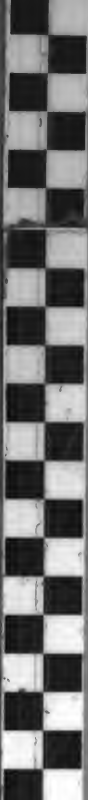






BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXXXV
C
32
NAPOLI







LA GLORIA DEL CAVALLO.

OPERA DELL'ILLVST. SIG.
PASQVAL CARACCI OLO.

Diuisa in dieci Libri:

Ne' quali, oltre gli ordini appartenenti alla Cavalleria, si descriuono tutti i particolari, che sono necessarij nell'allegare, custodire, maneggiare, & curar Caualli; accomodandouli essempli tratti da tutte l'Historie antiche, e moderne; con industria, & giudicio dignissimo d'essere auuertito da ogni Cavaliero.

Di nuovo ricorretta, e ristampata: & in quest'ultima editione aggiuntevi le postille, e TRE LIBRI DI GIO. ANTONIO CITO Napolitano, ne' quali si tratta delle infirmità, che auuengono al Canallo, & al Bue, co' rimedi di esse.

CON DVE TAVOLE COPIOSISSIME,
vna delle cose No:abili, & l'altra delle cose Medicinali.

CON PRIVILEGI.

Gio. Giacomo Zanetti.



IN VENETIA,

Appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Cioti, & Compagni.

M D C V I I I.

ALCOHOL

DEPARTMENT OF THE INTERIOR

UNITED STATES OF AMERICA

LAND OFFICE

WASHINGTON, D. C.

RECEIVED



ALCOHOL

DEPARTMENT OF THE INTERIOR



AL SERENISSIMO SIG.
DON ALFONSO II. D'ESTE
DVCA DI FERRARA V. &c.



AR II, e molti sono, Serenissimo Signore, i dilette degli huomini, & in questa moltitudine, e varietà, quei dilette sono da esser maggiormente lodati, che più s'approssimano alla nobiltà, & à l'utile: poiche e nell'vno, e nell'altro di questi fini si scorge più facilmente, e l'intentione, e la maturità del giuditio altrui. Quindi n'è nato, che considerando io quanto l'Altezza Vostra Serenissima habbia sempre hauuto caro di hauere nobilissimi, & bellissimi Caualli, diletto non meno nobilissimo che vtilissimo; di che chiara testimonianza ne fa l'hauer nelle molte stalle sue infinito numero della più superba, e bella razza di caualli d'alcun altro Principe d'Italia; Hauendosi hora ri-

stampata nelle stampe nostre la Gloria del Cavallo,
opera d'un Illustre Cavalier Napolitano, nella quale
con molta dottrina, e con infinita vaghezza di stile
si ragiona di tutti gli ordini spettanti alla cavalleria,
e si descrivono tutte quelle cose, che sono necessarie
ad allevare, custodire, maneggiare, & curare questo
si nobile animale, con l'aggiunta di nuouo d'altri
Tre Libri; M'è parso bene dedicarla a V. A. Sere-
nissima, sì per lo diletto, che stimo prenderà tal ho-
ra in leggerla; sì perche da questo picciolissimo se-
gno della diuotion molta, & certissima mia seruitù
verso lei, scuopra vn'ardentissimo desiderio ch'ho
sempre di seruirle, & riuerirla, se più s'estendesse il
mio potere, in cose maggiori: onde in vece dell'ope-
rationi, riconoscerà il buon'animo, col quale le do-
no il presente Libro; e le prego da Nostro Signore
ogni felicità. Di Venetia adi 15. Maggio 1589.

Di V. A. Serenissima
Deuotissimo seruidore

Giouanni Giolito de' Ferrari.



P A S Q V A L
CARACCILO,

A GIOVAMBATTISTA,
e Francesco suoi amati figliuoli.



QVANTO sia per natural ragione obbligato il padre ad ammaestrare coloro, ch'esso ha generati, si come il nutrirli per qualche tempo par ch'alla madre più si conuenga, non solamente i Filosofi, & datori delle leggi l'hanno communemente insegnato, & ordinato; ma gli stessi animali bruti ancora ne porgano ordinariamente charissimi esempi; ciascun di essi insegnando à i suoi parti, come habbiano a volare, a nuotare, a correre, come a procacciare il viuere, & come a schisar l'insidie, auerzandogli finalmente a tutte le attioni alla loro spetie necessarie. E se molte volte si vede molti huomini porre vna esquisita diligenza in coltiuare, & inassiare vna pianta, ch'essi di propria mano habbiano posta

posta in qualche loro giardino, accioche tosto ella si veggia di
raghi fiori, & di suavi frutti ripiena, & adorna; Quanto
maggiore diletto naturalmente dee sentir vn'huomo in procu-
rar, ch'una creatura di tanta eccellenza, com'è esso huomo,
formata dal suo sangue, riesca tale, ch'egli habbia più to-
sto a gloriarsi con infinita contentezza di lasciar quanto più
può in essa perfettamente perpetuato, & in vn certo modo ri-
nouato se stesso, ch'a veder con tristezza degenerar la sua
successione, & come imbastardita non assomigliarsi quasi alla
sua origine. Onde se per le maluagie attioni de' loro discepo-
li furono di coloro, che biasimarono i maestri di Dionisio, di
Nerone, di Domitiano, & d'altri così fatti, & all'incontro
per le virtù di due Scipioni, di Tito, & di Traiano, & d'al-
tri Principi singolari furono sommamente commendati i lo-
ro precettori; di quanto biasimo saranno degni quei padri, i
quali ne con la dottrina, ne con buoni esempi, ne con altro
ammaestramento hauranno procurato, che i loro figliuoli cre-
scano con degno nome d'huomini ciuili? Ilqual biasimo, ancor
che in ogni persona sia grande, nei nobili è grandissimo, quan-
do che essi, essendo in vn certo modo separati da gli altri ordi-
ni inferiori, non deono esser superati da quelli nella virtù,
oue è fondata la prima radice della nobiltà; ma bisogna, che
per possedere con giusta ragione così alto luogo, essi rilucano
fra le genti, come gli occhi fra le membra del corpo, & che la
vita loro in tutto sia pura, & chiara, come cristallo, in cui
si possano specchiar gli altri. E si come il Sole in ogni luogo è
vnito, si che mai dalla propria sua origine non si disgiunge, ne
si mescola, con le cose terrene, ch'egli tocca; così il vero nobile

in alcuna sua attione non si dee punto slontanare dal viuo lume della virtù, ne inuiluppare in cose basse, & vili, ne mai bruttarsi di cosa contraria al suo decoro, hauendo per unico specchio l'honor perfetto. Perche si come in lode d'vna donna non val tanto il pregio della bellezza, & lo splendore de gli ori, & delle gemme, ond'ella sia ornata, quanto vale la modestia, & l'honestà della vita; cosi nell'huomo nobile vagliono più le honorate, & virtuose attioni proprie, che tutti gli altri vanti, ch'egli per auentura potesse darsi o per titoli, o per trofei de' suoi maggiori, o per quei beni, che la fortuna disordinatamente suol dispensare. Queste cose considerando io tra me stesso, non solamente ho vsata in voi (come potete ben ricordarui) ogni possibil diligenza in farui daelette persone apprendere quelle discipline, & essercitationi, che all'età, & conditione vostra si conueniuano, Ma ho voluto altrettanto che padre esserui maestro, & duce in quella parte, che propriamente a nobile s'appartiene: Percioche douendosi odiare, & fuggir da ogn'uno l'ocio vano, capital nemico della virtù, della gloria, della felicità, & della salute, & poi che siamo creati ad imagine del sommo Dio, che non ista già mai ocioso, & a somiglianza della gran machina mondiale, che mai non posa: & tra gli huomini douendo più, & meglio operare coloro, che in qualche maggioranza si trouano collocati; hauendosi massimamente a ricercar più da colui, che più ha riceuuto: chiara cosa è, ch'essendo introdotto, & statuito questo grado de' nobili non per altro, che per difendere dalle ingiurie, & sostenere in buon gouerno i popoli, da quali & per questa opinione, & per rimembranza de' loro predecessori, che
per

per lo publico beneficio in qualche modo si affaticarono, già sono hauuti in rinuerenza; il proprio loro essercitio è il militare, et però quasi da tutti i Re a' nobili solamente soleua concedersi l'uso di portar le armi, quando al rimanente del popolo, come à più soggetto al furore, & à i tumulti, si diuietaua. Il che alle leggi antiche delle bene ordinate Republiche corrisponde, oue à i priuati solo era imposto di possedere, & di essercitar le armi. Et qual hora alcuno valorosamente pugnando fusse morto, si chiedea consiglio da qualche oracolo, in che modo si hauesse à degnamente honorare de sepoltura un così forte, & diuino huomo; i cui figliuoli erano poi dal publico mantenuti. Et perche in essa militia, la quale non ad altro fine, che à conservatione della giustitia, & vniuersal quiete fu instituita, et dalla quale non pur l'altre grandissime dignità, ma gli scettri Reali han tratta origine, il più honorato mestiero per infinite ragioni è quel, che s'adopra à cauallo: di qui non senza molta consideratione in molti Reami s'è fatto, che per vsanza hoggi mai inuechiata questo nome di Cavaliero s'attribuisce à tutti coloro, che siano di nabil ceppo. Così trouandomi io nato à douer seguire in così fatta professione le non oscure, & basse orme de' nostri maggiori, & conoscendo, che non meno le cose militari, che l'altre appartenenti alla vita ciuile, mal si possono amministrare senza le buone lettere, che sono ministre de' consigli, & maestre de' costumi; non manca i fin da primi anni della mia giouenezza di applicarmi ciò che di ocio, da gli uffici douuti al nostro Re, alla patria & a gli amici; o dalle cure della propria casa mi uenua cōceduto; non già con risoluzione di hauere da così fatti studi quel grido, che altri di maggior

gior ingegno, & di piu studio di me donatifi in tutto ad un'arte sola, sogliono conseguire: ma percioche io sentiuua sempre maggior piacere di vedere, & intendere hor questo, & hor quello autore, che di attendere a quelle vanità, che souente rapiscono gli animi giouenili, dalle quali hoggidì si vede cosi miseramente corrotto il mondo, che gli è quasi impossibile, che non riceua contagio in qualche parte chi disauedutamente da quelle si lascia allettare; ne a me parue giamai di ritrouare il piu sicuro scampo, che il ritirarmi à ragionare, & conuersare con coloro, che dopò morte viuendo fedelmente, & sauamente consigliano chi loro crede, dalla cui gioueuol compagnia, & suaue in ogni tempo; auueniami, ch'io mai non eramen' ocioso, che nell'ocio, ne men solo, che nella solitudine, & massimamente qualhora da gli strepiti molesti della Città, in alcune delle paterne Castella nell'antica Lucania io mi riduceua. Ma tra quelle cosi varie attioni, per non fare come vaga fanciulla, che di Maggio trouandosi in un bel prato, ripieno di varij fiori confusa dalla copia, & vaghezza di essi, non sapendo qual prima cogliere, si stà senza pigliarne veruno, mi proposi di gire in disparte. cogliendo tutto quello, che tra scrittori antichi, & moderni si trouaua appartenere cosi al Caualiere, come al Cauallo, spingendomi a ciò una certa incredibile affettione, che da che nacqui, ho portata a cosi nobile animale, & gli obblighi mirabili, ch'io mi sento d'hauergli per molti seruigi, che in graui accidenti ho riceuuto da lui. Et in cosi fatto soggetto hauendo senza ordine ragunate innumerabili cose per vtile, & piacer mio, mi parue poi ragioneuole di ordinarle, & di dar quasi le forme distinte a si confusa materia, accioche

**

uene

ue ne poteſſe ancor voi piu commodamente ſeruire : Laqual ſa-
tica benchè piu graue mi fuſſe della primiera , tuttauia (come
ogni diſſicultà, & durezza con la forza del deſiderio, & del-
l'industria alla fine ſ'aggeuola, & ſi vince) rimafe dopò molto
riuolgere, & trauagliare in proceſſo di tempo adempiuta . Nè
era la mia intentione, che queſte mie fatiche ſ'hauereſſero giamai
a diuolgare, non già, ch'io non hauuſſe ad amare, & procura-
re (quanto piu poteſſe,) il giouamento commune di ciaſcu-
no; ma perche ſi come non fu giamai mio proponimento, o mio
diſſegno di douere con la penna meritar lode; coſi deſideraui di
non riceuerne biaſimo; vedendo maſſimamente non uſcir mai
ſcritto di alcuno in luce, che non ſia verſaglio alle calunnie di
coloro, iquali, o per inuidia, o per natia malignità ſ'ingegna-
no di cercare (come ſi dice) fra l'ouo il pelo . Ma eſſendone
uſcite alcune copie, & andate alle mani di perſone coſi fami-
gliari, & congiunte a noi, alle quali non era lecito di negarle:
& accorgendomi, che paſſatane qualcuna fuori di queſto Re-
gno, era per eſſer poſta ſenza mia ſaputa alle ſtampe, & vi
farebbe ſtata gran differenza dal mio originale, in cui ſono an-
dato cangiando, ſcemandò, & aggiungendo molte coſe di
giorno in giorno; ſono ſtato coſtretto a prendere per migliore
iſpediente, che; poi che douea queſto Cavallo, quale egli ſi ſia
uſcire in Campo, uſciſſe almeno di quella caſa guarnito, & or-
nato di noſtra mano, oue già con molta mia fatica fu forma-
to . Et perche uſciua coſtito di molte membra, & ornato di
molti guarnimenti, preſi da molte parti, io non ho voluto a-
ſpettare il ſucceſſo della Cornice, laquale volendo moſtrare,
che l'altrui piume, ond'era veſtita, fuſſer ſue, fu con diſpre-
gio,

gio, & risola lasciata ignuda; anzi ne i suoi luoghi ho confessato, di qualunque Autore io mi sia seruito, si per non defraudare niuno dell' honor suo, & si per fondare ogni cosa sopra fermissime auctorità, oltrale certe, & efficaci ragioni, ch'io per qualche isperienza, & disciplina haueffi potuto da me addurre. Crederò bene, che alcuni forse desidereranno in questi scritti piu politezza, & splendore di stile, & ad altri parrà, che intorno a questo soggetto io sia stato in molte cose troppo stretto. Ad altri, ch'io mi sia troppo disteso; laqual cosa trouerà facilmente escusatione, quando si vorrà sapere, che niuna cosa nel mondo è beata da tutte le parti, o perfetta di tutti i numeri. Ma chi vorrà nondimeno per le tante fatiche fatte da me non essere in tutto ingrato, potrà facilmente escusarmi, che usando io quella lingua, che per lo più si vsa in tutta Italia, et quelle proprie voci, che si vsano dalla maggior parte di coloro, che essercitano le arti, delle quali son venuto a trattare, & ragionare, mi sono sforzato di rendere la sostanza delle cose così aperta, & chiara, che da ciascuno non quasi, o niuna, o picciola noia si potesse intendere: Et poi che era impossibile o pur oltra modo difficile, & graue il poter isprimere, et raccogliere intieramente tutte quelle particolarità, che da i professori d'esse arti diuersamente sono offeruate, dourà bastare, ch'io mettendoui gli ordini piu importanti, & accettati, et i piu approuati pareri; habbia spianata la strada a chi vorrà correrla piu largamente. Oltre a ciò se noi vediamo altri hauer scritto de' Topi, e delle Rane, altri dell' Api, & della Zanzara, altri del Rusignuolo, & della Pulice, altri della Mosca, & altri Autori (tutti

grauissimi, d'altre materie basse, & con molta lode, credo, che
ne io farò di sciocchezze incolpato, essendomi posto a scriuere
in tante carte LA GLORIA DEL CAVALLO, animal
generoso, & degno di gloria; come quel, che fra tutti gli
altri meritamente ritien dopò l'huomo il primo grado. Et
piu oltre dico, che in ogni facultà, della quale secondo l'oc-
correnza io habbia ragionato, ho voluto sempre il giudicio de'
principali, & piu periti di essa, iquali sempre io ho amati, &
osservati, & con quelli ho trattato, & conferito etiandio le cose
minime, giudicando difficil cosa a poter riuscire, & acquetar-
mi senza la compagnia di coloro, che per studio, per scienza, &
per merito d'ogni virtù dopò morte saranno immortali. Tra'
quali per non dir hora di ciascuno parmi d'esser molto tenuto a
quel sì singolare, & eccellente Filosofo, & Medico il Signor
Decio Bello buono di Campagna, della cui segnalata virtù, &
sicuro giudicio nelle materie medicinali, & in molte altre cose
appartenenti al giudicare, & ordinare; nella presente mia opera
mi sono valuto, essendo io piu che certo, che chi o per isperien-
za, o per fama, conoscerà huomo di tanta dottrina, & di cose
raro valore, saprà insieme, che le cose, o trouate, o appro-
uate dal suo parere, possono comunemente esser accettate,
& lodate da gli buomini. Onde la vana curiosità di molti non
potrà riprendendo me, non riprendere, & biasimare l'approua-
te sentenze de' lodati Scrittori antichi, & di eccellenti huomi-
ni, che viuono, a' quali è così obligato il mondo. Non restando
però di sottopormi alla dottrina; & al sano giudicio de' gli al-
tri, che vagliono nell'arti loro, da' quali in ogni tempo mi sarà
carissimo

carissimo & segnalato fauore l'esser auuertito. Ma de gli altrui giudicij segua quello, che à ciascuno piace, assai mi fia, che si come io in questi scritti già per voi ordinati, & hora a voi stessi indirizzati, hò dimostrato il desiderio caldo, & affettuosò, che hò di vederui vguualmente nella vita caualleresca eccellenti tra i vostri pari, così voi spesso hauendogli nelle mani, & nella memoria, habbiate in effetto a mostrare di hauerne preso alcun profitto, ch'io già non dubito punto, ch'essi non possano delectarui insieme, et giouarui molto, si per la varietà delle cose dignissime di sapere, & si per un certo ricordo, che sempre vi porgeranno d'imitarmi almeno in questa parte, che non lasciate mai vanamente passar il tempo, ilqual senza poter si dopo ricuperare, tacitamente ne va lasciando; & che vogliate con l'essercitio dell'armi hauer sempre congiunto quello delle lettere, persuadendoui fermamente, queste esser le due ali, con cui suole il Cauallo alato (che non senza cagione da' Poeti con adorna filosofia è così dipinto) portar il Cavaliero per l'aria ouunque riluca il Sole, & condurlo degnamente al pregio immortale della gloria equestre.

AD ILLVSTREM PASCHALEM
CARACCIOLVM, TETRASTICON
ANTONII FVRNARIJ.



*AST ORA tu superas equitum generosa propago ;
Qua nitet Illustriſtis gloria celfa domus
Atque auget doctrina genus , decur , inclſyta virtus ::
Paſchalis laudum culmina prima tenes .*

ILLVSTREM PASCHALEM
CARACCIOLVM.

ANTONIVS SANFELICIVS MONACHVS.



*NSIGNES clarique duces , qui premia votis
Militia exoptant , hæc monimenta legant .
Bellandi diſcent artem , quo Marte ſecundo
Abſque matru valeant prælia conferere .
Tum qui ſint pugnae appoſiti monſtratur equorum ,
Palma quibus conſtat bellica præcipue .
Fulgore armorum , ſimul & clangore tubarum*

*Accenſi audaces exacunt animos .
Seſſores veſtant equites ad prælia læti ,
Exemploque docent vulnera deſpicere .
Hoſti non aliter Pæno ſunt paræ trophea
Docto acies fortes ſternere Romulidum .
Hæc Ducibus magnis mittuntur munera , Magnus
Armis Paſchalis , conſilioque dedit .*

SONET-

SONETTO D'INCERTO A V T T O R E.



LEGGA del buon scrittor le dotte carte
 Chi'l destriero miglior conoscer cura,
 Et gli infermi sanare; & se procura
 Gradito farsi, & honorato à Marte,
 Che ben vedrà ne l'vna, & l'altra parte
 Quanto s'impara, & gioui, & qual misura.
 Regga il senno, & l'ardir; come natura
 Spesso s'auanzi, oue ministra è l'arte:
 Sì potrà poi salir nouo Pegaso,
 Et fatto Cavalier nobile errante
 Cercar con gloria sua l'orto; & l'occase.
 Et doue indirizzerà l'ali, & le piante
 Securo gir d'ogni contrario caso:
 Scorto da le virtù sì rare, & tante.

DEL SIGNOR LVIGI TANSILLO.



QUAL'ARBORE, qual gemma, d'qual metallo
 Hauem; ch'al nobil crin sua fregio renda?
 Signor; per cui la sì conuien, che ascenda
 Nouo sopra'l Pegaso altro Canallo.
 Pareu pur troppo indegno, & volgar fallo,
 Che d'un brutto animal titol si prenda:
 Huom, che per sangue, d'gesti alto risplenda;
 O l'orni man Real, che, altior, dallo
 Hor voi le lode sue tante, & sì belle
 Raccolte in vn, mostrate al mondo, come;
 Per gloria huom; chiaro dal destrier si appelle.
 Se'l tempo d' Cavalier da voi si domes;
 Alzate il gran Carroccia in le stelle;
 Che illustra i rai del vostro, & del suonome.

AL SIG. PASQUAL CARACCIOLÒ,
SOPRA IL SVO LIBRO DEL CAVALLO,
ET DEL CAVALIERO.

DEL SIGNOR GIROLAMO FENARVOLO.



E v'hanea seco à la Cecropia riu
Nettuno, à l'apparir del suo destriero;
Giua ei famoso, e de la pugna altero;
Non l'inuentrice della prima olina.
Nè tanto ardir ne l'anima bollina
Ad Annibal, sopra il Romano Impero,
S'à Canne il vostro inuitto Canaliere

D'arme cinto, e d'ardir ver lui sen giua.
Hor quel ch'un Dio, quel ch'un Imperio allhora
Non hebbe, haurà da stil chiaro, e facondo
Napoli: vinta Atene, e Roma ancora.
E si vedrà, posto il reo Trace al fondo,
Da guerrier, che per voi s'alza, & honora,
In poco spatio corso, e vinto il mondo.

DELL'ILLVSTRE SIG. FERRANTE CARRAFA,
MARCHESE DI SANTO LVCIDO.



ON gran ragion soua'l destriero alato
Gir potete Signor scorrendo il cielo:
Et di Perso più ancor sempre honorato
Esser dourebbe il mortal vostro velo:
Poi che di pregio, & di valore armato
Con tal pietà; con puro ardente zelo
Da più mostri hà difeso il nido amato;

C'Hercolenon ancise, o'l Rè di Delo:
Etcio scorgendo la vostr'alma altera
Per far simili à sè, diuine ancora
L'opre del corpo, & le vostre alte carte;
Del cauallò cantar vi fà; che Marte
Cotanto hà in pregio; e i Canaliere honora;
Con vn stil tal; che'l pensier più non spera.

DEL SIGNOR BERARDINO

R O T A.



CORRA pur senza fren sicuro il vostro
Destrier ; nè tema al suo bel corso intoppo :
Che dopò se lascerà stanco, e zoppo
Qual più pronto in arringo al pallio d'ostro ;
Penna gentil bagnata in vino inchiostro
Alto il sospinge più , che di galoppo
Tal , che l'invidia Pegaso ; che troppo
Scorge di grado in ciel preporfi il vostro :
Che da l'auenturata vnglia non forse
Altro , ch'un rio ; ma lui mille , e mille
Fiumi di puro ingegno , e di bell'arte :
Nà tanta egli la sù luce mai porse
Con le stelle al bel'corpo intorno sparte
Quanta dal vostro dir par che sfauille .

DEL SIGNOR GIO. ANTONIO

S E R O N E.



BE N potranno talhora altri co'l piede
Romper la terra , & trar soane fonte :
Per quindi spesso coronar la fronte
A chi l'bel don di Clio sospira , & chiede :
Altri à volo condur per alta sede
Pura , & celeste il padre di Phetonte ;
Et far de l'acque false albergo , & ponte .
Quei di Nettuno , che si legge , & crede
Fauolosi destrier : ma questi al corso
Sol vedrassi one giunge , onde si parte ,
Veracemente , & come fiamma al giro ;
Degno portar co'l ferro , & nobil dorso
I Somiglianti d'Alessandro , & Ciro ;
Et se fussetrà noi l'horrendo Marte .

DI M. GIO. PAOLO DI LEGA.



QUALLA gloria (già vn tempo, sommo honore
 Al secol primo, d'Apollo, e di Marte)
 Che con sì dotto stil pingete in carte,
 Nè à Varmene, nè a Mari inferiore:
 Fà che ne l'età nostra escan di fuore
 Nuoni Pegasi, che per ogni parte,
 Saran (mercè de la vostra bell'arte)
 Famoso pregio d'ogni ardito core,
 Onde da l'vno, l'honorate chiome,
 Vi son di sacro, & vèrde Alloro cinte,
 L'altro d'ogni valor vi dona il vanto.
 Così non mai saran nel mondo estinte
 Di voi le lodi, e i lor splendori intanto,
 Faran più chiaro, e illustre il vostro nome.

DI M. TOMASINO
 MARINCOLA.



GRANDI fur sempre mai, chiare, & possenti
 Le glorie tue, superbo honor di Marte,
 Per quella, che ti dier famosa parte
 Le stelle à proua, il fato, & gli elementi.
 Hor cantato da lui, che i più lucenti
 Rai d'Italia, da se vibra, & comparte,
 Qual cor non paue, vdir di parte in parte,
 Di te l'altre proue, & gli ardimenti?
 Non perche di Pegaso il sommo honore
 Honor ti renda, ò per che'n varie forme
 Chiaro ti mostre à noi celeste segno:
 Tanto hai di pregio al mondo, & di valore,
 Quanto, c'hor sei, la' ue virtù non dorme,
 Caro soggetto a sì felice ingegno.

DI MARCO ANTONIO

R A B I C A N O .



RADOTTI i cerchi, & l'honorata fronde
 Al crin vostro il bel Coro di Parnaso,
 Signor, ne d'alto fil l'orto, e l'occaso
 Gloria, ne d'armi mai piu sperì altronde;
 Piroo homai più chiaro esca da l'onde,
 E seco hauendo vn più nobil Pegaso
 Lasciando e Febo, e Perseo à piu bel caso
 Scorto da voi notte, e Medusa affonde;
 Hor che'l nobil Sebeto, i suoi più degni
 Figli, e' più cari à lui spiriti eletti
 Godano hauerui primo al secol nostro;
 Et al valor mirando, à i saggi detti
 Lieto, deuoti, e con purgato inchiostro
 Sacrino Marmi à voi, Statue, & ingegni.

S T A N Z E.



MARTE fra quanti Illustri cauallieri
 Mai seguitar la tua pregiata insegna,
 E scrisser qual maneggio à tuoi destrieri
 Per l'uso militar piu si conuegna:
 Alcun non agguagliò, nè alcun piu sperì
 D'agguagliar quel c'hoggi tal modo insegna
 Quel Caracciol gentil, che in queste carte
 Ne mostra più, che non discorre l'arte.

Come l'armento si migliori, e cresca
 Ne spiega con dottissime parole
 La stagion, l'acqua, il sito, il Cielo, e l'esca,
 E ciò che si può far, ciò che vi vuole.
 Come, e quando si sposin', perche n'esca
 Più generosa, e nobile la prole,
 E come con rimedij sopra humani
 Ogni lor febbre, e mal si curi, e sani.

*Ne sol come vn Caua! robusto, e fiero
Si domi, e regga fa chiaro, & espresso
E qual rimedio appropriato, e vero
Habbia ad ogni suo male il Ciel concesso,
Ma come vn forte, e nobil caualiero
Fra gli altri caualier regga se stesso;
A fin ch'appaia in ogni regia corte
Saggio non men, che coraggioso, e forte.*

*E ben gloriar Partenope ti puoi,
Poi che del seno tuo lieto, e giocondo
Fra tanti Illustri, e gloriosi heroi
Vscito è questo à null'altro secondo,
Questo che con gli studij, e merti suoi
Ha partorito tanto vile al mondo;
Che co' ricordi suoi, col suo valore
Rende à l'ordine equestre il primo honore.*





TAVOLA PRIMA DELLE COSE NOTABILI, CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.



A



CATHAFRATTI
quali hoggi s'inten-
dono, altrimenti det-
ti Elafrii. & Veliti,
& habito loro car-
re 469.d
Achinea, onde si dica.
car. 101.d
Accorgimento, & giu-
dicio del Cavalie-

re nel dar delle volte.

452.f

Accorreza del Capitano ne' viaggi.

466.e

Accorreza, & qualita' de' Cavalieri
nel depredare i nemici.

502.f

Acquisto della beniuolenza de' soldati.

500.b

Allegrii caualli, perche cosi si chiama-
no. & uso loro.

312.b

Adulatione, che vitio sia.

512.e

Africans, e loro costume.

17.a

Africani caualli, e loro condizione, sta-
tura, & gouerno.

313.d

Africani caualli detti Birburi.

315.b

Agamemnone a' suoi soldati.

509.b

Agelila, suo ordine, e vittoria.

490.f

Agilita' de' caualli bianchi, & onde cio
proceda.

267.e

Agilita', e diuision d'essa.

482.b

Aiuto in cauallo, ch' in ogni meza volta
tiri un paio di calci.

452.b

Aiuto del Cavaliero ad vn cauallo nel
far delle volte, fino a vno, che raddopi.

453.a

Aiuti in piu proprii, e piu naturali in vn
cauallo.

453.b

Aiuti principali ad vn cauallo.

463.b

Albo secondo Horatio poeta.

266.f

Albo onde derius.

266.f

Alciato, e sua diffin. circa gli huomini.

305.c

Alciato, e sua opinione.

49.b

Alcippo, Anaippo, Archippo.

80.f

Alessandro fanciullo, & come ammae-
strasse il suo cauallo Bucefalo.

12.g

Alessandro Seuerus, come inalzaſſe il gra-
do Equestre.

41.a

Alessandro scolpito da Lisippo in diuer-
se giuſe.

50.f

Alfonſo d' Aragona diligente circa le
razze de' caualli.

21.e

Alti del cauallo ſignification poetica.

124.f

Allegorico miſtero di Bellerofonte, &
d' Antea del cauallo Pegafio, con quel
che ſegue.

122.g

Aluiano, & Grieti fatti ſalui per vir-
tu de' caualli corridori.

29.d

Amazoni, e loro qualita'.

133.d

8

Ammae-

<i>ammassamenti d'un Cavallo alla ca- primola, Gimetta, cornetti, al galoppo gigliardo, e Ciambetta.</i>	427.g	<i>armature antichissime de' Rothani.</i>	467.d
<i>ammenda, & Rimedio per un cavallo, che nel chiudere annuotaggiasse d'al- cun passo, o si facesse indietro, o da qualche banda.</i>	449.a	<i>arme concesse dalle leggi civili solamen- te à genti' huomini da cavallo.</i>	26.b
<i>ammissario, o stallone.</i>	100.f	<i>arme de' cavalli all'antica.</i>	468.b
<i>amorevolezza de' cavalli ferili verso i polledri maschi senza madre, & al- tri parti humani.</i>	5.d	<i>arme de' cavalli leggieri all'antica.</i>	470.f
<i>Anacreonte, e suo scherzo.</i>	63.d	<i>arme de' gl' arcieri.</i>	470.g
<i>anello di ferro consumato da' Romani.</i>	32.g	<i>arme de' Greci antichi.</i>	487.d
<i>angara da noi dette le poste</i>	115.d	<i>Armeni cavalli, e loro conditioni.</i>	312.f
<i>Angari, & reangari, onde vengano. car.</i>	115.d	<i>armi, & lettere necessariamente biso- gnevoli a' Cavalieri.</i>	45.d
<i>animali neri, perche talvolta dimengha- no bianchi.</i>	263.b	<i>armi concesse a' Duellanti.</i>	48.b
<i>annicere auriga peritissimo.</i>	111.c	<i>armi sofistiche, affomigliate alla rete di Vulcano.</i>	49.a
<i>antichi, e loro errore circa li sproni.</i>	382.e	<i>armi, cosi offensue, come difensue, e lor conditioni.</i>	465.a
<i>Antigono, e sua risposta ad un suo figli- uolo.</i>	493.d	<i>armi dette Barde.</i>	469.a
<i>Antiocho, che cose permettesse a' suoi.</i>	33.c	<i>arte di cozzoni.</i>	101.d
<i>Antistene, e suo motto vedendo, che Pla- tone lodava un cavallo.</i>	4.e	<i>arte del cavaliere, o d'accortare, o di al- lungare il Repolone.</i>	445.c
<i>Apelle, e motto suo argutissimo, e felle- uolo.</i>	50.b	<i>arte, & misura per le volte raddoppia- te, & indi per le suriose, di mezzo ae- re, per le basse, & per le sospese.</i>	451.a
<i>Apelle erra nel dipinger un cavallo.</i>	261.b	<i>arte, per fare un cavallo animoso & che non tema li spadaverisnanti su gli scu- di, con quel che segue.</i>	462.f
<i>Appamone sepolto col suo cavallo,</i>	17.a	<i>atzeſich, & rimedio a far un cavallo fer- mo di testa, & quali briglie gli con- uengono.</i>	347.348.a
<i>appettarsi vizio, onde proceda, e come si tolga.</i>	343.d	<i>artera, & Arcinna.</i>	113.b
<i>Arabi cavalli, altrimenti Alarbi, e Ge- locità d'essi.</i>	314.f	<i>Afcanio, e sua allegrezza sopra vn'ar- dito cavallo.</i>	20.b
<i>Arcadisi, Argolici, & Epidaurici caval- li.</i>	306.b	<i>aspetti delle stelle, & come diversamen- te si dicano, effetti, & qualita' loro.</i>	291.d
<i>Arcera, & Arcinna.</i>	115.b	<i>assalto all'improvviso.</i>	501.c
<i>Argirippa città di Puglia.</i>	82.b	<i>astutia da usarsi per passar alcun fin- me.</i>	502.e
<i>argomento, della natura del cavallo, della qualità del pelo.</i>	262.e	<i>astutie, e prudenze di molti antichi, & Eccellenti huomini.</i>	436.g
<i>Arione, e sua historia.</i>	116.g	<i>astutie, & stratagemme da usarsi con- tra nemici per spauento loro.</i>	500.f
<i>Aristotele de' colori.</i>	254.f	<i>astutie di molti antichi nel trapassar de' fiumi.</i>	502.e
<i>Aristotele, e sua opinione circa la confi- stenza della guerra.</i>	30.b	<i>Athea Re de' gli Scitthi, e suo detto à gli Ambasciatori di Filippo.</i>	111.a
<i>aritmica, e suoi effetti.</i>	515.f	<i>Atbene, e sua osservanza.</i>	38.b
<i>arme ne gli antichi ritratti de' gli hu- mini d'arme a cavallo.</i>	468.b	<i>Atheniese, e loro osservanza.</i>	479.a
<i>arma offensiva del cavaliere.</i>	468.b	<i>atro color, come fusse detto anticamente.</i>	272.g
<i>armatura di que' soldati d'Alessandro detti dimache.</i>	29.b	<i>attioni humane, onde procedano.</i>	465.c
<i>armatura del cavallo.</i>	468.g	<i>attitudine di cavallo da guerra.</i>	455.d

attribution

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

attribuzion di fortuna à gli animali brutti à somiglianza dell'huomo.	291.d	Balzane, onde si dicano, & come conuen- gano al cavallo, & di rado, ò non mai al Mulo.	296.b
auaritia de' Cavalieri detestata.	308.f	Balzane nere, & bianche, figura, & for- ma d'esse.	297.c
auenturieri.	307.a	Balzane per se cattive, accidentalmen- te buone.	297.b
auertenza del modo, che si debba por- tar la gamba à cavallo, & rassettar la persona.	361.366.f	Balzane branche anteriori, & posterio- ri, & giuditio di esso.	303.d
auertenza sopra vn cavallo, con am- menda del suo vizio.	402.f	Balzano di quattro.	297.d
auertenza delle prime volte, ò destre, ò sinistre, che siano.	451.c	Balzano delle due mani.	297.d
auertenza, & cautela d'un Generale nel riceuere soldati di nemici sotto nome di fuggitiui.	497.b	Balzano del pie diritto Arzeglio, & perche così si dica.	298.f
auertenza d'un Capitano di caualli leggeri.	504.f	Balzano della man della briglia, & qualità sua.	298.g
auertenza d'un Cavaliere, trouandosi nella furia dell'arme.	464	Balzotto uso, & disciplina sua.	443.b
auertimento della tempra, siano, & sal- datura d'una briglia.	360.e	Barbaro cavallo detto già cortile.	103.d
auertimento, come si debba calzar vn sprone al Cavaliere.	361.h	Barbocco, e qualità di esso in vn canal- lo, e qual briglia gli conueniga.	340.g
auertimento d'hauerli prima, che si ca- ualchi	366.h	Barca di Cirante.	260.f
auertimento per lo rassettar della per- sona.	388.g	Bardella, e Cauazzone, quando da metterli al Polledro.	368.g
auertimento per li studiosi della mili- tia.	499.a	Basterna, che siano.	114.e
augurio di caualli bianchi.	266.b	Bastone, & suoi effetti in vn cavallo.	381.d
augurio dalle bianche, & dalle nere co- fe.	266.b	Bastonetto, & effetti suoi.	353.a
augustiani, e loro ordine.	40.g	Bastonetto col chiappone, & altri di più forte.	354.g
augurio gran difensor dell'ordine eque- stre.	39.b	Battani Cavalieri eccellentissimi.	238.b
auviga, onde detto.	110.e	Bella dubitatione: ma miglior risoluzio- ne intorno al dubbio, che l'huomo non debba confidarsi à la descrizione al- trui.	48.f
auviga di Priamo, e d'altri Galorosi huo- mini.	111.b	Bellezza argomento de' buoni costumi.	251.a
auttori diuersi trattanti l'arte di medi- car caualli.	87.a	Bellezza, che sia.	251.a
		Bellezza in quante cose consista.	251.a
		Bellorofonte, perche così si dica, & come prendesse, e caualcasse Pegaso.	120.g
		Benna & Combennoni.	115.a
		Bianchezza, e negrezza onde si generi.	256.g
		Bianchezza, e causa d'essa.	263.d
		Biasimo delle mollitie in vn soldato.	510.e
		Biga, & quadriga, quando trouate.	108.g
		Bigari monete d'argento.	108.g
		Bigio colore.	159.b
		Bionzi, che animali siano.	132.e
		Bonità d'alcuni caualli saturnini.	285.d
		Bontà delle razze, onde proceda.	322.f
		Borelli delle ginocchi, e qualità sua.	365.b
		Borgognoni, & Turmigi Caualli.	316.f

a 2

Boriffime

BACCHETTA, come, e quando
deue adoprarsi
Basso, e sano, e qualità di essi, &c.
Bato partecipante del Castagno, & del-
l'Alazano, & sua conditume.
Bato indorato, e rimesso, &c.
Bato indorato, e sue qualità.
Bato, etto preso per morte del suo cavallo.

Borifene caualllo sepolito d'Adriano
Imperatore, con Epirasio. 14. b
Bout con coda, & crin di caualllo. 132. e
Briglia detta **broppa**. 335. e
Briglia per gengiue carnosae. 338. f
Briglia per caualllo, c'habbia il collo a
sicuro, e corro. 343. a
Briglia alta d'occhi, & essi occhi qual
s'intendano. 346. e
Briglia detta **chiappone**, & à qual Ca
ualllo gioui. 353. e
Briglia chiamata piè di gatto insetto. 355. c
Briglia detta à martello. 358. g
Briglia primiera d'En Polledro, & co
me si debba carezzare, & addestra
re. 371. b
Briglia come da tirarsi al tirar della car
riera. 418. g
Brigliador, **Rondello**, & altri famosi
cauallli. 119. b
Briglie e loro conditioni, e forma. 355. a
Briglie per gengiue aguzzate. 358. e
Briglie à cauallli, c'habbino il labro for
tissimo, e grosso. 350. b
Briglie per collo serpentino. 342.
Briglie secondo Senofonte. 349. d
Briglie chause, & briglie aperte, & effe
ti loro. 350. g
Briglie à s'embianza di Pero. 352. e
Bucefalia città come, e da chi edificata.
Bucefalo caualllo d'Alessandro. 11. d
Bucefalo adorno di reali guarnimenti,
& qualità sua. 13. b
Bucefalo rubato, & poi ribauuto per
gran macchia fante d'Alessandro. 14. e
Bugardo biasimeuole, &c. 511. a
Bulla a chi concessa. 31. d
Buoi, perche habbiano le corna sode. 3. c
Butro buono, e V stella, che significhi. 275. b

C

CACCIA d'Alessandro scolpita
da Lisippo. 50. f
Caccia quando vsar si debba. 53. b
Caccie versiane biasimare. 524. f
Caccie lodare secondo Plazione. 523. c
Cadaveri del caualllo insegno delle Vespè. 99. d
Cadino, e fauola di esso. 124. e
Cagioni di stordezza in caualllo. 461. e

Cagion, perche le guerre furono introdo
te. 506. g
Calare, e lor qualità per scurezza del ca
ualllo, e del Caualliere. 408. f
Calefinitij, e Magnesi popoli. 139. b
Caligola amando vn caualllo lo fa desi
nar seco, &c. 17. c
Callipide, Crisippo. 80. f
Camarras, suo vsò, e chi la introduceffe. 397. b
Camilla figliuola del Re de' Volsci nu
drata di latte di Cauallle. 6. e
Campauello liscio à chiappone, &c. 354. f
Carcelli, & mesi, che dinotino. 92. g
Cani sepelliti appo i Molossi. 16. e
Cani, e cauallli, perche diuengano canuri. 265. a
Cani di Licurgo. 494. g
Cannone, perche così si dica, come, & in
quante maniere s'adoperti. 350. b
Cannone suenato, e suoi effetti. 355.
Canterio, onde si dice. 106. e
Capi di compagnie detti Coronelli, qua
li anticamente si diceuano. 473. c
Capisani antichi valorosi, e loro di sagi
di fame. 485. a
Capisani, soldati, e loro ufficio. 493. a
Capitano, e sue qualità. 473. b
Capitano, e sua virtù, e principal gloria. 498. g
Capitano benigno verso i soldati vesi. 507. d
Capitano di disnalloppo, qual hoggi sia. 491. c
Capitano di guerra secondo Plazione. 495. a
Cappadoci, & nobiltà de' cauallli suoi. 311. c
Capra Amaltea, e sua fauola. 109. c
Carabolo caualllo di Selim. 15. c
Carattere di schiavi segnati con la figu
ra del caualllo. 68. g
Carlo Ottauo Re di Francia, e sua vi
ttoria contrail Duca di Milano per o
pera di cauallli. 23. d
Carlo V diligente circa il gouerno delle
razze de' Cauallli ne' suoi reami. 21. c
Carlo Quinto, e sua gloria. 141. a
Carnade, e sua opinione circa la disci
plina del cauallcare. 418.
Cartbaginesi, e loro premij, à soldati. 479. c
Carte, e dadi d'essersi. 521. d
Carucarij, e Plantrarij cauallli. 112. b
Carra, & vso di essi tolta da Filippo
Macedone, & come egli morisse. 111. d
Carretta di quattro cauallli bianchi
adornata da gli Etiopi ad honor del
Sole,

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

<i>Sole.</i>	33.c	<i>che accorciamento deue hauere.</i>	484.a
<i>Carretta fatta da Teodoro Stratonio.</i>	121.d	<i>Cavalieri detti publicani.</i>	35.b
<i>Carrette al modo greco.</i>	52.g	<i>Cavalieri grati ad Augusto nella sua</i>	
<i>carrette di diuerse sorti.</i>	112.b	<i>morie.</i>	39.d
<i>Carriettiere della notte.</i>	39.b	<i>Cavalieri del Tosone.</i>	41.e
<i>Carriettiere dell'anima secondo Platone.</i>	391.d	<i>Cavalieri Pardi.</i>	42.e
<i>Carriera deue darfi ad un cavallo.</i>	414.b	<i>Cavalieri Bastai.</i>	118.e
<i>Carriera e sue qualita e misura.</i>	415.a	<i>caualla del Marchese di Gieraci.</i>	7.b
<i>Carriera se deue darfi prima che'l maneggio, e quanta pausa vi bisogna.</i>		<i>caualla ingrandata da Fulvio Stello detta poi Ippona.</i>	7.c
<i>car.</i>	416.f	<i>cauallarizzo ucciso da un polledro per</i>	
<i>Carriera del galoppo, e del trotto, e suoi effetti.</i>	463.c	<i>hauer uisato con la madre.</i>	7.b
<i>Carro di Pompeo tirato da Elefanti.</i>	53.a	<i>caualle di Lobia.</i>	4.f
<i>Carro del Re Alfonso in S. Lorenzo di Napoli.</i>	53.c	<i>caualle di Cimone.</i>	15.d
<i>Carro di Platone.</i>	57.b	<i>caualle di Enagora.</i>	98.e
<i>Carro di Nettuno.</i>	57.e	<i>cauallo d'Amoro, e loro forma.</i>	238.g
<i>Carro d'Elia.</i>	60.e	<i>caualteria leggiera, come, e dove si deue</i>	
<i>Carro da Dio scritto da Danistio.</i>	60.g	<i>ordinare, et nel marciare, come nel</i>	
<i>Carriche d'argento.</i>	112.b	<i>combattere.</i>	483.a
<i>Castagna che Rosa, & Rosella si dice,</i>	311.c	<i>caualteria, e suo luogo.</i>	489.b
<i>& quando si debba usare.</i>	311.c	<i>caualteria, e suo ordino.</i>	489.d
<i>Castagno cauallio, e sue qualita.</i>	276.g	<i>caualteria, e suo esercizio.</i>	495.b
<i>Castagno oscuro, e sue qualita, e segna.</i>	299.a	<i>cauali, perche habbiamo l'onghia foda.</i>	
<i>Castigo dello sprone assomigliato alla</i>		<i>car.</i>	3.c
<i>virtu del fuoco.</i>	385.b	<i>cauali vincendo hanno allegrezza</i>	3.d
<i>Castigo del bastone necessario in quello</i>		<i>caualla an' oruoli verso i loro Signori.</i>	9.b
<i>flante, che il cauallio commettere l'errore.</i>	390.g	<i>cauallo di Calligola.</i>	10.f
<i>Castigo di briglia, qual si dica.</i>	394.b	<i>cauallo bianchi scelti per opera d'augurio.</i>	10.g
<i>Castore, e Polluce e lor fauola.</i>	125.b	<i>cauali della moglie di Nerone.</i>	17.d
<i>Catafratti, clibanari, o Loricati quali</i>		<i>caualle assomigliati all'impero della</i>	
<i>si diceuano.</i>	489.b	<i>fortuna.</i>	22.e
<i>Cauai Barbari, che correati si diceuano.</i>	103.d	<i>cauali bianchi, & uso loro primiero.</i>	51.b
<i>Cauai Castagno, natura, & qualita</i>		<i>cauali del Sole.</i>	53.c
<i>sua.</i>	376.g	<i>caualle solari, e loro nomi dati da</i>	
<i>Cauai celeste, e sua sede, e figura.</i>	123.a	<i>Amoro.</i>	14.g
<i>Caualeatore, e suoi disordini non con-</i>		<i>cauali dedicati al Sole dal Re di Gindem.</i>	55.b
<i>scendo la natura d'un cauallio.</i>	375.c	<i>cauali di Tristano.</i>	58.f
<i>Caualiere, onde si dica, & come varia-</i>		<i>cauali del giorno, e della notte.</i>	58.g
<i>mente si chiamino.</i>	42.b	<i>cauali del giorno, della notte, della Lu-</i>	
<i>Caualiere e suo auortimento circa l'es-</i>		<i>na, dell'Aurora, del tempo, d'Amo-</i>	
<i>ercizio d'un cauallio.</i>	376.f	<i>re, di Dio.</i>	59.60
<i>Cadutiere, che modo, & ordine dee tene-</i>		<i>cauali interpretati da Teologi, con mi-</i>	
<i>re nel cauallare.</i>	378.379.b	<i>stero, & in vari sensi.</i>	60.61.b
<i>Caualiere, che ordine deue tenere in</i>		<i>cauali esser detti uolubili.</i>	97.d
<i>montare a cauallio.</i>	419.a	<i>cauali da uettura, e cauali da guerra,</i>	
<i>caualiere, poi che è montato a cauallio,</i>		<i>come uariamente si dicano.</i>	98.g
		<i>cauali, essendosi a Catagnoni.</i>	99.d
		<i>cauali Cruciatie, e torti, e qualita loro.</i>	101.a
		<i>cauali, detti Assurioni.</i>	101.e

Cavalli piccioli, come Variamense si di- cano.	101.g	va sua.	9.a
Cavalli Desulcori.	104.e	cavallo di Giulio Cesare nato co' piedi quasi humani	11.e
Cavalli di riserva.	104.f	cavallo di Domitiano scolpito in bron- zo dorato & ingemmato.	15.b
Cavalli Spadoni & Cantherij, & qua- lità loro.	105.e	cavallo d' Ecatore.	18.e
Cavalli dell'arq, quali sieno, & onde si dicano.	107.d	cavallo si dice compagno fidatissimo al soldato.	27.a
Cavalli Curuli Subingi Giugala, & Ziggi.	107.d	cavallo d' Alessandro vedendosi dipin- to, che fece.	50.g
Cavalli funali, & bubenale.	108.e	cavallo bianco ucciso ad honor di Dio mede.	56.e
Cavalli diversi di gran virtù.	118.g	cavallo onde detto.	98.f
Cavalli gittati al mare in honor di Nict- tuno.	117.b	cavallo gradato, e volutario.	101.b
Cavalli siluaggi & Hippiaeri, paese, natura, & forma loro.	132.e	cavallo detto Celere.	104.b
Cavalli senza orecchi.	132.e	cavallo del Signor Giordano Orsino.	106.b
Cavalli da Celtiberia, come murino il pelo.	163.e	cavallo dato a Probo Imperatore.	117.d
Cavalli bianchi dati, per tributo al Re di Persia.	166.b	cavallo della Luna.	158.b
Cavalli tenerenti, & qualità de' essi.	170.b	cavallo diusaro, & Hobero.	169.e
Cavalli di temperata complessione.	283.a	cavallo argentino, e sue condizioni.	300.g
Cavalli di buona fortuna.	258.e	cavallo del Signor Vincente da Ispria.	319.a
Cavalli nati in regioni temperate, e loro conditioni.	305.b	cavallo, che riri, calci tocca da gli spro- ni, & che scuota il capo, come si di- sciplini, e castighi.	382.b
Cavalli Ethiopi, & Affricani, e loro con- ditioni.	305.e	cavallo, che gisse col collo torto, come da correggersi, o d'oro dalla man de' sira- car.	397.d
Cavalli Greci, e loro qualità.	306.e	cavallo, perche diuenga sboccato, e fu- roso, se suo rimedio.	417.b
Cavalli di Creta, di Rhodi, & di Cipri- car.	307.d	cavallo fiero in una Carriera come da tenerli.	419.e
Cavalli del Re Rbefo.	309.b	cavallo da non essercitarsi ne' salti.	426.f
Cavalli destinati per la persona del gran Turco, & di altri giuocette del suo ferraglio.	309.d	Canezzana, falso redime, e loro aiuto car.	397.d
Cavalli di Sarmatia, fatterze, & quali- tà loro.	312	Cautale, & arti da tenerli, in un ca- uallo, che i' ammaestrasi per uso di guer- ra.	460.b
Cavalli mandati al Re di Persia dal go- uernator d' Armenia.	312.f	Cecilio Metello, e sua risposta ad un suo Tribuno.	493.d
Cavalli d' Istria, o Veneriani.	317.d	Confori Romani.	471.d
Cavalli piu loduoli, e di piu possanza car.	453.b	Ceremonia nell' essercito Persiano.	55.d
Cavallo portato a Traiano ne' confini d' Armenia.	4.b	Cernico Colore, e suo speto.	260.e
Cavallo risuonante uerso sua madre.	7.a	Ceruleo, Flauo bianco, fuluo &c.	260.b
Cavallo di Soete, morto per hauer cam- biato padrone.	8.g	Cesare tal uolta combatte a piedi per dar animo a' soldati, o per altra pro- ta necessum.	28.b
Cavallo di Nicomede morto per la mor- te del suo Signore.	8.b	Cesare, e sua magnanimità.	47.b
Cavallo d' Artabio Re di Persia & nato		Cesare menato da Elefanti, con le torce accaso.	53.a
		Cesare, e sua pericia nel caualcare.	140.e

Chi non

DELLA GLORIA DEL CÀVALLO.

thamo onde detto.	358. b	di buona, quando di cattiva qualità.	371. f
chaonij cavalli.	307. d	color fosco, & atro come altrimenti si di-	
chiappane sano.	357. b	cano.	372. g
Cibare cauallerizzo di Dario, e sua ar-		colore, & sapore attribuito alla Luna.	
te per far annistire il suo cauallò.		car.	381. a
car.	10. g	colore del Sole.	382. b
Cicerone dell'ordine equestre.	34. b	colori, statura, complessione de' nascem-	
Cicerone, e sua agguaglianza.	63. c	ti nella Primavera & c.	388. f
Cicerone, e sua opinione circa le guerre.		colori, qualisà accidentali.	390. e
car.	107. e	colori messaggieri della Natura.	391. b
Cicerone nell'entrar de' prieghi, che con		colori primi nuncij de' gli occhi.	391. d
figlio dia.	109. c	colori e loro significazione.	
Cicilianij caualli.	318. f	colori diffiniti secondo varie sentenze.	
Cielo non esser colorato.	351. g	car.	392. d
Cillaro che dinoti.	126. g	colori attribuiti al Sole.	392. b
Circo Massimo.	91. c	colori neri, & colori apparenti, & cagio-	
circo Flamminio, & feste che vi si faceua		niloro.	394. f
no.	94. b	colori di metalli, & delle piante. car-	
circoli, e loro maniera. spazio, nume-		se	394. b
ro, grandezza, & qualità. 436.		colori da gli animali dall'Elementi,	
432. 438. 439. 440. 441. &		& altre cose alimentare, & minerale.	
442.		li.	395. a
circolo, e sua diffinitione.	436. f	colori giouenoli, & dannosi alla vista.	
Cistiario, Carpeno, Carpensarij.	113. b	car.	397. b
cisto carriera velocissima.	113. b	colori diuersi in animali, & ucelli d'una	
città celebrate per opera di caualli.	307. a	specie.	398. b
Claudio Cesare restituisce i luoghi a' Se-		colori attribuiti alla Luna, & a Giove.	
natori.	40. f	car.	397. b
Claudio Cesare, & Plinio dell'Hippo-		colpa, & inesperienza de' vizi.	
centauro.	131. c	car.	396. g
clima in ogni animale, & d'importanza.		colpi con che maniere si schiuino.	464. g
car.	304. f	combattere a piede biasimato secondo	
clitellarij, o Sagmarij caualli, quali sia-		gli antichi.	48. g
no.	86. f	combattimento di Tori, o caualli Thef-	
cognome del cauallò dalla diuersità del		falli mostrato a' Romani.	396. f
paiso.	100. f	compagnia di soldati introdotta a' ras-	
cognomi appropriati a' Centauri.	128. c	frenar la licenza del Senaro.	40. g
collo grosso, e lungo in vn cauallò, e qual		compagnia de' soldati tolta via da Ne-	
briglia gli conuenga.	344. e	rone.	40. b
colonello, o Coronello, & onde così si di-		compagnie, come si debbano fare. car-	
ca.	473. c	re	471. b
color proprio, & color improprio, & lor		comparation di Ouidio Salmonefe. car-	
differenza.	355. a	re	64. e
color bianco a chi s'attribuisca	265. d	concessione a' Cavalieri d'entrare al	
color bianco lucido, & color bianco smur-		Senato	34. b
ro.	266. e	condition, che dee hauer il Sauro indo-	
color verde, & doue si veggia più	267. b	rato.	298. b
color Sorecigno, & Cuereo, & a cui con-		condition della lingua in vn cauallò,	
uenga.	270. h	& qual briglia li conuenga.	336. e
color proprio del Gilao, & quando sia		condition della meza nuda, che si fa a	

fronte il nemico, come sia da discipli-
narsi il cavallo. 457. a
condizioni d'un cavallo, per uso delle bat-
taglie. 458. f
condizioni della bellezza in un cavallo:
in che consista, & in quante parti si
divide. 462. b
congiuntura della fortezza del cavallo.
car. 304. f
conoscimento, e senso de' cavalli del sem-
po della battaglia. 3. b
conquisto del Mondo Nuovo per ispanen-
to di cavalli. 25. b
Consulno Agidario, e suo dono à Pom-
peo Colonna. 20. e
consiglio dell'istesso Auttore, circa il
fatto di cavalcarsi un cavallo ma-
le ammacchato, nel cospetto altrui.
car. 458. f
consiglio santissimo, & honestissimo de'
istesso Auttore intorno al Giuso de'
giuocatori. 522. g
correda di correda à cavallo, onde haue-
se origine. 95. a
continenza in un soldato. 510. f
corazzza, e sue condizioni. 465. a
corone d'olivo, d'ottone, e d'oro, e statu-
ne i giuochi olimpici. 96. b
corone metrodaste da Caligula. 478. b
corpi naturali, e numero di essi. 251. 2
corpi lucidi senza termine, & lucidi ter-
minati. 253. b
corpi d'asfami, & trasparenti. 253. b
corpi nati sotto i dodici segni, o lor gran-
dezza, e qualità. 288. g
corridori, & numero d'essi. 498. f
Corfica, e Sardinia, e loro cavalli. 318. g
corsio pericoloso ne' giuochi olimpici. car-
te 96. e
corso di Mercurio. 281. e
Cosso, e sua vittoria per industria di tor-
la briglia a cavallo. 23. e
costellation osservata da Ali Rodohas
nella natività de gl'animali. 294. e
cosmo, che sia. 114. b
cozzone, che arte deve tener quando
monterà dal volledro. 371. a
cozzoni, onde si durano. 318. f
Cratippo, Menalippo, Xantippo, & al-
tri che seguono. 80. f

credenza, con quali artefici si toglia,
car. 400. e
credenza ne torni, come si toglia. car-
te 402. 403. e
Croto, e sua favola. 128. f
curio soccorso dal Marchese di Pesca-
ra. 25. a
cuoio, e suo principio. 301. b
curator d'un cavallo, e sua auverten-
za. 360. b
Curio, e Fabrizio lodati di liberalità.
car. 508. e
Curio hebbe un cavallo coraggioso. car-
te 117. d
curialdo, perche così vien detto. 103. c

D

DACIANI cavalli, e loro qualità,
 e forma. 317. e
Dafida disprezzator dell'oracolo, e sua
morte. 88. g
Dario scampato di pericolo per auverten-
tenza d'hauer cavalcato una canal-
la partorisca di fresco. 6. e
Dario, e sua rotta. 490. e
Decimazione, che supplicio sia. 478. d
Decio Laberio, e suo premio, e dignità.
car. 39. a
Decreto del Senato, che niuna donna, o
figlia, o moglie di Cavaliere facesse
arte indegna. 31. e
Decurione, e sue qualità. 471. e
Dedalo, e favola di esso.
Degnità de' Cavalieri, da che conoscen-
ta. 31. e
Degnità de gl' Ambasciatori. 32. e
Degnità di Furio Camillo. 491. d
Denti del Lupo legati ad un cavallo,
che offetti facciano. 116. b
Demutria delle guerre, e con quasi solda-
ti far si debba. 506. b
Description de' cavalli di Caffore, &
di Palluce, & d'altri huomini illu-
stri. 266. b
Destrueto nome. 108. e
Detto notabile d'un giovane esortato à
licenziarsi dal soldo del Rè Filippo,
& a vender il suo cavallo. 20. g
Detto d'Augusto ad un Cavaliere.
 Detto

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

<i>Detto notabile di Mario.</i>	44.g	<i>Diversità del pelo Leardo.</i>	267.d
<i>Detto di Costantino.</i>	49.d	<i>Diversità nel color rosso.</i>	275.c
<i>Detto d'Agostino su la qualità del buon Duca.</i>	501.d	<i>Domino del capo attribuito al Montone, & qual sia il suo pianeta.</i>	289.a
<i>Differenza tra la bianchezza del Sole, & de gli Elementi.</i>	253.a	<i>Dono di cavalli, e d'arme fatto ad Enea da Heleno.</i>	28.b
<i>Differenza tra Bas Metallini Lupegni Santi, e Rubicani.</i>	277.c	<i>Dono del Re Filippo al Papa.</i>	68.b
<i>Differenza tra cavalli settentrionali, & altri.</i>	304.h	<i>Duca d'Amalfi, e fatto suo honorare con tra i Francesi.</i>	25.a
<i>Differenza della voce del Cavalcatore.</i>	409.c	<i>Duca di Savona, e sua vittoria à S. Quintino.</i>	25.b
<i>Dimache soldati d'Alessandro Magno.</i>	29.b		
<i>Die dipinto da Abacuch profeta sopra cavalli.</i>	60.g		
<i>Dinge vedendo duoi Centauri dipinti, e sua arguzia.</i>	130.g		
<i>Dinge, e suo augurio per un cavallo lasciato nel sangue.</i>	21.c		
<i>Discese, e loro effetti.</i>	463.c		
<i>Disciplina dell'huomo nel cavallo.</i>	295.d		
<i>Disciplina prima in un Felledro.</i>	370.g		
<i>Disciplina a cavallo per saltar fossi.</i>	411.b		
<i>Disciplinare un cavallo, secondo Senofonte.</i>	360.f		
<i>Discipline diverse à le nature di valledri.</i>	367.d		
<i>Discipline in un cavallo per uso di singolar battaglia.</i>	457.c		
<i>Disposition di corpi differenti.</i>	329.d		
<i>Disposizione, & ordine dell'esercito ne' viaggi a l'antica, & a' tempi nostri.</i>	482.c		
<i>Disordine fatto à tempo.</i>	401.a		
<i>Disimulazione del Generale di quant'importanza.</i>	486.f		
<i>Distinzione de gli officiali Senatorij, & cavallereschi.</i>	34.f		
<i>Distinction de' colori particolare.</i>	256.f		
<i>Dictatore non debba andare à cavallo, perche.</i>	28.f		
<i>Dictatore, & dignità sua.</i>	491.c		
<i>Dictatore primo.</i>	492.f		
<i>Dictatura perpetua di Cesare qual fusse.</i>	391.f		
<i>Dictatura di Silla, con quel, che segue.</i>	492.g		
<i>Division de' colori.</i>	256.e		
<i>Diversità di pelli nel cane, e ne' cavalli.</i>	262.f		
		<i>E</i>	
		<i>CLIPPTICA linea.</i>	287.c
		<i>Effetti di Marco Tullio Console.</i>	35.d
		<i>Effetti della Luna ne' figure.</i>	281.b
		<i>Effetti potentissimi dell'esercizio de' Torni.</i>	405.b
		<i>Effetti del lasciar andare un cavallo allo scese, o di trotto, o di galoppo carre.</i>	407.d
		<i>Effetti del Rampante.</i>	463.d
		<i>Effetti, & gloria della militar disciplina.</i>	505.a
		<i>Effetti della caccia.</i>	324.e
		<i>Effetto della briglia più alta di monte, e qual debba essere.</i>	346.e
		<i>Efficacia, & giouamento del castigo in un cavallo.</i>	392.e
		<i>Elefanti, e cavalli non concedersi a i priuati.</i>	18.b
		<i>Elci, e suarazza.</i>	307.b
		<i>Elementi detti bianchi.</i>	252.b
		<i>Elezione del Cozzone, & qual egli esser debba.</i>	331.e
		<i>Elio augurato à douer regnar poco per morte d'un Felledro.</i>	11.b
		<i>Emblema dell'Aleato.</i>	65.b
		<i>Enippe, Alcippe, Anippe, Crisippe, Cadippe, con quel, che segue.</i>	81.a
		<i>Epidaurio Citta.</i>	306.b
		<i>Epigramma d'Antilogi nell'effigie d'un cavallo di Filippo Re di Macedonia.</i>	97.c
		<i>Epiro detta Albani, o cavalli Epei.</i>	307.b
		<i>Epiro, & Dalmatij cavalli, e loro natura.</i>	307.c
		<i>Epitaphio di Bucfalo.</i>	14.e
		<i>Equei, e nomi attribuiti à cavalli.</i>	58.99.b
		<i>Epiteta</i>	

<i>Epirero dell'AmaZoni.</i>	135.d	direffero	434.b
<i>Epiro de' canalli.</i>	2.b	Effercito ben formato, quando si dica.	
<i>Epiro di Canalicri dato a Peleo, & altri nobili di Grecia.</i>	43.b	car.	489.d
<i>Eporbedica & Rhedarj.</i>	115.b	Efferciti d' Alessandro, & numero de' suoi.	489.d
<i>Equestre citrà nella Gallia.</i>	88.h	Effortatione per l'esercitio de' caualli necessaria.	489.e
<i>Equarq che fia.</i>	89.a	Età della doma del polledro.	331.b
<i>Fiquoli popoli.</i>	88.b	Et modo di domarlo.	332
<i>Equirij giuochi dome, & quando si celebrano.</i>	90.f	Eucherio nella scrittura.	65.d
<i>Equisone detto Cozzone.</i>	89.b	Euippe Borgo.	82.h
<i>Equitario quale si dica.</i>	89.b	Euripide, e suo precetto a i figliuoli de i Re circa la disciplina cauallesca.	21.b
<i>Equitio, equino, equore, equipimento con quel che segue.</i>	89.b		
<i>Equisoli popoli.</i>	88.b		
<i>Equo, perche cosi detto da' Latini.</i>	87	F	
<i>Equo monte.</i>	88.g	F ARIO Massimo disegnato Dittatore meritò il cauallo.	28.g
<i>Equulo, che cosa dinoti.</i>	88.e	Facetia di Lorenzo di Medici.	365.a
<i>Erittonio, e sua fauola.</i>	108.h	Falange Macedonica, & numero suo.	
<i>Esippiari caualli quali siano.</i>	86.f	car.	488.g
<i>Essedarij popoli soldati.</i>	114.g	Falbi Lupini, qualità, & vita loro.	
<i>Essedo e Cosseda, e suoi epistheti.</i>	114.f	car.	278.h
<i>Essempi di piu honorarij essercitij.</i>	104.b	Falbi caualli, e loro qualità.	299.a
<i>Essempi di molti antichi, & moderni, ò possessori delle scienze, o pur amatori d'esse, & degli huomini scientiati.</i>		Fallo grande tagliato.	317.b
516.517.518.19.b		Falso redine, & uso loro.	367.d
<i>Essempio di caualli date da Temistocle.</i>	63.a	Falso redine, e loro effetti col rimanente.	395.b
<i>Essempio di Zairo, & d'altri valorosi soldati.</i>	497.c	Fanciullo nato di canallo d'un pastore da Persiandro.	131.c
<i>Essempio di Quinto Fabio Massimo.</i>	498.g	Fanti di Guardia del Generale.	482.d
car.		Fasiani caualli, & onde così si dicano.	312.b
<i>Essempio dell'essercito d'Annibale.</i>	510.f	car.	95.c
car.	463.c	Fauola di Delope, & Hippodamia.	
<i>Essercitij bisognueuoli al cauallo.</i>		Fede d'un nobile Nolano per un cauallo datoli da Marco Marcello.	19.d
<i>Essercitij del corpo, quali esser debbano per un soldato.</i>	59.d	Fedelità di molti soldati valorosi.	511.c
<i>Essercito delle caccie necessario à giovani, & à maestri di caualli.</i>	21.a	Federigo Secondo, e sua costituzione.	46.b
<i>Essercito del Canaliere, ò giovane, ò vecchio.</i>	328.g	car.	470.e
<i>Essercitio misurato quanto giorni.</i>	376.g	Fementarij quali siano.	110.b
<i>Essercitio dell'arte cauallesca.</i>	104.f	Femore, e sua fauola.	33.a
<i>Essercito Celeste sopra caualli bianchi.</i>	60.g	Fibre d'Oro da Aureliano à suoi.	418.b
car.		Figura del cauallo Pegaseo.	82.b
<i>Essercito detto duplicato, & altri dinersi esserciti, & dou'eglino fussero dinersamente destinati, & quali si</i>		Filippesi popoli, Filippopoli citrà.	22.f
		Filippo Re di Macedonia, e suo desiderio nell'assiliar la Tessaglia.	388.f
		Fischio della bacchetta, e suo giouamento in un cauallo.	163.b
		Fiumi, e loro effetti, e proprietà.	
		Flauto	

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

Flauo colore, onde si forma.	258.g.		
Foggia da tenerfi ne' caualli ferragno	453.a	G	
Foggie diuerſe di caualli Greci. car.	308.b		
Fonte Caballino.	98.g		
Fonte nella riuiera preſſo il mar Roſſo	263.b		
Forma del campanello, & uſo ſuo. car.	352.f		
Forma del campo, & diſtinzion d'eſſa. car.	480.e		
Fortezza, & ardire maggiore nel caualllo, che nel Leone.	2.g		
Fortuna di più caualli nelle guerre, buona, & cattura.	291.d		
Forza de' viuienti, & de' ſegni, & qual d'eſſi ſia maggiore.	287.b		
Forza, & poſſanza dell'uſo.	320.e		
Forza dell'arte, & come il Caualllo ſ'a ualere, & aſſicuri po' tar ad oſſo li Caualliere armato di caſche dun' arme.	459.b		
Franciſco Re di Francia e gli ſteſſo ſi diſe Cauallero nel Carrello che fece a Carlo Quinto.	43.e		
Francieſi caualli detti Cantheri. car.	317.b		
Freni, & Baſtelle de' che prima uirona ſi uſa.	133.a		
Freni e loro eſſetti, & qualità.	346.g		
Freni di Spagna, di Barbaria, & Turchia.	346.b		
Freni molli, & freni rigidi, quali ſieno.	350.f		
Freni conuenienti a Polledri.	319.e		
Freni conuenienti a Polledri.	346.b		
Frigioni, & loro qualità.	316.g		
Fronte prima, ſeconda, & terza de' ſoldati qual fuſſe.	487.b		
Fronte delle baſtaglie, & loro ordine. car.	483.b		
Fuluo colore è Romo.	259.b		
Fuluo caualli, & natura loro.	279.d		
Fuoco, perche diuenſa ſiano, & la terra bianca.	343.e		
Furia in che modo, & in ſua deuotar.	451.d		
		ALLIO, & Lentulo Cenſori, che toſa dimandarono a Pompeo. car.	32.e
		Fallitia Cenſareto dirupato dal caualllo del Re Antiocho per hauer ucciſo il ſuo padrone.	8.b
		Galoppo quando ſi doni al Caualllo. car.	412.h
		Galoppo, & ſuoi eſſetti, & qualità. car.	412. 413.h
		Galoppo in un caualllo prouetto, & ſua uſilità.	374.e
		Ganaſie, & loro grandezza, & forma. car.	341.b
		Gemea, che ſi dica.	489.d
		Generale, ſuo officio, & qualità. car.	498.g
		Gengina in un caualllo, & qual briglia gli conuenſa.	337.d
		Gengue tormentate, o rotte, & ſorrimedio.	338.f
		Genti d'arme, & ſuo ordine, & luogo. car.	483.a
		Genti da caualllo del Gran Turco circa il mangiare, che uſo tengano. car.	484.g
		Germania, & ſuoi caualli.	310.f
		Germani, & loro antica ſanza.	23.b
		Germani, & loro offeruanza nelle baſtaglie.	19.a
		Gerici caualli.	309.b
		Giacinto, o Ferrugineo.	260.g
		Giacture delle Adano, & delle braccia, quando ſi caualla ſenza bacchetra, o paſſeggiando, o uolendo correre, o meneggiare.	392. 393.g
		Gianniſari, & loro Tolleranza, & ſobrietà.	484.g
		Ginetri, quali ſieno.	103.b
		Ginetto, onde ſi dica.	103.b
		Gionambattiſta Caſſaldo, & ſua primdenza, & ordine in Tranſiluania. car.	476.g
		Gionamento del ſerrax, di uolta con lo ſprono.	384.f
		Gionamento de' gli ſproni per abaſſar le uolte alte, & inalzar le baſſe.	ſe.

H. Giouamento da gli aguzzi otculi, & fin ri, & finition d'esti.	385 b	Hercole detto Hippodote.	84. b
Gio. di Capua e sua morte.	303. a	Herofilo equario medico.	189. a
Gio. e suoi effetti	24. e	Hettore parlò a suoi caualli.	389. b
Giudici de' caualli dalla osseruation delle Stelle.	286. e	Hippad'sacrifici.	85. a
Giouchi effegiali antichi.	294. f	Hippalco figliuol di Pelope.	72. f
Giouchi gladiatori.	19. b	Hipparchia, Hippe.	80. b
Giouchi consuali dedicati à Nettuno equestre.	39. a	Hipparchia banda di caualli.	85. cf.
Giouchi Cercefi, come & quando si facef- sero.	90. b	Hipparco testa, & costume suo.	78.
Giouchi di Troia.	93. c	Hipparco ufficio di maestro de' Cana- lieri.	492. g
Giouchi Olimpici, & chi prima ne fusse istitutore.	94. d	Hippardo, Hipporigre, Hippacame- lo.	75. d
Giouchi istmij, e chi prima gl'istituif- se.	94. b	Hippari fiume.	82.
Giouchi quali conuenienti al buon sol- dato.	97. a	Hipparino, Hipperide, Hippia, Hippo, Hippoboto, Hippoclide, & qualità loro.	78 f
Giustitia, e sue lodi.	521. a	Hippelapho animale, e somiglianza sua.	75. b
Gloria maggiore della militia à cavallo ch' à piedi: ma l'una, & l'altra ne- cessaria.	507. a	Hippo specie di Cometa.	85. a
Governo delle prouincie dato à Cana- lieri.	26. b	Hippia, Hippo, Hippodamia, Hippo- ta.	81. a
Governo d'un Polledro, & come di pas- so in passo s'andò a' suoi mestieri.	40. b	Hippia città di Verrebia.	82. e
Gradi de' Senatori, & Canaliere sepa- rati dalla plebe.	335. b	Hippich, virtù sua.	75. a
Gradi diuersi tra nobili.	36. b	Hippico monte, Hippo fiume.	82. a
Guardia del Principe data a' Canalie- ri.	46. e	Hippio, d' Epitrito.	87. b
Guardia ardita, quale s'intenda.	41. a	Hippirhone allennato d'una canalla car.	60. c
Guardie da tutte le compagnie al Cam- pale, loro obligo.	345. d	Hippocrate se nell'isola Cb.	82. f
Guerra più giusta secondo le leggi mi- litari.	481. c	Hippocrate, Hippocame, Hippo, Hip- puro, & altri, che seguono.	82. g
Guerra diffinita Proclo.	506. g	Hippobore, & Hippagrite, quali si di- ceuano.	85. b
	506. b	Hippocampo figura costume, e virtù sua. car.	76. f
		Hippocentauri, come si generano.	128. b
		Hippocle, & Hippocleide, e loro virtù. car.	73. c
		Hippocentiste Canaliere.	86. f
		Hippocrati, oltre al famoso Hippo- crate.	78. b
		Hippodamo Architetto, Hippodamo Milefio, Hippodoro Atheniese.	78. b
		Hippodroma Hippica Anchihippodote. car.	83. c
		Hippodromo Bosifa, Hippocle, Hippo- maco, Hippone, Hipponaste, Hippo- medate, Hippote Hippomene, Hip- polito.	79. a
		Hippodromo, che luogo fusse.	85. c
		Hippoforbo Hippotrofo.	86. g

Hippoclof

H

HARMA, & Harmastrochia. car-
te.
Hastati, e guardia loro.
Hastati Principi, e Triari quali si dice-
no.
Heniochi popoli.
Heniochi segue.

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

Hippogloſo.	71.a	Incontinentia, & ſuoi effetti, & diſſetti.	
Hippolapatho, come variamente ſi dica.	71.g	car.	52.f
Hippoleſtricon, Hippomermicos.	72.g	Indiani caualli, e loro natura,	313.c
Hippomachia battaglia.	86.f	Infamia del nobile più graue, che dell'ignobile.	46.f
Hippoma Dea.	85.a	Infante di Nauarra, & ſuo ſlegno contra la madre.	20.f
Hippomomo, & Hipponoma.	66.g	Inſegna del Duca di Savoia.	25.b
Hippopere, Hippagio, & quel, che ſegue car.	86.b	Inſegna d'Alaſſandria.	68.b
Hippopodi popoli nell'Oceano.	131.b	Inſegna della Cavalleria Romana.	470.g
Hippopona, & ſua qualità.	75.a	car.	69.a
Hippoporno, Hippocronta Hippotiphia.	71.72.f	Inſegne di Caualli di due nobiliſſimi ſegni, Cappuana, & Nido.	47.a
Hippoporamo detto Cauaſ flumiale .car	77.a	Inftrumenti per lo vendete de' poveri.	467.a
Hipporee genti.	82.b	car.	33.b
Hippoſ, Hippuro qualità, & coſtume loro.	76.e	Inftrumenti de' ricchi per vendicarſi.	129.b
Hipporamede Borgo.	82.b	car.	97.c
Hipporoxore Hippocelenti.	86.f	Interdizioni di Spartaco à ſuoi.	448.g
Hippuri, como diuerſamente ſia detta.	74.f	liſione, & i Centanti, & loro hiſtoria.	
Hoberi, & loro ſegni.	301.a	liſione primo affettatore della gloria del regno in Grecia.	
Honor primo delle ſtazze equeſtri à chi prima conſeſſo.	52.g	Iſtimij vincitori, & loro corone.	
Honore, chi ſia.	45.c	Iſtruzioni per un cauallo nelle Golte redoppiate.	
Honori, & Epitoti dati à Cavalieri dal Boccaccio, & d'altri Poeti car.	43.d		
Honori publici dati ſolamente ad huomini belli appo l'Ethiopi.	250.b		
Horatio Coclitre, & ſuo Cauallo.	118.b		

I

I GNORANZA d'effeſtara.	519.c	Lancia in coſcie, e maniere d'effe .car- te.	465.a
Imboccatura, quale debba eſſere . car.	340.a	Laomedonte, e ſua morte.	111.a
Imboccate di varj amiſchi huomini .car te.	96.e	Leardi Ruotari, Pomati, & circolati, quali ſi ſimano.	270.f
Incanteſmi fatti à cavalli nel regno di Senega di Negriſſi.	18.g	Leardi mal colorati, & compleſſion loro. car.	270.g
Incapiſtratura nuova, & quando ſia da ſerſi	333.b	Leardo Pecegro, & qualità ſua.	267.d
Incer teſſa de' colori, & onde ſi ſcor- ga.	255.b	Leardo Sanno, & condition d'eſſo, car- te	268.e
Inculcation delle ſtelle ne gli animali verſiſſima.	293.a	Leardo Cardemo, & qual egli ſia .car- te.	268.f
Inculcation del Cavallo al lato deſtro nel far delle volte, & raiſon perche coſi ſia.	447.d	Leardo Rohano color, & natura ſua, car te.	268.
		Leardo Sardeno, & Leardo Moſcato bon ſi, & valor ſuo.	268.
			Leardo.

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

<i>mano, come da portarsi addosso vn cavallo, che venga à sommarlo sopra la briglia.</i>		<i>merchi, ò segni di cavalli.</i>	22.e
<i>mano, come da portarsi caualcando vn cauallo pieno di garze, &c.</i>	356	<i>Mercurio, e suo corso, o colore. car- te</i>	281.e
<i>Marchese di Pescara, e alto generoso il suo nel passar la Brenta.</i>	356.g	<i>mesis cauallereſchi.</i>	92.g
<i>M. Coriolano, e sua risposta al Consolo. car.</i>	29.d	<i>meta qual fusse.</i>	91.d
<i>M. Crasso, e sua perdita per lo nome de' cavalli de' Parthi</i>	19.d	<i>metafora del Boccaccio.</i>	64.e
<i>Mare Mirro, onde detto.</i>	22.h	<i>metafora del Petrarca.</i>	65.b
<i>Mario, e suoi soldati, che ordine tenessero.</i>	95.d	<i>meta ſtatute ſecondo il numero de' Pianeti.</i>	91.e
<i>Marmace, & suo cauallo uccise. car. te</i>	483.e	<i>Meſſentio, che parole diceſe al ſuo Cauallo Rebo.</i>	47.d
<i>Marte, onde ſi dica, ſe ſede perpetua. &c.</i>	95.b	<i>mezopie di gatto a che gioui, come ſi chiamamente ſi dica, & come ſi tramolga.</i>	356.e
<i>Marte, e ſuoi effetti in caſa propria. &c.</i>	283.b	<i>Milicie. & caualle ſue.</i>	15.d
<i>Martello detto caualcare dal poeta Man- rouano.</i>	286.e	<i>miles coſi latramente detto, quale gli ſia, & onde coſi ſi dica.</i>	474.g
<i>marzial colore.</i>	43.b	<i>militia, e ſue lodi.</i>	466.467.f
<i>marziali cavalli, & uſo loro.</i>	283.e	<i>miſterio del Profeta Zacharia.</i>	62.e
<i>Meceate amantiffimo del cognome de li caualiero.</i>	283.c	<i>miſura rotta, come ſ'intenda.</i>	345.e
<i>medaglia di Fabio Cantore.</i>	38.e	<i>miſura del paſſo.</i>	421.d
<i>medaglia d'Ottauio giouane.</i>	66.f	<i>miſura del porante.</i>	422.e
<i>medaglie, & impreſe diuerſe.</i>	66.67	<i>miſura del trotto.</i>	422.e
<i>medi caualli, e loro grandeſſa, e qualita.</i>	311.a	<i>miſura del galoppo.</i>	422.f
<i>melon ſodo, & Melon liſcio, uſo, & qualita ſua.</i>	351.b	<i>miſura del coſo.</i>	422.423.h
<i>melone picciolo à ſelle, & effetti ſuoi in vn cauallo.</i>	352.e	<i>Mitridate e guardia d'eſo commeſſa ad vn ſuo cauallo.</i>	17.b
<i>melone à ſelle.</i>	357.a	<i>Mitridate, & altri valoroſi huomini hauenano cognitione di diuerſe lingue.</i>	515.e
<i>melone liſcio, con la paletta in ſuſo. car. te.</i>	357.a	<i>moderni, & loro errore circa li ſpromi. car.</i>	382.f
<i>melone liſcio col chiappone di ſnodato, & altri di più maniere.</i>	358.e	<i>modo di mettere, & rimettere la bara della, & come ſi carezza vn cauallo.</i>	333.d
<i>memoria in vn Capitano lodata. car. te.</i>	516.g	<i>modo di pie di garro ſano.</i>	317.d
<i>memoria di più antichi valoroſi Capitani, & com'ella ſ'acquiſta, & conſerui.</i>	551.d	<i>modo da portar le gambe, i piedi, & le coſe ſecondo l'uſo Militare. car.</i>	366.f
<i>Menalippe prima detta Zeti, e ſua ſua nola.</i>	123.b	<i>modo da tenerſi lo ſtaffile, & come ſi debba attaccare.</i>	366.b
<i>menapi Cavalli detti Gheldrici.</i>	317.c	<i>modo di carezzare vn cauallo.</i>	380.b
<i>mente, e ſuo eſercitio, oue conſiſta. car. te.</i>	516.f	<i>modo che il cauallo ſi metta il Moſtaccio ſotto, molto neceſſario al combattere.</i>	384.385.b
		<i>modo, che il cauallo intendà la briglia, & ſi faccia indietro, com' uſo della bacchetta de gli ſpromi, & della voce.</i>	388.b
		<i>modo da ſcarſi à cauallo, che battuto ſia.</i>	

Se la bestia s'impenni, o ciò faccia per malignità, o per Gelo.		monumenti del corpo, e quanti siano.	
modo di castigare, & ammaestrare un cavallo virtuoso, uso à buzzarsi, a terra, & toccarsi, & far simili altre vergaccherie.	390.f	car.	371.g
modo da portarsi la briglia nell'atto del combattere.	391.a	musica. e ragion di essa.	421.d
modo di cavalcar giù per le scese. car.	394.e	musarola forma, & effetti suoi.	362.f
modo d'adestare un cavallo alla vera volta.	409.a		
modo di saltare.	449.450.d	N	
modo d'armarsi un Cavaliere, & chi ne fusse inuentore.	463.b	AIRES, & osservanza loro.	
modo di tentare i nemici ne gli assalti repentin.	468.f	car.	42.g
modo da farsi la ritirata.	502.g	Napoli lodata nell'arte di cavalcare.	
moneta detta cavallo.	503.b	car.	140.b
monete, con l'immagine del Cavallo. car.	68.b	Napolitani, e loro riverenza a gli Dei della cavalleria.	126.e
monete, con la carretta, con i cavalli.	68.e	Napolitani patrij lodati.	141.f
monete di Siracusani.	68.f	Napolitani cavalli in pregio.	323.a
monete equestri.	68.g	Natura de' cavalli di Scordia.	8.b
monippi, e Parippi.	90.f	Natura, & qualità de' cavalli bianchi,	267.c
monte di Cappadocia detto Argeo. car.	86.e	Natura, & color de' cavalli, & come per cagion de gli elementi sieno, o buoni, o cattivi.	279.b
morelo colore, onde si dica, e come si chiama variamente.	311.d	Natura, & vita de' cavalli nati sotto i dodici segni del Zodiaco, & sotto i Pianeti.	291.a
morelli cavalli, e complessione d'essi.	272.e	Negrezza, onde proceda.	264.f
morelli cavalli, e qualità di essi facendo il desiderio de gli Spagnuoli.	272.h	Nereo, e Celo fiumi, e loro proprietà.	263.b
morefchi cavalli, e loro qualità.	273.a	Nerone, e suo sogno d'un cavallo montato in Sima.	31.c
morefchi cavalli.	314.b	Nefei cavalli.	311.b
morso Parigno.	318.f	Nefo, a sua historia.	130.b
morte di Bucfalo, & come primachè morisse salvò Alessandro.	318.f	Nettuno chiamato equestre, & curator de' cavalli.	124.g
moscati cavalli.	13.e	Nettuno detto Hippij, & Hippocronio.	127.c
moscati rossi, e qualità loro.	268.g	car.	
mosche acquile.	275.b	Nicolo di Remzo chiamato cavaliere dal Petrarca.	43.b
moti, & Epiteti del cavallo quanti siano.	89.a	Nicorri Reima de gli Asiri.	508.e
moti del cavallo, e dell'huomo.	100.g	Nissei cavalli, e loro pregio.	311.a
motus disuoculo ad un Cavaliere nel dar della carriera.	463.b	Nobile, che importi.	45.c
moto sinistro più naturale al cavallo, che il destro, & vedete perche.	416.f	Nobiltà originata dalla virtù.	45
	448.e	Nome di cavaliere à chi comenza.	43.b
		car.	
		Nome diverso delle legioni secondo i successi.	474.b
		Nome de' cavalli di Nettuno.	5
		Nomi del cavallo, e loro varietà.	70.71.72
		car.	
		Nomi diversi imposti à Dei, e Dee dal cognome	

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

cognome del cavallo.	83.84.a	Opere della mano del cavaliere. car.	463.b
Nomi diversi di cavalli da carrette. car.	102.f	Oracolo della successione di Filippo in figura di Bucefalo.	14.e
Nomi proprii, & celebri di Centauri. car.	130.b	Orazione, e dar'animo a' soldati di guerra d'importanza.	485.d
Nomi diversi dati al Baio.	276.e	Ordine cavalleresco, & Senatorio, & dignità loro	33.d
Nomi diversi del Luogotenente, & del Generale.	481.e	Ordine equestre stimato da diverse nazioni.	41.d
Nota d'infamia in un soldato.	477.c	Ordini de S. Pietro: di San Paolo, & altri.	41.d
Nube ingraudata da visione, & onde nascono i Centauri.	128.g	Ordine di San Michele.	42.f
Numero de' cavalli del Re Salomone. car.	313.b	Ordine da tenersi in un cavallo doppio d'haverlo maneggiato.	441.b
Numero, & modo delle rimesse, & come far si debbano per ammaestrare un cavallo, non ancor uso nelle battaglie al suono delle trombe, & d'altri suoni spaventevoli.	459.c	Ordine, e modo da disloggiarsi il campo.	482.f
Numero, de' Tribuni contenuto sotto ciascuna Legione.	475.b	Ordine delle fanterie Romane.	487.a
		Ordine de' Romani.	488.b
		Ordine dell'Imperio secondo l'uso de' Lacedemonij.	491.a
		Ordine di Battaglia, osservato da Claudio Cesare secondo i Lacedemonij. car.	491.a
		Ordine del caminare delle square, della cavalleria, e de' soldati.	495.c
		Ordine dello squadrone, & da chi, & come si debba condurre.	503.b
		Ordine da tenersi in un esercito di non molta cavalleria.	503.d
		Ordini penali di guerra.	495.b
		Ormisda Re di Persia, e sua risposta. car.	49.d
		Ornamenti di cavalli, & usi di piumazioni.	17.d
		Ornamenti della dignità cavalleresca presa dal Re di Francia.	43.c
		Ornamenti poetici, & Oratorij detti colori.	251.d
		Orsa maggiore.	113.a
		osservanza nell'Imperio di Messico nell'ordine di cavalleria.	41.f
		Otone schermito dalla plebe.	36.e
		Otone riconciliato con la plebe per opera di Cicerone.	36.e
		Ottaviano, e sua proibizione a' Romani.	522.f
		Orazione, in Senato in luogo di carro. car.	53.b
		Ovidio, e sua nobiltà.	38.e

P ALAMEDE, e suo ordine a' Greci d'uccidere un cavallo bianco. car.		Peli bianchi nelle cicatrici, come na- scano	164. f.
Palefato, e sua opinione circa le Am- mazioni.	35. c	Peli del cavallo chiamati con diuersi nomi.	165. b
Palestina, & fertilità di Cavalli ines- sa.	135. d	Peli, e segni di Mercurio.	181. e
Pallore, & erubescenza, & segni loro. car.	313. b	Pelia figliuol di Tiro, & di Nettuno nu- drato da cavalle.	61. e
Palma olimpica ottenuta da Milciade. car.	150. g	Pelo che sia, e come si generi.	261. c
Palo imagine di legno, qual fosse. car- te.	96. e	Pelo leardo, qual sia, & perfection sua. car.	267. d.
Palpado, Cardemo, e Pecegno, e lor qua- lità.	495. a	Pelo migliore tra i cavalli leardi. car- te.	270. g
Pane de' soldati antichi.	300. g	Pelo rosso, Ruto, Rubido &c.	274. b
Parlar dimesso dietro pedestre.	483. d	Pelo falso latimamente siano.	278
Parlar graue detto equestre.	81. c	Pelo, o qualità de' cavalli Turchi. car. te.	309. d
Parte più gagliarda del cavallo. car- te.	87. b	Pella città abbondantissima di canal- le.	306. g
Parti, e loro costume nelle guerre e ca- ualli.	396. e	Pelle bianca e pelo, come si generino. car te.	301. e
Parti del corpo attribuite à pianeti. car te.	312. a	Pena di perdere armi, & cavalli, come pena importantissima.	27. a
Parti di dietro ne gli animali, perche più debili, che quelle dinanzi.	312. a	Permission di Seuero, che si tenessero le concubine in case.	33. a
Parti conuenienti al buon soldato. car- te.	280. g	Pero doppio, & pero fatto à fuciate. car te.	352. e
Passar via, e suorimedio.	303. d	Pero liscio à chiappone, & effetti suoi. car.	354. c
Pater nostri grossi, & lisci, & uso suo. car.	506. b	persi, & augurio d'essi nel ammettere de' cavalli.	10. g
Patrolo carezzato da' cavalli di Achil- le.	418. e	persia, e prezzo de' suoi cavalli. car- te.	18. f
Patrolo abbruciatosi con quattro ca- ualli, e duo cani.	352. b	persiani, e parti, e loro usanza in sepe- lire i loro cavalli.	15. d
Pecora bianca sacrificata à Gioue. car- te.	9. b	Persiani, e loro ordine nell' adoperare i cavalli.	30
Pegasari, e Pegasi di cavalli.	16. f	Persiani cavalli, statura, e qualità lo- ro.	310. g
Pegaso segnato nelle monete de' Co- rinthi, & in più medaglie antiche. car.	266. g	Persiani, come auanzino i cavalli à portare in groppa.	371. d
Pegasa cavallo.	123. c	Persiani, e loro esercizio nel cavalcare. car.	139. e
Pegaso, secondo Alberto Magno. car- te.	121. d	pescentio Negro, e suo ordine, e che ri- spondeste a certi suoi, che dimandaua uo il vino.	33. e
Peli de' gli animali quadrupedi, & de gli huomini, perche non riceuano il color purpureo.	1. g. a	pianeti, e significazioni d'essi.	280. f
	123. d	pianeti, e loro moto, e diuisioni di lor se- di.	286. e
	162. g	pianeti, e loro effetti.	286. b
		pianeti, come si considerino nel nasci- mento	

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

mento de i cauali, e qual colore por- gano i loro peli.		precesto d' Euripido à i figliuoli de i Re circa la disciplina cauallesca. car.	21. b
pianto di caualli per morte di lor padre ni.	303. d	se	491. e
pianto del cauallo di Cesare:	9. b	prefetti, & officio loro.	31. e
piè di gatto col ritorno, & effetto suo. car.	10. e	premij dati al Cavaliere dal Console, e dal Duce.	478. b
piè di gatto senza nodo, e parti sue. car.	355. d	premij a' soldati in tempi di carestia. car.	512. g
Pietro Strozzi uirto in Toscana per ope- ra della cavalleria.	357. d	premi della fedeltà.	
Pietro Sirozzi uirto à Seruante per ope- ra di cavalleria.	24. b	premi di Galeazzo Sanseverino man- dato da Lodouico Sforza, con eletra quantità di cauali à Carlo Ottauo, & prodezza sua.	19. e
pilento, & à chi si concedesse.	24. b	premio del Cavaliere.	505. a
pirgo ordinanza delle Turme.	113. d	prerogative, primilegi, e potestà de' sol- dati Romani.	479
pittura de' cauali del Signor Arrigo Pannone Conte di Venafro.	489. c	prerogative de' soldati i Legionarij. car.	489. a
Platone della nobiltà.	15. b	se.	51. e
Platone, & Arist. che opinione hauesse- ro circa la generatione.	45. c	potestà à chi concessa.	
plauastro, che sia, & onde detto.	301. c	prima lode del color uino in una donna. car.	251. d
Plauo dell' huomo incognito.	112. b	primislao fatto Re dall' augurio d' un ca- uallo.	11. b
podargo canal di Menelao, & Estha. car.	251. d	principe, e sue obseruationi.	511. b
Podargo, onde vien detto, altrimenti Erhane, & Lampo.	118. g	principio, & fine delle volse, & à qual parte far si debbano.	447. e
poetipiu eccellenti descritti.	135. c	Prisco Tarquinio introduse il costume della Bulla.	31. d
Polepilo descrive un cauallo alato, &c. car.	54	prodezza d' un Capitano ne gli asial- ti, con molta, o con poca gente. car.	502. f
Pollacchi cauali.	124. f	se.	131. 132. d
polledri riuerenti verso le madri.	315. d	prodigiosi parti di cauali, & di Vacche. car.	
polledro, & tempo di caualcarsi.	6. b	promesse, minaccio, & castigo da farsi alleguide, con quel che segue.	496. b
polledro ardito, o timido, & arte da te- nersi in esso.	334. e	pronostichi da i colori.	250. f
pompa di Nerone.	368. f	promtezza de' cauali nello apparare. car.	5. a
rampe, e sua vittoria in Armenia con- tra Mitridate.	112. b	protogene, e ciò che gli accade della spun- gia.	51. a
poppismo, e Clogmo, e cosa denosino. car.	22. b	proverbio di due gradi contrari colla fi- gura dell' Asino, & del cauallo. car.	21. d
parte di Roma.	380. h	proverbio dalle cose alte alle basse, con l'essempio del cauallo, & dell' asino. car.	21. d
posare col trotto.	480. e	proverbio contrario dalla Testudine al cauallo.	99. d
posare col galoppo.	406. b	proverbio del Camterio nelle cose intri- gate.	106. d
posare, e loro auuertimenti.	407. b		
posse, e primo inuenteore di esse tra i Bar- bati, Greci, e Romani.	443. a		
Postumio Dittatore, e suo ordine a' Ca- ualieri.	116. e		
prafinino canal di Vero Imperatore sepellito nel Vaticano.	29. b		
prafino colore.	15. a		
	258. b		

Proverbio. la Scia rifiuta il cavallo.
car.
promissione d'un Re, è Generale necessa-
ria per uno esercizio.
promissioni da farsi ne' viaggi.
pugna equestre.
punicco colore, donde trapiato.
purpureo colore, onde tronato.

139. b *Ragion, perche i cavalli belli, & di buo-*
ne fazzende, facciano inuolucra e tutte
operazioni, & calcolata un canal bruc-
to le faccia buone. 195. b
 49. c *Ragion, perche al cavallo paiono le ca-*
 90. e *se vie più grandi, che non sono. car-*
 258. f *te* 461. c
 258. e *Rampante, e suoi effetti.* 463. d
Rassettamento delle briglie in luogo
proprio, & qual modo vi si debba te-
nerle. 361. c
Rassettamento di sella in un cavallo.
car. 363. b
 191. d *Razza di cavalli vietata dal Re di*
Narsinga per tema del popolo, e guar-
dia di esso Re. 18. f
 189. a *Razza rinforzata da Filippo nella vi-*
 298. b *soria hauuta contra gli Scithi.* 22. g
 298. b *Razza di cavalli bianchi del Re di*
Tartari. 266. b
 315. d *Razza, e luogo più celebre, & uso pri-*
miero de i cavalli. 306. e
 363. d *Razza, & cavalli del Re di Babilonia.*
car. 313. b
Razza di Dionigi Tiranno, onde hebbe
origine. 317. d
 397. b *Razze Oniarie, & equarie.* 89. b
 447. c *Razze de i Re dell' Africa.* 314. f
Razze de' cavalli del Mondo Nuovo.
car. 322. e
Razze de' cavalli Calanresi, & Signor
particolari d'esse. 323. d
 300. b *Razze di terra d'Otranto.* 324. e
Razze di terra di Barri. 324. f
 112. e *Razze Pugliesi.* 324. g
Razze di Basilicata. 325. a
Razze nella provincia di Principato.
car. 325. b
 277. d *Razze nell' Abruzzo.* 325. c
Razze in terra di Lanoro. 325. e
Razze principali di sua Maestà, in Ca-
lauria, & nella Puglia. 326. f
 47. d *Re di Narsinga, e suo cavallo.* 17. d
 196. f *Re Manfredi perde per una ferita del*
suo cavallo. 23. d
 256. g *Re Ferrante il giovane, e suo scampo*
per virtù d'un cavallo donatogli da
Gio. di Capua. 24. e
 261. e *Re Francesco rotto sotto Pavia, e co-*
me s'attendesse a Don Carlo di La-
no,

R

RABICANO seminato di peli bian-
chi, quale sia.
Ragione, perche dal corpo morto di Me-
dusa uscisse il cavallo, & l'huomo det-
to Crisaurio.
Ragion naturale del nascimento, & for-
ma de' Remolmi.
Ragion della bianchezza, e negrezza.
car.
Ragione, perche ad alcuno de gli anima-
li il pelo sia morbido, ad altri aspro.
car.

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

no.	24. b	Rimedij per ogni specie di cauallò Re-	405.
Re chiamati Cavalieri dall' Ariosto .	43. b	sto.	
car.	43. b	Rimedij, per quei polledri, che essendo	
Re Filippo, e sue lodi.	141. b	aiutati di sproni nel parare ogni vol-	
Regola delle balzane, & della perfer-	300. f	ta, che si sentono tocchi da quelli, che	
tion di peli.	331. b	si fermano, & non vogliono spingere	409. g
Regola in un caualcatore.		innanzi.	
Regola della larghezza del collaro, &	363. a	Rimedij in un cauallò, che raddoppian-	
delle cingie d' un cauallò.		do, non incaualcasse le braccia, &c.	
Regola dell' esercizio de gli animali .	375. d	454. 455. c	
car.		Rimedio in un cauallò, che tenga la	
Regola ordinaria di tenerli doppo il ca-	392. f	lingua ritirata, & ragrappata car-	
stigo del cauallò.		te	336. b
Regola di portar la mano caualcando	393. b	Rimedio acciò il cauallò mastichi la	
un cauallò, che se rinculi, & che s' in-		briglia.	336. g
albori.		Rimedio in un cauallò, che caccia la lin-	
Regola, come, & quando s' auerzi	406. 407. d	gua in fuori.	336. 337. g
un cauallò a fur leposate, & le facce-		Rimedio per un cauallò sfrenato, a cui	
se troppo alce, non ben giuste dispet-	417. b	si rompesse la briglia.	344. f
tose, & inalborate.		Rimedio contra il cauallò, che faccia for-	
Regola, quando, e doue dopo la carriera	451. a	fici.	361. g
si de me smontare.	452. f	Rimedio per un cauallò, che si beuesse	
Regola nel principio dell' ammaestra-		la briglia, & facesse piumaccioli con	
mento d' un cauallò.		le labbra, &c.	399. d
Regol a in un cauallò ben intendente	452. f	Rimedio per un cauallò spauentevole .	
nel dar delle volie.		car.	461. c
Regole del Cavaliere, nell' opera di por-	394. 395. a	Rimedio d' un cauallò, che non si a-	
tar le Redine, & la mano regular-	134. e	dombrì nella vista di cose repentine .	
mente caualcando.		car.	461. b
Reine dell' Amazzoni.	296. e	Rinfacciamento di Bruto à i tribuni.	
Remolini, onde si dicano quali, & doue	296. f	car.	33. b
sieno, & in qual parte del cauallò	430. 431. f	Rinocifero forma, & natura sua.	132. f
buoni, & in quale cattiu.		Risposta d' un caualiere ad Augusto.	
Remolini somiglianti al turbine.	456. e	car.	39. d
Repolone, qual s' intenda . onde detto,	404. e	Rodaro, e suo cauallò.	14. h
&c.		Rohani, e lor qualità, e segni.	300. h
Repoloni da vsarsi in una battagliapi-	513. b	Rohani, onde si formi.	279. a
cola singolare.	115. a	Ronzino discreto dal palafermo.	101. g
Restio cauallò, e suoi rimedij. &c. car-	279. a	Rosco colore, d' incarnato.	258. g
te	21. d	Rotta dell' esercito Venetiano data agli	
Rerror de gli eserciti, che qualità, e vir-		dal Signor Don Ferrante d' Aualo.	
tù se gli conuengano.		car.	29. c
Rheda c' hoggi il Cocchio si dice.		Rubato maneggio, qual s' intenda, e co-	
Rhoni peli, qualità di essi caualli .		me da vsarsi, e contrà tempo.	442. f
car.		Ruso colore, e conoscimento di esso.	
Ricchezze maggiori giudicate da gli		car.	275. a
antichi.		Ruota d' isione.	128. g
Rimedij atti ad alleuare un cauallò à	403. a		
farlo accorto accentato, & leggiero.			
car.			

S	ACRI Canalli . e loro costume.	310. e	Sauro-brugiato detto da gli Spagnuoli	
			Alaxan Topado, & pronouiti d'ef	
	Sacrificij fatti al Sole da' Rodetti.		si.	278.7
	Sacrificij della nera & della bianca pe		Scacchi, e suo inuentore .	321. d
	cora.		Scaramucce, e modo nel farle.	304. e
	Sacrificio del Cauallo à Febo.	34. d	Scherzo di Anacreonte.	63. d
	Sacrificio de' Salentini.	166. g	Schiaccia à chiappone.	313. e
	Sacrificio del Re de gl' Indiani.	35. a	Schiaccia, & onde prendesse tal nome,	
	Sagittari, & arme loro.	36. e	& à qual Cauallo si debba mette	350. b
	Sagittario, segno in forma di Centau	30. g	Schiurma del cauallo dipinta da Nea	30. b
	ro.		cle.	
	Sainato sopra il Nero, & complexion	30. g	Scienza da apprendersi da un buon sol	
	sua.	128. f	dato secondo Socrate.	514. e
	Sainato Cauallo, come differisca dallo	272. a	Sciocchezze, & errore di piu moderni.	395. 396. d
	Stornello.		car.	
	Sainato, che significhi, e natura di esso	274. g	Scipione, che rispondesse à gli Amba	
	Cauallo.		sciadori di pace	63. b
	Salomone Re, e numero di Caualli.	274. g	Scipione Emiliano, e suo ordine.	483. c
	car.		Scitri, e loro cerimonie in morte del Re	16. g
	S. Pietro, e S. Giacomo sopra due bian	313. b	Scitri, Giannizzeri, e Sultani, che	
	chi Canalli appariti in favor de' Chri		offeruassero nell'uso de' gli essercu	
	stiani.	126. f	ry.	494. b
	Sarcinarij Caualli, onde detto.	106. g	Scotzi, e loro uso.	484. b
	Sardi, & Cerfi Caualli, e loro condizio		Sedumino voce, che significhi.	278. g
	ne.	319. a	Sebras Re dell'India, e suo sogno.	
	Sarisse specie d'hafte.	438. b	car.	64. f
	Sarsie de' Greci, e lor fondamento in ef		Sekretze, & effetti suoi.	496. b
	se.	488. f	Sede, & figura del cauallo Celeste.	
	Sarmati, e loro costume.	312. b	car.	123. a
	Saturno, e sua favola.	127. d	Seggi quattordici romati, per opera di	
	Saturno, e suoi effetti, ne' caualli.		G. Gracco.	39. a
	car.	267. e	Segnale, & qualita' d'vn Cauall Ma	
	Saturno, perche generasse Giove, Giu		rello.	300. e
	none, Nettuno, e Plutone secondo i	284. g	Segnali, come si generino ne' Caualli	
	Poeti.		car.	301. b
	Saturno, e suo colore, o proprietá. Ani		Segnali buoni, e cattiu in vn Cauallo	
	mal Saturnino. Saturno Orientale,		dalla missione di peli.	302. 303. b
	& Occidentale, &c.	285. p	Segni in vn Cauallo di buona complexio	
	Saturnini caualli, come si conoscano, e		ne.	282. g
	giudicio d'essi.	285. d	Segni del Zodiaco nomi di essi. car	
	Saturno, e suoi effetti non essendo in casa		re	287. c
	propria.	286. e	Segni similianti à gli elementi.	287. d
	Sauro, e Baio, e qualita' di essi. car		Segni amari, e segni dolci.	287. d
	re	275. c	Segni di piu sorti.	287. d
	Sauro, chiaro, detto da gli Spagnuoli		Segni comuni, &c.	288. f
	Alaxano, & qualita' sua.	278. e	Segni detti balzane, & Remolini. car	
			re.	295. a
			Segni migliori ne' caualli Bai.	299. d

Segno

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

<i>Segni ottimi negli Hobers.</i>	301.a	<i>soldati antichi detti velati, Cetrati,</i>	
<i>Segni ne gli huomini dette Gole.</i>	301.d	<i>Clipeati, & ferentarij.</i>	470.e
<i>Segno della poca forza d'un cavallo.</i>		<i>soldati quali s'intendevano.</i>	474.g
<i>car.</i>	276.e	<i>soldati Romani, e loro armadura.</i>	487.b
<i>Segno del Tauro, fede, effetti, & proprietà sue.</i>	189.a	<i>soldati propulsori, & difensori con quel, che segue.</i>	506.h
<i>Segno di Gemini, & di Cancro, causa, dominio, effetti, & qualità d'essi.</i>	189.b	<i>sollati di Pompeo Magno, & di Scipione Africano, e d'altri, e loro esercitio.</i>	494.f
<i>car.</i>	293.a	<i>soldato nouello, e suoi esercitij primi.</i>	494.b
<i>Serano cavallo, e sua historia.</i>	107.a	<i>car.</i>	
<i>Sella curule, onde vien detta.</i>	363.c	<i>soldato, che qualità debba hauere, per che comandando sia obedito.</i>	513.h
<i>Selle per altri vsi comuni.</i>	363.c	<i>sole, e sua qualità, e dominio.</i>	282.b
<i>Selle conuenienti all'uso di guerra.</i>		<i>sole, e suoi effetti.</i>	286.g
<i>car.</i>	464.h	<i>solmeo, e sua fauola.</i>	111.a
<i>Sembianza arte, e valore del Canaliere nel gioco, d'abbattimento d'arme.</i>		<i>somiglianza, & proprietà dell'huomo col cavallo.</i>	7.d
<i>car.</i>	7.c	<i>somiglianza d'un cavallo ad una gioia preciosissima.</i>	18.e
<i>Seminatori detti pedarj.</i>	34.e	<i>somma, & Vera Regola del principio, del mezzo, & del fine delle volte.</i>	
<i>Sentenze del Comico sopra l'inclinazione de' giouamenti.</i>	20.h	<i>car.</i>	452.e
<i>Sentinelle del Tribuno.</i>	481.c	<i>Sophi, e suo dono di cavalli fatto alla madre.</i>	20.f
<i>Sepolcri di cavalli in Agrigento.</i>	16.e	<i>Sophi Re della Persia, e sue razze.</i>	
<i>Serpentario, e sua fauola.</i>	108.b	<i>car.</i>	310.h
<i>Sertorio, e sua vittoria in Ispagna contra Pompeo.</i>	22.h	<i>sortiani cavalli.</i>	313.a
<i>Senera permise, che si tenessero le Concubine.</i>	33.a	<i>sorte di cavalli pessima, & non da usar si.</i>	462.e
<i>Sforzase suo Cavallo detto Ceruo.</i>		<i>car.</i>	296.g
<i>car.</i>	118.f	<i>spada Romana.</i>	464.f
<i>Sforzi di vietare il passo, & oue si facciano.</i>		<i>spada, e suoi effetti.</i>	
<i>Sforzi oltre a natura in un cavallo.</i>	501.f	<i>spadice colore, qual sia, & onde i cavalli spadice.</i>	276.e
<i>car.</i>	329.b	<i>spandoni, Cantherij cavalli, e qualità loro.</i>	105.c
<i>Sibariti già popoli di Calabria, e loro usanza circa i cavalli.</i>	4.g	<i>sparamento di calci, & quando sia da farsi.</i>	443.c
<i>l'idomo cavallo.</i>	314.e	<i>spatie del balzane tre, & ragioni perche così sieno.</i>	297.a
<i>Villa scelta scelta de' Canaliere.</i>	41.b	<i>spatie di Cavalli Restij, & più agevole a correggersi, & rimedio d'essi.</i>	404.e
<i>Simulacro della fortuna appo Smirnei.</i>	66.e	<i>car.</i>	
<i>car.</i>	463.b	<i>spe di grande importanza, e quali migliori.</i>	947.a
<i>soccorsi della gamba.</i>		<i>sproni, e suoi effetti in un cavallo.</i>	381.d
<i>Socle Atheniese fieramente amato da un suo cavallo.</i>	2.f	<i>car.</i>	
<i>Socrate, e suo ordine di fanciulli circa, che cavalli debbano canalicare.</i>	21.b	<i>sproni in qual tempo siano da adoperarsi.</i>	382.g
<i>Socrate de' premij, & honors de' buoni soldati.</i>	479.a	<i>car.</i>	
<i>Socrate e suoi ordini circa l'osservanze della guerra.</i>	507.b	<i>sproni alla ginetta, come da adoperarsi.</i>	

varsi.	386.e	via contra Baia Zetto.	23.e
Stadio misurato da Hercole.	85.a	Tartari, & auuerienza di essi, & come	
Stassa, & vsanza del suo aiuto.	379.a	si conducano a luogo saluo per opera	
Stasse, e loro vsanza.	101.a	di caualle partorite.	6.g
Stasse strette, e pericolo di esse.	364.g	Tartari moderni, & loro uso.	16.h
Stalla Reale nell'inclita città di Napoli.		Tartaria, e costume del gran Cham, &	
316.f		razza di caualli d'esia.	310.e.f
Stati, e ghiaciture dalla spada sola, o		Temperanza, che sia, & oue consista.	294.h
sia l'huomo a piede, o a canal-		Temperanza Vera, qual sia, & oue pro-	
lo.	464.f	priamente lacata.	295.a
Statue a cauallo, e preggia di es-		Temperanza, & auuerimento del Ca-	
se.	50.g	ualiere nell'adoprar gli sproni per o-	
Statue armate di corazzæ anticamen-	49.b	gni proposito.	385.386.e
te.		Tempi di spada.	464.g
Statue, & opere d'antichi, e moder-	52.b	Tempio di Castore, e Polluce in Roma.	126.e
ni.	85.a	Tempo, & luogo atto a dar Repoloni	
Statue Hippadi.		ad vn cauallo, o di trotto, o di ga-	
Statue d'orom Delfi consacrate a ca-		loppo.	408.g
ualli.	98.e	Tempo delle volte in vn cauallo, & co-	
Statura, & ispirito de' caualli allena-		me l'ammendi la durezza, o pigra-	
ti Arisbe.	311.d	tia di lui in si fatte volte.	450.f
Statua beffeggiato da Oratio Pae-	37.d	Tenebra, che cosa sia.	265.b
ta.		Tense detti i carri sacri.	114.f
Statuto del Serenissimo Re Elisippo Si-		Teopompo Tebano, e suo bellissimo essem-	
gnor nostro circa i mali giuochi.	522.g	pio.	500.b
Stecato, e guardia d'esia.	481.d	Termine, e numero delle cose.	464.b
Stipendio di Caualiere.	31.a	Terzo di Spagnuoli, onde vien detto.	473.b
Stola a chi concessa.	31.e	Tebani, e loro principalissima arte.	139.b
Stola concessa da Alessandro a' suoi.	33.c	Themistocle, e sua peritia nel caualca-	
Strepsade, e contenzione sua con la mo-		re.	139.d
glie sopra il nome del lor figliuo-		Thessali detti Cent auri prima inuenta-	
lo.	78.e	ri dell'arte del caualcare.	133.a
suafo, che colore sia.	261.b	Thaisali, e loro cerimonie, e sacrifici nel	
suffrenata, con ambe le redine, quan-		giorno delle nozze.	138.f
do bisogni.	397.a	Thessali, e loro arte e queste honoratissi-	
sugello delle spedizioni del Reame di	69.a	sima.	138.f
Napoli.		Tiberio, e suo editto.	40.e
Suizari, e loro moderna offeruatione.	477.c	Timidita, e suoi effetti.	465.c
suono, e suoi effetti.	381.a	Timoteo & natura sua nell'arte del suo-	
superbia de' caualli per le loro fastoz-		ni.	330.b
ze, e viti.	5.c	Tolomeo della natiuità de' gli anima-	
supplimento del Senato, e de' cauallie-		li.	294.e
ri.	41.b	Toracornache, & signification sua.	487.d
		Tori sacrificati ad honor de' fin-	
		mi.	56.e
		Torneo, onde si dica.	94.f
		Torni, e numero di essi.	372.b
		Torni, e loro utilità.	413.c.d
		Torni a trotto furioso.	414.b
		Tracq' caualli, e loro qualità.	309.a

T

TABELLARI, & Astande.
Taccurnitie suelodi.
Tamesiano Re de' Tartari, e sua vito-

115.a
512.e
Tracq' caualli, e loro qualità.

Tratte.

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

<i>Trattenimento delle legioni.</i>	474.e	<i>Verità, e fedeltà lodate in un soldato.</i>	511.b
<i>Trauato, e Traffiato a cavallo.</i>	257.d	<i>Vestito di Mondoguetto, & sim. lodatissima openione.</i>	44.2
<i>Tribuni, e loro ufficio.</i>	466.477	<i>Vespe, Scarafani, Api, e Serpenti, onde si produchino.</i>	39.c
<i>Tribuni Military, da chi fossero eletti, & numero d'usi per ogni esercizio, onde così si dicono.</i>	475.b	<i>Vigilanza, che virtù sia.</i>	513.a
<i>Tributo de' Medo, & Cappadoci al Re di Persia.</i>	311.e	<i>Virtù de' cavalli neri, & bianchi per ragioni diuerse.</i>	279.d
<i>Tributo di cavalli di Cilicia à Dario Re di Persia.</i>	312.g	<i>Vincitori olimpici, e loro alimenti, & immunità.</i>	97.a
<i>Trisoglio cavallino.</i>	98.g	<i>Vino Hippodamantio. Hippomonte.</i>	81.f
<i>Tigario combattimento.</i>	108.g	<i>Vinosi colori.</i>	259.b
<i>Trono, & sestile di Saturno, con la Luna, & de' gli altri pianeti.</i>	291.d	<i>Virgilio del cavallo di Pallante.</i>	9.b
<i>Trionfo di Gordiano, con gli Elefanti.</i>	53.a	<i>Virtù necessaria al cavaliere, perche così si possa dire.</i>	45.a
<i>Troia per arte d'un cavallo artifizciato.</i>	25.c	<i>Virtù commendata in un cavallo.</i>	396.f
<i>Tromba, e suo segno, che importasse.</i>	481.d	<i>Virtù più necessarie ad un cavaliere.</i>	405.b
<i>Trotto, & suoi effetti, qualità, & difficoltà del suo moto.</i>	373 374.b	<i>Virtù, & principal gloria d'un Capitano.</i>	498.g
<i>Turchi cavalli, e loro conditioni.</i>	309.c	<i>Virtù, quale maggiore.</i>	510.e
<i>Turchi, e loro usanza nel cavalcare.</i>	309.d	<i>Virtù necessaria al soldato.</i>	512.b
		<i>Virtù più necessaria per asseguir la gloria Militare.</i>	521.e
		<i>Vizio di crudeltà nella guerra.</i>	507.d
		<i>Visto del santo a piede.</i>	31.b
		<i>Visto del Cavaliere.</i>	31.c
		<i>Vittoria di Romani contra Cartaginesi per virtù di cavalli.</i>	22.c
		<i>Vittoria di Claudio Nerone appo. Crumento per opera di cavalli.</i>	22.b
		<i>Vittoria equestre dipinta nelle tavole.</i>	50.g
		<i>Vittoria di Sipiione contra Annibale.</i>	489.a
		<i>Vittorie acquistate anzi per arte, & per inganno, che per forza.</i>	499.c
		<i>Vladislao Re di Polonia, & un figliuolo di Vualaco Dracole, si saluano per virtù di due cavalli.</i>	24.f
		<i>Vngheri cavalli, e conditione d'essi.</i>	315.d
		<i>Voce di mobile, che importi.</i>	45.c
		<i>Voce di Carro, onde detto.</i>	112.b
		<i>Voce del cavalcatore, e suo aiuto.</i>	379.380.b
		<i>Voce humana se sia necessaria alla disciplina del cavallo.</i>	380.e
		<i>Voce usate per imauire un cavallo.</i>	380.f
		<i>Voce humana, e suoi effetti.</i>	381.c
		<i>Voce, e suoi effetti.</i>	433.b
		<i>Volta scempia, & sotto qual nome altri mento si chiami.</i>	452.d
		<i>Volte, e loro distinzioni. Torni, maneggi, quali esser debbano per ogni occorrenza.</i>	

V	
<i>VALOR di Camilla, di Semiramis, & d'altre antiche, & moderne.</i>	136.137.f
<i>Vanagloria di Marco Tullio, circa il suo nascimento.</i>	35.d
<i>Vantaggio della cavalleria ne i luoghi piani, & aperti.</i>	29.a
<i>Varietà del color delle bandiere, & divisione d'esse.</i>	471.a
<i>Vbidienza, e sue lodi.</i>	493.b
<i>Vbini frequentati da persone deliziose.</i>	102.c
<i>Vdito per ferrosissimo nel cavallo.</i>	4.f
<i>Vogotia esclama contra i soldati del suo tempo.</i>	487.d
<i>Vehicolo, e Vehicolarij.</i>	112.e
<i>Velitte, loro armadura.</i>	487.b
<i>Velocità d'un cavallo del Signor Lorenzo di Medici.</i>	103.d
<i>Venere, e suo nascimento.</i>	267.c
<i>Venere, onde si dica, e sue qualità, & effetti.</i>	282.e
<i>Venitiani rotti da Don Ferrante Daulo.</i>	28.c
<i>Venitiani lodati sommamente di taciturnità.</i>	512.b
<i>Verdo colore, oue più perfetto, oue i generi.</i>	258.b 159.a
<i>Vcredi, & come si usassero.</i>	115.b

occorrenza.	430.431.432.433.434	Vfo delle parti di Numidia, & d'Africa circa il portar della mano cauallando.	393.d
Volte fiano eguali.	435.c		
Volte ingannate, & fallite, & vfo loro.	446.e	Vfo del cotratempo, & tutto tempo quando in qual caualllo, & in qual luoco fiano di vfa-fi.	443. 444.d
Volte raddoppiate.	446.g	Vfo diuerso d'auuezzar un caualllo à trar calce nelle volte.	452.b
Volte à terra à terra.	446.b	Vfo dell'arme di ferro	467.d
Volte à tutta Aria.	447.a	Vfo della cavalleria de' nobili intorno all'armatura de' caualli al di d'hoggi.	469.a
Volte circolari, & volte raddoppiate come s'intendano.	451.d	Vfo de' soldati Romani in portar seco il viro neceffario.	483.b
Vfanza del Cavaliere auanti i Cenfori.	32.e	Vfo della Crapula de' soldati.	484.f
Vfanza generale dell'anello d'oro fecondo il vino.	33.c	Vtilità dell'efercizio del cauallcare.	90.e
Vfanza beffeggiata da Giouenale.	37.b	Vtilità della voce humana in un caualllo con l'vfo della bacchetta de gli sproini, & della briglia.	389.d
Vfanza & modo di giuochi confuali, & affettion di riguardanti	92.91.h	Vtilità per un caualllo, che veniffe lento al raddoppiare.	450.g
Vfanza de' giuochi Circefi.	94.e		
Vfanza antica di Mori in cauallcar cauallli.	104.e		
Vfanza di dar repoloni dopò la Carriera.	455.d		
Vfo de' caualli più neceffario al commo do dell'huomo, & di tutti gli altri animali.	1.c		
Vfo de' caualli appropriato alle guerre.	2.f		
Vfo nouo di Romani di portar l'anello d'oro con quel che feque.	32.h		
Vfo di combattere in carretta.	104.g		
Vfo de' popoli di Gallizia nel combattere.	104.h		
Vfo del cauallcare, & da chi prima fuffe trouato.	133.b		
Vfo delle carrette, & de' caualli auerfo da gli antichi	105.a		
Vfo moderno delle caualle nell'Africa, e nella Scythia.	314.g		
Vfo di tro filze di pater noftri.	352.b		
Vfo del ritorno.	353.b		

X ANTO, e Ciliano caualli di Carthage, e pollice. 135.e
 Xerfe, e sua gioftra curule. 306.f
 Xerfe col carro di Gione tirato da otto caualli bianchi. 354.d

Z ANO Sero, quale fia. 277
 Zenofonte ftudiofo delle buone lettere hebbe caro il fuo caualllo Epidaurico. 21.b
 Zodiaco, e sua diuifione. 287.b

Il fine della prima Tavola delle cofe notabili, della Gloria del Caualllo.





TAVOLA SECONDA DELLE COSE MEDICINALI CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.



CONITO mangiato
da Cavallo, che ma-
le generosi esit. Et
sua cura. car. 537
Acqua piovana gra-
ta a' Cavallo. car-
re 198
Acqua per bere del
cauallo, quale deb-
ba essere. 525

Acquarole specie di Gallo.
879
Agri 20, o **Lagrio**, che sia, e come si cu-
ri. 878
Aiuti, che debbano darsi allo stallone.
187
Albugini de gli occhi, come si curino.
648
Alcola, che male sia, o come si curi.
541
Allumantica unzione per freddure.
147
Allumada e la carne contaminata per
la durezza della cruffa. 848
Ammaccature, che come si curino.
961
Anacollema medicamo per virg di per-
uo. 633

Animali, à che effetti condescendano
per lussuria. 116
Anmirare proprio de' caualli. 118
Anticore, che sia, e come si curi.
car. 930-935
Apoplezia, che male sia, o come si curi.
car. 616
Areto, che siano, e come si curino.
car. 913
Argomenti di buona indole di caual-
li. 219
Aristella, che infermità sia; e come si
curi. 898
Aromatica portione appropriata alle
Remi. 776
Asini, Et a' cuni altri animali presagi-
scono il mal tempo. 146
Asini, carne pessima à mangiarsi. 241
Asino di quanto tempo dee distrarsi al-
la monca, e quale debbe essere. 105
Astmatici animali, quali siano. 703
Astungia cavallina, medolla, e segato,
Et miz a che buone. 142
Asturie di Cozzoni. 175-178
Attinura, che sia, e come si curi. 863. Et
882
Attrattion di nermi, onde sc'cagioni, o
come si curi. 862

Attritionem

Atterizione ; che sia , e come si curi.
Anuertiimenti quando il Canallo si tiene à l'herba.
Anuertiimenti intorno al cauar sanguo.
Anuertiimenti intorno alle vngbie.
Anuertiimenti intorno le ferite di archibuso, ò freccie .

B

B *ACNO per piaghe ulcerose.*
Balzana come si faccia.
Barba: nel Canallo , come habbia da essere.
Barbara Unguento per rotture.
Barbole , ò carboncelli, quali siano, e come si curino .
Barbole della schena , come si curino . car.
Bastiture, come si curino .
Bere per Canallo sia netto.
Beuanda appropriata à i Caualli nell'Autunno, & nella primavera.
Beuanda Calocerina .
Beuanda Drachylo .
Beuanda appropriata à Caualli magri .
Beuanda per Ciomori .
Beuanda per gli animali Orthotici . car.
Beuanda per ogni stagione per Caualli.
Beuande , come si debbano dare à i Caualli.
Biada , che misura dee darli à Caualli.
Biadera, che sia.
Bocca nel Canallo, come si ricchieggia . car.
Bocca del Canallo sottoposta à dner si mali.
Bugnoni, come si curino.
Bolimone, ò Bulsino, come si curi .
Bolfo, come si curi .
Brassica saluatica mangiata da Caualli, che male generi in essi, & come si curi.
Briglia, come deue essere accettata dal Canallo,

Bruciatine compositioni, quali siano .
Bruschi , ò Forunculi, come si curino . car.
Budella vscite, come si rimettano.
Budello, che esca, e suoi rimedij .
Budello illeo , e doglie di esso, come si curino .
Budello disceso nella vescia .
Budello se sia crepato, come si medichi.
Bue ; per che habbia 120. osicella dalla nuca, e'l Canallo no .
Bugnoni , ò Brozzoli di varie sorti, e nomi, come si curi.
Bulsino , ò Bolimone, come si curi.
Bulsio, ò Volsino, come si curi.
Bupreste animale, quale sia.
Burdone, e mulo, da chi si generino.

C

C *ACOETHE Vlcere, come si curino.*
Cagioni , onde deriuino i mali della Vescia,
Cagne, spesso si troua, che siano ingravidate di vento.
Callo, ò Tumore carnosio tra la giuntura del piede , e l'vngbia, come si curi . car.
Callosità , come si mollificano .
Calocerina beuanda, quale sia.
Camello naturalmente è contrario al Canallo.
Cancro onde si generi.
Cancro, perche così detto.
Cane arrabbiato, e sua morsicatura.
Capo del Canallo, come si purghi.
Chio gatto specie d'epilepsia, come si genera, e si curi .
Cardiaca passione, onde nasca .
Cardiaci chi siano, e come si medicano . car.
Cardiaci differiscono da i Sincopati .
Carne trista delle ferite, come si toglia . car.
Carne , come si faccia crescere su l'osia . car.
Carnosità , ò Tumore nella palpebra , come si curi.
Carnosità callosa su le spalle ; come si curi.

CARNUME

DELLA GLO RIA DEL CAVALLLO.

<i>carumme nella borsa de' testicoli come si risolua.</i>			
<i>cartilagine del naso se si ruota, come si curi.</i>			
<i>caruncula detta celfo, a mero, come si deni.</i>			
<i>castrar cavalli di chi peculiare, & uso di esso.</i>			
<i>castrar cavalli, quando si debba.</i>			
<i>castrar cavalli, in che moda s'abbia a fare.</i>			
<i>castrare si debbe fare col considerare i denti.</i>			
<i>cataratte ne gli occhi del cavallo, come si curino.</i>			
<i>catarro nel cavallo, come si curi.</i>			
<i>catarro del cerebro del cavallo di tro specie.</i>			
<i>caualcare, quando si a più opportuno.</i>			
<i>car.</i>			
<i>caualia, quanto tempo dia il latte al uenulo.</i>			
<i>caualle possono ingravidarsi dopo due anni.</i>			
<i>caualle, quando si debbano far coprire.</i>			
<i>car.</i>			
<i>caualle di natura diversa nel concipere.</i>			
<i>caualle buone a la tritura.</i>			
<i>caualle pregne non si affaticano.</i>			
<i>caualle pregne di che tempo debbano partore.</i>			
<i>caualle pregne, perche da guardarsi da lupi, asini, & donne meitruose.</i>			
<i>caualle quanto tempo portino il parto.</i>			
<i>car.</i>			
<i>caualle, & donne, perche habbiano due poppe sole.</i>			
<i>caualle, & qualità di esse alla generatione.</i>			
<i>caualle libidi nose naturalmente.</i>			
<i>caualle concepono di veno.</i>			
<i>caualle, perche chiamate. le donne lussuose.</i>			
<i>caualle, quando siano più accese di libidine.</i>			
<i>caualle, perche siano animosi, & audaci.</i>			
<i>caualle, perche beano assai, & più tosto acqua torbida.</i>			
<i>caualle corti idonei a saltare.</i>			167
<i>851 caualle lunghi di poco prezza.</i>			169
<i>caualle, che si corichino in acqua, & lor rimedio.</i>			176
<i>659 caualle chi de essi vna più lungamente.</i>			82
<i>926 caualle, perche manco fertili, che quasi tutti gli altri animali.</i>			182
<i>792 caualle fino a quanto tempo, forniscano di crescere.</i>			183
<i>793 caualle di quanto tempo idonei alla monta.</i>			184
<i>793 caualle Agostini, quali siano.</i>			209
<i>caualle, come debbano allenarsi.</i>			213
<i>651 caualle per vetenna, & fatiche, quali si richieggano.</i>			219
<i>660 caualle per caccia.</i>			219
<i>668 caualle per viaggio.</i>			219
<i>caualle per bellezze, & per passeggiare.</i>			
<i>567 car.</i>			220
<i>caualle per tornei.</i>			221
<i>208 caualle per sfear amucchie.</i>			221. 223
<i>caualle per giostra.</i>			221
<i>184 caualle per memeticie.</i>			221
<i>caualle per guerra.</i>			221
<i>185 caualle si spauentano quando veggono gli elefanti.</i>			230
<i>190 caualle arrabbiati per mangiar l'herbe.</i>			234
<i>199 be.</i>			
<i>201 caualle cibati da Diomede di carne humana.</i>			235
<i>201 caualle cibi de' Tartari, & Mangi.</i>			240
<i>caualle in qual habito debbano mantenersi.</i>			524
<i>202 caualle non habbiano da parir gran fame.</i>			535
<i>203 caualle arrabbiati per mangiare herbe eriste.</i>			537
<i>204 caualle, come si rinfreschino nelli di canicolari.</i>			547
<i>209 caualle, come habbiano da purgarsi.</i>			552
<i>231 caualle, come s'ingrassino.</i>			557
<i>232 caualle, come si debbano tener nella stalla.</i>			572
<i>235 caualle strani, & seluaggi, come si riducono.</i>			588
<i>236 caualle debbono gouernarsi con amorevolezza.</i>			589
<i>146 caualle, come si facciano star quieti al fettare.</i>			612
<i>147 caualle</i>			

caualli appestati, come si medicano.

car.

caualli castrati di rado patiscono di mal di giunture.

cauallo di complessione calda, & humida.

cauallo animale docile, e mansueto.

cauallo, perche sia più ueloce, e più agile d'ogn'altro animale di tal grandezza.

cauallo Eterognatho, quale sia.

cauallo che sia tardo, che segnali habbia.

cauallo di occhi bianchi, perche di minor pregio.

cauallo Effophthalmo, Celophthalmo, & Erhophthalmo quale sia.

cauallo dee esser più alto di dietro, che davanti.

cauallo, che mastichi il freno, che cosa denoti.

cauallo, in che modo si faccia correre velocemente.

cauallo quanto lungo tempo viva. car.

cauallo, come si debba accomodare alla monta.

cauallo in quanti giorni empia.

cauallo suggeritissimo alla libidine.

cauallo, e sue parti a che buone.

cauallo, in che modo si può conseruare sano.

cauallo dee purgarsi una volta l'anno.

cauallo acceso per lungo viaggio, è ceroso.

cauallo risoluto delle membra per istracchezza.

cauallo non istia, doue stanno porci, perche.

cauallo c'habbia mangiato sterco di gallina.

cauallo arrabbiato, come si mediche, car.

cauallo che diuenga pazzo, come si cura.

cauallo mezzo perduto, e focco, come si cura.

cauallo incordato di nervi.

cauallo perduto in tutto il corpo.

813

911

145

146

146

162

164

165

166

168

169

176

181

186

188

227

241

321

330

362

364

369

370

387

611

630

631

634

cauallo, che mandi fuori budello, o sanguine, come si soccorra.

cauallo c'habbia rotto il federe, come si mediche.

cauallo ripieno di troppo cibo, in qual infermità incorra.

cauallo che vomita l'acqua, perche muore.

cauallo indomito, come si corregga.

cauallo candelario, o spedito, come si cura.

cauar sangue, quando uelutissimo.

cauar sangue, e suo esame.

cauestro, come dee essersi ai caualli.

canicchie offese, come si curino.

canicchie, o Talloni dislegati, come si curano.

cauterij intesi in due modi.

cauterij appropriati a l'infiammation del Venere.

cauterio, che sia, e come, e quando si operi.

cauterio se generi dolore, come si curi.

celsi cancri, e Polippi, come si curino.

Sepi, o chiamata, o castorei, che infuriscano, e come si curino.

cerotti appropriati, per le infermità dei caualli di più forze.

chelidona concausa dell'unguia.

chiodi per ferri de' caualli, di che forma si richieggano.

chondri, e crepaccio, come si curino.

ciammoro, perche così detto, e come si generi.

ciammoro humido, e secco, e suoi rimedij.

ciammoro di mulo, o mula, come si cura.

ciammoro, e sua diffinitione.

cibo del cauallo, perche si dia netto, car.

cicuta mangiata da' caualli, che male generi, & come si curi.

cillo cura del capo, o schinmata, car.

cimici, come si disacciano dallo stalle.

car.

712

723

727

728

730

914

728

733

590

881

887

762

775

760

761

925

901

766

156

602

614

666

669

669

670

344

312

619

52

2

clauardo,

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

Clauardo, paenna, &c. che mali siano, e come si curino.	895	Considerazioni intorno alle parti del cavallo.	172
Clistere, che sia, e perche detto così.	730	Considerazioni intorno alla generation del mulo.	206
Clistere per doglie di corpo.	735	Considerazioni intorno a i caualli nel destinarli a gli essercitij.	218
Clisteri efficacissimi contra i vermi.	751	Connulsione, o spasmo di tre sorti.	627
Coda nel cavallo, come me habbia da essere.	158	Cordapso, che sia, e come si curi.	724
Coda da i segnali delle qualita d'un cavallo.	175	Corno infermita, quale sia, e come si curi.	839
Coda se dee tagliarsi.	594	Corno sopra le spalle, come si generi.	848
Coda del cavallo, quando da salassare.	751	Coscia del giumento, quando sia spasmata, o rotta, come si conosca, e si curi.	855
Code de i caualli, e mali di essa.	595	Coscie nel cavallo, come habbiano da essere.	158
Codogni piedi, quali siano.	610	Coste rotte come si guariscano.	968
Coito de caualli a che hora dee farsi, & a che tempo.	202	Cotenna da indizio dell'età.	181
Colera, come si generi ne i giumenti, e cura di essa.	745	Cotture, come si medicino.	762
Colera secca, come si curi.	745	Cozzoni, & loro astutie.	177
Colera sparfa per la corpo fa i giumenti uterici.	746	Creature sono soggette a particolari mali.	807
Colica passione, come si medicasi.	738	Crepaccio, che siano, o come si curino.	890
Colterio per le fistole.	966	Crepaccio cagionato dalla fumosità del lerano, come si curino.	890
Collo del cavallo, com'habbia da essere.	160	Crepaccio, come si curino.	899
Collo quando viene a gonfiarsi, come si curi.	823	Crepantiglia fatta nelle parti interiori, come si conosca, e si curi.	797
Collo gonfiato per fregagione, come si cura.	823	Crepatura chiamata quarta.	609
Collo dilogato, o storto, come si faccia ritornare.	825	Crepatura, che vengono alle giunture delle ginocchia di dietro, come si curino.	862
Collo se sia rotto, come si medicasi.	826	Crini nella coda del cavallo, perche habbiano da essere rari.	159
Colla ferro, come si medicasi.	952	Crini nel cavallo, come habbiano da essere.	161
Colon, che sia.	716	Crini tagliati a i caualli cosa brutta.	591
Commessura dell'unghia appresso i Greci, come detta.	156	Crini se debbano tagliare.	592
Commessura nelle membra ne i caualli.	184	Cuferino mal di naso, come si curi.	659
Composizione amabile, & afrodisia, qual sia.	765	Culci, come si discaccino dalle stalle.	576
Composizione di sugo di mandragora.	795	Cuoio del cavallo a che buono.	246
Composizione per ulcere nuove.	964	Cuore, e mali, che gli auuencono.	713
Composizione per cavallo mezzo perduto, e secco.	630	Cura intorno a i denti de' caualli.	180
Composizioni caustice, o per bruciatime, quali siano.	765	Cura per caualli, c'haueffero mangiato cibi poluerosi.	525
Composizioni di più specie appropriate a i mali de' caualli.	785	Cura per le sanguisughe a i caualli.	526
Considerazioni, & auuertenze circa le unghie.	608 & 156	Cura per i bordacatione.	527
		Cura per caualli riprosi.	532
		Cura del male alcola.	542
		Cura per	

Cura per freddura.	546	Cura per le febbri.	799
Cura per cavallo, c'habbia mangiato sterco di gallina.	570	cura di canali appettati.	813
Cura per cavallo, c'habbia mangiato Buprestes.	589	cura di tumori, o posteme.	817
Cura generale à tutte le morsicature velenose.	586	cura per le Scrofale.	819
Cura per l'inchiodature.	612	cura del gartefe gonfio.	848
Cura per premitture di ferri.	614	cura per marcio, o ossemo nelle spalle.	810
Cura per chionardi, e crepaccio.	614	o colte.	864
Cura del cillo, quale sia.	619	cura per le serraccio, o Mulo.	866
Cura della Apoplefisia.	626	cura per le gambe troppo carnose.	871
Cura del capogatto.	626	cura per le formelle.	874
Cura per lo spasmo, o convulsione.	628	cura per le serde.	875
Cura per cavallo mezzo perduto, o secro.	630	cura delle giarde.	876
Cura per cavallo incordato, o rietratto di nervi.	631	cura per le curbe.	877
Cura per roboreosi.	635	cura del male schianone.	881
Cura per opisthoroni.	637	cura per canchie offese.	890
Cura per ispasmi diversi.	639	cura per tette.	893
Cura per canali incuruati.	640	cura per crepaccio, e rasfe.	896
Cura per lo male paralitico.	641	cura per rotture d'unghie.	902
Cura per ispasmo venuto per tagliamento di coda.	644	cura per le ferole.	918
Cura per mal d'occhi.	646	cura per doglie di nervi, & d'ungbie.	920
Cura della Staphyloma.	651	cura per morbo articolare.	930
Cura per la casarata, o suffumione negli occhi.	652	cura per l'Anticoce.	936
Cura per occhio lunatico.	658	cura parla rogna.	948
Cura per stranguigioni.	659	cura per il cancro.	954
Cura per il polipo.	664	cure, e rimedij per la sciatica.	950
Cura per la freddezza nel capo del cavallo.	673	cure ad ogni sorte di mali di cavalli.	961
Cura delli mali della bocca del cavallo.	674	cure per li mali della testa.	848
Cura per tumori nati in bocca.	678	cure di tumori, e gonfiature di versamento.	851
Cura per gengive appostimate.	679	cure per diversi mali, che annengono a testicoli.	870
Cura della scaranzia.	681	cure diverse per sopr'osi.	873
Cura di scrofale, e stranguigliani.	719	curte, spanani, e serde, come si medichino.	916
Cura per Bolimone, o Bolino.	719	curte, o surte, che siano, e come si curino.	
Cura per mali dello stomaco.	724		
Cura di dolori colici, & iliaci.	728		
Cura per doglie del budello ilaco.	729		
Cura del longanone offeso.	733		
Cura per dolori nell'intestino ileo.	739		
Cura per li vermi.	742		
Cura per morbo alienato.	770		
Cura per cavalli hidropici.			
Cura per la verga, che non possa rientrar nella sua guaina.	790		

DECOTTIONE della urina di cavallo.

Decottione appropriata à scaldare, à urinare, à l'incordato, & à le morfi carni velenose.

Denti nel cavallo, & in altri animali, & loro maniere.

Denti, perche si debbono considerare ne cavalli.

Denti e loro diversità.

Denti maseellari ne cavalli.

Denti, a mutazione d'essi.

Denti, perche ne cavalli si chiamano e imbianchiscano nella vecchiaia.

Denti del

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

<i>Denti del Cane in gioventù bianchi, in vecchiezza a neri.</i>	180	<i>Durezza, e callosità, come si mollificano.</i>	925
<i>Denti gnomoni, quali siano.</i>	181	<i>Durezza, e fure, e piaghe, come si mollificano.</i>	929
<i>Denti del cavallo a che cosa siano buoni.</i>	243	<i>Durezza, come si mollificano.</i>	918
<i>Denti, come si fermino.</i>	678	<i>E</i>	
<i>Diachilo beuanda.</i>	554	<i>EMETTI, chiamati da' Greci Hip-</i>	
<i>Diabetica, qual male sia, e come si curi.</i>	781	<i>puri adorni di peli di cavallo.</i>	247
<i>Diapente auridoto contra la peste.</i>	553	<i>Empiastro appropriato a' nerui.</i>	639
<i>Diarea, che infermità sia, e come si curi.</i>	710	<i>Empiastro per resinger ferite.</i>	953
<i>Difficoltà di risputare di tre specie.</i>	691	<i>Empiastro sincretismo, come si componga.</i>	764
<i>Difficoltà dell'urina: come si curi.</i>	737	<i>Empiastro per grisarie, ferraccie, &c.</i>	893
<i>Discese nuove, e vecchie nelle gambe, come si curino.</i>	866	<i>Enfiagion del corpo, come auuenga, e sia cura.</i>	773
<i>Discese ne i piedi di tre maniere.</i>	901	<i>Enfiagione callosa ne gli occhi, come si curi.</i>	645
<i>Discorso sopra le ossa.</i>	153	<i>Enfiagione, o ventosità di milza, onde deriu, come si curi.</i>	775
<i>Discorso intorno al presagire un parto da una cavalla.</i>	192	<i>Enfiagione di testicoli, onde proceda.</i>	853
<i>Disenteria, che sia, e come si curi.</i>	710	<i>Enfiagione sotto il petto, e'l ventre, come si curi.</i>	931
<i>Dislogazioni di gambe, come si curino.</i>	884	<i>Enfiagione nelle coscie, e testicoli, come si curi.</i>	936
<i>Dislogature, come si curino.</i>	834	<i>Enfiagioni d'orecchie, come si curino.</i>	657
<i>Disperdere il parto delle cavalle, come.</i>	190	<i>Enfiagioni della testa, lingua, e gola, come si curino.</i>	680
<i>Disfolare, che sia.</i>	907	<i>Enfiagioni diuerse, come si curino.</i>	769
<i>Disfolature che siano, e come si curino.</i>	907	<i>Enfiagioni nel petto del cavallo, come si togliano.</i>	817
<i>Disfolature cagionate diuersamente, come si curino.</i>	909	<i>Enfiagioni del dosso, che si curino col taglio, o fuoco.</i>	841
<i>Doglie nel budello ileo, come si medicano.</i>	718	<i>Enfiagioni cagionate da colpi, come si curino.</i>	848
<i>Doglie del ventre distinte da Vegetio.</i>	732	<i>Enfiagioni per movimento di sangue soprabbondante, come si curino.</i>	849
<i>Doglie del ventre, onde si cagionano.</i>	733	<i>Enfiagioni fra i testicoli, e le coscie, come si curino.</i>	850
<i>Doglie di giunture, come si tolgano via.</i>	918	<i>Enfiagioni di testicoli diuerse, come si curino.</i>	851
<i>Doglie di nerui, e d'unghie, come si curino.</i>	98	<i>Enfiagioni nelle giunture, che fanno Zop-picare, come si medicano.</i>	919
<i>Dolor del polmone, come si conosce.</i>	705	<i>Enfiagure cagionate per le selle.</i>	847
<i>Dolor del ventre, come si leui.</i>	734	<i>Enterocelo, che sia.</i>	291
<i>Dolor del ventre viene per due cagioni.</i>	735	<i>Epitoe beuanda per cavallo, che pasce.</i>	543
<i>Dolor delle reni, onde si generi, e come si curi.</i>	776	<i>Epilepsia, mal caduco, e'l mal della Luna, che mali siano, e come si curino.</i>	625
<i>Dolor del ventre cagionato dal non potersi orinare, come si medicano.</i>	787	<i>Epistroti, cioè ronesciamento dell'intestino, come si medicano.</i>	719
<i>Dolor delle spalle, come si mitigano.</i>	819	<i>Errore di coloro, che col fuoco vogliono affortificare il collo.</i>	814
<i>Dolore nell'intestino ileo, come si generi.</i>	731	<i>Errori de' Marefcalchi intorno a li dolori colici.</i>	714
<i>Dolori del capo quando si conuertano in pazzia.</i>	617	<i>Essercizio de' cavalli dee farsi d'autunno.</i>	507
<i>Dolori del capo, e medicine d'essi.</i>	617	<i>Età de' cavalli conoscersi da i denti.</i>	275
<i>Dolori d'occhi, come si tolgano via.</i>	643	<i>Exstirpe, come si generi, e si curi.</i>	91
<i>Dolori colici, e i suoi, come si curino.</i>	724		
<i>Dolori dello intestino crasso detto Colon.</i>	725		
<i>Dolori colici, che siano.</i>	726		
<i>Dolori nell'intestino Colon e humori viscosi.</i>	730		
<i>Dolori del ventre vengono e diuerse cagioni.</i>	737		
<i>dine, e cavalle, che habbiano due poppe sole.</i>	204		
<i>Donne lussuose, perche chiamare cavalle.</i>	235		
<i>Dosso del Cavallo offeso, come si medicano.</i>	840		

F AME dannosa a i Cavallo.	535	Fico specie di gonfiatura, come si curi.	923
Falso quarto, che sia, e come si curi.	904	Fico moro, con che si curi	924
Farcinosa infermità, quale sia, e come si curi.		Fiele in diuersi animali, che sede habbia.	151
Farrina quado, e come da darli a' Cavallo.	941	Fieno i quali caualli buono.	513
Febbre, come si generi ne i Giumenti.	799	fieuoler, &c, o doglie, come si curino.	563
Febbre, come si curi	799	fistole, come si curino.	965
Febbre cagionata da posteme, como si curi.	804	Flemmatico cauallo, come si risani.	749
Febbre diffinita da Agost. Colombro.	804	flumelia, che sia, e come si curi.	860
Febbre diffinita dal Ferrara	806	floncella, che male sia.	673
Febbre rignonale, o piffenatione, cõe si curi	810	fluffi, e loro rimedi.	720
Febbre che deriuu dal Polmone, come si curi.	810	foraccia, che male sia, e come si curi.	916
Febbre ecetica, quale sia, e come si curi	811	formella, come medicata da Marco Greco.	872
Febbre con Scilere pestilentiali	812	formelle, come si curino.	871
Febbri di estate, & di autunno, come si conoscano, o come si curino.	803	forunculi, come si curino.	845
Febbri da quali infusion si rinfreschino.	804	freddezza nel capo del cauallo, come si generi.	664
Febbri, quali son o propriamente vero.	806	freddezza, che impedisce la purgation del	
Fegadene ulcere, che magiano, come si curano.	964	lorina, come si medicchi.	789
Fegati de gli animali, che non hanno fiele, perche d'olci.	151	freddare, e lor rimedi.	546
Fegato officina del sangue.	148	formento dannoso a i caualli in cibo.	512
Fegato perche posto tra il stomaco, e la milza dalla Natura.	150	fumentagione per enfiagioni, & altri mali.	880
Fegato, o male di esse, come si curino.	743	fumentagioni, per dislogagioni di gambe.	884
Fegato trauagliato, come si medicchi.	744	fuoco, come dee vsarsi, et portarsi nell' e stalli.	571
Fegato, o Polmone magagnato, come si curi.	745	fuoco, come si da a' caualli, & come si medicchi.	761
Ferita fatta da saetta uelenosa, come si em	960	furina, o furma, che sia, e come si curi.	871
ri.			
Ferite dell'occhi, come si medicchino.	647	G ALLE, come si curino.	875
Ferite, & ulcere di Giumenti, come si curino.	950	Galle, che tumori siano, & cõe si curino.	878
Ferite del collo, come si curino.	952	Galle di due specie.	879
Ferite sotto le ginocchia, come si curino.	954	Gamba, onde detta.	155
Ferite d'archibuso, o freccie, come si curino.	958	Gabe del cauallo, come habbiano da essero.	157
Ferite alterate per spiragla di finistre, come si curino.	960	Gambe quado si debbano lauare a' Cavallo.	596
Ferrare, come si debbano i caualli.	601	Gambe, e conseruatione di esse di grade im	
Ferri de i piedi dinanzi, & di dietro, come si si babbiano da essere.	602	portanza, perche.	597
Ferri, per li piedi di dietro.	606	Ganduglie, & altre infermità della gola, come si curino.	682
Ferro, o altro, come si cacci della piaga.	961	Garrese gonfiato, come si curi.	843
Fettoni, come si lauano.	910	Garrese gonfio, come si curi.	848
Fiacchezza, come si leni.	564	Garresi mali, che auengono al Garrese, quali siano, e perche così detti.	155
Fiato in Cetera, che sia, e come si curi.	769	Garreti, perche così detti.	155
Fichi, eruche, o porretti, come si curino.	923	Gauarri, che siano, e come si curino.	882
Fico ulcera nasa nel calcagno, come si curi.	898	generatione di muli, da chi prima ritrooua.	207
Fico, superfluità di carne nasa nella sola, come si curi.	892	Genere cauallino diuiso in tre parti.	217
		Gengine apostemate, come si curino.	678
		Germani, come chiamino il Germe, e come lo curino.	934
		Ghiandole intorno alla gola, come si curino.	681
		Ghiandole del petto, come si curino.	929

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

G ianuazzari si sustentano col sangue del cavallo.	140	Hermastrodoto, come si generi.	198
Giardie, & Galle somiglianti fra loro.	874	Hermia, che male sia, & come si curi.	198
Ginni, chi siano.	208	Herpete specie di vermi, come si curi.	936
Ginnocchia, & postemme in esse di tre sorti.	858	Heterognatho cavallo, quale sia.	162
Ginocchia, & dolori di essi accidentali, come si curino.	861	Hidropico a quali segni si conosca.	772
Giorni infelici, ad alcune cure per cavalli.	751	Hidropsia tras malis del fegato, di ora specie.	768
Gionanezza arta alla generatione.	195	Hidropsia, come si generi.	770
Giumenti quando accaggia che si discollino.	825	Hidropsia, in che modo si medichi.	771
Giumenti spallati, come si medichino.	835	Hippace, che cosa sia.	239
Giunture, & mali di esse a' cavalli.	542	Hippocentauri Cane di Senofonte.	130
Giunture rilassate, et acquose, come si curino.	917	Hippocentauri medicamenti, che leuano la sciachezza.	564
Giunture addolorate, come si curino.	918	Hippomane, che sia, & i suoi effetti.	236. 237
Giunture disgiunte, come si curino.	968	Hippomane, e suoi significati.	237
Glandule, &c. onde si generino.	821	Histrichia vitio della coda del cavallo, quale sia.	593
Glandule, & posteme, come si curino.	822	Hordatione, che male sia, & suo rimedio.	527
Glaucio, & sua historia.	234	Humor sanguigno quando offende il cavallo, & suo rimedio.	748
Gola, & ulcere di essa, come si medichino.	678	Humor dell'acquette nelle gabe, & come si curi.	869
Gola, & infermità di essa, come si curino.	682	Humore falso in che modo si discocchi.	900
Gonfiamenti per cagione d'anelito, come si curino.	769	Humori, onde si generino.	150
Gonfierezza delle orecchie, come si maturi.	657	Humori discesi nelle gambe, come si curino.	867
Gonfierezza di più forti, che auengono alle gambe di dietro, come si curino.	881	Humori dissoluti dal calore, perche concorrono alle gambe più spesso, che in altro membro.	874
Gonfierezza di piedi, come si curino.	895	Humori diuersi delle gambe, come si curino.	890
Gotta cronica nelle spalle, come si curi.	833	Humori auenuti di fresco, come si curino.	890
Gotte renali, come si curino.	778	Humori di giunture, come si dissecchino.	918
Gottosi, & orricoli, quali animali siano.	868	Humori accolti in Ghisadole, come si curino.	928
Governo de' cavalli sia con amorevolezza.	189	Humo, cavallo, & Elefante di complessione calda, & humidita.	145
Governo de' cavalli nella stalla, quale dee essere.	590		
Governo de' cavalli.	596		
Granco che sia, & come si leui.	863		
Graudine, o catarro nel naso del cavallo, come si curi.	660		
Grisarie, & simili mali, come si curino.	891		
Grisarie, come si medichino.	893		
Groppa del cavallo, come habbia da essere.	159		
	H		
H EMORREA, è per fusione di sangue, che male sia, & come si curi.	542	H ERMA, come si medichino.	877
Herba, che si dà a' cavalli, che effetti faccia.	536	Illica passione, quale sia.	727
Herba medica appropriata a' cavalli.	538	Imaginationi, che effetti produchino intorno alla generatione.	188
Herba quando si dà a' cavalli, che cosa si dee offeruare.	545	Imbordigione, che cosa sia.	605
Herbe trite arrabbiano i cavalli.	537	Incapetratura che sia, & come si curi.	881
Herbe appropriate a' cavalli, quali siano.	538	Incastellato piede, quando s'intenda.	608
Herbe verdi quando, & come si deono dare a' cavalli.	543	Impetigine mortifera a' giumenti.	942
		Inchodatura, & cure di essa.	612
		Incordato, come si curi.	546
		Incornatura, che sia & come si curi.	833
		Incurati cavalli, quali siano, & come si curino.	639
		Indigestione opprime i cavalli.	528
		Indigestione, e mali che prouengono da essa.	559
		Indigestione, e mali che prouengono da essa.	717

<i>Andomiro, come si corregga.</i>	750	<i>Lombi offesi, come si medicano.</i>	780
<i>Inedia dannosa a i cavalli.</i>	535	<i>Longanone offeso, come si curi.</i>	729
<i>Infeſtito, ò inſuſtito, che morbo ſia, e ſua cura.</i>	561	<i>Lacerdo, ò ſeſima, male dei collo, come ſi curi.</i>	822
<i>Infermità ſecca, perche detta ſoſſiro.</i>	711	<i>Lupello, come annunga, e ſi curi.</i>	933
<i>Inſiammazione per concoſo d'humore, come ſi curi.</i>	757	<i>Lupia tumor ſopra il ginocchio, come ſi curi.</i>	859
<i>Inſonduo morbo, che viene a' Cavalli, come ſi curi.</i>	530	M	
<i>Inſuſione, che male ſia, & come ſi curi.</i>	531		
<i>Inſuſione di Anatolico per le torſioni del Genire.</i>	733	<i>ADRICE e rimediū al dolor di eſſa.</i>	192
<i>Inſuſioni da riſrefcar le febrì.</i>	804	<i>Mal caduco nel caual, e cura di eſſo.</i>	634
<i>Inſuſgnare, che ſia, e per che ritrouato.</i>	752	<i>Mal della Luna, che ſia, e come ſi curi.</i>	625
<i>Inſuſgnie diuerſe foccariano a più mali.</i>	752	<i>Mal d'occhi, come ſi curi.</i>	641
<i>Inſuſgnie diſtinte.</i>	752	<i>Mal di vermi, come ſi curi.</i>	739
<i>Inſuſgliature, ò interſuſture, come ſi curino.</i>	92	<i>Mal regio, che ſia.</i>	742
<i>Inſuſgliature della lingua, come ſi curino.</i>	676	<i>Mal ſeruo, qual ſia, e come ſi curi.</i>	778
<i>Inteſtina del Cauallo à che buone.</i>	242	<i>Mal del mal'ò qual ſia.</i>	812
<i>Inteſtina e dolori di eſſe come ſi curino.</i>	727	<i>Mal delle ſpalle di due maniere.</i>	835
<i>Inteſtine craſſe, e dolori di eſſo.</i>	725	<i>Mal delle fonti piene, qual ſia, e come ſi curi.</i>	877
<i>Inteſtino grande differente ne gli animali.</i>	729	<i>Mal pi'zone, che ſia, e come ſi curi.</i>	900
<i>Iſterici quando dimengono i Giumenti.</i>	747	<i>Mal di lingua, quale ſia.</i>	901
		<i>Maladetto, come ſi curi.</i>	915
		<i>Malandre piaghe del collo, come ſi curino.</i>	824
		<i>Malandre, che ſiano, e come ſi curino.</i>	862
		<i>Male de' lombi, come ſi meduchi.</i>	780
		<i>Mali, che deriuino dalla ſcalmatuſa &c.</i>	560
		<i>Mali, che annuſchino a i cauali porriſſan- chezza.</i>	563
L		<i>Mali, che procedono dal ferrare, e ſuoi rimediū.</i>	611
<i>LABRA nel cauallo, come habbiano da eſſere.</i>	163	<i>Mali della teſta, e ſuoi rimediū.</i>	616
<i>Lacerdo enſuſmento nel collo per ventroſità, come ſi curi.</i>	823	<i>Mali della veſſica, da quali cagioi deriuino.</i>	789
<i>Lagrima, e ſcorrentia di eſſe, come, ſi re ſtingano.</i>	642	<i>Mali, che ſi fanno a i Cavalli da loro ſeſſi.</i>	880
<i>Lagrio, o Agri'zo, che ſia, e come ſi curi.</i>	878	<i>Mali delle unghie, come ſi medicano.</i>	897
<i>Lampacio, ò ſaua, che male ſia, e come ſi medicbi.</i>	673	<i>Mali, che procedono dal zoppicare, come ſi curino.</i>	915
<i>Langio infermità nella coda de i Cavalli.</i>	594	<i>Maliſa humida, qual ſia.</i>	672
<i>Langlion, che ſia, e come ſi curi.</i>	730	<i>Maliſe del polmone, quale ſia,</i>	710
<i>Lag'ezza ne i cauali, ande ſi cagioni, e co me ſi genera.</i>	564	<i>Maliſe ſecca, come ſi curi.</i>	720
<i>Latte di caualle, à che caſe ſia buono.</i>	238	<i>Mangiatora, come habbia ad eſſere ſaſſa, e poſſa.</i>	572
<i>Lattutrio contra la paſſione colica.</i>	731	<i>Marcia per la verga, come ſi curi.</i>	797
<i>Lepra, onde naſca, e come ſi curi.</i>	943	<i>Marciamenti, o poſtume nelle ſpalle, ò coſte, come ſi curino.</i>	850
<i>Lepra, perche chiamata elefantioſi.</i>	943	<i>Mareſcalchi quando errano circa i dolori colici.</i>	724
<i>Leſtame del cauallo à che buono.</i>	244	<i>Marmore poſſema, e ſua rimedio.</i>	859
<i>Leſtargo, che male ſia, e come ſi curi.</i>	633	<i>Marmori, che ſiano, e come ſi curino.</i>	894
<i>Leſto, come da ſuſi a i Cavalli.</i>	574	<i>Mafelle danno indicio dell'era.</i>	181
<i>Libidine grande nelle caualle.</i>	231	<i>Mafelle, e pietre in eſſe, come ſi leuino.</i>	678
<i>Lientina, che ſia, e come ſi curi.</i>	720	<i>Ma'zo, che male ſia, o ſuo rimedio.</i>	859
<i>Lingua nel cauallo, come dee eſſere.</i>	163	<i>Medica herba appropriata a' Cauallo.</i>	538
<i>Lingua del cauallo à che coſa ſia buona,</i>	243	<i>Medicamenti per la vermi.</i>	739
<i>Lingua, e mali di eſſa, come ſi curino.</i>	675	<i>Medicina ad ogni toſſe antica.</i>	695
<i>Liquori per febrì, diſiurie, & epileſie.</i>	931		

DELLA GLORIA DEL CAVALLO:

<i>Medicina conplumante, come si componga.</i>	797	<i>spirare, & sue rimedio.</i>	694
<i>Medicine rinfrescative ne' di canicolari.</i>	547	<i>Nasche nel cavallo, come habbiano ad esser.</i>	163
<i>Medicine contra le morficature velenose.</i>	185	<i>Naso, e mali, che gl'annuegono, cõe si curino.</i>	659
<i>Meliceridi come si curino.</i>	888	<i>Natura ad ogni specie d'animali da il suo</i>	
<i>Milza, ricetta dell'humor malencomico.</i>	152	<i>proprio nutrimento.</i>	522
<i>Milza e suoi mali, come si medichino.</i>	773	<i>Nature di caualli degne di consideratione.</i>	173
<i>Misura per animali morficati di veleno.</i>	581	<i>Nefritico cauallo, qual sia, e cõe si medichi.</i>	776
<i>Misura per discacciar la ventosità.</i>	718	<i>Nervi trentaquattro nel cauallo, & effe-</i>	
<i>Misura per la difficoltà dell'urina.</i>	737	<i>ti di essi.</i>	147
<i>Misura per ogni sorte di dolor di ventre.</i>	737	<i>Nervi stratti nel cauallo, e cura di essi.</i>	631
<i>Modi da curar l'idropisia.</i>	772	<i>Nervi, e' hanno patito freddo.</i>	632
<i>Moia, e regola di ferrare.</i>	604	<i>Nervi graffi, come si curino.</i>	635
<i>Modo da far partorire hor maschio, hora</i>		<i>Nervi patiscono di tre modi.</i>	636
<i>femina.</i>	193	<i>Nervi con quale empastro si medichino.</i>	639
<i>Monte delle caualle nella Mysia con canti.</i>	187	<i>Nervi risolti da che si conoscano.</i>	640
<i>Moraglie a quai Caualli conuengano.</i>	611	<i>Nervi nelle giunture più grossi del dene-</i>	
<i>Morbi hereditarij, quai siano.</i>	212	<i>re, come si curino.</i>	861
<i>Morbi che sogliono venir dentro, come deb-</i>		<i>Nervi feriti, come si medichino.</i>	917
<i>bano curarsi.</i>	545	<i>Nervi tagliati, come si curino.</i>	917
<i>Morbo alienato, che sia, e sua cura.</i>	742	<i>Nervi stratti, o pesti, come si curino.</i>	957
<i>Morbo subrenale, qual sia, e come si cono-</i>		<i>Nervo o osso viscido, o offeso, come si curi.</i>	828
<i>sca, e curi.</i>	777	<i>Nutrimiento proprio dato dalla natura ad</i>	
<i>Morbo importantissimo, che fa zoppicare.</i>	919	<i>ogni specie d'animali.</i>	522
<i>Morfea, se pigiue ne gli occhi, e cura loro.</i>	655		
<i>Morficatura di Vipera come si consca.</i>	581	O CCHI di diuersi colori, come detti.	165
<i>Morficatura del Cane arrabbiato.</i>	586	<i>Occhi, come habbiano ad essere in</i>	
<i>& suoi effetti.</i>	187	<i>un cauallo.</i>	165
<i>Morficature velenose, come si curino.</i>	546	<i>Occhi finestre del cuore.</i>	165
<i>Morficature velenose, e lor rimedij.</i>	582	<i>Occhi, e varietà di essi.</i>	166
<i>Morficature velenose, come si medichino.</i>	585	<i>Occhi, & mali di essi, come si medichino.</i>	642
<i>Morficature di Caualli fra loro stessi, co-</i>		<i>Occhi incächeriti per ferita, come si curino.</i>	647
<i>me si curino.</i>	586	<i>Occhio del padrone ingrossa il caualle.</i>	568
<i>Mosce, come si possano scacciar dalle stalle.</i>	576	<i>Occhio lunatico, quali s'intenda.</i>	652
<i>Mucchi del naso diuersi mostrano i mali</i>		<i>Ocio lungo, cagione di molti mali a' caualli.</i>	566
<i>del capo del Cauallo.</i>	662	<i>Odorato più eccellente no' brutti, che ne gli</i>	
<i>Mule calcurose, e loro rimedio.</i>	108	<i>huomini.</i>	382
<i>Mule, o ferracce nelle gabe, cõe si medichino.</i>	864	<i>Orfango cauallo, qual si chiami.</i>	697
<i>Muli, quanto tempo vianno.</i>	107	<i>Olio di rossi di uous, come si fuccia, & à che</i>	
<i>Muli ordinariamente, perche minori, &</i>		<i>appropriato.</i>	872
<i>meno viuaci delle mule.</i>	107	<i>Optalmia, o infiammagio d'occhi, e sua cura.</i>	641
<i>Muli di quanto tempo atti alla generatione.</i>	108	<i>Opinione dell'Auttore, di che tempo il ca-</i>	
<i>Mulo, & burdono da chi si generino.</i>	105	<i>uallo sia idoneo alla monta.</i>	184
<i>Mulo, come si generi.</i>	206	<i>Opisthoni, o Episthotoni come si curino.</i>	635
<i>Mulo, & qualisà di esso.</i>	107	<i>Ordine, e modo per guarire il cancro.</i>	950
<i>Muscoli delle remi offesi, come si curino.</i>	778	<i>Ordine per consolidar le ossa rotte.</i>	968
		<i>Ordine e modo da tenerli nel castrare.</i>	795
		<i>Orecchie del cauallo, cõe habbiano ad esser.</i>	163
		<i>Orecchie del cauallo, e mali di esse, come si</i>	
		<i>curino.</i>	656
		<i>Orina del cauallo à che buona.</i>	245

NANSEA, come si rogliu via.
 Nardino vnguento per lo albugini de
 gli occhi.
 Narici, che essendo chiuse non lasciano ve-

Orina, se sia ritenuta, come si conosca, e curi.	784	à che buoni.	585.
Orina come si prouchi.	785	Pajinaca marina se morisca il Cauallo,	
Orina ritenuta per la pietra, come si prouochi.	787	come habbia da curarsi.	587
Orina ritenuta genera passioni di tre sorti.	788	Paixia, e Caualli, onde si contragga, et	
Orina impedita da freddetza, et sua cura.	789	come si curi.	612
Orina sangue, e sua cura.	781	Pedicelli, e porri, come si mandino via.	924
Orthoici animali difficili a curarsi.	703	Pelarella, i suoi rimedi.	594
Ortocoli, o gortosi animali. quali siano.	868.	Pels di Cauallo, e cenere fatta di essi à che	
Orza di che qualità, e misura dee darli a i		cofe siano buoni.	247
Caualli.	523.	Pels, come si possano tor via, doue e da ap-	
Orza, e paglia cibo appropriatissimo per ca		plicarsi empiaitro.	900
nalli.	540	Pels, come possono rimasere su le cicatrici.	945
Ofia, et discorso sopra esie fatto dall' autore.	553	Pels, come di bianchi si facciano neri.	946
Ofia cento settanta nel Cauallo.	553	Pelmastica compositione, come si faccia.	600
Ofia delli piè di dietro, per che incurabili.	968.	Pelo morto, che infermità sia e come si curi.	905
Ofio nel cuore del Cauallo.	148.	Pelo, come si faccia rimasere su le cicatrici	
Ofio, o neruo offeso, come si curi.	828	del medesimo colore.	946
Ofio del piede distolgato assai si cura col fuo-		Percofe rasciute ne gli occhi.	647.
co, carie	886	Perotiga, chissia.	186
Ofio rotto per percoffe, o intoppi, come si ri-		Pesci de' Caualli doue.	522.
saldi.	967.	Peste viene ancora frasi Caualli.	813.
Ori uicello, quale sia.	229	Petto del Cauallo, com' habbia da essere.	160
Ozene vlcere del naso, come si curino.	650	Petto del cauallo se sia enfiato, come si curi.	827.
		Piaghe vlcerofe, e cura di esse.	910
		Piaghe, come si incanariscano.	948.
		Piaghe, del petto come si curino.	952
		Piaghe di uerse, come si curino.	956
		Piaghe, come si consolidino.	959
		Piaghe, come si nettino, e ferrino.	963
		Piaghe infistolite, come si curino.	965
		Piodochi, o ricino se barano aggrauato il	
		Cauallo, come si scaccino.	578
		Piede incastellato, quando s'intenda.	608
		Piedi del Cauallo, sono da considerat pr im-	
		cialmente.	172
		Piedi, e qualità di essi circa il ferrargli.	610
		Piedi cadogni, quali siano.	610.
		Piedi, e mali, che ad essi auuenengono, come	
		si curano.	887
		Piedi gonfi, come si medicino.	895
		Piedi rampini, quali siano.	912
		Piedi, e mali di essi di gran consideratione.	915
		Pietre mate nelle mascelle, come si leuano.	678.
		Pinzanesche, che sia, e come si curi.	908
		Pleuritide, che male sia, e come si curi.	711
		Podagra, se sciatica, che sia, e come si curino.	853
		Podagra, onde sia cagnonata, e come si curi.	869
		Polledri venusi in luce, come debbano go-	
		uernarsi.	212
		Polledri, quando debbano cacciarsi a pasce.	213
		Polledri.	

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

Polledri, come si debbano gouernare .	224	Purga de i Caualli vna volta l'anno.	336
Polledri fino à quanto si debbano guarda- re dal coito.	225	Purgatione p cōseruar la sanità al cauallo.	332
Polledri, perche si lascino andar gran tem- po disferati.	603	Pustule nate attorno alle giunture, come si curino.	888
Polledro, che esca dal Sentre disordinata mente, & s'ino rimediū.	191	Pustule nate per tutto'l corpo, cōe si curino.	923
Polledro nato, cō le gūbe torte, e suo rimedio.	215		
Polmoncelli, che male s'ino, e come si curi.	838	Q UADRIGARIA porione, quale sia.	342
Polmone, & inditij de' mali, che gli vengono	705	come si componga.	352
Polmone patreforto, e segni di esso.	708	Quadrigaria compositione appropriata al- le infermità de i caualli.	767
Polmone quando indiboliscia, e discechi.	709	Quali cose oltre il cibo si richieggono alla conservatione de' caualli.	368
Polmone megagnato, come si cura.	745	Qualità diuersa de caualli.	170
Polipo, che male s'ino, e come si curi.	659	Qualità di vn cauallo, come si possano co- noscere.	175
Polfino, o bolfino, che infermità sia.	696	Qualità de' caualli debbano essere conside- rate da' comperatori di essi.	177
Pulsino, che infermità sia, & come si curi.	336	Quarto crepatura, come si ferri.	609
Polni appropriati a i mali del dosso, e del garrese.	843		
Polni per il cancro.	948	R	
Popoli, che mangiano carne di cauallo.	241	ABBIA de' Tani contagiosa.	388
Porco stercio appella i caualli, come auco quello delle galline.	570	Raffreddamento, como si generi ne' caualli.	367
Potri, come si curino.	914	Raffreddati caualli, e suoi remediū.	663
Postema, o polmoncello su la schiena, co- me si curi.	841	Ragiatura, o morbo aragionato, onde si generi, & come si curi.	335
Postema nelle parti ascose, e giunture per ferite, come si curi.	951	Ragni uelenosi se haurāno offeso il cauallo.	383
Postema, o tumori di quattro specie.	817	Ramengo cauallo, quale sia.	364
Postema, o marcie nelle coste, o spalle, co- me si curino.	850	Rampini piedi, quali siano.	912
Postema, o Ulcere ne' testicoli, come si curino.	851	Ranipone biasimenole ne' ferri dinanzi.	603
Postema, che nascono nelle ginocchia di tre forti.	858	Ramponi quando necessarij.	606
Postemette, o bruschi, come si curino.	845	Rappe, e discorrenze d'humori putridi nel- le gambe, come si medicino.	867
Pratica lunga fa conoscer la natura di vn cauallo.	175	Restellera, come habbia ad esser fatta, & come habbia à stare.	372
Prebenda, come debba esser mangiata dal cauallo.	174	Razza de' caualli del Re Luigi buona.	183
Premiture di ferro, come si curino.	614	Re morti per caduta da cauallo.	171
Principi, di che sorte caualli debbano for- nire le loro stalle.	218	Reni suggette à molti mali.	776
Profumi, perche v'fari nelle stalle.	375	Repletion, e crudetza ne' caualli, che ma- li siano, & come si curino.	329
Proscuita, doue s'generi, e come si curi.	684	Respirare, e rimediū per la difficultà d'esso.	702
Proua se il cauallo sia animoso.	224	Reste, che siano, e come si curino.	890
Prouisione per cauallieri, che fanno viaggio.	907	Restoppia, e suo vso giouenole a' caualli.	345
Prurito nella coda cauoso da vermi.	395	Rheuma, che sia, e come si medicchi.	678
Pterigia nelli occhi, come si curi.	644	Ricini, come si discaccino da i caualli.	378
Pulci, come si discaccino dalle stalle.	377	Risitare non si può per tre cagioni.	695
Pullum enfiagione, che nasce fra le gengi- ue, e mascelle de' polledri, come si curi.	878	Rimedi contra le morscature uelenose.	382
		Rimedi à far stare i caualli quieti al ferrare.	611
		Rimedi per aiutar tutte l'infermità de' caualli.	350
		Rimedi di più sorti per ingessare i caualli.	352

<i>Rimedi per caualli diuenuti troppo grasfi per li buoni giouerni.</i>	518	<i>Sanità, come può conseruarsi ne' caualli.</i>	521
<i>Rimedi per la passione colica.</i>	721	<i>Sanità, come si conserui ne' caualli e muli.</i>	544
<i>Rimedi per le riprensioni.</i>	736	<i>Sarcosifi caualli, quali s'ino, e cura di essi.</i>	770
<i>Rimedi nelle cure de' gli animali.</i>	757	<i>Sboccato cauallo.</i>	171
<i>Rimedi alle disloature del piede.</i>	887	<i>Scabbia, o prurito, come si medicbi.</i>	937
<i>Rimedi per rogna, scabbia, o prurito.</i>	937	<i>Scalencia, come si medicbi.</i>	679
<i>Rimondimento morbo de' caualli, come si curi.</i>	530	<i>Scalencia, come si generi, e si curi.</i>	683
<i>Ripienezza di cibo, che infermità generi.</i>	717	<i>Scalmatura, quale infermità sia, e come si curi.</i>	159
<i>Riposo principal rimedio alla stanchezza.</i>	566	<i>Scalmatura, e mali che deriuano da essa.</i>	160
<i>Riprensioni, come si medicbino.</i>	736	<i>Schiauone male, e suo rimedio.</i>	877
<i>Ripreso, quando dica essere il cauallo, & come si medicbi.</i>	532	<i>Schiena del Cauallo, omi habbia da essere, e rotture di essa, come si curino.</i>	160
<i>Roborosa specie di Tiro come si curi.</i>	633	<i>Schiena enfiata, come si curi.</i>	837
<i>Roboroso, che male sia, e como si curi.</i>	774	<i>Schiena ferita, come si medicbi.</i>	840
<i>Rogna, e sua cura.</i>	936	<i>Schiena de' giumenti deono hauerli in gran cura.</i>	952
<i>Rogna ne' giumenti, che sia.</i>	941	<i>Schinelle, come si curino.</i>	839
<i>Rosori di occhi, come si tolgano.</i>	643	<i>Schioma del cauallo à che buoni.</i>	873
<i>Rottura del collo, come si medicbi.</i>	816	<i>Schioma del Cauallo, come habbia da essere.</i>	243
<i>Rotture nel polmone, come si curino.</i>	707	<i>Sciatica, come nasce, o perche così detta.</i>	169
<i>Rotture intrinseche di vene, come si curino.</i>	783	<i>Sciatica, & podagra, che siano, e come si curino.</i>	154
<i>Rotture su la schiena, come si curino.</i>	837	<i>Sciatica, che male sia, e cura di essa.</i>	853
<i>Rotture delle unghe, come si corosi ano.</i>	896	<i>Scorpiioni, come si discaccano da' caualli.</i>	856
<i>Rotture sopra le ginocchia, perche pericolose.</i>	968	<i>Scorrenia di lagrime, come si restringa.</i>	579
<i>Rotture delle gambe, come si curino.</i>	969	<i>Scortigliatura, o fiorra, come auenga, o come si curi.</i>	642
<i>Rughe danno indicio dell'età.</i>	181	<i>Scrofole, come si curino.</i>	886
S		<i>Scrofole vengono di rado a caualli castrati.</i>	819
<i>Sacro Foco, che sia, e como si medicbi.</i>	844	<i>Scrofole onde deriuino.</i>	821
<i>Salafiore d'alcune vene quando biasimato.</i>	754	<i>Scrofole, o galle, come si curino.</i>	822
<i>Salafio à caualli, e muli p morbo articolare.</i>	921	<i>Sculmato o sculmiato, che sia, e come si curi.</i>	872
<i>Salina del cauallo à che buona,</i>	243	<i>Secca infermità, perche detta sospira.</i>	885
<i>Sangue mestruale, e suoi effetti.</i>	189	<i>Seccità del fegato, come si medicbi.</i>	711
<i>Sangue di Stallone a che è buono.</i>	241	<i>Sedere del cauallo rotto, come si curi.</i>	744
<i>Sangue, che esce con lo sterco, e suoi rimedi.</i>	722	<i>Segni da poter conoscere un polledro.</i>	723
<i>Sangue, quando sia utile à cauarsi.</i>	748	<i>Segni da considerer nel polledro non domato.</i>	214
<i>Sangue, quando da cauarsi al cauallo.</i>	750	<i>Segni quando il cauallo è oppresso da mangelione.</i>	117
<i>Sangue, a quali animali non si caui.</i>	751	<i>Segni della stanchezza, quali siano.</i>	928
<i>Sangue di diuersa specie ne' caualli.</i>	754	<i>Segni di cauallo morso dalle serpi.</i>	152
<i>Sangue, quando si deue cauare al cauallo.</i>	755	<i>Segni di cauallo, e' habbia mangiato ragni.</i>	580
<i>Sangue fresco di cauallo con aceto efficace a tutte le infermità.</i>	756	<i>Segni del male della testa.</i>	584
<i>Sangue quando si orina, como si rimedia.</i>	781	<i>Segni del cauallo fatto pazza.</i>	612
<i>Sangue quando debba tirarsi al cauallo scibrucato.</i>	800	<i>Segni della risoluzione de' nervi.</i>	640
<i>Sangue corrotto sotto fra pelle, e carno, come si curi.</i>	926	<i>Segni de' mali della testa del cauallo.</i>	662
<i>Sanguisughe mortifere a' caualli.</i>	526	<i>Segni del Ciomorro.</i>	666
<i>Sanguisughe, quando venghi al cauallo.</i>	533	<i>Segni castani del Ciomorro.</i>	667

Segni

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

Segni quando il cavallo sia aggrauato dal la malia humida.		come si medichi.	834
Segni della scialentia.	672	Spalla quando si dica sciscir di luogo.	830
Segni de gli animali asmatici.	682	Spallaccio, che male sia, e come si curi.	835
Segni del dolor del polmone.	703	Spallari, quali giumenti si dicano.	835
Segni quando il polmone è putrefatto, & malcolito.	705	Spallarsi, come si medichino.	835
Segni de' mali del cuore.	709	spalle quando hanno tumore alcuno, come si curino.	827
Segni della disenteria.	714	Spalle smosse, ò rotte, come si medichino.	829
Segni de' dolori colici.	720	Spalle e mule di esse di due maniere.	835
Segni de' dolori dell' intestino detto Colon.	725	Spasmi si curano col diapente.	636
Segni della colera secca.	726	Spasmo, ò conuulsione di tro specie.	627
Segni della colera humida.	746	Spasmo quando si patisca da i giumenti.	633
Segni del mal regio.	747	Spasmo quando auuenga per tagliamento di coda, come si curi.	641
Segni mortali quando si sia dato il fuoco.	748	Spanano ò si amano, che sia, e come si curi.	873
Segni dell' Hidropisia.	762	spauento, ò spaurauagno, che male sia, e co- me si curi.	377
Segni del mal della milza.	770	spienza, ò mal di milza, come si curi.	773
Segni della febbre, quali siano nel cavallo.	774	spmella specie di sop' ossa, come si curi.	873
Segni della sciatica.	799	spondia, che infermità sia, e come si curi.	990
Segni de' tumori nelle giunture delle gabe.	806	spondili, e dolor di ossi, come si toglia.	845
Segni del mal pizzone.	901	sproni se cagionano tumore, e sua cura.	849
Segni de' mali che procedono dal zoppicare.	905	spuntature ò spumature, che siano, e come si curino.	905
Segni del verme volante.	931	stalla sia lussurata di pietre grandette.	173
Segni del sottopelle.	943	stalba quante lumi habbia da hauere.	173
Segni della lepra.	944	stalle si debbono edificar nel palazzo, do- ue sta il Principe, e perche.	568
Segno ottimo, quale sia in un cavallo.	173	stalle, come debbono esser fatte, e come go- uernate.	569
Segno delle cavalle quando habbiano conceputo.	189	stalle, come habbiano da esser fatte.	212
Semi de' cavalli di che qualita habbia ad essere alla generatione.	196	stallone di quali aiuri habbia di mestiero.	187
Seme corrotto genera scrofole.	197	stallone, che qualita debba hauere.	194
Serpi, come si rendano cili, & addormetati.	582	stallone per quante cavalle sia buono.	195
Serpi, come si discaccino da' cavalli.	579	stalloni quando da darsi alla monta.	196
Serpigione, ò morfea, come si curi.	655	stallone, & cose che gli sono gioueuoli.	198
Serracchie, ò mule nelle gabe, come si curino.	864	stallone, che qualita habbia d'hauere.	210
Serracchie, cardo, e simili, come si curino.	893	stallone, perche non si ammetta di color mi- schio.	210
Sete di cavallo a che buone.	246	stalloni troppo libidinosi, e loro rimedy.	200
Setola male delle unghe, come si curi.	90	stalloni troppo affaticati à le monte, come si risorano.	200
Siccità di pelle, come auuenga a' cavalli.	561	stanchezza del cavallo, e suoi rimedy.	562
Simopa che cosa sia.	715	staphyloma, male di occhi, come si curi.	646
Simopico, come, e quando Vengano.	714	stefane comeffure dell'vnguia.	156
Secretico vnguento, quale sia.	764	stella nella fronte, come si faccia.	947
Sincrifina empiafiro, come si componga.	764	sterno del cavallo à che buono.	244
Sismatico giumento, quale sia.	855	stichi rotti, come si curino.	969
Sono, come si prouochi al cavallo.	623	stingo nel cavallo, come habbia da esser.	158
Sopraposta, che sia, e come si curi.	881	stomaco, perche posto tra il fegato, e la milza.	150
Sop' ossi, che siano, e come si generino.	869		
Sorricaria infermità, quale sia, e còe si curi.	818		
Sossino, ò rose vecchia.	690		
Sottopelle specie di rogna, come si curi.	942		
Sourapostura, ò callosità sò pra le spalle,			

Stomaco, & mali di esso, come si curino. 719
Storta, o scortigliatura, come auuenga, e come si curi. 886
Stortigliatura, o scortigliatura, che sia, e come si curi. 885
Stranguigione, come auuenga, e si curi. 679
Stranguiglioni, o parotidi, e cura di esse. 618
Stranguiglioni, scrofole &c come si curino. 681
Strigliare, quando si debba il cauallo. 590
Strigliare, & sue auuertenze. 591
Strumenti per medicar ferite. 918
Strupore alle gabe del cauallo, onde causato. 230
Sudore del cauallo a che buono. 242
Sudore del cauallo senza sospition di caldo, che significhi. 746
Suffusione ne' piedi del cauallo, come si curi. 914
Suffusioni ne' gli occhi, come si curino. 651
Supposta per dolor di ventre. 718
Suprenale morbo, come si conosca, e curi. 777
Synomiasis, che sia, e come si curi. 830

T

T*AFANI, come si possono discacciar da' caualli.* 575
Talloni dislozati, come si curino. 887
Tartari, & Mangi si cibano di caualli. 240
Tempo da castrar caualli. 693
Teshio del cauallo a che buono. 244
Testa, e faccia del cauallo, come habbia ad essera. 162
Testa membro principale ne gli animali. 616
Testicoli ne' caualli, come habbiano da essere. 159
Testicoli, e mali, che ad essi auuengono come si medicino. 852
Tetrafarmaco, como si componga. 671
Tignoli di piedi, scabbia, o malmorto, che infermità siano, e come si curino. 900
Tignola, che sia, e come si curi. 899
Timpanico, che male sia, e come si curi. 772
Tiro, che male sia, & come s'incorra in esso. 638
Tiro, e suoi effetti. 638
Torsioni del ventre, come si curino. 733
Tosse Villana, o siera, quale sia, e come si medichi. 688
Tosse presa per camino, e gran sudore. 688
Tosse commossa dal polmone. 689
Tosse per rottura, o bolso. 689
Tosse vecchia, e sospiro. 690
Tosse secca, come si medicchi. 692
Tosse de gli animali, che sia. 693
Tosse, come si guarisca. 686

Tosse ne' polledri, come si commoua. 687
Tosse antica, e suoi rimedi. 695
Tosse, che procede dalle budella, come si curi. 701
Tosse, onde si generi, e come si curi. 785
Triaca diatesi eror, come si faccia. 554
Trisfarmaco compositione di quattro medicame, quale sia. 765
Trisera, perche buona a' giumenti. 714
Trittace specie di mal d'occhi, come si curi. 654
Tuello, che cosa sia. 611
Tuello del piede offeso, come si curi. 897
Tumore, o carnosità nella palpebra. 655
Tumore cagionato da strettezza di cigne, come si curi. 849
Tumore di testicoli, come auuenga, e si curi. 850
Tumori, che nascono nella bocca del cauallo come si medicchino. 674
Tumori, o posteme di quattro specie. 813
Tumori delle spalle, come si curino. 827
Tumori auuenturi per punture di sponi, come si curino. 849
Tumori di piu sorti. 916
Turte, come si curino. 916

V

V*ARICI, che siano, e come si curino.* 866
Vecchiezza del cauallo, da che si conosce. 181
Velenose punture ne' caualli, come si curino. 580
Vena, se si gosi nel trar sangue, et suoi rimedi. 716
Vena tagliata, come si riserui. 716
Vene apparenti nel cauallo Gentimoue. 549
Vene mirasche rotte come si curino. 783
Ventrosità, come si discacci dal ventre. 718
Ventrosità, che effetti faccia, e come si curi. 769
Ventre del cauallo, come e habbia ad essere. 159
Ventre, & dolori di esso, come si medicchino. 718
Ventre, e doglie di esso distinte da Vegetio. 732
Ventre enfiato, come si curi. 773
Verga quando non può ritirarsi nella guaina, come si medicchi. 790
Verga ritra, e Citio di due maniere. 790
Verga se butti marcia, come si medicchi. 797
Verme detto scaglia, come si scacci. 743
Verme sangue putrido, onde prouenga, e come si curi. 927
Verme, se sia disperso per tutto il corpo, come si curi. 929
Verme chiamato dragoncello, o talpino, come si curi. 930
Verme volante, o talpino mal contagiato, come si curi. 931

Verme

DELLA GLORIA DEL CAVALLO.

<i>Verme canino, quale sia, e come si curi</i>	932	<i>rimo.</i>	861
<i>Verme la zarofo, qual sia, come si curi.</i>	932	<i>Vlcere segadeno, quali siano.</i>	964
<i>Verme bian'o, come si curi.</i>	932	<i>Vlcere cacoethe, come si curino.</i>	964
<i>Verme corbaccio come si curi.</i>	932	<i>Vlcere, come debbano medicarsi.</i>	956
<i>Verme cacauolo, come si curi.</i>	932	<i>Vlcere nuoue, come si curino.</i>	964
<i>Verme aiuolastuo, come si curi.</i>	932	<i>Vnghia, quando si separi dal Tuello</i>	
<i>Verme detto aniccuore, come si curi.</i>	933	<i>per humori inuacchiati.</i>	909
<i>Verme, come chiamata da' Germani,</i>		<i>Vnghie del cavallo, e considerationi</i>	
<i>che come medicato da loro.</i>	934	<i>sopra lo desse.</i>	156
<i>Verme per quali cagioni nasca.</i>	934	<i>Vnghie del cavallo a chi buone.</i>	146
<i>Verme, e habbia fatto vlcere, come</i>		<i>Vnghie del cavallo, come debbano cu-</i>	
<i>si curi.</i>	935	<i>tarsi.</i>	597
<i>Vermi quando infestino il cavallo co-</i>		<i>Vnghie di dietro, come habbiano da sa-</i>	
<i>me si caccino.</i>	739	<i>gliarsi.</i>	606
<i>Vermi, come si generino secondo il Ru-</i>		<i>Vnghie ghiacciole, quali siano.</i>	609.
<i>sso.</i>	740	<i>Vnghie, e lor rotture, come si curino.</i>	896.
<i>Vermi, come si creino nel cavallo.</i>	639	<i>Vnguenti per aiutarlo di più forsi.</i>	884.
<i>Vermicciuoli nelle orecchie, come fo-</i>		<i>Vnguenti per guarir croupacce, & al-</i>	
<i>si ammazzano.</i>	657	<i>tri simili mali:</i>	891
<i>Verrucchie, o porrette, come si curino.</i>	913	<i>Vnguenti per crepaccie, serraccie, &c.</i>	894.
<i>Verrucchie, come si curino.</i>	925	<i>Vnguenti per le seiole.</i>	902.
<i>Verrigini, come si curino.</i>	618	<i>Vnguenti, che mollificano durezza.</i>	912.
<i>Vescica, se sia serrata, come si apra.</i>	786	<i>Vnguenti diuersi per ferite.</i>	958
<i>Vescica rotta, e male incurabile.</i>	788	<i>Vnguento per le vnghie.</i>	601
<i>Vescica, e suoi mali onde derivano.</i>	789	<i>Vnguento per li nervi graffi.</i>	635
<i>Peterni, che sia nel cavallo, e come si</i>		<i>Vnguento appropriato al mal d'occhi.</i>	643.
<i>curi.</i>	624	<i>Vnguento sincretico, quale sia.</i>	764.
<i>Vicinanza de' colori, e come l'un dia-</i>		<i>Vnguento di più specie appropriati a'</i>	
<i>figura, & obbietto a l'altro.</i>	255	<i>canalli.</i>	765
<i>Vipera, e habbia moricato il cavallo,</i>		<i>Vnguento per li meliceridi.</i>	889.
<i>e sua cura.</i>	581	<i>Vnguento per il fico moro.</i>	914
<i>Virtù di diuersi animali attribuite al</i>		<i>Vnguento per le ferite.</i>	960.
<i>cavallo per renderlo perfetto.</i>	168	<i>Vnguento traumatico per ferite.</i>	963
<i>Vita del cavallo quanto lunga.</i>	181	<i>Vnguento fistolare, come si faccia.</i>	966.
<i>Vizio di cavallo sboccato.</i>	171	<i>Volatolarsi de' canalli.</i>	574
<i>Vinoli, che siano, e come si curino.</i>	681	<i>Volubro, che sia.</i>	574.
<i>Vlcérations, &c. nel sedere, come si cu-</i>		<i>Vomica, e chesi rompa, come si medi-</i>	
<i>rimo.</i>	724.	<i>chi.</i>	708:
<i>Vlcere della schiena, come si curino.</i>	845		
<i>Vlcere ne' testicoli, come si curino.</i>	851.		
<i>Vlcere appresso al ginocchio, come si cu-</i>		<i>Zoppicare, come si medicchi.</i>	915

Il fine della seconda Tavola delle cose medicinali,
della Gloria del Cavallo.

SOMMARIO DE' DIECI LIBRI DELLA PRESENTE OPERA, Della Gloria del Cauallo.



NEL Primo si è atteso à dimostrare come il Cauallo sia glorioso, per essere il più gioueuole animale di quanti per vso dell'huomo siano stati prodotti dalla Natura; & per essere in molte qualità di sentimenti, & di affetti somigliante; & conforme à l'huomo istesso. Et come sia stato sempre in vita tenuto caro, e dopo morte honorato da i grandissimi personaggi, si per li prosperi augurij, che suol dare, & si per lo mirabile aiuro, ch'egli apporta à lo seruare de i pericoli, & allo acquistare delle vittorie. Discorrendosi poi delle prerogatiue, che ha

il Cauallo, & delle cerimonie con esso vlate: si viene à ragionare come sia proceduta la dignità Caualleresca, e di quanto pregio sia da stimarsi, & con quanta cura da conseruarsi. Indi toccato alquanto de' Duelli de' Cauallieri, si passa à far mentione delle statue equestri, e delle Pitture, delle Carra trionfali, de i sacrificij del cauallo, e de' caualli del Sole, e di Marte, di Plutone, di Nettuno, di Proteo, d'Orione, del Giorno, della Notte, della Luna, dell'Aurora, del Tempo, e di Amore: Polcia delle interpretationi del Cauallo appò i Theologi, e delle sue Allegorie, & Comparationi appò gli altri scrittori: Et vltimamente dell'Imprese, Medaglie, & Insegne, che molti chiarissimi popoli, e Principi dal Cauallo tratte, han costumate per loro honore.

NEL Secondo si parla de i varij nomi attribuiti al Cauallo da varie nationi; e di molti vocaboli, che dal Cauallo formati si trouano appò Greci & appò Latini; & come con cognomi del Cauallo si siano honorati, e Dei, e Dee. Indi si parla de' Giuochi solenni fatti al cauallo, quali erano gli Olimpici, e i Circensi: Delle differenti qualità de' Caualli, ò per li moti, ò per le stature: dell'vso loro nelle pugne antiche, & in molti altri mestieri necessarj à la vita: Dell'inuentione del Carro, & delle molte sorti poi introdote; De' famosi Carettieri; Della velocità de' Caualli per le poste; De' Caualli più celebri tra scrittori; Della prima productione del Cauallo: De' Centauri, & altri mostri Cauallini; Delle Amazopi, & altre valorose Donne caualcatrici; Della primiera inuentione del caualcare; de gli eccellenti caualcatori antichi, e moderni.

NEL Terzo copiosamente si tratta della naturale complessione del Cauallo, e di tutte le parti sue, così intrinseche come estrinseche; Delle belle fattezze, & virtù, che si possono desiare in vn Cauallo, & delle brutte, & viziose conditioni, che son da schiuarfi. Degli accorgimenti, che son da hauersi nel comprare,

comprare, e delle astutie, che sogliono usare i venditori. De i segni de l'età del Cauallo; le lo spatio del suo viuere; del tempo idoneo al procreare; e del modo che per tal effetto è da tenersi. Del gouerno dello Stallone, e della Giuinenta, tantodinnanzi quanto dopò il parto; Della generatione de' Muli; Della fongianza de i parti; Della scelta, che s'è da fare de i padri, e delle madri, per far vna razza in perfectione; Della qualità de' Polledri; e de i buoni ò cattiuu segni che si possono per virtù quasi Fisionomica in lor comprendere. Come i Caualli secondo la diuersità de l'essere loro si debbano à diueri fi essercitij destinare, & quale propriamente per lo mestieri della militia si richieda. Come il polledro sia da gouernar si, & alleuar si: De gl'animali amici, ò nemici del cauallo; Della furiosa libidine Cauellina; & finalmente delle diuerse vtilità, che le parti del Cauallo possono dar si per vitto & si per medicina, in molti bisogni humani.

NE L Quarto si ragiona prima in generale, de i colori, che cosa siano, come si facciano, come s'intendano, & quanti siano; col nome & con la proprietà di vno per vno: Poi de i Peli, come si formino, & si cangino; & particolarmente de i colori, che tengono su i Caualli; con le congetture che possono dare delle loro intrinseche qualità: Indi de i Pianeti, e de i segni Celestij, e della forza, che hanno su i Manti, & su i membri, & su gli animi altresì de i Caualli; e de i pronostichi di Astronomia, che su'l Cauallo potrebbero farsi: De i Caualli fortunati, ò infortunati; De i segni, che soglion nascere nel Cauallo, come Balzane, & Remolini & altri; quali sian buoni, & quali contrari, e da quali cagioni sogliano prouenire. Ultimamente delle regioni, e de' luoghi attual produrre de i Caualli; con le Razze, che in Ispagna, & in Italia, & in altre prouincie son più celebri, e più pregiate.

NE L Quinto si scriue della disciplina del Cauallo, & primamente delle qualità che conuengono al domatore; Del modo che nel domare è da seruarsi, Della consideratione, che è da farsi per trouar Briglia ad ogni conditione appropriata, con molte auertenze da tenersi nell'imbrigliare, & con distinctione ben chiara di tutte le foggie de le Briglie, che si costumano. Come sia da mettersi la Sella, e i fornimenti, & come sia da portarsi il Caualiere in su'l canallo. Poscia si danno le regole ordinate, come sia da insegnarsi ne i Torni il Trotto, come si possa il cauallo aiutare, ò correggere con la gamba, con la voce, con gli sproni, & con la bacchetta; & come questa, e quelli sian da portarsi. Come si debba tenere la mano destra, & moderar la sinistra, che tien la briglia. Come conuenga portar le redine; & come il cauallo si possa aggiustar di collo, fermar di testa, & leuar tanto da la credenza, quanto da altri diuersi vitij. Trattasi poi, come siano da farsi le posture, con tutti quei modi & aiuti, che si richiedono al parare. Come si riduca il cauallo ad aggrupparsi bellamente con salti, e calci: Come & quando conuenga darli il Galoppo, & la Carriera; & come si possono con Misura di Musica temperare non meno i detti essercitij, che i managgi con salti à balzi, ò con vn passo & vno salto, ò con due passi & vno salto, ò con salti à montone, ò con salti alla Capriola; & come si facciano i Coruetti, la Ciambertata, i Repoloni; descriuendosi le misure, e gli ordini delle volte, con tutte le forme Circolari, Semicircolari, Quadrangolari, Triangolari, & Lineari; oue si possono i Caualli maneggiare ordinatamente à mezo tempo, ò à tutto tempo, ò con tra tempo. Oltra ciò s'insegna, come si facciano le volte ingannate, & le volte Raddoppiate, ò à Terra terra, ò à Mez'aria, ò tutte alte, & come loro si debba accrescer furia: Et in qual modo si renda più bella vista à maneggiar vn cauallo dauanti à qualche Principe; & come si faccia il maneggio di Volta d'Anche, doue si viene ad imparar di combattere in istecato: Et come vn cauallo per vno di

guerra

guerra si possa far coraggioso à tutti scontri, & à tutt'i strepiti; con molti altri ordini vtilissimi, e diletteuoli in tal mestieri; massimamente che si restringono alla fine tutte per ternario numero quelle parti, che à perfezione di Caualiere armigero si conuengono.

NE L. Sesto si discorre della Militia equestre, & primamente come sia da armarsi il Cavallo e'l Cavaliere: Con qual consideratione siano da scegliersi i soldati; quante e quali fussero le legioni Romani, qual fosse l'vfficio de' Tribuni i castighi, & i premij de' soldati, & le loro prerogative, & qual fusse la forma dell'accampare, & l'ordine del marciare. Olt'acciò si discorre della Parsimonia, & Attinenza necessaria à l'essercito; Dell'autorità che tenea il Console nelle guerre; Del dare animo à i soldati, dell'arme che vsauano gli antichi; dell'ordinare della battaglia, quanta caualleria bisognò ad vno essercito, & quanta fusse la potestà del Dittatore. Poscia diffusamente si parla di quanto appartiene ad vn Maestro di Caualiieri, ò General di Caualli, con molti accorgimenti, & essempli di stratagemme, & con molti ricordi di quelle virtù, doctrine, & essercitij, che nel procedere delle guerre, ò pur nell'ocio si richiedono così al Capitano, come al soldato.

NE L. Settimo si tratta del modo, con che si possa al Cavallo conseruar la sanità presente, & preseruarlo da i mali, che possono auuenirgli, & perciò primieramente si ragiona del gouerno ordinario, qual biada, & quanta gli conuenga, & come, quando si debba dare: quali si richiedano le acque da abbeuerarlo: come si rimedi all'indigestione, repletion, ò crudezza, & all'infusione, inacquamento, ò riprensione. & come sia da curarsi chi hauesse patita vna lunga fame: come si debba il Cavallo purgare ogni primavera, & con qual ordine, & auertenza sia da darsi la farraina, si per quell'affetto, & si ancora per ingrassarlo: ragionandosi di alcune herbe cattiuè, & di molte vtili. Poi descriuendosi molte beuande riscaldate per mantenere di verno il Cauallo sano, molte rinfrescatuè per l'estate, & alcune appropriate all'autunno: vi si soggiunge vn gran numero di medicine efficacissime per ogni stagione, & ogni infermità. Indi si viene particolarmente ad ordinare, come si possono ristorare i Caualli, che per occulto languore fossero ammagriti, estenuati, scalmati, & come all'incontro si debba rimediare alla souerchia grassezza. Qual gouerno si richieda, poi che'l Cauallo è faticato, sudato, & stanco, & come sia da rimediarsi alla fiacchezza: dandosi precetti, come l'essercitio sia da temperarsi, & qual cura debba hauere il Cavaliere del suo Cauallo. Quali conditioni siano necessarie ad vna stalla, & quanta diligenza conuenga tenersi in quella, come sia da legarsi il Cauallo, come sia da menarsi, & come sia da farsi ben riposare. Poscia vi si descriuono molti modi da profumare la stalla, molti da scacciare le mosche, le zanzare, i taffani, i polci, i cimici, i ricini, e i pedocchi, & molti da scacciar via i scorpioni, & i serpenti: dandosi i rimedi per le loro morsicature, & per quelli casi, che auuenissero d'hauer mangiato tra'lieno alcun velenoso Ragno, ò d'esser itato morsicato da Topiragni, ò ferito da denti di porco cingiale, ò d'altro Cauallo, ò di Cane rabbioso, ò pur di Lupo. Con alcuni rimedi generali per tutti i morsi velenosi, & particolari per la rabbia, che al Cauallo da tali accidenti venuta fosse. Dalche si passa à ragionare con quanta piacevolezza sia da trattarsi ogni Cauallo, come sia da strigliarsi, & netreggiarsi, & come si possano fare i peli belli, massimamente i crini, & la coda, rimediandosi ad ogni vicio, ò mal di quella, & specialmente al prurito, che à quella parte per qual si voglia cagione fosse auuenuto. Indi si mostra à che modo si gli possano conseruar sane le gambe, e i piedi, come conseruare, & fortificare, ò ristorare le vnglie,

vnghie, come indurirle effendo tenere, come deficcar le troppo humide, & come humettare, & mollificare, le troppo fecche, & vitriole. Et vltimamente fi vengono à defcriuere ampiamente i veri ordini del ferrare con tutti quelli accorgimenti, che fecondo la diuerfa qualità delle vnghie sono neceffarij; infergandofi à curare l'inchiodature, sbattiture, ammaccature, & premiture, che dal mal ferrare fogliono accadere.

NE L' Otauo cominciandofi à trattare de i mali intrinfechi, & pigliando principio della teſta, prima ſi danno i rimedij per gli dolori, che in quella ſi ſentono, poi ſ' inſegna à curare i vertiginofi, i frenetici, i pazzi, & maniaci, moſtrandò come ſi poſſa prouocar loro il ſonno, & all' incontro, come torre à Letargici: come ſi rimedij al mal caduco, & come all' apopleſia, come ſia da curarſi lo ſpaſimo, e' tiro ſecco. Quai medicami conuengono à i nerui adogliati, come ſi curino intratti, gli incordati, & gli aggricciati: & come i paralitici. Indi ſcendendofi à gli occhi, ſi moſtra come ſi curino l' infiammagioni, i roſſori, le ſcorrenze di lagrime, i dolori, le vnghie, le vuc, come ſi leuino le cataratte, i panni, i bianchumi, le nuuole, & altri mali, & come ſi curino l' infermità, che vengono alle palpebre. Quinci paſſandofi all' orecchie, ſi moſtra la cura de i dolori, che fogliono loro auenire, & di quelle poſtume, che dietro l' orecchie tal volta naſcono. Poi parlandoſi dei mali del naſo, ſ' inſegna la cura dello ſmiſurato fluſſo di ſangue, come ſi poſſa leuar quella carnagione, detta polipo, che dentro vi ſi ſuol generare: Quai rimedi conuengono à quelle vlceri puzzolenti, che alle volte vi naſcono, & come ſi curino i ciamorri, & raffredamenti. Indi ſcendendofi à trattar del muſo, delle labra, del palato, dell' lingua, delle gengiue, de i denti, & delle maſcelle, ſi deſcriuono i rimedij per quelle doglie, & altri mali, ch' in quelle parti auuenuti foſſero, e' l' ſomigliante ſi fa di quelle, ch' auueniſſero alla gola, come principalmente le viuole, i ſtranziuglioni, & ſcalentia. Poi paſſandofi a i mali del petto, ſ' inſegna vna gran copia di rimedij per le varie ſorti di toſſe per la difficoltà del riſtare, per l' aſmo, ouer bolſo, per l' ortopnea per la malide ſecca, & per tutti gli altri diffetti del polmone. Et vltimamente trattandofi de i mali del cuore, ſ' inſegna à che moſo ſi curino i cardiaci, & le ſincope, che fogliono loro, con grauiffimo pericolo auenire.

NE L' Nono trattandofi de i mali del ventre inferiore, & cominciandofi dallo ſtomaco, ſ' inſegna à rimediare à i dolori, & alla nauſea, & alla ſmiſurata fame, & ſcendendo alle budella, ſ' inſegna à curare la diarea, la lienteria, la diſenteria, i mali del ſedere, i dolori colici, & i liaci. moſtrandofi le cure diuerſe, ſi come ſono anco diuerſe le cagioni; doue ſi parla diſuſamente de i vermi, & lumbrici, che ſi generano nelle budella: & quindi paſſando a i mali del ſegato, ſi moſtra come ſi debba rimediare all' infiammagione di quello, alla colera, coſi ſecca, come humida, all' oſſeſa, che naſce da troppa abbondanza di ſangue. Doue ſi deſcriuono à pieno gli ordini del ſagnare, & ſaſſar (come altri dicono) i rimedij, che per gli errori che vi ſi poſſono commettere, come ſia da darſi il fuoco, come ſian da curarſi le cotture, & quai ſian vnguenti abbruciati, con la deſcrizione di molte compoſitioni da vngere, & da empiſtrare, che ſono vtiliſſime ad applicarſi in diuerſi mali. Come ſian da curarſi gli hidropci, & quai rimedi conuengano à i mali della milza. Donde tra paſſando alle doglie, & altri mali, che vengono alle reni, & alla veſcica, ſi cercano le varie cagioni, per le quali ſi ritiene l' orina. Inſegnandofi vna copia grande di rimedij conuenevoli, & appropriati à coſi fatto male. Et parimente come ſian da curare coloro, ch' vrinano ſangue. Come i diuerſi mali della verga. Poi trattandofi delle rotture, & ſpaſimature nelle anguinaie, & ne' luoghi interni, ſi raccontano.

Contano diuerse vſanze, & maniere di caſtrare. Et alla fine ſi parla diſſuſamente delle febbri ordinarie, & peſtilenti.

NE L Decimo, & vltimo contenendoli la cura de' morbi eſtrinſeci, coſi in vniuerſale, come in particolare. Primieramente ſ'inſegna quante ſiano le ſorti di poſtume, & la cura loro in vniuerſale. Poi deſcendendo a i particolari, ſi moſtra come ſian da curarſi le ſcrofole, i l collo incordato, ò gonſio, ò diſlogato, ò roto, ò torto, & quai medicami conuengano alle aperture, & enfiagioni del petto. Indi curatiſi i tumori, i dolori, l'oſſeſe, le rotture, & le diſlogagioni delle ſpalle, ſ'inſegna à curar i garreſi, il ſacro fuoco, i polmoncelli, i corni, & altri mali, che vengono in ſu la ſchiena, la quale ſ'inſegna come ſia da conſeruarſi: & trattarſi de i mali delle coſte, e da i lati, & dalla pancia, ſi viene alla cura de i tumori, & dolori de i teſticoli: Poi ſcendendoli alle coſcie, & alle gambe, ſ'inſegna i rimedi, per le coſcie gonſie, addolorate, ſpaſimate, ò rotte per la ſciatica, & per il ſirmatico: rimediandoli alle percoſſe, che nella falce ſi riceueſſero. Indi ſi moſtra come ſia da procederſi nelle crepature, ò poſtume delle ginocchia, & ne i tumori delle giunture delle gambe coſi dinanzi, come di dietro, nelle gonſiezze, & maligne diſceſe, & nelle attrattioni delle gambe dinanzi, come ſi curino le narici, le podagre, ouer gotte, i ſopra oſſi, le formelle, le ſchinelle, i ſpauani, le giarda, le galle, & le Curbe, le incapeſtrature, le ſoprapoſte, & attiture, & come ſian da curarſi le diſlogagioni d'eſſe gambe, & le ſcortigliature. Poi ſcendendoli a i piedi, ſ'inſegna come ſi rimedij a gli humori, diſceſe, & tumori di piu forte, che haueſſero inſette quelle parti. Et come ſian da medicarſi le creſte, le crepaccie, le griſarie, le grappe, i polmoncelli, le aritelle, i tignoli, e'l mal pizzone, come i cepi, le ſpunture, le infulſioni, le diſſolature, i ſettoni, & l'euxute, i falſi quarti, le ſetole delle vnghie, & le intagliature, che con quelle ſi fanno. Poſcia come ſian da curarſi i piedi oſſeſi dal freddo, ò cudellati, ò indegnati per aſprezza di viaggi, ò traſitti di ſpine, & quiuiſ'aggiungono certi ſegni di mali, che dallo zoppicare ſi poſſono comprendere. Poi paſſando à i tumori, che ſonò comuni a tutte le parte del corpo, ſ'inſegna à curare la focaccia, le turte, i bognoni, le giunture riſaſſate, & acquoſe, e'l morbo articolare. Doue ſi diſcriuono molte ſorti di vnguenti appropriati non ſolamente à i mali delle giunture, ma à molte altre in diſpoſitioni, ſoggiungendoli poi la cura del ſico, de' porri della formica, di tutte le ſpecie del verme, & ſpecialmente dell'anticore. Et come ſia da medicarſi la rognna, la lepra, e'l cancro, doue ſi moſtra à che modo ſi poſſano far riuaſcere i peli di varij, & diuerſi colori. Et quinci paſſando alle ferite, ſi moſtra la cura loro, coſi in particolare, come in vniuerſale con la diſcretion di molti vnguenti ad ogni ſorte di ferite appropriati. Et parimente alle diuerſe ſorti di vlcere, & ſiſtole, & vltimamente, come ſian da curarſi le oſſa rotte, & diſlogate.

Il fine del Sommario de' Dieci Libri, della Gloria del Cauallo.



DI PASQUAL CARACCILO
CAVALIERE E ILLVSTRE
NAPOLITANO.

Della Gloria del Cauallo,

IL PRIMO LIBRO.



IN una cosa è veramente (come da tutti i Savi già si conferma) che la maestra Natura si troni hauere prodotta indarno ; anzi quanto ella creò , tutto come discreta madre & amoreuole , ad vtilità & diletto dell'huomo creò . Et fra cotante diuerse cose, nella terra, nell'Aria, & nel Mare innumerabil generi d'animali produsse , i quali diuersamente commodità e piacere ne recano ; ciascuno di quelli sua particolar van-

Natura,
niuna cosa produce indarno.

ghezza è virtù dimostrando . Ma sopra tutti gli altri il cauallo a me pare meriteuolmente il primo grado ottenere : vedendosi in esso solo quanto di buono in tutti gli altri si può comprendere ; con ciò sia cosa che il commodo e' l diletto , che egli all' Huomo presta , non è dubbio che non auanzi di gran lunga tutte le gratie à gli altri concedute in molti modi . Certamente quanto sia il piacere , che di lui si prende nelle giostre , ne' torneamenti , e ne gli altri giochi dell'armeggiare , pe' quali essercitij diuengono poscia i gioneni più agili e più destri nelle guerre & ne' duelli ; rarissimi stimo coloro essere , che non ne possano render fedeli . Che dirò de' gli agi , che à tutte le qualità d'huomini egli apporta nel trattare delle bisogne : egli è vn dolce solleuamento delle fatiche humane .

Cauallo più di ogn' altro animale apporta commodità e piacere al huomo.

A egli

Cauallo
di grà gio-
uamento
nelle guer-
re alle
quali po-
re quisi
generato
dalla na-
tura.

egli è in tutte le cose alla vita opportuna vna piaceuole e fidatissima compagnia. Ma quanto singolare è poi l'utilità del suo aiuto nelle cose più importanti? cioè ne' fatti d'arme, nelle civili diffensioni, & in mille altri accidenti? oue da ogni soprastante pericolo ci scampa la vita, e non pur ci difende l'onore, & ce'l conserva, ma souente l'accresce in guisa tale, che molti per lo valore di lor Caualli si ritrouano peruenuti à somma gloria. Percioche quantunque infiniti siano gli vsi del Cauallo commodi all'huomo e necessarij, tutta via in niuno appare maggiore il giouamento di lui, che nelle guerre; alle quali unicamente è egli idoneo; quasi à tal' effetto specièle generato dalla Natura; si come dimostra bene il Poeta nella I. neide; che vedutisi da' Troiani quattro Caualli bianchi andar pascendo, Anchise per augurio giudicò molta guerra douer-
E
F

Guerra m'apporti, oime, terra straniera :
A guerra per vsanza i Caualli s'armano ;
Guerra minaccian questi armenti fiera .

Benche poscia considerato il numero e'l colore à trionfal carro appartenenti, ne comprese pure speranza di pacifico e lieto auuenimento : Ma più chiaro ciò si dimota appò il medesimo, doue dice, che ne' fondamenti della città di Cartagine ritrouatasi vna testa di Cauallo, si diede sermo inditio da Giunone, di douer essere bellicosa, & vincitrice de l'altre genti. Però secondo Stefano, quella Città fù primieramente chiamata Caccabe, che in lingua de' paesani capo di Cauallo significaua . Oltre acciò racconta Plutarco essere stata fama appò gli Egitij, che Osiri dimandando ad Oro, di qual animale nelle guerre si douesse più tosto seruire? gli fu risposto, che si seruisse del Cauallo ; e dicendo egli, perche non migliore gli paresse il Leone? soggiunse, il Leone potere certamente giouare assai con la fortezza, ma se fosse vna volta in fuga messo, sarebbe irrenocabile . Onde perche al guerreggiatore è necessario ceder alcuna volta, e poi di nuovo assaltare, secondo il luogo e'l tempo accomodandosi all'impero della fortuna ; à tutti si fatti vsi il Cauallo è vie più idoneo del Leone, sì di fortezza, sì di ardire, sì di velocità, & sì di obbidienza. Le quali virtù Aristotele principalmente celebra nel Cauallo, dicendo esser animale atto à correre, & à portar l'huomo, e niente pauroso ad innuadere, ne ad aspettare il nemico . Però guerreggiatore è da Poeti cognominato, come in quel verso della Georgica .
H

Quinci si porta il bellator Destriera

Nella campagna arditamente altiero .

Parimente da Propertio è detto Belligero, & Armigero : da Lucretio
Bellico ;

A Bellico; altri Bellace, Pugnace, e Pugnatore: nomi tutti di combattere e guerreggiare. Da Silio e appellato Martio, e crudele: da Ouidio, ^{Nomi appropriati} utile à guerra, magnanimo, e generoso: da altri valoroso, membroso, ^a cauali. feroce, rigido, aspro, audace, acre, terribile, difficile, minaccioso, dirupenole, forte, arduo, intrepido, disioso, animoso, ardente, furente, possente: e da Horatio.

Vessar le schiere, & col Destrier fremente

Metterfi in mezo pur del foco ardente.

Si come ancora Statio chiama i Caualli nel mezo della uccisione fremen-
ti; tanto sono questi animali nelle cose di Marte arditì, che dalo strepito
B delle armie dal suono delle trombe non pure non si spaventano, ma si fat-
tamente baldanza e valore prendono, che non fanno star fermi al luogo
loro (come Virgilio dice) e conoscono il tempo, quando sia da entrarfi in
battaglia, e quando da ritirarsi; il che bene isprime Ouidio, doue dice,

Come il Destrier ardito fremer suole,

Quando con bocca sanguinosa e fiera

Il Trombetta guerrier hà dato il segno.

Però dice Seruio, Armenti propriamente chiamarsi le greggie di quel-
li animali, che sono idonei all'arme, come i Caualli, che seruono viui
alle battaglie, e i Boui morti con loro enoi, onde si armanano già le gen-
C ti. Ammonio su Porfirio pone, che l' proprio del Cauallo sia esser acre
(cioè ardito & coraggioso) veloce & idoneo alla guerra. Galeno di-
ce il Cauallo esser animal veloce, e superbo: & à questa natura hauer
il corpo corrispondente: & perche si troua ira grandissima nel Toro,
& nel cauallo; però à colui le corna, à costui le unghie soddissime es-
ser date; doue gli altri animali humili ne l'vne ne l'altre tengono in ta-
le guisa. Adamantio Fisionomico superbia altresì, e disio di gloria al
cauallo attribuisce: il che da Lattantio si conferma, scrivendo che l' de-
siderio della gloria si scorge per prona ne' caualli, che vincitori saltan-
D do s' allegnano; Vinti giacendo si dogliono: laqual cosa bel lamente pur
Nasone descrive,

Gioiscan de la palma, e del trionfo

Gli animosi Cauai: non vedi hor quanto

Il vincitor più altera e più sublime

Porti la testa? & si dimostri al Volgo

Superbamente a' passi, e a' gesti gonfio?

Somigliantemente de l' altezza dell' animo loro si fa elegante testimonio
da Prudentio, doue canta,

Per auuentura la Superbia gonfia.

Nomi ap- propriati
a cauali.

Proprio
del Cauall
lo essere
acre, velo-
ce, e super-
bo.

Caualli
hanno al-
legrezza
nelle vit-
torie.

Sour'un Desfrier indomito e sfrenato

Volando andaua per le sparse turbe.

Et con questo effempio sù acutissimo quel motto di Antistene, il qual sentendo Platone grandemente lodare vn caualllo, che con vna certa

*Caualleresca pompa, con ispeffi annitriti, & con ferocità di volto dimo-
straua eccelsi spiriti, gli disse, E tu ancora buon caualllo riuscirai, toc-
cando la vanità dell'huomo, che souente vantaua le cose sue, glorian-
dosi di se stesso. Hora quanto sia il piacere, che sentano i caualli, Solino
il congettura, da gli spettacoli del Circo, doue alcuni dal suono delle pi-
ue, alcuni da' balli, molti dalla varietà de' colori, alcuni ancora dal lu-
me delle faci accese al corso si pronocauano. Che'l caualllo habbia il sen-
so de l'udito perfetto, scriue Galeno conoscersi da questo, che sempre
volge l'orecchie al suono, & alla voce; quasi da la Natura ammae-
strato de l'uso delle sue parti. E da Plutarco s'afferma, che del suo-
no delle Sampogne, e de' Piffari si dilettono i caualli. Oltre che chiara-
mente si troua scritto, che le caualle di Libia tanto aggradiscono il suo-
no della Fislola, che con queste carezze si fanno verso gli huomini man-
sue, seguendo il lor pastore, douunque suonando le inuita e ferman-
dosi colui, si fermano ancora esse: & per la molta dolcezza souente
auuiene, che non possano tener le lagrime: Cotali Sampogne i pastori so-
gliono al più fare de l'arbore Rododafne, da Latini chiamato Nerio, G
e da Italiani Oleandro, col quale si rende loro più grato il suono. Si
che non dee parer incredibile quel che Plinio narra, & Alberto Ma-
gno, de' Sibaritipopoli già della Calauria, che haueſero ammaestrati
i lor caualli di ballare a suono di Sinfonia: essendo il caualllo animale
docilissimo ad intendere le effortationi, e le minacce, e finalmente ogni
moto & effetto dell'huomo: & (quel che pare miracoloso) a conosce-
re i tempi & le misure nelle sue operationi. Già si legge appò Dione, di
Traiano scriuendo; che ne' confini d' Armenia gli fu portato dauanti vn
caualllo si fattamente ammaestrato, che adoraua il Rè, piegando le gam-
be anteriori, e tra quelle chinando il capo. E più nouamente, ne' tor-
namenti, che con grande apparato si fecero in Parigi, nella venuta del-
la Reina Maria d' Inghilterra, maritata à Lodouico XII. Rè di Fran-
cia, alcuni feriuono hauer veduto vn caualllo secondo la volontà del Ca-
ualiere hora inginocchiarsi quasi salutando Madama, hora con velocis-
simo salto all'aria solleuarsi. Onde pur è da crederſi quel che Plinio ri-
ferisce, che si sieno trouati caualli, i quai raccolte l'haſte a terra spar-
e, le hanno quasi porgendo rendute al lor padrone. E più siate auuenne
ſſe (ſpecialmente ne' giochi ſecolari di Claudio (Cesare) che caduto il Rettor
del*

Che da i
caualli si
prendono
piaceri.

Caualllo
ha il sen-
so dell'u-
dito.

Caualli ſi
ammae-
strano.

H

A del Carro, i cavalli soli, e senza guida, usando tutte quelle arti & au- Atti nota
bili de ca
ualli.
uertenze, che un'espertissimo huomo lor hauesse potuto insegnare, ac-
quistarono la vittoria: vergognandosi gli altri competitori, che l'inge-
gno humano fosse dalle bestie avanzato. Ne' giochi altresì Plebei, git-
tato à terra il Carrettiere, i cavalli se ne corsero dritto in Campidoglio, e
tre volte intorniaro il palagio; il che fu preso ad un certo augurio: Ma
assai più vn'altra fiata, quando dalla Città di Veri pur in Campidoglio
se ne vennero i cavalli con la palma, & con la corona, soli: essendo
caduto Ratumena, che quivi era stato il vincitore, da cui poi una por-
ta di Roma ne fu nomata. Questo medesimo scrive Pausania essere
auuenuto in Olimpia, gittato à terra l'Auriga, huomo da Corinto, chia-
mato Fedola: & una delle cavalle dice che Aura si nominava, no-
me conueniente alla sua velocità: e di quella vi fu etiam la immagine
consacrata. Così pur ne' giochi Nemei Arione velocissimo cavallo, ca-
duto Polinice, portò la palma. E già parimente si vede in alcune par-
ti, correrli i palij da' cavalli soli, i quali fornito il corso si fermano al-
la Meta. Eliano conferma i cavalli essere prontissimi all'imparare, ne
mai delle cose imparate dimenticarsi. Aristotele dice, però non co-
stituirsi mai tra loro armenti alcuno duce, come gli altri animali han-
no in costume: perche son di natura nobile & superba, che non sopporta-
no imperio di parloro. E benchè di loro naturali e proprij ornamenti

C s'insuperbiscono, vedendosi di grandezza di corpo, di altezza di te- Superbia
de'caual-
li delle lo-
ro fattezza.
sta, di velocità, & agilità di gambe essere più de' gli altri eccellenti;
tuttavia molto più, qualhora di belli guernimenti si veggiono adorna-
ti, s'allegnano, & negioiscono; facendone col frequente battere del-
l'unghie segno euidentissimo; & con le recchie alzate, e colle narici gon-
fie parendo con ardente desiderio aspettare i cavalieri, che al corso gl'in-
uitino: la qual cosa vagamente s'esprime in quel verso ne gli Apologi
visitato,

Del fren, de i guernimenti, e de la Selia

Superbo e lieto il buon Destrier diuiene.

B Hora se vogliamo andar considerando l'amorevolezza di questo anima Caualli
sono amo-
reuoli.
le: quanta (per Dio) è quella, che le cavalle usano verso i Polledri orbi di
madre? Elle costoro immantinente prendono ad allenare col proprio lat-
te, non altrimenti che se fussero parto loro. Anzi souente ancora si vede
(come Aristotele scrive) che ne' parti delle còpagnie ancor viuienti le ca-
ualle sterili mettono tanto amore, che li tolgiono alle madri; volendone
tener esse la cura in tutto: per un certo gran desiderio ch'esse hanno
del procreare: benchè ciò soglia nuocere a' Polledri, che non possono

Caualle
hauer nu
driti huo
mini e
Donne.

ricenere marimento da tali balie. Ne solamente verso gli altrui figli-
uoli del loro genere è questa loro benignità, ma etiando inuersa i parti
humani: essendo state molte Canalle così amazzate, che hāno uisitati
huomini e donne; come si legge in Eliano, di Pelia figliuolo di Tiro e di
Nettuno: & similmente di Hippiothone, ò secondo altri Hippothoo, fi-
gliuolo del medesimo Dio, che essendo stato da Cerone madre esposto
alla campagna, fu da vna caualla diligentemente allenato: Et di Ca-
uallino latte fù (secondo Virg.) allenuata Camilla, figliuola di Metabo
Re de' Volsci, & Harpalice figlia di Harpalico Re de' gli Amineei, si
come Higino scrive. Ma quanta sia nelle caualle verso i figli proprij la
materna affectione, e quanto curiosa la diligenza, veramente è marau-
glia à considerare (come Plin. ancor fà fede) veggendosi che souente per
desiderio d'essi absenti elleno ammagriscono fortemente: Il perche ordi-
na Columella, che ne' medesimi paschi si mantengano le madri, & i fi-
gliuoli. Di sì fatto amore non fù Dario ignorante, che le caualle partori-
te di fresco menaua seco alle battaglie, & siate i Polledri in casa: & vna
volta questo fù il suo saluamento, quando rotto il suo esercito appò Gias-
so, volendo egli scampar con fuga, si mise sopra vna di tai canalle, la
quale per desiderio di tosto riuedere il figlio, con grandissima prestezza
tolse il Re da pericolo; come Eliano racconta. Et la intendono ben i Tar-
tari (come si scrive da Paolo Veneto) che essendo confini ad vna certa
regione, doue molta parte dell'anno i giorni son poco meno che le notti
oscuri; andando essi à depredare, per fugir il pericolo delle tenebre, la-
sciano i Polledri guardati nella primiera entrata del paese straniero; &
si seruono delle madri, le quali con memoria tenacissima del camino, gli
riconducono dritto, & velocissimamente al luogo saluo. Ingegno si vera-
mente son questi popoli, che grossissimi fiumi si mettono à valicare, at-
tegnendosi alle code di lor caualli, sopra quelli imposte l'arme & le бага-
glie. Simile all'incontro è la reuerenza de' Polledri verso le loro madri,
che per cagion di coito questi animali ne gli armenti la sorella più tosto
seguono che la madre, come già da Columella si afferma. E benchè Ari-
stot. in vn luogo scrive, i Canalli indifferentemente vsar con le madri &
con le figlie: & all' hora la Razza esser perfetta, quando i progenitori si
congiungono con la progenie loro istessa, si come Quid. ancora disse,
Fassi al cavallo la sua figlia moglie:
Tutta volta in vn' altro medesimo Filosofo racconta, come il Re di Sci-
thia hauendo vna caualla eccellentissima, che facea maschi tutti gene-
rosi, & essendone tra quelli cresciuto vn perfetissimo; desideraua che que-
sti procreasse dalla sua madre, ma il cauallo sempre rifiutò, ostinamen-
te;

Polledri
riuerenti
alle ma-
dri.
Reueren-
za d'vn
Cauallo
uerso la
madre.

H

A e; finche per intervallo d'alquanti giorni, fattala courire d'un'altra pelle, egli imprudente le si mise di sopra: Ma come dopo il coito vide scoperta la madre, si diede in fuga, & andossi à rompere il capo in vno sasso: ò veramente si dirupò, come Plin. riferisce: Se pur non è altro quel Cavallo, di cui e' parla; che hauendo con la benda davanti à gli occhi, per astutia del padrone, usata libidine con la madre, poi che si fu aueduto del fatto, spontaneamente gittatosi per rabbia da vna rupe, fornì la vita, come Hierocle conferma. Ne questo paia incredibile, poi che à' tempi de' nostri padri, scriue il Pontano hauergli raccontato Giouanni l'intimiglio Marchese di Giraci, che vna sua Caualla velocissima & robusta, per essere stata con inganno fatta congiungere col figlio, stette tanti giorni senza voler mangiare, che si morì. Per somigliante cagione vna Caualla, nel paese di Riete, uccise con morsi vn huomo, che ingannata l'hauca: si come ancora Varrone scriue, vn' altro Cavallo hauer ucciso colui, che con tal inganno della testa coperta, l'hauca fatto congiungere in lussuria con la madre. Parimente Endemo dice, che vn Cauallarezzo hauendo messo nefando amore ad vna Caualla giouanetta, & più bella di tutta la Razza, spinto dalla cieca libidine, corse à tanto, che sfogò con quella dishonestamente il suo bruttissimo desiderio, del che accorgendosi il Polledro, quasi veramente sdegnato, che sua madre fusse contaminata di sì scelerato stupro, e tiranesicamente trattata, se impeto contra l'huomo, & ucciselo incontanente: ne di questo contento, hauendo spiato done colui fù poi sepolto, andò à scauare la sepoltura, spargendo co' piedi ferocemente il cadauere lacerato. Questo horrendo amore, scriue Agesilao, hauer ancora hauuto Fulvio Stello, nemico del fesso Don nescio, sì che ingravidò vna Caualla, che partorì vna bella fanciulla: del che parimente fa Celio mentione, riferendolo da Plutarco, & aggiungendo essersene costei chiamata Hippona; auenga che Galeno affatto mi gli, che la Caualla possa concepere seme humano, bisognandoui istruzione assai più lunga: & se bene il concepesse, dice non poter essere, che subito ò poco da poi non l'corrompesse; non essendo credibile, che due sostanze così contrariesi douessero mescolare. Tutta via si legge ancora Semiramis Regina de gli Assirij ardentemente hauer amato vn Cavallo in quella guisa, che Pasife amò il Toro. Ne marauiglia se n'è da prendere, hauendo in molte cose il Cavallo somiglianza con l'huomo; staudo questi animati soggetti à tutti que' medesimi affetti e morbi, à quali noi stiamo: Eglino si sognano, come noi: & come noi nella vecchiezza manifestamente più che altri, canuti dinengono; come Plin. afferma. & Arist. & come noi altresì i denti mutano: Et quel che più si

Caualla,
le può co
cepere se
me huma
no.

Somiglià
ze che ha
l'huomo
co'l Ca
uallo.

Canalli
hàno co n
dizioni
communi
con. canl.

puote considerare; doue tutti gli altri animali secondo la loro specie si E
veggiono d'una forma, e d'un colore; i Canalli sono di varij, come gli hu-
mini. Et benchè questa & alcune altre conditioni communi habbiano an-
cor co' cani, come la fede, l'amore, & la memoria; tutta via dimoſtra-
no apertamente, ch'essi più che altri, della natura nostra non solamen-
te partecipisiano, ma conformi. Laqual conformità forse è cagione, che
egolino fian de gli huomini tanto amici, quanto per molti essempli si può
comprendere: oltre che generalmente si vede, non essere mai Canallo
(eccetto se per morbo fusse caduto in rabbia) che facilmente offenda il
genere humano, di età massimamente ò di sesso più debole: anzi quelli
che naturalmente pur auuentura son mordaci e maligni (che così tra loro
come tra gli huomini se ne trouano) mai se non irritati, ò per openione
e tema di lor offesa, non vsano ferocità à persona humana. Ma se vera è la
sentenza di Arist. che i migliori tra gli animali brutti siano i mansueti

Canalli
fra gli ani-
mali brut-
ti sono i
più man-
sueti.

Amore-
uolezze
di caualli.

che vbidiscono più all'huomo; certamente del Canallo è questa gloria,
tra i primi; poi che fra tutti egli è quello; che più s'adatti alla ragio-
ne, & che più s'accosti al senso humano. Scrive Eliano, che Socle
Ateniese, huomo di eccellente bellezza, comprò vn bel Canallo, il-
quale si fortemente di lui s'innamorò, che qual hora l'hauea presente,
facea grandissima festa in mille gesti; riguardandolo con vna certa so-
auità, che ben vi si conosceua vna forza intrinseca di amore: & qualhora
si apparecchiua di calcarlo, egli vbbidientissimo s'inchinaua: ne
già mancò che vna delle volte e' non haueſſe dato lasciuamente segno del
la sua petukanza: Delle quai cose prendendo gran diletto il padrone,
auenne che appresso al volgo s'incominciò con beſſa à dissipare vna soz-
za fama di amendue, la qual volendo Socle estirpare, vende il Canallo,
il quale poi non potendo soffrire d'essere alienato da l'amor suo, non ac-
cettò mai cibo; fin che mancandogli tutto il vigore, ne venne à morte.
Così per inedia parimente scrive Plin. che morì il Canallo di Dico-
mede Rè della Bithinia, poi che crnobbe morto il suo Signore. Et essen-
do stato il Rè Antioco vcciso nella battaglia, il suo Canallo calcato da
l'vccisore, che Galitia Centareto si nominaua; per vendicare il suo pa-
drone, sfrenatamente trasportò per asprissime rupi il nemico, & insieme
dirupati morirono. Nella Scithia son Canalli di questo senso, che combat-
tendo il Rè loro à corpo à corpo, s'egli rimane morto, e'l vincitor si met-
te per ispogliarlo, essi con morsi e con calci si riparano fieramente, e no'l
permettono; anzi talhora vccidono il nemico. Artabio Rè di Persia,
essendo amazzato da Onesile Rè di Cipro, il Canallo co' i pie' dinan-
zi fortemente percuotendo il vincitore, l'harebbe vcciso, se vno scu-
dier di

- A** dier di lui non gli hauesse con vna Scimitarra troncate le gambe; benchè Herodoto dica questo Cauallo anuezzo già ad offendere con ogni ferezza i nemici, animosamente diffendendo Artibio combattente, esser stato sciancato, si che amendue caddero à terra insieme. Chiarissima cosa è i Caualli per la affettione che portano a'lor padroni, aspramente offendersi l'vno l'altro: & esser tanta questa affettione; che gli amici altresì d'essi padroni conoscono, come Homero fa fede, cantando che i Caualli d'Achille soua modo carezzauano Patroclo; quasi dell'amistà, che tra loro era, hauessero conoscenza: e da poi che vinto da Hettore, e disteso in terra lo videro, appartatisi dal luogo della pugna si misero con le teste chine à lagrimare; manifestamente veggendosi le gicciole calde scorrere per le guancie: e'l medesimo disse poi Virgilio del Cauallo di Pallante, chiamato Etone, che gittati via gli ornamenti nelle esequie di lui andaua piangendo amaramente, si come esprime in questi versi,

Caualli si offendono l'vno l'altro per l'affettione loro verso i Padroni.

Poscia il guerreggiator galiardo Etone
Deposte già le usate adorne insegne,
Va lagrimando: e di correnti goccie
Si bagna doloroso ambe le gote.

- C** Il che fu pur imitato da Silio, oue descrive l'amor d'un' altro Cauallo, che veggendosi canalicato da chi hauea ferito il suo padrone subito, che l'conob-

Alzò l'orecchie, & vn terribil grido (be,
Gittando, scosse il fier nemico à terra;
Et per mezzo i cadaueri, & i sangui,
Ond'era tutta la campagna sparsa,
Drizzando il corso, inanzi al suo Signore
Oue giacea, fermossi; à lui chinando
Le spalle e'l collo: & con gentil costume
Piegando auar le gambe, il dorso offrìua,
D'un certo ardente amor tutto infiammato..

- D** Ne questo è da stimar vana Poetica finzione, approuandosi ancora con le sentenze & con gli esempi de gli Historici; tra quali Eliano scrive, che'l Cauallo liberalmente & amorenolmente trattato corrisponde di beniuoglienza al suo benefattore. Solino dice conoscersi l'affettione del Cauallo dalle lagrime, che sogliono spargere. Alberto e Plinio confermano, che i Caualli per la perdita de' padroni rifiutano il cibo, e spesso Piangono; & per lo dolore spesso ancora ne muoiono. Oltre à ciò danno i Caualli presagio del successo della pugna, come Sernio mostra bene in quei luoghi del Poeta, doue Turno si rallegraua di vedere i suoi

Caualli dāno presagio della pugna.

suoi

Caualli suoi Caualli arditamente giocondi : e quel di Mezentio all'incontro **E**
 piangere. *staua maninconioso* : dicendo, questi animali, qualhora son mesti, pres-
 sagire la morte d' lor Signori : e per contrario della lor allegrezza poter
 si prendere lieto augurio. Il perche è credibile quello che Accursio
 delle Leggi interpretare riferisce, che Cesare tre giorni innanzi che do-
 nesse morire, trouò piangente il suo Cauallo : Et vna simile cosa Tran-
 quillo racconta nella vita di lui, che ne' prossimi giorni quei Caualli ch'e-
 gli nel passare del Rubicone, consacrati à Marte, hauera lasciati andar
 vaghi e senza guardia, fuvon veduti pertinacissimamente astenersi dal
 pascere, & lagrimare in abbondanza. Parimente narra il Niso da
 Sebsa, che innanzi la morte di Caligula, i Caualli s'astennero di mangiar **F**
 e pianfero acerbamente. Marino Barletio, il quale scrisse la vita del
 Signor Georgio Castrioto, detto Scanderbeg, Principe d' Albania; fa se-
 de come nella morte di lui che fu l'anno 1466. vn bel Cauallo, ch'egli
 nelle guerre hauea usato di caualcare, diuenne tanto rabbioso e fiero,
 che niuno da' poissu bastante à caualcarlo. Ora cotali presagi grande-
 mente si offeruano da' Germani (come Alessandro de gli Alessandri rac-
 conta) i quali da l'annitrir, e dal fremere de' Caualli, antinedeano le
 cose che fussero state da succedere : e questi Caualli si sceglieuan bianchi
 & in niuna opra essercitati. Da l'annitrir i Persi ricercaro l'augurio **G**
 per eleggere il Rè loro, all' hora che secondo Herodoto (essendosi conne-
 nuto tra sette competitori, che uscendo tutti insieme fuor delle mura in-
 nanzi l'Alba, colui, à chi prima il Cauallo fusse annitrato su lo spuntar
 del Sole, si dichiarasse il Rè ; la ventura corse à Dario per astutia di
 Cebare, suo Cauallarezzo ; che la notte dinanzi hauendo portata presso
 al designato luogo vna delle Giumente piu amata da quel Cauallo, che
 s'era da caualcare, & iui medesimo fattagliela congiungere : la mattina
 subito che l' Cauallo si rauide della contrada, one frescamente si ricorda
 ua hauer goduto con la Giumenta incominciò ad annitrir. Altri dico-
 no ch'esso Cauallarezzo accostò al naso del Cauallo la mano, con la quale
 hauea tocchi i genitali de l'amata Canalla : si ch'egli per l'odore tantosto **H**
 si commosse ad annitrir. Benche vogliano alcuni altri, che ciò senza
 arte niuna, ma per diuino consentimento, fusse auuenuto : concio sia
 cosa che in esso annitrice subitamente apparue vn folgore nel Cielo sereno,
 che contuono terribile ribombò : & così gli altri da' cauallo smon-
 zati permisero à Dario il Reame, & l'adorarono. Plutarco scrive,
 che Attea Rè di Scitibi essere stato solito di prendersi piu diletto ; sentendo
 vn Cauallo annitrir, che di qual altra cosa fusse stata piaciuto ad uir-
 re. Ne si vergognaua costui di pettinare & adornare con le ma-
 ni

Annitrir
 de' caualli
 prelagi de
 le cose fu-
 ture.

Auguri
presi da i
Caualli.

A ni proprie il suo cavallo: Nel che essendo veduto da gli Ambasciatori di Filippo, dimandò se'l Rè loro facena il sonigliante, quasi giudicando ogni Rè doverlo fare. Nell'istorie di Boemia si legge, come essendo succeduta Libijsa al Rè Caco suo padre, sanissima donna, donando maritarsi, per richiesia de' suoi popoli, che dimandauano Rè, ella gli ridusse à tal consentimento, che disfrenato vn cavallo, & menato alla campagna, colui appresso alqual si fermasse, fosse eletto per Rè e per suo marito: & così fatto, il cavallo per auuentura si fermò appresso ad vn contandinello aratore, che st. uua mangiando in sù l'aratro, il quale si chiamò Primislao & intal guisa da l'augurio del cavallo, condotto di **B** bassissima sorte à grado altissimo; dinenne valoroso & ottimo Rè, e fece molte cose assai notabili. Augurio fù ad Elio Pertinace d'innuadere l'Imperio, dopò la morte di Commodò, il cavallo: perche nell' hora che egli nacque, vn Polledro montò sopra il tetto della sua casa, & ini alquanto fermatosi, poi cadde, & si morì: quasi dinotando, colui nato nella villa di Marte, enato disposto à cose di guerra, douer salire à sommo grado, ma poco hauerui à durare: & così successe. Verificassi ancora vn simile prodigio à Nerone, il quale in sogno parendosi hauer visto, che vn suo Corsiere, molto caro, fusse dalla parte di dietro in Scimia trasformato, & che la testa sola hauesse cauallina, onde canoramente annitruina: potè congetturare, che quella sua ferocità donoua alla fine ridursi in bestia. Augurio fù à Dionigi di occupare la tirannia della Sicilia, quando lasciato vn suo cavallo dentro il fango, quello per propria forza vscitone, seguì volontariamente le vestigie de l'ingrato padrone, quantunque assai lontano: essendogli sù'l collo rannato vn esame di Pecchie. Augurio fù medesimamente à Giulio Cesare, di douere signoreggiare il Mondo tutto (benche à null' altro prodigio egli mai hauesse voluto prestare fede) quando nel gouerno di Portugallo, in vna sua Razza nacque vn bella canallo di grande statura, co' piedi quasi humani, che haueano l'unghe dinisate in forma di dita; il quale con molta cura e diligenza allenato non si fè mai calicare da altra persona, che da esso Cesare solo, da cui fù sommanente caro tenuto; & la sua effigie fu locata innanzi al tempio di Venere genitrice, si come Plutarco e Suetonio scrivono: la quale statua bellamente è descritta, & effressa da Statio nelle Selue. Di somigliante natura fù il Cavallo del Magno Alessandro, il qual cavallo fù chiamato Bucefalo, per vna certa somiglianza di testa di Bue, secondo Festo: ò per l'ampiezza della fronte, secondo Strabone: ò per l'aspetto toruo, secondo Plinio che propriamente hauesse hauute le corna Bonine, secondo Gellio: ma secondo che l'Etbimologo pone, fù

Merchi di
uerfi dica
ualli .

Bucefalo
e sua sto-
ria.

fa così detto non tanto perche *Alessandro*, gli faceva portare le corna d'oro per ornamento, quanto che nella costia (ò secondo *Plinio* nella spalla) egli teneua il merco d'vnateſta di Toro, la qual non aſſai ſi coſtumaua nella Teſſaglia. Di queſta uſanza di marcare i caualli fa mentione *Ariſtoſane*, che nelle Nuuole ſue chiama Coppatia vn Cauallo, per eſſer ſegnato della figura Coppa, che appò i Greci e numero di XC. & Sanfore ſi diceuano quelli, in cui era ſegnata la lettera Sigma, che San Doricamente ſi pronunciaua, ſecondo *Aſheneo*. *Celio* ſcriue che *Siſifo* Rè de' *Corintij* nelle vnghie de gli animali faceva mercare la prima lettera del ſuo nome, per poterli così conoſcere, quando alcuno gliene fuſſe ſtato per furto tolto; Et che *Trisippio* era vn certo merco publico à guiſa d'vna picciola Rota, che nelle guancie de' caualli ſoleua imprimerſi, quando erano innecchiati. *Apollonio* appò *Filoſtrato* dimoſtra che grandiffima ſtima ſi facea de' Caualli Coppatie, dicendo che con grandiffimi prezzi ſi comprauano da gli huomini eccellenti; forſe perche quel merco non ſi daua ſe non à caualli di tutta perfeſſione. Ma à *Bucefalo* ritornando, ſi legge, ch'egli nato della Razza di *Filonico* da *Farſaglia*, eſſendo antepoſto à *Filippo* Rè della *Macedonia*, con dimanda de vn exceſſiuo prezzo; e portato in vna pianura per vederne alcuna proua: ſi miſe à fare tanta ferocità, che non oſaua huomo pur d'appreſſargliſi; onde il Rè adirato di sì insolente & indomita ferità, lo rifiutaua; ſe non che *Alessandro* all' hora giouinetto, e quaſi fanciullo innamoratoſi della bellezza di quel cauallo, e della bontà ammirabile, che in lui pare a conoſcere: ſi doleua che sì perfetto cauallo per timidità di coloro, che trattare no'l ſapenano, ſi perdeſſe. Corai parole il padre diſſimulando di non intendere, ſi tacca; ma il figliuolo più e più volte replicando le medefime querimonie, riſpoſe *Filippo*, Tu dunque ſperi poter meglio maneggiare i caualli, che queſti vecchi? *Alessandro* ſoggiunſe, Io mi confido queſto tanto maneggiare aſſai meglio che alcun altro: e'l padre dicendo, Ma ſe no'l fai, qual pena vorrai del tuo ſtolto ardimento patire? *Riſpoſe* il figliuolo, Io pagherò il prezzo del cauallo: Dal che nato riſo fra circòſtanti, che l' animoſità del fanciullo con marauiglia lodauano, *Alessandro* s' accoſtò al cauallo, e preſolo per le redine, lo rinuoſe di faccia in contra al Sole, congetturando ch'egli per l'ombra di colore che s'appreſſauano, la quale ſempre ſuole à queſti animali maggiore (ſecondo *Ariſt.*) apparere, ſi ſpauantafſe; & così andandogli con piaceuole paſſo vn poco attorno, e carezzandolo con la mano; conoſcendo grandiffimo eſſere lo ſpirito del cauallo, il quale raccogliendo il ſiato pare a raccogliere più ſicurezza ſi lena la cappa, & cò vn' leggiერიſſimo ſalto deſtra-
mente

A mente gli monta addosso tenendo la briglia di maniera, che niente offende la bocca del superbo animale. All'horá sentendolo hauer vn poco rimesso de l'ira e della ferocità, e desiderare di scorrere, egli allentate le redine, con calci battendogli i fianchi & con grandissimi gridi, lo spinse via per quella aperta campagna, laqual cosa in prima diede paura à Filippo & à tutti gli altri; ma come poscia il videro rivoltare, e maneggiar di modo che l'cauallo non pur mansueto, ma alleggerissimo si portaua; cominciarono ad applaudere; & al Rè per souerchia allegrezza caddero le lagrime su dagli occhi, non potendo satiarfi di abbracciare, e di baciare il generoso figlinolo: e tantoosto fè numerare il prezzo

B richiesto che fù di xxi talenti; di xvi talenti; che di nostra moneta farebbon summa quelli di scudi settemila & ottocento, questi di nouemila sei cento. Da poi questo Bucefalo (come Plutarco scrue) mentre che era ignudo, si facea senza eccettione caualcare da ciascheduno; ma insellato & adorno de' Reali guernimenti, la persona sola di Alessandrod'accettana, piegando spontaneamente il corpo, per farli più ageuole il montare; & se altri gli si fusse accostato, si metteua à gran pericolo, s'egli, non si fusse saluato con presta fuga. Ciò si conferma da Solino, da Q. Curtio, da Giustino, e da Plinio, ilqual di lui soggiunge vn'altra cosa di più marauiglia, che nella oppugnatione di Tebe, essendo egli ferito,

C & volendo Alessandro caualcare vn'altro Cauallo, egli in niun patto il comportò, quasi sdegnando ch'altri la sua gloria occupasse. Et finalmente finche Bucefalo hebbe à viuere, Alessandro non uscì mai con altro Cauallo à battaglia, se ben in altri affari si seruia d'altri: e tanto sempre lo tenne caro, che giunto nell'Hircania (come da Plut. si narra) hauendogli certi Barbari assaltata all'improniso la stalla, & rubato Bucefalo egli sdegnatosi fieramente, minacciò di tagliarli tutti à pezzi, se non glielo baueressero, & così il ribebbe. Di più racconta Gellio, che nella guerra de l'India Alessandro col suo Bucefalo adoperandosi non molto accortamente, si mise dentro vn fortissimo squadrone di nemici; d'quali essendo infiniti saettamenti contra lui auuentati, il cauallo restò trafitto nel fianco, & nella testa, di profonde ferite; nondimeno così moribundo & già quasi morto, riportò con vn viuacissimo corso il Rè sano e saluo alle sue scchiere: & come il vide in sicura parte, quasi con conforto di senso humano, cadendo espirò. Per le quali cose & altre molte di simil modo, nelle imprese de l'Asia, Alessandro soggiogato che hebbe il Rè Poro, nell'una riuà del fiume Idasse edificò Nicea, per dinotare la vittoria, nell'altra fondò vn'altra Città, laqual nominò per honorata memoria del suo cauallo, Bucefala, ò Bucefalia come da Strabone si mette.

Bucefalia
Città.

Aleu-

Alcuni moderni aggiungono, che nel mezo di questa terra gli sè alza-
 re vna superbissima tomba; & così Strozza padre vagamente vi appli-
 cò vn suo Distico in epitafio, chiamando Bucefalo gloria singolare de i
 nobili Caualli, rapito da strana morte. Dicono oltre à ciò che Filippo
 consultando l'oracolo della sua successione, gli fu risposto, che gli h rebbe
 à succedere colui che caualcasse Bucefalo; però tanto maggior allegrez-
 za prese del fatto di Alessandrio; à cui essendo stato dappoi rubato que-
 sto Cauallo in paese Barbaro, mandò per tutto minaccienoli editti; che
 se non gli fusse riportato sano, darebbe il guasto à tutte le lor contrade;
 & così spaventati i popoli, tanto stò glie'l rimenaro carico di molti doni;
 si come da molti historici si racconta. Onesicrito dice, che Bucefalo ^F
 era all'hora di anni trenta, quando fu morto; & secondo che da Pела-
 gonio si raccoglie (benche ciò ad ogni altro eccellente Cauallo si possa
 attribuire) hauea la lingua sottile e lunga, la faccia depressa e quasi
 adunca; la testa alta; il collo rilenato; pieno, e crasso; gli occhi gl'anchi;
 il corpo non titilloso, ma patiente à farsi toccare: il ventre casticato, e
 ritirato verso i fianchi: le vene apparenti per tutto: il pelo nero saturato;
 & la statura mezzana. Sono altri che scriuono Bucefalo essere stato
 donato al Rè Filippo da Demarato di Corinto; donde alcuno potria sospi-
 care, che fusse diuerso dal comprato; ma perche d'amendue si contano
 le medesime cose, è da crederci che vn medesimo sia il Cauallo. Et quan-
 to studioso fusse Alessandrio di tai mestieri, può considerarsi da vna let-
 tera, che si troua da lui scritta ad vn suo Marefcalco, oue e' diceua, Ti
 mando vn Cauallo, che mi mandaro gli Atheniesi: io & egli siamo v-
 sciti feriti da vna battaglia: medicherailo bene della ferita; dispalmagli
 le mani; non gli mettere ferri à piedi; tagliali le finestre del naso: lauagli
 la coda; passeggialo ogni giorno; e no'l lasciar ingrassare troppo; che niu-
 no Cauallo grasso mi puote soffrire in campo. Fu simile à Bucefalo di a-
 more il Cauallo di Rodato, come Vincenzo Belluacese racconta; con ciò
 sia cosa che dopò la morte di Carlo Magno essendosi rinchiuso in vn mo-
 nastero, & alquanto dappoi sopranegnendo i Pagani, egli costretto di an-
 dar lor incontra, e riparare al Christianesimo; ritolse il suo cauallo, il qua-
 le mai d'altra persona non hauea sofferto di farsi caualcare; & all'hora
 quantunque alimpato assai, tutta via arditissimamente lo seruì, finche
 d' nemici si fu haauta vittoria e trionfo. Non furono questi soli Ca-
 ualli, che fussero stati cari a' lor Signori: perciò che non si rimase anco-
 ra il Diuo Augusto, che non facesse idegno il suo di sepoltura, della
 quale Germanico Cesare scribbe versi, come Plinio riferisce. Adria-
 no Imperatore diede etiamdio sepolcro al suo Boristene, il quale era
 stato

Cauallo
 di Roda-
 to simile
 à Bucefa-
 lo.

Boristene
 di Au-
 g. Adria-

- A** Stato attissimo alla Cacce (come scrive Dione drizzandogli una colonna con l'Epitafio intagliato. Vero ancora Imperatore (come Giulio Capitolino racconta) ad vn suo Cavallo Prasiniano, per la sua velocità chiamato Volucres; in vece di orzo dana à mangiare passoli, e pignoli; e spesso couerto di scarlato, se l'fece menare nel palagio Tiberiano, dou' egli stana; tenendolo in tanto honore, che souente per lui dal popolo di Prafini fù dimandato vn modio di scudi d'oro: e d'oro s'hauca fatto fare vn simulacro di questo Cavallo il detto Imperadore, che sempre il portaua seco; sì che dall'hora incaminciare à dimandarli per beneraggio i Cavalli dell'oro; poscia morto il fece sepellire nel Vaticano. Domitiano Imperadore fè di bronzo scolpire il simulacro del suo Cavallo tutto indorato & ingemmato; le cui lodi con arte marauigliosa scrive Statio Poeta elegantissimo. A tempo di nostri maggiori Arrigo Pannone Conte di Venafro, e Duca di Boiano, in molte parti delle sue Rocche fè dipingere del vino i più perfetti e più graditi caualli, che della sua scelta Razza gli auueniuano. E nouellamente sappiamo Pier Maria Rosso, Conte di San Secondo, hauer data sepoltura ad vn suo caro e famoso cavallo. Sappiamo ancora (per quanto il Pontano scrive) che l'Re Ferrante, quel cauallo col quale era scampato dalle insidie de' nemici, volle che senza freno, & libero di fatica: pasciuto fosse; datane ad vn fante cura particolare. Si come ancora Paolo Giouion narra, che Selim fracassato e ferito da Batiazete, montò sopra vn suo fidato cauallo, che velocissimamente lo lenò da pericolo, conducendolo à Varna: Era questo cauallo di color tutto nero, onde Carabulo quasi Nnuola nera si nominaua: à cui Selim da poi per li buoni seruigi riceuuti concedette riposo: sì che essendo così rispettato, che niuno il caualcaua; fù con vna couerta di broccato d'oro menato in Persia, e quindi fin ad Egitto; e finalmente morendo nella città del Cairo, gli fù fatto per ordine del gran Signore vn sepolcro veramente Reale. Et se riguardiamo più anticamente, Megacle Atheniese molti di suoi più cari caualli (ponendo molto studio in allentarli) bebbe ancora pensiero di far sepellire accanto al suo proprio monumento. Scrive Herodoto, che Cimone ammazzato da i figli di Pististrato, fù sepolto dauanti alla città d'Athene, & al dirimpetto di lui fù data sepoltura alle sue caualle, che tre volte hancano riportata la vittoria di Olimpia. E l'somigliante, fè Milciade di tre sue; vn di que' dieci Capitani pur Atheniesi in Maratona, che le sepellì in Ceramico: sì come Eliano racconta. Ma lasciando di racorre altri priuati essempli, già molti scrivono esser vsanza quasi vniuersale appo i Parthi e i Persiani; di dar essequie e sepulture a' lor caualli, non altrimenti che appo i Molossi

Volucres
cauallo di
Vero Im-
peratore.

Caualli
di dinerfi
Impera-
dori, Re
& altri Si-
gnori.

Cauallo
di Selim.

Sepoltu-
re & esse-
quie fat-
te à caual-
li.

l'offisi sepoliscono spesso i Cani: *¶* che Statio accenna la done dice,

¶ Piagne il Molosso il suo Cane più fido ;

¶ E' l' Destrier morto tra le guerre il Partho .

Parimente da Plin. si soggiunge, che in Agrigento città della Sicilia molti e molti sepolcri si vedeano di caualli con alte Piramidi; tanto in ogni tempo sono stati pregiati & honorati questi degni animali : I quali oltre acciò quanto fuſſero stati sempre tenuti cari, si può meglio considerare da gli vsi antichi; che nella morte de i grandi Prencipi, solendosi con loro congiugnere quelle cose che in vita più amate haueſſero è frequentare, questi erano i caualli, che dentro il Rogo si metteuano a bruciare insieme col corpo del padrone; & in vna medesima vrna si serbauano poi le ceneri mescolate: Et così dimostra Homero essersi abbrucciati cō Patroclo quattro suoi bellissimoi caualli, e duoi Cani. La qual vſanza si troua essere antichissima, specialmente nell' India, come Seruio dice, & a questa imitazione il somigliante indusse Virgil. nell' essequie di Pallante, dicendo,

Caualli
abbruc-
ciati inſie-
me co'
corpi de'
loro Si-
gnori.

Aggiugne anco i Destrieri, & l' arme vſate .

Nelle historie della nuoua Spagna si legge, che quando muoiono i Rè del Meſſico, e di Michuacan, & altri Signori di quel paese ; si mettono ad ardere insieme con essi molte Donne, e molti Serui, con Cani, & con Caualli, arme, bandiere, veste, gioie di gran valore; vanamente credendo, che così andassero all' altro Mondo con quei medesimi honori & agi, con che si fuſſero stati in questo . Narra Herodoto, che gli Scithi, morto il Rè, sepoliscono con lui la più cara delle sue Donne strangolata : e i più intimi seruidori, che soglion essere nobilissimi ; & i più belli caualli, che in corte fuſſero . Al capo dell' anno poi fanno il medesimo, pigliando cinquanta caualli, a i quali cauano le budella : e ripieni di paglia li cusciono, mettendogli sù certi pali, in guisa che paion viuui, & infrenati star in piedi con le redine ben acconcie; poi strangolati altri tanti Cortegiani, e similmente isuentrati, con vn' altro palo gl' infiggono sopra quelli : come se veramente gli caualcassero, e questi lasciati intorno al sepolcro, come se in guardia del Rè douessero così stare in sempiterno, vengono ad hauer compinte le cerimonie delle Reali essequie . La qual cosa à tempi nostri (come racconta il Villanoua) offeruano in buona parte gli stessi Tartari, che morendo il loro Imperadore, il portano sopra vn monte altissimo à seppellire, prendendo tutti i caualli de la stalla Imperiale, iquali occidendo, dicono, Seruite nell' altro mondo al padron nostro: seguendo forse l' openione del Poeta, ilquale descriuendo i campi Elisij, così dice,

Paston per la campagna i bei Destrieri :

Et quei

Et quei che carri & arme aggradir viui,

E di scelti Cauai prefer diletto;

Il medesimo pensier morti gli segue.

Tal usanza i Rè Africani pur costumano hoggi di, come alcuni riportano: E non basta che alcuni antichi si faceſſero ſepellire entro i Caualli di rame, ò di bronzo, ò d'altro metallo; come appò Cicerone ſi legge di quel Gigante, che l'auuenturoſo Gige ritrouò con l'anello incantato in deto; ma molti s'han fatto mettere nel ſepolcro giunti co i lor Caualli, come Hippomone col ſuo Letargo; & coſi nelle hiſtorie di Damia ſcrine il doto Saſſone, che Arſuito figlio di Biornone fù ſepelito col Cane, & col Cauallo. Quinci forſe è tratto, il coſtume noſtro, che nell'eſſeſequie de' Capitani di guerra ſi menino con lugubri guernimenti i Caualli con l'inſegne per terra: Il che fù da gli antichi poco differentemente oſeruato, come appò Virgilio ſi dimoſtra.

E co' i Caualli intorno al meſſo foco

Del rogo eſſequial tre volte andaro.

Caualli
menino
con lugu-
bri guer-
nimen- &
integne p
terra.

Caualli
poſti a
guardia
de' loro
Signori.

E più generalmente veggiamo de' Cani offeruarſi; iquali ne' ſepolchri de' Cavalieri ſi mettono ſcolpiti di ſotto a piedi: per dinotare la fedeltà ſecondo quella ſentenza di Plinio, che ſoua tutte l'altre coſe all' Huomo ſon fedeliſſimi i Cani, & i Caualli. Il perche Mitridate Rè di Ponto, quando dormia, commettea di ſe la guardia non ſolo a' Soldati ma ad vn cauallo: tenendoci ancora vn Toro & vn Cerno, ſi come da Eliano ſi ſcrine. E Caligula (ſecondo Dione) amò tanto vno de' ſuoi Caualli, che talhora il ſea deſinare con eſſo ſeco: e ſpeſſo di mano ſua gli daua à ber del vino in coppa d'oro, & quando volea fare vn giuramento molto ſtretto, giuraua per la vita & per la fortuna d'eſſo Cauallo: anzi hauea deliberato (coſa ridicola) dargli ancora l'honore del conſolato e facilmente l'harebbe fatto, ſe la morte non haueſſe interrotti i ſuoi penſieri ſi traſcurati. Il Cauallo del Rè di Naſſinga ſcrine il Vartomanno, che ſi ſtimaua di tanto prezzo, quanto poſſeſſe valere vna delle noſtre Città, per l'ornamento mirabile che portaua di diuerſe perle e gemme innumerabili. Queſti ornamenti uſano quaſi tutti i Rè de l'Oriente; che fanno le teſtiere & le barde a' lor Caualli, fregiate di certe perle pretioſe, che ſi chiamano Coclidi, & ſi trouano in Arabia. Et anticamente (come Herodoto e Strabone ſcrinono) i Perſie i Maſſageſi portauano i lor Caualli adorni di belliffime armature e fornimenti d'oro maſſiccio. Gli Scitbi ancora (come narra il Villanoua) fanno le briglie d'oro a' lor caualli. La moglie di Nerone Imperadore i ſuoi più graditi Caualli faceua calzare di ferri d'oro, come Plinio ſcrine; il

Ornamē-
ti fatti a
diuerſi ca-
ualli.

B quale

Caualli
polti a pa
ri d'uno
huomo e
del Leo
ne.

Caualli
di grã dif
fimo prez
zo.

Caualli
da caretta
in che pò
zo al tem
po di Sa
lomone.

Caualli e
danari co
sto di Re.

quale altroue accenna, che anticamente donendosi dir vn prezzo grande
si dicea proverbialmen: e, volere più d'un cauallo: e per tal rispetto forse
Ecatone pose il cauallo a paraggio d'un huomo, si come recita Cicerone,
ilqual parlando della fortezza lo pone a parag an del Leone. Ma più
moderatamente Plutarco mette il cauallo all'incontro d'una pretiosissi
ma gioia: ben che hoggidi (come Vegetio dice) veggiamo vn huomo ven
dersi assai manco di vn cauallo, anzi per prezzo di vn cauallo hauer
fene dieci Serui. Nel regno sì nominato di Narsinga, non si vende ca
uallo manco di quattro o cinquecento Pardai, che sono monete d'oro; e
talhora si giunge ad ottocento: laqual eccessiua spesa dicono cagionarsi
che'l Rè non fa tenere ne' Regni suoi alcuna Razza di caualle, per tema
che il popolo con la commodità della Caualleria gli si voltasse alcun tem
po contra: e con tutto ciò in Bisingar Città principale di quelle prouincie
egli fa stare armati in guardia quattrocento mila huomini a cauallo: si
come dodici mila scriuono i Moderni, che'l gran Cam Imperatore ne tie
ne per la sua guardia. Paolo Veneto dice, che in Timochai Reame di
Persia sono caualli grandi e belli, che spesso si compra l'uno dugento li
bre Toronefi: Roberto Cenale scrine che nel tempo di Salomone quattro
caualli per tirare vna Caretta furono apprezzati seicento Sicli, cioè du
gento quaranta coronati: altroue ancora specificando, che ogni cauallo il
qual uscina da l'Egitto valea seicento dramme. Hauua esso Rè Salomone
(come si legge nella Sacra scrittura) quaranta mila presepi di cau
alli da carri e da some, e dodici mila di quelli che portauano i Soldati.
Narra il Cadamosto, che nel Regno di Senega Negriti, come che i ca
ualli con difficoltà vi si nudriscono per la seccità della terra, che non pro
duce herbaggi, & per lo troppo caldo, che spesso per la stranguria dell'o
rina gli fa crepare: nondimeno se ne compra gran copia; ma si caro,
che per vn cauallo guernito danno dodici e quattordici Schiavi: e da poi
che l'han compro, gli fanno certi incautesmi con parole e suffumigi; e tut
to bagnato di fortissimo vnguento il fanno stare ascoso in casa, quindec
ci o venti di, con certi Breni attaccati al collo inuolti in cnoio rosso, & co
si credono quelli diuenire più gagliardi e più sicuri nelle battaglie. Stra
bone pur fa fede in India esser tenuti i caualli in tanta stima, e di tanto
prezzo, che non è lecito ad huomo priuato tenere ne questi, ne Elefanti:
essendo cose, che propriamente appartengono a' Rè soli: si come chiara
mente Euripide affermò, che caualli e danari son cosa da Rè, non pur
in vita, ma dopo morte. Però ingegnosamente Virgilio induce che
passando Enea per la marina di Epiro, tra i principali doni, che He
leno di Priamo Rè figliuolo gli fece, furò i caualli & arme: & che da
poi

A poi che fu giunto in Italia, a' gli Ambasciatori da lui mandati il Rè Latino donò vn canallo per vno, guerniti di vaghissimi ricami di Oro e d'oro: e scelti dal numero di trecento, che ne tenea bellissimi in istalla: e duoi ne mandò ad esso con la Carretta: iquali per diuotare che fussero assai fieri, e di generoso lignaggio, dice che spirauano fuoco dalle narici (come si disse etiandio di vn canallo di Tiberio Cesare) & che erano della generatione de' canalli del Sole, ma bastardi: hauendo Circe senza saputa del padre sottoposte à quei diuini le Giumente mortali: se come Landino ispone. Il che Sernio mostra esser tratto da Homero, che tali induce essere stati i canalli d'Anchise; Ne i cui giochi B essequiali il medesimo Enea per vn premio splendidissimo propone al primo vincitore vn canallo tutto adorno di ricchissimi guernimenti. Il far di questi giochi Cauallereschi per honor e memoria de i morti, è molto antico: per che si leggono appresso Homero quelli che per Patroclo fè fare Achille: e Platone nella sua Repub. ordinò, che si facessero ogni anno presso i Sepolcri de' Sacerdoti con bella musica: ma antichissimo anco è che tutti gl' Illustri huomini si siano dilettrati di belli caualli e ben ornati; si come tra i primi doni che Menelao proferse à Telemaco, erano duoi caualli eletti; ben che colui non gli accettasse, per non esser attà Itaca, suo paese, à mantenerli, secondo che Horatio pur conferma. E tra i molti doni che Euandro narraua di hauere in giouentù riceuuti da Anchise, erano stati duoi freni d'oro; i quali poscia egli hauea dati à Pallante suo figlio. Volendo Lo Torico Sforza sollecitare all'impresa di Napoli Carlo Ottauo, gli mandò Galeazzo Sanseuerino con vna electissima quantità di caualli e d'arme, co' quali essercitandosi dauanti al Rè il valoroso giouane, gli venne in tanta gratia, che fà da lui fatto Caualiere del primo ordine (come scrine il Comineo) il qual honore non suol darsi se non ad huomini prouatissimi. Guglielmo Terzo per honorare Papa Alessand'ro Terzo, che volea andare à Vinegia per pacificarsi con Federigo Barbarossa; gli donò molti leggiadri caualli di pelo bianco. Marco Aurelio Imperadore con vna sua lettera rende gratie à Torquato di vno Polledro, che in dono gli hauea mandato. E Marco Marcello (come Plutarco racconta & altri molti) volendo acquistarsi l'amicitia di vn giouane nobile Nolano, laquale molto gl'importaua in quella guerra; gli donò vn bel canallo: e questo dono fù di tanta forza, che colui diuenne costantissimo esedele. Marco Coriolano, per lo buon seruiigio da lui oprato nella guerra, essendogli concesso che innanzi la diuisione della preda si eleggesse dieci di tutte le cose, tanto Schiaui, quanto caualli; e di piu essendogli donato dal Console vn bel canallo; rispose,

Caualli
che spirauano fuoco dalle
narici.

Giochi
cauallereschi in honor de' Morti.

Doni fatti da diuersi di caualli.

Io sommamente son lieto, per esser lodato da voi: & volentieri acceto il cavallo per premio di fortezza; ma l'altre cose che parte mercede, parte ornamento paiono apportare, non accetterò già: & con questo egli volse stare alla commune sorte di tutti gli altri; nulla addimandando fuor de l'ordine, se non che si donasse libertà ad vn certo Volco, huomo da bene, suo hospite & amico. Et Pompeo Colonna, quel che fu poi grandissimo & formidabile Cardinale, militando nella prima sua gioventù con Fabricio suo zio, per essere stato il primo che con la sua compagnia di caualli ributtò i Francesi dal Garigliano, doue haueano già fatto il ponte; à sommo honore si prese, & hebbe carissimo quel cavallo, che da Consaluo Agidario gran Capitano gli fu donato. Veramente quanto commoua gli animi giovanili il desiderio de' caualli, si può considerare da quello sdegno, che mosse l'Infante di Navarra ad accusar la Reina sua madre di adulterio; solamente per non hauergli ella voluto concedere vn cavallo, che con somma istanza le hauea richiesto. La madre del gran Sofi (racconta il Barbaro) che quando viene da alcun remoto paese à visitar il figlio, il primo dono che gli offerisce, è vn certo numero di eletti caualli: non potendosi à quel Rè donar mai cosa più grata. Plutar. dice, che tutti coloro, i quali anticamente nelle Corti di Principi s'andauano ad offerire, sottomettendosi alle infinite noie, ch'ini si prouano; si moueano per isperanza di hauerne alla fine alcun cavallo di molta stima. A tal proposito fa quel detto che tra le Greche Parentie è notato; che essendo vn giovane esortato a licenziarsi dal soldo del Rè Filippo, & à vendere il cavallo, rispose non voler fare ne l'vno, ne l'altro; perciò che il Rè lo manteneua, e'l cavallo il sosteneua: Delle quali parole sotto la persona di Aristippo Horatio si seruì, dicendo,

Splendido assai più sia, che dal cavallo

Portato, e dal mio Rè nudrito i sia.

Questi affetti bel-

Giuoanetti dilettarsi di caualli. lamente esprime il medesimo; descriuendo nell'Arte i giouanetti, subito c'han lasciato il guardiano, alleggrarsi di caualli e di cani per le belle campagne apiche; si come parimente il Principe de' Latini poeti, il quale delle cose di caualli fu essertissimo, induce Ascanio, che gioina nel mezzo delle valli trouarsi sopra vn'ardito cavallo; & così dimostra, che dauanti alla Città del Rè Latino i Troiani trouaro vna moltitudine di giouani, che si esercitauano in maneggiar caualli, e domar Carri in quella palue. Bellamente ancora gli accenna il Comico, doue dice, la maggior parte de' giouanetti impiegare l'animo à qualch'vno di questi studi, ò di nudrire caualli, ò cani à caccia; ò di gire à Filosofi. Certamente il

diuino

A diuino. Platone vuole, che tutti i giouani per fuggir l'ocio, diano opera alla caccia più tosto che ad altri piaceri: ma che principalmente segua-
no i maestri di Caualli; imparando di trar le fionde, e gli archi: e i dar-
dis, cosi da l'vna mano come da l'altra: perche quantunque l'Agricoltura
sia giouenole à far i corpi robusti per la sofferenza delle fatiche: e gli
animi ancora forti contra i pericoli, per l'uso di difendere le sue cose;
tuttavia viene à conchiudere, che l'esercizio delle arme e de' Caualli
essendo così nella guerra utile, è propriamente egregio & illustre; là
doue tutti gli altri corporali non sono nobili; o per dire il suo vocabolo,
non si dicono liberali, cioè conuenienti ad huomo libero, e ben nato.

B Ciò medesimamente nelle sue leggi ordinaua Socrate, che i fanciulli da i
primi anni s'auersassero à canalcare caualli veloci: non già feroci, ma
pudicentissimi alle briglie: & andassero à vedere la militia di lor pa-
dri, per apprendere i modi, ch'essi da poi hauessero à tenere. Eu-
ripide mostra, come i figliuoli de i Rè fin dalla fanciullezza si deono ad-
destrare alla disciplina Cavalleresca: & in più luoghi Senofonte ne ren-
de fede, il quale studioso fù già delle belle lettere, e nulla di meno studio-
sissimo ancora fù del canalcare, & carissimo tenne vn suo cauallo Epi-
daurico, si come Eliano già serine. Il magno Carlo Imperadore hebbe
tanto diletto in far mantenere diuerse Razze ne i suoi Reami, che per
far trovare i veri modi & le salde ragioni di gouernare i caualli, e di ri-
mediare à tutti lor mali, sè rannare vn grandissimo numero di Fisici, e
di Cirurgici approuati & famosi, i quali congiunta la Theorica con la Pra-
tica, & fatta diligente discussione sù ogni cosa, gli diedero scritti i lor pa-
rerì: Et così ancora in più moderni tempi sappiamo hauer fatto il Magna-
nimo Alfonso Rè di Aragona, tenendo in Napoli la sua corte. Ma
che bisognano à ciò esemplo? se vniuersalmente si vede, che quanto la
persona è più nobile, più possente, e più gentile, tanto con maggior affet-
tione & industria si diletta, & si gloria di caualli; Ne già modernamen-

Dte questo costume s'è introdotto, anzi quasi dai primi secoli: Et perche
secondo Pansania le maggiori ricchezze, che da gli antichissimi fossero
potute desiderare, erano i copiosi armenti di Buoi e di caualli; come di
animali più necessari alla vita humana. Homero volendo inferire, che
Achille non hauea cagione di portar odio, il fa dire,

Non mixubaron mai cauall'ne Bue.

Et per la somma degnità ch'è nel Cauallo, si vsaua altre sì di dire quan-
do vno da cose honorate fusse calato à cose uili.

Ei da caualli ad Asini è disceso.

Et all'incòtro qualhora da bassa nazione si fusse puenuto ad alto grado; o

Esercizio
a cauallo
più hono-
rato che
niun' al-
tro.

Person e
gentili, e
notabili
dilettafi
di caualli.

Prouerbi
cauati a
proposito
de caualli.

che da ignorante maestro un dosto discepolo fusse uscito si diceva. E

Da l'Asino il cavallo è provenuto.

È volendosi dire una cosa fatta con tutti i sforzi, che sian possibili, dicena si in proverbio, con Carri e con Cavalli, o con Vele & con Canalli; si come vagamente F. Petrarca delle sue disavventure amorose dolendosi, cاتا.

Hor sà Canalli, hor Navi.

Fortuna, che mio mal sempre è sì presta.

Cavalli
ti al far
guerra.

Quasi dicessi, ch'ella in ogni modo il perseguitava, come nemico, che per terra e per mare s'apparecchi di muover guerra: Non essendo cosa per la guerreggiare più importante, che l'apparecchio di Cavalli, con ciò sia cosa che rara si legge per le antiche e per le moderne historie quella vittoria che per valore di Cavalleria proceduta non fusse. Già se miriamo a' Greci, infiniti sono gli esempi, che ponno adarsi: ma à me per hora basterà questo uno testimonio di Orosio, ilquale scrive che Filippo Re di Macedonia superate le Città di Atene, e di Larissa, invase la Tessaglia non tanto per desiderio di vittoria, quanto per ambizione di haver sotto di se la cavalleria di quel paese, per farsi un'esercito fioritissimo & invittissimo; come poi gli successe, perche soggiogati i Tessali & aggiunte le loro turme al suo esercito, si fè Signore di tutta la Grecia, e soggiogata ancora la Traccia passando incontra Scitbi, auenga che di numero l'auanzassero, pur gli vinse in una pugna, prendendo prigioni ventimila di loro con gran copia di bestiami, tra' quali mandò in Macedonia venti mila Cavalle nobili e perfette, per rinforzare la Razza sua: Et Pausania, ucciso lui, già per virtù di quei Cavalli che Olimpia (giustamente lieta della morte di chi l'hauena rifiutata) gli fè trovare in apparecchio: potè salvarsi. Se vogliamo mirare a' Romani,

Victorie che non sà, la maggior parte delle vittorie, che conseguirono contra Cartaginesi, essersi conseguite per possanza di cavalleria? Questa fè guadagnare la giornata à Claudio Nerone appò Grumento, dove morirono tredici milla Africani: e quando egli medesimo partito di Canosa andò à congiungersi con Lisio Salinatore suo compagno à Senegaglia, senza farne ravedere niuno de i duoi nemici: si che sconfitto e Asdrubale, con gran possanza si rimoltarono contra Annibale; veramente de i cavalli hebbe à lodarsi, che furo idonei à trasportare in pochissimo intervallo dalla Puglia alla Romagna il neruo de l'esercito Romano. La cavalleria già fece vincitore Sertorio in Ispagna contra Pompeo; e Pompeo in Armenia contra Mitridate. Della sconfitta che Marco Crasso hebbe da Partbi fù cagione l'incredibile numero de' cavalli nemici; & nel medesimo pericolo, per la medesima forza si trovò l'esercito di Marco Antonio.

Perdita di
M. Crasso
contra i
Partbi.

gio vi

A nio vn'altra volta. Per vn aguato di caualli, scrinse Frontino, che Minutio Ruffo vinse in vna giornata campale i Daci; e Q. Fabio Rutiliano maestro di cauallieri. Et ornatissimo fiore di quello ordine, per forza di caualleria vinse i Sanniti, quando lasciato Luogotenente da Papirio Corsore, benché gli fusse stato vietato di venir a battaglia, in assenza del Generale; nondimeno spinto da giovanile ardore si alzò ruffo; e trouandosi mal partito, s'egli non hauesse ordinato a' suoi Soldati, che tenute le briglie a' lor caualli, impetuosamente si fossero calati contra nemici; da' quali in questo modo quasi di mano ritorse la vittoria alla sua banda: Ma egli per la disubbidienza usata non harebbe scampata la pena della vita; se tutto il popolo non l'haneffe publicamente richiesto in gratia al Dittatore, come Livio scrive; Poscia essendo egli la seconda volta Consolo, non mancò che non nominasse per Dittatore esso Papirio; proponendo l'odio priuato al bene publico. Questo Fabio si dice essere stato il primo ad instituire che i Cauallieri Romani alla metà di Luglio facessero la rassegna, e si dice che all'hora tutti comparivano coronati di verde Olivo. Antica su questa usanza e frequentissima di Germani, che tolti i freni, e dando di sproni a' lor caualli si faceessero per forza aprir la strada. Et cont'al industria scrinse Floro, che nella guerra de' Latini Cosso per maestro di cauallieri fu vincitore. Così parimente rappe i Celtiberi Fulvio Flacco, doue furo tagliati a pezzi diecessette mila Spagnuoli, e presi più di tre mila: per la quale vittoria hauuta per valore de' Cauallieri egli consacrò vn tempio alla Fortuna caualleresca, come da Celio si dimostra. E per non passar con silenzio alcuni esempi piu moderni, che mi souengono; con la moltitudine di caualli, che di trecento mila passarò il numero, il gran Tamerlano Rè de' Tartari, valicato l'Eufrate, conquistò l'Asia minore, vincendo il potentissimo Rè de' Turchi Baiazeto, il quale caduto à terra per la morte del suo cauallo, fu menato prigioniero, e posto in vna gabbia, doue stando sotto la mensa del vincitore, era a guisa di cane di frammenti pasciuto. Simile fu il caso, che descrisse Virgilio di Mezentio: Somigliante fu la presura del Rè Manfredò presso a Beneuento, che serutogli nell'occhio il cauallo, fu vinto da Carlo d'Angiò, il quale nella battaglia che fece con l'esercito della lega, scampò da infiniti pericoli, Et alla fine hebbe vittoria; per lo valore d'un suo cauallo, che pri morendo fu reputato degno di sepultura. Et Carlo Ottauo Rè di Francia ritornandosene da Italia con poca gente; essendogli contraposto l'esercito del Duca di Milano con numero assai maggiore: mentre che i nemici disordinati attendevano alla preda de' carriaggi; che egli ferendo co' suoi caualli arditamente gli ruppe; Et seguì

Minutio
Ruffo ha
vittoria
contra i
Daci.

Vittorie
di diuersi
per la for-
za di Ca-
ualleria.

Tempio de-
dicato al-
la fortu-
na cauall-
eresca.

Baiazeto
come su-
perato da
Tamerla-
no.

Benefi-
cij
ricevuti
per mezzo
de' caualli

Re Ferrà
te il gio-
uane co-
me scam-
passè a ca-
uallo.

Vittoria
del Re
Francesco.

Rotta di
Pie. Stroz-
zi.

lor mal grado il suo viaggio: hauendo poi a dire molte fiàte, che la vit-
toria è proceduta principalmente da vn' eccellētissimo canallo, che Carlò
Duca di Sanoia gli hauea donato, di mediocre statura (come narra il Co-
mineo) di pelo Morello, villano di Spagna, e cietero d'vn' oecchio, e di venti
quattro anni: à cui nell' auanzo della vita conceduto riposo, nella morte,
gli fu dato sepolcro con molto honore. Parimente lo scampo nella persona
del Rè Ferrante, il giouane, quando da Francesi hebbe la rotta in Semi-
nare, su quel canallo, che gli diede Giovan' di Capua: ilquale per sal-
uar il suo Rè, contentatosi di restar fra nemici à piedi (come il Gio-
uane narra) vi restò morto: Perlo qual generoso atto il fratello Andrea, e
gli altri suoi largamente ne furono premiati. Quando Vualaco Dracole
volle mandar sussidio ad Vladislao Rè di Polonia contra Amurate Tur-
co; ancora che dissuasò gli re. uellè total impresa; tuttauia gli mandò il fi-
glio cò due mila Cauallieri: & così a lui come al detto proprio suo figliuo-
lo donò vn canallo per vno di somma velocità; diuendo ch'egli antiuedea
come doueano essere perditori: per tanto hanea giudicato bene, che si tro-
uassero a mano quei Canalli: iquali nel bisogno almen con fuga gli salue-
rebbono; & riuscì il suo presagio, che questi Canalli furono il loro scam-
po dalla maggior moltitudine di Canallieri nemici. E quando il Rè Fran-
cescò se calare in Italia sotto la guida del Triultio, del Navarro, e di
Lotrecto, il suo essercito con innumerabile quantità di Carra tirate per
l'Alpi con la continoua fatica di cinque mila canalli; iquali a tale eserci-
tio sogliono i Francesi scegliere gagliardissimi e non domati (come il Gio-
uane serine) e con gran prezzo gli comprano: quasi nella prima giunta, per
virtù di mille canalli, che à guazzo passaro il Po, entrati all'improviso
in Villa franca, & assediato in casa il Sig. Prospero Colonna, ottimo capi-
tano, lo costrinsero ad arrendersi ad Obegmino: e con grandissima preda
ne menaro vn grande numero di prigioni. Ma poi quando il medesi-
mo Rè nella giornata di Pania si trovò incorniato dalla caualleria Im-
periale; morendosi di sotto il suo canallo; fu costretto di rendersi an-
ch'egli con altri molti Signori al valoroso e saggia Don Carlo de la Noy,
Vicerè di Napoli; che poscia meriteuolmente fu fatto Prencipe di Sol-
mone. E dalla caualleria che guidaua Don Filippo di còsui figlios, sper-
chio delle virtù; & ornamenti della militia, fu rotto Piero Strozzi à
Saraualle: ilquale poco dianzi appena fuggendo era scampato da' ca-
uallieri Imperiali presso alla Seradella: sì come nel segnente tempo vn'
altra volta il medesimo hebbe rotta nella Toscana dalla caualleria
che'l Signor Marc' Antonio Colonna, e'l Signore Conte di Santafiore,
magnanmi Capitani, hauuano in gouerno. E gli anni auanti quando

Fran-

- A.* Francesi andaro à Caua, del Piemonte, quanto fu manifesta la possanza della Caualleria, che conducea l'accortissimo S. Duca d'Amalfi, che in men di quattro dì da Asti sopraggiungendoui, ruppe i nemici, & liberata da assedio la Città, la munì di vettonaglie e di Soldati contra ogni futuro assalto. Si come nouellamente il S. Marchese di Pescara, degnissimo figlio di quel gran Marchese del Vasto, la cui fama eternamente sarà per vinere; col valore de' suoi caualli portò soccorso à Cunio, strettissimamente da' Francesi assediato, & oppugnato: Contra i quali medesimamente non guari da poi la Caualleria ha donata memorabil vittoria al generosissimo S. Duca di Sauoia, presso à San Quintino, mettendo in rotta il dì di San Lorenzo l'anno LVII. venti-due mila fanti con molta strage, preso con tutta la nobiltà il gran Contestabile della Francia. Si che giustamente si puote dire, hauersi lui confermata per sua virtù l'insegna de i duoi caualli bianchi in campo rosso, che tra l'altre, di che risplen de l'antichissima sua famiglia, fu già da' suoi valorosi progenitori per Caudaleresche glorie acquistata. Hor che dirò del conquisto fatto del mondo nuouo? Certamente apertissimo testimonio rendono quelle Historie, come la maggior parte di quelli popoli solamente per isfauento de i caualli eran costretti à voltar le spalle, confessando che à vedere vn Cavalier, lor pareua di uedere cosa sopra humana & ammirabile. Però dimostra bẽ Claudiano, con la caualleria attamente potersi i Barbari soggiogare, la doue dice,
- Presso sia l'aspro Fasi dal cauallo,
E costretto à soffrire il ponte Arassi.

Cunio come fusse soccorso.

Cõ questo del Mondo nuouo medietà dei Cauallieri.

- Non tralascerò qui pure di raccontare, che qualla antichissima impresa di Troia, doue stete tanti anni occupata l'Asia, & l'Europa, non si terminò, se non col misterio del cauallo; del quale come che varie si trouò essere state l'opinioni, alcuni dicendo che i Greci stanchi del lunghissimo & vano assedio, con finzione di ritornarsene, lasciaro vn cauallo di legno (però Durateo da Homero appellato) di tanta grandezza, che non si fusse potuto riceuere dentro la Città, senza rouinare vna gran parte delle mura, come se per voto di Pallade fabricato l'hauessero; & che per inganno di Sinone i Troiani persuasi, che se quel cauallo introducessero, i Greci non potrebbero mai più muouere l'arme in contra loro; non hauutasi fede à Cassandra che gridaua il contrario, si ridussero à rientrarlo per la porta, che Scea ciò è sinistra per lo sinistro & infelice augurio, fu nominata: Per la qual apertura i Greci, che s'erano appiattati in vn certo luogo, che poi secondo Patefaro s'è sempre detto Ensidie de gli Argini, sopraggiuui di notte all'improniso, & entrati alla Città, mentre che i Cittadini sicuramente attendevano

Misterio del cauallò terminò la guerra di Troia.

Caualli ef-
fere stati
fatali alla
rouina di
Troia .

tendeuano à riposarsi; la misero tutta à foco: *Al che corrisponde la*
fauola de' Poeti, i quali soggiungono, dentro esso Cauallo essere stati
rinchiusi intorno à tre mila Soldati armati: Altri (fra quali è Plinio)
stimando che fusse stata vna machina da battere le mura, dellaquale E-
peo fù inuentore, si come i Cartaginesi de l'arriere. Tuttavia comunque
s'andasse il fatto, in verità si trouano i caualli essere stati vn certo mo-
do fatali alla rouina di quella Città due altre volte; l'vna prima, e l'al-
tra poi. Concio sia cosa che hauendo Laomedonte promessi ad Herco-
le certi Caualli bellissimi, che (si come Higino dice) caminauano su l'a-
resse & soua l'acque; pur ch'egli hanesse liberata Hefione sua figli-
uola esposta al Mostro marino; colui adempita la cosa, non hauendoli
conseguiti, si mosse à sdegno, & espugnata la Città, l'uccise, dando il Re-
gno à Padace figliuol di lui, ancor bambino, che poi fù Priamo nomi-
nato. Questi Caualli dicono che Laomedonte hanesse hauuti da Gioe
per iscambio di Ganimede, secondo Celio; e che fussero stati que' caualli
di Troe, che da Homero si discriuono immortali. Vn'altra volta supre-
sa da Caridemo Capitano di Greci figlio di Euangelo, per vn cauallo che
si trouò fermato in su la porta; si che fù impedimento ad Iliesi, che ser-
rare non la potessero, si come Plutarco nella vita di Sertorio riferisce;
e costui in rimembranza di tal vittoria dedicò à Pallade in Acropoli di
Athene vn cauallo di bronzo di smisurata grandezza simile à quello di
Agamenone già nominato; secondo che da Celio si racconta. Ma done
sono trascorso io? & che mi uò dilungando in argomēto già tanto chia-
ro? che oltre à l'abbondantissima fede de gli scrittori, ogniuno per proua
vede di giorno in giorno, quanto nelle guerre vagliano i caualli. Non
vorrei tutta via parere io, che col tanto vantare de la Caualleria, taci-
tamente biasimassi la militia à piedi; concio sia cosa che non è dubbio,
che per fare vn buono esercito, bisogna hauere de gli vni e de gli altri,
insieme: Ma egli d'altra canto non può negarsi, che la militia
à cauallo non sia più honorata in certo modo e più magnifica. Pnoissi ciò
dalle Ciuili leggi molto bene considerare; le quali à tutti gli altri vietan
do l'uso dell'arme, solo à gentiluomini à cauallo concedono il portar
della spada à lato; si come tra le Costituzioni di nostri Rè & Imperadori,
e specialmente di Federigo secondo si nota: ilquale hauendo dati innume-
rabili priuilegi à i Soldati Nobili, non vuol che gli godano se non quel-
li, che sostengono il peso de l'arme e de i caualli, & che offeruano il de-
coro de la militia: Altroue dicendo, che l'arme & i caualli sono il segno
& l'honore della militare & equestre disciplina e dignità, però in vn'al-
tra fatta contra i temerari Soldati, impone la pena di perdere, l'arme
& i caualli;

Militia à
cauallo
honora-
ta.
Leggi so-
lo a' gen-
tilhuomi-
ni à caual-
lo conce-
dono por-
tar la spa-
da.

A i caualli; come cosa che più grane si potesse stimare da chi fa stima de l'honor suo. Et a questa è conforme quell'altra di Carlo Primo, oue tra le maggiori pene che à disubidienti s'impongono, è d'incorrere nel suo sdegno, e di perdere i caualli; Niuna cosa douendo più cara essere al Soldato, che la gratia del suo Prencipe, & la conseruatione di quel compagno, che più fidato e presto si troua seco in ogni caso. Bene si vede ancora la dignità di questo mestiere caualleresco rispettata in Ispa gna anticamente, che tutti coloro, che in quella lingua chiamano Hij de algo, tra l'altre immunità che si godono, hanno questa, che per quai si voglia rigore di giustitia, che gli condanasse alle robbe, non si possono loro togliere ne' arme ne i caualli; & se alcun di loro per povertà venisse ad essere artesice di cose appartenenti à caualli & arme, non perde punto della sua dignità e prerogativa, secondo che da molti m'è fatta fede. Et bella cosa è, se vogliamo oltr'acciò andare considerando quelle cerimonie, che nella corte Imperiale sollenemente si fanno tutte à cavallo, si come da l'aurea bulla di Carlo quarto si può raccogliere; oue si legge, che stando l'Imperadore assettato nel suo folio, il Duca di Sassonia prende à fare il suo ufficio in questo modo. Starà dauanti al palazzo Imperiale vn montone d'auena di tanta altezza, che giunga al petto del canallo, sopra il quale stardi; & egli tenendo in mano vna bacchetta & vna misura, tuttà di argento, che pesino marche dodici; empierà quella misura d'auena, e daralla ad vn seruadore; poi fissa la bacchetta in sul montone, lascerà il Vicemerescalco à distribuire il rimanente. L'Arcicancelliere viene pur à cavallo, & mentre che sta l'Imperadore à tauola, tiene il Sugger lo grande appresso al collo; poi lo rimanda ad Cancelliere sopra vn canallo, il quale gli resta in dono. Il Marchese di Brandeburg Arcicameriere porta à canallo il bacile e' bocal d'argento pur di dodici marche, & la touaglia; poi smontato, dà acqua à mano à l'Imperadore. Il Conte Palatino del Reno, entra parimente à canallo con quattro scudelle de argento, di tre marche l'vna, piene di viuande, le quali gli pone dauanti con gentil modo. Ultimamente il Re di Boemia, Arcicoppiere, regnendo pur à cavallo con vna copà d'argento di marche dodici, la porge in piedi coperta e piena di vino e d'acqua, ad esso Imperadore o Re di Romani che sia. Osseruasi ancora questo, che forniti cot'ali uffici; al Vecemerescalco di Papendeym resta il canallo, & la misura & la bacchetta del Duca. A l'sotto Cameriere di Falc Kensteyn, il canallo, il bocale, e' l'bacile del Marchese. Al maestro di Cucina di Nortemberg, il canallo & le scudelle del Conte; & al Vececoppiere di Limpurg il canallo & la Coppa del Re. Ne intorno à ciò è da tralasciarsi quel che nel libro d'Estor si troua.

Pena graue di Carlo Primo quale.

Cerimonie che si fanno à cavallo nella corte Imperiale.

si troua scritto, che hauendo Haman risposto al Rè, come il maggior ho-
 nore che da Rè si potesse fare ad vn' Huomo, sarebbe di fargli caualcar-
 re il Reale canallo per le piazze de la Città, ei comandò, che così à pun-
 to si fusse Mordochai honorato: facendo gridare dauanti à lui, che in
 tal guisa il Rè honoraua i suoi più cari. Ma questo è poco nel cauallo
 à petto di quello che in vna Cronica narra Francesco Tamarra, che cer-
 ti Rè antichi di quelli Barbari con grandissima solennità fanno camina-
 re dauanti à loro vn bel canallo, che porta il fuoco, detto Orimasda
 il quale come Santo tengono in riuerenza. Et poco è che così le
 Reali cerimonie come le sacre si facciano col cauallo, se gli stessi Dei
 (per parlare con Senofonte) tutti vagamente si dipingono à cauallo; e
 gli huomini in niuna foggia più gloriosi appaiono, che qual hora stan be-
 ne acconci su bei caualli: Acortamente dunque i Romani per legge co-
 stituirono, che'l Dittatore, la cui potestà ampissima era e sacrosanta,
 non douesse andare à cauallo; non tanto per dinotare che nella guerra il
 Capiano dee star fermo al luogo suo, senza confidarsi nella fuga: quan-
 to che essendo quella dignità per se grandissima, non voleano che insi-
 perbita sopra vn superbissimo animale, Tirannica diventasse; ma do-
 ue in tutte l'altre conditioni egli era superiore, in questa fusse inferior
 del popolo; bastando che gli fusse dato in compagnia il Maestro di Ca-
 ualieri, il quale sempre si creaua insieme col Dittatore. Solamente à Fa-
 bio Massimo, quando fu designato Dittatore dopo la rotta del Trasime-
 no, fu concesso il canallo, per accrescere autorità al Maestrato in
 quel bisogno; essendo veramente fastosa cosa il caualcare; come ben di-
 mostrò Platone all' hora che montato su vn' ardito canallo, incontanen-
 te discese à terra, dicendo, se dubitare che dal fasto Canalleresco non
 fusse venuto à contaminarsi di superbia disdiciuole alla sua professio-
 ne. Ma i Capitani delle guerre eccellentissimi, quasi tutti à cauallo si
 trouano hauer pugnato nelle battaglie pubbliche: Però L. Tarquinio fatto Maestro di Cauallieri da Quintio Cincinnato,
 dice ch'egli era di natione patritia, e benché per povertà hauesse à pie-
 di seguito il soldo, nondimeno fra tutia la giouentù Romana s'era fat-
 to chiarissimo p' valore; nel che scusando la povertà, inferisce quello che
 conueniuole stato sarebbe al grado suo. Et se Cesare à qualch' un' altro
 hauesse mai combattuto à piede, non per altro si considera hauerlo fat-
 to, che per dar animo a' suoi Soldati, à per alcuna fretta necessità, trouan-
 dosi in luogo doue non si fosse potuto il canallo adoperare, di cui la cam-
 pagna aperta è propria à dimostrare l'ardire: Dal che l'antico prouer-
 bio si formò, che essendo alcuno prouocato à cosa, in che più vale, si dice.

Il canallo

Maestro
de' Caua-
lieri e sua
creatio-
ne.

Il cavallo incitato alla piuma.

A Et in questo certamente la cavalleria è di vantaggio incomparabile, che ne i luoghi aperti e piani impetuosamente fraccassa la Fanteria: ne gli aspri e montagnosi, lasciati i cavalli, si troua del pari: si come bene spesso da Germani fu osservato, che quantunque nelle battaglie vedeano inchinati i lor Pedoni, subitamente i Cavalieri smontati rinforzauano il numero; & in eguale pericolo messi tutti, deposta la speranza del fuggire, si spingeano contra i lor nemici, & in questa guisa il più delle volte rimaneano vincitori. Et così nella guerra de' Latini fecero i Romani, che essendo mal menata la Fanteria, Postumio Dittatore, ordinato

Caualleria quanto superio di vantaggio à la fanteria ne i luoghi piani.

B alle genti da cavallo che dismontassero (& erano del più nobili) ripresero da tal aiuto tanto animo i Pedoni (come Liuius narra) che rispinsero il nemico. Fu questo ordine approuato dal Magno Alessandro, che tenea circa trenta mila giouani ammaestrati à combattere da cavallo e da piede parimente, i quali Dimache da' Greci si nominauano: e costoro quando la necessità richiedea, ò che la regione à maneggi Cavallereschi attua non fusse stata; pugnuano come Fanti, lasciando ogni vno il suo cavallo al suo ragazzo. E perche à gli altri sogliono essere ad impedimento l'arme che si costumano à cavallo; la loro armatura era d'vna certa mediocre faterza, più graue che di Fantaccino, & più leggiera che di Cavalieri; come Celio da Polluce rapporta. In questo modo il Duca Don

Dimache cui fussero.

C Fernando di gloriosa memoria, diede rotta presso Bassano all'esercito Venetiano guidato da l'Aluiano; quando credendosi il nemico di hauergli chiuso il passo in quell'asprezza di contrada: egli contra coloro che più gagliardamente facenaua testa, si mise auanti, smontando da cavallo; e dato di mano ad vna Picca, disse à suoi che facessero il somigliante: & hauesser cura, che entrando lui alla battaglia & honoratamente morendo, no'l lasciassero calpestare da' piedi altrui che di loro stessi. Dal che preso animo i soldati, e facendo il loro debito, ottennero la vittoria: morendoui di nemici intorno à sette mila; essendosi saluato in Padona l'Aluiano, & in Vicenza il Gritti Proueditore, per virtù di lor cavalli corridori. Il simile coraggio il medesimo gran Marchese poco dianzi hauea

Dó Fernādo d'Aualos come rompesse l'esercito Venetiano.

D mostrato su l'ualicar de la Brenta à meza notte: quando lasciati i cavai leggeri, che con ispesi fuochi vecellassero l'Aluiano, il quale minacciava da l'altra riu; e facendo stare la cavalleria ristretta in vno squadrone in parte souana di esso fiume, per rompere la furia del corrēte, si che la Fanteria trouasse l'acqua più tranquilla; egli disceso armato da cavallo, si mise innāzi alle prime ordinanze à passare: giugendogli l'acqua infino al petto. Poscia deliberatosi l'istesso animoso Pescara d'asaltare

Atto generoso del Marchese di Pescara.

Antignola

Antignola nepote dell' Aluiano in Cittadella, & hauendo menati seco trecento scelti Cavalieri, che portauano in groppa altrettanti Archibugieri, uscìtigli i nemici in contra, & attaccatasi l'uffa, gli fu morto il suo cauallò; ma egli prestamente da quell'issil spuntò, tra pedoni combattendo con vna Picca, gli ributtò dentro le mura; mostranlo in vn tempo egualmente valoroso Capitano e soldato, à piedi, & à cauallò. Egli non può negarsi la verità, che l'essere idonea la persona à far segnalate proue così nell' vno, come nell' altro modo della militia, sono.

Gratie che à pochi il Ciel largo destina:

Ma quel consiglio che Horatio dà à gli Scrittori di Poesia, che prima che si mettano ad vn soggetto, misurino le forze del loro ingegno: e quel di che Virgilio ammonisce gli Agricoltori, che prima che incomincino à seminare od à piantare, conoscano la natura del terreno, à che sia più disposto nel produrre il medesimo è da darsi à quelli, che la militia seguir vogliono; che con molti sperimenti si auuedan primi, a che più atto si troni il torpoloro, & à che più s'inchini il loro genio; perciò che secondo il detto dell' vno di questi Poeti istessi.

Nulla puoi dir ne far contra Minerva.

Ordine de' Persiani non adoperar i caualli. Ciò si troua da' Persiani essere stato ben considerato, i quali hauendo più volte veduto in proua, che'l combattere à piedi lor non riusciva bene, per legge ordinario, che tutti douessero adoperar caualli non pure nelle battaglie, ma ne' viaggi, & in tutte l'altre bisogne loro, per farsi con l'uso continuo famigliari à quelle bestie; & così tutti i loro esserciti consistevano in caualleria; la qual discernendo Herodoto in vna volta, che erano di numero ottanta mila; narra fra essi essere stati certi chiamati Sagartij, che non portauano altra armatura che vn pugnale; ma usauano certa fune di catenette con certi lacci nella cima, scoli gittandola tra le schiere nemiche venivano à tirare ò cauallò od huomo che preso haueressero; & così allacciato lo uccideuano. Già che l'uso della Caualleria sia stato antichissimo e più degno, chiaramente si afferma da Aristotele, dove dice, che l'onore & l'eccellenza della guer-

Vso della Caualleria antichissimo. rane i Cavalieri all' hora si reputaua; perche la Fanteria era di futile, senza la disciplina & senza l'ordine, che in que' tempi non s'intendeano. Oltre à ciò nelle quattro parti ch'egli pone atte alla guerra, mette prima i Cauallieri, dicendo che la conseruatione de' gli habitatori vien da' caualli; il cui nudrire appartiene à quelli che di gran facoltà sono possessori. Ma quanta stima finalmente della Caualleria facessero i Romani, si può comprendere, che nella guerra di Keij, quando primieramente s'incominciò à tirar soldo da genti d'arme: fu

- A** fu assegnato grosso stipendio a' Cavalieri; che come *Linio* scrive, tira-
na ogn'uno di loro paga di tre pedoni. *Trouasi* intorno a questo, che i *Sarpendi*
soldati da piedi riceuano due oboli ogni giorno: i *Centurionie'* capi di Caua-
lieri, e sol
squadra quattro: l'huomo a cavallo vna dramma. Di più hauea ogni
mese il Fante per vitto suo due parti di vna mina Attica di fromento;
il Cavaliere ne hauea due mine & per nudrire la sua bestia sette d'or-
zo. *Cornelio Tacito* dimostra che nel tempo di *Augusto* il soldo dell'huo-
mo a piedi era vn danaio d'argento il giorno, con che bisognaua che si
vestisse, armasse, e prouedesse di padiglione. Appò *Tucidide* i Capo-
rali haueano due dramme il dì, esse secondo il computo di *Budeo* sono
B otto sesterzi Romani, ò duoi danari d'argento, che varrebbero sette
soldi, de' quali trentacinque fanno vno scudo. Cosí in ogni tempo qua-
lunque fusse stato lo stipendio del Pedone, il capo di squadra riceuea
la paga doppia, e tripla il Cavaliere; si come ancora da *Polibio* si con-
ferma. Taccio qui quante altre prerogatiue in consuetudini, & in leg-
gi hauesse la Canalleria appò Romani. Aggiungerò ben questa sola, che
per decreto publico del Senato fu statuito, che niuna donna, a cui fus-
se stato padre ò marito Cavaliere Romano, douesse bruttarsi in arte in-
degna, ne far guadagno del corpo suo. E nel vestire, solamente alle
figlie, & alle mogliere de' Cavalieri e de' Senatori le stole lunghe e gli
C ornamenti dell'oro si permetteuano. Ne per altro segno i figliuoli si co-
nosceuano nati nobili, se non per la Pretesta, che portauano insino al
quartodecimo anno; & le fanciulle altresí insino al maritarsi: e questa
era vna veste lunga fin à talloni fasciata di porpora d'ogni intorno. *Ci-
cerone* dimostra l'vno e l'altro nella terza contra *Verre*, dicendo prima.
*Torrai tu dunque alla pupella la Toga pretesta? tornai gli ornamenti
non pure della fortuna, ma etiam di della nobiltà? appresso, Ne tanto
ti mouea, ch'egli con la Toga pretesta, quanto che senza Bulla ven-
to fosse: perche niuno si mouea da quel vestito, che l'vsanza & la ra-
gione della nobiltà gli concedena: e quel che il padre gli hauea dato per
ornamento della fanciullezza, per indicio & per insegna della fortuna
a tutti gli huomini dispiaceua, che gli fusse stato tolto da questo ladro.*
Bulla diceuano vn certo borsello, che s'appendena al collo de' fanciul-
lini; come boggidí veggiamo portarsi dauanti al petto, e dirsi, *Breni*,
con alcune cose dentro, che giouano contra le malie; chi d'vna maniera,
e chi d'vn'altra, secondo la facultà della persona. Ma appò Romani
era ordinato, che solamente i fanciulli nobili le portasser d'oro; gli altri
di pelle. E stima *Plinio* essersi introdotto tal costume da *Prisco Tar-
quinio*, che primieramente donò la Bulla al figlio, per hauere ammazza-

Stole a
chi con-
cesse.

Bulla che
sia.

**Dignità
de' Cau-
lieri di-
stinta nel
l'anello di
oro.**

to ne gli anni della Pretesta vn nemico: & così fù poi conceduta a tutti i figliuoli di coloro, che à Cauallo haueſſero militato. Oltre a questo la dignità de' Cauallieri propriamente nell'anello dell'oro si diſtingueua; si come con altri molti fà fede Horatio, done dice, Tu gittato l'anello, Cauallereſca insegna.

Questo anello insieme con vn Cauallo era donato del publico al Caualliere, ò dal Censore in tempo di pace, ò dal Duce in tempo di guerra. Poſcia era l'vſanza, che'l Caualliere hauendo militato il ſuo legitimo tempo, portaua il Cauallo in piazza, dauanti a i Censori; raccontate tutte l'impreſe, e tutti i Capitani, ſotto iquali hauea ſeguita la guerra; riportaua ſecondo i meriti laude e premio. Ciò volſe offeruare ancor Pompeo, eſſendo Conſolo; ſi come Plutarco ſcriue; che menò il ſuo cauallo a Gallio, & à Lentulo Censori, iquali addimandandolo ſecondo il coſtume, ſ'egli haueſſe adempiuti tutti gli vſſicij militari, diſſe, Tutti ſotto me ſteſſo Imperadore. Nel che ſi vede, che con tutta la preminenza del Conſolato non volſe tralaſciare quello che appartenena alla dignità Cauallereſca; & inſieme dimoſtrò, ch'egli talmente ſ'hauca portato per Capitano, che non hauea tralaſciati gli vſſicij di ſoldato. Le anella anticamente non ſi coſtumauano appò Romani d'altro che di ferro: venutane (ſecondo Higino) la origine da Prometto, ilquale eſſendo ſtato trenta mila anni (come Eſchilo ſcriſſe) legato con vna catena di ferro nel monte Caucaſo, per hauer rubata parte del fuoco celeſte entro vna ſerola; poi che gratioſamente da Gioue fù ſciolto, volſe per memoria e gratitudine portar ſempre legato vn doto di vn anello di ferro con pietra. Coſi di mano in mano introduttasi tal vſanza appreſſo i Nobili; nella Città di Roma a coloro ſoli, che ſi mandauano ambasciatori à ſtrauiere genti; ſi daua publicamente vn anello d'oro, per farli comparere honoratiſſimi: ma fornita l'ambascieria, non lo potean portare ſe non in publico; biſogmando che in caſa teneſſero quel di ferro. Poſcia ſi venne ad vſo, che di oro il portauano tutti i Cauallieri, e i Senatori: tra' quali faceua diſtintione la porpora, che fù Senatoria ſolamente: però ſi legge, che quando Gneo Flauio nato di padre libertino, e ſcrinano di Appio, il cieco; venne in tanta gratia della plebe, che fù creato Edile, e poi Tribuno; tutta la nobiltà per grande ſdegno gittò l'anello dell'oro, e depoſe ancora le Faleri, che erano guernimenti di caualli, ricchi di molto argento, e di belliffimo lavoro: doni che'l Senato ſolea mandare a i Capitani vittorioſi: & craui vn certo dinieto, che niuno potea portarli, ſe non haueſſe meritato di riceuerli in dono. Et così me deſſimamente ſi legge, che à Capitani od à quelli principali ſoldati, à cui per qualche lor grande merito

**Anello di
ferro ap-
po i Ro-
mani.**

A merito fosse stato donato dal Pretore o dal Tribuno, era lecito di portar l'anello dell'oro. Il qual costume scrino l'Alessandri nobile Napolitano essere stato ancor da' Persi osservato, a cui non è permesso portar nè anello, nè collana, nè cintura, nè altra cosa d'oro, eccetto se dal Re in dono si ricevesse. Ma poi per internalli di tempi non pure l'anella dell'oro, ma di diverse maniere di presenti, come ampi prezzi, si cominciava a dare a' soldati. Certamente Aureliano l'imperadore diede privilegio a' suoi Gregarii, che per tutto il tempo della militia potessero usare le fibbie d'oro; le quali i Tribuni soli per antica usanza portavano, solendo gli altri Manipulari portar le cinture d'argento adorne. Se uero permise, che te-

Doni di-
uersi dati
a' Cavalie-
ri, e solda-
ti, & altri.

B ne fossero in casa le concubine, co' quali vezzi effeminò gli animi de' soldati. Sertorio a' suoi donò le veste ricamate. Giulio Cesare gli tenne tutti fregiati di argento e d'oro. La doue Bruto ne i Filippi rimprovero a' Tribuni i lauori d'oro, che haueano in dosso: e Spartaco apparecchiando l'arme contra Romani, vietò a' suoi ogni uso di argento e d'oro, e sopra tutti Fabricio censore fu di tanta astinenza, e di disciplina si castigata, e stretta, che per editto vietò a' sommi Duci, che altro che una tazza, & una salera d'argento non potessero tenere ne' padiglioni. Pescennio Negro comandò a' suoi, che mangiassero in vasi di legno, & a certi che cercavano il vino, disse, Non haurete vicino il Nilo? All'incontro. Antioco permise suoi non pur collane e braccialetti; ma le briglie, & le selle, e i guernimenti, e gli elmetti, e tutte l'arme, ancora i chiodi, d'oro: e tutti fornimenti di casa, et i vasi che seruono alle sportezze, d'argento & indorati. Alessandro cōcedette a' suoi l'uso della Stola Persiana; essendo prima Reale dono appò Macedone la Clamide, che era vn mantello Soldatesco; el pedicino d'oro nel sommo di lor cappelli. Plinio dice pure, che nel tempo che Annibale daua il guasto alla Italia, l'uso dell'anella d'oro era generale, senza eccezione; Con ciò fusse cosa che altrimenti sarebbe stato incredibile, ch'egli hauesse potuto mandare a Cartagine

Stola con
cessa da
Alessan-
dro.

D quelle tre modia d'anella d'oro, tolte a' Romani nella rotta di Canna. Ma comunque s'isistia, già tutti affermano chiaramente, che con l'anella d'oro si costituì l'ordine Equestre appò Romani tra'l popolo e'l Senato. E ben che l'ordine Cavalloresco fusse inferiore al Senatorio; nulla di meno fu stimato di tanta ampiezza, e di tanto vigore, che accresciuto di honori, e di possanze gli andò di pari. In processo poi di tempo, essendo Tribuno Gaio Gracco, fratello di quel Tiberio, che hauea mossa la legge Agraria, auuenne che lamentandosi per Roma gli ambasciatori de l'Asia, che tre governatori, da essi accusati, haueano scampata la pena per euidente fraude de i giudici, i quali erano Senatori, & già

Ordine
Cavalle-
resco co-
me si con-
stituì.

C

dicendosi

Degnità
cōcesse a'
Cauallie-
ri.

dicendosi apertamente; ch'eglino di continuo si lasciavano cōdempere da' premij e da' presenti: fù per legge loro tolta l'autbrità del giudicare, & fù data à Cavalieri. Et di più fù concesso à Cavalieri, che potessero entrare nel Senato, e dire i loro pareri in tutte le cose; onde Senatori Pedarij eran detti; di modo che a poco a poco diuenne l'ordine Equestre superiore al Senatorio; che (si come Appiano racconta) la dignità solamente pareua essere del Senato; ma la potestà si godeua da' Cavalieri. Del che standosi tra loro in molta dissensione; alquanto da poi Linio Druso, Tribuno della Plebe, tentò con legge accordarli; che essendo i Senatori trecento di numero, si douessero de l'ordine de i cavalieri scegliere altrettanti; i quali unitamente hauessero a giudicare le cause per l'aunire; mettendo la pena al ricuere de' presenti, che già era venuto ad ordinario, e sfacciatamente se ne trabea guadagno infinito. Ma egli di questo conseguì l'odio de gli vni de gli altri: perche i Senatori mal volentieri accettauano tanto numero, che con possanza maggiore harebbe potuto contra loro muouere seditione; e i Cavalieri per la gran moltitudine del lor ordine dubitauano di venire in rotta fra esso loro; se sceltine trecento, rimauessero gli altri priui; & in somma non cōportauano: che tal potestà uscisse dalle lor mani; e così ostinatamente la vinsero; che le Decurie de' Giudici dell'ordine Caualleresco si eleggeuano; le quali vennero col tempo à prendere diuersi nomi; che altri si diceuano Giudici, altri Eletti, altri Tribuni della moneta, altri i Novecento; i quali haueano cura particolare di guardar i suffragi, qual hora si creauano i Maestrati; e ben che tutti questi non si chiamassero Cavalieri, tuttauia dell'ordine Equestre erano senza fallo; & così l'anello, e quelle medesime insegne di honore vsauan essi, come i Cavalieri; non essendo lecito di ammetterli all'ordin loro alcuno Cittadino nonello; il che fù offeruato con grandissima autorità per lungo tempo: tanta che non essendo nel principio se nō quattro Decurie di questi Giudici, appena se ne tronò vn migliaio per vna Cicerone contra Verre nella seconda, dimostra hauer giudicato l'ordine Equestre anni cinquanta con somma integrità: & nell'oratione per Caio Rabirio, affermando l'ordine Equestre non essere tenuto alla legge Giulia di danari che si ripetano, essorta i cavalieri à difenderli tal prerogativa: così dicendo, Hora vedete voi Cavalieri Romani; già sapete ch'io son nato del vostro ordine; & che in tutte le cose mi sono con esso voi accordato; nulla di queste io parlo senza gran cura, e grande affettione: Altri amano altri huomini; io hò sempre abbracciati voi con tutto il cuore: però viricordo, & vi antidico, & vi denotio, essendo ancora la causa intiera; e chiamo in testimonio i Dei e gli huomini: che mentre potete, &

Cic. dell'
l'ordine
equestre.

che

- A** che v'è lecito, vogliate rimediare, di non istatuire a voi & al vostro ordine sì dura conditione, che non si possa poi sopportare. Questo male anderà innanzi più che voi non pensate; credete a me. Già quando Druso, nobilissimo e potentissimo Tribuno portò quistione all'ordine Equestre, se alcuno per cosa giudicata havesse presi di altrui danari, tutti i Cavalieri Romani apertamente gli contradicevero; non perche volessero che questo lor fusse lecito; però che tal sorte di guadagno giudicavano bruttissima, & nefaria; ma disputavano in contrario tuttauia, per tenere intatto il colmo della loro autorità, senza soggiacere à legge alcuna. Il medesimo prima che andasse in esilio disse, Per virtù de' Cavalieri il nome Romano possedere la vittoria congiunta con laude.
- B** Parlando per Plancio, per dimostrare quanta fusse la dignità Cavalleresca, splendore Equestre la nominò. Scrivendo a Marco Bruto, per dargli vn sommo honore, Principe del'ordine Equestre l'appella. Hora come i Cavalieri si di dignità, sì di facultà erano potentissimi, eglino prefer cura di far essiggere tutte l'entrate de la Republica, onde Publicani chiamati furono: perciò che Publicani si dicono quelli, che le publiche rendite conducono per vn costituito prezzo a riscuotere; quasi che del publico godano, si come Vlpiano dice; & così le terze forze de' Romani si legge essere stati alquanto tempo i Publicani. Questi a tempo di
- C** Cesare trouandosi aggrauati nella compra, furono rileuati de la terza parte de' Tributi; con ammonitione però, che per l'innanzi andassero più moderati al dir all'incanto; come Suctonio scrive. Appiano aggiunge, che per la loro possanza, massimamente che teneano gran moltitudine di Serui, erano temuti da esso Cesare. Et certamente di questo ordine, quanto ampio fusse di numero, di autorità, il medesimo Cicerone fa fede, là doue dice, Il fiore de' Cavalieri Romani, l'ornamento della Città, lo stabilimento della Republica nell'ordine de' Publicani già si contiene: Egli si gloriana grandemente l'istesso Oratore, che fusse nato di sangue Equestre, essendo Canaliere stato suo padre: vero è, ch'egli Canaliere non s'appellaua, ma Senatore; portando così l'vsanza, che quando vn del'ordine Equestre entrava al numero del Senato, lasciava il nome di Canaliere; ben che mantenesse pure l'insegna Cavalleresca. Et chi non havesse hauuto il padre Canaliere, non si poteva dire di luogo Equestre, se bene Canaliere si appellaua. Marco Tullio dunque di ordine Senatorio, ma di sangue Cavalleresco, tanto nel suo Consolato si adoperò, che racchettate tutte le discordie de' Senatori, & confermato il popolo in benivoglienza, stabilì il nome Equestre (come Plinio scrive) di modo che d'indi innanzi fu fatto quasi vn terzo corpo della Republica, & incominciossi ad aggiun-

Publicani
chi siano.

gere al Senato & al Popolo Romano l'ordine Equestre ; scriuendosi appresso al popolo , come aggiunto nouellamente ; auuenga che d'autorità fusse appresso al Senetorio . Plutarco narra nella vita di lui, che la forza della sua eloquenza all'hora principalmente si dimostrò, quando Marco Otone hauendo primieramente disgiunti i Cavalieri dalla Plebe , nel sedere del Teatro, doue i giuochi si riguardauano (perciocche prima stauano mescolati senza alcun ordine) la Plebe stimandosi ingiuriata, subito che uidero Otone uscire allo spettacolo, cominciarono con fischi a villaneggiarlo; I Cavalieri all'incontro con plausi lor raccoglieuano ; ma i fischi raddoppiandosi assai più alti , e i Cavalieri mouendosi a molto sdegno, si che tutto il Teatro staua in bisbiglio . Cicerone Consolo chiamata a se nel tempio di Bellona la Plebe , tanto modestamente la riprese , & ammonì, che quando ritornarono allo spettacolo, tutti lietamente applausero ad Otone, e della gloria di quell'huomo parean contendere cō gli stessi Cavalieri amichevolmente . Ma Alessandro de gli Alessandri scrive, che già per anni cinquecento sessanta , da che Roma era stata fondata, la Plebe era solita di vedere i giuochi confusamente insieme co' Nobili & co' i Padri : fin che essendo Coss. Cornelio Scipione , e Tito Sempronio, i luoghi furono diuisati, seruandosi l'honore di ciascheduno , sì che i più vicini fossero de' più degni: Laqual nouità veggendo l'Africano haue re dato molto che dire al Popolo ; si dice che egli si fusse pentito di esserne stato autore; benché gli Edili, iquali haueano costituita si fatta legge, molta gratia appò l'ordine Senatorio ne haueessero conseguita. Stette pur alquanto osservata la legge , & per uso conobbero , essere assai meglio il vedere così in ordine, che non in confusione di tutti: Ma nulla di meno dopò alcuni interualli di anni, essendosi pur caduto in disordinanza ; tanta era la turba, che vi catana; Elio Peto, & Cornelio Cetego Censori per vn'altro editto lo statuirono: & per vn'altro poscia il cōfermarono Attilio Serano , e Scribonio Libone Edili, & così per alcun tempo si stette ; fin che per la legge Giulia Teatrale , furono costituiti quattordici primi gradi, doue sedessero i Senatori, e i Cavalieri, separati dalla Plebe . Poscia volendo Otone Roscio nel suo Tribunato restringere il numero di coloro, che concorreuano a tal honore ; & pur indegna cosa giudicando, che accanto ad vn ricco personaggio, sedesse vn povero, quantunque nobile e costumato; per legge ordinò , che non potesse in quelli gradi sedere , chi non hauesse quattrocento mila sestertij di entrata, posseduti parimente da l'auolo, e dal padre , che secondo il Cenale sarebbono venti mila libbre di Turone . Già non fu l'intentione di lui, che il censo solo bastasse a far alcuno dell'ordine Equestre ; se non vi fussera ancora con-

Legge di
Otone in
torno gli
ordini e-
questre e
plebeo .

Separatio
ne de' Se-
nati e Ca-
ualieri de
la Plebe.

A concorse l'altre qualità particolari de i meriti suoi: ma perchè pareva macchiarsi la dignità Cavalleresca, vedendo in mano di gente ponera; si fu costituito che senza il censo niuno si connumerasse tra Cavalieri: Et questo censo fu ordinato per la metà di quello, che appartennea all'ordine Senatorio; Che si come tutti quelli che all'hora nello Stato Cavalleresco si ritrovavano, erano in tal ricchezza; così parve di procurare, che non si desse adito ad altri meno facoltosi & meno degni, massimamente considerando, che la povertà soglia spignere à cattive operationi gli animi humani, ancora che per se cattivi non fossero. Ma in trascorso d'anni auenne il contrario, che molti nati di sangue Equestre e Senatorio; & che haueano ancora esercitati uffici honoratissimi; sol per non hauere la summa de l'Equestre peculio, che diceuano; erano esclusi dal luogo; & vi stauano persone vilissime, ch'eran ricche; non mirandosi più ne à nascimento, ne à virtute.

Qualità che si richiedea a poter esser dell'ordine equestre.

Cosa in verità assai vituperuole, & meritamente beffeggiata da tutti i saggi, da Gionenale principalmente nella terza Satira, oue dice,

Vianza beffeggiata da Gionenale.

C Qui seggian quei che son nati in bordelli,
Figli di Russi, e Banditori,
E ricchi Masnadier; che così piacque
Al vano Oton, che ne distinse i gradi.

Con simile ghigno da Cicerone fu detto, Che se tu al Censo guardi, Cavaliere Romano è: E scriuendo à Quinto suo fratello, Eccoti sù la testa quel leggiere e sozzo huomo, ma tutta uia di Censo Cavalleresco, Catieno. Bellamente altresì Horatio nella prima epistola à Mecenate, dimostra l'ambitione nata da quel brutto statuto, dicendo,

Statuto beffeggiato da Horatio.

D Se à quattro cento mila hai manco sei
O' sette ò mille; benchè in te sia fede,
Lingua, costumi, e cor; sei pur di plebe.
Ma giocando ifanciulli soglion dire;
Colui è Rè, che drittamente viue;
Hor quì muro di ferro esser conuiensi;
Che non ti faccia impallidir mai colpa;
Qual dunque è melio; il fanciullesco tanto
Cantato già da Curij e da Camilli,
Che proferisce il regno à chi ben face;
O' pur la legge Roscia che ni essorta,

A far danari in qual modo tu puoi,

Per veder le Tragedie più da presso?

Ordine e
questre di
gran de-
gnità anti-
camente.

Non restaua però in sì fatta corrottione, che'l nome Canalleresco non ritenesse la sua dignità nelle persone qualificate e meriteuoli; come chiaramente dimostrò l'istesso Mecenate, di cui siamo venuti in rimembranza, perciocchè egli contento del grado Equestre, com'è di questo, che non si potea più in alto salire, non si curò di passare al Senatoria, che gli era proferto. Et benchè si fosse disceso di Reale stirpe, amò più il cognome di Canaliere, che qualunque altro titolo gli si fosse potuto dare: & così tutti gli suoi amici (per vna somma lode) Canaliere lo appellauano, come si vede nel medesimo Horatio, che in vn luogo il chiama generato da bisauoli Regi, in vn altro, Honore de' Cauallieri; & in Propertio, che gli dice, *Cauallier di Real sangue Toscano.*

E'l gentilissimo poeta Ouidio da Solmone, sopra tutte l'altre cose si gloriana, che per antico nascimento & per fortuna altresì hauesse la dignità Canalleresca, così cantando,

Son Cauallier, de l'ordin vecchio herede

Fin da maggiori miei; non sol per dono

Fatto già di Fortuna.

Ma questo senza controuerfia ogniuno afferma, che di tempo in tempo vennero i Romani tanto a degenerare, & a trasportarsi nella stima delle ricchezze; che non solo a compire la facultà Canalleresche bisognaua non hauer meno della detta somma; ma niuno potea promouersi ad hauere vn Decurionato, che non hauesse hauuti cento mila sestertij di rendita. Era questo vn maestro principale in pace e in guerra; & soleuasi dire Decurione, chi tenea sotto di se dieci turme di soldati a cavallo. Era tuttauia nella istessa legge di Otone ordinato, che non potessero ne i quattordici gradi hauere luogo quelli, che hauessero esercitata l'arte de' giocolatori; ne quelli, che hauessero fatto guadagno del corpo loro; ò che per viltà, ò per gola, ò per lussuria si fossero per debito obligati ò condannati in seruitù; ilche in Athene ancora si osservaua, che il colui che fusse stato notato di qualche infamia euidente, era per forza cacciato dal lor teatro. Fù ben appò Romani costituito il luogo a quelli, che per naufragio di fortuna, non per proprio vitio rotti e falliti fussero. Et nel principio tanto bene si guardò questa legge di Otone, che stauano a posta alcuni prefetti, che hauean cura di cacciare da i gradi quelli, che fuor del merito vi si fussero assettati. Con tutto ciò si venne in progresso di tempo tale, che i luoghi si locauano a mercede, senza ecceztione di Patrij ò di Plebei. Per lo che si legge

Decurio-
ne chi nò
potea cre-
arsi.

Decurio-
ni chi fu-
ltero.

Gradi di
color che
stauano a
veder i gi-
uochi.

- A** legge che Caio Gracco, chiamato vn numero d'operarij e di fabbri, gli seggi far: se roninare. Et pure finalmente di mano in mano s'auuò guastando l'ordine, secondo i guastamenti della Republica. Che già nel tempo di Silla si troua essersi veduti i giuochi Gladiatori senza alcuna eccezione, stando gli huomini & le donne, come à ciascuno fusse venuto meglio. Nel tempo di Giulio Cesare, si trouò, tanto cresciuto il numero, che i quattordici gradi più non bastauano: onde essendosi comandato, che Decio Laberio vi sedesse, appena fu potuto ricevere per l'angustia. Costui (come riferisce Budeo da Suetonio) hauendo recitata in scena vn suo poema, hebbe in dono cinquecento Sestertij d'entrata, & l'anello dell'oro, con la dignità Caualleresca di sedere ne i Quattordici. Ordinò poi Diuo Augusto per editto, che i primi scanni vacassero per li Senatori; i prossimani per li Cavalieri: Et alle Donne, che prima erano solite di star mescolate co' gli huomini, comandò che vedessero da i luoghi più soprauidel teatro; & sotto esse, i fanciulli co' i lor pedanti: Et alle Vergini Vestali assegnò il luogo dirimpetto al tribunale del Pretore: benchè poi per nuoua costitutione comandò, che a gli spettacoli de' Lottatori, che ignaudisi conducenano alla contesa, non douesse nimia sorte di Donne internenire. Rassetto egli ancora in buona forma le Decurie de' Cavalieri, aggiugnendo loro molte prerogative: Conciò fusse cosa che ne Comitij de' Tribuni, se vi mancassero Candidati, creaua Senatori del numero Caualleresco; sì che passata la potestà, restasse in loro arbitrio di stare in qual ordine lor piacesse, d' Senatorio, d' Equestre. E dubitando molti Cavalieri diriguardare i giuochi da i Quattordici, essendosi ridotti in povertà per le guerre ciuili; egli pronunziò non tenerli alla pena Teatrale quelli, che alcun tempo hauessero lianuto il Censo Equestre, se ben fusse poscia lor mancato. Così i Cavalieri grandemente dal lui favoriti, sempre per gratitudine celebraro il natale suo voluntariamente (come scrive Suetonio) in due giorni: Et nella sua morte, i principali de' l'ordine Equestre, con le tuniche lunghe disinti, e scalzi raccassero le reliquie, & le misero al Mausoleo. Ma in quant a riputazione esso Augusto hauesse giudicato, douersi tenere il grado Caualleresco, si può da quello considerare, che si troua annotato fra i detti suoi; com'egli vedendo vn Cavaliere bere ne gli spettacoli, gli mandò vn suo à dire, che quando egli volea desinare se n'andaua à casa; volendo auuertirlo, non conuenire à Cavaliere di far quell'atto, così in publico: Dal che nondimeno il Cavaliere pronto si seppe schermire, rispondendo, che sua Maestà il potea fare di gire à casa, perche non douea temere, che'l luogo gli fusse tolto. Certamente s'era venuto à tanta dissolutezza,

Editto di
Tiberio.

che non si vergognauano i Cavalieri di uscire alle opere dell' Scena. Il qual abuso parendo poi a Tiberio, che macchiasse lo splendore dell' ordine, per editto vietò (come parimente per leggi ordinarono Socrate e Platone) che non douessero i Cavalieri mescolarsi co' i Pantomimi; che erano gli huomini, iquali rappresentauano varie finzioni, à guisa di Buffoni. Questo medesimo Imperadore confermò la legge, che non potesse portar l' anello dell' oro, nè sedere tra Cavalieri, chi non fusse nato nobilmente, & chi non hauesse censo di quattro cento Sestertij; alla qual somma vuol Budeo ch' egli l' hauesse ridotto, essendo prima stato di cinquecento. Ma già da che s' era venuto à fare consideratione più delle ricchezze, che de l' altre necessarie qualità, vi saltauano di passo in passo ancora i liberati di seruitù, ambiziosi de gli ornamenti Canallereschi; se condo che dalla fortuna si ritrouauano essaltati; sì che ordinando Caio vna quinta Decuria, se ne trouò pur gran numero auanzare, come Plinio scrine. Suetonio dice, costui haueue seueramente, ne senza moderazione, risonosciuti i Cavalieri Romani cogliendo pubblicamente il cavallo à chi fusse stato notato di qualche macchia, e di chi si fusse trouato in minor colpa, facea passar il nome, nel recitare. Claudio Cesare restituiti i luoghi à i Senatori; & nella Censura di lui fù vn de' Cavalieri, Flauio Procolo nominato, che quattro cento ne accusò indegnamente essere entrati all' ordine. Era nondimeno diuiso l' ordine in più specie con diuersi nomi; che i più illustri haueano il cognome di Pietra; come l' Alessandri racconta; altri si diceuano Fabiani; altri alteramente. Nerone istituì l' ordine de gli Augustani, antepoñendogli à tutti gli altri; Volle nulla di meno che egli scanni de' Cavalieri fussero distinti dalle turbe Plebeie e sciocche. Hche etiandio nel tempo seguente Domitiano offeruò; rinouando la legge Teatrale, già quasi annullata. Et nel tempo di essi Cesari si usato, che sempre ne gli spettacoli staua vna compagnia di soldati, che raffrenassero la licentia del Teatro; & se alcun tumulto vi fusse nato, fossero stati prestati à rimediare. Solo Nerone la tolse, per dar apparenza di maggior libertà, volendo sperimentare la modestia volontaria della Plebe. Questo tuttauia si vide sottoi Cesari offeruato, che la maggior parte delle provincie per Cavalieri Romani si come la Cappadoccia, & l' Egitto principalmente; à cui per dignità propria e pecuniaria non si daua altro gouernatore, che de l' ordine Equestre; rifiutando i Senatorij altrest: Et i loro decreti Augusto, volle, che non altrimenti stimati e guardati fussero, che se in Roma da' Consoli ò da' Pretori ò da altri possenti Maestrati fossero stati fatti. Oltr' acciò quando gl' Imperadori teneano ragione al popolo, fù costituito, che i Cavalieri

Ordine
de gli Au
gustani.

Legge Te
atrale ri
nouata da
Domitia
no.

Prouin
cie gouer
nate per
lo piu da'
Cavalieri
Romani.

- A** Cavalieri insieme co' Senatori fussero nel consiglio iui presenti, à determinar le controuersie. Finalmente di tanto splendore erano i Cavalieri, che la prefettura del Pretorio (degnissimo officio d'essere Capitano della guardia del Principe) si legge continonamente essere stata amministrata da persone dell'ordine Equestre, insino à Tito: Ne altri che Cavalieri le cose, e gli affari de' gli Imperadori haueano à procurare: Et andando di mano in mano affluendosi più la nobiltà Canalleresca: souaggiunse all'Impero Alessandro Seuero, il quale (come scrive Lampridio) non s'indusse mai ad inalzare il grado Equestre altri che huomini benissimo nati & educati; dicendo essere il seminario de' Senatori il luogo de i Cavalieri: Si come a tempo di Silla veduto s'era; che volendo rinforzare il Senato già quasi eshausto, scelse trecento ottimi Cavalieri, che fussero Senatori. Et più inanzi, d'ebbe la Città, cacciato Tarquinio, e tolta la paura de i Re, si ridusse in libertà; Bruto primiero con l'ordine Equestre supplì il Senato; aggiugnendoui trecento Cavalieri, che col consiglio & autorità loro il sostentassero. Ne solamente in Roma fù tenuto conto della dignità Canalleresca: anzi si legge, gli antichi di Creta hauer hauuto tal ordine in sommo honore: & così gli Achei. Appò gli Atheniesi, racconta Celio, il primo ordine essere stato di coloro, che possedeuano cinquecento Medinni di terreno da coltivare; e questi nelle occorrenze della Città pagauano vn talento: Il secondo de' Cavalieri, che trecento ne soleuano possedere; e pagar mezzo talento, ciò è trecento scudi coronati: e questi anticamente non passauano il numero di seicento; poi s'accrebbe insino al doppio: & à loro soli si concedea per dignità, che portassero le chiome lunghe, e ben acconcie. Alessandro di Macedonia concedette a' suoi Cavalieri, che ne i primi gradi del Teatro sedessero incoronati d'ignardare. Ma noi dopò lunghe simi interualli di tempo sappiamo diuersi ordini di Cavalieri con diuersi regole e cerimonie, sotto diuersi titoli, essere stati istituiti da i Re; da gli
- D** Imperadori, da i sommi Pontefici, come quelli di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Giorgio, del Giglio, e di Loreto; e quelli che si dicono Regolari, come di Gierusalemme, di S. Giovanni, e di S. Giacomo, della Muntia, di Calatrane, di Alcantara, di Montesia, del Santo Sepolcro, Templarij, i Tentonici & alcuni altri, e quelli che creati per dignità si dicono Militari, volgarmente d'isproni d'oro; de quali coloro che conseguono tal honore per qualche prodezza adoperata (come l'ebbero alcuni da Alfonso Primo, finita la guerra di Napoli) son più degni di quelli, à cui si concede nel principio delle battaglie, per incitare gli animi al valore; si come se Carlo Ottauo nell'assalto che hebbe al Taro; i Papali, perche si comprano

Cavalieri
in gran re
putatio-
ne.

Seuero
chi inal-
zasse al
grado e-
questre.

Cavalieri
di più for-
ti.

ib. m. 2

comprano ò per ambitione, ò per uile, senza eccezzione di persone; non sono stimati di preminenza così notabile: essendo tra gli altri reputati maggiori i discendenti da qualche illustre prosapia, là doue coloro, à cui tal ordine è principio della nobiltà, son da Spagnuoli chiamati *Cauallieri Pardi*, quasi differenti come i Leopardi da i Leoni. Da tutti però si deono eccettuare i *Cauallieri del Tosone*, ornati di tal dignità dal Imperadore, e dal Catholico Rè di Spagna, per uerso di chiarissime virtù, o splendore di fatti grandi; per il che giuditosamente fanno l'insegna del Monton d'oro ad essemplio di Giasoue, che con alquanti fortissimi guerrieri di Grecia andò all'impresa di Calibi. Il medesimo è da dirsi de l'ordine di San Michele, che si dà dal Christianissimo Rè di Francia a' Principi ò Capitani eccellentissimi. Nelle historie della Nuova Spagna si legge, che nell'Imperio di Messico, quando si douea aggregare vn nobile all'ordine della Caualleria, tra l'altre cerimonie, che usauano il Sacerdote Massimo, à cui spettaua cotai ufficio, gli ponea nella mano sinistra vn arco, & nella destra le frecce, arme usate in quei paesi, dicendogli che mirasse bene al grado, alquale era asinuato; & che si come era differente nell'habito & nel nome, così anco auanzasse gli altri nelle virtù & nel valore: sostenendo principalmente la religione, difendendo la patria; & insegnando a' suoi, che nelle guerre non fussero codardi à distruggere i nemici, ma rassembrassero vn'Aquila & vn Tigre. Cosa certamente degna di consideratione, che ancor tra' Barbari si offerua la religione Caualleresca; & l'ordine della Nobiltà; si come si scriue ancora nelle historie Portughesi, che in Calicut, tra i popoli Malabares, che stanno vicini al mare, i veri & honorati soldati, che in loro lingua son detti *Naires*, tra gli altri statuti offeruan questo, che non toccano mai villano (ilqual chiamano *Poleas*) ne cotali conuersano in modo alcuno; tanto che vn di venuti à contesa d'vn certo passo, più tosto si contentaro d'essere sbarattati dalla *Plebe* di Cochim, che voleffero insanguinarsi le mani con genti ignobile. Offeruarsi ancor tra quelli Barbari, che nuno quantunque fusse figlio di gran Signore, porta penna, ò colori, ò gioie, ò vesti ricche; fin che non habbia fatto in guerra qualche notabil atto contra nemici. E gli senza dubbio dalla militia incominciò primieramente questo nome di *Caualliere*, perche altro propriamente non dinotaua, che soldato, à *cavallo*; benchè ultimamenti prima si fusse appellato; conciosia cosa che que' tre centi, che Romolo scelsè dalle tre Tribù Romane, furono da lui *Celeri* nominati, per la loro velocità; ò vero secondo Festo, per hauerne data la condotta à Celere uccisore di Remo. Furono poscia chiamati *Elephumini*, quasi pieghevoli, per la loro agilità. Poi hauendo la caualleria Romana

senza

- senza alcun aiuto di pedoni presa la città di Trossoli in Toscana, Trossoli furono detti, come Plinio narra. E lungo tempo dappoi, molti che l'origine di tal nome non sapeano, si vergognauano di così essere nominati. Ultimamente rimase loro il nome formato da l'istesso cavallo, il quale come da nobilissima parte uscito, è stato carissimo a ciascheduno. Ma poi quasi tratto da quel primiero significato, si vede anticamente l'usanza hauer portato, che Cavalieri diciamo quelli, iquali nati di sangue nobile e signorile, attendono à gli esercizi Cavallereschi con vita splendida e magnifica. Et questo titolo per somma laude è divenuto commune à sommi Principi; come in Homero si può vedere, il qual souente dà epiteti di Cavalier nò meno à Peleo, che à quegli altri principalissimi della Grecia: Et Virgilio volendo honorar Marcello figliuol d' Ottauia, così il descrive,
- Ferma à questo Cavalier lo stato
Roman, da gran tumulto all'hor turbato.
- Così anche l'ingegnoso Ariosto indifferente tutt' i potentissimi Signori nomina Cavalieri, dicendo tra gli altri luoghi,
- Vn Rè si grande vn Cavalier si forte.
- E'l Petrarca volendo nella sua canzone honorar Nicolo di Renzo, supremo cittadino Romano et magnanimo liberatore della patria; l'appellò
- Vn Cavalier che Italia tutta honora.
- C Ma quel ch' à più moderno, raccontan molti, Francesco Rè di Francia nel cartello che mandò all' inuittissimo Carlo Quinto, hauer tra gli altri discorsi detto, che egli non hauea mai fatta cosa che ad honorar Cavalieri non conuenisse: e l' medesimo Rè nella giornata, ch' ei fece contra gli Suzzesi à Marignano hauendosi acquistato lode di valente guerriero, col consentimento de i Baroni e di tutto l' essercito, volle prendere gli ornamenti della dignità Cavalleresca, secondo le cerimonie militari, per mano di Baiardo fortissimo Capitano, come il Giouio narra. Et nulla merauiglia è certamente, che i Rè si chiamino d' si facciano Cavalieri; se la dignità Reale non può pigliarsi da chi non habbia la Cavalleresca primieramente; si come in alcune historie già si legge. Et così hoggi veggiamo il Rè farsi compagni de' Cavalieri in tutti gli ordini, specialmente ne i supreni, come quel di Borgogna, di Francia, d' Inghilterra, e di Savoia; come anticamente dei Rè di Napoli era quello de l' Armellino. Egli appò Giouan Boccaccio medesimamente si troua spesso fatta rimembranza di questo honoratissimo nome di Cavaliere; à cui si come Ouidio per epiteti aggiugne, seuero, Statio, eccelfo, Giovenale, egregio (essendosi Egregio parimente appellato Cesare) & Horatio, Magno; così egli hora il cognomina cortese, leale, piacerole,

Nome di
Cavaliere
a chi si cò
uenga.

Cavaliere
nome di
gran repu
tatione.

piaceuole, riguarduole, delicato, leggiadro e bello; bora degno d'ogni **E**
 gran dono; bora sanio, intendente, da bene, costumato, prode & valo-
 roso; tutte qualità conuenienti à sì alto nome; il quale di quanta impor-
 tanza sia, egli il dimostra nel suo Labirinto, stizzandosi contra alcu-
 ni, che falsamente lo s'attribuiscono, & così dice, 'Stimano i bestiali,
 che ne' vestimenti fodrati di raso, e nella spada, e ne gli sproni dorati (le
 quali cose ogni picciolo artefice, ogni povero lauoratore leggiermente
 potrebbe hauere) & in vn pezzo di panno, & vno scuducciuolo da far
 alla sua fine nella Chiesa appicare, consista la Caualleria (laquale vera-
 mente consiste in quelli, che hoggi Cavalieri si chiamano) e non in al-
 tro; ma quanto sieno dal vero lontani, coloro il fanno, che quelle cose che **F**
 ad essa appartengono; & per le quali ella fù creata (alle quali tutte effi
 sono più nemici; che il Diuolo della Croce) conoscono. Et nel medesimo
 luogo soggiunge, Credo che spesso vada gli scudi, che per le Chiese son
 appiccati, annouerando; e dalla vecchiezza di quelli, e dalla quantità,
 argomenta se essere nobilissima; poi che tanti Cavalieri sono stati tra
 suoi passati, & ancora più: Ma se per dieci cattini de la schiatta più
 auuenturata in crescere in numero d'huomini, che in valore è honore al-
 cuno, fusse stato vn solo scudo appiccato; e spiccatoe vn di quelli, per la
 cui Caualleria appiccati vi furono; a quali ella così bene e conueniente-
 mente stette, come al porco la sella; non dubito punto, che doue de' gli **G**
 Scudi de' cattini centinaia apparirebbono, niuno se ne vedrebbe di Caua-
 liere. A questo proposito fa quel che scrive il Vescouo Mondognetto,
 che il Cavaliere che non cerca d'imitare i suoi passati, non deuria vanta-
 rsi d'esser disceso da quelli; perche quanto più grande è stata la fama de'
 padri, tanto più è biasimenole la negligenza de' figli. Tenersi in alto vn-
 huomo per essere di gran legnaggio è cosa vana, vantarsi de' fatti proprij
 è pazzia; ma pure di questi duoi estremi più tollerabile è il secondo. Che
 già Mario fù vditto più volte dire, che egli confessaua d'essere d'oscuro
 legnaggio, & non hanere pur vno scudo dell' arme d' antecessori; ma quel **H**
 li, che viene a suo tempo non poteano negare, ch' egli non hauesse mol-
 te ferite nella persona, & molte bandiere di nemici in casa. Ma gli buo-
 mini d' hoggi non s' occupano in altro, che in far dipingere le lor arme
 per le mura, intagliarle per li marmi, e scolpirle ne' suggelli; e niuno s' af-
 fatica in guadagnarle ne gli esserciti. Egli non è da chiamarsi Cavaliere
 vno solamente per esser nato di sangue buono, e di molta potenza, ricco
 di gioie, e padrone di molti vassalli; perche tutte queste cose si sogliono
 ancora trouare in vn Mercante; & vn Giudeo è solito di comprarle: ma
 quel che fa il Cavalier' essere Cavaliere, è l'essere moderato nel parlare,
 largo

Vescouo
di Mòdo.
gnetto e
sua opi-
nionc.

Cavaliere
chi deb-
ba chia-
marsi.

- A**largo nel donare, sobrio nel mangiare, honesto nel viuere, tenero in perdonare, & animoso nel combattere. Che quantunque sia l'huomo di sangue illustre, & abbondante d'entrate, nondimeno essendo cienciato, auaro, ingordo, ambizioso, maligno, impatiente, e pusillanimo; egli si può dire, che tenga ingegno più di facchino esse di Cavaliero. Et perche importantissimo è certamente questo nome di Cavaliere, che noi vsiamo, nel quale si rinchiude lo splendore della vera nobiltà; egli è da considerarsi accortamente, Che se noi riguardiamo bene a principij delle cose, veggiamo che tutti d'una massa di carne, la carne habbiamo; che da un medesimo creatore tutte l'anime son con vguale forza, & con vguale potenza creata, la virtù primieramete noi, che tutti nascemmo e nasciamo vguale, distinse; e quelli che di lei maggior parte haneano & adoperauano, nobili furon detti; e'l rimanente rimase non nobile, e benchè contraria senza poi habbia questa legge nascosa, ella non è ancor tolta via, nè guasta dalla Natura, nè da buoni costumi, & perciò colui che virtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile, & chi altrimenti il chiama, non colui ch'è chiamato, ma colui che chiama commette difetto; Chi ricerca dunque d'annobilirsi, bisogna che per la via della Virtù s'indirizzi, da cui procede & in cui consiste propriamente la Nobiltà; perche per la virtù & per lo vitio (come Aristotele afferma) si distinguono i nobili, & gli ignobili. Però saggiamente diffinise Spensippo, l'Honore essere di Honore
che cosa
secondo
Spensippo
Nobili
che siano. gnità e reputatione per virtù acquistata: E già il suo maestro Platone parimente distribui la nobiltà in questi modi, che Nobili son coloro, i cui predecessori siano stati giusti e virtuosi; ò possenti e Signori, ò celebri & famosi per fatti d'arme: e nobile sopra tutti è ciascheduno, che per le proprie sue virtù sia eccellente. Ne altro in verità dinota la voce di Nobile, che noto e chiaro per virtù di suoi & sua. Non basta dunque l'essere chiamato, ò pur il farsi chiamare Cavaliere, s'egli non corrisponde con l'opre che conuengono a Cavaliere, a cui è necessario somamente ammaestrare la vita sua con tutti que' morali documenti, che fanno l'huomo perfetto, e quasi vguale al sommo Giove, come Horatio dice, Però affine che de gli humani, e diuini precetti si possa hauere quella notizia, che bisogna, senza laquale pochissima ò nulla differenza verrebbe ad essere fra noi & le bestie; appartiene principalmente al Cavaliere, di hauer conoscenza delle buone lettere; per lequali diuenta l'huomo nel Consigliare più accorto, nel determinare più pronto, nell'effeguire più re, debbe temperato, nelle cose repentine più risoluto, e finalmente in tutte le azioni più forte e giusto. Et vana cosa è l'andar cercandò, quai stan più degne ò le lettere ò l'arme; potendosi scernere chiaramente, che l'una, e l'altra.

Gradi de
i Nobili.

Vfficio di
Nobile.

tre son necessarie oltra modo; e tanto bene stanno congiunte insieme, che non possiamo altrimenti acquistare perfetta gloria, se non veniamo ad essercitarci e in queste, e in quelle: perciò che consistendo l'huomo di corpo, e d'animo: e bisognando l'vno & l'altro tenere adorno e ben munito: le lettere poliranno ottimamente l'animo, & l'arme faranno il corpo agilissimo & robusto con la disciplina della militia, & con l'uso del Cavalcare che propriamente spetta al Cavaliere. Sono bene tra essi nobili non altramente i loro gradi, che sono in Cielo tra i pianeti, e tra gli spiriti Angelici e beati; Ma douendo così di questi, come di tutte quelle parti, che conuengono ad huomo nobile, ragionare distesamente in vn trattato, DELLA VERA NOBILTA', che donandoci Id. F
dio spatio, di corto daremo in luce, qui mi rimango di aggiugnere altro, che questo solo, degno di consideratione grandissima certamente, Che l'huomo nato di sangue nobile, se dal vn canto si troua essere in gran vantaggio di fortuna fra gli altri, come in verità si può negare, da l'altro egli si troua addosso vn graue peso, essendo tanto obligato di auanzare gli altri in eccellenza di virtù, quanto gli auanza di splendore di nascimento. Conciosia cosa, che dall'infinita prouidenza di Dio così pare ordinato, che dal nobile, a cui ha dato in mano il gouerno terrestre, debba il popolo prendere l'esempio del viuere suo, come da vna cosa perfetta: Et per questa cagione dice il Sauio, che nell'altra vita i potenti potentemente patiranno tormenti, & a più forti più forte supplicio sopra stà, che si come Dio è ottimo & liberalissimo donator delle cose a gli huomini, così è sagacissimo prouatore delle loro virtù. Et indi ancora auuiene, che in questa vita presente, l'infamia del Nobile, qualunque si sia, è maggiore d'ogni altra quantunque grandissima di altrui. E non altrimenti che nelle Donne la honestà macchiandosi vna volta, non torna mai nel primiero stato, così parimente la fama del Nobile, se per auuentura si denigra giamai per colpa propria, rimane perpetuamente guasta, & ogni volta che dal bel sentiero della Virtù si viene a torcere, il titolo della Nobiltà si viene a perdere: Et tal si può giustamente cacciare dal consortio de i Nobili, si come bene fù ordinato in quella costitutione di Federico Secondo Imperatore, oue dice, Conuenueuole cosa essere, che de l'honore della militia sia priuato colui, che non è canto a conseruarsi la sua degnità, & che è temerario in offendere i men potenti. Le quai parole veramente di matura consideratione son degne, per conoscere quanto al Nobile disconuenga far ingiuria ad altrui. Perciò che e' non è dubbio, che l'cinger si la spada, è sol per segno della giustitia, & per conseruatione solamente di quella, fù costituita dal somma Id-
dio

- dio tal preminenza, come scrive l'Apostolo a' Romani; & per le giuste difese proprie e straniere, come pienamente ci insegnano i Filosofi. Ma senza comparatione più paura deurà hauere il Cavaliere di ingiuriare vn povero, che vn ricco, perche i ricchi si sogliono vendicare talhor con l'arme che non son da temersi dal generoso, ma i Poveri si vendicano con le lagrime appò Dio, il quale ricene come fatto in persona sua ciò che si fa al minimo di coloro. Oltre che è cosa propria d'alto animo, essere (come Ouidio dice) placabile alla Ira, a guisa del magnanimo Leone, a cui basta di hauer gittato a terra il suo nemico, senza aggiugnerli altra offesa. Bisogna dunque di sì fatta maniera portarsi il Cavaliere, che i minori tratti come figliuoli, gli uguali come fratelli, i maggiori come padri, e i forastieri come compagni. Ne si diletta di dir male de gli auuersarij, perciò che la maldicenza dà indicio di vil animo; & alla Donna appartiene vendicarsi con la lingua, ma al Cavaliere (se le vendette pur si concedono) le arme, & in quelli modi che più si conuengono. Sono tuttauia alcune ingiurie che non solo non si deono vendicare, ma più tosto dissimulare & perdonare: Che già si legge Cesare hauer detto, Niuna cosa portargli tanta allegrezza, quanto il perdonare a quei, che gli haueſſero fatta alcuna offesa, & il gratificare a quelli, che lo seruiſſero, parole certamente degnissime di laude e d'imitatione: tanto più che s'egli era Pagano, a noi s'aggiugne l'obbligo del Diuino comandamento. Ma la malitia humana è venuta in tanto accrescimento in questo caso, che molti non ardiscono di perdonare a' nemici, per tema de gli amici, i quali subito dicono farsi per dapocaggine, non per carità: Et di qui sono sorte le occasioni di mille Duellari combattimenti, ne' quali essendo per auuentura costretto discendere il Cavaliere, per rischiare o confermare in quel modo il suo honore, e douendo in tanto rischio procacciarsi vn fidato, & valoroso compagno, qual potrà egli eleggere più sicuro di vn cavallo, ben formato dalla Natura, ben educato dall'Arte, & continuamente nell'arme esercitato? Egli non per altro mistero
- D penso essere stato scritto da Hesiodo nella sua Teogonia, che dal corpo morto di Medusa, ingrauidata già da Nettuno, fusse insieme col cavallo uscito un'huomo, nominato Crisauro, con la spada falcata & indorata in mano, se non che l'huomo, il cavallo, & l'arme son tre cose necessariamente congiunte insieme. Et per tal congiuntione l'Ergilio forse disse, che Creteo musico sempre cantaua cavalli, & arme d'huomini, e battaglie: Oltre che ingegnosa mente da lui s'induce Mezentio andando per vendicarsi della morte di Lauso contra Enea, parlar in questa guisa a Rebo amato cavallo,

Ricchi cò
quali in-
numèti
si vèdichi
no.

Occasio-
ne presa
dall'au-
thore a
douer tra-
tar del ca-
uallo.

Mezentio
al suo ca-
uallo.

Rebo

Rebo noi lungamente già fiam vissi,
 Se cosa alcuna si può dir che sia
 Lungamente durabil tra' mortali :
 Hoggiò tu vincitor riporterai
 Le sanguinose spoglie, e l'alto capo
 Del Rè Troiano, e de i dolor di Lauso
 Giusto vendicator meco sarai ;
 O se per nulla forza aprir la strada
 Mi si potrà, con me stesso morrai :
 Ch'essendo tu fortissimo, io non credo
 Ch'altri, che me servir voglia giamai .

L'huomo
 non dee
 cōfidarsi
 all'altrui
 discrezio-
 ne.

Ma se fusse alcuno di parere, che per non confidarsi l'huomo alla discre-
 zione d'altrui, e per evitare i sinistri auuenimenti ; fusse meglio in queste
 singolari pugne combattere a piede; potrà pensare, che a' casi della for-
 tuna così in vn modo come in vn'altro si stia soggetto ; se sopra le cose
 humane vogliamo pur approuare il suo dominio : ma se stimiamo (co-
 m'è il douere) ogni cosa superarsi con l'animo & con l'ingegno ; resterà
 da opporre solamente, che bisognando al Cavaliero tener doppia atten-
 zione, di gouernare e guardar se stesso, e parimente il suo cauallò ; è
 cosa più malagenale e più dura : Nel che ogni cor generoso potrà ri-
 soluersi brieuemente, che dalla fatica e dal periglio nasce la gloria, la
 quale tanto è maggiore e più splendente, quanto più difficile è l'impre-
 sa, Et a ciò s'arroege, che essendo vn vago spettacolo a circostanti ve-
 dere vn'huomo coraggioso, & armato sopra vn leggiadro cauallò ben
 guernito: nasce ne gli animi loro vna certa intrinseca affettione e deside-
 rio, che quel gradito combattente sia vincitore ; dal che si suole prende-
 re augurio felicissimo . Egli è vero, che quantunque anticamente si bia-
 simasse il combattere a piede e disarmato; parendo una sanguinaria cru-
 deltà ; nondimeno hoggi di per vn certo segno di ardimento si riputa
 per vulgare opinione honorato ; & molto si vede vsato il diffinire delle
 querele solo con cappa e spada . Ma tutte queste elettioni si lasciano in
 arbitrio del Reo, cioè del prouocato, a cui le leggi tutte prestano van-
 taggio ; come dimostrano apertamente le costitutioni Imperiali, & i
 Dottori che di ciò trattano ; tra' quali Paris ispressamente spiega il suo
 parere, che si combatta con arme militari, tenendo però alcuna parte
 del corpo disarmata. Eleggasi dunque il Reo quel modo, che gli è
 più commodò e più vile (pur che sia senza inganno) hauendo riguar-
 do alla forza & alla dispositione di sua persona ; e faccia come gli pia-
 ce, pur che honoratamente poi nell'essercitatione si porti, & senza sospet-

Biasmo
 del com-
 batter di-
 disarmato a
 piedi.
 Elettione
 del modo
 del com-
 batter cō
 pete al
 reo.

A to alcun d'infamia: perche infamia giudicò essere di coloro, che trapas-
sano in dispute la cosa, non facendosi mai aggiugnere; & hauendo la
electione dell' arme, pre'dono le difensue di modo, come se douessero aspet-
tare le cannonate; & le offensue tali, che non pungono pur ne tagliano;
& altri malitosamente trouano certe maniere d' arme piene di sofisti-
cherie, che veramente si possono agguagliare alla rete, che s'è Vulcano,
per inuilupparli la Venere sua con Marte. Ma il combattere armato
& a cavallo Andrea Alciato, huomo di singolare dottrina, giudica es-
sere propriamente à Nobili conueniente, così dicendo, Quello per ope-
ratione di tutti è confermato, ad vn Nobile huomo e generoso più conue-
nire, che a cavallo & loricato combatta, che altrimenti: Aggiungendo
ancora, non dauersi da Signori del Campo permettere, che in altra gui-
sa si combattesse: Espoco dopo afferma, Essere certamente la militia
a cavallo più degna a nostre vsanze, & più da Nobili frequentata. La
qual dignità si puote ancora dal' vsanza antica de' Romani considera-
re; che quasi tutte le Statue faceuano armate di corazza, & a cavallo,
quando vna somma gloria voleano attribuire: si come in honor di Lucio
Furio Camillo, e di Caio Menio Consoli, per hauer soggiogato il Latio, due
nella piazza di Roma ne fuvon poste; cosa rarissima in quel tempo
come Liniò scrive; & innanzi al tempio di Castore vn'altra à Quinto
Martio Tremulo consolo per la vittoria de' Sanniti: essendo a questa di
sopra l' arme la toga aggiunta; come Plinio dice; Et vn'altra similmente
togata & loricata, con la testa scoperta, Liniò narra essere stata fatta in
honor di Minutio Pretore, per la saluatione di quelli, ch' erano stati alla
guardia di Casilino contra Annibale. A' Silla, come Appiano racconta,
dopo la guerra Civile, fù posta vna Statua d' oro a cavallo, con una sotto-
scrittione, che diceua, A Cornelio Silla fortunato Imperadore: perche co-
sì gli adulatori il soleuano appellare, come quello che auenturosamente
hauca guerreggiato; laqual adulatione ottenne nome stabile alla fine.
Vn'altra di bronzo a Cesare, con la Cometa in testa, per segno di Divini-
tà, come nella vita di lui Plutarco scrive; da cui si fà pur fede, che Fabio
Massimo vn'altra se ne fè drizzare in Campidoglio. Vn'altra ne fù
dedicata à Traiano Imperadore di smiskrata bellezza, come racconta il
Marcellino. Leggesi che Costantino andando per la Città di Roma, e
giungendo alla piazza di Traiano, dopo l' hauer mirato con grandissima
merauiglia la mirabile architettura di quelli edifici; non confidandosi di
poter in altro agguagliarlo, disse volere solamente imitar quel canal-
lo, che nel mezzo della Corte Reale di sotto il Principe; Il che sentendo
Ormisda Reale di Persia, con vn gesto assai gentile rispose, Esser bene
che

Combattere a ca-
uallo pro-
priamen-
te conue-
ne a No-
bili.

Statue à
cauallo di
somma
gloria.

Detto di
Costan-
tino.

che prima si faceſſe vna ſtalla idonea e conuenéuole à tal Canallo; ſe poſſi-
 ſibi fuſſe. A' Theodorico Goto, dopò hauer debellato Babbacco Rè di
 Sarmatia, Leone Imperadore ſe drizzare vna ſtatua Equeſtre in Co-
 ſtantinopoli; dandogli il cognome di Magno, e facendolo Rè d'Italia.
 A Sarmene che primieramente ſcriſſe di Canalleria, fù fatta vna ſta-
 tua à Canallo da Teſilao ſtatuario, come Plinio ſcriue. Scriſſe etian-
 dio di queſta materia vn certo Simone (come Senoſonte fa fede) & fù
 ſcelpito ſopra vn bel Cauallo di Bronzo in Eleuſinio in Athene; che pa-
 rea ſomigliantiſſimo al vero; & nella baſe erano intagliate tutte le ſue
 attioni, e i modi, & le figure del Caualcare. Mitello Macedonico poſe
 nel coſpetto delle ſue caſe vna compagnia di ſtatue à cauallo, che portò
 da Macedonia; & furon quelle, che Aleſſandro hanea fatte fare da
 Liſippo eccellentiſſimo Autore di totali opre, in honor di quei cento
 venti Cavalieri, che ne' campi Adraſtei, preſſo al fiume Granico, era-
 no morti in ſuo ſeruigio; & eranni inſieme la ſtatua d'eſſo lui; nelle qua-
 li tutte ſi vedeua mirabilmente eſpreſſa la ſomiglianza delle figure, co-
 me Patercolo narra. Queſto Liſippo ſcolpì Aleſſandro in molte giuſe,
 hauendo incominciato fin dalla fanciullezza di lui, come Plinio moſtra;
 & medeſimamente ſcolpì vna caccia di eſſo Rè, che fù poſcia ſacrata à
 Delfi, ſcolpì ancora la carretta col Sole de' Rodiani. Coſi fatte ſtatue
 à cauallo già ſi teneuano molto in pregio; & Cicerone contra Verre par-
 lando, ne fa mentione là doue dice, Che dunque ſi vogliono quelle
 indorate ſtatue Equeſtri? & altroue racconta, che Agatocle Tiranno
 della Sicilia ſe dipingere nelle taulole vna vittoria ſua Equeſtre. Ho-
 ra tra le dipinture ſon aſſai celebri quelle d'Apelle, oue ritraſſe Clito
 a cauallo, che ſ' affrettaua d' andare alla battaglia; con vno ſcudiero,
 che gli porgea l' elmetto, e Neottolemo; che andaua contra i Perſi; &
 Antigono Rè armato ſopra vn fiero cauallo: laqual opra fù delle più
 ammirate da i dotti de l' arte. Ei principalmete dipinſe Filippo & Aleſ-
 ſandro, quaſi infinite volte; & in vna (come Celio riſerifce) non paren-
 do ad Aleſſandro la ſua imagine a cauallo eſſere à voto ſuo; & però po-
 co aprouandola; auenne che l' cauall' vno accoſtatofi al dipinto, comin-
 ciò marauiglioſamente ad annitrire; quaſi per ſomiglianza ch' ini di ſe
 medeſimo conoſcea, moſſo; onde leggiadramente Apelle diſſe con quella
 fiducia che teneua appreſſo al Rè, già mi pare, che l' cauallo ſia di miglior
 giudicio in diſcernere le pitture; ò piu toſto come altri dicono, che moſtri
 piu di voi la verità. Nealie ancora è celebre d' hauer dipinta in vn ca-
 uallo maneggiato dal Cozzone, eſpreſſamente la ſchiurma, che anhelan-
 do ſa lea: Et à coſui auenne in ciò, quel, che à Protogene era auenuto,
 che

Statue a
cauallo di
uerſe.

Aleſſan-
dro ſcolpì
to in più
giuſe.

Motto di
Apelle.

A che hauendo dipinto Gialiso con vn Cane; & essendogli più volte dispiaciuto il modo della schiuma, ch'egli d'esprimere s'ingegnaua; alla fine stizzatosi nel lavoro, volle con la spugna cancellar quella parte, che non gradìua; ma quel dar di spugna fu di sorte, che senza mutarci altro, l'opera rimase com'ei cercava. Ma tornando alla scoltura, già in Roma nella contrada delle Esquilie, dou'erano le stufe di Diocletiano, si vedeano duoi caualli di marmo asti grandi di mirabile artificio, con duoi huomini mezo ignudi, che teneuano le briglie; nell'vno de' quali era scritto, Opera di Prassitele; nell'altro, di Fidia; amendue Scultori eccellentissimi. Questi caualli erano stati portati da Tiridate Rè di Armenia, à cui volendo Nerone far magnifica accoglienza, si dice, che in vna giornata hauesse fatto indorare tutto il theatro di Pompeo. Di esso Prassitele racconta Plinio vna grande benignità, che essendo Calamide famosissimo in iscolpire le carrette & i canalli; ma non riuscendogli così bene le figure de' gli huomini; egli non si sdegnò di mettere in vna opra il Carrettiere fatto di mano sua, per far hauere ad altrui la lode perfetta. Fu pur eccellente nello scolpire delle Carrette Aristide, discepolo di Policlete. Hoggidì si vede in Campidoglio la statua di bronzo di Marco Aurelio à cavallo, benché altri di Lucio Vero, altri di Settimio Senero la facciano: Et nel tempo de' Tedeschi è Adriano Papa sesto, in ritratto in mezo rilieuo, di bianchissimo marmo, à cavallo, fatto per le diuine mani di Michel Agnolo Buonaroti. In Beneuento si legge vna antica iscrizione di Quinto Plotio gentilhuomo Romano honorato di statua Equestre per sua virtù. Nella Chiesa cathedrale di Metz in Lorena si vede la immagine di Carlo Magno, fatta d'argento, di rilieuo à cavallo; la qual tengono i Canonici con tanta veneratione, che solamente nelle feste maggiori la mettono in publico, mentre che si celebra la messa; & vi fanno tante delle Cerimonie, come se fusse reliquia di vn santo; benché la gloriosa virtù di quello Imperadore sia veramente degna di ogni honore. Nel palazzo di Medici in Firenze, si veggiono i maggiori di quella Illustrissima famiglia, scolpiti di marmo à cavallo, per mano de' l'eccellente Baccio. I Pisani, scrive il Comineo, che in segno di gratitudine, e d'honoranza fecero vna statua Equestre di marmo al Rè Carlo Ottauo, che tenea vn Leone di sotto à piedi, dinotando l'insegna de' Fiorentini: Poscia i medesimi tolta questa del Francese, ne alzarò vn'altra simile à Massimiliano Imperadore. In Milano è vna statua di marmo à cavallo, dirizzata ad Oldrado Lodegiano, che fu in quella città Pretore, come il Corio scrive. Vn'altra statua equestre di bronzo è in Pania, la qual si dice essere di Ansonino Imperadore, & hauerla quini trasportata da Rauenna.

Caualli
dell'esqui-
lie.

Carrette
diuerse.

i Longobardi; pur alcuni la chiamano Regisole. Nella piazza di Ferrara sono i simulacri di Lionello, e di Borso da Este, Duchè, sopra due cavalli di bronzo. La Serenissima Signoria di Venetiani per donare ad immortalità la memoria di suoi fortissimi Capitani, gli hà per le piazze, & per le Chiese adornati di statue à cavallo; tra le quali vna n'è di Taddeo Volpe, vn'altra di Paolo Sanello, vn'altra di Nicolò Orsino Conte di Pitigliano, vn'altra di Leonardo Prato, & vn'altra di Bartolomeo Colleone, di bronzo indorato: e quattro cavalli pur di bronzo son di maraviglioso spettacolo in sù la porta di San Marco; i quali, hauendogli Costantino presi dall'arco di Vespasiano in Roma, & condottigli seco in Costantinopoli; furon poi trasportati in Vinegia, quando quelli Signori n'ebbero per metà il dominio, come si legge per l'istorie. Nella città di Padoua, si vede à Sant'Antonio la statua di metallo dell' eccell. Capitano Gitta Melata, sopra vn cavallo di singolar bellezza, fatti per mano di Donatello Fiorentino, come il Volaterrano fa fede. Nella patria nostra, in San Giovanni à Carbonara, stà il Rè Ladislato ritratto à cavallo, nel suo sepolcro; del quale il politissimo Sannazaro fè quello epigramma, che tra i Latini suoi componimenti si legge. Nel Castello nono in sù la porta si vede scolpito di mezo rilieuo à cavallo il Rè Alfonso primo, à guisa di trionfante. Et nella porta Nolana della città sù fatta pur di mezo rilieuo vna statua Equestre al Rè Ferrante il giovane, quando ritornò di Sicilia. Ma si troua, che appò Romani l'honore delle statue Equestri venne ad essere comune anco alle donne: Conciò sia cosa, che ritrouandosi Clelia nobile donzella con molte altre data in ostaggio à Persena Rè de' Toscani, accampato presso al Tebro; ella ingannati i guardiani, guidando le sue compagne, à cavallo passò il fiume; & salue si ricondussero à loro case; per la qual prodezza à lei fù alzata vna statua à cavallo: noua maniera d'honore, come Linio dice. L'origine delle statue à cavallo (ancor che quelle à piedi fussero state pur gran tempo in Roma tenute in autorità) era antichissima e principale, come Plinio scrue, e dipendea da l'esempio de' Greci, i quali solendo farle con le carrette à due o quattro rote, gl'imitarò pur i Romani con le carra di coloro che trionfauano. Era questo carra d'auorio, indorato, e pomposissimo, tirato da quattro cavalli bianchi, coronati d'alloro, & ricchissimamente adorni, con marauigliosi spettacoli, si come in più luoghi da Tibullo e da Ouidiosi dimostra; dauanti à quali i Rè ch'erano stati vinti si menauano incatenati, o viui, o pur ritratti. Camillo trionfando de' Veienti fù il primo ad usare i cavalli bianchi, come più auenturosi e più riguardevoli: il che benchè allhora fusse preso à poca religione, come Linio

Statue equestri di Donne.

Carri tirati da cavalli.

accenna

A accenna, parendo hauerſi voluto agguagliare à Dei, che tali diceano uſarli: tutta via ſi ritenne poi di continuo il coſtume; ſe non alcune poche volte per nouità; come Pompeo, che nel trionfo de l' Africa ſe tira re il Carro ſuo da Elefanti: & imitandolo Ceſare, parimente ſi fece condurre da quaranta Elefanti; che da deſtra e da ſiniſtra portauano i torchi acceſi; & pur co' gli Elefanti ſi ordinato il trionfo, di Perſi à Gordiano. Aureliano il volle tirato da quattro ſerui. Soſeſtre Rè d' Egitto poneua al carro duo Rè ſoggetti. Ma tutti gli altri, che di Romani arri uaro al numero di trecento venti, ſecondo il Biondo, generalmente ſi fecero con caualli. Et quando ad alcuno per auuentura non ſi concedea il trion fo, per non hauer prima eſercitati nella militia tutti gli uſſici, che ſi do ueano; ò per altra cagione ſecondo le loro iſtitutioni; gli ſi daua l' Onatio ne in Senato, facendolo entrare in vece del carro, con vn cauallo affai ben ornato. Eraſi già ſpenta l' uſanza del trionfare e niuno gioiua di tal viſta, per ſecol noioſo in che ci troniamo,

Carri tira ti da Ele fanti.

Voto d' ogni valor, pien d' ogni orgoglio,
(come ben il Poeta dice) ſin che ne rinouò la memoria quell' inuitiſſi mo Rè Alſonſo, di cui poco dianzi ſi ſe mentione, il quale poi c' hebbe con gran trauagli interamente conquiſtato queſto poſſente Reame; en trò in Napoli in habito trionfale, ſopra vn carro (che ſi vede ancora nella Chieſa di San Lorenza) tirato da quattro Caualli bianchi infrenati e guerniti d' oro; ſi come nella Vita di lui, che l' ingeignoſo noſtro Termini o con elegante ſtile hà deſcritta; diletteuole coſa, & profiteuole ſia à leggere. Parimente alle Carra diuine ſ' attribuiſcono i caualli; come tra principali quello del Sole ſeriuono i Poeti eſſer guidato da quattro, i qua li Ouidio appella Ignipedi, cioè di piè di fuoco; & altroue gli nomina in lqueſto modo,

Caualli ſ' attribui ſcono an c' a i carri diuini cò quelli del Sole.

Del Sol in tanto i bei Deſtrieri alati.
Piroi, Eoo, Etone; e Flegon quarto,
Van l' aria empiedo d' alti ſtridi ardenti.

D Bèche appò Martiale vno di queſti ſi troui Xanto chiamarſi la done dice,
A che ritieni diſioſo e preſto
Tiran? già vuol le freno Etone, e Xanto.
Con queſti caualli ſogliono eſſi Poeti diſciuer il far del giorno, e della notte; moſtrando, c' hora ſ' attuffino nel mare, & hora ne ſorgano; & coſi per lo mattino dice Virgilio:

Spargea di lume appena i ſo mmi colli
Il dì ſequente uſcito; all' hor che prima
Il Sol da l' altro gorgo alza i Deſtrieri,

Editto di
Tiberio.

che non si vergognauano i Cavalieri di uscire alle opere della Scena. Il qual abuso parendo poi a Tiberio, che macchiasse lo splendore dell'ordine, per editto vietò (come parimente per leggi ordinarono Socrate e Platone) che non douessero i Cavalieri mescolarsi co' i Pantomimi; che erano gli huomini, iquali rappresentauano varie finzioni, à guisa di Buffoni. Questo medesimo Imperadore confermò la legge, che non potesse portar l'anello dell'oro, nè sedere tra Cavalieri, chi non fusse nato nobilmente, & chi non hauesse censo di quattro cento Sestertij; alla qual somma vuol Budeo ch'egli l'hauesse ridotto, essendo prima stato di cinquecento. Ma già da che s'era venuto à fare consideratione più delle ricchezze, che de l'altre necessarie qualità, vi saltauano di passo in passo ancora i liberati di seruitù, ambiziosi de gli ornamenti Cavaliereschi; se condo che dalla fortuna si ritrouauano esaltati; sì che ordinando Caio una quinta Decuria, se ne trouò pur gran numero auanzare, come Plinio scrine. Suetonio dice, costui hauere seueramente, ne senza moderatione, riconosciuto i Cavalieri Romani togliendo pubblicamente il cavallo à chi fusse stato notato di qualche macchia, e di chi si fusse trouato in minor colpa, facea passar il nome, nel recitare. Claudio Cesare restituì i luoghi à i Senatori; & nella Censura di lui sù vn de' Cavalieri, Flauio Procolo nominato, che quattro cento ne accusò indegnamente essere entrati all'ordine. Era nondimeno diuiso l'ordine in più specie con diuersi nomi, che i più illustri haueano il cognome di Pietra; come l'Alessandri racconta; altri si diceuano Fabiani; altri altramente. Nerone istituì l'ordine de gli Augustiani, antepostrandogli à tutti gli altri; Volle nulla di meno che egli scanni de' Cavalieri fussero distinti dalle turbe Plebee e sciosche. Ma che etiamdico nel tempo seguente Domitiano osservò; rimouando la legge Teatrale, già quasi annullata. Et nel tempo di essi Cesari fu usato, che sempre ne gli spettacoli staua vna compagnia di soldati, che raffrenassero la licentia del Teatro; & se alcun tumulto vi fusse nato, fossero stati presti à rimediare. Solo Nerone la tolse, per dar apparenza di maggior libertà, volendo sperimentare la modestia voluntaria della Plebe. Questo tuttauia si vide sortoi Cesari osservato, che la maggior parte delle prouincie per Cavalieri Romani si come la Cappadocia, & l'Egitto principalmente; à cui per dignità propria e peculiare non si dana altro governatore, che de l'ordine Equestre; rifiutando i Senatorij altresì: Et i loro decreti Augusto, volle, che non altrimenti stimati e guardati fussero, che se in Roma da Consoli o da Pretori o da altri possenti Maestrati fossero stati fatti. Oltr'accid

Ordine
de gli Au-
gustiani.

Legge Te-
atrale ri-
nouata da
Domitia-
no.

Prouin-
cie gouer-
nate per
lo più da
Cavalieri
Romani.

quando gl'Imperadori teneano ragione al popolo, si costituì, che i Cavalieri

A Cavalieri insieme co' Senatori fussero nel consiglio ini presenti; à determinar le controuersie. Finalmente di tanto splendore erano i Cavalieri, che la prefettura del Pretorio (degnissimo ufficio d'essere Capitano della guardia del Principe) si legge continonamente essere stata amministrata da persone dell'ordine Equestre, infino à Tito: Ne altri che Cavalieri le cose, e gli affari de' gli Imperadori haueano à procurare: Et andando di mano in mano affincerandosi più la nobiltà Cavalleresca: s'ouragiunse all'Impero Alessandro Seuero, il quale (come scrive Lampridio) non s'indusse mai ad inalzare il grado Equestre altri che huomini benissimo nati & educati; dicendo essere il seminario de' Senatori il grado equestre. Seuero chi inalzasse al grado equestre.

B luogo de' Cavalieri: Si come a tempo di Silla veduto s'era; che volendo rinforzare il Senato già quasi eshausto, scelse trecento ottimi Cavalieri, che fussero Senatori. Et più inanzi, dachela Città, cacciato Tarquinio, e tolta la paura de' i Re, si ridusse in libertà; Brutto primiero con l'ordine Equestre supplì il Senato; aggiugnendoui trecento Cavalieri, che col consiglio & autorità loro il sostentassero. Ne solamente in Roma si tenuto conto della dignità Cavalleresca: anzi si legge, gli antichei di Creta hauer hauuto tal ordine in sommo honore: & così gli Achei. Appò gli Atheniesi, racconta Celio, il primo ordine essere stato di coloro, che possedeano cinquecento Medinni di terreno da coltivare; e questi nelle occorrenze della Città pagauano vn talento: Il secondo de' Cavalieri, che trecento ne soleuano possedere; e pagar mezzo talento, cioè trecento scudi coronati: e questi anticamente non passauano il numero di seicento; poi s'accrebbe infino al doppio: & à loro soli si concedea per dignità, che portassero le chioime lunghe, e ben acconcie. Alessandro di Macedonia concedette a' suoi Cavalieri, che ne i primi gradi del Teatro sedessero incoronati d'ignardare. Ma noi dopo lunghe simi interualli di tempo sappiamo diuersi ordini di Cavalieri con diuerse regole e cerimonie, sotto diuersi titoli, essere stati istituiti dai Re, da gli Imperadori, e da i sommi Pontefici, come quelli di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Georgio, del Giglio, e di Loreto; e quelli che si dicono Regolari, come di S. Giouanni, e di S. Giacomo, della Muntia, di Calatrane, di Alcantara, di Montesia, del Santo Sepolcro, Templarij, i Tentrionici & alcuni altri; e quelli che creati per dignità si dicono Militari, volgarmente d'asproni d'oro; de quali coloro che conseguono tal honore per qualche prodezza adoperata (come i' hebbero alcuni da Alfonso Primo, finita la guerra di Napoli) son più degni di quelli, à cui si concede nel principio delle battaglie, per incitare gli animi al valore; si come se Carlo Ottauo nell' assalto che hebbe al Tarò; i Papali, perche si comprano

comprano ò per ambizione, ò per vtile, senza eccezzione di persone; non **C**
Cauallieri sono stimati di preminenza così notabile: essendo tra gli altri reputati
Papalisper che di po-
 ca reputa-
 zione.
Cauallieri del Toso-
 ne. **li** **Pardi,** quasi differenti come i Leopardi dai Leoni. Da tutti però
 si deono eccettuare i **Cauallieri** del Tosone, ornati di tal dignità dal Im-
 peradore, e dal Catbolico Rè di Spagna, per uero di chiarissime virtù,
 o splendore di fatti grandi; per il che giuditiosamente fanno l'insegna
 del Monton d'oro ad effempio di Giasone, che con alquanti fortissimi guer-
 rieri di Grecia andò all'impresa di Colchi. Il medesimo è da dirsi de l'or-
Cauallieri dine di San Michele, che si dà dal Christianissimo Rè di Francia a Prin-
 dell'ordi-
 ne di Sⁿ
 Michele. **cipi** ò **Capitani** eccellentissimi. Nelle historie della Nuova Spagna si
 legge, che nell'Imperio di Massico, quando si douea aggregare vn nobile
 all'ordine della Caualleria, tra l'altre cerimonie, che usauano il Sacer-
 dote Massimo, a cui spettaua cotale officio, gli ponea nella mano sinis-
 tra vn arco, & nella destra le frecce, arme usate in quei paesi, dicea-
 dogli che mirasse bene al grado, al qual era abitato; & che si come era
 differente nell'habito & nel nome, così anco auanzasse gli altri nelle vir-
 tù & nel valore: sostenendo principalmente la religione, difendendo la
 patria; & insegnando a' suoi, che nelle guerre non fussero codardi à di-
 struggere i nemici, ma rassembrassero vn'Aquila & vna Tigre. Cosa cer-
 tamente degna di consideratione, che ancor tra' Barbari si offeruila re-
 ligione Caualleresca; & l'ordine della Nobiltà; si come si scriue ancorq
 nelle historie Portughesi, che in Calicut, tra i popoli Malabares, che stan-
 no vicini al mare, i veri & honorati soldati, che in loro lingua son detti
 Naires, tra gli altri statuti offeruan questo, che non toccano mai villano
 (ilqual chiamano Poleas) ne con tali conuersano in modo alcuno; tanto
 che vn dì venuti à contesa d'vn certo passo, più tosto si contentaro d'essere
 sbarattati dalla Plebe di Cochim, che volessero insanguinarsi le mani con
 genti ignobile. Offeruarsi ancor tra quelli Barbari, che nuno quātunque
 fusse figlio di gran Signore, porta penne, ò colori ò gioie, ò vesti ricche;
 fin che non habbia fatto in guerra qualche notabil atto contra nemici. E-
 gli senza dubbio dalla militia incominciò primieramēte questo nome di
Caualliere; perche altro propriamente non dinotaua, che soldato à canal-
 lo; benchè altrimenti prima si fusse appellato; conciosia cosa che que' tre
 centi, che Remo scelse dalle tre Tribù Romane, furono da lui Celari no-
 minati, per la loro velocità; ò vero secondo Festo, per hauerne data la
 condotta à Celere, uccisore di Remo. Furono perciò chiamati Elephumini,
 quasi pieghenoli, per la loro agilità. Poi hauendo la caualleria Romana
 senza

Religio-
 ne caual-
 leresca si
 offeruaua
 cora tra'
 Barbari.

Nome di
 Caualle-
 re onde
 deriuasse

G

H

senza alcun aiuto di pedoni presa la città di Trossoli in Toscana, Trossoli furono detti, come Plinio narra. E lungo tempo dappoi, molti che l'origine di tal nome non sapeano, si vergognauano di così essere nominati. Vltimamente rimase loro il nome formato da l'istesso cavallo, il quale come da nobilissima parte uscito, è stato carissimo a ciascheduno. Ma poi quasi tratto da quel primiero significato, si vede anticamente l'usanza hauer portato, che Cavalieri diciamo quelli, iquali nati di sangue nobile e signorile, attendono a gli esercitij Cavallereschi con vita splendida e magnifica. Et questo titolo per somma laude è diuenuto commune a sommi Principi; come in Homero si può vedere, ilqual souente dà epiteti di Cavalier nò meno a Peleo, che a quegli altri principalissimi della Grecia: Et Virgilio volendo honorar Marcello figliuol d'Ottavia, così il descrive, Fermerà questo Cavalier lo stato

Roman, da gran tumulto all'hor turbato.

Così anche l'ingegnoso Ariosto indifferente tutt'i potentissimi Signori nomina Cavalieri, dicendo tra gli altri luoghi,

Vn Rè si grande vn Cavalier si forte.

E'l Petrarca volendo nella sua canzone honorar Nicolo di Renzo, supremo cittadino Romano et magnanimo liberatore della patria: appellò

Vn Cavalier che Italia tutta honora.

C Ma quel ch'è più moderno, raccontan molti, Francesco Rè di Francia nel cartello che mandò all'innittissimo Carlo Quinto, hauer tra gli altri discorsi detto, che egli non hauea mai fatta cosa che ad honorar Cavalieri non conuenisse: e l' medesimo Rè nella giornata, ch'ei fece contra gli Suiizzeri a Marignano hauendosi acquistato lode di valente guerriero, col consentimento de i Baroni e di tutto l'essercito, volle prendere gli ornamenti della dignità Canalleresca, secondo le cerimonie militari, per mano di Baiardo fortissimo Capitano, come il Giouino narra. Et nulla merauiglia è certamente, che i Rè si chiamino o si facciano Cavalieri; se la dignità Reale non può pigliarsi da chi non habbia la Ca-

Cavaliere
nome di
gran repu
tatione.

D ualleresca primieramente; si come in alcune historie già si legge. Et così hoggi veggiamo il Rè farsi compagni de' Cavalieri in tutti gli ordini, specialmente ne i supremi, come quel di Borgogna, di Francia, d'Inghilterra, e di Sauoia; come anticamente dei Rè di Napoli era quello de l' Armellino. Egli appò Giouan Boccaccio medesimamente si troua spesso fatta rimembranza di questo honoratissimo nome di Cavalieri; a cui si come Ouidio per epiteti agguigne, seuerò, Statio, eccelfo, Giovenale, egregio (essendosi Egregio parimente appellato Cesare) Horatio, Magno; così egli hora il cognomina cortese, leale, piacentole,

piaciuole, riguarduole, dilicato, leggiadro e bello; bora de gno d'ogni
 gran dono; bora sauo, intendente, da bene, costumato, prode & valo-
 roso; tutte qualità conuenienti à sì alto nome; il quale di quanta impor-
 tanza sia, egli il dimostra nel suo Labirinto, stizzandasi contra alcu-
 ni, che falsamente lo s'attribuiscono, & così dice, 'Stimano i bestiali,
 che ne' vestimenti fodrati di vaio, e nella spada, e ne gli sproni dorati (le
 quali cose ogni picciolo artefice, ogni pouero lauoratore leggiermente
 potrebbe hauere) & in vn pezzo di panno, & vno scuduccio da far
 alla sua fine nella Chiesa appicare, consista la Caualleria (laquale vera-
 mente consiste in quelli, che hoggi Caualeri si chiamano) e non in al-
 tro; ma quanto sieno dal vero lontani, coloro il fanno, che quelle cose che
 ad essa appartengono; & per le quali ella s'è creata (alle quali tutte effi
 sono più nemici, che il Diuolo della Croce) conoscono. Et nel medesimo
 luogo soggiunge, Credo che spesso vada gli scudi, che per le Chiese son
 appiccati, annouerando; e dalla vecchiezza di quelli, e dalla quantità,
 argomenta se essere nobilissima; poi che tanti Caualeri sono stati tra
 suoi passati, & ancora più: Ma se per dieci cattini de la scbiatta più
 annunziata in crescere in numero d'huomini, che in valore è honore al-
 cuno, fusse stato vn solo scudo appiccato; e spiccato vn di quelli, per la
 cui Caualleria appiccati vi farono; a quali ella così bene e conueniente-
 mente stette, come al porco la sella; non dubita punto, che doue de gli
 Scudi de' cattini centinaia apparirebbono, niuno se ne vedrebbe di Caua-
 liere. A questo proposito fa quel che scrino il Vescouo Mondognetto,
 che il Caualiere che non cerca d'imitare i suoi passati, non deuria vanta-
 rsi d'esser disceso da quelli; perche quanto più grande è stata la fama de'
 padri, tanto più è biasimouole la negligenza de' figli. Tenersi in alto vn-
 huomo per essere di gran legnaggio è cosa vana, vantarsi de' fatti proprij
 è pazzia; ma pure di questi duoi estremi più tollerabile è il secondo. Che
 già Mario s'è udito più volte dire, che egli confessaua d'essere d'oscuro
 legnaggio, & non hauere pur vno scudo dell' arme d' antecessori; ma quel
 li, che vneano a suo tempo non poteano negare, ch' egli non hauesse mol-
 te ferite nella persona, & molte bandiere di nemici in casa. Ma gli hu-
 mini d' hoggi non s'occupano in altro, che in far dipingere le lor arme
 per le mura, intagliarle per li marmi, e scolpirle ne' suggelli; e niuno s'af-
 fatica in guadagnarle ne gli esserciti. Egli non è da chiamarsi Caualiere
 vno solamente per esser nato di sangue buono, e di molta potenza, ricco
 di gioie, e padrone di molti vassalli; perche tutte queste cose si sogliono
 ancora trouare in vn Mercante; & vn Giudeo è solito di comprarle: ma
 quel che fa il Caualiere essere Caualiere, è l'essere moderato nel parlare,
 largo

Vescouo
 di Mòdo-
 gnetto e
 sua opi-
 nione.

Caualie-
 re chi deb-
 ba chia-
 marsi.

- A** l'argone nel donare; sobrio nel mangiare, honesto nel viuere, tenero in perdonare, & animoso nel combattere. Che quantunque sia l'huomo di sangue illustre, & abbondante d'entrate, nondimeno essendo cianciatore, auaro, ingordo, ambizioso, maligno, impaziente, e pusillanimo; egli si può dire, che tenga ingegno più di facchino esse di Cavaliero. Et perche importantissimo è certamente questo nome di Cavaliero, che noi usiamo, nel quale si rinchiude lo splendore della vera nobiltà; egli è da considerarsi accortamente, che se noi riguardiamo bene a principij delle cose, veggiamo che tutti d'una massa di carne, la carne habbiamo; che da vn medesimo creatore tutte l'anime son con vguale forza, & con vguale potenza creata, la virtù primieramete noi, che tutti nascemmo e nasciamo vgnali; distinse; e quelli che di lei maggior parte haneano & adoperauano, nobili furon detti; e l'rimanente rimase non nobile, e benchè contraria senza poi habbia questa legge nascosa, ella non è ancor tolta via, nè guasta dalla Natura, nè da buoni costumi, & perciò colui che virtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile, & chi altrimenti il chiama, non colui ch'è chiamato, ma colui che chiama commette difetto; Chi ricerca dunque d'annobilirsi, bisogna che per la via della Virtù s'indirizzi, da cui procede & in cui consiste propriamente la Nobiltà; perche per la virtù & per lo vitio (come Aristotele afferma) si distinguono i nobili, e gl'ignobili. Però saggiamente diffinisci Speusippo, l'Honore essere di
- C** gnità e reputatione per virtù acquistata: E già il suo maestro Platone che cosa parimente distribuì la nobiltà in questi modi, che Nobili son coloro; i cui predecessori siano stati giusti e virtuosi; ò possenti e Signori, ò celebri & famosi per fatti d'arme; e nobile sopra tutti è ciascheduno, che per le proprie sue virtù sia eccellente. Ne altro in verità dinota la voce di Nobile, che noto e chiaro per virtù di suoi & sua. Non basta dunque l'essere chiamato, ò pur il farsi chiamare Cavaliero, s'egli non corrisponde con l'opre che conuengono a Cavaliero, a cui è necessario sommanente ammaestrare la vita sua con tutti que' morali documenti, che fanno l'huomo perfetto, e quasi vguale al sommo Giove, come Horatio dice, Però affine che de gli humani, e diuini precetti si possa hauere quella notizia, che bisogna, senza laquale pochissima ò niuna differenza verrebbe ad essere fra noi & le bestie; appartiene principalmente al Cavaliero, di hauer conoscenza delle buone lettere; per le quali diuenta l'huomo nel
- D** configliare più accorto, nel determinare più pronto, nell'eseguire più re, debbe temperato, nelle cose repentine più risoluto, e finalmente in tutte le azioni più forte e giusto. Et vana cosa è l'andar cercando, quai stan più degne ò le lettere ò l'arme; potendosi scernere chiaramente, che l'vna, e l'altra.

Honore
che cosa
secondo
Speusippo
Nobili
che siano

tre son necessarie oltra modo; e tanto bene stanno congiunte insieme, che non possiamo altrimenti acquistare perfetta gloria, se non veniamo ad essercitarci e in queste, e in quelle: perciò che consistendo l'huomo di corpo, e d'animo: e bisognando l'vno & l'altro tenere adorno e ben munito: le lettere poliranno, ottimamente l'animo, & l'arme faranno il corpo agilissimo & robusto con la disciplina della militia, & con l'uso del Cavalcare che propriamente spetta al Cavaliere. Sono bene tra essi nobili non altramente i loro gradi, che sono in Cielo tra i pianeti, e tra gli spiriti Angelici e beati; Ma douendo così di questi, come di tutte quelle parti, che conuengono ad huomo nobile, ragionare distesamente in vn trattato, DELLA VERA NOBILTA', che donandoci Id-
dio spatio, di corto daremo in luce, qui mi rimango di aggiunger altro, che, questo solo, degno di consideratione grandissima certamente, Che
l'huomo nato di sangue nobile, se dal vn canto si troua essere in gran
vantaggio di fortuna fra gli altri, come in verità si può negare, da
l'altro egli si troua addosso vn graue peso, essendo tanto obligato di
auanzare gli altri in eccellenza di virtù, quanto gli auanza di splendore di nascimento. Conciosia cosa, che dall'infinita prouidenza di Dio
così pare ordinato, che dal nobile, a cui ha dato in mano il gouerno
terrestre, debba il popolo prendere l'esempio del viuere suo, come da
vna cosa perfetta: Et per questa cagione dice il Sanio, che nell'altra vita
ta i potenti potentemente patiranno tormenti, & a più forti più forte
supplicio soprastà, che si come Dio è ottimo & liberalissimo donator delle
cose a gli huomini, così è sagacissimo prouatore delle loro virtù. Et
indi ancora auuiene, che in questa vita presente, l'infamia del Nobile,
qualunque si sia, è maggiore d'ogni altra quantunque grandissima di altrui.
E non altrimenti che nelle Donne la honestà macchiandosi vna volta, non torna mai nel primiero stato, così parimente la fama del Nobile, se per auuentura si denigra giamai per colpa propria, rimane perpetuamente guasta, & ogni volta che dal bel sentiero della Virtù si viene a
torcere, il titolo della Nobiltà si viene a perdere: Et tal si può giustamente
cacciare dal consorcio de i Nobili, si come bene fù ordinato in quella
costituzione di Federigo Secondo Imperatore, oue dice, Conueneuole cosa
essere, che de l'honore della militia sia priuato colui, che non è canto
a conseruarsi la sua dignità, & che è temerario in offendere i men potenti.
Le quai parole veramente di matura consideratione son degne, per conoscere quanto al Nobile disconuenga far ingiuria ad altrui. Perciò
che e' non è dubbio, che l'cingersi la spada, è sol per segno della giustitia,
& per conseruatione solamente di quella, fù costituita dal somma Id-
dio

Gradi de
i Nobili.

Vfficio di
Nobile.

H

- dio tal preminenza, come s'irrua l'Apostolo a' Romani, & per le giuste difese proprie e straniere, come pienamente ci insegnano i Filosofi. Ma senza comparatione più paura deurà hauere il Cavaliere di ingiuriare vn povero, che vn ricco, perche i ricchi si sogliono vendicare talhor con l'arme che non son da temersi dal generoso, ma i Poveri si vendicano con le lagrime appò Dio, ilquale ricene come fatto in persona sua ciò che si fa al minimo di coloro. Oltre che è cosa propria d'alto animo, essere (come Ouidio dice) placabile alla Ira, a guisa del magnanimo Leone, a cui basta di bauer gittato a terra il suo nemico, senza aggiugnerli altra offesa. Bisogna dunque di sì fatta maniera portarsi il Cavaliere, che i minor tratti come figliuoli, gli uguali come fratelli, i maggiori come padri, e i forastieri come compagni. Ne si diletta di dir malè de gli auuersarij, perciò che la maldicenza dà indicio di vil animo; & alla Donna appartiene vendicarsi con la lingua, ma al Cavaliere (se le vendette pur si concedono) le arme, & in quelli modi che più si conuengono. Sono tuttauia alcune ingiurie che non solo non si deono vendicare, ma più tosto dissimulare & perdonare: Che già si legge Cesare bauer detto, Niuna cosa portargli tanta allegrezza, quanto il perdonare a quei, che gli haessero fatta alcuna offesa, & il gratificare a quelli, che lo seruissero, parole certamente degnissime di laude e d'imitatione: tanto più che s'egli era Pagano, a noi s'aggiugne l'obbligo del Diuino comandamento. Ma la malitia humana è venuta in tanto accrescimento in questo caso, che molti non ardiscono di perdonare a' nemici, per tema de gli amici, i quali subito dicono farsi per dapocaggine, non per carità: Et di quel sono sorte le occasioni di mille Duellari combattimenti, ne' quali essendo per auuentura costretto discendere il Cavaliere, per rischiarare o confermare in quel modo il suo honore, e douendo in tanto rischio procacciarsi vn fidato, & valoroso compagno, qual potrà egli eleggere più sicuro di vn caualllo, ben formato dalla Natura, ben educato dall'Arte, & continuamente nell'arme esercitato? Egli non per altro mistero
- Ricchi cò quali instrumenti si vendicano no.
- Occasione presa dall'au-thore a douer trattar del caualllo.
- D penso essere stato scritto da Hesiodo nella sua Teogonia, che dal corpo morto di Medusa, ingrauidata già da Nettuno, fusse insieme col caualllo uscito un'huomo, nominato Crisauro, con la spada falcata & indorata in mano, se non che l'huomo, il caualllo, & l'arme sono tre cose necessariamente congiunte insieme. Et per tal congiuntione l'Ergilio forse disse, che Creteo musico sempre ostanta uauallli, & arme d'huomini, e battaglie: Oltre che ingegnosamente da lui s'induce Mezentio andando per vendicarsi della morte di Laufo contra Enea, parlar in questa guisa a Rebo amato caualllo,
- Mezentio al suo caualllo.

Rebo

Rebo noi lungamente già s'iam vissi,
 Se cosa alcuna si può dir che sia
 Lungamente durabil tra' mortali :
 Hoggidò tu vincitor riporterai
 Le sanguinose spoglie, e l'alto capo
 Del Rè Troiano, e de i dolor di Lauso
 Giusto vendicator meco sarai ;
 O se per nulla forza aprir la strada
 Misi potrà, con me stesso morrai :
 Ch'essendo tu fortissimo, io non credo
 Ch'altri, che me servir voglia giamai .

L'huomo non dee cōfidarsi all'altrui discrezione. Ma se fusse alcuno di parere, che per non confidarsi l'huomo alla discrezione d'altrui, e per evitare i sinistri avvenimenti ; fusse meglio in queste singolari pugne combattere a piede; potrà pensare, che a' casi della fortuna così in vn modo come in vn'altro si stia soggetto ; se sopra le cose humane vogliamo pur appronare il suo dominio : ma se stimiamo (com'è il dovere) ogni cosa superarsi con l'animo & con l'ingegno ; resterà da opporre solamente, che bisognando al Cavalier tener doppia attenzione, di gouernare e guardar se stesso, e parimente il suo cavallo ; è cosa più malagevole e più dura : Nel che ogni cor generoso potrà risolverli briuemente, che dalla fatica e dal periglio nasce la gloria, la quale tanto è maggiore e più splendente, quanto più difficile è l'impresa, Et a ciò s'arroege, che essendo vn vago spettacolo a' circosanti vedere vn'huomo coraggioso, & armato sopra vn leggiadro cavallo ben guernito: nasce ne gli animi loro vnacerta intrinseca affettione e desiderio, che quel gradito combattente sia vincitore ; dal che si suole prendere augurio felicissimo . Egli è vero, che quantunque anticamente si biasimasse il combattere a piede e disarmato; parendo una sanguinaria crudeltà ; nondimeno hoggidò per vn certo segno di ardimiento si riputa per vulgare opinione honorato ; & molto si vede vsato il diffinire delle querele solo con cappa e spada . Ma tutte queste electioni si lasciano in arbitrio del Reo, cioè del prouocato, a cui le leggi tutte prestano vantaggio ; come dimostrano apertamente le constitutioni Imperiali, & i Dottori che di ciò trattano ; tra' quali Paris ispressamente spiega il suo parere, che si combatta con arme militari, tenendo però alcuna parte del corpo disarmata . Eleggasi dunque il Reo quel modo, che gli è più comodo e più vtile (pur che sia senza inganno) hauendo riguardando alla forza & alla disposizione di sua persona ; e faccia come gli piace, pur che honoratamente poi nell'essercitatione si porti, & senza sospet-

A to alcun d'infamia: perche infamia giudicò essere di coloro, che trapassano in dispute la cosa, non facendosi mai aggiugnere; & hauendo la electione dell'arme, prèdono le difensue di modo, come se douessero aspettare le cannonate; & le offensue tali, che non punzano pur ne tagliano; & altri malitosamente ritronano certe maniere d'arme piene di soffi scheris, che veramente si possono agguagliare alla rete, che s'è l'ulcano, per inuilupparvi la Venere sua con Marte. Ma il combattere armato & à cavallo Andrea Alciato, huomo di singolare dottrina, giudica essere propriamente à Nobili conuenueole, così dicendo, Quello per operatione di tutti è confermato, ad vn Nobile huomo e generoso più conuenire, che à cavallo & loricato combatta, che altrimenti: Aggiungendo ancora, non douersi da Signori del Campo permettere, che in altra guisa si combattesse: E poco d'apoi afferma, Essere certamente la militia à cavallo più degna à nostre vsanze, e più da Nobili frequentata. La qual dignità si puote ancorà dal' vsanza antica de' Romani considerare; che quasi tutte le Statue facciano armate di corazza, & à cavallo, quando vna somma gloria voleano attribuire: si come in honor di Lucio Furio Camillo, e di Caio Menio Consoli, per hauer soggiogato il Latio, due nella piazza di Roma ne furon poste; cosa rarissima in quel tempo come Lino scrive; & innanzi al tempio di Castore vn'altra à Quinto Martio Tremulo consolo per la vittoria de' Sanniti: essendo à questa di sopra l'arme la toga aggiunta, come Plinio dice; Et vn'altra similmente togata & loricata, con la testa scoperta, Lino narra essere stata fatta in honor di Minutio Pretore, per la saluatione di quelli, ch'erano stati alla guardia di Casilino contra Annibale. A Silla, come Appiano racconta, dopò la guerra Civile, fu posta vna Statua d'oro à cavallo, con una sottoscrizione, che diceua, A Cornelio Silla fortunato Imperadore: perche così gli adulatori il soleuano appellare, come quello che auenturosamente hauea guerreggiato; laqual adulatione ottenne nome stabile alla fine. Vn'altra di bronzo à Cesare, con la Cometa in testa, per segno di Divinità, come nella vita di lui Plutarco scrive; da cui si fa pur fede, che Fabio Massimo vn'altra se ne fè drizzare in Campidoglio. Vn'altra ne fu dedicata à Traiano Imperadore di smisurata bellezza, come racconta il Marcellino. Leggesi che Costantino andando per la Città di Roma, e giungendo alla piazza di Traiano, dopò l'hauer mirato con grandissima meraviglia la mirabile architettura di quelli edifici; non confidandosi di poter in altro agguagliarlo, disse volere solamente imitar quel cavallo, che nel mezzo della Corte Flaua di sotto il Principe; Il che sentendo Ormisda Reale di Persia, con vn gesto assai gentile rispose, Esser bene

Combat-
tere à ca-
uallo pro-
priamen-
te conue-
ne à No-
bili.

Statue à
cauallo di
somma
gloria.

Detto di
Costan-
tino.

che prima si facesse vna stalla idonea e conuenevole à tal Cavallo; se possibile fusse. A Theodorico Goto, dopò hauer debellato Babbacco Rè di Sarmatia, Leone Imperadore se drizzare vna statua Equestre in Costantinopoli; dandogli il cognome di Magno, e facendolo Rè d'Italia. A Sarmene che primieramente scrisse di Canalleria, fù fatta vna statua à Cavallo da Tefilao Statuario, come Plinio serue. Scrisse etiam di questa materia vn certo Simone (come Senofonte sà fede) & fù scetpito sopra vn bel Cavallo di Bronzo in Eleusinio in Athene; che pareua somigliantissimo al vero; & nella base erano intagliate tutte le sue attioni, e i modi, & le figure del Caualcare. Mitello Macedonico pose nel cospetto delle sue case vna compagnia di statue à cavallo, che portò da Macedonia; & furon quelle, che Alessandro hauea fatte fare da Lisippo eccellentissimo Autore di cotali opre, in honor di quei cento venti Cavalieri, che ne' campi Adrastei, presso al fiume Granico, erano morti in suo seruigio; & eranni insieme la statua d'esso lui; nelle quali tutte si vedea mirabilmente espressa la somiglianza delle figure, come Patercolo narra. Questo Lisippo scolpì Alessandro in molte guise, hauendo incominciato fin dalla fanciullezza di lui, come Plinio mostra; & medesimamente scolpì vna caccia di esso Rè, che fù poscia sacrata à Delfi, scolpì ancora la carretta col Sole de' Rodiani. Così fatte statue à cavallo già si teneuano molto in pregio; & Cicerone contra Verre parlando, ne fà mentione là doue dice, Che dunque si vogliono quelle indorate statue Equestri? & altroue racconta, che Agatocle Tiranno della Cicilia sè dipingere nelle tavole vna vittoria sua Equestre. Hora tra le dipinture son assai celebri quelle d'Apelle, oue ritrasse Clito a cavallo, che s'affrettaua d'andare alla battaglia; con vno scudiero, che gli porgea l'elmetto, e Neottolema; che andaua contra i Persi; & Antigono Rè armato sopra vn fiero cavallo: laqual opra fù delle più ammirate da i dotti de l'arte. Ei principalmete dipinse Filippo & Alessandro, quasi infinite volte; & in vna (come Celio riferisce) non parendo ad Alessandro la sua imagine a cavallo essere à voto suo; & però poco aprouandola; auuenne che l'auual vino accostatosi al dipinto, cominciò marauigliosamente ad annitrir; quasi per somiglianza ch'iu di se medesimo conosceua, mosso; onde leggiadramente Apelle disse con quella fiducia che teneua appresso al Rè, già mi pare, che l' cavallo sia di miglior giudicio in discernere le pitture; ò piu tosto, come altri dicono, che mostri piu di voi la verità. Nealce ancora è celebre d'hauer dipinta in vn cavallo maneggiato dal Cozzone, espressamente la schiuma, che anhelando fa lea: Et à costui auuenne in ciò, quel, che à Protogene era auuenuto,

Statue a
cavallo di
uerse.

Alessan-
dro scolpi-
to in più
guise.

Motto di
Apelle.

che

A che hauendo dipinto Gialiso con vn Cane; & essendogli più volte dispiaciuto il modo della schiuma, ch'egli d'exprimere s'ingegnaua; alla fine stizzatosi nel lauoro, volle con la spugna cancellar quella parte, che non gradina; ma quel dar di spugna fu di sorte, che senza mutarci altro, l'opra rimase com'ei cercava. Ma tornando alla scoltura, già in Roma nella contrada delle Esquilie, dou'erano le stufe di Diocletiano, si vedeano duoi caualli di marmo assai grandi di mirabile artificio, con duoi huomini mezo ignudi, che teneuano le briglie; nell'vno de' quali era scritto, Opera di Prassitele; nell'altro, di Fidia; amendue Scultori eccellentissimi. Questi caualli erano stati portati da Tiridate Rè di Armenia, à cui volendo Nerone far magnifica accoglienza, si dice, che in vna giornata hauesse fatto indorare tutto il theatro di Pompeo. Di esso Prassitele racconta Plinio vna grande benignità, che essendo Calamide famosissimo in iscolpire le carrette & i caualli; ma non rinscendogli così bene le figure de' gli huomini; egli non si sdegnò di mettere in vna opra il Carrettiere fatto di mano sua, per far hauere ad altrui la lode perfetta. Fù pur eccellente nello scolpire delle Carrette Aristide, discepolo di Policletto. Hoggidì si vede in Campidoglio la statua di bronzo di Marco Aurelio à cavallo, benché altri di Lucio Vero, altri di Settimio Senero la facciano: Et nel tempo de' Tedeschi è Adriano Papa sesto, in ritratto in mezo rilieno, di bianchissimo marmo, à cavallo, fatto per le diuine mani di Michel Agnolo Buonaroti. In Beneuento si legge vna antica iscrizione di Quinto Plorio gentilhuomo Romano honorato di statua Equestre per sua virtù. Nella Chiesa cathedrale di Merz in Lorena, si vede la imagine di Carlo Magno, fatta d'argento, di rilieno à cavallo; la qual tengono i Canonici con tanta veneratione, che solamente nelle feste maggiori la mettono in publico, mentre che si celebra la messa; & vi fanno tante delle Cerimonie, come se fusse reliquia di vn santo; benché la gloriosa virtù di quello Imperadore sia veramente degna di ogni honore. Nel palagio di Medici in Firenze, si veggiono i maggiori di quella Illustrissima famiglia, scolpiti di marmo à cavallo, per mano de' l'eccellente Baccio. I Pisani, scrue il Comineo, che in segno di gratitudine, e d'honoranza fecero vna statua Equestre di marmo al Rè Carlo Ottauo, che tenea vn Leone di sotto à piedi, dinotando l'insegna de' Fiorentini: Poscia i medesimi tolta questa del Francese, ne alzarò vn'altra simile à Massimiliano Imperadore: In Milano è vna statua di marmo à cavallo, dirizzata ad Oldrado Lodegiano, che fù in quella città Pretore, come il Corio scrue. Vn'altra statua equestre di bronzo è in Pavia, laqual si dice essere di Antonino Imperadore, & hauerla quini trasportata da Rauenna

Caualli
dell'esquilie.

Carrette
diuerse.

A accenna, parendo hauersi voluto agguagliare a Dei, che tali diceano
 farli: tutta via si ritenne poi di continuo il costume; se non alcune po-
 che volte per nouità; come Pompeo, che nel trionfo de l'Africa sè tira-
 re il Carro suo da Elefanti: & imitando Cesare, parimente si fece con-
 durre da quaranta Elefanti; che da destra e da sinistra portauano i tor-
 chi accesi; & pur co' gli Elefanti s'ordinato il trionfo, di Persi a Gor-
 diano. Aureliano il volle tirato da quattro Cerni. Sosestre Rè d'Egitto
 poneua al carro duo Rè soggetti. Ma tutti gli altri, che di Romani arri-
 uaro al numero di trecento venti, secondo il Biondo, generalmente si fece-
 ro con caualli. Et quando ad alcuno per auuentura non si concede al trion-
B fo, per non hauer prima esercitati nella militia tutti gli uffici, che si do-
 ueano; o per altra cagione secondo le loro institutioni; gli si daua l'Onatio-
 ne in Senato, facendolo entrare in vece del carro, con vn cauallo assai
 ben ornato. Erasi già spenta l'usanza del trionfare e niuno gioina di tal
 vista, per secol noioso in che ci trouiamo,

Carri tira-
ti da Ele-
fanti.

Voto d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio,
 (come ben il Poeta dice) fin che ne rinouò la memoria quell'inuitissi-
 mo Rè Alfonso, di cui poco dianzi si fe' mentione, il quale poi c'hebbe
 con gran trouagli interamente conquistato questo possente Reame; en-
 trò in Napoli in habito trionfale, sopra vn carro (che si vede ancora
C nella Chiesa di San Lorenza) tirato da quattro Caualli bianchi infrenati
 e guerniti d'oro; si come nella Vita di lui, che l'ingegnoso nostro Termini-
 o con elegante stile hà descrittà; diletteuole cosa, & profiteuole sia a
 leggere. Parimente alle Carra diuine s'attribuiscono i caualli; come tra
 principali quello del Sole scriuono i Poeti esser guidato da quattro, i qua-
 li Ouidio appella Ignipedi, cioè di piè di fuoco; & altroue gli nomina in
 questo modo,

Cauallis
attribui-
scono an-
c'a i carri
diuini co
quelli del
Sole.

Del Sol in tanto i bei Destrieri alati.
 Piroi, Eoo, Etone, e Flegon quarto,
 Van l'aria empiedo d'alti stridi ardenti.

D Bèche appò Martiale vno di questi si troui Xanto chiamarsi la doue dice,
 A che ritieni disioso e presto
 Tiran? già vuole il freno Etone, e Xanto.
 Con questi caualli sogliono essi Poeti disciuere il far del giorno, e della
 notte; mostrando, c' hora s'attuffino nel mare, & hora ne sorgano;
 & così per lo mattino dice Virgilio:

Spargea di lume appena i so mmi colli
 Il dì seguente uscito; all'hor che prima
 Il Sol da l'alto gorgo alza i Destrieri,

Che fuor del naso van soffrendo luce.
Statio, Già le Stelle il Di preme: e'l Sol già basso
 I Cauai rugiadosi alza da l'onde.
Fin che dal mare alzando il carro ardente *& altroue,*
 I caualli del Sol sparsero il giorno.

Ariosto, Era nell'hora, che trabea i caualli
 Febo dal mar con rugiadoso pelo.

Per lo meriggio Statio

De l'opre in mezzo il Sol nel sommo Cielo
Fermo libraua i suoi cauai lucenti.

Per la sera, Onidio,

Poca fatica già restaua à Febo;
E già lo spatio del più basso Cielo
Batter parean co' piedi i suoi caualli. *& altroue,*
Tolto hauea Febo à suoi Destrieri il giogo.

Sillio, Finche il Sol ne gli stagni di tarteſſo.
 I Destrieri anhelanti hebbe tuffati.

Aufonio, Calpe i Destrier del Sol nascosi hauea.

Petrarca, Quando il Sol bagna in mar l'aurato carro.

Ariosto, Già hauea tuffate le dorate ruote
 Il Sol nella marina d'occidente.

E di tutti il maestro Homero,

Hauea già cominciato ad attuffare:
Titan i Carri, che sfanillan foco.

Ma egli à i caualli del Sole dà questi nomi, *Abrace*, *Aslo*, e *Terheco*, si come *Higino* pone, il quale diuersamente tutta via dice, che'l carro Solare è tirato da quattro caualli, duo maschi, chiamati, *Eos* che volge il Cielo, & *Ethiope*, che quasi infiammato matura le biade; e due femine, che si dicono *Bronte*, cioè tuonante, e *Sterope* lampeggiante; secondo che *Eumelo Corinthio* fu autore. *Fulgentio* gli nominaua *Erytreo*, amator di terra; *Atteone*, splendente; *Lampo* più lucido; e *Filogeo*, amator di terra; volendo (come pur il *Boccaccio* vuole) che si come dalle quattro ruote si dinotano le quattro stagioni, nelle quali è partito l'anno; così da i quattro colori de i caualli la varietà delle quattro parti del gioruo si venga à significare; perche primieramente quando spunta il Sole, egli rosseggia, per cagione de' uapori, che sorgono dalla terra; poscia disfatti quelli, si vede più splendido e più chiaro; indi verso il meriggio diuiene ardente; poi verso l'ocaso prede il color terrestre. *Tomaso Radino* ancora dice, che i caualli del Sole come

A le come che tutti fossero indorati, nondimeno ciascuno ha il proprio suo colore, Piroi più del rosso, Eoo più del candido, Etone del fiammeggiante, e Flegon del nero: Et però diuersi epiteti sono stati a loro imposti; altri Luciferi & lucenti cognominandoli; altri raggianti e rosfeggianti; altri siamiferi, & siammipedi; altri ninei, gemci, e purpurei. Ne senza ragione certamente sono stati i caualli al Sole attribuiti; disotando la caldissima complessione, & la velocità di questi animali; come apertamente ne Fasti afferma Ouidio; dicendo per tal rispetto i Persiani sacrificare il cauallo a Febo;

Cinto di raggi Hyperione i Persi

B Placano col Desirier: ne conuerrebbe

Vittima tarda a sì veloce Dio.

Il medesimo costume tengono i Massageti, e gli Schiti, come scrive Strabone & Herodoto; dichiarandoti l'istessa ragione, che'l più veloce de' gli animali conuenia di darsi al più veloce de' i Pianeti; & al più degno anche il più degno. Già nel primo de' Regi si narra, che'l Re Giosia spese i caualli, che i Re di Giuda haueano dedicati al Sole nella entrata del tempio del Signore, appresso la camera di Natan Melech, il qual era Principe ne' borghi, & che brugiò le carrette del Sole: Quivi alcuni soggiungono, che coloro i quali doueano adorare il Sole, e aualcavano quei caualli andando da l'entrata del tempio fin alla camera di esso Principe. Filostrato racconta, Palamede haueu ordinato a Greci, che per conseguire la vittoria de' Troiani, ammazassero vn cauallo bianco al Sole Oriente; & altroue dice, che Appolonia andando al Re di Babilonia fu inuitato a sacrificare con esso lui, nel tempo che s'era d'ammazzare vn cauallo bianco bellissimo, & guernito in quellaoggia come fosse douuto sollemnemente uscire in pompa. Gli Ethiopi sacrificando al Sole, adornano vna carretta con quattro caualli bianchi: perche di tal colore vogliono alcuni che fossero i caualli così d' Apollo, come **B**anco di Gione; facendosi mentione da Herodoto, che nell'esercito di Serse, andaua dauanti ad esso Re il carro di Gione tirato da otto caualli di pelo bianco, benchè d'anreo si descrivano da Homero. Ma perche i poeti attribuiscono a Dei più e più carri; lor si possono ancora diuersi caualli attribuire. Da Celio pur si narra, che nell'esercito di Persiani si portaua inanzi sopra altari d'argento il fuoco da essi chiamato Eterno; appresso andauano i Magi, seguiti da tanti giouani vestiti di vermiglio quanti sono i giorni de' l'anno; poi venia il carro di Gione, & indi il cauallo che si dicea del Sole, d'vna grandezza marauigliosa. I Rodioti (secondo Festo) buttauano ogni anno in mare vn carro con quattro ca-

Caualli sacrificati diuersamente.

Cauallo del Sole e sacrificio fatto di Rodiotti.

Carro cò
quattro ca-
ualli but-
tato in
mare da
Rodioti.
Sacrificij
diuerfi.

ualli, ad honor del Sole, ch'essi adorauano; persuadendosi lui con quel-
li andar girando tutto il Mondo. I Salontini gittauano vino al fuoco
vn cavallo di Gioue. Filostrato racconta ancora, che i Rè d'Indiani,
quando incominciano i giorni à crescere, se n'andaua al fiume, alqual
come à Dio sacrificaua caualli, e Torineri. E già antica usanza, dice
Varino, essere stata, che i Tori si consecrassero à fiumi; e che ne' lo-
ro gorgbi si gittassero i caualli viui; sì come si legge, che i Troiani fa-
cenano al fiume Xantho. I Veneti anticamente (come scrive Strabone)
uccideuano vn cavallo bianco in honore di Diomede. Narra Plutarco
nell'Amatorie, che i Tebani donando venir à battaglia co' Lacedemoni,
il giorno innanzi uccisero vn Polledro bianco, e ben adorno al Sepol-
cro delle Vergini, ch'erano state uccise. Parimente scrive Pausania,
che Tindaro insieme con Menelao, hauendo conuocati i giouani della
Grecia per vendicare il rapimento d'Helena; quando volè con giura-
mento astringer tutti à far l'impresa di Troia, ammazzò vn cavallo;
Per la medesima cagione della velocità (come Festo dichiara) gli stessi
Lacedemoni su'l taigeto monte sacrificauano il cavallo à Veni; facen-
do ancora, che dal fiato di quelli si spargesse il cenere del sacrificio quan-
to più ampiamente si fosse potuto per lo contorno. A Marte ancora
si daua da Romani il sacrificio del cavallo; ogni anno gliene amazzaua-
no vno, al campo Martio, nella mità d'Ottobre; il qual mese teneua-
no tutto per sacro ad esso Dio; e tagliata la coda, la portauano alla
Regia con gran fretta; spargendo l'altare di quella sangue; ma del car-
po, si faceua vna fiera contesa tra gli buomini della via sacra; e gli Su-
burra; questi volendola affiggere alla torre Manilia, e quelli al mu-
ro medesimo della Regia. Era la testa in torniata di molti pani; con ciò
fosse cosa che tal sacrificio si facea per lo buon successo delle personaglie,
e uccideuasi il cavallo più tosto che'l Buc; per esser questo atto al far
delle biade; quello più tosto à rouinarle con l'aspre guerre; secondo
che Festo giudica. Plutarco nelle quistioni Romane ne racconta mol-
te altre ragioni; ouero per castigare il cavallo, dalla cui effigie i Troia-
ni loro progenitori furono ingannati; ò vero perche nelle guerre bisognan-
do ciascuno stare al luogo suo, per conseguir vittoria; castigano il ca-
uallo, considerata la sua velocità; e così paiono castigare l'occasione
ouer più tosto perche a' Dei si deono dare in sacrificio le cose più loro ca-
rese più gouenoli; sì che al superbissimo Dio della guerra, e autore del-
le vittorie, non era cosa più conuenuevole di questo animale iracondo, bel-
licoso, e vittorioso; e però i Carmani à l'istesso Pianeta che adorauano
(poi che secondo Strabone) per inopia di caualli, che non produce il
lor

A lor paese, eran costretti di guerreggiar con gli *Asinelli* l'*Asinello* per vittima uccidenano. Son certi popoli nella Scithia, detti *Moschi*; secondo *Plinio*, ma secondo che narra *Giosafat Barbaro*, ambasciatore de' Signori *Venetiani*, nel trattato de' suoi Viaggi, si chiaman *Mossi*; che della carne del cavallo fan sacrificio: poi ripieno di paglia il chuoio, e tenendolo in sublime, l'adorano scioccamente, e gli offeriscono spesso doni. Manifesta dunque hor è la cagione, perche si figuri il carro di *Marte* da feroci cavalli altresì guidato: essi ritroua che siano due, da *Homero* nominati *Dimos*, & *Fobos*, cioè *Terrore* e *Panore*, come *Valerio* pone nell'*Argonautica*; facendone *Virgilio* mentione la doue dice,

Asinelli
sacrificati
in luogo
di caual-
li.

B Di *Marte* i duoi canai congiunti al giogo.

Il Carro di *Plutone*, quando salì a rapire *Proserpina*, si descrive da *Claudiano* con quattro cavalli, nominati *Alastore*, *Etone*, *Orneo*, & *Morfeo*, o *Nitteo*; tutti horribili e fierissimi, conuenienti al Rè Infernale. Stimano alcuni essergli attribuiti cavalli di velocissimo corso, per dinotare: che niuno sia bastante a fuggir la *Morte*. Gli antichi secondo il testimonio del *Baccaccio*, descriveano il carro di *Plutone* con tre ruote, e con tre cavalli, *Merbeo*, *Abastro*, e *Nunio*. *Plutone* significando ricchezza; il carro i giri di quelli, che la procacciato, le tre Ruote altrettante cose che vanno insieme, che sono la fatica, il pericolo, & l'incertezza: *Merbeo* è interpretato oscuro: & se ne comprende l'ingordigia & *Abastro*, nero per le tristezze, & per le paure: *Nunio* tepido: che fonte per lo timore de' pericoli, il fervore de' l'acquistare s'intiepidisce.

Carro di
Plutone.

P *Nesi* rimasero gli antichi ingegnosi, che ancor nel Mare non haueſſero l'uso de' cavalli descritte; che già racconta *Atheneo*, che hauendo i *Merbinnei* per comandamento de' l'Oracolo gittata nell'onde una *Vergine* a *Nettuno*; un certo *Enallo*, ch'era di quella innamorato, si mise a nuoto per iscamparla; & per un certo tempo ne l'uno, ne l'altro fu più peduto: se non che dopo alquanti giorni *Enallo* tornò, raccontando che la *Vergine* era già tra le *Ninfe Nereidi*: & lui posto alla cura di pascerli i cavalli di *Nettuno*, soprauenendo una grande onda commossa, hauerala seguita, & così essersi a queste parti sourane riconuerato. Che'l carro d'esso *Nettuno* sia tirato da cavalli. *Virgilio* il dimostra, così dicendo,

cavalli di
mare.

Cavallidi
Nettuno.

Volge i cavalli, & col suo curra liene
Volando, a tutta briglia oltra gli spinge.
I feroci *Destrier* congiunge il Padre
Lor aggiugnendo gli spumanti freni:
Et le redine allente ad ambe mani.

Sillio,

tre son necessarie oltra modo; e tanto bene stanno congiunte insieme, che non possiamo altrimenti acquistare perfetta gloria, se non veniamo ad essercitarci e in queste, e in quelle: perciò che consistendo l'huomo di corpo, e d'animo: e bisognando l'vno & l'altro tenere adorno e ben munito: le lettere poliranno ottimamente l'animo, & l'arme faranno il corpo agilissimo & robusto con la disciplina della militia, & con l'uso del Cavalcare che propriamente spetta al Cavaliere. Sono bene tra essi nobili non altramente i loro gradi, che sono in Cielo tra i pianeti, e tra gli spiriti Angelici e beati; Ma douendo cosi di questi, come di tutte quelle parti, che conuengono ad huomo nobile, ragionare distesamente in vn trattato, DELLA VERA NOBILTA', che donandoci Id-

Gradi de
i Nobili.

Vfficio di
Nobile.

dio spatio, di corto daremo in luce, qui mi rimango di aggingner altro, che, questo solo, degno di consideratione grandissima certamente, Che l'huomo nato di sangue nobile, se dal vn canto si troua essere in gran vantaggio di fortuna fra gli altri, come in verita si può negare, da l'altro egli si troua addosso vn graue peso, essendo tanto vbligato di auanzare gli altri in eccellenza di virtù, quanto gli auanza di splendore di nascimento. Conciosia cosa, che dall'infinita prouidenza di Dio cosi pare ordinato, che dal nobile, a cui ha dato in mano il gouerno terrestre, debba il popolo prendere l'esempio del viuer suo, come da vna cosa perfetta: Et per questa ragione dice il Sanio, che nell'altra vita i potenti potentemente patiranno tormenti, & a più forti più forte supplicio sopra stà, che si come Dio è ottimo & liberalissimo donator delle cose a gli huomini, cosi è sagacissimo prouatore delle loro virtù. Et indi ancora auuiene, che in questa vita presente, l'infamia del Nobile, qualunque si sia, è maggiore d'ogni altra quantunque grandissima di altrui. E non altrimenti che nelle Donne la honestà macchiandosi vna volta, non torna mai nel primiero stato, cosi parimente la fama del Nobile, se per auuentura si denigra giamai per colpa propria, rimane perpetuamente guasta, & ogni volta che dal bel sentiero della Virtù si viene a torcere, il titolo della Nobiltà si viene a perdere: Et tal si può giustamente cacciare dal consortio de i Nobili, si come bene fu ordinato in quella costitutione di Federigo Secondo Imperatore, oue dice, Conuenenole cosa essere, che de l'onore della militia sia priuato colui, che non è cauto a conseruarsi la sua dignità, & che è temerario in offendere i men potenti. Le quai parole veramente di matura consideratione son degne, per conoscere quanto al Nobile disconuenga far ingiuria ad altrui. Perciò che e' non è dubbio, che l'cingersi la spada, è sol per segno della giustitia, & per conseruatione solamente di quella, fù costituita dal somma Id-

dio

- A** dio tal preminenza, come seruiue l'Apostolo a' Romani, & per le giuste difese proprie e straniere, come pienamente ci insegnano i Filosofi. Ma senza comparatione più pauca deurà hauere il Cavaliere di ingiuriare vn povero, che vn ricco, perche i ricchi si sogliono vendicare talhor con l'arme che non son da temersi dal generoso, ma i Poveri si vendicano con le lagrime appò Dio, il quale ricene come fatto in persona sua ciò che si fa al minimo di coloro. Oltre che è cosa propria d'alto animo, essere (come Ouidio dice) placabile alla Ira, a guisa del magnanimo Leone, a cui basta di bauer gittato a terra il suo nemico, senza aggiugnerli altra offesa. Bisogna dunque di sì fatta maniera portarsi il Cavaliere, che i minor tratti come figliuoli, gli uguali come fratelli, i maggiori come padri, e i forastieri come compagni. Ne si diletta di dir male de gli auuersarij, perciò che la maldicenza dà indicio di vil animo; & alla Donna appartiene vendicarsi con la lingua, ma al Cavaliere (se le vendette pur si concedono) le arme, & in quelli modi che più si conuengono. Sono tuttauia alcune ingiurie che non solo non si deono vendicare, ma più tosto dissimulare & perdonare: Che già si legge Cesare hauer detto, Niuna cosa portargli tanta allegrezza, quanto il perdonare a quei, che gli haueressero fatta alcuna offesa, & il gratificare a quelli, che lo seruissero, parole certamente degnissime di laude e d'imitatione: tanto più che s'egli era Pagano, a noi s'aggiugne l'obbligo del Diuino comandamento. Ma la malitia humana è venuta in tanto accrescimento in questo caso, che molti non ardiscono di perdonare a' nemici, per tema de gli amici, i quali subito dicono farsi per dapocaggine, non per carità: Et di qui sono sorte le occasioni di mille Duellari combattimenti, ne' quali essendo per auuentura costretto discendere il Cavaliere, per rischiare o confermare in quel modo il suo honore, e douendo in tanto rischio procacciarsi vn fidato, & valoroso compagno, qual potrà egli eleggere più sicuro di vn cavallo, ben formato dalla Natura, ben educato dall'Arte, & continuamente nell'arme esercitato? Egli non per altro mistero
- D** penso essere stato scritto da Hesiodo nella sua Teogonia, che dal corpo morto di Medusa, ingrauidata già da Nettuno, fusse insieme col cane allo uscita un'huomo, nominato Crisauro, con la spada falcata & indorata in mano, se non che l'huomo, il cavallo, & l'arme sono tre cose necessariamente congiunte insieme. Et per tal congiuntione Vergilio forse disse, che Creteo musico sempre oantaua caualli, & arme d'huomini, e battaglie: Oltre che ingegnosamente da lui s'induce Mezentio andando per vendicarsi della morte di Lauso contra Enea, parlar in questa guisa a Rebo amato cavallo,

Ricchi cò
quali in-
stumetti
si vèdichi
no.

Occasio-
ne presa
dall'au-
thore a
douer tra-
tar del ca-
uallo.

Mezentio
al suo ca-
uallo.

Rebo

Rebo noi lungamente già s'iam vissi,
 Se cosa alcuna si può dir che sia
 Lungamente durabil tra' mortali:
 Hoggi ò tu vincitor riporterai
 Le sanguinose spoglie, e l'alto capo
 Del Rè Troiano, e de i dolor di Lauso
 Giusto vendicator meco sarai;
 O se per nulla forza aprir la strada
 Mi si potrà, con me stesso morrai:
 Ch'essendo tu fortissimo, io non credo
 Ch'altri, che me servir voglia giamai.

L'huomo non dee cōfidarsi all'altrui discrezione. Ma se fusse alcuno di parere, che per non cōfidarsi l'huomo alla discrezione d'altrui, e per evitare i sinistri auuenimenti; fusse meglio in queste singolari pugne combattere a piede; potrà pensare, che a' casi della fortuna così in vn modo come in vn' altro si stia soggetto; se sopra le cose humane vogliamo pur appronare il suo dominio: ma se stimiamo (com'è il dopere) ogni cosa superarsi con l'animo & con l'ingegno; resterà da opponere solamente, che bisognando al Canalicie tener doppia attentione, di governare e guardar se stesso, e parimente il suo cauallò; è cosa più malagevole e più dura: Nel che ogni cor generoso potrà risoluersi briuemente, che dalla fatica e dal periglio nasce la gloria, la quale tanto è maggiore e più splendente, quanto più difficile è l'impresa, Et a ciò s'arroege, che essendo vn vago spettacolo a circosanti vedere vn'huomo coraggioso, & armato sopra vn leggiadro cauallò ben guernito: nasce ne gli animi loro vna certa intrinseca affectione e desiderio, che quel gradito combattente sia vincitore; dal che si suole prendere augurio felicissimo. Egli è vero, che quantunque anticamente si biasimasse il combattere a piede e disarmato; parendo una sanguinaria crudeltà; nondimeno hoggi di per vn certo segno di ardimiento si riputa per vulgare openione honorato; & molto si vede vsato il diffinire delle querele solo con cappa e spada. Ma tutte queste elettioni si lasciano in arbitrio del Reo, cioè del prouocato, a cui le leggi tutte prestano vantaggio; come dimostrano apertamente le costitutioni Imperiali, & i Dottori che di ciò trattano; tra' quali Paris isprettamente spiega il suo parere, che si combatta con arme militari, tenendo però alcuna parte del corpo disarmata. Eleggasi dunque il Reo quel modo, che gli è più commodò e più vtile (pur che sia senza inganno) hauendo riguardo alla forza & alla dispositione di sua persona; e faccia come gli piace, pur che honoratamente poi nell'effercitatione si porti, & senza sospet-

A to alcun d'infamia: perche infamia giudicò essere di coloro, che trapas-
sano in dispute la cosa, non facendosi mai aggiugnere; & hauendo la
electione dell'arme, predono le difensue di modo, come se doneſero aspet-
tare le cannonate; & le offensue tali, che non pungano pur ne tagliano;
& altri malitosamente ritrouano certe maniere d'arme piene di soſti-
cherie, che veramente si poſſono agguagliare alla rete, che ſe Vulcano,
per inuilluppauit la Venere ſua con Marte. Ma il combattere armato
& a cavallo Andrea Alciato, huomo di ſingolare dottrina, giudica eſ-
ſere propriamente à Nobili conuenueole, coſi dicendo, Quello per ope-
ratione di tutti è confermato, ad vn Nobile huomo e generoſo più conue-
nire, che a cavallo & loricato combatta, che altrimenti: Aggiungendo
ancora, non douerſi da Signori del Campo permettere, che in altra gui-
ſa ſi combattette: E poco d'apoi afferma, Eſſere certamente la militia
a cavallo più degna a noſtre uſanze, e più da Nobili frequentata. La
qual dignità ſi puote ancorà dal' uſanza antica de' Romani considera-
re; che quaſi tutte le ſtatuſe faccuanò armate di corazza, & a cavallo,
quando vna ſomma gloria uoleano attribuire: ſi come in honor di Lucio
Furio Camillo, e di Caio Menio Conſoli, per hauer ſoggiogato il Latio, due
nella piazza di Roma ne furon poſte; coſi. rariffima in quel tempo
come Linio ſcrine; & innanzi al tempio di Caſtore vn'altra à Quinto
C Martio Tremulo conſolo per la vittoria de' Sanniti: eſſendo a queſta di
ſopra l'arme la ſoga aggiunta, come Plinio dice; Et vn'altra ſimilmente
togata & loricata, con la reſta ſcoperta, Linio narra eſſere ſtata fatta in
honor di Manutio Pretore, per la ſaluatione di quelli, ch'erano ſtati alla
guardia di Caſilino contra Annibale. A' Silla come Appiano racconta)
dopò la guerra Ciuile, fù poſta vna ſtatua d'oro a cavallo, con una ſotto-
ſcrittione, che diceua, A Cornelio Silla fortunato Imperadore: perche coſi
gli adulatori il ſoleuano appellare, come quello che auenturoſamente
hauca guerreggiato; laqual adulatione ottenne nome ſtabile alla fine.
Vn'altra di bronzo a Ceſare, con la Cometa in reſta, per ſegno di Diuini-
D tà, come nella vita di lui Plutarco ſcrine; da cui ſi fa pur fede, che Fabio
Maſſimo vn'altra ſe ne fè drizzare in Campidoglio. Vn'altra ne fù
dedicata à Traiano Imperadore di ſmiſurata bellezza, come racconta il
Marcellino. Leggeſe che Coſtantino andando per la Città di Roma, e
giungendo alla piazza di Traiano, dopò l'hauer mirato con grandiffima
merauiglia la mirabile architettura di quelli edifici; non conſidandoſi di
poter in altro agguagliarlo, diſſe uolere ſolamente imitar quel caval-
lo, che nel mezzo della Corte ſtana di ſotto il Principe; Il che ſentendo
Ormida Reale di Perſia, con vn geſto aſſai gentile riſpoſe, Eſſer bene

Combat-
tere a ca-
uallo pro-
priamen-
te conue-
ne a No-
bili.

Statue à
cavallo di
ſomma
gloria.

Detto di
Conſtan-
tino.

D che

A che hauendo dipinto Gialiso con vn Cane; & essendogli più volte diffiaciuto il modo della schiuma, ch'egli d'exprimere s'ingegnaua; alla fine stizzatosi nel lauoro, volle con la spugna cancellar quella parte, che non gradina; ma quel dar di spugna fu di sorte, che senza mutarci altro, l'opra rimase com'ei cercava. Ma tornando alla scoltura, già in Roma nella contrada delle Esquilie, dou'erano le stufe di Diocletiano, si vedeano duoi caualli di marmo assai grandi di mirabile artificio, con duoi huomini mezo ignudi, che teneuano le briglie; nell'vno de' quali era scritto, Opera di Prassitele; nell'altro, di Fidia; amendue Scultori eccellentissimi. Questi caualli erano stati portati da Tiridate Rè di Armenia, a cui volendo Nerone far magnifica accoglienza, si dice, che in vna giornata hauesse fatto indorare tutto il theatro di Pompeo. Di esso Prassitele racconta Plinio vna grande benignità, che essendo Calamide famosissimo in iscolpire le carrette & i caualli; manon riuscendogli così bene le figure de' gli huomini, egli non si sdegnò di mettere in vna opra il Carrettiere fatto di mano sua, per far hauere ad altrui la lode perfetta. Fu pur eccellente nello scolpire delle Carrette Aristide, discepolo di Policleto. Hoggidi si vede in Campidoglio la statua di bronzo di Marco Aurelio a cavallo, benché altri di Lucio Vero, altri di Settimio Senero la facciano: Et nel tempo de' Tedeschi è Adriano Papa sesto, in ritratto in mezo rilieuo, di bianchissimo marmo, a cavallo, fatto per le diuine mani di Michel Agnolo Buonaroti. In Beneuento si legge vna antica iscrizione di Quinto Plotio gentilhuomo Romano honorato di statua Equestre per sua virtù. Nella Chiesa cathedrale di Metz in Lorena, si vede la imagine di Carlo Magno, fatta d'argento, di rilieuo a cavallo; la qual tengono i Canonici con tanta veneratione, che solamente nelle feste maggiori la mettono in publico, mentre che si celebra la messa; & vi fanno tante delle Cerimonie, come se fusse reliquia di vn santo; benché la gloriosa virtù di quello Imperadore sia veramente degna di ogni honore. Nel palazzo di Medici in Firenze, si veggiono i maggiori di quella Illustrissima famiglia, scolpiti di marmo a cavallo, per mano de' l'eccellente Baccio. I Pisani, scrino il Comineo, che in segno di gratitudine, e d'honoranza fecero vna statua Equestre di marmo al Rè Carlo Ottauo, che tenea vn Leone di sotto à piedi, dinotando l'insegna de' Fiorentini: Poscia i medesimi tolta questa del Francese, ne alzarò vn'altra simile à Massimiliano Imperadore. In Milano è vna statua di marmo a cavallo, dirizzata ad Oldrado Lodegiano, che fu in quella città Pretore, come il Corio scrue. Vn'altra statua equestre di bronzo è in Pania, laqual si dice essere di Anzonino Imperadore, & hauerla quini trasportata da Rauenna

Caualli
dell'esqui-
lie.

Carrette
diuerse.

A accenna, parendo hauerſi voluto agguagliare à Dei, che tali diceano uſarli: tutta via ſi ritenne poi di continuo il coſtume; ſe non alcune poche volte per nouità; come Pompeo, che nel trionfo de l' Africa ſe tira re il Carro ſuo da Elefanti: & imitando Ceſare, parimente ſi fece condurre da quaranta Elefanti; che da deſtra e da ſiniſtra portauano i torchi acceſi; & pur co' gli Elefanti fù ordinato il trionfo, di Perſi à Gordiano. Aureliano il volle tirato da quattro Cerni. Soſeſtre Rè d' Egitto poneua al carro duo Rè ſoggetti. Ma tutti gli altri, che di Romani arri uaro al numero di trecento venti, ſecondo il Biondo, generalmente ſi fecero con caualli. Et quando ad alcuno per auuentura non ſi concedea il trionfo, per non hauer prima eſercitati nella militia tutti gli uſſici, che ſi doueano; ò per altra cagione ſecondo le loro iſtitutioni; gli ſi daua l' Onatione in Senato, facendolo entrare in vece del carro, con vn cauallo aſſai ben ornato. Eraſi già ſpentà l' uſanza del trionfare e niuno gioiua di tal viſta, per ſecol noioſo in che ci troniſſimo,

Carri tira
ti da Ele-
fanti.

Voto d' ogni valor, pien d' ogni orgoglio,
(come ben il Poeta dice) ſin che ne rinodò la memoria quell' inuitiſſimo Rè Alſonſo, di cui poco dianzi ſi ſe mentione, il quale poi c' hebbe con gran tranagli interamente conquiſtato queſto poſſente Reame; entrò in Napoli in habito trionfale, ſopra vn carro (che ſi vede ancora nella Chieſa di San Lorenza) tirato da quattro Caualli bianchi infrenati e guerniti d' oro; ſi come nella Vita di lui, che l' ingeignoſo noſtro Termino con elegante ſtile hà deſcritta; diletteuole coſa, & profiteuole ſia à leggere. Parimente alle Carra diuine ſ' attribuiſcono i caualli; come tra principali quello del Sole ſcriuono i Poeti eſſer guidato da quattro, i quali Ouidio appella Ignipedi, cioè di piè di fuoco; & altroue gli nomina in queſto modo,

Caualli ſ'
attribui-
ſcono an-
c'a i carri
diuini cò
quelli del
Sole.

Del Sol in tanto i bei Deſtrieri alati.
Piroi, Eoo, Etone, e Flegon quarto,
Van l' aria empiendo d' alti ſtridi ardenti.

D Bèche appò Martiale vno di queſti ſi troui Xanto chiamarſi la done dice,
A che ritieni diſoſo e preſto
Tiran? già vuol le freno Etone, e Xanto.
Con queſti caualli ſogliono eſſi Poeti diſciuer le far del giorno, e della notte; moſtrando, c' hora ſ' attuffino nel mare, & hora ne ſorgano; & coſi per lo mattino dice Virgilio:

Spargea di lume appena i ſo mmi colli
Il dì ſequente uſcito; all' hor che prima
Il Sol da l' alto gorgo alza i Deſtrieri,

D 3 Che

Che fuor del naso van soffando luce.

*Statio, Già le Stelle il Di preme: e'l Sol già basso
I Cauai rugiadosi alza da l'onde. & altroue,
Fin che dal mare alzando il carro ardente
I caualli del Sol sparsero il giorno.*

*Ariosto, Era nell'hora, che trabea i caualli
Febo dal mar con rugiadoso pelo.*

Per lo meriggio Statio:

*De l'opre in mezzo il Sol nel sommo Cielo.
Fermo libraua i suoi cauai lucenti.*

Per la sera, Onidio,

*Poca fatica già restaua à Febo;
E già lo spatio del più basso Cielo
Batter parean co' piedi i suoi caualli. & altroue,
Tolto hauea Febo à suoi Destrieri il giogo.*

*Sillio, Finche il Sol ne gli stagni di tartesso.
I Destrieri anhelanti hebbe tuffati.*

Ausonio, Calpe i Destrier del Sol nascosi hauea.

Petrarca, Quando il Sol bagna in mar l'aurato carro.

*Ariosto, Già hauea tuffate le dorate ruote:
Il Sol nella marina d'occidente.*

E di tutti il maestro Homero,

*Hauea già cominciato ad attuffare:
Titan i Carri, che sfaillan foco.*

*Ma egli à i caualli del Sole dà questi nomi, Abrace, Aslo, e Ter-
heco, si come Higino pone, ilquale diuersamente tutta via dice, che'l
carro Solare è tirato da quattro caualli, duo maschi, chiamati, Eos
che volge il Cielo, & Ethiope, che quasi infiammato matura le bi-
ade; e due femine, che si dicono Bronte, cioè tuonante, e Sterope
lampeggiante; secondo che Eumelo Corinthio fu autore. Fulgentio
gli nominaua Erytreo, amator di terra; Atteone, splendente; Lampo più
lucido; e Filogeo, amator di terra; volendo (come pur il Boccaccio
vuole) che si come dalle quattro ruote si dinotano le quattro stagioni,
nelle quali è partito l'anno; così da i quattro colori de i caualli la varie-
tà delle quattro parti del giouuo si venga à significare; perche primie-
ramente quando spunta il Sole, egli rosseggia, per cagione de' uapori,
che sorgono dalla terra; poscia disfatti quelli, si vede più splendido e
più chiaro; indi verso il meriggio diuiene ardente; poi verso l'ocaso pre-
de il color terrestre. Tomaso Radino ancora dice, che i caualli del So-
le come*

A le come che tutti fossero indorati, nondimeno ciascuno ha il proprio suo colore, Piroi più del rosso, Eoo più del candido, Etone del fiammeggiante, e Flegon del nero: Et però diuersi epiteti sono stati a loro imposti; altri Luciferi & lucenti cognominandoli; altri raggianti e roseggianti; altri fiammiferi, & fiammipedi; altri niuei, gemei, e purpurei. Ne senza ragione certamente sono stati i caualli al Sole attribuiti; dinotando la caldissima complessione, & la velocità di questi animali; come apertamente ne' Fasti afferma Ouidio; dicendo per tal rispetto i Persiani sacrificare il cauallo à Febo;

Cinto di raggi Hyperione i Persi

B Placano col Destrier: ne conuerrebbe

Vittima tarda à sì veloce Dio.

Il medesimo costume tengono i Massageti, e gli Schiti, come scrive Strabone & Herodoto; dichiarandoli l'istessa ragione, che'l più veloce de' gli animali conuenia di darsi al più veloce de' i Pianeti; & al più degno anche il più degno. Già nel primo de' Regi si narra, che'l Re Giofistà spese i caualli, che i Re di Giuda hanno dedicati al Sole nella entrata del tempio del Signore, appresso la camera di Natan Melech, l'qual era Principe ne' borghi; & che brugiò le carrette del Sole. Quindi alcuni soggiungono, che coloro i quali doueano adorare il Sole, cauallavano quei caualli: andando da l'entrata del tempio fin alla camera di esso Principe. Filostrato racconta, Palamede hauere ordinato à Greci, che per conseguire la vittoria de' Troiani, ammazassero vn cauallo bianco al Sole Oriente; & altroue dice, che Appolonio andando al Re di Babilonia fu inuitato a sacrificare con esso lui, nel tempo che s'era d'ammazzare vn cauallo bianco bellissimo, & guernito in quella foggia come fosse douuto sollemnemente uscire in pompa. Gli Ethiopi sacrificando al Sole, adornano vna carretta con quattro caualli bianchi: perchè di tal colore vogliono alcuni che fossero i caualli così d'Apollo, come anco di Gione; facendosi menzione da Herodoto, che nell'esercito di Serse, andaua dauanti ad esso Re il carro di Gione tirato da otto caualli di pelo bianco, benchè d'aureo si discrinano da Homero. Ma perchè i poeti attribuiscono à Dei più e più carri; lor si possono ancora diuersi caualli attribuire. Da Celio pur si narra, che nell'esercito di Persiani si portaua innanzi sopra altari d'argento il fuoco da essi chiamato Eterno; appresso andauano i Magi, seguiti da tanti giouani vestiti di vermiglio quanti sono i giorni de' l'anno; poi venia il carro di Gione, & indi il cauallo che si dicea del Sole, d'vna grandezza marauigliosa. I Rodiotti (secondo Festo) buttano ogni anno in mare vn carro con quattro ca-

Caualli
sacrificati
diuersa-
mente.

Cauallo
del Sole e
sacrificio
fatto di
Rodioi.

A lor paese, eran costretti di guerreggiar con gli *Asinelli* l'*Asinello* per vittima uccideuano. Son certi popoli nella Scithia, detti *Moschi*; secondo *Plinio*, ma secondo che narra *Giosafat Barbaro*, ambasciatore de' *Sig-
gnori Venetiani*, nel trattato de' suoi Viaggi, si chiaman *Mossi*; che della carne del canallo fan sacrificio: poi ripieno di paglia il cuoio, e tenendolo in sublime, l'adorano scioccamente, e gli offeriscono spesso doni. Manifesta dunque hor è la cagione, perche si figuri il carro di *Marte* da feroci cauali altresì guidato: et si ritroua che siano due, da *Homero* nominati *Dimos*, & *Fobos*, cioè *Terror* e *Panore*, come *Valerio* pone nell'*Argonautica*; facendone *Virgilio* mentione la doue dice,

*Asinelli
sacrificati
in luogo
di caual-
li.*

B Di *Marte* i duoi canai congiunti al giogo.

Il Carro di *Plutone*, quando salì a rapire *Proserpina*, si descrive da *Claudiano* con quattro cauali; nominati *Alaflore*, *Etone*, *Orneo*, & *Morfeo*, o *Nitteo*; tutti horribili e fierissimi, conuenienti al Rè Infernale. Stimano alcuni essergli attribuiti cauali di velocissimo corso, per dinotare: che niuno sia bastate a fuggir la *Morte*. Gli antichi secondo il testimonio del *Bacaccio*, descriveano il carro di *Plutone* con tre ruote, e con tre cauali, *Metheo*, *Abastro*, e *Nuuio*. *Plutone* significando ricchezza; il carro i giri di quelli, che la procacciato, le tre Ruote altrettante cose che uanno insieme, che sono la fatica, il pericolo, & l'incertezza: *Metheo* è interpretato oscuro: & se ne comprende l'ingor-
doi & *Abastro*, nero per le tristezze, & per le pauri: *Nuuio* tepido: che fonte per lo timore de' pericoli, il seruire de' l'acquistare s'intiepidisce.

Carro di
Plutone.

P Ne si rimasero gli antichi ingegnosi, che ancor nel Mare non hauessero l'uso de' cauali descritto; che già racconta *Atheneo*, che hauendo i *Metbinnei* per comandamento de' l'Oracolo gittata nell'onde una *Vergine* a *Nettuno*; un certo *Enallo*, ch'era di quella innamorato, si mise a nuoto per iscamparla; & per un certo tempo ne l'uno, ne l'altro si più peduto se non che dopo alquanti giorni *Enallo* tornò, raccontando che la *Vergine* era già tra le *Ninfe Nereidi*: & lui posto alla cura di pascerli cauali di *Nettuno*, soprauegnendo una grande onda commossa, hauerala seguita, & così essersi a queste parti souane riconerato. (che'l carro d'esso *Nettuno* sia tirato da cauali. *Virgilio* il dimostra, così dicendo,

cauali di
mare.

Caualidi
Nettuno.

Volge i cauali, & vol suo carro liene
Volando, a tutta briglia oltra gli spinge.
I feroci *Destrier* congiunge il Padre,
Lor aggiugnendo gli spumanti freni:
Et le redine allenta ad ambe mani.

Sillio,

Sillio, Non altrimenti che qualhor Nettuno
 Co' frenati cauai nel carro suole.
 Scorrer il mar, per ricondursi d'Ethi.

Nomi di Claudiano chiama i caualli di Nettuno per epiteti verdi; Statio cern-
 caualli di lei quelli di Tetide sua consorte. Varino à quattro caualli di Nettuno
 Nettuno. da questi nomi, Encelado per lo fremito del Mare; Glauco per lo colore;
 Sthenonte per la possanza: Eriole per l'impeto de' venti humidi. Platon
 parlando de l'ornatissimo tempio di Nettuno, ch'era nell'Isola di At-
 lante, dice che vi staua esso Dio appoggiato al carro, tenendo le redi-
 ne de i caualli, che haueano l'ale. Virgilio dice Proteo misurar il ma-
 re col carro tirato da caualli à duo piedi, Somiglianti gli attribuisce
 Valerio ad Orione, così cantando.

Et Orione armato inalza il Mare

Colfiato de' cauai, ch'ansol duo piedi.

Tritone altresì, come Dio Marino, ha i suoi caualli appresso Ouidio, il
 quale induce Didone scriuendo ad Enea, così dire,

Hor hor i Venti poneranno, & l'onda

Spianata eguale, correrà Tritone

Co' suoi Destrier cerulei per lo mare.

Sono stata ancora da' Poeti attribuite le carrette co' caualli cost al Gio-
 no come alla Notte: questi neri, e quelli bianchi. I caualli del Giorno
 Sono appresso Homero, Fetonte, e Lampo: benchè altri più moderni (tra
 quali è Licofrone) dicono il Giorno esser menato da Pegaso. De l'altra
 Tibullo canta,

La Notte già con la carretta nera

Formito il Giro del l'Ethereo Mondo,

Lauate hauea nel l'alto Mar le ruote.

Haueudo riguardo al continuo moto che fa, girando intorno la terra
 in questa guisa, che sorgendo il Sol dal Mar; ella vi si sommergea; poi
 sommerkendosi questo, à dicenda risorgea essa. Altroue essortando
 piacere noturni dice,

Scherzate hor; che la Notte i Cauai giunge,

Et segnon de la madre il carro cheto

Le chiare Stelle in lasciuetto choro.

Virgilio, Sull'carro i duoi Destrier la Notte nera

Condosta hauean, che già tenenail Polo.

Il che imitando il Sabellico disse;

Già l'atra Notte con le fosche ruote,

Sospinta in alto, sen' venia calando.

A Alla Luna, benché alcuni attribuisco i Boni, e Fesio i Muli; nondimeno la miglior parte de gli scittori le deferisce il Carro con duoi cavalli, uno bianco per dinotare il corso diurno, l'altro nero per quello che sà di notte, si come con l'auttorità d'Isidoro il Boccaccio afferma. Onidio così dice,

Eran già quiete e d'huomini e di cani

Le voci tutte : & i canai notturni

Dolcemente la Luna alta reggea,

Statio, *Tempo era, quando sente i canai giunti
Del biondo Apollo la sorella accesa.*

B Lucano, *Contraria andrà la Luna al suo fratello;
E per l'obliquo Ciel menare il Carro
Sdegnata, a se dimanderà il bel giorno.*

Valerio chiama Soporifero il carro della Luna : rispetto alla Notte, de la quale Claudiano contra Russo induce il Sonno essere carrettiere ; & per la natura del tempo notturno chiama humidi que' cavalli, dicendo,

Già i Destrieri de la Notte humenti,

Et i freni Letei reggeua il Sonno.

L'Aurora hà pur la sua carretta con due cavalli, tutti d'color di rose vermiglie, & rugiadosi ; come descrivono i poeti ; Virgilio, *Cavalli dell'Aurora.*
*Già s'arrossava il Mar tutto di raggi,
E dal sublime Ciel la bella Aurora
Nel suo rosato carro risplendea.*

Ouidio, *Gia sovra il Mar vien dal marito vecchio
Coi, che l' di col carro humido mena.*

Ariosto, *Fin che l'Aurora la gelata brina
Da le dorate ruote in terra sparse.*

D Hora restava che'l Tempo dispensatore di queste parti, hauesse ancora il Carro suo ; e già il gentilissimo poeta ne' suoi Trionfi glie l'ha descritto non senza gran mistero facendolo così dire, *Cavalli del Tempo.*

Quattro canai con quanto studio como,

Pasce ne l'Oceano, e sprono ; e sferzo.

Conciò fosse cosa che la velocità d'esso Tempo irrevocabile, che a guisa di rapidi fiumi (come Ouidio dice) fa correr gli anni, non si potea meglio che col Carro tirato da questi animali velocissimi disegnare, & attribuendo medesimamente i cavalli ad Amore là doue canta,

Quattro Destrier via più che nene bianchi,

Sovra un carro di fuoco ingarzon crudo;

Cavalli d'Amore.

Dino.

Dinota espressamente la calda libidine del cauallo : & la bianchezza appropriata alla madre d'esso Cupido, oltre alla cagione de gl'infiniti diletti, che i suoi seguaci sogliono spesso ne' maneggi amorosi prendere co' i caualli. Ma che ci marauigliamo noi di queste poetiche finzioni : se an-

Caualli
della scrit-
tura sacra.

cora a' sacri scrittori è piaciuto d'usarle per gran misteri ? Egli nel libro de i Rè si legge, che Elia montò nel Cielo con vn carro tirato da quattro caualli di fuoco : Onde Eliseo rimaso in terra attonito, il chiamaua con grido, Auriga del gran carro di Israele. Fè poi questo Eliseo veder a' nemici vn monte pieno di schiere armate di cauallieri in suo fauore : i quali certamente non è da intendersi che fossero stati se non An-

Cauallidi
Duo quali

geli della diuina militia. Et così per caualli di Dio intende Adamantio, quelle anime, che accettato il freno della disciplina santa, portano il giogo della soauità, che procede da esso Dio, dal cui spirito si lascian reggere : E tali caualli egli chiama beati oltra misura, che a tal Caualiere habbiamo degnamente piegato il dorso, & a tal freno aperta la bocca, drizzando il corso loro non secondo la libidine propria, ma doue il sommo gouernatore gli volge è spinge. Ottimamente dunque il Profeta Habacuc dipinge Iddio sopra i caualli, dicendo, Monterai su i tuoi caualli, et le quadrighe tue saluazione. Al che corrisponde il detto di Dauid ; che'l carro di Dio è con dieci migliaia moltiplicato. Parimente il Vangelista nelle sue Ruelation dimostra, che l'innnumerabile essercito celeste se-

Dio dipin-
to sopra
caualli.

guia su bianchi caualli il Signore de l'universo ; per dinotare il numero de' beati, che seguiano il vero Iddio in purità di cuore, & in carità perfetta, fra continoue guerre di persecutioni, di trauagli, e di martiri: Hauendo altroue descritto esso nostro Redentore sopra vn bianco caualla con arco in mano, & con corona alla testa à guisa di vincitore e di trionfante. Iui ancora nelle quattro figure varie di caualli quanti belli segretti rinchiuse ? Alcuni vogliono, che'l caualla bianco disegnasse Gaudio Imperadore successor di Tiberio, il quale non fù molesto à Christiani, anzi mandò in esilio Pilato; che iniquamente hauea sentenziato il Saluatore, & Herode, che hauea decollato San Gio. Battista. Il Rosso Nerone, il quale con fiera crudeltà uccise molti Romani, e tragli altri sua madre, sua moglie, sua sorella, suo fratello, & il suo maestro : e gran parte ancora della Città abruciò. Il Nero, Tito amoreuole Principe, il quale quasi per vendetta del giusto Iddio, horribilmente afflisse di guerra e di fame Giernsalemme (come Giosèfo narra) & la spianò. Il Pallido; Domitiano, il qual sotto diuersi pretesti cacciando, spogliando & uccidendo i Senatori Romani, & i Christiani : tutto il Mondo tenea in timore. Ma per che niuno di questi Imperadori accon-

sentì

senti alla vera legge del vero Iddio; & se castigarò Pilato, Herode, & i Giudei, si può ad altre occasioni attribuire più tosto, che à pietà: massimamente che Gaio mandò la statua sua che s'adorasse, & per che gli Hebrei non ci haueano acconsentito, vi hauea mandato Petronio con esercito: s'inducono altri ad interpretare, che'l cauallò bianco dinoti la prima Chiesa di Gierusalemme, sotto San Giacomo: Il Rosso la Chiesa d'Antiochia sotto San Piero: Il Nero la Chiesa di Alessandria, sotto S. Marco: el Pallido la Chiesa di Costantinopoli, sotto San Giovanni Chriostomo, Ad altri piace che nel cauallò bianco s'intenda la purità della Chiesa cò quel primiero battesimo; Nel rosso: le persecutioni sanguinarie e terribili: Nel nero le heresie: Nel Pallido le hipocrisie. Oltr' acciò alcun' altri intendono per lo cauallò bianco l'huomo casto: il Caualiere essendo l'Angelo buono che'l guida per la via netta: Per lo Rosso, l'huomo acceso del fuoco de la lussuria: Per lo Nero la Simonia: Per lo Pallido la Inuidia: essendo i Caualiieri di tai caualli gli spiriti maligni, che gli spingono à questi vitij. Il che s'afferma da Origene, ilqual dice che tutti quelli che son nati in questo Mòdo, si possono per figura chiamar caualli, e dir ch'ogn'uno di loro sia sottoposto al suo caualcatore: alcuni al Signor Iddio et à suoi Apostoli, che alla celeste beatitudine gli còducono: altri al Demonio, & à suoi spiriti infernali, che per tre vie gli menano à precipitio: per lo pensiero, per la parola, & per l'opra. Molte altre misteriose comparationi si trouano del cauallò nella medesima Apocalissi, specialmète, oue dice hauer veduto vn grã numero di Grilli, simili à i caualli apparecchiati alla battaglia, significando i Vandoli, popoli dell' Aquilone, così robusti e bellicosì fra gli huomini, come il cauallò tra gli altri animali bruti. Poscia in uno esercito di mille milioni di Caualiieri, dice hauer uedute le teste de' caualli essere somiglianti à quelle de' Leoni, & che dalle boche loro uscìua fuoco, e fumo, & solfo; nel che dinota la crudeltà de' Principi colmi d'emulatione, di vanità, e d'altri uizij puzzolenti; ma con tutto ciò esprime assai bellamète il naturale ardore & valore ch'è nel cauallò abbondante di spirito viuacissimo. E doue soggiugne, che la potestà de' caualli è nella bocca et nella coda, bêche egli intenda che l'effetto di tutte le cose còsiste ne' capi che, comūdano, et ne' ministri, che eseguiscono: pur del primo di questi esempi si serue ancora l'Apostolo Giacomo doue dice; Chi non offende in parole, è huomo perfetto, bastate a menare attorna tutto il corpo cò freno: che se noi mettiamo i freni alle bocche de' caualli, per farli consentire & rbidire alle voglie nostre: & le Navi quantunque grandi, e soggette à valorosi vèti, pur con vn picciol timone s'indirizzano oue vuole il governatore: così la lingua ben che sia vn picciol membro, essat-

Cauallò
biàco rōf
fo enero
che cōfà
denotasse
ro nelle
sacre let-
tere.

Mistero ta i grandi; che già ben poca fauilla basta à bruciare vna gran selua. E
 di Zacharia. *Quel si può anche considerando aggiungere quel mistero, che dal Profeta Zaccharia fu annunziato, dicendo, Quel ch'è sopra il freno del cauallo sarà santo al Signore: Il che si dice hauer adempiuto Costantino Imperadore, à cui essendo stati portati da Helena sua madre, diuotissima donna, si tre chiodi, co' quali il figliuol di Dio era stato affisso in Croce; vn di quelli buttò in mare, per raffrenare vna crudelissima tempesta; vn' altro si mise in sù l'elmetto; & l'altro nella briglia del suo cauallo, del quale si seruia nelle battaglie. Il medesimo Profeta hauendo veduto quattro carrette uscire da due montagne; con caualli nella prima ruffi, nella seconda neri, nella terza bianchi, & nella quarta variati; & tutti gagliardi; gli fu esposto da l'Angelo, che quelli erano i quattro Venti dell'aria, che uscivano dalla casa dauanti del Signore di tutta la Terra: nel che si vede espressamente agguagliarsi à Venti il rapido corso de' veloci caualli. Et in quel che l'istesso dice, Rallegrati assai figliuola di Sion; rallegrati figliuola di Gierusalemme, ecco ti verrà il tuo Rè giusto e Saluatore; esso ponero, montando sopra vna Asinella; & sù un Polledro di quella figlio; ma tutta via egli fracasserà la quadriga di Efraim, e gitterà à terra il cauallo di Gierusalem; e disfarà l'arco della guerra, donando la pace alle genti, e stendendo il suo dominio da mare à mare, e da fiumi insino à gli estremi fini della Terra. Chiara cosa è, che si come per l'Asinello s'intende l'humiltà, così per lo cauallo la superbià; e la possanza; dinotando ch'egli verrebbe à deporre i potenti dalla lor sede, esaltando gli humili. Ciò (oltre al Salmista che dice, Non nella fortezza del cauallo harà la volontà) si conferma col Deuteronomio, oue si legge, che Iddio impose à Mose, che se gli fusse dimandato Rè dal popolo d'Israele, glielo desse, guardando bene ch'egli fusse nato nel Regno, & non hanesse à tenere troppi caualli, dinotando (secondo il Gueuara) che questi dando eccessina spesa, l'inuiterebbono à tirannia; ò come più tosto io crederei; che di continuo lo inanimerebbono alle guerre; le quali il più delle volte sono ingiuste, e sempre mortifere; ouero (per quello che si soggiunge, ch'ei non douesse ricondurre il popolo in Egitto) intendena per li caualli gli huomini sfrenati, che spesso appetiscono di tornare alla pianura delle voluttà dishoneste; si come ancora in quel verso del Salmo,*

Come caual fallace alla salute,

Luoghi della scrittura interpretati. *s'intende per vn'huomo errante, & vano; Et in quell'altro dove dice, Nel Cauallo & nel Mulo non essere intelletto, s'intende per tutti gli animali bruti, in cui non è la ragione così innata & ferma & chiara, com'è nell'huomo*

A nell'huomo, e per dir meglio com'esserdee: perciò che, si tome tra gli huomini è differenza, di chi partecipi più ò meno della ragione: così ancora è tra caualli, di chi più ò meno all'intelletto Humano s'accosti. Et noi la gloria & l'honore, che habbiamo voluto in questi libri dar al cauallò, intendiamo di attribuirlo à quelli soli, che perfetti nella specie loro trouar si possano. Oltre che niuna deura prendere à marauiglia, che d'una cosa diuersi essempi si veggian togliere: perciò che il cauallò è animale da se feroce; ma nulla di meno riduceuole alla legge della Ragione: si come bellamente si scrine di Temistocle, il quale à certi che si marauigliauano come i suoi costumi di somma intemperanza si fussero, in somma continenza cangiati, rispose, Dunque voi non vedete gli aspri & indomiti Polledri, ottimi caualli per rinscire? Et così veramente si vede, che, da poi che il cauallò ha vna volta accettata la sella e'l freno, viene a lasciare a poco a poco ogni sua ferocità. Il che argutamente fu espresso da Scipione, quando tragettati in Asia i Romani contra Antiocho: à gli ambasciatori di pace, che colui mandaua, rispose, Essersi ciò in prima douuto fare, non dapoichè il cauallò hauea riceuuto in dosso il Caualiere. Cicerone ancora nell'Amicitia così scrine. Niuno è che non più volentieri si serua di vn cauallò prima usato, che di vn nouo, e non trattato ò praticato: quando però niuna cosa non l'impedisca, ò di troppa vecchiezza, ò infermità. Il medesimo ne gli Offici questa bella agguaglianza pone, Si come i caualli, che per le spesse contese delle battaglie in troppa ferocità son venuti, noi sogliamo dare in mano à Corroni per poterli hauere più facili e più piaceuoli: così gli huomini sfrenati per le molte prosperità, e troppo cōfidenti di se medesimi, bisogna menarsi al giro della ragione e della dottrina, per conoscere la fragilità delle cose humane, & la varietà della fortuna. Essendo dunque questi animali assai idonei a ricuere il gouerno & l'impero humano, afferma Enchirio, nella sacra Scrittura spesso porsi il cauallò per vn'huomo ornato di modestia e di bontà. Et per sì fatta obediencia & soggettione, coloro che fan vanamente professione d'indominare i sogni, à chi si sognasse di hauere testa di cane, ò di cauallò, dicono lui douersi ridurre in seruitù: & à chi si paresse in sogno gir à cauallò, danno speranza di douer tosto conseguire la gratia della donna amata. Con ciò sia cosa, che la donna intrata è rassomigliata al cauallò non ancor domo, si come Anacreonte dolcemente scherzando con vna giouanetta, che vagheggiava, le dice,

Pollo di Tracia, à che co' gli occhi rorni.

Mi guardi e fuggi? nulla par che sappi:

Ma se redino e briglia io ti legassi,

Cauallò
anchora
che ani-
mal fero-
ce e ridu-
ceuole al-
la ragio-
ne.

Compara-
zioni ca-
uate da'
caualli.

Edella Meta al giro e poscia al fine

Ti rinolgesti, ben dotto parresti.

Della qual cōparatione leggiadramente ancora Horatio si seruì, dicēdo,

Che qual Canalla di tre anni à punto

Nello campagne salteggiando giuoca;

E d'esser tocca paue, non prouate

Ancor le nozze, del marito è schina.

E da questo ingegnosamente si mosse il Boccaccio à dir in modo d'un bel pronerbio.

Che buono & rio Canal vuole sperone.

Per dinotare, Che Donna ò buona ò rea pur vuol bastone.

Segno di
Sebras.

Leggesi oltra acciò che vn certo sanissimo Mago, Rinarone chiamato,

dimandandogli Sebras Rè dell'India, che cosa significasse l'esser si in so-

gno paruto di vedere, che duoi angelli d'acqua volando cadesero alle

sue mani; egli dichiarò che di corto vn Rè di Grecia gli donerà per ma-

re mandar in dono duoi perfetti caualli, che non habrebbono pari al Mon-

do; certamente non per altro mouendosi, che per la somigliante veloci-

tà. Dal che si mosse etiandio Platone à dir che l'Anima sia guidata

da duoi caualli alati, volendo dinotare, ch'ella come la pin eccellente

creatura immortale, che sia stata prodotta dal gran fattore, è sì veloce,

che in vn batter d'occhio partita di questo Mondo, arrina nell'altro al

luogo suo & così può figurarsi, che'l suo carro (il moto significando)

siatirato da i più nobili & più veloci animali che possano quì trouarsi.

Auenga che il principal intento del Filosofo sia di mostrare quanto

dura & malageuole sia la ventura nostra: differentissima da i Dei: iqua-

li perche hanno i carri ben aggiustati di redine, & egualmente librati

caminano facilmente; essendo quei diuini caualli d'ambrosia pasciuti, e

di nettare abbennerati: Ma noi guidati da duoi caualli, (iquali secon-

do Celio dinotano duoi affetti) l'vno moderato dalla Ragione, che s'alza

in sù, l'altro trasportato da l'Appetito, che inchina e tira giù: l'vno (co-

me ancora Galeno dice) vbbidente, buono, e bello, l'altro brutto, cattiuo,

e fero: mentre che questo con impeto violente si mette in disordine,

e quello per debolezza & per paura non potendo contrastare, si lascia

condurre, à suo mal grado; cibandosi l'vno e l'altro di scelerati pensieri,

& imbeuendo maligni essempi tra queste Mondane seccie; ce n'andiamo

infelici con tutto il carro in precipitio. Il medesimo Galeno altrone as-

miglia la iracondia & la ragione al cauallo & al Caualliere: & al cane

& al cacciatore; Dicendo giusta cosa & conuenueole essere, che quello

che per natura è più nobile & migliore, stia nel dominio, cioè che'l Caua-

liere

Iracòdia
e ragione
affomi-
gliate al
cauallo, e
caualiere.

A liere moderi il Cavallo, e l' Cacciatore il Cane, & la Ragione il Senso. Ma egli auuene, che non sempre s' osseru questa legge della Natura, in amministrare l' ordine delle cose congiunte; perche spesso il canallo indomito, e feroce scorrendo senza misura, trabe con seco a voglia sua il Causalicante, che ò per mancamento di forze, ò per ignoranza dell' arte gli cede; Et così l' Ira violenta spesso tira a cattine effecutioni la Ragione inferma & soggiogata: Ma se la Ragione e' l' Causalier saranno saggi, e forti, senza dubbio costui del Cavallo, & colei dell' Ira superiori saranno, & faranli caminare al verso loro con la douuta vbbidienza. Quinci formò, il dottissimo Andrea Alciato vn' suo Emblema, così dicendo:

B Cade sozzopra, e in van la briglia stende
Huom, cui sfrenato coridor trasporta;
Così de l' ardir suo mal fine attende
Colui, cui non ragion, ma voglia porta.

Questa Metafora vagamente si vede usata spesso dal dinino Petrarca, si come tra le Canzoni:

Si possente è il voler, che mi trasporta;
Et la ragion è morta,
Che tene il freno, e contrastar nol puote.

C Ne' Sonetti, Quando il voler, che con duo sproni ardenti,
Et con vn duro fren mi mena & regge;
Trapassa ad hor ad hor l' usata legge.

In vn' altro più espressamente agguagliando il suo tramato, e folle desiderio ad vn cavallo, soggiugne:

Che quanto richiamando più l' inuiu
Per la sicura strada, men m' ascolta;
Ne mi vale spronarlo, ò dargli volta:
Che amor per sua natura il fa restio.
E poi che'l fren per forza a se raccoglie,
Io mi rimango in signoria di lui;

D Che mal mio grado a morte mi trasporta.

Ne' Trionfi ancora induce dirgli Madonna Laura,
Questo fù quel, che ti riuolse e strinse
Spesso; come Causal fren, che vaneggia.

Bello è pur a considerare (poi che'l luogo istesso par che l' richieda) con quanta vaghezza Virgilio induca la comparatione del canallo sopra il Re' Turno;

Che lieto armato il fier nemico aspetta,
Come De' Strier, che rotti e lacci e funi,

E

Libero

*Libero finalmente alla campagna,
 Dritto scesi fugge a i paschi; od alle Mandre;
 O vago di bagnarsi all'aque vsate;
 Egli annitrendo scuote il capo altero;
 Et hor su'l collo, & hor sopra le spalle
 Veggon gli si scherzar gli sparfi crini.*

Imprele
 tirate dal
 cauallo.

Medaglie
 e monete
 diuerse.

*Ma non meno che si fatte comparationi, si son tirate pur dal cauallo as-
 sai misteriose, & leggiadre imprese: Tra le quali ho trouato, che appò
 Smirnei fu fatto vn simulacro della Fortuna da vn saggio huomo, chia-
 mato Bupalò, in guisa che su la testa tenea vn polledro caualino, & nel-
 la mano il corno di Amalthea, per dinotar la vittoria & l'abbondanza.
 Incerte medaglie di Fabio Cuntatore exa scolpita vna testa di cauallo
 con faccia humana, barbata insino al petto; con piè di Grue, e coda di
 Gallo; volendo significare per lo cauallo il principato nella guerra: per
 la barba l'esperienza, per la Grue la vigilanza, & la vittoria per lo Gal-
 lo. Ottauio giouane in vna medaglia d'argento hauea per riuerso vna
 figura a cauallo, con lettere, T O P V L. I V S S V. perche per ordine del
 populo fu scolpita in honor di lui. Tiberio Claudio in vna di rame ha-
 uea vn bellissimo arco, sopra il quale era vna statua Equestre in mezo di
 duoi trofei carchi di spoglie, e questa fu l'impresa d'Inghilterra, come
 Tranquillo scrine. Nerone facea vn huomo fiero a cauallo con vn basto
 in mano, che salta addosso a due figure distese, dinotando l'abbattimento
 de' nemici. Tito parimente vn Cavaliere col dardo in mano, e'l cauallo
 eleuato in duoi piedi, che tien di sotto vna figura distesa, & quando egli
 trionfa della Giudea, fu battuta la sua medaglia col riuerso di quattro
 bei cauali, che tirano vn carro trionfale, con vna figura, che tien vna
 verga in mano. In vn'altra fu intagliato vn huomo a cauallo, che nella
 sinistra porta vna mazza, & con la destra ricene la palla del Mondo
 da vn'altra figura, che gli sta dauanti con l'elmo in testa; dinotando
 che la Città di Roma a lui porgea l'vniuerso impero. Domitiano hauea
 per riuerso vn cauallo corrente con vn che porta la mazza in mano, &
 lettere interno. P R I N C I P. I V V E N T. S. C. perche il Se-
 nato gliel fe fare, quando egli giouane andò contra Germani. Tra-
 iano hauea vn Cavaliere col dardo in mano, che giua addosso ad vn ne-
 mico. In vn'altra duoi cauali, che tirano vn carro con la figura della
 Vittoria alata, che nella destra porta vna corona trionfale, nella signi-
 fica vn ramo di Lauro. Nerua nelle sue monete volse scolpire caual-
 li sciolti, e pascenti, per dinotare, com'egli hauea leuata da Italia
 vna certa gabella delle vetture. Adriano scolpi nelle sue vn cauallo
 guidato*

- A** Guidato da vn fante, con lettere attorno, che diceano *MAVRITIANA*. forse, perche quella pronuncia a questo esercizio è attissima. Si come poi è stata vsanza d'alcuni ordini militari Canallereschi, portar nello scudo in campo bianco (essendo l'ombilico giallo, trapostoui vn giro verde) scòlpiti duoi mezi canalli vermigli, in sembianza di contendenti fra esso loro, e questi Mori feroci si nominauano: Il medesimo Imperadore in vna medaglia di rame con lettere greche hauea per riuerso quattro caualli, che tirauano vn carro con vna figura trionfante di sopra, & vn'altra auanti, rivolta a lei. In vna di Antinoo giouanetto bellissimo di Bithinia, & carissimo ad Adriano, era vna figura a cavallo, che nella destra portaua vn Caduceo. Antonio Pio in vna sua medaglia Romana, & vn'altra Greca, hauea vn carro trionfale con quattro caualli, per hauer vinti i Britanni, i Germani, i Daci, e i Mauri. Marco Antonio nel riuerso d'una medaglia grande di metallo giallo, era dipinto armato con vn'hasta a cavallo, con vna figura, che gli giua innanzi, e tre da dietro, parimente armate, con lettere, *PROFECTIO AVG.* dinotando quando egli insieme con L. Vero suo fratello andaro a l'impresa de' Parthi, perche la medesima medaglia fù fatta a questo Principe. Marco Commodo di giouanile età in vna di rame ha per riuerso vn cauallo corrente con vna figura, che col dardo tira contra vn Leone, che le va incontro; dinotando la sua ferocità e gagliardezza, perche fù uccisore di molte Fere, come Lampridio narra. In vn'altro medaglione egli hauea vna quadriga trionfale con vna figura, che tenea nella sinistra vna insegna militare, dinotando la vittoria, ch'egli hebbe di molti Barbari. Seuero in vna grande di rame hauea vn bellissimo canallo con vna figura di sopra, & vn'altra a piedi armata, che le staua dauanti con vna insegna in mano, e con lettere intorno, *ADVENTV AVGV. FELICIS.* perche fù battuto nel ritorno, che egli fece da l'impresa d'Arabia e di Parthia. Antonio Caracalla in vna di metallo nero, come ferro, hauea per riuerso vna decursione di cauallo, con vna figura sopra, e due altre armate a piedi, con trofei in spalle, & con altre insegne militari, l'vna innanzi, e l'altra dietro; dinotando la vittoria contra Parthi. In vn'altro suo medaglione di rame era vn carro trionfale di quattro caualli con l'Imperadore, che nella sinistra tenea vna insegna militare, & fù battuto da Greci, per la vittoria degli Armeni, come scrive Elio Spartano. Opilio Macrino hauea pur per riuerso vna quadriga trionfale, con due persone di sopra, l'vna de l'Imperadore, che porta vn ramo di Lauro in mano; l'altra della Vittoria, che da dietro gli mette vna corona in testa, & così a punto ne fù battuto vn'al-

tra a Massimino. Alessandro Senero medesimamente vn carro di quattro canalli, con vna figura trionfante di sopra, per l'impresa che fece contra i Persi. In vn'altra egli hauea per riuerso vn cavallo, con vn huomo di sopra, che tenea vn'asta in mano, & vna Vittoria alata dauanti. Gordiano il giouane in vna medaglia di rame hauea per riuerso vna quadriga trionfale, con vn che tenea in mano vna insegna militare, e gli sù battuta, quando egli con Pupieno e Balbino ottenne la vittoria contra Massimino, come narra il Capitolino. In vn'altra di argento hauea vn cavallo con vna figura che tenea vn'asta in mano; & sù quando andò all'impresa de' Persi. M. Giulio Filippo, vn canallo con vn di sopra, che tenea la mazza in mano, con lettere, **ADVEN**, **AVGG**. cioè venuta de' gli Augusti, duoi Filippi, padre e figlio, in tempo della guerra Persica da lor fatta. Treboniano Gallo in vn medaglione di rame hauea per riuerso duoi canalli con due figure di sopra, dauanti a quali gina la Vittoria, e da dietro alcuni soldati armati con le insegne, & sù quando gli Scitthi, i Parthi, & altri Barbari assaltaro le prouincie dell'Impero Romano. Sotto Teodosio alcuni soldati vsavano allo scudo vn canallo giallo circondato da vn giro vermiglio: Vn'altra Legione, che Costantia s'appellaua, portaua vn canallo vermiglio in campo azzurro. Gran tempo (secondo Plinio) la effigie del canallo sù tra l'insegne de' Romani portata; essendo gli stendardi della Canalleria di color ceruleo. Et essinella antica moneta, che fecero d'argento, hebbero vsanza d'intagliare vna testa di canallo frenato, sopra scruendoli **ROMA**. Nella terza moneta loro pur vsarono di scolpire vna carretta con duoi caualli. I Siracusani nelle loro monete vn canallo con vn Caualiere di sopra scolpiuano, & a quelli Atheniesi, che dopo la rotta di Nicia furono venduti per ischiavi, fecero con carattere segnare di figura Canallina la fronte. Nelle monete de' Cesareuij era solito di scolpirsi pur il canallo, sì come Plutarco scriue. La Città d'Alessandria per memoria del Magno suo fondatore, ilqual col valor della Canalleria vinse il mondo (quasi correndo) in sì pochi anni, essendo grandissimamente a gli studi Canallereschi (come Apollonio scrine) dedita; facea nell'insegna propria duoi caualli. Es per imitation di quella scrinono alcuni, che i Signori della Sassonia (oltra quei di Saueria) tengono il canallo. Di nostri Rè passati parimente il cauallo nel conio della moneta di rame si figuraua, onde cauallo si nomia ancora quel ch'importa la metà di vn danaio. E' costume dura fin hoggi di, che ciaschun anno dal Serenissimo nostro Rè si manda in dono al Papa vn bel canallo bianco guernito ben riccamente. Et fra tutti i suggelli di S. M.

Effigie
del caual
lo tra l'in
segne de'
Romani.

Cauallo
moneta
che così
chiamata.

sola-

Suggello
dell' ima-
gine rea-
le a caual-
lo.

A solamente in quello che s'usa per le spedizioni del Reame di Napoli; sia scolpita l'immagine Reale a cavallo; certamente per tre cagioni, secondo che possiamo interpretare; ò perche questo Regno fù conquistato dal Rè d'Aragona per valor d'armi, non per ragione di patrimonio, ò per dinotare la dignità & l'abbondanza della Cavalleria, che qui fiorisce, ò per che già si troua anticamente il cavallo essere stata insegna di questa patria; oue nel mezzo del piano, ch'è dauanti al Vescomado; molti raccontano (oltre, che molti ancor lo scrivono) essersi visto ben lungo tempo vn cavallo di bronzo senza briglia; alquale poi Corrado fece mettere il freno altri dicono le redini, dinotando forse, lui hauer domata questa Città; poi che chiara cosa è, che per vn cavallo frenato s'intende vn' huomo feroce & inuitto d'animo, diuenuto obediante alla ragione & all'impero. Puossi egli ancora interpretare per vn dominio temperato con la prudenza, si come nella nave significa il timone; ò per vna temperanza voluntaria non forzata; tanto più, che questo freno, ilqual s'aggiunse, è senza redine; ò veramente per concordia, & per pace; si come ancor s'interpreta appò Virgilio, quando fa che Anchise così soggiunga.

Ma sono auezzi a sottoporsi anchora

I be' Destrieri al carro, & a portare

C (Se pace sia) concordi freni al giogo.

Tutta volta qualunque di ciò sia la ragione, eglisi vede questa insegna mantenersi propriamente insino al giorno d'hoggi da i duoi nobilissimi seggi di Capuana, e di Nido; i quali come sempre siano stati frequentissimamente habitati da Signori, e da Cavalieri, chiarissima testimonianza ne rende M. Francesco Petrarca, che nel suo Itinerario così dice: Niuna fatica non t'impedisca, che tu non veggia que' duoi vichi della Città, Nido, e Capuana, e di edifici oltrapriauato modo (quasi appena credibile ad alcuno) sì di numero & sì di splendore di Ca-

Insegna
di due no-
bilissime
famiglie.

D ualleria memorabili, & illustri. Laqual cosa a' tempi nostri in verità è salita a tanto accrescimento; che la fama e'l vanto della Cavalleria, per tutta Europa, peculiarmente, alla città di Napoli, che quasi gentilissima n'è chiamata, si attribuisce.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



DI PASQVAL CARACCILO
CAVALIERE ILLVSTRE
NAPOLITANO.

Della Gloria del Cauallo ,
IL SECONDO LIBRO.



VSANZA DI BVONI SCRITTO:

ERI, prima che incomincino a disputare & d'alcuna cosa, dichiarare i nomi di quella; accioche meglio s'intenda la materia, di che si tratta; Però essendomi io posto a ragionare del Cauallo, & nel primo libro essendomi solamente disteso a dire alcune cagione, per le quali debba questo animale sopra tutti gli altri irrationali in pregio esser tenuto; non lascierò, che hora non distorra tutti i nomi, che secondo la diuersità delle lingue humane attribuiti gli sono. Trouo dunque il Cauallo da gli Hebrei chiamarsi *Sus*, & la Caualla *Susah*. *Sus* quasi *Sas*, si- **H**gnifica allegro; & al Cauallo tra l'altre qualità gli è appropriata la allegrezza, detta da Latini *Hilarità*, & maggiormente l'*Alacrità*: ouero *Sus* quasi *Sis*, che in quella lingua dinota vna specie d'augello grande, considerata forse la pari velocità. Per questa voce *Sus* Caldaicamente si legge *Susnatha*: Arabicamente *Baïel*: Persicamente *Asbecha*. Chiamasi ancora tra Hebrei e Caldei, *ReKesch*, quasi apparecchiato a la guerra; *Avirim* quasi robusto, secondo San Girolamo: e *Zosach*, & *Hachil* parimente, & *Faras* è nominato: ilquale vltimo nome: *vsano*.

Nomi del
cauallo
dichiarati
dall'autore.

A usano gli habitanti nell'Australe Ethiopia sotto l'Egitto, quasi conforme à gli Africani, che dicono Feres, quasi Ferus; epiteto pur conueniente alla ferezza del cauallo; sì che da molti Fiero propriamente è stato appellato: come da Ouidio,

Esser uscito il Fier, che le fu pegno

Per acquistar della Città l'impero.

Gli Indiani dicono Der, quasi Destrier. Gli Armeni Zy, velocissimo accento. Gli Arabi RamaKa, che pur velocissimo animale significa: & Ioar cauallo grande, secondo Alberto. I Curdi popoli vicini al Mar Rosso il chiamano Hesp, quasi Hespero per essere di maggioranza tra i
B Brutti, come quello è tra le Stelle. Il Turco, e' l' Perso Att, quasi atto & idoneo a tutti esercitij. Nel Perù il chiaman Pacco, volendo forse per figura contraria dir Pacifico; vocabolo nouamente imposto da paesani, perche prima in quelle regioni occidentali non v'era notizia di caualli. In Inghilterra si dice Horse quasi Orsum, cioè principio, forse per essere il cauallo primo tra i Quadrupedi, e principalissimo ne le guerre: o quasi Orso per la ferezza. Il Boemo dice Kun: El Pollacco Konio, quasi Cuneo, che tra gli altri significati dinota vn squadrone di soldati ordinati a modo d'vn Cunio, come Vegetio insegna: & sì come tale squadrone contiene in se grandissima forza, & neruo, così il cauallo nelle cose di guerra è vn gagliardissimo sostegno, & quasi Rocca inespugnabile. Lo Schianone il chiama Kobyla, quasi Copula, per l'usanza d'accoppiare i caualli al carro. I populi di Caria dicono Alla, forse dal vocabolo Ala. I Germani prima il nominauano Mara: ora Nomi di Re Alemanni deriuati da Mara. solamente la caualla così: ma il cauallo generalmente Rossz: & alcuni Gaul: Ma di quello antico nome di Mara si trouano essere stati adornati molti nomi di Re Alemanni, come appò Marcellino si leggono Chododomario, Suomario, Vadomario, Orhmaro, & altri di che son piene le loro Croniche. Indi ancora Marescalco si disse, che corrottamente Marescalco dice hora il vulgo; laqual voce parue, che dal Ratisio s'accettasse, dicendo i medici di caualli chiamarsi Equinarij, Mulomedici, & Manucalci; più latinamente Veterinarij: poiche Veterini si dicono tutti animali idonei alla vettura. Oltr' acciò da essi Germani si chiama Deumarc, l'erba Valeriana, che Arabi Greci, & Latini han chiamata Fu. E dal nome di Rossz molti vocaboli etiamdico son tra essi formati: percioche le Mosche canalline, che sogliono volare d'intorno le teste de' caualli, nate per auuentura dal lor fimiere, essi dicono Rossz Kaefer: il Mentastro Rossz mijntz, quasi Menta cauallina: La Tossilagine, herba così detta, perche il fumo di lei secca, & abbruciata in su i carboni.

riceuuto per bocca gioua alla Tosse, all' Asma; & a gli altri difetti del
 respirare, & in Italia è chiamata Vnghia di cauallo, forse perche la fron
 de a quella assomiglia: essi dicono Rossz buòb; la Malua seluaggia mag
 giore, Rossz pappelen, cioè canallina Malua. I Fiamenghi dicono Eem
 pert, ò Pferd, quasi perfetto ò profittuole. Gli Vngheri, e somigliante
 mente i Portughesi pronunciauano Logo, quasi luogo, che in Ispagnuolo
 significa presto: nome veramente peculiare del cauallo prestissimo ani
 male. I Greci moderni nel lor volgare dicono Allogo, quasi Allegro, ò
 quasi Halogo, cioè corona, secondo Seneca; potendosi dir corona de gli
 animali. Ma gli antichi, da quali, come più abbondanti di scrittori, il ca
 uallo è stato più celebrato, il dicea Hippios: & come cosa grande, che
 lo stimauano douunque voleano significar grandezza, con questo nome
 (secondo Celio) componeuano il vocabolo, come Hippotryphia, troppo
 gran fasto. Hippobino troppo lussuoso. Hippoporno gran puttaniere,
 come Suida cita da Aristofane. Hippocronia le sole troppo antiche,
 quasi del tempo di Saturno. Hippocrimna & Hippobamona troppo af
 fettate parole, da Horatio dette d'un piede e mezzo l'vna. Hippognomo
 ne di grand' animo; benchè significhi aneora quello, che sa discernere le
 caualle grauide dall' altre. Hippaletryon vn gran Gallo; altri dicono co
 si chiamarsi ancora vn certo animal marino. Hippomyrmices certe for
 miche grandi caualline, le quali scriue Aristotele non trouarsene in Ci
 cilia. Hippomarathron dice Galeno chiamarsi il Finocchiastro per la
 maggior grandezza, & nasce in luoghi sassosi e caldi, secondo Plinio.
 Strabone dice nascere l' Hippomarathro in Mauritania di fusto lungo
 dodeci gombiti, e grosso quattro palmi. Hierocle il fa giouenole à ca
 ualli, che difficoltà di orinare patissero. Hippolapatho è specie di Lapa
 tio (come da Plinio già si scriue) maggiore, più spesso, e più candido del
 dimestico: detto da' Thoscani Rombice, da Spagnuoli Labacà, da' Fran
 cesi Lampe, da' Tedeschi Ampffer, da gli Arabi Hunadh, & Hamad.
 Dioscoride dice nascere nelle Paludi: il Matthioli dice hauerlo veduto
 ancora crescere sì i monti con gran fronde, & alto fusto, simile affatto
 a quella nuoua pianta, che si tiene hoggi ne' giardini per lo Reubarbaro:
 Alcuni chiamano quest' herba Lappa maggiore. Hipposelino è specie
 d' Appio maggiore, e più bianco di quel de' gli horti; produce il fusto
 alto, vacuo, tenero, & segnato, le frondi rossigne, e più larghe; la chio
 ma simile al Rosmarino piena di fiori, & raccolta insieme; il seme
 nero, lungo, acuto, e fermo; la radice sortile, bianca, odorifera, & ag
 gradenole al gusto, ò cortad' cruda: le fronde e' l' fusto si mangian cot
 ti; il seme beuuto con vino melato prouoca i mestruai: vale alle di
 stillationi

Hippos
 nome e
 fuoi com
 posti.

R

- A** stillationi dell'orina, e scalda i reumatici di freddo: nasce in luoghi ombrosi: Teofrasto dice, petrosi; come riferisce l'interprete di Nicandro; & però stima così chiamarsi, perche è grande, o perche gioua alla Stranguria de' cavalli: il Greco lo traduce Equapio; i Latini lo chiamano Olsaturo, come Dioscoride pone il Brasuola pensava, che questo fusse il Macerone: ma il Matthioli vuol che sia quello, che volgarmente è detto Lenistico: i Francesi dicono Achelarge; i Tedeschi Liebsteil, gli Arabi Salis. Hippoglossa è vn'altra herba così detta dalla somiglianza, che tiene della lingua del cavallo; produce le frondi come Mirto seluaggio; cioè come il Brasco; & nella cima alcune linguette, ch'escono dalle frondi, come scrive Plinio e Dioscoride. La chiama è spinosa, & messa in ghirlande sopra il capo, ne toglie il dolore: oltr'acciò ne' difetti matriciali dicono i moderni hauere maggior virtù d'ogni altra pianta; che della polue delle sue frondi, o della radice, dandosi vn cucchiaro, toglie le prefocagioni: & per le rotture, che scendono alle borse, è rimedio quasi diuino, berne di continuo vna dramma, e meza ogui mattino con decoctione del Simfita maggiore. Vale ancora particolarmente a Trogli, che malagevolmente fauellano. Gli Spagnuoli la chiamano lingua di cavallo, i Francesi lingua Pagana; i Tedeschi Zeffimkraut; i Toscani Bilinguala, alcuni altriluoghi d'Italia, Bonifacia. Hippophe, & Hippopheilo sono pur herbe, che prendono dal cavallo i nomi loro, o perche siano grandi, come stima Marcello Virgilio (benche Theofrasto non grandile metta) o più tosto (come Galeno dice) che nella sommità de' lor corimbi nascono certe cose simili a linguette Caualline. Sono elleno certamente ambedue di specie di que' Gardi, con che i mastri purgano i panni, e poliscono le vestimenta, e nascono in luoghi sabbionici, e di Maremmie. L'Hippophe dice Dioscoride essere sarmentosa, folta, e larga, di frondi più tenere, e più lunghe che d'olina, tra lequali escono spine biancheeggianti secche & angolose, tra le distanti; produce i fiori in racemi simili a quei dell'Hellera, ma minori, & alquanto roseggianti: la radice è grossa, tenera, piena di latte, & amara, ma buona a condirsi; dellaqual cauandosi il sugo, e togliendosene al peso d'un'obolo con vino melato, solue la colera, & la flemma, e tutti li humori acquosi. Di simile virtù è Hippopheilo, il quale vā serpendo per terra senza fusto, & senza fiore con le frondi picciole e spinose. Plinio questa chiama Hippope, e quella Hippophe; cōgetturando così nominarsi, per essere accomodate alla natura de' canalli hauendo l'infinita prouidenza di Dio disposti i rimedi, e gli aiuti in generale, & in particolare, si che niuna cosa trouandosi prodotta senza il suo presidio, tanto maggiormente il cavallo principale tra i
- quadru-

Hippoglossa.

Hippophe, & Hippopheilo.

quadrupedi conuenne d'essere hauuto incura. Ma si come non basta l'ingegno humano a comprendere tutti i misteri occulti de la natura; i giouamenti di queste herbe ne sono incogniti infino a qui. Hippuri detta da Latini Equiseto, & Equiseli; da' vulgari coda di cavallo; da' Germani Rosz Schuuantz, pferd Schuuantz, e Rosz Unadel; da gli Arabi Dambalchail, e Demibalchi; da Spagnuoli Coda de Rabo de Mula; da Francesi Queue de Cheual; è pelo de la terra, come Plinio dice, simile a la coda canallina; che aggrappandosi con gli arbusti, pende con le chiome di giunco folte, e nere; con rametti pieni di giunture, e frondi poche, picciole, e sottili: e produce il seme rotondo come coriandro. Il sugo uale a ristringere il sangue, che scorre dal naso, rinchiudendouelo, e benedose in uino dolce tre bicchieri, sana la Disenteria, purga la matrice, e prouoca la orina. Il che ne gli stessi caualli approuano i Marescalcioni antichi Greci, dandola pestata a ber col uino, quando patiscono la Disuria: anzi aggiunge Plinio essere stata openione d'alcuni, che fusse tanta la virtù di quest'herba, che solo col tatto ristringesse i flussi del sangue, & che decotta in vn uase di creta nouo, estinguesse la milza de' corridori. Dice ancora trouarsi vn'altra Hippuri di chiome più ardui, più candide, e più delicate, utilissima a la Sciatica, & alle ferite, impiastrata con aceto, per ristringere il sangue: le quali cose Dioscoride afferma, dicendo ch'ella nasce in luoghi acquosi, & per li fossi, con fusti uoti, nodosi, rui di, e rosseggianti, & che la radice insieme con l'herba gioua a la tosse, a gli asmatici, & a rotti: & che le frondi beuute con acqua consolidano le ferite de le budella, e della vescica, & le rotture intestinali. Dice pure trouarsene vn'altra specie de le medesime virtù con fusto dritto, uguale, & alto vn gombitto; le cui chiome distinte per internalli, son più corte, più bianche, & più tenere della prima. L'vna di queste dice il Mattioli chiamarsi Asprella per la più parte, laqual adoprano le donne per far lucidi gli Stagni, e quei che lauorano al torno, per lustrar i legnami: L'altra produce vn certo germoglio grosso, o tenero, simile ad vna ghian da, che Maremmani dicono Paltrufali, i Regnicoli Conocchiele, che ne' cibi s'vsano la Quaresima, e di tal sorte qualche volta restringono il corpo, che inducono il Matrone. Alcuni le seccano per vsarle poi la State nella Disenteria, & allhora le mettono a molle per vna notte nell'acqua tepida, oue sia stato spento l'acciaio infocato, e poscia fritte le danno a mangiare a gli infermi. Galeno scriue, che la coda di canallo disseca valentemente senza mordacità, & salda le ferite grandi, quantunque vi fussero inciserui; L'herba beuuta con acqua, o vino, è valerosissimo rimedio a' vomiti, e sputi di sangue, & a flussi di huomini, e di donne.

donne . Hippice scrive Plinio essere vn'herba, che tenendola il cavallo Hippice e sua mirac.
 A in bocca non sente fame, nè sete: si come di simile effetto è per gli huomi-
 ni l'herba chiamata Scithica, per essere stata ritrouata, & vsata da
 Scithi; iquali con queste due si sostengono insino a dodici dì, senza man-
 giare, & senza bere; come Theofrasto ancora fa fede . Nasce questa ap-
 presso la Meotide, & è dolcissima; da' Greci pur Glicirrizza appellata :
 quella cauallina traduce il Gaza . Hippophoua è vn'herba così detta, Hippo-
phoua.
 perche le caualle sene guardano grandemente : Democrito (come Plinio
 riferisce) la chiamaua Achemenidon, di colore di elettro, senza
 fronde; che nasce ne' Tarda stili dell' India, la cui radice ridutta in pa-
 B sta, & beuuta il dì con vino, la notte fa confessare ogni cosa, parendo con
 varie imaginationi l'huomo essere tormentato . Ma non pur l'herbe
 (come sin qui detto habbiamo) anzi molti animali ancora terrestri, ae-
 reie, maritimi, dal cavallo prendono i nomi loro . Tra questi l'Hippo-
 lapbo (secondo Aristotele) è vn' animale, che rassomiglia al cavallo,
 & a cerna; con le corna e i piedi bisòlechi, co' i crini lunghi da la testa
 insino al sommo delle spalle, & con vn ciuffo sotto la gola, pendente
 a guisa di barba : Si conosce in loro il sesso femile da l'essere senza
 corna, & nel paese de gli Aracoti dice, che sene trouano . Il Gaza
 traducendo il chiama Equicerno . Alberto scrive nascere gli Equicerni
 C in nella Prusia, nell'Vngheria, & nella Schiaumia . Solino ancora,
 nella Grecia, & in altre parti Orientali . Auicenna pur nella Par-
 thia . Molti fan testimonio hauer in Francia nella camera del Rè ve-
 duto vn cavallo, che da la parte di dietro era Cerno . I nouelli Cosmo-
 grafi raccontano trouarsene Imbinia regione de l'India; e chiamar-
 si Mor exedia in lingua loro . Plinio dice, che i Popoli Orsei, pur In-
 diani, sogliono in caccia prendere vna fera, che hà testa di Cerno mo-
 nocerotata, cioè d'un corno; e tutto di cavallo il rimanente; il che da One-
 sifrito conferma Strabone, dicendo trouarsi in India caualli con teste cer-
 D uine però d'un corno : o parimento fa fede Giouan Boerno, che nella Po-
 lonia si trouano caualli seluaggi col corno cernino, il quale, scrive Elian-
 no, contra veleni esser vtilissimo . Hippardio è vn'altra fera cauallina,
 pur come l'Hippelaso cornuta, e crinita, & con l'vnghe bisòleche, ma non
 tien barba . Hippotigri animal, che forse hà del cavallo, e della Tigre; si
 troua celebrato da Dione nella vita di Anton. Caracalla: come Celio ri-
 ferisce . Hippocamelo etiandio si legge appresso Ausonio . Hipparion
 auuenga che si possa intendere il cavallo picciolo, tuttauia è vn' angel-
 lo di specie di Mallardi, che à guisa di cavallo tien la cresta intorno al
 collo, di colore rossoeggiate, simile al Colpino . Hippocampus è vn cer-
 to .

Hippa-
dio .
Hippoti-
gridi .
Hippoca-
melo .
Hippari-
Hippocā-
ptos .

- Hippos.** to angelletto di specie Passerina, come scrive Hesichio con Varino. **Hippos** è pur angello nominato in alcun luogo da Aristotele, Gaza il traduce Pipone, ch'è vn certo bello & leggiadro uccel marino, come si legge nelle scolie di Licofrone. Chiamasi ancora Hippos vn gran pesce marino. Atheneo dubita se Hippo siano quei medesimi pesci, che Epicarmo chiama Hippidia Leta, cioè caualletti lisci, & senze squame. Cita egli alcuni vera di Numenio, e di Antifane Colosonio, che nel numero de' pesci metton gl' Hippo. Hesichio, & Varino dicono bene Hippia don essere vna sorte di pesce. Plinio dice Hippo chiamarsi certi Cancri nella Fenicia, di tanta velocità, che mal si possono arriuare.
- Hippuro.** Hippuro è tra' pesci annouerato da Aristotele, che Equiseli fu tradotto dal Gaza, & è di natura (come Numenio narra) che spesso salta entro l'acqua, e di qui hà preso il nome, che pare essere vn canallo. Questi scrive Plinio, che ne' mesi aspri del verno stanno ascosti, & non se ne pigliano se non in certi pochi statuti giorni. Hippocampo è vn pescitello, che canelletto marino dicono; così detto (secondo scrive Nonio, e Varrone) per lo mobilissimo piegare della coda, laqual è sottile, e torta come vn corno: altro non dinotando il suo vocabolo, che canallo flessuo, cioè pieghevole. Ritrouarsi questo animaletto nelle peschiere, per lo più tra le minutaglie marine; ma non si mangia; egli è di lunghezza di mezo palmo, hà la testa con vn becco dinanzi, che sembra Drago. però Draghetto alcuni lo chiamano; hà il petto inarcato, e la schiena alta, & quasi gobba. Da ambi i lati hà due ordini di spine esteriori, che per dritta linea scorrono dal capo alla coda, & nel sommo del capo tiene pur altre spine sì rileuate, che paiono vna cresta. Di spine ancora è cinto il collo a guisa d'vna collana, dalle quali nasce vn'altra linea spinosa, che scorre di lungo per lo petto. Plinio narrando i miracolosi marmi antichi, dice, che del tempio di Gn. Domitio si vede a Nettuno, e Tethi, Achille, & le Nereidi, chi sopra Delfini, chi su Balene, chi sopra Hippocampi affettato: Dal che si congettura, che fossero assai maggiori di questi, che disegnati habbiamo. Là onde se vogliamo credere alle favole, diremo essere l'Hippocampi que' caualli marini, che i dipintori sogliono tra diuersi mostri mostrar nuotanti, con teste di naturali caualli, e l'estremità del corpo parte squamoso a modo di pesce, con l'ale attorno; parte dal mezo fin' alla coda in forma di Serpenti, che si veggiono molto grandi. Scrive pur esso Plinio, che gl'Hippocampi rostiti giouano al dolor del fianco, e beuuti spengono il veleno del Lepre marino; e fatti morire nell'olio rosato, & con quello faciendo tutto vnger l'infermo, cacciano le febri fedde, giouando ancora il portargli le gati in

A gati indosso. Galeno dice, che la cenere dell'Hippocampo fa rinascere i capelli, mettendola con unguento amaracino, o con grasso di porco impastata: il che Dioscoride ancora afferma. Hippopotamo, cioè cauallo Flumiatile (come Plinio racconta) è vna bestia del Nilo, più alta del Cocodrilo, ha la schiena, i crini, & l'annitrire simile al cavallo, due unghie ne' piedi, come Bue: il grugno eleuato, la coda torta, e i denti come cinghiale, benché non siano così nocini. Aristotele dice, che quantunque i denti gli escono fuori, non sembrano di cinghiale; ma si ben la coda: e tutto il corpo non è maggior d'un Asino: l'orecchie son molto eminenti, come Diodoro fa fede. La sua pelle è pelosa, e tanto dura, che non può passarsi con arme alcuna, se prima non sia bagnata; però se ne fanno elmetti e scudi. Scrive Herodoto, che l'Hippopotamo nella spiaggia Papremitana è tenuto sacro. E questo animale di tanta astutia, che entrando ne' campi delle biade alla pastura, vi entra all'indietro, per parere che sia venuto fuori, & non esserui pigliato. Oltra ciò ha costume, che qual' hora si sente troppo ripieno, entra ne' Canneti, dove tronato alcun tronco di canna mozza, vi frega sufo la vena, fin che ne caui sangue; lasciandone tanto uscire quanto pare a lui, che basti; poscia serra la piaga con fango. A Roma ne fu portato vno vino, con sei Cocodrili; M. Scauro Edile facendone spettacolo ne' suoi giuochi. Scrive Oro Apollo, che gli Egittj volendo dinotar l'hore, o il velocissimo corso del tempo, dipingeano l'Hippopotamo. Et per dinotare vn' h uomo ingiusto, & ingrato, dipingeano l'unghie dell'istesso animale riuolte in giù: Concio fosse cosa che la natura di lui suol essere, che quando è peruenuto al fiore di sua età, combattendo col padre, fa sperienza s'egli è più forte, se'l padre gli cede, egli assegna doli vn luogo da viuere in disparte, v' a contrabere matrimonio con sua madre: ma se'l padre no'l consentisse, egli trouandosi più robusto, l'uccide: Così il far, che l'unghie stiano piegate in giù, è ad effetto, che gli huomini intendendo di ciò la cagione, siano più alla beneficenza inchinati. Del sangue dell'Hippopotamo si seruono i dipintori. La cenere del suo cuoio impastata, sana le posteme chiamate Pani. Il suo grasso gioua alle feбри fredde, e parimente il fumento del suo sterco. I denti della sua mascella sinistra fregati alle gengiue, tanto che n'esca sangue, tolgiono il dolor de' denti. La pelle della sinistra parte della sua fronte, legata appresso all'anguinaia, proibisce il coito; e abbruciata in cenere fa rinascere i capelli: Et i testicoli beuuti al peso di vna dramma, vagliono contra il morso de' serpenti. Hora se tali nomi paiono essere per alcuna proprietà dal cauallo presi; certamen-

Hiopo-
potamo.

te quelli, che a gli huomini, & alle donne si trouan posti, non per altro, che per ornamento è da stimarsi, che si ponessero appò Greci, iquali molto e molto si dilettauo di formare i proprij nomi col vocabolo del canallo; ottimamente giudicando con quello aggiugnervi splendore nelle Nuoue d'Aristofane già si legge, che Stresfide contendendo con sua moglie del mettere del nome ad vn lor figliuolo, quella volendo, che si chiamasse Carippide, ò Santippo, & egli d'al nome dell'auolo Feidonide, alla perfine s'accordarono, che congiunto l'vno e l'altro, si nomasse Feidippe. De' nomi dunque dal canallo presi appò Greci; questi ne gli huomini son più celebri: Hippalco figliuol di Pelope. Hipparco si troua frequentatissimo appò Suida. Vno fù figlio di Pisistrato, che con grandissima spesa se fare vn muro da gli Atheniesi intorno all'Academia, si che volendosi dinotare cosa di gran dispendio, proverbialmente si diceua, Il muro d'Hipparco. Fù costui fauoritore di letterati, per estinguer con l'opinione della sapienza l'inuidia della Tirannide, come scrive Eliano. Vn'altro fù Astrologo, sommamente lodato da Plinio, che trouò primieramente gli Strumenti Matematici: onde si poteſſero con sensi comprendere le cose celesti. Vn'altro fù cantore con Cetra, che volendo di canto contendere con Ruffino, rimase mutolo. Hipparino fù padre di Dione Siracusano. Hipperide fù Oratore emulo di Demostene. Hippia fù quella, nelle cui nozze Antonio (come Plutarco narra) hebbe per tutta notte. Hippo da Tiro fù inuentore delle navi da carico, secondo Plinio. Hippoboto Filosofo. Hippoclides cercando di hauer la figlia di Clistene Sicioni per moglie, con molti altri competitori; essendo stato veduto in vn conuito saltare dishonestamente con le gambe leuate in su, gli disse il genero, che con quel salto hauea perduta l'impresa; & ci rispon-
dendo: Non se ne cura Hippoclides; restò questo suo detto in proverbio, come narra Herodoto. Hippocoonte fù amazzato da Hercole insieme co' figli. Hippocrati (oltre il famoso padre della medicina) si trouano essere stati ſei altri medici, tutti dell'Isola di Cò. D'vn'altro Matematico, ch'essercitò la mercantia, fa mentione Plutarco in Solone: D'vn'altro Capitano de' Siracusani, in Marcello; Hippodamo Architetto edificò il Pireo in Atene. Vn'altro fù Mileſio, che prima di tutti incominciò a trattare dell'ordine buono della Republica, diuidendo la Cittadinanza in tre parti, cioè arteſiani, laboratori, & soldati; & in altrettante la regione, sacra, publica, e priuata. Hippodoro Atheniese per acquistare fama di giusto Principe, essendò colta la figliuola con vn'adultero, seueramente comandò, che legata ad vn carro fusse fatta smembrare, come narra Eliano. Hippodromo fù Sofista nel tempo di Antonino.

Nomi di
huomini
presi dal
cauallo.
Hippalco

Hippari-
no.
Hipperi-
de.
Hippia.
Hippo.
Hippoba-
to.
Hippocli-
des.

Hippo-
coonte.
Hippo-
crati.
Hippoda-
mo.

Hippodo-
ro.

Hippo-

- A** Hippoloco figlio di Bellofonte, & vn'altro d'Antimaco, appresso Homero. Hippomaco maestro di leuto, & vn'altro suonator di Piffari (appò Eliano) ilquale vedendo vn discipolo esser lodato dalla plebe, lo percosse con vn bastone, dicendo: quello essere il maggior indicio del suo errore, che la turba sciocca gli applaudena. Hippomedonte figliuolo di Agesilao. Hippone scrisse delle Pianta, come Teofrasto dimostra. Hipponatte poeta di versi Lambici, co' quali tanto perseguitò certi Pittori, che haueano beffeggiato la sua bruttezza, che gli sospinse ad appicarsi. Hipponico figlio d'Hippia Atheniese, volendo fare statua ala patria, a chi'l consigliaua, che la facesse fare da Policletto, rispose douersi mirare più al dedicante, che all'artefice. Hippote fu padre d'Eolo. Hippomene governatore di Athene inteso vn certo stupro di Limone sua figlia, la rinchiuse con vn feroce cavallo in vna casuccia in deserto luogo; oue fra pochi giorni il cavallo affamato la divorò, e poscia egli ancora morì per fame: laqual crudeltà riseputasi, fù pinato il padre del maestrato, & vsei in proverbio a dirsi, Più crudel d'Hippomene, & quel luogo in Grecia gran tempo fù per notabile cosa detto: Appò la Vergine e'l cavallo. Vn'altro pronepote di Nettuno, vinta Atalanta in corso con l'inganno de i pomi d'oro, la prese per moglie; ma non hauendo hauuto riguardo alla religione di Cibeles, nel cui tempio lasciamente si congiunsero, furono trasformati amendue i Leoni. Hippolito figliuol di Teseo, menando la carretta per vna spiaggia, vsciro certi Boui marini, che spauentando i caualli, fecero lui e'l carro stracciare in mille pezzi, come Higino racconta, & così l'esito fù al nome corrispondente, si come ancora auuenne a Santo Hippolito martire, che sotto Decio Imperadore fù pur da caualli fatto dilacerare presso ad Ostia, come da Prudentio si racconta, che volendo il giudice determinare la sorte del martirio, intendendo chiamarsi Hippolito disse:

Hippolito sia dunque, e dà' caualli

Al carro giunti lacerato e' muoia ..

- D** Di quello Hippolito scriuono i Poeti, che per esser egli stato amatore della castità, non volendo acconsentire alle brutte voglie di Fedra sua matrigna, dalla quale falsamente accusato, per fuggir l'iniquo sdegno del padre, era incorso indegnamente a quella morte; Diana hauendolo in sua protezione, se raccorre i pezzi del corpo suo, & Esculapio con virtù d'erbe le ricongiunse, & ridisse a vita: onde sdegnato Giove di tanta nuova possanza, uccise con vn fulmine Esculapio: ma Diana rinchiuse il suo Hippolito detto Virbio, quasi due volte huomo, in certe selue della Ninfa Egeria, presso Roma ..

Vn.

Hippo-
dromo.
Hippolo-
co.
Hippo-
maco.
Hippo-
medonte.
Hippone
Hippo...
nate.
Hipponi-
co.
Hioppo-
mdne.

Hippoli-
te.

Santo Hip-
polito..

Vn simile caso di morte, per la medesima falsa accusa di matrigna, scrive Dositteo a Plutarco, essere auuenuto a Commínio. Et simile morte sè dare Tullo Hostilio a Metio Suffetio, per non hauer osservata la fede, & la lega col popolo Romano nella guerra de' Fideniti. Parimente Hercole sè morire Pirrecme Rè d'Eubea, appresso al fiume Eraclio, come Plutarco narra. Et così ancora Clotario sè morir Brunchildi Reina di Francia, come scrive il Viennese. Ma ritorniamo a i nomi dal cauallo dedutti; Alcippo si commemora da Plutarco. Anasippo, & Antippo da Polluce. Archippo fù poeta. Argirippo da Plauto. Aristippo, & Callippo Filosofi. Callippide si suole chiamar colui, che propone di far mille cose, & nulla ne pone ad effetto, & questo cognome fù dato a Tiberio Imperadore, che molte volte dissegnando, e facendo apparecchio d'andare a riueder le prouincie, mai non si mouea della Città di Roma, come Suetonio scrive. Carippo fù genero di Cefalo. Crisippo vn de' figli del Sole: vn'altro di Pelope: vn'altro filosofo Stoico: Ma questo nome da l'ornamento del cauallo pare che sia formato, come anco Cirripo dal color cirro, cioè gilno, secondo Celio. Cratippo huomo chiaro, e studioso di caccie appò Galeano: vn'altro filosofo appò M. Tullio. Cronippo è nominato da Aristofane, & puossi intendere vn gran ciaciatore, secondo Suida. Eshipo fù poeta. Euippo figliuol del Rè de' Megaresi. Fenippo huomo di libidinosa vita. Feidippide corriere Atheniese appò Herodoto. Filippico uccise il Rè Giustiniano. Gilippo è nome Lacedemonio, secondo Varino. Hermippo filosofo. Laippo Statuario appò Plinio. Leucippo filosofo appò Aristotele: vn'altro figliuol di Enomaco, appò Pausania. Lisippo oltra lo Scultore nobilissimo, fù vn'altro poeta Comico. Menalippo fù ucciso ignorantemente da Tideo suo fratello: & vn'altro ne fù Tebano, che ferì esso Tideo, ilquale morendo gli rose il capo. Notippo poeta in Athenco. Tarasippo fù ucciso da canalli, secondo Celio. Tarasippo strato fù cognominato Cleonte, perche turbaua l'ordine della Cavalleria. Teleippo figliuol d'Hippocrate. Xantippo padre di Pericle; può esser tratto dal color flauo del cauallo. Zeussippo Capitano de' Lacedemoni appò Senofonte. Delle donne trouasi Hipparchia moglie di Cratete Cinico. Hippe meretrice, laqual hauendo per amante vn certo Teodoto, a cui Tolomeo Rè hauea commessa la cura del fieno, e dimandando ella dananti al Rè in vn conuito assai da bere, con dir che hauea gran sete, il Rè argutamente le disse: Meritamente in verità, perche hai mangiato troppo fieno, alludendo sì al nome suo, che cauallo diuota, sì all'amante, le chi facultà ell'hauea consumate, come

me

- A** me narra Ateneo. Un'altra fù moglie di Teseo. Un'altra figlia di Danao. Hippias moglie di Tolomeo Filadelfo. Hippon, scrive Vale-
rio Massimo, essere stata una Atheniese, che per non farsi violare da
certi nocchieri, si gittò da barcha in mare. Hippodamia moglie di
Pelope, che gli generò sei figliuoli, come Pindaro canta: un'altra di
Pirrotto. Un'altra figlia d'Anchise, & un'altra di Briseis, che Brisei-
de poi fù detta, amata dal forte Achille. Hippolita fù moglie di Aca-
sto Rè di Magnesia: Un'altra di Teseo, Regina delle Amazoni. Enip-
pe fù madre di Cizico Rè dei Dolopi, come scrive Orfeo ne gli Argo-
nautici. Alcippe figlia di Marte in Pausania. Un'altra di Nettuno,
vitata imprudentemente dal fratello Asireo, in Plutarco. Un'altra
generò un Elefante, come Plinio narra. Anippe figlia del Nilo, ingra-
vidata da Nettuno generò Bufiri. Archippa moglie di Temistocle.
Un'altra meretrice amata da Sofocle già vecchio, secondo Ateneo.
Crisippe innamorata del padre Hidaspes, come ne' Fiumi Plutarco narra.
Cidippe madre di Cumiro, di Lindo, e di Gialiso. Un'altra di Cleobe e
di Bitone, Un'altra col pomo ingannata da Acontio in Ovidio. Leucip-
pe da Vulcano generò Egitto secondo Plutarco. Un'altra insieme con
le sorelle Alcitoe, & Aristippe cognominate Miniadi, spregiando la
festa di Bacco, vennero in furor, & lacerato il figliuol ancor tenero
di Leucippe, stimando ch'egli fusse un Polledro: poi furo conuerse in au-
gelli, l'una in Cornice, l'altra in Pipistrello, & l'altra in Nottola, come
Eliano racconta. Questo fanciullo scrive Plutarco essersi chiamato Hip-
paso. Lisippe madre di Tentrante Rè di Misi, Un'altra figlia di Pre-
to cangiata da Giunone in Vacca con le sorelle. Menalippe, o Melanip-
pe figlia di Desmonte bellissima, da cui Nettuno hebbe due figli, iquali
gittati alle fere, e lattati da una Vacca, furo dalla Regina d'Icaria sot-
toposti per figli suoi, ma poi ch'ella n' hebbe partoriti due altri hauendo
invidia, che i primi come più belli fussero più amati da Metaponto suo
marito, gli ridusse a contesa con l'arme in mano, e restando morti i
secondi, la Regina s'uccise con un coltello, gli altri in caso, che la loro
madre priuata de gli occhi, era tenuta rinchiusa in una tomba con po-
chissimo cibo, andaro a liberarla, uccidendo Desmonte; e quella, ricu-
perata la vista con la gratia di Nettuno, fù ricevuta per moglie da Me-
taponto, & essi figliuoli adottati fondaro nella Propontide da i loro no-
mi Boeto Boetia, & Eolo Eolia; si come Higino scrive. Santippe fù mo-
glie di Socrate insolentissima. Zeusippe fù madre di Priamo. Sitro-
niano ancora luoghi, e popoli in molto numero dal cavallo cogno-
minati: Roboam figliuolo di Salamone edificò in Palestina una Cit-
tà,

Hippias:

Hip podamia.

Hippolita.

Enippe. Alcippe.

Anippe. Archippa.

Crisippe Cidippe. Leucippe

Aristippe.

Hippaso.

Menalippe e sua storia.

Santippe Zeusippe Luoghi derivati dal nome di cavallo.

ta, nominandola Hippa: come Giosefo narra, & pone Stefano. Hippa-
 Hippareno è terra di Mesopotamia. Hippari è fiume che passa per mezzo
 di Camarina; le cui acque parte son dolci, e parte salse; nasce in vn
 Hippari. certo monte de la Sicilia, & reca molta materia atta à gli edifizi; &
 Hippia. è nauigabile, pescoso: Hippia Città di Perrebia detta altrimenti Falan-
 na. Hippico Monte in Asia secondo Plinio Giosefo fa mentione d'vna
 torre. così detta in Gierusalemme. Hppo à fiume de' popoli Moschi,
 che secondo Strabonio scorre nel fiume Fasi. Et Hppo chiamasi vn pac-
 se generoso nell' Isola Cò, ilqual secondo Festo produce vn perfettissimo
 Hippo- vino detto Hippocoo. Tra i vini Oltramaroni è celebrato ancor da
 coo vino Plinio il vino Hippodamantio, ilqual Hesichio dice farsi nella regione di F.
 & Hippo Cizici. Hippo. etiamdico si nomina appò lui vn monte de la Bitinia, sot-
 damatio. to il qual stà la Città di Prusa. In l' Africa son due Città chiamate Hip-
 Hippo. po, lequali Solino scrue essere state edificate da Cavalieri Greci: amen-
 due appella Regie, secondo Strabone. Ma l'vna principalmente, la
 qual è nobile per lo Vesconado del Diuo dottissimo Agostino: l'altra
 Diarrito cognominauasi, per essere in terreno palustre, & però infesta-
 ta spesso da terremuoti. Sillio l'vna & l'altra discriue in vno verso,
 dicendo.

Hippua- La vaga Hippone, e la diletta à Regi.
 cra.
 Hippuco Hippuacra Città di Libia, quasi promontorio di cauallo. Hippu come è vn G
 me. borgo di Licia, così detto per vn cauallo, che vi morì, secondo Stefano.
 Hippuri. Hippì si chiamano quattro Isolette dirimpetto ad Eretria, Città Ionica
 Hippuri- secondo Strabone. Hippuri Isola del mare Mediteraneo, appò Pompo-
 sco. nio. Hippurisco Isola di Caria appò Stefano. Hippuro porto nel-
 Hippoco la Taprobane appò Solino. Hippocorona nella ragione Adramittena,
 rona. & Hippocronio in Creta appò Strabone. Hippola Città antica di La-
 Hippo- conia. Hipponio era Città di Locresi nella Calauria, oue Seno Hippo-
 cronio. niate si dicena quel c'hora si dice Golfo di Santa Eufemia. Hippone-
 Hippola. so città di Caria, & vn'altra di Libia; & vn' Isola nel golfo di Cera-
 Hippo- nio. mico. Hipporee genti de l'Ethiopia. Hippotamede borgo nella tribu
 Hippone fo. di Oeneo sinomina appò Stefano. Agrippei sono Scithi, che così ma-
 Hipporee schi come femine sempre son calui, & secondo Herodotto si chiaman sa-
 Hippota- cri, che non possedeno arme alcuna. Argirippa era vna Città in Pu-
 mede. glia edificata da Diomede. Filippi città di Tracia da Filippo Re di
 Argippei Macedonia edificata, presso la quale sono i campi, che Filippici ne son
 Argirip- detti. I Filippesi popoli sono nella prima parte de la Macedonia, &
 pa. quali si troua scritta vna epistola di San Paolo, & in essa pronuncia
 Filippi. Filippoli, città edificata pur da Filippo. Et Enippe borgo di Caria
 Euippe. appò.

Appò Stefano. Ma quanto si fusse da Greci stimato questo nome nobilissimo del cavallo, più chiaramente si puote considerare da i cognomi, che di quello imponenano à Dei, e Dee. Conciosia cosa che Gioscone Hippià, & Minerva Hippià si trouano appellate in molti luoghi di Pansauia, come il Giraldo fa mentione, & Celio ci rapporta. Che Marte Hippiò si dicesse, è cosa da non dubitare. Certamente con questi titoli così à lui come à Pallade furono in Olimpia consecrati due altari nel luogo doue correnauano il Caualli. Già quanto confaceuole fusse à questa Dea tal epiteto, si può da quello ben giudicare, che seruinno lei à la testa del sommo Giove esser stata procreata insieme con i caualli; secondo che in vn suo Himno si dimostra; Benche non manchino di coloro, che dicano lei esser stata figlia di Nettuno generata insieme col carro da Polife (secondo Suida) figlia dell'Oceano: ouero perche ella fusse stata primiera ad ordinare il carro, secondo, l'opinion di alcuni altri, & però dice Fornuto, ch'ella era chiamata Martia, come Duce, e governatrice de le battaglie, nelle quali bisogna il capo esser fornito d'ogni virtù: e chiamauasi ancor Lannipa, cioè domatrice de' caualli, con vna lancia vibrante in mano. Il che si potrebbe intendere, che ogni ferocità si mitiga con la dottrina, secondo il verso Horatiano,

Ninno è così fier, che non si renda

C Human, sol ch'al bel dir presti l'orecchio.

Et principalmente se ne comprende, bellissima stare in vn cavaliere la congiunzione di quelle due, non auersarie; ma amiche, se vogliamo guardare due si due:

Perche senza le letre, e i dotti studi

Mal si fanno adoprare l'arme, e gli scudi:

Si come in vna sua Canzone il TERMINIO dice. Per questa cagione dunque Minerva Dea de la sapienza, fù da Callimaco ancor detta gioire de lo strepito de gli scudi, & del fremito de' caualli. Et se Venere parimente appò Hesichio Hippodamia si troua cognominata; si non senza molta ragione in verità, però che essendo questi animali soggettissimi à la libidine, ben si può dire, ch'ella sia la domatrice; e degnamente gli antichi (secondo che Suida racconta) la dipingeano à Cavallo; chiamandolo Hippios Afroditi: e di tale statua dicono, che primieramente l'hauesse honorata Ena suo figlio, il quale hauendo nauigato verso Ponente, si mise subito à Cavallo. Diana altresì appresso gli Arcadi Eurippa era appellata per hauer fatto ritornare certe Canalle ad Ulisse, il quale così à lei, come à Nettuno dedicò statue à Cavallo; come Celio riferisce. A questa sotto il nome di

Cognomi
deriuati
dal cauall.
lo.

Venere
cognomi
nata Hip
podunia.

Diana Eu
rippa.

Proserpi-
na Leu-
cippa.

Hecate, che con tre canisi dipigneua (però da Ausonio detta Tergemina) il destro capo era di Canallo, il sinistro di cane, il mezzano d'huomo seluaggio. Proserpina da Pintara Leucippia è chiamata; è vero perche era vsanza de' Poeti ornare con sì fatti epiteti i Dei; è vero perche rapita da Plutone, cercandola Cerere sua madre, la trovò sopra vn carro di bianchi Caualli. Et essa Cerere mentre che per tal cerca vagando andaua, per ischinare la violenza di Nettuno, che innamorato la seguittaua: si conuertì in canalla, & si mise dentro l'armento d'Oncio: delche raudutosi colui, trasformatosi anch'egli in canallo con lei si congiunse. Ella di ciò fortemente stizzatasi nel principio, nè fu Erinna ciò è furia appellata & Melena ancora: perche vestita di nero flette gran tempo rinchiusa in vna grotta. Poscia, deposta l'ira, si lavò nel fiume Ladone, & Lusia ne fu detta; come Pausania afferma, ilqual soggiunge, che in vna spelunca appò Figalese era à lei consacrato vn Simolacro in habito de Sedante su vna pietra, con testa, e chiome Canalline, e nel rimanente in forma donnesca, con molte imagini di Dragoni, e d'altre fere, che le giocauano intorno al capo; con vna vesta bruna infino a' talloni; tenendo con l'una mano vn Delfino, con l'altra vna Colomba: le quali figure benche (secondo il Pierio) paiano più tosto conuenienti a Venere, che ad altra, dinotando il canallo & la colomba libidine, e'l Delfino amore; tuttauia si potrebbe dire, che le cose de la libidine spettano pur à Cerere, essendo di quella istituto l'abbondanza del vitto, che per Cerere si comprende, secondo il detto del Comico; Che senza Bacco, & Cerere.

Fredda si giace Venere.

Hercole
Hippodote.

Et però vn tempo fù dichiarato, che vna medesima cosa fussero ambedue, oltrò che potrebbero ancora quelle figure dar significato de le cose de la Natura; dinotando la testa Canallina i velocissimi corsi de' Cieli: la Colomba gli spatiosi tratti dell' Aere: il Delfino: il Mare: le Fere la vita de' gli animali; o'l Sasso la Terra stabile. Hippodote fù cognominato il forte Hercule, quasi legator de' Caualli; come Pausania scrive; & con questo titolo gli fù consacrato da Boetij vn tempio; perciocche essendo uenuti gli Orcomenij contra loro, infino à quel luogo: Hercule sulla notte legò

Hermoge-
ne Licio
cognomi-
nato Hip-
pos.

si fattamente le carrette nemiche, ch'ogni lor disegno rimase rotto. Hippo fù cognominato Hermogene Licio, ossibilmente corridore, che otto volte riuscì in tre Olimpiadi: Benche Hippo si chiami ancora da Hippocrate quell' affetto, che suole auuenire all'occhio, quando con tremor continuo si muoue, & è instabile à guisa del moto, che fa il canallo. Indi s'è detto altresì Hippocare, secondo Festo, che è il tirar del fiato spessamente,

A mente, preso da quello del cavallo, ch'è acutissimo. Hippona era da gli antichi adorata per Dea de i cavalli, e delle stalle: Fanne mentione Plutarco nella Parallele. Apuleio nell' Asino aureo, Tertulliano nell' Apologo: & Fulgentio a Calcidio, Giovenale la chiama Hippona, dicendo,

Giura per Hippon sola, & per la sacce

Ne' presèpi dipinte.

Hippeo secondo Plinio è una specie di Cometa, che appare con certi raggi simili a crini di cavallo, che con velocissimo moto in giro si menano.

Hippiadi erano i sacrifici, che i cavalieri ogni anno solennemente celebravano in Athene per la salute di lor cavalli. Hippiadi le statue de le

B donne a cavallo, come delle Amazoni. Hippobote si diceano tra Calcidese, quelli, che di ricchezze, e di dignità erano più potenti, quasi a dir proprio cavalieri.

Hippagrite si chiamavano appò Lacedemoni coloro: che rannunziavano la cavalleria, & si come. Senofonte ci narra, se ne solenano sceglier tre de' più fioriti nella Repubblica: ciascuno de' quali di tutto il popolo scegliea cento: & per accendere i giovani alla contesa de la virtù, dichiaravano per qual cagione altri preferissero all' honore, & altri riprouassero: allhora i reprobati uscivano a contendere contra gli eletti, e contra gli elettori: & così guardandosi sottilmente a vicenda ciò che fuor dell' honesto si fusse fatto, ogniuno, s'accostava alla vera gloria.

C Hipparco era appò Greci quel che Maestro di cavalieri dicevano i Romani: Suida scrive, che di tutto il numero de gli Atheniesi se ne creavano due, che avevano cura de le guerre, e dieci Filarchi, d'ogni tribu uno, che erano Capitani de la Cavalleria.

Hipparchia si dicea, secondo Celio una banda di cinquecento, e dodici cavalli. Hippodromo (come si vede usato da Martiale) era un luogo destinato al correre de' cavalli, per ispettacolo, contendendosi della maggiore velocità: & così specialmente si chiamava un luogo nella Città d' Alessandria, come scrive Strabone.

In Athene fu primieramente costituito in

D honor di Teseo: & Hippodroma si chiamava quella contesa di cavalli correnti. Hippice l' arte del Cavalcare. Hippico s'interpreta da Celio per una distanza di quattro stadij, quasi un corso di cavallo. Gippelasia si dice la via, donde si possono menar cavalli, e carri: netta di tutti impedimenti. All' incontro Anchippodos, la via non atta a cavalcare: per che significa Anhippo; senza cavalli, & però i Massageti, che con cavallo, & senza, combatteano ferocemente.

Hippote, & Anhippi da Herodoto son appellati. Anhippi si dicean quelli, che nelle guerre usavano duoi cavalli: e di questo nome scrive Eliano chiamarsi certi popoli intorno all' Istro: ch' erano aukezzi a saltare da uno in altro.

Monip-

F 3

Monip-

Monip-

Monip-

Monip-

Monip-

Monip-

Monip-

Monip-

Monippi. *Monippi chi vſano vn ſol Cauallo. Parippi ſi diceuano i Cani Creteſi, che nelle caccie con paricorſo accompagnauano i Caualli, come Polluce dichiara. Pareſippū ſi dicon quelli, che corrono con vn Cauallo, ſenza ſaper l'arte del caualcare. Eſippio generalmente ſ'intende per ogni contrimento di cauallo fatto per commodità di molle vettura, che dal vulgo poi ſ'è detta Sella per lo ſedere. Il Volaterrano dice non hauer letto, nè certamente vederſi da i monumenti, & altri marmi de gli antichi, che i caualli hauueſſer hauute le Selle ad vſanza noſtra, nè con le ſtaffe, ma ſolamente in doſſo vna maniera di quelle, che vſano i cozzoni nel principio del domare, che Bandelle ſi dicono. Coſi Eſippiati ſ'intendono i caualli infellati, & Eſippiarij altrerì per diſtintione de gli altri, che ſeruendo à portar con imbusti ſome, ſi dicono Clitellarij, ò Sagmarij, in Germania Saum Roſſz. In Iſchianonia Saumar; onde forſe è venuto che noi diciamo Somari, ò Somieri gli Aſini. Benche Eſippiario pur ſi dica il Sellaio, che fa le Selle, & Eſippion ſi diceua ancora la comeſa di correre con Caualli. Hippomachia la battaglia di Cauallieri. Hippoconſiſte i Cauallieri che vſan haſte da trar da lungi. Hippotoſſote gli Arcieri ò Baleſtrieri à cauallo, de' quali ſà Hircio mentione. Hippocelenchi ſi dicean quelli, che erano peritiſſimi del combattere à cauallo, & reggere bene vn cauallo. Hippape ſono le voci finte di Cauallieri à loro caualli, che poppiſmata ancora da Latini ſi ſuol dire: Hippogorbo era vn fiſchietto di lanro, con che vſauano di ſonare i guardiani de le Razze: i quali pur Hippogorbi ſi appellauano, & Hippogorbio il l'amento de' caualli, sì anco il luogo doue ſi paſcono. Diceuaſi oltre accià Hippotroſo il nudrittore de' caualli; & Hippoboto il luogo ben atto à paſcere, come propriamente ſi troua nominata vna regione ſotto le porte Caſpie, oue commodamente (ſecondo Strabone) cinquanta mila Caualli ſi poſſon paſcere. Hipponomo anco il lor paſtore, & Hipponoma la mercantia de i caualli, & Hippopola il venditore; & Hippocomo colui che è ſoueraſtante à la cura d'eſſi, & che gli aſſorta, & mette in ordine. Hippode quello, ch' à caualli può conuenire. Hippoſtaſio la ſtalla. Hippeuma il caminar à cauallo. Hippopere le bulgie, ò baligiotte, che ſi portano à cauallo. Hippagio il pontone, cioè nauilio da paſar i caualli per fiumi à guiſa di ponte, & Hippagini, ò (ſecondo Lini) Hippapoge le navi deſtinate à trageſſare i caualli per mare, come le Carauelle di Portugeteſi; le Tope di Ciciliani, ò le Pantalee di Turchi. Inuentione di Samij, ò di Pericle Athenieſe, come Plinio ſcriue, che Hippegi le chiama. Hippiatro il Mareſcalco, & Hippiatrica l'arte del medicare i caualli; de la quale appò Greci è ſtato trat-
tato.*

A tato da *Affirto*, *Hierocle*, *Teonnesto*, *Pelagonio*, *Anatolio*, *Fiberio*, *Eumelo* *Tebano*, ò *Chirone*, *Archedemo*, *Hippocrate*, *Emilio* *Ispano*, *Litòrio* *Beneuentano*, *Himerio*, *Africano*, *Didimo*, *Diosane*, *Paufilo*, *Marcone* *Cartaginese*; oltre di costoro *Agatocle*, *Nisone*, *Hierone*, *Cassio*, *Hemerio*, & *Cleodama*. Tra *Latini* *Giunio*, *Moderato*, *Colmella*, & più ampiamente *Vegetio* *Renato*, & *Lorenzo* *Rusio*. In lingua *Spagnuola* *Pier Andrea* *Valentiano*, secondo le cose sperimentate in *Napoli*, nella corte del Rè *Alfonso* primo d' *Aràgona*: *Pascia* al tempo del Rè *Ferdinando*, che à lui succedette; ne scrisse rozamente in *Italiano* vn maestro *Agostino* *Colombo* da *Sanseuero*: hauendone prima scritto vn' altro libretto così à la antica. *Giordano* *Russo*, stimato già dignissimo *Caualiere*, che l' dedicò a *Federico* *Barbarossa* *Imperadore*; oltre quel poco, che ne toccò *Pietro* *Crescenzo* *Bolognese* nella sua *Agricoltura* dedicata à *Carlo* secondo. Tanto sono state sempre stimate cose da Re tutte quelle, che appartengono al *Cauallo*; ilquale acciò che di tutti honori partecipasse, ancor nella *Poesia* si troua intromesso il nome suo; *Hippio* dicendosi vn piè nel verso, che *Epitrito* altrimenti si suole chiamare: hauendo in quattro sillabe tre lunghe, & vn'a brieue, ò che ella sia prima, ò seconda, ò terza, ò quarta. Et parendo veramente il *Cauallo* essero quello, che di prima veduta faccia discernere il nobile dal *Plebeio* si venne à fare, che l' parlare grane, & numeroso si dicesse *Equestre*, & all' intorno il disciolto, & l' humile *Pedestre*. A questo propposito fà quello, che annota *Celio* essere stato detto in vn' *Epigramma* di *Nicerato*, che l' vino a *Poeti* è quasi vn valoroso *Cauallo*, che altieramente gli porta: il che conferma *Horatio*, done scrive, Non poter piacere, ne lungamente durare i versi, che da beuitori d' acqua si scriuono. Onde si fece anco il prouerbio, Che beuendo acqua non si fà cosa di buono; & però il *Principe* de' *Poeti* rimoso fu appellato. Ne da quello fà differente la comparatione del *Sannazaro*, che l' ingegno, & lo stile suo al *Cauallo* agguaglia, in vna dotta *Elegia* così cantando al secondo *Alfonso*,

Non ogni carro in vn campo tranaglia,

Corre in picciol sentiero il mio *Cauallo*.

Chiamasi de' *Latini* il *Cauallo* *Equo*, ouero dalla *Equità*, perch' egli si debba con vna giusta misera ammaestrare: & a lui conuiene portarsi giusto in tutte le sue attioni; ouero dalla *egualità*; perciò che anticamente giungendosi i *caualli* alle *carrette*, si scegliean pari, come conuiene & *Alber* to dice; ouero (leuatasi pur la dittongo) dal *Equore* che significa il *Mar*, con cui hà gran somiglianza di mobilitade e di ferezza, si come chia-

Autori
greci ch'ha
no tratta
to di me
dicar ca.
ualli.

Autori
latini.
Autori
Spagnuo
li.

Hippio
Epitrito.
Parlare
Equestre.

Equo no
me **Latino**
di **cauallo** **latino**,
perche
così
detto.

ramente s'intende in e Anglia, doue Mare altresì chiamano il canallo, & qui si fanno poscia i Diminutini Equula, ò come vuol Hermolao Barbaro Equila, in seninile; & Equulo & Equuleo per lo canallo picciolo ò uuello, che diciamo Polledro; accostandoci a gli stessi Latini, che Pullo il nominauano. Benchè Pullo non pur di tutti quadrupedi, ma de gli agelli ancora e delle Rane si dicano. Tuttavia il più proprio è de' canalli, come Virgilio in vn luogo il dice Pullo di generoso Razza: altrone il nomina ancor Vitello, isponendo Sernio, che di Buii e di canalli parimente s'intenda. Ma intendesi pur l'Equuleo per vna certa maniera di tormento, ch'era in forma di canallo, sopra il quale si metteuano coloro, da' quali si ricercaua la verità, ouero i condannati, come Seneca accenna là doue dice. La crudeltà hà tronati gli Equulei, le croci, l'incino, & quella vesta vnta d'alimenti di fuoco. Fù vn certo Aruntio Patrocolo (come narra Plutarco) che trouata vna inuentione di tormentare dentro al canallo di Bronzo, ne portò vno ad Emilio Censorino, crudelissimo Tiranno della Sicilia, che si dilettaua di tai nouità crudeli. Ma la sua remunerazione fù simile a quella, che diede Falaride à Perillo della Vacca pur di bronzo, che essi artefici furon primi à sperimentare si fatta morte. Luoghi nominati da questa voce, del canallo appò Latini, se ne trouan pochi. Dicesi Equo vn Monte che souastana ad Ilio Castello di Troia, dal quale alcuni vogliono che i Greci per sagace ingegno hauessero la vittoria conseguita: parendo che à questa alludesse Virgilio doue dice.

*A guisa d' alto monte edificato
Fù caual per diuina arte di Palla.*

Cauallo *Ma più chiaramente ne fanno gli historici mentione; tra' quali Valerio Massimo serue, che vn certo nominato Dastika volendo beffar l'oracolo di Delfi, benchè non hanesse mai hauuto canallo alcuno, andò a dimandare, s'egli potesse trouare il cauallo perdutor; & gli fù risposto, ch'egli il trouerebbe in morte sua: il che gli auuenne, perciò che Attalo Rè di Frigia essendo stato offeso spesso dalla mordace lingua di lui, comandò, che dal monte Canallo fusse fatto precipitare. Equicoli si chiamauano certi popoli presso terra di Roma, tra Marsi e Sabini: iquali Virgilio cognomina Betti in arme non per altro forse, che per essere molto studiosi di cauali; Equestre era vna città nella Gallia Belgica secondo Tolomeo: Del che fù cognominato poi Neniduno, c'hora si stima esser Neni, volgarmente Neau, ò Neuf chastel, appresso al lago le manno ouer Dunoy. Di nome proprio si troua Equitio, che fù governatore del pretorio Illirico, & quando fù creato Imperadore Valentiniano, molti erano che hauenuo eletto*

- A** eletto lai. Varrone fa menzione d'un (commodio Equicolo huomo fortissimo nato di padre militare: ma questo potrebbe intendersi del paese, Equiseli (secondo che da Eliano rapporta Gilio) son certe mosche, Equiseli
 lequali nel fiume Asiro peculiarmente si trouano, somiglianti alla Peccbie, sì di grandezza, sì di strepito di bombo, e di colore di Vespre, che volando al sonno dell'acque son prese da' pesci. Equario in sostantio vsa Solino per lo curatore del Cavallo. Valerio Massimo chiama Herosilo Equario medico; ilquale molto si gloriava d'hauer hauuto per anulo C. Mario, che sette volte era stato Consolo. Varrone dice hauer tenute grandi masserie di pecore in Puglia, & Razze di Caval- Equario
 linel contado di Rieti; quelle chiamando oniare, & queste Equarie. Equisone diceuano il domatore o moderatore de' canalli, detto da noi Equisone
 corzone, ma si potena ancora tirare (come Noao dice) a tutti quelli, a cui si concedesse reggimento di simil cosa, quali son verbi gratia i Nanili. Equitatio il soprastante della Razza, el guardiano. Equitio la moltitudine di canalli ne' paschi, come Alberto pone. Equino di cavallo, Equile la stalla. Equine si diceua quando da canalli si brama il coito; & Equipamento di prezzo che si paga per far coprire vna ca-
 ualla. Equitare il Canalcare, Adequitare accostarsi col cavallo. Obequitare andar d'attorno. Perequitare caminare col cavallo per ogni Equitatio
 parte. Equiabile il luogo atto & comodo al Canalcare. Equitato Equitio.
 & Equitatione l'atto del canalcare. Del qual atto dice Plinio la fe- Equire,
 mina abbruciarsi & consumarsi; altroue dice, a gli huomini essere Equino.
 vtilissimi allo stomaco & alle coscie. Galeno nel libro di conseruare la Equile, e-
 sanita scrive; I moti che si fanno per esercizio, altri farsi per noi stessi quime.
 si come il caminare; altri esteriormente, come il farci menar per bar- Equitare.
 ca, o in altro tal modo: altri esser misti come il Canalcare: perche &c.
 andando a cavallo non e come l'andar con le carrette; massimamente stan-
 do in quelle corcate, che la persona vien solamente ad esser mossa da
 quel che porta, e da se fa nulla: ma gli bisogna sostenere lo spino alza- Moti per
 to, stender le gambe, fermamente con le coscie stringer le coste del esercizio
 cavallo, & anco riguardar dauanti, nel che non pur la vista ma il collo di tre sor-
 altresì trauiaglia; & principalmente in questo modo le viscere si com-
 muouono. Però altroue soggiugne, che l'Equitationi furiosi oltra mi-
 sura, hanno souente rotta alcuna parte intorno le reni, ouer offeso il
 petto, e talhora i meati del seme, Laonde Aetio dice, Il Canalcare
 vniuersalmente non essere gioeuole a gl'infermi: tutta via Canal-
 cando soauemente, non fa altro male, se non che rende stanchezza al-
 le coscie, & alle ginocchia; ma spingendosi fortemente il Cavallo, per-
 turba

Cauale- turba & affanna tutto il corpo. Ne i sani all' incontro è utilissimo, che **R.**
re è vilis- più d'ogni altro essercitio corrobora lo spirito con tutte le parti del corpo,
simo a' fa- e principalmente lo stomaco; altr' acciò purga i sensi, e gli fa più acuti.
ni. Dinota ancora l' Equitato la moltitudine di soldati a cavallo: & la de-
Equestre gnità et iandio Canalleresca, che Equestre diceuano: Perciò che Eque-
nome ap- stre era ogni cosa à caualli appartenente; & così dette si trouano schiere
partenen- & pugne Equestri non altramente, che le pedestri. Parimente monete
te a caual- Equestri quelle, che si dauano à Canalieri, secondo Festo, & Equestri fidi-
li. ceano quelli luoghi appò Romani, oue sedeuano i Cavalieri, come Seneca
Monete pone: Hò ne gli Equestri vn luogo non per venderlo, non per locarlo, non
equestri. per habitarui, ma per vederne: & altroue, venendo nel Teatro, gli Eque-
E stri già eran pieni. Altro Seneca nelle Tragedie, si come solena vsarsi
 corso Equestre, pose Equestre piede per Cauallino: Il che non è da me-
 rauigliare, se col vocabolo del Canaliere, che Equite appellauano, si ri-
 troua ancora inteso esso cauallo: come nella Georgica può veder si vsato
 da Ennio primamente, secondo il testimonio, che da Nonio si produce.
Equiria. Et così anche il verbo del Caualcare attribuiuan molti al caminar mede-
 simo del cauallo. Equiria si diceuano certi ginochi, costituiti da Romo-
 lo in honor di Marte, che col corso di caualli nel campo Martio si faceua-
 no, come Festo dichiara, & Ouidio dimostra la dote dice.

E già due notti del secondo mese

Restan, che Marte co' suoi carri giunti

Spinge, denrà i destrieri alti e veloci:

Il che dal vero Equiria ben si noma.

Hoggidì quel luogo, ch'è di edificij occupato, serba il nome vn tem-
 pio di Santa Maria, che in Equiria vi si dice; come il Volattera-
 no sà fede. Altri Equitia per scriuono. Questi ginochi nel me-
 se d'Aprile si celebrauano: & quando per auuentura il Tebro ha-
 uesse inondato il campo, si faceano al monte Celio, dou'era vn' altro
 piano, Martiale. Et incorrea quel giorno alle feste Cereali, nelle
 quali dopò i Caualli correaono le volpi con fasci di paglia accesa legati
 alla coda; come Alessandro de gli Alessandri racconta. Egli si leg-
 ge, che i primi ginochi fatti in Roma fussero stati i consuali, statuiti
 dal medesimo Romolo solennemente à Nettuno appellato Equestre, nel
 giorno, ch'ei se d' suoi rapire le donzelle Sabine venute à riguarda-
 re. Il che alcuni vogliono, che fusse stato à diciotto d'Agosto: nel
 quarto anno dopò la fondatione di Roma: alcuni al mese di Marzo:
 ma nel ginoco de l'Agosto correnano i caualli e i Muli giunti e sciolti,
 nel circo massimamente, in guisa molto diletteuole à riguardanti. In
 quel

Ginochi
consuali.

A quel di Marzo s'ammazzaua vn Mulo in sacrificio, e i caualli e i cani si adornauano di ghirlande, & si lasciavano stare in otio: si come Varrone Feste, e Dionigi d' Alicarnasso scriuono, e Plutarco afferma. Aggiungendo, che consualisi dissero per Nettuno, che Conso fù nominato all' hora, che essendosi trouato vn altare sotterra, fù giudicato di esso Dio quasi per alcun segreto consiglio, e quasi ascoso, che già da indi inanzi fù ordinato che quello altare tutto l'anno stesse ascoso, fuor che nel giorno del sacrificio: quando à ciascuno era permesso di andarui. Fa mentione Livio altresì di questo nome, & anche Ausonio doue dice.

Il figliuol di Saturno.

Conso cangio Ceneo.

B Ouidio narra bene, che tali ginocchi rusticamente nel principio furon fatti in vna piazza, senza le dilicature de' Teatri, i quali primieramente s'incominciò ad ordinare con ornamenti nel tempo di Prisco Tarquinio, che disegnò il Circo massimo con i luoghi diuersi à gradi a gradi: alti dodeci piedi solamente da terra, come Livio narra, dicendo che'l ginocchio fù di caualli e di Luttatori chiamati da Thoscana principalmente. Quindi poi rimasero tali ginocchi solenni, che Romani & Magni, e talhor Circensi furono appellati. Questo Circo Massimo fù poi da Cesare Distatore con marauiglioso lanoro rinouato: & se ne veggiono ancora alcuni vestigi in Roma. Era tre stadij di lunghezza, & vno di latitudine: La lunghezza poi era vguualmente partita in sette Mete, le quali correndo si doueano intorniare, si come dimostra Ouidio, doue dice,

Circo Massimo.

O se per sette statij han meritata.

Nel faticoso Circo la corona.

Et Propertio altresì.

O non compiuto ancor il corso vuole.

Il premio dimandar pria che la Meta

Da la settima Ruota sia girata.

D Di qui s'inducono alcuni ad interpretare, che la Meta fusse vna, la quale si bisognasse sette volte intorniate da' correnti caualli: massima- mente, che Homero in quei ginocchi Caallereschi, ne quali fù vincitore Diomede con i caualli tolti ad Enea, disegna vna sola meta, ch'era di legno secco, di quercia di Teglia, che lungamente risiste alle pioggie: la quale stava quanto vn braccio in su la terra: e da l'vno e l'altro lato di quella stauano fermate due pietre bianche. nelle strettezze della via; e bisognaua tener grandissima auuertenza e destrezza dinon toccare la Meta, ne quelle pietre con le ruote in quei riuolgimenti, che si faceano con rapace velocità, si come Horatio ancora esprime, Son.

Meta che: cosa fusse.

Son cui la nobil palma della Meta

Ben da le ruote feruide schiuata

De le terre Signori è Dei gl'innalza.

Ma Cassiodoro apertamente dimostra in vna Epistola, che furono statuite sette Mete secondo il numero de' pianeti; & che esse Mete haneano tre sommità, fra le quali erano duoi Obelisci, che conseguì Caldei dimostrauano i sacrificij de gli antichi, & erano tutte di marmi indorati, benchè prima fossero state di tofi e di legnami. Il Circo era disposto nel mezzo d'vna pianura in Cerchio: & per intorno erano i luoghi, doue ordinatamente sedeano gli spettatori: secondo la descrizione di Leone, che fu ottimo inuestigatore dell' antichità: & così da quel verso del Poeta si può comprendere.

Nel mezzo del Teatro il circo staua.

Horanella ciua di esso circo erano certi cancelli detti carceri, perche quindi, come di prigione disciolti i cauali, e lentati di redine, si muoueano al corso: & peruenuti all' altro capo si ruotauano in giro, sin che alla primiera Meta fossero ritornati: il che bellamente descrive Horatio.

Come se da le carceri talhora

Mossi i caual; con pelocissim' vngbia

Tiran rapidamente il Carro lieue:

L'Auriga à quei, che van nel corso inanzi,

Attento mira: & in dispregio lascia

Gli altri, che veugon tra gli estremi à dietro.

Messi Palij o Brauij.

Tutta tal contesa si spedia con ventiquattro, o venticinque Messi: secondo Varrone, de' quali chiamauano Erario l'ultimo, perciò che si daua delle offerte del popolo. Et Messi intendonsi quelli che noi diciamo Palij o Brauij, cioè premij che si propongono al contendere, per li quali tante volte si douea correre. Ma Domitiano (come scriue Tranquille) propose cento Messi Canallereschi, & acciò che più facilmente si spedissero, da sette spatij ridusse le Mete à cinque. Il segno di vsair à correre era vno ascingatoio, che si mostraua alzato; del che dicono essere venuta l'origine da Nerone, il quale prolungando molto il desinare, e'l popolo desileroso di vedere (come esser suole) affrettando la licenza del cominciare: egli per segno della poressà, che permetteua, se gitare dal balcone vn touagliolo, che vsaua à nettare le mani; e d'indi restò l'vsanza: che mai non si correua, se prima il Pretore, o altro Macstrao, non mandaua l'ascingatoio. Correua si in due maniere o con vn solo canallo senza Sella, come tra noi si fa: o con le carrette à duoi canalli, o pur à quattro. I corridori si partinano

Maniere di correre:
a' Palij.

4 si partinano in quattro fattioni, che dal colore del vestire si discernuano; Et così diuotando le quattro stagioni de l'anno, Altri vestiano di color verde dedicato alla Primavera, & questi Prassini si diceuano; Altri Russati, di vermiglio, per la state; Altri Albati, di bianco, per l'Autunno; Altri Veneti, di Cerulea, per lo Verno. Et in questa guisa scrive il Volaterrano che soleano diuisiati giostrare i Florentini nel primo di Maggio. Domitiano vi aggiunse i purpurei, e gli Aurati. Hora cotali fattioni del colore cagionauano ancora le fattioni de' riguardanti, che altri si metteano a fauorire vna banda, & altri vn'altra: ogniuno con gridi applaudendo alla sua; dal che souente nasceano gare e sentoni fra esso loro; mouendosi più da l'affettione portata al colore, che non dal vero merito della virtù. E spesso auuenne, che tal fauor popolare, e cotale gratia apportò certissima vittoria ad alcuni; & in si fatte fattioni non pur il popolo; ma essi Principi contendeano; che Vitello era tanto affezionato de' i Veneti, che à torto & à diritto ampiamente gli fauoriva; tanto che ad alcuni, i quali apertamente hauea biasimati quelli, se dar la morte. All'incontro Vero Antonino gli odio, fauorendo i Prassini; & venne à tanto, che riceuette intolerabili ingiurie e villanie da gli huomini della Veneta fattione. Furono etiamdio affezionati de' Prassini Caligula & Nerone. Caracalla veggendo il popolo cauillare vn certo Auriga suo fauorito, vi fece entrar l'esercito, & con molta strage ne diè la pena. Costui, scrive Suetonio, che non fece Aurigare à giuochi suoi, se non dell'ordine Senatoria. Silla altresi dopo la sua vittoria (come narra Asconio Pediano) fece i giuochi Circesi, done moltinobili personaggi gouernando le carra corsero; tra quali fù Caio Antonio. Erano i giuochi Circesi di due maniere. Patricij, che si faceano da gentili huomini, & Plebei, che si faceano dalla Plebe, in vn determinato dì del mese di Nouembre; i quali Claudio Imperadore spesso commise & celebrò ancora nel Vaticano; traponendo per ogni cinque Mesi vna caccia. Cesare dentro il Circo fece andare vn corso d'acqua, e correrui le barche. Augusto vi producesse pur della nobilissima giouentù i Carrettieri, e i corridori, e gli uccisori delle Fere. E di più l'uno e l'altro di questi Imperadori fecero fare il ginoco di Troia da fanciulli grandi e piccioli frequentissimo. Questo giuoco si descrive da Virgilio pienamente, che Enea trouandosi in Cicia, dopo fatti quattro ginocchi per essequiale honor del Padre, impose ad Ascanio, che co' giovanetti de l'età sua facesse il quinto. Et così fatta loro vna piazza larga dal popolo ramato, comparvero le sue schiere fanciullesche, lucenti in leggiere arme sopra arditi Caualli, con le chiome rose,

Giuochi
Circesi.

Ginoco
di Troia.

tose & incoronare; oltr' acciò con catenette d'oro al collo, & parte con
 faretre alle spalle, parte con due dardi per vno, diuisi in tre turme; delle
 quali ogniuna hauea il suo Capitano seguito da dodici; e di questi Capi-
 tani l'ultimo era Ascanio. Hor poi che lietamente hebbero passeggia-
 ta la piazza davanti à gli occhi di loro padri; il maestro d'Ascanio diè
 con grido da lungi il segno con la sferza facendo stoppio: Allhora se-
 parate le schiere, corsero di pari à tre à tre; & vn'altra volta chiama-
 ti al segno della bacchetta, con le arme infeste riuolsero il camino. Indi
 altri corsi, & altri ricorsi per contrarij spatij prendendo, come se per
 Labirinto errando andassero; & l'vno impedendo à vicenda i giri all'al-
 tro, à guisa di Delfini giocanti per lo mare, sembrauan di combattere; F
 hora voltando le spalle in fuga, hora nemicamente voltando la fronte
 alla difesa, fin che poi fatta pace, si raccoglieano tutti insieme. Questa
 usanza di corso, & questi combattimenti Ascanio edificando la Città
 d'Alba, istituì a gli antichi Latini, che poscia li tradussero à Romani;
 sì che tal giuoco Troia sempre s'è nominato. Dal qual vocabolo molti vo-
 gliono, che diriuasse quello, che Torneo da noi si dice, ò pur Torneamen-
 to, da Germani Tornieren: ben che altri stimino venir dalle greche voci
 Torme ò Tormos, onde Celio dice, che Pausania acconciamente formò
 attormin, per dinotar vna scorsa maggior di quello che conuenisse. Vsa-
 uasi ne' giuochi Circesi, che oltra gli spettacoli, vi si produceano pompo- G
 samente i simulacri d'oro ò d'argento di loro Dijs, e talhora de gl'Im-
 peradori, e de' Duci, in habito triosfale, quando Equestri, e quando
 pedestri; secondo l'affettione, che'l popolo hauesse portata al Prencipe. Et
 così la Statua Equestre di Germanico fatta d'Aurorio si troua essersi me-
 nata nella pompa del Circo: & Antonio volle che in tutti i giuochi Cir-
 cesi si portasse l'immagine di Faustina già morta. Fù ancora à somiglian-
 za del Circo Massimo vn'altro Circo detto Flaminio, con altrettante Me-
 te, intorno alle quali Varrone scrine, che si correua co' Canalli disgiun-
 ti, ne' giuochi Taurij, che in honor de gl'Inferi Dei si celebrauano. Le
 carrette dal Mansoleo di Augusto usciano per sei porte, & per lo cam-
 po Martio correano al circo Flaminio. Si giudica fermamente, che
 i Romani appresero i giuocchi Circesi da gli Olimpici de' Greci; così
 appellato per tempio di Gione Olimpio celebratissimo in Achaia; do-
 ue in vna campagna chiamata Olimpiatra Pisa, & Elide, con gran
 concorso di tutta la Grecia si soleuano celebrare, contendendosi di luita,
 di pugna: e di corso à piedi & à Canallo. I giuochi Olimpici fu-
 ro primieramente istituiti da Hercole in honor di Pelope, l'anno del
 Mondo quattromila e quattrocento; E scrive Eusebio il primo che ci rin-
 cesse

Torneo
 o Tornea-
 mento
 onde deri-
 uasse.

Circo Fla-
 minio.

Giuochi
 Olimpici.

cesse, essere stato Cerebo Atheniese. Quini Hercole misurò lo Stadio, Stadiomi
 donde si dovea correre, ch'era di lunghezza seicento piedi, cioè passi furato da
 cento e venticinque; e di quello stadio poi si fecero gli altri per le ter- Hercole.
 re de' Greci, benché tanto minori, quanto maggiore era il piede d'Herco-
 le, che non si trouano i comuni; si come Gellio già dimostra. Celebran-
 si questi ginocchi ogni quattro anni, il quale spatio di tempo Olimpiade-
 nominauano: & con quel nome numerauano i Greci i loro anni. Ma la
 contesa del correre à cavallo era prima stata incominciata da Enomao
 Rè de' Elide, il quale essendo stato amonito da l'oracolo, che'l matrimo-
 nio d'Hippodamia, sua vnica figlia di eccellente bellezza, sarebbe la ca-
 gione della sua morte, si trattenea di maritarla; ma non sapendo ho-
 mai con che pretesto di ragione ò di scusa contradire à tanti, che la chie-
 deuano per moglie: & studiosissimo delle opre caualleresche (come Plu-
 tarco fa fede) considatosi al valor di certe sue caualle più veloci dell'A-
 quilone (si come Higino dice) propose vn tal partito, che qualunque l'ha-
 uesse vinto nel corso della carretta, prendesse in matrimonio sua figli-
 uola con la successione di tutto il Regno: machi restasse vinto, fusse a-
 mazzato. Or tra i primi, che vennero à tal contesa, fu Marmace: le cui
 caualle nominate Parthenia & Erisa, hauendo data gran difficultà di vin-
 cere ad esso Rè, egli ottenuta pur la vittoria, le fè scannare sopra il
 lor Signore: e poi sepelire ancora: e dal nome de l'vna fù nominato il fu-
 me Partenia, come Pausania scriue. Alla sue mortine molti altri, vi
 andò Pelope figliuol di Tantalò, il qual vedendo tante teste humane af-
 fissse in su le porte, cominciò à pentirsi d'esserui andato: ma vergognan-
 dosi di tornare in dietro contaminò Mirtilo carrattiere del Rè Enomao,
 promettendogli la metà del Regno, se l'aiutasse. Colui hauendo giunto
 il carro con le ruote schiodate, spinti i caualli fè restare il Rè vinto e strac-
 ciato à pezzi: Onde Pelope vincitore se ne tornò à casa con la Hippoda-
 mia: & pensando che'l tradimento di Mirtilo gli douesse risultare à
 grande infamia, non solo non gli offeruò la fede & la merced, ma il diru-
 pò in quel mare, che Mirtoo ne fù detto, secondo Onidio. Altri dicono che
 Pelope guadagnò l'impresa per giusta vittoria, essendosi aualuto di cer-
 ti caualli, che Nettuno gli diede; guidati da Cillante: benché per suo
 carrettiere si nomini ancora Spero. Aggiungono altresì che questi ca-
 ualli fussero stati alati, ma Palefato no'l crede, perche Enomao non ci ha-
 rebbe acconsentito: però dice douersi questa fauola interpretare, che
 Pelope fusse andato à Pisa con qualche nave doue fussero stati scolpi-
 ti caualli alati: & che con quella sene hauesse per furto portata Hip-
 podamia. Essi ben mentione da gli scrittori che quelle caualle nobili
 di.

Contesa
 del corre-
 re a caual-
 lo da chi
 incomin-
 ciata.

Marmace
 e sue ca-
 ualle ve-
 cile.

ANTO
 12. 185. 6.

di Enomao, si chiamassero Harpinna & Psilla, & che dopo morte fossero state honorate di sepoltura; & con molti versi lodate da Licofrone. In essi giuochi Olimpici si correva per vn tramitello molto angusto e pericoloso; perche da l'vn canto era alta riva d'vna fiumana; da l'altro vi stava vna fila di ferri acuti; si che da l'vna e da l'altra banna si minacciava rouina e morte a chi trauiato si fusse vn poco. Et correuasi con due caualli giunti alla carretta; poi s'entrodussero ancora due altri modi, l'vn detto Calpe, e l'altro Apene; questo con le Mule, e quello con le canalles, ma di maniera che l'estremo del corso domea l'huomo fornire saltando à piedi, e prese le redine per la mano. Et in questo fu marauiglioso quello, che da Plinio si racconta, che Ecratide da Tessaglia haueffe con vna caualla grauida ottenuta la palma. Pur amendue tali modi per decreto de gli Elei si anticarono, massimamente che gli animali Muligni, appò loro si riputauano essecrabili; & non ne poteano nascere in quel paese; auuega che nel d'intorno seconatamente se ne produceffero. Così restò frequentatissimo l'uso de i due caualli; benchè si troui tutta via Miltiade con la carretta à quattro caualli hauer riportato la palma Olimpica, & però Cidonio chiama Elide nobile di quadrighe. Vincitore ancora si scrine esserci stato Nerone, che con dieci paia di caualli vi volse correre Alcibiade vna volta menò in Olimpia sette quadrighe di marauigliosa velocità, e ritorno sene vincitore. Costui (si come Plutarco scrine) poje tanta cura e diligenza ne' caualli, che auanzò tutti i Principi del suo tempo; si che sempre i suoi caualli tra più generosi e perfetti si annouerarono; & egli per ottimo Caualcatore fu celebrato; secondo che in certi versi dimostra Euripide con tal senso, Hor io ti canterò leggiadro figlio di Clinia, quanto altiero ti vide il choro di Greci quel dì in Olimpia, quando haueui tre vittorie conseguite col corso delle veloci quadrighe? allhora il Trombetta sin alle stelle ti inalzò, due volte coronato della fronde de la palida olina. Concio fosse cosa che per grande premio di valore, si ponca al vincitore vna corona di Oliuastro d'vn'altra sorte d'Oliuo, che diceuano Calistefano; benchè poi venissero à farsi le corone d'ottone, e d'oro. Et oltre alla corona gli era vna statua dedicata. Scrinendo Plinio, che da questi tali combattimenti (che sacri si appellauano) è proceduta la origine delle statue: & soggiunge, che l'effigie de gli huomini non si soleano esprimer mai, se non per qualche cagione illustre, che hauesse meritata perpetuità: Et che di quelli, quali tre volte in Olimpia hauesser vinto, si faceano i ritratti con i verilineamenti di tutte le membra, che Leonici si chiamauano. Era no anche al vincitore costituiti gli alimenti publicamente per tutta la vita

Miltiade
ottiene la
palma O-
limpica.

Statue de-
rivate da
combatti-
menti de-
ti Sacri.

Honori
co'cessi al
Vincito-
re ne gi-
uochi O-
limpici.

A la vita sua: & in modo di trionfante riportandosi alla patria, si gittava a terra una parte del muro della Città, per farlo entrare con honor grandissimo e singolare. Et oltr' acciò gli si concedea perpetua immunità; Si che in somma si stimava maggior dignità appò Greci l'essere in Olimpia vincitore, che non in Roma trionfar di nemici. Benche i Romani medesimi poscia farono, che i luttatori, iquali ne' sacri certami fossero stati meritenoli di corona, erano fatti di tutte grazie e immuni. Theseo ad emulazione d'Hercole istituì anco i ginocchi istmij, nello istmo di Achaia presso Corinto, nel golfo di Megara, tra il mare Ionio & Egeo, Istmij. in un tempio di Nettuno; che pur al quarto anno si celebravano: & in

B tanta religione tenuti erano, che ne per oppressione, che una volta parirono i Corinthij da Cissello tiranno, ne per le guerre, che poi furono loro fatte da Romani, mai gli volsero tralasciare; & alla fine distrutta e spianata la Città loro da L. Mummio, ne diedero la cura à Sicionij profumi abitanti, che quella solennità continouassero. Et in questi ginocchi si venne a conventione fra esso loro, che'l principale honore de lo spettacolo fusse de gli Atheniesi, hauendo i primieri gradi in tanto spatio, quanto una vela di naue occupar potesse. I vincitori istmici soleano prima ricevere la corona dell' Appio, poscia de Pino. Ultimamente da Solone s'è ordinato, che à questi si donassero cento dramme, & a gli **C** Olimpici cinque cento oltra l'altre prerogative. Tutte queste cotai vittorie da Poeti ampiamente si celebravano: come specialmente si leggono appò Pindaro, e di essi ginocchi minutamente scrive Pausania ne gli Eliaci. Leggesi in lingua Greca un' Epigramma di Antologio, fatto nell'effigie d'un Cavallo di Filippo di Macedonia; ilquale tanto s'è di sì fatte opère studioso, che secondo Plutarco essendogli venute in un tempo tre nouelle di allegrezza, che Parmenione suo Capitano hanea vinti i Dardani in battaglia: che Olimpia sua moglie hanea partorito un bel figliuolo: & che suoi canalli hanean conseguita vittoria in Olimpia: egli alzò le mani al Cielo, gridando. O fortuna questi cotanti beni piacciati con alcuna mediocre auuersità compensare: mostrando apertamente non minor letitia hauergli recata la vittoria de i canalli, che l'acquisto d'un figlio e d'un Reame. Tanto è l'amor delle lodi, & a tanta cura è la vittoria, come Virgilio dice, parlando di questo medesimo esercizio; ilquale i canalli istessi fa partecipi della gloria, perche nobilita se ne chiamano. Come appò Onidio,

Ne de' Caualli nobili il certame.

Ti sia nascosto.

Erano oltr' acciò e di pitture, e di statue honorati: leggendosi che Euagora

G

Lacone

Honorati
tribuiti a'
Vincitori
Istmici.

Statue al-
zate a ca-
ualli.

Nome di
Cauallo.
Caballo,
che signi-
fichi.

Caballo e
Cauallo si
pone in-
differen-
te.

Epiteti di
Cauallo.

Laconese del vino dipingere insieme con la carretta le sue equalle, che tre volte erano state in Olimpia vincitrici; si come Herodoto narra. Al vittorioso cauallo di Lico Fidola fu alzata la statua sopra vna colonna, come Pausania scrine; facendo ancora sede, che'l primo, che hauesse dato honore di statua al Cauallo fu Cleostene d' Epidanno, il quale hauendo vinto la Olimpiade sessantesima sesta, se scolpire da Agellada la imagine sua, e del carrettiere e de' caualli, notando i loro nomi, Corace, Samo, Gnacia, & Fenice. In Delfi, narra Giustino, ch'era vna gran copia di statue tutte d'oro, con le quadrighe, che si vedeano ben di lontano. Ma non vuò, che la mentione de' ginocchi Cauallereschi tanto fuor del sentiero m'habbia trasportato, che non mi ricordi di ripigliare il filo interrotto, circa i nomi appartenenti à questo nobilissimo animale; In cui già quel vulgare vocabolo di Cauallo, che con noi Italiani è comune ancora à Spagnauoli & à Francesi, poco diuersamente pronunciandolo; senza dubbio veruno è preso da' Latini che Caballo altresì il nominano; per lo cauare della terra, che naturalmente suol far con l'vngbia, si come leggieramente mostra il Poeta in quel verso della Georgica,
Caua la terra, e graue mente l'vngbia
Col duro corno suona.

Et è voce usata da' buoni Scrittori non men che l'altra, benchè vogliano i Grammatici, che Caballi s'intendano i più grossali atti alla vettura & altre fatiche vili; & Equi per eccellenza gli animosi, idonei alla guerra: si come apertamente dimostra San Girolamo, done dice, subitamente veggiamo le Thiare, cioè le Mitre, cedere a gli elmetti, & i Caballi à gli Equi. Ma tutta via confusamente & senza differenza si trouano spesso posti, come si vede appò Strabone, che parlando di Pegaso, hora Equo, hora Caballe it chiama. Indi da Persio fu detto il fonte Caballino, e da Plinio la carne Caballina: e da noi si dice il Trifoglio Cauallino, perchè i caualli sommamente si dilettauo della pastura di cotai herba; e tanto ne sono ghiotti, che non si curano d'ordire di auena, ne d'altra biada. Il Fuchio nelle imagini delle piante dipinge questa per lo Loto dimestica; il Gesnero la giudica per la Loto seluatica descritta da Dioscoride; Il Matthioli tiene essere quella specie di Trifoglio odorato, che dicono in Roma Tribolo; & copiosamente ne comprano le donne per distillarle a suffumigi, & altri vari odori. Olt'acciò da l'istesso verso de l'ingegnoso Poeta di sopra commemorato si raccoglie l'Ethimologia di due altri nomi, che i Latini appropriano al Cauallo, dicendolo Cornipede, & Sonipede: questo per lo medesimo costume di battere & suonare col piè la terra; quello per la quali-

qualità del vngbia, che è di corno: si come l'vno e l'altro dimostra Ouidio doue ne' fatti dice,

Ed sodo corno la graue vngbia suona.

Sonogli altresì attribuiti molti altri Epiteti, come da costui, *Anhelante*; da colui *Quadrupedante*, *Spiumante*, e *Ricordeno*le del padrone; da *Villio* e da *Stratio*, *Anhele*; da *Claudio*; *Sudante*; da *Marullo*, *Fumante*; da *Valerio*, *Polueroso*; da *Lucano*, *Sublime*. È stato ancora da quelli chiamato *Alipede*, quasi di piede alato: & *Acripide*, quasi di piede ereo; benché leggendosi per dittongo, potria dinotar la fermezza de' iedi quasi di rame muniti; o pur i ferri di che si calzano. Altri *Aliero*, o propriamente *Alato*: altri *Alite* cioè augello; altri *Cito*, cioè reſto; altri *Leggiero*, *Pernice* e *Celere*, che veloce parimente dinotano: altri *Rapido*, *Fugace*, & *Impigro*, cioè sollecito: & altri quasi volante, *Volucere*. Tutti impostogli degnamente per la somma velocità, che in lui. Essendo propriamente al cauallò data per ornamento dalla Natura (come *Aristotele* dice) la velocità del corpo marauigliosa, però si disse bene da *Cicerone*, che così nasce l'huomo ad intendere & operare, come il cane a cercare, il Bue ad arrare, e' l'cauallò a correre: da *Vintiliano* anco affermandosi, generarsi il cauallò al corso. E della medesima comparatione si serui *Galeno*, dicendo, che si come la perfection del Cane consiste in essere nelle caccie & nelle guardie animoso: verso i diestrici mansueto: & la perfection de l'albero in produrretti abbondanti & ottimi, così la perfection del cauallò consiste in velocissimamente correre, come cosa a lui appropriata. Et di quisi fa bel consideratione da *Eliano*, se'l Cadauere del cauallò genera le vespe, quali dalla più refatta midolla volan fuori a schiera a schiera, veramente può dirsi che da animal velocissimo qual è il cauallò, non potea se non velocissima progenie derivare; come per contrario da gli Asini si producono scarafoni (il che afferma *Plinio*) dal Tauro Api, e da l'huomo serpenti. Però gli Egittij si come Oro fa fede) per dinotare le vespe uigeneuano vn Cadauere di cauallò: la qual cosa parimente dimostra Ouidio, doue dice.

E de le vespe o origine il destriere

Guerreggiator, che presso in terra giaccia.

per questa cagione volendosi dinotare due cose di grandissima lunga se contrarie, è vsato a dirsi in proverbio, *Latitudine* seguita il cauallo. Hanno oltre acciò i caualli secondo la diuersità de l'esser loro, diversi cognomi: perche *Gregali* o *Armentali* si dicono qui di Razza, stanno alla Campagna. *Emissarij* sono i padri dell'Armento (come

Vespe & simili, onde si produchino.

Cognomi di cauali. Emissarij.

Garagnoni.

Gionenale gli appella) cioè i caualli, che di fuori attendono al generare detti da noi Garagnoni, i quali continuamente stanno in compagnia delle Giumente sodisfacendo ad ogni lor appetito, e supplendo a quel che hauesse mancato l' Ammissario, che noi diciamo Stallone: meritamente dalla Stalla così nomandolo; perche entro le stalle si deono tenere ben governati tutto il tempo de l'anno dopo la monta. Gli altri paiono hauer preso il nome loro da Gara, perche per amore delle giumente stanno tra loro spesso in contesa: ò si dicono quasi Guardignoni per la guardia, che ne tengono; altri il traggono da carogna, solendosi il più delle volte mettere à tal effetto caualli vecchi stanchi; ma è grandissimo errore à farlo; perche à chi disilera buona Razza, bisogna delle medesime qualità tenere i Garagnoni, che si richiedono à gli Stalloni; benchè di tanta grandezza non molto importi: & sono per molti rispetti i Garagnoni necessary alle Razze, facendogli liberamente andar pascendo, che così più sani si mantengono, che rinchiusi. Prendono erianodio cognomi i caualli dalla diuersità del passo loro, il qual è differente ò di qualità ò di quantità. Qualità intendo se'l cauallo camini duramente, ò piaceuolmente, ò mediocrement. Quantità se tardo ò veloce. Il che considerando dal moto e dal tempo, meritamente alla ragione della quantità si attribuisce. I moti del cauallo scrive Alberto esser quattro: il primo è il corso, il quale si fa con salti, quando insieme s'alzano i piè dinanzi, & insieme quei di dietro, spingendosi il cauallo, e dal corso è diriuato il nome di Corsiere, quale dirittamente i Petrarca aggiunge epitetto di volano in quel suo verso,

Moti del
Cauallo
quattro.

Corsiere
quale sia.

De' volanti Corsier per mille fosse.

Ma non molto veramente costuma tal nome il vulgo d'hoggi, che Corsiere, chiama certi caualli grandi e grossi, quali poco son atti al correre. Il secondo è il Trotto, quando più velocemente del passo ordinato alza insieme il piè dinanzi, e quel di dietro da contrarij lati: Et nel medesimo mo-

Trotto.

Peditatio
ne.

Ambula-
ione.

do si fa il terzo, che dal presto muonere de' piedi Peditatione fu detto: ma farsi con saldezza dell' animale: però noi possiamo intendere il Portante. Il quarto è l'ambulatione, cioè l'ordinario camminare, o vero il passeggiare: quando insieme nel medesimo lato alza il piè dinanzi, e quel di dietro: e questo moto più piaceuolmente si viene à fare, se i piedi non s'alzano molto dalla terra: e'l piè dinanzi si fermi alquanto più tosto del dietro. Dal qual modo quanto sarà più differente, tanto sarà più duro: e di qui necessariamete auuiene, che'l Cauallo be, camminante soglia più spesso inciampare nelle vie aspre. Hora Succussori, o Succussatori, à Succussari si chiamano quei caualli, che faticosamente rilevano le gambe: non maneggiano

Caualli
Succusso-
ri quali.

maneggiano

A maneggiano in guisa alcuna; son tardi al correre, & anco al camminare; e di più continuamente inquietano il Cavalcante: Detti così dal verbo Succussare, che secondo Marcello dinota il frequente scuotere in sù. Lucilio gli chiama Succussatori tetrici e tardi Caualli: Que tetrici mi pare più tosto da leggerfi che non tetri; essendo di natura costoro maninconiosi, e di vna certa Saturnina seuerità e tardezza. Ausonio Crucianti gli appella. Nonio Tortori; e quincisimo essere proceduto il vocabolo di Trottoni, usato da Italiani parimente e da Francesi e da Spagnuoli. Della qual maniera sogliono propriamente essere i Caualli Settentrionali, che non fanno far altro, che vn trottare spezzato, & molesto, & così i Thedeschi i Caualli da camino chiamano Trotter. E' ben vero, che de' Caualli Trottini si tronano alcuni gagliardi, vniti sù la schiena, ben ordinati, leggieri & agili delle gambe, che non sono de' tormentanti, eccetto se fussero Caualcati da poco esperti; Ma gli altri, c'hanno poca schiena e poca habilità, certamente tranagliano oltra modo; e tali per la più parte son greni di testa, e tiranti alla mano. Il contrario di costoro, che senza quelle noiose scosse ci porta con leggiero e piaceuol passo, da Varrone è chiamato Gradario; onde Seneca metaforicamente chiama gradario Cicerone per quel suo dilettenole e dolce dire, che lentamente procede. Chiamasi ancora Tolutario il Portante, che leggermente estolle & innalza i piedi. Et Volutario il raddoppiante o volteggiante, come Nonio espone, che con ordinata prestezza par giomerare i passi, come dimostra Plinio doue dice, In Asturia generarsi certi Caualli di picciola forma, detti Asturconi, il cui passo non è simile a' gli altri nel correre, ma piaceuole in vn bel modo, alzando & insieme riuolgendo le gambe a vicenda: & questi si chiamauano Thieldoni; da Martiale così descritti,

Questo briue Destriero; ilqual raccoglie

Le rapide vnghe à numero, è venuto

Dalle parti d'Asturia ricche d'oro.

Ma quel che la natura daua in quel paese, hoggi si dà con l'arte, & con l'industria de' Cozzoni; aggrauando i piedi al Cavallo concerti circoli al quanto pesanti, come Vegetio ci mostra da' Parthi ben costumarsi; & noi per uso veggiam. I Francesi, e quei della bassa Germania li chiamano Hacquenè; però che con quello alterno rileuare di piedi rendono suono somigliante a' quel che s'ode quando con due coltelli sopra vna tavola di legno si taglia minutamente alcuna cosa: il che da essi è detto Hacquer, Achinea da noi Acciare; & così dal lor vocabolo viene il nostro di Acchineia, in-
onde dettendendo vn Cauall portante; che va serrato & soauo: ben che altri il

Trottoni
onde det-
to.

Gradario
chi sia.
Toluta-
rio.

Asturco-
ni.
Thieldo-
ni.

Caualli
Manni.
Vbini che
caualli fia
no.

dirinimo da Achille parola Greca, che veloce significa; & per la simile E
velocità del camminare gli stessi Francesi Achai chiamano gli stafieri.
Tali Caualli si dicono ancora Manni, & Manulli, quasi mansueti (secondo
Acrone) che seguono la mano del padrone. I toscani gli dicono pur Vbi-
ni, come s'usa da l'Ariosto il quale dice,

Nel mansueto Vbino, che su'l dosso,

Hauca la figlia del Re Stordilano.

E di questa sorte molti se ne portano da Denamarca, da Irlanda, e da Bri-
tania, come il Volaterano fa fede. Et era già l'usanza, qual anco è hoggi,
che si tagliassero loro i crini, come si legge appò Propertio,

Cynthia mia co' be' tondui Manni.

Quas'è condotta

Et erano al più frequentati da persone delitiose, come in Horatio si com-
prende, doue s' dice.

Et co' Manni la strada Appia consuma.

Acrone e Porficiono chiamano questi caualli piccioli ancor Burici, de'
quali fa Vegetio mentione. Aristotele il caualli minuti e di picciola for-
ma chiama Ginni; e Strabon Gigenij, secondo che alcuni vogliono.
Ma propriamente Ginni si dicono quelli parti, che per vitio della Giu-
menta, la qual hauesse patita nel ventre infermità, nascono di natura
quasi imperfetta; come i Nani tra gli huomini; & questi dice l'istesso
filosofso che sogliono hauere il membro genitale d' eccessiua grandezza.
Eliano fa fede, che appò gli Psili dell' India, nascono caualli non più
grandi di vn Castrone. Quelli de' Pigmei pur si dicono essere di pic-
ciolezza simile ad essi popoli. Nonio chiama i Caualli piccioli Mu-
simoni. Il volgo Italiano, Spagnuolo, e Francese Ronzini gli ap-
pella; Alberto latinamente Ronzini; vocabolo tratto (secondo Her-
molao) dalle Runcine, le quali Plinio dice esser certe serpe grandi,
con che i fabbri di legnami segano le trauie grosse con aiuto di caualli in
certo lor modo. Nomina ancor Alberto i Palefridi, onde forse è
tratto il nome del Palafreno, che con poca differenza i Francesi e gl' In-
glese dicono Palfraye & Palefroy. Ma si come da l'Vbino è differen-
te il Palafreno, questo essendo più grande, e di più stima; quello più
picciolo & men degno; così differisce ancora da i Ronzini, i quali s'insen-
ano caualli atti ad ogni sorte di fatica e di nettura; la doue i Palafreni
sono propriamente diletteuoli al camminare quietamente, come il Rocca-
cio distingue, dicendo, In luogo di lor Ronzini trouaro tre Palafreni;
& altroue. Tutti i suoi caualli insino al più misero Ronzino; Final-
mente assai maggiore dignità s'intende nel Palafreno, da cui Palafre-
niere si

Ronzini.

Palafreno
e Palafre-
niere.

A niere si dice per le Staffiere: che a Cardinali & à Papi, à Reine e gran Madonne si danno in uso. Ma ne l'una ne l'altra spetie di questi caualli al Martial mestiero è punto idonea per combattere; si come vagamente Silio gli descrive,

Picciolo è tal Destrier, ne à Marte noto;

Ma le vestigia sue con saldo dorso.

Piaceuolmente ghiomerando muoue;

O' con quieto collo il carro trabe.

Questo sì quieto modo i Greci chiamano *Pedi*, vn' altro *Calpe*; al quale benchè à Suina & à Varino parebbe il medesimo, esponendo *Calpazin* per andare piaceuolmente co' piè solleuati; nondimeno secondo il parere di Budeo, che più mi quadra; egli è lo spingere del cauallo a salti correndo; Et di questa voce *Calpe* i Francesi dicono *Calop*, & noi galoppo e galoppare, Il vocabolo di Gianetti è *Ginetti*, che dicono gli Spagnuoli, stimano alcuni, che fusse prodotto dalla parola Greca *Gin-niti*, che di leggiera armatura significa: altri congetturano dal ginocchio, che per essere questa sorte di caualli assai veloce, bisogna il canaliere con le ginocchia fermarsi, premendo forte le coste del cauallo, per gir sicuro in sù la Sella; ò più tosto si può dire, per essere il *Ginetto* somigliante d'agilità alla *Ginetta*, animale di format di natura simile alla *Mustela* dimeslica, detta da noi *Foina*, di colore tra nero e croceo, ma con certe macchie in tutto nere ordinatamente disposte per la pelle, ch'è molto tenuta in pregio, come la *Martora*, per esser di pelo delicato folto, e lanuginoso da dentro, & odorifero, Si trouano queste *Ginette* pur in Ispagna. Et voce parimente Spagnuola è il *Cortaldo*, la qual voce appò lor dinota, che tiene i crini, e gli orecchi cortadi e mozzati: ò uero si può dire quasi *Quartaldo*, cioè quadrato, ò come corto & alto che tali propriamente son di statura: ò quasi *Corsaldo*, per la saldezza del corso non molesto al Caualiere. Ma generalmente i caualli più atti al corso, che *Alberto Currili* chiama, si dicono hoggi *Barbari*; perche da barbareschi paesi il più ne vengono; come da *Vegetio* si fa fede, che velocissimi caualli ad uso di sella produce l'*Africa*. Et così *Angelo Politiano* in vno *Hessastico* celebra vn cauallo di *Lorenzo di Medici*, venutogli da *Numidia*; dicendo, che di velocità auanzaua gli augelli e i venti: egli harebbe a cedere *Cillaro* e *Pegaso*: perche nel mezo del corso non si potea co' gli occhi scernere: se non quando si mouea dal capo della *Carrera*, ò quando al proposito termine era giunto. Veramente quel paese, conformi alla velocità de' caualli, destrissimi Caualcatori ancora è solito di produrre, scriuendo *Strabone*, I *Mori* anticamente

Galoppo,
e galoppa
te onde
deriua.

Ginetti, o
Giannetti.

Cortaldo

Barbari
caualli.

se hauer usato di Caualcare caualli ignudi, con certi collari di legno à di pelo, da'quali pendea la redina fatta di giunco; e spesso correr dritti in piedi in su'l cauallo, si come se ne veggiono ancora a'tempi nostri, che porgono stupore à riguardanti; Et mirabile parimente narra Li- uio essere la destlerità & la leggierezza ne i Numidi, i quali armati senza interromper punto la pugna quantunque asprissima, saltauano da vn cauallo in vn altro; che ben che senza selle (secondo Appiano) li costumassero, tutta via dolcissimi loro erano à cotai uso: il quale da Romani fù imitato, come Sesto Pompilio dimostra; Con ciò fusse cosa che ogni Caualiere nella guerra si menaua due caualli: acciò che sudato e stanco l'vno, fosse potuto passar nell'altro asciutto e fresco: si che

Caualli
desultori.

amendue conseruati egualmente si fussero in vigore: tai Caualli per lo sal- to Desultori si nominauano: tirandone due paghe il Caualiere, che mone- ta Pararia si diceua. Se ne portauano ancor tal volta più di due secon- do la facultà della persona, si come noi pur usiamo al giorno d'hoggi; che si chiamano da Francesi cheuau de relais, quasi caualli di riserva: Ma i nostri si portano infellati; gli antichi gli usauano tutti ignudi.

Uso del cò
batter in
carretta.

Oltre che ne pur come noi costumauano di caualcare in vn cauallo, ma portandone due congiunti, sopra l'vno staua il Caualiere, che combat- tea; sopra l'altro l'Auriga che gouernaua i freni. Benchè l'uso più fre- quente sia stato, che'l Caualiere combattea dalla carretta, la quale due o quattro caualli tirauano, col reggimento del loro gouernatore. Et co- sì descrive Homero i principi di Grecia, e di Troia, così medesima- mente Virgilio induce Turno & Enea, & altri molti bauer pugnato. Il che espressamente afferma Filostrato nelle Iconi; che gli Heroi usauano nel combattere due caualli congiunti al carro; ma Hettorre per auda- cia sempre quattro. Tal combattimento scrive Eliano non essere da spregiarsi, potendoni due soldati andar insieme; ma à menar il carro in giro bisogna forza di mani & molta pratica. Non però (come al- cuni si credono) fù lor incognito l'uso nostro d'vn sol cauallo: perche l'istesso Homero descriuendo Vlisè nel naufragio essersi aggrappato ad vn legno della naue rotta, & sopra quello con le gambe aperte asetta- tosi andar nuotando, pone la somiglianza d'vno, che caualcasse vn sol cauallo, Celete detto; del qual vocabolo, si serue talhor Vegetio, inten- dendo vn cauallo da sella, & idoneo al correre. Pomponio Mela nar- ra; che i popoli di Galitia combatteuano anticamente su' Caualli infellati, e spesso armati nelle carrette. Ma se gli antichi nelle guerre tutti usauano le carrette, & nella pace il Cauallo schietto, quando per osien- tatione della lor agilità facean proua di saltare da l'vno à l'altro, nel seruire

feruore della carriera; Hora v'siamo tutto il contrario, che'l canallo disgiunto nelle guerre, & le carrette nella pace più adoperiamo: così portando il tempo, che'l v'sanza, & ogni altra cosa v'è cangiando di passo in passo: aggiuntasi la ragione, e'l consiglio humano ad esse mutationi accommodato. Che già l'uso delle staffe molti vogliono, che non sia antico: tra' quali è il Macchianelli; & però i soldati anticamente (come Fl. Vergilio narra) si solenano esercitare al volteggiare, & al saltare, acciò che nelle repentine occorrenze si fussero tronati più agili, e più leggeri. Ma io non posso indurmi a credere, che gli huomini d'arme carichi di ferro, fussero mai potuto montar a cavallo, & reggeruisi poi di sopra, senza staffe o altro cotale appoggio: però giudico, che da quel tempo che i soldati incominciaro a courirsi di ferro, cominciò l'uso ancor delle staffe, così nominate da lo starni i piè fermati: & si può pensare che nel principio si fussen fatte di fune, o di corame, o di legno, o pure di ferro: ma che di mano in mano si sia venuto a più ornamenti, si come non trouandosi scritto, chi fusse stato l'inuentore de l'altre cose appartenenti al guernimento; s'è da stimare in somma per infallibile argomento, che la necessità, & l'esperienza in varij tempi habbia data cagione alla gente di ritrouare diuerse cose per vtilità, e per commodo della vita humana in ogni essercitio: & spetialmente in questo della militia. La cui disciplina, si come a nostro mal grado & a nostri danni, è trascorsa a fiorire ne' Turchi: così la velocità, della quale eranamo venuti a ragionare, fiorisce ne' lor cavalli, che per lo più il veggiamo usar Castrati: da Vegetio detti spadoni, e Canterij da Catone: indi i Francesi Cantier gli dicono: e tal volta ancora Cheuroz & Ongre: i Germani gli chiaman Monachi, e in mînchi & altroue Vuallacchi, per venirne gran copia da quella regione, gl'Ingle si dicono agelding sono i Canterij (come Varrone scrine) così tra cavalli come tra Porci il Maiale, el cappon tra Galli: detti così dal verbo Carere per essere senza seme. Altri stimano, che essendo già stata v'sanza, che i cavalli si castrassero co' canterij: di quì mutata vna sola lettera canterij si fussen nominati: e questi propriamente, come dice il Volaterrano, sono idonei alla vettura, & per lo più s'intendono Canallacci: i quali benchè si debbano scegliere ben forzati, sono però sciocchissimi al canalcare, secondo quel verso di Plauto, son portati dal quadrupedante cantheria cruciante: & altroue.

De i Francesi cantherij sian più vili.

Seneca pur ne fa mentione, là dove dice. O qual era l'honore del secolo antico, quando Marco Catone, il Censorino, trionfale Imperadore, si vedea usare vn sol canallo Canterio; e non intero: perche la parte di dietro gli

L'uso delle staffe se antico o no.

Velocità di cavalli trascorsa a fiorir ne' Turchi.

Canterij che cosa siano.

gli caricaua di bolgie e di fardelli: e di sua mano medesima lo strigli-
 na. Soggiugnendo meritamente tal caualllo poterfi antiporre à tutti i
 Prouerbi del Can-
 terio. grassi Manni, & Asturconi, e Tolutani. Del Canterio si trouano assai
 prouerbi esser usati; che per dinotar vna cosa molto intrigata e peri-
 gliosa, si dicea, essere in Canterio dentro il fosso. Et quallhora si vedea
 vno nel principio della cosa mancare d'animo, diceuamo, Il Canterio
 nella porta: Il qual detto nacque da vn certo Sulpitio Galba Romano,
 il qual mettendosi in camino, per far vn lungo viaggio, il Cauallaccio
 gli cadde sotto, sulla porta della Città; onde egli ridendo disse. Ma-
 ranigliarsi come sì tosto si fusse stanco. Benche vn'altra volta vn simi-
 le caso fu augurio assai cattiuo à Flaminio Consolo, ilqual trouandosi in
 Arezzo, e sdegnato, ch'el Cartaginese vagasse per tutta Italia, & sen
 venisse insino alle mura di Roma ad oppugnarla: volendo vscire con le
 sue insegne, il caualllo repente cadde, gittando à terra il Consolo; ilquale
 poco da poi con grandissima strage del suo essercito fu superato al Tra-
 simenno. Et perche è cosa notissima i caualli dormire stando in piedi, e
 massimamente questi così grossali; Ad vn che hauesse raccontate sole
 fuor di proposito, quasi che vegghiando sognasse, diceuano, lui dormire à
 guisa di Canterio: & così da Plauto si troua usato, come Celio mostra.
 Alcuni han chiamata Canterio vna sorte di ferro, donde forse tai Canal-
 li atti à tirarlo presero questo nome: e stimo quel vocabolo diriuarsi da
 Cantho, che secondo Quintiliano significa il ferro con che le ruote si giun-
 gono. Ma di questi cauallacci da fatica, Itinerarij secondo l'istesso auto-
 re si chiaman quelli, che Polluce nomina Hodeporici, atti al camminare; i
 quali indifferentemente grandi e piccioli si costumano, ma piaceuoli; la-
 sciando i più feroci all'uso delle guerre, come dice Varrone: Sarcinarij
 quelli, che portan somme: però dice Senofonte, che se caualli & Cani
 si nudriscono alle Ville, facilmente in molti modi ricompensano le spese
 ad essi fatte. E di qui veramente si può l'utilità di questo animale consi-
 derare; che gli stessi caualli, i quali in giouentù ottimi siano stati, usan-
 do poi son fatti vecchi: che Virgilio dice essere conuenueole, che loro si
 portasse rispetto, lasciandoli riposare; non è tanta la humanità del no-
 stro secolo, che lor si perdoni, ma in vece del guiderdone delle lor si lun-
 gamente sopportate fatiche, si mettono di nuouo à mille altri essercitij
 assai più graui, & ancor più vili: de' quali quanto si sdegnino per natu-
 ra i generosi, ne può far fede quell'accidente, che m'è stato racconto,
 in Laiaccio di Corsica essere auuenuto; che vn caualllo del S. Giordano Or-
 sino, il quale in nome del Rè Arrigo tenea quell'Isola, tolto da l'uso di
 sella alla carretta da trar terreni; per disperatione di tale ingiuria, nel
 medesimo

Caualllo
 per natu-
 ra animal
 generoso.

- A** medesimo giorno fuggito dal carrettiere andò a diruparsi con tutto il carro dentro un pozzo. Però questa tantotorto più giustamente almeno si puote fare in quelli, che per natura ò per caso fosser lesi in qualche parte. Che già Plinio fa mentione, la tritura del frumento altrone essercitij diuersi che si fanno col cauallio. farsi con pietre, altrone con pertiche battendo, & altrone con Caualli, che per disora vadano calpestando. Del macinare, in che s'adoprono si leggono due belli Epigrammi Greci di Antologio. Oltra acciò di tirarle carra, onde Vescarij si son detti (benche prima si crede che fusse stato essercitio di Muli; secondo Pompilio) manifestissimo è già l'uso in tutte quelle pari assai fredde, che ne Moline Asini producendo, non abbondano pur di Boni; e quelli che hanno, oltra l'essere troppo piccioli, si acci, e tardi, son di gran pezza & si costumano più a mangiare. Et così e si vede, che in tutta la Germania alta e bassa, e nella Fiandra, & in quelle altre prouincie lor finitime, co' Caualli, e maggiormente con le Caualle colmano i lor terreni, trituran le ricolte, e conducono a casa le rettonaglie, le mercantie, & ciò che altro fa di mestieri alla vita humana; parte conimbassi usando nelle montagne, parte ne' piani co' gioghi a carri: congiugnendouisi tal volta a dieci e dodici: tra' quali sono infiniti di bella forma e di bella taglia, ma come destinati a quel vile essercitio, tagliano loro tal volta i crini, con openione, che si mantengono più gagliardi, non curando di raddoppiare in quel modo l'ingiuria ad animali tanto gioueuole, che però giumenti fuor tra gli altri nomi appellati, essendo l'aiuto loro oportunissimo, & ammirabile in tutt' i luoghi, in tutt' i tempi, & in tutt' i affari a tutte genti. Et senza loro veramente in niun modo ne' sudetti paesi, & in altri simili si potrebbero fare gli apparamenti, che si richiedono alla guerra; si come nouellamente habbiamo visto, che nell' impresa de l' inuittissimo Re Nostro Signor contra Arrige, si sono adoperati (oltra il gran numero da combattere) che di quaranta mila destinati a tirare dieci mila carri; fuor di quoll' altri che tirauano i cannoni. Hora da questo si fatto mestiere altri cognomi **Cognomi de i caualli presi.**
- D** ancora si trouano i caualli hauer già presi: che si come dal carro si legge detta la sella curule per la sedia, che in quello solea portarsi; così curuli ancora si diceuano i Caualli che quel tirauano: e dal giogo Subingi e Gingali, e Zygi quelli, che andauano sotto il giogo. Pareori quelli che andauano da i lati. Hermolao chiama Dextrari tutti cotali Caualli che si sogliono congiungere alle carrette, prendendo il vocabolo del verbo Dextrare, che Solino usa parlando di questi corsi. Ma il nome di Destrieri di qui venuto, hoggi si vede attribuire ad ogni più bello e più perfetto Cauallo: e meritamente in verità: cōsiderata la destrezza, che in lor si uasse.
- prona:

prona; Et indi si dice *Addestrare* per guidar per le redine il *Destriere*: **G**
 vocaboli tutti usati dal Boccaccio, appò cui si legge, armato sopra un
 gran Destriere vidi un possente e generoso Sire. Noi addestreremo il
 vostro cavallo, & vi serviremo infino a tanto, che voi scavalcherete:
 e più oltre, Al freno del cavallo di Bianco fiore vennero, e quella infino
 al Real palazzo addestrandola accompagnaro. Dicenansi ancora Fu-
 nali, & Habenali quei cavalli, che s'aggiugnevano al Carro da man de-
 stra, e da man manca; per le funi e redine, con le quali si legavano. Il
 Beroaldo in Suetonio espone, così chiamarsi que' Cavalli, che prossimi an-
 dauano davanti al carro trionfale; sopra i quali solenano Calcare fan-
 ciulli nobili, portando in mano, torchi accesi, che Funali pur si appellaua **F**
 no. Intorno a questo si legge, che Publio Emilio, superata la Macedo-
 nia ini portò due figli suoi ancora sbarbati, Germanico cinque, M. Anto-
 nino & Vero sopra i Cavalli Trionfali menaro mille pulzelle davanti al
 carro. Et perche il carro tal volta era con due Cavalli congiunti al gio-
 go, che Biga latinamente si nominava: talhora con tre, che Trigaze con
 quattro talhor, che Quadriga e detta, parimente i cavalli ne haueano i
 nomiloro, chiamandosi Bijugi, Trijugi, & Quadringie: Bigati e Qua-
 drigati; si come Plinio scrive essersi ancora chiamate da' Romani certe
 monete d'argento, nelle quali era scolpita la Biga & la Quadriga: e tal
 moneta dice Tacito essersi approvata per la più vecchia e più conosciuta. **G**
 Fa mentione Plinio altresì del combattimento, che si faceva con la Tri-
 ga, Trigario appellato; benchè Trigario dinotasse etiam di colui, che go-
 uernaua esso carro, non altrimenti, che Bigario e Quadrigario. Egli me-
 desimamente narra, che la Biga fu inuentione della gente Frigia, & la
 Quadriga di Eritonio, Celio dice la Biga da Greci Sinoride nominarsi,
 & alcuni volere, che ne fusse stato inuentore Castore. Aristotele fa men-
 tione, essersi usata la Sinoride nelle guerre. Cicerone racconta essere sta-
 ta opinione, che Minerva fusse stata inuentrice della Quadriga: Virg.
 conferma Eritonio, così dicendo.

Primo Eritonio con ardito ingegno

Quattro Cauai fè gir congiunti al carro,

Standosi altier su le veloci ruote:

Ma questa differenza è concordevole, essendo stato Eritonio allenuato da
 Minerva, secondo che si recita della sua criatione tal fauola da gli anti-
 chi: Narra Germanico Cesare in Arato, che Volcano fabricate a Gione
 le saette fulminee, hebbe promessa di ottenere ciò che gli dimandasse: on-
 d'egli richiese Minerva in matrimonio; ò fusse per istigatione di Net-
 uno, che lei odiava, ò che suo proprio disiderio lo spingesse: Giove non pa-
 rendo

Funali, &
 Habenali.

Cognomi
 di cavalli
 dalle car-
 rette.

Biga, e
 Quadriga
 onde si no-
 minasse-
 ro.

H

tendo mancare della parola, ordinò a Minerva, che si diffendesse la sua virginità. Ella in prima si cominciò a nascondere in quel luogo, che da poi per l'amore di Vulcano fu detto Hefestio, si come Higino scrive; dove per Vulcano la seguì, venuto alle strette, mentre ch'egli per forza tentava di fare il fatto suo, & ella contrastava ogliardamente, auuenne ch'ei per la soverchia voglia corrotto, sparse il seme in terra: Del che vergognatasi la Dea, col piede vi gettò polue; e quindi nacque vn bambino, che la parte di giù hauea di Drago: & fu Erittonio nominato: La quale voce contesta di terra significaua. Questo fanciulletto Minerva ascese dentro vna cesta, e diella a conseruare alle figlie di Eritteo, con dinieto, che non l'aprissero: ma come è la natura di tutti, che le cose, quanto più son vietate, più appetiscono: le donzelle l'aperfero, & videro il serpente. Il che per detto di vna Cornice risapendo Minerva, mandò loro addosso vna tal pazzia, che dalla Rocca di Athene si diruparo in mare. Ma Erittonio cresciuto che fu in età, dedicò a Minerva vn tempio con certi giuochi solenni, che Panathenei si dissero: & egli per portar occultà la sua difformità, ritrouò primiero col fauore della sua ingegnosa, e diuina balia, l'uso della Quadriga: Del che mossi a marauiglia non pur gli huomini, ma i Dei; fu riputato degno d'essere assunto in Cielo. Hora di ciò Santo Agostino ne i libri della Città di Dio scuoprendo il vero, narra, che in vn tempio d'Athenesi commune a Minerva & a Vulcano, essendosi ritrouato vn bambino annodato da vn serpe, e di qui giudicandosi ch'egli douesse riuscire vn grand'huomo: il fecero allenare: e perche non si sapea, di cui fusse egli nato, l'attribuirono a quelli, a quali il tempio era consacrato: & così fu per alcune sue inuentioni e virtù in gran reuerenza tenuto. E chiamato egli tra le celesti imagini Serpentario, dipignendo si nell'homero portar la capra, & nel braccio i capretti, che l'onde si dicono dimotare. E di questa capra ancora si fa uoleggia: che Gioue essendo stato dalla madre accomandato alle figlie di Melisseo Rè di Creta, che l'allenassero in ascofo di suo marito: quelle non hauendolo latte, lo fero allattare da vna lor capra, chiamata A maltea, la quale in quei giorni istessi hauea partoriti due capretti: i quali insieme con la madre per lo beneficio riceuuto furo tra le stelle collocati: si come racconta Parmeniseo: benche Misceo all'incontro narri, che questa capra fusse chiamata Ega, filia del Sole, di bellissimo pelo candido: ma d'aspetto così terribile & atroce, che i Titani hauendone gran paura, pregaro la terra lor madre; che l'ascondesse. Ella rinchiudatala in vn antro, la diede in guardia ad A maltea, la quale ini allenando Gioue, egli come fu grande, douendo pugnare contra essi Tiranni, si conuerse vno scudo di quella pelle.

Erittonio
e sua fauola.

Serpentario
e sua historia.

Capra A-
maltea.

Scudo E-
gide onde
detto.

pelle, nel cui mezzo portaua la testa del Gorgone; onde si fatto scudo Fgi
 de sù appellato: col quale conseguita vittoria si dice, che Gione congiun-
 te l'ossa della capra con quella pelle, rendutale immortal vita, la pose
 in Cielo. Ma tanta è la varietà di cotali sole, che non si sa qualche
 si possa tener per fermo: poiche altri vogliono che'l segno attribuito ad
 Eritonio fusse stato d'un certo Orsilo co di natione Argeo, che fù inuen-
 tore delle quadrighe: Altri dicono che sia Mirtilo, di cui ragionam-
 mo di sopra figliuol di Clitia e di Mercurio. Sia però chi si voglia;
 tal segno è da' Greci chiamato Henioco, per le Henie, che le vedine à noi
 dinotano. Chiamansi anchora Heniochi in Tolomeo certi popoli di Sar-
 matia, presso il Ponto e Colco, non lungi dagli Achei. Plinio scrive la
 feroce gente de' gli Heniochi hauer hauuta origine da Telchio & Amfi-
 to carrettieri di Castore e di Polluce, il che pare confermarci ad Am-
 miano, scrivendo, che della città Dioscoride in Colchi furono autori
 Amfito e Telchio Spartani, Heniochi de' figli di Tindaro. Strabone di-
 ce il somigliante, ma gli nomina altrimenti, dicendo, i Leonihauer ha-
 bitata la regione Heniochia, essendo lor Capitani Rea & Amfistrato
 rettori de' i carri di Castore, e di Polluce, da quali la pronincia prese il
 nome. Il Rè de' gli Heniochi racconta Dione essere stato honorato dal
 D. Traiano Augusto. Il medesimo significato de' l'Henioco hà l'Auriga
 appò Latini, detto ancora Agitatore, dinotando colui, che tien le re-
 dine in gouerno, e maneggio di caualli congiunti insieme: il quale voca-
 bolo scrive Festo esser pigliato dalle Auree, che s'intendono per quel fre-
 no, che si lega intorno l'orecchie de' l'animale; come già appò Vlpiano
 etiandio si lege. Indifacenuano il verbo Aurigare; & benchè metafori-
 camente si troui posto per lo Nocchiere, come da Ouidio ne Tristi.

Veggio l'Auriga hauer date le vele.

Tuttavia il proprio suo dice Seruio essere, che denoti, colui che regge il
 carro; come dal medesimo Poeta si pone.

Fetonte Auriga del paterno carro.

Di costui è nota la fauola, come essendo figliol della Ninfa Climene,
 e di Febo, hauendo astretto il padre à fargli per un giorno menare il
 carro, fù cagion di abbruciare con gran danni la terra, & se mede-
 simo. Nel che tal mistero dice Fulgentio contenersi, che'l Sole con-
 giugnendosi con l'acqua, sempre à necessario, che generi alcuni frut-
 ti, i quali uscendo fuor della terra, fanonti cioè apparenti se dicono,
 & essi per venire alla loro maturità bisogna che cerchino l'ardor del
 Sole, dal quale poi ogni cosa si viene à consumare. Ma somiglian-
 te à costui hebbe la pena ancor Salmoneo, figliuol d'Elo, il qual fa-
 cendosi

Heniochi
 popoli
 quali suf-
 fero.

Alcuni
 che dalle
 Quadri-
 ghe heb-
 bero mor-
 te.

H

prendosi portare da vna quadriga altissima, & à guisa di Giove osando di gietar con terribile strepito fiamme ardenti sù i Cittadini, imitando i tuoni e i fulmini: egli tocco da vn vero fulmine cadde morto, Hebbeno parimente morte dalle Quadrighe Laomedonte figliuol d'Ilo; Diomede figliuol d'Atlante; Amfiarao figliuol d'Oiclo; e Giasone figliuol di Giove, secondo che narra Higino. Pugnando sù le carra si trouan morti Niseo, Eucago; e Ligeri appò Virgilio: ilquale ancora fa mentione.

Che de i Destrier d'Achille aggitatore

Automedonte armigero fù detto

Auriga di Priamo fù Ideo: di Turno Metiseo; di Laio Rè di Tebe Statio scrive, che fù Naubolo: di Marte si discrive Bellona armata, con vna sferza sanguinolenta in mano. Tortellio racconta Menone essere stato Auriga d'Idomeneo: Meneleo di Diomede: Midone di Pilemone, Capitano de' Paflagoni. Celio commemora Batone d'auriga di Amfiarao: & Herodoto, Patiramse di Serse. Leggesi ancora d'Hercole essere stato Auriga Iolao; di Hettorre Enipeo & Arcettolemo, nella cui morte successe all'ufficio Cabrione fratello. Di Mennone fù Auriga Asture, dal cui nome si dissero gli Asturi popoli in Ispagna. Oltracostoro è celebre Corace appò Ammiano; & Felice Rosato appresso Plinio, dicendo, che al Rogo di lui si gittò volontariamente per doglia, ad ardere vn de' suoi fauoritori: e di Nerone dicono Tigillino essere stato Auriga. Ammicere di Cirene (scrive Eliano) per la peritia del caualcare, e di reggere bene i carri esser stato alterissimo, & vn tempo volendo mostrare à Platone la proua de l'arte sua, hauer d'auanti all'Academia fatti in giro molti corsi col carro giunto, con tanta attentione, che pur vn detton non trauioua da quel sentire, che prima hauer impresso. Qui non tralascierò quell'altra marauiglia, che pur da Plinio si racconta, che vn certo Statuario, Teodoro nominato, fè di tanta picciolezza vna carretta con quattro caualli: che tutta insieme col suo Auriga si venia à courire da l'ale di vna Mosca scolpita sopra. E l simile narra Eliano hauer fatto Mirmecida Milesio, e Callistrate Lacedemonio. Tal diminutione Quadrigula Cicerone altresì vso, facendone memoria de l'oracolo dato a Filippo Rè di Macedonia, ilquale ammonito (come ampiamente narra Valerio Massimo) che si guardasse dalle Quadrighe, se leuare da' suoi regni ogni vso di carra; ne mai s'appressò ad vn luogo di Beocia, detto Quadriga: ma con tutto ciò non bastò, a schiuare l'inevitabil fato: perciò che Pausania nel manico della spada con che l'uccise, si trouò che hauer vna Quadriga tutta intagliata.

Auriga di
Priamo e:
d'altri

Ammicere
di Cirene
peritissimo
nel
caualcare

Caso di
Filippodi
Macedonia

le

Harma
che signi-
fichi ap-
pò i Gre-
ci.

Carrette
chiamate
diuerfa-
mente.

Lidi peri-
tissimi nel
Parte del
caualcare

Carro on-
de detto.
Curricu-
lo.
Carruche

Plauastro,
e suoi co-
gnomi.

le Quadrighe antichissimamente fossero state usate da' Re, si può co-
noscere fin da Samuele: che volendo dissuadere al popolo, che non vo-
lessero creare fra loro il Re, dicea, Egli torrà i vostri figliuoli, & met-
teragli ne' carri suoi, & si farà i Cavalieri, e i precorsori delle sue Qua-
drighe. I Greci ogni sorte di carro sogliono chiamar Hirma, tutta uia
per eccellenza s'intende per la Quadriga, & Harmatrochia la via, che
fan le ruote. I Latini han per nome generale Vehicolo: & indi Ve-
hicularij così i Caualli che'l conducono, come gli huomini, che'l reggo-
no. Plinio scrive essere stata pur inuentione di Frigi, far il Vehicolo
con quattro ruote, De i Vehicoli triu isai fa mentione Mirco Tullio con
tra Pisonem. De i Camerati che erano couerti per uso di donne, Bu-
deo. De i Meritorij che si locauano, Suetonio: il quale chiama ancho
il Vehicolo Gestatorio per la commodità di portarsi in quello, come in
Lettica. Benche delle Gestationsi, cioè del farsi portare, Celso dica la
miglior esser quella, che si fa con barca in porto ouer in fiume: la secon-
da con Lettica, ò con sedia: l'aterza e marco baxat col Vehicolo. Si-
usano prima nelle guerre i carri alzati, cioè curui à guisa di falce: e
questi carri da battaglie Theseo si legge primieramente hauer trouati:
Et perche i Lidij popoli furon celebri nel combattere con le carrette,
venne in proverbio à dirsi il carro Lidio. Herodoto già narra, i Lidi
nell'Asia à tempo di Cresò essere stati molto gagliardi nel combattere
à cauallo: e dottissimi dell'arte del caualcare, portando le lance af-
fai lunghe. Vn certo Polidamante. scrive Pausania, hauer potuto
ritenere con la mano vn carro commosso a corso. Questa voce di car-
ro, che noi habbiamo interamente presa da' Latini, che curro & car-
ro dicono, si tratta dal cardine delle ruote, che egli volge, ouero ch'egli
correndo strida. Da l'vno di quelli nomi eglino fecero il curricolo, per-
lo picciol carro: benche il luogo altresi, doue si corre, se ne dinoti: da
l'altro carruca, parimente per vna destra carretta. Delle Carruche
che si soleano intagliar d'argento, fa Plinio mentione, e Spartiano in
Seneca, ilqual ordinò che tutti i Senatori andassero in Carruche d'ar-
gento, stimando ciò importare alla dignità. Et si legge, che Nerone
mai non hauesse fatto viaggio con manco di cento Carruche. Martiale
dice, che vn prezzo di gran potere bisognaua al fare d'vna carruca se-
condo l'usanza di quelli tempi. Indi Carrucarij si diceuano i caualli e i
Carrettieri; e dal Plauastro Plaustrarij altresi. Con ciò sia cosa,
che Plauastro pur il carro chiamano i Latini per esserci palese ciò
che vi si è portato. Da Virgilio Stridente & graue è cognominato:
da Claudio leggiere: da Seneca Tragico tremamente; da Horatio robu-
sto; il

sto: il qual proverbialmente ancor disse. Portar i poemi co' i plaustris, intendendo (secondo Acrone) chi scrive tanto, che bisogni con le carra portare i libri. Questo nome veramente è più ne' rustichi essercitij frequentato, che ne' Cittadini; schi; tutta via s'è fatto nobile in essere fra le stelle nominato, come Ouidio pone.

Hauea rinolto col timone obliquo

Boote il plaustro.

Questa è l'orsa maggiore; che volgarmente diciamo il carro; di cui vagamente il Petrarca dice, che nel Settentrione

Rotaua i raggi suoi lucente e bella.

B Arcera d Arcirna si dicena vn carro da camino, couerto da ogni banda a guisa d'arca, ilquale solena vsarsi da vecchi e da infermi. Cifio dice Nonio esser vna carretta di due ruote; & appare, che fuisse vsata per vna grandissima velocità, secondo Cicerone, ch'in vn luogo dice, Prestissimamente menato con vn Cifio alla Città; & in vn'altro, In diece hore di notte quasi volando caminò co' Cisi; cinquanta sei miglia, & hoggidì noi reggiamo che in Germania; & in molti luoghi di Lombardia, del paese Venetiano, e di Romagna con velocissimi coechi poco men che si corre la posta, vsandoni al più caualle. Di qui Cifario si dicea quel che'l menaua: si come Vlpiano dimostra, Se'l Cistario mentre che si sforza di passar gli altri, rompe il Cifio. Carpento era antica sorte di carro, detto quasi Carmento da Carmenta madre di Euandro, secondo Ouidio,

Arcera &
Arcirna
per ipote
ne di car
ro.
Cifio.

Carpento.

Perche le madri Ansonie i Carpentì.

Menauan prima: e questi ancora io stimo

Dalla madre di Euandro esser nomati.

Liuiò dice, che nelle guerre s'vsauano i Carpentì. Cornelio Tacito scrive, che Agrippina entrana in Campidoglio col Carpento; il che anticamente non era permesso ad altri, che a' Sacerdoti, iquali portauano i sacrifici.

Propertio chiama Serici i Carpentì, couerti di velluto, e Gionenale dice.

Il grasso Damafippo,

Dal veloce Carpento fa portarsi.

Indi Carpentario il cauallo che'l tira, el Fabbro che'l lauora; Dal che forse il nostro vulgo hà dato il nome di Carpentiero a' quelli che lauorano di legnami. Pilenio dice Festo esser vna specie di carretta, nella quale si facenano portare le gentildonne. Varrone scrive essersi cominciato ad vsare a tempo suo: & era di quella foggia, che vsano hora le donne nostre introdotto da Spagnuoli a quattro ruote, e librato in certo modo; ch'elleno affettate in sù coscini, paiono andar sospese, correndo in aria. Liuiò dice,

Carpen-
tario ca-
uallo.
Pilenio.

H

che'l

che'l Pileto era concesso per honranza alle Matrone Romane solamen
te quando s' andaua a sacrifici, & giuochi solenni; e l' armento il di di se-
sta, e di lauoro, senza eccezzione. Virgilio.

Per la Città le caste donne i sacri

Portauan su i Pileti dilicati.

Claudio nelle nozze d' Honorio.

Dauanti a gli vsci già la pompa suona:

E i sagrati Pileti, che la nuora

Hanno a menar, fiammeggian tuttauia

In questa guisa paiono ancora quelle carrette, che Ammiano chiama
Basterne. Basterne, acconcie da dentro con molli stramenti, e tirate da due cau-
li, nelle quali molte e molte donne con le teste couerte, dice che scorre-
uano tutti i lati della città. Thense si diceuano i carri sacri, che si me-
nauano con pompe d' ordine di vittime; cosi dette per le redine stese,
secondo Asconio. Seruius dice, ch' eran propriamente quelli, doue si
portauano i simulacri di loro Dii. Effedo, ouer Effeda, come Sene-
ca pone, era vna maniera di carro usata da' Galli e da' Britanni;
ritrouata da' Belgi primieramente, però Virgilio li chiama Belgico, oue-
ro Gallico. Propertio Britano, Ouidio per Epiteto gli aggiunge piccio-
li. Claudio Multifonoro. Cesare chiama Effedarij i soldati Britanni,
che su da quelle pugnauano, & con lo strepito delle ruote conturbaua-
no gli ordini di Romani Cic. a Trebatio, chiama Effedarij tutti gli ha-
bitanti della Britannia, per l' uso frequente che ne teneano: perciò che Ef-
sedario propriamente il conduttore. de l' Effedasi può dire: si come Coni-
nario del Conino, altra maniera di carro, usato parimente da' Belgi, da'
Britanni, e da' Germani, de' quali narra Pomponio Mela, combattono no-
solamente con fanti e con Cauallerie, ma ancora armati alla Francese
con certi carri, ch' essi chiaman Conini, tirati da due caualli; con certi
assi incornati a guisa di falce: però falcifero chiama Sillio il Conino, Lu-
cano dice,

Il Belga del Conin docil restore.

Martiale cosi lo lauda,

Gioconda solitudin, bel Conino,

D' ogni Carrucea & Effedo più grata.

Detorito. Si dicono ancor i Belgi essere stati inuentori del Detorito, che pur è spe-
cie di carro a quattro ruote. Vocabolo Francese, secondo Varrone, ben-
che dimostri Cello alcuni stimare, che fusse composta di vna voce Greca,
& vna Latina, dal Volgare delle ruote. Horatio ne fa mentione la do-
ue, dice, già s' affrestan le nani.

Gli disse, ei Piletti, e i Petoriti.

In lingua Francese per vn'altra sorte di carrossi dice *Benna*; onde si dicevano *Combennoni* quelli, c' hora si dicono *compagnoni*; perche in vna medesima *Benna* sedevano, come *Festo* dichiara; hoggi secondo *Roberto Stefano*, i Francesi la *Benna* chiamano *Tomberan*: i *Picardi* *Baren*. Et Francese vocabolo era ancora secondo *Quintiliano Rheda*, maniera di carro leggiervetto, nel quale i nobili si faceano portar alle ville: quasi al modo, che a' tempi nostri veggiamo il *Cocchio*. *Cicerone* ad *Attico* dice, qu' mi venne all'incontra *Vedio* con due *Esedi*, & con vna *Rheda* giunta a' caualli, & con vna lettica e gran famiglia. I *Romani* con questa voce congiunsero vna preposition Greca, dicendo *Epirhedio*, per dinotarlo piu stretto, *Gionenale*,

Benna.

Rheda.

Epirhedio.

Trahon col trito collo gli *Epirhedi*:

Et *Eporhedica* appo' *Plinio* si troua significare il buon domatore di Caualli & *Rhederij* si diceuano cosi i governatori della *Rheda*, come i *Caualli*. Parimente dal *Vchere* delle *Rhede*, cioè dal tirar di corai carrette, *Festo* dice essersi appellati i *Caualli Veredi*; i quali tutta via *Martiale* dimostra, che fussero all'uso delle caccie frequentatissimi, dicendo, *Vsapiu* parcamente (io ti ricordo)

Caualli Veredi.

Pristo, il *Veredo* rapido; e non gire

Contra la *Lepre* vil si violento.

Celio intende i *Veredi* per li caualli di staffetta, e destinati al corso pubblico, il qual era quando da gl'Imperadori si faceuano stare a certi luoghi determinati questi tali caualli vel ocissimi in apparecchio, de' quali niuno potea seruirsi non impetrata la facoltà, che *Trattatoria* appellauano. Il *Grapaldo* dice, de i *Veredi* hoggi seruirsi i *Cauallieri*, che si dicono *Stratioti*. *Procopio* non altrimenti che dal cauallo il *Cauallaro*, dal *Veredo* vsa *Veredario* per colui, che velocemente caualcando porta le lettere del Re: il che da *Firmico* si conferma nella *Matesi*.

Questi portatori di lettere, che per assegnati interualli di camino si cangiano, detti *Tabellarij* da *Latini*, si diceano da *Persi* *Astante*: benchè si sismi che per lo più fussero corrieri a piede. *Scrine* oltr' acciò *Suida*, appo' i medesimi essersi detti *Angari* i nuncij de i Re, forse quasi *Angeli* (secondo l'openione d'alcuni) che *Messi* dinotano; & *Herodoro* par confermarlo, dicendo, *Angarion dromema*, parole Greche dinotare il corso velocissimo de i *Cauallieri*: e di qui è venuto poi nelle leggi il nome di *Angaria* e *Perangaria*, come annota *Budeo*: Et *Angaria* scrive *Celio* chiamarsi quegli alberghi, doue gli *Angari* cioè tali corrieri fornito il designato loro viaggio, si ricorauano; hoggi ui.

Portatori di lettere chiamati diuersamente.

Angaria onde deri

Poste, e modi di fare intèdere per lettere, e mandare auuisti.

Inuentori delle poste.

Dèti del Lupo clo ro effecti.

**Inuenti di castrol
di uol
di uol
di uol**

volgarmente si dicono Poste; perche ci seruiamo di caualli disposti ne gli spatii opportuni. Il gran Cham di Tartaria, scriue Paulo Veneto, che tiene queste Poste per ogni vinticinque miglia, fin'à gli estremi confini di suoi Reami; si che ancora in deserti, & herui luoghi si trouano tali alberghi; & cosi i corrieri, che lasciando i caualli stanchi trouano senza impedimento i freschi fanno c.c.m. d. c.c.c. il giorno: e scriue il Villanona, che come i nostri per auuissare portano la cornetta, essi costumano un gran numero di sonagli. Di questa presiezza di mandar gli auisi, Serse fu il primo inuentore tra Barbari, si come da Cleomede il Volaterrano ciriferisce; perche egli facendo guerra alla Grecia, ordinò così spesso le poste che data la voce da l'uno à l'altro, in quaranta quattro bore la noua si portaua da Grecia fin in Persia. Tra' Greci dicono esser stato Pirro il primo; et tra' Romani Augusto; come Tranquillo fa fede; che per intendere prestamente ciò che in ogni prouincia si facesse, disse per le vie militari, con pochi internalli, giouani primamente, che ò con segni di mano, ò con voce gli auuissi porgeessero; poscia ordinò le carrette parendo più commodo, che quelli, che portassero le lettere, si potessero ancora addimandare, se qualche cosa di bisogno ci fusse stata. Questa usanza poi tralasciata in Italia, fu rinouata da i Signori Visconti; & in Francia da Lodouico x. Et in questo modo seruendosi di velocissimi caualli disposti in molti luoghi, si dice che Rè Pietro hauesse deluso Carlo d'Angiò nel duello determinato alla Guascogna. Hora con tel camgiar di Caualli apparcchciati al corso, s'è venuto à tanto (come il Buifio scriue) che parendo quasi incredibile ad udirsi in tredici dì si viene da Inghilterra à Roma, e da Lione di Francia in cinque ò sei. Plinio scriue gli antichi haner offeruato, che i denti grandi del Lupo legati al cauallo, gli danno gran virtù al correre, & vietano la stanchezza. Diceasi ancora prouerbialmente, che'l cauallo scampato da' morsi di lupo diuentaua buono & veloce; il che pareo (come ben discorre Plutarco) da i miditi più tosto, che da bontà cagionarsi: che si come le fere una volta scampate dal laccio ò da rete diuengano cautissime per timore: così i caualli; fuggito in tal pericolo, restandone fissa la memoria con terrore, per ogni altra leggiera causa di paura si muouano à corso; ò veramente quel ch'è più credibile, sia da dirsi, che'l cauallo scampato dal lupo non è che diuenti veloce, ma che già di natura sia tale, & però sia saluato: come K lisse non si dice, che si facesse prudente nello scampar di mano à Polifemo: ma che però scampò, ch'egli era prudente: & così Celio riferisce, aggiugnendo che questi caualli in età pollina scampati da lupi si chiamano Licofade. Eliano scriue esser nella Grecia una sorte

di ca-

A di cavalli Licospade appellati, tanto amatori della gente paesana, che senza contrasto niuno si fanno tutti palpare, e maneggiare; e tutto il dì liberamente stanno appresso a loro, e dormono lor a canto, non altrimenti, che se con legami tenuti vi fussero; e con vn certo senso naturale han tal conoscenza, che se persona di altra natione lor s'accostasse, quasi conoscendola all'odore, alzano gridi, e si mettono in fuga. Di quelli che son con loro assuefatti, e che loro dan da mangiare, si dilettono grandemente, e s'ingegnano di loro parer leggiadri, il che si comprende, che molto potenti risisi mettono dentro l'acqua a lauarsi il muso, e nettare tutte quelle lordure, che di strada di stalla apprese haueffero: ben che sia cosa naturale di tutti i cavalli, il dilettersi così di lauature come d'unguenti. Narra Strabone per fama, che tra certi popoli di Paflagonia fu vn celebre huomo, il quale essendo molto cortese in dar sicurtà per ciascuno, che richiese l'hauesse: s'imbatte in vn luogo doue alcuni cacciatori teneano vn lupo preso al laqueo, e costoro per burla addimandandolo, se volesse promettere di pagare di tutti i danni da lui fatti, che così lo faziarebbono: egli accettò di farlo; e finalmente lo se liberare.

Cavalli
Licospa-
de.

Cavalli si
dilettono
di lauatu-
re.

Pochi giorni da poi questo lupo menandosi innanzi vn grand' armento di cavalle, senza alcun merco; le condusse alla stalla del suo assicuratore, il quale per memoria di sì fatto successo, le mercò con la nota del lupo stesso; onde Licoforo, furono dette; che erano di velocità più che di bellezze eccellenti. I costui successori per fare, che ad essi soli durasse legittimamente la Razza col medesimo nome a merco, non alienaro mai alcuna delle cavalle, e così di quella progenie lungamente si procrearono cavalli agili, e velocissimi. Si fa ancora da Celio mentione, che nella guerra, che Probo se co' gli Alani fu preso vn cavallo e dato ad esso Imperadore non di molta statura in bellezza, ma di tanta velocità, che facea miglia cento per giorno; e duraua in questa fatica senza interualla alcuno infino a dieci dì. Onde Probo soleua dire, che quel cavallo conuenia a soldado fugace più tosto che valoroso. Tutt'auia per tanta marauiglia questo cavallo si ridusse in proverbio a dinotare vna somma velocità: Plutarco narra, che Silla medesimamente hebbe vn Cavallo bianco; animoso e velocissimo. Vn altro, pur di strana velocità, e di fatterza bellissima, e spzialmente coraggioso nel varcar de' fiumi quantunque rapidi, si legge hauer hauuto vn Principe chiarissima tra i Damiani, di nome chiamato da di Coraggio deuebbe il cavallo di Curtius hauer il vento, che conosceua la volontà del suo padrone, si lasciò senza spauento alcuno precipitare in quella profonda voragine, come l'altre sentua di lui. Razzano di nobilissimo giouane, che per amor di

Cavalli
velocissi-
mi.

Cavalli
coraggio-
si, & ardi

del

H 3

della

Cauallo
d'Horatio
Coclitico

della sua patria; non dubitò di darsi volontariamente alla morte; e douendo morire, elesse di morir ornato de l' insegne militari, armata di tutte armi a cavallo. Tanto dolce dee parere ad ogni honorato Caualliere, che nel punto istesso della morte compaia co' suoi proprij ornamenti. Puri ardire si trouò nel cauallo di Horatio Coclitico (come scrive Frontino) che dopò lunga resistenza contra nemici, come si vide da dietro tagliato il ponte, saltò col padrone indosso, dentro al fiume con tal destrezza, che saluò sì dà l' arme & sì dà l' onde, il rimeno glorioso à suoi. Del che se ben gli altri scrittori non han fatta così rimembranza particolare: non è rimasto, che i dipintori non ne habbiano consermata la fede, che sempre armato & a cauallo ce l' han dimostro. Ne merauiglia si dee recare se per vero si tiene ancora quello, che Dione autor grauissimo nella vita d' Adriano racconta: che certi cauallieri detti Bastai passarò a guazzo il Danubio tutti armati. Fù molto famoso il cauallo di Sforza, nomato Cerno, il quale haneà per natura (come di alcuni altri habbiamo già detto) che non si lasciava maneggiare da altri; che dal suo curatore e dal padrone: e tra le altre sue prodezze, si portò così valoroso e fiero nella giornata di Poncercorno, ch'egli fu gran cagione della vittoria, c' hebbe il Rè Luigi contra Ladislao. Ma per dir prima i nomi antichi di quei caualli famosi, di che si resta a dar contezza: celebra Homero vn cauallo di Menelao detto Podargo, & vnà caualla molto possente in corso chiamata Etba, la qual Echepolà ricchissimo Cittadino di Sicionè diede in dono al Rè Agamemnone, che se ne pigliasse diletto: Sillio loda Peloro vbbidientissimo e docile, che mai non trauiaua: da Zefiro e da Harpe caualla nobilissima generata: del quale era Duriò il rettore, come Atlante di Camfaso, cauallo feroce & aspro, venuti amendue di quella Provincia d' Africa, che per nascervi huomini di testa canina, Ciuisia è nomata, Loda parimente questo Poeta Melampode di Cinos e di Ibero Pantate cauallò nato in Austra; & Lampone in Gallicia, di sì veloce corso, che si lasciava dietro le spalle i Veneti e Gargano; Terone, Tago, Sicor, e Lamo, prole di Leuida guerreggiante; & H Ciro, che sublime per l'aria so portaua. Stasio vanta Acheto, Ethione, Bromio, Calidone, Foloe, Podarce, Strimone, Thoe, Iri così detto dalla varietà de' colori, e Cigno dalla bianchezza. Martiale fa mentione d' vn cauallo nomato Hirpino. Pindaro d' vn chiamato Ferenico. Suetonio d' vn detto Incitato, secondo Celiò. Non già sono quelli che i nostri fauolosi Poeti o volgari han celebrati, eantandone mille praua; come tra gli altri Brigliadoro e Vegamano d' Orlando; Rondello di Oliatieri; Fratallato di Sacripante; Rubicano di Argelisa; e di Rinaldo Baiardo,

Desfrier

A Destrier che ha uel intellecto humano: che riteruandosi in poter del Saracino egli per istinto naturale non uolendo far oltraggio al suo Signore, faceva tutto il contrario di quanto uolea quel nemico, che gli era addosso, cacciandosi la testa sotto il petto, giocando di schiena, e menando in frotta calci. Ma poi tornato a i soliti seruigi, s'acassando ciò che intoppaua, non potean fosse, o fiumi, o sassi, o spiue declinarlo, dal corso suo: e fouente giudaua egli il padrone per le vestigi della sua Donna. Non minor animo, e ingegno attribuiscono a Frontino di Ruggieri, il quale

Caualcò vn' altro Destrier alito,

Che per l'aria sen gia come legno vnto,

A cui nel Mar propizio vento spira,

E salia verso il Ciel via più leggiero

Che Girisulco, quasi leua il cappello

Il Mastro a tempo, e fa veder l'angelo.

Questo cauallo canta l'Ariosto, che Atlante per forza di arte Maga, si fè uentare: e con studio e con fatica il ridusse a Sella e a briglia, di modo che così in aria come in terra lo facea volteggiar senza conteste, e così il descrive,

Non è finto il Destrier, ma naturale,

Che una giumenta generò d'un Griso:

Simile al padre hauea la piuma e l'ale,

I piedi anteriori, il capo, e'l griso

In tutte l'altre membra pareua quale

Era la madre, e chiamasi Hippogrifo:

Che ne i monti Rifei vengon, ma rari,

Molto di là dà gli agghiacciati mari.

Questa figura credo: che l'ingegnoso Poeta, come in altre molte imitò gli antichi, prese dal Cauallo nomato Pegaso, il quale scriuono esser nato del sangue di Medusa, vna delle Gorgoni, uccisa da Perseo, e a poi che era stata ingrandata da Nettuno, come Ouidio mostra dicendo,

Credeasi, costui da la Cernice

Granida di Medusa, con le chiame.

Già di sangue cospetse uscito fusse.

Hebbe secondo Anselmo le corna in fronte, i piè di ferro, il fiato di fuoco, e l'ale grandissime, onde di lui come l'istesso Poeta canta,

Soua le nubi, e presso a l'alte stelle

Scorrendo, il Ciel su terra e penna il piede.

Il che Catullo conferma dicendo.

Non se a uolo Pegasa l'ha portato.

H 4

Questo

**Caval Pe-
gasco.** Questo cavallo fermatosi primieramente in un monte di Beotia; peruen-
tendo con l'unghie un sasso, aperse una fontana d'acqua viva, che per
Hippocrene fu detta. L'Ariosto fa menzione di questo fonte.

**Hippo-
crene per
che così
detta.**

Qual se il cavallo alato uscì del monte
Non sò se di Parnasco o d'Helicon.

Higino espressamente pone Helicon. Et essendo questa fontana sacra-
ta alle Muse, elle ne furono chiamate Pegasidi & Hippocrenidi: Come Ovi-
dio pur fa fede.

Vera è la fama già, che a questo fonte

Pegaso diede origine, e condusse

La dotta alma Minerva all'acque sacre.

Il perche Sidonio disse,

Dammi il facondo dir del sacro fonte,

Che Pegaso caddo col piè volante,

& Persio, Par che la melodia Pegasea canti.

Imperò che credeano repentinamente diuentar Poeta, chi di quell'ac-
qua beuuto hanesse; & con quella scrivano, chò si fusse purgato Ore-
ste della materna occisione. Era accanto a questa fontana un'altra,

**Aganip-
pe fonte.**

che pur dal Cavallo preso il nome si diceua Aganippe, parimente de-
dicata alle Muse, che se ne diceuano Aganippide. Hora beuendo

Pegaso ad Hippocrene, racconta Strabone, che fu preso da Bello-
fonte, e desframente domato. Plutarco con l'autorità d'Euripide

**Bellerofon-
te e sua
istoria.**

scrive, il cavallo alato essersi tremando lasciato Cavalcare da Bello-
fonte; dalche veramente si può comprendere, l'huomo solo esser quello,
che a tutti gli animali, non che a' cavalli naturalmente porge, terrore; ef-
sendo ogni cosa mortale soggetta all'huomo. Clandiano di queste cose fa
mentione, dicendo;

Pegaso istesso a tuo seruigio l'alo

Dando ben volentieri, si potrebbe;

E sostener miglior soma parendo;

Bellerofonte a sdegno prenderebbe.

& Propertio, Esser corcato mi pareo nell'ombra

D'Helicon, onde scorre il fresco hamore

Che se Desfrì del gran Bellerofonte.

Costui fu stimato il primo tra gli huomini, che fusse andato sopra un cau-
lo, si come Plin. e Celio riferirono; & le scholie in Pindaro ancora fan se-
de; però dicono, che egli fu primieramente chiamato Hippono; poi dal ba-
uer amazzato Bellerofonte principal di Corinto, Bellerofonte fu detto. Quan-
si si mosse Horatio a dire, Cavalier de l'istesso Bellerofonte, miglior.

Achille

Achille Priminio seguendo l'autorità d'Eusebio, paraffirma, che Bel-
 lerofonte prima insegnò il modo di girare a cavallo: & essendo il suo ca-
 vallo agilissimo, al saltare & velocissimo al correre, fu detto che era
 alato, & che con quello fu superato il mostro della Chimera; Con ciò
 fiosa, che scrivono lui condottosi in casa di Preco Rè de gli Argini,
 essere stato richiesto di lasciar da Antia (o secondo altri Stenobe) Regin-
 na, con la promessa di tutto il regno: al che non volendo acconsentire;
 la donna per vergogna e per tema, che ne fosse scoperta, falsamente l'ac-
 cusò al marito, che l'havesse voluto forzare; ma il Rè per lo molto
 amore, che gli portava, non hauendo animo di punirlo, a Giobate suo so-
 cero, segretamente annisandolo che egli vendicasse la pudicitia di sua fi-
 glia: Ma ne pur egli hauendo ardire di dargli morte alla scoperta, gli
 commise l'impresa della Chimere, la qual in quel tempo gittando per
 bocca fiamme guastava i capi di tutta Licia. In questa impresa altri nar-
 rano Bellerofonte non hauer a caso trovato Pegaso, ma in dono ottenu-
 tolo da Nettuno, il quale molti vogliono, che segretamente fusse sta-
 to suo padre, ancora che si stimasse Glauco Rè di Corinthij. Altri aggiun-
 gono, ch'egli per questo Cavallo havesse hauuto in dono da Pallade una
 briglia d'oro in sogno: & così da lui fusse uscita l'usanza de l'imbriglia-
 re. Onde per memoria i Corinthij nelle loro monete il Pegaso intagliava-
 no, sì come anco nella moneta di Q. Tito si vede intagliato Pegaso, per
 dinotare la sua velocità nello spedire de i negozi. Parimente tra le me-
 daglie antiche, io n'hò veduta una d'argento di Alessandro Magno,
 un'altra di Domiziano, & una di bronzo di Adriano, che haneano il
 Pegaso al reverso dinotando la fama loro, che s'era sparfa per tutto il
 Mondo. L'ero anco in una di rame hauer un caval Pegaso con un Ca-
 valiere, che con un dardo tirava contra un Leone, il quale accanto alla
 sua hauer la testa di un drago, dandosi ad intendere la virtù esaltata
 dalla fama, abbatuti i due. Questa inuentione fu molto antica, perche
 già durò gran tempo, che Centippe si chiamasse quel luogo appò gli Ar-
 gini: dove prima Bellerofonte sponò il cavallo Pegaso, col cui valore
 egli tornò vincitore della Chimera: onde si formò quel bello emblema di
 Andrea Alciato.

Imbriglia-
 re q-
 do si com-
 incia-
 sc ad v-
 re

Centip-
 pe.

Come vincer poteo Bellerofonte

L'empia Chimera col cavallo alato;

Così vincer può l'huom gli oltraggi & l'onore

D'altrui, con l'ale di virtute alzato.

Bella cosa è veramente l'andar considerando i gran misteri, che sotto que-
 stioni Poetiche si an rinchiusi; percioche Bellerofonte (secondo Enri-

zio) si

ualiere in una campagna, che Aleia ne fu nomata, significando (secondo Eustachio) il girerrando che quivi se Bellerofonte stordito, et Presente ancora nome una città della Cilicia detta T arso, da i T arsi, cioè da i calcidi esso Pegaso, il quale poi tra celesti segni fu collocato con uentitre stelle, secondo Higino, o diciotto, secondo Arato, o quindici, secondo Ouidio, il qua-

Hoc eisfnisce il Cieſ, che con le penne

(le dice,

Scorrer dianzi ſolea : di cinque e dieci

Nitide Stelle riſplendendo intorno .

La ſua figura appar ſol meza, cioè dalla teſta inſino all' ombilico, ſtando co' piedi aſſiſſo al circolo eſtiuo, e riguardando da lungħi l' Artico ; Dal che ſi può comprendere la natura caldiſſima del cauallo, del tutto aliena da la freddezza : Et che con lo ſtremo dalla ſua bocca paia toccar il capo del Deſino, può dimorare, che come colui tra i peſci, coſi egli tra quadrupedi è amiſſiſſimo dell' huomo Et velociſſimo . Euripide ſcriue, che queſto ſegno celeſte ſia Menanaliſſa figlia di Chirone Centauro, prima chiamata Theti, la quale allenandoſi al monte Pelio tutta ſtudioſa del cacciare, fu ingravidata da Elio ſigliuol di Hellene, e nipote di Gio- ne, ond' ella timoroſa del padre, che già la perſeguitaua, ranedutaſi del fallo ; ricorſe a i Dei, che le deſſero alcun rimedio ; Et coſi poi e' hebbe partorita ſu conuerſa in caualla, e ſtatuita intra le ſtelle, oue per la vergogna del ſeſſo feminele tiene diſcoſe le parti ſottane ; Et però ſchiaua al- treſi il coſpetto del Centauro, che ſi ſtima ſuo padre . Alcuni dicono, eſſ' ella fuſſe ſtata cangiata in caualla, perche ſolea publicare a gli hu- mini i conſigli ſecreti de i Dei ; altri per che ſuauo del culto di Diane e dello ſtudio delle caccie . Comunque ſia, egli ſotto il ſegno del cauall- lo Celeſte ſcrime Giulio Firmico naſcer quelli, che con mirabile preſtezza canaſcendo portano lettere, Et ammiſi, che ſtaſſette chiamiamo .

Et Baſſia Pegafary nomia i caualli idonei al corſo, Et al cangiaſi per le poſte . Et Pegafidi appo Budeo, quelli, che ſono ad uſo di caccie buoni . Il Pomato ſe' Epitaffio ad vn ſuo cauallo chiamandolo Aga- niſſo, con dir che le Muſe gli hauueſero data queſta nome Et collocato- lo in cielo appreſſo a Pegaso, per hauer molte volte portata Et riporta- to ſano Et ſaluo il ſuo Poeta . Alberto Magnaſeſede, Pegaso eſſere un animale, che naſce in Eſtiopia, aſſai grande, ſpauentevole : che da- uanti rappreſenta forma di cauallo, ha l' ale come vn' Aquila, ma aſſai maggiori, ſi guardo ſero col capo nouato e moſtiuoſo . Non uola in alto ma ſolamente battendo l' ala, maone la velocità del corſo ſuo, inſeſſo a tutti el animali Et acerbissimo . Solino pur dice, dell' Eſthiope Cie- lo è l' auello Pegaso, il quale auo, che l' oroscoble non ha di cauallino .

E Plinio

Cauallo
di natura
cal

Pegaso
a nimale
d' Eſthio-
pia

E Plinio, *Ethiopia genera molti animali a mostro simili, come i caualli impennati, & armati di corna, che chiaman Pegasi: quantunque altrove dica, i Pegasi augelli con testa cauallina, e i Grifi oreccchini col becco adunco; questi nella Scithia, e quelli in Ethiopia, io giudico fauolosi: e della medesima opinione è Atheneo, Gionam Boccaccio, il qual racconta, che Cadmo caualcando per diuersi paesi di Grecia, cercando sito oportuno per vna città, trouò in Helicon quella fontana; la qual però fu cauallina appellata: & perche egli fu inuentore delle lettere, dissero, ch'ella fusse sacra alle Muse. Potrassi adunque credere, che volendo i Poeti dimostrare vna cosa incostantissima & velocissima, aggiunsero l'ale al cauallo, che per se tiene incostanza, & velocità mirabile sopra gli altri: & però nelle pitture il cauallo alato suol dinotare il tempo, che auidamente diuora e fugge: & Polifilo nelle sue amoroze visioni descrinendo vn cauallo con due grandissime ale: alto noue piedi da l'uglia al petto: col capo ascintissimo e senza freno: co' i crini lunghi & ondeggianti, & con vna oreccchia tirata in dietro, vn'altra distesa auanti, sopra il quale si sforzauano molti fanciulli di montare, ma niuno vi si potea fermare: che altri si vedeuano alquanto attenersi, altri cadere, altri caduti ingegnarsi di risalire: certamente volle dinotare la mobilità de l'incostante fortuna, che mai non tiene ferme le ruote sue. Tanto maggiormente può dinotar l'altora vn nauilio ispeditissimo: si come ancora fu la finzione di Dedalo, che essendo per via di mare scampato dalle mani del Re Minos: fauoleggiaro, che s'hauesse fabricate l'ale: & l'ale furon i Remi, come ben accennò Virgilio, doue disse, Il remigio dell'ale: e Plauto medesimamente, la naue intendendo, con molta vaghezza disse, Non sei tu stata portata dal cauallo di legno per le Cernulee vie? Ciò conferma Forauto, stimado, che Nettuno fu chiamato Equestre, e curator di caualli, perche la nauigatione maritima è somigliante al caualcare per terra, Il che tanto più quadra, quanto che dissero Pegaso essere stato figliuol di Nettuno; o vero perche esso cauallo produsse il fonte, e di tutte l'acque Nettuno è padre: ouero, perche si come considerata la violenza del mare, tutti gli huomini violenti, e di gran corraggio (come i Ciclopi, i Lestrigoni, e gli Alouidi) si dissero generati da Nettuno; così ancora gli attribuirono la generatione di questi violentissimi animali: & Pegaso principalmente, il quale per questa istessa cagione forse fu posto nel Cielo, vicino al segno d'Aquario, e di Pesci: come veramente prodotto dal Dio del mare. Et così l'inuentione del cauallo propriamente a Nettuno s'attribuisce, come pienamente già nelle Trasformazioni dimostra Ouidio raccontando la lite, che della Città di*

Fonte ca
uallina in
Helico-
na troua-
ta da Cad-
mo.
Cauallo
alato nel-
le pitture
che cosa
signifi-
chi.

Nettuno
chiamato
equestre,
perche.

Inuentione
del Cau-
allo at-
tribuita
a Net-
tuno.

Athene

4. Aibeno si tra Asinerna & lui, all'hor che quella produsse l'Oliua: & egli bastendo col Tridente la terra ne i campi detti Petrei in Tessaglia, se nascere vn cauallo nomato Scisio, secondo Valerio Probo, in quel luogo di Virgilio doue il medesimo afferma dicendo.

Cauallo
Scisio di
Nettuno.

Etn Nettuno, dal cui gran tridente
Gia percossa la terra fuor si vide,
Prima produrre il bel Destrier frenente.

Il Giraldo racconta esser d'alcuni opinione, che Nettuno dormendo sopra vna pietra, si corruppe in sogno a Venere: onde raccogliendo quel seme la terra, produsse il cauallo Scisio. Lattantio grammatico pur afferma, che essendo incognito l'uso de' cauali, & hauendo il mondo gran necessit  di tali animali, Nettuno col suo tridente ne produsse: ma con Scisio dice ch'egli produceffe parimente altri cauali; Tra quali trouo, che siano stati Xanto e Cillaro, che poi furono da lui donati a Giunone e da lei a Castore & a Polluce fratelli, famosi Caualcatori, si come ne gli Hinni dimostra Homero dicendo, Saluete figliuoli di Tindaro: amatori di veloci cauali. Bench  a Castore solo egli altroue dia il vanto del caualcare, dicendo, che nell'arte militare, & in domar caualiera eccellente: & a Polluce si daua la gloria del luttare: come Ouidio ben distingue, chiamandoli Tindaridi fratelli, questo Canaliere, e quello Pugile: Statio chiama Castore vincitore al giro, de' maneggi intendendo, Seneca in Hippolita,

Cillaro
cauallo p
fettissi-
mo.
Castore
e Pollu-
ce gran
caualca-
tori.

Tu de la man di Castore pi  nobile
Col fren sarai bastante a volger Cillaro.

Propertio, Non se m'andasse il gran Destrier di Castore.

Claudiano, E volentieri al fren tuo seruirebbe

Cillaro, hauendo Castore in dispregio.

Tuttavia Virgilio dopo raccontate le qualit  appartenenti a perfetto canallo, soggiunge tal essere stato Cillaro domato dalla briglia di Polluce Amicleo, doue Seruio dice, lui per licenza Poetica hauer posso l'vn fratello per l'altro; massimamente hauendo finto i Poeti, che a questi fratelli assai tra loro amoreuoli fusse stata concessa l'immortalit  con questa conditione, che ogni mese ne risorgesse vno a vicenda: & cos  essendo stati essi collocati tra le pi  chiare immagini celesti col segno di Gemini, hora appare l'vno, & hora l'altro; quantunque i nauiganti nelle tempeste scorgono tali stelle, della tranquillit  del mare si rassieurano. Costoro da' Romani furu adorati per Dei, da che in vna battaglia contra Latini, presso al Lago Rogillo apparuero in fauor loro: e tanto s'affaticarono, che dopo la vittoria conseguita, sur veduti lauarsi nel fonte Giunna insieme

Tempio
di Casto-
re e Pollu-
ce.

insieme co' i lor caualli pieni di sudore di polue: per la qual cosa fu lor
dirizzato nella piazza Romana vn Tempio, del qual ragiona Plinio
ampiamente. E già d'vn altro lor tempio nella patria nostra si veggiono
superbe reliquie sulla piazza di San Lorenzo: onde chi tramente si può
comprendere, quanto questa Città ancora anticamente si sia diletata de
gli esercitij Cauallereschi, tenendo i Dei della Cavalleria (se condo la di-
sposizione di quei tempi) in riverenza. Terranno forse alcuni per fauolo-
sa quella apparitione di Castore e di Polluce, che habbiamo detta, la qual
affermano molti historici, o pur credereino, che fusse stata imaginatina
per inganno del mal Dèmonio: ma hora che tolto il velo della falsa re-
ligione, la mercede del sommo & ottimo faddio ci ha scoperta la vera fe-
de; raccontano pur gli scrittori della conquista di Messico, spesse volte
nelle battaglie, che facea Fernando Cortese contra gl' Indii, esser appar-
si San Pietro & San Giacomo combattenti in fauore di Christiani sopra
arditi caualli bianchi, che con mirabile spauento di nemici faceano cose
incredibili ad vdir. Di bianchissimo pelo ancora si descrivono i caualli
di quei Gemelli come tra gl' altri accenna Ouidio dicendo,

Ma i due fratelli, non ancor celesti

Segni: ambo adorni, & ambo da De' frieri

Di neue assai piu candidi portati.

Cillaro. Di questi due canalli Cillaro principalmente si troua celebre; hauendo
preso tal nome dalla Greca parola Cillin, che veloce dinota. L' Arioſto
volendo sommamente lodare vn canallo disse,

Cillaro sò non fù, non fù Arione

Di te miglior, ne meritò più lode.

Arione ca-
uallo fa-
moso.

Fu generato Arione pur da Nettuno in quella congiuntione, che fè con
Cerere, trasformati amendue in specie Cauallina; e primieramente fù da
lui donato al Rè di Hiliarò: poi da costui ad Hercole, il quale con la
virtù di tal Canallo conquistò il paese d' Elide; & combattendo cò Cigno
figliuol di Marte, il superò. Hercole poseia ne fè dono al Rè Adrasto, che
nell' impresa di Tebe, essendoci tutti gli altri Capitani restati morti, egli
dopò molte vittorie scampò saluo; & hauendo nella fuga fermato il cor-
so del canallo in vn luogo di Attica, chiamato Colono, e cognominato poi
quindi Hippiò; dedicò due altari, vno à Pallade Hippià, & vn' altro à
Nettuno Hippiò; il qual cognome primamente gli era stato dato da gli
Arcadi per la generatione di esso Arione, canallo di somma velocità,
come Homero fa fede, chiamandolo diuino, e generato da Dio: Proper-
tio il chiama Vocale, cioè parlante, con senso humano. Claudiano lo de-
scrive di pelo cernleo, simile alla qualità del suo produttore; e l' chiama
nudrito

nudrito nelle stalle delle Nereidi Ninfe marine. Ma Statio lo dimostra di pelo rutilo & infocato, dicendo, che quando primieramente gli fu posto il freno da Nettuno, poco o nullo bisogno vi fu di forza o di castigo, perciò che egli era prestissimo e gagliardissimo al correre; & hauer una certa incostanza simile al Mar di Verno; oue ottimamente nuotando solea per tutte le parti portare il Ceruleo padre; & nel corso pareua volare, sì che dietro a se lasciava le nuuole, & i venti. Ne senza molto giudicio è stato fatto Nettuno primiero e di diuersi caualli produttore; perche di complessione, e di natura certamente questi animali sono somigliantissimi al Mare, quando è più agitato; & come ben dice Probo; essendo la lor materia composta di liquore, del qual procede il moto e l'atto del genere mediante il calore; dirittamente si sono attribuiti à quel, che domina il liquore dell'vniuerso; & essendo la piuma conueniente parimente all'acque & a Caualli, meritamente de l'vno e de l'altro fu stimato hauer la potenza vn medesimo Nome. Et però i popoli Illirici ogni noue anni buttano al mare quattro Caualli in honore d'esso Nettuno; a cui si come gli antichi attribuiro l'origine del cauallo, chiamandolo Hippiou Posidona; così ancora l'origine del caualcare a lui vien data, seconda che a molti piace. Scrivendo Diodoro, che però hebbe Nettuno il cognome d'Hippio, perche a domare il cauallo, & ad insegnare l'arte del caualcare fu egli primo onde Nestore appresa Homero dice: Antiloco suo figliuolo hauea da Nettuno appresa l'arte del caualcare, e da Gioue del combattere a cauallo. Celio da Pausania pur afferma, che per questa ragione nel domare, Nettuno fu appellato Hippio e Dameo: & Papinio così canta,

Cognomi
di Netu-
no.

Nettuno già (se da gli antichi è certa:

La fama) dicon prima hauer la bocca:

Rosa al Destrier co' disusati freni;

Domandol nella polue alta del Lito.

Hebe se vogliamo congetturare, ch'egli hauesse fatto nel modo, che hoggi si usa: possiamo ben appropriare il suo tridente alle due ale de la cauezzana con la bacchetta in mezzo. Tronasti ancor a Nettuno appellato Hippocronio, & con questo cognome gli era fatto sacrificio da Tebani: co' dir che (ronio, cioè Saturno in vece di lui hauesse mangiato vn cauallo, come si fosse cosa, ob' essendo il suo costume di diuorare i suoi figliuoli (come le fainele dicono, dinotando la propria virtù del Tempo, che le cose da se stesse prodotte consuma) Rea fingendo al marito di hauer partorito vn polledro, glielo diede a mangiare come Pausania narra. Il medesimo Saturno, racconta Ouidio, che volendo vn'altra volta fuggir lo sdegno di sua moglie, se conuerso in cauallo: il che Virgilio ancor afferma dicendo.

Tal

Tal esso ancor Saturno in fuga presto,
Nella venuta de la moglie tutto.
Di pelo Canallin conerto, empio
Di sottil annitruto il Pelio monte.

Chirone
Cetauro.

In questa forma si dice, ch'egli hauesse ingrauidata Fillira, e generato-
ne Chirone Centauro, cioè dal mezzo in giù canallo; ilquale (secondo
Hierocle) per la lunga pratica de' canalli, & per la perfetta conoscenza
delle virtù di tutte l'herbe, fù inuentore de l'arte da Marescalco, e di tut-
ta la Chirugia; & fù maestro & allenatore di Esculapio, d'Achille; poi
stando assettata vn di con Hercole, cadutagli per caso vna punta delle
saette di lui su l' piede, ne venne a morte: e perche viuendo era stato giu-
stissimo sopra ogni altro, meritò d'essere connumerato tra le Stelle, co-
me da Higino si pone. Vedesi pur in forma di Centauro il Sagitario;

Sagitta-
rio.

ma dicono ch'egli sia Croto figliuol di Eufeme, balia delle Muse; ilquale
essendo stato velocissimo nelle caccie, & acutissimo ne gli studi, fù da Gio-
ne figurato nel Cielo con gambe canalline, perche molto si dilettò del ca-
uallare, & aggiunseglile saette per dinotare l'acutezza & la prestez-
za del suo ingegno: con la coda Satirica; dimostrando, che così egli era
stato caro alle Muse, come i Satiri al Dio Bacco. Altri Centauri; si fa-
uoleggia, che fuffer nati da vna Nube ingrauidata da Iffione; mentre che
egli ingannato da fallace sembianza, si credea tenere Giunione in braccio, &
per lo quale ardire fù nell'inferno legato da Mercurio in vna Rota, che
sempre volge. Però essi Centauri da Ouidio son chiamati Nubigeni fio-
ri, & altroue semibomini, come Lucano Semiferi quasi mezzo ferigni &
mezo huomini: Virgilio Bimembri, cioè di due sorti di membra, huma-
ne e canalline: di modo che potea dirsi, il Centauro esser huomo senza
piedi, e canallo senza testa; o come vn'altro per giuoco disse, che nel Cen-
tauro il canalloruttaua huomo; e l'huomo cacaua canallo. Già da gli
scritti di Pindaro si raccoglie, come Iffione dalla nube generò vn figliuo-
lo nomato Centauro, ilquale usando il coito con le cavalle Magnesie sor-
to il monte Pelio, procreò figliuoli, che dalla parte soprana rassomiglia-
ro al padre, dalla sottana alla madre. E Diodoro afferma essere stata
fama, che i Centauri nudriti nel monte Pelio dalle Ninfe, si fuffero poi
mescolati con le cavalle, e generati gli Hippocentauri; et che a quelli die-
de soccorso la nube madre, nella guerra; c'hebbero con Hercole. Ma Ga-
leno in niun modo vuol consentirci, dicendo lecito essere stat o a Pindaro
& a gli altri Poeti di cantando fauoleggiare, come a lor piacque; essendo
il disegno loro di dilettare, nō insegnare gli vditori; al che tra gli altri or
nameti bisogna dire cose miracolose per fargli più attoniti; ma a chi cerca
la ve-

Iffione.

la ve-

A la verità, non esser lecito di credero simil mostro; che se pur fusse stato possibile, che seme humano si fusse potuto riceuere e ritenere da canale, ridursi a perfettione questo parto si strano, egli non può pensarsi il modo, come dopò nato si fusse potuto nutrire, ò di herbe & orzi crude parti sotane, ò di cibi cotti le soprane; eccetto se due bocche hauesse hauute, l'vna cauallina, e l'altra humana; ò se pur (lasciate queste considerationi) alcuna velocità si fusse conseguita da tal mescolanza, et la non era idonea a tutti i luoghi; perche donendo scendere, ò montare, ò passare per aspri balzi, assai migliori sono le due gambe humane, che due caualline; oltre che si può ben considerare la figura del Centauro mal hauer potuto sedere, e mal seruirsi delle mani; & in somma in ogni attione essersi trouata inhabile & impotente. Queste medesime ragioni inducete Palefato a dissuadere, che si creda essere state mai sì fatte Fere; dicendo la verità così passare, che s'issione Rè di Tessaglia vedendo, che vn'armiento di Tori venuto in furore per gran copia di Tassani, nel monte Pelio, tenea tutte quelle contrade in tanto spauento, che niuno osaua di accostarsi; & con impeto scorrendo ne i luoghi domestici e coltiuati, ogni cosa guastauano; propose per grida publica molti premij a coloro, che amazzassero quelli Tori. Così alquanti gionani d'vn castello chiamato Nesele, che nube s'interpreta; cominciaro allhora primieramente a domar caualli, insegnando loro come douessero in su la schiena portare i cavalieri; perche prima non si vsauano eccetto al tarro; e ridottigli habili in poco spatio, andaro addosso a i Tori, hora ferrendoli, & hora schiunando i loro incontri con gran destrezza; sì che alla fine tutti gli hebbero estirpati di quel paese; & in questo modo da i vocaboli di Taurò, & Centauro, che dinota ferir di punta, essi Centauri furono appellati; che già in loro niuna cosa di Taurò era alaramente. Hora questi riceuuto dal Rè grandi ricchezze, s'insuperbirono oltre modo; & con poco rispetto del Rè stesso faceuano mali di passo in passo, e tra l'altre cose scelerate, eglino essendo stati inuitati da i Lapithi popoli di quella regione, diuener ebbrìe dato di mano alle donne, se le misero innanzi a cauallo, e fuggiron via alle lor montagne, donde poi mossasi guerra tra gli vni e gli altri, calauano ogni giorno alla pianura, a far insidie e ruberie; & perche quando essi fugginano, quelli che da dietro gli riguardauano dalla luga, le groppe del cauallo & l'huomo dal mezzo in su solamente scorgeuano; ò che talhora dando su'l fiume Peneo a' lor caualli, stando quelli con le teste chinate all'acqua, pareano mezo caualli e mezo huomini, i semplici contadini, che s'andauano lamentando delle costoro insolenze; narrando quello strano e disusato spettacolo, Centauri di nube visiti

Domar
caualli di
chi inue-
tione.

Centauri
onde det-

Poste, e modi di fare intè dere per liere, e mandare auuisti.

Inuentori delle poste.

Detti del Lupo e loro effetti.

volgarmente si dicono Poste; perche ci seruiamo di canalli disposti ne gli spatij opportuni. Al gran Cham di Tartaria, scriue Paulo Veneto, che tiene queste Poste per ogni vinticinque miglia, fin'à gli estremi confini di suoi Reami; si che ancora in deserti, & berui luoghi si trouano tali alberghi; & così i corrieri, che lasciando i cauali stanchi trouano senza impedimento i freschi fanno c.c.m. d. c.c.c. il giorno: e scriue il Villanona, che come i nostri per auuisare portano la cornetta, essi costumano un gran numero di sonagli. Di questa presiezza di mandar gli auisi, Serse fu il primo inuentore tra Barbari, si come da Cleomede il Volaterrano ciriferisce; perche egli facendo guerra alla Grecia, ordinò così spesso le poste che data la voce da l'uno à l'altro, in quaranta quattro bore la noua si portaua da Grecia fin in Persia. Tra' Greci dicono esser stato Pirro il primo; e tra' Romani Augusto; come Tranquillo fa fede; che per intendere prestamente ciò che in ogni prouincia si facesse, dispose per le vie militari con pochi interualli, giouani primamente, che ò con segni di mano, ò con voce gli auuisti porgeessero; poscia ordinò le carrette parendo più comodo, che quelli, che portassaro le lettere, si potessero ancora addimandare, se qualche cosa di bisogno ci fusse stata. Questa usanza poi tralasciata in Italia, fu rinouata da i Signori Visconti; & in Francia da Lodouico x. Et in questo modo seruendosi di velocissimi cauali disposti in molti luoghi, si dice che Re Pietro hauesse deluso Carlo d'Angiò nel duello determinato alla Guascogna. Hora con tal camgiar di Canalli apparecchiati al corso, s'è venuto à tanto (come il Baisio scriue) che parendo quasi incredibile ad udirsi in tredici dì si viene da Inghilterra à Roma, & da Lione di Francia in cinque ò sei. Plinio scriue gli antichi hauer osservato, che i denti grandi del Lupo legati al cauallo, gli danno gran virtù al correre, & vietano la stanchezza. Diceasi ancora prouerbialmente, che'l cauallo scampato da' morsi di lupo diuentaua buono & veloce; il che pareo (come ben discorre Plutarco) da timidità piu tosto, che da bontà cagionarsi: che si come le fere una volta scampate dal laccio ò da rete diuengano cantissime per timore: così i canalli; fuggito un tal pericolo, restandone fissa la memoria con terrore, per ogni altra leggiera causa di paura si muouono à corso; ò veramente quel ch'è piu credibile, sia da dirsi, che'l cauallo scampato dal lupo non è che diuenti veloce, ma che già di natura sia tale, & però sia saluato: come l'Isse non si dice, che si facesse prudente nello scampar di mano à Polifemo: ma che però scampò, ch'egli era prudente: & così Celio riferisce, aggiugnendo che questi cauali in età pollina scampati da lupi si chiamano Licofade. Eliano scriue esser nella Grecia una sorte

di ca-

A di cavalli Licofpade appellati, tanto amatori della gente paesana, che senza contrasto niuno si fanno tutti palpare, e maneggiare; e tutto il dì liberamente stanno appresso a loro, e dormono lor a canto, non altrimenti, che se con legame tenuti vi fussero; e con vn certo senso naturale han tal conoscenza, che se persona di altra natione lor s'accostasse, quasi conoscendola all'odore, alzano gridi, e si mettono in fuga. Di quelli che son con loro assuefatti, e che loro dan da mangiare, si dilettono grandemente, e s'ingegnano di loro parer leggiadri, il che si comprende, che molto potenti ritisi mettono dentro l'acqua a lavarsi il muso, e nettano tutte quelle lordure, che di strada o di stalla apprese hauessero: ben che sia cosa naturale di tutti i cavalli, il dilettersi così di lauature come d'unguenti. Narra Strabone per fama, che tra certi popoli di Paflagonia fu vn celebre huomo, il quale essendo molto cortese in dar sicurtà per ciascuno, che richiese l'hauesse: s'imbatte in vn luogo doue alcuni cacciatori teneano vn lupo preso al laqueo, e costoro per lui la addimandando, se volesse promettere di pagare di tutti i danni da lui fatti, che così lo faziarebbono: egli accettò di farlo, e finalmente lo se liberare. Pochi giorni da poi questo lupo menandosi innanzi vn grand' armento di cavalle, senza alcun merco; le condusse alla stalla del suo assicuratore, il quale per memoria di sì fatto successo, le mercò con la nota del lupo stesso; onde Licoforo. furono dette; ch'erano di velocità più che di bellezze eccellenti. I costui successori per fare, che ad essi soli durasse legittimamente la Razza col medesimo nome e merco, non alienaro mai alcuna delle cavalle, e così di quella progenie lungamente si procrearo cavalli agili, e velocissimi. Si fa ancora da Celio mentione, che nella guerra, che Probo se co' gli Alani fu preso vn cavallo, e dato ad esso Imperadore non di molta statura in bellezza, ma di tanta velocità, che facea miglia cento per giorno; e duraua in questa fatica senza interuallo alcuno insino a dieci dì. Onde Probo solena dire, che quel cavallo conuenia a soldato fugace più tosto che valoroso. Tuttavia per tanta marzangia, questo cavallo si ridusse in proverbio a dinotare vna somma velocità. Plutarco narra, che Silla medesimamente hebbe vn Cavallo bianco; animoso e velocissimo. Vn altro, pur di strana velocità, e di bellezza bellissima, e spzialmente coraggioso nel varcar de' fiumi quantunque rapidi, si legge hauere hauuto vn Principe, chiarissima tra i Dani, Bjornone chiamato. Ma di Corraggio deuebbe il cavallo di Curtiusauer il vento, che esorcendo la volontà del suo padrone, si lasciò senza spauento alcuno precipitare in quella profonda voragine, come Vano scrisse in liua. Reo, vn di nobilissimo giouane, che per amor u.

Cavalli
Licofpade.

Cavalli si
dilettono
di lauature.

Cavalli
velocissimi.

Cavalli
coraggiosi, & ardi.

Cavallo
d'Horatio
Coclitico

della sua patria, non dubitò di darsi volontariamente alla morte; e dovendo morire, elesse di morir ornato de l'insegne militari, armato di tutte armi d'auallo. Tanto dolce dee parere ad ogni honorato Cavaliere, che nel punto istesso della morte compaia co' suoi proprij ornamenti. Puri ardire si trouò nel cavallo di Horatio (oclitico come scrive Frontino) che dopò lunga resistenza contra nemici, come si vide da dietro tagliarò il ponte, saltò cot padrone indosso, dentro al fiume con tal destrezza, che saluò sì da l'arme & sì da l'onde, il rimenò glorioso à suoi. Del che se ben gli altri scrittori non han fatta così rimembranza particolare: non è rimasto, che i dipintori non ne habbiano confermata la fede, che sempre armato & a cavallo ce l'han dimostro. Ne merauiglia si dee recare se per vero si tiene ancora quello, che Dione autor grauissimo nella vita d'Adriano racconta: che certi cavalieri detti Bastai passarò a guazzo il Danubio tutti armati. Fù molto famoso il cavallo di Sforza, nomato Cerno, il quale hauea per natura (come di alevni altri habbiamo già detto) che non si lasciava maneggiare da altri, che dal suo curatore e dal padrone: e tra le altre sue prodezze, si portò così valoroso e fiero nella giornata di Pontecorno, ch'egli fu gran cagione della vittoria, c'ebbe il Rè Luigi contra Ladislao. Ma per dir prima i nomi antichi di quei cavalli famosi, di che si resta a dar contezza: celebra

Cavalli
famosi
antichi.

Homero vn cavallo di Menelao detto Podargo, & vnà cavalla molto possente in corsa chiamata Etba, la qual Echepolo ricchissimo Cittadino di Sicione diede in dono al Rè Agamennone, che se ne pigliasse diletto: Sillio Ioda Peloro vbbidientissimo e docile, che mai non trauiava da Zefiro e da Harpe cavalla nobilissima generata: del quale era Duntio il rettore, come Atlante di Camfaso, cavallo serace & aspro, venuti amendue di quella Provincia d'Africa, che per nascervi huomini di testa canina, Cinisla è nomata, Ioda parimente questo Poeta Melampode di Cinos: e di Ibero Panateo cavallo nato in Austria, & Lampona in Gallicia, di sì veloce corso, che si lasciava dietro le spalle i Ventise Gargano, Terone, Tago, Sicoris, Lamo, prole di Lerida guerreggianti; & H Circo che sublime per l'aria si portava. Statio vana Acheto, Ethione, Bromio, Calidone, Foloe, Podarce, Scrimone, Thor, Iri così detto dalla varietà de' colori, e Cigno dalla bianchezza. Martiale fa mentione d'vn cavallo nomato Hirpino. Pindaro d'vn chiamato Ferenico. Saceronia d'vn detto Incitato, secondo Celiò. Non già sono quelli che i nostri famosi Poeti o volgari han celebrati, eantandone mille prove: come tra gli altri Brigliadoro e Vegiantino d'Orlando, Rondello di Olinieri, Frattato di Sacerpante, Rubicano di Argalifa, & di Rinaldo Baiardo,

Destrier

A Destrier che hauea intelletto humano : che ritrouandosi in poter del Saracino egli per istinto naturale non volendo far oltraggio al suo Signore, facea tutto il contrario di quanto volea quel nemico, che gli era addosso, cacciandosi la testa sotto il petto, giocando di schiena, e menando in frotta calci. Ma poi tornato a i soliti seruigi, scacciando ciò che intoppaua, non potean fosse, o fiumi, o sassi, o spiue declinarlo, dal corso suo : e souente giudaua egli il padrone per le vestigi della sua Donna. Non minor animo, e ingegno attribuiscono a Frontino di Ruggieri, il quale

Che per l'aria sen gia come legno vnto,

A cui nel Mar propitio vento spira,

E salia verso il Ciel via più leggiero

Che Girifalco, a cui leua il cappello

Il Mastro a tempo, e fa veder l'angelo.

Questo cauallò canta l'Ariosto, che Atlante per forza di arte Maga, si fe' venire : e con studio e con fatica il ridusse a Sella e a briglia, di modo che così in aria come in terra lo facea volteggiar senza conlese, e così il descrive,

Non è finto il Destrier, ma naturale,

Ch'una giumenta generò d'un Griso :

Simile al padre hauea la piuma e l'ale,

I piedi anteriori, il capo, e'l griso

In tutte l'altre membra pareua quale

Era la madre, e chiamasi Hippogrifo;

Che ne i monti Rifei vengon, ma rari,

Molto di là da gli agghiacciati mari.

Questa figura credo: che l'ingegnoso Poeta (come in altre molte imitò gli antichi) prese dal Cauallò nominato Pegaso, il quale scriuono esser nato del sangue di Medusa, vna delle Gorgoni, uocisada a Perseo, da poi che era stata ingrandata da Nettuno, come Ouidio mostra dicendo,

Credesti, costui da la Cernice

Gravida di Medusa, con le chiami.

Già di sangue cospetse vscito fusse.

Hebbe secondo Anselmo le corna in fronte, e più di ferro, il fiato di foco, e l'ale grandissime, onde di lui come l'istesso Poeta canta)

Soua le nubi, e presso il alto fielle

Scorrendo, il Ciel sù terra, e penna il piede.

Il che Catullo conferma dicendo.

Non se a volo Pegaso l'ha portato.

H 4

Questo

**Caval Pe-
galco.** Questo cavallo fermatosi primieramente in vn monte di Beotia, peruen-
tendo con l'unghe vn sasso, aperse vna fontana d'acqua viua, che per
Hippocrene fu detta. L'Ariosto fa mentione di questo fonte.

**Hippo-
crene per
che così
detta.** Qual fè il cavallo alato vscir del monte
Non sò se di Parnasco ò d'Helicon.

Higino espressamente pone Helicon. Et essendo questa fontana sacrata
alle Muse, elle ne furono chiamate Pegasidi & Hippocrenidi: Come Ovi-
dio pur fa fede.

Vera è la fama già, che à questo fonte

Pegaso diede origine, e condusse

La dotta alma Minerva all'acque sacre.

Il perche Sidonio disse,

Dammi il facondo dir del sacro fonte,

Che Pegaso caud col piè volante,

& Persio, Par che la melodia Pegasea eante

Imperò che credeano repentinamente diuentar Poeta, chi di quell'ac-
qua beuuto habesse; & con quella scriuono, che si fusse purgato Ore-
ste della materna occisione. Era accanto a questa fontana vn'altra,

**Aganip-
pe fonte.** che pur dal Cavallo preso il nome si diceua Aganippe, parimente de-
dicata alle Muse, che se ne diceuano Aganippide. Hora beuendo

Pegaso ad Hippocrene, racconta Strabone, che fù preso da Bello-
fonte, e desframente domato. Plutarco con l'autorità d'Euripide

**Bellerofon-
te e sua
historia.** scriue, il cavallo alato essersi tremando lasciato Caualcare da Bello-
fonte; dalche veramente si può comprendere, l'huomo solo esser quello,
che a tutti gli animali, non che a' cavalli naturalmente porge, terrore; ef-
fendo ogni cosa mortale soggetta à l'huomo. Clandiano di queste cose fa
mention, dicendo;

Pegaso istesso a tuo seruigio l'ale

Dando ben volentieri, si potrebbe;

E sostener miglior soma parendo,

Bellerofonte a sdegnoprenderebbe.

& Propertio, Esser corcato mi pareua nell'ombra

D'Helicon, onde scorre il fresco humore

Che fè Desfrir del gran Bellerofonte.

Costui fù stimato il primo tra gli huomini, che fusse andato sopra vn cau-
lo; si come Plin. e Celio riferirono; & le scholie in Pindaro ancora fan fe-
de; però dicono, che egli si primieramente chiamato Hippono; poi dal ba-
uer amazzato Bellerofonte principal di Corinto, Bellerofonte si detto. Quan-
ci si mosse Horatio à dire, Cavalier de l'istesso Bellerofonte, miglior.

Achille

Achille Priminio seguendo l'autorità d' Eusebio , par afferma, che Bellerofonte prima insegnò il modo di gir a cavallo ; & essendo il suo cavallo agilissimo al saltare & velocissimo al correre , fu detto che era alato, & che con quello sù superato il mostro della Chimera ; Contid sia cosa, che scrivono lui condottosi in casa di Preco Rè de gli Argini, essere stato richiesto di lasciarla da Antia (ò secondo altri Stenobe) Regina, con la promessa di tutto il regno : al che non volendo acconsentire ; la donna per vergogna e per tema, che ne fusse scoperta, falsamente l'accusò al marito, che l'hauesse voluta forzare ; ma il Rè per lo molto amore, che gli portaua, non hauendo animo di punirlo, a Giobate suo socero, segretamente auisandolo ch'egli vendicasse la pudicitia di sua figlia : Ma ne pur egli hauendo ardire di dargli morte alla scoperta, gli commise l'impresa della Chimere, la qual in quel tempo gittando per bocca fiamme, guastaua i capi di tutta Licia. In questa impresa altri narrano Bellerofonte non hauer a caso tronato Pegaso, ma in dono ottenuto da Nettuno, il quale molti vogliono, che segretamente fusse stato suo padre, ancora che si stimaue Glauco Rè di Corinthij. Altri aggiungono, ch'egli per questo Cavallo hauesse hauuto in dono da Pallade vna briglia d'oro in sogno : & così da lui fusse uscita l'usanza de l'imbrigliare. Onde per memoria i Corinthij nelle loro monete il Pegaso intagliauano, si come anco nella moneta di Q. Tito si vede a intagliato Pegaso, per dinotare la sua velocità nello spedire de i negozi. Parimente tra le medaglie antiche, io n'hò veduta vna d'argento di Alessandro Magno, vn'altra di Domisiano, & vna di bronzo di Adriano, che haueuon il Pegaso al riuerso dinotando la fama loro, che s'era sparsa per tutto il Mondo. Vero anco in vna di rame hauea vn caval Pegaseo con vn Cavaliero, che con vn dardo tiraua contra vn Leone ; il quale accanto alla sua hauea la testa di vn dragone, dandosi ad intendere la virtù esibita dalla fama, abbatuti i viti. Questa inuentione fu molto antica, perche già durò gran tempo, che Centippe si chiamasse quel luogo appò gli Argini, doue prima Bellerofonte spronò il cavallo Pegaso, col cui valore egli tornò vincitore della Chimera, onde si formò quel bello emblem di

Imbrigliare q-
do si comincia-
le ad v-
re.

Centippe.

Andreas Alciato.

Come vincer poteo Bellerofonte

L'empia Chimera col cavallo alato ;

Così vincer può l'huom gli oltraggi & l'onore

Di altrui, con l'ale di virtute alzato

Bella cosa è veramente l'andar cōsiderando i gran misteri, che sotto queste futioni Poetiche sian rinchiusi ; percioche Bellerofonte secondo Falg-

tio) si

ualliere in una campagna, che Aleia ne fu nomata, significando (secondo Eustachio) il girare errando che quiui s'è Bellërofonte stordito, et Presente ancora nome vna città della Cilicia detta T arso, da i T arsi, cioè da i calcidi esso Pegaso, il quale poi tra celesti segni fu collocato con uentitre stelle, secondo Higino, ò diciotto, secondo Arato, ò quindici, secondo Ouidio, il qua-

Hoc ei fruiscit Ciel, che con le penne

(le dice,

Scorrer dianzi solea: di cinque e dieci

Nitide Stelle risplendendo intorno.

La sua figura appar sol meza, cioè dalla testa insino all'ombilico, stando co' piedi affisso al circolo estino, e riguardando da lung'hi l'Artico; Dal che si può comprendere la natura caldissima del cavallo, del tutto aliena da la freddezza: & che con lo stremo della sua bocca paia toccar il capo del Delfino, può dimorare, che come colui tra i pesci, così egli tra quadrupedi è amicissimo dell'huomo & velocissimo. Euripide serue, che questo segno celeste sia Menatalippa figlia di Chirone Centauro, prima chiamata Theti, la quale allenandosi al monte Pelio tutta studiosa del cacciare, fu ingravidata da Elio figliuol di Hellene, e nipote di Gio-ne; ond'ella timorosa del padre, che già la perseguitaua, ranedutasi del fallo; ricorse a i Dei, che le dessero alcun rimedio; & così poi c'ebbe partoritosi fu conuersa in caualla, e statuita intra le stelle, oue per la vergogna del sesso femmine tiene ascose le parti sottane; & però schiua altr'esi il cospetto del Centauro, che si stima suo padre. Alcuni dicono, ch'ella fusse stata cangiata in caualla, perche solea publicare a gli huomini i consigli secreti de i Dei; altri per che mancò del culto di Diana e dello studio delle caccie. Comunque sia, egli sotto il segno del cavallo Celeste serue Giulio Firmico nascer quelli, che con mirabile prestetza canalcando portano lettere, & annisi, che st'assette chiamiamo.

Et Bassio Pegasarij nomia i caualli idonei al corso, & al cangiarsi per le poste: e Pegasidi appo Budeo, quelli, che sono ad uso di caccie buoni. Il Pontano s'è l'Epitaffio ad vn suo cavallo chiamandolo Aganippo, con dir che le Muse gli hauessero dato questo nome & collocato in cielo appresso a Pegaso, per hauer molte volte portato & riportato sano & salvo il suo Poeta. Alberto Magna s'è fede, Pegaso essere vn animale, che nasce in Etiopia, assai grande, spauentevole: che da tanti rappresenta forma di cavallo, ha l'ale come vn'Aquila, ma assai maggiori, il guardo fiero col capo cornuto e mostruoso. Non vola in alto ma solamente battendo l'aria, moue la velocità del corso suo, infesto a tutti gl'animali & acerbissimo. Solino pur dice, dell'Ethiopico Cielo è l'angelo Pegaso, il quale altro, che l'orecchie non ha di cauallino.

E Plinio

Cavallo
di natura
cal

Pegaso
a nimale
d'Ethio-
pia

E Plinio, Ethiopia genera molti animali a mostro simili, come i caual-
li impennati, & armati di corna, che chiaman Pegasi: quantunque al-
troue dica, i Pegasi angelli con testa cauallina, e i Grifi orecchiuti col
becco adunco; questi nella Scythia, e quelli in Ethiopia, io giudico fauo-
losi: e della medesima opinione è Athenèo, Gionam Boccaccio, il qual
racconta, che Cadmo cavalcando per diuersi paesi di Grecia, cercando
sito oportuno per vna città, trouò in Helicon quella fontana; la qual
però fu cauallina appellata: & perche egli fu inuentore delle lettere,
dissero, ch' ella fusse sacra alle Muse. Potrassi adunque credere, che vo-
lendo i Poeti dimostrare vna cosa incostantissima & velocissima, ag-
giunsero l'ale al cauallo, che per se tiene incostanza, & uelocità mirabile
sopra gli altri: & però nelle pitture il cauallo alato suol dinotare il tem-
po, che audamente diuola e fugge: & Polifilo nelle sue amoroze visio-
ni descriuendo vn cauallo con due grandissime ale: altro noue piedi da
l'ungbia al petto: col capo ascittissima e senza freno: co' i crini lunghi
& ondeggianti, & con vna orecchia tirata in dietro, vn'altra distesa
auanti, sopra il quale si sforzauano molti fanciulli di montare, ma niu-
no vi si potea fermare: che altri si vedeano alquanto attenersi, altri ca-
dere, altri caduti ingegnarsi di risalire: certamente volle dinotare la mo-
bilità de l'incostante fortuna, che mai non tiene ferme le ruote sue. Tan-
to maggiormente può dinotar talhora vn nauilio speditissimo: sì come
ancora fu la finzione di Dedalo, che essendo per via di mare scampato
dalle mani del Re Minos: fauoleggiaro, che s'hauesse fabricate l'ale:
& l'ale furo i Remi, come ben accennò Virgilio, doue disse, Il remigio
dell'ale: e Plauto medesimamente, la naue intendendo, con molta va-
ghezza disse, Non sei tu stata portata dal cauallo di legno per le Cernu-
lee vie? Ciò conferma Fornuto, stimado, che Nettuno fu chiamato Eque-
stre, e curator di cauali, perche la nauigatione maritima è somigliante
al cavalcare per terra, sì che tanto più quadra, quanto che dissero
Pegaso essere stato figliuol di Nettuno: o vero perche esso cauallo pro-
dusse il fonte, e di tutte l'acque Nettuno è padre: ouero, perche si come
considerata la violenza del mare, tutti gli huomini violenti, e di gran
corraggio (come i Ciclopi, i Lestrigoni, e gli Aloidi) si dissero generati
da Nettuno; così ancora gli attribuirono la generatione di questi violenti
simili animali: & Pegaso principalmente, il quale per questa istessa
cagione forse fu posto nel Cielo, vicino al segno d'Aquario, e di Pesci:
come veramente prodotto dal Dio del mare. Et così l'inuentione del ca-
uallo propriamente a Nettuno s'attribuisce, come pienamente già nelle
Trasformationi dimostra Ouidio, raccontando la lite, che della Città di
Athene

Fonte ca-
uallina in
Helico-
na troua-
ta da Cad-
mo.
Cauallo
alato nel-
le pitture
che cosa
signifi-
chi.

Nettuno
chiamato
eque-
stre, per-
che.

disse
ch'era

Inuentio-
ne del Ca-
uallo at-
tribuita
a Nettu-
no.

A Atene su tra Megera & lui, all'hor che quella produsse l'Oliua: & egli battendo col Tridente la terra ne i campi detti Perrei in Tessaglia, se nascere vn cavallo nomato Scifio, secondo Valerio Probo, in quel luogo di Virgilio doue il medesimo afferma dicendo.

Cavallo
Scifio di
Nettuno

Etu Nettuno, dal cui gran tridente

Gia percossa la terra fuor si vide

Prima produrre il bel Destrier fremente.

Il Giraldo racconta esser d'alcuni opinione, che Nettuno dormendo sopra vna pietra si corrippe in sogno a Venere: onde raccogliendo quel seme la terra, produsse il cavallo Scifio. Lattantio grammatico pur afferma, che essendo incognito l'uso de' cavalli, & hauendo il mondo gran necessità di tali animali, Nettuno col suo tridente ne produsse: ma con Scifio dice ch'egli produceffe parimente, altri cavalli; Tra quali trouo, che siano stati Xanto e Cillaro, che poi furono da lui donati a Giunone e da lei a Castore & a Polluce fratelli; famosi Caualcatori, si come ne gli Hinni dimostra Homero dicendo, Saluete figliuoli di Tindaro: amatori di veloci cavalli. Benchè a Castore solo egli alteroue dia il vanto del caualcare, dicendo, che nell'arte militare, & in domar caualiera eccellente: & a Polluce si dona la gloria del luttare: come Ouidio ben distingue, chiamandoli Tindaridi fratelli, questo Canaliere, e quello Pugile: Statio chiama Castore vincitore al giro, de' maneggi intendendo, Seneca in Hippolito,

Cillaro
cavallo p
fettissi-
mo.
Castore
e Pollu-
ce gran
caualca-
tori.

Tu de la man di Castore più nobile

Col fren sarai bastante a volger Cillaro.

Propertio, Non se m'anda se il gran Destrier di Castore.

Claudiano, E volentieri al fren tuo seruirebbe

Cillaro, hauendo Castore in dispregio.

Tuttavia Virgilio dopo raccontate le qualità appartenenti à perfetto canallo, soggiunge tal essere stato Cillaro domato dalla briglia di Polluce Amicleo, doue Seruio dice, lui per licenza Poetica hauer poslo l'vn fratello per l'altro; massimamente hauendo finto i Poeti, che a questi fratelli assai tra loro amoreuoli fusse stata concessa l'immortalità con questa conditione, che ogni mese ne risorgesse vna a vicenda: & così essendo stati essi collocati tra le più chiare imagini celesti col segno di Gemini, hora appare l'vno, & hora l'altro; quantunque i nauiganti nelle tempeste scorgono tali stelle, della tranquillità del mare si rassicurano. Costoro da' Romani furq adorati per Dei, da che in vna battaglia contra Latini, presso al Lago Rogillo apparvero in fauor loro: e tanto s'affaticaro, che dopò la vittoria conseguita, fur veduti lauarsi nel fonte Giunona insieme

Tempio
di Casto-
re e Pollu
ce.

insieme co' lor caualli pieni di sudore di polue: per la qual cosa fu lor dirizzato nella piazza Romana vn Tempio, del qual ragiona Plinio ampiamente. E giad' vn' altro lor tempio nella patria nostra si veggiono superbe reliquie sulla piazza di San Lorenzo: onde chi tramente si può comprendere, quanto questa Città ancora anticamente si sia dilettata de gli esercitij Canallereschi, tenendo i Dei della Cavalleria (se condo la disposizione di quei tempi) in riverenza. Terranno forse alcuni per favola quella apparitione di Castore e di Polluce, che habbiam detta; la qual affermano molti historici; ò pur credereino, che fusse stata imaginatina per inganno del mal Demonio: ma hora che tolto il velo della falsa religione, la mercè del sommo & ottimo Idio ci ha scoperta la vera fede; raccontano pur gli scrittori della conquista di Messico, spesse volte nelle battaglie, che faceva Fernando Cortese contra gl' Indij, esser apparsi San Pietro & San Giacomo combattenti in favore di Christiani sopra arditi caualli bianchi, che con mirabile spauento di nemici faceano cose incredibili ad vdire. Di bianchissimo pelo ancora si descrivono i caualli di quei Gemelli come tra gl' altri accenna Ouidio dicendo,

Ma i due fratelli, non ancor celesti

Segni: ambo adorni, & ambo da Destrieri

Di nue assai piu candidi portati.

Cillaro.

Di questi due caualli Cillaro principalmente si troua celebre; hauendo preso tal nome dalla Greca parola Cillin, che velloce dinota. L' Ariosto volendo sommamente lodare vn canallo disse,

Cillaro sò non fù, non fù Arione

Di te miglior, ne meritò più lode.

Arione ca
uallo fa-
moso.

Fu generato Arione pur da Nettuno in quella congiuntione, che se con Cerere, trasformati amendue in specie Canallina; e primieramente fù da lui donato al Rè di Hiliarto: poi da costui ad Hercole, il quale con la virtù di tal Canallo conquistò il paese d' Elide; & combattendo cò Cigno figliuol di Marte, il superò. Hercole poscia ne fè dono al Rè Adrasto, che nell' impresa di Tebe, essendoci tutti gli altri Capitani restati morti, egli dopo molte vittorie scampò saluo; & hauendo nella fuga fermato il corso del canallo in vn luogo di Attica, chiamato Colono, e cognominato poi quindi Hippij; dedicò due altari, vno à Pallade Hippija, & vn' altro à Nettuno Hippij; il qual cognome primamente gli era stato dato da gli Arcadi per la generatione di esso Arione, cauallo di somma velocità, come Homero fa fede, chiamandolo diuino, e generato da Dio: Properzio il chiama Vocale, cioè parlante, con senso humano. Claudiano lo descrive di pelo cernleo, simile alla qualità del suo produttore; e l' chiama nudrito

nudrito nelle stalle delle Nereidi Ninfe marine. Ma Statio lo dimostra di pelo rutilo & infocato, dicendo, che quando primieramente gli fu posto il freno da Nettuno, poco ò nullo bisogno vi fu di forza & di castigo, perciò che egli era prestissimo e gagliardissimo al correre; & hauea vna certa incoftanza simile al Mar di Verno; oue ottimamente nuotando solea per tutte le parti portare il Ceruleo padre; & nel corso pareua volare, sì che dietro a se lasciava le nuuole, & i venti. Ne senza molto giudicio è stato fatto Nettuno primiero e di diuersi caualli produttore; perche di complessione, e di natura certamente questi animali sono somigliantissimi al Mare, quando è più agitato; & come ben dice Probo; essendo la lor materia composta di liquore, del qual procede il mudo e l'atto del genere mediante il calore; dirittamente si sono attribuiti à quel, che domina il liquore dell'vniuerso; & essendo la pianura conueniente parimente all'acque & a Caualli, meritamente de l'vno e de l'altro s'è stimato hauer la potestà vn medesimo Nome. Et però i popoli Illirici ogni noue anni buttano al mare quattro Caualli in honore d'esso Nettuno; a cui si come gli antichi attribuiro l'origine del cauallo, chiamandolo Hippiou Posidona; così ancora l'origine del caualcare a lui vien data, seconda che a molti piace; Scruiendo Diodoro, che però hebbe Nettuno il cognome d'Hippio, perche a domare il cauallo, & ad insegnare l'arte del caualcare fu egli primoronde. Nestore appreso Homero dice; Antiloco suo figliuolo hauea da Nettuno appresa l'arte del caualcare, e da Gioue del combattere a cauallo. Celio da Pausania pur afferma, che per questa cagione nel domare, Nettuno s'è appellato Hippio e Dameo: & Papinia così canta,

Cognom
di Netu-
no.

Nettuno già (se da gli antichi è certa

La fama) dicon prima hauea la bocca:

Rosa al Destrier co' disusati freni;

Domandol nella polue alta del Lito.

Hebe se vogliamo congetturare, ch'egli hauesse fatto nel modo, che hoggi si vfa: possiamo ben appropriare il suo tridente alle due ale de la cauezzana con la bacchetta in mezzo. Trouasi ancora Nettuno appellato Hippocronio, & con questo cognome gli era fatto sacrificio da Tebani: cò dir che (ronio, cioè Saturno in vece di lui hauesse mangiato vn cauallo, com'io fosse cosa, ob' essendo il suo costume di dinorare i suoi figliuoli (come le fenole dicono, dinotando la propria virtù del Tempo, che le cose da se stesse proditte consuma) Rheu fingendo al marito di hauea partorito vn pollidro, glielo diede a mangiare come Pausania narra. Il medesimo Saturno, racconta Ouidio, che volendo vn'altra volta fuggir lo sdegno di sua moglie, si conuersò in cauallo: il che Virgilia ancor afferma dicendo.

Tal

A la verita, non esser lecito di credero simil mostro; che se pur fusse stato possibile, che seme humano si fusse potuto ricuere e ritenere da canale, e ridursi a perfezzione questa parto. si strano, egli non può pensarsi il modo, come dopo nato si fusse potuto nutrire, o di herbe & orzi crude le parti fortane, o di cibi cotti le soprane; eccetto se due bocche hauesse hauute, l'vna cauallina, e l'altra humana; o se pur (lasciate queste considerationi) alcuna velocita si fusse conseguita da tal mescolanza, et la non era idonea a tutt' i luoghi; perche donendo scendere, o montare, o passare per aspri balzi, assai migliori sono le due gambe humane, che due caualline; oltre che si può ben considerare la figura del Centauro mal

Bauer potuto sedere, e mal seruirsi delle mani; & in somma in ogni attione essersi trouata inhabile & impotente. Queste medesime ragioni inducete Palefato a dissuadere, che si creda essere state mai si fatte Fere; dicendo la verita così passare, che Iffione Re di Tessaglia vedendo, che vn armiento di Tori venuto in furor per gran copia di Tassani, nel monte Pelio, tenea tutte quelle conrade in tanto spauento, che niuno osaua di accostarsi; & con impeto scorrendo ne i luoghi dimestici e coltivati, ogni cosa guastauano; propose per grida publica molti premij a coloro, che amazzassero quelli Tori. Così alquanti gionani d'vn castello chiamato Nesele, che nube s'interpreta; cominciaro allhora primieramente a domar caualli, insegnando loro come douessero in su la schiena portare i canalieri; perche prima non si vsauano eccetto al carro; e ridottigli habili in poco spatio, andaro addosso a i Tori, hora ferendoli, & hora scbiuando i loro incontri con gran destrezza; sì che alla fine tutti gli hebbero estirpati di quel paese; & in questo modo da i vocaboli di Taurus, & Centeento, che dinota ferir di punta, essi Centauri furono appellati; che già in loro niuna cosa di Taurus era altramente. Hora questi ricenuto dal Re grandi ricchezze, s'insuperbirono oltre modo; & con poco rispetto del Re istesso faceano mali di passo in passo, e tra l'altre cose scelerate, egli no essendo stati inuitati da i Lapithi popoli di quella regione, diuener ebberi, dato di mano alle donne se le misero innanzi a cauallo, e fuggiron via alle lor montagne, donde poi mosasi guerra tra gli vni e gli altri, calauano ogni giorno alla pianura, a far insidie e ruberie; & perche quando essi fugginano, quelli che da dietro gli riguardauano dalla lunga, le groppe del cauallo & l'huomo dal mezzo in su solamete scorgeuano; o che talhora dando su'l fiume Peneo a lor caualli, stando quelli con le teste chinate all'acqua, pareano mezo caualli e mezo huomini, i semplici contadini, che s'andauano lamentando delle costoro insolenze; narrando quello strano e di susato spettacolo, Centauri di nube vsiti

I gli

Domar
caualli di
chi inue-
stione.

Centauri
onde det-
ti.

gli nominauano. Fulgentio dà vn'altra bellissima interpretatione alla favola, dicendo, che Iffione quasi Axiione dalla voce Axioti significa degnità, laqual affectando il Regno, che per Ginnone s'intende, laqual è Dea de i Reami; non meritando il durabile e'l verace, prende il momentaneo e'l figurato ch'è nella nube; & così chi cerca più di quello, che gli conuiene, resta manco di quello ch'era. Fecefi questa fntione, perche Iffione fù il primiero, che nella Grecia affectò la gloria del Regno; & conseguìlo per valore di cento Canaleri, che tene a sotto di se; iquali si farian potuti chiamar Centhippima Centauri si dissero quasi cento armati; o veramente quasi Cento iure, perche a guisa di venti erano velocissimi. Et essendo poco da poi stato cacciato Iffione dal Regno, si disse, che fu condannato alla Rota per dimostrare, che chi per forza d'arme si fa Tiranno non può tenere mai seggio stabile. Non rimangono alcuni d'interpretare Centauro per corridore e sponator di cavallo; & così vsa Plutarco Hippocentauro per vn canalcatore eccellentissimo & inuito; come Celio riferisce; benché Hippocentauro nomini Polluce vn bellissimo cane di Senofonte figliuol di Grillo. Appò Snida si legge Tauro dinotar la parte vergognosa dell'huomo, & indi per auuentura Centauro come Lastauro per vn Libidinoso potrebbe intendersi, & così piace a Maß. Tirio, ilqual vuole, che la forma del Centauro dinoti il legame della libidine; perche quante volte auuiene, che le parti serigne occupino la Tirannide nell'huomo; & che l'ardor del desiderio opprime e soggioghi la nobiltà dell'animo; l'huomo della maggior parte in bestia si conuerte. Aristofane dice, vn'huomo di rustici costumi & furioso rappresentarsi sotto la specie d'un Centauro. Altri nel Centauro intendono la vita humana, che a guisa di fuggente cavallo mai non s'arresta. Qui non mi pare da tralasciare vna bella argutia di Diogene, ilqual vedendo due Centauri pessimamente dipinti in vna tanola, dimandaua qual di quelli fusse Chirone, parendo addimandare del nome proprio; ma egli intende a qual fusse il peggiore; perche questo ancora significa esso vocabolo di Chirone. Furo nomi celebri di Centauri, Eurito, Rhe, Grineo, Amico, Arneo, Licida, Medone, Mermero, Pisenore, Cauma, e Folo, che fù amico & hospite d'Hercole, da cui per conto di libidine due altri ne furo uccisi, Euritione, che per forza volea Deianira in matrimonio, laquale era stata già promessa ad Hercole dal padre Re Dessameno, & Nesso, ilqual in sù vna fiumana più dell'usato gonfia, scontratosi con esso Hercole, che vinto Acheloo sene menaua la istessa Deianira sua moglie, profertosi di varcar la donna in sù la groppa; com'è fu giunto all'altra riu, tentando di violarla, fù da lui trafitta con le sette insinte nel uelenoso sangue de l'hidra. Et per

Hippocentauro.

Centauri celebri.
Euritione Centauro.

A Et per non morire senza vendetta, persuase a Deianira, che riserbasse di quel sangue, che gli usciva dalle ferite; perche tingendone la camicia del marito, nol farebbe distaccar mai dal suo amore; ilche volendo solci provare, gelosa d'una certa Iole; sù cagione, e' Hercole per estinguer l'ardore interno; audasse a bruciarla vino; e Lica che sù il ministro, ne sù rotando lanciato a mare, & essa per disperatione si amazzò. D'altri Centauri sù spenta vna gran parte nelle nozze d'Hippodamia con Pirithoo: del che fa Horatio mentione là doue esorta.

Centauri
morti nel
le nozze
di Hippo-
damia.

Cheninno vsi fuor del modo i doni

Di Bacco; ben ci dè render attorti

B La debellata briga de i Centauri.

Horase noi vogliamo pur credere allà scorza di essa fauola, che i Centauri veramente fussero stati misti di corpo humano e canallino: possiam fermarci sù i simili testimoni delle historie naturali, oue si legge, che nell'Oceano Scitibico sono popoli, che del tutto ritengono forma humana, se non che i piedi son canallini; & però son chiamati Hippopodi, come scrive Solino. Plutarco racconta, che nella casa di Perianдро sù portato da un pastore un bambino nato d'una canalla, ilquale hanea la testa, il collo, & le mani d'huomo, ma tutto di canallo il rimanente; ilche veggendolo Thalete disse, non parergli cosa prodigiosa, ne douersi prendere per portento da i Dei mandato per dinotar seditioni e discordie, come giudicaua Diocle; ma esser cosa naturale, & però gli consigliaua, che ò non tenesse Canallarezzi, ò lor desse moglie. Claudio Cesare scrive, esser nato in Tesaglia un Hippocentauro, ma nel medesimo dì esser morto.

Hippopo-
di.

C Plinio dice hauerne visto un altro portato da Egitto a l'istesso Principe. Hebe non è da tenersi per incredibile, poi che si trouano ancora gli Onocentauri, iquali (come scrive Eliano) hanno a guisa d'huomo la faccia, la barba lunga, il collo, gli homeri, le braccia, & le deta, & nel petto le mamelle pendenti come a donna; ma il dorso, il ventre, i fianchi, e i piedi di dietro a guisa d'Asino: Le braccia tal'hora loro seruono per piedi al caminare, e nel corso non si fanno da gli altri quadrupedi auanzare; operano le mani al mangiare, & a togliere alcuna cosa, & allhora sedendo si posano; sono animali tanto sdegnosi, che se mai auuenga che siano presi non sopportando la seruitù, rifiutano ogni cibo, e si muoiono per fame. Quanto a Prodijj & a Mostri, pur se ne leggono molti e diuersi auuenuti nella generatione de i canalli, come nel passaggio di Serse per l'Hellesponto, vna canalla partorì vna lepre (come scrive Valerio & Herodoto) donde si potè presagire il succoso, ch'egli entrando alla Grecia con grande spauento & ambitione, se n'haua da ritornare con gran fretta e

Onocen-
tauri.

Caualli
mati di
vacche.

Camelo
Pardale.

Caualli
senza o-
recchie.
Rinocefa-
lo.
Lamia.
Caualli
seluaggi.

paura. Li racconta in Sineffa una Vacca hauer partorito un caualet-
to; & ne i Brutij, & nei Lucani essernato un cauallo con cinqu. di.
Da moltiffa pur fede, che nell' Alpi di Suizzeri a Speluga nacque un
cauallo ingenerato da un Toro. Gli Ethiopi chiamano Nabit (seconda
Plinio) un animale di collo simile al cauallo, ma di piedi e di gambe
simile ad un Bue; e stimasi che sia il Camelo pardale. Il medesimo scri-
ue, che in Peonia paese di Grecia nascono certi animali detti Bonasi, co'
crini di cauallo, & nel resto sembianti a Toro, massime delle corna, il
tra loro impiegate, che non possono ferire: de' quai Solino ancora fa
mentione & Aristotele ampiamente. Nella provincia de' Mangi In-
diani, il Poggio narra, che uascano certi Boni, e hanno coda e crini di
cauallo; de' quali si seruono i nobili ad ornamento. In una dell' Isole del
Nilo serue Plinio nascere i caualli senza orecchie. Altri seriuono trou-
uarsi il Rinocefalo con testa e tutto il corpo caualino, ma spirar dalla
bocca certe fiamme, che amazzan l'huomo; trouarsi ancor la Lamia con
piedi cauallini, e il resto di capra, & con coda cauallina è manifesto già
dipignerli i Satiri. Che si ritrouino caualli seluaggi, molti ne fan testi-
monio; & che in molte medicine sia gioueuole il sangue loro. Plinio gli
noma Equiferi, dicendo non hauerne scritto i Greci, perche' il paese loro
non ne producea; ma douersi tener per fermo, che in quelli fussero più
gagliarde tutte le medesime cose, che son ne gli altri. Aristotele scri-
ue trouarsi de' gli Equiferi in Siria, molte greggie, co' lor Capitani, iqua-
li vegghendo per auuentura alcuno di suoi caualli troppo giouane acco-
starsi alle canalle, tanto lo perseguivano, che l'aggiungano, e di morso
gli sterpano i testicoli. Nel Settentrione medesimamente ne è gran co-
pia. Strabone li chiama Agrestij, e dice trouarsene presso al Nilo, & nel-
le Alpi, & con più abbondanza nella Spagna; il che conferma l'arro-
ne. In Roma se ne uidero quaranta celebrand' i ginocchi secolari di Fi-
lippo Imperadore, come dal Capitolino si narra. Oppiano composte le voci
Greche, gli nomina Hippiagri, dicendo esserne molti ne i deserti dell' E-
thiopia, con due denti cacciati in fora & uelenosi, con l'unghe come cer-
ui bisolche; e co' crini lunghi per mezzo la spina infino all'ultimo della co-
da; ma non sofferscono seruitù. Alberto dice, i caualli seluaggi esser
di color di cenere, con una linea fosca per lo dorso, dalla testa fin alla co-
da. Herodoto racconta, che d'intorno ad una palude di Scithia, donde
scorre il fiume Hipani, se ne trouauo di candido pelo. I Moderni dico-
no, essere nella Prussia caualli seluaggi non differiti da Greci, ne da Ita-
lini, somiglianti del tutto a i nostri, se non che hanno il dorso troppo
molle, e fiacco, non atto a sopportar peso veruno; nè si ponno mai
ammanzare.

- A** ammanzare; ma son buonissimi a mangiare. Questa diuersità dunque di creature intorno all'essere del cavallo, potrebbe in alcun modo colorire, & verisimile rendere la dipintura de' Centauri; ma con più certa fede, potremo al senso mistico appigliarne; congetturando, che l'esser nati dalla nube sia stato finto per dinotare la velocità del cavallo, & che dalla conformità, che in molte cose tra'l cavallo e l'huomo si scorge, e da l'essere stati quei popoli di Tessaglia inuentori del modo di frenare i cavalli, e di hauerli attissimi alle battaglie, habbiano hauuto grido, che fußero di natura humana e cauallina, & siano stati chiamati Centauri. Ciò s'afferma da Diodoro, & da Plinio, iquali dicono, che'l combattere a cavallo fu trouato da i Tessali, detti Centauri, che nel monte Pelio habitauano. Virgilio parimente alla gente di Tessaglia attribuisce l'inuentione del frenare e del maneggiare; nominando però specialmente i Lapiti, Peletroni, iquali dice, che posti su'l dorso del cavallo, l'insegnaro di fare i giri, e di saltare sotto l'arme, e ghiomerare i superbipassi; per dir le proprie sue parole. Higino & Plinio par che vogliano Peletronio essersi nomato colui, che primieramente trouò i freni & le bardelle a i cavalli; benchè si possa pur intendere del paese: Alcuni dicono essersi primieramente trouato l'uso del caualcare in Egitto, da vn' antico Rè Sesonchosi, detto da Herodoto Sesostris; ò secondo l'opnione d'altri da Oro, quando s'ebbe a combattere con Tifone. Non mancano alcuni di attribuirlo a la bella Italia; raccontando Eliano, essere stata fama, che vi fu vn certo antichissimo huomo chiamato Marin, che dalle parti di dietro pareaua cavallo, essendo egli stato primiero a mostrar l'uso del caualcare; ma questa cosa è troppo oscura, e tanto più si giudica fauolosa, quanto che si soggiunge, ch'egli fusse vißo cento ventitre anni, e tre volte morto, esser altrettante tornato in vita. Strabone dice l'essercitio del caualcare, e del saettare esser incominciato da i Medi, & andato sena a gli Armeni, & indi a i Persi. Altri questa inuentione del caualcare a Libia attribuiscono (come da Celio si racconta) ouero perche Nettuno haueße ammaestrati quei popoli di congiungere i cavalli a i carri, ouero perche Pallade Equestre e bellicosa inisi dicea che fusse nata, & essercitata, menando seco molte schiere di donne armate a cavallo; lequali nella tenera età facendosi col fuoco leuare la destra mammella, accioche non hauessero impedimento all'arrestar delle lancie, & al trar delle saette: furono chiamate Amazoni; parola che senza mammelle significaua. Queste portando la sinistra parte del petto ignuda, & le vesti, che non passauano le ginocchia; furono inuentrici della secure, e della Pelta, che era scudo fatto a mezza Luna; onde Peltigere e Securigere si
- 1 3
- diceuano;

Tessali
inuentori
di frenar
caualli.

Uso di ca
ualcare
quando.

Peletro-
nio inue-
tore de'
freni, e
bardelle.

Essercitio
del caual-
care e saet-
tare di chi
trouato.

Della tenerè ariste, ò se per mezo
Del Mar, quasi sospesi a l'onde gonfie
Non tingeàn punto i piè veloci e lievi.

I quali versi a punto trasferì Virgilio a Camilla. Ma ben propriamente al Borea si attribuiscono quei canalli, che di velocità, e di pelo bianco (il quale fu sempre loduole e gradito) si fossero voluti lodare ; essendo quel Vento il più freddo di tutti gli altri , e' l' più possente . Oltre che si può intendere , che Dardano hauna notizia della bontà de' canalli Boreali , hauesse procurato di hauerne stalloni ; de' quali congiunti con le sue canalle venne a conseguire perfetta Razza . Così medesimamente i canalli d' Achille nominati Balio e Xanto, i quali Nettuno hauea donati a Peleo padre di li lui, quando celebrò con Teti le nozze , e Gione lor hauea concessa l'immortalità, anzi ancor la fauella, secondo Homero, che l' induce predirle cose future al lor padrone ; per dinotare , che hauessero vna viuace caldezza , & vna soaue velocità, si dissero esser nati da Podarge canalla di rapacissimo corso, ingravidata da Zefiro, presso l'Oceano, mentre , che per la fiorita campagna pascendo andaua . Hor Achille con questi due canalli immortali al più usaua la biga ; ma vna volta il Poeta induce Antomedonte insieme con essi congiungere nell'estrema redina vn altro cauallò mortale, nomato Podargo, guadagnato nella rotta di Tobe nella Cilicia : Benche altri caualli pur bellissimi si leggano Achille hauer da Telefo hauuti in dono : Quel nome sopra memorato di Podargo, appare essere stato tratto dalla velocità de' piedi ; & però de' canalli di Hestorre, tanto dal padrone tenuti cari , & in tanta fiducia, ch'ei souente con essi parlaua nelle battaglie ; vno si scrine essersi Podargo nomato, gli altri Xanto, Etone, & Lampe, che già a molti i medesimi nomi si trouano attribuiti. Hora voler seguire l'ordine dell' Amazzoni, raccontando i memorabili fatti loro ; non è di mio proponimento, ma basti dire, ch' elleno con somma gloria si mantennero insino al tempo di Alessandro, con cui la Regina Minithia per quattordici notti ottenne di star congiunta, disiderosa di hauer vn figlio della paterna virtù herede. Virgilio per l' habitatione di Tracia, & per lo studio delle guerre, Treisse e Treijciele cognomina ; celebrando per gran Canalcatrice Harpalice : Valerio Flacco ; Harpe : Strabone, Mirina di mirabile agilità nel canalcare ; da cui prese nome vna Città : Oltra queste Higino fa mentione di Ociale, Dioxippe, Isinome, Xantbe, Hippothoe, Otrere, Agane, Laomache, Glauce, Climene, e Polidora . Benche Palefato contra l' opinione di tutto il Mondo, non vuol credere, che l' Amazzoni mai siano state donne ; ma più tosto huomini Barbari, che a gui-

Caualli
d' Achille

Podargo
cauallò .

Amaz-
one cele-
bri nel ca-
ualcare .

Donne
valoroſe
nell'armi,
e nel ca-
ualcare.

ſa delle donne di Tracia portauano le veſti lunghe, le barbe raſte, e le chio-
me intrecciate, con le lor mitre; sì che quantunque fuſſero valoroſi com-
battitori a cavallo, erano per villania chiamate femine da' nemici.
Ma ſe la ragione, il che egli ſi fonda, tutta è che poiche a' tempi no-
ſtri non veggiamo farſi imprefa da sì fatte donne, non debbiamo cre-
dere, che ſe ne ſia fatta a' tempi antichi; certamente oltre che parte
de gli eſempi ſù raccontati ancor da fedeli hiſtorici è appronata; gli ſi
potrebbono ben opporre molte altre donne, che ne' fatti dell' arme han-
no ſouente auanzati gli huomini; come Camilla vergine Latina, che
Capitana d'una caualleria in fauor di Rutili grandiffima noia ſe a Tro-
iani; come la magnanima Reina Semirami, che dopò la morte di Nino
ſuo marito, venendole nouella, che la Città di Babilonia s'era ribellata,
ſtando ella ad intrecciarſi le chiome, delle qualli vna ſola parte hanea
rannolta, ſubitamente ſi miſe in arme, non volendo mai auuolger l'al-
tra, fin che non hebbe ridotti a ſua vbbidienza i ribelli, e caſtigatili, co-
me ancora Cleopatra Reina d'Egitto, animoſiſſima a prender l'arme con
tra Tolomeo ſuo fratello, e poi contra Auguſto, ſeguitando il ſuo Mar-
c' Antonio, & ſe non vogliamo attenerci a queſte due, per eſſere di laſci-
nia incolpate, che diremo di quella, che fù più ſcarſa del ſuo honore? Ze-
nobia Reina de' Palmirei, laquale non dubitò di mouer guerra a l'Im-
perador de' Romani Aureliano, e con molto ſangue gli ſe comprare
vna tranagliata vittoria. Notiſſima per le hiſtorie è già Tomiri Rei-
na di Scithia, laqual vedona tal vendetta ſe del ſuo morto figliuolo, che
al potentiffimo Ciro tolſe la vita e la fama inſieme, facendolo dentro vn
Otre ſatiar del ſangue, di che hanea moſtrata sì cruda ſere. Notiſſima è
Artemiſia Reina di Caria, che dopò la morte del cariſſimo ſuo conſorte
Mauſolo, non coſtretta da neceſſità, ma da grandezza d'animo ſpinta,
ſi diede alla militia ſeguedo l'imprefa contra i Greci. Delle donne Gre-
che Pausania ſcriue, che Cinifca figlia di Archidamo Rè de gli Spar-
tani, fù la prima, che ſi miſe ad allenare & eſercitare canalli: & con
eſſi conquiſtò vittoria in Olimpia. Notiſſima è Hippiſtrate Reina di Pon-
to, che in ogni pericolo di guerra andò in compagnia del ſuo Mitridate,
portando le chiome raſe, perebe all'uſo de l'elmetto non le fuſſero im-
dimento. Che dirò di Debbora, che fortiffimamente difendendo gl'Iſ-
raeliti, accrebbe di molti honori il loro imperio; Che di Tenca Reina
de gl'Illirici, che ſpeſſe ſiate ruppe le forze de' Roman? Che di Amala-
ſunta Reina de Gotbi, che cacciò d'Italia i Borgognoni, e gli Alemanni?
Che di Valaſca Reina de i Boemi, che fatta congiura con l'altre
donne, ſi riduſſero in libertà, tolto a gli huomini il principato, e coſi
molt'anni

molt'anni a guisa di vere *Amazoni* si mantengono? Che diro delle donne *Lacene*? & che delle *Germane*, che molte volte han dato soccorso alle schiere de' gli huomini loro già inchinate? Certamente e' non è dubbio, che *Margherita Reina d'Inghilterra* in vna battaglia ristorò lo squadrone di *Arrigo VI.* suo marito, che venia manco. E quando gl'Inglese con prospera sventura entrarati in *Francia* doue regnaua *Carlo VII.* dauano il guasto a tutta la regione; *Gionanna putzella* di quindici anni, e di grandissimo spirito, inanimando alla vendetta i *Francesi* già diffidati, fù la primiera ad vsar in campagna, & col suo auspicio si ricuperaro le terre perdute, & si scacciaro i nemici. Non mi stendo a dir di *Tiburna Saguntina*, e di *Haspite Vergina*, le quali esercitate al canalcare, & all'armeggiare, son celebri appresso *Sillio*; e tralascio altre infinite, che raccorre qui si potrebbero, ma non tralascierò quella *Maria da Pozzuoli*, che si celebra dal *Petrarca*, il quate scrin; ch'ella in vece della *Angucolie*, e de' fusi, trattaua lance e spade, e nel dormire (ilche non facea se non costretta, o' l più delle volte in terra, & allo scuerto) lo scuodo le seruiua per cuscino da reclinarmi la testa, & con tutto che sempre conuersasse tra soldati; nondimeno infino alla morte conseruò la pudicitia *Verginale*. Ma se non' altra testimonianza haueffimo delle donne antiche; non habbiamo noi veduta la valorosa *Reina Maria bauer* nello stato di *Fiandra*, & per la *Germania* fatte cose mirabili del continuo, & sì magnanime, che ben i' è mostrata degna d'esser forella di due grandissimi & ottimi *Imperatori*? Non habbiamo veduta la *Illustrissima Duchessa di Piacenza*, *Madama d'Austria*, ne' maneggi *Cauallereschi* auanzare ogni peritissimo *Cavaliere*; non che quella famosa *Bona Lombarda*, la qual fin da fanciullezza datafi al canalcare, non abbandonò mai trale perigliose guerre il *S. Brunorio da Parma* suo consorte, sì come da gli scrittori s'è raccontato? Cantino dunque i *Romanzatori* le *Bradamanti* & le *Marfise*, & quell'altre animose guerriere, delle quali homai dinolgarissime son le lodi; che già di simili, e di maggior non mancherebbono a' tempi nostri, se così haueffero haunti in sorte gli alti stili de' i sacri ingegni, che facefsero note le lor prodezze; a' quali materia certamente abbondantissima porgerebbe la nostra patria; oue fioriscono tante eccellentissime donne, che con agilità e coraggio più che virile, sì feroci caualli, seguitando per le spatiose campagne i fieri animali, gagliardamente caualcano; sì come per toccare due sole di tanto numero (lasciando le altre a celebrarsi con più felice inchiostro in separati volumi) chiaramente si può affermare della *S. Rubberta Carafa Duchessa di Madaloni*, e della *S. D. Hippolita Gonzaga Duchessa di Mondragone*.

Ora

Ora finalmente tornando al mio proponimento circa l'invenzione del caualcare, tra sì diuerse openioni, dalla maggior parte si può raccogliere & approvare, che ne sia stata l'origine in Tessaglia; il che Luciano apertamente confessa, dicendo.

Prima il Destrier, de le mortali guerre

Presagio, uscì da i sassi, che percosse

Con la verga in Tessaglia il Dio Marino.

Iui primieramente il ferro e i freni

Morse, & le nuoue redine del forte

Lapita domator sentì scbiuando.

A ciò s'aggiunge l'autorità del gran Platone, ilqual dice espressamente, che gli huomini di Tessaglia fra tutti i Greci sempre furono riputati illustri, sì per facultà Canalleresca, sì per ricchezze: E'l suo sanissimo Socrate ancor fa fede, che l'Arte Equestre sempre fu in grandissimo honore appresso i Tessali; Et per questa cagione forse fu osservata da loro quella usanza, laqual Eliano racconta, che douendo alcuo menar moglie, facendo il sacrificio per le nozze, menaua vn cauallo da guerra, imbrigliato, e guernito di tutte arme; ilqual compì il sacrificio, si facea tirar per le redine dalla moglie; come la più cara & honoreuole cosa, che le si potesse commettere da principio. E per questo ancora forse i Poeti cantano, che in Tessaglia, Apollo appellato Nomio, cioè pastore, hauesse pasciute le caualle del Re Ammeto, le quali da singolare velocità, quasi pari a gli angelli, si lodano da Homero, tutte fra loro di statura & di pelo somigliantissime & eguali. Statio soggiunge, che di pelo sembranano al giorno & alla notte, intendendo che fussero macchiate di bianco e nero. Scrive altresi Homero, che'l medesimo Dio con l'arco d'argento pasceua in Piera le caualle di Eumelo, alle quali parimente egli dà vn grandissimo vanto. Non resta però, che oltra i Canallieri di Tessaglia, e quelli altri popoli, di cui s'è fatta mentione di sopra; non si trouino famosi in questo esercizio ancor più altri, che già Plutarco eccellentissimi Canallieri chiama i Batani di Germania habitanti nell'Isola bagnata dal Reno: i quali come principali di valore tra tutte quelle nationi sono da Tacito celebrati. Et sopra tutti gli altri son famosi gli Scithi, che da che nascono si mettono a cauallo; poco curandosi del modo, in che canalcando stiano assettati; per laqual inamuettenza, & per lo continuo esercizio, stando sempre con le gambe pendenti, scrivè Hippocrate, che loro sogliono venir dolori alle giunture delle ginocchia, e poco appetiscono Venere, diuenutine impotenti, a quai due mali nel principio rimediano col canarsi sangue da l'una e da l'altra vena, che

Batani v.
sciti ec-
cellentissi-
mi nel ca-
ualcare.

sta

sta dietro l'orecchia: Et in questa dice, che incorron quelli, che più tra loro vagliono di possanza e di natione, i quali più frequentano il canalcare; perche i caualli quini non son da poueri; essendo tenuti in tanto pregio, che qualhora alcuno ardentemente fra se desidera alcuna cosa, & in publico la rifiuta; per proverbio si dice ironicamente: Lo Scisha rifiuta il cauallo. I popoli Colosoni & i Magneti diedero già grandemente opera a gli studi Canallereschi. Question celebri appò Lucano & Oppiano; Quelli appò Strabone, il quale narra i Colosoni così nelle cose della Murineria, come della canalleria essere stati tanto eccellenti, che in ogni parte del Mondo, dove si fosse fatta guerra, che non si fosse potuta condurre a fino, visi chiamaua l'aiuto loro; i quali tanto lo rompeuano i nemici: e quindi nacque il proverbio di aggiungere il Colosone. I Tebani due arti principalmente apprendeano di canalcare e di cantare; le quali cose ben che paiano tra loro contrarie, l'vna essendo virile e da guerra, l'altra effeminata, e da lesciuie: onde ad vn che facesse professione di cose gravi si tratterebbe in folle, solena dirsi, chi è dotto di canalcare, non canti; tutt'altra perche la troppa ferocità disconuene alla humana natura; egli con l'esempio di Achille, che da i saggi Poeti s'induce sonente dopo le battaglie metterli a sonar la cetra; non pur non disdiceuole è da dirsi; ma utilissima la congiuntione della Militia con la Musica. I Persiani (si comè Platone scrive) dal settimo anno si metteano ad imparare l'arte del canalcare: & così osservano a' tempi nostri, secondo che Giouan Boema racconta, che infino a i ventiquattro anni non si adoprano in altro studio, che di canalcare, armeggiare, & saettare; sì che generalmente diuengono fortissimi Cauallieri; imitando i loro Rè i quali sempre (come scrive Herocle) furo mirabilmente studiosi di questa gloria, e principalmente i Ciri, che nelle cose di caualleria tutti gli huomini di quella età (secondo Xenofonte) auanzaro. Et l'vn di essi tanto fu amatore de i caualli, che vedendone vn suo caro nel varcar del Gange perire colare, giurò di ridur quel fiume a tale stato, che appena toccasse le ginocchia di chi volesse passare: Il che in breuissimo tempo esegui, hauendolo diuiso in molti riuì. Di questo Rè si loda molto appò Plutarco: in Artasse, vn cauallo nominato Pusace, ch'era di marauiglioso coraggio, e di fortissima lena. Eccellentissimo caualcatore si legge essere stato ancor Temistocle, il qual di tal modo ne ammaestrò Cleofanta suo figliuolo, ch'egli stando co' piedi alzato sopra il dorso del cauallo, facea tutti quelli essercitij, che fermato in su le staffe potesse fare vn Caualiere. Cesa- re altresì (come narra Plutarco) hebbe l'uso del canalcare fin da fanciullezza sì facile, che spesso con le mani rivolte dietro era auuezzo a cor-

Colosoni e Magneti eccellenti caualcatori

Tebani buoni caualcatori

Persiani dediti al canalcare

Temistocle eccellentissimo caualcatore

Domato-
ri dicau-
li illu-
stri.

Scienze
che si ri-
chiedono
ad un ma-
stro di ca-
ualli.

Napoli ha
di molti
eccellenti
nell'arte
di caualli
Vfo del-
l'Arme-
giare in
Napoli
fioritissi-
mo.

vere velocissimamente sì ogni ardito cauallo; & la maggior parte di
fini esserciti era il caultcare. Si come ancora da Suetonio si conferma;
ilqual dimostra lui essere stato nella Giannastica agilissimo. Et perche non
sia marauiglia ad alcuno, che'l suauissimo Poeta nella Eneide cognomi-
domatori di caualli molti grandissimi Principi, come Lauso padre di Me-
zentio, Meßappo figliuol di Nettuno, & Pico Re de' Latini, con molta lau-
de ancora del bello Auentino figliuol di Hercole; imitando Homero, il-
quale con l'epiteto d' Hippodamo. (che parimente domator di caualli, &
perito de l'arte Cauallerescha significa) si troua spessissime volte bonorare
i suoi alti Heroi, come Hestorre, Aiace, Diomedes, Hippaso, e tra altri
molti famosi guerrieri. Ne flore il qual dice, che in domar caualli tenea
gratia singolare, & Pelope cognominato da lui Pleßippo, cioè battitor di
caualli, & bellicoso; quando morto il suo Auriga, egli stesso si mise a regge-
re il suo carro; certamete oltra le ragioni di sopra spiegate, è pur da con-
siderarsi bene, che non è così facile tanta lode a conseguirsi, come alcuno
si persuade. Conciosia cosa che ad vn Maestro di caualli, per giungere al-
la perfetta eccellenza, oltre l'essere ben disposto & atto delle parti del-
la persona, & munito di lingue e molte esperienze, si richie de ancora la
conoscenza di molte scienze & arti; tra le quali hauendo detta la Mu-
sica utilissima, soggiungerò, che sia necessaria, per intendere la misura
del tempo nel volteggiare, & ne gli altri maneggi, & necessario principal-
mente lo studio della Filosofia, per conoscere la natura, la complessione,
e l'intentione de l'animale: Oltre acciò della Medicina, per rimediare ad
innumerabili morbi naturali & accidentali, che souente in luogo & in
tempo sogliono subitamente auuenire, che subitano soccorso richiegono:
Della Cosmografia, per saper la varia qualità de i caualli, che dalla va-
rietà de' paesi procede, non altrimenti, che de' costumi a gli huomini:
E finalmente di mestieri hauer di tutte le cose tante, & tale cognitione,
che si venga ad acquistare vn perfetto giudicio, per ridurre vn animale
così superbo e generoso ad humile vbbidienza & attitudine. Ben si può
dunque sopra l'altre Città gloriare questa inclita patria adornata di tan-
ti huomini in questa rara e difficil' arte eccellentissimi; da i quali amma-
stratosi vn cauallo si vede quasi con humano intelletto intendere gli ac-
centi, i gesti, i conforti, & le minaccie del Caualiere, & osservare a pun-
to quanto egli vuole, & in certo modo pare nelle sue azioni dinenuto
propriamente huomo, si che non gli manchi altro che la fauella.
Ebenche sempre sia stato qui fioritissimo l'uso de l'armeggiare a cau-
lo con marauigliosa destrezza, & artificio, più che in altra parte del
Mondo; massimamente sotto i serenissimi. Re d'Aragona; i quali fa-
cendo

endo in Napoli residenza, si come veglino sopra modo si dilettaano
 del ben caualcare, ogni dì rinouando varj giuochi Equestri; così inani-
 mauano i caualieri a fare il somigliante, dando loro ogni fauore, &
 agio oportuno, perche attendessero all'arme; & a cauali: Tuttauia si
 possente è stata la chiaraissima gloria del nostro inuittissimo CARLO
 QUINTO, ilqual tra l'altre sue infinite e supreme virtù, hane an-
 cora in questa a tutti gli altri Imperadori di gran lunga auanzati; che si
 come nella sua splendidissima corte i Signori tutti si sono ingegnati ad
 imitarlo: così in questo fedelissimo Regno, ei quantunque absente; ha te-
 nuto pur infiammato ogni animo nobile a non tralasciar mai sì honorato
 esercizio. Et hora sotto le grandi ale del fortunatissimo Rè FILIPPO
 Nostro Signore, che dietro al paterno lume spiegato il volo, già tra le più po-
 lucenti stelle di tanti gloriosissimi Anoli degna sede immortale s'ha pre-
 parata; molto più ardentemente per l'innanzi ciascuno vedrassi a que-
 ste singolari laudi aspirare. Nelle quali vorrei ben io, che basteuole
 forza hauesse questo mio basso & negletto stile ad honorare tanti degni
 gentil huomini, e Caualieri, che a nostra memoria hanno hauuto &
 hanno hoggidì famosa nome di questa vaga Città di Napoli nel mestiere
 del caualcare; Nulla dimeno si per mostrare il mio desiderio, & la
 mia calda affettione verso le lor virtù; si per altri inanimare a pren-
 dere tanta impresa, done si piegano le mie spalle; & altri indurre col
 loro esempio a procacciarsi un tale honore; non mi rimarrò di rac-
 contare alcuni più celebri, alla mia notizia peruenuti; quali sono i
 Magnifici

Carlo V.

Re Filip-

Coletta, Simone, Gianello, Vincenzo, Pinta,
 Gionan Tomaso,
 Gionan Francesco de' Respini,
 Gionan Maria; Gionan Angelo,
 Frà Prospero de Lagivola,
 Giannetto, Alessandro, & Raffaele de' Condèstabili,
 Anniballe Russo,
 Polidoro Schiani,
 Baldino Ronadino,
 Gionan Martino Villafra,
 Giovanni Antonio Cadamusto, di cui fu discepolo Gioan-
 Paolo poi pur famoso,
 Il Galuo; il Bisante;
 Il Rubinetto; il Serpentino,
 Giouambattista Ferraro

Huomini
 di grà no-
 me nel
 mestier
 del caual-
 care.

Domenico

Domenico Spatafora,
 Euangelista da Corti,
 Giannello Ciciliano,
 Ambrogio da Milano,
 Gionan Francesco da Bari,
 Marc' Antonio Calaurese,
 Lucio Barnaba,
 Gionan Francesco de' gli Spinelli,
 Giacomo de' Pagani.

Et se ben alcun di questi si troua, che fusse nato ò fuor di Napoli, ò fuor del Regno, non resta però che non habbiano tutti qui acquistato il pregio loro, & per la maggior parte della vita qui mantenutoselo. Ma se vogliamo propriamente all'ordine patritio andar guardando, troueremo gli eccellenti.

Cola Pagano,
 Cesare Feramosca,
 Gionan Francesco Gaetano,
 Annibale & Alessandro Pignatelli;
 Diomede Carafa,
 Placido Sangro;
 Gionan Francesco delle Castella,
 Domitio, Ascanio, Marcello, Traiano, Pompilio, Antonio,
 Carlo, e Gennaio, Caraccioli,
 Virgilio, Fabio, e Giulio, Caraccioli, miei fratelli,
 Gionan Matteo Gargano,
 Gionan Francesco Sansfuerino,
 Gionan Luigi Piscicello,
 Archileo Gambacorta,
 Giouann' Antonio Mansella,
 Gionan Girolamo, e Gionan Vincenzo Monachi,
 Gionan Luigi & Alfonso di Ruggieri,
 Gionambattista Pignatelli,
 Gionan Girolamo Capece,
 Marc' Antonio Pagano.

Tra costoro fioriscono boggidi Federigo Grifone, e Gionan Berardino delle Castella, della qual coppia in questa nobilissimo esercizio veramente può dirsi quel che di Tullio, e di Marone disse il Petrarca:

Questi son gli occhi della lingua nostra
 Conciosia cosa che oltre alla vera conoscenza dell'arte, es la molta pratica,

A ca, ambi d'noi col perfettissimo lor giudicio & attitudine di persona, tengono questa gratia speciale, che dalla prima volta ogni cavallo par che loro obbidisca à cenno; sì che i circostanti ne rimangono stupefatti; là onde tutti gli altri studiosi di questa dottrina, ad essi due come ad Oracoli di Apollo concorrono assai sonente.

De gl' Illustri non men per merito di valore, che di fortuna, questi soli mi basteranno, poi che già basterebbe ognun di loro ad honorare più d'una città e più d'un libro;

Mazzeo Ferrillo, Conte di Muro,

Giacopo Maria Gaetano, Conte di Morcone,

Don Giouan di Ghenara, Conte di Potenza,

Fabricio Gesualdo Conte di Consa, e Luigi suo figlio,

Don Alfonso Castrioto, Marchese della Tripalda,

Giouan Francesco Sangro, Marchese di Torre maggiore,

Fabricio Pignatelli, Marchese di Cerchiara,

Scipione Pignatelli, Marchese di Lauro,

Don Antonio Castrioto, Duca di Ferandina,

Giouan Vincenzo di Capua, Duca di Termole,

Alberigo Carafa, Duca d'Ariano,

C Andrea Acquaiua, Duca d'Adri, degnamente celebrato dal dottissimo Sannazaro,

Petrateonio Caracciolo, Duca di Martina, mio fratello,

Don Alfonso Piccolomini, Duca d'Amalfi, & Don Indico suo figliuolo,

Alfonso Daualo Marchese del Vasto, & Ferdinando, Marchese di Pescara, suo figliuolo;

Veramente due fulmini di guerra; e due fulgentissimi lumi di cavalleria, vicendevoli e perpetui; i quali meglio sia con taciturna riverenza honorare, che indegnamente defraudare le laudi loro;

Pier Antonio Sansseuerino Principe di Bisignano,

D Luigi Carafa Principe d'Ostigliano, con Antonio suo figliuolo, Duca di Mondragone,

E Don Carlo di Lanoia, Principe di Solmone,

Ilquale mirabilmente in tutti i modi esercitandosi a cavallo, tra l'altre prove ne fè due di molta ammirazione, che persone degne di fede mi han racconte: di hauer vna volta maneggiato, con sella rasa, & senza stasse vn cavallo asprissimo, portando tra la sella, & lo stallale nel luogo delle ginocchia due monete grosse d'argento, che mai non se ne mossero, & vn'altra hauer con la medesima saldezza ritenuti

ritenuti due Reali sotto il piede in su la Staffa, correndo un velocissimo cauallo a tutta briglia. Giostraua egli con lance di smisurata grandezza, e spesso in selle senza arcione di dietro, per dimostrare maggior forza & agilità. Hora non men delle sue virtù, che del titolo, e del nome fiorisce herede il dignissimo suo nipote, che generosamente crescendo, e per lasciar di se notabilissima rimembranza; come già nelle guerre di Fiandra, & nella Corte, chiarissimi segni ha dati della sua destrezza, del suo coraggio, e del suo valore: per non dir di quella gentilezza de' suoi honorati costumi, che non altrimenti, che d'Alcibiade si racconta, lui fanno sommamente amabile, & reuerito appo' ciascuno.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



DAI



DI PASQUAL CARACCILO
CAVALIERE ILLVSTRE
NAPOLITANO.

Della Gloria del Cauallo,

IL TERZO LIBRO.



ORA chiedendo l'ordine, che della natura del Cauallo si venga più distintamente a ragionare, tratteremo prima della sua complessione con quella maggior breuità, che si possa, & poi racconteremo le parti del suo corpo, acciò che s'intendano poi in quei luoghi, doue accaderà à farne menzione. Et certamente egli è cosa chiara, che di tutti gli animali niuno, è ilquale non partecipi più di vno, che di vn'altro de i quattro humori, Colerico, Sanguigno, Flemmatico, & Melanconico, iquali di quattro qualità, calda, humida, fredda, & secca corrispondono à i quattro Elementi, Foco, Aria, Acqua, e Terra: che se di tutti partecipassero vguualmente, & che vno humore non predominasse ad vn'altro mai; ogni animale sarebbe vguualmente perfetto, là onde conchiudono i Filosofi, che quelli, i quali più s'auuicinano al perfetto temperamento, sono anco più de gli altri perfetti. Ma essendo quattro le complessioni, che dalla misura de i detti Elementi nascono, calda & secca predominando la colera, calda & humida il sangue, fredda, & humida dominando il flegma, fredda, & secca la Melanconia; si vede fra tutti gli animali) hauendo gli altri l'altre hauute in sorte) l'huomo, il Cauallo, & elefante di complessione calda & humida:

lo, & l'Elefante soli esser stati dalla natura di calda & humida complessione dotati, laquale per accostarsi più di tutte l'altre à quel perfetto temperamento, che si può bene imaginare, ma non trouare in effetto, è cagione, che queglitre soli siano di gran lunga più di tutti gli altri perfetti & temperati. Et che la complessione del canallo sia così ben temperata, & sanguigna, si può ageuolmente conoscere dalla vita, che

Cauallo
animale
docile, &
mansueto.

gli è data più lunga, che à molti altri animali; dalla docilità, che egli ha d'apprendere quanto dal Cozzone gli viene insegnato; dalla mansuetudine che usa verso il suo padrone & curatore, & che nelle sue infermità per più efficace rimedio gli si caua il sangue. E ben vero, che eccede più nel caldo, che nell'humido: il che si può comprendere dalla sua leggierezza, snellezza, & ardimento: Che si come ogni cosa cerca di tornare al suo principio, & la natura del fuoco è di salir in alto per esser

Cauallo
veloce, &
agile più
d'ogn'altro
animale di
tal grandezza,
per
che.

liere, così i caldi di complessione tutti sono agili, & veloci, come i Caval-
li, à cui si vede la Natura hauer data (come Galeno dice) la disposizione idonea al correre più, che ad altri di tal grandezza; che già dalle operationi esteriori facilmente si fa giudicio di quell'humore, che nell'anima le più signoreggia: onde veggendosi l'attioni preste, & pronte, e' più delle volte accompagnate da sdegno, & ira; si stima, ch'è sia colerico; dalle tarde, lente, & di poco risentimento, è tenuto flemmatico; l'allegrezza, & animosità dimostra, ch'è sia sanguigno; la mestizia, & timidità

Asini, &
altri ani-
mali pre-
sagiscono
il mal tem-
po.

melanconico, come è l'Asino, ilquale però ha gli orecchi grandi: facendo la sua naturale melanconia abbondare di materia fredda, & secca; della quale essi orecchi son generati, che facilmente in materia d'osso trappasserebbe, & di qui auuiene, ch'egli souente drizzandoli presagisca il tempo pionofo, come anco fanno molti altri animali pur melanconici, quali sono Rane, Delfini, Cornacchie, Barbagiani, e Pipistrelli, & l'istessa melanconia cagionando durezza, fa, che siano pigri, poco sensitini delle battiture, vili, e timorosi; laqual paura alcuni vogliono, che sia cagione di far loro, quando beono, lentamente abbassar la testa nell'acqua, & solamente con l'estremità delle labbra toccarla, temendo forse di afforgarsi, & che caui loro gli occhi quella cosa, che rappresenta la grande ombra de gli smisurati orecchi, che col cader innanzi, par che vadano dritta mente per ferirli alla faccia; ueramente, perche la freddezza della loro natura gli fa essere poco stimolati dalla sete, & poca delectatione sentire nel bere: il che fanno medesimamente, i Muli, iquali per hauer origine di quella stessa specie, i Greci chiamarono mezz'Asini: Ma all'incontro i Caualli s'attuffano dentro l'acqua infino à gli occhi per esser di natura sanguigna, che gli fa animosi, & audaci in tutte le attioni; oltre

Caualli
perche a-
nimosi &
audaci.

che

A che l'aralda loro complessione fa, che si ingordamente appetiscano il bere, che senza seruar alcun termine, vi sommergono mezo il capo. Ma donde auuenga, che si diletino (come afferma Aristotele, e tutto il giorno veggiamo) più tosto di bere l'acque torbide, che le chiare; contrario à gli animali Bonini: alcuni rendono questa ragione, che essendo stato dato il bere per refrigerio del calor vitale, acciò che non venisse tanto ad infiammarfi, che distruggesse l'humido sostanziale del cuore, al che la Natura provide; che per due altre vie ancora si souenisse, dalle parti cutanee attrahendo l'aere per l'Arterie, & dal Polmone, che à guisa di mantice riceuendo l'aere per la Canua l'insoffia al Core; e di qui procedendo, che alcuni animali non habbiano polmone, altri lo tengano grandissimo, & gagliardo, alcuni altri picciolo, & debole secondo la molta, & poca, o nessuna necessit  del respirare; ragionevole cosa  , che quelli, che hanno il polmone debole; quasi sono i Boni, & le Vacche, non potendo prendere tanto di aere; che loro basti, necessariamente bramino l'acqua fresca, & limpida, che   tempo supplisca al bisogno del core, essendo l'acqua tanto pi  penetratiua, quanto   pi  chiara: ma'l caualllo hauendo il polmone largo, & forte, donde tanto aere attrahe, che con grandissima lena resiste al camminare, & al correre; bee pi  volentieri la torbida, come quella, che pi  gli riempie le vene: onde per naturale istinto conoscendo i Brutiquel che gion , & quel che nuoce loro, si veggiono i cauallli col pi  zappar nell'acqua per turbarla; & i Boni col collo stesso, & con la sommit  del muso quasi leccando bere. Vogliono pur l'acqua ben contrubata i Cameli, & gli Elefanti, che altramente non beono, ma alcuni congetturano ci  farsi, perche nella chiara si spauentano della imagine loro stessa. Ma per venire   ragionare delle parti del corpo, quanto ci pare, che alla presente materia si conuenga; tre sono le principali, che tutto'l corpo del caualllo gouernano, il ceruello, il core, & l'fegato. Tra le principali si possono ancor numerare i Testicoli, per esser membro necessario   la generatione, & conseruatione della specie. Da queste quattro nascono, & a loro come ministri seruono altre quattro, i Nervi al ceruello, le Arterie al core, le Vene al fegato, & i vasi seminarij   i testicoli. Nascono dal ceruello i nerni, & per essi egli manda gli spiriti animali, che in lui si generano, per tutte le parti del corpo, per dar loro senso, & mouimento. Questi nerni, il Colombro scrisse essere trenta quattro, sei che nascono dalla parte dinanzi del ceruello; tre che scendono per l'osso maggiore, che congiunge il collo, & quindi vno di dieci sette piedi, che per la schiena va all'ultimo della coda. Da questo se ne tiran due di quattro piedi in ogni spalla, e dalle spalle due infino alle

Caualli
par che
beono af-
fai, e per-
che piu
tosto ac-
que torbi
de.

**Parti pri-
cipali che
gouerna-
no il ca-
uallo.**

ginocchia, & vn grosso, & doppio fin all'unglia; Quattro ne sono in ogni gamba da dietro, & quattro altri ne pendono dal petto, due lunghi, & due trauerſi, che vanno alla parte inferiore, & due che scendono dalle Reni alli testicoli. Vegetio ne pone altrettanti, ma diuersamente; dicendo, che da mezo'l naso per lo capo, per lo collo, & per la schena fin all'estremo della coda ne scende vn filo doppio, che contiene dodeci piedi, nel collo della palma due, di piedi quattro; dalle spalle al ginocchio due, & indi quattro fin alle basi, che sono quelle, donde l'animale viene a fermarsi. In quei dinanzi dieci, & altrettanti in quei di dietro. Ma è da crederſi, che costoro intendessero de i più notabili, concio sia che dal cervello nascono anco due nerui, che mouono gli occhi, oltre quelli, che danno loro il senso, & medesimamente due, che mouono la lingua, diuersi da quei, che la fan sentire, che poi si spargono per tutta la faccia; due che andando alle orecchie sono cagione dell'udito, & due altri, che portano il sentimento a tutte l'intiere, che sono anco cagione della voce, Riuersiui da' Medici chiamati. Dal core hanno principio, & origine le Arterie, lequali nascendo dal sinistro suo ventricolo con vn tronco grande, si diffeminano per tutte le parti del corpo, dando loro vita, & sostegno. Stimiamoouerbio il raccontare particolarmente, quali, & quanti rami da questo tronco deriuano, potendo ciò poca utilità al nostro proposito apportare, come anco descriuere il sito del cuore, ilquale tutti confessano esser posto nel mezo dell'animale, & perciò laszieremo di questo la

cura a curiosi Anatomici. Questa vna cosa non mi par degna da essere traslasciata, che nel cuore del canallo (come scriuono Aristotele, Plinio, & Hierocle) tal'hora si troua vn picciol osso simile ad vn dente di cane, laqual cosa in niuno altro animale, fuor che in certi Boni, si è veduta giamai, & questo dicono esser utile a gli huomini per scarificare i denti, che gli dolessero. Hauetua certamente il cuore, per esser fonte del calore, non poco bisogno di refrigerio, & per ciò la Natura a suo seruigio gli fabricò appresso il polmone, ilquale con l'aiuto del moto de i muscoli del petto tirando a se l'aere fresco, hauendolo prima in se stesso alterato, acciò che con la troppa freddezza non offendesse, dolcemente, & con grandissimo giouamēto l'insoffia al cuore, da lui abbracciato con tre fibre, nelle

quali egli è diuiso. Ma'l fegato è officina del sangue, ilqual come da fonte ficina del abbondantissimo, & perpetuo vien dispensato per nutrimento a tutte le parti del corpo per le vene, lequali nascendo dalla sua parte gibba cō vn grandissimo trōco a guisa d'un'albero vengono a diuicarsi, fin'à tanto, che ridottesì a capillare sottilità, possano a parte a parte tutto'l corpo nudrire. La più pura, & nobil parte d'essa trabe il cuore nel suo armario, et The-

sauo

A sauro, per la generatione de gli spiriti vitali per la parte ascendente del tronco, dal quale poco più di sopra si spandono due rami su per la gola, a destra, & a sinistra, così dalla parte inferiore, come anco dalla esteriore, dove è quel luogo commune, donde ne i bisogni si caua sangue, & indi dividendosi in due vie, per l'una ascende a nudrire il cervello, & tutte le parti del capo soprane fin' a gli occhi, & al palato; per l'altra scende alla mascella inferiore; & alle parti sottane, fin' alla punta della lingua. Dal medesimo tronco per quella, che guarda al polmone nascono due altri rami, che si conducono alla congiuntura delle gambe sotto la punta delle spalle, & scorrono alle ginocchia, & fin' all'unghe: Altri ancora tra le coste, & l'osso maggiore delle spalle, parte calano giù per li lacerati all'estreme giunture, parte si distribuiscono per lo ventre, dando anco nudrimento alle vesti de i genitali fin' al fondamento. Per vn'altro capo nudrendosi la midolla spinale, dalla nuca, cioè dalla legatura del collo, si dividono quelli, che servono a gli spondili, & alle parti intrinseche, scendendo all'ossa dell'anche, delle coscie, della groppa, & della coda, & quei, che a gli intestini, a i rognoni, a i testicoli, & alla vescica parimente sumministrano nudrimento. Ma le vene apparenti, Vezetio dice, esser in tutto ventinoue, due nel palato, due sotto gli occhi, due nel petto, due nelle congiunture fra le spalle, & le coscie, quattro sotto i cerri, due ne' talloni, quattro nelle corone, & nelle parti di dentro delle coscie di dietro altrettante; due in esse coscie; due di sotto le gambe, una nella coda, & due nel collo, che matricali si dicono. Vena maestra, & fontanella soglion chiamare quella, che appare nel capo della coscia. Il Rusio chiama Tigranica quella, che stà presso l'unghe, & organica quella, che nello stranguilone si suole incidere. Il Crescenzo Cingulari a quella, che stà nella parte, dove battono gli speroni presso la cigna. Delle vene si loda da Varrone, Pelagonio, e Columella, che i Tori esteriori siano tanto nocenoli, & apparenti, che per tutto si possano ben discernere: il che oltre a la bellezza, è utile anco al medicare. Et perche si genera il sangue nel fegato dal sugo, in che si converte il mangiare, e'l bere nello stomaco detto altrimenti ventricolo; perciò ad ogni animale è comune così questa parte, dove si cuocono, & riducono in sugo i cibi, come anco la gola, donde si ricenono. Questo ventricolo ne gli animali cornuti, & da una sola banda dentati ha quattro inuolgimenti dalla gola all'intestino; ma in quelli, che nell'una & nell'altra mascella han denti, se ne troua vn solo, che mette capo all'intestino, & in alcuni è più ampio, come nel porco & nell'orso; in alcuni più stretto, & poco maggiore d'esso intestino come nell'huomo, nel Cane, e nel cavallo, il cui

Vene apparenti.
29.

maggior Budello è lungo circa palmi sei, & grosso due, & chiamasi Distributore, e dal vulgo Magro di casa; sboccando ad vn' altro grande, il quale per esser quasi sempre vuoto per lo continuo stillar della colera, chiamano Diguino, & questo è quello, che nel corpo, & nel trotto suol fare strepito, e sporgendo al sedere fin dalla bocca è tanto lato, che per quella via si sogliono i giumenti affogar ne i fiumi, si come Alessandro Afrodiseo fa fede. A questo segue il Budello sottil detto Ileo, lungo ben dieci passi: ma l' altro Budello tondo, che è dopò questo, & che suole ritenere parte del cibo, che nello stomaco non fusse stato ben digerito, è di lunghezza presso à vn palmo, & mezzo, & chiamasi cieco per non hauer esito da vna banda; seguono poi l' intestino Colon, & quel che Retto è nominato. Pose la Natura lo stomaco tra'l Fegato, & la Milza, affine che con l' aiuto del calore di questi due egli potessi i cibi già riceuuti più commodamente digerire, & mutare in sugo, che altrimenti con la parola Greca vien detto Chilo. Del quale tira à se il Fegato la migliore, & più sottil parte per le vene del Mesenterio, che per ciò. Miserai che son dette, le quali a gli intestini confinano, riducendosi poi presso al Fegato ad vna grossa vena, che Porta è chiamata, rimanendo ne gli intestini la parte più grossa, che sono poi la seccie, che cotidianamente si mandan fuori; & da quel sugo si genera non solamente il sangue puro, ma anche le tre altre sorti de gli humori, cioè la colera, la flemma, & la melanco-

Stomaco
p che po-
sto tra l' fe-
gato & la
milza.

Humori
onde si ge-
nerano.

nia: i quali mentre che tra loro si faitamente temprati sono, che l' vno l' altro non soprauanzi, l' animale viene sano: ma all' incontro nascono infinite sorti di mali dalla loro sproportione. Perche dunque potesse la natura purgare il sangue dalla colera, e dal humor melanconico, fabricò due vasi, de i quali l' vno riceuesse la colera, & quest' è la Vescica del fiele, che al Fegato stà attaccata, & l' altra l' humor melaconico, & quest' è la Milza, l' uguale alla sinistra parte del corpo è collocata; essendo il Fegato alla destra. Alla flemma non diede ricetta alcuno, che proprio le fosse per potersi di lei, come di sangue mezzo cottone i bisogni preualere, qual hora mancasse il cibo all' animale, & renderne anco humide le giunture, che dal souerchio mosso non venissero troppo a disseccarsi. Ma nel cavallo, & in certi altri animali come il Mulo, l' Asino, il Vitel Marino, la Dama, e'l Cernuo, dicono non tronarsi la Vescica del fiele secondo l' ordinario, il che si potrebbe attribuire alla buona loro complessione, che come ben temperati poca colera generando, non n' habbiano bisogno, conciosia che (per quel che Aristotele afferma) essendo ella aggiunta al Fegato, non perche fusse delegata ad alcuna necessaria operatione, ma solamente per ricouere quell' escremento, & materia disutile, co-

me è anco quella del ventre, & de gli intestini; quelli animali, che tengono il Fegato ben disposto, & in cui la natura del sangue è dolce, con poca, ò nessuna parte di colera, non hanno d'essa bisogno alcuno, ò pur la tengono rinchiusa in certe venette. Et però i Fegati di quelli, che non han fiele, son dolci, e di bel colore; e tali colpi naturalmente son di vita più lunga, come ancora il Delfino tra' pesci; essendo il Fegato quello, che come parte necessaria, & oportuna alla temperie; & sanità de' corpi, & quasi fontana del sangue, dà la cagion del vivere più ò meno, secondo la sua qualità, a gli animali sanguigni. Si volse tuttavia in alcuni trouare nell'Intestino, dependendo dal Fegato con certi meati perpetui di somma sottilità; essendo la natura del fiele parimente all'uno, & all'altro luogo familiare; e di qui auuene, che l'intestino del Ceruo è tanto amaro, che i Cani no'l toccan pure, eccetto se grassissimo fusse; anzi a certi Cerui detti Achaimi dicono, che'l fiele stia nella cola, trouandosi quini vna certa cosa simile alla Milza nella parte inferiore, che di color somiglia alla Vescica del fiele. Nel Fegato dell'Elefante dicono anco, ch'ella non si troua, ma tagliata quella parte, doue uole ne gli altri stare, n'esce humore ne più ne manco, che di fiele. Affirto dice, nel fegato del Cavallo non trouarsi la Vescica del fiele; ma starci attaccato vn certo neruetto alquanto sciolto, che raccoglie nelle specie di humore. Altri dicono, che i Caualli, gli Asini, i Muli, i Corui non hanno il fiele raccolto in vn luogo, ma sparso per le vene. Plinio riferisce esser openione d'alcuni, che la Vescica del fiele non istia e' Caualli attaccata al fegato, come ne gli altri animali, ma corcata nel entre; & così presso alle Budella la pone Hierocle; poscia altroue dice: tutti gli altri fieli essere fra le cose communi di eccellentissimo effetto; auendo virtù di riscaldare; mordere, tagliare, dissoluerne, e tirare; quello de gli animali minori esser utile al medicare de gli occhi: quello del Toro giouar all'indorar del Rame e delle pelli; ma solo il cauallino innarsi, come velenosissimo, dal che (se vero fusse) potrebbe credersi, che auuenisse il non nocer loro il mangiar delle cose velenose, secondo quello, che Herodoto racconta, che i Caualli di Cresio mangiassero i Serpenti; Benchè ciò in luogo di portento si fusse preso, che'l serpe figlio della Terra dinorato dal Cavallo, ch'è straniero, & nemico, dinotò la rovina di lui, che poco dappoi restò sconfitto, e prigion di Ciro. Per quella cagione ancora soggiunge Plinio, che al Sacerdote Flaminio non era lecito toccar il Cavallo; e da i Sacerdoti di Egitto parimente si rifiutaua; benchè più tosto si potrebbe stimare, che questo fusse per essere egli animal drito, & generoso, & per ciò poco conueniente a cose di religione. La qual

Fegati di
chi nò ha
fiele, dolci.

richiede humiltà, e pazienza, che tra gli animali bruti sono de' gli Asini nelli più proprie; i quali però nel portare de' sacrifici si costumavano, come bellamente si mostra in quello Emblema, che dice;

Mentre rozo Asinel l'imagin santa
D'Isi di qua di là dentro portana,
Vedendo (ouunque già) la turba tanta
Che adorando la Dea, le s'inchinana;
Fra se stesso di ciò si gloria, e vanta,
Recando a se'l bonor, che a lei si dana:
Quando a colpi di busse la sua guida,
Non tu sei Dio, ma Dea tu porti, grida.

Ma s'eglino del Canallo seruiti si fussero, haria potuto auuenire, che per qualche accidente si fusse da lui trasportato il sacrificio, ò il sacerdote, non senza scandalo della gente; si come a tempi nostri disdiceuole cosa pare veder vn religioso sopra qualche ardito Canallo gir vagando per la Città, essendo il loro debito di star nelle Chiese occupati alle orationi, & a dir le lodi a Dio sette volte il giorno; come ancora contra il decoro si giudicheria, se vn Prelato andasse per Roma sopra vn Canallo, massimamente ne' di solenni, eccetto in quell'una festa, quando il nuovo Papa si conduce a Laterano; che all'hora è vsanza di girsene tutti in Achinee (per segno di magnificenza) di pelo bianco. Ma la milza, che di sopra dicemmo essere nella parte sinistra collocata, è proprio ricetto dell' humor melanconico, del quale poi per vna vena appropriata manda vna parte allo stomaco, affine che con la sua freddezza, e stiticità in se stesso restringendolo, i cibi già riceuti meglio digerisca, benché altri dicano farsi per incitar l'appetito. Questa ne gli animali che hanno il piè bisfolco, & le corna; è tonda, come nella Pecora, e nella Capra; eccetto se alcuni per la sua grandezza l'hauessero più cresciuta in lungo, come i Boui; in quelli, che hanno il piè di molte diuisione, è più prolissa, come nell'huomo; & nel Cane. In quelli che tengono il piede, sodo, ha del mezzano, essendo da vna parte lata, e da vn'altra angusta, come nel Mulo, nell'Asino, & nel Canallo. Ma bisognana non men che da questi due humori, purgare il sangue dalla parte Serosa, che insieme con lui nel Fegato si genera, & a questo fine fabricò anco le Reni, lequali per due vene dette Emulgenti dalla vena Cava la tirano; rimandandola poi per due meati alla Vescica, che è suo proprio ricetto, & indi fuori per la verga. Non lontani da queste vene sono i vasi seminarij, per liquali manda la natura a i Testicoli la più perfetta parte del sangue, che soprannazza all'ultima distegione, acciò che quindi presa forma, & auuinato da quello

Milza ricetto dell' humor melanconico.

quello spirito vitale, che a questo istesso fine manda la natura per due arterie in questa medesima parte, si facesse il seme prolifico, & conservatore della sua specie, percioche da questo seme, che nel coito si manda alla matrice vien l'animale a generarsi. Sta posta essa madrice tra la Vescica, & l'intestino retto, due palmi lunga, & concava in maniera, che può in concetto agiatamente contenere; la sua qualità è soda & nervosa, & ha molti nervi dal cervello dipendenti nella parte di dentro i vasi seminarij, & nella parte di fuori molte vene sottili: ma tra le altre due, che giunte con altrettante arterie nel tempo del concepere si uniscono, & fanno l'ombilico, per lo quale tira il conceputo lo spirito, e' l'alimento. Ma il membro genitale ne i maschi è rinchiuso nel ventre, & ciò (secondo che Alberto scrive) per provvidenza della Natura; essendo il freddo a quella parte sommamente nocuole, onde tutti quegli animali, che l'hanno spogliato, o spogliabile (per dire le sue parole) mancato che sia il fervore della Lussuria, son costretti di ritirarlo a se; perche dal freddo offeso non sia, & molti nell'estremo della vita per naturale istinto vi gittano le mani per couerta, quasi ingegnandosi di riscaldarlo. Hora resta che brevemente ragioniamo dell'ossa, le quali hauendo principio dalla spina del dorso, sono fermo sostegno ne gli animali, non altrimenti che la carena nelle navi. Nel numero di queste si trouano differenti gli scrittori; concio sia che Vegetio dice il giumento hauerne al capo due, e due dalla fronte alle narici, e due nelle mascelle di sotto; denti quaranta; nel collo spondili sette, nelle reni otto rami, e sette quindi fin' al fondamento; nella coda dodici congiunture; nelle spalle due righe, o pale; due da quelle alle giunture della coscia, e due da queste alle ginocchia, nelle quali ne sono pur due, che dicono Parastatiche; dalla gamba due fin' alle giunture, due le basi, & fin' all'ungbie ossa minute sedici, nel petto vno, e cosse trenta sei. Poi nelle parti di dietro da i denti columellari a i molari due; da questi a i vertibuli due: dal sommo delle natiche due fin' alla gamba; e due da quella a i cerri de gli stinchi, & sedici minute fin' alle pomici; conchiudendo cento settanta in tutto. Il Colombro ne numera cento nouanta due, dicendo che in tutto il capo del cavallo è vn'osso intero, nelqual però ne son altre molte Vetrali, o Petrose dette, intendendo quelle parti porose, onde si eshalano i fumi del Cerebro. Son poi due ossa Auricolari, per la cui concavità si ricue l'udita; due delle mascelle di sotto; e due nella gola, doue sta radicata la lingua, che seruono al respirare. Quaranta denti; nella catena del collo sette stamelli dalla nuca alle spalle; & quindi fin' alla punta della coda ossa quaranta, cioè diciotto spondili, & sei detti Paraggi, tra quali è l'osso grande

Discorso
sopra le
ossa.

Oss. 170
nel caual
lo.

Sciatica
onde na-
sce.

Denti nel
cauallo, e
d'altri ani-
mali.

de della groppa, che dal voltar vertebro dicono i Latini, il vulgo cario-
la, e talhora scia, onde sciatica si dice il dolore, che quini si suol patire, e
tra l'una, e l'altra pala di essa cariola stà (come vna chiave) situato con
otto forami il canuello (che Postero chiamano) della coda, laqual contie-
ne alla fine sedici ossa. Per ogni spalla son due ossa grandi, latinamente
chiamate armi, e da altri Ragule; due per ogni gamba dauanti; tre per
ciascuna di quelle di dietro; incominciando dal sommo de l'anca fin' al
piede, & quattro l'ossa appellate stabili nelle parti di dietro di esse gam-
be: due per ogni grassolla, intendendo la parte dinanzi della coscia, contrà
lo stinco, che stà da dietro; cinque ossa minute per ogni ginocchio, & al-
trettante per ogni pastora, col qual vocabolo s'intendono le giunture de
piedi, tratto forse da quei legami, che Pastore pur chiama il vulgo, con
che si sogliono i giumentei legar ne i paschi, & Impastore in quelle parti;
& le coste son trentasei, ventiquattro vere, e menndose dodici. De i den-
ti ventiquattro si dicono Molari, dodici Rapaci, dal vulgo prese, & quat-
tro Canini ò Scaglioni ò Zanne, tutti partiti fra sotto, e sopra; benchè Ga-
leno dica i denti del Canallo, del Bue, della Pecora, e d'altri molti essere
solamente di due maniere Molari, & Incisivi. Plinio & Aristotele di-
cendo i denti Cauallini essere da l'vna e da l'altra banda continouati, co-
me gli humani; soggiungono soler più denti essere ne i maschi, che nelle
femine; e di vita più breue quelli, che manco n'hanno. Assirto scrive i
Caualli hauer nella parte dinanzi otto denti di sopra, & otto di sotto, &
connumerando i canini con i Mascellari hauerne in vna Mascella sei di
sopra, & sei di sotto, & altrettanti nell'altra, che sono quaranta in tut-
to: non computando gli annascenti; ma l'Asino, e'l Mulo ne han trenta-
sei, pur oltre gli annascenti. Alcuni affermano, che l'osso del cerebro
del Cauallo è più sottile di tutti gli altri, secondo la proportion della
grandezza, & però in quel luogo son più pericolosi i colpi, si come dimo-
stra Homero dicendo,

Que stanno le sete infisse al capo
Fassi a Canai la più mortal ferita.

All'incontro durissime sono le Mascelle sottane, dal masticar dette Man-
dibule; hauendo la Natura prouisto, che fossero bastanti a resistere a i
discenti, & alle putrefattioni della testa; si come per sua prouidenza scri-
ue Galeno essersi fatto, che queste Mascelle sian grandissime al Cauallo,
& a quegli altri animali, che non hauendo mano, bisogna gir pascendo
col muso chinato a terra; però hebbero ancora il collo lungo, come gli
augelli, parimente lunghe le gambe, e i becchi; benchè le gambe antero-
ri sogliano in vece di braccia seruire a tutti quadrupedi generanti, come
Aristotele

H

A Aristotele dice. Bella consideratione è oltr'acciò di quella natural prouidenza, che l'Colombo soggiunge, che nel dorso del cauallo non furon poste quelle tante ossa minute, che tiene il Bue di numero cento venti dalla Nuca a la coda: perche al Bue, come animale di foresta, bisognaua poter con la lingua commodamente giungere ad ogni parte del corpo suo, & al cauallo hauer il dosso più duro, e forte con legamento di spessi nerui, da poter resistere a i pesi & a le fatiche, a le quali s'è destinato; e da poter ancora far curare più facilmente i Garresi, e gli altri accidenti di rompiture, a quali si trouano questi luoghi assai soggetti. Chiamansi Garresi i mali, che auuengon al Garrese, cioè a quella parte eminente del dorso, che sta tra l'vna, e l'altra spalla; i Greci vi dicono Coccige, & Acromia. E quelle, che i Latini dicono Suffragini, doue con vn volubile nodo si congiunge dalla parte di dietro il piè con la gamba, così dette perche di sotto si frangono, cioè piegano (si come ancora furono detti i Popliti) ò vera perche danno suffragio, & aiuto al caminare: barbaramente noi Garretti chiamamo a somiglianza de' Francesi che le Tarret de derriere dicono. Il vocabolo della gamba, che i Lancia dicono i Francesi, par tratto dalla voce, che Aristotele usò, nominando compagna quella parte de' piedi, doue stan le suffragini; & così non solo Gamba usa Vegetio in Latino, per quel che s'era da dire Crure, ò Tibia; ma s'ugamba per la costia, & sotto gamba. I piedi, che sono sù le giunture de' piedi, egli chiama Cirri, i quali per essere stati dati dalla Natura non solo per ornamento dell'animale; ma per molta vtilità ancora, dice, che non si debbano mai tagliare, eccetto qualhora per necessità di passione si richiedesse. L'ossa che sono sotto i talloni di sopra l'ungchia per esser quini vn callo, com'è ne i piè de' cani; Senofonte dice chiamarsi Cinepode, & così da Polluce afferma il Leoniceo, altri dicono Mesocinia per la medesima somiglianza; Cinepode Celio dice chiamarsi certi caualli cattini, che mouendo a tirata i piedi, sonente inceppano e tramazzano: alcuni li chiamano Cinobate. Diconsi ancora in questa lingua da' Greci Eupode quei caualli, che hanno due, e sode l'ungchie, essendo Eupodia la virtù de' piedi nel cauallo; si contrarij Apalopode. Et per venire horamai a parlare delle particolari virtù, & virtù del cauallo, incominciando da queste istesse parti, nella cui mentione ci ritrouiamo, le quali son più che altre in questo animale importanti; desiderà il medesimo Senofonte, che i calca-gni non sian alti come te capre gli hanno, perche con vn pessimo passo scuotendo tranagliano il Caualiere; e di tal maniera Assirto scrìue i caualli chiamarsi Blasopodi, per hauer somiglianza de' piè cernini; ne pure sian troppo bassi perche facilmente quando si caualcasse per luoghi aspri.

Bue perche habbia. 120. ossicelli da la nuca à la coda, e'l cauallo nò. Garrese male che cosa sia ..

Garretti perche così detti. Gamba perche così detta ..

tra:

Vaghie. tra pietre, e serpi, verrebbe a ferirsi, & a consumarsi quella parte callosa, don' esce il ciuffo. One la carne vna si attacca con l'unglia, alcuni morderai v'han detto Bullette, quasi Bulgette per la sembianza. La commessura dell'unglia col piede, è par il principio d'essa unghia greca mente si disse Stefane, & Cinoplo; da noi corona, laqual sottile, e pelosa conuien che sia. La concavità de l'unglia gli Antithi (secondo Celio) nominarono Chelidona, perche rassomiglia al nido di vna Rondina; anzi Rondina propriamente tradusse il Ruellio da Assirio, on'egli dice, che i Canalli, che hanno le unghie bianche, & lunghe le Chelidoni, son cattini, e fiacchi di piedi; ma buoni, e forti quelli, che hanno le unghie nere, e tanto piane, che la forma della Rondina, cioè dell'incavatura resti picciola, soggiungendo, che quelli, c'hanno l'unglia da dietro bassa, vengono a consumare la Chelidone, & sono molli. Quelli, c'hanno il corno nero intorniato d'una fascia di bianco, vagliono d'ingegno, e di piedi assai più di quelli, che nel bianco hauessero per mezzo le macchie nere. Quelli, che hanno la corona grande, & l'unglia vn poco lunga, son lodati di piedi, ma sono di mala natura; & così quelli, c'hanno piegato il piè verso la parte di dentro; ma all'incontro quelli, che buttano i piedi in fuori, son teneri, ma non cattini. Quelli, c'hanno le unghie secche, sfogliose, e late, con la incavatura picciola, e sanguigna, si stiman fiacchi; & cattini insieme, si come quelli, c'han l'unglia a foggia di scodella, & l'incavatura lunga, & quelli, che l'han paparegna, come si dice, essendo il piede basso, e largo, di modo che si vengono i Fettoni a portar in terra; il che reca impedimento, & fiacchezza al caminare, massimamente in salsosi luoghi. Quelli, c'hanno l'unglia piana, e grossa, e fanno strepito al caminare, non sono corridori, ne temono speronate, e dalla fanciullezza fin a l'età perfetta son simplici, e costumati, poi mordaci diuengono, e pernerfi. Quelli, c'hanno l'unglia rotonda con alcune eminentie, sono deboli, e vitiosi, eccetto se la rotonda fusse nera, e di sotto piana, & la nera, & lunga non è buona; la quadra, & nera, non alta, & con picciola incavatura è lodata, & così la groppolosa picciola, & non larga, ma lunga alquanto, & ottimi sono quelli, che l'hanno lisce, & sempre pestano con li piedi. Quelli, che calpestanto le unghie, è naturalmente hanno i piedi narij, & l'unglie dierse; & quelli, che ne i piè di dietro han le giunture piegate in modo, che toccano la terra, e strascinano l'unghie, son deboli di lombi, & come zoppi non posson correre. Il Rusio dice, che quel cavallo, che tutte quattro le unghie ha bianche, di rado, è non mai le ha dure, e forti; come il Crescenzo ancor afferma, & veramente le unghie bianche, & uarie sono quelle, che più sauenti incorrono al fallo quarto.

Stefane
commes-
sura della
unghia.
Chelido-
na concavità dell'
unghia.

Confide-
rationi so-
pra l'un-
ghie.

- A** quarto. Polluce vuole, che la Chelidone stia profondamente ascosta nel cavo dell'ungbia, si che niuna molestia venga a sentir dal suolo, oue l'ungbia perfetta risuona a guisa d'un cembalo, come Senofonte dice, dal quale suono Simone scrisse, che la bontà del piede manifestamente si può comprendere. Però in essi piedi l'ungbia primieramente e vuole, che si consideri: conciosia cosa che la spessa è più eccellente della sotile in gran maniera, e più eccellenti sono le vngbie ardue, che tengono ben alzata da terra la lor testudine (che così la traducon altri, volendo intendere pur l'incanatura) che quelle che tanto dauanti, quanto da dietro son humili, e depresse, regnando a porre egualmente il duro, e'l molle del piede in sù la terra; onde ageuolmente rimane offesa la parte tenera. Annuiene questo vitio ancor a gli huomini, iquali hauendo i piedi così piani, Plauti, & Planci appò Romani si nominauano, e Valgi quelli, che teneano le gambe torte. I caualli graui, e pigri de' piedi Lucilio chiama Stlembi. Alberto loda il piè di superficie piana, cioè non aspra; rotondo, e giusto si che prima la terra col corno eguale; perche quando non si fermano egual mente, ma più in vn lato, che in vn altro si volgono, son vitiosi, detti Heteropodi grecamente. Columella, e Varrone lodano le vngbie dure, alte, e concave, ampie, e rotonde, a le quali mediocri corone sian sopra poste; con folci curuo, & ampie, quali ha il Cerno; Pastoie corte, quali ha il Bue; e giunture ben ferme, e grosse con folci ciuffi (secondo il Crescenzo) ma non carnose, e vicine alle vngbie, come le hanno i Boui. Il Rusio scrive, che l'auallo hauendo le pastoie corte, & le giunture grosse, è gagliardo di sua natura, & così in effetto si vede per l'ordinario. Il corno oltre le sudette qualità si richiede ascinto, sodo, e grosso; benchè di mollo si trouino pur caualli assai leggieri, pur che il tallone loro sia tondo, alto, & ampio; perche auexzi da che nacquero a non fermarsi nelle vngbie deboli ben sicuri; si preuagliano con le braccia, & con la schiena. A tenni bramano esse vngbie simili alle corna dello stambecco; ma non così cerchiose. Veramente tanta fortezza ha data la natura alle vngbie de i caualli, che scrive Suida non offenderle puuto l'acqua di Stigge, laqual ogni altra materia penetraua, e rompeua; e'l medesimo conferma Giustino, & altri molti, iquali narrano, che quel potentissimo veleno, onde per trattato di Antipatro fù morto Alessandro Magno, non bastandosi a tenere in vase di niuna sorte, quantunque duro; s'era in vna vngbia di cauallo per consiglio di Aristotele (come dicono) conservato: beneche di Mula dica Plinio. Le gambe vuole Senofonte, che siano spesse, perche queste sono gli stabilimenti di tutto il corpo, e'l cauallo ben formato di gambe (che hanquartati dicono) si stima ha-

Gàbe del
cauallo.

uer

uer forza, attitudine, & sicurezza in tutte l'opre sue; ma la speſtezza e ſia di nerui, non di carni, nè di vene, perche in tal modo menandoſi l'animale per luoghi aſpri, neceſſariamente ſi verriano ad empir di ſangue, e gonfiata la ſoggiacerebbono a mille mali. Alberto le vuole valoroſe, aſciutte, & egualmente diſteſe dal ginocchio al piede: ſi che niente vi eſca in fuori, e niente al tatto cedano. Columella, & Varrone le richiedono eguali, dritte, & altre. Il Creſcenzo l'anche diſteſe, e lunghe, & coſi le braccia neruoſe, e giuſte, co' Garretti aſciutti, & ampi, & con le ginocchia tonde, non grandi, ne riguardanti in dietro, ſecondo Varrone, & Columella; groſſe, ſcarnate, & ampie, ſecondo il Ruſio; ilqual ſoggiunge, che quel cauallo, c'hà le gambe, e le giunture molto peloſe con lunghi peli, è di gran fatica, ma di poca agilità. Et chi hà le falci curve, & le garrette ampie, e diſteſe, che guardino al baſſo, ſi ſtima veloce, e deſtro; chi hà le falci ſteſe, & coſi le garrette, come le anche curve, naturalmente è gran caminatore. Lo ſtinco ſia molto corto, i lacerti

Stinco
del cauall
lo.

Cofcie
del cauall
lo.

Coda del
cauallo.

del Braone, ch'è ſopra le ginocchia, ſtando il cauallo fermo, appaia larghi l'un da l'altro, più di ſopra, che di ſotto, verſo le gambe, & le giunture coſi delle ſpalle, come dell'anche ſian ben diſciolte: perche in tal modo il cauallo ſarà più agile, & più leggiere. Le coſcie ſian groſſe, e lunghe, e toroſe (come dice Columella) cioè lacertoſe, ò muſculoſe e neruoſe (come Oppiano, e Polluce ſcrinono) Senoſonte dice late, e carnoſe, coſi di dentro, come di fuori, in maniera tale, che ſian corriſpondenti al petto, & anco a i lati. Et quanto più ſpatioſo interuallo ſarà tra eſſe coſcie ſotto la coda, tanto più ſpatioſamente ſi verrano l'anche ad allargare; onde il paſſo, e'l caualcare ſarà più fermo e più terribile: & ogni coſa verrà aſſai meglio; come nell'huomo ſi può conoſcere, che douendo far vno ſforzo di alzar da terra alcuna coſa, il fa con le coſcie aperte, e non riſtrette. La coda benchè da tutti animali ſi ſoglia hauer ſetoſa (come Plinio ſcrine) tuttanìa ne i caualli il fuſto di quella è briene (come Ariſtotele ſcrine) & le ſete lunghe; eſſendo il contrario ne i Boui: & nel cauallo ſi loda la coda, che ſempre ſi porti ſtretta entro le coſcie, & che ſia di groſſo & fermo tronco: perche'l cauallo, che la tiene in continuo moto, ſottile, & fiacca ſenza dubbio è ſtimato di poca forza; ma ſe all'incontro eſſendo tirato per la coda, egli più la ritira a ſe, veramente (come dice il Ruſio e'l Creſcenzo) è ottimo per le guerre; & gagliardo ad ogni fatica, dinotando fortezza di ſchiena, dalla quale procede il nerno di eſſa coda; vero è, che di velocità non ſogliono eſſere sì eccellenti; ſi come ſcrinono. Bella ragione rende l'Afrodiſeo, perche i caualli fuggendo non muouono la coda, ma eſſendo eſſercitati, & affannati, ſi

A & questa è, che'l monimento della coda procede ò da fatica di corpo, ò da vizio d'animo; però i deboli quando son caualcati, ò corfi, la muouono, per ciò che son costretti à far cosa, che abboriscono; ma i generosi no; perche non hanno à schino, nè si curano del traualgio; & così la portano immobile, e distesa: nel fuggire poi così gli vni, come gli altri la portano salda, perche egualmente vengono à correre di lor voglia non da altrisforzati. I crini della coda vogliono i predetti autori, che siano rari, ma lunghi insino à terra. Senofonte vuole la coda folta; Varrone ampia, & alquanto crespa; Columella crespa, setosa, e lunga; conciosia cosa che essendo stata data la coda à questo animale non solo per ornamento; ma per commodo di scacciare le mosce, onde moscario fù da molti appellata: ella verrà tanto meglio à far questi effetti quanto più lunga di crini sia. La groppa il medesimo vuole che sia rotonda, il Crescenzo alta e ben carnosu. Polluce piana, soda, e grossa, e quasi doppia con vn certo canale in mezzo; & con vn gran tratto da nodo à nodo. I testicoli da Columella Poll. Senofonte, & Assir. si lodano pari e piccioli, & in verità i testicoli piccioli fanno più agile il cauallo, perche manco l'impediscono, & manco gli danno occasione di mali in quelle parti: ma da l'altro canto i grandi sogliono dinotare più forza & più virtù, però in generale possiamo dire, che secondo la taglia del cauallo, così più piccioli, ò più grandi deurranno essere, pur che in ogni modo siano vniti. I Lombi dal Rusio, e dal Crescenzo si richiedono tondi e grossi; da Varrone presi verso in giù: da Columella lati, e quasi corcati: da Pelagonio contratti. Senofonte scrive, che quanto più ampi saranno i lombi, & men prolifsi, più agilmente il cauallo inaltererà i piè dinanzi, & seguirà con quei di dietro: & così ancora i fianchi parran più piccioli, che quando son troppo grandi parte disformano l'animale, parte etiandio l'indeboliscono, & aggrauano sì come Assirto ancora dice. I lati egli vuole, che siano dimessi alquanto, e pienotti di sopra il ventre, perche così dimostrano il cauallo più robusto, e di miglior sostanza, e più atto al caualcarsi. Columella dice, che siano impiegati. Polluce gli loda lunghi. Il ventre da Varrone si loda picciolo; da Columella ristretto, da Pelagonio, compresso, & accostato à gli interiori, dal Crescenzo lungo; benché egli, e'l Rusio già soggiungano, che'l cauallo hauendo il ventre ampio, & pendente in giù con le coscie grosse, si stima di gran fatica, & atto à soffrire ogni stento; nondimeno più certamente si loda chi l'abbia tondo; e non caduto, ò ricalato, come dal vulgo si dice; ma con bella proportion quasi nascosto di sotto allè coste; lequali siano ben late, e lunghe co' picciol tratto da l'ultima di dietro al nodo dell'anca; e in questo modo non.

Crini del
la coda.

Groppa
come de-
ue essere.
Testicoli
de canal-
li.

Schiena.

non pur il cavallo si troverà più spedito nel corso, & nell'altre sue azioni: ma il Canaliere ancora potrà con più bel portamento andar in sella. La schiena da Columella si cerca doppia; da Varrone similmente quanto e' sia possibile: che al meno ella non sia gibbiosa, ne preminente, o cacciata in su; ma più tosto tana, parendo haver un canale fin alla coda. Il Rustico li da la schiena corta, e quasi piana, col garrese così acuto, che paia disteso, e dritto. Il Crescenzo parimente richiede il dosso, o schienale corto, & quasi piano, massimamente nel luogo della sella da' Greci chiamata Hedra, e quanto più sarà copioso di peli il dorso, più fortezza dinoterà; & se la schiena sia lunga, & ampia con le gambe di dietro più lunghe, che quelle dinanzi, il cavallo sarà veloce in lungo corso. Senofonte dice, che la Spina del dorso, essendo alquanto rialzata sopra le spalle, dà più oportuno seggio al Canaliere, e più ferme restano concatenate le spalle, & l'altre membra, essendo essa spina doppia; & oltra alla piacevole commodità del Canaliere, sarà anco più dilettenole al vedere. Sia dunque la schiena accanalata; il dosso non volto in alto, ne pur in basso; e' l'Garrese distingue il dipartimento delle spalle; le quali Varrone vuole, che siano late; Columella diritte, e grandi; fornite di carne e lunghe.

Petto.

Il petto da custuirsi loda numeroso, e pieno di lacerti e di muscoli, da colui ampio, e pieno: dal Crescenzo rotondo, e grosso, & uscito in fuori nella guisa che'l tengono i Palombi. Senofonte scrive, che'l petto essendo lato, oltra alla bellezza, è più idoneo alla forza, & a far i passi più lunghi; non incauallandosi le braccia; come auuiene quando di bricue intervallo son tra loro distanti, per la strettezza del petto, laqual dinota poca eleggierazza, e poca forza; & fa il cavallo inhabile, e periglioso: la dove se nel mezzo della sua larghezza si veda un canaletto, sia segno assai lodeuole, & se la parte di dietro sotto le spalle sarà carnosa, Senofonte soggiunse, che (come in virile corpo) dinoterà non solo robustezza, ma anco gratia, e leggiadria; & veramente considerata si la forma del cavallo, che ha del lungo, & però conuenendogli la figura quadrata, laqual è la più gagliarda di tutte l'altre; non è dubbio, che la larghezza gli starà bene, non sol. m. petto, ma nelle spalle, nell'anche, & nella groppa; & così sia giudicato: non solo bello, ma forte ancora. Poscia da esso petto non venga ad uscir il collo chinato in giù, come d'un Caprone; ma eminente s'inalzi verso il capo, si come il porta un Gallo; curuandosi tuttauia nella piegatura; di modo che'l capo venga a stare dauanti al Canaliere, e gli occhi del cavallo riguardino a' suoi piedi: benché tal cavallo quantunque animoso, non potrà essere violento, perché la violenza usano i cavalli non piegando il collo, e'l capo, ma distendendoli,

Collo.

stendendosi, si come ancora Oppiano afferma. Columella desidera il collo molle, e lato, ma non lungo. Pelagomio parimente sodo, pieno, e corto: Il Rustico, e Crescenzo lungo il vogliono pur che sia sottile verso la testa, onde più commodamente incuruarsi possa, e la sua grossezza douendo consistere presso al petto, egli nel mezzo ha da essere inarcato. Andrea da Lacina dice la breuità del collo sempre solersi commendare da Cavalieri, e la lunghezza a guisa di Grue vituperare, per esser segno di debilità, e di laschezza, come dice il Volaterrano; ma il meglio sia, che si tenga il mezzo di non essere troppo corto, nè troppo lungo, ma che non manchino d'essere eleuato, asciutto, scatto di carne, e incuruato all'Aquilina: sopra tutto s'uggendosi il troppo carico di carne; perche oltre alla disformità, vien a far il cavallo poco habile ad infrenarsi; e erò poco obbidiente. Lungo il collo sono i peli più lunghi nel cavallo, Crini. a guisa di Crini, che latinamente si chiama Inba, da Greci Iophia, il Galieno di Senofonte traduce Crista. Aristotele a Canali da la Crista, a Leonella Inba. Plinio dice il cavallo hauer larghi i peli nella Inba, e nelle spalle. Quei peli, che dal sommo della testa pendono alla fronte, presso a gli occhi, e nelle tempie; Greci chiaman Procomio, i Latini prone, quasi chione dal capo prone cioè pendenti secondo Nonio: Alidicono Cirro, e il Vulgo ciuffo, il quale certamente fu dato dalla Natura per difendero gli occhi, de l'animale, che nulla di molesto vi cada, si me per tal effetto sur date a gli Asini, e a Muli le orecchie più lunghe, e però è da desiderarsi, che esso ciuffo non sia priuo della sua conueniente lunghezza; laqual tanto più si richiede in tutti i crini, quanto e sogliono in molti accidenti esser gionevoli al Cavalcatore essendo lunghi. Columella non solamente lunghi, ma folti vorrebbe i crini, e pendenti alla banda destra del collo. Varrone oltre questo desidera, che la coma del cavallo sia larga, fosca, cresputta, e sottil di sete. Il Crescenzo vorrebbe i crini piani, soau, e pochi; stimando alcuni, che'l Cavallo la pochezza ne vaglia più, e se i sottili dinotano leggerezza, e delicata complessione con buono ingegno; i grossi potrian promettere robustezza, e tutto assai meglio i crespi: perche si come i capelli, e la barba credinotano viciacità, e fortezza nell'huomo, secondo che dal Filosofo ferma, così anco ne i crini, e nella coda del cavallo riesce. Ma che uere essi crini folti, e lunghi sia grande ornamento di bellezza, si può prendere da Homero, ilqual volendo lodare alcun cavallo, sempre a queste due parti di belli, e grandi crini, e di veloci piedi: e tali rimè i caualli da Nestore, d'Antiloco, e di Merione, e di molti altri.

Il capo nel cavallo da Assirto, da Varrone, e da Columella si lo- Capo.
L da

da picciolo: Parimente il Rusio vuole, che'l Cauallo habbia poca testa, & asciutta in modo, che'l Cuoio di quella si veda ben astretto con l'ossa massimamente tra l'orecchie, doue i crini finiscono; perche tanto migliore dice essere per le guerre. Senofonte ricerca il capo ossuto, Polluce medesimamente, secco di carne, soggiungendo la maggior bellezza del cauallo in quello consistere, che si veggia sempre portare il capo sublime, & alto; ilche gioua assai à potersi facilmente rilenare col freno, quando auuenisse di inceppare; senza andarsene tutto à terra; oltre che bellissima vista fa tal portamento, che più, ch'altra cosa il fa differente da gli Asini, e da i Muli, i quali con tutto c'habbiano lungo il collo, hanno pur la testa dimezza, e grane; certamente per la naturale freddezza loro, che già l'esser grane di testa non denota se non esser poco partecipe del calore, ilquaie fa gli animali eleuati, ardit, & agili; & per lo molto calore San Tomaso naturalmente parlando dice, che l'huomo porta eleuato il capo; benchè propriamente alla contemplatione delle cose superiori, si debba attribuire; (come da Aristotele, da Ouidio, e da Lattantio si afferma.) Accioche dunque il cauallo più s'assomiglia all'huomo, habbia la testa alzata, con alquanto del lunghetto, piegando il mento verso il collo, e mostrando la fronte allegra, e spatiosa, nella quale dal sommo penda il ciuffo di minuti capelli ben fornito, & veramente così nella fronte, come nel petto sta bene al cauallo di esser largo, tirando tuttauia al circolare, per dar vn riscontro fiero sembiante al Toro. Pelagonio loda la faccia alquanto ristretta in se, ma ampia al conueniente; il Crescenzo parimente, il volto ampio, con vna lunga e forte guardatura. Certamente la testa picciola, & aggarbata fa bel vedere, & con la fronte larga, denota maestà & fortezza, ma sopra tutto s'ella essendo secca si vedrà piena di vene, e di neri apparenti, dimostrerà maggiore viuacità di spirito nel cauallo. Nella picciolezza di essa testa le mascelle ancora volle Polibio e Senofonte, che siano picciole, dal Cresc. commendate sottili, e secche, ne diseguali di qualità: & perche la mascella appò Greci si dice Gnathos, Heterognathos diceuano quel cauallo, che l'vna hauendo aspra, e l'altra tenera, fusse duro di bocca, e conumace; come all'incòtro l'vbidiente, e di bona bocca Euagogo (secondo Budeo) si nominaua. Il Rusio dice, che'l cauallo hauendo le mascelle grosse, e'l collo corto non vbedisce di leggieri, ne debitamente al freno perche la briglia non viene bene ad incasciare al luogo suo. La doue molto è atto à lasciarsi maneggiare, e reggere quel cauallo, che hà il collo lungo, & sottile verso la testa, le mascelle non grosse, ne grasse, & la bocca grande, e lacerata, cioè squarciata, e di molta fessura, & apertura: come anco il Crescenzo loda,

Testa e
faccia del
cauallo.

Cauallo
Hetero-
gnatho.

A loda, per esser facile ad imbrigarfi. Oppiano disse, moderata, secondo alcuni, mail Signor Belisario d'Acqua Viva tradusse, larghissima e lunga, non mediocre: certamente con gran giudicio, perche cosi son giudicati più maneggenoli i cavalli; benchè moderata potrebbe intendersi per quella mediocrità; che pur il Russo ci desidera, ch'ella non fosse troppo dura, nè troppo molle. Richiedesi oltr'acciò la bocca humida, perche denota il Cavallo haver buon fiato, e buona complessione, & esser amabile della briglia; ma tal humidità bisogna, che sia di buon colore, & fermetta, non pallida, nè troppo acquosa: & parimente le parti interiori di essa bocca non devranno esser nere, nè pallide, ma vivaci, & rosso

B per segno di buona lena. La lingua sia ne sottile, ne molto lunga a guisa di serpe, ne molto grossa, ne corta, perche in questo modo farebbe il cavallo poco soggetto al freno, & in quello v'sciria fuori, come fa nella Mula, & sarebbe insensata; però sia mediocre per ogni buono rispetto: non mancherò tuttavia di dire, che la sua naturale lunghezza, Vegetio scrive donere essere mezzo piede. Le labbra sian parimente sottili, e rivolute in fuori; affine, che non impediscano il debito effetto della briglia; come veggiamo in certi cavalli avvenire, che diventano sboccati non per altra colpa, che delle labbra. La barba quanto è più picciola, & asciutta, non piena d'ossa ne dura, ne bassa, tanto meglio sarà adoperare il barbozzale, & in conseguenza tanto miglior effetto farà il freno. Le nasche Varrone vuole, che non sian anguste; Columella dice, che sian aperte; il Crescenzo, enfiate, e grandi; & cosi il Russo; oltre che quanto più vermiglie di dentro appariranno, più son lodenoli: perche denotano vn calore di spiriti vivacissimo: & in tal modo vengono ad havere i meati del fiato assai ben ampi, e fanno parere ancora (come Senofonte dice) più terribile il Cavallo, il quale di sua natura suol grandemente allargar le nasche ogni volta, che vuol mostrare ferocità, se per avventura si troui in ira, & in questo veramente assomiglia al Leone, al Pardo, alla Tigre, al Cervo, animali tutti di gran fiato, arditi, e velocissimi: che altrimenti rassomigliarebbe alla pecora, & a quelle altre bestie vili, e basse, che come fiacche, e di poca lena, ristrette, e picciole tengono le narici. Alberto soggiunge ottima segno essere, che'l Cavallo bevendo sommerga profondamente le nasche all'acqua; ilche conferma Plinio, dicendo che quanto più ardito, e feroce è il Cavallo, più attuffa le nasche al bere. Le orecchie Senofonte, e Polibio vogliono, che sian minute più, che la forma della testa parebbe richiedere. Columella dice, che sian corte e ritte: Varrone congiunte; Palladio argute; Alberto acute. Il Russo e'l Crescenzo

Bocca.

Lingua.

Labbra.

Barba.

Nasche.

Orecchie

forti, & aguzzate aguisa di vna Aspe. Aristotele scrive, che le grandi orecchie danno indicio di pazzia; il che benchè egli de l'huomo intendea, tuttauia nel cauallo ancora Plinio, dice dar indicio dell'animo le orecchie non altrimenti, che nel Leone la coda, e già si può veramente dire, che non per altro fur date all'huomo le orecchie immobili (essendo ne gli altri animali atte ad atzarsi, & a basarsi) se non che bisogna, che quella parte, che al senso della disciplina appartiene, si tenga mai sempre aperta per imparare quel che al buono, & beato viuere si richiede: & però diciamo sedere l'animo nell'orecchie. Altroue soggiunge, che ne i caualli, & in ogni genere di giumenti le orecchie dimostrano la intrinseca qualità che gli sciocchi, & fiacchi l'hanno simili alle Asinine; gli stanchi le hanno marcide; gl'infermi risciolte; i paurosi tremanti; i feroci dritte. Et così per isperienza veggiamo, che la prudente Natura à gli animali non nocuoli & più timidi hà date le orecchie lunghe, per che potessero meglio vdir gli strepiti di lontano, & schiuare i perigli; la dove à i fieri, che con le proprie forze si possono ben defendere, le hà date più breui, come le hanno i Lupi, gli Orsi, i Pardi, & altri tali. Cicerone altresì afferma, la Natura haue dato al cauallo, & al Leone, le sete, la coda & le orecchie, che à palesare i moti dell'animo seruano, come gli occhi all'huomo; & veramente dal mouimento di esse orecchie molti affetti si conoscono del Cauallo, così di bontà, come di maluità; & quando massimamente egli fusse malizioso, & di duoi cori, detto volgarmente Ramingo, il qual vocabolo propriamente dinotando vno, che quasi di ramo in ramo vada di paese in paese peregrinando, oueramente, che in solitudine stia nascoso; si trasportò in quei Caualli, che non stian mai fermi in vn volere; e tengono tanto occultati i loro affetti, che niuno si può di loro assicurare. Vsolto il Petrarca parlando di Mitridate.

Nemico de' Roman, che si ramingo.

Puggi dinanzi à lor la state e'l verno.

Galeno dice ricercarsi nel cauallo le orecchie picciole, che non impediscano nella guerra, quando la testa loro è da coprirsi d'arme, o d'altri necessarij guernimenti: et se hauesseno alquanto di lunghezza, non son biasimeuoli, pur, ch'elle non stian cadute; & la lor larghezza venga à corrispondere alla taglia della persona. Il Rusio scrive tardose molaccio esser quel cauallo, che habbia l'orecchie grosse, e pendenti in giù, & gli occhi concani; all'incontro essere molto audace quel, che tenga le nasche gonfie, & spasse, & gli occhi grandi non posti in dentro, conciosia cosa, che così le sopra ciglia come gli occhi si richiedono grossi, & usciti in fuori, non incanati, ciò si conferma dal Crescenzo, da Oppiano, da Polluce, che gli loda ancor focose

Ramingo.
go.

Cauallo.
rardo che
segnali
habbia.

ridotto

A e da Senofonte, ilquale dice più vigilantissimi essere, e più di lungi penetrar con la vista quegli occhi, che meno profondi stanno: Aristotele è di contraria opinione, dicendo, che l'occhio preminente non vede da lungi, ma il profondo, & incauato ilqual è di più acuta vista, per non haner la virtù del vedere così sparsa, come quelli, che sono spinti in fuori: Però bisogna dire, che in ciò sian differenti da gli huomini i caualli. Et perche le finestre del enore son gli occhi; & essi in ogni sorte di animali danno veraci dimostrazioni di tutto l'animo, ilquale afferma Plinio, quini propriamente habitare; certa cosa è, che gli occhi tori, e non chiari sono d'egregii affetti segnale; & all'incontro i giusti, i puri, e chiari dinotano l'animale sincero di cuore, & sottil di vista; però gli Egittij volendo significare un'huom da bene, dipingevano vn grande occhio aperto; come si rati onta da Pier Messia, è più tosto (secondo Oro Apollo) significaua il sommo Iddio, che tutto vede. Essendo dunque gli occhi allegri & rilucenti, se ne potrà comprendere la viuacità de gl'interni spiriti luminosi, & essendo neri (quali l'arrone desidera & Columella) temperata complessione prometteranno; Ma il Cauallo, c'habbia gli occhi bianchi, dicono esser di pregio assai minore, perche non vedono ben di giorno, & la causa è, che l'humor aqueo trasparente essendo più copioso ne gli occhi neri, fa, ch'essi con più misura riceuano gagliarda complessione delle cose visibili, & così vegghiano meglio il giorno; quando gli occhi bianchi non abbondanti di tanto humore, non potendo così gagliardamente la diurna luce riceuere, rimane dispersa la vista loro; ma di notte, essendo la luce della Luna, e delle stelle di minor vigore, essi come manco disturbati, veggon meglio; là doue ineri come manco mossi veggon peggio. Il Crestenno aggiunge, che gli occhi bianchi vedono bene in luoghi oscuri, & in tempi caldi, ma assai poco ne i freddi & nella neue; e che poco val quel Cauallo, che vede di giorno solo: il che si conosce s'egli di notte non muoue i piedi come il di; & s'egli non teme entrar di notte in quegli luoghi, che teme il di. Certamente ne gli occhi neri è molta acqua; ne gli occhi Glanci è molto fuoco; Glauei chiama Celio quei Canalli, c'hanno gli occhi, come Gatto, di qual Cinetta, cioè di quel colore, ch'è presso al bianco, detto ancora, Cessio. Aristotele pure scriue secondo l'opinione di Empedocle, gli occhi diuenir Cesij per la soprabbondanza del calor interno, & per lo mancamento di quello farsi neri; però nell'Aquilone dice nascere gli animali co' gli occhi Cesij, e Gazolini; & indi ombrosi, perche il calore intrinseco dal freddo esteriore è vietato di scorrer fuori; là doue quei del Meriggio cōsentono be' l'humore per la tepidezza dell'aere, che gli circonda, ma non possono contenere il calore, non essendo cosa, che l'impedisca, & così l'hu-

occhi finestre del cuore.

Cauallo di bianchi occhi perche di minor pregio.

occhi cesij.

mor, che vi rimane, si annerisce; perciò che per assenza della luce, natural cosa è, che tutte le cose rimangano scure; o pur si potrebbe dire, che 'l color de gli occhi rassomiglia a quello di tutto il corpo; & così i Mexigiani tengono gli occhi neri, quali sono le altre membra; e i Boreali come sono di corpo bianchi, così sono di occhi Cesii. Già il bianco de gli occhi per la maggior parte in tutti animali è simile & vniforme. Ma il Nero variandosi, in altri è Cessio, in altri fuluio, in altri caprino, il qual è segno di ottimi costumi, e della chiarezza del vedere tiene il principato. Et questa varietà di occhi solamente nell'huomo, & nel cavallo suo, le auuenire; che de gli altri ciascuno animale secondo la sua specie ha il suo colore; Ne da altro, che da diuersità di humori, onde son composti, tal diuersità ne gli occhi è da crederfi, che proceda. Percioche quel nero, nel cui centro la vista consiste, è cristallino; & secondo che più o meno partecipa de l'humor aqueo, così vien' a variarsi il suo colore; perche se l'humor è molto, egli non trasparendo, appar. nero: s'egli è poco, segue il contrario: si come auuiene all'acque, le quali hauendo sì cupo il fondo, che non vi penetra la vista, appaion nera, o azurine; in altro modo si veggion bianche. Così dunque secondo che abbonda, o manca in quelle parti l'humor aqueo trasparente, auuiene tal uolta, che vn canallo nasca con l'vn occhio bianco, con l'altro nario. Plinio scriue, il Divo Augustoauerhannuto gli occhi. Glauci a guisa di canallo, di grandezza biancheggianti più che in huomo. veder si soglia. Quanto all'altre qualità Celio dice Effophthalmo appò Greci chiamarsi il canallo, che venga gli occhi prominenti in fuori. Celophthalmo, chi gli tiene rinchiusi al cano; & che secondo Pelagonio i canalli Heterophthalmi erano tenuti eccellentissimi, e tale era stato Bucesalo. Animonio interpreta Heterophthalmo dirsi il canallo, che per morbo; o per altro accidente fusse orbo o di vn'occhio; o che così fusse nato, che vedesse di vn solo; forse perche meglio si vede con vno, che con due; secondo quella ragione, che Aristotele scriue, che con due occhi si fan più moti, che con vno: si che quando il moto viene a far semplice, e singolare, & in vn sola parte raccolto, la vista è più sottile, come tutto di si vede farsi, che qualhora si vuole ben affissare in vna cosa, si chiude vn'occhio. Ma il Ruellia nella sua traduzione dimostra Heterophthalmo intendersi quel canallo, che di colori ha l'vn occhio diuerso da l'altro. Assirto dice questi tali canalli, che hanno variati gli occhi, non vna medesima cosa vedere: perche si come quelli, che le gambe, & i piedi tengono variati di macchie, di diuersi colori, spogliano spesso topicare, & inciampare; & ne camini mal resistere alle fatiche; così ancora non resistere alla vista, gli occhi con tal diuersità variati; oltre che per la

Varietà
d'occhi.

CIELO

di

170

Canallo.
effophthal-
mo, Celophtalmo,
& Heterophthal-
mo.

la varietà delle cose, che loro rappresentano, son tutti spaventosi e cattivi; nelle quai parole egli pare descrivere quei Canalli, che hanno gli occhi colorati di vari panti; e pur mi maraviglio, che secondo, ch'ei medesimo riferisce, Parthi soltano in grã preggio tenere i cavalli così fatti, e per molto generosi gli riputavano, si che tali Canalli Parthi ne son nomati; se non che può crederse, che i Parthi gli amassero di tal guisa, come per quella natural patria avvisar si alla fuga, e alla lotta; essi costui avevano combattendo. Fgli tuttavolta lodar li ne schi nori, e grandi vicini alle tempie, e quasi posti dananti al capo, dicendo, che liberali spartij della vita promettono. Plutone misteriosamente descrivendo nel Fedro i due Cavalli dell'anima, l'uno buono dice, che di eccellente disposizione, diritto di figura col muscaccio addimco detto grecamente Epigrypon, ben proportionato di membra, alto di testa, con le narici moderatamente aquiline, di lucente pelo, di occhi neri desiderosi di honore, partecipe di temperanza, e di vergogna, amico della vera openione, non bisognuole di speroni, ma che sola con la ragione, e con la esortatione si regge; l'altro cattivo egli pone esser torto, composto confusamente di molte scitocche maniere, duro e rigido di collo, e calato in giù, col volto ammaccato, che Simo dicono i Latini, i Greci Prosopon; di pelo fosco, con occhi gattigni, e insanguinati, con orecchie bisute, e sorde, fusti di osso, e continuace, appena obbediente a gli stimoli e alla sferza. Hora perche non s'impia di noi quel, che dice Horatio d'un pittore, che le parti d'un huomo sapea dipingere ciascuna per se eccellentemente, come un bel naso, un bell'occhio, un bel collo, ma non sapea comporre il tutto, di maniera, che restasse ben fatta l'immagine tutta insieme con le sue proportioni, e gratie necessarie; basteremo principalmente ad auvertire, come il Rusio dice, che tutte le membra del Cavallo proportionatamente corrispondano alla sua grossezza, e lunghezza; ne sian confuse, come l'arrone ancora ci ammonisce. Columella vuole, che tutto il corpo sia composto di modo tale, ch'egli sia grande, e alto, perche in corpo picciolo non si può (secondo Aristotorele) dire, che sia perfetta bellezza; sia diritto, e neruoso, e agile pur dal primo aspetto, e di lungotiri al tondo; quando dalla figura parra permettersi. Pelagonio loda la grandezza mediocre, ch'egli non sia minuto, ne grandaccio, ma di mezzataglia; e così ancora tra lungo, e corto; benchè i lunghi siano atti al correre, hauendolo la corrispondenza dell'altre parti, perche prendono più spazio di terra; i corti son più idonei al saltare, perche la virtù in loro è più unita, e più robusta: dico saltar in alto, perche in lungo meglio il fanno i lunghi. Ma sopra tutto sia lontano da noi quel Cavallo, che con la molta lunghezza hanessè ancor la magrezza accompagnata, per-

Cavalli
corti ido-
nei a sal-
tare.
Cavalli lu-
ghi di po-
co prez-
zo.

che sarebbero esposti al riso de' riguardanti, quali ci poterian dimandare, quanto vendessimo la canna? come fu dal Saneſe addimandato M. Lorenzo Ricci; & ne bisognerebbe tal volta imitarlo, dicendo (alzata la coda) che entrassero in bottega, che si farebbe lor cortesia. Saggiamente dunque il Crescenzo richiede il corpo conuenueuolmente lungo e sottile, e secco; con vna habitudine mezzana tra grassa e macilenta; perche la molta magrezza diminuisce le forze, e fa gli animali bruttissimi a vedere, detti latinamente Strigosi, quasi stringosi per lo corpo ristretto, & per fame, o per altro accidente rio, e la molta grassezza, oltre che molti cattiuu humori & infermità suol cagionare, e nudrire; spesso ancor fa (come Senofonte dice, & come da noi di sopra s'è dimostrato) che l'animale resti soffogato nelle fatiche. Però il Magno Alessandro si troua espressamente hauere ordinato, che'l suo fauorito Cauallo fosse mantenuto in poche carni, con la frugalità de' cibi, & con l'essercitio del passeggiare due volte il dì; perche altrimenti non ne harebbe riceuuto più buon seruiglio. Allequali ragioni questi'altra si puote aggiungere, che la troppa grassezza souente asconde alcuni vitiij importanti; i quali benchè da i lor contrarij raccontati si possano già comprendere ageuolmente, tuttauia oltre quelli, che per trascorso si sono espressi, aggiungerò questo Periodo di Polluce, nel quale biasima il capo carnosso, e graue; le orecchie calate, e grandi; le naseche strette, e basse; gli occhi piccioli, & incauati; il collo grosso, e troppo lungo con pochi crini; il petto stretto; le spalle caue; i lati magri; i lombi acuti; le coscie aspre, le gambe torte; la giunchia dure, & l'ungbie sottili e basse. Ma quanto alle buone conditioni, oltre le dette, aggiunge il Rustico, & l' Crescenzo desiderare, che'l Cauallo per douer esser buon corsiere, sia più alto di dietro, che da uanti, nella guisa, che è il Cervo, e di coste, e fianchi rassembrati al Bue. In questo modo scrive il Camerario, che i Tedeschi volendo figurare vn buono, e generoso cauallo, gli attribuiscono virtù di diuersi animali, non altrimenti, che di diuersi Dei figura Homero il suo Agamemnone, & così vogliamo, che del Lupo habbia tre cose; gli occhi rilucenti, la gola vorace, e'l collo forte; tre della Volpe, orecchie corte, coda lunga, e piaceuol passo; e tre della Donna, spatioſo petto, lunga chioma, & superbo ardore; altri delle virtù Donnesche due altre aggiungono, la leggiadria del passeggiare, & la sofferenza del caualcarsi. Alcuni gli hanno attribuite due della Lepre, velocità, & agilità, due della Volpe, occhi e coda, due del Lupo, voracità, e passo, e due dell'Asinello, forti coscie, e fermi petti, & secondo altri, ferme ungbie. Altri ancora in questa foggia, del pesce Lupo la facultà di diuorare, e di saltare: dell'anguilla agilità, e prestezza, del Serpente

vita

Cauallo
deue esser piu alto di dietro che dauanti. Virtù di diuersi animali attribuite a caualli a farli perfetti.

G

B

vista sottile, e volubil giri, della Volpe la bocca, & le orecchie, del Bue le giunture, e gli occhi, della Gatta il passo, & la nettezza, e del Leone i petto, e i crini, & l'animosità sopra ogni altra cosa: Lodando Alberto, che'l Caualllo sia molto ardito, e coraggioso, che spesso annitrisca, che tremi con le membra, & che caui la terra. A' questi lodatissimi segni vn' altro sommamente desiderabile, & efficace, Virgilio ne soggiunge, che'l Caualllo dilettandosi di masticare il freno, e facendo schiuma in bocca, dinota gran fieraZZa, e grau valore, & però egli in più luoghi per honor del Caualllo aggiunge al freno l'epiteto de' schiumanti: ma quel masticare non deura esser in modo, che roda la briglia, parendo ingegnar si di spezzarla: nè che la si vada benendo con certi cattini motini; perche l'uno è segno di ocioso, graue, e manicomico, l'altro d'indocile, e di ribaldo: ma sia il suo masticare con leggerezza della mano del Caualiere, & con sì bello appoggio, ch'egli stesso ne dimostri allegrezza, la schiuma non sia liquida, perche quanto più harà del fermo, più dinoterà calda la complessissimo, onde procedet' agilità, & la forza, nè sia di color pallido, ma più tosto candido rosfeggiante, qual deue essere ancor la bocca, dando segno di poco fiato, e ualore la bocca, & la lingua d'nera, d' pallida, benchè tal volta il fiato grosso, & ansioso ne sia cagione: Dinota certamente l'abbondanza del fiato grande ardimento, e molta forza, però ottimo segno è quando superbamente il Caualllo sbruffa. Queste cose obseruando il Conte Boiardo, cantò in tal guisa nel suo Poema.

Caualllo
che masti
che il freno.

Schiuma
del caualllo.

Eccoti Serpentin, che al campo viene
Armato, e da veder merauiglioso:

Il gran Corsier sù la briglia sostiene:

Quell' atza i piedi d'andar animoso,

Hor quà, hor là tutta la piazza tiene:

Gli occhi hà bruciati, e'l fren forte schiumoso

Regge il feroco, e non ritroua loco,

Bruffa le nari, e par che gitti fuoco.

Parimente Luigi Pulci le buone qualità d'vn Caualllo in queste rime descrive.

Egli hauea tutte le fattezze pronte,

Picciola testa, e in bocca molta fessio:

Vn' oocchio viuo, vna rosetta in fronte:

Larghe le nari, e'l labbro arriccia spesso

Corso l' orecchio, e lungo, e forte il collo,

Leggièr sì, che alla man non daua crollo.

Quest' altro

Quest'altre cose ancor non facean brutto,
 Ch'era largo tre palmi nel petto;
 Corto di schiena; e ben quartato tutto;
 Grosso di gambe, e d'ogni cosa netto;
 Corte le giunte; il più largo, alto, asciutto;
 E molto lieto e grato, nell'aspetto;
 Serra la coda, annutrisce, e rassa;
 Sempre le zampe palleggiando innassa.

Qualità
 di cavalli.

Et perche donendo il Cavallo conseguir il titolo della vera eccellenza, è necessario, che habbia gli adornamenti del corpo, e dell'animo insieme congiunti; sì, che di bellezza, e di bontà lodevole sia stimato; la qual congiunzione è tale, e tanta, che Platone, come che la proprietà del nome con gran diligenza sempre spiando andasse, non volle mai tra il bello, e'l buono mettere differenza, per dinotare, che l'uno senza l'altro non potea stare; eccetto per mancamento della Natura; la quale da paradissimo induce un'animo bello ad albergare in sozzo corpo; tutta volta se alcuna di queste doti hauesse per auentura a mancare, i difetti della forma più tosto, che quelli de'l ingegno, che più pericolosi e più difficili sono ad ammendarfi, meriteranno perdono. Conciosia cosa, che molte volte si vede un Cavallo mal fatto, e brutto; per la sua bontà esser tenuto caro, e in molto pregio; ricercandosi più sermiglio dalla virtù, che da l'apparenza. Et così perche rarissime son le cose in questo Mondo, che intera perfezione haner si veggiano, bisogna, che noi facciamo ne i Cavalli quel, che gli studiosi delle Fisionomie, o Chiromantia sogliono far ne gli huomini, che compensando i segni buoni co' cattivi s'attaccano alla parte superiore, e da quella fanno i giudicii delle cose future; onde non potendosi in un Cavallo ogni perfetta qualità ricercare, o trovare minutamente: saranno da mirarsi le più necessarie, e più importanti; appigliandoci a quel Cavallo, che sia superbo e terribile in aspetto, ma dolce e piacevole in effetto; giocondo, voluntario, e liberale, come Senofonte dice: Sciquando quelli, che i Greci (secondo Celio) dicono disuguali, che non sopportano di farsi toccare nè titillare, e quei, che son Mordaci, e Calcitroni, che di calci feriscono fieramente, e i timidi, e sospettosi fuor di misura; che Ombrosi dicono, perche vanamente si spaventano d'ogni novità d'intoppo, di strepito, e di ombra, e spesso con molto danno gittano a terra le somme a loro imposte; il che saria pur manco male, se non gittassero ancora il Cavaliere con grandissimo rischio della sua vita, massimamente ne i fatti dell'arme, oue non pur non lasciano offendere il nemico, ma fanno restar delusi i padroni proprii in estreme difficoltà, e sovente morti.

morti: Questi cavalli così ritrosi da Ouidio si dicono duri & aspri.

Che in precipitio tranno il Cavaliero.

Che le schiumanti bocche indarno sforza.

Da Cicerone intrattabili, & sfrenati, da Vegetio contumaci al freno; da Sillio difficili, & immiti, cioè feroci.

Che con morsi crudel sanguigni fanno.

I freni intollerabili e schiumosi.

Da Virgilio son chiamate Sternaci, e per tal caso racconta che Clonio, Remulo, Amyco, e Timete la vita perdettero. Per caduta di cavallo mo-
ri Seleuco Rè di Siria; Fulcone Conte d'Angiò, e Quinto Rè di Gierusa-

Re morti
per cadu-
ta da ca-
uallo.

lemme: Bela Rè d'Ungheria: Filippo figlio di Lodovico: il Crasso Rè di Francia: Giovanni Rè di Castiglia, e Maria Duchessa di Borgogna, moglie di Massimiliano Imperadore: nè tacerò tra gli antichi Agenore, tra moderni Antonio Vico, di cui Panfilo Sasso fa mentione. Di morso di cavallo hebbe morte Neocle figlio di Temistocle, si come Plutarco scriue, e l' simile auuenne all'icinio Imperadore; ben che giustamente per vendetta divina; havendo egli fatta da' cavalli calpestare e dilacerare Herina sua figlia per esser Christiana. E per spavento, che di un cane hebbe il cavallo, narra Herodoto, che venne à morte un Capitano de' Persi, chiamato Earches, il qual più saggio sarebbe stato, se al vitioso animale hauesse prima trancate le gambe, come all'hora tardi senza suo probito se fare. Bella certamente è quello esempio, che Luciano ci riferisce, che essendo montato un giovane sopra un furibondo cavallo, il quale ne egli potea reggere a suo modo, nè sicuramente smontare à terra; si raddoppiamente correva; mentre che così trasportato sen' giua, dimandato da uno, che l'incontro, Don'egli andasse rispose, Dove à costui pare, dimostrandogli il cavallo. Questo vitio d'essere sboccato, cioè poco temente del freno, è da sapersi, che da diverse cagioni auviene, & dalla labbra grosse, e rinolte sopra i denti, & dalla bocca picciola, che non fa annuare la briglia al luogo debito del palato, & d'alle barre sottili, & d'one stannio fondati i denti, che sian troppo duri, & dalla barba bassa, & aspra, che non fa battere bene il barbicciolo, & dalla lingua instabile, che fugge di sottoporsi al freno, & d'alle mascelle grosse, e strette, & dal collo mal composto, che sia scansato, & di capo, & di manolate; talhora procede da schiena fiacca, & da poco fiato, & da superbia tanto ardente, che di nulla cosa il fa curare. Qual vitio dunque (come Senofonte bene ci ammonisce) da una Canalleria si potrebbe prendere, nella quale fussero cavalli: si talitrosi, & si male ammaestrati, che non si possano tener fermi al luogo ordinato, ne trasportare acconciamente d'una in altra parte dello squadrone: & si

vitio di
sboccato
cavallo.

guastati.

Piedi del
cauallo di
prima cō
sideratio-
ne.

guasti di piedi, ò sì deboli, e strigosi, che non siano idonei à seguire? vera-
mente niuna. Però ottima cosa sia, che al tenere de' caualli diligentemen-
te si auuertisca; e douendone comperare alcuno d'altrui mani; con occhio
ceruiero si riguardino tutte quelle conditioni, che più importano. Et la
prima consideratione sarà de' piedi, perche si come vna casa quantunque
bene edificata di mura sounane, non può tuttauia seruire ad vso alcuno,
se non ha i fondamenti, quali conuengono; così vn canallo disutile viene
ad essere, s'egli ornato di altre doti, si troui hauere cattiu i piedi, che so-
no il sostegno di tutto il corpo, & senza i quali tutti gli altri ornamenti
rimangon vani. Ciò leggiadramente esprime Horatio, douè dice:

Han questa vsanza i Rē, che nel comprare

De' cauai, gli riguardano pria couerti:

Che se la faccia (come spesso) adorna

Da molle e debil piede è sostenuta,

Stupidi non s'inducano à mirare

Le groppe, il briene capo, & l'arduo collo.

Considerando dunque le qualità de i fermi piedi, scrino il Rusto, che se
vedremo il canallo fermarsi dal principio sopra tutti essi, specialmen-
te in quei dinanzi, tenendogli gran tempo congiunti sì egualmente, che
non alzi, nè stenda l'vno dauanti all'altro; nè che con l'vno più legger-
mente e debilmente, che con l'altro s'appoggi in sù la terra; potremo
esser certi, ch'egli habbia tutte le membra di giù ben sane, e ferme. Il
Erescenzo soggiunge, che se l'cauallo muoue gli vni piedi in altro mo-
do, che gli altri; ò se net caminare, si tocca l'vn piè con l'altro, è segno di
mala operatione, ò pur di lesione. Hauer ne i piè dinanzi duro enfiamen-
to naturale, non è nociuo, anzi sicuro, che non vi debba scendere altro
male.

Confide-
riti in
torno alle
parti del
cauallo.

Ma hauerci crepaccie, e rappe senza poterne guarire, è mol-
to sozzo. Hauer i peli delle giunture rinolti in sù, non nuoce, anzi
denota più forte l'vnghe. A chi le ginocchia vanno in entro à guisa
d'arco, pessimamente camina; & à chi le ginocchia paiono sempre gon-
fie, gli mancherà in breue l'andare. Muouer continuamente le gam-
be, ò menar la coda in sù, e in giù, è costume assai cattiuo, e mouen-
do i fianchi spesso, denota infermità di polmone. Chi hà i testicoli
grandi, & la verga sempre pendente in fuori, è rustico, non conue-
niente à caualiere. Se continuamente gira l'orecchie in dietro, è se-
gno di esser sordo; & così ancho di esser muto in sua specie, s'egli mai
non annitrisce, ne mai con la bocca fa segno alcuno. Se l'mocolo
del naso, cioè la parte interiore, è molto basso, non può respirare per
enarici; e poco vale. Ma assai meno s'egli percossa non si muoua al

segno

segno di muoua battitura, perche' è vero è cieco, è codardo affatto. De-
 urassi oltr' a ciò sapere, se l'cauallo incitato al corso, possa tosto fermarsi; e
 volentier ritorni vbbidiente a lo sperone, quali Celio dice, che Centurie-
 ri si chiamano da Homero; è se poco delle spronate curandosi non vbbi-
 disca al Caualiere; perche in tal modo non solo non è gioueuole, ma dan-
 noso (come habbia detto) & quasi traditore al suo padrone. Alberto scri-
 ue ottimo segno essere, ch'el cauallo da vn gran riposo facilmente si com-
 muoua, e da vn gran monimento facilmente ancora si posi. Il che confer-
 ma Pollace e gli altri Greci, & veramente non si può vedere in vn Ca-
 uallo maggior isperienza di questa, perche se Aristotele parlando delle
 cose violente, e contra natura, pone tre esempi, il fuoco andar giù, la pie-
 tra in alto, & vn cauallo corrente per lo diritto voltarsi altroue: sia chia-
 rissimo indicia di bontà, quando il cauallo trouandosi in atto violento di
 corso, o fuga, per vn minimo cenno del Caualiere si fermi; e trouandosi
 in vna somma quiete, e senza sospetto, subito vbbidisca a chi'l commuo-
 ue all'improviso. M. Aurelio Imperadore scrive, vn Polledro essergli
 rincito eccellentissimo, perche facilmente si potea ritener nel corso; &
 così ben modosi maneggiana. Bisogna ancora tra le principali cose uedere,
 in qual maniera accetti la briglia in bocca, & la testera (che Verticale
 dicono i Latini) all'orecchie; facendogliela innanzi presenza porre, e le-
 nargli: & in qual maniera accetti in su'l dosso il Caualiere; perche molti
 rifiutano quelle cose, che intendono douer loro apportare assai uino; le quali
 prone (come Senofonte scrive) si potran conoscere assai meglio, quando
 dopo hauer faticato il cauallo, vn'altra volta si esperimèti in quelle cose,
 che harà fatte innanzi al caualcare; perciocche quelli, che fornita la fati-
 ca non ricusano di affannarsi di nuouo, danno manifesto segnale di otti-
 mo animo. Essi pur da guardare, s'egli co'l suo Caualiere ricusi di partirsi
 da gli altri Caualli; o se stando quelli da presso, egli ricorra ad essi; per-
 che se ne trouano alcuni, che per mala dottrina trasu gono dal caualcare
 a i dimestici & usati recessi loro. Et all'incontro sarà da conoscersi,
 se nel Cauallo sia alcuna ferocità, o verso gli huomini, o verso gli altri
 Caualli, & s'egli è implacabile: che già i generosi Caualli di leggieri si
 slizzano (secondo quel detto di Seneca) che l'animo buono offeso vie più
 s'adira, & di leggieri ancor si placano: ma il Cauallo Rissoso, che sempre
 fa briga co' suoi compagni, per la più parte è stimato vile, & s'egli mal
 volentieri andrà appresso a colui, che'l mena; cattina speranza darà
 de' fatti suoi, essendo argomento di tardo, ritroso, e maninconico. Nella
 prona che si farà di caualcarlo, è da mirarsi come riesce la schiena, la
 qual essendo debole, si vedrà, che l'cauallo abbandonandola, parrà nau-
 car.

Segno ot-
 timo nel
 cauallo.

Briglia co-
 me debba
 essere ac-
 cettata
 dal caual-
 lo.

Nature
 di cauali
 considera-
 bili.

carco i lombi nel caminare; ouero nel principio del galoppo, ò de i maneggi si aggrupperà quasi vnendo la sua possanza, ma poco dappoi non potendo più resistere, si verrà a dimettere a poco a poco; là doue essendo ella ben dura e forte, si starà salda senza calarsi, nè alzarfi mai; et se pur s'aggrupperà, il farà spesso, mostrando sempre vnita la forza sua, senza alcuna dimeffione. Et certamente la forza importa molto, ma la leggerezza & l'ardimento importano assai più; perche quella senza queste virtù non è pregiata; ma queste senza quella possono pure stare con molta lode & utilità. Habbia il caualllo il passo elenato, il trotto sciolto, il galoppo gagliardo, la carriera veloce, il parar leggiero, i salti aggruppati, e'l maneggio sicuro, e presto; sia vbbidiente à volgersi ad ogni mano; & F. in tutti cotali moti vsi giustamente la sua misura; con portar la testa ben posta, e ferma; senza sdegnarsi della briglia, nè dello sprone; ma in tutto si conformi alla volontà dell'huomo, che gli sta sopra; da cui si lasci cossi da terra, come da poggio calcare quietamente, non mouendosi punto, nè spauentandosi per nouità veruna, che sentisse, ò vedesse; anzi camini egli per la strada posato, e saldo, non percotendo, ò minacciando altri caualli, nè per odor di giumente infuriandosi con quei stessi, & importuni annitriri, che stordiscono tutto il Mondo. Finalmente in poche parole possiam conchiudere, che'l caualllo di spirito vigoroso, ma ben costumato, vbbidiente, & mansuetto, leggiero, veloce, agile, che possa, & che voglia esercitarsi, hauendo bocca piacevole a correggersi, forti piedi a sostenerli, e robusti lombi a faticarsi, è attissimo ad ogni Principe, & Canaliere, per apportargli in ogni luogo certa salute e sommo honore. Ma quello, che ò per ignauia hà bisogno di spesso commonimento: ò per ferocità hà bisogno di molte carezze: dà gran fastidio al padrone continuamente; & poi nel pericolo gli perturba l'animo grauemente. Nè tra queste cose sarà da tralasciarsi il precetto del Crescenzo in vedere di qual modo il caualllo mangia la sua prebenda; perciò che quelli, che sono tardi al mangiare, sono ancor tardi nell'operare; e dalla pochezza del cibo si potrà congetturare la fiacchezza della complessione, & vedere s'egli sia facile all'orinare, quando per qualche segno ne sia inuitato; laqual facilità molto gioua a quelle dogliose torsioni, alle quali quest'animale sommanente è soggetto; non ischiuando altresì di vedere, s'egli mandi fuori gli escrementi ben digesti; che già i Veneti, & i Prasini (come Galeno scrìue) popoli molto studiosi delle cose caualleresche, da l'odor dello sterco de' canali sogliono conoscere in qual modo digeriscano gli alimenti; e quindi far certa congettura dell'esser loro. Aristotele scrìue, che solendo gli animali secchi di natura mangiare le cose humide, come a loro più necessarie,

Caualllo
come deb-
ba man-
giar la sua
preboda.

- A** & all'incontro gli humidi affettare le cose secche, e dal cibo causandosi ogni escrimento, e dalla qualità, e copia del cibo procedendo la qualità, et la copia d'esso escrimento, di qui auuiene, che come l'huomo costumando i cibi humidi, rende humido l'escrimento; così il cavallo usando i pasti secchi, naturalmente fa lo sterco asciutto. Et perche il setor di essi è segno di qualche infermità, di rea complessione de l'animale, molti per togliere tal indicio, purgano il cavallo prima, che à vendere lo espongano. In verità per hauer la perfetta conoscenza de vn cavallo, è di mestieri hauere una continua, e lunga pratica con la quale si vengano à comprendere gli occolti secreti della natura, non altrimenti, che da Cicerone si scrive,
- B** che quantunque la persona intenda bene le regole dell'Arte, nondimeno s'egli non ci accompagna l'uso, & l'esercitio, non potrà mai conseguire gran lode; perche nulla se ne può senza l'isperienza conseguire, la quale si come di tutte le cose è maestra, così di tutte è vincitrice. Il che Aristotele afferma dicendo, che con l'isperienza d'l'huomo assai meglio con segue l'intento suo, che non colui, che harà sola l'intelligenza. Oltre che se per conoscere bene vn'huomo animal rationale, e conuersuole, bisogna con lui mangiare molte moggia di sale; quanto più lungo spatio è necessario à praticare vn cavallo, che non palesa la sua intentione con la fauella, come l'huomo può fare? Lodeuole cosa adunque sia, che del cavallo, à cui dobbiamo la persona nostra commettere; habbiamo accortamente considerate tutte quelle particolarità, che nelle vere electioni (secondo Aristotele) si richiedono: e specialmente il doue, e'l come, cioè il luogo & la maniera, ch'egli sia nato, & allenato, & anche esercitato; & si come la prudenza consiste in antivedere le cose future dalla memoria delle passate, e della conoscenza delle presenti (secondo Seneca) così dal considerare i progenitori del cavallo, e dal riguardare alcuni atti suoi, facilmente se potrà giudicare qual egli sia per uscir nelle nostre mani. Ma quando per auuentura dal venditore non si dia tanta occasione, che se ne possano veder le douute prone; e tantamente è da auuertirsi nelle astutie de' Cozzoni, che molti difetti de l'animale ingegnosamente fanno contrire; che vedendolo di mobile, e fiacca coda, dal cui vibrare il cavallo suol di inutile essere giudicato; come di sopra s'è detto: essi con vn certo ferro si lato, posato dalla banda di dentro della coda, la fanno tener salda; altri gli la legano alla Corsiera; altri gli troncano vn neruo, che vien da la groppa; il che si può fare in questo modo, che riuoltata la cima della coda alla scibiena, si tagli quanto sarebbe la mità guardando però, che non si tagliasse la commessura affatto: & così saldata quella ferita, riman la coda quantunque fiacchissima, dritta, e agiliarda. Per non far conoscere che l'

L'oga pratica fa conoscere la natura di vn cavallo.

Circostanze à voler conoscere le qualità d'un cavallo.

Coda da segnali delle qualità del cavallo. Astutia di cozzoni.

Rimedi
a coprir il
difetto
de' cau-
li che si
coricano
in acqua.

Modo di
far corre-
re il ca-
uallo ve-
locemente.

Cozzoni
e loro a-
stutie in
coprire i
difetti
de' caual-
li.

che'l cauallo sia vitioso di corcarsi nell'acqua, se per auuentura son co-
stretti di varcarne alcuna, la trapassano, battendo di speroni, & senza
punto fermarsi. Costoro oltr'accio se'l cauallo è sospetoso, prima che giun-
ga al luogo del sospetto, il vanno accorgendo & inanimando con la voce,
con le labbra, con le gambe, & con le mani per lo collo, & con altri mo-
tini fattini con tal destrezza, che non si può facilmente l'inganno vede-
re. Alcuni per far più velocemente correre il lor cauallo, vogliono che
innanzi a lui corrano qualche altri: ma all'incontro questo giouerà per
vedere se'l cauallo è fosofo, o di mala bocca, che non si possa tenere a fre-
no. Et quando e' fesso di mala bocca nel parare alla carriera, fanno che
nel luogo, doue sarà da fermarsi al fin del corso, stia qualche lor confi-
dente, che con voce & con mano gli faccia segni, che debba parare, &
così il fermerà, essendo auerzo a quella usanza: o'l simil modo usano,
se'l cauallo non facilmente si voltasse ad vna banda, o quando non galop-
passe sicuro al circolo. Hauendo il cauallo ramingo, e bizzarro, gli danno
si fatto castigo nella capagna, senza astargli alcuno in sella, che poi quan-
tunque egli vede il Cozzon far segno di smontare, pensando, che'l faccia
per castigarlo, sen'v'aua libero, se ben hanesse mala intentione di non gir
oltra, o di non voltarsi, o di gittarsi à terra, o d'inabborarsi: Però qual
hora vedete nel cauallo segno alcuno di bizzarria, e'l Cozzone far sem-
bianza di smontare, tenete per fermo, ch'egli di cattina natura sia. Se'l
Cauallo tien la bocca astiutta, e dura, gli pongono il freno gagliardo, &
in quello mettono mele, & sale, accio che vi faccia schiuma; sogliono
ancora porri vna Mossarola di ferro, contera di corame, che appena si
sterna; Et per far che vada leggiero su'l freno, gli aggiungono vna certa
cordella o catenetta dentro le labbra, legata alla briglia, & al barbo-
cciale; e di tal maniera, che non sa ne possono accorgere i circostanti; e
cotàl artificio più di ogni altro barbocciale quantunque asprissimo da
Cauallo si suol temere. S'egli tiene le orecchie lunghe, essi ci le mozza-
no, e gli tolgono anche i crini; mostrando che sia Cortaldo, o Bertone, o
Francesco, & s'egli le hà cadute, dette Pandi; & acconciano di tal for-
te o con la testiera, o con arte di Marefcalcheria, tagliandole un po-
co, e poi cusiendole; che le fanno parer agguzze. Se'l cauallo è lungo,
gli accommodano vna sella ben grande; s'egli è infellato, cioè basso di
fibiena, gli pongono vna sella alta di foggio: L'unghe brutte, e cattine,
egliino col bel ferrare; & con diuersi vnguenti le fanno belle, e buone
apparere, i cattini segni delle Balzane essi corieggono; facendo
mutar in quelle parti i peli, con quei rimedi, che noi ne i seguenti li-
bri racconteremo: ma tale astutia di leggieri potrà conoscersi per la
differenza

l'ifferenza, che sia dal color viuace della natura, al colore smorto, che la-
 cia l'arte: S'el canallo bail fiato grosso, vi rimediano con cibi, & con
 medicine appropriate: & con apprirgli le nasse. S'egli è tardo di spro-
 i, il bastono forte, e spesso in luoghi remotti: e poi souente il fanno ba-
 nare in mare, o gli fregano i fianchi con sale: ma questa malitia di leg-
 gero si sfiorge, guardando bene a i peli de' fianchi: che per le cicatrici
 ran dimenuti più bianchi de' gli altri. S'egli sonerchiamente d fasti-
 oso con le canalle, il castrano; s'egli tra' canalli e bizzarro, il castiga-
 di maniera, che qualhora vorrà far questioni, subitamente con vna
 ce, o con altro segno di castigo, il rendono mansueto. Ma quando il ca-
 llo è così creato a stampa, con regole, & con aiuti in luoghi stretti e de-
 tati: si potrà conoscere l'ester suo, facendolo caualcare da altra per-
 sona straniera, in luoghi larghi, hor quà, hor là, & senza circoscante ve-
 no. Et per vedere come sia robusto di gambe, e sciolto di ginocchia, e
 petto agile: gionerà farlo caminare di passo, senza raccogliere le redi-
 & senza d'istarlo di calcagno, nè di man, nè di voce: per luoghi piani,
 in tosto all'ingiù, che altrimenti: potendo all'insù far proua delle an-
 che della schiena. Essi da veder proua, come il canallo si lascia ferrare,
 gliare, e gouernare; & essi da auuertire alla qualità del freno, che
 si vsa, perche dalla briglia souente si possono conoscere di molti difetti
 l'animale, massimamente nella bocca, la quale è da guardarsi attenta-
 mente, che non sia lacerata, ne la lingua tagliata, come spesso auuene.
 Auertasi alle ginocchia, che non siano scorticcate, & a i fianchi, che non
 molto battuti: & finalmente si miri bene, ch'egli sia sano, & senza
 io. Però è da tenersi bene in memoria quel, che Seneca per essemplio
 ue a Lucilio, Pazzo ester colui, che douendo comprar vn cauallo,
 riguarda alla qualità de l'animale, ma alla sella: si come fè vn de'
 tri Dottor di legge, che buona pezza considerato intorno a vn ca-
 lo, che gli era proposto a vendere, si risolse alla fine, di non volerlo,
 che egli era lungo di staffili sonerchiamente. Veggiasi aduaque il
 allo ignudo: e tra l'altre mature considerationi, & auuertenze: hab-
 si notizia de l'etade: perche la vecchiaia, oltre all' tardezza, è sogget-
 i mali infiniti: el corpo indurato, è malageuole, & forse impossibile d
 reggersi: & necessaria è pure tal conoscenza, douendosi curare alcun
 bo: perche a i canalli, non altrimenti, che a gli huomini, altri rimē-
 nuengono, quando per la giouanezza son feruidi, altri quando per
 ecchiezza son freddi, come Vegetio dice. Et già per molti segni po-
 osi ciò conoscere; i denti saranno i primi a darne indicio: dal che
 ue il proverbio vsato da S. Girolamo: che d canallo donato non è da

Qualità
 del caual-
 lo debbo
 no confi-
 derarsi da
 compra-
 tori.

Dentiper mirarsi a i denti: la qual osservanza *Affirto*, e *Varrone* dimostrano es-
 che da cò sere antichissima: dicendo l'età de' canalli; e di tutti gli altri animali,
 fiderarsi c'hanno l'unghe sode, e non diuise, e d'altri ancora, che hanno corna: da i
 nei i caual li, denti essere manifesta. E scrivendo *Aristotile*, tutti gli animali nascere
 dentati; eccetto l'huomo; soggiunge, che quando il canallo è giunto al tren-
 tesimo mese, gli mutano i quattro primieri, cioè quei di mezzo, due di sot-
 to, e due di sopra. Poscia compiuto l'anno, quattro altri del simil modo
 & così altrettanti in capo de' l'altro anno, poi ninno più se ne cangia.
Diuersità Trouasi ben in alcuni essere auuenuto, che co' i primi si siano insieme
 di denti. cangiati tutti; in altri tutti co' gli ultimi: ma queste cose di rado. *Plinio*
 hauendo detto, che delle tre sorti di denti, che ne gli animali si veggiono
 quei del Cane son fatti a guisa di serra: quei del Cinghiale, de' l'*Hippo-*
potamo, e de' l'*Elefante* son cacciati in fuori; & quei de' l'huomo & del
 canallo sono continouati: dice, che l'canallo dopo hauer cangiati a i due
 anni, e mezzo, i quattro dinanzi: & altrettanti de' i prossimi l'anno se-
 guente, per li quali rinascono quelli, che *Columellari* si chiamano; glie-
 ne caggiono due al principio del quinto, & al sesto gli rinascono: sì che
 al settimo gli hà tutti rinouati, & immutabili. *Varrone* affermando de
 i primi de' i trenta mesi, scrive, che nel principio del quarto anno, quat-
 tro altri ne gitta via, rinascondogli i *Columellari*: nel principio del quin-
 to ne perde due, detti *Canini*, iquali poi al sesto si vengono a riempire: &
 al settimo tutti gli hà rinouati; ne d'indi innanzi si possono più consce-
 re: eccetto quando i denti son diueuuti brochi (cioè piegati, secondo il
 Crescenzo, o pendenti in fuori) & le sopraciglia canute; con le lasune di
 sotto, cioè, che gli occhi si veggiano incauati, (si come è *Affirto* esprime)
 & all' hora dicono, che l'canallo sia di sedici anni: le quai parole ancor
 da *Plinio* si soggiungono. *Palladio* scrive, che nel trentesimo mese, cag-
 giono i denti di mezzo soprani, e nel quarto anno si mutano i canini; poi
 tra' l' sesto caggiono i molari di sopra, & nel medesimo anno si adeguano
 i mutati; nel settimo son tutti egualmente riposti. Alle quai cose tutte *Co-*
lumella sottoscrive, se non che de' i primieri di mezzo dice soprani, & sot-
 tani; poscia aggiunge, che dal settimo innanzi i denti si portano cauati; et
 al decimo incominciano a stare cacciati in fuori; & le tempie appaion
 cane; e i peli delle ciglia talhor biancheggiano. *Vegetio*; i denti mezzani
 di sopra chiama *Lattanti*: & corrispondendo in tutto alle sentenze de' i
 detti Autori, soggiunge nel duodecimo su' l' mezzo de' i denti apparir ne-
 rezza. *Pelagonio*, dopo l' hauer mutati i quattro mezzani a i trenta mesi,
 dice che l'canallo a i quattro anni gitta i *Collumerari*: Ne i cinque per-
 de similmente i duoi *Canini*, & riempieglie in sei: sì che nel sette gli
 ha tutti

A ha tutti pari; e da l' hora innanzi gli porta cani; nè più l' età se ne può discernere; eccetto, che nel dieci incominciano ad uscir fuori. Affatto quei denti mezzani; che si mutano ai due anni e mezzo, due di sotto, e due di sopra, chiama secatori; o taglianti principali, & maggiori; affermando, che su l' principio de i quattro anni in spatio di quindici di gitta i prossimi a i primi cangiati; nè molto dapoi nel medesimo anno butta vn soprano, & vn sottano; & in quel tempo mette i Canini, iquali compie in dodici mesi: Poi tra l' sesto gli caggiono i molar di sopra; & alla fine adogna tutti quelli, che prima ha mutati; sì, che dal settimo all' ostanto tutti sono egualmente forniti. Soggiunge pur esser alcuni, che cacciati i

B primi denti, stanno otto mesi a cacciar i secondi, & con pari tardanza interpellano l' ultima dentatura. I tempi del primiero mutare, da niuno si passano, ne si lasciano; ma nell' altre non in tutti s' offerua il simil tempo; perche talhora i secondi anticipano i primi, e gli ultimi i secondi; Pur è cosa certa, quelli, che perdono i primieri, nel medesimo tempo mettere i Columellari dinanzi, vno di sopra; & vn di sotto; e da l' vn lato e da l' altro mutare i primi di quelli co' i lor congiunti; ma verso il fine de i tre anni, il dente si rompe, & si fa tondo, o diuene triangolare.

Il Crescenzo alle dette cose, che approua, soggiunge, hauergli detto vn huomo esperto, che l' età si può conoscere da i dodici denti dinanzi, sei di sotto, e sei di sopra, de' quali suol auuenire, che sene gitti alcuno, & non rinasca; il che è molesto nocuoale al cavallo, perche con quelli si pasce, masticando co' i molar, che pur si dicono Mascellari, iquali (secondo Aristotele) da niuno animal si mutano; Ma de' gli altri mutandosi i quattro primi al secondo anno, si dice il Polledro di primo morso; poi mutandosi gli altri quattro prossimi, che mezzani son detti, egli è di secondo morso; e di terzo, quando gli si mutano gli altri quattro, detti quadrati: & all' hora può chiamarsi cavallo. Il Polledro nasce co' i Ranchi dinanzi, poi gli nascono gli scaglioni, iquali se venissero tanto lunghi, che l' impedissero al rodere, & al mangiare, bisogna segarsi, acciò che magro non ne diuenga. Il Rusio scriue, ch' à i due anni, e mezzo, al cavallo incominciano a cadere i denti soprani di mezzo; & ogni anno si mutano gli altri nel medesimo modo, infino al quinto anno, nel quale pareggia quelli, che mutò prima; & nel settimo si troua la bocca piena di tutti i denti, iquali possono inuechiando, s' ingrossano, & escon fora: diuentando le tempie curve, & le ciglia canute. Indi soggiunge impossibil' essere, che l' Cavallo riesca di buona bocca, se non gli si leuano quattro denti, che nella mascella di sotto stanno, due da l' vn lato, e due da l' altro: de' detti Piani, e due scaglioni: perche egli hauendo sai denti subito che si scalda, mal si

Età de' cavalli conoscerli da i denti.

Denti mascellari.

D diuenga. Il Rusio scriue, ch' à i due anni, e mezzo, al cavallo incominciano a cadere i denti soprani di mezzo; & ogni anno si mutano gli altri nel medesimo modo, infino al quinto anno, nel quale pareggia quelli, che mutò prima; & nel settimo si troua la bocca piena di tutti i denti, iquali possono inuechiando, s' ingrossano, & escon fora: diuentando le tempie curve, & le ciglia canute. Indi soggiunge impossibil' essere, che l' Cavallo riesca di buona bocca, se non gli si leuano quattro denti, che nella mascella di sotto stanno, due da l' vn lato, e due da l' altro: de' detti Piani, e due scaglioni: perche egli hauendo sai denti subito che si scalda, mal si

Cura intorno a i denti del cavallo.

può ritenere dal Cavaliere, & al più rifiuta il morso del freno. Aristotele fa pur distinctione di questi denti, dicendo in mezzo de i piani, & de gli acutissimi i canini, che della forma de gli uni & de gli altri partecipano, essendo in giù lati, in su aguzzi. Però quelli quattro denti, come il cavallo avrà passati tre anni, e mezzo, gli si deiranno dalle radici suellere con feramenti a ciò atti, mancando la Luna, nel tempo massimamente delle vindemie: perche dandogli a mangiare i racemi de l'vite, le piaghe della bocca meglio si curano, & si saldano, senza farli nascere carni cattive, o vermicciuoli: e di tal cibo diuene ancora l'animale miglior di bocca, perdendo la ferocità, & la superbia che tenea, & se n'ingrassa mirabilmente. Ma cauti che siano gli scaglioni, bisogna, che su le piaghe si fregghi del sale: alquanto trito: & per due dì si tenga il cavallo in parte chiusa, che'l vento non l'offenda; senza toccargli altramente la bocca. Poi gioierà continouare le fregaggioni del sale, nettandogli prima le piaghe: d'ogni lordezza, & scarnando quella carne, che vi crescesse: e gioua ancora lauarle prima con vino tepido, aggiungendoui mele, e pepe: chi più carezze volesse vsargli, e dall'hora inanzi quanto più spesso si caucherà con vn competente freno, e moderato esercizio, più si verà a fare callosa, e dura la nouella carne di esse piaghe: onde più atto rimarrà l'animale a lasciar frenarsi. Hora quando il Polledro è venuto ad età, che si possa chiamar cavallo: i denti gli diuentano più radi, e più lunghi, co' capi neri: incominciando ad inuechiarsi il colore d'essi denti passa in bianchezza, & a color di mele, indi a color di poluere, & si dilungano maggiormente, e benchè la lunghezza de i denti soglia talhora essere per natura senza vecchiaia: tutta via per far parere il Caval più giouane, molti limargli sogliono. Plinio scrive, che a gli altri animali nella vecchiezza i denti s'arrossano, solo al Cavallo imbianchiscono: del che danno questa ragione alcuni sani: che nel cavallo essendo molto humore, quello nella giouanezza facendo moto, mediante il calore, & cagione, che i denti diuengano bruni: Venuta poi la vecchiaia, e mancato il calore, quei si fanno più de l'vsato bianchi: o più tosto diremo secondo Aristotele, che quelle cose sogliono imbianchirsi, alle quali la forza del Sole ha tolto l'humore, come si fa la cera bianca: onde qualhora tutto l'humor de denti dal calore è conuertito in uapore, & eshalato: rimangono bianchi come ne gli Ethiopi già si vede: & così egli conferma, che ne i cavalli vecchi i denti si fanno bianchi: e ne gli altri animali neri: Medesimamente alorone dice, che in tutti gli animali che inuechiando si fan canuti, come i Cavalli, e i Cani, ogni cosa dal natio calore si cangia in bianco, se non che i denti nel Cane giouane si reggiono acuti, e bianchi, nel vecchio

Mutazioni di denti.

Denti perche nel cavallo solo s'imbianchiscono nella vecchiezza.

Denti del cane in giouentù bianchi, in vecchiezza neri.

ueri

A neri è rintazzati. *A*ltrove ancora scrive, che cost il cavallo, come il Mulo è vigoroso da che nascono loro i denti: poi essendo usciti tutti, non facilmente si scernono di età: però solersi dire, che certe sono le cose al nascimento, ma dopo nate incerte. Pur in quello principalmente si può conoscere, che'l dente camina a quei, che son di sette anni, è più corto per l'uso della briglia, che l'ha consumato. A coloro, che non sono giunti al settimo, egli è in vigore, ma non col sommo aguzzo: a più giovani è più lungo, & più acuto. Questi denti, che danno indicio de l'età, i Greci chiamano Gnomoni, i quali veggendosi caduti, Senofonte dice esser male, che si comperii il cavallo: il quale essendo così vecchio, & primo di tali denti, si dicea (secondo Hesiodo) Lipognomone. Essi Gnomoni si dicono latinamente Pullini: perche a i Polledri nel crescimento de l'età caggiano, si come Polluce scrive. Ma non sol da i denti c'insegna *A*natolio di prendere le note de gli anni: potendosi anco dalle mascelle discernere, tirandola cuticagna, la qual se facilmente è rilenata, facilmente ancora si riduce alla sede sua, è segno di gionanezza: s'ella più lentamente si va a rimettere, & resta crespa, dinota vecchiezza: il che da *A*ristotele si conferma. Altri antichi usarono ancora di provarlo nella cotenna delle spalle: si come dal Cameriaro si racconta. *V*egutio ci mostra un altro modo, che a cavalli domati, & avvezzi al freno, annoueriamo le rughe, che sono al sourano labbro: incominciando dal principio del morso fin'a l'estremo di esso labbro, che tanti saranno gli anni, quante ritroueremo essere le crespe. Così veramente dalla moltitudine delle rughe, dalla stiezza della fronte, da l'abbassamento del collo, da lo stupor de gl'occhi dalla canutezza delle palpebre, e dalla pigritia di tutto il corpo la vecchiezza si manifesta. *A*lessandro *A*frodiseo dice, che i cavalli, quando son vecchi, distendon il labro fortano, perciocche nella vecchiezza la natura si viene sempre a rimettere: & quel labro di sotto è maggiore, & più carnoso dell'altro; & meno s'accosta all'osso. Dal compimento, & purità de i denti dinanzi, scrive *A*ssirto, che otto anni si conserva nella sua forza il cavallo; c'habbia il piede molle, dieci chi l'ha più duro. Dopo questo tempo sard'impatiente de' viaggi, e delle fatiche: perche ne i più dinanzi, le corone, & le pastoie dismettendosi da i maglioli, mal può fermarsi, et peggio mouersi: & così, chi di piede fiacco, non vive più di ventiquattro anni: chi l'ha sodo dal principio infino alla vecchiezza, ventiocto, e ventinove, pur difficile è che passi i trenta. La vita del cavallo, dice *A*ristotile, al più esser di diciotto, o pur venti anni: alcuni ancora hanerne passati venticinque, e trenta: & se diligentemente sian governati, passare fin'a i cinquanta: ma quel, che in gran parte s'è veduto per prova, la

Denti gnomoni quali.

Mascelle danno indicio del l'età.

Cotenna rughe danno indicio dell'età.

Vecchiezza del cavallo da che si conosce.

Cavallo quātōlungo tempo uiua.

piu lunga età può correre a trent' anni. La femina può viverne vinticin-
 que, ma alcune a quaranta ne sono giunte. Quelli, che s' allenuano alle sta-
 li chi piu le, viuono. manco di quei, che stanno alle Razze; credo certo per la sog-
 lungo te- gettione, e per le fatiche continoue; e per li morbi, a quali sono piu sotto-
 po. viua. posti i canalli domestici, che i Gregali; essendo questi immuni (secòdo lui)
 d'ogni altra infermità, che dalla Podagra; per la quale sogliono l'vnghe
 perdere; benchè prestamente le racquistino rinouate; e di tal morbo cana
 e crespa, che si genera appò le nasche: Ma quelli sono soggetti a' mali in-
 finiti: tra' quali è pur marauiglia ad vdire, che auuenga loro. il morbo
 Lunfatico; che non gli fa mai riposare: se non quanto sentono. il sono de
 la Pina, il che pare simile a quella passione, che per lo morso della Taran
 tola sente l'huomo. L'istesso Filosofo altroue dice, che i Maschi v'sano il
 Coito fin'a gli anni trentatre, le femine fin'a i quaranta; sì, che quasi per
 tutta la vita si viene a serbar il coito ne i canalli; perche in gran parte
 viue il maschio circa anni trentacinque; & la femina oltre à quaranta.
 Athenèo fa mentione esser vissi caualli fin'a sessantacinque, e settanta an-
 ni; & così Plinio, il qual conferma esser atta la canalla a generare ogni
 anno. insino al quarantesimo; & atto parimente il canallo fin'al trentesi-
 mo terzo anno; perche dopò il ventesimo si sogliono da gli essercitij del
 Circo mandare a riparar le razze; & alcuni durano. ancora insino al
 quarantesimo, pur che dalla parte dinanzi aiutati siano, (il che del ca-
 uallo Opuntio Aristotile scrine, & Solino afferma) con tutto. ciò in po-
 chi animali minor fertilità, che ne i canalli soggiunge essere: però le mon-
 te si danno loro per interualli; e niuno. tutta via ne può tolerare quindec-
 ci in vn' anno. Altroue il medesimo Veronese dice, i canalli uinere cin-
 quant'anni: ma le femine manco; e benchè per ragione di natura i ma-
 schi di più lunga vita, che le femine debban dirsi, tutta via del contra-
 rio è cagione il frequente coito; il quale quando è souerchio, consuman-
 do la sostanza, & l'humidità, debilitandole virtù, & estinguendo il ca-
 lor naturale, con eshalatione de gli spiriti, necessariamente appresta la
 vecchiezza, & mancamento di vita ad ogni animale apporta; & però
 non più di tre anni dicono uinere il passero, che sopra tutti gli altri an-
 gelini è sagacissimo. Alberto racconta hauer inreso da vn soldato. il ca-
 uallo di lui hauer passato il sessagesimo, & sempre essere stato vtile alle
 guerre; & con l'autorità di Quintilio scrittor antichissimo, Hierocle nar-
 ra, vn' altro soldato essersi vinticinque anni seruito d'vn suo cauallo.
 & Aristofane Bizantino hauer scritto, che vn cauallo può uinere an-
 ni cinquantatre. Il Sessa pur riferisce. hauer vdito da i Canallariuzzi
 del Rè Ferrarese primò; che vn cauallo stette in quella stalla, che ha-
 uea

Anea già settant'anni. Sappiamo già nella Squallarizza Reale essere stato vn cavallo, che morella cancelliere il nominauano, il quale in età di uentidue anni robustissimamente s'adoperaua. Dalla razza del Re Luigi era uscito quel Baio, che in età di diciotto anni era adoperato dallo Aluiano nelle battaglie; e di venti vn' altro Baio Villan di Spagna serui al Duca Valentinò eccellentemente. Nella giornata che si fe da Spagnuoli & Francesi alla Cirignola, Giacomò Guimarràz Cavaliere Napolitano concedendogli Traiano Carracciolo Principe di Melfi, che si seruisse d'uno de' suoi cavalli; scelse fra tutti vn Baio di grande, e bella disposizione che era già di ventisette anni; e quantunque in quello stesso anno fosse stato alla monta delle Giumente, nondimeno si portò in questo bisogno si valorosamente, che l'uno e l'altra salvò, & honorato ve uscì insieme. Raccontano ancora i Frati di S. M. di Tremiti, hauer tenuto nella lor Razza per spatio d'otto anni vn cavallo Turco, che altrettanti hauea seruito Cesare Fregoso generale de' Signori Venetiani, iquali gl'ie l'haueno donato di età di sette; poscia mandato a Brescia, tre anni da poi con quello fu mantenuta vna giostra in Padoua. Et per non tacere quel, che da verdatieri gentilhuomini mi vien detto; era già d'anni trenta quel Turco di pelo baio, col quale il Duca di Santo Pietro si salvò nella rotta della Vetrana, correndo trenta miglia armato di tutte pezze; quando hauutolo in dono il Conte di Cincione, se ne seruì gagliardamente nella Prouenza; e poi lo menò in Algeri, doue i Tedeschi fortinamente per uso di cibo con suo molto ramarico gl'ie lo uccifero, e diuorarono. Ma perche queste son cose rare; essendo di tempo in tempo le complessioni di tutti gli animali indebolite; si vede per più ordinario quello, che dice il Rusio, che'l cavallo ben governato, & moderatamente essercitato, si che la troppa fatica nò venga a consumarlo; per la maggior parte si mantiene in vigore fin a i vent'anni. Hora Plinio aggiunge al suo discorso, che le femine finiscono di crescere al quinto anno, maschi vn'anno più. Aristotele conferma, che la femina in cinque anni compie l'accrescimento della lunghezza, & de l'altezza: il maschio in sei: poscia in altrettanti seguenti anni cresce di corpolenza: & fix'a i venti sen'ua crescendo: di modo, che più tosto le femine, che i maschi la perfettione conseguono dopo nati: benche nel ventre i maschi più tosto, che le femine (così ne gli huomini, come in tutti gli altri animali) si fan perfetti, & la ragione è, che di tutti gli animali, essendo più fredde le femine de i maschi, vengono più per tempo a restar perfette, hauendo però i maschi le parti superiori più potenti. le femine all'incontro le inferiori: perche così al bisogno del generare si richiede. Asclepiade

Cavalli
buoni del
la Razza
del Re
Luigi.

Cavalli fin
no a quan
do tempo
fornis-
cano di cre-
scere.

Commis- (come Plutarco racconta) afferma, le commissure delle membrane ing-
sure delle maschi farsi nel ventesimo sesto giorno, & in molti più tosto ancora: e
membra ne di perfezione compirsi al cinquantesimo: nelle femine, incominciare tra
i cauali. due mesi, e fornirsi à quattro: Ma nel genere de i Bruti le membra di-
 uenir perfette in parispatio per le pari temperature de gli elementi.

Caualla Tutta via non è dubbia, che passati i due anni la caualla può debita-
puo ingra- te ingravidarsi: & perche, se com'è più presta alla perfezione, così è
aidarsi più presta ancora al mancamento, ella passata i dieci, non è più atta à
passati generare cosa, che utile e buona fosse. Columella dice il medesimo,
due anni. che la caualla può dal secondo anno concepere, sì che dopò il terzo par-
 torita alleui il parto: ma fatto il decimo, intendersi vecchia, e non poter
 se non figli pigri, deboli partorire: Il Cauallo manco di tre anni non of-
 fer idoneo alla monta: poi potere insino à venti progenerare. Della ca-

Cauallo ualla si conferma da Palladio, & da Asirto, che non sia minor de i tre;
di quanto ne maggior de i dieci; ma il dar il Cauallo a far progenie, dicono douer-
tepo idoneo si dal quinto anno incominciare. Aristotele serue così la femina, co-
alla me il maschio usando il coito di due anni, far i polledri sfosci, e piccioli;
monta. ma da i tre innanzi essere l'vno, e l'altra idonei a perfetta generatione.
 insino à i venti. Altroue dice, il tempo di potere degnamente procriare
 esser all'hora, quando si son compiti di mettere tutti i denti: benchè al-
 cuni ancora nel mutar d'essi già si dicono hauere potuto empire: & mol-
 ti confermano questo farsi: eccetto se fossero sterili per natura. Poscia
 più di sotto specifica, esser idoneo il Cauallo a procriare, quando ha com-
 piti quattro anni, e mezzo: & che i più attempati veramente son più se-
 condi, così nel sesso maschile, come nel femminile. Anatolio così al maschio
 come a la femina circoscriue il tempo della monta da i cinque anni de

Opinion l'età loro, insino a i quindici. Io parimente direi, che s'incominciassè
dell'auto- presso al sesto, all'hora parendo, c'habbiano interamente posta la forza
re di che & la persona, perche essendo la regola, che dal poco perfetto non può
tempo il se non cosa poco perfetta nascere: bisogna che per generare robusti figli
cauallo il padre sia robusto in quella età, c'habbia la perfezione delle membra,
sia idoneo & le virtù in tale stato, che senza mancamento alcuno le possa usare: &
alla mon- così s'egli sarà di buona complessione, e ben cibato, e ben trattato, durerà
ta. all'esercitio della monta fin al ventesimo, & sarà figliuoli perfetti,
 forti e vigorosi: ma essendo altrimenti, & che souerchio, o talhora im-
 uano si facesse affaticare, non durrebbe oltre al quindicesimo: e i
 parti sariano infermi, fracchi, & isneruati, il simile può intendersi dello
 madre, le quali in quei primi anni essendo piene di foia, & vanità: per la
 finistrata materia, e caldezza rade volte son habili à concepere, &

disfrug-

distinggono con la soverchia lussuria gli stalloni innamorati. Et perche i canalli, & le caualle non hanno tempo alcuno determinato alla libidine; e non cessano mai dal coito, in finche vivono, come Aristotele dice; bisogna, che l'ingegno de l'huomo gli raffreni con legame, e con altro tale impedimento; perche non in ogni tempo dopò fatta la monta, lor è data facoltà bastevole à nudrir quello, che partissero, però conuenfi interuallatamente farle congiungere, acciò che ne prouengano i polledri migliori, e più durabili; come da Virgilio ben si accenna là doue dice.

Ma nulla industria più ferma le forze,

Che si diuertà Venere, e dal cieco

Amor gli ardeni stimoli colui,

Che l'uso brama di caualli, ò Bui.

Et così dice Varrone, che quelle che ogni anno si fanno pugnè, diuen-
gono asciutte, e poco fruttuose, come le terre di risloppia, dal Cres-
cenzo detto Satiue, che ogni anno son seminate. La onde soggiun-
ge il filosofo, la caualla non subito dopò il parto, ma con tempo in-
teruallato, douersi empire; perche meglio procria: trappostoni il quar-
to anno, ò pur il quinto; e quando tutto mancasse, egli è necessario
di trapporcene almanco vno à guisa della terra nouale, che noi diciam
Maiese, che in ogni due anni si semina vna volta. Ciò si conferma da Co-
lumella, che à caualla di vulgo è cosa solenne partorire ogni anno; ma
la generosa conuien, che si contenga alternamente, cioè l'una sì, e l'al-
tro no, acciò che il Polledro più fermo con la perfetta sostanza del mater
no latte puro, venga idoneo e preparato alle fatiche delle battaglie. Il me-
desimo si ordina da Palladio, che le generose Caualle, & che nudri-
scono maschi, si deono far conuire interuallatamente, affine, che di co-
pioso, e puro latte infondano la forza à i partiloro: l'altre più vili si
possono far senza eccezione riempire di passo in passo. Plinio parimente
dice, che le caualle al terzo anno dopò il parto, ò dopò vno almeno si pos-
sono ritilmente far courire; & se voglia non ne haessero, vi si possono
ben forzare: del che ci s'insegna il modo ad Columella, che con la squil-
la pesta lor si frechino inaturali, perche mirabilmente accende la libi-
dine tal'cipolla, che Canina è chiamata: Questo rimedio si specifica da
Varrone, che vn poco di Squilla si pesti con acqua, e con quella ridotta
à crassezza di mele si freghi la Natura della Caualla, a tempo, che
sta nel Mestruo, o come volgarmente si dice, che si porta i mesi. Ciò
conferma pur Anatolio, aggiungendo à questa medesima cosa gionare as-
fai, che quini si freghi, e Sterco di pollastri, pesto con mescolanza
di Terbenina. Il Rustico dice annauire spesso, che la Caualla accetti il
Cauallo.

Caualle
quando si
debbano
far copri-
re.

co, e da bene, cioè, che sappia, & uoglia dirittamente fare il suo mestiere; portandosi fedele, amoreuole, e diligente in gouernar l'armento a se commesso, ilquale ei deuà tenere così difeso da l'ardor del Sole, & horror del freddo, come abbeuerato, e pasciuto bene all'hore sue: & in questi importanti tempi, ne' quai s'attende all'accrescere delle Razze, per ristorare i lunghi dispendij del padrone col beneficio della nuoua progenie, che s'aspetta; egli deuà col suo giuditio misurare le forze de' suoi stalloni, tanto in non farli più del douere affannar nel coito, quanto in donar poi loro quel riposo, & alimento, che conuerà alle lor fatiche; & -
 sando in somma tutte quelle prudenti parti, che ad ottimo agricoltore si appartengono. Nella Mistia scriue Eliano, che quando si fa la monta delle caualle; stanno certi a cantare non altrimenti, che se nelle nozze diceßero l'Himeneo; & con la dolcezza di quel canto stimano le ingravidate bellissimi parti douer produrre. Attestasi pur Euripide da Plutarco; che i pastori sonando la sampogna, incitano a Venere i Caualli; e questo suono lussurioso Hippothoron era detto, secondo Celio. Per far, che lo stallone si muoua a lussuria, dice Asfritto deuersi bagnare il membro genitale, & i testicoli di Vino, in cui sia mescolata polue di coda di Cervo bruciata, e pestà: e quando bisognasse raffrenare il souerchio impeto di lui furioso, vngelid'olio. Plinio scriue essere vna specie di Sattirio, detta Erythraico, che solamente tenendosi in mano la sua radice, incita l'huomo al coito; & maggiormente se si beue in vino austero; però solersi dare in beuanda a i Montoni, e gli Sarmati l'usano a caualli, che per la continoua fatica fussero pigri a Venere; ilqual vizio chiamano Prozedamo; et altroue si fa fede l'Ocimo (ch'è la prima Ferraina, ch'esce) a questo affetto solersi dare nel tempo della Monta a gli Asiri, & a caualli. Giona pur darli a bere a lo stallone polue di testicoli cauallini; hauendo la maestra Natura a questi animali sommanente benigna in loro medesimi riserbato quello, che aiutasse a dilatar la lor progenie. Sono alcuni (come Anadolio ci racconta) che per far innamorare lo stallone de la caualla; bellamente le acconciano i crini, & la poliscono con tutti quelli ornamenti, che son possibili; e tal hora glie la fanno correre dauanti, quasi prouocandolo a contesa: & con sì fatti inganni e vezzi si stima, ch'egli s'incita all'amore. Questa medesima industria scriue Asfritto, potersi usare nello stallone, adornandolo di bellissimi guernimenti, & insieme con Oppiano afferma, che di qualunque colore faremo stare conuerto lo stallone, innanzi alla caualla, alquanto prima, che sia da venirsi al coito; ch'ella, infiammata lungamente contemplando quella desiderata figura, s'imbena co' gli occhi, & con la forte imaginatina: nell'a-

Môta del
le caualle
nella Mi-
stia cò cā-
ti.

Aiuti a
gli stalloni.

nell'a-

Imagina-
tion che
effetti p-
duchino.

nell'animo la s'imprima, di quello somigliante, è che semplice fosse, & va-
rio, nascerà colorito il Polledto, senza punto degenerare. Il che non è da
parere al vero dissimile: quando di tutti i Filosofi è sentenza approua-
tissima, che alla fantasia del generante, è concepente il parto si rassomi-
glia: laqual fantasia si viene ad apprendere col guardare ben fisso, e spes-
so in una cosa; e di quella profondamente pensare, bramandola inten-
samente; però disse colui:

Che simil zelo fa simil effetto;

E'l forte imaginar fa simil volto,

Quando la donna nel desio carnale

Tien l'huomo caro nella mente occulto.

Come già si racconta esser auuenuto ad una bianca, che di marito pur
bianco produsse vn figlio nero, solamente perche nella Camera, ò nella
Cortina stava l'effigie d'un'Ethiope, alla qual nell'opra del coito solea
drizzare, e fermar la vista. Et è pur m.trauiglia quel, che Aristotele
narra di vna d'Elide, che congiunta con vn'Ethiope, se la figlia bianca
la quale poi partorì vn figlio somigliante all'Anolo di nerezza, & co-
si il Poeta Nicea di padre, e madre bianchi, nacque nero, perche tale
era statol'Anolo. A questo proposito fa l'astutia, che si legge nel Ge-
nesi hauer usata Giacobbe, ilquale per far generare gli agnelli di varia-
ti colori tra le pecore di suo socero, mise dauanti a loro gran numero
di Verghette parte scorzate, e parte nò, lungo i rini de l'acqua, doue la
state usando il coito si riduceuano; sì, che guardando elle quei diuersi
colori, s'imprimea nell'animo loro una fantasia variata, laqual, essen-
do lo spirito già disposto in quello affetto mediante l'ardor di Venere, tin-
gea colori parimente diuersi i principj di quel tenero generato. Vedesi
pur di ciò l'isperienza spesse volte ne' cani, e spesse ancora nelle colom-
be, che di belli, e vari colori, secondo le cose, che nel tempo dell'alor li-
bidine hanno in cospetto hanute, i polli loro producono. Tanto più
delle caualle potendo'l credere, deuremo usar diligenza, che innanzi
al tempo della Monta, e mentre concepono, & fin che il parto sia nel
ventre fermato, elle non veggiano se non cose leggiadre, e belle, massi-
mamente del genere loro istesso, Però nella scelta si deono da gli armen-
ti cacciar via tutti quelli Caualli, ne' quali si vedesse alcun mancamen-
to nella forma, ò nel colore, ò nella sanità; ò altro difetto da i guardia-
ni obseruato; perche potriano ageuolmente infettar la razza, non pur
montando delle Giumente, come già auuenire suole; ma con l'essere
in queste occasioni del concepere riguardati. In quanti giorni il Ca-
uallo empia, non è (secondo Aristotile) ben determinato, che talha-
ra il

Cauallo
in quanti
giorni
empia.

e va il fe in uno, o due, o tre; talhora in più; certamente più tardi, che non
 fa l'Asino, & con minor fatica, che non fa il Toro; ma quando sia a ba-
 stanza fatto, la Giumenta medesima il dimostra (come Varrone dice)
 che si difende, e fugge lo Stallone. Però Anatolio, & Assirto c'inse-
 guano, che se la caualla vna volta montata rifiuta il maschio, saccia-
 lesi al decimo di (benche altri scriuano al ventesimo) accostare vn'al-
 tra fiata; se pur allhora ella non l'accettasse, sarà da stimarsi grauida,
 & mettersi in disparte, non pur da Stalloni e Garagnoni, ma da tutti i Ca-
 nalli maschi; auuertendo, che dapoi, che ha conceputo, non traugli in
 modo alcuno, ne patisca freddo perciò che il freddo molto nuoce alle pre-
 gne, come ancora Varrone ci ammonisce. Il segno, che le caualle
 habbiano conceputo, dice Plinio esser questo, che subito tanguano il colo-
 re, diuentando più rosso il pelo, e più pieno, qualunque e' fusse; & all'hora
 non è da concedersi più la monta, se ben la bramassero. Aristotele scri-
 ue, l'indicio della concezione esser nelle Caualle, & nelle Vacche, quan-
 do i Mestruui sono loro cessati per spatio di quattro, o tre, o due mesi, o pur
 d'un mezo: ma questo è malagevole a conoscere, se non sia persona molto
 pratica; & intendente. Egli in tutti animali Vinipari, cioè che pro-
 ducono i parti viui compiutamente conformi alla lor natura: il sangue
 Mestruale purificato si rindge in alimento del conceputo, ilquale men-
 tre che sta nel materno ventre rinchiuso, così il succhia per la via de
 l'ombilico, come da poi venuto in luce, per le poppe: hauendo la Natura
 proceduto, che non si facessero subitane mutationi del nudrimento. Et es-
 so Mestruo nelle caualle ancor nell'atto del concepere è cosa certa, che si
 conuertè nella forma, & ue i peli del Polledro: perche il seme solo dello
 Stallone non seria bastante a formare un sì gran corpo: e con tutto ciò il
 parto loro è più facile, & più netto di tutti gli altri animali (come Ari-
 stotele dice) sì, che si vede, che doue le altre quadrupedi giacendo soglio-
 no partorire: & però obliqui cacciare i parti: le Caualle partoriscono
 stando in piedi: alzandosi tosto, che sentono il tempo approssimarsi: &
 poco sangue nella purgation d'esso parto mandan fuori: che Lochia i Gre-
 ci chiamano. La onde alcuni curiosi al terzo di dopò il parto le fanno
 per forza montare, affine che elle più tosto, & più abbondantemente
 purgando, vengano ad allenuare il parto più grande, & più robusto: &
 esse poi si trouino ancora più pronte a ricettare il seme del nuouo coito.
 Ma se la caualla dopò il parto purgando non si discauca, per non man-
 dar fuori il letticcio, o per qualche altra malitia: giouerà buttargli in
 corpo vino, & olio, doue sia fiato a molle il Titimalo, o darle a bere as-
 sugna: o farle sopposta di foglie di canoli, peste. Et perche (secondo
 Ari-

Segno del
 le caualle
 c'habbia-
 no conce-
 puto.

Effetti del
 sâgue me-
 struale.

1288

1289

1290

1291

1292

1293

1294

1295

1296

1297

1298

1299

1300

Caualle Aristotele) auuene alle Caualle, che alcune siano in tutto sterili: alcune
 di natura concepiano già, ma non possano partorire; l'ingegno de' savi à tutto ha
 diuersa proneduto; che per far concepere vna sterile; ordina Hippocrate, che le
 nel concipere. si mettano dentro i naturali, Salnitro, sterco di passere, e terbentina,
 pesti, e ristretti insieme; & se nel medesimo luogo le farai per duoi gior-
 ni mettere col cornetto in bicchiere di vino, in cui sia spemuto vn fa-
 scio di porri, ò di marrubio ben trisato: e l' dì seguente subito che l' harai
 fatto courire da lo stallone, le farai due volte lauar la vulua: ella sarà
 di sterilità liberata. Gionca ancora mettere nella bocca del Cauallo al-
 quante Ortiche; Et se la giumenta harà già vna, ò due volte portato il
 Ventre, ma poi sia cessata di concepere: dodici nucie d' aniso, sei di mirra,
 e meza di zaffarano, nettamente, e ben peste insieme in forma di ghiade
 s'impasteranno; & quelle vna per vna dentro i naturali profondamen-
 te si metteranno: lauato prima con l'isteri d'olio, e d'acqua marina scet-
 data il luogo; facendole due volte il giorno fregare i lumbi, e di sotto le
 coscie: finche saprete, ch'ella sia fatta grauida; & per cinque, ò sette
 giorni dice ancora il medesimo Hippocrate, che tre hemine di latte con
 vna quarta d'olio rosato, & vna dramma d'Hipporrhizo, cinque gra-
 nella di penere, & vno scrupulo di mirra d'apoi, che saran bollite; butti-
 si con vna canna lunghetta quel brodo tepido alla matrice; dandole a be-
 uere con acqua cotta farina d'orzo, finche ella sia partorita. Et per liberar-
 la poi dalla difficoltà del partorire, le farai piaceuolmente costringere le
 narici, che tantoosto vscirà il parto, come Eumelo s'è fede, s'agenola an-
 che il parto con buttarle per lo naso decottione di sinocchi con vino vec-
 chio, & olio. Et se per auuentura fosse bisogno, che per salute della
 madre si douesse il parto suffogar dentro il ventre, Asirto insegna il
 modo, ilqual è questo, che si metta la mano vnta d'olio caldo dentro il
 luogo della Caualla; e presa la Polligine per la testa (se già ha comin-
 ciata a far i peli) si strangoli, e tiri fuori; e tal modo si puote ancora te-
 nere, quando il Polledro fosse morto dentro il ventre; come s'iuole auue-
 nire, ò per difetto de la Natura; che indebolita no'l potesse ridurre à
 perfectione; ò per fatica, ò passione, ò morbo alcuno della madre; laqual
 in tal accidente sopporta dolori intensissimi, dandone segno con la testa
 ebibata; e stramortita, con la lingua bianca, e quasi marciosa; che ap-
 pena a se la tira; spirando dalla bocca vn mal odore; onde conuien subito
 Remedij a far di- a far di- sperdere il parto a le caualle
 auersarsi, ò se l' semie non fosse ancora animato, & ci piacesse farla disgrauare,
 le si farà per con la man stropicciar la membrana della Natu-
 ra; oueramente con medicina si potrà l'vno, & l'altro effettuare; piglia-
 do vn pezzo di Teda, cioè legno di pece ben grasso, & pien di gomma;
 partito

- A** partito in minutissimi pezzi, i quali con quattro sessi di vino dolce si faccian bollendo scemar del terzo: indi diniso in tre parti, per tre dì se ne dia à bere, facendola per alquanto correre; essendo si possente la virtù d'essa Teda, che pur l'odore di lei spenta basta à far abortir la cavalla pregna, non altrimenti che'l fumo d'vna lucerna, si come Aristotele, Alberto, & Rasi, & Eliano fan fede. Scrive ancora Eliano, che se tagliata la coda al Fraeuro, e gittato poi esso in mare: quella s'attacchi al collo d'vna cavalla grávida, le farà tosto cacciar l'aborto. Egli quando sta la Giumenta per abortire, si vede con la natura & col fondamento gonfio, andarsi hora corcando, & hor leuando; in quella guisa, che sogliono partorire, con sentimento di gran dolori; & se toccando con le mani di sotto il ventre, sentirete il parto muouersi, ella tosto il manderà imperfetto fuori; ma s'egli non isbatte, non è più viuo, onde per far, che non si muora ancor la madre, bisognerà, foratamente darle à bere quattro libbre di latte, d' cavalla, d' di Bufala, d' di Somara, con altrettante di liscia, tre d' olio, & vna di sugo di cipolla bianca; e dopò questo farle vn profumo di solfo pesto, con seuo vecchio di Bue, & vna spoglia di serpe nera, posti in vn bacile di carboni di sotto al suo musciaccio; & non potendosi questo hauere, si potrà dopò la prima benanda soggiungere quest' altra, di otto oncie d'acqua di fumoterra, quattro di sugo di Titimato minore, e cinque d'aceto squillitico: che contai rimedi ella salua, tanto tosto caccierà il morto Embrione fuori. Giona ancora la radice della Brionia detta Vitalba, d' Vite bianca pesta, e data in vno, come Hierocle conferma; il medesimo effetto con l'herba Tordilio al simil modo si potrà fare. Agostino Colombro in quel caso, che fusse il Polledro morto nel materno aluo, approna l'ordine sopradetto di trouar con la mano vnta la bocca della Madre, che sta come vna chiusura di borsa, dentro la quale essendo il concetto inuolto in vn legame ò veste, che sembra rete; si prenderà il capo di quello, & pian piano si trarrà fuori: ma perche nel tirare potrebbe stancarsi il braccio, loda, che nella mano, laquale si metterà dentro la natura, si tenga, vn' aconcio vncinetto di ferro legato con vna funicella, & con quella s'aggrappi l'inferiore mascella, si fermamente, che la tenera carne non si venisse à rilassare, onde il ferro offendesse il corpo della cavalla: che in tal modo si potrà più facilmente tirar per quella corda. Et in caso, che fusse giunto il tēpo del partorire, & l' Polledro douendo uscire si trouasse disordinato, cacciando prima i piedi, che la testa, il che si come è contra l'ordine naturale, così sarebbe cagione di mortale offesa à la madre: bisognerà con molta diligenza rimettere dentro la parto uscita, & se l' Polledro è viuo, strizzarla con la mano posta nella natura al meglio che si potrà:

Aiuto al Polledro nell'uscir dal ventre disordinato.

tra: ma se fusse morto, ò veramente non si potesse in modo alcuno rientrare, & la madre penasse troppo, sarà bisogno tagliar col rasojo à pezzo à pezzo tutto quella, che sarà uscito, ò che si sarà tirato di fuori, acciò che la madre con la propria virtù espulsiva cacchiando il rimanente rimanga salua. Ma se per qualche impedimento della Natura, ò per altra ingiuria il Polledro torcendosi, & rimoltandosi hauesse fatto rimoltare, e torcere insieme il collo de la madre, si vedrebbe la canalla patir grandissima angoscia, nè mai requiare; & l'humano cercando di mettere la mano dentro per tronare la bocca d'essa madre, trouerebbe la via impedita: & però non ci sarebbe speranza d'aiuto. Anniene etiandio alcuna volta, che per lo sforzo fatto nel partorire, ò per altra violenta cagione la madre à guisa di vn sacchetto ronesciandosi, esce fuori. Nel qual caso non è da tardarsi à rimediare, perche dimorando all'aere si viene talmente ad ingrossare, che poscia è difficile à rimettersi; Subito dunque lauasi bene con vino caldo quella parte, che sia uscita, poi con olio caldo unite le margini della natura, vengasi lieuamente con la mano chiusa stringendo, e rimettendo à poco à poco, fin che del tutto sia rientrata, & collocata dirittamente nel luogo suo. Indi con lana sia otturata, & stuppata ben la Natura, legãdo l'à la sommità della coda alcune cordette, le quali passando di sotto il ventre per mezzo le gambe anteriori, si faranno star per vn giorno legate al collo; poi sarà bene per vna ò due fiate far in quel medesimo luogo genitale, clisteri di vino bollito con Assentio. Assirto narra, che al caccare della Madre, bisogna far distendere la caualla col ventre in sù; & che penda verso il capo; indi fomentar la madre con molta acqua, e pungerla con vn' ago sottile: poi lauarla con vino austero in cui sia bollita feccia d'olio di pari misura, & olio per la metà, e scorze di pomi granati: & così lauando spingerla dentro. Fatto questo, mettasi vna vescica, in modo, che con vn cannalino si possa gonfiare, & legar nel capo, si che rimanga ben chiuso il fiato; & così facendo restar di dentro essa vescica gonfia, stringasi il buco della natura con tre legature, di maniera però, che l'orina ne possa uscire; & infondansi vn nero austero cō frondi di lauuro abbruciate. Indi passati che si an dodici giorni, dislegghisi la vulua, e dislegata ancora la vescica si traggà fuori, et attendasi à ristorar la caualla con buoni cibi, & con riposo. Vegetio scrive, che al dolore della Madre è ottima medicina à dar beuanda composta di aloë epatico mastico, bacche di lauuro, castoreo, & ammoniaco, tritite bolliti con vino, & mele in vn pignatto. Ma poiche à diuersi accidenti, habbiamo soccorso, non sarà mal, che si venga à ragionare, come si possa far presagio di quel, che vna caualla grauida baggia à produrre intorno à la

Rimedi
al dolor
della ma-
drice.

Ragiona-
mento in
torno à
presagir
un parto
d'vna ca-
ualla.

A laqual cosa Hierocle ci afferma, che s'ella vicina al parto si vedrà dal destro lato allargar la sorra, e stendere alquanto la poppa: sia chiaro segno, che debba maschio partorire, come ancor nelle Donne si può affermare. Che habendo la mammella destra più soda, che la sinistra, è segno di parto maschio, perche il maschio nel destro lato si genera: onde al destro lato correndo la virtù del Mestruo per nutrirlo, viene in quel lato a farsi la durezza. Puòssi ancora, secondo Plinio, con l'autorità d'Africano conoscere, qual sesso habbia generato il Cavallo nella sua monta; perche s'egli dismonta da parte destra, è chiaro e' habbia seminato maschio, se da sinistra femina; il che s'offerua ancor ne i Tori. Onde volendo gli Egizij dinotar una Donna, che habbesse partorita femina, dipingono un Toro che riguardi abbanda manca: se maschio, a banda destra; come da Oro si scrive, & si conferma da l'Africano, ilqual soggiunge, che volendo noi, che nasca maschio, facciamo courir la Caualla da lo Stallone, quando soffi il vento Aquilone, se femina, quando l'Austro, perche i venti Australi, essendo caldi, si mife di gran spirito (come Aristotele dice) per la virtù del risolvere fanno la generatione femineile; & si uacca, e timida; ouero perche spirando l'Austro, l'humor del temperamento fa, che il seme più resti humido; si come l'humor più largo più tardi si rende crasso: Ma i venti Settentrionali con la loro freddezza restringendo il calor del seme, il rendono più perfetto, si che maschio si procrea, animoso, & forte; come afferma Alberto Magno. Però se ben non soffi ilse la Tramontana, giouerà pure, che la caualla nell'atto del coito si fuccia star con la faccia rivolta a quella parte. Colui nell'raccontare esserle stata sentenza di Democrito, molto approuata, che legarsi l'istesso testicolo dello stallone con un funicello di lino o con altro legame, qualunque si sia; si genera maschio; legato il destro, femina: & ciò potersi ne gli altri animali ancora fare a nostro arbitrio: Come nella Calauria usano i pastori per far agnelle; & la ragione è quella, che poco dinanzi habbiamo toccata, che'l seme con lo spirito generante corre alla parte che resta sciolta; & ini accoglie il suo vigore. Il somigliante è nella madre, che'l seme cade alla destra parte della madrice, vifsì genera maschio; essendo quel luogo il più caldo: & operando alla generatione del maschio il caldo: Altri dicono, che se'l seme del padre predomina, & auanza il materno; ne viene il maschio & così all'incontro. Altri sono d'openione, che facendosi la Giumenta courire tre giorni innanzi al plenilunio, farà maschio: e femina tre dappoi. Ma sopra tutte queste cotale circostanze importa quello, che Aristotele scrive, che tutti gli animali nella prima giouanezza, quando il calore ancora non è perfetto, femminili, & picciole forme sogliono genera-

Modo da far partorire hor maschio hor femine.

Stallone
che quali
tà di bba
hauere.

re; e parimente nella vecchiezza, per lo mancamento di quello: con ciò
sia cosa; che i corpi più humidi, e più deboli più tosto producon semina:
E in effetto per lo generar dei figliuoli si ricerca nel coito vna certa
moderatione di calore, e di humore, si che l'uno non superi l'altro: non
altrimenti, che si fa nel cuocere delle cose, che se'l fuoco è troppo, abbrucia,
se manca non fa il douere, che si richiede. Però bisogna essere lo Stallone
d'età mezzana, che non sia vecchio nè troppo giovane, contra l'vsanza
di coloro, che nelle razze mettono i Canalli più vecchi, o pur infermi, in
cui manca il seme; hauendo solamente riguardo, che siano stati buoni
in giouentù, e di buona prosapia; ma considerando, che oltre il dar del-
la doppia fatica alle Ginmente in quell'atto Venereo, alqual son tardi;
fanno figliuoli di rea complessione, e poco agili; E già chiaramente si ve-
de quel che'l Filosofo scrisse di queste due età, che nella vecchiezza da-
mina la freddezza, e la seccità, che son cagion della morte, nella gio-
uentù l'humidità, e'l calore, onde procede la vita. Ciò conferma Eliano,
dicendo i canalli attempati far i Polledri in tutte altre cose deboli; ma
principalmente infermi i piedi. Però il Poeta commanda, che'l canallo
venuto a vecchiezza, od a qualche infermità, si rinchiuda in casa, desi-
nandolo, ad altre masseritie, e vffici domestici; che ad vso di guerre, e
razze, così dicendo.

Freddo in Venere è il vecchio; e indarno trabe

Già l'ingrata fatica; e se talhora

Alla battaglia vien, si sforza incasso,

Come gran foco in secchi colmi acceso.

Et a questo proposito fa quel verso d'Onidio; ilqual dice.

A Venere conuien la istessa etate

Che tien le forze a Marte appropriate.

Indi si fece quel prouerbio appò gli antichi; che essendo vsanza, i canalli
invecchiati, e disutili precipitarsi in qualche fosso; e così vna donna
già desiderata da molti, poi che la bellezza co' gli anni è mancata, solersi
da ogn'vn scbinare diceano. La vecchia, qual canallo, Nel fosso farà il
ballo. Ma più dolce, e conuenevole esemplo è quello, che da Cicerone
s'adduce, ilqual volendo descriuere l'ultima età di vn grand'huomo, che
molte gloriose opere in giouentù habbia fatte, si seruì di quella bella com-
paratione, che sè l'antico Poeta Ennio in questi versi.

Come il forte Canal, che nel supremo

Spatio souente già in Olimpia rinse.

Hor di vecchiezza si riposa oppresso.

Vn altro prouerbio da Platone si narra, che l'ibico Poeta hauendo vn ca-
nallo

Anallo stato già summo cōsistere, ma all' hora invecchiato, e stanco; e volendolo pur traponere alla contesa de' corridori; colui rifiutava in ogni modo, come quello, che altre volte hanea pronato il mestier di sì fatto giuoco; onde ridendo il popolo cōstante, egli lenatosi disse il cavallo è simile al padrone, che ancor io nella vecchiezza sono stato costretto ad innamorarmi; ma e' fa meglio a star si saldo. Et a questo forse alluse, Horatio quando disse.

Se tu ben saggio sei tosto disciogli

Il caual vecchio, acciò che al fin non pecchi

Et iri i senehi: ond' altri il riso inalzi.

B Così ad vno, che per mancamento di forze, o d'età, non volesse porsi ad impresa pericolosa; Il Caual d' Ibico, si diceua; benchè da l' altro canto, quando alcuno con tutta la vecchiaia fusse gagliardo d' animo, e ingegnoso proverbialmente simile al cavallo di Sofocle si appellaua, e per metafora intendendo come cosa Equestre, e alta lo stile della Tragedia, rispetto alla bassezza della Comedia quasi pedestre; si come pur Horatio disse espressamente.

Et lo forisitor de le Tragedie suale

Talhor dolersi col parlar pedestre.

C Concio sia cosa, che Sofocle (secondo Celio) essendo già vecchio, e accusato da' suoi figliuoli per matto, compose vna Tragedia perfettissima, dimostrando come stana ancora ne' suoi sentimenti al tutto intera. Ma veramente la giouanezza è atta al generare; e accrescere la Masseria, prima che giugua la vecchiezza, tutta d' affanni e di morbi piena: come Vir.

In tanto, mentre, ch' alle greggie auanza

La lieta giouentù, disciogli i maschi:

Manda primiero à Vener gli animati,

Da l' vna prole lor l' altra accrescendo:

D Meravigliomi ben di quel, che Aristotele scrive, che ad ogni stallone si possano dar trenta caualle; o poco più; e di quello alenese, che si racconta da Herodoto, che l' Rè di Babilonia oltra i cauali destinati alla guerra, tenea ottocento stalloni tra sedici mila caualle; dandosene venti per vno alla monta: eccetto se consideriamo, che in quei tempi le complessioni fussero più gagliarde; Strabone scrive, in vn luogo di Apamia nella Siria, commodissimo à nutrir caualti; e però Hippotrofo nominato; somer tener si trenta mila caualle, e trecento stalloni, dal che raccoglie Celio, che se ne fussero assegnate cento per vno; ma perche tal numero è eccessiuo, potrebbe esser, che d' l' vna d' l' altra partita si fusse da leggere di tremila; si che dieci per ciascheduno toccate ne fossero. Plinio dice, non

Giouanezza
atta alla
generazione.

A lo stallone
quante
caualle
debbono.

darſene più di quindici. Varrone induce Lucitno far menzione, che ad ogni diece caualle ſi dana vn ſtallone: Palladio drittamente dichiara non poterſi à tutti dar norma di egual numero; ma ſecondo il vigor del maſchio; coſi eſſer da darſi i maritaggi, ò pochi ò molto; e queſta auuertèza gli farà durabili più in vita. Pur ad vn cauallò giouane, e di forza e di diſpoſitione eccellente non più di dodici, ò quindici giumente ſi ſon da dare; à gli altri ſecondo la lor qualità; perche ſi come non ſon tutti eguali di corpi, coſi anche non ſon tutti di forze eguali. Columella dice, eſſer baſtante vno ſtallone à non manco di quindici, nè più di venti: & per eſſere di tanta ſufficienza, biſognare che ſi corrobori prima con largo cibo, & che ſ'ingraſſi con orzo, & certa ſorte di legume chiamata Erno, ò da altri Orobo, il quale eſſendo vno poco brufolato, ſarà migliore. Anatolio vuole, che i caualli, i quali ſon da darſi alla monta, ſi debbono cinque meſi innanzi mettere in diſparte dalle femine, & fortificarſi con fromento, & acqua, oue ſia macerato ſion di farina, attèrche ou. tal ſoſtèntamento ſi tronino ſorti alle Venerree impreſe: perche da padre magro, e debile non potriano ſe non inualidi, e ſiaccihi figli progènerarſi. Di ciò parimente Marone ci ammoniſce, dicendo, che i ſaggi padroni.

Stalloni
quàdo da
darſi à la
monta.

Stan diligenti al tempo, e porgon cura
Di far ben graſſo quel, che ſcelto haranno
Duce, e marito alla lor Razza: & herbe
Fiorite, e farri, e freſche acque gli danno
Si ch'ei non venga meno al dolce affanno:
Nè del digiuno di lor padri i figli
Rendan ſembianza, mal diſpoſti nati.

Et veramente, quanto ſia il tranſiglio de gli ſtalloni, ſi può conſiderare da quella ragione, che rende l'Aſrodiſeo, perche il cauallò dopo il coito non dimora ad oritarcè di còdo, che ciò ſi cauſa da fatica, perciò che l'humore d'un corpo affannato ſcende à la neſcica; e l'cauallò ſi viene molto ad affannare per la gràdezza di ſe medeſimo, & per lo ſforzo. E da tenerſi dunque lo ſtallone molto tempo innanzi la monta ſenza noioſa fatica: nò però ſia da laſciarfſi in ocio roſalmente; ma cò moderati eſſercitij da ricrearfſi più toſto, che da affannarſi: perche la ſouerchia fatica diſſipa l'humidità, debilita l'virtù, & uolgi gli ſpiriti (come il Ruſſo dice) lo quai tre coſe ſon neceſſario al generare; et ſouerchio riſoſo genera molte ſuperfluità & humori graui, e catarroſi, onde il cator naturale ſi debilita, e l ſeme ancora viene à raffreddarſi; tal che dal ſouerchio freddo, et ſouerchio humido ſeguirebbe la ſterilità, ò generatione almen ſeminile, annullàdo, & opprimendo

Seme di
che quali
tà alla ge
neratio-
ne.

menando

mendo il calore, che ha la potestà, & ufficio d'oprar il tutto nel generare; sì come auuene del troppo caldo, e troppo secco, che abbruciando, e distruggendo l'humidità, impediscono la materia d'ampliarsi. Però bisogna, che il seme sia temperato, temperatamente sarà da essercitarsi o stallone; perche il moderato essercitio desta il calor naturale, aiutando la virtù digestiua, e consumando la superfluità: & fortifica gli spiriti, & la virtù, onde il sangue viene a trouarsi più temperato, & più puro. Et se temperatamente ancora sarà da farsi grasso, perche la materia essendo souerchia, impedisce il calore, & la virtù discretiua a purificarla, e a darli forma: & nel meglio della sua operatione lascia oppresso. Al contrario essendo poca, non è bastante alla generatione, che'l calore non riuenga il soggetto a se conueniente; & così per l'uno, come per l'altro eccesso, molti morbi naturali ne vengono. Còciosia cosa, che per lo souerchio alla materia, doue soun'abbondalo sperma, e'l sangue, si sogliono i membri accrescere, ouer in forma, quando alcuna ecceda nell'animale la sua giusta proportion; ouero in numero; nascendo con due teste, o con due de: & somiglianti: sì come san fede alcuni, di hauer veduta una canalicone sei piedi: de i quali i due sopra naturali, quantunque piccioli, erano imposti in mezzo delle pastore, dietro le gambe anteriori: & venendo derigo terzo Imperadore a visitare in Napoli il Rè Alfonso primo, di i piedi portò vn cavallo. Talhora si fatta abbondanza, o del seme maschile, o del sangue della femina, onde s'informa e genera l'animale, viene a corrottione, però, che l'indurimento sia corrotto dentro: de tal corrottione non trasformandosi in materia delle membra, come cosa non naturale, si trasforma in mali humori, che producono Scroce, Zarde, Galle, & altri mali. Quelle vnguette che nelle ginocchia la parte di dentro sogliono nascere ne i canalli fuor de l'ordine naturale, stimano alcuni cancarsi, che stando il Polledro nel ventre materno i piedi l'vn con l'altro congiunti (come la Natura ha prouisto, perche capace il luogo) quella parte, doue l'unghie si fermano, vien tal uol a conuertirsi in quella durezza, di che l'unghie consistono: la qual superfluità nondimeno non è disutile: potendouisi i piedi senza altro nocimento della gamba posare. Ma per mancamento di materia suol auuere, che l'animale nasca manco di qualche membro, o in tutto, come uendo senza orecchie, o senza occhi, ouero in parte, quando il membro non è secondo la sua naturale, e douuta forma compito, come nasce con vn testicolo; o con l'vno minor de l'altro, o con vna gamba più alta; del qual difetto si chiamano dislumbati; parendo che nel camminal lumbone resti offeso. Puote ancora auuenire, che trouandosi la ma-

Seme corrotto genera Scrofole, &c.

Herma-
frodito co-
me si ge-
nera.

seria così del maschio, come della femina di egual possanza nella loro
azione, e passione; Et ogni vna intendendo produrre la sua specie di ma-
niera, che la virtù formativa non basta a determinare qual sia il più
possente, se ne genera l'animale indeterminato, & incerto tra maschio,
e femina: che si chiama Hermafrodito: si come Plinio è testimonio, che
Nerone Imperadore se tirare il carro suo da certe caualle Hermafrodi-
te, che in Treueri della Belgica Gallia ritrouate s'erano; parendogli va-
go spettacolo, che'l Principe delle terre soua portenti veduto fosse. A
questi s'aggiungono quegli altri mancamenti della Natura, quando el-
la errando nel formare, fa nascere l'animale con le membra torte, o non
collocare al luogo debito. Di costali Mostri Plutarco narra molte ra-
gioni, che Empedocle giudicaua farsi o per mancamento, o pur soua ab-
bondanza del seme, o per turbanza del commouere: o se quello in più
parti si fosse diuiso, o tramiato. Straton dice, o per accrescimento, o scem-
mamento, o trasposizione, o gonfiamento. Altri per la madre, che
fosse torti in quel tempo, lo spirito discendendola, altri per indispotione
della materia, o per influxo di corpi celesti, che sono agenti vniuersali,
che quando la materia e temperata: essa natura liberamente per tutta
e egualmente viene temperando. Però temperato conuiensi essere il nu-
drimento, e temperato ancora lo esercizio: il che s'intende di quei stallon-
ni che si tengono in casa, i quali possiamo ad ogni nostro piacere eserci-
tare; perche quelli, che si tengono ne gli armenti, sempre si trouano per-
se stessi in qualche moto di esercizio. Tutta via considerando, che per
far vna forma sì grande, è necessaria molta materia: onde più tosto si
può peccare di mancamento, che diouerchio; il generale consiglio è
che lo stallone s'ingrassi con abbondanza di quelli perfetti cibi, che più
son proprii alla natura de i canali. Galeno dice, esser gioueuole a gli stal-
loni dar loro il Cecere a mangiare, perche incita a Venere, e genera
molto seme, & con le foglie di Tribali scrive Plinio ingrassarsi in
Fracia i canali. Gionera ancora per tal effetto spesso menargli a
bere a correnti fiumi, sì per esercizio, sì perche l'acqua flumatile soua
tutte l'altre è grata a i quadrupedi, e specialmente al cavallo, il qua-
le auuenga che secondo Aristotele sia bastante a tolerar la sete insino
a quattro giorni, tuttauia bene assaissimo: e sommamente del ber s'in-
grassa: sì che tutto il piacere, c'ha del mangiare, non è per altro, che
per l'uso dell'acqua, che aspettano alla fine: onde per manifesto segno si
può affermare, che quel cavallo, che manca il bere si bifa, e più appeten-
te del cibo, e più pienamente s'ingrassa. Così dunque soua ogni altro,
dilettandosi dell'acqua, Philolotra et Phylidro fu da Greci appellato.

ciò.

Cose gio-
ueuoli al
lo stallon-
ne.

Acqua
piouana
grata a
caualli.

A ciò è di bagni, e d'acque amatores: & però veggiamo grandemente rallegrarsi questi animali delle campagne di molti riu inaffiate; delle paludi, delle quali diceuano Hippolutra quella, ch'era destinata al lauare dei Cavalli. Ma le Giumente Aristotele ci ammonisce, che si guardino dal bere dell'acque crude, e troppo fredde, perche ò le rendono sterili, ò di femine produttrici: ne si deura permettere, che vi si fermin dentro i Polledri teneri; perche molte infermità à lor nerui quella freddezza potrebbe indurre. Et sì come gli stalloni è bisogno tronarsi alla monta grassi, & allenati; così parimente è di mestieri, che si trouino le Canalle esercitate: acciò che con maggior attitudine di riceuere, e ritenere il seme, incontanente s'impregnino; ma, quanto all'habitudine del corpo, magrette piu tosto, che troppo grasse richiederansi; auuertendo sempre, che l'uno, e l'altro souerchio di pari offende; cagionandosi aborti, ò parto picciolo, e piu debole; perche dalle troppo magre non si può riceuere il debito nudrimento: & nelle troppo grasse non si può ben dilatare la materia informata. Questa necessaria preparatione s'esprime nella Georgica in questi versi.

Quando i diletti vsati il tempo inuita,
Lor si negan le frondi & le fontane,
Anzi si fanno al corso andar souente
Affaticate sotto il Sole ardente;
Mentre sù l'aia si raccoglie il grano
La paglia alzando à Zefiro sorgente
Ciò fassi, affin, che per souerchio lusso
Al campo genital non si ristringa:
Il pigro solco; & si rintuzzi l'uso;
Ma sitibonde à se Venere cara
Traggan riposta al piu profondo seno.

D Per lo qual effetto, volendo alcuni scemare i souerchi humori alle Giumente destinate alla monta, fanno loro cauar del sangue: ma l'esercizio è più lodenole; però quella mentione dell'Aia, che dal Poeta s'è fatta, non tanto è stata per discrimer l'hora de l'estiuo meriggio; quanto che nel piu caldo si douessero fare affaticare; mà si potria ben propriamente intendere che si mettersero all'esercizio della tritura, secondo l'uso di molti luoghi, massimamente Oltremontani, già da Verrone accennato, che vittouaglie dice in alcune parti battersi cò le mazze: in alcune scognarsi co' sassi per soua tirati: in alcune con le pedate delle Caualle menate per l'aia in giro con molta fretta. Et, perche sogliono essere alcuni stalloni tanto lussuriosi, & furiosi, che stesse volte guastano le Giumente, & i Polledri; Co-

Caualle
buone alla
tritura.

Rimedio
a Stalloni
troppo li-
bidinosi.

Ristora-
mentum a li
Stalloni.

lunella c'insegna, che questi tali si leghino da vna mola, facendo lor vol-
gere il molino, e faticarsi per tanto spatio, che lor passi la bizarrìa, ben-
che per minor pericolo di lor corpi a me parrebbe, che a fatica piu con-
ueneuole destinandoli con piu dolce rimedio, si togliesse loro (secondo il
precetto di Cicerone) alcuna parte de i cibi vsati, e delle carezze, Ma e-
gli piu spesso auuiene, che questi miseri animali lungamente tranagliati,
ad arricchire l'altrui razze con larghezza del loro seme, si ritrouano bi-
sogneuoli di ristoro dopo la monta: & non hauendo padrone grato ad
hauerne cura, facilmente verrebbero affatto meno; il che non conuenien-
dosi in conto alcuno; chi vorrà conseruarli sani, riparando a gli humori,
che concorressero ad opprimerli, deura loro dar l'una, e da l'altra banda
del collo canar sangue tanto, che si veggiano i testicoli ritirati al luogo
loro, e di quel sangue mescolato col sangue di Drago, Bolarmeno, farina,
aceto, & vena, empiastrarli tutti di membro in membro, fuor che nel
collo, & nella testa; poi nelle istesse parti abbracciarli e courirli bene con
tela grossa appuntata di sù il garrese: con le braccia cacciate fuori; In-
di per alquanti continoui di bagnando quelle vesti con liscia, & aceto te-
pidi, si che lo strettoio si mantenga humido, si terranno impastorati in luo-
go caldo con buon gouerno, cibati di tenere cicorelle; che così rifatti, &
ingrassati dureranno a seruir gran tempo, non pur in caualcare, ma in ef-
fere caualcati. Da l'altro canto non minor diligenza, & cura si è da ha-
uere delle lor mogli rimase grauidè: auuertendo, che non vengano a pa-
tir fame, ne a troppo empirsi; ma con perfetti cibi nudrite siano, & non
tentate (come Anatolio ci ammonisce) con mutatione di herbaggi, ne in-
festate con nouità d'insolite acque: perche da l'oggetto delle cose stranie-
re facilmente l'aborto si suol contrahere. Deuranfi elle tenere di stare in
Colline, o praterie ombrose, larghe, fresche, abbondanti d'herbette tenere
piu tosto, che lunghe; e d'acque buone, eorrenti, non paludose: Di verno
pur in ottimise grassi paschi, non di campagne aperte, me di selue rinchiu-
se: d'aere temperato, e di sito aprico (si che il sol vi dissicchi ogni vapor
maligno co' raggi suoi) non soggetto a venti freddi, ne tanto aspro di
sassi o sterpi, che facesse loro difficile il pascere, e'l caminare, ne tan-
to molle di terreno, che l'unghe non sentendo asprezza alcuna, se ne
venissero ad ammolire. Alberto ci ammonisce, molto riguarda douersi
hauere, che sotto buoni, e temperato clima si tenga la razza; perche
oltre alla benignità de' pianeti, da quello procede la bontà sì dell'acque
& sì dell'herbe, nelle quali consiste l'alimento importantissimo a gli
animali; Ma se per auuentura per la fredda stagione mancasser
l'herbe; allhora si mettano al couerto in luogo netto, asciutto senza
alcuna

alcuna humidità e caldo, con tener chiuse le finestre, e porte: & non già stretto, che l'una Canalla annoiassi l'altra, ò che tra loro hanessero à combattere: perche da si fatti disagi, e contese, e da ogni soperchia fatica si potria cagionare abortivo parto, non senza pericolo delle madri: Però vi son da fare tra loro i ripartimenti: gittando di sotto abbondante paglia, in cui posino mollemente: cibandole del fieno verde minuzzato, che loro è soauissimo. Et, se pur nelle stalle accade di partorire, può cibarsi di herba verde tagliata, ò di fieno secco, ò d'orzo macerato, ò d'altri cotali cibi leggieri, e sostantiosi, abbeuerandole d'acqua fresca due volte il dì: come si fa dei Caualli. Caualle
pregne
non si af-
faticano.
Olt'acciò in esso tempo della gravidanza Anatolio ci ammonisce, che non si debbano faticare, ne esercitare in opra alcuna; essendo ingiusticia cosa, che di due pesi e dell'opra, e del ventre fossero aggranate, il che conferma Virgilio dicendo.

Nim comporti, ch'el le i graui gioghi
Tirin de' carri, ne che faccian lungo
Viaggio, ò frettoloso in salti, e in fuga:
Non si faccian varcar fiumi rapaci,
Ma tra vaghi boschetti à paster messe
Godano accanto all'acque, e frescoe, e piene
L'ombra soaue della verberina;
Da cui difenda i rai pendente sasso.
Trouasi presso al silaro vn'acerbo,
Et aspro animaluccio, Asilo detto
Da' Romani, Eltro in Grecia: noi Tassano
Diciam: da cui gli armenti han tanta noia,
Che spauentati fuggon per le selue,
Empiendo l'aria di muggiti horrendi,
Con questa mostro disfogò il suo sdegno
Giunon contra la misera giouenca,
Cui Gione del suo amor degnata bauea.
Tu cotai peste dunque attento scaccia
(Che in mezo del ferror del dì piu in festa)
Dalla grauida greggia, e quella fuori
Fà, ch'escia althor che spunta il Sol nonello,
O quando ei calla, e dà luogo alla notte.

Et certamente quest'hore della matina, e della sera son oportune al pasce da far pa-
re, non tanto per ischiuare essi tassani, quanto ancora per tronare più fre- scer le ca-
sche l'herbe, onde più nudrimento, & utile si riceue, che dalle calde: tra ualle pre-
le quali

le quali è da auuertirsi, che non siano delle cattine, come la Gentiana, la Ferola, & la Cosca; che non solo aborto possono cagionare, ma il lor velenoso cibo facendo diuenir la caualla tutta angosciosa; balorda, & infocata facilmente la mena a morte, se prestamente non si rimedia: prendendo radice di Mortella, Galanga Radano, Spica nardi, e canella con vino & acqua vite, le quali insieme secate al forno, e ridote in polue, le si daranno à bere in vin perfetto con vn poco di mele, e d'olio; purchè la Luna non sia crescente, &, quantunque la Giumenta stesse per aborto, ò per parto inferma, scriue Columella douerlesi per lo corno dare a guisa di medicina con acqua tepida il sugo de la Filicula, herba simile alle felce, che nasce ne gli alberi vecchi, & nelle pietre, detta volgarmente con la parola greca, polipodi. Essi pure da auuertire, che in quei luoghi non vi sian Cerri, perche la caualla venendo per auentura a mangiar alcuna delle lor ghiande, si sconcerebbe, secondo il Rusio. Contra i Lupi e da tenersi guardia diligente, che non si accostino in quelle parti, non solo perche non facciano insidie all'armento, diuorandone alcun bel pezzo: ma perche si scriue per cosa ferma, che vna caualla granida calpestrando non pur la pelle, ma le vestigia di un Lupo, si sancia, e diuenrabisiosa, come Rasi, & Albero scriuono: & però volendo gli Egittj dinotare vna donna, c'hauesse fatto aborto, dipingeano vna caualla dare di calci al Lupo. Ma non meno, che da questi nemici fieri, è da guardarsi ancora dai dimestici, e famigliari, come son gli Asini; perche la caualla pregna conerta al alcun di loro, corrompe il parto secondo Plinio & Aristotele, il quale in molti luoghi afferma, che'l coito Asinino per la freddezza del suo seme corrompe il concepto cauallino; ma non così auuiene, se vn Canallo ricopra la giumenta ingrauidata da vn Asino: essendo il seme cauallino caldissimo di natura. Scriue ancora Plinio, che

Caualle
grauide
perche da
guardarsi
da' Lupi,
& Asini.

Dòne me
struose.

Coito de'
caualli a
che hora
deu farfi,
& a che
tempo.

le caualle pregne roccate da donna, che habbia il Mestruo fanno aborto; anzi solamente in vederla da lungi si sconciano; massimamente se quella purgatione fosse spontanea in età verginale, ò primo dopo la verginità; però sia bene auuertire, che le giuanette in quel tempo non vadano tra gli armenti, ne che caualchino le Giumente, ne pur Cauallo veruno, perche in ogni modo gli offendono. Hora bisogna di ripigliare da capo il filo, per non tralasciare quelle altre parti, che d'intorno alla generatione de' Caualli restauano da spiegarsi: Essi dunque da sapere (come Plinio scriue) che i Caualli non altrimenti, che i Cani, e Porci sogliono disiderare il coito del mattino; le femine come di piu calda complessione dopò il meriggio. Varrone & Assirto costituiscono due volte il dì darfi la monta, nel matino, & nella sera; quando sarà l'oppor-

A l'opportuna stagione de l'anno ; laqual Aristotele fa la Primavera, dicendo all'hor tutti gli animali essere più che mai inchinati al coito, ecceto alcuni, che secondo la commodità concessa loro dalla Natura di nudrire i parti loro, così hanno il tempo conueniente: oltre che secondo il sito de i luoghi, doue si nasce, e doue si pasce, se son freddi ò caldi, sterili ò berbosi, così i caualli si sogliono uariare ò più tosto, ò più tardi nel desideria della monta. Altroue dichiara pur il Filosofo, che gli stalloni non così all'Asina, come alla caualla si deono dare nell'Equinotio, ma nell'estino solstitio, acciò che nascano gli Asinelli al tempo caldo, essendo di lor natura impatientissimi del freddo. Ciò conferma Plinio, che'l coito della caualla si debba fare nell'Equinotio della Primavera; & Varone, che dice insieme con Anatolio douersi incominciar la monta da l'Equinotio della Primavera insino al solstitio de l'estate, acciò che'l parto venga a prodursi a tempo idoneo. Et così ancora secondo Assirto si costituisce essere il tempo attissimo alla monta da xxii. di Marzo. fin da altrettanti di Giugno; affine, che il parto venga ad uscir in luce verso la più temperata & dolce stagione. Imperò che la caualla porta il ventre xxdici mesi, e dieci giorni; e quelli parti, che son dopo l'estino solstitio concepiti, infelicemente si allenano, & sono affatto disutili. I nostri sogliono per lo più cominciare la monta dal giorno di San Giorgio insino a quello di San Pietro. Ma veramente l'incominciare della monta dal mese di Marzo mi pare molto appropriato, come quello, che appò gli antiehi dà principio a tutto l'anno, & è dedicato a Marte, alquale appartengono i caualli; & in esso regna l'Ariete assai buon segno. Al Rusio comoda cosa pare, che ne luoghi caldi si faccia la monta il mese d'Aprile; ne freddi il Maggio: acciò che riuolto l'anno a i Polledri nati nel medesimo tempo, trouino l'aria temperata, e copioso il nudrimento. Concio sia cosa che essendo necessaria alla concezione la temperanza de gli humori; & al parto l'abbondanza del nudrimento. Certo la primavera è quella stagion de l'anno, che gli humori in tutti gli animali si trouano più, che in altra temperati col sangue, e con tutto il corpo; & la terra ancora più, che mai riuelsita di verbe fiorite herbe si vede; la cui tenerezza a i teneri Polledri corrispondendo; auuiente di passo in passo, che crescendo l'animale, e più duro facendosi e più robusto; cresce insieme & s'indurisce l'herba, ond'ei si nutre; oltre che la medesima cagione fa le madri più di latte abondenoli. Non hiasma il Rusio ancor l'Autunno per lo nascere de' Polledri: essendo stagione pur temperata; ma io dubito, che'l freddo soprauegnete offenderebbe i corpi non ancora indurati; & quali il caldo è più gioueuole per lo crescere;

Caualla
quanto te-
po. porta
il parto.

fiere, onde maggior industria, e cautela visaria di mestieri per conser-
uarli. Colvella dice, che in caualli di valgo non si offeruano tempi de-
terminati della montata; ma ne i generosi è da farsi intorno all' Equinottio
della Primavera; assine, che in quel medesimo tempo, che haranno con-
cepito, vengano a partorire; onde con la commodità delle fiorite campa-
gne con poca lor fatica le caualle allenino i lor figliuoli; per ciò che esse
al duodecimo mese cacciano il parto in luce. Questo spatio di tempo con-
ferma Palladio, e Varrone, il quale specifica farsi al decimo giorno del
duodecimo mese à punto: & che queili, che dopo questo tempo nascono,
son difetili, & vitiosi. Plinio scrine, questi animali portar il ventre vn-
dici mesi, e poscia al duodecimo partorire: & che l' Asina ingravidan-
dosi nell' età di trenta mesi, partorisce piu tosto, ma da tre anni inanzi
offerua quel medesimo spatio, e modo, che la Caualla. Aristotele pari-
mente afferma, l' Asina, & la caualla partorire al duodecimo mese; &
altrove dice, i caualli e gli altri della lor cognatione, benché viuano man-
co, tutta via più lungo tempo portar il ventre, perche altre vn' anno, al-
tre (che al più è) dieci mesi passano in grauidexza. Di questa openi-
ne fu anco Hierocle, il quale scrine, la caualla portar il ventre dal con-
cetto dieci mesi, e dieci giorni: ma se pure auuiene, ch' ella partorisca
più tosto, cioè a nove mesi, & venti di, il Polledro già si suole allenar,
& venire a giusta crescenza, ma douersi togliere dalla Razza, perche
non sarebbe atta ad alcuno seruigio buono. Il Filosofo rende ragione del-
la lunghezza del parto Cauallino, dicendo, che, comè la caualla partori-
sce assai più tardi, che la Donna, così manco possono viuere i caualli, che
gli huomini, essendone causa la durezza del vêtre, ò della vulua: perche
si come una terra seccata tardi le sue sterpi nudrisce, così la natura delle ca-
ualle essere più dura, è più tarda all' informare, & al nudrire del parto
suo. Oltre che chiarissima è la ragione, che adduce il Rusio che chi ope-
ra sopra molta materia, per disporla, e darle forma, ha bisogno di mol-
to tempo: però la materia della concettione delle giumente, essendo di
maggior corpo, è più humida di quelle de gli altri animali, è di mestieri
che'l calore habbia in esse più lungo spatio per dar la perfettione à loro
figli; et pero la Natura ha loro statuito a punto quanto il Sole circondan-
do tutto'l Zodiaco, mette à compire il corso suo; cioè vn' anno intero; al-
trettanto tempo bisogna all' Asina, per la molta sua frigidità. Alla Vacca
meno, per essere la materia sua più secca, che più facilmente riceue la
forma, e più tosto s' indura; & così ne gli altri secondo la qualità di cia-
scuno si richiede piu tempo, ò meno a poter recare compimento a i par-
ti loro. Né per altra cagione la natura ha date due sole pope alla Don-
na &

Perche le
Donne e
le caualle
hàno due
pope so-
le.

Alla caualia, se non che non sono solite di partorire più d'un solo figlio; hauendone date più a gli altri animali, che più ne partoriscono in un tratto, come alle scrofe, & alle cagne. Sogliono ancora (secondo che racconta Aristotele) alcuni cauali nascere con le poppe, quando per auuentura vengono simili alle madri: & già si puote ancor ne i maschi far il latte (com'egli dice) ma la carne delle lor mammelle vien troppo spessa, la done quella delle femine è fungosa, e piena di forami. Et sogliono pur talhora esse giumente generar gemelli, così cauallini, come Multimi, quando da gli Asini son couerte. conciosia cosa che da caualia, & Asino si genera il Mulo: e da cauallo & Asina il Burdone, che gli an-

Mulo e
Burdone
da chi si
generino

Bricchi diceuano Hino, & Hinulo, scritti con l'aspiratione; perche senza dinotano i pariti nouelli de i cerui, damme, leuri, caurioli, & altri simili.

Però come dice Alberto, il Mulo rapresenta la voce del Asino, il Burdone del cauallo: L'Asino da destinarsi a questo officio non ha da essere uanaco di tre anni, ne più di dieci: & come Assirto il descrine, si è da sciogliere di grande disposizione, di membra quadrare, di grandissima testa: e di faccia, di mascelle, e di labra grandi: d'occhi non concaui nè piccioli: di natiche spesse, e larghe, d'orecchie grandi, ma non cadute: di collo largo, e non corto: di petto pur ampio, & lacerioso, & forte a soffrir i calci delle repugnant caualle: di spalle grandi, & alte, e delle parti,

Asino di
quato tē-
po si dee
destinarsi
alla mon-
ta, e qua-
le debbe
essere.

Phe sotto quelle son poste, grosse, carnose, robuste, & assai tra lor distanti, si, che nel mestiere possa ampiamente la femina abbracciare: di grande, di schiena larga, non gibbosa, nè cana: ma che tiri vna sottile, e diritta linea: di homeri eguali, & alti, con l'osso largo, pieno & alquanto lungo, de lati stessi, de fianchi piccioli: & valenti: di ventre non gonfio, di coste late: di coscie eguali, grandi, ferme, e ben concatenate e chiuse tra loro: di groppe non acute, nè strette: di testicoli grandi e pari, di ginocchia grandi, e ronde: di gambe neruose, e posa carinate: di coda corti: di piedi non torti in entro, nè humili: di calcagni non troppo alti, nè troppo bassi: e d'unghe ben dura, e concaua: Oltre acciò di voce chiara

De non sottile, perche questo ancora gioua a spauentar la caualia, ò pur ad allettarla, perauerla vbbidente: Lodasi in lui lo pelo splendido, e fiammeggiante, che s'accosti al morello, con vna macchia in su la fronte: se per più bellezza sia vero macchiato tutto: & se pur senza macchie ei fusse nero, è ben loduolo, pur che bianco non sia il ventre, ma di conforme colore. Vtilissimi sono quelli che hanno il lor mantello somigliante a la renere, od al Topo come volgarmente veder si sogliono: perche fanno i figliuoli di brutto pelo. Ma bella cosa all'incontro è quella, che s'oggiunga oscura oscurata, che chi ha la bocca da dentro, nera, &

nericante

Confiderationi intorno alle generazioni.

nericante ancor la lingua, senza fallo nera farà la sua progenie; e da chi ha nelle palpebre, nell'orecchie i peli di color vario, così nascerà variato il figlio. Nel genere de i Muli Columella dice non essere più eccellenti di di forza, ò di bellezza, che quelli, iquali sono da l'Asino seminati; benchè si potrebbe forse agguagliare quel, che fosse generato dal seluaggio, che Onagro dicono, de' quali in Frigio, & Licaonia si trouano molte greggie, & si sogliono ammazzare; Questi producono i figli ne loci di corso, e duri mirabilmente di piedi, ma riescono quasi indomiti, e contumaci al seruigio, e di brutto, e magro corpo, quasi rassembrando la qualità paterna. Sono ben questi procriati da l'Asina, e da l'onagro utilissimi ad essere più stalloni per far Muli, come Palladio scrive. Ma talmente meglio è far courire (come Assirto dice) da l'Asino la caualla, che dal cauallo l'Asina, perche alle madri più, che a i padri sogliono questi parti assomigliarsi, come ancora souente auiene de gli altri così rationali, come anco brutti; che quantunque l'opinion de' Peripatetici fosse, che'l seme del maschio concorra alla generatione come attiuo, e formale; e'l mestruo della femina come passiuo, e materiale, onde i figliuoli deuriانو più al padre, che alla madre nascere somiglianti, pur si vede spesso il contrario, ò per qualche gagliarda costellazione, che influisce in favor della madre più, che del padre in quell'atto del concepere essendo (come Tolomeo dice) tutte le faccie, & figure di questo mondo soggette alle celesti; ò perche trouandosi gran debolezza della virtù formatiua nel seme del maschio, non potendo in quell'hora naturalmete imprimere la somiglianza del padre, imprime per accidente quella della madre, come più atta à ricenerli, e più vicina di tutte le altre. Conciosia cosa, che secon do, che si sarà raffreddato il seme della femina, ò del maschio; ò secondo che l'vno auanzi l'altro, così nascono i parti simili: come Plutarco scrive. Parmenide dicea, che quando il parto si fa nella destra parte della madrice, sembra il padre, quando nella manca la madre. E tuttauia il parto Muligno dell'Asina bisogna pur dalla caualla farsi allenare; essendo il latte Cauallino assai migliore dell'Asinino, e di tutti gli altri come Varrone dice. Ma perche la caualla il rifiuterebbe, è di mestieri accostarglielo nelle tenebre, & ingannarla: perche se così per dieci dì harà presa la dimestichezza del Polledrino, ella stimandolo filio proprio, continuerà di amarlo, e di lattarlo. Et con simil modo facendo allenare da caualle i Polledri asinini, e da Asine i Cauallini, saranno più atti poi à produrre Muli. Perche (secondo Plinio) dicono la caualla solere scacciar l'Asino, & l'Asina il Cauallo, se non haran beuto ne gli anni teneri il latte di quel genere, con cui si sono da far congiungere. Alcuni confiderando

ando

A vando, che la lunghezza de crini vagamente dal collo pendenti accresce
 (secondo Polluce) a questi animali vna gran superbia; quando veggio-
 no la canalla sdegnosamente schinare, e scacciar l'Asino; le fanno scon-
 ciamente tagliarle chiome, quasi cagione della souerchia ambitione, del
 che elle rimangono sì dogliose, che nella fronte stessa (come Aristotele
 dice) si può manifestamente scorgere la mestitia; & così vergognose, &
 a lor mal grado a sottoporsi al vil marito le misere si riducono. Altri
 costumano anche a mozzar i crini per affrenar la tropa libidine, che per
 auuentura le insuriasse; giudicando Auicenna, che l'moto de i peli nel
 collo, & nella coda cagione di lussuria possa essere. Conoscono certa-
 B mente i Caualli vna tanta ingiuria, che ricevono in quella parte che essi
 tengono per decoro, non altrimenti, che nella pronincia de gli Smeraldi
 detta Nuova granata, si dice, che volendosi per qualche fallo punire
 vn Nobile, i ministri della giustitia gli radono i capelli. Dicesi, che
 Anna suocero di Esau fu il primo, che la generatione de' Muli intendes-
 se, con le caualle gli Asini congiungendo, mentre che nel deserto pascea
 gli armenti del padre; come si legge nel Genesi. I Greci vogliono, che
 fosse stata inuentione de i Veneti Pastagioni. Democrito (come Eliano
 racconta) chiama questi animali non opera di Natura, ma furto, & sal-
 sificata ritrouamento di machinatione humana; perche vn'Asino di Me-
 C dia hauendo sforzata vna caualla, & per auuentura ingrandatala; gli
 huomini poi di tal violenza discepoli diuenuti, la ridussero in v'sanza di
 procreare. Il Mulo ha come l'Asino l'orecchie lunghe, le spalle incrocic-
 chiate, i piedi piccioli, e'l corpo macilento; le altre parti come il cauall-
 lo. Ricreasi il Mulo dalla sua stanchezza col voltolarsi nella polue, non
 altrimenti che giona all'Asino. Plinio dice, che quella polue, doue la
 Mula sia voltolata, spargendosi al corpo humano, mitiga gli ardori amo-
 rosi. I Muli di lunghezza di viuere auanzano i Caualli (come Celio af-
 ferma) perche a frequentare il coito non sono idonei; & così Aristotele
 si uide essere visso vn Mulo infino ad ottant'anni. Hierocle dal Taren-
 tino racconta, che volèdo gli Atheniesi edificar vn tempio a Gioue pres-
 so al fonte detto Noue bocche, & hauendo fatto commandamento, che
 tutti i Somieri del Contado si conducessero alla Città, si trouò vn Villano,
 che per paura dell'editto menò vn suo Mulo vecchio di ottant'anni; il
 qual Mulo il popolo, per honorare la vecchiezza, deliberò, che senza ri-
 rare, nè esser battuto, douesse caminar auanti a tutti gli altri Giumenti,
 che conduceuano le pietre, e i legni per essa fabrica, & che niuno vendi-
 tore di grani, d'orzi, di herbaggi lo scacciasse, volendone egli mangia-
 re. Ma ordinariamente più viuaci e maggiori le Mule che i maschi so-
 no.

La gene-
 ratione
 de muli
 da chi pri-
 ma ritroua-
 uata.

Qualità
 del mulo.

Muli qua-
 to tempo
 viuano.

Muli or-
 dinaria-
 mente mii-
 nori delle:

Muli di no. Ponno i Muli di sette anni generare, perche son di natura più calda, quanto è assai, che non le femine; benché quel che generassero, saria Giunco, cioè di po atti al- picciola statura, come ne i Porci Metachero si dice, quando nasce il Por- cello de prauato già nel ventre della Scrofa; e Giuni si dicono ancora de- La genera- gli Asini, de' Canalli, come i Nani de gli huomini. Ma le Mule auuen- tione.

Ginnichi si dicano.

ga, che potessero tal volta concepere, non potriano ridurre il parto a fi- ne, per la madre picciola, briue, ristretta, e torta, che è in loro, co- me Empedocle dice appò Plutarco; e tali Diocle afferma hauele vedute in molte anatonie. Alameone dice, i Muli essere sterili per la sottilità della genitura, cioè freddezza del seme; le Mule per la madre, che non s'apre ne allarga mai, però gli Egittij, per diuinar vna Donna sterile, dipingeano vna Mula; & quante volte auuenne, che la Mula hauesse partorito, come quando vna fe (secondo Aristotele) due gemelli, e quando vn'altra (secondo Herodoto) produsse vn Mulo, che hauea i genitali incerti di semina, e di maschio i virili essendo soprani; sempre fu preso a gran prodigio; come Plinio scriue, & Appiano fa fede, che in Roma l'essere due fiata partorita la Mula, denunciò due fiata rouina alla Republica, vna in Silla, e l'altra in Cesare. Et se nella Soria sopra Fenicia si legge, che le Mule facciano figli; & parimente in Cappadocia, come da Theophrasto si narra, elle sono diuerse di qualità, se pur son simili; come Aristotele, e Plinio fanno fede. La onde questi animali, essendo sterili di natura, per non essere nella lor complessione col caldo misto l'humido, ma il secco; molti medicamenti dalle loro parti sono stati escogitati ad indurre sterilità anco alle donne, come Rasi, & Alberto scriuono.

Rimedio alle Mule calcitrose

Alle Mule calcitrose facendosi spesso ber del vino, si viene a togliere la ferocità, come Plinio scriue & afferma Celio, ilqual dice alla ferita delle Scimie parimente giouare il vino. Ne i paesi di Scithiae di Ponto, & anco nella superiore Germania pressò l'Oceano Boreale, non si genera Mulo, ne Asino per la freddezza del clima, come scriuono Plinio, & Herodoto, ilquale altroue narra, che nel terreno di Eliesi non si possono generar Muli, non che'l luogo sia freddo, ma per altra cagione: ma per vna certa bestemmia; onde son costretti menar le canalle a rice- uere questa monta fuori de' lor confini. Aristotele scriue la caualla dar latte al Mulo sol sei mesi, che poi per lo dolore, che sentano alle poppe, non se le fanno più succhiare: ma al Cauallo ne dan più tempo. Plinio dice, all'Asine doler le poppe dopò il parto, però al sesto mese scacciar il Polledro: ma la caualla tutto l'anno lattare. Bisogna, che le canalle a ciò destinate non siano minori di quattro anni, ne che passino il decennio, come Palladio vuole, non ricercando in esse velocità, ma robu-

Caualla quanto è po dia il latte al mulo.

rezza;

A fletta; & che siano di corpo grande, d'ossa dure, e ferme; è di bella forma: & sopra tutto patientissime di fatica; acciò che il discordante legnaggio di strano genere nel suo ventre inestato, facilmente da lei si ricena, & si sopporti. Maggiormente da considerarsi sia nella procreazione de' canalli, per la quale si desidera da Varrone, e da Assirto, che'elle siano di mezzana grandezza, ben formate, d'habito quadro, di bello aspetto, di groppe lata, di fianchi grandi, e di ventre ampio: Il Rusio dice, di corpo grande, e ventre lungo, acciò che siano più capaci al concepere, & al nudrire de' Polledri, i quali n'iscano e crescano di forma grande nervosi, e di robusta complessione. Et così anco è necessario, che le matri sian sane, e ben proportionate di tutte membra, affine, che simili corrispondano i figliuoli, ne' quali quanto importi la qualità materna, quello, che nella vita di Nerone si legge, ne può far testimonio, che essendo donato ad Ottaviano vn bel Polledro, il qual da tutti sommamente si commendava, egli per alcuni segni congetturando ch'era nato di madre infetta, pronostico contra l'opinion di tutti, & indonindò, che non donea a buono riuscimento venir giamai. Però saggiamente da lui si ordina, che delle Giumente si faccia la scelta ogni anno; & si caccino dalla Razza le Sterili, & le brutte, e quelle, che di grane età, o di qualche infermità oppresse si conoscessero. Ne son da tenersi quelle, che continuamente si vedessero stare entro l'acque, quasi de la Natura, che sono i Fluviali; perche i parti loro auuezzj a seguire, & imitare l'attioni materne, diuengono sì bramosi de' luoghi aquosi, che poi souente nel varcar de' fiumi col Cavalieri, vi si corcano, & affuffano: Del qual vizio son chiamati Agostini, che d'Agosto sogliono al più nascere; perciò che tali canalle nel più caldo tēpo de l'estate più tosto s'impregnano, come l'Assine: per la freddezza della loro istessa natura, laqual insieme con la caldezza de' venti, che all'hora soffiano, è cagione, che per la maggior parte femine si procrieno; & se pur son maschi, non riescono buoni, sì per la cattiuu complessione, sì per la sopra giunta del verno, che molto offende i nouelli parti, tra per lo freddo, & per lo mancamento de' herbaggi (come sopra dicemmo) che fa mancare il latte alle madri, le quali essendo di tal natura, si veggiono sempre magre, e melanconiche. Non resta però, che'l gitarsi il canallo all'acqua, non soglia essere alcuna volte per accidentale cagione più, che per naturale; quando egli per auuentura souerchiamente fosse, o da caldo, o da sete, o da affanni, o da fatica afflitte, o che alcuna disperata ansietà lo spingesse, dal che non sia come uisioso da risentarsi, pche tolta la cagione, l'effetto ancora si toglierà. Sono oltre a ciò da ecciarsi via quelle canalle, che habessero l'unghe troppo

Qualità
delle ca-
ualle per
la genera-
tioae.

Caua li
Agostini.

tenere, o mal fatte: e' l' collo, e' l' petto troppo carico di carne, la qual viene ad occupare i membri, & opprimere ancor gli spiriti. Finalmente nelle canalle generose è da farsi considerazione di tutte quelle medesime eccellenze, che ne gli stalloni son da richiedersi; perche così da gli vni, come da gli altri procede tutto l'essere della Razza: ne mai la Natura suole da vna cattina materia altro, che cattina cosa formare: ne da albero alcuno buono, frutti se non buoni derivare: & rade siate auuene (se non quando altra nuoua cagione sopraggiungesse,) che i figli non nascano d'ingegno, e di corpo simili a lor padri: e ben che ne gli huomini questa regola generale già si veggia talhor fallire: ne i Brutti nondimeno infallibile si ritiene, e massimamente nel genere de' canalli, come Horatio ben afferma dicendo.

I forti crian forti: e ne' giouenchi

E ne' canalli la virtù del padre:

Ne d'Aquila sù mai nata colomba. *Il che l'Ariosto imitando, disse nelle sue Satire, Di Vacca nascer Cerna non vedesti.*

Ne mai colombo d'Aquila, ne figlia

Da madre infame di costumi honesti.

Parimente l'espresso Battista Pio tra le sue Selue in questi versi,

L'humor, che verde nelle frondi appare

Dalle radici vien: così col seme

I costumi de i padri a i figli vanno.

La onde molto più cautamente, che nella compra d'un semplice cavallo, si deura auuertire in quello, che si destini al procriare, per hauere tutta la progenie loduole, e perfetta: esaminando ben tutte le parti sue: le quali come che da quello, che in generale s'è detto intorno alla dispositione, e bellezza della persona, si possan prendere: tutta via in particolare dice Varrone, douersi sciogliere gli stalloni di mediocre

Qualità
della stallone.

statura, di ampio corpo, e tutto bello, si che niuna parte senza la giusta sua proportione in lui si veda. Palladio vuole il corpo assai grande tutto nodoso di spessi muscoli, e di altezza, corrispondente: fianchi lunghi, larghissimo petto: e grandissime natiche; il piede asciutto, sodo, concauo, e rotondo, & asciutta la testa, in cui la pelle sola stia all'ossa accostata. Oltr' acciò in niun conto approua, che si metta stallone di pelo mischia, eccetto se fusse d'una somma bontà, e bellezza: perche si come partecipa di vari colori, così partecipe si stima ancora di vari humori; la doue il pelo puro d'un solo colore, & chiaro dimostra vna semplice fantasia, e complessione. E ben vero, che ogni d'apertamente si vede, che lo stallone d'un pelo, & la Giumenta d'un altro

Stallone
per che
non si am
metta di
color mis-
chio.

6

H

A

B

Altero faranno il Polledro d'un altro pelo, ò più chiaro, ò più scuro; & alcuna volta simile al padre, alcuna alla madre: alcun'altra in tutto disforme da ambidue: che talhora vno stallone baio & vna giumenta saura fanno vn figlio morello, ò leardo: cagionandosi ò per forza de' pianeti, ò per qualità di paese, d'acque, ò per imaginatione della madre, ò per qualche infermità di lei, ò pur de l'istesso parto; tutta via, perche il più ordinario è, che il figliuolo rassomigli di pelo ò al padre, ò alla madre, che paraceipi d'amendue: diligentemente è d'auuertirsi alla mescolanza dello stallone, e della giumenta, che'l Polledro non riuscisse falso lanato, ò sauro mal colorato, ò leardo melato, ò d'altro colore poco lodato. Et si come il diuin Platone, per hauer la sua Republica temperata, ordinò i matrimoni diseguali in questo modo, che vn ricco prendesse la figlia di vn pouero; vn feroce e spiritoso di vno quieto, e tardo; & altri simili all'incontro; così per far vna perfetta Razza; sarà bene ancor guardare ne i costumi de gli stalloni, e delle giumente, congiungendo le mansuete co' i furiosi: & obseruando in somma vn tal temperamento, che possiamo sperare douer succedere ne i Polledri quella mediocrità, che fu sempre lodatissima in tutte le cose: guardando al vino, che quando è castigato, & moderato, è beuanda utilissima al corpo humano, altrimenti vi bolle co' molti danni; com'egli dice. Assirto desidera lo stallone di gran corpo; & in ogni parte ben intagliato; poi scriuendo a Caristano gli dice, che quei Caualli, iquali ne gli occhi mostrano vna certa albugine, ò macchia bianca, non cagionata da colpo alcuno: ma spontaneamente nata, sono da rifiutare per seminatori di prole: perche il generato come fosse venuto in quella età sarebbe al simil modo vessato di cecità, essendo maschio: ma se fosse femina, ella non herediterebbe cotale male per la purgatione, ch'ogni anno fa: e nulla dimeno il maschio, che questa canalla poi generasse, ripiglierebbe il vizio dell'Auo: tanto insino a pronepoti discende per intrinseca virtù la qualità del primo generatore. Già quelli, che fossero inhabili, ò pur pigri a i Venerci essercitij, souerchio sarebbe ad ordinare, che non si destinassero a quel mestier, che non fa per loro, ma si cacciassero dalle Razze: come anco quelli, che per auuentura haueffero vn sol testicolo; perche per la maggior parte son riputati in fecondi: ò vero procreerebbono i figli in simili a quella lor mozza sterpe; & quelli, ne' cui testicoli son cacciate molto in fuori le vene grosse, non sono idonei al generare, & vari in quel modo son appellati: ultimamente conchiude lo stallone douer essere di forze intere, & senza mancamento veruno. Il Russo lo richiede alto di corpo, di grandi membra, & in summa tale; che si conosca essere di complessione calda, & humida

che in calda, & humida regione sia anche nato: acciò che ei sia più sano, e più durabile di natura, e più atto etiamdico a produr maschi; Pelagonio scrive, che volendo sperimentare, se lo stallone sia vile, & atto al procreare, si pigli il seme suo genitale in vna pezza di lana, e tenersi con due dita di dileguarlo: che s'egli sempre s'accoglie in se, & a guisa di visco si conglutina, & s'allenta: è buon segno (come Hipparco conferma) ma se nel toccare si separa facilmente, egli in vano s'accosterebbe alla Caualla, per accrescere la progenie. Mala principale auuertenza sia, che lo stallone sia libero d'ogni infermità, così naturale, come accidentale: perciò che senza fallo veruno, così infermati verrebbero i parti loro: necessariamente soffeguendo, che da seme corrotti parti si generino. Che se Euripide scrive la pazzia molte volte essere morbo hereditario: quanto sia più credibile, che hereditarij siano gli huomini corporali, che dal generante si trasfondono al generato? Ciò Varone apertamente conferma, dicendo, dalla qualità dello stallone poter si la riuscita de' Polledri pronosticare: iquali se da buona generazione procederanno, degnamente: (secondo Aristotele) nobili potran dirsi. Hora, quando essi prosperamente saranno venuti a luce, ordina Columella, che in niun modo sian con mano toccati: perche ogni leggerissima premittura gli offenderebbe; solamente si tenga cura, che in ampio, e caldo luogo si stiano con le lor madri: sì, che habbiano facultà di poter succhiare a voglia loro: e'l freddo ad essi anco teneri niun noccia: ne per la molta strettezza si trouino soffogati. Nella stagione calda parimente dal souerchio caldo deuran guardarsi: auuertendo con diligenza, che'l luogo, doue stanno, sia sempre asciutto, e netto, sì che il loro letame istesso con la caldura, che abruicia non guasti l'ungbie mal ancora indurate. Però le stalle in campagna son da farsi larghe, & in parte arenosa, & pur sassosa: anzi i pauimenti ottima cosa sia di lastricare con pietre non aspre, ma rotonde, e di grandezza intorno ad vna libbra, & quanto ciascuna può in vn pugno capire: che così non vi rimane sargio per le pioe, ne vi si ferma la bruttezza de' loro escrementi: e i Polledri (quando il tempo richiede a metterli dentro le stalle) calpestando su quelle continuamente, vengono a farsi le unghie robuste, e sode: & a questo effetto gionerà tenere di simil modo lastricata di fuor la stalla, per laquale si facciano ogni dì camminare alquanto, come Senofonte c'insegna. Poscia, quando più fermi di membra si saran fatti, egliino con maggior commodimento son da menarsi per luoghi parimente pietrosi, ma non troppo aspri. Il Rusio dice, essere utilissimo, che i Polledri nascano in luoghi duri, e montagnosi, perche chiara cosa essendo, che l'animale

Morbi hereditarij.

Governo de' Polledri venuti in luce.

Stalle come habbiano da essere.

Caualle come debbano allevarsi.

male

A male così vive, e si governa, come è dalla Natura, o dalla lunga usanza viene ammaestrato: dee ciascuno allenar da principio il suo cavallo in quello, in che più se n'harà a servire, acciò che possa poi con minor affanno soffrirlo; perchè ogni male usato (come dice Hippocrate) è più tollerabile de i nuovi. Douendo dunque il cavallo nella fatica de i più fermarsi, bisogna, che le unghie sian molto dure per esser forti: onde trouandosi, mentre son tenere, in luoghi molli, come sono i paludosi, certamente si vengono a mantenere in quella mollezza, e tenerezza, si che poi nel bisogno del caminare sentiran sempre dolore, e detrimento, come Senofonte, fa fede: ma quando si auuezzano in luoghi aspri, intendendo sempre la Natura a difendere quelli membri, che più patiscono,

B manda del continuo forza a piedi con abbondeuole nudrimento; e così vengono a farsi più robuste le gambe, e più ferme le unghie. Laqual cosa forse i Poeti volsero inferire, quando fauoleggiaro, che Pegaso nel monte si fosse condotto, e che con l'unghia battendo il sasso, ne hauesse fatto uscire il fonte. Ma oltre le dette ragioni, e non è dubbio, che allenandosi i Polledri nelle montagne, mentre che son continuamente costretti di caminare hor su, hor giù (il che è più faticoso, che per lo piano) si vengono ad allenare: e mille beneficij riceuono da cotai essercitio: che spontaneamente fanno pur che si guardino dalle nemi: che oltre gli

C altri mali, farebbero loro la vista oscura. Scrive Plinio, che'l Polledro dapoi, che è nato, stà tre giorni a toccar la terra con la bocca: e Varrone vuole, che al decimo di si possa cacciare a pascere con la madre: per la cui sodisfattione mai non sono da scompagnarsi: poscia al secondo mese, o pur al terzo, si dee la madre far alquanto più del solito essercitare, acciò che in lei si faccia il latte più perfetto, e'l Polledro seguendola, venga ad auuezzarsi al correre a poco a poco: e non faccia indigestione del molto cibo; al che molto diligentemente s'è d'auuertire, perchè così gioua il moderato, come il superchio fa danno; però vedendosi il Polledro per nausea scbiuare il proprio alimento, si deuà per alquanto spatio allouare dalla sua troppa seconda nudrice: e se per auuentura dalla corrotione del troppo latte beuuto il Polledro già fosse tolto da quella acuta febbre, che le partispirituali accendendo, gli fa con disinfato sudor di coscie e de' testicoli dilatar le natiche, e battere senza posa i fianchi, e polsi, tenendo la lingua secca, e le tempie ardenti; soccorasi prestamente con dargli a bere, mescolate con latte di giumenta, o di somara, due oncie di Giuleppe violato, vna di Diamorion, e vn terzo di Manna; e per destar la natura sommosa, potrà soggiungersi a tal beuanda vn triscione d'acqua d'Ellera lambicata con fortissimo strumento, sì, che solo

Polledro quando si debba cacciare a pascer.

per le necessarie parti quel miracoloso liquore si venga a spargere. La parte di dietro nel Polledro è più alta di quella davanti, ma crescendo l'età in molti si fa più alta l'anteriore. I Polledri (dice Aristotele) sono un poco più sommessi de i padri; e cresciuti non ponno toccarsi il capo con la gamba deretana, si come fanno agenuolmente ancor nouelli: & altro ne distingue, che in ogni genere d'animali, le parti dinanzi son più volorose, & atte ne maschi, quelle di dietro più nelle femine. Ne i Polledri, secondo il merito dell'età, Palladio dice poterli ottimamente fare la consideratione di quelle cose, che ne i padri, e nelle madri si son distinte; e della buona lor indole danno inditio la hilarità, la asacrità, & l'agilità bellissima aspettatione essendo in quelli, che si veggiano allegri, spirito- si, vinaci, e destri. Ma questa allegrezza non deurà già esser tanta, & si sfrenata, che s'approssimi alla pazzia, onde e' poscia diuenga indocile, ella sia solamente, che basti à superare la maninconia, laqual inhabile, e tardo fa l'animale; Quanto dunque al segno del corpo, ilqual si richiede neruoso, arguto, e grande, Assirto desidera nel Polledro il capo puro, e schietto: gli occhi neri; le nasce non caduche, l'orecchie brieui: il collo tenero: la chioma profonda: il petto lardo: il ventre moderato à giusta misura: e la coda grande: le braccia, & l'anche diritte: le coscie piene di muscoli, il calcagno picciolo, l'unghe sode, vnite d'ogni parte, e compita col cerchio suo, non larga come il piè de l'oca, ne alta, come quella, che ha la capra. Senofonte dice, che'l Polledro, che dal primo nascimento ha ben alte le gambe, grandissimo sia per riuscire: perche di tutti quadrupedi le gambe poco crescono di altezza, da quel, che si nasce: ma secondo la grandezza d'esse, così il rimanente del corpo nel crescere corrisponde. Assirto dall'osità delle gambe congettura, che essendo basse e corte il caualllo harà vn' andar di cane, come si dice, che porterà strascinando i piedi, e spesso inciamberà: essendo ritte si chiemeranno più di cerno, & mal camineranno, sbalzando il Cavaliere. Ma se'l Polledro si vedrà muouere le ginocchia con presto e lubrico piegamento, si può congetturare, che così destro, e facile mouimento haran le gambe in caualcarlo: perche oltre, che quella molezza del piegare in processo di tempo si fa maggiore, è pur molto lodeuole, che gli si veggia fin da l'età tenera, essendo veramente assai bella parte in vn caualllo, l'hauer le ginocchia lenti, e molli, & agenuolissime à piegarsi; perche assai meno de gli altri si deurà trauariar scapucciando, o zoppicando; & meno si stancherà, che non fanno quelli, quali hauendole molto dure, paiono appoggiati in qualche pali di legno stabili, (come ancora Polluce scrine) & Assirto ciò confermando, soggiunge, che quando il Polledro nascesse con quella nota, che deuere di

Lepre

Parti di-
nanzi ne
gli anima-
li maschi
più ga-
gliarde
che le de-
retane.

Segni da
poter co-
noscere
un Polle-
dro.

G

B

Le pre chiamano, hauendo i denti cacciati in fuori, e'l naso bassore non si faccia lattare ma subito nato ò si butti via, ò si separi dalla Razza: perche tali parti sono adulterini della Natura, & portentosi: benchè il più annenga in animali di due generi, come il Mulo. Quelli, che hanno snisurati, e gonfi i fianchi, sono brutti, e di poca forza; & noiosamente i Canaliere vi si puote affettar di sopra. Bellissimi sono quelli, che tengono l'origine delle spalle, perche si stimano robusti, & non sicuri al Canalcante. Quelli che hanno le gambe torte guardanti in entro, sono forti di piedi, ma prauì d'ingegno. Quelli, che le hanno torte in fuori, son fiacchi, ma buoni d'animo. Tuttavia c'insegna rimedio il Crescenzo, che quanto è nato il cauallò con le gambe torte in entro, si che si percuota l'una con l'altra, gli si facciano con vn ferro di fuoco acconcio tre fregi nella parte di dentro delle coscie a lato ai testicoli: ò se son quelle dinanzi, ne ilacerti; perche nell'andare che farà, scorticando sempre col continuo fregamento le piaghe de l'arsura, anderà per forza più aperto del solito. Ma quanto a quelli de l'animo, ottimo segnale è ch'egli co'suoi compagni nella campagna si veggia contendere sì nel pascere, sì nel correre: & in tutti altri tali esercizi sia superiore, non dando luogo a quello, che gli è vicino. Et che douendosi varcare alcun fiume, ò stagno, e' sia il primiero a passare, non riguardando a gli altri; che'l seguissero: & così primiero anche a passar di salto alcuno fosso. Et che si mostri in ogni accidente intrepido, non ispauentandosi mai per vista, ò per vedita, ò per sopraggiunta di cosa noua, & repentina: ma sempre si veggia ardito, che con vna certa lasciuia vada salteggiando dinanzi all'armento. Oltr'accio lodeuoli si dicon quelli, che da piccioli si commouono, e da commossi s'applacano incontinente: perche tali Polledri diuencono senza fallo habilissimi ad ogni ossequio, e patientissimi d'ogni fatica, si come da Varro, Columella, & Pelagonio si afferma. E' ancora grandissimo argomento di buona indole, s'egli stando non patisce dimora, ma col piè battendo la terra, mostri desiderio di correre, e di vagare. Hora queste, e quelle parti bellissimamente da Virgilio fur descritte, & da Luigi Alemanni rimchiuse in questi versi.

Polledro nato con le gambe torte e suoi rimedi.

Argomeu ti di buona indole di caualli.

Grande è il cauallò, e di misura adornato
Esser tutto deuà quadrato, e lungo;
Lenato il collo, e doue al petto aggiunge
Ricco, e formoso; & s'assottiglie in alto;
Sia briue il capo, & s'assomigli al serpe;
Corte l'acnte orecchie, e largo, e piano
Sia l'occhio, e lieue, e non in torno cauo;

Grandi, e gonfiat le fumose nari :
 Sia squarciata la bocca : & raro il crine :
 Doppio, eguale, spianato, e dritto il dorso :
 L'ampia groppa spatiosa : il petto aperto :
 Ben carnose le coscie : e stretto il ventre :
 Sian, nervose le gambe, asciutte, e grosse :
 Alta l'inghia sonante, & cana, e dura :
 Corto, il tallon, che non si pieghi a terra :
 Sia rotondo il ginocchio : & sia la coda :
 Larga, crespa, setosa, e giunta all' anche ,
 Nè fatica, ò timor la smuova in alto ;
 Poi leni, alte le gambe, e' l'pesto snodi.
 Vago, snello, e leggier : la testa alquanto.
 Dal dritissimo, collo, in arco pieghi ,
 Et sia ferma ad ogn'hor ; ma il vino sguardo,
 Sempre lieto, e leggiadro intorno giri .

Una somigliante descrizione fa il Poliziano con latine parole, nel suo
 Rustico, in questo senso .

Il tenero Cauai per le campagne
 Salta : e fuggendo appena e' tocca il sommo
 Delle verdi herbe, ò se di monte saglia.
 Per aspri gioghi, ò se sassosi fiumi
 V'arche, tenando il piè sempre sublime .
 Splende a lui bellamente il capo ardito :
 Giocagli per la fronte il crin decoro :
 Vibran l'orecchie ; e di negrante giro
 Gli occhi stan fuor ben grandi ; esce seruente
 Spirito per le nari : alto sta il collo ,
 Qual tien l'Angel, che da tema al Leone ,
 L'Angel, che chiama il dì con chiara voce :
 Spessi di nervi crescon gli animosi
 Et ampi petti, & s'inalzan le spalle :
 E' il tergo atto a sederui : & ne' depressi
 Lombi la spina va con ordin doppio .
 I crassi fianchi, il castigato ventre
 Affrenan, si dilatan poi le groppe :
 Di folte sete la crespetta coda
 Rigida pende : e i grassi colli vela :
 Pur solta chioma a destra man vagante .

Son poi:

Son poi le gambe col ginocchio tondo
Mollissime a piegare ; egli feroce
Fremendo , i passi alteramente muoue ;
E i Corribanti cimballi col suono.

Del cauo corno la brieue vngbia sembra .

Senofonte scrive , che del Polledro non domato saranno da considerarsi Segni nel
diligentemente le parti del corpo ; perche de l'animo non suol dare Ca- Polledro
nallo non ancor canalato ben chiari segni . Però la principal cosa , che non do-
importi , è sodezza di tutti i membri, onde egli diuien piu forte , e piu mato.
veloce ; & che sia d'ottimipiedi , e corpulento : le quali considerationi
non da offeruarsi secondo , che la conditione de la cosa richiede ; perciò-
che dicendo Columella, in tre parti diuidersi il genere Cauallino, in mate-
ria generosa , che produce Caualli atti a isacri certami : in Mulare , che Genere ca-
per lo prezzo del suo parto si paragona col primo : & in vulgare , che uallino di
mediocri animali progenera : come ciascuna di queste è piu eccellente , uiso in tre
cosi maggior diligenza vi s'è da usare ; essendo charissimo ad ogni vno parti .
la primiera dignità essere de i Caualli idonei alla guerra : la seconda di
quei, che son buoni a far viaggi , o che s'allenano per pompa , e per dilet-
to : l'ultima di quelli , che vengono habili alla somme . La onde (co-
me ancora Varrono dice) altri essendo atti alla militia , altri al corso ,
& al maneggio , altri alla vettura , altri alla monta : bisognerà diuersa
essere la elezione , diuersa la dottrina , e diuerso il trattamento . Con ciò
sia cosa che hauendò Dio in tutte le sorti de gli animali compartite le
gratie sue , si come niuno huomo sufficiente a tutte cose si può trouare ,
cosi radissimi sono quei Caualli , o piu tosto non mai veduti , che fossero
accommodati a tutti vffici, nella maniera , che si legge in vna greca pisto-
letta di Sinesio , ilquale ad Vranio scrive questo senso . Vi mando vn
Cauallo in dono , ornatissimo di quante lodi può hauer Cauallo : potre-
te seruiruene a contese di corso , a caccie , a pugne nella guerra , & final-
mente a pompa nella vittoria , che col trofeo di Libia harete a celebra-
re . Io certo non vi saprei dire , s'egli fosse piu eccellente cacciatore , o
corridote , o guerreggiatore , o maneggiante . Et se la forma non vi
parrà si bella , come ne' canali di Nisa veder solette : hauendò egli la
calua (cioè la superiore parte de capo) aspra , e parimente , i lombi
scarnati ; deurete considerare , che cosi ne' caualli , come ne gli hu-
mini tutte le cose insieme non puono diuinamente di perfettione mai
corrispondere . Ma da l'altro canto egli di questo sarà lodenole , che
le parti dure piu , che le molli , hà riceunte grandi dalla Natura ; &
al tolerare delle fatiche l'ossa piu che le carni son atte ; onde se i Ca-
ualli.

naali vostri son belli di carne, i nostri son buoni d'ossa. Sta sano. Veramente à questo Cauallo non so s'altro si fusse mai trouato simile, s'e' fu tale; ma noi quello chiameremo ottimo, & eccellente, in cui delle virtù à cauallo appartenenti la maggiore, & la piu necessaria parte conosceremo. Poi che dunque dal fiore si conoscono sempre i frutti (come il saggio Imperadore Marco Aurelio dice) e da Polledro si può la riuiscita d'ogni cauallo al piu giudicare; la dispositione sarà primieramente da

Confiden-
zioni in
torno à ca-
ualli nel-
destinar-
gli a' gli
essercitij.

ben mirarsi, per destinarlo a quello essercitio, al quale parrà dalla natura inchinato; non altrimenti, che de gli huomini è da farsi, come Cicerone scrive di Apollonio, il qual tenendo scuola publica, s'e' scorgena alcun discepolo poco atto à quella disciplina, non comportana, che piu vi perdesse tempo, ma datagli licenza; il confortana, à darsi à quell'altra arte, dove più lo stimaua idoneo. La qual cosa tanto maggiormente sia d'auuertirsi in vn cauallo, quanto maggior disordine seguirebbe, s'egli si disputasse; ouer ammaestrasse contrario alla qualità, attitudine, e natura. Però d'ogni sorte di caualli conuien la stalla d'un magnanimo Principe star fornita, affine, che di quelli possa ne i loro proprij, & consacrando esserciti con suo gran commodo, e diletto seruirsì; & così i caualli essendo temperatamente usati nell'arte loro, più lungamente, e piu sani vi-uranno, conseguendo altresì mirabile eccellenza. Hora i primi deuran-

Di che
forte ca-
ualli deb-
bono i
Principi
fornir le
loro stal-
le.

no essere caualli di due selle, Corsieri, Barbari, e Ginnetti; appresso Achinee di vari paesi; caualli da maschero, da caccie, e da camini e per veno, & per estate, per piani, & per colline, caualli da trar carrette, e da correr poste; caualli da maneggi, da giostre, e da tornei; e caualli da nemicitie, e da guerre: i quali tutti come di diuerse stature e conditioni saranno, & nobili e villani; così à diuerse operationi saranno appropriati. Ma di qualunque specie essi siano; vniuersalmente è da mirarsi, che non tengano caualli se non sani, & intieri di mente, e di persona; ben complessi nati, & forzati nell'esser loro; perche essendo proprio de' caualli, e de' Leonni la forza; mancando loro il proprio ornamento, non saran teneri in pregio alcuno: nè la nobile stalla ne deurà esser ingombrata. Sani di mente ancor s'è detto, perche sovente veggiamo esser vn cauallo nato di buona razza, e bello, e ben proportionato, di buon pelo, ben segnalato, e da buon Caualiere ammaestrato; nondimeno tal volta spinto da certa infermità detta Lunare, o piu tosto da qualche innato spirito diabolico, prende sì fatta stizza all'improuiso, che senza conoscimento d'alcun pericolo, si butta insieme col padrone in luogo precipitoso, non altrimenti, che de i porci indemoniati nel sacro Vangelo si legge; Et tai caualli, quando pensate bauerli domi; all'hora più strani, & impensati motini

A motini si veggion fare; in tutto visiosi, indocili, e bizzarri. Intorno poi alle circostanze particolari, considerata la qualità dell'esercizio, doue il cavallo sia da destinarsi; non sarà malageuole à discernere la disposizione à quello corrispondente. Con ciò sia cosa che per la vettura, & altre satisfattive, si richiede più che velocità, robustezza, e forza, & volendo scegliere vn' animale valoroso, & idoneo à tramagliare, e specialmente all'uso de' gioghi habile, scriue Assirto, che ne attenghiamo à quello, che sia di pesto lato, e parimente di ampio collo, di nasche aperte, di spalle preminenti, & alte; di gambe dritte; e di garrette non grandi, di piè non torti, nè tramazzanti; di ventre non picciolo; e di schiena non curua. Per le arrette diletta assai, che con la forza sia congiunta alcuna parte di velocità; e proportionone, & conformità di persona e di colore. Per la Caccia delle fere son necessarii i canalli coraggiosi nell'assaltare, veloci nel seguire; agili nel voltarsi ad ogni mano, e robusti nel resistere à gli affanni: In questi Nemesiano desidera fronte ardua: bella, & alta testa: agili orecchie: splendenti occhi, valorose spalle, nelle quali sia molto collo risupinato: ampissimo, e liscio dorso; smisurato lato e picciol ventre: che dal naso spirino fumanti vapori, nè mai tengano fermo il piede; & che per tutto si veggia vn'a intrinseca virtù animosa commonere le lor membra. Scriue Oppiano i maschi esser utili più che le femine alle caccie; perche più durano la fatica de' lunghi corsi: & che le femine dalla lunga si deono fare star in disparte, accioche non muouano i maschi ad annuitire, e mettano le fere in iscompiglio, fuor de l'ordine disegnato. Herodoro racconta i popoli Tibisageti viuere delle caccagioni in questo modo, che ciascuno porta il suo Cane, e l suo cavallo: essi montano soua de gli alberi; i canalli sono così ammaestrati, che humilissimamente corcati sì'l ventre, s'appiatano li di sotto; che l'huomo veggendo disù la fera, la saetta, e rimontato a cavallo, col Cane, l'aggiunge. Per li viaggi si desiderano canalli di costume, e di passo piaceuole, e quieti, per la qual rispetto è buona v'sanza à far castrarli; perche tolti loro i testicoli, diuencono oltre modo più mansueti, (si come Varrone scriue) & Apuleio conferma là, doue dice saper lui non solo gli Asini, ma i ferocissimi caualli per lo troppo calore della libidine indomiti, e sfrenati col tagliar de' testicoli essersi fatti humani, & humili. Il che hoggi di noi veggiamo: benchè i Palafreni meglio sermano non castrati, secondo Alberto, perche ritengono più vigore, più allegrezza, più animo, & miglior vista, che non gli Eunucri. Et perche nelle caccie, & ne' viaggi, sovente auuiene d'andar per luoghi asprissimi, & innaccessi, bisogna i Caualli essere (oltre alla robustezza, & leggerezza) sicuri, e di nulla paurosi.

Cauallo
per uertu
ra, & fati
che.

Percarret
te.
Per Cac-
cia.

Per viag-
gi.

uentosi, ma che arditamente saltino fossi, & varchin fiumi: & soua tutto siano ben confortati della testa, e della bocca; e duri d'ungbie, ma sciolti di giunture, e di molto neruo, il passo loro sarà lodenole di di portante, o di traino; acciò che non habbiano impedimento a i piedi per tramazzare; ma soua tutto l'andar di passo è più sicuro, e più quieto: Et in verità ne i viaggi ogni Signore d'auttorità dee andar soua vn buono, e perfetto caualllo, non sapendo quel, che gli possa interuenire: & nelle caccie è diletteuole sommamente il ritronarsi su vn caualllo così ardito, come bellamente è descritto quel di Ascanio da Virgilio, e da Silio quel Lampone: che saltando varcaua spazij smisurati. Chi vuol cauallli idonei alla pompa, che agilissimamente s'inalzi o à mezo aere, con calci, o senza calci, & si maneggino in tante guise, che come cosa rara, & ammirabile gli occhi di tutti i riguardanti in se riuolgano, sappia (come Senofonte dice) non esser uero quello, che alcuni stimano, che nella mollezza delle gambe consista la facultà di alzarli leggiermente, ma chi ha molli, succinti, e robusti i lombi, quelle parti intendendo, che di sotto le coscie, e i lati van verso i fianchi, non per la coda, colui spatioosamente potrà con le gambe di dietro corrispondere alle dinanzi. E grandemente si loda tal caualllo, quando egli altissimo, e spessissimo alzando il corpo lentamente fra tanto si spinge innanzi: e già soua si fatti cauallli si dipingono i Dei, e i Semidei, e gli huomini senza dubbio nel conueniente uso di questi sommamente magnifici si dimostrano. Lequai cose Polluce affermando, soggiunge, che'l caualllo, il qual si sceglie per ostentatione, & per bellezza, si commenda dal collo, ch'egli naturalmente si diletta di tener alto e steso in arco. I cauallli da passeggiare per le Città, oltre l'esser vaghi di leggiadro pelo, e di belle fattezze, conuien che siano leggiadri, e sciolti: veloci alla Carriera, & sicuri, & ordinati al parare, tronandosi molte delle strade diuersamente pericolose: Deono altresì esser Azzidori, come da Spagnuoli si dice, da noi Cor uettianti: in luogo fermo, o nelle bande, o nel gir innanzi: Questa voce par tratta da l'incornare, forse perche il caualllo quādo fa cornetti, incurua le mani, e pone l'anche quasi in terra. Altri cauallli di piu persona deono essere raddoppianti in diuerse guise, o à terra, o in alto, o à mezz'aria. Altri più atti, e più leggieri deurranno saltar con calci da fermo à fermo: o con galoppo gagliardo, o con due passi, & vn salto: sì che de l'agilità del caualllo, e della dispositione del Caualiere si porga con diuersi maneggi diuerso piacere à riguardanti. I cauallli, e hanno à seruire i ginocchi dell'armeggiare, bisogna specialmente nella giostra hauere vna carriera salda, e trita con bel parare, senza mostrar ne sdegno, ne timore di sotto

Caualli
per bel-
lezza e
per passeg-
giare.

A sotto l'arme, anzi con ardita allegrezza partirsi dal capo della tela, & con gagliarda lena continuare il corso, come vagamente l'Ariosto descrive.

Il Desfrier, c'hauea andar trito & soaue

Portò all'incontro la Donzella in fretta,

Chenel corso arrestò lancia sì graue.

Nel torneo si ricerca in essi il bel maneggio per poter andare, e venire con la spada in mano, massimamente su la dritta, & con prestezza togliere anco il vantaggio della mano all'auersario. Nella scaramuccia siano ben'istrutti al galoppare, in volta, & in mezzo, e in tutto il circolo; e

Caualli
per tor-
neo.

B particolarmente su la man manca per la lancia; & per girarsi velocemente hor quà, hor là, come una biscia, (secondo che volgarmente tra Cavalieri si dice;) Ma nell' adoperare di essa lancia nelle giostre bisogna in tre modi usar destrezza, & arte; nel principio, che l'ponere, e l'partire si faccia con bellissima apparenza di tutto il corpo, & massime della testa, del braccio, e delle gambe, senza far disdiceruole moto alcuno; nel mezzo, che si porti la lancia, e'l corpo immobile, & si riduca a quel douuto termine, che si metta in resta con gratia; e con saldezza, sì, che resti sicuro in sella il Canaliere, e certo di adempir lo scontro determinato: Vltima

Caualli
per scara-
mucie.

Caualli
per gio-
strare.

C dritta s'incontri, & poi si leui l'asta, & si riponga in coscia, ò pur di fuori, come hoggi per minore fatica s'usa. Nelle scaramucce oltra questi effetti è da sapersi galoppare accortamente su'l sinistro braccio, oue per commodo, & per riposo la lancia s'è da portare; & se fatto vi viene, metterla prestamente in resta, & affrontar il nemico nel viso, ò pur di dietro, quando gli si possa rubar la mano. I Caualli da nemicitie bisogna essere già dotati della maggior parte di queste qualità, che narrate habbiamo, & soutra tutte standosi in città, e di mestieri, che siano coraggiosi e sicuri de gli viti; fermi di testa, & solleciti ad ogni mano, con l'ordine delle gambe; standosi in campagna, sian veloci da poter seguitare, e fuggire, senza risparmi di fiumi, ò di fossati. E di questa velocità con leggerezza, & lena grande i caualli da correr palij; ò da poste, specialissimamente già conuiene che sian dotati. Per la guerra da Varrone si richie-

Caualli
da nemi-
citie.

D dono Aciri, cioè arditi; e fieri: e benché tutti i caualli di lor natura sian soutra ogni altro animate dotati d'una eccellente grandezza d'animo; non tutti però son'atti alle operationi della militia, ma sol quelli, che più tra loro si trouano hauer congiunte le parti della vera perfettione, perche molti caualli già son ben fatti della persona, e porterebbono addosso una montagna, ma poi dall'altro canto sono imabili, e granosi

Caualli
per guer-
ra.

grauosi all'operare; altri saran leggieri, ma non sofferenti de' gli incarebi e de' gli affanni: altri non hanan la generosità del chore, ne l'attitudine dell'ingegno; & così non ponno il pregio della vera lode ottenere. Però quanto s'è detto delle qualità del corpo, che son da desiderarsi in vn cavallo; tutto s'è da intendere principalissimamente per lo militare, e per lo pomposo. Dami appò Filostrato nella vita di Apollonio, dice, il Canale Militare douer'essere istrutto di quelle medesime arti, che ad ogni Canaliere son necessarie: che sappia difender se, e ferir il nemico, e scacciarlo, e seguitarlo, e poi rifuggire; & che habbia ardire d'entrar nel mezzo delle squadre armate facendosi aprir la strada, mordendo, e calcitrando: Le quai virtù bisogna, che s'acquistino, anuezzandosi il cavallo a non temere lo strepito de' gli scudi, lo splendor dell'armi, e'l grido de' combattenti. Senofonte ancora ci ammonisce, che in vn cavallo da guerra si faccia proua di tutte quelle cose, che in guerra sogliono auuenire; come di saltare d' muro, d' steccato, d' fosso: montare, e scendere per colline, quantunque asprissime, correndo velocissimamente in su, e d' giù; sollecito nello spingersi innanzi, e nel ritirarsi in dietro, e nel voltarsi da canto: che da queste cose la fortezza de' l'animo, & la sanità del corpo si congettura. Aggiunge medesimamente non esser vtile nella guerra al Canaliere il cavallo superbiamente superbo; perche essendo di mestieri con vn cavallo troppo magnanimo niuna cosa far con forza; e non potendosi nel furore delle battaglie tener sì fatta auuertenza, che sempre gli si piaceuolezza al moderare; e spesso per somma necessità douèdo usarsi atti disordinati e fuor di regola; auuerrebbe, che'l superbo cavallo sentendo disusato fastidio, ne venisse in tale stizza, che se stesso insieme col padrone mandasse a ruina. Se alcuno dunque ha scritto, il cavallo da guerra feroce douersi eleggere, è da intendersi, ch'egli sia animoso ad assaltare e fracassare le schiere armate, sicuro di calcebe, d' urti e di percosse, finalmente spauentofo di cosa alcuna; ma non già tanto iracondo, e furioso, ch'egli fosse sfrenato, & implacabile; anzi il Canaliere ha da richiedere il suo cavallo commodò, & ageuole a farne tutto quel, ch'egli vuole, vbidiente alla briglia, & a lo sprone, agile a far la bischia per la campagna, & a voltarsi ad ogni mano: allegro nel caminare, & senza ambascia, durabile alle fatiche, veloce corridore, & anco intrepido nuotatore bisognando talhora varcare profondi fiumi. Nè sarà da seguirsi l'opinion de' coloro, che per buoni riputano quei caualli, che sappian fare delle molte galanterie; poco mirando, che non sian leggieri, ne animosi; che quando questi andassero alle guerre, facilmente (ma non senza lor dannae scorno) si verrebbero ad accorgere, quanto dal vero dilontani

A . nati si fossero. Sono già di quelli, che corsieri si dicono, attissimi al correre delle lance, ai giuochi dello fiacco; nelle strade larghe, ò nella Tela, ò in isseccato, con furia, o senza, sotto Cavalieri armati, ò disarmati, con piacerolezza, & lena grande; questi certamente son utili alle guerre, quanto alla loro agilità, e fortezza; ma de la statura si è da far non picciola differenza, perche i canali grossi son buoni solamente ne i singolari abbattimenti, ò in vna giornata campale, doue bisognasse di comparire armato di tutte arme, douendosi combattere con grossa Canalleria: ne quali casi importa molto, che s'abbia canallo di vantaggio; Ma nelle scaramucce, & in altri mestieri della militia, doue piu leg-

Caualli
scaramuc
cie.

B gerezza, e prestezza è da richiedersi: loderei piu tosto vn canallo di mediocre taglia, come quelli di Napoli, che si chiamano di due selle, i Turchi della Natolia, i Villani di Spagna, & alcuni Frisoni, che ne paurevoli fossero, ne fittosi. Bisogna finalmente, che'l canallo dell'arme sia ben fermo di testa, e di bocca, leggiero alla mano: sì, che con minor pericolo, e noia del Canaliere, & con maggior forza possa l'incontro degli altri caualli soffrire: sia da sincera vista; sia piacerolissimo in farsi gouernare, e caualcare, & per lunga dottrina e pratica istruttissimo in ogni necessario essercitio, fuor che di maneggiare con salti, e calci; perche tal uso annoierebbe molto il Canaliere di arme careo, & alzandosi troppo dinanzi, porta maggior pericolo d'esser ferito nella gola, & ne gli scontri: ma negli altri modi quanto piu sarà ammaestrato, & ordinato portando le virri & le membra vnite & ben conseruate in se, piu retherà comodo, & honore al suo Signore. Non però se alcuno per auentura non sodisfacesse compiutamente in tutti sì fatti uffici, sarà da rifiutarsi; perciò che molti caualli non perche poco vagliano, ma perche poco ci siano stati essercitati; ne vengon meno, pur quando vi siano ammaestrati, e bene assuefatti, si puo sperare, che perfettamente gli debbano adempire; & con l'aiuto de l'Arte diuengon ottimi quelli, che si vedranno ben creati da la Natura con sincero & valoroso ardimen-

C to; il quale non solamente da la grandezza del fiato, & viuacità dello spirito si congettura, ma ancor dal veder il canallo rallegrarsi de i suoni massimamente delle trombe, tutto in se commouendosi, tenendo l'orecchie ritte, come dal Politiano in vn distico si esprime,
 Et Martial Descriero ambi gli orecchi
 Alza albor, che di battaglia il segno
 Dan con terribil suon de ruche trombe,
 Statio partimonte l'accenna; così dicendo
 Egli al suon delle corna, e dolte trombe.

Liete

Liete scorgeua e intrepido il cauallo.

Proua se
il cauallo
sia animo
so.

Però è stata antica vsanza, che per far proua; se l'cauallo fosse animo-
so, è pauroso; gli faceano attorno romor di sonagli; dal quale s'egli
non si fosse atterrito, ma piu tosto dimostrataue alacrità, si giudicaua
idoneo a soffrire i tumulti delle guerre: anzi per auuezzargli ad ogni
strepito, vsauano i Capitani di portar nelle briglie loro certi sonagli, co-
me Varino fa fede hauer veduti: i quali grecamente si dicean Codone; e
da questa voce Aristofane usò il verbo Codonizin per esperimentare, ri-
guardando a questa esperienza, che non pur ne i caualli, ma nelle Cosur-
nici ancora si suol fare. Ma perche di quelle dottrine, che si richiedono al
buon cauallo, noi hauemo à trattar appresso distintamente: resta hora da
ragionare, come i Polledri si debbano gouernare, acciò che possano per-
uenire ad habilità di eseguire quei diuersi mestieri, a' quali sian destina-
ti. Et intorno a questa parte è da sa persi, che quando il Polledro parrà non
essere più bisognueole di lattarsi; commodamente si potrà fare in questo
modo, ch'egli si metta in disparte tre giorni innanzi al plenilunio, & per
spatio di vèti quattro hore si faccia star dalla madre escluso; poi la ma-
tina le si riconduca; & come harà succhiato tanto del latte, che'l vètre
gli appaia gonfio, se ne rimuoua in tutto, senza fargliene piu gustare; che
così dinerrà da poi piu bello, e grasso; & portando il corno del Cerno ap-
peso al collo, Assito afferma, che in quella età non sia per sentire mai
morbo alcuno. Ma se dappoi, che'l Polledro è nato, si vedesse tornar asma-
tico, non pigliando quell' accrescimento, che e' deurebbe, efficacissimo ri-
medio sia, di quella Pellicella, che i caualli nascendo vengono à gittarui
fuori, disseccata, e ridotta in polue, prendere un pochetto, e darglielo in un
bicchiere di latte à bere non essendo egli ancora giunto al sesto mese: E
potrebbe si anco vsare al simil modo polue di polmone di Volpe, laqual
utilissima si scriue da molti essere contra l'asma, & altri mali che anna-
iano il polmone; i quali tanto più sono pericolosi à i Polledri, quanto che la
Natura non vi può per l'imperfettione de l'età abbondante d'humidità
recare il soccorso: Auiene etiandio nell'età primiera, che loro disseccan-
dosi il budello, si rimangono di mangiare, e di bere, onde à poco à poco
indeboliti, & abbattuti vegliono stare col capo chino, & si dicono
Destorati, veramente come fiori cascati in terra; nel qual caso molto
sarà gioueuole un beuerone di farina di faue, e di castagne con coto-
gnata, e rossi di vana coste in aceto forte di stemperata ogni cosa insie-
me. Talhora è per humidità del luogo, o per freddezza dopo un souer-
chio esercizio concepata, diuengono infastiti, co' i nerui attratti, che non si
possono muouere di persona; al che douendosi prouedere, si farà in un
giorno

Polledri
come si
debbono
gouerna-
re.

A giornotemperato correre il Polledro tanto, che si veggia ben riscaldato: poscia nella nuca del collo per la gola, & per lo spino s'ungerà molto bene con olio vecchio, oue si a mescolato butiro, e dialtea; poi sarà buona pezza profumato di sotto il ventre con quel vapore, che renderanno tre pietre viue infocate bagnate con vino perfetto, e puro; indi conerto di grossa mantasi potrà rimandare al luogo suo, che così ben tosto sia ristorato. In questi modi accortamente mirando alla tenera progenie de i caualli, per conseruar in salute quelli, che maggior aspettatina di perfezzione ci porgeranno; da ogni repentino cangiamento sopra tutte l'altre cose li guarderemo, cibandoli dal quinto mese innanzi di farina d'orzo con la

B sua crusca, e di qualche verdure di terra, se lor piaceessero. Poscia compito l'anno (come Varrone c'insegna) daremo loro & caungliata, & orzo intero; non priuandogli della compagnia delle madri, finche i due anni non sian passati: perciò che infino a questo tempo non sol di latte han bisogno, ma ancor di guida, come nouellamente venuti al Mondo. Ma di là del secondo anno deuran disgiungersi, non comportando, che così liberamente conuersino con le madri per le campagne. Perciò che essendo il cauallo (come Aristotele scrine) caldissimo, e lasciuo, & in età minore più che in altra haendo la lussuria in lui vigore, non altrimenti, che nel Gionenco, per lo bollore del fresco sangue, che soprabbona; egli fin d'allhor
C ra, e talhor più tosto (secondo la bontà, e copia de gli herbaggi) comincia ad essere stimolato dalla cieca, & ardente Venere; sì che trouando l'occasione parata, di leggiero verrebbe al coito; & per la poca sostanza della complessione ancor non ferma, & per la molta diletatione, che riceuono di quell'atto, se ne struggerebbe, ogni dì peggiorando apertamente; & offeso in qualche parte del corpo ne rimarrebbe. Egli, se si potesse il Polledro infino a tre anni interi mantener libero in abbondanti, e buoni paschi; assai meglio sarebbe, che rinchiuderlo in istalla; perche discorrendo ad aria aperta per le foreste, diuerrebbe in tutte le membra sano, vigoroso, nerbofo, e snello; & in tutte attioni più eccellente. Questo però
D sarebbe da farsi in modo, che non istesse in compagnia di caualla alcuna; anzi nè vista, nè odore potesse hauerne; Conciosia cosa, che

Polledro
fino a qua
to si dee
guardar
dal coito.

Fa delle forze preda a poco a poco

La femina in vedersi; & arde il maschio,

Mettendogli in oblio le selue, & l'herbe.

Ne solamente ne' Polliceri tal auuertenza è da tenersi, ma ancora ne gli stalloni, iquali tutto l'anno, fuor che il tempo destinato alla monta, son da tenersi in disparte dalle caualle; ò in remoti paschi, ò chiusi in casa: intendendo però di chi voglia far razza scelta, e generosa; perche gli altri così

P

femine,

Animali
per lussu-
ria a qua-
li effetti
condescen-
dano.

femine, come maschi si lasciano senza eccezzione veruna montare a posta loro, (come Palladio scriue.) Pur douunque si tengano essi stalloni, è da auuertirsi, che l'un dall'altro s'han separati con alcuni interualli per mezzo; sì, che non si possano a gara offendere, quando per l'ardor della lussuria si ritrouano furiosi; il che la Primavera principalmente più auuiene; perche all'hora più, che mai ogni sorte di bestia per l'abbondanza del verde vitto stanno arditissimi in lasciua (come Anatolio dice) onde questa è quella stagione, nella quale così à le Giumente, come a gli stalloni è a dar si libera potestà del bramato coito; altrimenti e queste, e quelle non potendo l'impetuofo desio soffrire, ne caderebbono a mille mali. Già (come Aristotele scriue) di tutti animali è commune, che dalla voluttà Venerea si conuiuouano sommamente; nè piacere alcuno (secondo Socrate) è più uehemente, nè più furioso di quel di Venere; si come (lasciando a dir de l'huomo, che poi che l'amorosa facedentro l'ossa gli è penetrata, nè di fatiche, nè di pericoli, nè di morte fa stima) chiaramente ne' Cinghiali si può vedere, che tra loro acerbamente s'incrudeliscono; e quantunque il coito soglia farli assai deboli in quel tempo, combattono pure, & merauigliosamente si fanno armare, infangandosi ben' il tergo, sì che poi rasiutto resti durissimo, & col fregar de gli alberi indurando la cuticagna già crassissima preparata, & agguzzando le Sanne, con le quali souente l'un à l'altro si dan la morte. Vedesi il simile ne i Montoni, che doue prima in compagnia concorde pasceuano, al tempo della monta asprissimi nemici tra lor diuengono. Il Camelo quando è di libidine infuriato, non lascia appressarsi nè huomo, nè altro animale che si fosse. Gli Elefanti all'hora molte case di quelle, che non ben fossero fabricate, a terra mandano; & come seguendo Virgilio l'Alamanni soggiunge.

Il Toro se potuto harà giamai
Con la mente spiar là doue sono.
L'alme consorti sue, non fiumi, o stagni,
Non solitarie selue, ò monti eccelsi,
Non de' Lupi terror, non Lucci, ò ferri
Lo potran ritener; che'l foco innito
Vener, che vien date, lo scalda in modo,
Ch'altro non sà veder, che quel che e' brama.
Et se per caso il suo riuale incontro,
Che a l'amata Giouencea intorno pasca;
Quasi folgori ardenti a ferir ransi
Con le corna, & col petto, in fin che l'uno

Di ver-

Di vergogna, di duol, di sangue tinto
 Sdegnoso fugge in qualche ascosa valle,
 Disfiera rabbia pieno; e'l monte, e i boschi
 Del cruccio muggiar risuona intorno;
 Et senza iui curar di fonti, ò d'herbe
 (Che dal patrio terren si troua in bando)
 Starfi piangendo; e in vn momento poi
 (S' lo ripunge Amor) ancor ritorna
 Di nuouo in guerra, e del passato danno
 Rimirando il suo ben non si rimembra.

B Ilqual potentissimo affetto esprime anchora il vago Ariosto là doue canta:

Come partendo afflitto Tauro suole,
 Che la Giuuenca al vincitor cess'habbia,
 Cercar le riuè, ò le selue più sole,
 Lungi da i paschi, ò quali he arida sabbia:
 Oue muggiar non cessa all'ombra, e al Sole
 Nè però scema l'amorosa rabbia.

Che diuò de gli Orsi? de i Lupi? e de i Leoni? questi allhora più, che mai
 usano ferità contra ciascuono, che lor s'appressi: benchè meno de gli altri
C fia loro pugnino, perche non sogliono stare a greggia uniti insieme.

Non altrimenti ancor le varie Linci
 Gradite à Baccho, & à i fugaci Cerni,
 Benchè non atti à guerra fan pur guerra,
 D'Amor sospinti, e più i Serpenti fieri,
 De le crudeli Tigri, ò quanto à rischio
 Per li campi di Libia allhor si vaga.

Et se alcuni per tal cagione manco feroci si veggono diuentare, come sono
 gli animali, che con noi domesticamente viuono; verbi gratia i Cani,
 ciò procede dalla copia del coito, alquale non è loro vn solo tempo l'anno
D determinato: Ma come pur Virgilio dice:

Ogni animal, che sia sotto le stelle,
 Huomini, Fere, e Pesci, e pinti augelli
 Calan repente in furioso foco:
 Et vn medesimo Amor tutti conuince.

Tuttavia sopra i Quadrupedi, il cavallo è senza paragone suggestissimo
 alla libidine (come Alberto conferma) sì per l'abbondanza del cibo assai
 sanguigno, & enfiatino, sì per temperamento della complessione, laquale
 con l'humidità gli fa fecondissimi al generare, & con la molta caldezza
 sommanente.

Cavallo
 suggestis-
 simo alla
 libidine.

sommamente lussuriosi gli rende; sì, che stando infiammati di tal ardore, corrono addosso a gli huomini, e gittano à terra i caualcanti, quando per auuentura la Giumenta vien lor veduta. E

Allhora vn tremor subito gli assale

In tutte membra; e non fren d'huom, ne sferza;

Non rupi caue, ò scogli alpestri, ò fiumi

Rapidi punto ritardar gli ponno.

Così propriamente Giovanni Boccaccio a' caualli ag giunge epiteto di sfrenati, e d' amor caldi: & à me da persone degne di fede è stato affermato, che vn cauallo assai bello, & carissimo ad Alfonso Duca di Ferrara, stando nella stalla vicino a certe caualle, che seruiano per lo Cocchio della Ducessa, s' innamorò d' vna di quelle sì fortemente, che non poteva in modo alcuno ingrassare; e tolto di quel luogo, non istette guari, che si morì: onde il Duca dolente, volendo sapere la cagione di questa morte, lo fe in presenza di molti eccellenti medici aprir del corpo; e trouossi il cuore couerto tutto di sangue; sì che espressamente fu giudicato, ch' egli per amorosa passione era morto. Nè ad altro, che a libidine, & ad amore possiamo attribuire quel fremente gridar, che fanno, così i caualli vedute le lor Giumente, come le caualle veduti i loro stalloni, cantando Ouidio.

La femina al Cauall sempre annitrisce.

Annitrire
proprio
de i caualli.

Conciosia cosa, che annitrire diciamo quello, che i Latini diceano Hinnire; Germani Vuychlen, ò Vuyhelen; i Ciciliani annicchiare. Claudio ne gli Annali (come Nonio adduce) scrisse Hinnibodanamente le caualle tra loro spargenti co' calci la terra; volendo con frequenti annitriti intendere, e doue i Greci il cauallo animale Chremetistiko diffiniscono, Hinnibile si traduce; essendo di sua natura proprio l' annitrire. Miracoloso è quello, che da Pansania si racconta, che nel vico di Maratone tutta notte s' odono caualli annitrenti, & huomini combattenti; nè mai essere stato alcuno bastante à riguardarli da presso, quando à data opera si ci fosse voluto andare: perche i Demoni iracondamente lo di scaccianano, ò vccideuano: ma se alcuno ignorante della cosa vi fosse per auuentura sopraggiunto, non l' offendeuano. Aristotele scrive, tutti gli animali al coito, & all' annitrire hauer le proprie voci loro; ma quelle de' caualli essere differenti; perche le femine subito, che son nate, mandan fuori vna certa voce picciola, & sottile; i maschi picciola ancor' essi, ma più piena, e più graue; e di giorno in giorno maggior la rendono. Quando son di due anni, & che cominciano il coito, il maschio manda la voce grande, e graue; la femina più grande, che prima, & più chiara fin' al ventesimo anno, per lo più, ma da indi innanzi la rendono.

A don siocattano le femine, quattro i maschi. *Alessandro Afrodiseo* dice, che nel genere cauallino annitriscono più i maschi delle femine: il che essendo contrario nelle Capre, & nella Pecore, egli ne rende questa ragione; che delle voci altre sono animose, altre sommesse; & queste son proprie delle femine, quelle più virili sono de' maschi, si come si vede che i Galli fanno altamente Co, Co, & le Galline Ca, Ca; l'annitrire adunque è voce animosa, il balare è voce delicata, & però questa appartiene, alle Pecore, & alle Capre del sesso femminile, & quella a' Caualli del sesso maschio; il cui annitrire *Virgilio* chiama acuto. *Adamantino* scrive, essere alcuni huomini, che hanno la voce simile a quella del Cauallo; onde poterse congetturare, che pur di cauallina libidine siano accesi; perche non ogni huomo è huomo, ma secondo la qualità de' costumi, così è huomo, ouero bestia. Questo vocabolo di voce cauallina parimente il *Salmista* usò per esprimer' vna somma incontinenza, dicendo, Ciascuno sù la moglie del prossimo annitriu; però si legge in vn' altro luogo. Non vogliate farui come il cauallo, cioè non vogliate darui alla lussuria; onde medesimamente. *Hesichio* i lussuriosi chiamò stalloni. *Plutarco* in *Silla* fa mentione essere stato preso da i soldati di lui vn Satiro, che hauea la voce aspra come il cauallo annitrente, mista ancora con vna somiglianza del balato del montone. *Aristotele*, & *Eliano* fan pur fede, essere vn' angello chiamato da' Greci *Autbo*, e da' Latini *Floro*, di bel colore, e di facile vito, che habita nelle paludi, & nelle rine, & marauigliosamente imita la voce del cauallo, co' l'quale è sì nimica, che l'un perseguita sempre l'altro, pascendo l'erba comunemente; onde suole talhor l'angello dar gran noia al cauallo, volando attorno, ma talhor egli dal cauallo è colto, & morto, non essendo di forte vista. Et per tal nemistà naturale dicono, che gli Egittij volendo dinotare vna persona di poca forza, che fugge vn più possente, dipingevano il *Floro*, & il cauallo. *Albi* per *Floro* leggono *Oti*, angello più picciolo d'vn' *Alocco*, e maggiore d'vna *Cinetta*, che in luogo de' orecchie ha certe eminenti piume, & indi tal uome prese, chiamato altrimenti *Asione*; ma i sudetti Autori dimostrano l'*Oti* essere amicissimo del cauallo; che tutti gli altri animali pascenti dispregia, e schiua; ma veggendo il cauallo immantinente con vna somma, & euidente allegrezza a lui uolando, gli si accosta quanto più puote; onde (come dal *Gillio* si soggiunge) chi volesse far caccia di questi angelli, mettasi in dosso vn' cuoio di cauallo, che ne prenderà quanti e' vuole. E naturalmente contrario al cauallo il camelo, come *Plinio* afferma, & *Herodoto*, ilqual racconta, che hauendo *Creso* preparata vna grossa Caualleria contra *Ciro*, costui ordinò all'incon-

Illesus
Annit
Cavallo

Oti angel
lo qual fia

Camelo
contrario
al cauallo

pro una squadra di Cameli; & riuscigli sì bene il disegno, che nel principio dell' assalto, come i caualli sentirono l'odore de' i Cameli, & che parimente gli videro, spauentati si misero in rotta à dietro. Per questa cagione scriue Simonide ne gl' Iambi, che i Persi cominciaro ad allenare in Lidia i caualli insieme co' Cameli, acciò che dalla continoua pratica si venisse in qualche parte à scemare quel terror naturale. Si spauentano i caualli ancora dalla vista de' gli Elefanti, sì come da Heliodoro, Marcellino, & altri Historici si raccoglie. Rissuggono parimente lo struzzo Camelo (secondo che dal Cardano si narra) & non osano di mirarlo; Et sono loro grandemente odiose tutte le cose de' Porci, eosi il grunito, come l'halito, e' l' fetore; (secondo il Camerario.) Et se le Pecore si mettesero dentro le stalle, done fossero stati Muli, Asini, à Caualli, dice Columella; che dinerriano prestamente rognose. De i Leoni non si soffre lo sguardo da i caualli generalmente, se non ad alcuni, che Caropi sono chiamati da Oppiano, Ma Anicenna dice, i Destrieri non castrati e forti, haner ardire di appressarsi, e di combattere co' Leoni; ma i castrati sì fattamente temerli, che nè con speroni, nè con sferze visi ponno far accostare. Nel Castel nouo di Napoli i mesi à dietro si vide, che vn cauallo schiuato per troppa ferocità dal suo padrone, fù fatto entrare al luogo, doue stanno i Leoni per farlo da quei sbranare; ma egli sì arditamente con forza di calci vno per vno gl'iributò, che alla fine illeso, & con più pregio ne fù cauato. Alberto, e Rasi scriuono, che se'l cauallo calchi le vestigia del Leone, ò ver del Lupo, gli restaranno i piedi aggrauati di tal torpore, che non si potrà più muouere. Plinio in vn luogo dice, che'l cauallo seguendo sotto il Cavaliere le pedate del Lupo, viene à creparsi; & in vn' altro, che le pedate del Lupo calcate dal cauallo gli recano stupore alle gambe; il che nelle cose naturali conferma Pansilo, & Eliano, ilquale scriue, che se'l cauallo si fermi per auuentura nelle pedate del Lupo, tutto resta di torpore compreso, & se quando i caualli tirano la carretta, venissero à toccare il calcagno del Lupo, non si potriano muouere; non altrimenti, che se con tutto il carro fossero agghiacciati. Scriue medesimamente Plinio, che'l Siluro in ogni parte assaltando, & offendendo gli altri animali, specialmente in vn fiume di Germania, detto Meno, presso Lisboo, s'ouente fa sommergere i caualli, che quindi varcano, & che vn tempo anchora auenne, che vn Cavaliere amazzando vn Basilisco con vna hasta, passò per quella sì fattamente la forza del veleno, che insieme col cauallo se ne morì. Ma già è cosa chiara, commune con l'huomo essere al cauallo la nemicitia de' Serpenti; sì come Giacobbe agguagliò

Caualli si
spauenta
no da gli
elefanti.

Stupre al
le gambe
del cauall
lo da che
causato.

Daga

A Danno alla Cerasse, che nascosasi nel sentiere, morde l'ungbia del Cavallo per far cadere in dietro il Cagliere. Però rivolgendomi al discorso della somma libidine del Cavallo, aggiungerò non essere punto minore nelle canalle, sì per le medesime ragioni di sopra addotte, sì perchè sono quasi prime di Mestruj; cacciandone sempre poco; & assai meno d'ogni altra quadrupede, secondo la loro proportion; le quali purgationi certamente sogliono essere alle femine, come il coito à i maschi, secondo Aristotele, onde tutti gli animali, che similmente son di soda natura, sono di Venere più bramosi; & quindi auuiene, che le Donne, le quali molte volte habbiano partorito, sianno meno lussuriose; ma le Canalle nella grandezza altresì (non però presso alla concettione) il coito sostengono; massimamente, che si dice nel ventre loro restar voto un certo spatio; essendo più ampio il luogo, che da potersi tutto occupar da un falo; ma più stretto che poter perfettamente capire un altro; benchè il medesimo offerrino ancor le Porche, come con marauiglia da Plinio si racconta: il che ad ambe loro essendo con le donne commune, si potrian forse degnamente tra i più saggi animali connumerare, secondo la sentenza di quella casta Imperatrice, laquale addimandata, perchè la maggior parte delle bestie, quando son pregne, rifiutano il coito; le Donne non rispose perchè son bestie. Scrive ancora Plinio, che le Canalle domestiche prendono il desiderio della monta due mesi prima delle Gregali. Et secondo Aristotele esse Canalle sentono più rabbia della lussuria dopo il parto; i Caualli più nel tempo proprio della monta; & si come le Canalle dal l'odore s'accorgono quando alcuna delle compagne dà opra à Venere, & ne diuengono ardentissime per inuidia; così parimente i Caualli le loro innamorate all'odore conoscono; le quali così amano, difendono, e gouernano, come propriamente gli buomini le mogliere; tanto che ciascuno ha scorta la sua diletta, fattosi impituosamente dare da gli altri luogo, le si va vezzosamente à porre à lato, ma s'ella per auuentura si discostasse, egli con tenaci morsi la ritira, e ritien per forza; & se vedesse un altro à lei auuicinarsi, ferocemente l'assalta, nè una volta combatte seco, ma tante, che d' l'uno, d' l'altro vittorioso posseditore, rimaso sia: così fieramente son essi ancora infestati.

Da quel furor, da quella frenesia,

Da quella rabbia detta gelosia.

Oltre che ne ritengono pur memoria sì vinace, che alla voce riconoscono il Riuale, con cui haueßero combattuto. Hanno oltr' acciò quel di naturale (non altrimenti che gli Asini) i caualli, che con sottilissimo odorato scorgendo doue la femina loro ha uia pisciato, s'abbassano à fiutare quella

Odorato
piu' eccel-
lente ne'
Bruti che
ne gli huo-
mini.

orina; i cui molti vapori ascendendo loro al cervello, si fattamente il per-
turbano, che per mandarlo fuori, alzano incontanente la testa, contra-
bendo il sourano labbro, dalla qual contrattione segue il mostrar de' den-
ti, & che le natiche allargandosi facciano piu' spedita, e piu' libera la vsci-
ta di quelli fumi, che acutamente danno lor alterezza; Conciosia cosa
che il senso dell' odorato è di gran lunga ne' Bruti, che ne gli huomini
eccellente; hauendo quelli men humido il cervello, che habbiamo noi; co-
me si vede principalmente ne gli Auoltoi, che per hauerlo molto secco,
l'aria dal' humidità niente impedita; velocissimamente lor riporta l'odo-
re; appresso vedesi ne i Cani, che col semplice annusare trouano tra la
moltitudine delle genti lo smarrito padrone, e tra le folte macchie le as-
cosse Fere: Nel che non tacerò quel raro essemplio, che da i Cani Lameri
di Francia si suole prendere, i quali seguendo vn ceruo per piani, e monti
tutto il giorno; essendo lor poi da l'oscurità della notte tolto, il mattina
seguente lo ritrouano subito all'odore; e spesso in vna folta sciera di altri
Cervi abbattutisi, non badando ad alcuna de gli altri, quel solo assaltano,
e persequitano; fin che e' vinto dalla stanchezza, lor cada innanzi a pie-
di. Ma chi si marauigli della fauola di Narciso? se le Caualle ancora,
quando sono disonerchia lussuria stimolate, non posendo col desiderato
maschio sfogarfi; souente annuine, che specchiandosi all'acque chiare,
della loro istessa imagine s'innamorino? elle allhora lasciata ogni cura
del pasto, languendo di quel vano disio, correrebbono alla morte; se
loro non si prouede, facendole (subito, che difforni e macilenti se ne
veggiono diuenute) nelle medesime acque riuedere la loro cangiata for-
ma; si che del primo innamoramento si vengano ad obliare; & così quel-
la sia la cagione della salute, che fu del male; non altrimenti che di To-
lefo si racconta, che dalla punta d'un medesimo ferro di Achille fusse
flato e ferito, & poi sanato. A questo pare corrispondente quel, che
da Columella si riferisce, non esser dubbio, che in alcune regioni le ca-
ualle s'infiammino tanto del desiderio della monta, che se bene non han-
no il maschio, figurandosi elle stesse l'atto Venereo, concepono di vento;
come spesso s'è veduto nel Sagromonte di Spagna, che si stende in Occi-
dente presso à l'Oceano, le Caualle senza coito haner portato il ventre
grauido, e prodotto il parto; & allenatolo; il qual nondimeno era di-
sutile, perche al terzo anno venia a morire. V'arrone fa del medesimo
fede scrivendo, essere vna cosa incredibile in Ispagna, ma pur vera, che
nella regione di Portogallo, dou'è la Città di Lisbona, al monte Tagro,
certe Caualle concepono di vento, in quella guisa, che sogliono far le
galline ancora; le cui uova chiamano Ikenemia; ma i parci così gene-
rati

'Caualle
concep-
to di ven-
to.

zati

A rati non viuere più di tre anni. Plinio & Solino per sagro à Tagromonte dicono Tago fiume; affermando, che in Lusitania d'intorno ad Olisipona le Caualle riuolte al fiato di Zefiro concepono spirito animale, & che quell'o fattosi vero parto riesce mirabilmente veloce, ma di vita non passa il terzo anno. Fanne ancora mentione il nostro gentilissimo Sannazaro, là doue dice, Non altrimenti, che le furiose Caualle nelle ripe dell'estremo Occidente sogliono i genitali fiati di Zefiro aspettare. Giustino stima ciò essere fauoloso, & misticamente douersi intendere per la seconda delle Giumente, & moltitudine delle Razze, che sono in quei paesi, che volocissimi Canalli producono tuttauia. Ma non può costui solo contradire à tanta turba di scrittori, che per cosa vera l'affermano, tra' quali è anche il Dino Aurelio Agostino. Scrive oltr'à ciò Auicenna, esser gli stato raccontato da vn vecchio degno di fede, che in vna Isola di Arabia, detta Dealtusa, vna caualla, conceputo che hebbe il vento, non cessò mai di correre per desiderio del coito, fin che non toccò gli estremi fini dell'Isola, ch'erano otto leghe; e l medesimo dicono alcuni auuenire in Frigia. Alberto dice, che'l proprio della Caualla, quando desidera il coito, ricalcitrar alquanto col piede, è con la coscia & in questo modo aprendo la vulua tirar à se il vento di Mezo giorno, è di Tramontana; de' quali si sente assai ricreare; soggiungendo essergli stato detto da vna Donna lussuriosa, che mentre, ch'ella staua intenta all'atto Venereo, sentia sommo piacere di farsi entrare il vento al corpo; & già nelle Cagne souente si vede, che di vento s'impregnino; e ben che facciano tut- Cagne in
gravidate
di uento.
ti altri effetti di grauidenza, non partoriscono cosa spiritale; ma quella materia si conuerte in specie di qualche cattiuo humore come di scabbia, d'altro tale. Ne i Prouerbij di Hesiodo pur si fa mentione, che nel tempo, che le caualle sono d'al desiderio sopraprese, entrano al corpo loro varij spiriti di lussuria, che le fanno come uscite di sentimento vagare incerte, Il che Horatio dinota là doue dice:

Quando l'ardente amore: & la libidine

Che de' Cauale madri spesso infuria.

Et Ouidio, In furia le caualle si commouono,

Et per luoghi diuisi di gran spatio

Per monti, e fiumi i tor mariti seguono.

Ma più espressamente ne ragiona Virgilio, dicendo,

Innanzi à tutti veramente chiaro

Il furor è delle Caualle, à cui

Venere diè tal mente, allhor che Glaucio

Dilaceraro; questo Amor soffinge

A gio

A gir di là de' Gargari, e del fiume

Afcario risonante; & ogni varco

Si veggion superar d'alpeſtri monti.

Glauco e
ſua hiſto-
ria.

Queſto Glauco dicono, che foſſe ſtato figliuol di Sifiſo, & che regnando à Potnia città di Beotia, tenea certe caualle, à cui daua a mangiare carni humane, acciò che nelle guerre più ſi foſſero portate ferocemente; & alla fine ſuperato nel corſo delle carrette da Iolao, quelle medefime il dinoraro, come da i proprij cani ſi legge eſſere annenuto ad Atteone. In vna fontana di Potnia ſcriue Eliano, che benendone i Caualli, diuen- gono arrabbiati. E' l medefimo narra di Coſſinito fiume di Tracia il Volterrano. Plinio dice de gli Aſini ſoli in Potnia; ma che intorno ad *Abdera*, e' l limite, che ſi chiama di Diomede, naſcono certe herbe, che mangiandone i Caualli, incontanente ſ'arrabbiano. I quali eſempi ci deono fare accorti à mirar la qualità dell'acque, e de gli herbaggi, one ſiano da tenerſi le elette Razzi. Di carne humana ſcriuono ancora, che

caualli ar-
rabbiati.

Caualli
cibati di
carne hu-
mana da
Diome-
de.

Bufiri haueſſe cibati i ſuoi Caualli; e Diomede Rè di Tracia, il quale be- nignamente accogliendo i forafrieri, gli fea con allegrezza inebbriare, poſcia addormentati gli uccide, e daua à mangiare alle ſue Caualle (ſi come racconta Albrico) ma capitato i Hercole fece à lui quel, ch'egli fa cea ad altri; nel che voſſero dinotare i Poeti, che la virtù ſuperala macchia di tutti, e quaſi col Talione puniſce il vizio con quella medefi- ma pena, in che delinque, Higino dice, che queſti eran caualli, nomati Podario, ò Podarco, Lampo, Xanto, e Dino. Paleſato tien per coſa ridi- cola, che i Caualli, animali, che ſi paſcono d'orzo, & fieno, ſi cibaffero mai di carni humane; ma dice douerſi credere, che in que' tempi antichi, quando ogni huomo viuea col ſudore delle ſue mani, coltiuando la terra, per hauere la biada neceſſario al vitto ſuo; queſti Signori eſſendoſi tan- to dilettrati di tener moltitudine de' Caualli, che dopò hauer conſumata la ſoſtanza di molti huomini loro ſudditi, conſumaro ancora la loro pro- pria in quella exceſſiua ſpeſa da' Greci detta Hippomania; ſi venne à dar luogo à ſi fatte fauole. Altri per le Canalle di Diomede intendono le ſue figlie, le quali erano meretrici tanto libidinofe, che per l'uſo ſor- zato di Venere pareano dinorare i loro hoſpiti, & ne ſoleano poſcia alcuni far amazzare. Il che certamente aſſai quadra potendoſi drittamente (ſe- condo Eliano) le luſurioſe donne chiamar Caualle, conſiderata la ſomma libidine di queſti animali.

Dòne lu-
furioſe
chiamarſi
caualle.

Che ratto quando all'aide medolle

Sottopoſta è la fiamma (il che più faſſi

La Primavera, perche all'br. ricorna

Dentro

Dentro l'ossa il calore) elle rivoltate
 La faccia verso Zefiro, in sì l'alte
 Rupi si stanno, raccogliendo l'aure
 Leggeri; e spesso annien, che di quell'aure
 Senza l'usata altrui congiuntione
 Grande fatte (maraviglia à dirsi)
 Fuggon per gli aspri sassi, & per le valli;
 Nè verso quelle parti, ond' Euro soffia,
 O' donde nasce il Sol, discorron elle;
 Ma verso Borea, ò Canro, ò donde il nero
 Austro spirando il Ciel di piogge ingombra.
 Qui da lor si vede alla perfine
 Lentamente stillar certo veleno,
 Che da' Pastori Hippomane è chiamato,
 Il qual sonente da le ric madrigne
 Esser raccolto suole, e misto insieme
 Con herbe, & con parole à morte altrui.
 Si come ancora Tibullo accenna là doue canta
 Et quell'humor, che quando alle sfrenate
 Greggie gli ardenti amor Venere spira,
 Suole stillar dalle Veneree parti
 Della caualla di disir accesa.

Aristotele ampiamente l'asserma, scriuendo, di tutto il sesso fe-
 minile de gli animali, la caualla più accendersi di libidine, allhora; Caualla: quando piu accen-
sa di libidine.
 ebeuentare si suole dire: però nell'Isola di Crèta non fanno mai da es-
 se rimuouere gli stalloni, perche quando le caualle sono commosse dal-
 la lussuria, tal volta adunandosi à schiere insieme, et tra loro si her-
 zando, si sentono cangiate di voce, & si veggiono con molta spesshezza la
 coda muouere, & con la vulua cacciata in fuori spessissimo orinare: tal
 volta lasciata la compagnia si mettono à correre, non verso l'Oriente,
 ò l'Occidente; ma per tranerso; ne si lasciano alcuno approssimare,
 fin che non habbiano ritrouato il maschio loro; ò che per estrema stan-
 chezza si sian fermate; allhora mandano fuori un certo humore, che
 Hippomane è nomato, simile à quello, che nelle Scrofe e Apria si chia-
 ma. Questo Hippomane principalmente per uso d'incantesimi nelle co-
 se d'Amore si ricercaua; scioccamente stimando si cagionar libidine ca-
 uallina à chi si desse (come anco appo Columella si legge) ben che sia
 difficile à raccogliersi, perche scorre assai à poco; & è fatto come sper-
 ma, più sottile però di quello, che fanno i maschi. Plinio dice esser sta-
 ta.

Hippo-
 mane e
 suol effez-
 ti.

ta openione d'Anassilao, che ponendosi l'Hippomane al lucigno della lucerna accesa, fa mostruosamente rappresentare vna moltitudine di teste Caualline; & così de l'Asine parimente. E di più racconta essere stato in Olimpia la effigie d'vna caualla, che riducea à rabbia di coito i caualli, che le si fossero appressati; essendo stato mescolato l'Hippomane in quel metallo. Questa cosa diffusamente si scriue da Pausania in tal modo (come dal Leoniceo si riferisce), che vn di Arcadia, nominato Forini, essendo, per l'hauer gran tempo militato à cavallo nella Sicilia, venuto à somma ricchezza; oltra i doni consecrati ad Apollo Delfico, dedicò in Olimpia due caualli di bronzo, co' loro moderatori; l'vno fatto da Dionigi Argiuo, l'altro da Simone Egineta; In vn de' quali racconta Gillio per fama già diuulgata tra Eliesi, ch'era inchiuso l'Hippomane con tanta intrinseca efficacia, che quatinque tal simulacro paresse brutto, per essere senza coda, nondimeno quanti altri caualli ui s'accostauano, rotto ogni legame, da furor di libidine infiammati correnano sopra quello più ardentemente, che se vna caualla viua, e bellissima fosse stata: & ben che non potendosi l'vnghe loro fermare in su'l metallo, indarno s'affaticassero, non però abbandonauano il disio del coito; ma tanto più con la bocca aperta, & con ammirabili annitriti violentemente saltauano addosso, ne mai se ne partiuano, se con gran forza, e battiture de' cozzoni strappati non n'erano. Le medesime cose Eliano afferma, soggiungendo, ciò non da inganno essersi cagionato, che tanto del viuo, & del vero ha uoto hauesse total imagine; ma essersi fatto per la mirabile virtù de l'Hippomane, che l'ingegnoso artefice hauea riposto nella mistura. Appò Teocrito nella Farmaceutria, & appò Hesiodo si fa mentione d'vn'erba chiamata Hippomane, che mangiandosi da caualli, gli riduce in furore: Il Cratena dice questa essere vna pianta simile di frutto al cocomero seluaggio, di foglia più nera, e spinosa qual di papauere. Hipponiane si può dire il prato troppo herbofo, e quasi lussuriante: Hippomane sù cognominato Aiace da Sofoclei, quasi troppo furente; & Hippomane può chiamarsi vna donna così lasciuia, & infuriata dalla libidine, che sfacciatamente desse di mano à gli huomini. Di quitirano i Greci il Verbo Hippomanin per esser nelle cose Venerce furioso. Hippomane ancora si chiama quella Carne, che resta nella fronte del tenero Polledrino, quando e' nasce, fatta à guisa d'vn picciol fico secco di color nero, e di figura ampietta in tondo; laqual se per auuentura si togliesse, ò rompesse da alcuno, la Giumenta sentendo l'odore, incontanente verrebbe in furia, & in rabbia, ne più nudrirebbe il figlio. Di questa si compongono alcuni veleni assai possenti (come Alberto dimostra) & gioua pur à fare innamorare,)

come

Hippomane e suoi significati.

Effetti di quella caruncula detta Hippomane, ouero Piu.

A (come nella sua Didone Virgilio accennò) dicendo, che tra gli altri rimedi

Del cavallo nascente ancor si cerca
 Sneller da fronte l'amorosa carne,
 Prima, che tolta dalla madre sia.

Conciosi cosa, che la cavalla subito, c'ha partorito, si mangia le seconde cio è la veste del parto; e poscia leccando la fronte del Polledro, vi consuma quella carnetta, come da Aristotele pur si narra, ilqual fauolosi stima cotali effetti de l'Hippomane, figurati da femelle, e da persone follemente studiose de l'arti maghe. Con tutto ciò Eliano scrive, quella Caruncula, c'habbiam detta, alcuni dire, che sia nella fronte del Polledrino, alcuni à i lumbi, alcuni à i genitali; & egli stima, che la diuina benignità pietosa del genere Cavallino, habbia infisso questo consiglio alla mente della cavalla, che subito la dinori, e toglia via, che se'l Polledro la portasse in sin, ch'ei viuesse, venendo così la femina, come il maschio sfrenato ardor di Venere, per rabbia di libidine tutta la generatione de' cavalli affatto si struggerebbe. Laqual forza dice bauer ben cognita i Pastori, che volendo ad alcuna persona trattar insidie amatorie, per infiammarla a lussuria; diligentemente spiano il tempo del partorire, e tolta subito quella piccio la carne, che Pulio pur appellano: la mettono dentro in vngbia cavallina, doue ottimamente si conserua; & nello spuntar del Sole ammazzano il Polledro, che già da se stesso poco da poi sarebbe morto; Concio fosse cosa, che la madre priuata di quella certa, e propria nota di beniuolenza, in niun modo il latterebbe; essendo opersione di alcuni, che tutto l'amore, che mettono al figliuolo, soglia dal mangiar di quella incominciare. Poi soggiunge, che caseuno, ilqual venisse per altrui inganno à gustar tal cosa, resta preso d'una sì violenta forza di libidine; che tutto si sente ardere; e grida, e non può posare; sì fieramente innamorato di quante Donne egli vede, che corre loro addosso sfrenatamente; & co' gli occhi medesimi par, che l'inter no morbo dell'amorosa fiamma dimostri; dalla qual come d'una continua, e lenta febbre si viene à poco à poco a cōsumare: e'l somigliante ancora delle Dōne verso gli buomini auuenire. Queste cose come indegne della nostra religione, io per me credo, che siano: Ma ben può stare, che di tanta caldazza fossero questi Hippomani, che infocando le reni, e'l fegato, accrescessero gli spiriti della libidine, con gran danno dell'humana complessione, & così specie di veleni più tosto, che d'incatesimi fian da dirsi, Et che per amor dell'buono la cavalla dinori tal carniccia, non volendo, che fosse di tal veleno offeso alcuno: poi che non ad altro, che a speciale utilità dell'humano genere

nere si vede procreato il genere Cauallino, sì durante la vita loro, sì anche dopò la morte; si come d' infiniti rimedi alla salute dell'huomo opportuni, che dal corpo del cauallo si prendono, molti scrittori di somma autorità han già fatta fede.

Latte di
caualla a
che cole
sia buo-
no.

Primieramente del latte della caualla vtilissimo l'uso è giudicato: scriuendo Varrone mirabilmente purgare il corpo humano il latte cauallino; appresso quel dell'Asina, poi quel della Vacca, & ultimamente quel della Capra. Aetio dice giouar molto ripurgar le پوسته, & altre corrottioni. Plinio narra che solue il ventre, espugna i veleni del Lepre marino, e i tossichi, e gioua al morbo comitale, massimamente se con quello si danno in polue i testicoli del Cinghiale, ò il quaglio del Vitello marino; Oltr' a ciò è molto vtile il latte della caualla a farne bagni alla madrice; il cui dolore Esculapio afferma, ch'egli beuuto, acqueti; e cacci fuora il parto sconcio. Rasi, & Alberto dicono, che se vna Donna Sterile beuerà latte cauallino, senza che se n'accorga, mettendosi in quello istante con l'huomo, conceperà, Soggiunge ancora Plinio sottilissima essere il latte cauallino a paro del Camelino; ma crassissimo l'Asinino, sì, che in vece di quaglio alcuni l'usano: Ma Galeno dice il latte della caualla più tosto scendere, e similmente quel dell'Asina; perche di grauezza pochissimo, è partecipe: onde rade volte nel ventricello d'alcuno e' passa in cascio. Nicandro scrisse il latte d'una Caualla giouanissima, & (se far si potesse) vergine, istillato con balsamo, contra veleni essere vtilissimo, non altrimenti, che quel della Donna si loda in ciò da Erasistrato. Auicenna pone il latte cauallino (massimamente da presso al parto) essere come quello delle Camele sottile, & aquoso, e rimollire il ventre. Aristotele dà il primo luogo di sottiliezza al latte della caualla, il secondo a quello della Camele. Dioscoride afferma essere idoneo al ventre humano il latte Cauallino, come anco il Vaccino, & l'Asinino; assai più del Pecorino, che è più crasso. Sereno insegna:

Che chi mollificare il ventre cerca,
Col latte della Capra il mulso prenda;
Ma quel de la Caualla assai migliore
E' da tenerfi che di lungi auanza
De l'Asinella i valorosi sugbi.

Marcello approna, ch'el siero del latte cauallino dato a bere, facilmente, & senza pericolo mollifica, e purga il ventre: il che da Aetio si cōferma, dicendo vtilmente mollificarsi il ventre col siero, ma non cō quello, che sia spremuto dal cascio; perche miglior è quello: ch'è per naturale decoctione
si sia

A si sia separato dal latte, massimamente Bufalino, ò Canallino, ilquale è più eccellente. Aristotele fa mentione, che in Frigia si mescolaua il latte della Canalla, e del' Asina a far il cascio. Dioscoride aggiunge il cascio canallino chiamarsi Hippace, & essere di grandissimo nudrimento, e di proportione corrispondente al Bufalino, benché alcuni Hippace chiamino il quaglio della canalla; & già l'vno, & l'altro approua Plinio in un luogo, scrivendo Hippace chiamarsi il cascio canallino, ilquale (secondo Sessio) fa i medesimi effetti, che'l Bufalino; in vn' altro, che'l quaglio della Canalla detto Hippace è vrile à Disenterici & Celiaci; laqual cosa conferma & Dioscoride, e Galeno aggiungendo il Matthioli, che contra morfi di Serpenti è salutifero, il quaglio canallino beuuto con vino, anzi secondo Esculapio, in questo modo è efficace ad acquetare ogni dolore del corpo humano. Elio Dionigi scrive l' Hippace esser cibo de' gli Scithi, fatto di latte canallino; e questo afferma Hippocrate nel libro de' l' Aere, & de' luoghi, oue dice i pastori Scithi mangiare carni cotte, & cascio canallino Hippace detto; e bere latte pur di Canalla. Poi nel libro de' morbi pur chiaramente l'espone, dicendo gli Scithi mettere il latte Canallino entro certi vasi cupidi di legno; & mentre, che quini infuso si turba facendo schiuma, si vien talmente a separare, che'l grasso ilqual chiamano Butiro, essendo leggiero, nella superficie resta; il sero tien il mezzano luogo; ma il graue e'l grosso in giù si ferma; e questo poscia in disparte messo, & astretto, e secco, riman quel cascio, che Hippace dicono; ilquale (secondo Esculapio) reprime il ventre, e toglie i torcimenti. Varino interpretando Hippomolgi, che da' Latini si direbbono Equimngli, per coloro, che mungono le Canalle; dice così chiamarsi certi popoli della Scithia, detti ancora Galattopote, e Galattosagi, che viuono di latte canallino, e cognominati tal volta Aby, quasi Oligobij, perche di vile, & semplice vitto contenti sono. Paolo Veneto racconta, che pur i Tartari beono il latte delle canalle, preparato sì fattamente, che pare essere vino bianco; & è beuanda non insipida, chiamata da essi Guima: Et in vna festa, che D a' vent'otto d'Agosto da lor si celebra, si prepara il latte canallino in certi conuenevoli vasi, e'l Rè con le sue mani v'd di quà, e di là spargendo quel latte in honore de' suoi Dei, pensando (come i suoi Magi lo ammaestrano) ch'essi il benefessero così sparso, & per mercede sarian solleciti conseruadori di tutte le cose, che ei possiede. Fatto il sacrificio, bee il Rè il latte delle canalle bianche, delquale non è lecito ad altri in quel dì gustare, eccetto se di Stirpe reale fusse, fuor che vn certo popolo di quella regione Horiac nominato, ilqual ancora tal privilegio gode, per vna certa gran vittoria, che ottennero al gran Cham di Chinchi.

Hippace,
che cosa
sia.

Alberto

Alberto altresì fa fede, che certi Barbari ispongono al Sole il latte delle Cavalle infino a tanto, che la parte più crassa si resida; poscia fattolo bollire in un vase, come sicera, cioè Cernisia, quello, che se ne cola, usano in beuanda: Costoro sono i Tartari, i Pruteni, i Comani, & lor finitimi, che molto se ne ingrassano, quelli massimamente, che non sono in continuo esercizio. I Sarmati (come Plinio scrive) si nudriscono al più di farina di miglio cruda, mescolandole latte cavallino, & sangue tolto dalle gambe d'essi cavalli; il che conferma ne gli Epigrammi quel Poeta, che lasciati dal beuto cavallo gli nomina Virgilio, dicendo esser bene, che nella febre delle Pecore, lor si forisca la vena sottana della gamba, soggiunge:

*Come i Bisalti sogliono, e i Geloni
In Rhodope fuggendo, & ne i deserti;
Che beon per quietar l'ardente sete
Con Cavallino sangue in latte misto.*

*Claudiano fa mentione, questa usanza tener ancora nella Scithia,
Laudate Massageta, che'l destriere
Per la beuanda sua souente fere.*

Tutto ciò approua Pausania, ilquale scrive, che i Sauromati (si come son tutti nomadi e pastori) nudriscono gran copia di cavalli, de' quali non solamente si seruono nelle guerre; ma ne fanno sacrificio a' loro Dei; e gli usano anco in cibi. Il che de' Tartari, e de' Mangi parimente racconta il Veneto, che son' auerzi a mangiare cavalli, & cani.

Tartari e
Mangi si
cibano di
cavalli.

Matthia più distintamente narra, costor mangiare le carni cavalline tal volta mezo crude; ne donersi giudicar cosa strana, che tale carne paia loro di buon sapore; anzi non è quini sì gran Signore, che non tenga la testa d'un cavallo per la più delicata viuanda, che si ritroni; & usano di metterla ne' conuiti loro in su la tavola, come noi sogliam fare della testa di un Cinghiale; ma essi quanto più ella ha del sanguinoso, e del mal cotto, più l'aggradiscono: Et essendo questi popoli vniuersalmente abbonantissimi di Cavalli; quantunque loro ne muore alcuno, o per caso di morbo, o per natura, essi tagliato il corrotto luogo, assai volentieri il mangiano; e trouandosi nelle guerre se la fame gli preme troppo (ben che la sopportino lungamente) ammazzano i lor cavalli & se ne cibano, più tosto che da l'impresa con vergogna s'inducano, a ritirarsi: ma prima, che vengano a questo atto, usano assai spesso di ferirli in certe parti più idonee per cauarne sangue, ilquale & per se stesso, & mescolato con farina di miglio graditamente dimorano. Il somigliante costumano i Gianizzeri, che quando loro ogni cosa manca, si sostentano molti giorni col sangue estrato dalle venne di lor Cavalli, & alla

Giannizza
ri si soste-
tano col
sangue di
cavalli.

& alla fine gli mangiano; & così perseverano alle guerre. Celio afferma che man-
 male carni caualline, & Volpine essere a gran solazzo a Sarmati, che man-
 a Vandali, & anco ad altri popoli. Strabone scrive nella Scythia mino-
 re presso Theodosia; & la Taurica Chersoneso essere i Nomadi, che di-
 varie carni & massime caualline costumano di nodrirsi: e di latte, e di
 castoreo pur cauallino, iquali con certa arte si ben condiscono, che loro è
 vn obsonio eccellentissimo: Nella Asiatia sono popoli, che dal frequen-
 tissimo uso di mangiar carni di Caualli, Hippofagi son chiamati. Il Var-
 oniano racconta, in Damasco mangiarsi la carne del Cauallo, e del Ca-
 melo. Et Athenèo scrive essere stata appò Persiani vsanza: che ne i di-
 natalitiu ponessero i ricchi in tauola vn Bue, vn Asino, vn cauallo, & vn
 Camelo nel forno cotti; & lo mangiauano allegramente. Ma le car-
 ni Asinine (dice Galeno) di pessimo sugo essere, insoani al gusto, e noc-
 evoli à lo stomaco, difficilissime à digerirsi, tal che asinini d'animo si po-
 rebbono dir coloro, che ne mangiassero, ben che sogliano pur alcuni per
 agione di sanità i Polledrini lattenti vsare in cibo. La decoctione della
 carne cauallina. Plinio scrive, giouar beuuta a i Porci infermi: & che
 ella carne, e del letame del cauallo pasciuto in campagna si sogliono
 iolti seruire nelle morsicature de' Serpi, Ragni, e Scorpion; & che l'Ani-
 me Cauallino ha la forza a rodere le carni guaste: il che da Dioscoride si
 inferma, dicendo; che'l sangue delle Giumente, che habbiano prouato il
 uito, utilmente s'aggiunge a quei medicamenti, che rodono settici ap-
 plati. Hermolao Barbaro seguendo Plinio dice, il sangue de lo stallone
 trimente valere alle posteme, come delle Caualle, che non sian Vergini.
 Galeno scrive, non hauer mai voluto sperimentare, se'l sangue dello stallone
 fosse ben settico, & facesse crosta; perche bebbe sempre copia di
 olti altri. L'interprete d'Anicenna scrive il sangue del Cauallo ha-
 re virtù di bruciare, e di corrompere. Al morbo Itterico, detta
 ggio, Plinio dice, giouar il sangue del Polledro, o cauallino, o Asini-
 preso con vino. Il sangue del Cauallo vsano i Marefcalebi a diuersi
 orbi de l'istesso animale, così dato dentro il corpo, come applicato di
 ori. Conciò sia cosa, che se incise le vene del palato si faccia scorrere
 sangue dentro il ventre del cauallo, gli uccide i lumbrichi. Et se'l
 uallo fosse infetto di peste, gli si fa leccare sopra vna pietra misto con
 e il sangue suo da le cingularie vene tolto. Et in qualunque mem-
 i il Cauallo hauesse languore gli gioua sopra quello fregare il san-
 suo. Et è sempre efficacissimo, che cauato il sangue da quel-
 parte, che secondo la ragione del male è conueniente, sia l'anima-
 regato con quello istesso mescolato in aceto. Il sangue del Cauallo
 scrive

Popoli
 che man-
 giano car-
 ne di ca-
 uallo.

Carne di
 Asino pel
 fina à ma-
 giare.

Decottio-
 ne della
 carne ca-
 uallina a
 che buo-
 na.

Sàgue di
 stallone a
 che buo-
 no.

Cauallo
 e sue par-
 ti a che
 buone.

seruue Feonue si mescolarsi con altri medicamenti, & ingerse ne le spalle, & le rotte, & dislocate.

Assungia cauellina in suffumigio caccia fuori il parto morto, & fa secondare, come Feslo fa fede.

La midolla cauellina molti usano mescolata con vnguento a gli spasmi. Il Fegato cauellino riposto in vna cassetta di cedro, & poscia poluerizzato, & dato a bere con vino. Chia. (che Maluasia si può dire) & acqua; giona (secondo Galeno) a quelli, che hanessero il fegato corroto; & per non farlo piu consumare. La milza poluerizzata, & data a bere con acqua dolce, giona (secondo Plinio) a far uscire il parto morto. I testicoli del cauallio secchi, & in polue dati a bere, stimolano il coito; & cosi parimente (secondo la superstitione de' gentili) se si leghino al braccio de l'huomo; & della donna. Et medesimo effetto si consegue, se'l membro genitale del cauallio molto bene si bagni & lani nell'olio sette volte bollito; poscia con quello olio s'ungano le parti uenerie de l'vno, & de l'altro sesso: I licheni del cauallio, che son certi calli duri, che si trouano nelle parti di dentro delle gambe sotto le ginocchia: & qualche volta soua l'unghe; Se triti si beuano con aceto, sanano il mal caduco (si come Dioscoride scrive). Galeno aggiunge, al morso di ciascuna fera essere ancora utili. Plinio giouare a confermare i denti, che vacillassero, se con olio s'infondono per l'orecchie & cacciar le pietre della vescica, beuuti quaranta di con vino, o mulso: Queste aumentagioni, che auuengono alle gambe, & alle giunture de' caualli, & d'altri animali grandi, Serapione secondo gli Arabi chiama Zeide; i Francesi Caldes imbes descheual; gli Spagnuoli Impigenes dellos cauillos; l'interprete d' Auicenna dice, tali accrescimenti, che sono nel ginocchio cauellino, triti & beuuti con acetato, sanar la sode, & l'epilessia. Il sudore del cauallo beuto con orina dentro il bagno fa uscire il Tignuolo, & Serpente, che nel ventre de l'huomo entrato fosse. Alberto scrive, che se ad vn coltello, o altro ferro infocato si faccia imbenuere il sudore cauellino, resta cosi infetto che douesi ferisse con quello, non cesserebbe d'uscire sangue fin a morte de l'animale. Essendo ferito vn cauallo di saetta auuelenata, il sudore d'vn altro mescolato con pan arrostito gioua dargli a bere con orina humana; & metterne anco nella piaga misto con buona assungia.

Schiuma del cauallo (intendendosi quella che appare quando egli è scaldato, & sudato: concio sia cosa che dalla reuerenza del moto, & del calore ella procede (si come Galeno dice) fregata per quaranta di nel luogo, douesi desiderasse, che non nascesser peli, prima; che qui.

- A** quini spuntino; fa, che giamai non vè neusciano (come di Sesto e da Plinio si afferma.) Et nel dolore, ò grauezza d'orecchie si commendà la schiuma cauallina con olio rosato mista (secondo l'istesso Plinio) il che Marcello approua dicendo, la schiuma del cavallo presa di fresco, & infusa con rosato fa risolvere ogni dolore d'orecchia, quantunque grande, & soggiunse, che se nel caualcare si sentirà noia nell'anguinale ò dolor nelle coscie: fregandouisi la schiuma del cauallo, sarà rimedio efficacissimo. Plinio specifica douersi à questo effetto raccogliere quella ch'escia dalla bocca, & dall'anguinaie d'esso cauallo, che così è vtilissima à tutte l'offese, che da l'atto del caualcare venissero à sentirsi; & ad
- B** ogni rossore con prurigine, essendo tale schiuma per sua falsedine mordicante. Dicono oltr'acciò, che pigliata la schiuma, che fa il cauallo quando stà nel venereo esercizio: & raccolta in panno di scarlatto, e poi conservata in uase d'argento, vale mettendosi in dosso ad incitar à libidine la persona: se così sciocca superstitione è degna à crederse. Racconta ancora Plinio essere stata vna compositione di certi fallaci Magi, che affermavano farsi inuincibile vn'huomo portando seco schiuma di cauallo vincitore, midolla di Leone, e peli della sua fronte, con coda e testa di Dragone legate con vnghe di cane in cuoi di Cernuo. La salina del ca-
- C** uallo, c'habbia mangiato auena, ò orzo, è appropriata à sanare il mal della gola, che souente l'estate (come vna pestilenza) suol auuenire, massime à soldati vendendo la canna, & la lingua linida; se con essa diligentemente la bocca de l'infermo vna volta si laui, & poi vn'altra con humore spremuto di Granchi viui pestati: ò se vini hauere non si potesse, fattigli arrostiti nel forno, se ne isperga la polue, dapoi, che vi sia lauato con tal salina. Scrive Plinio una cosa, che pare miracolosa: la salina del cauallo tre dì benusa sanar la tosse, e morire quel cauallo, da cui si è presa. Ma ciò si conferma da Sesto, e da Marcello, i quali scrivono, certissimo, & efficace rimedio essere à Tisici, che per tre giorni si beua la salina, ò schiuma del cauallo con acqua calda: che se ben della vita dubbiosi fossero, che speranza niuna vi paresse rimasagli rende sani. Et col medesimo rimedio può liberarsi, chi trauagliasse di qualche intolerabile, & lunga tosse, & pur soggiungono, che guarito l'infermo, il cauallo ne muore. La lingua Cauallina, Cecilio Bione dice appresso Plinio hauer
- D** da Barbari imparato, che invecchiata, & col uino cotta, giona mirabilmente à quietar la Milza: il che Marcello conferma, dichiarando, che ella seccata, & pestando ridotta in sottil polue, dandosi a ber con vino, subito manifesta la virtù sua, quietando il dolore della Milza humana. I denti di cauallo maschio posti di sotto al capo di vn, che dorma

faranno ch'ei non rinfeggi) secondo Alberto) & l'afferma Rasi disendo; che i denti di cauallò non castrato trattenon quelli; che faceſſero opre in ſogno: intendendo forſe del fluſſo; e de l'orinare. La farina di quelli ſana i pernioni: & le crepature de i piedi, e tutti i vitij, che alle parti vergognoſe auuenir ſogliono, come formicole, & verucche; & di ſalutiſera altreſt' à Celiaci, e Diſenterici (come Plinio, ſcrine, e Marcello conferma.) Con quelli denti, che prima faranno nati al cauallò toccandoſi il dente, che doleſſe, il dolor ſi toglie; Et ſe ad vn Bambino ſi fa baciare il muſo di vn cauallò; non ſentirà dolor de denti, ne mai farà da' caualli morſo, come Seſto fa fede. Rasi, & Alberto dicono, che i denti del cauallò d'vn'anno legati al Bambino gli fanno mettere, e mutare i denti preſtamente; & ſenza dolore. Plinio pure ſcrine, che quelli denti, i quali prima caggiono al cauallò, ſan toſto naſcere i denti a quel Bambino, che legati gli porti ſeco; & più efficaci faranno, ſe non haranno tocca la terra mai, però Sereno la medeſima virtù aprouando canta,

Dunque al tenero collo del bambino

Legar ſi denno quei denti primieri,

Che ſur caduchi nel canal creſcente.

- Tefchio.** Il Tefchio (cioè l'occhio della teſta) d'vna caualla aſſiſa in vn palo dentro l'orto, non fa naſcere i bruchi per le foglie (come Plinio dice) & Palladio ancora loda, che la Caluaria di Caualla non uergine, d'pur d' Afina gionia à metterſi ne gli orti credendoſi far feconde le coſe, che ad eſſa guardano. Parrà forſe ad alcuno indogna coſa, che ſi parli ancora de lo ſterco de' caualli, ma degniſſima conſideratione ſarà, come in parte di vile, e ſporca habbia la Natura collocate vtilità, nè poche, nè picciole; Con ciò ſia coſa che s'egli mentre è caldo ſi metta in ſu vna ferita, riſtringe ſubito (come il Ruſi dice) il ſangue ſcorrente; e tanto più ſe con creta e fortiffimo aceto ſia meſcolato, e commiſſo. Rasi, Dioſcoride, & Alberto ſcrinuono, che'l letame del cauallò, d'abruciato, d' crudo, aggiuntoui aceto, raffrenagli erumpimenti del ſangue. Pelagorio, Columella, & Vegetio dicono, che per far, che le vene del cauallò, onde ſi foſſe cauato ſangue, non ſi rotteſſero più del giuſto, ſi legghi ſoura eſſe con vna ſaſcia lo ſterco del medeſimo animale. Marcello afferma, che ſe ſcorreſſe per vn nariſi ſouerchio ſangue, accoſtatoui lo ſterco del cauallò freſcamente cacciato ſubito ſouuiente con l'odor ſolo; altroue dice, che più efficace rimedio à reprimere il ſangue, ſi tiri per lo naſo alquanto di ſugo ſpremuta dal freſco letame di vn cauallò. Plinio, & Sereno à riſtringere il ſangue d'vna ferita, vtiliſſimo dicon'eſſere à porui ſopra la cenere del letame Cauallino

Canallino abbruciato con scorze d'uova. Esculapio vuole, che secco, &
 isperso ferma il sangue; & che istillato all'orecchie ne toglie il dolore.
 Plinio d'questo effetto v'aggiunge mescolanza d'olio rosato; & di più di-
 ce, Che la cenere d'esso letame inuechiato rode le carni; & è efficacis-
 simo a cacciare il parto morto, & le seconde, se di quella si faccia vn
 suffumigio, (secondo che più chiaramente Haly conferma) e beuuta
 con acqua, o vino ristigne il flusso: D'intorno al qual rimedio Sesto scri-
 ue, che lo sterco del Cauallo liquefatto in acqua, & poi colato, beuendosi
 restringe il ventre mosso. Marcello specifica, che si abruci, & la cenere
 mescolata con vino vecchio, e ben battuta, si dia a bere al Disenterica
 senza acqua, se non ha febbre. Alla Colica è rimedio prouatissimo, se
 vn pugno di letame di cauallo non pasciuto d'erbe, si faccia bollire in
 meza misura di vino (circa oncie diciotto intendendo) fin'à tanto che
 la metà sia consumata: e'l rimanente si dia a bere a poco a poco, fin che
 lo bena tutto; ma tanto sarà più utile, quanto più tosto l'harà beuuto: &
 gionerà si fattamente, che mai più non farà sentirgli cotai male. Pari-
 mente il morbo Regio in tre giorni sarà sanato, dandosi a ber con vino,
 quanto vna fana di sterco, che primieramente dopo il parto sia uscito
 da Polledro Asinino, o Canallino: Conciò sia che in tutte cose vn me-
 desimo effetto fa (secondo Auicenna) lo sterco del Cauallo, & quel
 dell'Asino: essendo amendue egualmente secchi. Non è pur senza utili-
 tà lo sterco del cauallo Gregale, che pasce d'erba: scriuendo Dioscoride,
 ch'egli secco, & colato con vino; e poi beuuto, giona grandissimamente
 contra morsi de' Scorpioni. Plin. dice, tanta essere la forza del veleno nel
 Can rabbioso, che pur l'orina di lui calcata offende, massimamente chi
 hauesse postema alcuna; e'l rimedio è lo sterco del Cauallo asperso d'ace-
 to, e scaldato, posto dentro vn fico. Varrone aggiunge a suoi precetti, do-
 uersi dare ai seminati letame cauallino, che sia molto leggiero, ma a
 prati più graue, & che sia fatto di cibi d'orzo, acciò che venga a produr-
 re molti herbe: Alcuni le fornaci Chimistiche fabricano di sterco ca-
 uallino amassato con terra; affine, che la materia più soda tenace diuen-
 ga. L'orina del Cauallo mescolata con acqua di ferrari giona a bersi con
 tra il Comitale, & linsatico morbo: Altri dicono, che s'vna bestia man-
 dasse fuori souerchio sangue, o per lo fondamento, o per la natura, o per
 lo naso: prendasi farina di formento, e butiro, & uouo, & fattane me-
 scolanza con orina presa di Stalla di Caualli, e diasi tal massa cotta nel-
 la cenere a mangiare: A prouocar l'orina dice Vegetio essere efficace,
 che si prenda del fango fatto di orina Canallina, & mista con vino, &
 colato s'infonda per le narici; ilqual fango se ben sia secco, sarà pur
 utile.

Vnghe.

mile. La terra caduta dal piè del cauallo, stampata dal suo vestigio (come suole auuenire: se alcune la raccoglie & riponga) Plinio dice esser rimedio del singhiozzo a chi si ricordi in qual parte riposta l'habbia. L'vngbia arsa, e fatta cenere, sana i rossori della carne, & le prurigini; e beuuta con vino, ò acqua per alquanti giorni, scaccia le pietre della vescica (come da Marcello s'afferma) & fattone suffumigio a donna, che hauesse il parto morto dentro il ventre, lo fa uscire; & vnta con olio, & acqua, sana le gonfiature, & le posteme in ogni parte: & con olio, & orina scaldata guarisce le Scrofole; data in beuanda sana l'epilessia: Mista con olio, & infusa all'orecchie del cauallo, gli cura il verme, che nella testa suol trauagliarlo. Hierocle scrive, che i ramenti de l'vngbia Cauallina pesti, & infusi con vino per le narici del cauallo, gli promouono la orina. Et a cauallo ileoso (cioè, che ristrette le budella non potesse per giù mandar gli escrementi fuori) è gran rimedio pur per le narici infonder polue de i ramenti de l'vngbie anteriori con tre cotili di vino: ò s'egli è scrofolo, con quattro cotili d'acqua siccome Hippocrate pone. De l'vngbie Caualline bellissimo è l'uso appò i Sarmati (come da Pausania si racconta) che raccoltane gran quantità le purgano & le tagliano in certi pezzi, che sembrano squame di Dragoni, ò scorze de i frutti del Pino: iquali pertugiati congiungono, & quasi cusciono con nerui de gli stessi caualli; & se ne fanno le corazze non meno leggiadre, ne meno ferme, che le usate da' Greci; perche a tutti colpi, ò da presso, ò da lunge tratti resistono assai bene. Il cuoio Cauallino lasciamo stare; che abbruciato, e posto con acqua, in sù le pustule (secondo Auicenna) le refrigeri grandemente; ma egli ben concio, & indurato col sale, opportunissimo fù a gli antichi a farne l'armature, che gli copriano; & particolarmente Herodoto narra, che gli Etbiopei Asiatici per vn grandissimo ornamento, & per sicura difesa costumano di portare in testa le pelli delle frondi caualline, con l'orecchie erte, & ancor co' crini, che lor seruiano a guisa d'un bel cimiero. Flqual uso ritrouo antichissimo stato essere, che come hora vsiamo le penne de gli Struthioni, all'hora di sete di cauallo si fossero portati gli elmetti adorni, massimamente di quelle, che la coda ha più lunghe, le quali più superbia dimostrauano; & così Homero ne descrive alcune con cercelli d'oro intrecciate nel suo Achille, & Virgilio l'imitò, inducendo il fier Mezentio uscire il campo;

Sete di cauallo.

Che hauea di rame risplendente il capo

D'altre cresta Cauallina hirsuto.

Et Sillio parimente, horrido, di squame, e di cresta Cauallina cognomina

Curione

A Curione. Gli elmetti con tal numero da' Greci si chiamavano Hippuri, & Hippodasia, & Hippocomo Trifalia; indi Hippocoriste Appiane scrive chiamarsi coloro, che portauano tali elmetti; ma Porfirio vuole per Hippocorista donersi intendere il Cavaliere armato, perche armata significa quel Corista; il che da Eustacchio si conferma, dicendo, e tanto essere Hippocorista, quanto Hipoiocarima; ciò è quello, che a cauallò combatte; onde per dinotar coloro, che con sete caualline haueffero gli elmetti, douersi più tosto dire Hippocoriche. Usauansi ancora le sete caualline (come Vegetio delle cose militari dimostra) in farne corde di uehi, e di balestre. Plutarco dice; che per fare i funicelli da pescare (che Orme i Greci chiamano (son da prenderli le sete delle code de caualli piuttosto, che di Giumente. Hoggi di se ne fanno le tenderelle, & i laccioli da pigliargli angelli; & molte sorti de cribri da fare il pane, che Setacci ne son chiamati; de' quali Plinio scrive essere stati inuentati i Francesi; & di più dice, che quando all'anguinaie già gonfie fosse venuta postema, è molto utile, che tre sete di cauallò con tre nodi legate si mettono dentro il male. Già con seta cauallina si tolgiono le Verucole, strettamente à torno legandole, si che per tal' astringimento priuate di quel poco, che le nudrina, si vengono a seccare, e sparir via. I peli cauallini legati in vn mazzetto in sù la porta, non vi fanno entrar taffani, ne quelle mosche, lequali si dicono caualline (come Rasi & Alberto affermano). La cenere de' peli presi dalla testa del cauallò, metten-
dosi con aceto, & con lana ristringe ogni scorrimento di sangue (secondo Plinio.) Qui non mi pare, ch'io tralasci in conto alcuno di recitare quei due notabili essempli, che delle sete Caualline ho leggendo trouati: l'uno toccato da Cicerone, di Dionigi tiranno, il qual volendo ad vn suo famigliare dimostrar lo stato della sua vita da molti inuidiata, & odiata il fece assettar a mensa, dou'erano tutte quelle piu delicate viuande, che si potessero diuare: in vna Camera di pretiosissime gioie adorna;
B & finalmente in Regio apparecchio di quanto paresse potere far beata ogni persona: ma sù la testa di costui pendea vn tagliente coltello appeso con vna seta i modo, che quantunque fosse cascato l'harebbe ucciso; del che, accortosi l'innitato, immantinente si leuò, rifiutando ciò, che dauanti hauea. E tale in verità si può dir la vita di ciascheduno, che tirannescamente l'altrui libertà occupata tenga. L'altro narrato da Plutarco, di Sertorio, ilqual hauendo sotto di se raccolte molte schiere di barbare nationi, & non potendo loro con ragioni persuadere, che nella guerra importa piu il consiglio, che le temerarie forze: dappoi che vna volta poco felicemente ebbero combattuto, lor mise innan-

Hippuri
elmetti a
dorni di ca
uallo.

Peli cauall
lini e cen
nere di es
si fatta.

zi d'noi caualli, vn macilento: e fiacco, l'alto grasso, e ben robusto; E amendue con le code pelose; al fiacco diede vn giouane di gran dispositione, e di fortezza ammirabile; al robusto vn' buomicciuolo debole e minuto; che suellesse a quei le code: Questo à poco à poco tirando le sete vna per vna, in brieve la speldò tutta: Quel forzato tenendo ad ambe mani la coda intiera insieme, tentandodi sterparla con impeto in vn tratto, sudd' indarno, & mosse à riso i circostanti; Al che leuatosi il Capitano, lor disse, vedete compagni miei quanto passa più l'ingegno, che la forza: & questo solo basto à ridurre i suoi soldati à quella concord e vbbidienza, che si richiede. Ciò si ritrasse poi da Horatio in proverbio, à così dire.

Faccio come colui, che del cauallo

La coda suelle; & ne ritoglie i peli

Ad vno ad vno, fin che tutta caggia.

Per dinotare, che quello; che impetuosamente con le forze non si può fare, maturamente col tempo, & col frequentare ad effetto viene.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

G





DI PASQVAL CARACCILO
CAVALIERE ILLVSTRE
NAPOLITANO.

Della Gloria del Cauallo ,

IL QVARTO LIBRO.



DO VENDO trattare secondo il promesso Colori, e loro effa-
ordine in questo libro del colore, e del pelo migatio-
ò del mantello (come dicono) del Canallo; ne.
mi par veramente di ritrouarmi in vn tem-
pestoso mare, doue da niuna banda mi si
scuopra terra; perciò che tanta moltitudine
di colori mi si para dauanti, che non senza
grande malageuolezza si potranno a pie-
no descriuere. Et certamente, se la varietà
(come Cicerone dice) propriamente ne' colo-

ri consiste, e quindi si trasferisce all'altre cose; egli non può esser di meno; Varietà
che in così grande varietà non sia partimente vna grande confusione. Tut- consiste
ta volta vegendo quanto necessaria sia tal conoscenza, non ho voluto propriamente ne
per ispauento ritirarmi a dietro; persuadendomi, che s'io venissi a man- colori .
care in qualche parte, sarò scusato appò coloro, che vedranno il mio dis-
derio e sforzo essere (quanto possibile per me sia) di giouare a tutti quel-
li, che si diletano di Canalli. Et perche il proceder nostro (come il Filoso-
fo ci amonisce) dalle cose più communi è da cominciarsi; acciò che nelle
particolari meglio siamo intesi, prima per le generali alquanto discorre-
remo. Certa cosa adunque è, che il più delle volte le cose esteriori com-
prese da i sentimenti nostri, ci scuoprono & manifestano le interiori &
le nascose; come Aristotele afferma; che gli accidenti ci aiutano à cono-
scere

Cose esta-
riori ma-
nifestano
le interiori

scere la sostanza, & la natura delle cose. La onde, essendo i colori qualità accidentali, che ampiamente si diffondono per li corpi naturali, si come secondo la sentenza de' suoi, ogni vno vede; egli bene spesso la bontà ò la malnagità delle cose create si può per essi discernere: Di qui si godono i doti huomini à ricercare le virtù delle gioie, ò del herbe, e di tutte le altre cose: come per esempio ci insegna Plinio, ottima essere quella gemma, nomata Iaspi, la qual habbia color di porpora; e dal Colore i Canalli e i Boni accorgersi di quel che lorogioni, e di quel che nocita, mangiando l'Ellebero bianco, & rifiutando il nero. Di qui si vengono a fare quei pronostici, che l'Poeta esprime nella Georgica, doue dice, che quando il sole mostra nell' Occidente i rai di color ceruleo, dinota pioggia; & quando di rosso, venti. Di qui fanno i Medici il giudicio de gli humori, come ne gli Aforismi Galeno scrive. Di qui si monono i Fisonomici a dire, che gli huomini, che son bianchi con vn poco di rossozza, & hanno le carni lisce, sono di buon ingegno & virtuosi: ma timidi i troppo neri; & che i bianchi pelosi co' capelli grossi & neri, son lasciui; con mille altri giudicij così fatti: De' quali fu quel di Giulio Cesare, quando e disse, che più era da sospettarsi di Brutto e di Cassi, i quali macilentis e pallidi si scorgeuano, che non di M. Antonio, e di Dolobella, grassi e rubicondi, iquali come studiosi di cose nuoue (come Plutarco racconta) accusati erano; Essendo chiarissimo indicio di maligno animo quel color pallido e smarrito, che seruile è detto da Cicerone; il qual volendo discernere la mente scelerata di Pisone, ò d' altri cattiuu huomini, souente fonda tra le sue orationi le congetture in tali segni: perche, secondo Aristotele, quelli, che han paura, impallidiscono, ma quei, che si vergognano, diuen-
tan rossi, & però quel arrossir di volto, che dicono Erubescenza, sempre dinota schietezza d' animo; si come dimostra Mitio appò Terentio, che vedendo il figlio ad vna sua dimanda essere diuenuto in faccia rosso, lietamente disse, La cosa è salua; conoscendo, ch' egli si pentisse del fallo suo; & sanissima fu quella Pithia, figliuola di Aristotele, che (si come il Sesto narra) addimandata qual colore stimasse ella per lo migliore, rispose, quello che procede dalla vergogna, cioè il vermiglio sopra il bianco. Così chiaramente la Natura per palesare le passioni occulte, si serue de i colori, come di fedelissimi messaggieri, essendo l'ordinario suo di mostrare le cose intrinseche per le estrinseche, così in tutte l'altre materie, come principalmente nella qualità de gli huomini, de' Canalli, e da' Cani, secondo Fl. Vegetio; il che attendendo gli Ethiopi, non danno gli honoripublici ad huomini se non belli (come Aristotele scrive) mossi certamete da ragione efficace, perche tutte l'operationi dell' anima sogliono

Color
uermi-
glio che
cosa signi-
fichi.

A sogliono al temperamento del corpo esser conformi; & però dicea il Re Alfonso primo; seguendo la sentenza di Crisippo, che la bellezza à argomento di buoni costumi, come il fiore de i frutti; & essa bellezza non è altero (secondo M^a Tullio) che una atta figura di membri, con soanità di colore; ò secondo Platone, vna certa gratia, che muoue & alletta l'animo per li sensi. Il che Proclo affermando dice, la bellezza essere cosa per se stessa, amabile, e disabile, che incita gli animi e gli addolcisce, perciò che rappresenta vna certa imagine della diuinità. Et perche ella in tre cose consiste, come dal Ficino si mostra, in ordine, in quantità, & in forma cioè, che sia il debito interuallo delle parti, che serbino il sito e'l luogo loro; & che ciascuna habbia la sua conuenevole proportion della grandezza, e i suoi proprij lineamenti & colori. I colori certamente sono i primieri nuncij, che s'appresentano à gli occhi nostri, subito che gli apriamo, dandoci testimonianza delle cose ò belle, ò roze; & per tal cagione (come Aristotele afferma) noi amiamo sopra tutti gli altri sentimenti quel del viso, il quale col mezzo della luce ne fa conoscere tutte le spetie de' colori particolarmente. Questi son quelli che fanno bella essa Natura, la qual con tanta vaghezza hà variato e distinte le cose create dal gran Fattore. Questi son quelli, che rendono vaghi & riguarduoli i lavori; come tra gli altri ingegnosamente si camano da Ouidio le tele tessute da Pallade, e da Aracne, che di tanti colori erano, quanti ne mostra Iri e suoi colori. Iri dopò la pioggia. Da questi si lodano i capei biondi, le guancie vermiglie, le ciglia nere, & la gola candida, con l'altre parti, che tutto il dì si vantano in versi e in rime. E qual cosa primieramente sia da lodarsi in vna Donna, che quel color viuo naturale, che in corpo sodo commendà il Comico nell'Eunucho? E qual cosa aggingnea piu marauiglia alle pitture di Apelle (secondo Plinio) se non quel color nero, ch'egli solo sapea impiastrare; il quale conseruandosi da polue, e da brutture, splendea mirabilmente, senza offender punto gli occhi de' riguardanti? Finalmente non senza ragione alcuni stimano, che questo vocabolo di Colore sia tratto da quel verbo, con che i Latini tra' gli altri significati intendono l'honorare e' celebrare; essendo i colori quelli, che fanno celebre & honoreuole ogni cosa; si che non pur i Musici, ma così gli Oratori, come i Poeti hanno gli ornamenti loro chiamati Colori; con la cui varietà ben ordinata non altrimenti abbelliscono i lor parlari, che i Pittori le loro tauole. E tanta forza hanno le significationi de i Colori, che per antichissima usanza si sono introdotte appò tutti i Principi, e Republiche, le insegne diuise di diuersi colori con inuentioni piene di misteri. Onde Plauto volendo significare vn'huomo incognito di prosapia, dice, che di niuno colore il conosceua.

conoscea. Ma lasciando da canto questo discorso, che de l'altrui persuasione non ha mestieri; & venendo a quello, che per lo nostro proposito non è disutile a saperfi, io trouo variamente diffinirsi da' Filosofi il colore. Pittagora il chiamaua superficie, & apparenza, perche niuna superficie apparendo mai senza colore & niuno colore senza superficie, par, che vna medesima cosa siano la superficie e'l colore; massimamente, che niuna superficie potendo essere senza termine, niuno corpo terminato si può vedere, che non sia, il medesimo colorato. Platone dicea il colore essere vna certa fiammella di lume, ch'esse da ogni corpo, le cui parti siano accomodate al sentimento della vista. Et veramente se quel, che è causa del vedere si chiama lume, e'l color è quello, col quale le cose si veggono, si potria creder, che'l colore altro non fusse, che'l lume. Oltre che se i colori escono dal lume, perche i corpi all'hora solo appaiono colorati, quando sono illustrati; e partendosi il lume, spara anco il colore; seguirà che la essentia de' colori consista nel lume, da lui proceda; & però vna istessa cosa siano il colore e'l lume. E di qui si sono indotti alcuni a credere, che dal lume si generi ogni colore; Il che se così fusse, non sarebbe tanta varietà d'essi colori; perche vno solo in tutte le cose si crierebbe. Et oltre che assorda cosa sia a pensare, che i colori si facciano sì di subito, & che non siano prima, che appariscano; in qual modo il lume produrrebbe il color nero, che d'ogni parte gli è contrario? Hora Aristotele pigliando la via del mezzo, giudicò il colore essere estremità di corpo, non in quanto è corpo (perche sarebbe secondo i Pittagorici superficie) ma di corpo lucido; ne già senza termine (perche secondo i Platonici faria lume) ma di corpo terminato. Donde seguirà, che i corpi natura-

Corpi naturali
riceuono colore
odori. &c.

li solamente riceuono i colori, come anco gli odori, & le altre sensibili qualità, & di questi corpi principalmente cinque numerandosi da i Filosofi, Il Cielo, gli Elementi, gli Animali, le Piante, & i Metalli. Il primo si esclude da questo ordine, per non esser partecipe di colore alcuno, ma solamente lucido, & trasparente in quella parte, ch'egli non è stellato; perche la macchia della Luna si dice essere ò priuatione di lume, ò rarità di parti; e'l Sole è detto bianco per essere luminoso, ò siano perche i vapori tale te'l rappresentano alla vista. parimente gli Elementi tutti son detti bianchi, ma i tre più propriamente, per esser luminosi, come non è la Terra, che resta opaca di sua Natura. Ma tra la bianchezza del Sole, è de gli Elementi, è differenza, che quello è sempre lucido; questi talhora son tenebrosi, talhora lucidi, secondo l'aiuto, che riceuono dal Fuoco, e da esso Sole; ma son tutta via materia di lume. Il Fuoco diuiene tal volta flauo, per la materia straniera de

ra del humido, et ho visi mescola: perche, se'l fumo è sottile & puro, la fiamma di lui biancheggia: & così di notte si vede per essere luminoso, di giorno per esser sano e rubicondo. Et la Terra, quantunque prima di colore è tenebrosa, nondimeno con l'altrui mescolanza s'incolorisce diuersamente; perche purgata dal fuoco diuenta bianca: come nella Calcina, & nella Cenere può vedersi: la quale, benchè sia pallida per alcuna parte di humore rimasa in lei, nondimeno in processo di tempo eshalata o abbruciata quella fumosa humidità, molto meglio imbianchisce de' corpi misti soli, come animali, piante, & metalli, proprij sono i colori ne' quali come anco nelle altre qualità seguono le nature d'essi Elementi, de' quali sono composti. Ma l'esser lucido s'intende di due maniere: perche alcuni corpi tralucono d'ogni banda, si che tanto la parte sopra quanto la sottana & l'intima vi si scerne: questi Diafani da' Greci, da noi Trasparenti sono appellati. Altri, di cui si veggiono solamente le parti estreme, non le profonde, si dicono Epifanie, cioè apparenti in superficie: ma i Diafani non pur sono veduti essi, ma sono ancora mezz' a fare vedere altri, come l'Aria, l'Acqua, il Vetro, & altri simili; la donde l'Epifanie per esser opache nel profondo, non possono giouare per intermedio alla vista. Quelli dunque da Aristotele son chiamati corpi lucidi senza termine; questi lucidi terminati; la cui superficie (qua si superna faccia) è il subietto; l'apparenza e la qualità, o la facoltà, con la quale il corpo è atto a ricenere il colore. Ne quella tal apparenza colore si può notare; perche i Diafani, che appaiono più di tutti, sariano coloratissimi; ma eglino per non essere terminati, quantunque i colori habbiano in possanza, potendosi tutti vedere col mezo; uimmo tutta via ne hanno certo, se non quello, che ricenono con la mescolanza della Terra, la quale fa ch'essi non trasparendo da ogni banda, il possano ricenere, quel, che si può vedere nel specchio, il quale se non hauesse dal vna parte alcuno ostacolo, non riterrebbe l'immagine, che ricene & nell'istesso modo l'occhio ha facoltà di ricenere il Colore per la Cristalloide, ch'è in lui, ma non gli rimarebbe da poi impresso, se quell'humor Cristallino non fusse abbracciato da vna veste, che per sembianza d'un acino d'vna, vnea è nominata. Alcuni han voluto dire, che i Colori hauessero per materia il corpo, e per forma il lume; quasi che'l colore fusse un lume legato & infisso in un corpo; & ardiscono d'assertare, che la Bianchezza sia un lume incorporata in un corpo chiaro: la Nerezza, vna priuatione di ogni luce; non consentendo che'l Nero sia Positivo contrario al Bianco; ma che sieno contrarie le disposizioni, cioè la Opacità & la Trasparenza. Ma se'l Colore fusse lume per

me per

Lumi cō-
siderati in
tre modi
da' Filoso-
fi.

Luogo
ne' predi-
camenti
d'Arist. di-
chiarato.

Colori
prendo-
no i nomi
loro dal-
le sembi-
anze.

me partecipato, egli non seguirebbe gli elementi; il che saria contraria alla legge Peripatetica, che'l lume si riceue solamente; ne si conserva, se non visia vn corpo trasparente, del quale e gli è atto, & perfettione, essendo all'incontro il colore estrema de' corpi terminati. Ma considerandosi a tre modi il lume da i Filosofi; quando il corpo è lucido per natura, si come il Sole, e'l fuoco; & allhora il lume, che quindi esce, non materia ma naturale affetto è da chiamarsi. Quando il corpo è Diafano, che hora lume, & hora tenebre può ricevere, & all'hora il lume si dice At-tione, perche fa tralucere quel corpo; & gli è quasi vn colore straniero. Vltimamente, come habitudine a i colori de' corpi determinati, & si chiama perfettione, & facoltà da poter muouere la vista, e'l trasparen-te; Il lume come visibile si può dire a vn certo modo, che sia colore: ma co-me quello per cui si veggion l'altre cose, egli è vna possanza attina del senso del vedere, riducendo in vn certo modo col mezzo trasparente i co-lori in atto, che sian veduti: Et però quel luogo de i Predicamenti di Aristotele, doue dice, che tutti i colori stanno in tutte le parti di ogni corpo, si è da intendere in quanto il colore attualmente possa col mezzo della luce muouere il sentimento. Concluda sia cosa che il colore; che sta nel profondo d'vn corpo denso, non potrebbe vedersi mai, se non si des-se via, che la vista con la luce vi penetrasse. Et così in somma si può con-chiudere, che da l'estremità del corpo risulti il colore, il quale prenda dal lume la sua perfetta & vltima facoltà di muouere il viso. Inten-dendo però de' colori veri; perche de gli apparenti son cagioni la luce, il subieto, e'l mezzo; si come auuene quando i raggi del Sole passando per verdi piante a qualche muro, parimente verde parere il fanno: & allho-ra si possono dire ò lumi colorati, ò colori illuminati: essendo ò che'l colore partecipi della chiarezza, ò che'l lume partecipi del colore; Et per que-sta sembianza, che altronde pigliano, diuersi nomi i colori han presi; co-me da i Metalli si dice Plumbeo, Ferrugineo, Argento, & Aureo; da i luoghi Tirio Punico, & Sarrano, Indico, Sinopio, Melino, Berico; Co-lossino da Colosso città di Troade, oue la lana si tinge simile al fiore del Ciclamino, che Pan porcino da noi si chiama. Dalle piante si dice Buf-seo per pallido: pallidissimo essendo il Buffo: Hiacinthino dal virgulto, in cui riluce la porpora nereggiante: Hifgino da Hifese herba: Cioccino; & all'vno & all'altro somigliante il Sandictino: parimente l'anthino, ch'è violaceo: & indi il Tirianthino che ha di porpora, & di viola, secondo il nome: così il Croceo dal Croco, onde la veste Crocotila se ne chiama Citrosa a guisa di Citro, e Papanerala, che nelle Satire vsò Lucilio: Molochino dal fior della Malua: & Balanfino dal fiore del Melo

granato

A granato, dagli animali si dicono Cernuo, Mustelino, Iberico a color del Gulgulo; Cigneo per bianco, & Coracino per nero; Conchiliato & Mauricca della Murice Cochiglia, che fa il liquor purpureo. Finalmente da infinite cose, ma Flammeo della fiamma, Thalassino dal Mare, Cinario da l'onda, Arquato da l'arco celeste, Hialino dal vetro, Eburneo dall'Auorio; & così Niueo, Marmoreo, Latteo, Cereo, Piceo, Cineseo, Spumeo, & Macoloso, con altri simili. Nel che è da notarsi, alcuni colore esser proprio, alcuni improprio: Improprii sono quelli lumi, che rappresentano i colori proprii quelli che seguono gli Elementi, ò i loro misti; di essi proprii, alcuni son veri, che accompagnano i corpi misti; **B** alcuni falsi, ma che hanno di veri imagine; quali si dicono ancora incerti, che ingannano gli occhi de' riguardanti, come lo splendor del Cielo, come le Nuvole, & come l'acque del Mare, il quale oltra il Cernleo hor appar verde, hor stano, & hor purpureo. Questa incertezza di colori si vede grandemente adernare il collo della Colomba; e del Panone & però tali angelli l'eriscolori si soglion dire, come anco è vna sorte di seta, che con diuersi colori appare; la qual varietà è difficilissima, & quasi impossibile ad esprimersi da' Pittori: niuno di lor essendo stato, che hauesse potuto mai agguagliare il celeste Arco; Ne di tali apparenze si può dare regola alcuna certa, perche sono infinite; & ciò procede per tre cagioni; la prima è, che si come il lume & l'ombre sono più ò meno tra loro miste, e temperate col subietto del colore; così producono le imagini d'esso; La seconda, che i colori nella mescolanza son differenti di moltitudine e di forze; la terza, che essi medesimi quantunque paiano essere d'vna istessa specie, non hanno eguali proportioni: E di qui auuengono, che niuno colore mai si può vedere puro e tale, qual egli è per sua natura: perche se nell'ombra si rappresenta di vno modo, d'un altro sarà nel lume; e'l lume è differente, se sia di candella, ò di Luna, ò di Sole; & se i raggi di questi siano intensi ò rimessi, & se vengano d'Oriente, ò d'Occidente, ò di Meriggio; & differente è anco il sito, se si stia a vedere per diritto ò per trauerso, di giù ò di sù, da destra ò da sinistra; & se'l mezzo sia d'acqua, ò d'aria, ò di cristallo; di modo che secondo la diuersità di sì fatte circostanze, così diuerse vengano l'apparenze. Tuttania per conoscere queste tali diuersità, traccose sono da considerarsi, primamente il trapassare di vn colore in vn altro; perche il nome si prende da quello, che offusca gli altri; appresso la differenza del lume, s'è più ò manco; poscia: il temperamento di esso lume con li mezzi, auenga che Aristotele dimostra nelle Meteore, l'apparenza de' colori diuersa farsi, secondo ch'essi colori sono a picenda tra lor disposti; perche il puniceo accanto al nero rappresenta.

Colori incerti.

Apparenze di colori infiniti.

presenta vn certo bianco; il nero accanto al verde vn certo fiano; laqual auuertenza conuiene a quelli, che fan ricami ouer ghirlande; accio che i lauori di fiori ben collocati diletmino meglio il viso. Diuidonsi i colori in due maniere, che tutti gli altri son detti Austeri, fuor che'l Minio, il porporisso, l' Armenio, l' Indico, il Cinabro, & la Crisocolla; iquali Fioridi son chiamati: Altri si dicono ancor soani, come il Flauo, il Purpureo; il Candido, e'l Roseo tra' primieri; come appo' Cicerone si legge; & cosi soane roseggiante chiamò Virgilio il Giacinto: la done acutissimo è il color del fuoco, che quasi incidendo la vista, fa dileguare gli occhi. Ma

Bianco e
nero colo
ri sempli-
ci.

uenendo alla distinctione loro particolare; i colori son due chiamati semplici, il Bianco, e'l Nero. Questi due sono ancora chiamati estremi, per essere tra loro grandissima contrarietà: dicendosi contrarie quelle qualità, che insieme poste grandemente son differenti, come si vede l'inchostro in Carta. Il Bianco (secondo Aristotele) disperge la vista; Il Nero la congrega; Il Bianco è somigliante alla luce, il Nero alle tenebre: Concio sia cosa che non è altro colore, che più che'l Bianco, ne men che'l Nero partecipi della luce; & però generalmente tutte quelle cose pure & semplici, che son lucide, Bianche son nominate le prinie di luce, Nere. Et si come i corpi trasparenti con la presenza della luce si fanno chiari,

Neue per
che candi
da.

con l' assenza d'oscuri; cosi anche tra i corpi opathi, quelli, che partecipano assai della natura de' corpi lucidi, assai son bianchi; quei che meno, biancheggian meno: & però si vede la Neue candida, per esser molto partecipe dell' Aria, e dell' Acqua; & all' incontro nero il Carbone: hauendo consumate il fuoco le parti humide & aeree, lasciategli le terrestri; Il qual carbone tanto piu nero si viene a fare, quanto in piu grasso legno il fuoco sia preualuto, come di tede, ò di vliui: Perciò che generandosi la nerezza da l' alteratione (come s'è detto) de' gli elementi, ciò s'intende, che dal calore ò sia abbruciato affatto, ò almen disseccato l'humido; si come si veggiono annegrire i luoghi muscosi, donde prima sia scorsa acqua, & poi vi sia battuto il Sole; Può bene apparer il Nero per altri modi, quando le cose ò per priuatione di lume, o per intervallo di luogo non si possono veder niente; o quando per debolezza o pochezza di lume si vedon poco: Ne però sia da dirsi, che la tenebra sia colore, ma solo priuatione di lume, perche ella non è sensibile: non potendosi dire quanta ne quale si sia ella; si come si può dire del Color nero, il

Bianche
cose appa
iono in
tre manie
re.

qual consiste in superficie. Da l' altro canto si fanno & appaiono bianche le cose in tre maniere, o per copia di humor aqueo & aereo: non cangiati ma mescolati: o per calor interno che cuoca & consumi l'humido: o per calor di fuori, atto a corrompere. Hora si come dalla

mescolanza del dolce, e dell' amaro si soglion fare sapori. diuersi; così da
 punto della mistura di questi due primitiui colori dirinano molti altri, Colori se
condi, o
misti co-
me si fac-
ciano.
 che son detti secondi, ò mezzani, ò misti: e questi due sono, come Elementi
 di tutti gli altri; perche il bianco e' l' nero fanno il color fosco; il bianco e'
 splendido col rosso fanno il flauo, col uero fanno il purpureo; Il Flauo e' l'
 Fosco fanno il Fuluo, Il Fuluo e' l' Nero il Verde: Il Bianco e' l' Flauo il
 Pallido; Frattutti quali son principali il Fosco, il Purpureo, il Verde, il
 Ceruleo, & anco il Flauo: perche questi sono con più giustia, & certa ra-
 gione formati da i due estremi; & però sono più diletteuoli e grati agli
 occhi; anzi il Fosco, & il Ceruleo oltra il diletto sono mirabilmente gio-
 ueuoli à rinforzar la vista (si come Galeno scrine) come quelli, che più
 moderati nella mistura, non offendono co' gli eccessi, che hanno altri infi-
 niti colori, iquali senza conueniente temperamento mescolati, sono simi-
 li a quei contenti, che senza misura fatti, percuotono con dispiaenoli stre-
 pito le orecchie. Dico. altri infiniti, perciò che in mille diuersi modi
 mescolandosi insieme il Bianco, e' l' Nero, e gli altri misti, mille diuersi
 colori (come Platone afferma) ne vengono à procedere, secondo la pro-
 portione di quel ch' eccede: Verbi gratia secondo che' l' Bianco concorre-
 rà col Nero egualmente, ò che l' vno resti nella mescolanza maggior de
 l' altro vna dupla, ò sesquialtera, ò sesquiterza; così diuerse saranno le
 foggie di Colore da essi nato; & si come il Bianco naturale, procedente
 da l' Aria, e da l' Acqua, è caldo & humido: e' l' nero è freddo & secco
 prouenendo dalla Terra. e dal Fuoco; così gli altri colori misti hanno la
 causa materiale, secondo che più ò meno s' accostano ad essi semplici. Ma
 con qual misura si vengano a mescolare i colori vno per vno, se ben alcu-
 no il conoscesse, non saria prudente à voler narrarlo: poi che non potrebbe
 di tutto rendere verisimili ragioni in alcun modo: come Aristotele dice.
 E benchè imitando le fourane misture si potria venire a disputare d'o-
 gni colore con probabili argomenti; tutta volta chi volesse mettere in
 opra tal discussione parebbe non sapere, che differenza sia tra la Diuina
 & Humana natura: perche solo Dio è quello, che è bastante a raccorre in
 vna molte cose, & poi di nuouo vna cosa produrre in molte: come colui
 che insieme il fa, e' l' puote fare. Questa ragione di più ò mào parte-
 cipare si vede ne i colori Puniceo & Halurgo: Còcio sia cosa che se col Ne-
 ro si farà misto vn possente lume, se ne viene à fare il color Puniceo: quali
 si vedono apparere tutte le cose negre, che siano infocate, come i Carboni
 accesi, o le fiame smose. Et se in vna bianchezza mediocre & ombro-
 sa si rifletano raggi deboli, si fa il colore Halurgo, cioè purpureo, il qual
 splendidissimo & fiorito, com' è propriamente quello, che fa il Cocco, cioè
 la Grana

Hercole
invento-
re del co-
lor pur-
pureo.

Orana; però si costumò adir Purpureo ciò che contiene un poco di rosso, che sia diletteuole a vedere; come sono varie maniere di fiori; anzi il candido pur si chiama talhor purpureo; volendosi dinotare cosa, che alletti l'occhio; & così Purpurei Horatio disse i Cigni, & Purpurea la Nene, Albinouano. Trouasi ancora per lo purpureo posto il Blateo. Fu del color purpureo (secondo i Poeti) Hercole inuentore, quando per auuentura caminando per la marina, il Cane rotta vna Conca di quelle che ritengono tal licore, si tinse il muso: & la bella Tiro da lui amata volle, che di quel colore le facesse vna veste. Il Puniceo, come in Fenicia ritrouatosi, si dicea Fenicio da gli antichi, e stimano alcuni essere propriamente il colore rassomigliante alla viola, che con parole poco dal Puniceo dissonanti dicono Paonaccio; benché altri il traggano dal Paone. Altri per lo puniceo intendon quello, che rassomiglia alla Rosa vermiglia; che lietamente roseggia, non senza però la negrezza sua: Et veramente il color Puniceo è tra il Nero, & il vermiglio, come Aristotele dice; & però Punicee son appellate ne' versi Latini così le Rose, come le Rose della vaga Aurora: Poi di quei Rosee son dette le poppe, le dextra, la bocca, e'l collo di Venere, e delle belle & lodate Donne, intendendo che siano candidi, ma sparse pur d'un vago rossor di sangue; onde il color Roseo veramente è quello, che dicono Incarnato: & Rosa secca si chiama da' nostri quel color, che si vede l'Autunno nelle frondi delle viti già roseggianti; il qual colore Xerampeluo è da' Greci detto; & Strabaptiche si dicono le vesti tinte di tal colore. Ma in ogni modo è molto atto alle battaglie il color Puniceo, & anco a i libri; i cui titoli per antica usanza di tal colore notar si sogliono, in honorè & memoria de i Fenici, i quali popoli delle lettere furon' inuentori. Suole poscia il Puniceo, essend' rutilo, cioè lampeggiante, mutarsi in Flammeo; altre volte appare Igneo somigliante al fuoco; altre sanguigno, & altre Ostrino. Ma quando il nero viene a perdere la sua purità, e scemandosi in lui l'humido, si mesce col verde, fa quel colore, che nella prima concottione appare nell'erbe, & però Herbaceo è nominato: Et se da poi si concuoca & infermi più; fa il color Porraeco, simile a quello, che hanno i Porri: che più s'accosta alla negrezza. Indi dal color Verde molto alterato con mescolanza di rosso e di bianco (seconda Gellio) viene il Flauo, che nelle nature biade si vede rilucere; & però Flaua fu detta Cerere. Il verde è perfettissimo nello Smeraldo, della qual gemma niuna cosa è più allegra. Vedesi nel Pappagallo; che verde augello da alcuni si dice; & incerta sorte di Scarsone, di cui se Aristotele mentione; il quale hauendo sul dosso vna nota d'oro, che rassembra la Luna; molti Cauallo della Luna chiamar

Verde.

Abbiamar il foglione. Trai colori, che verdeggiano, è molto celebre il color Prasino, che verde Porro de' Timori si chiama. Il color verde consiste d'humido, e di lume, & è detto da' Greci Chloros; il flauo Xanthos; il Bianco Leucos; il Nero Melas; il Fosco Theos; & così Lencophas è detto quel colore, ch'è panteipe del bianco & del fosco; fatta tale dalla natura, come si vede in alcune pecore; del qual colore costume di vestirsi la venerabile setta de' Franceschini, onde Bigi ne son chiamati: il color Uinoso, cioè quäle appartell'vino, che si maturano; è detto Oenopos; & si fa di Nero lucido e puro con lume aereo. Orphios è il colore opaco, che rende molto alta negrezza. Lo splendido è detto Lampros; ben che più tosto accidente di colore si possa dire; & così Eyanthis, che vuol dir Florido, il qual è gratissimo alla vista; & Silbon lampeggiante; annenga che sia spessezza di lume continuata, più che colore. Il Rosso dicono Pyrrhos, il quale come quello, che da calor infocato si genera, è colore del fuoco proprio. Il Ceruleo Cyanos; & albor Lazurion; dal ceruleo o azurro. la qual voce è forse venuto a dir' Azurro. Il fulco Charoccos, che Lionato si dice, per esser proprio de' i Leoni, e di quel fulgore che ne gli occhi de' minaccianti si suol vedere; però Charope fu detto Hercole, quasi iracondamente guardante; perche Chara chiamano i Greci l'ira; e da quest'ò botrore così Cariddi come Caronte namati furono. Il color Fuluo, se in certo modo è ottuso & oscuro, si chiama Rauo; & così chiamò Horatio la Lupa, la quale naturalmente è fulua; come fulua altresì è un certo genere di Aquila celebrato da Aristotele. Alcuni dicono Rauo essere gli occhi tra Flauo & Cesio; quali nel Cane & nel Montone si lodano da Varrone. Et perche dal Bianco e da l'Azurro (secondo Plazone) procede il Cesio; e da questi si compone il Verde in diuersi gradi; si può affermare, che'l Cesio vna parte di verde habbia, e due di bianco: E' al colore Glauco ancora si può chiamare, come si vede nelle frondi delle salci, e delle vne, palustri herbe, lequali Glauche son dal Poeta cognominate, benchè propriamente il color Glauco sia quel, che appare ne gli occhi delle Nottole, e delle Gatte, che son lucenti, declinando col verde alla bianchezza. Ma che vna medesima cosa siano Glauco e'l Cesio, da questo si può comprendere, che Cicerone scrive Cesij essere stat i gli occhi di Minerva, la qual Homero chiamò Glaucopi, perche habbua i lumi Glauchi. Annenga che i Poeti tra colori, ne quali è alcuna affinità, & somiglianza, spesso vsino l'un per l'altro; si come gli occhi della medesima Dea Virgilio disse Flauo; e'l vestimento del Tebro; la cui acqua con Horatio dett a Flaua, chiamò Glauco; & così l'Albo per Palido; e'l Ceruleo per cosa che alquanto verdeggi,ò che s'inchini alquanto

Vinoso.

ceruleo o
azurro.

Fuluo.

Cesio.

Flauo.

Ceruleo.

e. oct. 10.

10. 10. 10.

Ferrugi-
neo.

to al nero si suole usare, essendo questi colori tra lor vicini. Stimano al-
tuni dirsi Cefio quasi Celio; con dir, che rassembrasse al color, che'l Cielo
ci rappresenta; & in questo modo sarebbe vna istesa cosa col Ceruleo,
che quasi Celideo nesù detto; & però i tempj del cielo Cerulei disse En-
nio. Ma eglino; come diuersa in essi è la ditcongo; scriuendosi Cefio
per ae, Ceruleo per oe, latinamente scriuendo; così differenti sono di qua-
lità; ond'è da credersi, che Cefio derini da quella voce, che recisione si-
gnifica; & perche tal'epiteto solo à gli occhi si troua aggiunto, Cefij sia-
no quelli, che con certo splendore di sguardo horribile, par che sempre
minaccin morte; e tali si descriuon anco in Caronte, in Carilina, & in Ne-
rone huomini crudelissimi. Da l'altro canto Nettuno si dice hauer gli
occhi Cerulei, come Dio del Mare, il quale è pur Ceruleo appellato, per-
che rende quel medesimo colore, che di sopra gli porge il Cielo, massima-
mente quando è sereno; & però il color Ceruleo da chi Celestro, da chi Ma-
rino appresso al vulgo si vuol chiamare. Egli antichi, si come d'una opra
di Homero, nella qual si parla di molte recisioni, ornauano di color sagui-
gno; così l'altra doue i maritimi errori di Virgilio descritti sono, di ceru-
lea carta courir soleano: Et perche è vna specie di Ceruleo; che molto
inchina al nero, come quello, che Indico è chiamato; si prende tal volta
per color mesto; & così la barca di Caronte Cerulea da Virgilio si cogno-
mina; e di tal colore costumauano le Donne Greche andar vestite nell'ef-
sequie di coloro, che stimauano essere al Ciel tornati. Chiamò pur l'istef-
so Poeta la barca d'esso Caronte Ferrugginea, cioè a color di ferro rug-
ginoso; il qual colore è appropriato alle cose lugubri; & però l'Hiacintho
fu da lui medesimamente Ferrugineo appellato, non già che tal fusse il co-
lore d'esso fiore, il qual è purpureo; ma per dinotare il lutto d'Apollo; che
in quel fiore hauendo cangiato il carissimo gionanetto, scrisse certe lette-
re nelle foglie in memoria del suo perpetuo dolore; parimente il Cielo si
chiama Ferrugineo, quando è nuuoloso; & quando si vuol dinotare vn tri-
sto caso: come nella morte di Cesare si dice dal Poeta, che'l Sole conorse
di Ferrugine il capo suo. Ma sopra tutti i colori in verità col Tilefio pos-
siam dire, che la Natura molto ama il color Ceruleo; poi che veggiamo
lietamente di quello essere illustrate queste due principali parti, che abra-
ciano l'uniuerso come sono il Mare, e'l Cielo. Dilettasi ancor del Bianco,
del Fuluo, e del Flauo; poiche di questi criò la Luna, le Stelle, e'l Sole. Ne
le dispiace il nero, e'l Rosso; poi che rosso è il sangue, che nutre gli animali
mantiene in vita; & nera è la Notte con molti popoli, come gli Esiopie
gl' Indiani. Et pche si vede la Terra hor coperta di neue, hor vestita di ver-
de, & hora spogliata rimaner Pallida; niuno può dubitare, che ad essa Na-
tura

A tura non sian pur grati col detto Bianco i colori Verde e Pullo. Il color Pullo è propriamente quello, che nella maggior parte del terreno si suol vedere: & così, perche di terra sogliono essere couerti i monti, gli antichi volsero, che nel far de i lutti s'usassero i vestimenti simili alla Terra. Et perche le Lepre tiene il dorso Pullo, ella paurosa ammaestrata dalla Natura cerca la terra di fresco arata: & in quella corcatasi, inganna i Cacciatori, senza couimento alcuno restando ascosa, solamente per beneficio del colore. Dice si il color Pullo, come diminutino da Puro: intendendosi Lana Pulla quella, che non sia tinta d'alcun altro colore, che del suo proprio & natiuo: & così ancora si stima, che sian detti Pulli i figli

B uoli de i Caualli, e de gli altri animali, quasi Puri, non contaminati di libidine, nè violati da Sole, o da freddo, o da fatiche. All'incontro ogni altro colore, che tingendo s'aggiunge, i Latini diceano Suaso, quasi persuaso & indotto a cangiarsi dal naturale. Et al Pulla è somigliante lo

Pulli per
che i figli
uoli de i
caualli.

impluiato, il qual colore è quello, che in vn panno bianco prouienne da fumoso stillitico: & però è chiamato Sordido, com'è il vestimento di Ca

Impluuiato.

ronte appò Virgilio, & così costumauano di vestir si i Rei, per conseguir misericordia appresso i Giudici. Hor, douendo venir à ragionare di quei colori, che appartengono al Cauallo: faremo prima alcun discorso della natura de i peli, de quali questo animale è couerto tutto, fuor che

C nella palpebra inferiore, oue n'è priuo: & però dicono, che da Simone fu ripreso Apelle d'Efeso, o Micone (com' altri pongono) che hauendo tutte l'altre parti ingegnosamente dipinte in vn Cauallo, dipinse questa pelo sa. Il Pelo dunque è da saper si non esser altro, che vna certa superfluità, la qual si genera da allimento corrotto (come Aristotele scrive) & però quelli che usano tristi cibi, sogliono più dell'ordinario esser pelosi: & la varietà de' cibi suol far essere vario il color de' peli, si come vario è il nutrimento. Nascono i peli dalla pelle, non dalla carne; & però ne gli animali Brutti seguono tutti la natura della cotèna, la quale, se è grossa & rara,

D genera per la copia della parte terrea, & per la larghezza dei meati i peli grossi, che ancora si dicon humidi à differenza de i crespi, che nascono dalla secca: ella è spessa e delicata, gli fa sottili: parimente se'l vapore è acquoso in lei, che venga in briue ad isseccarsi, si peli non prendono molto accrescimento: ma s'egli è grasso, auiene il contrario: perche non facilmente si dissecca quel ch'è grasso; la cagione dunque perche il bue, & l'Elefante quantunque habbiano il cuoio più grosso che'l Porco, nondimeno tengano i peli più sottili, non è se non, che in quelli i pori son più serrati, e più aperti in questa. Non resta però che i peli grossi e folti non sogliano altresì procedere da paese freddo, in che sia nato: che nel caldo sottili & rari

generalmente sogliono prouenire. Nequi tacerò quel, che Aristotele ci insegna per conoscere dalla qualità de' peli la natura del Cavallo in qualche parte; che i peli aspri, corti serrati, e lucidi danno chiaro segno di buona complessione, & che sia gagliardo, & agile, & corraggioso. Ma quando il pelo è molle & raro, dinota poca virtù & poco animo; si come si vede ne' Cerui, nelle Pecore, & nelle Lepri, che sono tutti animali timidi; là doue i Leoni, i Cinghiai, e gli Orsi, i quali hanno il pelo duro son' animosi. Intorno a questo veramente importa la qualità delle regioni; perche le calde, come l' Africa, producono i peli serrati e corti; le fredde del Settentrione lunghi e grassi: & così veggiamo tutto il dì secondo l'aria farsi i peli d'aspri o delicati; non altrimenti che nelle carni de' gli huomini auuiene spesso. Ma benché nel genere de' gli animali la maggior parte habbi vn colore appropriato alla sua specie; & altri molti siano di colore tra loro vari; certamente in niuno tanta diuersità si vede, quanta ne' Cani & ne' Caualli; & di gran lunga maggior in questi, i quali di più foggie di peli, che non ha quasi il Cielo stelle, son diuisiati: E tal diuersità è necessario, che proceda non pur da i diuersi nudrimenti, e da mutatione di luoghi, e di etadi, ma dalle molte esterne affettioni & fantasie. Ma prima d'ogni altra cosa, è bello da auuertire la cagione, perche i peli si de' quadrupedi, come dell'huomo non riceuano mai color purpureo, o porraceo, & altri tali, che col verde, & col nero son temperati, & ella è, che tutti questi colori si fanno colla mescolanza de' raggi solari; quasi essendo i peli di picciolissimo corpo (rispetto all'altre cose) e tra se disgiunti, non possono hauere in loro tanta ripercossione, che vi rendano tai colori; bisognando alle cose ampiezza, e grandezza per colorarsi; come auuiene alle chiome eguali e folte, che con la virtù del Sole, & col frequentare della liscia, rappresentano i color dell'oro; quale si scrine essere stata quella di Antonio Commodo Imperadore, & quali sono di molte Donne, che con somma industria vi s'ingegnano. A questa ragione si potrebbe (secondo il Portio) ancora aggiungere, che'l pelo non può ricuere tai Colori, non potendo i medesimi ricuere la cotenna, dalla quale il pelo è generato; & con laquale in ogni accidente di mutatione si muta insieme. Conciosia cosa che la cotenna si nudrisc di escrementi del sangue del flemma solo, i quali non son purpurei ne verdi si come dalla colera si sogliono generare: Ne è da dirsi, che la colera possa nudrire alcuna cosa: perche se bene il Flauo (secondo i medici) par, che tragga la sua origine dalla colera; egli nondimeno è colore del Flemma istesso, perche non molto differisce dal bianco, & secondo il parere de' Peripatetici, prouiene dal sangue incotta e poco; Es perche il Flauo è il primo grado, in che scorre il bianco,

Peli de
gli anima
li, perche
non rice
uono co
lori pur
purei, o
porracei
&c.

A il bianco, dubita' Aristotele, s'egli si debba annumerare esso Bianco, massimamente, che si vedono le cose nate bianche, crescendo l'età, farsi per mancamento di humore Flaue; & quelle, che nel principio sono flauæ, crescendo il colore, diuentar candidæ. Annuiene ancora, che alcuni animali neri di uengun bianchi, quando l'humido antico resta abrucia- to dal calore accolto dentro; ma di bianchi niuno si fa mai nero; perche procedendo il color bianco da l'estintion de l'humido, il pelo priuo d'hu- more non può per cangiamento naturale farsi nero: per accidente sì al- cuna volta; essendo in certi fiumi proprietà di mutare i peli: che si come Scamandro in Frigia fa nascer flauì gli animali, & però fù chiamato

B Xanto: così afferman molti che Psiero in Tracia conuerta in neri i peli bianchi, non per altro certamente, che per la sua freddezza estrema: per- cioche naturalmente le acque calde, per essere abbondanti di parti aeree, fanno il pelo bianco: le fredde nero, del qual artificio spesso si seruono i Cozzoni nel farne bagni per ammendar qualche segno cattiuo, che nel manto del Cavallo si ritrouasse. Et così scrive Strabone, che in Negro- ponto son due fiumi Neleo, & Cero di sì diuerse nature, che l'uno a gli animali benentisa il pelo nero, l'altro il rende bianco. Scrive ancora Brunetto maestro di Dante, parlando de l'Asia, che nella Riuiera pres- so al mare Rosso è una fonte, che subito fa cangiare il pelo à chi ne bee.

C Sogliono etiandio mutarsi i peli secondo il Climate, se vero è quello, che ci raccontano i Geografi, che i caualli di Celtiberia, provincia della Spa- gna, ch'è tra i regni di Murcia, e di Toledo, nascono biancheggianti, ma trasportati nelle parti più di fuori, che son in essa Spagna, cangian il co- lore. E lasciamo stare, che l'età fa cangiare i peli: ma anco i morbi, e'l calore straordinario hanno forza di farli bianchi in quelle parti, che sian più attrite da qualche continuo effercitio, quali sono le soggette al giogo & alla sella. Così in somma si può affermare, che'l calore ò natu- rale, ò accidentale, è la causa efficiente della bianchezza; ma la causa materiale è l'aria vaporosa rinchiusa in quelle parti: Conciosia cosa che essendo l'aere di sua natura calto, genera la bianchezza, come nella schiuma dell'acqua si vede chiaro, la negrezza procede poi, quando l'hu- mido naturale inueccchiato, & copioso non è concotto; il che si vede nelle ferite, lequali mentre che la materia del calor naturale non è concotta, diuentan nere; poscia bianche, incominciandosi a putrefare. Ma se dicessi, come annuiene, che la Carne esposta al Sole diuenga nera? si risponde, che per la troppa seccità quelle parti Terree & Acquose me- scolate à vicenda insieme, non si concuociono, ma si abruciano. E di qui si considera fermamente, come il calore diuersamente produca il

Cozzoni
si seruo-
no d'ac-
que o cal-
de o fred-
de per fa-
re i peli o
bianchi, o
neri.

Peli da
quali acci-
denti si
mutano.

color bianco, e'l color nero; questo abbruciando, & così ne proviene il fumo; quello per attione continua disseccando; & però biancheggia quella parte del Camino, doue il fuoco è più frequente. Ma, se prima che perfettamente si finiscano la mutatione del bianco in nero, manchi l'humido disseccato; si vengono a generare i colori mezzani, secondo i gradi loro: perche alcuni prestissimamente si disseccano, come il Flauo; alcuni ritengono alquanto d'humido, come il Ruffo; alcuni più, come il Fosco; & così gli altri di mano in mano. Tra quali è ordinario a tutti i peli, che da poi che son giunti alla loro perfectione, diuengano Ruffi; & questo è quel colore, che fra tutti è più durabile; perciò che rinforzatosi il calore non gli auanza humido, che patisca maggiore concottione: tuttauia mutandosi la età, & venendo gli animali a perdere del Calore, s'accresce l'humido: dalla cui abbondanza segue la negrezza, & anco la lunghezza di essi peli: della qual lunghezza, che l'estremo soglia esser stano, procede per due cagioni: che vi manca la materia de l'humore, & che s'aggiunge il calor del Sole: come per proua si conosce ne i Contadini: essendo de' Pescatori il Ruffo proprio, causato da l'acqua marina, la quale per sua salvezza è calda & secca. Ma, che presso alla radice tutti i peli sogliano esser neri: non per altro auuiene certo, se non, che nelle parti più vicine alla cotenna, più humore abbonda. Et che nelle Cicatrici, & in altri luoghi d'ulcere consolidate nascano i peli bianchi, la cagion è, che quella seconda cuticagna, come più debole della prima, minor nudrimento attrahete: & però gli huomini solamente nelle Cicatrici del capo risanno i peli, perche in tutte l'altre parti la cotenna humana non è sì crassa, ma tanto sottile e delicata, che la ferita corrompendo il solito uapore, non la fa ridurre in quella forza, in che era prima. Nel che molta prudenza della Natura (secondo Pietro d'Abano) si può scorgere, ch'essendo a Bruti dato il Cuoio per lor difesa & armatura, prouede, che non rimanga senza peli scoverto: la doue a gli huomini non era necessario tal soccorso, hauendo loro dato l'intelletto per prouedere a lor bisogni. Oltre, che si potrebbe dire, che le superfluità de gli altri animali, come più acute di quelle de gli huomini, più facilmente possono penetrare, e preualersi contra gli impedimenti, che son cagione di non far rinascere i peli. Non però d'ogni negrezza è cagione l'essere abbruciato lo alimento, si come Galeno dice, perche tanti animali, che dal nascimento vengon neri, non è da dirsi, che dal calore sian disseccati, anzi nel progresso de l'età, quando in loro sia il calore più vigoroso, allhora son manco negri: oltre che se maggior adustione fusse la causa delle negrezza, il minor calore sarebbe causa della bianchezza: & così gli animali nel principio della vita più rossi,

Acqua di
mare, per
che calda
e secca.

che

che nella fine deuriانو Canuti essere: il che si vede tutto il contrario; massimamente nel Cigno, che nasce con le penne negre, e poi si fa bianchissimo. E già farsi canuti nella vecchiezza i Caualli, e i Cani è cosa chiara per testimonio di antichi, e di moderni: Laqual cosa scrive Aristotele auuenire per la concottione del nudrimento; essendosi l'humido con l'accrescimento de l'età consumato dal calore: e di questo è segno, che prima, che i peli peruencono alla perfetta bianchezza, si veggono farsi stauui, ò in parte ruffi, secondo che l'humore si va consumando di passo in passo, & però egli stima, che gli animali, che tosto si fan canuti, sian più deboli che i neri; perciò che prima, che venga a perfettione il loro accrescimento, disseccati per la pochezza del nudrimento, si trouan vecchi; Ne veramente dal cangiar si il color ne i peli, si può dare altra ragione che la penuria ò l'abbondanza de l'alimento. Et così in diuersi tempi di loro età, altri bianchissimi, altri negrissimi fanno i peli; secondo che in loro auanzi, ò manchi l'humido. Ma quando per auentura si veggiono gli animali cangiar natura ne i colori: cioè che gli habbiano differenti da la loro species, si come qual'hora i Perdici, e' Passeri; & Rondinelle, & ancora i corui si sono veduti bianchi; e parimente bianchi i Lupi in alcune parti, & in Dacia & in Nonergia bianchi gli Orsi: secondo Alberto; & nella Mangi pronincia d'Indiani, racconta il Poggio, trouarsi Elefanti bianchi, i quali per maggior maestà i Re vsano a cahalcare: e bianca, scrive Plutarco, che fu se stata quella Cerna, dalla qual Sertorio s'inghea di pigliar consiglio; questo dice Aristotele, auuenire nella generatione per qualche vitio, ouer affetto, ò per istagione, ò per regioni, che sian freddissime; perciò che gli animali in quella tenerezza, haueudo poco nudrimento, e poco humido, facilmente si possono deprauare, come si vedrebbe d'un Coruo, che se subito, ch' esce dall'uono, si spenuasse, diuerria bianco: ma quando eglino son perfetti, non ponno certamente così di leggieri fare mutatione senza molta industria d'arte humana, essendo molti, che per proua affermano potersi fare neri i peli bianchi, se si lauino spesso con decoctione di radici di felce, e di salvia in liscia: e bianchi i neri, vngendosi con grasso colto da vna Talpa decotta in pignatto nuouo. Questo basti d'hauer trattato della natura, & origine de' colori & de' peli, quanto alla materia nostra potesse appartenere. Hora venendo a raccontare distintamente i nomi, che nel pelo del Cavallo, parte presi da' Latini, parte da' Barbari, parte ancora da l'istessa proprietà, vsano i moderni; & ritrouando sei essere i più nobili e principali, Bianco, Leardo, Morello, Baio, e Sauro, e Falbo, iquali sotto loro ne restringono molti altri, noi questo medesimo ordine seguitando, diremo prima, il Bianco attribuirsi a Gio-

Caualli, e
Cani si fa
no canuti
in vec-
chiezza.

Peli neri
si possono
far bian-
chi, e per
côtrario,

Colori
principa-
li sei.

a Gio-

à Gione, ilqual pianeta (secondo Tolomeo) essendo Orientale, cioè dalla congiuntione, che fa col Sole, fin' alla oppositione, produce le creature di color bianco lucido, ma essendo Occidentale, fa il color di bianchezza smorta; & così vengono tra se à differire i colori Bianchi, questo latamente chiamato Albo, e quello Candido, ouer Candente; benchè Candente dica ancora il ferro infocato. Il primo, secondo Sesto Pompeo, fu tratto dal vocabolo Greco *Alphum*, che significa bianco rimesso, & quasi pallido; ilqual colore, come pessimo ne i caualli, è biasimato, & all'incontro lodato il Candido, cioè il bianco splendente e chiaro. Ma che l'Albo tenda al pallido, Horatio in vn versetto de l'Epodo il conferma dicendo. Il Pallor albo il volto tinge; & così il timore si dice in albar le faccie; & però le Donne Romane costumauano di gir appresso l'essequie in veste di quella bianchezza, che rassembraua il color del morto, che si portaua à seppellire, Ma la bianchezza sia appropriata a Gione, oltre all'autorità di Fulgentio, che vna delle Muse induce così rispondere.

Della Virginal corte vna son'io

Al bianco Gione dedicata e scritta:

Ne rendeano chiaro testimonio gli antichi; i quali vna grande Pecora bianca à lui sacrificauano; e della pelle di quella si faceuano i Sacerdoti il capello bianco, che in testa vsauano di portare. Parimente fa Virgilio mentione, come al verno la nera Pecora, à i felici Zefiri la bianca si uccideua in sacrificio. Oltr' acciò il color bianco dinotaua felicità, & secondo Pittagora, ancor bontà: e' l' contrario il nero; là onde per condannare, si metteano all'vrna le faue nere, & le bianche per liberare: e quindi nacque il prouerbio, che approuandosi alcuna cosa, la Pietruzza bianca si dice aggiungerli; & le cose loduoli con la creta bianca, le biasimenoli col carbone (secondo Persio) si segnauiano; & così etiandio i giorni allegri e i giorni tristi. Però i caualli bianchi tanto si stimauano bene auguriosi appò Romani, che con vn' altro prouerbio si dicea, Andare innanzi co' Caualli bianchi, per dinotare vn felice augurio: ne per altro gli vsauano ne i trionfi, ad imitation' del carro di effo Gione, E tali si sono descritti i Caualli di Cupido, di Castore, e di Polluce, tali di Turno, di Latino, e di Rheso, di Camillo, di Sila, di Platone, d' altri illustri huomini. Tali (secondo Herodoto) si richiedeano dal Rè di Persia in tributo; e tali son tenuti in grandissimo greggio dal Rè di Tartari, ilquale ne tiene razze, che passano di numero dieci mila (si come dal Veneto si racconta) & in ogni capo dell' anno gli son donati da' suoi Vassalli, cento mila eletti Caualli bianchi. Ne senza ragione in verità sono da pregiarsi i caualli bianchi; perche oltre che

Bianco rimesso
bianco
simato ne
i caualli.

Andar innanzi co'
caualli
bianchi,
prouerbio.

Caualli
biachi di
pregio.

che sogliono essere piu durabili, & meno soggetti a' morbi, egli sotto tal colore generalmente vn'animo piaceuole, vn buono ingegno, & vn sincero cuore si suol trouare; concio' sia che naturalmente il pelo bianco nasce di pelle sottile; e quelli c'hanno sottile il cuoio, tutti sono (secondo il Filosofo) ingegnosi e disciplinabili; e'l contrario segue in quelli, che hanno la pelle grossa; eccettuatone l'Elefante, secondo Plinio. Altri sono d'openione, che'l Canallo bianco dal partecipar dell'aere, sia agile; ma perche partecipa molto piu dell'acqua, lo stiman fiacco: & perche non solo è Gioniale, ma anco ha della Luna, però non suole viuere lungo tempo; tuttauia noi debbiamo distinguere, che l'Albo sia della Luna; e di Gione il Candido; ancor che candida pur si chiama essa Luna da i Poeti, e tal volta Argentea: & cosi lodando i canalli bianchi, noi candidi gli intendiamo. I nostri hanno osseruato, niun canallo nascere veramente bianco, ma cano, e poi andarsi imbianchendo meglio di tempo in tempo. Il cano può dirsi Albineo, non essendo quel medesimo, che è l'Albo, ouer il Candido, ma de l'vno e de l'altro partecipi tuttauia; e benché ad altre cose si trasferisca, come alla sede, ch'è detta Cana, cioè purissima: pur i capelli, & le barbe de' vecchi, propriamente si dicono Cani, & indi Canuti gli huomini. Hora perche i canalli bianchi sogliono bauere l'vnhie tenere, son da guardarsi da' luoghi pietrosi, & aspri, & anco da vie sangose; che per l'arena corrono assai meglio; & sono piu conuenevoli a canalarci per le città in amorsosi diporti, poiche a Venere ancora si attribuisse (secondo Alcabitio) il color bianco: la qual Dea, si come dissero i Poeti, esser nata dalla schiuma de' testicoli, di Saturno, gittati in mare, volendo inferire la natura dello sperma, ilquale, secondo Aristotele, è schiumoso, partecipante dell'aria e dell'acqua; così da queste due qualità mescolate di freddo, & humido, viene il bianco: & quanto è maggior il freddo, tanto viene maggiore il bianco: ilquale non tanto è vago, & virtuoso, essendo splendido; quanto brutto e cattiuo, tendendo al pallido (come di sopra s'è detto). Concio' sia cosa, che nella pallidezza con humor falso interuiene Saturno: ilquale fa gli animali stemmatici, melanconici, & conseguentemente timidi, tardi, e molli. Ma comunque sia, non può negarsi, che non dimorino piu lunga vita; & maggior forza i pelibianchi, qualhora sono mescolati con altri; del qual modo si chiamano poi leardi, certamente leali, e gagliardi insieme. Questo mantello da Spagnuolo chiamato Ruezio, il qual si diuide in più significati com'è Leonardo Pecegnò, che del bianco e del nero partecipa egualmente, & Leonardo Sanino, che col bianco, col sanguigno, & col morello ha del castagno. Il Leonardo Pecegnò è forse & animoso, come vn Leone, & riue

Caualli bianchi, perche da guardarsi dalle strade pietrose.

caualli di color leardo di piu lunga vita perche

& vine molto perche non è dilicato; nè per altro si suole da alcuni schi-
 uare, se non che ogni anno imbianchisce, piu di modo, che con quel tan-
 to variare il pelo non fa bella vista. Egli corre bene per ualli & per
 monti, ma è da guardarsi da vie acquose, perche sente grandissima noia,
 quando l'acqua gli spruzzai fianchi, & però suol gittare tal volta cal-
 ci. Il Leardo Saino è perfettissimo; di gran forza, e di gran cuore
 con buone vene, e buona pelle, & ottimamente corre per luoghi ac-
 quosi, d'ogni altra sorte, solo ha di male, che suole essere difficile
 ad infrenarsi, ma quando si troua di buona bocca, egli è de i buoni cau-
 li, che possono essere in tutt'i fatti. Eui poi il Leardo Cardeno, che con
 tiene vna parte di bianco, e due di Baio; pelo certamente assai gentile, ha
 vnghe buone, e'l cuoio duro, però di sproni non teme molto. Il Leardo
 Rohano ha del bianco, del giallo, e del vermiglio, tra quali hauendo as-
 sai del bianco, Palpado il dicono. Sono i Rohani, ò Rossilli, solleciti de gli
 sproni: per lo cuoio c'handilicato; ma non sono di molta fatica, nè di gran
 di affari; & facilmente si sogliono infermare: Riescono tuttauia buoni
 quelli, che hanno la coda, e i crini conformi al color del corpo: & haue-
 ndoli piu scuri, migliori sono. Il Palpadi hanno buone vnghe, durano mol-
 to al corso, & sono di gran fattione, ma duri di sprone. Eui ancora il
 Leardo sardeno, per essere di colore non altrimenti, che dello zaffiro si di-
 ce) simile alla Sarda. Sono poi l'imbrunito, & l'Argentuo, che ras-
 somigliano all'Argento, ilquale si come per artificio del maestro, varij
 gradi della bianchezza sortisce, quasi varia la sogliano hauer questi; ma
 generalmente i Leardi Argentini, se ben son belli riguardare, non son
 forzati, ne vigorosi alle fatiche; sembrando il calor loro vn foco di paglia
 che poco dura. Dicesi poi Leardo Moscato quello, che tiene soua al
 bianco certi segnetti neri, à guisa di Mosche, lequali, perche sembrano
 ancora gocciole. Guttato i Latini pur ne chiamano il Cauallo. Tali se-
 gni di fumosa e calda elshalatione, son riputati buoni, quando vengono
 per mescolanza naturale; ciò è, che'l Polledro paia hauerli presi ò dal pa-
 dre, e dalla madre: che tali gli habbiano: & in questo modo per antichis-
 sima offerauanza si può affermare, che'l pelo nero col bianchia dinotail
 Cauall gagliardo, animoso, leggiere, destro, di buon senso di gran
 lena, e di lunga vita; e come quello, in cui l'vno humore sia con l'altro
 ben temperato: e tai Caualli sono attissimi alla militia; e tali discriue
 Statio le caualle del Rè Admeto, che rassimigliauano al giorno, &
 alla notte con le macchie nere fra'l bianco miste. Ma se potati Mosche
 venissero per accidente, non sono così buone; atteso, che procedono, ò
 da corrottione di Mestrno, le cui gioccirole son atte a macchiare il pe-
 lo del-

lo della creatura; da qualche infermità della madre; ò da percosse, ò da fatiche sowerchie, che ella col ventre grane patite haueffe: ò se l'Polledro, essendo tenero, fusse stato infestato da' Tafari si fieramente, che dalle lor punture non potutosi difendere per siacchezza, fusse rimaso per le cicatrici poi segnalato, & come il vulgo dice, Attanato: Il che suole auuenire, à quelli, che nascono nella estate, quali però prendono vsanza di buttarsi all'acqua spesso, massimamente que, che sono di complessione infestremo calda, & hanno con la pelle sottile il pelo raro. Però, se queste Mosche di qui procedano, si conosce, che non sono di pelo serrato e lucido, nè veramente nere, ma smorte & variate; nè per tutto il corpo, ma sol ne i fianchi verso la groppa, ò nel collo verso le spalle; doue nè con la bocca nè con la coda baputo scacciare essi Tauani. Altri Leardi si dicono Pezzati, o Pintati, che in lingua Spagnuola son detti Pias, & Parti si chiamauano anticamente, perciò che appò quei popoli erano molto tenuti in pregio, per la vaghezza di quelle pezze, le quali quanto piu sono di color chiaro, ò che sia nero, ò sauro, ò pur ceruleo, ò altro simile piu son belle: Ma se le Moschette sarrano rosse, ò lionate solamente nelle garze, & nel mustaccio, il caualllo sarà superbo, e talhora sdegnoso di bocca. Hora si come vario si dice il Cielo, in parte sereno in parte nuuolo & vario il vestimento fatto alla diuisa con piu colori, che Discolore ancora da' Latini è chiamato, benchè Discolore s'intenda pure quel, che sparga da se alcuni raggi, come quel ramo d'oro, che da Virgilio si descrive; così Variato; o Diuisato dice quel caualllo, che diuersi colori tenga in se mescolati, e confusi: & quando con queste pezze ha le Balzane fin sopra le ginocchia & nella faccia, si chiama Hobero; che Peloso interpretauano gli antichi: ma io piu tosto credo venir da Haber, che per dir colorato si pronuncia in Maresco, & Founerio si scrue da' Portoghesi, forse quasi Flauerio, perche babbia del Flauo vario; ò quasi Fauerio, per essere distinto à colori di fiori di faua. Tal volta il Caualllo di questo nome partecipa molto ancor del Baio, e talhor del Sauro; ma il vero Hobero è quello, che di molti colori insieme ha mescolanza. Sogliono i cauallli di color vario hauer bianche le parti intorno al ventre, ma si lodano molto quelli, che tengano vna macchia bianca in su la fronte, come hauea quello, che ne i ginocchi Cauallereschi dell' esequie di Anchise dal Poeta è descritto, il quale olt' à ciò era macchiato di bianco per tutto il corpo; e tali è cosa certa essere stati i Cauallli di Tracia, che con vocabolo paesano se diceuano già Maroni: perche di simili macchie diuisato, baneza di quel paese hauuto vn caualllo Turno. Il Camerario impone loro in lingua Tedesca vn nome deriuato da gli occhi Strabi, ne quali si veggio

Leardi
pezzati.

Discolore
che signifi-
fichi.

no diuersi colori splendere: e dice marauigliarsi, come loro si dia da alcuni biasimo; giudicandogli egli eccellentissimi & ammirabili; perche la bellezza di colori quasi diuinamente dalla Natura paiono conseguire. Ma questo certamente si dee intendere, quando si giudica la misura de gli humori, donde procedono i peli, ben temperata; altrimenti è d'accostar si più tosto al giudicio di Palladio, il quale dice, che si come gli occhi di diuersi colori non son ben lucidi, così i caualli variati soglion' essere di varie fantasie, bizzarri, traditori, disastrosi, si acchi, timidi, & restii; come quelli, che per debolezza di calor naturale non bastevole a digerire, sono impastati di humori varij, & mal cotti, dominando però la melancolia: & per la maggior parte son nati, di furiose; & lasciuie madri, lequali non hauendo lo stallone a tempo, s'empion di vento: auuenga, che la diuersità di quelli da altri accidenti ancora esteriori foglia procedere. I Leardi Pomati, o Rotati, o Circolati, Latinamente Strutulati si possono dire, dalle Scutule; cioè macchie tonde, che sono a guisa di piccioli pomi, o di picciole ruote a sempianza di quelle vesti diuise con certi giri, che da' Galli si cominciarono ad usare: e tai caualli si riputano di buon pelo purché i cerchi sian neri di sopra il bianco: & riescono di piacevole conditione, destri, e maneggianti; ben che sian troppo sensitiui de lo sprone, sì per la tenerezza della pelle, ch'ogni Leardo haue egualmente, si per quelle note del dorso, che dinotano humor acuto; & per l'estrema humidità, che in lor predomina, sogliono essere sottoposti al concorso de gli humori nelle parti basse, & poco viuere: Tutta volta non può negarsi, che di tutti i Leardi, il Rotato non sia il migliore, & l'Argentino risplendente non è cattiuo. Il Leardo marino ha sempre qualche mistura di bianco del ceruleo, con la faccia, & con le gambe in tutto bianche: ponessi nel numero de gli Hoberi, è di poca forza, ma veloce, & a guisa del mare mobile; però tali si discrivono i Caualli di Nettuno, di Proteo, e di Teti. I Leardi mal colorati, Soricigni, Cenerenti, Pallidi Grisi, e Bisci, dinotano melancolia e tardità, partecipando di Gione Occidentale, e di Saturno, & son composti di cattiuo complessione, eccetto se haessero il pelo lucido & serratto; con la qual conditione, fra tutti questi è tenuto migliore il Biscio e' l'Griso, il quale con certi picciolletti cerchi traposti ha mescolati con bianco i peli negri. Ma il Soricigno, che i latini Murinodicono, è proprio da gli Asini, secondo Columella: e Cinereo è color naturale de i caualli seluaggi (secondo Alberto), quali sogliono hauer vna linea fosca stesa dal capo per lo dorso sin' alla coda. Sono certamente i caualli Cenerenti, & così gli smorti, di natura pigri, e poco vigore, hanno il cuoio, grosso, ma l'unghe senere; onde

onde si curan più della strada dura, che di vna spinosa imboscatura. I Leardi Stornello e Tordillo, che di Tordi, e di Storni rassembrano i colori; e'l Leardo oscuro sono in se quasi simili; pur l'oscuro & lo Stornello sono i migliori, & possono star appresso al Pomato; Vero è, che lo Stornello come si vienè a raffreddar co' gli anni, suol diventare abbatuto, isneruato, & vile; restandogli eshalato tutto il calore; fuor che nella bocca; onde fattosi inhabile al tranaglio, si troua ardente, & isfrenato. Il Tordillo non è buono per la mescolanza del Melato ò Mellino, come dicono i Latini, ilqual pelo, essendo di colore simile al mele, ch'è smorto & pallido, si connumerata cattini, & molti sono d'openione, che sia il Giluo reprobato appò Virgilio, ilquale nondimeno alcuni vogliono, che havesse inteso di biasimare l'Aluo, e'l Giluo misti insieme, perche veramente molto è cattino Melato misto col bianco pallido. Altri affermano, il Giluo propriamente essere il Giallo smorto, & però i Germani il cauallo di tal mance llo chiamato Eimphaels perdt, che significa mezzo sano: delqual colore son belli d'aspetto, e piaceroli a palparli: ma mescolato col bianco smorto, egli è il vero Melato pessimo; Nè meno cattino è quando il Giluo si mescola col Peceagno, ò col Soricigno rimesso: per che tutti i corali peli debolezza, & viltà conengono. Sogliono pur alcuni chiamar Melato, quando soua Leardo il pelo è rosso: nel che errano grandemente, perche Leardo Sauino più tosto saria da dirsi: tali caualli son buoni per due ragioni, si perche son nati di padre Leardo, e di madre Baia ò Saura, si perche la mistura di quelli peli partecipadi Gioie Orientale e di Marte. Ma troppo dura impresa saria la mia, s'io volessi a pieno raccontare le diuersè specie de i Leardi, lequali sono tanto varie; che tutti gli huomini curiosi del Mondo appena basterebbono d'appropriare a tutte i nomi loro; perche si come l'Aere, auuenga che di sua natura sia chiaro e bello, nondimeno per diuersè cagioni prende colori vari, che diuersi effetti producon poi; così il pelo Leardo, che ad esso Aere s'assomiglia, per diuersi accidenti suol ricenerè varie mescolanze, che dinotano varie qualità: nelle quali misture non può darsi altra più certa regola; se non che quella mescolanza è più eccellente & più pregiata; che con più bell'ordine & proportionè si veda fatta: & nella quale si possa l'un humor con l'altro considerare ben temperato: come sarebbe vedendo il Leardo partecipare di Baio, ò di Saurò, ò per intera commissione, ò per mosche; il che darà segno, che l'humor stemmatico fusse moderato dal sanguigno, ò dal colerico, dal qual temperamento procederà buona complessione, & virtù perfetta de l'animale. Et così benchè nel Moscato, ò nell' Argentino, ò nel Griso, ò nel Rotato, la bianchezza

Leardi di
diuersa
specie.

Morte p-
che Atra.

chezza loro dimostri humor molle e corrottile; nondimeno la notte nere; che da fortissimo humor procedono, gli dinotano e generosi, e robusti, & di simile complessione sarà il Sainato soura Nero, benchè tenga più del superbo, per non hauer dell'humido tanta parte. Il pelo Nero è detto volgarmente Morello, quasi a Color delle More, frutti delle Rouete; ò quasi a color de' Mori popoli Africani; benchè i Lombardi Morello dicano il Morato ò Pauonazzo cupo; da Spagnuoli è chiamato Morzillo: ilquale, quando, è mal tinto, si suol dire Peceagno, forse dal color della Pece, & anco Andrino, che è migliore, detto quasi Atrigno, dalle Brugnole saluatiche di tal nome: ò più tosto dalla voce Latina Atro, che si disse come Antrace, cioè Carbone: essendo il color Atro quel, che rende vn Carbone estinto però la Morte fu detta Atra, perche il cadauere, spento quel calor vitale, che nudrisce il corpo, rimane Atro, e'l sangue, ilqual è partecipe del calore, e del color del fuoco da poi che è sparso, e raffreddato, perduto il rossore, è da tutti chiamato Atro, perche si vede fatto come vn Carbone: & così Atro è detto Cenere da Virgilio; & Atra la fauilla, intendendo i cadaueri arsi al Rogo; & Atri si diceuano quelli giorni, che apportauano infortunio. Differisce il color nero da l'Atro, perche ogni Atro è negro, ma non ogni negro Atro. Tal suol essere il color nero, ch'è diletteuole a vedere, come sono gli occhi, i quali niuno direbbe Atri, ma neri; là doue il color Atro è sempre horribile, & appropriato a cose lugubri, & dolorose. Diceuasi il color Atro da gli antichi ancor Antracino, e Furno: de i quali tuttauia son' assai manco neri il Fosco e'l liuido: questo pronegneme da qualche grane percossa ha del brutto; quello non è schifeuole, anzi tal volta si loda nella persona, come in quel sacro verso, Fosca son, ma formosa figlia di Gierusalemme: laqual differenza è pur tra pallido e lucido che'l pallore tal volta è grato, come quel di viola, & d'Amor tinto, secondo il Petr. ma l'altro è spauentevole, & proprio della Morte, & di Plutone. Ma s'egli eccedendo il modo; è troppo fosco, e tende al nero, si dice Presso H come vna veste, che molto premuta sotto il torcolo, resta molto più colorata; Colorisce, dicendosi all'incontro quelle, che possimo colore imbeuto haessero. Questo color Fosco dal color de l'acqua chiamauano alcuni Aquilo, ch'è tra il nero e'l bianco, si come ancora Platone insegna. Ma tornando al color Morello: egli secondo il commune parere, i cauali di tal maxello sono di melanconica complessione, & per consequenza son ben gagliardi; come ripieni de l'umor terreo, ma da l'altro canto sono stizzosi, fraudolenti, bizarri, vili, pauentosi, e difficili a dottrinarsi: benchè da buoni ascendeti di corpi Celesti potrebbono calmare gli elemti, e

A tati, e di tale disposizione di membra ornati, & si diligentemente disci-
 nati, che'l vitio del pelo poco verrebbe ad importare, Sogliono i Morel-
 li hauer naturalmente le vnghe secche: però corrono bene per vna cam-
 pagna ascintta, & se à tutti Caualli è nimico il fango, questi più de gli
 altri deuranno esserne guardati: perche si toccano spesso le giunture
 delle braccia con le ferrature, mentre, che si sforzano di alzarle leggier-
 mente; de gli sproni son sensitiui oltra misura. Gli Spagnuoli vorrebbero
 i Morelli senza segnale alcuno, & assai ben neri; per poterne sperare leg-
 gerezza, & velocità molto maggiore; & però dicono in lingua loro.
 Morzillo itto y sin Sennal Muchos lo quieren y pocos lo han. Tuttania
B roffeggiando in loro il mustaccio, e i fianchi, onde colerici si dimostrino;
 sarà bene, che habbiano qualche strizze di bianco per le parti soprane,
 & per lo ventre, che purgatione di Milza, & correggimento di humo-
 re dinoterano; & io per me in summa approuerei, che nel manto nero si
 fusse da desiderare alcun segnale d'altra mistura, massimamente nella
 fronte, ò nelle parti di dietro, ò nel tronco della coda; ma che gli occhi
 non siano bianchi, ò variati, che incerto cuore, disleale, e cattiuu inten-
 tione, & mala vista prometterebbero. Auuertendo sopra tutto, che'l
 pelo sia molto lucido, perche il pallido in ogni sorte dinota tutte le
 triste qualità, che si potessero imaginare; però la principale lode, che
C si possa dare à Caual Morello, sarà la negrezza (come il Vulgo dice)
 ben fitta, e cupa; quale ad vn Canallo di Spagna il Boiardo attribuisce,
 dicendo:

La pelle nera hauea come vn Carbone,
 E' rossi gli occhi, che parean di foco;
 Sol' nella fronte hauea di bianco vn poco.

Tale ancora l'Ariosto descriue quel di Guidon Seluziggio, così cantando.
 Quel venne in piazza, sopra vn gran destriero,
 Che fuor che in fronte, & nel piè dietro manco
D Era più che mai Corbo oscuro, & nero.

Et certo de' moderni Scrittori non è alcuno, che volendo celebrare qual-
 che Caualiere, no'l descriua in Cauallo ben segnalato; la lunga sperienza
 già dimostrando, che in ogni pelo così riescono più eccellenti. Ma se alcun
 si marauigliasse, come vn pelo cattino possa diuenir buono con l'altrui
 mescolanza; aggiugnendo, verbi gratia, al Morello qualche parte di bian-
 co, ò di baio, ò di sabbio, ò pur di griso: la ragione è pronta (come di sopra
 s'è dimostrato) che l'uno humore viene à temprar l'altro; & l'un piane-
 ta corregge l'altro; pur che i peli sien densi, & corti, & humili, e i colo-
 ri aggiunti non siano smorti, ma chiarissimi, & rilucenti; perche in altro

modo farebbono assai peggiore la qualità del principale . Et così anuene medesimamente , che'l pelo bianco , quantunque di non molta forza sia riputato , nondimeno accompagnato col baio,ò col sauro,ò col morello,è perfettissimo;perche la caldezza del sangue , & l'acutezza della colera adusta vien moderata della proprietà aerea , che consiste nel bianco lucido,etanto meglio , quando esso bianco è nel mezzo della fronte , ò nelle gambe; che dinota nelle più importanti parti del corpo hauer partecipato del pianeta di Gione , ilquale à tutte le criature ogni clima è fauoreuole . Et se dicesi , hor come se'l bianco è buono , i peli d' altro colore quanto più tendono al bianco , piu son cattini ; egli certamente questo è difendere del color proprio , ilquale non hauendo la debita sua perfettione,per mancamento d'humore,& apparendo quasi lauato e smorto , non può fare lodenole effetto alcuno ; & oltre alla laida apparenza , dinota fiacca complessione ; ma quando il bianco si dimostra euidente fra quali altri colori siano , sempre è segno di gran bontà , perche più chiara dimostra l'infusione del benigno ascendente.Et così possiam confermare , che i Morelli tanto son più da pregiarsi , quanto più il pelo è veramente negro;essendo all'incontro cattini i mal colorati,ò mal tinti;i Folini,i Teragni,e i Soricigni,con altri sì fatti manti,quali tanto peggiori si stimano,quanto hanessero i fianchi,e i giri de gli occhi,e'l muso rossi.Ma quando il Cauallò ha la testa , i crini,la coda , & le gambe nere , e tutto il rimanente del corpo bisco oscuro,si stima buono,di gran coraggio,e di gran valore;perche la mescolanza di peli sì ordinata procede da proportionato temperamento d'humori,e di pianeti,si come più volte ho detto,& alhora prende nome di Canezza di Moro , & alcuni vi aggiungono ancor Sainato,quasi Sagginato à color del fiore della Verbena,che Saggina da' Greci è detta , & così tanto differisce da lo Stornello , quanto vien fatta in questo maggior impressione di calore , che non in quello ; & perche l'unghia di tai Caualli sol'essere vetriola,da' Spagnuoli si dice:

E'l cabeza de Moro , se tuuiesse vgnia , Vatria mas que l'oro ; Perfettissimo essendo dell'altre parti . Ma il nome di Sainato,quasi Sanguinato à me pare potersi intendere , & come partecipante del sanguigno non douersi attribuire se non à peli,che di rosso habbiano alcuna parte , come sono i Rosigli, iquali hanno la testa rossa , ò pur à color di rosa scolorita,& perche si stimano composti di sangue mal digerito, riescò so sci & vitiosi; benchè più deboli poi sian quelli,che tengono il manto rosso infetto di peli bianchi,da' quali si dinota indigesto flemma . Il pelo Rosso, gli antichi Rustici, Russeo nominauano,quasi non veramente rosso,ma misto col nero al rosso prossimo; i Latini dicono Ruso, Rubido, e Rubican-

Morelli
ratto piu
di preg-
gio quato
piu neri.

Sainato.

Caualli
di pelo
rosso.

A te, noi Rosseggiante, & ne i Caualli sanguigno oscuro. Il Tilesto, dice il Ruso, e' l Rubro non essere quel medesimo, perche il sangue si dice Rubro, ma non Ruso; dall' altro canto la barba non rubra, ma rufa, ò rutila si può dire, & così quelle Cagne, che i sacerdoti Romani, per placare la Canicola nemica alle vettonaglie, sacrificauano, ruse, ò rutila si diceuano, ma non rubre. Dal colore dunque d'vn Cane, ò d' vna barba, che sian rossi, si può conoscere il color russo, il quale i Villani ne gli armenti dicon Robo: Giluo anticamente, & ancor Helico; com'è certa sorte di vino tra rosso e bianco, che per essere a colore di Ceraso; chiamato Cerasolo. I medesimi Burra chiamano la Vitella col muso rosso; ma Burro è l'huomo, Cerasolo
Burro.

B che per hauer mangiato, appare col volto rosso. Trouasi ancor usata la voce Rubea appò coloro, che da l'vne nere dicono farsi il vino forte, dalle rubee soane, & rubeo il Bue si loda; ma non è propriamente il rubeo come il rubro, se non che gli è molto prossimo. I Germani dalla detta voce Latina Rutilio, dicon Rut, il color rosso, in lingua Caldea Edon, & certamente il pelo rosso sempre suol dinotare il sangue acceso, & così per l'estrema viuacità de gli spiriti, son riputati i disastrosi i Moscari rossi. Ma si come in vna guisa è rosso il fuoco, in vn'altra il sangue; e' l' fuoco altro splendore ha nella fiamma, altro nel carbone; e' l' sangue ancora secondo, che di diuersi humori è partecipe, in diuersi colori appare, e diuersamente

C riluce il croco, & l'ostro, così diuerse qualità, e diuersi nomi sono ne i peli, che partecipano del rossore: tra' quali tengono il principato il Baio, e' l Sauro; iquali composti con buona tempra, sempre furono lodatissimi, che tali dimostra Homero essere stati i Caualli d' Hettore, e di Achille, e tali quelli, che à vicenda co' bianchi tirauano il carro di Gione alcuna volta; forse dinotando i sanguigni temperati pur essere sotto Gione. Et già questi due peli procedono parimente da humor sanguigno; ma il baio è di più temperata complessione, e di più dolce natura; il sauro (così detto dalla Greca voce) che rubicondo significa, ò per metafora dalla Salamandra, che dicon Saura, perche viue dentro il fuoco (si come alcuni dicono) ò più tosto quasi simile all' auro (secondo il Ruso) ha più dell' adusto, e dell' estremo, & più partecipa della colera; però si veggiono tai Caualli ardit, forzati, leggieri, & velocissimi; ma stizzosi, incorreggibili, & ardenti, che quanto più con l' esercizio si riscaldano, più in furia s' alzano, & in sprezzza, massimamente se di state saranno nati. La onde il medesimo Poeta saggiamente attribul a Marte i Caualli Sauri, detti da lui Flammosi, perche' l' furore ministra l' arme, & a Marte parimente gli Astrologi attribuiscono i colori fiammeggianti, & infocati, che sonò proprij à questo pelo; là doue dice, i Bai son di Gione, e del Sole parteci-

Baio.

pi. Il Baio, da Cassino Medico, e da Graio Poeta si chiama Baio, da Varone Badio, e da' più antichi Vadio, forse per lo forte suo camminare: Celio dice, i venti violenti chiamarsi Baly, perche anco i Caualli Bai s'intendono per veloci da gli scrittori; & così potrebbero dire ancora quasi Bainli dalla destrezza del lor portare, altri dicono da Bain, che in lingua Assiria dinota cuore, essendo questi caualli coraggiosi mirabilmente; & questi son quelli, che col nome di Spadici bouesti, sommamente son da Virgilio commendati. Il colore Spadice, secondo il Camer. ha un certo che del puniceo; cioè del rosso oscuro; sì che Spadicei da lui s'intendono i Caualli, che siano tra foschi, & fului, & habbiano macchie rosse, o quasi purpuree sparse in bianco: in Germania si chiama lo Spadice Einbrauling K. Il Volaterrano per lo Spadice intende il color Palmeo; essendo i germogli delle palme con i loro frutti Doricamente chiamati Spadici, e Bai, donde a noi il vocabolo è derivato. Et perche essi Dartili, mentre che sono verdi, rassomigliano di colore al zaffarano, & però Crocei da Apitio sono detti, & Flamei da gli antichi, perciò che di questo colore si vestìua la moglie del Flamine Sacerdote; si può per lo Spadice intendere anco il Luteo, cioè quel giallo, che dicono Aranciato; il qual colore propriamente si vede ne i fiori della Ginestra, e della Calta, et nel vitello dell'ouo: L'Eritreo vuol, che s'intenda etian dio il Lionato; il Tilezio vuole, che Spadicei s'intendano i Bai chiari, Glaucii Bai oscuri; iquali due colori sopra tutti gli altri son lodati nel genere Cauallino. Aggiunge ancora i medesimi Spadicei potersi chiamare Fenicei, perche la Palma grecamente Fenice è nominata. A me pare, che'l colore Spadice sia prossimo a quello, che dalle castagne tra noi è denominato, il qual colore è pregiato assai, & è proprio de i Bai. Il Canal Castagno comunemente ha buona faccia, & è leale, senza vitio alcuno, ma di cuore alquanto fiacco; però nel principio della Carriera non si dee superare con gli sponi, ma con verga più tosto batterli, non in altra parte, che ne i fianchi; & per non hauere molto buone vngbie, non sarà da affannarsi per terra dura. Quel, che partecipa di Castagno, e di Sauro chiaro, i Barbari chiamano Baig. Ma il vero Baio, se condo l'openione di Senofonte, e de gli esperti, è a color dell'Ambra, o della Paglia, il quale dicono indorato, e questo, dal Signor Giordano Ruffo, è giudicato il migliore di tutti i pelli, non dispregiando il mezzo bianco oscuro. Alcuni col Leardo Rotato, paragonano il Baio chiaro, & simili ancora fan di natura il Baio indorato, e'l Morello curuo. Ma io fra tutti questi, sempre mi atterrei al Baio indorato, massimamente quando egli hauesse le gambe, la coda, e i crini neri, e tal volta la correggia sopra le groppe: perche dinote-

Baio vero come debbe essere.

Baio indorato preposto dall'Aurora. e i crini neri, e tal volta la correggia sopra le groppe: perche dinote-

ria

Aria buona e gagliarda complessione. Differiscono ben tra loro stessi i Bai, la cui complessione, quanto il pelo è più rosso, più è colerica; quanto più sembra alla Rosa, più è sanguigna. Et già secondo la diversità del colore, queste & altre molte appellazioni al Bai si sogliono attribuire; che altri Punicei sono detti, cioè sanguigni, ouer Rosati; altri oscuri, ò Pecegni, ò Azebruni, iquali, perche molto temono de gli sproni, e gittano spesso calci, riposatamente si deono caualcare, & solo con la bacchetta sollecitare; guardandoli ben da Mule, e da Giumente. Altri si dicono Bai rimessi, lauati, ò mal colorati; altri infiammati, ò infocati: & altri ancor Pomati. Sono oltr' à ciò differenze tra i Bai Metallini, Lupegne, Zaini, & Rabicani, de' quali tutti, perche dalla voce stessa la proprietà di ciascuno si può discernere, non bisogna, ch'io altro aggiunga, se non che Zaino si può chiamare ogni pelo semplice, quasi Daino, che non suole hauere segnale alcuno. Et perche tutti i peli non segnalati, sogliono peccare de l' estremo di qualche humore, verbi gratia, il bianco d' humido, il nero di secco, il rosso di caldo, il sauro di colera, & altri tali; auuene, che per si fatta distemperanza di membri principali (si come gli huomini per simile cagione riescono vitiosi) i Caualli ancora vengono di costumi, di operationi assai cattiu; & per la maggior parte (fuor, che'l Bianco, che di corpo fiacco non di cuore maligno pecca) si trouano con la loro maluagità, traditori all' huomo; onde pare, che si dicano Zaini, quasi Caini, somiglianti a quel primo fratello, che per inuidia uccise il giusto Abel. Ma per più propriamente parlare il vero Zaino, si chiama quel Morello, o Baio Peceagno, o Saurò, che senza altro segnale habbia i fianchi, e i giri de gli occhi, e'l mustaccio rossi simili al Lupegno: & così potrà dirsi Zaino, quasi Saino, cioè Sauino; laqual sorte di Caualli certo è gagliarda, & maneggiante, ma di animo pessimo, per la complessione distemperata, con eccesso di colera, e di sangue. Et questo certamente si suol vedere per ordinario, ch'ogni pelo, massimamente il Morello, e'l Baio, se non ha segno alcuno bianco, ne pur Balzana, dinota il Cauall Ramingo, che non caminando con animo risoluto, ma preualendosi della schiena; quanto più è sforzato, più va con due cuori sospeso, maligno, ò duro. Il Rabicano, giudico dirsi quasi Rubicano, dinotando il Rosso mescolato col bianco, il qual pelo può stare così nel Baio, come nel Saurò; & in ambi loro, quando fussero infocati, si loda molto la mescolanza de' peli bianchi, che dimostra temperata dal flemma l'abbondanza della colera, o del sangue. Et se'l Rabicano sarà di essi peli bianchi: seminato dalla mano in dietro, si stimerà valere assai; la doue da quella dinanzi poca forza suol dinotare. Hanno medesimamente i Sauri.

Peli peccano del l'estremo di qualche humore.

distinti i nomi loro, ch'altri si dicono Biondi, ò Indorati, iquali sono di buona complessione; altri Metallini, Brugni, Ceruigni, ò Matcolorati, che sono melanconici di natura; altri lauati, smorti, rimessi, o chiari, che tra se poco differenti han del flemmatico; altri s'appellano Bruciati, o infocati, che di sangue e di colera acuta abbondano; altri oscuri, che han la cole-
ra più rimessa, & però non sono così ardenti nè furiosi. Il Sauro chiaro si dice da' Spagnuoli Alazano; ilqual è di buono conaggio, ma di cuoio sottile e delicato; però si dee guardare da' luoghi spinosi, & aspri, & anco da' venti, e da freddi, perche con poca fatica suda & si distēpra; s'innamora spesso di Mule; & corre bene per ogni luogo, perche tiene assai buona vngbia. I medesimi, il Sauro Bruciato chiamato Alazan Tostado, ilquale è robustissimo alle fatiche, & animoso, che per proverbio soglion dire:

Alzan tostado, Antes muerto que canzado.

Ilche procede dal partecipar ordinatamente di Baio, Sauro, & Morello; dico ordinatamente, perche molto importa (come altre volte s'è ammonito) che la mescolanza de' peli sia con li debiti gradi di proportion tra se composta; acciò che gagliarda, & viuace complessione se ne dinoti, e diletteuolesia a gli occhi. Resta hora a dire del pelo Falbo, che Flauo dicono i Latini; gli antichi volgarmente diceano Falabo, si come dimostra il Conte Boiardo, ilqual cantando d'un Cauallo d'Arabia, dice:

Tra Falabo, e Sdonnino. era il mantello.

Questo vocabolo di Sdonnino, si dice quasi Stornino, ouer quasi Ondino, cioè a color dell'onde, che son cerulee; puossi ancora chiamare Sardeno, e Gianco. Ma il Falbo, quanto più s'accosta di splendidezza al color del Sole, ouer dell'oro, più è lodato, come superiore de' gli altri Falbi, non altrimenti, che'l Sole è principe de' i pianeti, & l'oro è più pretioso de' gli altri metalli; dinotando maggioranza in ogni positione, come nel dono che i Magi offerfèro; & nel Candeliere, che si figura nell'Apocalissi: oltra quello, che si parla della prima età del mondo, e della casa di Apollo, appresso Ouidio. All'incontro essendo smorto, & mal colorato, dinota mala compositione di humori, e di pianeti, & s'acchezza con molte altre pessime qualità; massimamente di cattina vista in brutta faccia; onde quantunque siano veloci di molta lena, giudicandosi da flemma, & sangue temperato corrotti, pur si dispregiano, & schiuano. I Falbi Lupini sono di maggior tranaglio, ma di vita più briue, non potendo in tanta freddezza si poco calore durar gran tempo. Alcuni rassomigliano al color, che dicono Paleario, quasi simili a i Bai schietti; & sogliono hauere lo spino nero, e tal volta neri ancora la coda; le gambe, e i crini; gli altri sogliono hauere le parti estreme parteci del bianco; altri v'hanno

Falbo.

Paleario.

A no mescolanza dell'oscuro, ò della Terra. Questi Caualli certamente di lor natura non son robusti, ma quando corrispondono l'altre qualità, che appartengono alle fattezze, non manca, che non si an buoni; i migliori sono quelli, che hanno il capo nero, & nel resto del mantello s'appressano al cernino; i quali per lo più riescono velocissimi, & allenati, parendo, che'l fele, e'l segato habbiano in loro ogni humidità consumata. Dattuti questi peli, che detti habbiamo, derivano, ò per mescolanza, ò per participatione infiniti altri, che secondo i luoghi ad arbitrio de' gli esperti veramente son nominati: tra' quali sono più cogniti i Robani, che hanno del Baio, del Sauro, e del Leardo; ma sono più colerici, & sanguigni de' Sainati; perche in loro è sol' una parte di bianco, per temperar le altre due del giallo, e del vermiglio. Questi sono veramente di bello pelo, ma sogliono esser fiacchi; & le vie pietrose alle lor' unghie tenere son contrarie. Il vocabolo di Robano potrebbe dirsi, che fusse derivato dall'Hebreo, ilqual dicendo Ruobah, dinota spirito, & molti Caualli Robani si tronano spiritosi, come quelli, che hanno assai del sangue, in cui consiste l'anima, & lo spirito. Hora finalmente, accioche dalla conoscenza de' gli humori, si possa meglio fare la congettura dell'animale, ristringere le regole in questo modo; che se'l Cauallo sarà partecipe più del Fuoco, che d'altro elemento, sarà di pelo sauro, di natura colerico, superbo, iracondo, & quasi indomito; leggerissimo, & saltante, ma rade volte di molta forza: se più dell'Aere, sarà baio, sanguigno, lasciuo, allegro, agile, temperato, sano, & valoroso. Se più dell'Acqua, sarà bianco, flemmatico, tardo, e senuole: Se più della Terra, sarà morello, ò melato, ò cernuatto, ò soricigno, ò d'altri tali colori, melanconico, c' terragnuolo, indocile, e grauofo nell'operare. Ma se di tutti, con giusta porportione sarà partecipe, si può dire, che sia perfetto; e tali sogliono essere i Leardi Rotati, Canezze di Moro, Bai Castagni, & Sauri Bruciati; che come più temperati, sono di più robusta, e gentil natura. Po-

D scia quelli, che più s'accostano a questi, si dicono mediocri, e tali sono, il Bianco moscato negro, il Leardo Argentato con l'estremità nere, il Grisò Pardiglio, il Sauro Metallino, e'l Baio indorato, è Rosato, ò scuto. Et perche alcuni diligenti inuestigatori delle cose naturali si sono accorti per lunga proua, che ne' Caualli sia un'altra consideratione; io non mi grauerò d'aggiungere breuemente quello, che Oppiano c'insegna in versi; che i Caualli di color ceruleo co' piedi vari, e maculosi, son buoni a' Cerni; di color Glauco, ilqual è più nitido, & più chiaro, contra Orsi, & contra Pardi: i Fului, cioè sanguigni, ò rubicondi contra Cinghiali, i Neri con occhi infiammati, & rilucenti, contra Leoni. Ma Strabone

dice, che più proprij sono contra Leoni i Caualli Fului; ilqual colore, non altrimenti, che'l Flauo, è lodatissimo, perche pur s'asomiglia al Sole, & all'oro, con quella differenza nondimeno, che nel Sole, & nell'oro si suol vedere: essendo il Fuluo più oscuro del Flauo. Il Filosofo nella Fisionomia, & ne' Problemi seriuè, i molto neri esser vili, per pouertà di sangue, & parimente i molto bianchi per la freddezza; ma i Fului, e i Brunni, per essere simili al Leone, douersi tenere per animosi. Stimano ancora alcuni (secondo il Camerario) che più auuenturosi siano à caualcare i Caualli di vn colore, che non d'un altro: & non mancano li Astrologi d'ammonitore, che ciò s'offerni, riguardato il thema

Segni celesti, e loro influssi ne' gli animali.

genitale di ciascheduno. Ma noi questa curiosità à rilasciando loro, verremo solamente à fare vna particolar rimembranza de i segni Celesti, quanto parrà, che possa à questa materia giouamente apportare, per conoscere alquanto meglio la forza, che hanno gl' influssi delle stelle ne gli animali; poichè necessario è (come Aristotela scriue) che questo Mondo inferiore da i superni moti ricena continuamente le sue virtuti, e'l suo gouerno; e benchè tutti i Caualli siano soggetti à Marte, tuttauia essi partecipano ancor de gli altri. Primieramente adunque è da sapersi, che i pianeti, cioè le stelle erranti, ò peregrinanti, son sette, che le sette età dell'huomo, che si dicono dinotare; infanzia, pueritia, adolescenza, giouentù, virilità, vecchiezza, e decrepità. Luna, Mercurio, Venere, Marte, Gioue, e Saturno; de' quali lasciamo star, che il Sol significhi lo spirito, cioè la vitale anima, la Luna il vigor naturale e vegetatiuo, Gioue la sapienza & la ragione, Mercurio le discipline, Marte, l'ira, la furia, & la prestezza, Venere il ginoco & l'allegrezza, & Saturno l'agricoltura, la tristezza, & la viltà; ma ciascun di loro nel corpo d'ogni animale tien soggette alcune parti: Conciosia cosa, che à Saturno (secondo alcuni) appartiene l'orecchia destra, la milza, la vescica, il flemma, & l'ossa: à Gioue il tatto, il polmone, le coste, le cartilagini, le arterie, & lo sperma; à Marte l'orecchia manca, le reni, le vene, & i testicoli; al Sole la vista, il cuore, il cerebro, i nerui, l'occhio dritto, e tutta la parte del corpo destra; à Venere l'odorato, il fegato, & la carne: à Mercurio la lingua, il fiele, e'l fondamento; alla Luna il gusto, lo stomaco, il ventre, le parti della femina genitali, & l'occhio manco con tutta la banda sinistra dell'altre membra. Altri à Saturno attribuiscono la milza, à Gioue il fegato, à Marte il sangue, al Sole il cuore, e'l capo, à Venere le reni, i genitali, à Mercurio la bocca, & alla Luna lo stomaco. Ma per considerare le loro proprietà distintamente, incominciando dalla più vicina à noi

na à noi

A na à noi ; si troua scritto chiamarsi Luna, quasi vna, & singolare fra gli altri lumi appresso al Sole, ch'è suo fratello; ò perche luce dell' altri lume; da esso fratello prendendo la sua possanza, con laquale è ornamento della Notte . Ella domina su l' argento, & sopra il Mare, accrescendo tutti gli humori, per essere pianeta freddo & humido, notturno, & femminino: Fa il suo corso in giorni vintisette, & hore dieci; alberga in Cancro, e regna in Taurò: fa l' animal flemmatico, mutabile, & inconstante, disforme d'occhi; mangiator ingordo, pericoloso in acqua, poco atto alla disciplina, & facile ad infermarsi, Fallo di color bianco con qualche macchia, grasso, di pelle grossa, di grande statura, & col gli occhi

Luna e
suoi effetti
ne gli
animali.

B eminenti in fuori, secondo il Gaurico . Alcabitio dice, che de i colori tiene il Croceo, quando si troua vicina al Sole: e tal volta il Bruno, stando in volta nella Terra; de i sapori tiene il salso: Nelle figure fa l' animale bianco con rossore, con la faccia rotonda, con gli occhi non in tutto neri, con le sopraciglie giunte, & con segno in fronte. Guido Bonato citando l'openione d' alcuni antichi, le attribuisce il color Citrino, Abraam il bianco, il poluerulento, e l' verde. Il Ficino dice, che i colori acquei, verdi, rosati, e bianchi, son della Luna, di Venere, e di Mercurio . Et così quando l' animale sarà Lunare, si trouerà in effetto vile e timido, secondo la natura del freddo, e del sangue acquoso, perciò che reffredandosi i meati,

C ti, e tal sangue non potendo di leggieri scaldare il cuore ne i pericoli, resta l' animale senza ira, senza ardire, & senza calore, perduto d' animo, & auuilito . Sopra la Luna è Mercurio, dalla cura delle merci così chiamato, pianeta freddo, e secco, mascolino, diurno, e di natura conuertibile, cioè felice accompagnato con segni felici, & infelice con gl' infelici: alcuna volta fa gli effetti del Sole, alcuna quei della Luna: ha stanza in Gemini, & in Vergine: & perde in Pesce il suo dominio: fa il corso suo in trecento sessantacinque giorni, & vn quarto, come il Sole . Il suo colore (secondo Tolomeo) è quel del Mele, che dicono Melichroas: Mesabala dice, che'l colore tra bianco & nero è di Mercurio .

Mercurio e
suoi effetti.

D cabitio vuole, che ogni colore misto & variato, sia Mercuriale, e specialmente il color del giglio saluatico, ilqual partecipa assai del Giallo; Genera egli la criatura non molto bianca, nè molto nera, con la fronte eleuata, con la faccia e naso & disa lunghi, con la barba rara nelle mascelle, e con gli occhi belli, non neri in tutto: d' animo amico di negocij, di seduzioni, e di contrarietà, d' ingegno sottile nelle inquisitioni & ne' magisteri, e partecipe di timore: Il Gaurico scriue, che la fa di mediocre statura, di peli rari, con gli occhi piccioli, sollecita, ma di poco animo, facilmente crucciata, ma mitigabile prestamente . In som-

ma

Colori di ma possiamo dire, che i peli Melato, Falbo, Cernuatto, Fosco, & vario, sono segni di Mercuriale complessione, e di qualità stemperate; che se'l pianeta si sarà con qualche segno contrario incontrato, farà l'animale fallace, disubbidiente, hora timido, & hor' audace, instabile, & di varia intentione; ma con qualche benigna mescolanza il farà docile,

Venere e
suoi effetti.

agile, allegro, & fortunato. Poi segue Venere, che quasi vana cosa dalla maniera del suo nascere fu nomata; pianeta femminile, freddo, & humido, e notturno; bellissimo tuttauia, gratiofo, e dolce, partecipando assai del Sole, a par di cui ella finisce il corso suo; tenendo la sede in Libra, & in Tauro, regnando in Pesce, & perdendo il valore in Vergine. Da alle creature molta gratia & venustà, massimamente ne gli occhi, & le rende amabili, spiritose, lasciuue, & amiche dell'armonia, con temperata complessione, trouandosi ella Occidentale. Alcabitio dice, che le fa bianche tiranti al nero di bel colore, & tal volta bianche con rossore, di faccia tonda, mascelle picciole, crini folti, & occhi belli, e negrissimi oltra modo. Il medesimo approua il Gaurico, ilqual dice, che le fa bian-

Sole e
suoi effetti.

che, di carne molle, con occhi allegri, con crini stessi, con bella faccia, e con fattezze ben proportionate. Tolomeo scrine, ch'ella fa i medesimi effetti, & produce i medesimi colori, che a Gione s'attribuiscano. Però vedendosi il Cavallo di splendido color bianco, o solo, o con altri peli Giouiali accompagnati, con gli occhi lucidi & allegri: può giudicarsi, che sia di buona complessione, piaceuole, & mansueto, & che facilmente habbia a seruare in atteggiando vna certa ordinata misura di disciplina, & se con debito temperamento sarà partecipe ancor del Sole, si potrà col Ficino dire, ch'egli habbia vnite insieme quelle tre Gratie, che da Venere mai non si scompagnano. Nel mezzo di tutti sette i pianeti (a guisa di cuore ne i corpi nostri) è locato il Sole, come lor Duce e Principe, secondo Cicerone, o più tosto come Rè loro, secondo Trasmegisto: Isidoro dice così nominarsi, per esser egli solo colui, che più riluce, quasi fonte di tutto il lume, che è nel Cielo, e dispensatore di vita a tutto il Mondo, H si come ben disse Homero: o ver perche per vn solo viaggio dello Zodiaco, egli solitamente camina sempre, in vn solo anno compiendo il giro suo. E pianeta caldo e secco temperatamente, mascolino, diurno, fortunato per aspetto, & in somma nobilissimo, & perfetto. Ha la sede propria in Leone, il regno in Ariete, & dominio sopra l'oro. Il suo colore secondo Halij è tra nero & Croceo, ch'è il giallo oscuro con parte di rossore. Auenaris gli attribuisce il rosso, che col Croceo sia temperato. Il Ficino, il pupureo chiaro. Alcabitio ogni colore, che paia peregrino, & de' sapori gli dà l'agro, cioè l'acuto, aggiungendo, ch'egli

gli fa l'animale di picciola statura, ma di bel corpo; crespo, & caluo. Il Gaurico dice, che l'fa pieno di carne, di bel volto, di occhi grandi, di peli acuti, e di color bianco misto con citrino. Noi in sostanza potrem concludere, che l' Baio, e l' Falbo, & altri colori Aurei così fatti dimostrano il Cavallo essere di temperata complessione, forzato auuenturoso, disciplinabile, & fedele, d'animo non così sfrenato come il Martiale, ma moderato, e benchè dal Sole, secondo le varie forze, ch'egli ritiene in diuersi spatii, così diuerse influzioni proceder sogliono, tutta uia si può affermare, che ogni cosa solare sia in effetto miglior dell'altra, & però il Zaffarano, & l'oro (secondo Porfirio, & Alberto Magno) hanno virtù di confortare, e di alligere i cuori humani. Di sopra al Sole sta Marte, che Mamerte diceuano i Sabini, i Poeti talhor Mauorte, come quello, che gran cose volta sottosopra con le sue guerre, ouer è pre-
 so il nome suo dalla voce Latina di Maschio, essendo più proprio a gli huomini, che alle donne il guerreggiare. E' pianeta estremamente caldo, & secco, colerico, maligno & furioso di natura somigliante al fuoco, e notturno, mascolino, & veloce, che in due anni fa il corso suo, hauendo la casa in Scorpione, & in Ariete, regnando in Capricorno, & perdendo in Cancro. Ha dominio sopra il ferro; e l' colore è il vermiglio, & infocato, però Alcabitio scrive, che Marte fa gli animali rossi, co' crinirufi, con faccia tarda, con occhi croci, e terribili a guardare, col piè segnato di qualche macchia, audaci, superbi, solleciti, & acuti. Il Gaurico affermando, che gli fa rossi, soggiunge ancora di rari peli, di piccioli occhi, di denti storti, di giusta persona, di buona carne, allegri, ma sospettosi. Propriamente dunque i Cavalli Sauri, e di peli così ardenti, son Martiali, stemperatamente colerici, sdegnosi, inquieti, impatienti, impetuosi, e strabocchenoli, massimamente nel tempo estiuo, quando s'aggiunge (come Aristotele dice) fuoco a fuoco: però si deono trauagliare modestamente, & senza più infiammarli con battiture, solendo tutti hauere la pelle sottile. Che l' color Rosso sia proprio Martiale, si può conoscere chiaramente da l'effetto della colera, che l' Ira nascendo dal molto calore accolto dentro, fa diuentare sub-
 to rossigianti la faccia, e gli occhi. Ma il rossore, trouandosi questo pianeta in Occidente, prouiene semplice, & senza quella tanta rinacita, ch'egli infonde in Oriente, che doue questo colore è troppo acceso, vuol Palemone, che dimostri animo vario di costumi, e incontinente: il che si dee intendere per la troppa copia del sangue, e della colera accu-
 tata, essendo ogni eccesso vizioso, e biasimouole. Nel sesto Cielo sta Giove, dal giouare così chiamato, padre de gli huomini, e de gl'Idij, come:

Marte e
 suoi effecti.

Colore:
 rosso è
 martiale.

Giove: e
 suoi effecti.

come dicono i Poeti, & anima del Mondo, come dicono i Filosofi; pianeta caldo, & humido temperato, mascolino, diurno, e fortunato, vigoroso, splendido, e benigno; alberga in Sagittario, & in Pesce, regna in Cancro, e perde in Capricorno, facendo il giro suo in anni dodici. Ha dominio nello stagno, e'l suo calore (secondo Abraam Auenaris Astrologo Hebreo) è il Bianco mescolato d'alcun rossore. Haly Aberangel gli attribuisce ancora il Flauo. Marsilio Ficino, quel dell'oro misto con l'argento. Alcabitio, il Cinereo, soggiungendo, ch'egli fa l'huomo di bella statura, di bel corpo, di faccia ben colorita, co' gli occhi non in tutto neri, ma grandi; con le pupille late; con le narici non eguali, con la barba crespa, di buoni costumi, e di bell'animo: Il Gaurico dice, di bella faccia, grasso, con piani crini; con occhi bianchi, di buona statura, ma di poca forza, e tal volta sparso di macchie rosse. Il Bianco dunque, l'Argentino, il Baio, il Sauro indorato, e'l Falbo hanno qualità Giouiale, & anco Aerea, che secondo Hippocrate è à quella di Gione corrispondente, & così tali Caualli si possono riputare belli, sauij, vinaci, docili, sinceri, arditi, mansueti, & auuenturosi; perciò che sono d'humor sanguigno; e'l sangue quanto è più caldo, & meno acquoso; più facilmente ne' pericoli, & nelle difficili imprese soccorre al cuore; & fa l'animal gagliardo, & coraggioso. Egli si sa bene, che in molti luoghi per Gione s'intende il Foco; ne già per altro i Poeti dissero, che Saturno generò Gione, Giunone, Nettuno, e Plutone; se non per dimostrare, che Dio credi i quattro elementi Foco, Aria, Acqua, e Terra: tutta volta ancor tra' Poeti, Gione s'intende talhor per l'Aria: essendo vna medesima cosa con Giunone, laqual di lui però Virgilio chiama sorella, e moglie; & così Horatio dice, sotto il freddo Gione, che sotto il Dio da altri si suole dire; intendendo sotto il Cielo sconerto nel tempo della Notte, ch'è fredda & humida: ò pur intendendo la seconda ragione de l'Aere, ch'è de l'istessa conditione, iui generandosi le neni, le grandini, & le pioggie; là doue la prima è calda, & humida, come Gione. Et perche ogni elemento bisogna, che sia partecipe della virtù di Gione, cioè di Dio, ilqual è anima vniuersale di tutte le cose create, questo nome di Gione da molti antichi autori è stato usato per Cielo, & Aere, come da Crate, da Filone, da Homero, iquali Germanico Ces. in Arato induce. Ma propriamente quando de' pianeti si parla, a Gione si attribuisce il color bianco lucido, e donunque si vedrà il color Giouiale accompagnato con temperata complessione, è da tenersi per fermo, che sian congiunte tutte ottime qualità: ouero è, che Gione essendo Occidentale, scema il caldo, & accresce l'humido; onde restando il sangue troppo acquoso, e fred-

Gione
per qua-
li cose se
intende
da' Poeti.

è freddo, il color non viene così vinace, ne l'animale così perfetto. Qui tuttavia è d'avvertirsi, che a produrre il color, non importa il pianeta solo; ma il temperamento sì della Regione, come della disposizione de i generanti, ò naturale, ò imaginativa, con altri straordinarij accidenti, de quali è gran difficoltà a dare ragioni certe; & così non in tutti i luoghi è da dirsi, che Giove produca bianchi gli animali, come nell'Asia minore, scrive Herodoto, essere ordinario; perche se nascesse vno in Ethiopia sotto Giove, sarebbe aßai, che fosse manco de gli altri nero, & in altri animali ancora, che vengono varij di colore, può esso pianeta essere mescolato; ma veramente i Gioniali si conoscono alla forma, alla complessione, al pelo, a gli occhi, & in tutti i lor gesti, che sono vaghi, temperati, lucidi, allegri, agili, e spiritosi. L'ultimo pianeta, che stà sotto il Bielo Stellato, è Saturno, così nominato dalla saturità, che e' diede di vettonaglie a popoli dell'Italia, egli è freddo, e secco, mascolino, diurno, melanconico, e malnagio; pur entrando nel circolo di Giove, tempera la sua malnagità, & secondo la congiuntione di altri segni, tal volta genera abbondanza. Ha la sua casa in Acquario, & in Capricorno, E' di tanta tardetza, che vuol trent'anni a compire il corso suo; e' l'suo dominio è nel piombo, alla cui sembianza egli genera ponderose, e brune le creature. Alcabitio dice, che Saturno fa l'animale di colore tra nero & croceo, magro, e curvo, con vene & labbra grosse, con pelle secca, e barba rara, graue di piedi, con gli occhi piccioli, e chini à terra, seduttore, & sanguinoso: Poi con l'autorità di Dorotheo e' soggiunge, che l'animal Saturnino ha il corpo assai pelofo, le ciglia giunte, è atto alle fatiche, con parte di fortezza, di stabilità, di audacia, e d'ingegno. Il Guarico pone, che Saturno in ascendente fa gli animali di picciola statura, tra neri e gialli, mediocrementè grassi, di brutto aspetto, iracondi, e misti, grauofo, e pigri, che si vengono a toccare l'un piè con l'altro. Tolomeo dice, che Saturno Orientale dà la complessione fredda, & humidà, Occidentale, fredda, & secca. Et noi fermamente dal color pallido, fosco, ò nero, e terreo potremo conoscere i Cavalli Saturnini, e giudicarli mal sani, fallaci, inconstanti, lenti, timidi, e cattini, e propriamente melanconici; il quale humore Aristotele scrive cagionare molti diuersi effetti, non altrimenti, che suole il vino, & esser'atto a ricuere sommo freddo, & sommo caldo, come il ferro: il quale posto, che sia freddissimo di natura, nondimeno accostato al fuoco, diuen caldissimo. Tali dunque sono quegli animali, che à questo pianeta, & à questo humore soggetti sono, che con diuersi affetti cattini sempre peccano in qualche estremo. Non però d'alcuno si può negare, che tra Saturnini non si troui qualche vno buono, si come

Colori
onde si
produ-
chino.

Saturno
e suoi ef-
fetti.

Huomini me s'è veduto in molti huomini; tra' quali Bellerofonte, Aiace, Hercole, E
 Saturni- & Alessandro quantunque di color Saturnino fossero (come scriuono) fu-
 ni. ron pur valorosi, arditi, veloci, & inniti. Ora questi pianeti mouendosi
 Case di da Ponente a Levante, contrarij al primo mobile, si diuidono in case do-
 Pianeti di diuerfi effetti, & accidenti. dici; ad ogni vna delle quali Alcabitio attribuisce il suo colore, dicendo,
 che l'ascendente, & la prima, & la settima sono bianche; la seconda, & la
 duodecima verdi; la terza et l'vndecima, croce; la quarta & la decima,
 rosse; la quinta & la nona, melate; la sesta & la ottaua, nere. Il Gauri-
 co aggiunge, che Saturno, non essendo in casa propria, nè in essaltatione,
 fa l'animale disgratiato; nella terza & nella nona, infortunato ne' viag-
 gi; nella sesta, infermo il più della vita sua; nella duodecima, timido, e mal
 auuenturoso. Gioue nella seconda, il fa di buono ingegno, nella terza, in-
 fortunato in viaggio; nella settima, vittorioso; nell'ottaua, di lunga vita;
 nella nona, vile e costante; nella vndecima, fedele, e secondo. Marte in ca-
 sa propria, il fa gagliardo, potente, e fortunato in arme, horribile, & mi-
 nacciofo; nella terza mal fortunato in camini; nella sesta, spesso infermo
 per troppo sangue; nella settima, disastroso ne' piedi, & nelle mani; nella
 nona, audace, incontinente, & infedele; nella decima, valoroso. Il Sole nel-
 la seconda, il fa di bello collo; nella terza, prospero ne' camini; nella se-
 sta, molto infermo; nella ottaua, essendo in segno acqueo, fa morire in ac-
 qua: in igneo, per fuoco, ò per ferro; in terreo, per caduta, ò per ruina,
 in aereo, impiccato: in Scorpione, di peste, ò di morso velenoso. Venere
 nella sesta, il fa sano, & robustissimo. Mercurio in ascendente, il fa inge-
 gnoso; nella terza, fortunato in via: nella settima, lussurioso: nella otta-
 ua, infortunato: nella vndecima, auuenturoso: nella duodecima, infelice,
 & mobile di cernello. La Luna nella seconda, auuenturoso in ogni cosa:
 nella sesta, se sarà fortunata, il farà sano, se al contrario, sempre infer-
 mo: nella nona in casa di Marte, il fa dedito alle armi: nella duodecima,
 infelice, e di vita briene. Et perche gli effetti di questi pianeti, oltre, che
 nelle regioni temperate succedon meglio, che nell'estreme, due souente
 hanuo fallenza: certamente si sogliono accrescere, ò moderare, secondo i
 segni Celesti, con cui si congiungono: verbi gratia, se Marte si trouerà
 in Leone, farà l'animale furioso oltra misura, perche in tal'eccesso con-
 correriano insieme il pianeta fiero, il segno caldo, & secco, & la co-
 lera acuta naturale, che in quella stagione domina più che mai, & all'in-
 contro se Venere si trouasse in Ariete, ò in Saggittario: dalla loro giun-
 ta benignità diuerria benignissimo l'animale: ma trouandosi in Tauro,
 ò in Capricorno cattini segni, farebbe effetti alquanto contrarij a sua
 natura, & così auuiene de gli altri simili: non mancando inttaua, che'l
 pianeta

- A** pianeta in gran parte non si troui sempre di forza maggiore, che'l segno; onde Dominatori si dicono i pianeti: Però per miglior chiarezza de i curiosi, auuenga, che lungi dalla mia professione trascorrere mi conosca: pur verrò particolarmente à narrare anco de i segni tutto quello, che ne' professori di questa scienza ne ho letto. Essendo dunque nella sfera del Mondo vna linea detta Equinottiale, perche quando il Sole è in quella, rende la Notte eguale al giorno: laqual linea diuide il Mondo in due parti eguali correndo dall'Oriente, all'Occidente, e lasciando da man destra l'emisfero Boreale, e da manca l'Australe: auuenga, che Aristotele le parti Orientali dimandi destre, l'Occidentali, sinistre: essa
- B** linea Equinottiale è diuisa per tranerso da vn grande circolo, ilqual dicono lo Zodiaco: che signifero vuol dire: essendo in lui collocati i dodici segni con eguale ordine, & misura. Conciosia cosa che la superficie sua è larga dodici gradi, come vna fascia, & per lunghezza è pur diuisa in dodici parti, che si chiaman segni, & ogni segno è partito in trenta gradi, che poi si diuidono in tre faccie: là onde quasi ordinariamente auuiene, che in ogni segno si fanno tre mutationi di tempi, secondo gli aspetti, & le case de i pianeti, e tutti insieme fanno trecento sessanta gradi, diuidendosi ogni grado in sessanta parti, che minuti si dicono da gli Astrologi. Onde segue, che ciascun segno sia vna figura superficiale di
- C** quattro lati, dodici gradi larga, e trenta luaga: per ilquali segni il Sole continuamente girando il corso suo, viene à dispensare i giorni, i mesi, e l'anno: essendo nel mezo d'esso Zodiaco vna linea detta Ecliptica, nellaquale fanno l'Eclissi la Luna, e'l Sole. Nomandosi questi segni Montone, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, e Pesci. I quali tutti essendo a gli Elementi rassomigliati, il Montone, il Leone, e'l Sagittario son del fuoco: i Gemelli la Librà, & Aquario son dell'aria, Cancro, Scorpione, e Pesci dell'Acqua, Tauro, Vergine, e Capricorno della terra: & conseguentemente vengono ad hauer posanza ne i quattro humori, colera, sangue, flemma, & melanconia: ma alcuni son detti amari, che essendo in eccesso caldi, e secchi, escitano la colera: alcuni dolci, che temperatamente caldi, & humidi, son amici della natura. Oltre acciò di tutti dodici, primieri sei si dicono Settentrionali, perche declinano dall'Equinottiale verso Settentrione, i sei altri, Australi, perche tengono il mezo cerchio del Zodiaco, che l'Equinottiale si piega d'l'Austro, & così questi son più vicini al Polo Antartico, come quelli à l'Artico. Chiamansi ancora i primi Orientali, sì perche sono fertili, e si fruttiferi, come perche sono primieri à nascere dalla parte di Oriente: là dor

Equinot
tiale.

Zodiaco.

Segni Ce
lesti.Linea E-
cliptica.Segni Se
tentriona-
li, & Au-
strali.

Segni di-
urni e
mascoli-
ni.

ne gli altri sei son detti Occidentali, perche calano sotto il nostro Hemi-
sfero, come dall'aspetto del Cielo si puo vedere, & perche sotto illor do-
minio i frutti della terra si vengono a corrompere. Altri si dicono
diurni, & mascolini, dinotando (si come ancor ne i Pianeti si è da
intendere) che sian più forti, e di maggior virtù con i loro influssi in
tutte le cose, & ancor più caldi, come sono il Montone; i Gemelli, il Leo-
ne, la Libra, il Sagittario, & l'Aquario. Altri notturni, & femminini,
che han qualità contrarie à queste, cioè, che sono meno chiari, & men po-
tenti: quali sono il Toro, il Cancro, la Vergine, le Scorpione, il Capricorno,
e i Pesci. Diconsi Comuni i Gemelli, la Vergine, il Sagittario, &
Pesci: Fissi, il Toro, il Leone: lo Scorpione, & Aquario: Mobili,
il Montone, il Cancro, la Libra, e' l'Capricorno: perciò che in questi
quattro si cangia il tempo in quattro stagioni, Primavera, Estate,
Autunno, & Verno: le quali mutationi non fanno gli altri. Chi
nasce di Primavera, vien di buono colore (secondo il Gaunico) di con-
ueniente statura, di belli occhi caldo & humido, e sanguigno: D'Esti-
te sarà di corpo ben temperato, di buona statura, di occhi grandi, di cri-
ni spessi, caldo; & secco, & iracundo: Di Autunno, si fa biondo à
color di mele, magro, di spalle larghe, con mediocri capelli, con gli oc-
chi ben disposti, di voce sottile, freddo, secco: Di Verno buona statur-
a, e buona proportion, con crini piani, & rari, & complessione fredda
& humida. Chi nasce sotto Leone, ò Sagittario, vien grande di perso-
na, sotto Cancro, ò Capricorno, ò Pesci, picciolo di statura: Nel prin-
cipio del Montone, del Toro, e del Leone, sarà di membri grosso; nel fine,
magro, all'incontro i principj de i Gemelli, dello Scorpione e del Sagit-
tario, producono magri gli animali; il fine grassi: La Libra, la Vergine,
e' l' Sagittario, gli fanno ben proportionati, e di temperata complessione;
Il Toro, Scorpio & i Pesci, in contrario. E benchè l'ordinario nasci-
mento de' Caualli, veggiamo essere nei mesi d'Aprile, ò di Maggio, e
tal volta di Luglio, ò d'Agosto, che son peggiori; non mancherò tuttauia
di briuemente distinguere co' segni d'essi mesi, ancora gli altri vn per
vno: perche non proirà tal discorso se non giouare à chi volesse curiosam-
ente ricercare ogni minuta conditione d'vn suo cauallo; non essendo dub-
bio, che sapendosi di qual pianeta, e di qual segno egli partecipi, si potrà
più di leggieri considerare, di qual humore, e di qual animo, e posanza
egli si sia. Il Montone dunque, ouer l'Ariete, per comune opinione, è il pri-
mo segno, che insieme col Sole, fù innanzi à tutti creato al Mondo, & però
il mese di Marzo, ch'è il primo dell'anno, se condo l'uso antico, e' l' dominio
del capo, con tutte le parti sue, gli è attribuito, e di complessione calda, &
secca;

Montone
e suoi ef-
fetti.

A secca: e'l suo pianeta è Marte: & di lui è la sua prima faccia, del Sole la seconda: & di Venere è la terza: la casa sua è di vita, e di nascento. L'ascendente della sua prima faccia, fa l'animal colerico, adusto, iracundo, et pieno d'auersità: dell'ultima faccia, il fa buono, forte, amabile, lodenole, piacenole, e di color nero. Et ordinariamente i caualli nati sotto il Montone, riescono agili, e gagliardi: col corpo carnosso, crini folti, orecchie picciole, collo lungo, e testa asciuta: però diceuano in nostri Prattici, che'l Canallo douesse hauere il capo di Montone. Il Tauro, è segno del mese d'Aprile freddo, & secco il suo pianeta è Venere; & in lei, nella Luna, & in Marte ha la sua stanza; il suo dominio è nel collo, & nella gola, produce (secondo Misaele) potenti, & superbe le creature, con la faccia curva col naso, & orecchie grandi, e co' i crini neri. L'ascendente della prima faccia le fa lasciu (secondo il Gaurico) della terza vile, & infortunato. I Gemini sono vn segno caldo, & humido, benigno, e liberale, il suo pianeta è Mercurio; genera gli animali crucciosi, ma poco durabili nella ira: sterili: ma desiderosi di cose alte; virtuosi, docili, belli, fortunati, sanguigni, & ben complessionati, perche nel mese di Maggio si troua in tutti il sangue piu affinato: ha egli dominio nelle spalle, braccia, e mani. Il Cancro è nel mese di Giugno, segno freddo & humido: il suo pianeta, è la Luna; e da lei da Venere, e da Marte è dominato; genera le creature incostanti, contumaci, superbe, auare, e lussuose: ha dominio nel petto, & nelle due coste grandi a quello annesso. Il Leone, di Luglio, è caldo, e secco: il suo pianeta è il Sole; la prima sua faccia è di Saturno, la seconda di Gione, e di Marte l'ultima: onde gli animali, che nascono sotto lui, son caldissimi, forti, e rilucenti, magnanimi, e robusti, sani, ma iracundi contra gli offendori. Ha posanza nell'orificio dello stomaco, & nel cuore. Altri al Cancro danno il cuore, & al Leone il petto. La Vergine è di Agosto, fredda, & secca, il suo pianeta è Venere, e di lei ha la seconda faccia, essendo del Sol la prima; e di Mercurio la terza: Fa le creature belle di faccia, e d'occhi: d'animo assai piacenoli, ben costumate, discreti, humili, & amabili. Ha dominio nel fondo dello stomaco, infino all'ombilico, nel diaframma, nel fegato, & nel polmone. Et perche la vicinanza del Leone, che è feruente astringe la freddezza di questo segno, in tal tempo gli animali sogliono esser oppressi piu che in altro d'infermità, & vogliono gli Astrologi, che i nati di Luglio siano supericri a quei del precedente, e di questo mese. La Libra è di Settembre, segno caldo, & humido, il suo pianeta è Venere partecipa di Saturno, e di Mercurio, e Gione: Nella prima faccia fa l'animal fallace, ribaldo, e traditore, nella ultima, da bene, &

Caualli
nati sotto
diuerfi
Pianeti,
come ries-
cono.

ne, & honorato. Ha possanza nell'intestini, & nell'omblico; & in tutte quelle parti, che si contengono infino a i genitali, & nelle natiche altresì, & nella schiena, con le coste, che quiui pendono. Lo Scorpione è di Ottobre, freddo, & humido: il suo vero pianeta è Marte, ma è dominato ancora da Venere, e dalla Luna; In prima faccia, fa l'animale virtuoso; in seconda, fastidioso; in terza, lussurioso, secondo il Gaurico; Misaele dice la casa di lui essere infortunata, perche dinota morti, affanni, danni, paure, inganni, guerre, disordini, & astutie; & sotto lui venir le creature di poco valore, con faccia, & occhi piccioli: & molti crini. Ha dominio ne i membri genitali, come la vulua, la madrice, il peritoneo, i testicoli, & lor borsa, con tutte le parti vergognose d'auanti e dietro. Il Saggiatario, è di Novembre, caldo, & secco; ha per pianeta Giove, e parimente Saturno, & il Sole: la prima sua faccia è di Mercurio, la seconda della Luna, la terza di Marte. Nella prima e terza, fa l'animal da bene, ma pericoloso a morir per effusion di sangue; nella seconda, ben proportionato di persona, e discreto, ma lussurioso. Altri dicono questo segno chiamarsi signor de i viaggi, della sapienza, del magistero, de gli humori, delle signorie, dell'ingegno, e dell'audacia: onde si può giudicare, che sotto lui l'animale venga ad essere ben disciplinato, nobile d'animosità, e di buon passo. Il suo dominio è ne l'anche & nel grosso delle coscie. Il Capricorno è di Dicembre, segno freddo, e secco; il suo pianeta è Saturno; la prima faccia ha di Giove, la seconda di Marte, la terza del Sole. La sua costellazione è di dominio, e di grandezza; però gli animali da lui dinengono fortunati, Il Gaurico dice, che non trouandosi Giove, nascon brutti, e trouandosi Venere fian lasciati. Ha possanza nelle ginocchia, & nel sottille delle coscie. Isidoro vuole, ch'egli si chiami di questo nome, perche si come la Capra volentieri camina per luoghi alti, così il Sole trouandosi in tal segno, va tuttavia salendo per li circoli Boreali. Aquario è di Gennaio, freddo, & humido: il suo pianeta è Saturno, la prima sua faccia è di Venere, la seconda di Mercurio, la terza della Luna: nella prima, & seconda, fa l'animale casto, nella terza, & ribaldo, & vile: Il caualllo nato sotto questo segno, è piaceuole, di buon cuore, e di buona sorte. Ha dominio nelle gambe. Vltimamente i Pesci son di Febraio, segno freddo, & humido, dominato da Venere di Marte, e dalla Luna, ma il suo vero pianeta è Giove. Fa gli animali raminghi, malnagi, e melanconici, con diuersi colori, & mediocre statura. Trouandosi Saturno, si porteria pericolo di morir in acqua. La sua possanza è sopra i piedi. Il saper da qual segno sia dominata ciascuna parte dell'animale, importa molto, perche ritrouandosi la

A la Luna in quel segno, non si dee quel suo membro toccar con fuoco; ne con ferro; ne per cauarne sangue, nè per altro; & se per auuentura in quel tal membro l'animale ricenesse ferita, o colpo, egli porta pericolo di morire, secondo che gli esperti hanno osservato. Et così dalla qualità del segno, sotto cui si nasce, procede la qualità della complessione; & secondo questa varietà, vn membro sarà più debole, o più forte, che vn' altro. Ma niuno si maranigli, come vn segno medesimo in diuersi luoghi trouato, significhi male, e bene; perche (si come i Chiromantici affermano) vna figura circolare nel monte di Gione, promettere dignitati, e prelature; ma nella linea vitale, perdenza d'occhi: il che con *Astronomia* ancor si conferma loro, che la prima figura dimostra Gione essere stato nella natività dell'huomo ben collocato, co'l Sole; ma l'altra Marte con la Luna, & oltre a ciò vna stella nel monte di Gione, presagisce esaltationi, in quel di Venere, infamia per donne, e congiuntione di vili, e brutti amori; con altri molti esempi, che addurre qui si potrebbero; così auuiene, che secondo gli aspetti, o i luoghi de i pianeti, vn segno può cagionare diuersi effetti in vn Cavallo; sicche si vedrà hauere alcune parti del corpo belle, alcune brutte. Verbi gratia, se in Ariete sarà Saturno; o Marte, senza aspetto alcuno buono delle fortune, il cavallo harà buona testa: essendoui Gione, o Venere, l'harà bella; & così discorrendo, per l'altre parti, si trouerà la cagione del bello, e del brutto. E'l medesimo potrà farsi considerando le membra sottoposte a i pianeti; che se'l cavallo hauesse la Luna in ascendente, ouer in settima, congiunta col Sole, o contraposta, egli hauerebbe a perdere vn'occhio. Se con la Luna fusse congiunto Saturno, il cavallo seria debole, eccetto se guardasse a qualche buona fortuna, cioè Venere, o Gione di buono aspetto. La congiuntione di Gione Orientale, e del Sole, fa il cavallo felice, e prospero: Di Marte, e della Luna, pericoloso, di vita brieve, & fine mal fortunato; e'l medesimo fa quella del Sole con esso lei, eccetto, se'l padrone del luogo dove si fa la congiuntione, moderasse il male: Di Venere, e della Luna, il fa riguardeuole, & altiero; Di Mercurio, e dell'istessa, il rende docile. Qui è di mestieri saper si ancora, che gli aspetti delle stelle son chiamati diuersamente, cioè Congiuntione, Oppositione, Quadrato, Trino e Sestile. La congiuntione è cattina, o buona, secondo la natura delle stelle che son congiunte: L'oppositione, e quadrato son sempre rei: Il Trino, e'l sestile, son sempre buoni. Il trino dunque, e'l sestile di Saturno con la Luna, dimostra felicità, se saranno in buoni luoghi del nascimento: Il medesimo fanno quei di Gione, e del Sole: Quelli di Marte, e del Sole, il fanno nelle guerre ben fortunato; e così quei del Sole, e della Luna. Il quadrato di

Nature di
Caualli
nati sotto
diuersi se
gni.

Aspetti
delle stel
le.

Saturno, e della Luna, fa il cavallo di mala complessione, pigro, & in disciplinabile. Quel di Giove, e della Luna, dà buona apparenza nel principio, ma riofine: Quel di Marte, e della Luna, di Venere, e di Mercurio, di Mercurio, e della Luna, disauventurato dimo-
tano l'animale. L'opposizione di Saturno, e del Sole, di Giove, e del Sole, il dimostrano mal sano, e di tristo fine: Di Marte, e della Luna, del Sole, della Luna, pericoloso nelle battaglie. Di Mercurio, e della Luna timido & restio; Il cavallo, che ha Venere contraposta ad essa Luna non servirà mai bene per istallone. Et così può trascorrersi per tutti i modi, che a ciascuna stella possono interuenire i detti aspetti, iquali han forza di accrescere il bene, e scemare il male; che si dinotasse per esse stelle, Che se Marte fusse congiunto con la Luna in Leone, & che'l Sole fusse in Ariete in buon luogo della figura nel medesimo grado della congiunzione, ouer' appresso; leuerebbe via il male denunciato; perche il Sole, ch'è padrone del Leone, risguarda quel luogo di aspetto trino: & egli si troua nella sua esaltatione, che è l'Ariete. Ma doue mi lascio io più trasporta-
re? Non è questa la mia intentione, nè tale è la mia possanza, ch'abbia à rinchiuder quasi in picciol Vetro, l'acque d'un vasto polago; basta ha-
uer accennato il modo, come da i corpi celesti si possono fare i giudicij nel Cavallo; prendendo, da quanto s'è toccato quello sol, che per esso fac-
cia; concio sia cosa, che grandissima forza hauendo i loro influssi in tut-
ti i terreni corpi, come oggetti inferiori alla lor possanza, tanta maggiore certamente l'hanno sopra il cavallo, quanto egli, auuenza che sia fra tut-
ti i quadrupedi il più nobile, e'l più perfetto, non è però dotato di quella ragione, con la qual bastasse a contrastare, & vincere queste tali costel-
lationi, che piegano gli animi. non isforzano. Ben potrà forse alcuno
venirmi incontro, biasimando, ch'io habbia in questi discorsi attribuita al
canallo maluagità, o benignità di fortuna, laquale s'attribuisce all'huomo
solo, in cui è la ragione, & l'intelletto; che doue non sono questi, non può
essere (come afferma Aristotele) la Fortuna. A costui si potrà risponde-
re, la Fortuna potersi dire ne gli animali bruti, o buona, o ria, per so-
miglianza dell'huomo; il quale, essendo principale nell'operare, serue
del Cavallo, come istrumento: e spesso i Cieli sogliono ad un'huomo infor-
tunato, malar, ancora i caualli, & altri simil'istrumenti, mal fortunati
si che molte volte la ria fortuna dell'animale bruto, s'imputa all'huomo
e quella dell'huomo, all'animale. Oltre, che per antichi, & moderni
esempi, si son veduti alcuni Caualli hauer sempre apportata vittoria,
& honore a' lor padroni, come quel di Cesare, d'Alessandro, e d'altri mol-
ti, che habbiamo raccontati, altri, all'incontro, del continuo appor-
ti infor-

Corpi ce-
lesti e lo-
ro influs-
si ne' Ter-
reni.

Ali infortunij, & vergogne, e danni, e morte: si come distintamente si troua scritto di quel Seiano, caualllo così nomato da Seio, il qual prima gli fu patrone. Egli nacque nella provincia di Argo, della progenie di quella razza, che Hercole da Tracia hauea menata; Era di pelo baio, & molle, di collo alto, di chioma, e coda lungbissime, di gambe asciutte, di piedi fermi, e di groppa larga: & soua tutto pien di vigore: & in somma, di tal bellezza, che di molte lontan parti veniuano per vederlo; ma nondimeno e fu di fato, che ciascuno, che'l possedea, in breue, con tutta la casa, se ne andaua à ruina; & ciò si vede per cinque proue, che Gn. Seio, ilqual andato Consolo nella Grecia, l'hauea di trenta mesi comperato, e domo, poco da poi fu condànato in Roma da M. Antonio, à miserabil morte, per hauer segnite le parti di Augusto. Cornelio Dolabella che poi per ceto mila sesterzi il comperò, al capo d'vn'anno fu ammazzato in vna popolare seditione in Epiro mossa. Caio Cassio terzo comperatore fra due anni morì attossicato con moglie, e figli. Venne il caualllo poscia nelle mani di M. Antonio, che per senferia diede tanto à colui, che'l gliel menò, quanto à chi venduto l'hauea; ma non istette due mesi, che venuto à battaglia maritima con Augusto, hebbe quello infelice fine, che à tutti è noto, massimam'ne à quelli, che harranno Plutarco letto. Vitimamente attempato, fu venduto per vil prezzo ad vn Caualiere d'Asia, nomato Nigidio, il qual passando la fiumara di Maratone, amendue scapuciati, si affogarono in quell'acqua, oue mai più non furono visti; & così per cosa di mal'augurio venne in prouerbio à dirsi il cauall Seiano; come per somigliante cagione l'oro Tolosano si disse ancora. Chi negherà dunque, che questa non sia veramente vna forza fatale innata nell'animal? Non nego io già, che non consista nella libera volontà dell'huomo di adoperare à bene, ò male il suo strumento: perche si vedetutto il giorno vn caualllo buono sotto vn buon Caualiere venir migliore, che sotto vn'altro: & s'egli sarà men buono, certamente non andrà con tanto disordine, & pericolo, se lo regga vn dotto artefice, quanto se'l freno sia in mano di vno sciocco, & inesperto. Tuttauia, chi negasse le inclinationi delle stelle ne gli animali, contradirebbe à tutta la scuola de gli Astrologi; i quali di commune volere affermano, i segni, & i pianeti communicar le loro complessioni à quanti nascono, & le buone, ò rie fortune à ciascheduno, secondo, che, i segni nella natiuità si trouano in luoghi fortunati con buoni aspetti, ò con maluagi; ne gl'infelici; & parimente, secondo, che i pianeti per se siano prosperenoli, come Giove, & Venere; ò infortunati, come Saturno, & Marte; & secondo, che gli altri, che son neutrali, si trouano accompagnati con

Seiano caualllo fatale, e sua Historia.

Inclinationi & influensi delle stelle così ne gli huomini, come ne gli animali.

buoni, & con cattivi. Et così Tolomeo con la natiuità de' gli huomini di quella de' Brutti ancora scrisse: & Aly Rodohan dice espressamente hauer osservata ne i quadrupedi la costellazione del nascimento; & ampiamente Giulio Firmico ancor ne tratta; sì che saputasi l'hora à punto, in che il cavallo nasce, & la ragione con la sua latitudine, si potrà formare vna figura nel calcolo, che si suole: e riguardati i pianeti, & l'ascendente, & suoi padroni, giudicare non pur s'egli debba riuscire animoso, agile, gagliardo, sano, e di lunga vita, ma etian dio qual debba essere l'ultimo, proprio suo colore, con molte altre conditioni utili, & necessarie al cavallo, & al Cavaliero. Et così (per aggiungere ancora quest'altro esempio) se'l cavallo hauesse in ascendente Marte Orientale à 6 gradi noue, & dieci di Ariete egli verrebbe ad essere colerico, & focolo, essendo caldi, e secchi il pianeta, & l'segno; ma perche la stella fissa, ch'ini si troua, ch'è l'ombilico di questa celeste imagine, detta il canal maggiore: ha della natura di Gione, ilqual è temperato: si tempererebbe ancora la complessione dell'animale, onde e' sarebbe leggiere, ardito, viuace, & molto habile al guerreggiare, con pelo candido, & rutilo misti insieme: hauendo Saturno Occidentale in Cancro, riuscirebbe picciolo di corpo, freddo di natura, mal sano, e di corta vita. Ma se questi giudicij sono diffusi, ilissimi ad inuestigare: bisognandoci molte sottilità di regole Astronomiche, & molte minute, ma importantissime circostanze, le quali più per ispiratione diuina, che per arte si possono à pena comprendere; poiche variandosi l'ascendente, gli aspetti ancora, & le congiuntioni, la figura, & la faccia del Cielo si vengono à variare; certamente non mancapure, che non si possa scourire in qualche parte la inclinatione di esse stelle, & secondo i precetti dati, dalla qualità de' peli conoscere gli humori del cavallo, & suoi influssi; percioche vedendolo di pelo infocato, & consequentemente per proua trouandolo iracondo, e incorrigibile; sicuramente potremo dire in lui dominare Leone, e Marte: e diremo riputarlo infortunato, cioè pericoloso ne i moti violenti, & nelle fazioni delle battaglie, doue non è mai bene adoprar caualli tanto impetuosi, che non si bastino à raffrenare: & in questo modo si potranno fare le considerationi di tutti gli altri: aggiugnendoci l'esperienza maestra di tutte l'arti: dalla quale secondo le operationi dell'animale si conoscerà la complessione, se sia temperata, o altrimenti; perche dalla temperanza si vogliono veramente per ordinario seguire successi buoni, e fortunati; ma da gli estremi non si possono aspettare altri, che tristi esiti. Questa temperanza consiste nel mescolamento delle qualità Elementari, fatto con proportion bene concorduole, concorrendoci medesimamente

Dalla qualità de' peli poterli conoscere gli influssi del cavallo.

Dalla temperanza seguire i buoni successi.

- A**mente proportionata la forma delle membra, laqual consiste nella grandezza, nel numero delle parti, nella figura, nella misura, nell'ordine, & nel sito. Et benchè la vera temperanza non sia (secondo Galeno) perfettamente se non nell'huomo: hauendo egli la più nobile anima fra tutti i mortali corpi: laqual non si faria potuta essercitare nelle speculationi, et intelligenze delle cose sublimi, ottime, e diuine, al che fu propriamente prodotto col viso lenato là verso il Cielo, si come ben dice Ouidio, se non fossero stati ben ordinati, & composti gli organi, sì istrinsecchi, come intrinsecchi: Nulla di meno, ella si discerne ancora secondo la sua specie nel cauallo, in cui lo spirito certamente non può fare l'operationi conuenienti, se non habbia le parti del corpo e dentro, e fuori, ben collocate. Però non debbiamo noi marauigliarci, se tal volta veggiam caualli di pelo, e di fattezze belli, far cattiuue operationi, & viuere sempre infermi, e briare tempo; perche le parti interne saranno in loro assai mal disposte: e tal volta alcuni brutti operan bene, perche lo spirito con la forza di qualche benigna costellazione, supera la mala compositione delle membra, e de i peli, iquali sogliono spesso venire a somiglianza de' genitori, et anco de' progenitori: ò di figure immaginate. Vero è, che al mancamento d'un animale irrationale, non si può così ageuolmente rimediare, come fa l'huomo; ilquale con l'aiuto principalmente del sommo Dio, & col giudicio proprio ragioneuole, può liberamente raffrenare gli appetiti, & resistere alle inclinationi contrarie al decoro, & all'honesto; ma il cauallo, senza la disciplina dell'huomo non può correggere la maluagia natura sua; là doue l'ammaestramento humano basta a farlo di mediore, diuenir buono, e di buono, ottimo e perfetto. Ma, si come nella coltura de' campi è necessario primieramente discernere il terreno à qual sorte di piante; ò di semenza sia più idoneo, e questo giudicio si suol prendere da quell'erbe, e da quei virgulti, ch'egli naturalmente da se produce; così affine, che nell'ammaestrare de i caualli, possa la disciplina trar profitto, impiegando-
- D** si degnamente in parte acconcia: descriverò con ordine più distinto quegli altri segni, con che la Natura mirabilmente diuisando; & quasi ricamando i mantelli loro, suol discourire la qualità, ò buona, ò ria, che in essi sia, secondo, che per antichi accorgimenti s'è imparato: i quali segni perche sono di due maniere, Balzane, e Remolini si chiamano volgarmente. Il nome de i Remolini par che derivi da picciola mola, essendo egli di peli ritorti in suso certi circoli piccioletti quanto un quadrino, che già Cerchielli solea chiamarsi, Et secondo le prime sillabe, dinotano douer'essere remoti dalla vista propria del cauallo, e parte vi-

Caualli belli far tal volta cattiuue operationi.

Discipline ne fa diuenir buoni i caualli.

Segni che discourono le qualità d'un cauallo.

Remolini.

cino al fegato, & al cuore: cioè ch'egli li habbia in parte, che non si E
 possano vedere da se medesimo; come saria nell'anche di dietro presso
 la coda, nella fronte, nella gola, & nel collo presso à i crini; oue se
 fussier due, l'vno incontra l'altro, assai migliori si stimerebbono; & per
 lo più i caualli così notati, riescono assai gagliardi; & auuenturosi:
 Ma, quando sono, ò per lo diritto del polso, ò nel mezzo del petto, ò nel-
 le coste, ò nelle spalle, ò ne' fianchi, ò sotto il ventre, sono maluagi se-
 gni, dinotando, che quelle parti inferiori fussero aggrauate dall'impe-
 tuosa, e disordinata forza de gli humori; dal cui contrasto io crederei,
 che si generassero nel cauallo questi cotali circelli non altramente, che
 per contrasto di venti ne veggiamo spesso farsi nella terra, nell'aria, & F
 nel mare; laqual tempesta da' Latini è chiamata Turbine; & così Ho-
 mero nel naufragio di V'lissee descrive quel rinolgimẽto d'acque, e di ven-
 ti, che fa Cariddi, propriamente simile al Remolino. Nascono i Remo-
 lini, quando la superfluità secca, dalla quale (secondo Aristotele) si ge-
 nerano i peli (perche l'altra humida genera il sudore) è calda soner-
 chiamente; percioche mentre, che la qualità terrestre, con la naturale
 grauezza tira i peli in giù, e quella del fuoco in sù: essi peli non poten-
 do per la loro debolezza resistere, vengono ad esser torti: & come dif-
 ferenti da gli altri, che procedono da eshalatione fredda, stanno rau-
 nati, & raccolti insieme à guisa di circoletti, talhora in altra forma: &
 che essendo alquanto lunga à guisa d'vna penna, Spada romana la so-
 glion dire: ma la figura circolare per ragioni Geometriche è più perfet-
 ta in tutte cose; onde in somma i Remolini nelle parti superiori, & emi-
 nenti, che dette habbiamo, come quelli, che purificano da intemperata
 humidità i luoghi, in cui s'appoggiano, son tenuti per segui ottimi: &
 hanno veramente tanta virtù, che per essi s'ammenda e temprà ogni vi-
 tio di Balzane, che nel cauallo pessime si trouassero. Il nome delle quali
 par che sia tratto dalle Balze, sassi alpestri di alte rupi in foggia ton-
 da: ò da Balzi, che per salti si vsano dire, & che ancora per li circoli
 dell'Inferno da Dante si trouan detti. Ma, qualunque ne sia l'origine, R
 elle dinotano quelle macchie di color bianco, nero, ò misto, che nascono
 talhor nella fronte, nel mustaccio, ne' crini, & nella coda; talhora, e
 più souente nell'estremità delle gambe del cauallo, et insino à piedi, doue
 suole per lo più spesso concorrere l'humor flemmatico, ò aereo cacciato
 da i luoghi interiori. E tali Balzane propriamẽte appartengono al canal
 lo, ilqual essendo caldissimo per natura, caccia fuori questi segni; ma nel
 Mulo se ne veggiono di radissimo, perche il seme dell'Asino, & pari-
 mente il mestruo dell'Asina son freddissimi; sicche in ogni modo, che gli
 nasca

Balzane.

Balzane di
tre specie.

Balzane
quali buone,
e quali
rec.

Cavallo
Trauato, ò
Trastrauato.

A nasca vien partecipe più del freddo, che del caldo, secondo l'uso vniuersale, Hor di quelle tre specie di Balzane, che auengono à caualli, le miste ordinariamente soglion essere variate di bianco con sauro, ò con baio, ò con bobero; & soglion nascere à cauallo parimente pezzato, & vario: procedendo tutte e tre ò da imaginatione, ò da somiglianza de' profimi, ò da corrottione, ò da mescolanza d'humori; ò da influssi celesti; le quali cinque cose hauendo molta possanza in tutto il corpo, maggiore l'hanno nelle parti di quello estreme. E gia tutte le Balzane come deriuata da humore indigesto sono per se cattive, debilitando i membri, in cui auengono; ma perche accidentalmente disseccano le superfluità de l'humido, & del freddo ne i membri bassi, di comune parere si stima buone, quando tengono quelle conditioni, che si richiedono. C'òcio sia cosa che le Balzane nere deono essere sempre eguali; le Bianche in alcuna parte grandi, in alcuna picciole, secondo, che più ò meno si conosca esserui bisogno d'humidità, ò del fauor di Venere, ò di Gioue, per temperanza degli altri peli; onde altramente conuengono al Morello, ch'è di terra, e Saturnino; altramente al sauro, ch'è di Fuoco, & Martiale; & così parimente si sono da considerare gli altri partecipi d'essi due. Ma ordinariamente, quanto son più picciole, et men calzate, & che meno sagliano sopra le giunte delle pastore, tanto migliori son riputate, massimamente essendo bianche; perche, quãto più il cauallo ha del pelo bianco nelle gambe, tanto più debole è stimato; massimamente se la bianchezza fusse nella parte anteriore, & se toccasse le ginocchie, ouero l'vnghe. Et in effetto le Balzane dalla parte di dietro son sempre migliori, e più fortunate, che dal dinanzi; & quelle di dietro, ò deono esser sole, ò maggiori di quelle dinanzi; non mancando alla fronte, ò nell'vno, ò nell'altro modo il segno bianco; perche se'l cauallo Balzano di due piedi hauesse l'vna delle mani biacca, e massimamente la destra; quantunque sarebbe segno di molto prezzo, nondimeno senza la stella non è perfetto. Ma il Balzano delle due mani baggia pur bianco ò l'vno, ò l'altro piede, che non si scema della sua maluagità. Il Balzano di quattro si stima sincero di fantasia, ma di poca forza, ancor, che Silio lodi assai Pancate, à cui splendea la fronte bianca, e bianco era ogni suo piede. Gli antichi Prattici dicono essere mal segnale, quando vn cauallo è Trauato, ò trastrauato. Trauato intendono, quãdo egli tiene la Balzana in vno piede, et in vna mano di banda diritta; amendue, ò de banda manca; ma alquanto men peggiore, se sia della man della briglia, e del piè della staffa, cioè della banda manca. Trastrauato quando egli la tiene in vna mano destra, & in vn piè sinistro; ò all'incontro: & questo è il più maligno;

maligno; perche lor auuene per hauertenuiti nel ṽtre materno i piedi; Et le mani disordinatamēte auuiluppati; ond' essi tirando sempre à quel naturale istinto, inciampano molto spesso, cō gran pericolo de i padroni; ma pur sia manco male, esseudo trastranato del piè della staffa, e della man della lancia. Affermano altresì, che tutti quei caualli, c'han bisogno di segni ne' loro piedi; quali sono i Morelli, i Sauri, et alcuni Bai, et altri, che partecipano di tai peli troppo adusti; si reputano fortunati, e di buon core, & riescono corridori: quando sono segnalati del piè della staffa cioè donde il Cavaliere monta à cavallo, et sempre cō lista in fronte: come quel cavallo Vergiliano, il quale di sopra indussi, che dimostrando altieramente la fronte bianca, bianche hauea le vestigia del primo piede. Il Balzano del piè diritto si dice Arzeglio quasi Arcendo; e dà schinarsi; che, benche soglia apparer eccellente nell'opre sue; tuttauia è vitioso, e disastroso, per le battaglie; però dicono gli Spagnuoli.

De l'ombre maloy de cavallo Arzel.

Se guardarà quien suere cuerdo del.

E tanto maggiormente s'egli fusse di pelo sauro; ilqual douendo in tutte le parti conuenenuoli hauere i segni bianchi per temperanza della sua complessione caldissima, & non hauendo la Natura cacciato fuori se non quel poco di segno, per lo quale dimostra nel fegato quini corrispondente essere abbondanza d'humor cattiuo, si giudica superbissimo, & indomabile; parendo dirsi quasi Arseglia, tanto è arso, & infocato. Disauenturoso anco si troua essere il Balzano della man della lancia,

Nei Sauri che segnali si desiderano. benche sia maneggiante, e di buono senso. Ma il Balzano della man della briglia è di poco pregio. Et per narrare distintamente ciò, che per lunga esperienza questi Pratici hanno osseruato; ne i Sauri Bruni essi non desiderano segnali nelle parti basse, come sono tacche, liste, arminij e balzane, che soglion dirsi; acciò che la grauezza del flemma non venisse a dar contrario effetto all'humor acceso, che tira naturalmente per la sua leggerezza alle parti alte; ma lodano ben, che la loro temperatura con qualche humidità si discoprisse per alcuni peli biachi, ò mosche sparse per lo capo, & per lo dorso, hauendo il capo, & le gambe nere, con crini folti viuaci, & rossi. Ne i Sauri chiari ha bene hauere listato il dorso, con crini biondi, & coda aspersa di peli neri; & essere ben'isfacciati, si, che pareessero esbhalare quei discensi; che li sogliono fare stupidi, e di mal senso, & anco infermi. A i Sauri dorati, che Fului si posson dire, conuenhono i crini non conformi al corpo, come ne gli altri si suol richiedere: ma bianchi, e'l dorso rosso, con essere calzati di tutti e quattro i piedi; ma quelli, che ne Bruni nè chiari

Ande chiari si posson dire, solamente nelle parti posteriori habbiano le balzane; sì, che dimostrino purificato il cuore, e'l fegato. I falbi si disiano Falbi. ben listati nella schiena, & ben vergati nelle parti estreme basse; e pur hauendo il capo nero, migliori sono; massimamente se'l manto loro tirasse al pelo ceruino. Il baio partecipante di castagno, e di alazano dee bauer nella fronte vna stelletta di bianco, dalla quale discenda vn rag- Ne' bai che segnali firri chieggano. gio alle narici, & iui s'allargi alquanto, ma non tocchi il sottano labbro; oltre accio habbia tre piedi bianchi; i due di dietro, e'l sinistro dinanzi, il quale se fin al mezzo de lo stinco sarà balzano, più bello sarà stimato; mai i crini, il ciuffo, & la coda deono esser neri, Benche il Conte Matteo in ciò differisca alquanto la doue descriuendo Frontino dice,

*Quel buon destrier, che fù senza magagna,
E si compiuto, che nulla gli manca;
Baglio era tutto à scorza di castagna,
Ma fin al naso hauea la fronte bianca;
Nacque à Granata nel regno di Spagna;
La testa ha sì biesta, e grossa ciascun'anca;
La coda è come bionda, e terra tocca;
E' da tre piè balzan, dolce di bocca.*

Et l'Ariosto induce Ruggiero à caualcare sopra vn baio corsier, di chioma nera,

Di fronte bianca, e di due piè balzano.

Al castagno oscuro si richiede nella fronte vna stella bianca rotonda, tanto migliore, quanto maggiore: nelle parti di basso gli disdice ogni segno bianco: anzi così à lui come al castagno pecegnò, che tira al nero; & anco all'azebruno, che mediocrementè partecipa dell'vno, e dell'altro; conuiene bauer di color nero le gambe, la coda, e i crini; questi folti, quella non molto carca. Al baio indorato stan bene i crini rari, d'spani, come si dice: le parti estreme nere: il mostaccio vn poco intaccato di bianco: e'l dosso asperso di mosche, e peli bianchi, per mostrare, che l'humidità non sia affatto distrutta in loro. Ma in generale à caualli bai per comune sentenza si loda molto vna lista nera, che scenda dal collo, fin' alla coda: & quanto più larga fusse, miglior sarebbe: hauendo rossi il ventre, e'l gonitello, che dicono della spalla, che confina alla parte della cintura: perche così danno segno della purgatione del fegato, e della milza, e della buona habitudine del ventricolo, darebbe aspettatiua d'integra salute, di gentil natura, e di gran perfettione: la qual si confermerebbe senza alcun fallo, essendo vnz bricue balzana solamente nel piè sinistro, e non altroue. I

morello

Morello, e morello habbia vna scempia stelletta in fronte, e tutti quattro i piedi bianchi, ma la balzana del dritto picciola, intendendo però, ch'egli sia colorico adusto, con hauer nel manto nero i fianchi rossi, che qualhora da quelli ancora neri si conoscesse essere melanconico, non si richiede, che'l freddo, e'l secco habbia a ricuere temperamento alcun di flemma dimostrato da' peli bianchi, i quali, essendo necessarij solamente a moderare la souerchia caldezza, certamente quelli, che non han tanto dell'infocato, non ne han bisogno; come sono i manti mal colorati, ò lauati, e smortiti: i quali ncre più tosto ordinariamente amano esse balzane: & però tali conuengono a leardi, per rinforzare in loro l'vnghe, le quali douunque da balzana occupate siano, si ritrouano debolissime: non altrimenti, che l'occhio da balzana coperto rimane di mala vista, & fa l'animal ramingo, e paudento. Onde per regola infallibile si può dire, che tutte le balzane, che toccan l'vnghe, ouero gli occhi, son dannose, e biasimeuoli: & che l'hauer tutte l'estreme parti di color nero, fa migliore ogni pelo che sia cattiuo: là doue niuno pelo, che sia buono quanto e' si voglia, può dirsi perfetto, se non ha qualche segno di adustione, hauendo almeno i luoghi di basso neri: eccettuando però quei manti, che hauessero bisogno di segni bianchi. Et tuttauia se in esse balzane bianche saranno alcune macchie ncre: è da sapersi, che à quelle, che sono di buono effetto, accrescono bontà: & così all'incontro; benchè molte siano di

Balzane in tutte le sorti di caualli.

Argentino parere, migliori essere senza nero. All'argentino dunque conuiene bauer le gambe nere fin'al ginocchio, & così la schiena, la coda, e i crini: con l'estremo del collo, & sommo della testa feminati di mosche nere: le quali macchiette ordinatamente sparse per tutto il corpo, fanno tenere il torallo per buon cauallo. Il palpado suole hauer certi segni, che dicono appomature, grandi come doppie d'oro, più chiare in mezzo che nell'intorno: à questo, con la stelletta in fronte, starà bene il piè dritto di dietro mezzo bianco, e'l sinistro bianco tutto: & così al samino.

Palpado.

Cardeno. Al cardeno la balzana nel piè manco di dietro solo: Al pecegn solo vna stella picciola in sù la fronte. Quei, che sono à color di cenere, perchè generalmente hanno il capo fusco: & le gambe, la coda, e i crini bruni, deono oltre la stella, bauer la balzana nel sinistro piè dretano fin'al tallone. Quei, che sono à color cernino, son lodati, hauendo tutta la fronte bianca, sciendone vna lista, che trapassi amendue le labbra: con ambi i piedi sinistri, che sian balzani: ma quel di dietro più altamente: che quanto la bianchezza più salirà, più sia lodeuole. I robani, deono hauer in fronte vna lista di bianco larga, dritta, e lunga fin sotto al labbro: & le balzane in tutti quattro i piedi, ma quella del

manco

A maneo dretano, assai più alta. Il somigliante richiedono gli Hoberi, i quali per la varietà de gli affetti, che la varietà de i colori dinota, poco buono si stimerebbe, se quei pianeti benigni, e dolci, che producono la bianchezza ben rilucente, non v'insinuassero i lor favori con la lista in fuccia, & con far bianche tutte e quattro le gambe loro; nelle quali, quando dalle balzane di dietro taglia vna lista, che vada a toccare le coscie, e l'entre, ottimo segno dicono essere. Questi, & altri precetti ancora, si sogliono raccontare da quei, che fanno professione sopra Caualli; ma ninno, insino a qui, ne ha rendute altre ragioni; se non che così da' loro antecessori si sia appreso di mano in mano; Là onde desiderando io di rin-

Hoberi.

B forzare questa nobilissima arte, con quanto verrà possibile alle mie forze, entrerò in quest' altro labirinto, a ricercare col mio basso ingegno, le profonde, & oscure cause di tali effetti. E primieramente considerando in qual modo questi segnali di che trattiamo, si vengano a generare: io mi rivolgo a quello istesso, che diss' prima; che ogni pelo d' animale (eccetto l'huomo) nasce, conforme alla cotenna; si come oltre alla sentenza di Aristotele, per proua si può vedere a tutte l'hore; che in quella parte del Canallo, oue saranno i peli bianchi, si trouerà parimente la pelle bianca; oue neri, nera: e doue varij, ancora varia. I principij del cuo-

Segnali
ne' caualli
in che mo
do si gene
rino.

C che venuta alla superficie del corpo, s'ascinga, & farsi dura, & soda, come terrea di natura: Quando dunque in quella viscosa materia abbon- da l'elemento dell' aere, prouiene la pelle bianca, la qual consequentemen- te produce il pelo bianco. Oltr' a ciò se vera è la sentenza di Platone, che'l seme nel generare si muoua da ciascuna parte del corpo; egli è co- sa certa, che ogni parte generata debba rassomigliare alla generante, o se vogliamo più accostarci all'openione di Aristotele, che se ben' il se- me non discenda da ogni parte, nulla di meno contiene in se la virtù di ciascuna parte; non altrimenti, che da vn granello di miglia nasce vn gran fusso; non perche tanta grandezza attualmente in lui fusse, ma per-

Principij
del cuo-
io.

D che vi era la possanza di far tale effetto; la onde nel seme dell' animale, essendo virtù di far' assomigliare il generato al genitore; & ne l'imagina- zione della femina, che concepe, essendo parimente forza di dare qualità al parto, come largamente già dimostrammo, certo è l'uno, o l'altra può di cotali segni ragione essere, in quella guisa, che veggiamo ancor nel cor- po de gli huomini auuenire alcune macchie, seconda la cosa, che per au- uentura in fantasia, e desiderio della donna caduta fosse; le quali dal no- stro vulgo si sogliono chiamar Gole. Non mancano ancor alcuni di giu- dicare, che la lista bianca, che suol venire in sù l'astrote proceda da quella

Gole che
fiano.

carniccia,

Carniccia, che dinorata la Caualla, vi lascia la citatrice, la qual poi produce i peli bianchi; Ma se ciò fusse vero tutti i Polledri egualmente habrebbono tale stella: perche tutti nascono con l'Hippomane; eccetto se dicessero, che in alcuni fosse suelta con più violenza, che in altri; al che contraddice il Filosofo, il quale afferma, che la madre ciò fa leccando; come pure s'è detto. Auenga nondimeno in qual modo si voglia, che per ragioni & filosofiche, & astronomiche vien'approuato, la stella bianca nel la fronte in ogni sorte di peli, indifferentemente essere giouevole & fortunata, massimamente in Cauallo, che nelle parti di basso habbia segnati di lodate balzane. Lodasi molto la lista bianca, che discenda per la faccia, ma che non tocchi le ciglia, ne'l mostaccio; perche in tal modo sarebbe disastroso, e di mala bocca; dinotando stemmatico, & melancolico l'animale quella bianchezza smorta, che suol mettersi nel mostaccio, chiama volgarmente Morfea, quasi humor fello, e cattiuo; la qual hauendo mescolanza di nero, e di rosso Lupegno a guisa di schizzamento mal colorato, dinota oltre il fiacco, essere incorreggibile per disordinata composizione, douendo la bocca, & l'occhio essere d'un colore sincero, e schietto; poi che nell'uso si discernono le parti ascose dell'animale, nell'altra si regge, & domina tutto il corpo; ma speccialmente la bocca deuà di fuori essere di colore conforme all'altro pelo; di dentro più tosto rossa, che altrimenti & ta ragione perche il Cauallo col muso bianco non sia buono di bocca, si stima questa; che da mancamento di sangue pegnendo a procedere tal bianchezza; & oue non è sangue, non potendo essere spiriti acuti: il Cauallo resta senza quella virtù sensitua del freno, che hauer deuerebbe; & così non masticando la briglia si vedrà fare la schiuma pallida, e correre: il che dimostra mala complessione, e testa inferma. Così ancora bue intorno a gli occhi, ouer ne i fianchi pelo simile a quel del Lupo, è mal segnale, perche dinota essere bizzarro, e frodolento. Vero è, che'l cauallo hauendo vna stella bianca nella fronte senza lista, & vn'altra nel mostaccio; se di più hauesse la balzana nel piè della staffa, si torrebbe di lui ogni difetto; ma se le balzane delle parti basse dinotassero mal effetto, ne la stella, ne la lista mirigherebbe molto la sua malignità. Quello, che Affirto afferma, che i Caualli, c'hanno la faccia bianca, più tardi degli altri inuecciano, si può con qualche ragione naturale ben sostenere: che essendo il cuore, e'l cerebro le parti principali de la vita: ognuna di queste quanto harà istrumenti più accomodati alla loro conseruatione tanto più prolungherà la vita dell'animale. Et perche nella testa, laquale per conseruare il cerebro è propriamente fatta; quando l'osso è troppo spesso, il cerebro non potendo commodamente esbulare e purgare

Stella in fronte di cauallo è sue proprietà.

Cauallo col muso bianco non è buono di bocca.

caualli di faccia bianca inuecciano piu tardi.

e purgare la sua humidità, si viene a corrompere, e putrefare; e indi resta la vita brucce, il Canallo hauendo la faccia bianca, dinota hauere quell'ossararo; si che la materia de l'aere s'è potuta isuaporar' a dar la bianchezza alla pelle prima: & poi al pelo; onde conseruatosi meglio il cerebro, si conserua meglio la vita in loro. Da l'humidità dunque del cerebro procedendo ancora la stella bianca: s'ella sarà mediocre, dinoterà esser moderata la sua origine: & però è stimata buona: ma essendo souerchia, & mal proportionata, è cattiuo seguo: perche così disordinato dimostra essere il mouimento di quello humore: Et però si loda molto la stella tonda, e piccioletta: biasimandosi l'interrotta, & la diffusa in molte parti, laquale può dinotare ancora disordianza delle celesti influſsioni.

Nel che per maggior chiarezza è da saperſi, Veneue hauer la prima sua casa nella faccia, la seconda nel colo, la terza nelle spalle, nelle braccia, et nelle mani: & finalmente la duodecima ne i piedi: sì che quando si vede il segno bianco stare ben'ordinato in queste parti, dinota l'animale essere fortunato, come favorito dal buon pianeta: ma s'egli è souerbio, o mal collocato, significa infortunio, hauendo baunto nella sua conſeſſione, formatione, e nascimento il pianeta retrogrado, o in aspetto di Marte, o d'altra maligna stella. Oltre, che ricenendo tutti i membri nudrimento dal sangue, che si genera nel ſegato con l'aiuto del cuore; ogni volta, che i ſegni bianchi ſi veggiono temperati, e ben diſpoſti per le parti del corpo eſtrinſeche, dinotano temperate eſſere quelle parti interiori, che la vita mantengono; & però eſſendo i piedi freddi, e ſecchi di lor natura; ſe vi ſ'aggiunga la bianchezza, laqual procede da caldo, & humido, certamente ſi può ſtimare, che la virtù diſſeſſina, & la eſpulſua, che gli nudriſcono, ſiano in eſſi gagliarde, & forti, & che in tutto il corpo ſia quel temperamento proportionato, che gli fa habili a tutte le conuenevoli attioni. Ma ſe i ſegni eſcedono la miſura dinotano parimente eſcedere gli humori: iquali ſi eſce ne gli huomini ſon cagioni di podagre, e di chiragre, coſi ne i Caualli inducono col ſouerchio ſiaccchezza, & morbi ne' piedi coſi dinanzi, come di dietro. E di qui ſ'è fatto, che le Balzane bianche anteriori, ſogliauo per lo più danno ſe eſſere giudicate: non per altro, che per l'abbondanza de l'humidità, dalla qual procede la corroſtione, & la debolezza; onde gli animali ſotendo generalmente hauere ſiache le parti di dietro, come quelle, che ſono più lontane dal fonte del calor vitale, che è il cuore: trouandoſi anchora ſiache quelle dinanzi; dalle quali comincia ogni loro moto; uen-gono ad eſſere diſettoſi di tutte le gambe, & non aſſir al loro uſſicio; la-doue ſelici ſi riputano le Balzane poſteriori, parendo, che la natura

Balzane
bianche
anteriori
dannose

Balzane
poſteriori
buone

con

con abbondanti humori di caldo, e d'humido soccorra alle parti deboli. Et s' elle son per trauerso, oltre che dinotano Venere essere stata con Marte in mal' aspetto, & in mal luogo; dimostrano disltemperanza de i membri principali, & etiandio impotenza della virtù, che non han seruati i loro ordini. Ma come ho detto, per ritrouare le cagioni di questi segni è da ricorrersi alla consideratione de i pianeti, che se nascendo (verbi gratia) il Cauallo, ascendessero otto gradi di Ariete, & in i fusse Marte. ritrouandosi Gione al quinto grado di quello istesso segno; all' hora Marte per essere in casa sua, & più possente, che Gione, farà il color suo, ch'è rosso, infiammato; ma perche Gione è nel suo termine, & pur vi ha possanza; farà qualche effetto, non potendolo far in tutto, e produrrà la stella bianca in sù la fronte. Et se per auuentura ascendessero quattordici gradi di Tauro, doue riguarda l' ascendente di buono aspetto, Saturno anchor che in questo luogo sia peregrino, pur perche non vistròia altro pianeta, darà egli il color pallido: ma Gione riguardando l' ascendente, farà almeno le balzane, & altre note di bianco lucido. E di questo modo si potrebbero fare gli altri giudicij su' l' Cauallo, per ragioni d' Astronomia; lequali non essendo il mio proponimento, ne la mia professione di dichiarare minutamente, ho voluto questo solo toccarne, per aprire alquanto di via à chi vorrà penetrare ne i folti boschi di quella scienza, nobilissima certamente, ma inestricabile, per consistere in certi punti variabili, & infiniti, de' quali fallendo in vno, si cade in precipitio d'errori. Però lasciando queste cotali considerationi a qualche ingegno più curioso, e più elenato: io non manco di affermare quel, che souente ho ricordato, che le più ferme, e chiare congetture si possono fare dalle fattezze del Cauallo, che siano i membri formati con quella proportionè giusta, che si conuiene; dall' habitudine, e dalla viuacità del fiato, che si scorge ne i gesti suoi; dal pelo, che si conosca di buone costellationi, e di humori ben temperati; dalla progenie; ond' ei discenda; & finalmente dalla stagione, & dalla regione, in che sia nato, & allenato: Conciosia cosa, che di qui si potrà comprendere, à quali discipline, a quali effercitij, a quali gouerni, à quali luoghi, & a quali tempi vn Cauallo sia atto più, che vn' altro. Et veramente di quanta importanza sia il clima, & l' habito del Cielo in ogni specie d' animali, si può da questo considerare, che la vita consiste nel temperamento del cuore, mediante la refrigeratione dell' aria; laqual non partendosi mai da noi, ma del continuo circondandone, è cagione, ch' essa con la sua sottilità penetrando i corpi, gli alteri fortemente, & così auuiene, che nelle regioni fredde, la freddezza dell' aria faccdo ne gli stomachi vnire il caldo, fa digerire assai & assai

Congetture delle qualità di vn cauallo, delle fattezze, & altri accidenti.

Ragioni fredde perche' causino fame e sete.

& assai mangiare, e bere, & per consequenza abbonar di sangue, dal
 qual si generamolta carne, & vna quantità di spiriti grossi; che non po-
 tendosi risolvere per la repugnanza del freddo esterno, rende così bru-
 ti, come i rationali grassi, e grossi, e poco spiritosi, ma forti d'animo &
 però si vede, che tutti i caualli Settentrionali, e Tedeschi, & la maggior
 parte de' Frànci son più grandi, & meno sciolti della persona, che i Bar-
 beri, e i Moresebi, nati nelle parti Meridionali; doue l'aria con la sua
 troppa caldezza disunisce il calor dello stomaco: onde poco digerendo, e
 poco mangiando, e beuendo, vengono ad hauere poco, e sottil sangue, &
 così estenuati di corpo, son molto spiritosi, ma poco animosi. Gli altri, che
 nascono nelle regioni più temperate, sono ancora più temperati quanto
 alla forma, e quanto alla complessione; & più, & meno, secondo la mag-
 giore, o minor vicinità del temperamēto; come i caualli di Spagna, d'I-
 talia, e di Grecia, e di tutta quella parte, doue nascono hora i veri caual-
 li Turchi; perche tutte queste regioni sono quasi egualmente distanti
 dall'Equinotiale, e dal Settentrione. Onde così gli huomini, come i ca-
 ualli, se si producono sottili di spirito, e disposti di tutte le parti del cor-
 po; & in consequenza più disciplinabili de i troppo Settentrionali, che
 peccano di mancamento: e de i troppo Meridionali, che peccano di eccēs-
 so. Questa medesima distintione fa l'Alciato parlando del Duello; che
 la maggior parte de i popoli di Europa, iquali sono posti nell'Occidente
 & nel Meriggio, come Spagnuoli, Gasconi, Italiani, e Greci, ò sono san-
 guigni, & coraggiosi; ò colerici; impetuosi; magli vni e gli altri costanti
 nel combattere. I Settentrionali son maggiori di forza, e di statura; ma co-
 me flemmatici sono pigri, & poco animosi se dall'ira nò siano mossi. Gli
 Ethiopi, e gli Africani, per esser' adusti, & per bauer' il calore risoluto
 in loro, sono inhabili d'ingegno, & anco timidi. Sì che veramēte possia-
 mo dire tanti essere i generi de i caualli, quāte sono le nationi de gli hu-
 mini; & così tra questi, come tra quelli essere distinti i gradi della nobil-
 tà, e della prosapia; & però nò poca fraude nel cāgiare, ò nel comperare
 d'un cauallo, suole apportare la bugia del nascimēto, e della patria; mol-
 ti fingēdolo di generoso paese, per anteporlo degno di maggior prezzo.
 Là onde, poi che della qualità de i genitori habbiamo largamente tratta-
 to nell'altro libro; hora quanto à i luoghi, secondo quel c'ho trouato scrit-
 to, et c'ho vduto da persone, che in diuersi, e lontani peregrinaggi han co-
 nosciute le vniuersali spetie de i caualli, ò che nelle loro stalle gli han au-
 driti; oltra quello, che io medesimo n'ho veduto; spiegherò i meriti, &
 le dignità di ciascuna, che sia più celebre. Fra le quali veramente la
 principale, e più famosa appò tutti gli scrittori si vede che sia la Gre-

Caualli di
 regioni fred-
 de meno
 sciolti della
 psona che
 quelli dical-
 de.

Luoghi dā
 no indicio
 de' caualli,
 e qualità lo-
 ro.

Grecia produce caual-
li migliori
d'altra re-
gione .

in Tefaglia, vna E
delle Greche prouincie, fù prodotto il primier cauallo, e trouato primie-
ramente l'vso del caualcare; come di sopra già dimoftrammo; se non che
quel paese era folito di produrre il fiore dei caualli, e de' Canalicri; e ta-
ti valorofi caualli celebrati dal Principe dei Poeti, è cofa chiara, che tut-
ti in Grecia furono nati. Et Ouidio nella fauola di Batto dimoftra pure,
che nella Grecia fuffero molte elette razze de i canalli, cofi dicendo,

Di nobili caualle egli le greggie

In guardia, e cura hauea .

Però Nemeſiano cōmenda affai la Grecia, come di perfettiſſimi caualli
produttrice : & Affirto conferma i caualli Greci eſſer veloci, & ani-
moſi, di buoni piedi, di gran corpo, di bella teſta, alti dauanti, et in tutto
leggiadri, riguardenoli; ſolamente la congiuntura delle groppe non cor-
riſpondere acconciamente. Ma fra tutti i Greci, per commune conſenti-

Tefaglia
di perfettiſ-
ſimi caualli
produttri-
ce .

metto, quei di Tefaglia ſempre tēnero il principato; ſi come ſi conſidera
apertamente da quelli hiſtorici, che raccontano Serſe hauer fatta qui-
ui vna gioſtra curule, per prouare le ſue caualle in quel luogo, doue
hauea vdito eſſere le migliori di tutto il mondo; & Ceſare Dittatore,
per vn raro ſpettacolo, hauer fatto vedere a' Romani vn combattimen-
to di caualli Tefali con aſpri Tori, i quali reſtaro alla fine morti dai ca-
ualli . Et cofi dandofi anticamente la lode prima alle caualle di Tefſa-
glia, ſi riduſſe in proverbio à dire, ſi porrà la caualla Tefſala, per di-
notare vn ſommo premio : & ſecondo, che dice il Camerario, oltra la

Caualle di
Farſaglia p
che da bene
e giuſte .

mentione fattane da Ariſtotele, le caualle della Farſaglia, prouincia
pur della Macedonia, come la Tefſaglia, ſon chiamate da bene, e giuſte
perche fanno i Polledri ſempre ſimili à i padri : & eſſendo la metropoli
di queſte regioni vna Città chiamata Pella, patria di Filippo, e di
Aleſſandro; Gratio Poeta fa dei caualli Pellei honore uole mentione .
Vn'altra Città del medefimo nome è nella Soria, pur da' Macedoni edi-
ficata, oue per lo Re ſi paſceano trenta mila caualle, con trecento ſtallo-
ni, & con gran numero di Cozzoni; ſi come Strabone narra . Marco

Prouincie
faſoſe di
buone raz-
ze di caual-
li .

Varrone tra i luoghi idonei ad armenti, pone degniſſime la Tefſaglia, e l'
Peloponneſo, che boggi dicono la Morca: Nel cui bel mezo è la prouin-
cia di Arcadia con paſchi fertiliſſimi, & appropriati alle razze dei ca-
ualli, & anco d' Afini buoni à generare gagliardi i Mulì; come l'ſteſſo
Strabone dice affermando ottimi eſſere i caualli Arcadici, e gli Argoli-
ci, e gli Epidaurici; Oltr'à ciò la ſolitudine degli Etoli Acarnani eſſere
cōmodiſſima al paſcere de i canalli, non meno che la Tefſaglia. Nel gol-
fo Argolico è la città di Epidaro, detta boggi Maluaſia, la qual Vir-
gilio

Agilio chiama domatrice delle canalle; il che à me pare doverfi intender più tosto in questa regione, che in Dalmazia, dou'è vn'altra Epidaurò, che Ragugia hora si nomina. In questa istessa Peninsula sonò ancora le due altre città Argo, & Micene, celebratissime di canalli, si come dimostra Horatio in vna Ode, dicendo:

In honor di Giunon molti diranno

Ricche Micene, & Argo atto à canalli.

In Argo, scrive Ausonio, essere stati nudriti Cillaro, & Arione famosi caualli, Gratio dice, esser' vnichi per le cacciaggioni i caualli nati in Micene, perchè son grandi & con mirabile velocità alzano all'aria le alte gambe. Parimente Virgilio descriuendo vn buon cauallo, dice, che rappresenti in suoi effetti

La patria Epiro, & le forti Micene.

Epiro hoggi la chiamano Albania, & per esser confine alla Macedonia, & quasi sotto vn'istesso clima, non è marauiglia, che tenesse pur' eccellenteza nel genere de' caualli, si come vn'altra volta fa Virgilio menzione; che quindi si produceuano.

Delle canalle Eliadi le palme.

Intendendo di quelle, che conseguivano victoria ne i giuochi Olimpici fatti in Elide, paese pur della Morea; doue non solo concorreauo caualli stranieri di somma gloria, ma ve ne nasceano ancora eccellentissimi. E questi sono i caualli Epei, che celebra Oppiano: Concio fosse cosa, che gli Elei (secondo Strabone) si chiamauano prima Epei. Si legge, che gli Elei faceuano bellissime razze; con far' andare alla monta le canalle fuora de' fini loro; hauendo così sperimentato il buon successo; si come appò gli Argini, per maggior fecondità facean congiungere le pecore co' montoni, nel bosco di Agenore, appropriato à questa proua. Narra Strabone; che Nestore andato à depredare il contado Neleo, ne menò cento cinquanta canalle di pelo falbo, tutte seguite da i lor polledri. Asirto dice; i caualli Epiroti esser mordaci, & Dperuersi. Pegetio afferma i canalli d' Epiro, e quei di Dalmazia, solter' essere contumaci al freno, & viti d' animo; tutti auia auerzarsi all' arme, & alle guerre; altroue dice gli Epiroti, e i Ciciliani non doverfi dispreggiare, se non vi manchi bellezza, e buon costume. Nè manca Gratio di lodare i caualli Chaonit, che sono del paese alpestro d' Epiro. A tempo nostro, in tutti questi nominati paesi, intendo pur mantenersi razze di buoni caualli in abbondanza; & ancor in molte isole della Grecia, come nel Zante, & nella Cefalonia; ma non vengono così perfetti come quelli di terra ferma. Quei di Creta, hoggi detta Candia, son lo-

dati da Oppiano. Rhodi etiandio, e Cipri ne producono belli, e buoni, **E**
 Prouincie ma son piccioli di statura. Potrebbe alcuno qui dimandarmi, se le re-
 che già pro gioni di Grecia, & l'altre delle quali appresso ragioneremo, siano a no-
 ducauano stri giorui di quella cōditione in produr caualli, di quale ne' passati seco-
 buoni ca- listate sono? Al che risbòdo intorno alla quantità, che tutte quelle Pro-
 ualli se sia- uincie, le quali per dono naturale son state fertili d'alcuna cosa, hanno
 no hoggi della mede sempre in quella fertilità perseverato; come si vede ne' luoghi, che pro-
 fima condi- ducono i metalli, le pietre pretiose, le perle, le spetierie, le tinture, e diuer-
 tione. se figure di animali; tra' quali è da credere, la progenie de' caualli in mol-
 tissime parti essere innumerabile, non altrimenti, che de' gli huomini si è
 fatta, i quali sono tanto moltiplicati, che quasi non è palmo di terreno, **F**
 che nō sia habitato; come fanno fede coloro, che per lo mōdo si diletano
 di vagare. Quāto alle qualità loro, è cosa certa, che in molti luoghi han
 mutato lo stato di primo, ò nella forma, ò nel colore, ò nel valore; così in
 bene, come in male; e più tosto in male; poi che veggiamo tutte le cose
 inchinarsi all'ocaso sempre, e peggiorare di giorno in giorno, il che se au-
 uiene a' gli huomini, i quali veggiamo hora assai più deboli, e più cati-
 ui; che nel secolo antico non si vedeano; ottimamente dicēdo Horatio,

L'età de' padri via peggior de' gli auì
 Noi porto più maluagi, i quai daremo
 Progenie ancor più vitiosa assai.

Quanto maggiormente ha potuto auuenire a' caualli, nelle cui razze,
 rarissimi sono quelli, che mettono quanta cura v'è di mestieri? Oltra
 questo per le continoue guerre, ogni prouincia è venuta a cangiar babi-
 tatori; diuerse genti à vicenda occupando il tutto; le quali, sì come
 nuouì vocaboli, e costumi, così nuoue specie di caualli recate hanno;
 e quelli poi mescolati co' i paesani, vn'altra nuoua prole han generata.
 Là onde noi marauigliare non ci deuremo, se dalla Grecia nuoue fog-
 gie di caualli veggiam venire: Imperoche oltra l'essere stata in varj
 tempi signoreggiata da varie nationi (come l'antiche historie fanno fe-
 de) vltimamente nell'anno MCCCCXXXI. venne tutta in poter **H**
 di Turchi, popoli della Scitbia; i quali habitanti presso al mare Ca-
 spio, nel DCC LX. calarono nella Persia; indi nell'Asia minore, che
 Turchia maggiore, poscia ancor Natolia per vna città principale
 così detta, fu nominata; & alla fine entrarono in Europa, toglien-
 do l'Imperio Orientale à i Chriſtiani. Questi ferocissimi popoli me-
 narono seco gran moltitudine di veloci, e gagliardi caualli; essen-
 done tutte quelle regioni d'intorno al mare Eſtirano abundantissime;
 dalla cui generatione sono prouenute molte perfette razze sì nella
 Grecia,

Turchi co-
 pioſi di ca-
 ualli.

A Grecia, & sì nell'antica Tracia, c'horà in gran parte chiamano Romania; la qual dedicata à Marte, abbondaua e di Caualli, e di huomini bellicosì, e principalmente ne furon celebri i Caualli del Rè Rhefo, nati nel monte Ismaro; ne' quali consistèdo vn'de' fati fauoreuoli à Troiani per industria di Diomede, e di Vlisse, vennero in man de' Greci. Assirto, contra quel, che Virgilio mostra, dice i Caualli di Tracia esser brutti di apparenza, di rigido corpo, e di grandi spalle, di schiena gobba, di gambe aperte, & però di passo, e di corso vacillante. Eliano scriue all'incontro i caualli Getici essere velocissimi. Vn'altra parte di Tracia con la Misia inferiore, si chiama Bulgaria; & nella Misia superiore si con-

Caualli di
Tracia.

B tengono hoggi la Bossena, la Sernia, & la Ruscia; le quali tutte possiede il Turco. Là onde dicendo il Camerario, che i Caualli di Misia soglion'essere molto idonei al guerreggiare; & quasi tutti i caualli, che vengono da Lenante, solèdosi chiamar Turchi, annieue che non si possa dalla regione far di loro giudicio alcuno fermo, perche ne vengono certi poco agili, magagliardi, che non videro mai Turchia; ma son bastardi cō mescolanza di Schiaui, di Cornatti, di Albanesi, di Vallacchi, d'altri Settentrionali circonuicini: Altri ne vengono di mediocre bellezza, e forma che son nati nelle parti più basse della Grecia, da giumente paesane, e stalloni Turchi; altri son gradi, belli, & velocissimi, i quali vengono

Caualli
Turchi.

C veramente dalla Turchia. Ma se alcuno si marauigliasse, como i caualli Turchi essendo riputati sì buoni, vanno così mal cōsertati di bocca e poco rileuano le gambe, sappia l'vno procedere, perche costumano d'insegnare i caualli dai due anni con libertà; nè hanno altra sorte di freno in vso, che quella, che in lor veggiamo, la qual nō serue eccetto à far andare il cauallo cō la testa alta, e fermarlo alla carriera nō molto accomiamente: Dell'altro, è cagione il nascere ne' paesi piani; che quando fossero aspri moti, alzaria le gambe, come i Sardi, & altri tali: Oltr' à ciò i Turchi nō auuezzano mai il cauallo al trotto, il quale à sciogliet' i membri è gioueuole sommamente. Tiene il Gran Turco per seruitigio di sua

Caualli
Turchi per
che mal cō
sertati di
bocca e po
co rileuino
le gambe.

D persona; dugento caualli, al cui gouerno assistono cento huomini; e quattro mila altri i caualli, che si fanno solamēte caualcare da i giouenetti del Serraglio, d'per loro essercitio, d'per compagnia del gran signore, richissimamēte guerniti tutti. Sono i caualli Turchi per la più parte bianchi, sì per l'antichissima stirpe loro, sì anche per la proprietà forse del clima di quei paesi, benchè ne vengano alcuna volta e Sauri et Bai, ma Morelli assai di raro: et certamēte i caualli Turchi sono di gran bontà, disposti di corpo, altieri, et fieri d'animo; & forti di membra, e di nerui, come quelli, che discendono dalla Scithia, che sempre fu di buoni ca-

Scithia pro
duce buoni
caualli.

Tartaria
prouincia.

Gran Cane
e suoi prof-
simani si nu-
driscono di
latte di ca-
ualle.

Caualli per
fiani.

ualli produttrici: quali, quantunque piccioli, sono tuttauia velocissi-
mi, e gagliardi: ma feroci: onde per bauerli più mansueti, la maggior
parte si vuol castrare, si come Strabone scrive: Et perche gli Scithi, e i
Saci per vna medesima cosa si ponno intèdere essendo i Saci popoli del-
la Scithia: dice Eliano essere di natura i Caualli Saci, che se mai butta-
no à terra il Caualliere, subito si fermano per farlo montare vn'altra
volta. La Scithia, regione copiosissima di varie nationi, è chiamata hog-
gi la Tartaria, della quale tutta quella grã parte, che da Setentrione si
volta in Oriente, si troua soggetta all' Imperador del Cataio, che in lo-
ro lingua chiamano il gran Caham, volgarmente diciam Gran cane, à
cui da ciascuno si parla in ginocchioni (come narra Giouan Boemo) nè
egli à persona risponde, se non per terzo: & vfa nel suo suggello co-
t'ai parole, Dio in Cielo, e Chuchut Cham in terra, fortezza di Dio, &
Imperatore di tutti gli huomini. Tiene dieci mila Caualle, del cui lat-
te egli, & i suoi proximi si nudriscono, come afferma il Villanoua. So-
no nelle sue provincie armati innumerabili di Caualli, et in pochissimo
pregio, sì che vanno i mercanti, & ne comperano come pecore à cétina-
ia: Ma ve ne sono di tanta lena, & velocità, che secondo che scrive Mat-
thia da Michou, in vna giornata fan venti leghe. Herodoto fa fede;
che nella Scithia i Caualli sopportano bene la lunga, e grande forza del
verno; magli Asini, e i Muli pur incominciante nò la soffriscono; essen-
do il contrario in altre parti; che i Caualli al freddo languiscono, i Mu-
li e gli Asini durà forti. Ma ne i luoghi presso la Tana, e'l Caucaſo Bo-
reale, il verno è tanto a'pro, che niuna sorte di bestie può cãparui, come
Dionigi racconta: però si calano nei paesi più temperati, come noi sa-
piamo vrsarsi dall' Abruzzo in Pugliae da' confini di terra Tedesca al
Venetiano. I Caualli Persiani: non differiscon molto da gl' altri di sta-
tura, e di positura: ma solo di caminatura: perche hãno il passo vinuto
e spesso, che cò diletto dolcemẽte va solleuando il Caualiere: nè per arte
son insegnati: ma la natura istessa par ch' à quello (come Vegetio dice)
gl' habbia informati, perche tra'l Portate, e'l Trotante son mezzani, co-
me se còl' vno, et còl' altro hauessero còmune alcuna parte. Sono superbi
d'animo, et se nò siano soggiogati per la fatica, son del còtinuo còtumaci
verso il Caualiere: ma quel, che in loro è di marauiglia, in tanto ser-
uore son offeruati pur del decoro; hanno il collo curuato in arco, sì che
paiono appoggiarsi al petto loro. Giosafat Barbaro con altri moderni
Scrittori narra che l'grãde Vſan Cassan Sophi Rè della Persia, insino al
mòre Taurò tiene infinite razze di Caualli eccellentissimi; il che facilme-
te si è da credere, essendo à lui sotto posta la Media, la quale quãto fusse
fertilissima

- A** fertilissima di caualli. si può conoscere in Herodoto là doue scrine che in vno essercito si numeraro ottanta mila caualli. I caualli Medi (secondo Assirto) sono di eccellente grandezza; & Eliano afferma, nella Media esser gli huomini generalmente di corpo grasso; e parimente i caualli loro, i quali insieme co' i padroni paiono dilettarsi di quella fattezze grassa e riguardenole, & anco de gli ornamenti esteriori. Teneuano i Rè di Persia in gran pregio i caualli Nissei, per vso loro: perche erano i più belli di tutti gli altri, di testa picciola, di crini lunghi, folti, biondi, e pendenti dall'vna, e dall'altra banda, di piaceuole passo, facile ad imbrigliare, ottimi d'ingegno, e grandissimi di persona; la qual grandezza
- B** procedea per virtù di quell'erba, che ingrassa i caualli mirabilmente, chiamata Medica (forse quella, che in Lombardia è chiamata Melica) della quale è abbondantissimo il campo Nisseo, che presso la Media è posto, secondo Eustazio; ò secondo altri in essa medesima regione. Herodoto nella descrizione dell'essercito Persiano dice, che appresso à gli Hastati andauano dieci caualli bellissimamente adorni, detti Nisei per essere prodotti in vna gran campagna di Media, che Nisea si nominaua, e producea i caualli grandi, indi segna il Carro di Gioue tirato da otto caualli bianchi, è poscia Serse condotto da vn altro Carro di caualli pur Nisei. Alcuni, secondo Varino, interpretano Niseo per flauo, per cioche Nisa produce tutti i caualli di pelo Flauo: ma da Marcellino si conferma essere appò i Medi razze nobili di caualli, chiamati Nisei, attissimi alle guerre. Eran tenuti i Medi (si come Strabone scrine) di dare ogni anno al Rè di Persia tre mila caualli: i Cappadoci mille, e cinquecento. La Cappadocia scrine Solino, essere sopra l'altre terre alieuatrice di caualli, & commodissima à tal prouento. Vegetio dice, la nobiltà de' caualli Cappadoci essere gloriosa, il che afferma Nemesiano; Oppianogli cognomina in detti, & veloci soggiungendo, che mentre, che son piccioli, e lattenti, son fiacchi; ma quantopù crescono di età, più leggieri diuengono, e gagliardi, & animosi: idonei parimente alle
- D** guerre, e caccie; perche non temono l'arme, ne per paura si discostano dalle fere. Vn monte di Cappadocia, detto Argeo, il quale stima il Boccaccio volgarmente nomarsi Artago, Claudiano appella di volanti caualli padre. Di Arisbe Homero chiamandola diuina, dice, che da Hirtacide si portaro certi caualli grandi di statura, & ardenti di spirito, all'impresa di Troia, alleuati presso al fiume Seliente. I caualli di Cappadocia, scrine Assirto, essere della schiatta de i Parthi, ma di testa più graui: e i Parthi dice essere di fattezze grandi, & ampie; coraggiosi, di altiera apparenza, & eccellenti di piedi: sono etiam di tanta lena,

Parthia abundantissima di cavalli.

Armenia commoda à pascere cavalli.

Cilicia produttrice di eccellenti cavalli.

Cavalli Turchi perche eccellenti.

che corrono molte miglia senza bere, si come da Propertio si fa fede. **E** Fu sempre abundantissima la Parthia di cavalli, che non per altro fu vinto l'esercito di *M. Crasso*, e poi di *Antonio*; che per la grande, & valorosa cavalleria, che di cinquanta milagiuuse al numero in una volta. Le lor opre così militari, come civili, fanno à cavallo: riputandosi vili di conditione quelli, che vanno à piede: e dell'oro, e dell'argento non si servono in altro, che in guernire l'arme, & i cavalli, iquali sogliono tutti empir di penne, in segno di velocità, & per leggiadria: si come dal *Bobemo*, & *Villanoua* si narra. Sono riputati da *Oppiano* i cavalli *Parthi* di egual valore, con quei d'*Armenia*: laqual *Frontino* dice, che producea gran quantità di cavalli belli; & così gli *Armeni*, **F** come gli *Archivi*, si riputauano atti à guerra. *Enea Silio Piccolomini* scrive l'*Armenia* esser molto commoda al pascere de i cavalli non altrimenti, che la *Media*: Il gouernatore di *Armenia* ogni anno mandaua al *Re* di *Persia* venti mila Polledri ne i sacri *Febei*. *Artabazo* quando con *Antonio* calò contra la *Media*, gli mostrò oltre à gli altri cavalli, sei mila huomini d'arme in tutto punto; essendo gli *Armeni* non men, che i *Medi* studiosissimi di cavalli; & così gli *Abani*. *Vegetio* pone i cavalli *Armeni*, & *Sasaren* appresso à i *Persiani*. Se ne producean ancora eccellenti dalla *Cilicia*, laqual *Herodoto* scrive, ch'era tenuta di dare à *Dario Rè* di *Persia*, trecento sessanta sei cavalli bianchi per ciascun anno; cioè vno per giorno: & cinquecento talenti d'argento; de quali cento quaranta si spendeano in quella regione d'essa *Cilicia*, doue si allenauano molterazze. Hora così la *Cilicia*, come la *Cappadocia* son prouincie della *Natolia*, soggette al *Turco*; però non è marauiglia come i cavalli *Turchi* per la maggior parte, & quasi per ordinario, siano eccellentissimi, come detto habbiamo. Di *Sarmatia*, scrive *Affirto*, venir cavalli non brutti, anzi leggiadri nella maniera loro, semplici, grandi di statura, di testa forte, di bel collo, atti al corso, & alle battaglie. Racconta *Plinio*, che douendo i *Sarmati* fare vn viaggio lungo, non danno da mangiare al Cavallo vn giorno innanzi, ma solo vn poco à bere; & poi di continuo corso canalicano per cento cinquanta miglia. Chiamano certi Cavalli *Aetogeni*, per vna certa natia nota, che portano alle spalle; onde gli tengono in moltissima; & con quelli contendono di velocità fra tutti gli altri; et però gli usano alle correrie delle guerre; ma schiuano quelli, che nelle groppie portano la nota *Aquilina*; & osservano di non usarli mai nelle battaglie, come male auuenturosi; che facilmente il cavaliere vi morrebbe, o pur incorrerebbe in qualche male. I cavalli *Fasiani* si diceano (secondo *Celio*)

A Celio) dal merco dell'augello di questo nome: ò perche nella provincia di Faside erano caualli eccellentissimi di bellezza. I caualli Soriani si commendano da Alberto, non altrimenti, che i Cappadoci. Lodonico; Ariosto celebra vn Leardo arrotato di Soria con questi versi.

Caualli Soriani celebrati.

Entrò Marfisa s'vn destrier Leardo
Tutto sparso di macchie, e di rotelle,
Di picciol capo, e d'animoso sguardo,
D'andar superbo, e di fattezze belle;
Pe'l miglior, pe'l più vago, e più gagliardo
Di mille, che n'hauea con briglie, & selle,
Scelti in Damasco; & realmente ornollo,
Et à Marfisa Norandin donollo.

E già la Palestina con quell'altre finitime regioni fù abbondantissima di caualli, sicome Isaia dimostra là doue dice, Rapiena fù la terra di lui di caualli, & innumerabili furono le sue carrette. Et si legge ancora che'l sauissimo Re Salomone tenea quaranta mila caualli da carrette, e dodici mila da Cavalieri, al cui gouerno erano destinati molti capi, che con ogni diligenza vi attendeano. Il Re di Babilonia, scrive Herodoto, che oltre à i caualli destinati alla guerra, tenea ottocento stalloni con sedici mila caualle; dandone venti per vno alla monta,

Palestina abbondante di caualli.

C come anticamente si costumauano. L'India tutti gli animali produce più grandi, che gli altri luoghi: fuor, che i caualli; i quali racconta il medesimo autore, che son'auanzati da quei di Media: I caualli Indiani, scrive Eliano, che mossi à salti, ò messi à correre fuor di modo, non si possono da ogniuno ritenere, nè raffrenare; ma il voler allentare ò stringere lor le redine, è cosa da huomini, che da' primi anni dell'età loro siano stati ammaestrati alla scienza delle cose caualleresche: questi fanno ben sostenerli con la briglia, e da indotti, e sfrenati ridurli vbbidienti in picciol giro. Il medesimo racconta, che appò gli Psili Indiani (perciò che in Africa sono gli altri) nascono caualli non

India produce caualli grandi.

D maggiori di vn castrone. Nell'Africa; si come i popoli variamente nominati (secondo Strabone) poco tra loro differiscono di costumi: ma solo nel colore son dinisati: così i caualli, ò che nascano in Numidia, ò in Getulia, ò nelle Mauritanie, ò nell'Etiopie, ò nelle Libie, ò in altra parte che sia dell'Africa; poco tra loro son differenti: che tutti sono di statura non molto grande, ma vaghi, & agilissimi al corso, e tanto vbbidienti, che s'auuezzano à seguire le vestigia del padrone, à guisa di fidi cani, & si fanno reggere solamente con la baccchetta: però Virgilio chiama i Numidi infreni, cioè senza freno; & Cilio gli appella gente che

Caualli del li Psili Indiani.

Africa, e suoi caualli, detti da noi Barbari.

che non ha freno: & Martiale dice.

La verga regge il Massileo Cavallo;

Essendo i Massili popoli della Libia. Parimente Luciano scrive

La gente Massilea, che l'dorso ignudo

Premendo del destrier; con verga lieue

Il volge, non sapendo uso di freno.

Virgilio loda molto vn cavallo Sidonio, che ad Ascanio fu donato da Didone Reina di Cartagine: e già da Tunigi ne vengono di moltobelli.

Re di Affrica Narra Strabone, che i Re dell' Affrica si diletta-
no di raz-
ze. ca si diletta
no di raz-
ze. ze. che ogni anno vi si farassegna di cento mila Polledri, & che i caualli
Caualli Li-
bici. Africani hanno le labbra, o (secondo gli altri interpreti) l'unghe più F
lunghe, che i nostrali. Eliano scrive, che i caualli di Libia sono velo-
cissimi sopra gli altri; nè mai si stancano, son dilicati, e magri, ma
idonei a soffrire ogni negligenza di lor padroni, iquali non gli strig-
liano, nè loro nettano mai i piedi, nè acconcian letto, nè danno biada;

Caualli
Arabi.

ma subito, che fatto il lor viaggio son dismontati, gli mettono a pa-
scere alle Campagne. Di somma velocità altresì sono gli Arabi cele-
brati, che Alarbi ditono, il cui Principe (secondo il Vartomanno) Zam-
bero è nomato. Costoro usano le caualle di tanta prestezza, che tra
di, e notte fanno poco meno di cento miglia; parendo più tosto volare,
che caualcare. La plebe non costuma selle, ma solamente la nobiltà, e G
questi soli vanno tutti vestiti bene, che gli altri si contentano d'vna so-
la camicia. Sono ancora hoggi d'usate molto le caualle da gli Africa-
ni, perche sono di maggior lena, e di più lunga vita, che i maschi, iquali
oltre, che diuersi morbi di testicoli sogliono soffrire, vengono poi dal-
l'effercitio del coito e dalle discipline essere indeboliti; & però gli Scitbi
medesimamente le caualle più volentieri usauano nelle guerre; dicēdo,
molto importare, che senza impedir il corso, elle mandano via l'orina:
ilche i caualli non posson fare; & le usauano maggiormente (come
Aristotele scrive) quando elle eran grauide, & che'l parto s'era co-
minciato a muouere dentro il ventre, per farle più facilmente, & sen-
za pericolo partorire. Nè mirano questi popoli, che tutte le femine
siano manco animose, che i maschi, eccetto l'Orsa, & la Panthera: per-
che delle caualle essi non vogliono se non fuga: all'incontro i Germa-
ni solo alla vettura, & alla coltura, non mica alle guerre usano le ca-
ualle. I caualli Moreeschi, dice Oppiano, essere eccellentissimi in sop-
portare i lunghi corsi, & le dure fatiche. Strabone scrive, che sono di
color fuluo, e molto splendido; & che soli fra tutti gli altri caualli, so-
no animosi ad aspettar il gran ruggito de' Leoni, senza spauento; po-
tendosi

Caualli Mo-
reschi.

- Atendosi* ciò attribuire all'habito, che vi fanno, col frequente cacciare di queste fere in quei paesi. A questi son prossimi quei di Libia, di velocità durabile, e tanto grande, che quantunque le Dorsadi sianò velocissime in quel paese, nondimeno sono al corso inferiori de i cavalli. Di forma sono simili gli vni à gli altri; se non che quei di Libia son maggiori, col corpo lungo, di coste, e di lati più crassi, e di petto più ampio à sostenere vn dritto impeto: il caldo, & la sete del mezzo giorno sopportano ageuolmente. I cavalli Calambrij da vn certo luogo di Libia così detti, sono celebri appò Hefichio, & Varino. Da Oppiano si commendano gli Erembi, così nominati da vn paese d' Africa, che altri dicono Trogloditi. Quei di Cirene, Assirto dice, essere di bella grandezza, di fianchi stretti, e piccioli, & però idonei al curule combattimento; buoni di piedi in eccellenza, con vn lungo trar di fiato del cavalcare. Tutti questi cavalli Africani indifferentemente sono tra noi chiamati Barbari, si come tutte quelle regioni per la più parte si chiamano Barbaria; e quindi proviene grandissimo numero di cavalli: i quali, benchè nascano in luoghi piani, sono pur isnelli di gambe, & le alzano assai leggiere, per cagion del paese arenoso, e troppo caldo, & perche di loro natura, così i Barbari, come i Turchi son corraggiosi: & l'anima ad amendue accresce forza: nè con gli vni, nè cò gli altri sono da vsarsi battiture, nè pur minaccie; ma sempre piaceuolezze: altrimenti si metterebbono in fuga alla disperata. Hora tornando alle provincie di Europa, veggiamo ogn'vna cognominare i suoi distintamente, con grandissima differenza di corpi, e di costumi. Conciosia cosa, che dalle parti soggette all' Aquilone, e pochissimi cavalli sogliono venir buoni, essendo i grandi per la maggior parte sardi, i piccioli fastidiosi, & pericolosi nel caminare, che vanno continuamente per battere il muso in terra. Non manca pure, che dalla Britannia non vengano souente (come dal Volateranno si scrine) Acchine di vn bel portante, quali soleano prima venir di Spagna, così cangiato il tempo la natura de i paesi, come fa di tutte l'altre cose: simili sono quelle, che vègono d' Hirlanda, volgarmente chiamate Vbine. De i Pollacchi altresì riescono molto buoni, per essere la Polonia parte della Sarmatia Europea, vicina all' Asiatica, laqual è tãto lodata di progenie di cavalli appresso Plinio, et altri authori. De gl' Vngheri, la prima utilità (come Vegetio scrine) è essere assuefatti alle fatiche della guerra, & ne i torneamenti, e giuochi circolari, con sofferenza del freddo, e della fame: Hanno la testa adunca, e grande, gli occhi cacciati in fuori, le narici anguste, le mascelle late, il collo rigido, erobusto i crini pendenti infino alle ginocchie, le coste grandi, il filo

Cavalli Calambrij.

Cavalli di Cirene.

Cavalli Settentrionali poco buoni.

Cavalli Pollacchi buoni.

Cavalli Vngheri.

Caualli del
la Panno-
nia superio-
re.

il filo della schiena incuruato, la coda folta, le gambe forzatissime, le E
basi picciole, l'ungbie diffuse e piene, i fianchi incauati, et tutto il corpo
fatto ad angoli; nelle groppe non v'è piega; nelle polpe nõ v'ison' eminen-
ze di vene: la statura è più in lùghezza, che in altezza, il vètre esbhan-
to lor tira in sù; l'ossa son grandi, la magrezza in loro è grata, sì che
la bruttezza gli fà in somma parer più belli, hanno l'animo moderato,
prudente, e patiente delle percosse. Il Camerario dice, i caualli della
Pannonia (la qual superiore si chiama Austria, inferiore è l'Vngheria)
esser idonei alla guerra; e di natura mordaci, e calcitrosi; tuttauia non
vsar ferocità, se non irritati ò per opinione, ò per tema d'offesa. Ap- F
presso à gli Vngheri, Vegetio commendà i Borgognoni, e quei di Turin-
gia, come toleranti di ogni ingiuria, & veramente se ne vedeno isprien-
ze assai buone. I Turingi sono vicini à gli Hessi, da Plinio chiamati
(secondo il Volateranno) Cimbri Mediterranei: hoggi il lor Lantbgraf
ne ha bell'erazze; & così il Duca di Bauiera, e'l Duca di Vittemberg,
e molti altri Principi d'Alemagna, che saria lungo à raccontare; tra i
quali il Conte Palatino tiene ottocento caualle, con elettissimi stalloni
così feroci, che senza aiuto di pastori, ò di cani difendono l'armento da
ogni sorte di fiere. Appare in Cornelio Tacito, la Germania esser sta-
ta abbondantissima di caualli, sì che se ne mandauano spesso armenti in
dono à i gran Signori: Hora fra tutte le sue prouincie ne sono fertili la

Principi
che hanno
belle razze
in Alema-
gna.

Prouincie
Settentrio-
nali copio-
se di buoni
caualli.

Caualli Fri-
gioni.

Denamarca, già da' Latini chiamata Dacia, la Sassonia, la Frisa, l'A- G
ustria, e'l Ducato di Lorena, & Lutzburg; oue copiosamente ad ogni es-
ercitio se ne seruono. All'incontro Terra di Suizzeri ne è sterile, per
l'asprezza, che ella tiene, & la Borgogna non ne produce tanti, nè così
grandi, come l'Alemagna. Nel terzo grado pone Vegetio i Frigioni, co-
me non menò di velocità, che di perseveranza di dorso inuitti, ma bog-
gi tutti i caualli Tedeschi, & Alemani, che Frigioni si dicono: per lo
più si trouano graui, e pigri, che sempre trottano, & vanno à salti; di
natura vitiosa, poltrona, e doppia; e tanto più quando si comporta la lo-
ro poltroneria: e però con essi è da procedersi cò asprezza, per euotendoli H
senza rispetto, per canerne buon profitto, perche non tenendosi attimo-
rati, ogni dì crescerebbe la loro malignità. Et ben può gloriarsi vn Ca-
ualiere, quando alcuno di tai caualli harrà ridotto à buon termine: per-
cioche, oltre l'essere di due cuori, hanno le fattezze dinanzi così casti-
ue, che peggiorano l'altre parti buone, che in essi fossero: non giouando
ad altro la forza loro, che à quello, in che già se ne seruono i paesani di
trarne carri, portarne sacchi, e di ararne: come noi ci seruiamo di boui,
e di somieri. Eglino, oltr'à ciò, sono quasi nel generale di corta vista,
per le

A per le cōtinoue neui: et hāno l'vngchie bianche, e molli nelle regioni, che sono acquose, qual è Frisa, & son duri di bocca, sì per la soverchia fero cità, come p la grossezza delle labbra, che impediscono il dominio del freno: onde saggiamente sogliono i Germani imporre loro le più aspre, e strane briglie, che si potessero mai vedere, altissime d'occhi, per rileuarli di testa, e tanto alte ancor di dentro, che la guardia del mezzo della briglia vada poco men, che la radice della lingua a toccare. Il simile cōuiene d'caualli di Francia, che di natura s'appriessano al Tedesco, ma ne riescono ad uso di sella assai migliori; che quantunque in alcuni autori la Gallia si dimostri di grossali caualli produttrice, leggendosi appò Plauto.

B De i Gallici Cantherij sian più vili.

Caualli
Francesi.

Et appò Girolamo, Godansi eglino de i Cātherij della Gallia: & noi diletti sciolto l'Asinello di Zaccaria, nondimeno dall'altro canto L. Apulico commendà molto i Giumenti Gallicani, dicendo generosa dignità loro, dare la generosa progenie; e'l Politiano il conferma bene, quando parlādo della grandezza di Lorenzo di Medici, chiama i caualli Francesi atti alla guerra, dicendo:

Francia à lui manda i Martial destrieri.

Il Camerario fra tutti i Francesi loda come uobili alle guerre, caualli Menapij, desti Geldrici volgarmente, che da Cesare son chiamati Rugi, nel paese, che dicono Rugenlad. La Geldria è nella Gallia Belgica, oue hora è la Brabantia; Treneti, e Mastrich; vicina propriamente al Ducato di Giuliers, e di Cleues: Parimente idonei dice essere al combattere quei caualli, che tra gli Suzzzeri si producono; & massimamente gli Algioici, che lungotempo durarsi stimano. I Daciani sono di testa ascinta, di collo scarno, e ben fondati, e d'honesto animo: ma con poca ragione tenuti, e caualcati, come in quelle provincie al più auueno: & per la maggior parte castrati s'usano. I caualli d'Istria (secondo Assirto) vagliono di piedi, son alti, con la schiena continuata, & caua: veloci al corso. I Venetiani si giudica, che discedano da i Veneti popoli della Paflagonia, i quali dopo la guerra Troiana vennero in questi luoghi; & soleano mettere industria singolare nel nudrire de i caualli, la quale a' tempi nostri è mancata in loro. Ma si troua, che Dionigi Tiranno della Sicilia, d'è qui costituì il seme delle sue razze, per hauere caualli atti alle giofrestre che già nella Grecia era molto celebre, la nobiltà delle razze Venete; e gran tempo si mantennero questa fama, sì come Strabone narra: il quale (poi che à mēzione della Sicilia s'iam venuti) altroue afferma, i caualli Siciliani essere più veloci de' Moreeschi, ma i Moreeschi più animosi de' Siciliani.

Caualli Da
ciani.
Caualli d'I
stria.

Caualli Ve
netiani.

Caualli Ci
ciliani.

Ciciliani

Ciciliani. Sono certamente i caualli Ciciliani velocissimi ad opinione di molti altri Scrittori; e specialmente Virgilio chiama generatore di magnanimi caualli il monte Agraga, il qual è presso la Città d' Agrigento, chiamata hora Gergento; donde Seruio dice, che si mandauano i caualli à correre nella Grecia, & ne tornauano vincitori. Il che si conferma da Alessandro, il qual racconta, essere stati in Olimpia spesse volte vincitori i caualli Ciciliani di Agrigento, e di Enna; che dicono Mongibello, insieme con quei di Epiro, di Venetia, e di Nisa. Leggesi ancora, che essendo venuto meno le razze de i caualli in Cappadocia, le ristoraro per consiglio dell' oracolo di Delphi, con le razze Agrigentine, e diuennero assai migliori. Però non dee parer incredibile, quello, che scrive Plinio, et Solino, che nella Cicilia si fussero trouate molte piramidi, et sepolture di famosi caualli, essendone quel paese eccellentissimo. A tempi nostri ui sono famose le razze del Duca di Binona, del Duca di Terranova, del Barone di Rafadale, del Barone di Sicoliana, del Marchese di Giraci, di Cola, di Ferina, di Esanli, del Baron della Delia, di Pogiades, di Lauricella, del Baron di Cercaci, di Notarbartoli, di Minnessi, di Pietro Cagio, di Pier Andrea Settimo, di Amare, di Dò Fabio di Bologna, di Bartolo in Corbera, di Ribbera, di Cernilio, del Caron del Palazzo, de i Monachi di S. Martino, delle scale di S. Nicolò larena, del Barone del Comiso, del Marchese di Nicodia, di Don Lorenzo di Giuoni, e di Matteo Bon'anno; oltre molte altre, che non son possette si peruenire à mia notizia: lequali tutte producono Corsieri, e Ginetti di gran bontà, & principalmente la Razza Regia. L'altre Isole del Mar Thirreno, come la Corsica, & la Sardegna, scrive il Volateranno, che producono caualli assai corti di persona, ma d'animo ardito, e generoso e di passo irrequieto. Ciò conferma anco il TERNINO, il quale hauendo seguito in Corsica il Magnifico ANDREA IMPERIALE, General dell' Illustrissima Republica Genouese: tra l'altre cose, che egli nella sua historia ha descritte di quella Isola, mi racconta, che in quella Prouincia detta di quada' monti sono le razze di Chiatria, di Zuanì, di Talone, della Pancaraccia, di Altiani, di Antisanti, e dello Luto, lequali producono caualli di mezza taglia, di buoni piedi, et toleranti d'ogni fatica. Di là da' monti sono le razze d' Istria, di Ormano, di Bozi, d'Ortollo, e di Quenza, dalle quali escono caualli grandi, & ottimi corridori; E generalmente in quella Isola per essere i luoghi alpestri, dice, che sono i caualli di fortissime vnghe, e di mirabile spirito, che saltano à guisa di capre, per le matchie, & per le balze. Dice ancora essergli stato da persone degne di fede raccontato, che l' Signor Vincente da Istria,

Razze famose in Cicilia.

Caualli di Corsica e Sardegna.

A *Astria*, hebbe quini, vn cavallo Giornà chiamato, il quale per dar più comodo al padrone, che'l caualcava, calando la costiera del mōte, don'era il suo Castello, portaua infino al piano di giù le cambe di dietro piegate con vna incredibile attitudinc. Et che di questa istessa razza, che la Bilancia v'sa per merco, nacque altre volte un cavallo tanto alto della persona, che appena potea chinare la testa al pascere; e di piedi era sì grande che per ogni ferro bisognauano diciotto chiodi. De i corfi sono più focosi i Sardi compredominati da humor sanguineo, et colerico; et essercitati assai al correre in quel paese; però co' gli uni, co' gli altri: è da usarsi gran discretione; et temperamento; non infestandoli con troppo battiture, perchè con la piacerolezza si rimettono facilmente dal lor furore.

B *Ma* gli vni; e gli altri non han che fare co' i caualli Ciciliani, i quali di velocità cedono solamēte à i Parthi, & à gli Armeni; sì come Oppiano scriue; All'incontro i Parthi, dice, essere auanzati dagli Spagnuoli, soggiugnendo, che gli Spagnuoli tanto auanzano di velocità gli altri caualli, quanto l'Aquila gli Augelli, il Delfino i pesci. Vegetio, appresso à quelli di Cappadocia loda i caualli Spagnuoli; dicendo esser pari, ò prossima la palma loro nel corso, & nel maneggio: nè inferiori però essere i Ciciliani; benchè l'Africa soglia ad vso di sella dargli del sangue Spagnuolo velocissimi altresì: poi tuttauia soggiunge, i caualli Persiani, Vngheri, Epiroti, e Ciciliani hauere la vita lunga; ma briene i Numidi, e gli Spagnuoli. Il Volateranno scriue, che di Spagna si producono caualli eccellēti di leggierezza, e di leggiadria: E'l Camerario afferma, che i caualli Spagnuoli per openione di velocità, e di agilità sono ricercati da i Signori. Assirto dice, i caualli Spagnuoli essere di fattezza grande, leggiadra, edritta: di bella testa, con vna congiuntione di membra vagamente diuisata, ma con le groppe strette; robusti al fare de' viaggi; di corpo nè dilicato, nè atto ad ammagrirsi: ma inhabili al corso, perchè nel caualcare non si curano de' gli sponi; anzi dal nascimento infino alla età intera, son costumati, & vbbidienti, poi diuengono

D mordaci, e cattiu. Oppiano ancora non nega, che gli Spagnuoli sian leggiadri di corpo, ma piccioli, di poche forze; e di vile animo, con l'vnglia poco sòda: & che in poco spatio di carriera perdono il vigore. Da queste contrarie openioni di autori antichi vi bisogna intendere, che varie maniere di caualli si producono dalla Spagna, e cattine e buone; sì come auuiene etiandio in tutte le altre parti. Et quel ch'è Assirto scrive, che i caualli si procriciano di maggior corpo del terzo clima, infino al sesto, ma più grandi, e più forti ancor nel settimo, e più tollerati della fatica, che, quei del terzo, ouer del quarto; nella Spagna più chiaramente che

Caualli del
merco del-
la bilancia.

Caualli Spa-
gnuoli.

che altroue, si manifesta. Ma à questo consenton tutti, che i cauali E Spagnuoli siano belli & agilissimi con tanta leggerezza, che di qui si venne à dinolgare, che le canalle nella Spagna concepiano di vento, si come altroue s'è narrato. Ciò conferma il Boemo, e l' Villanoua, i quali scriuono, la Spagna essere stata sempre commendata per velocità mirabile de' cauali, i quali bellamente i Cavalieri armati alla leggiera canallavano con le gambe contratte (volgarmente alla Ginetta) & si dilettano di giostrare, e fare tutti gli altri essercitij militari assai più spesso, che i Francesi. Solino, e Pomponio Mella affermano parimente, la Spagna d'ogni dono naturale essere fertilissima, e specialmente di cauali, i quali verso le montagne, & l'Occano, nascono più eccellenti: I pol. F. poli di Spagna, Strabone scrive che tutti usavano di portare certi scudi à guisa di meza Luna chiamato Pelte, con armature leggere per essere più atti alle ruberie, adoprando la sionda, il dardo, & la spada, & costumavano di mescolare tra pedoni la cavalleria: essendo i loro cauali ammaestrati à salire ogni aspro monte, & à piegare agguolissimamente le ginocchia, douunque fusse mestieri, e quante volte fossero comandati: soggiungendo i cauali Celtiberi essere simili à i Partibi, perche di agilità, e di destrezza di correre auanzano tutti gli altri. Nella Celtiberia era la Città di Bibbili, patria di Martiale, hoggi nomata Calataiud, laquale egli scrivendo à Liciano, chiama nobile d'armi, e G di cauali. Celebra egli ancora i cauali d' Austria, che confina con la Cantabria, hoggi detta Biscaia: dicendo, che quantunque siano piccioli di persona, sono tuttauia leggerissimi di gambe, & per usare le sue parole, raccolgono à numero l'vnghe rapide. Di questa regione, & anco della Gallizia, che è congiunta pur con l' Austria, son lodati da Plinio i cauali d'vn bel portante. Ma per dire de' tempi nostri, Noi veggiamo di Spagna prodursi cauali maneggianti di statura grande, e picciola, assai leggiadri, e gagliardi, per la mescolanza, che hanno co' gli Africani. Altri ve ne sono di più taglia, che i Barbari, & son chiamati Ginetti, i quali mostrano granità nel passeggiar. E nel maneggio, & in tutti i loro mouimenti. Altri di maggior fortezza, e di membri grossi, son detti Villani di Spagna, non perche sian tenuti in manco pregio: ma perche le razze più nobili si tengono ne' paesi vicini al mare, lequali per la più parte producono cauali bellissimi, di pelo bianco, o sauro, o flauo, co' i crini pendenti insino à terra: che sono in grandissima stima appo' coloro, che fan professione d'innamorati, & molti ancora di questi nobili ne riescono sì superbi, & così alteri, che non basta la forza del Cozzone à domarli senza aiuto di qualche

Vfo di Spagnuoli in armare.

Villani di Spagna.

A che artificio violento: ma quei, che Villani chiamano, si alleuano in luoghi aspri, quali sono le montagne di Alcaraz, e di Austeria, & se non così belli, riescono tuttauia eccellentissimi di robustezza; tãto, che i caualli del regno di Murcia sono stimati i migliori di tutta Spagna, & così nella prouincia Betica, detta volgarmente Andalusia. Il territorio di Granata, per essere montagnoso, produce pochi, e piccioli caualli, ma fortissimi, & leggieri, come spesso si son veduti in poter del Conte di Tendilla, e di Don Roderigo Mexia Signor di Santafimia. Quel di Cordoua ne produce più di numero, & più grandi; sì che sono ben commodi alla guerra; & ne tengono razze il Vescono, e Don Luigi Manrique, con alcuni altri. Ma quel di Siuilla, benchè nò produca molti leggieri, e belli, nondimeno son troppo delicati, & mal' idonei alla militia: Se ne trouano quiui appò il Marchese di Villanona, Pietro di Pidieda, e'l Signor dell' Algaba. Fertilissimo n'è pur il territorio di Xerez; ma la medesima delicatezza offende alquãto la perfezzione, c'hanno dell' altre parti: Si dilettano d' alleuarne Martin Dauila, Gonzalo Perez, Rui Lopez di Tru gillo, Giouan di Villanuan tre uilla, & Venauente. Molti buoni caualli si producono altresì ne i territorij di Ecija, di Bacca, di Vbeda, e di Iahen: nelle quali Città son padroni di belle razze Don Fernando di Torres, Don Diego di Cabra, Don Diego di Carauial, Gieronimo di Mendozza, il Conte di Vrena, e'l Duca d' Arcos, e'l Duca di Medina Sidonia, e'l Conte di Palma, ne i paesi del lor dominio: E'l Signor Marchese di Tariffa Duca di Alcalà vna famosa razza mantiene di bei Gineti. In Castillatengono lodati caualli Don Diego Mexia, e Don Roderigo, e Giouan d' Villosa. In Tolèdo Don Francesco di Rosas, & in Nauarra il Coneftabile. Sono ancora altri molti, e Signori Illustri, e priuati gentilhuomini, che in queste, & in altre prouincie della Spagna attendono à far nudrire eletti generi di caualli; oltre à quelli, che la Maestà del Serenissimo Re nostro Signore fa gouernare in Aransuez; ma nè tutti si son potuti da me risapere, nè io mi son curato di ricercarli. Non però passerò con silentio il Reame di Portogallo, doue (per quanto intendo) son molte buone razze, e di Barbari, e di Gineti, corrispondenti alla fama de' tempi antichi; fra le quali l' Infante Don Luigi in vn luogo chiamato Saluatierra, ne tiene vna assai leggiadra, che hebbe dal Conte di Marialua; vn'altra ne tiene il Duca d' Auiro in Belmonte; vn'altra in Villa Vezzosa il Duca di Briganza, dalla quale per lo più escono Leardi, quiui nomati Ruzzz; e dicono, che hebbe origine questa razza da vn Cauallo Africano, che nell' impresa di Zamora acquistò il padre, ilqual Cauallo, si chiamaua Pied di gatto, forse

Signori
Spagnuoli
padroni di
belle razze.

Caualli del
Mondo no
uo.

Caualli
d'Italia.

se perche fusse leggiere, e desiro come vn Gatto. Hannonene ancora il Marchese di Herrera, il Conte di Castanera, il Conte di Linares, e'l Còte di Cudiguer, Luis Aluarez di Tabora, Manuel Tellez, Don Giovan Mazcarennas, e Don Diego di Sosa, con alcuni altri. Finalmente da queste Razze se n'è così dilatata la prole al Mondo nuouo, che doue prima nò si haueua notitia di caualli, hora ve n'è in molti luoghi fertilità marauigliosa, massimamente nel Regno di Melinda, che è tra l'Isola di Mombraza, & Calicut. Et in somma possiamo ben' affermare, che le Razze di Spagna, sopra tutte l'altre, mātēgono il principato, quini usandosi più che altroue vna somma industria, e diligenza, nell'electioni degli stalloni, e delle giumente; non comportādo i caualieri, che s'intrometta ne' loro armenti alcuno, che non sia di legnaggio, e d'habitudine perfettissimo; & la medesima cura vi tengono quei priuati contadini, che alleuano pur caualli, quātunque di poco numero, iquali da noi si chiamano Casalini. E di quì viene, che tutti i caualli Spagnuoli riescono gētilissimi di natura; & se ben se ne trouano alcuni di poco neruo, nondimeno è tanta la loro bontà, e sincerità d'animo generoso, che cuoprono, & auāzano ogni difetto, che in essi fusse; onde il caualiere ha da vsare cō loro le minacce più tosto, che le percosse, delle quali non sono degni; nè bisogna trauaglio all'imbrigliare; ad ogni sorte di freno accommodandosi. Resta hora, che mi riduca alla bella Italia, allaquale essendo state vnitate concessa dalla benigna Natura tutte le gratie, che per l'altre prouincie partitamente disperse furono, si come nella Georgicarade buon testimonio il Poeta; sofferisca l'istessa Inuidia, che ancor' il vanto de i caualli, che meritamente le fù da Plinio attribuito, rimanga suo; potendosi affermare à mio parere (nè credo, che in ciò m'inganni affetto alcuno) che i caualli Italiani siano di gran lunga superiori à quanti mai per tutte l'altre parti del Mondo ne fossero celebrati. E quā si potriano addurre infiniti essempli, in quante guerre importātissime da' Romani fatte in diuersi luoghi, l'opera della cavalleria Italiana haueffe illustri vittorie conseguite. Ma veramente se la bontà delle razze suol procedere da più cose, come dal temperamento dell'aere, dall'attitudine del paese, dalla scelta de i caualli, e finalmente dalla cura de gli abitanti delle prouincie, che di sì fatto essercitio si diletтино; incredibile non dee essere, che questa maggioranza fiorisca nella Italia; doue quanto sia benigno il clima, quanto opportuno, & ameno il sito, sopra tutti gli altri dell'vniuerso, è cosa chiara, che senza contradittione veruna si approua da ogni gente; essendo stata l'Italia per la sua felicità desiderata sempre da varie nationi, & però continuamente infestata di guer-

*A*re, & secondo le volubili forze della Fortuna diuersamēte signoreggiata; della quale varietà essendoni introdotte varie qualità di caualli (come di sopra accennai) si sono venute a fare perfettissime razze, di temperati humori per virtù dell'aria, di robusta complessione per la natura de' luoghi, di vaga bellezza, per la mescolanza di eletti progenitori, e di mirabile attitudine per la dottrina di eccellentissimi Cauallieri. Di tutte lequali parti essendo il Reame di Napoli fioritissimo; egli in somma si può conchiudere, che tenga di questa gloria il primo grado: Ilche dal giudicio del grandissimo CARLO V. Imperatore, chiaramente fu approuato, il quale hauendo ottima conoscenza, e pratica di tutte le specie

Reame di
Napoli fio
ritissimo di
caualli.

B di caualli, e di tutte l'arti caualleresche, sempre elese per seruigio di sua persona i caualli Napolitani, come idonei ad ogni essercitio, et fattione. Non può negarsi già, che l'altre parti dell'Italia non producano ancora in abbondanza caualli eccellenti di coraggio, di leggierezza, e di gagliardia, come si vede per le memorie de' gli antichi, tra' quali si lodano per attissimi alle guerre i Tirrheni, cioè Toscani da Oppiano; e da Varone quei di Rieti in Campagna di Roma, che da Volaterrano si dicono Rosceani, per vna campagna di quel paese chiamata Roscea, dove la rugiada tien continuamente l'erbette humide; & come etiandio si conosce per esperienza di moderni; tra' quali fanno ottima riuscita le nobili razze d'Vrbino, di Firenze, di Ferrara, di Mantoua, e di Parma, che generosi caualli sono stati sempre solite di produrre, massimamente quella de' Signori Gonzaghi, che con eletti Barbari è mescolata; e da quella de' Signori Farnesi uscì quel famoso Leardo, chiamato il Sal tamuro, che tanto fù dal Signor Marchese del Vasto tenuto in pregio.

Razze fa-
mose di
Principi I-
taliani.

C Ma se di tutti i caualli rarissimi sono quelli, che di tutte le conditioni necessarie adornati, & à tutti gli essercitij siano idonei; di tal lode i Napolitani soli veramente al più generale si trouan degni; perche al camminare, al passeggiare, al trottare, al galoppare, all'armeggiare, al volteggiare, & al cacciare hanno eccellenza, & sono di buona taglia, di molta bellezza, di gran lena, di molta forza, di mirabile leggierezza, di pronto ingegno, e di alto animo; fermi di testa, e piacciuoli di bocca, con vbbidenza incredibile della briglia; & finalmente così docili, & così destri, che maneggiati da vn buon Canaliere, si muouono à misura, & quasi ballano; si che in effetto si vede in loro quel, che gli antichi, forse appena creduti, dissero già de' i Sibariti della Calauria. Et per incominciare da questa istessa Prouincia à raccontare alcune più famose razze di tutto il Regno; Quiui in luoghi rurali; ma ameni, si tiene quella del Signor Principe di Bisignano, la

Lodi de' ca
ualli Napo
litani.

Terra d'O-
tranto.

Terra di
Bari.

Puglia.

qual produsse quel celebre cavallo, che si nomato il Sauro Conestabile, e balzano di quattro, e della fronte: e tutto di produce corsieri, e gineti belli; Sonou et iandio di molta stima le razze del Sig. Duca di Montelione, del Marchese di Castel vetere, del Conte di Santa Senerina, del Signor Duca di Nocera, del Baron dell' Isola di Luca, Giouan Foresta, di Santo Stefano del Bosco, de i Campanelli, de' Cruculi, e di Melisa. In terra d'Otranto sta la razza antichissima del Signor Giofredo Palagano, di Gabriel Scorna, del Baro di Motola, del Barone di Carosino, e del Barone di Paligiano, e di molto nome ve n'hanno ancora i Signori Pagani, e quei di Risi in Monopoli, e Conuersano; e' l' Sig. Duca di Santo Pietro. In terra di Bari, oltre alla razza, ch'era della Reina di Polonia, vi stanno quelle del Signor Duca d'Adri, del Signor Luigi Pignatelli, del Signor Scipion di Somma, del Signor Marchese di Pulignano, del Signor Marchese della Terza, donde uscì quel Sauro Rabicano, ben formato, & animoso, ch'era generale in tutti i maneggi, e perfettissimo, e da quella del Signor Duca di Grauno uscì quel Baio saporito Castagno, segnalato nella fronte, & in vn piede; cavallo di grandissima agilità, ammaestrato dal Signor Federigo Grisone, e mandato dall' Illustrissimo Vicerè all' Altezza del Principe di Spagna; & ne riescono del continuo cavalli corsieri, e di due selle eccellentissimi: Tien' ancor buona razza il Maestro Portulano di Taranto, & alcuni altri nel paese di Martina, delle Noci, di Palo, di Fasciano, e di Medugno. Nella Puglia, la quale per commodità di cavalli, è lodata molto appo Varrone, sta la razza del Signor Principe di Molfetta, nella Procina; del Signor Conte di Altavilla nella Riccia; del Signor Conte di Sant' Angelo mio cognato, del Signor Marchese di Lecito, del Signor Marchese di Lauello, del Signor Carlo Mormile, del Sig. Marcello, e del Signor Don Marino Caraccioli, dei Signori Pignatelli, di Cornelio de' Caraccioli, e de i Monaci di Santa Maria di Tremiti nel Gargano. Enui ancora la razza del Signor Conte di Ruvo, bora Duca d'Andri, dalla quale uscì quel Baio Castagno oscuro, segnato nella fronte, cavallo di mirabile spirito, che dall' Illustrissimo Signor Don Pietro di Toledo fu mandato al Serenissimo Re Filippo nostro Signore, quando bebbe a passar per Genoua. Et vene tengono assai lodate il Vescono di Bonino, i Signori Marchesi di Vico, e Trinico, i Magnifici Ranaſchieri, & anco i Ceceri, da' quali uscì vn Leonardo rotato, che hora è in man del Signor Principe di Solmone, cavallo di buona taglia, di fattezza assai ben proportionate, gagliardo, e coraggioso, attissimo ad ogni sorte di maneggio, e specialmente al raddoppiare,

A piare, si che meritamente si può connumerare tra i più celebri, che siano d'antichi, o di moderni. Nella Basilicata, onde fu Horatio mentio-
 nel suo Cavallo da Satriano, sta vna perfettissima razza del Signor Principe d'Ostigliano, che produsse quel Baio Corona Balzano della fronte, e del piè della Tassa, che fu veramente miracoloso. Hauene il Signor Duca di Martina mio fratello, Don Ferrante Gaietano, il Signor Giovan Iacopo Dentice, il Signor Giovanni Caracciolo di Marsico, il Signor Thesoriere a Grottnula; i Monaci di San Lorenzo della Padula, Antonio da Serino, e'l Signor Conte di Potenza, donde uscì quel Sauro saltatore, che fea spauento a molti Cavalcatori, donato al Reuerendissimo

B Cardinal Farnese; e quel Sainato Balzante, che solo esso gran Siniscalco ardiua di cavalcare, costumando sponi lunghi. Nella prouincia di Principato, era la bellissima razza del Principe di Salerno, che producea eccellenti Corsieri, Ginetti, & Acchinee, e tra gli altri ne uscì quel Baio Fantasia di pelo Castagno, Balzano della man sinistra, che con la dottrina del Signor Giovan Francesco Sansfenerino, diuenne mirabile. Hora v'è quella del Signor Principe d'Ascoli, del Signor Conte di Sant'Agata, del Signor Giacomo Caracciolo, del Signor Giouamberardino Carbone, e del Signor Conte di Consa, hoggi Principe di Venosa; dalla quale razza al più escono gran Corsieri, come fu quel famoso Cavallo, detto il Linriero, & il Gazuolo, che Don Ugo Vicerè di questo Regno si prese per sua persona. Nell'Abruzzo stanno le razze del Signor Duca di Termole, del Signor Duca di Popoli, del Signor Marchese di Santo Lucido, del Signor Marchese di Buchianico, del Signor Giovanni Caracciolo di Celenza; del Signor Vicenzo d'Euoli, di Vicenzo di Capite, e di Alessandro dello Startaro. Presso a Beneneto tien razza il Signor Giouamberardino Carbone, Marchese della Padula. In Terra di Lavoro ne tiene il Signor Ruberto Carafa, la cui razza suole produr Ginetti per la più parte; i Monaci di Monte Casino in San Germano, i Sellaruli di Vitulano, e'l Signor Angelo Barone. Teneala in Arienzo il

Terra di
Lauoro.

D Signor Massimo di Mont'Alto mio Cognato; della quale il Signor Principe di Solmone, hoggidì n'ha vn cavallo di pelo Baio Castagno; ne scuro, ne chiaro, ma lucido, segnato di bianco in ambi i piè di dietro, certamente marauiglioso in tutte le attioni caualleresche, con questa speciale virtù, che ogni volta, che sia accennato dal Caualliere, basta a rompere qual si voglia porta con le mani, & co' piedi, & con la fronte, & talhora si mostra disposto a salir per vn muro in alto, cose da far istupire i riguardanti. Ma sonerchia, & forse vana fatica sarebbe a voler in numero qui ristringere tutte le Razze, che nel Reame di Na-

poli si ritrouano, pochi essendo quei Signori, ò gentiluomini, che non
 n'habbiano, secondo l'opportunità de i loro luoghi, ma fra tutte, la più
 eccellente, & la più degna è quella, che in nome di sua Maestà si man-
 tiene in Calauria, & in Puglia; onde generalmente perfetti Canalli, &
 alla guerra idonei si producono; & facendosi ogni anno la scielta de i
 Polledri atti à domarsi, si conducono alla Città di Napoli in vna stalla
 Reale, che fuor delle mura sta presso alla foce del bel Sebeto, sotto la cu-
 ra del Signor Ascanio Caracciolo, il quale, come Luogotenente del Si-
 gnor Don Antonio di Toledo, Cauallarizzo maggiore, è dalla
 Corte salariato. Di qui, tra altri infiniti di sommo preggio,
 uscì quel Baio Castagno Brancaleone, segnato nella
 fronte, ilqual con gli ammaestramenti di M.
 Gionambattista di Ariano, diuenne eccel-
 lentissimo, & meritò, che fosse
 mandato all'inuitissimo Im-
 peradore, che vna
 in gloria.

AL FINE DEL QUARTO LIBRO.



DI PASQVAL CARACCILO
CAVALIERE ILLVSTRE
NAPOLITANO.

Della Gloria del Cauallo,

IL QVINTO LIBRO.



IN hora habbiamo trattato della natura de
i Canalli, e delle loro parti, con la conside-
ratione de i peli, e delle regioni: il che pos-
siamo dire, che sia la maggior parte della
Teorica di quest' arte: Hora venendo alla
prattica, per mostrare come sia da ridursi
questo gentilissimo animale à far quelle ope-
re, che sono in diuersi mestieri necessarie, e
grate all'huomo, sarà bene, che seguitiamo

l'esempio del Platonico Onofandro, ilqual volendo scriuere gli ordini
della guerra, deskrisse prima le parti dell'ottimo Capitano. Et così pri-
ma ch'io tocchi della disciplina del Canallo, dirò alcune cose conuenien-
ti al Canalcatore: A cui non altrimenti, che à l'Oratore si richiedo
no oltra l'Arte, l'imitatione, & l'esercizio; & sopra tutto il desiderio
di conseguir la eccellenza: lequai cose in ogni professione son tanto effi-
caci, che niuno dee diffidarsi di se medesimo, quando lasciati i vani giuo-
chi, e gli ocij contrari alla virtù, di continuo si eserciti imparando: e
tanto maggiormente vn'huomo Nobile, ilqual douendo auanzar gli al-
tri in ogni lode, come gli auanza in dignità, con più ardore deuà sfor-
zarsi di acquistar la perfettione di questo mestiere honoratissimo, nel-
qual principalmente consiste la gloria militare. Et benchè sia mol-

Quali co-
se s'con-
uen-
gono
a' cau-
catori.

**Cauale-
tore dee
esser gio-
nane.**

**Cozzoni
chi siano,
e perche
cosi detti**

**Cauallif
debbono
atrigne-
re a quel-
lo a che
sono in-
chinati.**

to nero, & appronato il parere di Senofonte, che l'Canaliere s'egli è gio-
nane, dee più tosto spender il tempo ad addestrare la sua persona, & a
promare le forze sue, esercitandosi con alcuno più di lui pratico, e più
dotto nel caualcare, & nell'armeggiare, & s'egli è vecchio, dee più to-
sto occuparsi a servir la patria, ouer il Principe, o con l'opera, o col
consiglio nella guerra, ò nella pace, & a giouare in ogni possibil modo
a' parenti, & a gli amici; che attendere in questa, ò in quella età a do-
mar Polledri; Tutta volta è necessario, ch'egli stesso habbia ottima co-
noscenza di tutte quelle cose, che si richiedono al domare; acciò che dan-
do il Polledro al Domatore, non altrimenti, che vn figliuolo al Pedan-
te, che l'animaestri; sappia ordinatamente circoscrinergli i modi, che a
tener s'habbiano: solendosi per lo più commettere questo primiero offi-
cio a ministri, che non fanno talhor compiutamente quel che deurebbo-
no già sapere. Costoro volgarmente son chiamati Cozzoni, perche cozza-
no, e contrastano co' Polledri, caualcandogli in Bardella, & anco in Sel-
la, infino a tanto, che gli habbiano ditesi ben rassettati; nel che vera-
mente sopportano gran trauagli, & gran pericoli: per le fierozze, e di-
uerse fantasie de' Polledri; iquali poscia (per assignarli in quell'eserci-
tio, oue la lor Natura gli harà inchinati) si comettono a più esperti
Caualcatori, che molta fatica pur vi sostengono: Et però bisogna, che
amendue sian persone ben proportionate di corpo, agili, gagliarde, robu-
ste, & animose, & sopra tutto considerate, saue, & intendenti, si che
prestamente sian capaci di quanto loro si imponesse; & habbiano buon
giudicio di conoscere la complessione, l'inclinatione, l'attitudine, e tutto
l'essere del Cauallo: non altrimenti, che fa vn sagace Medico de gl'In-
fermi, od vn saggio Padre di famiglia de' suoi figliuoli, e seruidori: affi-
ne, che fatte quelle considerationi, che si richiedono, a quello esercizio,
addestrino l'animale, alquale il veggiano più idoneo. Che certamente se i
Cauallif astrignessero a quello solo, a che dalla Natura si riconoscono
inchinati, ciascuno riuscirebbe nella sua operatione eccellentissimo. Ma
qual ragione approuerà, che vn Barbaro, od vn Turco nato atto a corre-
re come vn Vento, noi vogliamo, che raddoppie, o spari calci saltando in
aria? Vn destriere di taglia vada di portante. Vn appropriato a l'an-
dar piaceuole, & quieto, trotti, ò corra sempre? Questo è vno sforzare
della Natura, non meno pazzamente, che fan quegli altri, iquali sen-
za mirare a i segni, ne alle conditioni dell'animale, si mettono a tran-
gliare su' Caualli, che in mill'anni non basterebbono a conseguire quel-
la perfettione, ch'essi vorrebbero. Egli si può correggere la Natu-
ra, come sarebbe quando vn Cauallo habendo alcun cattiuo costume, il

Caua-

A Cavaliero con l'arte, col travaglio, & con castigo ce'l v'à togliendo: nel che è necessario, che non sia mai sopraseduto; perche sovente vn Cavallo ammendato venendo in mano di persona poco accorta, ò men potente, ritorna alla prima sua cattività naturale: Puoissi ancora la Natura aiutare, quando il Cavallo hauendo poca agilità, ò lena, si fa con l'esercizio, & con la destrezza accommodare a qualche degno mestiere: Puoissi molto più felicemente sollevare essa Natura, quando l'animale essendo da se inchinato al bere, la buona dottrina con merauiglioso profitto il riduce a somma perfezzione. Ma voler contrastare alla Natura, & far (come dicono) a mal grado della Minerva; è pensier vano, e temerario, & quasi vn' imitar de gli stolti Giganti, che volendo (secondo i Poeti) far forza al Cielo, caddero fulminanti, & oppressi da que' medesimi monti, che follemente haueano accumulati l'vn sopra l'altro. Et volere sforzare vn' animale oltre la sua possibilità, non è altro, che vn voler mettere ad vna fragile nauicella vele maggiori del conueniente: sì, che correndo a rompersi in qualche scoglio, i lamenti sarebbono da girarsi più alla temerità del Governatore, che non à l'asprezza della Fortuna, come Plutarco ben dice; le cui belle sentenze, che nel trattato della Tranquillità dell'animo s'introducono, da questo argomento non son lontane: che non a tutti tutte le cose appartengono; ma bisogna, che ciascuno secondo il

C Piu oracolo gouernandosi, di riconoscere se medesimo, veda bene quello, che gli è più proprio naturale, & a quello s'applichi; lasciando ad altri quel, che per se non conosce buono. Che già per tal documento Horo induce Gio: e ordinare a Venere, che lasci Marte impacciarsi nelle cose di guerra, & ella habbia solamente cura de i piaceri, e de' letti nuziali: essendo conueniente a gli Dei, che ciascuno della sua potestà si contenti: & che, secondo Horatio:

I fabbrili istrumenti i fabbri trattino.

Si come adunque (per addurre ancora à questo proposito le parole di Cicerone) veggiamo ne gli huomini le dispositioni de' corpi essere differenti: perche altri vaglion' a correre, altri a luttare; altri son belli, & altri brutti: et molto più differeti essere ancora gli animi, et i gusti: perche altri niè dedito alle lettere, altri all'arme; altri a buoni costumi, altri a cattini, altri ama l'amaro, & altri il dolce: così tra gli animali brutti nò pur di generi son diuersi, hauendo la Natura diuersamente distribuiti i mestieri fra loro, come per esèpio a' Buoi l'arare, a' Cavi il cacciare, & il guardare; a gli huomini l'operare, e l'contemplare: ma diuersissime sono le inclinazioni di ogni specie: perche si come de' Cani qual è più atto a' Lepri, qual a' Cinghiali: così de i Caualli, benchè sian tutti appropriati al correre, & al

Ciascuno.
nò dee applicarsi a quello, che gli è più proprio.

Diuerfità come è ne gli huomini, così anche i Caualli.

al

al portare, nondimeno qual'è più idoneo ad un modo, qual più ad un altro. Però sommamente è necessario, che prima si conosca bene tutto l'essere intrinseco, & estrinseco di quello, che noi prendiamo ad ammaestrare, & poi secondo la sua propria habilità gli diamo la dottrina, & l'esercizio con fatica tollerabile, & con convenienti castighi. Lequali mi paiono a punto esser conformi a quelle, che'l medesimo Cicerone adduce nel formare del suo Oratore, che non dobbiamo rimanere di effortare colui, che può riuscir perfetto, ne spauentare quell'altro, che a qualche mediocre segno può arriuare: ma se la prima cosa è diuina; & la seconda, che è di non far quello, che non puoi fare perfettamente, o di far quello, che già non fai del tutto male: è condizione di humana persona; certamente la terza, che è di voler'essere eccellente a dispetto della Natura, & oltre alla possanza delle proprie forze, è schiocchezza di huomo, che cō la propria tromba cerchi di raunare molti testimoni della sua pazzia. Onde strana sciocchezza veramente è da dirsi di quei Signori, che facendo gran dispendio alle Rasse, & usando gran diligenza a lo scegliere de i Canalli, poscia ò per auaritia, ò per trascuraggine poco mirano in man di cui commettano i lor Polledri, iquali senza dubbio tali riusciranno, quale sarà stata la primiera lor disciplina: tanta forza hauendo in tutte le cose quella impressione, che pria s'imbee, che poi difficilissimamente il preso habito si rimuoue, come bellamente dimostra Horatio in quello esempio, che così adduce.

Tal'odor serba lungamente il vase,

Di qual fù fresco vna sol volta pieno.

Conforme all'antico prouerbia, Quel che poni in vasi nuoui, Finche inuecchin ve lo troui. Il che medesimamente Virgilio affermò, là doue disse:

Da tenero auuezzarsi è pur gran cosa.

E già veggiamo, che per colpa d'ignoranti, & inesperti cozzoni vn Polledro spessissime volte di buona aspettatione diuin cattino, e sconsertato; mentre che tutti indifferentemente gli ammaestrano ad un modo, & sempre gridando, e percosendo, e tirando il cauezzone hor quā hor là senza misura nè fermezza: onde il Polledro di collo, e di bocca rotto (come tra' Cualettori s'usa dire) viene a prender tanti, e tali viti, che poi tutti i migliori maestri del Mondo, essendo tardi, non gli potrebbero raccontare. Perciò che in togliere le cattine impressioni, che vna volta si siano prese, grandissima difficoltà (come Quintiliano afferma) si troua: bisognando, che doppio peso vi si sostenga, a cacciar via la dottrina falsa, & entrarui la vera: Et però Timoteo, che nell'arte di sonare le Pinc era chiarissimo, solea riscuoter al
doppia

A doppio maggior salario da coloro, che istituiti prima da alcun' altro, andauano alla sua scuola; che da che vi fusse andato del tutto orzo: Et questa importanza fù molto bene da Filippo Macedone considerata, che'l suo figliuolo insin quasi dal latte, e dalla culla commise alla disciplina del Principe de' Filosofi: Eleggasi dunque così il cozzone, come il **Cozzoni**
e caualca-
tori, quali
condizio-
ni debba-
no haue-
re.

B greti del cuore tra loro, non s'ingegnano a vicenda di compiacerli. Sopra tutto siapiente, & mansueto, non colerico, nè sizzoso, perche l'Ira il più delle volte disegna cose, dellequali necessariamente è compagno il pentimento: ne mai da vn' tracondo si potrà fare cosa perfetta: massimamente se per auuenitura gli viene alle mani vn' Cauallo superbo, e generoso, ilquale riceuendo souerchia ingiuria, facilmente cadendo in disperatione, s'infoca, & si fa sbocata: come i Caualli del Sole mal gouernati da Fetonte, secondo Onidio ilqual dice:

Poi che si aldati fur gli animi fieri,

Il duro collo; e ripugnante al freno.

C Et se'l Cauallo fusse pigro e di poca tena; egli certamente il farà più vile, ò costo il condurrà alla morte, volendo, che in vn momento faccia ogni cosa, senza dargli tempo, nè esseritio moderato, & alternato, conueniente alla dispositione di lui. Però per principale regola nel mestiere Caualleresco Senofonte comanda, che non si vada mai con ira, **Al Cauall**
lo si vada
con carez-
ze, e dol-
cemente..

D Conetosa cosa che si come à l'Oratore appartiene di far due cose col suo parlare, cioè, che muoua le menti, quete, & plachi le turbate; così dee il Caualcatore co' debiti mezi attendere à questa fine, che sollaciti, & appresti i Caualli tardi; & affreni, e mitighi i furiosi. Et si come, per vsar le parole Horatiane:

Niuno è tanto fier, che non si possa,

Prestando orecchia al colto dir, placare:

Così niuna qualità di Cauallo spauenti noi, che con la diligente, & continua disciplina non possiamo euarne alcun buon frutto: che se ben alcuno
nella

cauallo si
faccia at-
tento, do-
cile, e be-
neuolo.

Fiere di-
uengono
mansuete
con la pia-
ceuoletz-
za.

Polledro
di che età
si debba
domare,
& in che
modo.

nella prima sua giouanezza non si mostrasse sì agile, e gagliardo, come
sarebbe il desio nostro; pur haremo a sperare, ch'egli col tempo vi deb-
ba essere: non essendo da dubitarsi, che con l'età non si faccia mutatione
in tutti gli animali e di complessione, e d'intentione; variandosi gli hu-
mori co' pianeti, secondo Proclo: si che molti prima stimati inababili, si
son veduti riuscire attissimi, aggiuntoui il diligente, e lungo studio del
maestro: siccome all'incontro molti di buon principio, e di buona speran-
za sono poi diuenuti per la colpa della disciplina cattini. La primiera
dunque industria, & maggior cura in quello solo deuà consistere, che si
faccia il Cauallo (come il Retorico dice dell'uditore) attento, docile, e
beneuol: frequentando di toccargli con mano piaceuole, & leggiera hor
il capo, hor il dosso, hor le groppe, hor il ventre, hor le gambe, & hor ai
piedi, alzandoglieli souente; & nettandoli, e battendoli alcuna volta da
fermo a fermo (lequai cose dan giouamento per l'imbrigliare, infellare,
strigliare, ferrare, & medicare) & finalmente accarezzandolo in tan-
ti modi, che egli venga a prendere amistà, e dimestichezza non pur del
suo gouernatore, ma etiam di colui, che l'harà a canalicare; conoscen-
dolo non pur alla voce, ma all'odore, come di molti si e veduto: sì, che
non solamente non si spauenti, ma s' allegri quantefiate il senta accosta-
re, & sopporti di farsi maneggiare in tutte le parti: Il che non sarà ma-
lagenuole a conseguire, vedendosi apertamente, che non solo gli angel-
li, e i cani, ma molte Fere strane, & più seluaggie con la lunga vsanza,
& con la piaceuolezza diuengono mansuete, & amoreuolissime ver-
so l'huomo, come di molti Leoni si legge, che per la lunga pratica si
son fatti piaceuoli, & humani. Et perche tutte le nouità repentine,
& violente sono contrarie alla Natura, però volendo ristringere in
seruità vn animal nato libero, & feroce nella campagna, e di mestieri
accortamente hauerriguardo, come, e quando ciò sia da farsi. Intor-
no al che già si troua scritto, che Federigo Imperadore niun Polle-
dro facea domare per la sua persona, che non fusse stato di quattro
anni; tenendo ferma opinione, che così venisse il Cauallo a conseruar-
si più sano, & più robusto; con le gambe ascutte, e nette, senzate-
ma di Galle, ne d'altra infermità, o difetto. Ma certamente potria te-
mersi, che in tanta età fusse non meno pericoloso, che malagenuole il do-
mare; non essendo nelle membra quella pieghenuole tenerezza, che si
richiede: & facendosi prima de i due anni, elle non sarebbono in quel-
la perfettione di robustezza, che fusse atta a sostenere i trauagli, che
vi bisognano. Accostandoci dunque a l'ordine di Varrone, che loda il
terzo anno; io per più sicuro consiglio approuerei, che il Polledro di
trenta

4 trenta mesi piaceuolmente allacciato con vna fune ben posta, e lunga, si facesse per quattro, ò cinque giorni scauezzare liberamente da se medesimo, senza altrimenti toccarlo; acciò che venga col timore (perdendo à poco à poco della solita libertà) à dimesticarsi, & ad imparare la sofferenza della nuoua suggettione. Indi quanto meno lontana fusse vna stalla, tanto minor pericolo vi sarebbe, che nel menarlo fuor dell'armento si venisse à fiaccare in qualche membro: che già per questa ragione i nostri Rè Aragonesi di felice memoria ordinaro, che presso alle razze stessero preparate alcune stalle, oue i polledri primieramente si ristignessero senza dispiacere, nè disastro veruno. Et perche la nuoua incapestatura potrebbe affannar il polledro souerchiamente, e disseccarlo: ò pur offenderlo dentro in altro modo: sarà bene schiuare il tempo caldo: e benche alcuni lodino, che si faccia nel principio di Maggio, quando i polledri sogliono ritrouarsi purgati d'ogni corrottione, & ingrassati: & meglio si possono sostentare con l'erbe fresche, le quali molto à loro son cordiali, & conuenuenoli in quel tempo: nondimeno al parer mio facendosi intorno al mese d'Ottobre, sarebbe meglio, perche in quella stagione fresca si potria più sicuramente affaticare il cauallo tenero, gouernandolo bene il Verno col remolo, ò con la crusca, ò col brenno, che noi diciamo; in acconcia stalla, asciutta, e calda; legato di tal maniera con vn capestro di cuoio forte, ma morbido, e piaceuole, che non venga per lo stampellare ad offendersi nelle gambe, delle quali bisogna attaccare vn piè dinanzi, & vn di dietro, ò ambidue dinanzi, con pastoie di lana, più tosto, che di lino, ilqual'è duro: anzi se'l capestro si potesse fare di crini di cauallo, migliore sarebbe, secondo il Rusio. In questo mezzo essendo (come Virgilio dice)

Il primo affanno del caual, vedere

L'arme de' combattenti, & sofferire

L'argute trombe, & le stridenti ruote;

Et nella stalla i freni vdir sonanti.

Ottima cosa sia ad auuezzarlo di passo in passo (come Varrone ci ammonisce) à cotali viste, & tali vditte; facendo, che à canto alla mangiatoia vi stiano appese con diuersi istrumenti da guerra molte sorti di briglie, le quali egli continuamente guardando, & col muso talhor toccando, si riduca di mano in mano ad vna certa fiducia di nò tenerle per aborreuoli. Parimente sia bene (si come Assirto consiglia) à menarlo souente à bere alle fontane per lo mezzo della città in compagnia di qualche caual domato; laqual compagnia nella stalla ancora gli è gioueuole, durate la sua apprezza, & finche s'induca à star quieto, & à gir solo appresso al

curatore;

curatore; il qual con humanità primieramēte s'ingegnerà di farsi da lui E
 seguire: ma s'egli vi fusse duro, & renitente, faccialo da dietro sollecita-
 re con voci, con atti, & con percosse, qualhor bisogni: benchè in effetto
 fariamigliore, che ciò s'ottenesse di propria volontà: douendo poi que-
 sta piaceuolezza di gir appresso, apportar nelle caccie, & nelle guerre
 infinito commodò. Hora con sì piaceuoli discipline mettēdogli talhor la
 bardella in dosso, laquale è da battersi pian piano, e da leuarsi, poi da ri-
 mettersi vn'altra volta: talhor caualcandolo destramēte, e dandogli mo-
 derata fatica, si tratterà infino alla Primavera: quando finiti i tre suoi
 anni, si potrà faticare vn poco più, rinfrescandolo ben con l'erba: &
 mētre, che duri l'Estate, passeggiandolo alla leggiera: Ma venuto l'Autun-
 tunno sarà conuenueuole à caualcarlo piaceuolmente ogni mattina, pri-
 ma, che mangi labiada; & continuare infino à tanto, ch'egli intenda
 bene il freno, i torni, e gli altri maneggi, a' quali sarà per auentura più
 inchinato. Poi come si vedrà giunto ad vn certo lodeuole termine di dot-
 trina, e di lena, basterà caualcarlo ogni terzo giorno; & alla fine due dì
 soli per settimana: eccetto se per lo tato riposo si conoscesse impoltroni-
 re, ò insuperbire, ò dimenticarsi delle cose imparate, che quādo ciò auue-
 nisse, bisogneria tornare ad essercitarlo vn'hora il giorno, senza alcuno
 intervallo, secondo che e' ci paia poter resistere. Assirto scriuēdo à Ge-
 tulio Senero, lodaua, che'l polledro à i due anni separato dall'armento, G
 si domasse ogni giorno, ò almeno ogni terzo giorno, & come fusse dime-
 nuto vbbidente, e trattabile al montare, si essercitasse piaceuolmente,
 crescendogli l'essercitio à poco à poco, fin che hauesse tre anni: dopò la
 qual età si douesse essercitare più gagliardamente, & più lungamente
 infino al sesto anno; & allhora non si tralasciassero gli essercitij, nelle
 fatiche, massimamente in cauallo, che hauesse à seruire per le battaglie,
 nelle quali ordinariamente i trauagli son grandi, e lunghi. Ma perche
 perfetto caualcatore niuno può essere riputato, che non sia ben istrutto
 dell'imbrigliare: essendo la briglia quella, che ci fa consentire questi
 animali di modo, che con essa reggendo la bocca, meniamo attorno (co-
 me San Giacomo per essempio dice) tutto il lor corpo à voglianostra; à
 guisa veramente di vn Timone, che di questa veloce Naua indirizza il
 corso: è di mestieri prima che si venga all'atto del nauigare, che discor-
 riamo in qual maniera si debba adoperare il magistero del buon Noc-
 chiere. Segueudo dunque, & ristrettamente con quel più chiaro mo-
 do, e distinto ordine, che si possa, imitando coloro, che di queste cose han
 con giudicio grande trattato diffusamente, ò che di presenza l'hanno
 in su'l fatto insegnate: tra' quali sono il Castella, il Grisone, il Fia-
 schi.

4 schi, il Cadamusto, e' l' Sansuerino; con ingegnarmi di confermare i moderni precetti con le antiche autorità; dirò, che douendosi le briglie secondo la qualità della bocca eleggere; bisognerà primieramente l'apertura di quella considerare; laqual'essendo grande honestamente (come più tosto che picciola si desidera, perche meglio vi si acconcia l'imboccatura) le conuerrà la briglia parimente moderata di prese, e d'altezza d'occhio: d' di Monate; ma essendo molto grande, sarà da porsi briglia di due, d' di tre prese, come sarebbono doppie spolette, d' filze di pater nostri: & occorrendo di adoperare le briglie aperte, che son più dure, vi conuerrà il chiappone di quelle prese; che basteranno: auuertendo, che la briglia non sia bassa d'occhio più del douere, massimamente hauendo più d'vna presa; perche facilmente traboccherebbe, essendo il cavallo sforzato ad aprir la bocca per la passione, che dalla presa di sopra egli sentirebbe nella gengiua; & all'incôtro s'ella fusse troppo alta, il barbociale non batterebbe al segno suo. Et se'l Cavallo, hauendo il fesso grande, si tirasse la briglia su con la sua lingua, è da mettersi ne gli occhi della guardia vna stanghetta scauezza, ouero intera; ma questo non auuertirà, se le prese saran di modo, che con proportionie riempiano l'apertura di essa bocca; laqual'essendo picciola, ancor picciola si richiede l'imboccatura, massimamente se lo scaglione fusse più alto del conueniente: però allhora vi starà bene non vna presa, che talhora saria Jouerchia, ma due Olinette, d' Campanello, d' la meza stroppa, che s'assomiglia al Bastonetto con rotelle; d' la Beuagna da vna presa con rotella, ch'è briglia pur chiusa con meloni, d' con bastonetti à rotelle; però vi si vuol ancor mettere la Montada, che tocca il palato: nel qual modo è freno gagliardo, che conuiene à' caualli di dura bocca, ma senza la Montada rimàn piaceuole. La Stroppa altrest'è perfetta briglia, che poco empie la bocca, e disarmando il labbro, fa per la lingua assai buon forare; ma le Rotelle deono corrisodere alle fategge della bocca, & essere tollerabili alle gengiue: & per briglia aperta il chiappone d'vna sola presa pur seruirebbe. La parte doue si posa la lingua, è da desiderarsi secca, & magra, perche ogni imboccatura di briglia vi staria bene; ma s'ella sarà carnosà, bisognerà porgli freno piaceuole, che si possa masticare, dando luogo à poter tenere la briglia dentro; altrimenti il cavallo verrebbe ad habito di portarla sempre fuori muligna, e brutta; ilqual vitio suol procedere dalla pienezza del palato, & consequentemente dalla grossezza di essa lingua, con laquale si difende quanto può dalla briglia mal posta. Pronatcsi dunque le briglie chiuse, come la Stroppa, e' l' campanello; d' altre tali, se non gionassero, si potrebbe venire all'uso del chiappone. Veramente

Briglie come da vsarsi da principio à' Polledri, e come debbano esserle.

Stroppa:

mente la lode della lingua è la sottigliezza, perche più facilmente s'im-
 briglia, & mastica meglio qualunque sorte di freno sia; pur che tal sot-
 gliezza non sia serpentina, come si dice, & in eccesso; perche così sareb-
 be infensata, & incorreggibile: Ma essendo grossa, bisogna vsare le bri-
 glie forti, come la Stroppa, il Chiappone, e'l Ginetto aperto, ò altre simi-
 li: Tuntania sarà bene, vedere prima se si potesse fare con le piaceuoli,
 per conseruare al possibile la gengiua; essendo meglio, ch'ei si difenda
 con la lingua, che nò rompersi la gengiua: Et è da vsarsi grãd'arte, che'l
 cauallo hauendo la lingua grossa, mastichi bene la briglia chiusa, ade-
 scandolo con gioccoli attaccati nella Ciciliana di quella, puntuti nò trop-
 po aguzzizi: quali al segno dell'imboccatura corrispondano giustamente, F
 sì che non vengano sotto la presa battete sù la gengiua, che egli farebbe
 gittare via la testa. Quando il cauallo è uizioso di cacciare la lingua suo-
 ra, si deono fare i gioccoli à catenette assai lunghi; acciò che egli per rac-
 corli, ritiri quella dentro il palato. Giouano ancora i gioccoli à far diste-
 dere la lingua à quei caualli, che la tengono ritirata troppo, & aggrup-
 pata; per lo dispiacere, che han sentito, ò sentono della briglia: però non
 solo ne i freni chiusi, ma ne gli aperti son gioueuoli assai, ponendosi non
 meno alla sommità della Montada, che alle due bande delle sue annoda-
 ture, per dargli maggior piacere. Et così ne gli vni, come ne gli altri fre-
 ni si potrà ancor utilmente auuiluppare vn groppo di saxina con sale, ò
 mele: lasciàdo però il mele, quando son Mosche, perche con molta noia
 costringerebbono il cauallo à scassar la testa. An: a parimente la lingua G
 à masticare il freno piaceuolmente, vna Robaltella, ò picciola piastra,
 con molti di essi gioccoli attaccati. Ma se niuna di queste cose bastasse à
 farglielo masticare, bisogna prouedere con briglia, c'habbia possanza di
 forare: prouando primamente la Stroppa co' sudetti adescamenti; po-
 scia il chiappone con la ballotta, ò bottone, com'altri dicono; ò vclèdola
 più forte, con la rotella nella cima. Indisaria d'adoperarsi il Piè di gatto,
 ò l'imboccatura del Ginetto aperto, aggiungendoni la saliuera, ò i gioc-
 coli, com'ho detto, che gli farian per forza venire voglia di masticarla:
 faccendogli massimamēte vna buon'hora tenere con qualche adescamen-
 to, la briglia in bocca, prima che si caualchi: & per quattro dì non muo- H
 uerlo se non di passo, ò di trotto, acciò che possa pigliare piacere d'essa:
 ma sopra tutto è da procedersi con tal discretione, che egli non se ne sde-
 gni per molta offesa, altrimenti non pur non la masticherebbe, ma di-
 sperato; non l'accetteria per modo alcuno mai più in bocca. Se'l ca-
 uallo ponesse la lingua sopra l'imboccatura, è di mestieri, che si proue-
 da stringendo la Musfarola; & se à pieno ciò non giouasse, è da vsarsi
 nella

Gioccoli.

A nella briglia chiusa vna Robaltella dentro in vna presa, la dove la Monta-
 tada denrebbe stare: in vece della quale è buono anco il chiappone da
 vna, ò da due prese, ò con filetti: perche hauendo per sotto esito, non cer-
 cherebbe di porla sopra: & non bastando questo, mettasì la robaltella
 nella portella, che non gli sia nè dispiaceuole, nè dannosa. Usasi anco-
 ra di porre sù la mantada, per non far'ingorgar la lingua, una castagna,
 ò vn bottone, ò vna rotella, ò vna cochiglia, ò vn pater nostro. Ma s'egli
 di sotto l'imboccatura cacciasse la lingua fuori, ò per diritto, ouer da i
 lati, & non giouasse la Mussarola stretta honestamente; prouinsi pri-
 ma che le briglie chiuse, come Benagne, Schiaccie, Oliue, Aggruppidi,
 Fiaschi, Campanelli, Bastonetti, Peri, Meloni, ò altri simili: sì che'l ca-
 nallo habbia libertà di forare à suo piacere; perche mastigando, vrrà à
 tenere la lingua al segno; e se pur' alla fine stanco, la manda fuori, sia pri-
 micro l'uso della Benagna con due prese, & non giouando intieramen-
 te, s'adoprin l'altre: Ma in vece della Ciciliana, sia vna presa con due
 rotelle, che così il canallo sarà costretto di tenere la lingua ben giusta dè-
 tro: Et se con tutto ciò non mancasse il vizio, mettasì il Cariollo, ch'è
 vn chiappone con filetti abbracciati, che nella guardia san la presa.
 Auuertendo, che la briglia haggia da l'occhio il suo donere, sì che non si
 leui troppo in alto la portella, sotto laquale sono da porsi meze rotelle
 più vicine di sotto che di sopra, acciò che facciano gustar' il morso, trat-
 tenendo la lingua quãto più ferma si possa, & nietàdo di cacciarla fuori
 quia alcuna; potrebbe si ancora usare il chiappon chiuso: ma quando tut-
 ti cotai rimedij fussen uani (come si trouano assai Frisoni, & altre specie
 di canalli, che nò per accidente straordinario, ma per naturale poltrone-
 ria la tègon sempre fuori) bisognaria tröcare di essa lingua quella parte,
 che manda fuori, il che si può fare sicuramente, senza temere alcun peri-
 colo: Tuttavia nò è mai da uenirsi al taglio: finche nò si sia prouato ogni
 possibile artificio, massimamente se quello, che ua di fuori, non fusse mol-
 to. La gengiu non dee essere troppo carnosà, nè troppo aguzzà: perche
 D questa facilmente si röperebbe, quando il canallo ne i maneggi è forza-
 to appoggiarsi alquanto in sù la briglia; e quella difficilmète à suo modo
 si riterrebbe: essendo dunque mediocre tra queste due, le conuerà alcuna
 briglia delle piaceuoli, ò se per altro rispetto non si potessero adop-
 rare le briglie chiuse; il chiappone oon la ballotta non aspra sarà oppor-
 tuno: e se dalla bocca si possano comportare le due prese, maggior for-
 tezza sarà al canallo, & minor pericolo; perche le cazzolette della por-
 tella non potranno così offendere la gengiu, come senza la presa di so-
 pra uerriano à fare. Ma molto più la piaceuolezza dell'imboccatura è

Cariollo
 che sia.

T necessaria

necessaria alle gengiue aguzzate, allequali conuengono i Cannoni; & le
 Spolette, & altre tali forti di briglie chiuse. Soprattutto però è da au-
 uertirsi, che prima, che si tormenti la parte di dentro, si dee tormentare
 quella di fuori, come si fa con Mussarola di ferro sopra il naso, ò con bar-
 bocciale più gagliardo, quanto il barboccio possa soffrire, crescendo la
 guardia vn pochetto, ò facendola buttata dinnanzi, per gagliardirla; e
 quando bisognasse nell'imboccatura vsar fortezza, non è da farsi in par-
 te, che tocchi la gengiua: ma la montada, ò la falsa montada sarà da
 vsarsi. Alle gengiue carnose è buona la Reuagna con rotella, ò la Strop-
 pa doppia di rotelle, nellaquale vna stanghetta intera non faria male,
 ma non potendo mancare di briglia aperta, si potrà mettere il chiappone
 da vna, ò da due prese con rotella. Puossi ancora vsare la montada; ò la
 falsa, quando se voglia, massimamete nella stroppa semplice, laquale tan-
 to più la gengiua, quanto nel palato farà fortezza: e chi vorrà valersi di
 fortezza, che batta da i lati della gengiua, sarà buona briglia, per aper-
 ta, il chiappone a garbino; & per chiusa, la falsa Stroppa. Ma se la gen-
 giua fosse già tormentata, ò rotta per cagione di briglia, ò di man cattiu-
 na; e da guarirsi con rimedij opportuni, di mele rosato, ò di brenello di le-
 gno conerto con feltro, ò pezza di lino ben'imbelata, non lasciando, che
 si risaldi per se medesima; anzi s'ella fusse risanata, bisognerebbe rom-
 perla vn'altra volta per medicarla, acciò che nelle creature non nasce-
 se vna certa carnosità callosa e dura, che poco haurebbe à temere il fre-
 no: & in quel mezzo conuiene vsare imboccature piacciuolissime, e ben di-
 ninte, potendoui mettere alquato di montada; benchè vtilissima ancora
 vi sarebbe vna cordella, che circondasse esse gengiue, ò come ad altri
 piace, vna catenella; non volendo adoperare il barbocciale: nè prima, che
 si guarisca, si deua mai caualcare con briglia dura, perche facilmente il
 Cauallo verrebbe ad inalborarsi, & à fare altri disordini poi difficili ad
 ammendarli; ma guarito, si potrà rassicurare à poco à poco con briglia
 dolce, lasciandogliela in libertà, e galoppandolo con destrezza in vol-
 ta larga, & ad oncia ad oncia, si che egli da se stesso venga à fermarsi: **H**
 Tuttavia chi non volesse rompere il callo già soprauenuto alla gengiua,
 potrebbe vsare la Falsa stroppa, ò bisognando briglia aperta, il Chiap-
 pone a garbino: perche le rotelle così di questo, come di quella, non
 battono sopra, ma da i lati d'essa gengiua non tormentati, douendo es-
 sere altette. Il labro del cauallo essendo sottile, e che non armi di
 dentro, resta più acconcio all'imbrigliare, & allhora è propriato il Pe-
 reto, ò l'Aggrupido; ma essendo grosso il Cauallo se ne arma, e se ne
 difende sì, che l'imboccatura non può nel suo luogo debito operare; on-
 de

A de saria necessario il campanello, che vale à ribattere il labbro, che stia dentro: Sono ancora opportune la beuagna, e la stropia semplice, e la doppia così di rotelle, come di prese: le quai cose fan questa differenza ne i freni, di scempio ò doppio: ma quando si volesse fare d'vna presa, le rotelle di fuori sarian da farsi più sottili; e d'altezza eguali: benché quelle di mezzo, se la grossezza della lingua il richiedesse, si potrebbero far più basse: Volledola di due prese, deono le rotelle della Sourana essere più in fuori delle sottane. E bisognando usare briglia aperta, sarà ben uo it chiappare di due prese; facendo in quella di sopra la rotella, che sia vicina alla guardia d'ogni lato, & in quella di sotto la balotta: il che è da osservarsi in tutte le briglie di due prese: Nè però si vieta, che si in due, si in vna presa, non si possa la balotta cangiar in rotella, perche arma assai bene, e fa più forte la briglia con maggior commodo di forare: & chi cercasse di disarmare il labbro del cauallo col barbocciale, potrebbe valersi di quello del Ginetto opportunamente, senza offesa delle gengiue, nè del barboccio. Il dente detto Scaglione, acciò che non disturbil'imboccatura, si desidera diritto, e da i denti sottani lontano vn dito: e quanto egli è più basso, tanto è migliore: ma s'egli guarda in dentro, è pericolo, che'l cauallo, essendo massimamente di strette mascelle si tagli la lingua con esso scaglione, & con la briglia, alche volendo alcuni prouedere, glie'l cauano; ma souente auuiene, che'l cauallo sentendo posciatocarsi sopra il luogo, dou'era il dente; per la molta passione s'inalbora, e difficilmente mai più si conserta di testa. Però più speditientia, che vi si lasci limandolo solo vn poco, sì che non resti così puntuto; auuertendo, che'l labbro non giunga ad esso, perche coprendolo si verrebbe à tagliare ogni volta, che la briglia fusse tirata: però basterà usare i modi poco dinanzi ordinati del disarmare: & gionerà parimente far, che la briglia stia alquanto più dell'usato alto dallo scaglione, perche difende la lingua; ben che si venga in questo modo à temere manco. Nè meno pericoloso è lo scaglione, che guardi in fuori, perche il cauallo volendosi armar del labbro, se'l taglia spesso, massimamente se'l labbro è grosso, e'l dente basso: però tutto prouedimento: o harrà da essere, che non s'armi, & sarà ancora da auuertirsi, che gli si aglion essendo diseguali, l'imboccatura deurà battere più alta verso il dente, che sia più basso, perche s'ella si mettesse giusta da tutti i lati, faria pendere il cauallo col collo, e con la testa da quella banda; dou'egli sentisse maggior dolore. Potrebbe si bene alzare la briglia d'occhio dal medesimo lato del dente basso, il che volendo fare, s'alzerà la balotta, ò la rotella, quanto è la differenza della bassezza, che così

Dente detto scaglione come dee essere.

verrà l'imboccatura à batter giusta in ogni lato; ma sopra tutto le guardie sottane è da mirarsi sempre, che siano eguali. Se le mascelle non saranno troppo larghe; nè troppo strette, l'imboccatura sarà di larghezza ordinaria, & honesta, cioè quant' una mano (ò più, ò meno, secondo la taglia del cavallo) con la portella ampia d' un dito grosso in briglia aperta; ma se tal misura auanzasse la strettezza delle mascelle, bisogna stringerla: perche se fusse briglia chiusa, gli batterebbe fuori della gengina, & facilmente gliela romperebbe; & se fusse chiappone, tanto peggio le cazzole della portella, oue tutta l'imboccatura stia attaccata, percuoterebbono sopra quella, à cui nè ballotta, nè rotella per difesa poi giouerebbe: All'incontro se l'imboccatura fusse più stretta, che dall'ampiezza d' esse mascelle si richiedesse, il cavallo non potendo prendere spasso della briglia, resterebbe come legato: Conuiensi adunque, e per utilità, e per bellezza fare, che la briglia secondo la proportion delle mascelle stia giusta in bocca. Il che se non si considera nelle mule, che hanno strette per ordinario le mascelle, non è marauiglia, nè importanza; perche oltre, che esse non si muouono mai, se non di passo, ò di portante, le loro briglie non si snodano, e così non possono cadere fuori della gengina; e se ben cadessero, non le temono, hauendola incallita per le sbrigliate, & false redine. Il barboccio del cavallo tra carnoso, & asciutto si desidera mediocre, con un caualetto, doue riposi il barbocciale, sì che non possa correre in su, eccetto se la briglia colpasse, che fusse troppo alta d'occhio; & à tal barboccio conuiene il barbocciale tondo, non sottile, nè quadro, nè d'altra aspra maniera: senza cangiarsi mai, se altra cagione non ci astringesse. Ma s'egli fusse asciutto, il barbocciale correndo in su, faria traboccar la briglia, però in tal caso è da prouedersi con S, lungo, e col rampino, ciascun d' un pezzo: perche lo faranno star basso al luogo suo. Gli altri SS, deono essere stretti insieme & non sottili; acciò che conseruino il barboccio sano, & ritengano fermo il barbocciale. Gioua ancora nell'attaccare, lasciarlo alquanto basso, perche non monterebbe più del douere; ma se abbassandosi, traboccasse qualche poco per tal rispetto al zifi d'occhio, ò nell'imboccatura, ò nella guardia; crescendo la S, & il rampino: & ciò non bastando, alla fine il barbocciale del Ginetto (benche faccia alquanto brutto vedere) potrà adoperarsi. Hauer il barboccio carnoso, è mala parte, per non esserui il caualetto, che tiene fermo il barbocciale, sì che ogni volta, che si raccoglie la briglia, ò che'l cavallo muoue la barba (come sovente sogliono tali fare) il barbocciale trascorre in su, & la briglia dà volta in bocca: però per farlo stare al segno suo, è da rimediarsi col

Barboccio
come si di-
scrisse.

G

H

Ai col S, & col Rampino interi, & lunghi, che lo terranno à basso; facen-
 dogli altri SS, quadri, che con più fortezza, & meglio s'attacheranno.
 A simile barboccio è anco buono il barbocciale à bottone, perche attac-
 cato in esso, non corre così facilmente in sufo, & è buona fortezza per
 conserrar la barba, battendo al giusto luogo: Giona altresì tenere la
 Mussarola stretta; & alquanto bassa; acciò che non possa il cavallo ar-
 rugare il barboccio sì di leggieri. Et, quando tutto ciò non bastasse, po-
 trebbe tenersi fermo, attaccadoui vna catenetta, che venisse anco a l'ac-
 taccarsi in quell'altra catenetta più alta, che si suol porre per fermezza
 delle gambe della briglia sotto le portelle: & così il barbocciale non po-
 tendo salir in alto, starà sempre al dovuto luogo. Batterà ancor giusto
 nel mezzo della barba il barbocciale, tenendo quattro S piccioli, & vn
 lungo dalla banda destra; e dall'altra vn rampino con la maglia; i quali
 insieme siano di lunghezza pari al S, più lungo; e questi SS, bisogna che
 habbiano la conuenevole piega loro, acciò che non battano sù la guar-
 dia, & facciano montare il barbocciale; il che tãto più auuerrebbe, quan-
 to più grosse le labbra fussero: Non mancano già di coloro, che più com-
 modo dicon essere ad vsare tre S, piccioli; ma veramente potrà vedersi,
 che pari di numero faranno l'opera loro con più giustezza. Le ga-
 nasse ancora, acciò che non impediscano l'imbrigliare, bisogna, che sia-
 no picciole; e discosto l'vna dall'altra tanto, che vi si possa mettere vn
 pugno in mezzo: ma hauerle picciole, e strette insieme, è cattina parte
 più, ò meno secondo il collo, il quale hauendo buona volta, sarà men
 male. Però non potrà errarsi ad vsar briglia, che non molto sforzi il ca-
 uallo à star di sotto, massimamente s'egli ha il collo, ò grosso, ò corto, nel
 qual caso sarà gran disordine à sforzarlo oltre la sua natura più del do-
 uere. Quando veggiamo dunque lui non lasciarsi ridur con la testa al
 segno, noi non per forza, ma con destrezza debbiam tirarlo; vsando
 piacentole imboccatura, e guardia poco lunga, laqual sia fiacca, non pe-
 rò di maniera, che la briglia trabocchi nè la Mussarola si stringa tanto,
 D che lo legghi: ma, dandogli alquanto di libertà, si vieti solo d'aprir la
 bocca. Hauer le ganasse grandi è cosa pessima, tanto più s'elle siano
 insieme strette: nel qual caso è da schiuarli la guardia ardita, perche
 sforzatroppo con dispiacere: e tanto più, quanto è più lunga; onde il
 cavallo astretto dalla gran passione, viene à far molte cose contra il vo-
 ler nostro gittando via la testa, ò slanciandosi innanzi, ò inalborandosi,
 ò squernregnando, e torcendo la bocca, ò cercando taluolta di pigliar
 co' denti la guardia: alla qual cosa ben si può già provvedere, attaccan-
 do certe catenelle al barbocciale, & à i bolcioni della stanghetta: ma

Ganasse si
 commenda
 no picciole.

per rimediare à tutte l'altre, bisogna usare la guardia fiacca, col suo dower dell'occhio, che non trabocchi: e tanto più fiacca, quanto più le gannasse fossero strette insieme; tenendo corte le guardie al possibile, e con piaceuolezza sempre temperando la mano in tutti i moti. Alcuni più tosto vogliono adoperare la guardia ardita, e bassa d'occhio, sì che trabocchi stimando in questo modo il cavallo non ricevere dispiacere, ma si vede il contrario, perche la guardia bassa d'occhio fa, che l'imboccatura, e'l barbocciale stretti insieme tormentino la barba, & la gengina, & l'uomo priuato della montada, & delle due prese, no'l puote reggere à suo modo. Oltracciò l'ardidezza fa tanto dimenare le guardie, che per poco, che si muoua la lingua, si vengono ad incrociare insieme con noia del Cavallo, e brutta vista: però il meglio sia, che in luogo della traboccante si adopri la guardia fiacca (si come hò detto) fuggendo l'estremo; che in tutte le cose è vitioso. Al collo serpentino ogni briglia si dà bene tuttauia per ordinario gli còuiene vna piaceuole imboccatura con poca guardia, e non molto ardita, perche facilmente ridurrà la testa al segno suo. S'egli è inarcato, (ò come dicono) à pergolato, è mala parte massimamente se non sono buone le qualità della bocca, dellaquale essendo il Cavallo duro, è da imbrigliarsi con gagliarda imboccatura, qual è la stropia con due rotelle altarelle, & con la guardia lunghetta, e fiacca: & s'egli troppo si appettaffe mettasi fra i corami del sottogola della testiera vn ferro, che giri intorno di maniera, che l'faccia sorgere. Poi se tolto da questo vitio bisognasse per reggerlo più fortezza, adopri si Mussarola di ferro fatta à seghetta, ò il barbocciale quadro, ò à bottoni, s'egli il soffrisca. Ma se fusse buono di bocca; gli si può mettere vna imboccatura dolce con guardia fiacca, & senza montada; tenendo la mano più dauanti dell'ordinario, perche senza cotali aiuti battendo le guardie al petto, il Cavallo verrebbe ad accappucciarsi. Se'l Cavallo è riuerso, non comporta briglia, che troppo sforzi, nè molta guardia, nè ardita, ma fiacca, e corta, & con montada: però l'imboccatura da Ginetto con guardia all'Italiana gli sarà propria: e'l Ginetto chiuso per conseruatione della gengina è migliore dell'aperto, nel qual bisogna nella parte, che batte sù la gengina, mettere vna spoletta, ò ballottina tonda, ò altre simili cose, che son piaceuoli, & l'imboccatura non sia tanto larga, che batta fuori della gengina, perche molto farei noceuole: però tal sorte di briglia non è da operarsi se non da Cavaliere, che sia di buona mano, altrimenti con più sicurtà si potranno usare altre briglie con vn poco di montada, e guardie quanto più corte sian possibili à farsi, & non ardite. E, se'l Cavallo fusse di poca forza, potrebbe

Briglie per
collo ser-
pentino.

si

si

si

si

si

si

si

si

A potrebbe usarsi la *Mussarola* di ferro, e'l *Barbocciale* quadro, perche più paziente gli comporterebbe, che *Ginetto* male adoperato. Chi tiene il collo corto, e grosso, suol'auer gran ganasce, lequali contrastano à chi vogliatirarlo sotto; però è di mestieri adoperar la *guardia* lunghetta, e fiacca con l'imboccatura piacente, fin à tanto, che sia vn poco accomodato, perche voler ad vn tratto disusarlo dal gir *Ceruigno*, saria difficilissimo, & anco pericoloso di rompere la gengiua, e'l *barboccio*, & peggio sarebbe; quando egli hauesse le ganasce insieme strette; nelqual caso bisognaria per qualche giorno adoperare la *cauezina*, che va nel mezzo delle braccia, detta volgarmente *Camarra*; laquale nel principio è da tirarsi à poco à poco, con destrezza; poi come il cavallo sarà ridotto, levata quella gli si farà conueniente imboccatura, & in ciò la montada fa buono effetto, perche lo tira sotto, & aiuta à forgere: auuertendo però che la briglia mai non trabocchi; & bisognando aiuto per meglio reggerlo, si potrà usare quel di fuora, ma quando, le cose piaceuoli non ci paressero oportune, adoprisi la *Mussarola*, e'l *Barbocciale*, come poco dianzi s'è detto, purchè il còporti il *Barboccio*, ilquale essendo caro molto, richiederebbe la stoppa con quatro rotelle, & volendola far più forte si può in essa mettere per la *Cicilana* vna spoletta intera: rotandola men gagliarda; si può fare scauezza con vn poco di montada; e con guardia alquanto lunga ma fiacca, secondo il doner dell'occhio à non traboccare. Chi è di collo asciutto, e corto, suol'appettarsi, hauendo poca ganassa, e larga; però bisogna prouedere in prima con piaceuolezza di briglia, e con destrezza di mano: poi non giouando queste due cose, si adopereranno le guardie di gran volta, ardite, e corte, perche le lunghe di leggieri si sogliono incrociare, & incavalcare: ilche tuttauia potrebbe schiuarfi, ponendo nella parte di giù tra le due gambe della briglia, vna stanghetta intera; laqual ancora aggiunge fortezza, perche l'imboccatura non isnodandosi, è più duretta, e quando per auuentura fusse necessario aiuto, si può nel sottogola mettere vn ferro nella gusfa, che di sopra s'è dimostrato. Ma, perche questo vizio di appettersi, di dargitar via la testa con atti bruttissimi, e perigliosi, procede il più delle volte dall'appassione, che'l Cavallo sente nella gengiua, ò nella lingua, ò nel palato, ò nel naso, ò nel barboccio; bisogna essere accortissimo à considerare ogni cagione, concio sia cosa che tali offese sogliono annenire, ò per durezza di Prese, ò *Mussarola*, ò di *Barbocciale*; ò per troppo gagliarda Montada, ò per guardia troppo ardita, ò per asprezza di mano nel maneggiare, ò finalmente per non andarsi secondo la natura dell'animale, allaquale sopra tutto è da auersi riguardo sempre.

Briglie per
collo grosso
et otito.

Camarra.

Appettarsi
onde procede.

Brigliaper
collo grosso.

non correndo subito à i rimedij di spiaccuoli, che'l facessero venire in E
disperatione, ma facendo ogni cosa moderatamente, e con l'ordine suo.
Il collo grosso, e lungo, suol essere accompagnato con gran testa, e gran
ganasse; onde per solleuare, e reggere tanto peso, vi bisogna guardia
lunghezza, e con poca volta; aggiugnendoui insiememente aiuto con la
cauezza, e col barbocciale à bostone, ò se la netessit à il richiedesse,
con Mussarola di ferro, e barboccial quadro; purchè sia atta la barba
à sufferirlo; douendosi auuertire in questi casi, done la grauezza del-
l'animale si vuole aiutar con briglia, che la bocca non vèga à romperse
in parte alcuna: e non è mai da comportarsi, che'l cauallo s'appoggi mol-
to in sà la briglia, nè che sopra quella si abbandoni sì, che le braccia del F
Caualliere con fatica il potessero sostenere; perche di qui procedono le
rottture nelle gengiue, nel palato, e nel barboccio: lequali lasciandosi sa-
nare da loro stesse, fanno vna certa carne callosa, che poi non teme più
imboccatura, ne barbocciale di qual sorte si siano; Però quando per au-
uentura la barba si fusse rotta, si potrà in vece del barbocciale portar
nella briglia vna correggia di cuoio vnta d'assugna, insino à tanto, che
sia saldata: ò courire esso barbocciale tondo di cuoio similmente vnto;
E vsandogli Mussarola, ò di corame, ò di ferro, ò camarra; ò cauezzi-
na, non si gli stringa, ne tiri troppo, massimamente nel principio, perche
il cauallo ne sentirebbe gran dispiacere, mostrandone segni con lo squer-
zegnare, ò con l'inalborarsi, ò slanciarsi; e con altri cotali atti; però pro-
cedasi in tutto contempo, e con destrezza, lasciandole prima alquanto G
molli, e poi tirandole à poco à poco. Et sarà bene, che messa la cauezza,
prima che si mōti à Cauallo, si faccia menare à mano alquanti passi, per
vedere come la comporti; e poi piaceuolmente; secondo il bisogno, si va
da adoperando. Alcuni volendo per forza vincere il cauallo, gli metto-
no vna catenella dintorno alle gengiue dinanzi, raccomandata à gli
occhi della guardia, ò à i bolcioni della Ciciliana, stringendo bene la
Mussarola: ma tal modo non è loduole, nè sicuro à costumarsi, per-
che il cauallo ne sente dolore intolerabile, che gli auuileisce l'animo E
indebolisce le forze, oltre, che egli impedito di aprir bene la bocca, perde
di lena: però se per auuentura ad vn Cauallo sfrenato si rompesse la bri-
glia, in caso di necessit à più tosto approuerei, che vi si mettesse vna cor-
della, in vece della catenella; tenendo la briglia non molto raccolta,
la qual briglia vorrei, che non traboccasse in alcun modo, ma che ha-
nesse il barbocciale, vtilissimo à non far sentir quella passione, che la
catenella, ò cordella, ò pur vn filo suol dare alle gengiue, ogni volta, che
si viene à tirar la briglia. Et perche in tali casi è vtilissima la Mussa-
rola

A rola stretta, sarà bene rimediare, che le fibbie della *Mussarola* nò si allarghino: e però si potrà quivi porre in guisa di barboccialeito vna catenella. *M*a bisogna sopra tutto auuertire, che l'imboccatura sempre vada bene giusta in bocca, e'l barbocciale al barboccio nel suo proprio luogo, mettendolo più stretto, ò più largo, secondo, che'l bisogno richiederà: còsiderando, che tal legame fu ritrouato, non per distruggere, e lacerare la barba, ma più tosto per ritenere il freno saldo. E però douendosi accortamente schiuare le noie del barboccio, e le cicatrici delle gengiue, sempre direi douersi in *Caualli* di dura bocca vsar più tosto l'asprezza de la montada, e delle gambe della briglia, che de l'imboccature, e del

B barbocciale: perciocche le gambe, ò guardie gagliarde, e la *Montada* verso il palato, danno al *Cauallo* non poco timore nè sù le gengiue il lascia no appoggiare, nè sù la barba; ma senza offesa il fanno gir più leggiere. Parimente è da veder si, che la barbeta della guardia sia piegata in fuori di modo che non offenda il labbro; delche il *Caualiere* si accorgerà meglio, facendo montare vn'altro sopra il *Cauallo*, & egli a piè guardando minutamente la giustezza de l'occhio, e l'opra della briglia. Et accioche non si facci errore, giudicando alta d'occhio vna briglia ardita di guardia, ò bassa vna di fiacca; è da saper si, che la giustezza de l'occhio de la briglia hà due misure, vna che riposa sù la gengiua, l'altra dove si ferma il barbocciale, del quale in vna medesima briglia si può rompere la misura con alzarlo, & abbassarlo più del suo ordinario luogo, in questo modo, che volendo alzare, si metta vna spolettina, dou'esso suol riposare, ponendo lui sopra quella; & volendolo abbassare, si limi l'occhio della guardia, si che venga a cader più basso, ouer si facciano buchi sotto, e dentro quelli si metta: e'l simile si può fare con quella

C del *Ginetto*, quantunque sia posto nella montada. Intende si rotta la misura, quando il barbocciale non baste (come conuiene) nel luogo suo, o per essere con la maglia troppo stretto, ò molle, ò per montar in su nel raccogliere della briglia, impeditasi quella parte, che riposa ordinariamente sù la gengiua. Tal volta le due misure de l'occhio si rompono ad vn tratto, procedendo così da ardita, come da fiaccaguardia, la quale col fiaccarla si può abbassare, e con ardir la alzare d'occhi. Intende si ardita la guardia, quando si vede, ch'ella tiri di sotto assai in fuori, ò che corcando amendue le guardie, vengano di sotto ad essere più vicine: & operando in contrario, sarà fiacca. Sono pur certe *Montade*, che fan parere ad alcuni la briglia più ardita, non lasciandola traboccare; & vsano similmente la catenella, ò la cordella intorno alle gengiue. *M*a propriamente si fiaccano le guardie, e si ardiscono

Misura rotta qual si dee intendere.

scono in quella incurvatura, che dal di fuori va presso alla bocca; essendo disutile, e brutto il costume di coloro, che le piegano indentro dal mezzo in giù, e talhora in fuori. Questo ben si può tenere per fermo, che quanto più la briglia sia alta di monte, tanto più terrà il Cavallo suggestto: ma tale altezza deurà essere proportionata alla bocca, & alla statura dell' animal: auuertendo però, che la maggiore, che debba essere sarà quanto basti à liberare la lingua senza offendere il palato in modo alcuno. Nè solo nel monte è da farsi questa consideratione, ma ancor negli occhi (diconsi Occhi quelli doue s'attacca la testiera) perciocche quanto più la briglia è alta d'Occhi, tanto più rileuato fa andare il Cavallo: e però conuiene à quelli, che vanno col capo chino, & che hanno la barba alta, come son molti per la più parte di bocca picciola, ch'è difficile ad infrenarsi: All'incontro gli occhi bassi san metter il Cavallo più sotto; e nulla dimeno la via del mezzo è la più sicura, facendo che gli occhi (schinato l'vno e l'altro estremo) stan giusti, & alla grandezza della briglia, secondo il bisogno, corrispondenti. La qual briglia secòdo la grandezza del Cavallo, e secondo la forza, che tiene, e secondo ch'egli porta la testa, così deurà essere più o meno lunga. Certamente i freni assai corti son buoni à far commodamente bre il Cavallo in ogni riuo: ma dall'altro canto fanno, ch'egli sia poco sicuro della bocca, e della testa; perche venendosi ad vrtare col nimico, egli riceuerà la percossa nel muso, il quale per la cortezza della briglia si trouerà fuor del suo douere eleuato: onde facilmente sarà ributtato, o gittato à terra; essendo il Muso la più delicata parte che sia nel capo, eccetto gli occhi. Ma, s'egli porterà il freno di giusta lunghezza, porterà anco il capo nel suo debito modo, da gir fermo alla mano, e sicuro à gli scontri; perche verrà à scontrare con la fronte, à guisa di vn Montone, con maggior offesa dell'auuersario, e maggior saluezza di se medesimo, e del padrone. Et così i freni di Spagna, di Barbaria, e di Turchia, nò restano buoni per gl'incontri; se ben giouano à far andare il cavallo più libero, e disciolto, e cò più fiato. Però il migliore sarà di tenerci al mediocre, usando il freno nè molto lungo, nè molto H corto. Possiamo bene adoperare il lungo in Polledri, i quali bisognasse rileuare, e fermar di testa, perche venendo loro à toccare tal freno il petto, il Cavaliere con l'arte della mano gli aiuta, e gli lena in alto, et gli fa fermi: ma come gli ha ridotti ad vn termine conueniente, egli nò manca di cangiar freno, che venga à fare più bel vedere; perche il tanto lungo resta sgarbato. Là onde dirittamente si può conchiudere, che se qualche necessità nò costringa, la lunghezza della briglia in Caualli di giusta taglia, e ridotti à disciplina, deurà di rado auāzar vn palmo: e più lodenoli in effet-

Freni che
nò restano
buoni p gli
scontri.

*Alì in effetto saranno stimate le guardie corte, che le assai lunghe, pur che alla fatterza del Cavallo non disconuengano. Non nego già, che la guardia lunga non sia di mirabile aiuto al Polledro, per forgerlo bene, & affettarlo; ma percbetrouerete molti, i quali non potran per qualche particolare cagione tolerare la lunga, sarà bisogno, che ne mettiate loro vna mezzana, laqual non sia ardità, nè trabbocante; e di questa, rassettato ch'egli sia, deurrà leuarsi alcuna parte, secòdo che meglio parerà richiedersi: potendo parimente aiutare à forgerlo vna filza di pater nostri posta al luogo del sottogola. Ma mentre che'l Cavallo non è fermo di testa, ò che la porta troppo bassa; conuerrà in qualunque briglia si sia, ò aperta, ò chiusa, le guardie esser dirittè; e tanto più, quanto più egli si pon di sotto: poscia si potranno vsare le mediocri riuolte, le quali oltre cheriducono la testa à quella saldezza che si desidera; fanno ancora la vista più gratiosa: benche le diritte altresì potrebbero farsi di tal maniera buttate innanzi, che fariano il medesimo effetto, che fanno le riuoltate. Basti sapere in somma questo, che quanto più le guardie son diritte, & le loro estremità vengono in dietro verso il Cavaliere, tanto meno gagliarda è la briglia, rileuando, e cacciando il mostaccio fuori: e quanto più son riuolte, e corrono in anzi, tãto più si viene à mettere il mostaccio di sotto vicino al petto; sì che in ogni sorte di briglia, si potrà secondo il bisogno del Cavallo mutare le guardie. Ma perche il variar delle briglie rouina la bocca, & è cagione di molti disordini: è di mestieri, che dal principio consideratesi bene le fatterze dell'animale, si sceglia quel freno, che parràno richiedere le sue parti: Et, se ben molte briglie fossero appropriate alla sua còditione, nõdimeno di quelle molte vna sola dal principio, fin che'l Cavallo sia ben fermato; deurrà adoperarsi, nõ astringendoci altra necessitã. Et quãdo per auuètura si stesse in dubbio, qual più opportuna douesse essere; primieramente sarà da porse-
ne vna, la più piacerole che si possa: & poi si potrebbero tentar l'altre di grado in grado, essaminando maturamente quanto bisogna per beneficio del Cavallo, fin che si venga con fondate ragioni, & euidenti prone al segno debito. Nè son da imitarsi coloro, che solamente con l'asprezza delle briglie pensano di fermare il cavallo di capo; non auuedendosi, che così più tosto lo auuiliscono, ò tal fiata l'inafriscono. Egli per ridurre vn di questi animali alla sua compiuta perfettione, v'è necessaria la buon'arte, che conosciuta la inclinatione, & attitudine di lui, con fatica moderata, & còtemperamẽto di mano, e di calcagno, senza perdere vn minimo momento dell'occasione, che si richiedesse, aiuto, ouer gastigo, il faccia accorgere à poco à poco del volere di chi lo regge, & à quello accommo-*

Briglie per
Cauallo nõ
ben fermo
di testa.

Briglie quã
do rouini-
no la boc-
ca.

accommodarsi. Non già negàdo, che da poi che'l Cavallo è fermo, e bene ammaestrato, non conuenga porgli freno poco più, ò meno gagliardo, & artificioso, secondo la qualità della sua bocca, per farlo con maggior piacevolezza, e leggerezza; ò cò più moderato appoggio soggetto al Caval- liere, ma col freno piacevole da principio, basteran gli ordini de i circoli delle volte, e delle posate, per farlo di testa salda, e disciolto, e di buona bocca: Procede certamente la mala bocca, ò che'l Cavallo abbandonan- dosi al corso, e per estrema sfacchezza non potendosi poi raccor di schie- na, non sà fermarsi, ò ch'egli essendo di gran senso, e riceuendo le batti- ture fuor di ordine, e di misura, non sà conoscere al parare la volontà di chi gli è di sopra, e pensa salvarsi con quel fuggire; ò pur procede **F** per durezza di barre, ò per difetto di lingua; per la prima cagione, se voi poneste asprissimi barbocciali, come sono i quadri, spinosi, duri, e sa- ni, A' punti di Diamanti, A spica, & A serrette, con nodi, & senza nodi; fareste peggio; perche, rompendosene la barba, e la Natura proue- dendo al membro leso, vi resterebbe tanto maggior durezza, che mol- to meno dapoì temeria la briglia: ò pur mentre, ch'iuì si inducesse ben salda la cicatrice, farebbe il Cavallo sì tenero d'essa barba, che faeil- mente s'inalboreria, ò si metterebbe in disperatione, ò diuerebbe fuor di modo pauroso, e di mala faccia. E'l somigliante auuerrebbe, se per la seconda vorreste porre Bastonetti, Ballotte tagliate, Rote, Falli, **G** Monti, Briglie sane, e d'un pezzo; perche vi bisognaria portar la mano sempre attentata, sì ch'egli non harrebbe fermezza alcuna: e portandogliela salda, egli, per difendersi dall'asprezza, caricandosi sù la briglia si romperebbe le barre. Et per la terza ponendogli le castagne, i botto- ni, ò le coquiglie, & altre tali, per lenargli la difesa, che fa con la lin- gua, e per fargliela far sottile, e star di sotto, fareste, che quella per es- ser membro iniquito, e come la palpebra dell'occhio mobile, non trouan- do done appoggiarsi senza offesa, non potrebbe aggiuntarsi in modo al- cuno: però il barbocciabbe usato comunemente ad S tonde, ò alla Gi- netta, per la barba; e'l Morso aperto, che sia suenato, ò à Chiappone, **H** per le barre, e per la lingua, oltra il Cannone, ò Campanello, ò Pero, & altri tali con Bottoni, Rotelle, Anelli, & Falli; saran bastanti à cor- reggere quegli viti; I quali se ben proceffero da poca lena, ò da fia- to grosso, ò per colpa delle ganasse, ò della barba, ò delle labbra, che ar- massero troppo sù le gengine; ò per cicatrici, che fossero nella bocca, ò per qualunque altra cagione si fosse: non si deurranno rimediare con freni gagliardi inconsideratamente di subito posti, nè con aspre e diuerse maniere di barbocciali; ma più tosto con dolci, adoperando la buo- na dot-

Ana dottrina, la quale ogni cavallo ò debole, ò sensitivo, mantenuto con la rara Carriera in giusta lena; sarà idonea à regolare. Pur quando alcuno per auuentura se ne trouasse dilicato di barre, e di lingua assai; & altro rimedio non vi fusse; caualcetelo prima senza barbocciale; perche quantunque glie'l poneste coperto di tela in cànone auuinto et vecchio, pur egli non osando mai d'appoggiarsi, non potrebbe rispondere in cosa à tempo: Ma come poi con maggior sicurtà egli cominciasse à pigliar appoggio; voi per alcuni giorni ponetegli, in luogo di barbocciale, una zagarella rinforzata & larga, quanto il Pollicare; che non gli sia stretta nella barba, ma tanto tirata, che basti à non far molto traboccare la

B briglia; & all'ultimo gli potrete mettere il solito barbocciale; ò ne farete far vno leggiero di ferro filato à maglie Cesarane (come dicono gli Orefici) che siano eguali, e piane. Non crediate però, che oltre quelle Briglie di diverse for-
ti. forti di briglie, delle quali s'è fatta mentione di sopra, non ne siano altre molte in frequente vsanza de' tempi nostri; benchè tanta diuersità ne gli antichi non paia già, che se ne costumasse; ponendone Senofonte sol due maniere, Vna leggiera con grandi circoli, l'altra graue con essi calcati e stretti, nella quale egli vuole, che le chiusure siano più acute, acciò che il cavallo offeso dall'asprezza di questa, venga più à rallegrarsi quando poi gli sarà posta quell'altra dolce, con la quale più prontamente eseguirà quelle istesse cose, che con la forte gli saranno state insegnate. Ma s'egli, dispreggiata la piaceuolezza, stesse ostinato, quei grandi circoli, che per tal'effetto vi sono messi, lo costringeranno di aprire la bocca, e di accettare i Lupi. Dicenasi Lupi, ouer Lupato appò Lupati fre-
ni asprissi-
mi. Romani, vn freno asprissimo, ilquale vsauano già i Galli, così nomato (secondo Seruio) dalla somiglianza de' denti del Lupo, che son diseguali; & però acerbissimo essendo il morso loro, Virgilio dice,

A duri Lupati il cavallo vbbidire:

Et Ouidio in vn luogo,

L'aspro Destriere co' i Lupati duri

Si gasta di bocca.

& in vn'altro,

Alle redins lente l'animofo

Canal, col tempo consentendo, accetta

Con piaceuole bocca i duri Lupi.

Soggiunge poi Senofonte, questo freno aspro potersi variare in più modi, si con intrigarlo, come con distenderlo: Ma di qualunque maniera saranno i freni, & vuole, che molli, e pieghevoli siano tutti; perciò che il rigido in qual si voglia parte, che'l cavallo l'harrà appreso, tutto verrà à ritenersi fra le mascelle, non altrimenti che auuiene di vno spiedo, il quale

quale douunque si afferri con la mano, si alzatutto; la doue il molle, è a guisa di catena, in quella parte solamente, che è tenuta, non si piega, ma l'altre parti pendono, et trascorrono; le quali il Cauallo sforzandosi di raccorre, vien tra quel mezzo à perdere i Lupi dalle mascelle: & per que sta cagione si mettono al mezzo de gli alti le annella, acciò che il cauallo ingegnandosi con la lingua, & co' denti di astringer quelli, tralasci di ap pigliare il freno tra le mascelle. Et per dichiarare quai siano i freni molli, & quali i rigidi, Molle dice chiamarsi quello, doue gli assi hanno le commesure ben late, e lisce; e tutte le cose, le quali s'accommodano in essi, parimente son' ampie, & meno spesse, come sarebbe à dire il Cannone, e la Schiccia de' tempi nostri. All'incontro è rigido quello, in cui tutte le sue particelle egualmente discorrono, e si collidono, e percio non insieme, come sono le briglie composte, & intrincate. Tutta volta qualunque freno ci sia abbattuto, egli ordina, che con esso, senza gir variando, si riduca il Cauallo à quella dottrina; che si richiede. Ma i moderni essendosi dilettati di ritrouare sempre cose nuoue, e di aggiungere alle trouate; han voluto quasi ad ogni qualità di Cauallo, anzi ad ogni vizio ò naturale, ò accidentale, che e' si fusse, appropriare vna foggia di briglia. Ond'io, per sodisfare à molti, posponendo quelle, che sufficite son più tosto che necessarie; e nò curandomi di raccontare l'uso di uerso dei paesi, come sarebbe à dire distintamente le briglie Tedesche, Grechesche, Turchesche, Persiane, Moresche, & altre tali; raccorrò solamente le più utili, e le più approvate, & usate generalmente nell'Italia: oue questo esercizio ha sempre tenuto il primo luogo; valendomi del giudicio di coloro, che sono stati espertiissimi, & eccellenti in tal mestiero: secondo i quali potremo parimente al modo di Senofonte distinguerle in due specie, Briglie chiuse, le quali conuengono a' caualli di natura, e di volontà buona, ò pure non troppo rea: e Briglie aperte, le quali sono di più possanza, e perfettamente correggono, sottomettono, & aggiustano ogni Cauallo. Tra le chiuse, il Cannone fu nominato per esser voto come vna canna; & perche si adopera di due maniere; l'vno c'ha le gambe, ò guardie (come si dice) diritte è quella briglia, che primieramente si dee mettere al Polledro di qualunque conditione si sia; per domarlo, e fermarlo bene, senza sdegnarlo di bocca; e serue ancora à cauallo, che habbia mestiero dell'amarra. L'altro, c'ha le guardie riuolte, è la seconda, che si mette, quando il Polledro s'è ridotto à fermezza, & ad intelligenza del vero ordine intorno al suo operare; e gioua per cacciarlo vn poco col capo innanzi. La Schiaccia, prese forse tal nome per hauere le sponde d'ogn'insorzo piegate à somiglianza d'vna schiacciata,

Freni molli, e rigidi.

Briglie quali più utili.

Briglie chiuse.

Briglie aperte.

Schiaccia.

F.

G.

H.

A ciataripiena di condimenti; & ponesi al Canallo, che si scorge alquanto duro di bocca, à tempo che sia fermato già della testa: Ma se egli nel parlare la acciasse auanti, bisognerà, per fargliela ritirare al donuto segno aggiungere ad essa Schiaccia vn fallo grande liscio vicino all'annodatura; à modo di ritorto, con vn pater nostro, pur liscio nella cima della palletta, che vi starà in suso. Et s'egli facesse piumazuoli cio è difesa ò contrasto con le labbra; ò pur hanesse vizio di portare la lingua fuori, sarà bene mettere per ogni canto della Schiaccia vn bottone inghiato; facile à voltarsi: il quale quãto più fusse grosso, più faria forte; ma il più lodenole sia vn mediocre: anzi più tosto vn picciolo, e basso, che
B altrimenti; e pur in ogni banda del nodo appresso al Bottone si potrian porre due annelletti; e tal volta tre, se alquanto più stretti fussero i Bottoni: e tale si chiamerà Schiaccia in annellata, si come Profilata suol dirsi, aggiungendouisi vn Profilo. Il Melone, così detto per la somigliante figura su tronato per vietare che'l Cauallo non si difenda con la lingua; & è parimente di due maniere. Il sodo, e liscio, come Oliua (che già così minuto ancora potrebbe farsi, & Oliuetta si suol chiamare) è appropriato à porsi con la Ciciliana di sopra, quãdo il Cauallo col Cannone, ò con la Schiaccia s'appoggia alla mano, hauendo la bocca grande, e buona: Ma s'egli facesse sforzo con le labbra, non posandosi in sù le barre, si
C potrebbero fare i Meloni tondi, e più grossetti; ponendoui ad ogni canto di fuori vn' annelletto, volgarmente chiamato Fallo. L'altra sorte di Melone; che si fa diuisato à felle (propriamente come vn di quelli, che i Toscani dicono Peponi) per esser alquanto più forte del Liscio, è buono per Cauallo, che s'appoggi più del donere; e che habbia la lingua aspra, e callosa: la quale s'egli spesso cacciasse fuori, vi si potrà aggiungere nella annodatura vna Castagnuola tagliata: il che seruirà etiamdio per abbassarlo di testa. Et se vna Castagnuola tagliata lascia che non è così aspra, come la tagliata, si aggiungerà al Melone inciso minuto nel mezzo; con due falli lisci dalle bande verso fuora, gioncherà à
D fermar bene il Cauallo con bello appoggio: & à fargli cacciare i piumazuoli. Non mancherò tuttauia di auuertire, che questa Castagnuola, la quale più propriamente Rota, ò Rotella potria chiamarsi, è giudicata cattina; però sarà bene non usarla se non per qualche estrema necessitã: potendosi mettere in suo luogo per vn certo lecchetto, in qual si voglia Briglia di queste chiuse, vn bottonetto liscio ò uer' vn' Annelletto, & al più due, per ogni banda, giusti, e habili à voltarsi. E'l Melone picciolo à felle, con due Falli grãdi tagliati, posti presso alla guardia nelle bande; e due altri minori pur tagliati, posti presso all'anno-

Melone.

Fallo.

Castagnuola, ò Castagnuola.

Briglia à
sembianza
di Pero di
due manie-
re.

all'annodatura: è buono sì per fermare il Cavallo, come per farlo abbassare di testa, cacciando i piumazzuoli per virtù de i falli grandi, e pigliandosi piacere per gli altri piccioli. Ma quando così i grandi, come i piccioli fosser lisci, si potrian mettere à Cavallo, che volesse alquanto più libera la lingua. Fansi ancora briglie à sembianza di Pero, in doppia foggia: il liscio con vn fallo pur liscio presso alla guardia, serue al Cavallo, che fa piumazzuoli assai meglio, che qualunque altrabriglia si sia tutta volta il tagliato à felle con vn fallo liscio alle bande delle guardie, e con vna Castagnuola tagliata, nel mezzo dell'annodatura; verrà ad essere vie più forte, come s'è detto già nel Melone. Vasi etian-
dio per correctione de i piumazzuoli il Pero doppio, cioè ponere due Peretti per ogni banda; ma così questi, come il Pero fatto à facciette, sarà meglio à non usare senon di rado per gran bisogno. Il somigliante dico del Campanello, che fù per la sua forma così nomato, e pur à facciette, e talhora doppio si suole fare, benchè più spedito sia ad usarlo liscio col suo compagno à volta, ò piano. Ben vi si può mettere vn Falletto per ogni banda di fuori: che così farà miglior'opra nella bocca in cui sia durezza; che non il scempio. E mettendou ancora vn'altro Fallo pur picciolo, e liscio alle bande dell'annodatura, verrà à cacciar bene i piumazzuoli, & à fermar il Cavallo. Benche il medesimo possa farsi mettendo al Campanello liscio vna Castagnuola liscia nel mezzo d'essa annodatura; per laquale il cavallo verrà ad appoggiarsi meglio con la lingua. Ma quando egli fusse duro, servirà il Campanello fallito tagliato: ò se pur volete usare il fallito liscio potreste mettervi vna Ciciliana spezzata, e nel mezzo di quella vna paletta in suso: il cui timore gli farebbe abbassar la testa, s'egli di sua natura l'alzasse spesso. Due Campanelli insieme lisci con vn Fallo tagliato, fra l'vno, e l'altro Campanello, son profittenuoli per cavallo, che trasporti, & che si auerzi. E'l Campanello à facciette con vn fallo liscio alle bande delle guardie, & vn'altro più picciolo presso l'annodatura, con vna paletta nel mezzo, con vn pater nostro liscio in cima, & con le legature dalle bande piene di pater nostri lisci, e piccioli; giona infallibilmente per Cavallo durissimo, e che hauesse bisogno di cacciar via i piumazzuoli. Tre filze di pater nostri con vn Melone fatto à felle picciolo, e lunghetto per ogni filza: e nel mezzo vn picciolo pater nostro tagliato; son buone per Cavallo piacenuole, & à cui si richieda vn'impocatura ben piena. Due filza di pater nostri tagliati, ò pur aggiuntoui la paletta con vn pater nostro nella cima, son'vtili per abbassar della testa vn Cavallo con suo piacere. Pater nostri grossi, e lisci cō vna paletta in suso, seruono per
cavallo

Campanello.

Pater nostri à quale cavallo si conuengano.

A cavallo, che hauesse picciola bocca, e scanezzasse. Due filze di pater nostri lisci conuengono à cavallo piacentole, & che non masticasse bene il freno: Et per chi lo rodeffe co' i denti, si potrebbe fra l'vna e l'altra filza mettere vn Baston sano. Il Bastonetto serue per far' abbassare vn cavallo piacentolmente, & è alquanto forte, se ben si dimostra facile, essendo liscio. Alcuni per correggere i piumazzuoli, vsano vn Bastonetto co' i bottoni tondi, volubili, ingastati; ò co' i Falli gagliardi, e rilentati à guisa di Ruote: Ma quando si possa con altro rimediare, sarà meglio à non vsarlo. Il Ritorto serue per cavallo, che sia duro di bocca, & che voglia la lingua libera. Hora hauendo detto delle briglie chiuse, racconteremo le Aperte, dellequali benche ritengano somiglianza la maggior parte delle sù dette, come sono le Schiaccie, i Meloni tondi, i Perri, Campanelli, e i Bastonetti; i quali fanno la lingua libera in gran parte; tuttauia il chiappone (bliglia così detta, per essere à guisa di laccio inchappata nelle sponde dell'imboccatura; come che anticamente Briglia à ferro di cavallo si nominasse) per cotale effetto è di più valore: & così essendo già il cannone fatto à chiappone stimato buono, pur ch'il volesse ancor più forte, vi potrebbe agginngere le legature delle bande, piene di paternostri lisci; Conciosia cosa, che il chiappone con tre legature, essendo in ciascuna di quelle, due paternostri lisci, è utilissimo à cavallo, che non masticasse il morso. Buona etiandio sarà la Schiaccia à chiappone per Cavallo, che habbia la bocca grande, & che sia duro di barre. La qual durezza parimente varrà à torre il chiappone con le Oliue, ò co' Meloni lisci, ò pur fellati, & farallo oltr' à ciò libero della lingua, & fermo del capo: Auuertendo, che'l chiappone con le Oliue corregge, & aggiusta più di quello co' Meloni. Il Melone liscio col chiappone disnodato nel mezzo, è per cavallo piacentole di bocca, il quale soglia cacciare la lingua fuori: ma di più forza sarà, se ad esso Melone liscio col Chiappone si agginngerà vn Fallo grande pur liscio presso alla guardia, & vn minore presso al chiappone, con le legature dalle bande del mento del chiappone, piene di paternostri, in luogo della Ciciliana: & varrà grandemente à cacciar i piumazzuoli: Ma propriamente il melone liscio à Chiappone, serrato da giù con le legature piene di paternostri per dritto, si mette à Cavallo, che andasse con la bocca aperta. Il Melone liscio lunghetto à chiappone sano con due legature dalle bande piene di paternostri, è da mettersi à Cavallo, che hauesse la lingua tagliata: & se nell'imboccatura saranno i giocarelli, sarà utile per Cavallo, che beccheggiasse. Il Melone lunghetto fellato à Chiappone con le legature per dritto piene di paternostri,

Bastonetto
e suo ufficio.

Ritorto.

Briglie
aperte.

Schiaccia
à Chiappone
a quale
cavallo conuen-
ga.
Melone liscio
di più
forti.

A altri fanno) e quanto più in alto saranno i forami delle stanghette, da annodarni essi braccioli, tanto più gagliarda sarà la briglia. Il che medesimamente è da osservarsi nelle briglie suenate, volendo rimediare, che'l cavallo non si beua la briglia. Il cannone suenato, serve per far andar il cavallo basso di testa, & libero di lingua; e facendosi suenato con la aggruppatura, che tenga i gioccarelli, diuerria più leggiero. Per cavallo che s'ingorga la lingua, s'egli è dilicato di barre, servirà vn mezzo cannone suenato, con se stesso legato a Perno, ouer a Chiappo, ch'è molto meglio: non tenendo altro, che la Cicilianadi sopra; senza mettervi quei braccioli co' i paternostri, che si sogliono attaccare doue s'annoda la briglia: ma s'egli non è dilicato di barre, servirà il cannone suenato intero; aggiuntini essi braccioli pieni di anelletti, si come s'vsano: & così questo, come quello si potranno acchiappare cò vna pizzetta nel mezzo, per far la bocca più soggetta, & la lingua più libera. Il medesimo effetto farà, e col medesimo ordine può vsarsi la mezza schiaccia, e la schiaccia intera suenate; e tanto in esse quãto ne i cannoni la volta della suenatura si può fare à dui modi, à piè di gatto, & à collo d'oca; de i quali però quest'ultimo garbo verrà più forte, & cò più profitto. Et per far che la schiaccia prema bene le barre, & che toglia al cavallo i piumazzuoli; ch'ella sia suenata, ò che sia chiusa, si potranno in ciascuna banda d'essa, oue il cavallo s'appoggia, far due proffili rileuati, tondi, à guisa di cordonetti, l'vno di sopra, & l'altro di sotto, grossi poco più di vn doppio spago. La briglia, chiamata piè di gatto intero, co' i meloni li sci, ò con oluie, stà bene à cavallo duro di barre, che habbia la bocca picciola; ma hauendola grande, gli conuiene co' i peri, ò co' i campanelli: e propriamente il piè di gatto col pero liscio, toglie i piumazzuoli; col campanello à faccie, toglie la durezza della bocca, & la mobilità della testa. Col melone à felle è buono per cavallo duro di bocca, e che para su le spalle. Col melone liscio, e con l'aggruppatura è più leggiero. Ma se al melone à felle s'aggiunga la aggruppatura, che tenga vna paletta con vn paternostro nella cima; sarà conuenevole molto à cavallo duro, che trasporti. Il piè di gatto col ritorto, e con due falli lisci, vno per banda, vale à fermare vn cavallo, che alzasse la testa. Con li paternostri lisci è buono per chi hauesse la bocca dura, e dissipata, & che non masticasse bene il morso: Ma se i paternostri si metteranno solo da basso, & egli sarà schietto di suso, servirà per cavallo, che trasportasse: E stando i paternostri nel bastone di giù, & vn melone liscio in quel di sopra (nel qual modo sia à due prise) egli sarà conueniente à cavallo duro scaglionato di nuouo. Il mezzo piè

Cannone
suenato &
mezzo à
qual caual-
lo si conuen-
ga.

Schiaccia
mezza &
intera à che
seruano.

Briglia, piè
di gatto à
qual caual-
lo conuen-
ga.

Mezo piè di gatto, d
di gatto, d
quadretto.

di gatto, da alcuni è chiamato quadretto, da alcuni chiappone spezza- E
to: perciocche non differisce in altro dal chiappone, se non che questo è
spezzato e giunto nel mezo, & è quadro, stretto sopra il monte alquan-
to più che non è di sotto, & sano d'un pezzo dalle bande, doue il cau-
lo s'appoggia, benchè pur'ini si potrebbe far' acchiappato da chi'l volesse
vie più leggiero; e starebbe ad arbitrio di ciascuno, di metter e alla Cici-
liana due saluere, e taluolta quattro, per dar maggior piaceuolezza al-
la lingua. Hora il mezo piè di gatto, con vn melone liscio per ogni ban-
da, d pur con oliuetta, d con vn pero, d campanello lisci, sarà idoneo
per cauallo non molto duro di barre, che hauesse la bocca insipida, &
asciutta, & andasse col capo chino: d che fat'esse i piunmazzuoli. E se ol- F
tre al melone, vi si metta nel mezo vn pater nostro, sarà buono per ca-
uallo duro di bocca, il quale non hauesse totalmente bisogno di tenere la
lingua libera. Ma più forte sarà, se col pero liscio, e con vn pater nostro
nel mezo, vi si aggiunga alla banda della guardia vno fallo. Co' i pater
nostri lisci è vtile per cauallo duro, che non masticcasse il morso, & vo-
lesse alquanto la lingua libera. Tutto pieno di falli tagliati con vna
paletta al basso, gioua à cauallo, che olira i detti vitij solesse cacciare
spesso la lingua fuori. Non mirarrò pure di ricordare, che quella
parte, doue questa briglia si congiunge, benchè si possa congiungere be-
ne à perno; tuttauia essendo congiunta à chiappo, aggiusterà il cauallo G
di testa, e di collo con più fermezza. E'l monte si può fare non solo à piè
di gatto, ma anco à volta, di bel garbo, che sembri vn collo d'oca; si co-
me à chiaponi d sani, d giunti e conueniuole. Sono certe altre briglie
composte chiuse, le quali non mi sia graue di raccontare, perciocche molte
occasioni potranno per auuētura richiedere l'uso loro: si come sarà, quan-
do à cauallo, che sguerciasse cō la bocca, & facesse forfisci con la briglia,
si metteranno due filze di pater nostri col bastone sano alle bade, & con
l'annodatura nel mezo. Tre pater nostri lisci annodati ad vna paletta,
sopra essi vna legatura piena d'altri più piccioli pater nostri pur dalla
guardia alla detta paletta, seruiranno per cauallo scauezzatore. Vn H
baston sano con due pater nostri lisci per banda, & vno fallo tagliato in
mezo: & vn chiappone annodato sopra esso bastone, cō vna filza di pa-
ter nostri più à basso, da vna banda solamente; sarà vtile per cauallo,
che mordesse la briglia più dall'vn lato, che dall'altro. Due bastoni fa-
ni, essendo in quel di basso tre pater nostri lisci per banda, e nel mezo
vn fallo grande tagliato; e nel bastone di sopra vn'altro simil fallo nel
mezo; e'l resto schietto: gioueranno per cauallo, che soglia prendere
co' i denti la briglia, parendo di volersela inghiottire. Tre bastoni sani
congiunti,

Briglie cō-
poste chiu-
se.

Baston fa-
no con due
pater no-
stri lisci.

Bastoni
due sani.

Bastoni tre
sani.

A congiunti, essendo nel sottano tre pater nostri lisci per ogni canto, e nella mira vn pater nostro tagliato: nel mezzano parimente tre pater nostri lisci per banda, senz' altro: & nel soprano vn melone liscio lunghetto: e sopra tutti vna paletta: saran buoni per cavallo, che trahe calci alle mura, facendogli però spesso sentire il gastigo delle sfiniate, che l'riteranno da cotai vizio. Il melone liscio con la paletta infuso, e nella cima vn pater nostro, sarà conueniente a cavallo, che ha bocca picciola. Il melone a file annodato ad vna palletta, stando su essa aggruppato vn' altro melone liscio lunghetto: è profittuole per cavallo sfrenato, che prendesse la briglia co' denti, e scauezzasse. Vn fallo grande per banda tagliato, serue per rassettare vn cavallo di testa, e per non farlo rugire, come talhora alcuni fanno; & è buono per cavalli piccioli, che camminando si appoggiassero alla mano. Altre briglie, che si dicono chiapponi sani senza annodatura, si sogliono costumare di queste foggie. Pater nostri lisci, co' l'chiappone sano di sotto, & le legature di sopra schiette senz' altra cosa, vagliono per cavallo, che troppo alzi la testa. Tre pater nostri lisci per banda col chiappone sano, & vn bastone schietto, diceano gli antichi esser idonei per cavallo, che hauesse le scarie: il che si stima, che volessero dire per quei cavalli, che di sopra, e di sotto hanno scaglion, come più volte già se ne son veduti. **Quattro** pater nostri lisci col chiappone, e di più vn melone liscio congiunto ad esso chiappone; seruono per cavallo, che tiri alla mano: e tal briglia volgarmente si nomina il Garbuglio, per essere intrigata. Chiappone sano con vn picciolo melon liscio, & vna sbarra per diritto piena di pater nostri, con vn pater nostro liscio tra la sbarra, e' l' melone, è buono per cavallo, che scrolli il capo. Chiappone con vna legatura da giù senz' altro; & che' l' bastone del chiappone sia schietto: ma che di sopra vi sia vna legatura di pater nostri; si fa per cavallo che porti la schiena troppo forte, noiosa al Cavaliere, il qual deura fargli bene sentir la mano. Modo di piè di gatto sano co' i bastoni semplici da basso, **D** vn melone liscio di sopra, & vn pater nostro liscio nel montetto: è gioueuole a cavallo scaglionato, che troppo s'appoggi in su la mano. Quest' altre briglie si chiamano piè di gatto medesimamente, senza annodatura; inuentate in sì fatte guise. Piè di gatto senza nodo, co' i pater nostri lisci nella parte di sotto; & vn fallo tagliato, nella cima del muco, è utile per cavallo, che sia senza scaglion. Piè di gatto sano, e di sotto, e di sopra pieno di pater nostri; che habbia vna paletta in su, con vn pater nostro; serue per cavallo, che tira troppo alla mano. Piè di gatto senza nodo, con tre pater nostri

Melone liscio con la paletta.

Vn fallo grande per bada tagliato à qualcauallo serue. Briglie dette chiapponi, & altre forti.

Garbuglio chiappone diuersi.

Modo di piè di gatto sano.

Piè di gatto di più forti.

lisci per ogni canto, & con vna paletta nella cima, si pone à canallo scaglionato, che scauezzaasse. Piè di Gatto sano contre pater nostri lisci per banda, co'l Bastone sano di sopra, con vn pater nostro liscio per ogni lato, e nel sommo vna paletta con vn pater nostro; e nel mezo della sua natura vn bastonetto pur sano, con vn fallo tagliato; conuiene à cavallo, che soglia col capo dar alla staffa. Piè di Gatto intero contre pater nostri lisci per ciascuna banda di sotto, e nel Bastone di sopra vn melone à selle per ogni canto, con vn Fallo tagliato sù la paletta; vale à correggere vn caualllo, che vada troppo in sù la schiena. Et se vn simile Piè di Gatto co' i pater nostri lisci da basso, bauendo nel Bastone sopra vn melone sellato per banda, habbia nel mezo della sua natura vna paletta calata in giù, seruirà per caualllo scaglionato, in cui sia vèzzo di tenere souente la lingua fuori. Lorenzo Rusio dice, che per cauallli scaglionati è buona quella forma, che dicono. A mezzo morso, che l'vna barra ha di trauerso, e l'altra partita in due: e chi volesse, potrebbe à tal forma aggiungere vn camo, ò carado, come certi lo chiamano, attaccando à quello alcune catenelle. Per cauallli così scaglionati, come non scaglionati, dice essere molto atto il morso Farigino, che dalla parte di basso ha vna barra, con vn cànello: e dall'altra parte di sù vn'altra barra sòda col camo, al quale sogliono alcuni appendere similmente le catenelle. Vn'altra briglia dice chiamarsi, A martello, che dalla parte di sotto bauendo vna barra con vn cannello, & vn'altra sòda dalla parte di sopra: tien nel mezo vn martello, che si stende verso il cannello, col qual però non si congiunge: e questa egli loda per cauallli non scaglionati, ò per polledri: benchè per polledri niuna ne giudichi più acconcia di quella che dicono, A duo cannelli, per essere leggièra, come in quelli principij si richiede. Altre forme, che con la loro asprezza offendono la bocca, egli ammonisce, che da parte si lascino: eleggendosi quella, che si conosca meglio addattata alla grandezza, & alla qualità della bocca; e con la debita distàza si sappiano collocare le barre, ò cannelli; auuertendo alla breuità, ò grandezza del circolo; & alla piega del la ferra, che sia conueniente. Sono alcuni, che per lo camo prossimamente rammemorato, intèdonò il cauezzone, in quel verso del Salmo, che dice, Nel chamo, e nel freno costringi le lor mascelle; & in quel luogo de i Rè, doue si legge, Porrò il circolo nel tuo naso, e'l chamo nelle tue labbra; e ti rimenerò nella via, onde sei venuto. Altri da questo nome antico stimano essersi deriuato quello della camarra, la quale senza fatica del Caualiere, castiga il caualllo per se medesimo. Ma io rimetterò tal discussione à i Grammatici; & poi che i ritroui delle briglie sono hog-

gimai

Briglia à
mezzo mor-
so.

Morso Pari-
gino per ca-
uallli scaglio-
nati.

Briglia à
martello.

Briglia à
duo cannelli.

Camo che
così signifi-
chi.

A gimai quasi infiniti; & rarissimi stimo essere quei Brigliari sì poco scorti nell'arte loro, che non conoscano tutte cotale foggie, et che al bisogno non sappiano lavorare così ciascuna di quelle, che habbiam descritte, come etiam ogn'altra simile, che per auventura di nuouo si componesse; lascierò finalmente questa cura al mestier loro, ò pur all'ocio di qualch'altro, che più curiosamente di me volesse porsi à cercare il fondo d'un vasto pelago. A me basti d'intorno à questo capo dell'imbrigliare, hauere fatto accorto il Cavaliere di tutte quelle considerationi, che necessarie ho giudicate à douersi hauere, tanto delle qualità particolari dell'animale, quato della proportion de gli strumēti appropriati à reggerlo, et aggiu-
B starlo. Nelqual discorso dolendosi forse alcuno, th'io habbia usati vocaboli strani, et troppo oscuri; non creda, ch'io mi sia compiaciuto di non dirgli più chari; ma che non habbia potuto altrimenti fare; bisognando ch'io mi seruiessi di quelle uoci, che si costumano tra coloro, che fanno professione di Cavalcare. Nè lascierò tuttauia di replicare, che questa varietà di freni gioua à saperli per rimediare ad alcuno vizio del Cavallo; il quale essendo d'inclinacione, di lena, di agilità, di velocità, ò di forza lo deuole, peccasse dall'altro cato in appoggiarsi troppo alla mano, in rodere, ò bersi il freno, in portare il capo buttato in fuori, ò troppo alto, ò troppo basso, in rinolgersi la lingua per lo palato, od in tenerla asciutta e
C nera, od in portarla à guisa di Mule cacciata in fuore, & in far' altri gesti diuersi, e brutti. Ma propriamente al Polledro conuengono, come s'è detto, i freni più tosto piaceuoli, che gagliardi, secondo l'essempio del primo produttore de i Caualli, il quale cantano i Poeti, con tenera, e dolce briglia hauer domato Arione; & anco secondo la dottrina, et vniversale costume di tutti gli esperti; Che se ben Senofonte nel luogo di sopra par, che accennasse che saria bene ad usar prima le briglie graui et forti, perche dappoi si gufteriano meglio le piaceuoli, & le leggiere; ciò stimo douersi intendere per consiglio particolare, in Caualli troppe aspri e fieri; che se'l volessimo intendere per generale precetto, saria da crederci, che
D ne' tempi suoi i Caualli fussen più grandi, & più possenti; che non haberebbe à parerci strano; essendo cosa ben certa, che in quato la natura ha creato e prodotto, quella virtù, che ne i principij era grādissima & perfetta, s'è venuta di tempo in tempo corrompēdo, e scemando, si come vn'altra volta ho dimostrato. Ma intendasi come si voglia, noi possiam questo tener per fermo, che quel Cavallo, il quale con la buona disciplina del diligente caualcatore non si corregge, non può sperarsi, che faccia mai bene con qual si voglia freno a'pro, e duro, che si mettesse; anzi con quello egli ne verrebbe à disperatione, ò pur farebbe qualche piaga incurabile

Briglie, e lo
ro ritroui
infiniti.

Freni, &
cognitione
della loro
varietà à
che cosa
giouino.

Freni deb-
bono vn-
gerfi con
qualche co-
sa che dilet-
ti al Caua-
lo.

Curator di
caualli qua-
li auvertenze
debba haue-
re.

Mordere il
freno mo-
do di dire
che signifi-
chi.

nella bocca, laquale non solo è da guardarsi del tutto illesa, come quella
ch'è organo de' gli spiriti dell' animale: ma è da mantenersi con quanta
dolcezza possibile sia, per hauerne migliori effetti. E però non sarà for-
se di poca importanza il riguardare di quale stagno, & di qual tempra
sia dal maestro saldata la briglia; Conciosia cosa, che non è dubbio che
la bocca del Cauallo non prenda così piacere del buono, come alteratio-
ne del rio. Onde, quando habbiam detto di quegli antichi Satrapi, che
metteuano i freni dorati à' lor Caualli, è da stimarsi, che nò tanto il faces-
sero ad ostentatione della lor grandezza, quanto per beneficio grande
del nobile animale; alquale se pur non vogliamo, ò non possiamo esser li-
berali d'un poco d'oro in ricompensa di tanti aiuti, che da lui si ricenono. **F**
veramente ingrato sarà colui, che non gli sia almeno cortese in questo; **E**
che volendo mettergli in bocca un freno nuouo (massimamente s'egli è
Polledro) glielo vnga prima di qualche cosa, che diletteuole sapore ven-
ga à' recargli, sì che egli con suo molto piacere il mastichi, & vi faccia
schiuma; il che importando non poco, molti saggiamente costumano di
mescolare col mele poluere di Liquiricia, onde vnto il freno più uolentier
s'accetta, e si ritiene. Olt' à' ciò per hauerlo facile all' insfrenare, l'ordine
del medesimo Senofonte mi pare ottimo ad offeruarsi, che il curatore
primieramente s'accosti al sinistro lato del Cauallo, poscia posate le redi
ne sù le spalle, tenendo con la man destra alzata la testiera, con la man-
ca gli accosti il morso della briglia; ilquale s'egli accetterà nella bocca
gli si potranno acconciare le redine in su' l' collo, con molte carezze, del-
lequali conosca hauer fatto bene ad essersi lasciato imbrigliare: Ma
s'egli non aprisse la bocca, l'huomo tenendo il freno appressato à' i denti
metterà il doto grande della mano tra le mascelle dell' animale, che con
tal modo parecchi sogliono aprir la bocca. E quado per auuertura nè pur
così riceuere il volesse, egli spingagli il labro innanzì al dente canino,
che tantosto l'aprirà suo mal grado: pochissimi essendo quelli, che fatto
questo non acconsentano. Habbia etiamdio in due cose auvertenzia il cu-
rator, l'vna, che non tiri mai per le redine il Cauallo sdegno, e furente, per
che così gli si viene à fare la bocca dura: l'altra, che'l freno si metta di
conueniente spatio distante dal concano della bocca: perche s'egli preme
troppo le mascelle, vi si viene à far certo callo, che poi non hanno più sen-
timento: & s'egli più lungamente pende in giù sin' al sommo della bocca
resta potestà al Cauallo di non vbbidire al Caualliere, ogni volta che di
mordere il freno gli venga voglia. Et perche quando il Cauallo morde il
freno, contrasta à quello, che gli è comandato dal suo padrone: traspor-
tarono i Romani cotai parlare ancora à' gli huomini, sì come vò Ci-
cerone

*A*cerone, scriuendo à Bruto, Se tu morderai il freno, possa morire, che tutti quanti sono, potranno resistere alle prime parole tue. Intendendo s'egli fa esse pur segno di contradire. Et all'incontro, Accettar il freno, si dice a quelle persone, che cōfessauano d'esser vinte, & cōsentiuano di vbbidire al vincitore, si come si troua usato appò Virgilio, e bellamēte si dinota al tress in quello apologo di Esopo, che da Horatio si racconta la doue dice

Accettare
il freno che
significhi,

Miglior in pugna da i comuni herbaggi
Scacciaua il Cerno il buon Canal fonte.
Fin che il minore in sì lunga tenzone
Chiese da l' Huom foccorso, e ricenette
Il fren: ma poi che vincitore ardito
Partì dal suo nemico, ei nè dal dorso
Il Cavalier, nè da la bocca il freno
Scuoter potendo mai, seruo rimase.

E di quì i Latini presero ancor costume, che dicendo, Dar le redine del le cose ad alcun huomo, s'intendeva dargli assoluta potestà di tutto; si come il Canaliere tenendo in mano le redine della briglia, resta interamente padrone del suo Cavallo, potendolo volgersi oue à lui piace. E però Senofonte soggiunge bene, che sopra ogni altra cosa il Curatore si dee faticare in questa, che'l Cavallo accetti il freno ben volentieri; laqual cosa è di tanta importanza, che senza essa rimane disutile l'animale; ma s'egli non solo quando menerà il Cavallo alla fatica, ma quando il tornerà al riposo, quando lo striglierà, e quando il condurrà alla biada, ò pur al pasco sempre l'auuezzera con la briglia in bocca: senza dubbio il ridurrà à tale, che egli spontaneamente l'apprenderà ogni volta che gli si rappresentata, & offerta. Et per disegnare il luogo proprio della bocca, doue la briglia si debba mettere: dirò questo, che ella si metterà vn poco più di sopra gli scaglioni, farà, che'l Cavallo andrà più eleuato, e fermo di testa, e più sicuramente in essa si appoggerà, e con minor trauaglio imparerà le posate; potendosi più sicuramente aiutare di mano. Accaderà bene di porla bassa più à meno secondo l'esser suo, ma generalmente à tutti i Caualli tanto solo ha da star alta, posando nelle barre, che non batta sù essi scaglioni; altrimenti si farà spesso motiuo con la testa; non hauendo il giusto appoggio. Auuertasi dunque ad essa briglia, che stia fermamente appiccata alla testiera, & alle redine; e che principalmente batta bene, e giusto in bocca, stando al suo conuenevole luogo, accioche possa fare il suo debito effetto: perche stando troppo bassa, danneggia la bocca; stando troppo alta, è poco stimata dall'animale. Machi volesse far paragone, qual

Dar le redine che
significhi.

Briglia stia
appiccata
fermamente.

qual di questi due estremi fusse più sopportabile, e men dannoso: certamente direi, che men male sarebbe, che la briglia andasse più tosto alquanto alta, che bassa; massimamente s'ella non è delle aperte (perche generalmente le briglie chiuse deono andar più alte, che le aperte) e'l Barbocciale douendo già star di modo, che raffreni senza sdegno la barba, pur se per auuentura si uenisse à peccare: più tosto saria da peccarsi in alquanta larghezza, che di strettezza: laqual sarebbe portar il capo disconcertato, cagionandamille incôuenienti, e disordini: eccetto se'l Cavallo fusse tanto duro, & aspro di bocca, che richiedesse non pur barbocciale ben stretto, e briglia forte, ma Mussarole et iandio, e cauez-

Mussarola
e suo vffi-
cio.

zioni con ferro. Veramente la Mussarola molto è da lodarsi, perche se'l Cavallo porta naturalmente la bocca chiusa, non gli può nuocere: e se pure la tiene aperta grandemente gli gioua, e correggelo di tal modo che essendo auuezzato con essa (quantunque poi gli si togliesse) anderebbe sempre col suo uero appoggio, e con gran misura, portando la bocca chiusa, e la lingua giusta, col capo fermo, & col collo in arcato. Ilqual appoggio sopra ogni altra cosa è conueniente, e necessario al cavallo, non pur nel maneggiarsi da fermo à fermo, ò à repoloni; ma quando passeggia, e quando trotta, ò galoppa, ò corre; per uenir eguale in un segno sempre, e sicuro, e forte à gli scontri, & urti. Auuertendo però, che la Mussarola non deua esser tanto stretta, che'l Cavallo ne ricenesse impedimento al respirare; eccetto s'egli fosse uizioso di souerchiamente aprire la bocca, ò di caricarsi alla mano: che allhora per correggerlo, ui

Cavallo
che faccia
forfice suo
remedio.

saria necessaria ancor di ferro; e facendo il cavallo forfici (come uolgarmente, s'usa di dire) non pur con l'arteficio de i freni composti (come s'è insegnato) e con la Mussarola stretta, e con alcuna suffrenata dall'una, ò dall'altra barra, ò d'ambegiuente, sarà da castigarsi, tenendo bene la mano salda; ma con dargli à tempo botte hor con l'uno, hor con l'altro sprone, e molte più dalla banda contraria, ou'ci gangheggia, e torce la bocca; per rimuouerlo da quel brutto moto col suo contrario. Et non uolendo dal principio usar il castigo dello sprone, si potrà fare il somigliante prima con la punta del piede, e poi cò la staffa, battendolo nella spalla di sotto, ò di sopra uerso la grassolla, del contrario lato, trauagliandolo ogni fiata, ch'è torni al uizio. Ma, perche assai volte il cavallo fa forfici, non per malignità di bocca, ma per non poter soffrire il monte della briglia: e talhora per la mano distemperata del Cavalliere; che non ha arte in soggiogarlo à tempo, e con misura: in questi casi è da rimediarsi con porgli la briglia chiusa, ò pur non affatto aperta più ò meno gagliarda, secondo la delicatezza della sua bocca: & con tener gli

A gli la mano ferma con quella maggiore, o minor leggierezza, che la sua qualità ci parrà richiedere. Il collaro conuien essere sempre largo, affine, che'l cavallo possa tenere bene il capo sotto, senza che la gola gli sia impedita: si come all'incontro a chi tenesse il capo troppo basso, gli antichi soleano mettere vn collaro di legno in forma rotonda, e lunga, per fargli alzar la testa. Le cigne, non deono stare strette souerchiamente, perche molti per tal cagione si buttano à terra; alcuni sparan calci, o s'inalborano; altri si fermano di maniera, che non basterebbe il fuoco à farli andar più oltre: Bisogna dunque non pur in ciò seruare la mediocrità, massimamente quando accadeffe insellare caualle; dalle quali in niuna maniera si può tale strettezza mai tollerare; ma in ogni altra cosa guardare, che'l animal non riceua offesa in modo alcuno, fuor di quello, che per correctione gli si facesse. La sella è da porsi più tosto verso innanzi, che verso dietro: perche così il Cavaliere parà più acconcio, e'l canal più vago, e più raccolto: eccetto s'egli fusse troppo corto di collo, e basso dauanti; douendosi in questo hauer riguardar al commodò d'esso cavallo, il quale tenendo la sella in su le spalle, resterà impedito all'atteggiare: e'l Cavaliere non potrà così bene tener la mano della briglia presso all'arcione: il che molto importa: e sarebbe ancora tal eccesso pericoloso per inciampi, e per salti. Vsanfi per le guerre le selle armate, con l'arcion tondo, & con l'arcion gobbo, talhora quadro: le quali i nostri antichi tal volta vsauano di legno couerto di cuoio bufalino, si come per difesa del cavallo facean di tal cuoio ancor le barade: ma hoggi di si fan couerte di maglie, o piastre di ferro. Et i Cavalieri armati alla leggiera le sogliono per maggior agilità vsar più piccioli, che gli armati di tutti pezzi, come gli huomini d'arme, & i giostranti: a' quali conuien portare le selle auanti ben alte, e con l'arcion quadro, che difende bene gran parte del corpo del Cavaliere. Per gli altri comuni vsi, sono varie le maniere, che si costumano sì per vaghezza, sì per agio: facendosi selle alla Bastarda, alla Stradiota, alla Manovana, alla Castigliana, alla Caramana, alla Turchesca, alla Tedesca, alla Francesca, liscia, e meza borrellata, e di innumerabili altre fogge, secondo le diuerse specie de i caualli, e secondo l'vsanza delle Prouincie, & varie fantasie delle persone, che producono ognidì nuoue inuentioni. Deurà in ogni modo la sella tessere poca falda, per fare parere più bello il Cavaliere, mostrandotutta la proportion della sua gamba: il che è più necessario à coloro, che son di briue statura. I Borrelli di essa deuranno esser fatti honestamente, sì che non istringano molto la coscia con lor grossezza: nè deurà quella parte, che dicono il

Selle per guerre.

Selle diuerse.

Borelli delle selle.

Cadino

Guernimen
ti come hab
biano à ef
fere.

Cadino esser tanto stretta, che non vi si potesse star dentro agiatamente: E anzi in tutto è da mirarsi, che'l Cavaliere si possa, in qualunque moto egli faccia, tener ben saldo in sella, per non incorrere in pericolo, & in dishonore. I guernimenti, per ogni rispetto, conuiene, che sian forti, & atti, & anco belli, massimamente se la fattezze del cavallo ne paia degna che quantunque non da gli ornamenti, ma dall'aspetto, e dal valore si giudichi (secondo Socrate) il buon cavallo: tutta volta si vede chiaro quel, che dal Poeta si canta.

Che spesso accresce vna beltà vn bel manto.

Brache
guernimen
ti per grop
piere.

E sono ancora alcuni cavalli, che si accrescono d'ardimento, quādo si veggiono ben guerniti, si come già per molti essempli ne' libri di sopra s'è confermato. Ma quelle, che generalmente si chiaman Brache, le quali usiamo alle bande delle groppiere, auuenga, che adornino la groppa del cavallo, sono tuttauia dannose assai nelle guerre, e nelle caccie, & anco nella città, perche souente suol auuenire, che volendo il Cavaliere smontare all'improuiso, la spada trouandosi quini dentro, & auuoluppandosi tra le gambe, il faccia dare di schiena in terra: oltre, che esse impediscono molto quando si corre per luoghi non ben aperti: però lasciate le Brache, sia meglio usare i semplici guernimenti. E per non incorrere parimente in quei pericoli, che sogliono interuenire per le staffe strette, quando l'occasione sforzando, che per istar più fermo, tutto il piè vi si metta dentro; se per auuentura si cadesse, il misero Cavaliere sarebbe à guisa d'Hettore strascinato: è di mestieri, ch'el le si portino larghe, e grandi, come più sicure, massimamente in quelle fattioni, oue si vā carico d'arme, & oue si può dubitare di tali casi; che per le città i galanti nel passeggiare le voglion picciole, portando solamente la punta del piè nella loro estremità: Et coloro, che hanno la gamba corta, ragioneuolmente usano di portare la staffa bassa; ma alta coloro, che l'hanno lunga. Così etandio per uso cittadinoesco, gli scontri delle selle se portan corti, sì che il ginocchio del Cavaliere rimane in libertà; e bisognando muouerlo ne i maneggi, non è dalla lunghezza di quelli impedita la forza sua: Ma per uso militare gli scontri lunghi son più giouenoli (come anticamente si costumauano) perche difendono le ginocchia dell'huomo da gli urti d'altri cavalli: Bisogna però conselle di questo modo, portare gli sproni sì lunghi d'bastia, che non siano costretti di piegar con fatica il ginocchio, e farci ancora innanz: con la

Staffe.

Sprone e
sua affibbia
tura.

sporne e persona, per giungere alla pancia del cavallo. Hora mi par soverchio à ricorare, che mettendo lo sprone al piede, l'affibbiatura si faccia venire alla banda di fuori; come già ordinaria è l'usanza: ma

NON

A non lascierò tuttauia di raccõtare à questo proposito vna facetia di Lorenzo di Medici, c'hò vdità: che, volendo portare gli sponi al contrario vn Pistoiese, il qual si vataua molto d'intendersi di caualli, e pretendea che gli fusse stato fatto gran torto in vn palio, che'l cauaillo d'esso Lorenzo hauea guadagnato in Pistoia: lo dimandò, Qual cosa hauesse più frequentata, di mettersi sponi, ò di correr palij? e colui rispondendo, che s'hauea più volte messi gli sponi, gli disse, Hor vedi, che tu gli tieni alla rouescia; e così potrebbe ancor'essere, che alla rouescia hauesse fatto correre il tuo Barbaro. Modo certamente assai bello da fare accorgere altrui della sua sciocchezza. Ma ritornando alle conditioni dell'insel-

B lare: aggiungerò, i borrelli delle ginocchia douer'essere più tosto spinti innanzi, che non diritti; accioche senza impedimento si possa spingere meglio la gamba auanti: la qual à me nõ piace, che si porti sempre accostata al vtre del cauallo, perche fa brutto vedere: e l'huomo si dee sforzare di abbellir le cose della Natura, non difformarle; potendosi massimamente con tutto ciò dar' al cauallo quell'aiuto, che si cõuiente, & fuggir l'estremo sì della souerchia curiosità, sì della troppa affettione, che stãno male in tutte le cose. Del che vorrei, che si ricordassero tutti quelli, quali caualcando, fan certi gesti così discõuenevoli, e laidi, che son'atti à farne ridere ancor le pietre: perche talhora vanno con la testa riuoltà indietro, talhora stendono le calcagna insino alla coda del cauallo, talhora à guisa di belue guardano sempre in terra, e con la bocca, e con l'altre membra fan più moti, che nõ suol fare vn pappagallo, od vna scimia, e mille mali incurabili paiono hauer in dosso; le quai cose quanto disdicanò, à vederse, ogniuno il giudichi. Vero è, che nella campagna non pur sono tollerabili, ma tal volta necessary per l'ammacstramento del cauallo, alcuni motiui di voce, e di persona: i quali stãno male, passeggiando per le città. Ma in ogni modo appartiene al Canaliere di saper reggere se medesimo, prima c'habbia à regger altri: & addestrar se stesso niente meno, che'l suo cauallo, sì che à misura si veggia l'vno accom-

D pagnar l'altro in tutte l'opere, che si faranno: apprendendo vn bello stile di caualcare arditamente con vn pensiero, che sia con lui vn'istesso corpo, di vn solo senso, e di vn volere; e con vna certa attitudine, e leggiadria, che diletta i riguardanti: non pendendo in lato alcuno; ma sempre giusto, diritto, e saldo mirando la testa del cauallo, sì che al ciuffodi quella porti corrispondente il naso suo. Non dico già questo douersi far' appunto nell'insegnare, ò nel combattere; perche combattendo bisogna mirar ancora alla mano del nemico, & a' suoi moti, & insegnando, son da chinarse spesso gli occhi, per vederle braccia del cauallo,

che

Brelli delle
ginocchia
douer'esse-
re spinti in
nanzi.

Gesti scon-
uenevoli di
chi caual-
ca.

chenelle volte vadano ordinate. Ma ordinariamente (come Senofonte E conferma) non deurà mai il Cavaliere star su'l cavallo in quella guisa, che si costumà a sedere sopra vn carro: anzi premendo la schiena dell'animale con vn giusto, e concorde uole contrapeso; vi si fermerà con le coscie, con le ginocchia ristrette; lasciando dirittamente, et cō fermezza calare le gambe in giù, non altrimenti, che quando si stà in piedi, sì che i piedi posando giusti in sù le staffe, la punta loro riguardi la punta dell'orecchie del cavallo. Loda bene l'istesso autore, all'uso militare guardando; che le gambe insieme co' i piedi si facciano rimessamente pendere dalle ginocchia; perche tenendosi molto rigide, se per auuentura vi si riceuesse alcuno scontro, ne sentireiano maggior percossa con pericolo di spezzarsi; ma non istando così stirate, verrebbero meglio a cedere, & a schiuare: bastando, che si tengano bene le coscie salde, su le quali fermatosi tutto il corpo deurà parimēte il tronco, cioè, quella parte, ch'è sopra le coscie, portarsi agile, e disposto a uoltarsi in ogni uerso: Ma la strettezza delle coscie sia tale, senza muouersi punto dal seggio loro, che nō basti il nemico, ò caso veruno a lenarui di sella. Et accioche possiate, combattēdo, tal volta alzare la vita, egagliardamēte farui superiore ad esso nimico ò con la spada, ò con l'accia, ò con la mazza: et tal volta schiuare le sue percosse, chinandoui al lato manco; porterete la staffa destra mezzo punto più corta della sinistra; che così l'vn'effetto, & l'altro vi verrà G commodò, & seruirauui in ogni altra occasione. Tenendosi oltr' à ciò lo staffile sotto il ginocchio, si vā più sciolto: auuenga che tenerlo di sopra si costumasse già dagli antichi, costretti à caualcare più lungo, per l'uso de' caualli armati di barde, per le quali etiandio si richiedeano gli stromenti vn palmo lunghi, affine, che si fisse potuto giungere alla pancia in quella parte inferiore, ch'era scuerta. Lo staffile si dee attaccare alla prima fibbia della sella, vicino alle spalle del cavallo, non già alla dretana, perche il Cavaliere così porterà più ornatamente la gamba sua lontana dal ventre d'esso cavallo: Non è però da attaccarsi molto appressato allo scontro della sella, perche non farebbe stare ben forte il Cavaliere, nè il cavallo si potria così presto soccorrere con lo sprone, per la souerchia distanza della gamba. E prima che si caualchi; è da auuertirsi non solamente, che la briglia, con tutte le parti della testiera sia ottimamente accommodata, come s'è detto; ma che così le cigne, come gli staffili, massimamente quelli della banda sinistra, oue il Cavaliere s'appoggia: siano ben forti, & ben legati, accioche ò nel caualcare; ò ne i casi importanti, non si venga a riceuere scorno, e danno: auuertendo ancora se'l cavallo stia ben ferrato, & se habbia mangiata bene la sua prebēda, perche

Gambe come si debbano accòmodare da vn caualcatore.

Coscie come si debbano tenere à cauallo.

Staffile come si dee attaccare.

H

A perche altrimenti egli mal potrebbe resistere alla fatica. Le Redine vuole Senofonte, che siano eguali; non fragili ne lubriche, si che scorresero dalle mani; nè tanto grosse, che insieme con quelle non si potesse afferrare, secondo il bisogno, qualche altra cosa. Il Cauezzzone, ò (come altri dicono) cauezzina ordinariamente s'adopera in tutti i caualli, primo fatto di fune poi di cuoio, e talhor di ferro secondo, che la necessit  il richiede: E molti lodano, che si faccia portare insino all'et  di quattro anni in cinque, tanto che'l Polledro si sia ben'accommodato del capo, e del collo: alqual effetto egli certamente   giouenole oltra modo senza dare alla bocca quelle offese, che sogliono cagionare le False redine, onde il pi  delle volte le gengiue si fattamente si vengono   tormentare, che poi diuenute (quasi addormentate) callose, e dure, bisogna adoperare briglie Mulesche, e disperate, per raffrenarlo; & oltr' ci  come fusse venuto al sesto anno; bisognerebbe cangiar luogo, e moto alla mano delle redine, volendolo tener forte; che co'l mustaccio n  gisse   tera, tirando il braccio fuor di misura: ilqual vizio dicono Impettare. Che gi  non per altro le Mule sogliono essere sfrenate, che per lo continuo portar delle False redine: dalle quali incallite si le gengiue, non pu  essere si gagliardal'imboccatura, che lor si mette; che quando alle volte pre ono paura, non isforzino il padrone   suo mal grado, tiri pure quanto egli puote. Seruono, dunque le false redine per correzione di qualche vizio d'un cauall'gi  fatto: & insi con grantemperamento, & artificio, ma per ammaestrare un cauall'giouane, non si muti il cauezzzone: il quale   corsieri, &   Frisoni sia ben di ferro:   caualli di mezza taglia,   Ginetti, &   Turchi di corda, d di corame, ch'  pi  piaceuole: massimamente quando essi son pi  alleggeriti, & meglio fermati. Et siccome varie sono le dispositioni de i Polledri, quando primieramente s'hanno   caualcare, cos  vario deur  essere il portamento del cozzzone; d del caualiere: perche quelli i quali diabolicamente con sommi sforzi s'ingegnano di buttare   terra chi st  lor sopra; d che si cercano; d che s'inalborano, d che non vogliono andare innanzi, d san disconserti, & atti ribaldi e vili: conuer , che terribilmente sian castigati; e sforzati con repentine & violente carriere, gridi, e battiture; & in tutti i modi finalmente, si faccia, ch'essi nella loro peruersit  non rimangano vincitori. Alcuni, che per vigoroso, & ardito spirito fanno certi n  brutti motiui di forza, e di leggerezza, senza per  dimostrarci punto di poltroneria, n  di cattiuaintentione: non son da battersi, n  stancarsi: ma solamente son da correggersi con la voce, tanto, che si riducano   conoscere; che uoi non temendo di loro, volete in ogni conto, che facciano   vostro modo: & con questi

Redine come habbia ad essere.

Cauezzzone   Cauezzina   quali caualli s'adoperi.

False redine.

Impettare che vizio sia.

False redine   che cosa seruano.

Portamento del Cozzzone   Caualiere vario.

questi in somma è da tenerli vn certo ordine di mediocrità, che non si auuilsano, nè insuperbiscano: perciò che di tal natura alla fine diuengono eccellentissimi, quando alle belle doti naturali, sarà in loro aggiunto l'adornamento dell'idonea maestria; laquale, si come è atta à supplire molte parti, che per auuentura mancassero; così è mirabile efficacia à destar i sensi, et le virtù occulte dell'animale. Altri ve ne sono di minor animo, e più timidi: verso iquali è da vsarsi maggior arte, cō pazienza, et con carezze; facendogli con diuerse esperienze accertare, che non haue te fantasia di batterli nè sgridarli, ma di trattarli piaceuolmente, sol che s'addattino à sodisfarui. Ma generalmēte essendo bene in tutte le cose, che prima che si vèga all'arme, si sperimentino i consigli: ogni altro modo prima della forza deurà tentarsi, per soggiogare questi animali, iquali cō l'umanità più tosto, che cō la supbia sogliono all'huomo humiliarsi.

Polledri
più tosto
con huma-
nità, che cō
superbia si
soggioghi-
no.

Et in nerità douendosi vn Polledro tirare al conoscimento di quello, che meno intende, & à quella essercitatione, che più l'affanna; è di mestieri, che vi si conduca per la più facile, e spedita uia, che si possa fare. Egli adunque, come si sarà ben dimesticato, e fatto piaceuole al toccare, si caccierà cō un lungo cauezzone fuori del Trasto suo, cioè del luogo, doue suo le pigliare il riposo, e'l cibo: et postagli la Bardella in dosso (cō laquale, prima che all'uso della sella si vèga, cōmien che per buono spatio si auuezzi) potrà cignarsi nō molto stretto; & senza mōtarui sopra per qualche giorno, si lascerà così vestito salteggiare à sua posta: poi senza sdegnarlo punto, rimendandolo à mano piaceuolmente alla sua stāza, gli si leuerà la bardella, accarezzandolo con la mano leggiera di sopra il dorso. Altre uolte poi gli si potrà mettere essa bardella nel trasto suo: et postogli accciamēte nel capo vn cauezzone, alquale uoi nel caualcare u'haurete ad attenere con ambe le mani, disgiunte però l'vna dall'altra, & ne harete à correggere il cauallo, farete che sopra quello stia vn'altro cauezzone ben grosso, & lungo circa sei passi, ilquale habbia à tener in mano vna persona ben esperta, che'l guidi, e tenga forte: Auuertēdo, che ambidue i cauezzoni sian fatti, e posli di modo nella testa, che'l Polledro non ne habbia à sentir tra l'orecchie offesa alcuna, onde venisse à prendere tale sdegno, che poi malageuolmente sopportasse di lasciarsi mettere simili cose nel capo. Fatto ciò, uoi con somma diligenza procurerete (come Senofonte già scrisse) che'l caualcare vi venga ageuole; senza molto aiuto d'altri ministri, perche non sempre il Canalicre gli si potrebbe trouare da presso; & però questa sarà la primiera industria, che'l Polledro cō'l sinistro fianco s'accosti dalla vostra banda destra ad alcun poggio, nel quale uoi commodamente sarete posto: facendo, che vi si menicon

Bardella
quando da
porli al Pol-
ledro.

Mododi
domare pol-
ledri.

carezze,

Polledri
come da
domarsi.

A carezze,ò bisognando vi si spinga da' circostanti con mani, & con minaccie; e se pur fusse incorruggibile, e maligno, diagli si con vn bacchettone in qualunque parte della persona più acconci vi venga; fuor che ne gli occhi, e nel musaccio; che semper son da schiarsi. Gionerebbe ancora farlo stare riscontro al Sole, acciò che spauentato dalla maggior ombra, che voi redereste, egli deponesse il suo misurato ardire; si come giudiciosamente promarono ne i lor famosi Caualli, Bellerofonte, & Alessandro. Ma com'egli finalmente si sarà accostato, voi dolcemente rassicurandolo con la mano, battuta più e più volte la bardella, v'ingegnerete di montar su so con tutta quella destrezza, che sia possibile: E caultato, il terete fermo vna buona pezza; parte nel collo (come si fa) accarezzandolo, parte rassettandoui la persona, e i vestimenti, si come il Rusio ci ricorda. Indi s'egli vorrà da se caminare, lasciatelo andar pian piano alquanti passi: poscia fermateui vn'altra volta: e dopo vn picciolo intervallo passate oltra, non mancando di dargli temperato soccorso con la parola, con le gambe senza sproni, e con alcune leggiere battiture piaceuolmente. Ma se con ciò non caminasse, fate, che la guida il tiri con quel cauezzone, che egli tiene, portandolo così fermo, che'l Polledro non possa trascorrere fuor del diritto: E se pure si trasportasse, egli auuertendo, che la sua fune fra le gambe di lui non s'attrauerse, vadagli dirimpetto douunque scorra: Potrassi ancora fare da qualche altro battere nella gropa: e non bastando tutto questo à farlo andare, v'siuisi (come detto habbiamo) la forza per ogni verso, fin ch'egli vinto si conduca in quella parte della campagna, doue haurete à fare gli essercitij appartenenti alla disciplina. Et quando questo farete, sarà lodenole, che (se qualche necessità particolare non vi costringe) non variate souente luogo; perche il Polledro ogni volta, che giunge alla scuola vsata, si viene à ricordare de i buoni ordini insegnati, e di tutti i castighi hauuti, quando egli hauesse errato: e così migliorando di giorno, in giorno con merauiglioso profitto verà ad vn bellissimo grado della sua disciplina, sicuro & fermo in men di sei, ò di cinque mesi; benchè alcuno sia più veloce à l'imparare, alcun più tardo; secondo che tra gli huomini ancora gl'ingegni si trouano differeti. Et perche la premura della Bardella consiste in mantenere il Polledro saldo del collo e della testa, & ben'auuezzato per lo diritto; è di mestieri, che'l Cozzone porti il corpo alquanto indietro, e i pugni habili, ben possi, fermi, e stretti di sotto à quella; si che possa con facilità auuiarlo, & con piaceuolezza ridurlo a ritenere. Nè si conuiene di metter subito il Polledro alle discipline dei Torni, e delle volte; essendo il moto Circolare tanto malageuole sopra ogni altro, quanto egli per ordine,

AA

dine,

Mouimē-
ti del cor-
po sette
del Caua-
lo.

Volte co-
me si deb-
bono fare
dal Polle-
dro.

dine, & per misura è perfettissime; come quello, che al celeste si rassomi-
glia, & è di termine infinito: si che il tenero animale ninto dall'insolita,
e sonerchia apprezza di tal'effercitio, ilquale naturalmente indebolisce,
e confonde il cervello, & offusca la vista; diuerrebbe irresoluto, pigro, &
ripelato, come dir soliono. E di questo si rende ragione da Alessandro
Afrodiseo, e da Macrobio, iquali scrivono sette essere i mouimenti del
corpo, cioè di girare di basso in alto, di alto in basso, di farsi innanzi,
di farsi in dietro stando al piano, di voltarsi a man destra, di man
sinistra, & l'ultimo è il girarsi attorio, ilqual mouimento non è comune
agli animali ne ordinario, come gli altri: anzi lor dà alteratione, e spa-
uento grande, perciò che turbandosi sotto sopra gli humori del capo, gli
organi de i sentimenti non possono riceuere la virtù & possanza anima-
le, onde il peso del corpo non essendo dallo spirito sostenuto, è costretto,
che caggia à terra: eccetto se tal moto si facesse prima alla larga, con tē-
peramento, e cō uarietà; e poi restringendolo à poco à poco, si uenisse co'l
lungo uso à prender l'habito, che non farebbe sentirne offesa. Però, si co-
me nell'arte della Musica uolèdo imparar di cātare, si comincia dal cā-
to fermo, prima che sia da uenirsi al figurato: e tutti i principij delle cose
dalle parti più comuni (secondo il Filosofo) son da prendersi: così nel-
l'arte del canalcare è necessario, che'l Cauallo per la prima cosa si addi-
rizzizzi di gir'auanti, e tornare in dietro; à quali moti par che la Natura
medesima l'accompagni. La onde ridotto si il Polledro à sopportar in dos-
so il Caualiere, si farà gir di trotto alquanti passi per una strada di-
ritta e piana: indi fattolo con carezze fermare alquanto, si passerà ol-
tre co'l simile modo; & finalmente hauuto riguardo al poter suo, si torne-
rà oue prima fu canalcato; indrizzandolo alla primiera pista, per linea
dritta, per qualche tēpo: indi tal uolta per linea curva, e tortuosa, dalla
quale poi nasce il circolo, non altrimenti, che dalla superficie nasce il cor-
po. Ma queste primiere volte deurāno farsi larghe, e spatiose, acciò che,
oltra i detti incōuenienti, non venga à torcer gli il collo colui, che'l guida: **H**
Non mancherete però di stringerlo à poco à poco, ogni di più, tal che in
un conueniente spatio di tempo ei si riduca temperatamente à fare la
uolta giusta: approssimando pian piano à fargli porre la testa, oue tien
la groppa, & à far, che'l braccio contrario della banda, in che volete vol-
tarlo, s'incanalli di sopra l'altro, e non di sotto, ne d'incontro, come anti-
camente si facea, e come hoggidì tal fiat a molti ignoranti costumano:
e per dargli più ageuolezza, senza alcuno disordine, à sì fatto incanala-
re, incomincerete la uolta con un passo innanzi: che così mouendosi cō
misura la parte anteriore, seguirà la posteriore il medesimo effetto: fin
che

A che sarà attondata co'l medesimo ordine tutta la volta: Ilche nella perfezione del Cavallo si potrà fare, non douendosi già tentare ne i principj. Poi quando harete à scavalcare, il farete vn'altra uolta accostare al poggio, e desiramente smontando, e di nuovo poi rimotando, & alla fine restando in piedi; il uerrete ad assicurare talmente con uoce, & con mano, ch'egli nell'uno, & nell'altro atto si stia fermo, & paziente. Altre volte i medesimi modi potrete usare per assolarlo, come dicono: facendo, che tolta sia la guida, & quel suo lungo cauezzone; il Polledro sia per alquanti di caualcato piacerolmente dietro ad un altro Cavallo, per terreno saldo; accioche senza molto affanno si rassicuri, & auuezziz; attendendo ad addrizzarlo, e fermarlo bene così sù l'anche, come di testa, e di collo; parandolo giusto, e solleuato dinanzi con quella ubbidienza; che si conuiene; & uolendolo largo, quando per le medesime orme l'harete à ridurre al luogo, onde il moueste. Indi, come u' accorgete, che egli disciolto al trotto, facilmente si ferma, & uolta; gli si potrà porre, per prima briglia, un Cannone con le gambe diritte, leggiero, schietto, usato, & auuito (come dir si suole,) & unto di melo, con sale insieme, accio ch'egli con diletto il ricena, e tenga, facendoui dolcemente schiuma col masticare; el Barbocciale di lui sia tondo, lento, e ben'auuolto, e circondato di pezza, ò di corame, affine, che non gli porga dolor ueruno: **E** portando le redine pari, accommandate alla man sinistra, ni seruirete solamente del cauezzone, con tenerlo eguale e giusto, & ogni di più stretto e fermo. Così ancora di giorno in giorno, in più caualcate andrete raccogliendo pian pian le redine, con sì bello e piacerol modo, che'l Polledro senza sdegno uenga à gustar' il freno à poco à poco, insino à tanto, che uoggiate il capo di lui andar ben sotto nel luogo suo, cioè, di postura allegra, raccolta, immobile, & sicura, con vna certa misura inuaria-bile, laquale benche meglio col giudicio, & con la pratica, che con rego-le d'arte si possa apprendere; pur può dirsi, ch'ella consiste nel governo **D** del Caualiere, che habbia à tenere le mani del cauezzone ferme, non rimouendole mai dalla sommità delle spalle del Cavallo (ò da presso à i duoi borrelli, quado si caualchera con la sella) et acconsentendo con l'vn'all'altra, secondo che'l bisogno richiederà, accio che il collo di lui non ricena offesa dalla distemperata volta, ch'egli facesse. Loda Senofonte, che si tenga l'vsanza de' Persiani, ad auuazzar' il Cavallo à portar in groppa; ilche in effetto è molto utile, sì per uso di guerra, ò per la caccia; souète accadendo, ch'ogni Caualiere habbia à lenar' vn fantacino, ò vn seruidore; sì ancora per l'uso della città, done si possono far carezze ad vn'amico, passeggiando così insieme, e tal fiata portarui done, come si costumaua più spes-

Barboc-
ciale co-
me deue
esser fat-
to.

so prima, che si fossero introdotti cotanti Cocchi: & serue ancora, che'l Padrone trouandosi infermo, per auuentura, ò ferito, ò vecchio; può essere sostentato su'l Canallo da alcun altro, che gli uada in groppa. Ma questo si potrà procurare, come si ueggia il Polledro tolto dalla primera sua feritù, & alquanto dimeficato. Cantamente però tra questo mezzo fia da guardarsi, che quei ministri, a' quali dopò l'essercitio il commettiamo à prebendare, e polizare, non lo sdegnino cò quelle sbrigliate, che soglion dare fuor d'ogni proposito; dellequali tanto si stizzano questi animali, quanto una creatura rationale, che sia battuta contra ragione: che già per colpa di sì inconsiderati ministri sonente auuiene, che'l fanciullo fugga la scuola, il Falcone sbatta l'ali, e'l Polledro scuota in capo. Voi dunque con ogni diligenza procurando, ch'egli con sua piacere prenda su'l freno alcun appoggio, e si prepari all'ubbidienza, lasciando il primo feroce, e seluaggio stile; piaceuolmente gl'insegnerete, oltra i già detti ordini, com'egli habbia à cessare in dietro (cosa già necessaria in gran maniera, massimamente in Canalli, che sforzano con la testa, & che trasportano con le spalle) facendo, ch'ei muoua più tosto le gäbe, e l'anche, che il capo, ò il collo: & per uno, ò duo mesi essercitatolo in questi modi, e ridotolo à termine, che faccia bene tai maneggi per lo diritto, assicurandouisi prima di passo, e poi di trotto: potrete in luogo della Bardella porgli la Sella; & co'l governo accrescergli ancor fatica; dandogli, secòdo la sua inclinatione, & attitudine, altri più difficili documenti; il che sarà di farlo trottare per larghi circoli, e per lungo, in terreno fondo, di fresco arato: Oue poi che harete caualcato di trotto circa cento passi da dritto à dritto, farete due torni spatiosi, e ben tondi, incominciando da man destra, & sopra quelli stampati seguirete da l'una, e dall'altra mano due volte e meza: si che il decimo Torno sia pur da destra, & al fine uscito, ne, caminerete pur di trotto circa altrettanto spatio per dritto, e fermato che ui siate una buona pezza, tenendolo giusto, e saldo, il farete pian piano uoltar da destra; e tornando di trotto per la pista, anderete à smontare oue caualcaste; leuandogli quini modesto la bardella, ò sia la sella; per farcelo assicurare: & così persenerete per otto giorni. Poscia ogni dì potrete crescere una uolta, fin che siate giunto à cinque e meza, che saranno circa uentidue Torni: il qual numero (se altra necessità al contrario non ui astringa) non deurete uoi crescere, nè mancare; finche non uegiate il Canallo hauer presa quella sicurtà su la briglia, che si richiede: Allhora ogni dì potrete aggiungere una uolta fin che arriuare all'undici, & meza, che saranno Torni quaranta sei; numero conueniente ad ogni Canallo giouene, e gagliardo. Rimettendo però al giudicio del Canaliere,

Sella quādo da porsi i luogo della bardella.

Torni quāti habbiano da farsi.

non ui astringa) non deurete uoi crescere, nè mancare; finche non uegiate il Canallo hauer presa quella sicurtà su la briglia, che si richiede: Allhora ogni dì potrete aggiungere una uolta fin che arriuare all'undici, & meza, che saranno Torni quaranta sei; numero conueniente ad ogni Canallo giouene, e gagliardo. Rimettendo però al giudicio del Canaliere,

A ualiere, che conforme alla possanza, & al bisogno de l'animale si regoli quanto al numero (che mal si può altrimenti determinare) di esse volte. Dalle quali, poi che conoscerete lui hauer qualche parte di lena acquistata, potrete scemarne tre; cioè, dodici Tornu: andando in cambio loro dodici fiate di trotto in altra parte da dritto a dritto, per ispazio d'una picciola carriera, tenendosi su'l pendino, ò fra gli vltimi duoi terreni: Auuertendo però, che l'andare, e'l tornare si faccia sempre su la stampa delle prime pedate: e che in ogni termine s'habbia a voltare giusto, & ordinato di braccia. Oltr' a ciò è da tenersi ben'a memoria, che subito che harete ridotto il Polledro a caminar volentieri, ò condotto da altro huo
B mo, ò accompagnato da altro Cavallo, ò solo, il che è meglio; deurete sempre portarlo di trotto, e non di passo mai; eccetto quando il menaste ò nella stalla, ò per la Città, volendolo assicurare, ò carezzare: Il Trotto essendo quel primo documento, che sia da darsi, come fondamento di tutte le virtù, che al Cavallo possono appartenere. Conciosia cosa, che il trotto discioglie le membra, e le giunture; alleggerisce le parti basse; raschetta, & ferma la testa, e'l collo; & finalmēte vnisce le virtù di tutto il corpo; mentre, che'l Polledro costretto di muouersi con le braccia, & con le gambe ordinatamente, & con mirabil misura, non già a sbalzi, come nel corso viene a fare; gli bisogna, per non disconsertarsi, raccorsi ben con tutte le membra, e co'l capo saldo, & aiutarli con la propria forza, e leggerezza. Et in verità quanto difficile sia questo moto del Trotto, così al Cavallo, come al Canaliere; può da quello considerarsi, che da Senofonte s'afferma, ch'egli è più artificioso, che naturale: perciocche il Cavallo di sua natura è inchinato al correre, come si vede di quei Polledri, che smarriti nelle campagne, vditte per auuentura annutrir le madri, con ar-
C dito corso vanno a trouarle: onde i Rustici per proverbio soglion dire, Che correre, e camminare, ogni Cavallo lo sa fare, e così veggiamo assai so-
D nente, che uolēdo trottare un Polledro, egli subito cerca di porsi al galoppo; cioè, ad un corso non troppo ueloce, e disteso; e per ridurlo al trotto ordinato, ni bisogna trauaglio d'arte, & anco forza ad alterare la sua natura. Miglior segno però si stima, che da passo incominciādo, si venga al trotto: che non quando con fatica dal trotto è da ridursi al galoppo: perche quelli sono annuamenti naturali; come si vede ne gli augelli, che da terra si muouono per uolare: e da l'altro modo si può comprendere, che'l Cavallo sia grane, e sconsertato. Ma sia quanto e' si voglia tardo, poltrone, & nitioso; che facendolo trottare lungo tempo per mano d'huomo considerato, & intendente, ne cauerete per buon costruito: e co'l trotto solo, senza mai adoperarlo in altro, ridurrete ogni Cavallo (pur
 che

Trotto come sia da darsi.

Trotto piu artificioso, che naturale

Galoppo che sia.

Trotto di
quante co-
se buone
cagione.

che non sia d'imperfetta natura, ò di molta età) a competente perfettione di agilità, e di lena, e di gagliardia. Col trotto certamente si tolgono le malitie, e le cattive intentioni; col Trotto s'apprendono tutte l'ottime discipline, e col trotto poi si conseruano le apprese. Vero è, che quando vn Cavallo già prouetto d'anni, e in parte ammaestrato, si conoscesse bascoso, & ardente, ò vano, che non hauesse appoggio alcuno: ponendogli vn freno piaceuole, & auuinto, gli saria più uile il galoppo con vna misura lenta, e lunga, per farlo acquetare, & appoggiare. Ma a tutti nouellamente domati, il trotto è necessario: & a quelli, che non distendono, nè aggiungono bene le giunture, egli lungo, e presto si dee donare; il contrario a quei, che sono tardi a leuarsi dinanzi, onde si vengono poi (come volgarmente dicono) a palpare, cioè, ad arriuarsi, e fouerchiamente stendendosi, a guisa di Camelo, si fanno lunghi. Questi tali deuran trottarli ben raccolti, si che vniscano il corpo, ilqual neruoso, & acconcio paia: Nondimeno a chi molto venisse a sdegno il trotto, gli si potrebbe dare più temperato; & insegnare gli ordini delle volte talhor su'l passo: accioche con la piaceuolezza, e col continuo stile buono, & essercitio, egli disciogliendo ogn' hora più le giunture, & alleggerendo le membra; venisse di giorno in giorno ad auanzare di disciplina, e di lena; senza le quali, difficilmente gli effetti della forza si possono adoperare. Vegetio dice, donersi spesso maneggiare il Cavallo in luogo asciutto, e piano, e quanto a passi lungo, e cinque largo, doue sia messo abbondantemente terra, e sabbione bene ordinato, a somiglianza d'uno Stadio, oue gli antichifaceuano a correre. Altri sogliono essercitare i lor Caualli tra'l solco, tra' luoghi di colline, ouer rampanti; accioche nel volgersi habbiano più facilità, ritrouando il vantaggio della terra. Altri in vna strada, che nella fine di ambi i capi, haggia bassezza, affine, che imparino di falcare con l'anche, e d'incuruare le mani. Altri per vna linea, che sia ne' suoi termini rileuata; accioche nel chiudere della volta, il Cavallo, che di ritegno ha bisogno, si troni ben' eleuato dinanzi (per quel vantaggio, che'l terreno gli dà) e ben falcato con le parti di dietro. Altri in vna strada, a guisa d'un canale, che habbia il Rampante d'ogni banda, accioche souente si possa al Cavallo cangiar mano: & egli per tema di cascare in quei falli di terreno, vada appiccato co' piedi, e ben raccolto con la persona. Altri in luoghi rinchiusi, onde s'astengono al prendere delle volte; e senza poter fuggire, si possano meglio castigare di lor difetti. Altri nelle strade larghe col trotto, ò col galoppo: ò pur ne i Circoli, ò semicircoli; diuersamente volgendoli, per fargli andar con vn cuor sincero, sempre liberi in ogni parte, senza conoscere luogo determinato, come

Caualli
doue da
maneg-
giarli.

me

A me conuiene a Canal di guerra. Questi, & altri cotali modi, nell' ammaestrare de' Caualli son buoni, e belli, quando si fanno à tempo, di grado; con temperamento, e con misura: secondo gli ordini conuenevoli, che appresso distingueremo; e secondo la possanza, & inclinatione dell' animale. Altrimente, ditemi vn poco, non sarebbe disordine euidente, se vn Cauallo, che hauesse bisogno di luogo fondo, per esser egli legato, e greue; si esercitasse in luogo duro? Vn, che non falcasse bene, vn l'anche, e parasse con le spalle, & col capo vano, si maneggiasse in altri luoghi, che haffi nella fine del Repolone? ò non si esercitasse continuo nelle scesse? E quelli quali douessero puntualmente con ogni attentione esser fermati, si disciplinassero altrone, che nel circolo, e nel solco? Non sarebbe ancora grande inconueniente, che i Caualli non ben fermati, ne a bastanza disciplinati, si maneggiassero importunamente, e senza ordiue, ò misura in sì diuersi, e difficili modi, che si son detti? ò che tali maneggi si vsassero senza differenza, così a' Caualli gioueni, come ad attempati? così a' robusti, & agili, come a' deboli, e tardi? Ognuno certamente si fatti errori può riconoscere; che se'l Cauallo hauesse più ingegno, che non ha vn sagacissimo huomo: più forza d'vn Leofante, e più leggierezza d'vn Pardo; non sarà mai sufficiente ad imparare tante varietà di cose, quante confusamente da lui ricerchiamo, ne soffrire tanti tranagli, quanti senza consideratione gli soglion dare persone, che fanno appena star sù la sella: onde il pouero animale spesso ne viene a viuere sempre infermo: conciosia cosa, che da l'essere faticatoouerchiamente nella prima giouanezza, si sogliono cagionare le Ierde, le Forme, le Schinelle, le Reste, le Sciatiche, i Quarti, le Podagre, le Discorrenze, e mill' altri mali. Et altrisi veggiono derrenati; altri rotti di bocca, ò di piedi; altri arsi dentro, e rari son quei Caualli, che senza difetto giungano alla loro fiorita, e perfetta età de i sei anni: si come di radissimo ancora si vede (come Aristotele dice) tra quelli, che erano vincitori ne i giuochi Olimpici, che vn medesimo huomo in età giouenile, & in matura fusse quini stato vittorioso: non già per altra cagione, se non, che iouerchi esercitij dati fin dalla fanciullezza, non faceuano lungamente durar ne i corpi la robustezza: essendo chiarissima cosa, che i corpi violentati alle fatiche, e disciplinati contra la lor naturale inclinatione, & attitudine, non sono pur impediti al crescere, ma diuengono affatto inhabili all'operare. Certamente l'essercitio de gli animali è da regularsi, secondo quel che veggiamo auuenir del ferro, che così dall'essere adoprato più del douere, si uiene a consumare; come non adoprando, si ruggine il corrode. Questi due eccessi, ò di troppa fatica, ò di

Cauallo
strappaz-
zato in
corra in
terde for-
me, &c.

Corpi
violati
da fatiche
come in
corrano.

Fiacchez-
za del Ca-
uallo, on-
de si scu-
pra .

Metodo
di dottri-
na .

troppo ocio, spesse volte ci han fatto nedere, che alcuni Caualli, hauendo data bella dimostrazione, e grande speranza dell'esser loro in quei primi anni, quando poi cresciuti in età doucano mostrare maggior possanza, si sono trouati incredibilmente fiacchi, ò poltroni. Non resta però, che la fiacchezza del Cauallo non si scuopra ancor senza cagione del troppo affanno, perche alcuni deboli di natura (si come tutti van nel principio paurosi del Caualiere, che loro è montato addosso) raccolto tutto il vigore, che essi tengono, uanno sì desti, e sensitiui, che paion forti: ma come si sono assicurati dell'huomo, non dimostrano più tal gagliardia, uenendosi massimamente ad aggrauare di carne: la doue quel Cauallo, che naturalmente è gagliardo, se sarà co' debiti modi, e riguardi esercitati, si vedrà sempre crescere in bontà di anno in anno. Deuà dunque il prudente maestro sopra tutti gli altri accorgimenti nell'esercitar di suoi Caualli, riguardare alla stagione, & all'età; alla dispositione, & alla lena di ciascheduno; e secondo quelle scemare, accrescere, & variare i modi e i luoghi: perche si come l'esercizio moderato con grandissimo giouamento aggiunge ardire, fortezza, & agilità all'animale; così ilouerchio, oltre che opprime, e spegne quel vigore, che la Natura gli ha dato: il fa diuentare sì pigro, & vile: che poi nè a quello, nè ad altro uale. Però se l'Arte (secondo il Filosofo) imita la Natura, quanto ella puote: e seguendo i suoi mezzi, molte cose di lei compisce; si come veggiamo le piante prima produr le frondi, poscia i fiori, & indi i frutti, e niuna cosa in vn tratto può conseguire la sua perfectione; così impossibile essendo, che vn Polledro s'accomodi in vn subito à i moti uolenti, se prima non sia sgrossato in alcuni più dolci, e tollerabili; è di mestieri, che le discipline gli siano date consideratamente con l'ordin suo: perche si come ad vn uase di bocca stretta andosi l'acqua con furia tutta insieme, si sparge fuori; ma data si a stilla a stilla, lo empie a colmo, così volendo, che una creatura nuouamente prodotta al Mondo, impari ogni cosa in vn dì, non farà nulla: ma addottrinandola à poco à poco, e sempre auanzando terreno di mano in mano, potrà ridursi a quella eccellenza, che si desidera, bisognando, che per far, che la disposition si conuertà in habito, vi concorra il tempo, ilqual, come Possidonio dicea) è quel, che distribuisce il mondano moto; e quel che (secondo il Poeta) tutte le cose apporta con la sua ordinata vicenda, e con la sua appropriata stagione: però dice bene Ouidio:

I gionenchi difficili à gli aratri
Vengon col tempo: e col tempo, i Destrieri
S'insignan di patire i lenti freni.

Donendo

A Donèdo dunque in tutto seruar tempo, e procedere con quell'ordine, che conuiene, faremo, che tutte le sorti di maneggi sian prima di passo, poi di trotto, poi di galoppo; e poi con maggiore celerità: Prima di lungo e poi diritto, poscia in volte, lequali saranno prima di mezo circolo, & ultimamente poi reddoppiate; prima a terra, poscia a mezz'aria, poscia in alto: prima in circoli grandi, e spatiosi; poscia in più ristretti: prima in luoghi piani fonduti, & aperti, poscia in rampanti duri, e più difficili: considerata sempre la forza, l'habilità, e l'attitudine del Cavallo: e considerata ancora l'età; perche a' gioueni son da vsarsi termini più temperati, più ageuoli, e più ampi; con altri si potranno adoperare

Maneggi
quali deb-
bano esse-
re.

B altri modi, che al corpo, & al senso dell'animale apportino più fatica; & in somma altrimenti si tratteranno quei, che si conoscono agili, e robusti, altrimenti i duri, e i fiacchi. La onde lodenole cosa mi pare in verità, che a Cavallo di poco neruo si incominci a dar il trotto per torni stampati de altri prima; accio che animoso, più libero, e più giusto s'indirizzi per la pista fatta, dalla quale se talhora uscisse, egli trouandosi da se medesimo subito castigato, vi tornerebbe: essendogli più facile a trottare per via battuta, che per solchi di maiese. Et essi torni, accio che d'vna misura più facilmente si faccian giusti: sarà bene, che nel principio si stampino di passo, e poi di trotto. Anzi quando il Cavallo fusse di sensi troppo bascosi, ò che per habito cattino nel dar del trotto si ponesse in su la mano, e tirasse via: i Torni sariano da darsi leggiermente di passo per tanti giorni, ch'egli rassicuratosi, à poco à poco venisse ad auuiarsi al trotto da se stesso. Ma non vogliate mai fare i torni (come vsano alcuni) in vna sola stampa di vno giro: perche il Polledro in molti modi potrebbe rimanere impedito, & accorare con tal paura; che giunto alla parte, don'egli si suol voltare, starebbe confuso, e restio al farsi auanti, ò pur non seruerebbe il giusto ordine, che conuiene: potrebbonfi ben concedere alcuna fiata a Cavallo vecchio, e di buon senso, per

Trotti co-
me a Ca-
uallo di
poco ner-
uo.

C togli la durezza del collo alla volta: & per farlo in ogni altra forma di torni, trouar sempre di vno tuono. Ma per il generale meglio sia sempre à stampar due circoli. A cavallo gagliardo, quanto egli è più ocioso, & legato, più conuengono luoghi faticosi non pur di terra rotta da l'aratro, ma tal volta acquosa, et fangosa, ò pur di qualche arenoso lido, come Nettuno si legge appò Statio hauer fatto; doue essendo difficile il camminare, più duro gli sia il trottare, & per conseguente ne harà più vtile, imparando di alzar bene le braccia, & le spalle insieme; per lo qual effetto, & per farlo andar più largo, costumau molti di legare alle pastioie, & all'altre giunture, certe balle di legno tonde.

Torni nō
si diano
in vna so-
la stampa
di vn gi-
ro.

Sarebbersi

Traua-
glio dee
esser me-
diocre .

Sarebbe però in cotà' luoghi da auuertire, che l'traualgio uenisse ad es-
sere mediocre : perche vi si pate tanto , che l'eccesso potria produrre cat-
tini effetti nell'intrinfeco, & estrinfeco del Cauallo; e tanto più s'egli fusse
di poca complessione, ò di vil natura. Conuene uole ancor gli sia, che quan-
do vltimamente voltandolo da man destra, sarete per la pista tornato à
Torni per giruen via: allhora voltandolo di sinistra, trottiare per le me-
desime orme al capo estremo ; & indi con la volta destra torniate à po-
sarui in essi Torni ; vantaggiando ogni dì tal numero , secondo la forza,
e lena , che in lui conoscerete . Poi quando questi Torni, per la continuo-
ua pista , saran diuenuti duri , quasi inastraccati ; el Polledro vi parrà
bene assicurato: glieli farete stampare in altra parte di maiese, nellaqua-
le quanto più fresca , e fonda sie l'aratura, più discolto il sarà di gambe .
Ma s'egli fusse di mala volontà a gire ne i Torni à cerchio, voi nel mezzo
del Torno mettendoui a piede; e tenendo il Polledro con la m^a destra per
le redine , ò per la coda più tosto del Canezzone , quanto si può a lungo ;
con vna bacchetta nell'altra mano, solleciterete da dietro, tenendo il piè
destro fermo: e con girar il sinistro verso di lui, l'accompagnerete in ogni
giro , ch'ei faccia , fin che vi paia bene affaticato: poi cangiando mano,
e piede , il farete affannare nell'altra volta , finche totalmente vi parrà
vinto à farlo tornare nel detto circolo . E quando voi solo a tanti vffici
non bastarebbe, vi seruirete d'vna, ò di più persone, in vostro aiuto: si co-
me parimente sarà opportuno , quando egli alla fin del trotto andasse a
fermarsi torto: che se voi, ò con calcagno, ò cō bacchetta vorrete addriz-
zarlo , egli facilmente si potria distonare, ò porre in fuga: ma vn'à pie-
de, spingendolo con le mani da quel lato, che si trouerà fuor di segno, l'ag-
giusterà delle gambe, e delle braccia al diritto della sua pista: ò pur voi
solo temperatamente nella parte contraria il batterete con quel penden-
te della Canezzana , che auanza ; guardandoni di adoperar bacchetta,
finche non gli habbiate data con vso notitia della briglia: Anzi senza
battitura, e senza aiuto vi potrete rimediare , se vedendo lui con la Ca-
nezzana giusta fermarsi torto , caminerete pian piano fin' a dieci palmi
oltre, & ini dalla banda contraria del suo torcere tenendo la corda (se-
condo, ch'egli vi sforza) più ò men tirata, il fermerete, accarezzandolo
sopra il collo con la mano della bacchetta . E già semper , che fatti i Tor-
ni si ua à posare , è a proposito fargli far tre passetti à dietro , per casti-
garlo piaceuolmente di quel trasportare, che generalmente i Polledri so-
ogliono fare nel principio della lor disciplina : e poi spingendoni innan-
zi, & voltarui : & alquanto fermatoui, partir via: laqual v'sanza di
vinculare nel detto modo, in quelli è necessaria maggiormente, che nen-

gon duri, e abbandonandosi sù la briglia, sforzano la mano nel caminare, e nel posare. Ma all'incontro non fa per quelli, che di lor natura soverchiamente nel pararsi rinculano. Oltra acciò, s'egli andando per essi Torni, non si porta in giro col corpo eguale, e da prouederli, che facendo il Torno dalla man destra, si tenga la gamba sinistra verso la spalla, e al dritto delle cigne: e la destra più alquanto in dietro, là verso il fianco; e così all'incontro: battendolo oue bisogna: massimamente s'egli nel suo trottare, mancasse di furia, o di misura: o volesse fermarsi inanzi tempo. Nel che gionerà non pur la voce, e quel moto di labbra, con che si suol dare animo a' Polledri; ma l'aiuto della gamba, e del calcagno; il quale gli si è da far conoscere a poco a poco, dandoglielo da quella banda, ch'è contra al Torno; e qualche fiata ancora, acciò non esca da la pista, in quel punto, che gli derete la botta dalla parte contraria, gli attonderete l'altra con l'altro calcagno, e quando cercasse pure di vacillare, il batterete con ambe le calcagna egualmente giunte per maggior accorgimento, e castigo. Il che servirà parimente ogni volta, che vorrete dargli maggior velocità, o nel circolo, o nel gire indritto, o di passo, o di trotto, o di galoppo; o quando vorrete farlo saltare, perche soglion molti levarsi in alto più con l'aiuto delle polpe delle gambe, o delle calcagne, che con ispronate. Gioua etiamdio la Gamba a correggerè vn Cavallo, che gisse continuamente col collo rotto, cioè pendente, o torto in vna banda: appoggiando la polpa d'essa nel ventre di lui presso le cigne del contrario lato, e pungendolo insieme da hora in hora, con lo sprone della medesima gamba, attentamente. Ma se volete con maggior forza costringere il Cavallo, che venga pronto dalla mano, ou'egli tiene il collo duro; voi girando la man della briglia, e la persona, vi calerete da quella banda con la spalla, e con tutto il corpo, accostando la polpa della gamba al suo ventre, fermatoui bene in sù la staffa con l'altro piede: e col viso chino mirando sempre a l'occhio suo, lo caualcarete con tal contrapeso vn buono spario; ch'egli castigato di ciò, rimirando voi, sarà sforzato di habilitare il collo da quella parte: o pur usate il medesimo contrapeso in ogni Torno, che così per forza verrà aggiustato. V'si parimente l'aiuto della staffa, del quale può dirsi questo, ch'egli è più forte di quel della polpa, e più piaceuole di quel dello sprone: E quando si dà sotto la spalla, serue ad aggiustar il Cavallo delle parti dinanzi: quando si dà nella pancia, il fa gir da banda; quando si dà nelle parti di dietro, l'aggiusta di groppe. Ma sopra tutti gli aiuti, in ogni modo, la voce humana è di grandissima importanza, e efficacia al genere Caualino: Della qual cosa non solamente gli antichi Scrittori fan testimonianza,

Staffa, è
suo aiuto.

Voce humana di
gràd'efficacia à Caualli.

monio,

monio come Virgilio, che in vn luogo dice, con gridi essortarsi i Caualli E
frementi, & in vn altro, Volar Eurialo su'l Cauallo con plauso, e fremito
prosperuole; e Lucano, col grido aiutarli il Destriero, quando si cor-
re ne' campi Elei: lasciamo star gli altri essempli infiniti de gli altri Poe-
ti, che sarebbe qui tedio a raccontare: ma noi medesimi apertamente veg-
giam per proua, che tanto per dar aiuto, & animo ad vn Cauallo, quan-
to per dargli castigo, e spuento, la voce, più ch'ogni altro atto, ci serue
mirabilmente: & è vn rimedio singolare a diuertirlo da ogni mal-pen-
siero, ch'egli tenesse, ò di buttar calci, ò d'inalborarsi, ò di difenderli. Vo-
lendolo dunque inanimare, quando si trotta, ò galoppa, ò maneggia. Re-
poloni; si sogliono dire in Italia ta' parole, Eia, eia: ò Via, vi, Via sù. F
Nella Carriera, si può affrettare non pur con esse, ma con tutte l'altre,
che vengano in fantasia, pur che siano con briue, & vino accento. Nei
Coruetti, nelle Posate, e nelle volte, ò che sian scempie, ò raddoppiate,
suol'esser efficacissimo vn certo suono, che non può dinotarsi con penna,
ma con l' bocca si viene a scoccare, quando si pone la punta della lingua
nel mezo del palato, & in vn tempo si scioglie. Nel tenere si porge
animo al Cauallo, per farlo venir più sicuro, più eleuato, e più leg-
giero dinanzi, e di dietro: con dir Hap, hap; ouer Hep, hep, ouer Hop,
hop: il qual tuono è poco differente da quel che in Fiandra vsano i Car-
rettieri, che sollecitando i Caualli dicono Lop, lop: si come da' Francesi G
Deuan, deuan; da Spagnuoli Delant, delant; da' Germani Flux, flux, per
accento di solle citare, si costuma di dire. All'incontro volendo castigar
in ogni disordine, ò sconserto, ch'egli facesse: potrete dire con alta, &
aspra voce quelle medesime parole, che adiratamente tra gli huomini so-
glion dirsi: ò pur a giudicio vostro, secondo l'occasione, direte quelle, che
più vi paranno atte a spauentarlo, & a correggerlo del suo fallo. Poi
vedendolo vinto, è da mutarsi il tuono in piaceuole, e bassa voce, dicen-
do Ho, ho; tante volte, che bastino ad assicurarlo: con toccargli sù l'inar-
catura del collo con la man destra, ò grattarlo tra i crini, ò nel garrese:
che con questi due modi si accarezza, come ben dimostra nella Georgi- H
ca il Poeta, dicendo:

Delle lusinghe, e delle lodi allhora

S'alleggran molto; del maestro amando

Il suon, che dolce in sù la testa applaude.

Poppis-
mo, che
dinoti.

Questo da Senofonte è nominato Poppismo, quando strette le labbra si fa
con la bocca un certo suono più acuto, col quale i Caualli propriamente si
sogliono mitigare: cò mouendosi all'incontro col suono chiamato Clogmo,
che si fa col palato, e con la gola: Benche se cò questo vsassimo d'offerire
al Ca-

Al Cavallo le cose grate, e le contrarie con quell'altro: egli facilmente impararebbe di quietarsi col Clogmo, & incitarsi col Poppismo: Di modo, che può affermarsi, la voce far quello effetto, che dinotano gli altri gesi, che l'accompagnano. Certamente, si come i soldati quantunque fossero stanchi, e lassi, sentendo le trombe, & i tamburi in suono allegro, e forte, spigliano animo, e gagliardja; & ogni spirito humano per melanconico, ch'egli sia, parimente riceue conforto, e contentezza tale, che rannima le membra, ogni volta, che senta l'armonia di qualche strumento allegramente sonato: & all'incontro sentendo il suono languido, e dolente, riceue tristezza, e dispiacere, che indebolisce, e rimette il corpo. Della qual cosa già manifesta praua si vede nel magno Alessandro, quando Timotheo Musico sonando, e cantando a l'usanza Frigia, eglino non si potè contenere, che dalle viuande, che dauanti tenea, non corresse all'arme con gran furore: ma tosto cangiato il suono a l'usanza Dorica, egli piaceuolmente acquetarsi, ritornò alla mensa. Così a punto i Canalli ancora, per esser animali di spirito molto acuto, & intendente, & inclinati già (secondo Plutarco) ad vbbidire alla voce humana; qual'è il tuono, che loro faccia il Cavaliero, tal effetto ricenono: perciocche si come dalla bocca dell'huomo esce (secondo la fauola di quel Satiro) il caldo, e'l freddo; così con la voce si possono fare diuersi effetti, ò sgridando, ò essortando, ò carezzando. Et è di tanta virtù la voce verso i Canalli, che non li confonde, li distuona, ò sconserta, ne gli toglie da se, ne gli auuilsce, ne gli accora, ne gli pone in fuga, ne gli disperà, come sogliono fare le bastonate, le quali benché sian parimente gioueuoli in molti casi; pur è necessario, che si usino più a tempo, e con più misura, e con più riguardi: e sempre richiedono al fin carezze, con modi, che gli faccian conoscere il suo errore essere stato cagione del suo castigo. Nelle parole è da tenersi solamente vn certo tenore, che l'asprezza delle voci cresca, ò manchi, secondo, che si vedrà crescere, e mancare la malitia del Cavallo: Et esse sole senza le battiture possono ben giouare, ma queste senza quelle di rado, ò pur non mai. Però insieme accompagnate deuranno usarsi, come ben c'insegna Homero con l'essempio Autumedonte, il quale hora con dolci parole, hor con minaccie, hor con percosse maderaua i Canalli del grande Achille: e'l somigliante dimostra Silio approuare là doue parlando d'uno, che caualcaua vn Canal d'Austria, dice:

Le voci miste con le baffe aggiunte.

E certamente quando il cavallo haurà riconosciuto le botte del bastone in sulla testa, ò gli sponi al fianco, sia quanto si voglia Ramingo, e di duoi
c uori,

Battiture
come si
debbono
usar a' Ca
ualli.

Sproni, e
loro uso.

cuori, che solo il terrore delle parole sarà bastante a ridurlo al bene. Ma E
nell'uso di essi sproni peccauano già gli antichi, iquali nò gli dauano mai,
fin che il Cavallo non fusse stato intendente di tutti gli ordini, onde auue
nia, ch'egli lungamente assicurato con l'aiuto della bacchetta, e de i cal
cagni piani, al nono sentire delle spronate diuenia virioso; e quanto più
era attempato in posanza, e robustezza, più restaua incorretto, per
che come sbigottito per le nouelle punture, e confuso della volontà del
Caualiere, spesso andaua a trauerso, ouer a salti, ò trabea calci; con tut
to, che lo spronassero dentro l'acque, accioche hanesse potuto men con
trastare: E parimente hora peccano que' moderni, che più per tempo,
che non conuerrebbe, gli danno, quando il Polledro non si troua ancor E
atto, né proportionato a tale conoscimento: dalche auuiene, ch'egli rice
uendo fin dal principio tanto aiuto, non può dappoi far altro accrescimen
to, che sia notabile, in virtù. Stimo dunque lodenole a non aspettare di
dargli sproni sù l'insegnare della Carriera, quando bisognerebbe, ch'egli
prima sapesse bene il parare; ma a dargli s'ul trottare, subito, ch'egli ha
rà ben riconosciuti i Torni, e portata la briglia per qualche conuenenole
tempo; perche così verrà meglio a sufferirgli, & ad aggiustarsi con tan
ta semplicità, & vbbidienza, che sentendosi insieme gridare, e pungerli, si
accorgerà di quello, che dal padrone gli è comandato; e senza sdegnarsi G
punto l'esseguirà: E per li primi giorni si potrebbero adoperare gli spro
ni con rotelline, che non pungessero, accioche non venisse il Polledro per
l'impazienza a fare alcun atto strano: bisognando, che l'aiuto, ò castigo
d'essi sproni, ilquale (appresso a quel della briglia, che corregge la boe
ca, e dispone il collo) è importantissimo, e principale; sia conforme a quel
lo, che l'animale potrà soffrire; hauutosi rispetto al pelo, & al sentimen
to, ch'egli habbia. Ma a Cavallo attempato, di natura Gioliuo, ch'essendo
vna medesima cosa co'l Ramingo, è di peggior cuore, e di manco animo;
e quanto più si batte di sproni, più accora, e men camina; son da darsi,
quando si vada di passo per la Città, con aiuto di voce, e di puntione, met
tendolo a maggior furia di trotto a corpo di Cavallo: & com'egli rinfor
za i passi, è da accarezzarsi con la mano: ilqual motiua fattosi il giorno
più siate nel passeggiare, si potrà poi andar di trotto per la campagna,
ponendolo a più furia di galoppo; & così diuenuto sicuro, & intenden
te de gli sproni, si potrà essercitare ne i torni. H

Caualli
spronati,
che tiran
calci co
me da cor
reggerli.

car di sproni, buttan calci, e si mettono da trauerso, e saltando van Ron
zeri (come si dice) con animo di abbattere il Caualiere, son da castigar
si ferocissimamente nel far de i Torni, con percossa d'un bacchettone in
frà l'orecchie, & alle braccia; & con terrore di voce irata, fin ch'ei si
renda

A rendà, ponendosi alla pista: Ma le spronate son da darsi à tempo à tempo: e subito, che si veggia fatto vbbidiente, si accarezzi. Pur se alcuno invecchiato nella sua malignità, sempre pugnasse; & cognoscesse di grã de animo, tanto faria da tranagliarsi di trotto, ò di galoppo, à torni, & à repoloni in luoghi per lui disuantiaggiosi: ch'egli menisse à sudare: perche la pelle del Canallo, quanto più è calda e faticata, meno risente quel che l'annoia: ma essendo uile, non bisognaria molestarlo tanto, che per impotenza abbandonandosi, diuenisse Restio. E perche à niuno errore, quantunque minimo, del Cauallo, si dee mai consentire; se uoi correggendolo con gli sproni, egli scuotesse l'orecchie e l' capo; subitamente in quella medesima parte, doue l'hauete punto, son da raddoppiarsi le spronate, e moltiplicarsi insino à tanto, ch'ei sopportando le botte, resti fermo di testa. S'egli nel camminare leuasse un'orecchia sù, & l'altra calasse in giù, con certi motini, che pare hauer qualche mosca dentro à quelle: state sopra di uoi, che l' più delle uolte pensa di far' alcuna ribalderia pericolosa: Et per interrompere il suo maluagio pensiero, dategli incontanente due, ò tre botte di sprone, dalla banda contraria di quell'orecchia, che più muoue: atterrendolo ancor con uoce: e s'egli seguisse cotai disordini, castigatelo animosamente con bastonate infra l'orecchie; che così per tema dell'esser percosso in quel membro sì principale: cangierà quella superba sua fantasia. Ma quando ciò non fusse per malignità, ma che veramente alcuna moscetta il morsicasse: ò che la testiera gli pungesse: basterà con lo sprone contrario modestamente sollicitarlo, & rimediare al suo bisogno. Et accorgendosi, ch'egli stia col pensiero di far qualche malizia con Caualli, che gli siano dal lato; castigatelo, ò con uoce horrenda; ò con briglia ad ambe le barre, ò con bacchetta in sù la testa, ò con l'uno, o con l'altro sprone, duplicando le botte, secondo l'importanza: e tal volta con le botte corrispondenti l'una à l'altra, in questo modo, che s'egli farà l'errore da banda manca, uoi subito, che l'hauete punto al lato destro, in quello istante, che leuate lo sprone, volete dargli l'altra botta col sinistro; la qual fornita, gliene darete vn'altra col diritto: sì che battendo à modo di Musica, l'una botta inniti l'altra: & una di mezzo essendo in quella parte, don'ei disordina; due la prima, & l'ultima siano dalla contraria: con tal misura, & corrispondenza moltiplicandole, quanto conoscerete richiedere il bisogno, il quale ancor vi sarà maestro à saper di qual banda più, ò meno il debbiare battere: riguardando l'inclinazione, che egli tiene più da l'una mano, che dall'altra. Tal uolta il castigo si dee non solo dalla parte contraria, ma ancor da l'una, e dall'altra in un medesimo tempo con gli sproni giouiti, e pari egualmente,

A error niuno del Cauallo si dee accogliere.

Errori del Cauallo come da castigare si.

Attondar
di sproni.

egualmente battendo, e questo s'usa quando il Cavallo è anniato alle vol-
te, per farlo attondare. Nè mai sarà da batterfi nel fianco, ma presso
alle cigne sempre, se non quando si uà ad attondar la volta nel maneg-
gio: che allhora alquanto più dietro di quelle bisogna farlo: acciò che
con tal aiuto egli venga a rileuarsi di dietro con la medesima altezza, e
misura, con la quale si rileua dianzi con l'aiuto della briglia. Che già
non per altra cagione del vulgo si dice attondar di sproni questo atto,
che sforza mirabilmente il Cavallo a venir in quattro, e far la volta su-
rriosa alta, eguale, e tonda; se non perche in vno istante egli voltando le
spalle, solleva l'anche? E se per auventura il Cavallo fusse tanto leggiero,
e sensittino, che battuto da vna banda, si voltasse troppo veloce al'al-
tra col collo torto; ò si gittasse fuor del segno; quel soccorso, che gli si da-
rà con l'attondare dell'altro sprone, ò della gamba, ò della staffa, e talho-
ra dell'vno, e dell'altro modo, il riterrà da quello errore, facendolo tor-
nar giusto alla sua pista. I quali aiuti alcuna fiata conuiene darsi nel
principio della volta, alcuna nel mezzo, alcuna al chiudere: ma general-
mente dalla parte contraria della volta; cioè, che volendo voltarlo da
man destra, douete aiutarlo con lo sprone sinistro, e poscia in vn tempo
attondar con l'altro: non battendo in questo attondare lo sprone a paro,
ma vn poco più à dietro dell'altro, il quale batte vicino alle cigne: Questo
ferrar di volta con lo sprone di dietro, gioua mirabilmente a' Caualli,
che vengono troppo saldi, e quasi duri di collo à finir la volta: e però co-
me si sentono pungere dallo sprone, accconsentendo, e volgendosi in quel-
la parte, più ageuolmente vengono ad attundarla. Nè mancano di colo-
ro, che nel cominciar della volta per incaminar il Cavallo, l'accennano
leggeramente con lo sprone di dentro: e poi nel mezzo, e nel fine sempre il
battono con quel di fuori. De' quai due modi si come io lodo il primo, co-
si non biasimo il secondo: perche ambidue senza errore si possono usare,
secondo, che il bisogno del Cavallo parrà richiedere. Nelche certamen-
te è tanta la difficoltà di conoscere il suo sentimento, e di sapere pigliar il
tempo, e più, e meno in vna, ò in vn'altra parte toccarlo; che non poten-
dosi esprimere con parole, con la pratica sola bisogna apprendersi. Pur
se volete mostrargli, che battendolo di sproni, egli si ponga il mustaccio
sotto, ilche al combattere molto gioua: voi quando egli nel fermarsi il tie-
ne eleuato, molestatelo à tempo con lo sprone hor destro, hor sinistro, e
hora giunti; tenendo salda la mano della briglia: & alcuna fiata nel
medesimo tempo con la destra lo sforzerete sopra il collo ad abbassarlo:
& se non consente, fatelo far (tirando la briglia) tre passi in dietro,
e poi al medesimo luogo tornar pian piano, tanto continuando tal
castigo.

A gastigo, ch'egli nel sentir la spronata chini il mustaccio verso il petto; & allhora vedendosi accarezzato, venga in somma a conoscere il voler vostro. E se pur si trouasse duro; voi quando l'harete molestato con gli sproni battetelo ancor con la punta del piede, o con la staffa nella grassolla, ò nel suo gomitello; & ini tenetela alquanto ferma, che così egli per mirar quello, che gli da noia, si abbasserà: & in quel punto voi allargando il piede: gli farete carezze; Il qual modo è utilissimo ancora ad usarsi, quando il canallo è duro di collo da una mano; battédolo con la staffa sotto la spalla di quella istessa mano. Ma veramente il gastigo de lo sprone si rassomiglia a la virtù del fuoco, che suol fare diuersi effetti, rendendo vna materia molle, vn'altra dura; perche s'effigionano a far portare la testa sotto, gionano altresì, quando si porta troppo bassa, a rileuarla; pungendogli a tempo il ventre; e spesso toccandolo nella groppa con la punta della bacchetta, che scenda di sopra la spalla vostra, portando più alta, e più leggiera la man della briglia: per poterlo più agenzolmente, & senza suo sdegno aiutare: per lo qual effetto l'istessa briglia più alta sia bene a mettersi, appuntando largo, e conuerto di tela il barbocciale. Parimente gli sproni gionano ad abbassar le volte alte, & alzar le basse; pungendosi il canallo con vno, ò due botte da la banda contraria di quella volta, che non sarà stata ben fatta: Alle quai botte si potranno far corrispodere altrettanto con l'altro sprone, tornando in quello istate a darccele pur al contrario lato, come le primè, quando maggior bisogno s'hauesse di aggiustarlo. Nelle quai cose chiaramente si scuopre la somma docilità di questo nobile animale, che può agguagliarsi ad vn fanciullo, il quale per timor di vn sol gastigo sta saldo, e tace, poi (sa'l maestro piaccia) si muoue, e parla. Così ancora, benchè la principal qualità de gli sproni in tanta varietà di effetti sia di far caminare il Canallo innanzi, gionano pur a gastigarlo, non volendosi quietare, si ch'egli riconoscendo l'error suo, si ponga in quattro, & non si muona; fermatagli dal Canallere la mano a tempo. **Ma** qui bisogna in verità gran temperanza, che gli si faccia conoscere a poco a poco, quando con gli sproni volete camini, & quando che pari; & però fin ch'egli hauesse la vera cognitione di questo, sarebbe meglio, che in quei principij nel parare si aiutasse di voce solo, serbando l'uso de gli sproni, ò della bacchetta per le discipline malageuoli, & per li bisogni del gastigare: ò per farlo andare liberamente. Hor s'egli nell'operare si togliesse dal trotto, torcendo il collo, voi battetelo con uno sprone da quella banda, ou'è più duro, che prestamente aggiustato, si porrà non solo in esso, ma in bel passeggio; adattandosi la schiena, e sciogliendo le braccia con maggior lena, & con quel tuono, che si richiede.

Caualli
come si
debbono
discipli-
nare.

Bacchet-
ta quanto
si conui-
ne usare
dal cau-
liere.

Ma se tenendo il collo eguale da ogni mano, vscisse dal trotto, battetelo cō gli sproni pari, inanimandolo ancor con voce, non consentendo mai, che vada al passo per la campagna, accioche l'uso venga in natura: eccetto quando il volete per la Ginetta: che allhora donendo il Ginetto portar la coda quasi immobile, non legata come il Corsiere, ma sciolta; egli tanto più ferma la porterà, quanto meno sarà battuto; però non bisognerà dargli sproni per lo trottare, ma solo (& moderatamente) per ad-
drizzarlo, & aggiustarlo alle volte scempie, e raddoppiate, ò per dargli uelocità della carriera; che in altri essercitij il passo più gli coniene, che'l gir di trotto. E se stando fermo, ni piacesse, ch'egli si faccia da un de' lati & vada di costato a poco a poco: battetelo dal contrario, hor cō la polpa della gamba, hor con la staffa, hor con lo sprone, hor meno, & hor più graue, aiutandolo sempre con la giustezza della briglia: & come, egli una uolta ni ubbidisca, accarezzatelo senza toccarlo più col calcagno: che poi subito, che si sentirà fermare la briglia un poco, e toccarsi al uentre, si farà da l'altro lato quanto vorrete: & in tal modo s'insegnerà di gire anco in cornetti. Et volendo che si faccia da lato sol con la groppa, senza muouere la parte dinanzi, osseruerete il medesimo ordine; voltando però un poco la man de la briglia in vno istesso tempo da quella banda, doue gli darete lo sprone, per fargli girar l'anche. Questi castighi ouer'aiuti gli daranno la uera, & ottima intelligenza, laquale si potrà con la bacchetta più fermare; se a quel tempo, che si tocca di sprone, si minaccierà, o batterà con essa nel fianco, ò nella spalla da la medesima banda contrario, che così poscia senza speroni lo intenderà. E se la bacchetta conuiene al Caualiere ancor quando il suo cavallo è ben disciplinato: solamente per auuezzar la mano in quelle due parti, nelle quali combattendo è di mestieri tener la spada: molto più gli è necessaria nel uolerlo addottrinare, non altrimenti, che la ferola al maestro co' suoi scolari: & senza dubbio ella molto uale, non solo a sollecitare, ma etiamdio a togliere dal Cavallo ogni mal pensiero, quando a tempo si fa usare, & è molto propria ad alleggerirlo, così dauanti, battendo con essa l'una, e l'altra banda: come di dietro battendo i fianchi, e talhor le groppe. Onde, perche nel principio ella naturalmente è spauentevole al Polledro; noi non farete, come fan molti inesperti, & poco auueduti, che così nelle stalle, cō me nelle campagne non attendono ad altro, che a dar bacchettare a' lor Polledri; ma uene seruirete solamente ne i bisogni, & in qualunque tempo ui si porgerà, trouandoui sù'l cavallo: piaceuolmente: l'harete a prendere, senza furia, & presela, accarezzarlo; grattandogli sopra il collo, ò presso al garrese, con quel poco di bacchetta, che vi farete albro;

A ra vscire di sotto pugno destro, che la viene, acciò ch'egli se ne venga ad assicurare a poco a poco. Et se ui parrà di assicurarlo con le carezze del la man sola, noi in quel tēpo prendendo la bacchetta per la mittà, ve la metterete nella sinistra fra il dito grosso, & le redinc: che così vi resterà la man dritta libera per grattarlo, e la bacchetta facile, e commoda a ripigliarla, quando sarà bisogno di adoperarla; & facendoui parere ben di sposto, nō vi disturberà di cosa alcuna. Quando si passeggia, o quando non volete aiutar il cavallo di bacchetta, ello con la punta sù verso la vostra spalla destra, e col braccio disteso al basso, è da tenersi alta fra il pollicare, e l'altre dita, che non sian chiuse; appoggiando la mano sù la coscia destra, o poco indietro, secondo che a voi più commodo ne verrà: poscia quando vi occorre di servirne, voi tantosto chiudendo il pugno, la potrete calare in quella banda, che sia di bisogno. Ne i maneggi ella si dee tenere con la istessa man destra, & col braccio totalmēte disteso in giù, col pugno verso la coscia dritta, o poco più dietro ad essa, facendo, che la bacchetta gli sia di trauerso al collo; per hauerla più pronta nelle occasioni, che la richiedono, massimamente volendo voltar sù la destra mano. E com'egli haurà presa la volta destra, voi poco prima che incominciate la sinistra, la porrete distesa alla banda destra, lontano circa due palmi da l'occhio de la briglia, o del cavallo: lasciando dauanti correre la sua punta, & come sete vicino a voler prèdere l'altra volta, la metterete al trauerso del collo nella parte sinistra, come prima; & così secōdo la volta cāgierete mano alla bacchetta; il che è molto necessario di saper far à tēpo, sì perche il Cavallo innanzi tempo sia auuisato di quello, che harà da fare, e sì tronipiù agile ad ogni mano, senza essergli dato tempo di machinare qualche malnagia fantasia; e sì perche voi all'incontro del nemico sappiate adoperare la spada da ogni banda, trouandoui ben'habituata la mano à fermarsi doue conuiene. Certamente il primo, e proprio luogo della bacchetta è di portarla sopra il collo del cavallo; e si p tronarla più vicina nell'occorenza, sì per la commodità del braccio del Canaliere, e sì per esser quello il più conuenevole luogo da portar lo stocco per ributtar più sicuramente il ferir del nemico: ma è da hauer si tal riguardo, che se l'canallo è molle, ò men duro di collo da vna mano, e più vi si butta da se medesimo, ò più vi pende: à quella banda è da tenersi chinata essa bacchetta più ò meno, secondo il bisogno. E s'egli è già eguale da lato, voi potrete cangiarla vna volta per mano, con esso aiutandolo, ò gafigandolo secondo la necessitā, hor dal'una, hor da l'altra parte delle groppe, ò de' fianchi, o delle spalle: & alla fine la tornerete sempre a portare in vno di quei luoghi, che sono le due principali guardie de la spada.

Bacchetta come si de bba portare.

Cauallo da, l'vna per parare, & l'altra per ferire. Ma quando accadesse di ca-
quando si dee batte-
re.

Fischi del
la bacchet-
ta.

stigarlo nella testa, doue egli teme le botte incredibilmente, si concede
a portarla, piu d' men' alta fuor del douere, onde piu facile venga il batte-
re: essendo importanza, che si batta a tempo, e che non si possa da lui schi-
uare: Potrebbe si anco maneggiare, tenendo la bacchetta alta a guisa che
si tiene la lancia, quando si corre a pugno basso, senza ponere in coscia, &
ogni fiata, che fosse presso alla volta, calarla da quella mano, oue bisogna:
e data la volta, tornarla al primo luogo. Et se'l Cauallo non chiudefse la
volta bene, e non gisse a ferrare la vera pista, si potrà battere nella spal-
la contraria della volta, & in quella fermar la bacchetta poi, sin che se-
guendo il maneggio, si cangi mano. Hora fra gli altri aiuti della bacchet-
ta, non lascierò di ricordare, che suole, molte fiate esser gioueuole quel fi-
schio, che con lo suinchiare si viene a fare: Intendendo però; che s'hab-
bia ad usare in Caualli gioueni, quando si adottrinano, perche in Caualli
ammaestrati mi par brutto, che'l Cavaliere s'auuezzzi a fare quegli atti
che sogliono i Cocchieri con le loro sferze. Esuo'l venire a tal vizio questo
habito, che alcuni trouandosi per auuentura senza bacchetta, pur'impen-
satamente dimenano la mano, & anco il braccio, non altrimenti, che se
l'hauessero, e forse piu, si come altri disauuedutamente quando manegi-
giano i lor Caualli per la Città, non si possono astenere di far tutti quelli
medesimi monimenti, che sogliono fare; quando ammaestrano in campa-
gna: il che disconuiene oltra misura, douendosi in tutte le attioni hauer ri-
guardo al luogo, al tempo, & alla persona. Auuertite dunque di far ogni
cosa aggratiatamente, e cò bel garbo, nò mouendo membro veruno della
persona fuor di proposito: & ogni volta che vogliate seruirui de la bacchet-
ta fatelo a tal tempo, & con tal destrezza, che sodisfacciate non solo al
voler vostro, ma all'animo ancora de' circostanti. Et volendo, che'l ca-
uallo, con l'uso de la bacchetta, non solo intenda la briglia, e si faccia in
dietro, ma che vada sospeso senza sforzar la mano, sarà gioueuole gran-
demente, se fermato, che voi l'abbiate, tirando con la man salda, piu
ò meno la briglia, secondo la durezza, ch'è nella bocca, gli darete
pian piano sù l'incarnatura del collo con la bacchetta, cosi per vn pezzo
sollecitandolo. Es'egli non si muoue, ò si difende, purgetelo a tempo hor
con l'vno, hor con l'altro sprome da quella parte piu, doue gira piu
l'anche, acciò vada giusto. Anzi, se bisogna, vn'huomo a piede con
la bacchetta nelle ginocchia, o nelle braccia, e di rado nel mustaccio; e
qualche fiata minaccilo senza battere, e se ciò non bastasse, fate
ch'egli prendendolo per la guardia de la briglia, lo sfolzi a dietro; e ri-
tirando almen' vn braccio, fermatenui vn poco piaceuolmente accarez-
zandolo;

A Zandolo; poi tornate a fare il simile, tirandogli sol la briglia, ch'egli per la dottrina, e per le carezze ricenute, con ambe le braccia si farà in dietro, potendo anco osservare, che toccandolo con la mità della bacchetta sopra il collo, gli parlate con tuono basso, quanto egli si possa intendere, dicendogli quel che da lui desideriate, che a questi segni accortosi il cavallo, senza dubbio si renderà in breue giusto, facile, & leggiero. Parrà forse ridicola cosa ad alcun lettore, che vn cavallo habbta ad intendere il parlare d'vn huomo, & vbbidirlo; ma oltre che si vede in effetto, che pur riesce, Veramēte ella è cosa approuata da molti scrittori, e quei granissimi: de' quali come che io ne' sourani libri habbia già recitate parecchie sentenze, e diuersi effempi, non mi rimarrò tuttauia di addur qui in testimonio il grande Homero, ilquale induce Hettore parlare a' suoi cavalli, in questo modo. Horsù diuino Xanto, diuino Podagro, diuino Etone, diuino Lampo, rendetemi hora il guiderdone per l'ornamento, per lo mangiare, e per lo bere, che Andromaca mia consorte cortesemente v'ha dato; ella con dilicatissimo pane v'ha ingrassati; ella quante volte bisogno gli ne pareo, v'ha mescolato del vino; ella con diligētissima cura vi ha pasciuti; hauendo in pensiero prima il gouerno vostro, che il mio, che le sono marito. Hor sù dunque sollecitateni hora animosamente, per arrinare Nestore, e Diomede: acciò che io possa lenare a Nestore quello scudo, di cui ne corre la fama infino al cielo, per essere tutto d'oro di fuori, e dentro; & a Diomede quell'eccellente corazza, che Vulcano medesimo ha fabbricata: Questi due s'io prenderò, son certo, che tutti gli altri Greci questa notte se ne monteranno sbigottiti alle navi. Così cantaua il Principe de' Poeti, certamente non per altro mistero, che per dimotare l'aiuto de le parole esser molto gioueuole con Cavalli; come di sopra ho ragionato; però non manchi di auualersene il Cavaliere in quel tempo, & in quel modo, che più opportuno giudicherà, & ogni volta, che'l suo Cavallo non gisse fermo di testa, anzi cacciasse il mustaccio in fuori, o alto, o basso verso il petto, non manchi d'intuonargli con voce horribile gli orecchi, tra quelli dandogli insieme vna gran bastonata con la bacchetta, o tra il gastigo de la briglia, accompagnato nel medesimo istante: nè cessi di battere, e disgridare, fin ch'egli dura nella sua perfidia. Poscia vedendolo in parte viuto, maneggilo vn poco sopra il trotto, & sù'l galoppo, che non esca molto dalla sua lena. & alla fine fermandosi con carezza, lascilo star con la buona bocca. Ma s'egli nel vedere della bacchetta, ricenere delle pertosse, pur ostinatamente mouesse il capo: aggiungali il gastigo de gli sproni dell'vna, o de l'altra banda. O pur quando egli andasse torto di collo da

Cavallo
se intēda
il parlar
dell'huo-
mo.

Hettore a
suoi ca-
ualli.

Sproni
quādo ne
cessarij a
le percot-
se della
bacchet-
ta.

una banda, se non vuol castigarlo con lo sprone, faccialo pure, con la bacchetta, battendolo nel fianco, o nel ventre presso le cigne, da la contraria parte: e se bisogno paresse, non resti anco di batterlo fra l'orecchie gagliardamente: Perche in niuno luogo si temono più le bastonate del cavallo, che in su la testa, doue riconosciute ch'egli habbia tre, ò quattro botte, poi solo in vdir la voce, od in sentirsi punto a tempo d'un solo sprone, mirabilmente sarà corretto: Ne dubitate, se castigandolo di bacchetta, lo veggiate alhora in maggior disordine, che tosto si verrà a trouar cōsertato di gentil garbo; ne mai gli vscirà di memoria tal castigo. **Si** che

Cavallo
che s'im-
penni che
castigo se
gli debba.

poi nō gli sarà ne cēsario altriment i. Ma se per auuentura, quando riceue la bastonata, o per sua naturale malignità s'impēnasse, bisogna subito in quel tēpo, ch'è si sospende, dargli gran bacchettate a guisa di man drit-

to fra le braccia, e le ginocchia; che così piegandole, mai non oserà più di condursi a quello errore: Et quando il cavallo fusse solito di commettere tal disordine spesse volte, sarà bene innanzi tempo batterlo una fiata fra le braccia, e poi per maggior sicurtà portargli calata innanzi a quella bacchetta, che vada lunga infino a terra; acciò che da ambidue questi atti accorto, e spauentato, non ardisca più di tentare cotai disordine. Molti persuadēdosi, che'l castigo del bastone rēda timido il cavallo, e gli tolga l'ardire, nō molto il lodano, ma s'ingannano, perche quādo in quell'istan-

Bacchetta
ferenda il
cavallo ti-
mido. o
nō.

te che fa il disordine, è corretto dal caualiere, necessariamente si viene per lungo uso, ad accorgere, che la sua malignità ne fu cagione; e ciò per esperienza si vede chiaro: ch'egli dopò tal castigo, grandemente si guarda da quel suo vitio. Ben sarebbe vn grande errore, ch'egli si bastonasse senza commettere fallo alcuno; che alhora si trouerebbe confuso, non sapendo pensar la causa; onde poi sempre, che vedesse il bastone, o la bacchetta verrebbe a distornarsi. Però bisogna molto di hauer giudicio in tai castighi. non potendosi far peggio, che battere vn Cavallo, massimamente nel uiso, o nella testa, quando e' uà bene. Nel qual caso è di mestieri poi, che si usi arte da rassicurarlo, che non stia così disanimato; con far- gli conoscere, come noi volete, ch'egli non tema di cosa alcuna; fuor che qualhora, per suo difetto è castigato. Ne meno giudiciosa, e pratica deura essere la persona di cui vogliate seruirui a piede all'incontro del cavallo con bastone; bisognando, che sappia a tempo battere, e minacciare, & aiutare; schiuando gli occhi (quanto è possibile) e'l mustaccio come più volte s'è ricordato. E perche rari son coloro, che in ciò tengano quella misura, & ordine, che conuiene, non è da farsi se non in una estrema neccesità, quando il Cavallo per lungo uso haggia preso habito di girar uia di bocca, o di non uolersi uoltare a tēpo: e molto maggiormen-

A te quando egli hauesse preso costume di buttarli in terra, e corcarsi, o di far altre tali vigliaccherie; che allhora subito ch'egli appressa al luogo doue il suol fare, subito che si scorge in lui t'al fantasia, deuà vno a piede cō horribil guardo mirādolo sempre in faccia, minacciarlo di bastone con gridi altissimi, tacendo in tanto il Caualliere, che gli stà sopra; senza far motiua alcuno, se non che'l faccia dapoi trottar ne i torni, one pur siano alcuni huomini, che nel bisogno facciano il somigliante; che così con paura sarà corretto. Ma s'egli pur si ponesse in terra, ini forzatamente al suo dispetto il farete per alquanto spatio tenere, castigādolo crudelmente con voci, e con percosse in fra l'orecchie, e douunque meglio si può.

Cauallo
che si pon
ga in ter-
ra.

B Anzi se'l bisogno astringesse, saria pur bene, che nella punta d'un baston lungo legato vn fascio di paglia, ò di stoppa acceso, subito che'l cauallo facesse segno di corcarsi, o che si corcasse, gli si povesse di sotto il muso un poco appresso: ch'egli non solo prenderebbe spauento di quella fiamma, che si vede dinanzi a gli occhi, ma sentirebbe gran noia, e del fumo; che gli entra per le nasche, e del fuoco, che gli cuoce il mustaccio. Ilqual castigo si potrebbe anco fare a Cauall Restio, hor nelle gambe, hor ne i garretti, hor fra le coscie, e sotto testicoli; tentatamente però, quanto bastasse a dar terrore, senza offendere. E nel vitio di corcarsi, non men, che'l suo cō può gionar l'acqua furiosamente buttataagli nell'orecchie, ò schizzataagli contra gli occhi (il che pur giona a Cauallo, che pecchi di credenza; facēdosi all'occhio della parte contraria d'essa) perche da questi animali si fattamente si teme di esser tocchi d'acqua nella testa, che per vn cauallo, ilquale al passar de' fiumi vi si soglia corcar dentro, non è meglio rimedio (oltre al castigo de le bastonate, de lo sprone, e della voce) che di fargli due, e tre volte a suo mal dispetto attuffar il capo entro l'acqua fin' all'orecchie, affine, che spauentato, mai più no'l faccia: Ma se'l uitio è leggiero, ogni volta, che voi gli farete conoscere la cagione de gli altri più ordinari castighi, che gli darete, siate sicuro, che facilmente l'harete conforme al voler vostro; e se pur il vedeste nel principio renitente, non vi disanimiate, perche con la continoua diligenza il vincerete, auuertendo sempre, che nel castigare due conditioni son necessarie, l'una, che si faccia con tempo, e con misura; l'altra, che subito, che si veggia il castigo hauer gionato, seguano le carezze: affine, che da i due contrari il Cauallo, ch'è nimale di grandissimo senso, e di mirabile intelligenza, venga a conoscere il suo migliore: Come bellamente Platone mostra (benche con profondo misterio ciò si narri) che'l carretttiere de l'Anima uolendo castigare l'un Cauallo disubbidiente, & ostinato ilquale subito che s'è mosso, inchina a terra: tira le redine assai più forte: & ristringen-

Carettie-
re dell'a-
nima.

doli, fa sanguinosa la brutta lingua, e le mascelle; e con gran pena gli fa piegare le gambe, e la groppa indietro; ilche spesso volte patendo il rio Destriero, alla per fine manca di pazziare, e mansuetamente vbbidisce alla prouidenza del suo Rettore, tremandone per paura. Hor mirate quanto giouenole sia il castigo, massimamente quando è terribile, che souente s'è visto alcun Canaliere, ilquale casualmente correndo un Cauallo di pessima bocca per la distesa campagna, l'ha tanto battuto in continuo corso con lisproni, e con bastoni, volendo quasi ammazzarlo per la sua malignità, ch'egli al fine mancando di lena, e venuto da se a fermarsi: il diseguento correndolo nella giusta carriera, hauerlo con un poco tirar la briglia facilmente fermato. Non lodo già che questo s'usi comunemente, ma solo per qualche estrema necessità: perche oltre, che l'animale suol disseccarsi con pericolo grande della sua vita; non sempre riesce bene: douendosi ad alcuni Caualli di mala fantasia con miglior artificio far intendere la cagione vera del suo castigo. Lodo ben io per regola ordinaria, che ogni fiata, che harete castigato il Cauallo di alcun vitio, debbiatelo caualarlo la mattina seguente; perche la fresca memoria del castigo si trouerà sensibile, e più pronto ad vbbidire. Hora hauendo de l'uso de la Bacchetta parlato assai, e spesso accadendo di non portarla: e da saper si che la man destra allhor a si dee tenere quasi aperta nell'arcione, posando su l'orlo il pollicare; se vi trouate a passeggiare oer tenerla in su la coscia. Ma volendo correre, o maneggiare, sarebbe vitio in tai modi portarla; douendosi con essa pigliar per lo mezzo le redine pendenti, e con quelle tenerla chiusa là doue suole stare, & adoprarsi con la bacchetta. Senofonte dice, esser bellissimo a vedere il Canaliere, quando porta il braccio piegato al lito: oltre, che da quello appoggio si riceue più forza, e robustezza: Ma questo modo è da intendersi solamente nel passeggiare; si come hoggi di molto l'usano gli Spagnuoli quando per la città caualcano alla Ginetta. La mano de la briglia, chiara cosa è, che per lasciar franca la destra per la laucia, e per la spada: è da sinistra, nella quale consistendo tutto il gouerno, bisogna saper con essa variare i moti a tempo, & usar a tempo la fermezza, e temperamento, che si conuiene, & è da portarsi in vno di questi modi, o bassa vicino al garrese sopra il fregio de la couerta, o alquanto più di sopra verso il mezzo de l'arcione, o più alta nell'orlo suo; e rade volte più eleuata: Il primo è per correggere quel, che fusse malagenole a venir sotto; il secondo per mantenerlo, fin, ch'egli sia ben assuefatto in quella virtù; il terzo per adoprarlo, o per mostrarlo, & è propriamente quel modo, che conuiene a Cauallo totalmente fermo, & assicura-

Castigo
gioueuole
al ca-
uallo.

Mano de-
stra come
si dee te-
ner senza
la bac-
chetta.

Mano del
la briglia
perche è
la sinistra

A tonella sua bontà, o pur di sua natura inchinata a portar la testa nel suo debito luogo; il qual Cavallo chiamato Ombriano; quasi, che sempre miri l'ombra sua col viso chino; volgarmènte per corrotto vocabolo Moriano. Questi veramente sono gli v'si più appronati a' tempi nostri con ragion infallibili, & evidenti: perche tenendosi la mano sotto l'arzion e, ella volendo con lungo v'so cercare di sottoporre il capo de l'animale, viene a sopportare minor tranaglio, che quando senza appoggio si ritrouasse; e'l Cavallo se ne vien meglio a fermar di testa. Tenendosi a mezz'aria, il conserua nell'esser suo; poi con la mano più libera assai meglio si può atteggiare, la qual mano tuttauia non deurrà tanto esser eleuata, che in vn

B bisogno non possa aiutare, o correggere il Cavallo. Non resterà dunque di auuertire, che'l primo modo si come è gioueuole a' Cavalli, che di correzione di mano han bisogno; così potrebbe esser dannoso a quelli, che si rinculano, o che s'inallborano; a' quali si dee portare la man de la briglia più disciolta, per maggior sicurtà del Cavalliere, e per ischiuare co' i contrarij moti sì fatti vitij. Altri la portano innanzi verso il collo: altritanto alta, che giunge a lo stomaco: chi incontro a l'arzione, e chi più fuori è chi più dentro: ma non in ogni tempo, ne con ogni Cavallo son da v'sarsi cotali modi; bisognando il Cavalliere hauer buon discorso; che se'l Cavallo vadi natura col capo sotto, conuiene (secondo l'ordine del medesimo Senofonte, e secondo la naturale ragione) portar le redine con la mano più alta; s'egli vadi col collo disteso innanzi, son da portarsi con mano bassa: perche così più ageuolmente si raccorranno, e la vista sarà più vaga, e più leggiadra: E chi non giudicherebbe esser grand disordine a porre la mano bassa a Cavalli Restij, o inallboranti, o tardi al corso o chini a terra? e da l'altro canto portarla alta, o troppo innanzi, o troppo s'iolta, a' Cavalli vani, inquieti, Garzeri, e Cornegni? Già il portare de la man'alta si v'sa nelle parti de la Numidia, & in tutte l'altre de l'Africa a me cognite, oue canalcano corso con selle piane buttati indietro, e i loro Cavalli sono scapoli, & annessi alla libertà, e con certo tenor di lancia gli voltano, e fermano; & volendo loro dar forza, e lena, dai due anni mettono loro addosso in luogo di Bardella, vn sacco pieno d'arena trapunto con lana di sotto a guisa di pannello; e così gli fanno stare vna parte del dì; & ogni giorno poi lor accrescon peso, fin che possano potere portare vn'huomo armato: e tutto il lor fondamento è di correre continuamente, & velocissimi, e di noltare alla larga non di maneggiare stretto, ne d'esser habili a combattere a corpo a corpo, doue consiste la vera disciplina de la militare Caualeria: Alla qual noi douendo attendere, molte ragioni trouiamo, che la briglia non dee portarsi

Cavallo
Ombria-
no è mo-
riano qua-
le sia.

Mano del
la briglia
come dee
portarsi.

tarfi con mano sospesa, & alta sì; perche stancandosi il braccio, non po-
 trebbono al tenere massimamete di Caualli aspri e duri di bocca far quel
 la forza, che bisognasse: sì perche nel combattere ne potrebbero di leg-
 gieri esser tagliate le redine: e perderiano la commodità non solo de la
 maggior difesa, che s'hà nel pugnare a Canallo, ma anco di offendere il
 nemico, che ne stesse da man sinistra, oue stariamo a lui sempre scoperti, e
 perduto il temon de la briglia, ancor soggetti. E sì perche il Cauallo
 pigliando tutta uia libertà, e furandoci la mano a poco a poco, saria diffi-
 cile a farcelo vbbidente, ò pur a durar lungamente in soggettione; e
 non harebbe vn segno fermo, doue appoggiasse la bocca sua: non poten-
 do esser di manco, che la mano alta non vada del continuo vacillando: F
 onde sarebbe impossibile a maneggiarsi mai con misura: E sì perche il
 Canaliere non anderebbe così giusto, vnito, e stretto; ne farebbe così bel ve-
 dere: come nell'altra mediocre maniera, che s'è mostrata. Ammaestrasi
 dunque il cauallo da principio con quella buona dottrina, che si conue-
 ne, che dapoi, che si è fermato; ò alta, ò bassa, che si porti la mano de la
 briglia; ò se ben le redine si portassero con la sinistra, ò pur co' denti (per
 dir così) sempre risponderà diuinemente. E quando si debba dare
 più libertà di mano, e quando meno, si lascia al giudicio del Canalie-
 re, il quale usando secondo il bisogno tutte quelle considerationi, che si
 conuengono, massimamente intorno all'inclinatione del suo Cauallo, fa-
 cilmente il ridurrà à la desiderata perfectione. Ma qualunque de' mo-
 di s'usi, è d'auuertirsi di tener sempre fra le due redine il dito picciolo,
 detto Auricolare; sì che il monte di Venere con quella parte della Li-
 nea Vitale, ch'è presso la giuntura della mano, sia verso l'arcione col dito
 Pollicare sù le due redine girato alla banda destra. E quanto più volte-
 rete il pugno di maniera, che l'Auricolare vada di sotto, e'l pollicare più
 tosto di sopra verso il collo, che non verso l'arcione, tanto più il Cauallo
 vi verrà soggetto: però secondo la necessità vi modererete. Ricordando-
 ni, che quando egli pendesse da qualche banda, gli si dee tenere la Redi-
 na contraria più tirata dell'altra; e tanto più quanto più egli vada torto:
 accordandola a poco a poco con la man destra, e questo si chiama castigo
 di briglia. Ma s'egli vada giusto, son da portarsi eguali, ò pur un poco più
 longhetta la manca (si come dal Rusio si approua) massimamente se uor-
 rete farlo più pronto alla mano destra, che alla sinistra, come per la di-
 gnità naturale di quella è da procurarsi, poi che da quella banda per di-
 fesa, e per offesa si maneggia la spada. Tutta volta affine che in gene-
 rale non habbiare a portar l'una più tirata de l'altra, vi sforzerete dal
 principio, che si caualca, agginstar il Cauallo di bocca, con le redine
 sempre

Castigo
 di briglia
 quale si di-
 ca.

sempre giuste, & similmente con le false redine, se ui sono: che così potrà uerrà ordinatissimo in ogni cosa. Il qual costume appartiene ad ogni Cavaliero di osservar sempre (come Senofonte ammonisce) che montato da cavallo, prima d'ogni altra cosa s'aggiusti in man le redine, e poi s'accinci la ueste, o pur s'adatti la lancia nell'altra mano, quando sarà bisogno di adoperarla. Ma cavalcando con le false redine, o con la cauezzana, auuertiate, che'l vostro doto picciolo harà a reggerle; ponèdosi tra le redine in vece di quello il seguente doto, che dicono annullare: perche in tal maniera l'ime cose, e l'altre con più agevolezza e più efficacia ordinatamente si potranno adoperare. Le false redine certamente in luogo de la Cauezzana, si possono mettere, come il Cavallo paia riconoscere bene la briglia, & intendere ben il trotto non pur di dritto, ma anco in volte: Benche altri (com'io più lodo) con la cauezzana, e redine fogliono far l'effetto; altri le portino giutamente, il che viene di più trauglio, & intrigo al Cavaliero: A' cui maggiore temperamento di mano bisogna nell'adoperare le false redine, che'l cauezzonne: imperò che da questo distemperato il disconserto solo del collo potrà procedere: ma da la distemperanza di quelle nasce la rovina e del collo, e della bocca, e maggiormente delle gengiue. Poscia quando egli saprà voltarsi ad ogni mano, si potrà torre sì fatti istrumenti: Ma tanto con essi, quanto senza, bisogna portar sempre la mano ferma, e con dolo e appoggio; tuttauia come vien sotto, accortar le redine, e come la testa fermata nel suo luogo vada con la fronte a ferire, manteneruelo tra continoui essercitij, tenèdo sempre la man de la briglia salda, e temperata; senza mai dargli altro di libertà; che così verrà egli stesso mirabilmente ad alleggerirsi, & a pigliarsi cò gran piacere (masticando la briglia) vn soauo appoggio: il qual è mezo tra i due vitiosi estremi del vaneggiare, e caricare, e questo è quello che più giovi a fermar la testa, contra l'uso sciocco di alcuni de' nostri antichi; i quali corso, o maneggiato, il Cavallo, pensando di accarezzarlo, gli lentauano la mano, finche s'era da star fermo. E sciochezza ancora inuerità è di quei moderni, che più utile stimano, che'l Cavallo con la testa assai disciolta, e libera si mantenga nella sua naturale ferocità, che non fargli conoscere soggezione, e castigo alcuno: Nel qual modo il Cavaliero verrebbe ad essere contra l'ordine il guidato: e facilmente anderebbono giunti in precipitio: chiaramente vedendosi, che'l Cavallo portando il mustaccio fuori, nò solo non può preualersi bene de la sua forza ma in ogni attione è facilissimo a cadere; & ogni picciola pietra il potrebbe offendere, nò potendo egli mirare al luogo, oue mette i piedi: e sì in ciampasse alla carriera (come sovente auuenir suole) con grandissima difficoltà.

False redi
ne in luo
go della
cauezza-
na come
da metter
si.

difficoltà si potrebbe aiutare: & vrtando con esso mustaccio in qualche parte, ò verrebbe ad impennarsi per lo sdegno; ò per la graue percossa mortalmente riuerserebbe, essèdo molto sensitiuo di cot'al membro: però quãto più nel suo conuenevole luogo il terrà di sotto più forte anderà di schiena, con tutta la sua possanza vnita da gruppo à gruppo; onde hàrà mirabile agilità, leggerezza, e lena in adoperarsi; e più sicuro si trouerà in tutti gli scontri, andando à ferir con la fronte innanzi, ch'è la più gagliarda parte, che la Natura gli habbia nel corpo dar: onde senza suo pericolo può mandare ogni cosa à terra: e tanto più sarà facile à fermarsi, & aggiustarsi di bocca, di collo, e di testa, con quella vera misura, che gli conuiene. Ciò fra molti altri saui conferma uertamente Lorenzo Rusio, il quale scrive, che nel trottare, ò nel galoppare, ò nel correre, il cozzone dee tirar'ase le redine assai basse, tal che venga a tenerle giu verso il garrese, onde il Cauallo, incuruando, e piegando il collo, inchini la testa presso al petto: Ma questo è da farsi dal principio a poco a poco, secondo, che parrà più spedito: e qui si dee adoperare ogni industria, e cautella; per essere di grandissima utilità al Cauallo, & al Cavaliere: perche il Cauallo portando la testa china, & assai vicina al petto, col collo conuenevolmente incuruato, vedrà più chiaro doue habbia a porre i piedi, e si girerà meglio ad ogni mano: e'l Cavaliere più facilmente potrà ad ogni sua voglia ritenerlo, e fermarlo; e però tal virtù in vn Cauallo dice essere molto commendata, anzi richiedersi più, che ogni altra. Ricordatemi oltr' acciò, che essendo il Cauallo aggiustato di testa, col mustaccio di sotto; quanto più carico di garze, ò duro di barre, andrà gra uoso alla mano; tãto più gli si harà da portare la man leggiera, e temperata; che altrimenti appoggiandosi egli, s'aggrauerebbe più del douere: e diuenendo poco timido de la briglia, farebbe a tutte l'hore difesa. Ma quando egli si viene à sommozzare sopra la briglia, rubando il tempo: voi fermando la mano senza faruella sforzare, castigatelo subito con vna, ò due botte di sprone, & alcuna volta con i sproni giunti, facendolo star pur fermo, se fermato fa quel motiuo; e se caminando, no'l fatte mettere in maggior passo, ma con qualche carezza di sopra il collo assicuratelo, che non si metta in fuga per quel castigo, bastando, che riconosca il suo errore. Auuertite però, che s'egli sommozzando si calcasse più de l'vna mano, che de l'altra; lo sprone s'è da dare dal contrario lato, non donde pende. E se nel parare fa pur motiuo simile; voi parimente tenendo la mano ben ferma, dategli vn poco di suffrenata con la redina destra; e fermato, che sarà, castigatelo hor con l'vno, hor con l'altro sprone, poi tornando in dierto, & vn'altra volta uenendo di trotto, ò di galoppo, il farete

- A il farete parare, tenendo quella redina destra apparecchiata a fare il somigliante, s'egli non fusse corretto in quella baira: facendo, ch'egli se ben andasse come si dene, se ne accorga: accio he tanto più si rimanga di tale fallo; E se ciò non basta, dategli la suffrenata con le due redine, e solo con la mano sinistra, che sarà il gastigo di briglia in ambe le barre: e hor in questo, hor in quel modo il tranagliate, fin che haggia preso il sesto suo. Gli anni à dietro (come da molti già si racconta) M. Evangelista da Milano, maestro di Caualli eccellente, per fermar il Cauallo di testa, & alleggerirlo dinanzi, e per farlo andar con la schiena unita nella virtù sua: introdusse l'uso de la Camarra, la qual era efficacissima: senon che quando poi si toglieua, egli accorgendosi della libertà, molto più nauagliava; eccetto, se per qualche lungo spatio fusse con essa abituato. Però potassi bene usar la Camarra alcuni giorni in Cauallo graue, abbandonato, difficultoso, e nano di testa; ma la sostanza de l'effetto consisterà nell'osseruare de i belli ordini a questo appropriati, quali sono oltra i prescritti, che quantunque il Cauallo caccia il musaccio fuori, ò volge il capo in vna banda; voigastigandolo da l'altra cō una, ò due botte di sprone, noltiate un poco il pugno della briglia di questa medesima banda contraria a quella oue egli torce il collo: il quale essendo duro da man diritta, noi tenèdo la briglia al modo solito potrete tirar la redina destra col secondo doto, che Indice è nominato (pertioche con quello si suol far l'atto del dimostrare) e tenerla ferma tra esso, e l'Pollicare. S'egli è duro da la manca, potrete fra le due redine tenere non solo il doto Auricolare, secondo l'uso ordinario, & commune; ma porui ancor l'Anulare, che gli è congiunto; per dargli più agiatamente con la sinistra redina maggior gastigo nell'istessa parte, ou'egli è ramingo. Et così nell'uno, come nell'altro ui si potrà il doto di mezzo accompagnare. Potrebbe si anco aggiungere l'aiuto de la Cauezzana, e (bisognando) quello de le False redine altresì; pur che si schini l'offesa delle gengiue. Ma il più facile modo di correggere un Cauallo, che sempre gisse col collo torto in un de' lati sarà di nolteggiarlo ne i Torni da l'una, e da l'altra mano; quanto paia, che conuenientemente possa soffrire, gastigandolo da la banda contraria del suo uitio, in tutti i modi: e ricordandoui in essi Torni, che s'egli è duro da banda destra, noi con quella mano deurete prendere la mitade la destra redina, e più ò meno tirarla, ch'egli nenga à piegare il collo: e così all'incontro. O pur caminando di trotto, ò di passo quindici, ò uenti palmi, il potrete fermare; & in un tempo noltarlo con gli aiuti necessarii da la contraria banda, in maniera sì ordinata, ch'egli nenga ad incauallare il braccio contrario de la uolta sopra l'altro:

Suffrenata quanto necessaria.

Camarra da chi fusse introdotta.

Aiuto del la Cauezzana.

l'altro: poi giunto a l'altro termine, voltarlo ancor da l'istessa mano, tor-
nando semper per vna pista, e castigandolo pur da la parte contraria,
quando falle: e così continuamente lo trastullerete da quel lato infino a
tanto, che di testa, di collo, a di braccia egli venga giusto: & all'hora
fatta gli fare vna volta per mano (essendo però la prima e l'ultima da
man destra) lo lascerete con buona bocca: Auuertendo sempre di porta-
re la mano ferma, e temperatamente vn poco torcerla verso quella par-
te, oue il collo è in lui più duro: ne dell'aiuto della lingua m'acargli mai;
che così fermato bene, e consertato di testa, diuerà in ogni maneggio af-
fai più facile, e più destro. Ma quando il Canallo fosse inueccchiato in
quel difetto, si che hauesse il suo lacerto inarcato da l'vna banda, e sano
da l'altra; oltra i castighi di gāba, di staffa, di sponi, di bacchetta, di vo-
ce, e di briglia, i quali a tempo, & a misura con molta diligenza deu-
ranno vsarsi, sarà bene, che da l'vna banda contraria gli si mettano tre chiodet-
ti nel portamorso de la briglia, & altrettanti nella mussarola: e se porta tut-
to il capo torto, tre altri nella testiera; potendo cuscirneli al secondo cuo-
io, accioche nō sian veduti; sì che coperte le teste dal corame soprano, ven-
gano le punte a molestare la garza del Cauallo; il qual portandoli al-
quanti giorni, resterà per forza, e per timore sempre aggiustato. Potreb-
bonsi ancora questi chiodetti in vna piastrina di ferro legare sotto quel-
la parte de la testiera, oue volete che ei s'inchini; o pur da quella medesi-
ma banda, ou'egli si stā girato. Potrassi pur ben correggere questo vizio,
se postagli la caneziana, se ne legghi vn capo nella sopracigna dal lato
ou'egli è duro; ò che legato un capo di guinzaglio fermo, a guisa d'vna
correggia, nella portella de l'ingastatura de la briglia, oue la falsa redi-
na si suol ponere; ò nella mussarola, che di nuouo gli ponerete; Il che ap-
porterà m'acō sdegno, e disconserto a la bocca: l'altro capo si legghi nella
sopracigna della medesima bāda, sì bē tirati ambidue, che'l Canallo vi si
venga a piegar il collo; e così faccia si stare spesso vn lungo spatio: ò di tal
modo si caualchi per qualche giorno. Altri si fatte cose (quando il Ca-
uallo è duro da man destra) non mettono nella sopracigna, ma passate
per entro la staffa, le tengono nella man destra; acciò che in vn tempo
fermandosi sù la staffa, possano titarle, e rallentarle secondo che'l biso-
gno richiede. Tutta volta di minor intrigo, e fastidio al Canaliere, e di
maggior efficacia per ogni lato del Cauallo, mi pare il primiero modo:
il qual sarà anco efficacissimo a liberare il Canallo d'ogni credenza, se
nella detta guisa postolo in vna strada chiusa da ambi i lati; & ag-
giustategli co'l bottone calato le redine sopra il collo, voi a piedi messovi al-
l'incontro, con vna bacchetta gli diate vna botta nel mustaccio nel-
la parte

Chiodet-
ti tre nel
portamor-
so della
briglia
&c. quan-
do da met-
terli.

Medi di
ammae-
strare ca-
ualli.

la parte contraria a quella, ou'egli pecca; e subito ch'ei si volti, faccia un' altro che stia da dietro, il somigliante; così stimolandolo per un pezzo; che poi senz'altro aiuto di bacchetta, il farà, per tema; ogni fiata, che vedrà l'ombra di quella, ò che vdirà quel suon di lingua, che deura sempre uscire a tempo con la bacchetta del mustaccio, che detta habbiamo. E se al fare di queste volte egli cadesse, non ve ne curate, che dase s'alzerà più castigato. Poi accorgendoni, che sia stanco; gli sciorrete quel capo legato alla sopracigna, e messoni a Cavallo, vi acconciarete nelle manile redine, e quel guinzaglio, ò cauezzone: e caminando di trotto circa cinquanta palmi, & al fin fermatoui, lo farete voltar nella banda, ou'egli a voltarsi è duro: parte aiutandolo voi con la lingua, e con tirare la corda, ò guinzaglio; che vi servirà per falsa redina da l'istesso lato, parte minacciandolo in faccia un' altro a piè con la bacchetta; e tornato al primiero luogo, gli darete l'altra volta co' i simili modi: Ne i quali non sarà male, dal principio (per mostrargli quel c'haua a fare) aiutarlo con la falsa redina due ò tre fiata che poi la memoria sola de gli hauuti castighi l'aiuterà. Potreste ancora prenalerui d'una cauezzana, attaccandoui una lunga corda che pendente nella banda, doue il Cavallo non si volta, si faccia tirare da un'huomo a piede, quantunque egli faccia difesa di non girarsi: e questa corda si metterà nell'anello della cauezzana di modo tale, che tirando si stringa, lasciando s'allenti: & all'hor nel l'istesso punto uoi di lingua l'aiuterete; accioche prendendo tal uso, poi senza tirar, si volti a quel nostro scoppio. Potrebbe si parimente una cordella presso a sei palmi lunga legare per un capo de la banda contraria da la Credenza, a l'occhio de la briglia che sostiene la testiera: & uoltata fra'l labbro di sotto, e la gengina, mandarla a passare per l'altro occhio facendo presso a quello un nodo alla corda, si che ne uenga troppo ad allentarsi, ne più del soffere uole stia tirata; e'l Canaliere questo capo tenendo in mano a guisa di falsa redina, col tirare sforzerà il Cavallo per lo dolor, che gli reca, a far la uolta; non mancando però d'aiutarlo di lingua a tempo e d'ogni altro aiuto, che oportuno si stima. Ne molto differente modo si usa per castigare un Cavallo che si beuesse la briglia, ò facesse con le labbra piunazzuoli, ò che portasse la lingua fuori, ò che fusse duro di barre, ò che più del douere si appogiasse: perche legato l'un capo della cordella, ò pur di catenetta a l'un occhio de la briglia sotto il barbocciale; e l'altro nell'altro, si fa stare ben tirata fra la gengina, e'l labbro di sotto riuersato: e così ogni sorte di briglia uiene a rendere più gagliarda; e conseguentemente il Cavallo più leggiere: perche la bocca uien' ad essere disamata delle labbra, e raffrenata delle gengine.

Credenza
uitio.

Castigo à
Cavallo,
che beua
la briglia,
&c.

Artifici p Ma per tor la Credenza altri artifici pure si ponno vsare, come sarebbe E
 tor via la di ponere dietro a quello *vincinello* (che *Guincetto* si può chiamare, al
 credenza. qual s'acchiappala maglia del barbocciale) due punte acutera guisa di
 sponetti di Gallo: da le quali sentendosi nella barba punto il Cavallo, è
 costretto di far la volta a suo mal grado. Nel nodo ancora di quella,
 S, che l'*vincinello* sostiene, si potrebbero far due punte alla parte di so-
 pra, che nell'occhio de la briglia s'attacca: lequali più in alto verso il fi-
 ne de la bocca lo pungeverbbono: e benchè l'ordine naturale sia, che que-
 ste punte si mettano in quella banda del *muslaccio*, oue non volentieri
 egli si volta: tuttauia più tosto da l'altra, alcuni se ne correggono: il che
 non è senza cagione, perche il Cavallo per euitare quei stimoli, che ha F
 da l'uni canto, volge il *mostaccio* a l'altro. Prouissi ancora vtilmente per
 correctione di questi vitij rimoltare al rouerscio l'*vincinello* del barboccia-
 le, si che si venga a pizzicare la barba; ma tai castighi, che offendono
 quella parte che tanto importa, a me non piacciono, massimamente in Ca-
 nalli stizzosi, che son atti ad inalborarsi, o rincularsi. Sono alcuni, che
 vogliono correggere la Credenza, facendo che l'una metà de la briglia
 fatta di lauoro più gagliardo de l'altra, batta nella bocca di quella ma-
 no, doue il Cavallo si troua duro: il che può farsi bene sol nella schiaccia
 o suenata, o chinsa, con vn profilo rileuato da vna banda; perche sen-
 za togli la sicurtà de l'appoggiarsi, gli vale molto a farlo andare egua- O
 le: ma in ogni altra sorte di briglia sarebbe (secondo l'opinione di alcuni
 altri) error grauissimo; perche se ben alcuna gionasse a questo vizio (co-
 me faria d'incastare vn Fallo ne la briglia di due Meloni lisci, e ton-
 di) apportereia nondimeno impedimento a l'altre virtù, che si richiedo-
 no: E la bocca del Cavallo è da mantenersi sempre con buon sapore: e
 per hauere il collo giusto, sempre gli conuiene la briglia giusta: che
 quando ella preme più da l'una banda, che non da l'altra; se ben li toglie
 la Credenza da vna mano, glie la potrebbe lasciar da l'altra; essendo
 questa vna delle cagioni, onde procedono le Credenze; perche il Ca-
 uallo teme di voltarsi a quella banda, oue nella bocca si sente offeso. H
 Altri per inhabile ingegno non sapendo alla volta ingarbar le braccia,
 ne pur il collo; la prendono con dispetto tale; che poi sentendosi stanchi,
 la schiavano affatto, e l'abboriscono. Altri per non hauer molta agilità,
 o forza, o lena; fanno il somigliante, massimamente quando per souer-
 chia, e disordinata fatica son distornati. Altri non potendo intendere
 l'auviso di qualche mal pratico Caualiere; che l'aiuta per auuentura, o
 castiga contra l'ordine conuenevole; se ne rimangono duri, in forse. Al-
 tri dal principio mal caualcati, e di collo rotti per ogni minimo nuouo
 segno,

Bocca del
 cavallo si
 mantèga
 con buon
 sapore.

A sdegno, ò tranaglio, fanno ostinatamente diffesa. Et altri riconoscendo la viltà di chi gli è di sopra, che soglia souente cedere alla fantasia de l'animale: sistan superbi, & ogni di nella loro malignità più si vengono a confermare. Ma in ogni modo, che ciò auuenga, per ottimo rimedio si può aggiugnere, che quando il Canallo ha tema di voltarsi da vna mano, ò più volentieri si volta dal vna, che da l'altra: voi come l'harete vna buona pezza molestato, che si volti à la banda, che gli fugge; deurete con mirabil furia consentirgli à le volte de l'altra mano, alle quali uà senza ripelo; e non mancando mai di castigarlo di voci, e di bacchetta in sù la testa, e fra l'orecchie da quella parte, in che è duro: tanto il **B** volterete in vn continuo fiato: da la man sua, ch'egli fastidito, e stanco incominci à mancar di lena: All'hora poi con gli aiuti oportuni voltandolo da l'altra, à la qual ripugnaua; il trouerete vbbidente, & voi l'harete ad accarezzare. E se bramate vincere ogni Canallo: e farlo à suo di spetto voltare da ogni mano: fate gli ordini vostri in vna maiese fonda, e molle; maneggiandolo à Repoloni, prima di passo, e poi di trotto, e com'egli prende pugna di non voltarsi da mano: voi tantosto con terribili ferocità di minaccie, e di battiture da l'vna, e da l'altra banda della testa, e maggiormente da quella mano, ch'à lui è facile, il forzerete più e più volte; e se con tutto ciò starà ostinato, andate sbarattatamente, **C** & in varij modi battendolo sbrigliandolo, e correndolo hor di trotto, hor di corso, hor di galoppo, da dritto à dritto, ò vero à torni, senza rispetto e senza pausa. E s'egli si pone pìre in sù la briglia andando via; tanto più voi lo spauentiate con gridi altissimi, e poi sermandolo con quell'ira, forzate lo vn'altra fiata; e non voltandosi, tornate à far come prima animosamente, finche venga à girarsi da quella mano, che voi volete; à la quale voltato, ch'egli sia, maneggiatelo vn pezzo à Repoloni, come parà à voi, che gli conuenga. Ma quando egli di ciò disperato, paresse hauer volontà di inalarbari, voi deurete baterlo d'hora in hora fra le braccia dinanzi: e se alla fine accortosi de l'errore farà le volte, libere senza punta, voi prestamente mancando di quella furia, gli farete carezze di voce, di mano, e di riposo; poi caminando passo passo, quante fiata egli tornasse al suo disordine, tante voi similmente ritornerete à castigarlo con grande asprezza: determinandoni di non partirni mai da mattino à sera finche non l'harete superato, e ridotto; perche sarebbe vn grande errore à lasciarlo sì distorto. Ne vi paia, che tra questi precetti sia **D** contraditione di parole; perche talhora il disordine fatto à tempo, è il maggior ordine, che si possa fare; pur, che'l Canaliere habbia discorso di conoscere quando conuenga un modo, e quando vn'altro.

Remedio
a far vol-
gere il ca-
uallo a ql
la banda
ch'egli
fugge.

Disordi-
ne fatto à
tèpo quā
do sia or-
dine.

La credenza, come si possa togliere.

E sopra ogni auuertenza si offerui questo, che finche il canallo non sia totalmente libero del suo vizio, non si faccia canalcare d'altro, che per vna mano; altrimenti à la dottrina auuerrebbe, come à la Coltura quando vna pianta souente, si tramuta in piu d'vno terreno, che non ha spatio da fermare le sue radici. Hor perche l'esercizio à quello, che in ogni discipli na è di singolare, e mirabile efficacia ad estirpare ogni difetto, non mi grauerò di dare vn'altro ordine più distinto, come nei Torni si possa togliere la Credenza: Stamparete dunque in vna Maiese rotta due circoli, e cominciando da quella parte, oue il canallo è vitioso, farete sopra l'vno tre Torni di trotto, & al terzo ne seguirete altrettanti pur dall'istessa mano sù l'altro circolo: posciatornando al primo giro, senza v'scir mai da la pista, continuerete di questo modo infino a tanto, che veggiate, che l'canallo col continouar del giro, sia divenuto facile à quella mano dou'era duro. Et v'scendo da i detti torni anderete di trotto da dritto a dritto poco meno di quãto richiede vna giusta carriera à Repolone, & ini posatoui, gli farete carezze vn pezzo; ponendogli la mano sopra il collo poi come l'havete fatto quieto, voltando il pugno, per dar la volta da la detta mano, doue egli ha la Credenza: farete, che vno, sgridandogli da la banda contraria, il percuota in faccia con la bacchetta; finche e i si voltasse se per auuentura si impennasse, percuotolo sù le braccia. Ma come prendesse la volta, saria da carezzarsi: e tornando di trotto al segno, de primi torni, fermato, che vi cisiaste, v'sarete i medesimi modi per farlo voltare pur da l'istessa mano; & volendolo hauere à ciò più facile (se pur egli fusse vitioso di sforzar la bocca) potrete così da l'vn, come da l'altro capo dopo la posa; fargli fare due passi in dietro; & in quel tempo prendergli la volta: ma com'egli la intēda bene, tali passi son da lasciarsi. perche continuandosi farebbe venir le volte souerchiamente abbandonate, e troppo sopra l'anche; periculose, e brutte. In tutte le quali cose e da auuertirsi, che si tenga sempre la redina de la banda contraria de la credenza, più tirata de l'altra, come già dimostrato habbiamo; H e che sian da quella medesima banda cominciate, e finite le volte, e da quella dati i castighi, che si conuengono. Ne importerà, che trouandosi il canallo difficultoso, e duro à qualche torno, vi si faccia per la medesima pista ritornare à quella istessa mano tante fiate, quante il bisogno parà richiedere; imperò che col continouo habito si verrà à correggere l'un contrario col suo apposito: & essendo i circoli larghi (si come far si deono in cotai casi) senza darsi molto tranaglio al canaliere, e senza annilirsi il Canallo in quel moto circolare; egli verrà à lasciar la sua malignità, & in brieve si trouerà sì corretto, che sen-

A 2a altre battiture, in sentirsi calare la bacchetta del Caualiere a la mano contrario del suo vizio, & in vdir solamente il moto de la sua lingua, prenderà con vbbidienza quelle volte, che si comandano; poi come egli fusse ridotto a sì buon termine, potrebbe attendere il Caualiere ad alleuarlo, facédolo per dieci mattine salire, e poi scédere circa vn miglio per qualche collina di passo furioso, quanto si possa da lui soffrire, e quanto piu tal salita fusse di luogo rotto a solchi trauerarsi (andandoui però non così veloce, ma misurato) tanto piu si addestrerebbe (come il Russo dice) ad alzar le braccia, & a fermar l'anche, e scioglier ben tutti membri, e ne lo scendere s'auuezzarebbe à raccogliere la testa, à fortificar la braccia, & ad incofciar (come dir si suole) con le parti dretane. Parimente gionerà farlo andare di trotto, e di galoppo in qualche luogo sparso di molte pietre grosse, picciole, e mezane, perche tra quelle il Cauallo caminaria sì accorto, & attentato, e sì leggiere, che schiuera di batterli co i piedi. Ma ciò non saria da farsi con cauallo, che non hauesse perfette vngbie; perche così da la via pietrosa si sogliono cagionare Formelle, e Falsi quarti, come de la Gelata, Chionardi, e da la fangosa Crepuzze, e castini humori; però piu sicuro espediente sarebbe a fare i Torni a parte a parte cauati con alcuni fossetti, o gradoni, o pur passeggiarlo spesso a trauerso per solchi ben fondi; vndo di questi modi quelche piu stimerete atto per soccorrere al difetto de la sua natura. E s'egli si battesse di braccia nel far de le volte, non vi curate; perche egli stesso ne verrà castigato, e se ne guarderà per memoria del suo male. Ma di tutti i detti viti non è alcuno tanto importante, quanto il Restio ilqual richiede diligentissima cura in corrigimento, che se per auuentura si conosca essere cagione la viltà, e la poca forza del Cauallo, ilquale veggendosi troppo molestato, si abbandona senza voler più gire auanti, bisognerà, che voi caualcandolo in vna strada chiusa di mura, o di alte siepi da le bande, facciate star alcuni al capo d'essa, che gli diano bastonate alle gambe, & à i garretti, e con terribili gridi, e furie il minaccino di dietro infino a tanto, ch'egli nadi via, & all'hora voi, che sarete stato sempre tacito, e saldo addosso, gli farete carezze sopra il collo, e caminato circa otto volte per quella strada, che sia ben lunga, ne smonterete, o piaceuolmente ve ne tornerete a casa: continouando questo modo tanti giorni, che totalmente il vediate ridotto, e confermato in quella sincerità, che desiderate. E s'egli non solo non volesse camminare auanti, ma quanto più fusse molestato, tanto piu si facesse indietro, non per gli farete crescere le minaccie, e le bastonate da altri a piedi; ma voi stesso adirato amete riuoltolo in quella istessa parte, doue pare, ch'egli

Restio vi
tio e suoi
rimedij.

anderebbe più volentieri, vscendo de la strada, gli darete vn galoppo stretto furioso per lo spatio d'vna carriera; battendolo sempre fra l'orecchie, e nella testa, poi voltandolo à la strada, ch'egli schiuaua, lo sforzerete à caminare; correggendolo più di voce, che di bastone; che così meglio parendogli a gir auanti con le carezze, che farsi indietro con le tante fatiche, e battiture, a la fine vi cederà. Piu se la maluagità ò cordardia del Cauallo con tai gastighi non si vinceſſe, facciasì in quell'istante con furiose sfrenate rinculare alquanti passi, & poi si giri, one si era da auuiare, o veramente legatagli vna grossa corda nel troncone de la coda, vn huomo a piede con gran violenza lo tiri per quella in dietro, quando ei contrasta, che così egli sforzandosi di scampare, andrà innanzi. Alcuni (si come scrive Lorenzo Rusio) fatto ben caldo vn bastoncello di Corniolo, o di Nocciuolo, vn palmo lungo, glie'l fan mettere ben alto sotto la coda (quanao il Cauallo non vuol gir' oltre) & in vno istante lo spingono con gli sproni. Altri fanno vn ferro grossotto, lungo vn braccio, che habbia nell' vno capo vn lungo manico, & a l'altro capo diuiso in tre rametti curui, e bene acuti; e tale istrumento sporgendo con l'vna mano dietro le coscie, con l'altra adoprano la bacchetta, o pur la sferza, e così tolgiono questo vitio, quantunque inuecchiato. Altri vn ferro tre dita largo, e lungo vn palmo, e mezzo, pieno tutto di punte aguzzate, legano al sotto coda de la groppiera, e quella parte, che haue à pendere, legano con vn'altra cordetta, la qual passando fra le coscie; essi quando bisogna hor la tirano, & hor la allentano: Altri vi legano vn Cagnuolo: Altri vn Gatto: Altri vn Riccio, iquali con morsi, con graffiature, e con stridi fieramente infestano tra le coscie il Cauallo, e lo spauentino: Altri con vn chiodo il pungono da dietro presso à la fibbia de la groppiera, e con tenerci la mano ferma, il ripungono tante volte, ch'egli s'induca ad vbbidire. Ne tacerò (benche sciocca sola mi paia) (che alcuni lodano ad vsar col Restio sproni, in cui le rotelle sian fatte di forbici adoprare da qualche concubina, ò pur fatte di spada, con che sia stato commesso qualche homicidio. Altri sperano di far frutto con dir' al Cauallo, che vada via, come vò il Giudice a l'Inferno per dar la sentenza ria: ma io questi vltimi rimedi tengo per vani, e quegli altri violenti, nò molto approuo, perche molte volte la ràta asprezza de i gastighi fa sfiorire il Cauallo, e disperare del tutto. E ben tutiaua, che'l Caualiere n'habbia notitia, acciò che a stretto da la necessitá, sappia seruirsi de i più oportuni; perciò che si trouano de i Caualli ostinati, e Raminghi, cioè di due volontà, che sempre cercando di difendersi, han bisogno di strane correzioni. Vn'altra specie di Restij è più facile à correggersi,

A gersi, quando il Cavallo essendo di natura gagliardo, e superbo, se per
 auventura da le sonerchie, o disordinate fatiche, gli viene alquanto a
 mancar la lena, o l'ingegno (se così dir si può, parlandosi di brutto anima-
 le) si prenale co' salti, e con aggruppi: o se dal principio harà riconosciuto
 vilo il cavalcatore, e rimasto con tanto ardimento, che poscia a suo mal
 grado si ferma, e fa mill'altre ribalderie, non volendosi sottomettere a la
 nor disciplina: Conoscendosi dunque, o da l'vna, o da l'altra di queste
 cagioni venire il vizio, voi medesimo in vna campagna (senza altro al-
 to) vi metterete disù a stimolarlo con ispauentevoli gridi, e con dargli
 d'un bacebestone fra l'orecchie, e fra le braccia, e quanto più abbondas-
 se nelle sue malignità, non volendosi auuiare, tanto più fieramente lo
 gridarete, e batterete, e per maggior tranaglio suo gli darete i Torni,
 o da ambe le bande, o da quella sola, da la quale egli più contrasta; che a
 la fine accorgendosi di non poterui offendere, ne superare, ne col pensiero
 ne con gli effetti, vi si renderà soggetto; et obbidiente, et allhora carez-
 zandolo di voce, e di mano, il passeggiarete otto, o dieci volte; hor di troc-
 to, hor di galoppo, et all'ultimo di passo: E si come questo correggimen-
 to può pur seruire a quelli Restij, che prima dissi; così a questi si possono
 bene applicare altresì gli altri ordini prima d'atti, secondo, che più neces-
 sario si vedrà. Con tutto ciò non mancherò di dirne vn' altro, che dal me-
 desimo, Russo è ricordato, da gli antichi si usaua non solo per ogni spe-
 cie di Restio; ma ancora per quello Cavallo, il quale per naturale istinto,
 o per infusio di qualche stella, fusse vitioso di corcarsi repentinamente
 nell'acqua, nel passar che si fa di esse. E questo è di ponere vn Chiappo sco-
 ridore a la borsa de' suoi testitoli, facendo vscir il capo de la corda fra le
 coscie di dietro, il qual capo tenèdo il Cavaliere con la mano destra, ogni
 volta, che s'accorga a iui volersi fermare, o lasciarsi cadere; il tiri a se con
 minacciarlo, e spronarlo in vno istante: e se per tale castigo egli andasse
 auanti, il potrebbe di subito allentare; perche verrebbe ad allargarsi. Ma
 tal maniera, nè altre simili, che possono offendere la sanità, non sono da
 approuarsi; eccetto in caso di vna inuecchiata malignità, che non si po-
 tesse correggere altrimenti. E però la più certa; e più sicura via sarà,
 per estirpare qual si voglia vizio di Restio, che nō si lasci mai l'esercizio
 de i Torni, usato già da primi Cavalieri del mondo, non meno, che a' tem-
 pi nostri, secondo che per adietro per molte autorità di scrittori haure-
 te potuto comprendere, massimamente doue si è parlato de i Peletronij,
 il quale esercizio certamente veggiame; che ferma di testa, e di bocca o-
 gni cavallo, l'assicura del freno, che toglie la mala fantasia, lo stabilisce
 nel buon proposito, gli vnisce, rinforza le membra, discioglie le giun-
 ture

ture, accresce lena, porge ardire, e perfettamente l'addestra al maneggio. **E.**
 Ma essi Torni, infino a tanto, che il Canallo sia ben disciolto di braccia
 e di gambe, e che intenda bene il parlare, e le volte da l'vna, e dall'altra
 mano; conuerrà, che non siano fatti se non di trotto, quanto più sciolto si
 possa dare; eccetto se'l canallo fusse sì duro, e pigro, che bisognasse darceli
 con galoppo, e ben con furia: facendo però il contrario a Canallo, che fusse
 di molto senso, e di gran corraggio; al quale basterebbe (tronandosi già
 ferma de la testa, e de la bocca) che uscendo dal trotto de i Torni, s'andasse
 se da dirritto a dirritto di galoppo; parandolo a la fine con le posate, che si
 conuengono. E perche uoi è da insegnarsi il galoppo, fin che'l Canallo non
 sia bene ammaestrato di esse posate, nelle quali consiste il fondamento **F.**
 dell'agilità del Cauallo, e la maggior parte de la misura, che ne i maneg-
 gi si richiede; potrà darglisi tale istruzione in questo modo, che andando
 in vna strada liega nella Campagna, oue il terreno sia giusto, & habile a
 canalarsi, vi si camini di trotto furioso, circa palmi quaranta, e poi si
 fermi, aiutandolo al tenere con la mano, con la voce, & a tempo di spro-
 ni pari moderatamente dati, e con la bacchetta nelle spalle: tanto ch'egli
 faccia al un motiua di alzarsi auanti, al meno con vno braccio, e se no'l
 facesse, tenetelo fermo, e castigatelo due ò tre volte sì con gli sproni, e sì
 con la voce: poi subito col medesimo trotto anderete altri tanti passi innan-
 zi: e fermando farete il somigliante: e così di trota in trotto persenerate **G.**
 te infino a tanto, che egli conoscendo il voler vostro, & accorgendosi del
 castigo, si riduca a spossarsi da terra: del che come faccia vno atto solo,
 voi carezzandolo co la voce, e co la man destra, ò con la bacchetta presso
 al garrese, vi fermerete per vna pezza: Indi co'l medesimo ordine trat-
 terete, ch'egli verrà con agevolezza, & allegrezza a posarsi alto, & ab-
 l' hora l'aiuterete nò di sproni; ma solamète di polpe di gambe, et di voce
 sempre: perche l'aiuto della voce molto importa in ogni cosa, e massima-
 mente per tale effetto. E potendosi scegliere qualche luogo, doue al tenere
 che sia da farsi, il terreno fusse alquanto più basso, certamente sarebbe **H.**
 assai fauoreuole al Canallo: il quale in questi modi è da trauagliarsi, fin
 che si riduca a venir facile al posare: E se facesse le posate troppo alte,
 ò non ben giuste, saria da castigarsi a tempo in quello istante di sproni, di
 bacchetta ne' fianchi se pur bisognasse; e se le facesse dispettose, & inal-
 borate, tato vie più sarà da castigarsi non sola ne i detti modi; ma etiam-
 dio con butterlo di bacchetta nelle braccia, e poi tantosto è da rimetterse
 auanti a misura d'vn corto Repalone: ò pur voltato per la medesima pi-
 sta, e da tornarsi di trota a pararlo sopra l'istesso pendino, doue sia la pri-
 ma parata, et in quel essere, che si fermi, gli si daranno tutti quelli aiuti
 ò di voce,

Galoppo.
quando
deue in-
gnarsi.

Castigo
delle po-
sate.

A di voce, o di gambe, o di sproni, o di bacchetta, che parranno più o meno essere necessarij, tante volte continouando, fin che egli le faccia bene; e fattegliene fare tre, o almeno due. quanto più lungo spatio vi si terrà fermo con le carezze, tanto più profitterà: e gli si darà ogni sia, che egli al tenere vi si furie, e fugga a man destra, o a sinistra, voi da quell' medesima banda douete premerlo con la polpa de la vostra gamba, e pangerlo con lo sprone, quanto conoscerete essere di bisogno, sforzandolo talmente, che ritornando nel suo debito luogo, si fermi eguale, e giusto in una pista, che così a la fine si trouerà corretto, senza richiedere poi nè questo, nè altro aiuto. Hora com'egli harà imparate le posate col trotto potrà con le medesime regole impararle col galoppo. E quando ne l'un modo, e ne l'altro l'intenderà con riconoscere ben gli aiuti: non sarà da tenerli più al corto, perche potrebbe pigliar vitio di fermarsi alto, quasi in ogni passo, a dispetto del Canaliere: però sia bene di trouar qualche strada lunga, quanto a giusta carriera si può richiedere, che sporga in un pendino eguale, e grande; e sopra quello andar di trotto a tenerlo ne i primi terreni, o ne i mezani, o ne gli estremi, secondo che'l cavallo potrà soffrire; aiutandolo sempre di voce, o di gambe, o pur di sproni: e come si fusse assicurato in quel pendino, vi si potrebbe gir di galoppo, e similmente aiutarlo al tenere, che così verrebbe a far le posate più gratiose co i falchi auanti. Auuertendo però, che'l pendino a Cavallo giovane suol essere spauentevole, e molte volte intolerabile, si che sarebbe da tenerli a i duoi primi terreni, cioè in quella parte, che è tra'l piano, e'l basso, e come fosse venuto in sicurezzza, et in maggior forza, si potrebbe tenere al mezzo del pendino, che è più aspro; o pur ne gli ultimi due terreni, cioè in quella parte, che viene a restare tra'l basso, e'l piano. Oltra a ciò è da auuertirsi che quel Cavallo, che naturalmente ha leggerezza, basta che'l più delle volte si eserciti nel piano, eccetto se fusse duro ne i falchi; che in tal caso per farlo affalcare, come conuiene, il pendino gli saria necessario sempre, D infino a tanto, ch'egli intendesse il lasciarsi adietro, scorrendo inanzi con le posate, senza le quali non si può far maneggio, che ordinato, e buono sia veramente il lasciar andare il Cavallo a le scese, o di trotto, o di galoppo, o piano, o (secondo la necessità) furioso; fa molti buoni effetti; perche' egli non pur affalca l'anche minutamente (il che da principio al maneggiare, è sicurtà al Cavallo, et al Canaliere) ma etiam di viene a far con leggiadria le sue appresentate, o coruetti, per quel nantaggio, che la terra a quel modo basso gli viene a dare (cosa certo assai leggiadra, & vile) & in questa guisa diuenuto agile ad alzarli dinanzi, & ad incorporarsi di dietro (come Senofonte desidera) diuerà uncor habile a far

Possare
col trotto

Pendino.

saliti; e sparar calci con diuerse misure, essendoci egli inclinato: Ne solamente si ferma, e si aggiusta di capo, e di bocca, ma in tutte le membra si conferta, si misce, e si fortifica. Bisogna però, che'l canaliere habbia la mano attentata, leggiera, immobile, e sensittina, accordarla con gli altri aiuti; che in vn subito intenda, e conosca il bisogno del Canallo, e che a quello s'accomodi prestamente, senza sdegnarlo punto (il che sarebbe pericoloso) nè cederli in conto alcuno (il che sarebbe disordine) cosa che non si può con la parola insegnare: ma con naturale attitudine, e lunga pratica suole apprendersi non senza quella difficoltà, che dimostra Ouidio in Fetonte, a cui tra i principali ricordi il padre dice:

Calate co
me debba
no essere.

L'ultima strada è china, & vi bisogna

Moderamento risoluto, e certo.

Deono essere le calate lunghe, strette, ferrate, e piene di arena, o pur di polue per scurtà sì del Cauallo (massimamente quando è Polledro) e sì del Caualiere, al qual secondo l'occasione, e'l bisogno auuertirà di usare diuersi modi con la mano de le redine, o pure con ambedue, se per auuentura vi sia la cauezzana, o le false redine. Si dee bene auuertire, che essendo per auuentura il Repolone tuttauia pendente, non è da darsi al Canallo tanta furia, quanta dar gli si potrebbe, se fosse piano, e sol nella fine hauesse quel poco di rampante; ma secondo, che sono i luoghi più o meno ageuoli, o difficultosi, così vi dee trattare l'animale, il quale si come con G piacere acconsente al temperamento, così con isdegno repugna all'eccesso; perche naturalmente gli Bruti ancor comosono il gioueuole, & il dannoso, apprendendo quello, e fuggendo questo, e massimamente ciò fa il Cauallo, per essere animale di grandissimo senso, e di molto ardire. Questi tali Repoloni si deono tante volte continouare, quante si conoscerà, che'l Canallo n'haaggia bisogno, e che non prenda sdegno; e si come ne l'andare verso la scesa si deono far con fretta, o siano di trotto, o di galoppo; così nel ritornare verso il suo principio, vi si dà condur' il Canallo piacerosamente e fermarsi alquanto ordinatamente, prima ch'egli si parta dal capo del Repolone: il che similmente si dà fare nella fine della calata, H oue egli v'ad a parare, accarezzandolo sempre quando bene si adopera, e castigandolo quando fa il contrario. Ma quello, che alcuni dubbitano, che correndosi il Canallo per li pendini, venga a spallarsi, scrive il medesimo Senofonte, che non debba dare timore a persona alcuna: essendo si veduta mille volte l'esperienza, che i popoli Persiani, e tutti gli Odrisiani, quali costumano di combattere, correndo liberamente per le calate, haueano sempre con tutto ciò i Caualli sani, niente manco, che i Greci douendo però auuertire il Caualiere, che correndo per lo pendino, egli

tenean-

A tenendo le sue forze unite, e la man de la briglia ben temperata; e ferma; si pieghi talmente indietro con la persona quasi a la supina, sostenendo il freno; che non venga a calare insieme col suo Cavallo in precipitio: Benche non ad ogni cavallo communemente si può ciò fare: però che ne i Cavalli dolci di bocca, e che naturalmente affalcano: si dè usare maggior temperamento in sì fatti ajuti; perche facendosi troppo il Cavaliere indietro con la persona, & aiutando il Cavallo soverchiamente di briglia, potrebbero ambidue precipitosamente al rouescio pericolare; La onde vi è di mestier la temperanza, con suggire l'eccesso non meno in questo, che in ogni altro atto del cavalcare; per essere di gran momento. Hora perche si tronano alcuni Polledri vili, e di mal intelletto; che essendo auezzi di essere aiutati con sproni al parare; ogni volta che si sentono da quei punger, si fermano, se non vogliono in conto alcuno piu farsi auanti; questi che hauessero preso già tal vitio di fermarsi a voglia loro, saranno da castigarsi terribilmente con la voce, e con essi sproni, e con la bacchetta, horane fianchi; hor sù le braccia, tanto, che imparino di fermarsi, e di far le posate a voglia vostra (intendendo l'aito; che lor darete) e non quando a lor piace. Bisogna tuttauia auuertire, che l'aito dello sperone d'altro modo si dà nelle posate, e d'altro nello spingere del cavallo, perche quello è più temperato, e questo più violento; in quello si raccoglie il freno, & in questo si rallenta. Differisce ancora l'aito della voce in questi due atti, perche in quello moderatamente s'inanima, e' in questi ardentemente s'incita. Ma se'l Cavallo è leggiere, & volete, che al tenere faccia salti, parendovi, che ci habbia attitudine naturale; aiutatelo con gli sproni eguali, o con le polpe della gamba, le quali in alcuni Cavalli sogliono più seruire; e con la voce a tempo, massimamente al secondo salto, quando egli si lena in aere: & in quello istante suinebiate la bacchetta nella groppa, & a l'una, & a l'altra costa: e quindi maggiormente doue più pende, e non osendo, c'haggia bisogno d'essere dal dianzi alleggerito, aiutacelo pur con essa a tempo o a la spalla destra, o la sinistra o in ambedue a vicenda. E se vi pare il cavallo di tanta forza; e di tal'età: che si possa alleggerire ancor di dietro, voi in quello, che fa la posata, habete ad aiutarlo di voce, facendolo minacciare, e battere di dietro da vn huomo a piedi giu di ioso, con vn bacchettone a l'anche, & a la groppa il che gioua ad alleggerirlo, & ad auipinarlo e parimente, a fargli ben portare la coda, che molto importa: o se'l cavallo si be di molto senso, e duro di garze, dal nascimento, il batterete noi stesso hor da l'una, hor da l'altra banda, & hor giuntamente da dietro con la bacchetta, e tal' hora con i sproni pari, insino a tanto, ch'egli cominci a gruppiaggiare, e che vi intenda

Cavalli vili, e di mal intelletto che cosa gli co uenga.

Sperone e suo aiuto a Caval restio.

intenda, e arrezzandolo prestamente con la mano destra sopra il collo, e ogni volta, ch'egli ha fatto vn salto giusto, & aggrupato: e tenendolo fermo in quel modo, no'l molesterete più per vna buona pezza, ma il ridurrete a casa passo passo; anzi fareste benissimo a smontare (come Senofonte ammonisce) & a farlo piaceuolmente menar a mano; perche da poi aualcandosi vn'altra volta, verrebbe a far più salti con più prontezza. Veramente la miglior istituzione, che in questo mestiere si possa dare, soggiunge il detto Autore, non esser'altra, che di dar riposo, e arrezzarlo al Cauallo ogni fiata, che ha d'vbbidito: conciasia cost, che gli huomini si possono ben'ammaestrare con le parole, habendo Dio donata questa tanta gratia a noi soli; ma i Caualli non potendosi addottrinare con la fauella, bisogna far loro conoscere il nostro intento con diuersamente trauagliarli, & aspreggiarli nel mal fatto, & all'incontro facendo bene dar loro gratiosamente quiete e piacere affine, che fuggendo il male, e mossi da quella certa speranza del bene, si ritucano sempre ad vbbidire di buona voglia; altrimenti ciò che faceessero per isforzata, & estrema necessitade, nè si potrebbe dire, ch'essi il sapessero ben fare, nè facendolo, il farebbono di maniera, che sodisfacesse al Caualiere, ne che fusse gradito a i circostanti, anzi sarebbe come se vno Histrione fusse con bastonate costretto a recitare, o da far gesti. Se desiderate dunque far bella mostra del vostro Cauallo, col saltareggiare, mettete ogni industria ad auuezzarlo che a segni soli, senza battitura niua si venga ad inalzare, come, e quando vi sia più a grado: E s'egli non fusse per auuentura del tutto inclinato ad aggrupparsi con calci; & a voi piacesse di ammaestrarlo ancor di questo; potrete due, o tre volte il giorno batterlo nella stalla, con vn bacchettone in su'l mezo della groppa (di tal sorte però, ch'ei non venga a battere le spalle cō furia alla magiatoia, il che sarebbe pericoloso) aiutandolo con la voce, e sollecitandolo infino a tanto, ch'egli si alzi, e stenda i calci, iquali ogni volta, che ei non trahesse giusti co' piè giunti, determinati, e distesi; voi maggiormente l'harete a battere, fin che vi corrisponda, e gli porga eguali: & all'hor a il lascierete cō quella buona bocca, acciò pigli animo a tal'effetto, e s'auuezzi ad vbbidirui subito, che senta suinchiar la bacchetta, e muouere il vostro labbro. Auuertite però, che ogni fiata, che aualcando vi metterete a fare aggruppare il Cauallo a salti, sarà grande errore, che dimenaste il corpo innanzi, o indietro; o che usciste riuoluto di sella, e poi vi calaste; come in alcuni poco esperti si vede; anzi bisogna, che siate saldissimo su'l Cauallo con la persona; e per tal saldezza non pur la sella deua esser fatta in modo che vi veniate a stringere bene le ginocchia; ma che voi propriamente siate alquanto assuefatto al

Caualli
come si
debbono
addottri-
nare.

Cauall-

A caualcare, & auuezzo, a tenerui giusto col corpo fermo, cedendo misura
tamente al tempo de i gruppi, come, e quando sarà bisogno: altrimenti
voi non fareste cosa buona, anzi andreste con gran pericolo di sbalzare,
e'l Cauallo si tronerebbe disconsertato, e sfordito: però fin che egli conosca
il voler vostro, e prenda l'ordine, e la misura di aggruppare la schiena,
voi no'l deurete nella campagna troppo sforzare; bastando, che al fin del
passo, o del trotto, o del galoppo, o della carriera, e massimamente nelle
calate, per suo maggior vantaggio, gli facciate fare due, o tre salti, o
quattro; ma non più: altrimenti gli farebbe trauersi, & abbandonarsi,
non senza pericolo d'impenarsi: e tra gli altri aiuti, che harete a dargli,
B certamente (come ha detto) il pendino gli sarà molto comodo ad auuez-
zarlo, pur che nel principio non sia troppo rampante: Tuttauia se'l Ca-
uallo di sua natura fusse leggiere, e saltatore, potreste maggior numero
di salti da lui richiedere, attendendo solamente a far, ch'egli non penda
da banda alcuna, ma vada eguale, e per vna pista (il che facilmente tol-
troto prima su' torni gli si insegna) & così andreste innanzi per quel-
lo spazio, che vi paia il Cauallo poter durare, restando pure con tanta for-
za, che l'ultimo salto sia più tosto maggiore, che minore del primo, e di
tutti gli altri; per lasciarlo con ardire, e con conserto; e non come alcuni
poco esperti fanno, che o inuaghiti, o sforditi su' l'lor Cauallo, gli danno
C tanto assiduo, che in vece di ammaestrarlo, e fargli prendere vigore, lo
disconsertano, & auiliscono: Poi quando vorrete ammaestrarlo di salto
refossi per valerne in molte importanti occasioni, potrete seguir' il pre-
etto dell'istesso Senofonte, il quale dice, che qual hora vi venga alle ma-
ni vn Cauallo mal pratico di saltare, debbiat prete a mano le redine, o
il cauezzone, trarlo voi (senza alcuno indosso) a passar di salto alcuna
fossa, e s'egli schinasse di saltare, fategli dare (con aiuto di voce) con vn
bacchettone ben forte in su la groppa, che così passerà non quello spazio so-
lo, che voi vorrete, ma ancora più; crescendo di giorno in giorno il detto
D spazio: ne da poi aspetterà la bastonata; ma come sentirà accostargli al-
cun di dietro, egli subito salterà: Indi come l'harete alquanto auuezza-
to a questo, potrete, standogli voi a Cauallo, farlo saltare le fosse piccio-
le prima, e poi maggiori di grado in grado, seconda, che vi parrà potersi
fare: essendo ottima cosa ad esercitarsi in sì fatti mestieri, così il Cauallo
come il Cauall: per che in tal modo l'vno potrà seruire, e giouare l'altro.
Ma nello sforzo, che si farà del saltare, conuerà non appreggiarlo di
briglia; ma dargli a tempo l'aiuto de' gli sproni con quello della persona,
e delle redine; accioche non venga il Cauallo a mancare nelle parti di die-
tro, ma più tosto raccogliet uita a ogni suo vigore, liberamente passi a met-
tere in

Cauallo
saltatore e
leggiere,
per farlo
saltar, che
s'ha a fa-
re.

Cauallo
mal prati-
co di saltare.

Caualli
p le guer-
re si disci-
plinino
nella cac-
cia.

tere in saluo se stesso, e'l suo padrone: E per poter meglio porre in opera
cosai dottrine, si che poi nelle guerre si trouino le persone robuste, sicure,
& agili: e i Caualli bene asuefatti, certamente non è cosa migliore dello
esercizio della Caccia, doue per diuersi luoghi si richiede, che s'habbia
a correre: & a saltare, hora poco, & hora assai, laquale varietà non
viene ad essere al cauallo così odiosa, come sarebbe quando egli sempre
in una parte, & in vn modo si trauagliasse; perche ogni corpo nel varia-
re de' moti (come il Filosofo dice) prende riposo: e di poi vegghiamo, che
da l'andare sempre di più no si riceue maggiore stanchezza, che dal ca-
minar variato, con tutto, che'l piau sia men faticoso d'ogni altro luogo.
Teneate però questa regola in memoria, fin che'l cauallo non sia alleggio-
rito dinanzi con le posate, e di dietro, co' i gruppi, e caloi, e che non sap-
pia tenerli bene, e parare al basso, & al trotto, non è da trauagliarsi
in si fatti modi, ne è da dargli il galoppo, ne anco i salti; perche sa-
rebbe disordine euidente, simile a quel di coloro, che senza apprendere
Grammatica, volebbero farsi dottori: ma quando egli sarà ridotto a tale,
che tutte tai cose intenda bene, e che vada libero, & eguale, voi canal-
candolo più di rado, per fargli prendere più ardire: e dandogli meno tor-
ni di trotto, e di quelli uscendo di galoppo, il vedrete allegramente da se,
a tempo, in ogni due passi forniti, sorgere da gruppo in gruppo al ga-
loppo gagliardo, & andar giusto insino al luogo, dou' egli è solito di pa-
rare, o pur giunto al termine far suoi salti, e com'egli harà presa la co-
noscenza, & la misura d'esso galoppo, basterà di mantenerlo nella sua
perfezzione col trotto stesso: Il Russo loda, che come il cauallo è asue-
fatto al maneggiare, si faccia galoppare nel principio a poco a poco col
più corto, e breue salto, che sia possibile, acciò che non venga a pigliar-
ne sdegno tale, che poi gli rincrescesse di farlo più: il che sarebbe vn
grande error del cozzone, diuentandone di leggieri il Canal Restio. Hor
se vogliamo considerare, quanto sia utile il galoppo, in verità ritrouia-
mo, ch'egli dato lungo per lo diritto, fa gir il Cauallo libero, e sincero di
cuore; e così tra gli altri caualli; come tra gli huomini ben sicuro; da-
to in volta, o semicircolare, o circolare, o con cangiar spesso mano, ser-
ue mirabilmente per esercizio di guerra: massimamente; quando non
si fa conoscere luogo, ne volta; ne tempo determinato al cauallo; il
quale essendo per auuentura Restio, noi dopò hauertlo galoppato ve-
locemente ne i torni, nel cacciarete con furia, e galopperete di lungo, fa-
cendolo spesso andar, & venir per li medesimi luoghi: & ultimamente
con piacere e letizia passeggiarete, & guardatene di maneggiar cosai Ca-
ualli (mentre, che presistono nella loro malugità) al corto, o tra gli
huomini,

Galoppo
quato, sia
vile.

A huomini, ò altri Caualli, ò vero presso à le loro stalle; perche loro darestes occasione di fare ogn'hor peggio; ma ammaestratele sempre à lungo, & in luoghi aperti, e larghi. I Caualli però di buona intentione si possono liberamente in ogni luogo adoperare; e quando son venuti in termine di conuenevole disciplina, sarà molto gioueuole fargli maneggiare, e galoppare tra' Caualli, entrando, & uscendo sempre tra lor confuria, & variando mano, perche oltre, che fa vn bel vedere, ella è cosa molto ardita, utile, e sicura nelle guerre: ritronisi il Canaliere, o con la lancia, o con la spada in mano. Certamente frà tanti buoni effetti, che fa il galoppo, questo è bellissimo, che'l Cauallo, il qual per natura, ò per cattiuo costume, fusse ardente, stizzoso, e poslo in fuga, ne hauesse fermo appoggio alla briglia, continouandosi a galoppare senza furia, e poscia à trottare, con mano temperata (e massimamente essendo con canezzana) viene infallibilmente à lasciare ogni vitio in brieve tempo. Il dar vn soaue galoppo in volte, gioua a Cauallo, che nel maneggiare hauesse vitio di arinar troppo spesso, e fuor di tempo: perche con quei torni cosi piaceuoli verrebbe à deporre la gran paura, che n'è cagione. Gioua etiamdio à fare, che vn cauallo, il quale andasse molto leggiere a la mano, e non volesse appoggiarsi, e tal volta ingorgasse la lingua, venga a porla sicuramente sotto la briglia, posandosi nelle barre, che sono le parti sottane de la bocca sopra i denti scaglioni: Ma à Cauallo, che fusse infingardo (come si dice) Ramingo, utilissimi sono i Torni prima di trotto sciolto, & affrettato, poi di galoppo, con quanta furia sia possibile, auuertendo però, che le volte nel principio non sian molte; perche forse il farebbono accorare, ma si accrescano di giorno in giorno secondo la possanza del Cauallo a poco a poco, non mancando di assicurarlo col soccorso de la voce de la bacchetta, & de gli sproni a tempo a tempo: che cosi verrà à spogliarsi de le prauue sue fantasie, e de la paura, e terrà solo il pensiero di fornir esse volte velocemente. Utilissimi son' ancora i torni di furioso galoppo, incominciati però sempre di trotto, à far venire in vn tuono perfetto, chi andasse sbalzando, ò scherzando col capo, e non s'aggiustasse, anzi tal volta disordinatamente buttassee calci. In ogni vno di quei moti ui è da castigarsi prima di voce sola, o pur insieme cò la bacchetta di sopra al fianco, bisognando; e con gli sproni ancora qualche fiata, non bastando la voce, e la bacchetta; alzandogli a quel tempo la man de la briglia vn poco, per rimouerlo da quel pensiero, ne mai cessando finche ei nò ceda: Ma se con questo non si rimanesse del trar di calci, bisogna in quello istante, senza internallo prendere con la man destra la destra redine, e tirando, dargli vn poco di suffrenata nella barra, cosi castigandolo quantesia.

Torni di galoppo furioso utilissimi.

Caualli
non tutti
idonei al
galoppo.

Polledro
fino a qua-
to tempo
non si fac-
cia galop-
pare in gi-
ro.

Signor
Cola Pa-
gano, e
suoi docu-
menti nel
l'arte ca-
ualistica

te siate lo torni a fare, e come sarà corretto, sì che vada bene, voi continuerete il vostro galoppo; assicurandolo con le carrezze de la mano su'l collo, e de la piacentele, e basta voce. Sono oltr'acciò alcuni Caualli naturalmente superbi, e furiosi con poca forza, che volendoli galoppare, ne prendono certa nausea, che fanno a guisa di Bolsi il fiato grosso: à que sti tali come gli harete assicurati su'l trotto, darete i torni di galoppo a tempo, e con gran temperamento; che con quelli diueniranno sicuri, e giusti, e ne la carriera poi intenderanno bene il parere, senza mettersi in fuga come gran parte (quando non sono bene ammaestrati) sogliono fare di tal natura; Et ogni volta, che si galoppa, ricordatevi di dar più, o meno aiuto di voce, di sproni, e di bacchetta, secondo, che più o meno verrà il Cauallo ad vnirsi con esso voi, e secondo la lena, e'l sentimento, che in lui scorderete, perciò che a discrezione del Caualiere stà a qual cauallo debba darsi il galoppo più veloce, & a qual più tardo; chiara cosa essendo che l'animale ocioso, e greue, è da solleccitarsi con tempo conuenevole in diuersi modi, quanto si può: lo stizzoso, o troppo sensitino, e mobile è da trattarsi con maniere piaceuoli, e quiete. E sarà bene ad osservar la norma, che dà Virgilio, che fin'al quarto anno dell'età, non si faccia il Polledro galoppare in giro; ma dopò questo si potrà anco dare in luoghi aperti e spatiofi al veloce corso. Da poi che dunque il cauallo, non solo al trotto, ma anco al galoppo harà conseguite le necessarie leggierezze, & ap- preso il vero aggiustameto della testa, e delle posate, e delle affalcate, gli si potrà dar la carriera, ma nò mai prima; perche sarebbe vn grande errore, eccetto se in quelle prime fiate, che vi venisse vn Cauallo alle mani, voi, due, ò tre volte il voleste correre, per conoscere solamente la velocità o la lena sua. Ma volendo procedere con quei termini, che si deono, bellissimo sia a seguir quell'ordine, che dal Signor Cola Pagano si osseruaua, il quale, come ottimo caualcatore, par che desse nella patria nostra vna certa norma di affinare, & imbellire quest' arte. Egli a niuno cauallo mai daua il corso, finche non l'hauesse còpiutamente ammaestrato d'ogni altra cosa: e i suoi ammaestramenti dal principio al fine consisteano tutti su'l passo, e sopra il trotto, che fermaua la testa, e sciogliena le braccia, e rade volte sopra il galoppo, che doppo, hauerlo caualcato sei mesi, o forse vn'anno, gli insegnaua il correr in otto' giorni; e gli rispondea con tanta prestezza, e cò tal misura, che pareua cosa mirabile a' riguardanti: sì che dall'uso de' torni a trotto furioso, possiamo dire, che dipenda veramente la perfettione, cò di tutti i maneggi, come sperialmente della carriera, la qual si come dandosi con queste circostanze, & a questo tempo è più confortata, e più sicura; cò all'incontro, quando intempesti-
namente

Cauall
che cose
se gli dee
insegna-
re.

A uamente ella si dà, viene ad essere disordinata, e pericolosa, per la poca fermezza, e poca vbbidienza del Cauallo. Nè già è di mestieri d'insegnare al Cauallo il correre, che gli è naturale; ma è ben conueniente, e necessario; che si faccia con sicurtà del Caualiere; e conseruatamente; al che non si può egli ridurre senza la disciplina, e senza il tempo. Perche la carriera deu' essere giusta, determinata, veloce, e trita, rinforzando sempre in furia infino al fine doue il Cauallo affalchi, & pari con le posate. Equanto più fusse di meza taglia, o che hauesse più del Ginetto, più spatiofa gli si potrebbe dare, non però tanto, che trapassasse il suo douere, onde il cauallo perdesse la sua furia, ilche gli saria dispregio, e faria brutto vedere. Ma tanto men lunga si conuerrebbe, quanto più grande, e grosso fusse il cauallo. Et volendolo tenere bene auuezzo a' salti, molto più corta dell'ordinario la farete; acciò, che al parare egli habbia pur parte di lena, e di vigore da potare saltare ageuolmente. Ne mai batterete i spioni su la carriera, senza l'aiuto della voce aggiunto insieme, massimamente fin che il cauallo è giouane, e fin che non è ben' accorto di tutti gli ordini e della nostra intentione. E schiuere di dargli spesso la carriera, bastando ogni due mesi, o al più ogni mese vna volta; anzi essendo il Cauallo di natura stizzoso, & ardente, se maggior intervallo si traponessse, miglior sarebbe: tanto più s'egli fusse naturalmente di dura bocca. Lorenzo Rusio quantunque nel principio, lodi, che'l cauallo si faccia vna volta la settimana correr la mattina per tempo, per i strada ben piana, & alquanto arenosa, vn quarto di miglio prima, e poscia un miglio, & ancor più di mano in mano; dicendo, che quanto più spesso il Cauallo corre (moderatamente però correndo) tanto più veloce diuiene, e più destro al corso: nondimeno egli medesimo soggiungendo con iessa, che dal troppo spesso correre, auuengono questi mali, che il cauallo perde una gran parte del suo consueto imbrigliarsi, e ne diuenta più focoso, e sboccato, & alle volte Restio. Del che mi pare non essere da dubitarsi; veggendosi apertamente (si come i corridori di lancie fan fede) ch'el frequente correre disconserta la testa, e scema le forze dell'animale, mettendolo in fuga, & in disperatione, e l'auuileisce, & accorra, e con mille disauventure il rouina di giorno, in giorno. Oltre, che i due precetti diuersi di esso Rusio potran concordare in questo modo, che il primo s'intenda per Caualli destinati al corso, detti, volgarmente Caualli da Pali, e'l secondo per Caualli disciplinati, e da maneggio. Amisi dunque per quella prima maniera di Caualli, la mediocrità del correre, e per questa seconda la rarità; & in qualunque modo si sia, ogni fiata, che si voglia far correre il Cauallo; prima di ogni altra cosa, gli si faccia, passeggiando, riconoscere il luogo

luogo della carriera (il che parimente si dè offeruare nel Repolone) il qual luogo sia bene à scegliere netto, e senza pietre; perche tanto più il Cavallo vi correrà veloce, e sicuro: Eggiunto al capo di quello, facciasì voltare con quel proprio modo, che si sarà tenuto nel passeggiare, ò che sia stato di passo, ò di trotto; facendosi poi fermar con la testa diritta, e con tutta la persona per lo lungo d'essa carriera. Senofonte dice essere stata opinione generale, che fusse più bel vedere l'incominciare del corso dalla parte sinistra, che dalla destra: e chi volesse hauere sì fatta cura, potrebbe incominciare la sua carriera in quello istinto, che'l Cavallo mouesse il passo d'istro: perche così douendo poi in alzare il sinistro, da quello incominciarebbe il corso suo; e quando si voltasse a man manca, così ancora comincierebbe la volta; conciossia cosa, che ordinariamente si vede che volgendosi il Cavallo à man destra, procede con le parti pur destre, & à la sinistra con le sinistre. Gli huomini certamente volendo correre, sogliono mettere, innanzi il piè sinistro, perche douendo alzare il destro, vengono con maggior impeto à dare principio à la carriera; e'l medesimo fau nella lotta, e nel volteggiare. Ma quel che, nel correre à Cavallo importa più, m'assimilante per conto della lancia, è che si miri di lanciare a man sinistra, e non a destra, ò siepe, ò muro, ò tanolario di giostra, che quivi fusse; perche altrimenti si correrebbe al rouescio. E facendosi (prima che si giungesse al capo del corso) vna rimessa cō meza volta a man destra, à guisa di Repolone, in misura di contratempo, ò di mezo tempo (de' quali tempi appresso ragioneremo) con tener dopo quella per lo diritto il Cavallo, alquanto fermo; sarebbe cosa non solamente si cura, & utile, ma di vista assai bella: m'assimilante, che'l Cavaliere potrebbe à poi levarlo subito alla carriera, battendolo con gli sproni, e con la bacchetta tutto ad vn tempo nella spalla sinistra, & usando etiandio la voce terribile in alcuni. Auuertà però di far' ogni cosa con temperamento, e di non usare molte battiture; perche oltre al mal'habito di auuezzar' il Cavallo a non correre altrimenti, gli recherebbe fiacchezza tale, che ben gli si protrebbe dire,

E per troppo spronar la fuga è tarda.

Oltre, che faria certamēte vn brutto vedere di se medesimo, che si come disdice al Musico aprir troppo largamente la bocca, à l'Oratore fare vani, e troppi gesti, al Filosofo crucciarsi nelle dispute, al Giostratore scuoter il capo, et al Rè ridere cō cacchino; così discouiene al Cavaliere fare quei tanti gridi senza intervallo, e fuor di tempo; e quei battimenti di gambe quei dimenamenti, e storcimenti di persona, che'l fanno parere più tosto vn Canallaro, che porti lettere per le poste, ò come s'egli corresse à caccia die

A cia dietro alla Lepre. Voi dunque accomodandovi a tutto con un bel garbo; come sarete presso alla fine della carriera, incominciarete a ritenere il Cavallo per lo dritto, facendo ogni opera, ch'egli vada con l'an- che a terra, tenendo la testa al segno suo: e principalmente auvertirete di non costringer l'animale a fare mai cosa, che auanzi le forze sue, e la sua inclinatione (come sovente ho ricordato) nè che s'induca ad alcuno sdegno; perche non sene haurebbe mai honorato successo: & affine che egli possa ritornare con miglior animo l'altre fiate alla carriera, gio- uerà che dappoi che l'harete corso, il facciate pur passeggiare con carez- ze per essa, vna volta almeno, come prima si fece. Poi douendo smonta- re, ordina Senofonte, che non si faccia ne tra' Caualli, nè tra turba d'huo- mini, nè fuor del luogo, della carriera ma done l'animale è costretto alla fatica, ini concedagli si il riposo. E perche si troua in alcuni quel vizio contrario al Restio, che Ouidio bellamente descrive, la done dice:

Il Canal, che di bocca è troppo duro,

In precipitio rape il suo Signore,

Che gli schiumosi freni in van ritenta.

Ben che non solo per colpa di mala bocca, ò di troppa viuacità, che fa- cesse sonerchiamente i Caualli ardenti, e furiosi; ma spesso per hauer hauuta mala creanza da persona, che non hà saputo soggiogarli, ne far- gli accorti del suo volere; essi nella carriera, trouandosi infiammati, e fuor di se stessi, si pongono in sù la mano, & vanno via senza fermar- si; ò se pur si fermano, fanno vn disordinato, e mal tenere: Questi ta- li bisognerà canalarci con maggior attentione, e con più moderanza, che se fusser Polledri; e primieramente in vna strada lunga; e chiusa da i lati insegnerete al Cavallo di fermarsi su'l passo, poi sopra il trotto e poi su'l galoppo, facendogli (sempre che si fermi) far le posate al do- uuto modo, e farlo tal volta rinculare; e starete per molti dì senza dar- gli di steso corso, anzi ogni fiata, che al fine del galoppo harà fatte le posate, deurà in quello istante vn'huomo all'incontro con vna bacchetta leggiermente batterlo nelle braccia, & accenarlo nel mustaccio alcuna volta, e farlo far in dietro alquanti passi, che così egli riconoscendo il vostro intento, subito che fermato si vedrà dauanti vn col bastone in ma- no, senza aspettare le battiture, si farà dietro, sentendosi massimamen- te tirar la briglia, come sarà diuenuto facile al parare, e sicuro al riti- rarsi, potrete nel medesimo luogo dargli piaceruolmente vna carriera, senza toccarlo di sproni, ò di bacchetta, e senza dir motto, nè troppo sfor- zarlo: ma solamente approssimandovi a quella parte, done al galoppo si suole fermare, l'aiuterete al parare cò le parole, che sogliono dirsi al far

Vizio con-
trario al
Restio.

Cavallo
sdoccato,
e suoi re-
medij.

D D delle

delle pasate; & in vn tempo l'huomo d'incontro il minaccierà co'l grido, E
 ò co'l bastone: e se volesse p:stare auanti, il batterà. Ma se fusse vbbidente
 a fermarsi; gli farete carezze vn pezzo, e parimente il farete fare
 pur alquanto indietro: poscia per la carriera passeggiarete circa sei vol-
 te tra l' andare, & venire, fermandoui sempre in quel medesimo luogo,
 done solete parare, nè poi per alcuni giorni il correrete; e con questa di-
 sciplina egli verrà a lasciare quel vizio di sboccato. Alcuni per to-
 gliere questo vizio di passar via, fanno stare nel luogo del parare, vno, ò
 due huomini con fasci di paglia accesi, e legati a' bastoni. Altri gli
 fanno ancora trar delle pietre; ma questo al parer mio non è da vsarsi
 mai, e di radissimo quello; il miglior essendo di correggerlo con briglia F
 conueniente a la qualità della bocca sua, o di piu mettergli la cordella,
 ò la catenetta sotto le gengine, legata a gli occhi di essa briglia. Benchè
 per molto, che l' Cauallo fusse di maligna natura, & inueccchiato in quel
 mal' vso di tirar via, facilmente si ammaestrerà, & ammenderà, con-
 tinouando di passo in passo gli altri ordini sopradetti; che se per auuen-
 tura il difetto procedesse da poca forza, o poco fiato dell' animale, o d'anti-
 co stile di essere stato sonerchiamente posto al correre, e troppo battuto, ò
 sgridato pin del douere, voi conosciuta la cagione del male, potrete con la
 piacerole disciplina, & essercitio temperato rimediarli, secondo che già G
 parlando de i freni, e de' barbocciali vi ragionai. Nè in verità è da sili-
 marci agueuol cosa che vn Cauallo da vn violento, e diritto corso a voglia
 dell' huomo, in vn subito si ritenga, ò si volga altroue, anzi è vn' atto vio-
 lento, e somigliante (come Aristotele dice) a fare andar l'acqua in alto
 e la fiamma in giù. E però sommamente è necessario, che il Caualiere,
 dauendo parare alla fine della carriera, tiri la briglia soauemente, e con
 tal tempo, che l' Caualla non trasporti, nè se ne venga dall' altro canto a
 sdegnare con tal ferezza, che si riuesci su' l' suo padrone, come Pansila-
 Saffo in vn' Epigramma dimostra esser' auuenuto ad Antonio Vico, a lui
 drizzando cota' parole, H

Di crudel morte no'l Destrier ti vccisè,
 Bench'egli graue il tuo corpo premesse;
 Ma sol tu stesso, mal tirando i freni,
 Tu della morte tua fosti cagione:
 Ne di fato. pin bel morir poteui.

Volendo forse inferire, che morire col mezo del cauallo, si douesse glorio-
 so da lui riputare, pin che col mezo del ferro, ò d'altra cosa non tanto no-
 bile. Carneade veramète assai bene disse (come Laertio ci racconta) che i
 figliuoli de i gran Principi ninna cosa bastano a sapere con piu certezza
 che l'

Figliuoli
 de i Prin-
 ci più nò
 bastano à

A che'l canalcare: percioche nell'altre scienze essendo adulati dai lor maestri, spesso restano ignoranti, & ripieni di molti errori: Ma se nel canalcare non hanno quella vera dottrina, che si richiede, si trouano castigati perche il cavallo non facendo eccezzione, delle persone, butta à terra chi non tiene di lui quel reggimento, che si conuiene. La onde per ischiuare si fatti casi, deuà ogni vno considerare) come Senofonte consiglia (che'l cavallo feroce è somigliante all'huomo iracondo: e si come non si commouono ad ira per quelle persone di natura sizzose, à chi non e detta, nè fatta cosa, che l'offenda; così non si mette a far disordini quel cavallo, per brano, ch'egli sia, il quale non senta lesione in parte alcuna. Procuri

saper niuna cosa cò piu certezza, che il caualca re.

Cauallo non ha eccezzion di persone.

Dunque il canaliere (come da prima è stato ammonito) che nel montare a cavallo, nò sia noioso, & molesto all'animale: & poi che vi sarà suso, nò gli dia subito il traualgio, ma dopò alquanto di posa, menilo innanzi con dolce imperio, e cominciando da' moti lenti, seguèdo poscia i mediocri, lo spinga finalmente (cò gli ordini detti) a la carriera, che così il cavallo volentieri la prenderà da se medesimo, ne verrà a sentire sdegno di quel diminio repentino, che da tutti gli animal incredibilmente è odiato; per che tutte le cose repentine perturban gli animi. Parimente volendo ritenere nella carriera vn Cavallo fiero, non tirerete la briglia subitamente in vn tratto: ma con tal piaceuolezza a poco a poco, che paia inuitarlo, non già costringerlo a fermarsi. Et in tutto il canalcare (quàdo que sti caualli braui per auuentura vi uengono alle mani) auuezzateli a gir' in sella di tal maniera, che voi niente vi commouiate, nè tocchiare il Cavallo in altre parte, che doue per cagione del fermo sedere, e dell'aiutare e correggere del cavallo, è necessario di toccarlo. Gionerà ancora per placare la sua ferocità, pinto sto il correre lunghi spatij per lo diritto, che lo spesso voltare. Ma se speraste, che stancandolo col traualgio delle molte carriere, verreste a farlo diuentare piu mansueto, vi trouareste ingannato: perche si come gli huomini iracondi, quanto piu sono da altri molestati, piu vengono ad infiammarsi, così a punto i caualli feroci, quato fuor del debito sono piu traualiati, piu usano violenza, e sogliono disperatamente con modi indegni trattare se stessi, e i canaleri; e questa è la cagione, che tali caualli nò così facilmente, come gli altri, si deono spingere a gran carriera, nè si possono bene dimesticare con altri caualli: per che la ferocità ordinariamente si troua ne gli animali, che sono di aspranatura; e nulla di meno si richiedono a questi caualli briglie pinto sto leggiere, che dure: e se pur se ne mettesse loro alcuna aspra, bisognerebbe allargarla in modo, che diuenisse alquanto piu leggiere, per enitare molti disordini, che per la violèzza potessero auenire, e per lo sdegno, non

Caualle ferocce come si plachi.

lasciando però di rimediare a i vitij, che ne la bocca fussero, o di lingua o di labbra: o che auuenissero per colpa de la testa mal formata di ganasse, o di garze, o di gola, o di barba, ne i quali casi e di mestiero ricorrere e gli artificij dimostrati; Ma di qualunque sorte si sia la briglia, certamente la bocca del Canallo feroce non è da scrolarsi con essa, nè con tanta vehemenza ch'egli se ne inaspri, nè con tanta dolcezza, ch'egli non senta il voler vostro: ma con grandissima temperanza di mano sarà da reggersi: e come da l'alzare, ch'egli sarà della testa, vi accorgete, ch'egli desideri le redine ellentate; sodisfarete allhora al suo desio, stando in luogo atto al corso; senza dargli molestia in contrario: per ch'egli da se stesso arditamente si metterà a correre; essendo cosa chiarissima, che i Caualli naturalmente si allegnano del corso, e ne han piacere, pur che da altri importunamente non si siano astringetti, ne disordinatamente sforzati: il che si comprende dal costume ordinario del loro genere; che ogni volta, che vn Canallo è liberato, non sene va caminando a passo, ma con fuga. Quando voi dueque vedrete il vostro Canallo quasi infiammato brauarsi di sotto, allentategli dolcemente il freno; ch'egli per l'allegrezza, che sentirà, stimandosi fatto libero, si ritenerà a guisa di festeggianti col capo, e con le gambe, & in tutto rapresenterà quella riguardevole magnificenza, e leggiadria, alla quale si suole addattare di sua natura, quando egli vatra altri Caualli a riconciliarsi. Di tutti questi consigli di Senofonte la somma è, che con Caualli feroci si vada sempre col buono: e'l medesimo è confermato da Ouidio ne gli Amori, facendo vna comparatione con questi versi:

Vidi io l'altr'hier contra i suoi freu tenace
 Con riluttante bocca ir'vn Canallo,
 Che fulmine sembraua; e poi fermarsi
 Subito, che sentì date a sua voglia
 Le redine star lente in sù la chioma.
 Contra quel che si vieta ogn'vn si sforza,
 E quel che più si nega, più si brama;
 Così l'infermo a l'aque ha sempre il core.

H

Erro dico
 loro che
 con le stri
 gliate la
 cerano la
 bocca de'
 Caualli
 fieri.

Di qui possono riconoscere l'error loro quei, che si mettono a lacerare con terribili sbrigliate la bocca d'vn fier Canallo, e tanto lo sbigottiscono, & accecano con le battitune, e spronate, e con gli importuni, e disordinati corsi, che non pur non conseguono punto di quello, che vogliono; ma con brutto spettacolo incorrono spesso a strani pericoli, e disordini: e però bisognerebbe gridar loro con quelle parole, che Silio introduce, ad vn insolente auriga, così parlando:

Que

A One tu Cirno dirupenol vai?

Depon la sferza; e l'allentate funi

A te raccogli moderato homai.

Certamente la moderazione in tutte le cose è necessaria, nè mai potrà il Cavaliero acquistare sempre honore, se non saprà star attento alle occasioni, servando il tempo, e la misura in quanto fa: perciocchè si come ogni moto è naturale, o sopra naturale, si fa dal sommo motore con sommo ordine, e perfetta misura, così gli huomini, iquali sono della divina sapienza ministri, in tutti i loro moti si deono governare con lidonna proportionione, non volendo far cose disordinate, & imperfette.

Modera-
tione lo-
deuole in
tutte le
cose.

B E già i volteggiatori, e i saltatori (lasciando stare i ballatori per essere oltra modo biasimati dal saggio Clistene, come da Herodoto s'afferma) se in quei principij de i loro atteggiamenti, da quali procedono gli altri effetti, non servassero la misura del tempo con gran giudicio, non farebbono cose se non disforme; e pericolosa a lor stessi: il che piu particolarmente si vede nel giuoco della spada, o di qual si voglia altra sorte di arme, onde non offeruandosi puntualmente quella vera misura o veloce, o tarda, che bisognasse, con la prestezza de' pied, e de mani, accompagnata con la vivacità dell'ingegno, e de gli occhi; senza dubbio veruno lo schermidore in vece di ferir altrui, si sentirea egli ferito.

C Così parimente volendosi esercitare alcun cavallo, non potrà farsi cosa bella, nè buona mai, se non si servino gli ordini, e le misure musicali, che a le diverse qualità de' maneggi si appartengono; massimamente, che essendo il Cavallo animale di mirabile senso, che mirabilmente prende diletto della musica, e se ne muove (come di sopra in molti luoghi chiaramente s'è dimostrato) & vedendosi già apertamente, che ogni mouimento, che da se medesimo egli faccia, il fa naturalmente con vna certa ordinaria misura, & sonente ancora con proportionione di Dupla, o di Tripla, ouero di Quadrupla, & alcuna volta di Sesquialtera, che pare ad ogni

Cavallo
animal di
mirabil
senso si ef-
ferisce co
ordini e
misure.

Musica di
lettera al ca-
uallo.

D contemplante marauigliosa: tanto più richiede d'essere esercitato da persona accorta, che no'l distoni; ma più presto con l'arte de la mano aiutando il buono istinto de la natura; il conferma nella sua giusta, & ordinata maniera, osservando i termini de la musica, iquali si come di misura son differenti, altri essendo stretti, & veloci, altri larghi e tardi, & altri mediocri, e temperati, così differenzemente ne i moti del cavallo si vengono ad usare. Perciocchè andando di passo si serva la misura generale detta del Semicircolo, dando vna Semibreue intera, o partita in di e Minime, per ciascuna battuta, si veggiono in esso passo le gambe dinanzi del Cavallo far il tempo di due Minime, in-

cominciando con la destra, e finendo con la sinistra; e somigliantemente e quelle di dietro.

Nel portante, e Traina qual proportio: e si faccia. Nel trotto.

Nel portante de i Caualli; e parimente nella Traina si fa la Proportion Tripla, anzi tal volta per la velocità de i piedi si potrebbe chiamare più tosto Sescupla. Altri seruono la sopradetta misura ordinaria de la Semibreue, facendo co i quattro piedi il tempo di quattro Semiminime in vno istante.

Nel trotto si serua la misura del Binario, dando vna briue per ciascun tempo del principio insino al fine; facendo vn tempo di Semibreue con la destra, & vn altro con la sinistra; laqual misura per la sua grauità è giudicata da i Musici più perfetta.

Nel galoppo.

Nel Galoppo s'usano pur le misure Semicircolari con quella maggior, o minor velocità, che a l'attitudine del Cauallo (come di sopra si è ricordato) par, che conuenga; seruandosi la debita proportion, secondo il tempo, che vi si tiene. Ma certamente quando vogliamo, che'l Galoppo si faccia raccolto, e con bell aria aggrupato, ci seruiremo di quel tempo, che fanno in Tripla due Minime appresso ad vn sospiro (se pur auualerci di mezi sospiri, e di Semiminime non possiamo) aiutando il cauallo non pur con la voce corrispondente, ma con la polpa ancor de la gamba stretta è la pancia: e tenendo la bacchetta a trauerso del collo faremo, che solamente ondeggi vn poco senza toccarlo, ne gli allenteremo, ne tiraremo la briglia molto: ond'egli venisse a peccare in alcuno de i due estremi, che in ogni maneggio son da fuggirsi: o di sporgere il mustaccio innanzi, o di gir tanto accappucciato che paresse vn Montone, quando con altri vada cozzare: ma, che portando la testa giusta in vn bel modo, & vnito in se con leggiadria, si spinga innanzi a tempo a tempo, quanto a noi piaccia; potendo a la fine fargli fare (prima, che lo fermiamo) vn Repolone, tenendolo per lo diritto.

Nel corso

Nel corso per essere atto velocissimo, & violento, certamente pare difficile a seruare l'ordine di misura, pur da huomini esperti vi si potrebbe usare in questo modo, che partita la carriera in tre tempi; ne i due estremi, cioè nel principio, e nella fine si seruasse la misura ne troppo presta, ne tarda, ma temperata, e mediocre; e nel mezzo, che contiene in se quattro parti della carriera, si usasse la misura velocissima. La mediocrità nel principio della carriera serue specialmente a far partire più ordinato, e più sicuro così il cauallo, come anco il Cavaliere armato, si che non sarà moto disconuenevole con la lancia, ne con la testa, per cagione del graue Elmetto; però quando egli non è armato, pare assai più bello quel partir velocemente dal capo

de

A de la carriera, il che è parimente gioueuole, quando si corre a gara con altri Caualli, per essere il primo a togliere l'auantaggio al suo competitore. Nel fine poi la temperata misura, togliendo pian piano la furia al Cauallo, serue a farlo parare senza pericolo, e senza disordine de la bocca, del capo, de le spalle, e dell'anche: le quali verrebbono altrimenti a disconferarsi nel Cauallo, con danno, e scorno del Cavaliere. Il rimanente della carriera bisogna, che si faccia con quella maggiore velocità, che'l Cauallo possa soffrire, aiutandolo a tempo (secondo il bisogno) più con la voce, che con altro incitamento noioso, & aspro. Ma quando il Cauallo queste misure del mezzo non seguisse con quella prestezza, e foga, che si richiede; veramente se non è colpa del Cavaliere, che non sappia reggerlo, e commouerlo: sarà euidente segno, ch'egli sia di poca lena, e conuerà temperare la misura in qualche modo, e con tali accorgimenti, & osservanze, e non pur il Cauallo parrà più bello, e sarà stimato sicuro, e buon corridore: ma il Cavaliere altre sì con più agilità, e con più vaghezza si vedrà portare, & adoperare la lancia così nell'arrestate, e nello scontrare, come nel leuare, e nel rimettere al suo proprio luogo, e tempo. Oltre acciò nel ritener del Cauallo, potrebbe il Cavaliere (trouandosi disarmato) fargli far qualche salti a balzi, pur che prima l'hauesse tenuto soauemente a poco a poco, nel modo, che s'è insegnato: perche trouandosi in fuga, non sarebbe atto a saltar mai bene: & in questi salti, i quali non meno à la fine de la carriera, che à la fine del Repolone, ò da la rimessa si stimano opportuni, e conuenevoli; certamente bisogna seruar il tempo della proportion; dandogli aiuto con la voce gagliarda, e con gli sproni eguali presso a le cigne, accompagnati col fischio de la bacchetta, la qual di sù la spalla sinistra si farà verso l'anche del Cauallo callare, allentando liberamente (non però del tutto) la briglia. Ma tali cose è di mestieri, che hauendo la Musica per guida, e non uscendo mai da quella misura, che s'incomincia, D accordi tutte da vn punto insieme, chi desidera di conseguire la vera lode di aggarbato, & eccellente maneggiatore. Et acciò che de le varie foggie de i saltanti maneggi non si manchi di hauer notitia, io non resterò di farne vn breue discorso distintamente: onde soggiungo, che nel maneggio d'vn passo, & vn salto, il Cauallo si spinge a far il passo tra spatio di due Semiminime, conforme al moto de le sue gambe anteriori: e subito poi segue il salto a misura di vna minima; onde si viene interamente a compire il tempo d'vna battuta: e si come nel far del passo bisogna dar con la voce sommessà aiuto, stringendo le polpe de le gambe, & allentando vn pochetto la briglia, così nel leuarsi il Cauallo al salto,

Foggie
varie de
i maneg-
gi saltan-
ti.

Maneg-
gio di
due passi.

farà d'inforsarsi la voce interza minore, trouandosi prestissimo il Canaliere ad allentargli vn' altro poco la briglia, & a pungerlo con gli sproni incitandolo altresì col fiscio della bacchetta, con la quale (se vorrà farlo tirar di calci) potrà aggiungerlo nell' Anche. Il Maneggio di due passi, & vn salto si potrà far a l' istesso modo, che prossimamente habbiam descritto, se non che doue quiui in dua Semiminime si fa vn passo, qui più velocemente se ne faa due in quattro crome, corrispondenti al moto de le prime gambe, le quali crome giunte con la minima attribuita al salto, adempiono la giusta misura di vna Semibreue. Ma rari son quei Canalli, che habbiano agilità, e forza da resistere a tanta velocità, che in tempo di Semibreue possano fare due passi, & vno salto; onde tanto più fermamente a me pare di poter dire, che volere nel primiero maneggio far l' vn passo a tempo di due Crome seguenti ad vn sospiro (come alcuni varrebbero) e nel secondo far' i due passi a tempo di tre Crome con mezzo sospiro innanzi, facendo il salto così ne l' vno, come ne l' altro a tempo di vna Semiminima in Emolia: sarebbe cosa difficilissima, e forse impossibile. Però secondo, che si ritroui istrumento habile, così potran mettersi in esecuzione si fatte cose, le quali come, che meglio con isperienza si vengono a conoscere, e quasi toccare: che con lingua, o con penna si b'ffino ad esprimere, o dinotare non mancherò tuttauia di soggiunger questo, che le misure de la Musica sono di tre maniere, l' vna à battuta di Semibreue, del Binario numero: l' altra di Breue del mezzano; e la terza del Ternario, o Proportionale, che porta a seco tre Semibreue per ciascuna battuta, o vogliam dir tempo. Le due prime hauendo il modo de l' andar conforme, son tra lor differenti in quello, che l' vna è scempia, e l' altra doppia, la scempia vniuersalmente si vsa in tutte sorti di moti, e di maneggi, che fa il canallo, e l' Canaliere per auitarlo: ma la doppia non si può così osservare, perche sarebbe troppo tardo il moto, & il soccorso. L' altra misura, che in vltimo habbiamo posta: la quale generalmente si suol vsar nelle proportioni, si può molto bene osservare in alcun maneggio, e specialmente, doue i salti son mescolati con passi, perche bisognando più tempo mal si potrà, se non a misura del Ternario, maneggiare: sì come non facendosi i passi, basteria la Binaria semplice, & ordinaria. Ma perche non si può in somma conchiudere altro, se non, che l' vsò de le misure s' habbia ad accomodare a l' attitudine del canallo: mi resta ad auuertirui, che non vogliate mai cominciare misura tale, che non possiate continuare la infino al fine del vostro maneggio: e nel dar gli aiuti siate sollecito, & accorto di far insieme ogni cosa, a tempo. Oltr' acciò quanto à i maneggi di passi, e salti, sarete bene, se voleudo maneggiar

Misure
della Mu-
sica di tre
maniere.

Maneggi
di passi e
salti.

in

A. in alcuno de i due descritti modi, non darete al cauallto rimesse straordinarie, ne carriera, ne altra noia, che lo venisse a distonare; ma solamente in vece di quel passeggio, che sempre conuerria farsi innanzi, e da poi, che l' mostiate a qualche fatica, o disciplina, qui vi seruirete del trotto, il qual gionerà nel principio a farlo pronto, e nella fine a quietarlo.

Quanto a i salti, che s' vsano senza passi, voi parimente con quella misura, con quell'accento, che s'è dimostrato richiedersi a i salti a Balzi, potrete fare i salti a Montone, è i salti a la Capriola; così chiamati, perche viene il cauallto a saltare in quella guisa, che saltano i Montoni, e i Caprioli. Vero è, che ne i salti a Montone è di mestieri, che'l Cauallto, non si spinga così col corpo innanzi, come fa quando salta a balzi, ma che vnitamente sorgendo in alto piu, che allhora non fa, cali poi giusto nel luogo, donde ei si leua. E propriamente conuengono tali salti piu nella fine del Repolone, che in altro modo, facendo con leggiera spronata, e con mediocre allentamento di briglia esso Repolone soltanto lungo, che'l Cauallto possa pigliar vn poco di fuga, con la quale venga piu altamente a leuarsi al salto, nel qual tempo riducendo a mediocre segno la briglia, sarà da accompagnarsi la voce non solo col fischio de la bacchetta (con essa cingendogli alcuna volta la pancia da ogni lato) ma con l'aiuto altersi de le gambe, battendolo con polpe, senza fargli molto sentir gli sproni, perche con quelli verrebbe a guizzarsi troppo a vanti: non calando a la pista sua determinata; e questo è l'ordine vero per fare i gruppi da fermo a fermo, come si dicono. Ne i salti a la Capriola il Cauallto spingendosi ogni hor piu innanzi, ne cadendo al medesimo luogo, fa certamente quel moto, che s'è detto de i salti a balzi, ma in questo va differente, che nel calare, che fa dal salto a terra, alza in aria l'anche, sparando calci: il quale sparare, differisce etian dio da l'ordinario: perche doue gli altri calci, ò nel salto a Montone, ò in altro maneggio: si sparano nel montare, questi si sparano nel calare, abbassando le spalle, si che non vengono così ben conseruati, nè così comodi, e sicuri per che vi è sopra, il qual di leggieri potrebbe in quell'atto vscir di sella, s'egli non ista gagliardo in essa; e ben auuertito, intendendo il tempo. Quando dunque vi piacerà di esser uitare in questa galanteria il Cauallto vostro, come egli si trouerà vicino a la fine della rimessa, o sia carriera o Repolone; l'anderete raccogliendo a poco a poco, s'è tolto, che'l habbiate da quella fuga, tornarete a rendergli alquanto la briglia: aiutandolo tutto insieme, sì con la voce gagliarda, sì con gli sproni eguali, e sì con la bacchetta, battendolo da ambe le bande all'anche, di sopra mano: che così verrà a leuarsi al salto: dal qual calato, ch'è sia,

Salti di-
uersi di
Caualli.

eter-

a terra, deurà prestamente esser raccolto con la briglia; che così tante volte, quante egli sarà co i sopradetti modi aiutato, verrà a far il medesimo: usandosi però la mediocrità, e non l'eccesso, il quale o strizzare, o auuiliare indubitatamente il farebbe, & volendo per auuentura voltarlo, potrete tantosto piegar la mano a quella banda, done vorrete, pungendolo in quell'istante dal lato contrario con lo sprone, e tenendo la bacchetta nel collo attraversata, farete ch'egli dal medesimo lato la veggia prendere; che così prenderà la volta più ageuolmente, con quella misura, e con quell'aria, che da lui si può richiedere. Stimerà forse alcuno souerchia, & vana cosa, che l'huomo s'affatichi d'insegnar questi salti al suo Cavallo; ma e' s'inganna; perche oltre, che vien bellissimo a vedere vn Cavallo, che vada ondeggiante di gruppo in gruppo; certamente con queste dottrine alleggerendosi di braccia, e di gambe, diuien più agile, e più pronto a tutte l'altre virtù, che si richiedono; si come il giuoco de la palla al Cavaliere se ben non è necessario quanto a se, non si può tuttauia negare che oltre vn certo che di ornamento, non gli sia molto giouenole ad addestrarlo all'armeggiare. Bisogna ben sopra tutto considerare la taglia, l'habilità, e la propria inclinatione de l'animale; che quando tai cose vi concorressero, non saria da dubitarsi, che a nobili giouani attendenti a star bene in sella, non fusse utile, & honoreuole di ammaestrare il loro Caualli a tai maneggi, co' quali di giorno in giorno si fariano più destri, e più leggieri, seruandosi la temperanza, e'l preseritto ordine. Ma essendo vn Cavallo assai veloce, di qualità propriamente al guerreggiare, sciocco farebbe chi si mettesse ad essercitarlo in questi salti, & in questi gruppi; i quali nella militia apporterebano più tosto impedimento, e danno, che beneficio alcuno al Cavaliere, com'altre volte s'è detto. Chi vorrà nondimeno addestrarne alcuno a la Capriola, sard bene, che per qualche giorni continoui il trotto su vn lungo pendino, seruandosi fra i due primi terreni, oue fattegli fare due posate, l'inciti col moto delle labbra a far di trotto due passi auanti, aiutandolo nell'ultimo passo a far similmente (come prima) le due posate: e così procedendo con passi di trotto, e con posate, il Cavallo verrà in brieve a conseguir tale intelligenza, & attitudine, che in ogni parare farà in vece di quei passi due gruppi eguali, soffrendosi da dietro, e rileuandosi dauanti con le posate a tempo a tempo: onde poscia da palmo a palmo andrà di schiena gruppeggiando, e pallotando con le braccia piegate, e giuste, e con tanto ordine, che appena harà tocca la terra, che si sarà leuato in alto, sparando (se voi l'aiuterete) vn paio di calci in ogni gruppo. E se ben il Cavallo per debolezza di lombi non aggruppassse, pur farebbe quei passi

Cavaliere
dee saper
il giuoco
della palla.

A passi di trotto terragnuoli sempre ad vn numero, & eguali, con le posate appresso, di sì bel garbo, e con tal misura, che la Capriola saria lodabile, e bella a riguardare. In questo modo essendo il Cauallo per la Ginetta, gli si potrebbero insegnare anco i Cornetti de la maniera, che Senofonte descrisse, riponendo a terna l'anche, & incuruando le braccia; ma s'egli fusse di grande statura, che dicono per la Ghisa, gli s'ha migliore la Capriola, laquale facendosi bassa, è poco differente da i Cornetti: perchè i Cornetti non solo si fanno spingendo auanti, come la Capriola: ma stando in luogo fermo per buona pezza, e mantenendolo pesole, & a comando, si balla su l'anche, e su le braccia; e così ballando poi si ritira indietro, o da l'uno, o da l'altro lato, il che procede de la buona intelligenza de la briglia, de la bacchetta, e de lo sprone; con le quai cose il Cauallo si può trattener, o volgere, o spingere innanzi, o far indietro a da le bande, quanto, e come si uoglia; Ma così al fare de i Cornetti, come al Galoppo gagliardo (ilquale richiede i medesimi ordini; e ha la Capriola, se non, che in ogni due passi bisogna pigliar il tempo, e la misura, & aiutarlo) difficilmente si potrà con l'arte sforzare, se'l Cauallo non sarà di natura leggiere, e snello. Ben si potrà sforzare a la Ciambetta, che molto è bella, e giouenole a i Cornetti, & a i maneggi massimamente di Repoloni, a' quali è necessaria sommanente, e fa assai bel vedere, perchè'l Cauallo dimostra col tener di quel braccio alzato, star attissimo ad ogni minimo cenno del Cavaliero. Però volendo dar al Cauallo quest'altra dottrina, potrete nella s'alla porui a la banda destra de la Mangiatoia, done s'ha legato, & indi con vna bacchetta il batterete nel braccio dritto hor in vna, hor in altra parte, quando leggermente, e quando forte, e così battèdo l'inciterete col suono proprio de la lingua ad alzar quel braccio, ilquale alzato fin tanto, ch'egli il terrà sospeso, voi tacèdo senza batterlo, gli terrete la bacchetta su' esso braccio, minacciandolo spesso, che non l'abbassi; ma ogni volta, che torui a posarlo in terra voi con la voce, e con le percosse tornerete a far leuare quel braccio in alto; e così tenendolo fermo vn quarto d'hora, o poco meno, gli gratterete il Garrese, per farglielo tenere più volentieri; & altre uolte con simil ordine attenderete, ch'egli faccia la Ciambetta col braccio manco: Poi come intenderà bene di alzare hor l'uno, hor l'altro a voglia vostra, voi similmente ponendoui a percoregli con bacchetta il braccio destro, farete che nel medesimo tempo vn' altro a man sinistra pungendolo presso il luogo de le Cigne con vn bastonetta, faccia il motiuo ordinario de la lingua, che così egli verrà ad alzare il braccio dritto: poscia per fargli alzar pur l'altro, voi percotendogli il braccio manco, il farete pungere a

A cauallo per la Ginetta si possono insegnare i Cornetti.

Ciambetta gioua a i Cornetti.

man

man destra alcuna fiata piaceuolmente, & alcuna volta (essendo di bi- **E**
 sogno) con violenza: si che egli auuezzato in questo modo, ogni volta,
 che dal Caualiere montato in sella egli si senta pungere, da l'un lato con
 lo sprone, sentendo insieme il segno solito de la lingua, s'auuezzi
 a leuarsi il contrario braccio, senza bisogno de la bacchetta, la qual
 non sempre si puo hauere, ne sempre conuiene portarsi: anzi con questo
 uso verrà a tale, che quantunque v'accosterete a lui da l'vna banda,
 egli de l'altra alzerà il braccio, finche gli starete presente il terrà leua-
 to. Ma perche potrebbe auuenire, che'l Canallo alzasse il braccio di
 quella banda: doue egli è punto; voi in quel medesimo istante, che'l fa-
 te pungere, gli toccherete il braccio contrario col vostro piede, o se fusse **F**
 malizioso, con la bacchetta raddoppiato le botte, così de lo sprone, co-
 me d'essa bacchetta infino a tanto, ch'egli si sia bene accorto del suo er-
 rore, e del vostro volere, e così continuo ando farete, che al segno de la
 voce, e del contrario sprone, egli tenga hor l'uno, hor l'altro braccio ele-
 uato, al meno vn' hora per ogni giorno: mostrandoui terribile in ogni
 volta, ch'ei si mettesse inalignare a far difesa: perche in pochissimo
 tempo si ridurrà ad obbidienza; in istante, che quando voi gli da-
 rete questo ammaestramento, egli deurrà trouarsi già soggetto, & inten-
 dente de l'altre cose. Poi vi bisognerà questi ordini insegnati nella stalla, **G**
 mettere in opera in Campagna con la sella, si che standogli sopra, tenen-
 dolo saldo cō la testa ridotta al luogo suo, il facciate da vn' altro piè mole-
 star nel braccio con la bacchetta, e con la voce, non mouendoui voi per le
 prime siate ad altro, che a carezzarlo, quando il tiene sospeso a vostra
 voglia: poi nel tempo, che colui gli percute il braccio, voi con lo sprone
 a la banda contraria il batterete, accompagnando ogni cosa con quel mo-
 do di lingua, che si richiede a questo effetto; e così il ridurrete, a poco a po-
 co ad intelligenza del voler vostro: multiplicando castighi ogni fiata, che
 egli uenisse bizzarro, o pigro; & a la fine per miglior cautela quando egli
 non risponde bene a lo sprone contrario, & all'accento, voi medesimo **H**
 tenendo la bacchetta, gli potrete con essa cingere vna gran botta da quel
 la banda del braccio, ch'egli non alza; e così per forza vincendo ogni sua
 renitenza, il farete stare vna gran pezza con la Ciambetta sospesa hor
 con l'uno, hor con l'altro braccio; voi standogli tuttauia sopra: il qual or-
 dine tanto più ageuolmente vi riuscirà, quanto per auuentura incontra-
 ste Canallo, che naturalmente (come sonente già se ne veggiono) fusse in-
 clinato, a tal maneggio: essendo il contrario ne i superbi, stizzosi, e trop-
 po ardenti. Postia per meglio ridurlo a questa agilità, che quando si
 voglia raddoppiare, venga a far la Ciambetta di bello garbo, sarà bene
 esserci-

esercitarlo, con dargli nel principio sol' vna volta per mano: perche poi non sitosto harà finita la volta destra con la Ciambetta, che harà l'altra apparecchiata nella sinistra. E tal' esercizio e meglio a farsi in qualche luogo stretto, e ferrato di mura; nel quale come sarete di passo, ò di trotto giunto a la fine del Repolone, & vorrete parare, & voltarlo da questa, o da quella mano; voi accostandolo quanto si può a la tela del muro, & aiutandolo con la polpa de la gamba, o con lo sprone da la banda contraria de la volta, lo costringerete a far la Ciambetta per forza, perche egli non potendo senza molta fatica al chiudere de la volta incauallare l'un braccio, temerà di batterli l'altro: e con questo modo voltandosi sempre con la sua dilantera, verrà a correggersi parimente, s'egli hauesse mala creanza di voltare la groppa, e l'anche, prima de le spalle, i nel maneggiare. La onde, così per togliere cotai vizio, come per fare con bella attitudine la Ciambetta, non hauendosi il commodo de le mura, non si manchi di trouare qualche strada curua, che sia alquanto rileuata da ambi i lati, o qualche parte nella Campagna, oue o l'aratro o la forza de l'acqua habbia cauata (come suole auuenire) vna vietta, la quale da le bande tenga il terreno vn poco alto, che vada a salir di sbiascio. E qual hora mancassero queste cose, potrebbe farsi fare a posta vn simil fosso, che di lunghezza fusse quanto si vuole vn Repolone; di larghezza due, o tre palmi di sotto, e poco più, o meno di vn palmo di fondo; che altrotanto sagliendo per ogni intorno, s'allargasse di sopra a poco a poco, si che venisse a parer in guisa d'vna Barchetta; & ini hor' al corto, hor' a la lunga spingendo il Cauallo di passo; ò par di trotto, gli darette da vn capo la meza volta di mano destra, e da l'altro la meza volta di man sinistra; e così continouando da quarto in quarto, due, ò tre volte per mano, facendolo voltar basso, con ritenere la mano giusta, l'ainterete a tempo con la lingua, e con gli sproni dal lato contrario, o con le polpe de le gambe; secondo, che più bisogno giudicherete: perche dentro ogni vno di questi luoghi l'altezza de le bande fate per forza voltar il Cauallo con la Ciambetta; e se è capi d'essi luoghi fussero alquanto pendini, sarebbono assai lodeuoli: e l' fondo potrebbe già arriuare fin' a quattro palmi, facendo tanto maggiore la larghezza di sopra; ma bisognerebbe nel voltarlo usar maggior temperamento, e fermezza di mano, e maggior misura con l'arte vera per non farni punto trasportare. Bisogna sopra tutto bene auuertire, che'l Cauallo in luogo di solleuare il braccio nella volta, non si faccia indietro, o non esca dal fosso, perche tal vizio sarebbe grandissimo opposito al vostro intento: douendo tutta la diligenza usarsi in questo, ch'egli fermo di testa, di collo, e di arco, intenda

tenda bene le volte, facendole non colcate, ò rinculate, ma strette, e giunte con le braccia, e con quel tempo, che si conuiene, perche così prendendo habito di sempre accorciarsi con bell'aria, e con bel modo quella gamba dou'egli farà la volta; in ogni maneggio poi sarà costretto di por la testa, oue tien la groppa, e di venire con la Ciambetta da se medesimo.

Volte di due maniere.

Hora per distinction delle volte, e da sapersi, ch' elle son di due maniere, o larghe, che son de i torni: o strette, che sono de i maneggi tanto a Repolone, quanto da fermo a fermo, e questo son ò scempie, o raddoppiate, de le quali possiamo dir, che la meza volta contien il tempo di quattro minime, la cōpita di otto, la raddoppiata di sedici; raddoppiando però a terra, si che ogni gamba vi faccia il moto suo: perche in altro modo più fretto-

Per Repolone che cosa s'intenda.

loso, per la velocità di alcuni caualli; e per la prestezza de gli aiuti del Caualiere, le minime diuentano semiminime, è già quei caualli, che raddoppiano a meza aria, seruan pure il tempo di Semibreue e fanno la lor volta raddoppiata in quattro tempi, auuenga, che da alcuni si faccia, tal hora, in sei, che sono di due triangoli, come dicono; Altri la fanno in otto, facendo tutta la volta in cornetti, ilqual modo è molto sicuro nella Città, & in ogni altro luogo, che fusse sodo, e pericoloso da cascarci. Quanto al Repolone, diremo, ch' egli (secondo la maggior parte dei Caualiere) s'intende l'atto de l'andare; & venire ordinatamente per vna dritta linea di conuenevole spatio: onde parche sia detto quasi Repellone, da l'essere spesso il cauallo rimesso, cacciato, e spinto per vna stessa linea ripetendo più volte il medesimo corso: perciò che questo maneggio si fa spingendo il Cauallo a fuga, quanto à lo spatio d'vna rimessa: e poi fermandolo per diritto con le falcate, e poi cō la posata, ò con farlo appresentate (nel ritenere) con l'anche quasi a terra; come il più sogliono fare i Caualli di Spagna, che volgarmente si dicono Azzidori, a' quali s'attribuisce a molta lode, che dopò l'essere ritenuti stiano (come i Poeti descrivono i bei Destrieri) in moto continuo con le braccia, mastigando la briglia, e mostrandosi pronti ad ogni comando del Caualiere: Fatti poscia quei Repoloni, che si saran voluti, si fa pian piano tornare il Cauallo a dietro, per fargli, mostrare la sua obbenza, laquale mancando in lui, sarà di mestieri, che gli s'insegni, tirando con destrezza la briglia, si ch'egli senza commouersi punto a sdegno tenga la testa ne troppo in fuori, ne molto accapucciata; ma al segno suo: e così fattolo fare alcuni passi a dietro, si spingerà auanti di trotto, o di galoppo, auuertendo sempre; che nel principio è da cacciarsi di trotto fin'a quel segno donde egli s'harà lenato, & in ogni Repolone dal principio al fine è da seruarsi la misura eguale tanto nello spacio, quanto nella velocità: perche variandosi; sa-

ria

aria dispregio al Canallo, come se non hauesse lena, e forza da potere continuare il spreso spacio, e la fuga incominciata: sarebbe anco scorno al Canaliere, facendosi riputar per poco giudizioso, ch'egli non conoscesse la possanza, e'l bisogno del suo Canallo; però le rimesse furiose vogliono esser poche; e buone; perche non possono essere durabili, non auuenendo così a le temperate, le quali se ben fussero molte, sempre si potrian fare con vna misura istessa. Oltr'acciò prima, che si diauo al Cauallo Repoloni furiosi col galoppo serrato; e stretto; bisogna darceli di passo, o di trotto con le volte; lequali dal principio son da farsi pian piano, solamente incauallando le braccia, & essa volta del Repolone generalmente si suol far scempia, per trouarsi il Canaliere piu presto, & veloce al ritornare, o con la spada su la man destra, o con la lancia su la sinistra tronandosi per auuentura in iscaramuccia. Alcuni tuttauia piu per bellezza, che per vtilità, la fanno di tre tempi, vsando questo modo, che giunti al termine del Repolone, gli danno vna volta intera, & vna meza; ritornando due fiate la testa del Cauallo, oue prima tenca la groppa: poi tornando in dietro per la pista del medesimo Repolone, giunti all'altro termine, fanno il somigliante da l'altra mano in modo, che la prima, e l'ultima volta sia da destra; e così continouando fin'a quel numero, che paia il Cauallo poter resistere: a la fine il parano con le posate, talhora nell'vno capo del Repolone danno la meza volta da man destra, e subito in quel tempo caugiando mano da la banda sinistra, fanno la volta integra: poi nell'altro capo prendendo la meza volta sinistra; in quello istante chiudono la volta intera da man destra, e così seguendo sempre con vna volta, e meza fallita, all'ultimo posando, il fan parare, Ma questi tai Repoloni con le volte raddoppiate non sono buoni per vso de la militia, oue bisogna prestezza, e non trattenimento, anzi dico di piu, che se'l Cauallo non fusse di natura sincera, facilmente potria diuētar restia al tornar con furia, e s'egli fosse di poca schiena, perderebbe gran parte del suo potere; perche le volte raddoppiate non solo al Repolone: ma da fermo a fermo (massimamente se fussero due per mano) a Canallo granoso, o floscio, duro o di mal intelletta, sono sempre disconuenevoli, e contrarie; che gli rompono i lombi, & indeboliscono affatto i nerui, & il cernello. Però quando pur si voglia maneggiare con si fatte volte, basterà vsare vna sola volta per mano, e non tante, che così sia piu vtile al combattere; e si perserua la possanza de l'animale, il quale con piu bell'aria accomodendosi le braccia, farà la volta di schiena piu attondata, rispondendo poi sempre da ogni mano. Altri dopo hauer fatta la volta, fermano il canallo con appresentare; e poi si lasciano andare.

Repoloni
come si
debbono
dare.

Volte raddoppiate
sono disconuenevoli.

re.

re velocemente; la qual maniera non può negarsi, che non sia bella; ma **E** pur fa stare il Cavallo con due cori, e s'egli di natura fusse Ramingo, bisognerebbe penare un pezzo per farlo andare innanzi: lodasi bene il trattenerlo al principio del Repolone, ò nella fine dopo la volta, in quei Cavalli, che fussero furiosi, e che nel volgere non istessero fermi sulla briglia, ma parestero voler fuggire senza serbare gli ordini necessarii, e le misure. E questo volse inferire già Senofonte, quanto egli sopra ogni altro esercitio, lodando quella agitazione, che da lui è chiamata *Pedi* in lingua Greca; done il Cavallo si aizza a voltarsi all'una, & all'altra mano; e con pochissimo intervallo hor di quieto si muoue al corso, hor di commosso si posa (virtù non pur conueniente al ginoco di Carofelli, vtilissi- **F**mo a frequentare, per hauer somiglianza di guerra: ma necessaria sopra ogni altra alle vere battaglie, done la maggior importanza del Cavallo consiste in questi due atti di seguitare per offendere il nemico, e di ritirarsi con salvezza del suo padrone.) Alla fine ammonisce, che nel far della volta si faccia il Cavallo fermare alquanto, con dir, che non è facile cosa, ne senza pericolo, che un Cavallo incitato repentinamente, si giri in volta, massimamente in luogo lubrico, ouer aspro: e se pur non piace se di fermarlo, dice che nel voltare auuerta il Cavaliere di piegar con quella maggior destrezza, che sia possibile, tanto se stesso al far della volta, quāto il Cavallo, aiutandolo con la briglia, e con la gamba, & accompa- **G**gnandolo verso la banda, con la persona ben ferma, e salda; altrimenti, di legghierissimo auverrebbe, che se ne gissero a terra amendue insieme: poi quando il Cavallo dopò la volta, guarderà per lo diritto, all' hora si potrà istigare di nuouo al gire veloce, il che è somigliante all'ordine, che tutto d' a' nostri tempi si usa. Veramente bisogna al Cavaliere (come più volte s'è detto) hauer con molto discorso, e con lunga pratica gran temperamento, e misura, non pur nelle mani, nelle gambe, e nelle calcagne: ma nelle coscie, nella schiena, & in tutto il portamento del corpo; il quale in ogni azione deuà farsi vedere aggraziato, & aggarbato; accompagnando il Cavallo conforme al suo moto; così nel rimettere, ò nel saltare, ò nel parare, come ancora in tutte l'altre cose, e maggiormente nelle volte; ò che siano di repoloni, ò raddoppiate; e tale accompagnamento si deuà fare di modo, che la persona con tutto ciò non penda dal lato alcuno, il che si farà più agevolmente in questa maniera, che quando il Cavallo fa la volta da man destra, il Cavaliere l'accompagni co'l corpo diritto, girando solo la spalla, e'l braccio manco un poco verso l'orecchia di lui sinistra, più ò meno secondo il bisogno; e se all' hora il corpo penderà alquanto indietro, maggior aiuto gli si fa a far parare, ò appresentare, ò volger il Cavallo, con rispon- **H**dere

Agitatione chiamata *Pedi* lodata da Senofonte.

Giuoco di Carofelli per che vtile à frequentare.

Cavaliere habia grā temperamento e misura.

A dere tutto a tempo con quel moto, ch'egli farà falcando alla volta, & mouendole braccia, e non altrimenti. Così ancora quando egli prenderà la volta a man manca, deurrà girar' un poco la spalla, e'l braccio destro verso la destra orecchia; sì che tal contrapeso il faccia battere sempre giusto in vna pista, chiudendo con facilità la volta più furiosa, & ordinata. Aiutasi parimente il Cauallo a far la volta, sì con fermare la briglia vn poco alla fine del Repolone, sì col moto della lingua, e sì con le polpe della gamba contraria; o con lo sprone, se sia bisogno. E subito che egli haurà presa la volta, sarà da buttarsi auanti con gli sproni pari, non meno al principio di esso Repolone, che qual' hora sarete circa quindici palmi vicino al termine de la volta: acciò non lasci la sua fuga, nè vi accorti il Repolone, o vi rubi la volta, castigandolo pure cō isproni pariogni fiat, ch'egli non vi vbbidisce con l'ordine, che conuiene: E per farlo andare determinato, e corretto, non si manchi di aiutarlo di lingua, massimamente poco innanzi, che si giunga a la volta, acciò che egli scorrendo, s'apparecchi a farla più gratiosa. Vero è, che a cauallo di troppo senso non bisogna lo sprone: e l'aiuto della lingua non gli conuiene prima di quel tempo, che volete voltarlo. Ma quel che non è molto sensitino, è da toccarsi di sproni al principio, & alla metà del repolone, & al termine de la volta: benché se in quest' ultimo tempo della posata vi sarete il motino della lingua, tenendo la man diritta, e giusta, senza voltarla in lato alcuno: egli senza l'aiuto dello sprone verrà tanto tosto falcando, cō alzarli un poco ananti a pigliarsi la volta di bel garbo, stretta, e giusta e non troppo eleuata: perche quando il cauallo è ben fermato di testa, la mano sola dell'accorto Cavaliere, con sua saldezza, basterà a tenerlo corretto di tal maniera, ch'egli nō sommozzera, ne farà altro cattino moto nell'andare del repolone; o nel voltarsi. La onde per conseguire tale perfezione in qualunque sorte di maneggio si sia, conuerà nō allargare in fuori il braccio manco in parte alcuna, ma tenerlo saldo, e cō vn poco di cenno a tēpo, & in bel modo, voltar il pugno solo della briglia, il qual pugno nō esca nè quā nè là dal diritto dell'incarnatura del collo: ma vada giusto senza corcarsi. Couerrà etiaudio auuertire, che ciascuna di esse volte, aiutata cō gli ordini veri, sia più tosto bassa, che alta, perche il Cauallo venendoci facile, e non forzato, piegherà il braccio di buona gratia, e diuerà da se stesso agile a la Ciambetta: ne sia la volta corcata come si dice; perche è brutta, e pericolosa, ma sia di tal giustezza, che'l Cauallo mouendo primieramēte le spalle con le braccia, e non le parti di dietro, venga a por la testa a quel diritto, doue stana la groppa. Al che molto gionerà il trotto furioso frequentato in vn solco, o in vna pista

Cauallo
come s'a-
iuti a far
la volta.

EE di

di trauerso fatta nella maiese. Et ogni fiata, ch'egli al maneggio di Repoloni facesse le volte corcate, o larghe, dismandandosi dal suo battuto segno; voi poco prima, che arrinate a ciascuna di esse, il castigherete di briglia nella barra di quella parte, oue farete la volta, senza però molestarlo quando vedrete, ch'e' sia corretto. Sarà bene permesso a Canallo debole di natura, che trouandosi già fermo, e giusto alla mano nel tempo, che sia i falchi, si colchi poco più d'un palmo verso il lato, dou'egli ha da voltarsi, accioche senza dispetto, e con più agiolezza chinda la volta più attamente. Ma non si concede in altro modo; anzi quantunque il canallo desse da m^a destra; la volta falsa, o la pigliasse troppo alta, o troppo bassa, o in qual si voglia altro modo disordinata contra il uoler vostro F voi com'egli sarà voltato, nel gir'innanzi, gli darete per castigo vna, o due botte con lo sprone sinistro: e giunto al solito luogo, lo volterete pur dalla man destra; poi seguèdo il Repolone, come arrinate all'altro termine, voltatelo da man m^a, finche don'era la volta destra, sia la sinistra, & in tal guisa procederete fin' à quel numero, che vi piace di maneggiarlo, usando il medesimo castigo di banda contraria, e l' medesimo posponimento di volte, quando egli fallisse di man sinistra. Giouerebbe ancora quando egli non facesse in vn capo la volta giusta, voltarlo all' istessa banda, prima che s' arrui a quel segno, e parendo, che s' accortasse troppo il Repolone, potreste il perduto spatio auanzare nell' altro capo alla volta G dell' altra mano. Ma forse di rado accaderà, che habbiate di questo apualerui, perche solamente il cangiar della mano, e' il pospor delle volte (che detto habbiamo) senza altro castigo, basterà a correggerlo: & in ogni maneggio, che si fatto modo si usi, sarà conoscere l'egualità, e l'ubbidienza del canallo, degna di molta lode. Douendosi in ciò auertire, che ogni fiata, che s' habbia ad usare il castigo di volta, bisognerà procedere il castigo di sprone, come s' è dimostrato. E quando il canallo esce dalla pista, non mancate di castigarlo o con la bacchetta al fianco, o con lo sprone da quella banda, oue ei si butta, o con le sfrenate, sforzandolo, che ritorni al segno suo, seguendo il vostro maneggio ordinatamente. Alcuua fiata il canallo, che per età non haggia ancor la possanza sua cōpitamente, schiuando la fatica subito ch'egli arriui, voria pigliarsi la volta senza quel tēpo, che gli appartiene: però nel dare de i Repoloni a tal Canallo o corti, o lunghi, o di trotto, o di galoppo, giunto, che siate al termine, in ciascun d' essi farete le posate a quel numero, che nel maneggio richiederà: e fermatoui vn pezzo, gli farete carezze, e poi gli darete la volta, sì la quale, s'egli fusse disordinato, e molto presto al farsi d' uanti, potreste pur vn poco fermarui, iudi caminar pianamente circa

A tre passi, poi porlo al trotto, e come sete a corpo il Cavallo, porlo al galoppo, ò pur seguendo il medesimo trotto prendergli l'altra volta; serman doui similmente su quella, e così continouando i vostri ordini. Ma s'egli è bene intendente, basterà per mantenerlo, che dapoi c'harete passeggiato; andiate sol' vna volta di galoppo, a misura d'vna picciola carriera, & al fine, tenendolo diritto con le posate, vi fermiate vn pezzo quini: poscia torniate di passo, ò di trotto a quel capo, onde partiste, e fatta la volta, maneggiate per la medesima pista con quel tempo, che e' sappia fare. E perche si tronano ancora de i canalli di natura superbi, e dispettosi, e talhora fiacchi, iquali ò per essere mal criati, ò fuor di modo battuti, quando son giunti al fine del Repolone, o di trotto, o di galoppo, prendono la volta con molta nausea, senza il suo vero tempo, e senza la sua misura, bisognerà, che per castigare di tal vitio vn cavallo, vsiate il Repolone di passo, poi come a corpo di cavallo sarete vicino al termine, gli diate velocità di trotto, ò di galoppo, & in giunta, dategli la volta giusta, e chiusa da man destra; vi fermiate vn pezzo: poscia pian piano auuiandoui di passo, per la primiera pista dandogli al fine furia, farete il medesimo a man sinistra, e con tal ordine andando, e tornando presso ad otto fiate, vltimamente il parerete con le posate, e quando vi parrà, ch'egli haggia bene imparato il tempo, fermato, che vi sarete vn poco sopra la volta, vi auuiarete di galoppo, continuando di questa foggia per qualche giorno. Poi come finalmente egli sarà del tutto agguistato, riconoscendo il vero garbo, che si conuiene, non vscrete piu il fermarui pinto sopra la volta; ma chiusa ch'egli l'harà, voi senza dargli pausa, il caccierete auanti con gran prestezza: altrimenti sarebbe vitio da poterne venire, a gravi inconvenienti; perche essendosi schiuato l'vn difetto del voltar dispettoso, e fuggitivo, s'incorrerebbe nell'altro al Restio, & al Ramingo. Auertasi parimente, che le volte, sieno eguali così la destra, come la sinistra: tutto d'vna misura, d'vn ordine, d'vn tempo, & d'vno spacio corrispondenti sempre a quel modo, che s'incominciano: perche in altro modo si stimerebbe ignoranza grande di Cavalchiere, quando per voler dare inconsideratamente il maneggio furioso, e lungo, a guisa di carriera, costringe il Cavallo, non solo a non poter durare in fare tutte le volte di quella sorte di tempo, che fa le prime; ma etiandio ad andare di passo, & accortare il detto spacio, tal che in ogni Repolone l'vna viene differente dall'altra; il quale errore, è da fuggirsi; douendosi ammaestrare il cavallo con quella furia, e con quel tempo, che la sua qualita può soffrire; perche così con molta agevolezza conseruerà in tutto sino alla fine, quella misura, che tien prima. E per sapere discernere queste diuerse condi-

Volte siã
eguali.

**Cauallò
troppo
sensitiuo
non si de
maneg-
giar con
rispetto.**

**Volte sia-
no toade.**

**Circolo
diffinito.**

tioni, e da saperse, che l'auallò forzato, e di buona bocca, come s'adi-
strato di voltarsi bene all'vna, & all'altra mano, si potrà maneggiare su-
rioso a vostra voglia; ma quello, che è troppo sensitiuo, e carico di garze,
e duro di barre, e fiacco di schiena, e di gambe, se bene per la buona crea-
za parebbe di dolce bocca, pur sarebbe da maneggiarsi con più rispetto,
non ponendolo in tanta fuga. Tutta via di qualunque fatezza sia il ca-
uallò, certamente quanto più si manterrà su'l passo, e su'l trotto nei maneg-
gi, e di rado su'l galoppo, senza molta velocità: mentre, ch'egli non ven-
ga a la perfetta disciplina, tanto più diuerà gagliardo, e giusto, nè ma-
si toccherà co i ferri di dietro, o pur dimanzi, ne farà giamai bizarrìa,
ne disconserto veruno. Resta hora intorno alle volte à dire questo, &
che elle di qualunque sorte si siano, deuranno essere tonde, senza tor-
cere vn punto, e ben finite, senza trappassar il principio, o darsi in dietro;
altrimenti sariano disordinate, & imperfette; contrarie affatto alla qua-
lità circolare, che sopra tutte l'altre figure è perfettissima, per essere egua-
le, vniforme, senza principio, e senza fine; conciosia cosa, che l'circolo
da' Geometri si diffinisce essere vna piana figura contenuta da vna sola li-
nea, ch'è chiamata circonferenza, nel mezzo della quale figura è vn pun-
to, che di esso cerchio si dice il Centro, conditionato di modo tale, che
tutte quelle rette linee, che si tirassero quindi a la circonferenza, saria-
no infallibilmente fra loro eguali. Hora questi circoli, o giri, o torni, oue
i Caualli ordinariamente si trotano, e galoppano, richiederebbono per
ragione di musica tanto di spatio, e circuito, che in due si potessero fare
otto tempi di breue, si che ciascuno di essi venisse ad essere di otto semi-
breui, che sarebbe vna massima, la quale è la maggior figura, che sia nel
la musica, cioè di quattro tempi del binario numero, che importeriano
sedici passi del Cauallò, otto con la destra, & altrettanti con la sinistra,
a battuta di minuiua, o che sia di galoppo, o che sia di trotto. Ma perche il
fatti circoli, per esser vn poco stretti e consequentemente alquanto mala-
geuoli, non si possono dare se non a' Caualli di buon cuore, e ben discipli-
nati, e più tosto di trotto, che di galoppo (il qual ricerca maggiore spa-
tio) per questo si protrebbero far più grandi per la metà intera, si che
ciascun di essi fosse di otto tempi del binario, che importarebbono trenta
due passi del Cauallò, cioè sedici con l'vna, & altrettanti con l'altra ma-
no. E se per auentura il cauallò (massimamente quando è Polledro)
hauesse bisogno di circolo tuttauia più spatio per galoppare, ouer essen-
do egli alla disciplina ben'introdotto, gli fusse più utile il circolo più stret-
to, per volteggiare, e per restringerlo al maneggio; non si vieta, che voi
non possiate a vostra posta crescerlo, o scemarlo, pur che sempre riser-
uate

siate del numero quadrinario; cioè, che così nello allargare, come nell'astendere d'essi circoli, gli facciate quattro passi (che è un tempo di Breue), più o meno di quello, ch'era prima, e secondo il detto numero quadrinario si dovranno parimente regolare i moti del cavallo, o ch'egli sia in giro stretto: che è il difficile, o nel largo, che è il facile, o nel mediocre, che è il temperato; così nelle volte de' torni, come ancora ne i Repoloni. Volendo dunque maneggiare il cavallo in volta, di trotto, o di galoppo, si possono fare due circoli giunti insieme: e tal'ora tre; posti a guisa di un triangolo; e chi volesse, potrebbe dall'altra banda aggiungerne un'altro, sì che starebbono quattro insieme a guisa d'una croce: Ma i due soli son più lodati, e più usati, per insegnare a un Cavallo giovane, senza intricarli il cervello. I tre sono buoni per mantenerlo poi in lena, e in memoria delle cose insegnate, cangiandogli qualche fiata la mano. I quattro servono per fare esercitare in un medesimo tempo, e luogo più d'un Cavallo; laqual cosa, oltra che fa uno spettacolo assai bello; produce ancora due importantissimi effetti, che i Cavalli s'annezzano il cangiar della mano con grande obbidienza, attitudine, e prestezza: e s'assicurano a passare l'uno vicino all'altro, senza far segno di spavento, ne motino alcuno di testa, o di bocca, il che sommamente giova nell'esercizio della guerra, e ne gli steccati. Bisogna però, che ne i Circoli così intricati, li Cavalieri siano molto esperti, e avvertiti, che non facciano annilappare i cavalli insieme, o darsi fuori: usando in tal'atto più spesso il trotto che il galoppo, per essere moto quello men violento. E trottaudo con due cavalli, e di mestieri, che l'uno incominciando la volta da man destra, l'altro in un tempo per lo medesimo torno la prenda da man sinistra: co' l simile, ordi ne poi cangiando i torni, e seguendo le volte; e acciò che nello scontrare non vengano ad urtarsi con grave offesa, è necessario, che a vicenda l'uno di loro allarghi circa due palmi alla volta il giro. Oltra a questo per maneggiare tre, o quattro maniere di Cavalli insieme in uno circolo; si possono dentro l'uno ben grande, stampare due, o tre altri minori di spazio, a proportion, in quella guisa, che i Cosmografi dicono stare gli Elementi nella sfera del Mondo, oue l'Ethere, l'Aere, il Mare, e la Terra ordinatamente s'abbracciano; e si rinchiudono d'ogn'intorno: Ne i quali circoli così doppiati, saria bello a riguardare, che volteggiandosi ogni cavallo in diuerso moto, e in varie maniere (come a dire d'un di galoppo, l'altro di trotto, e l'altro di passo, hor da man destra, e hor dalla sinistra) venissero a far in un certo modo una musicale corrispondenza, e un vedere assai leggiadro, e vago per la varietà, e per la misura, che visi vede. Prendendo ciascuno la volta in varij luoghi e in modo, che

Circoli nel maneggiare quanti si debbano fare.

Maneggiare tre o quattro maniere di cavalli in un circolo insieme.

l'uno con l'altro non si impedisse. Potrebbeſi ancora accanto al circolo E
coſi diuiſato, ſtampare vn'altra forma di ſimil modo, per paſſare da gli
vni a gli altri, come ſi fa ne i cerchi ſcempli; ma vi biſognerebbe grãdiſ-
ſimo accorgimento, che i Caualli non ſi vtaſſero: non hauendo gli altri
quella facilità di paſſaggio, che ha quel ſolo, ilquale galoppa nel mag-
gior cerchio, che ſtã di fuori. Strani forſe parrano queſti modi, ch'io
propongo; ma perche l'ingegno può vincere ogni durezza: e niuna fa-
tica è da tralaſciariſi per ridurre il Cauallo a quella agilità, e ſicurezza,
che ſi deſidera: non mancherò di ſoggiungere arditamente, che ſi poſ-
ſono ſtampare tre figure quadrare, delle quali ciaſcuna è di quattro egua-
li lati di retti angoli: e ſtando l'una dentro l'altra con conuenevoli inter-
ualli, aggiungerui dal di ſopra vn circolo tanto largo, che proportiona-
tamente giraffe fuori de i quattro angoli del quadro maggiore, facendo
ancora dentr' al quadro minore vn' altro circolo. Nel qual modo i Cau-
alli non ſi verrebbero ad impacciare l'un con l'altro, perche maneggiandone
vno nel cerchio grande di fuori a galoppo, cangiando la volta nel
medefimo Circolo, e maneggiandone vn' altro nel cerchio picciolo di den-
tro a volte raddoppiate ſi potriano. in ogn' uno de i tre quadri eſſercitare
quattro caualli a' Repoloni, o di trotto, o di galoppo, pigliando le volte
ne i loro angoli, ſi che in vn tempo ſi verrebbero a maneggiare quattro-
dici caualli inſieme: Ma (come più volte ho ricordato.) biſogneria, che
in maneggi ſi intricati i Cauallieri ſoſſero eſperti, & auuertiti, & i Ca-
ualli ben diſciplinati. Chi voleſſe attreſi tirando per vn quadrato vna li-
nea dell' angolo ſiniſtro di ſotto, all' angolo deſtro di ſopra, farne due Tri-
goli Ambligonij (coſi chiamati, quando l'vno lor Angolo è ottuſo, cioè
maggiore del retto) e poſcia quello, che reſta giù da la banda dritta a par-
tire con vn'altra linea, laquale il conuertirſe in due triangoli detti Sca-
leni, che di tre lati diſeguali ſon contenuti: potrebbe in eſſo quadro coſi di-
uiſo in tre differenti triangoli, maneggiare diuerſi Caualli con diligente
attentione. E facendoli vn Triangolo Ortogonio, che conſiſte di vna an-
golo retto (dicendoli retto quello angolo, che ſi fa con vna linea retta per-
pendicolare, giunta con vn'altra retta, & eguale linea) ilquale Ortogo-
nio ſarebbe ſomigliante a quel Triangolo, che nel cielo è collocato dentro
il circolo eſtino, & equinottiale, preſſo al Cauallo alato, & all' Ariete, con
vna ſtella per ciaſcun angolo, & vn'altra nel mezo della linea perpendi-
colare, ſecondo che ci dimoſtrano gli Aſtronomi; vi ſi potrebbero pur eſ-
ſercitare i Caualli a maneggio o lungo, o corto: faccdo le volte ne i luoghi
delle dette ſtelle angolari, o pur nel cerchio, dentro ilquale ſi fatta ſigu-
ra ſi potrà collocare. Egli nondimena di tutti queſti i più frequenta-
ti e

Alle necessarj modi sono i circoli; e i repoloni; i quali repoloni si sogliono far o lineati, cioè con vna diritta linea (come prima dissi) o semicircolari, fatti con linee curve, che volgarmente agnusa di biscia si dicono serpeggianti; aggiunte così ne gli vni, come ne gli altri, in capo, e in piedi, le forme de i circoli, one si fanno le volte scempie, o raddoppiate. Ma i primi lineari, come più facili, & visitati conuengono più a' Caualligionani; gli altri perche sono scambiat, falliti, & indeterminati, non si deurranno adoperare, fin che'l Cauallo non sia ben fermo, in ogni sua attione vbbiente, & aggristato: perche altrimenti gli apporterebbono danno più tosto, che alcun vantageo massimamente s'egli fusse di chioramingo, e non sincero: tuttauia quando si richiedesse di maneggiare più caualli insieme l'vno all'incontro dell'altro, per fargli assicurare per vn Torneo, portando i Cauallieri le spade in mano così le forme lineari, come semicircolari si potriano far doppie, & aggiungere l'vna appresso all'altra; facendo che l'vno cauallo venisse all'incontro dell'altro; con sicurtà, e con determinatione: anzi chi volesse in vn repolone mescolare ambedue le forme, potrebbe tra la diritta linea del mezzo, e de i due circoli de i capi, far due linee curve; cioè, che dopo la rimessa del repolone si serpeggiasse vn poco, prima che si venisse alla volta de i circoli, o pur nel mezzo fare alcune linee curve, e poi vicino a i circoli le diritte, o breui, o lunghe; secondo che il saggio Canaliere conoscerà bisognare, o conuenire al suo Cauallo, il quale con si fatta varietà di essercitij dinerrà in tutto sicuro, determinato, sincero, agile, & ordinato. Ma generalmente il Repolone a' caualli bizzarri, e pigri, e da darsi più tosto veloce, diritto, e lungo, che tardo, curuo, e corto; il contrario usando (ma con mano ben temperata) a quei che si conoscessero ardenti, e vani, per non farli venire in maggior furia, e disconserto di bocca, e di tutto il capo; & ottima rosa io per me sempre giudicherei, che vscito il Cauallo da i giri, si andasse a parare a la fiesca: & iui con carezze si ritenesse per qualche spatio; facendolo ancora (se fusse duro di bocca) ritrarre in dietro, e poscia volgere, e passeggiarlo con piaceuolezza ne i medesimi luoghi, dou'egli si trouagliato, come gia più fiate habbiamo detto. E se alcuno dubitasse, se'l Cauallo si debba sempre in vna medesima parte del circolo far voltare; sappia, che per addottrinare vn Cauallo giouane, o di mala natura, non è male dargli la volta in luoghi certi, e determinati, accioche meglio l'impari: Ma com'egli fusse ben'introdotto nelle prime discipline più necessarie (quali sono, essere fermo di testa, e di bocca; intendere la mano, e lo sprone; conoscere gli aiuti, & i gastighi; saper parare con l'anche; farsi indietro, & voltarsi con l'ordine conuenueole de le gambe) e

I circoli e repoloni sono i più necessarj modi di maneg-
gare.

Repolone a caualli bizzarri come da darli.

A cauallo di mala natura doue a darsi la volta. Discipline principali del Cauallo.

che non fusse di mala inclinatione, & attitudine; all'hora sarà bene a far gli variare i luoghi a le volte, non facendogliene riconoscere alcun certo come propriamente conuien di fare a Cauall di guerra. All'hora ancora, scorgendosi il Cauallo essere già diuenuto sicuro, e presto a far le volte strette; e facile a fare le posate, si potrà insegnare di maneggiare a misura di mezzo, o di tutto tempo: Intendesi a mezzo tempo quando il cauallo dopo la rimessa è ritenuto per lo diritto, e senza dargli tempo di far vna posata, si fa voltare; ma dandogli tempo di farne vna, e facendogli la fare, ò che voglia, o non voltandolo poi nel fare de la seconda; quello si dice maneggia a tutto tempo. E così nell'vn modo, come nell'altro conuien, che le volte sian fatte intere, giuste, e belle, e senza puntade, a man destra, & a man sinistra, non permettendo al cauallo, se a mezz'aria si maneggia, ch'ei posi le braccia in terra, finche non habbia finita la mezza volta; ne cacci di posta i piè di dietro, ma solamente gli torca di modo, che paiano (quasi facendo vn picciolo cerchio) accompagnare la misura de la Delantera, e la posare de la persona, senza disordinargli dal luogo, nel qual si trouano, e senza buttar le groppe fuori infino, a tanto, che ritornata la faccia al medesimo sentiere, oue quelle stiano, si possa spingere ad vn'altra rimessa, la qual facendosi a tutta fuga, parimente nella fine di lei si riterrà per lo diritto, e subito si volterà a misura di mezzo tempo, ò se ciò non si potesse per la molta prestezza, a misura di tutto tempo: facendo sempre, che la prima: e l'ultima volta siano a man destra, sì per ragion de la spada, laquale s'adopera a quella mano, e sì per la dignità del luogo, eccetto se qualche urgente cagione vi spingesse a fare il contrario, o che'l Cauallo fusse più renitente, ò hauesse il terreno più vantaggio da la man manca, che da la dritta. Altri usano la misura del mezzo tempo in questa maniera (massimamente a Caualligiuanti) che dapoi, che han formiti i torni, van di trotto in qualche solco, ò strada stretta, che sia di terreno alquanto mobile, dando animo al cauallo con moto di labbra, o ver con voce; & volendolo fermar al termine d'vna briue carriera, o di lungo Repolone, gli fanno fare vna posata, poi nell'essere, ch'egli si leua per far l'altra, prendono con l'aiuto de la lingua la volta da mano destra, senza fargli torcere il collo: maestrevolmente soccorrendogli con le redine giuste, e con la cauezzana, o false redine, facendogli ancor a tempo conoscer il soccorso de gli sproni, ò de la polpa de la gamba, ò della staffa, e de la bacchetta insieme, secondo il bisogno, e sentimento, ch'egli tiene, e così data la volta senza appuntamento, e con bell'aere, tornano a quel capo, onde si mossero: & lui similmente fatta la prima posata, nel cominciare de la seconda, pren-

Maneg-
gio a mi-
sura di
mezzo, o
di tutto
tempo.

A prendono l'altra volta da man sinistra, continuando tal ordine circa dodici Repoloni tra l'andare, & venire, o più, o meno, secondo la forza, e lena; ch'è nel cavallo, il quale non è da faticarsi mai tanto, che l'ultime rimesse venisse a fare fiaccamente, e di mal garbo: ma s'egli è di molta forza, e leggierezza, poi che l'hanno ridotto ad intelligenza di quel maneggio, gli fanno dopola rimessa far due posate, nel far de la terza, subito, ch'egli incomincia a levarsi, lo pigliano a la volta, seguendo il sudetto ordine; e questo chiamano il maneggio di tutto tempo. Certamente pigliar di tal modo il terzo tempo si come per necessità suol usarsi in Cavalli vitiosi di bocca, o pigri, & inhabili, o poco sicuri a saltar con l'anche, massimamente in luoghi pericolosi: bisognando aspettarli, che vengono a parar bene, e che s'uniscano in se medesimi, apparecchiandosi a la volta: così per elettione facendosi un Cavallo di grande agilità, e di somma forza, e di bella vista; perche con quel vantaggiato ordine si viene a mostrare, quanto egli sia allenato nel trattenerli, & obbediente nell'aspettare gli aiuti del Cavaliere. Parimente pigliar il primo tempo, benchè non sia molto sicuro, perche le volte vengono impennate, nondimeno trouandosi Cavallo di tanta prestezza, che in vno istesso tempo leuandosi in alto, prendesse la volta, volgendo con bell'aria in un medesimo istante la fronte, oue prima tenea le groppe, non può negarsi ch'egli non facesse spettacolo assai vago, oltre che sarebbe giouenute al cavaliere con la spada in mano, trouandosi nella Campagna: ma non così nelle Città, oue di leggieri potrebbe con sì violenta volta cascando pericolare. Però potendosi far le volte in diuersi tempi (come prossimamente s'è dimostrato) ciò è in tre, in due, & in vno: questa diuersità sarà da appropriarsi a la conditione del Cavallo; ma in generale schiuando di tali modi il primo, e l'ultimo, ci appiglieremo a quel di mezzo, che più lodenole, e più utile (massimamente per l'armeggiare) è giudicato: pigliandolo su'l principio de la seconda posata; perche così la volta verrà più ageuole, più presta, e meglio ordinata: E quei Cavalieri, che non si tosto hanno spinto il Cavallo a la rimessa, che l'incominciano a ritener, facendogli far gran copia di salti: e prima, che diano la volta, molte posate, o più tosto orfate (come anticamente diceuano, parendo, che'l Cavallo si leui con le braccia inalborate a guisa d'Orso) non son da esser imitati, se non in caso di necessità (come poco dinanzi habbiamo detto) maneggiandosi Cavallo debbole o troppo vile; che non potesse soffrire la rimessa in fuga, ne ben parare, senza tale temperamento, & artificio. Ma chi vuole ammaestrare un Cavallo eletto, e destinato per lo combattere, dee annessarlo a distendersi nella rimessa in tal maniera deli-

Cavallo
per le bat-
taglie co-
me decau-
uerzarsi.

deliberato, che verso la fine quando è da farsi lo scontro col nemico, la violenza, e l'impeto venga più tosto a crescere, che a mancare, dando la volta poi con tal prestezza, che'l nemico non habbia tempo di rubarui terreno, ne pur di giungerui alle spalle, guadagnandoni la mano con vostra perdita, e disauantaggio; anzi douete auuezzare il vostro Cauallo tanto agile a le rimesse, & veloce a le volte, che guadagnando a poco a poco il terreno a l'auuersario, veniate a la fine a rubargli la mano; donde nasce indubitatamente la vittoria. Ma si de' auuertire, che la prestezza non sia disordinata; perche si come da l'ordine, e da la medietà viene a succedere ogni bene, così dal disordine, e da l'eccesso procedono facilmente contrarij effetti; onde potrebbe il vostro Cauallo scauere o dar di banda, o pur sdegnarsi di bocca per sonerchio, & violento aiuto, che gli fareste. V'si etiandio il maneggio, che Rubato, o contra tempo si chiama, nel quale si tiene il Cauallo dopo la rimessa (scorrendo) su l'anche, & al fine di suoi falchi, in quel tempo, ch'ei suole fare la prima posata, gli si prende la volta: però chiamandosi Contratempo, che in quello istante, che'l Cauallo vuol cominciare a spolarsi per posare, gli si ruba, e chiude la volta, non consentendogli il tempo di far, o fornire la sua posata, se non quando ultimamente il Caualliere vada a fermarlo. Questo maneggio è molto giouenole, & attissimo per le guerre, e per li steccati, e specialmente conuiene a Caualli, che non possono soffrir l'aspettar del tempo, o per poca lena, che habbiano, o per difetto della schena, o della barba, o della bocca, o per colpa della loro stizzosa natura. Differisce ben chiaramente il contratempo dagli altri due ancora in questo, che doue in quelli si osserua di tener il cauallo per lo diritto, quando già s'haue a donar la volta; in questo non gli si dà spatio di acconciaruisi; ma spintolo a tutta fuga nella rimessa, e cominciato a fermarlo passati i due terzi d'essa, nella fine si tiene alquanto di sbiascio da la contraria banda, che vuole voltarsi; per accenargli, & incaminargli la volta; facendolo poi voltare (nel simil modo, che ne gli altri s'è detto) che non muti di luogo i piè di dietro, finche non sia ritornato a la diritta pista: Et volendo dopo la volta fermarlo, si terrà con la vita per lo diritto, e con le braccia in lui ben raccolte, e potranno farsi qualche posate, pur che si facciano con gratia, ne molto alte, perche oltre la brutta vista, sarebbe ancora dannoso cotai costume, potendo esser di leggieri battuto a terra, quando gli fusse dato alcuno incontro. E per questa istessa ragione certamente il Cauallo di guerra l'uso de le molte posate non istà mai bene. Tutta volta per alleggerire il Cauallo, e per vna certa gala ne i maneggi, volendo seruar il vero ordine, si potrebbe

Maneggio rubato o contra tempo.

A potrebbe (a parer mio) in quella di tutto tempo parar nell'ultimo, e fermare con tre posate, in quello di mezo tempo con due, & in quello di Contratempo con una sola, facendola però il Cavallo a volere del Caval- liere, e non a suo; bastando, che gliene sia dato segno con polpe de le gambe a la pancia. Ma quando a le posate, che nelle volte de i Repolo- ni si son da fare: aggiungasi questo auvertimento, ch'el- le non siano da fermo a fermo, ma sempre innanzi; eccetto quando vorrete andare a fermarvi, oue in quel modo potrete farne quante la qualità del Cavallo parrà richiedere: ma se continuate tuttauia il maneggio, bisognerà, che le posate seguano il moto delle falcate, lequali accioche siano sicu- re, e belle, sarà di mestieri, ch'el- le vadano con ordine tuttauia innanzi e con la medesima misura procedano le posate, che nascono da quel modo del falcare dell'anche: perche se mai il Cavallo non falcasse, giamai non verrebbe a fare posate, o cornetti, o appresentate: che più nella misura, che nell'apparenza sono differenti fra loro. Oltr'accio se'l Ca- uallo fusse atto a fare alcuno balzotto; fermo che egli fusse, saria lode- vole a fargliene fare alcuno; facendolo tornare a punto donde si leua; con aiutarlo a tal'effetto con le medesime polpe, aggiunto il fischio del- la bacchetta, con la quale tal hora si potrà battere ne' fianchi, o nella pan- cia, non allentando però la briglia, ma tenendola giustamente dove si tro- ua, e parendo, che'l Cavallo o per negligenza, o per poca leggierezza n'hauesse di bisogno, potrete vn poco più aiutarlo a sorgere, alzando al- quanto la mano della briglia: oltra i quali aiuti quel della voce altresì conuiene, massimamente a Cavallo giovane. E s'egli hauesse erandio pron- tezza a' calci, potrebbero darsi non solo nel parare, ma nelle volte, no già del contratempo, ma de gli altri, ne i quali subito che'l Cavallo alla fine del repolone falcando ha fatta la prima o la seconda posata, & vorrà incominciare la volta, si può con aiuto di voce, o di sproni, o di bacchet- ta, fargli trarre vn paio di calci, et al chiudere della volta vn' altro paio e seguendo il Repolone fare il simile a la volta de l'altro capo: e così pro- cedere, ch'egli in ciascuno di essi capi, spari due paio di calci con l'istesso tēpo; o se ciò non piacesse, fargliene in ogni capo del Repolone sparare vn paio solo al tempo, che chiude la volta in quella parte, dove tene a la te- sta, e pone la groppa. Ma così il Contratempo, come il Tutto tēpo, s'appren- derà dal Cavallo più facilmente, quando prima si sarà bene esercitato nel mezo tēpo, il quale veramente (come s'è detto) essendo il mezo tra i due estremi, è da essere più lodato, e frequentato: poi che all'esecuzione del tutto tempo non corrispondono bene le forze d'ogni Cavallo; e l'altro è pericoloso; massimamente facendosi in altre parti, che in fondate, & are- nose.

Auverti-
mēto cir-
ca le posa-
te che sō
da farsi
nelle vol-
te de i re-
poloni.

Balzotto.

Sparar
calci.

Maneg- no se. Non si nega però, che'l contratempo non sia appropriato a' caualli E
 gio del cò poltroni, granosi, di poca forza; e che non faccia di molti effetti buoni,
 a quali ca ancor in quelli, che per cattina natura, ò per mala dottrina, fosser sug-
 ualli ap- gosi, nè con quella facilità, & vbbidienza, che si richiede, venissero al
 propriato voltare. Ma quando pur alcun di loro non vi paresse habile a tal maneg-
 gio, potreste dargli la rimessa poco maggiore, che di galoppo, e tenerlo
 per lo diritto, dandogli poi la volta subito, ch'egli si farà da se stesso ac-
 conciato a poterla fare. Nè l'uscierò di dire, che per lenare di simil fu-
 ga ogni sfrenato Cauallo, sarà rimedio efficacissimo di farlo tal volta r-
 scire dal diritto sentiero, tirandogli vna Redina vn pochetto. E s'egli per
 essere troppo sensitiuo, vi fura il tempo, e senza aspettare il vostro segno F
 si prende la volta più presto di quello, che voi volete (laqual cosa non è,
 giamai da comportarsi) e per maggior errore la prende corcata, o dispet-
 tosa, e di mal garbo: sarà bene maneggiarlo spesso nò in altra misura, che
 di tutto tempo su'l passo, o su'l trotto, o su'l galoppo; e fermato vn pezzo
 voltarlo basso basso, con fargli incauallare le braccia, o con fargli far la
 Ciambetta (se pur ci è inclinato) che con tal uso, & ordine andrà dapoì
 sempre vbbidiente, e giusto a quel tempo, e modo, che voi richiederete. E
 già in qualunque delle dette misure varrete maneggiare basso, basso, e ter-
 ra terra, facèdolo scorrere co' i falchi, e più o meno intertenèdolo alle vol-
 te (secondo il tempo, che vsarete) chiudendole, come conuengono, e con gli G
 aiuti, che loro accadono: certamènte il cauallo verrà a far bene esta Ciam-
 betta; massimamente se volendolo maneggiare in questa guisa, trouerete
 vn luogo, che in ogni capo, doue si vada a parare, e si dà la volta, habbia
 qualche poco pendino col terreno duro: laqual cosa in tutte l'altre qualità
 di maneggi parimente sarà gioueuole; perche il Cauallo si trouerà co-
 stretto a faltar bene, & a far le posate, & a voltarsi con gran misura,
 e con bell'aria; intendendo però, che prima di queste operationi egli si
 troui per dottrina alleggerito delle braccia, e della bocca, con essere be-
 ne intendente de la briglia: altrimenti vi faria disordine, non già nel H
 parare, il quale in nessun luogo si fa migliore; che nelle calate; ma nel
 voltare, massimamente con prestezza; il che sarebbe assai malage-
 uole, in simil luoghi, a' caualli, che tai qualità non haessero consegui-
 te. E perche sempre è da hauersi riguardo a la posanza del Cauallo,
 non mancherò di ricordarvi, che quando o per natura, o per età egli
 fusse debole, o per altra cagione affaticato, non vogliate maneggiar-
 lo su'l trotto così sonente, ma alcuna fiata su'l passo solo, prendendogli
 le volte con vno de i detti tempi. Vero è, che incominciandosi o di pas-
 so, o di trotto, non è da lasciarsi l'ordine per vn pezzo, perche varian-
 dolo

Cauallo
 quado nò
 deue ma-
 neggiarsi
 su'l trot-
 to.

A dolo troppo spesso, verreste a confondere l'animale. Poi come su'l passo, e su'l trotto sopra maneggiarsi bene à tutt'i modi, potrete maneggiarlo su'l galoppo co' i medesimi tempi, & ordini, voltandolo ad ogni mano, e poco prima, che diate la volta, non dimenticate di voltar da la banda contraria la bacchetta, accioche'l Cavallo intenda la volonta vostra e habbia spatio di accommodarsi a farla aggratiata. Et in quel tempo, che'l volete fermare, aiutatelo con gli sproni pari, o con le polpe de le gambe, o con la voce, e con la bacchetta, facendogli fare le sue posate. Ricordatemi ancora cosi innanzi, che voi l'abbiate a maneggiare, come dapoi, che l'harete maneggiato, o di trotto, o di galoppo, di qualunque velocita, o tempo si sia: ripreso, ch'egli habbia fiato, passeggiarlo a quieto passo; e con carezze, per quella via, che doua tenere, e per quella medesima pista, che haurà fatta, & iui andando, e tornando dieci, o dodici fiata, sempre, che sarete al termine, il volterete di modo tale, che incaualchi il braccio contrario sopra l'altro, come souente vi hò dimostrato; perche cosi egli riconoscendo il luogo, e le carte, e, si verà ad assicurare di ogni dubbio: e'l giorno appresso con più facilità si trouerà consertato, & inanimato, massimamente se non l'harete lasciato fastidito, ne auulito il giorno auanti, dal che in ogni sorte di maneggio vi guardarete con accortissima diligenza, eccetto se la poltroneria del Cavallo vi spingesse a far l'opposito. Auuertendo bene, che maneggiando, bisogna non solo andar, e tornar sempre per vna istesa pista; ma sempre ancora arriuar a que' termini, onde vi partite col Repolone, e doue fate la prima volta; non parendo bene, & essendo fuor dell'ordine, che'l Cavallo accortando il Repolone, e mancando de la sua fuga, vi habbia a rubar la volta, ne che trasportando di bocca, habbia a passar il primo segno de la sua volta. Sarà ben lecito per arte, e per volere del Canaliere, non già per isforzo del Cavallo, o accortare, o allungare il Repolone, il qual si suole alcuna volta far corto, o per castigar qualche disconserto del Cavallo, o per voler mostrare la sua prestezza; & alcuna fiata si fa più lungo, quando si conosce, ch'egli vi voglia rubar la mano, o che andasse vn poco ramingo, o uero per voler mostrare l'ubbidienza, e la sincerità de l'animo del Cavallo: e per tal cagione ancora molti usano (dapoi, che'l loro Cavallo è ben disciplinato) di maneggiar labor ad un segno, hor ad vn altro, & cangiando luogo, & uariando mano: acciò che nella guerra poi si troui sempre obbidiente, e presto in qual si voglia parte, oue il padron vorrà, che volti: il qual ordine al parer mio è molto vago, & assai vtile; ma non si può ad altri Canalli usar, se non a quelli, che di animo, di forza, di fiato, e di agilità sono ottimij, e per-

Volte Ingannate
o fallite
quãto &c
come si
facciano.

e perfetti, perche vi bisogna la sincerità del cuore, e la posanza, la lena e l'attitudine del corpo le quali cose insieme nõ in tutti i caualli son collocate. Oltr' acciò chi volesse dimostrare altre galanterie col suo Cauallo, facendolo star pronto, & a comando ad ogni mano, ò pur chi volesse ingannar qualche cauallo, che gli rubasse la mano; potrebbe usar le volte, che si dicono Ingannate, ò Fallite, le quali si fanno in questa foggia, che spinto il cauallo a la remissa, ò sia lineare, ò semicirculari; e tenutolo a la fine per lo diritto in misura di mezzo, ò di tutto tẽpo, il Caualiere finge di volerlo voltare ad vna mano: m' i tantosto poi lo riuolge a l'altra.

Volte Raddoppiate.

Ne l' che bisogna, che a quella mano, in che si finge di voltarlo, non si dia la briglia troppo in libertà, acciò che non si venga a passar il donuto segno, e benchè si muouano le braccia a cominciar alquanto la volta falsa, nondimeno i piè di dietro hanno a stare nel luogo loro, finche egli riuoltosi a l'altra mano, harà finita la volta vera, laqual farà tornando a la dirita pista. Ed al modo si potranno fare tante rimesse, quante potrà, ch' el Cauallo possa sostenere senza stanchezza, e senza sdegno, lasciandolo piu tosto disioso, che fastidito, dandogli sempre tanto di spatio da vn maneggio ad vn' altro, ch' egli venga a riprendere la sua lena perche ordinariamente in ogni attione questo temperamento è necessario. Ma quando il cauallo da fermo a fermo si fa tondo tondo voltare piu d' vna volta per mano: si dicono volte Raddoppiate, le quali volendo far à meza aria, bisognerà, che teniate la briglia alquanto piu raccolta del solito, non già, che ferriate in essa: ma che l' manteniate in vn giusto segno insino a tãto, ch' egli harà finite le volte: che richiedete, piegando solamente il pugno alla banda, in che si volta: parimente l' aiuterete con la voce, ne terribile, ne sommessa, ma mediocre, secondo il suo bisogno, e con la bacchetta suinchiata al fianco, ò piuttosto a la pancia, tenendogli ancora dal lato de la volta la polpa de la gamba accostata, e da l'altra lato; che non si volta, accostato lo sprone, finche volteggia da quella mano: acciò, che l' Cauallo tutto in se vnito venga con bell' ordine a chiudere la volta giusta tonda, e sollenata, e finite le volte auuertirete, che egli si troui con tutti i piedi in quel luogo istesso, donde si leuò nell' incominciare. Se vorrete raddoppiare a terra a terra, bisogna parimente, che fatte due, ò piu volte (benchè a farne piu di due per mano, poco è lodenole, e men sicuro) il Cauallo si troui con la fronte e con la vita per lo diritto in quella medesima parte doue prima era, ma fin' a tanto, ch' egli non l' baggia compite, i suoi piè di dietro non deuranno dal centro del circolo scir mai, il qual centro sarà quel punto, ò termine, doue voi vi sarete posto a raddoppiare; principalmente mirando,

A mirando, che volte si facciano con la Ciambetta, incaulcando sempre
 l'un braccio di sopra l'altro, accioche belle siano stimate: A queste due
 maniere si puote aggiungere ancor la terza di raddoppiare a tutta aria,
 solenandosi il Cavallo dinanzi, e di dietro, della quale maniera non ac-
 cade a dar regola speciale, perciò che tutti e tre essi modi non differisco-
 nol'un da l'altro, ne di numero, ne di ordine; ma solo nell'apparenza, nel
 la misura, e negli aiuti, i quali dovranno essere piu, o meno, secondo,
 che vi parrà piu, o manco doverli il Cavallo sollevar, o abbassar a le
 volte, la cui misura tanto si fa piu tarda, quanto elle si fan piu alte, e
 massimamente con calci, one si richiede maggior tempo; che nell'altre:
 B Anuertendo tuttauia, che le volte sempre nella faccia de' circostanti
 sian cominciata, e finite su la man destra, & in luogo, che sia vantaggio-
 so al Cavallo; incominciandole ancora, e finendole con le posate, le quali
 facendosi nel principio de la volta fanno il Cavallo nel maneggio piu a-
 gile, e piu auuisato in quel che haurà da fare, e nella fine il fanno giudi-
 care obbidiente, leggiero, & allenato, e fa certamente un bel vedere:
 parendo il Cavallo star sempre in apparecchio di volersi adoperar in
 quanto accennasse il Cavaliero. Ne vi paia marauiglia se souento hò det-
 to, che tutte le volte deono hauer principio, e fine nella destra parte, non
 solo per altre occasioni, ma per la propria dignità dell'istesso luogo: per
 C che si come la piu perfetta parte del Cielo è la destra, laquale da i Filo-
 sofi si attribuisce al nascimento del Sole, e si come da la banda destra fer-
 mamente crediamo, che'l Sommo Giudice habbia da collocare i suoi elet-
 ti, il che da l'Ergilio stesso (benché senza il vero lume de la fede) ri-
 troniamo essersi accennato, e da altri naturali pur confermato: Onde si
 è fatto, che la fortuna ancora si dica destra, quando fa uolere si dimo-
 stra; e che la destra da tutt'i Scrittori si prenda non sol per la fede, ma
 per la virtù etiandio, e per la possanza; così le volte destre degnamente
 vengono ad hauere tal preminenza. Alcuni a questo aggiungono, che'l
 Cavallo dase stesso le fa piu volentieri, sì perche egli viene in luce, in-
 D clinato al lato destro: e sì perche segue il moto della nona sfera, che vol-
 ge da l'Occidente, a l'Oriente, cioè dalla banda manca alla diritta, il
 qual moto se ha forza ne i corpi superiori, tanto piu è da crederli, che
 l'habbia ne gli inferiori. Dal che dicono parimente auuenire che l'huomo
 in tutto adopra piu ageuolmente la destra, che la sinistra. Altri all'inco-
 tro dicono il Cavallo esser piu pronto per la sua natura a voltarsi a man
 sinistra, fondando su le istesse ragioni il parer loro, ch'egli stando nel
 ventre materno co'l lato destro, viene a tenere il capo rivolto verso il si-
 nistro, douendosi dire, ch'egli segua alcun moto celeste, saria da dirsi, che
 segua

Raddop-
 piare a
 tutt'aria.

volte deo-
 no hauer
 principio
 e fine nel
 la parte
 destra.

Fortuna
 perch'è si
 a detta de
 itra.

Destra p
 che piu
 opera che
 la sinistra

Cavallo
 se sia piu
 pronto a
 uoltarsi a
 man sini-
 stra.

di trauerſo fatta nella maieſe. Et ogni ſiata, ch'egli al maneggio di Repoloni faceſſe le volte corcate, o larghe, diſmandandoſi dal ſuo battuto ſegno; voi poco prima, che arriuate a ciaſcuna di eſſe, il caſtigherete di briglia nella barra di quella parte, oue farete la volta, ſenza però moleſtarlo quando vedrete, ch'e' ſia corretto. Sarà bene permeſſo à Canallo debole di natura, che trouandoſi già fermo, e giuſto alla mano nel tempo, che ſa i falchi, ſi colchi poco più d'un palmo verſo il lato, dou' egli ha da voltarſi, accioche ſenza diſpetto, e con più aguevolezza chinda la volta più attamente. Ma non ſi concede in altro modo; anzi quantunque il canallo deſſe da m^a destra; la volta falſa, o la pigliaſſe troppo alta, o troppo baſſa, o in qual ſi voglia altro modo diſordinata contra il uoler voſtro voi com' egli ſarà voltato, nel gir' innanzi, gli darete per caſtigo vna, o due botte con lo ſprone ſiniſtro: e giunto al ſolito luogo, lo volerete pur dalla man destra; poi ſeguédò il Repolone, come arriuate all' altro termine, voltatelo da man m^aca, ſinche dou' era la volta destra, ſia la ſiniſtra, & in tal guiſa procederete fin' à quel numero, che vi piace di maneggiarlo, uſando il medefimo caſtigo di banda contraria, e' l medefimo poſſonimento di volte, quando egli fulliſſe di man ſiniſtra. Giouerebbe ancora quando egli non faceſſe in vn capo la volta giuſta, voltarlo all' iſteſſa banda, prima che s' arriui a quel ſegno, e parendo, che s' accortaſſe troppo il Repolone, poteſſe il perduto ſpatio auanzare nell' altro capo alla volta dell' altra mano. Ma forſe di rado accaderà, che habbiate di queſto a preualerui, perche ſolamente il cangiar della mano, e' lo poſſor delle volte (che detto habbiamo) ſenza altro caſtigo, basterà a correggerlo: & in ogni maneggio, che ſi fatto modo ſi uſi, ſarà conoſcere l' egualità, e l' ubbidienza del canallo, degna di molta lode. Douendoſi in ciò auuertire, che ogni ſiata, che ſ' habbia ad uſare il caſtigo di volta, biſognerà procedere il caſtigo diſprone, come ſ' è dimoſtrato. E quando il canallo eſce dalla piſta, non maucate di caſtigarlo o con la bacchetta al fianco, o con lo ſprone da quella banda, oue ei ſi butta, o con le ſfrenate, ſforzandolo, che ritorni al ſegno ſuo, ſeguendo il voſtro maneggio ordinatamente. Alcuna ſiata il canallo, che per età non haggia ancor la poſſanza ſua cōpitamente, ſchiuando la fatica ſubito ch' egli arriui, vorrà pigliarſi la volta ſenza quel tēpo, che gli appartiene: però nel dare de i Repoloni a tal Canallo o corti, o lunghi, o di trotto, o di galoppo, giunto, che ſiate al termine, in ciaſcun d' eſſi farete le poſate a quel numero, che nel maneggio richiederà: e fermatoui vn pezzo, gli farete carezze, e poi gli darete la volta, ſià la quale, ſ' egli fuſſe diſordinato, e molto preſto al farſi avanti, poteſſe pur vn poco fermarui, indi caminar pianamente circa

A tre passi, poi porlo al trotto, e come sete a corpo il Canallo, porlo al galoppo, ò pur seguendo il medesimo trotto prendergli l'altra volta, fermarloni similmente su quella, e così continouando i vostri ordini. Ma s'egli è bene intendente, basterà per mantenerlo, che dapoi c'harete passeggiato; andiate sol' vna volta di galoppo, a misura d'vna picciola carriera, & al fine, tenendolo diritto con le posate, vi fermiate vn pezzo quini: poscia tornate di passo ò di trotto a quel capo, onde partistè, e fatta la volta, maneggiate per la medesima pista con quel tempo, che e' sappia fare. E perche si trouano ancora de i canalli di natura superbi, e dispettosi, e talhora fiacchi, iquali ò per essere mal criati, ò fuor di modo battuti, quando son giunti al fine del Repolone, o di trotto, o di galoppo, prendono la volta con molta nausea, senza il suo vero tempo, e senza la sua misura, bisognerà, che per castigare di tal vitio vn canallo, vsiate il Repolone di passo, poi come a corpo di canallo sarete vicino al termine, gli diate velocità di trotto, ò di galoppo, & ini giunta, dategli la volta giusta, e chiusa da man. destra; vi fermiate vn pezzo: poscia pian piano auuiandoni di passo, per la primiera pista dandogli al fine furia, farete il medesimo a man sinistra, e con tal ordine andando, e tornando presso ad otto fiate, vltimamente il parerete con le posate, e quando vi parrà, ch'egli baggia bene imparato il tempo, fermato, che vi sarete vn poco sopra la volta, vi auuiarete di galoppo, continuando di questa foggia per qualche giorno. Poi come finalmente egli sarà del tutto aggristato, riconoscendo il vero garbo, che si conuiene, non vscrete piu il fermarui pinto sopra la volta; ma chiusa ch'egli l'harà, voi senza dargli pausa, il cacciarete auanti con gran prestezza: altrimenti sarebbe vitio da poterne venire, a grani inconvenienti; perche essendosi schiuato l'vn difetto del voltar dispettoso, e fug Volte si a eguali. gitino, s'incorrerebbe nell'altro al Restio, & al Ramingo. Auuertasi parimente, che le volte, sieno eguali così la destra, come la sinistra: tutto d'vna misura, d'vn ordine, d'vn tempo, & d'vno spacio corrispondenti sempre a quel modo, che s'incominciano: perche in altro modo si stimerebbe ignoranza grande di Caualiere, quando per voler dare inconsideratamente il maneggio furioso, e lungo, a guisa di carriera, costringe il Canallo, non solo a non poter durare in fare tutte le volte di quella sorte di tempo, che fa le prime; ma etiandio ad andare di passo, & accortare il detto spacio, talche in ogni Repolone l'vna viene differente dall'altra; il quale errore, è da fuggirsi; douendosi ammaestrare il canallo con quella furia, e con quel tempo, che la sua qualira può soffrire; perche così con molta agemolezza conseruerà in tutto sino alla fine, quella misura, che tien prima. E per sapere discernere queste diuerse condi-

Cavallo troppo sensitivo non si de maneggiar con rispetto.

Volte siano tonde.

Circolo definito.

tioni, e da saperfi, che'l Cavallo forzato, e di buona bocca, come s'addi-
struto di voltarsi bene all'vna, & all'altra mano, si potrà maneggiare fu-
rioso a vostra voglia; ma quello, che e troppo sensitivo, e carico di garze,
e duro di barre, e fiacco di schiena, e di gambe, se bene per la buona crea-
za parebbe di dolce bocca, pur sarebbe da maneggiarsi con più rispetto,
non ponendolo in tanta fuga. Tutta via di qualunque fatezza sia il ca-
uallo, certamente quanto più si manterrà su'l passo, e su'l trotto nei maneg-
gi, e di rado su'l galoppo, senza molta velocità: mentre, ch'egli non ven-
ga a la perfetta disciplina, tanto più diuerà gagliardo, e giusto, nè mai
si toccherà co i ferri di dietro, o pur dianzi, ne farà giamai bizzarria,
ne disconferto veruno. Resta hora intorno alle volte a dire questo, &
che elle di qualunque sorte si siano, deuranno essere tonde, senza tor-
cere vn punto, e ben finite, senza trappassar il principio, o darsi in dietro;
altrimenti sariano disordinate, & imperfette; contrarie affatto alla qua-
lità circolare, che sopra tutte l'altre figure è perfettissima, per essere egua-
le, vniforme, senza principio, e senza fine; conciosia cosa, che'l Circolo
da' Geometri si diffinisce essere vna piana figura contenuta da vna sola li-
nea, ch'è chiamata circonferenza, nel mezzo della quale figura è vn pun-
to, che di esso cerchio si dice il Centro, conditionato di modo tale, che
tutte quelle rette linee, che si tirassero quindi a la circonferenza, saria-
no infallibilmente fra loro eguali. Hora questi circoli, o giri, o torni, oue
i Cavalli ordinariamente si trattano, e galoppano, richiederebbono per
ragione di musica tanto di spatio, e circuito, che in due si potessero fare
otto tempi di breue, si che ciascuno di essi venisse ad essere di otto semi-
breui, che sarebbe vna massima, la quale è la maggior figura, che sia nel
la musica, cioè di quattro tempi del binario numero, che importeriano
sedici passi del Cavallo, otto con la destra, & altrettanti con la sinistra,
a battuta di minima, o che sia di galoppo, o che sia di trotto. Ma perche il
fatti circoli, per esser vn poco stretti e consequentemente alquanto mala-
geuoli, non si possono dare se non a' Cavalli di buon cuore, e ben discipli-
nati, e più tosto di trotto, che di galoppo (il qual ricerca maggiore spa-
tio) per questo si protrebbono far più grandi per la metà intera, si che
ciascun di essi fosse di otto tempi del binario, che importarebbono trenta
due passi del Cavallo, cioè sedici con l'una, & altrettanti con l'altra ma-
no. E se per auentura il cavallo (massimamente quando è Polledro)
hauesse bisogno di circolo tuttauia più spatiofo per galoppare, ouer essen-
do egli alla disciplina ben' introdotto, gli fusse più vtile il circolo più stret-
to, per volteggiare, e per restringerlo al maneggio; non si vieta, che voi
non possiate a vostra posta crescerlo, o scemarlo, pur che sempre riser-
uiate

A niate del numero quadrinario; cioè, che così nello allargare, come nell'a-
 stringere d'essi circoli, gli facciate quattro passi (che è vn tēpo di Breue).
 più o meno di quello, ch'eran prima, e secondo il detto numero quadri-
 nario si deuran parimente regolare i moti del cauallo, o ch'egli sia in
 giro stretto: che è il difficile, o nel largo, che è il facile, o nel mediocre,
 che è il temperato; così nelle volte de torni, come ancora ne i Repoloni.
 Volendo dunque maneggiare il cauallo in volta, di trotto, o di galoppo, si
 possono fare due circoli giunti insieme: e tal'ora tre; posti a guisa di vn
 triangolo; e chi volesse, potrebbe dall'altra bāda aggiungerne un'altro,
 sicche starebbono quattro insieme a guisa d'vna croce: Ma i due soli son
 più lodati, e più vsati, per insegnare a vn Cauallo giouane, senza intri-
 cargli il ceruello. I tre sono buoni per mantenerlo poi in lena, & in memo-
 ria delle cose insegnate, cangiandogli qualche fiata la mano. I quattro
 seruono per fare esercitare in vn medesimo tempo, e luogo più d'un Ca-
 uallo; laqual cosa, oltra che fa uno spettacolo assai bello; produce anco-
 ra due importantissimi effetti, che i Caualli s'ammazzano il cangiar della
 mano con grande vbbidienza, attitudine, e prestezza; e s'affisciano a
 passare l'uno vicino all'altra, senza far segno di spauento, ne motino alcu-
 no di testa, o di bocca, il che sommamente gioia nell'esercitio della guer-
 ra, e ne gli steccati: Bisogna però, che ne i Circoli così intricati, li Cauallie-
 risiano molto esperti, & auuertiti, che nō facciano anniluppate i caualli
 insieme, o darsi scontri: vsando in tal'atto più spesso il trotto che il galop-
 po, per essere moto quello men violento. Et trotando con due caualli, e di
 mestieri, che l'uno incominciando la volta da man destra, l'altro in vn
 tempo per lo medesimo torno la prenda da man sinistra: co'l simile, ordi-
 ne poi cangiando i torni, e seguendo le volte; & acciò che nello scontra-
 re non vengano ad vrtarsi con graue offesa, è necessario, che a vicenda
 l'uno di loro allarghi circa due palmi alla volta il giro. Oltr'a questo per
 maneggiare tre, o quattro maniere di Caualli insieme in uno circolo; si po-
 trebbono dentro l'uno ben grande, stampare due, o tre altri minori di
 spatio, a proportion, in quella guisa, che i Cosmografi dicono stare gli
 Elementi nella sfera del Mondo, ouel' Ethere, l'Aere, il Mare, e la Ter-
 ra ordinatamente s'abbracciano; e si rinchindono d'ogn'intorno: Ne i
 quali circoli così doppiati, saria bello a riguardare, che volteggiandosi
 ogni cauallo in diuerso moto, & in varie maniere (come a dire d'un di
 galoppo, l'altro di trotto, e l'altro di passo, hor da man destra, & hor dal-
 la sinistra) venissero a far in vn certo modo una musicale corrispondenza,
 & vn vedere assai leggiadro, e vago per la varietà, e per la misura, che
 vi si vede. Prendendo ciascuno la volta in varij luoghi e in modo, che

Circoli
 nel ma-
 neggiare
 quanti si
 debbano
 fare.

Maneg-
 giare tre
 o quattro
 maniere
 di caualli
 in vn cir-
 colo infie-
 me.

l'uno con l'altro non si impedisse. Potrebbe si ancora accanto al circolo
 così diuisato, stampare vn'altra forma di simil modo, per passare da gli
 vni a gli altri, come si fa ne i cerchi scempli; ma vi bisognerebbe grãdis-
 simo accorgimento, che i Caualli non si vrtassero: non hauendo gli altri
 quella facilità di passaggio, che ha quel solo, il quale galoppa nel mag-
 gior cerchio, che stà di fuori. Strani forse parrano questi modi, ch'io
 propongo; ma perche l'ingegno può vincere ogni durezza: e nimia fa-
 tica è da tralasciarsi per ridurre il Cauallo a quella agilità, e sicurezza,
 che si desidera: non mancherò di soggiungere arditamente, che si pos-
 sono stampare tre figure quadrate, delle quali ciascuna è di quattro egua-
 li lati di retti angoli: e stando l'una dentro l'altra con conuenevoli inter-
 ualli, aggiungerui dal di sopra vn circolo tanto largo, che proporziona-
 tamente girasse fuori de i quattro angoli del quadro maggiore, facendo
 ancora dentr' al quadro minore vn' altro circolo. Nel qual modo i Caua-
 li non si verrebbero ad impacciare l'un con l'altro, perche maneggian-
 done vno nel cerchio grande di fuori a galoppo, cangiando la volta nel
 medesimo Circolo, e maneggiandone vn' altro nel cerchio picciolo di den-
 tro a volte raddoppiate si potriano in ogn' uno de i tre quadri esercitare
 quattro caualli a Repoloni, o di trotto, o di galoppo, pigliando le volte
 ne i loro angoli, si che in vn tempo si verrebbero a maneggiare quattor-
 dici caualli insieme: Ma (come più volte ho ricordato.) bisognerebbe
 in maneggi sì intricati i Cavalieri fossero esperti, & auuertiti, & i Ca-
 ualli ben disciplinati. Chi volesse altresì tirando per vn quadrato vna li-
 nea dell'angolo sinistro di sotto, all'angolo destro di sopra, farne due Tri-
 angoli Ambligonij (così chiamati, quando l'vno lor Angolo è ottuso, cioè
 maggiore del retto) e poscia quello, che resta giù da la banda diritta par-
 tire con vn'altra linea, laquale il conuertisse in due triangoli detti Sca-
 leni, che di tre lati diseguali son contenuti: potrebbe in esso quadro così di-
 uiso in tre differenti triangoli, maneggiare diuersi Caualli con diligente
 attenzione. E facendosi vn Triangolo Ortogonio, che consiste di vno an-
 golo retto (dicendosi retto quello angolo, che si fa con vna linea retta per-
 pendicolare, giunta con vn'altra retta, & eguale linea) ilquale Ortogo-
 nio sarebbe somigliante a quel Triangolo, che nel cielo è collocato dentro
 il circolo estino, & equinoziale, presso al Cauallo alato, & all'Ariete, con
 vna stella per ciascun angolo, & vn'altra nel mezzo della linea perpendi-
 colare, secondo che ci dimostrano gli Astronomi; vi si potrebbero pur es-
 sercitare i Caualli a maneggio o lungo, o corto: facèdo le volte ne i luoghi
 delle dette stelle angolari, o pur nel cerchio, dentro ilquale si fatta figu-
 ra si potrà collocare. Eglì nondimeno di tutti questi i più frequen-
 ti.

A tte neceſſarij modi ſono i circoli; e i repoloni; i quali repoloni ſi ſogliono faro lineati, cioè con vna diritta linea (come prima diſſi) o ſemicircolari, fatti con linee curve, che volgarmente a guiſa di biſcia ſi dicono ſerpeggianti; aggiunte coſi ne gli vni, come ne gli altri, in capo, e in piedi, le forme de i Circoli, one ſi fanno le volte ſempie, o raddoppiate. Ma i primi lineari, come più ſacili, & viſitati conuengono più a' Caualli giouani; gli altri perche ſono ſcambiati, falliti, & indeterminati, non ſi deurranno adoperare, fin che'l Cauallo non ſia ben fermo, in ogni ſua attione vbbiente, & agguſtato: perche altrimenti gli apporterebbono danno più toſto, che alcun vantageggio maſſimamente ſ'egli fuſſe di cuor ramingo, e non ſincero: tuttauia quando ſi richieſſe di maneggiare più caualli inſieme l'vno all'incontro dell' altro, per ſargli aſſicurare per vn Torneo, portando i Cauallieri le ſpade in mano coſi le forme lineari, come ſemicircolari ſi potranno far doppie, & aggiungere l'vna appreſſo all'altra; facendo che l'vno cauallo veniſſe all'incontro dell' altro; con ſicurtà, e con determinatione: anzi chi voлеſſe in vn repolone meſcolare am è due le forme, potrebbe tra la diritta linea del mezo, e de i due circoli de i capi, far due linee curve; cioè, che dopo la rimeſſa del repolone ſi ſerpeggiaſſe vn poco, prima che ſi veniſſe alla volta de i Circoli, o pur nel mezo fare alcune linee curve, e poi vicino a i circoli le diritte, o breui, o lunghe; ſecondo che il ſaggio Caualiere conoſcerà biſogno, o conuenire al ſuo Cauallo, il quale con ſi fatta varietà di eſſercitij diuerſa in tutto ſicuro, determinato, ſincero, agile, & ordinato. Ma generalmente il Repolone a' caualli biſarri, e pigri, è da darſi più toſto veloce, diritto, e lungo, che tardo, curuo, e corto; il contrario vſando (ma con mano ben temperata) a quei che ſi conoſceſſero ardenti, e vani, per non farli venire in maggior furia, e diſconſerto di bocca, e di tutto il capo; & ottima roſa io per me ſempre giudicherei, che vſcito il Cauallo da i giri, ſi andaſſe a parare a la ſceſa: & iui con carezze ſi ritenefſe per qualche ſpatio; facendolo ancora (ſe fuſſe duro di bocca) ritrarre in dietro, e poſcia volgere, e paſſeggiarlo con piaceuolezza ne i medefimi luoghi, dou'egli fu traugiato, come già più ſiate habbiamo detto. E ſe alcuno dubitaſſe, ſe'l Cauallo ſi debba ſempre in vna medefima parte del circolo far voltare; ſappia, che per addottrinare vn Cauallo giouane, o di mala natura, non è male dargli la volta in luoghi certi, e determinati, accioche meglio l'impari. Ma com'egli fuſſe ben'entrodotta nelle prime diſcipline più neceſſarie (quali ſono, eſſere fermo di teſta, e di bocca; intendere la mano, e lo ſprone: conoſcere gli aiuti, & i gaſlighi; ſaper parare con l'anche; farſi indietro, & voltarſi con l'ordine conueniente de le gambe) e

Repolone a caualli biſarri come da darſi.

A cauallo di mala natura doue a darſi la volta. Diſcipline principali del Cauallo.

che non fusse di mala inclinazione, & attitudine; all'hora sarà bene a far gli variare i luoghi a le volte, non facendogliene riconoscere alcun certo come propriamente conuien di fare a causal di guerra. All'hora ancora, scorgendosi il Cauallo essere già diuenuto sicuro, e presto a far le volte strette; e facile a fare le posate, si potrà inseguire di maneggiare a misura di mezzo, o di tutto tempo: Intendesi a mezzo tempo quando il cauallo dopò la rimessa è ritenuto per lo diritto, e senza dargli tempo di far vna posata, si fa voltare: ma dandogli tempo di farne vna, e facendogliela fare, ò che voglia, o non voltandolo poi nel fare de la seconda; quello si dice maneggio a tutto tempo. E così nell'vn modo, come nell'altro conuien, che le volte sian fatte intere, giuste, e belle, e senza puntade, a man destra, & a man sinistra: non permettendo al cauallo, se a mezz'aria si maneggia, ch'ei posi le braccia in terra, finche non habbia finita la mezza volta: ne cacci di posta i piè di dietro, ma solamente gli torca in modo, che paiano (quasi facendo vn picciolo cerchio) accompagnare la misura de la Delautera, e la positure de la persona, senza disordinargli dal luogo, nel qual si trouano, e senza buttar le groppe fuori insino, a tanto, che ritornata la faccia al medesimo sentiere, oue quelle stauano, si possa spingere ad vn'altra rimessa, la qual facendosi a tutta fuga, parimente nella fine di lei si riterrà per lo diritto, e subito si volterà a misura di mezzo tempo, ò se ciò non si potesse per la mala prestezza a misura di tutto tempo: facendo sempre, che la prima e l'ultima volta siano a man destra, sì per ragion de la spada, laquale s'adopera a quella mano, e sì per la dignità del luogo, eccetto se qualche urgente cagione vi spingesse a fare il contrario, o che'l Cauallo fusse piu renitente, ò hauesse il terreno piu vantaggio da la man manca, che da la dritta. Altri usano la misura del mezzo tempo in questa maniera (massimamente a caualli giouani) che dapoi, che han forniti i torni, van di trotto in qualche solco, ò strada stretta, che sia di terreno alquanto mobile, dando animo al cauallo con moto di labbra, o ver con voce; & volendolo fermar al termine d'vna briue carriera, o di lungo Repolone, gli fanno fare vna posata, poi nell'essere, ch'egli si leua per far l'altra, prendono con l'aiuto de la lingua la volta da mano destra, senza fargli torcere il collo: ma estreuolmente soccorrendogli con le redine giuste, e con la cauezzana, o false redine, facendogli ancor a tempo conoscer il soccorso de gli sproni, ò de la polpa de la gamba, ò della staffa, e de la bacchetta insieme, secondo il bisogno, e sentimento, ch'egli tiene, e così data la volta senza appuntamento, e con bell'aere, tornano a quel capo, onde si mossero: & lui similmente fatta la prima posata, nel cominciare de la seconda, pren-

Maneg-
gio a mi-
sura di
mezzo, o
di tutto
tempo.

H

prendono l'altra volta d'aman sinistra, continouando tal'ordine circa dodici Repoloni tra l'andare, & venire, o più, o meno, secondo la forza, e lena, ch'è nel cauallo, ilquale non è da faticarsi mai tanto, che l'ultime rimesse venisse a fare si accamente, e di mal garbo: ma s'egli è di molta forza, e leggierezza, poi che l'hanno ridotto ad intelligenza di quel maneggio, gli fanno dopo la rimessa far due posate, nel far de la terza, subito, ch'egli incomincia a leuarsi, lo pigliano a la volta, seguendo il sudetto ordine, e questo chiamano il maneggio di tutto tempo. Certamente pigliar di tal modo il terzo tempo si come per necessità suol farsi in Caualli vitiosi di bocca, o pigri, & inhabili, o poco sicuri a saltar con l'anche, massimamente in luoghi pericolosi: bisognando asfettarli, che vengono a parar bene, e che s'vniscano in se medesimi, apparecchiandosi a la volta: così per electione facendosi vn Cauallo di grande agilità, e di somma forza, e di bella vista; perche con quel vantaggiato ordine si viene a mostrare, quanto egli sia allenato nel trattenersi, & obbediente nell'aspettare gli aiuti del Caualiere. Parimente pigliar il primo tempo, benché non sia molto sicuro, perchè le volte vengono impennate, nondimeno trouandosi Cauallo di tanta prestezza, che in vno istesso tempo leuandosi in alto, prendesse la volta, volgendo con bell'aria in vn medesimo istante la fronte, oue prima tene a le groppe, non può negarsi ch'egli non facesse spettacolo assai vago, oltre che sarebbe giouenole al caualiere con la spada in mano, trouandosi nella Campagna: ma non così nelle Città, oue di leggieri potrebbe con sì violenta volta cascando pericolare. Però potendosi far le volte in diuersi tempi (come prossimamente s'è dimostrato) ciò è in tre, in due, & in vno: questa diuersità sarà da appropriarsi a la conditione del Cauallo; ma in generale schiuando di tali modi il primo, e l'ultimo, ci appiglieremo a quel di mezo, che più lodeuole, e più utile (massimamente per l'armeggiare) è giudicato: pigliandolo su'l principio de la seconda posata; perche così la volta verrà più ageuole, più presta, e meglio ordinata. E quei Caualiere, che non si tosto hanno spinto il Cauallo a la rimessa, che l'incominciano a ritenere, facendogli far gran copia di falchi: e prima, che diano la volta, molte posate, o più tosto orsate (come anticamente diceuano, parendo, che'l Cauallo si leui con le braccia inalborate a guisa d'Orso) non son da esser imitati, se non in caso di necessità (come poco dinanzi habbiamo detto) maneggiandosi Cauallo debòle o troppo vile; che non potesse soffrire la rimessa in fuga, ne ben parare, senza tale temperamento, & artificio. Ma chi vuole ammaestrare vn Cauallo eletto, e destinato per lo combattere, dee anuezzarlo a distendersi nella rimessa in tal maniera

Cauallo
per le bat
taglie co
me decau
uerzarsi.

deli-

deliberato, che verso la fine quando è da farsi lo scontro col nemico, la violenza, e l'impeto venga più tosto a crescere, che a mancare, dando la volta poi con tal prestezza, che'l nemico non habbia tempo di rubarui terreno, ne pur di giungerui alle spalle, guadagnandoni la mano con vostra perdita, e disauantaggio; anzi douete annezzare il vostro Cauallo tanto agile a le rimesse, & veloce a le volte, che guadagnando a poco a poco il terreno all'auersario, veniate a la fine a rubargli la mano; donde nasce indubitatamente la vittoria. Ma si dè auuertire, che la prestezza non sia disordinata; perche si come da l'ordine, e da la medietà viene a succedere ogni bene, così dal disordine, e dall'eccesso procedono facilmente contrarij effetti; onde potrebbe il vostro Cauallo scanzare o dar di banda, o pur sdegnarsi di bocca per sonerchio, & violento aiuto, che gli fareste. V'si etiandio il maneggio, che Rubato, o contratempo si chiama, nel quale si tiene il Cauallo dopo la rimessa (scorrendo) su l'anche, & al fine di suoi falchi, in quel tempo, ch'ei suole fare la prima posata, gli si prende la volta: però chiamandosi Contratempo, che in quello istante, che'l Cauallo vuol cominciare a spesolarsi per posare, gli si ruba, e chiude la volta, non consentendogli il tempo di far, o fornire la sua posata, se non quando ultimamente il Caualliere va a fermarlo. Questo maneggio è molto giouenole, & attissimo per le guerre, e per li steccati, e specialmente conuiene a Caualli, che non possono soffrir l'aspettar del tempo, o per poca lena, che habbiano, o per difetto della schena, o della barba, o della bocca, o per colpa della loro stizzosa natura. Differisce ben chiaramente il contratempo da gli altri due ancora in questo, che doue in quelli si offerua di tener il cauallo per lo diritto, quando già s'haue a donar la volta; in questo non gli si dà spatio di acconciaruisi; ma spintolo a tutta fuga nella rimessa, e cominciato a fermarlo passati i due terzi d'essa, nella fine si tiene alquanto di sbiascio da la contraria banda, che vuole voltarli; per accenargli, & incaminargli la volta; facendolo poi voltare (nel simil modo, che ne gli altri s'è detto) che non muti di luogo i piè di dietro, finche non sia ritornato a la diritta pista: Et volendo dopo la volta fermarlo, si terrà con la vita per lo diritto, e con le braccia in lui ben raccolte, e potranno farsi qualche posate, pur che si facciano con gratia, ne molto alte; perche oltre la brutta vista, sarebbe ancora dannoso coral costume, potendo esser di leggieri battuto a terra, quando gli fusse dato alcuno incontro. E per questa istessa ragione certamente il Cauallo di guerra l'uso de le molte posate non istà mai bene. Tutta volta per alleggerire il Cauallo, e per vna certa gala ne i maneggi, volendo seruar il vero ordine, si potrebbe

Maneggio rubato ò contratempo.

A potrebbe (a parer mio) in quella di tutto tempo parar nell'ultimo, e fermare con tre posate, in quello di mezzo tempo con due, & in quello di Contratempo con una sola, facendola però il Cavallo a volere del Caval- liere, e non a suo; bastando, che gliene sia dato segno con polpe de le gambe a la pancia. Ma quanto a le posate, che nelle volte de i Repolo- ni si son da fare: aggiungasi questo auvertimento, ch'el- le non siano da fermo a fermo, ma sempre innanzi; eccetto quando vorrete andare a fermarui, oue in quel modo potrete farne quante la qualità del Cavallo parrà richiedere: ma se continuate tuttauia il maneggio, bisognerà, che le posate segnano il moso delle falcate, lequali acciocche siano sicu- re, e belle, sarà di mestieri, ch'el- le vadano con ordine tuttauia innanzi e con la medesima misura procedano le posate, che nascono da quel modo del falcare dell' anche: perche se mai il Cavallo non falcasse, giam- mai non verrebbe a fare posate, o coruetti, o appresentate: che più nella misura, che nell'apparenza sono differenti fra loro. Olt' acciò se'l Ca- uallo fusse atto a fare alcuno balzotto; fermo che egli fusse, saria lode- vole a fargliene fare alcuno; facendolo tornare a punto donde si lena; con aintarlo a tal' effetto con le medesime polpe, aggiunto il fischio del- la bacchetta, con la quale tal hora si potrà battere ne' fianchi, o nella pan- cia, non allentando però la briglia, ma tenendola giustamente doue si tro- ua, e parendo, che'l Cavallo o per negligenza, o per poca leggierezza n' hauesse di bisogno, potrete vn poco più aiutarlo a sorgere, alzando al- quanto la mano della briglia: oltra i quali aiuti quel della voce altresì conuiene, massimamente a Cavallo giovane. E s' egli hauesse etiandio pron- tezza a' calci, potrebbero darsi non solo nel parare, ma nelle uolte, no già del contratempo, ma de gli altri, ne i quali subito che'l Cavallo alla fine del repolone falcando ha fatta la prima o la seconda posata, & vorrà incominciare la volta, si può con aiuto di voce, o di sproni, o di bacchet- ta, fargli trarre vn paio di calci, et al chiudere della volta vn' altro paio e seguendo il Repolone fare il simile a la volta de l' altro capo: e così pro- cedere, ch' egli in ciascuno di essi capi, spari due paio di calci con l'istesso rēpo; o se ciò non piacesse, fargliene in ogni capo del Repolone sparare vn paio solo al tempo, che chiude la volta in quella parte, doue tenea la te- sta, e pone la groppa. Ma così il Contratempo, come il Tustorēpo, s' appren- derà dal Cavallo più facilmente, quando prima si sarà bene esercitato nel mezzo rēpo, il quale veramente (come s' è detto) essendo il mezzo tra i due estremi, è da essere più lodato, e frequentato: poi che all' esecuzione del tutto tempo non corrispondono bene le forze d' ogni Cavallo; e l' altro è pericoloso; massimamente facendosi in altre parti, che in fondate, & are- nose.

Auverti-
mēto cir-
ca le posa-
te che sō
da farfi
nelle vol-
te de i re-
poloni.

Balzotto.

Sparar
calci.

Maneg- no se. Non si nega però, che'l contratempo non sia appropriato a' caualli E
 gio del cò poltroni, granosi, di poca forza; e che non faccia di molti effetti buoni,
 a quali ca ancor in quelli, che per cattina natura, ò per mala dottrina fosser sug-
 ualli ap- gosi, nè con quella facilità, & vbbidienza, che si richiede, venissero al
 propriato voltare. Ma quando pur alcun di loro non vi paresse habile a tal maneg-
 gio, potreste dargli la rimessa poco maggiore, che di galoppo, e tenerlo
 per lo diritto, dandogli poi la volta subito, ch'egli si farà da se stesso ac-
 conciato a poterla fare. Nè l'uscirò di dire, che per lenare di simil fu-
 ga ogni sfrenato Cauallo, sarà rimedio efficacissimo di farlo tal volta v-
 scire dal diritto sentiero, tirandogli vna Redina vn pochetto. E s'egli per
 essere troppo sensitiuo, vi farà il tempo, e senza aspettare il vostro segno F
 si prende la volta più presto di quello, che voi volete (laqual cosa non è,
 giamai da comportarsi) e per maggior errore la prende corcata, o dipes-
 tosa, e di mal garbo: sarà bene maneggiarlo spesso nò in altra misura, che
 di tutto tempo su'l passo, o su'l trotto, o su'l galoppo: e fermato vn pezzo
 voltarlo basso basso, con fargli incauallare le braccia, o con fargli far la
 Ciambetta (se pur ci è inclinato) che con tal uso, & ordine andrà d'apoi
 sempre vbbidiente, e giusto a quel tempo, e modo, che voi richiederete. E
 già in qualunque delle dette misure vorrete maneggiare basso, basso, e ter-
 ra terra, facèdolo scorrere co' i falchi, e più o meno intenenèdolo alle vol-
 te (secondo il tempo, che vsarete) chiudendole, come conuegono, e con gli G
 aiuti, che loro accadono: certamète il cauallo verrà a far bene esta Ciam-
 betta; massimamente se volendolo maneggiare in questa guisa, trouerete
 vn luogo, che in ogni capo, doue si va à parare, e si dà la volta, habbia
 qualche poco pendino col terreno duro: laqual cosa in tutte l'altre qualità
 di maneggi parimente sarà gioueuole; perche il Cauallo si trouerà co-
 stretto a faltar bene, & a far le posate, & a voltarsi con gran misura,
 e con bell'aria; intendendo però, che prima di queste operationi egli si
 troui per dottrina alleggerito delle braccia, e della bocca, con essere be-
 ne intendente de la briglia: altrimenti vi faria disordine, non già nel H
 parare, ilquale in nessun luogo si fa migliore; che nelle calate; ma nel
 voltare, massimamente con prestezza; il che sarebbe assai malage-
 uole, in simil luoghi, a' caualli, che tai qualità non haueffero consegui-
 te. E perche sempre è da bauerli riguardo a la possanza del Cauallo,
 non mancherò di ricordarui, che quando o per natura, o per età egli
 fusse debole, o per altra cagione affaticato, non vogliate maneggiar-
 lo su'l trotto così sovente, ma alcuna fiata su'l passo solo, prendendogli
 le volte con vno de i detti tempi. Vero è, che incominciandosi o di pas-
 so, o di trotto, non è da lasciarsi l'ordine per vn pezzo, perche varian-
 dolo

Cauallo
 quado nò
 deue ma-
 neggiarsi
 su'l trot-
 to.

A dolo troppo spesso, verreste a confondere l'animale. Poi come su'l passo, e su'l trotto sopra maneggiarsi bene à tutt'i modi, potrete maneggiarlo su'l galoppo co' medesimi tempi, & ordini, voltandolo ad ogni mano, e poco prima, che diate la volta, non dimenticate di voltar da la banda contraria la bacchetta, acciò che'l Canallo intenda la volontà vostra e habbia spatio di accommodarsi a farla aggratiata. Et in quel tempo, che'l volete fermare, aiutatelo con gli sproni pari, o con le polpe de le gambe, o con la voce, e con la bacchetta, facendogli fare le sue posate. Ricordatemi ancora così innanzi, che voi l'habbiate a maneggiare, come dapoi, che l'harete maneggiato, o di trotto, o di galoppo, di qualunque velocità, o tempo si sia: ripreso, ch'egli habbia fiato, passeggiarlo a quieto passo; e con carezze, per quella via, che douà tenere, e per quella medesima pista, che haurà fatta, & ini andando, e tornando dieci, ò dodici fiata, sempre, che sarete al termine, il volterete di modo tale, che incanalchi il braccio contrario sopra l'altro, come sòvente vi hò dimostrato; perche così egli riconoscendo il luogo, e le carezze, si verà ad assicurare di ogni dubbio: e'l giorno appresso con più facilità si trouerà consertato, & inanimato, massimamente se non l'harete lasciato fastidito, ne auuilito il giorno auanti, dal che in ogni sorte di maneggio vi guardarete con accortissima diligenza, eccetto se la poltroneria del Canallo vi spingesse a far l'opposito. Auuertendo bene, che maneggiando, bisogna non solo andar, e tornar sempre per una istessa pista; ma sempre ancora arriuar a que' termini, onde vi partite col Repolone, e doue fare la prima volta; non parendo bene, & essendo fuor dell'ordine, che'l Canallo accortando il Repolone, e mancando de la sua fuga, vi habbia a rubar la volta, ne che trasportando di bocca, habbia a passar il primo segno de la sua volta. Sarà ben lecito per arte, e per volere del Canaliere, non già per isforzo del Canallo, o accortare, ò allungare il Repolone, il qual si suole alcuna volta far corto, o per castigar qualche disconserto del Canallo, o per voler mostrare la sua prestezza, & alcuna fiata si fa più lungo, quando si conosce, ch'egli vi voglia rubar la mano, o che andasse vn poco ramingo, o uero per uoler mostrare l'ubbidienza, e la sincerità de l'animo del Canallo: e per tal cagione ancora molti usano (dapoi, che'l loro Canallo è ben disciplinato) di maneggiar labor ad un segno, hor ad vn altro, & cangiando luogo, & uariando mano: acciò che nella guerra poi si troui sempre obbediente, e presto in qual si voglia parte, oue il padron vorrà, che volti: il qual ordine al parer mio è molto vago, & assai utile; ma non si può ad altri Canalli usar, se non a quelli, che di animo, di forza, di fiato, e di agilità sono ottimij, e per-

Volte In-
gannate
o fallite
quãto &
come si
facciano.

e perfetti, perche vi bisogna la sincerità del cuore, e la poſanza, la lena e l'attitudine del corpo, le quali coſe inſieme nõ in tutti i canalli ſon collocate. Oltr' acciò chi voſſe dimoſtrare altre galanterie col ſuo canallo, facendolo ſtar pronto, & a comando ad ogni mano, ò pur chi voſſe ingannar qualche canallo, che gli rubaſſe la mano; potrebbe uſar le volte, che ſi dicono Ingannate, ò Fallite, le quali ſi fanno in queſta foggia, che ſpinto il canallo a la remiſſa, ò ſia lineare, ò ſemicircolare; e tenuto lo a la fine per lo diritto in miſura di mezo, ò di tutto tẽpo, il Cavalier ſinge di volerlo voltare ad vna mano: ma tantoſto poi lo riuolge a l'altra.

Volte
Raddop-
piate.

Ne l che biſogna, che a quella mano, in che ſi ſinge di voltarlo, non ſi dia la briglia troppo in libertà, acciò che non ſi venga a paſſar il donuro ſegno, e benchẽ ſi muouano le braccia a cominciar alquanto la volta falſa, nondimeno i piè di dietro hanno a ſtare nel luogo loro, finche egli riuoltoſi a l'altra mano, harà finita la volta vera, la qual farà tornando a la dirita piſta. Ed al modo ſi potranno fare tante rimette, quante porrà, ch' al Canallo poſſa ſoſtenere ſenza ſtanchezza, e ſenza ſdegno, laſciandolo piu toſto diſoſo, che ſaſtidito, dandogli ſempre tanto di ſpatio da vn maneggio ad vn altro, ch' egli venga a riprendere la ſua lena perche ordinariamente in ogni attione queſto temperamento è neceſſario. Ma quando il canallo da fermo a fermo ſi fa tondo tondo voltare piu d' vna volta per mano: ſi dicono volte Raddoppiate, le quali volendo far à meza aria, biſognerà, che teniate la briglia alquanto piu raccolta del ſolito, non già, che ſerriate in eſſa; ma che l' manteniate in vn giuſto ſegno inſino a tãto, ch' egli harà finite le volte: che richiedete, piegãdo ſolamente il pugno alla banda, in che ſi volta: parimente l' aiutate con la voce, ne terribile, ne ſommeſſa, ma mediocre, ſecondo il ſuo biſogno, e con la bacchetta ſuinchiatà al fianco, ò piu toſto a la pancia, tenendogli ancora dal lato de la volta la polpa de la gamba accoſtata, e dal'altra lato; che non ſi volta, accoſtato lo ſprone, finche volteggia da quella mano: acciò, che l' Canallo tutto in ſe vnito venga con bell' ordine a chiudere la volta giuſta tonda, e ſollenata, e finite le volte auuertirete, che egli ſi troui con tutti i piedi in quel luogo iſteſſo, donde ſi leuò nell' incominciare. Se vorrete raddoppiare a terra a terra, biſogna parimente, che fatte due, ò piu volte (benchẽ a farne piu di due per mano, poco è lodenole, e men ſicuro) il Canallo ſi troui con la fronte e con la vita per lo diritto in quella medeſima parte doue prima era, ma ſin' a tanto, ch' egli non l' haggia compite, i ſuoi piè di dietro non deuranno dal centro del circolo uſcir mai, il qual centro ſarà quel punto, ò termine, doue voi vi ſarete poſto a raddoppiare; principalmente mirando,

mirando, che volte si facciano con la Ciambetta, incanalando sempre l'un braccio di sopra l'altro, accioche belle siano stimate: A queste due maniere si puote aggiungere ancor la terza di raddoppiare a tutta aria, solenandosi il Cavallo dinanzi, e di dietro, della quale maniera non accade a dar regola speciale, perciò che tutti e tre essi modi non differiscono l'un dall'altro, ne di numero, ne di ordine; ma solo nell'apparenza, nella misura, e negli ajuti, i quali duranno essere più, o meno, secondo, che vi parrà più, o manco douersi il Cavallo solleuar, o abbassar a le volte, la cui misura tanto si fa più tarda, quanto elle si fan più alte, e massimamente con calci, one si richiede maggior tempo; che nell'altre: Auuertendo tuttauia, che le volte sempre nella faccia de' circostanti sian cominciate, e finite su la man destra, & in luogo, che sia vantaggioso al cavallo; incominciandole ancora, e finendole con le posate, le quali facendosi nel principio de la volta fanno il Cavallo nel maneggio più agile, e più auuisato in quel che hauià da fare, e nella fine il fanno giudicare obbediente, leggiere, & allenato, e fa certamente vn bel vedere: parendo il cavallo star sempre in apparecchio di volersi adoperar in quanto accennasse il Cavaliere. Ne vi paia marauiglia se s'omette hò detto, che tutte le volte deono hauer principio, e fine nella destra parte, non solo per altre occasioni, ma per la propria dignità dell'istesso luogo: perche si come la più perfetta parte del Cielo è la destra, laquale da i Filosofi si attribuisce al nascimento del Sole, e si come da la banda destra fermamente crediamo, che'l Sommo Giudice habbia da collocare i suoi eletti, ilche da Vergilio stesso (benche senza il vero lume de la fede) ritrouiamo essersi accennato, e da altri naturali pur confermato: Onde si è fatto, che la fortuna ancora si dica destra, quando fa uenire se si dimostra; e che la destra da tutt'i Scrittori si prenda non sol per la fede, ma per la virtù etiandio, e per la posanza; così le volte destre degnamente vengono ad hauere tal preminenza. Alcuni a questo aggiungono, che'l cavallo da se stesso le fa più volentieri, sì perche egli viene in luce, inclinato al lato destro: e sì perche segue il moto della nona sfera, che volge da l'Occidente, a l'Oriente, cioè dalla banda manca alla diritta, il qual moto se ha forza ne i corpi superiori, tanto più è da credersi, che l'habbia ne gli inferiori. Dal che dicono parimente auuenire che l'huomo in tutto adopra più ageuolmente la destra, che la sinistra. Altri all'incontro dicono il Cavallo esser più pronto per la sua natura a voltarsi a man sinistra, fondando su le istesse ragioni il parer loro, ch'egli stando nel ventre materno co'l lato destro, viene a tenere il capo riuolto verso il sinistro, douendosi dire, ch'egli segua alcun moto celeste, saria da dirsi, che

Raddoppiare a tutta aria.

volte deono hauer principio e fine nella parte destra.

Fortuna perche si detta destra.

Destra perche più opera che la sinistra

Cavallo se sia più pronto a voltarsi a man sinistra.

segua

segua il moto ratto del cielo, che sempre corre dal diritto al manco, il qual moto è più violento di tutti gli altri, e dall'effempio, che s'è opposto dell'huomo, soggiungono all'argomento, che si come l'huomo fa più forza con la destra, che con la sinistra; così il Cavallo dappoi ch'è venuto in poter di lui, si vien di continuo ad annessar di volger il muso e'l collo al lato manco: perche ogni volta, che sia portata con la canezza, o con le redine, si sente più offeso dalla banda destra; onde si per questa accidentale cagione, la qual quando ben' il Cavallo naturalmente fusse inclinato alla man destra, faria con la forza del lungo habito, ch'egli inchinasse alla contraria: e si per quella primiera cagione del nascimento, affermano questi animali haner più facile la volta sinistra (come già da Loré e zo Rusio si conferma) e però essere di mestieri, che cō la disciplina si facciano agili a quella mano, onde sono divenuti, o nati duri; acciocche il Cavaliere n' habbia più comodo ne i bisogni. Poi che dunque si fatte dispute conchiudono in ogni modo, che le volte a mano destra deono essere prime, e ultime, io non mi curo di argumentarui con più parole; Nè mi stendo a descriver l'ordine, che particolarmente s'hauesse a tenere per ammaestrare il Cavallo di raddoppiare; perche sarebbe un replicare delle medesime cose, ch'ò di sopra ordinate; douendosi nelle volte intere, e raddoppiate offeruar quei medesimi aiuti, che a le semicirculari del Regolone son necessarij; pur che essi aiuti, secondo che le volte s'aumentano, così cō misura s'accrescano: e secondo che la uarietà de i maneggi richiede, così più ò meno si facciano ardui. Volendo poi mantenere il Cavallo ben' istrutto alle volte raddoppiate, ogni fiata che si caualca, deurete fatti duo passetti, voltarlo pian piano tre ò sei volte in questo modo, che prima si faccia vna ò due volte a mano destra, poi vna ò due a sinistra, vltimamente altrettate a destra; indi fermatoui vn poco, potrete seguire il via gio vostro, et in esse volte harete sempre ad auuertire (come già dal principio dimostrarai) che volendo il Cavallo voltarsi a mano destra, dourà sopra il braccio destro incanallare il sinistro; e così all'incontro; nè mai cessarete di forzarlo, che vada giusto, e che non s'allarghi da quella volta, che prima ha fatta; ma sèpre torni alla pista sua: e che muoua le spalle, e le braccia, non mutado della misura, e dell'ordine sopradetto, i piè di dietro: & in qualunque mano daretè la volta, tenere quella regola, che spesso ho ricordata, di fargli por la testa, oue tiene la groppa, chiudendo senza disconserto le volte in quel medesimo punto, donde l'incominciaste; ciò è in quella istessa parte, verso la quale era dirizzato il vostro viso, quando tenèdo il Cavallo in sù la linea Arcuale posto in Coltello (come si dice) ni moneste a voltarlo. E benchè, s'egli nel chiudere vantaggiasse per auuen-

Cavallo
istruito
alle volte
raddoppia
te come si
dee man
tenere.

TRA

A tura alcun passo auanti, non sarebbe tanto di vitio, quanto il farsi indietro, o da qualche banda; tuttauia volendolo voi correggere, che nel far della volta non si trasporti punto di là dal segno, deuete maneggiarlo con mano alquanto più ferma dell'vsato; non però senza il suo dovuto temperamento, e chiudendo le volte, ritirarlo pian piano, facendolo far indietro tanto, quanto s'è fatto innanzi: Potrete ancora per correggerlo di questo; ponui con latesta del cauallo all'incontro d'un'albero o d'un muro poco discosto, & verso quello chiudere sempre le volte, che così egli non potendo farsi auanti, sarà costretto di voltarsi giusto in un luogo istesso. Gionerà similmente per tal'effetto, che voi raddoppiate spesso in qualche piano, il quale finisca in un pendino, facendo, che'l Cauallo chiuda la volta con le braccia, e con latesta verso l'alto; e con l'anche verso il basso, e volendolo castigare, che non si faccia indietro di quà del segno, rserete l'opposito, raddoppiandolo col suo capo, e braccia verso il basso, e con l'anche e groppe verso l'alto. Oltr' acciò di non farsi a niua banda, verrà corretto, se dapoi che l'harete in una maiese a trauerso maneggiato a repoloni, e parato; alla fine il facciate quini medesimo raddoppiare in uno stretto Circolo battuto dalle sue stampe, non lasciando gli ajuti necessarii delle gambe, della mano, e della bacchetta, per farlo venire più confortatamente, che in tal modo gli sarà fatica ad vscire del terreno per la pista già fatto duro, e mettere i piedi là doue affonda: Ma per fare, che egli uenisse più facile alle volte, massimamente quando fusse di senso fallace, e poco disposto a maneggiarsi, potrete andare al capo d'una lunga strada, & ini con pausa, e senza furia dargli due volte da man destra: Poi cominciato pian piano due passi auanti, al tempo che'l fermerete, voltarlo altrettanto da man sinistra, e così in ogni due passi auuicendando le volte con quel numero, & ordine, con che harete incominciato passeggiare tutta la strada; aintandolo con la lingua, e con la bacchetta, e cō la gāba, e con lo sprone dalla banda contraria della volta, et al' bora attondādolo con due sproni: accioche alla fin della uolta venga spēsolato, e non addormentato, come dir si suole: che in questa guisa caminando il cauallo, si trouerà quasi sempre auuiato a voltar il braccio contrario sopra l'altrosi come conuien' alla nera volta: oltre ch'egli prenderà manco a sdegno questo nauar di luogo, e cō più piaceuolezza si addestrerà alle volte, pigliando per cosa naturale l'habito continuo. Vltimamēte giunto al termine di essa strada il volterete a mano dritta, e per la medesima pista a mano manca: Indi voltatolo un'altra fiata a man destra, vi fermerete. Potreste ancora in ogni due passi dar quattro volte, due a man destra, e due a man sinistra; o se nolestē ancora sei; tornando da la sinistra a farle a destra; e

Raddoppiare s'insegna quando ha parato.

così seguire: anzi se'l Cavallo non facesse bene le volte da una banda, con uerrebe in ogni due passi spesso voltarlo da quella istessa mano, doue fallisce: castigandolo dal lato contrario con lo sprone, finche ei si aggiusti: poi, come conoscerete, ch'ei sia corretto, gli farete carezze, voltandolo una o due siate per ogni mano: e se la strada, doue questo farete, fusse corta, non mancherà, che non possiate tornare a dietro, e per la medesima battuta delle prime pedate osservare i medesimi ordini, quāto bastenoli vi parrà. Già ordinariamente al Cavallo s'insegna di raddoppiare quando ha parato, o dopo l'uscita de i torni, o dopo il maneggio de' Repoloni; attendendo a fargli bene incalcare le braccia: tutta volta l'insegnarcelo co'l caminar auanti nella guisa, che prossimamente s'è dimostrata, è molto utile per Cavalli, che fusser duri a sì fatte volte, e forse radicati gran tempo nel mal costume, laqual pigrizia, e durezza, o che sia per cattiuo habito, o per natura, bisogna certamente, che'l Cavaliere non faccia inueccchiare nel suo Cavallo, anzi com'egli l'abbia ridotto a termine di sapere incalcarli le braccia per fare, che i detti vitij si conuertano in prestezza, & in agilità, deura nella campagna, o più tosto in luogo stretto fargli fare con quant'a furia sia possibile, e senza pausa, cinque o sette volte per mano, battendolo co' lo sprone contrario tanto spesso, che accāto a le cigne gli faccia sangue, e battendolo ancora ben forte con la bacchetta in sù la spalla parimente contraria alla volta: che se ben' all'hora si monerà poco sollecito, nulla di meno calandosi la seguente mattina, egli per la fresca memoria delle battiture, e punture non ancora saldate, ma tanto più doglioso, quāto più fredde si trouerà più sensitiuo dell'altre botte aggiunte in quelle parti, e così riconoscendo la cagione di tai castighi, sarà per forza più facile, e più presto alle volte doppie, essēdogliene date sul due per ogni mano co'i detti aiuti. Ben giouerà al Cavallo, che venisse assai lento al raddoppiare (pur che sappia già ordinare le braccia nel voltarsi) che alla fine d'un picciolo repolone di trotto, il quale si termina di galoppo, nel tēpo, che egli harà fatta la volta scempia, si faccia chiudere prestamente l'altra metà della volta della medesima mano: & inui con carezze si fermi alquanto: benchè senza fermarsi, potrebbe essere, ch'egli si ritrouasse in attitudine di seguire due volte raddoppiate per mano: E finche ei raddoppia, deura continuamente essere aiutato con quant'a velocità di lingua si possa fare, perche così trouandosi velocemēte auuiato col Repolone, prenderà non pur con prestezza, e facilità le volte doppie, ma il vero senso di tale aiuto. Poi com'egli a quel suono di lingua intenderà bene le volte, non bisognerà darcele più con simili Repoloni: perche le farà consertate, e da fermo a fermo in ogni tempo, e maniera, che si vorranno. Ma con al-

Cavallo lento al raddoppiare, che gioui.

tra arte bisognerà ad esse volte raddoppiate dar piu veloce misura, e maggior furia; per lo qual effetto si farà andare di trotto: ò di galoppo, quanto è lo spatio di vna breue carriera; fremandolo poi con vna, o due, o tre posate. Indi con l'ointo de la lingua, e de lo sprone sinistro, o amenable attonditi (se'l cavallo fusse pesante, e di poco senso) si farà ordinatamente voltare sospeso: ma non già impennato da banda diritta, ponendogli la testa, done all'hora ha la groppa, che sarà meza volta, poi fermatolo vn pezzosì chiuderà col simile ordine da la medesima banda destra l'altra mita de la volta: posandolo giusto in quella pista, don'era prima; e fatto il somigliante da la banda manca, si tornerà all' vltimo a far il medesimo a banda destra: si che venendo ad essere in tutto tre volte intere, la prima; & vltima siano da man diritta, e quella di mezo da man manca. Et in questo modo sollecitandosi spesso il Cavallo, imparerà di fare le volte furiose, o di mezo aere, o basse o sospese, & alte, con quel tempo, e cō quella misura, che a la sua attitudine, e disciplina si richiede; e come egli sarà a ciò diuenuto facile, gli si potrebbe doppiare il numero, chiudendo senza pausa, & interamente le volte da ogni mano tante fiata, quante la lena: e'l bisogno ricerca. Potrebbe si ancora usare quest' altro modo, che ogni fiata, che si daranno le due volte da man destra, o da man sinistra, come il Cavaliero si troua alla mita de la seconda volta, aiuti il Cavallo di lingua, e di bacchetta; e di sprone contrario, o (s'egli per auentura pareffe addormentarsi nel volteggiare) di sproni pari, si che sempre venga prestissimo, e con bell'aere a chiudere l' vltima meza volta. Auuertendo però, che le prime volte, o che sian destre, e che sian sinistre non deurranno in questa sorte di maneggio essere furiose: bastando, che vadano con misura incauallate le braccia contrarie sopra l'altre, e che si dia vn poco di furia solamente ne la mita di ogni seconda volta; che se andrà alla fine a chiudere; il qual tempo acciò che meglio s'intenda, è da saper si, che generalmente ogni volta circolare è di quattro quarti, tal che la raddoppiata sarebbe di otto (lasciando stare, che si come quella suol'essere alcuna fiata di tre; così questa può di sei quarti talhora essere) ma perche nel raddoppiare si costuma, che la volta scempia si pigli con nome di meza volta, haremo qui a far conto, che ogni volta sia due quarti, si che le due volte da qualunque mano si siano, son quattro quarti. Raddoppiandosi dunque, è di mestieri che la furia s'haggia a dare da quarto, in quarto, cioè da meza in meza volta, dall' vltimo quarto incominciando, con ordine tale, che fin che non ha furia uell' vno, non gli si dia nell' altro usando questa egualità così al destro lato, come al sinistro perche anuezzato a si fatta dottrina il cavallo si, trouerà poi da se me-

Volte furiose, di meza aere come se imparino.

Volte circolari di quattro quarti come s'intendano.

desimo & alle prime volte, & alle seconde furioso, e giusto da ogni ma-
no. E questo in somma per regola vera si può conchiudere, che l prin-
cipio di tai volte sempre dè esser temperato, il mezzo più presto, e l fine
ancor più veloce, altrimenti sariano disordinate. Ma nel principio del-
l'ammaestramento sia bene, ch'egli per molti giorni si matenga veloce so-
lamente nell'ultimo quarto del primo circolo, e poscia (di mano in ma-
no) nell'altro ultimo del secondo circolo, che fa la volta raddoppiata, fa-
cendo, che sospeso, e leggiero vada a cadere sempre a quel segno, onde
prima si mosse. Poi com'egli sarà del tutto bene intendente, gli si potran-
no ordinamente dar tre volte per ogni mano con quella velocità, che
conuenevole sia: la prima però sempre pian piano; perche così trouando-
si il Canallo auuiate con ordine le sue braccia, per pigro che fusse, e di
mal senso, verrà da se con mirabile misura, e destrezza a seguire veloce-
mente l'altre due doppie per ogni mano con li sopradetti ordini, & aiuti.
Hora di questi due modi deurrà accortamente conoscere il Caualiere a:
qual Canallo conenga l'vno, & a qual l'altro: e volendo, che nel raddop-
piare si sparin calci, vserà il primo, aiutando i Cauallo in ogni meza vol-
ta a tirarne vn paio, si che in ogni cōpita vn paio ne tragga auanti, & vn
paio a dietro, sempre a quel diritto, done leua la testa, e pon la groppa; i
quali, raddoppiandosi le volte, saran sempre raddoppiati. Altri in vna
volta Circolare sogliono far trarre vn paio di calci solamente, e nella rad-
doppiata, due. Altri dal principio della volta, insino al fine della raddop-
piata non ne fan trarre se nō vn paio nell'attondare dell'ultimo Circolo;
così a diritto, come a manco; però si dè auuertire, che in qualunque modo si
sia, non è nè bello, nè gioueuole, che'l Canallo maneggiando a terra habbia
a trar calci: perche più tosto darebbe inditio di essere bizzarro, & arden-
te, che valoroso: ma conuengono i calci a quei che maneggiano a mezz'a-
ria, o a tutt'aria, & aggruppati (il che pallotando si suol dire) & visi deo-
no incitare quei solamente, che ci sono atti, & inclinati; vndo la debita
misura, senza sforzare alcuno a trarne più di quelli, che la sua agilità, e
posanza può sopportare. Ma in ogni auuenimento deurrà ingegnarsi il
Caualiere (volendo in questa guisa maneggiar il suo Canallo) di fargli trar
calci nell'attondar delle volte, più tosto, che nel cominciare, perche tal
modo è più ordinato, più vago, e più sicuro, e per meglio inanimarlo, si
potrebbe in ogni meza volta fermare vn pezzo, & in quel tēpo carezzar-
lo, assicurandolo con la mano, e poscia seguir il predetto ordine astrin-
gendolo di mano in mano; fin che sarà peruenuto alla sua perfezione. E
perche in diuersi modi si suol cominciare a raddoppiare, non mancherà
di dire che quella foggia di far due, ò tre fiare accorgere il Cauallo
(prima

Da Hottar
che cosa
sia.

Raddop-
piare di-
ueramen-
te.

(prima che raddoppie) di quello ch'egli habbia a fare, sollemandolo dinanzi, pallottando, & al secondo o terzo tempo pigliandolo, e tantosto a intadolo alle volte; à bisogno di maggior arte, & attentione, che quell'altra foggia, che communemente in cavalli Terragnuoli si suole usare; quando senza solleuarli col pallottare, si fan di subito raddoppiare, & al primo tempo, che si lenano, senza aspettare il secondo o terzo, lor si pongono gli aiuti da far le volte. De' quali aiuti, oltre alla misura della persona, con la quale il Cavaliero (si come altrove s'è ricordato) deirà sempre accompagnare alle volte il suo Cavallo: certamente quel della lingua fin'à tanto, che si raddoppia, non deirà mancar mai, per esser molto appropriato a farlo spessolare furioso, e giusto, mouendo le spalle, e la gropa ordinatamente insieme: & a fargli chiudere egualmente le volte per la medesima pista, & in quel dritto don'era prima auuertèdo, che tal'aiuto di voce, o di labbra, o di lingua, si deirà piu temperatamente, e con piu grauità fare nelle Città, che nelle campagne; perche molte cose stian bene in vn luogo, che non conuengono in vn'altro. Et oltre i detti aiuti (se'l bisogno richiedesse) (non si rimarrà il Cavaliere di aiutarlo ancora con la bacchetta, battendolo innanzi, o dietro, dove si fosse da eleuare, e poi per farlo piu presto, gliela mostrerà sempre dalla banda contraria della volta. Nè solamente con le polpe delle gambe, o con le staffe si agguincerà opportuno soccorso; ma con lo sprone, usando le botte, corrisponderà alla man dalla briglia, piu o meno pungenti, secondo che la condizione dell'animale richiederà; per ciò che alcuni cavalli intendendo piu l'aiuto della bacchetta nella spalla, che dello sprone alla pancia: e questi sono per lo piu vn poco deboli, che si preuagliano piu della leggierezza, che della forza. Altri all'incontro rispondono meglio a lo sprone, che a la bacchetta, e questi sono di piu posanza, e piu lodeuoli, solendosi dire, che l'huomo il quale nō sopporta vn'iracōdo; e'l cavallo che non soffre gli sproni, non diuenta mai buono; essendo di natura pertinaci, incorriggibili, & ostinati. Però di tutti gli aiuti quello piu si frequenterà, che miglior profitto si vedrà fare, e quel che viene piu comodo al Cavaliere: da cui certamente gli aiuti della mano, della gamba, e del calcagno sono quelli piu propri, e piu naturali, che posson darsi, massimamente nel feruor dell'arme, oue s'ha da fare altro, che attēder ad aiutar il cavallo con le labbra o cō la lingua, o cō la bacchetta, e perciò io consiglierai a ciaschuno, che si sforzasse di ammaestrare, e di auuezzare il suo cavallo di maniera, che dee auuezzare in ogni tēpo, & in qual si voglia occasione, senza tate circosfette, gli ven ga a rispondere giusto, e consertato, il che principalmente si consegnerà col timor della briglia, e col temperato soccorso de gli sproni, i quali pro-

Caualli
alcuni
piu inten
dono la
bacchet
ta, che lo
sprone,
& al con
trario.

Cavallo
come si
uezzarep
tutte le
occoren
ze.

priamente potran seruire ognifata; che si veggia il Cauallo non incanallare le braccia, ò non sapersi alzare, e sospendere co'l suo ordine, o non andare, nè fermarsi giusto, nè gir con furia, o non volgersi volentieri, o non farsi da quella banda, che voi volete: In ogni vna de' quali falli, fermato che voi l'habbiate dopò le volte, gli darete con l'vno sprone contrario vna o due botte, e tantoosto datogliene altrettante con l'altro, ritornerete senza interuallo a pungerlo parimente dalla banda contraria d'esta volta mal fatta, e senza vscire di quella pista, il volterete quiui medesimo, doue fallendo si voltò prima: per che all'vltimo con sì fatto castigo verrà corretto: & alhora vedendo, ch'egli faccia le volte co' quella perfettione, che richiede, vi fermerete vn pezzo accarezzandolo. Nè mi pare già da tacerfi: che se in quel luogo, doue insegnerete il Cauallo di raddoppiare, si trouerà per auuentura interposta alcuna pietra (non dico già di tal grandezza, che fusse di impedimento al Cauallo, e di pericolo al Caualiere) non uogliate leuarla, come da poco pratici si costuma, perche sarebbe cagione di farlo andare più giusto, più auuisato, più corretto, e con maggior soggettione: Però volendolo maneggiare a repoloni, farete bene a procurare, che ne' capi loro, a i lati delle bande, doue si hauessero a far le volte, fusser poste a bello studio vna o due pietre, poco più o meno d'vn palmo, percioche il Cauallo per tema di quelle, verrebbe con la volta più chiusa, e forse con la Ciambetta senza altro aiuto. E volendo mostrar il profitto d'vn ben disciplinato Destriero ad alcuni Signori, auuertirete, che essi per riguardare, si mettano semper a bada destra, per che così in ogni volta, che voi farete a i repoloni, vi volterete a loro di faccia, e non di spalle: Saria bene più a proposito, che essi vi stessero all'incontro, perche vederiano meglio il principio, il mezzo, e'l fine, & ogni particolarità del maneggio: ma ciò bisognerebbe, che fusse in finestre, o loggie, perche stando giù nella strada, quel luogo non sarebbe sicuro, per li molti disastri, che sogliono auuenire, rompendosi qualche redina, o barbocciale, ò porta morso, massimamēte quando il Cauallo fusse di mala bocca. Vero è, che quando si volesse comperare, ò scegliere alcun Cauallo, io con Compera
ior d'vn
cauallo
sia à pic-
deà veder
lo esserci-
tare.

figlierei, ch'el compratore, o elettore stesse a piede al medesimo piano, doue si facesse il Cauallo essercitare, accioche puntalmente si potessero scorgere tutti i suoi motiui di fiato, di lena, di conferto, di attitudine, e d'ogni altro effetto importante alla bontà, & alla sanità d'esso animale: Alle quai cose, standosi in luogo rimoto, ò alto, non si potrebbe hauere il buon riguardo. Poscia l'ordine, che da voi si deuà tenere, potrà essere in questo modo, che partitoni di tratto con la punta della bacchetta alta verso la spalla destra, come sarete al capo della carriera, calandola
bacchetta,

A bacchetta, prendiate da man destra una meza volta giusta, e vi fermiate vn poco. Indi caminando pian piano, quanto tiene vn corpo di Cavallo, & poi tantosto con vn bel mouere furioso spingendosi al corso, andiate dauanti a gli spettatori a parare: o pur il facciate di là di loro alquanti palmi; & forniti i vostri falchi, subitamente alla prima, o seconda, o terza posata (secondo la sorte del maneggio, che vorrete usare, o che'l Cavallo potrà soffrire) gli prendiate la volta da man destra, e tornando per la battuta della carriera, come sarete al termine disegnato del repolone, ilquale deuere accortare ad vn giusto spatio: diate co'l medesimo tempo la volta da man sinistra: & venendouene via per l'istef sapista; presa che harete l'altra volta di mano diritta, come da prima ve ne torniate a parare doue faceste la manca. E' però da auuertirsi, che quando il capo della carriera, che detto habbiamo, fusse per auuentura in luogo pendente a man sinistra, sareste forzato di voltarui su essa mano manca, variandola parimente nell'altre volte. Potreste ancora nel dar della carriera venir a parare alquanto più di quà de i riguardanti: e come il Cavallo ben fermo hauesse ordinatamente fatte le posate, spingendolo innanzi a spatio di repolone; e presa la volta destra, come fosse tornato al segno, doue parafte, pigliare la volta sinistra, e con vn altro Repolone, rimetterlo più auanti: facendo in tal modo tra l'andare, & venire quattro, o sei Repoloni, o più, o meno, secondo, che vi parà conuenire a la gagliarda, & al fiato del cavallo: & a la fine fermarui nel cospetto de i Signori: venendo a fare la prima, & vltima volta (come sempre già si conuiene) da man diritta: Poi così nell'un modo, come nell'altro hauendo parato, e formato il cavallo, gli darete le uolte raddoppiate, trattenendolo co'i corueti, o con la Capriola (se ci è inclinato) innanzi, che si raddoppie, o pur appresso: Benche propriamente la Capriola verrebbe migliore, se gliela faceste fare insieme con due volte doppie per ogni mano, prima, che si corresse; e dopo la carriera maneggiatolo a Repoloni, gli desite vn'altra fiata le volte doppie al fine d'essi nell'istefso modo. Questa usanza di dare Repoloni dopo la carriera, è propriamente quella, che s'appartiene a la guerra: perche il primo atto è di andare di corso a l'incontro de i nemici con la lancia: e poi cauata fuori la spada, entrare, & uscire di Repoloni da mezo loro. Ma bisogna, che'l Cavallo per hauere tal'attitudine sia non solo robusto, & vigoroso per eccellenza, & ottimamente ammaestrato, & essercitato: ma etiandio di animo sincero, e non ramingo; altrimenti non potrebbe resistere a l'affanno, ne saprebbe addestrarfi a tanti moti così diuersi. Potrassi ben con ciascun'altro, che sia di mediocre fortezza, offeruare quest'altra forma, laqual rassembra

Capriola
come deb
ba farsi.

Repoloni
dopo la
carriera.

bra vna battaglia picciola singolare, che senza carriera maneggiandolo con rimettere sempre innanzi, facciate tra l'andare, e tornare indietro, non pur sei ma otto, o dieci, o dodici Repoloni, più o meno furiosi, secondo l'habilità, che in lui scorgerete: douendo però di minor numero, e più certi essere i furiosi, accioche in essi cresca più tosto la furia, che non machi; iguali Repoloni voi finendo a man destra, si come incominciaste, parerete nel luogo, onde partiste, facendo posare il cauallo alquanto: poi fattagli fare la Capriola, e datagli vna; o due volte raddoppiate da m^a destra & vna o due da la sinistra, & altrettante pur da la destra, vi fermarete; E perche il cauallo più, che in altro tempo vien facile al raddoppiar così alla fin de i Repoloni, come anco alla fine de la carriera, o sia per l'habito così continuato, o che naturalmente con più aguevolezza si viene ad un moto da vn altro, che da vna quiete ad vn moto, potreste già senza quelli vsar ben questa, se partito con essa, e parato in quel termine, il qual sarà poco innanzi, che si peruenga i riguardanti, darette dopo le posate le volte doppie in quel modo, e numero che giudiciosamente vi piacerà. Ne contentandoni di ciò solo, se dopo corso, e raddoppiato, gli farete vna pezza riprendere fiato, fermandolo dopo barete parato, e passeggiandolo poi per la carriera; come conoscerete, che sia ridotto a la sua primiera quiete, e lena, potrete all'hora maneggiarlo sicuramente a' Repoloni: e con le volte posposte: & a qualunque altro modo vi sarà grato. Ma per saper ui risolvere, quando sia meglio a dar prima la carriera, o quando a dar prima il maneggio, e quanta pausa bisogni tramezzare ogni fiata, che a a quello si torni; sarà di mestieri hauer noetia de la forza, de la lena, de l'animo, e de la complessione propria del cauallo con buon discorso di riconoscere quando sia prossimo a la stanchezza, o quando al tedio: da' quali non è da farsi mai vincere, ne aggravare: se bramate, ch'egli sempre venga a risponderui in vn buon tuono. Qui non tralascerà di far ancor mentione d'vn altro maneggio, contrario, e differente da tutti gli altri vsato da molti popoli Oleramontani, & Oltramaringi, che nolgarmente, Volta d'Anche è chiamato, rassembra vn combattimento di steccato, in questa guisa, che spinto il cauallo contra il nemico, e passato alquanto oltre, subitamente si ritieue, e quasi nel medesimo istante si riuolge; facendogli fare meza volta con l'anche sole, senza che muoua punto i piè dinanzi dal luogo, oue si tronano nel tenere; bastando, che solamente si torcano di maniera, che vengano a circondare la vita di lui con le lor punte; perche in questo modo non mouendo il Cauallo altro, che le parti di dietro nel suo voltare: viene il Canaliere del continuo a star col suo nemico a fronte, senza volgergli mai la schiena. Ma colui che

Carriera
maneg-
gio &c.
quando
sia me-
glio a dar
fi prima.

Volte
d'Anche
quale sia.

- A che perauentura si voglia di tal ordine seruire, deuà cautamente auertire, che ogni fiata, che si habbia il nemico dal lato destro, non riuolga il cavallo a l'altra mano; perche tutto verrebbe al suo contrario. E la detta meza volta sempre con vn sol tempo deuà fare compita perfettamente, si che il Cavallo senza hauer cangiata posta a i piè dinanzi, si ritroui in vn istante riuolto al sentier diritto: altrimenti non potria ne di fendersi, ne offendere l'auuersario con lo scontro forte, massimamente se'l nemico si trouasse molto da presso. Coni osia cosa che se'l Cavallo non si dispicca a la rimessa per lo suo diritto, non viene mai ad hauer unita la forza sua; e conseguentemente non può ne dar, ne riceuere scontro alcuno senza suo disauantaggio. E per addestrarlo a voltarsi così con l'anche, senza mouimento de le sue braccia, non è di mestieri, che'l Cavaliere tenuto, che l'harà per diritto, pieghi la mano in parte alcuna; ma che nella volta lo serui alquanto con la briglia, battendolo con lo sprone non dal lato contrario (come ne gli altri maneggi s'è costumato) ma in quel fianco medesimo, che si volta; stringendoli ancora la pancia con l'altra gamba, si come fanno hoggi di la più parte de i Tedeschi, & alcuni altri, i quali non usando il costume nostro di fermarsi solo con le ginocchia; stanno forti a cavallo con l'aiuto de la briglia, e de le catagña;
- C nel qual modo si viene a toccar il cavallo in quel proprio luogo, donde hora richiede, che sia tocco di sprone per questo effetto: per lo qual conuiene altresì accompagnar la botta di esso sprone con la bacchetta, percuotendoli dal medesimo lato sotto mano le groppe. Io tuttavia di questo tale maneggio (o buono, o bello, ch'egli sia) non molto mi seruirei, perche non seguendo il moto naturale, che è di mouer prima le parti anteriori, e poscia le posteriori, si può giudicare disordinato, & imperfetto. Dirouui bene, che quando auuenga di trouarui nello stecato, quanto meno batterete il Cavallo con lo sprone, tanto meglio farete, perche l'huomo con quel battere si viene a priuare de la forza de la sella,
- D massimamente nella volta, & il Cavallo col troppo spronar, potrebbe per auentura far qualche disordine: oltre, che mancherà di lena, e di vigore. Ne l'aiuto de lo sprone sia necessario, se voi prima, che vi riduciate a sifatte trêschè, barette ridotto con lungo studio il Cavallo a tal prontezza, che com'egli si vedesse tenuto per lo diritto, con ogni minimo cenno de la mano, e de la polpa de la gamba, intendesse quello, che hauesse a fare. E quanto più diuersi cagioni tal volta sforzano in tal conflitto: che non sempre si possa in vn medesimo modo portar la mano; tanto più si deuà ciaschmo ingegnare di auuezzare in tal guisa il suo cavallo, ch'egli in qualunque modo sia volto, aiutato, & governato, non

non manchi di operar bene con ordine, agilità, e fermezza. E però non è da comportar già mai, che'l Cauallo si ammaestrasse in qualche maniera, ch'egli non sapesse far bene se non di sotto al suo maestro: come quel Prete di villa, che in altro Bréuiale, che nel suo non sapea leggere; Anzi bisogna con tanta accortezza, e diligenza fargli intendere a segni, e frequentare i veri ordini; che gli da se medesimo effeguendoli, quando ben fusse caualcato da persona roza di questo mestiere, la facesse parere esperta, e honorata. Ma perche all'incontra suol auuenire, che per vn cauallo male ammaestrato da altre mani, vn saggio Caualcatore parrà ignorante, e resterà con iscornio, mentre, ch'egli secondo le giuste regole andando sorto, e diritto in su la sella, e dando a tempo, e con misura i leggieri, e piaceruoli aiuti de la mano, e del calcagno; non userà appoggi di spalle, o ritorcimenti di collo, ne forze di braccia, e inarcamenti di gambe, ne altri tali sconsertamenti, col mezzo de' quali si auuezza la bestia a maneggiarsi; io essorto ogni Caualiere desideroso di farsi honore, che con cauallo straniero non esca mai a far pruoua di se nell'altrui cospetto, se prima non habrà diligentemente in disparte ricognosciuta ogni conditione, e disciplina di lui, e se in esso per auuentura non trouerà tutta quella attitudine, che bisogna; imiti il buon Musico, il qual dilettandosi di farsi udir di raro, ma sempre con eccellenza; più tosto si farà tenere bizzarro, e capriccioso, che non s'induca a sonare strumento falso, o di sintonato. E poi che il cauallo (come in diuersi luoghi si è dimostrato) si dà la natura specialmente prodotto ad uso delle battaglie, e di mestieri, ch'egli non sol si faccia bello maneggiatore, ma sicuro guerreggiatore con quelle conditioni, che nel Terzo libro habbiamo descritte: fra le quali certamente si può molto bene considerare, che non per altro s'è detto il cauallo Pegaso hauer hauute di ferro le corna,

Caualiere non faccia proua di se in publico senza hauuer prouato vn cauallo d'altri.

Cauale Pegaso, perche le corna di ferro e l'unghe.

e l'unghe; se non per inferire, che volendosi vn Cauallo stimar perfetto, e degno d'essere con le lodi inalzato al Cielo, bisogna, che sia sicurissimo de la fronte, e robustissimo de le gambe, e che in vece dell'ale, e del fiato di fuoco c'habbe colui, sia di somma velocità, e di somma lena: altrimenti, che ci vrebbe ne i perigli de la militia, che'l Cauallo sapesse far infiniti atteggiamenti, s'egli non hauesse le dette qualità necessarie, accompagnate con quelle de l'animo importantissime? dal Poeta rifrette in questi versi,

Ch'egli al fiero sonar di trombe, e d'arme,
Si desti, e in alzi, e non ritroui posa;
Ma con mille segnai s'acconci a guerra.
No'l ritenga nel corso o fosso, o varco;

Non

Non gli dia tema (ou' il bisogno sproni)
 Minnacioso torrente, ò fiume, ò stagno;
 Non con la rabbia sua Nettuno istesso;
 Non rumor lo spauenti o presso, ò lunge,
 D'improniso cader di tronco, ò pietra;
 Non quello horrendo suon, che s'assomiglia
 Al fiera fulminar di Giove irato.

Attenda dunque il Canaliere con ogni cura, e con ogni studio a far con l'arte, la quale corregge la mala inclinazione naturale, & accresce la buona; che'l suo Cavallo diuenga ben coraggioso, in tutto intrepido, facendogli spesso veder, e sentir lo splendore, e lo strepito delle arme, e spesso pur caualcandolo egli armato, prima con la corazza, bracciale, e spalazzi solo poi con gli Arnesi, e Schenieri ancora, e poi con l'Elmo: senza batterlo, ne sgridarlo in quei principij in modo alcuno; anzi senza dargli molestia gli farà carezze insino a tanto, che gliene paia del tutto assicurato: poi potrà cominciare ad essercitarlo, mostrandogli la lancia, & la spada appresso al viso: benchè prima di questo sarà meglio ad assicurarlo con la bacchetta, la quale caualcando di passo, o di trotto, gli porgerà infra le orecchie, & hor all'vna, hor all'altra banda del capo, vicino a gli occhi; sauenite con essa accarezzandolo nel collo, accioche non si spauenti di quel vedere. E com'egli haurà presa tal sicurtà, farà che vn'huomo standogli all'incontro, faccia segno di volerlo battere nella testa, & all'hora egli dando animo al Cavallo, che vada innanzi lo rimetterà contra colui, il quale in quel tēpo si farà indietro. Similmente poi lo potrà rimettere contra altri, che lo minaccino, o con spade all'incontro, o con alte voci; pur che in ogni modo nel vostro rimettere essi mostrino di fuggire: le quai rimese potranno farsi da tre fiate, la prima di passo, l'altra di trotto, e la terza di galoppo, incitandolo cō la voce, e con gli sproni, in modo però di soccorso, non di castigo; e continouato questo ordine alquanti giorni, come il vedrà animoso in cotali scontri, gli darà animo contra i colpi de gli Archibugi, facendone sparare alcuni senza palla, prima alquanto di scosto, poi più da presso; e fra tanto lo terrà al costato d'un altro, o pur nel mezzo di due Caualli, più attempati e già sicuri al rumore dell'artiglierie, & alla fine egli medesimo stando a Cavallo, scaricherà qualche scoppio, non mancando poi di fargli carezze e con la mano, e con la parola, & in quanti altri modi potrà; e'l medesimo ordine seruirà per auuezzarlo a sentire senza spauento i suoni delle Trombe, e de i Tamburi, o altri fremiti; nel qual tempo il Canaliere non deuà far segno alcuno di paura, ò di mouimento; nè gli farà vedere

Cavallo p
 guerra co
 me dee z
 macstrar-
 si.

Rimeffe.

vedere cosa, che l'atterrisse; ma s'ingegnerà (quanto possibile sia) a dargli quiete, e sicurezza. Oltra queste cose è da saperfi, che essendo il genere Cauallino inchinato naturalmente à trattenersi in compagnia, come nato, & allenato intra gli armenti, si come è difficile ad ammaestrarsi vn cauallo d'essere presto, & obbidiente ad vscire, qualhora con molti altri si troua a maneggiare; così non di leggieri s'induce a gir lor contra. onde bisogna cō la continoua disciplina assicurarcelo, andando (cō i medesimi ordini, che de gli huomini si son detti) da faccia a faccia ad incontrargli, ma auuertirete di non fargli dare, ne ricenere vno alcuno, acciò che per tal botta egli non venisse a disanimarsi; anzi farete, che voi spingendo il Cauallo vostro, l'altro Caualiere tirandola briglia al suo si facci stā dietro. Altre fiate poi nella Campagna mettendoui l'vno incōtra l'altro quanto sia lungo vn Repolone, & in vn tempo partendoui amendue hor di trotto, hor di galoppo, egli verrà al luogo vostro, & voi al suo, e ciascuno prendendo la volta destra, ritornerete, a passare, & a prenderli altra da man sinistra; guardando che al passar, e ripassare; non vi vrtiate, perche basterà di andare l'vno da l'altro discosto vn palmo: finche poi vi parrà di poter venire piu a le strette esercitandoui a quel, che Senofonte loda ne i conflitti, che l'vn Caualiere si sforzi di trar l'altro di sella. Nel qual atto certamente la migliore ne harà colui, che bene vnito nella sella piu saprà spingere il suo cauallo addosso a l'auersario, perche in tal modo mentre, che l'nemico fa forza di smouuer voi, trouandoui voi ben fitto al lato, sarà più facile ad esser egli gittato a terra. Ma a questa perfectione mal può venirsi, non essendo prima fatti i Caualli animosi, e di buona faccia: per lo qual effetto, oltra gli altri artifici, sarà giouevole, che mentre vn Caualiere trotta, o galoppa dentro i Torni, se voi non volete seco essercitarui nelle maniere sopra narrate, almeno stiate sul vostro cauallo da vna banda di essi torni fermo, a riguardare, così tenendolo ancora fermo in qualche lato della carriera, o pur nel termine; e se gli nel veder altri passare, o parare incominciasse per timor naturale, o per vno altroue hauuto, a volcar la groppa, sforzateni a non consentirgli: anzi per ogni miglior via, che sia possibile, con aiuti piaceuoli, e con carezze, procurate di farlo star saldo, e per piu sicurezza potrete fargli stare vn' altro cauallo animoso a canto: perche ad effempio di quello starà sicuro si come sicuro andrà con qualche tal compagnia, quando passeggiando per la Città vorrete, che le diuerse nouità de le cose, le quali si trouano per le vie no'l facciano pauroso. Nel che dourete seguir il cōsiglio del medesimo Senofonte dal Rusio consermato, non dandogli battiture in conto alcuno, come altri fanno perche il Cauallo stiman-

A do quelle procedere da l' istessa cosa, onde ha il terrore; ne rimarebbe più timido e più vile; però in tali accidenti vi fermerete, e maneggiando quel che gli pare horribile, ò piaceuolmente facendouelo appressare, gli farete conoscere, che non vi sia cagione di hauer paura, e s'egli a la fine assicurato passerà via, non mancherete di carezzarlo su' l' collo, ma se fusse pertinace di non passare, voi tacendo, e non dandogli altra noia, lo farete di dietro sollecitare da vn'huomo a piedi con istrepito di labbra, e con minaccieuoli parole, e talhora con bastonate à la groppa, & all' anche, finche egli vada: benchè se'l Cauallo perfettamente già sia ammaestrato di maneggiarsi ad ogni mano, potrete voi stesso, quando il vedrete caminar così tra due, assicurarlo, e dargli aiuto al passar oltre, il con la voce, sì con le polpe de le gambe, ò con li sproni, e giuntamente alcuna fiata con la bacchetta. I quali aiuti conuengono a darli in quell'istante, che vi accorgete, lui mettersi in sospetto, senza dargli tempo, che nella fantasia gli si fermi il pensiero di quella tema, che si figura. Ma perche il timore de i Caualli suole procedere, ò da animo vile, e per se stesso poltrone, o da naturale diffetto di occhio, o da vedere, o sentir cose non altre volte vedute, ne sentite; sarà bene, che si discerna ciascuna de le tre cagioni in questo modo, che quando è per la prima, il Cauallo si vede per spauento restar attonito, e stordito, e tremargli il cuore, non bastando forza alcuna di minaccie a farlo gir oltre: e quando finalmente forzato da le battiture, e da altre asprezze, sarà passato, gli parrà di hauer a torno cento spiriti infernali. S'egli è per la seconda, si adombrerà repentinamente; ma poi con ogni minimo ceno del Caualliere si rassicurerà di passare. Già non è dubbio veruno, che questi animali generalmente han la vista più vantaggiosa de gli altri, hauendo la prudentissima Natura, per fargli domabili, ordinato, che le cose materiali pareffer loro assai più grandi, che in effetto non sono: perche se le vedessero de la propria forma, essi come superbissimi poca stima farrebbono e de gli huomini, e de gli strumenti, che in uso loro s'adopran: e così Aristotele scrive, che a tutti quelli, che tengono gli occhi humidi, le cose appaiono più grosse, per la debolezza de la vista, nella quale tosto si rompe il lume: e questi tali ordinariamente veggiono assai meglio di notte che di dì, donde qualhora il Cauallo per cagion de la vista è timido, e Restio; si potrà dire quel che disse M. Pandolfo Martelli, che gli si metano gli occhiali: e si potrà credere, che quanto più s'appresserà a l'età matura, peggiore ne dinerrà, percioche essendo egli aggrauato per infermità naturale del capo, e conseguentemente de gli occhi, l'oscurità de la stalla contraria a la Campagna sempre il verrà ad offendere maggiormente.

Timor di
caulli on
de proce-
da.

Caualli
hanno la
vista piu
uàggio-
sa de gli
altri ani-
mali.

cc. c.

Cavallo
come si af-
ficuri dal-
lo strepi-
to delle
spade.

te: e però ne l'vna sorte, ne l'altra di tali caualli sarà da tenerli; comè quelli, a cui mancano le importatissime qualità, o de l'animo, o de la vista iquali, difetti intrinsecchi, e natij non si possono mai del tutto disradicare: Ma la terza conditione, quando la paura nasce da cose nuoue, agenuolmente con la dottrina, e con l'vso si potrà togliere: osservando quel che altra volta hò ricordato, che gli si infatte tutte vedere; e riconoscere spesse volte, e che piaceuolmente sia caualcato di di, e di notte per li Mercati; e per le piazze, doue sono le turbe delle genti; o le guardie de' soldati; e per le strade di Orefici, di Armieri, e di altri fabbri, che fanno strepiti, e per quelle parti altresì, oue si veggiono Pelli, e corpi morti. Eliano scrive, che per far vn Cavallo animoso, che non paenti le spade; quando risuonauo sù gli scudi; dee essere asuefatto ad ogni suono, & ad ogni fremito, e spesso di sotto al fieno gli si deono mettere simulacri di Cadaueri armati, accioche sopportino nella guerra la vista de gli uccisi, e non per la paura siano disutili al maggior uopo. ilche ben dimostrò d'intendere il grande Homero, quando egli scrisse Diomede ammazzare i soldati di Tracia, & Vlise strascinar i corpi morti per quell'istada, donde i caualli douean menarsi, affine, che per alcuno spauento isbigottiti, non fusser loro dirottamente fuggiti di mano. Tenendosi dunque si fatti modi, potrete essere voi ben certi, che'l vostro Cavallo in breuissimo tempo si trouerà sicuro e coraggioso gagliardamente, senza bisogno di usare quel Ventarello, o Molinello (come lo nominano i fanciulli) fatto di carta, che contra il vento correndo portar il foglione: ilquale alcuni mettono nella fronte del cauallo, o pur in vna de le orecchie fermato sotto il cnoio de la Testiera, si che rotandogli sempre dauanti a gli occhi, giudicano, che l'abbia a distorre da l'imaginazione di quelle ombre, che lo spauentano. Ma perche togliendo da poi questo artificio, saria da dubitarsi, ch'egli non ritornasse a maggior timore: io per me più lodeuoli stimo gli altri modi iquali saranno da osservarsi con molta cura nelle stalle, nelle Campagne, e per le Città, come a pieno si è dimostrato; acciò che'l Cavallo conseguia la gloria della sua perfectione, la quale sommariamente possiamo conchiudere, che in tre parti consiste, di esser bello, agile, e coraggioso. La bellezza (come già ne sourani libri si è potuto vedere) si richiede in tre cose, nella taglia della persona, nella porportione delle membra, e nel color del mantello; L'agilità ne comprende tre altre, che son la lena la leggierezza, l'attitudine, & in altrettante si può conoscere il coraggio, che'l cauallo non si adombri nella vista delle cose repentine; non si spauenti di udir gli strepiti, ne schiui timidamente gli scontri, e le percosse: le qua' tre parti, benche tutte haggiano bisogno del dono speciale della

Bellezza
si richiede
in tre cose.

Agilità
comprende
tre cose.

A della Natura: tuttavia non si può negare, che la seconda, e molta maggiormente la terza dell'essere animoso, non bastino con la forza dell'arte ad acquistarsi, o migliorare; purché il Cavaliere, il quale vorrà conseguire questi, o altri buoni effetti dal suo cavallo, habbia tre altri qualità in se stesso, di conoscere l'intentione, e l'essere del cavallo, di stargli forte su'l dosso, e cō bel garbo: e di aiutarlo cō forme al suo bisogno; Tre sono i più principali aiuti, che si sogliono dare nel maneggiare, quel della mano, quel della gamba, e quel della voce: Tre opere fa la mano ò rallentare, o ritirare, o voltare. In tre maniere soccorre la gamba, o con la polpa, o con la staffa, o con lo sprone: de' quali atti il primo è temperato, e l'altro mediocre, e l'ultimo più gagliardo. E tre effetti può far la voce, di accennare, di sollecitare, e di castigare; benché i medesimi possano attribuirsi alle Redine, e false redine, alla Cauzzana, & alla Bacchetta. Tre moti ha il cavallo, si come ha l'huomo, di spingerli, di ritrarli, e di voltarsi; che se ben'egli suole talhora andar di canto, questo moto si può più tosto attribuire, all'artificio, che alla Natura. Di tre modi si vuol voltare, di mezzo circolo, di compito, e di doppio: & in tre guise si fan le volte, a terra, a mez'aria, e in tutto alte, diuersamente ancora si usano in tre foggie, ò semplici, o aggruppate, o con calci. Tre essercitij, ne i quali è bisogno di arte, appartengono al cavallo, correre, galoppare, e trottare. La carriera è violenta, e l'fa sicuro, e veloce: Il galoppo è di minor violenza, e l'fa vnito della persona, e maneggiante; Il Trotto è più temperato di ambidue, e lo discioglie, e stabilisce, in tre luoghi si vuol essercitare, nel piano, ne le discese, e ne i rampanti. E tre cose contiene il piano, quando egli è atto a potersi maneggiare sicuramente, la carriera, il solco, e l'circolo. Tre effetti fa la discesa, ch'egli pari con l'anche, appresenti con le braccia, e si fermi di testa. Altrettanti ne fa il rampante, che il cavallo vada più accorto, et afferrato coi piedi, e che vnisca la virtù della schiena della testa, per lo timore, c'ha di cadere in quel fallimento del terreno, e che poi faccia le meze volte più facilmente per lo vantaggio di esso terreno. Tre ordini di maneggi principalmente conuencono al Cavallo da guerra, il primo e quel del circolo, massimamente al modo scambiato, quando semicircolare, e quando circolare; quando stretto, e quando largo; quando con furia, e quando senza; cangiando sempre luogo, e mano: il che serue alla scaramuccia. L'altro, è à Repoloni per diritto, il che è utile per torneo, & abbattimento da corpo a corpo. Il terzo il raddoppiare, che fa assai bel vedere per la Città, & è giouevole, quando il Cavaliere per auventura si ritrouasse in mezzo d'vno squadrone per difendersi, e poi uscirne: E per non tralasciare di dir'anco

Aiuti tre principali nel maneggiare.

Moti tre del cavallo.

Essercitij tre appartenenti al cavallo

Luoghi da potere essercitare i cavalli.

Ordini tre di maneggio.

Caualiere co alcuna cosa appartenente al Caualiere, egli a tre cose specialmente, **E**
 a quante ogni volta che vuole canalcare, deurà (per non ricenere danno, e scor-
 cole deb- no) auuertire, a la briglia con suoi fornimenti, alle staffe, e massimamen-
 ba auuer- te a la sinistra; & alle cigne: Tre altri accorgimenti, poi che e montato
 tire. a Canallo, gli si richiedono, aggiustarsi le redine, addrizzarsi in sella,
 & accommodarsi le veste; & altrettanti glie ne conuengono nel opera-
 re, cioè stare vnito, accorto, e bello sopra il Cauallo. Tre altre auuertenz-
 e ancor segnalatamente deurà hauere, trouandosi nella furia dell' arme
 che non batta forte di calcagno: perehe farebbe al Canallo mancar la le-
 na, e l'ardimento; che porti la mano della briglia ben temperata, e ben
 posta; perche altrimenti il farebbe sdegnare di bocca; e che porti la ma- **F**
 no dello stocco in tal modo, che non si stanchi, e che stia in vn certo atto

Stati tre
 nella spa-
 da.

Effetti del
 la spada.

di poter difenderse, & offendere altri. Tre stati sono nella spada sola, o
 sia l'huomo a piede, o sia a Cauallo: di Caualiere alto, di mezz'aria, e di
 basso: E quest' vltimo e più sicuro per essere vn modo più vnito, e più co-
 uerto, massimamente trouandosi a Canallo. Tre effetti si fanno con la spa-
 da: si ferisce, si para, e si schiua: dal primo, e secondo stato si ferisce, dal
 terzo si para, e si poterbbe ancor offendere. Con tre tempi si ferisce, da
 tempo a tempo, di contratempo: e di sopratempo: il quarto per la sua dif-
 ficoltà di rado si troua, nè forse mai. In tre maniere si schiua, con la per- **G**
 sona indietro, da man destra, e da sinistra. Già si come tre sono i moti na-
 turali ordinarij del Mondo (come il Filosofo dice) dal mezzo, cioè dalle
 parti inferiori alle soprane; al mezzo, cioè dalle soprane alle inferiori; e
 circa il mezzo, il che è proprio de i Cieli: così a punto son tre i moti ordi-
 narij, che ha l'huomo, di farsi innanzi, di farsi indietro, e di girarsi a tor-
 no; i qua' tre moti il Caualiere, che desidera la vittoria, bisogna fare con
 tre qualità; con l'vnione e velocità di membri, con l'occhio, e col iudicio
 accorto, e col pugno sollecito e robusto: perche col primo moto si teta,
 e si ferisce: col secondo si para, si schiua, e si pronoca, ò chiama (come altri
 dicono) e col terzo quartiando si vengono a fare diuersamente gli stessi **H**
 effetti, secondo le varie occasioni. E si come di tutte le cose tre sone i ter-
 mini, cioè principio, mezzo, e fine, così il Caualiere nel suo ginoco, ò abbat-
 timento di arme, si dà insegnare, nel principio dell' assalto, di parer bello
 a i circostanti; nel mezzo, esser sollecito, e coraggioso; e nella fine vittoria
 so; le quai cose, perche con assai più malagevolezza si fanno a Cauallo,
 che a piede (si come altroue ho detto) bisogna, che'l caualiere, oltra l'esser
 ben accorto, & agile di sua persona sia ancora ben intédete, anzi padron
 intero della volontà, delle attioni, e di tutto l'essere del Canallo. Tornan-
 do dunque a quello, che di più si richiede per vn Caualiere armato, e con la
 lancia,

lancia, dirò che tre qualità parimente conuengono ad essa lancia, che sia portata in vn garbo immobile, & aereo, ben posta in resta, & dirittamente incontrata. Di tre maniere si porta la lancia, o in coscia, o dentro la sella, o fuor della sella, presso al Borrello di dietro, o su'l braccio manco: Il primo vso è di guerra, e di giostra; il secondo di sortiscia, e'l terzo di Caval leggiero. Quanto alle altre arme così defensue, come offensue, diciamo, che tre conditioni per esse son da richiederse, che siano utili, belle, e commode; e specialmente ne bisognano tre alla corazza, ch'ella sia corta, acciò che non offendesse il pettignone; larga, che non impedisse la lena, e'l fiato; e di riguardenole vista, affine che sia il Cavaliere da gli amici più honorato, e da nemici più rispettato; i quali più tosto al guadagno del ricatto, che all'uccidere intenti stanno. Ma ad esso Cavaliere, oltre che nell'apprendere di qualunque dottrina si sia, tre cose hanno a concorrere, poßanza, sapienza, & amore: Certamente sopra ogni altra son necessarie tre virtù, vbbidienza nell'imparare, sollecitudine in esercitarsi, & valore nell'essequire. Questo valore e quella fortezza, laquale fra i due estremi, timidità, e temerità stà mezzana: dalla timidità segnano i tre effetti figurati per le tre gorgoni (come Fulgentio espone) de quali il primo indebolisce l'animo, il secondo il confonde, e'l terzo oscura la vista; la temerità suol sempre accompagnarli con la furia dell'ira, laquale accedendo il sangue intorno al cuore, impedisce la mente, che non discerna il vero; toglie via il freno della ragione, e spoglia l'humano d'ogni humanità, ingombrandolo di crudeli e ferigni spiriti: e però poi che tutte le humane attioni procedono da tre cose, dalla Natura, dall'Vso, e dalla Ragione; chi si conosce per auuentura naturalmente esser iracondo, insegnisi ne i principij dell'occasioni con la forza della Ragione ributtare l'Ira, che ella non penetri a dominarlo, e tanto perseveri in questo habito, che l'vso di mano in mano venga a conuertirsi in Natura.

A Cavaliere armato che cose couengano.

Effetti di la timidità.

Humane attioni procedono da tre cose.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.



GG

DI



DI PASQUAL CARACCILO
CAVALIERE ILLUSTRE
NAPOLITANO.

Della Gloria del Cauallo,

IL SESTO LIBRO.



Militia di
gran di-
gnità, &
vile.

Nobiltà
vera on-
de habbia
hauuto
principio

ESSENDOSI già ridotto il Cauallo co' sudetti ammaestramenti ad attitudine di seruire all'huomo in tutti que' mestieri, che si richiedano; e'l piu importante vso di tal animale consistendo (come piu volte mostrato habbiamo) nelle opere militari; non mi par disdicenole a questo luogo di ragionar alquanto della militia, la cui dignità quanto sia nobile, si veramente si può da questo considerare, che il sommo Iddio per la bocca de' suoi Apostoli, e Profeti in molti luoghi della sacra Scrittura sotto nome di essercito chiama i celesti spiriti: & appò gli huomini la vera nobiltà si troua (per autorità di molti) dalla Virtù, e dalla Militia hauer hauuta la prima origine; e per li meriti, della Militia si dauano i Regni nelle antiche Republiche (come da Aristotele si fa fede) creandosi Rè da i Nobili colui, che hauesse conseruati i popoli dalle altrui ingiurie, qual fu in Athene Codro, o che hauesse liberati da seruitù; qual fu tra' Persi Ciro, & in somma tutto il gouerno era fondato in quelli, che fussero habili alte arme, e che l'hauessero ancor dinanzi essercitate: e così la Republica de' Greci da' soldati fu ordinata, e specialmente da' Cavalieri, ne' quali all'hor a consistena l'eccellenza, e la forza della guerra, non sapendosi ancora adoprare be-

ne

A nel'infanteria; e la Repubblica de' Romani non pur da persone armigeres fu fondata, quali furono Remo, e Romolo, che lasciato il pastorale mestier perseguitando i ladri, acquistaro col valor dell'armi riputazione mirabile appò i finitimi: ma con la vera disciplina della militia tanto ampiamente si stese, che diuenuta quasi Reina di tutto il mondo, terminò con l'Ocean l'Imperio (come il Poeta dice) e con le Stelle la fama. Non senza gran cagione adunque disse Cicerone orando per Marena, che la virtù della disciplina militare è più eccellente di tutte le altre, e che quanto è nello Imperio, nello Stato della Città sta riposto sotto la tutela, e presidio della virtù bellica, la quale altresì da Valerio Massimo è chiamata sommo decoro, e stabilimento dell'Imperio Romano, nel cui grembo, e tutela, dice egli, il sereno tranquillo Stato della beata pace si acqueta. Oltre a ciò questa scienza (secondo Platone è utilissima sopra tutte l'altre: perciò che (come egli riferisce) colui, che diè le leggi a' Cretesi, le compose in maniera, come se quegli huomini fossero stati sempre in ordine a douer combattere; denotando per questo, che lo stabilimento vero di tutti i governi sta riposto nella militare disciplina. Hor se andiamo considerando la maniera, con che questi illustri popoli Romani guerreggiavano, certamente assai diuersa dalla nostra la ritrouiamo, che non (come trauoi si vede) in diabolici istrumenti quali sono Bombarde; Cannoni, Colombrine, Sacri, Falconetti, Smerigli, Serpentine, Spingarde, Mortari, & Archibugi) & in arme, che courono dalla testa insino al piede, ma solamente nell'ardire, e nella fortezza propria si fidano: concio fosse cosa, che i Cavalieri Romani (come in Polibio si dimostra) combatteuano anticamente senza corazza, anzi ignudi dalla cintura in sù, e coi braconi intorno alle loro parti vergognose, & in quel modo agilissimierano al montare a cavallo, e destrissimi al maneggiare, ma troppo soggetti a' pericoli ne fatti dell'arme; perche restauano disarmati, e quasi ignudi. Portauano certi scudi di cuoio di bue, iquali ne le pioggie gonfiando diutili diueniuano. Di questi cuoi cotti, scrive ancora Varrone esser state le antichissime armature, onde si couriuano i Romani poscia prefero la forma, e l'uso dell'armi Greche, lequali in processo di tempo si tralasciarono in Italia, oue sì fattamente si venne a spegnere la disciplina della militia, che in ogni fattione bisognaua chiamare soldati stranieri. Dal che già s'era ridotto di bel paese in bruttissima seruitù di barbari nationi, insino a tanto che Arberigo da Balbiano Conte di Cunio, huomo di singolar virtù, e degno d'eterna memoria, rinouato il costume di far l'arme di ferro, cominciò ad addestrare a cavallo gli Italiani in questa foggia, che hora usiamo, la qual per le selle ferrate, e inarcionate e per

Guerre antiche diuerse dalle moderne per gli istrumenti.

Cuoi cotti armature, antiche.

Alberigo da Balbiano.

Cavaliere
come si
dee arma-
re.

Manopola.

Cavallo
perche si
debba ar-
mare & i
che mo-
do.

Arme of-
fensive.

Cavalli
antichi
come ar-
mati.

le stasse, nelle quali il Cavaliere si sia più fermo, e più sicuro; è tanto mi-
glior della antica che hoggi vna compagnia di gente d'arme si trouereb-
be di gran lunga superiore a dieci di quelle. Senofonte già insegnò, co-
me si douesse armare il Cavaliere, dicendo, che si acconciasse bene in dos-
so alla persona vna lorica, la qual non impedisse nè al sedere; nè al pie-
gar si, non troppo larga; nè troppo stretta; perche questa sarebbe legame
non armatura; e quella verrebbe a sostenersi tutta da gli homeri con gra-
noia. Il collo e'l capo si fossero da guardare con molta cura: i cui coprimé-
ti essendo con debito modo lauorati, aggiungerano, oltre la sicurezza,
grande ornamento al Cavaliere; ma sian tali, che non se ne impedisca la
vista in conto alcuno. E perche essendo afflitta la sinistra il Cavaliere ri-
mane quasi priuo del suo presidio; à coprir questa dice assai essere appro-
priata quell'armatura, che dicono Mano, ouer Manopola; e la destra, essen-
do necessario d'innalzarsi, o che si voglia lanciar dardo, o dar ferita; e da
auuertirsi, che niuna parte della lorica impedisca il suo officio, & esserle
da aggiungere vn suo appropriato guernimento, che la ricuopra, di ma-
niera però, che resti ancora ben munita quella parte, che si scuopre alzan-
do il braccio, essendo quini vna della parti vitali importantissima, e per
non lasciar ignude le anguinaie, habbiano elle pure i particolari loro di-
fendimenti. Olt' a ciò è da considerarsi, che offendendosi il cavallo: si tro-
ua il Cavaliere in gran pericolo, perciò bisogna, che egli ancora sia guar-
dato con le sue proprie armature, di frontale, e di pettorale, e di costali; e
sian gli principalmente i fianchi fortificati; oue le ferite son più mortali,
per essere tenerissimi: ma eglino si protranno con quel fornimento, che
dal girare intorno a i fianchi, & alle groppe Girrello dicono, & insieme
cò la sella fortificare; la qual dee essere così acconcia, che'l cavallo non se ne
offenda; e'l Cavaliere vi stia affettato assai fermamente; à cui bisogna mu-
nire ancora le gambe, e i piedi; i quali coprendosi di enoio, saranno arma-
ti e calzati insieme: Queste sono le arme da scacciare dal corpo hu-
mano col diuino fauore le offese; ma per offendere il nemico, dice miglio-
re essere la scimitarra, che la spada, perche altamente ferendo di taglio,
si fa la piaga più violenta. In questa guisa ne gli antichi ritratti si veg-
giono armati gli huomini d'arme à Cavallo, che portauano vna camicia
di maglie, la qual copriva loro insino alle ginocchia, con bracciali, e con
guanti di ferro; e cò schinieri; e cò vn morione allacciato con vn gran pe-
nacchio; e con vn grande scudo nella man manca; & vn Lancione nella
diritta; I lor Cavalli erano spesso armati di lame di ferro, messe per ordi-
ne; o di maglie; come si vedeano le corazze, e i giacchi del tempo passa-
to, e come costumauano già i Persi, i quali scrive Q. Curtio, che di piastre
di ferro

A di ferro ordinatamente con esse, coprimano se, e' loro caualli. Queste appo-
 poio con vocabolo Francese, son dette bande; e le fanno non pur di fer-
 ro, ma di grossissimo cuoio di Bufalo, o di Toro, o di Danto, per non dar
 tanto peso all' animale, & i caualli cosi armati, si mettono per incontro
 nella vanguardia della gente d' arme. Ma hoggi la Canalleria de' nobili,
 mirando piu alla pompa, che all' vtile, s' è ridotta per abuso, a fare di seta
 i guernimenti, che nulla giouano in effetto, e di qui nasce, che contra la
 Canalleria Francese, che in gran parte ritiene ancora l'uso delle barde
 difficilmente con altra si può resistere. Hora i Cauallieri co' caualli, cosi
 conueriti da ogni banda, si chiamauano Catafratti, e secondo Ammiano Mar-
B cellino, Clinabani, altresì. Lino gli nomina Loricati, cioè Armati di
 lorica; la quale alcuni intendono per quella armatura, che volgarmen-
 te si dice Anima, o Corazzina, forse perche difende la vita, e' l core, altri
 vogliono, che fosse piuttosto il Giacco: si come da Virgilio si dimostra; che
 la descrive contesta di hami, cioè di catenette, o maglie. E cosi pare in-
 tenderla dal Petrarca, ilquale dice.

Contra colui, ch'ogni lorica smaglia.

Il che l' Arioſto imitò dicendo,

Ch'ogni elmo rompe, ogni lorica smaglia.

E questo sarebbe già il piu fermo intendimento: se Budeo non diffi-
 nisse, la lorica essere vna protezione, vn riparo, vna difesa di ciaschedu-
 na cosa: che in vniuersale si puote intendere non solo nelle persone, ma
 anche nelle cose inanimate, come ne gli argini, e nella mura; si che
 ageuolmente vi si puote ancora intendere il Corzaletto, o Cozzalletto, o
 Corazza, come dicono l' armatura tutta di ferro sodo; poi che i Catafrat-
 ti, che s' armano di lorica, Vegetio dice, essere ben sicuri dalle ferite, ma
 per l' impedimento e peso delle arme troppo graui solere spesso, & age-
 uolmente esser presi. A catafratti si diceuano poscia quelli, che noi
 chiamiamo Canai leggieri, cioè armati leggiermente; detti ancora El-
D fri da' Greci, e Veliti, quasi Volatili da Latini per la loro velocità, che
 in ogni poco fanno scorrerie, scaramucce: Benche questo nome di Veliti
 (secondo Polibio, & Eliano) si dana piu propriamente a quei pedoni, te.
 ch' erano nell' essercito manco ricchi, piu giouani, piu agili, e meno ar-
 mati, de i quali alcuni usauano le fronde con le pietre, & alcuni al-
 tri diuerse arme da tirare, e da lanciare in varij modi, e di lontano of-
 fendeuano il nemico. Eglino ancora portauano vn certo berrettino in
 testa conerto di pelle di lupo, là doue gli altri portauano il celatone con
 le penne, per parere vistosi a gli amici, & spauentevoli a' nemici. Hora
 gli altri soldati Romani, cosi da Cavallo, come da piedi erano parte

Cauallieri
 armati di
 nome di-
 uerso.

Lorica
 definita
 da Budeo.

Cauai le-
 gieri co-
 me chia-
 maffero
 anticamente.

Soldati *hastati*, armati di corpo, che combatteuano con diuerse arme d'hasta, e **hastati, & Scutari.** *e parte scutati*, ch'erau detti *Peltati*, e *Cetrati*, e *Clipeati*, per gli scudi, che portauano in varie guise; parte *Ferentarij*; così detti dal portar dell'aiuto, che faceuano: tronandosi spediti, e pronti a soccorrere in ogni banda, doue il bisogno ricerchi gli hauesse più, e costoro vsauano nel combattere, archi, balestre, sponde, od altri tali saettamenti: tra quali hora pos-

Ferētarij. *siamo aunarare gli scoppi, e gli archibugi.* I soldati *Ferentarij*, detti altrimenti *Arcieri*, *Iaculatori*, *Sagittarij*, e *Tarantini* si deono più propriamente intendere per quei soldati da Canallo, che adoperauano gli archi, le saette, & i dardi, e simili altre cose, e tutte cotale specie di soldati, che feriscono da lungi, ò siano Cavalieri, oner pedoni, appo l'ar-
Rorarij. *ne son detti Rorarij*; con dir, che rassembrino la rugiada; la qual si come è principio della pioggia; così questi danno principio alla battaglia; e però nelle Corna si sogliono collocare, come l'egitto pone. Ma egli co-
Arcieri *si l'vna, come l'altra specie di costoro, forniti i saettamenti, ò rotte le lan-*
come aqu- *cie, pur vengono da presso ad azzuffarsi; adoperando le spade, ò le*
dauan ve- *scuri, ò le mazze; come Eliano ammaestra.* De i Canalli leggieri, alcu-
stiti. *ni portauano vna chianerina (oltre le altre arme difensive) e nel brac-*
io sinist *cio sinistro vn grande scudo, e nel destro vn'hasta lunga, non già sottile*
ro Roma *e tremolante con vn ferro, come più anticamente si vsaua, ma ben fer-*
na. *ma, e con due ferri, all' vsanza Greca (come vuol Polibio) alcuni col me-*
segna del *desimo scudo tre dardi di punta lunga assai, & vn sol dardo nella destra*
la caualle- *con vn celatone in capo, & vna corazzina in dosso.* Gli *Arcieri* porta-
ria Roma *uano alle spalle vna faretra, cioè vn turcasso pieno di frecce, & vn ar-*
na. *co nella man manca, con una freccia nella diritta pronta per tirare, con*
segna del *la spada pendente al fianco, e con vn pugnale al lato destro; tutti con le*
la caualle- *loro celate, e co' gambali.* L'insegna della Cavalleria Romana era vna
ria Roma *Aquila ferma su la punta appimata di vna hasta; la quale ne' Cana-*
na. *li leggieri tenena legata poco di sotto a' piedi di essa Aquila vna benda di*
segna del *taffetà, per differenza de gli huomini d'arme; e questa insegna si porta-*
la caualle- *ua da vno nella mā sinistra; che su' l' capo tenena in vece di celata la pel-*
ria Roma *le di qualche fera, acconciata a somiglianza di vna testa di Leone (come*
na. *da' Greci è dipinto Hercole) per essere spauenteuole al nemico; si come l'e-*
segna del *gitio scrive.* Questa insegna dell' Aquila era ancora commune a tutto
la caualle- *l'essercito, e già l'vsarono i Romani anticamente in segno della loro grā-*
ria Roma *dezza, e maggioranza tra tutti i popoli: non altrimenti che si dimostra*
na. *l'Aquila fra tutti i volatili, per essere uccello solare, e Giouiale, perche*
segna del *niun' altro à paro di lui riguarda, e si annicina al Sole, e Gione (come*
la caualle- *Fulgentio asserma) portò l'Aquila per insegna nella battaglia, ch'egli*
ria Roma *fece*

fece

! fece contra i figliuoli di Titano, e nella presa di Ganimede. Hebbero oltre questa i Romani altre insegne, cioè di colore, del Minotaurro, di Lupi, di canalli, e de' Cinghiali. Ma perche Mario nel secondo suo Consolato tolse a i Cimbri la medesima insegna: costumarono dopo i Romani di portare quest'ima solamente alla battaglia (come Plinio afferma) lasciando tutte le altre ne i Reccati. Le bandiere de' colori anco erano varie; perche nell'alloggiamento del Generale si dirizzava la bandiera bianca, & in quello de' Tribuni le rosse, le quali erano ancor proprie della fanteria, si come il ceruleo era della Cavalleria, la quale si dividea in Decurie, in Turme, & in Ale, non altrimenti che in Manipoli, in Centurie, & in Cohorti la Fanteria. Il Manipolo era di venti soldati, detto quasi più mani, o per lo fascio del fieno, che legato in vna pertica vso Romolo per insegna; Vegetio l'intende per dieci, che stiano insieme in vna tenda; la Centuria era di cento pedoni: la Cohorte (oltre la Milia-
ria, ch'era la più degna dell'esercito) contenea cinque centurie, e talvolta più e qualche fiata meno; la onde varij nomi hanea, i quali parimente si cangiavano secondo la diuersità dello esercito, a che era deputata; la Decuria s'intendeva di dieci canalli, & ogni tre Decurie facevano vna Turma, per lo che da Varrone fu detta Terdena, laqual Turma tuttauia sotto l'insegna d'un Decurione sole a guidarsi: l'Ale s'intendevano per li squadroni de' Canalli, che ricuoprano il corpo dell'esercito. Vegetio desidera il Decurione agile, e ben disposto; si che armato di tutte arme, possa con somma ammiratione de' circostanti montare a cavallo con vn salto, e caualcare gagliardamente, et volteggiare, sapendo ben servirsi dell'hasta; e ben tirare: E che sia idoneo ad ammaestrare i suoi seguaci di tutti vffici, che ad equestre pugna si appartengono; hauendo cura, che tengano ben forbite le loro armature: perche lo splendore dell'arme, suole apportare a' nemici terrore: & a gli amici diletto al riguardare: ma sopra tutto hauere l'occhio, che ciascuno governi bene il suo Cavallo. Scrive Festo, che qual' hora i Censori Romani vedevano vn Cavallo mal trattato dal Cavaliero; gli toglieuan lo stipendio, e'l Cavallo: si come in molte constitutioni di questo regno si vede essersi usato da gli Imperadori, e da altri Re. E, come Gellio narra, quando vedevano troppo grasso, o corpulento il Cavaliero, gli toglieuan il cavallo; come non atto ad eseguire il suo vfficio con tanto peso: Le Decurie, e le Turme secondo la volontà de' Capitani, e secondo il bisogno si accrescenano, e si scemano: e benche il numero si mutasse, non però mutauano il nome. Era poi differenza tra' soldati, che alcuni si diceuano Legionarij, publicamente stipendiati, e scritti nelle matricole ordinarie: hauendo solennemente

Insegne
diuerse
de Roma
ni.

Bandiere
de' Roma
ni varie.

Manipolo, Centu-
ria, e Co-
horte.

Decuria,
Turma, et
Ale.

Cavallo
douersi
bene go-
uernare.

Legiona-
rij.

Ausiliarij
Gregarij
Accensi.

dato il giuramento di osservare fede inuiolabile, senza tema di pericolo, o di morte: e Altri si diceuano Ausiliarij, che per aiuto di cosa si conduceuano allo esercito: & il più erano delle genti confederate, e tra costoro erano i Gregarij, soldati raccolti dal vulgo, & Accensi quasi accostati quelli che seruiuano publicamente, de' quali portauano l'acqua i Lissi, e le legna i Caloni: Concio fusse cosa, che i legionarij, che si appellauano Auttorati, erano esenti da ogni sorte di seruimento, se non che quando bisognaua tagliare i legnami per lo steccato, o cauare i fossi, e fare i bastioni, od altre tali opere necessarie, aiutauano tutti quanti alla vicenda; parte faciendo, e parte guardando. Et all'hora era dilettuole certamente a vedere i giouani soldati al suono della trombeta subito posare l'arme, cauarsi i Celatoni di testa, mettere giù i panesi, e spesso gittar'anco a terra i Corsaletti, e dar di mano alle scuri, od alle pale, & altri simili istrumenti, con prontissima diligenza. La Legione

Legione.

Soldati di
diuerse
specie e
nomi ap-
po i Ro-
mani.

si diceua per lo eleggere della gente, che si faceua, come Nonio dice. Sceglieua (secondo Tolibio) i Romani i loro soldati di più sorte, cioè i giouanetti, per Veliti alla leggiera, i giouani più robusti per Hastati, alcuni con gli scudi, ond'eran detti Peltati, & alcuni senza scudi con le haste più lunghe, & armati di corpo alla Greca (come Eliano insegna) i migliori de' quali si appellauano Principi, e gli altri erano più attempati, & Veterani, che Triarij si chiamauano dell'istessa maniera armati (così detti, perche teneuano il terzo ordine nelle battaglie dopo gli Hastati, & i Principi) e questi gli eleggeuano dalla nota esperienza, quegli altri dalle migliori congetture, che appareuano. Ma in questo congetturare varia è stata l'opinion de' gli huomini: Pirro Re de' gli Epiroti voleua i suoi di corpo grande, & agile della vita, Cesare miraua parimente alla dispositione della persona, ricercando tutte quelle parti, che sogliono fare l'huomo più gagliardo, e più disposto, come sono gli occhi grandi, svegliati, e viui, la testa diritta, e non picciola, il collo neruoso, lo stomaco eleuato, le braccia, e le dita lunghe, e forti, il ventre piatto, le spalle larghe, le coscie grosse, le gambe arcate, & i piedi asciutti. Altri han detto douersi ne' soldati guardare a' costumi, altrimenti si elegge vn'istrumento di scandali, & vna infectione di tutta la gregia: & veramente la virtù è la principale cosa, che si debba richiedere, dalla quale nascendo.

Parti che
si richie-
dono a
vn buon
soldato.

Timor d'infamia, e sol desio d'honore.

Ne nasce ancora la vittoria ageuolmente; la doue non puote uscire da cattiuo animo honorata, ne laudemole cosa alcuna; e che gianera armar bene vn soldato, e mettere ben a cavallo vn'huomo d'arme, se questo, e quella

non

A non ha buon core? Non gioua ad vn Principe hauer gran numero di huomini a suo soldo, se poca virtute alberghi in essi, però è necessario nel fare delle compagnie scegliere persone valenti, ardite, sensate, e costumate; che possano far' bonore a se medesimi, e seruigio per lo padrone, & ottima congettura darà di tale colui, che si vedrà poco parlatore; pensoso, più tosto, che vano. Ma se vn Capitano vuol hauere buoni soldati, egli è di mestieri lui stesso essere buono soldato, percioche è impossibile, che possi vn' insegnare ad altri, quel che esso mai non imparò. Ma quello, che bene spesso impedisce questo ordine, è la gratia, & il fauore; per mezzo de' quali si danno le compagnie ad huomini inesperti: che il più del

B le volte recano vergogna a quelli, che gli hanno fauoreggiati; danno a chi gli hauea accettati, & a se stessi l'uno e l'altro. Però grandemente in verità s'è da fuggire di dar carico a niuno per intercessione d'amici, o di parenti, se prima non è bene informato, ch'egli sia habile a sostenerlo; perche l'ufficio mai non è ben dato, quando non si dà a persona, che ne sapia render conto, e che meriteuole giudicato ne sia per proprio suo valore. A tempo di Romolo conteneua la legione tre mila fanti, e trecento Cavalieri, e da questo numero ternario gli Spagnuoli son venuti a chiamare il Terzo, quando tre mila fanti stanno sotto vn Maestro di campo, sotto vn Colonnello, il qual vocabolo dalla Canni pare che sia derivato, essendo egli il sostenimento del suo esercito: e se altri scrivono Coronello, par diminutiuo dalla corona, quasi vn picciolo Imperadore. E ben qui d'auuertirsi, che (si come in Eliano si dimostra) quei capi di più compagnie chiamati boggidi Colonnelli; erano nell'esercito de' Romani, secondo il carico, che haueuano, variamente nominati: Percioche vi era il Pentacosiarca governatore di più di cinquecento huomini: il Chiliarca, che gouernaua il doppio; il Melarca, o Telarca di maggior numero: il Falangarca, o Stratego condottieri di vna battaglia semplice, cioè di vna legione; & altri ancora di maggior gouerno, e tutte queste bande accresceuano, o mancauano, secondo, che l'esercito augmentaua, o disminuua nel numero de' soldati; Però io giudicherei, douersi intendere questa maniera di gouerno per gli tempi de' gl' Imperadori, (poi che Eliano ad Hadriano scrisse) e non già di Consoli, iquali nel loro esercito del Legato, de' Tribuni si seruiuano. Hora le Legioni (così chiamata dall'eligere de' i soldati) da che ella hebbe principio nel tempo di Romulo di mano in mano fu accresciuta in vario numero, si come in Liuius, in Polibio, e poscia, in Eliano può vederfi, che bora d'uno, bora d'un' altro modo la pongono: Vegetio nondimeno dice, che la Legione, intera hauea almanco sei mila huomini a piedi, e settecento trentadue a cavallo, Plutarco

Vffici & carichi a chi si debbano dare.

Colonnello, perche così detto

Colonnello già nominati variamente.

Legione che sia, e perche così detta.

tarco gli fa sei cento : Altri sessanta sei ancora vi aggiungono . Di queste tallegioni si legge , che quaranta quattro ne erano ordinariamente pagate da Cesare Augusto, e poi da gli altri , che succedettero all'Imperio, mentre che stette in fiore, cioè infino a Costantino , che lo trasportò in Oriente , e perche esse legioni di radissimo intere erano; noi sicuramente facendo ogni vna di sei mila pedoni, e cinquecento Caualli ; a tre scudi il mese per fante, farebbono diciotto mila ; e per sessanta capi di squadra, a scudi sei, trecento sessanta : e i Cavalieri a scudi none ; quattro mila, e cinquecento ; che in tutto farebbono somma di scudi ventidue mila, & ottocento sessanta per ogni mese, e per ogni anno dugento settanta quattro mila trecento venti: laqual moltiplicata per tutto il detto numero montauano le paghe di ciascun' anno a dodici milioni, settanta mila, & ottanta scudi ; spesa in verità quasi incredibile a chi non considerasse la grandezza di quel dominio . Non è da tralasciarsi , che Polibio riparte questo stipendio diuersamente in danari , & in vettronaglie, facendo tuttania differenza tra soldati, & Rettori, tra Pedoni, e Cavalieri, tra soggetti, & ufficiali, e finalmente tra legionarij , e confederati . Si trattenueuano queste legioni in diuerse prouincie per presidio, accioche douunque fusse nato alcuno moto, si fussero trouate preste a correre in aiuto; e cosi disposte a due a due stauano ventidue esserciti di continuo ordinati, e soldati ; dal che si prese il vocabolo di Soldati ; come scriuono Cassiodoro, Vegetio, e Frontino: concio fusse cosa, che Soldati propriamente quelli si appellauano, a cui dall'Imperadore era deputato, e promesso il soldo . Ma se diffinir vogliamo questo nome secondo la uoce de' Latini, da i quali è chiamato Miles, egli non vuol significare altro, saluo che vn soldato tra mille eletto, denotando l'accuratezza, che nel scegliere de' soldati vsar si deue, e per conseguente l'eccellenza de gli huomini, che eleggere si denno in questa nobile disciplina . Vno essercito dunque detto il Duplicato, staua nella Misia inferiore; vn' altro nella Dacia; vn' Augustano nella Scotia; vn' altro nella Numidia ; vn Galatio in Fenitia; vn Cirenaico in Arabia; vn Flanio, & vno Scitico in Soria; vn Macedonico nella Valacchia; vn Vincitore , & vn Vittorioso in Inghilterra; due Claudij nella Misia superiore; & vn' altro del medesimo titolo nella Transiluania; vn Ferreo, & vn Decimo in Giudea : vn' altro Decimo in Alemagna; vn Fulmifero in Egitto; vn Gemello nella Pannonia; vn Valerio in Brettagna; vn' Apollonio in Cappadocia; & vno in Roma che diceuano i Maccieri, e stauano alla guardia dell'Imperadore . Scrue Alessandrio de gli Alessandri, ch'alle legioni i Duci metteuano i nomi secondo i successi, e che C. Cesare le principali nomò Martia, & Alauda; bebbe

Miles che
significhi

Duplicato
essercito
qual
fusse.

hebbe in grandissimo honore la Decima, e l'altre chiamò secondo il numero. Nerone volendo menar esercito alle porte Caspie, fece una legione di sei mila soldati, e la chiamò Falange di Alessandro. Orbone la principale sua legione chiamò Aiutatrice: Vitellio, Rapace: Valeriano Felice: Adriano, Minerua: altri Primigenia, altri Classica, altri Italiana, Galbiana, e Vindemissa: In ogni legione erano sei Tribuni, secondo Polibio: ma secondo altri meno, essendo per auventura la legione più picciola. E questi primieramente per diuerse cagioni, e con varie prerogative (si come Feneftella, e Pomponio Leto ci dimostrano) & in diuerso numero, secondo la varietà delle occasioni, e de' tempi: così nella Città, come nell'esercito si creauano. Ma lasciando questa lunga discussione da parte, diciamo con Polibio, che i Tribuni militari si eleguano da i Consoli, & erano di numero ventiquattro in ogni esercito di quattro legioni, cioè quattordici, che haueuano militato cinque anni, e dieci altri, che anni dieci guerreggiato haueffero, & eran detti Tribuni dalle Tribù di Roma, le quali anticamente non eran se non tre e dopò furono in maggior numero, dalle quali si faceua la scelta de' soldati. Finalmente i soldati medesimi hebbero questa autorità; e per istatio di tempo, vennero ad essere eletti per le voci del popolo, fin che poi ridottasi la Repubblica nella potestà de' Cesari, per loro giudicio si creauano Tribuni huomini di età matura, adorni di prudenza, e di dottrina, che insieme con le virtù haueuano etiandio la militare esperienza: & ultimamente fu costumato, che se l'Imperadore donaua tal' ufficio ad vn soldato, egli medesimo gli metteua la spada in mano; per segno della potestà, che sopra i soldati doueua tenere. Non altrimenti, che hoggidi costumano molti Principi nell'Europa ne i loro ordini regolari de' Cavalieri. Appartenena a i Tribuni hauer cura del campo, che con ordine si viuesse, si attendesse all'arme, & a' Canalli, si caminasse, si alloggiasse, si facessero i ripari, si mettesse in ordinanza, & in squadrone, si facessero le guardie, e le sentinelle di notte, e di giorno: affine, che niuna spia nemica potesse entrarvi, nè gli mancassero le munitioni, e si ripartissero ordinatamente, secondo'l bisogno, non ad altra guisa, che i Colonelli, i Sergenti maggiori, e maestri di campo a' tempi nostri fanno: Budeo gli agguaglia alli Mariscalchi di Francia. I Tribuni ancora riceueuano i giuramenti della vbbidienza da i soldati: senza il quale sacramento, nè a fante, nè a Canalliere, era lecito muouer l'arme contra il nemico: il che dimostra Catone il vecchio in una certa sua Pistola scritta al figlio, a cui ricorda: che s'egli fusse licenziato, se ne tornasse alla Città; o se pure stesse nell'esercito, douesse dall'Imperadore ottenere, che lecito gli fusse di combattere contra il

Tribuni
chi fusse-
ro, & on-
de detti.

nemico,

nemico, e di ammazzarlo. Quando cotali cerimonie si faceuano, stauano i Tribuni vestiti di loro Paludamenti (che alcuni chiamano Cotte di arme) & assestati sotto vn baldachino di forma tonda; dal che per auuentura s'è venuto a chiamar Tribune le sommità circolari, che sogliono tenere le nostre Chiese: Iui essi Tribuni scelto vn soldato piu sufficiente, gli faceuano dire le parole, e fare tutti gli atti, che conueniuano; poi gli altri passando, mostrauano pur segni, come giurauano d'osservare tutto quello, che'l primo haueua giurato. Si distendeva ancora il giuramento a non rubare cosa alcuna, che mai trouassero; e così trouata, la portauano incontanente ad essi Tribuni; altrimenti graue castigo riportato ne harebbono; si come già i Turchi osservano sottilmente; e per maggiore cautela tengono le guardie diputate fra loro, perche non sieno rubati quelli, che portano vetrouaglie al campo: di maniera, che i fanciullini vanno sicuramente vendendo per tutto, il pane, e i frutti: e curano altresì le dette guardie, che donde l'esercito passa, ò dove si ferma, non si guastino i giardini, e gli altri luoghi delle colture, che rendono frutto: si che esse medesime non ardiscono di toccare senza licenza del padrone vn solo pomo; essendonli la pena capitalissima. Questo ordine certamente debbe osservare ogni Capitano d'esercito, si come bene osservò il Signor Gionan Battista Castaldo Marchese di Casano, e Conte di Piadena in Transilvania; doue trouandosi Generele incontra Turchi, & essendo stati rubati alcuni Vinandieri da certi soldati Vngari, egli hauuane notitia; senza aspettar querela, se sodisfare del suo, e di piu premiare i Vinandieri, e poi subito se morire i rubatori, dal che tutti si spauentarono di più usare simili villanie; e quelli assicurati, non mancavano mai di portare al campo le vetrouaglie, si che pareua di star si in vna abbondante Città, non in deserta spiaggia, com'era quella. Era ancora de' Romani Tribuni lo officio di ordinare la fantaria, e la Caualleria, e di dar licenza a gli vni, & a gli altri, che haueuano ben seruito, per ritirarsi a casa loro: secondo il tempo, e la necessitá della guerra; ma questo tuttauia per ordine del Consolo, ò del suo Luogotenente. Erano tre le sorti delle licenze, si come da Vlpiano, e da Marcello Giuriscoñsulti si raccoglie; l'vna honesta, che si daua compiuto il tempo della militia, l'altra causaria, quando per vitio di animo, o di corpo il soldato si giudicaua male idoneo alla guerra; l'altra vituperosa, quando alcuno per delitto si discioglieua dal giuramento. I Tribuni oltr'a ciò erano obligati insieme co' i Capitani d'hauer cura all'arme, & a' Canalli, & a' danari; di visitare i malati, di far medicare i feriti; e di notare i nomi de' Caporali, e de' Sergenti; essendo bruttissima cosa ad vn Colonnello, ò Generale, non sapere particolarmente

Capitani
di esercito
che ordine
debbono
osservare.

Licenze
che si danno
a' soldati
di tre
maniere.

A mente il nome di tutti gli suoi Vfficiali, de' quali questo vocabolo di *Sergente*, par che dal sorgere sia dedotto, bisognandogli star sollecito, sempre in piedi à porle guardie, acconciare gli alloggiamenti, e formare le ordinanze. Haueuauo i Tribuni à raffrenare i tumulti, che tra' soldati si fosser mossi, ascoltando paziente mente le querele di ciascheduno; e facendo loro giustitia dirittamente; equalhora nelle compagnie trouauano alcun soldato cattiuo; il castauano, e cacciavano immantenente; il che si riputaua à grandissima villania. Scrive Polibio, che se vn soldato hauesse errato à far la scolta, era condotto subito dauanti al Tribuno, il quale su'l medesimo luogo gli facena all' hora all' hora fare il suo processo in presenza di tutta la compagnia; e s'egli era condannato, la punitione era tale, che toccandolo il Tribuno con vna bacchetta, gli era permesso di fuggire, se fusse potuto scampare dalle mani de gli altri soldati; che in quel punto à colpi di pietre, di dardi, di frecce, e di altre armi gli erano all' intorno; e pure scampando per auuentura, non perciò s'intendena saluo. Conciò fusse cosa, che gli era proibito di ritornare alla sua patria; nè era amico, ò parente, che fusse osato di raccettarlo. Questo osservano hoggi i Suizzeri, che per le picche fan passare coloro, che in ciò errano; e parimente i Franceesi da gli stessi soldati fan punire i militari delitti à colpi di archibugi, e d'alabarde, secondo la professione di ciascuno. Ma quando si comette altro fallo fuor della disciplina il danno al Manigoldo, come infame, & indegno di morire col mezo dell' arme. Ne gli altri crrori più leggieri, come se'l soldato Romano fusse stato disubidiente in qualche comandamento, il Tribuno imponeua al Centurione di frustarlo con sarmenti di vite; ò se straniero fusse egli stato, con rami di Mele granate, ò altre verghe: la qual vsanza dimostra Lelio, che Scipione Emiliano introdusse nell' asedio di Numantia, e questo è quello, che Plinio accenna, là doue dice, che la vite issesta nelle colpe honora la pena. In tanto se'l soldato hauesse ritenuta la mano del Centurione, od i Sarmenti: egli era priuo del luogo suo; e se per forza si fusse voluto difendere, era punito come di caso criminale. Se alcuno fusse stato ripreso fin' alla terza volta per vn medesimo errore: era graueamente castigato, come ostinato. Riputauasi ancora à grande infamia, e s'incorreua in grauissima pena, se'l soldato hauesse fatta falsa testimonianza, ò hauesse vsata dishonestamente la bellezza del suo corpo, ouer se falsamente si fosse vantato di qualche prodezza nel cospetto del Tribuno, ò se nelle guardie, ouer nella battaglia si fusse partito dal luogo ordinato, ò che hauesse lasciato l' arme, Ma quando tali inconuenienti di abbandonare i luoghi fussero auenuti à tutta vna compagnia; o s'ella in altro

Sergente
chi sia &c
onde detto.

Soldati
delinquē
ti come si
puniscano.

Decima-
zione che
sia e quan-
do entro-
dotta.

Romani
seueri al
castigare,
e larghi
al premia-
re.

Corone
diuerse
cò le qua-
li si hono-
rauanò i
soldati.

Premij di
uerfi dati
a' soldati.

altro fallo tutta insieme incorsa fusse; non giudicandosi bene, che a tanta gente si desse morte, fu dagli antichi saggi ordinata la Decimatione, come Cicerone parlando per Cluentio ne dimostra, e questa era, che rauando tutto il campo, e menata in mezzo la colpeuole moltitudine, il Tribuno dopo molte ingiuriose riprensioni, prendeuà a sorte la decima, ò la quinta, ò la vigesima parte: e perdonando a gli altri, e questi facena tagliar la testa; di modo, che se ben la pena non perueniua a tutti, vi perueniua la paura terribilissima; e con tutto ciò coloro, che rimanenuano, egli faceua alloggiar fuor del forte; e loro si daua orzo da far pane in vece di grano. Ma se erano seueri nella militia i Romani al castigare, erano all'ingratia di tutto l'effercito lodaua ciascuno secondo l'atto virtuoso, che hauesse fatto, & a chi haueua ferito il nemico, donaua per honore un dardo alla Francese, al fante a piè, che l'hauesse scaualcato, vn vaso d'oro; all'huomo d'arme vn ricco fornimento d'vn cauallò, oltr' acciò si donauano le collane, a soldati stranieri d'oro: a' cittadini d'argento, & all'incontro a' cittadini soli i braccialetti. Si dauano ancora sedie d'auorio, e tazze, e corone d'oro in varie foggie: à chi fosse stato primo a salir le mura, si daua vna corona à somiglianza di meli murali; & à somiglianza di paliffi, chi fusse primiero entrato ne gli steccati: A chi hauesse saluata la vita d'vn Cittadino, vna con foglie simili alla quercia: A chi gli hauesse liberati d'assedio, vna di gramigna, la quale non dà Duci, ò da Imperadori si donaua, come l'altre; ma bisognaua concedersi da tutto l'effercito: e però la più nobile di tutte si riputaua, e con tali corone si poteua comparere in ogni solennità. Platone ancor fa fede, che anticamente per promuovere gli animi alla virtù, era statuito, che coloro, i qual eccellentemente hauessero combattuto, fussero stati honorati di tre gradi di corone di frondi d'alberi perpetuamente verdi, le quali poi si pendenuano dentro i tempj co la iscrizione, e col titolo, acciò che eterno fusse rimasto il testimonio del valore. Caligola introdusse nuoue maniere di corone, che figurauano la Luna, o il Sole, ol' altre stelle. Ne i tempi di carestie si donauano vettonaglie, e bestiami, e terre da coltiuare, si come Silla a' suoi soldati, parti il territorio di Arezzo, e di Volterra; Cesare il Cremonese e parte del Mantouano: Dauansi oltr' à ciò in premio i cognomi, le promouioni de gli ordini, i vestimenti, le paghe doppie, le monete, che diceuano Donatiue, il priuilegio di sedere tra Senatori ne gli spettacoli: talhora le statue trionfali a' Capitani, & agli altri la vacanza della militia, che a gli anni cinquanta si daua per legge a' Veterani, come Seneca scriuendo a Paulino dimostra: E donauasi entrata di viuere

A a figli di coloro, che valorosamente combattendo per la patria, fosser morti; Ilche osservarono ancora gli Atheniesi, iquali per honore gli seppellivano dentro la Città con publiche esequie. Socrate nella sua Republica dice, che tutti quelli, iquali gagliardamente combattendo vengano a morire, sian chiamati della generatione dell'oro, cioè del primo grado, della Nobiltà, e poscia quelli che moranno discesi da questa stirpe, d'inventino Dei terrestri, guardiani de gli huomini, & ottimi propulsatori d'ogni male, e conuerà dall'oracolo hauer consiglio in qual maniera sia da sepolirsi, e cō quali insegne da honorarsi. E già coloro, che honoratamente per la Republica guerreggiando morivano, vini più tosto, che morti erano reputati: come ben da Giustiniano Imperadore si afferma, la dove dice, che i figliuoli morti nella battaglia giouano a' padri non altrimenti, che se fosser vini per cioche s'intendono viuere in gloria eternamente. Ilche non pur da Cicerone si tratta à pieno in quel suo segno di Scipione, ma anco nelle *Encide* il Poeta conferma (di Pallante parlando) che i figliuoli morti valorosamente pugnando, benché apportino dolore, apportano ancora sommo honore a' loro padri. Parimente si legge, che gli Hiberi per honorare i loro morti guerrieri, e per incitare alla gloria gli animi de' viuenti, sontuosamente gli sepolivano, alzando intorno al sepolcro di ciascheduno tanti obelischi, quanti nemici hauesse uccisi di mano sua.

C I Cartaginesi dauano al soldato tante annella, in quante imprese egli hauesse ben guerreggiato. Oltra tutte queste cose in Roma si costumaua, che a' soldati non correua mai termine in lor pregiudicio nelle liti: e soli essi haueano potestà di farsi testamento viuente il padre; concio fuisse cosa, che essendo robbe acquistate con fatica della militia, non era bene, che (come Gionenale dice) nel corpo del Censo fussero: E lasciando da parte l'altre lor prerogative (che lungo sarebbe à raccontarle) diciamo, che veramente i Romani con punire i cattiu, e guiderdonare i virtuosi, manteneuano la lor militia potentissima, e non senza gran ragione: poi che per autorità di Solone la pena, & il premio sono il vero stabilimento de gli Imperij. Oltre acciò tutta l'amministrazione della iustitia tocava ad essi Tribuni di cui parlauano, iquali gouernauano à vicenda nelle cose generali del campo. A loro ancora appartenuea tenere l'esercito in obbidienza di quanto si commandaua, & etiandio nell'esercitio, ilqual è necessario sommamente; essi metteuan'ordine, che i soldati andando a fare il saccomano, non fussero colti dall'inimico all'improviso, e tenenano in guardia le chiani delle porte del campo; le quali ordinariamente erano quattro, capaci tutte di passarui le Canallerie, e le Carrette, e la prima si nomina Pretoria; per esser volta verso il padiglione del

Priuelegij
de' soldati
Romani.

Porte del
campo co
me chia
mate.

Pretere

Pretore, cioè del Generale; perche così si chiamò tal volta il Duce del-
 lo esercito, il qual nome fu poi attribuito a certi Magistrati supremi di
 Roma, e parimente, essendo dilatato l'Imperio, a i governatori delle Pro-
 vincie, i quali guerreggiandosi per auuentura ne i loro confini, faceuano
 altresì l'ufficio di Capitan generale; hor questa porta riguardaua l'O-
 riente, d' i nemici; perche per esse doueano uscire le schiere ordinate alla
 battaglia. La seconda si diceua Decumana, per esser molto grande, e sta-
 ua nella parte decretana del campo, onde soleuano uscire i sentenziati
 alla morte per qualche ribulderia. La terza si chiamaua Principale, don-
 do usciano i Principi dell'esercito; & era come vna porta falsa; onde
 soleua ancora mandarsi tal volta fuori Caualleria, per soccorrere gli al-
 tri usciti. Per la quarta entrano le vettonaglie, e i carriaggi delle mer-
 ci necessarie al campo, e si diceua Quintana, per la via così detta, che
 quindi metteua capo. Conciò fusse cosa, che i Romani ordinauano il campo
 in forma quadra; e lasciando il forte cento piedi lontano da gli alloggia-
 menti per ogni lato: nel più commodo luogo si dirizzaua il padiglione
 del Consolo, nel mezzo di vna piazza quadra; à i cui quattro angoli at-
 tendeano i deputati per la sua guardia. Dal vno de' lati di questa piaz-
 za, discosto cinquanta piedi, stauano le tende de' Tribuni per lo diritto
 di vna linea; con interuallo poi di cento piedi alloggiavano i Cavalieri
 Legionarij, l'vno incontra all' altro; e come in forma di strade dall' vno,
 e dall' altro lato erano le turme, e le compagnie de' soldati: così dopò la
 Caualleria si collocauano i Triarij, a d'altra parte all' opposto di costo-
 ro i Principi. Dietro à questi gli altri Hastati lunghi, e riscontro à loro si
 metteua la caualleria de' confederati; la qual soleua essere due volte di
 maggior numero della Legionaria: la doue la fanteria era sempre egua-
 le, e mai non auanzaua; perche a due legioni Romane altrettanto nu-
 mero, cioè di dodici mila fanti confederati ordinariamente si aggiunge-
 ua, i quali alquanto discosto della loro Caualleria si alloggiavano volti
 di viso verso i loro forti. Hora fatte in questa guisa le cinque vie facua
 no ancora vn transito per mezzo delle legioni, e per trauerso delle strade;
 che la via Quintana si nominaua; & ea nondimeno vn camino egual-
 mète distate da' padiglioni de' Tribuni. Dietro a' quali quello spatio, che
 restaua insino al Generale, seruiva in parte per il mercato, & in parte
 per lo Thesoriere, che diceuano Questore. Poi sopra i lati trauersali di
 forti: vna parte riguardando la Thesoreria, l'altra il mercato, alloggiava
 no i Gentilhuomini a cavallo, che volontariamente seguivano la impre-
 sa; e dopò questi era collocata la fanteria straordinaria madata in aiuto,
 che voltaua loro le spalle, e guardaua il forte cò l'ultima parte di tutt' il

Campo,

Campi co-
 me ordi-
 nati da
 Romani.

Campo. I luoghi voti, che restauano dall'vna, e dall'altra parte seruina-
no a coloro, che di mano in mano sopraggiungeuano, & a gli artefici; co-
me legnaiuoli, maniscalchi, ingegneri, e maestri d'arme, il quale luogo
Armamentario si diceua. Questo si è detto quanto alla cura di vno
Consolo, che soprastaua a due legioni con grandissima potestà, che'l Se-
nato gli dana (secondo Linioue Polibio) di comandare, dispendere, e
disporre. Quando poi amendue insieme si accampauano, congiunti gli
eserciti, il medesimo ordine si seruaua: se non; che'l luogo era per due
volte più spatiofo: Ma prima si riguardaua beno al sito, che si fesse d'aria
salubre; oltre à la fortezza; e comodo ad hauer l'acque, lequali con
aceto mescolando, poco ricercauano l'uso del vino. E del Tribuno, a cui
toccaua la vicenda; era l'ufficio di scegliere il luogo, pigliando augurio
dalle intestine delle bestie (come afferma Vitruuio) s'elle erano intiere, e
sane; ò se maculate in modo alcuno; & egli era, che disegnaua i parti-
menti delle vie, e delle tende, lequali cinte di tela eran conuerse di fortifi-
cime tanole, e mentrè, che'l Campo si fortificasse, e mettesse in ordine,
la Caualleria staua in ordinanza insieme con i Triarij à guardare, che
i loro gionani non fussero impensatamente assaltati dal nemico. Poi cia-
scuna di tutte le compagnie era obligata di far' ogni giorno la guardia
innanzi al Consolo, per le cose, che porute fussero accadere, il Tribuno, a
cui fusse toccato il gouerno, teneua di notte due sentinelle di quattro per-
sone l'vna; e l'vna veggbiua dauanti al padiglione, l'altra dietro; pres-
so a' Canalli: Tutt'aua di cotali uffici appò il Tribuno erano esenti i Tri-
arij, i quali continuamente però seruiauano alle turme de' Cauallieri, se-
condo, che alloggiati fossero l'vno appresso all'altro: & erano obligati à
tener cura, che i Canalli incapestandosi, ò tra loro azzuffandosi non si
guastassero, o pur col romore mettessero vanamente il Campo in arme.
Gli Hastati faceuan di di la guardia intorno allo steccato; e di questi per
ogni porta stauan dieci. Lo steccato da due lati guardauano i Romani,
da due altri i Confederati; i quali (come vuol Polibio) si gouernauano
per Prefetti, non altrimenti, che i Romani per Tribuni. Quelli, che sta-
uano alla guardia del Generale (o fosse stato Re, o Dittatore, o Consolo,
o Pretore; ouero Imperadore) eran tutti fanti eletti, e diuersamente ar-
matinel modo già detto per innanzi, parlando di de' Principi, e de' Tri-
arij. Tra' soldati cosa niuna senza segno di commandamento potea farsi;
la onde per definire; o per cenare bisognaua afrettare il suon della trom-
ba; laquale poi la sera ordinate che fussero le sentinelle a' luoghi loro,
sonando significaua, che ciascuuo volendo, poteua mettersi à dormi-
re. Venuta la mattina andauano à salutare i loro capi, e questi poi à

Armamentario, che
cola fusse.

Vfficio
del Tribu-
no.

Triarij, e
loro vffi-
cio.

Hastati, e
loro vffi-
cio.

HH i loro

Tribuno
de' Celari
Legato,
Maestro
de' Caua-
lieri, e pre-
fetto pre-
torio.

Esercito
come ne
viaggi fus-
se dispo-
sto.

iloro maggiori si appresentauano, e finalmente tutti gli officiali del cam-
po si ritirauano verso il padiglione del Generale, e tal' uolta de' suo Luo-
gotenente (ilquale s'era esercito Reale, si chiamata Tribuno de' Cele-
ri, se Consolare, si chiamaua Legato, e se si gouernaua per Dittatore, si
nomina Maestro de' Cavalieri, e finalmente Prefetto pretorio s'era esser-
cito Imperiale) à prendere il contrasegno, d'altro ordine necessario, e così
i Capi ancora della Canalleria ogni mattino andauano alle tende de' Tri-
buni, e gli accompagnauano à far la corte al Generale del campo, d'al-
detto suo Luogotenente, doue consultauano delle bisogne della guerra; e
i Tribuni comunicando le cose co' Capitani sì di Caualli, come di fanti;
Questi poi comandauano alle loro Compagnie tutto quello che bisogna-
ua. Quando il Campo si douea disloggiare, al primo suono della Trom-
ba si stendeano i padiglioni, e ogniuno faceua fardelli; al secondo si ca-
ricauano i Mulì, d'altri bestiami, le carrette, e si abbruciauanogli al-
loggiamenti, e si disfaceuano i ripari, al terzo si marciaua con tanto or-
dine, che se alcuno fusse per auuentura rimasto à dietro, pure gli biso-
gnaua ricercare, e mettersi al suo luogo. Ne' viaggi disponuano i loro
eserciti in questa guisa, che prima andaua innanzi gran quantità di gte
à Cauallo lontana alquanto dalle battaglie, per scoprire il camino, per
assicurarsi de' gli aguati; poscia in ordine di combattere seguua il corno
destro con suoi carriaggi, e bagaglie; alla coda a' quali caminaua una le-
gione con le sue bagaglie appresso, e indi col medesimo ordine l'altra;
dopo queste seguua il sinistro Corno, e non molto da lungi il resto della
Caualleria, e così auuenendo, che fossero assaltati da dietro, d'auanti
ouer per fianco; le bagaglie tutte in vn tempo si faceuano ritirare in vn
lato, che più sicuro paruto fusse, e che meno hauesse potuto impedire l'e-
sercito nel combattere, e si faceua fare testa alle battaglie verso il lato
onde erano assaliti. Questo ordine è bellissimo ad imitare ancora a' tempi
nostri; mandando innanzi per tutte le bande alcun buon numero di stra-
dioti, e d'archibugieri à Cauallo per iscorta, appresso a' quali segua una
parte di Caualli leggieri sì da presso, che incontrandosi con nemici, possan-
no dar soccorso, e in vn medesimo tempo dar' aiuto all' esercito, che
vien' appresso, acciò habbia tempo da mettersi in punto. I soldati si sono
da ordinare à fila à fila secondo'l numero delle genti, e capacità delle
strade con distanza conuenevole tra loro, sì che l'una non impedisca l'al-
tra, con tal' ordine, che essendo per sorte necessitati a combattere, si troua-
no ben preparati: Auuertendo oltr' acciò che in tai casi gli Archibugie-
ri separar si deono da i Picchieri e farsi innanzi, e dalle bande non al-
trimenti, che i Veliti anticamente faceuano, l'Artiglieria ben accompa-
gnata

Agnata dalla sua guardia eletta, s'ha da menare da quella parte, donde più difender possai suoi, e far danno a gli auversarij. La Canalleria leggiera si nel marciare, come nel combattere s'è da porre più prossima a' nemici, e tanto lontana dalle battaglie, ch'essendo rinculata, habbia buon spacio di tenersi dauanti da i Pedoni, e porseglì dalla banda à somiglianza di Ale, difendendogli da i Canaliери nemici: Le gèti d'arme, che hanno da stare appresso a' Cauai leggieri schierati à dieci, o à uenti, o più secondo'l numero de' Canaliери, o la capacità del luogo, si son da porre parimente in parte, che a guisa d'vno scudo difendano la Fanteria da gli incontri della Canalleria nemica, e che essendo per auentura respinte, si possano ritirare senza mettere in disordine la Fanteria. Le fronti delle battaglie si cangeranno, secondo, che l'occasione dell'assalto richiederà facendo della testa coda, e della coda testa, di fianchi fronti, e di fronti fianchi, e si ordineranno etiam diu in varie forme (come Eliano insegna) secondo il sito del luogo, e secondo il numero, e la qualità de' vno, e l'altro esercito, ordinando così i fanti, come i Caualli nelle parti più vantaggiose all'esser loro; auuertendo, che l'vna parte del Campo non si allontani dall'altra nel caminare: al che hanno da procedere alcuni Capi a posta, che ritardando i troppo presti, e sollecitando i troppo lenti, facciano muouere i passi ad vn medesimo modo, e tempo, secondo la misura del battere de' tamburi, o del sonar delle trombe. Era il soldato Romano auuezzo a portar in dosso gran pesi, e grossi fasci di tutto quello, che per suo vitto facena mestieri per dodici di, o quindici (come narrano alcuni historici) & oltra diuersi vasi, portaua vn paniere, o cestà, vna pala, vna scure, vna falce, & vna fune, di maniera, che propriamente Muli cognominati furo i soldati di Mario, il quale primo si dice essere stato inuentore di cotai ordine, per tor via la superfluità delle bagaglie. Scipione ancora Emiliano si legge hauer vendute tutte le bestie di soma, che trono nel suo esercito, e comandato, che ciascuno s'hauesse portato grano p' trenta giorni, e sette pali da fare stecato. Qui si può considerare quanta fusse la fatica di que' soldati (come già nella Colonna di Traiano scolpiti si veggiono in Roma) che parte su le spalle, parte appesi all'hasta portauano i lor bisogni: Non consumauano mai di cuocer il pane in forno; ma di quella poca farina, che era loro consegnata dalla munitione, sapeuan da se farli le schiacciate, le torte, e le lasagne; haueno ben qualche poco di lardo per dar sapore alle minestre. Ma quel, che poco bisogno facena lor hauere di vettonaglie, era la quantità grande del bestiame grosso, picciolo, che con molta agiolezza seguitaua l'esercito: pure quando loro fusse venuto meno il vitto totalmente, erano sì asnesfatti alla

Caualleria leggiera, doue è da porsi.

Gèti d'arme, doue si à da porsi.

Soldati di Mario, perche cognominati Muli.

Pane de' foldati antichi.

Mala disciplina, e troppa delicatezza della militia moderna.

toleranza, che di radici d'erbe, e di frutti seluaggi si sostentauano. Poi sotto gli Imperadori cominciarono a viuere con più agio; trouando il modo di mangiar sempre il pane fresco, e di bere continuamente vino, che prima era straordinario, e fortuito, non pur tra Romani, ma etiam di tra Cartaginesi, che nelle guerre non ne beneuano in modo alcuno, come Platone, & Aristotele fanno fede; il che offeruano hoggi i Suizzeri, & i Tedeschi; solamente quando son di guardia. Trouaro in somma tante altre delicatezze, che a poco a poco vennero ad isneruare quegli antichi animi robustissimi, & si è venuto a tanto, che i soldati non solo di honeste viuande non si contentano, ma cercano i capponi, e le galline, & altre lasciuie, e così dediti alla gola, & al giuoco, effeminati, e molli si trouano ne' fatti d'arme, non potendo patire di dormire vna notte in sul terreno; anzi come non veggiono le camere, e i letti adorni, pare loro mille anni di ridursi a casa sua; lequali delicatezze sono affatto contrarie al Dio delle battaglie, che (secondo Homero) si compiac e nel soldato duro, robusto, e forte; paziente delle fatiche (come pur Virgilio dice) e contento del poco; la onde Socrate ordinò, che i cibi de' soldati fussero frutti della terra per la più parte; e che tanto il mangiare, quanto il bere fusse sobrio, e moderato: nè s'vsassero a portare letti, con la cui commodità diuentassero pigri. Però l'arresto si dee da loro più frequentare, acciò non s'inostrassero a portar molti apparati; e sopra tutto la Parsimonia è conuenevole alla militia, douendo sempre tenere dauanti a gli occhi quel gran Curio, e quel Fabricio, che mangiando in vna si odella di legno, si arrostituano vna rapa accanto al fuoco. Questa tolleranza a nostra vergogna, e danno, si vede rimasta solo ne i Giannizzeri; & in alcuni luoghi inferiori dell'Vngheria, che quando il Turco muoue guerra in parte lontana, ciascuno si prepara in certi sacchetti alcuna quantità di grani, e di risi cotti, o della farina; e carne salata tagliata sì sottilmente, che pare polue, la qual con acqua sogliono stemperare, e con queste cose, che seco portano, usando vna estrema parsimonia, si mantengono, e con la sobrietà soffriscono ogni incomodo, non mancando mai de i loro ordini. Osseruasi Scozzesi, cioè ancora dalle genti a Cavallo del gran Turco, che ciascuno per gran sito, e gnore, ch'egli sia, porta nell'arcione della sella vn certo vase, chi di argento, chi di altro metallo, secondo il grado delle persone; doue sta del pane con vn pezzo di carne cotta di Vacca, o di Castrone, o vn Pollastro, con poco di vna passerina, e fichi secchi, o altre frutta; e sulla groppa vna certa misura d'orzo per que' bisogni, che potessero accadere, massimamente per luoghi incogniti. Gli Scozzesi parimente con somma cōtinēza sitrattegono nelle guerre, portando ogni vno il suo sacchetto della farina, la quale come

Turchi, Scozzesi, & altri che cola esse ruina li viaggi alla guerra.

A le come focaccia cuocono sopra vna piastra di ferro posta sopra il fuoco. Per la fame certamente si trouano perdute molte imprese, che nò per altro Cesare vinse Petreio, & Afranio in Ispagna. Gli Spartani si ridisfero a cibarsi di Serpi. Alessandro contra Battriani si trouò in tanta miseria, che dopo l'esser si mangiati tutti i caualli, e le altre bestie, si nutricauano i suoi di sughi di herbe. Cambise contra gli Ethiopi fu costretto di decimare ogni giorno gli huomini, e i caualli, in finche dubitando: che poi non toccasse a se, lasciò l'impresa. Però chi hane a mouer guerra, bisogna primamente far grandissima prouisione di farine, di pani, e di biscotti, di riso, e di legumi di ogni sorte, di formaggi, di pesci salati, e così di carni; e d'altre simili cose, che si conseruano assai tempo: habendo la necessaria quantità di boni, o di caualli, che conducano tali munizioni, parte in casse, e parte in sacchi sopra i carri; al che si deono deputare i suoi commissarij, & altri officiali, iquali poi con ordine le habbiano a distribuire, perche tanto maggiore diligenza è da usarsi a prouedere contra la fame in questi tempi, quanto meno son habili le persone a soffrir la, che non era al tempo di que' gloriosi Romani degni vincitori di tutto il mondo. Bella cosa allhora era a vedere, che douendosi far giornata, il Consolo, o simile altro Generale con le sue armi, che si portauano ordinariamente dou' egli era, et accresceuano grademente l'autorità; intorno dalla sua guardia, & accompagnato da' suoi Tribuni, e principi Capitani, montaua sopra vn' alto luogo fatto di glebe; e rannati a suon di tromba i Centurioni, e' capi di squadre, loro per ragioni persuadendo la vittoria esser certa, gli inanimaua, e raccendeva; & in questo importaua ben grandemente, che tali persone si ssero piene di dottrina, e di eloquenza; perche per togliere vna sinistra openione da vn' essercito, per rimediare a gli ammutinamenti, e per dar cuore di còbattere, non ci è miglior mezzo, che la parola; però seruendo Suetonio di Germanico, fra l'altre lode gli attribuisce, ch'egli haueua le parole fatte per guadagnarsi gli animi delle persone. Poscia faceua il Consolo tre volte sonar la tromba, quasi addimandando, se erano apparecchiati apugnare, et allhora tutti rispondeuano, di sì, ad alta voce; talhora prima, che ne fossero dimandati, & alzando con brani gridi la mano destra, dimostrauano i cuori pieni di Martiale ardore. Assai certamente importa quel dar di animo a' soldati nel giorno della battaglia, con la speranza de' premij, e con gli spessi conforti, iquali sogliono far parere minori i pericoli; auuen- ga, che il premio del generoso soldato sia la gloria, e la fama, essendogli la virtute istessa più calda confortatrice: E quando per auuentura con le parole ciò non potesse farsi, almen con segni potrà supplirli, imitando Ce-

Fame cagione della perdita di molte imprese.

Prouisione, che deve portarsi da chi moue guerra

Dar' animo a' soldati di grand' importanza.

Disfimu-
re à vn Ge-
nerale di
grand'im-
portanza.

sare, il qual vna volta si troua, che con l'alzare del dito Indice, inanima-
ua i suoi a combattere arditamente; significando, che loro prometteua la
dignità dell'anello in guiderdone. Olt' à ciò, ne i sinistri, che sogliono
auuenire in esse battaglie, quanto importa, che'l Generale sappia astuta-
mente dissimulare, rinoltandogli in bene con fronte allegra, per togliere
lo spauento, che basta à disordinare tutto vn' essercito?

Così Annibal, poi che à l'Imperio afflitto

Vide farsi Fortuna sì molesta,

Rise fra gente lagrimosa, e mesta,

Per isfogar' il suo acerbo despetto.

Così saggiamente etiandio Tullio Hostilio Rè de' Romani, si legge, che
vedendo partire dal suo essercito i confederati, e turbarsi gli animi de' gli
altri; egli disse, che non si sgomentassero punto, perche di suo ordine se
partiuano: e'l medesimo auuenendo a Silla, il medesimo finse. Vn'altra
volta combattendo egli contra Mitridate, e veggendo i suoi posli in fu-
ga, si mise in contra loro, dicendo, o soldati, che fuggite, quando sarete
in Roma, e addimandati doue hauete lasciato il vostro Capitano, dite,
che l'hauete lasciato in Beotia, intento a combattere contra i vostri nemi-
ci; lequai parole infiammando di scorno gli animi di quelli, gli ricondus-
sero alla pugna con tal vigore, che furono vincitori. Spesso ancora so-
leno Silla per fare, che i suoi soldati attendessero più alla vittoria, to-
gliendo l'insegne di mano a gli Alfieri, gittarle tra' nemici, accioche
vergognandosi, l'hauessero a ricuperare. Filippo Rè di Macedonia per
torre la speranza della fuga a' suoi, che temeuano di combattere con gli
Scithi, mandò molti caualli dietro a gli ordini per uccidere coloro, che
fussero voluti dipartirsi, laqual tema ritenne tutti sì animosi, che ottenne
ro la vittoria. Attilio Consolo veggendo fuggire vna parte del suo esser-
cito, vi oppose l'altra à seguitare, che se non torrauano a combattere, se
bene fossero scampati da' nemici, non sarieno scampati da' gli amici; e
così la vituperosa fuga rinoltaro in gloriosa vittoria. Vn Rè de' gli Af-
firi diceua a' suoi, che la vittoria non s'acquistaua con le spalle, ma con
le mani. Sertorio in Ispagna per non dar terrore a' suoi, uccise vn sermi-
dore, che gli recaua nouella della morte d'un Capitano. Tito Didio ha-
uendo perdute molte genti in vna battaglia, la notte chetamente fece
sotterrare la maggior parte, sì che il mattino veggendo i nemici molti
di loro morti alla Campagna, e pochi de' Romani, dubitando d'hauerne
hauuto il peggio, si partiro, lasciando Didio quasi di vinto vincitore. Or-
dinauano i Romani la loro fanteria (oltra la banda di Veliti, che d'gui-
sa di Archibugieri combatteuano, offendendo gli nemici di lontano) in tre

Fanteria
come or-
dinata da'
Romani.

squa-

A Squadroni, Hastati, Principi, e Triarii, che noi diciamo hoggi l'antiguardia la battaglia, e la retroguardia: la prima fronte dunque era di soldati con le picche, tanto vniti, e serrati insieme, che bastauano a sostenere ogn'impeto del nemico. La seconda teneua l'ordine alquanto rado, che bastaua nel bisogno a ricuere i primieri. La terza poi di soldati tutti vecchi, e esperti nella guerra, si poneua in attitudine di dar luogo a gli vni, e a gli altri; e quiui consisteva l'ultima speranza, essendo quasi vn muro (come dice Raffaello Volaterrano) perche quiui era tutta la possanza della battaglia, come in huomini deliberati di vincere, o di morire: onde nacque il proverbio, che nell'estreme disperatione delle cose soleua dirsi:

A Triari è ridotta la bisogna.

Armanansi i soldati Romani diuersamente secondo il grado, la ricchezza, e l'età, che hauuano; I Veliti (come si è detto) non portauano arme da difesa, salvo, che vna Rotellina di tre piedi per diametro, e alcuni d'essi si fermuano di dardi acuti, ma fatti di al forte, che non si hauesse ro potuto da' nemici indietro rilanciare, e alcuni altri di sacumi, sassi, e d'altre cose simili da tirare, e tutti portauano le spade. Gli altri soldati portauano saldi, e ben fermi scudi, e arme difensue, chi vna piastra di ferro, che era per ogni verso vn palmo, che chiamauano Guardacore, dauanti allo stomaco, chi vna corazzina con le sue falde, e bracciali con uenienti, chi vn giuppone di corde, chi giacchi di maglia, e chi arme grani alla Macedonica, li schenieri nelle gambe, il celatone di ferro in testa con li pennacchi lunghi, e ne i fianchi pugnale, e spada, chiamata da Polibio Spagnola, che hauena vna buona punta, il taglio assai gagliardo, e forte lo spigolo di mezo. Hauuano finalmente le haste di diuerse maniere, perciò che nel primo Squadrone le portauano lunghe, quasi simili alle nostre picche, chiamate anticamente Sarisse. Gli altri vsauano i Pili lunghi sei gomiti tra l'hasta, che la maggior parte era ferrata, e il ferro, il quale era a somiglianza di vn gran spiedo con due ale. Vi erano ancora i Pili più piccioli, simili alla Framea di Germani. Altri in luogo delle Picche, e delli Pili, portauano (secondo Polibio) le zaga-glie, e le giannette; e con tali arme s'insignorirono i Romani di tutto il mondo. Però Vegetio grida contra i soldati del tempo suo, che lasciate l'arme de gli antichi, così grani, come leggiere, andauano alle battaglie quasi ignudi; hauendo alla fine preso vn barbaro ornamento, che in luogo di corzaletti, e di corazze, si armanano di certe vesti di lana, e di bambagia trapuntate, che diceuano Toracomache; vocabolo preso dal Torace, che i Greci intendeano per lo petto, i Latini per ogni courimento di petto, massimamente di metallo, per difesa, come si vede

Soldati
Ro. come
si armasse
ro.

Toraco-
mache:

appò gli scrittori. Sopra queste, quando piovua, si gittavano in dosso **E**
 vn mantello di cuoio con le sue maniche: Inuentione per lenar' il peso,
 e scacciare il freddo al soldato diuenuto delicato, e pueroso nel campeg-
 giar di verno. I Capitani le portauano di velluto, o di vaso cremesino,
 o di altra seta; i soldati bassi di guarnello, o tela tinta; Del resto por-
 tauano tutti celate con gli orecchi ornati di certe girelle, e si calzauano
 scarpe orlate di ferro; tenendo parimente fornito di ferro ne gli orli vn
 grande scudo; con vna gianetta in mano, ouer' vn forte spuntone col
 ferro triangolare; o pure gran balestre di legno, che sono durate in vsan-
 za infino a nostra memoria. L'arme de' Greci antichi si possono com-
 prendere da quella descriptione, che fa Homero, armando Paride, oue **E**
 dice, ch'egli primieramente si mise gli schinieri, poi si vesti la coraz-
 za, poi si cinse la spada al fianco; e s'adattò sopra le spalle vn ampio
 scudo, e su la testa il morione adorno d'vn pennachio, che tremolaua:
 appresso prese vna gagliarda baſta, il cui ferro riluceua a guisa di ter-
 so argento; della quale destrissimamente sapena egli seruirsi nelle bat-
 taglie. Vergilio nel decimo, imitando Homero, descrive la celata di
 Cigno di Liguria ornata di penne di colori diuersi. Questa maniera di
 pennachi di vari colori, & altri sopra i celatoni vn piede e mezzo,
 vsarono anco i Romani anticamente: perche rendeano i soldati più **G**
 belli, e più horribili in apparenza. I Greci per assaltare i nemici, si
 fondauano principalmente nelle picche (secondo Eliano) che chiama-
 uano Sarisse; le quali, secondo alcuni, erano diciotto piedi lunghe, e
 secondo alcun' altri, di gomiti quattordici, e con queste si difendeano
 da' Caualli, & apriano le contrarie ordinanze. Dione, nella vita di
 Caracalla, racconta, che la Falange Macedonica nel tempo di Alessan-
 dro, era di huomini sedici mila, che vsauano celatoni di cuoio bouino
 crudo; corazzine di lino di tre doppie, scudi d'Ottone, baſte lunghe, spa-
 da cortase chianerina. Ordinauano le Falangi, facendo vn corpo solo di
 tutto l'essercito à fila à fila, in tale modo, che se vn soldato della pri-
 ma fila cadeua ferito ò morto, subito vn' altro della seconda entrava al
 luogo; e così consequentemente di tutte le altre: si che le fila di coloro,
 che combatteuano, erano sempre intiere: e si trouana più toſto consuma-
 ta, che rotta essa Falange; si come hoggi ne' loro battaglioni osservano
 ancho i Suzzeri, e i Germani, quelli poco curandosi di gir disarmati
 di corpo, tanto si confidano nella stretta lor' ordinanza; e questi arma-
 ti seruando il medesimo ordine, con maggior fatica, e minor prestezza.
 Ma più sicuro pare l'ordine de' Romani, i quali hauendo da ritirarsi,
 e rinforzarsi tre fiate, bisognaua, che per esser vinti, haueſero tre volte
 contraria

Soldati
Greci co-
me si ar-
massero.

Ordine
delle fal-
angi.

contraria

A contraria la fortuna, e che tre volte si tronasse nel nemico ardire, e forza. Scipione volendo combattere con Anniballe, ilquale nella testa della battaglia haueua posti tutti gli Elefanti, ordinò i suoi Squadroni tanto aperti, che senza disordinarsi, gli riceueuano, con questo modo vinse la giornata. Però possiamo considerare, che la battaglia mai non è da ordinarsi in punta, perche i nemici ordinando la loro in forma di forbici, la romperebbono ageuolmente. Seruauasi pur questa prerogatiua a' soldati legionarij; che come ne gli alloggiamenti, così nelle battaglie sempre in mezzo de' confederati si collocauano, tanto da Cavallo, quanto da piedi. Ma la Cavalleria era ordinario, che si mettesse a' fianchi dell'essercito in quella guisa, che l'augello difende con l'ale il corpo; però, come Gellio dice, questo medesimo nome fu loro dato; che in dieci ale, bande da noi dette, diuideuano i Romani la Cavalleria; e di ciascuna pigliauano tre Capitani per la retroguardia, de' quali il primo era capo della Banda, gli altri teneuano luogo di Decurioni; e così Linio vsa spesso, Più alquanto di danno quest'ala di Cavalieri fu ad Anniballe.

Cavalleria de' Romani, come s'ordinasse.

E Vergilio:

Mentre s'affannan le sollecite ale

A far la caccia per le selue intorno.

Intendendo i Cavalieri, come Seruio Mauro espone. Soleuasi fare delle turme una ordinanza quadra à guisa di torre, che però Pirgo la nominano, contrecento sessanta, o quattro cento Cavalli, secondo Eustatio. Licurgo a grandissimo sforzo fè una turma quadrata di cinquanta Cavalli, e diuise i fanti, e i Cavalieri in sei tribù, delle quali ogniuno haueua un Tribuno, e quattro Prefetti Manipolari, otto quinquagenari, e sedici Duci. Di esse Tribù talhora si facuano tre turme, talhora sei, secondo il bisogno; e tra l'altre fu una Cohorte di Sparta, detta Pitaneia, di grandissimo valore, che si riserbaua per gli ultimi pericoli. Antioco chiamò Gemea un'ala di mille Cavalli. Pare à Senofonte, che una cavalleria di mille per sone, sia numero conuenevole, facile ad ordinarsi, e mantenersi, e idoneo a fare cose notabili; e loda, che tra' Cittadini vi si meschieno forastieri, per mettere emulatione fra loro stessi. Conciosia cosa, che tra' Lacedemoni trouiamo allhora essersi cominciate a fare cose celebri co' Cavalli, quando stranieri Cavalieri aggiunsero al soldo loro. E benchè ottima cosa, e singolare sarebbe ordinare una Cavalleria tutta di persone nobili, non sono tuttauia da rifiutarsi della gente Contadinesca alcuni giouani, i quali per disio d'ambilirsi, riceuuti che sono all'ordine, s'ingegnano di far cosa segnalata; e con molta obbidienza adempiono ogni ufficio lor' imposto. Hora pare, che ottimamente formato s'intenda uno essercito, quando ha numero di

Pirgo ordinanza di turme.

Gemea.

Caualleria di alcuni antichi.

Ordine e valore di maggiore importanza nelle guerre, che la moltitudine de' soldati.

Usanza de' Lacedemoni in tener Caualli per guerre.

di diciotto,ò venti,ò venticinque mila fanti, e di due mila, e cinquecento Caualli, ne quali siano due terzi d'huomini d'arme, & vno de' Caualli leggieri. Nell'essercito di Alessandro, scriue Paolo Orosio, essere stati trentadue mila pedoni, e quattro mila Caualli, e con questa sì poca gente è dubbio (come Giustino dice) se si sia più da marauigliare, che habbia vinto tutto il mondo,ò che pur'habbia hauuto ardire d'assaltarlo; massimamente, che Dario Re de' Persi, la prima volta fu rotto da lui, hauendo seicento mila soldati sotto di se, l'altra volta con trecento mila fanti, e cento mila Caualli parimente fu posto in fuga, restando prigioni madre, e moglie, e figlie, per le quali offerse la mita del Regno suo, e gli fu morti ottanta mila pedoni, e dieci mila Caualli, e presi quaranta mila; F tanto importa nelle guerre più l'ordine, e'l valore che il numero; si come si vede ancora nelle cose di Agesilao, ilqual creato Re de' Lacedemoni, nel tempo, che'l Re de' Persi faceua terribile apparecchio per tragettare in contra loro; Egli non volle aspettare il nemico in casa, ma andò a trouarlo insino all'Asia: doue arricchiti i suoi soldati con varie prede, e rotto con molte battaglie il disegno de' nemici, vittorioso rapportò sicurezza alla patria; & essendo nel ritorno assaltato da infinita moltitudine di Larisei, Cranoni, Scotusfi, Farsalij, e Tefsali; egli fatto dell'essercito vn quadrato squadrone, diuise la Caualleria per tutti i fianchi, la quale non pure sostenne ogni impeto, ma mise in fuga gli assaltatori; & attraversata sì parte nella via, che quelli ritornando doue uan fare, gli colse all'improviso; e morendo nella pugna Policarmo Farsalio Capitano, gli altri con grandissima perdita di lor gente, non si fermaron mai, fin che non furon giunti al monte Antracio: Là onde Agesilao allegrissimo sol di questo, che di arte Caualleresca haueua vinti quelli, che più di questa cosa faceuano professione, alzò nel luogo per memoria vn trofeo. Haueuasi egli già ramata questa bella Caualleria, con tal'industria, che a' più ricchi delle contrade ase soggette, haueua dato ordine di nudrire Caualli scelti; e per grida haueua predetto, che non fusse obligato di andare alla guerra personalmente colui, che hauesse dato in vece sua vn buono idoneo, & arme, e Caualli. Ma di essi Lacedemoni era l'usanza, che i Caualli si teneuano in commune, sì che douendo alcuno andar fuora, & hauendo bisogno di calcaatura, douunque hauesse visto vn canallo, se'l pigliaua, e seruitosene, bellamente poi ve lo toruaua. Tali in verità questi popoli nell'arte della militia si portaro, che non solo si gloriaro di difendere la lor patria senza mura, ponendo più speranza nella virtù delle arme, che nella fortezza de' ripari; ma vennero etiamdio a commandare a tutto il restate della Grecia: e riusciti sopra tutte l'altre nationi eccellentissimi,

nissimi, furo tenuti in tanta stima, che i Carthaginesi col consiglio di Xan-
 tippo Lacedemonio ruppero M. Attilio Regulo, da cui molte volte erano
 stati vinti, per lo mal'ordine, che teneuano; concio fusse cosa, che effie-
 sendo superiori di numero di Caualli, e di Elefanti, soleuano farfi ga-
 gliardine' monti; ma fattigl: scendere à campo nelle pianure, doue i
 Romani copiosi di pedoni, e deboli di Caualleria, si facenan forti, age-
 nolmente gli sè vincitori. Là onde Annibale parimente vn maestro di
 guerra Lacedemonico menò seco, passando nella Italia molti uogliono,
 che dal costume di Lacedemoni Claudio Cesare hauesse fermato l'ordi-
 ne, ch'egli diede alla sua militia; che appresso alla Cohorte daua l'Ala,
 e dopo l'Ala il Tribunato della Legione, si che di grado in grado i mi-
 nori Capitani fussero sottoposti all'Imperio de' maggiori; e senza confu-
 sione ogn'vna hauesse distinto il suo vfficio. E così molte, e molte es-
 sendo le cure, che nelle guerre bisognauano di commetterfi, auueniua, che niu-
 na viera, in cui mediocre prudenza conosciuta si fusse, che non hauesse
 hauuto alcun honore. Sè come dunque appò i Lacedemoni il supremo
 Imperio era del Rè, poscia de i Duci, poi de i Tribuni, che Efori gli chia-
 marono, indi de' Centurioni, & vltimamente de' Decani: così nell'esercito
 de' Romani era ordinato, che se l soldato era à cavallo, vbidisse al Decu-
 rione, s'era à piede, fusse soggetto al capo del Manipolo (detto hora Ca-
 podi squadra) costoro al Centurione, il Centurione al Prefetto della Co-
 horte, & al Tribuno; Questi al Prefetto della Legione, Costui al Luogo-
 tenente generale, ilquale per diuersè cagioni (come detto habbiamo per
 innanzi, secondo la varietà de' tempi, solea diuersamente nominarsi) egli
 finalmente al Capitano generale dell'esercito, ilquale ancora con varij no-
 mi soleua chiamarsi, cioè Rè, Consolo, Proconsolo, Pretore, Duce, Ditta-
 tore, & Imperadore. Vi erano anco nel campo certi altri Magistrati chia-
 mati Prefetti, iquali (oltre quelli, che gouernauano i confederati, come
 vuol Polibio, a guisa di Tribuni) erano molti, & separatamente deputa-
 ti à diuersi vfficij (oltre, che i Tribuni ancora, secondo si è detto per auto-
 rità dell'istesso Polibio, n'haneuano comuneméte pensiero) cioè sopra i pa-
 diglioni, sopra la grascia, sopra gli artefici, e le machine, e sopra gli stec-
 cati, e nel dì della giornata sopra alcune bande di fanti, d' Caualli, secò-
 do hauesse parso al Generale. Però il Dittatore era il più degno di tutti
 quanti i Magistrati, dalla cui sentenza nò era lecito appellare: ma la Dit-
 tatura non era continuo magistrato: per che solamente in qualche gràde
 necessità della Republica si creaua per mesi sei, e bisognaua, che si facesse
 di meza notte, e nò fuori d'Italia, e che fusse huomo già stato Còsola, ben-
 che ciò nò si troui osservato in Furio Camillo: ilquale quantunque nò fus-
 se

Premine-
 ze nelle
 guerre de
 Lacede-
 moni.

se Consolare: nondimeno nel gran pericolo, in che i Romani erano stati
 ridotti d'Veienti, il fecero Dittatore, e contra sua voglia li prolungaro
 il maestrato per vn' anno, e così ottene cinque volte la Dittatura, equa-
 tro trionfi; e fu liberatore della sua patria. Silla nell' occupar della Ditta-
 tura, si trouò hauer fatti morire in varie guerre più d'cento mila huomi-
 ni, nonanta Senatori, quindici Consoli, e dell' ordine equestre (come scri-
 ue Appiano) due mila e seicento; nondimeno poco d'apoi volontariam-
 te la depose. Dopo lui Cesare hauendo sotto di se ridotte tutte le ragio-
 ni della Republica, si dichiarò perpetuo Dittatore, ma la perpetuità po-
 co durò, che fattoli da ottimi Cittadini vna congiura, nel mezzo del Se-
 nato fu ammazzato. Scrive Liniò, che la prima mentione di far' un Dit-
 tator, nacque in Roma, quando s' hebbe nouella, che trenta popoli s' era-
 no congiurati ad essortatione di Ottauio Mamilio, e si troua appò anti-
 chissimi auttori T. Largio essere stato il primo Dittatore; e Spurio Cas-
 sio il primo Maestro de' Cavalieri; concio fusse cosa, che questi due ma-
 gistrati andauano sempre congiunti; e di autorità appresso al Dittatore
 non era altro più prossimo, che'l Maestro di Cavalieri, il quale dall' i-
 stesso Dittatore si eleggeua, facendolo superiore a tutti gli altri, si come
 nell' istesso Cesare, di cui siamo venuti in mentione, potena vederfi, che
 nominatosi insieme con la Dittatura Consolo per dieci anni, se chesse per
 compagno Antonio suo carissimo, dichiarandolo Maestro di Cavalieri,
 benchè fra tanto ordinasse, che Lepido essercitasse in luogo di lui l' ufficio.
 Dell' ufficio, che appartiene al Maestro di Cavalieri, detto d' Greci Hip-
 parco, che Generale di Caualli possiamo noi dire; Senofonte scriuendo, di-
 ce, ch' egli primieramente ha da procurare la gratia del sommo Dio; che
 tutto quello, ch' egli harà a dire, & adoperare, sia accetto a lui, saluti-
 fero a se stesso, utile a gli amici, e glorioso alla sua Republica, o al suo
 Principe: Appresso dee personalmente senza confidarsi in terza persona,
 riuedere la caualleria, che sia intera: cōciosia cosa, che o per vecchiezza,
 o per infermità, o per altri accidenti, spesso viene a mancare di numero,
 e spesso ancora si defrauda da' Capitani, oltra i particolari trasfuggimenti,
 che soglion farsi, come auuenne al Rè Francesco, che nel dì della batta-
 glia credendosi hauere infinita gente, appena se ne trouò vn terzo, onde
 egli rimase rotto, e prigionie. E così i Cauallieri, come i caualli bisogna
 essere sani tutti, e robusti della persona, & atti a sofferrir ogni fatica: In
 questo riuedere di Compagnie, bisogna discernere le genti veterane dal-
 le nuoue, e tra loro compartirle di tal maniera, che'l rozo congiunto con
 l' essercitato venga ad ammaestrarsi agenuolmente alla militia: Et appar-
 tiene al Capitano tener' abbondanza di selle, e briglie, & alquanto nu-
 mero

Dittatore
 quado co-
 minciasse
 à crearli.

Maestro
 de' Caua-
 lieri e suo
 vfficio.

Caualli, e
 Cauallieri
 che siano
 sani.

A mero di cavalli *sauetichio*; per poter opportunamente soccorrere a biso-
 gni de' soldati; alquale effetto dee hauer il Generale appò le sue compa-
 gnie tutti gli artisti delle cose necessarie, come sellari, armaroli, maestri
 di sfioni, e di correggie, e marescalchi, & anco fisici, e chirurghi. Ma l'ufficio de
 i soldati sopra tutto sono da tenerli in continuo esercizio, sì che sieno agi-
 lissimi a saltar a Cavallo con tutte le loro arme, de' stri a lanciare, & a
 far le altre necessarie operationi Cavalleresche; e sopra tutto vbbidienti;
 percioche non osservandosi l'ordine del Duce, la militia è fatta nulla; sì
 come saggiamente Platone dice, che vn capo di guerra non può far cosa
 buona, se non è tanta vbbidienza ne' suoi soldati, quanta in se bisogna es-
 sere discretione, e moderanza; Conciosia cosa, che l'ubbidire, e'l com-
 mandare nascono da vn virtuoso temperamento: Il perche il medesimo
 Senofonte nella Republica de' Lacedemoni dice, l'ubbidire essere vn som-
 mo bene, sì nella guerra, sì nell a pace; e quanto più l'ufficio stà in mano di
 grandi huomini, tanto più acquistare vbbidienza: là onde è di mestieri
 in verità, che'l Capitano sia huomo di riputatione, di consiglio; sì che da
 l'auttorità di lui mossi i soldati, habbiano pronto l'animo ad vbbidirlo, e
 fargli seruigio. Sopra tutto è di mestieri, ch'egli sia virtuoso, modesto, giu-
 sto, elemente, sobrio, liberale, facondo, animoso & terribile, altresì, secon-
 do, che le occasioni ricercheranno, patigente, e temperato nel trattare de i
 Capitano
 sia huomo
 di reputa-
 tione, per
 che.

negotij, accorto, e curioso nelle cose dell' esercizio; non punta negligente,
 ma trassi sempre il primo a destarsi, e l'ultimo a dormire. E perche a tut-
 te le cose il Generale non può attendere con sua presenza (come sarebbe
 il meglio) è di mestieri hauer sotto di se gli altri vfficiali sì fattamente
 ammaestrati, e praticchi alle cose Cavalleresche, che buona parte della
 fatica gli possono con lor industria alleggerire, che certamente se'l Gene-
 rale non è da buoni, & esperti ministri aiutato, si trona sempre in gran
 tranaglio, non solo nelle battaglie, ma in tutti gli altri progressi dell'es-
 ercizio; però i capi bisogna scegliersi tutti praticchi, e prudenti, & inten-
 denti, ma non arroganti: co' quali il Generale è bene, che conferisca le oc-
 correnze, intendendo il parere di ciascheduno, e di quelli raccogliendo il
 migliore tra se medesimo, senza manifestare la sua determinatione a
 niuno inferiore; perche basta poi dare gli ordini al tempo suo: imitan-
 do Cecilio Metello, ilquale dimandato da vn suo Tribuno, qual partito
 donesse prendere in vn certo successo di guerra, gli rispose, che egli abbru-
 cerebbe la sua camicia, se stimasse quella essere consapevole delle cose;
 che hauesse a fare. Et Antigono dimandato da suo figlio Giulio, Quando vo-
 leua far muouere l'esercito, gli disse con molto sdegno, Se forse tu sì fat-
 tamente sordo, che non sentirai la tromba come gli altri? Ma se nel
 tempo

tempo della pace venisse a noia il rammar le squadre ad essercitio; si fo
 no particolarmente i Cavalieri da essortare, che ciascuno per se esca spes-
 so alla Campagna, annezzandosi a scorrere col Cavallo in giù, & in su
 per ogni sorte di luogo quantunque asprissimo; si come varie sono le ne-
 cessità, e le occasioni, che la guerra suol apportare: alla quale, come se
 di prossimo havesse a sopraggiungere, sempre si son da ammonire, che
 stieno in apparecchio; rimembrando loro, non per altro farsi la grossa spe-
 sa del soldo loro, che per hauerli in ordine ne' bisogni; & intio dice, che'l
 popolo Atheniese spendea ogni anno talenti quaranta. Qui possiamo
 noi aggiungere questi essempi; che Pompeo Magno faceua di continuo
 uo essercitare i suoi soldati, correndo co' più leggieri, saltando co' più de-
 stri, pugnando co' più forti: e pigliando piacere nel gittar la pietra, lancia-
 re il palo di ferro, e'l dardo, e finalmente nel giuocare alle braccia. Leg-
 giamo parimente di Scipione Africano, che sempre faceua essercitare i
 suoi; senza mai perdonare alla fatica; fuggendo l'otio in ogni modo, si che
 per qual disagio si fusse stato, non si trouauano giamai stanchi; imitando
 quello, che si rine Floro di Romolo, che continuamente la sua gioventù
 in ginocchi d' arme, e di Cavalli tenena essercitata nella pace, perche la tro-
 uasse poscia istruita nelle guerre. Et Homero medesimo di Achille
 canta, che per non istar otioso, correua souente armato per la marina.
 E quanto sia l'otio nocenole a' soldati, si può dall' esemplo di Annibale
 considerare, ilqual ridotto in Capua il suo essercito, si diedero tanto d'
 gli agi, & a' piaceri, che perduta quella disciplina militare, onde tante
 volte erano stati vittoriosi, venne a rouina co' la patria. E per dar ad in-
 tendere questa cosa Licurgo a' suoi Lacedemoni, propose loro due canini
 vn medesimo tēpo nati, de' quali l'vno allenuato fuori alle caccie, l'altro
 in cucina, chiaramente dimostraro la differenza dauanti al popolo, quel
 lo correndo contra la fera, e questo verso l' esca. Fu da' Scithi sempre of-
 seruato l' uso de gli essercitij, & hoggi di fr a' Turchi l' osseruano i Gianniz-
 zari, i quali in ogni tempo s' assuefanno a' tolerare i disagi, e le fatiche,
 non lasciando mai di essercitarsi al trar dell' arco, e dell' archibugio, al
 correre di lancia al modo loro, atteggiare sopra Cavalli, giuocare di sci-
 mitare, & in altri cotali studi, che sono necessari a' coloro, che bramano
 d' acquistare la vera gloria dell' arme, laquale senza sudore non può ac-
 quistarsi. Osseruasi etandio nelle Città di Suiizzeri, e di Germani, oue i
 giouani (massimamente ne i dì festiui) stanno in continuo essercitio di
 diuersi mestieri alla Ginastica, & alla guerra appartenenti. Narra an-
 cora Vegetio, di varij modi essere stata la prima disciplina per essercita-
 re il nouello soldato, ò di portare in camino pesti, ò di correre armato, ò

Otio no-
 cenole a'
 soldati.

Cani di Li-
 curgo.

Scithi Tur-
 chi, e Giā-
 nizzari,
 che osser-
 uano ne
 gli esserci-
 ti.

A di saltare nel Cauai di legno, o principalmente di pugnare al palo. Era il palo vna certa imagine di legno fissa in terra; la qual con lancia, o cō ispada i giouani assaltauano, come se nemico si fusse egli, con vno scudo di vimini, o talhora con vna graue mazza ferrata, acciò che nella vera pugna si trouassero più spediti; si essercitauano ancora con l'arco proponendo alcun segno; i quali essercitij tutti s'vsano a' tempi nostri da ogni spirito desideroso di gloria: Ma per essercitare la Caualleria, gionaua assai (come Senofonte soggiunge) che hora in vna compagnia, & hora in vn'altra, nel cospetto di Cittadini, esca à fare giostre, & altri giuochi Cauallereschi; doue ciascuno per ambitione d'honore si sforza di comparere bene in ordine, e bene maneggiare l'arme, & i Caualli: nel che sarà profitteuole oltre modo, proporre ne gli spettacoli alcuni premij, sotto cotali giudici, che dalle loro sentenze rimangano molto lieti i vincitori per magioranza d'autorità. E queste pompe conuiene massimamente di presentare nelle solenni feste, alle quali par che così in certo modo si accresca bonoranza. Si possono ancora alle esortationi aggiungere i commandamenti con le pene; i quali perche da tutti sieno offeruati: bisogna far conoscere differenza tra gli vbbidienti, e i contumaci; questi abbassando di conditione, e quelli esaltando con più vtili, & horreuoli trattamenti. Nel tempo della guerra facendosi viaggi, è da proueder si, che non si affannino i Caualli mai fin'à stanchezza; il che sia, se si faranno giornate moderate, e se si farà cammino per luoghi opportuni d'acque: e dando loro alcuno spatio di ricrearsi. Fia bene ancora in qualche parte far diuentar pedoni i Caualiere, e sempre si sono da aspettare gli vltimi, che appresso vengono; acciò che per la forza dello arriuare non si consumino. Ma camminando per luoghi sospetti, allhora le squadre sono da ricrearsi non tutte insieme, ma a vicenda; perche non fussero colte sponedute da' nemici con gran pericolo. Andando per luoghi stretti, la Caualleria sie più sicura, che camini ordinati in Corni: doue poi la via sarà più larga, dilatinsi le fronti; Quando poi s'è venuto in aperta Campagna, si sono da disporre in Falangi. Quando per luoghi difficili bisogna camminare partitamente per istrade diuerse; sono d'assegnarsi i ministri ad ogni schiera, acciò che venendo il bisogno, non si troui dissipata in fuga la Caualleria. E sempre è bene far' andare innanzi alcuni più scorti, che tronando i passi più malageuoli, insegnino i migliori a' seguitanti; Però il buon Capitano dee procurar d'hauer notitia delle regioni così partite, come hostili; e tenerle dipinte à parte à parte: restando di gran lunga superiore colui, che harà conoscenza della strada, e del paese, à quello, che n'è ignorante. La onde auuenendo pure, che al Capitano

Vfficij di
buoni Ca
pitani.

Capitano
sia accor-
to ne' via-
gi.

tanosia del tutto incognita la contrada; almanco non dee mancare, che E non habbia alcune persone paesane, e pratiche appose; perciò che im- porta oltra misura sapere i luoghi, doue il pedone può superare il Cana- liere, e doue all'incontro. Bisogna sopra tutto star' accorto ne' viaggi il Capitano, di non abbattere nell'insidie del nemico, ò da lui tirato, ò per tradimento di spie, o per se stesso caminando disauuedutamente: e luoghi sospetti da far imboscate son tutti quelli, doue sono selue, valli, foreste, cauerues, fossi, riuere, argini, e case, ò mura vecchie; benebe di esse imbo- scate si possa hauer sentore: o per la polue, o per gli augelli, che in alta si lenano; dal cui spauente uole auuisati scamparo in diuersi tempi Thiamene figliuolo di Oreste, e Paolo Emilio Consolo, il quale attrauer- F sando il camino, circondò di tal modo dieci mila Boemi nascosti in certe acque; che gli assaltanti si tronano assaltati, e fracassati, Cassio menando in Siria il suo esercito contra Parthi, fece vna imboscata di pedoni, et egli con i Caualli andata alle frontiere de' nemici, et attaccata vna sca- ramuccia, prima leggiera, poscia ingrossata, e ritirandosi pian piano, gli condusse al luogo dell'inganno, doue intornati, gli taglio tutti a pezzi. Tomitti mandando honesta quantità di Caualli a combattere con Ciro, quelli poi ricolando a dietro, e fingendo di fuggire, lo condussero in certi stretti, doue con tutti i suoi rimase morto. Così Romolo vinse i Fidenati, e G così Pompeo se prigione Perpenna in Spagna, Anniballe con vna gran quantità di bestiami lasciata in certi deserti, adescò i Romani a caricarsi della preda; e fecene molta strage: Vn'altra volta con liene pronocatio- ne tirò Minutio all'imboscata, e hauea fatta in certe ripe spezzate, doue l'harebbe rotto, se Fabio Massimo non lo hauesse aintato, che staua bene auuertito di tal successo. Però conuiene al Generale non prestar fede alle cose, che son poco verisimili, e contra l'ordine, ma sempre sospettare di qualche fraude; facendo molta stima del nemico tra se medesimo; ben- che per inanimar i soldati, habbia souente il contrario a dimostrare; te- nendogli tuttauia sì ben disciplinati, che à tutte le hore si tronino in or- H dine, consigliati di quello, che à fare hanessero; perche le cose pria viste offendono assai manco. E per euitare l'inganno delle fallaci guide, sono elleno da caricarsi di gran promesse, pur che facciano fedelmente il loro officio, e di terribili minaccie, se mancassero; e tronandone alcuna in ful- lo, è da castigarli (per essempio dell'altre) seueramente, ma il principal sarà, che mai non si faccia sapere all'esercito, doue si voglia andare, ne doue alloggiare. E così il dipartire sarà più utile farsi per voce, denun- ciandolo a Capitani, e quelli a' loro sudditi, che per bando publico; non essendo cosa migliore nelle guerre, che la segretezza; perche non sapen- do il

Segretez-
za nelle
guerre co-
sta ottima.

A do il nemico le altrui provisioni, meno può far insidie: e più sospettoso, e
 pauroso diuiene; la doue i presidij non occolti dimostrano apertamen-
 te audacia, o paura: delle quali quella fa tanto l'auuersario a proueder-
 si, e questa l'incita ad assaltare. Ma per togliere la sospettione, che la
 molta segretezza suole recare; giona tal volta poste le occolte insidie,
 fare scopertamente alcune guardie: e tal volta mandare innanzi alcuni
 pochi, che tentano allettino alla rete l'anello auido. Per effettuare
 le quai cose, principalmente si deono hauere le spie idonee, che sappia-
 no render conto di ciò che muouano i nemici; perche non è cosa certamen-
 te, che sia tanto necessaria al Capitano, quanto le buone spie, le quali
 prima, che giunga la guerra, sono da tener si alla mano essercitate: sce-
 gliendone sì dalle Città di communi amiche, e sì de' mercanti, iquali
 come beneuoglienti portando le merci necessarie alle genti, sogliono hu-
 manamente raccolti essere in ogni parte. Sono etiam di grande utili-
 tà coloro, che falsamente fingono di ribellarsi, e trasfuggire per mal trat-
 tamento, che loro sia stato fatto, o per mala remuneratione, o per tema
 di castigo di qualche delitto commesso, e con altri diuersi colori: e di que-
 sti si possono per diuerse parti, e in diuersi tempi mandar molti scelti
 de' più ardit, e ingegnosi, iquali raccogliendosi poi in qualche Città del
 nemico, possono sforzare vna porta, o torre, o parte di mura, e darla in
 poter nostro, come se Zoiro, che fingendo d'essere fuggito da Dario, e di
 lui molto dolendosi, con mostrarsi priuo di naso, di labbra, e di orecchie,
 ch'egli stesso volontariamente si haueua tagliati a questo effetto; inas-
 se la Città di Babilonia a darli fede, e così fu cagione della sua perdita.
 Anniballe nel conflitto di Canne in questa guisa se passar nel campo Ro-
 mano seicento Numidi, iquali per più assicurar gli, deposero l'arme, e gli
 scudi; onde credendosi, che fussero da douero fuggiti, furon posti nell'ulti-
 mo squadrone; e nell'incominciare della prima battaglia, essi cō certe spa-
 de corte, che teneuano ascose, cominciaro a ferire da dietro. Mennoue Ro-
 dio essendo superiore di Caualli a' suoi nemici, e desiderando fargli scende-
 re da' colli alla pianura, fece andare alcuni suoi, come fuggitiui nel loro
 essercito, affermando esser nata tanta discordia nel campo di Mennoue,
 che tutti se ne partinano; a confirmatione di che egli finse nel loro co-
 spetto fortificar alcune Castella, furono colti in mezzo della Caualleria, e
 mal trattati. La onde dee ben auuertire il Generale, che nel campo suo
 non entrino genti nemiche sotto colore di fuggitiui, che tali son più atti a
 tradire, che a giouare: Però quando alcuno se ne ritroua, è da farsi ri-
 tenere in buona custodia da gli officiali a ciò deputati, finche si sappia
 la verità di quello, che danno ad intendere: parimente si dee guardare

Spie ne-
cessarie
ne gli ef-
ferciti.

Stratage-
me di grā
de utilità.

da quelli, che sotto specie di amicitia il chiamano, ò conducono à ragione. E menti appartati per mostrargli alcũ bel tratto, ò per trattar alcun'accordo, ch'è così Gingurta per andar' à parlar con Silla, sic preso, da Mario. Il perche è d'andar si maturamente in ogni cosa: non lasciandosi mai trasportare dal desiderio, nè mai è da fidarsi tanto nelle spie, che si tralascino le guardie, e le cautele: anzi bisogna star così intento, e di continuo apparecchiato, come se fusse venuta noua, che'l nemico si approssimasse; Conciò sia cosa, che quantunque le spie siano fedeli pur difficile egli è, che tutte le cose à tempo si possano, rapportare, per li molti impedimenti, che intrauengono nelle guerre, doue repentinamente ancora molte occasioni fuori d'ogni speranza sogliono offerirsi, che di subitaneu pronedimento **F** bisogno hanno. Però de i corridori, che si son da mandar innanzi i primi **C** Coridori e numero di essi.. sarà bene, che sian pochi, per poter trascorrere in tutti i lati: i secondi più forti di numero, per poter fare spalla ài primi, e fussero assaltati iterzi più gagliardi dell'altre due squadre; per poter arrestare l' nemici, quando in gran numero si trouassero: hauendo sempre consideratione a quel che'l sito richiede. Ma quella è la virtù, e gloria principale del Capitano: che al pericolo mai non si offerisca volontariamente; se non quando si sarà ben accertato, ch'egli sarebbe superiore; perche seruire a' desideri del nemico, è più tosto vn tradimento de' suoi compagni, e temerità, che fortezza, si come dimostrò Fabbio Massimo, ilquale considerandò la fortuna d'Aniballe, la strage tante volte riceuta da' suoi, volle tardando contrastare con essa, e con consiglio somuenire à gli errori passati, e così temporaggiando; turbò i disegni del nemico; auuenga, che non s'auuedessero i suoi medesimi a che tendesse la sua dimora: però bisogna al Generale essere lungamente sperimentato nel mestiere della guerra, & hauer vedute, e lette molte cose, onde sappia conoscere, e prendere tutti que' vantaggi, che fauoreuoli gli s'offeriranno; considerandò accortamente la qualità de' tempi; e la forza del nemico, ilquale, prudenza sie; nella più inferma parte, che si vedrà, se ben' ultima ella fosse, ferir' in prima, ò pure in quella doue meno egli spera; e sempre è da tener si l'occhio à quello, che egli fa, per non perdere mai occasione; e ciò che si vede potergli si rubare non si resili di mandauì alcuni atti a cotàl'opera; e monendosi in altra parte, e dà saper si, s'egli per debolezza di forze lasci alcuna cosa; o se al cuni per troppa confidenza vagastero fuor dell'ordine. E bella cosa è certamente questa quando, oltra le spie, il Capitano stesso può vedere di qualche sicuro poggio: facendo in somma, che niuno errore del nemico se ne passi impunito; Perciò che con queste arti spesse volte gli animali irrazionali assaltano, & ammazzano i maggiori, come la Mustela, e'l

Nabbio

Nibbio i pollami, e'l Lupo i bestiami; hauendo guardato prima, onde piu sicuramente potessero calarsi, & oue poscia riconerarsi. Denrà dunque lo studio della disciplina Caualleresca, sapere ottimamente di quanto spatio vn Caualiere aggiunga vn pedone; e quanto dalli lungi i Caualli tardi possono fuggendo scampare da piu veloci, e deurà saperlo, arteficio altresì d'ingannare il nemico con fintori, e con varie apparenze, cioè come hauendo pochi Caualli, possa fargli parere molti, e i molti pochi: partendo, parer presente, e presente, parer partito, e finalmente quando egli è più debile, spauerare, e quando à più possente, fingere di temere: e non è già da vergognarsi di vsir'inganni simili nelle guerre: basta che non si rompa in modo alcuno la fede data, che nel resto,

Il vincer sempre fu lodabil cosa,

Vincasi per fortuna, o per inganno.

Come ben cantò l'Ariosto, imitando Virgilio, il quale disse,

Se inganno, o virtù sia,

Chi nel nemico o ricercando vada;

*E quantunque Brasida Lacedemonio dicesse, che chi poteua vincere per forza, non douea seruirsi dell'inganno: tuttauia l'arte con l'arte istessa si delude; e certamente piu vittorie per arte, che per forza si trouano acquistate. Pirro contra la Caualleria Romana mise gli Elefanti. Se-
miramis co' gli Elefanti contr'atti mise in fuga la Caualleria di Staurobate Rè dell'India. Cresò Rè di Lidia contra i caualli metteua i Cameli. Gli Spagnuoli, per vincere Amilcare Cartaginese, posero danti alla battaglia molte carra pieni di facelle, delle quali accese i Buoi sentendo lo strepito, e paurosi correndo tra' nemici, turbaron gli ordini, e gli ruppero. Il Rè di Eotoliti per superare Perozia Rè della Persia fece fare molti fossi couerti, che non pareano, sopra quali fingendo di fuggire, condusse i nemici, e così traboccati, gli oppresse. Gli Egittij riconerte con alga, e polue certe paludi, con simulata fuga vi allettaron il nemico, e con pochissima perdita di loro rimasero vincitori: e'l medesimo inganno vò Vitruato Spagnuolo contra' Romani. L. Scipione asediando vna Città di Sardigna, finse mettersi in fuga, per certo ammutinamento delle sue genti, onde usciti i Cittadini à seguirlo, diedero rempoe commodità all'aguato di entrare nella Città. Amilcare nell'assedio di Agrigento, prouocati quei di dentro alla pugna, e con simulata fuga dilontanandoli dalle mure, fatto alzare vn gran fumo da certe legna verdi accese dalla sua imboscata presso alla Città, inuidò i nemici dubbiosi delle lor case à ritornarsi, quando si trouaro colti in mezzo, e tutti uccisi. Antioco in Cappadocia veduto uscire alcuni Caualli d'vna*

Vittorie
acquistate
piu per ar
te che per
forza.

Città che assediava, i quali andavano a pigliare frumento, egli ammaz-
 zatigli, sè di lor'habiti vestire i suoi; che caricati di grano i medesimi
 Caualli, gli rimenaro al Castello, doue lasciati entrare dalle guardie in-
 auuertenti, diedero per forza adito à gli altri; che poco da lungi segui-
 nano. Epaminonda Tebano vedendo, che molte donne usciano a sollaz-
 zo fuori di vna Città d'Arcadia, sè vestire donnescamente molti suoi gio-
 nannetti valenti, che entrati insieme con quelle, la notte sforzate le por-
 te, introdussero le schiere. Essi Arcadi ancora assediando vn Castello di
 Misseni, armati alquanti de' loro à somiglianza de' nemici, e facendoli ac-
 costare a certo soccorso, che andaua dentro, bebbe la terra aperta. An-
 niballe parimente con gli habiti, e linguaggi finti prese molte Città di Ita-
 lia. Turino a' tempi nostri con le carrà, che sotto il fieno conduceuano
 gente armata, hebbe ad esser preso da Imperiali. Ma chi potrà mai rac-
 contare tutte l'astutiez? egli à diligente maestro non mancheranno mai
 delle vtili inuentioni: che quanto alle cose dette, facile harà à fare, che
 i pochi paiano assai se lorano da gli occhi del nemico farà andare le Squa-
 dre soltamente unite insieme; perche maggiore polue comuneranno, al
 che gioua fare i pedoni ancora giuocar co' piedi, e portar' baste lunghe in
 mano, ò cosa che quelle assembri; e menar' etiaudio le bagaglie così con-
 giunte; perche dalla varietà del monimento, la cosa tanto più grande
 apparirà: A questo effetto si legge, che Sulpitio pose sopra muli, & al-
 tre bestie tutti i seruidori e saccomanni del suo essercito, che da lungi
 pareuano genti, che venissero in soccorso de' Romani, e fece ritirare il ne-
 mico, à cui pareua di hanere la vittoria certa. Gli assai parrano pochi, se
 trouandosi le vie torte, in quelle asconderà parte del suo essercito; ma
 nelle campagne farà andare le schiere sparse, e larghe, con lance diritte,
 e corte; e pure calate à terra, che non possano vederse dal nemico; & in ciò
 vtile ancora sia, mostrare di non haner seco numero alcun di fanti, e tut-
 ta via menargli ascosamente per mezzo i Cavalieri, ò pur da dietro. Il
 che ageuolmente ci vien fatto. Ma niuno può simulare cosa alcuna à vo-
 glia sua, se prima non harà acquistata la benignenza de' suoi seguaci; il
 che sarà quando egli benignamente gli harà trattati con diligenza, e cu-
 ra particolare, che lor non manchi alcuna cosa delle necessarie alla vita,
 e s'egli di qualche cosa abbonderà; honesto sia di farne a loro parte.
 Qui mi souuene il bello effempio di Teopompo il Tebano, à cui andan-
 do vn soldato à dimandargli alcuna poca moneta per comperarsi da
 mangiare: & egli nò hauendola, si scalzò le scarpe, che hauena in piedi,
 e disse. Io s'altra cosa migliore haueffi, più volentieri te la darei; ma
 fra tanto vendi queste, essendo più giusto, ch'io camini senza scarpe, che
 faccia

A faccia te patire di fame. Et all' hora certamente sarà amato, e riverito il Capitano, quando quelle cose, che altri vorrà che facciano, egli sarà prima, e meglio di ciascun' altro, che quando i soldati veggiono canascare gagliardamente il Capitano, e con salto passar i fossi, i fiumi, & i ripari & uscire da ogni difficoltà, & oltre alla forza della persona, il veggiono beneficiar per i modi di vincere i nemici, e non muover guerra contra la volontà di Dio, nè far le cose da furioso, all' hora senza dubbio non possono fare, che non si sforzi ogn' uno di seguirlo con imitatione, e con obbidienza, e confideltà, sperando ciascuno la vittoria fermamente; perche ogni proponimento essendo giusto, e naturalmente considerato, e consiglia to, non può se non promettere buon successo, là dove l'impresa inique, prime di consiglio, pregne di fretta, sono mal volentieri seguitate dalle persone, e mal prosperate dalla fortuna. Però solena dire Agésilao, che tre cose bisognano al buon Duce, audacia contra i nemici: benevolenza verso i sudditi: e ragione intorno a i tempi, Concio sia cosa, che grandemente importa il discernere le opportunità, principalmente dello assaltare, il che può farsi con gran vantaggio, stando il nemico occupato ad attendersi, o nel desinare, o nel cenare, o nel dormire, o nel lenarsi; nelle quali cose, sogliono i soldati deponer l'arme, e tanto maggiormente i Cavalieri, quanto maggiore spatio richiedono a rassettarsi. Alle guardie, & alle spie continuamente sono da farsi insidie, che sogliono esser pochi, & alle volte dilontanarsi molto dalle loro munitioni; e non è preda tanto gloriosa, quanto è quella, quando prese le spie, si può dar' addosso al nemico sprovveduto, o quando nel varcar di qualche fiume se n' assalta vna parte, o in questa o in quella riva. Certamente l' assaltare all' improvviso, è cosa, che dà grandissimo spavento ad vn' esercito, massimamente a tempo di notte, la quale per se stessa è spaventevole. E perche nelle guerre è molto meglio far l' insidio ad altrui; che difendersi dalle fatte, non è da darsi mai tempo al nemico di consigliarsi, nè di pigliar partito, si come il gran Pescara nell' assedio di Pavia con le continue incamisciate hauera ridotti i Francesi a tal terrore, che ne gli stessi ripari nè di giorno, nè di notte si teneuano sicuri. Gli sforzi di vietare il passo si fanno, o nelle valli strette da' monti; come le Termopile appò i Greci, o nelle rive de' fiumi, come su' l' Rodano fece il Rè Francesco al gran Carlo Quinto: che hauendo presa la Prouenza, volendo entrar' in Francia a persuasione di Antonio da Leua, fu costretto di ritornarsene a dietro con molta perdita. Però auuenendo il passare alcuno fiume all' incontro de' nemici, se con apparecchio di artiglieria non si potessero disturbare quei, che cercano d' impedire, bisogna usar astutie, mostrando di mettere i ponti in ordine, iquali sempre si sono da

Capitano
qua lo sa-
ra armato

Assaltare
a l'impro-
viso di
grande
spavento.

Passo do-
ue si pos-
savieta-
re.

portare nelle carra in apparecchio per tali necessità; & in più luoghi mandando in vista di nemici vn numero di Caualli: per la cui moltitudine quelli staranno più pensosi, & in più parti haranno da tenere guardie & in questo mezzo il Generale nascosamente mandò ad inuestigare altri passi più lontani, accioche tenendo i nemici a bada in vna parte, nell'altra faccia di notte piantar' i ponti; e poi lasciò alcuna gente, che mostrò l'esercito star par fermo, il neruo d' esso impronissamente, e senza romore vada ad occupare quell'altra riva, così Pompeo mostrandosi dubbio hor di passare, hor di tornare, trattenne tanto il nemico, che presa l'occasione per altro luogo impensato passò con impeto. Parimente Senofonte tentauo due passi in vn fiume, ingannò gli Armeni, che con torrenano solamente alla vista di sua persona. Autocrate Persiano conducendo l'esercito in Pisidia, e trouando i passi difficili, e ben guardati, fingendo di ritornarsene, poco da poi gli assalì di notte all'improviso, e gli occupò. Nicostato Capitano de gli Eoli, ingannò gli Epiroti, fingendo di andare a passare per altra via. Nel depredare bisogna i Cavalieri essere ben auuezzati a correre velocemente per ogni dirupenole, & affro luogo; nel che gli esercitati tanto auanzano gl' inesperti, quanto l'Aquila vna lepre; Sono alcuni, che douendo assalir quelli, di cui si conoscono superiori, vanno con poca gente; & in quelli, di cui temono essere inferiori, cacciano fuori tutte le squadre, che hanno: ma il contrario è da farsi, perche se ben la vittoria è sicura, non appartiene risparmiare i soldati: niuno essendosi mai pentito di hauer vinto con molte parti, e qui possiamo fortificarci con quel detto, che Cicerone attribuisce all'Africano, ma altri ad Isirate celebre Capitano, il quale in vnà regione amica facendo fare steccati, e fossi contra i nemici, & vn certo giudicando souerchia essere la cautela, doue non era cagion di tema, rispose, brutta cosa essere ad vn Duce, se qualche cosa interuenisse, dir, Non ci haueua pensato. E così meglio sia, che sospetto, che imprudente l'huomo si reputato a' danni suoi. Quando all'incontro hanessimo a tentare i nemici, che di numero ci auanzassero; benchè ciò sia da fuggirsi (quanto si può) cō grandissima auertenza; intauia è meglio farlo con pochi Caualli scelti, iquali nel bisogno si possano risaluare; che con tutte le turme insieme tra lequali l'uno all'altro darebbe impedimento nel fuggire: e parecchi non hauendo i caualli così veloci, o ben' acconci; o non essendo egli così praticchi, come il fatto richiederebbe, s'aria perduti: e si riporterebbe quello, che si fusse cercato di dar altrui: E certissima cosa è, che più facilmente i molti da i pochi, che i pochi da i molti e di velocità, e di fatica sogliono essere superati; perche dou' è la moltitudine, ini si dice essere la

Cavalieri
nel depre
dare.

Essere
putato so
spettoso è
meglio
che im
prudete.

confu-

confusione; e più ageuolmente si trouano pochi perfetti nell'esercitio, che bisogna, che molti; massimamente, che nelle fattioni delle guerre non sono i molti che fanno il fatto; ma i pochi arditi, e valorosi. Però tutto ciò non per la giornata campale s'intenda; ma per gli assalti repentini e massimamente nel tempo della notte, nella quale con maggiore auuertenza, e col contrasegno di nome, e di veste, e con ottima scelta di soldati e di Cavalii combatter si deue, per auerue honore. Gioia talvolta in tali casi fare fazione di alcuno occulto aguato per spauentare il nemico dal seguitare. Si de parimente auuertire, che la ritirata si faccia senza disordine, & accortamente, e che i migliori soldati, così come furono i primi all'assaltare, così siano gl'ultimi al ritirarsi, strattenendo valorosamente l'impero di nemici, e ritirandosi poi le squadre verso gli amici, facciasi in modo, che non gli pongano in spauento, & in disordine. Ma se con pari la Caualleria, è da zuffarsi, io stimo, non disutile, che di vno Squadrono si facciano due ordini, e l'vno conduca il Generale de' Cavalieri, l'altro si commetta ad vno, che più idoneo all'ufficio sarà giudicato, e costui seguendo alla coda la prima schiera, quando vedrà'l nemico appressarsi & hauer attaccata già la battaglia con l'ordine primiero, incontenente voliegli di banda incontra quello: perche caland'egli di fianco all'impensato, daranno maggior spauento, e se tanto egli quanto'l suo Generale meneranno così seco pedoni da dietro ascosti, & insieme faranno impeto all'improniso, facendo però scaramucciare la fanteria nella banda per lei più vantaggiosa, che offenda, e non sia offesa, otterranno la vittoria facilmente, si come di gran lunga maggiori parere sogliono ò beni, ò mali, che vengono fuori d'aspettatione alle persone: e queste cose ben si possono conoscere da chi considera, quanto stupefatti rimangano quelli, che cadono in insidie; benché di numero le vinceffero; e quato poi cresca il terrore, vegendo il nemico fermatosi all'incontro: e veramente come ne gli assalti migliori sono le parti del pronocare, che del pronocato; così il premeditato auanza l'improniso; e di due tanti l'assaltatore auanza d'animo l'assaltato; e già si vede, che nel combattere delle guerre, i nemici ne' primi giorni sogliono essere spauentevoli à vicenda; ma in processo di tempo ogniuno più si rafficura in certo modo. Veramente quando si ha poca Caualleria, gioua mirabilmente mettere da dietro qualche banda di Picchieri, e per lo mezo alquanti Archibugieri; ordinando a' Caualli, che loro diano luogo da venire à combattere, e così mettèdo pedoni fra genti d'arme Cesare vinse Pompeo in Farsaglia; e Scanderbech ottenne molte vittorie. Ma Senofonte dice egli bene, che descriuere queste cose, non è difficile: ma trouare chi prudentemente, fedelmente, & animosamente cali contra i ne-

Aguati
ocultigio
uano.

Squadro-
ne come
e da chi
dece con-
durli.

mi; questo è l'ufficio dell'ottimo Capitano di Cavalieri, che non così di piano, si mette in opera: bisognando di pari virtù hauere i suoi seguaci, che l'ubbidiscano, & accompagnino; e questi tali si possono conoscere da quel segno, se loro essendo dilettenole di sentire qualche honorato, e glorioso fatto d'altro grande huomo, si mostreranno desiderosi di conseguire essi vna simil fama, senza schiuar pericoli, nè fatiche. Nel far delle scaramucce, chi auuedut' amete, e velocemente seguita il nemico, e dell'istesso modo poi si ritira, colui è utilissimo alla guerra: e con alquanti piu gagliar di delle compagnie star aspettando il nemico, quand'ei medesimamente viene à ritirarsi, & assaltarlo all'improvviso: egli è pur cosa da laudare il Capitano de' Cavalieri. Bisogna bene il Capitano de' Cavalieri, che ha da esser il primo ad attaccar la pugna, star auuertito di non prendere carca, che venisse ad imbarazzare gli squadroni di gente à piede, o l'altra Cavalleria: ma che habbia da poter si ritirare in vna banda, dove loro sia fatta spalla da vna schiera d'archibugieri, à non ritirarsi con disordine; douendosi poi dar dentro da vn corpo di gente d'arme, e con vn'altra di fanteria: e lodasi cert' amete nelle battaglie, che sempre si referni vno squadra ne di gente à Cavallo, che non si disbandi mai senza spresso ordine del Generale, se ben vedesse il nemico posto in fuga, essendo incerti i successi delle guerre, e dubbiosa la fortuna. Ma le occasioni: che ciascuno può pigliare per mostrare il suo valore: tanto è difficile à seruer tutte; quanto à saper le cose; che deono auuenire. Il miglior precetto, che possa darsi sarà questo, che quelle cose, che ciascuno conosce utili, troni ancora pensando il modo, come le possa mettere in esecutione, perche le cose ben pensate si nell'agricoltura, si nell'arte del nauigare, e sì ne gli uffici publici; nulla giouano, se non si tiene cura di effettuarle. E se venisse alcuno à stimare, che troppo gran fastidio sia in esercitare l'arte Cavalleresca di questo modo egli deua considerare, che quelli, che si esercitauano a' ginocchi Gimici sofferinano assai piu noie, perche si come nel libro de' Lottatori scrive Filostrato, coloro, che doueano uscire a' combattimenti; prima di tutte le cose per alquanti giorni attendeuanò all'esercitio con maggior fatica, che da poi; verbi gratia. Quelli, che douean cõtendere al corso, correuan molti dì nella rena con gli Schinieri pesanti: affine, che poi disciolti, e quasi liberati di legami, si trouassero piu spediti: Quelli, che douean saltare, si anuezzauano à farlo con molti cariche: oltre à ciò mangiavano Carne di Bue, che li facesse piu forti, e s'asteneuano da tutte le altre delizie, specialmente dal coito; le quali cose l'Apostolo dimostrò ben di sapere, quando disse, Quelli che corrono nello Stadio, s'astengono da tutte le cose per conseguire solamente vna corona vana, e corrotibile, done

Ufficio
del Capitano de'
Cavalieri.

H

- A** doue la corona, che noi aspettiamo, è sempiterna. Così quelli veramente sempre s'affannano con sudore; ma nell'esercizio Cavalleresco, moltissime cose sono piene di diletto: che se alcuno desiderasse farsi angello (come Senofonte soggiunge) niuna delle opere humane è, che al volare paia più somigliante, che l'cavalcare. Altro poi è il premio del Cavaliere, che non è del lottatore, perche s'ottiene la vittoria nelle guerre, Premio
del Cau-
liere.
- B** cosa dolcissima, & utile, & gloriosa oltra misura; tanto più che di questa gloria suole ancora la Republica partecipe divenire, & se ne viene in somma a tanta beatitudine, ch'io non fosse cosa migliore (tra le profane) di questa militare disciplina si trovi al mondo: concio sia cosa, che per lei si conserva la libertà, per lei si stabiliscono i Reami, e per lei
- C** si viene finalmente alla tranquillità dell'anima pace, che quanta sia la miseria di coloro, i quali effeminati e delicati non curano l'esercizio dell'arme, Eschine il dimostra apertamente, dicendo, che per mancamento di cuore si lasciano saccheggiare le proprie terre, abbattere le mura, abbruciare le case, spogliare le Chiese, violare le figliuole, sforzare le mogli, straziare, & uccidere i cari figli, & ultimamente ridursi tutti in estrema povertà, & infelicitissima servitù. Là doue i Romani (come Vegetio dice) veggiamo, che per militare virtù guadagnarono le astutie de gli Africani, la sottigliezza de gli Spagnuoli, la fortezza de' Francesi, la robustezza de' Germani, e la prudenza de' Greci; e di tanti, e tali successi degni furono certamente, poi che insieme con la forza, e con la virtù congiunsero sempre la riverenza delle cose celesti, e sacre, ottimamente giudicando; che la Religione governasse l'arme, e che senza quella non si potessero mantenere: Il perche semper costumaro di menare co' i loro esserciti i Sacerdoti quali prima che si douesse combattere, dirizzato in altare dauanti al Consolo, o Generale, faceuano sacrificio. Si che verissima è la sentenza di Cicerone, che parlando de gli Aruspici, dice i Romani, per la loro pietà, e religione, & singolare sapienza, ordinando tutte le cose sotto la fede, & aiuto de gli Dei immortali, hanere soggiogate tante nationi, & acquistatosi tanto impero. Questo esempio dunque deuà tenerli innanzi agli occhi il Capitano desideroso di honore, e considerare, che essendo la guerra piena di mille sinistri auuenimenti, per le diuersè insidie de' nemici, le quali occulte à gli huomini, sono manifestissime al Rè de i Cieli: colui ne porta senza dubbio la migliore, che più si troua amico à lui, ilquale donando una certa virtù presaga, è quasi diuinatrice di tutti i successi, chiaramente insegna quello, che sia da schiuarli; così fa tornare il magnanimo huomo, saluorico, e glorioso a casa sua; altrimenti egli è impossibile, che i capitani-

Vfficio pitani, e soldati ingiusti, dishonesti, incontinenti, rapaci, & ingordi, che del Gene non tengono riverenza, ne osservanza; possano conseguire vittoria, nè far mai cosa alcuna buona. Però il Generale è tenuto ad evitare gli ingiusti danni, correggere i bestemmatori, favorire gli innocenti, castigare i castiui, pagare i soldati, difendere i popoli d' i saccheggiamenti, e d' i ruberie; e mantener a' nemici la fede; dovrà ancora essere vigilante, fare andar secrete le cose tra' suoi Capitani comunicandole con pochi, i quali siano vecchi, & esperti, ma sani, non temerarij, & ostinati; & in tutte le cose stimi meglio essere, attacarsi col consiglio alla ragione, che raccomandarsi alla fortuna eccetto ne' pericoli improvvisi, ne' quali bi

sogna tenere avvertiti i soldati, che stiano animosi, perche la virtù d' uno F mette paura a' molti; ricordisi egli in somma non douersi nelle guerre mai hauer la vittoria per disperata, nè mai per certa; e tenga in memoria sopra tutto, ch' egli habbia a' render ragione a' Dio, & al Re di quanto fa, e di fare lascia. E per venire alquanto più distintamente a' ragionare di quelle parti, che conuengono al buon soldato; egli lasciando di disputare se gl' innettori della militia, V'essore Egittio, Tanai Scita, e Nino Assirio da honorato disio di gloria, e di lode, o più tosto da auaritia fus-

Guerre
nò douer
si fare in-
giuste, p.
che
sero stati mossi; certamente dapoi che gli huomini sotto le buone leggi a

viuere incominciaro, si vietò, che non si facesse guerra niuna, eccetto giu-
sta, e per fin di pace; e però disse ben' Aristotele, che si come il negotio è
per l'ocio e le cose necessarie, & utili sono per l'onesto; così la guerra si
fa per hauersene poi la pace; non già per commettere ferezze, e ruba-
menti, le quali cose han più dell' inhumano, che del ragionevole. Ma per-
che tal volta auuiene, che non c'è permesso procedere per la via della ra-
gione, e gli è di mestieri in tal caso ricorrere alla forza, come Cicerone
diceua: e così furono introdotte le guerre, accioche in pace senza ingiuria

Guerre
giuste.
si viuesse. Et quella guerra, secondo le leggi militari, giusta si giudicaua,
che si faceua per acquistare le cose tolte, o per difesa; e questa era la più
lecita, e la più santa; però appò tutti i datori di leggi, e specialmente appò
Socrate, Platone, & Aristotele; i soldati si chiamauano propulsatori, di
fensori, aiutatori, e guardiani delle Republiche: & Homero ne gli Hinni
appella Marte seruatore delle Città, padre della felice vittoria, aiutatore
della giustitia, tiranno de' gli iniqui, e duce de' i buoni. Nè ad altro effet-
to Proclo disse, che il fine della guerra è la giustitia: il cho è da intender
si in tre modi, nel principio in volerla prendere giustamente, come detto
habbiamo; nel mezzo in esserquirla ancor giustamente, e nella fine in trat-
tare humanamente i superati. Bisogna la guerra esser prima denun-
ciata, che s' incominci; & è da farsi con soldati stipendiati, & vin-
colati

colato con giuramento, non con genti tumultuare, ho'gi chiamati Auenturieri, donendo schinare quei disordini, quelle crudeltà, e quelle tirannie, che molto disconuengono alla disciplina della militia; laquale, si come essercitanaosi degnamente, fa diuenire l'huomo nobile, e glorioso, così all'incontro disgiunta dalle sue virtù rimane prina d'ogni lode, e degnità, e più tosto malitia, che militia può chiamarsi. Necessaria cosa adunque è; che ciascun huomo, ilquale con l'esercitio militare vorrà annobilirsi, o più illustrarsi, habbia in tutte le sì e attioni per suo vero, & unico scopo essa giustitia, Reina di tutte l'altre virtù; e così non deua mai seruire in guerre ingiuste, per non offendere il giusto Dio, nelle cui mani stanno le vittorie, e le rouine de gli eserciti; altrimenti considerando com'egli seueramente punisce gli atti ingiusti, gli entrerà per forza vna tanta paura al cuore, che non potrà mai animosamente combattere, nè basterà ad hauerne mai vn buon successo. Poi quando egli si sarà posto a guerra lecita, è obligato di rimaner contento del suo stipendio, non facendo a persona veruna stratio, nè ingiuria. Socrate (come si legge ne gli scritti del suo discepolo) ancor che non hauesse hauuto il lume della nostra fede, s'accolse tuttauia alla verità, ordinando nelle sue leggi, che si douesse portar rispetto a gli huomini de la medesima natione; tra' quali guerreggiandosi, non guerra, ma seditione deua chiamarsi, e però comandando, che non si saccheggiasse, nè si rouinasse, nè pur si abbruciasse, ma basterà, che si pigliano i frutti di quell'anno; ciò concedendosi al parer mio, sì per retromagliare l'esercito, e sì per ridurre a stretta necessitā di arrendersi il nemico. Cicerone vuole, che di vn modo si faccia guerra col nemico, d'un altro col competitore, essendo grandissima differenza dalla guerra, che si fa per nemicitia capitale, com'era tra' Cartaginesi, e Romani; a quella, che si fa per la maggioranza della dignità solamente, e dell'honore. La crudeltà si dee fuggire non pur in quello tempo, che si guerreggia, ma etiandio dopo la vittoria conseguita; douendosi essere humano, e massimamente verso coloro, che non fussero stati inhumani, e fieri, o verso coloro, che fussero inhabili di natura, come sono donne, fanciulli, & vecchi, & anco infermi: imitando in ciò il Leone. E quei, che volontariamente alla fede del Capitano si arrendessero, benignamente deuran riceuerli, e conseruarsi; e di esso Capitano sarà l'ufficio di difendere i prigionieri. Ricordisi il soldato di quell'altra sentenza di Socrate, affermata poi d'Aristotele, in niun modo essere lecito al vincitore di spogliare i morti fuor che dell'arme, che in dosso hauessero; perche oltre, che per la cupidigia di tal rubare, molti esserciti in sù la vittoria son distrutti, egli è propriamente cosa d'animo femmine di por le mani ad vn cadauero, e stimar nemico un cor-

Giustitia
necessaria
a' soldati
per anno-
bilarli.

Guerra di
uerfameu-
te da farsi

Crudeltà
da fuggir-
si nelle
guerre.

Soldati
nò debbo-
no incru-
delirsi co-
tra i cor-
pi morti.

possedo giacente in terra: usando crudeltà in quello, che è rimasto, di par-
titosi l'aauersario, ch'è lo spirito. Certamente il fatto di costoro non differisce punto da quel de i cani, iquali s'adirano contra le pietre, che son tirate, lasciando colui, che le tira, e dall'altro canto bellissimo pensiero è da dirsi quello, che di Nitocri Regina de gli Assiri, Plutarco, & Herodoto raccontano: ch'ella hauendo su'l suo sepolcro fatto scrivere vn'epitafio, che dice, Chi harà bisogno di danari, prendane di qu' quanti vorrà; ma non hauendone bisogno, indarno mi aprirà: dopo lungo iateruallo apren-

Soldato
non deue
essere auaro.

dolo Dario, non tronò altro, che tai parole. Ai maluagio, & infelice Canaliere, cui l'aauaritia ha spinto a tal follia, di trar fuor della sepoltura i morti per vil desiderio di ricchezza. Per fuggir dunque il velenoso affetto dell'aauaritia, radice di tutti i mali, alla quale nimio sanio mai, nè magnanimo fu soggetto; son da tenersi dauanti a gli occhi gli honorati esempi di Curio, di Fabricio, di Scipione, d'Epaminunda, e di Pirro Rè de gli Epiroti: iquali dispregiarono sempre l'oro, procurando solamente di signoreggiare a quei, che possedeano: disdiceuole cosa essendo ad homo nobile che mercante della guerra (come Ennio dice) piu rosto, che guerriero sia nominato; con ciò sia cosa, che in null'altro modo la grandezza dell'animo più riluce, che nell'opera della liberalità, & insieme della pietà, per laquale non men, che per l'arme è cantato famoso il figliuol d'Anchise, ilquale (oltre agli altri pietosi fatti) gittato a terra Lanfo, non volle ucciderlo affatto, nè disarmare, anzi permise, che tal qual'era, andasse a morire in man del padre. La gentilezza, e l'affabilità in vn soldato, e sommamente lodueole, e tanto più, quanto egli sia ufficiale, o Capitano, come ben c'insegnano Homero, e Virgilio, descriuendo Vllisse, & Enea, che con fatti, e con parole trattauano da compagni i loro sudditi dolcemente. Cicerone parimente ci ammonisce, che quanto piu siamo superiori, più cortesi, e benigni debbiam portarci, & veramente ogni cuor nobile spogliatosi della crudeltà, della superbia, e dell'arroganza, si dee vestire di piaceuolezza, di modestia, e di clemenza, della quale sopra gli altri Heroi fù lodatissimo Cesare Dittatore. Deue oltr'à ciò il buon soldato, oltre alla robustezza del corpo, esser forte d'animo. e la fortezza s'intende, per quella virtù, che fra la temerità, e timidità è locata: però disse il Filosofo, l'ottimo luogo nella guerra essere il mezzano, cioè del forte; perciò che i troppo audaci dan fouente cagione di far perdere vn'essercito, et è inhumana, e sciocca cosa venire temerariamente con nemici alle mani, dall'altro cato i troppo timidi son da cacciarsi dalla malitia, come nitupereuoli, e pestiferi, douendosi quando la necessità, e l'tempo lo richiede, coraggiosamente cōbattere, e preporfi la mor-

Vfficio
del buon
soldato.

A te alla seruitù, & all'ignominia; eleggendo più tosto il pericolo, che la fuga: altrimenti secondo la legge di Platone, chi circondato da' nemici & essendo armato non si difende, ma volontariamente gitta l'armi sue, seueramente dovrà essere castigato, ne più sarà da raccorsi alla militia ma come codardo, e poltrone, eglisi farà con vergogna menare in vili essercitij il rimanente della sua vita. Anzi per euitare maggiori disordini, mediante i quali potrebbe di leggiero porsi in pericolo l'essercito, tal volta (dice egli) sarà forse lodenole, che si uccida, e eleggendo il minor danno, (come ancora ad Aristotele piace) il quale parlando della regia podestà, induce con l'autorità d'Homero Agamennone così a ragionare a i suoi soldati; A colui, che vedrò lontano dalla battaglia, non giouerà il fuggire, perche a me starà donargli morte, anzi col corpo sparso, & insepolto pascerà gli ucelli, e' sarà esca de i cani. Ciba due altri gradi di timidità, l'vno è di quelli, che vengon meno alle fattioni senza licenza; l'altro di coloro, che pur senza permissione del principe si partono dalla guerra: Tutti questi vuol Platone, che sian giudicati, e ben puniti; ma molto più importante è l'ultimo, al qual non accade eccezione, o difesa alcuna, e là doue l'arroganza qual che volta si può escusare, che (si come Aristotele dice) auuenga, che a nullo ossequio sia utile, pur souente per auuentura ella è gioueuole, come si vide in persona di Quinto Fabio Rutiliano contra Sanniti, & in quella di Cosso contra Latini, ambidue maestri di Cauallieri. Ma volendosi tenere la via di mezzo, ch'è la migliore, seguiremo il consiglio di Cicerone, il quale dice, che nello entrare de i pericoli imittiamo i medici, che gli ammalati leggiermente con leggiere medicine curano, ma a' morbi graui son costretti di fare pericolose, e dubbie cure: però disiderar nel tranquillo il tempo contrario, è pazzia, ma souenire alla tempesta con qual si voglia ragione, è saniezza; e tanto più se rischiarata la cosa, se ne consegue più di bene, che di male tenendola per dubbiosa. Senocrate disse, che l'ottimo Capitano trouandosi ne' pericoli, dee più tosto gloriosamente morire, che bruttamente scampare: si come ancor il Poeta introduce Turno così rispondere alla sorella,

Diliberato son ciò ch'è d'acerbo

Con la morte patir; ne mi vedrai

Disonorato più; lascia (ti prego)

Che questo vno furore in prima esegua.

Et in verità la vergogna, e l'ira sono efficacissime a muouer gli animi al combattere; ma molto più il zelo dell'honore, e la virtù; lasciando stare la grã forza, che da l'amore quando bolle nel cor profondo, di tutte le quali cose.

Soldati
timidi
poltroni.

Timidità
di più
gradi.

Capitano
più tosto
morire,
che scampare
bruttamente.

Maggior
lode s'ac-
quista co-
l'animo,
che con la
forza.

Delitie e
piaceri ro-
uina degli
eserciti.

Soldati di
subbidien-
ti si scacci-
no.

cose, perche infinite sentenze, & anco effempi da l'istesso Virgilio, e da Ho-
mero si pon raccogliere, io non mi stendo a raccontarli. Ben soggiungerò,
che maggior lode si acquista per le virtù dell'animo, che per qual si vo-
glia gran fatto di corpo, o di fortuna, perciòche, si come la ingiustitia di
colui, che tien l'arme è più maluagia di tutte l'altre, così anco la virtù è
più gloriosa vincendo l'ira, e l'appetito; e tanto più degno di lode sarà il
soldato portandosi continente, quanto per ordinario soglion' essere inchina-
ti alla lasciua quei, che seguono tal mestieri: che già non per altro i Poeti
fa uolleggiare essersi con Marte congiunta a Venere: si come essi disaedu-
tamente auuiliuppati restarono, così spesso auuiene, che i soldati sfrenata-
mente dandosi alle Veneree uoluttà, restano colti all'improniso da' loro ne-
mici, o diuegono tanto effeminati, che poi mal possono contrastare; ne
durare i disagi: e le fatiche della militia: come habbiamo detto essersi ve-
duto nell'essercitio di Annibale, che per essere isuernato in Capona tra
delitie, e piaceri, incominciò a perdere di quel neruo, che prima in molti
danni di Romani haueua mostrato; & all'incontro più gloria apportò
ad Alessandros, & a Scipione la continenza, che l'vno in Asia, e l'altro
Ispagna haueua vsato, che tutte l'altre vittorie conseguire: assai più diffi-
cile essendo l'huomo vincere se medesimo, che altrui. Ma dirò di quelli
quali per essere stati in guerra vna volta sola, o perche son nobili, o si
sentono di animo coraggioso, si sdegnano d'essere comandati: e con vna
certa vana presuntione non seruando mai l'ordine; che si richiede, incor-
rono in mille errori, & in luogo di seruire fan differuigio? Costoro (co-
me Socrate dice) deono essere cacciati dalla greggia, come Lupi: perche
chi non fa stima de gli statuti, non porta reuerenza al suo Principe, ne
amore, e per conseguente non può fare cosa honoreuole. Ma si deuiano
eglino ricordare di quella bella sentenza di Aristotele, che niuno può
ben comandare, se prima non sia stato egli sotto altrui imperio: onde
per venire a quel grado di saper gouernare vn esercito, è di mestieri
che sia stato molto tempo innanzi soggetto a gli altrui comandamenti, H
perche la disciplina militare non è sì facile, che in vn giorno si possa ap-
prendere, come scioccatamente alcuni pensano. Senofonte inducendo Ci-
ro, che addimanda al padre, come debba egli fare per hauere migliore
conditione di suoi nemici; gli fa rispondere, che tra l'altre cose è neces-
sario, che egli sia insidiatore, dissimulatore, & ingannatore; Il che
si dee intendere solamente nelle stratagemme, & astutie militari,
fatto con valor d'animo; e d'ingegno, non già con rompimento dell'a fe-
de; laquale essendo pedamento della giustitia, e da seruarsì ancorà (come
se Regolo) co' nemici; secondo la commune opinione de i Filosofi; e
non

A non deu' vn soldato ammettere in se cosa, che ad huomo da bene non appartenga; là onde molto deu' esser lontano dalla bugia, o da mentita; non de' concio sia cosa, che vn mendace è bastevole à ruinare ben mille esseri; & vn bugiardo non è atto a far sentinelle; guardie, scorte, riconoscimenti, & auuisti nè imbasciate, nè può hauere seco mai valore, o virtù alcuna. Però Senocrate solea dire, che'l Principe sopra tutte le cose dee amare, & osservare la verità di maniera tale; che s'habbia più credenza alla sua parola, che a' giuramenti di tutti gli huomini; essendo certamente la verità secondo piacque ad alcuni antichi Filosofi agguagliata ad vn sicuro pegno, ad vn forte scudo, ad vn mare sempre tranquillo, & ad vn Sole, che non v'è all'Ocasso mai, trionfando ella del tempo, e no'l tempo giamai di lei. Che'l soldato debba fedele essere al suo Principe, èouerchio ad addur ragioni, essendo argomento per se ben chiaro, ma perche la fedeltà non consiste solo in non abbandonar la insegna, nè trattare mai cosa contra al suo Signore, ma etiandio in tener secreto ogni maneggio, & ogni disegno, che intendesse farsi cōtra il nimico, ricordisi de' gli esempi, che si raccontano da' gli historici, che i soldati di Dario vollero più tosto soffrire infiniti tormenti, che palesare ad Alessandro per qual sentiere il Rè loro fuggito fosse, & Anassilio Capitano Atheniese preso da Lacedemoni, e grauemēte tormentato, non volle mai acconsentire di riuolare i secreti di Agefilao suo Signore, e lasciamo stare, che i serui di Planco per nimia pena s'indussero a sconvire don'era nascoso il lor padrone: e'l sermo di Catone flette pertinacissimo a negare vn delitto a colui imposto; ma quel che d'ammirazione mi par più degno, venute alle mani d'Atheniese certe lettere, che Filippo mandaua ad Olimpia sua mogliera, le rimandaron indietra subito così suggellate, com' elle erano, dicendo al portatore, poi che per legge erano obligati di esser secreti; non l'haueno volute leggere, ne vedere: si che tra' nemici la segretezza in questo modo, si osseruaua, quanto più cautamente è da mantenersi fra gli amici, e fra' padroni? Egli deu' il buon soldato più tosto imitare Zenone, & Anassarco (questo co i denti si troncò la propria lingua, e spuntolla nel viso del Tiranno, e quello fingendo di voler parlar secretamente al giudice; gli afferrò l'orecchio: e glie lo troncò coi denti) che ridursi a palesare i secreti del suo Principe, o Capitano, & a tal proposito è notabile quello esempio, che d'Alessandro si scrine, ch'egli leggendo vna lettera venutagli da sua madre, che importanti negotij conteneua, rauedutosi, che Efestione suo fauorito, che da dietro gli staua, l'hauua pur letta, gli accostò su la bocca l'anello del suo suggello: volendogli dinotare, che chi è partecipe de' l'altrui secreto, dee tenere la bocca chiusa.

Soldato
non dee
esser bugiardo.

Soldato
dee esser
fedele al
suo Principe
secreto.

Lodi del
secreto.

Et

Taciturnità lodata. Et in verità l'essere taciturno è cosa molto lodeuole in vn soldato: perche auuezzandosi l'huomo a raffrenare la lingua fa ufficio di virtuoso, è grato al suo Signore, conserua l'honor proprio senza offendere quel d'altrui, e finalmente viene a guadagnare questo tesoro del secreto, che detto habiamo. Però quando si vede alcuno essere adulatore, o vantatore, o ciarlatore: e che non sa, o non può tenere la lingua a freno, fuggasi la sua pratica, nè gli si fidi secreto alcuno: si come già Bruto, e Cassio mai non vollero scoprire i lor trattati a Cicerone amico loro, e nemiciissimo di Cesare, perche il conosceanano incontenente nel parlare, e questa incontinenza fu cagione della sua morte; questa ancora oscurò la fama di Demosthene eloquentissimo oratore: e questa scemò la gloria de i famosi fatti di Pitea gran Capitano d'Atheniesi. Fulvio favorito d'Augusto, per hauer fidato vn secreto dell'Imperadore a sua moglie, venne intale disgratia, ch'amendue con le mani proprie si uccisero. Vn de' congiurati contra Nerone, per hauer detta vna sola parola ad vna, che era tratto al mortal supplicio, diede occasione all'Imperadore di scoprire la congiura, e farne vendetta acerbissima, e crudele. La congiura di Catilina fu scoperta, e punita per le parole, che vn compagno disse alla donna ch'egli amaua. E Dionigi Siracusano se troncò il capo a Briante suo favorito, per hauer narrato a Platone quel, ch'egli facena nella sua camera. Vedete quanti inconuenienti, e quante rouine auuengono dal non essere continente di lingua: Certamente sauissimi erano i Romani, che non pur dauano l'anello dell'oro al Secretario, annumerandolo al grado nobile in premio della sua fedeltà: ma adorauano il Silenzio come vno Dio, imitando gli Egittij, & anco i Persi, che in somma veneratione teneuano il secreto: e parimente gli Atheniesi, che in memoria del secreto alzauano le statue, come fecero a Leona, che mai non s'indusse a scoprire vna congiura: ma sopra tutti i Lacedemoni fuoro amichissimi della taciturnità, e del breue parlare, che però Laconico ne fu detto: & hoggidi i Signori Venetiani in questa virtù ritengono il primo luogo: si come con molti essempli si è veduto, e tra gli altri in quello, che hauendo determinato il Senato, che fusse punito di morte il Carmignola lor Generale, per la cui colpa s'era perduta vna loro armata nel tempo di Eugenio Papa quarto: e per certi rispetti l'esecutione tardando parecchi mesi quantunque molti de' Senatori hanesse colui amici, pur la cosa andò si secreta, ch'egli chiamato alla Città, se nè venne alla sicura, e fu preso, e giustiziato immantinente. Ma tra tutte le virtù, che necessariamente appartengono al buon soldato, gli dee essere molto amica la vigilanza al soldato. perche il deputato a far la guardia, o la sentinella, come dico-

A no, è di mestiero, che sia sollecito, e di poco sonno, a guisa d'un fido cane (come Socrate solea dire) che accutissimamente annaff, e senta ogni novità, che all'esercito soprauenga; e per potere star vigilante, è necessario d'esser sobrio, e temperato: perche la crapula induce il sonno, il quale veramente (secondo il Poeta) si può parente della morte appellare: perche di un huom che dorma, tanta stima si fa (come Plutarco conferma) quanta s'egli più non viuesse; onde ridicola cosa verrebbe ad essere, che'l guardiano hauesse bisogno dell'alterni guardia. E molto maggiormente si richiede la vigilanza in chi è capo di un'esercito, al quale non altrimenti, che ad un padre di famiglia Aristotele dice esse-

re conuenevole, che sia l'ultimo a riposarsi, e'l primo a risvegliarsi. E perche si come tra' nauiganti errando alcuno, farebbe danno in qualche parte; ma errando colui, che tiene il gouerno in mano, faria tutta la naue gir a ruina, così quando alcun soldato fallisse nel suo mestiero principalmente, cagiona ad alcuno danno, ma non di tal momento, qual farebbe il fallo del Capitano; (come saggiamente Agapeto a Giustiniano Imperadore già scrisse) bisogna, che chi prende a reggiere un'esercito, sia dotato di prudenza mirabile, e singolare, si che non venga mai a fare cosa che si possa da' suoi riprendere; come dimostra Homero, che qualche volta auueniuo ad Agamennone, a cui ne i consigli con bestemmie & altre maluagie parole acerbamente soleuan rispondere, & in effetto non è da stimarsi degno di comandare ad altri, chi non auanzi di valore i suoi soggetti, i quali in tutte l'azioni tengono gli occhi, rimolti a lui, come a loro specchio; però dicea Senofonte, che quanto più il Principe è grande di tesori, e di possanza, tanto più dee di virtù e di dignità superare gli altri; concio sia cosa, che in qual maniera (come Aristotele scrive) potrà ben comandare colui, che non sia giusto, e temperato? e che non sappia (secondo Cicerone) comandare a se stesso, vincendo i suoi medesimi appetiti? Claudiano a questo proposito disse bene,

All'hor giusto più offeruante fassi,
Nè di soportare niega il popol, quando
Vede l'istesso auttore a se rbbidir:
All'essempio del Re s'adatta il Mondo:
Nè così pon piegare i sensi humani
Gli editti, come del Rettor la vita:
Col Principe si cangia il mobil vulgo.

Bisogna dunque, che'l Capitano seguendo l'orme del Signor de' Cieli, operi in un medesimo tempo, & ammaestrì, se vuol, infallibilmente essere

KK rbbidi-

Capitano
cò la sua
vita dee
essere ef-
sempio a
gli altri.

Scienze
apparte-
neria gli
ottimi sol-
dati.

abbidito; perche se bon alcune parti della prudenza si possono fuor della battaglia esercitare, come il ben consultare, e giudicare; quella, che tocca al commandare nella militia, bisognando venirsi all'atto prossimo, mal si può mettere ad esecutione senza la fortezza dell'anima, e senza l'esperienza; la quale, benché con l'uso del lungo tempo si soglia apprendere, non resta però, che con l'aiuto delle scienze l'huomo non possa divenir in pochi anni prudente, e auuisato delle cose del mondo, non altrimenti, che se tutte fossero passate per mani sue. Hora le scienze, che Socrate ordinò da gli ottimi soldati douersi apprendere, sono la Filosofia, per conoscere l'essere, e la verità di tutte le cose; la computation de i numeri, ch'è l'Aritmetica, la qual (secondo Platone) essendo necessaria à tutte le arti, perche gli huomini rozi, e sonuolenti fa desti, docili, ritordenoli, e ingegnosi, facendo profitto per arte diuina più tosto, che naturale, specialmente è commoda alla militia, per saperli uaminare in ordinanza, e fermare i varij squadroni; che si richiedono, il quale ordine (come Eliano dice) incominciò ne i tempi d'Homero, essendo stato egli di ciò il primo scrittore, appresso è necessaria per saper alloggiare un campo, e hor restringere, hor allargare esso alloggiamento, per saper occupare un paese co' suoi vantaggi, e per sapere ancor l'attitudine delle macchie da guerra: come ben fa mentione Plutarco in Marcello parlando di Archimede ottimo architetto. E utile altresì l'Astronomia, per conoscere i moti delle Stelle, e i loro effetti con le mutationi, e opportunità, de i tempi. Lo dasi medesimamente la cognition della Musica, non già per sonare, e per cantare (benche tal volta ciò sia lecito per l'esempio d'Achille, che da Homero si mostra) ma per imparare con la consonanza, e disonanza de' numeri la conoscenza del buono, e del bello. Perciò che, quantasia la forza della Musica, (lasciando da parte quel che nella politica il Filosofo ne scrino) si può vedere chiaramente per l'esempio d'Alessandro Magno, il quale udendo per sorte Timotheo Musico cantare al modo frigio alzandosi dalla tavola, ricorse furiosamente alle arme (e di ciò parimente intender volle Virgilio, dicendo, che col suono delle trombe si commouono gli huomini, e i Caualli, e Marte si accende) ma hauendo poi il Musico mutato il modo Frigio nel Dorio, ritornò egli a mangiare quietamente. Hor l'istesso Socrate dice esser ancora molto giouenole la Dialectica che conduce l'huomo a seruirsi delle scienze; e discacciate le suppositioni, lo fa in tutte le dottrine acutissimo al dimandare, e al rispondere, massimamente imparata in età perfetta, quando il vero si può discernere col giuditio naturale; perche in fanciullezza il fa diuenire versuto, e cauilloso. La Rettorica quanto sia necessaria al Capitano, mi par so-
uerchio

A nerchio a dimostrare con altri esempi. Aristotele certamente, come importantissima, la richiede, e scrivendo ad Alessandro, gli dice, che come il condottiere e conservatore de l' esercito, così il bel parlare con erudizione è dace della vita, e di questa virtù fù sommamente lodato da Theofrasto il Rè Filippo. La Cosmografia, e Geografia parimente è utilissima al soldato, per hauere conoscenza de i Circoli, de i Climati, e delle Regioni, molto importando, che vn Capitano habbia ad hauere cognitione delle cose generali, e particolari dell' vniverso, e che per questo venga ad esser pratico d' vn luogo prima, che vi arrin: e perche molte fiate auuiene, che s' habbiamo a disegnare paesi, Città, fortezze, macchine, & altre diuerse cose alla militia appartenenti, grandissimo comodo apporterà al soldato il saper dipingere, essendo veramente la pittura vn' arte nobilissima, imitatrice della natura, senza laquale mal si potria conoscere la bellezza delle cose animate, & anco inanimate con le loro proportioni, linee, e figure: Ilche considerando Paolo Emilio; poi c' hebbe superato il Rè Perseo menò seco in Roma Metrodoro di Athene per far ammaestrare vn suo figliuolo non solo dalla Filosofia, ma ancor della pittura, della quale oltre modo furono amatori Alessandro, Demetrio, Attalo, & Augusto, essendo già noto per le historie quanto da quei due fussero amati, & obseruati Protegene, & Apelle. Ma tra queste belle parti non è da tralasciarsi la cognitione di diuerse lingue che reca ornamento, e beneficio incredibile al soldato in molti modi: e però da gli antichi Principi di Germania; particolarmente da Carlo quarto Imperadore fù ordinato, che tutti i figliuoli di grandi huomini da fanciullezza imparassero almeno tre idiomi oltre il natio, ch' erano il Latino, l' Italiano, e lo Schiaone: seguendo gli esempi de i Re de l' Asia; e spetialmente di quello gran Miridate: che in ventidue linguaggi sapea parlare, e rispondere a' suoi suggestti sì come a' tempi nostri habbiamo ueduto il gl'orioso Carlo Quinto, che di tutte le lingue, ch' erano sotto il suo Impero, ragionaua sì fattamente, che ogni vna di esse gli pareaua esser propria, e naturale. Hora tutte queste scienze sariano vane, se non fussero ben conservate nel tesoro della memoria, laqual riputandosi a molta lode in ciascun' huomo, assai più lodeuole, e necessaria è in vn Capitano, ilquale deurà per la più parte sapere i nomi di suoi soldati, acciò che nelle cose repentine chiamando hor questo, hor quello col nome suo, venga a tronarglisi più beneuolmente di ciò singolarmente fù commendato Ciro, & Adriano, & ancor Cinea di Pirro ambasciatore, che dimorato in Roma sol due giorni, ottimamente seppe ridire i nomi di tutti i Senatori, e patritij Romani, laqual memoria certamente si può acquistare, e confermare col frequente leg-

Pittura arte nobilissima.

Cognitione di diuerse lingue ornamento a' Soldati.

Historia Gere delle historie, che soua ogni altra scienza sono utilissime al soldato, **E**
utilissima si per l'acutezza de l'ingegno, e si per l'imitatione, incitandosì gli animi
al soldato. sommanente alle gloriose imprese de i fatti antichi, & in verid le lette

Soldato
dee fuggi
re l'ocio.

re sono quelle, che fanno l'huomo piu prudente, e piu temperato nelle
 sue attionì, piu animoso, e costante ne i pericoli, piu istruito ne gli ordini
 della guerra, piu risoluto ne i repentini accidenti, piu giusto nel governa-
 re, piu esperto nel difendere, o nell'espugnare delle Città, & in somma
 piu auueduto in tutti affari, però Socrate dicea non douer essere il solda-
 to terribile solamente, e coraggioso, ma etiandio sì habile, & acuto d'in-
 gegno, che possa apprendere le dottrine: e patientissimo a proseguire com-
 piutamente il faticoso studio delle lettere. E perche in ogni modo con-
 niene a chi segue la gloria militare, fuggire l'ocio, è di mestiero, che in
 quelli tempi, che si stà nelli alloggiamenti, d sotto tregua, non manchi mai
 di esercitarsi e con la mente; e con il corpo, effine, che soprauenendol'oc-
 casione della guerra si troui atto & istruito in tutte le cose. L'esercitio de
 la mente consiste nella contemplatione, e nello studio delle scienze, & ar-
 ti, che dette habbiamo, delle quale non pur è d'hauer si conoscea, ma et-
 tiandio di molte si è da fare esperienza. perche molte se ne conoscono
 meglio per l'atto pratico, che per lo theorico. & indisovente auuiene (co-
 me il Filosofo dice) che meglio giudichi vn'esperto, che vn'artefice, sic-
 me di vna casa fa miglior giudicio l'habitante, che l'architetto, del timo-
 ne migliore il nocchiero, che'l Fabbro, e delle viuande migliore lo scialco,
 che'l cuoco, e così necessaria cosa fù da' suoi già riputata; che la discipli-
 na militare fusse accompagnata, e guidata delle lettere, accio che con-
 seguita la scienza, si potesse procedere alla esperienza; poco essendo gio-
 uenoli l'arme nella Campagna (come Cicerone dice) se nella casa non è
 il consiglio. E se vogliamo vedere quanto stiano bene le scienze ne i solda-
 ti, e maggiormente ne i Capitani, a' quali stà tutta il peso consulare,
 di giudicare, di commandare, e di essequire, il possianno da mille essem-
 pi apertamente considerare, che tutte le florite Republiche, tutti i fortunati
 Regni, e tutti gli ordinati eserciti si sono se mpre governati non me-
 no con le dottrine di saggi huomini, che col valore di arditi, e forti: on-
 de (come Seneca scrive) non meno fù necessario à Roma Catone per lo
 consiglio, che Scipione per la guerra: e tralasciando molte notabili men-
 tionì, che di Romani potrebbero farsi, certamente si legge, che Apol-
 lonio Filosofo gouernò settant'anni la Città di Cartagine, don'era ordine,
 che non si eleggeua mai vn Senatore senza il consentimento di vn Filoso-
 fo: e quindi finalmente egli fu honorato di tante Statue, quanti anni haua
 seruito alla Republica: Che dirò di Demosthene, il qual in tanta ve-

Scienze
quanto
stiano be-
ne ne i
Soldati.

perat i one

A generatione fù da gl' Atheniesi tenuto : che gli fù drizzata una statua con iscrittione, la qual diceua, che se la forza di Demosthene fùsse stata eguale alla sapienza del suo ingegno : il Rè di Macedonia non habebbe mai superati i Greci. Che dirò il Falerio discepolo di Teocrasto? a cui gli stessi Atheniesi per la sua sapienza dirizzarono la statua in molte parti della Città. Che dirò di tanti altri eccellenti scienziati? che con diuersi honori, e premij in vita, e in morte sono stati celebri e reueriti per lo gran beneficio, che col loro sapere hanno apportato a quei Cittadini, che si sono di lor seruiti. Equal Principe fumati, che alla gloria aspirasse, che così nella pace come nella guerra non s'habbia tenuto appresso alcuno sanio, e dotto huomo? e che non sia stato amator delle buone lettere? Già si sa quanto fu honorato Aristotele dal Re Filippo, & in quanta rinuerenza il tenne poi Alessandro suo figlio, il quale, hauendo Aristotele publicate alcune opere della Filosofia (come Temistio afferma) egli grandemente con lui se ne dolse, che le cose a se insegnate si fossero a tutti fatte communi, soggiungendo, ch'egli più disaua di auanzargli altri nel sapere, che nel potere, si sa ancora con quanto feruore egli frequentò di legger la Iliade la notte, tenendolo il dì conseruata in una pretiosissima cassettina, oue Dario era stato solito di tenere le sue gioie. Ciro Rè de' Persi conducea, sempre seco Senofonte, che fù gran Capitano, e gran Filosofo; & un altro famosissimo litterato chiamato Chilo, & offerse anco molto tesoro a Nicodion pur Filosofo, che l'hauesse ammaestrato nella pace, e seguito nella guerra. Pirro Rè de' gli Epiroti hebbe sempre Zotiropo, e tenne l'opere d'Eschiline in tanta stima, che l'oro, ond'erano fregiate ascendea ad un valore inestimabile: fu tanto scienziato, che compose libri della disciplina militare, di che parimente (secondo Eliano) scrissero Enea, Cineas Tessalo, Frontino, Alessandro figliuolo di Pirro Clearco, Pausania, & altri grandi huomini. Furono parimente scienziati Serse, Archelao & Epaminonda. Antigono uno de' successori di Alessandro mandò fin in Italia a chiamare Zenone Stoico, e non potendo hauer lui, hebbe due suoi discepoli nobilissimi. Mitridate hebbe Platone in tanto pregio, che volendolo honorare di statua, cercò il miglior artefice, che si fùsse potuto trouare in quelli tempi. E Dionigi tanto honorò l'istesso Filosofo, che venendo in Sicilia, gli uscì incontro a riceverlo con gran pompe, e l'fè sedere nella reale carretta; & il medesimo Mitridate nel maggior feruore della guerra si essercitaua nelle lettere, & con esso lui conduceua precettori, & Filosofi eccellenti. Temistocle imparò da Anassagora, & Alcibiade da Socrate: Annibale hebbe sempre seco Sillano, e Sosilao. Tolomeo Rè d'Egitto tenne Hopilitino

Principi
che appò
loro han-
no tenuti
saiu e let-
terati.

Letterati
tenuti in
grande
honore.

Soldati
Romani
di gran
dottrina.

Filosofo, e sè edificare ad Homero vn tempio. La libreria del Fildelfo, che fù di settecento mila volumi, e quella di Sereno Sarmónico lasciata per testamento a Gordiano di sessanta mila libri, possono far ampia fede della dottrina di amendue. Pissistrato con gran dispendio se fare in Athene vna publica libreria, laqual consumata per le guerre di Serse, fu ristorata con somma cura di Seleuco, & vn'altra Eumelone fece in Pergamo, huomini tutti amatori delle scienze. E se alle cose de' Romani ci riuolgiamo, troueremo il gran Scipione essere stato discepolo di Panetio, & amicissimo di Polibio, e nelle guerre hauer sempre condotto seco il Poeta Ennio, alquale diede infiniti premij, & honori, in vita, & in morte scrivendo Plinio, ch'egli ordinò, che la statua di quest'ogran Poeta si mettesse nel suo sepolcro, affine, che'l titolo d'hauere acquistata l'Africa insieme con quello del Poeta sopra la sua sepoltura si leggesse. Catone Uticense fu discepolo d'Antipatro, & il maggior Catone volle nella vecchiaia imparare la lingua greca. Lascio Q. Fabio Massimo, M. Crasso, Lucullo, M. Bruto, M. Antonio, & altri innumerabili Capitani, che di scienze ornati furono: & venendo ai due vltimi capi di tal Republica, certamente della singolar dottrina di Cesare i suoi medesimi scritti rendono testimonio: iquali a par della vita egli hebbe cura di saluare, quando a nuoto scampò in Alessandria ragioneuolmente presupponendo, che la gloria d'un grande Imperadore, non meno consiste ne i libri, che nelle armi, e come Salsitio afferma, non minor lode apportano gli scritti d'vno historico, che i gesti d'vn Capitano, perche questi senza quelli resterebbono sempre oscuri. Pompeo Magno fù parimente di gran sapere, e tenne i suoi in tanta veneratione, che ritornando d'Asia glorioso per le vittorie di Mitridate, non si sdegnò d'andar a visitare il Filosofo Tossidonio: Ne volle, che'l Littore (secondo il costume) bussasse la porta, e nell'entrare ordinò, che iui si sottomettessero i suoi laureati fascei, a cui sottoposti si erano l'Oriente, e l'Occidente. Ottauiano Augusto fù di eccellente dottrina, come segnalatamente si vede da i versi, ch'egli sè nella morte del suo caro Virgilio, a cui diede gran premij, e specialmente per quei versi del sesto, che egli compose, se recitò (come riferisce Donato) in lode di Marcella nipote dell'Imperadore hebbe all'hora per ciasch vn verso diece sestertij di quei, che valeuano vinticinque scudi l'uno, riducendogli alla nostra moneta, diede egli ancora a Cornelio Gallo grande dignità nel Senato, & insomma sotto lui fiorirono in sommo honore molti celebri letterati, come fù Simonide, Aspirareo, Apollodoro, Asinio, Pollione, Valerio Messala, Horatio, Onidio, Tibullo, Catullo, Tucca, & Varo; iquali molto furono favoriti sempre

A sempre da Mecenate, che in ciò imitava bene il suo Signore. Domitiano auuenga, che tra' maluagi Imperadori sia riputato, nondimeno honorò tanto; i litterati, che tre volte credè Consolo Sillio Italico, e diede molti premi a Statio, ambi Poeti eccellentissimi. Traiano oltre a Plutarco suo maestro, tenne in tanto honore Dione Filosofo, che'l conduce a sempre seco nel carro suo. Antonio si scrui di Gorgia, Alessandro Senero di Ulpiano, Antonio suo figliuolo di Oppiano. Adriano diede il Consolato ad Aruano; e Gratio ad Ansonio Gallo, Di M. Aurelio è sonerchio a parlare, poi che oltre al testimonio del Petrarca, i suoi medesimi scritti fanno fede quanto egli fusse d'ogni laude degno,

*P*ien di Filosofia la lingua e'l petto.

E ebbe questo dottissimo Imperadore intanta veneratione il grande historico Padouano, che sè sepelire le sua ossa in vn sepolcro di Porfido, tenendo conseruate in vna cassetta d'oro l'opere sue. Lasciò Giustiniano, ilquale dalla raccolta, che sè fare delle leggi, si può giudicare quanto fusse stato di scientiati amatore, lasciò altri, che troppo sarebbe lungo a raccontare non pur di antichi, ma etian di moderni Principi, tra' quali son famosi intorno a tal virtù Sigismondo Imperadore, Matthea Rè di Ungheria, Roberto Rè di Napoli, sotto il quale fioriro nella nostra patria il Boccaccio, & il Petrarca sommamente honorati, e carezzati, Alfonso il sanio Rè di Castiglia, e sopra tutti Alfonso, che primo di Aragonesi conquistò il reame da cui si portaua per impresa vn libro aperto, dinotando, che la cognitione delle scienze è sommamente necessaria a chi ha peso di altrui gouerni; altrimenti (com'egli dicea) vn Rè non litterato si potria dire vn' Asino incoronato; essendo vn ricco ignorante simile ad vna pecora d'oro (secondo Diogene) & vn'huomo senza dottrina è più tosto vn'ombra, ò vna dipinta imagine, che ver'huomo; Nel tempo del detto Alfonso fiorirono Antonio Panomita, Lorenzo Valla, & Giouiano Pontano. Per tanto il generoso soldato con diligente industria deura procurare di far si dotto; e non trapassar mai giorno senza alcuna profitteuole lettione, massimamente nelle vacanze delle guerre; & in quel tempo ancora che si guereggia, tutto quell'ocio che per auuentura si concede, è da dispensarsi alle belle lettere, mostrando, che la notte prenda consiglio di quel, che il dì si sarà da fare; e questo è quello essercitio, che polisce l'ingegno, e l'animo, riducendolo a quella perfettione, che propriamente conuiene ad huomo nobile. De gli altri essercitij, che appartengono al corpo per farlo agile, e rebusito, quelli si stimano conuenevoli, che non deformino il decoro, ne sian seruili, ma tutti per lo fine della guerra (come Platone distingue) ciò è

Essercitij
conuenie
tia folda-
ti.

che la persona si venga ad esercitare in tutti quei modi, che possono esser all'uso della militia accommodati, come sono l'armeggiare, il cavalcare, il lanciare, il saltare, il correre, il volteggiare, il luttare, il trarre alla bersaglia con arco, o fronda, il giuocare alla palla, il nuotare, & il cacciare, & altri tali, che siano in somma honesti, e liberali, ciò è convenienti ad huomo libero, e così Socrate ordinò, che in niun conto i giuonani si douessero mettere ad imitare i gesti de' gl'Histriioni, de' buffoni o d'altre basse, molli, & effeminate persone, che son affatto disdiceuoli alla militia, si come saggiamente il poetà induce, che Turno rinfiacciana a' Troiani le vesti lunghe, e delicate, la solla zeuole pigrizia, e le danze, che baneano a cuore, e troppo in uso, Herodotto sopra modo biasima Hippoclides figliuolo di Tirandro, che con poco decoro ballò in casa di Clistene suo suocero. Platone vuole, che volendosi il soldato dilettar del ballo, il faccia armato, che così giouerà per alleggerirlo, & adestrarlo; e tutti gli altri essercitij honorati; che habbiamo detti (tra' quali, tiene il primo luogo il cavalcare in diuerse guise, montandoui à salti, e dismontando) egli loda, che si facciano armati, non però violenti, perche niuna disciplina violenta può farsi stabile, & ogni sorte di essercitio dee (secondo Aristotele) essere moderata, ma del continuo frequentata con l'ordin suo, non douendosi aspettare il tempo del bisogno, ma quando è la pace, auuezzarsi a quelle opre, che si richiedono alla guerra, facendo per giuoco quel, che poi da douero si è da fare. Homero nel vigesimo terzo, & Virgilio nel quinto in più luoghi descrivono, che i nobili giuonani diuersamente si esercitauano, hor col correre, & maneggiar Caualli, hor con la scrima, e col saettare, & hor col cesto, & col dardo, & hor (come Ouidio dice) mandando in alto il grue sasso, dauano isperienza delle loro braccia. E Silio descrivendo la mirabile attitudine di Scipione, dice, che egli in mezzo de' suoi compagni daua gran segni della futura lode, vibrando il palo, trapassando con salto il fosso delle mura, e con l'arme indosso rompendo à nuoto l'ondoso varco, e talhora con veloce pianta per l'aperta campagna ananzando vn Destrier volante, talhora tirando vn sasso, ouero vn' basta fuor dello spatio, che occupauano i padiglioni. In queste attioni dunque deuà il giouane essercitarsi da i primi anni, acciò che poi nella militia possa adoperarsi con maggior gloria, e minor fatica, imitando gli Ansonij, dura generation dalla stirpe loro (come Vergilio dice) i quali per la prima cosa portauano à i finim i loro figli, e col fiero gelo dell'onde lor'indurauano i corpi teneri, il qual costume scrisse Arist. nella Politia esser stato medesimamente da Germani osservato; Questa educatione c' dimostrò, che molto baneffe giouato à Turno, quando si saluò

A si salvò saltando per le mura armato dentro al Tenere, & parimente ad Horatio Cocle, & a Cesare, iquali per sapere ben nuotare ambidue si salvarono dal pericolo, l'uno di Roma, & l'altro in Egitto. Et niuno è, che non giudichi apertamente si per ragione, e si per esperienza, gran vantag gio portare vn'huomo istrutto, & essercitato, ad vn'altro ignorante, & ocioso. Auezzesi dunque il nobile giovane a maneggiare tutte le sorti d'arme offensue, e difensue, conuenenoli alla sua professione, e seguitamente la spada, ch'è piu continua, e la lancia: accioche si troui d'istro a tutti i generali, e particolari abbattimenti, & auezzisi a maneggiare il Cavallo in tutti i modi, secondo le regole già narrate, perche essendo **B** la Caualleria il neruo, e l'ale d'ogni essercito, s'ella non si troui spedita, e ben instrutta, apporterà piu danno, che vtile al Capitano co' suoi disordini, e queste due virtù sono principali, e piu necessarie per la gloria militare: gli altri essercitij, benchè niuno ne sia, che non apporti in molte occasioni vn beneficio singolare, come il corso al seguitare, & al ritirarsi, il salto a varcar siepi, ripari, ò fossi, tutta volta tanto solo gionerà frequentarli, quanto conseruino le membra in attitudine, & in fortezza, il che mirabilmente gioe uole è la lotta, con laquale si vengono tutte le parti del corpo ad essercitare, e molto più seruire ne i singolari combattimenti. **C** ò nell'incontrar del nemico a piede: auuertendo però, che in tal essercitio l'huomo non venga ad uscire del suo decoro, e cagionarsi dispregio, e riso. E perche rarissimi sono quelli; che sian compiutamente idonei a tutte le cose, essendo dissimili gli studij: come i giusti, deura ciascuno in quelli essercitarsi, a' quali più si conosecherà inchinato di sua natura, che in quelli, conseguirà eccellenza, e gloria. Et se per temperare la durezza, e la fatica, che nell'apprender delle discipline si suol sentire, alcuno ricercasse interuallo di qualche diporto, non gli sarà negato il giuoco, il quale con la sua opportunità sia come vna medicina, che aquieti, e rinforzi l'animo; ma è d'auuertirsi (secondo Socrate) che effo giuoco non sia disutile, ò vile ò pur illecito, come sarebbe di carte, e di dadi, che si veggion **D** hauer infettato il módo, ma conuenenoli saranno gli scacchi, de' quali si dice, che nell'essercito di Greci Palamede fu inuentore: e le palle, & i palloni, & anco il maglio: & altri simili done s'adopra il corpo, o la mente, ma non la sorte. Si potrebbe già con le carte giuocar a solazzo senza auaritia, e senza fraude, ma perche hoggi l'uso di tal giuoco è tutto fondato in cupidigia di guadagnare, e d'ingannare, pieno di truffe, di bugie, di pergiuri, di bestemmie, d'ingiurie, di litigi, di brighe, e di duelli, il meglio sia, che tali baretterie si fuggano dalla lunga, come rovine di patrimoni; e di reputatione, oltre che quando ben'altro difetto

Gaualleria
neruo
delli esser
citi.

Palamede
inuentor
delli
scacchi.

non vi si commettesse, certamente il perdere di quel tempo, che (come Horatio dice) à guisa d'vno rapido fiume se ne fugge, e' mal dispensare de idoni del sommo Dio, è di grandissima importanza; non douendo l'huomo far mai passare vn giorno senza linea (come di Apelle si dice) cioè è senza alcuna buona opera; poiche nasce solo per faticare in honore di chi ci crea, & poscia per beneficio del prossimo: e così per li diuini precetti, come ancora per li humani, siamo obligati di schiuar l'ocio, cagione di tutti i mali, e schiuar li scandoli, quanto possibile per noi sia. E se i Romani, parendo non conuenire alla loro grandezza, & accioche non se contaminasse la loro giouentù, sbandirono vn tempo gli Scrittori co' i loro scritti dishonesti, & inutili, e se per la medesima cagione fù vietato a i giouani da gli antichi sanij, che non si mirassero le dishoneste pitture: Hor quanto via più scacciar si denno i giuochi disconuenevoli, et ingiusti? La onde considerati i diuersi inciampi, che al giuoco auuengono, io direi minor vitio essere ad vn'huomo, che egli tal volta incorra in vn disordine repentino, che porsi così spesso in vn tal pericolo volontario, dannoso alle robbe, pregiudiciale all' honore, non gioueuole al corpo, e dannoso all'anima: e però molto fù commendato Ottauiano, il qual (come Suetonio scrìue) due cose espressamente vietò a' Romani, i giuochi per la bestemmia, e i coniti per la infamia; e nella honorata corte del Serenissimo nostro Rè, per estirpar questa mala usanza (auuenga che pochissimo quini sia frequentata) è statuito, che niuno vincitore può per via dell' Alcade, il qual è il Giudice della Corte a stringere al pagamento il perditor in coti li giuochi, là doue de gli altri, ne quali si essercita la persona, ouer l'ingegno, si fa il contrario: & in verità i danari guadagnati in si fatti giuochi, s'intendono (secòdo l'opinione d'alcuni Theologi) malamente acquistati; però non potrebbero mai esser durabili al possessore; parè domi, che di miglior acquisto si debbano giudicare le ricchezze d'un mercate, il quale se ben v'hauesse traposti alcuni brutti mezi di auaritia, pur vi harebbe corso il rischio congr. vi trauaglio, che quelle d'un giuocatore, il qual per auuentura malamente e con fraudulenti, e ribaldi modi le acquista. E benchè alcuno ben possa essere, che nel giuoco non ponga affetti disordinati, nè vi commetta difetti, pur io dirò impossibile essere, che nell'acqua s'entri senza bagnarsi; e nel fuoco senza abbruciarsi; però non posso se non consigliare ogni gentile spirito, che non voglia mai contaminarsi in si fatte macchie, e quantunque per commune sentenza tutti i vitij siano assai più dishorrenoli a i vecchi, che a i giouani, douendo quelli esser censura, & effempio à questi; nulladimeno questo maluaggio vitio del giuocare è da stimarsi meno lecito a' giouani, che a' vecchi, essendo proprio della

Giuochi,
a carte
prohibiti.

G

H

della gioventù il faticarsi in esercitij lodenoli, & honorati; & essere (come il Poeta dice) patiente dell'opere, & auuezzo al poco: domando la terra con le zappe, ò scuotendo con guerre l'altrui Callesta. Virgilio.
 Nè de-
 urà alcuno sdegnarsi di questa mentione, che del coltivare della terra, Romani,
 s'è fatta, perche molti è molti gran personaggi, come Camillo, Curio, che si die-
 Cincinnato, Scipione, Valerio, Catone, Lucullo, e Diocletiano (per toc- dero alla
 carde gli esterni) Laerte, Saulo Re de gli Hebrei, e Ciro si legge, che ri- agricoltu
 tiratisi dalle fatiche della militia, si diedero a viuere quietamente con
 la agricultura, laquale appò tutte le Republiche, & in tutte le leggi, da
 tutti i Filosofi è stata giudicata honoratissima, e da Virgilio chiamata
 E degnamente santissima, ad imitatione d'Hesiodo, ilquale a tutti gli al-
 tri guadagni prepone quello, che dall'Agricoltura pronuene, perche (co-
 me Aristotele afferma) senza ingiuria, e senza violenza veruna del prof-
 simo si raccoglie, & ella è tanto appropriata a far gli huomini d'animo
 e si di corpo robusti, e gagliardissimi, che meritamente Catone disse gli ot-
 timi soldati dall'agricoltura procedere, come quelli, che han preso l'ha-
 bito d'essere spregiatori de' pericoli; sofferenti delle fatiche, e continenti.
 Tuttania chi hauesse a schiuo le cose rustiche, potrebbe dilettarsi della Caccia
 caccia, laquale è sommamente conuenevole ad homi nobile, & a soldato, esercizio
 percioche oltre che è esercizio assai piaceuole, & honesto, ella è molto conuen-
 simile alla militia, anzi (secondo il Filosofo) la caccia è vna parte d'es- uole a Ca
 sa militia venendosi in vn tempo ad esercitare l'ingegno, e la persona.
 Però s'è da auuertire, che non tutte le caccie, si riputano degne di que-
 sta somiglianza, ma solo quelle, doue s'adoprano arme, e stratagemme,
 ò sia nella campagna, ò sia nell'aria: Platone loda più la caccia terrestre,
 che l'aerea, e più la battagliosa con cani, e dardi, che l'inganneuole fat-
 ta con lacci, ouer con reti, ma soua tutto biasima il cacciar di notte, e
 in acqua, come esercizio mercenario, & ignobile. Et perche ogni cosa si
 de' far con la sua misura, sono da biasmarsi ancora quelli, che lasciàdo gli
 D altri esercitij, che per la salute dell'anima, per decoro del corpo, e per cō-
 seruatione delle sostanze sono più vtili, e necessarij alla vita, si danno so-
 uerchiamente alla caccia in preda; douendosi tanto di lei seruir vn gio-
 uane, quanto venga a conseruarsi il corpo agile, sano, e desto in quel tem-
 po, che non potrebbe occuparsi in cosa di più momento; che veramente
 in queste cotali occasioni la caccia è di mirabile profitto ad auuezzar le
 persone alla fatica, & oltre che con essa si vengono a conoscere i vantag-
 gi del paese (ilche molto importa) vi si apprende etiamdio con gran pia-
 cere dottrina di molte parti, che appartengono alla militia; e così Vir-
 gilio, in molti luoghi dimostra la caccia esser nobilissimo esercizio, fre-
 quen-



DI PASQUAL CARACCILO
CAVALIERE ILLVSTRE
NAPOLITANO.

Della Gloria del Cauallo,
LIBRO SETTIMO.



AVENDO già descritte molte discipline, che al Canaliere, & al Cauallo s'appartengono, ci resta hora à descriuerne, & insegnarne vna non meno necessaria, & importante, cioè, à che modo questo così vtile, e glorioso animale lungamente mantenere, e conseruarsi possa: e perche questo si fa in due modi, l'vno col conseruargli la sanità presente, e preseruarlo dalle malattie, in che potesse incorrere, essendone à molte, non meno che l'huomo, sottoposto; l'altro colliberarlo da quelle, nelle quali fosse già incorso; & precedendo la sanità alla malattia per dignità, & per tempo, ci è paruto ragioneuole primieramente mostrare, come egli

*D*ia da governarsi per conseruarlo in sanità. Conciosia cosa, che la negligenza del gouerno basta à corrompere & à guastare ogni Canallo, quantunque eccellentissimo; & à far' in tutto disutile vn mediocre, la doue la cura diligente, e continoua riduce i vili ad vso non dispregiabile, e i mediocri souente ad eccellenza. Ilche gli antichi Poeti parvero d'accennare, quando dissero, da Nettuno, e da Cerere essersi generato vn Cauallo; per dinotare apertamente, che i Canalli di buon pasto sogliono peruenire ad vna certa diuinità: e così non senza misterio il grande Homero propone il corso d'vn Cauallo ben pasciuto. Et certamente

Cauallo
come si
dice cōser
uar sano.

Natura mente essendo ad ogni genere d'animali stato dato dalla Natura il suo nutrimento più familiare, si come Galeno dice, la Cicuta agli Storni, l'Elleboro alle Coturnici, le carni crude a' Leoni, le cotte, e'l pane di fromento all'huomo, l'Eruo a' Buoi; la Paglia, il Fieno, e l'Orzo sono proprie, e famigliari a' Caualli. Ciò si conferma da Aristotele, il quale scrive l'erbe, e le biade essere cibo de' Muli, e de' Caualli. Polluce annouera i nudrimenti de' Caualli esser l'orzo, il fieno, la zea, cioè la spelta, e l'olyra da' Latini chiamata Arinca, la qual è più specie di zea. (come Dioscoride scrive) di temperamento mezzano tra'l grano, e l'orzo. Alberto dice, a' Caualli conuenire il cibo duretto, che non gonfie; e tali stima essere l'auena, e la spelta, più che ogn'altra sorte di biada. Matthio da Michou scrive, che i Caualli de' Tartari co' piedi si cercano sotto la neve l'erba, e l'acqua Solo nella prouincia detta Aden, i Caualli, i Buoi, le pecore, & i cameli mangian Pesci (come da Paolo Veneto si racconta) è più volentieri i secchi, che i freschi: essendoui di Pesci abbondanza grande, e carestia dell'erbe, e delle biade, per lo smisurato calore. La qual cosa non è da tenerli per incredibile, se appò Herodoto si legge anco, che i Peoni popoli habitanti nella palude Praside, ond'è breue passaggio in Macedonia; danno i Pesci per cibo a' lor Caualli, & Eliano afferma, essere stata fama, che i Celti non pur a' Caualli, ma a' Buoi altresì gli dauano. Homero dimostra, che Hettore desse a' mangiari a' suoi Caualli il fromento, inducendo lui così verso lor parlare;

Il tritico fo aue io vi porgea.

Ma Galeno dice, si fromento esser pericoloso a' darsi in cibo a' Caualli, eccetto se fusse quella specie, che dicono Tisa, simile al fromento di colore, di caldezza, e di spessezza; se non che è più minuta; & è loro assai gioueuole, e diletteuole. E Serapione conferma, che i Caualli quando mangiano del fromento, mai no'l fanno senza gran detrimento; e massime nell'estate: Pur quantunque il bisogno ci costringesse, conuerrebbe farlo prima ben cuocere, o almeno star a' molle nell'acqua, acciò che si schiuasse il pericolo del gonfiare, come spesso fa; & in ogni modo di asene per la metà manco di quel, che si suol dare dell'orzo, si come all'incontro dandosi auena, laqual è ottima nell'estate, o spelta, la qual non è tanto fresca quanto l'auena; saria da darsene per la metà più; per esser cose di minore sostanza, e di minor corpo. E però l'orzo il quale è cibo più naturale, e più ordinario de' i Caualli, benchè sia fresco di sua natura, nondimeno per esser molto sostantioso, non si dà dar in molta copia ne i tempi caldi, quando il sangue stà nel maggiore suo incremento. Bisogna ben sopra tutto haueere cura, ch'egli non sia polueroso, ne

Pesci cibo de' caualli.

Fromento danoso a' caualli.

A so, nè pietroso, nè mucido, ò per vecchiezza corrotto, o troppo fresco, preso da l'Aia nouellamente: e si come Vegetio aggiunge, non è da darsi l'orzo in una, nè in due volte, ma in più portioni; perche ciò che a poco a poco si viene a prendere, con legitima digestione può consumarsi, ma l'inghiottito fuor di regola si trasmanda così intero, & indigesto. Senofonte pare che accenni; che gli antichi due volte il giorno cibauano i lor Caualli; Ma Gioachimo Camerario dà tal'ordine, che la mattina senza hauer prima dato il fieno, si dia la biada, laqual consumata, gli si puote intorno all'hora terza gittar dauanti vn fascio di fieno, e mangiato quello, dargli a bere, che sarà verso Nona: all'hora gli si porgerà vn'altro fascio di fieno: e tre hore dopoi, si darà la merenda di cibo simile a quello della mattina: poscia vn'altro fascio di fieno, & indi a bere, col medesimo debito interuallo: finalmente si darà il mangiare della sera alquanto più copioso, massimamente di uerno, & insieme gli si darà vno ò due fasci di fieno. Ma prima che'l Cauallo senta portarglisi la biada, faciagli si accostare l'acqua pura, se per auuentura egli hauesse sete. E questo ordine si può nelle stalle offeruare, quando altro non c'impedisce, che per vsar' il cauallo bisogna se affrettare il pasto; come spesso suol auenire. Ne i viaggi non è da darsi molta biada nel mezzo giorno: ma tanto più di buono fieno. e la cena è da darsi tosto; acciò più tosto cominci a riposarsi. Di che misura la biada si sia da dare, dice il Camerario non potersi di certo così prescrivere, perche non à tutti conuiene eguale: tuttauia la commune par che sia di quattro chenici, cioè quasi quanto sei volte si puote prendere col cauo delle due mani. Ma è ben da vedersi; che alcuni più largamente, alcuni parcamente bisogna pascersi: concio sia cosa, che a' Caualli, che di rado, e non molto trauagliano, ma che stanno in riposo, non è da darsi piena la prebenda. Vero è, che quando si viene ella a scemare, conuiene di darla mescolata con paglia, ò (come più si loda) con colmi di vettonaglie ben minuzzati. Conuiensi anco auuertire, secondo il Russo, che altri cibi conuengono a' Caualli attempati, & altri a' giouani: perciò che di quelli è proprio, e naturale il fieno, l'orzo, la paglia, l'auena, e l'erba; ma il Polestro si dee à sufficienza dare dell'erba; e del fieno con orzo, ò altro simile, ò pur senza: perche l'erba, e'l fieno dilatano il ventre, e'l corpo; e mediante la loro humidità fanno naturalmente maggiori le membra; & essendo l'animale di natura humido, ò sia giouane, o sia vecchio, dandosi cibo humido, come è l'erba, viene anco a conseruarsi la naturale complessione. Vero è, che'l fieno a' Caualli Porcini (come si dicono) ò che hauessero il moto, e'l fiato grosso, non è giouevole: però la paglia è buona per ogni sorte di Caualli, massimamente quando

Orzo come dee darsi a' caualli.

Biada di che misura si debba dare a' Caualli.

Paglia è buona ad ogni sorte di Caualli.

Cauall
in che ha-
bito deb-
ba mante-
nerfi.

Mangiare
e bere del
Cauall
fia netto.

do son giunti ad età perfetta, che richiede i cibi secchi, e moderati, iquali E non ingrassan molto, ma mantengono l'animale in vn competente stato, & in maggior robustezza; perciò che non disfacendosi di leggiero il cibo duro, qual è dell'orzo, e della paglia; viene a fare l'animale più atto alla fatica; la done vn cibo tenero, che tosto si risolve, il rende debole. E mantenere il cauall in habito mediocre, che non sia ne troppo grasso; nè troppo magro, sempre lodatissima cosa fu giudicata. In certi luoghi d'Inghilterra si fanno pani di legumi, come di faue, e di piselli; e gli danno a' lor caualli: e nel vero la faua cotta ingrassa mirabilmente, e massime quado v'è mescolato olio, o grasso di carne, e' l'ecere ancor è buono, ma è più atto per Istalloni, che per cibo ordinario. Altri vsano di dare alcune volte vn pezzo di pane con alquanto sale, ma molto più utile sia dar del pane macerato in buon vino, che già il vino è sommamente profittuole al cauall, per renderlo animoso, e però non è marauiglia, che Homero dimostri i grandi Heroi tal volta hauer dato vino a' lor Caualli. Bagnar d'acqua la biada, benchè si biasimi da alcuno; pur non senza ragione si potrà fare alcuna volta, per temperare la molta siccità, che è in quella, donde il cauall potrebbe riceuere qualche offesa: auuenga, che tal vsanza si stima far diuenir i caualli fastidiosi di gusto. Però in tutto è da starsi auuertito secondo la diuersità delle complessioni, e delle stagioni. Sono alcuni caualli, che mangiata la biada, si mettono a rodere quanti stamenti da presso si trouano: il che si stima offendere l'anelito: benchè altri siano di parere, che ciò non nuoccia, altri che gionti ancora: ma a me non sia mai, ciò persuaso. Però a questi tali giudico farsi bene, che dopo l'ordinario lor mangiare, si metta il capestro, che non impedisca il fiato, ma proibisca quel sozzo pasto: Auuenga, che sia generalmente più utile (come ordina Senofonte) che il Cauall dopo mangiare della mattina, si discioglia dalla Rastella, e si faccia essercitare, accioche più giocondo gli sia quel della sera. Sopra tutto è da sapersi, che così il mangiare, come il bere del Cauall; quanto è più netto; e più sincero, tanto è migliore. Però bisogna metterci buona cura, che se ne toglia ogni bruttezza, e diligentemente è da nettarsi la Mangiatoia, cioè la Cassetta, done sarà da mettersi la biada, laquale deuà essere prima ben crinellata, e scelta, e pura, che non sia l'orzo muffato, o dalla vecchiezza corroso, o troppo fresco; e' l'fieno parimente, o sia paglia, o fasci di vecchia: non son da porsi innanzi al Cauall come vengono dalla feniera; ma si deono sciegliere gli incorrotti, & odoriferi, e prima si sono da rinolger tra le mani in guisa, che ne caggia la polue, e le sporchezze; concio sia cosa, che la polue così del fieno, come dell'orzo, o dell'auena, o d'altra

tra

A tra biada suol facilmente generar tosse, e diffecare le interiora, laquale infermità è quasi incurabile; & ogni poco di fieno cattiuo (come Vegetio scrive) suol fare all'animale quelli effetti, che fa il veleno: del che se facesse segno il passo incerto, con gli occhi vaghi, e sempre splendidi: bisognerebbe cauargli sangue della madre, e dalla parte di dentro della congiuntura della spalla: con dargli beuanda di fichi secchi in odorifero vino cotti, astenendolo da orzo, e da fieno; o pur dargli in uno sestario di vin vecchio quattro cocchiari di mele, vn'oncia di polue d'incenso, otto scrupoli di pepe, e pesta la pelle del ventre d'un Pollo seccata al fumo; Nel qual modo medesimamente si possono curare gli offesi dall'banere mangiato cattiuo orzo; se non che questi si fanno stare nell'acqua fredda in un fiume contra il corso. L'acqua conueniente al bere del Cavallo, si richiede alquanto salsa, massime per lo verno; e che sia piaceuolmente corrente o vn poco turbida; perche tali acque sono calde, e grosse, e piu nodriscono; ma le fredde, e le veloci, assai meno: tuttauia queste ne' tempi caldi si possono concedere per temperare il gran calore; & all'hora (secondo il Rustico) sono più utili essendo dolci, perche rinfrescando, & humettando, restringono il calore, e reprimono la seccità. Ma in tutto è da hauersi riguardo all'vsanza, in che si troui allenato l'animale, laquale se per auuentura fusse cattiuo, non subitamente, ma a poco a poco sia da mutarsi: **C** perche la Natura, non sopporta mai le subitane mutationi. Nel verno certamente si vsa a far bere il Cavallo dapoi che s'ha mangiata la biada, il contrario nell'estate nel qual tempo gli si dà anco nel mezzo giorno l'acqua fresca. E perche il Cavallo se non bee copiosamente, e di buona voglia, non può metter carne, gionerà lauargli la bocca dal di dentro, e fregargliela con sale, & vino: che così più auidamente mangierà, e beneuerà. Vegetio loda l'acqua limpida, e fredda, sorgente, e corrente: e quanto più rapidamente corra, miglior dice essere; perche non ammette in se malignità: ma alcuni pigri, e poco curiosi, pongon dauanti al Cavallo qualunque sorte d'acqua si trouano più da presso in qualche vaso, e loro grada di menarlo fuori: il che molto è biasimouole; perche non è da darsi mai acqua, che si sia trattenuta in vaso molti giorni, o che nello scuerto sia potuto in quella cadere o polue, o altra bruttezza; ma sempre e da trarsi fresca. Ne mancano alcuni, che giudicano le più salutifere acque per Canalli essere quelle de gli stagni più turbidi; ma veggiamo buona parte non volere, quantunque assetati, assaggiare di acque tali: auuengache sia cosa naturale del genere Cauallino, turbar le chiare col calpestio prima che beuano. E si potria dubitare (come Vegetio dice) che l'acqua intorbidata di fango, o di arena, recassero impedimento a i meati dell'orinare,

Cura quādo il Cavallo hauesse mangiato cibi poluerosi.

Acqua al bere del Cavallo quale debba essere.

mare, si come anco potria seguire dall'essere troppo fredde, che benendone e
 andamete l'assetato cauallo; facilmente verrebbe a sentire dolor nel ne
 treze ne gli intestini: onde per la vicinità può seguire la retentione della
 orina, come vegiamo auuenire ne i dolori colici. In ogni modo questo è
 certissimo, che niuna cosa ingrassa tanto i caualli, e i Muli, quanto il bere
 come spesse volte da Aristotele si afferma: il quale soggiunge il ber sor
 bendo essere commune al cauallo con tutti gli altri animali, che hanno i
 denti continouati. Ne sarà da tralasciar si l'auuertenza, di che Assir
 to scriuendo a Bedio Decurione, ci ammonisce, che quando il cauallo si
 mena a bere, si guardi con diligenza nelle Riuē, che non vi siano appic
 cate le Sanguisughe: perche tirate col bere si sogliono affigere sotto la lin
 gua, e nelle labbra, il che pur apporta minor pericolo, perciò che ageuol
 mente se ne potranno leuar con mano, ma quando più à dentro saran ca
 late, elle suggendo il sangue a poco a poco, verranno ad estenuare il po
 ro animale, e se molte saranno insieme, il ridurranno a morte più pre
 stamente. Subito dunque auuenuto il caso, sia da darglisi per bocca
 col cornetto vna buona quantità d'olio, che incontanente le farà per
 giuso cadere. Hierocle mesce con l'olio ancora l'acqua, e dice altri con
 gliare, che vi si sfreggi sale, altri cacciata fuori la lingua dell'animale
 fregar il luogo con la radice dell'Aristolochia rotonda, trita in fortissimo
 aceto, si che sia venuta a strassezza di mele, mescolatoni ancor olio. Peta
 gonio dice, il maggior pericolo delle sanguisughe essere, che affisse alla go
 la, con l'accrescimento, che riceuono del sangue, succhiato, chiudono la
 via del cibo: però quando in luogo così difficile si sian poste, ordina,
 che gli si metta vna canna in gola, e per quella s'infonda olio mescolato
 con vino. Puossi etiandio per la medesima canna far'entrare nella gola
 il fumo di vn Cimice abruciato. Altri ammazzano essi Cimici nelle
 narici del cauallo, che da tal'odore subito resta morta la sanguisuga; E
 questo rimedio affermano essere ancora giouevole a Buoi, & ad altre be
 stie. Anatolio mostra, che di luogo, doue le sanguisughe si pon toccare, son
 da spiccar si con vna fronde di fico, o con panno aspro; e toda, che essendo
 affisse nella bocca, vi si accostino cinque Cimici triti con la mano: se nel
 la gola, il fumo di quelli potrà cacciarle. S' elle saranno appiccate alle na
 rici: si vedrà uscire il sangue in abbondanza, & all'hora vi deuà infos
 fare sale, & olio, e con le forcici si tenterà di tagliare, o di abruciarle
 con feramento infocato, empiastrandoui poscia il pane arso, trito mi
 nutamente: & ammassato con vino. Ma tra l'altre cose più necessarie,
 si de hauer cura, che non subito dopò'l mangiare si dia trauiaglio al
 animale: perche s'egli pieno di cibo sarà posto a correre, facilmente potrà

Sanguisughe mor
 tificare a
 caualli, e
 cura di es
 se.

incor-

A incorrere in suffocatione (si come *Affirto* dice) il quale in tal caso ordina, che si aiuti con dargli per lo naso vn poco di salnitro, ò di Cimino, e di Galbano con odorifero vino: fregandogli tutto il corpo con olio vecchio, e dandogli à bere dell'acqua calda, nò lasciandolo entrare in acqua fredda. Parimente è da ben'auuertirsi, che non si faccia mai nel sudore bere il Canallo, nè prendere cibo in conto alcuno perciò, che hauendo la fatica sparso il calore naturale nelle parti di fuori, e restatone poco dentro, segue, che vi resti molta de bolezza, in modo, che'l mangiare ch'egli facesse in quel tempo, glà causarebbe oppilagione, ò di leggiero si corromperebbe: e da quel bere gli verrebbe quasi vn veleno à scorrere alle gambe, e facilmente ancora subitana morte ne può seguire. Però *Affirto* di concorde parere con *Eumelo*, & *Hierocle*, negano esser lecito, che à Canallo stanco per fatica si porga biada in mòda alcuno; conciosia cosa, che quando l'animale dopo il corso, ò vn lungo viaggio ansando, o pigliando ancor fiato, si mette subitamente à mangiar l'orzo, vn humor crudo incontanente l'assale, e gli trascorre tutto il corpo, che gli tronca affatto le forze, si che non può fermarsi in piedi, nè voltarsi, ma corcato trauiaglia con gran sudore, non potendo se non con grande difficultà orinare. E questo male, come cagionato dall'orzo, è chiamato da' Latini *Hordeatione*, da' Greci *Chirithiafi*, e da alcuni volgari *Orzuolo*. Altri dicono il segno essere, che si sente molestia nel palato, e s'fira più seruentemente dell'vsato. Ma benchè elimino niuno rimedio ritrouarsi, se la natura benefica per se stessa non vi soccorra, tutta via si potrà souuenire arditamente contrar sangue dalle vene delle gambe dinanzi sotto il ginocchio di dentro, ouer di fuori, e cauatone à bastanza stringer la vena con vna fascia: facendoni vn bagno caldo d'acqua temperata con alquanto d'aceto della quale piena vna spongia, si premerà doue le spalle vanno à finire, si che l'humore scorra più per le gambe, et di seguente dal medesimo luogo si trarrà sangue delle gambe di dietro, con fare i medesimi bagni; senza dargli orzo insino al quattordicesimo, sostentandolo cò herbaggi, passeggiandolo ogni giorno al Sole, doue alla fine s'vngerà di olio cò aceto, e legato in alto col cauestro, si freggerà molto bene secondo il pelo già per le gambe: perche per quelle sottane parti si crede, che l'impeto di tal male si uapori: e però se ne vengono à mutar l'vnghe. Poi quando sarà cominciato à migliorare, si potrà menare à lauare, e piaceuolmète incitare al corso: il che nò è da tentarsi nel principio d'esso male, per nò chiudere in tutto i meati già condensati. A uiene spesso il medesimo male per lo bere copioso, che'l Canallo faccia nel viaggio, ò in altra fatica; il segno è, che egli trema, e'l palato gli si gonfia; Al che i medesimi rimedi son da usarsi:

Hordeatione suo rimedio.

da usarsi: ma in questo più prestamente si recupera la salute; ne caggionò l'vngchie. Dell'altro, chi ben ne guarisce vna fiata, mai però non resta in maniera, che possa fare i seruigi usati. Sono alcuni, che subito che'l Cavallo è incorso al detto male, gli danno per bocca vn pugno di sale cō forte aceto. Altri danno à bere acqua con salnitro. Altri gli vietano il bere, e'l curano con clisteri di Brenno, & olio, & acqua, con l'ottana parte di salnitro, facendolo dipoi passeggiare; e tal volta correre per montada. Soggiunge Hierocle i segni di questo male esser gli occhi brutti, e con vna certa caligine offuscati, le vene gonfie, la bocca piena di vlcere, le crene, e i versi del palato rileuati più dell'ordinario, e'l fiato caldissimo: & ordina, che primamente si caui sangue dal palato nella parte sinistra in su la terza ò quarta crina; poi se ne caui in maggior copia delle gambe dinanzi, dalla banda di dietro sopra il ginocchio, nè per quel giorno gli si dia altro à mangiare che l'herba fresca, e tenera, che sia stata bagnata in acqua, della quale acqua gli si potrà ancora far bere alquanto: nel seguente di si potrà dare oltra l'herba vn poco d'orzo; e nel terzo vn poco più; poscia si verrà al suo consueto. E se'l male calasse alle parti di dietro, caui gli sangue da ambe le coscie sotto le congiunture in abbondanza. Altri pestano bene dieci, ò quindici frondi di Hyosciamo che dicono Iusquiamo, ò se tal'herba non si trouasse verde, pestano la semenza quanto tre dita ne possono prendere, e con vino la danno à bere, ò la buttano per lo naso: e così l'animale viene subito à liberarsi. Oltra ciò tra i Greci Marescalchi si troua questa medicina giouare à cavallo, che patisca per la detta Hordeatione, ò che habbia il mal caduco; ò non possa alzarfi, nè camminare, Che peste bene le frondi del fico saluatico, e messe in acqua fredda, quel che se ne colerà, si dia col cornetto in bocca all'animale due ò tre volte, poi si faccia correr forte, che così tornerà in sanità prestamente. Vegetio dice, che quando l'animale è oppresso d'indigestione, ò di ripienezza, il che prouiene dall'essersi troppo ociosamente pascuto; ò da hauer mangiato orzo nuouo, il quale è molto caldo: ò pur d'hauerlo mangiato nel suo sudore: si conosce per questi segni, che tutto sudando parrà d'hauere legate le spalle, & anderà girando hor quà hor là, senza sapere oue si vada, al che sarà da prouederfi con trargli dal collo sangue: e di quel sangue misto cō olio e cō aceto fregarli bene tutto il corpo, essercitandolo in leggieri passeggiamenti; e totalmēte astendendolo dal l'orzo: e sarà bene per tre giorni dargli per bocca sugo di foglie di camoli: misto con vino vecchio, e polue di mirrha, & alquanto di strutto. A Cavallo, che stessee male per riplatione di stomaco, scrine Assirto, ottimo cosa essere, che si caui sangue dalle piegature delle ginochia, e dalle gambe dinanzi:

Segni per
conoscer
quando il
cauallo è
oppresso
da indige-
stione.

H

A dinanzi: (Altri di sopra, e di sotto il ginocchio scrivono) perchè quando la calda natura di questo animale si viene repentinamente per la crudezza de' cibi ad infiammare; agensalmente lo puote assalire febbre, poi malagevole a curarsi. Altrone dice, che quando il Cavallo per indigestione sia male, si conosce, che ha le labbra enfiate, la lingua grossa, il capo maggiore, e per tutto il corpo pustule, onde bisogna il primo di trargli sangue dal collo, e dargli a mangiare (se sarà tempo) luttughe, o gramine, o fronde di canna solamente: il secondo farglielo nelle tempie, e cibarlo delle medesime herbe: nel terzo, se sarà estate, dargli bevande rinfrescative, come quella, che è composta di Draganti, e vin dolce, se è verno, dargli di quelle, che sono buone a riscaldare. Theophrasto dice, la reptione, e la crudezza, essere vn male assai veloce, che accade quando si mangia huone biade non ancora mature, le quali dilettaudo grandemente l'animale, egli se ne empie la pancia, gonfiando in modo, che par che crepi, se sente offeso; con doglia intollerabile d'intestini, onde si vede gutarsi in terra con ippesti gemiti; spesso ancora muouer la coda, e spesso ruttare. Però non è da comportarsi mai, che'l Cavallo si pasca di tali cibi, se prima non siano stati bagnati nell'acqua: & ini habbiano lasciata quella nocuole conditione: e già ordinariamente si costuma, che quando la necessità spinge a darsi al Cavallo orzo nuono, si fa molto ben bagnare, per lenarne la polue, e l'ardor del Sole: e poi, scingato si dà a mangiare. Ma quando per auventura sarà decorso, che egli su l'Al i istessi habbia mangiato più del douere le biade ammontate, non è miglior rimedio, che trargli sangue dalle gambe dinanzi (come si è detto) perchè quelle parti primieramente sogliono restar lesi, e quasi legate da tal crudezza: non mancando ancora di farlo curare con i clisteri, per meglio euacuarlo. Africano scrive, rimediarsi con dargli due congi di acqua calda, e poco dappoi trenta cime di braccia a alquato cotte, e disolte in aceto. Alcuni bellie le cime della braccia con olio, le pestano, e datele per bocca col cornetto, fan correre il Giumento, astenendolo per vn giorno da ogni altro cibo. Altri il tengono chiuso in casa, che non pasca: poi gli danno quattro libbre di cime di lentisco, e d'olustro, con vna di mele trite insieme; e mescolate con vn congi d'acqua tenuta per vna notte alla serena: Indi, passata vn'hora, gli mettono dauanti quattro libbre d'orobi macerati, senza dargli altro a bere: a questo fan per due dì, fin che tutta la cagion del languore sia gita via. Ma sopra tutti efficace rimedio dice essere, che dando gli poco cibo, si tagli attorno la carne prossima all'unghe, acciò che n'esca sangue; e se'l dolore persenerasse, gli si stringa forte con vna fascia la parte della coda vicina alle groppe: e gonfiata che vi sia la vena, se

Indigestione, e suo rimedio.

Repletione, e crudeltà che mali fanno.

ne tragga sangue à bastanza: poi ristagnatolo con proprio, si faccia cor-
rere. Oltr' à ciò vsano alcuni di dargli à bere in tre hemine di vino, tre
oncie di Aglio pesto. Altri danno il salnitro. Altri pesto le cipolle, &
ammassate con sale, à pezzi à pezzi, glie li mettono entro il budello, e po-
scia il fanno, à corso muouere. Hierocle di più ammonisce, che se'l Canal-
lo s'è ammalato per troppo mangiar di biada, si gli tragga sangue dalle
vene del petto verso le spalle, e similmente dalle gambe; ma in niun mo-
do si feriscano quelle del collo; perebe ini son poste le vene della gola, che
i Latini dicono Inguulari: i Greci Sphragitidi, e l'altre grandi altresì, che
andando in sù, si sostano all'orecchie, sumministrando alla midolla del-
la spina il suo nudrimento. Alberto chiama Infundatura, quando il Giu-
mento hauendo con fretta mangiata molta biada, e poi subito prima, che
l'habbia digerita, si sia ripieno di molto bere; ouero se egli tolto da vna
molta fatica con molta fame, haggia audacemente disorata la biada con
le granella intere, senza romperle co' denti, nè masticarle come si con-
uenia: onde gli discende alle gambe vna furia di humori con gran pru-
rito, qualhor fra la carne, e la pelle saran concorsi: ma in ogni modo egli
non può caminare, se non titubando, e di maniera come se caminasse sù
la bragia ardente; e fermandosi trema co' piedi, e sta con le membra con-
tratte, e ristrette in se, desiando di star corcato: e poi giacendo non può,
per la grauezza, alzar da terra le parti di dietro, come se con la briglia
fusse tirato innanzi, e quasi cade sù le ginocchia posteriori. Il Crescenza
dice, che al Canallo viene il morbo Infunduto, ò Rifondimento per troppa
mangiare, ò per troppo bere, per le quali cose si genera troppa sangue,
che discendendo alle gambe, l'impedisce nel caminare: ò per humori pur
ini discesi, cagionati da troppa fatica, ò da altro dolor hauuto, ond'egli
viene à perder l'unghe, se con diligenza non si soccorre. Però subito, che
si vede graueamente muouere le ginocchia, ò zoppicare, & essere duro
nel suo volgere, s'egli è grasso, e di perfetta età, gli si dia à bere à sua vo-
glia, e poi da ambe le tempie, e da ogni gamba si sagui nelle vene vsa-
te, quasi insino à debolezza del corpo: & incontanente si metta in ac-
qua fredda corrente insino al ventre, & vi si tenga fermo senza dargli
cosa alcuna da mangiare, fin che del tutto non sia guarito. Ma s'egli è
magro, e giouane, senza dargli il detto beueraggio, tengasi all'aere fred-
do, attaccato col freno in alto, si che sia forzato distendere in sù quanto
puote la testa, e'l collo; poi gli si faccia di sotto i piedi vn letto di pietre
vive risode, di grossezza d'vn pugno; perche dal cōtinuo calcare di quel-
le, verranno le gambe à stare in monimento, per lo quale i nervi indegnati
scacciaranno la grauezza de gli humori. Prima però sia conerto di vna
tela

Infundu-
ro, ò Ri-
fondimen-
to, e suo
rimedio.

G

F

tela di lino bagnata; ne mangi, nè bea, ma dimori al Sole, finche non siari dotto al primiero stato. Queste cure approuando il Russo, e l' Rusio, dicono, che tal' infermità a' Caualli giouani suol più tosto giouare, che nuocere, perche dal d' senso de gli humori, le gambe si vengon loro ad ingrossare; soggiungon tuttauia potersi pur rimediare all' Infusione, se sferatiti tutti quattro i piedi, vi si metta caldo l' orzo ben cotto, legandouelo con pezze, e lasci si pur à sua posta mangiar dell' orzo. Alcuni costumano di bagnar il pane in aceto forte, e poi dargliene à bere, mettendo il Giumento in luogo freddo. Altri lauarlo bene in acqua fredda, poi cauarlo insin che sudi, & appresso cauargli sangue da ambe le gäbe. Altri soffiarli nelle narici polue di radice di Rafano, ò di Salce, e farlo di subito camminare. Agostino Colombro scrive, l' Infusione, che pur Sindecimo è chiamata, essere vna certa caldezza di sangue, che scende per la cotenna alle giunture, & all' vnghe, e si come da quattro cagioni suol prouenire, così in quattro modi vuol che diuersamente si curi, se viene per humor crudo, & indigesto di troppo orzo, ò gran mangiato, tengasi il Giumento dodici hore in astinenza di bere, e di mangiare, poi gli si dia à bere vn' hemina d' acqua, oue sia cotto orzo, ò veramente acqua di malua con vna libra d' olio: & ogni dì gli siano fatti clisteri di acqua di cauiglia, ò di decoctione di althea, e di biete. Olt' à ciò, allacciate con vn' finicello le gambe sopra il ginocchio, traggaglisi sangue dalle vene delle pastore, dalla banda di mestica dall' uno, e dall' altro lato; e l' secondo dì, dalla parte sinestre: dandogli appresso à bere vn' hemina d' ossirato, cioè di aceto, & acqua, misto con vn' pugno di sale: Il che spesso sarà da vsarsi per refrigerio della Natura, perciò che con questo male suol gire accompagna ta la febbre. E se mancasse commodità di acque correnti con molto aere, oue si potesse fare stare buona pezza attuffato, non si manchi d' empiastre le gambe di creta, & aceto. S' ella procede da humor colerico, o sanguigno, standosi in ocio, & in riposo, diasigli il primo giorno beuanda di due libbre di acqua, oue per vna notte sia stata à molle vna libra di radici, di seluaggio cocomero; Al secondo cauisgli sangue dal collo, al quarto da i piedi, poi sù la schiena si metta pane bagnato in acqua, & attorno alle gäbe insino alla ginocchia si mettano spogne tucite in panno di lino, à guisa di calze, spargendoui spesso aceto: e se l' Cauallo fusse molto aggrauato, gli sian legate, ò troncate le vene di sopra alle ginocchia, strignendo poi le ferite con pezze. Lodasi ancora à dar per tre dì vna libra di sugo di portulaca in ciascuu giorno, perche grandemente proibisce l' Infusione. Se vien per fouterchia fatica massimamente d' estate; o quando di verno dopò la fatica non è stato ascingato, nè passeggiato, ma

Infusione
si cura in
quattro
modi.

posto in stalla piena di letame, dalla cui calidità, & molezza i piedi trag-
gono à se l'humore, come la calamita suol far del ferro: non è da cau-
arglisi sangue, fin che l'animale non sia ben riposato, e fatta mistura di due
oncie d'incenso rotondo, tre di leuatta, quattro dramme di zaffrano,
vna libbra di frondi di fico seluatico, ò dimeflico, & ventique granel-
la di pepe, se ne daràno in tre giorni eguali parti: disciolte in vino, & olio
di estate freddi, e di verno tepidi, ò veramente per tre dì gli sia data ac-
qua, che bollendo con orzo sia scemata del terzo, aggiugnendoui, colata
ch'ella sia, olio rosato, & vna crude ben dibattute. S'ella procede dal
troppo bere; che habbia fatto trouandosi caldo, & affettato, dice, che se-
condo la dottrina di Hippocrate, è da trarglisi dal petto sangue, entrandosi
nel principio, ma essendo l'infermità nel suo mezzo, sarebbe da trarsi dal
le gambe: se di molti dì dalle pastoie, dalla parte dimeflica: vngendo
d'olio, e di vino, e con molte mani fregando tutta la bestia, e specialmente
le gambe. Fatto ciò per due giorni si darà la benanda dell'incenso, che
prossimamente s'è detta, e non si mancherà di frequentare i clisteri (co-
me di sopra s'è ordinato) finche'l Giumento si sia ridotto al primo stato.
E qualunque di queste quattro cagioni si sia, conuerà farlo astenere
(quanto possibile sia) dal bere, massimamente dell'acque fredde; dando-
gli però spesso volte, ma poca quantità di decoctione di orzo vecchio, ò di
acqua di remola, ò bollitura d'endiuie, e scarole, ò di zucche, ò di meloni.
Il mangiare sarà di pane bagnato nell'aceto, ò di orzo mollicato nell'ac-
qua, e poi rasciutto; paramente però; benchè meglio sia metterlo à qual
che pasco, se la stagione il permetta, ò dargli la gramigna battuta, e lau-
ta: acciò che il cibo dell'erbe facendo il corpo lubrico, e pronouando l'ori-
na, venga à far digerire l'humor, che non è disteso. Gli altri antichi chia-
mauano questo male Inacquamento, ò Inacquatura: i Moderni il chia-

Ripreso
quando si
dica il Ca-
uallo.

mano riprensione; e Ripreso dicono il Cavallo, quando ò per sonerchia fa-
tica, ò per sonerchia biada concorsogli humor crudo alle parti basse, mal
può giungere i piedi al camminare, ma con l'orecchie fredde, tirando i fian-
chi, stà con le gambe quasi impalate. Il qual male Maestro Mauro dicea
venire ancora quando dopo la fatica si pone il Giumento in luogo sconer-
to, ventoso, e freddo. Nè alcuno douersi marauigliare, perche tal male
venga più nelle gambe dinanzi, che in quelle di dietro, considerando, che
per essere il calore del cuor più vicino, alle parti anteriori, vi cagiona
più facilmente la dissolutione de gli humori, che vi concorrono. Ma in
ogni modo che si fusse, egli volendo curare il Ripreso, primieramente (co-
me narra M. Gionan Battista Ferraro) gli trachea sangue dalla vena com-
mune, e di quel sang ne mista vna libbra con tre oncie di siero d'huomo,
e stem-

A e stemperata con vn boccale di vino, & vn bicchiero di sugo di Cipolla
 bianca, glie la daua à bere: indi allacciate le vene sù le ginocchia ante-
 riori cò due piumaccioli, e due fascie, & impiastrate le spalle, e tutte quat-
 tro le gambe, & i testicoli con creta resoluta in aceto forte, il faccua pas-
 seggiar di continuo, notte, e giorno per tre dì, astenendolo dal mangiare:
 E ciò non giouando, gli lauaua le gambe tre volte il dì con tepida liscia
 forte, vietandogli il riposo nel detto modo, ò se pur glie lo concede, glie'l
 daua sù dure lettiere di pietre: e mattino, e sera gli facea clisteri con de-
 cottione di malue, e d'herba di muro, aggiuntoui olio comune. Maestro
 Giovan Marco tratto sangue da gli scontri dell' animale, il faccua cami-
 nare tre hore per luoghi non pietrosi; ma più tosto arenosi, ò di mobil ter-
 reno, e due volte il dì gli bagnaua le gambe con aceto forte bollito con
 malue, non dandogli à mangiare per quaranta hore. Oltr' acciò messolo
 nell' acqua fredda corrente, e poi che lì dentro era cominciato à trema-
 re, fattolci ancor dimorare non men d' vn' hora, lo faccua poi col piacerò
 le essercitio riscaldare; nel qual' essercitio il faccua continuar per quat-
 tro giorni, acciò che il sangue quasi addormentato non si mortificasse; nè
 gli daua altro cibo, che di crusca temperata, ò di radici di Gramigna vna
 volta il dì. E se quell' acqua, doue egli da due in due hore lo faccua stare
 attuffato insino al petto, fusse stata limosa, & abbondante di sanguisughe,
 com' è il nostro fiumicello della Madalena, molto lo stimaua à proposito, Sanguisughe quan-
 do di vti-
 le a' Ca-
 ualli.
 perche tali animalucci appiccatisi alle gambe, sugauano gli humori ini-
 adnati. Ma se'l male fusse con tutto ciò perseverato; passato il nono, il fa-
 cea cinque giorni interi dimorare entro l' acqua marina senza mäggiare:
 E certamente l' acqua marina è più lodenole, per esser meno pericolosa
 ad offendere i nerui, come nell' altre suol auuenire. Io tra gli ordini di M.
 Pier Andrea, che al gouerno de' Caualli fu esperissimo huomo, e celebre
 nella corte del vittoriosissimo Rè Alfonso d' Aragona primo, e di Ferran-
 do suo figlio; e tra quelli rimedi, che furo sperimentati per M. Luigi Ven-
 to, ho trouato, che dalla parte contraria, che si duole il Canal Ripreso,
 debba cauarsi sangue insino à tanto, che'l sangue si veggia cägiato, ò pur
 fin che si veggia l' vno de' suoi testicoli ritirare; questo essendo il segno,
 che ne sia cauato à bastanza. E trouandosi addolorato d' ambe le bracci,
 se ne caui sol dalla parte del collo destra, che al Fegato corrisponde: e fat-
 to questo, vngansi subito l' vngbie con olio tepido, e d'apoi, che si sia alquan-
 to passeggiato, gli si dia con vn corno à bere vn' oncia di sugo di Cipolla
 con sterco humano, quanto paia bastare, se egli è fresco, ò con cinque on-
 cie del secco ridotto in polue: distemperate con acqua fredda, se'l Cauallo
 harà le orecchie calde; ma se fredde, cò vin perfetto: e fa tolo per cinque

hore star senza cibo, mettasì nell'acqua marina fin' al ginocchio, ò pur si
 faccia stare in qualche fiume vn' hora, e meza. indi ò si passeggi, ò si la-
 sci riposare su'l fieno, ò su la paglia, acciò che il naturale calore si venga
 a destare: sopra tutto non si lasci di bagnare le braccia, e le gambe con
 aceto, oue sia mescolato sugo di Solatro, ò Bolo Armenio, e Sale (perche
 si fatto Strettorio è molto appropriato à ripercuotere gli humori) e'l con-
 cano dell'vnghe, empiasi con sterco di porco mescolato con aceto caldo.
 quanto si possa durare: ò in luogo del detto sterco mettasì orzo pesto, ò
 crusca, ò cenere, acciò che si mitighi il dolore, che concorre in quelle par-
 ti: non mancando di vnger esse vnghe con olio tepido sera, e mattino, ac-
 ciò che l'aceto non le dissecchi; e di purgarli il ventre con clisteri vn dì sì,
 & vn nò, come ne gli huomini si costuma, fin che ei guarisca. Poscia at-
 tendasi à ristorarlo col buon gouerno massimamente con Beneroni fredi
 di di farina d'orzo, se sia di state, e se'l Canallo sia grasso: altrimenti sian
 tepidi, e di grano: e come ricuperà l'appetito, di aglisi à mangiar' il Bren-
 no cotto, raffreddato, & à bere l'acqua, oue tal Brenno sia stato cotto. In
 questi modi si può soccorrere alle Riprensioni, quando son prestamente
 rimediate, cioè, che non si sia indugiato più di tre giorni: ma quando si
 fusse stato più; è da credersi, che gli humori sian discesi à i Torelli: e pe-
 rò quindi bisognerà cauar sangue in tutti quattro i piedi, tra'l pelo, e
 l'vnghe; ò pur in quel solo, che sia ripreso, che se ne vedrà vsir' vna ma-
 teria corrotta, e gialla, e se'l male fusse sceso più à basso, canisi sangue
 dentro le fontanelle, cioè nel fondo de i piedi, quini poscia si metta Stoppa-
 ta con bianco d'ouo sbattuta con sale e su la Stoppata si metta il Fi-
 mo del Porco bollito nell'aceto, come s'è detto: e se da questa sagnia delle
 fontanelle nò vscisse materia; è necessario, che s'insginnè i capi delle Bol-
 lette, ò Fermoni, oue poi si metta Stoppata di panno vecchio bagnato con
 aceto, e sale: le quali Stoppate son conuenevoli, acciò che quel letame di
 Porco, del quale si deono impiastare l'vnghe, nò venga à bruciar' i luo-
 ghi feriti dalla lancietta. Hor mentre, che'l Canallo guarisce, è da farsi
 stare nella stalla con buone lettieri, e disciolto, perche son molti, che stan-
 do legati con la canezza, non osano di corcarsi, per dubbio, che aggravati
 dal male, che sentono, poi non possano rileuarsi. Pur se fra tanto che ben-
 conualisce, si donesse ferrare, siano i ferri stretti di verga; nè cò la Roina
 si tocchi l'vnghe in parte alcuna, poi che per la forza del male ella si
 verra (come s'è dimostrato) à rinouare. Lodano medesimamente, che dopò
 le sagnie, le gäbe del Ripreso siano bagnate di vino bollito cò Rosmarino,
 & impiastate con cenere, farina d'orzo, & aceto bolliti insieme, lega-
 dole poi con vna fascia bagnata di vino caldo. Oltr'à ciò, d'all'auer man-
 giato

Agiato molto, e non digesto, o dall'essere stato innanzi la digestione essercitato, o dall'hauer troppo beuuto dell'acqua fredda subito dopo l'orzo: o dallo hauer subito corso dopo quel bere, suole auenire la Ragiatura, o (come Crescenzo dice) morbo Aragnato, che senza trar frutto di quel che mangia, gli fa di lungo buttar lo sterco indigesto, e come acqua liquido: laqual cosa auuenendo, egli non ha da faticarsi, nè da far smouer pur un passo senza sua voglia; percioche il moto del corpo effagita, e commoue il ventre, e le intestine: e sarà da astenersi dal bere quanto possibile sia, lasciandolo andar pascendo le fresche herbe, che facilmente si digeriscono, e sono ottime allo stomaco indebolito. Ma se gli auuenisse per Riplatione, egli sarà da cibarsi parcamente, e di cose leggiere, come Farre, o Crusca, o altro tale, dandogli a bere acqua mista con farina, e fumentandolo con Arsenico, & Incenso, si come il Russo ci ammaestra. M. Pier' Andrea dice, che si spenni vn Pollastro sì destramente, che non si rompa la pelle, & apertolo per lungo tanto, che le intestina si caino fuori, non si lani altrimenti, ma così sanguinoso, come egli sia, vi si metta dentro due oncie di cera noua, e richiusa ogni apertura, si che la cera non possa uscirne, facciasi rostire di modo; che'l fuoco non vada a terra; poi rostito si sprema, si così questo liquore; come quel sugo si dia a bere al caualllo Ragiato, perche subito sarà sano. Ma si come si debbono i caualli guardare dalla indigestione, e repletione sonerchia, così all'incontro è da auuertirsi di non farli patire lungamente la fame, laqual generalmente a tutti i Giumenti è sì difficile a tollerare, che quando altro non possono, si mettono a rodere le porte, & ogni altro luogo, che sia nella stalla, oue per auuentura stessi rinchiusi: delche Alessandro Afrodisseo disse essere la cagione, che questi animali naturalmente nello stomaco loro hanno la virtù appetitiua, & attrattua molto gagliarda, e gli intestini molto larghi; onde mancando il cibo, vengono a tranagliare, e patire grandemente. Quando dunque il caualllo, per essere stato gran tempo senza mangiare, si trouerà infermo, prendasi vn sestario di semenza di Apo, e due di Fieno Greco: di seme di Lino dramme tre, e tre libbre di Eruo, di Assugna oncie sei, di radici di Panace, d'Iride Ilirica, e di herba Samina libbra meza per cosa: e di tutte insieme trite, & ammassate cō vino vecchio, si facciano pezzi quāto vna noce, & seccati all'ombra, poi risolti con tre oncie di Mele in vn sestario di vin vecchio, si diano per bocca all'animale tre giorni continoui senza dargli altro. Gionerà anco mirabilmente, fargli entrare per le narici vn profumo di testa di Cane abbruciata. Ma perche impossibil cosa è, che si possa il caualllo gouernar di modo, che non cometta nel viuere de gli errori; per iquali si vengono poi a ragunar

Ragiatura, o morbo Aragnato, onde si generi.

Inedia del caualllo.

Cauall
si dee pur
gare vna
volta l'an
no.

Polſiuo, e
ſuo rime-
dio.

Herba, e
ſuoi effet
ti nel Ca-
uallo.

diuerſe forti dieſcrementi, e di cattini humori; da i quali gli ſopraſtan-
g no infinite forti di malattie; Perciò vtiliſſima coſa, anzi neceſſaria ſarà,
che ſi purghi almeno vna volta l'anno; che coſi vine meglio, e più lungo
tempo: e quaſi ringioueniſce. Racconterò dunque alcuni modi, che per
tal effetto ritrouo vſati; concioſia coſa, che molti ſono, che in luoghi, do-
ue ſia molta copia di Melloni, glie ne danno a mangiare tagliati minu-
tamente: queſti purgano a marauiglia, maſſime per via della Orina, e
poſcia ingranno. Altri il fanno con dargli ſicchi in abbondanza. Altri
(e queſto è meglio) d'anno per quindici di Vinaccia d'Vne; dal che otti-
mamente ſi purga, e ſi ingranna l'animale: e ſe l' Cauall patiſſe dell infer-
mità, detta Polſiuo, non ſi troua miglior rimedio, che fargli copioſamen-
te mangiare di tai Vinacie. Poſſonſi ancora vſare per la purga certi
altri modi medicinali, come il meſcolare ottimo vino bianco con le inte-
riora del Peſce Barbo, della Tenca, ben minuzzate, e con vn corno but-
targliene nella gola; ouero far bollire in acqua di fiume la Segala, tanto,
che non ſi rompa: e poi ſeccata, dargliela in luogo di biada, che il purga
aſſai, & hauendo vermi nelle budella, gli manda via. Queſta Segala è
chiamata ancor dal Ruſio Siligine, benchè la Siligine fuſſe vna ſpecie di
grano, onde i Romani faceuano il più bianco, e miglior pane, che in quei
tempi ſi ritrouaſſe: Ma qualunque ella ſi ſia, queſto modo di purgatio-
ne è difficile, perche mal volentieri i caualli la mangiano: nè giona all'in-
grannare, come ne anco il poco innanzi detto. Però il miglior è quello del-
l'herba, che fa ambidue gli effetti con più commodità ſicuramente, e co-
ſi diremo, che l' cauall, fin che non è peruenuto all'età perfetta, cioè, al
ſettimo anno, non ſi dee per ciaſcuno anno deſraudare dell' herba ſua: per-
cioche veramente l'herba diſcaccia la Melanconia, purifica il ſangue,
accreſce la perſona, aumenta le forze, ringioueniſce la compleſſione, ab-
belliſce il pelo, e ſana molti morbi interiori. Ma nel dare dell' herbe
è da auuertirſi, ch' elle non ſiano corrotte, o putrefatte, perche l' anima-
le ne ricenerebbe non poca offeſa, dandone ſeguo col ſuoto incoſtante, e
buttato a ſcoſſe, e col debole caminare; nelqual caſo conuerrà (come Pe-
lagonio ſcrive) cauargli ſangue dal ventre, o dalle ſpalle, e dargli a be-
re vin cotto, aſtenendolo dall' orzo, & adoperando coſe, che facciano vri-
uare. Olt' a ciò, per eſſere varie le nature dell' herbe, è di meſtieri vſar
diligenza a farne ſcelta: e non dargliela alla conſuſa: potendo di leggie-
ro auuenircene di cattina proprietà, che in vece di beneficio apportereb-
bono danno all' animale: e queſto ottimamente ſi oſſerua nella mia pa-
tria. Nelche importa medeſimamente conſiderare il paefe, doue eſſe
herbe ſian nate: che già Plinio fa fede, come in vn paefe di Grecia, che
ſi dice

A si dice Termini di Diomede presso Abdera, per la malignità dell'herba, si arrabbiano i cavalli: e'l somigliante anniene a gli Asini presso Potnie, regione così chiamata, come anco dice Eliano, arrabbiarsi i cavalli, benendo della fontana di Potnia, che non è molto discosto dalla Città di Tebe, e così annenire a quelli, che leono di Cessinito, fiume di Tracia, che scorre nel Bistonico Stagno, ove stana la Regia di Diomede, che tenena quei feroci cavalli, che Herocle espugnò. Hierocle scrive, che i Muli, e gli Asini mangiando le frondi del Rododafneo, (com' altri dicono) Oleandro, incorrono a rottura di vescica: perciocche si vègono a raffreddare, e disciorre le vene, che scorrono per la schiena, con lequale essa vescica è congiunta, e così ne muoiono; ma il cavallo non teme di simil male, per essere di più calda natura, che digerisce più tosto i cibi. Non gli anniene così, s'egli mangia la Braccia saluatica col sieno per auentura, o con altre herbe: perciocche (come Assirto dice) egli ne perde di tal modo le forze, che non si può ritenere in piedi: e si conosce per questo segno; che le parti di dietro si ritirano di maniera, che vacillando, vanno a cadere: e non si rinforza fin che la digestione del cattivo pasto non esca fuori. In tal caso bisogna pestare la Braccia dimestica, e mescolatoui latte, e vino odorifero, colarlo, e darlo per bocca all' animale, o si potriano aggiungere al sugo della Braccia, fichi cotti, o Gābari Marini pesti: e due volte il giorno dargli questa mistura, finche il ventre habbia renduto il cibo cagion del male. Questo fu spesso esperimentato da M. Luigi Vento, ilqual se qualche volta hauesse voluto per burla far parere morto vn cavallo, gli dana con l'orzo a mangiare la Sempreuina, che dicono herba grassa: poi mettendogli aceto forte nel naso, e nell' orecchie, il fa cenera rannuire. Il nocumèto, che suol fare, tronata nel mangiare, o nel bere, la scorza Cirenica, o'l Laserpitio; si guarisce buttando per lo naso Menta siluestre pestata con Mele, e disciolta in vino. S'egli mangiasse lo Aconito, che Miophonon anco chiamano, quasi preso di vertigine caderebbe, risoluendosi tutto il corpo: allhora è da trarsi sangue dalla vena delle Tempie, dandogli per bocca con vino vecchio la semenza dell' Apio saluatico, o domestico, o Runtapeta. S'egli gustasse la Cicuta, la testa gli si grauerrebbe di tal sonno, e stupore, che vacilleria con andarsi appoggiando per le mura: onde conuerrebbe cauargli sangue dalle vene del collo, con dargli vna beuanda di vino vecchio. Agostino Colombro dice rimediarsi a tal veleno con infusione di vino, e polue di Gentiana. Similmente harebbe stupore, e tristezza in tutto il corpo, chi mangiasse il Papanero saluatico, e saria da curarsi, cauandogli sangue da quella vena, che è sù le ciglia, e dandogli infusa col vino la semenza del domestico, o la Ruta pestata; o veramente il

Cavalli
arrabbiati
per herbe
trile.

Cavallo
mangiando
Braccia
saluatica,
in che
male incorra,
e suo rimedio.

Cavallo
che habbia
mangiato
Aconito,
Cicuta, &c.

te il Mitridato, ò la Teriaca, hora per hora. Mangiando il Insquiamo di-
 uien maniaco, e dorme grandemente con gli occhi aperti, o patisce verti-
 gine, e Stupefazione mirabile; nelqual caso egli vuole, che gli si dia vn on-
 cia di seme di Nasturtio agreste, infusa con vino dolce: o cinque oncie di
 pepe lungo decotto in vino: o garofoli, e mira, di ciascuno oncie tre, di-
 sciolte in vino. Mangiando la Ferola, diuien parimente smansioso, con mol-
 ta angoscia, ansando spesso; fa gli occhi rossi, e l'orina simile a liscia, o tal
 volta rossina; però prima che passi il ueleno al core, bisognerà buttargli
 in canna olio, aceto, e siero, mezza hemina, o cotila per ciascuno; e'l se-
 guente di trargli sangue dal petto, e fargli vn clistere di decottione di
 Malue con vna mano di sterco di Colombo, & olio in buona quantità: F
 Gionua anco a fargli bere col vino il sugo della polue del Cardo amaro;
 o ueramente vna mano di radice di Cocomero agreste, pestà, e disciolta
 in olio. Ma all'incontro sono altre herbe appropriate al genere Canalli-
 no, tra le quali più celebri appò le genti, si ritroua la Medica lodatissi-
 ma; che, secondo Columella, auanza tutte l'altre ad ingrassare: il che si
 afferma da Pelagonio, oue dice, che contra la magrezza, niuna cosa vale
 tanto, quanto l'herba Medica; e che data in vece di fieno, ingrassa i Giu-
 menti: ma douersi dare moderatamente, acciò che per troppo sangue non
 si strangoli l'animale. Strabone scriue l'herba Medica mirabilmente nu-
 drire i caualli, e trouarsi abbondantissima nella Media, onde ha preso il G
 nome: Aristotele vuole esser più vtile a' caualli, quando prima sia stata
 segata, o pasciuta da altri animali, e poi rinata; perche la primiera falce
 di lei dice esser cattiuu: e se per auentura fusse bagnata d'acqua fetida,
 o sulfurea, assai peggiore. Varino dice, l'herba Medica esser fieno otti-
 mo, e nobilissimo appò noi, & attissimo a' caualli; e chiamarsi Trifoglio
 altresì: il che da Seruio si conferma con l'autorità di Dionigi, ch'ella sia
 specie di Trifoglio. Dioscoride pone lei nel fusto esser simile al Trifoglio,
 ma crescendo diuenire le frondi sue più strette di quelle del Trifoglio; e
 darli per cibo al Bestiame in luogo di gramigna. Il Ruellio afferma que- H
 sta herba Medica, dirsi Melica volgarmente; corrotto il vocabolo: benchè
 in Francia i rustici la sogliano chiamare Fien di Borgogna: e che semi-
 nata una volta, dura dieci anni: aggiungendo, che a' tēpi suoi in ogni par-
 te era incominciate a seminarli. Il Matthioli dice non trouarsene in Ita-
 lia; ma in Ispagna esserne grandissima abbondanza: e chiamarsi in lo-
 ro idioma Alsafes; ritenēdo il vestigio del vocabolo Arabico, Alasfeft.
 Il Bellunese la nomina Fasfafa, e così etiandio vn' antico Chiosatore di
 Anicenna, ilquale dice Fasfafa essere Trifoglio, che si dà a' caualli
 per ingrassarli: simile alla Scilla, laquale Saluatico pone esser herba
 dolci-

Herbe ap-
 propriate
 a' caualli.

Medica
 herba ap-
 propriata
 a' caualli.

A dolcissima, e gratissima a' Cavalli; e con essa i Calauresi ingrassano i loro giumenti. Il Russo racconta esser in Puglia certe herbe chiamate Trifogli, che seminate per vna volta, durano per tre anni; perche ogni anno germinando, producono certe herbette verdi, e tenere, che stanno tutta la State nelle loro perfettione; e queste prima purgano; poscia ingrassano i Cavalli a marauiglia. Non so se dal vocabolo sopra toccato Fasfafa, fusse deriuato quello, che noi Napolitani diciamo Farfara, la quale è differente da quella di Fosciana; perche la nostra ha le frondi picciole, la loro le ha maggiori dell' Hellera; & in alcuni luoghi d'Italia la chiamano Vnghia di Cavallo. Dioscoride mostra questa essere la Tossilagine, la quale tuttauia è propria a' Cavalli, per ingrassarli; e loro si suol dare l'Autunno mescolata con paglia minuta. Il medesimo scrive i popoli della Tracia, abitanti presso il fiume Strimone; ingrossare i loro Cavalli col Tribolo herba verde; la quale è di due specie, acquatica, e terrestre; & ambedue son di natura fredda, & humida (come Galeno afferma) però sono vtili al Cavallo, sì come Plinio ancora scrive. Hoggi in Roma da Villani, e da gli Herbaruoli Tribolo, o Tripolo si chiama vna specie di Trifoglio, da alcuni cognominato Cavallino, il quale il Matthioli vuole, che sia il Citisco, laqual herba tutti gli antichi Scrittori confermano ingrassare molto gli animali, e loro essere appetibile. Le altre due sorti di Trifoglio, già son note per li prati. Ne i luoghi freddi (com'è in Francia, in Alemagna, & in Inghilterra) perche vi sono l'herbe, e i Paschi più sottili, più teneri, e più verdi; sogliono purgare i lor Cavalli con lo Prato, che ingrassa ancora mirabilmente. Questo Prato in Terra di Lavoro si semina con ogni debita cura, e di vna sementa sola, che fa le foglie, e i fusti, tutti di tre in tre frondi col fior rosso; e si semina di maniera, che dalla metà di Marzo, infino alla fine di Maggio, sempre si ha Prato verde, onde si viene a chiamare d' *Marzatico*, o *Maiatico*: e fa veramente effetti miracolosi ne i Cavalli: o sia la bontà dell'aria, o pur di essa herba, laqual si stima esser quella, che i Latini diceuano Erno, gli Spagnuoli dicono Ieruos, i Francesi Ers, i Tedeschi Ernen: gli Speciali volgarmente Orobo. Altri per l'Erno intendono quello, che volgarmente si dice Roniglio. Altri dicono l'Erno in Toscana chiamarsi il Moscho, che fa le foglie, e'l grano simile al Pisello. Altri affermano dirsi Cernuo: e benche l'Erno sia herba appropriata al genere Bouino, come il Poeta mostra nell'Egloga, oue dice:

Ahi quanto in Erno grasso il Toro è magro.

Tutta volta al Cavallino altresì è molto accommodato. Sono ancora buoni per li Cavalli, la Spelta, & il Panico; e più di tutti è gioueuole la Cicoria,

coria, che la estate si dà trita, e mescolata con la paglia, e purifica il sangue dell'animale, e fa lucido il pelo; e l'ingrassa, e rinfresca tutto, togliendo la brama, ch'egli naturalmente suol hauere dell'herba verde. Dissi al la fine del uerno, e quasi per tutta la primavera il Lupino in herba, ma alquanto secco, e be' netto, e moderatamente; perche se nel principio si desse in abbondanza, d'verdeggianti, d'con le radici brutte genererebbe dolori al Cauallo; però, per maggior temperamento, si dà mescolato con la paglia; e si può dare ad ogni sorte di Cauallo, con gran profitto. Plinio dice, ch'el Lupino è cibo commune a gli huomini, & a' quadrupedi, che hanno vngbia; a' gli huomini intendendo il frutto, a' gli altri il frutto, e l'herba: ma a' Caualli, il frutto non suol darli, se nò per istretta necessitá. Dioscoride aggiunge, che l'acqua de' Lupini cotti con la radice della Carlina, guarisce la Scabbia de' quadrupedi, con lauarnegli; L'Auena si può dar mescolata con paglia d'orzo, nel principio dell'Autunno, infra il giorno: ma perche così questa, come altri legumi, nò sono di molto frutto; qualunque cibo tale straordinario si dia al Cauallo, nò però si deuà mai defraudare della sua biada ordinaria dell'orzo, ilquale generàdo sangue più sottile, & via men crudo, fa le carni robuste, e fode, e tiene in somma il primo grado sopra ogni altro nudrimento, che a' Cauallo appartiene: perche l'orzo è quello, che li mantiene più sani, e più gagliardi, quando temperatamente, & a' corpi riposati si porge: e di qui nacque il proverbio, che:

Orzo, e
paglia ap-
propriatiss-
simo cibo
de' Caualli.

Cauall d'orzo, e di paglia

E cosa da battaglia.

Là onde assai meglio sarebbe, quando la necessitá non astringe ad altro, cibar' il Cauallo sempre di queste due, senza tante diuerse esche, che diuersi humori producono, e non in ogni luogo si possono hauere in tempi di guerra, e di trauagli: quando disageuolmente si può l'animale disauerezzare. Questo conferma il Rusio, ilquale scrive, che chi vuol tenere più sano il suo Cauallo, e più idoneo alla fatica, gli dia per tutto l'anno paglia, & orzo; e guardisi di dargli la Primavera herbe, d'Farraine: ma ben l'Autunno gli darà dell'herbe de' Prati con la lor rugiada fresca, dandogli nondimeno la notte la sua biada dell'orzo; & in tal modo più lungo tempo gli viuerà, e più gagliardo. Ma ciò dice douersi offeruare, quando il Cauallo non douesse scir venale: perche allhora per farlo vedere più bello, e tondo, si dee ogni industria adoperare, per ingrassarlo. Et deuasi intendere il suo consiglio per Caualli già fatti: perche a' Caualli giouani, per commune parere, non è se non lodenole cosa a' dar'ogni Primavera la Farraina, e l'altre herbe appropriate; massimamente quando non s'habbia d'apoi a' faticare:

e così

e così hoggi d' per ridur' vn Canallo alla sua perfectione con purgarlo, & ingrasarlo, generalmente veggiamo vsarsi essa Farraina, laqual s'intende vna commistura di molte biade verdi, tagliate prima che sian venute a frutto, detta da' Germani (secondo Unilicchio) Eingemenghe: da altri Canallarizzi chiamata Drageta: da' Greci (secondo Hierocle) Grastini: da' Latini Farragine, quasi congregatione di Farri; ò, secondo il Ruellio, quasi Farro tagliato col ferro. Scrive Aristotele, che la Farraina polisce il pelo di chi se ne pasce, quando ella comincia ad essere grauida delle vettonaglie; ma quando già s'è fatta horrida, e dura con le Areste, non è più utile. In terra di Lanorosi fa la Farraina di vna semenza simile all'oro, e produce la spica senza sostanza, La Farraina, dice il Rusto, che dandosi al Canallo per quindici dì, lo purga benissimo, poi dandosi per più tempo, gioua ad ingrasarlo. Eumelo scrue, che la Farraina si suol dare a' Polledri, passato, che hanno il terzo anno, e che tal purga è molto necessaria: e bisogna farlo per dieci dì continouati, senza fargli gustar' altro: poi da l' undecimo giorno, fin' al quartodecimo, gli si è da dare dell'orzo: aggiugnendone ogni dì a poco a poco: e fatto questo per quattro giorni, si farà stare in riposo altri dieci: pascia mediocrementesì potrà cominciare ad esercitare: e quando sarà sì dato, vntarlo d'olio; e se fusse fredda stagione, sarà da farsi del fuoco entro la stalla. Aggiunge ancora essere giouenole la Farraina a' Buoi, & a' gli altri di mestici animali se più volte si farà paste, e poter bastare per tutto Maggio. Asfirtio scrue, che la Farraina è la principale cratione, e la più necessaria, che sia per lo genere Canallino; che con tal cibo nella Primavera si purga insieme, e s'ingrasa: e dice la più lodata Farraina essere del Fromento, secondariamente quella dell'orzo: e l'vna, e l'altra di queste esser migliore, se sarà seminata presso alla marina: perche, secondo Vegetio, purga il ventre più facilmente, e tira à basso i cattiuu humori. Afferma donersi dare la Farraina per dieci dì assolutamente, senza altro cibo; poi per altri dieci insieme con essa vn poco d'orzo, auuertendo, che quando al Canallo si è da dare orzo misto con la Farraina; o con altre herbe, elle non deono essere verdi, e tenere, ma cominciati à seccare, e dure: e sempre si è da dare spatio, ch'egli hauendo mangiato l'orzo, l'habbia digerito prima, che gli si dia à mangiare dell'herbe: altrimenti lubrificandosi lo stomaco, e' l' ventre, la biada non verrebbe à fare giouamento alcuno. Hora la misura dell'orzo, che sia da darsi nel tempo della Farraina col detto ordine, si potrà gir' accrescendo di mano in mano, finche si sarà venuto all'ordinario: Nelche è da fermarsi; dandogli continouamente il fieno verde, mentre, che bauerne se ne potrà. Ma do-

Farraina
quando
da darsi al
Cauallo.

ne fusse penuria di farraina, che non bastasse à darne per diecidi, si potrà dare solamente per cinque, incominciando da i venticinque del mese quando compie la Luna; si che dalle Calende dell' altro, quando la Luna principia, s' incominci à dar mista con l' orzo, insino al decimo, Tuttania passati i primi cinque giorni, il Cauallo è da portarsi all' acque, & attuffarsi di meniera, che vi possa nuotare: indi lauato d' ogni sozzura, è da vngersi d' olio, e di vino: poi con le mani s' andrà premendo, e liscando il pelo di maniera, che tutto l' humore se n' esca via. Ma prima, che si dia la farraina, è da trarsi sangue dalle vene del petto, e del palato, acciò che vscito il primo sangue fatto di cose secche, e mal conditionate, entri il nouo del verde più purgato: e così poi il Cauallo non incorrerà facilmente in malattie. Aggiunge di più, essere vtile sommamente à Cauallo, che si pasca così d' herba verde, mettere dauanti in vna tavoletta, ò in altro vase ampio, alquãto sale, che ne possa prendere quanto voglia, per rimediare à certe pustulette, che sogliono nascere nella bocca: & à questo effetto gli si potrà con la mano fregar la bocca di esso sale. Hierocle dice, che nella Primavera per lo sien verde, suol venire al Cauallo l' Alcola, il quale è vn male di due specie, che tal volta senza vlcere della bocca fa vscire la schiuma infocata, e puzzolente, tal volta fa vscire sanguinoso nell' intime parti della bocca, e nella gola. Essendo dunque di questo modo, sarà da legarsi la lingua, e cacciatala fuori, si vngeranno di molte tutte le parti della bocca, quanto più à dentro si possa, e si lascerà star così per meza hora, acciò che egli leccando, venga à tor via le couerte dell' vlcere: poi tirata fuori vn' altra volta la lingua, si sporgerà nelle parti esulcerate sottilissima polue di scorze secche di Pomi granati, e di frondi d' Oliui, ò pur di vna di esse cose; e per meza hora si farà stare col capo alto: poi vi si lauerà con vino: così continuando per noue giorni. Nell' altro modo basterà, che legata la lingua con vno spago alla cauezza, & si faccia stare fuori per meza hora, si che si venga bene à raffreddare, & in questo mezo si butti in bocca la detta polue, con fargli tenere la testa alta, & alla fine, si lani con acqua; obseruando tal' ordine sette giorni, che così la puzza della schiuma verrà à mancare: Ma sopra tutto bisogna auuertire, che'l Cauallo soggetto a' mali di Giunture, non è da giunture, farsi pascere alla campagna; perche facilmente l' humore trascorrendo sotto la pelle, produce Scabbia: dalla quale soprauegnendo il seruor del Sole, si concepe rabbia, & insania: Meglio sia dunque dargli la farraina dentro il tetto. E perche suole ancora in questi tempi (quando al Giumento si cangiano in verdi i cibi secchi) venirgli per sù la schiena, e per di sàgue: le spalle vna Hemorrhœa, ò profusion di sangue, che è la sua purgatione molto

Alcola
male, e
suo rimedio.

Mali di
giunture.

Hemorrhœa,
ò
profusion
di sàgue.

A molto salubre, cōciosia cosa, che le parti maligne, & velenose vscite dalle vene, correndo per sotto la pelle, vengono per la superficie di quella a cacciarsi fuori: egli consiglia, che non si faccia salasso in luogo alcuno percioche tornando quel sangue putrido entro le vene, sarebbe cagione, di alc. no gran male: tengasi solamente ben guardato da' freddi; perche si restringerebbono i meati della cotenna, e l'humor impedito di vscire in quel modo, si cōuertirebbe in leprosa Rogna: Ma lasciando seguire il corso della Natura, attendasi a ricrearlo con gli herbaggi appropriati ad ingrassare. Il medesimo afferma. Assirto, da cui si loda, che prima, che'l Canallo si venga a rinfrescare con l'herbe verdi, gli si faccia muouere il ventre; dandogli la radice del Cocomero saluatico trita in sottilissima polue, e mista con altrettanto salnitro, laqual medicina egli dice essere cō nenenole a tutti i Giumenti, che stanno in gregge, douendosi però eccettuarle le Canalle grāuide; ma non quelle che lattano: e dandosi a' Tolledri, dice essere bene a mescolarci ancor del sale, per inuitarli (prendendo per le parti grosse, cioè, le auanzature, e le brutture del sale) ogni quinto dì, per quindici giorni, perche questo gli preseruera da Rogna, e da ogn' altro male. Pone etiandio essere vtile al Canallo, che pasce herba, dar vna beuanda da lui chiamata Epicloe, che ricoua vn'oncia di mele, & vn'altra di penere, dodici vna, & vino, & olia di pari misura, quanto paia che si richieda. E chi farà stare dalla sera al mattino cinque vna in fortissimo aceto, e poi gli dia al Canallo per bocca la Primavera, dice apportargli grandissimo giouamento. Hierocle vuole, che venuto il tempo di dar al canallo l'herbe verdi, gli si faccia per vn giorno mangiare della Gramigna, ch'egli chiama Fien seluaggio, e nel seguente di gli si ispiri per le narici polue composta di radice di Cocco, di Foglio, d'Iride, di Costo, e di Penere: poscia per due, ò tre altri giorni si faccia star fuori al pascolo; acciò che tenendo il capo basso, ne cacci via tutto l'humore catarroso, raccolto nel freddo verno: e diuenga alleggerito, e netto di cernello, e sicuro, che non gli nascano mai nè scrofole, nè altri mali, che quindi sogliono generarsi. Poi si può ritirare nella stalla, e porgli davanti, per quattro, o cinque giorni, la Gramigna; & al sesto giorno s'incominci a dargli la farraina del frumento, o pur dell'orzo: e passato il quinto dì, gli si cani sangue, col qual mescolato salnitro, aceto, vna, & olio, se n'impiastri tutto il Canallo da capo a' piedi al verso del pelo: e tanto si tenga al Sole, che si rasciugghi: poscia rimenantolo alla stalla, gli si può per altri cinque giorni dar la farraina, senza adoperare la striglia mai: Al sesto dì si menerà a lauare con radergli di dosso ogni bruttezza: e fregato, & asciugato ben cō un drappo aspro, dapoi si mantenga pur.

Epicloe
beuāda à
Cauallo,
che pasce

Ordine
che si de-
ue tenere
dandosi
l'herbe
verdi.

Sanità ne
i Cavalli
e Muli co
me si con
ferui.

pur con Farraina entro la stalla giorni al più quattordeci, al manco sette, d' non; acciò che così dinenga grasso, e bello, che certamente con questa maniera di vivere sia sicuro da' morbi, & atto al soffrire delle fatiche. Et questi tali precetti (affermando ancor gli altri di Affirto) egli fa fede hauere raccolti da vn libretto, che Diocle scrisse al Rè Antigono, di rimedij saluiferi. T comesto parimente così scrisse. Colui, che desidera di mantener la sanità a' Muli, & a' Canalli, bisogna gouernarli induriosamente con la Farraina, e con l'ocimo (ilqual vocabolo dinota medesimamente il seminato verde, prima che faccia spica; detto da Ocis parola Greca, che significa tosto, perciò che tal cibo muoue il ventre a questi animali, si come il Ruellio esponenza) e la natural purgatione si costuma di questo modo, che nella Primanera, quando la stagione somministra il verde pascolo, presto alla mità di Aprile, in quei sereni giorni, quando si vede il Ciel tacere, caccierai i Giumenti dalle Stalle, e per vn giorno li pascera di saluaticchi, & herbosi cespugli; Il dì seguente insoffierai loro per le narici, con vna cannetta, polue così fatta. Prendi di radice di Grana, che dicono Cocco Gnidio, di Penere, di Palegio, e d'Origano, ana oncia vna: di foglio d'Iride, e di Costo, e di radice di Cocomero seluaggio ana oncia meza, e tutte insieme sottilissimamente peste, si passino per vn criuello da farina: nel resti corrisponda punto a gli ordini di Hierocle. Il Camerario nel suo Hippocomico, volendo ridurre alle nostre vsanze questa maniera di curar' i Canalli, e di preseruargli da i morbi, così scrive. La Primanera gioneranno i cibi niente secchi, ma molli, e teneri: perciò ottima cosa sia per la sanità del Canallo, menarlo in prati di sugosa, e buona gramigna, & iui farlo pascere a voglia sua, perche non gli nocerà il satiarsene: ma se qualche cosa per auuentura fusse impedimeto, che non si potesse cacciare alla campagna, gli si potranno portare nella stalla esse gramigne segate: e questo cibo si potrà dare ad arbitrio del padrone (ch'io non oserei prefindire il tempo) dal primo di Maggio, infino al settimo: e solamente di giorno: perche la sera bisogna dargli auena, od orzo, non asai: ma la quinta parte dell'ordinario: & a tal prebenda sia bene aspergere alquanto sale, oner' anteporcello in disparte, che lo lecchi: e fra questo mezo giona asai di mouer gli starnuti, con soffiare al naso per vn cannolino quella polueta, che Eumelo prescrive, con Nitro abbruciato, Radicella, Penere bianco, Iride Illirica, et Veratro negro, lequali cose noi potremmo cangiare con Rosmarino, Nardo, e Saluia, secondo il giudicio di ciascuno: Poscia altri sei giorni si pascerà d'herba tagliata, laquale non sia nè verde, nè ancora secca, ma d'vn certo fieno verdeggiate, e gli si darà la sua prebenda intera: e fatte queste cose, gli si canerà del sangue

gue

a gue ben largamente: e così poi si ripiglierà l'usata cura del suo gouerno;
 In questo modo il Cavallo dinerrà vigoroso, e pelito, e pieno di corpo, non
 con certa molle superfluità; ma con carne forzata, e sana, senza teme-
 re, che ogni liene momento la possa affliggere. Ma il tempo, che'l Ca-
 uallo si tiene all'herba, (che il Crescenzo termina per vn mese) bisogna
 ben auuertire, che non l'offenda il freddo in modo alcuno; e però non è
 da menarsi alla Campagna, se non quando l'aria è serena, e la notte è
 bene a farlo stare con qualche coperta di lana sopra: perche l'herbe per
 la loro molto humidità possono infreddare, & indur l'animale a morbi
 assai cattivi. Poi finito il dar dell'herba, si dà la paglia nuoua, e massi-
 mamente quella d'orzo, che d'assai è più fresca, & indi di mano in ma-
 no altri cibi più sostantiali. Non lasciando di dire, che auuenendo di non
 baner commodità di dargli l'herba, si può dare dal principio dell'esta-
 te, insino al rinfrescamento dell'Autunno, la paglia de l'orzo nuoua conti-
 nuamente con biada di orzo vecchia, ò se per neccessità pur fusse nuoua
 bagnata; e lasciata all'ombra: e tra'l giorno dargli la pagliata, cioè,
 paglia ben trita bagnata, e mista con Brenno. L'uso ancora della Restop-
 pia (che sono i colmi, ò gringi del grano misti con herbe) si vede per espe-
 rienza esser molto giouenole per Canalli, i quali non hauessero hanta her-
 ba la primavera: e serue ancora a darsi per alcuni di a' Canalli, i quali
 per hauere lasciata l'herba, sogliono hauere a schino la paglia in quei
 principj: però se ben da gli antichi non se n'è fatta mentione, io molto l'ap-
 prouerei, perche partecipando essa Restoppia del verde, e del secco insie-
 me, il Canallo verrà a poco a poco a disusarsi dal verde, & a gradire la
 paglia. E chi per auuentura vorrà nel verno pascere dell'herba il suo
 canallo, potrà offeruar quell'ordine, che da gli Hippiaatri fu scritto, che si
 facciano il giorno innàzi diligentemente bollire le foglie, buone a magia-
 re, et vi si põga olio, sale, petroselinolo, e cimino ben pesti: e'l seguente di si
 faccia il condimento più asciutto ponèdoni della Assungia. Dicono oltre,
 D acciò, che nel verno è ottima cosa per li morbi che sogliono venir dietro,
 spesso dar al Canallo bocconi di Assungia con olio rosato, e butiro: ò be-
 uanda di tre oncie d'olio caldo comune, cō meza oncia di semenza d'Apio
 ben trita. Opportune ancora di verno mettono queste altre beuande. Vn
 sestario di vin vecchio, meza libra di olio perfetto, meza di Draganti,
 e meza di mele: vn'oncia di pepe, e dieci di ruta verde, noua quante uor-
 rete, & vin cotto quāto basti. Vegetio pone tre sestari di vino, vn'oncia di
 pepe, & vna di bacche di lauro, sei di ruta verde, e sei di mele, tre di cer-
 foglio, ò di sua semenza, tre di semenza di finocchi, e tre di draganti, vo-
 da quanto vorrai, e sugo di vna passa quanto l'uso ricercherà. Assirto

Auuertimèti quā
 do il ca-
 uallo si tie-
 ne all'her-
 ba.

Restop-
 pia e suo
 uso gioue
 uole a' ca-
 ualli.

Morbi di
 dentro co-
 me da cu-
 rarli.

con vn sestario di vino ordina sei liquori d'uoua, vn'oncia di pepe, & vn'altra di ruta verde, & olio, e draganti, e mele, meza libbra per vno. Loda si anco à pigliar zaffirano, costo, petroselino Macedonico, mirra, incenso maschio draganti, calamandrina, bettonica, ciminio Alessandrino, penere, e polue d'incenso, oncia vna per sorte, e peste tutte queste cose insieme se ne dia vn'oncia all'animale con vino, & olio à bastanza. E chi vi mescolasse sugo d'orzata, venti dattili, venticinque fichi secchi, grasso di becco, e brodo d'vn cagnolino bollito in acqua, miglior sarebbe la medicina. Oltr' acciò pigliandosi costo, cassia fistula, petroselino, bettonica, legno dolce, maggiorana, spigonardo, sarcosago, meliloto, armoniaco, squinanto detto altrimenti giunco odorato, aloe, mirra, calamo aromatico, radice di panacea, e draganti, ana oncie due, nardo Gallico, centaurea, e dragontea, ana oncia vna, iride Ilirica, gentiana; aristolochia, o zaffrano, ana oncie quattro, assentio, manipoli tre, con tre oncie di Opoponago, sarà beuanda conueniente di uerno à tutti gli animali. O veramente prendasi di opoponago oncia meza, di galbano altrettanto, di midolla di cerno oncia vna, di bissope due, di ragia, ò gomma Colophonia quattro, di olio di lauero sei, di olio commune dodici, e di olio squinanto altrettanto, e fattesi insieme bellire in vn vaso di rame à fuoco lento, si che diuenti vn liquor ben ispessito, se n'unga la fronte de i Caualli. E potrebbe anco seruire à gli huomini, che per troppo freddo patissero la sciatica. Nè cosa alcuna dico no ritrouarsi, che preserui di nerno gli animali da ogni male, quanto buttar loro di questa compositione in corpo con vn cornetto. Scalda ancora vna beuanda, la qual contenga di zaffrano oncia vna, di mirra, draganti, e cimino due oncie per sorte: con vino tepido, ouer di gentiana, di penere nero, di penere bianco, e di silero, ò seseli, pur oncie due per ciascuno, ò di assentio, oncie due, con tre di lupini amari, & altrettante di castoreo; ò (come altri dicono) di Nastorico pietra. E chi facesse bollire in acqua, mirra, e spigonardo, ana oncia vna, costo, cassia lignea, ana oncie due, bissope, & assentio, ana oncie sei, con dodici di cipero, harebbe vna decoctione, che data à bere per tre dì, saria efficacissima non pure à scaldare, ma à fare orinare, e destar le virtù di tutto il corpo: gioueuole ancora alla tosse all'Incordato, & alle uelenose morficature: ricordandoti poi nel quarto giorno dargli à bere olio, acciò che del tutto rimanga netto. Certamente bisogna con molta diligenza rimediare alle freddure, lequali, o prese in casa, ò pur di fuori, se si vengono ad entrinficare nelle viscere lungamente, producono diuersi mali perniciosi: però insieme con le beuande, non si manchi di adoperare (come Vegetio ci consiglia) le vntioni appropriate à riscaldare; delle quali vna potrà.

Incordato e uelenose morficature: Freddure e loro rimedi.

A potrà comporsi con bacche di lauro, cipero, salnitro, galbano, e solfo vino ana oncia vna, cera, gomma di pino, e terbentina, ana libbra vna, e due di assingia. Vn'altra detta Allimantica Pelagonio ordinò per l'istesso effetto; ponendo gomma di pino, gomma setca, gomma Colosonia, e gomma Terbentina, midolla di ceruo, galbano, opopanace, olio di lauro, e cera di pi peso, liquefatti in vna pentola con carboni di sotto legghiermente accesi; tanto che vengano ad vnirsi, e condensarsi; poi se ne freggeranno le tempie, e le reni dell'animale. All'incòtro ne i di Canicolar si deuono spesso fare bagnare i Caualli ne i fiumi, o nell'onde false; e con rinfrescatine medicine è da soccorrere alla necessitade de' tepie, e delle fatiche, dando loro le due oncie d'olio freddo, con quattro scrupoli di zaffrano, e con vn poco d'assentio, o mele rosato: e se non bastasse il liquore, mettausi del vino, o pur mettafi a molle vn'oncia di zaffrano in vino vecchio, e tre di draganti in acqua calda, poi mescolando vi si aggiungano insieme vn fascietto di porri verdi, et vn'altro di apio ancor verde, con vna hemina di sugo di portulaca, tre sestari di latte caprino, vno di sugo di vna passia, tre oncie di mele, vna libbra d'olio rosato, sette vna, et vn vecchio a bastanza; e d'ogni cosa ben pestate mista insieme, se ne dia per bocca vn sestario il dì, per tre giorni. Il segno, che l'animale sia stato percosso nel ceruello del gran feruore del Sole Canicolare, dice essere, ch'egli è sforzato a tenere la testa china, et in tal caso, prima d'ogni altra cosa, e da trargli sangue dalle tepie, e giona per la narice sinistra buttargli vn sestario di vino, oue sia risoluto sugo di frondi di cauli, e di apio: e s'egli ti parresse forte scaldato, facciasì pestare petrose molo, dauco Gallico, spigo narodo, sino a erete, et abrotano, per egual peso, e dianfigli con acqua melata. Ma se paresse non potersi sostenere in se stesso, venendogli quasi a cader le membra; piace ad alcuni, che c'astenga dal bere, e così asettato si lasci stare nell'acqua fredda per lo spatio di vn'hora. Altri dicono douergli dar col corno per la gola, farina d'orzo con vino, o farina di frumeto con acqua fredda: o per piu certezza, tre vna crude con pulegio, et acqua temperata d'aceto, mescolatoui ancor olio. Pone altresì Vegetio essere benanda assai rinfrescatina: se in vn sestario di vin vecchio si mescoli mezza libbra di olio comune; vn ciato di olio di coriandri, et vn'altro di latrughe; e tre vna: faccèdo poi di tutto tre parti, per darle in tre giorni scaldate; e piu efficace sarà, se in quel punto, che deuà darfi, vi si aggiungerà vn hemina di acqua all'hora cauata dalla Cisterna. Assirto, da cui pare, che Vegetio habbia presa gran parte de' dati ordini, in vn luogo loda per l'estate vin cotto, zaffrano, e pignoli ammolati in vino, e dragan tiammolati in acqua calda, con mescolarsi ogni cosa insieme. In vn'al-

Allimantica vntione p' fred-dure.

Medicine rinfrescatine a' Caualli ne i di canicolari.

tro dice, che prima si metta in vino il zaffrano, & in acqua calda i draganti, poi disciolti, che siano, vi si aggiunga il porro, e l'apio verde, & in corporata ogni cosa, vi si metta sugo di lattuga, latte di capra, olio rosato, mele, vin cotto, & vino vecchio: distribuendolo in tre dì. *Altrove* ordina, che si pigli petroselinò, frutti di mirto, seseli Gallico, squinanto, seme di apio, & di ormino; e peste insieme, e mescolate in acqua melata, e poi colate, se ne dia beuanda la state. Scrive etiamdio rinfrescarsi assai

Beuanda appropriata al Cavallo per l'autunno e primavera. l'animale con vna beuanda, in cui sia misto vin vecchio, olio buono, vna passa, quanto si vuole, & acqua fredda à bastanza. E poter'anco far' il medesimo buono effetto, polue d'incenso con vino bianco tepido data per la sinistra narice. Vn'altra beuanda Vegetio pone appropriata à darsi

Beuande per ogni stagione.

l'Autunno, e la primavera; la qual contiene costo celtico, petroselinò, bettonica, liquiritia, sagapeno, spica Indiana, sassifragia, eupatorio, meliloto, radici di giglio l'ilirico pauronazzo, e di dragantea, amomo, aristolochia rotonda, squinanto, asero, aloe, & opopanax, meza oncia per cosa: canna di cassia, centaurea, gètiana, aristolochia lunga, mirra, castoreo, & zaffrano, oncia vna per sorte; e sei di draganteo, con due fasciotti di asfentio pontico; queste cose tutte ridotte in polue, si può poter bastare tre dì à dodici animali, dandosi dilegnate in perfetto vino. E per ogni stagione dice essere bene à tener triti in sottilissima polue di pari peso il costo, il meliloto, l'hisopo, il sansuoco, l'asaro, il marrubio, il draganteo, la dragantea, l'aristolochia, la centaurea minore, la gentiana, la spica Celtica, foglie, e le radici de' gigli Illirici: perche accadendo di seruircene di state, vi potremo mescolare zaffrano, e mele, e più draganti, secondo che necessario ci parrà: e di verno aggiungerui peuere, e semenze di apio, e di senape; dandone poi così nell'vn tempo, come nell'altro, vn cucchiario al Cavallo in vn sestertio di buon vino. Questa beuanda vtile in ogni tempo è descritta da Asirto in questo modo, Che pigliando costo, meliloto, hissopo secco, iride Illirica, aristolochia, mirra eletta, dragantea, e spigo Nardo, vn' oncia per cosa, poste insieme si conseruassero in polue, e di state vi si mescolasse zaffrano, draganti, e mele: e di verno tre oncie di peuere solamente. Ma la più vtile polue, che si possa tenere per ogni tempo, e per ogni infermità dice essere quella, che si compone di gètiana, d'aristolochia, di mirra, di pomelle di lauro, e di rasura d'auorio: & volendola adoperare, si facciano prima bollire in vino le radici del Giunco acuto col marrubio: poscia colato il vino, vi si metta vn poco di essa polue, e se ne dia per tre giorni à bere all'animale. Vn'altra ne pone ancora, che da' Greci Tetricpo, da' Romani Quadrigaria potione è chiamata, doue entrano draganti: petroselinò, sarcosago, cassia lignea, & Fistola, co-

Potione Quadrigaria.

medicono) enforbido, gétiana; polue d'incenso, penere, costto, meliloto, iride Illirica, opoponace, spigo Nardo, squinanto, ammoniac, cinzommo, seme diruta, e frutti di mirto, oncia una ne sorte, e sei di betonica con due fasciotti di hisopo, una libra di vitriolo, ventique pigne piccole verdi, e radice, ò legno dolce; le quali cose insie ne tritte, e passate per sottissima seta, dice douersi tenere apparecchiate, e poi nel bisogno darne à bere col vino. Oltr'acciò dice, per ogni cosa esser gioueuole, che si prendano venti fichi secchi, due libre v'olio, vn manipolo di bietole, quindici oncie di farina di orzo, & altrettante di fieno Greco, e mescolate con latte d'Asina, se ne dia di continuo à beuanda. Hierocle approuar per molto utile la farina dell'orzo cotta con grasso di becco, e mescolata con decoctione di fien Greco. E per ogni dolore Assirto afferma essersi prouato giouar mirabilmente, che l'herba detta Panacea sia distemperata in vino con vn oncia di ragia terrebinthina, ò che nel simil modo si dia con acqua calda, il besalo vecchio poluerizato. E se la radice della medesima panacea ridotta in polue, e criuellata, si ammassi con farina di frumento, & vino vecchio; e fattine panetti, si diano à bere cò qual che liquore distemperati, dice essere vtilissima medicina, che se ben l'animale hauesse rottura dentro, il guarirebbe. Con tutto ciò ne compone vn'altra, laquale dice essere miracolosa in ogni stagione per ristorar gli animali, e liberargli da ogni male: ordinando, che prendiamo amomo oncia vna, galbano, & opoponace, oncie due, nardo spicato; e nardo gallico, ana oncie tre, carpo balsamo, oncie quattro, meliloto, cassia fistola, rose secche, maggiorana, giunco odorato, mirra, e grasso di toro, ana oncie cinque, gomma Arabica oncie otto, e draganti, oncie dieci, scalogne none, e dattili venti, mele ottimo libbra vna, tre sestarij di farina di fieno greco, tre di vino cotto; e ventique di vino vecchio. I draganti, il galbano, e l'opoponace, dovranno esser triti, e materati nel vino: poscia con l'altre cose bollendo insieme, si faranno ridurre al terzo, gittandoui à paco à poco il vino, e'l vino cotto. Qui non mi pare da tralasciar quel che Vegetio ci ammonisce, che nell'adoperare belle beuande, si auuertisca di darle col corno sì pianamente, e con tal destrezza, che in cambio di mandarla per la canna del cibo, non andasserò nell'arteria dello spirito; per quel luogo, che dicono Epiglottto: onde l'animale di leggiero si affogherebbe, come puole auuenire, s'el le si dessero in tempo, che egli tossisse: però quando ciò si vedesse, sciasia seio gliere à passeggiare, fin che tal noia gli sia passata; allenandolo fra quel mezzo con altra potione appropriata à mitigare l'offesa di quei meati; il che sarà con dargli à bere olio rosato misto, & agitato bene con acqua tepida: o ueramente sugo di vna passa, che presenta-

Pa nacea
utile ad o
gni dolo-
re di caual
lo.

Beuande
come si
debbano
dare.

neo rimedio già suole essere in ogni tosse. Oltr' à ciò gli si potranno sbrusfare le narici con acqua temperata d'aceto, e pulegio: poi come si vedrà quietato bene, si dia la medicina, la qual tanto meglio verrà à digerirsi, quanto con maggior'astinenza gli sarà stato negato il bere, e l'orzo il giorno inanzi; e quanto più si tarderà d'apoi à prebendarlo. Hor non mi sia graue di soggiungere ancora quei generali rimedi, che'l medesimo autore afferma esser gioueuoli ad ogni sorte di malattia, acciò che ne i bisogni si possano adoperare i più opportuni. Uole egli adunque, che minutamente si pesti del seme brustolato della zucca Egittiaa vn'aceta bolo, e misto, e ben'agitato con mezzo sestario di buon vino, si coli con vna tela, e si butti per la destra narice al corpo all'animale: perche oltre gli altri beneficij, gioua molto alle difficultà de gl'intestini. Loda etiamdio, che pesti le radici verdi del Cocomero saluatico, e per vna notte macerate nell'acqua, e poi ripestate, e colate, si diano per bocca tre cucchiari di quel sugo misto con salutro, e con vino tepido, sette continui giorni, purchè l'animale non habbia febbre, similmente il salnitro ben tritto, e le medesime radici del cocomero saluatico minutamēte tagliate: aggiuntoui ancor dell'apio, si potrà mescolare tra l'orzo ben purgato; e metterlo dauanti al Cauallo infermo. Et accioche non solo col mangiare, ma col beuere altresì egli sia medicato, sarà bene à mistificare etiamdio nel l'acqua l'istesso cocomero minuzzato, come s'è detto, ò più tosto poluerizzato, come a Pelagonio piacque; il quale contra la peste ordinò tutte le dette cose. Gioua ancora à tagliare minutamente radici di ebulo, e di ortica, e macerate in bonissimo strutto, e poi colate con panno di lino, darne tre continui di per lo naso, quanto sia la misura di vn'vono. Il qual rimedio io trono, che fu ordinato da Pisterio Ciciliano pur contra la pestilenza, mescolando le dette radici con tanta salamora di pesce quanto ca, piße in tre gusci d'vona. E chi prenderà vna libbra di herba sanina, due oncie di cetaurea, tre di trissagine, quattro di aristolochia, e di bacche di lauro, e di mirra altrettate per vna, e poluerizzate insieme, e criuellate ne gitterà per la gola vn buon cucchiaro all'animale cō vn sestario di vino alquanto caldo, gli faran giouamento grandissimo in ogni male. Potràssi parimente aiutare à tutte le infermità con questa cura, se (quando le forze il possano comportare) si caui sangue prima dal collo, poi dal palato, se da qual si voglia luogo, doue il male si scuopra, cioè, se nella faccia, dal capo: se nelle parti dinanzi, dalle spalle; e se in quelle di dietro, dalle coscie; e di quel sangue misto con aceto, si fregghi per tutt'il corpo, e massimamēte nel luogo infermo: indi preso del seme di finocchi, e delle radici di panace, e di eringio, tre oncie per cosa; e vna e meza di aloë sottilissimamente

Rimedi
ad ogni
sorte di
malattie
di caualli.

Cura d'aiutar tutte l'infermità del Cauallo.

HD

A fimamente ridotte in polue, & in tre particelle diuise, con vn sestario di farina di frumento rostito mescolate in acqua chiara, se ne dia per tre giorni beuanda: Auuertendo, che la detta herba iuringo, che si dice altresì Eringio, sarà migliore se si troui nata dal fluttuar dell'onda marina per lo lito, quasi al Cardo saluatico somigliante. Pelagonio crede esser efficacissima medicina per tutte le infermità, quantunque pestifere; se un Pollo di Cicogna, che già hauesse poste le penne, ma non potesse ancora sostenersi nel volo, si mettesse vino dentro vn pignatto di terra, ilquale empiastro di gesso douesse mettersi dentro vn forno, dal cui uapore esso Pollo abbruciato si riducesse in polue, conseruandola in vn vaso di vetro, & nel bisogno se ne desse vn cucchiaro con vn sestario di buon vino all'animale, finche si risanasse. Vegetio dice, che tal pollo si gitti in vn caldaio d'acqua bollente, poi tratto fuori, così lessato si faccia abbruciare dal uapore del forno: & indi si poluerizi. Plinio per tutti i morbi di quadrupedi, somamente commendaua vna Capra intera col cuoio, & vna Rana rossa minutamente tagliata: e'l citiso, o la ruta con vino, o le sementze bagnate con seccia d'olio, date per le narici. Il Camerario a tutti i languori dice apportarsi rimedio presentanco con la hedera terrestre nõ pur data a mangiare, ma trita posta nel naso per mouere starnuti. Alcuni dicono, che mettendosi la radice Carlina nella briglia presso alla bocca del Canallone i viaggi gli si conseruano lungamente le forze, e niuno subitanco morbo gli può venire. Chirone Centauro tra l'altre sue compositioni si troua hauer ordinata questa, che vn Cagnolino dal latte scanato uiuo, e canategli l'interiora, si metta nell'acqua bollente, oue si faccia starnuto, che resti non pur pelato, ma sotto in modo, che l'ossa si possano leuar via: indi preso il rimanente di questo brodo, e mescolato con istrutto di Porco, vino vecchio, olio, pepe, e mele, se ne conserui intorno ad vn sestario, & ad ogni animale infermo se ne diano caldette due cotile cõ vn pugno di salnitro ogni giorno, fin che recuperi la salute. Il medesimo effetto si dice, che fa vn Capretto pelato, e lessato con tutti i piedi, oueramente vn Gallo bianco, o pur vna gamba di Porco intera, scotta, e condita nel detto modo, si come Assirto fa fede, ilqual dice hauer usato di far bollire in acqua le radici del titimallo bianco, o dell'aristolochia lunga, o del cocomero asinino, o la centaurea minore, o'l peucedano, o l'ascentio, o la semenza della colognitida Egittiaa bristolata, cõ la midolla cruda, e di tal decoctione mista con mele, darne ogni di beuanda per sette giorni: sopra tutto lodando il cocomero asinino col salnitro: per vna beuanda semplice ordina di pigliare sei voua cõ sei oncie di mele ottimo, e sei di olio, e darle miste cõ vin perfetto. Vsaua ancora Chirone questa beuanda per risto-

rar gli animali, e curar bolli, e tutte le altre intrinseche infermità, prendendo gentiana, aristolochia rotonda, mirra traxglodita, rasura d'auorio, e bacche di lauro di egual peso: e di tutte ridotte in polue, preso vn cochiaro, vi aggiungena quattro scropoli di hissopo trito, tre oncie di mele; ò di sugo d'vna passa, vn sestario di vino, & vn boccone di gisno stemperato: alle quai cose, dapoi che sarà fatigato il caualllo, si potrà aggiungere vna hemina di assentio. Parimente vn cucchiaro della detta polue senza altra aggiuntione potrebbe darsi nel vino, che sia bollito con radici di giunco acuto, e di marrubio, e poi colato, ouer con tre oncie di mele, & vn sestario di acqua tepida, oue sia stato cotto l'apio, e le radici del giunco; facendo ciò per tre giorni. E la medesima polue, dandosene più d'un cucchiaro con vn sestario di vino vecchio, & vna hemina d'olio verde, libera l'animale da ogni velenosa morsicatura; & operandola con aggiunta di pepe, di pulegio e di cimino, tanto, che in tutto sia vn cucchiaro, e dandola con vn sestario di vino, vale à scacciare ogni raffreddamento, come Vegetio afferma, ilqual soggiunge, che per conseruare la sanità, Chirone vsaua vn'altra purgatione di questo modo, che pscò vn capo d'aglio maggiore, da alcuni Gallico, e da altri chiamato Vlpico, con meza oncia di sagapeno: e mescolatigli con vn bicchiero di buon'olio, e mezo sestario di acqua, ne daua vna hemina all'animale così domato, come d'armento, facendolo ogni anno nel principio de i giorni Canicolari, per tre continoui di, e così tutto l'anno poi stauan sani. Ne si dee cessare di dar à l'amato caualllo conuenienti beuande per riparare alla magrezza, alla stanchezza, alla tosse, & al dolor de gl'interiori, come sarà dandogli vna hemina di buon vino con vn'ouo crudo sbattuto, oue sian mescolati dodici scropoli di solfo vino, e quattro di mirra ridotto in polue. Dice ancora esser appropriata a purgare ben dentro, e rislorar l'animale da ogni infermità vn'altra medicina di maggior spesa, che richiede vn sestario di orzata, & vn'altro di bacche di lauro quando fioriscono, vna hemina di semenze di lino, & vn'altra di fieno Greco, vn fascietto di ruta, vn'altro di pulegio, e due di hissopo, quindici lumache delle migliori, & altrettanti bulbi (che sono specie di cipolle) olir à ciò ventisei bi doppi, e datili altrettanti, tre capi d'agli, vn'uncia di zaffrano, e sei di seuo di capra, con fior di grasso salso di porco, ò del budello suo diritto: o pur in luogo di queste cose di porco, mettendo vn capo di Capretto pelato co' suoi piedi, & intestini, purgati. Tutte queste cose bē nette, e miste insieme si cocerāno in acqua di Cisterna, fin' à tātto, che quel budello di Porco, o quel capo di Capretto sia scotto: e però vi si rifonderà dell'acqua, accioche non si abbruciaße la decoctione: ma che bollendo si faccia più grassa: Indi diligentemente colatala,

Purgatione per cōseruar la sanità al caualli.

- A* vi si aggiungeranno draganti macerati il dì innanzi in acqua calda, e tre festari del sugo di vna passa; e di tal compositione ogni dì si darà vn sestario in beuanda, aggiungendoci il primo giorno sei vna di più, il secondo due vna piene d'olio rosato, il terzo tre oncie di butiro, laqual medicina è da darsi a digiuno, facendolo poi soua essa digiunare sette hore, e per gran spatio passeggiare. In questo modo si potrebbe anco dare vn'altra beuanda, che riceuesse meza libbra di farina di fana, tre oncie di anagallico, & altrettante di amilo, cioè di sugo di frumento, e sei di poluere quadrigaria, laquale fu da Chirone instituita con prendere gentiana, aristolochia, cetaurea, bettonica, assisfregia, sansuco, apio, abrotano, & asaro libbra vna per cosa, aloes, mirra, e patorio, cardamomo, spica Celtica galbano, castorio, opoponace, radici di panace, strutio, e liquiritia, ana oncie sei, dauco, foglio Nardo, ana oncie tre, draganti tre libbre, casto, armo niaco, e cassia; ana oncia vna, e scropolo vno: assentio fasci tre di sugo di peristereo seco, e crinellato, oncie cinque: lequal cose insieme peste; sono da conseruarsi con diligenza in vaso di vetro, ozer di stagno. Pelagionio compose la quadrigaria in questo modo, che si prenda cinnamomo, spigo Nardo di Soria; spica d'India, & ciffarano di Sicilia, mirra Troglodita, squinanto, pepe nero, pepe bianco, lungo, manna d'incenso, bettonica, cassia nera, trissagine: folio nardo Celtico, cipolla Indiana, storace, lasero, & agarico di Mar Maggiore, incenso maschio, radice di giglio Illirico, pauonazzo, timocretico, calamo aromatico, petrosomolo, mele terragno, gentiana, rosa secca, cassia in cauna, & enula, mescolando di pari misura ogni cosa insieme, e peste, e crinellate si serbino in vna bussola: per darne poi ne i bisogni mescolato con vino, & olio vn cucchiaro, o più secondo la gagliardia dell'animale. Assirto la ordinò ancora diuersamente, pigliando foglio, spigo Nardo, & ciffarano, pepe bianco, nero, e lungo, radice di opoponace, cassia Nardina, cassia Marmalite, e cassia di Nidafante, radice di giglio Illirico, seme d'apio, pome di terra, pomogranato, peucedano, sauina, gentiana, herba Rusina, mirra, rhimodri, trissagine, casto, incenso maschio, gesse Mantio, calamo aromatico, rosa secca, ruta saluatica, petrosomolo, aristolochia lunga, amomo, calamo siriano, & artemisia insieme poluerizzate, e conseruate. Ma sopra tutti i rimedi, Vegetio dice, approuatissima essere quello antidoto che da Pelagionio fu ordinato contra la pestilenza, e Diapente è chiamato per esser composto di cinque cose, cioè, mirra, gentiana, aristolochia lunga, barbe di lantro, e rasuo d'auorio, per egual peso trite insieme, e crinellate. Questa compositione egli chiama eccellète, miracolosa, e perfettissima, senza laquale dice essere stroppio il Mariscalco, e però essere necessario, che

Quadri-
goria co-
me si cò-
ponga.

Diapente
antidoto
contra la
peste.

Tiriaca
diatefferò
come si
faccia.

Beuanda
calocerina,
diachilo.

chi ama la salute de' suoi Giumenti, la tenga sempre apparecchiata si in casa, e si per viaggio; perche in ogni qualità di morbo vale a liberare di pericolo l'animale, dandosi massimamente ne i principij, quando egli si vede melanconico, o ragricchiato, o tentato di qualche macchia: e se ben egli si essercitasse, e faticasse, questa con la sua virtù non solo scaccierà i mali di dentro, ma gli accrescerà vigor ne gli spiriti, e nelle membra: l'vsodi lei è darsene vn cucchiaro disciolto in vn sestario di buon vino tepidetto, continouando per tre dì, o quanto più il bisogno richiederà: accrescendo la misura di giorno in giorno. Agostino Colombro dice, farsi la Tiriaca Diatefferon, cioè la signora delle medicine, composta di quattro cose: pigliando mirra, gentiana, aristolochia rotonda, e bacche di lauro, ana oncie tre, confette con vna libbra di mele schiumato, e conseruate in vase di vetro: della quale compositione si dà meza oncia con vino in molte infermità, massimamente del cerebro: e dandosi le dette quattro cose in sottilissima polue miste con cinque libbre di grasso fresco di Porco distrutto, o minutamente tagliato; dice essere solutiuo, o confettione de Alapis, vtilissima ad astergere, e purgare i morbi generati nel corpo, come Malea secca, o Tirsi, Orthopnea, Asma, Tosse, Dissecaméto, Vermini, e mal di stomaco Vn'altra ne pone il primo autore parimente salutifera & opportuna contra ogni sorte di male, la quale ricene mirra, incenso maschio, e scorze di pomo granato, ana libbra vna, acacia rossa, gomma abrucciata, assentio pontico, polue di serpillio, betonica, centaurea, sagapeno, sassifragia, peucedano, e cadmia rottride, che è sorte di tutia più perfetta, ana libbra meza, peuere, e zaffrano, ana oncie tre. Queste cose ben peste, e criuellate si mescoleranno in tre sestarij di buon mele, e cotte leggermente, conseruaranno in vetro, o stagno, per darne al bisogno di febbre vn gran cucchiaro il dì, con vna hemina d'acqua calda, e tre oncie di fiore d'olio: non essendoni febbre, o cominciando a risanarsi, se ne darà con olio, & vino, più giorni, fin che del tutto sia ristorato. Assirto chiama Calocerina (che da molti s'interpreta Opportuna) quella beuanda, che si compone con draganti, hissopo, maggiorana, mirra, incenso, e zuccaro, oncia vna per cosa, e tre dramme di zaffrano: le quai cose si facciano star' a molle in sugo di rose, che dicono Rodostagma; e se ne dia a bere il terzo. La beuanda Diachilo, cioè succata, o di sugoli, dice comporsi con farina d'orzo, e sien greco, vn sestario per vno, fichi secchi, olio e latte, ana libbre quattro, vn manipolo di biete, & vn'altro di ruta. Propotisma nomina quella medicina, con la quale si purgano i Giumenti, prendendo cardamomo, sarcosago, petrosemolo, gentiana, centaurea, opopanax, e salatico, ana oncie tre; maggiorana, hissopo, mirra, iride, aloë,

- A** aloë, abrotano, legno dolce, pepe, cipera, acori, betonica, e porri, ana oncie quattro; zaffrano, Castoreo, spigaceltica, meliloto, assenzio, foglio, cassia lignea, e calamo odorato, ò com'altri dicono, aromatico, ana oncie sei, e due di sanina, con quattrolibre di draganti, le quai cose pestie, e passate per sottil seta, & incorporate con tre hemine di mele, due di vino, due voua, & olio rosato a bastanza, si danno col corno à bere: Il medesimo effetto si fa prendendo cinnamomo, cassia lignea, & iride flirica, ana oncie due; foglio, spigo Nardo, e garofali, ana oncie tre, costo, amomo, agarico, e mirobol.mi, ana oncie quattro, con quattro scropoli di zaffrano, ventiquattro libbre di vino, e ventisette di mele, altri scriuono uentisette sestari di vino, e mele: e di tal compositione si dà ad ogni animale vn'hemina, o quattro oncie, come ad altri piace. Beuanda eromatica, ò odorata egli chiama quella, che ricene bisopio, zaffrano, pepe, bianco, pepe commune, petrosimolo, incenso, e mirra, oncia vna per sorte, draganti, e costo quanto si giudichi essere bastante. Hierocle ordina due medicine Aromatiche, l'vna delle quali contiene calamo aromatico, squinanto, pepe, aristolochia, e peonia, ana oncie sei, mirra eletta, gengioue, e legno di cinamomo, ana oncie quattro, amomo, cassia lignea, e cinnamomo, ana oncie tre, & vna di zaffrano, con opopanace, costo, iride, e crocomagmate, cioè feccia d'unguento di zaffrano, libbra vna per cosa. L'altra contiene iride, cardamomo, la serpitio, calamo aromatico, grano gudio, aristolochia, gentiana, peucedano, centaurea, legno dolce, zaffrano, draganti, e pepe, ana oncie sei, folio, costo, amomo, cassia lignea, squinanto, spigo Nardo, spica Roman, xilobalsamo, cioè legno di balsamo, e petrosimolo, ana oncie otto; meliloto, bisopio, maggiorana, rose secche, mele, & vino ottimo, vn sestario per ciascuno, & vna libbra d'olio, con dattili cinquanta, & voua quindici. Sua compositione ancor è, che con vn sestario (ò come da altri si pone, vn'acetabolo) di mele, & vn' altro d'olio fatto d'oline acerbe, & facciano bollir porri, aneto, pulegio, & apio, vn fascietto per vno: e la loro oppressione incorporata con fior di farina, si dia à bere. E per beuanda, che si dà innanzi, ordina, che si facciano bollir sugoli d'orzo, con grasso di becco, aggiungendoui ancor sien greco, e poi s'adopri. Ma particolarmente a' Caualli, i quali per occolta cagione, diuentan magri, egli vuole, che si dia beuanda di vino con mirra, & olio recchio, ò con venti granella di penere bianco, ò con decottione di salua, ò di ruta: e quando la magrezza fusse proceduta dalle continoue fatiche, loda, che quattro sestari d'orobi bianchi franti non sottilmente, si facciano vn dì macerare in due sestari di vino bianco di buon sapore, e di quelli orobi si dia il terzo ogni dì per trenta giorni, prima, che beua.

Beuanda
apropria-
ta a' caualli
magri.

In verità gl'animali attenuati dalla magrezza, mai si possono ridurre E
alle pristine lor forze: senza studio diligente del Curatore, il quale deura
stare molto auuertito, quando vedrà subitamente essere venuta vna
gran magrezza al suo Cauallo; perche, se tosto non gli soccorrerà, egli
così languendo verrà à perire; però ne gli principij sia lodeuole à dargli
ogni dì per lo naso dieci libbre di garo, ilquale è vtilissimo à cacciare il
catarro, conforta mirabilmente gli interiori; parimète sia bene à dargli
spesso per bocca meza oncia di solfo, e quattro scropoli di mirra polueri-
zati, & vn'ouo crudo con vn sestario di vin vecchio, & vngendogli
tutto il corpo con olio, & vino misti insieme, farlo contra il pelo stretta-
mente da piu mani fregare acciòche i neri si vengano à mollificare, e la F
pelle ad allargare, destandosi l'appetito: ma sopra tutto si tenga asciutto,
e caldo nella stalla, con buon letto di paglia, e nel verno diaglisi à bere
caldo tre oncie d'olio, con meza oncia, di seme d'apio ben trita. Di stare
freddo due oncie d'olio, con quattro scropoli di zaffirano, e con vn poco
d'assentio, o mel rosato: potendonisi metter ancor del vino. Dice altresì,
essere ottimo per lo herno, che si prendano quattro modij d'orzo, vn sesta-
rio d'eruo, vn di uoccuoli, & vn di vna passa se'l merito del cauallo il
richiede, e la facultà del Signore il comporta) oltr' acciò otto sestari di fa-
na, & otto di ceci, quattro di grano, e quattro di fien greco, laqual mistu-
ra il giorno innanzi si metterà à molle in vna conca di acqua chiara, poi G
lasciatala alquanto asciugare, si comincerà à darne mezo modio la mat-
tina, & altrettanto à sera, così continouando per giorni ventinno, senza
menarli à bere fuor della stalla. Le medesime cose potran seruire ancora
di state, se non che tolto l'eruo, si potranno in vece dell'altre cose dar le
farraine à stima de le misure, ciò è molti, e grandi fasci di orzo verde; e
pochi, e piccioli del frumento, di ceci, e di fien Greco, tagliati à minuto.
Assirto narra, che per ristorare i Caualli magri; i Capadoci costumauano
di pigliare tre modij d'orzo, tre sestarij di fane, due di orobi, & otto di
ceci, & altrettante di fagioli, e di tutti misti insieme, & vn giorno in-
nanzi tenuti à molle nel vino, e poi alquanto rasciutti, ne dauano vn H
modio il giorno, per sette, ò quindici, o venti giorni, secondo il bisogno del-
l'animale. I Siri à questa mistura aggiungeuano vn sestario di pinocchi,
& vn'altro di vne passe, tenendo i Giumenti in luoghi oscuri, e niente hu-
midi. Pelagonio varia sei sestari di frumento, e sei di fana, quattro di fagi-
uoli, e tre di fien greco: poscia aggunge, che tutte le cose da Vegetio dette,
si facciano bollire vn giorno innanzi in acqua netta, poi tolta l'acqua, &
alquanto asciugate, se ne dia di mattino, e di sera egual portione, per
trenta giorni, se la magrezza fusse molta; ma se minore, d'iciosto sa-
ranno

A riano bastanti. Altri dice, che vsano di far cuocere vn Cagnolino, o Porcelletto con farina d'orzo, e di quel brodo danno a bere col corno per tre dì. Altri pigliano vna brancata di ruta, quindici bacche di lauro, due oncie di mirra, tre di cimino Ethiopico, e meza cotila di buon'olio, fatto ogni cosa bollire con vino nero, ne dan per tre giorni beuanda. Altri per venti dì fan mangiar' vn modio di frumento rostito mescolato con acqua, e mele. Altri per ogni dì danno vn modio di lupini cotti, che siano dolci, sì che ne potessero ancora mangiare gli huomini; perche essendo amari, mouerebbono dolori al ventre dell' animale. Altri dau mescolate con l'orzo le castagne cotte al forno, e grossamente pistate, o macinate. Altri mescolate con l'orzo, e minuzzate le radici della gramigna, che si sogliono suellere dall' Aratro; dandogli al mezo del Brenno sparso di alquanto sale. M. Luigi, a i caualli ammagrati senza causa apparente, daua a bere mistura di vino, di olio, e di mele; essendo bollite nel vino dieci granella di pepe bianco con vno fascietto di ruta, & ordinariamente dando loro a mangiare del Brenno, vn' hora dappoi lor daua Germano cotto: e così gl'ingrassaua. Tal volta costumaua per quindici dì bagnar loro la fronte, mattino e sera con vna pezza bagnata di sugo di cipolla: ma per cosa più efficace tenea, che presa vna libbra di polue di ginepro secco al forno, si facesse con farina d'orzo bollire in tanta acqua, quanto vn Canallo potesse bere, & vn terzo più: poi colata, con esserui aggiunta meza libbra di mele, si tenesse al sereno per vna notte, e la mattina per tempo si desse al Canallo con vn poco di orzo per tre riattine continuate: e poi si trahesse sangue dalle cigne d'ambi i lati. Eumelo scrive, che'l Giumento magro senza languore si ristora, dandogli brustolato il fromento, o l'orzo: ma alle beuande dell'acqua è da aggiungerfi sempre vino, e con la biada è da mescolarsi il Brenno, e tal volta l'erno, fin che ricouerato il primo vigore, si torni all' vso dell'orzo puro, il che da Columella si afferma. Veramente il Brenno stufato con olio, suol recare ne' tempi freddi grandissimo giouamento al genere Cauallino: E per ingrassare, e fortificare conferiscono sammamente i beueroni di farina d'orzo, o di fromento con acqua cotta auuertendo, che a' languidi, & infermi, si deono dare tepidi, e mescolati con mele, et cò liquiritia altresì, quando si patisca nel capo, o nel polmone; che a' sani si posson dare semplici, e freddi. Ottime sono etiano a continuare in cibo le frondi verdi di salci, & di canne. El mangiar della segala alquanto cotta, e poi rasciutta, rinforza assai, et uicde i vermini dentro il corpo. Parimente le Chiocciole, o Ciamaruche cotte in acqua con orzo, o fromento, vagliono ad ingrassare; ouero prendansi tre Tartucbe, e buttatene via le teste, le code, i piedi, e gli intestini si

Rimedi
diuersi da
ingrassare
i caualli.

ni si facciano tanto bollire, che separata la carne dall'ossa, l'acqua ne resti
 grassa; e tal brodo si faccia al cauallo in qualche vase, mescolato con se-
 mola, e farina, non dandogli altra beuanda, fin che non s'habbia tutta
 forbita quella, e se niente di carne vi fusse auanzata di aglisci a mangiare
 entro la biada, che facendosi ciò tre volte, l'animale quantunque magris-
 simo, e oppresso di tosse secca, resterà sano, e grasso, e tondo mirabilmen-
 te. Ma cotali Testudini, e Tartuche bisogna, che siano acquatiche, perchè
 son migliori delle terrestri. Benche Alberto scrina, che le Tartuche
 cotte, e date con la biada, producono grassezza marauigliosa, ma fallate
 e appartenente piu tosto a venditori, i quali a disegno di picciol tempo
 procurano queste industrie, che a quei Signori, che desiderano perpetua
 la salute, e la bellezza de' lor Canalli. E perche con sì diligenti gouerni
 potrebbero gli animali venir si grassi, che la molta empitura gli offen-
 derebbe, in quel caso sarà bene (come Pelagonio ci ammonisce) trar lor
 sangue dal ventre, e dalla vena Matrice, secondo Vegetio, e veramente
 secondo il Rusio) far lor bere farina di miglio in acqua tepida, essendo
 quella bastante ad ammagrirli. Ma poi che non tanto è facile a prouedere
 contra la souerchia grassezza, quanto malageuole il riparare alla ma-
 grezza, che vien consumando a poco a poco l'humor vitale dell' anima-
 le: aggiungerò ancora certi altri rimedi, che si ritrouano opportuni mas-
 simamente che spesso auuiene, che vn Cauallo si vede magro senza sap-
 sene la cagione, e per molto che mangi bene, ei non ingrassa. A questo di-
 cono assai giouare vna beuanda di vino buono con salvia, sauina, melo
 terragno, e bacche di lauio in buona quantità, mescolate insieme co' gras-
 so di Orso. E col vino parimente si posson dare le interiori de' Pesci ben
 trite, oueramente (secondo il Rusio) prendansi faue frante, e facciansi cuo-
 cere in acqua con molto sale, poi toltane vna parte, e mescolata, con quat-
 tro parti di crusca, e con l'acqua, doue esse faue saranno cotte, diasi a man-
 giare al Cauallo, perche mirabilmente l'ingrasserà, si come ancora saran-
 no i cauoli alquanto cotti con vn poco di sale, e mescolati pur con la cru-
 sca. Pelagonio scrina, che quando la pelle dell'animale diuenta asciutta, e
 che non si sente profitto alcun del cibo, il che suole interuenire per la
 souerchia fatica: bisogna primieramente vngerlo tutto d'olio di ruta,
 appresso dargli vna beuanda fatta di pastinache, draganti, ruta silue-
 stre, menta siluestre, apio, meliloto, e assentio di eguale misura,
 bolliti in vino. Vegetio dice così i Giumenti, come gli huomini patire
 la Stenuatione, chiamata Sintasi, quando il cibo non passa in nudri-
 mento, ma senza lasciare sostanza alcuna, si conuerte subito in orina, e
 in seccia; onde il misero animale ogni di ammagrisce tanto, che l'ossa
 alla

Rimedi
 a Caualli
 che fusse-
 ro molto
 grassi di
 uenuti p
 li buoni
 gouerni.

G

H

- A alla fine gli appaiano fuori, e per molto mangiare che faccia, tuttauia si muore di fame, inuano tentando di rodere ciò che dauanti si troua; però è di mestieri soccorrere nel principio con vna vntione che riceue Termantina, midolla di ceruo, assungia vecchia senza sale; radici di giglio Illirico pauonazzo, e san suco, libbra vna per cosa, meza di propoli, due di cera & olio laurino à bastanza, le quai cose lentamente cotte: sì i carboni si deano ridurre à durezza di vn cerotto, aggiungendo in essa mistura ancor calda la medesima polue dei gigli, e creta Cimolia, che per cenere di sapone si puote intendere, e fin che si raffreddi, sia dimenata: Con questo vnguento dunque, di tre in tre di si fregnerà molto bene il canallo, tanto che se ne venga à riscaldare, & sudare, & ogni di ben couerto si farà passeggiare. Deurassi oltr'à ciò apparecchiare vna beuanda, prendendo santónico, abrotano, trissagine, e camepites, oncie quattro per vna, gentiana, mirra, opopanace, e sua radice, ana oncie due, con meza oncia di zuccaro, & alquanto di ruta, delle quali cose in sottilissima polue ridotto insieme, si daran due cucchiari cotti in vino vecchio, con sugo di ptisana, doue sia cotto l' Achio, aggiuntiui ancora due cucchiari di farina di orobi: continuando per naue giorni; poi messoui interuallo d' vna settimana, per fargli riprendere forza; si potrà di nono ripigliare l' istessa beuanda, e così non cessare fin che non sia ridotto à quello stato, che si desidera.
- C Potràssi ben vtilmente in quei giorni di mezo, dar à bocconi farina di frumento impastata con latte, cibandolo sol di semola, & di paglia, vietandogli l' orzo, e l' herba verde, fin che incominci à ristorarsi. Il Crescenzo, e l' Russo chiamano scalmatura quella infermità, che dissecca l' interio
- D Potràssi ben vtilmente in quei giorni di mezo, dar à bocconi farina di frumento impastata con latte, cibandolo sol di semola, & di paglia, vietandogli l' orzo, e l' herba verde, fin che incominci à ristorarsi. Il Crescenzo, e l' Russo chiamano scalmatura quella infermità, che dissecca l' interio

Scalmatura
ra 'quale
infermità
sia e sua
cura.

co. Puossi ancora curar in altro modo, che'l Giumento si metta solo nella stalla, e per due, ò tre dì non gli si dia à mangiare, nè à bere; poi gli si metta dauanti lardo, ò carne di Porco salata, che sì per la fame, e sì per lo falsume volentieri ne mangierà: indi incontanente gli sia dato à bere quanto egli vorrà di acqua tepida, done sia mescolata competentemente farina d'orzo, e fin'à tanto, che voti il ventre, sarà ben caualcarlo vn poco. Fra tutte l'altre cose che gli si possono dare in cibo, il più sicuro sarà dargli, prima che beua, due volte il giorno grano ben mondo, e cotto con vn poco di sale, e di lardo, & asciutto al Sole, ò in altro modo; perche tal grano è di gran nudrimento, e risa, & ingrassa il Cauallo mirabilmente, e puotefi ancor vsare contra la tosse: si come per l'vno, e per l'altro, e contra i vermini altresì vtilissima si dice essere la carne, e la decoctione di vn serpe, tolta la coda, e'l capo. Questi ordini il Rusio approuando, soggiunge la Scalmatura essere incurabile, quando i peli cominciano à cadere: però bisogna tosto rimediare, e secondo il suo parere, sarà ben fatto, che dalla vena del collo si caui sangue, poi, messo il giumento in luogo fresco, gli si dia à mangiare di hora in hora alcuni herbaggio, sì l'qual sia la notte caduta la rugiada; e con debiti interualli si torni pur à trar del sangue altre fiate, vn poco per volta; perche tal sangue posto nelle scodelle si vedrà diuentare in colore di zaffrano. Gionali anco assai à lasciarlo pascere à sua voglia mattino e sera in luogo, done sia abbondanza di gramigna, acciò che confortandosi la natura, venga à ridur' il calore nel proprio suo temperamento. M. Pier' Andrea curaua gli Scalmati con clisteri di frondi di viole, mel violato, e rossi d'roua: e con beuero. ni d'acqua bollita con Brenno, e seuo di Caprone: dando loro à mangiare misto col Brenno orzo cotto, e stato ad sereno. Questo male di estrema magrezza i Greci chiamano Echedermia, e Coriagine i Latini: perche il cuoio si vien talmente à restringere con le coste, e con l'altra ossa, che non se ne può spicare per molte, che con le dita si faccia forza: e l'animale nõ riceue dell'alimento profitto alcuno. Il che Vegetio dice nõ soler' auuenire mai senza febbre spesso produrre alcune minute abbotature per la persona; e curarsi in questa modo, che quelle infagioni, che fusse uscite fuori, si sfregghino con sale, e thimo triti, e disciolti in vino rosso; Poi oltr'accio si fregghi tutto con mischura di pece, gomma, caniale polue d'incenso, e cera dileguate, e cotte in olio vecchio. Epche poco giouano gli vngueti di fuori, se'l male non è intrinsecamente ancor curato, conuerrà dargli per bocca vna cotila di odorifero vino vecchio, con vn ciato de olio verde, meza oncia di mirra, e trenta granella di pepe bianco mischte insieme: ò con tanto vino, & olio metter, pesti fasciatti di ruta verde e del-

Mali che
seguitano
dalla scalmatura
lo ro rimedi.

H

e dell'opopanax ben netto. Alcuni usano dare à bere sangue di Porchetta misto con vino; ma egli è di parere, che quanto più sangue vi si aduna, più periglioso dinenga il male: però più sicura afferma essere tal benandà che ogni dì con vna cotila di vino si diano tre oncie di mistura di cipolle Germane, e semenza di ruta trita insieme. Egli dice venire sì fatto male per troppo freddo, o per isforzamento di qualche necessità. Pelagioscrive, che tal seccità di pelle annuene quando il Giumento è stato lungamente battuto dal Sole ardente, e potersi rimediare, ungendogli bene il corpo, e massimamente il capo con olio di ruta, o rosato: poi quando la cuticagna harà bene imbeuuto quel liquore, gli si dia calda vna benandà fatta di pastinache, draganti, ruta saluatica, mentastro, apio, meliloto & assentio di egual misura peste insieme, e bollite in acqua. Teonnesto loda, che con decottione di lauro calda si fumentino le spalle, poi con vino, & olio tutta la persona si fregghi al Sole, quando è più caldo, e per ogni banda si tiri la pelle in fuori. E perche egli dice apprendersi questo vizio quando l'animale sudante nel far dell'opere, si è lasciato raffreddare; o quando di sotto al peso la pioggia l'harà bagnato: ci esorta ad osservare con diligenza, che quando i Giumenti ritornano dalle fatiche; mentre son caldi, & anhelanti, siano sbruffati con vino, & asciugati, buttando loro in canna bocconi di assungia; Nè mai sudati, o riscaldati, che siano, si pongano in luogo freddo, o ventoso; perciocche (come il Crescenzo scrive) può di leggiero auuenirne il morbo, che da lui è chiamato Infestuto, da Giordan Russo Infustito, e dal Rusio Infustico, che attrache i nerni, e fa languide le membra in maniera, che resta impedito il camminare; e tal volta induce tumore, che strita il choio sì fattamente, che appena si può con le dita stringere; e tal volta fa loro lagrimare gli occhi. Nel qual caso vuole, che incontanente si metta il Cavallo in luogo caldo, e poi di sotto il ventre gli si pongano in terra alcune pietre vire infocate, e due persone tenendo vn grosso, & ampio panno di lana disteso con ambe le mani sopra il Cavallo: vn'altro butti acqua calda su quelle pietre, accioche quella fumosità comprenda tutto l'animale, e l'riduca à sudore: All'ora così sudato s'inuolgerà, e stringerà con quel panno, e si lascerà stare: poscia vuole, che gli siano fregate le gambe con butiro, o con dialthea, o con olio, o con altro vntuoso liquor caldetto: o che gli si bagnate con decottione fatta di paglia di grano, di reffe d'agli, di cenere, e di malua: continouando ciò spesso il giorno, e tenendolo sempre in luogo caldo, con dargli parimente caldi cibi à mangiare, finche sia ritornato al primo stato di sanità. Il Rusio dice, che questa decottione tepida gli si dia col mangiare, finche ei guarisca. Per ischiuare adunque tanti mali

NN

perni-

perniciosi; che per la poca diligenza del curatore possono souraggiungere al nostro nobile animale, bisogna quel precetto soua ogni altro ritenere bene in memoria, che da vn grande affanno, e calore non è da farsi repentinamente, ma à poco à poco prendere il refrigerio, e'l riposo: come già vn'altra volta ho ricordato. E se necessario paresse, dopo l'affanno assai gioucria (come Vegetio dice) nel tempo dell'estate sbruffargli nelle narici & in tutta la faccia alquanto di poscia (cioè d'acqua mescolata con aceto) aggiuntoui vn poco di pulegio trito, e per bocca dargli alquante vna dibattute con vna hemina di buon vino. Essendo verno sbruffargli Muria (che è acqua mista cō sale) e dargli beuāda di vino, & olio tepido, laqual beuanda di estate ancora sarebbe opportuna à farsi fredda, facendo, che in vna hemina di vino fussero due oncie di olio; douendo essere tre nel

Cauallo.
rellato ac-
ceso per
lungo
uiaggio o
corlo.

verno. Hierocle dice, che quando veggiamo il cauallo per lungo viaggio o corso restar acceso, debbiamo buttarli in cana palle di assungia vecchia di Porco, disciolte in odorifero vino vecchio, e per la sinistra narice frondi di canoli, e di apio parimente disciolte in vino: à dargli à bere con acqua melata semi di petrosimolo, seseli, abrotano, squinanto, e pastinace seluestre di egual misura ben pesti insieme. Oltr'à ciò, prese vn fascieto d'hisopo, due oncie di pignoli, due di draganti, e due di marrubio pesti, & incorporati in vna hemina di latte di capra, se ne potrà ogni di far bere vna libra con vino, & olio, ò se faremo bollire piedi d'Agnello cō coriandri, & aneto vecchio, e poi pesteremo bene i coriandri verdi, e gli incorporaremo con sugoli d'orzo, e grasso di capra, colando con la decoctione ogni cosa insieme: potremo per tre di darne à bere à Caualli, che hà

Cauallo.
Ranco.

patito gran caldo, ò grande affanno. Assirto ancora ben saggiamente ci ammonisce, che quando il cauallo ritorna si stanco, e sudato dal camino che batte i fianchi, e sospirando anhele, e schina il cibo, si faccia per vn hora posare, poi gli si mettano in bocca frondi di canne, ò gramigna verde, ò latuche bagnate d'aceto per rinfrescarlo del gran calore: poscia messo dalla sera à macerare in acqua vn sestario di pignuoli con vna oncia di zaffano, & vn'altra di Draganti, il mattin vegnente ogni cosa minutamente si triti in disparte: indi miste insieme, vi si aggiunga vn sestario di vin perfetto, e tre oncie di sugo di portulaca, e stemperate cō acqua fredda, che sia à bastanza, se ne dia per tre giorni beuāda, parcamente vsando l'orzo. I segni della stanchezza egli dice essere questi, che'l Cauallo non può star in piedi, ma trema, hà gli occhi, cauati, il collo duro, & incordato, e tiene il capo basso, che se lo stimoli, l'alza alquanto, ma subito poscia il china: però conuiene, ch'egli sia spruzzato di vino, & olio tepido, e dopò l'vnione, fregato bene, poi copiosamente la-

Segni del
la stan-
chezza.

hato

A uato con acqua calda & asciugato: indi couerto di drappo sia posto in ac-
 concia stalla, e con delicato e buon letto sotto, e presa la lingua gli si fac-
 ciano spesso inghiottire pezzetti lunghi di farina sottile incorporata con
 odorifero vino: e tal volta gli si butti per lo naso alquanto di zaffrano
 disciolto in acqua: il che non dee rincrescerci di fare ogni siata, che veg-
 giamo il cavallo per lungo viaggio, o corso rimaso stanco. E principal-
 mente quando il veggiamo tirar, e batteri fianchi, o nel polmone haue-
 re qualche altra debolezza, e diuentar magro, dice esser bene, che per lo
 naso facciamo buttare con due oncie di olio, e quattro di vino due dram-
 me di vna compositione, che contiene due oncie, di zaffrano, tre di pepe, quat-
B tro di mele, sei d'iride pestata, e crinellata; quindici di vna passa, cauati i
 fiocini, o vinaccioli, & altrettanti di pignuoli scorzati: la qual compo-
 sitione Teoneste approua per tutte quelle infermità, che vengono ascose,
 dicendo essere stata primieramente da Armeni inuentata, e da lui per
 lunghe esperienze verificata. Differisce solamente nella misura del vino
 di cui pone due libbre, & altri dell' vna passa, e dei pinocchi mettono lib-
 bre cinque per cosa. Oltre a ciò, quando per le dette cagioni di lunghe
 fatiche vedessimo il cavallo star pien di vento, debbiamo per sette di dar
 gli a bere del vino temperato con acqua di egual misura. Ma se tirasse i
 fianchi, e gli hauesse tesi, non è da darsi vino, bastando che se in sette oncie
C e meza di acqua, disciolta vna dramma di zaffrano, gli si butti per la sini-
 stra narice. Oltre a ciò per leuar via ogni stanchezza, & ogni doglia, or-
 dina vn ceroto con pece, gomma, e cera, oncie noue e meza per cosa: gal-
 bano, opoponace, storace, e bdellio, ana oncie, meza, miste, & menate insie-
 me; la qual compositione dileguandosi con olio ciprino, cioè di ligustro, di
 ce essere contra i raffreddamenti de gli huomini efficace, si come ancora
 ne gli huomini dice hauer adoperato questo altro vtilissimo a' caualli, che
 si pigliano otto oncie di cera, e bagnatala con olio di ligustro, si remeni,
 finche sia fatta sottile come vna foglia, e cosi si lasci stare al Sole con due
D oncie, e meza di detto olio, finche l'imbeua tutto: poi vi si aggiunge vna
 libbra d'armoniaco pesto con altrettanto aceto bianco, e forte, & ogni co-
 sa s'incorpori bene insieme. Non meno ancora dice valere contra le Fieno-
 lezze, o doglie cosi humane; come caualline; Che si prenda vna libbra
 di assungio, & vn'altra di gomma, o ragia (come dicono) colofonia, & ot-
 to uncie di cera, con vna di cerasa, o biacca; le quali si facciano macerare
 nell'acqua insieme, in vn vase di terra nouo: vn giorno, & vna notte,
 poi colatane l'acqua, e trita la cerasa ben minuta, vi si aggiunga me-
 zo ciato di mele, e mescolando si muona tanto col pestello, che ogni
 cosa venga ridotta a perfettione di vn ceroto: poscia prendendo l'olio

Mali per
 stanchez-
 za.

Fienolez-
 ze, e do-
 glie come
 li curino.

con la mano, si risoluà, e parte nelle tempie, parte nel sedere dell'anima-
 le se ne faccia porre. Vale etisndio à riereare le parti deboli, e corrobora-
 rare le forze, quella Lipara, che Pelmatica è appellata, la qual consiste
 in bitume, e cedro di pari bolliti insieme. Vn'altra per lo medesimo ef-
 fetto si compone con vna libbra di cerusa, e meza di litargirio trite, e
 quattro oncie di olio irino con vn sestario di aceto: le quaicose, mescola-
 toni olio commune, & vino, tanto si menino con vna mescola, che tutto
 diuenuto spesso, si possa applicare in linimento; e questo dicono ancor po-
 terfi nello siorticato, e nell'ulcere tenere adoperare. Delagonio scriue,
 che talhora vn Cauallò per fame, & per islanchezza si troua quasi risolu-
 to delle membra, che non se ne può preualere in modo alcuno: e benche
 le cagioni di tal debolezza siano diuerse, tutta via gli indicij il più del-
 le volte son somiglianti; onde si causa errore nel curargli; però bisogna
 con diligenza star auuertito, percioche quando l'animale china la te-
 sta à terra, con vn continuo ansare, ò seppirare: è segno di febbre, ò di
 dolori. Quando non può tenerfi in piedi, ma cade affatto, dinota lassez-
 za cagionata da lunga fatica, ò da gran caldo; e così douendosi ristora-
 re le forze, narra essere piaciuto à Celso, che si faccia astener dal bere,
 tanto che gli venga vna sete grandissima, e quasi intollerabile, & all'ho-
 ra si meni all'acqua fredda, & vi si lasci stare per vn'hora, ch'egli certa-
 mète ricenerà mirabile refrigerio, e gagliardia. Secondo Floro gioua dar
 gli col corno le frondi dell'Olmo pestate in vino: ma egli loda à dare farina
 d'orzo, ò di fromento con acqua fredda, o tre vna dileguate con olio,
 pulegio, & acqua temperata d'aceto. Altri gli mettono in bocca vn'vo-
 no crudo a digiuno, e'l dì seguente per lo naso gli buttano spiche d'vlpico,
 o d'aglio pesti in vino: e così tolto il languore, e scacciati i ritij, le forze si
 rēgono à ristorare. Altri usano à dar per bocca vna decottione fatta con
 sugo di sien Greco, che sia colato per tela netta, appio, ruta, meliloto, & bi-
 sopo: vn fascetto per vno bolliti insieme. Altri fan cuocere bene insieme
 tre fasciotti d'apio, e tre di porri, e tre di canoli, con trenta bacche di lau-
 ro, dodici libbre di farina d'orzo, e quattro di carne di porco, poi vi ag-
 giungono due oncie di opopanace, e due di pepe, cō vn sestario e mezzo di
 mele, e'l danno à bere per ricuperare le forze dell'anima. I Greci chia-
 mano Hippocopi quelli medicamenti, che sono appropriati à leuare la Fiach-
 chezza de i Caualli, & vno ne cōpongono con cera, mele, rame nero, e plū-
 bagine, o marchesita; le quai cose si menano tanto insieme, che prendano
 color vermiglio: poscia aggiuntoui aceto, ne danno alquāto, & affermano
 anco à gli huomini essere appropriato. Vn' altro ne fanno prendendo cer-
 ra, armoniaco, bacche di lauro, gomma dura, & olio liscino, cioè di-
 stilla-

Cauallori
 soluto del
 le mèbra
 per istan-
 chezza.

Lassezza
 cagionata
 da lunga
 fatica.

Hippoco-
 pi leuano
 la fiachez-
 za de' Ca-
 ualli.

A stillato per se stesso dalle olivz, e non tortino libbra vna per cosa: opopanax e bdellio, ana libbre due, maggiorana libbre quatero, termentina, & olio ciprino, ana libbra meza manna, e pepe, ana oncia vna cō due di uino vecchio; e con questo affermano leuarsi via ogni doglia, e lassitudine. Vn' altro se ne descrive da Hierocle con opopanax, galbano castoreo, armoniaco, enforbio, pilatro, mirra, ponsolige, e termentina, oncie quattro per vno, maggiorana, e midolla di corno, ana libbra meza: cinque di cera, e dieci di olio Il medesimo Autore per Cavallo scaldato souerchiamente per importune fatiche, loda a mettergli in canna bocconi d' assungia vecchia di porco, bagnata in odorifero vino vecchio: e con assungia altresì, & vino tepido vngergli la schiena, e'l capo. E se per tale stanchezza si fosse venuto a febbre ardente: ordina, che si prenda vn sestario di latte di capra, con draganti, aro gallico, pignuoli, marrubbio, ana oncie due; e tal mistura si die per bocca con olio, & vino; ouero prendasi sugo d'orzata, seno di capra, & vn quarto d' agnello, e fatti cuocere con coriandro verde ben pesto, et aneto vecchio; di quel liquore colato si dia per tre giorni benanda. Giona pur dare per la sinistra narice le cime dell' apio, e della brassica peste in vino. Altri pestano seme di petrosimolo, d'auco, sefeli Gallico, abrotano, e giunco odorato di pari misura; e gli danno a bere con acqua melata. Vegetio afferma la stanchezza a saler dimostrare i medesimi segni, che si sogliono vedere della febbre, con gli occhi concavi, lagrimosi, e sanguigni, orecchie staccate, anelito spesso, e sospiroso; fastidio del fieno; e gravetza di tutto il corpo, si che le gambe di dietro paion legate e quelle dinanzi si portano come rotte. A questo egli dice d'auersi buttare in canna pane macerato nel vino, o con vino di temperati liquori d'uona, perciò che'l refrigerio dell' uino accresce molta virtute al vino, si come il vino al pane; e mettergli ancor dauanti delle lattuche, o della gramigna ben lauate, e tritate, e principalmente per tre dì continouargli la benanda fatta con sughi d'orzata, e di vna passa, olio rosato, & uona:

D ma prima conuiene dargli orzo secco, e scorticato: essendo regola principale, che'l cavallo costretto a faticarsi oltra la sua possanza, & affaccato; e da sostentarsi leggermente con poco orzo, e molto fieno: anzi molti vogliono, che insino al terzo di si astenga dall' orzo affatto. Vn' altra benanda egli narra essere stata da Assirto ordinata, laqual contiene vn' oncia di bissopo, vna d' abrotano, sei di maggiorana, detta altrimenti sansuco: vna libbra di fien greco, due di semenza di lino. Queste cose peste insieme e crinellate; si mettano a cuocere in vn caldaio nuouo, con sei sestieri d' acqua, e noue fichi doppi: indi bollendo scemata si l' acqua della metà, si spremi il liquore del rimanente, & aggiuntui

tre sestari di vino vecchio, mezo di mele, & vna dramma di pepe trito, & si facciano ribollire, & polse ne dia à bere alquanto caldo per molti giorni. Auuertendo, che a gli animali ammalati per isforzamento, & per istanchezza, si come è di grandissimo giouamento a cavar sangue, così in niun modo è da trarsi ne i principij, consistendo la lassitudine ne i muscoli, & nerui, non nelle vene, lequali ritrouandosi vote di sangue, verrebbero quelle parti lasse maggiormente à disseccarsi, sumministrando loro il sangue la necessaria humidità, mollezza, & sostentamento. Ma è da aspettarsi almeno il terzo giorno del loro riposo. Nè meno è da auuertire, che a' Giumenti infermi per siachezza non sono da salassarsi le parti di dietro: acciò che elle non si indebolissero totalmente: ma se le vene pareranno enfiate ne gli stinchi, & piene d'humore, si potrà dalle cordone de' piedi cavar il sangue. Ben conuerà del continuo con olio, & vino tepido ungerti le spalle, & le gambe, & diligentemente fregarlo tutto, facendolo stare in luogo caldo, & bene agiato, con alco. letto di paglia, & di letame secco, & delicato, oue possa posarsi, & riccarsi: laqual cosa ragionevolmente fù da Eumelo. approuata, quando scrisse che in tutte le infermità, lequali vengono da stanchezza, il principal rimedio è il riposo; lodando, che si faccia spesso bere al Gumento buona quantitate d'olio, & di grasso dilgato con vino: & che con olio caldo & pur con grasso gli siano fregate le reni, & i lombi. Hora è da sapere, che a questa pestifera debolezza il Cauallo incorre non solamente (come di prossimo habbiamo detto) quando egli è astretto à far più di quello, che il suo natural potere comporta; dal che quasi innumerabile schiera di morbi per ogni parte della persona Vegetio accortamente dimostra soler procedere, & quel tra gli altri vniuersale, che gli disfa le congiunture di tutte le membra; & guasta la disposition de gl'interioria, ma vi incorre etiam diu per lo contrario estremo, quando egli è tenuto gran tempo in ocio, il quale parimente di infiniti mali è cagione: essendosi già per lunghe esperienze veduto, & vedendosi tutto il giorno, che ogni lodato Cauallo si viene à perdere nel riposo: & verissimo è quello, che volgarmente si suole dire, che più son quelli Caualli, che si guastano nelle stalle, che quei, che patiscono alle campagne: conciosia cosa, che quanto più il cauallo è gagliardo, & generoso, tanto peggio sopporta di esser lungamente trattenuto alla Rastella; desiderando per sua natura di scorrere, & saltteggiare. Questo si legge hauer bene osservato l'ingegnoso, & valoroso Re Eumone, il quale assediato da Antigono in vn Castello, & non habendo luoghi spatiofi da essercitare i suoi caualli, acciò che così stando non hauessero preso languore, pigritia, & altri viti, come auuiene; hebbe cura di fare appendere co' le funi alquante cano-

Riposo
principal
rimedio a
la stan-
chezza.

Ocio lun-
ge, cagio-
ne di mol-
ti mali a'
caualli.

A le a trauerſo per di ſotto il pettaloro, le quali poi faceua alzare in tal modo, che i Caualli con la parte dinanzi ſi ſollenauano alquanto dalla terra, la quale eſſi ſforzandoſi di toccare, e non poſſendo; ueniuaſi in quegli ſforzi ad eſercitarſi con tutto il corpo, & a ſudarne. E di meſtiero adunque, che 'l Cauallo ſi tenga eſſercitato, e che ſi caualchi ſpeſſo con diuitie, e torti corſi per montate, e per diſceſe, come nell' altro libro s' è dimoſtrato: Ma non mancherò tutta uia di ricordare vn' altra volta, che ogni eſſercitio è da farſi con auuertenza, e diſcretione, non con vn certo impeto inſano, e temerario: con che ſogliono trauagliarli gl' incoſiderati, & vani ſaffieri, i quali in abſenza de i lor padroni contendendo con i compagni, gli fanno correre, e ſudare ſenza miſura, e con peruerſa impaſſion non ſolo con le bacchette, ma con gli ſproni atrocemente gli battono, e non gli laſciano riſcitare, ſi che miſeramente indeboliscono loro le forze, e corrompono ogni buona diſciplina, e coſtume, che hauereſſero mai appreſa. Grandemente ſi ueggiono ancora in ciò peccare i cozzoni ignoranti, e ſciocchi, & altri giouani mal' eſperti, & preſuntuoſi, i quali facendo poco conto di quei, che fanno, e non curandoſi di ſapere più oltre uengono con l'età a creſcere nella loro ignoranza, & immodestia. Alche l' accorto Signore de iurà mirare, non conſidando i ſuoi Caualli qd' altre mani, che de i buoni amatori, e diſcretti, e che ſappiano maneggiarli, e conoſcano i mali, che da ſi iniqui trattamenti prouengono. E ben che in ogni tempo conuenia, che l' eſſercitio ſia moderato, pur in quelle ſtagioni, che ordinariamente ſon troppo calde, ò troppo fredde: biſogna con più diligenza fuggir gli eſtremi: perche ſe 'l Cauallo ne i giorni eſtati (maſſimamente da mezzo Luglio al fin d' Agoſto) ſi farà faticare alla diſperata, facilmente egli ſi potrà diſſeccare di dentro, e ſcalmanare come ſi dice: doné doſi a libera più taſto tenere in freſchi luoghi con freſchi cibi; che aggiungere al caldo l' affanno, e la ſtanchezza: Parimente ſe nell' aſprezza del uerno (come ſarebbe il Dicembre, & il Gennaio) egli ſi faceſſe molto affannare, ſcaldandoſi, e ſudando, di leggiere piglierebbe qualche graue, e pernicioſo Raſſredamento: e per queſta ragione ancora il trauagliar della ſera non è lodeuole; percioche alla fatica, & al ſudore ſopranenendo il freddo naturale della notte ſi come all' hora ſaria ſopra preſo da quello della ſtagione (e non potendoſi baſteuolmente aſciugare, verrebbe a raſſredarſi: oltre che non gli ſi potrebbe dare la biada ſecondo il ſolito; per le ragioni, che già di ſopra ſi ſon dette. Il caualcare dunque della mattina nelle due altre ſtagioni più temperate, è il più utile, & opportuno per tutti i riſpetti. Ma ſempre è da hauerſi cura, che alle fatiche ordinarie, ò maggiormente all' ingiurie de gli ſtraordinarij ſforzamenti, nò ſegua, ò non ſi

Eſſercitio
dece farſi
cò auuertenza.

Raſſredamento
come ſi
generi.

Caualcare
quado
più opportuno.

aggiunga la negligenza del gouernuo: Però rimena d'osi il cauallo dall' esercizio, deuri il curatore con vn fascio di paglia, & di fieno seco, e netto forbirgli, e fregarli tutto il corpo, e più diligentemente i piedi, e'l ventre rasciugando con molta cura i sudori, & ogni altra humidità, non togliendogli subitamente la sella; ma facendolo sotto quella dislacciata, & alquanto allargata, refrigerare, e raccorre il fiato, e le forze sue: Poscia le uandola è da farli passeggiare pian piano, couerto di qualche panno, insino à tanto che'l calore, e'l sudore sia suaporato, è gito via, prima che si legghi alla mangiatoia: e poi che si vedrà asciugato, e ridotto posatamente all'essere suo, col debito intervallo gli si potrà dare vna particella di biada e menarlo a bere, allettandolo col fischio per farlo bere più volentieri: indi rimena to à la stalla dargli più largamente il cibo suo. Veramente si come (secondo la diuina sentenza) non nel pane solo viue l'huomo: così io posso dire, che non la diligenza sola de i cibi importa alla conseruatione de i Caualli; ma gli altri trattamenti ancor sono con molta diligenza da osservarsi; che appartengono alla loro conditione: de i quali non è da farsi à molta confidenza de i seruidori, che per la più parte non solo non riguardano, ne riparano al danno del loro padrone: ma per auuentura se ne rallegnano attresi; & vi si ingegnano à sommo studio: e così auuiene quel che leggiadramente racconta Gellio, che vn certo gentilhuomo grasso di persona, hauendo macilento il suo Cauallo, & addimandato della cagione, rispose nõ douer'essere marauigliato, s'egli stesse di miglior habito, che'l cauallo: perciò ch'egli si gouernaua per se medesimo, ma il cauallo era gouernato dal seruidore; & a questo proposito ancora fanno quei notabili detti di vn Persiano, e di vn altro Libio, che da Aristotele si raccontano, che questi addimadando Qual letame fusse migliore per li caui? rispose esser quello, che vi lasciassero i piedi del padrone: e quegli richiesto. Qual cosa più giouasse ad ingrassare vn cauallo? disse l'occhio del padrone. Però utilissima cosa sia, che'l padrone si troui spesso presente nell'opere necessarie al suo cauallo, come nel dargli à bere, & à mangiare nel farlo nettare, strigliare, e porre in ordine, che già non altro significaua quell' anreo detto di Catone, che la fronte è migliore de l'occipito, cioè della parte dretana della testa, se non che mal vanno le cose della casa: quando il padrone ha volte le spalle. Et a questo efferto si tocca da Senofonte, che la Stalli sia edificata nel Palagio in tal sito, che'l Signore frequentissimamente venga ad hauer d'auanti a gli occhi i suoi Caualli: tra i quali (benche moltissimi ne possieda) non potendo essere, che alcuni non ne habbia più cari di tutti gli altri; ò per valore: ò per bellezza; ò per certo essequio naturale: questi, seruiue il Camerario, che bisogna tenerli

Alla conseruatione de' Caualli che si ricerchi oltre il cibo.

Occhio del Padrone in grassare il Cauallo.

A tenerli con quella cura, e guardia, con che si tengono le mogli: che se io me i mariti, che molto le amano, fanno bene à non mandarle tra le straniere congregazioni de' conuirti; e delle feste: perche sempre se ne ritorna no con openioni, e costumi nuoui: cosi quando vno ha trouato vn caualllo secondo, il suo disio, se mai lo presta ad altri, tenga per certo, che ò poco piu, ò poco meno, ma cangiata certamente in qualche cosa gli tornerà sempre peggiore. Et in somma, si può dir questo con verità, che'l Signor che vsa negligenza nel suo Caualllo, è negligente ancora di se medesimo poiche si vede manifestamente, che'l Caualllo ne i pericoli prende la persona del padrone, come in deposito da rendere fedelmente. Però il vederlo spesso oltre che apporta questa grande vtilità, ch'egli non viene ad essere defraudato de i necessarii suoi gouerni: giona ancora mirabilmente, che'l vn prenda la conoscenza dell' altro: onde viene à nascere tal amore che reca diletto infinito, & incredibile vtilità ne gli accidenti. Il diligente padrone adunque deurà entrare spesso nella sua Stalla: & auuertire per la primiera cosa (come Vegetio ci ammonisce) che'l suolo di quella, massimamente doue dimorano i Caualli, penda alquanto indietro, e sia di tavole, non di legni fragili, come spesso per imperitia, ò negligenza si suol fare, ma fatto di buona, e forte rouere, per ciò che questa specie di legname indura l'unghe dell'animale, non altrimenti, che sasso. E che babbia poi la sua fossa, che riceua l'urina col suo condotto di sotto: affine che l'orina non rigorgbi, e i tocchi i piedi. Ordinando, che ogni dì si caccino dalla stalla tutti gli strami humidì, e i letami: i quali sono da raccorsi in disparte in vno luogo: perche ogni humore, che tenesse bagnate l'unghe dell'animale offenderebbe; oltre che lo sterco è atto (come dice l'arcone) ad abbruciarle. Il perche ordina Columella, che la stalla sia in luogo asciutto, la stricata d'asse di Rouere, facendosi spesso spazzare il suolo, e per di soua gittarvi paglia. Parimente Gioacchino Camerario dice, che la stalla sia netta, e polita, con esservi ogni cosa rassettata al luogo suo non altrimenti, che si fa delle Camere, e sale proprie; perche non solo è di letteuole à vedere, e commenda molto la diligenza, è la gentilezza del padrone: ma conserua etiamdico, & accresce la sanità de gli animali: togliendosi quelle muffe, e quei fetori, che facilmente vitiano il lor' anhelito: oltre che tutte le cose squalide corrompono l'aria, doue poi maggiori mali son da temersi. Et veramente è gran vergogna a tenere vna stalla di tal maniera, che chi vi entra in assenza de i caualli, stima non caualllo, ma Porci inui. E poiche à questa mentione si è caduto, egli grandemente è da guardarsi, che in luogo doue stanno Porci, mai non si faccia il caualllo stare, nè pur fermare inui da presso: essendo odiosissime al genere

Stalla come deue esser fatta e come gouernata.

Caualllo non istia doue stanno Porci.

genere Cauallino tutte le cose Porcine, sì il grunrito, sì l'halito, e sì il se-
 Porcino tore; discernendo ancora in questa parte la istessa Natura vn generosissimo
 sterco ap- sismo animale, da vn vilissimo, & ignauo. Oltre che se l'Canallo venisse
 pesta i ca- per disauentura à mangiarlo sterco porcino in qualche modo, dicono
 ualli, co- che gli viene subito vna pestilenza, che bisogna vino, e morto separarlo
 me anco da gli altri. Sono all'incontro alcuni (come Columella fa fede) che nelle
 delle galli ne.

Stalle fan nudrire alcuni Caproni, con dir, che il loro odore faccia l'aria
 salutaria a' Canalli, e gionti à scacciare alcuni mali. Ma quello ancora è
 da auuertirsi, che nelle Stalle non si facciano mai accostare Galline, le
 quali volentieri solendo seguitar le reliquie della biada, spesso nelle man
 giatoie lasciano delle piume, e de gli sterchi humidi, che poi inghiottendo
 si da i Canalli, lor apportano gran pericolo: questi al ventre, & à la ves-
 ca, quelle alla gola, il che quando per disauentura auuenuto fusse, il ri-

Cura per medio per la piuma (secondo il Rusio) sarà questo, che il Canallo si ruota
 cauallo, che hab- nell'ombilico d'attorno (il che suole anco nel mal dell'Infusione, & in
 bia magia to sterco quello della disenteria assai giouare) poi gli si metta in bocca sterco Bo
 di gallina uino caldo, e gli si cani sangue, & appresso gli si mettano alla gola tut-
 te le Interiora d'vna gallina: e non guarendo per questa via, si torni dili-
 gentemente à trar del sangue. Dell'hanere diuorato lo sterco humido, il
 segno sia (secondo Affirto, & Hierocle) che al Canallo viene vn flusso di
 ventre liquidissimo, e moresco: & all'hora è da pigliarsi sterco bianco di
 gallina, che sia duro, e con asongia, e farina, & vino nero, che sia anse-
 ro ammassate, si riducano à bocconi, e si facciano inghiottire: onero gli si
 puo dare con vino, e mele semenza di lino. Ma è da essercitarsi col pas-
 seggiare insino à tanto, che tal moto gli muoua il ventre. E se qualche
 horrore sopraggiungesse, e i peli si arricciassero, prendasi bacche di lau-
 salnitro, aceto, & olio, e misti insieme, se n'vnga per tre di in luogo caldo
 oue niente di freddo possa entrare; o vero per tre di gli si diano frondi di
 fico saluatico peste cò acqua tepida. M. Luigi, à chi hauesse mangiato lo
 sterco della Gallina, duna à bere tre oncie di seme d'apio; cò tre libbre di
 mele, e meza misura di cimino. Vedi vna leggiera cosa quanto importa.

Cura per Nè meno importante, è se'l Cauallo per disauentura si troui mangiando,
 cauallo c' hauer si inghiottito alcun Bupreste, animaluccio di specie di Canarelle, co
 habbia mangiato me vn picciolo Ragno; che si suole criare dentro il fieno: et è di tanta ma
 Bupreste lignita, che'l misero Cauallo sentendosi urdere internamente, cò eccessivo
 dolor di ventre, gittato d' terra si torce tutto; al che secondo Hierocle, cò
 nesto, & Affirto, bisogna soccorrere con le frondi de la Brassica trite in
 due sestari di vino, & vna Hemina d'olio, dà dogliele per la sinistra Na-
 rice; o con l'aspenzo cotto nel vino: giona ancor l'orzo bagnato d'olio,
 o di

A di decottione di bietole, dato a mangiare; ò l'vntione di olio con solfa
 tritto, fatta al ventre: i quai rimedi son buoni ancora per mal di vermi.
 Dicono alcuni il Bupreste essere simile ad vn picciolo Scarabeo, e chi-
 marsi così, perche giace al più per l'ordinario in vna buona herba di que-
 stonome. Eliano scrive parimente auuenire al bue, che se l'harà nel pa-
 scere inghiottito, poco d'apoi gonfiando caderà morto. Hippocrate dice,
 che quando ciò è auuenuto, il Cavallo si vede distendere tutto, e gonfiato
 il ventre mandar fuori sterco minuto, e spesso, & a poco a poco caccia-
 re il fiato, senza curarsi di mangiare; al che è da rimediarsi con legargli
 la testa, e tagliar le vene, che vengono sopra le narici, sì che 'l sangue esca
 fuori per la bocca: è dargli a dimorar brassi he cotte con salamora, &
 olio. Vegetio dice chiamarsi da alcuni Volpestre che fanno stringere il
 petto al cavallo di modo, che il soffogano: però ordina, che coperta bene,
 si faccia correre, poi leggiermente si salassi nel palato, & accioche venga
 a traghiottirsi il sangue, che scorre, factiassi passeggiare a buon passo, e
 dargli a mangiare fromento bagnato con sugo di vna passa, e porri; &
 anco per lo corno vna caldo con vna passa pestata. E perche non si può
 in tutto vietare al curatore, che non porti alla stalla fuoco acceso per quel-
 li gouerni, che la notte bisogna farli, & d'auuertirsi, che cautamente vi
 si porti, & vi si tenga il lume, appendendolo in parte, che sia lontanissi-
 mo daieno, e da paglia, e da ogni altra materia atta ad accendersi facil-
 mente: solendo spesso vna fauilla muouere grandi incendi. Per questo il
 meglio sia usar lanterne, e le stalle però si lodano fatte a volta, con tutte
 opere di pietra più tosto, che di legnami. E in esse stalle deono con debi-
 to ordine star disposti i luoghi, doue acconciamente si possano riporre, e
 collocare le cose che appartengono all'uso de i Cavalli, come selle, briglie
 & altri fornimenti, iquali tutti hanno a star disposti da gli animali e
 percioche molti se ne trouano così petulanti, e per la buona sì natura, e
 il cura lussurianti, che si mettono a rodere ciò che possono toccare: et alho-
 ra diuorano i pezzi de i drappi, e de' corami. Però non son da buttarsi
 a caso in ogni luogo il pettine, la striglia, e'l panno da nettare: ma tutto
 ordinatamente s'è da conseruare in disparte alla sua sede con riguardar
 le diligenza. Senofante dice, douersi hauere buona guardia alla stalla,
 che non istia aperta per ciascheduno; sì perche la biada non sia rubata; co-
 me per saper se'l cavallo se l'abbia mangiata bene; conciosia cosa, che due
 sono i principali segni della sanità, vno dentro la stalla, s'egli volentieri,
 & anidamete pasce; se ben digerisce, l'altro fuori, se la bocca gli abbon-
 da di humore, e di schiuma. Hanno di più ad essere nella stalla sì bene di-
 stinte le Poste con legni, o pietre, che ciascu Cavallo possa mangiare la
 biada.

Bupreste
animale.

Lume, e
fuoco co-
me si dee
tener nel-
le stalle.

biada sua per tempo, è tardi; ne gli sia dal vicino preoccupata; perciocché questi animali sono anidissimi al mangiare, si che denorata prestamente la parte sua, si mettono a consumare quella del compagno, e vi sono di quelli, che per naturale fastidio son più tardi de gli altri al mangiare; e se loro separatamente non si defende la raga loro, in brieve si veggiono ammagrirti.

Rastelle-
ra come
habbia a
stare e p-
che fatia.

La Rastellera sia di giusta altezza, secondo la disposizione del Cavallo, non più alta del douere, accioche non s' affanni allo stendere del collo, nè tanto bassa, che gli tocasse la testa, gli occhi. Fanno si certamente le Rastellere per due cagioni, l'una per fare, che non si consumi assai strame, l'altra per fare cascare la polue del fieno, è della paglia: ma perche tal polue può di leggiero andare per le narici, et al volta ne gli occhi del cavallo, non senza pericolo, oltre che fanno star sempre i crini brutti, & in composti; a me non piace l'uso loro, che più per l'hosteria, che per le Cavallezze è conueniente, massimamente, che all'una, & all'altra delle dette cagioni può supplire la diligenza de i famigli destinati alla cura de i Cavalli. E benchè il Crescenzo, & il Rusio dicano, che sia molto utile al cavallo, fargli prendere il cibo in terra, accanto i piedi, si che sia costretto distendere lungi il collo in giù, che così diuenne più dilicato, più maneggeuole, e più bello, e cresce di gambe, concorrendoni maggior nutrimento, per lo star più continuo appoggiato su quelle dinanzi; nondimeno

Mangia-
toia come
debba es-
ser fatta e
posta.

più lodeuole mi pare il consiglio di Anarolio, che la Mangiatoia sia alta; accio che i cavalli già venuti a perfezzione, non vengano ad incapestarsi, e i Polledri costretti di pigliare il cibo, guardando in su, s'auuezzino a tenere il capo alto, il che è di grandissima vaghezza al genere Cavalino; e però l'Epiteto di alti diede Virgilio a i Presepi. Gionerà bene a fare, che essa Mangiatoia sia cupa; accioche il cavallo per prendere il cibo di dentro, venga ad incarcerare, & in fortificare il collo: oltre che per tal agitazione, e trauaglio egli vien meglio a masticare la biada, e prepararsi meglio a digerirla. Deesi tenere il cavallo nella stalla in questo modo, come il Crescenzo descrive, che gli si metta il capestro di morbido, e forte cuoio, e si legli con doppie redine alla Mangiatoia; cioè che essendo la canezza diuisa in due corde; elle si legbino ne i due anelli che stanno affissi nella Mangiatoia dall' un lato, e dall' altro animato; il quale in questo modo non verrà ad intenerire, o indurire il collo più da vna mano, che da vn'altra; ma lo si manterrà sempre eguale, e giusto. Olt' a ciò i piè dinanzi son da legarsi ad vn di quei di dentro con vna Pastoia fatta di lana, accioche non possa andare innanzi in alcun modo: e questa usanza per la sanità delle gambe è gioueuole sommamente. Et nel vero a tenere il

Caval-

A Cavallo con le pastoie, e trainello (come volgarmente si suol dire) auanza questo, ch'egli non solamente si auuezza a stare co i piedi eguali, ma si conserva le spalle, e parimente le mantien giuste; che altrimenti mouendo falsamente le braccia, di leggiero si potrebbe sfilare, intraprire, e sfiorcere. Senofonte dice, che conuiene il Cavallo esser legato dalla parte soprana della testa, percioche qualunque cosa gli offenda la bocca egli suole schiuarla con alzare il capo: il che facendo legato in questo modo, i legami si vengono ad allargare piu tosto, che a rompere. Ma egli è da sapersi, che del cauestro, con che si lega alla Restellera, non dee ristrengersi mai il nodo in quella parte della testa, nella quale si mette la testiera della briglia, e percioche essendo, che'l Cavallo spesso muoue la testa in essa Mangiatoia, se la legatura venisse ad annoiarlo presso l'orecchie, saria cagione di alcun tumore, o rompitura: e l'animale con tal offesa non accetterebbe d'apoi nè freno, nè altro ristringimento. Quando poi bisogna cacciarlo snori, non è da farsi in modo, che chilo mena gli vada dietro; perche cosi il Cavallo potrebbe vsare tutte quelle malignità, che gli piacessero, senza potersi porre di e: e meno è da farsi, che l'huomo gli vada innanzi tirandolo legato con lunghe redine: percioche parimente nell'vno, e nell'altro fianco potria riuolgere sua malitia, & offendere anco il conduttore: oltre che se molti Caualli si menassero in questi modi, non si potrebbero raffrenare, che non si oltraggiassero a vicenda. Ma s'egli si menerà da lato quasi di pari in compagnia, non potrà di leggiero offendere altri, & ottimamente si trouerà preparato a farsi canalicare, se con prestezza bisognassi farlo.

La Stalla deuà hauere altresì bron le me, & vno, o più secondo la grādezza d'essa; accioche auuezzato alle tenebre l'animale non venisse poi ad offendersi per la luce, la quale repētina, o diusata fa dāno all'acutezza della vista. Palladio vuole, che la magione si de' Caualli, e si de' Buoi, guardi al Mezo giorno: ma che nō haggia bisogno, nè sia priuo de i lumi del Settentrione, i quali nel verno chi si niente offenderāno, e la State aporti rinfrescherāno. Però Vegetio dice, che nella State cosi di di come di notte alla stalla si dee dar'aria: e'l verno dee più tosto essere tepida, che calda; percioche il troppo caldo auuenga, che conservi la grascezza, fa nondimeno indigestione, e nuoce forte alla natura, massimamente, che se da quel vapore si accia fuori al freddo insolito, incontenente gli sopraue ne infermità. Polluce donc ordina, che'l Cozzone dee auuezzare il Cavallo a via pietrosa, ma non troppo aspra; soggiunge, ottima cosa essere, che la Stalla sia lastricata di pietre si grandette, che ciascuna hauesse a pesare intorno ad vna libbra; perche il Cavallo con l'uso di calcare quini si vie-

si viene a fortificare i piedi mirabilmente. Il medesimo ordina Senofonte dicendo, che la Stalla nella parte di fuori starà benissimo, & amplierà, e salderà i piedi del cavallo, se vi si spargano quattro, o cinque carra di sassi rotondi di grandezza quanto può stringere una mano, i quali con ferro si possono tenere ristretti, che non si muouano, e sopra quelli, quasi in via pietrosa, ogni dì il Cavallo è da farsi alquanto camminare. Dee ancora star vicino alla Stalla un luogo di pagliaccia couerto, doue i canalli innanzi al bere si possano voltare: il quale essercitio gioia molto alla sanità, e fa scourire i difetti dell' infermità, concio sia cosa, che qualunque animale ò non si trauolge secondo il solito suo costume, ò totalmente fugge di caricarsi; mostra, ch' egli sia oppresso di qualche male; & all' hora bisogna F segregarlo dal consortio de gli altri, e curarlo. Questo voltolare scriue anco il Rusio essere tanto utile a Giumenti, che se vedendosi il cavallo stanco per lo camino appena potere più gir' auanti, si faccia entrare in qualche stalla, ò altra casa, che più opportuna si ritroui per istrada, ò pur si faccia in essa strada posare alquanto; essendo però il tempo così quieto, che nè pioggia, nè vento potesse apportargli danno; e leuatagli la sella, ò barda, si lasci bene a sua posta voltolare per terra: egli mirabilmente rinforzato forgerà in piè si fresco, e voglioso di camminare, che parrà non hauer' ancora in quel dì mosso altro passo. Afferma parimente G Assirto ottima cosa essere, che gli animali di vnghe sode si menino spesso a i volubabri. Volubabro intendendo il luogo atto a voltare l' animale: il quale luogo egli scriue douersi scegliere di terreno duro, e sodo, eguale, piano, e polueroso: ma ne pietroso, ne aspro: acciò che senza offesa vi si possono saborrare: aggiungendo essere riprobati i terreni troppo grassi, letamati, e gramignosi; perche non rendono il cavallo agile, ne spedito. Ma principalmente è da auuertirsi, ch' egli non si voltolasse su herbe, oue fossero le Ruche, ciò è, certi animalucci chiamati Campe, e da alcuni Rufe, e tal volta Bruchi, come la scrittura Sacra gli nomina. Nè che si fregasse mai ad arbori, che di quelle abbondassero; perche H (secondo che Hierocle dice) subito la cuticagna con certe bollisole si gonfiarebbe, e s'incallirebbe: per tutto alzandosi certi liuidi segni, e gli occhi dinerrebbero concavi, & offuscati. Al che bisognaria rimediare vngendogli tutto il corpo con fortissimo aceto, oue fusse mescolato salnitro, e calcanto, che dicono Vetriolo: ma saria da guardarsi, che ne gli occhi non ne scorresse alcuna stilla.

Letto al
Cavallo
da farsi.

Il letto, che s'ha da fare al cavallo per la riposo della notte, deura esser di paglia, ò di fieno alto infino alle ginocchia, come il Crescenzo pone Columella dice, che ad ogni debole animale è da apparecchiarsi il letto bene
alta-

A altamente, acciò che più molle ni si riposi. Il Camerario scrine, che l'let-
 to del cauallo conuiene essere più pieno il verno, che l'estate: perche la
 notte più lungamente l'animale stà coricato: e non meno dal calore, che
 dal freddo si suole offendere: benchè all'vno, & all'altro il sito della Stal-
 la può riparare, s'ella a guisa di cantina di vino si farà fresca, di state, e
 di verno tepida; ma quando altrimenti fusse, è di mestiero prouedersi con
 la ragione, e con l'arteficio, facendo all'animale tener di verno vna co-
 uerta di lana, che gli stringa bene il petto, e'l ventre, per lo freddo, che
 grauemente loro è contrario, e di estate vna di lino, per difenderlo dalle
 mosche, & altri animalucci, iquali perche sogliono in quel tempo pene-
 trare sotto la coda, e sotto il ventre all'anguinaglie, benchè il giorno anco-
 ra il diligēte curatore le debba scacciare, la sera maggiormente il deura
 fare: acciò che il Cauallo non sia interrotto dal suo riposo. E poiche la de-
 gnità di questo generoso animale richiede, che gli sia conseruata la salu-
 te con tutte quelle industrie, e diligenze, che sian possibili: non differirò
 in altro luogo la mentione di quei profumi, che da saggie persone anti-
 che furo ritrouati, et vsati nelle stalle per discacciare i mali spiriti, e far
 vani i fascini, se credenza ni s'è da dare, e maggiormente per purgare il
 cauallo, e risanarlo da ogni infermità; mentre che l'odore d'elle cose ap-
 propriate entrando per la bocca, e per le narici penetra in tutte le parti,
 che dentro fussero vlcerate, o mal disposte: e così spesso si cura quel, che le
 beuade, e l'altre medicine non han possuto, massimamente quando per cor-
 ruttione di aere si temesse, o pericolasse di peste. Prendasi dunque solfo
 uiuo, castoreo, galbano, albitio, e ceci crudi, e ana libbra meza, & una di
 bitume Giudaico, opopanace, pietra ematita, pietra siderita, e pietra ar-
 gerita, ana oncia una, sale armoniaco, rasura di corno di ceruo, sinopide,
 Gagata femina, pietra di Gagato, & vna marina, ana oncie tre, midolla
 di loda di pino, seme di cedro, e pece liquida, ana libbre tre, canaletti ma-
 rini, stelle marine, pelle marine, code marine, vnghe marine, et ossa di se-
 pia a numero sette d'ogni cosa, e di tutte trite, e mescolate si pigli vn cuc-
 D chiaro, mettendolo in su la bragia sotto la testa del cauallo, il quale si ten-
 ga couerto d'un drappo in maniera, che attragga tutto il profumo. In un-
 altro modo ancora questa compositio è da Vegetio ordinata, che à due
 libbre di solfo uiuo, vna di bitume Giudaico, e sei di opopanace, s'aggiun-
 ga accaño, corno di ceruo, galbano, castoreo, radici di giglio Illirico pa-
 nonazzo, di pietra Gagato maschio, e pietra di Gagato femina, oncie sei
 per ciascuna, sale armoniaco due, sal Cappadocio, et vna marina, ana on-
 cie tre; pietra ematita, siderita, & argerita; vn' oncia per vna, meza
 oncia d'oro, midolla di ceruo, olio di cedro, e pece liquida, tre libbre per
 cosa.

Profumi
 vsati nel-
 le stalle.

cosa, caualletti marini, vugbie, e codde marine, & ossa di sepia numero sette, e scorze di palluche: affermando, che tal profumo giovi al male co-
 si de i Caualli, come de gli huomini, e che vaglia a purgar l'aria, & a
 prohibir la giaguinola: e quando le sudette pietre non si trouassero, ò si
 schiuasse la spessa, dice, che l'altre cose efficacissimamente pur giomereb-
 bono. Assirto scriue, che prendendo solfo, panacea, pencedune pietra ca-
 lamita, vn'oncia per vna; due di pietra solomonica, e sei di bitume, &
 adoperandole incorporare con gomma, e terbentina, si puote rimediare
 à diuersi mali, se si facciano l'ombre nocenoli dalla stalla.

Mosche
 come si
 possano
 scacciar
 dalle Ital-
 le.

Ma tornando al fastidio delle mosche, delle quali eranamo condotti
 à ragionare; Chi volesse, ch'elle niente di noia recassero a' suoi animali, F
 potrà seruirsi de gli ordini di Beretio, vngendo i loro corpi di grasso di
 leone, ò di olio mescolato con casia trita, ò done si an cotte bacche di lau-
 ro medesimamète trite. Olt' acciò il lauro trito cò veratro nero, se vn po-
 co si lasci macerare in latte, ò in suogo di vna passa, ouero in acqua me-
 lata amazza le mosche: le quali parimente con l'odor della nepeta, ò pur
 cò respargimèto della decoctione delle sue frondi, si potrebbero discaccia-
 re, nè mai si accostaranno oue con acqua sia sparso il veratro bagnato in
 latte, ò in vino cotto con orpimento; nè done sia posto alme, e cunilla tri-
 ta. Anatolio scriue, che chi desidera fare vna strage delle mosche, fac-
 cia vna fossa, e mettaui fruttici di Oleandro pesti; che quiui d'ogni ban- G
 da conuoleranno gli si iammi loro, & affatto potrà vcciderli. Il Vo-
 laterrano dice, che il fermento detto ancora leuatina, misto con limatu-
 ra di ferro, vccide le mosche col giustare; e si scacciano col suffumigio
 del vetriolo, ò dell'origano seluaggio. Sogliono il più le mosche infestare
 le piaghe, sù le quali bisogna stillare pece liquefatta con assungia di por-
 co vecchia, ò pur con olio: e questa diligenza più sarà da vsarsi, oue tra
 i rimedi sia posto mele: perche alla dolcezza di quello non pur le mo-
 sche, ma le api ancora volano, le quali accostatesi alla piaga, vi crean
 vermi: benchè sogliono i vermi nascere in tutte le piaghe tenute con ne-
 gligenza. Sono poscia da scacciarsi i taffani, che con le loro punture so-
 gliono dirupare in pazzia il genere Cauallino: e però Didimo ordina,
 che quel luogo done gli animali pascono; ò si riposano, si sparga di ac-
 qua, oue sian cotte bacche di lauro peste, che lor per naturale istinto è
 odioso incredibilmente. Ma se già si fusse riceuuta l'offesa delle punture,
 la cerosa con acqua le può smorzare. Democrito scriue scacciarsi i culi-
 ci col suffumigio della calamita, ò del gith, ò del galbano, ò del solfo, ò
 del cimino, ò della cunila, ò dello bdellio; ò (secondo il Volaterrano) del
 netriolo (come di sopra s'è detto) con limatura di ginepro, ò di cedro, ò di
 cipresso.

Taffani
 come si di
 scacciano
 da' caual-
 li.

Culici co-
 me si di-
 scacciano
 dalle Ital-
 le.

H

A cipresso; e l' simile effetto fanno le bacchi sue; ò se nelle porte, e nel mezzo della casa si tengano appese alquante sete Canalline; ò se vi si sparga acqua, oue sia stata macerata la rula, ò decottata la conyza, la qual' herba per essere appropriata ad uccidere i pulci, e i cimici, pulicaria, e cimicaria pur si nomina; come Plinio, e l' Ruellio scrivono, Ne essi tassani ardiscono di toccare quell' animale, che sia unto di manna con olio, e con aceto. Oltre à ciò lo sterco bouino, ò suffumigato, ò empiastrato per le mura, è loro odiosissimo. Ne s' appresseranno oue sian posti frutici di canape, massimamente se sian fioriti, ne doue sia fatto soffumigio con la radice dell' enola, aggiuntoui il cenere delle buccine. E se vna spogna d' acetato forte s' appenda nel sommo della casa, tutte le zenzare, ò tassani à scabiera quini si raccorranno. Per discacciare i pulci, scrive Pansilo che doue si faccia vna fossa, nella quale si metta sangue di capra, ò frutici di rododafne; quanti ne staranno per auentura ascosti in quella stanza, tutti vi correranno: si come ancora auuerrà in parte, oue sia sparsa acqua in che siano state macerate le frondi del lauro trite, ò l' herba pedicolare che secondo l' opinion di Remberto Dodoneo, è chiamata da' Greci Alethorolophos, e da Plinio Crista, latinamente: della quale pascendosi gli animali soglion produrre gran copia di pidocchi. Andrea Matthioli dice chiamarsi pedicolare la Staphisagria, che dicono ancora Vna siluestre. Vale ad ammazzarli la muria, ò l' acqua marina, ò acqua, oue sia stato macerato l' absinthio, ò la radice del cocomero saluatico; ò le radici del la Chamelea, ò le frondi del Pioppo pesto, o'l Cimino seluaggio trito con la semenza di cocomero anguineo, o'l sugo d' esso cocomero, o'l cimino trito, e di pari peso misto in acqua col veratro: ò l' acqua doue sia stato bagnato gith, o la decottione bollente della conyza, o tribolo, o la semenza del sinape scaldata al fuoco. Si mandano i pulci in rouina, se dopo spazzato il pauimento, vi si semini la calcina viua con vn criuello da vecce: ò se l' suolo si bagni con l' olio delle fraci macerate. E se di Amurca vecchia s' vnga tutto il corpo dell' animale, egli sarà sicuro da tali asfalti. Il Volaterrano scrive, che bagnandosi rami di aspenzo con acqua, oue sia misto il vetriolo, tutti vi correranno, & si morranno. I cimici, scrive Didimo discacciarsi, se le mura, ò le legna si tingano di colla di pesce, ò di pece liquida, ò di sugo di cocomero seluaggio, ò di frondi di mela rancio, ò di bellara, ò di cappari cotti in olio, ò di aceto, oue sia stata macerata la squilla minutamente tagliata, ò di feccie d' olio cotte, e mescolate con fiel di bue, ò di fiel di toro, ò di caprone, aggiuntoui forte aceto, ò vetriolo, ò solfo viuo, & olio vecchio. L' acqua, doue siano stati bagnati i lupini, che generalmente si suol' usare, uccide quelli pulci, che tocca, ma

Pulci come si discacciano dalle Itale.

Cimici come si discacciano dalle Itale.

non vieta, che poco da poi quasi riscuscitati non conualiscano. La Scolopendra seccata gli discaccia col suo odore, e l' medesimo effetto fanno le frondi dell' bellera trite con alquante sanguisughe. : concio sia cosa che le sanguisughe, ei cimici (come il Fiorentino ci lasciò scritto) vicé denolmète col fiato s' ammazzano l' vno l' altro: però il suffumigio delle sanguisughe si deuà far' in modo, che l' vapore comprenda bene il luogo ch'iufo, e che non isuanisca all' aria. Democrito affèrma non generarsi cimici in modo alcuno, done siano appesi i piedi del cerno, ò della lepre; e se alcuno nel far de' viaggi si metterà di sotto al letto vn. vase pieno di acqua fredda, non sarà da tal peste tocco nel suo dormire.

Cura quã
do i pedoc-
chio Ricci-
ni haran-
no aggra-
uato il Ca-
uallo.

Se di pedocchi, ò di ricini l' animale fusse aggranato, scrive Didimo, E che si facciano cuocere in acqua radici d' acere, ò di ciperi peste; e con quella decotione tepida si bagni copiosamente per tutto il corpo; ma bisogna prima tosar gli crini dal ciuffo della fronte fin' alla schiena, per es- sere quella parte piu infestata. Sono alcuni, che si seruono del liquor della cedria solamente. Altri lo bagnano similmente cò decotione di radice di Mandragola; ma è da guardarsi, ch' egli non ne gustasse, perche gli re- cherebbe assai pericolo.

I Ricini medesimamente subito cascheranno, se di pece liquefatte con assungia di porco saran toccati. : nè con mano son. da sterparsi, acciò che non vengano à lasciar' vlcere. Alcuni gli mettono al collo vna pezza vnta di essungia vecchia, oue sia incorporato argento viuo. Altri lauano con acqua, oue sia decotta gomma. Pelagonio soggiunge, che se l' ventre, o l' sedere dall' animale si vedesse pieno di pedocchi, con- uerrebbe nel mangiare dargli mescolate con l' orzo more crude. Altri lauano il luogo con acqua, oue sian cotte le radici di essò moraro. Ma se i crini, e tutta la persona ne stesse assediata, bisognerebbe vngerlo di cicuta verde trita, ò di olio misto con sugo di radici di ciulamino, che Pan porcino è chiamato; hauendò prima per tutto purgata bene la cuti- cagna; poscia il dì seguente saria da lauari con liscia calda, & vn' altra volta vngersi del medicame: si come Teonuesto conferma. Hierocle dice, che volendo purgar l' animale di pedocchi, saluaticchi se essi stanno in luo- ghi interiori, gli si darà per bocca olio di sandaraca, cioè (secondo che alcuni intendono) di vernice: se di fuori, prendasi della medesima san- daraca quanto parrà bastante, e con olio commune se n' vnga il luogo o pur con feccia di olio calda: che tutti morranno con tal vnguento, il quale facendosi al Sole sarà meglio. Ma l' offesa di tutti questi tuttan- sia si potrebbero tolerare, essendo cagioni solamente di noia, e di disagio, non di morte, nè d' altro male, come sono gli scorpioni, & i serpenti.

A serpenti, i cui velenosi morsi atterranno l'animale. Però con maggior diligenza da guardarsi, che tai pestifere bestiole non s'accostino a' nostri uerti. Et à questo effetto Diosfane scrine, che s'egli si prenda vn scorpione si abrucci, tutti gli altri fuggiranno da quel contorno. Scaccia parimente gli scorpioni, e tutti i serpi il suffumigio della sandaracca con galbano, e humore, o grasso di capra; e se alcuno si bagni bene le mani del sugo della radice di esso galbano, afferma sicuramente poter aggrappare gli scorpioni, e i serpenti: e la medesima radice in accostarla allo scorpione, immediatamente l'uccide; si come la radice dell'aconito (secondo Dioscoride) toccando gli scorpioni, gli fa diuenire stupidi. Oltra à ciò racconta il Tarentino essere autore, che chi tiene l'herba Siderita, domata di tal manie ragli Scorpioni, che non può da quelli essere offeso in conto alcuno, e secondo, che da Plutarco dice essersi ritrouato, ogni volta che vna Nocciuola si aia affissa alla Rastella; lo scorpione non oserà d'entrare alla stalla: e parimente giouarà gli huomini, se ella si tenga legata nel piè del letto. Ne la sciorò di dire: qualche egli riferisce da Apuleio, che se alcuno percosso da scorpione, caualchi vno Asino col viso rivolto verso la coda: il dolore trapassa all'Asino, il quale cacciando vn peto darà segno, che babbia già concepito il male. Il che beche ridicolo paria, non è tanto di marauiglia, quanto quello, che Democrito poi soggiunge, che se un punto da scorpione dica ad vn Asino all'orecchia, Lo Scorpione m'ha percosso, resterà libero d'ogni male, passando il beneficio al quadrupede. Il medesimo afferma, che porrà addosso la radice della rosa, vale contra il veleno de gli scorpioni, e de' serpenti. Oltra à ciò lo Stellione, e lo scorpione si fattamente fra loro pugnano con occulta discordia di nature, che vngendo il luogo percosso dallo scorpione con olio, oue sia stato macerato, e disfatto lo Stellione: si resta libero: e'l medesimo effetto si dice, che faccia l'olio, oue sia cotto il medesimo scorpione. Gioua ancora al percosso mangiar il bulbo della Squilla; quando sia di sapore dolce; e secondo il Fiorentino, se nella pittura fresca dello scorpione si stelli latte di fico, il veleno si ferma affatto. Zoroastro serine vtilissimo essere, che'l percosso beua con vino la semenza della lattuca. Altri affermano bastare, che'l luogo della pittura si suggelli con vn anello di argento; ma se ciò non giouasse, con vn ferro infocato si tagli. M. Luigi hauea per segno, che'l Canallo fusse stato punto da scorpione; quando; egli buttando humore verde per lo naso malamente potena respirare, & voleua, che cotto il luogo della pittura con caldo ferro, si fusse dato vino in beuanda con tré granella di pepe bianco: la qual mistura aggiuntone origano, & artemisia vsaua ancora nelle morsicature de i serpenti. A Sirto cō Hierocle dice,

OO 2 che'l

Scorpione
ni come si
discacci-
no. & a-
mazzino.

che'l Canallo percossò da suorione, si ritira nelle ginocchia, si che ne viene a zoppicare, e cò difficoltà d' anhelito schina il cibo; e dal naso gli scorre vn certo humore verde, e putrefatto; e curarsi come quelli, che sono morsi da' serpenti: cioè dādogli à bere cò vn sestario di vin vecchio caldo trenta granella trite de penere, ò pur il thimo, ò la ruta pesti, ò l'artemisia cotta con esso vino: ouer' olio rosato parimente col vino puro, Anato-
 lio si riue presentaneo aiuto essere à tutte le punture velenose ò di scorpi-
 ni, ò di serpenti, mettere sopra il luogo letame di porco, ò di bue: ò secon-
 do Vegetio, sterco d' Asino, ò solatro pesto, ò lastuca marina, che i Gre-
 ci dicono, ò Titimalo; ò l'herba Apollinare, che altri dicono insquiamo, ò
 seme di lino, ò alame abbruciato, ò salnitro, ò sale di terra. Equalunque di
 queste cose in panno di tela si coli con acqua; e quella si dia à bere, è vi-
 lissima. Le morsicature de' serpenti, dice Emelo, che si debbano pungere
 con la canna, ouero sfregarui di sopra la cenere d'essa canna abbruciata:
 giouando ancora dar' in benèda tal cenere risolta con vino ò pur con vi-
 no dar' artemisia, e camomilla peste, insieme: ò trita la radice dell'herba,
 che dicono Personata, si come etiandio la radice del fico gioua data per
 le narici con vino tepido. Utile sia ancora mettere sopra il luogo, creta
 con olio, & aceto, e lasero, che per lo sugo cirenaico s'intende, ouero Pulli
 di Rondinella minuzzati, ò pure il nido loro sfregato con vino vecchio.
 Il che Pelagonio dice giouare à tutte le offese di velenosi denti. Scrive
 Asirto, con Gierocle, che quando il Cavallo è stato morso da qualche ser-
 pe, seguono questi segni, che per tutta la persona gli scorre vn freddo hor-
 rore, e tutto si gonfia, fa fremito co' denti, e con la bocca: gli occhi si fan
 sanguigni, il sedere si ronescia, il genitale gli pende giù: talhora cascano
 i peli dal collo, e dalla coda; e per tutto gli nascono certe picciole bolle,
 ò vesiche puzzolenti: però è da proueder si con dargli à bere con vino olio
 rosato, ò trenta granelli di penere ben trito, ò thimo, ò seseli cretico, detto
 altrimenti rordilio, ò ruta pesti, ò artemisia bollita, ò la polemonia, &
 aristolocchia parimente con vino: cauatogli prima sangue dal collo: vn-
 gendola tutto di vino, & olio con pomelle di lauro cotte; le cui frondiso-
 nò utilissime anco à mangiare, si come utilissimo anco sia à dargli per la
 sinistra narice polue delle radici dell'herba echio, che chiamano viperi-
 nà: e della polemonia, che polmonaria soglion dire, mescolate con vino.
 Gioua etiandio dopo tratto il sangue far sù la morsicatura empiastro di
 miglio, e frumento; e per tre dì rinouarcello due fiate il giorno. Alcuni
 consigliano, che prima si tagli il luogo morsicato, poi vi si dia il fuoco, &
 ultimamente si diano le sopradette benande, e che con urina si lavi be-
 ne la piaga, e con molle vnguento si curi. Il Colombro toda, che'l luogo
 morfi-

Rimedio
a tutte le
punture
velenose.

Cavallo
morso dal
serpe che
segni fac-
cia.

G

H

A morsicato s'unga con aceto, e senapi misti: per bocca si dia vn'oncia di ra dice di dittamo disciolta in vn'hemina di buon vino. Ma per vn rimedio eccellentissimo, che può liberare da morte ogni animale morsicato da serpi, o da altri vermi velenosi: o pur attossicato, o appestato, loda, che si metta in su la morsicatura, o piaga, o che si dia a bere con vino, o veramente con acqua rosa, o di endivia, vn poco di questa mistura, che ancor per gli huomini è pretiosa. Dittamo bianco, polemonia, gentiana, imperatoria, angelica, gariofilata, spigo nardo, termentina, bolo armeno, terra sigillata, benedicta, filadelfia, & alociferon: peste insieme, e serbate in vn sacchetto. E se le radici di tutte le dette herbe, o l'altre cose non si potessero hauere compitamente; basterà hauerne due, o tre o pur una. Benchè non saranno mai per mancare la termentina, la gentiana, e'l dittamo e così il bolo armeno, gariofilata, e la terra sigillata; le quali almeno potranno usarsi, & varranno piu che la teriaca. Il dittamo egli narra esser di tanta forza, che vna bestia si metterà più tosto a passare per lo fuoco, che per vn cerchio di tale herba. Hippocrate dice spesso auuenire, che impensatamente corcandosi l'animale, il serpe, o la vipera pronocata dal peso, gli imprime il morso; & in somma quelle cose, che giouano a gli huomini in tali casi, le medeme egli giudica di grandissima parte utili, e salutare alle bestie: e particolarmente a' Caualli, e Muli, & Asini giouar molto il trar del sangue, che incontanente si è da fare. Aggiungendo, che quando la morsicatura è stata di vipera, si conosce; che n' esce la marcia nera, & all' hora si denrà prima il luogo scarificare con ferro; poscia por ui sopra con sale l'herba personata trita, o'l trifoglio, che in luoghi fragorosi suol trouarsi di graue odore, nè dissimile al bitume; però da' Greci detta Asphaltion, e di questa herba il sugo si dà per bocca misto con vino, e le fronditrite con sale si mettono su la scarificazione a guisa d'empiastrò, o se questa herba verde non si trouasse; il medesimo effetto faranno le semenze, e le radici benute con vino; o poste con acqua melata in su la piaga. Plinio dice essere vtile a' quadrupedi offesi da' serpenti, i Gammatrè per il cibo: ouero il dauco, o il fiele del vespertiglione con aceto, o la ruta data con vino per le narici, ouero il cagnolino della mustella ignudo, e fresco pesto con sale: di piu aggiungendo, che la felce posto su'l capo dell'animale, il difenda da tali morsi. Oltr' a' ciò a' morsi di vipera è rimedio efficacissimo, pestar le cime tenere del frassino, e darne a bere il sugo con vino puro, s'egli è senza febbre: altrimenti ben temperato; mettendo le frondi del medesimo peste su'l luogo leso. Conoscresi la morsicatura della vipera, o d'altro serpe, quando dalla piaga incomincia a venir fuori humor putrido, come Vegerio serine, ilquale loda recider vn Cancre-

Mistura per animali morsicati di veleno.

Morsicatura di vipera come si conosce.

ta, ò Agnello, ò Gallo: e preso il polmone con gli altri interiori ancora caldi: mettergli su la piaga; e ben legarueli, accioche si tiri fuori tutto'l veleno; e continuamente. s'è da dare questa beuanda di vn sestario di vin reccio con vna hemina di sal trito, e meza oncia d'acoro pontico pur trito: e persenerasse la gonfiatura: prendi buona quantita di vitaleb seluaggia, e abruciatala, e fattor anno, cioè liscia, della sua cenere, gliene darai à bere vn sestario la volta; e della medesima cenere con aceto farai alla piaga empiastro. E quando, ciò non giouasse, ci darai il fuoco, medicando poi con diligenza la piaga abruciatà, e su la cicatrice metten do farina d'orzo con vino, olio, e sale. Il Rusio vuole, che così a Canallo, come ad huomo, il quale fusse morsicato da serpe, si dia à bere la sanicola pestà, e stemperata con latte di vacca di vn colore. Oltre di ciò al canallo si può dare per vn corno la tiriacà con vino per fetto, facendogli tenere la testa alta in su, perche possa meglio inghiottirla tutta: e le cipolle ben peste insieme con mele, e sale, son vtilissime à legarsi su'l luogo offeso. Altri da poi, che han raso il luogo della puntura, e fattoni un taglio per lungo, & vn'altro per trauerso, vi mettono vntione di grasso di lupo, ò di sugo del cardamomo, ò del cardoncello, ò del sanguino, ò del senapro, prendano tal sugo o dalle foglie di esse herbe, ò dalle lor semenze pestie, e spremute; ò ueramente corte con liscia di vite, o di salce, & olio vecchio: e quando questo non giouasse, vi danno il fuoco. Il morso della Ceciglia cagiona tumore, e marcia, pur l'offesa di lei si sana, pungeudo il luogo con vn' agucchia di rame, e ponendoni di sopra la creta cimolia con aceto. Ma per ischiarare questi pericolosi auuenimenti, sarà bene esperimentare i precetti di Didimo, a discacciare tai maledittioni dalle contrade, oue di morano i Canalli; dice adunque, che se d'intorno alle macerie sia seminata l'artemisia, o l'abrotano, i serpi non anderanno per entro il luogo: e quelli, che tra esse pietre nascosi fussero, fuggiran via col suffumigia della radice del giglio, o di corno di cernuo, o d'unghia di capra, o di sterco d'Aquila, o di Nibbio, con istirace. Et a questo effetto si può pigliare lagrima di papauero, gith, galbano, solfo, piretra, penicedano, & vngie caprine, e di tutte insieme peste, e ridotte in farina, & ammassate con forte aceto, farne pezzetti, che in diuersi luoghi abrucinandosi, scaccieranno, con l'odore del fumo, tutti i serpenti. Dice di più il Fiorentino hauere scritto, che i serpi non s'accostano in quel luogo, doue si tēga grasso di cernuo, o la radice della betonica, ò la gemma gagate, o il dittamo. Et Tribolo herba, trita in acqua, o sola, mettédosi nelle cauerne de i serpenti, li caccia fuori: & accostando ad vn'aspide la radice della resicaria, che chiamano Halicacabo, egli resterà addormentato. Democrito lasciò

Rimedi
contra le
morfica-
ture vele-
nose.

Serpi co-
me si ren-
dano ad-
dormen-
tati, e vili

scrit-

A scritto, che se vna sola penna della Ibi si gitti sopra il serpente, egli non si può muovere: forse perche questo Angello gli perseguita fieramente, e gli fraccassa. E toccandoli con frondi di quercia si fan morire, si come ancora auuicene, se loro sputi nella bocca vn' homo digiuno. Apuleo dice, che percotendo il serpe con la canna vna sol volta; ei resta immobile; ma se più, egli si ricouera alla cauerua; e se alcuno con la sinistra il piglia per la coda, non basterà a tenerlo, ma con la destra ei non si muoue. Et afferma il Tarentino che non può essere offeso da' serpi, chi si tinge del sugo dell'herba Dragoncello. Col sugo ancora della radice, o con la semenza si caccia via. Sono medesimamente i fruttici del Melogranato loro grandemente contrari. Ma sopra tutti quest'ordine è bellissimo, che si prenda vn bārile, il quale habbia seruito per salsumi, e mettasi coperto di sarmenti, o d'altre ramaglia secche; perche tutta la schiera de' serpenti, che fusse per indi intorno, lasciate le stanze proprie, quini si ridurranno, oue a tua posta potrai abbruciarli; o pur'otturato il vaso, portarli viddone ti piace. Queste tali auuertenze si deuran principalmente osservare nelle Campagne, oue si mettono a pascere i Caualli; ma nelle stalle resta ancora da auuertirsi, che si trouano specie di Ragni velenosi, come sono i Falangij, che sogliono generare i parti loro tra i fasci del fieno: onde auuenendo, che'l Cauallo per imprudenza mangi cot'al progenie, o che'l Falangio il morda, ne viene in pericolo molto graue, che facilmente il mena a morte: e già conoscerete se egli ne sia offeso, quando gli vederete il corpo infiammato, e per tutto uscire certe pustule, i genitali gonfiati, e l'orina rappresentare vn certo che, simile a tele di Ragni. Oltr' a ciò lui schiuare il tibo, o mangiar pochissimo, e tutto dileguarsi in sudore. Il rimedio sarà questo (come scrive Hierocle) che trouato il luogo doue sia stato morso, vi si tagli per l'intorno: accioche'l veleno se ne distilli, oueramente vi si dia il fuoco, et sopra quello si adoprino le necessarie infusioni (che già a tutte le morsure de' serpenti Assirto loda per efficacissimo rimedio, e presentaneo, che si cuoca il luogo offeso, donde il senso della puntione si rappresenta) fatto questo, si può dare per bocca con pilatro, e con penere triti, l'herba pedicolare ben pestata, e così all'vno caso dell'essere morso, come all'altro di hauerli denorato il Falangio, parimente sarà gioueuole dargli con vino infuso, penere, o quaglio di corno, o thimo, o la aristolochia rotonda, o semenza dell'apio saluatico, o pur domestico, o bacche di lauio trite, aggiuntoni olio rosato: Ma bisogna l'animale stare in luogo caldo, e fargli bagni di acqua calda, cibandolo o di frondi tenere di lauio, o di farina d'orzo, o di ottimo fieno, insino a tanto, che'l dolore sia rimesso: poi è di farsi per esser-

Ragni velenosi se hanno offeso il cauallio.

Segni citio passeggiare. Vegetio dice, che quando il Giumento haurà mangiato quando il Cavallo harà mangiato Ragoi. il Regno, si vedrà tutto gonfiare, ma d'intorno l'orecchie, e le narici con maggiore infiammazione; all'hora è da cauar se sangue dal palato, e di quello misto con vn sesturo di aceto, & vna hemina di sale, vngerne i luoghi gonfiati, e poi courirlo bene, acciò che sudi. E se l'Falagiol haurà morso, si conoscerà che'l membro genitale gli starà dritto, parendo voler orinare, e non potere; all'hora bisognerà dar gli per bocca vn'oncia di pene- uere, vna di pilatro, & vn'altra di vna saluatica peste insieme con vino

Topo-
gno e sua
morfi ca-
tura co-
me si me-
dichi.

vecchio. Scrive ancora Hippocrate, auenir sonente, che corcatosi il can- uallo nella stalla, il Topo igno pianamente s'accosti à i fianchi, e talho- ra prouocato dal moto di lui, gli infizza il morso. Questo animaluccio è da' Greci chiama- to Myzale, per essere di grandezza di vn Topo commu- ne, di specie Mustelina; col muso lungo, coda sotile, e con quattro filze di denti (come Acatio nara) e quanto piu egli è piccolo, tanto piu presto si troua al mordere: e son tanto uelenosi i denti loro, che subitamente vn duro tumore dimostra il luogo offeso: indi si gonfia per tutto il corpo, e gli distilla dal ventre come vna marcia, gli occhi si veggiono lagrimare, & egli rifiutando il cibo, gitta sospiri con poca pausa. Al che si rimedia, dan- dogli per bocca la semenza del lino cotta in vino, & olio, o lanigella (che gita, o melanubia altri chiamano) trita con odorifero vino. Il che, secondo Hierocle, gli si puote anco dare per le narici, mettendo su la morfatura sterco di cane, il quale à gli huomini altresì dice essere salutifero. Vi si possono ancora mettere spichi d'agli pesti con salnitro, à sale, à cimino di pari misura à l'istesso cimino trito con vn poco di pece liquida, e di asin- gia à guisa d'empastro: o come Assirto pone, agli pesti con aceto: o la brassica in simil modo, o la Creta cimolia, o pur di figolo, parimente con aceto ammassata, o la terra, che si troua nelle rote delle carra, ammas- sata con orina, o pur con aceto forte. Dicono ancora il suffumigio del cor- no cernino giouare a questa peste. Ma primieramente si dee con vna pia- ta di coltello gir pungendo la parte lesa. Altri giudicano meglio, che ri- ceuuto il morso, incontinentemente vi si dia il fuoco. Stratonico vorrebbe, che'l luogo del tumore si scarificasse, cioè minutamente si tagliasse con vn ra- soio, come si fanno tagliare delle ventose: acciò che'l veleno vscisse fuori massimamente quando fusse infiammato attorno: poi vi si lauasse con aceto, e sale, e'l seguente giorno con acqua dolce; medicando la infocatura con rasciature di bagni. Ma se con quello scarificare, la infiammazione crescesse, bisogna con ferri tondi infocati esulcerarla in giro, compren- dendo alcuna parte del sano; e con ferri diritti ancora tornare à farlo, per farne vscire la marcia: così ancora se per auuentura non vi si suf-
se

A se scarificato, e'l tumor si sse già cominciato à farsi maturo, & immarai re, ottima cosa sia con vna lamma infocata risegare la sommità del cuoio, abrucciando ciò che vi è di vitioso: e poscia ungerui con olio, e pece liquida, o con assungia vecchia. Ma quando rotta già l'infiammazione, il tumor ha fatta bocca, allhora si è da nestarle, e lauare bene con aceto, spargédo la piaga di cenere d'orzo, nè altro più s'è da tétare: perciocchè cò vso di altri aiuti la piaga più s'incerbarebbe: & è da dargliesi vna beuanda di farina di fromento, e di aneto con vn sestario di vino, aggiuntoui vn poco d'olio di cedria. Oltra tutti cotali rimedi gionua assai dare per bocca all'animale con vn sestario di vino vn medesimo Toporagno intrito: facendo, che col suo stesso corpo purghi il fallo del male recato altrui come Pelagonio dice, il quale aggiunge, gionuole ancora essere, che preso il detto Topo, si faccia morire dentro l'olio, & inui putrefarsi, poi di esso pestose di sciolto, vngasi il luogo offeso; o fregghisi bene con la pelle di lui già secca. Si suole ancora esso Topo vno empiastrare tutto intorno di creta da figolo, e seccato, che sia, appenderlo al collo de i Giumenti; e così credono alcuni (benche io non sappi con qual ragione) che non possano mai essere offesi da questi morsi; i quali allhora son più pericolosi, e mortiferi, quando son dati da Topa granida, il che si conosce dalla grandezza del tumor, e dalle vlcere, che si fanno: e da cotali l'Asina granida più periglio riceue; al che si dice essere efficace la cenere dell'herba chiamata pappo porcino, mista con aceto. Egli ancora scrive, che a' morsi di Falangui, di Serpenti, e di Topiragni, gioua mettere e su'l luogo morsicato matue peste, o terra presa da cauerne di Fo mice infusa cò vino, la quale è buona anco à dargli à bere (e'l medesimo dice Vegetio far la terra delle Talpe) di più affermando, che contra' colpi di ogni sorte di animali, che lanciano vno veleno: vale mirabilmente a mettere in sia la piaga la radice dell'Hafula Regia, detta altrimenti Asfodelo, tria, e disciolta con vino vecchio. E perche graue pericolo pur'apporta, se la Pastinaca marina, che volgarmente si chiama Pesce Colombo, percosse il Canallo, Assirto scrive, Medicina
contra'mor
ficature
velenose.

D douerglisi dar per bocca il fegato dell'istessa Pastinaca marina, trito in vna hemina di vino; e per raffrenare l'impeto del sangue scorrente, mettere su la morsicatura la Centarea. Pastinaca si legge ancora nominarsi vn animaluccio inseto, simile alla Verticella, che si vede andar errando per le case, la quale se'l Canallo venisse à diuorare, Aristotele, disse essere male irremediabile. I Greci Hippiatri scriuono questa bestiola rassomigliare al Regno, generarsi nelle campagne, & andar serpèdo con la coda alzata; e'l Canallo hauendola col fieno inghiottita, diuotar gonfio col fiato acuto, e buttar gran pustule, non altrimenti che se da l'ipera fusse

Pastinaca
marina, e
sua morsicatura.

fuse morfo. però vogliono, che datagli la benanda usata contra veneni, e si laui, e stufi bene con acqua calda; poscia vntolo con decoctione di feci di aceto; e di lino tagliato minutamente, bolliti insieme, si facci star coperto di drappi, in luogo caldo, col fuoco accanto. Al terzo giorno poi si lauerà, e fregherà vn'altra volta con acqua calda al coperto, s'vngerà di salnitro senza altro vnguento. Quando auuene, che nelle caccie vn Porco Cinghiale ferisca co' denti il cavallo dentro le gambe, dice che tali morsi sogliono facilmente degenerare in vlcere, e ne fa segno il tumore, il quale bisogna curarsi con acqua fredda, usando nella piaga il

Morsicatura da vn altro cavallo. medicame detto Diachalcante, o di fior di rame, o vero vi si puo di sopra mettere polue di testa di cane abbruciata senza la lingua. Quando l'vn Cavallo ha morso l'altro, la ferita si dee curare con salamora, o con aceto insalato (si come Hierocle scrive) ma quelli morsi, che s'imprimono

Morsicatura del cane arrabiato. a' nervi, facilmente muouono la colera; e si sanano con l'Althea. Contra i morsi di cane arrabiato, dice douersi mettere sù la parte addentata le cane arrabiato. rame di capra, salsume vecchio, & ebulo meza libbra per vno, con quaranta noci delle migliori, tutte insieme ben pestate. Vegetio per vna cura generale di tutte le morsicature velenose, ordina, che primieramen-

Cura generale delle morsicature velenose. te il luogo lesa sia suffumigato con gusi di vna, bagnate prima in aceto e poi abbruciate: aggiuntone Corno di Ceruo, o Galbano: poscia quel luogo minutamente si punza con la lancietta, si che n'esca del sangue, assai; ouero à i luoghi che si vedranno infetati, si dia il fuoco: & in ogni modo con calde coperte si faccia passeggiare l'animale, accioche sudì, cibandolo di farina d'orzo, con frondi di frassino, e vitalbe: e sù la piaga si metta mele Attico, o Cimino mescolato in vino vecchio, e scaldato, aggiuntavi orina d'huomo. Ma particolarmente ne gli morsi Canini (si come della Pastinaca si disse) così il fegato del medesimo cane, che habbia morso, egli scrive essere vtile à darsi cotto à mangiare à chi sia offeso, oueramente ridotto in polue, e misto con cenere di fiori di fieno, & assungia vecchia, metterlo sù la piaga. Dice ancora hauer grandissima proprietà sì per Giumenti, come per huomini morsi da' Cani, la radice dell'herba Cinorodon, cioè Rosa canina, suelta di fresco; che lauata, e pestata si ponga sù la morsicatura del Can rabbioso: e se ne dia anco à bere con vino vecchio per ogni giorno. Parimente si potrà dare per tre dì vna hemina calda di vin vecchio con vn scropolo di salnitro, & vn'altro di bitume Giudaico, ouero pur cò vino dargli il sugo spremuto dalle foglie, o dalla scorza, o da i granelli del sansuco: il quale sarà più efficace, se sarà stato dal natio terreno già trappiato. Puossi ancora (se bisogno sia) toccar col fuoco la parte lesa: e l'animale còuie tenerli in luogo serrato, che non veggia

veggia lume. Nè è farsi poca stima di questi casi: perciò che così huomini, come Giumenti dalla morsicatura del Can rabbioso diuengono Hydrophobi, cioè timorosi dell'acqua: e si veggiono con le vene distese, e con gli occhi accesi sudando tremare, e con batimento di denti andarsi frangendo per le mura: il che sia segnale, che si conuertano anch'essi in rabbia. Allhora dunque bisognerà rimediare con trar loro sangue dalle coscie: Et astenendogli da' cibi, in luogo oscuro si metterà loro dauanti vna conca d'acqua, sì pianamente, che non sentano il romor d'essa: poi presa vna man di ruta, e dodici bacche di lauro, e peste insieme con mescolarli vn'oncia d'aceto, et vna libbra di olio rosato, se ne vngerà loro il capo, e le narici, e così guariranno. Hor non mi pare, che si debba trasportare più oltre la cognitione di quei Pastelli, che Hierocle ordinò, potendo l'uso loro giouare mirabilmente non solo in questo, ma in molti altri pericolosi accidenti, e mali. Prendasi dunque zaffrano, persemolo, e cassia lignea, ana oncia vna, mirra, pilatro, et bisso, ana oncie due, ruta dimestica, e fior d'abrotano, ana oncie quattro: e di queste cose peste, e criuellate, et impastate con forte aceto si faccian giuelle d'un'obolo l'una, e si secchino all'ombra: poscia vna di quelle distemperata con sugoli d'orzo, si dia cō acqua calda a chi patisse dolori colici, di senteria, torsione di budella, difficoltà di orina, o mal di fegato, o con vino a quelli, che fossero morsicati da Falangij, da scorpioni, o da Can Rabbioso. Agostino Colomba vuole, che sollecitamente all'animale morso da Cane, o da Lupo rabbioso (prima, che passi il veleno al core) si dia a bere disciolta in acqua l'Aristolochia lunga con eguale peso di opopanace, o con essa opopanace la cipolla pestata, e con opopanace mescolata la pece, sarà da porsi nella morsicatura aperta prima con la lancietta, non essendo bene, che quella non si restringesse. Prouuissi ancor applicare empastro fatto di opopanace disciolto con aceto, a iuga, cipolle, butiro, e ruta: oueramente fatto di foglie peste di Agno casto: del cui seme vn'oncia infusa con acqua due o tre volte, dice esser ottima medicina, come anco sarebbe mistura di mirra, gentiana, e polue di scorze di granchi di fiume cotte, oncia vna per cosa, pur in acqua disciolte: Non mancando di tener l'animale guardato quaranta giorni, che non veggia acqua: Oltra le quai cose conchiude molto valere il canterio fatto sù la morsicatura. Il Rusio dice, che quando il Cavallo comincia ad arrabbiarsi di modo, che dia morsi, e percuota, o pur il dimostri per altro segno, debba pestarsi la radice di quella herba Dissaco, laquale volgarmente soglion chiamare Verga di Pastore, e si curi con acqua buttargliela in gola, che l'inghiottisca, che subito ritornerà nell'essere suo, essendosene veduta la prona in vna pecora, laquale ferita:

Effetti della morsicatura del cane rabbioso.

Pastelli di Hierocle.

Cavallo che arrabbi come si curi.

col.

col corno da vna Vacca arrabbiata; parimente era diuenuta rabbiosa; & e in vna donna, ch'era incominciata ad vscir di senno. Affermando tal herba essere anco efficacissima contra il mal della pietra. M. Luigi, a' caualli, che fussero stati morsi da Can rabbioso, daua à bere col vino la Pimpinella, ma essendosi arrabbiati, in altro modo, cauaua lor sangue dalle tempie, dal collo, & dalle cigne: daua à bere centaurea, & plantagine bollite nel vino, gli teneua conerti con vn panno sempre bagnato di acqua fredda: o legati in qualche legno, gli faceua star' attuffati in mare, & spesso co buone bastonate gli faceua correre, per lauargli dalla rea fantasia. Nella Rabbia certamente sogliono per morbo così incurrare i Caualli, come i Cani, & così mordendo san per contagione rabbiosi gli altri, che molte volte si cauano, con atroci morsi le proprie intestine. Ma quando per natura fussero troppo strani, & quasi seluaggi. Eumelio scrive, che con dar loro ad inghiottire in bocconi alquante piume di gallina in quel modo, che più ti piaccia, pur che loro non restino nella gola: o neramente (secondo l'interpretatione di alcuni) con dargli ad inghiottire sterco duro di gallina, vengono a deporre ogni ferocità. Sono ancora da' Greci ordinate due beuande per Caualli, che mordono, l'una delle quali contiene hissopo, gentiana, opopanax, squimanto, seme d'apio, panace, & cassia, ana oncie due, sagapeno, mirra, fichi secchi; zenzero, petroselino, costo, & acori, ana oncia vna, pestinata siluestre, calcina viva, & apio barbare G sco, ana oncie quattro, marrubio, oncie sei, & di ruta manipolo vno. L'altra richiede, che di zaffrano, mirra, & costo, ana oncie tre, & dialoe oncie sei si pestino separatamente si mettano a molle in vino, & di draganti oncie due, sian poste in acqua pur da per se poscia il dì seguente siano miste insieme con acqua, aggiugnendoni vino a poco a poco tanto, che venga ad essere libbre vndici, & oncie tre, aggiugnendoni ancora due libbre di mele. Alla fine incorporata bene ogni cosa, & posta in vn pignatto; si farà scaldare, mettendoni sopra alquanto di penere; & si darà à bere al cauallo mordace, di verno tepida; & fredda di state. Ma per che alla Rabbia, & al furore si viene più spesso per lo mal trattamento de i curatori, che per altro: percioche essendo eglino animali superbi, & iracondi, facilmente con la temeraria stizza di chi gli gouerna, o gli caualca, si riducono in perditione del tutto, non che s'arrabbiano, & impazziscono. Però molto bene è da guardarsi da quel, che spesso veggiamo farsi, che non per ogni leggiera causa al Cauallo si faccia brauuria nella stalla: perche lasciamo stare, che per panra, & per desiderio di schiuare le offese, battono il petto, o le spalle alla Mangiatoia, od a gli altri legni & le si rompono spesse volte, onde disutili restano al Padrone; certamen-

Rabbia
di Cani
contagiosa

Caualli
strani, &
seluaggi
come si ri-
ducano.

H

te

A te quest' altro male ne auuerrà, che l' animale s' empie ò di vile timidità, ò di rabbiosa ferocità: e così altri si veggiono con le membra tremare presso alla Rastella, senza euidente cagione, se non che per tema delle battiture non possono stare in piedi: Altri con ogni possibile sforzo, & impeto cercano di fuggire le cose contrarie, & violenti quantunque sentono approssimare alcuni di quelli, da cui dubitano di ricevere i mali ricuanti altre volte: là doue tutto il contrario si richiede il buon gouerno.: couciosia cosa, che principalmente importa, che'l Cauallo con vna certa affettione si rallegri di vedere il suo gouernatore: ma ch' egli venga à dilettarsi di persona, che non tanto s' ingegna à carezzarlo, quanto à castigarlo di continuo, certamente è impossibile. Bisogna dunque tutta la cura de i Caualli farsi con vna tale amorevolezza, che l' animale accorgendosi ne gli effetti di essere amato dall' huomo, e tenuto caro; non pur non s' induca ad odiarlo, & à schinarlo, ma lo riami più tosto, e lo ricerchi da se stesso, lo desideri a tutte le hore, come per naturale istinto suole auuenire. M. Luigi diceua, che chi volesse farsi volere bene dal suo Cauallo, gli desse a mangiare frondi di grano, di borragine, e di tamarici: ma questo solo non basta, perche gli effetti amorenoli consistono sopra ogni altro nel rimuouere tutte quelle cose che sogliono offendere gli animali, come la fame, la sete, e'l freddo nel uerno, e'l caldo, e le mosche nella state, e le humide, e puzzolenti lordure dalle stalle; e consistono anco nel carezzeuole maneggiare di quelle parti, che loro è gran diletto ad esser toccate, come sono principalmente le hirsute, cioè il collo fin' al garrese, e tutte l' altre, donde essi mal possono per se discacciare cosa, che gli annoi. E questo tal carezzare sì con la mano, come con la voce, sarà idoneo, & efficace à rendere piaceuole, mansueto, e costumato ogni cauallo, che fusse feroce, o di natura malizioso, oltre che non è punto da dubitarsi, che tra gli altri gouerni, che appartengono a' Caualli, vtilissimo loro è, che due volte il giorno lor sia con le mani diligentemente fregato il corpo tutto: perche la pelle si viene a dilatare, & a crescere in grossezza, nò altrimenti che suol tal cura giouare all' huomo, come dice bene Columella, da cui s' afferma, che più gioua al Cauallo hauegli con la mano premente fregato il dorso, che se larghissimamente gli sia dato a mangiare. Al che corrisponde quel, che si scriue dal Camerario, che i Caualli quando meno diligentemente son gouernati, nò solo nel mangiare, ma nell' altre cure loro necessarie, diuengono si acchi, magri, e brutti, non altrimenti che se in manifesto morbo, o tal hora in occulto languore si ritrouassero. Il che non auuiene à quelli, che a' tempi idonei son menati alla mangiatoia, all' acqua, & all' esercizio, e che principalmente, o con la striglia, o pur con la ma-

Caualli
debbono
gouernar
si co' amo
re uolezza

Cauallo
quando si
deue strig-
gliare .

Gouerno
de i Ca-
ualli nel-
la stalla .

Cauestro
come si
deue usare
a' caualli .

no son ben fregati . Incredibile cosa essendo quanto & alla salute, & alla E
leggiadria del cauallo sia utile questa cura delle fregagione, la quale si
troua appò gli antichi essere stata usata per singolar rimedio d'animali
estenuati. Però conuenenole cosa sia, che ogni giorno prima, che'l Cau-
allo si meni à bere, sia strigliato, e fregato per lo dorso, e per le gambe, e per
tutte l'altre membra, pettinandolo bene, seguendo con la mano il sito de
i peli, che lucidi ne diuentano. E questo gouerno è meglio d'farsi fuor del
la stalla, in luogo pur lastricato di pietre tonde, & acroso, come sono le
piazze, & di cortili; che così meglio si scuotono le sporchezze, e la polue:
e meglio si fanno tutte quelle opere, che son da farsi. Ma la d'apocaggine
de' seruitori il piu delle volte fugge la fatica, & accanto alla Magiatoia F
si mettono à nettarlo; se pur il fanno, che spesso ogni cura ne mettono in
oblio, con grandissimo detrimento dell'animale, & vergogna del padro-
ne. Alzatosi dunque il cauallo dal dormire, facciasi per la stalla mede-
sima passeggiare duo ò tre volte; acciò che'l sangue, che s'era ridotto ne
i fonti principali, incomincia ad auuiarsi, e spargersi per le membra. In-
di cacciati fuori, leghisi tanto alla larga, che paia quasi libero, & di-
sciolto; e così piaceruolmente si fregghi, e netti con tanta diligenza, che nin-
na lordura in lui rimanga, ricordandoci de' nostri antichi, iquali, si dice,
che con vn coltello di legno nettauano la cotenna de i Caualli, e poi con
certe scorze di dattili appianando forbiuano i peli, acciò che fossero me- G
glia tersi: Nè essi cacciuan mai allo strigliare, nè al voltolare il Cauallo
con briglia; ma cō cauestro: Il che pur offeruerà il buon curatore, lascian-
do il freno solamente all'uso del caualcare: ma in tutti gli altri misteri,
che si fan per gouerno dell'animale, si seruirà del cauestro, ilquale è da
sapersi ben'accommodare al cauallo, che non impedisca il respirare, ma
solamente raffreni i mordimenti, e le subitanee inuasioni. Nello strigliare
de i piè dinanzi, scrive Polluce, che'l fante ha da stare con la testa rinol-
ta in quella medesima parte doue il cauallo tien volta la sua: Poscia in
quei di dietro egli ha da riguardare, che non si accosti mai al Cauallo, nè cō H
tra la faccia, nè contra la coda; ma al uerso così di questa, come di quella,
altrimenti se'l Cauallo, facesse sforzo con l'una, o con l'altra di quelle par-
ti, vincerebbe le forze del suo huomo, ilquale se nel detto modo gli si ac-
costerà d'alato, starà egli sicuro da ogni offesa; e meglio, o piu lungamen-
te potrà curare il suo Cauallo; si come Senofonte ancor' afferma, aggiun-
gendo, che lo strigliare; si cominci dalla testa, e da i crini; perche in vano
s'insegna di nettare le parti sottane, che lascia lorde quelle di sopra:
e così poi si vada di mano in mano per tutto il corpo usando tutti quelli
istrumenti, che son fatti per nettare i caualli, alzare i peli, e caccia-
re

re la polue, fregandogli contra pelo. Ma auuertiscali, che ipeli della schiena con ninn'altra cosa son da toccarsi, che con la mano, la quale prendendo, gli appiani secondo il verso, che vi son nati; altrimenti l'animale ne sentirebbe noiosa offesa. Similmente, dice non essere bene, che si strigliano spesso que' luoghi, che son' ignudi di pelo, che pur gli hanno piu radi, e piu sottili, come principalmente di sotto il ventre, doue oltre che al cauallo è noia di essere tocco, auuiene poi, che quando piu quella parte si troua netta, piu raccoglie cose moleste all'animale; e di piu la fatica sarebbe vana perche subito, che'l cauallo è uscito fuori, diuiene simile a quel, che da nimio sia stato nettato in quella parte; e pur douendo farlo, si farà meglio con mano. Ma sopra tutto il membro genitale è da farglisi tenere netto con diligenza: perche stando pien di lordura, spesso auuiene, che l'orinare gli s'impedisce. Il capo è da nettarsi con qualche pezza di lana bagnata, perciò che essendo egli tutto pien d'ossa, se con ferro; o con legno vi si fregasse, ne sentirebbe assai noia. Parimente è da bagnarsi la coda, il ciuffo, e i crini, disponendogli col pettine acconciamente, e cō tai gouerni procurando, che si facciano quāto piu si possono, lunghi, sì per comodità dell'animale, se del padrone, come per bellezza, della quale non pur si dilettano i riguardati, ma essi stessi naturalmente ne sentono gran piacere. Gioachimo Camerario dice marauigliarsi della ragion di coloro, che talhora bellissimi caualli, col troncar loro la coda, e i crini, rendon' sozzissimi a vedere, e quasi con note d'infamia disformati: Auenga che sia da lodarsi dall'altro cāto l'osservanza, che poi han tenuta i maggiori nostri, i quali con legare a questi sì tofati caualli altre chiome straniere, si sono ingegnati di ristare il tolto ornamento. Ma perche non haessero piu tosto ritenuto e difeso il naturale, egli certamente si congettura essere prima auuenuto per inuentione di alcuno, il quale hauendo visto per qualche scabbiosa impetigine guastarsi la coda a qualche suo generoso Cauallo, e non sapendo altro rimedio, si ridusse al detto modo, il quale poi per nouità si cominciò ad usare ancora senza necessitā, sì come in altre cose del mondo si vede farsi. Oltre che potrebbe essere stato alcun galantuccio, il quale hauendo a noia la coda, e i crini del suo Cauallo, che gli haessero bruttata la veste incominciò a farglieli troncare, e tofare. Sogliono tutta volta alcuni dire, che con si fatta mutilatione diuencono i caualli piu animosi: ma, ciò io dubito, che sia falso e che non sia d'approuarsi in conto alcuno, togliendosi con la coda quella necessaria difesa, che la Natura ha lor data per cacciare gl'infesti animalucci, a guisa di vn Ventaglio. e si che in somma non è da farsi mai vna tanta ingiuria al Cauallo, se non per qualche accidente, che per forza il richieda; o per

Auuertere nello strigliare.

Tagliare i crini a caualli e così brutta.

volere.

Coda e
crini se si
debbono
tagliare.

voler fare una dimostrazione alle genti, di accerbissimo lutto, come si legge appò Plutarco, hauer fatto Alessandro Magno nella morte di Efestione, che per segno del suo graue dolore se tose tutti i Caualli, & Muli, che si trouauano nel suo esercito, e rouinare le più alte cime delle Città, che erano in quel contorno. Ma hoggi in niun conto si custuma il tagliar de la coda, se non qualche rarissima volta in Ronzini assai piccioli. Vsa bene di tagliare le orecchie à quei Cortaldi, che hauessero il collo grosso, il petto largo, e la fronte spatiosa; o veramente, che hauessero l'istesse orecchie assai lunghe. Oltr'acciò sono alcuni, che sogliono intrecciare il ciuffo in certo modo, che viene come in due verghe à pendere in su la fronte; dal che se pensano il cavallo parer più bello, assai s'ingannano; se pensano prouedersi alla vista che non rimanga occupata, sono ripresi da Senofonte, il quale dimostra questi pelli non dar impaccio. Ma Vegetio dice bene, che ne i Caualli non solamente si dee considerare l'utilità, ma il rispetto della bellezza: e però chi vuol tagliare dal collo i crini, dee farlo con buona diligenza, che'l Cavallo ne venga à comparire adorno, & vago: essendo molti, che così conciano i crini de' Caualli da Carrette, come di quelli d'aselle; che ancor che tagliarli più di sotto paia più utile, nondimeno resta assai brutto à vedere. Altri gli radono in modo, che par che habbian voluto farci vn'arco. Alcuni ad vn'anza de gli Armenti vi lascian per ordine alcuni crini tra la rasura. Ma più bello si stima l'uso, che i Moderni han preso de' Persiani, che mezza la cauiagliata con ogni diligenza si rade dalla parte sinistra; e dalla destra si taglia niente: E non sò in qual modo stia meglio: perche quel che ordinariamente è lodato, corrisponde al detto di Vergilio,

Folta è la chioma, che pendente vassi

A riposare in su la destra spalla.

Il che si può dire, che sia conueniente sì per lo decoro, e per la dignità, che habbiamo dimostrato essere nella parte destra più, che nella sinistra; e sì per la commodità del Cavaliere, il qual portando all'arcion sinistro la spada, ò la mazza, ò l'accia, ò lo scoppietto (si come s'usa) potrebbe nell'adoperare di quelli riceuere impedimento da i lunghi crini, che quini fussero. Molti nondimeno desiderano la chioma de' lor Caualli à mano manca, dicendo hauerne commodò così nel caualcarè, e nello smontate, come anto nel ritenersi in qualche accidente, doue ciò bisognasse, ò spezzandosi le redine, o trouandosi à pericoloso guazzo di alti fiumi. Pur se la chioma sarà partita, conuerà tosar i crini di mezo il collo in maniera, che tanto dalla sponda dritta, quanto dalla manca vn'ordine continuato ne resti: secondo, che i popoli

A popoli Parthi si dicono costumare. Lasciate nulla dimeno tutte queste cotali foggie di tosamenti, chi vorrà più tosto adornare, & accrescere i doni della Natura, che scemargli, o guastarli, potrà seguire i precetti, che in ciò si pronunzio, come tra gli altri: dà Alberto, là dove scrive, che la testa del Cavallo si ammagrisce, e diuene ascintta (qual si richiede per più bellezza) se prima, che egli giunga a i sette anni gli si fregghi, e lauï spesso con acqua fredda: ma il collo si fa più crasso, e i crini crescono assai meglio, se spesso, e con diligenza si bagni accanto le spalle con acqua calda, pettinandogli con le dita. Alcuni dicono, che se nel mese di Maggio si danno a mangiare frondi di faggio tenere a i Canalli, gli nasce il pelo elegantissimo di colore, e di molezza. Hippocrate dice, che per far crescere la coda, i crini, e'l cinfo, si debbano spesso lauare con orina di fanciulli, e poi con liscia fatta di calcina viua, di cerusa, che dicon biacca, e di litargirio, cioè schiuma d'argento, bollite in acqua, che così dureranno bellissimi di lunghezzza. Il Camerario persuade a procurare questo grandissimo ornamento del Cavallo di fargli hauere la coda lunga, e folta di peli; con humettarla spesso di sero liquido, o d'acque fredda. Assirto vuole, che a' Canalli, che son troppo pelosi, o che tengono i peli borridi, & birfuti; si dia per trenta giorni mescolato co' la biada vn mezzo modio di ceci bianchi macerati in acqua, aggiuntoui altrettanto di vneASSE: che così il pelo aspro diuerà delicatissimo: ma il Cavallo è da rinforzarsi con l'orzo in abbondanza per ridurre i peli alla pienezza, che si conuiene. Hierocle a questo aggiunge essere utilissimo, che quando al cavallo si caua sangue, se ne empia stri tutto il corpo, & vi si lasci stare per tre giorni: poi col pettine togliendo quel sangue già disseccato, i crini si vengano a staccare, & a spiegare, che in tal modo si troueranno molliissimi. Altri spargendo l'orzo, e'l fieno di forte salamora, stimano farsi frutto a questa cura. Il medesimo altrone scrive, chiamarsi Histrichida vn vitio della coda, quando i peli son fatti rigidi come sete di porco, parendo, che siano simili a quelle spine, che gli Histrici sogliono lanciare; e quando ciò auuiene, il cavallo va tanto fregando la coda al muro, che si scortica, et vi commuone delle vlcere: però bisogna, che sueltine via que' peli, o pur tosati, si fregghi co' vino, e salnitro il luogo esulcerato: e poi vi si stilli lagrima di papauero, o (come dicono) opio disciolto in aceto. Ma più disforme è quell' altro vitio, quando i peli quasi ammarciti, se ne caggiono per se di passo in passo: alche Assirto ordina donersi rimediare co' lauare la coda diligentemete prima con orina, e poi con vino, et olio. Dicono ancora essere efficacissimo, che dopo lauatala due volte al detto modo, si vnga con grasso di cane, o di volpe, o pur di porco. Et ottima cosa

Histrichi
da che sia

fa, che essa coda nettata con diligenza si bagni con acqua, one sia cotta la radice della althea, e con la mano piaceuolmente poi s'ascinghi: che questa spento il tarlo, vale a riempierla di lungbi, e folti peli: e giona altraccià gli huomini, & alle donne. Hierocle soggiunge, che se la coda s'immarricise, ò fussero vlcere ne i crini, bisognaria radergli, e purgar esse vlcere con salnitro abruciato, spruzzandoui poi vin puro: indi mondificare il luogo con orina, e per cinque di porui vnguento da ferite: al sesto lauerlo con acqua, e porui vnguento molle. Tiberio per far crescere i peli, loda mescolato con vino il cenere dell'herba detta batrachio, ò ranuncolo: Teonnesto con la decoctione dell'althea, il sugo della brassica, e della malua. Vegetio vuole, che quando i peli caggiono, senza che proceda da cagione manifesta, si vnga il luogo spelato con medicame caldo, fatto di spigo nardo, & vna passa peste, e cotte con aceto: il che fu prima ordinato da Pelagonio, il quale tra i valeuissimi rimedi per la Pelarella afferma essere, che vi si metta butiro con carta abruciata, ò cenere di lupini, ò di faua franta, ò di testa di cane, ò veramente spesso vi si tani con decoctione di semenza di lino, ò di sien greco, fatta in vino: che gli farà prestamente rinasce. Et chi volesse nudrire i peli, ò far che crescessero prestamente, abrucci vna testudine con sarmenti, e ridotta in cenere, mettila in vn piguatto di terra nouo, mescolandoni tre oncie di alume crudo, e quanto parrà bastante di medolla di ceruo trita in vino: e questo continoui molti giorni, che vedrà effetti bellissimi. Il Rusio scrive, che dalla coda del Cauallo cascano i peli, quando egli è stato su quella parte spesso battuto, ò se troppo è stato affannato, ò se pur il sangue gli soprabbonda: E per remedio pone questo: che se tal vitio è sol nella coda, si debba aprire per lo lunga nella sua estremità verso le natiche infino al quarto nodo dell'osso, ch'è nella coda, e con vn ferro cauato ne fuori quell'osso, che alcuni chiamano la barinola, si metta per tutta la fissura sale a bastanza: e con vn ferro caldo calato in vn poco di sale, si facciano alcune cotture alquanto profonde, e torte in su, per diuersi luoghi della coda, & in ciascuna di esse cotture si metta vna brocca di legno, e per noue di vi si lasci no stare, eccetto, se prima per se cadesero. Scrive oltr'à ciò, che à quella infirmità, che viene alla coda del Cauallo, chiamata Langio, che à guisa d'vn Cancro la corrode in maniera tale, che ne fa cadere non solo i peli, ma la carne, & anco i nodi dell'ossa ad vno ad vno, se non si rimedia nel principio, si prouede in questo modo, che fatto vn capitello, quanto più forte si possa fare, cioè, vna liscia di cenere di quercia, che à medicine così di huomini, como di bestie à v seuole (se condo che il Colombro da Dioscori de riferisce) vi si bagni molto bene flossa dentro, e si legghi di sopra il ma-

Pelarella.
a suoi ri-
medij.

Langio,
che sia.

A le: & ogni volta, che la stoppa sia disseccata, si torni à bagnare nel capitel-
tello, e si metta di nuouo sopra il male: faccendolo spesso volte ogni di per
tre giorni, ò quattro: poi cõ le cose appropriate si curi la piaga, e si faccia
incarnare. Nasce anco tal volta nel trõ con della coda, e nel collo altrest
spesso al garrese, vn certo prurito, che dal continuo fregare, che vi si fa,
si scortica tutto, & vi nascono certe ampollate, cadendone affatto i peli.
Il che suole auuenire ò per polue, che vi si rimisa di lungo tempo, onde
vegono le radici di essi peli à putrefarsi, ò per molta magrezza, che tro-
uandosi i membri priui del debito, nudrimento, non possono supplire alla
parte di quelli, che si nudriscono di crasso, e seccioso sangue, ò veramente
B per soprabbondanza di sangue infetto, ò di altri humori colerici, e falsi, i
quali pungẽdo, e mordicãdo, consumano le radici de' peli: E si può vede-
re, che se'l sangue è quello, che soprabbona, farà la marcia bianca: se la
colera, butterà fuori vna sottile, e poca cosa, quasi arsiccia: se il flemma
falso, produrrà molte humidità cõ certe scarde; se la malinconia: farà la
scabbia secca. Ma auuenendo alla coda per il più da humor falso coleri-
co, & acceso, che per quella vena, che scorre per lo spino, va à fermarsi
nella coda, come in estremo luogo, si che la Natura volẽdo purificarlo,
fa uscir fuori quelle crustette: farà bene, che lauata la prima cõ sapone, e
liscia bẽ forte, vi si faccia vntione cõ mistura di solfo, argento viuo, olio
C comune, e sugo di cipolla bianca, ana oncie quattro, vn bicchiero di sugo
di copetelle, vna libbra di liquor di sarde in barile, & vn'altra di aceto:
aggiuntomi ancora, olio di lauro, si come ordina il Ferraro. M. Pier An-
drea pone solamẽte, che si lani con acqua tepida, & aceto; ma perche tal
prurito suol'anco auuenire per vermi, che abbondando dẽtro il corpo, ten-
gono il sedere assediato; onde il Cavallo bramoso di cacciarli, si va grattã
do: in tal caso dice, che si bagni vn pezzo, di tela con sughi di assenzio, e di
mẽta detta herba sana, misti insieme: e quella tela cõsi bagnata si metta
cõ vn cannone di canna entro il sedere, che quãdo verrà votare il vẽtre,
la manderà fuori: e se necessario paresse, di aglissi anco beuanda di detti
sughi. T'connesso per leuar la noia in queste arme, che generate nel sto-
maco, e nelle budella, quando si mandano fuori con la feccia, s'attaccano
al sedere, onde poi nasce nella coda il prurito, loda, che si metta nel bu-
dello diritto la mano bagnata d'olio, tastãdo attorno attorno, e strappati
con le dita, e tirati fuori quei vermicciuoli, vi si sparga cenere, ò sale tri-
to, ò vi si lani con acqua marina, ò con solamoria: buttandogli in canna
opopanax, vino, & olio, ò pasta fatta di origano, sale, e psillio. Eumelo,
e Pelagonio scriuono, che fatta bollire la radice dell'herba Cameleon-
te in acqua tanto, che sia calata al terzo, vi si aggiunga vn sestario di

Mali nel-
la coda de
i Caualli.

Prurito
causato
da vermi
nella co-
da.

vino (ò secondo Vegetio in hemina) con due oncie di opoponace, e si but-
 ti per le narice sinistra all' animale: Gionia similmente à dar per lo naso
 con una hemina di aceto agli di Cipro, ò lumbrici di terra pesti. Il Colom-
 bro dice, che per conoscere la cagion del prurito della coda, debba cercar-
 si con la mano, doue il Giumento baggia più voglia d'essere grattato; e
 trouandosi, che sia nella verga per brutture, che vi siano, saran da lauar-
 si quei luoghi con sapone, e liscia: Se fusse per le zecche afferrate infra le
 coscie, ò sotto la coda, che mordono di continuo, vi si farà vntione con
 olio caldo, ò con l' vnguento abrucciato, che di cantaridi si compone: se
 procedesse per vermi, iquali nello smaltire sogliono apparere nel sommo
 del fondamento si potran con la mano strappare, e cacciar vi: Se si cau-
 sasse per humore colerico auuto in concorso, il luogo prima si lauerà con
 liscia, poi rasciugato, si vngerà con vnguento di litargirio, ò cerusa, ò di
 squilla pestà con solfo, bitume, & olio: ciò facendo due volte il giorno, di
 state al sereno, di verno al Sole: e si terrà quell'ordine, che nella scabbia
 si narerà, cauando sangue dal collo per diuertire, prima, ch' altra cosa si
 faccia. Ma per tornare al modo del gouerno, donde ci siud in continua-
 to ragionare del ciuffo, de i crini, e della coda, à che modo si debbano que-
 ste parti conseruare così per commodità dell' animale, e del Caualiere,
 come anco per ornamento: ordina il Cressenzo, che di mattino, e di sera,
 prima, che si dia la biada al Cavallo, si meni con riposato passo à bere, e si
 faccia star dentro l'acqua infino alle ginocchia, ò più di sopra, per tre ho-
 re, con dire, che ò la freddezza dell'acqua dolce, ò la seccità della salata,
 restringe gli humori, che sogliono scendere alle gambe. Il Ruso tutto ciò
 confermando, dice douersi solamente auuertire, che quando il Cavallo
 beue l'acqua non gli tocchi i testicoli, e che poi non si faccia rientrare al-
 la stalla, fin che non sieno le gambe ben rasciugate, perche la fumosità
 della stalla calda con quell' humore, che fusse rimaso nel Cavallo, po-
 trebbe in esse gambe generar Galle, & altri castui mali. Ma à Senofon-
 te non piace, che gli si laui le gambe, per ciò che conuiua vtilità, sa-
 rebbe dannoso all' vizio, quel co' uiti in v'humettare; però dice essere me-
 glio, che si fregano co' le mani. Il Camerario tuttauia giudica essere trop-
 po ardire à t' affermare quest'ordine contra l'vianza di tutti già invec-
 chiata, che ogni di si mantengano i Caualli à t'attuffare entro l'acqua infino
 al ventre, massimamente, che gli Antichi anchora soleaua laue le
 bruttezze del ventre, e delle gambe: Però il suo parere dice essere que-
 sto, che tal'uso di laure, non si dia fr:ue uarsi di verno, e mai non si
 faccia à tempo, che'l Cavallo si troui sudante, ò troppo caldo, nè in-
 conto alcuno quando fosse in sospitione di morbo, ò quando si hauesse à
 medicare

Gouerno
 de' Caua-
 li.

Gambe
 quando si
 debbono
 lauare à
 Caualli.

A medicare con benande, ò con chirurgia, ma nel resto essere bene a far si. Quanto al ventre alcuni pongono questa distintione, che i Caualli magri non si facciano attuffare insino al ventre, con dir, che raffreddatosi il ventre, non sentirebbono l'alimento, ma i più grassi più spesso, e più profondamente vi sono a far andare, acciò che non ingrassino souerchiamente, ma si conseruino il corpo intero, e sano. Veramente dice bene Eliano, che i Caualli si dilettano del lauare, e de gli vnguenti; pero alcuni dicono molto gionare à i nerui, che internallatamente si lanino le gambe con vino caldo, ò con seccia. Altri le lauano la sera con quella acqua di cucina, con che si sono lauate le scudelle, ò con quel vino, che si troua raccòlto dauanti à i Dogli. Gionan Battista Ferraro approua, che'l Cauallo si faccia star nell'estate mezz'hora entro qualche fiume fin'al ginocchio, nel uerno al mare: Nella primavera gli sian lauate le gambe nella stanza con acqua sorgente fresca: Nell'autunno con vino tepido bollito con Roselli, Lauri, e Cedri, che in questo modo gli si verranno à conseruar libere d'ogni male, asciutte, sode, & vigorose. E certamente importantissima cosa è sopra tutte le altre il conseruare à questo vtilissimo animale sana, e senza vizio alcuno le gambe, i piedi, e le vnghe, come quelle parti, nelle quali consiste tutta l'utilità, che di lui si prende: conciosia cosa, che ogni volta, che'l Cauallo non si possa ben auualer delle gambe, e piedi suoi, io non veggio in che possa seruire, se non per ispauentar gli augelli col Teschio. Principalmente adunque si deuà usare diligenza in questo, che al Cauallo, oltre alle cose predette, siano spesse volte fregate le giunture de' piedi, e con vn ferro purgate le vnghe non pur del fango, ma della polue, e d'ogni altra bruttura, per picciola ch'ella fusse; perche così vengono à suaporarsi, refrigerarsi, e fortificarsi. Lodano alcuni, che nettate le vnghe ogni sera per ordinario, vi si empiastri il cauo con letame fresco di bue legato con vna pezza. Altri vogliono, che ciò si faccia l'vn giorno sì, e l'altro no. Altri più giorni le intermettono: e bene si trouino ben di quelli, che souerchia stimano questa cura, all'incontro vison de' gli altri, che non pur l'approuano, & osservano, ma di più le vngono di sieno, ò d'assungia. Altri vi mettono il detto sterco Bouino, ò Cauallino, con vn'vomo fresco dibattuto, e cenere calda misti insieme. Assirto lodà, che vi si frequenti lo sterco fresco del Bue, bollito con origano in olio, & aceto, e che vedendosi cominciare il Cauallo à mangiarsi i piedi, vi si metta di continuo empiastro fatto di sterco di cane liquido con fortissimo aceto. M. Luigi à quei Caualli, che hauean l'vnghe troppo secca, ò (come dicono) vitriola, infasciana i piedi con seccia di vino bianco: ò li bagna con sugo di Pied Cauallino pesto; ò gli vngue con sapone di pane;

Conserua-
zione del
le gambe
di grande
importan-
za.

Vnghe
del caual
lo come
da curarsi

feno di Castrato, e mele, insieme incorporati. Et volendo far crescere
 l'ungchia, l'unguea cō olio misto con grasso di serpe fritto nella padella: o
 pure lauatala prima con acqua calda, l'unguea con vna scorza di lardo
 cotta. Vegetio afferma giouare à fortificarla vngbie; se sempre dopo il
 camino si faccia vn bagno di vino caldo, alle giunture. Ma quando elle
 da i viaggi qualche ingiuria habbino ricevuta, si può ristorarsi con
 buoni vnguenti appropriati, come sarà quel che da Pelagonio prima fu
 ordinato, che si prendano tre capi d'agli, vna fascetta di ruta, sei oncie di
 alume trito, due libbre di assungia vecchia, & alquanto di sterco d'Asi-
 no cotti insieme: della quale mistura si faccia vngere la sera i piedi del-
 l'animale, se se n'empiana per tutto la vngbia. L'istesso Vegetio altrove
 pone sette capi d'agli, tre brancate di ruta, e sette oncie di alume, oltre la
 sterco dell'Asino, e l'assungia: confermando, che tale empiastro è molto
 efficace à far crescere l'ungbie piccole, e risarcir le consumate. Nudrisca
 ancora, e ferma l'ungbie l'unguento fatto con tre libbre di pece liquida,
 due e meza d'aceto forte, vna d'assentio, vna di assungia, meza di olio
 vecchio, e noue capi d'agli pesti; mescolando ogni cosa bollita insieme.
 E se sopra i piedi ferrati si frequenterà di mettere per molti giorni vna
 parte di alume, e due di bellera peste insieme, l'ungbie verranno mirabil-
 mente à fortificarsi, ò se cō foglie d'bellera si mescherà vna libbra di sales
 meza di pece liquida, & vna hemina di aceto. Ma sopra ogni altro me-
 dicamento questo dice essere potentissimo ad indurare l'ungbie, per tene-
 rissime, ch'elle siano. Prendasi vna lucerta verde viuente, e messala in vn pi-
 gnatto nuouo, aggiungauisi meza libbra di alume giudaico, e meza di as-
 sentio pesto, vna di olio vecchio, & vn'altra di cera, e come bollendo que-
 ste cose insieme, si vedrà la lucerta disfatta, colisti il decoctione, e conser-
 uisi nel pignatto: poscia volendolo adoperare, radasi l'ungbia di sotto, e
 messo in vna canna verde il detto vnguento caldo, che sia allhora tolto
 dal fuoco, si stilli nell'ungbia raso, fregandola nella pianta, e d'attorno; cō
 auuertenza però, che non se ne tocchi la corona; e tal'vngione per inter-
 posti giorni si faccia almeno vna volta il mese. Questa compositione io la
 trono ordinata da i Greci in questo modo; che con vn'hemina d'olio si fa-
 cian tanto bollire due, ò tre lucerte verdi, che si disfacciano, poi tolta l'os-
 sa, nel brodo si metta meza libbra di bitume pesto, due di grasso vecchio
 di Porco, e sei di pece: le quai cose di compagnia si facciano à bastanza
 bollire, e poi sen'vnga. Anatolio dicēdo, che l'ungbie de' Polledri si indu-
 riscono con farli esercitare in luoghi aspri, ò sparsi di giara: soggiunge es-
 ser bel remedio ad vngere l'ungbie tenere, e le loro concavità con grasso
 vecchio di Porco, e di Becco, solfo nino, & agli insieme incorporati.

A tri mettono distintamente, che con aceto si faccian bollire due libbre di asungia di Porco, tre oncie d'iride, quattro di solfo, e sei di aglio. Hiero-
 cle to da, che in quella stagione, che l'animale si lena dall'herba, gli si fac-
 ciano in boccina datt'iride, e l'ossa, mia pieni di biacca, che così verrà a
 conservarsi tutto l'anno sano do' piedi: & altrone dice, che molto ap-
 propriata alla conservations de' piedi questa mistura: Bdellio, galbano,
 opoponia, litargirio, e persumo ammoniaco, di e oncie per cosa, vna di
 castoreo, meza di enserbido, quattro di polve d'inconso, soldi bitume, e sei
 di pere cotta. A sfito scrisse a Marco Mario Decurione, che quando
 que sia molto difficile da correggere un vitio naturale dell'unghe, che so-
 no tenere, e che facilmente si rompono, o si consumano; tutta volta per far-
 le migliori all'uso, che si richiede, sarà bene, che si facciano spesso bagnar
 con acqua, oue sia stato bollito cipresso, o quelle spine, che producono mo-
 re. Latinamente chiamate rubi, e da noi roueti, e roni; o veramente con
 decottione d'assenzio, o con aceto misto con salamoia; & a chi fosse graue
 il procurar queste misture, non manchi d'olio schietto nel verno: e d'as-
 sungia nella estate. Di darci il fuoco, benché molti molte cose habbia det-
 te: egli per lo miglior modo approua il gotciokayui bitume con vna face
 accesa. E se'l Canallo di sodo piede si fruisse l'ungbia per alcuno acci-
 dente, cauglisi di josto il ginocchio sangue, accioche non soprauega in-
 si ammagine sulla corona; nelqual luogo non si può mettere ferro mai;
 perche l'ungbia si guasterebbe. Eumelo dice, che hauendosi l'animale
 sinuato, o consumato l'ungbia, si bagni con acqua calda, e s'unga d'asun-
 gia, o rasi l'ungbia insino al viuo, tanto ch'egli sopportare possa, vi si met-
 ta per tre di aglio, e solfo pesto di compagnia. Teoneste ci auuertisce, che
 quei Giumenti, iquali per lo cammiar si hianessi o sinuati l'ungbia, e non
 fussero stati curati, cacciano in febbre assai pericolosa; però vuole, che si
 lani i piedi con acqua calda, oue sia bollita radice di althea, che malua;
 siuestre da alcuni è detto ciò s'fracta tanto, che l'ungbia diuenti tene-
 ra: indi rasparala, e leuatare fin d'al fondo quella parte, che era offesa;
 vi si metta con un pezzo di spora, e panuo grosso ben legato di attorno,
 e un empastro di aglio, et assignia vecchia misti insieme: e nascendout in-
 si ammagine, si tragga sangue sotto il ginocchio, e si faccia stare a riposo
 in luogo repido, oue sia il suolo di letame asciutto, e non duro; accioche il
 fermarsi il piede nò l'offendesse: anzi si tale esso letame, che il piè ne de-
 ga ariete nudrimento. Oltrà ciò per far crescere l'ungbia, egli ordi-
 na, che all'aglio, & all'asungia s'aggiunga bitume, solfo viuo, & olio di
 pece: e tal'ungione si metta intorno alla corona. Per farle indurire, dice es-
 sere molto appropriato, che all'asungia, al solfo viuo, & all'olio di prece.

aggiungano gomma, e cera, o che vn pezzo di pino grosso si fenda, come
 si fa delle faci, e messauì assungia dentro, si faccia stillare su tutto il fon-
 do dell'vngbia; continuandolo per tre giorni; e poi passata vna settima-
 na, si torni a farlo. O che nettata l'vngbia, si riempia tutta per ogni in-
 torno di semenze d'hellera peste: e poi vi si metta vna scarpa accommo-
 data, piena di pece liquida, e di assungia: laquale scarpa non si rimuoua
 se non di tre in tre giorni, e veramente mettasì sopra l'vngbia vna par-
 te d'alume di rocca tondo, e due di semenze d'hellera: poi dissoluendo
 aglio, e bitume di compagnia su vn largo ferro infocato, vi si faccia per
 tre giorni stillare: ilquale rimedio anco a' Buoi sarà giouenole. E per-
 che nel tempo del verno suol auuenire, che l'giacchio offende in tal modo
 le caucibie, o l'ungbie de i Canalli, che ne restano gonfie, & infiamma-
 te, egli ordina, che si lauino prima con olio, & acqua calda: poi rasciuga-
 te con vn drappo aspro, si leghino bene con altre bende: & se'l tumore
 paresse grande, si debba aprire, con empiastrarmi da poi farina d'orzo bol-
 lita in aceto forte. Pelagionio per far crescere le vngbie, loda, che in ac-
 qua si facciano bollire faue, poi disciolte con mele si stendano su vna pez-
 za, laquale si metta di sopra l'vngbia, o che bagnatala con aceto caldo, si
 freggi con marrubio incorporato con assentio, & assungia vecchia. Nel-
 la compositione Pelmatica si contengono adarce, e gomma cotta, ana on-
 cia meza, galbano, pece, calciti, & assungia ana oncia vna, castorio vna
 o meza, ragia grassa, e galla Alessandrina, ana oncie due, bitume giudaico,
 & aceto, ana oncie sei, incorporate con due libbre di cera, & vn'hemi-
 na, e meza d'olio. Hippocrate vuole, che adopriamo minio, sale, aceto, ro-
 na, e leuamento misti insieme, o che prendiamo due libbre di caniaro pec-
 chio, tre di assungia, e quattro d'orobi, meza hemina di mele, vn'oncia di
 terebintina, due di liscia, e due d'aceto adacquato, tre di gamma, e tre di
 cera, quattro di pece, disfacendo il caniaro con l'altre cose peste nel mor-
 taio, loda etiamdio, che preso olio antico di cedro, feccia d'oglio, assungia
 vecchia, e calcina vna quanto basti, si faccia ogni cosa distemperare in-
 sieme, e bollire nel vino. Agostino Colombo approna in gran maniera,
 che volendo far l'ungbie ben forti, e dure, disseccando la troppa humidi-
 tà, che in quelle fusse, debba farsi vna volta il dì su la corona del piede
 raso, vnzione al Sole con mistura di galla non perforata, e solfa verde d'e-
 gual peso, triti sottilmente con vn poco di sale, e di vetro, e poscia in ac-
 to forte con seno di rognon di castrone colato, bollizi fin' alla consumatione
 dell'aceto. E quando l'ungbie all'incontro baggian bisogna di esser humet-
 tate, e andrite, si come auuient tal volta per ignoranza de' Ferratori, qua-
 li sonerchiamete apredo i quarti, et asfortigliando l'ungbia, la fanno strin-
 gere,

Pelmati-
ca.

G

H

A gere, e disfare, onde il Cavallo resta non pur disformato co i piedi lunghi à guisa di Mulo, ma grave, e doglioso con cerchi, sete, chionardi, & altri mali, egli loda la compositione di questo vnguento, che preso olivano, cera nuoua, ana oncia vna, dialthea, e terebentina, ana oncie tre, quattro di butiro, e sei d'olio vecchio con seuo di castrone, e sugo di piantagine, libbra vna per vno, si faccian bollire fin che il detto sugo sia consumato, e poi s'adoperi. E perciò molto importante, e necessaria è la cura, che si debba hauere, che'l cavallo sia ben ferrato, conciosia, che dal ferrarlo malamente nascono non solo i già detti mali, ma altri ancora pericolosi, e difficili da curarsi, i quali spesso rendono disutile al Padrone l'amato cavallo, e però io consiglio à chiunque ha caro il suo Animale, che dia la cura di ferrarlo à Mariscalchi esperti, che habbiano lungo tempo esercitato il mistiero, ma sopra tutto, che siano huomini da bene, e di buona coscienza, non ingordi al guadagno, che per volerne in poco tempo ferrar molti, per la prescia poca industria vi adoperassero, o ueramente ne dessero la cura à garzoni ignorati, & inesperti, e perciò sarà sempre da eleggersi più uolentieri un Mariscalco amico, che un straniero, benchè di pari sufficienza. Ma questo luogo pare, che necessariamente ricerchi, ch'io debba trattar del modo di ferrare. M. Pier' Andrea vuole, che à Polledri, poiche è stato lor dato à mangiare per quindici giorni orzo; si mettano ferradure ben grosse, e gravi, e le si faccian loro portare circa vn mese, per farli più leggieri di braccia; poi tolte quelle, si metta loro delle più sottili di mano in mano. Ma ordinariamente ammonisce i Mariscalchi, che facciano tutti i ferri stretti di verga, quei dauanti corti, e tondi: quei di dietro puntuti alquanto nella cima, con la ferratura pertugiata verso talloni: perciocchè ne i piè di dietro il uino sta verso la punta, stando al contrario in quei dinanzi. Loda, che l'acconciatura dell'ungbia si faccia, tagliando, o dolando con la Roinetta quel che sia di bisogno, per assettar giustamente il ferro, e che s'aprano bene i Talloni, incominciando da i Fettoni in su, non cauando l'ungbia, al cui fonte in niun modo è d'accostarsi. In quei Canalli, che dalla parte di dietro fossero sinistri, vuole, che col coltello si tagli l'ungbia contraria, in maniera, ch'ella paia bẽ dritta à gli occhi. Ma gli ordini di Luigi Vento son questi, che le mani del Cavallo conuenenuolmente si taglino con la Roina dalla parte di mezzo in sù verso la punta, sempre alzando la mano, senza toccare il molle, nè il suol del piede: e se i calcagni fossero assai più alti di quel che si richiede; abbassasi, tagliando solamente là, doue sarà da sedere il ferro: ma guardasi di toccar nelle parti interiori, che dican Fonti; perche si leniria la fortezza della mano; guastando il prouedimento, che la Natura ha quini fatto, il quale

Vnguento per le unghie.

Ferrare come si debbono i Caualli

Ferri de
piedi del
Cauallo.

quale ciascuno si dee più tosto ingegnare di mantenere, massimamente, **E**
che dal tagliar entro la Sola, e nei Ferton, assortigliando l'unghia soner-
chiamente, si sogliono cagionare Falsi Quarti, & altri mali: e però non
si dee lambroffare, nè tagliar con la Roina se non la punta, e tanto d'in-
torno, quanto per l'ascitatura del ferro è necessario: e quando si veggia
esser si con la Roina scemato assai, non si comporti, che vi si tagli col col-
tello, col quale si verrebbe a scemar più, per esser men fatica. I ferri din-
zi non sian più larghi di verga, che un doto Pollicare: perchè la fortez-
za loro non ha da consistere in ampiezza, ma in grossezza, laqual deua
essere eguale così nel calcagno, come nella punta: e così egualmete ancor
sian tondi, stampati in punta al più che si può imbutiti verso la sola, e **F**
ben battuti, & intaolati di modo, che la banda di fuori s'eda per tutto
eguale, e giusta, nè parte alcuna di essi ne balli, o faccia lustro, nè s'eda-
no su i calcagni, perchè distruggerebbono i lor quarti: ma si con, e conte-
nes, che l'unghia si tagli in punta, così in punta si facciano star assettate
le ferrature anteriori: che in questo modo il cauallo verrà a star appog-
giato col forte della mano in terra, tenendo le braccia diritte, e le unghie
sicure da ogni danno. Ne i piè di dietro, quando la persona potesse con
vna parola essere intesa, direbbe, che l'unghia si donesse tagliare al con-
trario di quella delle mani dauanti: ma per dar la cosa più chiara ad **G**
intendere, è da sapersi, che ella poco si dee abbassare, nè lambroffare, per-
chè il piè di dietro tiene tutta la forza, e l'metto dell'unghia nel calca-
gno, e nella punta ha il vno assai vicino: però conuenuele cosa essendo,
che si protegga a quella parte, che meno è forte, deua il ferro star tan-
to assettato in punta, che non bisogni di coltello tagliarne pur vna mini-
ma particella. Il ferro loro sia tanto, che coua egualmente la punta, e i
quarti de i calcagni, puntuto, e grosso nella punta; sottile, e stampato, o
pezzato ne i calcagni, senza rampone: nè sia troppo stretto, nè pur trop-
po largo, ma s'eggia equel per tutto, e massimamente ne i calcagni, iquali
essendo prouisti in sì bel modo, aiuteranno il Cauallo a farlo andare di **H**
miglior passo, e con più vigore. I Chiodi co' nelle mani, come de' piedi,
sian larghi, sottili, e lunghi: larghi, acciò che habbiano la fortezza, che
non possono haue con la grossezza: sottili, acciò che possano prendere
bona posta, nè vengano a premere al vno, nè a rompere, e far gran bu-
gio: Lunghi, acciò che avanzando assai, si taglino presso al forte, in mo-
do che la Ribattitura essendo forte, e corta, i Chiodi si metteranno ben
fermi: e l'Cauallo non si verrà per viaggio a disferrare. Deonsi mettere
in questo modo, che l'chiodo s'accosti alla stampatura del ferro, verso
la banda di fuori, e che per diritto si chiani, acciò che la pastura vada

per

Chiodi
di che for-
ma si ri-
chieggono.

per la scorza, e per lo forte dell' vngbia, senza paura di inchiodare, nè di sferrarsi. perciò che i chiodi messi per lo diritto, e tutti eguali, fan maggior forza, nè possono danneggiare, come sarebbono mettendogli di costato: vera è, che nel mettere bisogna, che l' chiodo vada un poco piegato con la punta, che guardi in fuori. Giordan Ruffo, e Pietro Crescenzo, lodano i ferri, che si consacrano alla tondezza dell' vngbia, e che l'estremità del circuito, e giro loro sia stretta: che così l' vngbia si conserva con più forza, e di men maggiore. Oltr' a ciò sian bene accostanti, e non grossi, e grevi (come alcuni costumano) ma leggeri, acciò che l' animale non impedito da tal gravetza, più leggermente si venga a sollevare co i piedi. Dirò ben questo, che quando il cavallo ha quel difetto, che dicono *Balottare*, cioè, che per alzar troppo le braccia, si tocca quelle nelle parti di dentro col piè medesimo, onde riceue ne i nervi gran passione; allhora con vengono i ferri più grossi dell' ordinario, benchè più gli giorni di non essere sollecitato al trotto, one più s' offende. Ma principalmente consiglia-
no i detti Autori, che i Polledri si lascino andar gran tempo disfer-
rati, perche tanto più l' vngbie loro con più durezza verranno a crescere,
massimamente facendosi pascolare in sasse, e aspre colline: e già chia-
ramente si può vedere (come anco dal Ruffo si conferma che quanto più
gionene si ferra un cavallo, tanto più tenere, e siacche si trouan l' vngbie.

Polledri
si lascino
andar grā
tempo di
ferrati.

Certamente si come i piedi son quelli, che portano il corpo, e sopportano la fatica, così conuiene hauer cura d' essi, co ogni possibile diligenza, massimamente nell' atto del ferrare, nel quale, benchè ogni Ferraruccio presume di saper essere, e di schiuar la condanna, che legitimamente gli sopra sta, di pagare le spese, che bisognano a curare il Giumento inchiodato, o di pagare tutto il prezzo di quello, che ne morisse: nondimeno il Cavaliere farà bene. (come di sopra anco si è detto) a non mettere il suo Cavallo in mā di persona, che non sia pratica, e auueduta di tutte quelle circostanze, che necessariamente si deono in tal mestiero considerare: Conciosia cosa, che grandi errori in danno dell' animale potrà commettere, chi non sappia la differenza de i piedi dinanzi da quei di dietro: essendo questi (come s' è detto) più sensibili nella punta, e quelli più ne i calcagni: alle quali parti più sensitive non si deua accostare co i chiodi: ma si mirerà di tenerle fortificate, col ferro posto in buon modo. Il ferro per lo piè dinanzi il *Eiaschi* loda, che dal mezzo avanti baggia più tosto del tondo, che del puntuto, e del mezzo in dietro tiri al l'inghetto: biasmando l' uso di farlo con quel rampone, che si suol fare in quei di dietro: perciò che ponendosi il piede in terra diseguale, si vengono ad offendere i nervi delle braccia, massimamente quando si vada per luoghi montuosi, o pietrosi.

Rāpone
per lo piè
dinā zibia
simcuole.

pietrosi, che non potendosi, col rampone attaccare à i sassi, il piede sfugge, e'l calcagno riceue gran passione: Alche volendo prouedere i Turchi qual'hora per si fatti luoghi hanno a far viaggio, costumano i ferri in sì riuolti, che come scudi faccian riparo à i calcagni, & acciò che non possa sfuggire il piede, mettono tutti i chiodi bastardi, fatti à guisa di Bottoncini, non in tutto così alti, come quei che si dicono chiodi da ghiaccio, ma più bassetti. Biasma ancor per due altre ragioni il rampone al ferro del piè dinanzi, sì perche'l Cauallone i maneggi v' à gran periglio di stroppiarsi, mettendo per sorte l' vn piè sù l' altro: come sovente, suol auuenire, e sì perche volendo alzar di tal ferro l' vnghia, bisogna lasciarla più alta in punta, abbassadola nel calcagno; acciò che'l piè si potesse mettere eguale in terra; come sempre conuiene: sì che di leggiero esso calcagno verrebbe à sentire offesa tanto maggiore, quanto più acuto fusse il Rampone: però quando pur se ne voglia valere alcuno, faccian più tosto due, che vno in ciascun ferro, e facciagli più bassi, che si puote, & all' Aragonese, cioè, che siano più larghi, et vadano vn poco innàzi, differenti dall' altra foggia; che son più acuti, & van per diritto in terra; e consideri, che se con questi ramponi il ferro fusse di modo, che stringesse il piede, massimamēte nelle parti di dietro; sarebbe non altrimenti, che se vn'huomo hauendo vn sassolino sotto la pianta, hauesse stretta di più la scarpa; e di qui facilmente al Cauallo potrebbe crepar vn quarto. Nè egli approua l' vsanza di coloro, che mettono tal volta certi anelletti ne i ferri de i piè dinanzi, con dire, che il Cauallo alza meglio le braccia, & imbrandisce le spalle: e non s' accorgono, che quella prestezza, che talhora si mostra, è cagionata dalla passione, che per quelli si sente; non dà aiuto, che se ne prenda, sì come nel trotto si può vedere, che quanto più faticoso è il terreno, tanto più tosto il Cauallo, quantunque debole, alza le braccia, per fuggir quella pena, che ne patisce. Dannose parimente son quelle creste, che per non fare sdrocciolare il Cauallo, alcuni adoprano à i piè dinanzi: e però saria meglio per tal' effetto vsar quella sorte di ferro, che si fa per Ginetti, e Barbari, quando al Palio si dee correre, & è in modo, che nella parte di fuori egli hà à guisa d' vna seghetta, vn cerchiello attorno, che senza nocimento veruno del piede, afferra il terreno mirabilmente, porèdosi far le punte del cerchiello più ò meno acute, come l'huomo voglia: pur che egli sia di ferro crudo, e temperato, e bē battuto: perche non essendo duro, assai tosto si frusterebbe. Auuertasi però, che in tal ferratura la grossezza di dentro deua esser eguale à i denti del cerchiello: al cui mezzo chi volesse far' hauere alquanto nell' Imbordito, potrebbe farlo, pur che l' Imbordigione fusse più bassetta di esse punte, Chiamarsi

A Chiamesi *Imbordigione* quella *Pannietta*, ò quel *rilieno*, che alcuni soglion fare nel mezzo de' ferri, talhor minore, e talhor maggiore; per disporre meglio la pianta del piè dinanzi: ma ella non è gioueuole ad ogni sorte di vngbie, e bisogna, che sia fatta, & accompagnata come si dee. Ordinariamente il ferro del piè dinanzi non dee auanzare l'vngbia nella punta, eccetto se ella vi fusse frusta, e consumata, ma dee bene esserle uantaggioso ne i lati, dal mezzo à dietro, per farle utilità. Di dietro poi egli dee essere posto al segno eguale, alli suoi confini, altrimenti se auanzasse in quelle parti, il Cavallo co' ferri di dietro potrà aggrapparsi, e se mancasse, ne patirebbono le calcagna; le quali nel tenerume dell'osso loro, che volgarmente diciam *Fettone*, deuranno honestamente essere aperte, non entrando però troppo indentro, massimamente se non vi fusse quella bontà, che si richiede; perche facendo altrimenti, si farian deboli, e più strette. E quando il calcagno per auentura si trouasse indurito di modo, che non si potesse adoperare l'incastro per aprirlo, e tor dell'vngbia (se come tal volta per trascuraggine di chin'ba cura, suol auere) bagnisi prima con acqua calda, ò con vn ferro caldo si scaldi, che così di terra si molle, che potrà torse quella parte, che si richieda. Dalla punta dell'vngbia si torrà quello, che vi si vedrà essere necessario per darle quella proportion che le conuiene: il che si conoscerà con far porre il piede in terra. Fatto questo, si metterà con l'incastro ancor la Cassa, auuertendo però, che non si giungesse accanto al vno. Hor come l'vngbia sia tutta acconcia, agguagli si il ferro con essa; e come si vnggia ben aggiustato, che vèza a cò, prendere tutta l'vngbia, vò essendo suardo, ne uantaggioso, oue non bisognasse; fermisi cò due chiodi del forame di mezzo, de' quali il primo sia della parte di dietro, l'altro della parte di fuori: indi si chiauì il rimanente; e piega uigli tutti dietro al corno in giù, come si fa; tagliusi presso ad esso corno, tanto che si possa fare la ribattitura, ma prima ch'ella si faccia di fuori; si deurà col martello battere bene in su l'istesso chiodi, di vno in vno, tenèdo calata la tanaglia sotto la ribattitura, che sopra il corno sarà da farsi: laqual ribattitura se'l Cavallo è solito di toccarsi nelle braccia, ò nelle gambe, si deurà fare (massimamente nelle parti di dentro) con diligenza non poca; & per prouedere à l'offesa, che quindi potrebbe nascere, sarà bene far nel corno con vn bottone di ferro affocato tante fossette, quante ribattiture di chiodi si deuran fare, che così rimanend' ascoso, non potran nocere: e per ornamento dell'vngbia non si manchi di chiudere i buchi, i quali hanno lasciati i primi chiodi, tingendo ancora di vn bel nero tutto il corno, che appar di sopra. I chiodi per tutti i piedi (olere all'essere honestamente larghi, sottili, e lunghi) si richiede, che non siano

Imbordigione che
cosa sia.

siano sfogliosi, nè troppo duri: & a' Canalli comuni, se ne mettano otto, ò none per ogni ferro: a' Carrieri, ò Frisoni dieci, ò undici, e talhor più. In alcuni altri tal volta bastano sei, ò sette. Auuertendo, che quando sono dispari, la maggior parte d'essi ha da esser posta dal lato di fuori: perche non è così sensitina questa parte, come quella di dentro: Ma molto più necessario è auuertire, quando auuene, che vn medesimo chiodo s'habbia più volte à mettere, e ricauare; che non si faccia qualche Trattamessas, peggior della Inchiouditura, sfogliandosi il chiodo, ò con la punta toccando il vino: E però apra ben gli occhi il Marescalco; massimamente quando il piè del cauallò è ben nudrito; nè mai romporti, che l'vnghia auanzi il ferro; perche di leggier si guasterebbe; ma quando ella sia serrata, e si veggia qualche pochetto restar di fuori, taglila col coltello, e mezzo, e poi poliscami con la Raspa: Miri ancora, che non s'inganni, quando la ferratura per essere grossa, dura assai senza frustarsi; non accorgendosi, che fra tanto l'vnghia è cresciuta, e'l ferrò viene à riposar su i polsi, asstringendoli di maniera, che faria tosto crepare vn quarto, se d'rimettere si dimori. Nel piè di dietro l'vnghia deuà essere tanto tagliata, che venga alla sua conuenevole proporzion, guardando però, che non s'intacchi tanto, massimamente nella punta, che ò con l'Incastro, ò col chiodo si giunga al vino. Di dentro ancor conuerà ben nettarla, aprendo le calcagna con quella consideratione, che in tutto bisogna hauersi. Il ferro loro quando si voglia far vantaggiosetto di dietro, e ne' lati di dietro, non sia dannoso, anzi gioueuole: il resto poi ha da stare eguale cò l'vnghia. Usasi per li piè di dietro il ferro, che habbia alquanto del lunghetto, con vn ramponcino dal lato di fuori; essendo nel lato di dentro tal grossezza nel ferro, ò lasciandosi tale altezza nell'vnghia di quella parte, che si venga ad agguagliare esso rampone: acciò che'l Cauallò non venga à porre in bilancia il piede in terra. Et volendo schiar queste fatiche massimamente per non hauere à leuare troppo dell'vnghia da quella parte, doue fusse quell'vn rampone (ilche non sarebbe se non dannoso) se ne potrebbono mettere due, pur che fussero mediocri, nè molto alti, nè molto puntuti. Certamente i Ramponi à i ferri son necessarij; quando s'è da camminare per luoghi aspri, ò montuosi, ò agghiacciati, ò doue siano falli di terreno rampante, ò pur di selci: ma da l'altro canto è da auuertirsi, che a' Canalli, i quali camminano vn pocco à stretto, non è bene far ramponi dalla parte di dentro, perche facilmente si taglieranno col metterli l'vno pie de sopra l'altro. A' Canalli, che hanno le gambe bonine, non solo conuen-gono i ramponi, ma et handio son da farsi i ferri più alti della banda di dentro, che dal di fuori, per coprire quel naturale difetto. Et in somma possiam

Vnghie
di dietro,
come ha-
ranno da
tagliarsi.

Ferri per
li piè di
dietro.

Ramponi
quàdo ne
cessarij.

A possiam conchiudere, che i Ramponi si deono fare ò grandi, ò piccioli, ò di dentro, ò di fuori, secondo che la qualità del Cavallo parrà richiederne. Non mancherò tuttauia di soggiungere, che si trouano alcuni, i quali dicono, che quanto più il Cavallo ritaglia, tanto più gli son conuenevoli i Ramponi, affine che egli medesimo si gastighi, si come egli medesimo si fa il male; & adducono l'esempio delle balle, che si mettono a' Caualli tardi, o stretti nel caminare. Altri fanno questa distintione, che a Cavallo, che si ritagli, non per magrezza, o stanchezza, ch'egli habbia; ma per vizio naturale; non è da mettersi rampone dal lato di fuori, così ne i ferri dinanzi, come in quelli de i piè di dietro: anzi dal medesimo lato è

B da scemarsi più l'unguia, che non si farebbe per l'ordinario: e' il ferro nel quarto di dentro si deuà fare più grossotto, che in quel di fuori. E se ciò non bastasse a vietar la ritagliatura, sarà bene, che'l ferro nelle parti di dietro habbia una grossezza à guisa d'un bottone, che nò occupi più di un buco di chiodo; e nel calcagno sia ancora sì grosso, che agguagli quel tal bottone, e che la verga di esso ferro sia eguale all'unguia in quella parte, essendol'altra senza rampone, e più bassetta. Con leuar del ferro tutto il quarto di dentro (come alcuni costumano) il Cavallo non manca di ritagliarsi, e quella parte sferrata, che molto è sensitiua, si viene ad indebolire: però meglio sia à rimediare con gli altri modi; Ma se'l Cavallo si

C ritaglia per cagione di mettere in terra il piè mancino; in tal caso da quella parte del ferro, doue andrebbe il rampone, quando si facesse nelle parti di dentro; conuerrà, che si scemi alquanto, non già che rimanga più corta, ma più stretta dal di fuori; leuandone tanto solo, che ini non sia eguale all'unguia, pressò alla quale il ferro in quel poco spatio si farà anco più sottile, che non sarà il resto di quello istesso lato, il quale di grossezza harà da esser conforme all'altra parte; acciò che'l piè si possa giusto fermare in terra. All'incontro, se'l Cavallo fusse naturalmente assai sparto, bisognaria dalla parte di fuori fare, che'l ferro, oltra il rampone, hauesse un rilieuo maggiore dell'ordinario; ma non fusse così grosso

D dalla parte di dentro: anzi da questa parte saria da abbassarsi l'unguia più di quello, che si farebbe, quando non fusse per tal cagione: Intendendo però, che mentre si cerca di prouedere in una parte del piede, non si venga à far danno all'altra; ma che consideratamente si miri à tutto. Quando il Cavallo col piè di dietro s'aggiunge in qual si voglia parte dinanzi, procede dall'essere più solleccito, e presto ad alzar le gambe, che le braccia: onde, si come si desidera, ch'egli sia balzano più tosto di dietro, che dinanzi, acciò che da quello humor stemmatico si vengano à far pigre quelle parti, che manco importano, e che: sogliono offendere:

l'altra.

l'altre nel detto modo; così in vece della Natura, sarà da vsarsi l'arte, facendo più graue il ferro del piè di dietro, con metterci vna Barbeta, che vada su la punta dell'vnghia, laqual punta in questo caso dovrà tagliarsi più dell'vsato, sì per accomodar meglio la piega del ferro, e sì per fare il piedi più debole in quelle parti: ò veramente facciassi, che la punta del ferro del piè di dietro sia grossetta, e tanto scarsa, che non giunga alla punta dell'vnghia, perche così aggiungendosi, verrà à riceuere offesa assai minori. Quando si volesse prouedere solo all'Aggrappare, ò come volgarmente dicono Scalcagnare, si può fare il ferro del piè dinanzi, che non esca de dietro fuor del confine dell'vnghia; ò veramente, che sia rivolto sopra il calcagno al Turchesco modo: ma bisognerà, che al possibile fusse leggiero, acciò che per la grauezza, di quello non rimanessero le braccia più impedita, e più pigre: Consideri adunque ogni cosa il Cauale: e, secondo il bisogno si risolua, che già di questo riuoltare il ferro, ò su la punta, ò su'l calcagno, egli si potrà auualere in ogni altro caso, che ò l'vna, ò l'altra parte richieda d'essere difesa, ò perseruata. E perche le considerationi più importanti consistono in discernere le diuerse conditioni dell'vnghe: sarà bene, che distintamente qui si discorra (secondo le regole del Fiaschi, e di altri Prattici) qual cura, & auuertenza à qual'vnghia sia conueniente; non guardando al color solo; poi che delle nere, e delle bianche, e delle mischiate se ne veggiono ottime, & anco pessime senza regola; Quando dunque il piede è sodo, e forte, di honesta temperatura, col corno liscio, e proportionato, col fetton buono, e cò le calcagna larghe, mediocri tra l'alto, e'l basso: gli starà bene vn'ordinaria ferratura al modo, che qui di sopra si è descritto. Quell'vnghe, che son già forti, ma nel tempo del caldo patiscono grüde mente; perche diuengono tato asciutte, che'l Cauallo à gran pena vi si può reggere: bisogna che sian di continuo immorbidite cò cose humettatine, e che lor si faccia vna ferratura nè stretta, nè scarsa, nè che dia passione in modo alcuno: e facendola vn poco imbordita, sarà pur bene: Ma perche tali vnghe (massimamente quando la punta si lascia per trascuraggine troppo lunga) si voltano in dentro ageuolmente, e si astruppano, & incastellano; bisogna che vi si habbia gran diligenza, & attentione. Incastellato s'intende il piedi, quando il calcagno si stringe, e nel Garetto si sente vn calore oltra naturale; e se si batta su'l corno, egli risuona come vna zucca: lequali cose auuen-gono per non hauer il piede quel nudrimento; che gli bisogna, essendo ristretta la via: onde dee scorrere il buono humore, concorrendo più tosto in alcuna parte di esso piede humor cattiuo. Altre vnghe paiono dure, ma la loro durezza assomiglia al vetro, spezzan-dosi

Auuer-
te in-
tor-
no all'Vn-
ghie.

Piede in-
castella-
to, qual se
intenda.

A do si facilmente, si che spesso nel ferrare ne saltan pezzi: e posto il ferro, non sta guari, che crolla; e s'vna volta il Cavallo metta il piè in sinistro ò in qualche buco, o che vada per luoghi salsosi, o pur fangosi, vi lascerà il ferro, con parte ancor dell'ungbia: Queste dunque sì vitriole, bisogna che continouamente si tengano vnte di buoni vnguenti, & a' lor ferri non si mettano Creste, ò Barbette, o Ramponi, o Imbordigioni, perche l'ungbia si verrebbe a spezzare, & a guisa di fritella si allargherebbe quel poco, che vi restasse: ma siano del tutto eguali, e giusti dal mezzo innanzi e dal mezzo à dietro grossetti, e larghi di verga massimamente nelle calcagna. Altre di color bianco, son chiamate Ghiacciule, che a guisa di ghraccio si rompono parimente ogni volta, che l'ungbia auanzi il ferro, o che'l piè non si metta eguale in terra: però la ferratura ha da essere, che proueggia ad ambedue tali inconuenienti, auuertendo, ch'ella nò venga à posarsi di sopra i Polsi: e perche spesso auuiene, che essendo, o per Rinfusione, o per altra causa concorsi humori ne i piedi; la pianta è rimasa tanto piena, che quasi tocca terra, non è bene vsare i ferri imborditi, come vsano alcuni ignoranti, i quali credendosi aiutare per vna strada, non s'accorgono, che per l'altra vengono à fare maggiore offesa, come prossimamente s'è detto: ma il meglio sia, che'l ferro si faccia grossetto da i lati sottile nel mezzo, & in tal maniera che quella sottiliezza venga à dar luogo alla pienezza: e quando ciò non bastasse, si faccia il ferro non pur sottile nel mezzo, ma vn poco imbordito, pur che da i lati di fuori sia in esso ferro vna seghetta, che circondi la pianta, la qual seghetta sia alquanto piu alta dell'Imbordigione: e così il piede verrà ad essere conseruato senza alcun danno. Potriano bene in luogo della seghetta seruare i chiodi, co' quali s'hauesse à fermare il ferro, facendosi di testa sì fatta: che honestamente rilenino, come i chiodi Francesi, i quali giouerebbono anco à non far slisciare, o trascorrere il Cavallo. E perche quando questi piedi Ghiaccioli, & Vitrioli, non son ferrati, come si deono, ma i ferri vengono loro à stringere le calcagna; si fa nell'ungbia dal mezzo à dietro incominciando dalla corona, e tirado al basso; vna crepatura, che volgarmente si chiama Quarto; è da saper si come in tal caso è di mestiero, che al piè si porga aiuto con ferrature fatte di modo, che lasciando scoperta quella parte doue l'ungbia è crepata (accio che su'l male non venga cosa, che piu l'inaspri) finiscano presso alla crepatura, & inui sian più grosse del ordinario: poi come o per vntioni, o per se stessa la crepatura si sarà ricongiunta, e calata al basso, si potrà adoperare il ferro intero di quella maniera, che miglior parrà: sopra tutto auuertendo di non dar souerchia fatica all'animale, e di tener guardate da ogni passione quelle parti dal me-

Vngbie
ghiaccia-
uole.

Crepatura
chiamata
Quarto.

zo à dietro, massimamente quando di lor natura si conoscono deboli, e soggette à si fatti mali: con ciò sia cosa che si trovano alcune sorti di piedi, che quantunque sian forti, & asciutti nell'altre parti, hanno tuttavia morbidi la no il tenerne dell'ossa, & i calcagni, abbondando in certo humore putrido, che intenerisce quel luogo, si che non può sopportare all'incontro durezza alcuna: A tali piedi non solo convengono separati rimedi, per tener morbida la punta, e disseccare i talloni: ma bisogna, che in esse vie più che in altri si guardi il Mariscalco di non entrar troppo con l'Incastro in quella parte sì molle, che si è sempre in periglio di incastellarsi per se medesima. Il ferro loro sia un pochetto imbordito, che non li faccia stringere, come naturalmente si stringeriano, & habbia le verghe di dietro grosse, e larghe, & eguali in terra, senza rampone, e più vicine del consueto; laqual ferratura è più bella in vista, e più leggiera, e non meno utile del ferro à Ponticello, che alcuni usano somigliante à quello, che per li Muli talbor s'adopra. Perimente senza rampone, & imbordita non molto alto, si richiede la ferratura per quelli piedi, che son chiamati Codogni, fatti a guisa di quei del Mulo, alti di calcagna, e ristretti insieme. Ne i quali, poi che consideratamente si sarà aperto il Tallone, potrà abbassarsi tanto, quanto si conoscerà essere di mestiero, per dargli la sua proportion, attendendo poi à tener quella parte più morbida che si può. La tenerezza de' piedi, e massimamente nelle calcagna, e ne' Fettoni suole il più delle volte annuire in Caualli nudriti in luoghi paludosi, o sangosi: però quando queste parti si veggiono troppo molli, si richiedono per alcuni mesi ferrature con certi mezz ferri, che si dicono à lunetta: perche andando dal mezzo indietro così sferrati, si verran quindi ad indurire, e si auuezzaranno insieme a solleuare le braccia, e le spalle con più agilità, e prestezza, mentre che vorranno schiuar la passione che sentiranno dal porre il calcagno in terra, massimamente nel trottare. Vero, che tali Caualli son da essere faticati con discrezione, in luoghi non sassosi, nè di sodo terreno: perche non solamente nell'unghe, ma ne i nervi delle braccia, e conseguentemente in tutto il corpo verrebbono à danneggiarsi: & è da auuertirsi, che non si sia tanto à rinouar la detta ferratura, detta à lunetta, che il piede vi volga la punta in su e nel mezzo si troui stretto, come per poca diligenza del curatore tal volta auuiene: Poi come si scogeranno le calcagna alquanto indurite, si potranno mettere i ferri di tutti compiti, che sian grossetti di dietro, e larghi di verga, e senza ramponi: sopra tutto mirando, che'l piè si metta eguale in terra. E se mai auuiene, che'l cauallo ò per infermità ha huta, ò per mal costume, ò per essere stato mal ferrato, non possa spianare in terra il piè

Piedi codogni.

A di dietro, ma camini sol con la punta: il rimedio sia, che tagliata la punta dell'ungghia più dell'ordinario, vi si metta ferro, che sia cò due ramponi, ò veramente, che habbia in punta vn Ritorio, che l'anzì, che così egli sia ò costretto à riporre il garretto in terra. Poi quando si conoscerà lui poter camminare sicuramente, leuato questo Ritorio, gli si metterà vn ferro ordinario con due ramponi, lasciando sempre il calcagno più alto di quel che si farebbe, quãdo questa cagione no'l richiedesse. Ma perche spesso accade, che alcun cauallò nell'essere ferrato, massimamente di dietro non istà quieto; non è da tralasciarsi il modo, che in tal caso debba offeruarsi: perche il mettere al naso le Meraglie, o stringer l'orecchia cò la corda posto dentro vn bastonc, come a' di nostri s'usa; nò son cose, che cò uengono se non a' Frisoni, & altri Caualli villani, poltroni, e vitiosi: ma quei, che sono generosi e gentili d'animo, quanto più son astretti: cò tormento, più diuengono fieri e più s'insolano; rassembrando i valorosi, e prodi huomini, che più con la cortesia, che cò la brauura si lascian vincere: però con tali bisogna usare piacenezza, facendogli stare alcun'à cauallò, che hor con accenti dolci, hor con terribili il trattenga, grattadogli (quãdo s'acqueti) il collo, e'l capo. Il che se per auuentura non gioua, siangli con grosso panno conerti gli occhi: perche non vedendo lume si potrà quietare: E non quietandosi ancor con questo, allhora si potranno imbalsciare le braccia con la gamba, che non vuol ferrata, ponendo all'altra vna balza con vn'anelletto dentro, & in quello si metterà vna corda intrecciata con la sua coda, la qual corda si tiri tanto, che venga ad alzar quella gamba, quanto sarà necessario, e così tenuta da vn'altro sospesa, commodamente potrà ferrarsi; Et in caso, che non si potesse far, ch'egli tenesse alzata la gamba, senza trar calci, siagli legato al collo vna cigna attaccata alla giuntura del piede, e tengasi da alcuno tirata tanto, che alla fine e gli l'alzi. Ma se con tutti questi prouedimenti, egli stessi pur ostinato di non lasciarsi ferrare; allhora sia messo nel tranaglio, ò gitato à terra: & vni ogni cosa per forza, & ogni industria, ch'egli non resti vinto nella sua pertinacia: altrimenti prenderia vitio di non lasciarsi mai più ferrare. Hor poi che de gli ordini appartenenti al ben ferrare, mi par che a bastanza si sia trattato: non sarà fuor di proposito a soggiungere, come à quei mali, che dal mal ferrare sogliono procedere, cautamente si possa in ogni accidente rimediare. Trovò dunque le Inchiodature soler'auuenire di tre maniere, secondò che da Giordano Ruffo, e da Pietro Crescenzo si scrive; e da Lorenzo Rusio si conferma. La prima specie quando il Tuello profondamente resta danneggiato dal chiodo: e molto pericolosa; Tuello. perche il Tuello, è vna certa tenerezza d'osso fatta à guisa dell'ungghia,

Rimedi à
far star i
Caualli
quieti al
ferrare.
Moraglie
à quei ca
ualli con
uengono.

Mali che
procedo
no dal fer
rare, e
suoi rime
dij.

che nudrisce, e mantiene l'vngbia; e trabe à se tutte le radici di quella: E se egli dunque ha ricenuta l'offesa assai profonda, il miglior rimedio sia dissolar l'vngbia nel modo, che già di sopra s'è dimostrato: Se l'offesa è poca, scuoprasi con qualche atto ferramento la Sola presso la piaga, e tagliasi tanto de l'vngbia, che'l mal d'ogn'intorno si possa toccar infino al fondo: e scoperta bene l'Inchiodatura, affortiglisi la Sola per tutto, e specialmente da presso al male, si che l'vngbia non prema più, ne gli si accosti vn buono spatio; perche altrimenti il saldar della carne, e'l rinouamento dell'vngbia s'impedirebbe: Fatto questo empiasi la piaga di stoppa bagnata in bianco d'uono, poi si curi con sal trito, e fortissimo aceto, ò con polue di galla, ò di mirto, ò di lentisco, lauato pria con aceto il luogo offeso. Lodasi bene, che l'Inchiodatura infino al quarto di non si scuopra, accioche dato si spatio à gli humori di rauarsi, meglio si possano poi canare, ma oltra il quarto non è da lasciarsi più stare in esso luogo l'Inchiodatura humore alcuno; perche tutta l'vngbia si verrebbe a corrompere, e putrefare. La seconda, quando il chiodo ha fatta magagna tra il Tuello, e l'vngbia, è meno pericolosa, per non essere offeso il Tuello se non dal lato: e la cura è questa, che scoperta l'Inchiodatura infino al vino, e tagliata (come s'è detto) l'vngbia in maniera, che niente s'accosti al male, primamete la piaga si lau con tepido aceto, poi s'empia tutto di sal minuto, e di sopra vi si metta vna pezza pur d'aceto bagnata, mutandola di mattina, o di sera: facendogli tutto il pie tenere bene infasciato. La terza specie, quando il chiodo senza tocar' il Tuello è passato tra'l vino, e l'vngbia; è più agevole à curarsi, perche tagliata bẽ l'vngbia di fuori, fin che si sia trouata l'offesa, c'ha fatta il chiodo, accioche non possa restarui dentro nè lorditia, nè putrefattione veruna, basterà mettere nella piaga ò senu, ò cera, ò olio, ò altra cosa vntuosa molto ben calda; ò sale, e tartaro pesti insieme; ò sale, si ligine, e olio mescolati. Puossi ancora adoperare quanto nelle due altre cure s'è ordinato, ma il miglior rimedio per ogni sorte d'Inchiodature è tenuto questo, che fatto bollire in picciolo vase alquato di sale trito, si leui dal fuoco, e vi si aggiuga quattro volte tanto di terbentina; e incorporata ogni cosa insieme, se ne empia (quato più caldamente si potrà fare) il luogo dell'Inchiodatura, da poi che sarà stato ben scoperto; e raffreddato che sia, vi si sparga sũ, polue di solfo vino; poi vi si legbino bene stretti piumaccinoli di stopa: e se bisognasse cau alcarlo, mettanisi di sopra bõbace mista cõ senu. Oltr'acciò ogni volta, che nel piè fusse entrato ò chiodo, ò legno, scuoprasi bẽ la piaga, poi vi si butti dẽtro olio bollẽte, e raffreddato e cõsumato quell'olio, mettanisi terbentina pur seruente, che empia il luogo (sempre tenendo il piede alzato) e raffreddata

Cura per
l'Inchiodatura..

H.

ancor

A ancor questa, sparganisi del solfo ben trito, e postoui sopra vn piumacciuolo di stoppa, ferri si, e canalibisi alla sicura: benche meglio sarebbe a tenerlo in riposo per qualche dì. E quando per queste tali offensionis s'habbia a tagliare l'ungchia, per ricercare l'inchiodatura, mettanisi (prima che'l piè si tocchi) vna pezza ben calda, e impiastata di senu, crusta, o solfo (come altri pongono) e malne bollite insieme in aceto, fin che si sia la Puntiglia ben fatta spessa; e tal pezza vi si lasci star infasciata per dodici hore, che così mitigato il dolore, et aperti i pori, l'ungchia si trouerà più ageuole a tagliarsi: E se mai auuenisse, che per ignoranza del Mariscalco, il quale non habbia saputo scouire, o curar bene l'Inchiodatura, la putrefaction del male, che si trouerà nel piè rinchiusa, per non hauer' altroue uscita, si facesse la via tra'l viuo, e'l morto dell'ungchia; rompendo su'l piè la carne, e buttasse di fuori marcia, e poltroneria. bisogna, che questa piaga di sopra si curi come la sopra posta, e l'inchiodatura di dentro si cerchi sotto la sola del piede insino al viuo, poi si medichi al par dell'altre, che si son dette. M. Pier' Andrea, nell'Inchiodature fatte di fresco senza produr materia, o bratta: subito lenato il chiodo, senza cauar' altri menti l'ungchia, mettena su'l bugio vn pezzo di zuccaro Candi, alqual' accostando vna verga di ferro, infocata, ve lo facena liquefare, e fonder dentro: poi ripieno: e couerto il detto bugio con senu, tornaua a ferrare il Cavallo: e doue non si fusse trouato il zuccaro, poneua mele. Se l'Inchiodatura era vecchia, e che hauesse fatta materia; cauaua il luogo della magagna, guardandosi di far sangue: e poi vi mettena stoppa bagnata con bianco d'uono, o con orina d'huomo: e di sopra poneua del senu, e così il ferraua: Tutt'altra vi mettena mastice seluaggio, e poi tornaua alla Stoppata. Oltra si fatte Inchiodature, egli diceua, che qual si voglia Subattitura, o (come altri dicono) Sbattitura, viene comunemente per lo Lambroffare, o Roinare, cioè tagliare dell'ungchie, et in ogni modo è dannosa molto; laquale in qualunque parte del piè fusse auuenuta, era da lui curata, con mettere dentro il male, sterco di Porco bollito in aceto, o nel medesimo modo cenere; e se ciò non bastaua, egli riconosceua il luogo della Subattitura, vi cauaua con una Legretta, sì che si fusse potuta uotar la materia quini accolta, e se'l male era ne i Fettoni vi mettena terebentina, et olio insieme bolliti; e se in altra parte, vi poneua sale, et aceto forte: E per riconosere il luogo del male, vsaua d'infasciare il piede con vn panno di lino bagnato di qualche vnto, che doue tale panno restaua più tosto asciutto, ini scorgeua; che il ferro haueua premuto, e subitamente il facena cangiare, abbassando la punta; oltre che doue il ferro pareua più lucido, ini diceua essere più consumato, premere in quella

banda. Giovan Battista Ferraro per tutte le Sbattiture, Inchiodature, E Ammacature, e Premitture di ferri, dice essere lodatissimo il bagno fatto a i piedi con brenno bollito in acqua con asungia: perche il luogo si viene ad indolcire, esaltandosi per li Porri la malignità de gli humori, in adunati per lo dolore: e quando ciò non giouasse, loda, che sotto la pianta si metta caldo orzo pesto, bollito in vino; ò sterco fresco di porca bollito in aceto con grasso di Cauallo, ò grasso di Porco, & aceto all'istesso modo. Luigi Vento per curar le Premitture del ferro, facena bollire in vn pignatto pien d'acqua, orzo mondato, poi pesto nel mortaio, e fatto come vna pasta, il facena bollir di nouo con mele, aggiuntani vna oncia di cimino trito: e questo vnguento poneua per tutto il piede, hauendo prima unto d'asungia e dentro, e fuori. Le Inchiodature egli curaua, vngendole due volte il dì per otto giorni con liquore, ò decottione di vna Bisca prima abruciata, e poi bollita in olio: Altre volte cercata l'Inchiodatura, vi metteua vn poco di sale, e sopra il sale vn poco di spugna, e di polmone; chiudendo il bugio, che'l chiodo hauena lasciato: e s'et la hauesse già rotta la Cornara, e tagliando dell'vngbia, allargaua la piagha, e poneua stoppa bagnata con bianco d'ouo, e sal minuto, ben dimenati: e'l secondo di vi metteua asungia con rosso d'ouo, e così risfescua ogni dì; fin che l'vngbia restaua sana. Gl'incantesimi, ch'egli così in questi come in molti altri mali taluolta vsaua in diuersi modi: essendo forse quei tempi ancora inuolti ne gli antichi errori, io non mi curo di raccontare, perche gli reputo per ridicoli, & in tutto vani: ma dirò bene vn'vntione, con la quale egli non pur le antiche Inchiodature, e le Sole de' piedi, che per qual si voglia cagione si fussero ammarcite; ma sanaua ancora i Chionardi, e le Crepaccie, & ogni sorte di humori concorsi al piede: Oltr'à ciò in ogni male, che fusse peruenuto per premittura di sella, ò Barda, & in ogni morsicatura, e ferita, con grandissimo giouamento l'adoperaua; affermando, che niuno deuebbe mai starne senza: E questa era, che presa vna scodella di mele, e tanto di aceto forte, quanto capisse in vn quarto di vn bicchiero: e misti insieme con vn pochetto d'olio, & vn pochetto di sèco di caprone ben pesto, gli facena bollire in vn pignatello, sopra vn poco di bragia, fuor del fuoco, menandogli bene con vn bastoncello: poi come vedena la decottione arrostita, vi aggiungeua vn Torrese di verderame, & vn altro di ruriolo, riddoti in sottilissima polne, e sempre agitando, gli facena cuocere, fin che l'unguento fusse venuto alla sua perfectione, il che si conoseua da vederlo rosso, e che gittatane con la punta del bastoncello vna gocciola su la pietra, incontanente quagliaua. Poi quando voleua medicare le ferite, ò morsicature, ò premitture di

Premittura di ferro come sicurino.

Chionardi, e crepaccie come sicurino.

re di

A re di Barda, ò Sella, egli prima lauaua quelle con vino bianco bollito con rosmarino, poi rasciugatele, ve n'vngena due volte il dì. Le Crepacchie, e gli humori lauaua con acqua calda netta, poi rasciutte con panno netto, vi facena la detta vntione con la mano, senza metterui altra legaccia. Nelle Inchioldature, ò sole marcite, ò sterponate di legno, ò di ferro, ò d'osso, che'l Cavallo hauesse dentr o il piè ruente; lauaua la piaga con sale, & aceto caldo; & allargaua il luogo sì, che l'unguento vi si ffe potuto ben penetrare. I Chionai di, egli primieramente facena vnguento, cimpiastrandou i vn poco di sterco humano fresco: poscia per an. marche, e tirar le radici, vi mettena la Potrella; ò veramente vn pezzetto di verderame acconcio à guisa d'vno Stigillo, e come la piaga s'era scoperta, & allargata e purgata alquanto: mettena nel bugio vno Stigillo di stoppa bagnato di questo unguento, fasciandolo poi con pezza: il quale Stigillo ogni tre giorni impicciolina, per fare chiudere il bugio à passo à passo; ma prima, che vi mettesse la stoppa vnta, ogni fiata vi facena lauagione con sugo di chelidoni: e così curaua quei mali, che già son molto pericolosi d'infistolire.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.





DI PASQVAL CARACCIOLO
CAVALIERE ILLVSTRE
NAPOLITANO.

Della Gloria del Cauallo ,
LIBRO OTTAVO.



SSENDOSI nel precedente libro trattato del modo, con che sia da governarsi il Cauallo per conseruarlo in sanità & in buono, e bello stato; conueuole cosa hora mi pare, che si tratti, come da quei morbi, ne quali fusse egli già incorso, liberar si possa. Intendendo però de i più notabili, & importanti, e che da huomini di questa professione intendenti sono stati obseruati, Perciò che s'io volessi trattar di tutti quei mali, che

gli possono auuenire, oltre, che troppo smisuratamente crescerebbe questo nostro volume, tenerci una impresa diseguale alle mie forze, trapassando i termini della mia professione. Faremo dunque, e meritamente, principio dalla testa, per hauer ella fra tutte l'altre membra in ogni specie di Animali per sorte hauuto il principato, essendo stata posta, nel più eminente luogo del corpo con tanta dignità, che dei cinque sensi dati dalla Natura a gli animali, ella ne tiene quattro, che son l'odorato, la vista, l'udito, e 'l gusto, hauendo anco'l tato commune con l'altre parti. Ma quanto il capo è più eccellente, e souera gli altri membri ha potestà, tanto è maggiori pericoli d'sottoposto. Perciò che sogliono spesso i caualli sentire nella testa eccessue doglie: alle quali douendosi prestamente rimediare, sarà bene à conoscere i segni, iquali sono (come

Vegetia

Testa mē
bro principi
pale.

Cure p
mali della
testa.

A Vegetio dice) che così attorno a gli occhi, come ancor nella lingua, nel palato, e nelle labra si veggiono enfiagioni, lequali crescendo il dolore, più forte crescono: il Giumento ricusa il pasto, nel camminare vacilla da tutto il corpo, e quasi odorando quanto ritrona, si spauenta dell'ombra propria: e perche tai dolori vengono il più delle volte da corrottione di sangue sparsa in quelle vene, che sono intorno alle tempie, del quale i pan nicoli del ceruello si stendono sì fattamente, che l'animale sente dolor grande in tutta la testa, se l'offesa è egualmente per tutto, ma se più in vna banda, che in vn'altra egli diuine (come Vegetio dice) Appioso, cioè, Hemicranico, & aggravato in vna parte del capo: col quale stà sempre chinato alla Mangiatoia, senza mangiare, con gli occhi tesi, enfiati e caliginosi, squassando le orecchie, e con vertigine continua, va torreggiando, come a la macina. Perciò bisogna salassarlo in quell'istesso luogo, e fargli tenere il capo continuamente vuto d'olio, & aceto, e suaporarglielo spesso (essendo verno) con sacchetti pieni di orzo cotto caldo, che sia stato macerato prima nell'acqua un giorno innanzi. Gioua etian dio cauar sangue dal palato, o fatto cuocere su' carboni sterco di bue, sal nitro pesto, e sapone: che in aceto sia stato à molle, farne empiaistro da por lo sopra il ceruello, bagnando esso empiaistro d'aceto. Ma che'l dolor del capo sia per conuertirsi in pazzia, i segni dice essere questi che all'anima le grauemente gittato su' la mangiatoia, nascono spesse lagrime con gli occhi pesanti, l'orecchie stàn diritte, l'anbelico spesso, il pelo secco, spessi tremori, e l'aspetto è brutto, e maninconico. Allhora son più da frequentarsi le fomentagioni del capo, trahendo sangue dall'vna, e dall'altra banda del collo, e si farà astener dal molto bere. Teonnesto dice, che'l cavallo, che ha doglia di testa non puote alzarla, ma la tiene sempre chinata à terra con l'orecchie, sbassate, con gli occhi tenebrosi, lagrimosi, e quasi sempre serrati, con difficoltà riguardando, e non accetta cosa veruna. Allhora vuole, che cauatogli sangue dal palato, non dirittamente, ma à traverso, gli si dia questa beuanda, che vale à prouocar l'orina: mescolando semenza d'apio con sugo di porri bolliti, & vino, & olio, e poi che harà caminato pian piano, lasci si riposare; indi si rinfreschi con acqua (come si fa nel mal dell'orzuolo) che se'l ventre si mouerà, cesserà il dolore, e per ristorare gli occhi, che ne diuengono scoloriti, non si manchi di fare vntio ne con mele, e sugo di finocchi. Eumelo, quando il cavallo con gli occhi infiammati, e con buttar per la bocca bane, dimostra hauer doglia di testa, vuole, che su' l' capo si butti acqua assai calda, si cani sangue dalla fronte, si diano à bere foglie di trifoglio peste, e si tenga in letto di strame ben dilicato. Se gli occhi suser tesi, bisognerà cauar sangue dal collo, e dal

Seguiva
do il ma
le sia nel
la testa.

Dolori
del capo
quando si
conuerto
no in paz
zia.

dal capo, e dargli à bere tre oncie di sale disciolto in acqua, ò per la sinistra narice butargli vn sestario d'orina vecchia, oue fusser disfatti alquanti di quei vermi, che nascono tra'l terreno. Columella approua questo ordine, che s'apra la vena di sotto l'occhio, e che si bagni la bocca con acqua calda senza farlo mangiare; il seguente di gli si dia fieno verde, & acqua tepida, il terzo si dia dell'orzo con fien di vecchie: e che si faccia bere poco la volta, fin che ricuperi la salute. Alcuni incorporando con olio vecchio, castoreo, salnitro, pece grassa, polue d'incenso, mandole amare, e bacche di lauro, ne ungono il capo, lauato prima con orina. Altri solamente castoreo, noci amare, ruta verde; e rosa vi empiastrano con aceto ò veramente disfatta in vn mortaio meza libbra di biacca, che sia stata in acqua ventiquattro hore in vase nuouo di creta, & aggiuntoui cera, tanto le pestano insieme, che rimangano bene incorporate; poi mescolatoui vn poco di mele, ne mettono empiastro alle tempie del Cavallo, con le mani vnte d'olio. E questo rimedio egli afferma giouare ancora à gli huomini inqual si voglia dolore: douendo tutta la compositione essere due oncie, e meza. Altroue dice, che la doglia del capo suol venire quando s'è preso il cibo in tempo non conuenevole, & ordina, che si cavi sangue dalle tempie, fin che si veggia vscire sincero: poi fatta bollire in olio; & aceto forte (se sia di estate) od in olio, & vino (se sia di verno) la più sottile paglia, che si troua nell'Aia, facciasene fomentazione: ò con eleboro nero, e salnitro, ana oncia vna, mescolati con vino, & altrettanto olio facciasene ben caldamente vntione per tutto il corpo. Assirto approuando la detta vntione, massimamente dentro l'orecchie, soggiunge vna compositione vtilissima à dare per la destra narice. dissoluendo in vn sestario di vino odorifero nero venti rubache, & vn manipolo di frondi tenere di lauro, con altrettanto di scorze di melo granato, e mirra quanto farian tre faue, e la serpito, quanto due, pesta ogni cosa ben sottilmente & essere pur giouevole, che si cavi sangue dalle narici, e che per bocca si dia bollita farina d'orzo. Vn'altra compositione fu da lui ordinata per gli humori, che scorrono dalla testa, Che incorporato butiro, ò olio con salamoia, e con mele, si butti per lo naso: poscia legato il capo in giù, si lasci andar pascendo. Es'egli patisse vertigine, repentinamente cadendo à terra, Hierocle vuole, che si adopri quella medicina, che ricene semenze di cipolle lunghe, & aloe ana oncia vna, pepe bianco oncie tre, e mele il quarto. Ma se dal concorso del sangue, ò della colera vnie il cervello, ò veramente i suoi pannicoli ad infiamarsi, & apostemarsi, egli di uenutone frenetico, del continuo va saltando, e quasi indomito non si può ritenere, nè prendere, & appena puo reggere se medesimo. Della quale infermità

Vertigi
ne.

fermità, se ben l'animale sarà curato, nondimeno restando offesa qualche parte del cernello, non saria sicuro, che non douesse rimanere inhabile da quel lato, che alla parte offesa corrisponde: onde saria difficile à voltarsi e sempre da quella banda s'andrà accostando alle mura: oltre che perduta la gratia del buono andare, se gli pigramente mouendosi, non sentirebbe le battiture, & harebbe così la vista, come la mente più ingrossata: Però bisogna, che à i mali del capo, che sono tanto pericolosi: accortamente dal principio si proueda, adoperando la cura, che dicono del Cillo con quest'ordine, che parcamente cibato l'animale senza dargli orzo, al terzo giorno gli si caui sangue dalla vena matrice, quanto l'età, & le forze permetteranno, fatto questo, astengasi il primo dì dal cibo, e dal bere, il seguente si cominci à dargli bocconi di cauli corti con istrutto di porco, e conditi con buon'olio, non restando di dargli ancora à mangiare lattuche tre volte il giorno. E se'l ventre sarà mosso fortemente, diagli in vece de i cauli, paglia, e crusca, non dandogli il dì seguente altro, che à ber dell'acqua: l'altro giorno poi mettasi in vna stanza da bagno, si che vi sudi, auuertendo però di trauelo per tempo, accioche il troppo caldo non gli serrasse lo spirito. All'hora freglisi bene con olio, & vino dandogli per bocca foglie di rafano con polue di nitro; indi fatto con olio cuocere in vase nuouo radici di cocomero asinino verde minutamente tagliate, dappoi che di tal decottione sarà rientrato il terzo, di asene vna hemina per tre giorni, accioche il ventre si muoua, o diagli per tal'effetto vn danaro d'elaboro bianco ben trito cò mele distolto in vna hemina di vin dolce, o con tal vino due danari di scāmonea: Ma se'l corpo souerchiamente si mouesse, diagli Anagallico con sugo d'orzata, che vale à ristringere, o tra la paglia, e la crusca mettasi orzo fristo cò lēticchia una libbra per vno: e cinque giorni dappoi attendasi à rislorarlo, leggiermente essercitandolo, secondo, che si stimino rinuente le forze sue, e nel mangiare aggiugasi il cibo di parte in parte; fin ch'egli sia ridotto al primiero stato, non mancando di purgargli il capo con la polue della radice Dianeria, che noi chiamiamo artemisia; o di radice di lasero: insoffiata a t'naso per vn cannello; o veramente con buono strutto mescolato con olio, legandogli il capo, e i piedi, poi come si conosca essere bē purgato, si scioglia, et infondasi per l'istessa via butiro liquefatto con olio rosato, accioche si mitighi l'asprezza della purgatione primiera. Quando il cernello si è cō mosso nell'animale, dice Pelagonio conoscersi, ch'egli ha d'intorno à gli occhi enfiagioni, ricusa il pasto, scamina torto, scapuccia spesso, e si cō moue per tutto il corpo. All'hora egli vuole, che fattosi bollire con aceto nō molto forte, et olio Laurino, o (come dicono altri) rosato, venti bacche di lauro, meza libbra

Cura del cillo.

Cernello commosso come si conolca.

di

di nitro, & vn mazzo di ruta ben trite insieme, se n'unga il capo, ilquale E poi s'inviluppi forte con vna pelle di lana calda, o veramente si metta in luogo delle dette cose sopra il cervello vn'empiaſtro di farina d'orzo, miſticata con gomma, & a guiſa di vn ceroto, pongaſi fra l'orecchie con vn panno di lino, cerra con olio di Cipro, dandogli per bocca ſette Gamtri di fiume triti con due oncie di ſugo di cauli, aggiuntoui vn ſeſtario di latte di capra con due ciathi di olio ben colati. Vegetio ſoggiunge poterſi fare bocconi di due ciathi di mele, con vn ſeſtario d'acqua calda, e diſciolti in acqua fredda darglieli in beuanda, dandogli ancora a bere farina di grano, ſe ſarà verno, o d'orzo, ſe ſia di ſtate, con latte eſpreſſo di ſugo di amilo, cioè, con ſugo di grano macerato in acqua. Quando i Pannicoli della F teſta ſi ſon diſteſi (ilche prouiene da non hauer dormito, o dal non hauer ben digerito, o dall'eſſere ſtato troppo ſtretto, o dall'hauer beuuto dell'acqua fredda nel ſudore) ſi conoſce, che l'animale quaſi offuſcato della viſta; trema, e ſuda in tutto il corpo, e queſta diſtentione è madre de gli altri mali, perche ſe preſtamente non ſi rimedia a farlo cōpetentemēte dormire, egli diuien frenetico, e pazzo affatto: ſubito dūque traggafi ſangue dal collo ſecondo la proportionē dell'erà, e della ſtatura, e fregato per grā ſpacio cō aceto, & olio nella teſta; e ne gli altri membri, tengafi in luogo ombroſo (eſſendo ſtate) cō un buon letto di paglia ſotto, accioche tal morbidetza, e freſchezza lo inuiti al ſonno: poi con paglia, e cruſca, o con foglie di lattuche, riſtorifi dolcemente, facendolo cāminare pian piano, e come paia tempo, comincifi a dare dell'orzo bagnato, accreſcendo il cibo à poco à poco. E ſe al ſettimo giorno queſto rimedio nō fuſſe giouato, cauifi ſangue dalle tempie, e con tre ſcropoli di pepe, & vna dramma di zaffrano, meſcolateſi le ſemēze di naſturtio, di apio, di lattuca, di anagallico di petroſemolo, e d'aneto ſaluatico, oncia vna per vno, ben criuellate, & impaſtate con acqua, ſe ne facciano boconetti d'una dramma l'vno, & à digiuno ſe ne dia per bocca diſſolto, con acqua vno per volta, fin che ci guarisca, ſe nō appetiſſe il mangiare, diaſene due il giorno dileguati con ſugo di pētiſana, o d'orzata, non vſando il vino, perche egli à tutte l'infermità del capo è nocenole; benchè Pelagonio lodi per beuanda vn'obolo di pepe bianco, e due ſcropoli di zaffrano, con tre ciathi d'acqua melata dati col vino. I ſegni, che'l Cauallo ſia fatto pazzo, ſerue Eumelo, che ſieno queſti: Dar di morſo alla mangiatoia, aſſaltar gli huomini, importantemente annitrire, tener'erte le narici, ſquaſar l'orecchie teſe, e le maſcelle, guardar con gli occhi fiſſi, ardenti, concanſi, rigidi, e ſanguigni, cacciar per la bocca gran quantità di ſchiuma, le vene più alte del ſolito apparir di color puniceo ſiammeggiante, e ſudare per tutto il corpo

Pannicoli
della teſta
diſteſi.

Segni del
Cauallo
fatto pazzo.

e corpo. All' bora bisogna principalmente farlo star legato con diligenza, che non possa nè se, nè altrui offendere: appresso canargli sangue dalle gambe, e dalla schiena, e con quello mescolato con vino fregarli il corpo, e cō ferri infocati dargli spesse punte nel ventre, e nelle tempie al sommo cuoio. S'egli ha testicoli, è ben strapparglieli, serrando le loro vene, con mettervi pece, olio, sale, e cenere: poscia ogni di buttargli acqua tepida addosso, che così il fuoco si finerà massimamente se'l mal quando ancora è fresco, sarà curato. Bisogna oltr'à ciò tenerlo in istalla calda, e priva di lume infino a tanto, che appetisca il cibo: ilquale deurà essere delicato di tenerissimo herbaggio, o fieno; e bisogna muouere il ventre con dargli per bocca sugo, o semenza di cicuta disciolte in acqua; e con veratro (detto altrimenti elleboro) nero, bollito in aceto, vnger e tutto il corpo, e massimamente il capo con diligenza, ilquale similmente si può vngere con ruta pestà, e con pelli d'Agnelli bagnate d'olio caldo: e da farsi star tutto coperto, e s'egli è venuto a tale, che contra se medesimo volga i denti, diagli si col cornetto per tre giorni sterco humano disciolto in vin perfetto. Hippocrate ordina, che copertagli bene la faccia, si che non veggia chi gli si accosta, e legatolo strettamente per lo collo, si tocchino con la lancietta le vene larghe; facendone uscire sangue infino a tanto, che l'animale si veggia venir macando: poi stagnato, lasciasi riposare, auuertendo, che intorno alla sua stanza non si faccia tumulto, nè strepito alcuno, & venuta la sera, gli si dia a bere dell'acqua, e la seguente sera si faccia il simile, senza dargli altro a mangiare, nè a bere per tre giorni. Pelagonio scrive, che si faccia salinare con dargli per bocca apio verde, e cardamomo pesti, mescolati con mele in vino bianco: e se cō questo il morbo non mancasse, diasi leggermente il fuoco nella testa, vngendo quella di caldi vnguenti, e gli occhi di opportuni collirij, che discacciano la caligine: ma prima canisi sangue dalle tempie, poi diasi a bere per cinque giorni acqua melata, cō seme d'apio, di lattuca, e di papaueri, spigo nardo, e petroselinolo Macedonico, di pari misura misti insieme. Altri cauano dalle gambe tre sestari di sangue, nulla dandogli a mangiare, se non la sera quattro sestari di farina d'orzo stemperata cō due di acqua tepida, il secondo giorno gli dan due pugni di sugo d'orzo fresco, o seco, & altrettanta farina d'orzo nell'acqua, che ha da bere: poi cominciando a risanarsi gli danno il fieno più largamente, ma l'orzo, e'l bere parcamente, & apoco a poco. Hierocle loda il dar per bocca, o per le narici quattro hemine di vino austero, e nero, o veramente a guisa di salinato, dargli si la radice del cocomero saluatico cotta in vino, aggiuntovi vn poco di salnitro, di ruta pestà cō metà, e che'l capo principalmete si fregghi bē forte,

menan-

Pazzia ne
Caualli,
onde si co-
raggia.

menando spesso l'animale à piaceuole efferecizio. Ma s'egli comincia à vo-
ler mordere, bisogna, che trattogli sangue dalle gambe, e dalle braccia,
niente gli si dia per quel giorno à mangiare, il seguente poco, e nel terzo
gli faccia bere semenza di cicuta disciolta in acqua. Assirto dice con-
trahersi la pazzia, ò per essere stato l'animale troppo battuto da fer-
uentissimi rai del Sole, ò per hauere mangiata gran quantità di quelle
veccie, che dicono orobi, ò altro nocenole pasco, ò per hauer beuute cattive
acque, ò che la colera flana sia scorsa alle vene ministre del sangue, o
che grã forza di sangue, ò d'infiammazione sia calata nelle membrane. che
vestono il ceruello. Ma egli è d'openione, che se tal Canallo si faccia star
in luogo solingo, e tenebroso (come dice piacere ad alcuni) si riduce à mag-
gior furore, & anco a morte. Con tutto ciò Vegetio approua il primo con-
figlio, e prima d'ogn'altra cosa vuole, che all'animale impazzito, o arrab-
biato, per colpa del ceruello, ò di altro male di capo, si cani sangue dalle
vene angulari, dal palato, e poi dalle gibe, altroue dice dalle tēpie, o dal
collo, e qualche volta dalla vena matrice: astenendolo dal mangiare, e dal
bere per qualche giorno: ma nel seguente potrà dargli acqua fredda, cōti-
nuando per quattro dì à purgarli il ventre con clisteri, & ungergli il
capo d'olio, e pece liquida, empiendogliene l'orecchie, e legandogliele con
fascie. Ordina ancora, che si pigli opopanace, & olio vecchio, ana libbra
una, galbano oncia vna, gōma, e mastice trito, e terebētina, ana oncie due,
e tre di pece greca; della quale mistura si fregghi bene sopra il ceruello, sti-
landogli olio solo dētro l'orecchie: ma prima che l'unguento si metta, su-
aporisi il ceruello con sacchetti caldi d'orzo cotto: e se cō questo nō si guari-
sce, abrucisi il capo sotto i primi capelli, e sopra le vene delle tēpie: perche
il seruore del canterio rinforza la debolezza del capo, ristora i paunico-
li, e riduce à sanità l'animale, il quale con cibi molli è da sostentarli, non
concedendogli orzo, fin che non sia guarito: ma sopra tutto gli si può dare
dell'apio quanto vuole. Dice oltr'aceto, che contra la Rabbia, ò Pazzia è
rimedio efficacissimo dar per lo naso noue bacche di lauro, & venti vno
spichi d'aglio purgati, ben triti in vin vecchio bianco, e spesso fregar'l cor-
po con olio, & aceto, one sia mescolata polue di mirto secco. Tra l'al-
tre benande vsando questa, vna dramma di polue d'incenso, vn'oncia di
radice di panace, tre di sossifragia, & vn'aceto bianco, agguingēdoui ac-
qua melata: ò con acqua melata, & olio mescolar due libbre di cimino
rustico poluerizzato, ò dargli semplicemente latte di capra. Ma la più ar-
ta pone esser questa, che si prenda papauero saluatico, insquiamo, apio e
la sua semenza, oncia vna per cosa, e con due oncie di seme di lattuca ri-
dotte insieme in polue, se ne dia vn buon cucchiaro con acqua, o pur con
sugo

A luogo d'orzata quando egli schiuasse il cibo. Ma perche volendo curare vn Canallo pazzo o furioso, non si possono i rimedi manuali porre ad effecutione sicuramente: si come ancora auerrebbe, quando egli, quantun que sano fusse per sua natura impatiente, non sarà fuor di proposito à raccontare quel che dal Rusio intorno à questo su ordinato, che con la bida gli si diano à mäggiare tre oncie e meza di insquiamo, ilqual farà, che per tutto vn giorno egli nō senta, anzi paia morto, si che si potrà fare nel corpo suo quel che si voglia. Vn'altra Opiata si fa, con mistura di opio,

Opiata
per lo ca-
uallo paz-
zo.

B mandragora: di semente dell'ono insquiamo, e dell'altro, ana oncie tre con vna di noce moscate, & vn'altra di legno aloce: facendo prima cuocere bene le scorze della mandragora, e l'insquiamo, fin che l'acqua dinentirossa: poscia in quell'acqua disciolto opio, si butterà nella gola con vn cornetto. Vn'altra ancora se ne può comporre, disciogliendo nel vino mirra, persiglia, e insquiamo, ana oncie due, con vna di garofoli. Quando poi si deuà risvegliare, gli si lauerà con acqua fredda da testa, e i membri genitali, e così leuatosi in piedi si potrà ad aquare, e bagnare per tutto. E perche sogliono tutti questi vitij di ceruello, che detti habbiamo, escludere la salubrità del sonno, come Vegetio dice, non mancherò di ricordare, che in tali casi lodeuole cosa sia à rimediare, che pesa il misero animale dormire, e sudare insieme; per lo qual'effetto à lui piace, che si faccia star conuerto ben di letame vn buono spatio in calda stalla, che s'egli suderà darà certo segno di conualersi. Per promouere il sono, Assirto scrive, che si prenda latte di papauere quanto vn'obolo, e di aneto quanto si possa prendere con tre dita, e pesti bene, e mescolati con vn'oncia, e meza d'olio si diano in beuanda. E mancando il detto latte, adoprisi la semenza per tretanti, con vn'hemina di buon vino. Giona etiamdio all'istesso effetto vna compositione di mirra, oncie due, di cardamomo, storace, e seme di insquiamo, ana oncie quattro e sei di pepe. All'incontro auuiene vn'altro male, detto Lethargo, del tutto contrario alla frenesia, quando l'animale alienato di mente, non si ricorda di se stesso, nè delle cose necessarie alla

Sonno co-
me si pro-
uochi al
Cauallo.

Lethargo

D sua vita, ma oppresso da vna inespugnabile necessitā di dormire, non può tenerli in piedi, ma di continuo corcato non curandosi del mangiare, nè del bere, si riduce à magrezza estrema, e facilmente alla morte, se tallo non si soccorre. Però ordina Pelagonio, ch'egli si faccia stare in vna stalla di buon'aria, oue il suolo sia conerto di paglia minuta, o di tenero fieno: e che continuamente sia stropicciato con le mani, si che venga à star desto, sforzandolo spesso, non pur con voci; ma con bacchetta à leuarsi, e muouersi à passeggiare. E gionerà fregarli particolarmente tutti quattro i piedi con brenno, sale, & aceto calce, d'andogli bene-

beueroni di due sestari d'acqua temperata d'aceto con farina di grano, e sale: parimente si può dare col cornetto il fiore pesto dell'artemisia con olio, & vn poco di buona mirra. Ma principalmente conuiene astenerlo dal'orzo, dandogli a mangiare faue secche, accioche'l mangiare de i cibi duri il tenga svegliato. Oltr' a ciò tragga si sangue presso alle vertebre che son li ossi del collo: poi pestando tre oncie di Reupontico, e cinque di radici di cappari, con cinque altre di calamo odorato, d' (come dicono) aromatico, criuellate che siano, mettasene tre uncchiari in vn sestario de aqua, e diasi a bere. Vegetio vuole, che al cauallò Letargico sia fumentato il capo con acqua calda, oue sia stato cotto il pulegio, poi vnto con olio, & adarce trito, la quale vntione sia copiosamente fatta fin' all'orecchie; e siagli data ogni dì beuanda di due cotile di decoctione di artemisia, e di camomilla Illirica. Spesso ancora gli siano fumentati con acqua calda i piè dinanzi. Quando la cura di questo male è pericolosa, si conoscerà, che gli occhi come lipposi lagrimeranno, egli tutto grauofo, e son nolento s' appoggerà alla mangiatoia, o caminando cennera co i piè di dietro. All' hora causi sangue dalla sinistra coscia, e dal piè destro dinanzi che più ne suol restare aggranato, e di quel sangue si vnga, dandogli a bere l'artemisia pesta col ranno, e due ciathi d'olio, tre continoui giorni: il quarto poi si cessi. E s'egli fusse fastidito del cibo, diagliasi a mangiare l'erno cotto col mele, & a bere l'acqua tepida: e se ciò non giouasse, dia siogni di vn'hemina di decoctione di semenza di lino, aggiuntoui mele a bastanza; la qual beuanda è gioueuole ancora a quei, c'han febbre. Conferma ancora Vegetio i rimedi sopradetti di Pelagonio tutti a punto, se non che ordina a far polue di radici di cappari, di spigo nardo, e di galla Siriacca, ana oncie due, con tre di afronitro, per darne in beuanda con acqua tepida: auuertendo, che mai non si dia a bere acqua o troppo calda o troppo fredda. Asirto scrine, che la Letargia suol auuenire con haue' il Cauallò rottura in più d'un piede, e loda, che per ambe le narici si butti vino con aceto non troppo forte, e che s'vnga il capo con sangue caldo di volpe, con castoreo. Hierocle vuole, che quando il Giumento oppresso d'vn certo Verno (come da Latini si dice) si vede sonterchiamente star a dormire, si faccia camminare vn grande spatio, poi rimetatolo alla stalla, sia ricciato con varietà di freschi herbaggi, ponendogli dauanti cime di cauoli, e di lauro, con farina d'orzo. Sogliono ancora i Giumenti non men, che gli huomini incorrere al mal caduco, il quale Agostino Colombro afferma chiamarsi Epilepsia, e morbo Lunatico (benche Lunatici chiamano alcuni gli animali pazzi, e dicono, che'l cervello si muta loro secondo che la Luna va crescendo, o mancando) da altri

Mal caduco e sua cura.

A tri si chiama Sacra passione, da altri Acerbissima passione, laquale tenendo aggrauato il cerebro, e la midolla del capo, oue sono le cellule, ò thesauri della virtù animale; fa che si vengano à perdere le possanze de i sensi: onde l'animale co'l viso accecato, e spauentevole, non mangia, nè beue, ma si va con la testa appoggiando al muro, ò tal volta subitamente cassa, e fa schiuma nella bocca: tal volta calcitrando dà di morfo alla terra. Onde bisogna primieramente, ch'egli in oscura stalla si faccia stare legato così di piedi, come di capo: acciò che co' suoi temerarij movimenti non possa offendersi; perche molte volte auuiene, che curatosi il morbo si pena à curar le rotture, che sbattendo egli stesso s'ha fatte: poscia è da **B** trarsi sangue dalle vene pulsatili delle tēpie, le cui aperture, che la lācietta ha bā lasciata, si deuranuo cauterizare con istrumento di rame non molto à fondo: E per lo nasogli si butterà sterco di Cicogna disciolto in acqua di malua: oueramente gli si darà la solenne medicina, che Diateseron già s'è detto essere nominata. **V**egetio scriue, i Giumenti incorrere al mal caduco, ouer lunatico, si che stiano vn pezzo come morti, e tal volta giacendo tremano, cō la fallina in bocca; tal volta, mētre stanno in termine quasi disperato della vita, si leuano, e mangiano. **A** questi vuole, che con le dita si toli la cartilagine del naso, la quale quanto più si trouerà fredda, più si conoscerà stare in pericolo: **E** per curarli bisogna, **C** che abbondantemente si caui sangue dal collo, e dopò il quinto dì dalle tempie, tenendoli in luogo caldo vnti per il corpo massimamente nel capo con olio di lauro, e pece liquida, del che sarà bene à metter anco entro l'orecchie: infocando loro alle nasche alcuna di quelle polui, che habbian detto purgar il capo, e dādo per bocca questa beuēda, che fatto cuocere in vn sestario di mele, radice di panace, di agridio, e cocomero seluaggio, ana oncia vna, e dua di rauanetti, se ne prenda vn cucchiaro per volta, e si dia con vn sestario d'acqua, e tre drāme d'olio: e quādo questo male persuerasse, si faccia si quel cauterio alla testa, ch'egli di sopra ha ordinato. Gio. **D** Battista Ferraro dice, che'l mal caduco, l'epilepsia, e'l mal della Luna, sono vna istessa infermità, procedente da humidità soperchia, che posta tra'l cranio, e la dura madre non può dal cerebro digerirsi: e si come ne gli huomini si discioglie con la debolezza de' sensi, e co'l cadere, con la schiuma della bocca, e con la balbutie, e sincopizar della lingua, così ne' Giumenti si scorge, col rotare del capo a guisa d'vn molino, e col tenere de gli occhi percoffi, che quantunque aperti, non veggiono pur la strada si; come à gli huomini gioua darsi il fuoco nella commissura coronale per dissecare quella maligna humidità, che offende il cerebro, così a' Giumenti è giouevole la sagnia prima nel ciuffo per isuaporare, e poi ne' fianchi

R R

per

per dinertire: Indi si potrà fare pur vn canterio nel mezzo della fronte, cō
 vn bottonetto di fuoco, ò veramente aprir la pelle nel dexto luogo fra
 l'vn'occhio, e l'altro soueruo l'osso, raderlo diligentemente con vna Roi-
 netta sin' al primo punicolo, pigliando tanta superficie d'osso in cerchio,
 quanto fusse vn carlino. Laqual piaga per quattro giorni si bagnerà con
 vna spongia azzupata in vino bianco bollito con rose, sangue di drago,
 mirra, mastice, & incenso poluerizzati. Fatto questo, si farà vn canterio
 soura la nuca, passandoni vn laccio dall'vna, e dall'altra banda del la-
 certo: che per queste diuersioni il Cavallo rimarrà libero, come souente
 da Marco Greco si narra essere stato esperimentato: lodando, che fra
 questo mezo si faccia star in luogo oscuro, solitario, e lontano da strepiti
 e romori, acciò che non si conturbi il cerebro maggiormente. Olt' a ciò,
 principio, e specie d'epilensia egli dice essere il Capo gatto, infermità co-
 si dal vulgo chiamata, che fa per souerchio stupore cascare l'animale à
 terra, e suole auuenire sì per abbondanza di humori concorsi al cerebro,
 come per accidenti di hauer tenuto il collo stretto, ò il capo basso, ò riceu-
 ta percossa; Il segno proprio di tal male è, che si gonfia la gola, gli oc-
 chi, e tutto il capo, ilquale souente si scuote e si traualgia nel masticare:
 Il rimedio sia, che prima di ogni altra cosa si cani sangue dalle vene del
 la cintura, ò delle coscie da dietro, per dinertire: posciarsolo il luogo as-
 fatto, s'intacchi col rasoio, per estrinsecare gli humori corrotti: e frega-
 toni sale, vi si aggiunga vnguento fatto con Macedonica, Pulione, & A-
 grippa, ana oncia vna, e due di di. lthea, vngendo ciascuna parte dell'en-
 fiagione: e se questo non giouasse, adoprisi vn' altro vnguento cōposto con
 olio di lauro, assungia d'orso, grasso di melogna, vettriolo, e polue di can-
 taridi. Nè si manchi di fare quest' altra cosa, Mettasi a bollire vn capo
 di Gatto maschio col suo segato: e poi che tutto si sarà disfatto, e ridot-
 to in liquore, siatal decottione colata, e ben purificata, & aggiuntoni
 zucchero fino, & acqua di gramigna, pongasi nel lambicco a distillare, e
 quello ch'indi risulterà, si dia a bere. Potrassi ancora soccorrere al Gin-
 mento, dādogli vn bottone di fuoco al piu carnosio; e piano dell'agnanzia,
 medicando poi quella parte con penne bagnate di olio: e fregando tutto il
 capo vna volta il dì con sauiua, e cenere bollita in vino bianco, ma passa-
 to il terzo giorno, in luogo del uino sarà l'aceto, infino al settimo: tra'l
 quale spatio s'egli schinasse il cibo, non sarebbe import ante, ma stando,
 piu oltre, egli verrebbe senza alcun fallo à perire verso il quarto deci-
 mo: si come da M. Luigi si affermaua, da cui gli Eleffi rimedi ho trona-
 ti scritti. Ma l'Apoplessia, dice il Colombro, essere primatione cōsa
 di senso, come di moto: grauissima infermità, che non solamente fa ca-
 scar

Capogato che in
 fermità
 sia,

Apoplef-
 sia.

A scar l'animale, a guisa dell' Epilepsia, ma no'l fa muouere d'alcu membro si che veramente pare essere morto; A' cui è da souuenirsi parte con suffumigi di cose calde, come di castoreo, e di aristolochia rotonda, peste alla grossa parte con clisteri di decottioni di camomilla, e di ruta. E s'egli comincierà a sentire: conuerrà infondergli per l'ano il castoreo disciolto in sugo di ruta, o veramente in bollitione di vino, una, o due volte, infino che sani. Quest'altra medicina egli afferma essere stata approuata da tutt'i sani, così per curare ogni infermità di ceruello, e di pazzie, o frenesie, o rabbie: come anco per curare ogni male di uerui, o paralisie; Prendasi legno aloe, & vna pessa senza arili, ana libbra vna, radice di vit' l'alba ben monda, libbra meza; squilla arrosta, nocelle monde, noci monscade, zuccaro, cardamomo, e macis, ana oncia vna, garofoli, pepe lungo sal gemma, galia muscada, spigo nardo, e sticados, ana oncia meza, con tre di agarico, e peste sottilmente quelle cose, che son da pestarsi: facciansi cuocere insieme a fuoco lento, fin' alla consumatione de' sugi; laqual confettione sarà bene, che si tenga in bottega, per darne opportunamente ne i bisogni vn' oncia la volta disciolta in vino caldo; frequentadola fin che l'animale sia ridotto al primo stato. Ma se con essa tardassero a guarirsi gli Appiosi, che anco a questi è ella efficacissima, tagli si la cotenna su'l mezzo della fronte, tra l'vna e l'altra fontanella de gli occhi, con vna gobbia di ferro calda, e lenisi quello, che sarà nel mezzo d'esso istrumento: poi con vno crinello picciolo non puntuto, ma sembiante al doto della mano, pertugisi l'osso cautamente, che non si toccasse il panno de cerebro: dal qual bugio si cauerà qualche goccia di acquosità se vi se ne trouerà, e poscia il luogo si curi con pece liquida. Appartiene anco al ceruello lo spasimo, che da Latini è detta Conuulsione, per esser vna violèta passione de' nerui i quali come le arterie dal cuore, e le vene dal fegato, così sono dal cerebro dependenti. Ma questo è di tre specie: perciò che se'l male egualmente tutte le parti neruose del corpo comprende di modo, che l'animale è sforzato a tenere il collo col resto del corpo immobile, senza poterlo piegare a bada veruna, si chiama tō la parola greco Tetano, se i nerui si contrahono, e slirano violentemente alle parti dinanzi, Emprostono, se à quelli di dietro, vien detto Opistotono; In questo si tiene, il capo rinolto in dietro, e'l collo teso, & incordato di modo, che nè l'vno, nè l'altro si può piegare: oltr'à ciò le orecchie stan diritte, e dure, gli occhi piccioli, fissi, e strauoltati, le parti vicine al naso tirate in dietro, le labbra, e la lingua impedita di maniera, che della bocca non si può l'animale auualere in opera alcuna, la coda sta fredda, e rigida, e la schiena tanto indurata, che in lato nimio si può voltare, caminando strascina i piè di dietro, nè

Spasimo.
o Conuul
sione.

Tetano
Emprosto
tono &
Opistoto
no.

può quei dinanzi piegare; e così gettando di sordinati gli vni, e gli altri, **E** consuma l'unghe: nelle montate casca in dietro, e s'egli si sforzerà di levarsi, non potendosi con le derettane parti fermare, sarà a guisa di cane, qualhora siede, che con le groppe in terra s'appoggerà ne i piè dinanzi; e già però questo male da' Greci Opisthotono è chiamato, che tutte le parti del corpo si vengono a torcere in dietro, & a stirare: dalla quale distensione, ò (per dir meglio) ritrattione, di nervi per vna certa ragione di consortio auuiene ancora trauaglio alla vescica, che con difficoltà manda fuori l'orina. Incorresi à così fatte disauenture per più cagioni, ò che'l Cavallo inchiodato, e zoppo, sia stato forzato a correre su'l dolore: ò che si sia fatto sudare in luoghi, ò tempi freddi: ò che sudato si sia lasciato subito raffreddare, stando la notte a Cielo scoperto, & in terra suda, e lacerata di pietre: e (quel che più importa) non sostentato con cibo alcuno, si che le mascelle han preso torpore; ò che rotta, o spasmata alcuna spalla, si sia sopra quella addormentato; e fermato per lungo spatio; ò che per qualche modo hauesse ricenata percossa in quelle parti, oue nascono i Tenconi, ò le Pannochie, come sarebbe nell'Anguinaie; ò che da i raggi Caniculari lungamente sia stato percosso, e dissoluto. Comunque sia, chi di verno si troua colto da questo male, difficilmente si suol ridurre a sanità: di estate, usandosi diligenza, si puote aiutare, vngendolo di grasso di porco, terbentina, cera, e pepe trito, mescolati con olio vecchio; ò di cera, incenso, goma, solfo, e salnitro con olio stemperati. Alcuni fan bagni al capo con acqua, oue siano bolliti orobi, ouer'orzo, coprendogli il corpo con birsute pelli di pecore, la cui lana sia dell'istessa decottione sbruffata: Altri nel luogo, doue si rannano i letami fatta vna fossa, vi mettono il Cavallo, e tutto ne lo ricuoprono, ò similmente in arena, che sia per battimento di Sole caldissima. Altri dicono; esser' vtilissimo a darsi due volte il dì per bocca, ò per lo naso questo medicame, che quanto più sentirà di vecchiezza, miglior sarà, fatto con dieci granella di pepe, vna dramma di salnitro, e quanto vna faua di la serpito, con tre ciathi d'olio, & vn'hemina di odorifero vino. Altri per cosa esperimentata lodano à dare il sangue fresco di manzo, ò tre dramme d'incenso, & altrettante di late, disciolto in vino, benchè da alcuni si dicano oncie. Tali ordini Assirto narra essere stati dati da valenti huomini, ma gli usati da lui essere: che si prendano otto oncie di grasso vecchio di porco, & altrettante di grasso d'orso, ò di becco quattro di grasso d'oca, e due di terbentina, vn sestario, ò due d'olio commune, o tre ciathi del cedrino, e fatte queste cose bollire insieme, vi si aggiunga farina bollita in acqua, e salnitro, e sale, oncie quattro per cosa. Altri dicono, che senza la farina
sian

A sia mescolate in acqua, oue sia prima bollito salnitro, e sale, e con tal'unguento caldo si fregi per tutto bene, e che di più liquefatti alcuni pezzi di assungia, vi si aggiunga liquido mele, & olio, laqual mistura bollita vn'altra volta con vino, si butti per le narici. Quando poi la cura è andata innanzi, adoprasi l'unguento di bdellio, che contiene galbano, ammoniac, bitume, colla di tauro, gomma pontica, cera, incenso mirra, aloë, o popanace, midolla di ceruo, e bdellio, oncia vna per cosa, con due di mastice, e sei di pignoli, col quale vnguento s'h carboni disciolti con olio comune, o pintosto con quel di lignistro, vngasi il capo, e il collo, e tutto il corpo. Indi conuertolo ben con drappi, sia canalcato per luoghi aprichi, e con leggieri galoppi essercitato, insin che sudi. Poscia nettatogli ogni humore, sia fregato, & vnto del medicame vn'altra volta; così continuando fin che sia sano. Altri compongono vn simile vnguento con galbano, ammoniac, gomma, colofoni, cera, opopanace, midolla di ceruo, bdellio, assungia, solfo, & vino. Il mangiare bisogna, che spesso gli sia cōcesso: acciò che le mascelle di continuo moto siano agitate e per farle più muouere, sarà bene mescolare con l'orzo i ceci crudi; & in ogni modo conuiene con ogni varietà di cibi alletterarlo, eccettuate le faue. Giona dargli a bere del vino, oue sia sparso salnitro, e tenédolo in luogo caldo, e niente soggetto a' freddi, frequentare le fregagioni con pece, et olio, e poi essercitarlo; ma di pece non deura essere gran quantità, perche ristringeria gli spiracoli del sudore. Cauar sangue a chi patisce sì fatti rigori di nervi, saria dannoso; perche eshauste le vene, resteria tanto secca la neruosità delle labbra, che non le potrebbe dapoi più muouere. Nè in questo male sarà d'adoperarsi il fuoco; perche guarendone egli non rimarebbe a gli vsati militari del tutto habile. Hierocle approuando le dette cose, soggiunge, che nel principio del male alcuni menato il Giumento a i bagni, ne' fan sudare, poi rasciato, il fan passeggiare con alcune couerte indosso, che imbeuano ogni sua humidità, & alla fine fregato; con vntione di aceto, salnitro, vin cotto, vna, & olio, il riducono alla stalla, nella quale tenendo il fuoco acceso, per farla calda, si guardano, che non vi si facesse punto di fumo: perche di leggieri l'animale infermo ne saria soffocato. Pelagonio parimente afferma gli ordini souerascritti, e cō tutto ciò scrine essere anco bene ad vnger al Sole il Cavallo infermo, con vnguento, che ricene vna libbra di pece, e due di pomelle di lauro, vn'oncia di radice di panace, e sei di farina d'incenso, con due sestari di vino vecchio: e se non giouasse, diasi leggiermente il fuoco alla testa, presso l'orecchie, & al collo ancora, legādoui vna pelle pelosa attorno; dopò il fuoco dice esser utile beuande di cose calde, come di cimino, d'aglio, o di laserpicio,

ò di pomelle di lauro-peste. Loda etiamdio à dare il fuoco alla schiena, e lombi fin giù alle gambe, & à far per tre giorni vntione con olio, e sale, quando le brozze, ò crusle della cottura saran cascate; lanarlo con orina di huomo, e bagnarlo con acqua calda, dandogli à mangiare frondi di fico domestico misse con orzo, e frumento, macerati nell'acqua, & à digiuno dargli à bere farina di frumento stemperata con acqua tepida. Moderatamente però gli si dia à bere; accioche più tosto egli habbia sete: e se per auentura gli soprauenisse febbre, meglio saria per dissoluerne questi rigori, ò distentioni di nervi.

Teomnesto racconta, come trouandosi in compagnia del Rè di Peonia, nel passar dell'Alpi, subitamente vna mattina casò tal furia di Neue, che molti de' i soldati di passo in passo, moriuano agghiacciati insieme co' caualli; ignali con le labbra contratte, e co' i denti stretti, restauano in piè fissi in quel vestigio; in che si trouauano, e fu per auentura visto vn Cauallo ancor vivo portare in dosso vn soldato morto; il quale tenea le armi, e la briglia nelle mani, e stava sì forte in sella, che pareua vivo, e con fatica da gli altri ne fu spiccato. In tanta calamità vn Cauallo di lui, su'l quale andaua vn paggio, fu preso di ritrattion di neri, del che gli rincrebbe assai, essendogli molto cara: perche, oltre alla bellezza, non era chi di velocità, nè d'ardire l'auanzasse, & era Francese, di anni otto. Postosi adunque in animo di saluarlo, scesi che furo in vna Terra, dou'era abbondanza di legna, egli posato il Cauallo in vna stalletta, vi sè per ogni canto fare del fuoco senza fumo, e come che parese già quasi morto, fra vn'hora incominciò alquanto à mouersi; non potena però masticare cosa veruna di quante in bocca gli hauesse poste; onde venuto gli à mente di comporre vn medicame, chiamato Acopo, per essere proprio à scacciare i rigori, & à ristorar le fiacchezze, l'vnse di quello, nè stette guari, che'l Cauallo, largamente sudando, cominciò à mangiare di certo pane macerato, che gli diede. Questa compositione egli afferma essere la più efficace, e più miracolosa, che mai si potesse da Mariscalco adoperare, per ridurre vn cauallo mezo secco al suo primo habito, e data ancor per lo naso, purga la testa mirabil mète. Prendasi dunque oldano, oncia vna, e forbio, grasso di volpe, galbano, e petroselinolo, ana oncie due, bdellio, la serpitiu, fior di salnitro, pomelle di lauro, hisopo, e carpobalsamo, ana oncie tre, castoreo, opopanax, e seme di Agno casto, ana oncie quattro, salnitro, e radice d'Ireos secca, ana oncie cinque, adarce, pepe perfuma ammoniaco, sterco di colombo, pieretro, e seme di ruta, ana oncie sei, & otto di cardamomo. Olt' à ciò, vna libra di opobalsamo, & vn'altra di terebentina, vn sestario di fumo di pece, vn'altra d'olio.

Composi-
tion per
ridurre
vn cau-
lo mezo
perduto e
secco.

H

A d'olio lorino, & vn' altro di olio irino, due di olio di spico, quattro di olio commune molto vecchio, e cinque di olio di ligustro: e poi che si saranno in disparate colate le cose, che possono liquefarsi, facciasi mediocremente bollire con tutte l'altre: indi colata la mistura si adoperi con vino: e se col tempo diventasse dura; disciogliafi con olio di ligustro à modo di illuminatio. Hippocrate vuole, che al Cavallo ritratto di nerui in dietro, si cangi sangue dall' Anguinale, e poi che sarà stato copiosamente bagnato di acqua calda, sia unto con olio, & vino, oue siano incorporate pomelle di loro peste, mettendogli su la testa, e sopra i lombi vna pelle bagnata della medesima vntione; e buttadogli per lo naso mistura di vn sestario di vino, e due d'olio, con tre oncie di mirra, & vna dramma di zaffrano, ò veramente hauendo peste, & mescolate vna dramma di draganti, due di mirra grassa, e tre di casia lignea, se ne diano tre dramme in beuanda con chiara d'uovo in vna hemina di vino, vn'altra d'olio, & altrettanto di mele: e prima che si dia à mangiare, gli siano date otto oncie di orobi brastolati. E perche se à questi mali prestamente non si soccorre, l'animale vien tosto à ferrare, e stringere la bocca in maniera, che poi di fame si muore: egli loda, che quando con gli altri rimedi poco frutto si veggia fare, s'adoperi il fuoco, incominciando da gli occhi ad esulcerare i giri loro, poi nelle spalle si tirino tre linee, e per li fianchi, e per li lombi da l'vno, e dall'altro canto, e per la schiena, oue sian più lunghe; medicando poi le cuture con grasso, e fomentandole con aceto per sette giorni, tra l'qual spatio si butterà per lo naso dolci beuande: l'ottano di lauare le piaghe con acqua calda, saran con licio medicate; mettendou sopra fi li di lana succida, cioè non lauata, bagnati nel mele. Differete dal Ritratto, egli pono l'Incordato di nerui, quantunque i segni siano quasi eguali che l'animale tiene la bocca secca, l'orecchie tese a trauerso, e'l capo, e'l collo immobile, si che non si può se non con gran difficoltà volgere, tre ma cò tutto il corpo mouendosi va indietro, ò s'alza diritto, e le vene delle spalle stanno quasi tirate, come star sogliono nelle Gotte: però vuol che presa vna oncia e meza di vnguento da gotte, mescolata cò altrettanto di vino puro, si butti caldo per quella parte del naso, che più ritiene il fiato: poi subito si faccia correre, e per quel di uò si dia à desinare, & à cenare se non farina. Consiglia etiamdio, che al Cavallo Incordato si aprano le vene del petto, e poi quelle, che sono attorno al sedere, e lauato tutto bene cò acqua calda, sia unto con buoni vnguenti, e posato allo scuro con dilicato letto in buona stalla, e come habbia mandati alquanti sospiri fuoradiagli si a mangiare il fieno sbrassato di salnitro, astenendolo dall'orzo, fin ch'egli sia de tutto libero. Furono etiamdio da Asfittio ordinate per li

Cavallo
ritratto di
nerui.

Cavallo
incordato di nerui.

nervi molte altre efficacissime compositioni, tra le quali se vn festario di pomelle di lauro, vn'altro di maggiorana, e tre di buono vino cō salnitro, polue d'incenso, e gomma di pino, ana libbra vna, e con olio comune, solfo vino, e cimino barbaresco, ana oncie tre: si faccian tanto bollire, che la mistura diuenga spessa, e pesti in vn vase, poi si riscaldi, volendola adoperare in vntione, dice, che sana non pur gli Incordati, ma scaccia, e dissolue, i tumori, & i languori delle spalle, de i lombi, e delle coscie. Per quelli, che hanno ritratto il capo in dietro, loda vnguento fatto con vn festario di pomelle di lauro, vn'altro di cimino, tre d'olio, cotti con vna libbra di terbentina, tre oncie di galbano, & altrettante di solfo vino, sfentando fra tanto lo animale con cibi asciutti, e con secchi pampani di vite. Un'altra compositione per lo corpo legato, egli descrive in questa foggia, che opopanace, cera, e pece, e gomma cotta si facciano liquefare con vn festario d'olio, e colatele così calde, vi s'infonda aceto, & incorporata ogni cosa insieme, si metta in opera. Per neri, che hā patito freddo, facciasì bollire cera, & olio di ligustro, o ciprino, ana ancia vna, opopana ce, e midolla di corno, ana oncie due, con tre di storace, e quattro di terbentina, adoperando l'vntione in luogo caldo. E si per neui, si per giunture e si per freddimento, dice potersi adoperare l'vnguento melino, di color d'oro, che ricue opopanace, terbentina, galbano, e mirra ottimo, ana oncia meza ammoniac, incenso, e grasso di toro, ana oncia vna, cera, e ragia cotta, ana oncie sei, con tre di fior di sale: douendosi in vino dissoluer l'opopanace, la mirra, l'incenso, e'l fior di sale: e postcia incorporarli cō l'altre cose già liquefatte. Vale ancora per neri, opopana ce, terbentina, bdellio, squinanto, & visibio quercino, ana oncia vna, con due di galbano, ò vera mente vn'uncia di pomelle di lauro, due di opopanace, tre di papauero, quattro di litargirio, e sei d'olio laurino, ò pece abbruciata, bitume, storace, galbano, bdellio, & incenso, di pari peso, ò pece fresca, bitume giudaico, ragia, colosonia, cera, e solfo vino: bolliti cō grasso di becca. Toglie oltr' a ciò le doglie de' neri, misura di ammoniac, pece, bitume, e galbano, ana libbre tre bdellio, e propoli, e terbentina, ana libbre due, cō vna di storace, & vn'altra di niscio, ò di pece secca, bisso humido, colosonia, perfume ammoniac, pomelle di lauro, bdellio, propoli, e galbano, libra vna per cosa, bitume, & aceto, ana libbra meza, con due di storace, o di storace, propoli, cera bianca, e papaueri, ana libbra meza, con vna di verderame, e quattro e meza di pomelle di lauro, ò di pomelle di lauro, sugo di papauero, storace, propoli, e cera bianca, libbra vna e meza per cosa, con vna libbra di cera, & vn'altra di viole bianche, ò di semenza di papauero, grasso di becca, pomelle di lauro, storace, opopanace, e ragia, ana libbra

Nèrui, c'hanuo patito freddo.

libbra vna, e quattro, di cera con olio irino, e colofonia, ana oncie sei, e due di galbano, ò di cinque libbre di olio, due di ragia, vna di litargirio, e meza di cera con galbano, opopanace, incenso, e mirra, ana, oncie due, & vino à bastanza: ò di grasso di toro, opio, & iride l'ilirica, ana libbra vna, galbano, polue d'incenso, midolla di cerno, viole bianche, e terbentina, libbra vna, e meza per cosa, con meza oncia di aristolochia, ò di galbano, & verderame, ana oncia vna, grasso colato, olio, e terbentina, ana libbre due, e quattro di marchesita: Oltr' à ciò per fortificare i nervi, egli compone vn ceroto, che può giouare ancor' à gli huomini, che hauessero le pedane: in questo modo, sian peste in vn mortaio due libbre di cera; e sei di bissope humida: e di tal mistura pigliate sei oncie, si facciano di nno pestare con vn pestello di piombo infino a tanto, che rimangano in peso di oncie due: poi vi si aggiungano tre libbre di mele, & aceto quanto basti: poscia sei oncie di ammoniaco; vna di agretti rostiti nella padella, e quindici di marmo trito, e tamigiato. Indi pesta vna libbra di galbano, e fatta tenera, si pesterà ogni cosa insieme, & vltimamente vi si aggiungeranno tre oncie di midolla di cerno, e sei d'olio antico, e fattine pezzi lunghi, si stiederanno per gli huomini su vna pezza di lino, per li Giumentati su vn pezzo di lana. E contra tutti i viti di nervi soggiunge valer il medicame detto Anacollema, che semplicemente còsiste in profumo am-

moniaci trito, e dissoluto in aceto. Ma cò niuno rimedio stima potersi aiutare il cauallò neruico, com' egli il chiama, il quale hauendo aggricchiati i nervi interni, stende il collo, & alza il capo, guardando in su col muso stretto di modo, che nò può aprir la bocca, il ventre non rende cosa veruna, e'l membro genitale suaginato gocciola spesso orina, à poco à poco, e le gambe vacillano sempre torte cascando col capo in giù. Se'l Cauallò hauendo panocchie sentisse per quelle tal doglia nel camminare, che gli venisse lo spasmo, faccia si star quieto, e sian somentate le panocchie abbondantemente con acqua calda, e con vngie talhora bagnate di caldo vino, poi sfaccia unctione con grasso di becco, salnitro abbruiato, cera, & aceto composti insieme. Negetto scriue, chiara cosa essere, che i Giumentati patiscono lo spasmo, quando si veggiono subitamente castare, e con le giunture distese palpitare in tutto il corpo, e talhora caccia per la bocca schiume: nel qual caso giouerà dar loro i cibi bruffati di acqua temperata con aceto, salnitro, e polue di cocomero saluati co: mescolando ancor del salnitro nel bere, che hāno à fare: e per lo naso buttar meza cotila di sangue di Tartuca marina, & altrettanto d'aceto con vn poco di lasero; e spesso fregar la schiena con olio, salnitro, & aceto misti insieme. Roborosa e-

Anacolle
ma.

Spasmo
quando si
patifcalda
i giumentati.

Roborosa
fa spetie
di Tiro.

nimale.

animale rigido come legno, con gli occhi chiusi, l'orecchie fredde, narici distese, bocca serrata, collo immobile, e reni strette, legato di spalle di gamba, e di piedi, e col corpo in somma tutto ristretto, & indurato, si che non può dirizzar, nè piegar la testa, nè muouer la coda, nè ben giacere: la qual infermità prouiene per ispasmo di nerui, o per tremore; si come accade quando ne i piedi, o in altri luoghi neruosi si son fatti canterij più profondi del conuenevole; o se dapoi che l'animale è stato cistato, si è aggiunta al fresco dolore la negligenza del buon gouerno, che gli habbia fatto patire freddo; o se da luogo troppo caldo sia stato canaro, e posto al freddo, o se nel freddo si sarà fatto sudare assai. Questa si fatta Riprensione se habrà occupati i lombi, il Giumento diuen Teanico, e si cura con caldi vnguenti, specialmente (come da molti s'afferma) vngendo gli tre, o quattro volte le gambe con aceto, oue sia dissolto aglio pesto: canalicandolo finche si scaldi bene, e poi coprendolo, acciò sudi: Ma s'ella sarà auuenuta nelle parti dinanzi, di modo ch'egli non possa aprir la bocca, non n'è remedio, perche di fame viene a morirsi. Quello, che in tutto il corpo egualmente già si è perduto: ma pur nulla di meno apre la bocca, deura con calde vntioni esser tanto fregato, e poi coperto ben di schiainne in luogo caldo, col fuoco appresso netto di fumo, che copiosamente venga a sudare, & acciò che col muouere delle mascelle pur si riscaldi, siangli dati da rodere ramuscelli di lauro grossetti, o fame dare mescolate con bacche di lauro a digiuno, e perche si mantenga, non si manchi di dargli a bastanza farina d'orzo con la crusca, mestendogli per bere acqua calda innanzi, e per la sinistra narice gli si butato perfetto olio misto con sugo d'orzata, purgandogli il ventre con clisteri d'acqua melata, oue sia alquanto castoreo dissolto. Alcuni costumano di fare stare al Sole disteso l'infermo, e coperto d'arena tutto (fuor che il capo, e le groppe) in fin che sudi. Ma con la prima cura molti si trouano esser guariti: Et quando pur non hauesse ella giouato, loda, che al collo si dia il succo dall'vna, e dall'altra banda a pezzò a pezzò, e sopra tutta la schiena gli si anposti per tre dì sacchetti di brenno caldi vsando insieme in caldissimo luogo quella vntione, la qual si fa con vna libbra di cera, vn'altra di opopannace, e meza di castoreo; vn'oncia di pepe, e due e meza di midolla di ceruo, mescolate con buon vino vecchio; Piuossi ancora vsare per vntione e per distilarne alcuna parte entro l'orecchie vino, olio, e pece liquida insieme bolliti: e necessaria gli sarà questa compositione, che può a Teanici pur giouare, d'auco, triſſagine, e comino aleſadrino, ana oncie due, magallico, castoreo, abrotano, māna, zaffrano, zuecaro, et hisſopo, ana oncia vna, con meza di pepe bianco, ridotte in polue, dandone due cucchiari con sugo

Cauallo
perduto
in tutto
il tempo.

G

H

A fugo d'ortata calda:ò (se l'animale fusse più gagliardo) con vna hemina di vin vecchio per caldo. E così in questi, come in ogni altra, oue sia bene mitigare l'austerità della beuanda, e linire i canali della gola, non si manchi di mescolare alquanto d'olio. Altri (com'egli racconta) canan sangue dalle tempie, e con quel sangue misto con salnitro, castoreo, e sale, il fregano, tenendolo sempre in luogo caldo: e poi gli danno in beuanda latte di capra con olio, ruta, pepe bianco, bacche di lauro, e faue frante dandogli ancora a mangiare orzo, accioche egli agiti le mascelle. Al terzo giorno gli cauano sangue dalla coda, e con vnioni calde gli mantengono le reni. Qualche volta messolo ne i bagni, lo scaldano ogni dì con beuande, e gli fanno tenere in bocca ramuscelli di salce, ò di rouero, e rasati i dodici di, lo fan passeggiar coperto, accioche sudi. Alcuni altri per guarire i Roborosi, e per cacciare il freddo, dan frondi di fichi, le quali han virtù di scaldare, et usano a dare con tepido vino vecchio mistura di gentiana, storace, manna, et zuccaro ana oncie tre, con due di opopanace, aggiuntoui vno scropolo di mirra, e tre di pepe lungo. Usano ancora di far cuocere in acqua meza libbra di bacche di lauro, et vna di cera con otto oncie di terebentina, quattro di storace, due di opopanace, et altrettante di medolla di ceruo, mescolatoui olio di pino quanto bastasse: e di tal mistura fregando, l'ungono; iquali rimedi medesimoamente egli afferma poter si usare per chi patisce la coriagina. Gli Opisthotoni, o Episthotoni (com'egli scrive) loda, che si facciano stare vna grau pezza al Sole quando più arde, coperti con grossi panni, ò pur inuolti nel proprio loro sterco, accioche sudino: e per beuanda molto salutare a dar per bocca egli pone questa, che poco differisce da quella, che quì tra le prime è stata riferita, venti granella di pepe, vn'oncia di salnitro, vn pezzetto di lusi, et Irribeno a grandezza d'vna faua, e'l peso d'vna dramma di Cedro, mescolate con vna hemina di fiore di strutto, et vn sestario di buon vin vecchio. Nè si manchi di buttar per la naso grassa fresca di Porco bollita su i carboni con olio, mele, et vino. Per vnioni approua queste midolla di Ceruo, e storace, ana oncia tre, gomma, et olio di lauro, ana oncie quattro, con due di opopanace, liquefatani insieme vna libbra di cera ò facciassi cuocere vn sestario di bacche di lauro, due di ciminio, e due d'olio, con vn'oncia di goma, tre di galbano, et altrettante di solfo vino. Oltr'acciò ordina per li nerui grassi vnguento incensiuo di questa modo; Galbano, opopanace, midolla di ceruo, ammoniaco, terebentina, popoli, viole, incamio, vischio, e storace, ana libbre due, bitume, et olio cerino ana libbre tre, pece greca, pece dura, cera, e goma picuita, ana libbre cinque. Vn'altro per dolo di nerui ne pone poco diuerso. Galbano, opopanace

Opisthotoni come si curano.

Vnguento per li nerui graui.

nace, hisopo, ammoniaco, propoli, viole, storacebitume, gomma, farina E
d'incenso, e bacche di lauro, ana libbra vna, terebentina, e pece liquida,
ana libbre sei, con vna e meza di vino insieme cotte.

Passione
de' nerui
in tre mo
di.

Il medesimo effetto dice potersi fare con vn'empiaastro, che contenga,
galbano, ammoniaco, terbentina, pepe, e grasso di ceruo, ana oncie tre, con
cinque di draganti, e sei di cera: o veramente midolla di ceruo, solfo uiuo,
alume, gomma, e pece greca, ana libbra vna con due di cera sbattute in-
sieme. Agostino Colombro interpreta l'Opisthotono essere stiramento, e do-
lore nel dorso: o ueramente acuto morbo ne i lumbi; ma la passione de' ner-
ui, spasmico; egli dice essere di tre modi, che quando il male tutte le parti
del corpo vniuersalmente comprende, si dice Tetano, s'egli attrahesola-
mente i lacerti, ò le corde della parte anteriore; come del collo del petto,
e delle braccia, si dice Antetano, se quelle di dietro, come della schiena
de i fianchi, e delle gambe Postetano è chiamato. Di queste tre spetie la pri-
miera, ch'è più dubbiosa, egli ordina, che si curi, buttandogli per la gola
buon vino caldo, & olio dolce, con pepe, cinnamomo, spica, origano, et his-
opo; ò vino biaco bollito cò vn manipolo di ruta, aggiuntani polue di bac-
che di lauro, e di siler montano, ana oncie tre: o vino con meza oncia di
castoreo trito: la cui fumigatione è gioueuole ancor non poco. Giouano
parimente i clisteri di vino biaco: oue sia bollito assentio, o ruta, se la cura
sarà di uerno, se di estate, si potran fare d'acqua di caniglia, oue sia disso-
luto mele. Vngasi oltra à ciò con mistura eguale di olio lauino uolpino,
olio di euforbido, olio di pepe, olio irino; olio sambucino, olio costino, dial-
thea, e grasso vecchio di porco, e poi si cuopra con vna buon manta di
lana; e se sopra i luoghi vnti si spargesse polue di pulegia, di seme di sena-
pi, di bacche di lauro, e di euforbio, miglior frutto se ne habrebbe. Quest'al-
tra vntione egli dice douersi tenere sempre in bottega, per essere saluber-
rima non solamente à tutte le passioni neruose, ò spasmici: ma a colici &
illiaci altresì, & alle dure posteme: la qual richiede, che russilagine, sien
greco, seme di lino, radice di althea, e seme di malua, ana oncia meza E
butiro vaccino, marciaton, agrippa, e dialthea, ana oncia vna, hisopo hu-
mido oncie due, olio di camomilla, & anethino, e sugo di ciclamino,
ana oncie tre, con cinque fichi secchi, si facciano insieme dissoluere a
fuoco lento; fin' alla consumatione, poi vi si aggiunga vn' oncia, e me-
za di polue di cappari, e spica, e squinanto, ana oncie due con cera à
bastanza. L'unguento ancor Diapente (così nominato, perche consiste di
cinque cose) egli afferma valer contra gli spasmici, e lenar via così gli an-
nodamenti delle giunture, come le durezze, & enfiagioni de' nerui: per
la cui cōpositione, conuien con olio irino incorporare meza oncia di sto-
race

Diapente
uale con-
tra li spas-
mi.

A race liquida, due di terbentina; sei di buona cera, e dieci di vischio quercino. O se tali vnzioni mancassero; facciansi con vino, olio vecchio, e pece liquida insieme bolliti: ò veramente con olio, e con buon vino facciasi bollir la radice pesta del pilatro, ch'è chiamato da' Greci Detano; e ben forte contra pelo vngasene il Giumento: perche è medicina molto appropriata alle membra raffreddate, ò che patissero Parlisia, è molto ancora vale ad aprire, & a purgare l'oppilazione de i colatoi, cioè la costrettectione delle narici. E per risolvere il costringimento delle mascelle, che ne suole auuenire, loda, che sia cibato con cose dure, come ceci, probi, fave minute, pã biscottato, & orzo buono; il che non giouando, deuà il maestro apir col rasioio dall'vna, e dall'altra banda della faccia, e trouato quel neruo finale del capo, che scende fino alle labbra, destramente con vn ferro infocato tagliarlo presso all'osso della mascella, e poi curar le piaghe come còuiene. L'infermo bisogna, che sia tenuto in luogo caldo, e quando fusse al cun di quieto col Sole caldo, saria bene caualcarlo soauemente. Per la seconda specie è d'auuertirsi, che la stalla habbia l'uscio verso la parte Australe, che la testa del Giumento stia coperta di panno di lana, e vnita con buoni vnguenti, tra quali egli loda l'olio laurino, del qual si può mettere nell'orecchie, e nelle narici, e per lo collo, e per lo petto, dandone ancor per la gola infusione. Approna etiandio à dar due volte il dì la beuanda di vn settario di vin vecchio, & vn'hemina d'olio con vn'oncia di nitro salso quanto vna fana di Asia ferida, e dieci granella di pepe, facendosi liquefare alquanto pece. E molto dice dover giouare se con grasso di Canallo si faccia acanto al fuoco fregazione da due persone, che con le mani stirino la cotenna dall'vna, e dall'altra banda, e per fare, che'l Cauallo masticando la briglia, prenda medicina al suo male, si potrà in essa innolgere, e legare la radice del pilatro, che è gioueuole grandemente à sì fatte ristractioni. E se la bestia hauesse vitio di trar calci, non si manchi di molestarla; accioche ne tragga spesso; perche in questo modo mouendo le gambe, i nerui si stenderanno. L'ultima specie egli giudica *D* incurabile, per la grande attrattione delle corde, che fa restar la testa riuolta in sù, stringendosi i fianchi, la gola, i denti, le labbra, e le mascelle. M. Pier' Andrea ne gli spasmi, che fosser venuti per dolore di nerui, ò di vene, ò per colpa riceuuto in alcuna giuntura, ò per ferita, adoperana i clisteri di olio, & vino tepidi: e quado per auuentura hauesse visto il giumento andare, ò star in costa, senza poter piegare, nè muouere le giunture; & essendogli con la briglia, ò con la canezza alzato el capo, girare cò forza ambi gli occhi in bianco, giudicaua lui patire lo spasimo, il quale nello spino, nel collo, e nelle gäghe più che in altra parte del corpo diceua soler

Cura per
spasmi di
ueri.

soler venire; e per curarlo prestamente, gli faceva in vna stalla ben calda; E
 vn buono letto di paglia, ò di fieno asciutto, e conuertolo con vna manta
 che tutto il cõprendesse, cucita al petto acciò che caduta mai nõ gli fusse
 il faccua stare sciolto: perche si fusse potuto lenare, e corcare a voglia sua:
 Indi ben forte pestà herba di muro, & in vna caldaia asciutta mesala d
 scaldare, e menatala bene, finche tutta fusse sudata, n'empiea vn sacchet-
 to di tela sottile, vn palmo e mezzo largo, e di lunghezza, che dalla coda si
 fusse disteso per la schiena, e tra l'orecchie fin' oltre alla fronte, il qual sia
 chetto così ne i capi, come ne i mezi legaua di sorte, che fusse stato ben
 fermo sotto la manta, acciò che dal calore di quell'herba tutto lo spino
 hauesse riceuuto conforto, & incorporata vn'oncia di fera pigra; & vn'
 altra di Dialthea con quattro di asungia fusa di scrofa, ò pur di porco,
 ne faceua vntione tra l'vna, e l'altra orecchia, e sotto la gola, e le mascel-
 le, faccẽdogli tenere in bocca vn bastone, acciò che l'animale fusse venuto a
 menar le ganghe, se impedito le hauesse hauute: & a mangiare gli da-
 uua del brenno cotto raffreddato, ò beueroni di farina ben dimenata, acciò
 che si fusse potuto sostentare in sì pericoloso accidente, dal quale chi pur
 ne scampa, egli diceua solere spesso venire a quel male, o più tosto vitio;
 che Tiro volgarmente è chiamato per lo tirar continuo delle ganghe,
 mettendosi a rodere; e masticare la mangiatoia: Alche facilmente da lui
 si rimediua; perche faccẽdolo star co' i piè legati in luogo, doue non fusse
 stata rastellera veruna, gli daua il mangiare nella Biadiera appesa al ca-
 po. Gionan Battista Ferraro dice il Tiro essere vna pericolosa infermità;
 che ritira i nervi dependenti dal capo; cagionata così per souerchia raf-
 freddatura; o scaldatura; come per sou' abbondante concorso di sangue:
 Sono gli effetti di questo male, suoltare l'occhio; ritirare il muso; dirizzar
 l'orecchie: mancare ne i fianchi; schiancar le coscie, e tener la coda te-
 sa; e la bocca chiusa. Il rimedio è; che essendo il cauallo scarnato, e ma-
 gro; gli si faccia vn canestro di fuoco acceso per quelle parti: oue la ca-
 nezza di cuoio gli è situata; dandogli vn bottone sù la fronte: al Toppo;
 & in ciascuna parte dei fianchi: e delle spalle: vngendo poi le cotture
 con olio di viola: Ne si manchi di fargli sempre tenere in bocca vn basto-
 ne vnto di lardo: ò pur la briglia vnta di mele: acciò che con quel conti-
 nuo monimento delle mascelle; i nervi s'aiutino al risoluersi: per lo
 qual effetto gionerà dargli a mangiare biscotteli, saue; e crusca mescolata
 con fien greco: tal volta paglia: e qualche poco di orzo; guardando in som-
 ma: ch'egli non resti senza cibarsi; e mentre, che'l masticare per auuẽn-
 ra gli fusse impedito; almeno sia con beueroni sostantiali fortificato; ne
 per quaranta giorni si faccia vscire dalla sua stanza; la qual sia calda
 senza;

Come si
 incorra
 nel mal
 del Tiro.

Tiro che
 infermità
 sia è suoi
 effetti.

F

G

H

A senza altro lume, che di lucerna; e per tre dì sarà ben con clisteri di acqua, di remola, e di olio commune destar la Natura; ma se l'animale sia grasso, e pien di carne, prima d'ogni altra cosa, conuerà sagnarlo nel collo, e poi apertogli su'l mostaccio, e trouato il neruo crinale, che facilmente per la grossezza potrà discernersi, troncarlo col rasoio sì destramente, che non si faccia offesa à gli altri contigui à lui, che son più piccioli; fndi composto vno vnguento con assungia d'orso, e grasso di auoltoio, ana oncie due, dialthea, pulione, e cera bianca, ana oncie quattro, di macedonia tre, di agrippa cinque; e di butiro sei; aggiuntoui quattro libbre di olio vecchio, vngerne la destra parte del collo, e la sinistra di tutto lo spino
 B fin' alla coda: cingendoli addosso vna manta granosa, e calda; e per cinque giorni continouare clisteri di vino, & olio mescolati con decoctione di malua, d'herba di muro, o di biete colate insieme. Soggiunge ancora, soler procedere il Tiro da passione tal volta del dente mascellare, e tal volta del detto neruo crinale, & essendo per la primiera cagione, il Giumento starà cinque giorni senza mangiare, poi cessando il dolore, incomincerà à prendere cibo; per la seconda, mangerà pure, ma starà in pericolo, grande infino al quartodecimo: tra'l quale spatio nò venendogli noua refusione e noui accideti, si potrà hauer sicurezza di sua salute. Oltr'à
 C ciò, per appropriato a' nerui, e molto utile, egli approua l'empiaistro, che nomina Sdogliatiuo, composto di gomma, dragante, cera noua, pece nauale, e terbentina congiunte insieme. M. Luigi su i nerui per fatica addogliati, vsaua di mettere empiaistro fatto con seuo di pecora, & assungia di porco, di anatra; e di gallina; o con seuo di becco, verderame, e palatara: o con grasso di ceruo galbano, cera, ammoniaco, papauero bianco, e terbentina, o con farina di grano, calcina vergine, e mele; o con solfo, vino, e sugo di cipolla; e quando vedea, che gli humori tirauano i nerui. a dietro vi metteua sugo di sambuco, e saime lauata con aceto. Spesso i canali incuruati, egli curaua con la mistura delle cinque vntioni, butiro, olio
 D di lauro, Agrippa, dialthea, e macedonia. Ma soua tutto ei consigliaua, che s'auuertisse a non mettere in luoghi di nerui, o di giunture alcuna polue di quelle, che troppo son violenti, come risegallo, arsenico, solimato, & altre tali, perche facilmente ne seguirebbe gonfiessa, e spafismo. Delo spafismo, ch'egli chiamaua Tetano, questi diceua essere i segni, che il Giumento mal può mangiare, e mal mouere le spalle, ne le gambe, e spesso cade: Però volendola curare, il poneua in luogo caldo con bragia attorno senza fumo, e con tre conerte addosso distese infino al capo, e per tre, o quattro giorni il faceua tre volte il dì da quattro persone fregar ben forte, e con caldi liquori vngerne, adoperando principalmore que-
 sta.

Empia-
stro ap-
propria-
to a' ner-
ui.

Mistura:
per caual-
li incur-
uati.

sta vntione, che riceuena pepe, & olio nardino, ana oncia vna, enforbio, E
 e grasso di volpe, an' oncie due: bdellio, ammoniaco, galbano, assa fetida,
 e carpobalsamo, ana oncie tre, castoreo, opopanax, nitro bacche di lau-
 ro, & ireos secco, ana oncie quattro, con olio di lauro, e di camomilla, can-
 pi, ana libbra vna, e quattro del commune, aggiuntoui di terbentina quã-
 to pareua, che si richiedesse. Per cibo gli d'ana ceci ammolati nell'acqua
 d'orobi, e cose calde; e'l bere voleua, che fusse di acqua tepida, e tal volta
 di vino vecchio con polue d'incenso, e pepe trito: tal volta col vino mesco-
 laua non pepe solo, ma cinnamomo, hisopo, horigano, abrotano, mele,
 e spigo nardo. Paralisia ancora, dice Vegetio, il Giumento patire à gui-
 sa de' gli huomini, e conoscersi al caminar torto da vn lato (come s'è det-
 to) e benche alcuni s'ingegnino di ridrizzare il collo, facendoli calare
 dauanti il basto con molto peso, nondimeno la principal cura sarà di te-
 nerlo in luogo caldo, continouando le vntioni, e le beuande, come per lo

Segni del
 la risol-
 uzione de
 nerui, e
 mal para-
 litico.

Roboroso s'è ordinato: & oltra il cauar del sangue, facciagli col cau-
 terio nell'altra parte della tempia vna stelletta. I segni della Risoluitio-
 ne de' nerui, e dal mal Paralitico, quando la offesa è nel ceruello, scri-
 uono gl' Hippiatri esser questi, che le labbra rilasate si vengono brutta-
 mente a ronesciare, la lingua disseccata pende l'vn de' gli occhi è minor
 dell'altro, e l'vna dell'orecchie più si accida, e pendente: ma se non veden-
 dosi offesa alcuna nella faccia, si risoluano i nerui, di tutto'l corpo d'vna
 parte solo, la cagione del male è nel principio della midolla spinale.
 All'hora vogliono, che le labbra siano stropicciate ben forte, & vnte
 con mistura di bitume, polue d'incenso, gomma di pino, & olio vecchio,

Parlasia
 come si
 curi.

ana libra meza, con vna di ammoniaco, aggiuntoui galbano, propoli, e
 midolla di cerno, ana oncia vna, bolite insieme. La Parlasia, che per
 offesa de' nerui auuiene alle labbra, torcendo quelle, e disconsertandola
 faccia, dice Agostino Colombro potersi curare, se fatto bollire con vino
 in vase puro cocomeri asinini orecchia di topo, noce muscata, noce d'In-
 dia, acori, e piretro di egual misura: colata la decottione per panno di
 lino, si dia per lo naso due volte il dì, per ogni narice vnafiata; perche
 purga la testa, e conforta i nerui mirabilmente. Vale anco a questo lo
 sternutatorio con enforbio, d' con pepe, d' con nigella: e'l suffumigio del
 castoreo con ogni vna dell'vntioni sopra ordinate, fatta da quella parte,
 onde si veggiono i nerui essere contratti: & ultimamente gionera il cau-
 terio alle vene dietro l'orecchie nella sommità della mascella inferiore, d'
 l'incisione di quei nerui, che legano il labbro, nella maniera, che s'è de-
 scritta. Quando la Parlasia venisse ancora in altre parti, si che l'ani-
 male andasse tutto torto da vna banda a guisa di vn granchio, d' come
 s'egli

A s'egli fusse premuto da barda, & non potesse piegare il collo, come se habbesse rotte le Bossole di quello, bisogna che si caui sangue dalla tempia con traria, col quale sangue misto con polue di Nitro, Sale, et Castoreo, egli sia unto, & con altri vnguenti dei già narrati, non mancando di adoperare anco i clisteri: & se con questo non si guarisse, facciansi dal lato contrario le cotture al collo d'uno palmi presso alla spalla. Se questa infermità di spasmò vien per tagliamento di coda, o per ferita, o lesione di altri nervi, sia canterizzato il luogo con olio bollente di Enforbio, & mettasi sopra un impiastro di Opopanace, Piretro, Castoreo, & Enforbio. S'ella venisse per velenosa morsicatura, facciasi bollire, & macerare in olio vn di quei medesimi vermicciuoli, che harà punto, & non solamente se n'unga il membro morso; ma la schiena, i fianchi, la gola, e' il collo, & veramente su la morsicatura mettasì sterco fresco di porco due o tre volte; adoprando quelle beuande, che in tali casi habbiamo dette esser oportune. Ma poi che dei mali, che auengono al Cernello si è ragionato a bastanza, ragionenole cosa ci pare di trattar nel secondo luogo di quei, che auenir possono a gli occhi, per esser questi più, che alcun' altro de' gli istrumenti de' i sensi alla natura del cernello somiglianti, per l'eccellenza mirabile, & artificio stupendo, che la sagace Natura adoperò nella fabrica, & compositione loro laquale è anco cagione, che siano isposti à diuersi mali pericolosi, iquali con diligenza, & prestezza conuien saper curare. Primieramente annien loro quel male, che chiamano i Greci Ophtalmia, & i Latini Inflammatione de' gli occhi, & (come da altri si interpreta) lippitudine, laqual anniene o per bollimento di sangue, o per troppa copia d'alimento, & però bisogna curarla con trar sangue dalle tempie, gocciolando nell'occhio per tre giorni latte misticato con mele: o farci vntione con mele, & Aloe epatica, perche ribatte fortemente l'humore. Appropriati son pur questi Collirij, Incenso, farina d'Amido, & midolla d'agnello, dramma vna per sorte, con vna oncia d'olio rosato, & vn bianco d'uono: o farina d'Amido, & Spigo Nardo, ana dramme due, con vna di zaffrano incorporate con mele: o sugo di finocchio, & sugo di foglie d'hedera attaccata à le pietre, latte di Asina, o di Cagna, sangue di Colombo domestico, & rugiada di cauolo con mele ottimo. Alcuni soffiano alle Narici Sale Thurio, o gagliardo (come altri dicono) & se l'Occhio non si potesse aprire, riuersano le palpebre, & raspate con vn coltello, vi sbrufano vino, & poi canano sangue dalle tempie, e così gli sanano. Il Colombo dice auenire à gli occhi la Ophtalmia, che è vna infiammazione, che manda sempre scorrenti humori; la roschezza per concorso di molto sangue, & la scorrenza di lagrime, detta da Greci Epifora, de' quali

Spasmo
quàdo vè
ga per ta-
gliamèto
di coda
come i
curi.

Ophtal-
mia è in-
fiammag-
gion d'oc-
chi come
si curi.

Scorren-
tia di la-
grime co-
me si ri-
stringa.

la Optalmia dice douersi curare in questo modo, che si caui sangue d'le
le vene, che son sotto l'occhio vna pianta di mano: poi si cauterizi nella
parte soprana della couerta dell'occhio, & che si adoperi vnguento fat-
to con Mirra, & Aloe peste, & ottimamēte mescolate cō acqua di Mor-
tella, & cō vn poco di olio posto à goccia à goccia, ò che si legghi sū l'oc-
chio vna pezza, ò flossa con chiara d'uono, & Alume; ò che si faccia
lananda con meza libbra di acqua piovana, oue sia stemperata meza on-
cia di zaffrano, & vna di alume. Il sangue, & la rossezza dice leuarsi
da gli occhi, vsando polui di antimonio, e di nicchi di mirabolani citrini
disciolte cō acqua rosa, ò veramente vsando aloe disciolta cō vino; il che
vale anchora à leuar le macule non altrimenti, che s'adopri mistura di
zaffrano, e di salgemma di pari pesi con mele schiunato, ò di mirra, &
di rasura d'osso di seppia pur con mele. Et per ristignere la scorreia del-
le lagrime, laqual procedendo ò da percosse, ò da fregagioni, ò da freddu-
re di testa, ò da humorid al cerebro discendenti, fa, che l'Giumento appe-
na può aprire gli occhi, e tal volta il prima affatto della vista; egli ordi-
na, che l'occhio spesse volte si laui cō aloe, sarcocolla, & sumacho distem-
perati con buon vino. Dal Crescenzo, e dal Ruffo si ordina, che per mezo
la fronte si metta vno strettoio di mastice, & olibano, dibattuti con biacco
d'uono, e distesi in vna pezza quattro dita larga, e tato lunga, che si pos-
sa legare sotto le tempie, hauendo prima ben rasò il luogo, oue quello
sarà da mettersi, il quale vi si lascierà stare, finche si veggiano gli occhi
sani; e l'leuarlo sarà da farsi leggiermente, adoperandoui olio, & acqua
calda. Ma se con ciò non si terminasse, bisogna, che le vene dell'vna, &
dell'altra tempia sian con ferro infocato corte. Il Rasio à queste cose sog-
giunze, poter si utilmente bagnare gli occhi tre volte il dì con purissimo
vino bianco, & ogni volta buttarui poi dentro con vn cannello polue d'os-
so di seppia, e di Tartaro, ò veramente legarui sopra per vna, ò per più
notti vn rosso d'uono lessò misto con vn poco di cimino; ò metterui vn'em-
piastro di bedera terrestre, & cera. Vegetio dice, che l'sangue canato
fra l'occhio guarisce il mal della lagrima, se continouamente si faccia
vntione con mele ottimo; similmente giouerà, se vn danaro di mirra, me-
za oncia di sterco di Cocodrillo, & meza di sale ammoniacò sian peste, et
mescolate con duoi Ciathi di buon mele. Oltr'à ciò per animale, che sia
molto lippo, cioè, che habbia gli occhi scorrenti di molto humore, pone
questo vnguento esser efficacissimo, che vn'oncia di mirra Troglodita, vna
d'incenso maschio, due di zaffrano Siciliano, due di Limpido di Cipro, &
due di rame abbruciato, peste, e criuellate sian miste con acqua pioggia,
vino buono, & mele a bastanza. M. Pier' Andrea vedendo gli occhi ef-
fer

A serlagrimosi per dissenso di testa, empieua un sacchetto di farina di faue turate dentro la cenere, & quello bagnato in aceto misto con acqua rosa; alquanto caldo mettea nella fronte, abbracciandone ancor i polsi: & nel infasciava: cauando sangue da ambi i fianchi. **M. Luigi** à questo male remediaua mettendo dentro l'occhio polue di sale, sotto gli occhi vna stelletta di cuoio rotondo con vn bugio nel mezzo: & sopra gli occhi vno strettoio fatto con pece Latina, galbano, ammoniac, mastice, incenso, & trebenina. Taluolta in vn pignatto pieno di maluasiasa mettendo vntorne, se di polue di Tucia, & meza oncia di mastice, le fea ristillare ad vn fuoco senza fumo: & poi quel liquore metteua ne gli occhi **B** mattina; & sera: Taluolta egli fea bollendo ridurre al terzo acqua perfetta con vn gotto di maluasiasa, e tutia, & verderame, tenendo poi la decoctione in vn' ampolletta ben conuerta, per seuirsene ad indignatione, & altri mali di occhi, i quali essendo tenebrosi, egli li bagnaua spesso con aceto forte, in cui fosse bollito il verderame: & per purificarli costumaua decoctione di finocchi, e di Bettonica tollite in acqua, aginntonizucaro. Per toglier loro ogni dolore edoperaua sugo di radici di bettonica, e di celidonia, & sugo di ruta bollita con vino bianco: & per togliere ogni macchia ò rossor di sangue, frequentaua sugo di celidonia, e di piantagine, con polue di cocomero salatico. **Cicue** uol etiandio molti **C** afferman' essere à far chiari gli occhi non men dell'huomo; che del cavallo, vnguento fatto con vn' oncia di miele, meza di acqua stillata di ruta, e due dramme di zenzikero. **Plinio** per giouan. ento de gli occhi loda la centauria minore, la chamelea, & l'anagallide. **Gli Antichi** per leuare le infiammagioni, legauano sù l'occhio vna spongia piena di aceto: per mitigare ogni dolore, medicauano con ammoniac, salnitro, & cera, ò gomma trite di equal misura. **Columella** pone sugo di piantagine, & mele Attico, ò pur di Timo. **Il Rusio** per leuar' il rossore, e dolore de gli occhi ò sangue, che vi si fusse sparso, ò Pannicello, tanto se per causa fredda quanto se per percossa, ò per altro modo auuenuto fusse, ordina vnguento rosso in questa foggia, che si prendano due oncie di Sinopide minutissimamente trita, e dieci di farina di grano passata per sottilissima seta, alle quali stemperate con acqua in vase di rame, s'aggiunga altrettanto di duro mele, & con vna mescola presso al fuoco lento si menino sin' à tanto, che la mistura si veggia ben condensata; **Ma** propriamente per nettar l'occhio quandunque vi appaia sangue, egli loda à mettermi sù vna chiara d'uono, ò sugo di celidonia, ò le cime di repri cotte in purissimo, & ottimo vino bianco, & se nel vino bollente con sale s'aggiunga mirra, & perfetto mele, e di tal compositione si unga **D** l'occhio,

Dolori, ò
rossor di
occhi come
si tolli-
gano.

Vnguento
appropriato
al mal di oc-
chi.

l'occhio, fumentadolo poi col acqua fredda. Eumelo dice guarirsi ogn **E**
 rossore, & ogni vizio d'occhio, se con penna si vngano dell'unguento fat-
 to con cenere di spina bianca, mele, & olio: ò veramente con eguali por-
 tion di mele, di pepe bianco, e di cenere d'essa spina: il sugo della quale
 è pur utile mescolato cò vino vecchio. Oltr' acciò gli occhi sanguinosi egli
 vuol, che si curino con mistura di chiara d'uono, olio rosato, e biacca, ò
 cerusa, cauatosi prima sangue dalle tempie: & se restando il flusso vi pro-
 ducesse ò vngchia, ò vna; lasci si d'ungere, & per duoi giorni si butti vino
 per le narici: poscia si torni à mettere la detta mistura à guisa d'empia-
 stro l'estate con acqua fredda, il verno con vino melato caldo. Gioneuol-
 mente etiamdi si può dar à bere quando ha sete, ò pur col corno buttar **F**
 in cannal'acqua colata, oue sia stato macerato, & con la lunga agitatione
 disfatto vn nido di rondinelle intera come si fu lenato. Descrine si pur da
 lui quest'ordine da seruar si in si fatte cure, che l'animale si faccia stare
 in luogo caldo, non dandogli à mangiar orzo, ma brenno, e paglia solo:
 poi facciasì bollire in buon vino vna hemina di farina di frumento, vn
 sestario d'acqua melata, vn'oncia di gomma, & altrettanto d'incenso in
 polue, aggiuntui liquori di due vna: e di tal compositione s'empia stri
 l'occhio, & legato con vna fascia si la sci stare così tutta la notte, lau-
 andolo la mattina quando gli si daranno i detti cibi: al quarto di poscia **G**
 s'unga con fino mele. Vtili pone ancora questi altri vnguenti, balsamo,
 & pepe ana oncie due, con vna di midolla di piè d'agnello, vn fascio di
 finocchi, vn rosso d'uono (lenche da altri si dica vn chiaro) e spichi d'a-
 glio lombardo, ò gallico à bastanza, mirra, & affrano, e squinnato in polue
 misticati con mele: ò polue d'incenso, mirra, & olio ana ancia vna, con
 sei di mele, ò castia lignea, mirra, & olio, ana oncie, sei cinque di spigo-
 nardo, e due di viole secche, con sei oboli di pepe, quattro di opopanax, &
 cinque di vino. Hor' essendosi nominate di prossimo l'vngchia, è da saper si,
 che per istillagione di crassi humori accolti nella testa, per colpa massi-
 mamente di sangue, e di stemma, nascono à gli occhi certe neruose pelli-
 cine bianche, ò Membranelle, ò cartilagini, dette da' Greci Pterygia, e da **H**
 ò vngchie. noi volgarmète vngie, le quali han le radici rosseggianti di sangue, & cre-
 che hano, scendo coprono la Pupilla in modo, che le togliono la luce & la facultà
 e come si
 curino. del vedere, non altrimenti, che fa la nube attrauersata al lume del Sole,
 ò della Luna: & questo nò può farsi altro rimedio, che con mano: per-
 che bisogna (facèdo star' il Cauallo saldo, & ben legato) pigliar l'occhio
 da due parti, e tirando insieme, far, che la superficie dell'ungchia faccia
 vna rugga, ò rappa come si dice: allhora con vn ferro piegato di sorte, che
 non possa offender l'occhio, attaccata si l'ungchia, si taglierà attorno at-
 torna

Pterygia,
 ò vnghie.
 che hano,
 e come si
 curino.

A torno con vn coltello spuntato: Ne si tema di far questo (come Eumelo ci insegna) perche di sotto vi sta vna conuerta, che per essere dura come vn corno, ceratoide è nominata: così tagliata: l'ungghia sicuramente, si potrà smentare l'occhio con spongie bagnate in acqua temperata con aceto: & al terzo di vi si metterà vnguento fatto con vn'oncia di terra cimolia, & mezza di Pomfolige, che intendono per la Tucia preparata (benchè altri mettano oncie sei) con due scroposi d'fride incorporate con mele: Hierocle vuole, che messo sotto il dito si passi per l'ungghia vn'aco, che tiri vn filo, & alzata la co i due capi di quello, ò pur con vna tenagliuola aggrappatala, si tagli via, poscia su quella parte tagliata si metta sale, con olio, & per sei giorni s'unga con midolla cauata da gli ossi delle coscie di qualche pecora. Il Rusio approna, che con vn ago d'Auorio s'alzi l'ungghia dell'occhio, & con le forscie poi si tagli: & per cosa pronatissima a corrodere l'ungghia, & a lenare il bianco de gli occhi, massimamente se'l male non è antico, pone, che vi si metta di sopra poluerizata vna lacerta verde con polue di Arsenico. Alcuni abrucciano dieci di quei lapilli, ò pietruccine, che nelle teste de' gammari si ritrovano, & poluerizati, ne infossano dentro l'occhio: finche diuenga rosso, poi vi vngono mele. Altri cotto vn'ouo, ò due, finche sian duri prendono il bianco, e abrucciano su vn ferro di fuoco, ne fanno cenere, & mescolati in minutissima polue di pepe, e di zèzuiro ne spirano dentro l'occhio vn cauuolo di carta pieno. Altri similmente n'ispirano polue di scorze di quelle conche, ò cochiglie, che si ritrovano ne gli stagni, & così affermano a lenar l'ungghie, & le cicatrici ancor de gli occhi. Il Colombrò ordina, che l'ungghia si pigli con vn sottile vncinello, e tagliata con forscia con rasoio caldo, vi si metta dapoì cimino, & Sale. Ne consente, che talo incisura si faccia con ferro freddo per essere i luoghi neruosi, & sensitiui: vol tutta via, che cautamente si auuertisca, che la caldezza del fuoco non lasci offeso l'occhio: & prima, che si venga a questa cura, loda che si tenti di lenar l'ongghia, mettendo nell'occhio vn vnguento fatto con vetriolo, veriderame abrucciato, sale ammoniac, & fiele di tauro ana oncia vna, con due di Sarcocolla, & due di pepe sottilmente pesti, & mescolate con mele. Vegetio scrive, che quando si è fatta nell'occhio vn'enfiagione callosa, e dura, che sembra vn osso, debba il Giumento gittarsi à terra, & aperta la pelle dell'occhio, tagliare con vn rasoio quella offaturata cartilagine, si che spiani al pari dell'altra parte, & così spianata, si empia il luogo d'aceto, & olio, & si fasci: al terzo di si dislegghi, & così di nouo si curi per cinque giorni finche manchi il feruore: poi s'usi il medicamento solito da ferire, & con vnguento Flitico si consumi la carne ca-

Staphylo
ma come
si curi.

tina, finche la piaga si veggia netta, & eguale con la carne: & se tale offatura non si potesse incarnare, tanto si siadichi ogni giorno, ch'ella s'insanguini, che cosi verra ad incarnarsi: & se da poi cominciassse a crescere vn'altra volta, cuocasi legghiermente con punte infocate. Ma quell'altro male quando nell'occhio s'ingrossa vn cattivo humore à guisa di vn acino d'vua che da' Greci Staphyloma è chiamato, egli dice esser assai difficile à curarsi, tuttauia si può tentare con trar sangue di sotto l'occhio, e bagnarlo con calda decottione di rusa, e di radici di finocchio, & se facendo piaga si spianerà, potrà bagnarsi con sugo di fieno greco, & vnger con Collirij piaceuoli, i quali si richiedono per la rottura de i pannicoli dell'occhio; poi serrata con la pianezza la cicatrice, si vseranno i collirij più forti, finche ciasuna parte resti egualmente spianata, & sana. Et perche questi mali non solamente vengono per cause intrinseche, disciogliendosi, ò stemperandosi gli humori per souerchia calidità, ò freddezza, ma spesso vengono ancora per isteriori accidenti, come per qualche percossa ò colpo, che l'animale habbia riceuuto nell'occhio, sarà bene di bauer pronti ilor rimedi, massimamente ne i principij di si fatti casi, quando è molto giouenole, & opportuno l'aprire le palpebre dell'occhio offesa, e sbruffarci ottimo vino forte (si come Affirto scrine) & se per auuentura vi soprauenisse, infiammagione, legghiuvi empiastro di farina con vino: & se l'humore non cessasse di calare, faccianvi cuture attorno all'occhio, tenendo sì quello vna spongia bagnata, accioche il fuoco non distrugga la virtù della luce. Vtile ancor sia à ristigner il corso de gli humori con vntione fatta di litargirio lauato, & pesto con sugo di Iusquiamo di egual portione, aggiuntoui il terzo di sugo di papauero, cioè d'opio, & altrettanto di verderame, e di solfo pesti insieme, & incorporati con vino dolce, Hierocle affermando à punto le dette cose, & aggingne ancor grasso d'oca: & di più dicano ambiduo, che se'l Cavallo hauendo riceuuta nell'occhio botta, ne mandi fuor grossa lippa, cioè gran quantità di pituita, e di grosso humore, è pericola, che tutto l'occhio scollando non si dilegui, ò che non esca dalla sua sede: & però conuerà vngerlo con midolla pecorina tratta da gli ossi delle coscie, & due, ò tre volte il di tenerui la man per vn pezzo suso. Ma se tal midolla non si trouasse fresca, qual si richiede, si potrà in suo luogo usar grasso di oca, ò di gallina ben dibattuto: ilqual grasso ancor con la detta midolla si potrà mescolare. Poi quando la piaga sarà richiusa, e ridotta à cicatrice, & già si vedrà mancato il corso di quelle brutte humidità: sarà bene adoperare si fatto vnguento, che dissolue quattro dracme di midolla di pecora, vi si metta vn'obolo di zaffrano, vn'altro di vitriolo, ò di ra-

me

A me abruciato (come altri dicono) & due di mirra triti insieme, aggiugnendoui poscia mele: che con questo si leuera il segno del taglio, & l'occhio resterà illustrato. Per lo quale effetto quest'altra compositione dicono esser anco efficacissima, vn obolo di verderame, due di mirra e due di fior di sabuitro Alessandrino triti, & raccolti in mele. Ma per saldare le ferite oltre l'unguento della midolla, gionerà pure mirabilmente la farina de gli orobi passata per sottilissima seta, & con mele ottimo incorporata, aggiugnendoui ancora (come ad alcuni piace) olio rosato & liquor d'uono. Vegetio vuole, che quando l'occhio si veggia per la ferita incançarirsi, debba adoperarsi olio rosato, uono, & polue d'orobi, che son
B frutti di quel legume, ch'ei chiama cernio: & purgata che sia la piaga, si medicbi con mele attico, d'el migliore che si ritroui: & così il giumento non incorrerà in pericolo di morire. Pelagonio per le percosse degli occhi dice essere molto bene di mettere sopra l'occhio liquore d'uono, & olio rosato con lana, d' stoppa, e l' seguente giorno fomentarlo con repida decottione di sieno greco, legandoui vna spongia piena di quella, poi metterui di nuovo la medesima stoppata, & come incominci a migliorare, porui il collirio, che contiene vn'oncia di mirra eletta, con vn obolo di zaffrano trita, e decotta in acqua melata, incorporandoui due, d' tre oncie di puro mele. Gioua ancora a metter su l'occhio offeso cenere
C di pezzi di corame vecchio abruciati al forno Eumelo scrive, le ferite de gli occhi potersi medicare assai bene, se con mele s'incorpori zaffrano, pepe bianco, sale ammoniaco, aglio, & opio oncia vna per cosa: & molto essere pur gioueuole poluerizzato lo sterco humano, o la radice de gli Archibocchi saluaticchi mescolata co' sale. Et così le ferite, come le essulcerationi de gli occhi curare si possono, adoprandoui mirra, zaffrano, & fiori di odorato giunco minutissimamente triti, & mischiati con mele. Ma propriamente per l'ulcere de gli occhi è molto acconcia quella compositione, che in vase di corno, d' di vetro (secondo il Ruellio) d' di legno (secondo il Camerario) e da tenersi appavetriata, laqual si fa con midolla di corno ben purgata, si che niuno officello vi sia rimasto, & in vn mortaio di marmo pestà con vna dramma di zaffrano. Il Rusio ordina, che subito, che'l Cavallo habbia riceuuta nell'occhio alcuna lotta, si prenda vn pane; & cauata la mollica, si riempia di carboni accesi, finche s'arda di dentro bene; poscia bagnata quella crosta in vino bianco, si metta di sopra l'occhio, & si faccia spesso, lauando il ciglio d'esso occhio infermo con saponata di acqua fredda (ilqual ciglio se per auentura si fusse rotto; Vegetio dice, potersi curare con polue d'incenso, & liquor d'uono. Ma se l'occhio per queste vie non si guarisse, causi san-

Occhi in cancheriti per ferita come si curino.

Ferite di occhi come si curino.

Percosse de gli occhi.

gue della vena della testa, che scende al collo. e Alcuni Mariscalchi del tempo nostro, quando il Cavallo è stato offeso, ò ferito nell'occhio, aprono incontanente la vena d'auanti à gli occhi: altri quella, che stà sotto il legame del naso: legando la testa in giù, accioche in maggiore abbondanza scorra il sangue. M. Pier' Andrea, nell'occhio, che hauea ricenuto di fresco il colpo, adoprava bianco d'uomo sbattuto con acqua rosa, mettendouli stoppa bagnata di acqua tepida, & vn panno di due doppie, così facendo tre, ò quattro volte il dì, finche fusse stato bisogno. M. Luigi, lesato, & mondato vn vno, l'apria & messouli sale, zaffrano, & acqua rosata. il ponea con vna pezza di sopra l'occhio, & per duoi dì ve'l lasciava stare: ò veramente vi mettea con bianco d'uomo farina di faue, & polue d'acacia: & se l'occhio si fusse infistolito, il curaua col sugo della piantagine riposato. Veramente grandissima diligenza si de usare nella cura delle ulcere de gli occhi. Percioche sogliono dopò queste rimanervi alcune cicatrici, lequali chiamano ancora albugini, ò bianchezze, malageuoli da curarsi. Vegetio per queste ordina un'oncia, & meza di spigo nardo, tre di sale ammoniaco, vna di zaffrano, meza di pepe, & meza di cadmia, che è specie di tutia. Giouenole ancora dice essere il sale trito con l'osso della sepià, & semenza di senape saluatico, ò sale misto con ruggine di rame, & aceto, ò ruta, incenso maschio, sterco di colombo, muria, mele, zaffrano, cadmia, olio rosato, e commune scropoli quattro per cosa, misti insieme, oltra questi dice esser molto celebre l'unguento Nardino, che ricene due scropoli di opopanax, & cinque di gomma, due oncie di viole, & sei di pepe bianco, aggiuntoui spigo nardo, mirrabio, castia, & zaffrano Siciliano oncia meza per cosa, con olio à bastanza. Hierocle per torre il bianco, che viene à gli occhi, loda assai la rasatura dell'osso della sepià con olio rosato, mirra, & mele, ò sal di minera, ò d'India trito minutamente con mele, & zaffrano: ò fiori pesti di pastinaca setuatica, & di anemone, ò sugo di hedera masticata: ò salnitro con mirra, mele, & finocchio pesto: ò che si dissolua vna dramma di mirra con vn'oncia di zaffrano & vna e meza di mele: ò che si prenda mirra, zaffrano, balsamo, ruta, & cadmia ana oncia vna, pepe bianco oncie due, spigo nardo vna & meza, mele, & radice di asparago ana oncia meza, & cinque di nido di Halcioni, menandole insieme con aqua di fiume, ò piovana, aggiuntui duoi scropoli di vin recchio. (Altri in questo rimedio mettono spigo nardo oncie due, & meza, & mele, & radici d'asparagi libbra meza per vno.) Scrine egli ancora potersi usare cocomero, & galbano ana oncie due, pepe bianco, & incenso maschio ana oncie sei con vno scropolo di rame abruciato, & mele à bastanza. Se la bianchez-

Vnguento
nardi-
no per le
albugini
delli oc-
chi.

A z adell'occhio è nel principio, basterà fomentare l'occhio con acqua tepida, & poi metterui il midollo (cioè quella parte che sta nel mezzo) della cipolla pestà, e con salnitro disciolta in olio di oliuastro, ò pur commune il più vecchio, che si ritroui: hauendo prima cauato sangue dalle vene delle tempie, ò più tosto da quelle della faccia, che sono sotto le pomelle delle guancie, come più piace ad Assirto, ilquale scrive, che aprendosi la vena delle tempie, quando già l'occhio è diuenuto bianco, gli si fa danno; perche diuien come inuetriato, & simili a pietra bianca. Ottima cosa pur egli stima per leuar questi bianchi, e queste nuuole, ò argeme, ò ateritioni (come dir si vogliono) che forata con vna subbia l'orecchia, ò pur la pelle sotto le eminentie delle guancie, vi si metta veratro di dentro. Et per cosa prouata soggiunge, che rottii piedi crudi di vn capretto, se ne tolga la midolla, & mista bellamente con olio rosato, se n' vnga l'occhio due ò tre volte. Pone egli ancora vn collirio in questo modo, che si pigli zaffrano cirenaico, mele colto senza fumo, pepe bianco, pepe lungo, & vnguento di zaffrano, ana oncia vna; incenso maschio, mirra eletta, sugo di sinocchio, sugo di hellebora, e foglie di rosa, ana oncie due, con vna hemina di vino, & opobalsamo quanto basti. Da Assirto medesimo si è ordinato (come Vegetio riferisce) cenere di noci anellane, & polue d'incenso, incorporate con mele, ò con otto granella di pepe bianco mescolare mele, zaffrano, osso di sepià, & ruta, ana oncie due, & di balsamo vna. Eumelo per le cicatrici de gli occhi loda, che vn'huomo digiuno mastichi sale, e sputi nell'occhio, ò che vi si metta semenze di pestinaca saluatica abbruciate, & sugo di piantaggine con mele: fumentando dapoi con acqua fredda. Per lo biancume, che ancor sia fresco ordina, che tratto sangue dalle vene oculari, ò dalle tempie, si metta nell'occhio sugo di cipolla con salnitro; ò fana nera abbruciata mista con mele; ò cenere di teste di rodinelle pur incorporate con mele: ò liquor d'uono con mele, & olio rosato su dilicata lana disteso: ò tre oncie di mele con vn sestario di salamora di Pesce, e tre di vino perfetto. Ma se l'biancume fusse inuecciato, adoprui si mistura di mele, con Salnitro, sugo di sinocchi, & leuamento d'orzo abbruciato. Teonnesto afferma non lasciar consermare il bianco disceso à l'occhio, se vi si faccia vntione con mistura di quattro oncie di pepe nero, ò due del bianco; quattro di sale ammoniaco, vno scropolo di mirra, e tre dramme di zaffrano con sugo di balsamo à bastanza: ò se nell'occhio s'ispiri polue della semenza dell'herba fiderite, chiamata da alcuni althea, da altri achalio: e fatto questo si laui bene cò acqua piauana fredda. Gioua ancor l'uso del genere d'vn pãno di lino netto con sale abbruciato raccolti in mele, ò misto con

con mele il sugo del pan porcino: ò con mele grasso di oca, olio rosato, & polue d'osso di seppia: ò con tal polue, & mele incorporar sugo di sinocchi, zaffrano, mirra, e spigo uardo d'eguale misura. Alcuni pestano per tre dì nel mortaio eguali parti di sale ammoniaco, e di sinocchi, & al quarto dì meschano acqua di fiume, ò di fontana, vi pestano per otto giorni due volte il giorno: poi vi aggiungono meza libbra di mele, & così apparecchiano il collirio contra questi biuncumi d'occhio. Sogliono ancora in vase di rame riporre vn'altro vnguento fatto con tre oboli di sommissima mirra, & altrettanto di spigo di Soria mescolati con cime di canne verdi abruciate, & in simil borsolo teugono parimente apparecchiato il sugo de' porri pesti con diligenza. Altri adoprano mele, incenso marschio, mirra eletta, pepe bianco, zaffrano, aloë epatica, sale ammoniaco, stirace puro, alume scagliola, e salnitro greco; oncia vna per cosa, cò due di profumo ammoniaco trite insieme. Vegetio dice leuarsi la bianchezza venuta à l'occhio, e guarirsi quando ben fusse del tutto chiuso, vngendolo molti giorni mattina, & sera con sugo di hedera terrestre ben pesta, ò veramente con sugo canato dalle bacche, ò dalle frondi d'hedera alta: & se ciò parebbe difficile, bastaria di pestar lungamente le dette frondi con alquanto di acqua fredda, & la colatura di quella infonder per vna picciola canna dentro l'occhio, & all'ultimo stillarni perfetto, & fresco vino. Si possono auor far bolliti insieme tre scetarij di vin vecchio bianco, & vn di garofili con tre oncie di mele. Et se'l bianco procedesse da percossa, vi gioueranno due oncie di sandaraca, due di sale ammoniaco, meza di pepe bianco, e quattro di rasura d'osso di seppia, miste con mele. Agostino Colombro dice l'albugine, ò'l panno dell'occhio venuto per dissenso di rheuma, ò per percossa, potersi togliere, se canato sangue dalla vena di sotto l'occhio, ò dal terzo scalone del palato, se faccia nella concana parte dell'occhio vntione con lardo di porco, & sugo di quella anagallide, che fa il fiore celeste, ò rosso, oltre che egli solea tener seruato in vetro vn collirio fatto con incenso, zaffrano, e scaglie di rame abruciato, disfiolte con mele, vino, & acqua pioggia. M. Pier Andrea vedendo da qualche infermità di testa esser rimasa alcuna bianchezza, ò nuuola, ò turbamento ne gli occhi, mescolata meza oncia di sale con vna di zuccaro candido, ne infessaua con vn cannuolo, ò con vn scartoccio acconcio parte nell'vna orecchia, & parte nell'altra, oppilandole poi con vn poco di cotone; & se'l Cauallo non l'hauesse comportato in ambe l'orecchie, egli il fea l'vna notte à l'vna, & l'altra, à l'altra, & per nullo modo approuaua, che si mettesse cosa alcuna entro l'occhio, con dir, che essendo mebro sì dilicato, facilmente mettendoui cose forti, si verrebbe

A be (in luogo di lenare il nuuolo) ad euacuare , e disseccare del tutto .
M. Luigi per le bianchezze vsaua l'osso della sepia con pepe bianco, am-
moniaco, e zaffrano tolto il pepe, aggiugnena in suo luogo mirra, sale,
e sterco humano ridotto in poluero con la seppia, & col zaffrano mesco-
laua opopanace, & nitro ana oncie due; & vna libbra di mele, taluolta
vsaua nitro sottile con sal di montagna: taluolta vna lucertola arsa me-
scolata con mele. Dioscoride scrive, che fatta su gli occhi vnione delle fo-
glie, & de i fiori del papauero cornuto, ammenda le biancore, & le nu-
uolte, che i Giumentri in quelle hauestero, e (secondo Auicenna) anco-
ra le ylcere . Sono anco gli occhi del Canallo non meno , che quelli de gli
B huomini soggetti alla cataratta, che latinamente si dice suffusione, che è
quando vn humor lento, e congelato fra la parte cornea, & cristallina si
mette intorno alla pupilla, & però l'interprete d' Auicenna questo tal vi-
tio chiama acqua, Vegetio il nomina turbamento, il quale dice essere di
tre specie, Platorcoriesi chiamando quando la pupilla oltr' al modo natu-
rale si sparge per cagione di sonerchi sudori, ò sonerchi affanni, rompen-
dosi dal caldo quella sottil membrana, che contiene il lume, e se ben l'oc-
chio pare che sano, & niente sdegnato, tuttauia si conosce il vitio, che nel-
la sua pupilla non si vede come in ispechio l'altrui imagine, la onde spar-
sa ella vna sol volta, nõ può mai piu per rimedio alcuno ricuperare l'uso
C del vedere, non altrimenti, che l' vitello dell' uono sparso per qualche ca-
so non può nel primiero suo essere riuersi, Stenocoria si dimanda, quan-
do la vista con una certa caligine si restringe, & per le forze, Hipocoria-
si quando discende humor dal capo hor nell' vno occhio, & hor nell' altro,
& conoscesi al lagrimare, lequali egualmente si cureranno con trar su-
gue di sopra'l ciglio, ò dalle tempie, & con bagnar ogui di l'occhio infer-
mo con acqua tepida, ouesia cotta la celidonia, ò la ruta con le radici del
Finocchio, vngendolo ancora con quel callirio (cioè vnguento da occhi)
che si fa di sugo di opopanace, e' con quello di opobalsamo, cioè di sugo,
che si caua forando col coltello il legno del balsamo di mirabile odore :
Ma se la forza del male producessè nell'occhio panno: bisogna cõ diligen-
za guardare di qual colore sia esso pannicello, che posto nella pupilla im-
D pedisce la vista, che s'egli fusse di color d'oro ò troppo biaco, è insanabile;
s'egli è di color d'olina simile alla muffa, dice che quando sarà matura,
potrà curarsi (come si fa nell'huomo) per Paracensefi, che s'intende per
quel pèringio; che si fa nell'occhio per purgare la cataratta. Et la cura
(secondo el Colombro, che meglio distingue quel, che pur d' Vegetio d' or-
dinato) è di questo modo, che il giorno innanzi il giumento si tenga espe-
rato del mangiare, e maggiormente del bere, poi buttatola a terra indila-

Cataratte, è suffusione negli occhi del Cavallo, e loro cura.

1990
 1991
 1992
 1993

cato luogo, gli si acconci bene la testa, e'l collo di maniera, che tenga aperto l'occhio senza poterlo serrare: All' hora con l' Ago appropriata si faccia il bugio nel bianco di sopra accanto al nero, là doue è posta la Hipochifisi, che è il luogo fra'l corno, e'l Cristallo dell'occhio; e premali l'ago uerso la parte di sotto abbattendo la Cataratta, laqual abbattutasi non si tragga l'ago, ma chiuso l'occhio, facciasì ben'isaporare con vn panno di piumaccinolo caldo più volte messo di sopra: e percho tal volta suol ridolere; poi conosciutasi la chiarezza della Pupilla, si che non vi rimanga caligine, ò nude alcuna; cauasi fuori il ferro, & insu scisi l'occhio con vno strettoio di lana, ò stoppa con bianco d'uono, & olio Rosato, ne per quel giorno si lasci mangiare: perche l'agitazione delle Mascelle darebbe moto, e noia all'occhio: ma il bere (s'egli ne voglia) potrà concedersi; Nel seguente dì dislegato si fomenterà lungamente con acqua calda, e stillatoni sago di sien greco, vi si potrà di nouo il medesimo strettoio: e fatto questo per tre; ò quattro giorni: basterà fomentarlo col detto sago. & vngerlo con buon mele, finche del tutto si sia guarito: Ma prima, che si venga à questa cura dell'agugliare, sarà bene pronare se per lo naso possa lenarsi la torbidezza dell'occhio, come souente riesce, non essendo la Cataratta già confermata: e questa da ambo loro si scrine farsi in tal maniera, che quella narice, che corrisponde all'occhio infermo, si faccia (insuffiando con vn cannolino) penetrare di odorifero vino à quei sottilissimi pertugi, che nella callosità del naso si trouano, perche la virtù del vino per quei meati interiori passando à l'occhio, darà grandissimo giouamento, del qual sarà certo segno, quando egli si veggia da poi lagrimare. Il Rusio scrine, alcuni solere con vn' ago d'Auorio alzar alquanto il pannicello, e poi tagliatolo attorno, spargerni sopra con vn Cannello Cimino in polue: Altri metter quattro dita di sotto à gli occhi alcune stellette occolte, che baste: poi soffiare dentro gli occhi sale sottilissimamente trito. Altri far vno spiraglio di sotto à gli occhi, facendo entrare insino à l'osso vn ferro infocato alto vn grosso dito; & in questi modi purgarsi ogni caligine d'occhi cagionata ò per humore Rheumatico; ò per colpi. Altri quando si pate per fregatura, poi c'han cauato sangue dalla vena oculare, lauar l'occhio con saponata fredda, e di sotto porvi vna stelletta. Vegetio loda il fuoco dato nelle vene di quella tempia, ch'è sopra l'occhio, quando è lunatico, cioè che secondo il variare della Luna hor si vede chiaro, & hor macchiato, perche così viene ad impedirsi l'humor nocuo; ma prima potria vedersi se si guarisse cauando sangue dalle Tempie di sotto à l'occhio per interpostigioni: non mancando di adoprarsi ogni dì le fomentazioni, e lauazioni appropriate.

Occhio
Lunatico
quale s'in-
tenda.

- A** appropriate. Molti per l'occhio lunatico, e per la cicatrice dell'occhio usano il vitello dell'uomo ammassata con sale, & arso, & polverizzato: Per nettar il panno dell'occhio, Vegetio pone sale ammoniac, sterco di cocodrillo, zaffrano, & mirra ana scropoli duoi, con dieci di rasura d'osso di sepia. I Greci Mariscalchi per discacciare le suffusioni, dicono potersi conservare in vn' ampolla di vetro vna compositione, laqual contiene sale attico, sterco di cocodrillo, & raschiatura d'osso di sepia vn'oncia, & meza per cosa, aggiuntoui zaffrano, folio, & ambra ridotti in polue; & se per caso venisse a liquefarsi, ò diuentasse humidità, vi si può aggiungere vn poco di gomma trita, & poi nel bisogno darla disciolta in acqua.
- B** Alcuni con questo rimedio leggono congiunto, che si mescoli mele & olio vecchio di egual misura. Altri non pur il mettono separato, ma in vecè dell'olio dicono aceto vecchio. Lodano ancora l'uso di due oncie di salnitro, & cinque granella di pepe bianco, ò dieci del nero con vn poco di folio indo (che pur Phillario alcuni dicono) trite insieme: ò di mele per fetto, fele di Hiena, ò di volpe, & opobalsamo di pari misura misti con meza portione di pepe: laqual compositione pur in vase di vetro, ò di stagno è ben à salvarsi. Pelagonio ordinò il collirio nardino in questo modo, mirra, zaffrano, casia, & cimino ana oncie tre, con due di pepe bianco, vna di viole, meza di spigo nardo, & sei d'olio ciprino (come Vegetio narra) benchè il Colombro metta vna oncia di pepe lungo, due di bianco, quattro di cimino, cinque di spigo nardo, & sei d'olio ciprino con mirra, casia lignea, & zaffrano ana oncie tre. Vn' altro ne compone il medesimo Pelagonio con opobalsamo, zaffrano, sale hispanico, mirra, lepidio, affronitro, & osso di sepia ana oncia vna, due di cadmia, & vna libbra di mele attico. Quest'altra compositione ancora sù sua: Prendasi gomma, cenusa, opobalsamo, olio, sale, & mele & incorporata ogni cosa insieme, ungasene, l'animale per giorni interuallati, finche risani. Chirone instituit per le infermità de gli occhi, che si prendesse polue d'incenso maschio, e di sterco humano abbruciato, cere di corona di bufalo, ò di bue della parte più dura, sale ammoniac, pepe lungo, osso di sepia, fior di cruo-gine, ruta, & zaffrano peste insieme, aggiuntoui mele, & vino vecchio, quanto paia bastante: ò veramente osso di sepia, sale, zaffrano, mirra troglodita, e sterco di cocodrillo misticare con mele. Giordan Ruffo, e Pietro Crescenzo dicono, potersi leuare quel pannicello bianco, il quale accopando la pupilla di mezzo, adombra la vista: se col cannello si butti dentro l'occhio due volte il dì minutissimamente polue di tartaro crudo, sola, o accompagnata con polue d'ossa di sepia, o questa con aloe; à ambedue le primiere congiunte con sal gemma, o questo mescolato

lato con iſterco bianco di luertole; auuertèdo di non metterne ſouerchio **E**
che diſſeccaſe l'occhio, ſimilmente viſi potrebbe (ſecondo il Ruſſio) in-
ſoffiare polue d'un uocho, ilquale votato per vn pertuggetto, & ripieuo di
penere, ſi ſia fatto nel ſorno inſocare dentro vn pignatto lè conerto; ò pol-
ue di viua ſeſce nera; onde ſoleano i Romani inſelicare le ſtrade, & per
far che ſi pigli il ſottiliſſimo, qual ſi richiede, mettaſi al polue in vna ſco-
della nuoua di legno, poi ritogliendolo, & ſiſi quello, che col ventricello
del deto ſi coglierà del poco rimasoſi afferrato, che per prona è gioueuo
le ancor' à gli huomini. Se'l panno fuſſe antico, vngasi con graſſo di galli-
na, prima che vi ſi mettano tali polui, lequali ancora in altro modo ſi
poſſono adoperare, percioche ſe l'oſſa della ſeppia, e'l tartaro di pari pe-
ſo cò pepe: e cò vn poco di ſale poluerizati ſian miſti con mele in vna ſcor-
za d'vno, e ſcaldati alla cenere, ò pur al ſole; vngedone l'occhio con vna
penna, ſi guarirà d'ogni macchia, che l'adōbraſe. **M**Luigi à gli occhi, che
hauēſero hauuto panno, & ſana di mettere polue di frondi d'ebulo ſecche; ò
veramēte ſterco ſecco d'huomo con oſſo di ſeppia, & ſe ben quel p.ño ſoſ-
ſe venuto per colpo riceuuto nell'occhio, egli perſettamente il guarirà,
continuando d'inſoffiarui con vn cannolino miſtura di ſalgemma, & di ſa-
rina d'enſorbio ana oncie due, & meza, con raſura di oſſo di ſeppia, &
candido di ſciroppo acetoso, ana oncie due ridotte in ſottiliſſima polue. Il
Ferraro volendo curare vn Cauallo, che habbia la cataratta, prende mer-
corella, & olio di olive ana oncie quattro, radici di malua, & zuccaro
ana libbra vna, cò due di mele roſato, & quattro d'acqua, & poiche in va-
ſe di terra le ha fatte bollire, & mancare due detafa ſtar la decottione al
ſereno per vna notte: per loquale ſpacio hauendo tenuto l'animale ſenza
māgiare, la mattina gli ne dà la mità in beuanda, e'l reſtante la ſera tenē-
dolo inſino al ſeguente giorno ſenza cibo, ilquale ſarà vn poco di farina
d'orzo, ò di gramigna: Un'altra beuanda pur'è gioueuole à gli occhi ſat-
ta di mele, ſien greco, terbentina, & olio cōmune oncia vna per coſa, tenu-
te in vna caldaia d'acqua ſopra'l fuoco, finche leni il bollire, poi fatta raf-
freddare, ſparganiſi vn pugno di ſemola, & vn terzo d'oncia del centorio, **H**
& agitata ben la miſtura, ſi dia cò corno. Togliſi pur' il panno, ſe l'bel-
lera terreſtre, e'l pan porcino inſieme peſti, & meſcolati con liſcia, & ori-
na di fanciullo vergine ſi facciano colare con vn panno di lino, e di quel-
la colatura ſi metta nell'occhio due volte il dì. Parimente corrode il pan-
no il vederame peſto ſopra un marmo, & macerato nel vino per vna not-
te: e'l medeſimo effetto reca il ſirgo delle radici della celidonia, e della ru-
ta. Incorrono ancora gli occhi in vna infermità, che Tritiacea d'Vegetio
è nominata, quando i peli dell'vna palpebra annoiano, e abruciano l'altra
ſi, che

Panno de
gli occhi
ſome ſi
medichi.

Tritiacea
ſpetie di
mal d'oc-
chi.

A si, che muouono le lagrime, & conturbano la vista all'animale, & curasi in questo modo, che col rasoio si tagli la pelle della palpebra dalla parte di dentro non l'ongi da i peli, poscia tagliata per lungo vna fascietta a misura de gli occhi, si legherà verso la palpebra di fuori, acciò che l'occhio possi ricuere la vista, et la sua gratia naturale senza bruttezza venuta: e di sopra vi si metterà vna spongia bagnata in muria, & ottimo olio: al quinto giorno la spongia si lenerà, e dentro l'occhio si porrà il colirio conuenevole, e di fuori l'unguento basilico: nella fascia si sleggerà, finche la piaga non sia venuta a cicatrice: & quando si torrà la fascia, non per questo si resterà di medicar dentro l'occhio, si perche non si sdegni, & si perche la carne nuona non cresca troppo.

B si, che se la carne nuona non cresce troppo.

C si, che se la carne nuona non cresce troppo.

D si, che se la carne nuona non cresce troppo.

Il Russo scriue, soler venire così a i Caualli, come a gli huomini la morfea, la serpigine, o impetigine presso a gli occhi (per lo più). & nelle palpebre, se talvolta presso al naso, & alla bocca; e'l rimedio loro esser, che si prenda radice di bionia, cocomero saluatico, celidonia, vicitella, asfodelo, stammula, & aro, & se ne canisugo, con due parti de' quali si mescoli vna d'aceto, e bollendo insieme se ne faccia consumar il terzo, poscia aggiuntoui polue di litargirio, & colata la mistura si riduca a forma d'unguento con aggiuntione di olio lorino, & cera, & vn poce d'argento vino: & affermando tal'untione essere prouatissima a lenar la morfea infallibilmente. Puossi pur adoprare per sette giorni empiastro di semenze peste di senapi, con fortissimo aceto ammassate; o gomma di pruni d'isciolta in aceto, & misticata poi con fuligine: o veramente facciassi vnguento con mirra, sangue di drago, aloè, sterco di papero, orpimento, sapone, olio di lauro, e di oliui. & aceto.

Morfe a
serpigine,
o impetigine, e lor
rimedio.

maua

maua morfea, & taluolta alauara quelle scagliette, ò forfore, ò crusche E bianche, le quali per colerico, & salso humore soglion venire à gli animali, ò sù le palpebre, ò sotto gli occhi, ò nel moro, ò ne i testicoli, & in quelle vicine parti: & volendo curar tal male, canana sangue d'alla vena principale del collo à banda dritta: poscia haueu lo con sapone, & lascia di sarmento lauare le parte infette, le ungea con vnguento fatto di fortissima calcina viuua, e di sapone molle: ò se tale non si fusse trouato, egli rasu la superficie del duro, il mettea à bollire con liscia di sarmento, & quelle reliquie di sapone adopraua nella mistura del detto vnguento, col quale veniano à caskare quelle scagliette, ò pur si veniano à separare si, che con mano se ne leuano: & se l'enoio di sotto restaua bianco, F tornaua ad insaponare, & anco ad ungere, finche si fusse veduto nero: Allhora vi fea vntione d'olio, e'l di seguente vi fea lauanda con acqua tepida, senza altro. Solea parimente leuar la morfea spesso ponendoui sugo di tithimalo, ò latte di saluatico fico, uniendo alla fine in luogo d'olio: ma perche l'vno, & l'altro saria pericoloso quando per auuentura toccasse l'occhio, migliore stimaua la prima cura. M. Luigi haueudo fatto bollire con aceto forte radici di l'asso Barbasso, e gomma arabica, ne ungea la morfea, & com'ella era mortificata, vi ponea vnguento fatto con orpimento, bianco d'ouo, & sugo di citrangolo ana oncia meza, con vn quarto d'oncia di solfo, & altrettanto di verderame, aggiuntene due oncie di olio. Taluolta raso, & insanguinato il luogo della morfea vi ponea ranocchie acquatiche ridotte in polue, ò sangue di lepree: ò veramente vna lacerta verde tagliata minuta, & misticata con sale, e grasso di porco. Taluolta vi ponea mistura di vetriolo, cimino, & sale con olio di oliue: ò di pepe lungo, pepe bianco, pepe nero, cinnamomo, garofoli, & zenziuro ana oncie due con olio rosato: ò di ceneri di

orecchie, e mali di esse come si curino. in pazzia: però scorgendosi lui haueu noia, ò male in esse, v'si diligenza H (come Vegetio scrine) à purgarle dentro, acciò si toglia la cagione, che muoue la doglia, ò che l'offende: & se nulla vi si ritroni, facciau'si stare per vna notte vna spongia bagnata in salnitro, & acqua: nel terzo giorno si ribagni col nitro, medesimamente in calda. Hierocle dice, che d'apoi che l'orecchia si sarà nettata bene con vna humida spongia, vi si butti dentro mele, salnitro, & acqua, colati insieme, e fatto questo, vi si metta vn'altra spongia, che assorba, & ascinghi tutto l'humore per ispatio d'una notte: e'l seguente dì sian lauate con acqua tepida, & salnitro: così faccendo spesso volte ogni dì, fin che paia esser di mestiero. Et se per auuentura vi

G

H

A vi fusse entrata acqua, stillifi dentro l'orecchie olio vecchio cō altr'et-
 tanto salnitro, spingendoui lana succida poi di sopra: il che facendosi anco-
 ra nelle ferite, si saneranno. Vegetio à tal misura aggiungendo aceto,
 soggiunge, ch'essendoui piaghe, vi si metta dell'acqua liparia, & si an-
 curate, se vi fusse entrato qualche animaluccio, vi si potrà calare il tasto, &
 altro simile ferro innolto di lana con gomma ben glutinosa, & inuestan-
 te: rinolgendouelo per entro, accioche apprenda quel che v'è scorso; ben-
 che il medesimo posso tentarsi con qualche istrumento lungo, & sottile,
 ricur nato vn poco à la punta, à guisa d'vn netto orecchio: & quando questi
 modi non gionassero, si potranno adoperare i clisteri sottili per l'orecchie.
 Se in alcuna di quelle si fusse fatta raccolta di tristi humori, quādo si cono-
 E scano maturati, veggēdone uscire vna crassa materia somigliante à me-
 le, bisognerà (come Assirto scrine) darui vn taglio per lo dritto, secon-
 do che richiede, & così purgata si la postema, potrà guarirsi con mele, alu-
 me di rocca, & cō vsarui per tre giorni pezzze bagnate d'aceto, et olio: & di
 olio, vino, & sale, fasciandola bene: & alquanto si potrà medicar con
 l'unguento solito da ferite: se ben fusse maculata la cartilagine. Simil-
 mente quando vi si vedrà enfiagione grande con durezza dalla radice
 dell'orecchia, & dalla congiuntura del capo, maturata, che sia, deurà ta-
 gliarsi di modo, che la ferita riguardi in giù, affine, che possa scorrer fuo-
 G ra l'humore: & per far venire à maturità la gonfiezza. Vegetio loda à
 C metterni per empiaistro, seme di lino, polue di fromento, & sien greco, &
 se la ferita ne peggiorasse, adoprisi il cauterio nelle parti vicine all'enfi-
 gione, le quali maggiormente deuranno esser punte col ferro infocato,
 medicando dapoi le cotture. Hierocle ordina, che se le vlcere son dentro
 vi si schizzi olio, & vino puro, poi vi si goccioli olio & sugo di porri, la-
 uandoui ancora con acqua tepida. Dice ancora la centaurea macera-
 ta nel vino, & con quello mista esser gioueuole ad infondersi nell'orec-
 chie. Il Colombro dice, che facendo almen per vn giorno star l'orecchio
 pieno della polue centaurea minore, chiuso, & legato con vna pezza, vi
 B si vccideranno quei vermiccioli, che per putredine, & per morsicature di
 animalucci, & per esulceratione vi si sogliono generare, con pericolo non
 pur di rodere il neruo, che stà nel mezzo dell'orecchia, ma di approssi-
 marsi al ceruello, & far l'animal maniaco, & furioso. E'l simil giona-
 mento potrebbero fare le frondi del persico, & del cocomero saluatico, &
 ambe giunte insieme. M. Luigi à i mali dell'orecchie usaua frondi di piop-
 po con calcina peste, & passate per seta, qualche volta à Giumenti sordi
 metteua sull'orecchie empiaistro di saue frante ben cotte, & con pena ba-
 gnata d'olio di lauro vngea di dentro. Quelle posteme, & dure infia-

Gōfiezza
 dell'orec-
 chie come
 si maturi.

Vermicci
 uoli nelle
 orecchie
 come l'a.
 mazzino.

I straglion, o parotidi nominata, che nascono alla congiunzione del collo con la testa
 glioni, o presso a l'orecchie, il Colombro loda, che siano punte (essendo picciole)
 Parotidi, con istrumento di rame non molto acuto, & che si tocchi la vena della
 è lor cura lingua, cauendone quel sangue, che sia possibile: e'l seguente giorno si faccia il medesimo nel terzo scalone del palato, da quella parte, doue è il male: ma essendo grandi, vuol, che senza trar sangue, s'adopri vn' empiastro fatto con sugo di lapazzi acuti bollito con grassa di porco liquefatta già, & colata prima: la qual mistura si dee molto bene agitare ancor lenata dal fuoco, finche sia fredda: & come il luogo si veggia con tal unctione mollificato: si taglia, mettendou i tassi bagnati in olio, aceto, uino, et sale, & poi si curi la piaga con altre conuenevoli medicine, tenendola aperta finche puia del tutto purgata la ria materia. Et perche nelle piaghe curate cosi delli stranguiglioni, et parotide, come dell' altre posteme della testa, sogliono rimanere perti sottili pertugierti, che del continuo buttano acqua chiara, e spetialmeete quando l'animale mastica, egli approua, che tal humore si lasci vsire per alcun tempo, & uolendolo poi restringere, ordina, che preso cō le tanaglie il cnoio di quel forame, che v'è rimasto, si trapassi vna subbia per l'una, & per l'altra banda; mettendo in ciascuna di esse due bande cosi forate vn fusticello di legno forte, si che tali duoi fusticelli vengano a guisa di noce a serrare il pertugio antico, legati insieme col cnoio con fil di canape; & si lascino cosi stare, finche ne cagiano per se stessi: ilqual uodo si può vsare in tutti altri simili accidenti di piaghe, eccetto se l'non potersi chiudere, & saldare si cagionasse da corrottione di carne, o di nerui, o da impedimento di qualche officello, come suole auuenire. Alcuni consigliano: che le parotidi siano somentate con acqua calda, & empiastrate con farina d'orzo, e grassa di porco. Affirto vuol, che due volte il dì vi si legghi suso vna spongia bagnata di aceto caldo, infino a tãto, che s'immarcisca: all' hora vi si faccia vn taglio a guisa d'vna luna cornuta, si che le cornette guardino in sù (perche cosi ne potrà meglio vsire l'humore accolto) spargendou i sal minuto. Il dì seguente somentisi il luogo con acqua calda, et mondificato che sia, mettansi empiastro di farina d'orobi mista con mele: ne vi si preme col dito, ne panga tassa, perche facilmente quelle parti infiammandosi, potriano venire a fistola: & nel simil modo scriue potersi curare quelle posteme, che nascono nella gola. Hierocle ancora cosi per le posteme venute alla gola, come per quelle, che vengono dietro l'orecchie; loda molto le somentagioni dell' acqua calda, & l' empiastro della farina dell' orzo, con donarsi tagliare quando haran fatto raccoglimento, o abbruciare se non venissero Scropole. a maturarsi. Vegetio parimente ordina, che tanto le scrofole, quan-

A tole parotidi, che volgarméte si dicono orecchioni, si debbano medicare con caldi medicamenti, & con vnguento di fior d'orzo con tre oncie di gomma cotto in mele: poi come la enfiagione parrà matura, vi si faccia taglio, purgando gli humori accolti, & vi si mettano pezze di lino bagnate in olio, aceto, e sale; ne gli altri giorni adoprisi l'vnguento da ferite, ten-gasi aperta la piaga, finche interamente si sia purificata, perche in tai luoghi per la strettezza si sogliono generare postume ben facilmente. Ha-parimente il naso i suoi proprij mal., percioche annien sposso (e massima-mente quando il cavallo è stretto a correr' oltre le forze sue) che del na-so gli esce senza percossa, o ferita alcuna gran copia di sangue, ilqual ma-le Cuserino dal medemo Vegetio è chiamato, e dice curarsi in questo mo-do, che vnto d'olio, & aceto per tutto il corpo si faccia star ben couerto in riposo in luogo tepido, e in letto molle. e per le narici gli sia data cō lat-te vna oncia d'Eruca pestata, cō vin dolce vn' oncia d'aristolochia, e me-za di zaffrano: bionò è ancora il sugo de i coriandri verdi colato, perche il freddo naturalmente ristigne il sangue; però vtili gli sia pur d' bagnare la testa con freddissima acqua temperata con aceto, mistoui alquanto sa-le: con vn cannolino soffiare nel naso polue di carta, & lana abbruciate: o veramente prendasi sugo di porro satiuo (se non si potesse hauer de i co-riandri) & mescolato con meza oncia di sugo di grano macerato in ac-qua, & vna di anagallico, aggiuntavi vna dramma di fior di frumento, & vn'altra d'incenso poluerizato, e diuisa tal mistura in tre parti, se ne bagnino le narici con vino nero: che così il sangue si stagnerà. Puosi etian-dio il sugo del porro, o del coriandro mescolare con centaurea, violacea, trifragine, & nitro di egual misura, e di tai cose pestle, e criuelate darne ogni di vn cucchiaro per bocca con vna hemina d'acqua tepida, perche tal beuanda ritiene il sangue dissecca gli humori, & sana altre infermi-tà, che fussero per venire. M. Picr' Andrea non volea che subitamente si stagnasse il flusso del sangue, ma lasciatone vscire alquanto, o dal naso, o dall'orecchie, onde egli vciusse, metteua su la fronte dell'animale vn'em-piasstro fatto di sugo di nasturtio, e farina di faue torrate, o bruscate, & così incontanente cessaua. Ma se per ester rotta la cartilagine del naso (cioè quel tenero osso, che separa le narici, detto da Greci Trigano) gran furia di sangue n'esca, ne si possa stagnar. Vegetio seguendo l'ordine anti-co de gli Ippiatrici, ordina che su'l luogo offeso si metta una spogna ba-gnata in aceto, & rinolta in polue d'incenso maschio. Nasce nel naso (co-me da Assirto si seriuè) vna certa carnagione di circuito di una morola, che dicono polipo, ilquale uitio è famigliare a' caualli della Sarmatia, et è di modo, che chiudèdo il forame potrebbe affogar l'animale, oltre che l'

Mali del
naso co-
me si curi
no, e pri-
ma del
Cuserino

Cartilagi
ne del na-
so.

Polipo.

far star sonnolento, e maninconico, si che non può annitrire, ne vuol man-
 giare & caccia fuori certi mucchi marciosi, e puzzolenti: Al che si può
 rimediare, s'egli fusse uscito in fuori, tagliando con acuto ferro quella par-
 te che si può, & su quella, che resta spargendo calcini crudi polueriza-
 ta, la qual ancor con aceto incorporato si può usare, o seccia d'olio bolli-
 ta con aristolochia. Ma s'egli è dentro si, che non sia possibile a toccarsi,
 non ci è altro rimedio, che di fregarlo, & consumarlo col piombo. Vege-
 tio dice, bruciarlo con vn cauterio di piombo quadrato. Hierocle soggiun-
 ge, che alcuni con tre lunghe agucchie pungendo minutamente il poli-
 po, & lauandolo forte con vino, & olio, il vengono a disfare: Altri in-
 fondono al naso vn sestario di vino, oue si an dissoluti incenso, nitro, ruta,
 & lagrima di papauero meza libbra per vno. M. Luigi su'l polipo taglia-
 to non solamente costumaua di mettere la calcina viua ammassata con
 l'aceto: ma qualche volta vi adoprava l'alume; & quando il Cauallo
 senza tal male hauesse hauuta difficultà di respirare per le narici, egli tre
 volte dàdogli à bere decottione di tamarici bolliti in acqua ridotta al ter-
 zo lo guariva facilmente. Si veggiono tal volta nascere nel naso certe vl-
 cere puzzolenti, da Greci dette ozene, per lequali Affirto ordina quindi
 ci oncie di alume di rocca, sei di sangue di Drago, tre di vischio, & aceto
 à bastanza. Hierocle vuole, che bagnata in vn vase la scopia, con che si met-
 ta il forno, si pigli quell'acqua, & se n'unga l'animale al sole, hauendo
 prima con aceto lauato il luogo, & asciugato: Affermano alcuni, poter si
 in ciò adoperar quei medesimi rimedi, che per acquette de' piedi si ado-
 prano. Ma importantissima veramente, e molto pericolosa è quella gra-
 uezza, & concorso di catarro, che auuiene al naso per indispositione del
 la testa: percioche suole bene spesso terminare in ciamorro, infirmità spa-
 ntemente uole, & che'l piu delle volte reca morte all'infelice animale. Quan-
 do dunque veggiamo il Cauallo schinar' il cibo, o se mangia, muouer con
 difficultà le labbra, se camina, muouer tardi la persona: & se alza la te-
 sta, gittar sospiri, ne poter si corcare, o riuoltare, come se tenesse incordati i
 nerui interiori, & oltra ciò hauer le vene elenare nel capo, & nella fac-
 cia, si an segni manifesti (secondo Affirto) il capo esser oppresso, & aggra-
 uato da grã quantità d'humor catarroso, il qual se per auentura distillerà
 nell' aspra arteria, donde si cagiona la tosse, da' Latini si chiama rauce-
 dine, se alla bocca, & alle fauci, catarro cò la parola greca, che da Latini
 col nome del genere vié detta distillatione, ma se calerà il detto humore
 nel naso, Grauedine la domandano i Latini, che noi la diremo grauezza,
 nelle quali tutte la testa graueamente patisce, alla quale (per esser la più
 nobile parte del corpo) douremo senza dimora dar soccorso, dādo al Ca-

Vlcere
 nel naso
 dette oze-
 ne.

uallò

A uallo beuanda di vna hemina di odorifero vino bianco,oue trenta granella di pepe sian miste in polue; ò veramente di decottione di ruta, ò di Saluia, ò di artemisia, ò di foglie di polito bollite nel vino. Debiamo ancora farlo esercitare in leggieri galoppi, accrescendogli la fatica di giorno in giorno, finche ci paia migliorato di appetito, & alleuiato della grauezza. Ne mancheremo di bagnarli spesso la testa con acqua calda, e di fargli entrar non pur nel naso, ma nella bocca profumo di pomelle di lauro peste in sù la bragia, ò di alume di rocca poluerizata, tenendogli il capo ben couerto di drappi, e dandogli a mangiare grano stato a'molle nel vino, & soua tutto non lasciere mole fregagioni, che in questi casi più, che ne gli altri son necessarie per aprir' i meati: vnfundo insieme le mediche, che vagliono a purgare la testa, come faria buttargli per lo naso aristotolchia con vino, o salnitro con acqua, ò sale, & alume di rocca con vino; & se con questi rimedij non si guarisse; causi sangue dal collo, e dalla bocca, & accioche il rheumo esca fuori, prendasi vn'oncia di sale due d'incenso, e tre & meza di sangue di tauro, o di manzo giouane, & peste insieme, & incorporate poi con aceto forte, se ne facciano pillule di grandezza di vna noce: delle quali asciugate, & indurite al Sole, se ne dia per bocca vna il giorno di sciolta in aceto, o pur in vino, se fusse debole il giumento, hauendogli prima fatti i bagni, & i profumi ordinati di soua.

Capo del
Cauallo
come si
purgli.

C Alcuni vsano per purgar' il capo la salamora di pesce, o pur' ottimo vino forte buttato per le narici. Altri d'un pomo di mandragora tagliato in molti pezzi, & seccato al sole, ò ner nel forno, fan polue, & poi l'adoprono. Altri dopò haner cauato sangue dalla bocca, o dalle tèpie, fan bollire in vino austero due parti di creta, & vna di acatia vecchia, & così calde le mettono soua il capo sfreddito, ò ripieno, & vedèdo vscir molto humore per lo naso, gli danno per otto giorni beuanda di vna hemina di vino, oue due oncie di senape monda, & ben trita, ò (come altri dicono) di seuauro con pari peso di mele sian dissolute, Teonnesto, accioche tutta la grauezza raccogliasi nel cerebro cali già, ordina che si caui sangue dalle tempie, ma prima di questo vuol, che si bagni la sommità della testa con olio caldo: accioche aperti i chiusi spiracoli, s' aiuti il discesso de gli humori; & adoprisi quella mistura di polui, che muoue lo stermitate; lequati polui si fanno di salnitro, di pepe bianco, di strutio herba, d'iri illirica, & d'elaboro nero; & criuellate insieme si soffiano dentro il naso, accioche l'oppilagione del capo si venga a sciorre; & se con queste cose il mal non si risoluesse, buttisi per lo naso vino nero con alquanto di opopanace, ò con polue d'insenso maschio, quando l'humor, che si buttasse pareffe giallo; nelqual caso dopò il detto rimedio, giouerai con frondi di lauro,

TT 3 fargli

fargli profumo. *Petagonio dice*, purgarfi il capo con buttar per lo naso una mistura di vino con polue d'incenso, euforbio, & centauria lungamente bolliti in vn pignatto, ò con dargli per bocca due vna incorporate con venti granella di pepe, & vn'uncia di mele, facendogli per mezo orar tener la testa piegata à piedi: ò che nell'orecchia si goccioli vn poco di fortissimo aceto con olio vecchio, & saluetro, ò grasso di gallina con ispi gonardo: ò veramente olio bollito cò butiro, con ruta, & con quei vermicciuoli, che si chiamano *Asinelli*, ò mille piedi, che toccati si contrahono in vn globo, & caminano inarcati. *Astrone egli scriue* essere necessario di considerer la diuersità de i mucchi, perche la sorte del male si può conoscere in questo modo, che se essi humori si veggiono uscir dal naso chiare, e trasparenti, son cose ordinarie, & solite per vn giorno senza dar punto da sospettare. Se son più grossi, e più bianchi, discendono dal cernello, & ammoniscono douersi rimediar prestamente alla testa. I più spessi, & à color di faua, procedono dalle ghiande, che per auentura si sono generate nella gola, i grassi, schiumosi, e pallidi dinotano infermità nel polmone. I leggieri, e gialli foschi minaccian febbre, i sottili, & rossigianti dimostrano vecchia infreddatura; onde bisogna l'animale cò calde beuande esser curato. Questi segni senza varietà alcuna son da l'egitia confermati, ilqual soggiunge, che per far dal naso discorrere quell'humor verde, ò pallido, che nel capo suol raunarsi, ottimo rimedio sia à stillare per le narici sterco di buomo, ò di castrone con olio rosato, & vino misto: ilche afferma alla sanità del polmone ancor giouare. *Plinio dice* alle passioni della testa de i giumenti esser giouevole la vite nera, & la Brionia, & per la reuma, ò scorrimento cataroso metter nell'orecchia un surcolo di cretano, ò d'elleboro nero: tenendolo poi nella medesima hora il dì seguente. *Agostino Colombro* per purgar il capo de gli humori, che l'aggrauassero, loda assai à dar per bocca la semenza del nasturtio pestata, & incorporata con mele, ò dargli tal herba à mangiare, trouandosi verde, ò buttargli per lo naso il sugo di quella, ilqual mescolato con latte caprino risoluerebbe ancora il dolor del petto. Ne meno utilmente dice potersi usare il sugo, ò le frondi della stasifagria, ò stasifaria (come da speciali si chiama) che pituitaria etiaudio si suol chiamare; per essere appropriata à i cattari. Loda ancora le semenze del senape con le bacche del lauro pestate, et mescolate cò mele; ò neramente prendasi vna quantità d'esse bacche mature, mentre son fresche: e poi che pestate saran bollite in una caldaia, e spremute bene, raccolgasi quella parte di vntuoso liquore, che apparirà di sopra quasi dalla decoctione di uino, & conseruatosi questo olio in vn uase, adoprisi per lenare le doglie del capo, et per dissoluer i catarrhi

Mucchi
del naso
diuersi
mostrano
i mali del
capo.

coaghi-

A coagulati, mettendone dentro l'orecchie, e battandone per lo naso. M. Pier e Andrea, quando il Giumento patia caricaméro di testa, glie la vngua primieramente con calda assungia da l'una orecchia à l'altra, scendendo giù per la gola, & per la faccia; poi con ispongie vi faceva bagni di acqua tepida, et se dal naso scorcea materia, essendo il cavallo maggiore di quattro anni, gli trabea sangue da i fianchi: & se hauesse visto il ventre gonfio (come suol auuenire) ò le vene del collo grosse piu dell'usato, l'insegnaua nella vena comune del collo à banda dritta. E tratto il sangue, facendolo passeggiare, come il vedeua scaldato alquanto, gli attaccana alle testa vna biadara, dentro la qual hanea messa ben pestà, e tritata quell'herba, che da alcuni è chiamata viduela, e nel Reame la dicono fuoco morto; auertendo, ch'egli non hauesse gustata, ne toccata al herba col muso; ma solamente ne hauesse presa la sua fumosità: Indi come vedeua lagrimar gli occhi, togliea la biadara, & poco d'apoi gliela rimettea: così facendo tre volte il dì per interuallati giorni, accioche dalla cosa che molto era forte, non hauesse il Cavallo sentita noia maggiore del suo bisogno. Questa biadara, che detta habbiamo, s'intende esser' vn sacchetto, nel quale si costuma di metter la biada, atconcio in modo, che legato alla testiera, rinchiude il capo dell'animale: & con tal sacchetto egli usaua di far ancora i suffumigi, mettendoui dentro vn vase pieno di bragia, con rosmarino pesto, & con incenso di sopra, ò con altre oportune polui: auuertendo, che'l fumo non scisse fuori della biadara: ma tutto pene trasse per ogni spiracolo della testa, tenendo il giumento imbrigliato, et impastoiato: & accioche egli non si fusse spaventato del nuouo uso d'essa biadara, l'auzeua vn giorno innanzi à mangiare la biada in quella. Hora se coi detti rimedi egli hauesse visto il caricamento del capo; ò lo scorrimento del naso non cessare, facea bolir vn pezzo di lardo, ò d'assungia non salata di porco in peso di oncie sei, et preso il grasso separato dall'acqua, & già raffreddato, il mescolaua con due oncie d'olio, d'ui bicchieri d'orina d'huomo, & vn di vino: et tal mislura daua tepida à ber col corno. Indi fatto star due hore il giumento infrenato dentro la stalla, gli daua à mangiar del Brenno cotto, e stato al sereno, se era estate: ma di verno bastaua à darlo raffreddato; percioche caldo l'harebbe offeso: & si sforzaua di fargli bere quell'acqua, che dalla spremitura di quello uscita era: eccetto se'l Cavallo si fusse contentato di mangiarlo nel modo, che fanno i porci. Usaua ancora à dare à i raffreddati alcuni beuerone tepido di farina: & per cibo loro frequentaua il frumento cotto, o'l germano, o'l miglio, quando era verno, e orzo cotto, & paglia quando era state. Qualche volta egli fitta sottil farina di faue modate, n'empieua vn sac-

Biadara
che cola
sia.

cheto grande quanto la fronte del Cauallo: ilqual sacchetto (bagnandolo in acqua rosata, & aceto tepido, e poi spremendolo) fea, che disteso restasse grosso quanto vn dito: & così il mettea su la fronte, vna prima di grasso, o d' assungia di porco fusa, et epida, acciò che l'humidità del sacchetto non hauesse fatto danno: e quattro, o cinque fiate lanana gli occhi con acqua tepida. Altre volte bagnaua la fronte con sugo di solatro, & aceto misti, & solea dire, che la raffreddatura si porrebbe chiamare piuttosto riscaldatura, perche suole auuenire per humore colerico dissoluto dal caldo, massimamente, quando il cauallo tratto di stalla troppo calda s'è fatto dimorare in parte troppo fredda, e di questo male egli hauea per segni il bastimento de fianchi, e delle ciglia, la freddezza dell'orecchie, e dell'halito delle narici, la gonfiatura, e'l lagrimare de gli occhi, e'l dolor per tutto graue. Euamelio contra il raffreddamento loda il dar à bere sangue caldo di porco, agitato con vino. Hierocle dice bastare, che si dia Mastice, & ruta bollite con mele, & alquanto di olio, aggiuntosi ancor del penere. M. Luigi costumaua benanda di vino con ruta; & olio insieme bolliti: o di vino, olio, mele, cimino, & grasso di porco. Taluolta acconcio vn gallo d' vn'anno, come si fosse douuto mangiare, & con quel fatto bollire quattro oncie di Cimino, & vna di zaffrano, daua dapoi à bere il brodo. Pietro Crescenzo, & Giordano Ruffo, scrivono, che la freddezza del capo viene al cauallo si per la detta cagione di bauer sentiti due contrari estremi di caldo; e freddo, si ancora per quelle superfluità, che intrinsecamente per altre cagioni si sogliono raunare; laqual freddezza muoue in esso capo dolore, e stordimento, & prouocando l'aspera arteria fa toffire, tolta in gran parte la voglia del mangiare, e del bere. Però volendo à questo rimediare, vogliono, che si faccia tener conerto il capo stropicciandolo bene, e tenendole vnte così di fuori, come di dentro spesso nelle orecchie si metta butiro; o che'l butiro con olio lorino si metta nelle narici: o che bagnata di olio lorino vna pezza di lino, acconciamente si legbi al morso della briglia; facendo sempre con tal freno in bocca bere il cauallo: o che si faccia entrare nel naso il fumo d'vn panno di lino arso; o di bambagio vecchio abbruciato, o che nel naso leggermente si metta vn bastonetto, in cui sia legata vna pezza vnta di sapone saracinesco, o nero, & poco stante poi se ne cam; perche con questo si mouano li stranuti, che san purgare il ceruello, & si gitteranno gli humori liquidi: o veramente mettaglisi la biadera piena di grano ben cotto, & caldo quanto si possa patire: si che egli ricena quel vapore nel naso, & ne mangi à voglia sua: ilquale grano tanto più gionerà, quanto sia cotto con pulegio, & con saluia, o con sauina, come altri leggono; & se con tali

Freddezza nel capo del cauallò com. si generi.

A tal rimedio non guarisse, mettansi i setoni sotto la gola, ò con vn ferro aguzzo infocato pertugini profondamente quelle ghiandole che sono sotto le mascelle tra'l collo, e'l capo, & facciansi anco con ferro torto cotture nel mezo del fronte, accioche ò per l'vna via, ò per l'altra gli humori si vengano à suaporare, & à trar suora: facendolo spesso bere acqua cotta, e calda, guardandolo da tutte le cose fredde. Lorenzo Rusio, confermando à punto le dette cure soggiugne poter si ancora legare al morso del freno la sauiua: ò per quattro, ò cinque di far due volte il giorno vntione alle tempie à i fianchi, & al ventre con due oncie d'olio di lauro, cinque di piretro, & sei di dialthea, ò fargli tirar per bocca, & per

B lo naso il vapore delle tartuche ben cotte in acqua, ò pur il vapor della saluia, e del pulegio bolliti insieme: tenendo al cauallo ben conerta la testa da ogni banda, ò veramente facciasi bollir bene vna libbra di fieno greco, & mescolata si con l'acqua di quella decottione vna, ò due libbra di farina di grano, di asene beuerone due volte il giorno senza dargli altro à bere poi secco al sole quel fien greco diasi misto con la biada à mangiare per nonè di, che così diueria non pur sano; ma ancor piu grasso. Il bere dell'acqua cotta egli loda, & se sia tepida, & mista con semente di finocchio, & con vn poco di vino, e di farina di grano, & s'egli schiuasse bene facciansi astringere dalla sete. Dice oltr' acciò hauer sempre trouato

C vero, questo rimedio singolare per vn cauallo grauamente infreddato, che si facciano tre ò quattro fascetti di ramuscelli di vitalba, ò di vitalbone lunghi vn palmo l'vno, leuatenne via le frondi, i quali fascetti molto ben cò due pietre rotti, e pesti, si mettano entro vn sacchetto (nella maniera di sopra detta) legato al collo, guardando però, che'l cauallo non ne mangiasse il che fattosi, alquante volte: caccierà con la fumosità di quell'erba tutti gli humori. Potrebbe si ancora fare quest' altra cura, che prese le scorze di mezo il tronco dell'alno (arbore che si troua d'appresso i fiumi) & nettate, da ogni superfluità isleriore, si faccian cò acqua chiara in pignatto nuono bollire infino à tanto, che sia consumata la mità dell'acqua, tre volte rifondedoni, e tre volte faccédola difficar meza (come s'è detto) poscia spremute le scorze, e buttatele via, colisi l'acqua; & con due parti di quella colatura mescolando vna parte di saima, ò di lardo, ò di butiro, facciasi scaldare, e cò vn corno madifene tepido vn beccchiere d'entro la gola dell'animale, & vn' altro se ne butti nelle narici; auuertendo, che egli sia stato, & che stia digiuno alme tre hore da prima, e da poi: il che fattosi per tre di vna volta ò due il giorno guarirà senza dubbio ogni cauallo che patisse di tosse secca, ò di stranguria, ò di ciomorro, nel quale sogliono (come di sopra s'è detto) terminar tal volta i raffreddamenti, & quanto

più

più si vedesse in lui oppilazione delle narici, tanto più non si m'anchi buttar per quelle tre cucchiari della detta decoctione il primo dì; duoi il secondo, & vno il terzo: & accioche possa scorrere bene il liquore in giù, tengasi la testa alzata in sù con la briglia, & la bocca aperta con vn bastone. Questo nome di Ciamorro, ò pur Ciamoiro, che v'sa il vulgo, da alcuni è detto cimorra, da alcuni cimoria, e da altri cimonca, il che pare più accostarsi alla parola Greca Chimonos, & sarebbe Ethimologia ben ragionevole, essendo il verno, et la freddezza cagione di tal infermità grandemente pericolosa à gli Giumenti, ilquali si veggiono buttar continuo flusso di rheuma per le narici, e di tutte le passioni, che per distemperanza auengono, niuna è peggior di questa, nè più mortale. Incorrono in essa F i Caualli, per esser i menti di questi animali ampi, e grandi, sì che la freddezza trouando molto aperta la strada, liberamente entra dentro'l cervello, & asirignendolo, quasi spremendo fa distillare gli humori, che in esso si ritrouano, iquali scendendo alle parti spirituali dell'animale, & occupandole tutte, alla fine lo soffocano con la loro soprabbandanza; ò veramente con la loro congelatione, quando alla seccità della complessione s'aggiugne la freddezza del luogo, ò della stagione (essendo questa freddezza continua, & ferma) vengono ad annichilare à poco à poco il naturale calore. Non manca già che non soglia venir' ancora per cagion del verme volante il ciamorro; ma in ogni modo i segni del male son questi, G che'l cauallò tien così le narici, come l'orecchie, e tutte le altre estremità sempre fredde, gli occhi grani, & lagrimosi, la testa dimezza, non appetisce mangiar, ne bere, difficilmente risiata, spesso tosse, e qualche volta hà vn certo tremore per le membra, delle quali difficilmente può preualersi. Il rimedio è (secondo il Ruffo, & il Crescenzo) ch'egli si faccia stare in luogo caldo col capo coperto d'vn buon drappo di lana; & che si cibi di cose calde, & se'l tempo il permetta, si faccia andar pascendo minute herbette, lequali daranno occasione di fargli tenere la testa china più de l'vsato, & così verrà gran parte de gli humori già molto tempo raccolti à mandar fuori. Per lo qual effetto si potranno adoperare gli ordini prossimamente, e di sopra dati; ne sù la fronte sola sarà gionevole il cateterio; ma anco in sù le spalle, & nella coda, accioche venga l'humore ad amarsi; e dando à mangiare la farina del grano, sarà bene a mescolarsi sale, & polue di calde speciarie, come di canella, galanga, zenzero, & altre tali. Gionerà anco (secòdo il Rusio) pronocar gli starnuti con polue di Elleboro, e di pepe insoffiata alle narici, ò far' à quelle suffumigio di solfo, e d'orpimèto, ò di lino bagnato in feccia d'olio, prima acceso, & poi smorzato. Ne disutile sia à lanargli ogni dì la testa, e'l collo con vino in cui

Ciamorro perche così detto & onde si generi.

Segni del ciamorro.

Rimedio al ciamorro.

A in cui giuniperi, ruta, salvia, hisopo, assentio, & frondi di lauro siano insieme bollite, ò con buon vino buttargli in bocca dieci bianchi d'uona con pepe, canniella, garofoli, & aglio pesti. Benche in beuanda pur si potrebbe dare decoctione d'ebuli, & sambuchi con verze, & agli, bolliti in acqua salsa. E tra l'altre vntioni questa sarà molto efficace, che facendo liquefare al fuoco meza libbra di sangue di porco, vi si metta vna libbra di sugo di biete con tre oncie d'enforbio sottilissimamente pesto: & come siano bolliti alquanto insieme, si leni il vase dal fuoco, & vi si mescoli vn'oncia di nuoua polue di enforbio; & conseruato l'vnguento in vna buffola, quando si voglia adoperare, se n'vngano alcune lunghe scopette, che si mettano ben indentro alle narici del Cavallo, & vi si lascino star vn poco: che tosto si vedrà scendere dalla testa vna gran copia di materia putrefatta: & si potrà l'altro giorno tornar' à fare il somigliante con tanta vtilità, che se'l male è fresco, ne guarirà: s'egli è inueccchiato, & cōseguentemente incurabile, si asconderà di maniera, che per quindici dì nuno si potrà accorgere, che'l cavallo patisca di simile infermità: & è bene à sapere, che quando tal male è per guarirsi, la cottura, o'l cauterio butta marcia; ma il segno cattiuo è quando l'animale manda dal petto vn suono ranco, massimamēte s'egli per mancamento della naturale virtù è cessato già di tossire. Il Colombro dice chiamarsi il ciamorro agripparia, ò coriza, & esser propriamente postema fatta nella caruca, ò nella testa, laqual postema si genera non solamente per freddure, ma per essersi patita fame, ò sete souerchiamente, ò per essersi mangiati cibi muffati, & corrotti, ò per corrottione di aere, ò per contagio di altri animali infetti di simil male. Nel principio scorrono per lo uaso humori viscosi, che non puzzano, i fianchi s'affottigliano, poco si mangia, & con difficoltà si rifiata: poi quel che si manda per le narici è pallido, e puzzolente, e le gambe s'enfiano, i peli con molta magrezza dell'animale s'arricciano, e tossendo con strettura di petto si stride; vltimamente si mandano mucchi rossi, ò pur alquanto sangnigni, ò crocei: & all'hora è defferato di poter viuere: la seconda specie è pur difficile à curarsi; ma la prima si puote rimediare: & à questo fine egli loda à buttargli per ambe le narici vn bicchier di sugo di Anagallide, che pur dicono morgillina, facendogli poi per vn'hora tenere il capo legato à i piedi, ò veramēte dissolte in aceto tre dramme di senape peste, & tre di Enforbio darne per la sinistra narice vna dramma ogni mattino prima che beua; & come si vegga migliorato, suentisi la vena del palato. I segni cattini di questo male dice essere, se i crini del collo sene vengano ad ogni leggiero tratto, & se le gambe dinanzi (per la mollificagine de i nerui, che vengano dalla nuca) si

Segni cattini del ciamorro.

piegaf-

Catarro
nel cere-
bro de' ca-
ualli di
tre sorti.

piegassero in dietro. Giovan Battista Ferraro dice che'l catarro ò distil-
latione di cerebro nel cauallo, si come è di tre sorti, così tre nomi sortisce, **E**
il primo è Raffreddamento, che per li colatoi di esso cerebro fa stillare
indigesto humore, & auuiene ò per cangiare di stilla, ò per lenargli la
sella quando egli ancora è sudato, ò caldo, ò per dargli da bere, ò preben-
darlo prima, ch'egli sia ben asciutto, & riposato; però douendosi al mal
cagionato dalle freddezze rimediare col suo contrario, loda l'untion fat-
ta di sotto la nuca insino à l'ultimo termine della gola con Dialthea, e bu-
tiro vn'oncia per vna, aggiuntoui vn terzo d'olio di lauro; delquale olio
gionerà anco infondere entro l'orecchie alcuna parte: così facèdo per quat-
tro giorni vna volta il dì. Loda ancora il profumo fatto con incenso, & **F**
penne di palombo, ma se ne l'una ne l'altra cosa facesse frutto, adoprisi
vn più forte rimedio, ilquale è, che fattosi vnguento con vn terzo d'on-
cia d'olio di lauro, altrettanto d'enforbio, e due dramme di bianco; ellebo-
ro, se ne vngano due penne lunghe vn palmo l'una, lequali poste nelle na-
rici, visi facciano star legate vna buon'hora, che così verrà à purgarsi
quella materia, che nel capo sia cōcentrata. Il secōdo è Ciamorro, che pro-
cedèdo da l'istesso raffreddamento moltiplicato, & coagolato, mada l'hu-
more più d'enso, e più viscoso di color somigliante al midollo, o pur ad vo-
uo, e tira drittamente alla gola, occupando il passo del cibo, si che l'anima-
le souente viene à ributtar per lo naso l'acqua beuuta, mista con gran **G**
parte della pituita, che in quei luoghi era cōcorsa, & si nel respirare, si ne
i peli, che per lo fianco son'ingrifati, dimostrando con debolezza il suo ma-
le, richiede aiuto di caldi beueroni di farina, e di altri opportuni rimedi
tra quali se'l vapore del grano bollito, ò la fumosità della vitalba pestà,
ò pur della sauinella col sacchetto per quattro giorni legato al capo (nel-
la maniera, che già di soura si è dimostrata) non haran per auuentura gio-
uato, diasi vna beuanda tepida di due carafe di vino, oue siano incorpo-
rati due pani grattati, dieci rossi di voua, due oncie di zengueuro, & vna
quarta di zaffrano con cinnamomo, garofali, noce moscata, cardamomo, **H**
spigo nardo, cimino, galanga, & mel di zubeba, vn terzo d'oncia per
ciascheduno. L'ultima specie egli noma Discenso, ilqual percute le par-
ti estreme, & angolari della gola, ingrossando l'interne sponde di quel-
la, & suol produr gotte, scalanzie, podagre, & altri si fatti mali. A
questo dice gionar' assai il suffumigio del solfo due volte il dì alla di-
giuna, ò che si metta fin'à la gola vn neruo bouile vnto di mele, ò che
sotto l'orecchia tra'l cuoio, & la carne si facciano due fontane con ferro
acuto infocato, soura le quali si mettano due piumaccioli; facendo-
gli di più vno strettoio con vna libbra di pece greca, otto oncie di pece
nauale

A nauale, quattro di Rasapina, & quattro di terbentina, due d'incenso, vna di mastice, vna di ammoniaco, & vn'altra di galbano; mescolate in vn pignato, & con l'acimatura incorporate; il quale strettioio harà à coprire la fronte, si che venga à terminar nella gola da ciascun lato. Oltr'acido non si rimanga di fare per le narici ogni mattino vn gargarismo con fichi secchi à peso di vna libbra, vna passa, giungiole, draganti frigidì, & mele ana oncie sei, con tre di liquiritia battuta, & di sieno greco bollite insieme; e passate per la stamegna con zaffrano. Buoni sono anco i masticatori di fichi posti nei bastoncelli entro le garze, perche tola l'amaritudine cagionata dal discorso dell'humore corrotto, riducono l'appetito. M.

B Luigi distinguea il ciamorro in humido, e in secco: quāto al primo dicea, che mentre che per lo naso discorre humore lucido, & sottile, vi si può fare alcun rimedio, come comincia ad vscir giallo, si dee l'animale separare dal consortio de gli altri, accioche nō gl'infettasse; come il giallo è mescolato con sangue, la cura è vana. Lodaua pure, che s'attendesse à confortare il polmone, & à purgare il cerebro di quella rannata materia: per li quali effetti vsaua di dare per la sinistra narice vino con mele, cinnamomo, casia fistola, bacche di lauro & semi d'apio pesti: ò vino mescolato solamente cō seme di lino, ò con radici di Aristologia, ò cō mele terra gno, ò con spichi d'aglio, ò puruino bollito con ruta, & con origano: per bocca daua vna beuanda fatta con due libbre di ottimo vino rosso, & vn di olio, meza oncia di finocchi, & meza di sterco d'huomo, vna di sieno greco, e tre di semenze d'hedera; Vsaua ancora profumi di rosmarino, con lauri, mortelle, cimino dolce, pulegio, mastice, & incenso; Il secco dicea conoscersi, che'l Canallo porta le narici aperte, e grandi più dell'vsato, non si volta volentieri, ammagrisce, e stira i fianchi, & la pelle della schiena s'indurisce come vna pietra, questo egli tenea per difficilissimo à curare tuttauolta non si rimanea di adoperarui i medesimi rimedi, che si son detti, e particolarmente continuaua di dare per sette di beuanda di vino con vna oncia di peucedano, & vn'altra di Aristolochia; ò per lo naso due parti di olio, due di vino cotto rotto, & vna di sugo di cocomero seluaggio, ò farui suffumigio d'origano: & se tal passione fosse venuta à Polledro latante, curaua la madre, dandole à bere acqua oue fusse risoluto salnitro, & à mangiar orzo con rafano minuzzato. Se mulo, ò mula hauesse banto il ciamorro, egli si guardaua di adoperare i suffumigi, affermando non esser buoni alla lor complessione; & vsaua questi rimedi che pur si possono vsare per li Caualli, egli fea seccare al forno le coscie di vna tepre, & ridottele in polue passata per seta, vi mescolaua vn'oncia di mumia, & vn'altra di Reubarbarro peste, & di tal mistura pre-

Ciamorro di mulo, o mula.

sa vn'oncia, la dana à bere con olio, che bollendo si fusse ridotto al terz^o E in misura di vna tazza, facendo star legato l'animale digiuno dalla sera fin'al mattino. Poscia nell'orzo, che dana à mangiare così la mattina, come la sera, egli mescolata della medesima pol. e quanto si otea prendere con tre dita; & se non l'hauesse voluta in quel modo, gliela dana à ber col vino, facendolo star vn'giorno à questo modo. Et del istessa polue di lepre vn'oncia e meza mescolata con vn poco di verderame, vsana di dar'al cavallo, che hauesse hauuto male di vomitar la biada: facendola

Beuanda
per li ciam-
morri.

star digiuno tutta la notte, poi la mattina tornaua à darcene altrettanto à mangiare entro la crusca. Vn'altra beuanda ancor vsana per li ciammorri, composta con duo bianchi di vonna, solfo, casia fistola & sien greco ana^o oncia vna, & aloe epatica vna, & meza. Oltr' accio pestando enforbido, & macedonia ana oncia vna, e zenzero, & pepe vna quarta per cosa, di esse polui mescolate spargea due penne di auotroio, vnt^e di nero sapone: & quelle mettendo tra ambe le narici, ve le fea stare per istatio di vn' hora, prima che l'animale hauesse à bere; così facendo sette mattine: ma com' egli vedea schinarsi l'orzo, non vi perde a più medicine, & se'l muo sano o già del ciamorro, al quinto, o sesto di dopp la volta della Luna hauesse buttato sangue per lo naso, presagina, che al quindodecimo, o pur al ventesimo si morrebbe. In questa diffinition del ciamorro. M. Luigi par che habbia seguiti gli Hippiatri nella cura dell'humida, & secca malide; ma perche noi della secca parleremo tra le infermità, che al polmone appartengono, verremo qui à parlar dell'humida, la quale propriamente hà dato alla malide questo nome, deriuato da malo, che grecamente vn vello di lana (secondo l'openione di Teonnesto) dinota, percioche à tal bianchezza si rassembra quella catarrosa marcia, che dal naso, o dalla bocca dell'animale discorre, & benchè dalla parte occupata la malide prenda specialmente il suo cognome in tutte le sue specie, nondimeno per vera diffinitione di lei egli pone, che sia vna rauanzza di humori corrotti difficile à cacciarsi; la cui discorrenza essend' manifesto segnale della Malia humida, è di mestieri che essa meteria si considera, perche se sia senza odor cattino, dimostrerà non esserui vlcera alcuna intrinseca, ma sol'abbondanza di humori, ignali è da procurarsi di cacciar fuori per ogni via; vsando tra gli altri questo medicame, che vale ad aprire i meati, & à purgare. Cauisi il liquor di tre vonna, & poi de i gusci loro rièpene duoi di mele, & vna di salamora, & si votino appunto, doue l'vna si son votate, et aggiuntene cinque oncie d'olio vecchio commune, o di conastrello, o d'ireos, con tre dramme di pepe, & alretrante di radici di cocco, o grano gnidio, e di iride illirica poste insieme; diasi per bocca o per

Ciamorro e sua
diffinitio
ne.

- A** lo naso, facendo per mezz' hora tenere il capo alto, quãto il Giumento può tollerare: indi si faccia correre, & come sia ben faticato, legbisi con vn capestro, di modo, che la testa riguardi in giù, accioche più ageuolmente lo humore se'n possa scorrere. Et fatto così tre giorni, ne vedendosi più vscir materia, vtilmente gli si darà (finche sani) vn cucchiaro di gentiana trita & crinellata, & vn' altro d' Aristolochia in vn sestario d' acqua melata. Ma se gli humori putridi haranno col lor concorso abbruciate le parti, nel lequali si sono accolti: allhora quelle materie, ch' escon fuori, rendono brutta puzza, e difficilmente tal vitio si espugna, tutta volta non sarà alieno dalla ragione del medicare; dandosi per tre dì non' oncie d' acqua melata con due di olio. Et quando l' humore incomincerà facilmente ad vscire, prendansi le cime del cauolo, & le malue, cotte prima, e spremute, con tre porri: & vna libbra d' assungia di porca vecchia: le quai cose pesti in vn mortaio, & ammassate in cinque o sei pastelli tondi, e lunghi, si facciano inghiottire, presa la lingua dell' animale, et messoni lo sbaglio, nella bocca, si come s' usa. Et andati che siano giù, gli si faccia bere acqua mescolata con feccia di vino: Il che parimente per giorni tre si deurà frequentare. Dandosi ancora con vino vecchio quella compositione, che dicono tetra formaco, può ridursi il Giumento alla primiera sua sanità. Ma se con tai rimedi l' ulcere non si restringessero, ma più tosto si dilatassero, **C** degenerando in Noma, che mangia, & consuma il corpo, sarà da vrsarsi il tetrafarmaco solo con acqua melata, bench' altri dicano vin melato.
- Il tetrafarmaco certamente secondo il nome consiste di quattro medicine, lequali (si come Hierocle pone) sono Bdelio, Aristolochia rotunda, bacche di lauro, e Gentiana. Agatocle per la Malide humida, ordina, che si prenda costò, cipero, opopanax, gengieno, petrosemolo, abrotano, draganti, zaffrano, aloë, mirra, squinanto, melilotto, bisso-po, men, macis, cardamomo, aristolochia, centaurea minore, e'l frutto, & la radice della thimela; e di queste cose trite insieme di pari pesi, & crinellate, & raccolte in mele, si faccian pastelli di tre dramme l' vno, iquali seccati à l' ombra, si daran poi per lo naso, dileguati nel verno in vino vecchio, nell' estate in vin fresco potente, aggiuntai, vn' oncia d' olio rosato. Per ogni sorte di malide vtilissimo dice essere à far cuocere in **D** acqua tutta vna notte à fuoco lento vna libbra di Aristolochia, e tre oncie di maggiorana, con vna quarta parte d' vn moggio di fichi grassi, pria pesti insieme, e di tal decottione colata vn sestario misto con vna quarta portione di mele buttargli in canna. Alcuni lodano grandeméte, che un cocodrillo terrestre, & vna rana palustre si buttino vini in vn piguatto pien d' olio, e tanto si faccian bollire, che i loro corpi siano in tutta di-

Tetrafarmaco.

disfatti, & risolti, poscia colato il brodo s'infonda per le narici. **A**tri nel principio del male usan di dare nel simil modo olio onsfacino, cioè fatto d'oline acerbe, chiare d'ouue, salamora di pesce, & salnitro fino insieme agitati. Tiberio dana il primo giorno tre bocconi di sterco di scimmia con assungia vecchia, e'l secondo, e'l terzo sette; poi commandaua, che l'animale con carezze fusse ben gouernato. Giouerà parimente ridurre in solil polue, mirra, zaffrano, e spigo, vna dramma per cosa, con opopanace, & apio ana dramme sei, e darle per la sinistra narice con due hemine di vin dolce, & vn ciato d'olio bianco; ò nel vino dar vna dramma di ciclamino (che dicono pan porcino) seccato, & ridotto in polue, mista con mezzo obolo d'opopanace, e due bacche di lauro tritte: ò veramente rasura d'anorio mista con sale, e disciolta pur in odorifero vino bianco. Hierocle, & Assirto dicono, che qualhora il giumento dalla malia humida è aggrauato, caccia per lo naso vna marcia aquosa, traunglia di tosse, non mette bocca a cibo, non alza la testa, e tien l'orecchie dimeffe, con tutto il corpo languido, & caduto. Per curarlo approuano il dargli per lo naso la radice pestà dell'Aristolochia, ò tre dramme della radice del ciclamino in tre ciati di odorifero vino, & poscia menarlo a pasce-re, ò veramente dargli con mele, e liquori d'ouua ben agitati vn settario di brodo, oue sia bolita, e disfatta vna gamba di porco con tutto il piede, ilche per bocca altresi è giouenole a butarsi. Gioua etandio a dar per la manca narice zaffrano, cassia, mirra, & cinnamomo vna dramma per cosa con bacche di lauro, & semenze di apio trite in vn mortaio, e diliguate in vna hemina di vin saporoso, & meza di mele. Et per molificare l'arteria, ò via del fiato, conserisce la sanguinaria herba, che polispermò da altri si chiama, trita minutamente, e data per la narice sinistra con duoi accotaboli di buon vino. **P**egetio dice, che quando l'animale patisce per humida infermità, si vede cacciar dal naso vn humor pallido, crasso, e puzzolente (ilche gli antichi nomauano flusso Atheniese) col petto stridere, co gli occhi lagrimare, e star col capo pesante; ilquale prima d'ogni altra cosa bisognerà di alleggerire, dādo per le narici mistura calda di tre oncie di buono olio, vna di fiore distrutto di porco, e tre ciati di vin vecchio; Indi legata la testa à i piedi, si farà così impedito caminare pian piano; accioche venga fuori tutto l'umor cattiuo: nel che se cominciasse ad uscir sangue, non saria da temersi, anzi sarebbe segno, ch'egli perfettamente fusse purgato. Poi per lenargli quell'asprezza, gli si bagneran le narici con senu di capra disciolto in olio. Giouerà pure con vna canna soffiargli nel naso polue di radice di lasero, accioche si prouochi lo starnuto: & nel bere dargli con l'acqua il nasturtio mescolato:

Segni
quando il
cauallo sia
aggraua-
to dalla
malia hu-
mida.

Or m-

A & ungendo d'olio caldo l'orecchie, e tutto il capo; mettere l'ana in su
 cervello. Efficacissimo ancor sia così in questo male, come in tutti gl'altri
 l'uso della diapente, dandone vn buon cucchiaro il primo giorno, distem-
 perato in vn sestario di vin vecchio aquanto tepido, il secondo di vno &
 mezzo e l' terzo due. Oltr' acciò cauato gli sangue dalla vena matricale del
 collo, sia con quello & aceto misti fregato tutto contra il pelo, tenendolo
 in luogo caldo: Et hauendo il cibo à schino, diagli a bere in cinque festa
 ti d'acqua, vn di farina d'orzo, o di frumento. Il sangue sarà pur vile à
 trarsi dal palato, se l'infermità più granaße; alla qual veramente conue-
 ne rimediarsi con diligenza, essendo facile à conuertirsi nel mal del sopri-
 ro, cioè in difficoltà di spirare, oue poca speranza di salute si lascierebbe;
B si come si potria parimente congetturare, quando l'humor cominciassse à
 scorrere per lo naso, di color simile a zaffrano. Hipocrate contra la ma-
 lia, & ogni altro morbo consiglia à prendere mirra, iride illirica, & se-
 mi d'apio, e d'aristolochia ana oncie tre, salnitrio fino, & solfo viuo ana
 oncie cinque, due di pomelle di lauro, & sei di seccia di tutte quelle cose,
 che entrano nell'unguento di croco, della quale mistura si faccia polue,
 & poicon agitata di vino, pasta, diuisa in pillule, si che nel bisogno se
 ne possa dar per lo naso vna la volta distemperata in vino bianco. A di-
 uerse forti de' mali è anco sottoposta la bocca, percioche alle volte è oc-
 cupato il muso del Cauallo da Moruilli, che sono à guisa di poretti. Il che
C veggendo. M. Luigi, vi menaui per disopra leggiemente vna paletta di
 fuoco, & poi vi fea vntione di olio freddo. Il Rusto chiama Floncella cer-
 te enfiagioni molli picciole, e nel mezzo nere, che nascono sopra'l labro
 dirimpetto à i denti molari, cagionate o da polue aspra quini fermata, o
 dal pascere herbe fredde, la qual infermità gli fa di bocca cadere il ci-
 bo, però bisogna in quel mezzo, doue è la carne gonfia, tagliar tutta la so-
 mità della Floncella à guisa d'vn circolo, & trarla fuori con vn ferro
 sottile infocato ben acuto. Vn'altro male, che per abbondanza di sangue
D nasce nella parte soprana della bocca, e sopra i detti, dice chiamarsi Lam-
 pasco, e da alcuni Faua, quando i solchi, che sono fra i denti s'inalzano, e
 gonfiano di tal modo, che l'animale non può tenere il cibo in bocca, &
 per enarlo conuiene con vna falcietta curva à guisa di C. ben aguzzza,
 & infocata tagliar' il tumor de i due primieri solchi, cauandone tanto,
 quanto ne può la falcietta tirare in vna volta: ma se'l mal fusse nouello,
 & poco gonfio, basterebbe dal terzo solco, che è fra i denti dinanzi, trar
 sangue con la lancietta. Palatina, o Palatara dicono volgarmente quan-
 do si ueggiono nel palato certi solchi profondi, & sanguinosi con una fissu-
 ra apparente, e chiara: il che auuiene dal mangiar di biade, oue siano più
 genti picche; benchè soglia auuenir' ancor per flemma. Questa si guaris-

Cura de'
 mali della
 bocca del
 cauallo.

Floncella.

Lapasco.

Palatina,
 o palata-

fce scarmando il luogo del palato con vno sottilissimo ferro, ò pur fregan-
 doni con cosa, che ne faccia vscir sangue, vngendoni poi di mele bollito cō
 cipolle, & con cacio arrosto. Olt' acc'ò alle volte auuene (se come il
 Russo e' l' Russo scrinono) che nella bocca del Cavallo nascono certi tumo-
 ri lunghetti, e grossi à guisa di mandole, che molto stringono le mascelle,
 & l'impediscono al mangiare, anzi il fanno temere di porsi il cibo in boc-
 ca. Il rimedio è che se tutta la bocca è gonfia, prestamente si cani sangue
 dalle vene, che sono sotto la lingua (tenendogli con arte aperto la bocca
 fra quello spacio) poi tutte le parti interne della bocca si fregano forte
 con sale, e tartaro tritti, & in vino fortissimo, o pur in aceto bagnati pri-
 ma: la qual fregagione parimente conuiene quando si sia bisognato di
 tagliare le dette ghiandole, o di cauarle fuori con qualche picciolo,
 curuo, & atto ferro. Se fusse gonfio il palato ancora, aprasi quel tumore
 per lungo con vna lancietta ben'acuta, & poi la piaga si freghi con' sal
 minuto. M. Pier' Andrea per curar la Fana, non pur quella durezza
 che stantra i denti, togliea dal secondo grado col ferro à guisa d'vna
 roinetta rimolto, & fatto rosso al fuoco, guardandosi di passar col fuoco
 dal terzo grado in su: ma in due o tre luoghi punge il Palato con qual-
 che osso di corno di cernuo, o di canriolo) schiudando di adoperare in questo il
 ferro per lo pericolo di toccar la camiccia dell'osso del Palato, onde spaf-
 mo gli auuerrebbe) & con la mano premente fattone vscir sangue in ab-
 bondanza, lauaua la bocca con sugo di oliue peste, mescolato con aceto, &
 sale ben trito; poi gli daua à mangiar vn poco di Brenno, on'era pur me-
 scolato sale: sagnandola ancor ne i fianchi, s'era buon tempo. La mede-
 sima lauanda egli vsaua quando con ferro acuto hauea fatta apertura al
 labbro gonfio dentro la bocca di sotto alle Mascelle, facendo tener al
 Cavallo vn hora col capo alto il freno in bocca ranolto d'vn panno ba-
 gnato in esso sugo. Eumelo, scriue, sanarsi le doglie del palato, cauando san-
 gue dalla istessa parte, che duole, à buttando per lo naso vn'oncia d'incesa
 maschio, e due di semenze di lino peste, & disciolte in acqua tepida; ò
 più tosto nel simil modo vno acetabolo di seme d'apio: & se'l dolore fus-
 se eccessiuo, cuocasi leggermente l'vna spalla, & l'altra presso le coste,
 non facendo penetrare più di vn doto il ferro caldo. Alle vltre putri-
 de della bocca, da' Greci chiamate Appthe, si possono applicare con fa-
 rina, & aceto i fruttici del cipresso pesti, ò le cime della Chamelea,
 & Aristolochia rotonda tritte, e criuellate, ò veramente il pomo grana-
 to agro. Et s'elle fussero cagionate per ingiuria della briglia, vi si può
 mettere Chalciti abbruciata misla con mele. Suole qualche volta auueni-
 re, che quando la briglia ha rotto per auuentura il palato in qualche par-
 te, o quando per purgar il Cavallo di schiuma, o per rimediare ad alcu-

A de i mali di soura detti, se vi sono aperte le vene con la lancietta, il sangue non può stagnarsi, essendo il luogo difficile à ricuerelegatura; & però molti costumano darci il fuoco, facendolo star col capo alzato. Ma al Colombro par migliore che meza scorza di grossa noce piena di Cauallino sicco abbruciato, si metta sù la rottura, che manda il sangue: & perche in essa scorza deauranno essere due pertugietti, in ogniuno de' quali sarà vn fonte filo di canape: questi due fili si attaccheranno di tal maniera sù le narici, che la scorza stia ferma: one sia posta; & per quel dinon si darà à bere, ne a mangiare: poi curando la piaga con vnguento di mele, & mirra infuso che s'usi, si ciberà d'erba, e di remolà, o d'orzo, o di grano bollito. V'egitio ordina à metterci vn pezo di spongia polue d'incenso, bagnando le reni, i testicoli, e'l cernello di acqua fredda: & se questo rimedio fusse tardo ad aiutare, empiastasi il capo di Acacia tēperata con forte aceto, & mista con incenso. Et se'l cauallo appresso i denti M'iscella ridò in altra parte della bocca si hanesse rotto l'osso, & non potesse chiudere; il morso, ma pendendogli le labbra, stesche con i denti aperti: egli dice donersi con somentagioni di acqua calda racconciare esse labbra, e tutte le parti rotte, le quali saran da ristignerfi ben insieme con vna sottilissima fascia bagnata d'aceto, & olio: & acciò che non gli guasti le labbra, e i denti leghiusi di sopra vna Barsetta: & quando ella si scoglierà per medicarlo, o per farlo mangiare, o bere, bisogna con la mano ritenere le cose, che con la fascia si saran messe, acciò non calano; e l'cibo deurrà essere crusca, & farina d'orzo insieme, o pur orzata: quando egli mangiasse poco: & così in quaranta giorni sarà saldato. Se la lingua si intagliasse (come suole auuenire, o per colpa del freno, o dell'istesso animale, che con proprij denti la si mordesse) egli vuol, che con fibbie si cucita, poi lauata con vino, e sparsa di polue di galla. Altri, dice, che cucita, e lauata, vi mettono mele per purgarla, & vltimamente vi v'sano la polue del pomo granato. Et in tal caso è da darli à mangiare pur Crusca in vece d'orzo, tenerissimo fien tagliato. Il Rusio scrive (assermando quello, che il Russo scrisse) che essendo impiagata la lingua, se tal impiagatura è di trauerso, & comprende la mità d'essa lingua, o dall'vna, o dall'altra banda; debba tagliarsi, perche non si potrebbe altrimenti guarire; & perdendo quella parte l'animale, poco peggiora. Ma se l'offesa fusse per lungo, o se la piaga di trauerso non fusse grande, si potrà medicare due volte il dì con vnguento fatto di mele rosso, & midolla di carne di porco salata, con vn poco di calca rina, e pepe trito, bollita ogni cosa, & menata insieme, bagnando prima la lingua con vino tepido, senza adoprare la briglia, finche quella non sia del tutto salda. Nascono ancora sotto la lingua, o sotto il Pa-

Lingua,
impiaga-
ta.

Cura del-
le intaglia-
ture della
lingua.

lato certe cose, che rassomigliano tette secche di qualche animaleto, le quali non men da lui, che da Alberto son dette Barbule: & quando vengono à crescere più d'un picciolo grauello, impediscono il mangiare: que ste tirate molto bene con vn ferro sottile aguzzo infocato, son da tagliarsi con le forci, presso alle radici. M. Pier Andrea con vna cosa acuta d'argento, ò di ottone apria destramente ciascuna di queste granelle, che dicea barbe: & poi le fregaua col sugo de l'oline misto con sale, & aceto (come di sopra s'è dimostrato) & l'imbrigliana. L'intagliature della lingua fatte di sopra, per molto che fussero grandi egli dicea poco importare, pur ch'ella si tenesse di sotto, & non fusse troncata in tutto, & volendo saldarle, egli appuntaua la lingua con punti spessi, mettendo il primo punto nel mezzo di quella, & in ciascuno punto vna penna di gallina in questo modo, che per quel luogo donde egli passaua l'ago, passaua ancor la penna, ponendo la schiena di lei verso le sponde della lingua, & legandola bene con l'uno capo del filo doppio, percioche senza tal penna il filo solo harebbe tagliata la carne della lingua, che naturalmente è spugnosa, & molle, sì che l'appuntatura non sarebbe durata: & in ciò miraua con diligenza, che le sponde di essa lingua fossen rimase se ben giuste, e giunte: Indi senza dimora prendeua vna fascia di lino sì larga, che hauesse potuto coprire tutta l'appuntatura: & sì lunga, che fusse bastata à dar tre volte intorno alla lingua: & questa fascia vi cufia di maniera, che non si fusse potuta smouere, cusiendo ancor delle dette penne in quella parte, dove la cucitura d'essa fascia reuia, & hauendo già dibattuto bianco d'uono, finche hauesse fatto molto di schiuma, & aggiuntovi sugo di Nisturtio, hauendogli agitati di nuouo insieme, con tal mistura bagnaua la detta fascia, incominciando dal canto di sopra, e tanto la rimollaua, che l'infusione fusse penetrata per ogni parte. Fatto questo, egli fea stare il Canallo arredinato di modo, che non hauesse potuto abbassar il capo per quindici hore, ò sedeci. Per cibo gli daua in quel giorno Crusca, & farina bollite insieme, & colate per vn canneuaccio, ò setaccio, & non premure: l'acqua di tal decoction seruendogli per lo bere: il seguente dì ne fea bollire di nuouo, perche altrimenti si fariano corrotte; & l'animale non ne harebbe mangiato, ò ne harebbe riceuuta nel corpo offesa: Al terzo giorno gli daua à mangiare quel, che volea: & se l'infasciatura staua ferma, & la lingua non fusse enfiata, non la mouea: ma vedendo altrimenti la discufia, guardando di non toccare l'appuntatura della lingua: & incontanente hauendo poste con vino frondi d'oline, & con tal sugo hauendo misto mirro, sale, ne bagnaua la lingua: & mettendogli briglia di due cannoni, vi rauuolgeua vna fascia parimente bagnata di quelliquore, & così il fea stare infrenato vn'hora, due

due volte il dñò faccèdogli hauer noia di mosebe, ne altra cagione di mo-
uimento, o di fatica. Al quinto dì se la lingua era saldata (come di ra-
gione esser donca) tagliaua a ciascuna penna il filo, che stava dalla par-
te di sopra, & dalla parte di sotto ne le tiraua; & hauendo in tal modo
tolta la cocitura, continuaua per due dī a fargli tener in bocca due volte
il giorno la briglia annuilluppato di panno bagnato del detto sugo. Et se al-
la lingua fusse uenuta la macchia bianca, come per cagione di molto san-
gue, e di calor suole auuenire, onde il cavallo potria rimanere priuo di
quel membro, se tardi vi si proueggia: egli con vn coltellino hauendo tan-
to rasfa la lingua, che non vi fusse rimasa bianchezza alcuna, vi fea con
vn ferro torto infocato due ferite di sopra: indi glie la lauaua con sugo di
olue, aceto, & sale, & poscia il fea star'imbrigliato vn' hora nella stalla,
essendo il tēpo freddo, ò in luogo fresco, essendo caldo, & se necessario gli
parea, e quaua sangue dai fianchi, se l'età del cavallo il cōportaua. M. Lūi
għr̄sua di fregare con olio, & pepe la lingua inferma, insino a tanto, cho
hauesse fatto sangue: qualche volta adoprava ben calda vna fetta di
presutto cotta a la bragia. Hippocrate per la rilassation della lingua lo-
da galle bollite in vin nero, ò la Centaurea pestā. Pelagonto, l'Iride in-
corporata con mele; hauendoui prima con vino fatte lauande. Emele
scrine, curarsi la lingua, se punta la vena, ch'è di sotto la lingua, ni si met-
ta empastro di la serpitiū, aceto, e semola dandogli a bere dell'acqua te-
pida. E per le doglie delle gengiue apostemate, dette da lui Parulidi, vuol
che tratto sangue dalle parti di soure, si punghano esse gengiue, e poi si fre-
ghino ben con sale, in fin che sanino. M. Pier' Andrea vedendo le gengiue
mortificate, e gonfie, lenaua con Roinetta, ò Allegra (come la chiamano)
il cuiuo, che sia fra i denti, & con la lancietta rigaua per dritto quel cui-
uo, che sia di fuori d'essi denti, acciò che l'humore ne discorresse: indi pe-
ste frondi d'olua con sale, & aceto, & cauatone sugo, bagnaua in quella
vn panno di lino, del qual annolgea la briglia, che poscia in bocca gli fea
tenere. V'egeto dice, fra le gengiue, & le mascelle auuenir, vn' enfiagione
à i Polledri, quando nel primo mettere de i denti loro si scalda molto il
capo, il qual adinamento d'humori, dà lui Pullario nominato, porge tanto
dolore, che nō possono masticare. Questa enfiagione egli vuol che prima-
mente sia con Putiglie ben maturata, poscia aperta con ferro, & ultima-
mente curata con olio, aceto, & sale: Scrine ancora, che quando doglio-
no all' animale i denti, & le gengiue si comosce dalla gonfezza di quel-
le, dalla copia delle saline, ch'egli manda fuori, oltre che si vede inghiot-
tire l'orzo intero, & ammagrirsī: Et in tal caso loda, che le Mascelle
si lauino con fortissimo aceto caldo, oue sia stata macerata crata etmo-

Parulidi,
clor cura

Pullario,
e sua cura

lia continuando per cinque giorni: & dentro le gengive si metta polue di pomo granato con mele: & con essa si freghino il terzo giorno; & lungamente infino à tanto, che usca fuori la cattiva materia, egli sia sano.

Rheuma. Tiberio per ribattere il Rheuma, che scende à i denti, ordiò questo rimedio utile ancor à gli bambini. Tre dramme d'osso di sepia arso, vno scropolo di mirra, & vn'altro di pepe, vn'oncia di pulegio brustolato, meza di sal di montagna pur brustolato, & di Iride Illirica altrettanto con tre oncie d'ombilici marini abbruciato lo scorzo. Per fermare i denti, scorze di pomi granati, alume di rocca, forisimi, & verderame ana oncia vna, cime di spine, gallina marava, e spina egittia ana oncie tre: adoprando iai cose poluerizzate, e bollite in aceto. Columella scrive, che quando al Canallo dogliono le mascelle, ò sono enfiate, conuien fomentarsi con bagni di aceto caldo, & poi fregarsi con assungia vecchia: & se con questo il dolore non manca: Eumelo ordina, che si chocano, similmente curandole quando fussero apostemate. Asfirtio dice, solersi nelle mascelle generar certe pietre, lequali se si lasciassero far maggiori, apportarebbe molta noia; però bisogna dal principio, che si scorgano, aprir iò ferro quella parte, doue è la pietra, & con acconcio istrumento cavarla fuori: con diligenza guardando, che niente di quella materia vi rimanga, perche di nuouo s'accrescerebbe. Per le putrefazioni delle mascelle, e vlcere, che si dilatano per la bocca egli loda, che i calciti si faccia dinuolare nel foco rosso, poscia ridotto in polue, e mescolato con mele si riponga in vn bossolo, & s'adoperi. Ma quando le vlcere nella gola son generate, onde l'animale si vede aspramente soffire, e schiutare il cibo, vuole che gli sia data beuanda d'acqua, nella quale sian bolliti due sestari di fichi, e mescolate due roua, ò sugoli d'orzo con vn'uono. Se nella gola sarà qualche rostura, egli si vedrà con le vene asciutte, & con la bocca piena d'alcola grauemente tirar il fiato, roncheggare, buttare per la nasa humor marcioso, batter i fianchi, premar con le gambe, e zoppiare, & non lasciarsi toccar la carne, saltandogli i testicoli spesso fuori: però bisognerà curarlo; dandogli per sessanta giorni beuande di due parti di vino dolce nero, & cinque d'acqua mescolata con sottilissima polue d'orobi, iquali siano stati tenuti è molle in acqua due dì, e due notti, & rasciugati dapoi, & pesti. Pelagonio à tal male ordina à dar per la nasa incorporata con vino questa mistura, mele, e draganti, ana libbra vna, mirra, e zaffrano, ana oncie tre, spigo di Soria, fermentina, armoniaco, & pepe bianco ana oncie quattro, con due di spiga nardo, vna & meza di cinnamomo, & quattro, & meza d'incenso maschia: ò veramente prendasi vna libbra di semenza di lino brustolata, vn sestaria di pignoli, & vn'altra di vna pasta con

Vlcere
nella go-
la.

10. 11. 12.

A tre oncie di pepe, e dieci di mirra: & poi che liquefatte le cose liquabili, vi faran mescolate le polui, facciasene con mele vna massa ben agitata, e distinta in pillolle grandi quanto vna noce, delle quali se ne dia vna la volta per otto giorni. Vn'altra compositione egli fa con pomelle di lauro acorisquinato, e zaffrano ana oncie. tre, mirra ottima, pepe nero, & aristolochia ana oncie quattro, pepe bianco, e cinnamomo ana oncie cinque, con due di cassia. Quando la gola è solamente essasperata, e non butta marcia, Emello dice bastare, che si dia in beuanda meza libbra di vino con vna oncia di colla rodia, e draganti sciolti in acqua. Quando il Giumento si vede non poter mangiare, ne inghiottire, e tener fuori la lingua lui dà d' verde, gonfia, o colante di saline, dinota hauer male entro la gola, ò tra la via del cibo, o del fiato, ò nel luogo, ch'è detto ingolo; ilquale male Paristhemia da alcuni è nominato: e da altri son chiamate Tonsille: quell'ensiagioni, che vengono alle angustie della gola: & come si veggia di bocca butarsi marcia, si può còprèdere, che la pastema sia rotta d'entro: nel qual caso Hierocle loda, che per lo naso si butti acqua mescolata con aceto: & che destramente spignendo dentro la gola vno stilo, ò rasto vnto di mele, si vada schizzando il luogo apostemato, & già ogni volta, che l'animale si veggia con ensiagion della gola impedito all'inghiottire, costumano alcuni di ficcar nella canna vn bastonetto inuilupato di stoppa per romper quelle vlcere, che vi fussero; gittandoni poi tre liquori d'vna con aceto battuti. Simili quasi descrine i segni della scaranzia, che serrando la gola non pur ingrossa la lingua, ma fa ancora gonfiare le labbra, e gli occhie tutto il capo. Alqual male grandemente pericoloso al animale è da soccorrere, vngèdo con fiel di toro, ò di manzo la lingua, & le tempie con l'altre parti della testa, fomentate prima cò bagni di acqua calda: & si butterà per le narici vino, & olio vecchio: Conuenueole ancora sia vngere il Cavallo con la compositione di Bdellio dissoluta: & farlo pascolare, ò se mancasse il fieno verde, dargli il secco sparso di salnitro, ò neramente orzo sparso di farina di frumento. Sangue non è da cauarfi da altra parte, che dal palato: & quando egli starà meglio, sarà ben purgarlo col siluestre cocomero, & salnitro. Affitta pone i medesimi ordini tutti à punto, & questo di più, che per lo naso può anco darsi con salnitro decoctione di fichi. Et altroue dicendo soler' auuenire lo strangiglione quando il Cavallo ripieno di pascolo, o d'altro cibo, si fa correre troppo sforzatamente: scrine potersi rimediare, dandogli per lo naso vn'hemina di odori fero vino bianco con vna dramma di salnitro, ò per bocca tre oboli di galbano, e di cimino triti con vino; ò con uino le bacche del lauro, fregando cò olio vecchio tutta la testa, senza fargli toccare acqua fredda insin che

Paristh-
mia o tō-
sille.

Scaranzia.

fani. Vegetio seguendo l'vno, & l'altro di essi autori approua, che per
 lenar queste enfiagioni di canne, che son come sinanche, cioè posteme cal
 de di sangue, ne i muscoli, tra le fauci; & per mitigare quella tanta a
 prezza; dappoi che si sarà tutta la bocca fomentata con l'acqua, & vnta
 col siel taurino, si dia in beuanda mattina, & sera vn'hemina di questa
 compositione; due libbre d'olio vecchio, & vn sestario di vino con deco
 tione di noue fichi secchi, & noue capi di porri ben pesti: mescolandoui an
 cora nitro Alessandrino. Mancando verdura in cibo, loda farina d'orzo
 con nitro, o tenerissimo fieno sbruffato di nitro, & acqua, & alla fine del
 male purgargli il ventre con vn sestario di vino, oue sia vn cucchiaro di
 polue di radice di cocomero Asinino, aggiugnendoui pur del nitro: Al
 tri (com'egli narra) sogliono l'enfiagioni del capo, della lingua, e della go
 la così curare, che mettono dentro il fuoco parecchie pietre di quelle, che
 sono buone per l'uso del macinare, & come si veggiono infocate, le but
 tano ad vna ad vna dentro vn vase pieno d'orina, che stia di sotto alla
 testa del l'animale ben couerta da ogni bāda, & perche il vapore di quel
 la gli entri meglio alla bocca, gliela tengono aperta cō vn bastone; & fat
 to ciò lungamente, gli fregano il capo, le gengiue, e tutta la bocca con ac
 qua marina, ò salata, mista con forte aceto: poscia vngono la testa, & le
 labbra con sterco di bue dileguato con aceto caldo, dandogli per bere, &
 per mangiare farina d'orzo con acqua tepida. Altri usano vnioni di ster
 co di porco incorporato con mele. Altri fregata la lingua con olio, nitro,
 & mele, adoprano empiastri di farina bollita con vino. Altri dicono, do
 uersi usar solamente i bagni humidi; perche le cose secche, restringono il
 fiato. Soggiugne egli tutta via, che quando l'enfiagione della gola proce
 desse da troppo sangue (ilche si conosce da gli occhi sanguigni, e dalle ve
 ne destese, che otturano l'uditio) si debba trar sangue dalle tempie, e llo
 non sono enfiate, ò dal palato, se parimente non vi si veggia indegnagio
 ne, e'l capo si debba ungere di creta cimilia per due parti, e di creta ve
 ra temperata con forte vino caldo per la terza. Mi le Ghianfole, che sen
 za dolore nascono tra le fauci piu basse, & le mascelle de gli animali, di
 ce essere congelamenti di sangue duri, & somiglianti alle Ghiande, & po
 tersi nel principio dileguar con le mani, fregandolo forte con olio tepido,
 & se crescessero, potersi abrutiare mentre che sono picciole: male grosset
 te bisogna trar via con ferro, tagliandole per lo mezo con diligenza, che
 le vene non sian toccate, & per stagnar il sangue si darà fuoco alla pia
 ga, la qual si potrà curare, per otto giorni con sale, & olio, e bagni d'ac
 qua calda cō mero, ò di orina calda, e zaffrano; poscia per tre di ni si met
 terà vino, olio, & farina d'eruo, par d'orzo mista con mele. Et qualun
 que

Enfiagio
 ni della
 Testa, lin
 gua, e go
 la come si
 curino.

A que piaga si sia ò di stranguiglioni, ò di scrofole, ò di orechiebioni sappiaſe. Stranguiglioni, scrofole &c. come si curino. Ghiando le e lor cura.

che da poi che ſi ſaran cauati (come s'è detto) piu preſtamente, verrà à guarirſi con polue di pomi granati ſparſa di ſopra. Il Ruſſo, quelle ghiandole, che intorno alla gola nate, paiono pezzetti di carne, dice da alcuni eſſer chiamate Branche, e da alcuni altri Stranguiglioni, perche ſogliono ſtrangolare il cauallo, & abbrancano di tal modo la gola, & le maſcelle che egli gorgoglia volèdo ſpirare, & ha gran pena nell'inghiottire, e porta ſi fattamente il capo erto, che ſi conoſce apertamente la gonfiatura del cannonilo, ò del gorgozolo (come dicono) i cui meati tanto piu ſi riſtringono, quanto piu quelle s'ingroſſano per concoſſo de gli humori; che calano dalla teſta, & però queſto male ſuo' eſſere a' Polledri più ſamigliare, perche in eſſi l'humidità molto ſtuffile facilmente da ogni debole calore vienè à diſfarſi, & è molto atta à putrefarſi. Volendo dunque rimediarni, egli conſerma l'ordine del creſcenzo, che ſubito, che ſi veggiamo queſte giandole aumentare, ſi mettano ſotto la gola con enenoli ſetoni ò lacci (come il vulgo gli chiama) iquali mattina, & ſera ſian da menarſi: & facendo ſtar il cauallo col capo couerto, & in luogo caldo, gli ſi facciano in eſta gola ſpeſſe vntioni di butiro: Et quando l'agitazione de i ſetoni poco gionaeſſe, ſterpiſi dalle radici, & caniſi fuori lo ſtranguiglione in quel modo, che nella cura del verme, & delle galle ſi dimoſtrerà: ma habbiaſi auuerenza all' uſo del Riſagallo, perche ponendoſi ſenza miſura, mangerebbe la carne fin denetro all'oſſo, hauendo quaſi virtù di fuoco in tutte le rotture ò tagliature. Aggiungeſi pur da lui un'altra cura, che ſe l'età dell' animale può ſopportare il trar del ſangue, ſe ne tragga dalla vena commune, & poi ſu' l' luogo de gli Stranguiglioni ſi metta un' empiaſtro da maturare, e diſoluerè, fatto con matua ſeme di limo aſſentio, ruta, & hedera terreſtre con eſſerni meſcolato preſſo al fuoco o olio lorino bollito (e Diatheia. Siagli ancor data à bere acqua tepida con ſarina, & met taſi in ſi la gola empiaſtro di cruſca cotta con vino, et cominciatoli il tumore à maturare, ſia ui data una punta di lancietta, & moderatamente ſi eſſerciti l' animale. Altre Ghiandole ſono da ambidue, e dal Ruſſo ancorà chiamate Vuole, che naſcendo tra' il collo, e' il capo ſogliono parimente per ſoua abbondanza di humori creſcer tanto; che' l' povera Caualla non potendo inghiottire, ne reſpirare, aſſannato da gran calore, e da gran ſete, lecca cio che gli ſi pone d'auanti, e gittato à terra sbatte continuamente le orechie, e tal volta trema. Però biſogna che come ſi veggiamo eſſere Vuole alquanto groſſette, ſiano profondamente ſocate con una punta di ferro ardente, o ſian per lo lungo tagliate con la lancietta inſino al fondo, e ſterpate nel modo, che proſſimamente

Vi uole
come ſi curi
no

s'è ricordato. Puossi pur fare la cura loro in altro modo, che dalla vena del collo, e da quella, che è sotto la lingua si caui sangue: poi sopra il male si metta impiastro di maluaisco, & di semenze di lino, poi s'unga con butiro, & unguento di albea: & cominciando à mollificarsi, vi si facciano con vno stilo d'argento infocato alquanti pertugi, & in ciascuno di quelli si metta vno stoppino. Alcuni per guarir le Viole cauano sangue non pur di sotto la lingua, ma dietro l'orecchie, & nel mezzo fra l'vna, & l'altra. Alcuni stendendo l'orecchia destra in giuso alla mascella presfo il collo, doue tocca l'estremità di essa orecchia, tagliano la pelle, & ne cauano i vermicciuoli, & le granelle di queste Giandole. Altri ficcano al naso alcune tenere verghette di Corili, in maniera, che ne fanno vscir sangue, & poi vi spargono acqua salsa. Altri dicono tra le narici apparer certe vene linide, dalle quali giona cauar sangue, fregandole con le dita spinte in dentro quanto più si sarà potuto, & quel sangue, che ne discorre, gli fa leccare, non lasciando star l'animale in luogo fermo. Altri gli danno à bere il mestruo delle donne, affermando, ch'egli mai più non sarà tentato da questo male. M. Pier' Andrea vedendo il Cavallo mostrar dolori, & torsione, con essergli enfiato il luogo, doue si fanno li Stranguiglioni, gli daua à bere col vino vn'oncia d'anisi, & quattro oncie di sterco di colombo, & sugo cauato da frondi di persico, & di assentio peste, pur mescolato con vino forte: facendolo passeggiar per la stalla. Ma se'l Cavallo hauesse mostrato turbamento d'occhi, & dolore senza tal enfiagione di gola egli riconducendo le Gambe, & trouate quelle ganduglie, che han nome di stranguiglioni, tagliaua con vna lancietta il ciuoio in suso, auuertendo di non toccar i nerui, poi con vna cornetta scarnati essi stranguiglioni senza toccar le vene con quei congiunte, gli trabe fuori (come vna) ad vno ad vno: & fatto questo, ungea il luogo con olio, & terbentina misti, & scaldati insieme: ponendo dentro la piaga vn grosso stoiello bagnato in sugo di nasturtio, & sparso di sal minuto: il quale accioche non fusse cascato, egli con vn filo di canape il legaua col cmoio dall'vna, & dall'altra parte: ne mancava di sagnare ne i si antichi il Cavallo, che non fusse stato d'età minore del quarto anno. Queste infermità che si fanno al cannone della gola, egli communemente nominaua ganduglie, adene, stranguiglioni, & squinzantie: & solea curarle in questi altri modi: che con asfugia di porco fusa, ungea bene tutto il luogo dell'enfiagione, & postavi l'ana succida, vi legaua vna fascia, che passaua per l'orecchie, facendo star il Giumento caldo, & in buon letto. Ma se la materia non si fusse rotta per se stessa, come da lui si desideraua, & fusse stato bisogno di venir alla forza, per souuenire al misero animale, che non potendo man-

giar

Gadugli
e' tone
li curino.

H

A giar, nè bere s'appressaua alla morte; egli prendea vn mazzo di giunchi grosso quanto vn dardo, & lungo quanto esser potea, suelti in modo, che hauessero hauuto del bamico in punta, & poi che l'hauea ben agguistato, il legaua stretto, si che hauesse hauuta buona fermezza nell' adoperare: & quel capo bianco delle radici, il qual egli hauea lasciato fuor dei legami, picchiato bene, & martellato (come del lino si suole fare) l'ungea con assungia di porco, stendendo ancor l'untione due palmi in giù, & acconcio il Cavallo (in quel modo, che si costuma quando si è da dar qualche benanda) co i piedi impastoiati, con la testa legata in alto, & con vn grosso bastone messo in bocca dalla parte delle sinistre ganghe, ficcaua nel mazzo di giunchi nel cannone, facendolo arriuare insino al petto: & così rompea, e curaua quei tumori, che occupauano il passo tanto importune: auuertendo però, che la materia si fusse già tronata disposta, perche altrimenti vi si sarebbe cagionata maggiore infiammazione. Et perche giudicaua il ciamorro non poter quasi mai venir senza li strangiglioni; egli sempre, che hauesse voluto curar quel male, fea la cura di questo nel detto modo, aggiungendoui la fomentazione del rosmarino nella biadèra. Il Ferraro parimente afferma, che per lo continuo concorso di humori putridi, & virulenti distillati dal capo, & nella gola fermati, si genera la Scalenzia (Greco vocabolo, che Postema dinota) onde ristretta si l'aspra arteria, che Trahea è chiamata, si vengono ad alterare insieme non pur le vene principali del capo, ma l'altre copillari, che in quelle parti dimorano: & per rimedio approuando l'antico uso di cauar sangue dalla parte del collo contraria a questa impressione, soz giunge esser bene, che raso il luogo dell' enfiagione, s'intacchi minutamente col rasoio, & si fregghi di sal ben trito; vn'hora dappoi vi si metta vnguento fatto con vna dramma di bianco elleboro, e due di cantaridi poluerizzate: terzo d'oncia di dialchea, & altrettanto d'olio di lauro. Et poi che tal medicame vi sarà stato per spatio di nentiquattro hore, radasi il luogo con vn coltello di canna, & ritornasi à fare il somigliante due altre volte. Indi come si scorga, che e' strinfecandosi la malignità, non si stenda, sarà bene applicarui empiastro fatto con assungia di porco battuta, branca orsua, & matuauisco; & se bisogno paresse, percuotasi il luogo delicatamente col ferro, adoperandoui alla fine l'unguento uerde. M. Luigi per curare la Scalenzia usaua di mettere mollica di pane disciolta con sugo d'apre, scaldata: ò ueramente stirato il cuoio sotto la gola, vi daua cinque punte di foco, ponè docci penne unte d'olio di uria: et cauaui sangue dalla uena commune. Usaua etiaudio di cauar fuori li strangiglioni, tagliando escarnando (come s'è detto) e guardaua di non lasciarui reliquia di quella corrotta

Scalenzia
come si
generi, e
curi.

corrotta materia, che di leggiero saria cresciuta: & fatto questo si pone-
ua la stoppata, medicando dapoi con sugo di albuze, mele, saima, & cal-
cina viua, bolliti insieme fin che à rossezza fosser venuti, ne mai lasciaua
di porre sù l'enfiagione vn difensiuo fatto con fior di farina, e bianco d'uo-
uo ben'agitati. Talvolta con la stoppata sola seruirsì di due lacerte, e poi
medicare con l'unguento Egittiacò, o con bolo, & saima; & se'l male si
fusse veduto verde, & putrefatto, egli fea bollire radice di branca orsina
semente di lino, & fieno greco: poscia pesti gli fe tribollire con olio, as-
sungia, e butiro, e tal mistura ben calda metteua sù quello. Parimente vo-
lendo curare la Proficula (com'egli dicea) che si fa dentro il cannaroz-
zo, adoprava questa mistura di branca orsina, maluisco, e palatara,

Proficula
doue si
generi, e
sua cura.

bolite, e peste insieme, & poi ribollite con butiro, assungia, & olio; et ha-
uendo così mollificato, et humettato di fuori il luogo fregaua il cannaroz-
zo di dentro con vn neruo di bue, vnto di butiro, e di mele, nella cui pun-
ta spaccata vna fetta di lardo, legata con vna pezza, e l simile qualche
volta fea con ramuscelli di fico acconci à tal mistiero. A gostin Colombio
narra, Hippocrate hauer nella cura de' Bruti scritto, che la scalenzia
per di scenso del capo, & massimamente per colpa del sangue si fa nella
gola, & potendo venire di ogni tempo, quella, che vien di verno è la più
sicura: s'ella si medichi nel principio, i segni sono oltra l'enfiagione della

Segni del
la scalen-
zia.

gola, e de gli occhi, che la canna grossola con sonito di nasche, ansando l'a-
nimale forte; e spesso quando bee, ributta l'acqua per le narici: & che si
dee rimediare con diuersioni di sangue, & con ripercossioni di cose dis-
seccatiue, come sarebbe di far bollire con aceto, & vino oliue non matu-
re, summacco, scorze di noci, & semenze di ruta, aggiuntone alquan-
to di mosto cotto: & di tal mistura lauare non pur la lingua, ma ancor
la gola, così di dentro, con l'appropriato istrumento, come di fuori, acciò
che col rasoio si possa lenare il pelo, o con aceto preparato, & alume. Si-
mili lauagioni si potran fare cò uino bollito col rasso barbasso il cui vapo-
re gioua etiandio a fomentarne la testa: & principalmente afferma do-
uer giouare, se la gola destramete sia stoppicciata, & rotta la sua posste-
ma cò una fusta di legno tenero, o ueramete cò vn neruo bouino, che sù la
punta habbiano attaccata una spongia, laquale si bagni spesso nel vino,
in cui sian bollite eguali portioni di pepe, sale armoniaco, galle, pilatro,
balaustri, e scorze di granati acetosi. Teonnesto era di parere, che nelle
posste della gola non si oprasse con mano, ma con empiastri di cose atte
a farle maturare, & prima di sugoli d'orzo, assungia di porca vecchia,
altea cotta, & aglio pesto; se'l luogo non si rompe, metterui medicami
abruciatiui, che mangino il cuoio solo (benchè altri scriuano darui
il

A il fuoco di modo, che sol' intachi la pelle) poi mettervi per tirare la po-
stema questa compositione, vna libbra di sapon nero, due d' assungia ucc-
chia, con due oncie di vischio di quercia, e di morbidi fichi secchi, & ce-
ra, & pece (benche altri dicano ragia) quanto si giudichi esser bastante.
Ma passando a i morbi delle parti spiritali, primieramente tratteremo
della Tosse, malattia fastidiosa, & molto difficile da curare, laquale
Assirto se riuue, che quando è rara, e fa chinare la testa à terra, è segno,
che sia commossa dalle parti intestine; ma quando è spessa, & senza inter-
ualli, & l' animale ne stende il collo, e tanto dedito al mangiare, quan-
to al bere, diuien pur magro, ella procede da raffreddamento, e per cu-
rarla dice bisognare primieramente, che si purghi il corpo, con dar per
bocca il cocomero Asinino, ò le sue radici trite con salnitro Allestrandri-
mo, & vino vecchio: poscia al terzo dì dar pur col corno quattro scorze
le più grosse di cipolla canina, peste con tanto di lasero, quanto fusse
vna faua, & vna libbra d' olio vecchio, et vn sestario di vino bianco odo-
rifero, disciolte, & mescolate con diligenza. Conferisce etiamdio a dar
per bocca grasso di pecora, ò di Cerno con cera liquefatta, ò fano di mele
in uino dolce: ò con vino, olio, & sale il marrobio trito: Ma inanzi tali
benandegionerà il profumo fatto con agli di Cipro, cipolle, bitume giu-
daico, & gomma di ginepro, di pari peso, ilche continuandosi per tre
giorni d' auuertirsi, che gli occhi s'han serrati: ma che'l naso, e la bocca
(coperto il capo) attrahano ben l' odore. Questo medesimo si conferma da
Hierocle, da Pelagonio, e da Vegetio, ilqual nel detto suffumiglio distin-
gue tre oncie per cosa: & la precedente benanda disciue in questo mo-
do. Che vn fascietto di marrobio trito si mistichi con vn' onno, & con vino
succido, aggiuntoui grasso di cerno, ò mancando questo, la verbenaca, e
stemperata ogni cosa con la cera, si dia col corno. Soggiunge etiamdio,
che'l Giumento, ilquale ha tosse per freddore, suole beuendo ribbutar
l' acqua per le nari; & può curare in questo modo, che facendogli con
qualche cosa tener la bocca aperta, & mestendoui dentro la mano piana
si rompa con lunghe vna picciola vescia, che nella parte di sopra si tro-
uerà: poscia gli siano gittate in canna tre pillole di assungia ben peste, &
inuolte in forilissima farina di faue: E per tre dì gli sia fregata la bocca di
sale, dandogli con vino pastelli caldi di spezie in beuande. T' al volta da
qualche offesa della gola si commoue la tosse, quando ò polue, ò rischia,
ò offo, ò altro tale vi è entrato: ilche è tanto pericoloso, che se tosto non
si soccorre, l' animale per impatienza della pena, viene in pazzia: biso-
gna dunque al chiaro spiar la canna con diligenza, e vedendouisi alcuna
cosa, cauargliela destramente, & lauato il luogo dell' infiammazio-

Tosse on-
de proce-
da, e co-
me si curi

ne con

na con vna spongia piena d'acqua sparsa di nitro, mettervi olio rosato cal-
do & lana succida, laqual togliendosi al terzo giorno si bagnerà il male
con vino tepido,oue siano stemperati quattro scropoli di zuccaro, & vno
di alume colato. Se procedesse per piaghe, che fossero in essa gola, pren-
dasi pepe nero, mirra troglodita, o polue d'incenso ana oncia meza, ra-
dice di gigli Illirici panonazzi, e draganti, prima tenuti à molle, ana
oncia, vna, vno siropolo di zuccaro, vn sestario di sugo di vna passa, &
cinque vna, & mescolata ogni cosa insieme, se ne dia col corno per tre di.
Per rimediar all' Arteria inaspriata, & allo spasimo, prendasi di sien gre-
co, di seme di lino, di draganti, di ruta verde, di sale, e di anagallico ana
libbra meza con vna d'hisopo, delle quali cose insieme pesie, & cotte
con sugo di vna passa, che sia rientrato alla terza parte, si dia per tre
giorni all' animale, che tosse, e per noue al borsio. Alla tosse, e grauezza di
testa, è buono infondere per la narice destra con acqua calda l'olio ro-
sato, o vero il commune, & finise la tosse leggiera data col corno per tre
di vna di queste altre composizioni, pestando bene in vn mortaio due se-
stari di farina di fana rostita, e tre di sugo di vna passa, & me-
scolandoui trenta granella di pepe trite, e tre libbre di seuo di becco, o ve-
ro vn sestario di detta farina, mescolato cò tre sestari di vin vecchio, &
vna libbra d'olio; ò fatta star à molle per tre giorni vna hemina di esse
faue in due sestari di sugo d'vna passa, e tritatele poi con diligenza, si
distribuiscono in tre parti. Vſino i Barbari contra la tosse vn rimedio
efficace, che seccata all'ombra, e trita la radice dell'herba enula, che molti
campana dicono; e di quella polue messi à molle tre cucchiari in vn sesto-
rio di vin vecchio; dapoi che l'hanno ben agitato, otturano il vase, acciò
che nò iſuapori l'odor salubre: e l' di seguente il dāno per bocca all' animale
coſi facendo per molti giorni. Hierocle per rimedio della tosse loda il dra-
gantoſtato à molle in acqua tepida, e dato con olio, & vino cotto: ò vero il
brodo delle faue frante cotte, colato con graſſo di porco, & ouero la li-
ſcia colata, miſta con ſalnitro, vna, olio, e mele: parimente le cime te-
nere della braſſica, e di ſpicchi d'aglio, & aſſungia di porco di pari miſu-
ra, incorporate in olio di cedro e ridotte in cinque bocconi poſſono darſi
col cornetto, e l' ſimile eſſetto fa vn' oncia di mirra, ma il canallo per tre
bore da poi non à da laſciarſi bere. Tiberio vuole, tenendo il canallo nel-
la ſtalla gli ſi dia à bere il terzo giorno, e l' quinto, e l' ſettimo aſſungia, &
pece liquida, ò veramente queſta miſtura, pepe, gentiana, ariſtologia,
mirra, e gomma ana oncia vna, due di bacche di lauro, ſei di opopanace,
& altrettante di ſuga cirenaico: benchè altri in luogo di queſto, ſerino-
no oncia meza di lagrima di papauero. Alcuni mettono dentro vn
guſcio

Toſſe leg-
giera co-
me ſi gua-
riſca.

G

H

A guscio d' uono olio di cedro, arsenico, e spichi di aglio pesti, & assungia di porco, & per tre siate lo danno; vltimamente ancora il seme del palinuro trito si dà a bere. Gregorio dice, mitighi si ta tosse con dar per bocca vn medicamento, che riceue due sestari d' orzo, sette porri con le lor fibre, cinque cime di brassica, e tre piati di mele con grasso di pecora, olio, purgato, & apio ana oncie quattrò insieme pesti. Eumelo con verdi herbe, o con tenere cime d' alberi, scrine douersi ricrear l' animale infermo, e la tosse fresca mossa da esulceratione, o l' asperità della via del siato, finirsi con vn sestario di vino mescolato cō salnitro pesto, o con vn sestario d' acqua calda mista con sottilissima fariua di lentichie, o di piselli macinati senza guscio, o vero con dar per le narici parecchi giorni due acetaboli di mistura, oue sia vna oncia di mirra, vn' altra di zaffrano, & quattro d' incenso triti, con tre hemine di vino, e tre ciati d' olio; o con tre hemine di vino, quattro dramme di ruta, vna di aneto, & vn' altra d' Ireos peste insieme. Ma tutto il corpo conuiene che sia ben' vnto con olio di lino. Hippocrate contra la tosse del giumento ordina a dar mescolata con orzo, & con orobi il dragante tagliato minutamente; o l' medesimo per tre giorni macerato in vna hemina di vino far' inghiottire con olio misto, o nel medesimo modo la radice della ruta decotta in vn' hemina d' acqua. Giona ancora sparger l' orzo con sugo di tamarigio pesto. **M**a s' egli o **C** per bocca; o per naso buttasse marciosi humori, gli è molto appropriata l' assungia del porco macerata per tre dì in orina fanciullesca, & poi bollita in vna hemina di vino, & vn' altra d' olio: o con olio, & vino cotta la malua: o con acqua, & olio l' artemisia; o il sugo della Brassica bollito con vin perfetto. Decotte pur le bacche del lauro si pestano, & con farina, & assungia vecchia & vino dolce si amassano in bocconi, che ogni dì vtilmente si fanno inghiottire: & vtili sono i bocconi fatti di grasso di porco inuolti in butiro & mele. Oltr' acciò un fascieto di marrobio cō vn sestario di vin bianco, e l' sien greco tenuto a molle, & vn sestarto, o ciato di fichi grasso & verdi dattili; bollendo insieme ridotti al terzo, conferiscono dati per bocca in tre continoui giorni, vngendone ancora il corpo dal capo infino all' vnghe. Giona etiandio con olio fatto di oline acerbate il sugo del Brenno bollito, e spremuto, & per vna tela calate con diligenza, che non vi passasse alcuna squama di essa crusca. T' connesso scri-

D ue commonersi la tosse maggiormente ne i Polledri, quando cominciano ad imbrigliarsi perche essendo costretti di tener la bocca aperta più dell' usato, vengono il loro petti a raffreddarsi, e di più nella state accolgono polue. la qual occupando le Arterie del polmone, cagiona la tosse con molta noia. A' caualli già grandi auuiene ancora per polue, o costi-

Tosse ne
polledri
quando si
commuo-
ua.

trat-

Tosse vil
lana o fie
ra.

tratta ne' camini fatti per li grā caldi, ò riceuuta fra l'orzo per negligenza del curatore, ò pur per hauer beuuto sangose acque: ma la peggiore di tutte è la tosse, che villana, ò fiera è chiamata, la qual con tanta vehemenza suol venire, che rotto il palato, nè fa vscire sangue, e l'Giumento per lo grande sforzo urina, e petteggia insieme, e di questa il piu sono trauagliati i caualli guerreggiatori, ò corridori: de' quali egli dice hauerne già curati alcuni; ma molti vinti dal male nō hauer potuto giamai saluare, pur essendosi faticato vn tempo col cernello per guarir vn suo cauallo destinano al corso di gran valore; trouò vn rimedio alla fine, col quale afferma potersi soccorrere ad ogni tosse: la cui compositione riceue vn hemina d'vne passe bianche, & vn'altra di mele eletto, due oncie di F maggiorana, & vna d'origano, con cinque libbre di assungia vecchia non salata, e noue teste d'agli grandi, che dicono vlpici: le quali cose, seconda la qualità di ciascuna, pesti, e liquefatte, e mescolate poi tutte insieme, e fattene tre parti, si danno per tre giorni all'animale, bagnando i bocconi sempre di mele nuouo. Quando la tosse è venuta per raffreddamento, sono da vsarsi medicamēti, che rilassino, e che scaldino. Quando da polue e da calori, si approuan quelli, che nettino i meati, & ogni loro scabrezza liscino, come sia, se posti la sera à macerare in forte aceto cinque vna con i gusci loro, & trouatigli la mattina così rimolliti come veggiamo talhora essere l'vna vscite fior di tempo, ò non anco nate, di ciascuno si leni la scorza, & si lasci il panno intero: indi riuolgendole in polue di oropimento, ò d'arsenico, secondo Vegetio in pece liquida) si gittino intore ad vno ad vno nella cāna dell'animale, tenēdo con la mano la lingua caciata in fuori, e la testa alta fine che tutte l'haggia ben traghittite: e dopò queste gli si dia il sugo del fieno greco, ò l'orzata, stemperata con mele, che così in tre giorni sarà guarito. Pelagonio per tre giorni vuole, che si diano Pastelli quanto vn'vno fatti di porri cotti con la sideriti, e tenuti à molle in olio rosato, mele, & vino cotto, e l' medesimo effetto farebbe il sugo di quella herba con la decottione dell'altre cose, buttato in gola. Vegetio vuole, che si cuocano i porri, & mescolati con la parietaria ben pesti, se ne facciano bocconi stemperati in olio rosato, & in vn vno inuolti in mele, & sugo di vna passa: & appresso à questi si faccia bere la colatura di quell'acqua, oue i porri saran bolliti. Alla tosse presa per camino, o camino, si toglia tanto di laserpitio, quanto sia vna nocinola, risoluto nel vino uecchio, & si dia col corno per vn dì solo. La tosse cagionata da grā sudore, bisogna curarsi con medicamento, che contiene marrobio, & incenso maschio ana oncia una, centaurea, e radice di panace ana oncie tre, costio, e mirra troglodite ana oncie quattro, & vn picciolo sacietto

Tosse pre
sa per ca
mino, o
camino, si
toglia tan
to di laser
pitio, quan
to sia vna
nocinola, r
isoluto nel
vino uecchi
& si dia col
corno per
vn dì solo.
La tosse ca
gionata da
grā sudore,
bisogna cu
rarsi con m
edicamento
che contiene
marrobio, &
incenso mas
chio ana on
cia una, cen
taurea, e ra
dice di pan
ace ana on
cie tre, cost
io, e mirra
troglodite
ana oncie
quattro, &
vn picciolo
sacietto

A fasciello di hissopo, ogni cosa pestata, & crinellata, e cotta in vna hemina, ò
 sestario di mele, & ridotta in bocconi. La tosse commossa dal polmone si
 guarisce daddo all' animale un fasciello di hissopo, cinque oncie di lasero,
 due di pastinaca di candia, altrettante d'herba saulina, e tre di dittamo
 con lagrima di papauero, nasturtio, polue d'incenso, e mirra eletta ana
 oacia vna, & sei di Castoreo, ò (come ad altri più piace) meza, stempe
 rate insieme in aceto melato (come altri dicono) incorporate con mele.
 Alla tosse, & a bolsi è da soccorrere con bocconi fatti di spichi di aglio
 gullo, & sideriti, & d' un' altra herba, che per dicio dicono, peste, & in
 corporate con assungia vecchia: iquali si danno per tre giorni all' anima
 le immerse in butiro, & mele. Vegetio pone vna simil cosa, dicendo, che
 B se la tosse proviene da rottura, e per bolita: prima si tiri anagallico, poi
 vi si mescoli herba parietaria tenera per le due parti, & aggiuntavi as
 sungia vecchia, si pesti insieme con diligenza, e se ne diano bocconi in di
 spari giorni, e di spari numero, stemperati in butiro, e mele. Tronasi pure
 tra essi varietà, che per la tosse proceduta da essasperazione, ò oltra offe
 sa di gola Pelagonio mette due oncie di mirra, & meza di nasturtio con
 seme di lino abbruciato: pignoli, & due passe, vn sestario per ciascuno, e
 due libbre di mele: queste cose trite con diligenza si ammassano in pi
 lule a grandezza di vna noce, & se ne fanno inghiottire tre il giorno
 per cinque, ò sette dì. Altri voriano delle dette misure vna oncia di mir
 ra, vn'altra di pignoli, & sei di nasturtio. Vegetio pone per lo nasturtio
 C il cardamomo, e per li pinocchi i noccinoli, aggingendoui due oncie di
 pepe, ò pur in altro modo, che tre oncie di mirra, & vna di cardamomo,
 vn sestario di rue, & vn' altro di noctiuoli si cuocano con mele à fuoco
 lento, e poi con butiro stemperato si diano in bocconi. Ma confermano
 amendue esser utile al medesimo, che aperta vna gallina, ò pollo scanna
 to ancor tremante, e preso il suo ventricolo così interò, e caldo, come si tro
 uerà, prima che si raffreddi, si gitti inuolto di mele in canna all' animale:
 D & che essendo la tosse assai molesta, si pestino in vn mortaio pilule di
 cipresso ben cotte, & le più tenere frondi dell' herba sideriti, & vrceola
 re, che dicono parietaria, & agli lombardi; delle quai cose con assungia
 incorporate si facciano bocconi, e tenuti alquanti giorni dentro il vino,
 & l'olio, si diano con roua, e vino cotto; & se le pilule non si tronasse
 ro, le frondi del cipresso trite in polue, e miste con l'altre cose faran l'ef
 fetto. Applacasi oltr' accio la tosse con tal mistura, mirra, spigo nardo,
 zaffrano, casia: pepe, acoro, & ammoniaco ana oncia vna, meza di pasti
 naca seluaggia, & vna, & meza di petroselinio Macedonico: le quai
 cose peste con acqua melata si riducono in pastelli, che poi si danno
 XX bagnati

Tosse cō
 mossa dal
 polmone.

Tosse per
 rottura, ò
 bolso.

Posse vec-
chia, & lo
spiro.

bagnati di vino cotto, & confugo di vna pasta, hauendo dati il giorno in-
nanzi à bere draganti disciolti in acqua melata. Vegetio in luogo del-
l'amoniac, e del zaffrano pone zuccaro, coſto, e ſragano. Leuaſi la
toſſe vecchia, et il ſoſpiro inſieme, e lo ſir-anguiglione, e gioua etiã-
dia alla eſtenuatione, ſe ſi prenda mirra ottima, opopanace, iride illirica,
detta il giglio pauonazzo, e galbano ana oncie due, tre di ſtorace roſſo,
quattro di terebentina, vna di ſimfonia ca, detta pur iſſiquiamo, & meza
d'opio, & peſte inſieme ſi dian col corno diſciolte in vino. Vegetio ſenza
mettere l'opio incorpora l'altre coſe con mele, & ne fa bocconi. Si poſſono
ancora far con vna libbra di mele perfetto, meza di aſſungia, dodici ſi-
chi ſecchi, vna pigna intera abbruciata, ſugo di cauoli cotti, & vna hemi-
na, & ſeſtario di buona ſalamora, et vltimamente ſi danno per le narici le
frondi dell'hedera non di quella volgare, che per le mura verdeggia; ma
della bianca, trite, e meſcolate con vino bianco, à con vino vecchio peſte
le frondi tenere della ruta. Gioua ancor dar il fieno meſcolato con ſeme
di giunco acuto, & ſparſo di ſugo di cocomero ſaluatico, la cui ſemenza, et
radice ſecca è buona à dare con l'orzo miſta. Vegetio varia alquanto
queſti rimedi: perche con le frondi dell'hedera accompagna le ſiòdi del
pioppo bianco: alle foglie della ruta aggiunge mele: col fieno meſcola le
foglie del cocomero, & con l'orzo oltre le radici quello, mette ancora
ſemi di lino. Soggiugne Pelagano, eſſer giouevole à dare per la ſiniſtra.
parte del naſo radice di panace peſta con vna hemina di vino, e tre ciati
d'olio, & con vino, e mele il ſolſo vna meſcolato con la ſauina. Pari-
mente quattro ſcrapoli di detta herba ſauina, due di zaffrano, & vn di
mirra, con vna hemina di olio, e tre di vino, ſon vtili à darſene parte per
bocca, all animale, & parte per le narici doppo deſinare, è vero darli à
deuorare con vna hemina di vino la Braſſica peſta à meza ſcrapolo de-
ta radice del moraro, & altrettanto del girafolo, che dicono belioſtropio
ſi danno per bocca triti con vna hemina, & ſeſtario di vin caldo. Si ſana
la toſſe vecchia cò due libbre di hiſſoppo macerato in tre ſeſtari d'acqua,
dando prima l'hiſſoppo trito con quattro ſeſtari di minutiffima farina
di lenticchie à bocconi: e poi l'acqua della macerazione per lo corneto,
ſecondo, che Collumella ancor afferma. Gioua continuare per molti dì
tre ciati di ſugo di porro con vna hemina d'olio, & le febbre di quello
trite con farina d'orzo, à det madefimo le radici ben lauate, e peſte con
farina di grano, dare alla digiuna mirabile eſſetto ancora fanno, & coſi
l'arobo ſenza gusci macinato di pari miſura con l'orzo roſtito, e data a
hocconi, à le lenticchie pur ſenza gusci ridote a ſottil farina, dare a
ſorbire con egual miſura di acqua calda per tre giorni. Uſaſi anco à ri-
durre

A durre in polue la lenticchia rostita, e similmente le sementze del lino, e'l sieno greco ⁊ posci passati per sottilissima seta, di ciascuno prendere vn cucchiaro, ⁊ aggiuntini spichi d'aglio gallico a bastanza, dargli col vino. Vegetio dice che di lenticchia ⁊ Alexandrina, sementze di lino, ⁊ sieno greco si prenda vn hemina per ciascuno, con meza oncia di draganti messi a molle un giorno innanzi in acqua tepida, e con tre oncie di ana gallico pestate bene stemperate, e cotte con tre sestarii di acqua in caldaio nuouo, se ne dia la terza parte con vn sestario di sugo di vna passa per tre giorni, ⁊ così il bolso sarà sano. Gioneuole ancor si dà dare con vino vecchio vn cucchiaro di futiligine stritolata; ò la cenere leggerissima, cioè la fauilla dell' elmo stemperato in acqua tepida con pari misura d'olio, e con tre nouari che si prenda vn danaio di sugo di marrobio, ò di porro (com' altri dicono) vna libbra ⁊ meza di mele ottimo; ⁊ ventidue fichi: e bollita ogni cosa insieme in vn pignatto, ridotta al mezo, si vi aggiunga incenso maschio, e radice di panace ana oncia vna, con vna ⁊ meza di mirra trogloditase due di Aristologia, ⁊ come faranno ottimamente cotte, si riserbino in vase di legno, ò ver di piombo, poi nel bisogno se ne diano due cucchiari per volta. Il medicamento, che souuene alla tosse non pur de gli animali brutti, ma ancor de gli huomini, riceue fiori di giunco odorato, opopanace, mirra, lagrima di papanero, zaffrano ciciliano, foglie di nardo, e costo ana dramme quattro, et mele quanto basti ad incorporare le dette cose, d'indone poi due dramme: parimente si può medicare la tosse con la benandà; che consiste di draganti, timino, spigonardo, mirra, e pepe ana oncia vna, cò vna libbra di seme d' Hormino, e due sestarii di vino cotto: ò veramente prendasi Abrotano, ⁊ bissopo Cretense ana oncie sei, cinnamomo, radice di panace, e pepe nero ana oncia vna, costo, spigo nardo, casia, mirra, incenso maschio, zaffrano, pepe bianco, e fiori di giunco odorato ana oncie due, cardamomo, e castorio oncia meza papiro abbruciato oncia una, e meza, un danaio di opio, ⁊ cinque libbre di mele, del primo, che esca; incorporata ogni cosa insieme, ⁊ aggiuntani l'herba rumice, detta Lauazi, ben decotta con sale; ciminio, aceto, ⁊ olio, se ne facciano bocconi tondi, ⁊ se ne diano tre nel primo giorno, quattro nel secondo, e nel terzo cinque; che se ne uedrà mirabile giouamento. Non mancherò di dire, che sono alcuni, i quali quel, che s'è detto dell'herba di lauazi, mettono separato dal primiero rimedio: ⁊ in esso uariano tra l'altre misure, il cardamomo, e'l castoreo, e'l papiro abbruciato, mettèdo libbra meza per uno. Ma sopra tutti gli altri rimedi Pelagonio alla fine dice hauer questo in proua trouato efficacissimo contra la pertinacia della tosse, che fatto cuocere un sestario di fa-

ue rostitute, si pestino nel mortaio, & aggiuntene tre oncie di butiro, e due di grasso di becco, tutte insieme si risolvano in vase di terra nuouo con cenere ardente di sotto: poscia fatto bollire in disparte in vn caldaio il fieno greco, e gittatane la prima acqua, vi si mettano quattro sestari d'acqua nuoua con vñti fichi secchi, e due oncie di legno dolce, & come ne sarà bollendo consumata la quarta parte, si riunisca l'vna mistura, e l'altra stemperata con diligenza, e giungendoni della decoctione quāto paresse necessario per dileguare, si che possa facilmente passar la beuanda per lo cornetto, laqual per tre, o per cinque giorni sarà da darsi. Vegetio dice, che vn sestario di fana abruciata si cuoca in acqua senza sale, nella guisa, che si cuoce per l'huomo, poi separatamente si metta in vn caldaio vn sestario di fien greco, e cominciando à bollire, vi si muti l'acqua, & vi si aggiungano venti fichi secchi, e grassi, e due oncie di liquiritia, & ridotti, che saranno i cinque sestertij del liquore à quattro netti: prendasi il fien greco, e fichi, e la liquiritia, & la fana cotta, & con seno di becco, e due oncie di butiro si pestino bene insieme in vn mortaio: & col brodo, oue si sarà cotto il fieno greco, ogni cosa al Sole sia stemperata con diligenza, e col corno se ne dia più d'vn hemina il dì all'animale, e bisognando di far più liquida la beuanda, vi si aggiunga quanto basti di sugo d'vna passa.

Tosse secca. Il Russo chiama tosse secca quando l'animale tossendo nò caccia cosa veruna per le narici; e tale infermità dice venir da gl'interiori, & esser molto pericolosa, se tosto non si soccorra, ilqual soccorso può farsi non solamente in quei due modi, che per lo bolso egli ordina, (come prossimamente si dirà) del serpe, e del grā lesto: ma in quegli altri due, che nella magrezza, & scalmatura etandio si descriveranno, delle tartuche, e de i lardoni: & in vn'altro etandio, che nella freddezza del capo si narrò, delle cortecce dell'alno. Questo solo di nuouo aggiungendo, che finche sanisca ben guardato dal freddo, ne gli si faccia bere altr'acqua, che calda, & à mangiare gli sian dati crescioni, & altre herbe, che scaldino, & assottiglino gli humori, se sia di stare, essendo di verno, gli sian senacciuoli, e tepide pizzette fatte di crassa. M. Luigi contra la tosse vsaua di dare à bere acqua bullita con tamarigio, che fosse mancata la terza parte, o gomme di ceraso disciolta in vino caldo, o marrubio pesto, & mescolato con vino, & olio, o decoctione colata di marrubio, centaurea, & bacche di lauro bollite in vino, che fusse scemato delle due parti: o l'herba chiamata grechisco, bollita in acqua, & pestata con asungia di porco, o fuligine di forno con salnitro, rosso di nouo, mele, & olio, o farina d'orzo, & mele bolliti insieme, & in olio stemperati, o draganti ammolati in acqua tepida, & mischi con olio, & vino cotto. Talvolta con sei oncie

A oncie di draganti tenuti per vn dì, & vna notte nell'acqua, mescolaua his-
 sopo, & sien greco di pari peso, & vna libbra di mele, & poiche bollendo
 si erano ridotti al terzo, ne daua per dieci giorni. Tal volta fea cuocere
 fane frante senza le scorze, & con radice di eboli, & assungia le pestaua
 insieme, agguinandoli vn'oncia di pepe, & le daua in benand vna vol-
 ta il dì. Taluolta riducendo in polue casa fistula, cinnamomo, galbano,
 & ammoniaco ana oncie tre, zaffrano, pepe bianco, zenzero, & opo-
 panace ana oncia vna: pigliaua vn'oncia di tal mistura, & di verno la da-
 ua con vna libbra di vino cotto, di state con olio, & vino vecchio. Taluol-
 ta adopraua bacche di lauro, gentiana, aristolochia, & rasura d'auorio
 miste d'egual misura. Taluolta per cinque mattini daua sugo di canoli, &
 di apio con radici di giglio celeste, di marrubio, aggiuntai meza oncia
 di mastice, meza di aristolochia, & vna di mirra. Taluolta cō vna libbra
 di sugo di marrubio fea bollire altrettanto di mele, finche l'humore si fus-
 se consumato: indi vi mescolaua olibano, mirra eletta, & liquiritia ana
 oncie due, con tre di bacche di lauro, & vna di draganti, ridotte in polue,
 & dauane à bere con vino bianco in tre fiate. Taluolta hauendo fatto in
 vn vase di rame bollire con due acque cangiate vna libbra di sien Greco,
 Andiosamente purgato, & leggermente ancor dimenato si, ch'egli non
 si fusse arso, tornaua à farlo bollir nella terza acqua con venti fichi sec-
 chi; & alla fine cauatone il sugo, il mescolaua cō fane cotte, butiro, & se-
 C no fresco di becco: incorporando ogni cosa bene in vn mortaio, & di tale
 decoctione scaldata poi daua vn corno pieno. Ma per lo più ordinario
 egli prima purgaua il Giumento col sugo del seluaggio cocomero, poi fea
 bollire con olio, & vino bianco cinque scorze di vna grossa squilla, peste
 con dodici tarpesi di assa fetida, & tal compositione gli daua per bocca:
 & veramente hauendo in disparte pesta vna cipolla, & quattro tarpesi
 d'arsenico rosso, mescolaua tai cose insieme, & fattene tre parti, ne fea
 in tre dì suffumigio, tenendogli il capo couerto, & gli occhi serrati: & ap-
 presso al suffumigio gli daua à bere scuo di daino, & di montone disciolto
 D in vino dolce. Agostino Colombro scriue, la tosse de gli animali essere
 vn moto del polmone naturalmente suscitato dalla potenza espulsiva per
 trar fuori le cause nocine, si come naturale moto del cerebro è lo starnu-
 to: & perche molte sogliono essere le cagioni del tossire, egli ordina, che
 procedendo per vento, si debba fare fomentagioni con camomilla, pule-
 gio: beronica, & magiorana bollite in vino bianco: ponendo tale decoctio-
 ne con vn pigatto sotto la testa ben riconerta da ogni banda: & veramen-
 te si faccia starnutatoio di pepe, & d'enfurbio, & di veratro. Se proce-
 desse per fumo, si debba cangiar luogo, facendolo stare one battono ven-

ti Australi. Se per polue, buttisi per lo naso vino, & olio caldo per molti giorni, ò buttinsi per la gola pastelli fatti di porri lessati cō la verbenā, che herba ferraria alcuni chiamano, aggiuntoui mele, & olio rosato. Se per corrosione di aere, frequentisi con decoctione di fichi, & di due passe la confettione Diatessecon, che poco dopo si descriuerà. Se la tosse procedesse per alcuna cosa aspra, che nel mangiare fosse rimasa entro la gola, bisogna adoprare quella inuentione, che dicono trauaglio, acconciando di modo, che'l Cauallo stia con la bocca aperta incontro al Sole, & così sciorgendosi quel, che offende, si tragga fuori al meglio, che sia possibile, ò non sciorgendosi per li scalon, che sono in esā gola, mettasi del butiro, la cui mollezza farà passar via le rustichezze in nascose: ò veramente ficchi-
 si per la gola vn uerno bouile con lana legata in cima, vnno di mele, ò di trebentina, ch'egli nettando la strada farà cessare la noia. Se'l tossere fosse venuto per mal reggimento, ò per altra ingiuria, che nel capo hauesse generato humor freddo, ilqual distillando al petto costringe l'animale à forzarsi di cacciarlo fuori, egli imitando l'ordine di Vegetio, approna, che con l'ungbie si rompano nella bocca certe vesichette, che si troneranno di sotto, & molte volte la mattina per tempo si facciano inghiottire tre pallotte di grassa vecchia di parco, mista con sottilissima farina d'orzo, & con calde specie. Altri sani ei racconta, che lodano à porre sotto la testā panni mestruali, non essendo cosa migliore di t'al profumo. Ma se'l rheuma, che cagionasse la tosse, fusse caldo (ilche si conosce, che l'male ne i tempi caldi, & con le calde beuāde, & col mangiar della paglia s'accresce, & ne i tempi humidi, & col mangiar dell'herba manca) prendasi camomilla, & meliloto ana oncia meza, liquiritia monda, e tutte generationi di sandali ana oncia vna, meza libbra di rose rosse seccate, & una dramma di canfora: e di queste cose ballite in acqua si faccia entrare il uapore per la bocca, & per lo naso molte fiate: & come la materia paia scemata, si tragga sangue dal palato. Approna etiandio l'inuentione de' Barbari da Vegetio riferita: ma la radice di poluerizare egli pone diuersa: poiche di silua seluaggia la seruiue. Se'l Ginmento si vedrà con le narici chiuse non poter ansare, e spesso polseggiare con i fianchi, dice essere cosa certa che'l male sia nel polmone: & quanto più fosse tardo il battere de i fianchi, più antica sarebbe il male, da quei panni, che'l petto circondano, cagionato: ne quali casi vuol, che ogni mattina per tre di gli si dia infusione d'vna libbra di asungia fresca di porco: dandogli appresso vn'oncia della confettion Diapente con acqua d'orzo, oue sia cotta vn'hemina d'vne passe. Giona ancora nell'acqua, oue sia cotto l'orzo, far bollire vna mano piena di semente d'ortica: & poi colata disciorni

Cauallo,
che con le
narici chi
use nō po
tà ansare.

meza

- A** mezza libbra d'assungia, e darne per molti giorni: e andosi la decottione dell'orzo mista con decottione di foglie, si risolvono gli humori grossi viscosi, se si togliesse l'asma. Altri con la prebenda d'una peste le foglie della sania. Altri con due oncie di pan porcino mescolandone quattro di suirno, & altrettanto di aristolubia ridotte in polue, ne danno un'oncia la volta con due rassi d'uona disciolti in vino. N'è altra medicina sperimentata a guarire ogni tosse antica, egli dice essere, se si pestino insieme prima quaranta granella di pepe, indi quattro, & cinque radici di rasano, poi quattro capi d'ugli con sei oncie di butiro vaccino, & fattene pallotte, se ne batti per la gola ogni mattina una fresca per quindici dì, facendo
- B** star il Cavallo infrenato infino a nona, acciò che la digerisca prima, che gli sia dato il mangiare, e'l bere. Oltr'acciò narra, che Maestro Mose per lo male, che venisse al polmone, usaua di dare per tre dì una beuanda di sugo di liquiritia, misto con acqua, nella quale fosse stata tenuta vn giorno à molle, & poi bollita vna quantità di vna passa purgata di sue granelle, tenendo il giumento in astenèza. Anuene anco al Cavallo oltre alla tosse, la difficoltà del risiatare, la quale è di specie, percinche s'ella è lieue, & di poco momento, col nome del genere si dimanda difficoltà d'anelito, & di risiatare, s'ella è più vehemente, & tale, che non possa l'animale risiatare senza suono, & anhelatione si chiama Asmo, & Volsio, onde il volgo dice poi 'Bolsio, ma se oltre i mali predetti, s'aggiungerà anco questo di peggio, che non possa egli risiatare, se non col collo alzato, & dritto, Orthopnea vien detta col vocabolo greco. Hor lasciata la prima, come quella, che è di poco momento, parleremo delle due altre importatissime, & difficilissime, & prima del 'Bolsio, il quale benchè sia malagenole da curarsi, tuttauia non manca luogo alle medicine, tra le quali è molto utile dar per le narici mezza libbra di solfo, & mezza di mirra, cō un ciato d'olio, & due acetaboli di buon vino, & se con questi aiuti non si liberasse, bisogna sotto l'ale, & scagli delle gambe dinanzi, fin' alla pancia tirar' una linea di fuoco, tenendo la mano sospesa in modo, che'l ferro non si spin- gesse dentro souerchiamente, e purgato che sia di marcia il luogo, la cot- tura potrà sanarsi con olio, cera, & pece. Veramente la polue del solfo vino infusa col vin dolce, molti dicon giouir' à tutt'i morbi d'interiori, e grauezze di anhelito: alcuni liquefatto il solfo, & lascia trito, ne dà me- scolati con la biada tre, & quattro danari: ma questo si com'è affermano egregiamente curare tutti i mali nascosi de' Giumenti, se succeda bene; ca- si andando in contrario la fortuna, dicono apportare subita morte: però il Camerario non vuol, che si adopri, se nō da qualche stretta necessità. He- merio ordina à buttar per tre dì col cornetto giù per la gola mezza libbra

Medicina
ad ogni
tosse an-
tica.

Difficul-
tà del ri-
siatare di
tre specie.

Bolsio, e
sue medi-
cine.

di farina di faue, tenuta à molle in tre sestari di vino cotto, e poi mescolata con vna libbra di grasso di beccoe trent'uno granella di pepe trite ogni cosa agitata insieme. Pelagonio vuole, che scauato un porcheet lattente, quel sangue caldo come vscirà, incontanente si butti in canna a polmonario. Giona et iandio per parecchi giorni, infinsche sani, fargli inghiottire pezzi di fermento, ò leuatina ammassati con vino cotto, ouer sol per tre giorni dargli pastelli fatti di assungia vecchia, mele, vino cotto, liquori d'roua, e spichi d'aglio gallico, mondi, e pesti: tenendo ben' i memoria, che ogni volta, che gli si è da dar à bere acqua, vi si stemperi la farina. Il Crescenzo, e'l Ruffo dicono chiamarsi Bulsino, ò Pulsino un infermità, che si genera ne' canali del polmone, oppilandogli di maniera, che appena l'animale può respirare, onde segue vna continoua e grande suffocatione delle narici, & vno spesso battimento di si anchi: & uien fa il niente à caualli ripieni, e grassi, quando sono subitamēte, e souerchia mente faticati, ò quando dopò la molta fatica, han beuuta dell'acqua fredda, nel che peccano i fa migli, che per dar loro maggior sete, li faun prima stancare à correre. La cura di questo male è certamente difficile tuttauia quando egli è fresco, si può curare, vsandoci cose calde, che di facciano quelle humidità, che dissolute dal caldo, si sono coadunate fr quei meati, & à questo gionerà vn beueraggio di garofoli, gengieno, noci moscade, e galanga per egual peso, poluerizati, e disciolti con vino, agiuntoui anco grugno in cōuenenole quantità. Il Ruffo chiama questo male Pulsino, & alle quattro cose di prima aggiunge cardamomo, e distingue tre dramme per vna, ponendoui di più cimino, e semente di finocchi, in quantità maggior delle dette cose: e zaffrano quanto paia, che basti: tanti rossi d'roua, quanto sarà tutto il rimanente della mistura: la quale ben' agitata con ottimo vino bianco, diuenga liquida in maniera, che possa sorbire ageuolmente, dandola col corno all'animale, à cui si farà tenere la testa alta, accioche discenda bene la medicina, & così ancora da farsi stare d'apoi per ispacio di vn'hora: poscia è da menarsi à man, ò caualcarsi con lento passo, accioche la digerisca, e non la vomiti; e perche ella posà fare la sua operatione, egli non è da lasciarsi mangiare, ne bere altro per vn giorno, & vna notte. Il dì seguente gli si daran frondi di canne, ouer di salci, ò altri herbaggi freschi, accioche si veng con quelle à temperare il calore del beueraggio. Il Ruffo compone la detta beuanda con garofoli, noci moscade, galanga, & cardamomo, tre o cie per cosa, materia di camino, semente di fieno, & cimino poco delle dette cose; incorporate con vino, zaffrano, & rossi d'roua del mdo, che s'è narrato: & aggiugnendoui liquiritia in polue, ò in sugo, di che

Bulsino, ò
Pulsino,
che infer-
mità sia.

che più giouerebbe à purgar il polmone, e temprerebbe il caldo dell'altre cose. N'altra benanda ancora egli afferma esser marauigliosa à questo male, laqual riceue capilli neri, frassini, liquiritia, treos, passi, sieno greco ana oncia meza, cardamomo, pepe, baurach, mandole amare, semi d'ortica, e d'Aristolochia ana oncie due, delle quali fatta una decottione, e con quella dissolto meza oncia d'agarico, e due di polpa di coloquinta con fin due libbre di mele, si dia col corno tre volte, à più, se più bisogna: e quando fosse troppo quagliata, e dura, aggiunganisi decottione di liquiritia, se la infermità fosse vecchia, benchè il Crescenzo, e'l Russo credano, che sia incurabile, tutta volta mettono questi rimedi à prouar, che si

B cuoca l'un fianco, e l'altro con due linee incrociellate, acciò che'l fuoco gli restringa, che più non battano: & oltre di ciò si tagliano le narici per lungo, acciò che possa più facilmente attrarre l'aere, & risfiatare: e nel tempo delle vndemie non si manchi di cibarlo d'vne, & abbeuerarlo di dolce mosto, ilqual secondo il Russo conuerà essere fresco, e prima che bolli; ò uero in vece del mosto dargli vino buono temperato con decottione di liquiritia: & à mangiare gioua dargli per tre giorni vn poco di grano aleffo, lasciandolo stare in luogo sereno, e fresco à pasciare l'erbe verdi. Loda etiamdico, che si cavi sangue dalle gambe dinanzi, & che in ambedue i fianchi oltra le cotture, si mettano due setoni, vngendoli tre volte il dì di sapone, acciò che gli humori discendano giù, poi con la farina, ò con herba verde si dia mescolato l'assentio, e'l marrubio à mangiare, il sugo de' quali è utilissimo ancora à dar co'l corno: e delle dette herbe insieme con ruta si metta empiastro sopra i fianchi, tenendo l'animale in riposo, e guardando dal freddo, e da cose opilatine, douendosi in ogni modo pronocar l'orina per cacciar fuori la ventosità. Oltre di queste cose, vn serpe tola la testa, la coda, e l'interiora, e da bollirli in acqua fin'à tanto che la carne si separi dalla spina, laqual buttata via, tutto il rimanente della decottione è utilissimo à dare à bere di tre in tre giorni, ò uero à mangiare mescolato con crusca, ò grano, ò altra biada, così facendo di tre, ò quattro serpi: il che conferisce ancora à scaldar mani, e contra vermini, e tosse secca: M. Pier' Andrea chiama Bolso, ò veramente Olfago quel Cavallo, ilquale prima che esalasse, faceffe vna premura con i fianchi, & Pulsuò quello, che ne faceffe due: con dir, che ogni volta, che'l polmone infermato non può fare il suo officio ordinario, & necessario, l'animale per fare vento al cuore, & non ischiattare, fa forza con le costate, alle quali esso polmone sta attaccato; & da questa apparente difficoltà del risfiatare si può conoscere il male intrinseco, s'egli è picciolo, ò grande: però per la prima conditione egli uolea, che'l Giumento fusse cibato

tibato di paglia, & d'orzo ben nettati di ogni polue, & che si facesse pas-
 seggiare due hore mattino, e sera, guardandolo d'una maggior fatica; et che
 canatogli si aigne dal collo, finche l'vno de' testicoli se ne fosse estrato, gli
 si desse vn beuerone cōposto con vna noce moscad^a, due drame di zaffra-
 no, meza oncia di zenzero, vn quarto d'oncia di cinamomo, & vn po-
 co di liquiritia incorporate in vn bicchiero di vino, & vn altro d'orina di
 huomo, & si come innanzi del beuerone il fea stare imbrigliato per vna
 hora, cosi per vn'altra il fea star dapoï, acciò che meglio hanesse operato:
 passata laqual hora gli danna la biada dell'orzo, et mäggiata quell^a, gli da-
 na à bere. Per curar' il Pulsino, e gli fea bollire cō breuno alquanti fñchi
 bianchi, iquali come eran cotti, rōpea con le mani, et veggèdoli ben disfat-
 ti, colaua, et premea la decottione di modo, che ne fosse vsuita tutta la so-
 stanza in quantità di tre ò quattro bicchieri, à quali aggiungea tre oncio
 d'amido, & meza d'assungia senza sale, & ne danna cō vn cornio beuanda
 vna volta il giorno per quattro dì. Data la beuad^a, vn' hora dapoï gli da-
 na à mangi^{re} del breuno cotto, et l'abbeneraua dell'acqua, ou' esso breuno
 era bollito, ò pur d'altra acqua. Il secōdo di gli mettea dentro la biadera
 vn pignatto con cenere, & bragia, et rosmarino pesto, acciò che tal fomen-
 to entrando per li buchi della faccia, fosse penetrato fin'al polmone: &
 quando si fosse potuto hauer polmone di volpe da far abruciare, miglio-
 re il giudicaua. Questa infermità egli dicea ne gli huomini diu^{si} Asma,
 & così à loro, come alle bestie affermaua la detta fomet^{ione} essere gio-
 uenole; perche fa distaccare il polmone dalle costelle, et così viene à dona-
 re il vento al cuore. M. Luigi dicea, che'l Bolso viene per mangiar penne,
 ò per troppo correre, ò per souerchio calore, quando il Cavallo ha beuuto:
 & per rimedio ordinaua, che si facesse stare in dieta, & poi che si fosse te-
 nuto infrenato in buono spatio, gli si dessero à mangiar cō l'orzo, ò in altro
 modo due libbre di lardo di porco tagliato minutamēte: poi fattisi bollire
 la carne della Tartuca se bē pest^a, & mescolata parimente cō lardo si des-
 se à bere. Taluolta il curaua, buttandogli per la gola vn rocolo, & mezo
 d'olio, & mezo per lo fondamento: & per tre giorni gli danna anco à bere
 ogni dì vna libbra di sugo di Nepitella. Taluolta, poi ch'egli haueua al-
 lacciata la vena de' fianchi, gli danna vna beuanda di vino bianco, et noua
 sbattute cō rosmarino, salua, & ruta ben trite insieme: Se'l male nō fuisse
 durato più d'un' anno, egli hauendo fatto stare il Giumento un giorno, &
 vna notte senza mäggiare, gli danna vn beuerone d'olio, mele, zaccaro, &
 acqua rosa, vna libbra per cosa, bollite alquanto insieme, e tenute la notte
 alla serena. Vn' altro beuerone ancor' adoprava nel simil modo, prenden-
 do dieci occhi Tonno, cō tanto d'olio, quanto pesauano essi occhi, et aggiun-

ioni

Asma.

Bolso on-
de si gene-
ri.

toni zuccaro, mele, & sale trito, ana libbra vna, acqua rosa, semente di fi-
 nocchi dolci, & cinnamomo pesto ana oncie quattro; le quai cose egli fea
 bollire in vn pignatto, e mancare un deto; conseruado poi tale mistura in
 vn vase stagnato; perche quanto più ella fosse stata vecchia, & colt'èpo
 purificata, migliore la giudicaua: & se presa questa beuanda il Canallo
 hauesse mostrato di hauer dolori, ne pigliua buon segno, affermando,
 che saria libero in tre hore. Quando il male fusse stato antico di sette, fin'à
 dieci anni, egli hauendo fatto vn poco bollire insieme zuccaro rosato, &
 olio d'oliua, ana libbra vna, mercorella, et radici di malua, ana libbra me-
 za, et quattro d'acqua, fea stare tal compositione al sereno in vase, che di-
 rame non fusse: & fattene due parti, ne daua à bere in due sere, tenendo
 il Canallo per quelle notti digiuno, facendogli le martine segueri māgiar
 farina; & se con questi rimedi nō si fusse giouato: egli fattolo star tre gior-
 ni senza bere, vi mette a dauāti vna gran conca di mosto, ilquale gli da-
 uua d'salute, d'morte. Il Ferraro dice Bolfo, d' Bolfiuo, non dinotare ne i ca-
 ualli altro, che'l mal del Polmone, distinto ne gli huomini in due vocabo-
 li, Asma dicendosi quando è offesa la canna; Tisi quando è offesa la pro-
 pria sostāza d'esso Polmone, che per sere di natura spogioso, ognihora
 vien più col tossire, et con l'altre violenti agitationi a lacerarsi. Alle quai
 due sorti di male sommamente si stimano conserire Loc di pino, et polue
 di polmone di volpe. Vengono i Giuueti à patire di questo per l'oppilagio-
 ne de i pori, e de i meat: dell'aspra arteria, d'Trachea; della quale oppila-
 gione suol'essere causa, à la superchia humidità sopra nata, d'la siccità ac-
 cidentale, che da' cibi secchi, & poluerosi proceda: cōmunque sia, se'l mal
 non è molto impresso, egli approua, che all'animale per uentiquattro hore
 tenuto digiuno, si dia vna beuāda cōposta di olio, mele, & zuccaro, ana lib-
 bra vna, & quattro di semente di finocchi con vn'oncia di sugo di salua,
 & cinque di acqua rosa, bollēdo scemate vn dito, & purificate al sereno
 per vna notte: & se con questo non migliorasse, chiaramente si potrebbe
 cōprendere, che la parte spiritale incomincia à corrōpersi; onde per ounia
 re la cagione, laquale è l'abbondanza de gli humori, che dalla testa di-
 scendono, sarà bene, che con vn ferro tondo di buona sorte infocato si passi
 fra cuoio, e pelle dal mezzo della fronte insino al capocerro, tormentando
 ancor l'osso per poco spatio: e dentro il bugio fatto si mettano due penne
 lunghe vnte di grasso d'vria, le quai rinouate due volte il giorno, saran-
 no per quella strada estrinsecare la maligna materia, che per vie interne
 scorrea. Oltr'accid il Canallo infermo non è da farsi mangiare per noue
 giorni altro cibo, che biada, tenendolo dopò quella mangiata, sempre
 infrenato, sì perche non tocchi strame, & maggiormente, perche masti-
 cando

eando la briglia, venga à fare il discorso più facile alle materie; & s'egli
 non prende il cibo, si può lasciare per incurabile, ma s'egli non mancasse
 di auualersi de i denti, loda, che per rinforzar la natura contra il male,
 si dia vna beuanda fatta con occhi, & interiori di Tonno, tre libbre d'o-
 lio d'oliva, ò più tosto di mandola, & vna di sale, aggiuntoui zucchero, cin-
 namomo, & mele purgato, ana oncie quattro, distemperate con acqua
 rosa, e bollite insieme, spargendoui ancor le semenze de i finocchi polue-
 rizzate: ma prima che si riceua cotai beuanda, facciasì stare l'anima le do-
 dici hore senza cibarsi: & se per altrettanto spatio non operasse, diaglisi
 vn'altra beuanda di cinque oncie di gileppe violato, con quattro d'olio
 commune, insieme distemperate: perche farà mirabile effetto, & si discer-
 nerà da i Torcimenti, che sopraueranno, destandosi la natura à caccia-
 re le materie velenose, & corrotte. Questa cura egli afferma essere com-
 mune, & vniuersale à ciascuna sorte di Bolso: ma perche il battere de'
 fianchi suole molte volte auuenire, per la difficoltà del respirare, laquale
 dalla strettezza de i luoghi suole cagionarsi, molti Caualli nel principio
 essendo loro aperte le nasche, soglion guarirsi. Vegetio scriue, che quan-
 do le narici si veggiono con fatica raccogliere, e rendere il fiato, & i fian-
 chi spessamente polseggiare, la tosse procede per cagion del fegato, ò del
 polmone. Ma quando tal battere di polsi nel ventre, e ne i fianchi si vede
 lento, ella proniene per offesa di quei luoghi, doue sono legate le intesti-
 na, ilche si suole cagionare da souerchio ò salto, ò corso, ò caldo, ò freddo;
 ò pur per altre piaghe, che in alcuna delle viscere fossero auuenute, le
 quali se ben'hauessero fatte le cicatrici in risanarsi, tuttanua con l'aprez-
 za dello spesso dimenamento, sogliono eccitare perpetua tosse nel Giumen-
 to, che quindi viene à dirsi Bolso: & queste cagioni possono ben con pia-
 cenuoli medicamenti essere aiutate, e tenute sospese: ma guarite non mai
 del tutto: pur in ogni tépo sia salutifero, che si prenda vna hemina di sien-
 greco, & vn'altra di semenze di lino, cò draganti, e criuillate si mettano
 à molle in acqua calda, e l di seguente se ne dia per lo corno con acqua te-
 pida vna cotila molti giorni, mescolandoui sempre un cisto d'olio rosato.
 Cò questo rimedio il mal fresco si sana, e l vecchio si mitiga. Alcuni usa-
 no dare per due dì il Tracanton con olio, & nel terzo rasani cotti, e pesti
 cò vino, aggiugendoui nella state pastelli rinfrescatiui. Conciosia cosa, che
 à tai difetti non si richiede beuanda auftera, che inasprisse, ma semplice,
 leggiera, e rinfrescatina, & nò cōuiene in simili casi trar mai sangue. Cre-
 desì giouare. Ciumenti Bolsi, che due oncie di draganti, vna hemina di
 fié greco, et vn'altra di seme di lino, separatamente si facciano macerar un
 giorno innàzi in acqua calda: poi presa vna libbra di seuo di becco, e due

oncie

A oncie di midolla di cervo, con radice di dragantea, gentiana, centaurea, e seuo di tauro, vn'oncia per vnasi pestino lungamente in vn mortaio, & ultimamente aggiuntini tre sestari di sugo di vna passa, & l'acqua della detta macerazione, si facciano cuocere insieme vn caldaio, & se ne dia per tre giorni à bere: per sette ancora è buono à dar col mele il brodo fatto d'vna testa d'Agnello tato cotta, che l'ossa siano distaccate dalla carne per se medesime: & per cinque vale à dare con due vna, & vn'hemina di vin vecchio, due cucchiari di mistura di mirra troglodita, & solfo vino ana oncia vna, incenso maschio con radice di panace ana oncie due poluerizate insieme. Cura ancor' i bolli cō pigliar' vn sestario di sien greco cō venti fichi secchi, e grassi, vn fasciello d'apio, & vn di ruta cotti in acqua per la mittà, & aggiuntani poi draganti, & seperati, & anagallico, & agli pesti, tre oncie per vno, e fattine bocconi à grossezza di vna noce, darne il primo di tre, il secondo cinque, il terzo sette. Nella tosse che se che viene dalle budella, onde il Giumento gonfio continuamente rumi viene dalle budella. nà mentre bee, sarà vtile dargli per cinque giorni benand' à fatta con mezza oncia di pepe bianco, vna di pastinaca, due di mirra, e tre di mele, mezza libbra di carotte uerdi, mezzo sestario di pinnocchi mond'ati, & mezzo di vna passa, cotti in acqua, aggiuntovi vna tepido: à vero gli si facciano inghiottire bocconi composti di mele, assungia, alume, e sale triti. Ma nella Orthopnea, il Giumento non può risatare, se nō tenendo il collo alzato, onde le narici si veggiono infiammate con certo ardore, granamente pigliando, e cauciando il fiato, come se suffocasse, i fianchi con molta veemenza, & senza interuallo battono: egli caminando si tira in dietro, & non potendo montare per luoghi alti, si gitta à terra, oue non si stende, nè si riuolta, ma solamente desidera di alzar si, & languendo con euidente mestitia si consuma, tiene l'orecchie ritte, e gli occhi aperti, de' quali l'vno, & l'altro, pur il destro si vede tinto cō disusata giallezza, e sotto le mascelle nascono certe picciole enfiagioni. Questo uizio ne i principij si seacacia, usandouisi continoua diligenza: ma l'andar del Canallo sornpulosamente è da osservarsi, che s'egli vā piegato più verso la parte destra, sarà luogo alla medicina, ma se pende col manco, difficilmente potrà curarsi, che già superato dal male, s'abbate d'animo. Conuerrà nondimeno sperimentare cotali aiuti (come il Cartagine se Magone scrive) che in tre giorni si cani sangue da dodici uene; compartendo quattro per vno: poscia continouatamēte per dieci giorni si dia benanda composta di zaffrano, mirra ottima, spigonardo, & pepe bianco, ana oncia vna, tre sestari d'acqua melata, & vno d'olio vecchio, vna hemina di rosato, & vn'altra d'olio di lenzisco, bollita insieme in vn nase, nouo, con vn Cagnolino, che non

non passi dieci dì da che sia nato, alla quale decoctione si potrà aggiugnere vn' uouo, & più acqua melata nell' adoperare. Tiberio vuole, che nel primo dì si buttino in canna all' animale tre vna macerate nell' aceto, si che ne siano distolti i gusti: l' altro dì cinque, il terzo sette. Asirto dice; che due dramme d' incenso, & vna di solfo ben triti, e mescolati con mele, & odorifero vin bianco si diano per le narici, ò con mele, & vino polue di pece; e di salnitro abrucciato; continouando fin che gli sia mancata quella spessezza di anhelare: e l' salnitro gioua grandemente a mescolarsi nel fieno, e nelle beuande, fra questo mezzo il Giumento nò è da farsi esercitare, nè patir freddo. Hierocle approua l' ordine di Cleomene, che si diano cibi, che scaldino, come gli orobi statti a molle, l' auena, il cece, e l' orzo, & nel ber si mescoli la farina. Vtilmente ancora per la sinistra narice si danno con vino, & mele, solfo, e polue d' incenso; ò per bocca vn poco di solfo vino, e draganti con vino dolce; ò per noue dì il sangue caldo d' vn Cayuolino scannato, aggiuntui due cucchiari di cimino Ethiopico, e del medesimo altrettanti conferiscono dati con vn' hemina di vino, e duo di sugo dell' herba, che dicono Coda Canallina. Se'l vitio ancora è fresco, prendasi vn sestario di vino vecchio, e tre di acqua melata, vna hemina d' olio di lauio, vn' altra di quel di lentiseo, & vna libbra del roscato, con vna oncia di zaffrano, & vn' altra di mirra, e bolta a ogni cosa insieme con vngallo, e ridotta al terzo, se ne dia vn' hemina la volta sei continoui giorni per le narici, aggiungendosi sempre il liquor d' vn' uouo, & acqua melata: & con la medesima decoctione gioua fomentare la testa, e i piedi, che così l' animale si guarirà; hauendogli prima in tre giorni cauato sangue. Pelagonio ordina, che dalla schiena si tragga sangue, e di quello mescolato con olio, & aceto s' unga il Giumento, astenendolo dal mangiare in quanto sarà possibile, potendosi di uero sostentare con farina di grano, e di stete con quella d' orzo. Fra questo mezzo siagli data beuanda di vino con draganti, bitume, & vino cotto, aggiuntoui sangue di cane, & quanto di cimino si potrà prendere con tre dita: ò veramente dighi il bianco dell' uouo con mele, e pignuoli triti, continouando ciò venti dì, ò insino a tanto, che l' polmone si senta libero, & se con questo non si fusse giouato, si curerà con farli ficcare al petto, onero alle radici del naso, ò dell' orecchie, la radice della Consolida nera, ò Consilagine, come dicono: conciosia cosa, che per tutte queste parti la forza del male si suole isparare. Conferisce ancor data per le narici disciolta in vino caldo la radice del celsò, ò moraro al peso di tre oboli, ò dati per bocca cò acqua melata pastelli fatti con radici e cocomero saluatico noci amare, & mele: Ma principalmente a quegli animali che patiscono difficoltà di respirare con-

La difficoltà di respirare come si soccorra.

niene

viene forte fregare il capo con vn sestario di vino, & vn ciato d'olio, la
 qual fregagione in tutte le disperate infermità promette rimedio. Chipa-
 tisce di questo visio, suole per le narici buttare vna marcia fetida: à que-
 sto commodissima sia quella beuanda, che viene tre hemine di vin cotto
 di Candia, & siar d'hissoppo, casia, eryngio, abrotano, & altrettante di co-
 sto: le quali cose ben peste, & mescolate con vino cotto si buttano in can-
 na all' animale. Certamente questa difficultà di risatare, egli dice contra-
 bersi per sudore, per sonerchia fatica, & per sospira: intendendo per sospira
 la stretta del petto, che Asthma i Greci dicono, quando non si può spira-
 re senza anbelagione, & senza vn certo suono, come già si è detto. Allho-
 ra conuiene dargli mislura di mirra ottima, iride illirica, pepe, zaffrano,
 polue d'incenso, & draganti, vna oncia per cosa, vn sestario di vin cotto
 di Candia, & vne passe quanto paiano essere à bastanza. Oltr'ac ciò, à chi
 sente tranaglia del sospira, conuiene mollificare la canna cō assungia, bu-
 tiro, & mele, poi fregarui sal sottile, & cauatogli sangue, & vngerla bene di
 quello, mescolato con vna hemina di suga di marrubio, due di vino, & d'o-
 lio, & meza oncia d'incenso. Vegetio dice, gli animali Orthonici difficilmen-
 te potersi liberare, se ben non muoiano prestamente, perche'l polmone à
 poco à poco si viene à seccare, onde segue magrezza horribile, & final-
 mente la morte. Da fresco nondimeno egli loda à curarsi in questo modo,
 C che si cavi sangue dal petto, & con vino, & olio insieme caldamente se-
 n'unga: diaglisi ancor cinque giorni per le narici il Ranno distoperato con
 olio: & poi gli si dia per bocca ogni dì beuanda di vin nero caldo, oue sia
 dissolto quanto una noce di questa mislura, senapi Alebandrini rostiti,
 solfo uino, mirra, cardamomo, pesti per egual peso, & cotti con buoni me-
 le. Altri pestano due oncie di mirra, una di solfo, & meza di salnitro, cō
 vn pugno di pece liquida, & aggiuntoui mele con odorifero vino bianco,
 ne danno spesso per le narici. Guardisi sopra tutto dal freddo, & con tem-
 perato passeggiare si faccia sudar alquanto: nè si manchi di sbruffargli il
 fieno, & l'acqua con salnitro, & mellicrato. Il Colombro dice, i segni de-
 gli asmatici essere, che quando sono sforzati à correre, & à camminare, son
 costretti per la molta pena della suffocazione ad aprir la bocca, scormac-
 chiando, & stridendo: & se troppo fussero faticati, s'affogherebbono. Gli Or-
 thonoici, oltra lo spesso ansare, & gli altri segni, caccian dal naso, & dalla
 bocca humidità, tossendo stridono, fanno stridore, & talvolta peti, mangia-
 no, & beono più del solito, & cibandosi d'erba, paion guariti, ma tornando
 all'uso della paglia, & de gli altri cibi secchi, di scuoprano il lor male, et così
 de gli vni, come de gli altri la cura tanto è più difficile, quanto la cosa
 è più antica; però dauendosi al mal fresco rimediare con diligenza, egli
 loda,

Segni del
 li Asmatici

Beuanda
conuenie
te à Or-
thonoici.

loda, che à gli asmatici sia posto l'elloboro auanti al petto, come ne i mor-
bi pestilentiali si usa, acciò che la materia, che opprime la vita dell'anhe-
lito, si depuri, & conduca fuori: poscia per sette giorni gli si darà ogni
mattino beuanda di vino con nitro salso, e tre cucchiari d'acqua melata,
nella quale siano state à molle venti quattro hore, & poi spremute radi-
ci peste di cocomero asinino verde: & per sette altri gli si darà ogni dì
vn sestario di latte caprino fresco: & si faranno canterij tra l'vno costat-
to, e l'altro presso alla sommità dell'osso superior della gamba. Poi sarà
bene à dargli continouamente per le narici vn ciato di ranno, cioè di li-
stia fatta con cenere d'olmo, ò ver di quercia, laqual cosa egli con l'auto-
rità di Dioscoride afferma ne i mali del polmone così alle bestie, come a
gli huomini esser giouenole. A' gli orthonoici poi che per sette giorni si
faranno purgati con latte di capra, conuiene quella beuanda, ch'è anco-
ritale a' rhemmatici, che prendendo casia fistola, spigonardo, zaffrano, co-
sto, mirra, fior di guncò, & pepe bianco ana oncia vna, & mescolandoli
farina di capogrille, cioè di orobi, si dissolua ogni cosa con mele schiuma-
to, & se ne dia col vino vn'oncia: ò veramente appresso alla purgatione
del latte, si dia à ber l'acqua, oue per vna notte, & vn giorno si sia ri-
mollati gli occhi gli orobi, i quali salati giouano à darli mangiare con
l'orzo misti. Gioua anco à fare bollire in vn pignatto nuono con due sesta-
ri di acqua fin' alla consumatione del terzo, quaranta fichi secchi, & vn
fasciutto d'hisoppo, e tal'acqua colata diuidere in tre parti, e darle in tre
mattine al patiente, così continouando finche l'asperità cominci à manca-
re. Approua etiandio, che con quel brodo, oue bollendo si sia disfatto vn
grosso serpe, tagliata la coda, e'l capo: si mescoli cinnamomo, garofali, &
galanga ana oncia meza, & meza libbra di mele, disciolti in vn sestario
di vin bianco: dando tal beuanda per noue dì, fra quali è da tenerli in ri-
poso l'animale cibato di fieno, e d'orzo arrostito. Oltr' acciò per guarire gli
orthonoici, & rifare i Canalli disseccati, ò discaduti (come si dice) ordi-
na, che per cinque giorni, ò più secondo il bisogno, si tengano in astinenza
con questo pasto, che fatta bollire in acqua vna testa di castoreo mozza
te le corna, poi che la carne si sarà separata dall'ossa, minutamente sita
gli ò ver si batta, & mescolata con tanto brenno, quanto tre volte cò ma-
no giunte si può pigliare, si dia à mangiar con alquanto da bere appres-
so: e stato vn'hora con questo pasto, gli si dia l'orzo tenuto vna notte à
molle in olio dolce, e bene scolato: non dandogli altro, finche nò l'abbia
mangiato: Indi si potrà dare vn poco di fieno, ò di paglia d'orzo: col me-
desimo ordine per quindici dì si potranno curare i bolli, & cacciare via
ogni difficoltà di anhelito, ò strettura. Veramente (come V'egestio nar-
ra) si

Inditij
che prouē
gono dal
male del
polmone.

ra) si come dal polmone gli animali sani riceuono il mantenimento della vita, così parimente per difetto di lui viene pericolo di morte à gl' infermi, ò difettosi, iquali del loro male dan questi inditij. Tossano grauemente, e spuntan marcia, mandando fuori gran puzza dalle narici, & corrotto sterco per lo secesso, difficilmente si gittano a giacere, ma stanno appoggiati alla mangiatoia, tal volta si vegghiono per lo corpo ensiagioni simili à quelle che fanno i vermi; & se l' infermità sarà lunga, zoppicheranno co' pie dinanzi. Bisogna dunque soccorrere con tal beuanda, prendasi vn'oncia di foglio, & vn'altra di manna d' incenso, due d' hissopo, due di mirra, e tre d' incenso maschio: & ridotte insieme in polue, diase ne vn cucchiaro con tre uona mescolate nell' acqua, ò più tosto nel latte caprino (se l' animale è senza appetito) aggiuntoui vn cucchiaro di mele. Vi si può ancora aggiugnere il succo dell' orzata con olio rosato: ò veramente presi di essa polue cinque cucchiari, & misti con due sestari di farina di frumento, & vn di farina d' orobi farne bocconi, e darne sette per giorno infino à tanto, che appetisca il mangiare. Per lo qual effetto gli si metterà dauanti ogni sorte di cibo verde da vna banda, e da vn'altra le ticchie con grano, ò orzo, rostito, & paglia, accioche egli stesso s' elegga quel cibo, che più aggradisce, sopra tutto conuiene dargli ogni dì latte fresco: ò veramente acqua, nella quale siano stati à molle di, e notte gli orobi e passeggiarlo spesso; poi coma comincerà à star bene, ridurlo alla fatica à poco à poco. A quelli, che hanno il corpo robusto, & son senza nausea, è da cauar si sangue dal collo, ò dal palato, oltr' acciò si può dare vn' hemina la volta di vino vecchio, & odorifero con cenere d' olmo lauato in acqua: ma à chi hauesse bisogno di maggior soccorso, diasi col vino vna dramma di radice di lentisco, meza oncia di zuccaro, e due d' incenso. Vn'altra beuanda ancor è vtile, che contiene vn'oncia di storace, vn'altra di casia, e due di cardamomo, disciolte in vino, se'l giumento è gagliardo, & senza febbre; altrimenti con sugo d' orzata sarà da dar si. Giona ancora dar col vino semenze di rauani spremegli in bocca vne bianche, e dentro l' acqua, che bee: metter mandole fritte, continouando tal cura in fin che sani. Altrove dice, che buttando per lo naso due cotile di sterco di buomo, ò di castrone con vn bicchiere d' olio rosato, & con vino insieme si fa giouamento non pur à chi patisce il flusso Attaniese per far discendere dalla testa quell' humor verde, ò pallido che si sia, grandemente alla sanità del polmone ancora si conferisce. Gli Hippiatri scriuono conoscersi il dolor del polmone, che l' animale è tranagliato d' vna tosetta molto spesso, e caccia fuori per bocca, & per naso humor mucoso con anhelito graue, & impedito, ributta la biada già masticata, e disidera

Dolor del
polmone
come si
conosca.

Y T bere

bere più largamente, guarda con gli occhi fieri, i fianchi stanno sfiati, le gambe, & le vene enfiare, i testicoli frequentemente si veggiono palpitare, & muouer' in siso: indi con magrezza gli sopriene la febbre, la quale accostata la mano all'ale, si trouerà già esserui attaccata. Questo vitio Hierocle dice annouerarsi tra i lunghi, & solere nella primavera più auuenire à i Giumenti, che in altro tempo: & essere necessario, che prestamente si souenga con i rimedi, perche quando il polmone è già cominciato à putrefarsi, la cosa è spedita. Darassi dunque oportunamente con mele, & vino mistura di zaffrano, mirra, e casia, e ciunamomo ben triti insieme. Quando i polmoni sono essulcerati, ne segue tosse, e magrezza, & ultimamente se ne viene à tifico: però per ouiare à questi casi, F mettasì nell'orecchia pertugiata la radice, abbruciata della nocciuola, poscia si diano per la gola bocconi di asbongia di porco, e di botiro con due ciati, di mele, & altrettanto di liquida pece, e d'olio, & se cò questo il morbo non s'alleggerisce, è da darsi à bere per molti giorni vna hemina di sugo di porro, & vn'altra d'olio con vn sestario di vino. Sono alcuni, che à l'olio agguingono la radice della ruta saluatica, altri l'incenso. Fieberio la dà, che à quelli, che si dogliano del polmone, per tre giorni si dia per bocca pepe, mele, pignuoli pieni di gomma, & vino bolliti insieme: e per cibo il miglior fieno, che possa trouarsi. Cassio Felice pone per le narici bacche di lauro trite, e terbenina quanto due faue per cosa: & mele à bastanza, stemperate in aceto, & perche dopò tale infusione si vedrà far l'orina sanguinosa, e quasi marciosa, allhora si darà con acqua melata vn'oncia di salnitro, & vn'altra d'alume di rocca, poi la terza volta l'acqua melata sola potrà vsarsi. Hippocrate scrive, che si prendano le coperte di cinque ghiande, ò di altri frutti d'alberi più siliui, che si possano hauere, e bollite in vna hemina di vino, & vn'altra d'olio, gli si butti tal decoctione per bocca, ò veramente per lo naso la decoctione d'vn gallo disutto mescolata con vn sestario di vino, ò vero il cernello del porco cotto in vna hemina di vin dolce, aggiuntui tre ciati d'olio. Afferma pure, che si tragga sangue, se si vedranno essere idonee le forze dell'animale, ilqual tanto di herba medica, quanto di gramigna si deuà pascere, mescolando gli orobi con l'orzo, & la farina co'l bere, acciò che resti bene fortificato. M. Pier' Andrea vedendo il Gumento nel correre, ò nel caminar per alcuna monrada, ò nel passar di qualche fatiea, non hauer l'habito, libero, e spedito, è nel mattino tenere il ventre gonfio nelle costate, giudicaua nel polmone essere enfiagioni; & però per la prima cosa gli cauaua sangue dal collo dalla parte dritta, non discogliendo la corda, finche l'urina de i testicoli rientrata non fusse; appresso facendo bollire in vn pignat-

A to nuono vna gran tazza di vin vermiglio perfetto, con due oncie di butiro, come quest'era fuso, vi mettea cinnamomo, zenziuro, e macis ana oncia meza, dal fini, di adragante, & ieraso ana oncia vna cō due danari di zaffrano, poluerizata in disparte a ciascuna cosa: & quiui le mescolaua con vn bastonc; poscia in vna caldaia ben netta posto vn cantaro, & mezo d'acqua con meza libbra di fichi bianchi, i piu grossi, che hauer si potessero, altrettanto di sien greco, vn'oncia di cimino dolce, & altrettanto di liquiritia ben martellata, li fea bollire finche fusse mancata la sesta, ò settima parte, e di questa decottione prendendo tanto, che fosse bastato a stemperare la mistura del pignatto, ne daua vn beuerone, il resto compar-
B tia per tre ò quattro mattine, & accioche il cauallo di miglior volontà ne hauesse beuuto, miscolaua in essa decottione vn poco di farina di frumento: ò gliela dana col torno: tenendolo per vn'hora infrenato dentro la stalla; & poi gli donaua il suo orzo, & la sua paglia, & secondo il costume il lasciava bere. Suole il polmone per diuersi, & cagioni rompersi, ò per isforzo fatto in passar con salto steccati, ò fossi, ò per violence corso in seguitar le fere, ò per vehemenza di tosse continouata senza interuallo, ò quando il Giumento dopò lunga sete, (onde questi animali sentono molta noia) con troppo arido fiato hà preso il bere; & la cagione da Teonnesto si scrive essere, che il polmone hà la piu sottil membrana, che sia in
C altro interiore, & senza neruo, ò musculo alcuno, consiste tutto in vna certa mollezza, che per qualunque humor vi soprauenga, col continuo moro si sciuma, & gonfia. Ne senza cagione egli sù così d'Alla natura formato, perche douendo sempre nibrare al cuore l'aura vitale, se fosse stato composto di cosa dura, harebbe qualche uolta fatta resistenza, & indotta morte, essendo dunque di tal tenerezza, ageuolmente per ogni picciola ingiuria uiene à rompersi, laqual rottura bisogna dal principio ben curarsi, altrimenti degenera poscia in vomica, così domandano vna adimanza di marcia in qualche parte del polmone, coperta però da vna membrana à modo d'vna postema, che con grauissima noia dell'animale vien poi à rompersi) & ultimamente ne diuin tifico. Conoscesi dunque il polmone rotto per questi indici, che'l Giumento dimostra la parte offesa co'l muso appressato alle coste: caccia il fiato, à poco à poco, & risfando si duole, e tal volta gitta certi sospiri morzzi, e seccamente tossendo, mai butta nulla: A questo primieramente è da torrsi ogni fatica, & è da cauari sangue appresso l'eminenza, doue si congiunge la gamba al corpo; e perche l'animale rotto il polmone, si riduce subito in magrezza assai disforme, conuien dargli per sette giorni latte di capra con sugo di orzata, ò con sugo di auena, che miglior sarebbe, e mancando copia
 RR 2 di

Rottura
nel pol-
mone.

Segni del
polmone
putrefat-
to.

Vomica
se si rom-
pe che ri-
medio cò
uenga.

di tal latte, potrà vsarsi brodo, oue siano decotti piedi di porco ben grasi. E si con seno di becco insieme, & si faccia bere acqua stemperata di uerno con farina di grano, e di state con farina d'orzo: perche con questa cura le cose rotte si salderanno. Quando il polmone è già venuto a putrefarsi i segni sono, che'l giumento bee, e mangia piu del solito, la tosse più infestae, butta marcia, o pezzi delle vlcere, all' hora bisogna dargli per tre o sette giorni il sago della portulaca con olio rosato, aggiuntui draganti ammollati in vino dolce di candia, o in latte caprino: o veramente in acqua, oue fusse disciolta farina d'orzo, o d'auenà. Se la vomica per auuentura verrà a rompersi, vsirà dal naso vna pestifera puzza: & per rimedio conuerà dargli parecchi giorni due oncie di costo, e quattro di castia: passate per sottilissima seta, e mescolate con vino, aggiuntui vne passe disciolte insieme. Con l'uso di queste cure egli racconta hauer guarito vn buon Cavallo, à cui il padrone scioccamente dando ogni dì vn corno di sale, l'hauea fatto di kentartifico, essendogli rosa, e consumata la carta, che cuopre il polmone, e lasciato da gli altri per disperato, egli il ridusse à tale ristoramento, che'l Re lo tenea poi caro per sua persona. Assirto dice, che quando nel polmone è rotta alcuna cosa, soprauiene la tosse con molta noia, esce il fiato graue, & con certo strepito la bocca scaturisce di crassa marcia, il collo, e'l petto si ammagrisc, le gambe dinanzi si veggiano zoppicare, e tal volta si ributta sangue per lo naso. Di questo male tardi si ricorra il giumento, & se ben se ne guarisce, non però resta idoneo alle fatiche grandi, iuttania con tal rimedio si soccorre, che l'erno, o l'orobo franto, macerato in acqua per vn dì, & vna notte, & poi seccato, si riduce in farina, la qual passata per sottilissima seta, & mescolata con vino nero edorifero, & acqua calda di pari misura, si dà à bere, ma s'egli schiuasse il bere: bisogna gittargliela nella gola, presa la lingua per fargliela sorbire più facilmente. Non si dee molto far'vsire, ma più tosto in calda stalla è da tenersi coperto bene, facendogli spesso bere colata, e scaldata quell'acqua, dove gli orobi saranno stati à molle: o come altri scriuono, acqua, doue sia stemperata farina di orzo con alquanto di salnitro per sopra, il qual giouerà aggiugnere ad ogni altra sorte di beuanda, che calda denrà pur essere. Giouerà parimente risolvere in farina alcune pierrine, et insieme col nitro mescolarle entro la biada, con i medesimi rimedi si guarisce la rottura della via del fiato, il qual male tutta via suole più lungo esser, pur nell'vno, & nell'altro è da vngersi l'animale con vino, & olio, fregando bene secondo il peto. Ma propriamente per rottura di polmone conferisce dar col corno aceto forte tepido: o veramente orina d'huomo con due oncie di asungia liquefatta. Oltre à ciò

A ciò per tutte offese di polmone è efficace, che con due oncie di sale, & con acqua empastati tre sestari di farina d'orobi bianchi, e ridotto quel pane abbruciato, ò secco in poluere sottilissimo, si sparga tra'l bere, che s'è da dare, ò prendasi zaffrano, mirra, spigo di soria, casia, farina d'amido, aristolochia longa, gliaccio, olio, e gramigna, e pesto tutte le cose secche, & incorporate con le burrude, aggiungasi vn' acetabolo di mele, & una hemina di perfettissimo vino, e diasi la mistura per le narici. I singoli ancor dell'orzata saranno vtilissimi à frequentare. Eumelo dice, che i rotti nel polmone sussendo buitan marcia, & sogliono con insatiabile ingordigia diuorare i cibi, e le beuande, & si curano dando loro eguali porzioni di nardo, cinnamomo, casia, mirra, e zaffrano, trite in vna hemina di vin nero, & non trouandosi queste cose il medesimo effetto farà farina de gli orobi stemperati in vino, & acqua calda, quanto parrà bastare d'ogni cosa. Questi altra potione, egli afferma esser vtilissima à tutti quei, che si sentissero qualche cosa rotta, ò spasmata nel polmone: ò che dirupando fossero caduti su'l polmone, ò per qualunque cagione vi haessero riceuuta alcuna noia, prendasi spigo nardo, costo, squinanto, mirra, casia linea, zaffrano, eringio, e pepe bianco vn'oncia per vno; e tai cose peste insieme, e mescolate con farina d'orobi à bastanza, si raccogliano in mele, & così sezbate, poi nel bisogno se ne pigli vn'obolo, e disciolto in acqua si dia per la narice sinistra all' animale, a cui primieramente conuien fregar la bocca con assenzo, salnitro, mele, & acqua con aceto mista. Giona etiandio à dolori di polmoni, che prima d'ogni altra cosa dalle gambe appresso le corde si caui sangue, e di quello mescolato con olio, & aceto, essendo estate, ò con vino, essendo verno, s'unga il corpo. Il Colombro dice, indebolir-
C si, e disseccarsi il polmone per difetto di nutrimento: Quando non può questo dallo stomaco al fegato esser mandato; ne dal fegato a gli altri membri, onde non potendo con l'aiuto del polmone già indebolito, attraher il cuore l'aura vitale, che contèperi il suo sonerchio calore, necessaria mète per nia di suffocatione segue la morte a gli animali: alla quale poche
D lo riscuasi vā sèpre approssimando, dice che mortale riatico, o sospiro Nematiko tal infermità è chiamata, & i segni di quella sono, ch'egli cōtinua mente si assottiglia, & ammagrisce, sempre si lamenta quādo giace, hà la pelle dura à pigliare, non muta il pelo vecchio, ne può piegare le gambe, ne la schiena, pigramente tosse, e spesso ansa; Bisognando dunque di dar-
 gli soccorso nel principio, si prèderà: Thimo, rosmarino, ruta, chamedrio, chamepitio, calaminta, prassio, menta, chamonilla, origano, assenzo, & frondi di lauro, vn fascietto per vno, & fatigli insieme bollire con buon vin bianco, finche la terza parte ne sia consumata, se ne farà vn ba-

Polmone quando s'indebolisca, e dissecchi.

Segni quādo il polmone si indebolisca.

cibato di paglia, & d'orzo ben nettati di ogni polue, & che si facesse passeggiare due hore mattino, e sera, guardandolo da maggior fatica; et che canatogli si azigne dal collo, finche l'vno de' testicles se ne fosse ittrato, gli si desse vn beuerone cōposto con vna noce moscada, due drame di zaffrano, meza oncia di zenzero, vn quarto d'oncia di cinamomo, & vn poco di liquiricia incorporate in vn bicchiero di vino, & vn altro d'orina di huomo, & si come innanzi del beuerone il fea stare imbrigliato per vna hora, così per vn'altra il fea star dapoï, acciò che meglio hauesse operato: passata la qual hora gli daua la biada dell'orzo, et mäggiata quella, gli daua à bere. Per curar il Pulsino, e gli fea bollire cō brenno alquanti fichi bianchi, iquali come eran cotti, rōpea con le mani, et veggèdoli ben disfatti, colaua, et premea la decottione di modo, che ne fosse uscita tutta la sostanza in quantità di tre ò quattro bicchieri, à quali aggiungeua tre oncio d'amido, & meza d'assungia senza sale, & ne daua cō vn corno beuanda vna volta il giorno per quattro dì. Data la beuanda, vn' hora dapoï gli daua à mangiare del brenno cotto, et l'abbenerana dell'acqua, ou' esso brenno era bollito, ò pur d'altra acqua. Il secōdo dì gli mettea dentro la biadera vn pignatto con cenere, & bragia, et rosmarino pesto, acciò che tal fomento entrando per li buchi della faccia, fosse penetrato fin'al polmone: & quando si fosse potuto hauer polmone di volpe da far abbruciare, migliore il giudicaua. Questa infermità egli dicea ne gli huomini di *Asma*, & così à loro, come alle bestie affermaua la detta fomentazione esser gio-
 uenole; perche fa distaccare il polmone dalle costelle, et così viene à donare il vento al cuore. M. Luigi dicea, che'l Bolso viene per mangiar penne, ò per troppo correre, ò per souerchio calore, quando il Cauallo ha benuto: & per rimedio ordinaua, che si facesse stare in dieta, & poi che si fosse tenuto infrenato in buono spatio, gli si dessero à mangiar cō l'orzo, ò in altro modo due libbre di lardo di porco tagliato minutamēte: poi fattisi bollire la carne della Tartuca, e bē pesti, & mescolata parimente cō lardo si desse à bere. Taluolta il curaua, buttandogli per la gola vn rosolo, & mezo d'olio, & mezo per lo fondamento: & per tre giorni gli daua anco à bere ogni dì vna libbra di sugo di Nepitella. Taluolta, poi ch'egli haueua allacciata la vena de' fianchi, gli daua vna beuanda di vino bianco, et noua sbattute cō rosmarino, salua, & ruta ben trite insieme. Se'l male nō fosse durato più d'vn' anno, egli hauendo fatto stare il Giumento vn giorno, & vna notte senza mäggiare, gli daua vn beuerone d'olio, mele, zaccaro, & acqua rosa, vna libbra per cosa, bollite alquanto insieme, e tenute la notte alla serena. Vn' altro beuerone ancor adoprava nel simil modo, prendendo dieci occhi Tonno, cō tanto d'olio, quanto pesauano essi occhi, et aggiun-

soni

Asma.

Bolso onde si generi.

A ioui zuccaro, mele, & sale trito, ana libbra vna, acqua rosa, semente di fi-
 nocchi dolci, & cinnamomo pesto ana oncie quattro; le quai cose egli sea
 bollire in vn pignatto, e mancare un deto; conseruando poitale mistura in
 vn vase stagnato; perche quanto più ella fosse stata vecchia, & coltèpo
 purificata, migliore la giudicaua: & se presa questa beuanda il Cavallo
 hauesse mostrato di hauer dolori, ne pigliana buon segno, affermando,
 che saria libero in tre hore. Quando il male fusse stato antico di sette, sin'à
 dieci anni, egli hauendo fatto vn poco bollire insieme zuccaro rosato, &
 olio d'oliua, ana libbra vna, mercorella, et radici di malue, ana libbra me-
 za, et quattro d'acqua, se a stare tal compositione al sereno in vase, che di-
 rame non fusse: & fattene due parti, ne daua à bere in due sere, tenendo
 il Cavallo per quelle notti digiuno, facendogli le mattine segnèti māgiar
 farina; & se con questi rimedi nò si fusse gionato: egli fattolo star tre gior-
 ni senza bere, vi mettea dauanti vna gran conca di mosto, ilquale gli da-
 ua d' salute, d' morte. Il Ferraro dice Bolso, d' Bolsiuo, non dinotare ne i ca-
 ualli altro, che'l mal del Polmone, distinto ne gli huomini in due vocabo-
 li, Asma dicendosi quando è offesa la canna, Tisi quando è offesa la pro-
 pria sostanza d'esso Polmone, che per sere di natura spogioso, ognibora
 vien più col tossire, et con l'altre violenti agitationi à lacerarsi. Alle quai
 due sorti di male sommamente si stimano conseruire Loc di pino, et polue
 di polmone di volpe. Vengono i Giuuenti à patire di questo per l'oppilagio-
 ne de i pori, de i meat; dell'aspra arteria, d' Trachea; della quale oppila-
 gione suol'essere causa, à la superchia humidità sopra nata, d' la siccità ac-
 cidentale, che da' cibi secchi, & poluerosi proceda: còmunque sia, se'l mal
 non è molto impresso, egli approua, che all' animale per uentiquattro hore
 tenuto digiuno, si dia vna beuanda còposta di olio, mele, & zuccaro, ana lib-
 bra vna, & quattro di semente di finocchi con vn'oncia di sugo di salua,
 & cinque di acqua rosa, bollèdo scemate vn dito, & purificate al sereno
 per vna notte: & se con questo non migliorasse, chiaramente si potrebbe
 còprendere, che la parte spiritale incomincia à corròpersi; onde per ounia
 re la cagione, laquale è l'abbondanza de gli humori, che dalla testa di-
 scendono, sarà bene, che con vn ferro tondo di buona sorte infocato si passi
 fra cuoio, e pelle dal mezzo della fronte insino al capocerro, tormentando
 ancor l'osso per poco spatio: e dentro il bugio fatto si mettano due penne
 lunghe vnte di grasso d'vtria, le quai rinouate due volte il giorno, faràn-
 no per quella strada estrinsecare la maligna materia, che per vie interne
 scorrea. Olt'r'accid il Cavallo infermo non è da farsi mangiare per noue
 giorni altro cibo, che biada, tenendolo dopò quella mangiata, sempre
 infrenato, sì perche non tocchi strame, & maggiormente, perche masti-
 cando

quando la briglia venga à fare il discorso più facile alle materie; & s'egli non prende il cibo, si può lasciare per incurabile, ma s'egli non mancasse di auualersi de i denti, loda, che per rinforzar la natura contra il male, si dia vna benanda fatta con occhi, & interiori di Tonno, tre libbre d'olio d'oliva, ò più tosto di mandola, & vna di sale, aggiuntoui zucchero, cin namomo, & mele purgato, ana oncie quattro, distemperate con acqua rosa, e bollite insieme, spargendoui ancor le semenze de i sinocchi poluerizate: ma prima che si ricena cotale benanda, facciassi stare l'anima le dodici hore senza cibarsi: & se per altrettanto spatio non operasse, diagli si vn'altra benanda di cinque oncie di gileppe violato, con quattro d'olio commune, insieme distemperate: perche farà mirabile effetto, & si discernerà da i Torcimenti, che soprauerranno, destandosi la natura à cacciare le materie velenose, & corrotte. Questa cura egli afferma essere commune, & vniuersale à ciascuna sorte di Bolso: ma perche il battere de i fianchi suole molte volte auuenire, per la difficoltà del respirare, laquale dalla strettezza de i luoghi suole cagionarsi, molti Canalli nel principio essendo loro aperte le nasche, soglion guarirsi. Vegetio scriue, che quando le narici si veggiono con fatica raccogliere, e rendere il fiato, & i fianchi spessamente polseggiare, la tosse procede per cagion del fegato, ò del polmone. Ma quando tal battere di polsi nel ventre, e ne i fianchi si vede lento, ella prouiene per offesa di quei luoghi, dove sono legate le intestina, ilche si suole cagionare da souerchio ò salto, ò corso, ò caldo, ò freddo; ò pur per altre piaghe, che in alcuna delle viscere fossero auuenute, le quali se ben'hauessero fatte le cicatrici in risanarsi, tuttauia con l'asprezza dello spesso dimenamento, sogliono eccitare perpetua tosse nel Giumento, che quindi viene à dirsi Bolso: & queste cagioni possono ben con piccioli medicamenti essere aiutate, e tenute sospese: ma guarite non mai del tutto: pur in ogni tépo sia salutare, che si prenda vna hemina di sieno greco, & vn'altra di semenze di lino, cò draganti, e crinillate si mottano à molle in acqua calda, e l di seguente se ne dia per lo corno con acqua tepida vna cotila molti giorni, mescolandoui sempre un ciato d'olio rosato. Cò questo rimedio il mal fresco si sana, e l vecchio si mitiga. Alcuni usano dare per due dì il Tracanton con olio, & nel terzo rafani cotti, e pesti cò vino, aggiugendoui nella state pastelli rinfrescati. Conciosia cosa, che à tai difetti non si richiede benanda austera, che inasprisse, ma semplice, leggiera, e rinfrescatina, & nõ cõuiene in simili casi trar mai sangue. Crede si giouare i Giumenti Bolfi, che due oncie di draganti, vna hemina di fié greco, et vn'altra di seme di lino, separatamente si facciano macerar' un giorno innãzi in acqua calda: poi presa vna libbra di senuo di becco, e due

encie

A oncie di midolla di cervo, con radice di dragantea, gentiana, centaurea, eseno di tauro, vn'oncia per vna si pestino lungamente in vn mortaio, & ultimamente aggiuntini tre sestari di sugo di vna passa, & l'acqua della detta macerazione, si facciano cuocere insieme vn caldaio, & se ne dia per tre giorni a bere: per sette ancora è buono a dar col mele il brodo fatto d'vna restia d'agnello tato cotta, che l'ossa siano distaccate dalla carne per se medesime: & per cinque vale a dare con due vna, & vn'hemina di vin vecchio, due cucchiari di mistura di mirra troglodita, & solfo vino ana oncia vna, incenso maschio con radice di panace ana oncie due poluerizzate insieme. Cura ancor i bolsi cò pigliar vn sestario di sien greco cò venti fichi secchi, e grassi, vn fasciutto d'apio, & vn di ruta cotti in acqua per la mittà, & aggiuntani poi draganti seperati, & anagallico, & agli pesti, tre oncie per vno, e fattine bocconi a grossezza di vna noce, darne il primo di tre, il secondo cinque, il terzo sette. Nella tosse che se, che viene dalle budella, onde il Giumento gonfio continuamente rumi viene dalle budella. na mentre bee, sarà vtile dargli per cinque giorni benanda fatta con mezza oncia di pepe bianco, vna di pastinaca, due di mirra, e tre di mele, mezza libbra di carotte uerdi, mezzo sestario di pinocchi mondati, & mezzo di vna passa, cotti in acqua, aggiuntovi vino tepido: a vero gli si facciano inghiottire bocconi composti di mele, assungia, alume, e sale triti. Ma nella Orthopnea, il Giumento non può rifiatarse, se non tenendo il collo alzato, onde le narici si veggiono infiammate con certo ardore, granamente pigliando, e cacciando il fiato, come se suffocasse, i fianchi con molta veemenza, & senza intervallo battono: egli caminando si tira in dietro, & non potendo montare per luoghi alti, si gitta a terra, oue non si stende, né si riuolta, ma solamente desidera di alzarsi, & languendo con euidente mestitia si consuma, tiene l'orecchie ritte, e gli occhi aperti, de quali l'vno, & l'altro, a pur il destro si vede tinto cò difusata giallezza, e sotto le mascelle nascono certe picciole onfiagioni. Questo nistone i principij si seaccia, mandonisi continua diligenza: ma l'andar del Canallo serpuolosamente è da osservarsi, che s'egli v'è piegato più verso la parte destra, sarà luogo alla medicina, ma se pende col manco, difficilmente potrà curarsi, che già superato dal male, s'abbata d'animo. Conuerà nondimeno sperimentare cotali aiuti (come il Cartaginese Magone scrive) che in tre giorni si cani sangue da dodici uene; compartendo quattro per vno: poscia continouatamēte per dieci giorni si dia benanda composta di zaffrano, mirra ottima, spigonardo, & pepe bianco, ana oncia vna, tre sestari d'acqua melata, & vno d'olio vecchio, vna hemina di rosato, & vn'altra d'olio di lentisco, bollite insieme in vn uase, nuovo, con vn Cagnolino, che non

non passi dieci dì da che sia nato, alla quale decottione si potrà aggiun-
gere vn' nouo, & più acqua melata nell' adoperare. Tiberio vuole, che nel
primo dì si buttino in canna all' animale tre vna macerate nell' aceto, si
che ne siano distolti i gusti: l' altro dì cinque, il terzo sette. Asirto dice;
che due dramme d' incenso, & vna di solfo ben triti, e mescolati con me-
le, & odorifero vin bianco si diano per le narici, & con mele, & vino pol-
ue di pece, e di salnitro abrucciato: continouando fin che gli sia mancata
quella spessezza di anhelare: e l' salnitro gioua grandemente a mesco-
larli nel fieno, e nelle beuande, e fra questo mezzo il Giumento nò è da farsi
esercitare, nè patir freddo. Hierocle approua l' ordine di Cleomene, che
si diano cibi, che scaldino, come gli orobi statti à molle, l' auena, il cece, e
l' orzo, & nel ber si mescoli la farina. Vtilmente ancora per la sinistra
narice si d' anno con vino, & mele, solfo, e polue d' incenso; & per bocca vn
poco di solfo vino, e draganti con vino dolce; & per noue dì il sangue cal-
do d' vn Caymolino scannato, aggiuntiui due cucchiari di cimino Ethiopico,
e del medesimo altrettanti conferiscono dati con vn' hemina di vino, e
duo di sugo dell' herba, che dicono Coda Canallina. Se'l vitio ancora è
fresco, prendasi vn sestario di vino vecchio, e tre di acqua melata, vna he-
mina d' olio di lauio, vn' altra di quel di lentisco, & vna libbra del rosa-
to, con vna oncia di zaffrano, & vn' altra di mirra, e bolta ogni cosa in-
sieme con vngallo, e ridotta al terzo, se ne dia vn' hemina la volta sei
continui giorni per le narici, aggiungendosi sempre il liquor d' vn' nouo,
& acqua melata: & con la medesima decottione gioua fomentare la te-
sta, e i piedi, che così l' animale si guarirà; hauendogli prima in tre gior-
ni cauato sangue. Pelagonio ordina, che dalla schiena si tragga sangue,
e di quello mescolato con olio, & aceto s' vnga il Giumento, astenendolo
dal mangiare in quanto sarà possibile, potendosi di uero sostentare con
farina di grano, e di stiate con quella d' orzo. Fra questo mezzo siagli data
beuanda di vino con draganti, bitume, & vino cotto, aggiuntiui sangue di
cane, & quanto di cimino si potrà prendere con tre dita: & veramente dia
gli il bianco dell' ouo con mele, e pignuoli triti, continouando ciò venti
dì, & insino à tanto, che l' polmone si senta libero, & se con questo non si
fusse giouato, si curerà con fargli ficcare al petto, ouero alle radici del na-
so, & dell' orecchie, la radice della Consolida nera, & Consilagine, come dico
no: conciosia cosa, che per tutte queste parti la forza del male si suole isua-
porare. Conferisce ancor data per le narici disciolta in vino caldo la radi-
ce del celfo, & moraro al peso di tre oboli, & dati per bocca cō acqua mela-
ta pastelli fatti con radice e cocomero saluatico noci amare, & mele: Ma
principalmente à quegli animali che patiscono difficoltà di respirare con-
niene

La diffi-
cultà di
respirare
come si
soccorta.

A viene forte fregare il capo con vn sestario di vino, & vn ciato d'olio, la qual fregagione in tutte le disperate infermità promette rimedio. Chi patisce di questo vizio, suole per le narici buttare vna marcia fetida: à questo commodissima sia quella beuanda, che si cene tre hemine di vin cotto di Candia, & fior d'hissoppo, castia, & ryngio, abrotano, & altrettante di costo: le quali cose ben peste, & mescolate con vino cotto si buttano in canna all' animale. Certamente questa difficoltà di risatare, egli dice contra bersi per sudore, per sonerchia fatica, ò per sospira: intendendo per sospira la stretta del petto, che & Asthma i Greci dicano, quando non si può spirare senza anbelagione, & senza vn certo suono, come già si è detto. Allho
B ra conuiene dargli mislura di mirra ottima, iride illirica, pepe, & affrano, polue d'incenso, & draganti, vna oncia per cosa, vn sestario di vin cotto di Candia, & vne passe quanto paiano essere à bastanza. Oltr' acciò, à chi sente tranaglio del sospira, conuiene mollificare la canna cō assungis, butiro, & mele, poi fregarui sal sottile, & cauatogli sangue, & vngerla bene di quello, mescolato con vna hemina di sugo di marrubio, due di vino, & d'olio, & meza oncia d'incenso. Vegetio dice, gli animali Orthonici difficilmente poterli liberare, se ben non muoiono prestamente, perche'l polmone à poco à poco si viene à seccare, onde segue magrezza horribile, & finalmente la morte. Da fresca nondimeno egli loda à curarsi in questo modo.
C che si caui sangue dal petto, & con vino, & olia insieme caldamente se n'unga: diaglisi ancor cinque giorni per le narici il Ranno distepato con olio: & poi gli si dia per bocca ogni dì beuanda di vin nero caldo, oue sia disciolto quanto vna noce di questa mislura, senapi Aleßandrini rostiti, solfo uiuo, mirra, cardamomo, pesti per egual peso, & cotti con buon mele. Altri pestano due oncie di mirra, vna di solfo, & meza di salnitro, cō vn pugno di pece liquida, & aggiuntoui mele con odorifero vino bianco, ne danno spesso per le narici. Guardisi sopra tutto dal freddo, & con temperato passeggiare si faccia sudar alquanto, nè si manchi di sbruffargli il fiato, & l'acqua con salnitro, & mellicrato. Il Colombrò dice, i segni degli asmatici essere, che quando sono sforzati à correre, ò à camminare, son costretti per la molta pena della suffocazione ad aprir la bocca, scornacchiando, & stridendo: & se troppo fussero faticati, s'affogherebbono. Gli Orthonici, oltra lo spesso ansare, & gli altri segni, caccian dal naso, & dalla bocca humidità, tossendo stridono, fanno stridore, & talvolta peti, mangiano, & beono più del solito, & cibadosi d'herba, paion guariti, ma tornando all' uso della paglia, & de gli altri cibi secchi, discoprono il lor male, et così de gli vni, come de gli altri la cura tanto è più difficile, quanto la cosa è più antica; però douendosi al mal fresco rimediare con diligenza, egli loda,

Segni del
li Asmatici

loda, che à gli asmatici sia posſto l'elloboro auanti al petto, come ne i mor-
 bi peſtilentiali ſi uſa, acciò che la materia, che opprime la nia dell'anhe-
 lito, ſi depuri, & conduca fuori: poſcia per ſette giorni gli ſi daran ogni
 mattino beuanda di vino con nitro ſalſo, e tre cucchiari d'acqua melata,
 nella quale ſiano ſtate à molle venti quattro bore, & poi ſpremute radi-
 ci peſte di cocomero aſinimo verde: & per ſette altri gli ſi darà ogni dì
 vn ſeſtario di latte caprino freſco: & ſi faranno canterij tra l'vno coſta-
 ro, e l'altro preſſo alla ſommità dell'oſſo ſuperior della gamba. Poi ſarà
 bene à dargli continuamente per le narici vn ciato di ranno, cioè di li-
 ſeia fatta con cenere d'olmo, ò ver di quercia, laqual coſa egli con l'auto-
 rità di Dioſcoride afferma ne i mali del polmone coſi alle beſtie, come a
 gli huomini eſſer giouenole. A' gli orthonoici poi che per ſette giorni ſi
 faranno purgati con latte di capra, conuiene quella beuanda, ch'è anco-
 ritale a' rhemmatici, che prendendo caſia fiſtola, ſpigo nardo, zaffrano, co-
 ſto, mirra, ſior di gunco, & pepe bianco ana oncia vna, & meſcolandoli
 farina di capogrille, cioè di orobi, ſi diſſolua ogni coſa con mele ſchiuma-
 to, & ſe ne dia col vino vn' oncia: ò veramente appreſſo alla purgatione
 del latte ſi dia à ber d'acqua, oue per vna notte, & vn giorno ſi ſian ri-
 molati gli occhi gli orobi, i quali ſalati giouano à darſi mangiare con
 l'orzo miſti. Gioua anco à fare bollire in vn pignatto nuono con due ſeſta-
 ri di acqua ſin' alla conſumatione del terzo, quaranta fichi ſecchi, & vn
 faſcietto d'hiſſoppo, e tal'acqua colata diuidere in tre parti, e darle in tre
 mattine al paziente, coſi continouando finche l'aſperità cominci à manca-
 re. Approua etiandio, che con quel brodo, oue bollendo ſi ſia diſatto vn
 groſſo ſerpe, tagliata la coda, e' l'capo: ſi meſcoli cinnamomo, garofali, &
 galanga ana oncia meza, & meza libbra di mele, diſciolti in vn ſeſtario
 di vin bianco: dando tal beuanda per noue dì, fra quali è da tenerſi in ri-
 poſo l'animale cibato di fieno, e d'orzo arroſtato. Oltr' acciò per guarire gli
 orthonoici, & riſare i Caualli diſſeccati ò diſcaduti (come ſi dice) ordi-
 na, che per cinque giorni, ò più ſecondo il biſogno, ſi tengano in aſtinenza
 con queſto paſto, che fatt' à bollire in acqua vna teſta di caſtrone mozza
 te le corna, poi che la carne ſi ſarà ſeparata dall'oſſa, minutamente ſi ta-
 gli, ò ver ſi batta, & meſcolata con tanto brenno, quanto tre volte cò ma-
 no giunte ſi può pigliare, ſi dia à mangiar con alquanto da bere appreſ-
 ſo: e ſtato vn'hora con queſto paſto, gli ſi dia l'orzo tenuto vna notte à
 molle in olio dolce, e bene ſcolato: non dandogli altro, finche nò l'abbia
 mangiato: Indi ſi potrà dare vn poco di fieno, ò di paglia d'orzo: col me-
 deſimo ordine per quindici dì ſi potranno curare i bolſi, & cacciare via
 ogni difficoltà di anhelito, ò ſtreſſura. Veramente (come Vegetio nar-
 ra) ſi

Beuanda
 conuenie-
 te à Or-
 thonoici.

Inditij
che proue
gono dal
male del
palmone.

*A*ra) si come dal polmone gli animali sani ricenono il mantenimento della vita, così parimente per difetto di lui viene pericolo di morte à gl' infermi, ò difettosi, iquali del loro male dan questi inditij. Toffono grauemente, e spuntan marcia, mandando fuori grau puzza dalle narici, & corrotto sterco per lo secesso, difficilmente si giutano a giacere, ma stanno appoggiati alla mangiatoia, tal volta si vegliono per lo corpo enfiagioni simili à quelle che fanno i vermi; & se l' infermità sarà lunga, zoppicheranno co' pie dinanzi. Bisogna dunque soccorrere con tal beuanda, prendasi vn'oncia di foglio, & vn'altra di manna d' incenso, due d' bisso, due di mirra, e tre d' incenso maschio: & ridotte insieme in polue, diase ne vn cucchiaro con tre vna mescolate nell' acqua, ò più tosto nel latte di caprino (se l' animale è senza appetito) aggiuntoui vn cucchiaro di mele. V' si può ancora aggiugnere il succo dell' orzata con olio rosato: ò veramente presi di essa polue cinque cucchiari, & misti con due sestari di farina di frumento, & vn di farina d' orobi farne bocconi, e darne sette per giorno infino à tanto, che appetisca il mangiare. Per lo qual effetto gli si metterà dauanti ogni sorte di cibo verde da vna banda, e da vn'altra le tiechie con grano, ò orzo, rostito, & paglia, accioche egli stesso s' elegga quel cibo, che più aggradisce, sopra tutto conuien dargli ogni dì latte fresco: ò veramente acqua, nella quale siano stati à molle di, e notte gli orobi e passeggiarlo spesso; poi come comincerà à star bene, ridurlo alla fatica à poco à poco. A quelli, che hanno il corpo robusto, & son senza nausea, è da cauar si sangue dal collo, ò dal palato, oltr' accio si può dare vn' hemina la volta di vino vecchio, & odorifero con cenere d' olmo lauato in acqua: ma à chi hauesse bisogno di maggior soccorso, diasi col vino vna dramma di radice di lentisco, meza oncia di zuccaro, e due d' incenso. Vn'altra beuanda ancor è vtile, che contiene vn'oncia di storace, vn'altra di casia, e due di cardamomo, disciolte in vino, se' l' giumento è gagliardo, & senza febbre; altrimenti con sugo d' orzata sarà da dar si. Giona ancora dar col vino semenze di rauani spremegli in bocca due bianche, e dentro l' acqua, che bee: metter mandole fritte, continuando tal cura in fin che sani. Altrone dice, che buttando per lo naso due cotile di sterco di buomo, ò di castoreo con vn bicchiero d' olio rosato, & con vino insieme si fa giouamento non par' à chi patisce il flusso Attaniese per far discendere dalla testa quell' humor verde, ò pallido che si sia, grandemente alla sanità del polmone ancora si conferisce. Gli Hippiatri scriuono conoscersi il dolor del polmone, che l' animale è trauiagliato d' vna tosetta molto spesso, e caccia fuori per bocca, & per naso humor mucoso con anhelito graue, & impedito, ributta la biada già masticata, e desidera

Dolor del
polmone
come si
conosca.

rr bere

A to nuono vna gran tazza di vin vermiglio perfetto, con due oncie di butiro, come quest' era fuso, vi mettea cinnamomo, zenziuero, e macis ana oncia meza, dal fini, di adragante, & ieraso ana oncia vna cò due danari di zaffrano, poluerizata in disparte ciafuna cosa: & quindi le mescolaua con vn bastone; poscia in vna caldaia ben netta poslo vn cantaro, & mezo d'acqua con meza libbra di fichi bianchi, i piu grossi, che hauer se potessero, altrettanto di sien greco, vn' oncia di cimino dolce, & altrettanto di liquiritia ben martellata, li fea bollire finche fusse mancata la sesta, ò settima parte, e di questa decottione prendendo tanto, che fosse bastato a stemperare la mistura del pignatto, ne daua vn beuerone, il resto compartia per tre ò quattro mattine, & accioche il cauallò di miglior volontà ne havesse beuuto, miscolaua in essa decottione vn poco di farina di frumento: ò gliela daua col corno: tenendolo per vn' hora infrenato dentro la stalla; & poi gli donaua il suo orzo, & la sua paglia, & secondo il costume il lasciava bere. Suole il polmone per diuerse, cagioni rompersi, ò per isforzo fatto in passar con salto steccati, ò fossi, ò per violente corso in seguitar le fere, ò per uehemenza di tosse continuata senza interuallo, ò quando il Giumento dopò lunga fere, (onde questi animali sentono molta noia) con troppo auido fiato hà preso il bere; & la cagione da Teonnesto si scriue essere, che il polmone hà la pin sottil membrana, che sia in altro interiore, & senza neruo, ò muscolo alcuno, consiste tutto in vna certa mollezza, che per qualunque humor vi soprauenza, col continuo moto fa sciumma, & gonfia. Ne senza cagione egli fù così d'ist' natura formato, perche douendo sempre nibrare al cuore l'aura vitale, se fosse stato composto di cosa dura, harebbe qualche uolta fatta resistenza, & indotta morte, essendo dunque di tal tenerezza, ageuolmente per ogni picciola ingiuria uiene à rompersi, la qual rottura bisogna dal principio ben curarsi, altrimenti degenera poscia in vomica (cosi domandano vna aduianza di marcia in qualche parte del polmone, coperta però da vna membrana à modo d'vna postema, che con grauissima noia dell'animale viene poi à rompersi) & ultimamente ne diuien tifico. Conoscesi dunque il polmone rotto per questi indicii, che'l Giumento dimostra la parte offesa co'l muso appressato alle coste: caccia il fiato, à poco à poco, & risistando si duole, e tal volta gitta certi sospiri mozzii, e seccamente tossendo, mai butta nulla: A questo primieramente è da torrsi ogni fatica, & è da cauari sangue appresso l'eminenza, doue si congiunge la gamba al corpo; e perche l'animale rotto il polmone, si riduce subito in magrezza assai disforme, conuien dargli per sette giorni latte di capra con sugo di orzata, ò con sugo di auena, che miglior sarebbe, e mancando copia

Rottura
nel pol-
mone.

A ciò per tutte offese di polmone è efficace, che con due oncie di sale, & con acqua empastati tre sestari di farina d'orobi bianchi, e ridotto quel pane abbruciato, ò secco in poluere sottilissimo, si sparga tra'l bere, che s'è da dare, ò prendasi zaffrano, mirra, spigo di soria, casia, farina d'amido, aristolochia longa, glaucio, olio, e gramigna, e pesto tutte le cose secche, & incorporate con le huxide, aggiungasi vn' acetabolo di mele, & una hemina di perfettissimo vino, e diasi la mistura per le narici. I singoli ancor dell'orzata saranno vtilissimi à frequentare. Eumelo dice, che i rotti nel polmone tossendo buttan marcia, & sogliono con insatiabile ingordigia dinorare i cibi, e le beuande, & si curano dando loro eguali porzioni di nardo, cinnamomo, casia, mirra, e zaffrano, trite in vna hemina di vin nero, & non trouandosi queste cose il medesimo effetto farà farina de gli orobi stemperati in vino, & acqua calda, quanto parrà bastare d'ogni cosa. Quest' altra potione, egli afferma esser vtilissima à tutti quei, che si sentissero qualche cosa rotta, ò spasmata nel polmone: ò che dirupando fossero caduti su'l polmone, ò per qualunque cagione vi haessero riceuuta alcuna noia, prendasi spigo nardo, costo, squimanto, mirra, casia linea, zaffrano, eringio, e pepe bianco vn'oncia per vno; e tai cose peste insieme, e mescolate con farina d'orobi à bastanza, si raccogliano in mele, & così serbate, poi nel bisogno se ne pigli vn'obolo, e disciolto in acqua si dia per la narice sinistra all' animale, a cui primieramente conuien fregar la bocca con assenzo, salnitro, mele, & acqua con aceto mista. Giona etiandio à dolori di polmoni, che prima d'ogni altra cosa dalle gambe appresso le corde si caui sangue, e di quello mescolato con olio, & aceto, essendo estate, ò con vino, essenda verno, s'unga il corpo. Il Colombro dice, indebolirsie, disseccarsi il polmone per difetto di nudrimento: Quando non può questo dallo stomaco al fegato esser mandato; ne dal fegato a gli altri membri, onde non potendo con l'aiuto del polmone già indebolito, attraher il cuore l'aura vitale, che contèperi il suo souerchio calore, neceßaria mète per nia di suffocatione segue la morte a gli animali: allaquale poche

D lo tifico si va sepre approssimando, dice che mortale viatico, o sospiro Nematiceo tal infermità è chiamata, & i segni di quella sono, ch'egli cõtinnua mente si assottiglia, & ammagrisce, sempre si lamenta quãdo giace, hà la pelle dura à pigliar, non muta il pelo vecchio, ne può piegare le gambe, ne la schiena, pigramente tosse, e spesso ansa; Bisognando dunque di dargli soccorso nel principio, si prèderà Thimo, rosmarino, ruta, chamedrio, chamepitio, calaminia, prassio, menta, chamomilla, origano, assenzo, & frondi di laurò, vn fascietto per vno, & fattigli insieme bollire con buon vin bianco, finche la terza parte ne sia consumata, se ne farà vn ba-

Polmone quando s'indebolisca, e dissecchi.

Segni quãdo il polmone si indebolisca.

gno, fregando ben contra pelo di sopra il dorso, e d uanti il petto, finche venga in sudore, poi rasciugato in buona stalla, gli si darà a mangiare dell'herba d'ella remola bagnata, d'ell'orzo rimollato in acqua, o del grano cotto, o del fieno arrostito. Il be: e deurà sempre essere di decoction di semenze di matuauischo, facendolo prima asetire, accioche ne beua: & quando onninamente non ne volesse, non si manchi di dargliene due volte il dì col corno. Sopra tutto è da mirarsi à dargli cose humide guardandolo dalle secche. Però il latte caprino gli è molto appropriato, e tra gli altri rimedi si potranno adoperare quelli, che per la tosse da i membri interiori procedente si sono ordinati, se non che la grassa del porco non è da darsi per esser tanto solutina, che non sà al proposito di tal male. Hora essendo opportuno a ragionarsi di quella malide, ch'al polmone appartiene, è da sapersi come ogni morbo, che apportasse grande, & certo pericolo a gli animali, aggrauandoli di maniera, che mal si potessero piu dimouere, i Greci cō vn comun vocabolo malide nominaro: Laquale benche Assirto, & Hierocle hauer ser distinta in quattro specie, humida, secca, articolare, et sortopelle; Vegetio latinamente uolse chiamar lo malleo, che poscia il vulgo hà detto mezzo (si come quell'altra malia) ei diuise in sette modi, ponendo oltra le dette quattro, l'infermità Elefantica della lepre, la Farci minosa del verme, & quella che viene sotto la reni. Di tutte le quali noi parte hauendo trattato, & parte douendo trattare in quegli altri luoghi, che (secondo l'ordine istituito) più à proposito ci paranno; tratteremo qui della secca, Laqual non solo può prouenire da polue, o da qualche acute aristelle della paglia, o dell'orzo; che nel diuorare si fossero infisse nel polmone, o da l'hauer mangiato fien putrefatto: spesso (come Teonnesto scrine) si genera da humori corrotti nella cassetta del polmone, & nelle parti vicine al cuore, iquali humori non sono stemma, à sangue, ma l'una colera e l'altra, cioè la gialla, & la nera: & per questi segni si scopre, che l'animale subitamente languendo si ammagrisce à merauiglia, non si cura più del mangiare, e stimolato dalla tosse non può tossire, ma apre la bocca, & fa la forza in vano, che'l fiato manca, ond'egli resta come se inghiottisse ossa, & fusse da quelle punto: Oltre acciò alza i fianchi, e distende la pelle in guisa, che battendola con le mani, risuona com'un tamburo: Ma quando si fosse già peruenuto à si fatti termini, vano sarebbe ogni uso di medicina, perche l'animale non habrebbe vigore da contrastare più al morbo, ilquale prima che venga à tanta rehemenza, benche difficile sia in ogni modo à diseccarsi, pur cō questo remedio molte volte da lui sperimentato, e degno di ammiratione, potrà curarsi, dando per la sinistra narice per sette giorni conti-

noua

Malide ap-
partenen-
te al pol-
mone.

Malide
secca co-
me si co-
ri.

H

A noni vn sestario di mosto spremuto di vne bianche, aggiuntosi due drame di pencedano, & altrettante d'Aristolochia rotonda, passate per sottil seta, sostentando fra questo mezzo l'infermo con poco, & sottil cibo, perche cosi il mal secco sen'andra via. Agatocle per rimedio della malta secca, vuol che si prenda sugo di peonia, & semenze di lattuca, ana oncie otto, quattro di sugo d'affenzio, tre di zaffrano, due di seme di cocomero dimestico, & vna di sugo di papauero, cioè d'opio, con vna libbra d'olio rosato: le qua' cose (peste, & crinellatele secche, & miste con le liquide) sian riserbate in vn vase di piombo, & nel bisogno poi presene sol tre di. Immediati ò per lo naso, ò per la bocca, con tre oncie d'olio rosato in vn sestario d'acqua melata: continuandolo per tre giorni: & ridotto che si veggia il Giumento a sanità, mandisi a pascere in qualche prateria vicina a fiumi, ò paludii, ò laghi, ma non vicina al mare. Affirto, & Hierocle dicono, la malide secca esser oltra modo pericolosa, & quasi innincibile da rimedi: la qual fa tener le narici aperte, e grandi più dell'vsato: senza vscirne humore alcuno, & l'animale soffrendo forte, distende, e gonfia i fianchi, ha la pelle per tutto dura, e stādo vome teso non si può volgere se non difficilmente col corpo sodo: & per non digerire quel, che mangia, diuenta magro & consumato. Onde afferma il Tebano Eumelo, che tal infermità non si può curare in modo alcuno, percioche il polmone si rompe al destro lato, & se ne piglia il mal di coste, Pleuritide nominato: ma essi consigliano tutta via, che nel principio quando il Cavallo preso da questa malia si vede hauer vna leggier afficella, gli si dia per la sinistra narice vn'hemina di buon vino con vna dramma di manna d'incenso, & vn'altra d'incenso pesto: ò veramente con vino tepido vna dramma, e meza di salnitro: dadogli ancora sbruffato di salnitro il fieno, & l'orzo, fra i quali pur gioua à mettere il rasano minuzzato, ò le cime de' cauli, come ad altri piace. Narrano oltr'acciò essere stato vsato da gli antichi di profumare tutti gl'animali, che sono di vnglia intera, quando da tale infermità son oppressi: facendo in vn vase di terra nouo abbruciare origano di montagna, vna volta il dì per tre continui giorni, & poi lungamente per altri interuallati. I Caualli castrati non sono soggetti à questo male. Ma se'l polledro nouellamente venuto in luce, vi incorresce, bisogna prouedere alla madre, che gli dà latte, ritreandola con fieno, & con vari herbaggi, e pronocata à sete, darle il salnitro misto nell'acque, che hà da bere: mettendò in disparte, e dalla lunga gli ammorbati, perche facilissimamente se ne verrebbe ad infettare l'armento tutto. Vegetio scrive, la secca infermità solersi chiamare mal di sospiro, perche l'animale grauemente sospira, battendò i fianchi spesso, e dimostrando hauer

Pleuriti-
de che ma-
le sia.

Secca in-
fermità p
che detta
sospiro.

dentro vn grande ardore, come quello in cui il polmone è disseccato, si che **E**
 pate vna sete insopportabile, ne del peso del ventre si scarica ageuolmen-
 te, & guarda con gli occhi torui, tien l'orecchie distese, e sta tutto in se ri-
 stretto, massimamente de i testicoli, che appena si mostran fuori: ogni gior-
 no diuien piu magro, e piu sottile, & finalmente rimane secco: La onde
 si come in ogni sorte di medicina è piu facile a scemare qualche abböda,
 che a supplire quel che manca; molti negano questo morbo poter curar-
 si: tutta volta se ne guariscono ancora molti, rimediandosi nel principio,
 non già col trar sangue, che lor è contrario oltra modo, ma con vngere
 tutto il corpo di olio, & vino scaldati insieme, fregando lungamente con-
 tra il pelo, fin'à sudore, & soua tutto bagnando bene il capo la gola, & **F**
 le mascelle. Alcuni tagliano fra le narici, & le bagnano spesso per molti
 giorni gittandoni acqua fredda cö vn cannuolo, per mitigare la difficul-
 tà del respirare: & per mollificare la seccità, vsano l'orzo bagnato, &
 l'erbe verde, in finche se ne ritroua. Ma per medicinarlo ben di dentro,
 si potrà dare col corno (oltra la diapene per piu di tre giorni) vna beuan-
 da fatta con grasso di porco, del piu rimesso; sugo di frumento macerato
 in acqua, cotto con mele, & sugo di rue passe, mescolata ogni cosa in-
 sieme; che così il canal della gola, & la congiuntura delle mascelle ri-
 strette dal male, verranno ad allargarsi. Per lo qual effetto gionerà **G**
 per tre di continouargliene ancor vn'altra, che ricoue vn sestario di su-
 go spremuto di rue passe, vno scropolo di zaffrano, vn'oncia di giglio illi-
 rico panonazzo, & vn'altra d'incenso macinato, meza di mirra, & me-
 za di pepe nero, con liquori di cinque roua erude, ò veramente prendasi
 vn sestario di sugo d'orzata con senu di capra cotto: & mistolo con solfo
 vino, & incenso maschio triti di pari pesi, ogni di se ne dia vn cucchiario
 con acqua d'orzo: ò fatte alquante pillole con mele, butiro, & assungia
 senza sale, per egual portione, inuolte in sughi di vna passa, e di orzata
 il primo di se ne diano cinque, il secondo sette, il terzo none. Et se la tosse
 crescesse, potrà darsi con sugo tepido di orzata ò d'vna passa, vn sesta- **H**
 rio di fana franta cotta con tre capi d'aglio, e tre oncie di senu caprino: o
 se questo facesse tarda operatione, faccia si iusie me cuocere vn sestario di
 fien greco, e due libbre di fichi secchi minuatamte pesti, & come l'acqua
 sarà bollendo scemata della mità, si colifuori, indi pesti i fichi, e l'fien
 greco in vn mortaio con tre fascetti d'apio, altrettanti di ruta, tre oncie
 di agli, e due di dragontea, & con acqua della decoctione fatta liquida
 la beuanda, si dia col cornetto à l'animate, che hanesse il morbo secco; ò
 che fusse bolso, ò rotto dentro: poscia com'egli incominci ad essere piu ga-
 gliardo, lecito sia dal collo canargli sangue, e di quello mescolato con
 aceto

- A** aceto forte fregarlo tutto. Resta di presente à dirsi de i mali, che sogliono auuenire al cuore, oue tanto maggiore scienza bisogna usare, quanto è cosa chiara, lui esser la fontana di tutta la vita. Et primieramente parleremo del dolore, che suole auuenirgli, ilquale tremore, o palpitazione di cuore, & Cardiaca passione volgarmente è addimandata & quei, che l'patiscano Cardiaci, & si conoscerà da certi segni, che l'animale con gli occhi dimessi rappresenta tristezza, e col destro souentelagrima: batte continuamente la terra col capo, e tal volta si morde i fianchi, i quali insieme col ventre restringe, e contrabe à se; tenendo gonfi i testicoli, e le ginocchia. Quando dunque egli si scopre il suo male, **B** conuien soccorrerlo prestamente, dandogli con olio, & vino per bocca, ò per le narici cose, che vagliono a riscaldare, come sono (secondo Affirto, & Hierocle) cipolla canina, pepe, incenso, aristolochia, bacche dilauo, mirra, thimo; altratale: & con vino, e olio, ò tal volta con olio, & solfo è da fregarli spesso con diligenza, tenendogli couerto il ventre, e tutto il petto maggiormente con buoni drappi; la stalla, doue si tiene bisogna spazzarsi spesso, che stia nettissima, spargendoui alcune cose, che rendano buono odore confortatino, come frondi di lauro, e di mirto, & altre simili; il cibo deura essere di cose secche, schiuando le verdi. **C** Ma quando egli vinto dal languore non può tenersi in piedi, & mosso, & spinto dall'huomo s'appoggia al primo ritegno, che si troia da presso, suda copiosamente nel ventre, e nelle spalle, & gli soprauietremore, e distensione di tutti i nervi, onde affatto gitato à terra, non si distende, ma corcato sul ventre giace, e tranagliato dal gran dolore desiderando di solleuarsi, non basta con le sue forze, e'l membro genitale cacciato in fuori, hauendo i testicoli ritirati manda l'orina à goccia à goccia; all'hora si può sapere, che la colera scorra per le Arterie espugna la rocca del core, & non v'è più da contrastare, ne da fare difesa. Teoneste dice, douersi dare al cardiaco per tre giorni benanda **D** composta con quattro oncie di mele, tre di salnitro, et quanto vna faua di laserpitio con duo sestari di acqua calda, & vn di aceto. Pelagonio pone senape, & lasero à grandezza di vna faua ciascum di essi, e due acetaboli, di mele, con due ciati d'acqua calda, & quattro d'aceto. Ma l'vno, & l'altro afferma douersi l'animale ricreare con verdi herbaggi, come la medica, & la gramigna, & se con queste cose non ricuperasse la sanità, canisi sangue dalle vene de i piè dinanzi sotto i ginocchi, e da i piedi ancor di dietro, se bisognasse. Eumelo per la sinistra narice ordina per tre giorni infusione di vna hemina di vin bianco, con due oncie di seme di finocchio, & altrettante di anisi, & se'l dolore

Mali che auuengono al cuore.

Cardiaci chi siano e come si medicino.

Cardiaca
passione,
onde na-
sce.

Trifera
buona p
giumenti.

Segni de
mali del
cuore.

Sincopi
come è
quàdo vè
gano.

dolore pure stesse fermo, causi sangue dalla gamba, poi si prenda radice **E**
di la serpitio quanto vna faua, & altrettanto di salnitro, con due acetabo
li di mele, due sestari di acqua tepida, & vn'libbra d' aceto, & mescola
ta insieme ogni cosa, si dia per bocca. M. Luigi vsaua à dar col vino a-
gli pesti, ò cimino, ò rosmarino, & in tutto il resto offeruaua gli ordini
antichi, prima narrati. Il Colombro scrive, che la passione cardiaca è in-
tensissima, & vniversale, perche offende il Re de i Re, & la radice di tut-
ti i membri, & viene per molte occasioni, ò di souerchio tranaglio, ò di
mal gouerno, essendosi fatto pur l'animale di caldo, ò di freddo, ò di sete
ò di fame, ò per hauer mangiato troppo orzo nuouo, ò fieno, ò paglia cor-
rotta, ò per hauer tenuta troppo l'orina, ò per non essergli stato cauato **F**
sangue, quando era bisogno; Conosciutosi dunque si fatto male, è di mo-
stiero, che prestamente si faccia il salasso nelle vene del collo, ò ver del
petto, & poi gli si dia à bere meza hemina di aceto squillico, il quale
à questi morbi è molto proprio, & efficace: Ne si manchi di fargli due
volte il dì ricuere il fumo di smirnio, & Incenso, posti in vn vase pie-
no di bragia sotto al capo. Quella confettione, che Giouanni Damasceno
compose per vso d'huomini, chiamandola Trifera saracenicà, dice essere
stata sperimentata ancor nella cura de i Giumenti, perche dandosene
vn'oncia con vino caldo, si rimedia mirabilmente al dolore, ò tremor de l'
core, & alle sincopi, & alle febbri, & alle stanchezze, ò languori di tutto **G**
il corpo. I segni così del male del cuore, come delle sincopi, che per esso
tal volta vengono, sono (oltre gli altri) il tatto freddo del naso, e delle
orecchie, il tremore, il fiato spesso, il collo chinato, & la debolezza di
non poter si tenere in piedi: Ma se cacciandogli la lingua fuor della bocca
egli con fatica la ritiri, sappiasi, che difficilmente potrà scampare: il qual
segno in molte altre infermità certamente infallibile si ritroua. Vengo-
no ancora le sincopi, ò di verno per malignità di qualche humor veleno-
so, che assalti il cuore, ò di estate più spesso per suffocatione di stolla cal-
da, ò pur ingombra di tai letami, che con la loro fumosità restringano **H**
i vitali spiriti per calore: onde il Giumento addolorato, con toruimenti si
volta spesso nel destro lato, mostra gli occhi rossi, & fa nera, ò sanguino-
sa l'orina. Nel qual caso parimente conuengono le saguie del collo, ò
del petto, le quali è meglio à fare in due giorni, per non cauar molto
sangue la prima volta: & conuengono ancor le beuande dell' aceto squil-
lico, per tre dì non dandogli orzo, ma herba verde, ò fieno, ò brenno
bagnato. Puossi oltr' acciò trar sugo di coriandri, ò di porri piantati, &
di cicorea, & centaurea maggiore, e darne ogni dì con acqua, aggin-
gendoui pur salnitro: perche in tal modo la sopra abbondanza del san-
gue, ò

gue d' di altro peccante humore si verra a distruggere a poco a poco.

Sincopa ancor egli chiama quando l'animale, d per molta ingiuria di sforzata fatica, d per essergli stata spesso lenata la sella quando era caldo, è venuto a tal lassezza, e tal languore, che non può andare, nè ageuolmente giacere, ma con la schiena tirata, & con le gambe parimente contratte si lamenta, non senza febbre, la qual nella bocca calda, & secca si manifesta. A i quali segni bisogna, che auuertiscano bene i Mariscalchi; perche molti per ignoranza curandolo come ripreso, si trouano ingannati. A questo non è da cauarli sangue in quei primi giorni, ma sono da farsi bagni nelle spalle, & nelle gambe con acqua bollita con cenere, & sale, d veramente bollita con alume.

Sincopa
che cosa
sia.

Altri consigliano a fare stufa di sotto il ventre con pietre calde, & uino bollito con rosmarino, prelegio, origano, & calaminta. Giouano parimente le vnioni di vino, e d'olio, & i temperati essercizi, che'l muouano a sudore, asciugandolo poi nella stalla, oue non sia humido il suolo, nè duro: & per confortarlo, prendasi meliloto, & incenso rotondo, ana oncia vna, mirra, & radice di anagallide, ana oncie due, zaffrano, & draganti, ana oncie quattro, & ridotte in polue si diuidano in tre parti, dandole in tre giorni, con due cucchiari di mele per ogni volta: laqual compositione perfettamente si può ancor adoprare ne gli Epistotoni, ne i Tisici, & ne gli spassimi. Veramente da i Cardiaci non differiscono in altro i Sincopati, se non che quelli han mancamento per male, che sia nella cassetta del cuore, & questi per fumo, che proceda per altra via, & si conoscono (come Vegetio narra) per tali segni, che l'animale si muoue più pigramente del solito, come se fusse impedito da repressione, ma vi è pur differenza: perche i ripresi benche lenino tardi i piedi, sogliono tutta via piegare le gambe, & camminare; ma i sincopati van quasi legati di tutto il corpo, & volendosi correre, si gittano a terra con tutta la persona, non senza gemiti: volendosi alzare fanno vn furioso sforzo, ma per lo dolore di tutte le membra, tardi si drizzano, & non si curano del mangiare.

Cardiaci
differisco
no da i
Sincopati

Il che prouiene d per abbondanza d'humori, d per affanno eccessiuo, quando il troppo sudore ha stancati i nerui, & conquassate le membra, lequali bisogna ristorare con bagni di acqua mista, con polue di fieno, scaldandogli il filo della schiena, le spalle, & le reni, poi rasciugato si deua lungamente fregare con vino, & olio: & con vna buona coperta indosso si farà riposare agiatamente in altro letto di paglia, & fatto per tre giorni cosi, sia bene a riscaldarlo con quella beuanda, che già il Colombro

bro hauea presa da questo autore; ma qui si troua descrittta, in altro modo. Prendasi vn'oncia di mel lauato (il che forse è da leggerfi Meliloto) due di mirra, & quattro di draganti, quattro drame di zaffrano, vna libbra di anagallico, & vn'altra di incenso maschio, & di tai cose ridotte in sottil polue, dianfene due cucchiari con vna hemina d'acqua calda, due ciati d'olio rosato, & due cucchiari di mele, cosi facendo in più giorni fin che ei risani. Parimente affermando, che tal beuanda per Bolsi ancora, & per quei, che hanno il male del Tiro è lodatissima.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.





DI PASQUAL CARACCIOLO
CAVALIERE ILLVSTRE
NAPOLITANO.

Della Gloria del Cauallo,
LIBRO NONO.



DOPO i morbi della testa, & del petto, de
i quali appieno è stato ragionato nel prece-
dente libro, chiede l'ordine, che si tratti di
quelli del ventre inferiore, per il quale in-
tendiamo tutte quelle parti, che sono dal
diaframma in giù fin' alloffo della pube, tra
le quali primieramente ci si rappresentano
le indispositioni dello stomaco. E dunque da
sapere, che essendosi il mäggiare, e'l bere nel-
la costui cap acità riceuuto, se con l'aiuto del
calor naturale ottimamente si cuoce, & digerisce, parte d'esso tirata por
le vene del Mesenterio nel fegato si conuertere in sangue per sostentamen-
to di tutto'l corpo, & parte in escrementi. Ma se per auuentura per qual-
che cagione non possa egli ben digerirsi, si verrà a corrompere, ò in gran
parte a conuertire in ventosità, dalle quali cagioni nasce, non solamen-
te'l dolore dello stomaco, ma la Nausea, il singulto, la debolezza di ap-
petito, le aposteme ne le vlceragioni, & diuersi altri mali, i quali con non
molta difficoltà saran conosciuti dal buon Mariscalco, se con diligenza
osserverà gli atti, & mouimenti dell'animale, ilquale benchè non possa
parlare, non resta però, che non accenni con l'occhio il luogo, doue ha il
male, calpestando, piangendo, & lamentandosi spesse volte. All'hora
bisogna

Mali che
prouègo-
no da in-
digestio-
ne.

Vntione
per dolori
del ven-
tre.

bisogna primieramente (secòdo l. Colombro) che nella stalla si sparsi del fieno assai, acciò che egli volendosi buttar in terra (come importunamete: suol fare) non resti offeso; appresso è da attendersi alla sua cura con passeggiarlo soauemente, & con bagnarlo di acqua calda, & poi rasciugato ungerlo, & fregarlo per li fianchi, & per la schiena con olio di lauuo, o olio commune, grasso di vn altro cavallo, & pece liquida insieme scaldati; la qual vntione è buona per tutti i dolori, & torcimenti di ventre, & fa buona operatione ancora nella Stranguria. Del detto olio l'orino che sia perfetto, gioua pur' ad insoudergli per la gola meza libbra alquanto caldo; benchè per leuare qual si voglia dolore cagionato per humori crudi: & per ventosità, non è cosa, che tanto si appropriata quanto l'infusione di meza libbra d'acqua di vita, la qual è molto gioueuole anco al Terano; & allo spasimo: & buttandosi per lo naso, vale contra le freddure del capo mirabilmente. Vale etiandio non meno contra la ventosità dello stomaco, che contra la passion della testa, & contra Manie, Epilenzie, Vertigini, & Paralisie quella confettione, che consiste in Agarico, scicados, & Chamedrio ana oncie dieci, sagapeno, & opopanace, ana oncie otto, seme di petrosimolo, aristolochia rotonda, & pepe ana oncie cinque, cinnamomo, zaffrano, spica, mirra, & polue di casia lignea ana oncie quattro, & venticinque di coloquintida, ridotte insieme in sottil polue, & con mele spumato incorporate. Oltr' acciò per cacciar fuori la ventosità del corpo che fa dolori, profittenuole cosa sia a dare con vino caldo vn' oncia di questa altra mistura, semèze di lino, & di anisi ana oncie due, sinocchi, carni, siler montano, & cimino ana oncia meza, pepe, & zedoaria ana oncia vna, & due di fiori di camomilla con vna mano di fieno greco, ogni cosa pestata sottilmente, & col mele confetta. Et così per quelli che patiscono dello stomaco, non possendo digerire, come per quelli, che subitamente vengono a tremar, & che hanno spasimo, può usarsi questa compositione, galanga, noci moscade, cinnamomo, pepe lungo, zenziuro, & garofali ana oncie due, anisi, maratro, ameos, seseli, carni, & cimino ana oncia vna, pestati & mischiati, col mele, aggiuntene di sugo di citrangolo oncie due. La confettione del fieno greco ordinata da Hippocrate, & approuata da tutti i saui, egli afferma giouare non pure allo stomaco; ma a tutte l'altre infermità, che al corpo auuenir possono così de gli animali rationali, come di brutti, facendoli a marauiglia ingrassare, & star sempre sani: & fatti in questo modo, che prese cinque libbre di fieno greco si fanno rompere, & in vn pignatto nuouo pien d'acqua si fanno a fuoco temperato cuocere, tanto che sian diuentate come poltiglia. Allhora visi mettono tre libbre di butiro di vacca fresco, & vna oncia di olio di lino cō vn'altra d'olio

Mistura
per disca-
ciar le ve-
tosità.

- A** d'olio di noce, & mescolata ogni cosa insieme, si leua dal fuoco, poi fatte-
ne tre parti, si danno per tre dì inqual si voglia stagione, che sia. Sappiasi Mali di
Stomaco
come si cu-
rino.
ben questo, che lo stomaco più che per altra cosa si viene a malignare, quando l'animale patisce freddo, ò nel pascere alla campagna, massima-
mente mangiando l'erba col ghiaccio sopra, ò nella stalla, che fusse ma-
l'acconcia, & col suolo non len' asciutto: perche concependosi tal fred-
dezza, la virtù digestiua rimane indebita, & s'ouabbonda l'humor vi-
scoso flemmatico, & indigesto, che genera la Anastrofa, somigliante (co-
m'egli dice) a canino vomito, ributtandosi per le vie s'ouane il cibo cò conti-
nua nausea: Al qual male bisogna rimediare gouernando il Giumento
B in miglior luogo con orzo, & fieno, e dargli in beuanda quella compo-
sitione di cose calde, che poco di sopra habbiam descrittta, ouero pestar tre
oncie di sementa dell'erba chiamata gith, & con meza cotila di olio, &
vn sestario di vino dargli la in boeca; & se non volendo mangiare si ve-
desse hauer la bocca fernida, piena di reuma con le crene del palato rile-
uate a lista a lista, bisognerà tra gli della terza crena poco meno d'una
hemina di sangue, & fregatogli la bocca di origano & sale, fargli sco-
lare quelle haue, poscia lauarla con acqua fredda, & fin' alle sei hore da-
poi no dargli cibo: la nausea ancora si toglie uia, dādogli per lo naso vna
hemina di vino, oue sia pesto, & risoluto vn capo d'aglio; alcuni veggēdo
Nausea
come si ta-
glia via.
C l'animale scbiuare il cibo, & stare horrido p tutta la persona cò peli ag-
gricciati, gli danno sangue di porca giouane misto con vino di pari misu-
ra: Altri con vino dāno le cepolle, ò scalogne pestē, & fomenta di rucula,
ò vero il licore, doue sia stata tenuta à molle l'artemisia, con mescolarci
vn poco di sabnitro: gionerà etiandio pascerlo di farina se la stagione lo-
permetterà, & con varie sorti di herbaggi al mangiare inuitarlo: Ma se
all'incontro auuenisse, che'l Giumento per disusata, & intensa fame, si sen-
tisse consumare, & quanta più mangia, tanto più appetisse, che appetito
Bolimo-
ne, che sia
e come si
curi.
canino, & Bolimone, à Bulsino si suol dire: onde egli spesso s'incurua in die-
tro, & ha tremore; & in certo andare: A questo si rimedierà, dandogli
D bocconi di pane fresco pieni di vino, massimamente trouandosi in viaggio,
che stando in casa gli si potranno meglio dare pignoli pesti, ò fior di fa-
rina pur nel vino: il che Hierocle afferma, dicendo ottimo soccorso
esser à cauallò, che per impatienza di fame cominciassē à pericolare,
dargli per bocca con vn corno vna parte di farina macerata nel vino,
e ridotta in sugo: & se tal morbo andasse innanzi, dar nel medesimo
modo il fior della farina, ò s'egli non potesse durare, & ci mancassero le
cose necessarie per gli affamati, gli si può dar vn beuerone di vino con
vn pugno di polue, & pur il terreno ammassato, con vino mettergli nella
gola

Gola à pezzo à pezzo. Conciosia cosa che solendo il più delle volte procedere questo male da molto calore di aere, ò di fatica, ò per lunghe vigilie, ò molta effusione di colera, ò per molta quantità di vermini: che dimorano il cibo dentro il ventre secondo che la cagione potrà conoscersi, così deuà farsi la cura, ò con cibi grossi, & duri da digerire, come grano cotto, faue frante, pane senza fermento, portulache, rona allese, & altre tali, ò veramente con dilicati e nutritiui, come le zuppe, nel qual modo gionerà grandemente ancor' vngere tutto il corpo con vino, & olio tepidi contra pelo, fregandolo bene al sole, & stropicciando la cuticagna: Dalla corruzione, & indigestione dei cibi si genera anco la Diare^E rea, detta da Greci ancora Granito, ch'è vn semplice flusso di humori, che facendo grā rugiti per lo ventre, se ne uāno à scorrere per le parti sottane, il qual flusso può prendersi in buona parte, che la natura per se medesima si purgasse: ma quando la quantità fusse molta, & con debolezza di virtù, saria pericoloso, è da ristignerli con i rimedi, che si diranno. Lienteria^E, si chiama quel flusso, nel quale, quel che si mangia, & che si bee, si manda per lo secesso, in quella medesima quantità, & qualità: & se prestamente non si souenisse, saria mortale: però conuenueole cosa sia, che si offeruino gli ordini dati già per la ragiatura, oltra iquali Maestro Coluccio da Flumari fece ottima isperienza, con dar al giumento due dì in beuanda rossi d'noua cannella, zaffrano, mirra, castia, aceto,^G & vino, battuti insieme. Ma disenteria dice essere diuisione di intestini, e dolore per qualche scoriagione, & vlcera^G gione di quelli, cagionata per mala qualità di humore, come di colera adusta, ò stemma falso: ò per opilagione di fegato, ò rotture di vene, ò per corrotione di aere, ò per violenza di vento humido, & cattiuo si come è l'Austro. I segni di essa sono quando alcun flusso di che prossimamente si sono detti, è durato più di due ò tre giorni; e tal flusso è puzzolante, acquoso, ò carnososo, ò sanguinoso, ò bianco, ò viscoso, & à guisa di aceto bolle alquanto in terra. Il rimedio è, che si cani sangue dalle vene del collo, & per molti dì gli si dia à bere la decottione della scorza della querciuola, hauendo fatta lessar quella, ch'è tra la corteccia di fuori e'l legno: ò gli si dia vino rosso con polue di pomice, che perfettamente restringe, come già da V^H getio fu affermato, il qual non manca di ammonirci, che non si tardi à rimediare à flussi del ventre, perche son molto pericolosi, & ciò si facci^H dando la salutifera beuanda di vino forte con galle di Soria, & carote insieme peste, ò di vino con l'herba rossa. E' buon rimedio ancora à dar vn'hemina di salnitro in sottilissima polue ridotto in meza oncia d'aceto disciolta: il qual nitro essendo vergine, sia migliore: ò verement^H con vn

sesta-

Diare^E
che sia, &
come si
medichi.

Lienteria

Disenteria

Rimedi à
i flussi.

A sestario di aceto, & acqua melata, dargli vna libbra di sterco di pecora. Buona similmente dice essere questa compositione, che presa meza oncia di pepe, & meza di pece, vna & meza di casia, e due di cera con vna libbra di lardo, se ne faccia pasta, & si dinida in pezzi, i quali si bagnino in cera liquida, si che ne restino coperti essi bocconi, che si daranno.

M. Luigi per curare i sussi prende a dodici rossi d'vona lessate in aceto, & fattane polue le mescolana con vna tazz di farina di faue, & vn'altra di farina di castagne mondare: indi disciolt'a ogni cosa in due tazze di vi no bianco, & meza di aceto forte, le dana à bere. Tal volta dana beuero ni di queste due farine bollite in acqua. Tal volta dana stemperate col vi no la farina delle castagne, e quella del grano. Tal volta hauendo fatto

B bollire alquanto d'orzo prende a tre tazze di quella acqua, & mescolata ni meza libbra di farina d'orzo e vn bicchiero d'olio, tornaui à bollire, poi colate vi aggiognea due bicchieri di olio, e meza oncia di cannella, e dana à bere. Tal volta fea nell'acqua bollire orzo, paglia di grano, e semē ze di nasturtio, e quella decottione buttana per bocca, & nell'acqua ordi naria, che gli dana per bere, mettea semenze di lenticchie, e facelo anda re vn poco. V'sana ancora di dare à i Disenterici beuade di vino cō semen ze di lattuche, ò con fiori di canoli pesti, ò con polue di una tortorella, che uina si fosse fatta abbruciare dentro un pignatto asciutto, e ben coperto: il

C che propriamēte adopraua se la scorrenza fusse stata cō sangue oltre che ogni volta, ch'egli hauesse veduto v'scir sūgue per lo secesso, primieramē te il fea insegnare nel palato, poi gli dana per bocca la radice de gli al burzi mescolata cō vino dolce, & farina di grano, & assoglia di porco bol lite in acqua: e di quell'acqua sbruffana ancora l'orzo. Ne mēcaua di ado perare le beuande di aceto con la galanga pesti, ò di aceto con acqua mi nta, e bollito con scorze, e con fiori di melo granato. Hierocle scriue, che'l

D sūffo del ventre inuechiandosi nell'animale, gli consuma le forze à poco à poco, e conduce à morte, però bisogna curarlo fin dal principio, dàdogli l'orzo bagnato d'aceto, & misto con paglia minuta di frumento aggiunto ni alquāto del rho, ò rhu, che chiamano coriario, percioche s'vsa al con ciar delle pelli, & volgarmente somacco è detto. Giona ancora pestar le frondi del rhamno, ch'è vna sorte di spina, & fattine con farina, et acqua bocconi, buttarglieli nella gola, ò nel simil modo le semenze del carda momo, o de gli agretti (com'altri dicono) pesti, e disciolte in vn poco di acqua. Conuiene oltr'acciò non dargli cibo assai secco, ne troppo da bere: & nell'acqua sarà bene à mettere giunchi pesti, ò tenere cime di quelle spine, che producono more, non molto però, accioche no'l facciano troppo stitico diuentare: ne si manchi di farlo alquanto passeggiare. *Aussano*

Mariscalco lodaua, che si brustolasse l'orzo, sbruffandolo con vn poco d'aceto nel brustolare; perche se dopo brustolato si sbruffasse, il Giumento per l'odore, non ne mangiarebbe. Altri hauendo brustolate, e ridotte in sottil polue tre hemina di uinacciuoli, & mescolatoui altrettanto di farina di frumento con tre sestari di acqua pura, glie'l buttano in canna con vno imbutto, o piria (come dicono) & non d'orzo, ma di minuta paglia lo cibano. Hippocrate vuole, che si dia a bere acetosa con vino austero, o tal vino bollito con frondi di spine, o vino, & farina, o con vn sestario di vino puro meza oncia di lasepittio: o veramente sei oncie di smirrelle nere ben peste con vn sestario di portulaca di horto disciogliersi in altrettanto di vino dolce: & se l'Cauallo non volesse berne, aggiunganisi farina d'amido, e diasi a mangiare orzo brustolato. Vn'altra beuanda egli compone con fior di pino, somacchi, & galle Alefandrine ana libbra vna, assenzo, abrotano bisopio, & ruta ana libbra meza, incorporate con vino. Tiberia dice, che quando si vede il cauallo per bauer il ventre liquidando portare le gambe quasi legate, gli si faccia purir sete, & poi gli si dia no a bere due oncie d'Hissopo infuso in acqua; & se non si libera, causi prima sangue dalle ginocchia, e dalle gambe, & facciasì stare entro l'acqua per meza hora, poi nell'acqua, che hara a bere, mettasi polue di frondi di roni secche. Gioua etiamdio a dargli a bere in vna hemina di saporofo vino & vn'altra di acqua, pomi granati, & farina: o per tre giorni buttargli in canna sterco di cane disciolto in vino vecchio, & ben colato. Gregorio per l'animal Disenterico ordinò i pastelli, o le cirelle in questo modo che si prenda farina di amido, & acatia ana oncia vna zaffrano, incenso, & mirra ana oncie sei, con tre di opio, & vna & meza di licio & poi che ogni vna in disparte sarà ben pestata, ritornisi a pestarle tutte insieme, aggiugnendoui decottione di rose, o di salegaro, o di mirto verde per due giorni in vn mortaro, indi asciutta che sia la mistura, adoprisi con la detta decottione; hauendogli prima fatto vn elistere di sugo di sagigaro. Ma se l'uscite fossero imbrattate di sangue, bisogneria con la cirella incorporar la pietra ematica. Possasi ancora fare di tal compositione supposte lunghe; & utile è parimente ad vngerne l'ombilico, lo stomaco & tutto il ventre, Hor'Assirto narra, che quando il flusso è venuto a Disenteria, cide, che l'intestina son di tal modo esulcerate, che con lo sterco muccoso. Mandeno fuori il sangue al budello con vno spesso desiderio di buttare suoi rouesciarsi; & vscir fuori del fondamento, alla qual disauentura il Cauallo piu che l'Asino, o'l mulo è sottoposto: onde bisogna tagliar via quel di fuori, che come sonerchio. Altri dicono tagliarlo attorno, o distaccarlo: cauatamente però, schiuando di non tagliar:

Cauallo
che man-
di fuor il
budello o
sangue co-
me si soc-
corra.

A gliar parte alcuna delle parti ultime, che si stringono, cioè della coronà del fondamento, il qual mai più non rientrerebbe, & restando aperto, ca scherìa fuori il budello, che gl'è vicino, & l'animal nò potria più viuere. Fatta questa opra di mano, egli vuole, che si dia à bere vn hemina di aceto misto con mele bollito con scorze di pomi granati: ò peste, & criwellate le galle, faccia sene pasta con l'ossicato, & à bocconi si butti in canna; Ne si manchi di dar mescolate le frondi dell'bedera tra la biada, tagliate minutamente con vn coltello. Tal cura di taglio da Vegetio ancora, e dal Colombro si giudica necessaria, can dir, che altrimenti non si riuolgeria dentro quella parte uscita fuori, la quale quando ben non si potesse tagliare tutta, non importeria; perche quel poco, che rimarrebbe, rientrera guarendosi à poco à poco. Altri nondimeno son di parere, che quando il seder cascasse: ò restasse fuori, deggia bagnarsi d'olio caldo, grasso di pecora, & acqua tepida; & pian piano spingersi dentro: poscia mettergli per clistere le medesime cose, aggiuntani gomma cotta. Il Rusio loda, che s'ora il budello uscito dal fondamento si sparga sale ben trito & riposto che s'habbia dentro, vi si metta vn pezzo di lardo, fatto à modo di sopposta, facendoni di s'ora tenere la malua cotta. M. Pier' Andrea con vino bianco, ò vermiglio perfetto bollito con rosmarino, & con l'herba chiamata stepta bianca solea lauar due, ò tre volte il d'l po sterolo (com' egli dicea) ò Budello uscito fuori: & se per se non rientraua, egli asciugatolo con vn panno caldo, gentilmente con la mano il rimettea dentro, & poscia co'l detto panno caldo oppilaua il forame ben stretto, & facendo passar la coda infra le coscie, la legaua con la cignia d'annanti, poi quando il cauallò hauesse voluto rotar il ventre, glie la sciogliea, & tornaua à fare il somigliante, così continouando finche si fusse guarito à pieno. Et perche tal male suol auuenire per due cagioni contrarie, distercorare, ò troppo liquido, ò troppo secco, egli se fusse stata la prima causa, gli fea clistere di farina di grano riso, mescolata con vino, in cui fossero bollite le dette herbe insieme con vn poco di canomilla; dandogli à mangiar orzo, & paglia ben monda; se fusse stata la seconda, fea il clistere con malua, mercorella, brenno, leuatina, olio, e grasso di becco, usando per cibo brenno, bollito, e tenuto al sereno quando era estate, ò raffreddato al conerto, quando era uerno, & per lo bere si seruia dell'acqua, oue quello era bollito: facendo di fresco tale decottione di volta in volta. Quando il seder fusse rotto, Eumelo vuole, che vi si metta incenso bollito in vino di buon sapore, ò peramente, che si vnga prima d'olio, & poi vi si metta cenere d'Ireos abbruciato. Pelagonio dice ogni rottura, che fusse nel sedere, curarsi con sangue di drago, & ri.

Cauallò
c'habbia
rotto il se
dere co
me si cu
ri.

fuga di porro, mescolati con sale, pece, olio, & assungia vecchia. **Ago-**
ulceragio sino Colombro scrive, che nel sedere suol farsi alcuna ulceragione, ò scor-
ni &c. nel ticamento, ò tumore, quando per aduisione di colera nera moltiplicata in
 sedere, quelle parti, & quando per violenza di sterchi secchi e duri, che vengo-
 no ad apprir le vene hemorroidali: & per curare si fatti mali è da saper-
 si, che stando asciutto il luogo offeso senza purgar materia alcuna, vi sta-
 rà bene vno vnguento fatto con eguali porzioni di midolli d'ossa di bue
 e di ceruo, e di mascelle di porco, butiro di vacca senza sale, olio commu-
 ne, e di mirto, & littarghio, aggiuntani alquanta cera. Ma se n'vscisse
 humor marcioso, ò pur'acquoso, ve ne sarà conueneneole vn'altro, il qual
 contiene litargireo, biacca, mastice, aloe, incenso, sarcocolla, mumia, &
 bolo armeno, per egual peso poluerizati, & confitti con olio, ò veramente
 mettasì nel budello vna mistura di galle, cicuta, pimpinella, e scorze
 di pomi granati ben peste insieme; & se con queste cure non si guaris-
 se, & lo smaltir gli venisse à forza, spingasi il braecio vnto d'olio caldo
 entro il budello, e trouate quelle picciole eminenze, che producono l'hu-
 more, procurisi distaccarle con le vnghe, & poi vñ si metta l'vntione.
 Ma grandemente pericolosi, & mortali sono i dolori Colici, & Iliaci: ne
 i quali bisogna vsarsi grandissima diligenza, & prestezza, perche mol-
 te altre sorti d'infermità si possono alquanto piu prolungare: ma tali do-
 lori, se prestamente non si rimedia, prestamente sogliono reccar morte:
 benchè il poco sapere de' Marescalchi giudichi facilmente potersi curare
 ò con incanti, ò con altre simili fauole, ad vsanza di vecchiearelle: & si
 come ogni dolore, che nel ventre si moue, fa riuoltare, e torcere l'anima-
 le per terra, per la qual cosa da Greci è chiamato strofo: così stimano es-
 ser sempre vna cagione: & molti ne fan perire: impossibile essendo, che
 sia efficacia la medicina, se prima non sia conosciuta la sorte del male per
 segni proprii, & per ragioni. Sente tal volta il Canallo vn dolor asprissi-
 mo, che è nominato Chordapso, quando le budella per vntosità, ò fumo-
 sirà si stiranò come vna corda, & in si fatto modo si legano insieme, che
 l'animale è costretto di vomitare e non pur il cibo, & l'acqua, ma lo
 sterco ancora: & sentendo grandissima infiammazione intorno à l'om-
 bilico, si vñ riuoltando con tanto impeto, che crepa, & viene à morte: il
 qual dolore da alcuni è chiamato iliaico per generarsi nell'intestino sot-
 tile, ileo nominato, il quale essendo serrato per infiammazione, ò per esser-
 si lo sterco nel fin d'esso molto indurito, no' l'fa cadere nella concauità del
 budello longanone, per lo quale ordinariamente la seccia delle cose dige-
 rite discende: onde il ventre si gonfia tra le viscere, & sente così acerbi
 dolori, & morfi, che l'animale gittandosi à terra, stende i piedi calcitra-
 do:

Dolori co-
lici & I-
liaci.

Errori di
Marescal-
chi intor-
no i dolo-
ri colici.

Chorda-
pso.

G

H

do, & quanto più per l'impazienza si v'asbalzando, & volteggiando più cresce la ventosità, laqual mescolata si con lo sterco, non trenando uscita, accresce la pena. Si generano parimente nell'intestino crasso, nominato Colon, grauissimi dolori, che perciò colici detti sono, iquali per lo più nascono da ventosità. Hor Vegetio ordina, che quantunque si veggia l'animale girsi così riuoltando per terra, gli sia abbondantemente bagnato di olio il forame di sotto, per lo quale si spinga la mano entro il budello dritto, perche trouando esso budello aperto cō sottil buco, si saprà esser doglia di corpo, & si tenterà di tirare lo sterco verso la mano faciendo poscia quelli rimedij, che si conuengono, se tastando, si trouerà'l budello serrato, & suffogato; che appena vi possa entrar la mano, con esserui poco sterco, & ridotto in pillule, si dirà esser oppilagione, la qual bisognerà risolvere con clisteri, & vntioni. Ma trouandosi non hauer molto sterco, ne essere fortemente enfiato, si giudicherà esser doglia di stomaco, la quale con calde beuande, & fregagioni potrà curarsi, ma trouandosi gonfio, & somigliante ad vn tamburo, si terrà per certo il budello sottile hauer la passione di gran pericolo, se con prestezza non si soccorra in questo modo, ilqual potrà parimente seruire ne gli altri dolori, che si son detti, che al Giumento sian lungamente scaldate le reni con acqua calda, & accioche il vapore possa più penetrare, vi si metta spesso bagnato di quella il fieno, & poi con buone schianine cinto si faccia stare in luogo caldo.

Oltr'acciò sarà bene fregarlo tutto con calda mistura di olio commune, olio di lauro, & pece liquida, vngendone parimente i testicoli, & infondendone tra l'orecchie; e tal fregagione durrà durare, fin ch'egli incominci a sudare, & suentare per le parti di sotto, dal qual segno buona speranza di sanità si potrà pigliare. Ne si manchi di dargli ogni giorno questa beuanda, che scalda, & risolve il ventre, laqual ricene cinquanta gr a nella di pepe, cimino Alessandrino, cimino Africano; e petrosello quanto con quattro dita si può apprendere di ciascuno, semenza d'apio, mirra, nepita, & trissagine egualmente; & nitro e la meza parte dell'altre cose, le quai ben trite saranno con vino caldo, & olio di pari misura, & con mele à bastanza, mescolate, e disciolte. Quando si fatto rimedio non gionasse mettansi per tutto il corpo sacchetti di calda semola spesso rinouati, & facciansi spessi clisteri con acqua calda, & olio mescolato con sale, mele, nitro, & vna; o veramente in luogo di tal clisteri, adoprinse le supposte di lunghi, e duri pastelli fatti di sale, & mele insieme cotti, che così aperto, & allargato il ventre, verrà a cacciar fuori la ventosità, & la seccia. Se nel metter della mano tra gli intestini, vi si trouerà vna gran durezza simile ad vna zucca, si stimerà da colico dolore esser ues-

Dolori
nell'intes-
tino cras-
so.

Segni di
dolor co-
lico.

Colon, e
segno di
esso.

sato l'animale, il quale si vedrà star volentieri corcato al lato destro, e distenderfi: al forzar si di urinare: & quanto più duro si sentirà esso budello, più lungo sarà il dolore, benché al più non sia per passare il quinto giorno: e salutare segno sia, se appresso al clistere, od à la beuanda, egli manderà fuori abbondanza di sterco duro. Di questo male de l'intestino chiamato Colon, che suol produrre enfiagioni, e dolore, suol esser segno, che'l Giumento v'è trauando con i piè dinanzi, le appetisce il passeggiare spesso, e'l caldo della stalla, benché sia con diligenza couerto: & si può curare bruffandogli nelle narici la sero siriano stemperato in vino tepido. Altraue dice, che la passione colica suol tormentar graueamente gli animali: sì che stando in piedi gli fà cadere à guisa di attratti, d' mal caduco, & beuendo acqua fredda, sudano, tremano, e stanno angustiosi; per li quali ottimo rimedio sia pigliare anisi di ponto, petrosimolo, seme di finocchio, marrubio, abrotano, zenzero, & ruta ana oncia una, pepe nero & centaurea maggiore, & minore ana oncie due, camepitio, e pulegio ana oncia meza, tre di aneto, & vna, & meza di apio, con quattro scropoli di libistico, & altrettanti di eupatorio: e di tali cose peste insieme, & ben cernute incorporate con due libbre di mele sibimato: poi fatta compositione, se ne dia quanto fusse vn'auellana con vn sestario di acqua tepida ogni volta, & se'l dolore perseverasse, diasi à bere vn sestario di vino subietto con cinque cucchiari di semenza di finocchi ben tritta, d' veramente con alquanto di pepe, & con la polue della pelle del ventre di vn pollo secca al forno. La prima compositione egli prese da Pelagonio, il quale racconta esser stata già ordinata da Celso in questa foggia, repon tico, petrosimolo, semi d' apio, e di finocchio, pepe nero, marrubio, abrotano, lenistico, aglio, centaurea, pulegio mondo, & ruta ana oncia vna, aiug, eupatorio, e zenzero ana oncia meza, vno scropolo di aneto, e due libbre di mele cotto, benché altri di tal mistura leuati l'aglio, mettono della ruta, e dell' eupatorio ana scropoli quattro, & sei oncie d' iua: richiedendo della centaurea le semenze. Gioueria parimente (secondo costui) pigliar vn'hemina di vin vecchio, vn' oncia d' incenso, cinque d' aceto, & quattro cucchiari di mele, e di tutto fatte tre parti, darle al colico in tre giorni, facendola caminare con buone coperte in dosso. Ne di utile saria à dargli à bere con vino, & pepe la scorza pesta de i cappari secca al fumo: benché alcuni mettano gli stessi cappari. Il Ferraro dice, che'l dolore colico non è altro che passione dell'intestino, cagionato da ventosità quini rinchiusa, laqual non possendo l'animale suentare, si gitta gonfio in terra, & suda, e tanto resta di menarsi, quanto per auuenturarsi trouerà con lo spino giuso, & con i piedi alzati, & à tal dolore egli suol

Dolor co
lico, che
sia.

A suol venire per banersi abenerato caldo, ò di acqua fetida, e cattiuu, ò per banere cangiata stalla. Quando dunque si voglia soccorrere al suo male, facciasi per la prima cosa l'insagnia delle nascbe, e de i fianchi, & dopò quella vn garzone hauendo con la mano cacciato dal budello quanto di sterco vi harà tronato, mettam un globo di due oncie di mele, & vna di sale ammassate con tre dramme d'olio, siccando il braccio quanto piu in dentro possa: & ciò non giuando, facciagli un clistere con aloe epatica, e tre forti di olij, niolato, rosato, e di noce col uino incorporati: col qual rimedio se fra quattro hore ei non migliererà, sappiasi, che fra tre altre uerrà à morte, ma la passione Iliaca, dice esser quando il Cauallo dimostra doglia nel sedere, & che non possendo cacciar fuori le seccie, tempesta per terra, & col membro suaginato orina spesso; ma sempre poco, & lentamente: per lo cui rimedio vuol, che si caui da i fianchi sangue, & che si faccia passeggiare, acciò non si corchi: hauendogli prima fatti due clisteri communi con la decottione della remola, & dell'herba di muro: & che per discacciar la ventosità raccolta dentro, si mettano à i rognoni sacchetti caldi pieni di brenno, scaldato in vna caldaia senz'acqua: & se ciò non giuasse, diasi à bere per quattro giorni (che tanto suol durare si fatto male) acqua di mercorella, e di radice d'endinua mista con olio commune, & agi pesti. Oltr' acciò grandemente approua la beuanda del vino con la teriaca, & Aloe epatica & per generale rimedio de i dolori asserma essere conuenevole il trar sangue da i fianchi, si come per le febbri si fa dal collo; & perche il ritenere delle seccie suol mandar cattiu effalagioni alla testa, non disloda l'insagnia delle tempie ancora. Teon

B nesto scrive; che quando il cauallo si è ripieno di troppo cibo, e non l'ha digerito, si suol generar nel budello Colon, vna cosa molto dura, che ristregnendo il meato, onde passa l'orina, dà grandi dolori all'animale, ilqual si vede mordere se medesimo, e spesso leuarsi con impeto, e passeggiare, & poi tornare à giacere vn'altra volta, & voltare il muso verso la schiena, & sospirare. All'hora vuole, che si aiuti, mettendo la mano vnta nel sedere, con la quale cauato fuori lo sterco, che si troni, s'habbia à fregare lo scroto della vesica leggermente: acciò che orini: fatto questo dighisi per bocca sugo di canoli bollito con vn ciato di sugo d'appio in vna bemma d'olio, & vn'altra di vino: poi s'vnga il ventre con vino, & olio caldi, e di piu gli si faccia vn clistere pur d'olio, e di vino, facendolo camminare in su, & in giù, acciò che la ventosità ne esca; perche se pur una fata egli suentasse, verrebbe ad alleggerirsi di tanta insiaggione; per lo qual effetto gioua medesimamente à legargli strettamente ne i fianchi sacchetti pieni di paglia minuta, bagnata in acqua calda, che lo riscaldi-

Passione
Iliaca
qual sia.

Cauallo
ripieno di
troppo ci-
bo &c.

Doglie
nel budel
lo illeo co
me si foc
corrauo.

no: & se per auuentura gli soprauenisse angoscia, ò sfinitimento di cuore, & diagli si à mangiar aueua, ò sien uerde, ò pur secco sbruffatto d'acqua, e diagli si à bere in abbaui uza. I segni di salute sono l'orecchie basse, il fia to caldo, & forz uo, & l'andir del corpo. Al'incontro si potrà tenere per ispedito, quando si uerà il fiato raro, i fianchi sudati, le narici fredde, le gambe, e'l collo rigidi, e'l membro caduto in fuori. A quelli, che hanno doglie nel budello illeo, vuol, che sian fatti clisteri con decoctione di bietole, & salnitro, e bdellio pesto, & che sian trati con acqua calda e tenuti coerti col fuoco appresso, dandosi loro à mangiar farraina, ò sie no tenero, ò pur altre cose, che mouano il ventre. N: si dee mancar del l'aiuto della mano uita per catar quel che si troua nell'intestino, & vi lissino si à dare à bere le semenze delle biete con uino, & olio, ò veramente con uino schietto, buttare per le narici la raspatura dell'ungbie de ipie di dietro. Assito dise, che al Giumento ileoso, il quale rigetta il cibo per la bocca ò per lo naso, bisogna prim: con la mano aprir (come s'e detto) la uia allo sterco, poscia infondergli per lo naso acqua con olio, & salnitro, la qual acqua miglior sarà; se con quella sian cotte biete. Oltra acciò con acqua calda fumentargli la schiena, e tutta la groppa, non lasciandolo entrar in acqua fredda, e dargli à murgiar sien uerde, ò orzo cotto, ò farina d'orzo, ò veramente aueua macinata, e sbruffata di salnitro. M. Luigi solea dar per lo naso disciolta in acqua la medesima faccia che con la manobrua tratta dal fondamento: e tal uolta all'acqua tepida, olio, e salnitro aggiunge uino, parimente buttandolo per la nasca. Quando l'animil vomita l'acqua, che hà beuuta, dinota pitor nello stomaco molto freddo, & richiede, che tratogli sangue del collo, gli siano date beuande calde, & con calde uationi fregare le spalle, e'l petto: & che gli si spargato ancora il capo per via delle narici, con essergli dato il senape, se pur bisogni, & è in questo da hauerli grandissima auuertenza, conciossiache Alessandro Afrodiseo fa vn problema, perche il cavallo quando vomita muore? & vi risponde, perche forse il vomitar gli è contranatura, ò più tosto, perche è segno, ch'egli habbia dentro il corpo cosa, che gli è cazione di morte. Hierocle per general rimedio delle budella ordina questiconfettione efficacissima, che preso grasso di toro, pullegio, origano, rhino, ruta, & lasere gallico ana libbra meza cò uia d'apiu, & vn'altra di calaminta, si facciano insieme bollire tanto, che cali il terzo; & poi se ne dia à bere in abbaui uza; Passi ancora in quest'altro modo far uir il dolore dell'intestina, che'l ventre del Cavallo si legghistretto con uanni caldi, & poi si faccia correre in uolta in fiache sudie. Giona pur à catar gli sangue dalle gambe di dietro, & bagnarli di acqua

Cuallo
che uomi
ta l'acqua
beuuta
perche
muore.

Dolor del
finetina
come si
fanti.

— calda

A calda, facendolo stare in luogo caldo, e dargli à bere decottione di farina di frumento, oue sian mescolate due oncie di salnitro, & vna d'olio; ò vero dargli vne fresche cotte con meza libbra d'olio dentro l'acqua. Il medesimo effetto si fa, se postesi con aceto à liquefare in vn vase di terra nuono pece, & cera, vi s'aggiungano storace, & opopanace triti, & lenato il vaso dal fuoco, vi si metta galbano. Oltr'accid egli scrine, che quando al Giumento auuiene la epistrosis, ciò è il ronesciamento dell'intestino, si troua in gran pericolo della vita, il segno del male, è che con i piedi dinanzi poco si puote spingere, & à quelli accosta quei di dietro, ne per lo dolore si può piegare. Coloro dunque i quali con metter la mano per lo sedere, pensano di ridurlo all'ordin suo; sono in errore, perche non solo no'l possono effettuare, ma piu tosto vi cagionano infiammazioni, e gonfezza. Meglio vi si rimedia con farlo galoppare in volte, & lasciarlo poi rinoltar per terra, che così il budello suol rassettarsi, dandogli massimamente per la bocca, & per le narici vin dolce, & l'aspiratio. Il medesimo à punto afferma Asirto, il quale aggiunge, che la natura dell'intestino grande non è in tutti eguale, perche alcuni si suole stendere settantadue piedi in lunghezza, in alcuni quaranta due: intendendosi però in quelli, che sonno d'età perfetta; perche i polledri l'hanno minore. Scrue si parimente da ambidue, che qualche volta il lunganone si rinolge in maniera, che lo sterco non può calare, e'l ventre si troua oppilato con grãde offesa di tutto il corpo; il che si conosce à questi segni, che'l caualllo porta la coda stesa in fuori, & le narici aperte, batte col piè la terra, & odora i suoi letami, sud a, di sotto l'ali, e talhora trema con certi griccioli nelle spalle, mostra spesso il membro fuori, come se volesse orinare, & spesso ancor si volteggia, il che non è da prohibirsi, perche gli gioua, & per curarlo, bisogna dargli per bocca due hemine d'olio, e di vino: ò per la sinistra narice l'opopanace trito, & l'Aspio con la quarta parte di vino bianco. Bisogna ancora farlo spesso passeggiare, dandogli à mangiare fien uerde,

D & mescolargli salnitro al bere, benchè dal primo di innanzi gli saran buoni i tepidi beueroni di farina di grano; & s'oua tutto non si manchi di far porre la mano entro il sedere per tirar via le seccie, che si trouano condensate: & poi si faccia vn clistere con quattro vna, due sestari de olio, altrettanti di acqua calda, & salnitro à bastanza. Eumelo ordina vn clistere con quattro sestari di mele: & otto di acqua calda, sei scro poli di l'aspiratio, & radici di cocomero seluaggio quanto paia, che basti. Questo rimedio ci consiglia, che si frequenti per purgar'l ventre, faccndo dapoi caminare il Giumento, à cui nel bere si metta mele, elleboro, & salnitro. Vtilmente etiaudio si da col salnitro, il cimino saluatico mescolato

Epistrosis
si come si
medicini.

Natura
dell'intestino
grande, diuer-
so ne gli
animali.

Longano
ne offeso
come si co-
nosca.

scolato: Ne meno efficacemente con la gentiana si purgano i Giumenti: **E**
 & al lor ventre l'acqua del canape altresì Plinio scrive esser gioueuole.
 Se alcun di loro intorno al sedere hauesse male per la molta acrimonia
 di humori, ò per prurito, si può guarire se presa l'herba, che dicono cin-
 que foglie, e quindici capi d'aglio, pesti che siano, se ne faccian cirelle,
 le quali raccolte con sei oncie di mele, & vn sestario d'olio, si buttino per
 la narice sinistra: ò veramente gli si diano à bere due hemine di liscia
 colata, & vna di vino. **A**gostino Colombro dice il Cauallo. soler sentire
 molto dolore quando l'intestino chiamato Langlion, cioè fondo, vase di
 sporchezze: si troua ristretto per lo sterco, che è indurato, ò per gonfiez-
 za, ch'è n'habbia fatta l'orzo indigesto: il qual dolore egli dimostra col **P**
 portar la coda tesa, & con lo spesso corcarsi: però approua, che gli sia
 soccorso con la mano vnta, & con clistere di vino, salnitro, e sterco di pa-
 lombo, ò di gallina. Et perche à mitigari i dolori delle parti interne non
 è cosa più efficace, che l'uso de' clisteri, il qual nome fu preso dal verbo
 Cleo, che inclinare dinota, com'egli scrive: non sarà male ch'io qui tra-
 metta alcuni suoi ricordi gioueuoli à tal proposito: & questi sono, che
 l'animale è da tenersi in luogo, che venga à pendere dauanti, & à stare
 alto di dietro, accioche possa riceuere bene: & prima, che altro si fac-
 cia, è da nettarsi il bi dello con la mano vnta di olio caldo, trahendo fuo-
 ri la seccia, che vi si troui, poscia è da mirarsi, che la decottione non sia **G**
 fredda ne però molto calda; perche si come questa offenderebbe gran-
 dissima mète la tenerezza del intestino, così quella non faria operatione
 veruna: però col tatto sarà bene attenerci al mezzo, che sia tepidetta, per
 che in tal modo si potrà meglio soffrire, & ritenere più lungamente. Ol-
 tr' acciò si auuertirà, che nel mettere del clistere non vi ferisca il vèto in
 alcun modo perche penetrato al corpo per quella via, la natura hareb-
 be fatica à discacciarlo, & accioche si tolga ogni altra occasione di così
 fatte ventosità, nò si metta l'istrumento nel forame, che prima nò sia posta **H**
 la decottione entro la calza, la qual da poi si terrà con le mani alte, si
 che niuna parte ve ne rimanga, e'l cannuolo si trarrà alla fine pian piano
 fuori, non facendo per vn buono spatio mouere il Giumento. Assirto
 scrive, donersi far' il clistere con vn'orticello, il quale habbia vn cannolino
 vnto di cera; per quanto è da porsi dentro. Hor tornando al primiero di-
 scorso, egli narra sentirsi ancor dolore nell'intestino grosso chiamato Co-
 lon tal volta per humori viscosi generati quini per freddo, ò per mala di
 gestione, tal volta per grãde ventosità, che vi à rinchiusa, tal volta per
 seccità, che vi sopraabbonda, ò per sonerchio essercitio, ò per caldezza di
 aere, ò di cibi, tal volta, per poca effusione dell'humor colerico, che suol
 eccitare

Langlion
 offeso co-
 me sicuri.

Clistere
 onde det-
 to, e di-
 scorso so-
 pra esso.

Dolore nel
 Pintellino
 Colon p
 humori
 viscosi.

A eccitare la virtù espulsiua; & qualunque ne sia la causa, questo dolore colico, è molto intenso, benché di raro se ne perisca, se prestamente vi si rimedi con i pastelli, ò di mele bollito con vna terza di sale, ò di sapone bianco à grossezza di noci, o del nero inuolto in carta bambagina, e ficcati dentro; ò con clisteri fatti con tre cotile di sugo di radici di cocome-ro seluaggio, vna di odorifero vino, & vn'altra di olio, non mancando di far bagni con acqua calda per le reni, & vntioni con olio per li fianchi, stropicciando ben la cotenna, & tenendolo ben coperto con qualche man-
B ta appresso al fuoco. Gioua medesimamente fargli stufa sotto il ventre con acqua seruida, nella quale si mettano delle pietre, che riceuano il va-
C pore. Vtilissimo ancora è l'uso delle beuande calde à digiuno date, o di vino con olio, & mele, ò di vino con la radice del pencedano pestà, ò con la gentiana, ò col polipodio quercino: ò veramente al vino, olio, & me-
D le aggiungansi venti granella di pepe, e dieci bacche di lauro con semen-ze di petrosimolo, d'apio, d'anisi, e di nasturtio egualmente quanto si può con tre dita prendere, mettendoui per contraurea, et calamina tutte ben trite. All'intestino sottile, & puro chiamato Ileo, suol generarsi dolore, ò per hauer l'animale beuuto quando era in sudore, ò per non essere stato ben ascingato del suo sudore; perche da questo moua la ventosità, & non trouando esito per le parti sottane, è costretta di tornar sù, menando se-
C co la feccia, che per la bocca, et per lo naso si vede uscire. Prouiene anco-
D ra il mortal dolore quando dal molto volteggiare, ch'egli per la pena hab-
B bia fatto si son venuti à spezzare i vetami, & le vene delle budella, si che ristrette le pellicole intestinali col sangue sparso, resta l'ordinario passo della ventosità, e della feccia impedito. La cura non è differente d'illa co-
C lica, perche richiede vntioni calde, & beuande simili, tra le quali si pos-
D sono usar queste, vino, olio & mele con semenze trite di maratro, di na-
B sturtio, e di senapi vna dramma per ogni specie: ò decottione di expatorio bollito in acqua: il che oltra al mitigar delle torsioni, è gioueuole anco al
C fegato, ò decottione dell'herba sauma bollita in vino, laqual ben stretta si
D può vtilmente applicare alle reni, & sopra i fianchi, ò nel simil modo l'her-
B ba chiamata iua con olio fritta. Vn lattuario egli racconta esser stato co-
D posto da Maestro Mose contra la colica passione, con bacche di lauro, semi
B di petrosimolo, e di finocchio ana oncie tre, pepe nero oncie due, prasso,
D abrotano, semi d'apio, e di aneti ana oncia vna, & ermodattili oncia me-
B za, peste insieme, & cernute, et misticate cō due libbre di mele schima-
D to: del qual lattuario si può dare quanto vna noce per volta con acqua
B calda. Vn'altra confettione chiamata diapeson contiene pepe bianco, e
D iusquiamo bianco ana dramme noue, pilatro, spigo, & castoreo ana
B dramma.

Dolore
nell'Inte-
stino Ileo
come si
generi.

Cura per
dolori nel
l'intesti-
no Ileo.

Lattuario
contra la
passione
colica.

dramma vna, due di zaffrano, e tre di Aristolochia rotonda tritte sottilmente, & incorporate con mele, che auanzi di quattro parti le altre cose. Questa confettione à darne vn'oncia con vino caldo, egli afferma potersi vsare non solamente per le ventosità, che affliggono l'intestina, & per le passioni dello stomaco; ma per molte altre infermità, & massimamente alle caualle, dapoi che han partorito: & nelle febbri di state, disciolta però con acqua di viole. Vegetio distingue le doglie del uentre in questo modo, che quando l'animale si vede far duro sterco, batter con i piedi la terra, & volteggiarsi, & per traposte bore sentir refrigeratione, & riposo, guardandosi spesso i fianchi, prestamente gli si debba dare vn sestario di vin vecchio, & vna misura, & meza d'olio tepidi, con due cucchiari di mislura di acuro, anisi, & opopanace, vna libbra per cosa insieme peste, facendo il simile per tre giorni. S'egli hauendo il dolore senza gonfiarzasi vedrà mettere la coda fra le coscie, & mirarsi il uentre, sarà ben dargli col vino caldo polue di seme di ruta saluatica, & dimestica: ò le frondi di esba, peste, & mettergli nel sedere due, ò tre ciroti lunghi composti di cipolle vecchie, fichi secchi, nitro, sterco di colombo, & orina. Se'l uentre si ridurasse, conuien riscaldarglielo con acqua calda, e fargli vn clistere col sugo di herba cantambria, nelquale siano state cotte biete, & malue con salnitro, vna hemina d'olio, e quattro scropoli di sterco di colombo, facendolo dapoi caminare alquanto, & quando altro non si potesse, faccianfi bollire in acqua le biete, & come la decottion sia ridotta al terzo, prendasi quel sugo, & mescolato con nitro, & olio s'adopri. Per rimedio ancor singolare, & fisico egli pone, che à l'animale, che si duole, si legghi all'ombilico la bocca di vna lumacca non netta da mano, ne da terra, ne tocca da dente. Maestro Mauro dice, il dolor nel cauallo non esser' altro, che vna colica passione, ò troncatione (per dir così) dell'intestina, & venire (come di soua s'è dimostrato) ò per molto mangiare, ò per molto digiuno, ò per hauere beuuto molto in fretta dopo'l mangiare, ò per essersi molto affaticato appresso al bere, & i segni essere il gorgogliare: il torcersi spesso; e'l buttarsi spesso per terra, & lo spesso guardarsi al uentre, ilqual si vede ingrossato, e'l non potere stallare: & per rimedio d'una, che si canasse sangue della vena del collo, ò dalle narici, & poi si caualcasse per luoghi arenosi, ò pietrosi; & erti, sagliendo, & scendendo, acciò che'l cibo calasse al fondo dello stomaco, & venisse il calor naturale, à confortarsi, & fatto questo, si douesse tenere in istalla calda, senza mangiare: e senza bere, finche si vedesse passato il gonfiamento, non lasciandolo volteggiare troppo per terra, acciò che per tal forza non si uenissero a rompere l'intestina. Olt' acciò lodana per cosa marauigliosa

Doglie
del uentre
distinte
da Vegetio.

E

G

H

A ranigliosa contra dolori d'ogni animale, buttargli nella gola alquante gocciolte d'orina di fanciullo, ò mettergli al sedere come vno stucllo di me le terragno vnto d'olio, ò veramente vn'acconcio bastone pur'vnto, volgendo a poco a poco, ò fargli vn clistere di acqua salsa, & sapone misto. Ma fra tutte le cagioni, che soglion muouere il dolore del ventre la principale è quella istessa, che nel mal dell'orzuolo fu già narrata: percio- che se'l Canallo faticato si è posto subitamente a diuorare la biada, non può macerarla bene, & così la maggior parte del cibo restando nel ventre intera, & lo animale per la sete che la crudezza cagiona, beuendo più largamente del douere, quell'orzo viene con l'humore a gonfiarsi, et em-
B pie il ventre. Quindi vengono sì terribili torcimenti, ch'egli suda per tutta la persona, & maggiormente nelle coste, ne i fianchi, & ne i testicoli, e trema insieme con gettare spessi sospiri. & con rappresentar imagine di piaugente, percuote prima coi piedi il suolo, poscia cadendo à terra si riuolge hor'in questo, hor'in quellato, & con certi instabili interualli bora sente vn poco di quiete, hor di nuovo si duole acerbamente, hor s'alza, hor si ricorrea, e spesso quasi mostrando il luogo, che duole, riuolge il capo al ventre, ilqual si vede per gonfiexxa disteso, & le budella quasi latrando fanno mormorio; dalle narici esce gran sermore, l'orecchie son flaccide, & ricalate, la coda tesa, la bocca chiusa, & la
C lingua asciutta, & aspra, come Hippocrate descrive, da cui si ordina, che l'animale si curi con caldi bagni, e con grosse coperte, che lo riscaldino poscia, ò per la bocca, ò per lo naso gli si dia benada di tre sestari di vino nechio con cinque dramme di mirra: & poco da poi si faccia alquanto correre. Nel suo mangiare sia mescolato l'appio in abbondanza, e'l bere sia di acqua tepida: scaricato il ventre facciasì correre vn'altra volta, accioche sudi. Curasi ancora se per la sinistra narice gli si butti la semenza del nasturtio trita in acqua: & per bocca le rasciature dell'unghie, ò terra cauata da topi ragni, pur in acqua disciolte, dandogli a mangiare dell'herba medica. Anatolio per le torsioni del uentre approua la infusione della mirra cō vino vecchio detta di sopra, alla quale per vso di tre giorni tre bemie d'olio egli aggiunge; ma loda ancora a fargli vn clistere di acqua marina calda, oue sian bollite mortelle, ò foglie di polio, & abrotano. Gio-
 uenoli dice pur essere le tepide benande di vino vecchio austero con mandole amare, ò con salnitro, ò di acqua con scorze di pomi granati; & otti-
 ma cosa sia a fargli inghiottire quattro vna sbattute cō tutte le scorze: Ma se'l dolore più aggrauasse, & nulla rendesse il ventre, se non costretto il Canallo si vedrebbe tirare la coda in tra le coscie, e star corcato sopra la pancia: et all'hor cōuerrebbe dargli a bere semenza di ruta saluatica pestata in

Cagione
del dolor
del ven-
tre.

Infusione
per le tor-
sioni del
ventre.

peste in vino, ò mirra eletta cò olio tepido, & vn poco di mele, ò storace, e aristolochia con vino, & olio, ò solamente sugo di porri con vino, & olio: giona oltr' acciò con vino, & olio caldo fregarlo tutto, e pariméte di vino & olio fargli clistere; e con la mano nuda aiutarlo a cacciar sterco manggiando piaceruolmente la vesicac: dargli a mangiàre orobis, o aena cò quelli mista: ò veramente ad vn cucchiario di cimino be i mōdo, e mezo di seme di ruta, aggiungasi quanto una faua di opopanax, e quanta meza faua di laserpitio, e mescolata ogni cosa in un sestario di vin vecchio cò quella misura d'olio onsfacino, cioè fatto d'oline acerbe, che paia bastare se ne dia per tre giorni senza lasciargli mangiar dell'orzo, & facciansi due, o tre lunghe sopposte con mescolanza di dieci cipolle peste, nonne seruoli di fichi secchi, vn di salnitro, e quattro di sterco di colombo. Affirto dice poteragli si dare a bere vn ciaro d'olio, & vino tepidi, con tanto di centaurea ben pestà, quanto con tre detti si possa prendere, facendolo correre poi di trotto. In luogo della centaurea si potrebbe adoperare l'opopanax ò la mirra, ò l'apio, o sua semenza, o la chelidonia, o quel musco, che uien dall'indi: & se di queste cose niuna se ne trouasse a tempo, non si manchi di dargli la orina humana all' hora vscita, dandogli ancora farina d'orzo disciolto in acqua calda. Hierocle ordina, che si caui a bastanza sangue d'alle vene del petto, e traste con la mano nuda quelle cose, che otturano il budello, vi si metta in forma d'un'ouo mele schiumato, & sale pesto quanto fariano due oncie: ne si manchi di fargli bagni di acqua calda sopra le spalle, & su le groppe, o per le coscie, e di buttargli per la sinistra narice decottione di bietole con un sestario di vin dolce, ò di sugo di vna passa. Giona pur dargli per lo naso fichi cotti ben pesti, & cò una oncia di salnitro disciolti in acqua, o pur in vino, ò se le foglie del polio cotte in vino, facendolo poi moderatamente correre, senza dargli da bere per lo primo dì, ne orzo per tre giorni, tra'l quale spatio basterà sostentarlo solamente, con l'herba verde, riducendolo poi al solito apoco a poco. Pelagonio afferma leuarsi il dolor del ventre, cò dar per bocca all' animale due scropoli di radice di panacea, & vno di aristolochia in odorifero uino disciolti, o due oncie di seme di ruta con vino vecchio, o le semenze del solatro, e del nasturtio trite in vino, & olio, o mirra buona con un sestario di vin vecchio, & vn poco di sale: laqual beuanda è da darli repida con bauerui prima smorzato vn ferro infocato. Parimente si può col cornetto dare sterco di lepre con none cucchiari di mele, & quindici granella di pepe misti con sugo di canoli: o veramente facciansi abruciare tre di quelle ossa di porco, che latinamente tali, & volgarmente paretelle sono chiamate, lequali ossa non siano state tocche da denti humani, e

A ni, e trite, e disfolte in vino, & olio quanto farebbe vn' homina, di anfi a bere. Dice ancora, giouare, che l' palato dell' animale si freggi di sterco humano: & molti affermano, che chi vedesse nuotare alcuno, & massimamente vn' anatra, saria libero dal dolore. Teonnesto loda l' aiuto della mano vnta, d' vn' vna sopposta di scamonea fatta a guisa d' vouo, d' vn' clistere di acqua, & olio; loda ancora a buttar per la narice sinistra vn' sestario di vino con quattora oncie d' olio, & di sugo di cauoli altrettanto. Clistere Eumelo per le doglie del corpo ordina vn' clistere con salnitro, & olio di per do-
 pari peso mescolati con sugo di bietole, e decoctione di capo di capra, glie di
 e brodo di gallina, & acqua di orzo tanto, che sia vn' sestario: & se mag- corpo.
 gior dolore soprauenisse, facciassi somentagione: o veramente di agliffi a
 bere con vino bianco di buon sapore semenza d' apio, calamandrina, &
 mirra. M. Pitr' Andrea il dolor del ventre raccontaua per due cagioni. Dolor
 nisoler venire, la prima per indigestione in molti modi, quando al caual del Ven-
 la s' e data la portione della sua biada maggiore dell' ordinaria, come au- tre viene
 uienesse nella sera si voglia supplire a quel, che nella mattina era man- per due
 cato, si ch' egli trouandosi affamato, la mangia tutta mal masticata, o cagioni.
 quando dopo il mangiare non s' e fatto bere, o quando fattolo bere, non
 gli si e dato, da mangiare: o quando il giumento essendo assetato, o caldo
 bura benuto acqua souerchia, o molto fredda, ne quali casi chi volesse
 schiuare si fatto male, deuria moderatamente farlo dapoi trauagliare.
 La seconda cagione dicea essere per importuno, o souerchio esercizio, &
 affanno, quando il giumento subito, che s' e tratto dalla stalla, s' e fat-
 to correre, o quando senza misura s' e faticato, si che il grasso e venuto
 col sangue a mescolarsi, il che si conosce da vna certa durezza, che si fa
 nella pelle di sotto ai testicoli; spesso ne segue morte, se per auuentura
 si tagli, l' assungia, essendo massimamente il corpo grosso, o veramente
 sene viene a perdere tutta la carne, tornando l' animal quasi seco in
 brutto modo, benché a questo egli rimediaua (purché non si fusse già
 tagliata l' assungia) dandogli a mangiare il brenno cotto, e tenuto al se-
 deno, & a bere l' acqua di quello; onde la carne agensolmente si venia
 a risare in picciol tempo. Tutta volta per qualunque cagione fusse au-
 uenuto, egli il curaua con vna benanda di questo modo, che pesto l' her-
 be d' assentio, e di menta, ne cauiua il sugo, e poi tornaua a pestarla
 due o tre altre volte con buon vino, nelqual colato in quantita di due
 gotti, mescolaua due oncie di acqua ardente, che dicono acqua vita, &
 due oncie di aneto, o quattora di sterco di colombo poluerizati, aggu-
 gnendoui ancor polue di quelle tele, che dentro le noci partono i lor fructi,
 ti, pestandone quante in otto ne ritrouaua, & possendo hauere del sugo
 della

della persicaria, l'adopraua piu volentieri in luogo dell' herbe predette. E data questa beuanda, il fea passeggiare per entro la stalla, o s'egli si fosse voluto corcare, guardaua, che non hauesse battuto il capo alla m^a giaroia, o pur al muro, come souente per tal dolor suole accadere, e l' fea riposare in buona lettiera: ma in ogni modo non mancua di bagnarli le gambe dalle ginocchia in giù con tepido aceto, & sale, per reprimere gli humori, che non discendesero, porcioche sogliono queste infermità saltare in riprensioni, & accioche tal ripercossio non hauesse offese le vnghe, e le vnghe con olio tepido, prima che altro hauesse fatto. Et se già la riprensione fusse auuenuta, si che le gambe incordate, & attifficate difficilmente si fossero potute muouere, o maneggiare, egli nattate le vnghe del Giumento, glie'l empiastana di sterco di porco bollito, con vino rosso in vn pignatto coperto, o veramente di cenere pur bollita nel detto modo; mettendola quanto piu calda si fusse bastato a tolerare: & sopra quella ponea del lettame secco dell' istesso Cavallo, accioche senza pezza o fascia hauesse ben sostenuta, & affermata l' empiastatura. Ma prima di questa cosa gli hauea cauato sangue dal collo dalla parte dritta, osservando pur l' ordine del passeggiare, e del bagnare, & se per lo dolore hauesse incominciato a sudare ne i fianchi, o ne l' orecchie, gli mettea addosso vn lenzuolo bagnato di freddissima acqua, e glielo cuscia nel petto, senza fargli toccare il ventre: & sopra tal lenzuolo ponea vn mantascia, strignendogliela con vna cigna, & con vna cimosia alla coda, accioche b^e ferma vi fusse stata: & fattagli mettere nel sedere la mano unita d' un garzone, se colui tronaua lo sterco secco, egli ordinaua vn clistere in questa guisa, che co frondi di viole, e di malue, si fosse bollito brenno & colandole per vn panno mettea d' a parte quel liquore, che per se stesso ne fusse uscito; poscia premendo il brenno, adoperaua quello, che per forza ne era uscito, o non bastando, vi aggiunga della prima colatura, quanto fea di mestiero, & mescolauaci lenatina, o fermento, mele, & olio, con vn poco di sale, & vn gotto d' orina d' huomo, facendo, che tutta la mistura fusse stata quanto per vso di due huomini hauesse stimato esser conuenevole. Se lo sterco vi si trouaua liquido, egli volea, che'l clistere si facesse con tre oncie di senuo di becco pesto, & liquefatto, due oncie d' olio, e due bicchieri di vino agitati insieme, & se fusse venuto in Dissenteria, vi aggiugnea farina di grano riso. Ma se nello sterco il Giumento hauesse menato grasso appresso al primo clistere per lo secco, o in altro modo, egli per confortare il budello, gliene fea vn' altro con senuo di becco suso, & rossi di vna fresche. M. Luigi osservaua il medesimo ordine tenuto a punto, ne però mancua d' usare altri rimedi, perche tal volta tenendo

Rimedio
a le riprensioni.

H

A nendo il Cavallo in astinenza gli danna vna benanda di vino bianco per-
 fetto con vn'oncia di terriaca fina, & vn'altra di aloë epatica polueriza-
 ta, laqual benanda tenea per singolare contra ogni indigestione, vento-
 sità, colica passione, & contra vermi, & contra ogni humor corrotto
 velenoso: tal volta vn rotolo di sale, & vn'altro di mele in vn pignatto
 unono fea tanto bollire, che fussero tornati al mezo, guttane sempre la
 schiuma: poi fuor del fuoco, macato il bollo, vi mescolaua vn'oncia di pol-
 ue di enforbio, ò veramente due oncie di agli ben pesti; & com'era ogni
 cosa incorporata, la mette a in vn vase di rame stagnato, & lasciauata
 raffreddare: Indi pigliatone quanto vn vomo, il fea porre entro il budello
 del Giumento infermo, 'à cui tolta la cauezza concede a delicato riposo,
 & per segno di sanità hauea, s'egli corcatosi, hauesse poco d'apoi comin-
 ciato ad operare, cacciando molta ventosità, & poscia due, ò tre volte si
 fusse alizato. Tal volta gli fea tre cure alla fila con acqua di brenno cola-
 ta mescolataci vn'oncia d'anisi, et vn'altra d'incenso, meza libbra di se-
 menze di sinocchi, et meza scudella di lardo squagliato: et se cō questo nō
 si fusse liberato, egli al terzo dì ne vede a il segno dal battimento de' fian-
 chi, e dal capo basso, il che considerando venir per febbre, gli bustaua nel-
 la gola alquante vna dibattute con zuccaro stato à mole due giorni in
 acqua fredda. Tal volta gli fea vntione con mistura di cimino pesto, fa-
 rina di sien greco, e dialthea ana oncia meza, vna di cera nuona, e quat-
 tro di mele crudo, bolliti in vn pignatto. Oltr'acciò egli hauendo seccato
 al forno la radice dell'herba imperatoria con le sue foglie, la polueriza-
 ua, & presane meza libbra, vi mescolaua aloë epatica, spigo, & galan-
 ga ana oncie tre, vna d'enforbio, e due di Macedonica: & ammassata o-
 gni cosa insieme con acqua vita, & seccata al forno, la conseruaua in vn
 sachetto di croio: poscia in tutte sorti di dolori di uentre, ò d'altri mali, che
 fossero stati dentro il corpo, prende a di quella mistura ridotta in polue,
 quanto ne fusse capito in vn guscio d'uouo, & con vna tazza di vino la
 danna à bere all'anima, il quale se in dodici hore non si fusse liberato,
 pronosticaua, che sei hore da poi donea morire, giudicando la qualirà del
 morbo incurabile, et inuincibile: Adoprava ancora tal pasta nelle diffi-
 cultà dell'orina, & ogni volta che hauesse veduto il corpo gonfio: hauea
 dogli prima fatto clistere con olio, & vino di pari misura bolliti con me-
 za libbra di mele, & con rosmarino. Se'l ventre era gonfio, e duro, fea
 il clistere con malue, mercorella, brancaorsina, e caniglia: & componea
 vna benanda di odorifero vino, con farina sottile, cimino, e sterco fresco
 di palombo, aggiuntoui vn'oncia di casia preparata, meza di solfo, &
 meza di sien greco. Il Crescenzo scrive, i dolori, & attorcimenti

Mistura p
 ogni sorte
 di dolor
 di Ventre
 &c.

Mistura
 alla diffi-
 cultà d'o-
 rina.

Dolori d'l
 ventre da
 diuersa ca-
 gioni.

A a a del

del corpo talhor venire per essersi mangiato troppo orzo, il quale non di
gerendosi, viene à gonfiarsi dentro il ventre, & del continuo tormenta i
fianchi di maniera, che l'animale non può star in piedi: Alche sarà da
rimediarfi in questo modo, che fatto cuocer viole, malue, panatara, & bran
caorsina, matricara, & mercorella, & semente di finocchi, & di Anisi, di
pari misura, con vna buona quantità di sale, mele, olio, & crusca, menata
fi bene ogni cosa insieme, se ne faccia vn clistere caldo: indi otturato
con flossa il postirone, due persone per lo ventre vnto prima di caldo o
lio menino strettamente vn bastone ben liscio, & tondo dalla parte dinan
zi incominciando, & fatto questo si tolga la flossa, & si caualchi pian
piano verso luoghi alti, finche madi via col clistere vna grã parte delle co
se indigeste. Il Rasio confermando ogni cosa à punto, dice potersi ancor
utilmente buttar in canna vn'orcivolo di vino con due pugni di sale, &
poi fargli vna sopposta d'vn porro di nerro sapone vnto. Tal volta viene il
dolor per soverchio sangue corrotto fra le vene, lequali si veggion gonfie
senza enfiagioni del ventre, & de i fianchi; onde bisogna cauarli sangue
dalla vena chiamata tigranica (ch'è presso alla cignia) da l'una, & da l'al
tra banda: & fatto questo, il caualllo si meni passo passo per mano senza
dargli à mangiare, ne à bere finche il dolor non sia cessato. Il Colombra
racconta, che nel suo tempo vn di Dalmatia volendo curar vn Caualllo
della doglia del ventre, gli diede infusione di argento vino, onde subito
soprauennero accidenti di morte al misero animale, ma fu da lui souennu
to con dargli à bere due sestari di latte, facendolo poi passeggiare piaceuol
mente, & l simile aiuto dice potersi dare con vna oncia di mirra, & di pol
ue di ruta disciolta in vino, hora per hora, insino à tanto, che paia libero,
ò per due ò tre volte dar col vino il costo poluerizato, ò la scolopendra.
Suol ben venir il dolor del ventre non solo per indigestione, ò crudetza,
come hor s'è detto, ma etiandio per essersi deuorato nel fieno alcuni veleno
so ragno, ò altro animaluccio, secondo che habbiamo altroue già dimostra
to: & tal volta vien per vermi, o lumbrici criati nell' intestine, che morden
do, & lacerando di dentro, fan, che'l misero animale con ispesi horribili
seuore, & si raccoglie con tutto il corpo: ne pur si riguarda il ventre,
ma con la bocca se'l frega, & rode spesso; il che veggendosi, bisogna buttar
gli in gola vn'onceia di psillio poluerizato, & vn'altra di raschiatura di
corno di ceruo con sei di opopanace disciolte in acqua melata, ò fargli ma
giare le cime tenere del lauro, & bere la decottione della menta, & se
questo male gli soprauenisse difficoltà di orina, diaagli con olio vno scro
polo di opopanace. Eumelo vuole, che nel fieno, che mangi, & nell'ac
qua, che bee, si sparga vn poco di salnitro, & per la sinistra narice si
butti

Supposta
per dolor
di ventre.

A butti vna hemina di vin dolce, ò di sugo d'vna passa con sugo di canoli, ò per bocca si dia mescolata con vino, & olio la camomilla, o la centaurea o la radice del silvestre cocomero. Hippocrate dice, il mal di vermi non esser facile ad espugnarsi con medicami, nondimeno quando il cauallò si butti in terra, & si rauolge, & annitrifce, dando Jegno del suo odore, approna molto d dargli per lo naso il sago de' canoli cò olio, & salnitro: ò veramente mistura di fichi secchi, & fior di rame ana oncie quattro, & tre di scheggie, ò squame di rame con aceto, & olio à bastanza. **M. Pie-**
r' Andrea accorgendosi, che'l cauallò se rimirana sovente à i fianchi, dalche conosceua lui sentir passione per vermi, pestamente gli dana à be-
B re tre gotti di sugo di frondi di pesico, ò di sugo di assentio, ò di menta: & se vedea ch'egli hauesse perduto il mangiare, gli dana brèno cotto, & raffreddato, ò beueroni di farina cotta: e tornatogli l'appetito, gli dana l'orzo cotto à guisa di grano riso in tempo di estate, vsando di verno il germano, o'l frumento cotto, e parimente poi raffreddato. **I** vermi, gli di-
 Vermi co
 me si crei
 no nel
 corpo del
 cauallò.
 Vermi co
 me si crei
 no nel
 corpo del
 cauallò.
 Cura per
 li Vermì.
 Polue, &
 altri me-
 dicamēti,
 per li ver-
 mi.
 tre parti d'acqua, & vna d'aceto, ne cauaua tanto di sugo, quanto in tre
 gotti capito fusse, & prima che desse tal beuanda, fea stare l'animale
 infrenato per ispatio di due, ò tre hore, accioche si fusse ben digerito quel
 che dentro lo stomaco si trouaua, & altrettanto il se a star dapoi, accio-
 che non si fusse impedito al operatione di quella. Hora l'uso di questa pol-
 ue: ò di questo sugo egli affermaua ancor'à gli buomini esser giouenole,
 & caso, che tal'erba non si fusse potuta hanere, lodaua, che si pestasse-
 ro bene assentio, e menta, e scaldatele al foco in vna caldaià, ò padella in-
 asciutto, se ne empiesero due sacchetti grandi, l'vno si mettesse sopra il
 ventre, l'altro per sù la schiena, corrispondenti fra loro, & caldi quan-
 to si potessero soffrire dalla criatura. **M. Luigi** contra vermi dana à
 bere

Vermi co
me si ge
nerino se
cond o'l
Ruso.

bere vna con olio, e buon vino, & nel sedere mette a petronico. Il Ruso scrive, generarsi i vermi nel ventre dell'animale, o dal tristo mangiare, o dalla troppa sgarbità del bere, i quali fan, che'l Cavallo ammagrisca, con i peli aggricciati indosso si volteggia, & riuolteggia, e spesso co' denti si rode i lati, o si sforza con i piè grattarui: onde se con prestezza non si rimedia: in breue gli cauerebbono l'intestina: però sarà bene, buttar-gli nella gola tutte l'interiora calde d'vna gallina giouane, tenendogli bene il capo alto, finche interamente l'habbia inghiottite; e così facendo per tre mattine; non gli si dia a mangiare, ne a bere fin ad hora di nona. Alcuni a cavallo, c'ha uermi, danno gineste d'abrotano sottilmente pestate, mescolate con la biada, e gli fan bere dell'acqua salsa. Altri gli fan mangiar della segala vn poco cotta, & poi secca al sole. Altri, frondi verdi di salici, o di canne, che glieli fan mandar con lo sterco via. Assirto scrive i cervi ancora esser soggetti a questo male, & con maggior pericolo perche nel ruminare, sagliono loro alla gola, e gli fanno andare storditi attorno; ma la natura lor ha prouisto del rimedio, che si mettono a mangiar serpi, & altri velenosi animali. & così sanano. La doue i Cavallesi ne riducono ad horrenda magrezza con peli erti, non senza febbre: & spesso a morte, non dandosi alcun soccorso dal lor padrone, il qual douendo sapere, che questi vermi nascono per lo più d'indigestione, & corrottione di cibi, farà bene a metter cura, che'l suo Cavallo habbia digerito quel, che a mangiare gli harà donato, & che non faccia passar l'hora ordinaria a dargli la sua prebenda, perche i digiuni son più tormentati da questi fieri animalucci, i quali (quando lor manca il solito nutrimento) si mettono a far piaghe per lo stomaco, & a consumare le parti vitali: dando tuttauia segno di loro, quando nel sedere si troua vn certo humore simile a faua cotta, che è la marcia fatta da essi dentro, e'l Giumento senza gonfiatura del ventre, si va riuoltando, & si corca con le gambe alzate, mettendosi il capo fra le gambe: tal volta si squarcia il petto, & i lombi con i proprij denti se gitta sospiri, & lamenti spessi, offendo già prossimo al morire. Però prima che a tali accidenti si venga, procurarsi di ucidere questi vermi, o lumbrici, o caroli, o tignole come si chiamano, che dentro il ventre si son criati: per lo qual effetto si potrà oltre gli altri rimedi, adoperare il sugo del porro, e del marrubio, a veramente vna parte d'asungia, e tre d'hisopo miste: o bocconi di lupini mezzo crudi pesti, o similmente l'erba santonica pestata con arobi, & fichi secchi. Vegetio loda, che per tre giorni si dia a bere vn'hemina di ceneri di legno secco d'oliva con vn'altra di olio verde: o veramente facciasi bollire con due sestari di olio verde, & amaro, vn fascietto di assenzio pontico,

A pontico, poi vi s'aggiungano semenze di nasturtio, di coriandri, e di radici santonico, & sinopido pontico oncia vna per cosa; & meza libbra di mirto, e di sien greco, & cotte vna buona pezza tutti insieme, di asf di tale decoctione vn'hemina la volta con meza di acqua calda, vsandola molti giorni, & per piu giouamento vi si potrà mescolare castoreo, & salnitro. Puossi ancor in quest' altro modo far la beuanda, e darne vn'hemina il giorno alla digiuna. Santonico, & polue di assenzo pontico, lupini crudi, semenza di nasturtio, e di radici, rasura di corno cernuo, fior di frumento, e del legume chiamato eruo, o cernuo, o pur orobo ana oncie tre, con tre pastelli di sinopido pontico, tre sestari di vino brusco, vno de olio spagnuolo, o del miglior nostrale, vn'oncia di opopanace, & vn'hemina di semenze di cortandri trita insieme ogni cosa, & cotta con diligenza. Enui vn'altra confettione, che spesso libera l'animale da morte: polue di santonico, e di orobi, assenzo pontico, lupini crudi herba centanrea, & semi di rafano ana oncie due, vna di corno di cernuo, & meza di opopanace tre bocconi di sinopido pontico, due sestari di vino forte, & vno d'olio verde: le quai cose miste insieme si diano cosi calde, che'l Giumento le possa col corno pigliar per bocca, posto con i piedi dinanzi in luogo erto, accioche piu agenuolmente nell'interioragli scenda la medicina, laquale il seguente giorno si potrà dare per clistere, facendolo stare con i piedi dinanzi in luogo basso, & cosi alternatiuamente continouar per le parti souane, & sottane alquanti giorni, adoprandone vn sestario per volta: Parimente per beuanda, & per clistere gionerà dar in due sestari d'aceto vna libbra di radici di apparro siciliano, o le bacce con le foglie trite. Veramente i clisteri in questi mali sogliono essere efficacissimi, perche tal peste di animalucci assalta souente il quaglio, oue le beuande di rado possono penetrare; però quest' altro clistere sarà opportuno, che si facciano insieme cuocere assenzo pontico, santonico, semenza di rafano, semenza di coriandri, radice di cappari, farina di lupini crudi, orobi, & salnitro ana oncie tre vna di opopanace, e due di centanrea, con vn sestario, & mezo di aceto forte, & altrettanto di olio verde, e di tutta la mistura s'adopri vn sestario il dì ben caldo, continouandolo per tre giorni. Giouenoli parimente sono i clisteri di acqua calda con sale, e schiuma di nitro: & gioueuole è la beuanda di acqua tepida con vna branca di semenze di coriandri, & altrettanto di quelle di nasturtio trite insieme, data per tre continoui giorni. Ne disutil fia a fregar il filo della schiena, e tutto il dosso con pece liquida, & olio caldo, quanto le mani possano tolerare; & vngendo ben d'olio il ventre, e i testicoli, e di olio empiendoli le orecchie e'l fondamento, nel quale si potrà mettere il sale cotto col mele.

Clisteri
efficacissi
mi contra
i vermi.

Morbo alienato,
che sia, e
suo rimedio.

Oltre accio egli scrine, che dalle morsicature di questi vermi, iquali vengono alla fine a forar il ventricolo, & consumare le viscere, si uol procedere il Morbo alienato, che toglie il sentimento all'animale, di maniera, che stando con gli occhi aperti non vede chi gli s'appressa. Questo morbo dà ben segnale di se nelle labbra, & in tutta la bocca, che s'enfiano come se fossero state punte da qualche uelenoso animaluccio, ma spesso inganna i poco pratici sotto specie di sanità; perche il Giumento parendo star ben grasso, vien' a pericolo di morire all'improviso: benché essendo presto il rimedio, può salvarsi in questo modo, che trattogli sangue dal collo, gli si dia una beuanda composta con manna di zucchero, e triſſagine ana oncie tre, abrotano, & Aristolochia rotonda ana libbra meza, & F una di gallico peste insieme, & con acqua melata cotte. Et perche tale infermità è contagiosa di modo, che facilissimamente trapassa in altri, se appresso a lui saranno stati nella medesima stalla, o pur nel medesimo pasco altri Giumenti, non si manchi di dare ad ogni uno di quelli vn'hemina dell'istessa beuanda; adoprandoni parimente i profumi, che a pestilenti mali conuengono; o piuttosto (essendo ancor a tempo) mandusi in altra regione in disparte. Il Colobra dice, i lumbrici generarsi nel corpo dell'animale di putredine, come nel mondo si generano i vermi, le mosche, & altri simili: & questa putredine si fa con l'humor stematico solo, dal quale si fatta materia prende spirito, & nudrimento; & per distruggerli egli vuole, che per tre di si diano al Giumento due hemine di latte, & di acqua melata, accioche i vermi allettati da tal dolcezza si adunino insieme: & al quarto giorno si diano tre libbre di grasso di porco disfatta in vn pignatto, mescoladoni vn'oncia d'aloë cauallina poluerizata, & della diapente, & polue di centaurea, & farina di lupini, perche tal'infusione soluendo il ventre, farà vscir fuori la massa accolta. Poi si ancor dare mistura d'aloë, & di mele, & sugo di frondi di persico: & veramente la polue de gli ossi del persico disciolta in buon vino; & polue di bettonia con sugo di assentio. Et se i vermi fuggendo tai cose amare venissero a fermarsi spesso al sedere, se ne vedrà segno dal grattar della coda, & con la mano vn'ta si potran leuare, si come altroue s'è dimostrato. Mauro Tedesco teneua per rimedio approuato contra il dolor cagionato da questi vermi, che per due, o tre volte se facesse vn'chistere con acqua di fumo terra, & acqua d'ailue, & di radici di zucche seluaggie, & di più gli si desse una beuanda composta con cinque oncie di late di somiera, quattro di liscia, tre di triaca, vna di solfo pesto, vn terzo di noce moscada, & vn pignatto d'olio: prima di queste cose cauato sangue dal dorso, & dalle tempie, & fattogli mestere nel budello il braccio unto da vn garzone. Marco Greco quan-
do ve-

do vede a il Canallo morderfi il petto acerbamente, ilche fa credendo di offendere il verme chiamato scaglia, non tardaua a soccorrere gli con vna ^{Verme} ^{scaglia.} benanda, laqual contiene vna quinta parte d' oncia di fiel di ceruo, tre oncie di teriaca, due di semenze di iusquiamo, sei di latte di asina, quattro di latte di donna partorita a maschio, e due di fiel di corro, con vna libbra di sugo di cicuta, e di pimpinella, e due dramme di fiel di corno dislempertato ogni cosa in acqua di cisterna: ilqual rimedio il Ferraro afferma esser anco ò gli huomini appropriato, mettendosi in luogo del fiel di ceruo la polue del corro suo mescolata nella teriaca cò le semenze della portulaca, & quel che segue. Non meno importanti sono i mali, che

Mali del
fegato.

B auuengono al fegato, per esser egli (come per inanzi detto habbiamo) fonte, & officina del sangue, onde auuiene, che ogni picciolo errore, che in questi si commetta: apporti estremo pericolo di morte all' animale. Ilquale si conoscerà hauer il fegato infiammato, e mal disposto, se gli si vedrà gonfiare il ventre; le coscie, il genitale; & i precordi; & maggiormente alla parte destra, oue l' animale riuolge la faccia spesso, quasi con gli occhi dimostrando il luogo offeso, gitta roffendo certi sospiri, con difficoltà respira, e caccia vn fiato grane, e puzzolente; tiene gli vitati, & la bocca asciutta, onde la lingua diuiene aspra, & pur gonfiata, & con nausea del mangiare appetisce il bere, e diuenta magro: nel caminare muoue più pigramente le gambe di dietro, schina di corcarsi, e cadendo si volge, hor quà, hor là: ma quando viene a fermarsi sopra la parte destra, i dolor vie più s' infiammano. Hora per curarlo, Assirto scrive, ch' egli si faccia piacervolmente passeggiare, ma non faricare, sitenga con buone coperte di sopra, & con morbidi letti di sotto, & si fregghi spesso con vino, & olio: spesso ancora nel bere gli sian buttati pomi granati, & farina di frumento di verno: ò d' orzo di State: e tal volta gli si dia la decottione de' fichi vecchi, la decottione ancor delle foglie del polio in vino è utile a dar per bocca, ò per la narice destra, ò similmente la iri illirica pesta in due hemine di vino adacquato, ò bollita con vino, & olio la coniza; ma sopra tutti presentaneo aiuto porge a dar col vino pesta l' herba poleminia, laqual rassembra la calaminta, ò nepita ampia, se non ch' è più bianca, e di gusto più amaro, e di grane odore: & nasce in prati humidi, e palustri, & si dice anco a gli huomini esser saluifera, adoprata in linimento. L' orzo, che s' è da dare, bisogna, che sia prima tenuto a molle in acqua calda. Agato te dice donersi l' animale torroboreare con leggieri passeggi, con abbondanti nutrimti, & con cibi salubri & humidi, dandoglieli a poco a poco: e loda l' acqua, oue l' abrozano sia decotto: percioche benendo più che buttandogli per lo naso le medicinz, questo

Fegato
trauagliato
come
si cuti.

morbo si caccia. Tutta via Teonnesto vuole, che per cinque giorni si dia per la narice destra infusione di vna libbra di mele, & meza di salnitro vna hemina di vin bianco, & vn sestario d'acqua misti insieme, & se per questo non si guarisce, traggasi sangue da i piè dinanzi sotto le ginocchia & ultimamente diasi il fuoco alla terza volta di sotto l'ale lasciando quattro detti di spatio fra le due righe delle cotture. Hippocrate scrino, che quando il fegato è trauagliato, bisogna salassare il Giumento al collo e dargli a bere vna hemina di vino con mirra, & incenso quanto vna danaro, & alla nausea è da soccorrerli con beueroni di fior di farina, disciolta in acqua; solendo da quel gusto apprendere desiderio di bere, e di mangiare. Se'l vitio vada pur'oltre, conuerà trar sangue dall'uno, e dall'altro, seno de l'ale, & da gli scagli. Auuiene questo male ad alcuni, quando violentemente han corso per luoghi pietrosi, & aspri à quali basta dar per lo naso vn'acetabolo di cimino con vino, & olio. Gioua anco à dare nel simil modo mistura di vn'acetabolo di mele, vn'altro di salnitro, e due di cimino, con un sestario d'olio, e di acqua, & per egual misura butiro, opopanace, mirra, e mele misti con vino, & con vino dar per bocca per tre giorni rane di paludi bollendo disfatte. Vtilissimo ancor'è à dar col vino lu noce punica picciolissima, & pignuoli, con vna oncia di zaffrano, & vn'altra di cimino barbareSCO minutissimamente trite: o con vino l'origano

Seccità
del fegato.

saluatico: & farina di pepe. M. Pier Andrea conoscendo dalla molta seccità del fegato, vi rimediava in questo modo, che tratto sugo di que' cardilli (come nel reame si chiamano) che nascono trà le pietre, & in costiere; vi mescolaua vn poco di acqua rosa, & con vna spugna ne bagnaua il costato destro, lauato prima con liscia, & sapone, & rasciugato; perche così i pori si ritrouauano preparati à riceuere il freddo del detto sugo; et come l'una bagnata era asciutta, vi facea metter l'altre continuando per tre di quattro volte il giorno, e con tal cura il Giumento ricuperando l'appetito, gli daua appresso al bere, orzo cotto al mangiare con alquanto di brenno misto: legandolo molto corto, accioche non si fosse corcato, perche corcandosi ò nell'vno, ò nell'altro lato l'harebbe offeso. Vegetio, à chi patisce del fegato, loda dar per bocca vn sestario d'acqua di orzata con tre ciati d'olio rosato, ouer tre oncie di seme d'apio, tre di hisopo, & vna di abrotano, & olio verde à bastanza, cotte con vino buono, e ridotte à le due parti, continonando tal beuanda per qualche giorno; & perche il Giumento difettoso di questo male, suole hauer aggrauata febbre, & indurato, e gonfio il destro testicolo, sarà bene mescolar col vino due dramme d'incenso trito: e fregato lungamente con diligetza, procurar con idonee couerte, che sudi bene, & a qualunque Giumento

A mento haueſſe magagnato il ſegato, o'l Polmone, ò l'altre vicine membra, ordina, che ſi can ſangue dalle vene del petto poſte nell'una, e nell'altra parte doue le ſpalle ſi congiungono con le braccia, e doue ſi fa piega nel reſtringere della ſpalla. Hor ſi come la ſanit  dell' animale conſiſte (  guisa di muſico) nella concordanza degli Elementi, e de' gli humori, de' quali   compoſto, che di ſopra fu detto nel ſegato generarſi, coſi per il contrario dalla diſcordanza, et dal trouarſi impedita le membra ad eſſeguire gli vffici, che la natura ordinatamente a ciaſcun di loro ha commeſſi, naſcono infinite ſorti di morbi, & tra gli altri auuiene alcuna volta, che non poſſendo la colera liberamente paſſare per la via, che al ſuo ricettacolo la conduce, ne purgarſi per l'orina; ma ſtando ſi ferma dentro accreſciuta   per compleſſione, che coſi porti :   per diſtemperanza patita nel troppo correre, o trauagliare; offenda i canalli, & maggiormente i mulie, gli aſini, in due maniere, o ſecco, o humida. S'ella   ſecca ſi vegliono queſti ſegni, che tutto il corpo, & maſſimamente il ventre   molto caldo, & la bocca arſcicia, egli ſchiva di coriarſi per la pena intrinſeca ecceſſina, n  mancando di lamentarſi; il corpo ſi gli riſtringe, che non rende, ſe non con grande difficult  gli eſcrementi. Onde ſecondo gli ordini di Aſſirto   da ſoccorrerſi con cliſteri d'acqua ſalnitro, & olio; per canargli la tumentofit : hauendogli fatto prima nettar e il budello da qualche putto c  la mano vnta ficcata dentro il ſedere, &   da farſi ſtar in ri-poſo, cibandolo di tenero, & verde fieno, o del ſecco (ſe la ſtagione coſi voſeſſe) ſbruffato di ſalnitro, o d'acqua melata, o di vino dolce. Gionua ancora   buttargli per lo naſo con vino dolce, tepida decoctione di malua; non dandogli   mangiar' orzo, ſe non macerato nell'acqua, laqual pur tepida, e ſparſa di ſalnitro vtiliſſimamente pu  darſigli   bere. Quando la colera   humida, ſi conoſce, che gli occhi gialli languiſcono, & riſplendono; e'l medeſimo color rappreſentano le vene ſottopoſte alla lingua; & coſi gialla vien fuori ancor l'orina; le narici ſtanno aperte, e diſtratte, l'orecchie, & i fianchi ſi dileguano in ſudore; dalla bocca eſce vn'ardor grande; egli ſi rollandoſi manda gemiti, & quando corcato ſi ſtende, parimente ſoſpira; oltra accio qualche volta con vna delle gambe gonfie,   coſtretto di zoppicare. Queſto ſi potr  aiutare con benandia di due hemine d'acqua miſta con aceto, o con dargliene vna di vino, e di mele, & vn'altra d'acqua, nelle quali ſian triti cimino, e thimo d'egual miſura; & con trargli poi dalle gambe ſangue. Alcuni comandano, che ſi laui: Altri piu toſto adoprano l'habito tepido del fuoco, e'l ſuffumigio. Egli pur altroue ci auuertifce, che quando il caualllo ſtando in ri-poſo, ſi vede ſcorrere di ſudore per tutta la perſona, o pur in alcuna par-

Fegato  
polmone
magagna
to.

Colera co
me ſi ge
neri ne
giumenti
e ſuoi ri
medij.

Colera
humida.

Sudore
senza su-
spition di
calci.

te, senza comprenderne la cagione; è da sapersi, che la colera è calata
in quel luogo: & si rimedio presentaneo à dargli beuanda di vino dol-
ce. M. Pier' Andrea vedendo il giumento senza sospitione di caldo su-
dare, e diffonderfi quasi in acqua; gli mettea addosso vn lenzuolo bagna-
to di acqua fresca; guardando però, che non tocasse la pancia; è sopra
quello vna manta di lana asciutta; e così quel dolore, che ne era cagione
cessaua affatto. Hierocle afferma, che quando l'animal' è infestato dalla
colera humida, il ventre si dissolue in sudore, e patisce gran tormenti:
& egli fregando alle mura il petto, di uien ritroso, spesso trahendo di cal-
ci à chi s'accosta; e manda fuori l'orina crassa, e nera: per il che utilissi-
mamente gli si possono dar per bocca le frondi della brassica saluatica, &
peste, e bollite in due hemine di vin vecchio, e una di mele; ò cò uino il pe-
pe trito, & l'opopanax; ò cò latte, et uino l'herba Heraclio: sostentando-
lo con cibo alquanto più parco dell'usato: & ottimo sarà il grano rostito,
& la farina del grano, ma niente fieno. Et perche il sonno suol' in questo
male fuggire; giouerà per lo naso infondere il mirto saluatico trito in vi-
no, & fargli letto alto, e delicato, oae si possa ben riposare. La colera sec-
ca si toglie cò l'infusione della brassica seluaggia, & salnitro insieme di-
sciolti in vino; & con bagni di acqua fredda, continonati su l'ombilico.
Stratonico ordinaua à dar per bocca vn' acetabolo di mele, & vn' altro di
seme di finocchio con vna dramma di fertula campana; cioè, di meliloto,
trita in vn' hemina di vino, & sei sestari di acqua. Alcuni dan col uino
tre oncie della radice dell'herba viperina, chiamata altrimenti echio,
pesta ben sottilmente. Altri con vino nero le frondi dell'herba mesco-
late; Altri le scorze del pomo granato, & le frondi dell'oliua saluatica
peste, & macerate nel vino gli fanno inghiottire. Et se con questo non ces-
sa il male, toccano con la lancietta le vene poste sopra il naso. Enmelo
scrive, che se la colera dà noia all'animale, il ventre si gonfia senza suen-
tare però con la mano vnta son da aprirsi gli vsi naturali ristretti; e tol-
to il fimo vi son da mettersi sopposte fatte di origano seluaggia, & her-
ba pedicolare (altri dicono vna seluaggia) mista con mele schiamato,
aggiuntoui sale trito: che così il ventre si muoue, & la colera tutta si
caccia fuori. Alcuni danno per bocca tre oncie di mirra disciolta in un
hemina di vino, & ungono il sedere di pece liquida: Altri gli fan clisteri
con acqua marina: ò veramente con salamora. Altri con orzo verde fan
bollire le teste de' porri peste, & ne danno à bere il sugo tepido. Ma della
colera secca è segno lo spasimo, che riceue in tutto il corpo; e l'Canallo bat-
te con l'unghie la mangiatoia, come sbigottito per qualche tema; gli oc-
chi con tal cagione gli restano conturbati, che non vede vn'huomo, che gli
sia

Segno
della co-
lera secca

A sia dauanti: si sforza di raccogliere à se il capestro, & si va rinoltando spesso: & perciò non accade se non quando la colera hà piene le parti vicine al core, bisogna rimediarui con trar sangue dal collo, e dalle tempie indiffatta la fregagione, dargli per le narici quattro sestari di vino, per la quale beuanda agenuolmente si potrà muouere vomito di quella ripienezza, che soprabbonda, & si potrà soluere ancor il ventre, ilquale se non rispondesse conuerrà prouocarlo di sotto, ò veramente dargli per bocca vn dauaio di elleboro nero, & vn altro di seme di lino triti in due hemine di vino: & se'l seme del lino non si trouasse, basterà vna dramma di scamonea: poi si diano per le narici assentio, & cēt aurea macerati in acqua melata, ò in vino, com' altri dicono: e'l Giumento si lani tutto con acqua fresca. Gionua parimente dar per bocca polue d'incenso, & mirra trite per egual parte; per la sinistra narice vn toporagno disciolto in vn hemina calda di vino bianco. Quando la colera è humida, l'animale giacente non si può di leggiero lenar suso, & alzatosi trema, e sta per cadere: il che suole auuenire quando egli hà diuorato l'orzo nouello bagnato, ò pesto, ò se dopo vn grande affanno essendo ancor caldo, hà beuuto dell'acqua fredda: Il rimedio sia, dargli per la sinistra narice tre oncie di galla, vna di noce di pino, vn'altra di sommacco, & altrettanto di cor teccia di melo rosso triti in vna hemina di vino tepido, costringédo il Giumento à camminare. Taluolta quelli, che sono offesi dalla colera, si veggiono andar zoppi di ciascun piede, con le vene piene di sangue, e cacciate in fuori, uscendo di ogni parte vn gran vapore, all'hora son da curarsi in questo modo, che si cavi dal collo sangue in due giornate l'vna appresso all'altra, & apparendo esso sangue liuido, et vitioso tanto se ne lasci uscire che venga puro. E per bocca gli si dia acqua melata, & si sostenti con verde herbaggio, e con beueroni di farina, e vino nero, non mancando di intenerirgli con la mano le spalle, & nudrire con fregagione le parti estrinse che, acciò si rilassi alquanto la cuticagna che sta sirata. Vegetio dice, che quando il Giumento è infestato dalla colera, si va storcendo, e rinoltando, come se hauesse dolor di corpo, & si rimedia con meza oncia di trissagine nera, vna di manna di zuccaro, due di nitro, e due di altea, delle quali trite in vn sestario di buon vino, e misce insieme, si darà per la narice sinistra vna hemina la volta cō acqua melata, cauatogli prima dal collo sangue. Et quando la colera fosse secca, giouerà per la narice destra il mirto saluatico pesto in vino temprato con acqua, dandogli in vece, dell'orzo, il farre trito. Talhora si sparge estrinsecamente la colera per lo corpo, onde l'animale diuienta iterico, detto così da ittero angello chiamato Galbula, ò Beccafico di color giallo, con la cui vista, dice Plinio, che gl'iterici si risanano

Segni del
la colera
humida.

Colera
sparsa per
lo corpo
fa i giu-
menti it-
terici.

Mal Re-
gio che
sia cegni
di esso.

sanano morendo l'augello, e di questo male, che Regio si suol dire, si segna E
son gli occhi verdi, e becciosi, la testa china, la pelle dura, il pelo horrido,
e l'zoppicare con corta angoscia. La cura deue essere questa, che si fregbi
bene con olio, e uino repidi, e messo in luogo oscuro, si cuopra di tal modo
con schianine, che pur di giorno non gli si possano ueder gli occhi: oltre di
ciò fatte bene infocare alcune picciole pietre da macinare, si gittino den-
tro vn vase d'olio posto à piè dell'animale in tal maniera, che'l fumo da
quelle mosso gli entri per la bocca, & per le narici, che sarà mirabile gio-
uamento, continuato per sette giorni. E gionerà per dodeci giorni la be-
uanda di sangue di capra, e latte di pecora, cotto, & anagallico misti in
olio; ouero pestisi una libbra di panace Siriaco, & un'altra di seme d'a- F
pio, e criuellate sian miste in un'altra libbra di mele attico, per darne,
quattro cucchiari la volta in vn sestario d'acqua, one si mostati cotti lu-
pini crudi, così facendo per cinque giorni: & se questo gionasce tardi, fac-
ciasì star'al sereno un nase nuono con tre sestari di uino, e tre oncie di ster-
co di cane bianco mescolati, & per tre altrettanti di se ne dia beuanda.
Puossi ancora in vece del uino usare l'acqua, ouesiano decoti ceceri.

Cauallo
flemmati-
co, come
si risani.

Quando il Giumento è flemmatico, non è senza febbre, e tiene gli occhi,
rietrati, e le orecche distese, rigide, e percute spesso la terra, co' piedi; ma
può sanarsi, cauandogli sangue dalla uena matrice, del quale scaldato con G
vino & olio sarà da fregarsi tutto diligentissimamente contra il pelo, te-
nendolo in luogo caldo. Molto piu spesso auuiene, che offenda il giumento

Humorsà
guigno.

l'umor sanguigno, il quale ò fouerchio, ò indigesto, ò corrotto che egli
sia, discorre per la persona, & reca infermità, ò dolore à tutto il corpo, ò
pur in qualche membro, onde bisogna necessariamente scemarglelo. I se-
gni quando il cauallo haggia bisogno, che gli sia scemato, saranno questi
che gli occhi s'arrossano, & si veggiano torbidi, e lagrimosi, le uene si
gonfiano piu dell'ordinario, e gli viene vn prurito per tutto il cuoio, che
spesso il fa fregare: talhora i crini cascano, e sogliono per lo dosso nasce-
re alcuni tumori rossigni, ò ampollette, mangia meno dell'usato, la orina H
esce rossa, crassa, e fetida, e parimente puzza oltre modo lo sterco suo.
Et se all' hora non si rimedia prestamente, molti mali ne possono auueni-
re di gran pericolo, e spetialmente lo suole afferrare vna rogna difficil-
sima à curarsi: però senza negligèza gli si cauerà sangue dalla uena com-
mune, ch'è in mezzo al collo, da tre, ò quattro libbre, eccetto se fosse debo-
le, ò polledro, che all' hora basterà vna, e meza, ò due; conciosia cosa che
in questi effetti principalmente è da riguardarsi l'età, & la forza dello
animale. Veramente (si come il Colombro dice) il cauar del sangue si tro-
ua utilissimo à molte cose, & principalmente suol farsi per cinque inten-
tioni,

Cauar sa-
gue utilis-
simo qua-
do.

A tioni; ò per diuertir le materie da vna ad altraparte, ò per diuertire i mali, che si temono, e conseruar la sanità, ò per rinfrescar il souerchio calore intrinseco, ò per diminuire il souerchio sangue, ò per purgare in vniversale gli humori peccanti, in qualche modo; Ma perche poco vagliono le medicine, se primanone si conosce la ragion della cura, & la causa, & la qualita del male, è necessario fare molte considerationi, quando il sangue s'è da cauare, perciocche in esso consistendo la vitale virtù de gli animali, se egli al tempo suo, & col debito modo non sarà tratto, non solo non gionerà, ma potrà apportare grandissimi pericoli. Primieramente dunque guardisi al possibile, che l'aere non sia corrotto, ò nuuoloso, & facciassi prima caminare il Giumento vn poco, per rilenare la virtù de gli spiriti, e de gli humori, ma non tanto, che venisse in sudore, anzi vn giorno innanzi è d'astenersi di fatiche, e da sostentarsi con leggiere e parchi cibi, accioche si troni regolato di corpo, e non turbato per indigestione. Il miglior tempo da salassare si intende quando gli humori sono in moto, & che'l corpo per la humidità, e calidità della stagione si troua appa recchiato à l'aumentare: il che sia del mese d'Aprile: infino alla mità di Maggio. Maeſtro Mauro dicea, che à preseruar il Canallo da molte infermità, gli si dee almanco tre volte l'anno cauare sangue, vna circa il fine di Aprile; perche all'hora comincia il sangue à moltiplicarsi, vn'altra il principio di Settembre, acciò che il sangue, che si troua acceso per la distemperanza del caldo, suapori fuora, la terza circa la mità di Dicembre, accioche vada fora il sangue grosso coadunato. Il che tutta nia è da osservarsi, ò da mutarsi secondo la qualità de gli animali, e de' luoghi oue si troua. Il Rusio, e'l Crescenzo uogliono, che in tutte quattro le stagioni dell'anno si caui sangue dalla uena consueta del collo, per mantenere il Canallo sano, alche aggingne Giordano Rizzo, che di queste quattro ogni volta è da cauarsi manco sangue, & approuano, che si schini di far salasso nella fronte, ò nel petto, ò nelle coste, ò ner ne i fianchi, se qualche necessitā uò asstringesse, perche tal luoghi richiedono poi vsanza di frequentarlo. Hierocle riferisce, che ne Assirto, ne Eumelo approuaua, che senza necessitā si cauasse sangue à Caualli sani, accioche l'vsanza del cauare, se poi si tralasciasse in qualche tempo, non offendesse in alcun modo, come suole auuenire: oltre che diceuano, che'l cauar del sangue induce bollimento, & concita morbi ageuolmente. Ne in uertà si può negare, che non faccia diuentare l'animale timoroso, & di corta vista, & ne' caualli co lerici, ò stizzosi genera bizzaria, & altri iniqui effetti: però ne io mi indurrei à farlo, se non per manifesti bisogni. Conciofia cosa, che già medianti i buoni cibi l'animale piu sicuramente si può purgare, & quando per

Auverti-
menti in-
torno al
cauar san-
gue.

Cauallo. per troppa graffezza fosse diuenuto indomito, & superbo, all' hora la miglior disciplina per correggerlo sarà lo scemargli parte del suo mangiare si come per essempio a suo proposito Cicerone induce ad Ortenzio dicendo i domatori de' caualli non solo le battiture adoprano al domare, ma sottraggono anco il cibo, à finche con la fame s'indebolisca la troppo sfrenata forza. Il medesimo modo dicono vsarsi in India nel domare de' gli Elefanti (come racconta il Poggio.) Tutta uolta così i moderni, come gli antichi auttori affermano, per conseruare l' animale in sanità perfettamente, conuicne cauargli sangue dal palato: però Vegetio lodà, che à sani,

Sangue quando da cauarsi al cauallo. & à 'Polledri non se ne tragga da altra parte: perche da qui tanto à minori, quanto à maggiori è vtilissimo di cauar l'humore, per alleggerire il ceruello, & gli occhi, & ciò egli dice potersi fare ogni mese alla mancanza della Luna: perche qualunque passione di testa hauesse, à nausea di mangiare, ne vien curato, & così medesimamente gioua farlo quando gli venisse enfiagione di Arterie, ò di gola ò gran granezza di testa. Affirto scriuendo à Tiranio Barone, che l' hauea dimandato, quando fusse bene à cauar sangue al Cauallo, dice, quando egli è corpulento, & troppo grasso, & che si frega, ò per se stesso, ò accostandosi alle stanghe, ò dalle mura, & sonente si morde, ò scrolla il capo; tenendo l' orecchie calate, & spesso sbadaccia, non tenendo mai ferme le gambe anteriori, & gli occhi si veggiono pieni di sporcherie catarrali ne i loro angoli, ò ch' egli dorme piu del solito, & sta corcato, ò se col sterco, ò con l' orina si vede uscir del sangue; all' hora bisogna trargliene percuotendo la terza, ò quarta eminenza delle vene del palato, auuertendo, che non facilmente si ristagna, quando presso al dente canino sia percossa la vena, oltr' acciò nel tempo quando si dà l' herba all' animale, vtilissimamente si cana il sangue non pur da i pori del palato, ma dalle vene altresì del petto: il che tutti stimano necessario à fine, che l' sangue nuouo seruido per natura mescolatosi co' vecchio, non cagionasse pericolo, & debolezza: Là doue rotandosi le vene del corrotto, rimangono piu atte à riempirsi del sincero. Altri à questo effetto sogliono toccare la vena del collo, che dicono Matricale, doue anco è solito salassarsi communemente in quelle infermità, che infettano tutto il corpo, come le febbri sono, & si troua essere vsanza di alcuni popoli, che in questa vena salassano i Giumenti nella festa di Santo Stefano senza cagion di male; ma forse per le molte ferie di quel tempo, dubitando, che l' troppo riposo non offendesse. Il medesimo scriuendo à Demetrio così parla, Voi che vi diletitate di nutricar Caualli, non vorrei, che non sapeste, che à quelli, che son castrati, non è da trarsi sangue in modo alcuno; perche indeboliti resterebbono meno habili alle fatiche

fatiche, oltre che il corpo della Lancietta genera infiammazione, & vera-
mente hauendo egliua con i testicoli perduta molta parte delle loro for-
ze, quando poi vengono di piu ad esser votati di sangue restano isfueruati
essendo col mancamento del sangue cresciuta in loro la frigidità, del che
dan segno le vene, che si veggino in essi attenuate, e per questa cagione
medesimamente non si caua sangue da Asini, ne da Muli; perche natu-
ralmente ne hanno manco, & le vene loro sono piu deboli, che de gli al-
tri, si possono solamente salassare nelle vene del palato, e della coda, dode
senza pericolo si trabe gionamento per conseruatione dalla salute, ma
altroue non. Similmente gli stalloni non deono essere salassati, percioche
nel coito la natura digerisce parte del sangue, e delle forze, e cosi stando
il corpo intento al generare, la doppia cura il uerrebbe a disseccare. Ma
quando fosser tolti da tal mestiero, se ogni anno alla stagione dell'herba
non faranno purgati del sangue, diueranno; ciechi; perche quello che so-
lenano per lo coito digerire, corre lor à gli occhi. Ancora e da saper si,
che à caualli uecchi, & à polledri, che non passino il terzo anno, errore
fin a cauar sangue percioche à questi si troncherebbe la virtù del cre-
scere, e delle forze, & à quelli si scemerelbe la virtù naturale, & si
lasciarebbe strada à mille mali, eccetto se ne gli uini, & ne gli altri qual-
che importante necessitá lo richiedesse; Conciosia cosa che essendo que-
stione qual cosa piu importasse, ò trar sangue non bisognando, ò non
trarlo bisognando, molti sani conchiudono, che questo piu di quello reca
terribili auuenimenti, conuertendosi in mortal uelena l'humor corrotto.
Molti nel salassare hanno auuertimento alla Luna, concordando il moto
di lei con l'età dell'animale in questo modo, che à caualli di tre anni infi-
no à sette appropriano i giorni lunari dal secondo infino al quarto deci-
mo, con dire, che in quel tempo cresce l'humidità, & quel pianeta ha piu
dominacione all'hora ne i corpi gionani ancor crescenti, come all'incontro
corrisponde il rimanente à i corpi, che già declinano. Ma oltre alla Luna
conuiene etiamdiua hauer riguardo à i segni celesti: de quali altro corrispon-
de ad vno membro, & altro ad altro, si come nel quarto libro si è dimo-
strato, si che uolendo il maestro operare l'arte sua con ferro, o con fuo-
co in alcun membro, ha da ueder bene, che la Luna non sia in quel segno
che corrisponde alla parte, dou'è da farsi l'operatione, perche se ne incor-
rerebbe in gran pericolo. Giovan Battista Ferraro loda, che uolendo insa-
gnare, ò allacciare le uene, ò medicare Aposteme, ò tagliar polmoncelli,
ò Garresi, ò dar benande, ò dar fuoco, ò congiungere stalloni, ò cacciar Pol-
ledri, ò infrenargli, ò dar loro sproni, si schiuino questi giorni come infeli-
ci. Di Gennaio il terzo, quarto, quinto, nono, e terzo decimo. Di Febraio

S
a qual'ani
mali non
si caua.

Giorni in
felici a fa-
re alcune
cure a' ca-
ualli,

terzo-

erzodecimo,decimosettimo,e decimonono. Di Marzo il terzodecimo
 quintodecimo , & seftodecimo . D'Aprile il quarto,e'l quinto . Di Mag-
 gio l'ottano,e'l quartodecimo : Di Giugno il fefto: Di Luglio il feftodeci-
 mo,e'l decimonono: D'Agosto l'ottano,e'l fefto decimo : Di Settembre il
 primo,il quintodecimo,e'l feftodecimo : D'ottobre il feftodecimo: Di No-
 uembre il quintodecimo,e'l feftodecimo: Di Dicembre il fefto,& l'otta-
 uo . Quanto all'infagnare egli dice, che per due intentioni fu trouato da
 medici, l'vna per diuertire , canando sangue dalle parti remote, l'altra
 per euacuare, trabandone dalle proffime : & primieramente volendofi
 prefervare il corpo da quelle infermità, che poteſſero accadere : appro-
 na,che nella primauera,& nell'autunno ſi tocchi la vena del collo, dalla
 quale dipende l'vniuerſale purgatione: Di verno ſi tocchi la vena de' fian-
 chi, e delle cigne per deſtare il ſangue : Di eſtate facciaſi il ſalaffo nelle
 parti eſtreme , & eleuate de i debiti vaſi : per prohibir le corroſioni,
 che potrebbe cauſare l'Arſura di quella ſtagione ; nella quale è da au-
 uertirſi di non ſalaffare Caualli ſauri,ò morelli,ò ſainati,ò ſalbi, eccetto
 ſe per qualche neceſſità ſe richieſſe, per cioche eſſendo predominati da
 humor nero,e abbruciato,in alcuni d'eſſi ſ'eſtinguerebbe il calor naturale,
 & in alcuni con gran diſtemperamento, danno ſ'accenderebbe. Ma vo-
 lendofi rimediare , all'infermità accadute, egli pone queſta diſtintione
 dell'infagnie,che canadofi ſangue dalla ſommità del capo,ſi gioua contra
 gli ſtupori , & letargie, ſi toglie l'oppilazione del ſenſo dell'vdiſa , &
 ſi mitiga il dolore de gli occhi, diuertendoli da loro il concoſſo delle ma-
 terie . Eſſendo piaghe,ò vlcere,ò altro male nell'orecchie,ò nella teſta ,ò
 nel collo,ſon da inciderſi quelle tre vene,che vſcendo dal capo ſon poſte
 ſopra, e dentro l'orecchia : la qual ſagnia Reſurrectione di morti da al-
 cuni è chiamata,perche molti, della cui ſalute non ci era ſperanza alcu-
 na , ſi ſono per tal via ridotti à ſanità . L'infagnia ſopra le ciglia preſſo
 all'occhio gioua all'infermità , che i Greci dicono Hypoconapſi , la qual
 con gli humori,che a gli occhi diſcendono,impediſce la viſta,& col tem-
 po indurandofi tale acquoſità,cataratta ſi viene à nominare, l'infagnia
 delle tempie lena l'oſcurità de gli occhi,l'Ottalmia,& ogni furioſo diſceſ-
 ſo ; è gioueuole alireſi contra il verme volatiuo , cauandofene ſangue
 infino alla debolezza dell'animale,che ſincopa noi diciamo,e i Greci Ly-
 pothomia.Et ſe l'Ottalmia fuſſe antica,ò gli occhi haueſſero inſiamagio-
 ne,ò panno,ò lagrime,ò altro vitio della viſta,ò ſe nel capo ſi patiſſe dolo-
 re,ſeruirà qlla infagnia,che ne i luoghi delle lagrime ſarà fatta.queſto ſteſ-
 ſo modo nelle rationali creature ſi ſuole vſar da Medici,che deſtando il co-
 corſo del ſangue dalle parti lontane , ſ'auuicinano à poco à poco al luogo
 affetto

dell' enacuare, finche tronata la rebelle natura, caccino via la cagione del male; & per che non è habil esso luogo à patir il ferro, si seruono di pungenti herbe à far piaceuolmente vscir fuori l' humor peccante. Oltr' acciò l' insagnia de gli occhi è buona contra l' enfiagione del petto, perche gli occhi hanno gran communicanza col core, & buona etiamdiò è contra i nerni attriti. L' insagnia della punta del naso gioua alla infermità de l' istesso mēbro, presuppōsta prima l' vniersale purgatione della parte rimota, & vale ancora contra la turbatione de gli occhi mirabilmente. L' insagnia della libbra cura la difficoltà di Anelito, l' Anticuore, li Stranguiglioni, le Vlcere, & l' enfiagioni della bocca, & le pustule, ò posteme, ò doglie delle gengine: e' l' medesimo effetto fa l' insagnia della lingua, la qual di piu contra la Scalenzia si troua efficacissima, & proibisce la Tisi, & che'l caualllo si faccia Pulsino, e Bolso. L' insagnie del palato nel terzo solco, che s'ia fra i denti interiori, fatta per linea dritta, & perpendicolare cura i mali quini annenuti, dissecando la troppa humidità, che gli produce. Cauandosi sangue di su' l' Barbotto, si gioua alle pustule de gli occhi, alla grauezza della lingua, & al prurito delle narici, cauandosi dal collo, si curano particolarmente l' infermità cagionate da ripienezza, ò da grauezza: & cauandosi fin' alla sincope, si rimedia contra il verme, & contra la rogna, ò altro prurito, & si proibisce l' humore, che scende alle gengine, l' insagnia di dentro la coscia, gioua contra le grappe, & contra i vermi, & allacciandosi la vena della fontanella, che scorre giù per mezzo le coscie anteriori, si curano gli spaurani; toccandosi la vena de i testicoli, si diminuisce l' ardor carnale, si leua l' enfiagione di quelli, & si proibiscono le sincope del cuore, e' l' tremore; oltre che appropriato rimedio contra le frenesie è giudicato. L' insagnia delle giunture, doue si dice Scia, gioua al dolore dell' anche, & vale efficacissimamente per la sciatica. M. Pier' Andrea ordinaua, che per tenere il caualllo sano gli si trahesse sangue nel Marzo, ò nell' Aprile, ò nel Maggio, ò nel Settembre, ò nell' Ottobre in paesi caldi; ma nelli freddi alla fine di Aprile, ò de gli altri tre nominati mesi auuertendo sempre, che'l giorno fosse quieto, & sereno, & che'l segno non dominasse in quella parte, doue l' insagnia si douesse fare, anzi che ne fusse lontano almeno per cinque dì. Dicea oltr' acciò, che essendo il Giumento maggior di otto anni, gli caua-no sangue dal collo, quando la Luna era in mancanza, ma s' ella era in crescenza, l' insagnaua ne i fianchi. Sempre però facea la insagnia nella crescenza, se la bestia era minor dell' età sudetta. Altre volte dicea, che douendosi cauar sangue dal collo si facesse nelle bestie vecchie: crescendo la Luna, & alle giouani al mancar di quella; ma douendosi trar

Insagnie
diuerse
che foc-
corrono.
piu mali.

da i fianchi, si faceſſe eſſi nell'vnc, come nell'altre alla creſcenza. La qua-
 tità del ſangue, che ſi doneſſe far vſcire, egli d'eterminaua ſecondo la qua-
 lità, che di quello ſcorgea, maſſimamente nelle femine, ò ne i maſchi ca-
 ſtrati: perche ne gl'interi hauea per ſegno di baſtanza, quando l'uno de
 i teſticoli ſe n'entraua, ſolendo comunemente eſſere il ſiniſtro. Ne con-
 portaua, che prima dell'infugna ſi p'ſſeſſeſſe, anzi volea, che foſſe ſta-
 to in riſoſo per molto ſpatio nella ſtalla: con dir che ogni mouimento nel-
 l'animale cagiona ſalore, per lo quale commonendofi il ſangue, ſi viene
 à meſcolare il buon col cattiuo, & coſi non vſcirebbe il corrotto ſolo: ol-
 tre che eſſendofi ingroſſato eſſo ſangue, non potria di leggiero vſcire; ſe
 non ſi faceſſe l'incifione piu grande, il che al poſſibile dee ſcbinarſi. Hip-
 pocrate ſcriue importar affai, che ſi conſideri la natura, e la diſpoſitione
 dell'animale, percioche alcuni ſono di proſpera compleſſione, alcuni di
 cattiuu ſoggetti à morbi, alcuni ſcarmi, & macilenti, & coſi il ſangue nò
 in tutti è quel medefimo, ne pur ſi troua ſimile in tutti i vitij; ma in cia-
 ſcuna malatia è differente di colore. Concioſia coſa che il ſangue de i ben
 diſpoſti è temperato, copioſo, & roſſo, à i quali per perſeruarli da infer-
 mità ſi può ſc'emare. Di quelli, che ſon malaticci, & ſi trouano in lan-
 guore, il ſangue è vario, e ſchiuſoſo. Di quelli, che ſon ripreſi è viſcoſo,
 & nero: Però il Cavallo primieramente ſarà da ricrearſi di verde ciba-
 ne i campi herboſi, mentre che la ſoane, e lieta ferraggine eſce fuori, la
 quale generi nelle vene il ſangue freſco, e nudriſca le forze di modo, che
 ne diuenga più robuſto: e douendo cauargli ſangue, che l'aggrauaſſe, fac-
 ciaſi nella ſeconda hora del giorno, ſtrignendo il collo con vna coreggia,
 e facendo ſtar la teſta erta, e tanto ſteſa, che i tori delle vene ſi vengano
 ad inalzare: ne i quali non è da ſpingerſi la lancietta profondamente:
 perche traſiggendofi la Arteria, non di leggiero ſi patria riſtagnare il
 ſangue, & la medefima auuertenzia biſogna tenere nell'altre parti ſi di
 licate, come ſia ſalaffando le vene, che diſcendono quattro dita ſotto i cā-
 roni de gli occhi, il che ſi ſuole fare per togliere la ſuffuſione, & altri vi-
 tij. Si ſogliono ancora con certel'anciette minute fatte appoſta toccar le
 vene, che ſono di ſopra gli occhi. Il cauar ſangue dalle orecchie in ogni
 modo, che poſſa farſi, è vtiliſſimo à Ceſalargici, cioè à quelli, che ſi dol-
 gono della teſta, & à pazzi, à frenetici, à rabbioſi, & à caduci, ò che
 patiſcano debilità di ſtomaco, ò mal di tiro, ma meglio ſia ſotto le tem-
 pie dall'vna, e dall'altra banda in quella vena, che ſta tre dita diſcoſto
 da gli occhi: & quando il ſalaſſo è da farſi in eſſe tempie, conuiene con
 vn legame ſtrignere il capo preſſo gli orecchi, & coſi alzata la vena,
 ſeruir la leggiermente. Affirto biaſma il ſalaſſar delle vene, che ſono en-
 tro le

Sangui di
 uerſi ne i
 caualli.

Salaffare
 di alcune
 uene bia-
 ſmato.

A trole coscie: perche rotate di sangue, communicano (per vna certa ragione di consortio) il male & la doglia con le membra genitali, si che il seguente giorno si vedrà l'animale gir zoppo, & appena muouensi. Et se alcuno più di sopra taglierà la vena Anguinale, che volgarmente dicono Serpentina, la qual è posta appresso à i testicoli alquanto sopra; sarà cagione di morte. Bisissima ancor il salassar delle vene, che sono nella corona del piede; perche non solamente v'induce calosità, ma guasta l'ungghia in maniera, che l'animale diventa zoppo: Loda bene, che à Cavallo, il quale, hauendo gli schinchi grossi, e pieni di carne, facilmente si rompe i piedi, stando in riposo: si tragga sangue ogni mese sotto il ginocchio.

B Quando per male, che sia venuto alle gambe di dietro, bisogna cauare sangue: sarà da cauarsi sotto la piegatura del ginocchio presso al garetto, dalla banda di dentro, ò pur di fuori. Et quando accade che'l Cavallo per essere stato spinto sonerchiamente, uò può ne star in piedi, ne pur corcarsi, & l'estremità de' piedi si impostemiscono, bisogna trar sangue da quel le vene, che sono nelle ginocchia, hor di dietro, & hor dinanzi. Se'l Giumento hà gomme, ò altro dolor nelle gambe, ò nelle coscie, Vegetio vuole che accortamente si caui sangue dalle vene, che vengono dall'Interiora, e trattone il bisogno, la ferita si leghi con vna fascietta. Ad Opiſtotonis, à Bolfis, à Colich, & à quei che patiscono mal di Reni, ò doglie di ventre, gionca cauare sangue dalla coda, ò dalle viscere, però volendo salassarlo nella coda, ella si farà si bene alzare, che tocchi i lombi, e quattro dita lungi dal sedere, doue non sono peli, si percoterà con vna bacchetta non molto graue, finche la vena appaia, la qual ferita con la lancietta, trattato à bastanza il sangue si legherà con vna fascia. Volendo salassarlo per le viscere, si toccheranno con la lancietta le vene di mezzo, ch'escano in fuori nelle coscie sotto le anguinale, dalla parte sinistra, ò destra; ma cautamente per la vicina mescolanza de' nervi, & cauato il sangue vi si metterà creta di sopra per risanare la piaga fatta. Ma per generale precetto approua egli, che nel principio, ò nel fine più tosto, che nel mezzo delle infirmità si caui sangue all'animale, & in tutti quelli, che sono da salassarsi propone si fatto ordine, che douendo trar sangue dal collo, donde il più delle volte si vsa, mettasì il Giumento in terra piana, prima, che habbia mangiato, ò beuuto, & cinto il collo con vna correggia di cnoio stringasì fortemente, si che la vena appaia bene, la qual lauata con vna spungia, sarà da nettarsi tanto, che venga alta: & perche due sono le vene, che discendono dalla sommità della testa, & si riducono insieme sotto le mascelle fino alla gola, conuiensi quattro dita sotto esse vene mettere la punta del ferro, premendo, alquanto di sopra co'l detq

Coda qua
do si deue
salassare.

della man manca, accioche la vena senza giocare stia piu gonfiata, & al
 l' hora si potrà secondo il costume toccare con la lancietta ben aguzzata,
 la qual è da tenersi con duo detti della destra in tal maniera, che tanta
 punta ne esca fuori, quanto par necessario à far entrare, sospendendo tut-
 ta via col dextro di mezzo, & moderando la mano leggermente, acciò che
 non ferendo piu forte, che bisognasse, si venisse à rompere l'arteria, o la
 gola: Et però Hierocle ci ammonisce, donersi molto ben' auuertire; che la
 vena non si trapassi dal ferramento, massimamente quando si caua san-
 gue dal collo, o dalla bocca, le quai vene maggiori pericoli minacciano
 all' animale: et più diligenza bisogna usarsi, quando le vene son sì sottili,
 che appena si possono ben discernere. Hora aperta così la vena, mettagli-
 si dauanti il fieno, acciò che per lo mouimento delle mascelle nel mangia-
 re esca il sangue con empito piu dirotto, poi quando l'humore già nero, e
 putrido comincerà à venir piu chiaro, lenisi il fieno, che piu non mangia,
 & posta vna canna, d' vn pezzuolo rotondo di legno (come Pelagonio
 scrive) in sulla vena, stringasi la piaga, mettendoni vn pezzo di cuoio im-
 pecciato, per ritenere il sangue, ben che alcuni vi usino piu la creta: Indi
 si rimeni il Giumento in luogo oscuro, e caldo, con dargli à mangiare del-
 la farrina: o se l' tempo no' l' portasse, del fieno piu tenero per sette giorni
 & sette notti, offerendogli ancora l' acqua che possa bere. Conciosiaco-
 che Assirto afferma, che à tutti gl' animali, che tégono nngbia soda, poiche
 loro è cauato sangue, non si dee lungamente vietare il bere, anzi se tosto
 non si prouede alla sete, facilmente dentro si scopierebbono. Il Rusio bia-
 sima quelli, che sogliono tosto dopò l' salasso dare à bere, lodando, che per
 tre hore si faccia star il Giumento col capo legato in sù; & che poi per
 vn giorno, & vna notte non gli si diano à mangiar cose dure, che facesse-
 ro disciorre la vena ristretta. Oltra queste cose soggiunge. Vegetio esser
 gioueuole sommamente, che subito dopò il salasso, quel sangue tratto si
 mescoli con olio, & con aceto, & se ne vnga tutto il corpo, e particolar-
 mente il luogo, donde si è cauato: essendo appo Marescalcchi regola appro-
 uatissima, che'l sangue fresco messo cò aceto in linimeto dell' animale, gio-
 ua à tutte le sorti d' infermità. Fatta la vntione, si meni al sale, & quini
 similmente si tragga sangue dal palato, & si purghino della schiuma i
 denti canini fino al terzo grado, facendolo stare con la briglia legato
 alto di testa, & in quel giorno bisogna con delicati cibi, e con semola so-
 stentarlo: poi comincia à poco à poco ogni volta piu ritornare all' orzo
 secondo il solito: & essendo il giorno caldo, sarà bene menarlo al mare,
 ouer' al fiume, & inui lauarlo, e diligentemente con olio, e vino fregarlo
 al sole, e con tal gouerno si può rimettere francamente alle fatiche.

Sangue
 fresco cò
 aceto effi-
 cace a tut-
 te le infer-
 mità.

Anu ne
 ie

- A** Annuncie taluolta ancora, che la vena si bi sogni allacciare, tagliandosi per trauerso come vn legno segato da ferra, il che secondo Alberto cosi è da farsi, che primamente si bagni il cuoio dell'animale con acqua calda, e sene radano i peli, poi vi si freggi tanto con le mani, che la vena si rileui sopra la pelle, laqual allhora è da tagliarsi secondo la lunghezza d'essa vena, che sarà da spezzarsi: & cosi separata la vena dalla carne, potrà tagliarsi, & cauare à bastanza sangue secondo che piena, e crassa si vederà, poscia con vna bacchetta dilicata alzisi due detti, & cō vn filo sottile si legghi intorno. Fatta la incisione, i capi della vena dall'vna, e dall'altra banda alquanto si abrucino, e tanto il filo, quanto i capi di essa vena pendano fuori della ferita, acciò che dalla vena, che tra le legature si sarà putrefatta, legghiermēte si possano distaccare cosi le file, come le parti della vena tagliata, e se'l sangue in alcuna parte, e massimamente nel piede sarà raccolto prima che si caccia fuori, la vena è da legarsi dalla parte inferiore, non da quella, che si indirizza al core, & in questo modo egli scriue douersi cauare il sangue. Il Rusio in tal caso ordina parimente, che si tagli il cuoio per lo lungo della vena, & in quella linea s'alzi la vena legghiermente su, laqual legata da due parti con forte, & doppio filo, si tagli tra l'vna, e l'altra legatura presso al nodo, hauendo prima bene legati i capi; perche non venisse molto flusso di sangue ad vscir fuori. E'l filo si lasci pendere di tal modo, che di legghiero si possa il nodo strignere.
- C** E'l filo si lasci pendere di tal modo, che di legghiero si possa il nodo strignere, eò rallentare secondo la corrottione, o malignità de gli humori, che si uedrà nel sangue, che esce fuori, tenendo aperto il capo, che vien dal corpo, onde esce il sangue, & l'altro bē legato. Ma questo allacciare, o trōcar di vene, è da schiuarfi; perche mai non resti il cauallo sforzato, com'era prima, ne altro giouamēto ne prende, se non che suole apparir più bello. Già sogliono alcuni allacciar le vene sotto le coscie a' lor Caualli per hauerli più agili, & più legghieri, & priui di influenze di humori nelle vltime, e basse parti: ma ciò nō dura per molto spatio, perche col tēpo debilitandosi quelli membri, si vengono ad incuruare, e'l giumento resti di pericolosa effercitatione, & monimento, di frate complessione, e di corta vita: Pur douendosi fare tal magistero, sarà men dannoso à farlo à Polledri, per essere più nell'aumento, che nella declinatione la lor natura, si che verrebbe ad humettarsi l'accidental seccità di quei luoghi, à quali non farebbe l'allacciatura discendere il nudrimento: & sarà da farsi in questo modo vsato da i moderni, che annettato sopra il ginocchio quanto vna pianta, si separi destramente col Rasoio la pelle della carne, poi separati i nernicciuoli, si percnoti la vena, & s'allacci dalla parte di sopra, con doppio legame ben'incerato; Indi vi si dia il fuoco per prohibir gli humo-

Errori nel
tratar san-
gue.

vi, che naturalmente alle parti offese concorrer sogliono. Non intorno al-
l'insagnie resta da dirsi, che tal volta si viene ad errare, ò tagliando la
vena per trauerso da parte à parte, fin' alla carne, ò dandoci tanti colpi,
che concorrendoci enfiagioni, il sangue resta oppilato: Per lo primo caso
M. Pier' Andrea toccaua la piaga con trebentina mescolata con olio più
che tepido, & men che feruido, poi vi metteua vna buona stoppata di bian-
co di uono battuto con sugo di nasturtio; laquale stoppata non toglieua
fin' al terzo giorno, se la piaga non si fusse gonfiata; ma scorgendoci alcun
tumore, leuata quella, vi seua primamète vntione con lardo, ò cò assungia
squagliata, scolata: poi v'infasciava vn sacchetto di lino pieno d'herba di
mauro, ch'egli solea chiamare Morella Roquera ben pestà, e scaldata al
fuoco in vase asciutto: proenando, che fusse tanto calda, quanto l'anima
le comportar potesse, e ciò faccendo due volte il giorno, la piaga con quel
calore si disgonfiava. Per lo secondo egli si sforzaua di canar sangue dal
la medesima vena, di sotto al luogo, doue per li molti colpi si fusse adu-
nato humore; e toccando i detti colpi errati solamente col sugo del na-
sturtio, vi metteua la Morella Roquera, come s'è dimostrato: & se non ha-
ueffe potuto dall'istessa vena trar sangue, l'insagnaua nell'altra parte
del collo: onde se parimente non fosse uscito sangue, egli infasciava in am-
bi essi luoghi la detta herba scaldata; & poi l'insagnaua in ambi i fran-
chi, lasciandone vscire à sua posta senza stagnare, dicendo nò esserne da
temere per conto alcuno, poi che vene principali non sono. Quando nel
trar del sangue si gonfia la vena, sogliono alcuni rimediarci con porui so-
pra alcuni pampani cotti di vite bianca. Hierocle scrive, che quando il
trar del sangue nelle parti oblique presso alle ginocchia, & nelle spalle
generasse insiammagione, & l'animale zoppicasse, il luogo è da bagnarsi
tre ò quattro volte il giorno con acqua calda, empiastandolo di creta
cimolia con aceto distemperata: e'l Cavallo è da farsi piaceruolmente poi
passeggiare. Pelagonio ordina, che doue fusse venuta insiammagione, si
debba mettere terra cimolia con olio, & aceto, aggiuntui poi ui d'incen-
so, cipolle saluatiche, ò se aloque (come altri dicono) et lumache insieme pe-
ste: applicando tal' empiastro caldo di uerno, & freddo di Estate. Et per-
che è molto pericoloso quando la vena tagliata non si può riserrare, scri-
ue il medesimo essere il rimedio, che si metta di sopra il bābagio ben' un-
to d'olio, ò pur una pezza di lino arsa, ò sterco di Cavallo, ò d'Asi-
no, mentre è caldo, ciascun de' quali più efficace sarà (secondo il Russo)
se si sbatta con creta, & aceto forte, ò se si abbrucia con feltro, parimen-
te giouerà un pezzo di feltro abbruciato dentro un nase, e bagnato con su-
go di ortica, ò uero un' empiastro fatto di esca ortiche, ò uero empiastro
caldo

Vena gon-
fia nel tra-
re sangue

Vena ta-
gliata co-
me si ri-
serrì.

H

- A** caldo fatto di quelli fanghi, che si dicono volgarmente vesciche di lupo, pesti bene con isterco di porco, che passa herba. Ristagna etiandio mirabilmente la Emorragia il porui sà polue di panno di seta arsa, con farci poi liquefar di sopra la colofonia; ò veramente il porui gesso misto con calcina, e fiocini, ò granelli, ò arelli (come diuersamente si dice d'una bentrita, ò mescolato il rafano con ortica pesta, e sale, ò polue di cannelae garofani stemperata con laudano, ò (secondo Asirto) legarmi sopra alcune di rocca abruciato, e trito. In casi più pericolosi può prendere aloe, gabbano, pece, gomma, olibano, mirra, mastice, litargirio, cera, fenno di caprone, olio commune, e di tal mistura spesso untar' il luogo, il qual
- B** rimedio conferisce ancora alla tigna molto. Vegetio dice auuenire alcuna volta, che quando il Cavallo s'è purgato di schiuma nel palato, non si può ristagnare il sangue, però nel luogo, dove ha rotto la lancietta, metta si la spongia, facendola star col capo erto, & con acqua fredda agli si bagnino le reni, i testicoli, e'l cernello, & se questo rimedio fosse tardo, gli si metta su'l capo à guisa di linimento polue d'incenso, & acatia con aceto fortissimo stemperata. Scrive Pelagonio altresì, che quando per auuentura cauto sangue dalla gamba; seguisse per concorso di humore infiammaggione; si faccia empastro di calcina vna, calcitide, mele, & aristolochia di pari peso, & vi si legbi con vn panno di lino, ò vi s'empia
- C** stri con mele il Canape saluatico secco, e trito, ò veramente (secondo gli ordini di Giordano Russo) tolte due parti d'incenso, & vna d'aloe patico; e poluerizzate, e sbattute con chiara d'uono, e mescolatani peli di lepre, se ne applichi empastro su la vena, ò su la piaga, per ciò che così all'un bisogno, come all'altro tutti cotai rimedi sono efficaci, auuertendo però, che dapoi, che ciascun di essi vi sia legato sopra ben strettamente, non se ne deura lenar' infino al terzo giorno. Et quando la necessità più costringesse di prouedere, causi sangue da vena di parte contraria, ò nel collo, ò nella gamba, ò in altro membro, affine che si diuertà per altra via.
- D** Ultimamente quando nulla di queste cure giouatà fusse, vi si potrà col canterio dar' il fuoco legghiermente di maniera, che i nervi non se n'offendano. Nelle cure de gli animali doppio rimedio han dimostrato i saggi anttori, l'uno con diminutione del sangue, che allarga le cose ristrette, l'altro con abruciamento del canterio, che restringe le allargate, dissecca le humide, assottiglia le ingrossate, dissolue le ragunate, ò l'indurate, ritira le sparse, corregge i dolori vecchi, spegne le posteme, e tagli à quelle, che crescono fuor dell'ordine; perche quando col ferro infocato si rompe la carne, ogni male viene à maturarsi, & à risoluersi, & esce fuori con'l humor per li forami fatti, poi per più beneficio riscaldate.

Infiammazione per concorso d'humore

Rimedi nelle cure de gli animali.

Cauterio
che sia, e
come, &
quãdo s'o
perì

le cicatrici, il luogo diuenne con durissima pelle assai più forte, che prima. **B**
non era. Questo cauterio è voce greca, che dinota vn istromento di ferro,
ò pur di rame di Cipro, che è migliore, il qual infocato, s'accosta al luogo,
ch'è da curarsi, benchè alcune volte il fuoco si dia non propriamente ne
i suoi affetti, ma ne i prossimi à quelli, per diuertire, come nel collo, es-
sendo l'animale infermato al capo; & ne i lombi, essendo il male sotto le
reni. Dassi il fuoco talhor pungendo col ferramento, talhora tirando à
sommiglianza di far una linea, taluolta à guisa d'una oliua: & in questo
si loda molto la maestria del Marefcalco, quando nel dar del fuoco egli
hà buon occhio di non far segno, che poi disdica all'animale, & secondo
la qualità delle pelle, don'è il male, così più forte, ò più leggiero si è da
dare. Auuertendo di non darlo mai sopra giunture, ne in luoghi nervosi,
ma sempre alquanto più alto, ò più basso: altrimenti perpetua debolezza
ne auverrebbe, & se mai si toccasse col fuoco la corona del piede, se ne
verrebbe à perder l'unglia senza speranza di più rinascere: onde il Giu-
mento disutile rimarrebbe, ne si richiede rso di fuoco a quelle eminenze,
che nascendo per lo corpo, simili a bruschi, e taluolta maggiori, fan mar-
cia, & si rompono a lor posta: perche sono purgationi, lequali ristignen-
dosi, e ritornando dentro offenderelbono l'animale, rannandosi massima-
mente nelle giunture; ma si curano tali bruschi con lauagioni di ac-
qua calda, & vntioni di grasso. Parimente è contrario il fuoco a mèbri,
e torti, ò dislogati, douendosi aspettare, che prima siano stabiliti, ò rinni-
ti, e ridolti alla sede loro; e quando per beneficio di natura non saranno
corroborati, è da vederli di guarirli con vntioni purgatiue, empiastri
mollificatiui; non douendo esser frettoloso a dar' il fuoco senza buona, e
lunga consideratione, perciò che molte volte ne deuene l'animale (come
Vegetio scriue) aggrauato, & lesò: l'ònde tutte altre medicine si potran-
no prouar' in prima, & ultimamente poi ricorrere ai cauterij, iquali ac-
ciò che non bisogni poi rinouarsi, conuerà farli conuenientemente pro-
fondi la prima volta, & più felicemente nella Primavera, ò nella estate, **H**
che in altro tempo si sogliono adoperare (secondo Assirto) & meglio
nella mancanza della Luna, che nella crescenza sogliono riuscir (come
il Rusto ne fa fede) perciocchè secondo lei crescono, & mancano gli hu-
mori de' corpi terrestri. Chi desidera (dice egli) la lingua sanirà del suo
Cauallo, si che ne galle, ne soprossi, ne spinelle, ne ierde, ne curbe, ne su-
rine, ne spanani giamai l'infestino, & che con maggior fiducia si possa
faticare, perciò che dalla sonerechia fatica sogliono i Giumenti incorrere
in detti maliz habbia cura, ch'egli da vn perito maestro sia costo in quel-
li luoghi, doue cotali vitiij sogliono nascere. Et se i Giumenti si enucono di
due,

A due, ò di tre anni, ò prima che si togliono da gli armenti, subito si dicono lasciar liberamente andare per li pascoli senza altro medicamento sù le cotture, lequali così da se meglio si cureranno, e più belle ancora appariranno, perche la rugia da mirabilmente guarisce l'adustione, e toglie il prurito. Ma egli è da saper si, che'l cauterio in quale stato ritorna l'animale, in quel medesimo il conserva; però quando il Canallo si duole per alcuno de' vitij nominati, non è da darsi il fuoco infino à tanto, che'l dolor non sia cessato, e'l dolor si può lenare con mettere calda nel luogo infermo vna mollica di pane grosso fritta con un poco di vino in vece d'olio.

Dolor fatto dal cauterio come si leni

Bi più ci ammonisce, che ogni volta, che si dà nelle gambe il fuoco, si deono far le linee per dritto, e per trauerso, secondo v'è il pelo, che scende in giù, perche vengono poi tali cotture ad essere meglio couerte à questo modo, & se per auentura si venisse à toccar qualche neruo, meno si offenderebbe. Nelle garrette il fuoco si dà per lungo, e per lato nel mezzo del tumore; A Canallo pigro, e spauentoso si dà nel fianco à guisa di vna rotta, facendou croci, e punti in mezzo, & similmente nelle reni; e nei quattro polsi, con dargli à mangiare del panico, e guardarlo cō diligenza in luogo caldo: sù le cotture si pone p una volta sterco bouino fresco menato cō olio caldo, & nel medesimo istante sarà bene di mettergli nel collo vn collare fatto di verghe, e le pastioie ne i piedi, si che non possa nè cō vnghie nè con la bocca fregar se le in modo alcuno, nè si possa accostare à luogo duro, dou' elle si scorticassero: perche per lo molto prurito egli vi si fregberia volentieri, ò potendo vi si darebbe di morsi, & si consumerebbe infino à i nerui: però in ogni parte, che'l Giumento sia cotto, bisogna star ben auuertito, ch'egli non basti à toccarsi le cotture, nè che vada alcuna lorditia sopra quelle, che si bagnino d'acqua per noue dì da che furono fatte, poscia passato il nono, come si vedranno scorticate, e separate dal cuoio stesso, sarà da tener si in qualche corrente di modo, che l'acqua tocchi le cotture dal mattino per tempo infino a meza terza, & lenato dell'acqua si spargerà sù le cotture polue di terra sottilissima, ò cenere di felce passata per la seta, da farsi la sera tenendo in acqua fredda da hora di vesprio infino à posata di Sole, & poi spargendou detta polue: il qual ordine conuerà di continuare infino a tanto, che le piaghe del fuoco restino in tutto salde. Altri, fatte la mattina le cotture, dopò meriggio vi pongono lo sterco del bue, così facendo per tre giorni, poi l'ungono d'olio tepido con vna penna, e mortificata che sia il fuoco, vi mettono cenere calda, finche si sia guarito. Altri, per dieci dì prima, che diano il fuoco, tengono l'animale in acqua fredda, & velocissima, poscia vngono le cotture con olio una fiata al giorno. A Iusto scriue, choquàdo s'è dato il fuoco alla parte vitiosa, pri-

Fuoco come si dia a' cauali, e come si medicati.

ma si lani con orina vecchia, poi vi si faccia linimento d'assungia vecchia & liquesatta con pece di pari peso. Pelagonio dice, la corteccia del melo medicar le abrucciatore. Hierocle per saldare le cotture, ordina, che l' primo di nelle margini di quelle si metta sale minuto, & olio con vna pèna, & ne i seguenti insino al settimo vi si ponga sudore di fanciullo, ò vero in luogo di quello vn' vnguento fatto di cera, pece liquida, assungia di porco, olio, & sale; che così ne cascheranno le croste, ò brozze: passati i sette giorni, vi si bagni due volte il dì con vino vecchio temperato cō acqua calda, e lauato il luogo, vi si stilli vino, & olio, spargendoni farina di orobi, laqual farina con lauarlo due fiate il giorno d' acqua calda, sarà da continonarsi, finche sarà bisogno; & se in quelli, che per dolor di reni hanno hauuto il fuoco nel vertibolo delle coscie, ò delle groppe, non saranno fra i sette dì cadute, ò mosse le croste, è da spersi, che non potranno lungamente scampar la vita, perciò che qualche cosa nelle interiora sarà lor rotta. Ma per fare cadere esse croste delle cotture parimente si possono adoprare meschiate insieme Hissopo humido, & fior di salnitro ana oncia vna, propoli, ammoniaco, polue d' incenso, pepe, galbano ana oncie due; & quattro di vischio con vna libbra di cera: ò veramente con vna libbra di cera, & quattro oncie di bitume prèdansi propoli, bisso humido, solfo, & alume di rocca ana oncia vna, & ammoniaco, galbano, opopanace, nitro, pepe, & vischio ana oncie due. Efficace altresì a tutte cotture tra gli empiastri greci si descrine la lipara, che riceue mezza libbra di cerusa, cioè biacca & altrettanto di sandice, con dieci chiare d'oua, & olio rosato, e sugo di solatro, quanto si stimerà douer bastare. Vn' altra lipara, che per essere bianca quando si dissolue, animene lence è nominata; laqual vale così per lo abrucciato, come per lo scorticato, et per l'ulcere, che vègono da lor posta, cōsiste in Litargirio, e biacca libbra vna per cosa, mescolate con olio commune, & aceto quanto bisogni. Vn' altro vnto molle si fa con sandice, biacca, & olio rosato, sei oncie per uno. Vn' altro con biacca, & sandice ana libbre due, aggiuntevi oncie di litargirio, & olio rosato, & aceto forte, quanto si giudichi necessario. M. Luigi sì le cotture mette a vnguento fatto con mastice, & incenso ana oncie quattro, radice di giglio bianco domestico, sèno, assungia vecchia, e sterco di Palombi; incorporata ogni cosa insieme, ò veramente cotta sotto la cenere la radice del detto giglio, la mescolaua con cera, sèno di capra, & assungia vecchia: taluolta vngea le cotture cō sugo di piantaggine, chiara d'ouo, et olio rosato, battuti insieme, tal volta il sugo della piantaggine mescolaua con mastice, & ne vngea due, ò tre volte il luogo cotto. Il Colombro dice, i cauterij intendersi in duo modi, Attuali quelli, che si fanno con istrumenti

Segni
mortal
quando si
sia dato il
fuoco.

Cotture
come si
medichi
no.

Cauterij
intesi in
due modi

A istrumenti infocati, i quali egli approna, che sian di rame per esser metal-
lo di amorosa natura, & non maligna, com'è il ferro, & Potentiali quei,
che si fanno con violenza di tossichi, e d'altre cose acute, che han uirtù
somiigliante al fuoco, si come si scorge nell'unguento fatto di Dialgar ci-
trino, e di troscichi di asfodeli; che son di possanza troppo mordace. Di
queste composizioni caustiche, e abruciatine (oltra quelle, che saranno or-
dinatene i luoghi, oue particolarmente duranno adoprarsi) non manche-
rò de descrinere alcune, come vniuersali, che ho trouate. Scrine dunque
Teoneste, che presa vna parte di calcina viua, & altrettanto di seccia di
vino abrucata, s'incorpori con liscia fatta con cenere di giunchi, ò fusti
di fana, ò d'ossi d'oliva, & adoprinsi finche è fresca: ò veramète vna drā
ma di calcina nuona, due di seccia d'aseto abrucata, e tre di fior di sal-
nitro faccianse bollire con liscia forte: ò prendasi pece abrucata, gomma,
& sal armoniaco ana libbra vna, bitume, e bdellio ana oncie tre, & fac-
ciasene mistura con vn'oncia di galbano, e due di propoli. Possonsi ancor
vsare cappari freschi, ò foglie di teleseo peste, discolte con sugo di figaro,
& aceto. Pelagonio mescola cera, & litargio ana libbra vna, ramina, ra-
gia cotta, e biacca ana libbra meza, armoniaco, & rame abrucato ana
oncie tre, con vna hemina d'olio. Hierocle pone galbano, & opopanace
ana oncia vna, bitume giudaico, & alume scagliola ana oncie sei con tre
C di litargio, aggiuntui vna libbra di assungia vecchia, vn sestario di ace-
to squillito, & meza hemina d'olio: ò veramète prendasi pece di naue,
ragia cotta, bitume giudaico, pece, vischio, & cera vna libbra per cosa cō
due oncie di galbano, quattro d'incenso, & sei di armoniaco, alle quali cose
liquefatte, & colate aggiungansi due oncie di opopanace pesto, & con la
spatula mouèdo facciasì incorporar nella cazza ogni cosa insieme, & se
diuentasse troppo duro, aggiungansi assungia vecchia disciolta, & armo-
niaco a bastanza. Senza il vischio ancor sarà buono; ma se fusse gran-
caldo, acciò che non si scoli l'vntione, facciasì aggiunta di sei oncie di
pece di naue, cioè rasata, & rasa da qualche nauilio, & così s'vnga: per-
che sal'vnguento fra tutti gli altri, che abruciano, è stimato efficacissimo.
D Vegetio racconta, esser stato da Chirone ordinato l'vnguento abruciatino
con bdellio arabico, galbano, goccia di storace, apossima, sugo d'hisso-
pae, goccia armoniaca due oncie per cosa, tre di vischio Italiano, & sei
di polue d'incenso, aggiuntui gemma di cauale, & pece brutia ana lib-
bra vna, bitume giudaico, bitume apollonio, et cera commune ana libbre
due. V'n'altro ne riferisce in questo modo, galbano, colla, & polue d'in-
censo ana oncie tre, sei di terbentina, & sette di bdellio con grasso di co-
ro, cera, pece, & vischio ana libbre due, & vna di gomma. Et poiche sia-

Clauſti
che ò a
bruciatu-
ue compo-
ſitioni.

mo

mo venuti à ragionare di così fatte compositione, non mancherò di nar-
 rare alcune, che in varij casi vtilissimamente vsar si sogliono: & pri-
 mieramente l'istesso autore compone vn'empiaastro crudo in questa gui-
 sa, due libbre di calcina viva, vna di sinopido. Aleß indrino, & meza di
 fichi secchi, sian con assungia à bastanza paste, & mescolate. Vn' altro ne
 ordina con propuleio, storace, midolla di cerno, opopanace, bacche di lau-
 ro, pece greca, senuo di toro, grasso d'orso, & grasso di leone ana oncie due,
 bdellio, e gentiana ana oncie tre, sagapeno, olio di Cipro, & olio commune
 vecchio ana oncie quattro, cera punica, armoniaco, polue d'incenso, e
 galbano ana oncie sei. Vn' altro con sagapeno, farina d'incenso, & treben-
 tina ana oncie tre, midolla di cerno, propuleio, pece brutia, aceto fortis-
 simo, & olio di giglio pauonazzo ana oncie quattro, storace, galbano, se-
 nuo di capra, & olio di lentisco ana oncie sei, due di opio di Spagna, & ce-
 ra, & armoniaco ana libbra vna. L'empiaastro sincrismo egli compone
 con cera rossa, & pece greca ana libbre due, olio laurino, olio di Cipro, se-
 nuo di toro, midolla di cerno, hissoppo, et assungia vecchia ana libbra vna,
 insieme cotte: L'unguento ancor sincretico egli dice essere da notarsi co-
 me assai salutifero, il qual contiene armoniaco, olio di Cipro, senuo di Tan-
 ro, grasso d'orso, opopanace, galbano, e propuleio ana oncie tre, storace,
 terbentina, e grasso di leone ana oncie quattro, olio glaucino, & olio com-
 mune vecchio ana oncie sei, e due di midolla di cerno, con vna libbra di
 assungia vecchia, cotte à fuoco lento. Vn' altro unguento descrive con ar-
 moniaco, storace, olio di Cipro, olio di d'auro, olio rosato, e galbano ana
 oncie tre, incenso maschio, & hissopo ana oncie quattro, fior di nitro,
 & pepe bianco ana oncie due, bacche di lauoro, midolla di cerno, grasso
 d'oca, grasso di cerno, & opopanace ana oncie sei; cera, & assungia vec-
 chia ana libbra vna, e due di terbentina con vna hemina di fortissimo
 aceto incorporate. Tra gli ordini de gli antichi marescalchi Greci, si tro-
 uaua ordinato l'unguento di dittamo in questa foggia. Che si facciano bolli-
 re cento dramme di litargirio con quattordici oncie d'olio, finche s'attac-
 chino, poi buttatoui rame abruciato, & verderame drame otto per vna, H
 si facciano similmente bollire: poi vi si mettano cinquanta dramme di
 ragia colofonia, & sedici di profumo ammoniaco pesto: facendoli ancor
 bollire: Indi posteni sei dramme di squame di rame, e di sfriggi, e bolli-
 to vn poco, vi si buttino vinticinque scropoli di cera: & levato il uase
 dal fuoco, vi si aggiungano dodici dramme di galbana mollificata con ot-
 to di propoli: poi si ritorni à bollire alquanto, & vi si buttino otto dram-
 me di aloe, & altrettante di dittamo, dodici di polue d'incenso, sedeci
 di Aristolochia, sei di gentiana; & se non saranno bene incorporati
 si facciano

Sincris-
 ma empia-
 stro come
 si compo-
 ne.
 Vnguen-
 to Sincre-
 tico.

- A** si facciano ancor bollire con leggier fuoco. Nè sarà male à buttarui vn poco d'acqua, accioche il litargirio nò si abrucci. La compositione amabile cõtiene incenso, & mirra ana oncie quattro, cera, & ragia cotta ana libbra vna, assungia di porco senza sale, & Lapatio ana libbre due: ilquale lapatio inuolto in carta è da farsi cuocere sotto la cenere calda, et poscia pesto sarà da incorporarsi con l'altre cose: La compositione Afroditica riceue grasso di toro, assungia di porco fresca, ragia di pino, & cera ana libbra vna, grasso di becco, e grasso di pecora ana libbra meza liquefatte, & colate. La compositione di sugo di mandragora si fa con assungia di porco vecchia, pece brutia, cera cotta, & olio commune ana libbre due,
- B** opio, opopanace, aloepatico, mirra, & incenso ana oncia vna, mischi, galla & calciti ana oncie due, litargirio, biacca, lume di rocca, & sugo di mandragora ana oncie tre, & aceto fortissimo a bastanza: delle quali cose primasi faran liquefare quelle, che saranno liquabili, & osi in vn mortaio buttateni l'altre poluerizzate, se ne farà pasta: & volendola adoperare, se ne prenderà vna libbra, & si mescolerà con vn'altra libbra di cera, vn'altra di pece brutia, & sei d'olio commune. L'unguento detto d'herbe consiste in galbano, mirra, aloepatico, biacca, verderame, polue d'incenso, propoli eletta, armoniaco, ragia di Bithinia, aristolochia, marrubio; et pece brutia ana oncie due, cedro trocisci Colbion, centaurea, iueos radice di trifoglio, & artemisia ana oncie tre, fior di salnitro, pece bianca, & pomelle di lauro ana oncie quattro, cera, & ciperi ana oncie sei, pece vecchia, olio vecchio, & litargirio ana libbre due. A queste cose (essendo verno) si metterà con l'olio il vino accompagnato, & se ne farà vntione calda, facendo poi star l'infermo conerto di drappi in buona stalla. Di fichi si chiamerà quell'unguento, che si fa cò due libbre di fichi dolci ben pesti, & quattro oncie di salnitro incorporate. D'assungia si nomina quel, che contiene vna libbra d'assungia vecchia mescolata con calcina vna à bastanza, ilqual vnguento per tre giorni si lega di sopra il male. Il Trifar-
- D** maco riceue armoniaco, & cera libbra vna per cosa, & aceto quanto bisogni. La compositione di quattro medicine richiede aristolochia rotonda, gentiana, bdellio, & pomelle di lauro oncie sei per ciascuno. L'unguento duro si fa con midolla di ceruo, e storace ana oncie tre, opoponace, olio laurino, & papaueri, ana oncie quattro, cinque di cera, sei d'hissopo bumida, e due di bdellio. La compositione alquanto liquida si fa con due libbre di cera, quattro oncie di biacca, e tre di farina d'amido. Assirto compone vn'unguento con la serpentina, galbano, & pece nera ana oncia vna incenso maschio meza, storace vna & meza, opoponace due, grasso di tauro tre, midolla di ceruo quattro, armoniaco, olio laurino, olio

Composi
tione a-
mabile.Composi
tione afro
ditica.Composi
tione di
sugo di man
dragora.Vnguen-
to d'her-
be.Vnguen-
to di fichiVnguen-
to d'assun
gia.Trifarma
co.Composi
tione diquattro
medicineVnguen-
to duro.Composi
tione li-
quida.

irino,

irino, olio di conastrello, e terbentina ana oncie sei, & libbra vna di cera. Vn' altro con cera, & gomma ana libbra vna, Bdellio, perfumo ammoniac & polue d'incenso ana oncie due, terbentina, galbano, & opopanax ana oncie sei. Vn' altro con cera, & armoniac ana libbra vna, galbano, e terbentina ana oncie due, & olio di conastrello quanto basti, le quai cose si faranno bollire insieme (eccetto l'armoniac che sarà da disfarli) & poi che saran bollite, si metteranno a sfreddire in vn vase per adoprarle . Vn' altro con galbano, hissopo humida, ireos, grasso d'oca, & midolla di ceruo ana oncie due, grasso di toro, e bdellio ana oncie tre, terbentina quattro, armoniac meza, pepe bianco, & fior di sabuitro ana vna, & meza, e tre libbre di cera . Il ceroto acetoso può farsi (com'egli dice) se in vn vase di terra si faccia bollire vna libbra di pece dura, vn' oncia di polue d'incenso, meza di galbano, due di armoniac, e die ci di cera, con tre, e meza di aceto bianco, mettendouene poi tra'l bollire altrettanto à poco à poco, si che sia stata in tutto vn'hemina d'esso aceto. Di grasso, & cera si nomina quel ceroto, che si fa mettendo, à bollire in vn pigiatto otto oncie di cera, e grasso di ceruo, ò di becco, ò di mazo, pigliato di quel, che si troua appò le reni; con due oncie di colofonia, & una, & meza d'olio, le quai cose come si neggiano incorporate; si teneranno dal fuoco, aggiugnendoni meza oncia di polue d'incenso, e due dramme di galbano . Di cera si chiama quel, che contiene una libbra di cera con terbentina, ragia di pino, colofonia, & pece ana oncie sei, opopanax, galbano, armoniac, sagapeno, zaffrano, incenso, e bdellio ana oncia vna. Il ceroto giallo si fa con incenso, colofonia, cera e terbentina cotta ana oncie sei, & opopanax, fior di sale, armoniac, galbano, & sagapeno ana oncia vna. Il ceroto di fichi, il qual si fa pestando insieme fichi barbareschi, galbano, pece brutia, solfo, & salnitro, una libbra per cosa, si suol adoprare infino à tanto, che cessi la doglia, & poi si mette il ceroto crudo . Per far quel ceroto, che Amulamula è chiamato, prendasi fior di sale, & cera ana oncia meza, hissopo humida, profumo ammoniac, e propoli ana oncia una, incenso maschio una, & meza, castoreo, & ragia di pino ana oncie due, storace due, & meza, bitume, opopanax, galbano, sagapeno, vischio quercino, e bdellio ana oncie tre, terbentina quattro, & libbra vna & meza di pece brutia. Hora dissolnasi l'opopanax diligentemente col fior del sale, & poiche l'altre cose si saran liquefatte, aggiungannisi le polui. La cōpositione di pece egli ordinò con una libbra, & meza di pece cotta, due di pece asciutta, due d'olio, & vna di cera, due oncie di meliloto, & meza di vino Vn'altra di Azanito ricene grasso di porco, o grasso di toro ana oncie sei, cera, & hissopo humida ana oncie tre, cinque

Ceroto di
grasso e
cera .

Ceroto
giallo.

Ceroto
di fichi .

Ceroto
Amula-
mula.

Composi-
tione di
pece &c.
Azanito.

- A** cinque di ragia di pino, e due di pece asciutta. Pelagonio compose vn unguento col laserpitio. & fior di rame ana libbra vna, salnitro, rame abruciato, & assungia ana libbre due, e tre di bitu megindaico, affermando poter si in luogo del laserpitio metter cadmia. Vn altro con pece dura pece brutia, ragia di pino, & opopanace ana libbra vna, galbano, propoli, solfo vno, polue d'incenso, & affrano, gomima armoniaca, mirra ottima, storace, colofonia, & radice di panacea ana oncia vna, bitume giudaico, & cera ana oncie sei, due di midolla di cerno, bollite insieme à fuocolento. Vn altro con verderame, rame abruciato, salnitro arso, sal armoniaco, seccia abruciata, elleboro nero, galbano, & cera ana libbra meza, & vna di assungia. L'untione quadrigaria ordinò con grasso di toro, di becco, e di ceruo oncie due per ciascuno, grasso d'oca, cera, e terbentina ana libbra vna, & vn sestario d'olio vecchio. Vn'altra compositione egli fe con incenso maschio, laserpitio, & olio di lignistro ana oncie due, vna di pece, tre di xizifo nero purgato, quattro di pomelle di lauro, sei di cera, altrettante di gomma cotta, & sette di olio buono misle con vna libbra di pece dura: le quai cose da poi che s'iran bollite si riuerseranno in acqua fredda, & come si veggiano quini vnite, & adunate, si potranno adoprare. Approua ancor l'uso d'incorporare gomma, cera, olio & litargirio libbre tre per ciascuno. Il Ceroto di Archidemo per li polledri consiste in vischio quercino, galbano, fior di sale, consolidà, & meliloto ana oncie sei, castoreo, & eupatorio ana oncie tre, enserbio due, ragia di pino, e terbentina ana libbra vna, cera, & propoli vna & meza, e tre di pece vecchia. Vn altro se ne può fare con armoniaco, e bitume ana oncie due, galbano, & mirra ana oncia vna, castoreo, enserbio, opopanace, adarce, & colofonia ana oncie sei, e tre di pece vecchia presa da navi, aggiuntene due libbre di cera. Hippocrate lodaua quel ceroto, che si fa di frutti di pino egualmente con schiuma d'aceto accompagnati. Hierocle quel, che si fa con ragia, colofonia, assungia, & cera di pari peso. Vn altro pur ne discrine con litargirio, olio vecchio, & ragia colofonia ana libbra vna, cera, & propoli ana oncie sei incenso, storace, rame abruciato, midolla di cerno, e galbano ana oncie quattro, & vna di opopanace: delle quai cose il litargirio pesto è da farsi prima disciorre cò l'olio nel pignatto, poscia incorporato l'opopanace con vino si è d'aggiungere all'altre cose. Per farne vn altro, vuol, che si disciolgano con aceto tre oncie di profumo ammoniaco, & otto di polue d'incenso, poi liquefattene sei di cera, quattro di terbentina, & otto di galbano cò vna libbra di pece dura siano di compagnia incorporate. Vn altro (secondo lui) richiede opopanace, galbano, cera, bitume, e terbentina ana libbra meza, pece

Vntione
quadriga
ria.

vecchia,

Composi-
tione bar-
bara.

Vecchia, & ragia colofonia ana libbra vna, & vn sestario, d'olio, Vn' altro E contiene enforbio, opopanace, galbano, e castoreo ana oncie due, sagapeno, e storace ana oncia vna, propoli, & polue d'incenso ana oncie tre, zizifo, e terbentina ana oncie sedeci, & cinque di bdellio con presumo ammoniacco, & vischio ana libbra vna, cera, & gomma cotta ana libbre due, tre di pece vecchia, & sei di bitume. La compositione barbara da lui ordi nata ricene bitume giudaico, pece asciutta, cera, e gomma ana libbra vna, litargirio, & mirra ana oncia vna, bitacca vna, & meza, terbentina, polue d'incenso, & opopanace ana oncie due, tre di olio, & aceto à bastanza. M. Luigi solea far vn' vnguento in questo modo, che scorticata vna vtria, & leuato ne quello di dentro, la tagliaua minutamente, & la fea bollire, nell'olio infino à tanto, che l'ossa ne fussero vscite nette: poscia à quel broda aggiungendo mele, & dialthea ana libbre due, olio di lauro, incenso, cera nuoua, & seno di castrone ana libbra meza, & vna di terbentina, fea bollire ogni cosa insieme finche ne fusse nàcato vn doto. Spesso anchora hauendo fatto alquanto bollire vna libbra d'olio rosato, ve ne mette a vn'altra di cera, & fattala alreranto bollire, vi aggiunge a vn'altra libbra di litargirio, & poiche tai cose insieme erano vn poco bollite, come perfetto vnguento l'adoperaua. Per empiastro crudo vsaua vna libbra di astungia, incorporata con altrettanto di calcina, o veramente mescolana midolla di cerno opopanace, & pece di pino libbra vna per cosa, con vna, & meza di storace, & tre oncie di olio ciprino. Taluolta prendendo armoniacco, & cera rossa ana libra vna, storace, serpollo, & peucedano ana oncie due, vitriolo; & olio ana oncie quattro, & sei di polue d'incenso ne fea empiastro. Tra i mali del segato si connumera anco l' Hidropisia. Percioche non può mai da questa l'animale esser infestato, se'l segato non è oltre modo indebolito, & refrigerato. Dal che auuiene, che non potendo egli conuertire il chilogia tirato in sangue, lo tramuti in gran parte in acqua, ò in vento, veramente in sangue stematico, & acquoso. Onde poi nascono tre specie di Hidropisia, che comunemente chiamano Ascite, Timpnite, & Anassarca. Dalle quali quei, che sono oppressi, con difficoltà respirano, si gonfia loro non pur il ventre, & i fianchi, ma anco il fondamento, ilquale ristigne loro di maniera, che mandan fuori pochissima, e dura seccia. A questo male Assirto scriue rimediarsi con clistere fatto di tre hemine di sugo di radici di cocome-ro saluatico, misle con altrettante di odorifero vino, & vna d'olio, aggiuntoui ancor salnitro, come Hierocle soggiugne. Usasi ancor à far clisteri di vino, in cui sia insieme col salnitro disciolta vna brancata di sterco di colombo, ò di Gallina, & giona di salnitro dargli sbruffata la bida,

Empiastro
crudo.

Hidropisia tra i
mali del
segato.

Hidropisia di tre
specie.

G

H

A da, & quel che bee: perche ogni sporchezza del corpo col salnitro si pur-
 ga; & fargli bere tal volta vino, tenendolo in riposo, se non che alcuna
 fiata si meni pian piano à passeggiare: ne si manchi di fregarlo stretta-
 mente con olio, & vino spesse si ate secondo il pelo: e di trargli sangue da
 quella parte della coda, che quattro dita dal sedere è distante. Il Colom-
 bro dice solersi chiamare fiato in Cetera la ventosità de' fianchi accolta
 fra lo mirae, & lo Sifac: onde l'animale resta con la pelle stirata & col
 collo attrato, si che non può chinarsi al pascere, nel camminare non giun-
 ge i piedi di dietro con quei dinanzi, gira sodo, come se fusse di vno spon-
 dilo, & con difficoltà orina, essendone cagione non solamente la seccità
 del cibo, ma il gran calore di qualche lunga fatica, che l'animale soffer-
 B ta habbia: & perche si potria temere, che da tale ensiagione venisse à far-
 si alcuna crepantigia, o rottura di vene, loda che prestamente con bagni
 di stufe vi si rimedia; e di estate si faccia spesso attuffare nell'acqua mari-
 na, laqual disseccando la humidità, verra à dissolvere insieme mēte la ven-
 tosità. Gionua ancora farli clisteri due volte il dì con decoctione di parie-
 taria, aggiuntovi olio, & salnitro; & parimente vsare spesso le pastelle
 del mele, & sale, che tirano la ventosità perfettamente, cibandolo d'her-
 ba verde, e di brenno bagnato infinsche sani. Il Rusio scrive, che la ven-
 tosità entrata più volte per li pori aperti nella fatica, ò nel sudore, fa
 C stranamente gonfiare i fianchi, e'l ventre; onde conuiene ungere d'olio nu-
 canello di canna ben grosso, & lungo vn palmo, & porglielo nel sedere
 più della mità, legandolo in capo della coda di modo che vi stia fermo:
 poi trottar il Cavallo per erte colline ben coperto, hauendogli prima fre-
 gati i fianchi con mani bagnate d'olio caldo: appresso dargli à mangiare
 cose calde, come grano, spelta, e fieno, & a bere acqua, one sia stata cotta
 buona quantità di cimino, e di semēze di finocchi, nella quale acqua alquā-
 to raffreddata sarà ben mescolare farina di grano: & non dargli altro a
 bere, finche nō habbia preso tutto quel beuerone: tenendolo sempre in luo-
 go caldo: che così cacciando la ventosità fuori per lo canello, l'ensiagione
 D e'l dolore verranno à mancare insieme, si come il Crescenzo, e'l Rusio in-
 tutto affermano. Vn'altra ensiagione è più semplice, quando l'animale
 tenendo le nasce aperte, & con difficoltà risiatando, ristigne i fianchi, e'l
 ventre: & curasi con la sete, & cō dargli à mangiare del fieno verde, per-
 ciò che il cibo secco l'offende molto. V'etio dice, che se per cagione del-
 l'anhelito procedessero gonfiamenti, si debban mettere su'l cernello, & so-
 pra il petto spogne bagnate in aceto, & acqua calda; stillando nell'orec-
 chie olio laurino: e tenendo il Giuneto in luogo freddo, gli si smouano le
 narici, acciò che spesso starnuti. Se per l'ensiagione del corpo si vedesse
 l'ani-

Fiato in
Cetera.

Ventosità.

Ensiagio-
ne.

Gonfia-
menti per
cagion del-
l'anhelito

C c c

l'ani-

l'anima le conturbato ha ten la terra hor con questo, hor con quello piede
 & sospirare, e tremar, giudandogli i costolicoli, e tener il capo a i fianchi
 come se volesse il suo male appalesare; vuol che si faccia camminare pian
 piano, & poiche con la mano vnta si sarà cacciato lo sterco dal fondamē
 to, vi si mettano noue pezzu grossi, e tondi di mele cotto con vna terza
 parte di sale, per fargli venir voglia di buttar via il rimanente; & essen
 do verno, s'ungano di olio, & pece i lombi, & le orecchie: & gli si dia
 vna beuanda di vino, & olio con alquanto di acqua calda, oue sian disso
 lute bacche di lauro, pepe cimino, petrosेमolo, salnitro, & semenze de
 Agrio, e di finocchi. Quelli, che d'apoi, che han beuuto, si veggiono gonfia
 re, & soffiare insieme, egli chiama Sarcosti, & vuol, che si dia loro con
 vino, & olio vn sestario di ranno, & cinque oncie di seme di piantagine.
 Alcuni han detto douersi far vna picciola piaga due deti discosto dal
 l'ombilico verso il petto, & con vna canna cauarne fin a tre sestari di
 humore ò piu secondo che'l tumore si veggia grande: ma piu sicuro è, che
 da piu parti se ne caui in piu siate, acciò che la subita seccanza non cagio
 ni pericolo: & sarà bene farlo spesso accostare alle bottege de' profumie
 ri, perche i diuersi odori son molto gioueuoli al polmone, e spesso fregarlo
 acciò che sudì, cangiando in gramigue, & ceceri il fieno, & l'orzo, e dan
 dogli ancora a mangiare dell'apio. Oltr' a ciò si possono far cuocere in tre
 hemine di vino due oncie di radiei di asparagi seluaggi, tanto che la de
 cottione rimanga al terzo, e darne vn'hemina ogni volta, ò con vino vec
 chio dargli disciolti Pomi granati pesti, ò petrosेमoli: frequentando par
 mente quell'altre beuande che à promouere l'orina son'efficaci. Questa cu
 ra fu a pūto descrittta da Pelagonio per l'Hidropici; i quali dice, che han
 no il ventre grande co i crini, & con gli ossi della schiena dirizzati, & ri
 gidi, non si possono piegare, con dispiacere camminano, con difficultà respira
 no, & nel voltare del corpo si dogliono con infiammatione delle budel
 la. Questo solamente vi si troua di piu, che i ceceri dati a mangiare siano
 stati macerati nell'acqua, della quale si faceciano bagni all'animale, dan
 dogli a bere acqua di fiume, con essercitarlo dopò il bere, facendogli por
 tar le gambe legate con alcune cordelle. Ma sopra tutto il bere sia poco
 perche la sete è cosa principale a guarire si fatto male; e tra l'altre be
 uande si potrà dare disciolta in vino radice di panacea, ò con tre hemi
 ne di vino, bocconetti ammassati di mele, e butiro, e dileguati, in vn ciato
 d'olio nel mortaio. Egli racconta venire l'Hidropisia quando non facen
 dosi la piena digestion de' cibi, l'humor nocino gonfia tutto il corpo del
 l'animale, si che nel capo non si veggion le vene, e toccandogli la lin
 gua, subitamente gli si muoue la tosse: et volendola curare, bisogna offer
 citarlo

Sarcosti.

Cura per
Cauallini
dropici.Hidropi
sia, come
si generi.

H

A citarlo, passeggiandolo al Sole, conerto di grani mante, finche sudisfregandolo contra pelo; e dargli a mangiare le radici del cocomero selnaggio, & le sue foglie, perche purgano; e'l fieno bagnato d'acqua e di salnitro, & lupini ancor macerati gran pezzo in acqua, & poi rasciutti, non lasciandolo bere se non cosa tepida, & molto poca, che basti solo à sostentarlo. Et se tal cura paresse tarda, facciasì quel taglio, che si è detto di sotto all'ombilico, mettendo sopra la piaga due, ò tre granella di sale, acciò che non si ferri, finche non sia con l'uso della canna disseccato l'humore in tutto: poi con beuande lenitiue, & con essercitij potrà ridursi al primiero stato. Affitto dice, i segni dell'Idropisia, ciò è dell' humor acquoso sparso per la cuticagna, essere le ginocchia, le gambe, piedi, il ventre, & i testicoli gonfi, con una certa durezza molle, che premendo con la mano vi resta il segno delle dita, la schiena, le groppe, e i fianchi sono sì disseccati, & duri, che paiono incalliti in ossa; le vene della faccia, del capo, e di sotto la lingua son tutte ascose: fattolo corcare, non s'appoggia sopra la pancia, ma si distende, & si butta in banda, e i peli nel fregare se ne van via: Il rimedio è che conerto di pelli lanose, ò di pesanti schianine si faccia con essercitio sudare al Sole, & poi si fregghi secondo il pelo per tutto il corpo dandogli a mangiare opio, ò cime di brassica, ò radici, & foglie di rauani, ò frondi d'olmo: e tutte quell'altre cose che muonono, il vè tre et che fanno orinare; et se nò fosse stagione di fieno verde, si potrà dare il secco sbruffato di salnitro: Ma il suo principal cibo deurrà essere l'herba Medica, ò ceceri franti, stati à molle nell'acqua vn giorno, & vna notte, & poi colati; & se'l male, non si diminuisse, facciasì stare il Ginnento co' piedi legati disteso col corpo in sù, & pigliando la pelle di sotto a l'ombilico tre ò quattro dita verso la verga in mezo la regione del vètre, vi si faccia con la lancietta vna apertura; poi con l'altro istrumèto detto Paracèterio, non troppo acuto, si perfori il pannicolo fin' alle budella, guardando però di non toccarle: & in esso pertugio si metta quella connessella di rame che sogliono usare i Marefcalchi, forata minutamente dalle bande facendola per quella vscir quanto si potrà di vn certo humore, che parrà somigliante ad orina chiara: Nel qual atto si farà piegar l'animale in costa, acciò che vi sia miglior pendenza, & come parrà che ne sia vsito commodamente, si potrà con ago sottile cucire il taglio, & curare à guisa delle ferite, dandou per ogn'intorno alcune botte di fuoco di tanti l'una dall'altra poscia saldura la pelle con pece liquida, si deurrà con piu vehementi corsi procurar il sudore in maggior copia, dandogli à bere ben parcamente, acciò che di uouo non si riempia. Qui è da auuertirsi, che l'apertura della lancietta non deurrà essere tanto ampia, che ne potesse vsi-

Segni del
l'Idropi-
sia.

Modi da
curar l'hi-
dropisia.

re il Riticello, ma accadendo, che vscisse, egli sarà da legarsi con vn filo presso la pelle, & così lasciarlo fin che à sua posta si disciogliesse: Benche non sarà di mestiero venire al rimedio del tagliare, se'l mal da principio conosciuto si sarà curato con gli altri modi, à iquali Hierocle aggiugne questi, che si dia vna beuanda fatta con tre ciathi di semenze di senapi, vna hemina di latte, e tre d'olio: & se questa non giouasse, facciasi bolir radice di sparagi seluestri, d'apio, di finocchio, due oncie per vno in vn pignatto con due sestari di olio vecchio, fin che la decottione sia scemata della metà, & diasi à bere. Gionenole ancora sia à dare la decottione dalla gramigna bollita in acqua: ò veramēte letame di bue abbruciato, & semenze di pastinaca trite, & insieme disciolte in acqua. Tiberio lodà à buttar in canna le cime della coloquintida, ò zucca bollite: ò per lo naso il sugo del rauano, il qual migliore sarà, quando harà le semenze non secche anchora: ò veramente diasi col corno vna beuanda calda di vino, e d'olio, oue sian disciolte radici di seseli gallico, e di panace; ò prenda si thimo seluestre, semenza di cimino, & mele due oncie per cosa, & quāto vna fana di laserpitio, e disciolta ogni cosa in tre hemine d'acqua, si dia à bere, facendolo stare senza cibo per quella notte. Se la gonfiezza del ventre è molta, sarà bene mettergli sopra l'ombilico cenere calda & asungia rinuolte in vn lenzuolo, fasciandogli bene la pancia, & facendo tenere il Giumento da molti huomini, acciocche ripugnando non mouesse le legature, ò facesse male à se medesimo. E se tutto ciò poco profitto hauesse fatto, diasi il fuoco dalla parte sinistra presso all'ultima costa quattro detti di lungi, ma non si profondi il ferro più di vn dento; poi le costure guariscāsi al modo vsato. Questi rimedi si possono intēder appropriati anco al Timpanico, il cui ventre risuona come vn táburo. Vegetio il nomina Timpanitico: e dice, ch'egli prēde à schiū il māgiare, e'l bere, e poco, ò niēte dorme: e quādo comincia a mādar humore fuor del naso, è fuor di sperāza di sanità, ma esēdo nette le nasche, si può curare, se per tre giorni gli sian dati tepidi due bicchieri di latte d'orzata ben'ispremuta: dādo gli per altrettanti beuanda cōposta cō acqua di cisterna, vin vecchio di buon odore, sei ciathi di sien greco, venti dattili, vn fascietto d'agli verdi, e quattro oncie d'hissopo: oltra le qual conferma la beuanda del thimo, e l'empia stro della cenere, che prossimamente habbiamo detto. Il Colōbro, dicendo l'Hidropico oltra gl'altri segni hauer gl'occhi à color di mele, e'l fiato spēsso e debile: ordina che appresso alle fregagioni fatte al sole, gli s'infonda vin biāco, oue siano state poste p molte volte lame di ferro infocate: così facēdo per molti giorni: ò che si diano disciolti in vino trocisci di bdellio, & sagapeno tre oncie per vno: confitti cō sugo di finocchi, e di solatro, il qual

Timpani
co che ma
le sia.

Segni che
dimost
ra l'Hi-
dropico.

sugo

A sugo per tre dì e tre notti si sia rischiarato: & lodando, che per non farlo bere assai, si mettano al vase dell'acqua, alcune frasche, & giunchi, che impediscano il sorbire: alla fine approua, che fatto nel ventre il taglio, che prossimamente s'è descritto, se ne cavi a poco a poco l'humore, adoperando di tre in tre giorni la cannella, fin che bisogni. Vegerio afferma, che'l medesimo taglio così è gioueuole a quegli animali, che sono stupidi & ammagriti per troppa fatica di lungo tempo, come auco è rimedio singolare per curar vna volta per sempre l'enfiagione del corpo, la qual racconta soler venir in questo modo, che qualche volta per eccessivo correre & per altro affanno il sudore scendendo si caccia nelle parti interiori fra la congiuntura del ventre, & de gl'intestini, il qual sudore porge gran puntioni, & doglie dentro: & quando dopo l'trauaglio l'animale si raffredda, non sente il dolore: ma cominciando a risfaldarsi, di nuouo si duole, percoicendo la terra, & quasi sforzandosi di mangiarla; & da i molti riuogimenti che egli vi fa, si viene intrinsecamente a generare vna tãta, & tale ventosità, che poi si riduce ad idropisia, la qual perche molte volte suol'ingannare i poco pratici, i quali stimano, che la gonfiezza del corpo sia per abbondanza di carne, & non per male: bisogna star ben accorto à i segni, che distintamente si danno da gli scrittori. Auuertendo ancora, che l'animale che patisce di mal di milza, & di spienza, com'altri dicono, ha pur il ventre grande, come l'idropico. ma la gonfiezza è maggiore, & più aspra nella parte sinistra, che nell'altra: & è sì dura, che appena cede alla mano, che vi preme: oltre acciò cò l'anelito, & co i lamenti si mostra vn gran dolore, & maggiormente quando egli è per auenturarsi essercitato, che si vede buttare il capo hor quà, hor là, di continuo stannutando, come da Pelagonio si dimostra. Al qual male i Giumenti sogliono incorrere più l'estate, che in altro tempo, mentre che troppo auidi seguendo la dolcezza de i freschi herbaggi, vien loro la milza a crescere fuor di modo. Il rimedio (secondo T. d'ounesto) è, che le scorze delle radici di cappari si facciano in otto sestari di acqua, & vn d'aceto bollire insino a tanto, che la decoction sia ridotta ad vna picciola misura, la quale si dia à bere quando il Giumento harà ben padito. Pno si ancor dar è vna beuanda di vino brusco, oue sian disciolti aglio, assenzo, marrubio, & saluetro, facendolo dapoi caminare, prima però è da trarsi sangue dalle spalle, & è da astenersi dall'orzo, finche il corpo si reggia ridotto all'habito conueneuole; & ogni mattina si bagnerà con ispungie d'acqua calda; & con le mani ben strëtte si freggerà. Ma se con questo il tumor del ventre non si rassettasse, bisognaria dar il fuoco dall'vno, & dall'altro cãso del globo, vn pulmo però discosto, & propriamente in due.

Enfiagione del corpo come auenga, e come si cura.

Milza e suo male come si cura.

parti una doue batte il calcagno del Cavalier, l'altra tre dita sotto, andertendo di non toccar uenàe di non profundare più del donere: Affirto non acconsente al dar del fuoco, dicenda, che la sede della milza è senefestrata in certo modo, che non si potrebbe fare sì deftramente, che la forza del fuoco non trascorresse, & penetrasse: però giudicaua miglior cura, che'l Giumento si faccia ogni dì caminare più del solito, & correr prima piaceuolmente, & poi più forte acciò che sudì: & per la sinistra narice gli sia buttato l'espressione del mirabolano pesto con acqua & aceto: ò nel simil modo la semenza del tamarigio: ò neramente disciolta in uinola chamelca, ò come altri dicono l'Oleastro, dando di tutto un'hemina; & questo sarà da continuarsi per molti giorni perche con difficoltà si suole guarire sì fatto uitio. All'acqua, che si dà a bere, mettasì del salnitro, ò alume di rocca in luogo suo, & così al fieno, & all'orzo ancora, si come Hierocle a pien conferma. I fruttici parimente del rusco, & del tamarigio si possono mescolare con l'acqua non senza grandissima utilità come da molti s'è fatta fede. Eumela ordina, che la sera si faccia bere un'acetabolo di semi di cimino, & un'altro di mele, & quanto una fana di la serpito. Ste imperata ogni cosa in tre sestari d'acqua, & un'hemina di aceto: facendolo stare la notte senza mangiare; & se ciò non giouasse, apraua il dare del fuoco presso all'ultima costa da banda manca come Tiberio già di sopra ha per l'idropico ordinato. Vegetio G scrive, che quando l'animale patisce della milza, ha gli occhi rouesci, & soffocati di sangue, camina più tarda del consueto, ha i lati gonfi, le mascelle ristrette, e'l collo disteso, & rigido, quasi dimostrando un principio del mal Roboroso. Questo difetto dice essere solito di uenire da troppa infreddatura; quando il Dosso ò da freddo, ò da pioggia, ò da grandine, ò da nuuole è stato percosso: & per curarlo vuole che si cani non poco di sangue dalla coda (perche cauandone molto si raffredderebbe, aggiungendosi freddo à freddo) e di quel sangue mescolato con uino, & olio, s'unga la schiena, e'l collo, mettendoui sopra sacchetti caldi pieni di semola, così larghi, & così lunghi, che possano pigliare tutta la schiena, e il lombi insieme: il seguente dì si farà la medesima unzione, & si metterano i sacchetti nel simil modo. Ma non si lascerà di gittargli in gola una beuan da d'acqua melata & olio, oue siano disciolte assenzio, e trissagine, ana oncie vna, petrosimola vna & meza, betonica, mamma di zuccaro, & ca storea ana oncie due, aristolochia, & incenso maschio ana oncie tre, tutte insieme ben trite: che senza dubbio si guarirà. Altri dicono donersi l'animale astenere dall'orzo per ogni modo, e trattogli sangue dalle giunture delle coscie, e delle spalle, mescolarne una parte con egual peso di salni-

Segni del
male della
milza.

Roboroso.

H

salnitro marrubio, assenzio pontico, & olio, & vin forte, e darglielo a bere, facendolo poi passeggiare, e scaldare con ispongie, & lungamente fregare. Et se l'enfiagione del ventre restasse ferma, faccian si i cauterij al petto, & cinque giorni dappoi si faccian di nouo tre deta di sotto al luogo da questa, e da quella banda. Tutta uolta per guarir questo male, egli pone vn' altro vnguento, ch'è di grandissima efficacia: ilqual ricene castoreo, deplo, opopanace, pece greca, & apossima, ana oncie tre, quattro di manna d'incenso, sei di cera, otto d'olio laurino, due di rebebenina, & vna di feuo di capra, con vn sestario di olio ciprino, & vna libbra di midolla di ceruo. Alle quai cose (hauendo pestate, & criuelate le secche & dileguate le altre in su la bragia) si aggiugnerà mistura di creta, & cuoceransi leggiermente in vase nouo: conseruando tal compositione si per questi bisogni, & si per fregarne i Ripienij, che sostengono quasi la medesima passione. M. Pier Andrea conoscendo il mal della Milza dal costato sinistro più alto del diritto, pigliaua vna cipolla grossa, & leuato ne il gariolo di mezzo, di maniera però, che la barba di sotto fosse rimasa col suolo sano, la mettea con tutte le sue spoglie a cuocere dentro la cenere calda, & in bragia tale, che non si fusse abbruciata: e tenendo apparecchiata vna buona quantità di sugo d'assentio, ne empiea la concauità di quella: & come l'ua sugo venia a mancare, vi mettea dell'altro, finche la cipolla fusse stata cotta perfettamente: All' hora l'empiea di nouo, & come s'era imbenuito il sugo, ne roglie le spoglie, & la barba, & la pesta ua prima sola, poi accompagnata cō assungia di scrofa, & pur di porco non fusa: & alla fine, essendosi fatto come vno vnguento, si mettea con sapone & liscia a lanare la parte gonfia, & come era asciutta, vi fea l'onzione ben calda, laqual di continuo vi rimouana più volte il dì. Il Colombro dice, che'l Giumento Splenetico si vede (tra gli altri segni) ansare spesso, ogni giorno diuentare più magro, e più brutto, & non porsi leggiermente a giacere: per il cui rimedio loda, che per la gola si dia il sugo del prassio mescolato con vino: & veramente l'aceto squillitico molti di & che mischiato con vino, & olio il sangue trattogli dal collo, se ne faccia vn' onzione calda nel dorso, & nel proprio luogo, dou'è il male: douendo essere prima rasato. Ultimamente ancora vi si potrà applicare quest' altro vnguento, che a gli huomini stessi è gioueuole grandemente, ilquale si fa con grasso di gallina, di anatra, d'oca, e di porco, butiro vaccino, olio volpino, & olio commune, quanto più vecchio si possa hauere, bollita ogni cosa di pari peso con sugo di pan porcino, fin che tal sugo sia consumato. Questa enfiagione è ventosità di milza egli dice venire per malignità del fegato quando ella non cuoce perfettamente nell'esser suo quel, che n'attrabe.

Cauterij
per l'enfiagione
del vêtre.

43

Enfiagione
è ventosità di
milza onde deriuu.

Mali delle Reni. Ma passando a i mali delle Reni. E' da sapersi, esser anco queste, come molte altre parti del corpo à diuersi mali soggette, & primieramente a dolore, ilquale da questo si può conoscere che i Testicoli si rileuano per gonfiezza, & con difficultà esce l'urina, laquale vien sanguinosa, nera, crassa, e puzzolente, l'animale non può formarli ne i piè di dietro, ma li va torcendo, & quasi tirando in giro. con le canicchie grosse, e tarde, & così vacillando s'accosta alle mura, gli battono spesso i fianchi, gli occhi stanno cacciati in fuori, nò al tutto sbadiglia, ma più del solito annitrisce. Et al male suole auuenire, ò per corsi troppo violenti, ò per souerchi pesi, ò per hauer caminato per luoghi paludosi, oue i piè di dietro glisiano per disassarsi sfuggiti di sotto; o veramente per hauer patito qualche

Dolor delle reni onde si genera, e cura.

Potione Aromatic.

gran freddo. Però il rimedio sia, che si fomentino spesso, & largamente la schiena, e i lombi con acqua calda, o con vino, & olio, & salnitro, tenendoli dapoi ben couerto con qualche drappo, & vi si applichino al bisogno medicamenti abbruciatiui, & in esse reni vnguenti caldi, facendogli clisteri di acqua tepida, oue sia disciolta la radice dell'asfodelo decotta in vino forte, & poi ben trita; dandogli ancor per bocca vn'hemina di latte di pecora per tre giorni, è altrettanto di midolla di ceruo bollita con pari olio: à veramente quella odorifera potion, che chiamano Aromatica, laqual contiene olio, vino, mele, & liquori d'uoua: o prendasi petroselinolo, pepe, mirra ottima, casia lignea, & anisi ana oncie quattro, castoreo, seme d'apio, e spizogardos ana oncia vna: con due di apio, & pesti, e criuellata ogni cosa insieme, se ne dia vn cucchiaro con vino cotto. Gioua parimente poluerizate dodici galle verdi di cipresso abbruciate sopra i carboni, e tre oncie di salnitro, le quai mescolate con tre oncie di mele, & altrettante di perfetto olio: darne beuanda per quattro dì in quattro sestari di vino vecchio. Ma se'l dolore fusse insopportabile, aprasi le uene del l'ungbie, e del sangue quindi uscito mescolato con olio, & assungia siano vnte le reni, & se necessario paresse, non si manchi di usarui empiastri lenitiui, tra' quali dicono essere efficacissimo a leuar il dolore delle reni, & a ristorare, ogni fiacchezza questo Acopo, ilqual ricene radice di cha meleone secco, solfo uiuo, strasufaria e sugo di tapsia, ana oncie quattro, pepe, & herba lanaria, ana oncie tre, due di piretro, & vna d'euforbio, cò vna libbra d'olio comune, e due di quella di conastrello, aggiuntani radice di cocomero saluatico, laqual mistura agitata insieme, finche sia venuta a spessezza di mele, si terrà conseruata in vase di vetro per li bisogni. Tiberio dice, al Nefritico douersi cauar sangue dall'Anghinare presso a i Testicoli, e scemarogli il mangiare, dargli per più giorni per le narici meza oncia di sana franta, e due d'incenso in sottilissima polue, misce

Nefritico.

ste

- A** He col mele: & per bocca la decoctione di vn Cagnolino strappato di dentro il ventre della madre, e bollito con farina d'orzo, & colato con mele. Hierocle approua le fomentagioni, & l'vnioni de i lombi, e delle groppe cō fare stare l'animale ben auuolto di mane: & fargli vn clistere copiosissimo di acqua calda; mettendogli dauanti cose appropriate a prouocare l'orina, come l'apio, e l'finocchio. Ntile è pur à dargli l'herba Medica verde, & ceceri bianchi in vino. Altri lodano il buon fieno, o la farina del frumento, o pur il pane, quanto egli ne brami. Ma sarà medicina efficacissima, che prendendo due cucchiari di apio, altrettanti di pastinaca seluaggia, e due tanti d'aneto, con tre oboli di mirra, triti gli siano duri in vna hemina di vin dolce. Facciassi oltre acciò caminar piaceruolmente, e l'letto gli sia acconcio con delicati, colmi, acciò che commodamente si riposi, finche l'orine si veggian chiare, i testicoli sgonfiati, e i piè di dietro auanzare non manco di sei dita nel caminar. Cleomene Lindo volca, che abruciat a la radice del verbasco, o (come altri dicono) del giglio detto Brustolone, & ridotta in polue, se ne facesse clisteri con vino, & acqua d'egual misura. Asirto ordina, che doue si congiungono le ossa delle coscie con la vescica, si diano cō ferri dritti ventiquattro punte di fuoco, dodici per bāda, facendone tre righe distinte fra loro con intervallo di quattro, o di tre dita. Ne si manchi di tener uanti leggiermente la schiena di cera, & olio, facendo star l'animale in riposo, finche guarisca. N'egizio scriue, il morbo Subrenale, si come è pieno di pericoli, così dall'altro canto esser facile à conoscersi; perche l'animale offeso nelle reni, mancando dalla parte di dietro, dimostrerà segno di mortale necessitā, e tenendo horrido l'aspetto, sbattuta la coda, rigida la schiena, dura la pelle, e ristretti i fianchi, tossirà grauemente, & perche tutta la forza del male gli tieue oppressi i lumbi, la cura deuā dalle coscie, incominciarsi, cauando da ambe due buona copia di sangue, del quale mescolato con aceto forte si fregberanno cō diligenza le reni, & tutto il corpo. Bisogna ancora a caldissime forti di clisteri adoperare, come sia questo: Prendasi aloes, piretro, pulegio, e bacche di lauro, ana oncia vna, di castoreo meza, di enforbio vna, & meza, e di semente di semapi tre, con vna hemina di sale: & queste cose trite ben tutte insieme, e diuise in tre parti, vna il dì ne sia mescolata con mezo sestario d'acqua tepida, nella quale sia bollita la semola del grano cotto: che così mollificate le intestina, e scaldate intrinsecamente le reni, l'humor risoluto verrà con lo sterco fuori. Sono pur utili, a questo male gli vni così della polue Diapente, già ordinata; come di quella beuanda di otto cose, che nella cura delle giunture sarà descritta. Oltr'acciò conuiene fregare spesso, e ben forte i lombi con olio di lauro, & vino, & far cauterij

Morbo Subrenale.

Muscoli delle reni *terij nelle reni, accioche estrinsecamente ancora la fievrezza del morbo sia superata. Taluolta ancora i muscoli delle reni son tormentati o per fatica di lungo viaggio, o per incitamento di corso, o per isforzo di saltare; dal che s'induriscono esse reni, si restringono i testicoli, e tirata dietro la coscia, l'animale non può raccogliere se medesimo. In questo caso bisogna cauarli sangue, quanto la qualità del corpo potrà patire facendolo riposare in letto morbido, & curandolo con beuande, & vntioni appropriate, senza farlo essercitare in modo alcuno, fin che non sia del tutto libero, & ristorato. Il Russo dice, incorrere il Giumento in vna infermità chiamata Passione di reni, o morsicatura, perche vengono gli humori a morsicarle, & farle immobili con tutte le parti di dietro; onde a guisa di gotta subitamente il fanno cadere a terra, & talhora penetrando insino al cuore, il conducono alla morte: laqual infermità più ne' tempi caldi, che ne' freddi suole auuenire: però senza dimora è da soccorrerli, cauando sangue dalla vena grossa, ch'è tra le coscie, & da quella, che stà sotto la coda tre dita distante dalle natiche, & lasciarsi bene vscir il sangue, perche dou'è vna smisurata repletion, ini conuien parimente vna smisurata euacuagione: & se dopò guarito l'animale si sentisse fiacco, e debole delle reni, ponendo poi di sù il trifoglio pesto con asfugia, accioche i peli non manchino di rinascervi. Afferma pur egli bene, poter guarirsi delle gotte renali ogni Giumento, se prima si faccia passar nuotando per acqua corrente, poscia si cuoca nella giuntura di sopra l'anche, & appresso gli si mettano due setoni fra i polsi delle coscie; et medesimamente fra le gambe dinanzi. Il Crescenzo, e'l Russo chiamano Malferuto quella passione delle reni, o pur de i lumbi, che di continuo attrabe i nerui; cagionata o da superfluità di cattini humori, o da freddezza lungamente compresa, o da qualche sonerchio incarco, onde il Giumento non può dalla parte di dietro alzar le gambe; al che da loro si ordina tal rimedio, secondo la lunghezza, e latitudine del luogo infermo, vi si stenda liquefatta la pece nauale, poi sparsaui per di sopra vna mistura di bolo armeno, pece greca, galbano, mastice, sangue di drago, incenso, & galla di pari pesi insieme poluerizati, si metta alquanto calda sopra i lumbi, rasone prima il pelo: e tale strettoio non se ne leui, finche nò si potrà leuare leggiermente da se medesimo. Efficace pur dicono essere, se si faccia con ammoniaco, olibano, mastice, galbano, consolida maggiore, bolo armeno, pece greca, sangue di drago, & sangue fresco o secco di Cavallo: lequal cose per egual misura trite, & con bianchi d'oua, e buona quantità di farina sbattute insieme, e stese in vna pezza di lino forte, siano applicate alle reni: si come si possono ancor applicare alla gamba, oue fusse qualche attritione di nerui, o simile*

simile sdegnamiento: leuando poi tale streitroio al nono giorno con acqua
 calda; & sempre vngendo il neruo di alcuno liquore. Ma quando il Mal-
 feruto con questi rimedi non si curasse, giouerà per vltimo far con ferro
 conuenenolmente infocato molte, e spesse linee ne i lumbi per l'ungo, &
 per trasuerso, dall' vna, e dall' altra parte, percioche tanto i detti empia-
 striquanti le cotture vagliono a disecare gli humori, ristignere la car-
 ne, & a saldare le reni, e i lumbi. A queste cose soggiunge il Rusio, esse-
 re anco giouenole sommamente, che preso miglio, & sale arso, per l'otta-
 ua parte, si facciano scaldare in vna sartaina, & mnouer bene con vn ba-
 stione; e sparfoni vn poco di vino, se n'empia vna sacchetta, la qual cal-
 da quanto si può soffrire, si metta in sù le reni, e'n sù l' anebe dell' anima-
 le, coprendolo di tal modo in quella parte, che'l vapore non esca altroue,
 & ciò si continoui più volte il dì, finche sia sano. Giovan Battista Ferra-
 ro dice, il Malferuto non esser altro, che infermità di rognoni, ò gotta: è
 dimotar propriamente il Disfrenato: il qual male se auuenisse (come tal
 volta suole) per humori indigesti, e putridi, iui concorsi, dipendenti da pol-
 moncelli, e garresi nò ben guariti, ò da incisione, ò percosse in quei luoghi
 date, bastiera canar sangue dalla vana del dorso, e guardarlo da i raggi
 della Luna, la quale ha maligna forza sù l' infermità fredde, e dependen-
 ti da stēma corrotta. Se fosse auuenuto per freddezza, lodate, che sù i rogn-
 ni si metta il miglio caldo: & se quel non giouasse, allaccisi la gola del-
 l' animale preso al capo, e scoperta vna vena nell' orecchie, che scorre à
 gli occhi, veggendola ingrossata, si tocchi con la lancietta dall' vna, e dal-
 l' altra bāda; perche è rimedio approuatissimo per disuiar gli humori, che
 dalla testa alle parti estreme, e cauernose discendono. S' egli fosse auuenuto
 per souerchio peso, ò per cadute, ò per trar calci, ò per altre agitationi,
 che possono cagionare debolezza à quei legamēti, & nerui, dice, che la co-
 nueniente promissione saria da far vna grata di fuoco sù i Rognoni, & poi
 metterni lo streitroio cō l' accimatura: facēdo così da i lati, come nelle par-
 ti dalla Scia, e de gli Vssoli il medesimo: le quali quattro aperture saria
 Da da medicarsi con la penna vnta d'olio commune: e due altre se ne po-
 trebbono ancora fare da ambe le bāde della carriuola: perche per sù fatte
 purgationi liberamente verrà a guarirsi. Ma se'l Giumento stesse con la
 groppa in terra per non poter si sostenere ne i piè di dietro, tenēdo solleva-
 te le braccia, da lui si giudica incurabile. M. Luigi per lo Malferuto, il
 qual dice esser dislogatura, di reni, applicaua ad esso luogo due oncie di
 rasapina, tre d'olibano maschio, quattro di pece greca, & altrettante del
 la latina, aggiugnendoui ancora vn' oncia di holo armeno, & meza di
 sangue di drago: il qual empiastro egli nò mouea, fin che nò fusse caduto
 per

per se medesimo, hauendoci posta accimatura di grana sopra: Et se'l Cauallo non si fosse potuto alzare, gli dana due bottonetti di fuoco dal canto de i fianchi, insino a i rognoni, tra cuoio, e pelle, come si dice; e dalla vena del corpo gli trabea sangue. M. Pier' Andrea volendo curare il Maleferuto, o il Dislombato, mettea sù la parte, dou' era il male, vn sacchetto di rela sottile, (acciocché'l calore fusse meglio passato) pieno d' herba di muro, pestata, & soffritta in seco: & poi gli cigne a vna barda indosso, acciò che il detta calore si fusse pin conseruato: così facendo per tre, & quattro di, poi leuata l' herba, empiea il medesimo sacchetto di miglio, sale, e brenno, parimente scaldati in vase asciutto: & nel simil modo l' adoperaua, fin che del tutto fusse guarito. Ma tal cura egli dicea non douersi fare se non nel tempo caldo: perche quei Mariscalchi, i quali voleffero curare questo male di verno, si mouerebbono per disegno sol di guadagno, essendo la cosa lunga, & difficile a risolversi. Il Colombro dice, il mal de' Lombi venire per due maniere, l' vna se l' animale ha patito troppo freddo, massimamente dopo l' essercitio: ò troppo caldo essendo stato forse battuto dal Sol feruente: l' altra, s' egli cascato di sotto il peso, rimanendo le parti di dietro in qualche fossa. A questa cagione dice potersi rimediare con clistieri d' acqua di caniglia, mele, & olio, fatti due volte il dì finche sani, & con sagnie nelle coscie, ò con cotture, s' altro non gioua. A quell' altra conuengono clistieri vna volta il dì con acqua di caniglia, mescolata con olio di ruta, & con decottione pur di ruta con finocchi dolci, colouintida, cimino agreste, & centaurea. Sogliono alcuni per vso di clistieri pigliare, pilatro, enforbio, aloe, pulegio, & bacche di lauro, ana oncia vna, con meza di castoreo, tre di schiuma di nitro, quattro di seme di senape, & sette di sale trito, & diuisa tal mistura per tre giorni, con acqua di remola adoperarla. Altri del sangue cavato dalle coscie, & mescolato con forte aceto, ungono tutto il corpo, & messine su le reni: Ma principalmente ò da tenerli in vase di stagno conseruati a vna confettione, che contiene acatia, seme di rose, corno di ceruo arso, polue di scorpillo, assenzo marino, betonica, suffragia, centaurea, & pencedano, ana libbra meza, mirra, scorza di pomi granati, & incenso buona ana libbra vna, e tre oncie di pepe con tre festari di mele schiumato, bollita vn poco ogni cosa insieme, & doune poi sedeci oncie il dì con vino caldo. Olt' acciò per lo dolore de' lombi si troua ordinato da gl' Hippiatri, che si faccia vnione con edra, & olio, ò con mistura d' aceto, ibitume, opopanax, & solo vino di pari peso, ò che sopra la doglia si metta vn' impiastro composto di farina d' orzo dimenata cò grasso di becco, & gomma dura, la qual bollendo si fa feta liquida; ò veramente composto con vn festario di farina, & vn' hemina di semen-

Mal de'
Lombi e
sua cura.

A zè di cauoli trite, & insieme stemperate in acqua fredda. Iquali empiastri saranno spesso da rinouarsi, applicandogli caldi quanto la mano potrà soffrire: & se con essi il mal non mancasse, adoprasi il fuoco con ferri dritti, cominciando dalla piegatura della gamba fin al ginocchio, dall'vna, e dall'altra parte, spingendo ben forte il ferro: perche quel luogo ha molta carne, che non di leggiero cede a chi vi preme; e di sopra vi si metta vn poco di sale ben sottile: fatto questo conuerà lauar' esse cotture con acqua calda, e sbruffarle con vino, & olio, mettendoni alla fine polue di pane di orzo abbruciato: ne si farà muouere l'animale finche non sia per parecchi giorni fortificato con buoni cibi. Vegetio loda, che i lombi sian fomentati lungamente con acqua calda, e fior di fieno, & fregati con caldissime vnioni, & vltimamente postoui Nitro d'Africa, sian con vnguenti abbruciati incorroborati: & confermando molti de' rimedi sopra narrati, aggiunge parimente giouare il sisimbrio con vn sestario di sari naliue fatto ne l'acqua. Ma quando il mal fusse così sdegnato, che non giouassero queste cure, approua, che con vn canterio di rame sia abbruciata la parte addolorata, di modo però, che l'animale non venga con le cotture a parer brutto. Dalla distemperanza delle reni nasce anco l'orinare senza misura, conuertendosi in orina, quanto si bee, Diabethica dal Colombo nominata, & si cagiona (secondo lui) ò per troppa freddezza di reni, ò per troppa caldezza. Hor s'ella procede per causa fredda (il che si conosce, che anniene ne i tempi freddi, & l'animale è senza sete) si può curare con fargli di sotto il ventre vn copioso profumo di castoreo, & mirra, fregando bene tutte le membra; & con dargli mattina, & sera beuanda di buon vino con castoreo, mirra, piretro, & copole di ghiande ridotte in sottil polue. Ma se per causa calda, conuerà canargli sangue dalle vene del collo, & fargli clisteri con decottione di malua, e brenno, e di più rasar il pelo di su le reni, porui caldo vn' empiastro difeso in sottil pelle, composto di sangue di drago, bolo armeno, copole di ghiande rosse, balausti, hipocisto, acacia, & laudano oncia vna per cosa consiste con olio di mirto, & cera à bastanza. Tal'hora (come Vegetio narra) per cagione delle stesse reni si orina sangue, del quale se troppo si versasse, il male saria incurabile, ma se poco, si può curare, canando all'animale sangue dalla matrice, ò dalle coscie & dandogli poi con acqua il sugo de' porri satini à bere. Scrive anco l'istesso Autore, orinar sangue gli animali ociosi, & pigri, per esser troppo pieni, & per rimediar loro, conuenir salassarli nella medesima vena matrice, ecceto s'egli no fussero molto attenuati, & magri che in tal caso l'aprir delle vene è loro contrario. Ma così nell'un modo, come nell'altro è salutifero a dare

Diabethica che male sia, e come si curi.

Sangue quando si orini come si rimedia.

dare spesso latte di capra con le radici dell'ebolo peste, & sugo di herba parietaria misti insieme. Dicesi medesimamente essere appropriato à prendere vn'oncia, & meza di draganti, tre scropoli di storace, e di nespolo, & cento noccioli di pino, iquali purgati siano statin el vino per lungo spatio, & poscia pesti; e di tutta fatta pasta, pigliarne quanto vna nocciuola, e darla disciolta in vn sestario di vino, continouando per sette giorni. Pelagonio scriuendo ad Arsippo dice, molte fiate la moltitudine del sangue nuoce à i Canallisani, rompendo le vene in qualche luogo, il che si deuà schiuare, che non accada, & molte fiate nell'orina d'un canallo assai faticato, si vede sangue: però s'egli è grasso, bisogna canargli sangue dal ventre, e dargli à bere latte di capra, farina d'amido, tre vna, & sugo di vetriolo: ma s'egli è magro, deuà menarsi quà, & là senza trar sangue, vsando per l'uno, & per l'altro questa beuanda, meza oncia di draganti mollificati in vino, quattro scropoli d'opio, altrettanto di storace, & pignuoli dodici, sian tutte queste cose incorporate, e distribuite à bocconetti; e diase ne vna la volta disciolto in vino. Il che si può anco vsar per gli huomini, togliendone quanto vna sana deuà vn' onno. Giona etiandio à buttargli in gola sugo di porro con vino melato, & vn' onno con un poco di mirra misti insieme. O veramente si curi in questo modo, canisi sangue dal palato, poi disciolgasi la radice dell'asfodelo, in duoi sestari di vino dolce, & aggiuntani farina di frumento burattata con diligenza, & somacchi di Soria lungamente bolliti in acqua, si diano à bere, facendolo alquanto passeggiare; ma prima d'ogni altra cosa bagnisi il ventre d'acqua, & salnitro, & così l'orzo. Anatalio per l'orinar del sangue ordina, che si dia per tre giorni sana franta cotta senza scorze, aggiuntoui grasso di ceruo, & vn poco di vino; & con vn corno si butti in gola vn'hemina di latte di capra con tre oncie d'olio, & farina d'amido quanto ne capisse in tre vna. A sistro, & Hierocle scriuono, che quelli, che dal membro genitale, & dal sedere mandano sangue fuori, non han bisogno di altri segni à far conoscere il lor male, perche'l dimostra il sangue istesso: mala sanità si ricupera col trar del sangue del palato, & col dargli à bere la radice dell'asfodelo distemperata in vn sestario di vin dolce: facendo, che la beuanda sia liquida anzi che nò. Fatto questo se ne darà vn'altra similmente non spessa di farina di grano ben monda, bollita in acqua vn'buono spatio con grasso di porco, & polue di scorze di pomi granati: facendolo caminare velocemente, & harassicura di fargli hauere il ventre humido, dandogli à bere salnitro, & à mangiare il fieno, & l'orzo pur di salnitro sbruffati, guardandolo dal freddo. Questo rimedio

A dio è scritto da Vegetio ancora così a punto, se non che egli è sì parere,
 che'l Cavallo sia ritenuto non solamente dal correre, ma da ogni lento
 caminare altresì, acciò che si ristringa la vena, ch'è interrotta. Oltr' acciò
 ci soggiunge, che molte volte per correre, & per saltare, si rompono al-
 cune vene delle intrinseche, il che non sia malageuole à conoscersi, dando
 ne segno il sangue; che bisogna per qualche via uscir di fuori, oltre che
 gli occhi si veggion gonfi, & il collo freddo con tutto il corpo, & l'animale
 con nausea maninconico, all'hora bisogna temperarlo dal bere, e dal
 mangiare, lasciandolo dormire, agiatamente, & cauargli sangue dalla
 vena matrice, adoperando cose stitiche, e proprie à saldare: ne si tarderà
 di mettere sù le reni vno strettoio, il qual si fa con bulbi, Tartuche vi-
 ue peste, cinque agli, & vna libbra di anagallico mescolati insieme, il
 che può giouare non pur à quelli, che hanno le reni smosse, ò rotte per cal-
 do, ò per fatica: ma ponendosi sù le tempie, faria cessare il flusso del san-
 gue, che per lo naso calasse giuso. S'egli vomitasse il sangue, oda, che gli
 sia dato per bocca sugo di ginestra, e di porri mescolato con olio, vino, &
 ranno; ò che si faccia in vn vase nouo di rame bollir con acqua u'lenzo
 pontico, e spigo nardo d'egual misura, e quella decottione sia data in be-
 uanda; come da Pelagonio già fu scritto. M. Pier Andrea dicea, che
 quando si rompe dentro il corpo del cavallo alcuna vena, non è da du-
 bitarsi, che non sia per souerchia & estrema forza, ò per caduta, ò per
 botta, per le quali cagioni si suole buttar sangue per lo naso, ò per la boc-
 ca, ò per lo fondamento, ò per la verga, secondo il luogo, doue l'offesa s'è
 ritenuta, o buttandosi il sangue per le due suorane parti, volca, che si pal-
 ASSE dalle narici, fin'à l'orecchie, e doue si trouasse qualche macchia
 nera, o colpo, si mettesse vn sacchetto ben caldo pieno d'herba di muro pe-
 sta, e sculdada in secco in qualche patella, ò caldaia, ò bacino; ò veramen-
 te vi si mettessero foglie di cauoli scaldate nella bragia, hauendo pria
 martellati i nerui di quelle, che son nel mezo, cangiando la raffreddata
 con la piu calda; Indi lenata l'herba, ò le foglie, vi si vngesse con olio ro-
 D tato tepido, & vi si legasse vn sacchetto di calda cenere, che u'istesse fer-
 mo; & se con questa il sangue non si stagnasse, douesse mettersi in su
 la fronte vn'empiaistro di farina di faue torrate, e nette, mescolata con
 quattro o cinque bianchi d'uona sbattute con sugo di nasturtio, & vna
 oncia di sangue di drago: Non trouandosi segno di colpo alcuno, pari-
 mente lodaua, che si mettesse in su la fronte il detto empiaistro, & veden-
 doli mandar fuori lo sterco duro, si facesse vn olistere commune di fron-
 di di viole, meruorella, matua, breuno, olio mele, & lenatina bollite,
 & per forza colate insieme, con aggiungerui vn'uncia di ierapigra, e
 due

Vene in-
 trinseche
 se si rom-
 pano, e
 lor rime-
 dij.

due oncie di mele, ma s'egli stercoreasse liquido, si mancase pel clistere & gli si desse vn beuerone di due bicchieri di uino con meza oncia d'incenso, & altrettanto di mastice, facendolo star in piedi, accioche gittato in terra non hauesse cagione di far forza. S'egli buttasse il sangue per lo fondamento, uolea, che s'insagnasse nel collo finche i testicoli si vedessero ritirati, eccetto se la vena aperta lanciaffe sangue di buon colore; & appresso alla sagnia, si desse il beuerone, che s'è descritto. S'egli il buttasse per la verga; ordinaua, che si mettesse in acqua à bollire con brenno fichi secchi, quali alquanto bolliti si pestassero, & poi si tornassero à bollire, & come fossero ben disfatti, la decottione, per vn panna di lino si colasse, & si mettesse da parte quel, che per forza se ne cauasse, tornando à bollir vn'altra volta quel, che ne fosse uscito per se medesimo: Indi presa un'oncia di latte di semenze di melloni, & vn'altra di semenze di zucche ben monde, e peste, si dissoluessero in ambe le colature per forza uscite le quali fussero a misura di quattro bicchieri, & se ne desse beuanda per quattro giorni, facendo stare vn'hora in anzi, e due da poi il Cauallo imbrigliato senza mangiare, il cui cibo era orzo, e paglia, ò brenno bollito, & raffreddato, ò stato al sereno, essendo estate. Et per huomini ancora affermaua giouare tal beuerone. Auiene anco tal volta, con grauissimo pericolo, che all'animale si ritenga l'orina, il che gli è cagione di acerbissima passione, & siconosce (secondo, che'l Crescenzo, & Ruffo scriuono) che si vede il luogo presso alla uerga alquanto gonfio, & si menano forte, e spesso i fianchi: & per rimediargli, lodano, che si faccia bollir vna quantità di acqua con semenze di spinaci, ò (Come altri dicono) senaccioli, cretaria, parietaria, & radici di sparagi, di bruschi di pari misura: & cotta ogni cosa insieme, si metta nel luogo uicino alla uerga con vna fascia lunga, & ampia, legata sopra la schiena; rinouando sempre la calda, quando la prima è raffreddata. Gioua anco assai cauar fuori la verga del Cauallo con mani vnte, & con olio debitamente caldo fregarla, & poscia col detto picciolo mettere nel suo buco vn poco di pepe con aglio pesto, ò cimici cotti in olio, & si come dal Ruffo si soggiunge, il qual racconta, come sonente i grossi, & viscosi humori, ch'accorono nella vescica, opilano il capo, o'l collo di quella in modo, che non può uscire l'orina, & se tosto non si socorra, potrebbe dalla gran coppia dell'orina uenire à rompersi la vescica, & l'animale se ne morrebbe: però sarà bene che tolto vn matone caldo, si metta di sotto al uentre, ungendo d'olio di lauro, ò di dialthea i membri genitali, & per tutto intorno, accioche penetri bene la forza della medicina, la qual uerrà à promouere l'orina: ò veramente prendendo l'vna sassafragia, & l'altra

Come si
conosce
l'orina sia
ritenuta,
& come si
curi.

A & l'altra, & semenze, & herbe calde, e diuretiche con tutte le radici, Orina co
 come sono i finocchi, gli asparagi, i bruschi, i petroselinoli, & altri si- me si pro
 mili faccianfi bollire in odorifero vino, finche ne sia consumata la terza uochi.
 parte; & poscia di quel vino si dia à bere, che dissoluendo gli humori
 grossi, aprirale vie dell'orinare. Prouocasi anco l'orina mirabilmente, se
 sopra i membri genitali si metta vn empiaastro di agli pesti con sassifra-
 gia. Edandosi per bocca vn manipolo di sanina ben tritta, e distempera-
 ta in olio, ò in buon vino, si verrà à mitigare il dolor cagionato ò per ven-
 tostità, ò per ritenimento d'orina. In questa infermità egli dice esser mal
 segno se sopra giunga vn flusso smisurato di ventre, ò se l'tumore, e'l do-
 lore sta saldo à tormentare il Cavallo misero: A quale se pur niuna di
 queste cose fa cesser frutto, pronisi à mettergli da lato qualche Giumento,
 perche il desiderio del coito serà bastant' à prouocare l'orina: Il che di
 commune sentenzia afferman tutti esser utile contra ogni dolor di ventre,
 conciosiacosa che il piacere del coito corrobora le forze, & conforta le
 membra. Così ancora se tal tormento auuenisse alla Caualla; sarà giouene-
 mole à farle destare i venerei stimoli con accostarle il maschio, si come
 Affirto approua; benche Aristotele scrina, il Cavallo solo esser alla diffi-
 cultà dell'orina soggetto, al qual dottissimo antor delle cose della natura,
 dice Hierocle, douersi credere; & così egli c'insegna, che quando il caual-
 lo patisce difficultà d'orina; da questi segni si riconosce, che desidera di
 correre, e batte la coda in fra le coscie, & nel voltarsi cala in giù le grop-
 pe; posandosi sopra i lombi, & caccia fuori vn poco il membro, come se
 uolesse orinare, gittando alcune goccioline; ma non puote. All'hora vuol, che
 gli sia soccorso, buttandogli in gola vin dolce con acqua calda; ò piu tosto
 con decoctione di bietole, e di malua, misto di pari misura, non eccedendo
 però vn sextario. Puossi anco dare per la manca narice vin dolce bianco,
 bollito con frondi d'hedera, mistoni del salnitro, ò per la dritta vn sextario
 di sugo di porri cotti con le foglie; ò veramente di sugo di cauoli con vn
 D. hemina di odorifero vino, e due oncie d'olio, facendolo dapoi pianamen-
 te trottare. Parimente si può per lo naso buttare vna libbra di vino bol-
 lito con assenzo, ò per bocca dargli con vn' hemina di vino tanto di opo-
 panace trito, quanta è la punta del dero picciolo; ò due ciati di semen-
 ze di rafano triue, ò vno di seme d'apio, ò due oncie di pepe, ò vn' acetà-
 bolo di verberna, ò quanto vna faua di laserpitio, aggiuntavi vna dram-
 ma di salnitro, e due dattili insieme cotti. Tuttauia meglio risponde à
 dar col vino l'hipposelino, ò le radici del finocchio cauallino, che dicono
 hippomaratro, ò se postegli nel sedere tre, ò cinque cipolle lunghe, & ama-
 rissime lenate le prime spoglie, si faccia andar di trotto. Similmente glisi
 può

può metter ~~un~~ ^{un} ~~ciroto~~, à balano amassato con mele, & suole à guisa d'uono
 ò veramente vn poco di panace senz' altro. Gioua ancor dargli à bere
 tre hemine di decoctione di ceceri, nella quale sian misti due fasciotti di
 serpillio, à dargli la radice dell' apio trita in vino dolce, ò in acqua mela-
 ta, à dargli farina di grano cotta con grassa di pecora in acqua, ò semen-
 ze di cimino bollite in vino vecchio; ò sei ciati di sugo di porri con tre di
 aceto squillitico, & pari misura di mele; ò cinque sestari di opopanace
 sciolto in vino, & mele distribuiti per cinque giorni, cibandolo fra quel
 mezzo con orzo mollificato nell' acqua, & con sienatenero, & minuzzato,
 Alcuni gli buttano in canna sterco, di cane misto, con sale, vino, &
 ammonitico, ò sterco di porco misto con vino, & beucolato: ò due tesle
 d' aglio mondate, e pestee, disciolte in vino, facendo poi correre il canali-
 lo: ò col vino vn ragna pesto, ò l' pulegio con l' acqua. Altri gli danno vna
 compositione, che contiene sterco di lucerta, opobalsamo: incenso ma-
 scbio, calce abruciata, orpimento, pepe bianco, grasso d' oca, & sangue di
 Colomba: ana oncie tre, mele ottimo, & grasso di sepe ana oncie quat-
 tro, vna di nido di rondine, due di midello di gambe di agnello, & sei di
 sugo di persicaro, pesta ogni cosa in vn mortaio. Altri gli buttano per la
 naso tre aboli di aceto, e due oncie di seme di pastinaca seluestre, con vn
 sestario di vin dolce; ò pur le radici di essa pastinaca, ò le semenze, & del
 cocamero di meslico disciolte nel vino, ò le radici dell' asparago trite, & bol-
 lite in vino vecchio; Similmente si suole adoperare il vino, oue sia disciol-
 to, & colato l' herba, che equisetio, cioè coda di canallina è chiamata, ò la ra-
 dice dell' ebulo, che i Greci dicono Cameatte; ò veramente oue sia disciol-
 to, & colato il fango, preso di luogo, nel quale i Canalli habbiano orinato,
 come per via si suol trouare, e di esso fango uile ancora si stima ad vnge-
 re il ventre, & empiastrarlo. Oltre che da tutti si loda assai, che l' anima-
 le si meni al detto luogo, doue l' altre bestie soglion fremarsi ad orinare,
 perche facilmente gliene verrà voglia, ò se tal luogo non si trouasse così
 dappresso, menise in qualche parte fangosa di simil modo. I Tartari vsa-
 no di far star il Canallo tutto conerto dal capo à i piedi, con vna grande,
 & grossa mantae, possigli carboni vini di sotto col castoreo: gli profuma-
 no il ventre, & i testicoli, poi subito il fan caminare, & così orina.
 Magone Carthaginese ne' suoi libri di Agricoltura dice, che à Canallo,
 che non possa orinare, si butti per la naso vn' hemina di vino con rascia-
 tura limata di sotto l' unghie de' suoi medesimi piedi. Oltr' acciò tra
 gli ordini de' gli Hippiatrisi trona scritto, che quando la vescica è ser-
 rata, essendoui opposta, à condensata alcuna cosa, che impedisce l' u-
 scita nell' orina, risfidebba schizzare suga di anisi, e di finocchi misto
 con

Vescica fe-
 sia serrata
 come si
 curi.

A con uino, & vin dolce tepido, che cosi s'aprirà, & forse di qui prese M. Luigi il costume di dare per questo male il sugo de gli anisi, e de i finocchi con uino dolce in beuande: bentehe vsasse ancora di dare il uino dolce, in cui fusse bollita la radice del rafano senza altro. Taluolta nel piè dritto dinanzi, & in quel di dietro legaua scritte queste parole, Geon, Phison, Tigris, & Emprates, che sono i nomi di quei quattro fiumi, che tragono origine dal Paradiso terrestre: lequai parole scrinédosi ne i quattro piedi del Giumento, vna per ciaschuno, credea, che giouassero al ripreso, trattogli prima sangue del collo da ambe le bande: il che forse importaua piu che lo scritto delle parole, nelle quali io poco mi fiderei. Tal volta **B** a ei metteua su'l membro il fiel del porco, del che affermaua hauer vista proua, e tal volta dentro a quello metteua con vna candelletta di cera vn pelo tolto dalle parti genituali d'vna donna. Alcuni si dilettano di mettere un cimice uino nell'orecchia sinistra, se è femina quella, che patisce del l'orinare, & nella destra, s'egli è maschio, & vn altro cimice pesto ficcano al buco della verga. Pelagonio loda a mettere nella verga vna mosca uina, & vn pezzetto d'incenso, & aglio pesto, & vna sottil sopposta di sale, e di mele cotto, & di bitume, & che i lumbi siano bagnati di uino, & olio. Ad Eumelopiace, che sian fregate le reni con olio caldo mescolato con grasso. Vegetio approuando le dette cose, soggiunge esser anco bene, che **C** per la sinistra narice si diano duo corile di dolcissimo uino, oue sia cotto l'aglio, & l'aena saluatica, & nel simil modo buoni fichi corti in acqua, mescolati polue di nitro: Et se nel buco del membro si metta vn collirio lungo, & fortile di lume salso misticato con olio, & sale trito. Puossi per adoperare gioueuolmente la polue dell'incenso disciolta con uino in uino dolce, & sugo di apio, e di cauoli: Ne disutili sono le radici dell'apio cotte nel mellicrato, che è acqua melata, & uino insieme. Per rimediare al dolore del ventre cagionato da non poter orinare, il che suole auuenire con affogamento di gola, egli dice douersi trar sangue dal petto, e di quello fargli lauagione per sopra: Oltr' acciò douersi mettere la mano unita di tepido liquore entro il budello, e trattone lo sterco, fargli in clistere con vna libbra d'olio, & vn acetabolo di sal trito. Et perche tal dolore si sol cagionare dalla vescica, che suol nel correre ronesciarsi, egli ordina, che messa la mano per lo forame in giù, si venga abbassando fin verso il membro genitale, oue trouata la vescica piena di orina, si conduca leggermente hor dalla destra, & hor dalla sinistra parte verso il detto forame in su con olio, & cosi si pronochi ad orinare. Se la orina, si ritenesse per la pietra, che sia nella vescica generata, il che si conosce, che l'animale si riuolge per terraje gemme sforzandosi d'orinare, con molta

Dolore del
uentre ca-
gionato
da non po-
ter orina-
re.

Orina ri-
tenuta p-
la pietra.

vescica
rotta, è
male in-
curabile.

Passioni
che si sen-
tono per
l'orina ri-
tenuta, di
tre sorti.

pena, la qual ogni giorno più cresce: & questo male suol per lo più anne-
nire in tenera età: conuerrà metter la mano per entro il forame da bas-
so, di sotto al qual tastando con le dita il collo della vescica, si trouerà la
pietra, & si cauerà dalla punta del budello dritto, e di essa vescica:
& poi si curerà con clisteri adunatini, & con beuande diuretiche, acciò
che vengano a risanarsi i pertugi fatti nella vescica, la quale per trop-
po sforzo suol taluolta rompersi per se stessa presso al forame del sedere,
per lo quale vien fuori l'orina simile ad acqua. Ma si fatta cura è molto
difficile, perche patendosi tal rottura, si muore di passione: Del mede-
simo parer (quanto a questa parte) si troua Affirto, il quale scriue esser
incurabile, quando per qualche disauentura la vescica s'è rotta, il che si
conosce per le feccie liquide, che insieme con l'orina si veggiono uscire
dal fondamento: & così anco quando ella s'è smossa dal luogo suo, on-
desi vedesse il Giumento impedito di orinare tirarsi la gropa, e strasci-
nare le vngchie. Soggiungendo essere in grande errore coloro, che sperano
con la mano posta nel budello, drizzare la vescica: perciò che stando
ella attaccata all'osso chiamato Sacro, è impossibile, che si tocchi per quel-
la via, che si è detta, per la quale, chi si sforzasse di spingere la mano
più indentro dell'ordinario, egli senza profitto veruno vi accrescerebbe
con tanta infiammazione la doglia, che l'animale non potendola tolera-
re, in brieve se ne morirebbe. Ma quanto alle passioni, che l'Giumento sen-
te per cagione dell'orina, egli dice esser di tre sorti, l'vna chiamato Dis-
suria, quando l'orina si caccia con gran fastidio, e difficoltà. L'altra
Stranguria, quando ella si caccia stillandola à goccia à goccia, & la
terza Ischuria, che è propriamente la suppressione, ò ritenition dell'ori-
na, quando l'animale non può ne molto, ne poco cacciarne in conto al-
cuno. Questa vltima egli dice, che malageuolmente si basta ad aiutare,
perciò che dandosi cose efficaci al prouocarlo, si muoue prurito, e brugio-
re al canal dell'orina, & vi si fa sempre più male. Ma l'altre due sor-
ti possono meglio essere curate con i rimedi, che si son detti: non tra-
lasciando di far bagni, & fomentagioni con ispesse spungie di acqua
calda à lombi, alle groppe, alle coscie, & à tutta la pancia, massimamen-
te in quelle parti, che sono alle vie dell'orina corrispondenti: la qual ac-
qua essendo decottione dell'herba sanina, miglior sarebbe à lauare i
testicoli, & la verga. Sopra tutto astengasi l'animale dall'orzo, e dal-
l'acqua schietta, & cibisi di sien verde, ò pur del secco sbruffato con ac-
qua melata, con la quale parimente sarà bene à sbruffargli la farina
dell'orzo, & ciò che altro a mangiare gli si donasse: dandogli spesse infu-
sioni della medesima acqua melata per la narice sinistra. M. Pier An-
drea

A dre costumaua di mettere nella biada, & anco nelle beuade alquante di quelle membrane, che dentro le noci portano l'uno spicchio dall' altro, & cosi toglia, la difficultà dell' orinare. Il Colombro loda, che al Cauallo, che patisce queste difficultà, si dia per tre giorni infusione di sugo d'ebuli, bollito con meza oncia di bitume giudico, o decoction di nasturtio fatta con vino; & che vnta la verga con olio di lauro, si metta polue di pepe nel suo forame. Ma se per freddezza riceuuta dal bere dell' acque fredde, & maligne, ò per interpositione di escrementi souerchiamente disseccati s'impedisce la purgatione dell' orina, essendo tra la vescica, e'l budello, oue quelli si riducono, vicendeuole compatimento, per cacciar via la freddezza impressa, loda il Ferraro, che dopò hauergli cauato sangue da i fianchi, e dalle nasce, & dopò hauergli fatto vn clistere con acqua di remola, e decoctione d' herba di muro, gli si dia à bere del siero caprino con decoctione di mercorella, facendolo passeggiare, acciò che'l calor naturale venga à destarsi. Et per rimediar' alla difficultà dell' orinare, vuol, che prima si caui sangue da i fianchi, e dal dorso, se poscia per lo forame della verga si metta vna sottilissima, & lunga candela di cera, vnta d'olio & aspersa di pepe trito, e di zenzeuero. Ma perche tale difficultà suole spesso accadere per rinolcimento della vescica, trouandosi il meato dell' orinare in altra parte, che doue la natura l'ha situato, egli in tal caso approua l' uso de gli esperti, che si metta nel forame del budello il braccio vnto, & destramente con la mano si riduca essa vescica al luogo suo. Hor perche questo male della vescica è vn di quegli acutissimi, che sogliono venire à i Caualli, & agli altri animali di vngbia in terra, vccidendogli in brieve tempo, se non si aiutano: sarà bene, che per sapere come si possa schiuare, si sappiano anco le cagioni esterne, & accidentali, donde egli s' attrabe, delle quali (lasciando stare la hereditaria, che tal volta, suol' esser per lo padre, ò per la madre, che a tal male fosse stato soggetto) la prima è quella, quando tutto il dì caualcandosi, & faticandosi l' animale, non s' è lasciato orinare mai, conciosia cosa che il meato, che vada dalla vescica al membro genitale ricene agenuolmente infiammagione, laqual subito poi cagiona difficultà di orina, & gran dolore: & però è d' auuertirsi con diligenza nel far de i camini, che al Cauallo si doni spatio di orinare spesse volte per i strada (si come bene si offerua da i Tedeschi, iquali in ogni lega per lo meno si fermano, & fanno riposare, & orinare i lor Caualli, scostandosi dalla strada) & poi giunto al luogo, non si permetta, che egli mangi, ne beua cosa veruna, se non hara orinato prima, se ben si douesse lungamente aspettare, & alla fine (se necessario paresse) con artificij pronocarcelo. Prendasi

Freddezza che impedisce la purgatione dell' orina.

Cagioni onde deriuino i mali della vescica.

ancora si fatto vitio, quando nell'asprezza del verno vien l'animale a sentire un gran freddo, al che si pote rimediare con farli nella stalla tener di notte il fuoco appresso, perche cosi riscaldato, sarà più presto all'orinare. Et quando di tale stagione si abbatta a passare per qualche fiume spatiofo, e tanto alto, che habbia ad auanzare il ventre dell'animale, sarà lodenole cose, che non si faccia entrar nell'acqua, senza hauere prima orinato; altrimenti prima, ch'egli n'uscisse, potria di leggiero soprauenirgli suppressione d'orina, e dolor di corpo. Oltr'acciò se'l Giumento solita ad essere essercitato, starà in ocio molti giorni, la indigestione farà nascere tali sporchezze di humori acri, che calati alla vescica, ingegono morsicature, & puntioni al canal della verga: & quindi procede spesso l'infermità della Stranguria, come già da Vegetio si conferma. F

Cura quã
do la ver-
ga nõ può
ritirarsi
nella sua
guaina.

Anuiene alcuna volta, che la verga uscita di fuori non possa ritirarsi nella sua guaina, il che suol ritardar l'orina, & offender grandemente l'animale. Per cura di questo male Pelagouio ordina a dare per bocca incenso, cimino, & vna disciolte in vino, o lettame di porco stemperato con aceto, & colato, o due scropoli di radice di panace trita in vino, o la radice della ruta siluestre mescolata con torfo di cauolo: Il che alle torsioni del ventre anco è nou poco giauemole. Assirto, & Hierocle vogliono, che'l Canallo si faccia entrar nel corso d'un fiume, ouer nel mare, di maniera che stia co i piè dinanzi verso la parte, donde l'acqua, o l'onda discende, & inui si tenga per un buon pezzo. Alcuni gitatolo a terra, & sospesolo per le gambe, gli fregano il membro con cera, salnitro ben pesto, e grasso di becco; poi gli buttano adosso gran quantità di acqua fredda, laqual essendo marina, saria migliore, & non potendosi questa hauere, si potrebbe spargere sale nella dolce.

Ma piu facile rimedio sia, che stando il Canallo in piedi, si tocchi leggermente la pelle attorno al membro con vna punta d'agucchia, & poi si bagnino le punture con forte aceto, che cosi egli ritornerà al natural suo luogo. Il che si può anco fare al budello del sedere, & alla matrice, qual'hora vscisser fuori, e'l medesimo effetto sarà freganda tai luoghi con le ortiche. Il Colombro dice, che questo vitio di tener continuamente la verga tirata, & ritta, è di due maniere, & ha due nomi, Satiriassi dicendosi quando l'animale fa questo per grande stimolo di libidine, preso per ocio, & per riposo, o per complessione molto sanguigna, o per ragione di tempo. Priapismo, quando egli il fa senza desiderio alcuno di coito, del che è cagione qualche grossa materia viscosa nelle vie spermatiche adunata, & la natura tenta di dissoluerla, & consumarla, ma non può. Hor per l'uno, & per l'altro potrà seruire il suffumigio di tra-

Vitio di
tener la
verga rit-
ta di due.

Ata, camomilla, pulégio, & agnocasto, e' l' mettere in su le reni una lamina di piombo sottilmente pertugiata, e bagnata d' aceto: ma al primo oltra questo conuientrar sangue dalle uene del collo in abbondanza. **M.** Pier' Andrea dicea, che per riscaldamento di rognoni, & per usodi molto coito il Canallo nien à portare il membro fuori senza tornarlo: & costumaua di lauarlo tre ò quattro volte il dì con panno sottile bagnato in tepida decoctione di frondi di uiole, piantagine, & solatro, bollite insieme, & colate, & premute bene, ò ueramente in simile decoctione di stepea bianca, rosmarino, camomilla, & mezanella, che è quasi simile alla camomilla: facendolo star' in buon letto asciutto, & netto, acciò che niuna bruttura fosse portata andar' al membro, il qual se per auuentura hauesse hauuta alcuna piaga, egli dopò lauato, & asciugato, ui metteua unguento rosato, ungendolo sottilmente: perche ogni untione (secondo il suo precetto) dee essere sottile, & ogni empiastro grosso. Qualche uolta fea bolire in perfetto uino la stepea bianca, & il rosmarino, senza altro, e di quella colatura tepida bagnaua per tre continoui giorni il membro paralitico, si come da lui solea chiamarsi; & se con questo non fusse tornato in dentro egli risolucendosi di tagliarlo, il legaua con vn filo incordato simile à trincasilo di balestra. due, ò tre dita più alto di quella parte, onde l' hauea à tagliare, la qual parte dicea, che la natura medesima suol mostrare, e tagliatolo in modo, che ne restasse vn dito di sopra la legatura, subito vi accostaua vn ferro caldo non molto grosso, non premendo molto la mano, ma più tosto tornando ad accostarcelo più fiate à poco à poco, tanto che la scaldatura fusse rimasa à color d' oro: guardandosi sopra tutto, che l' detto ferro non hauesse toccato il forame dell' orinare: poscia quel luogo così scaldato ungea con vn poco d' olio mescolato con terbentina alquanto caldo; ma non cocente: & fatto questo sciogliea il trincasilo; & se per auuentura il membro se ne fusse rientrato, egli nel detto olio, e terbentina bagnata vn poco di pezza innolta alla cima d' vn bastonetto, l' ungea così di dentro come stando di fuori habrebbe fatto. Quando accadea, che alcuno de i testicoli sene fusse entrato dentro, (del che suole il Giumento sentir gran pena) egli prima scaldaua il luogo con molti panni caldi, mettendo l' rno à vicenda appresso all' altro, poscia vi fea il somigliante con spungie bagnate in uino bollito con rosmarino, ò ueramente con herba di muro pestata, & soffritta in asciutto, in qualche padella, ò caldaia, applicandola ben calda. Alcuna uolta à Caualli vecchi per qualche smisurata fatica, ò soma, discende nella borsa de i testicoli alcun budello, il qual, per lo più, suol essere il budello largo, & questa indispotione chiamano Enterocoele: All' hora voglio-

Budello
disceso
nella ve-
scica.

Vfo dica
ftrar Ca-
ualli.

no, che si spinga il budello dentro, & che lo scroto, cioè la borsa de' testico-
li si spinga in quella parte d'onde il budello era calato, & si legghi forte con
uno spago, facédouì bagni d'aceto misto con salnitro, & se doue s'è fatta
la legatura uenisse a putrefarsi, conuerrà à bagnar l'anguinaie cō acqua
fredda, & l'ulcere similmete, lequali potran curarsi cō semplice medica-
me, d'olle vnguento, & sarà bene fargli vn braghiero, che sostenti i testi-
coli, sinche del tutto si sian guariti. Giordano Russo, & molti altri Auto-
ri stimano essere incurabile quando l'intestina discendono nella borsa de'
testicoli, rompendosi quella pellicella chiamata Siphac, ch'è tra essi testi-
coli, e gl'intestini, eccetto se 'l cauallo si castrasse, & cauatogli l'vn testi-
colo offeso, d'ambidue se già lesi ambidue parebbero, si tornasse il budello
al luogo suo; cuocendo poi con un ferro largo la piaga per ogn'intorno, e
medicandola all'vsato. E poiche il luogo richiede a douersi parlare della
Castragione, non mancherò di dire, come si legge appò Strabone, essere pe-
culiare a' Sarmati, & a Scithi castrar i caualli loro, che non sono assai
grandi, ma veloci, e feroci mirabilmete. Ammiano Marcellino il confer-
ma, dicendo a' Sarmati, & a' Quadi esser vsanza di castrare la maggior
parte de' lor caualli per molte ragioni, acciò che dalla vista, o dall'odore
delle caualle commossi a libidine, non gli trasportassero fuor dall'ordine,
o che douendosi far alcuna imboscata, non gli scoprissero con l'annitrire,
e principalmente per hauerli piu vbidienti, e maneggieuoli nel cangiare,
che sogliono fare nel feruore delle battaglie. A questo proposito fa quel-
lo, che leggiadramente dice Apuleio. Molti io sò non solamente deboli
Asinelli, ma ferocissimi caualli infiammati dal sonerchio calore dalla li-
bidine, e per questo sfrenati, e pazzi, con tal maledittione di castramen-
to esser diuenuti subito māsueti, e però dice Varrone esser buoni per viag-
gi i caualli castrati perche sono piu piaceuoli, & commodamente posso-
no trattenerli con tutti gli altri. Ma che per cagione dell'annitrire si ca-
strassero i caualli, non dee parer marauiglia, se vero è quello, che da' Gre-
ci Hippiaatri il Rubellio ci racconta, che nella Grecia con certi legami ac-
conci raffrenauano la lingua, e nell'Isola di Corsica, d' di Sardigna ce la
tagliauano, perche nō potessero annitrire. In Vngheria se ne castrano mol-
ti in età, e dicesi che loro nō caggiono mai i primi natini denti; il che Pli-
nio afferma auuenire à tutti i Caualli, che si castrino in picciolezza. Ma
to per caualli da guerra con ardirei di approuare castramento, dubi-
tando, che non diuenissero poi piu timidi: benchè Aristotele fermamente
ci persuada, che tutt'i animali castrandosi in età nouella, quando sono al
crescimento, diuengono piu belli, e piu grandi, e la voce loro si cambia in se-
milita: ma se si fa dopò cōpiuto il crescimento, si sogliono guastare, e tal-
b ora

A hora morirne Alberto, i Canalli veloci, & utili al bisogno del seguitare, e del fuggire vuole, che si castrino, accioche loro non si uengano i nervi ad indurare per lo souercbio calor del dorso, da cui procede la seccità, e l' macemento della forza ad essi nerui, & così togliendo i testicoli, si viene a scemare il calor naturale straordinario. Palladio ordina che l'castrar si faccia nel mese di Marzo a tutt' i Quadrupedi, e massimamete a' Caualli. Asirto scrive, i tempi del castrar' esser' obseruati comunalmete l' Autunno, e la Primavera, pur la estate ancora egli si ricorda hauerlo fatto senza offesa dell' animale; e questo modo descrive a farlo. Che gittato il cauallo a terra, e legati i piedi, gli siano egualmete ristretti cō vna cinta
B ra i testicoli, attorno, a' quali si faccia vn taglio tale nella pelle, che ne possano uscir le noua: poi che prestamente i loro nerui, che i Greci (dicono Cremastere) cioè che da quelli dipendono le parti genitali) si taglieranno cō vn coltello infocato, che da quella parte, onde stiano attaccati con essi testicoli, tirado il coltello dalla parte di dietro innāzi, non al contrario: e tal coltello bisogna, che sia benissimo infocato, accioche al primo tratto, o al piu al secōdo faccia l'effetto, altrimenti si mouerebbe infiammazione: In di affibbiata la piaga, vi si metteranno di sopra filacci di tela, o fiocchi di lana bagnati in l'olio di pece, i quali linameti al terzo di si scioglieranno, cōtinuando poi in ogni giorno d' unger l' luogo con vna pēna bagnata nel
C detto olio insino a tato, che vi si faccia la cicatrice. Nel dī che sarà castrato, è da astenersi da ogni cibo, nel sequete è da inuitarsi a poco a poco a bere, & a mangiare, vsandogliene larghezza di giorno in giorno: Nell' hore fresche si può vn poco far passeggiare: nel caldo, è meglio, che stia nella stalla. Ma se l' cauallo ne gli Armēti sarà castrato, poiche col ferro infocato (come s' è detto) gli harai tagliati i testicoli, ungerai la ferita cō olio di pece, e l' farai liberamete andar pascendo a voglia sua; nō castrando però questi che stāno alla cāpagna, se non di stagione di Primavera. Poi se a quelli di stalla si gōssasse la ferita per infiammazione, bisogna porui la creta cimolia disciolta in aceto: Auuertendo, che quelli, che hauessero vn testicolo, non se ne sono da priuare: perche verrebbero in gran pericolo col castrarli; & se l' cauallo alzandosi da questo mestiero del castrar, si mettesse ad annitrire, è mal segno per sua salute. De i Polledri è difficile a discernere i testicoli, ma egli dice essere famaglia di uolgata, che se l' cauallo uel mettere de i secondi denti sarà castrato, nō muterà gli altri, e butterà i denti canini men lunghi dell' ordinario: ne a' discesi di gambe sarà soggetto. Hierocle di piu distingue, che nel mese di Maggio quando soffia l' Aquilone si caui vna fossa, e quini si distenda il cauallo col ventre insu so, legato di piedi, in modo, che non si possa per forza alzare, auuertendo
che

Tempo di
castrare
caualli.

Modo di
castrar ca
ualli.

Cōsidera
tione cir
ca i denti
nel castra
re i caual
li.

che nel leuare de i testicoli nõ si strappino anco le radici loro, poscia la fe-
 rita s'empia di sale, accioche non gonfie per infiammatione, ò vero, vi si
 metta di sopra cenere di sarmenti con litargirio; & facciasì l'animale al-
 zare in piedi, & sia astenuto per quel giorno dal bere, e sostentato con
 poco cibo: ne per tre altri giorni si faccia ber molto, ma come infermo
 sia rinfrescato con verdi herbaggi. Il secondo dì, se non si vedrà vscir più
 sangue, si lauerà la ferita, & s'vngeranno le reni, la testa, & le narici
 di pece, & olio, non facendolo caminar molto, finche non sia ridotto à
 sanità. Giouerà ancora dopo il terzo giorno vngere la ferita con pece li-
 quida, & cenere, mescolatoni vn poco d'olio, acciò che più tosto vi si fac-
 cia la cicatrice, e che le mosche non lo infestino, e fra tanto bisogna farlo
 star in luogo caldo, e sicuro da' freddi, con vna coperta indosso, bagnando
 li dolcemente tutto il corpo di vino, oue sia disciolto incenso in polue: ma
 se la ferita ancora buttasse sangue, si potrà vnger con vn ciato di sugo di
 marrubio, & vna oncia di ammoniaco mescolati cõ mele. Il R^o sio dice,
 douersi far la castragione l'Aprile, ò il Maggio alla mancanza della Lu-
 na, hauendo due giorni innãzi astenuto diligentemẽte l'animale dal bere:
 e perche è molto pericoloso il castrar cõ ferro; à lui pare il più sicuro mo-
 do che i Polledrisi castrino cõ attorcere i testicoli, come si fa ne i Boni, ro-
 pendo bene tutti i nerui, accioche venga à perdere ogni superbia, e chi vo-
 lesse fargline restar alcuna parte, sol vna parte potrebbe romperne, fat-
 to questo sono da vngersi le coscie, e quei luoghi con olio di oliua alquanto
 tepido ogni giorno, infino a tanto, che siano sgonfi, guardandolo bẽ dal ven-
 to, & ogni dì è da caualcarsi pian piano vn poco. Ma tal modo non gioua
 in quella età, che i caualli hanno i nerui duri; perche volendo loro attorce-
 re i testicoli, prima si romperà il cuoio, che i nerui, delche si potrebbe ve-
 nir a pericolo della vita, però sarà da tenersi vn'altro ordine, comunemẽ-
 te obseruato dalle genti oltramarine di Soria, e da tutti gli altri Orienta-
 li, che quasi non vsano altri, che Canalli castrati. Costoro dunque posto il
 Canallo a terra, e legatigli bene i piedi, il volgono alla supina: indi tolgo-
 no vna tauoletta pianissima, e debitamẽte grossa, e forte, che habbia tutti
 i labbri, e giri suoi tondi, e piani, si che non possano tagliare, ne offendere
 da niun cãto, e tãto lata, che vi si possa in lungo stendere la borsa de i te-
 sticoli, di maniera, che le noua d'essi rimãga fora della tauoletta, che co-
 munalmente suole bastare di larghezza quãto vna pianta di mano, se do-
 uendo questa tauoletta esser pertugiata da ambi i capi, in modo, che da
 l'vn bugio all'altro uisìa al più vn palmo di distanza; & cõssi medesima-
 mente pertugiata vn bastone ben tondo, e grosso quanto vna lancia, ò vn
 pistello, passano per li bugi d'essa tauoletta, e d'esso bastone vna cordella
 di canape

A di canape, ò di seta, si che l'uno con l'altro si venga a stringere: e ben maneggiata, e stesa la borsa de i testicoli, la pongono quini dentro, stringendo cō un tortoio, quanto più possono, et appresso con vna mazzuola di legno batton forte, ma attamente sopra il bastone, tal che i nervi de i testicoli si vengono à romper tutti, ò vero in parte secondo, ch'essi vogliono, poscia l'ungono, e governano, (come s'è detto di sopra) et così i testicoli cominciando a poco a poco a disseccarsi, in tutto s'annullano, rimanendo intiera la borsa loro. Il qual modo è da usarsi ò nella primavera, ò nell'Autunno, accioche ne il troppo freddo, ne il troppo caldo venisse à nuocere: e veramente bisogna che in questo officio il maestro sia molto acorto, essendo

B molto pericoloso in mano di chi non fosse bē pratico del mestiero. M. Pier' Andrea dicea, che'l costume di alcune gēti, che non castrano i Canalli, se non quādo sono Polledri, non è per altro, che per ignoranza, non hauenda la vera notizia di saper castrare, perche così può farsi à Canalli vecchi, come à giouani, benchè egli negasse, che più sicuramente, et con manco fatica si castrano i nonelli, che gli attempati. Et per far questo mestiero egli voleva, che si scegliesse il tēpo temperato nel mese di Maggio, ò di Settembre, essendo in luogo freddo, et montagnoso, ò di Aprile, ò di Ottobre, essendo il luogo caldo, et vicino alla marina, et che auuertisse così al pianeta della Luna, che fusse mancante, come anco al vento, che non fusse Scirocco. L'or

C dine poi da tenersi, egli insegnaua in questa guisa, che'l cauallò di tutte e quattro i piedi si leghi à guisa di vn Montone, quādo si tosa, et che la corda sia di Luna, accioche non faccia male à gli stinchi: poscia metta si infra le gambe sotto alla legatura vn legno grosso, et largo, (come à dir vna barra) cō vn cuscino, ò panno di sopra, accioche le gambe non riceuano offesa da esso legno, il quale essendo sostentato da due persone per ogni capo, sia rivolto il cauallò alla supina, con fargli tener la cauezza, e'l freno in bocca et vn sacca di paglia di sotto al capo. Fatto q̃sto, preda si vn bastone di Giannarera, cioè rosa bianca saluatica, tagliata di fresco, lungo un palmo, e mezzo, e grosso quanto una lancia manese: et partitolo per lo mezo, leghisi da l'un capo, doue si farà fatto vn segnale: indi legati i testicoli con vna corda da sagnare, stringasi la lor borsa col detto bastone, accostato al vētre, distendendo la pelle, che non istia arrappata dietro il bastone, et separando ancora, duoi nervi, ch'egli chiamaua di dimi, da quali dipēdono i testicoli, se che non stiesse l'uno di sopra l'altro. Stando le cose in questo modo, sciogliasì la corda, e stringēdo il bastone, spingasi verso i testicoli in maniera, che non si ripieghi il cuoio, ne (come s'è detto) i nervi si intanachino: e spignendo esso, la pelle si tiri verso lo uētre quāto senza lesione de i testicoli possa farsi: et alla fine leghisi il bastone ben strettamente, pur che non uenga à tagliar

Ordini e modi di uersi da tener nel castrare.

gliar il cuoio. All' hora il cauallo si farà leuare in piedi, & messagli vna
 pastoia, si tornerà a strignere il bastone, se bisogno parese, ch'egli trouan-
 dosi già perduto il senso di quello luogo per la gran doglia, cōporterà ogni
 altro ristringimento; & così menisi nella stalla, laqual sia calda, & inga-
 gli si il uentre, & le coscie insieme con olio di camomilla, & rosato misti, et
 tepidi: poscia in capo di sedici, ò diciotto hore, si potrà leuare il bastone;
 che l' animale resterà castrato senza perdere i testicoli, nella borsa; Ma
 volendo, che si perdano, vi si lascerà stare lo strignimento d' esso bastone
 per otto, o none giorni, tra' l' quale spatio suol cadere ogni cosa insieme: &
 quando ciò si disideri, nō si faranno lisci i tagli del bastone, come sarebbon
 da farsi nell' altro modo: perche così verrà meglio a tagliarsi il cuoio. Vsa-
 na ancora certi altri modi nel castrare, che facēdo star di costato il canal
 lo in terra, e legatigli i testicoli, mette a fra quelli, et la verga una mazza
 da batter lino, o ueramente un bastone rotondo, e liscio, di grossezza d' una
 mano, come quello, con che si pestano gli impiastri, et separati que' nerni,
 che si son detti battea prima l' uno, e poscia l' altro cō martello da orefice;
 auuertendo di dar i colpi ad agio, e destramente, si che non si fosse venuto
 a tagliar essi nerui, ne per il cuoio, indi sciolto il cauallo, & con una mātā
 di sopra menatolo alla stalla, raffreddato che egli s' era, gli trabea sangue
 dal collo dalla banda dritta, in quella quantità, che la qualità richiedea:
 poi nell' hora calda il sea passeggiare, senza dargli altra noia, cibandolo di
 paglia, e di orzo, il quale alcuna volta sea cuocere in molta acqua fin' al
 macare, & nell' aggiugnere dell' altra acqua, vi mescolaua brēno, et fatto
 lo, nell' istessa caldaia couerta, raffreddare glie' l' dana a māgiare, adoperā-
 do le vntioni già ordinate. Altre siate poi che hauea stretti i testicoli cō la
 corda, gli appianaua, & aggiustaua, che fossero stati nell' essere, & luogo
 loro, poi gentilmēte tagliaua la pelle, schiuando le vene; et facendo quāto
 più picciola apertura si fosse potuta fare solamente che fusse bastato al te-
 sticolo di vscirne; & così tiratolo fuori insieme col nerno, & legatolo bel-
 lamente con vn trincasilo da balestra, tagliaua il nerno, & subitamente
 il toccaua con vn ferro sottile arrossito al fuoco, sciogliendo il trincasilo:
 indi fatto il somigliante nell' altro testicolo cauato per lo medesimo bu-
 gio, empieua la borsa loro di cenere crinellata, mista con olio, poi seguia
 la sagnia, e gli altri conuenevoli reggimenti. Altre volte come hauea se-
 parati i nerui nel desso modo, passaua i testicoli per lo mezzo di quelli tan-
 te siate, quante potea, si che si fussen venuti a torcere di maniera che quel
 nudrimento, il quale per essi nerui si suole suministrare i testicoli non
 fusse potuto passare più: & caso che alcuno di quelli nerui si fosse ritirato
 egli tornaua ad aggiustarlo, acciò che hauesse potuto di nuouo torce-
 re; &

A re; & così l'animale restaua castrato, gouernandolo poi secondo il debita. Altri consigliano di misticare il sangue cō forte aceto, & untarne le renale coscie, & le gābe di dentro. Per molte cagioni suole auuenire al cavallo di farsi crepantiglia nelle sue parti interiori, del che si dà segno col sangue, ch' esce ò per la verga, ò per lo secesso, ò p la bocca, ilqual sangue dapoi si cangia in marcia; & per ciò il Colombro ci ammonisce, che ogni volta, che alcuno di tai segnali si veggia, debba l'animale tenerli in buona cura, nō dandogli da māgiare il primo dì, ma buttandogli per la gola infusione d'incenso maschio: opio rebaico, ruta, & cicorea, oncia vna per cosa; laqual infusione sarà da cōtinuarli insinche sani, e spesse volte gli si faranno clisteri per tenere il ventre lubrico, acciò che febbre non s'oua guonga. A quelli, che per la verga buttasser marcia, Pelagonio loda, che p nome giorni si dia ò bere decottione colata d'un gallo, & d'un cagnolino, bolliti in acqua, agguātani una drāma di bitume. Se per auuētura si spasmasse, ò ropesse qualche cosa nell'anguinaia, onde gōfiatosi il seno di quella, il giumento non possa caminare: all'hora conuiene (secondo Aſſirto) s'omettar esse anguinaie, cō abbōdāza d'acqua calda, & similmete cō ispungie piene di uino caldo, e di piu applicarvi assungia di capra, cera, & salnitro arso con aceto disciolti. Quelli, che han rotta, o spasmata alcuna cosa nelle parti interne, egli scrìue, che tengono gli occhi concani, & ascosti in dentro piu dell' vsato dimeſsi, e guardanti in giù: e benchè mangino bene, e beuano, tuttaua s'ammagriscono stranamente, & hanno ristretti i fianchi, caminan poco, & se stanno in piedi, s'appoggiano sopra i piè di dietro, pendendo verso quelli dinanzi. Questi tali a poco a poco si vengonno a consumare; & come si veggiono p l'orina, o per lo secesso mādār sangue fuori, non istanno guari a morire. Se'l budello è crepato, o diuiso in due parti, si vede vscir il cibo, & lo sterco per le narici, et per le parti di sotto mandarſi humor' acquoso: e'l corpo tutto scorrendo di sudore, et languendo si viene a perdere. Et benchè a tai rotture difficilissimo sia tronar rimedio efficace, tutta uolta cō questo egli afferma poterſi aiutare ancora i desperati per qual si voglia dolor' intrinseco, che si senta, Che meza libbra d'iride illirica pesta, e criuellata, si mescoli cō tre oncie di pepe, tre bemie di mele, & un ſestario di vna pasta senza rinaccioli, e di tal mistura si diano sei oncie a bere con una hemina di vino, e quor ſestari d'olio. Ha virtù di agglutinare quella beuāda, che consiste in mirra, draganti, cimini, & zaffrano, vñ oncia per cosa, date in vin' tepido. Hippocrate cōpose la medicina conglutinante con uino coto, draganti, zaffrano, chalciti, noci di pino, & vna quante bastino ad incorporare. Hierotele condue, ò tre oncie d'incenso, due di mastice, e tre di cimini, due bemie di

Crepanti
glia fatta
nelle par
ti interio
ri, come si
conosca.

Marcia
buttata p
la verga
come si
curi.

Rotture
nell'an
guinaia.

Budello
crepato.

Medicina
congluti
nante co
me si com
ponga.

olio

olio rosato, e tre di vino cotto, altrettante di bulbi, ò scalogne, e quindici E
 voua. La pone ancora in altro modo con due oncie d'incenso, e tre di ma-
 stice, vn sestario d'olio rosato, & vn'altro di bulbi, tre hemine di fior di
 farina, & altrettante di vino cotto, quindici voua, e buonoli, ò chioccirole
 venticinque. Pelagonio fè vn'altra compositione, che vale a conglutina-
 re, & rinfrescare, incorporando in aceto à bastanza incenso, minio, zaf-
 frano, buonoli, e scalogne d'Africa ana oncie sei con vna hemina di fior
 di farina. Oltr' acciò (com'egli fa fede) nasce vna certa herba nelle ma-
 raglie, e tra le pietre, che i medici chiamano polligono. Questa perpetua-
 mente verdeggia, & è senza frondi, ma sparge i ramoscelli pendenti, &
 arrendeuoli come giunco, & somiglianti a quelli del piu sottile, e piu
 lungo spatio. Hor da tal herba col vino bollita, e ridotta al terzo, vsana
 gli Spagnuoli di dar la decottione a' lor caualli; & con essa sola medicina
 gli guariscono da tutti i morbi: nè altro rimedio fanno, quando so-
 spettano essere in quella rotta nelle parti di dentro alcuna cosa. Dioscori-
 de già attribuisce virtù di rattaccare la carne, e di consolidare le ferite
 fresche, & le rotture intestinali al symphito petreo, ma il fa differente
 dal poligono, ilqual tuttauia descrive con rami sottili, teneri, e pieni, de
 spessi nodi, che a guisa di gr.amigna v'à serpendo per terra, & afferma il
 sugo di lui beuuto ristagnar li sputi del sangue. Il Mattioli dice, il poligo-
 no volgarmente chiamarsi correggiola, o centinodia, che per li capi, &
 per le publiche strade si troua vniuersalmente in ogni luogo, & approna
 l'uso di quello a consolidar le ferite: Ma tornando al primo Autore, e-
 gli soggiunge, valere assai per tutti i mali interiori, che per sette giorni si
 butti in gola questa compositione. Semenze di nasturtio, ò agretto bian-
 co, & incenso con sei granella di pepe, e tre ciati di seme di dauco, ò di
 pastinaca seluaggia, mescolati con mele, & vino vecchio. Buono è anco-
 ra à buttar per lo naso per quattro giorni vna hemina di decottione delle
 radice, o delle semenze dell'asparago, bollite in acqua, che sia mancata
 del terzo, e fatto questo, dargli per bocca per tre giorni butiro opopana-
 ce, sagapeno, & mele, due oncie per cosa con vna hemina di vin vec-
 chio. Altroue loda a buttare per la sinistra narice discolti in vino, buti-
 ro, opopanace mele, & mirra di egual misura. Togliessi parimente ogni
 dolore, dandosi à bere in acqua calda l'herba detta Heraclea, o la pana-
 cea trite con vino vecchio: & sanasi ogni intestina ferita, se presa la pa-
 nacea con egual misura di farina, di grano per sottilissima seta passate
 insieme, & ammassate con vino vecchio, se ne facciano pilole, che poi
 seccate, e distemperate si diuino à bere.

Resterebbe

A R E S T E R E B B E per compita, & perfetta notizia de' mali intrinsecchi particolari, il ragionar de' i dolori artetici, de' quali sono specie la sciatica, & la podagra, ma differirò a trattarne nel seguente libro, dove a pieno si mostreranno i mali estrinsecchi, per far dottrina più chiara, & continuata. Passeremo dunque a trattar della febbre; per esser anco questa morbo intrinseco, benché vniuersale, & à tutto 'l corpo appartenente, essendo ella vn calore non naturale, che acceso nel cuore, vien per le vene, & arterie comunicato a tutte le parti del corpo. Di questa tratteremo noi solamente quanto ci parrà alla presente materia conuenirsi, hauendo (come altre volte detto habbiamo) deliberato di lasciare a' Medici diligenti le particolari, & minute distinzioni de' i morbi, come anco le troppa alte, & curiose considerationi. Generasi dunque ne' Giumenti la febbre, quando di freddo, ò di caldo hanno ricevuta offesa grave, ò quando con souerchia fatica tranagliati, son venuti a stanchezza, ò vera a riprensione, per essersi raffreddati dopo il sudore, ò quando patiscono crudezza di cibi: il che suole al fin auuenire, qual hora, delle febbre biade son satollati ingordamente per cio che quelle difficilmente (come altroue s'è dimostrato) si possono digerire, & di membro in membro distribuire: Ma qualunque sia l'origine della Febbre, si conosce ella per questi segni da Affitto dati, che l'animale tiene la testa aggranata, e china à terra, di modo che senza gran fatica, e noia non pote alzarla, gli occhi gonfi cacciati in si ori, & nuuolosi, con difficoltà si aprouò, & pieni attorno di lordure, si orron lagrime alcuna volta: le labbra st. n languide, e pendenti, con mollezza, la bocca sbattuta si a piena d'ulcere, e di salive, e caccia il fiato feruente, spesso, e grave, e tirato, con vn certo impedimento; e talhora con sospiro, i fianchi battono senza pausa: e tutte le membra paiono rilassate, d'ogni banda sfauillando calore inusitato: i testicoli; quasi distiolti, pendono fiaccamente: egli stende le gambe, & ha tal grauezza di tutto il corpo, che per molto che sia stimolato, non può camminare auanti, ma vacilla à guisa d'ebbro, tardamente, &

B per trauersa menando le gambe hor quà hor là, & quasi appena sostenendo la grauezza di se medesimo; anzi alla fine si corca in vn de' lati, & non si può riuolgere poi nell'altro, nè pure si puote alzare, in tutta rappresentando nel volto stesso vna certa mestizia euidente, & aspettato se hui il mangiare, nè può dormire. Hora la cura dee essere tale, che scani sangue dalle tempie: ò dalla faccia, per alleniar la materia che aggraua, essendo il capo quello, che è più soggetto alla forza di questa male: il prima di si astenga da ogni cibo, ma solamente gli sia dato bere vn poco: poi ne gli altri di si potrà dare vn poco di buon sic-

Febbre, come si generi ne' i giumenti.

Segni di Febbre.

Cura de' le Febbre

no sparso di acqua melata, ò di herba verde, facendolo stare in riposo di tutte cose: non mancando però di passeggiarlo alcuna volta piacevolmente, & di verno si tenga coperto bene in luogo caldo; poi cominciando à stare alquanto meglio, si potrà menare a pascere alla campagna se la stagione il porterà, se non, gli si darà l'herba tagliata minutamente, ò cime di rauano, e di lauro, ò farina d'orzo, & l'orzo stesso, pur che sia macerato in acqua, & senza gusci, & peſto in modo di orzata: ma l'uso dell'orzo douerà essere raro ne i principij. Et perche non sempre per cagione di febbre auuiene, che l'giumento inchini a terra il capo, ò stenda le gambe torte (come habbiamo detto) chi se ne vorrà meglio accertare, mettali dauanti l'orzo, & altre simil biade, che s'egli prontamente ne mangierà; non ha uà febbre, ma solamente stanchezza, conciosia cosa che nella febbre auuiene propriamente la nausea del mangiare, che tutti cotali cibi si hanno à schino: & solo il bere si desidera, & si ricerca, onde auuiene crescendo il morbo, cho l'animale finisce la vita, per tale inedia il cavallo certamente sopporta l'impeto della febbre insino al terzo di con poca noia, ma passato questo termine va perdendo il vigore di mano in mano s'egli non è soccorso. Quelli che affermano conoscersi la febbre con toccare l'orecchie, ò con accostare la mano al lato sotto la piega tura della spalla non sono da ascoltarsi, perche da cotai tatto niuna dimostrazione vera se ne ricene. Ma auuertasi nella febbre, che mai non si tragga sangue dalle vene, che sono appresso a' nerui, perche ageuolmente ne seguirebbe lo spassimo, & meno è lecito di canarne a quelli, che mostrano segno di lassitudine, perche resterebbono affatto indeboliti, & inferuati: Ben' approua egli, che quando il cavallo sta mal per febbre, gli si dia il fuoco nella testa, dal ciuffo, lungo i crini, fin all'origine delle spalle, dall'vna, & dall'altra banda cō ferri dritti, in forma di verghette, perche restando inuita la principale, e reggitrice facultà del corpo, l'animal si conserua di nō gire in rouina, et col medesimo modo si possono cuocere quelli, che hanno incordato il collo ò tirato in dietro, Hierocle soggiunge, poter si aiutar l'giumento, che baggia febre, dandogli per bocca vn ciato di vino, & vn altro d'acqua cō bacche di lauro trite, & vn acetabolo de mele, ouer il seme dell'apio trito con duoi ciati di vino, & tre di acqua. Et perche suole innanzi alla febbre trascorrere tutto il corpo vn certo horrore, che tremando l'animale, fa strepito con i denti: quando l'hora di questo freddo si presenta, Conuiene coprirlo bene di qualche panni, e dargli vn beuerone caldo di farina d'orzo, senza altro, cibo, acciò che nell'affalto del male si troui lieue. Se'l ventre gli è ristretto, è buono à dargli le more già maturate, altrimenti si potrà dare per le narici infusione fatta con la radice

Sangueti
debba-
trarsi nel
la febbre.

H

La radice del moro trita & cotta in tre hemine d'acqua, mescolata con vn di mele; poscia menato a bagni, si lauerà & fregato bene con olio, & vino, si ricoprirà di caldi stramenti. Quando si sarà venuto a termine, che l'animale incominci a posar col sonno, si potrà meglio cibare à poco à poco, e trargli tre hemine di sangue dalle tempie, & sei il dì seguente dalle gambe sopra il ginocchio, gouernandolo poi con diligenza. Eumerlo dice, che per la febbre si cani sangue dal collo, poi per tre giorni si dia per le narici vino vecchio, & sangue di tartuca marina con mirra, incenso, e cassia, vn oncia & mezza per cosa, oueramente facciassi bollire un fasciello d'abrotano, quanto con mano si puote strignere, e fichi d'Africa à bastanza, con ruta, apio, menta, & pastinaca, e tal decoctione per altrettanti di si dia fredda à bere. Agatotico ordina tre vna, e due oncie d'olio, rosato con vna libbra di vino bianco leggiero, & odorifero, & vuole che si tenga il cavallo in luogo, doue possa facilmente respirare, cibandolo sol di fieno, e beuerandolo spesso di acqua fresca, & s'egli schinasse il bere, aprasi la bocca, secondo l'vsanza, & con quello instrumento, che dicono oriculario, gli si butti il liquor in canna, & tenutolo tre giorni in questo modo, si potrà ricrear con l'orzo dato di giorno in giorno più largamente. Didimo dice, soler alcuni Giumenti, quando hanno febbre correr vn poco, & poi fermarsi, & quasi presi di vertigine affatto cader à terra: & la cura essere, che l'primo di non si dia nulla à mangiare: nel seguente, prima che tocchi cibo, si cani sangue di sotto la coda, & dopò l'intervallo d'vn'hora gli si facciano ingiottire trenta cime di brassica medioeri, annmassate à bocconi con olio, & salamora di pesce, & questa esta si continoui cinque giorni sempre alla digiuna. Son buone oltr'acciò le cime, ò le più tenere frondi dell'oliva, ò del lentisco, ò ver i pampini della vite, ò la gramigna lauata: e darli tre volte il dì à bere acqua freddissima, & con ispungia piena d'acqua nettargli spesso le orecchie, le labbra, e le narici, tenendo l'animale rinchiuso in stalla finche sia del tutto sano. Alcuni sogliono con lame di ferro infocate essulcerare la faccia di sotto gli occhi, poscia due volte il giorno con vn panicello bagnato d'orina vecchia calda, fumentare esse cotture sin'à tanto, che facciano le cruste, e che cadute quelle vi resti la cicatrice, e di più scarificando le orecchie, ne fanno vsar sangue. Altri danno à magiar la farina ammassata con vino. Altri con vino il citiso. Altri lauano il giumento con acqua, & sale, coprendolo poi di manti caldi. Ma per febbre di Mula afferma particolarmente gionar' a darli in cibo il canolo crudo. Pelagonio afferma, la febbre, che molto si allungasse cacciarsi con questi vnguenti liniti à tutto il corpo contra il pelo: vno com-

E e e poslo

posio con draganti, e pepe bianco ana oncia vna, gentiana oncia mezza,
 semie d'hyrmínio, sumacchi, e pepe nero ana oncie due, semie d'apio due
 e mezza, sugo di panace, & camomilla ana oncie tre, mirra traglodita
 & vicensio maschio ana oncie quattro, triffagine, che calamandrina è pur
 chiamata, oncie none, e due libbra di vino, cotto Vn' altro se ne compone
 con rose, & olio vecchio ana libbra vna, aceto, olio di conastrello ana lib
 bra vna & mezza, porculaca, & noci vecchie ana libbra mezza, con
 menta, & ruta à bastanza Vn' altro se ne fa con abrotano, adarce, fior di
 salnitro, e bacche di lauro verdi, due oncie per vno misle, vn' altro con
 hissopo, castoreo, olio glencino, olio laurino, & olio d'iride ana oncie quat
 tro, vna di sugo di panace, & mezza d'essenza, aggiuntani ana libbra de
 assungia. Oltr' accio scaccia la febbre, & ogni dolore intestino, & risa la
 magrezza questa beuanda, pepe, bacche di lauro, & seme d'apio ana
 oncia vna, sei di radici d'iride illirica detta da alcuni giglio saluarico, ò
 pauonazzo, e due & mezza di polue d'incenso, mescolate con sugo di
 vna passia, ò vino cotto. Altri, dice, che vsano à dare per le narici vn se
 stario, ò vna libbra di latte d'asina, & duoi ciati d'oglio, con vn scropolo
 di zaffrano, duoi di mirra, & vna dramma, ò vn cucchiaro di seme di
 apio Vn' fasti ancora questi altra dopa che s'è tratto il sangue, hissopo, assen
 tio, & fichi ana oncie due, gentiana & seme d'apio ana oncie sei, & quat
 tro di aristolochia, con vn fascietto di ruta, bolliti con acqua in vase di
 creta, & ridatto al terzo: le quali cose vedendosi annigrirre, sarà segno,
 che siano cotte come conuiene, e di tale decottione si potrà dare col corno
 vn' hemina, & a' altra beuanda si fa con sugo di sien greco ben colato, &
 fasciotti d'apio, di ruta, d'bisopo, e di meliloto bolliti insieme. Vn' altra
 se ne compono con mezza libbra di latte di capra, vn ciato d'olio quat
 tro vna, & amido à bastanza, aggiuntani sugo dell'herba, che dicono
 vetriola. Tra questi rimedi egli soggiugne, che non si manchi dare di es
 state beueroni di acqua fredda con farina d'orzo, e di uerno d'acqua tepida
 con farina di grano temperatamente, per ò in ogni stagione; & alla fi
 ne, se non cessando la febbre, si vedessero i fianchi gonfi, adoprarsi i medi
 camenti abruciatiui, facendo cauterij ne i fianchi: secondo, che da Vegerio
 si distingue, il quale per la febbre di uerno approna la seconda vntio
 ne, che s'è descritta, se non che in luogo de l'olio di conastrello pone mezza
 libbra di capra: dell'aceto pone tre hemine, & le noci due, che siano
 amare. Dalle beuande mette a punto la prima, & la seconda: nella ter
 za fa questa varietà, che pone hissopo: assentio, gentiana, & abrotano
 ana oncia vna, sei di fichi secchi, tre di semenza d'apio bollite con la ru
 ta: & si fatta decottione vuol, che si dia mescolata con vna hemina di
 huon

A buon vino. La quinta pone in duoi modi, mezzo sestario di latte di capra vn bicchier d'olio, quattro vna, & vn bicchier di sago di frumento macerato nell'acqua, & sugo dell'herba, che dicono orciolara: il qual modo non è differente come quest' altro, che richiede col latte caprino, & con i sughi del frumento, e della detta herba tre oncie d'olio, sei d'abrotano, et vna libbra di hissopo. Volendo, che prima di tal beuanda si cavi sangue dalla vena madrice, ò del palato. Conforme al primiero modo Anatolio la descrive con vna hemina di latte di capra, vn ciato d'olio, liquori di quattro vna, sugo di portulaca, ò del perdicio detta herba vrcolare, & farina d'amido quanto basti lodando, che se ne dia per tre giorni, ò fin' a tanto, che sia ridotto a sanità l'animale, che hauesse febbre per istantchezza, & fosse diuenuto assai macilento, & consumato. Se la febbre si fosse mossa da mal di gola, ò da altre distillagioni del capo, loda, che si facciano somentagioni di acqua calda alle ginocchia, & a' piedi, & linimenti di sale, origano, pece, & olio al palato, fregando la bocca con secchia di vino, & solatro maggiore insieme pesti; e'l giumento sia ricriato con orzo, e gramigna verde. Oltr' acciò egli dice, la febbre conoscersi dalla faccia spessa, & figurata, che rende il ventre, e douersi curare l'estate con bagni caldi, acciò che non senta horrore, so'sentando l'animale con poco cibo di farina di orobi, ò di grano, e beuande di acqua fresca, non mancando di fargli purgare il ventre, & cauargli sangue dal collo, ò dalle vene della gola, e del petto, somentando le ginocchia con caldo aceto, poi quando si vedrà migliorato, potrà lauarsi con acqua calda. Vegetio scrive che se la febbre vien d'estate, il giumento sudar per tutto, & con battimento di polsi trauagliando, & con pena di urinare, si giuta per trauerso a terra, allhora conuiene cauargli sangue dalla vena infra le coscie quattro dita lungi dal sedere, ò non tronandosi questa vena, sagnisi nel collo, con darli poi vna beuanda composta con sughi di porcellana, e di rosa campana, con draganti, incenso, & mulso. S'ella verrà de

B **C** **D** **Autunno**, si trarrà sangue dal collo, ò dal palato nel terzo grado, & con acqua melata, & vino si daranno peste e crinellate rose, prissagine, e draganti vn sestario per ciascuna. Bisogna ancora considerare, che quando l'animale ha febbre per indigestione, ò per empitura, onde si vede tirar dal naso il fiato grosso, batter spesso i fianchi, & piegarsi nella schiena, laquale per ristingimento diuenta rigida, conuiene copiosamente dal collo cauargli sangue, e con aceto fregarli il naso, acciò che si pronochi lo starnuto, & hauendo difficile il ventre, aiutare con la mano a cacciarlo sterco, & dandogli per intervallo pochi, leggieri cibi, e fregato con le necessarie unzioni, farlo stare in luogo caldo per tre ò quattro hore ben co-

Febbre di estate.

Febbre di autunno.

Febbre ca-
gionata
da polste-
ma.

Infusioni
da rinfre-
scare le
febbri.

Febbre
che sia.

netto, poi così passeggiarlo con panni adosso. Se la febbre s'acagionasse da qualche postema, o piaga del corpo, o della gola, e da trarsi sangue dalle tempie, o dal palato, o dal collo ancora, e dalle masceille: e mo destamente dal luogo, don'ha il male; e alla fine da qualunque parte si sia, sia buono a trarne, pur che s'habbia rispetto alla forza dell'anima-
le, e quando schiuasse il cibo, gli si possono ogni dì buttare nella gola, inuolte in olio, sette grosse pillole, fatte di sugo di vna passa, e farina im-
pastata con acqua a guisa di farinata stretta: e ultimamente ancora si dà a bere vna hemina d'aqua con tre oboli di zaffrano. Ma fra tut-
te le infusioni quella scriuono gli hippia- tri hauere propria virtù di rin-
frescare il giumento, che habbia febbre, che si compone con vna oncia di
olio rosato, e vn'altra di aceto, alle quali lungamente menate insieme,
doppo alquanto spatio si aggiunge altro olio rosato in peso di oncie tre,
e altrettanto di mele con vna libbra di latte, e vna hemina di vino.
E altri dicono, che prima si dia a bere l'aceto, e l'olio rosato sbattuti
insieme: poi con vn poco d'intervallo si dia l'altra beuanda di mele, olio
rosato, latte, e vino. Et nelle febbri certamente non può l'animale me-
glio, che con herbaggi verdi essere sostenuto. Agostino Colombro dice,
la febbre non esser altro, che vn calore strano aggiunto al naturale, e
confermando i segni, e le cagioni di sopra dette, approua la sagnia del-
le tempie, per essere vena, che vengono dal cuore con sangue arteriale:
la qual sagnia è da farsi quando si veggia l'animale essere in declinatio-
ne della sua alterazione: et loda a dargli per bocca frutti di lauro disciol-
ti con mele in vino, aceto, e acqua alquanto tepida, facendolo passeggia-
re soauemente non più d'vn miglio. Contra la febbre dell'estate cōferma
la beuanda da Vegetio ordinata; se non che in luogo del mulso pone sugo
di pane abbeuerato in acqua di viole, o nella loro infusione: la qual beu-
da non denerà esser in quantità molto grande. Puòsi ancora vtilmen-
te dare a bere per tre dì l'aceto squilitico; oueramente il sugo della radi-
ce del sambuco, due, o tre libbre per volta. Ne si manchi di far clisteri
con decoctione di malue, bietole, portulaca, brancarossa, brenno, mele,
e olio violate, e di lauare le gambe con acqua, oue stan bollite le mal-
ue, o frondi di viole, e papaueri, e ginsquiami. Oltre le quali cose gioue-
rà mettere sulle tempie, e nella fronte con vna pezza di lino vn'empia-
stro fatto di farina d'orzo, e frondi di rose poluerizzate, e disciolte con
acqua rosa, aceto e chiara di vna. Vn'altro ripercossivo per li mede-
simi luoghi, quando il giumento mostrasse dolor di capo, tenendolo di-
messo con gli occhi serrati, e con l'orecchie immobili, gli ordina a fare
consenze di lino, di lattughe, di portulache, e di ginsquiami, peste
sottilmente,

A sottilmente, & ben dimenare con bianco d'uova. Contra la febbre di ver-
no loda la sagnia del palato, & l'vntioni di vino & olio, oue sia bollita
laruta, fregando contra pelo, & poi con vna pezza di lana ben rasciu-
gando, & ordina a dare vna leuanda con acqua d'orzo semiente di giuf-
quiamo, smirnio, & olibano ana oncie due, & quattro di zafrano ridot-
te in sottil polue: lequai cose dandosi a i Giumenti con vino buono vna vol-
ta il mese, quando son sani, dice che fariano mirabile il giouameto à con-
seruagli in sanità, senza fargli venire in morbo alcuno. Se l'animale ha-
uesse febbre per cagion dello stomaco, il qual non potendo ben digerire,
harebbe fatto corromper gli humori; si conoscerà oltra lo spesso ansare,
che l'estremità dell'orecchie sarebbe fredda, & la schiena con vn certo
rigore si farebbe ristretta, & aggriciata, ò (come egli dice) apporlorcita,
per cui rimedio loda che si tragga sangue dal collo, ò dal petto, ò dalle gä-
be, & che per due giorni gli sia data a bere vn'hemina di sugo di seluag-
gio cocomero, facendogli tre, ò quattro clisteri con acqua di caniglia, olio,
& sale, aggiuntavi vna mano di sterco di polombo ben pesto: per cio che il
calore della febbre suol far diuentare il corpo stitico, & per questa cagio-
ne non è da farsi mangiare orzo, ne paglia; che fanno lo sterco duro, e
difficile a passare. Altri saui (come egli narra) consigliano il buttar per la
gola due hemine di sugo cauato dalle radici del sambuco, il che gioua anco-
ra à tutti coloro, che per rompimento, o per sangue alterato infermi fosse-
ro. Oltr'à ciò grandemente da lui si loda la confettione di thimo, laqual
consiste in thimo, pepe, mirra, & foglie di ruta oncie quattro per cosa po-
ste insieme, & confitte con mele schiumato, dicendo potersene dar vn'on-
cia con acqua d'orzo tepida a chi hauesse febbre, o con tepido vino a chi
fosse anuelenato per qualche causa. M. Pier' Andrea giudicaua il canal-
lo hauer febbre, quando il vedea tenere il capo graue; gli occhi turbati,
la bocca secca, & l'orecchie calate, sudar l'orecchie, & sotto gli occhi,
& hora cacciare vn poco il membro fuori, hor ritirarlo: & vedendo,
ch'egli schinasse il cibo, comprendea l'humore essere nella testa; però
cauatogli sangue da i finchi, gli fea dall'una all'altra orecchia, & per
sotto la gola vntione d'assungia, & poi gli bagnaua il capo con acqua te-
pida, così facendo tre ò quattro fiate il dì; & se con questo non fosse man-
cato quel caricamento, vi adoprava il sacchetto delle faue torrade, che
altrove s'è detto. S'egli non hauesse perduto l'appetito, gli daua vn be-
uerone alquanto tepido di dicci reffi d'uova; sei oncie d'assungia di por-
co senza sale: vna di cassia, & vn'altra di ierapigra, con due bicchieri di
vino bianco, hauendolo fatto stare sei hore innanzi senza mangiare,
e tre dapoi. La stallia doue il tenea, procuraua, che fusse di ver-

no calda, di state fresca, & fosca in ogni tempo. Per cibo gli daua orzo ben cotto, e spesso a guisa di grano riso: cioè che l'orzo s'hauesse imbevuta tutta l'acqua, oue s'era cotto, hauendolo da poi tenuto nell'istesso pignatto dentro il fino; accioche si fusse rasciutto meglio, del qual orzo mescolato con brenno, gli metteua vna particella dauanti, aggiugnendone a poco a poco, s'egli volentieri n'hauesse mangiato: altrimenti pestaua il detto orzo con vn poco di quell'acqua, oue s'era bollito, & poi premendo il colaua, & di quel latte fea vn beuerone mescolato con sottile farina d'orzo; il quale beuerone daua sostanza grande all'animale, & liberaualo dalla febbre, solendo dire, che poco vagliano quelle medicine, che non sostentano la virtù mentre, che s'accende a scacciar il male. Tal volta daua i beueroni di farina d'orzo, e di farina di grano d'egual misura, bollite insieme di maniera, che la decoctione fosse rimasali quida, & atta a bersi; ma se'l Cavallo hauesse schiarato il bere, la fea ri bollire tanto, che fusse rimasa piu spessa, atta però a passar per lo corno, col quale glielo buttaua entro la gola. Et se'l vedeua stercorare duro, gli fea clisteri con latte di capra, & olio rosato, aggiuntoui alquanto di leuatina: affermanda questo rimedio essere generale così a' Giumenti come anco ad huomini. Se la febbre fusse stata terzana, vedendosi il cavallo star l'vn giorno bene, & l'altra nò, solea similmente curarlo con la beuanda de i rossi d'uoua, & col cibo dell'orzo cotto, e beueroni di farina d'orzo di temperata nell'acqua bollita (come s'è detto) & così guaria parimente i quartanarij. Giouan Battista Ferraro dice, la febbre essere accession di sangue verso il cuore, e distinguersi in due spetie, humoral, & ephamera: questa suol auuenire ò per agitatione di humori, ò per ismifurato tranaglio, ò per freddezza, ò per arsura, ò per timor repentino, & altri simili accidenti, & dura non più d'un giorno: quella è piu lunga, & viene quando gli humori son già corrotti, e putrefatti, ò almeno di quelli conseguita vittoria contra gli altri, opprime le virtù dell'animale. Et per che le infermità, che nel verno, & nell'autunno si scuoprono, sogliono hauer origine dal cerebro, & nella primavera, & nell'estate dal cuore: queste son veramente da dirsi febbri & quelle piu tosta somiglianze di febbri: & così l'vne, come l'altre son da curarsi col lor contrario, scaldando, & confortando quel membro, che per souerchia humidità, & freddezza distilla quegli agri humori, che fanno, alterar il corpo, & rinfrescando, e difendendo quell'altro dalle fumose & maligne esalagioni, che mandail fegato, rotando, & purificando il sangue, che per soverabbondanza, & corrottione peccasse. Già si suol dire, che di tutte le creature, ciascuna per naturale istinto è soggetta ad alcun male particolare, come la peccera

Febbre se
cendo il
Ferraro.

Febbre
vera.

Creature
soggette à
particola
ri mali.

A tora à la tisi, la capra à l'epilepsia, il cane alla rabbia, il leone alla quar-
tana, l'huomo alla febbre, e' il cavallo a i dolori, nondimeno la febbre an-
cora si vede trauagliare il Cavallo non men, che l'huomo, anzi tanto più,
quanto in lui non si può come nell'huomo dal moto de i polsi, & da la qua-
lità dell'orine discernere la propria conditione del male, & quantunque
egli sia robustissimo alle fatiche, non basta però à sofferrare tal male per
lungo spazio, perciocche essendo molta seccità ne' suoi intestini, facilmen-
te con l'aggiunta di quello strano calore vi si indurano gli escrementi,
si, che impedita la virtù espultrice, s'accendono più gli spiriti, & mis-
eramente uccidono l'animale, se non s'usi prestezza ad humettare quei
luoghi: Bisogna dunque il medico essere diligente, & accorto à tutte le cir-
costanze: perche alcuni morbi son cronici, che si trasportano in gran tem-
po, quali conuien, che si digeriscano à poco à poco, alcuni son furiosi, che ri-
chiedono i rimedi senza altro indugio: e douendo alla diuersità de' mali
appropriare ciaschadun rimedio, harà à considerare alcune febbri essere di
facile curatione, alcune di difficile, alcune essenziali: però per tre vie sarà
da trattarsi la cura loro: prima con i pronostichi della morte, poi con im-
pedire il camino del male, che tende à quella, & ultimamente con ri-
durre l'eccesso de gli humori al naturale temperamento. Primieramente
dunque, egli loda, che dalla vena delle tempie dappresso à gli occhi si trag-
ga sangue intorno a due libbre: ò se ciò per impatienza del Giumento non
potesse farsi, traggasi dalla destra parte del collo: & se fra dieci hore nò
si scorgesse miglioramento, aiutasi la natura con vna beuanda di venti
rossi d'roua, conserua rosata, zuccaro fino, olio vecchio, acqua d'endivia,
& di buglossa ana oncie quattro, & sei di diamorron con acqua di buona
cisterna incorporate: & indi ad vn'hora gli si faccia vn clistere con ac-
qua di camomilla, & mercorella; cò quale nò operando facciasì il secondo
al simil modo: potendosi per fermo tenere, che se con tale beuanda la feb-
bre non viene à declinare, darà trista aspettatione de' fatti suoi, & sarà
forse per honor della medicina bene à lasciarlo col sol pronostico, si come
nelle pericolose infermità Hippocrate volea. Secondariamente e douendo-
si con la digestion procurare che la natura malignata non venga al fin
terribile, si farà la sagnia del collo, & se fra quindici hore la febbre non si
scemasse, gli si darà col corno vna beuanda composta con cinque oncie di
giulebbe rosato, & sei di giulebbe violato, disciolte in vn sestario d'acqua
di fumo terra: & se fra sette in otto hore nò migliorasse, si farà la sagnia
nelle tempie, & clisteri mattina, & sera. Ciò non giouando, facciasì enoe-
re vna gallina giouane dentro l'acqua, tanto che tutta la sostanza dello
carni si riduca in sugo, del quale prese due libbre, incorporandoni sedici

rossi d'vona, si diano à bere: Et se fra quattro giorni il Gimento non si vede se alleggerito, si potrà con quest' altro medicamento, da ogni sorte di febbre appropriato, conoscere, s'egli fosse per iscampare. Prendasi vn gallo d'vn anno, o pur vna gallina, che non habbia fatte vna, & tolte le penne senza vcciderla, battasi con vna sottilissima verga per ogni parte & con tali tormenti morta, mettasi a euocere in vn pignatto nuouo, come ella stà, senza, che altramente si apra, e disfatta che sia, piglisi quel liquore colato, & con garofali; & cinnamomo perfetto ana libbra vna, pepe lungo, & reubarbaro vn terzo d'oncia per vno, cassia, & acqua de endiuia, e di buglosa ana oncie quattro, acqua di fumo terra, zuccaro fino ana oncie cinque, due di conserua violata, vna di manna, & dieci rossi di vna, incorporata ogni cosa insieme, si dia a bere dandogli d'apoi vn becchier di sugo di arancio dolce. Fatto questo, se'l canallo sudando si corca, è segno di morte, perche dinota il vigor naturale per la forza del morbo esser dimesso; & se in termine di ventiquattro hore dopò la medicina non si discarica per lo solito luogo, ò per botca; è da temersi, che in vn giorno egli si muoia, & non morendo in tale spatio, si potrà giudicare saluato di quel suo male. Ma per la terza specie acuta, & perigliosa, che non patisce dimora: egli vuole, che prestamente si prendano tre capponi d'a due anni in dietro, & vini con tutte le penne, si percuotano tanto; che vengano a morire; senza che loro sia stato percosso il capo; indi tagliati minuti, si mettano a bollire con olio d'oliva in vna caldaja, & come si veggano a separare l'ossa dalla carne per loro stesse, colisi per vn sottilissimo panno quella decottione, laqual mescolata con quattro libbre di fino zuccaro grattato, & vna di manna; aggiuntene cinque oncie di reubarbaro, si conseruerà in vn vase di creta stagnato, & nuouo: & volendola adoperare, aggiunganisi vn terzo d'oncia di giulebbe violato, e due oncie di ierapigra, con cinque rossi d'vona, e di asene beuanda il Gimento infermo, ilquale sia stato la notte innanzi senza mangiare, & così stia sei hore d'apoi: indi si menerà in qualche prato, oue sian tenere & verdi herbette; delle quali mangiando, darà indicio di salute: ma toccandole storditamente con la bocca senza tagliarle, e masticarle darà segno, che la virtù sia d il nemico di dentro abbattuta, & vinta. Questo rimedio tra le cose di M. Luigi ho trouato così descritto, che tre capponi, quali non habbiano passati due anni, si battano vini, con vna frusta nel petto, ne' lombi, & nelle gambe, finche sian morti; poscia spennati, & mazzati, si facciano largamente bollire in olio, finche s'ino disfatti; & colato quel tal liquore; aggiunganisi vn rotolo, & mezzo di zuccaro sottilmente grattato, vn di mele; & mezza libbra di cinnamomo, &

con

- A** con tal mistura si torni a bollire, finche tre deta ne sian consumate: indi si metta in vase di terra stagnato, & adoprisi in dieci volte, pigliandone quanto cape in due scorce d'uoua, mescolato cō una quarta parte di giulebbe, & vn rosso d'uouo disciolto in vino: laqual beuanda sia data la mattina al Giumento digiuno, e tenuto prima in astinenza, non facendolo mangiare, ne bere insino a vespro; all'hora (se la stagione sia buona) si farà stare alla verdura doue s'egli pascesse vn boccone, & poi si fermasse battendo i fianchi, sarebbe cattiuo segno: pur se passasse le due hore di notte, saria fuor di pericolo: Oltre acciò s'egli si gittasse in terra, e l'fiato del naso si sentisse freddo: e i testicoli si vedessero sudati, se bẽ parebbe star bene; reputisi disperato, perche è prossimo al morire. Le febbri, egli narraua, procedere ò dal polmone offeso da certa acqua uelenosa in lui raccolta, ò del fegato; oue tal volta nascono certi brugiori in forma di coriandri, ò da i rognoni, quando il canallo essendo grasso s'è fatto correre subito ch'è uscito dalla stalla, senza hauerlo fatto passeggiar prima un tratto di balestra; come conuiene, ò da distemperanza di hauer beuuto quando era caldo; ma qualunque ne fusse la cagione egli quando uedeua il Giumento batter i fianchi, schiuar' il cibo, & di grasso repentinamente diuenir secco, vsaua l'istesso rimedio, che s'è detto: benchè oltra quello, tenea questi altri pur in costume, che con rodomele, acqua rosa, & olio rosato oncie quattro per vno, ne mescolaua tre di giulebbe violato, & vna di cinnamomo fino, aggiuntoui dodici rossi d'uoua, vñi acini di garofali, mezza libbra di sinoebbi, vna di mele, & vn'altra di sino zuccaro, & ne fea beuanda, finche la febbre fosse andata via: o ueramente con vna libbra d'acqua rosa, & mezza di mele incorporaua giulebbe rosato, e zuccaro ana oncie tre, semente di zucca, & manna ana oncie due, & vna quarta di cassia, facendo star l'animale, per dodici hore d'apoi digiuno, e tal medicina egli affermaua esser' vtilissima in ogni febbre, se ben fusse stata la febbre secca. Vsaua ancora molto spesso il sugo delle cicoree dato a bere,
- D** & molto piu i beueroni di lattè con farina per molti giorni, e di piu, preso vn cagnoletto di quindici giorni, il fea tanto bollire in vna caldaja di acqua piena, che l'ossa dalla carne si fossero separati: indi collata quella decottione, vi disciogliea mezzo rotolo di zuccaro, & vna libbra di mele & la daua a bere. Altre volte fatto seccare al forno il fegato, & l'uoua della tartuea, & ridotte in polue, ne pigliaua mezza oncia, & aggiuntane vna di zuccaro, con vna quarta di cinnamomo, la spargea dentro vna misuretta d'orzo, ilquale hauea fatto sfregarè per mani vñe di mele: e glie'l daua a mangiare in vn baccino: hauendol tenuto in astinenza molte hore auanti: & s'egli non hauesse voluto mangiarne, mescolaua

scolaua la detta polue con vn rosso d'vono, mezza libbra di mele, & vn
 oncia di acqua rosa, & col corno gliela buttaua alla gola, facendolo sta-
 re dapoi digiuno vna gran pezza, & per buon segno tenea quando, lega-
 to alla stall, il vedea tempestare; per tristo, quando il vedea, con gli oc-
 chi mezzo chiusi, giacere. Hora questi tre vltimi rimedi sono stati, più
 dal Ferraro, annotati con sì fatta distinzione: che quanto egli di sopra,
 intorno alla febbre, ha ordinato, intende propriamente appartenere al-
 la febbre acciliaca nominata, procedente da indigesti, et corrotti humori;
 i quali dal segato infetto essalando per la vena, che termina al capo, of-
 fendono il cerebro dell' animale, facendogli tener la testa china, con l'orec-
 chie assai calde, e sbattere i fianchi senza interuallo. Per la febbre ro-
 guale, che Disseuazione dal nostro vulgo & da Greci Hattrago è chiama-
 ta; pone la mistura di manna, & giulebbe rosato ana oncie tre, con due
 di zucche, e cinque di acqua rosa, dopò la qual benanda, se in sette hore il
 Giumento non resta libero, giudica in altrettante dover morire, & si co-
 me il rimedio de i tre capponi sopra narrato si può efficacissimamente in
 questo male adoprare, così la detta medicina di manna à tutte l'altre sor-
 ti di febbri, egli afferma esser anco appropriata; & soggiunge procedere
 questa febbre da lesion della vena, che nella spinale midolla concorre, ca-
 gionata da repètini corsi, ò da sonerchi trauagli, che si son dati al Cau-
 allo senza riguardo dalla grassezza, & corpolenza, ch' egli hauesse, ò sen-
 za riguardo dalla stagione ardente, come per poca discretione de' caual-
 catori suol auuenire; e di tale infermità, onde pochi si saluano, dice, che
 dà indizio l'animale, quando oltre al forte battere de i fianchi stampa
 per volersi corcare, e tien, gli occhi rossi, & infocati. Stà parimente cò gli
 occhi accesi, e sbatte i fianchi, sospirando alle volte, e tenendo il corpo ab-
 bandonato, e'l capo carco a guisa di raffreddato, quel Giumento, à cui ò
 per ismisurata fatica, ò per souerchio riposo è venuta la febbre acciden-
 tale, ò humorale, ricenendo il segato dal sangue molto infiammato non
 poca offesa; per la qual febbre, egli loda, che dapoi che si sia dalla vena
 del capo cauato sangue, si dia più volte à bere latte, ò siero di capra con
 farina agitato, accioche l'humido radicale si sostenga in vigore: & per
 cacciare affatto il male, si dia la decottione d' un cagnolino nato di otto,
 ò noue giorni, mista con tre libbre di zuccaro fino, & altrettante di mele,
 Auertèdo che sel Cavallo si fusse nel fine del mouto della Luna infermato,
 gli si faccia spesso odorar aceto incorporato cò vino, percioche questo con-
 forta il cerebro, & quello proibisce l'essalagioni fumose, & rie. Quando
 la febbre viene dal polmone per quelle ampolle, che da maligna humidi-
 tà vi si sogliono generare, dice, che si discerne dalla gonfezza attorno

Febbre ro-
guale.

Febbre
che deri-
ua dal pol-
mone.

Febbre
etica.

A al dosso, dal sudor delle tempie, de gli occhi, e dell'orecchie, e dal cacciar della verga fuori. La febbre secca ne gli huomini detta etica, per lo quale vien l'animale a farsi tifico, si discopre dal poco mangiare, & poco bere, dallo sterco secco, freddo, & sanioso, dalla pituità, & flemma che scorre dal naso, e dalla bocca, e principalmente dalla souerchia tosse, molta pericolosa a' Canalli giovani, ne i quali per la forza del calore si coagola, e dissecca l'humidità, la doue a' vecchi il catarro per le scarsità d'esso calore è più terminabile, & più corrente. Oltr'acciò dice essere d'auuertire, che uscendo da gli occhi la pura lagrima, è segno più di raffreddamento, che di tal male, ma vedendosi i giri di quelli con le scalme sanguinose, o sembianzi a sapone, o resina, è proprio indizio della febbre lenta, nelle vene intrinfecata, il cui sintoma, se ne gli huomini si conosce che da poi che s'è preso il cibo si desta il calore nel corpo affetto, come l'olio scaldato nella padella, ne Giumenti all'incenso si scorge, che loro tremano le giunture, e tutto il corpo; stando il altro tempo quieti, e di messi a guisa di raffreddati: Et benché la virtù isultrice soglia col tremore terminare tal volta i mali, nondimeno questo tremore è differente, per cio che perseverando dinota accensione, & corrottione de i membri spiritali, & interni: però nel venir di esso, non farà, se non molto a proposito a mettere su i rognoni vn sachetto pieno di crusca bene scaldata senza acqua in vna caldaia, che s'egli mancherà fra due hore, sarà buon segno, dimostrando che da bere di acqua sia proceduto: ma non cessando, sarà da usarsi tal magistero, che con battiture di sottil verga ucciso vn cappone, o gallina ben grossa (non tocca il capo) si farà cuocere in vn pignatto: & quel brodo colato per vn panno sottile, aggiuntoui vn sestario di zuccaro, & vna libbra di cinnamomo cō zenzero, e garofoli oncia vna per vno, si dia in beuanda: o veramente in luogo di queste cose si usi polue di fegati, e di vna di tartuche seccati al forno, incorporate con mele, che per netezza del polmone molto è giouevole. Con questo rimedio, & con dare a mangiare orzo ben mando, e posto in vn baccile vnto di mele, egli afferma guarirsi la detta infermità. mentre è nouella. Ma essendo antica si, che la corrottione si stimi non solamente nella cama, ma nella sostanza d'esso polmone essere penetrata, benché difficile sia a curarsi, pur si potrà ricorrere al rimedio de i tre capponi: tenendo, dopò queste beuande la sera date, digiuno l'animale per quella notte. Ma perche l'infermità è dal capo dipendenti, si come è questa, sogliono la notte aumentare; sarà beue a riararlo in quel tempo con beueroni di acqua tepida, & farina & con frondi di cauoli, di radici, & gramigna; o uiscia; & se per auuentura non ne mangiasse, si conforterà il dimane con dieci rossi d'uoua.

& quae.

& quattro oncie di giulebbe rosato, disciolti in vna libbra d'acqua d'en-
 diuia, così facendo insino al quinto giorno, & d'indi innanzi potrà confor-
 tarsi con brodo d'istèa di castrone ben cotta, dentro ilquale sian posta sei
 oncie di lasagne, o vermicelli di semola, & quattro di cassia ben estratta
 & passata per seta: dal che s'egli non riceuesse sostanza, & l'affanno cre-
 scesse, saria mal segno, e tutta volta se fra sei giorni ei non morisse, dareb-
 be certa speranza, che'l polmone purgandosi verrebbe d'salute: ilche da
 Professori conchiude grande mente essere approuato. Lorenzo Russo per
 curare le febbri, ordina, che primieramente al cauallo si faccia vn clistie-
 ro con vn'oncia di polpa di coloquintida, mezza di castoreo, & mezza di
 draganti, vn manipolo di assenzio, & vn'altro di centaurea, nellequali co-
 se poste al fuoco, si dissoluan sei oncie di ieralogodion, con vna mezza
 di sal commune, & mezza libbra d'olio d'oliue: poscia intorno alle tem-
 pie, & sopra le orecchie si metta empastro fatto con sambuco, euforbio, e
 senapi due oncie per cosa, & mezza di squilla, dissoluti in sugo di asfodeli,
 e di basilicone, ouer di salua. Oltre di ciò prendasi arnoglosia maggiore,
 & minore, eupatorio, & vnghia canallina, duoi manipoli per ciascuna, e
 mezzo di artemisia mediocre, e di tutte si caui sugo, ò se fresche non si po-
 tessero elle hauere, si facciano bollire in tre boccali d'acqua, finche si ano
 ben cotte: poi di quel sugo, o decoctione colata si dia a bere mattino, e sera
 mezza libbra, con vna di zuccaro mescolata, Vtilissimo ancora sia dar-
 à bere mattino, & sera due, ò tre libbre di sugo spremuta di radici peste
 di sambuco, ò dar col corno distemperate in buono vino due, ò tre oncie
 di perfettissima teriaca, & molto, conferisce, ò mangiata fresca, ò beu-
 ta secca in decoctione quell'herba, che altri plocamo, o gallitrico, altri pa-
 nacea, altri herba di venere sogliono appellare. Con questi rimedi egli di-
 ce potersi tentare di saluare i Giumenti dalle febbre, che loro è infermità
 quasi incurabile, e tanto contagiosa, che l'anno M. CCCI. racconta esser-
 ne morti piu di mille in quella città, don'egli si ritrouaua: ilche della feb-
 bre epidimia, & pestilente si può intendere. Vegetio scrine, che quando
 con la febbre nascono sù la schiena, ouer ne' lati certe vlcere spesse, e pic-
 ciole, chiamate Furunculi da Latini, e'l Giumento non potendo mangia-
 re, ne riposare; si vede ogni di andar si piu disfacendo, all'hora si co-
 nosce ch'ella sia intrinseca, maligna, & pestilente, da lui chiamato il mal
 del Mazzo, dalla cui contagione auuiene la morte, non solo a gli ani-
 mali, che dimorano nelle stalle ma oriandio a quelli, che tra le greg-
 gie si stanno a pascere, done cominciato da vno il morbo, velocissimamen-
 te trascorre in destruttione di tutti gli altri. Questa da Pelagonio dritta-
 mente si nomina pestilenza, dicendo che spesso procede, o per fiacchez-

Febbre
 con vlcere
 pestilenti.

A La presa in fatiche violenti, e smisurati, ò per eccessivo caldo, ò freddo, ò per lunga fame, ò per essere stato impedito l'animale à scaricare il ventre, e la vescica, o dall'auer sudando mangiato l'orzo, ò dopò il corso beuuto subito, ò corso dopò beuuto; prouiene etiandio da' defecti dell'acque, ò de gli herbaggi, e spesso dalla corrottione dall'Aere altresì, laquale soffiano lungamente l'Austro, & l'Africo, per vn certo determinato riuolgimento de' cieli suole auuenire, si come Aristotele anco afferma solere a' caualli vniuersalmente venir la peste alcuna volta, & Vergilio il descrive in questi versi.

Pette venire acaualli.

B Il Vincitor destrier posti in oblio
 Gli studi, & l'herbe, e volto il tergo à i fonti,
 Misero se ne scorre, e spesso fere
 Col piè la terra; stau dimesse e stacche
 Le orecchie; & vn sudor quini anco appare
 Incerto, e freddo, che'l morir minaccia:
 La pelle è secca, & maneggiando, dura
 Resiste al tatto; questi indicij suole
 Mandar' alquanto dianzi il morbo rio.
 Ma quando ei fieramente ha preso il campo,
 Allor son gli occhi ardenti, e di profondo
C Si tira il fiato sospirando graue,
 E con lungo singhiozzo i fianchi stende,
 Già dalle navi vien' vn sangue nero,
 E stà la gola oppressa, aspra la lingua;
 Prima giouè col corno infunder l'almo
 Liquor di Bacco, e tal rimedio solo
 Di salute pare, poscia mortale;
 Questo ancor'era, che con tal ristoro
 Ardeau di furor: essi le loro
 Membra, co' proprij denti in su la morte
 (Iddio ne scampi i buoni, & a' nemici
 Mandi l'error) stracciando à brano à brano.

Allora, in questi casi, Leontio ordinaua, che si cangiasse subito regione, e messi in disparte gli ammorbati, si portasse da lungi il rimanente dell'armamento ancora sano, distribuendolo pure in più partite sì largamente, che se l'uno Giumento nò hauesse potuto vedere l'altro: ottima cosa certamente sarebbe stata per conseruarti; essendo il male di tanta forza, che se i corpi morti non sono sepeliti profondamete in parte, doue nò sia niun passaggio, basterebbe l'odor solo ad infettare i rimasi vini. Puossi già ripara-

Cura di caualli apestati.

re alle minaccie, che si presentissero della peste, nella Primavera massi-
 mamente, & nell'Autunno, se i guadi, doue s'abbenerano i Giumenti, ò
 l'altre loro beuande particolari si spargan bene di saluia pesta, e di mar-
 rubbio: Ma quando ella crudelmente hauesse incominciato a dar l'assal-
 to, sarà da rimediare con questo antidoto, che riceue iride illirica, & pe-
 pe bianco ana oncia vna, carpobalsamo, cioè frutto di balsamo, nardo
 iua, benche altri mettano calamandrina, trifoglio, santonica, & marru-
 bio, ana oncie tre, agarico, & abrotano ana oncie dieci, sei di betonica, &
 cinque di pastinaca ogni cosa ben trita, e discolta in vino si da col corno.
 Parimente secondo Pelagonio) può soccorrerli (oltre i rimedi già dati
 nell'altro libro) che facèdo riposar il Giumento in stanza fresca, et in bno P
 letto, gli si dia per lo naso vn bicchiero di ottima salamora di pesce; poi
 gli si facciano bere con vino, & mele a bastanza le foglie del coriandro
 & quelle del cocomero saluatico insieme con le sue radici ben fritte; but-
 tandogli ancora in gola vn'acetabolo di sugo di porri; ò dandogli per tre
 giorni orobi, ò faue ben macinate, la cui farina si farà nel giorno innan-
 zi tenuta a molle, e poi disciolta nel vino caldo con vn poco di mele, e di
 butiro. Puossi vltimamente contra questi pestiferi morbi, far pasta di ra-
 dici di centaurea, e di eringio cō farina di grano, & acqua calda la scian-
 dole fermentare: poi mescolata la medesima quatità di cassia lignea, mir-
 ra, & incenso, con sangue di tartuca marina, buttarne per lo naso due,
 ò tre oncie disciolte in vino vecchio: così facendo per giorni tre. Giona an-
 cora trar sangue all'animale, e tutte le giunture empiastrargli con orzo
 macerato in orina, & aceto, & misto con cimino, terra sinopide, e sterco
 di bue: o per tutto il corpo vngerlo del suo sangue mescolato con pece li-
 quida, facendolo dapoi moderatamente essercitare, quando si sappia ha-
 uer ben mangiato, il cui cibo deuà essere farina d'orzo con la polue del
 seluaggio cocomero incorporata. Emilio Spagnuol volea, che si cauasse
 da i piedi sangue, poi si prendesse propoli, spigo indico, & papanero ana
 oncia vna, tre di pepe bianco, quattro di mirra ottima, et sei di zaffrano, R
 con quattro scropoli di centaurea, cinque dramme di seme d'apio, vn se-
 stario di mele, & salnitro a bastanza, & così mescolati si riducessero in
 pastelli, come nocciuoli, i quali poi dileguati in vn sestario d'acqua tepida
 si dessero all'appestato. Litorio da Beneuento uolea, che'l sangue prima si
 cauasse dal petto, & poi dalle gambe, & se fusse stato bisogno, ancor dalle
 tempie: ricreando l'animale con varie sorti di beuande, e principalmente
 cō farina d'orzo, ò di grano, & semola, ma poco fieno: d'adogli così a bere
 come buttandogli per lo naso decottione di centaurea, & di assentio fatta
 in vino. Oltr' acciò ordinana, che se'l Giumento si uedesse zoppo de' piè di-
 nanzi,

nanzi, gli fusse cinto sangue dalle gambe dinanzi, se de i piè di dietro,
 dalle gambe di dietro, se tirasse il fianco, portando le narici aperte, si tra-
 esse da ambe le tempie il sangue: fatto questo, si facesse bolire molto bene
 vn cagnolino di sette giorni, et il decottione con orina di putto uirgine, et
 vna hemina di vino si desse a bere. Lodaua ancorà che vedendosi zoppo
 de' piè dinanzi (come nelle peste suol auuenire) prima si ungeesse il corpo di
 vino, et olio, poi si desse la decottione di queste cose bollite in vin melato,
 centaurea, trifoglio acuto, calamandrina, artemisia, amarantho purpureo
 che dicono fior di velluto, e bunio, che nauoue saluatico è chiamato ana
 oncia vna, verbena lunga, betonica, et bisso ana oncie tre, serpillio, et
 ruta siluestre, la radice ana oncie sei, et quattro di grasso d'orso. *Vege-
 tio*, contra la peste dice essere efficace rimedio a mettere per la naso lo
 sterco dell'huomo, à del castrone: l'uso della sterco humano veramente
 afferman molti hauere spesso rilenato, et quasi risuscitato l'animale git-
 tato in terra, ponendosi ancora in su la lingua, ouero dandosi dilegnato
 con agli di vino bianco, si come scrive il *Camerario*. *Alberto* contra la
 peste sì di Giumenti, come di buoni, scrive essere molte efficace la slica de
 citrina data pesta in beuanda, secondo che l'huomo di mole esperienze gli
 hauea riferito. Ma doue tralascio io quei belli ricordi et auuertimenti,
 che dal (poco dianzi) nomato *Vegerio* ci son dati? Che ogni volta, che
 l'animale si veggia non riuoltarsi in terra, come solca; non riposarsi col
 suo solito sonno: ne prendere interamente il suo ordinario cibo: et men
 temperatamente appetire il cibo, ò fastidirsene: oltr' acciò star con gli
 occhi attoniti, con l'orecchie languide, col viso alzato, col pelo horrido,
 brutto, e rabuffato, col fil della schiena rigido, e sfianchito, cacciar il fia-
 to ò più spesso, ouer più graue; caminar torto, e pigramente: et in tutto
 essere malinconico: sappiasi lui esser oppresso da infermità, laqual accio
 che non rifetti per contagione gli altri Giumenti, accioche meglio si pos-
 sa conoscere, et curare in vn solo: togliasi incontanente dal consortio, et
 mettasì in disparte: che se la sua maninconia nel secondo, ò nel terzo gior-
 no sarà mancata, si potrà giudicare infermità da leggieri cagioni esse-
 re proceduta, et facilmente douersi curare; Altrimenti comprendendosi
 il mal più graue, bisognerà con più diligenza, et con più forti rimedi at-
 tendere alla sua cura. E benchè nel precedente libro sian molte compo-
 sitioni descritte, che vogliono ad ogni animale, non mancherò tutta-
 uia di soggiugnere quel profumo, ch'egli ordina contra il mazzo,
 che pur di foua s'è diechiarato. Conciosia cosa che nascendo questa
 infermità dalla puzza dell'aere cattino, et corrotto, che penetrando
 fin

fit al polmone, descende anco à gli altri interiori, si suol guarire non
 meno con l'austerità dell'odore, che con l'amaritudine de' beueraggi.
 Posti dunque in vn luogo basso, & ben chiuso da ogni banda tutti quei
 Giumenti, che son cominciati ad infestarsi, mettasi à ciascu
 sotto'l capo vn vase di viui carboni, & sopra quelli si spar-
 ga origano d'Asia, menta, asfalto, pencedano,
 opopanace, & castoreo mescolati del pari
 insieme, facendo, che tal fumo entri
 loro per la bocca, & per lo
 naso compiutamente.

IL FINE DEL NONO LIBRO.





DI PASQUAL CARACCILO
CAVALIERE ILLVSTRE
NAPOLITANO.

Della Gloria del Cauallo,

LIBRO DECIMO, ET VLTIMO.



AVENDO noi, ne i precedenti libri parlato appieno de' morbi intrinseci, che sogliono infestar' il Cauallo. Resta hora, che parliamo de gli estrinseci ancora. Et prima de' tumori non naturali, ò posteme, come volgarmente le nominano, i quali è da sapersi esser principalmente di quattro specie, come quattro sono gli humori, da i quali possono esser cagionati. Chiamandosi flemmone il tumore, che vien fatto dal sangue: herpete,

Tumori ò posteme di quattro specie.

& erisipela quel che dalla colera: edema ouer mazzo quel che dalla flemma: & scirro, che altramente dicono marmore, dalla melancolia.

Generano anco tal volta delle posteme il vento e'l sero del sangue: ma le già nominate sono le principali. Et benchè di molte altre forti venga fatta mentione, nascono però tutte dalla diuersa qualità di questi quattro humori, & dalla varia mistura tra loro, accadendo rarissime volte, che in vn tumor sia vn humor solo. Hor' il Colombro vuole, che per ordinaria cura di ogni sorte di queste posteme, ò tumori debbano offeruarsi i quattro tempi, che in ogn'altra sorte d'infirmità parimente sogliono esser offeruati, cioè il principio, l'aumento, lo stato, & la declinatione. Et che nel principio si usino i medicamenti reperchissimi, non potendosi la materia del tutto distruggere, & dileguare. Ma ciò è da intendersi, quan-

Cura di tumori posteme.

Fff do

do il tumore non è in luogo vicino alle parti principali del corpo. Concio- E
sia che in quel caso tornando la materia a dietro per l'uso de' repercussiu-
ui; & per auuentura nelle parti principali, può esser di grauissimi, & pe-
ricolosissimi mali cagione. Ma se per sorte si vedrà la postema andare
auanti che vi si vñino medicamenti rimollituiui, & che per far la marcia,
suppuratiui, sono nominati. Ma essendo la marcia già fatta, il che da prat-
tichi Artefici ageualmente sarà conosciuto, si dia il taglio, per farla v-
scire. Et ultimamente si attenda a mondificare, & consolidare. Questo
stesso ordine fu ancora da gli altri antichi approuato, che le posteme, le
quali si fanno per rauanza di humor, & di materia, non potendosi que-
sta ripercuotere, & tornare a dietro del tutto, dopò l'uso de' medica-
menti suppuratiui, s'aprano col rasoio, & poi si curino con questa compo-
sitione, che vale a guarir ogni taglio. Grasso di toro galbano, bdellio am-
moniacco, & pepe bianco ana oncie tre, con quattro di polue d'incenso,
& vna di pomelle di lauro: Vñasi ancora cenere di radici di pan porcino
mescolata con farina d'orobi, aceto, & mele. Ma se la piaga fusse profon-
da, empia di taffe vñte di mele con minio mescolato, & di soua vi si
metta vn panino, & vna sp: sia bagnata in acqua melata. Molti vi pon-
gon galla peste, sugo di marrubio con caligine. Alcuni cercano di sanar-
e le posteme senza tagliarle, & vi mettono per tre giorni empiastro fa-
to, di senauro, & sale Alessandrino, oboli quattro per vno, due di aceto,
vn oncia d'agretti, & vna libbra, & mezza d'assungia vecchia; poi net-
tano il luogo con vna spungia bagnata di sugo cirenaico, che dicono la-
serpitio; & così aprono le posteme: vi mettono anco di sopra vetriolo mi-
nerale abbruciato, disciolto in aceto, & acqua fredda, fin che elle s'intene-
riscano, poi vi mettono aglio pesto: & affermano esser cosa sperimentata.
Altri per risolvere le posteme senza taglio, lodano grandemente vna
compositione di cera, osso di sepià abbruciato, arcos, pomelle di cipresso,
fichi Barbareschi, agli Francesi, ibisco, che dicono maluanisco, radici di
felce, & radici di canna libbra vna per cosa: & pur quest'altra, grasso di
cernuo, galbano, pepe bianco, viole bianche, ammoniaco, serbentina, e gen-
tiana ana oncie tre, con sei libbre di cera. Il Colombro per mollificar quel
le durezze, che facendo apostematione, & marcia sotto la pelle, conuen-
gon rompersi, approua molto il sugo del lapatia acuto, colaro, & con gras-
sa di porco vecchia, misto in vn pignatto, finche sia leggiermente bollito,
menandosi la mistura insino a tanto, cho si raffreddi. Il Ferraro ordina il
mollificatiuo per qual si voglia postema dura, rebette che fusse, con bran-
ca orsina, giusquiamo, radice di giglio, & cine di artiche peste, & coute
& con assungia di porco vecchia incorporate. M. Augi, per far maturare
le

A le posteme vsaua empiaistro di sangue di drago gomma arabica, cera noua, mastice, pece Greca, incenso, e terbentina, e spesso ancor' vsana curarle con farina di enforbio, grasso di porco, e cera rossa. Quando al Giumentato venisse postema per cagion di percosse, ò di saltare, ò di rinolgersi, ò di cadere. Hierocle ordina, che la calcina vna sottilmente pesta, s'incorpori con olio, e vino d'egual misura, tanto, che sia diuenuto come vn sugolo: e se n' unga il luogo malzato, prendendo ancor d'attorno un poco del luogo sano, ò facciasi il medesimo, dissoluendo purissima farina di frumento con aceto, e con due vna aggiuntene ancor due drame d'incenso in polue. Ma deuendo noi insegnar la cura di tutti i tumori, cosi particolari, co-

B me vniuersali; giudichiamo cosa molto profittuole a i lettori il trattarla con l'istesso ordine, che ne i morbi intrinseci habbiamo offeruato. Cominciando da i particolari, e da quelli poi a gli vniuersali delle parti superiori, e piu nobili, alle inferiori, e manco nobili; primieramente ci soccorre la cura delle scrofole, da' Romani chiamate Strume, lequali sono ghiadole, che per mutatione d'acque, ò più tosto p materia di sangue corrotto, generandosi intorno alla gola fanno star tutta la faccia gonfia, e le vene alzate. Conuerà dunque loro la medesima cura, ch' alle altre posteme della gola dicemmo già esser cōuenienti. A l'cuni altri de gli Antichi per curarle vsauano a metterui farina d'orzo, e resina bollite in acqua, ò in aceto,

Scrofole
e lor cura

C come già migliore sarebbe: Altri vsauano farina di frumento cō vino, e poi ni legauano vna spungia bagnata in aceto caldo: e se ciò nō fosse giouato, le tagliauano mettendoui poscia dentro frondi di fichi saluaticchi; ò radici di cocomero saluatico peste, ò titimallo. A l'istito scriue far pessima mēte coloro, che vsano medicine bruciati, perche vi fanno venir maggior durezza, ritirandosi pur la pelle, ne poi l'animale si lascia toccare il luogo addolorato: loda all'incontro il taglio, ilquale da quei d' Alessandria si costuma in questo modo, che gittato il Giumento a terra: legato di piedi, e di capo, e presa la scrofolo con le tanaglie, tagliano col rasoi la pelle in giro quanto basti, per farla uscire: poi con la punta del coltello scaricata la pelle, distaccano col doto la scrofolo d'ogni banda, dall'a parte di sopra incominciando: et s'ingegnano a dispiccarla internamēte, si che niuna di quelle mēbranc, che la scrofolo uestono, vi rimanga: perche ogni minima particella, che ui restasse, farià che vn'altra volta vi si douesse metter la mano. Bisogna ben auuertire, che in tal mestiero, le vene non si offendano: e non è da farsi berè l'animale prima, che ciò si faccia, affine che minor pericolo occorra di qualche impetuoso rompimento di sangue: benchè s'egli pure soprauenisse, potrà stagnarsi sciogliendo il canallo, e mettendogli sopra il taglio fiocchi di panno di lana, ò fili di tela bagna-

ti in fortissimo aceto, & sale: ma s'egli non troppo scorresse, basterà metterui aceto, & olio senza sale: & al terzo di dislegata la piaga, lanarla con acqua calda, & medicarla con filacci bagnati di tepido vino, & olio: così facendo per quattro giorni; poi come si veggia mondificata, & ripiena di carne, lasciarla scoperta, ungendola solamente con grasso, finche del tutto resti scaldada. I tumori d'intorno (come Hierole soggiunge) se ne van via con i bagni d'acqua calda, & alla fine con vntioni di mele. Orzo non è da darsi il primo dì, ma sol sieno tenero, acciò che dal moto del masticare non venga l'infiammazione ad inasprirsi. Gieronimo dicea, poter si bene curare le scrofole, con bagnarle di acqua calda, poscia impiastrarle due volte il dì con farina d'orzo cotta cō salnitro in acqua: & dauendo adoprarsi il coltello, poter si nell'apertura del taglio mettere ancor marrubio mescolato con sale, & vino, finche la piaga si purghi; poi per farla incarnare, porui il cocomero asinino, & ultimamente farina d'orobi, oueramente ireos, & mele, finche guarisca. Eumeto aproua la radice del cocomero saluatico, posta in sù la scrofolà con mistura di farina d'orzo e di aceto forte: ma nel principio di tal male, bellissimo rimedio scrine essere, che al Giumento si faccia portar sotto la mascella vna palla di piombo, attaccata alla cauezza in tale foggia, che in qualunque modo il cavallo muoua le mascelle, quel picmbo gli batta di sopra al male. Altri danno col corno tre ciati di salmora di pesce, poi gli appendono al collo certe scheggie di serole insieme legate, che vengono a toccar le scrofole di continuo: Altri non poco dicono giouare il tras sangue di sotto la lingua, & fregar d'apoi tutta la bocca con sale, & farina. Egli soggiugne, che le posteme, o ghiande, che nascono intorno alla gola, e dietro l'orecchie si possono ben curare con vna compositione, che riceue vna dramma di mele, quattro di galbano, quattordici d'arimoniago, uentisei di terbentina, & ventiotto di cera, & con vna hemina d'olio, essendo estate, & vn terzo di più essendo verno.ouer' acciò per farle ben maturare potrà vsarsi farina di frumento, assungia, aceto, & rasina: poscia venute à marcia, si potranno con ferro aprire, & con tiste bagnate d'aceto, & olio purgar bene la piaga, spargendoui alla fine quelle polui diffecattive, che inducono cicatrice; & se con tai rimedi il male non si finisse, essendo troppo invecchiato, & indurato, dice esser bene à darui il fuoco, finche sia la materia tratta fuori, curando d'a poi le cicature con l'ordin suo. Hippocrate dice, che se di sotto alla mascella nasceran glandule, o posteme, prima si fimentino, poi s'empiastrino di fichi pesti, salnitro, & assungia, o farina d'orzo bolliti insieme in acqua melata, & olio: et se non guariscono, diauisi il taglio, et al taglio il fuoco. Vero è, che venendo questo

male

male con tosse bisogna adoperar cose mollificative per nò far sentire dop-
 pia offesa all'arteria molestata, & però sarà bene con olio di cedro bol-
 lito, & colato per un panno di lino ungere il luogo di fuori, e buttargliene
 ancora in gola, & per ultimo rimedio diasi quella bevanda, che dicono
 aromatica, di vino, olio, mele, & voua: ma primieramente dal collo è da
 trarsi sangue. Soggiugne ancora cacciar le scrofole vna compositione di
 galbano, propoli, & salnitro ana libbra mezza, & vna di fichi con due on-
 cie di pece. Et per mollificar così le scrofole, come altri tumori, che nasco-
 no per lo corpo, & massimamente ue i nodi delle giunture, egli pone, che
 sia gioueuole mezza libbra d'iride illirica, & mezza d'olio d'iride, vna
 oncia di cera, e tre di ammoniaco liquefatte insieme. Alcuni v'aggiungo
 no silphio oncie quattro. Per dissipare ha gran forza empiastro fatto di
 cenere delle buccine marine, cotta con mele: Et volendo far vntione, che
 leni ancora le doglie, ordina, che si prenda galbano opopanace, la sero, ce-
 ra gomma colofonia, & ammoniaco ana oncie due, cò vna di gomma sec-
 ca di pino miste. A' Caualli castrati di rado vengono questi vitij, & ca-
 strandosi, ch'egli hauesse, ne guarirebbe senza altra cura. Auuegon ben
 (come da Assirto & Hierocle si scrine) in grandissima abbondanza a'
 Polledri, quando buttan i primi denti, o son per mettere i secondi, e dan-
 no loro sì fatta infiammazione, che non possono succhiare il materno lat-
 te, ne pascere l'erbe, però in quei tempi è da starsi auuertito, perche ve-
 dendosi apparire le scrofole, si potran col taglio cacciar (come s'è detto) e
 basterà fregarui sale, lasciandogli andar liberi tra l'armento. Ma quelle,
 che hauessero fatta marcia, bisogna purgarle bene, mettèdoci al terzo di
 feccia d'olio cotta, ò mista con olio, pece, ò rassa: altrimenti la negligèn-
 za vi faria facilmente crear de i vermi. Il Rusio dice, le glandule, o le te-
 studini, ò le scrofole, generar si di materia corrotta, che si rauna in quei
 luoghi, & nascere tra'l cuoio, & la carne, però aperto il cuoio per lungo,
 la scrofolasi potrà destramente con l'unghe scarnare, & canarsi fuori,
 ouero vi si potrà spargere polue di resaglio ben trita, che corroderà essa
 scrofolasi fino alla radici: dando d'apoi cotture di soua il taglio. Ma non
 volendo adopar ferro, ne fuoco (il che saria piu sicuro, & piu lodenole,
 massimamente in venosi, ò neruosi luoghi) si potrà su'l luogo, prima ben
 rasato mettere empiastro fatto di cantaridi, sterco di bue, & aceto: ouera-
 mente si potranno vsare quegli ordini, che nel Celso, & nello Spanano da
 lui son dati; giugnendoui però, questo, che alle scrofole conuengono i lupi-
 ni ben pesti, & poi vi si metta pece senza leuarla finche per se medesi-
 ma non ne caschi. M. Pier' Andrea per curar le Testudini, ò le scrofole,
 che sogliono farsi in molte parti del corpo di grandezza d'un uono, e

Scrofole
 uenir di
 rado a Ca-
 ualli ca-
 strati.

Glà dule
 &c. onde
 si generi
 no.

talhor maggiori, vsana l'empiaſtro, et la fumentagione in quel modo iſſo-
fo, che nelle galle s'è ordinato, & ſe con quello non ſi ſoſſero diſolute; e-
gli fattoni con la lancietta vn pertugio a pelo, cominciando da baſſo, e
ſcarnata con una cornetta la ſcroſola intorno intorno, vi mettea vn can-
none, per entro il quale (acciò non ſi fuſſe abbruciato il cuoio) dana con
vna verga da chiauare il fuoco: & poi con roſſo d'vno sbattuto con olio
roſato infaſciaua la piaga. M. Luigi ponea ſù le ſcroſole, meſcolata con
olio, polue d'vngbia aſinina arſa: ò veramen: e miſtura di olio di lau-
ro, ſeno di caprone, raſa, & cera muoua oncia vna per coſa, ò raſapina, &
vetriolo ana oncie tre con aſungia di porco incorporate. Tal volta ha-
uendole con acqua calda ben fomentate, vi ponea empiaſtro di farina
d'euforbio, e di nittro; & come vedea mollificato alquanto il luogo, vi

Scrofole
onde pro-
cedano.

dana il taglio. Il Colombo dice procedere al più le ſcrofole da humori
ſtemmatici, & melanconici, e donerſi nel cauarle col taglio auuertire,
che non vi reſti radice alcuna, perche mirabilmente ſon' atte à creſcere,
& à multiplicarſi: ne per curare le piaghe vi biſogna altro, che olio, ace-
to, & ſale. Ma ſe la tumoſità fuſſe troppo grande, ò poſta in luoghi, onde
per le vene, & per li nerui, ò per altro impedimento non ſi poteſſero e-
ſtraer col taglio nel detto modo, radafi il luogo, & intacchiſi ſpeſſamēte
col raſoio non molto à fondo; ma nella guiſa, che ſi ſuol fare delle vètoſe:
& poſcia ungaſi con aſungia uetchia, ſpargendo polue di orpimento per
tutte le intaccature, & laſciatolo coſi ſtare per due giorni, frequentifi
poi l'vntione dell'aſungia, ò del butiro, finche il male ſia del tutto ſpen-
to.

Glandule
ò poſte-
me come
ſi curino.

la qual cura egli afferma eſſer ſtata da lui molte volte eſperimentata,
& douendofi curare le glandule, ò le poſtume, che ne i luoghi emittorij au-
ueniſſero, vuol, che ſe'l male è nonello d'vn ſol giorno, ſi caui ſangue dal
la vena ſiniſtra della paſtoia, da quella ſteſſa parte s'è di due giorni, dal-
la parte domeſtica, & ſe è di più, cauiſi ſangue dal mezzo della giba,
ò dalla punta della ſpalla: ma non ſi faccia la ſagnia dalla parte contra-
ria, come alcuni fanno con molto errore, perche la malignità di quella
materie, che'l ſuore diſcaccia da ſe, tornerrebbe a lui medeſimo. Se la gla-
dula foſſe picciola, & mobile, ſi potrà cauar fuori mettendo poi nella pia-
ga olio caldo con terbentina, s'ella è picciola, & dura, ſarà bene à perfo-
rarla fin'al centro con vn ferro di bronzo non troppo acuto, che appreſſo
à quello ſi uedrà il ueleno uſcir fuori. Ma ſe'l tumore, foſſe sì grande, che
la glandula non ſi poteſſe conoſcere, all'horà vuol, che ſi metta il ſetone di

Lucerdo,
ò Scima
male del
collo.

ſotto il luogo, & che'l tumore ſia circondato con ferro caldo, & per-
uigio in molte bande, ungedoni con graſſo di porco, fin che guariſca. Chia-
ma il Ruſio Lucerdo ò Scima (che da Alberto ſi dice ſſina) quel male,
che

A che viene al collo, di non poter si piegare ne qua ne là, e di non poter piegare il cibo, se non à bocconi interualati: del che suol esser cagione ò la disseccatione de' nervi, ò soverchio peso che l'animale habbia portato. E l'rimedio scriue essere, che alzati con la mano i crini, si fori con vn ferro infocato, fatto a guisa di vna subbia, la pelle del collo da l'vna & da l'altra banda senza toccar i nervi, facendo tali cotture per lo lungo del collo in cinque luoghi, si che da l'vna à l'altra siano di spatio tre buone dita, fra le quali distanze si metta vna sottil cordella di canape ò di lino, ò di pelli di Cavallo; & lasci si andar così per giorni quindici; ma dal quarto innanzi sia fomentata spesso con acqua tepida tutta la sommità del collo, e della spalla. Scriue oltr' acciò, facilmente venir à gonfiarsi il collo dell'animale ogni volta che fra il quarto dì, che gli sia stato curato sangue, fregghi forte la piaga in qualche parte, ò che vi sia da' denti altrui corrosa, ò se subito che la piaga è ristretta, egli mangi cose dure. Alqual tumore si puote rimediare in questo modo, che rasò il luogo, s'apra la piaga, & si tenga così aperta con stopini, fomentandogli l'ensiaione con acqua tepida, oue siano state cotte frondi di eboli, ò di sambuchi, api, ortiche, e senaccioli: delle quali herbe fatto vn'empiastro si porrà tepido in esso luogo: & si trarrà dalla medesima vena sangue di nouo. Ma se con questo non migliorasse, ò la vena si fusse già putrefatta, aprasi il cuoio presso alla mascella, & canisi fuori: con vna brocca di legno la vena offesa, & legatala forte verso la testa con filo molle di lino, taglisi per lo mezzo, e del tutto si tragga fuori: facendo il somigliante da l'altra parte di essa piaga verso le spalle: & facciasì (finche sia sano) mangiare sempre alto da terra. Hierocle narra, che quando il collo si vede gonfiato e pisto per freggagione, è vtilissimo il medicame trouato fra gli scritti di Cleomene Libico, ilquale contiene assungia di porco, & ceraliquefatta, solfo, litargirio, incenso, biacca, tamarici, & cipolla canina peste, alle quali cose eguali di peso sia istillato olio di cedro, e di tal mistura sia vnto il collo infermo. Basteria pur con olio rosato mescolar biacca, e litargirio senza altra aggiuntione. Et se la gonfiezza procedesse da bastonata ò d'altra percossa, bagnisi il luogo con aceto oue sia bollito il solfo pesto. Il Colombro chiama Lacerto quell'ensiamiento, che viene al collo per ventosità, ò per flemmatico humore: al che i Muli, e gli Asini son soggetti più che i Caualli: & vuol che per curarlo si apra con la lancietta il cuoio in molti luoghi del collo dall'vna, e dall'altra banda: & in ciascun taglio si dia il fuoco con vn ferro sottile spinto per dentro vn cannolino, accioche la cotenna non resti tocca, perche nel saldar delle piaghe vi restarebbe segno della cottura. M. Luig i dicea, che'l Lacerto si fa per

Collo quā
do viene
à gōfiarsi.

Collo gō
fiato per
freggagione.

Lacerto
ensiamen
to nel col
lo per vē
tosità.

fouerchi, & malnagi humori, massimamente di sangue, però per la prima
 cosa adoprana il salasso, poi su'l collo faccia bagnuoli con frondi di nespil-
 lo, di sarbo, e di pero bollite in acqua marina, & appresso a i bagni da-
 ua spesse, & minute battiture al Lacerto con vna verga di sanguigno, &
 fatto questo per quindici di mattino, & sera; vi mettea lo empiastro,
 strettino. Qualche volta solea con vn paio di grosse canaglie stringere a
 parte a parte minutamente il Lacerto del collo, che hanesse pigliato ven-
 to, e datogli per due giorni riposo, l'hanea guarito. M. Pier' Andrea l'en-
 fiagioni del collo cagionate da raspature, o da morsicature, o da colpi su-
 la sagnia, bagnaua con sugo di solatro, oueramente con aceto tepido mi-
 sto con acqua rosa, & frequentaua di farlo molte volte il dì, non bagnan-
 do però di nuouo, finche non fusse asciutto il luogo; ma primieramente gli
 banea cauato da i fianchi sangue, senza mirare se'l topò fusse stato arto:
 perche dicea la necessitá non soggiacere a la regola. Bisimaua egli co-
 loro, che per affottigliare il collo grosso de i Caualli, vi dauan fuoco, dicen-
 do non poterli con l'arte scemare quella compositione di nerui, e di ossa
 che la natura vi hanea posta, o se pur tal grossezza era accidentale per
 abbondanza di carne, bastaua tener la cagione di quella; scemando il
 pasto, & accrescendo l'esercitio: benche alle Mule, sogliono alcuni per
 vna delle coste cauar la madre, come si costuma di far alle Scrofe. Ve-
 getio scrine, che suol vederli enfiato più del doner' il collo de gli anima-
 li, quando patisce vna certa distilagione d'humore nero, & puzzolente,
 come se fusse Cancaro: & perche se tal'humore discendesse a i nerui, o nel
 le spalle, l'animale stridendo col petto, & buttando materia liquida,
 per lo naso difficilmente ne scamperebbe, ordina, che quei pertugietti fia-
 no con diligenza esaminati, & pieni di marrubio, & sale misti, sian ben
 calcati, & con vnguento lenitino vnti d'attorno; & se la conditione del
 luogo il comportasse, vi si farà vn taglio per mezzo; accioche meglio si
 venga d'purgar l'humore. Il terzo giorno le piaghe si lauerranno con
 ealda orina, & come siano purgate: e nette si salderanno con pezze di li-
 no, & con vnguento composto di radici di giglio illirico pauenazzo, &
 incenso maschio ana oncie due, con vn sestario di farina d'orobi mescola-
 te. Chiama egli Malandrie quelle piaghe, che sogliono nascere per lo col-
 lo, lequali vuole che sian col ferro scarnate bene, non toccando le vent,
 anzi abruciando quelle, che si vedessero buttar sangue: nel che parimente
 è da auuertirsi, che'l fuoco non fusse tanto che apportasse periglio a i ner-
 ui. Fatto questo, fregbisi il collo con vecchia assungia, & legbisi con la
 fascia: Il seguente giorno mettauisi l'unguento lenitino per qualche dì.
 Poi tolto quello si verrà bagnando con vrina calda, & con olio, &
 aceto,

Errore di
 coloro
 che col
 fuoco uo-
 gliono af-
 fottiglia-
 re il collo.

Malandrie
 piaghe del
 collo co-
 me si cu-
 rano.

A aceto, adoprando medicami atti a sanare, & come si veggiano fatte le cicatrici, vi si porrà grasso fresco di porco misto con polue di testa di cane abruciata, che saldando le piaghe renderà l'ornamento ancor dei peli. Cauallo dislogato
 Quando auuiene che al Giumento si disloghi il collo, ò che si storca, o che in modo alcuno si muoua da la sua sede, quell'osso, cò che si volta, ordina; o storto. che gittatolo à terra, & legatolo bene, si stenda il collo sopra vna fossa,

& in i si racconci la parte smossa: vntala poi con mistura di assungia colata, & olio vecchio, mettansi lana succida bagnata di vino, & olio tepido, & strettamente vi si leghi vna fascia sottile, & larga pur di quei liquori bagnata: Indì accioche non possa voltar' il collo, sianui legate per lo lungo alquante stecchette, ò righe, ò tauolette. Larghe quattro dita:

B essendo alretanto di spatio l'una distate dell'altra: ne si disleghino fin al cinquantesimo giorno, bagnandole però quattro volte il dì, se sia di estate, ò due di verno: & se con questa cura non si fosse giouato, potrà tentarsi co'l bruciare. Sogliono i Giumenti discollarsi (come da Teonnesto si scrive) ò quando primieramente si mette loro il canezzone, ò quando legati ad alcun legno, ò giunti al giogo han fatta forza per disciorsi, ò quando l'istesso carro è venuto su loro à trauerfarsi: ne quali casi auuiene, che l'una parte del collo resta concava, & abbassata, l'altra gibbosa, et innalzata: però sarà di mestiero così curarli, che posta la parte bassa verso la fossa, & l'altra sopra, si calchi su quella, & si spinga cò forza, e destrezza tale, che l'ossa ritornino a i luoghi loro. Fatto questo bisognerà perungiar in tre parti per eguali interualli con vna subbia, ò puntaruolo il cuoio del collo nella parte innalzata; & per quei bugi mettere altrettanti bastoncelli di tamarici, & legaruili con vno spago di canape, ò di lino bè forte, e grosso, quanto vna corda d'arco: ilquale spago si strignerà con quelle forti di laccio ò nodo, che dicon lupo, & finche tra i stecchi per se non caggiano, il luogo è da bagnarsi due volte il dì con aceto, & olio, poi caduti vi si faranno bagni d'acqua calda, curando le piaghe con quella

Quando accaggia, che i Giumenti si discollino.

C **D** composizione di grasso, ch'è detta lipara. Affirto, & Hierocle seruono, il collo non vscir fuori del luogo suo, ma storcersi solamente, & però biasmano il legarlo con le stellette, ò tauolette, bastando, che al Giumento tenuto in piedi s'alzi quella parte del collo, che si vedrà piegata, ò smossa & poi vi si mettano i legnetti del tamarice, offeruado a pieno la detta cura. Emelo ordina, che'l collo smosso sia spesso fregato con sterco di pecora misto con olio, & vino vecchio scaldati, e'l medesimo con acqua melata tepida gli si dia col corno a bere. Et se nel luogo offeso restasse asprezza, si potrà dare per le narici mistura di grasso di porco, e di becco libra vna per vno, con sei oncie di gomma corinthia, vna quarta parte di grasso.

grasso d'oca e tre ciati di olio ciprino, ò di conastrello, discioltà ogni cosa à fuocolento, aggiuntoni olio commune & mele insieme. Pelagonio scrive, che essendo il collo smosso, si consideri in qual parte sia declinato e dall'orecchia contraria si caui sangue, battendo prima con vn sarmiento la vena piu ampia, che quini appare: poi vedendola gonfia alle percosse, può toccarsi con la lancietta: e'l seguente giorno dal medesimo luogo se ne ricani facendolo per due dì star in riposo: al terzo si potrà cominciare leggermente a faticare, quindi a poco a poco ridurlo all'ordinario. Ma se'l collo in niuna parte è ricalato, & solo nel mzzo è gonfio, caufi sangue da l'una, e da l'altra orecchia: il che non facendosi tra due giorni da che l'animale è stato offeso, inuenise ne vengano ad incordare con tal durezza, che poi non sopporta il giogo. Per questo male si troua vn'aureo medicame così composto, che cotti insieme di pari peso olio vecchio & senu di caprone con midolla di bue, & pece liquida ne sia vnito il collo quando l'animale da l'opera si disgiunge, hauendo prima lauato il tumore con acqua tepida, & rasciugato. Et così per collo rotto si come ancora per gamba vtilmente si può adoprare mislura d'assungia, alumè, e spicchi d'aglio ana oncie due, con vna libbra di cera insieme cotti. Ma propriamente per conseruare i colli de' Mulì, che non si rompano è molto appropriato l'unguento fatto con due libbre di grasso fresco di porco, e due sestari d'aceto che bollendo siano scemati del terzo, & poi colati. Agostino Colombo approua, che quando il Giumento si trouaauerse torto il collo (essendosi spostati i bossoli di quello per qualche caduto, ò per nouella scanezzatura) si gitti à terra, & si fomenti con acqua calda coperto in modo, che venga à sudare, & all'hora l'huomo premendo co i piedi eguali di sopra il collo glielo addrizzi, facendo tornare gli spandili al luogo loro: Indi legata vna cignia dietro le spalle come stà nella sella: in essa legbisi il capo dell'animale, si che il collo nella contraria parte venga à piegarsi: e da l'una, e da l'altra banda si metteranno le stecche di legno, accioche la rosetatura sia ferma: poi con aiuto di molte persone si farà leuare in piedi, e spesso si bagnerà il luogo con olio, & aceto in fin che sani. M. Luigi volendo addrizzare il collo storto, disteso il Cavallo in terra, sponea sotto il collo vna tavoletta lata, & piana; & come tanto l'huo premuto, che gli pareua ben aggiustato, vi metteua mislura d'incenso, maslice, sauina, & opopanax, tanto calda, quanto hauesse potuto la man soffrire. Quando il Giumento fusse a petto dinanzi, dice douersi impastoiare d'amendue i piedi anteriori, & cauato gli sangue da ambe le vene del petto lasciarlo stare così impastorato, e stretto per nono dì, lauandogli il petto con vino caldo mattina, & sera.

M. Pier'

Collo se
sia rotto
come si
cui.

- M.** Pier' Andrea vedendo il Cavallo hauere al petto enfiagione, come Enfiagio-
 spesso suol auuenire ò per calci, ò per altri colpi, prestamente appria ni nel pet-
 cnoio in parte, che ne fusse potuta scorrere ogni materia senza farui oppi- to del ca-
 tagione di sotto, & che non si fosse venuto a toccar ò neruo, ò vena: & fat uallo.
 rone uscire quel sangue, ch'ini per auuentura adunato si fosse, vi ponea il
 tasto di panno di lino bagnato in olio, e terbentina: & poi medicando con
 saime, compiuua la cura; non mancando di salassarlo nella uena prin-
 cipale, se hauesse nisto l'apertura non hauer fatto molto san gue tra'l me-
 dicare. Parimente dalla uena principale nella parte del collo dritta lo
 salassana quando il colpo non hauesse indotto sangue, ma solo conquassa-
B mento, bagnando il luogo sei volte il dì con sugo di solatro misto conte-
 pido aceto, & acqua rosa: & se l' seguente dì non hauesse nisto il tumo-
 re scemato, ne pur cresciuto, ui duna il taglio come s'è detto. Il medesi-
 mo sugo adoprava per tre dì ne i colpi ritenuti nelle giunture, frequen-
 tando dappoi le sométagioni de' sali con la spungia. Ne variava in su scris-
 ti ordini quando la percossa nel collo si fusse ricenuta, se non che se fusse
 stato bisogno di salassare, il se a ne' fianchi. Se alle spalle fosse venuto al- Tumore
 cun duro tumore. M. Luigi prima cercava di mollificarlo, mettendoui delle spal-
 le.
 per quattro giorni due volte il dì brancaorsina, & maluaisco bollite,
 & poscia peste con seno, assungia, & alio: Indi, tagliatolo ò pertugiato-
C lo il medicana con l'unguento de gli albrzi. Qualche volta alle spalle in-
 durate egli fea bagnuoli con frondi di brancaorsina, e policaria bollite con
 liscia; le quali frondi pestava dappoi, & ribolirele con assungia, & seuo,
 ne fea calda untione per otto dì: & ciò non bastando, vi fea strettoio con
 bianco d'roua, fior di rosmarino, seuo, sangue, farina, & bolo: ò se bisogno
 gli fusse parso, vi mettea vn paio di setoni, i quali per otto dì hauendo
 fatti menar due volte il giorno, egli poscia empiastava non pur le spal-
 le, ma tutto il petto, & le gambe insieme. Alle spalle per troppo affan-
 no addolorate egli per quattro dì fea continui bagnuoli con policaria, &
 veste d'agli bollite in liscia, & vino, poi col sangue tratto dalla contra-
D ria banda à l'istesso Giumento, mescolata farina, & bianco d'roua con
 tutte le scorze trite, ne fea empiastro; & se con questo non si fosse gio-
 uato, vi mettea la stelletta, adoprando i bagnuoli ancora, e toltala
 via passata l'ottauo giorno, vi ponea con acimatura di grana, ò altra fi-
 na, vn forte strettoio composto di pece, incenso, opopanace, galbano, &
 ammoniaco. Et quando tuttigli altri rimedi si fusser fatti, egli guaria
 il Cavallo spallato, dando sette punte di fuoco à quella spalla, che zoppi-
 cava; ò fattani apertura vi mettea vn cerchio di piombo annolto di peli:
 & vi ungea con olio di oline per quindici dì, sinche hauesse incomin-
 ciato

fin' al polmone, descende anco à gli altri interiori, si suol guarire non meno con l'austerità dell'odore, che con l'amaritudine de' beueraggi. Posti dunque in vn luogo basso, & ben chiuso da ogni banda tutti quei Giumenti, che son cominciati ad infettarsi, mettasi à ciascun sotto'l capo vn vase di viui carboni, & sopra quelli si sparga origano d'Asia, menta, asfalto, pencedano, opopanace, & castoreo mescolati del pari insieme, facendo, che tal fumo entri loro per la bocca, & per lo naso compintamente.

IL FINE DEL NONO LIBRO.





DI PASQVAL CARACCILO
CAVALIERE E ILLVSTRE
NAPOLITANO.

Della Gloria del Cauallo,
LIBRO DECIMO, ET VLTIMO.



AVENDO noi, ne i precedenti libri parlato appieno de' morbi intrinseci, che sogliono infestar' il Cauallo. Resta hora, che parliamo de gli estrinseci ancora. Et prima de' tumori non naturali, ò posteme, come volgarmente le nominano, i quali è da sapersi esser principalmente di quattro specie, come quattro sono gli humori, da i quali possono esser cagionati. Chiamandosi stemmone il tumore, che vien fatto dal sangue: herpete,

Tumori ò posteme di quattro specie.

et erispela quel che dalla colera: edema ouer mazzo quel che dalla stemma: et scirro, che altramente dicono marmore, dalla melancolia. Generano anco tal volta delle posteme il vento e'l sero del sangue: ma le già nominate sono le principali. Et benchè di molte altre sorti venga fatta mentione, nascono però tutte dalla diuersa qualità di questi quattro humori, et dalla varia mislura tra loro, accadendo rarissime volte, che in vn tumor sia vn humor solo. Hor' il Colombro vuole, che per ordinaria cura di ogni sorte di queste posteme, ò tumori debbano osservarsi i quattro tempi, che in ogn'altra sorte d'infirmità parimente sogliono esser' osservati, cioè il principio, l'aumento, lo stato, et la declinatione. Et che nel principio si usino i medicamenti repercijsui, non potendosi la materia del tutto distruggere et dileguare. Ma ciò è da intendersi, quan-

Cura di tumori ò posteme.

F f f do

do il tumore non è in luogo vicino alle parti principali del corpo. Contio- E
 sia che in quel caso tornando la materia a dietro per l'uso de' repèrcussi-
 ui; & per auuentura nelle parti principali, può esser di grauissimi, & pe-
 ricolosissimi mali cagione. Ma se per sorte si vedrà la postema andare
 auanti che vi si usino medicamenti rimollituiui, & che per far la marcia,
 suppuratuiui, sono nominati. Ma essendo la marcia già fatta, il che da prat-
 tichi Artefici ageualmente sarà conosciuto, si dia il taglio, per farla v-
 scire. Et ultimamente si attenda a mondificare, & consolidare. Questo
 stesso ordine fu ancora da gli altri antichi approuato, che le posteme, le
 quali si fanno per rauananza di humor, & di materia, non potendosi que-
 sta ripercuotere, & tornare a dietro del tutto, dopò l'uso de' medica-
 menti suppuratuiui, aprano col rasoio, & poi si curino con questa compo- F
 sitione, che vale a guarir ogni taglio. Grassio di toro galbano, bdellio am-
 moniacco, & pepe bianco ana oncie tre, con quattro di polue d'incenso,
 & vna di pomelle di lauro: Vsi si ancora cenere di radici di pan porcino
 mescolata con farina d'orobizacero, & mele. Ma se la piaga fusse profon-
 da, empia di taffe vnte di mele con mirio mescolato, & di soua vi si
 metta vn panno, & vna sp: sia bagnata in acqua melata. Molti vi pon-
 gon galla pestà, sugo di marrubio con caligine. Alcuni cercano di san-
 are le posteme senza tagliarle, & vi mettono per tre giorni empiastro fat-
 to di senauro; & sale Alessandrino, oboli quattro per vno, due di aceto,
 vn' oncia d'agretti, & vna libbra, & mezza d'assungia vecchia; poi net-
 tano il luogo con vna spungia bagnata di sugo cirenaico, che dicono la-
 serpitio; & così aprono le posteme: vi mettono anco di sopra vetriolo mi-
 nerale abruciato, disciolto in aceto, & acqua fredda, fin che elle s'inten-
 ziscano, poi vi mettono aglio pesto: & affermano esser cosa sperimentata.
 Altri per risolvere le posteme senza taglio, lozano grandemente vna
 compositione di cera, osso di sepià abruciata, arcas, pomelle di cipresso,
 fichi Barbareschi, agli Francesi, ibisco, che dicano maluanisco, radici di
 felce, & radici di canna libbra vna per cosa: & pur quest'altra, grassio di
 cerno, galbano, pepe bianco, viole bianche, ammoniacco, terbentina, e gen-
 tiana ana oncie tre, con sei libbre di cera. Il Colombro per mollificar quel H
 le durezza, che facendo apostematione, & marcia sotto la pelle, conuen-
 gon rompersi, approua molto il sugo del lapatia acuto, colato, & con gras-
 sa di porco vecchia, misto in vn pignatto, finche sia leggermente bollito,
 menandosi la mistura insino a tanto, cho si raffreddi. Il Ferraro ordina il
 mollificatio per qual si voglia postema dura, rebelle che fusse, con bran-
 ca orsina, giusquiamo, radice di giglio, & cine di artiche pestie, & coute
 & con assungia di porco vecchia incorporate. Ma si uigil per far maturare
 le

A le posteme vsaua empiastro di sangue di drago gomma arabica, cera no-
ua, mastice, pece Greca, incenso, e terbentina, e spesso ancor' vsaua curarle
con farina di enforbio, grasso di porco, & cera rossa. Quando al Giument-
to venisse postema per cagion di percosse, ò di saltare, ò di rinolgersi, ò di
cadere. Hierocle ordina, che la calcina vna sottilmente pesta, s' incorpori
con olio, & vino d' egual misura, tanto, che sia diuenuto come vn sugolo:
e se n' unga il luogo malzato, prendendo ancor d' attorno un poco del luo-
go sano, ò faccia si il medesimo, dissoluendo purissima farina di frumento
con aceto, & con due vna aggiunteui ancor due drame d' incenso in pol-
ue. Ma deuendo noi insegnar la cura di tutti i tumori, cosi particolari, co-

B me vniuersali; giudichiamo cosa molto profittenele a i lettori il trattar-
la con l' istesso ordine, che ne i morbi intrinseci habbiamo offeruato. Comin-
ciando da i particulari, e da quelli poi a gli vniuersali delle parti supe-
riori, e piu nobili, alle inferiori, e manco nobili; primieramente ci soccorre
la cura delle scrofole, da' Romani chiamate Strume, lequali sono ghiado-
le, che per mutatione d' acque, ò più tosto p materia di sangue corrotto, ge-
nerandosi intorno alla gola fanno star tutta la faccia gonfia, & le vene al-
zate. Conuerrà dunque loro la medesima cura, ch' alle altre posteme della
gola dicemmo già esser cōuenienti. Alcuni altri de gli Antichi per curar-
le vsauano a metterui farina d' orzo, & resina bollite in acqua, ò in aceto,

Scrofole
e lor cura

C come già migliore sarebbe: Altri vsauano farina di frumento cō vino, &
poi ni legauano vna spungia bagnata in aceto caldo: & se ciò nõ fuisse gio-
uato, le tagliauano mettendoui poscia dentro frondi di fichi saluatici; ò
radici di cocomero saluatico peste, ò titimallo. A sistro scriue far pessima-
mēte coloro, che vsano medicine bruciati, perche vi fanno venir maggior
durezza, ritirandosi pur la pelle, ne poi l' animale si lascia toccare il luo-
go addolorato: loda all' incontro il taglio, il quale da quei d' Alessandria
si costumaua in questo modo, che gittato il Giumento a terra: legato di pie-
di, e di capo, e presa la scrofola con le tanaglie, tagliano col rasoio la pel-
le in giro quanto basti, per farla uscire: poi con la punta del coltello scar-
nata la pelle, distaccano col dero la scrofola d' ogni banda, dall' a parte di
sopra incominciado: et s' ingegnano a dispiccarla internamēte, si che niu-
na di quelle mēbrane, che la scrofola uestono, vi rimanga: perche ogni mi-
nima particella, che ui restasse, farià che vn' altra volta vi si douesse met-
ter la mano. Bisogna ben auuertire, che in tal mestiero, le vene non si of-
fendano: & non ò da farsi berè l' animale prima, che ciò si faccia, affine
che minor pericolo occorra di qualche impetuoso rompimento di sangue:
benche s' egli pure soprauenisse, potrà stagnarsi sciogliendo il cauallò, &
mettendogli sopra il taglio fiocchi di panno di lana, ò fili di tela bagna-

ti in fortissimo aceto, & sale: ma s'egli non troppo scorresse, basterà metterui aceto, & olio senza sale: & al terzo di dislegata la piaga, lauarela con acqua calda, & medicarla con filacci bagnati di tepido vino, & olio: così facendo per quattro giorni; poi come si veggia mondificata, & ripiena di carne, lasciarla scoperta, vngendola solamente con grasso, finche del tutto resti scaldata. I tumori d'intorno (come Hierole soggiunge) se ne van via con i bagni d'acqua calda, & alla fine con vnctioni di mele. Orzo non è da darsi il primo dì, ma sol sieno tenero, accioche dal moto del masticare non venga l'infiammagione ad inasprirsi. Gieronima dicea, poter si bene curare le scrofole, con bagnarle di acqua calda, poscia impiastrarle due volte il dì con farina d'orzo cotta cō salnitro in acqua: & douendo adoprarsi il coltello, poter si nell'apertura del taglio mettere ancor marrubio mescolato con sale, & vino, finche la piaga si purghi; poi per farla incarnare, porui il cocomero asmino, & ultimamente farina d'orobi, oueramente ireos, & mele, finche guarisca. Eumelo aproua la radice del cocomero saluatico, posta in sù la scrofolà con mistura di farina d'orzo e di aceto forte: ma nel principio di tal male, bellissimo rimedio scrine essere, che al Giumento si faccia portar sotto la mascella vna palla di piombo, attaccata alla cauezza in tale foggia, che in qualunque modo il cauallò muoua le mascelle, quel picmbo gli batta di sopra al male. Altri danno col corno tre ciati di salamora di pesce, poi gli appendono al collo certe scheggie di ferole insieme legate, che vengono a toccar le scrofole di continuo: Altri non poco dicono giouare il trar sangue di sotto la lingua, & fregar d'apoi tutta la bocca con sale, & farina. Egli soggiugne, che le posteme, o ghiande, che nascono intorno alla gola, e dietro l'orecchie si possono ben curare con vna compositione, che ricene vna dramma di mele, quattro di galbano, quattordici d'arimoniago, uentisei di terbentina, & ventiotto di cera, & con vna hemina d'olio, essendo estate, & vn terzo di più essendo verno.ouer' acciò per farle ben maturare potrà vsarsi farina di frumento, assungia, aceto, & rasna: poscia venute à marcia, si potranno con ferro aprire, & con tache bagnate d'aceto, & olio purgar bene la piaga, spargendoui alla fine quelle polui disseccatiue, che inducono cicatrice; & se con tai rimedi il male non si finisse, essendo troppo inuvecchiato, & indurato, dice esser bene d'adni il fuoco, finche sia la materia tratta fuori, curando d'apoi le cociture con l'ordin suo. Hippocrate dice, che se di sotto alla mascella nasceran glandele, o posteme, prima si frumentino, poi s'empiastrino di fichi pesti, salnitro, & assungia, o farina d'orzo bolliti insieme in acqua melata, & olio: et se non guariscono, dianisi il taglio, et al taglio il fuoco. Vero è, che venendo questo male

A male con tosse bisogna adoperar cose mollificatine per nō far sentire dop-
 pia offesa all'arteria molestata, & però sarà bene con olio di cedro bol-
 lito, & colato per un pāno di lino ungere il luogo di fuori, e buttargliene
 ancora in gola, & per vltimo rimedio diasi quella beuanda, che dicono
 aromatica, di vino, olio, mele, & voua: ma primieramente dal collo è da
 trarsi sangue. Soggiugne ancora cacciar le scrofole vna compositione di
 galbano, propoli, & salnitro ana libbra mezza, & vna di fichi con due on-
 cie di pece. Et per mollificar così le scrofole, come altri tumori, che nasco-
 no per lo corpo, & massimamente ue i nodi delle giunture, egli pone, che
 sia gioueuole mezza libbra d'iride illirica, & mezza d'olio d'iride, vna
 C oncia di cera, e tre di ammoniaco liquefate insieme. Alcuni v'aggiungo
 no silphio oncie quattro. Per dissipare ha gran forza empiastro fatto di
 cenere delle buccine marine, cotta con mele: Et volendo far vntione, che
 leni ancora le doglie, ordina, che si prenda galbano opopanace, la sero, ce-
 ra gomma colofonia, & ammoniaco ana oncie due, cō vna di gomma sec-
 ca di pino miste. A' Canalli castrati di rado vengono questi viti, & ca-
 strandosi, chigli hauesse, ne guarirebbe senza altra cura. Auuegon ben
 (come da Assirto & Hierocle si scrine) in grandissima abbondanza a'
 Polledri, quando buttan i primidenti, o son per metter i secondi, e dan-
 no lorosi fatta infiammazione, che non possono succhiare il materno lat-
 te, ne pascere l'herbe, però in quei tempi è da starsi auuertito, perche ve-
 dendosi apparire le scrofole, si potran col taglio cacciar (come s'è detto) e
 basterà fregarui sale, lasciandogli andar liberi tra l'armento. Ma quelle,
 che hauessero fatta marcia, bisogna purgarle bene, mettédoci al terzo di
 feccia d'olio cotta, o mista con olio, pece, o rassa: altrimenti la negligen-
 za vi faria facilmente crear de i vermi. Il Rusio dice, le glandule, o le te-
 studini, o le scrofole, generar si di materia corrotta, che si raua in quei
 luoghi, & nascere tra'l cuoio, & la carne, però aperto il cuoio per lungo,
 la scrofolasi potrà destramente con l'unghe scarnare, & canarsi fuori,
 B ouero vi si potrà spargere polue di resgallo ben trita, che corroderà essa
 scrofolasi infino alla radici: dando dapoì cotture di soua il taglio. Ma non
 volendo adoper ferro, ne fuoco (il che saria piu sicuro, & piu lodenole,
 massimamente in venosi, o nernosi luoghi) si potrà su'l luogo, prima ben
 rasò mettere empiastro fatto di cantaridi, sterco di bue, & aceto: ouera-
 mente si potranno usare quegli ordini, che nel Celso, & nello Spanano da
 lui son dati, giugnendoni però, questo, che alle scrofole conuengono i lupi-
 ni ben pesti, & poi vi si metta pece senza leuarla finche per se medesi-
 ma non ne caschi. M. Pier' Andrea per curar le Testudini, o le scrofole,
 che sogliono farsi in molte parti del corpo di grandezza d'un vouo, e

Scrofole
 uenir di
 rado a Ca-
 ualli ca-
 strati.

Glà dule
 &c. onde
 si generi.
 no.

talhor maggiori, vana l'empiaſtro, et la ſumentagione in quel modo iſpoſo, che nelle galle s'è ordinato, & ſe con quello non ſi ſoſſero diſolute; e gli fattoni con la lancietta vn pertugio a pelo, cominciando da baſſo, e ſcarnata con una cornetta la ſcroſola intorno intorno, vi mette a vn cannone, per entro il quale (acciò non ſi fuſſe abbruciato il cuoio) d'ana con vn verga da chianare il fuoco: & poi con roſſo d'vno ſbattuto con olio roſato infaſciaua la piaga. M. Luigi ponea sì le ſcroſole, meſcolata con olio, polue d'vngbia aſinina arſa: ò veramente miſtura di olio di lauuro, ſeno di caprone, raſa, & cera muoua oncia vna per coſa, ò raſapina, & vetriolo ana oncie tre con aſungia di porco incorporate. Tal volta hauendole con acqua calda ben ſomentate, vi ponea empiaſtro di farina d'euforbio, e di nittro; & come vedeua mollificato alquanto il luogo, vi

Scroſole
onde pro
cedano.

d'ana il taglio. Il Colombo dice procedere al più le ſcroſole da humori ſtemmatici, & melancanici, e douerſi nel cauarle col taglio auuertire, che non vi reſti radice alcuna, perche mirabilmente ſon' atte à creſcere, & à multiplicarſi: ne per curare le piaghe vi biſogna altro, che olio, aceto, & ſale. Ma ſe la tumoſità fuſſe troppo grande, ò poſta in luoghi, onde per le vene, & per li nerui, ò per altro impedimento non ſi poſſeſſero eſtraer col taglio nel detto modo, radafi il luogo, & intacchiſi ſpeſſamente col raſoio non molto à fondo; ma nella guiſa, che ſi ſuol fare delle vètoſe: & poſcia ungaſi con aſungia necebia, ſpargendo polue di orpimento per tutte le intaccature, & laſciatolo coſi ſtare per due giorni, frequentifi poi l'unctione dell'aſungia, ò del butiro, finche il male ſia del tutto ſpentò

Glandule
ò poſte...
me come
ſi curino.

la qual cura egli afferma eſſer ſtata da lui molte volte eſperimentata, & douendofi curare le glandule, ò le poſtume, che ne i luoghi emittorij auueniſſero, vuol, che ſe'l male è nouello d'vn ſol giorno, ſi caui ſangue dal la vena ſiniſtra della paſtoia, da quella ſteſſa parte s'è di due giorni, dalla parte domeſtica, & ſe è di più, cauiſi ſangue dal mezzo della gaba, ò dalla punta della ſpalla: ma non ſi faccia la ſagnia dalla parte contraria, come alcuni fanno con molto errore, perche la malignità di quella materia, che'l cuore diſcaccia da ſe, tornerrebbe a lui medeſimo. Se la glandula foſſe picciola, & mobile, ſi potrà cauar fuori mettendo poi nella piaga olio caldo con terbentina, s'ella è picciola, & dura, ſarà bene à perforarla fin'al centro con vn ferro di bronzo non troppo acuto, che appreſſo à quello ſi uedrà il ueleno uſcir fuori. Ma ſe'l tumore, foſſe sì grande, che la glandula non ſi poteſſe conoſcere, all'horà vuol, che ſi metta il ſetone di

Lucerdo,
ò Scima
male del
collo.

fotto il luogo, & che'l tumore ſia circondato con ferro caldo, & pertugio in molte bande, ungedoni con graſſo di porco, fin che guarisca ſchia-
ma il Ruſio Lucerdo ò Scima (che da Alberto ſi dice ſina) quel male,

che

A che viene al collo, di non potersi piegare ne quã ne là, e di non poter pigliare il cibo, se non à bocconi interualati: del che suol esser cagione ò la disseccatione de' nerui, ò souerchio peso che l'animale habbia portato. El rimedio scriue essere, che alzati con la mano i crini, si fori con vn ferro infocato, fatto a guisa di vna subbia, la pelle del collo da l'vna & da l'altra banda senza toccar i nerui, facendo tali cotture per lo lungo del collo in cinque luoghi, si che da l'vna à l'altra siano di spatio tre buone dita, fra le quali distanze si metta vna sottil cordella di canape ò di lino, ò di pelli di Cavallo; & lasci si andar così per giorni quindici; ma dal quarto innanzi sia fomentata spesso con acqua tepida tutta la sommità del collo, e della spalla. Scriue oltr'acciò, facilmente venir à gonfiarsi il collo dell'animale ogni volta che fra il quarto d'ò, che gli sia stato cunato sangue, sregghi forte la piaga in qualche parte, ò che vi sia da' denti altrui corrosa, ò se subito che la piaga è ristretta, egli mangi cose dure. Alqual tumore si puote rimediare in questo modo, che rasò il luogo, s'apra la piaga, & si tenga così aperta con stopini, fomentandogli l'ensiagione con acqua tepida, one siano state cotte frondi di eboli, ò di sambuchi, apij, ortiche, e senaccioli: delle quali herbe fatto vn'empastro si porrà tepido in esso luogo: & si trarrà dalla medesima vena sangue di nuouo. Ma se con questo non migliorasse, ò la vena si fusse già putrefatta, aprasi il cuoio presso alla mascella, & canisi fuori: con vna brocca di legno la vena offesa, & legatala forte verso la testa con filo molle di lino, tagli si per lo mezzo, e del tutto si tragga fuori: facendo il somigliante da l'altra parte di essa piaga verso le spalle: & facciasì (finche sia sano) mangiare sempre alto da terra. Hierocle narra, che quando il collo si vede gonfiato e pisto per freggagione, è vtilissimo il medicame tronato fra gli scritti di Cleomene Libico, il quale contiene assungia di porco, & cera liquesfatte, solfo, litargirio, incenso, biacca, tamarici, & cipolla camina peste, alle quali cose eguali di peso sia istillato olio di cedro, e di tal mistura sia vn-to il collo infermo. Basteria pur con olio rosato mescolar biacca, e litargirio senza altra aggiuntione. Et se la gonfiezza procedesse da bastonata ò d'altra percossa, bagnisi il luogo con aceto one sia bollito il solfo pesto. Il Colombro chiama Lacerto quell'ensiamento, che viene al collo per ventosità, ò per flemmatico humore: al che i Muli, e gli Asini son soggetti più che i Caualli: & vuol che per curarlo si apra con la lancietta il cuoio in molti luoghi del collo dall'vna, e dall'altra banda: & in ciascun taglio si dia il fuoco con vn ferro sottile spinto per dentro vn cannolino, accioche la cotenna non resti tocca, perche nel saldar delle piaghe vi resterebbe segno della cottura. M. Luigi dicea, che'l Lacerto si fa per

Collo quã
do viene
à gòfiarsi.

Collo gò
fiato per
freggagione.

Lacerto
ensiamen-
to nel col-
lo per ven-
tosità.

fouerchi, & maluagi humori, massimamente di sangue, però per la prima
 cosa adopraua il salasso, poi si'l collo facea bagnuoli con frondi di nesp-
 lo, di sorbo, e di pero bollite in acqua marina, & appresso a i bagni da-
 ua spesse, & minute battiture al Lacerto con vna verga di sanguigno, &
 fatto questo per quindici di mattino, & sera; vi mettea lo empiastro,
 strettino. Qualche volta solea con vn paio di grosse tanaglie stringere a
 parte a parte minutamente il Lacerto del collo, che hauesse pigliato ven-
 to, e datogli per due giorni riposo, l'hauea guarito. M. Pier' Andrea l'en-
 fiagioni del collo cagionate da raspature, o da morsicature, o da colpi su
 la sagnia, bagnaua con sugo di solatro, oueramente con aceto tepido mi-
 sto con acqua rosa, & frequentaua di farlo molte volte il dì, non bagnan-
 do però di nuouo, finche non fusse asciutto il luogo; ma primieramente gli
 hauea cauato da i fianchi sangue, senza mirare se'l topò fusse stato atro:
 perche dicea la necessitade non soggiacere a la regola. Bisimaua agli co-
 loro, che per affottigliare il collo grosso de i Canalli, vi dauan fuoco, dicen-
 do non poterli con l'arte scemare quella compositione di nerui, e di ossa
 che la natura vi hauea posta, o se pur tal grossezza era accidentale per
 abbondanza di carne, bastaua tener la cagione di quella; scemando il
 pasto, & accrescendo l'esercitio: benche alle Muile, sogliono alcuni per
 vna delle cose cauare la madre, come si costuma di far alle Scrofe. Ve-
 getio scrine, che suol vederli enfiato più del doner' il collo de gli anima-
 li, quando patisce vna certa distilagione d'humore nero, & puzzolente,
 come se fosse Cancaro: & perche se tal humore discendesse a i nerui, o nel
 le spalle, l'animale stridendo col petto, & buttando materia liquida,
 per lo naso difficilmente ne scamperebbe, ordina, che quei pertugietti sia-
 no con diligenza esaminati, & pieni di marrubio, & sale misti, si an ben
 calcati, & con vnguento lenitino vnti d'attorno; & se la conditione del
 luogo il comportasse, vi si farà vn taglio per mezzo; accioche meglio si
 venga a purgar l'humore. Il terzo giorno le piaghe si lauerranno con
 calda orina, & come siano purgate: e nette si salderanno con pezze di li-
 no, & con vnguento composto di radici di giglio illirico pauerazzo, &
 incenso maschio ana oncie due, con vn sestario di farina d'orobi mescola-
 te. Chiama egli Malandrie quelle piaghe, che sogliono nascere per lo col-
 lo, lequali vuole che sian col ferro scarnate bene, non toccando le vene,
 anzi abbruciando quelle, che si vedessero buttar sangue: nel che parimente
 è da auuertirsi, che'l fuoco non fusse tanto che apportasse periglio a i ner-
 ui. Fatto questo, fregghisi il collo con vecchia assungia, & legghisi con la
 fascia: Il seguente giorno mettausi l'unguento lenitino per qualche dì.
 Poi tolto quello si verrà bagnando con urina calda, & con olio, &
 aceto,

Errore di
 coloro
 che col
 fuoco uo-
 gliono af-
 fortiglia-
 re il collo.

Maladrie
 piaghe di
 collo co-
 me si cu-
 rano.

- A** aceto, adoprando medicami attia sanare, & come si veggiano fatte le cicatrici, vi si porrà grasso fresco di porco misto con polue di testa di cane abbruciata, che saldando le piaghe renderà l'ornamento ancor de i peli. Quando auuiene che al Giumento si dislogbi il collo, ò che si storca, o che in modo alcuno si muoua da la sua sede, quell'osso, cò che si volta, ordina; che gittatolo à terra, & legatolo bene, si stenda il collo sopra vna fossa, & iui si racconci la parte smossa: vntala poi con mistura di asungia colata, & olio vecchio, mettanisi lana succida bagnata di vino, & olio tepido, & strettamente vi si leghi vna fascia sottile, & larga pur di quei liquori bagnata: fudi accioche non possa voltar' il collo, sianui legate per lo lungo alquante stecchette, ò righe, ò tauolette. Larghe quattro dita: essendo alire tanto di spatio l'una distate dell'altra: ne si dislegghino fin' al cinquantesimo giorno, bagnandole però quattro volte il dì, se sia di estate, ò due di verno: & se con questa cura non si fosse giouato, potrà tentarsi cò'l bruciare. Sogliono i Giumenti discollarisi (come da Teonnesto si scrive) ò quando primieramente si mette loro il canezzone, ò quando legati ad alcun legno, ò giunti al giogo han fatta forza per disciorsi, ò quando l'istesso carro è venuto su loro à trauersarsi: ne quali casi auuiene, che l'una parte del collo resta concava, & abbassata, l'altra gibbosa, et innalzata: però sarà di mestiero così curarli, che posta la parte bassa verso la fossa, & l'altra sopra, si calchi su quella, & si spinga cò forza, e destrezza tale, che l'ossa ritornino a i luoghi loro. Fatta questo bisognerà perungiar' in tre parti per eguali interualli con vna subbia, ò pntaruelo il cuoio del collo nella parte innalzata; & per quei bugi mettere altrettanti bastoncelli di tamarici, & legarli con vno spago di canape, ò di lino bẽ forte, e grosso, quanto vna corda d'arco: ilquale spago si strignerà con quelle forti di laccio ò nodo, che dicon lupo, & finche tra i stecchi per sè non caggiano, il luogo è da bagnarsi due volte il dì con aceto, & olio, poi caduti vi si faranno bagni d'acqua calda, curando le piaghe con quella.
- D** compositione di grasso, ch'è detta lipara. Assirto, & Hierocle scriuono, il collo non uscì fuori del luogo suo, ma storcersi solamente, & però biasmano il legarlo con le stellette, ò tauolette, bastando, che al Giumento tenuto in piedi s'alzi quella parte del collo, che si vedrà piegata, ò smossa & poi vi si mettano i legnesti del tamarice, offeruado a pieno la detta cura. Emelo ordina, che'l collo smosso sia spesso fregato con sterco di pecora misto con olio, & vino vecchio scaldati, e'l medesimo con acqua melata repida gli si dia col corno a bere. Et se nel luogo offeso restasse asprezza, si potrà dare per le narici mistura di grasso di porco, e di becco libra vna per vno, con sei oncie di gomma corinthia, vna quarta parte di grasso.

Cauallo
dislogato
o storto.

Quando
accaggia,
che i Giu-
menti si
discollino.

- A** M. Pier' Andrea vedendo il Cavallo hauere al petto enfiagione, come spesso suol auuenire ò per calci, ò per altri colpi, pressamente appria il cnoio in parte, che ne fusse potuta scorrere ogni materia senza farui oppilazione di sotto, & che non si fosse venuto a toccar ò neruo, ò vena: & fatto escire quel sangue, ch'ini per auuentura adunato si fosse, vi ponea il tasto di panno di lino bagnato in olio, e terbentina: & poi medicando con saime, compiuu la cura; non mancando di salassarlo nella uena principale, se hanesse uisto l'apertura non hauer fatto molto sangue tra'l medicare. Parimente dalla uena principale nella parte del collo dritta lo salassaua quando il colpo non hanesse indotto sangue, ma solo conquassamento, bagnando il luogo sei volte il dì con sugo di solatro misto contepido aceto, & acqua rosa: & se l'seguento di non hanesse uisto il tumore scemato, ne pur cresciuto, ui duna il taglio come s'è detto. Il medesimo sugo adoprava per tre dì ne i colpi ritenuti nelle giunture, frequentando dappoi le fométagioni de' sali con la spungia. Ne variaua in sì scritti ordini quando la percossa nel collo si fusse ricenuta, se non che se fusse stato bisogno di salassare, il fea ne' fianchi. Se alle spalle fosse venuto alcun duro tumore. M. Luigi prima cercaua di mollificarlo, mettendoui per quattro giorni due volte il dì brancaorsina, & maluausco bollite, & poscia peste con senu, assungia, & alio: Indi tagliatolo ò pertugiato.
- C** lo il medicaua con l'unguento de gli albrzi. Qualche volta alle spalle indurate egli fea bagnuoli con frondi di brancaorsina, e policara bollite con liscia; le quali frondi pestaua dappoi, & ribolitele con assungia, & seuo, ne fea calda vntione per otto dì: & ciò non bastando, vi fea strettoio con bianco d'oua, fior di rosmarino, seuo, sangue, farina, & bolo: ò se bisogno gli fusse parso, vi mettea vn paio di setoni, i quali per otto dì hauendo fatti menar due volte il giorno, egli poscia empiastrau non pur le spalle, ma tutto il petto, & le gambe insieme. Alle spalle per troppo affanno addolorate egli per quattro dì fea continui bagnuoli con policara, & veste d'agli bollite in liscia, & vino, poi col sangue tratto dalla contraria banda à l'istesso Giumento, mescolata farina, & bianco d'oua con tutte le scorze trite, ne fea empiastro; & se con questo non si fosse giouato, vi mettea la fletletta, adoprando i bagnuoli ancora, e toltala via passato l'ottauo giorno, vi ponea con acimatura di grana, ò altra si-za, vn forte strettoio composto di pece, incenso, opopanace, galbano, & ammoniaco. Et quando tuttigli altri rimedi si fusser fatti, egli guarì il Cavallo spallato, dando sette punte di fuoco à quella spalla, che zoppi- caua; ò fatt'ani apertura vi mettea vn cerchio di piombo annolto di peli: & vi ungea con olio di oline per quindici dì, finche hauesse incomin- ciato

Enfiagio-
ni nel pet-
to del ca-
uallo.

Tumore
delle spal-
le.

Osso, o
neruo of-
feso.

ciato a buttar sangue: poi tolto il piombo, vi applicaua le penne con olio d'vtria, facendolo star di continuo impastoiato infino al decimo, dal quale innanzi l'incominciana a passeggiare. Alcuna volta nella spalla dolere egli tagliaua à trauerso il cuoio in cinque parti, passando vn cerro de i peli della coda basso in suso di quella piaga, laqual perfettamente curaua con vno vnguento fatto di butiro, olio d'oliue, e di althea ana libbra vna, olio rosato, & liscia ana libbra mezza, & quattro oncie di olio di laurol insieme bolliti adoperando tal'vntione per dieci di alternando i giorni. Oltr' acciò per curare così le spalle, come altro membro, oue fusse stato offeso alcun neruo o vscito qualche osso dal luogo suo egli per tre di vi fea bagni tre volte il giorno con herba di vento bollita con mele & sale in aceto forte; poi con vna pezza vi mettea vn stretoio composto di sandali rossi, incenso, mastice, rasapina, e gomma arabica poluerizate, & miste con bianco d'uono. Pelagonio scrine, che al Giumento offeso nelle spalle si caui sangue dalle vene, che son nel mezzo della gāba nella parte contra posta à gli schinchi, e di quel sangue misto con polue d'incenso siano vnti i luoghi, dou' è la doglia, legando con bende su l'apertura delle vene alquanto di sterco de l'istesso animale, accioche non n'escia sangue piu del douere: tornisi però il seguente giorno col medesimo ordine a cauarne, & vngere sostentandolo parcamente col fieno, senza fargli toccar dell'orzo. L'altro di si angli dati per bocca tre ciati di sugo di porri misto con vna hemina d'olio, continuando il simile per tre giorni: passato il sesto facciasì prima lentamente caminare, & poi si menì in qualche acqua, doue possa notare, e d'indi innanzi con cibi di piu sostanza si riduca alla sua gagliardezza à poco à poco. Giouerà parimente fregar le spalle con vntione di olio, assungia, salnitro, scalogne peste, vino, & vino cotto, misti insieme. Se'l dolore, o'l male fusse leggiero, basterà fregagione di vino, & olio caldi, ma s'egli forte il tormentasse, bisogna nel cuoio del collo faro vn buco otto deti sotto la sommità della chioma, che dicon crene, auuertendo di non toccare col ferro l'officello tenero della gola, & per esso buco insoffiato vento con vn cannolino, si che ne resti gonfiato il luogo: siano piaceuolmente con vna verga, sottile battute le spalle, & nel medesimo giorno fregate con sale, & olio. Nel seguente di vi si metta empiaastro fatto con due sestari di fior di farina di frumento, d'orzo, due rossi, d' (come ad altri piace) tre bianchi d'oua, & vn'uncia & meza di polue d'incenso, con aceto a bastanza incorporati: & per molti di si frequentì di farci bagni con acqua calda, & fior di fieno, accioche imbeuuto l'humore si trouino mollificate: non mancando pur di rinouare ogni di empiaastro, sempre lauato, prima il luogo con vino puro. Gioua ancor l'vso

A luso di far vntione con due sestari di pece liquida, vna libbra di bacehe di lauro, e tre oncie di solfo vixio in vino, & olio incorporati, ò prendere vn sestario d'olio, & vn'altro di vino vecchio, oue sian dissolute in polue vna libbra di pomelle di lauro, e tre oncie di salnitro, & vngerne le spalle al sale ardente, lauate prima con acqua calda. Il che può similmente seruire quando le spalle fossero dislogate, bauendole prima ridotte al luogo loro; ma non giouando, bisognerebbe adoprare il fuoco. Tiberio per le spalle rilassate, dapoi che sian risospinte alle sedi loro, ordina, che si vngano con due libbre di pece arida, & altrettante di gomma colofoniaca, mescolate con due oncie di galbano, & altrettante di terbeni-na. Alcuni stimano essere assai gioueuole per far nelle spalle tornare le ossa al luogo loro, che'l Cavallo si faccia nuotare vn buono spatio. Hippocrate c'insegna, che quando il Giumento per qualche sforzo fatto, ò per qualche vntatura, ò scontro hauuto, si ha rotta la spalla, ò smossa dal luogo suo, ne da segno col zoppicare, tirando indietro la gamba dinanzi per non poterla ripiegare, & nelle discese con dirupenole scorsio trabocando si lascia andare: nel qual caso vuol, che da esse gambe gli sia ca-uato del sangue; & fatta vntione per sette giorni con vino, & olio, poi vnto con vino, aceto, & sudor di putto. Ordina egli pure; che quan-do la spalla è uscita dal sito suo, si debba il Giumento gittar à terra di maniera, che la spalla offesa venga à star sopra, & legatoli a qualche albero il piè disteso, gli si facciano bugi nel cuoio di essa spalla, ne quali si facciano star fissi per quattro dì alquanti stecchi di fico circondati di la-na, con larga vntione di vino, & olio; similmente bagnando il quinto dì che gli stecchi si leueranno. Il dolor dalle spalle si può mitigare con em-piastro fatto di coloquintida, coconero asinino, elleboro bianco, scorze di quattro vna abruciate, ctre carobbe. Teonnesto per l'offension delle spalle pone mistura di bitume giudaico, profumo ammoniaco, gal-bano, bdellio, & solfo vino di paripefo; Per la dislogatura ordina, che si cavi sangue da la medesima spalla, e di quel sangue caldo misto con olio, vino cotto, scatogne erude ben peste, cinquanta lumache picciole, e tre vna, si faccia vntione su l'animale. Quando vna spalla sola fusse spasmata, egli altroue deçe douersi curare con trar del sangue dalla gā-ba dinanzi, che à lei non corrisponda: ma quando l'vna, & l'altra sen-tisse il male, il salasso nelle gambe di dietro è conuenevole. Hiero-cle, quando le spalle per souerchio correre ò peso fussero adolorate, o pa-ressero come legate, e'l collo non si potesse piegare in terra, vuol, che sia-no bagnate con acqua calda, & che l'animale si faccia esercitare: poi su le parti offese si metta impiastro fatto con vn sestario e mezzo di farina d'orzo,

Spalle rot-te o smosse.

Dolor del-le spalle.

d'orzo, quattro dramme di polue d'incenso, due vna, & aceto a bastan-
 za, & se ciò non le sana, diauisi il fuoco con ferri driuti, vngendo poi le
 cuture con sale, & olio, e dal settimo giorno innanzi con rasciature di
 stufa, cioè con quelle superfluità, che lauando si tirano giù da le mem-
 bra humane, & come ne stian cadute le cruste, adoprisi la farina de gli o-
 robì, secondo l'usanza. Oltr' acciò per curare le spalle orotte, o lese, egli
 narra, Geronimo ordinare, che si caui sangue dal petto, & che si butti
 addosso a l'animale acqua fredda di estate, e di verno calda, laqual mi-
 glior sarebbe ad hauerla fatta ridurre al terzo, bollita con frondi d'ol-
 mo; & ch'egli si faccia star in riposo infinsche sani. Se'l dolor fusse antico
 o troppo infesto, bisogna gittato il canallo a terra, battergli la spalla con
 vna serula, o con vna serpa in qualche morbido panno inuolta; & co-
 me la pelle batuta si rileni, farci con vn puntaruolo vn forame quattrò
 detta sotto la sommità della spalla, o (secondo altri) nel mezzo della emi-
 nenza, done con la spalla si congiunge la gamba, e scorticato alquanto
 di dentro con vn coltello, metterui vna cannella, & soffiarui forte, spin-
 gendo il fiato con la mano per tutta la spalla intorno, finche si giunga al
 luogo chiamato ninfà: poi fatte in quell' parte, che è stata gonfia, spesse
 punte minute con la laicietta, spargerni due oncie di sal ben trito, e fre-
 garui con aceto insieme col sangue, che quindi uscisse; facendo tutto ciò
 prima, che l'animale si lasci lenar in piedi. Il terzo giorno, d'indi innan-
 zi conuerà fargli bagni con acqua calda, & vngere con la compositio-
 ne del bdellio sciolta in olio, o se quella non si trouasse fregarlo con olio
 & vino procurando, che stiano aperte quelle piaghetta in su le spalle,
 finche duri il tumore, e'l zoppicare, poscia ridotto a sanità, si potrà rime-
 nare à poco à poco alle fatiche ragionevoli, secondo le forze dell' anima-
 le. Queste cure di estate riescono meglio, che di verno, quando tal vol-
 ta si viene, a far maggiore offesa. Questi medesimi ordini pone Affir-
 to per curare la Synomiassi, ilche s'intende quando il dolore è nell' vna;
 & nell' altra spalla congiuntamente: & così ancora dice curarsi la Co-
 riagine, che auuene da lungo dolore sentito in esse spalle: nella cui pie-
 gatura di sotto alle ditella, ò presso lo scaglio (come si dice) là doue il
 Giumento suol' esser cinto: se per auuentura nascesse per se enfiagione al-
 cuna l'uno & l' altra afferma poter si curar con vnguenti bruciatiui, men-
 tre ella è fresca: ma se vi fusse durezza o materia grossa, viscosa accolta
 dentro, bisognerebbe adoprarni il ferro, curando da poi quel taglio a guisa
 dell' altre piaghe. La spalla veramente (secondo il parer del medesimo
 Affirto) all' hora esce di luogo, quando si rompe il neruo, che nasce dal-
 l' osso di sopra, nel qual s'incastra la gamba, & in tal caso la cura è
 vana

Synomia
 si come si
 curi.

Spalla
 quando e-
 sce di luo-
 go.

- A* uana, che se ben ella si rimettesse, non staria ferma, per non hauere i suoi necessarii legamenti: Ben si può rimediare quando tal neruo è solamente dislogato, & la spalla si troua rilassata, & basata alquanto, si che nel camminare si tira indietro l'ungbia, & l'osso della giuntura guarda in su. Ella dunque primieramente è da ricondursi al naturale suo luogo, poi nella pelle son da ficcarsi alquanti stecchi di tamarice l'vn contra l'altro, continuando di farci lauande con acqua calda, & vntioni appresso di aceto, & olio, ogni dì finche essi stecchi ne sian caduti: dall'hora innanzi le piaghe faranno da medicarsi con l'vnto grasso, & alla fine la spalla in fino alla giuntura si cocerà con vn stilo rotondo vnto. Quando auuen-
B che'l Cavallo correndo vada a cadere con le gambe aperie à guisa di ranagual hora nuota (il che Batrachizin da Greci è detto) difficilmente la dislogagione si può curare. Ma se'l Giumento nella congiuntion delle spalle sente dolore, conuiene fomentargliele prima con abbondante acqua calda, poi sbruffate col vino, vngerte di olio caldo, & fregarle bene. Il seguente dì se ne canerà sangue, non però molto, acciò che'l membro lesa non se ne venga ad indebolire, ne si manchi di far i bagni, & l'vntioni si come innanzi. Se con questo il dolor non manca, bisogna con acuto ferro pertugiare il cūoio due dita sotto la coppa delle spalle, & tui con vn cannolino insoffiando vento, far che la pelle attorno alla giuntura si distacchi dalla carne, poscia in quel buco mettere vna casta di lana succida e buttarsi acqua calda intorno, di modo però, che non n'entri in essa piaga. Nel terzo giorno leuata la lana, si lascerà vscir quell'humore, che vi si trouerà adunato, poi si potrà curar ne i detti modi. Et se con tutto ciò non gnarisse, diasì il fuoco in su le spalle con ferri tondi. Oltre le dette cose Vegetio racconta hauer Assirto ordinata per risorgnere le par-
C te dislogate vna compositione di strettoio con vn sestario di fior di nitro dieci lumache, venti cipolle, altrettante nocciuole, vn' oncia di pepe bianco, due di zafrauo cililiano, tre di polue d'incenso, tre di opoponace pestate insieme, & stemperate con buon aceto. Egli tuttauia dice essere meglio
D adaggiugnere sopra i luoghi infermi il proprio sangue tratto dall'anima le. Et quando queste dislogagioni di spalle son auuenute, ci ammonisce ad auuertire con diligenza, che non si fusse fatto nelle congiunture qualche adunamento di sangue, perche in tal caso bisognerà con vnguenti lenitiui, & con ferrà, & canterij operare, che quella putrefattione raccolta si purghi fuori; marcendo poi ne i forami rasti di lino con vnti da risaldare, & nell'vltimo vnguenti bruciatiui per confermare le cicatrici. Ma se fra nerui vscisse alcun pertugio, procedasi cautamente, applicandoui cose secche, senza lauare ne marcia, ne altro fetore che quando vscisse

uscisse, perche ogni humidità suol accrescere queste tali distillazioni. Gli altri ordini suoi per curare le spalle smosse non son differenti da quei di Pelagonio sopra narrati, soggiunge ben' il segno del dolor della spalla esser quando si vede il piè dinanzi gittar in fuori aggiacciato, & rigido: & all'hora douersi considerare onde proceda, che se fusse per qualche percossa hauuta, bisogna primieramente riporre le membra alle sedi loro, & poscia usare gli altri rimedi, che si richiedono: Ma se venisse per che le spalle fussero agranate di sangue, ò d'altro humore, conuien applicarui le vntioni appropriate, ò dal petto cauargli sangue. Altroue dice che nel mal delle spalle si tocchino le vene, che sono sotto le congiunture di quelle sei dete a sopra il ginocchio, e due, ò tre sotto à i muscoli: hanendoci però buona auuertenza, per esser uene congiunte con molti nerui. Altroue per enfiagioni così di spalle, come di gambe cagionate da qualche colpo, ordina ad empiastrarui creta cimolia, e lubrica superata con forte aceto. I Marefcalchi Greci affermano gionar molto così à spalle, come anco à lombi due rossi d'vona con vn oncia di polue d'incenso, & vn pochetto di fior di farina incorporati. Et propriamente per le spalle aggiungono etiandio quest'altri vnguenti, cioè polue d'incenso, cicuta, & ragia di pino ana oncie sei, con tre di colla carauella, vn sestario di farina volatica, & vin vecchio à bastanza si facciano insieme cuocere: ò che si faccia mistura d'incenso maschio, balsomo, spigo nardo, zaffrano pepe bianco, mirra polposa, opopanace, & ragia di pino ana oncia vna, con due di l'aserpicio, quattro di cinamomo, & vna libbra di mele ottimo. Alcuni, poi c'han lauate con vino le spalle offese, ò pur la schiena, che hanesse male; vi spargono polue di scaglia di ferro, e di verderame, vn' oncia per cosa. Altri su'l luogo infiammato di esse legano con vna fascia ben calda le reffe delle cipolle, cioè quei ligami di foglie secche, onde l'vna con l'altra sogliono essere attaccate. Molti costumano di mettere sopra quelle empiastro di farina con vino, & olio, & facendouisi postema, ò infiammazione, vi tagliano col rasoio, & poi vi mettono sopra sterco di Cauallo con olio, aceto, & sale abruciato. Al dolor delle spalle quest'altra compositione si troua appropriata, litargirio, galbano, viole bianche, polue d'incenso, & bisopo humida ana libbre due: terbentina, ragia colofonia, opopanace, propoliatica, iride illirica, oppio, ammoniaco, & vnguento cresico ana libbra vna, cardamomo, gomma, & papauero ana libbra vna & mezza, midolla di corno, storace, & pece dura ana libbra mezza: due & mezza di vischio, tre di cera, & quattro di grasso di toro con vnguento duro, & cera nuova ana oncia mezza, & aceto à bastanza. Il Colombrò per dissoluere, & risana-

A re quelle dure enfiagioni, che à guisa d'un'uomo si fanno in su le spalle (come il più delle volte per le sion della sella s'huol auuenire) ordina tal' empiastro che dissolutosi al fuoco resina, terbentina, & mele ana libbra mezza, si faccian colare, & aquella colatura aggiungendo mirra, sarcocola, & farina di sien greco, e di seme di lino ana oncia vna, si faccia ogni cosa bene incorporare, mescolandoli ancora vn poco di farina di lupini & così dice esser perfettissimo. Per curare la Gotta Cronica delle spalle, cioè la passione antica di molto tempo, generata in quel luogo per rheuma, il quale stillando come gotta d'acqua, generalmete gotte fa nominare si fatti mali ouunque auuengano: egli approua l'ordine de gli antichi

B di battere la spalla con qualche sottil bacchetta inuolta di molle fieno, et per vn bugio fatto appresso la Pala della spalla, insoffiar con vna sampognetta, & versolla punta di essa spalla mandar il vento, poi stroppar quel bugio con pece, e bagnar il luogo intorno con acqua calda: et l'altro giorno farui vnzione con vino, & olio, tenendo esso bugio aperto, finche si veggia, che faccia suzzia. Approua ancora, che rasò il luogo, done è la passione, & sottilmente inciso in molti luoghi con vno rasoio, sia bene stroppiaciato con sal minuto, facendone vscir sangue: ma prima vuol, che s'apra la vena nella sinistra parte della giuntura del piede: ò (se la passione fusse di poco tempo) nella opposita parte, oueramente dal collo della medesima banda. Et se questa passione di spalle procedesse da calda materia, & colerica (il che si conosce, che'l Giumento all'hora si duole più, quando più è scaldato nell'essercitio) sarà bene fare di poca quantirà la prima insagnia: & poi (se quel sangue serbato nel vase ne mostrerà cò le sue corrottioni bisogno) si potrà di nuoua aprire l'istessa vena, e trarne quanto paia, che si richieda: e di quel fresco sangue misto con meza libbra d'aceto, & vna di buono olio s'ungerà la spalla al sole. S'ella procedesse da fredda materia, & flemmatica (il che si conosci, che in tēpi freddi si sente maggior dolore, il qual nell'essercitio cessa, e dopò il riposo torna) conuenir trar poco sangue, et rase le spalle, metterui empiastro fatto cò vna libbra di grassi fichi secchi, ignaii d'apoi che saranno stati ventiquattro hore in acqua calda, si sian cò vn'altra libbra di semenze di senapi nò vecchie peste, & con vn poco d'aceto incorporate. Altri vngendole di mele squagliato con la polue dei senapi le cuoprono con borra di panno di grana: il che vilmente si può fare in dolori ancor di ginocchia, e d'altre giunture. Et se nelle spalle soprauenisse enfiagione, mettono sotto il petto à piè di quella vn settone, dal cui agitare si vengano le materie a dissoluere. M.^o Pier' Andrea chiamaua Incuruatura quando la bestia si incuruadolea in qualche spalla, per essere stato in quella premuto, ò caricato disse. tura.

talhor maggiori, vana l'empiaſtro, et la fumentagione in quel modo iſſeſſo, che nelle galle s'è ordinato, & ſe con quello non ſi ſoſſero diſolute; e gli ſaſtoni con la lancietta vn pertugio a pelo, cominciando da baſſo, e ſcarnata con una cornetta la ſcroſola intorno intorno, vi mette a vn cannone, per entro il quale (acciò non ſi fuſſe abbruciato il cuoio) daua con vna verga da chianare il fuoco: & poi con roſſo d'vno sbattuto con olio roſato infaſciaua la piaga. M. Luigi ponea ſù le ſcroſole, meſcolata con olio, polue d'vngbia aſinina arſa: ò veramen: e miſtura di olio di lauro, ſeno di caprone, raſa, & cera noua oncia vna per coſa, ò raſapina, & vetriolo ana oncie tre con aſſungia di porco incorporate. Tal volta hauendole con acqua calda ben fomentate, vi ponea empiaſtro di farina d'euforbio, e di nittro; & come vedea molliſicato alquanto il luogo, vi

Scrofole
onde pro
cedano.
daua il taglio. Il Colombo dice procedere al più le ſcrofole da humori ſtemmatici, & melanconici, è douerſi nel cauarle col taglio auuertire, che non vi reſti radice alcuna, perche mirabilmente ſon' atte à creſcere, & à multiplicarſi: ne per curare le piaghe vi biſogna altro, che olio, aceto, & ſale. Ma ſe la tumoſità fuſſe troppo grande, ò poſta in luoghi, onde per le vene, & per li nerui, ò per altro impedimento non ſi poſſeſſero eſtraer col taglio nel detto modo, radafi il luogo, & intacchiſi ſpeſſamēte col raſoio non molto à fondo; ma nella guiſa, che ſi ſuol fare delle vétoſe: & poſcia ungafi con aſſungia uecchia, ſpargendo polue di orpimento per tutte le intaccature, & laſciatolo coſi ſtare per due giorni, frequentifi poi l'vntione dell'aſſungia, ò del b'uuro, finche il male ſia del tutto ſpentò

Glandule
ò poſte-
me come
ſi curino.
la qual cura egli afferma eſſer ſtata da lui molte volte eſperimentata, & douendofi curare le glandule, ò le poſtume, che ne i luoghi emittorij auueniſſero, vuol, che ſe'l male è nonello d'vn ſol giorno, ſi caui ſangue dalla vena ſiniſtra della paſtoia, da quella ſteſſa parte s'è di due giorni, dalla parte domeſtica, & ſe è di più, cauiſi ſangue dal mezzo della gamba, ò dalla punta della ſpalla: ma non ſi faccia la ſagnia dalla parte contraria, come alcuni fanno con molto errore, perche la malignità di quella materia, che'l cuore diſcaccia da ſe, tornerebbe a lui medeſimo. Se la glandula foſſe picciola, & mobile, ſi potrà cauar fuori mettendo poi nella piaga olio caldo con terbentina, s'ella è picciola, & dura, ſarà bene à perforarla fin' al centro con vn ferro di bronzo non troppo acuto, che appreſſo à quello ſi uedrà il ueleno uſcir fuori. Ma ſe'l tumore, foſſe sì grande, che la glandula non ſi poſſeſſe coſcere, all'hòra vuol, che ſi metta il ſetone di

Lucerdo,
ò Scima
male del
collo.
ſotto il luogo, & che'l tumore ſia circondato con ferro caldo, & perungio in molte bande, ungédoui con graſſo di porco, fin che guariſca ſchia-
ma il Ruſo Lucerdo ò Scima (che da Alberto ſi dice ſtina) quel male,
che

A che viene al collo, di non potersi piegare ne quane lã, e di non poter pigliare il cibo, se non à bocconi interualati: del che suol esser cagione ò la disseccatione de' nervi, ò souerchio peso che l'animale habbia portato. E l'rimedio scriue essere, che alzati con la mano i crinisi fori con vn ferro infocato, fatto a guisa di vna subbia, la pelle del collo da l'vna & da l'altra banda senza toccar i nervi, facendo tali cotture per lo lungo del collo in cinque luoghi, si che da l'vna à l'altra siano di spatio tre buone dita, fra le quali distanze si metta vna sottil cordella di canape ò di lino, ò di pelli di Cauallo; & lascisi andar così per giorni quindici; ma dal quarto innanzi sia fomentata spesso con acqua tepida tutta la sommità del collo, e della spalla. Scriue oltr'acciò, facilmente venir' à gonfiarsi il collo dell'animale ogni volta che fra il quarto dì, che gli sia stato cauto sangue, sfegghi forte la piaga in qualche parte, ò che vi sia da' denti altrui corrosa, ò se subito che la piaga è ristretta, egli mangi cose dure. Alqual tumore si puote rimediare in questo modo, che rasò il luogo, s'apra la piaga, & si tenga così aperta con stopini, fomentandogli l'enfiagione con acqua tepida, oue siano state cotte frondi di eboli, ò di sambuchi, apij, ortiche, e senaccioli: delle quali herbe fatto vn'empiastro si porrà tepido in esso luogo: & si trarrà dalla medesima vena sangue di nuouo. Ma se con questo non migliorasse, ò la vena si fusse già putrefatta, aprasi il cuoio presso alla mascella, & canisi fuori: con vna brocca di legno la vena offesa, & legatala forte verso la testa con filo molle di lino, tagli si per lo mezzo, e del tutto si tragga fuori: facendo il somigliante da l'altra parte di essa piaga verso le spalle: & faccia si (finche sia sano) mangiare sempre altro da terra. Hierocle narra, che quando il collo si vede gonfiato e pisto per freggagione, è vtilissimo il medicame trouato fra gli scritti di Cleomene Libico, il quale contiene assungia di porco, & ceraliquefatte, solfo, litargirio, incenso, biacca, tamarici, & cipolla canina peste, alle quali cose eguali di peso sia istillato olio di cedro, e di tal mistura sia vn-to il collo infermo. Bastaria pur con olio rosato mescolar biacca, e litargirio senza altra aggiunta. Et se la gonfezza procedesse da bastonata ò d'altra percossa, bagnisi il luogo con aceto oue sia bollito il solfo pesto. Il Colombro chiama Lacerto quell'enfiamento, che viene al collo per ventosità, ò per flemmatico humore: al che i Muli, e gli Asini son soggetti più che i Caualli: & vuol che per curarlo si apra con la lancietta il cuoio in molti luoghi del collo dall'vna, e dall'altra banda: & in ciascun taglio si dia il fuoco con vn ferro sottile spinto per dentro vn cannolino, accioche la cotenna non resti tocca, perche nel saldar delle piaghe vi restarebbe segno della cottura. M. Luigi dicea, che l'Lacerto si fa per

Colloquã
do viene
à gōfiarsi.

Collo gō
fiato per
fregagione.

Lacerto
enfiamento
nel collo
per ventosità.

sauerchi, & malnagi humori, massimamente di sangue, però per la prima cosa adopraua il salaſo, poi su'l collo facea bagnuoli con frondi di nespilo, di sorbo, e di pero bollite in acqua marina, & appresso a i bagni d'acqua spesse, & minute battiture al Lacerto con vna verga di sanguigno, & fatto questo per quindici di mattino, & sera; vi mettea lo empiastro, strettino. Qualche volta solea con vn paio di grosse tanaglie stringere a parte a parte minutamente il Lacerto del collo, che haueſſe pigliato vento, e datogli per due giorni riposo, l'hauea guarito. M. Pier' Andrea l'enfiagioni del collo cagionate da raspature, o da morſicature, o da colpi sulla sagnia, bagnaua con sugo di solatro, oueramente con aceto tepido misto con acqua rosa, & frequentaua di farlo molte volte il dì, non bagnando però di nuouo, finche non fusſe asciutto il luogo; ma primieramente gli hauea cauato da i fianchi sangue, senza mirare se'l tēpo fusſe ſtato atto: perche dicea la neceſſità non ſoggiacere a la regola. Bisimaua egli coloro, che per affottigliare il collo groſſo de i Caualli, vi dauan fuoco, dicendo non poterſi con l'arte ſcemare quella compositione di nerui, e di ossa che la natura vi hauea poſta, o se pur tal groſſezza era accidentale per abbondanza di carne, baſtana tenar la cagione di quella; ſcemando il paſto, & accreſcendo l'eſercitio: benebe alle Mule, ſogliono alcuni per vna delle coſte cauar la madre, come ſi coſtuma di far alle Scroſe. V. getio ſcrine, che ſuol vederſi enfiato più del doner' il collo de gli animali, quando patiſce vna certa diſtilagione d'humore nero, & puzzolente, come ſe ſaſſe Cancaro: & perche ſe tal humore diſcendeſſe a i nerui, o nel le spalle, l'auimate ſtridendo col petto, & buttando materia liquida, per lo naſo diſſcilmente ne ſcamperebbe, ordina, che quei pertugietti ſiano con diligenza eſſaminati, & pieni di marrubio, & ſale miſti ſian ben calcati, & con vnguento lenitino vnti d'attorno; & ſe la conditione del luogo il comportafſe, vi ſi farà vn taglio per mezzo, accioche meglio ſi venga a purgar l'humore. Il terzo giorno le piaghe ſi laueranno con calda orina, & come ſiano purgate e nette ſi ſalderanno con pezze di lino, & con vnguento coſpoſto di radici di giglio illirico pauonazzo, & incenſo maſchio ana oncie due, con vn ſeftario di farina d'orobi meſcolate. Chiama egli Malandrie quelle piaghe, che ſogliono naſcere per lo troppo, lequali vuole che ſian col ferro ſcarnate bene, non toccando le vene, anzi abruciando quelle, che ſi vedeſſero buttar ſangue: nel che parimente è da auuertirſi, che'l fuoco non fusſe tanto che apportafſe periglio a i nerui. Fatto queſto, fregbiſi il collo con vecchia aſſungia, & legbiſi con la ſciaſcia: Il ſeguente giorno mettaiſi l'unguento lenitino per qualche dì. Poi tolto quello ſi verrà bagnando con urina calda, & con olio, & aceto,

Errore di
coloro
che col
fuoco uo-
ogliono af-
fottiglia-
re il collo.

Maladrie
piaghe di
collo co-
me ſi cu-
rino.

A aceto, adoprando medicami atti a sanare, & come si veggiano fatte le cicatrici, vi si porrà grasso fresco di porco misto con polue di testa di cane abbruciata, che saldando le piaghe renderà l'ornamento ancor de i peli. Quando auuiene che al Giumento si disloghi il collo, ò che si storca, o che in modo alcuno si muoua da la sua sede, quell'osso, cò che si volta, ordina, che gittatolo à terra, & legatolo bene, si stenda il collo sopra vna fossa, & in i si racconci la parte smossa: vntala poi con mistura di assungia colata, & olio vecchio, mettanisi lana succida bagnata di vino, & olio tepido, & strettamente vi si leghi vna fascia sottile, & larga pur di quei liquori bagnata: Indi accioche non possa voltar' il collo, sianui legate per lo lungo alquante stecchette, ò righe, ò tauolette larghe quattro dera: essendo aliteranto di spatio l'una distate dell'altra: ne si disleghino fin' al cinquantesimo giorno, bagnandole però quattro volte il dì, se sia di estate, ò due di verno: & se con questa cura non si fosse giouato, potrà tentarsi cò'l bruciare. Sogliono i Giumenti discollarsi (come da Teonnesto si scrive) ò quando primieramente si mette loro il canezzone, ò quando legati ad alcun legno, ò giunti al giogo han fatta forza per disciorsi, ò quando l'istesso carro è venuto su loro à trauersarsi: ne quali casi auuiene, che l'una parte del collo resta concava, & abbassata, l'altra gibbosa, et innalzata: però sarà di mestiero così curarli, che posta la parte bassa verso la fossa, & l'altra sopra, si calchi su quella, & si spinga cò forza, e destrezza tale, che l'ossa ritornino a i luoghi loro. Fatto questo bisognerà pertugiar in tre parti per eguali interualli con vna subbia, ò pentaruolo il cuoio del collo nella parte innalzata; & per quei bugi mettere altrettanti bastoncelli di tamarici, & legarli con vno spago di canape, ò di lino bè forte, e grosso, quanto vna corda d'arco: il quale spago si strignerà con quelle sorti di laccio ò nodo, che dicono lupo, & finche tra i stecchi per se non caggiano, il luogo è da bagnarsi due volte il dì con aceto, & olio, poi caduti vi si faranno bagni d'acqua calda, curando le piaghe con quella

B compositione di grasso, ch'è detta lipara. Assirto, & Hierocle seriuono, il collo non vscir fuori del luogo suo, ma storcersi solamente, & però biasmano il legarlo con le stellette, ò tauolette, bastando, che al Giumento tenuto in piedi s'alzi quella parte del collo, che si vedrà piegata, ò smossa & poi vi si mettano i legnetti del tamarice, offeruado a pieno la detta cura. Emelo ordina, che'l collo smosso sia spesso fregato con sterco di pecora misto con olio, & vino vecchio scaldati, e'l medesimo con acqua melata repida gli si dia col corno a bere. Et se nel luogo offeso restasse asprezza, si potrà dare per le narici mistura di grasso di porco, e di becco libra vna per vno, con sei oncie di gomma corinthia, vna quarta parte di grasso.

Cauallo
dislogato
o storco.

Quando
accaggia,
che i Giu-
menti si
discollino.

grasso d'oca e tre ciati di olio ciprino, ò di conastrello, disciolta ogni cosa a fuoco lento, aggiuntovi olio commune & mele insieme. Pelagonio scrive, che essendo il collo smosso, si consideri in qual parte sia declinato e dall'orecchia contraria si caui sangue, battendo prima con vn sarmiento la vena piu ampia, che quini appare: poi vedendola gonfia alle percosse, può toccarsi con la lancietta: e'l seguente giorno dal medesimo luogo se ne ricani facendolo per due dì star in riposo: al terzo si potrà cominciare leggermente a faticare, quindi a poco a poco ridurlo all'ordinario. Ma se'l collo in niuna parte è ricalato, & solo nel mzzo è gonfio, canisi sangue da l'una, e da l'altra orecchia: il che non facendosi tra due giorni da che l'animale è stato offeso, i nervi se ne vengano ad incordare^E con tal durezza, che poi non sopporta il giogo. Per questo male si troua vn'aureo medicame così composto, che cotti insieme di pari peso olio vecchio & seno di caprone con midolla di bue, & pece liquida ne sia vnito il collo quando l'animale da l'opera si disgiunge, hauendo prima lauato il tumore con acqua tepida, & rasciugato. Et così per collo rotto come si come ancora per gamba vtilmente si può adoprare mislura d'assungia, alume, e spicchi d'aglio ana oncie due, con vna libbra di cera insieme cotti. Ma propriamente per conseruare i colli de' Muli, che non si rompano è molto appropriato l'unguento fatto con due libbre di grasso fresco di porco, e due sestari d'aceto che bollendo siano scemati del terzo, & poi colati. Agostino Colombro approua, che quando il Giumento si troua bauer si torto il collo (essendosi sposti i bossoli di quello per qualche caduto, ò per nonella seauzzatura) si gitti à terra, & si fomenti con acqua calda coperto in modo, che venga à sudare, & all'hora l'huomo premendo co i piedi eguali di sopra il collo glielo addrizzi, facendo tornare gli spondili al luogo loro: Indi legata vna cignia dietro le spalle come stà nella sella: in essa leghisi il capo dell'animale, si che il collo nella contraria parte venga à piegarsi: e da l'una, e da l'altra banda si metteranno le stecche di legno, accioche la rassetatura stia ferma: poi con aiuto di molte^H persone si farà lenare in piedi, e spesso si bagnerà il luogo con olio, & aceto in fin che sani. M. Luigi volendo addrizzare il collo storto, disteso il Cauallo in terra, ponea sotto il collo vna tauoletta lata, & piana; & come tanto l'hauca premuto, che gli pareua ben aggiustato, vi metteua mislura d'incenso, mastice, sauina, & opopaniace, tanto calda, quanto hauesse potuto la man soffrire. Quando il Giumento fusse a aperto dinanzi, dice donersi impastoiare d'amendue i piedi anteriori, & canatogli sangue da ambe le vene del petto lasciarlo stare così impastorato, e stretto per nonè di, lauandogli il petto con vino caldo mattino, & sera.

M. Pier'

Collo se
sia rotto
come si
cui.

- A** M. Pier' Andrea vedendo il Cavallo hauere al petto enfiagione, come spesso suol auuenire ò per calci, ò per altri colpi, prestamente appria il cuoio in parte, che ne fusse potuta scorrere ogni materia senza farui oppilazione di sotto, & che non si fosse venuto a toccar ò neruo, ò vena: & fatto ne uscire quel sangue, ch'ini per auuentura adunato si fosse, vi ponea il tasto di panno di lino bagnato in olio, e terbentina: & poi medicando con saime, compiuua la cura; non mancando di salassarlo nella uena principale, se hauesse uisto l'apertura non hauer fatto molto sangue tra'l medicare. Parimente dalla uena principale nella parte del collo dritta lo salassaua quando il colpo non hauesse indotto sangue, ma solo conquassamento, bagnando il luogo sei volte il dì con sugo di solatro misto con tepido aceto, & acqua rosa: & se l' seguente dì non hauesse uisto il tumore scemato, ne pur cresciuto, ui danna il taglio come s'è detto. Il medesimo sugo adoprava per tre dì ne i colpi ritenuti nelle giunture, frequentando dappoi le sométagioni de' sali con la spungia. Ne variava in sì scritti ordini quando la percossa nel collo si fusse ricenuta, se non che se fusse stato bisogno di salassare, il se ne' fianchi. Se alle spalle fosse venuto alcun duro tumore. M. Luigi prima cercaua di mollificarlo, mettendoui per quattro giorni due volte il dì brancaorsina, & maluausico bollite, & poscia peste con senno, assungia, & alio: Indi tagliatolo ò pertugiato, lo il medicaua con l'unguento de' gli alburzi. Qualche volta alle spalle indurate egli fea bagnuoli con frondi di brancaorsina, e policaria bollite con liscia; le quali frondi pestaua dappoi, & ribolitele con assungia, & seuo, ne fea calda vntione per otto dì: & ciò non bastando, vi fea strettoio con bianco d'oua, fior di rosmarino, seuo, sangue, farina, & bolo: ò se bisogno gli fusse parso, vi mettea vn paio di setoni, i quali per otto dì hauendo fatti menar due volte il giorno, egli poscia empiastroua non pur le spalle, ma tutto il petto, & le gambe insieme. Alle spalle per troppo affanno addolorate egli per quattro dì fea continui bagnuoli con policaria, & veste d'agli bollite in liscia, & vino, poi col sangue tratto dalla contraria banda à l'istesso Giumento, mescolata farina, & bianco d'oua con tutte le scorze trite, ne fea empiastro; & se con questo non si fosse giouato, vi mettea la fletta, adoprando i bagnuoli ancora, e toltala via passato l'ottauo giorno, vi ponea con acimatura di grana, ò altra siua, vn forte strettoio composto di pece, incenso, opopanax, galbano, & ammoniaco. Et quando tuttigli altri rimedi si fusser fatti, egli guariva il Cavallo spallato, dando sette punte di fuoco à quella spalla, che zoppiuaua; ò fattane apertura vi mettea vn cerchio di piombo annolto di pelir, & vi ungea con olio di oline per quindici dì, sinche hauesse incominciato

Enfiagione nel petto del cavallo.

Tumore delle spalle.

Osso, o
neruo of.
feto.

siato a buttar sangue: poi tolto il piombo, vi applicaua le penne con olio d'ueria, facendolo star di continuo impastoiato infino al decimo, dal quale innanzil' incominciana a passeggiare. Alcuna volta nella spalla dolere egli tagliaua a trauerso il cuoio in cinque parti, passando vn cerro de i peli della coda basso in suso di quella piaga, laqual perfettamente curaua con vno vnguento fatto di butiro, olio d'oline, e di althea ana libbra vna, olio rosato, & liscia ana libbra mezza, & quattro oncie di olio di lauro insieme bolliti adoperando tal' vntione per dieci di alternando i giorni. Oltr' acciò per curare cosi le spalle, come altro membro, oue fusse stato offeso alcun neruo o vscito qualche osso dal luogo suo egli per tre di vi fea bagni tre volte il giorno con herba di vento bollita con mele & sale in aceto forte; poi con vna pezza vi metteua vn stretoio composto di sandali rossi, incenso, mastice, rasapina, e gomma arabica poluerizate, & miste con bianco d'ouo. Pelagonio scrine, che al Giermento offeso nelle spalle si caui sangue dalle vene, che son nel mezzo della gāba nella parte contra posta a' gli schinchi, e di quel sangue misto con polue d'incenso siano vnti i luoghi, dou' è la doglia, legando con bende su l'apertura delle vene alquanto di sterco de l'istesso animale, accioche non n'escia sangue piu del douere: tornisi però il seguente giorno col medesimo ordine a canarne, & vngere sostentandolo parcamente col fieno, senza fargli toccar dell'orzo. L'altro di si angli dati per bocca tre ciati di sugo di porri misto con vna hemina d'olio, continuando il simile per tre giorni: passato il sesto facciasì prima lentamente caminare, & poi si meni in qualche acqua, doue possa notare, e d'indi innanzi con cibi di piu sostanza si riduca alla sua gagliardezza à poco à poco. Gionerà parimente fregar le spalle con vntione di olio, assungia, salnitro, scalogne peste, vino, & vino cotto, misti insieme. Se'l dolore, o'l male fusse leggiero, basterà fregagione di vino, & olio caldi, ma s'egli forte il tormentasse, bisogna nel cuoio del collo fare vn buco otto deti sotto la sommità della chioma, che dicon crene, annettendo di non toccare col ferro l'officello tenero della gola, & per esso buco insoffiato vento con vn cannolino, si che ne resti gonfiato il luogo; siano piaceuolmente con vna verga, sottile battute le spalle, & nel medesimo giorno fregate con sale, & olio. Nel seguente di vi si metta empiastro fatto con due sestari di fior di farina di frumento, d'orzo, due rosfi, (come ad altri piace) tre bianchi d'oua, & vn'oncia & meza di polue d'incenso, con aceto a bastanza incorporati: & per molti di si frequenti di farci bagni con acqua calda, & fior di fieno, accioche imbeuuto l'humore si trouino mollificate: non mancando pur di rimouare ogni di empiastro, sempre lauato, prima il luogo con vino puro. Giona ancor l'vso

A l'uso di far vntione con due sestari di pece liquida, vna libbra di barche di lauro, e tre oncie di solfo vno in vino, & olio incorporati, ò prendere vn sestario d'olio, & vn'altro di vino vecchio,oue sian dissolte in polue vna libbra di pomelle di lauro, e tre oncie di salnitro, & vngerne le spalle al sole ardente, lauate prima con acqua calda. Il che può similmente seruire quando le spalle fossero dislogate, bauendole prima ridotte al luogo loro; ma non giouando, bisognerebbe adoprare il fuoco. Tiberio per le spalle rilassate, dapoi che sian risospinte alle sedi loro, ordina, che si vngano con due libbre di pece arida, & altrettante di gomma colofoniaca, mescolate con due oncie di galbano, & altrettante di terbenina. Alcuni stimano essere assai gioueuole per far nelle spalle tornare le ossa al luogo loro, che'l Cavallo si faccia nuotare in buono spatio. Hipocrate c'insegna, che quando il Giumento per qualche sforzo fatto, ò per qualche vntatura, ò scontro hauuto, si ha rotta la spalla, ò smossa dal luogo suo, ne da segno col zoppicare, tirando indietro la gamba dinanzi per non poterla ripiegare, & nelle discese con dirupouole scorso trabocando si lascia andare: nel qual caso vuol, che da esse gambe gli sia cauato del sangue; & fatta vntione per sette giorni con vino, & olio, poi vnto con vino, aceto, & sudor di putto. Ordina egli pure; che quando la spalla è uscita dal sito suo, si debba il Giumento gittar à terra di maniera, che la spalla offesa venga à star sopra, & legaroli a qualche albero il piè disteso, gli si facciano bugi nel cuoio di essa spalla, ne' quali si facciano star fissi per quattro dì alquanti stecchi di fico circondati di lana, con larga vntione di vino, & olio; similmente bagnando il quinto dì che gli stecchi si leueranno. Il dolor dalle spalle si può mitigare con empiastro fatto di coloquintida, coconuero asinino, elleboro bianco, scorze di quattro vna abruciate, ctre carobbe. Teonnesto per l'offension delle spalle pone mistura di bitume giudaico, profumo ammoniaco, galbano, bdellio, & solfo vno di paripeso; Per la dislogatura ordina, che si cavi sangue da la medesima spalla, e di quel sangue caldo misto con olio, vino cotto, scatogne crude ben peste, cinquanta lumache picciole, e tre vna, si faccia vntione su l'animale. Quando vna spalla sola fusse spasmata, egli altroue deçe douersi curare con trar del sangue dalla gamba dinanzi, che à lei non corrisponda: ma quando l'vna, & l'altra sentisse il male, il salasso nelle gambe di dietro è conuenenole. Hierocle, quando le spalle per souerchio correre ò peso fussero adolorate, o paressero come legate, e'l collo non si potesse piegare in terra, vuol, che siano bagnate con acqua calda, & che l'animale si faccia esercitare: poi su le parti offese si metta empiastro fatto con vn sestario e mezzo di farina d'orzo,

Spalle rotte o smosse.

Dolor delle spalle.

d'orzo, quattro dramme di polue d'incenso, due vna, & aceto a bastanza, & se ciò non le sana, diauisi il fuoco con ferri dritti, vngendo poi le cotture con sale, & olio, e dal settimo giorno innanzi con rasciature di stufa, cioè con quelle superfluità, che lauando si tirano giù da le membra humane, & come ne san cadute le cruste, adoprasi la farina de gli orobi, secondo l'usanza. Oltr' acciò per curare le spalle o rotte, o lese, egli narra, Geronimo ordinare, che si caui sangue dal petto, & che si butti addosso a l'animale acqua fredda di estate, e di verno calda, laqual miglior sarebbe ad hauerla fatta ridurre al terzo, bollita con frondi d'olmo; & ch'egli si faccia star in riposo infinsche sani. Se'l dolor fusse antico o troppo infesto, bisogna gittato il can illo a terra, battergli la spalla con vna ferula, o con vna serpa in qualche morbido panno inuolta; & come la pelle batanta si rileui, farci con vn puntaruolo vn forame quattrò detti sotto la sommità della spalla, o (secondo altri) nel mezzo della eminenza, done con la spalla si congiunge la gamba, e scorticato alquanto di dentro con vn coltello, metterui vna cannella, & soffiarui forte, spingendo il fiato con la mano per tutta la spalla intorno, finche si giunga al luogo chiamato ninfia: poi fatte in quella parte, che è stata gonfia, spesse punte minute con la lancietta, spargerui due oncie di sal ben trito, e fregarui con aceto insieme col sangue, che quindi uscisse; facendo tutto ciò prima, che l'animale si lasci lenar in piedi. Il terzo giorno, d'indi innanzi conuerà fargli bagni con acqua calda, & vngere con la compositione del bdellio sciolta in olio, o se quella non si trouasse fregarlo con olio & vino procurando, che stiano aperte quelle piaghetta in su le spalle, finche duri il tumore, e'l zoppicare, poscia ridotto a sanità, si potrà rimediare a poco a poco alle fatiche ragionevoli, secondo le forze dell'animale. Queste cure di estate riescono meglio, che di verno, quando tal volta si viene, a far maggiore offesa. Questi medesimi ordini pone Affirto per curare la Synomiasia, ilche s'intende quando il dolore è nell'vna; & nell'altra spalla congiuntamente: & così ancora dice curarsi la Coriagine, che auuiene da lungo dolore sentito in esse spalle: nella cui piegatura di sotto alle ditella, ò presso lo scaglio (come si dice) là done il Giumento suol esser cinto: se per auuentura nascesse per se enfiagione alcuna l'uno & l'altra afferma potersi curar con vnguenti bruciati, mentre ella è fresca: ma se vi fusse durezza o materia grossa, viscosa accolta dentro, bisognerebbe adoprarsi il ferro, curando da poi quel taglio a guisa dell'altre piaghe. La spalla veramente (secondo il parer del medesimo Affirto) all'hora esce di luogo, quando si rompe il neruo, che nasce dall'osso di sopra, nel qual s'incastra la gamba, & in tal caso la cura è

Synomiasia
 si come si
 curi.

Spalla
 quando esce di luogo

vana

- A** uana, che se ben ella si rimettesse, non staria ferma, per non hauere i suoi necessarii legamenti: Ben si può rimediare quando tal neruo è solamente dislogato, & la spalla si troua rilassata, & basata alquanto, si che nel camminare si tira indietro l'ungchia, ò l'osso della giuntura guarda in su. Ella dunque primieramente è da ricondursi al naturale suo luogo, poi nel la pelle son di ficcarsi alquanti stecchi di tamarice l'vn contra l'altro, continouando di farci lauande con acqua calda, & vntioni appresso di aceto, & olio, ogni dì, finche essi stecchi ne sian caduti: dall'hora inuanzi le piaghe saranno da medicarsi con l'vnto grasso, & alla fine la spalla in fino alla giuntura si cocerà con vn stilo rotondo vnto. Quando auuen
- B** che'l Cavallo correndo vada a cadere con le gambe aperte à guisa di rana qual hora nuota (il che Batrachizim da Greci è detto) difficilmente la dislogagione si può curare. Ma se'l Giumento nella congiunzion delle spalle sente dolore, conuien fomentargliele prima con abbondante acqua calda, poi sbruffate col vino, vngerte di olio caldo, & fregarle bene. Il sequeite di se ne canerà sangue, non però molto, acciò che'l membro lesò non se ne venga ad indebolire, ne si manchi di far i bagni, & l'vntioni si come innanzi. Se con questo il dolor non manca, bisogna con acuto ferro pertugiare il cùioio due detti sotto la coppa delle spalle, & lui con vn canmolino infossando vento, far che la pelle attorno alla giuntura si distacchi dalla carne, poscia in quel buco mettere vna tafia di lana succida e buttarsi acqua calda intorno, di modo però, che non n'entri in essa piaga. Nel terzo giorno leuata la lana, si lascerà vscir quell'humore, che vi si trouerà adunato, poi si potrà curar nei detti modi. Et se con tutto ciò non guarisse, diasi il fuoco in su le spalle con ferri tondi. Oltra le dette cose Vegetio racconta hauer Assirto ordinata per risfriguere le par
- C** te dislogate vna compositione di strettoio con vn sestario di fior di nitro dieci lumache, venti cipolle, altrettante nocciuole, vn'oncia di pepe bianco, due di zafrano ciciliano, tre di polue d'incenso, tre di opopanax pestate insieme, & temperate con buon aceto. Egli tuttauia dice essere meglio
- D** ad aggiugnere sopra i luoghi infermi il proprio sangue tratto dall'anima le. Et quando queste dislogagioni di spalle son auuenute, ci ammonisce ad auuertire con diligenza, che non si fusse fatto nelle congiunture qualche adunamento di sangue; perche in tal caso bisognerà con vnguenti lenitiui, & con ferri, ò canterij operare, che quella putrefattione raccolta sopra gli huoi; mettenda poi ne i forami rasi di lino con vnti da risaldare, & nell'ultima vnguenti bruciatiui per confermare le cicatrici. Ma se fra nerui vscisse alcun pertugio, procedasi cautamente, applicandoui cose secche, senza lauare ne marcia, ne altro fetore che quindi vscisse

ti in fortissimo aceto, & sale: ma s'egli non troppo scorresse, basterà metterui aceto, & olio senza sale: & al terzo di dislegata la piaga, lauarela con acqua calda, & medicarla con filacci bagnati di tepido vino, & olio: così facendo per quattro giorni; poi come si veggia mondificata, & ripiena di carne, lasciarla scoperta, vngendola solamente con grasso, finche del tutto resti scaldada. I tumori d'intorno (come Hierole soggiunge) se ne van via con i bagni d'acqua calda, & alla fine con vnzioni di mele. Orzo non è da darsi il primo dì, ma sol sieno tenero, accioche dal moto del masticare non venga l'infiammagione ad inasprirsi. Gieronima dicea, poter si bene curare le scrofole, con bagnarle di acqua calda, poscia impiastrarle due volte il dì con farina d'orzo cotta cō salnitro in acqua: & douendo adoprarnui il coltello, poter si nell'apertura del taglio mettere ancor marrubio mescolato con sale, & vino, finche la piaga si purghi; poi per farla incarnare, porui il cocomero asinino, & vltimamente farina d'orobi, oueramente ireos, & mele, finche guarisca. Eumeto aproua la radice del cocomero saluatico, posta in sù la scrofolà con mistura di farina d'orzo e di aceto forte: ma nel principio di tal male, bellissimo rimedio scrinè essere, che al Giumento si faccia portar sotto la mascella vna palla di piombo, attaccata alla cauezza in tale foggia, che in qualunque modo il cauallò muoua le mascelle, quel piombo gli batta di sopra al male. Altri danno col corno tre ciati di salamora di pesce, poi gli appendono al collo certe scheggie di ferole insieme legate, che vengono a toccar le scrofole di continuo: Altri non poco dicono giouare il trar sangue di sotto la lingua, & fregar d'apoi tutta la bocca con sale, & farina. Egli soggiugne, che le posteme, & ghiande, che nascono intorno alla gola, & dietro l'orecchie si possono ben curare con vna compositione, che riceue vna dramma di mele, quattro di galbano, quattordici d'arimoniago, vntisei di terbentina, & ventiotto di cera, & con vna hemina d'olio, essendo estate, & vn terzo di piu essendo verno.ouer' acciò per farle ben maturare potrà vsarsi farina di frumento, assungia, aceto, & rasina: poscia venute à marcia, si potranno con ferro aprire, & con taste bagnate d'aceto, & olio purgar bene la piaga, spargendoui alla fine quelle polui dissecattine, che inducono cicatrice; & se con tai rimedi il male non si finisse, essendo troppo invecchiato, & indurato, dice esser bene à darui il fuoco, finche sia la materia tratta fuori, curando d'apoi le cociture con l'ordin suo. Hippocrate dice, che se di sotto alla mascella nasceran glandule, o posteme, prima si fomentino, poi s'empiastrino di sichi pesti, salnitro, & assungia, o farina d'orzo bolliti insieme in acqua melata, & olio: et se non guariscono, dianisi il taglio, et al taglio il fuoco. Vero è, che venendo questo male

A male con tosse bisogna adoperar cose mollificative per nò far sentire dop-
 pia offesa all'arteria molestata, & però sarà bene con olio di cedro bol-
 lito, & colato per un panno di lino ungere il luogo di fuori, e buttargliene
 ancor in gola, & per ultimo rimedio diafi quella beuanda, che dicono
 aromatica, di vino, olio, mele, & voua: ma primieramente dal collo è da
 trarsi sangue. Soggiugne ancora cacciar le scrofole vna compositione di
 galbano, propoli, & salnitro ana libbra mezza, & vna di fichi con due on-
 cie di pece. Et per mollificar così le scrofole, come altri tumori, che nasco-
 no per lo corpo, & massimamente ue i nodi delle giunture, egli pone, che
 sia gioueuole mezza libbra d'iride illirica, & mezza d'olio d'iride, vna
 oncia di cera, e tre di ammoniaco liquefatte insieme. Alcuni v'aggiungo
 no silphio oncie quattro. Per dissipare ha gran forza empiastro fatto di
 cenere delle buccine marine, cotta con mele: Et volendo far vntione, che
 leui ancora le doglie, ordina, che si prenda galbano opopanace, la sero, ce-
 ra gomma colofonia, & ammoniaco ana oncie due, cò vna di gomma sec-
 ca di pino miste. A' Caualli castrati di rado vengono questi vitij, & ca-
 strandosi, ch'egli hauesse, ne guarirebbe senza altra cura. Annegono ben-
 (come da Assirto & Hierocle si scrine) in grandissima abbondanza a'
 Polledri, quando buttan i primi denti, o son per mettere i secondi, e dan-
 no loro sì fatta infiammazione, che non possono succhiare il materno lat-
 te, ne pascere l'erbe, però in quei tempi è da starsi auuertito, perche ve-
 dendosi apparire le scrofole, si potran col taglio cacciar (come s'è detto) e
 basterà fregarui sale, lasciandogli andar liberi tra l'armento. Ma quelle,
 che hauessero fatta marcia, bisogna purgarle bene, mettédoci al terzo di
 feccia d'olio cotta, & di mista con olio, pece, & rassa: altrimenti la negligen-
 za vi faria facilmente crear de i vermi. Il Rusio dice, le glandule, o le te-
 studini, ò le scrofole, generar si di materia corrotta, che si rauna in quei
 luoghi, & nascere tra'l cuoio, & la carne, però aperto il cuoio per lungo,
 la scrofolasi potrà destramente con l'unghe scarnare, & canarsi fuori,
 o uero vi si potrà spargere polue di resaglio ben trita, che corroderà essa
 scrofolasi fino alla radici: dando dapoi cotture di soua il taglio. Ma non
 volendo adoper ferro, ne fuoco (il che saria piu sicuro, & piu lodenole,
 massimamente in venosi, ò nerosi luoghi) si potrà su'l luogo, prima ben
 rasato mettere empiastro fatto di cantaridi, sterco di bue, & aceto: ouera-
 mente si potranno usare quegli ordini, che nel Celso, & nello Spanano da
 lui son dati; giugnendoni però, questo, che alle scrofole conuengono i lupi-
 ni ben pesti, & poi vi si metta pece senza leuarla finche per se medesi-
 ma non ne caschi. M. Pier' Andrea per curar le Testudini, ò le scrofole,
 che sogliono farsi in molte parti del corpo di grandezza d'un uono, e

Scrofole
 uenir di
 rado a Ca-
 ualli ca-
 strati.

Glà dule
 &c. onde
 si generi-
 no.

talbor maggiori, vsaua l'empiaistro, et la fumentagione in quel modo istesso, che nelle galle s'è ordinato, & se con quello non si fossero dissolute; e gli fattoui con la lancietta vn pertugio a pelo, cominciando da basso, e scarnata con una cornetta la scrofola intorno intorno, vi mette a vn cannone, per entro il quale (acciò non si fusse abbruciato il cuoio) daua con vna verga da chianare il fuoco: & poi con rosso d'uono sbattuto con olio rosato infasciava la piaga. M. Luigi ponea sì le scrofole, mescolata con olio, polue d'vngbia asfina arsa: ò veramen: e mistura di olio di lauro, feno di caprone, rafa, & cera noua oncia vna per cosa, ò rasapina, & vetriolo ana oncie tre con assungia di porco incorporate. Tal volta hauendole con acqua calda ben fomentate, vi ponea empiaistro di farina d'euforbio, e di nittro; & come vedea mollificato alquanto il luogo, vi

Scrofole daua il taglio. Il Colombro dice procedere al più le scrofole da humori stemmatici, & melanconici, e douersi nel cauarle col taglio auuertire, che non vi resti radice alcuna, perche mirabilmente son' atte à crescere, & à moltiplicarsi: ne per curare le piaghe vi bisogna altro, che olio, aceto, & sale. Ma se la tumostrà fusse troppo grande, ò posta in luoghi, onde per le vene, & per li nerui, ò per altro impedimento non si potessero estrar col taglio nel detto modo, radasi il luogo, & intacchisi spessamete col rasoi non molto à fondo; ma nella guisa, che si suol fare delle vètofe: & poscia ungesi con assungia uecebia, spargendo polue di orpimento per tutte le intaccature, & lasciatalo così stare per due giorni, frequentissim poi l'unctione dell' assungia, ò del butiro, finche il male sia del tutto spento

Glandule la qual cura egli afferma esser stata da lui molte volte esperimentata, & douendosi curare le glandule, ò le posteme, che ne i luoghi emittorij auenissero, vuol, che se'l male è nonello d'vn sol giorno, si caui sangue dalla vena sinistra della pautoia, da quella stessa parte s'è di due giorni, dalla parte d'omeistica, & se è di più, causi sangue dal mezzo della gaba, ò dalla punta della spalla: ma non si faccia la sagnia dalla parte contraria, come alcuni fanno con molto errore, perche la malignità di quella materia, che'l cuore discaccia da se, tornerebbe a lui medesimo. Se la glandula fosse picciola, & mobile, si potrà cauar fuori mettendo poi nella piaga olio caldo con terbentina, s'ella è picciola, & dura, sarà bene à perforarla fin'al centro con un ferro di bronzo non troppo acuto, che appresso à quello si uedrà il ueleno uscir fuori. Ma se'l tumore, fosse sì grande, che la glandula non si potesse conoscere, allhorà vuol, che si metta il setone di

Lucerdo, sotto il luogo, & che'l tumore sia circondato con ferro caldo, & pertugio in molte bande, ungedoui con grasso di porco, fin che guarisca, chiamando il Rusio Lucerdo ò Scima (che da Alberto si dice flina) quel male, che

A che viene al collo, di non poterſi piegare ne quã ne là, e di non poter pigliare il cibo, ſe non à bocconi interualati: del che ſuol eſſer cagione è la diſſecatione de' nervi, ò ſouerchio peſo che l'animale habbia portato. E l'rimedio ſcrine eſſere, che alzati con la mano i crini, ſi fori con vn ferro infocato, fatto a guiſa di vna ſubbia, la pelle del collo da l'vna & da l'altra banda ſenza toccar i nervi, facendo tali cotture per lo lungo del collo in cinque luoghi, ſi che da l'vna à l'altra ſiano di ſpatio tre buone deta, fra le quali diſtanze ſi metta vna ſottil cordella di canape ò di lino, ò di pelli di Cavallo; & laſciſi andar coſi per giorni quindici; ma dal quarto innanzi ſia ſomentata ſpeſſo con acqua tepida tutta la ſommità del collo, e della ſpalla. Scrine oltr' acciò, facilmente venir' à gonfiarſi il collo dell'animale ogni volta che fra il quarto di, che gli ſia ſtato cavato ſangue, ſeghi forte la piaga in qualche parte, ò che vi ſia da' denti altrui corroſo, ò ſe ſubito che la piaga è riſtretta, egli mangi coſe dure. Alqual tumore ſi puote rimediare in queſto modo, che raſo il luogo, ſ'apra la piaga, & ſi tenga coſi aperta con ſtopini, ſomentandogli l'enfiagione con acqua tepida, one ſiano ſtate cotte frondi di eboli, ò di ſambuchi, apij, ortiche, e ſeuaccioli: delle quali herbe fatto vn'empiaſtro ſi porrà tepido in eſſo luogo: & ſi trarrà dalla medeſima vena ſangue di nuouo. Ma ſe con queſto non miglioraffe, ò la vena ſi fuſſe già putrefatta, apraſi il cuoio preſſo alla maſcella, & canaſi fuori: con vna brocca di legno la vena ofeſa, & legata forte verſo la teſta con filo molle di lino, tagliſi per lo mezzo, e del tutto ſi tragga fuori: facendo il ſomigliante da l'altra parte di eſſa piaga verſo le ſpalle: & facciaſi (finche ſia ſano) mangiare ſempre alto da terra. Hierocle narra, che quando il collo ſi vede gonfiato e piſto per freggagione, è vtiliſſimo il medicame trouato fra gli ſcritti di Cleomene Libico, il quale contiene aſſungia di porco, & vera liquefatte, ſolfo, litargirio, incenſo, biacca, amarici, & cipolla canina peſte, alle quali coſe eguali di peſo ſia iſtillato olio di cedro, e di t: il miſtura ſia vn-
pto il collo infermo. Baſteria pur con olio roſato meſcolar biacca, e litargirio ſenza altra aggiuntione. Et ſe la gonfiezza procedeſſe da baſtonata ò d'altra percotſa, bagnifi il luogo con aceto one ſia bollito il ſolfo peſto. Il Colombro chiama Lacerto quell'enfiamento, che viene al collo per ventofità, ò per flemmatico humore: al che i Mulie, gli Aſini ſon ſoggetti più che i Caualli: & vuol che per curarlo ſi apra con la lanciotta il cuoio in molti luoghi del collo dall'vna, e dall'altra banda: & in ciaſcun taglio ſi dia il fuoco con vn ferro ſottile ſpinto per dentro vn canno-
 lino, accioche la cotenna non reſti tocca, perche nel ſaldar delle piaghe vi reſtarebbe ſegno della cottura. M. Luig i dicea, che'l Lacerto ſi fa per

Colloquã
do viene
à gonfiarſi.

Collo go-
fiato per
freggagio-
ne.

Lacerto
enfiamen-
to nel col-
lo per ven-
toſità.

sauechi, & malnagi humori, massimamente di sangue, però per la prima cosa adopraua il salasso, poi su'l collo facea bagnuoli con frondi di nespillo, di sorbo, e di pero bollite in acqua marina, & appresso a i bagni daua spesse, & minute battiture al Lacerto con vna verga di sanguigno, & fatto questo per quindici di mattino, & sera; vi mettea lo empiastro, strettissimo. Qualche volta solea con vn paio di grosse tanaglie stringere a parte a parte minutamente il Lacerto del collo, che hauesse pigliato vento, e datogli per due giorni riposo, l'hauea guarito. M. Pier' Andrea l'enfiagioni del collo cagionate da raspature, o da morficature, o da colpi sulla sagnia, bagnaua con sugo di solatro, oueramente con aceto tepido misto con acqua rosa, & frequentaua di farlo molte volte il dì, non bagnando però di nuouo, finche non fusse asciutto il luogo; ma primieramente gli hauea cauato da i fianchi sangue, senza mirare se'l tampo fusse stato atto: perche dicea la necessit  non soggiacere a la regola. Bisimaua egli coloro, che per assottigliare il collo grosso de i Caualli, vi dauan fuoco, dicendo non potersi con l'arte scemare quella compositione di nerui, e di ossa che la natura vi hauea posta, o se pur tal grossezza era accidentale per abbondanza di carne, bastaua tenar la cagione di quella; scemando il pasto, & accrescendo l'esercitio: bench  alle Mule, sogliono alcuni per vna delle coste cauar la madre, come si costuma di far alle Scrofe. Vegetio scrine, che suol vedersi enfiato pi  del doner' il collo de gli animali, quando patisce vna certa distilagione d'humore nero, & puzzolente, come se fusse Cancaro: & perche se tal humore discendesse a i nerui, o nelle spalle, l'animale stridendo col petto, & buttando materia liquida, per lo naso difficilmente ne scamperebbe, ordina, che quei pertugietti sian con diligenza esaminati, & pieni di marrubio, & sale misti sian ben calcati, & con vnguento lenitivo vnti d'attorno; & se la conditione del luogo il comportasse, vi si far  vn taglio per mezzo; accioche meglio si venga d'purgar l'humore. Il terzo giorno le piaghe si lauerranno con calda orina, & come sian purgate: e nettesse salderanno con pezze di lino, & con vnguento composto di radici di giglio illirico pauonazzo, & incenso maschio ana oncie due, con vn sestario di farina d'orobi mescolate. Chiama egli Malandrie quelle piaghe, che sogliono nascere per lo collo, lequali vuole che sian col ferro scarnate bene, non toccando le vene, anzi abruciando quelle, che si vedessero buttar sangue: nel che parimente   da auuertirsi, che'l fuoco non fusse tanto che apportasse periglio a i nerui. Fatto questo, fregghisi il collo con vecchia assungia, & legghisi con la fascia: Il seguente giorno mettanssi l'unguento lenitivo per qualche di. Poi tolto quello si verr  bagnando con urina calda, & con olio, & aceto,

Errore di coloro che col fuoco uogliono assottigliare il collo.

Malandrie
piaghe del
collo come
si curano.

A aceto, adoprando medicami atti a sanare, & come si veggiano fatte le cicatrici, vi si porrà grasso fresco di porco misto con polue di testa di cane abbruciata, che saldando le piaghe renderà l'ornamento ancor de i pelli. Quando auuiene che al Giumento si disloghi il collo, ò che si storca, o che in modo alcuno si muoua da la sua sede, quell'osso, cò che si volta, ordina, che gittatolo à terra, & legatolo bene, si stenda il collo sopra vna fossa, & inui si racconci la parte smossa: vntala poi con mistura di assungia colata, & olio vecchio, mettanisi lana succida bagnata di vino, & olio tepido, & strettamente vi si leghi vna fascia sottile, & larga pur di quei liquori bagnata: Indì accioche non possa voltar' il collo, sianui legate per lo lungo alquante stecchette, ò righe, ò tauolette larghe quattro dita: essendo altretanto di spatio l'una distate dell'altra: ne si disleghino fin' al cinquantesimo giorno, bagnandole però quattro volte il dì, se sia di estate, ò due di verno: & se con questa cura non si fosse giouato, potrà tentarsi col' bruciare. Sogliono i Giumenti discollarsi (come da Teonnesto si serue) ò quando primieramente si mette loro il canezzone, ò quando legati ad alcun legno, ò giunti al giogo han fatta forza per disciorsi, ò quando l'istesso carro è venuto su loro à trauersarsi: ne' quali casi auuiene, che l'una parte del collo resta concava, & abbassata, l'altra gibbosa, et innalzata: però sarà di mestiero così curarli, che possa la parte bassa verso la fossa, & l'altra sopra, si calchi su quella, & si spinga cò forza, e destrezza tale, che l'ossa ritornino ai luoghi loro. Fatto questo bisognerà perzugiar' in tre parti per eguali interualli con vna subbia, ò puntaruelo il cuoio del collo nella parte innalzata; & per quei bugi mettere altretanti bastoncelli di tamarici, & legarli con vno spago di canape, ò di lino bẽ forte, e grosso, quanto vna corda d'arco: ilquale spago si strignerà con quelle forti di laccio ò nodo, che dicono lupo, & finche tra i stecchi per se non caggiano, il luogo è da bagnarsi due volte il dì con aceto, & olio, poi eaduti vi si faranno bagni d'acqua calda, curando le piaghe con quella.

D compositione di grasso, ch'è detta lipara. Assirto, & Hierocle scriuono, il collo non vscir fuori del luogo suo, ma storcersi solamente, & però biasmano il legarlo con le stellette, ò tauolette, bastando, che al Giumento tenuto in piedi s'alzi quella parte del collo, che si vedrà piegata, ò smossa & poi vi si mettano i legnetti del tamarice, offeruado a pieno la detta cura. Eumelo ordina, che'l collo smosso sia spesso fregato con sterco di pecora misto con olio, & vino vecchio scaldati, e'l medesimo con acqua melata tepida gli si dia col corno a bere. Et se nel luogo offeso restasse asprezza, si potrà dare per le narici mistura di grasso di porco, e di becco libra vna per vno, con sei oncie di gomma corinthia, vna quarta parte di grasso.

Cauallo
dislogato
o storio.

Quando
accaggia,
che i Giu-
menti si
discolli-
no.

grasso d'oca e tre ciati di olio ciprino, ò di conastrello, disciolta ogni cosa a fuoco lento, aggiuntovi olio commune & mele insieme. Pelagonio scrive, che essendo il collo smosso, si consideri in qual parte sia declinato e dall'orecchia contraria si caui sangue, battendo prima con vn sarmen-
to la vena piu ampia, che quini appare: poi vedendola gonfia alle per-
cosse, può toccarsi con la lancietta: e'l seguente giorno dal medesimo luo-
go se ne ricavi facendolo per due dì star in riposo: al terzo si potrà comin-
ciare leggermente a faticare, quindi a poco a poco ridurlo all'ordina-
rio. Ma se'l collo in niuna parte è ricalato, & solo nel mzzo è gonfio,
cavisi sangue da l'una, e da l'altra orecchia: il che non facendosi tra due
giorni da che l'animale è stato offeso, i nerui se ne vengono ad incordare
con tal durezza, che poi non sopporta il giogo. Per questo male si tro-
ua vn'aureo medicame così composto, che cotti insieme di pari peso olio
vecchio & seno di caprone con midolla di bue, & pece liquida ne sia vn-
to il collo quando l'animale da l'opera si disgiunge, havendo prima la-
uato il tumore con acqua tepida, & rasciugato. Et così per collo rotto
come si come ancora per gamba vtilmente si può adoprare mislura d'assungia,
alume, e spicchi d'aglio ana oncie due, con vna libbra di cera insieme cot-
ti. Ma propriamente per conseruare i colli de' Muli, che non si rompano
è molto appropriato l'unguento fatto con due libbre di grasso fresco di
porco, e due sestari d'aceto che bollendo siano scemati del terzo, & poi
colati. Agostino Colombro approua, che quando il Giumento si troua ba-
uersi torto il collo (essendosi spollati i bossoli di quello per qualche caduto,
ò per nouella scanzatura) si gitti à terra, & si fomenti con acqua cal-
da coperto in modo, che venga à sudare, & all'hora l'huomo premendo
co i piedi eguali di sopra il collo glielo addrizzi, facendo tornare gli spon-
dili al luogo loro: Indi legata vna cignia dietro le spalle come sta nella
sella: in essa leghisi il capo dell'animale, si che il collo nella contraria par-
te venga à piegarsi: e da l'una, e da l'altra banda si metteranno le stec-
che di legno, accioche la rosetatura stia ferma: poi con aiuto di molte
persone si farà leuare in piedi, e spesso si bagnerà il luogo con olio, & aceto
in fin che sani. M. Luigi volendo addrizzare il collo storto, disteso il
Canallo in terra, ponea sotto il collo vna tauoletta lata, & piana; & co-
me tanto l'huo premuto, che gli pareua ben agguistato, vi metteua mi-
stura d'incenso, mastice, sauiua, & opopanace, tanto calda, quanto ha-
uesse potuto la man soffrire. Quando il Giumento fusse aperto dinan-
zi, dice douersi impastoiare d'amendue i piedi anteriori, & canatogli
sangue da ambe le vene del petto lasciarlo stare così impastorato, e
stretto per non di, lauandogli il petto con vino caldo mattino, & sera.

M. Pier'

Collo se
sia rotto
come si
cui.

E

G

H

- A** M. Pier' Andrea vedendo il Cavallo hauere al petto enfiagione, come spesso suol auuenire ò per calci, ò per altri colpi, prestamente appria il cuoio in parte, che ne fusse potuta scorrere ogni materia senza farui oppilazione di sotto, & che non si fosse venuto a toccar ò neruo, ò vena: & fatto escire quel sangue, ch'ini per auuentura adunato si fosse, vi ponea il tasto di panno di lino bagnato in olio, e terbentina: & poi medicando con saime, compiuu la cura; non mancando di salassarlo nella uena principale, se hauesse nisto l'apertura non hauer fatto molto sangue tra'l medicare. Parimente dalla uena principale nella parte del collo dritta lo salassaua quando il colpo non hauesse indotto sangue, ma solo conquassamento, bagnando il luogo sei volte il dì con sugo di solatro misto con tepido aceto, & acqua rosa: & se'l seguente dì non hauesse nisto il tumore scemato, ne pur cresciuto, ui daua il taglio come s'è detto. Il medesimo sugo adoprava per tre dì ne i colpi ritenuti nelle giunture, frequentando dappoi le fomētazioni de' sali con la spungia. Ne variava in sù scritti ordini quando la percossa nel collo si fusse riceuuta, se non che se fusse stato bisogno di salassare, il se ne' fianchi. Se alle spalle fosse venuto alcun duro tumore. M. Luigi prima cercaua di mollificarlo, mettendoui per quattro giorni due volte il dì brancaorsina, & maluausico bollite, & poscia peste con senu, assungia, & alio: Indi tagliatolo ò pertugiato.
- C** lo il medicaua con l'unguento de gli alburzi. Qualche volta alle spalle indurate egli fea bagnuoli con frondi di brancaorsina, e policaria bollite con liscia; le quali frondi pestaua dappoi, & ribolitele con assungia, & seuo, ne fea calda unctione per otto dì: & ciò non bastando, vi fea strettoio con bianco d'oua, fior di rosmarino, seuo, sangue, farina, & bolo: ò se bisogno gli fusse parso, vi mettea vn paio di setoni, i quali per otto dì hauendo fatti menar due volte il giorno, egli poscia empiastrau non pur le spalle, ma tutto il petto, & le gambe insieme. Alle spalle per troppo affanno addolorate egli per quattro dì fea continui bagnuoli con policaria, & veste d'agli bollite in liscia, & vino, poi col sangue tratto dalla contraria banda à l'istesso Giumento, mescolata farina, & bianco d'oua con tutte le scorze trite, ne fea empiastro; & se con questo non si fosse giouato, vi mettea la stelletta, adoprando i bagnuoli ancora, e tolrala via passata l'ottauo giorno, vi ponea con acimatura di grana, ò altra si-za, vn forte strettoio composto di pece, incenso, opopanax, galbano, & ammoniaco. Et quando tuttigli altri rimedi si fusser fatti, egli guaria il Cavallo spallato, dando sette punte di fuoco à quella spalla, che zoppi- caua; ò fattai apertura vi mettea vn cerchio di piombo auolto di peli: & vi ungea con olio di oliue per quindici dì, sinche hauesse incomin-

Enfiagio-
ni nel pet-
to del ca-
uallo.

Tumore
delle spal-
le.

ziato a buttar sangue: poi tolto il piombo, vi applicaua le penne con olio d' *veria*, facendolo star di continuo impastoiato infino al decimo, dal quale innanzi l' incominciava a passeggiare. *Alcuna volta nella spalla dolore egli tagliaua à trauerso il cuoio in cinque parti, passando vn cerro de i peli della coda basso in suso di quella piaga, laqual perfettamente curaua con vno vnguento fatto di butiro, olio d' *olince*, e di *althea* ana libbra vna, olio rosato, & liscia ana libbra mezza, & quattro oncie di olio di laurol insieme bolliti adoperando tal' vntione per dieci di alternando i giorni. Oltr' acciò per curare così le spalle, come altro membro, oue fusse stato offeso alcun neruo o vscito qualche osso dal luogo suo egli per tre di vi fea bagni tre volte il giorno con herba di vento bollita con mele & sale in aceto forte; poi con vna pezza vi metteua vn stretoio composto di sandali rossi, incenso, mastice, rasapina, e gomma arabica poluerizate, & misse con bianco d'ouo. Pelagonio scriue, che al Giumento offeso nelle spalle si caui sangue dalle vene, che son nel mezzo della gāba nella parte contra posta à gli schinchi, e di quel sangue misto con polue d' incenso siano vnti i luoghi, dou' è la doglia, legando con bende su l' apertura delle vene alquanto di sterco de l' istesso animale, accioche non n' esca sangue piu del douere: tornisi però il seguente giorno col medesimo ordine a cauarne, & vngere sostentandolo parcamente col fieno, senza fargli toccar dell' orzo. L' altro di siangli dati per bocca tre ciati di sugo di porri misto con vna bemina d' olio, continuando il simile per tre giorni: passato il sesto facciasì prima lentamente caminare, & poi si meni in qualche acqua, doue possa notare, e d' indi innanzi con cibi di piu sostanza si riduca alla sua gagliardezza à poco à poco. Gionerà parimente fregar le spalle con vntione di olio, assungia, salnitro, scalogne peste, vino, & vino cotto, misti insieme. Se l' dolore, o l' male fusse leggiero, basterà fregagione di vino, & olio caldi, ma s' egli forte il tormentasse, bisogna nel cuoio del collo faro vn buco otto deta sotto la sommità della chioma, che dicon crene, auuertendo di non toccare col ferro l' officello tenero della gola, & per esso buco insoffiato vento con vn cannolino, si che ne resti gonfiato il luogo; siano piaceuolmente con vna verga, sottile battute le spalle, & nel medesimo giorno fregate con sale, & olio. Nel seguente di vi si metta empiastro fatto con due sestari di fior di farina di frumento, d' orzo, due rosfi, (come ad altri piace) tre bianchi d'oua, & vn' oncia & meza di polue d' incenso, con aceto à bastanza incorporati: & per molti di si frequentì di farci bagni con acqua calda, & fior di fieno, accioche imbeuuto l' humore si trouino mollificate: non mancando pur di rinnouare ogni di empiastro, sempre lauato prima il luogo con vino puro. Giona ancor l' uso*

Osso, o
neruo of-
feso.

F

G

H

A luso di far vntione con due sestari di pece liquida, vna libbra di batche di lauro, e tre oncie di solfo vixio in vino, & olio incorporati, ò prendere vn sestario d'olio, & vn'altro di vino vecchio, oue sian dissolte in polue vna libbra di pomelle di lauro, e tre oncie di salnitro, & vngerne le spalle al sole ardente, lauate prima con acqua calda. Il che può similmente seruire quando le spalle fossero dislogate, hauendole prima ridotte al luogo loro; ma non giouando, bisognerebbe adoprare il fuoco. Tiberio per le spalle rilassate, dapoi che sian risospinte alle sedi loro, ordina, che si vngano con due libbre di pece arida, & altrettante di gomma colofoniaca, mescolate con due oncie di galbano, & altrettante di terbentina. Alcuni stimano essere assai gioueuole per far nelle spalle tornare le ossa al luogo loro, che'l Cavallo si faccia nuotare in buono spatio. Hipocrate c'insegna, che quando il Giumento per qualche sforzo fatto, ò per qualche vrtatura, ò scontro hauuto, si ha rotta la spalla, ò smossa dal luogo suo, ne da segno col zoppicare, tirando indietro la gamba dinanzi per non poterla ripiegare, & nelle discese con dirupouole scorso trabocando si lascia andare: nel qual caso vuol, che da esse gambe gli sia cauato del sangue; & fatta vntione per sette giorni con vino, & olio, poi vnto con vino, aceto, & sudor di putto. Ordina egli pure; che quando la spalla è vscita dal sito suo, si debba il Giumento gittar à terra di maniera, che la spalla offesa venga à star sopra, & legatoli a qualche albero il piè disteso, gli si facciano bugi nel cuoio di essa spalla, ne' quali si facciano star fissi per quattro dì alquanti stecchi di fico circondati di lana, con larga vntione di vino, & olio; similmente bagnando il quinto dì che gli stecchi si leueranno. Il dolor dalle spalle si può mitigare con empiastro fatto di coloquintida, coconuero asinino, elleboro bianco, scorze di quattro voua abruciate, ctre carobbe. Teonnesto per l'offension delle spalle pone mistura di bitume giudaico, profumo ammoniaco, galbano, bdellio, & solfo viuo di paripeso; Per la dislogatura ordina, che si caui sangue da la medesima spalla, e di quel sangue caldo misto con olio, vino cotto, scalogne erude ben peste, cinquanta lumache picciole, e tre voua, si faccia vntione su l'animale. Quando vna spalla sola fusse spasmata, egli altroue dece douersi curare con trar del sangue dalla gamba dinanzi, che à lei non corrisponda: ma quando l'vna, & l'altra sentisse il male, il salasso nelle gambe di dietro è conuenenole. Hierocle, quando le spalle per souerchio correre ò peso fussero adolorate, o pareffero come legate, e'l collo non si potesse piegare in terra, vuol, che siano bagnate con acqua calda, & che l'animale si faccia esercitare: poi su le parti offese si metta empiastro fatto con vn sestario e mezzo di farina d'orzo,

Spalle rotte o smosse.

Dolor delle spalle.

d'orzo, quattro dramme di polue d'incenso, due vna, & aceto a bastan-
 za, & se ciò non le sana, diauifi il fuoco con ferri dritti, vngendo poi le
 cotture con sale, & olio, e dal settimo giorno innanzi con rasciature di
 stufa, cioè con quelle superfluità, che lauando si tirano giù da le mem-
 bra humane, & come ne sean cadute le cruste, adoprisi la farina de gli o-
 robì, secondo l'usanza. Olt' acciò per curare le spalle o rotte, o lese, egli
 narra, Geroninio ordinare, che si caui sangue dal petto, & che si butti
 addosso à l'animale acqua fredda di estate, e di verno calda, laqual mi-
 glior sarebbe ad hauerla fatta ridurre al terzo, bollita con frondi d'ol-
 mo; & ch'egli si faccia star in riposo insinche sani. Se'l dolor fusse antico
 o troppo infesto, bisogna gittato il can illo a terra, battergli la spalla con
 vna ferula, o con vna serpa in qualche morbido panno inuolta; & co-
 me la pelle batanta si rileui, farci con vn puntaruolo vn forame quattrò
 detti sotto la sommità della spalla, o (secondo altri) nel mezzo della emi-
 nenza, done con la spalla si congiunge la gamba, e scorticato alquanto
 di dentro con vn coltello, metterui vna cannella, & soffiarui forte, spin-
 gendo il fiato con la mano per tutta la spalla intorno, finche si giunga al
 luogo chiamato ninsa: poi fatte in quell' parte, che è stata gonfia, spesse
 punte minute con la lancietta, spargervi due oncie di sal ben trito, e fre-
 garui con aceto insieme col sangue, che quindi uscisse; facendo tutto ciò
 prima, che l'animale si lasci lenar in piedi. Il terzo giorno, d'indi innan-
 zi conuerà fargli bagni con acqua calda, & vngere con la compositio-
 ne del bdellio sciolta in olio, o se quella non si trouasse fregarlo con olio
 & vino procurando, che stiano aperte quelle piaghetta in su le spalle,
 finche duri il tumore, e'l zoppicare, poscia ridotto a sanità, si potrà rime-
 nare à poco à poco alle fatiche ragionevoli, secondo le forze dell' anima-
 le. Queste cure di estate riescono meglio, che di verno, quando tal vol-
 ta si viene, a far maggiore offesa. Questi medesimi ordini pone Affir-
 to per curare la Synomiasì, ilche s'intende quando il dolore è nell'vna;
 & nell'altra spalla congiuntamente: & così ancora dice curarsi la Co-
 riagine, che auuiene da lungo dolore sentito in esse spalle: nella cui pie-
 gatura di sotto alle ditella, ò presso lo scaglio (come si dice) là doue il
 Giumento suol esser cinto: se per auuentura nascesse per se enfiagione al-
 cuna l'uno & l'altra afferma potersi curar con vnguenti bruciati, men-
 tre ella è fresca: ma se vi fusse durezza o materia grossa, viscosa accolta
 dentro, bisognerebbe adoprarnui il ferro, curando dapoi quel taglio a guisa
 dell'altre piaghe. La spalla veramente (secondo il parer del medesimo
 Affirto) all'hora esce di luogo, quando si rompe il neruo, che nasce dal
 l'osso di sopra, nel qual s'incastra la gamba, & in tal caso la cura è
 vana

Synomiasì
 si come si
 curi.

Spalla
 quado e-
 sce di luo-
 go.

- A** uana, che se ben'ella si rimettesse, non staria ferma, per non hauere i suoi necessarij legamenti: Ben si può rimediare quando tal neruo è solamente dislogato, & la spalla si trona rilassata, & basata alquanto, si che nel camminare si tira indietro l'unguia, o l'osso della giuntura guarda in su. Ella dunque primieramente è da ricondursi al naturale suo luogo, poi nella pelle son d-i ficcarsi alquanti stecchi di tamarice l'un contra l'altro, continuando di farci lauande con acqua calda, & vntioni appresso di aceto, & olio, ogni dì finche essi stecchi ne sian caduti: dall'hora innanzi le piaghe faranno da medicarsi con l'vnto grasso, & alla fine la spalla in sino alla giuntura si cocerà con vn stilo rotondo vnto. Quando auuen-
B che'l Cavallo correndo vada a cadere con le gambe aperte à guisa di rana qual hora nuota (il che Batrachizìn da Greci è detto) difficilmente la dislogagione si può curare. Ma se'l Giumento nella congiuntion delle spalle sente dolore, conuien fomentargliele prima con abbondante acqua calda, poi sbruffate col vino, vngerte di olio caldo, & fregarle bene. Il seguente dì se ne cauerà sangue, non però molto, acciò che'l membro lesò non se ne venga ad indebolire, ne si manchi di far i bagni, & l'vntioni si come innanzi. Se con questo il dolor non manca, bisogna con acuto ferro pertugiare il cùoio due dita sotto la coppa delle spalle, & lui con vn cannolino insoffiando vento, far che la pelle attorno alla giuntura si distacchi dalla carne, poscia in quel buco mettere vna tasta di lana succida e buttarsi acqua calda intorno, di modo però, che non n'entri in essa piaga. Nel terzo giorno leuata la lana, si lascierà vscir quell'humore, che visi trouerà adunato, poi si potrà curar ne i detti modi. Et se con tutto ciò non guarisse, diasi il fuoco in su le spalle con ferri tondi. Oltre le dette cose Vegetio racconta hauer Affitto ordinata per risfrignere le parte dislogate vna compositione di strettoio con vn sestario di fior di nitro dieci lumache, venti cipolle, altrettante nocciuole, vn'oncia di pepe bianco, due di zafrauo siciliano, tre di polue d'incenso tre di opoponace pestate insieme, & stemperate con buon aceto. Egli tuttauia dice essere meglio
D ad aggiugnere sopra i luoghi infermi il proprio sangue tratto dall'anima le. Et quando queste dislogagioni di spalle son auuenute, ci ammonisce ad auuertire con diligenza, che non si fusse fatto nelle congiunture qualche adunamento di sangue; perche in tal caso bisognerà con vnguenti lenitiui, & con ferri, o canterij operare, che quella putrefattione raccolta si spoghi fuori; mettendola poi ne i forami rasi di lino con vnti da risaldare, & nell'ultima vnguenti bruciatini per confermare le cicatrici. Ma se fra nerui vscisse alcun pertugio, procedasi cautamente, applicandoui cose secche, senza lauare ne marcia, ne altro fetore che quindi vscisse.

ti in fortissimo aceto, & sale: ma s'egli non troppo scorresse, basterà metterui aceto, & olio senza sale: & al terzo di dislegata la piaga, lanarla con acqua calda, & medicarla con filacci bagnati di tepido vino, & olio: così facendo per quattro giorni; poi come si veggia mondificata, & ripiena di carne, lasciarla scoperta, vngendola solamente con grasso, finche del tutto resti scaldata. I tumori d'intorno (come Hierole soggiunge) se ne van via con i bagni d'acqua calda, & alla fine con vnzioni di mele. Orzo non è da darsi il primo dì, ma solieno tenero, accioche dal moro del masticare non venga l'infiammazione ad inasprirsi. Gieronimo dicea, poter si bene curare le scrofole, con bagnarle di acqua calda, poscia impiastrarle due volte il dì con farina d'orzo cotta cō salnitro in acqua; & douendo adoprarui il coltello, poter si nell'apertura del taglio mettere ancor marrubio mescolato con sale, & vino, finche la piaga si purghi; poi per farla incarnare, parui il cocomero asinino, & vltimamente farina d'orobi, oueramente ireos, & mele, finche guarisca. Eumeto aprona la radice del cocomero saluatico, posta in sù la scrofolà con mistura di farina d'orzo e di aceto forte: ma nel principio di tal male, bellissimo rimedio scrino essere, che al Giumento si faccia portar sotto la mascella vna palla di piombo, attaccata alla canezza in tale foggia, che in qualunque modo il cauallò muoua le mascelle, quel piombo gli batta di sopra al male. Altri danno col corno tre ciati di salamora di pesce, poi gli appendono al collo certe scheggie di serole insieme legate, che vengono a toccar le scrofole di continuo: Altri non poco dicono giouare il trar sangue di sotto la lingua, & fregar d'apoi tutta la bocca con sale, & farina. Egli soggiugne, che le posteme, o ghiande, che nascono intorno alla gola, & dietro l'orecchie si possono ben curare con vna compositione, che riceue vna dramma di mele, quattro di galbano, quattordici d'arimoniago, mentisci di terbentina, & ventiotto di cera, & con vna hemina d'olio, essendo estate, & vn terzo di piu essendo verno.ouer' acciò per farle ben maturare potrà vsarsi farina di frumento, assungia, aceto, & rasina: poscia venute à marcia, si potranno con ferro aprire, & con taste bagnate d'aceto, & olio purgar bene la piaga, spargendoui alla fine quelle polui disseccatiue, che inducono cicatrice; & se con tai rimedi il male non si finisse, essendo troppo inuaccchiato, & indurato, dice esser bene à darui il fuoco, finche sia la materia tratta fuori, curando d'apoi le cociture con l'ordin suo. Hippocrate dice, che se di sotto alla mascella nasceran glandule, o posteme, prima si fomentino, poi si empiastrino di fichi pesti, salnitro, & assungia, o farina d'orzo bolliti insieme in acqua melata, & olio: et se non guariscono, dianisi il taglio, et al taglio il fuoco. Vero è, che venendo questo

male

A male con tosse bisogna adoperar cose mollificatine per nò far sentire dop-
pia offesa all'arteria molestata, & però sarà bene con olio di cedro bol-
lito, & colato per un panno di lino vngere il luogo di fuori, e buttargliene
ancora in gola, & per vltimo rimedio diasi quella beuanda, che dicono
aromatica di vino, olio, mele, & voua: ma primieramente dal collo è da
trarsi sangue. Soggiugne ancora cacciar le scrofole vna compositione di
galbano, propoli, & salnitro ana libbra mezza, & vna di fichi con due on-
cie di pece. Et per mollificar così le scrofole, come altri tumori, che nasco-
no per lo corpo, & massimamente ue i nodi delle giunture, egli pone, che
sia gioueuole mezza libbra d'iride illirica, & mezza d'olio d'iride, vna
C oncia di cera, e tre di ammoniaco liquefatte insieme. Alcuni v'aggiungo
no sulphio oncie quattro. Per dissipare ha gran forza empiastro fatto di
cenere delle buccine marine, cotta con mele: Et volendo far vntione, che
leui ancora le doglie, ordina, che si prenda galbano opopanacc, la sero, ce-
ra gomma colofonia, & ammoniaco ana oncie due, cò vna di gomma sec-
ca di pino miste. A' Caualli castrati di rado vengono questi vitij, & ca-
strandosi, chigli hauesse, ne guarirebbe senza altra cura. Auuegon ben
(come da Assirto & Hierocle si scrine) in grandissima abbondanza a'
Polledri, quando buttan i primidenti, o son per mettere i secondi, e dan-
no loro sì fatta infiammazione, che non possono succhiare il materno lat-
te, ne pascere l'erbe, però in quei tempi è da starsi auuertito, perche ve-
dendosi apparire le scrofole, si potran col taglio cacciar (come s'è detto) e
basterà fregarui sale, lasciandogli andar liberi tra l'armento. Ma quelle,
che hauessero fatta marcia, bisogna purgarle bene, mettédoci al terzo di
feccia d'olio cotta, & mista con olio, pece, & rassa: altrimenti la negligen-
za vi faria facilmente crear de i vermi. Il Rusio dice, le glandule, o le te-
stadini, ò le scrofole, generar si di materia corrotta, che si rauua in quei
luoghi, & nascere tra'l cuoio, & la carne, però aperto il cuoio per lungo,
la scrofolasi potrà destramente con l'vnghe scarnare, & cauarsi fuori,
B ouero vi si potrà spargere polue di resaglio ben trita, che corroderà essa
scrofolasi fino alla radici: dando dapoi cotture di soua il taglio. Ma non
volendo adopar ferro, ne fuoco (il che saria piu sicuro, & piu lodenole,
massimamente in venosi, ò nervosi luoghi) si potrà su'l luogo, prima ben
raso mettere empiastro fatto di cantaridi, sterco di bue, & aceto: ouera-
mente si potranno vsare quegli ordini, che nel Celso, & nello Spauano da
lui son dati; giugnendoni però questo, che alle scrofole conuengono i lupi-
ni ben pesti, & poi vi si metta pece senza leuarla finche per se medesi-
ma non ne caschi. M. Pier' Andrea per curar le Testadini, ò le scrofole,
che sogliono farsi in molte parti del corpo di grandezza d'un vouo, e

Scrofole
uenir di
rado a Ca-
ualli ca-
strati.

Glà dule
&c. onde
si generi-
no.

talhor maggiori, vsana l'empiaſtro, et la ſumentagione in quel modo iſſe-
fo, che nelle galle s'è ordinato, & ſe con quello non ſi ſoſſero diſolue; e-
gli faſtoni con la lancietta vn pertugio a pelo, cominciando da baſſo, e
ſcarnata con una cornetta la ſcroſola intorno intorno, vi mette a vn can-
none, per entro il quale (acciò non ſi fuſſe abbruciato il cuoio) daua con
vna verga da chianare il fuoco: & poi con roſſo d'vno sbattuto con olio
roſato infaſciaua la piaga. M. Luigi ponea ſù le ſcroſole, meſcolata con
olio, polue d'vngbia aſinina arſa: ò ver. amen: e miſtura di olio di lau-
ro, ſeno di caprone, raſa, & cera noua oncia vna per coſa, ò raſapina, &
vetroliolo ana oncie tre con aſſungia di porco incorporate. Tal volta ha-
uendole con acqua calda ben ſomentate, vi ponea empiaſtro di farina
d'euforbio, e di nittro; & come veda mollificato alquanto il luogo, vi

Scrofole
onde pro-
cedano.

daua il taglio. Il Colombo dice procedere al più le ſcrofole da humori
ſtemmatici, & melanconici, è douerſi nel cauarle col taglio auuertire,
che non vi reſti radice alcuna, perche mirabilmente ſon' atte à creſcere,
& à multiplicarſi: ne per curare le piaghe vi biſogna altro, che olio, ac-
eto, & ſale. Ma ſe la tumoſità fuſſe troppo grande, ò poſta in luoghi, onde
per le vene, & per li nerui, ò per altro impedimento non ſi poteſſero e-
ſtraer col taglio nel detto modo, radafi il luogo, & intacchiſi ſpeſſamēte
col raſoio non molto à fondo; ma nella guiſa, che ſi ſuol fare delle vèroſe:
& poſcia ungafi con aſſungia ucechia, ſpargendo polue di orpimento per
tutte le intaccature, & laſciatolo coſi ſtare per due giorni, frequentifi-
poi l'vntione dell'aſſungia, ò del biuro, ſinche il male ſia del tutto ſpentò.

Glandule
ò poſte-
me come
ſi curino.

la qual cura egli afferma eſſer ſtata da lui molte volte eſperimentata,
& douendofi curare le glandule, ò le poſtume, che ne i luoghi emūtorij au-
ueniſſero, vuol, che ſe'l male è nouello d'vn ſol giorno, ſi cani ſangue dal
la vena ſiniſtra della paſtoia, da quella ſteſſa parte s'è di due giorni, dal-
la parte domeſtica, & ſe è di più, caniſi ſangue dal mezzo della gamba,
ò dalla punta della ſpalla: ma non ſi faccia la ſagnia dalla parte contra-
ria, come alcuni fanno con molto errore, perche la malignità di quella
materia, che'l cuore diſcaccia da ſe, tornerebbe a lui medeſimo. Se la gla-
dula foſſe picciola, & mobile, ſi potrà cauar fuori mettendo poi nella pia-
ga olio caldo con terbentina, s'ella è picciola, & dura, ſarà bene à perfo-
rarla fin'al centro con vn ferro di bronzo non troppo acuto, che appreſſo
à quello ſi uedrà il ueleno uſcir fuori. Ma ſe'l tumore, foſſe, sì grande, che
la glandula non ſi poteſſe coſcere, all'horà vuol, che ſi metta il ſetone di

Lucerdo,
ò Scima
male del
collo.

ſotto il luogo, & che'l tumore ſia circondato con ferro caldo, & per-
tugio in molte bande, ungèdoni con graſſo di porco, ſin che guariſca. Chia-
ma il Ruſo Lucerdo ò Scima (che da Alberto ſi dice ſina) quel male,

che

A che viene al collo, di non potersi piegare ne quãne lã, e di non poter pigliare il cibo, se non à bocconi interualati: del che suol esser cagione ò la disseccatione de' nervi, ò souerchio peso che l'animale habbia portato. E l'rimedio scrine essere, che alzati con la mano i crinisi fori con vn ferro infocato, fatto a guisa di vna subbia, la pelle del collo da l'vna & da l'altra banda senza toccar i nervi, facendo tali cotture per lo lungo del collo in cinque luoghi, si che da l'vna à l'altra siano di spatio tre buone dita, fra le quali distanze si metta vna sottil cordella di canape ò di lino, ò di pelli di Canallo; & lasci si andar così per giorni quindici; ma dal quarto innanzi sia fomentata spesso con acqua tepida tutta la sommità del collo, e della spalla. Scrine oltr'acciò, facilmente venir' à gonfiarsi il collo dell'animale ogni volta che fra il quarto dì, che gli sia stato caxato sangue, sfregghi forte la piaga in qualche parte, ò che vi sia da' denti altrui corrosa, ò se subito che la piaga è ristretta, egli mangi cose dure. A qual tumore si puote rimediare in questo modo, che rasò il luogo, s'apra la piaga, & si tenga così aperta con stopini, fomentandogli l'enfiagione con acqua tepida, oue siano state cotte frondi di eboli, ò di sambuchi, apij, ortiche, e senaccioli: delle quali herbe fatto vn'empiastro si porrà tepido in esso luogo: & si trarrà dalla medesima vena sangue di nuovo. Ma se con questo non migliorasse, ò la vena si fusse già putrefatta, aprasi il cuoio presso alla mascella, & canisi fuori: con vna brocca di legno la vena offesa, & legatala forte verso la testa con filo molle di lino, tagli si per lo mezzo, e del tutto si tragga fuori: facendo il somigliante da l'altra parte di essa piaga verso le spalle: & faccia si (finche sia sano) mangiare sempre alto da terra. Hierocle narra, che quando il collo si vede gonfiato e pisto per freggagione, è vtilissimo il medicame trouato fra gli scritti di Cleomene Libico, il quale contiene assungia di porco, & cera liquefatte, solfo, litargirio, incenso, biacca, tamarici, & cipolla canina peste, alle quali cose eguali di peso sia istillato olio di cedro, e di tal mistura sia vn-to il collo infermo. Basteria pur con olio rosato mescolar biacca, e litargirio senza altra aggiunta. Et se la gonfezza procedesse da bastonata ò d'altra percossa, bagnisi il luogo con aceto oue sia bollito il solfo pesto. Il Colombro chiama Lacerto quell'enfiamento, che viene al collo per ventosità, ò per flemmatico humore: al che i Muli, e gli Asini son soggetti più che i Canalli: & vuol che per curarlo si apra con la lancietta il cuoio in molti luoghi del collo dall'vna, e dall'altra banda: & in ciascun taglio si dia il fuoco con vn ferro sottile spinto per dentro vn cannolino, accioche la cotenna non resti tocca, perche nel saldar delle piaghe vi resterebbe segno della cottura. M. Luigi dicea, che'l Lacerto si fa per

Colloquãdo viene à gonfiarsi.

Collo gonfiato per fregagione.

Lacerto enfiamento nel collo per ventosità.

sonerchi, & maluagi humori, massimamente di sangue, però per la prima
 cosa adopraua il salasso, poi su'l collo facea bagnuoli con frondi di nespil-
 lo, di sarbo, e di pero bollite in acqua marina, & appresso a i bagni da-
 ua spesse, & minute battiture al Lacerto con vna verga di sanguigno, &
 fatto questo per quindici di mattino, & sera; vi mettea lo empiastro,
 stretto. Qualche volta solea con vn paio di grosse tanaglie stringere a
 parte a parte minutamente il Lacerto del collo, che hauesse pigliato ven-
 to, e datogli per due giorni riposo, l'hauea guarito. M. Pier' Andrea l'en-
 fiagioni del collo cagionate da raspature, o da morsicature, o da colpi su
 la sagnia, bagnaua con sugo di solatro, oueramente con aceto tepido mi-
 sto con acqua rosa, & frequentaua di farlo molte volte il dì, non bagnan-
 do però di nuouo, finche non fusse asciutto il luogo; ma primieramente gli
 hauea cauato da i fianchi sangue, senza mirare se'l tempo fusse stato atto:
 perche dicea la necessit  non soggiacere a la regola. Bisimaua egli co-
 loro, che per assottigliare il collo grosso de i Canalli, vi dauan fuoco, dicen-
 do non poterli con l'arte scemare quella compositione di nerui, e di ossa
 che la natura vi hauea posta, o se pur tal grossezza era accidentale per
 abbondanza di carne, bastaua tener la cagione di quella; scemando il
 pasto, & accrescendo l'esercitio: benche alle Mule, sogliono alcuni per
 vna delle cosse cauar la madre, come si continua di far alle Scrofe. Ve-
 getio scrine, che suol vederli enfiato pi  del doner' il collo de gli anima-
 li, quando patisce vna certa distilagione d'humore nero, & puzzolente,
 come se fosse Cancaro: & perche se tal humore discendesse a i nerui, o nel
 le spalle, l'animale stridendo col petto, & buttando materia liquida,
 per lo naso difficilmente ne scamperebbe, ordina, che quei pertugietti fia-
 no con diligenza esaminati, & pieni di marrubio, & sale misti sian ben
 calcati, & con vnguento lenitino vnti d'attorno; & se la conditione del
 luogo il comportasse, vi si far  vn taglio per mezzo, accioche meglio si
 venga a purgar l'humore. Il terzo giorno le piaghe si laueranno con
 calda orina, & come siano purgate: e nette si salderanno con pezze di li-
 no, & con vnguento composto di radici di giglio illirico pauerazzo, &
 incenso maschio ana oncie due, con vn sestario di farina d'orobi mescola-
 te. Chiama egli Malandrie quelle piaghe, che sogliono nascere per lo col-
 lo, le quali vuole che sian col ferro scarnate bene, non toccando le vene,
 anzi abbruciando quelle, che si vedessero buttar sangue: nel che parimente
   da auuertirsi, che'l fuoco non fusse tanto che apportasse periglio a i ner-
 ui. Fatto questo, freghisi il collo con vecchia assungia, & legbisi con la
 fascia: Il seguente giorno mettauisi l'unguento lenitino per qualche di.
 Poi tolto quello si verr  bagnando con urina calda, & con olio, &
 aceto,

Errore di
 coloro
 che col
 fuoco uo-
 gliono as-
 sottiglia-
 re il collo.

Mal drie
 piaghe d'l
 collo co-
 me si cu-
 rano.

- A** aceto, adoprando medicami atti a sanare, & come si veggiano fatte le cicatrici, vi si porrà grasso fresco di porco misto con polue di resla di cane abbruciata, che saldando le piaghe renderà l'ornamento ancor de i peli. Quando auuiene che al Giumento si disloghi il collo, ò che si storca, o che in modo alcuno si muoua da la sua sede, quell'osso, cò che si volta, ordina; che gittatolo à terra, & legatolo bene, si stenda il collo sopra vna fossa, & ini si racconci la parte smossa: vntala poi con mistura di assungia colata, & olio vecchio, mettansi lana succida bagnata di vino, & olio tepido, & strettamente vi si legbi vna fascia sottile, & larga pur di quei liquori bagnata: Indì accioche non possa voltar' il collo, sianui legate per lo lungo alquante stecchette, ò righe, ò tauolette. Larghe quattro dita: essendo alueranto di spatio l'una distate dell'altra: ne si disleghino fin' al cinquantesimo giorno, bagnandole però quattro volte il dì, se sia di estate, ò due di verno: & se con questa cura non si fosse giouato, potrà tentarsi co'l bruciare. Sogliono i Giumenti discollarsi (come da Teonnesto si scrive) ò quando primieramente si mette loro il canezzone, ò quando legati ad alcun legno, ò giunti al giogo han fatta forza per disciorsi, ò quando l'istesso carro è venuto su loro à trauersarsi: ne quali casi auuiene, che l'una parte del collo resta concava, & abbassata, l'altra gibbosa, et innalzata: però sarà di mestiero così curarli, che posta la parte bassa verso la fossa, & l'altra sopra, si calchi su quella, & si spinga cò forza, e destrezza tale, che l'ossa ritornino a i luoghi loro. Fatto questo bisognerà perungiar' in tre parti per eguali interualli con vna subbia, ò puntaruolo il cuoio del collo nella parte innalzata; & per quei bugi mettere altrettanti bastoncelli di tamarici, & legarli con vno spago di canape, ò di lino bè forte, e grosso, quanto vna corda d'arco: ilquale spago si strignerà con quelle forti di laccio ò nodo, che dicon lupo, & finche tra i stecchi per se non accaggiano, il luogo è da bagnarsi due volte il dì con aceto, & olio, poi caduti vi si faranno bagni d'acqua calda, curando le piaghe con quella.
- D** compositione di grasso, ch'è detta lipara. Assirto, & Hierocle serinono, il collo non vscir fuori del luogo suo, ma storcersi solamente, & però biasmano il legarlo con le stellette, ò tauolette, bastando, che al Giumento tenuto in piedi s'alzi quella parte del collo, che si vedrà piegata, ò smossa & poi vi si mettano i legnetti del tamarice, offennado a pieno la detta cura. Emelo ordina, che'l collo smosso sia spesso fregato con sterco di pecora misto con olio, & vino vecchio scaldati, e'l medesimo con acqua melata tepida gli si dia col corno a bere. Et se nel luogo offeso restasse asprezza, si potrà dare per le narici mistura di grasso di porco, e di becco libra vna per vno, con sei oncie di gomma corinthia, vna quarta parte di grasso.

Cauallo
dislogato
o storto.

Quando
accaggia,
che i Giu-
menti si
discollino.

- A** M. Pier' Andrea vedendo il Cavallo hauere al petto enfiagione, come spesso suol auuenire ò per calci, ò per altri colpi, prestamente appria il cuoio in parte, che ne fusse potuta scorrere ogni materia senza farui oppilazione di sotto, & che non si fosse venuto a toccar ò neruo, ò vena: & fatto ne uscire quel sangue, ch'ini per auuentura adunato si fosse, vi ponea il tasto di panno di lino bagnato in olio, e terbentina: & poi medicando con saime, compiuua la cura; non mancando di salassarlo nella uena principale, se hauesse uisto l'apertura non hauer fatto molto san gue tra'l medicare. Parimente dalla uena principale nella parte del collo dritta lo salassaua quando il colpo non hauesse indotto sangue, ma solo conquassamento, bagnando il luogo sei volte il dì con sugo di solatro misto con tepido aceto, & acqua rosa: & se l' seguente dì non hauesse uisto il tumore scemato, ne pur cresciuto, ni duna il taglio come s'è detto. Il medesimo sugo adoprava per tre dì ne i colpi ritenuti nelle giunture, frequentando dappoi le fomentagioni de' sali con la spungia. Ne variaua in sì scritti ordini quando la percossa nel collo si fusse ricenuta, se non che se fusse stato bisogno di salassare, il fea ne' fianchi. Se alle spalle fosse venuto alcuno duro tumore. M. Luigi prima cercava di mollificarlo, mettendoui per quattro giorni due volte il dì brancaorlina, & maluausco bollite, & poscia peste con sesto, assungia, & alio: Indi tagliatolo ò pertugiato-
C lo il medicaua con l'unguento de gli alburzi. Qualche volta alle spalle indurate egli fea bagnuoli con frondi di brancaorlina, e policaria bollite con liscia; le quali frondi pestaua dappoi, & ribolitele con assungia, & seuo, ne fea calda vntione per otto dì: & ciò non bastando, vi fea strettoia con bianco d'oua, fior di rosmarino, seuo, sangue, farina, & bolo: ò se bisogno gli fusse parso, vi mettea vn paio di setoni, i quali per otto dì hauendo fatti menar due volte il giorno, egli poscia empiastrauua non pur le spalle, ma tutto il petto, & le gambe insieme. Alle spalle per troppo affanno addolorate egli per quattro dì fea continui bagnuoli con policaria, & reffe d'agli bollite in liscia, & vino, poi col sangue tratto dalla contraria banda à l'istesso Giumento, mescolata farina, & bianco d'oua con tutte le scorze trite, ne fea empiastro; & se con questo non si fosse giouato, vi mettea la stelletta, adoprando i bagnuoli ancora, e toltatala via passato l'ottauo giorno, vi ponea con acimatura di grana, ò altra si-
D a, vn forte strettoia composto di pece, incenso, opopanace, galbano, & ammoniaco. Et quando tutt'gli altri rimedi si fusser fatti, egli guaria il Cavallo spallato, dando sette punte di fuoco à quella spalla, che zoppi-
 caua; ò fattana apertura vi mettea vn cerchio di piombo annolto di peli-
 & vi ungea con olio di olive per quindici dì, sinche hauesse incomin-
 ciato

Enfiagio-
ni nel pet-
to del ca-
uallo.

Tumore
delle spal-
le.

Osso, o
neruo of.
felo.

ciato a buttar sangue: poi tolto il piombo, vi applicaua le penne con olio d'vtria, facendolo star di continuo impastoiato infino al decimo, dal quale innanzi l'incominciua a passeggiare. Alcuna volta nella spalla dolere egli tagliua a tranverso il cuoio in cinque parti, passando vn cerro de i peli della coda basso in suso di quella piaga, laqual perfettamente curaua con vno vnguento fatto di butiro, olio d'oliue, e dialthea ana libbra vna, olio rosato, & liscia ana libbra mezza, & quattro oncie di olio di lanro insieme bolliti adoperando tal vntione per dieci di alternando i giorni. Oltr' acciò per curare così le spalle, come altro membro, oue fusse stato offeso alcun neruo o vscito qualche osso dal luogo suo egli per tre di vi fea bagni tre volte il giorno con herba di vento bollita con mele & sale in aceto forte; poi con vna pezza vi metteua vn stretoio composto di sandali rossi, incenso, mastice, rasapina, e gomma arabica poluerizare, & misce con bianco d'uouo. Pelagonio scrinue, che al Giumento offeso nelle spalle si caui sangue dalle vene, che son nel mezzo della gāba nella parte contra posta a' gli schinchi, e di quel sangue misto con polue d'incenso siano vnti i luoghi, dou'è la doglia, legando con bende su l'apertura delle vene alquanto di sterco de l'istesso animale, accioche non n'escia sangue piu del douere: tornisi però il seguente giorno col medesimo ordine a canuarne, & vngere sostentandolo parcamente col fieno, senza fargli toccar dell'orzo. L'altro di siangli dati per bocca tre ciati di sugo di porri misto con vna hemina d'olio, continuando il simile per tre giorni: passato il sesto facciasì prima lentamente caminare, & poi si meni in qualche acqua, doue possa notare, e d'indi innanzi con cibi di piu sostanza si riduca alla sua gagliardezza a poco a poco. Giouerà parimente fregar le spalle con vntione di olio, assungia, salnitro, scalogne peste, vino, & vino cotto, misti insieme. Se'l dolore, o'l male fusse leggiero, basterà fregagione di vino, & olio caldi, ma s'egli forte il tormentasse, bisogna nel cuoio del collo faro vn buco otto deti sotto la sommità della chioma, che dicon crene, auuertendo di non toccare col ferro l'officello tenero della gola, & per esso buco insoffiato vento con vn cannolino, si che ne resti gonfiato il luogo; siano piaceuolmente con vna verga, sottile battute le spalle, & nel medesimo giorno fregate con sale, & olio. Nel seguente di vi si metta empastro fatto con due sestari di fior di farina di frumento, d'orzo, due rossi, (come ad altri piace) tre bianchi d'oua, & vn'oncia & meza di polue d'incenso, con aceto a bastanza incorporati: & per molti di si frequentì di farci bagni con acqua calda, & fior di fieno, accioche imbeuuto l'humore si trouino mollificate: non mancando pur di rinouare ogni di empastro, sempre lauato, prima il luogo con vino puro. Gioma ancor l'vso

A l'uso di far vntione con due sestari di pece liquida, vna libbra di bacche di lauro, e tre oncie di solfo vno in vino; & olio incorporati, ò prendere vn sestario d'olio, & vn'altro di vino vecchio,oue sian dissolte in polue vna libbra di pomelle di lauro, e tre oncie di salnitro, & vngerne le spalle al sole ardente, lauate prima con acqua calda. Il che può similmente seruire quando le spalle fossero dislogate, hauendole prima ridotte al luogo loro; ma non giouando, bisognerebbe adoprare il fuoco. Tiberio per le spalle rilassate, dapoi che sian risospinte alle sedi loro, ordina, che si vngano con due libbre di pece arida, & altrettante di gomma colofoniaca, mescolate con due oncie di galbano, & altrettante di terbentina. Alcuni stimano essere assai gioueuole per far nelle spalle tornare le ossa al luogo loro, che'l Cavallo si faccia nuotare in buono spatio. Hipocrate c'insegna, che quando il Giumento per qualche sforzo fatto, ò per qualche vrtatura, ò scontro hauuto, si ha rotta la spalla, ò smossa dal luogo suo, ne da segno col zoppicare, tirando indietro la gamba dinanzi per non poterla ripiegare, & nelle discese con dirupenole scorsor trabocando si lascia andare: nel qual caso vuol, che d'esse gambe gli sia cauato del sangue; & fatta vntione per sette giorni con vino, & olio, poi vnto con vino, aceto, & sudor di putto. Ordina egli pure; che quando la spalla è uscita dal sito suo, si debba il Giumento gittar à terra di maniera, che la spalla offesa venga à star sopra, & legatoli a qualche albero il piè disteso, gli si facciano bugi nel cuoio di essa spalla, ne' quali si facciano star fissi per quattro dì alquanti stecchi di fico circondati di lana, con larga vntione di vino, & olio; similmente bagnando il quinto dì che gli stecchi si leueranno. Il dolor dalle spalle si può mitigare con empiastro fatto di coloquintida, coconero asinino, elleboro bianco, scorze di quattro vna abruciate, & tre carobbe. Teonnesto per l'offension delle spalle pone mistura di bitume giudaico, profumo ammoniaco, galbano, bdellio, & solfo vno di paripeso; Per la dislogatura ordina, che si caui sangue da la medesima spalla, e di quel sangue caldo misto con olio, vino cotto, scatogne erude ben peste, cinquanta lumache picciole, e tre vna, si faccia vntione su l'animale. Quando vna spalla sola fusse spasmata, egli altroue dece douersi curare con trar del sangue dalla gamba dinanzi, che à lei non corrisponda: ma quando l'vna, & l'altra sentisse il male, il salasso nelle gambe di dietro è conuenenole. Hierocle, quando le spalle per souerchio correre ò peso fussero adolorate, o paressero come legate, e'l collo non si potesse piegare in terra, vuol, che siano bagnate con acqua calda, & che l'animale si faccia esercitare: poi su le parti offese si metta empiastro fatto con vn sestario e mezzo di farina d'orzo,

Spalle rotte o smosse.

Dolor del le spalle.

d'orzo, quattro dramme di polue d'incenso, due vna, & aceto a bastan-
 za, & se ciò non le sana, diauisi il fuoco con ferri dritti, vngendo poi le
 cotture con sale, & olio, e dal settimo giorno innanzi con rasciature di
 stufa, cioè con quelle superfluità, che lauando si tirano giù da le mem-
 bra humane, & come ne san cadute le cruste, adoprisi la farina de gli o-
 robì, secondo l'usanza. Oltr' acciò per curare le spalle o rotte, o lese, egli
 narra, Geronimo ordinare, che si cavi sangue dal petto, & che si butti
 addosso à l'animale acqua fredda di estate, e di verno calda, laqual mi-
 glior sarebbe ad hauerla fatta ridurre al terzo, bollita con frondi d'ol-
 mo; & ch'egli si faccia star in riposo insinche sani. Se'l dolor fusse antico
 o troppo infesto, bisogna gittato il can illo a terra, battergli la spalla con
 vna serula, o con vna serpa in qualche morbido panno inuolta; & co-
 me la pelle batenta si rileui, farci con vn puntaruolo vn forame quattro
 detti sotto la sommità della spalla, o (secondo altri) nel mezzo della emi-
 nenza, done con la spalla si congiunge la gamba, e scorticato alquanto
 di dentro con vn coltello, metterui vna cannella, & soffiarui forte, spin-
 gendo il fiato con la mano per tutta la spalla intorno, finche si giunga al
 luogo chiamato ninfà: poi fatte in quella parte, che è stata gonfia, speße
 punte minute con la lancietta, spargerui due oncie di sal ben trito, e fre-
 garui con aceto insieme col sangue, che quindi uscisse; facendo tutto ciò
 prima, che l'animale si lasci lenar in piedi. Il terzo giorno, d'indi innan-
 zi conuerrà fargli bagni con acqua calda, & vngere con la composizio-
 ne del bdellio sciolto in olio, o se quella non si trouasse fregarlo con olio
 & vino procurando, che stiano aperte quelle piaghetta in su le spalle,
 finche duri il tumore, e'l zoppicare, poscia ridotto a sanità, si potrà rime-
 nare à poco à poco alle fatiche ragionevoli, secondo le forze dell' anima-
 le. Queste cure di estate riescono meglio, che di verno, quando tal vol-
 ta si viene, a far maggiore offesa. Questi medesimi ordini pone Affir-
 to per curare la Synomiastia, ilche s'intende quando il dolore è nell'vna;
 & nell'altra spalla congiuntamente: & così ancora dice curarsi la Co-
 riagine, che auuiene dal lungo dolore sentito in esse spalle: nella cui pie-
 gatura di sotto alle ditella, ò presso lo scaglio (come si dice) là doue il
 Giumento suol esser cinto: se per auuentura nascesse per se enfiagione al-
 cuna l'uno & l'altra afferma potersi curar con vnguenti bruciadini, men-
 tre ella è fresca: ma se vi fusse durezza o materia grossa, viscosa accolta
 dentro, bisognerebbe adoprarsi il ferro, curando da poi quel taglio a guisa
 dell'altre piaghe. La spalla veramente (secondo il parer del medesimo
 Affirto) all'hora esce di luogo, quando si rompe il neruo, che nasce dal-
 l'osso di sopra, nel qual s'incastra la gamba, & in tal caso la cura è
 vana

Synomia
 si come si
 curi.

Spalla
 quado e-
 sce di luo-
 go.

- A** uana, che se ben ella si rimettesse, non staria ferma, per non hauere i suoi necessarii legamenti: Ben si può rimediare quando tal neruo è solamente dislogato, & la spalla si troua rilassata, & basata alquanto, si che nel camminare si tira indietro l'unguia, ò l'osso della giuntura guarda in su. Ella dunque primieramente è da ricondursi al naturale suo luogo, poi nella pelle son da ficcarsi alquanti stecchi di tamarice l'vn contra l'altro, continuando di farci lauande con acqua calda, & vntioni appresso di aceto, & olio, ogni dì finche essi stecchi ne sian caduti: dall'hora innanzi le piaghe saranno da medicarsi con l'vnto grasso, & alla fine la spalla in fino alla giuntura si cocerà con vn stilo rotondo vnto. Quando auuen-
B che'l Canallo correndo vada a cadere con le gambe aperte à guisa di rana qual hora nuota (il che Batrachizina da Greci è detto) difficilmente la dislogagione si può curare. Ma se'l Giumento nella congiuntion delle spalle sente dolore, conuieni fomentargliele prima con abbondante acqua calda, poi sbruffate col vino, vngerte di olio caldo, & fregarle bene. Il seguente dì se ne cauerà sangue, non però molto, acciò che'l membro lesò non se ne venga ad indebolire, ne si manchi di far i bagni, & l'vntioni si come innanzi. Se con questo il dolor non manca, bisogna con acuto ferro pertugiare il cuoio due dita sotto la coppa delle spalle, & lui con vn cannolino insoffiando vento, far che la pelle attorno alla giuntura si distacchi dalla carne, poscia in quel buco mettere vna tassa di lana succida e buttarla acqua calda intorno, di modo però, che non n'entri in essa piaga. Nel terzo giorno leuata la lana, si lascerà vscir quell'humore, che vi si trouerà adunato, poi si potrà curar ne i detti modi. Et se con tutto ciò non guarisse, diasi il fuoco in su le spalle con ferri tondi. Oltre le dette cose Vegetio racconta hauer Assirto ordinata per risfrignere le par-
 te dislogate vna compositione di strettoio con vn sestario di fior di nitro dieci lumache, venti cipolle, altrettante nocciuole, vn'oncia di pepe bianco, due di zafrauo ciliciano, tre di polue d'incenso, tre di opopanax pestate insieme, & stemperate con buon aceto. Egli tuttauia dice essere meglio
D ad aggiugnere sopra i luoghi infermi il proprio sangue tratto dall'anima le. Et quando queste dislogagioni di spalle son auuenute, ci ammonisce ad auuertire con diligenza, che non si fusse fatto nelle congiunture qualche adunamento di sangue; perche in tal caso bisognerà con vnguenti lenitivi, & con ferri, ò canterij operare, che quella putrefattione raccolta si purghi fuori; mettendola poi ne i forami rassi di lino con vnti da risaldare, & nell'ultimo vnguenti bruciatini per confermare le cicatrici. Ma se fra nerui vscisse alcun pertugio, procedasi cautamente, applicandoui cose secche, senza lauare ne marcia, ne altro fetore che quindi vscisse

A re quelle dure enfiagioni, che a guisa d'un'uono si fanno in su le spalle (come il più delle volte per lesion della sella /suol' auuenire) ordina tal' empiastro che dissoluto al fuoco resina, terbentina, & mele ana libbra mezza, si faccian colare, & a quella colatura agginngendo mirra, sarcocola, & farina di sien greco, e di seme di lino ana oncia vna, si faccia ogni cosa bene incorporare, mescolandoui ancora vn poco di farina di lupini & così dice esser perfettissimo. Per curare la Gotta Cronica delle spalle, cioè la passione antica di molto tempo, generata in quel luogo per rheuma, il quale stillando come gotta d'acqua, generalmète gotte fa nominare si fatti mali ounque auuengano: egli approua l'ordine de gli antichi

B di battere la spalla con qualche sottil bacchetta inuolta di molle fieno, et per vn bugio fatto appresso la Pala della spalla, insoffiar con vna sampognetta, & versolla punta di essa spalla mandar il vento, poi stroppar quel bugio con pece, e bagnar' il luogo intorno con acqua calda: et l'altro giorno farui vntione con vino, & olio, tenendo esso bugio aperto, finche si veggia, che faccia suzzia. Approua ancora, che raso il luogo, doue è la passione, & sottilmente inciso in molti luoghi con vno rasoio, sia bene stroppiciato con sal minuto, facendone vscir sangue: ma prima vuol, che s'apra la vena nella sinistra parte della giuntura del piede: ò (se la passione fusse di poco tempo) nella opposita parte, oueramente dal collo della medesima banda. Et se questa passione di spalle procedesse da calda materia, & colerica (il che si riconosce, che'l Giumento all'hora si duole più, quando più è scaldato nell'effertio) sarà bene fare di poca quantirà la prima insagnia: & poi (se quel sangue serbato nel vase ne mosterà cò le sue corrottioni bisogno) si potrà di nuouo aprire l'istessa vena, e trarne quanto paia, che si richieda: e di quel fresco sangue misto con meza libbra d'aceto, & vna di buono olio s'ungerà la spalla al sole. S'ella procedesse da fredda materia, & flemmatica (il che si conosci, che in tēpi freddi si sente maggior dolore, ilqual nell'effertio cessase dopò il riposo torna) conuien trar poco sangue: et rase le spalle, metterui empiastro fatto cò vna libbra di grassi fichi secchi, ignaii d'apoi che saranno stati ventiquattro hore in acqua calda, si fian cò vn'altra libbra di semenze di senapi nò vecchie peste, & con vn poco d'aceto incorporate. Altri vngendole di mele squagliato con la polue dei senapi le cuoprono con borra di panno di grana: ilche vtilmente si può fare in dolori ancor di ginocchia, e d'altre giunture. Et se nelle spalle soprauenisse enfiagione, mettono sotto il petto à piè di quella vn settone, dal cui agitare si vengano le materie a dissolnere. M. Pier Andrea chiamata Incuruatura quando la bestia si

C la medesima banda. Et se questa passione di spalle procedesse da calda materia, & colerica (il che si riconosce, che'l Giumento all'hora si duole più, quando più è scaldato nell'effertio) sarà bene fare di poca quantirà la prima insagnia: & poi (se quel sangue serbato nel vase ne mosterà cò le sue corrottioni bisogno) si potrà di nuouo aprire l'istessa vena, e trarne quanto paia, che si richieda: e di quel fresco sangue misto con meza libbra d'aceto, & vna di buono olio s'ungerà la spalla al sole. S'ella procedesse da fredda materia, & flemmatica (il che si conosci, che in tēpi freddi si sente maggior dolore, ilqual nell'effertio cessase dopò il riposo torna) conuien trar poco sangue: et rase le spalle, metterui empiastro fatto cò vna libbra di grassi fichi secchi, ignaii d'apoi che saranno stati ventiquattro hore in acqua calda, si fian cò vn'altra libbra di semenze di senapi nò vecchie peste, & con vn poco d'aceto incorporate. Altri vngendole di mele squagliato con la polue dei senapi le cuoprono con borra di panno di grana: ilche vtilmente si può fare in dolori ancor di ginocchia, e d'altre giunture. Et se nelle spalle soprauenisse enfiagione, mettono sotto il petto à piè di quella vn settone, dal cui agitare si vengano le materie a dissolnere. M. Pier Andrea chiamata Incuruatura quando la bestia si

D Incuruatura. Incuruatura quando la bestia si

Disloga-
ture, co-
me si curi
no.

Sourapo-
satura, &
callosità
sopra le
spalle.

gualmente piu che sopra la schiena, & per curarla, prima l'andua la spalla, & tutta la gamba con liscia e sapone, poi la fomentaua con spungia bagnate in odorifero vino bollito in vn pignatto con vna libbra di mel, vna altra di cimino, un' oncia di mirra, & sale a suo arbitrio, & se con questo il male non si guaria, giudicaua che fusse antico, & ui adoprava la fomentazione de i sali altroue detta. Le dislogature cosi delle spalle, come di qual si voglia altro membro, egli dicea, che curandosi senza indugio, si salderebbono in vn giorno: se si dimorasse due di a rimediare, ne bisognerebbono venti a guarirla: se tre sessanta; se quattro, non restaua piu luogo alla cura. Et nel voler ridurre il membro al luogo suo, dicea douersi saper tirare senza torcere, si che la giuntura non uenga a sentirsi offesa in modo alcuno. Hor fatto questo, egli usaua di lauarlo molto bene con sapone, & uino, il qual fusse bollito con rosmarino in pignatto conuetto: & come di questa lanagione il uedeua per se rasciutto, ui metteua calda una compositione apparecchiata in tal maniera. Mettea una quantita di mele a liquefare al fuoco, & vedendolo in dispositione di fondersi, ui ponea polue d'incenso, di mastice, e di sangue di drago oncia una per cosa, mescolandole bene, finche si fossero insieme incorporate; da l'altro canto hauendo posto a bollire due doble di uino, & in quello nel leuar del bollo mescolata una libbra di cimino poluerizzato, egli facendo trouar ogni cosa a tempo, congiungea l'una, & l'altra mistura, sempre menando con vn bastone, finche a poco a poco fusse venuta a raffreddarsi, restandogli di vernice. Così dunque medicato il Giumento, il fea menare a stalla fosta, & calda, oue in buon letto uolea, che solo e disciolto stesse, a ciò che si fosse potuto a voglia sua corcare, & leuare. La detta medicina scaldata egli vi rinouaua mattina, & sera, senza legarli piu che la prima volta; perche da poi vi restaua come vna corazza: e passati i sette o gli otto di, lauaua il luogo con vino bollito con osmarino, e l'nettua bene, facendolo stare da poi conuerto finche si fusse per se medesimo asciugato, e d'indi inanzi incominciua a faticarlo con discrezione: ma s'era uerno, gli concedea maggior riposo. Quella callosità, che sopra le spalle per cascatura di sella tal volta auuene, si che'l Giumento non si puo ben di quelle aualere, egli Soura posatura la nominaua, & sotto quella fea con la lancietta un pertugio a pelo, & se palpano con la mano ui sentia esser materia, che suol essere marcia, d'acqua gialla, egli s'ingegnaua di trarla fuori, spargandoui dentro un fuso eguale, ma con la punta un poco rotta: lascia fusto soffriggere bene herba di muro finche sudare si fosse visto, ne metteua vna buon quantita asciutta, & ben calda in su quel luogo, con vn grosso panno di sopra, ponendoui poi la sella, d pur l'imbasto,

A basto, accide che il calor tanto piu fosse durato, e penetrato, & se continuando questa scaldatura di herba tre ò quattr' o di, non si fosse guarito vifea la pulte; come si suole nell'altre cose. Questa enfiagione, ò callosità di carne, che si fa nella cima de le spalle, & auanza la pianezza della schiena, il qual male tosi dal Crescenzo, come dal vulgo è chiamato Spallaccio, suole inuecciando venir' ad indurarsi di tal maniera, che l'animale con grande offesa resta impedito al suo operare: però in tal caso vuol che prinmieramente s'ammorbidisca con maluaisco, & cauoli, ò con assentio, pnatara, e brancaorfina: ò con tutte tali herbe insieme pestate, & con assingia vecchia di porco ben cotte in vna pentola, & legate di sopra il male, il qual vedendosi poi mollificato sarà da tagliarsi per ogn'intorno, & estirparsi dalle radici facendo la piaga pendente in giù di modo, che niente di putrefattione vi possa restar di dentro, & alla fine si curerà con la polue del risagallo, si come dal Rusio ancora s'ordina, e dal Rusio si conferma. I Giumenti spallati, cioè che hanno le spalle smosse dal luogo loro, dicono propriamente curarsi nel modo de gli sculmati, che nel trattato dell' Anche si descrinerà; Giouan Battista Ferraro dice che'l mal delle spalle è di due maniere, l'uno chiamato Intraperto, il qual procede da sfilature di carne per isfalcature di piedi, ò per salti, ò per altritali disastrosi monumenti, che dilatano i muscoli, e i legami di quel membro, & fan menare la gamba larga, & quasi a falce. L'altro, che spallato si nomina, viene, & per isfalcature & per cadute, & per vrtature, ò per battiture, ò per calci, ò per altri colpi, & accidenti, & fa strascinare la gamba tutta eguale con appoggiarsi solamente su la punta dell'ungbia. Et così nell'vno, come nell'altro modo, il sangue, & l'humore, ch'iuì concorre, non potendosi ritrar fuori, poiche si troua in quelle concauità inserrato, vi si corrompe, & essendo il luogo pieno di muscoli, e di nerni, cagiona vn gran dolore, che impedisce la naturale operatione (come s'è detto) il che si conosce, che nel fermarsi, gitta la gamba innanzi, & la tien sollevata: Et perche tal dolore il piu delle volte si viene ad allenuare quando si scalda nel camminare, & poi riposando si fa maggiore; spesso accade, che'l Marefcalco poco auueduto, ritrouandosi in certo della cagione, & credendo, che sia nelle parti basse, guasta affatto l'infelice animale, non applicando rimedi doue bisogna. Habbiassi dunque auuertenza, à riconoscere prima il male, & poi si curi in questo modo: che se'l Giumento ò intraperto, sia posto a terra, & legato in vna stanga di modo, che tenga i pie rileuati in suso: e scarnato leggermente col ferro il petto, & la spalla offesa, vi si metta vn laccio ò corda, che cominciando dal gomitello esca fuori dall'altra banda dello scontro;

Spallaccio.
cio.

Giumenti spallati.
Mal delle spalle di due maniere.

Et l'un de' suoi capi legato sia su'l collo, l'altro alato della fune: fatto
 questo fomenterà la spalla offesa con acque, oxe sian bollite salnia, & sa-
 ninella, e timo, con vna pezza di filato crudo, poi sciolto, & sollenato es-
 so Giumento, debbasi impastoiare ben corto, e stretto, ne si faccia muo-
 uerlo dal suo trasto per giorni quindici, agitando mattina & sera il det-
 to laccio: il qual poi tolto, richiederà, che si metta con l'accimatura quel-
 lo strettoio, che nelle galle si descriuera, & così in quaranta giorni sarà
 guarito. Le Spallature venute per vrtature, o per percosse si cureranno
 con trar sangue dall'una, e dall'altra banda del collo, con applicare al
 luogo offeso vno strettoio composto del sangue proprio del Cavallo, nel
 quale misto con forte aceto siano dislempcate dieci vna con tutte le
 scorze, due oncie di sangue di drago, tre d'ammoniaco, & quattro
 di farina sottile, senza toccarlo per cinque dì. Et se con tal medica-
 me non si vedesse salute, o miglioramento fra none giorni, sarà ben far-
 gli per otto dì, mattina & sera quel bagnuolo risolutino, che fa con as-
 sentio, saluia, rosmarino, scorza d'olmo, midolla di scorza di pino,
 & semenze di lino, bollite insieme. Ne mancando il male con tutto
 questo, sarà bene impastoiar il Cavallo del piè, ch'è sano, il quale at-
 taccato con vna cordella non possa fermarsi in terra, & così farlo gir
 saltando su l'altro piè, che si troua offeso: insino à tanto, che si riscaldi; per
 che con quel moto violento si moueranno gli humori concentrati nella
 spalla, i quali acciò che si vengano ad estrarre per le parti vicine, poi
 che per le remote non si son potuti pria diuertire, conuerrà ne gli scontri
 apprir le vene. Et quando pure ciò non giouasse, bisogna, che legato il
 Giumento, si faccia col rasoio vn taglio sotto la giuntura de' legamen-
 ti della spalla, per linea diametrale del petto, & iui col ferro dalla stec-
 letta si arnato vn palmo in giro, vi si metta dentro, vna ruota fatta di
 pelli, sì larga, che tutto quel forame riempia; e bastuta col piede, e
 gonfiata finalmente, come suol farsi, applichisi al luogo offeso quel-
 l'istesso strettoio, diremo essere alla cura delle galle appropriato, &
 fatto vn ferro à ponte al piè della spalla addolorata, non si faccia muo-
 uer l'animale finche non sia passato il nono giorno: tra'l quale spatio
 la piaga sarà medicata due volte il dì con vna penna vnta di comune
 olio: poi tratti fuori i detti pelli, si farà ogni mattina passeggiare
 vna buon'hora, medicandosi la piaga per venticinque dì con vnguen-
 to verde, co i quali magisteri se lo spialato non si guarisce, potrà
 lasciarsi per disperato. Soggiunge pur l'uso del piombo d. del cerro
 della coda in quel modo à punto, che da M. Luigi s'è raccontato, se
 non che l'unguento dell'ultimo egli descrive in questo modo. Butiro di vac-

A ca, dialthea, olio di lauro, & olio rosato ana oncie quattro, & sei di olio commune bolliti insieme. Et per curar quella carnosità callosa, che tra la carne, & l'osso nell'estremità della spalla, o da' suoi lati suol generarsi, cagionata da cattine selle, o da basti, che habbian premuta quella parte, & che siano stati spesse volte ritolti al Giumento quando ancora sudaua, & da l'essere stato egli caricato più da vna banda, che dall'altra: loda, che per la prima s'adopri il mollificatio di malua, musco, canoli, & branca orsina, herba di muir, & assungia vecchia, poscia fattosi il taglio, si attenda a leuar la carne contaminata con l'uso della sforcaria sparsa in polue, & alla fine si medicchi co' vnguento fatto con vna libbra d'assungia liquefatta, vn'altra d'olio, tre oncie di cera bianca, vna di terbentina, & vn terzo di verderame; affermando, che tal medicame, per esser appropriato, a roder la carne cattina, e generar la buona, vale così a guarir' i detti spallazzi, come ancoi polmoncelli: perciò che tanto essi due, quanto ancora il garrese procedono tutti da vna istessa origine, & sono d'una medesima somiglianza: differendo tra loro solamente del luogo; che vengono ad occupare. Et però la cura del garrese in questo è differente, che comè quello che viene di sopra il capocerro, il quale luogo è molto vicino a muscoli, & a' nerui, richiede, che appresso al mollificatio non s'adopri a far il taglio altro che infocato, perche tal cottura confortando il membro dissecca le materie già concorse, & proibisce l'altre, che vi potessero ancor concorrere, altrimenti il dolore, che dal rasoio si apporterebbe, le farebbe maggiormente multiplicare. Auuertasi solo a non leuar troppo cuoio, e doue si veggia il garrese hauer dipendenza alcuna, dianusi alquante altre punte di fuoco, & mettenasi vn laccio, accioche la malignità più facilmente si cacci via: medicando tai luoghi cotti (passato il nono giorno) col verde vnguento; & ridotta la piaga a miglior qualità, vi si potrà poluerizare calcina vergine, & lauar con orina, & liscia forte, che in questo modo non trouandosi il neruo contaminato, in pochi giorni sarà guarito, ma quando per disauentura si troui infetto, niuno si marauigli se oltra i dieci mesi tardi a curarsi. Vn'altro empiastro mollificatio egli ordina per garresi, per polmoncelli, & per costate con malua, ortiche, mercorella, radice di cocomero, assungia vecchia di porco: e terbentina. Parimente a guisa di polmoncelli, e di garresi; dico douersi curare tutte le pemiture, & rotture, che per le dette cagioni auuenissero su la schiena, prima con mollificatini di assungia, branca orsina & malua cotta: poi con vnguento d' verde, d' rosso: & quando la piaga dimostrasse corrottione, potersi quella malignità (secondo la buona vsanza di Marco Greco) proibire con polue composta di radici di

Carnosi-
tà callosa
su la spal-
la.

Rotture
su la schie-
na.

Polmon-
cello, che
male sia,
e come si
curi.

leporazzi pesti col mele, radici di cocomerina, radici di nerbasco, srou-
di di persico, & calce vergine, le quali cose insieme distemperate si sia-
no fatte abbruciare al forno. Certamente per l'apparenza, che in certo
modo ha somigliante al polmone, polmoncello è stato chiamato quel ma-
le, che nascendo su'l dosso, rompe, & mortifica una parte della carne, et
la cana infino all'osso, inducendoni ancor tumore: et se tal putrefattione
ni s'innecchiassse, la carne guasta corromperebbe la buona di passo in pas-
so, e di continuo scorrerebbono humori putridi, l'origine sua intrinseca
suol essere da humori melancolici, che tirando a se il nutrimento, il con-
uertono tutto in loro stessi, ma più spesso amene per causa esinseca di
cattiva infestatura, o di troppo incarco: la cura dal Crescenzo, e dal Rus-
so ordinata è, che 'l polmoncello si tagli profondamente per ogn' intorno,
& si sterpi dalle radici, & nella parte più preminente della medesima pia-
ga si faccia vn taglio, per lo qual di leggiero possa sciorrire già tutto il
putrefatto; poi vi si metta dentro vn stoppata di biaoico d'uono, mutan-
dola ogni di vna volta tre di continoni; indi con stoppa ben minuzza-
ta annolta in polue di calcina viua, & mele s'empia la piaga, lauata pri-
ma con aceto, & via forte alquanto tepido, così facendo due volte il di fin
che sia sulta. Ultimamente pur isterpato che sia il polmoncello, (sog-
giunge il Russo) poter si mettere maia cotta in su la piaga, lauandola
con la decoctione della medesima, poscia metterui calcina viua con stop-
pa ben trita, & cresciuta la carne spargerui polue di vini bianche.
Parimente l'ortica morta pesti con asungia, & pepe vale a sterpare
il cuoio morto. Gioua etandio mettere su la piaga cappari pesti con la
radice o col teneruene dell'albero del fico, incorporati con vn poco di ce-
nere, & asungia. Oltra i tanti rimedi egli loda, che leuata via la car-
ne guasta quella concanita per tre di si riempia di scabiosa trita con
galla, accioche se nima radice ve ne fusse restata, se ne sterpasse: indi
incorporato il sudetto vnguento con radice di tasso barbaso, & con su-
go di fumo terra si metta in su la piaga. Puossi ancor meglio curar que-
sta infermità con la polue del risagallo, che per solere essere spesso ado-
perata in uccidere i sorici soricaria (come afferma il Seluatico) è ap-
pellata; composta di solfo, orpimento, & calcina viua (come altroue s'è
detto) la qual polue si come sana le fistole, il verme, & altre corali ul-
cere, & morbi de i Guimenti, così corroderà molto bene la mala carne
del polmoncello senza darsi col taglio dolore à l'animale; & facciassi in
questo modo, che tagliata ad vn serpe la coda e'l capo, il resto si metta
allo spiedo à rostire su i carboni, finche cominci il suo grasso à liquefarsi,
il quale così caldo, come distilla, facciassi colare su'l polmoncello, che in vn
di

Soricaria
infermità
come si
curi.

A di mirabilmente lo struggerà; guardando però, che di tal grasso non vada stilla in altra parte del cuoio, perciò che molto danneggerebbe. Sappiasi oltr' accio esser communi rimedi tra'l polmoncello e'l corno, che per le medesime cagioni suol auuenire il qual nome gli è stato imposto: perciò che il cuoio offeso conglutinandosi, & facendosi vna cosa istessa con la carne, si sparge assai, ma poi si ristigne a guisa di corno in vna punta. Fassi questi a disauentura tal volta presso la spina del dosso, e tal volta sopra la cosce, doue apporta maggior pericolo, che la putrefattione à i luoghi interiori non trapassasse. Bisogna dunque (secondo i consigli di tutti e tre i sudetti autori) por sopra il male frondi di cauoli verdi peste con **B** assungia di porco vecchia, e poscia infellare il Canallo, & cignerlo stretto, si che si venga à premere verso il corno: similmente vi si potrebbero con l'assungia applicare à la scabiosa, ò il malauisco, ò le frondi de' capri, ò de' gigli, che son di mirabile efficacia, à tenere caldi con olio agitato, ò pur con olio la fuligine mista con sal mirato, ò con olio tepido empistrare le frondi dell'ebulo, ò del sambaco: benchè l'olio dell'olina caldo semplicemente posta è pur buono à sterpare il corno, ò le frondi dell'olina con vn poco di cenere mescolate: ò polue di galle senza altro, ò sterco humano fresco: i quali rimedi sono da rinouarsi spesso, & calcando il **C** Canallo per vn poco, accioche meglio possano penetrare, & poi che hanno fatto dalle radici venire il corno fuori, potrà curarsi la piaga con la stoppa minuzzata, nel modo, che già di sopra s'è dimostrato: Auuertendo però di non mettergli peso addosso, finche la carne di essa piaga non sia col cuoio adeguata, & saldata. In verità le schiene de' Giumenti si come, ò nel canalcare, ò nel sommeggiare patiscono più fatica; così con più diligenza si deono hauer in cura: & per d'essendo più lodeuole industria quella, che difende la sanità, che quella, che la perdita restituisce, conueniente, che s'habbia auuertenza in due principali cose, l'vna ne i basti, & ne i pannelli (intendendo il medesimo delle selle, quantunque, altroue ne habbiam parlato) i quali non deuranò hauer durezza alcuna, che possa misse à rompere la pelle, o pur ad indurir alcun tumore, anzi deuranò essere con tutta quella leggerezza, & commodità, che possibile sia, massimamente ne i tempi caldi, quando potriano tanto scaldar l'animale, che dissoluendosi gli humori, il farebbono diuentar' anioso, & visioso, et deuranò esser posti si giustamente al luogo loro, & con idonee cinghe stretti, di modo tale, che non uadino qua, & là per sopra il dosso, perche tal movimento offenderebbe con premitura. L'altra nelle sorme, che si an di peso, ò misura conueniente, & atta à portarsi: perciò che auanzando la posanza dell'animale, nuocciono grandemente, inducendo rauanze di

Corno
specie de
infermi-
tà, come
si curi.

Schiene
de' giu-
menti si
deono ha-
uer in cu-
ra.

Schiena
enfata co
me si cu
ri.

mali humori, o posteme, & che si mettano ben librate da tutte le bande (come anco il Cavalier habbiamo detto douer osseruar nel suo sedere) perche in altro modo il mercurio; o pur il filo della schiena si guasterebbe. Ma quando gia o per ignoranza del caualcatore, o per colpa del carico, o della barda, alcun male fusse auuenuto, sappiasi questo prima, che in qualunque modo il dosso si sia offeso, non è da faticarsi l'animale finche non sia ben guarito, perche potrebbe il male per sonerchia fatica crescer di sorte, che incurabile si farebbe, però subito, che si veggia la schiena enfata, segua si l'ordine di Vegetio in far macerare vna resta di cipolle, o le istesse cipolle in acqua molto bollente; & quelle con tolerabil calore mettere sopra il luogo dell'enfiatura legate con vna fascia, che'l seguente mattino si trouerà mitigata, & facendouisi il chiodo, si anni applicate le foglie de' canoli con farina d'orzo ben peste, e calde. Cenere ancor con olio mista vi si potrà frequentare insino a tanto, che cada il chiodo; & caduto sfarui con minutissimi panni il mele, o pur la lipara, laqual per un'acqua simile ad olio da alcuni è interpretata; & purgandosi la piaga medicaua con tiste di filo. Si risoluono parimente le nouelle enfiagioni fregandouisi sale trito, & mettendouisi vn rosso d'uono con sale, & aceto battuti insieme. N'uscendo qualche postema, o polmoncello sopra il dosso egli scriue esser difficile a seccarlo per via di medicami; Ma più tosto con cauterio, massimamente di rame, douersi aprire, accioche si purghi la marcia, che s'è raccolta: facendouisi poi la cura, che si richiede alle cose abbruciate. Più comodo tuttauia gli pare a cauarla col ferro a pezzo a pezzo, tagliando la pelle in modo, che poi cominciando a menar la cicatrice, vi si ritroui la superficie; & nella piaga mettere olio aceto, & sale, ponendouisi ancor lo sterco dell'istesso animale, se troppo sangue paresse uscire. Al terzo giorno le fondi de' canoli peste con olio, & aceto vi si porranno per cinque di, e tiste di filo da indi innanzi. Se la postema facesse piaga da se medesima, si curerà ponendouisi a guisa d'unguento cenere di galle di Soria con mele; o polue di scorze di pino con fior di calcina vna, o polue di noci di cipresso, & di scorze di quercia: o polue d'osso di sepià, & delle conuertite dell'ostreche insieme con la fuligine d'un vase di rame, perche tali cose fan difficcare la piaga, & la riducono tosto a cicatrice. Ma perche sovente suol auuenir, che la necessità ci costringa di seruirci di alcun giumento, che hauesse il dosso offeso, è bene a sapere quel che dal Rustico si consiglia, che non si faccia coppo nel pannello come alcuni costumano; perche per la durezza, che è intorno al luogo infermo, verrebbe ad offendersi maggiormente; ma per poterlo sicuramente faticare, & guarirlo insieme di quella piaga, o tumore, o altro male,

Postema
• polmò
cello su
la schiena

Rimedio
al dosso
offeso
Caualli.

male, che ci hauesse, taglisi per diritto, e per trauerso a guisa di vna croce quel panno di lino, che preme il dosso; & carminata molto bene con mani la lana, che v'è di sotto, & ritornata al luogo suo, vi si acconci il panno così tagliato di maniera, che non possa in modo alcuno premere il male, su'l quale applicato il suo conueniente rimedio si può mettere il basto, o sella. Ma particolarmente per ispargere il tumore del dosso quando la pelle si vede ancora integra, egli ordina questi empiastri da mettere caldi sopra, frondi di porri peste in vn mortaio con assungia di porco, scaldate in vna sartaina: o tre parti di letame, o sterco di caprone, & vna di fior di farina di grano; o di segala cotte alquanto insieme. Gioua ancora legarui con vna cigna sterco caldo di cavallo, & tener quest'altro modo, che subito, che si veggia il dosso gonfio, in qualche parte vi si rada col rasoi, poscia con vna pezza di lino vi si metta farina di grano menata bene con bianco d'uovo, il qual empiastro a tutte le lesioni del dosso il Russo, e'l Crescenzo affermano esser gioucioue. Puouissi ancora applicare la farina del grano bollita con mele di pari misura in decoctione di malue; il che molto vale a maturare ogni sorte di tumore, & di postume, così ne i Giumenti, come ne gli huomini, rinouato spesso l'empiaastro di sopra il luogo. Quando poi l'ensiazione parrà mollificata, leuiss non a forza, ma soauemente l'empiaastro, & se vi si vedrà adunata putrefactione, pertugisi con vn ferro acuto & alquanto caldo la pelle nella piu bassa parte del tumore insino a la marcia, per farla uscir di fuori; & continuamente vi s'vnga alcun liquore. Se l'ensiatara non gisse via, ma vi si mortificasse il cuoio conuerrà mantenerla sempre vnta cō assungia di porco vecchia, ò con farina mista con olio, guardando di non leuarne per forza il cuoio; ma quando egli per se comincerà a separarsi, vngasi bene il luogo per ogn'intorno, poscia infellato il cavallo, canachisi alquanto, perche scaldandosi, verrà di leggiero a cadersene il cuoio morto, e tolto lo poi del tutto, metasi nella piaga stoppa di canape, ò di lino minutissimamente tagliata, & su la stoppa vn poco di calcina vna poluerizzata, ciò continuandosi finche la carne vi sia cresciuta. All'hora non restandoui a far altro, che l'cuoio mouo, lauasi due volte il dì con vino tepido, ò con orina, e disseccato il luogo, spargauisi polue di scotano; ò di mirra, finche rimanga del tutto saldo. Ma ordinariamente quella ensia-

Ensia-
zioni del dos-
so che si
curano
col taglio
ò fuoco.

gioni, che per premitura di selle, ò di sime al dosso auengono, son da lasciar si stare finche ammarcirò l'humore, sian cominciate a mollificarsi: perche all'hora si potrà nella parte di sotto far vn taglio, ò darui vna punta di fuoco, per dar uscita a gli humori: & se con questo l'ensiatara non mancasse, potrà radersi il luogo, & applicarui gli empiastri per matura-

re,

Barbole ò
carboccel-
li che sia-
no e co-
me si cu-
rino.

re, & per saldare, adoprando ancora i setoni, secondo che di mestiero E.
parrà che sia. Tal volta auuen per sonerchio sangue, ò per altri soprab-
bondanti humori, che lo dosso nascono certe vescichette, che da gli an-
tichi Falcinine, da nostri barbole, ò carbocceli son chiamate, le quali pie-
ne di sangue marcio guastano il cuoio; ma non sono altrimenti pericolo-
se, perche maturandosi per se stesse, e cacciando fuori l'humore putrido,
diuentano piaghe piane, che si risanano facilmente; non già con op̃ra di
canterisi, quali restringendo quella continoua refusione di humori, gli in-
uolgerebbero alle parti di dentro con mortal periglia, ò raccogliasi il di-
scenso alle giunture, necessariamente ne seguirebbe il zoppicare; ma si
cureranno tai puzzioli, ò postemmamente in questo modo; Che raso il cuoio F
si lauino tre volte il dì con acqua marina, ò altra salsa, & poi vi si spar-
ga polue di galle, ò di mirto, ò di lentisco, ò di pietre di molini, ò di ser-
ruggine di ferrai, ò pezze di lana abbruciate, ò cuoio, ò feltro arsi, ò la
putrefattione di vn vecchio legno tarbato, che tutto hanno virtù da dis-
seccare, e da saldare. Alcuni spargendo di pepe trito il luogo offeso, non
mancano di seguire il lor viaggio. Ma sopra tutte l'altre polui si troua es-
ser efficacissimo, se mescolata con mele di pari misura le calce vna, si me-
nino tutto insieme, che ne sia fatta vna pizzetta, la qual posta al fuoco,
si faccia diuenire come vn carbone, e quello poluerizato si sparga su scor-
tichi, ò rotturo del dosso, tanto se per estrinseco accidente, quanto se per G
cagione intrinseca fossero procedure; ma prima che vi si mettano tali pol-
ui, conuien radere ben le piaghe per ogni banda, e lauarle con vino caldo,
ò con aceto. Auuertendo che quelle sono peggiori, e di più pericolo, che più
vicine sono à gli ossi della schiena, ò che verso l'estremità delle spalle so-
no profonde, e gonfie; essendosi da tenere, che se quello humore castino, et
marcio penetrasse al petto giù, ne verrebbero a patire le parti vitali, e
spiritali che sono il cuore, & il polmone, i quali stan quiui al dirimpetto.
La done in ogni altra parte della schiena che fusse la piaga, non sarebbe
cotanto da sospettarsi, perche vi saria maggiore cōcquità da ricenere l'hu-
more, che per dietro scorresse, & non vi si troueriano sottoposti que mem-
bri nobili, e principali, in cui la vita consiste. Però bisogna in quei casi ri-
mediare (come dal Rusio si soggiunge) pertugiado il tumore cō una subbia,
ò ago lunga e grosso, & metterni i setoni, à lacci vnti di sapone per attra-
bere fuora i maligni humori: poi lauato il luogo cō acqua salsa, & ottimo
vino tepido, riempire bene quella concanità con la stoppa minutata,
così facendo finche si veggia la piaga netta, & la carne rossa, la qual se
sonerchiamente venisse a crescere (il che si conosce dal molto sangue, che
ne discorre) vi si potrebbero spargere polui corrosiue, come di galla, ò
verde

A verderame, di vetriolo, di calce viva, & altri simili. Ma non essendo il male in luogo bitanto pericoloso, facciassi di legno verde di fico, o di radice di celfo, o di tasto barbasso vno stoppino, o tasto lungo vn doto, & alquanto lato: e dall'una, e dell'altra parte legatiui i lacci, quel tasto si passi fra la carne, & la pelle sotto il tumore, acciò che la marcia, ch'ini s'aduna, se n'escia fuori. Fra questo mezzo si come il molto essercitio nuocerebbe à l'animale, così il moderato li giouerebbe, anzi che no. Et sapiassi, che ogni piaga vedendosi putrefare, da segno, che guarir à: ma quando la putrefactione fosse pur molta, è da temersi, ch'ell'non passi a dentro. Quando il Garrese, o guida (come dir sogliono) si vedesse grandemente gonfiato per marcia, che vi senta, bisogna dall'una, e dall'altra **B** banda dargli più punte con vn ferro aguzzo infocato, & in quelle punte mettere olio caldo con vna pezza, finche sia sano. Se non vi si scorresse molta marcia, conuerria cuocerlo col casco, e doue il casco entrasse, d'ill'una punta di fuoco. Potrebbe si pur il tumore del garrese tagliare con ferro acconcio, e cauata la marcia fuori farui vna stoppiata con bianco d'huo poi lauarni con aceto tepido, & vngerui con fièle di qual si voglia animale, spargendoni vltimamente polue d'incenso, o quella della calcina, che già più volte si è descritta. Non resta pur di soggiungere **C** altre polui appropriate à sanare il dosso, o'l garrese de i Giumenti, le quali sono o di vite bianca pestà e abbruciata dentro vn pignatto nuouo, o di prasso terragno seccato al fuoco. Vn'altra se ne compone in questa foggia, che preso vn pignatto nuouo, primamente vi si metta vn solaro di pezze di color bruno; o perso, poi l'altro solaro di sale, il terzo sia di code d'agli, il quarto di fane, & l'ultimo pur dell'istesse pezze: calcandogli bene l'un dopò l'altro di maniera, che niente di vacuo resti in esso vase, il qual coperto bene con vna tegola, o col luto (che dicono) sapientia, si faccia stare nel fuoco, finche ogni cosa vi sia ben arsa: poi tritta si passi per vna seta, & quella polue sottilè metasi nella piaga lauata prima cò vino, o con salamora; perche tal polue è pretiosa à corrodere, & à saldare, & da potersi usare ancora per huomini. Alcuni per sanar vlcera o **D** pistema fatta nel dosso per premitura, empiono vn pignatto nuouo, mezzo di sterco d'asino, & mezzo d'vna di formiche, & così lo abbruciano; postcia vna con olio la parte lesa, vi spargono di quel cenere ogni giorno. Affitto su di parere, che d'pusule vscite nella schiena, o tra le spalle, i medicami abbruciatiui san buona cura: perche il tagliar attorno fa gran perdita di carne, che mai non rimette cudio, e difficilmente il danno si ristora con cicatrice, di sorte che spesso auuene, che facendosi marcia di sotto, e penetrando alle parti neruose, il Giumento non puote alzarsi, & rimane perduto.

Garrese
fecè gonfiato
come
si curi.

Polui appropriate
a' mali del
dosso e del
garrese.

duto affatto. Ciò parimente s'afferma da Hierocle, ilqual soggiunge, che se l'ulcera della schiena, ò delle coste non passa il cuoio, vi si sparga cenere di testa di cane abbruciata, che prontamente guarisce il male, & riduce il pelo, ma s'ella è più profonda, ritiene di sotto il chiodo, & per cacciarlo fuori, & saldare la piaga, bisogna empirla di farina d'orobi disciolta con mele, aggiuntini lucigni arsi delle lucerne. Il medesimo effetto fanno le frondi del fico seccate al forno, sì che si possano poluerizzare, e criuellate, così anco il titimallo trito con la radice, & mescolato con sale. Se l'ulcera, ò altra putrefattione s'è affondata in su la schiena, tagliasi tosto la couerta, e mettanisi unguento bruciatiuo, s'ella è nelle coste tagliasi infino all'osso sicuramente, poi vi si metta empiaastro fatto di noci di cipresso ben peste con egual misura di farina, & aceto, o di foglie di cauoli con farina, & acqua: ò di porri con farina d'orzo incorporati; Ma questi rimedi non son da tentarsi infino alquanti dì, perche prima di tal tempo l'ulcera aborrisce ogni atto di mano, bastando, che s'unga d'olio solamente. Ma se cadendo le cruste, la putrefattione sarà scuerta, ungasi prima con unguento da ferite, poi vi si metta aristolochia pesta, ò pece cruda, ouer anchusa, ò chalcite trita, ò frondi di tasso barbasso, ò dell'erba siderite. Puossi ancora far polue di pomi granati, et con farina sparger la soua d'ulcere, ò pur aggiuntoui aceto, farne vntione, veramente incorporando con acqua, eguali misure di camelea, e di aristolochia rotonda peste criuellate, farne empiaastro. Oltre à ciò l'uno, & l'altro di essi autori fa fede come a i Giumenti & massimamente a quelli, che portano some, suol' auenire quella infiammazione, che si chiama il Sacrofoco, ilquale è molto pericoloso, massimamente a le femine: & in effetto è una eleuatione, ò gonfiatura di carne, che butta marcia, & virulentia, e di soua si cuopre con dure cruste. Alcuni dicono essere di due specie, l'una rossigna, & aspra con pustule picciole & continue, che con molto calore cammina no in dentro, l'altra linidetta, & lata senza profondità; esulcerando, il sommo della cotenna: Ma in ogni modo per curarlo; bisogna tagliar si tutte enfiagioni, o pustule, & dentro a quelle metter polue di scorze di pomi granati non maturi, e di soua empiastrarli farina, il seguente giorno tolse con mano (senza adoprarsi acqua) le prime cose, vi si metterà noua polue de i pomi granati, & vn nouo empiaastro fatto con farina, aceto, & frutici di cipresso (benche da altri si dicano Noci, così continuando ogn' altro giorno: Poi quando il luogo parrà migliorato assai, si lauera con acqua; & si verserà empiaastro di foglie di cauoli peste, & farina d'orzo, ò di porri, & farina d'orobi, infino a tanto che sia guarito perfettamente. Alcuni fatto il taglio, lauano con aceto, & poi

Sacrofoco come si medichi.

- A** ut mettono la detta polue, il seguente di fan l'empiaistro con farina, & cō
lenticchie di luoghi palustri macerate in aceto: Indi calata l'insagione,
fregano il luogo, o dauano, & con vnguento da piaghe il saldano. Le po-
stemette, o bruschi, o forncoli, che da loro son chiamati squillari, o se-
condo alcuni, caride; si curano con mistura di cime tenere di cipresso,
galle acerbe, assungia, & cera ana oncie sei con acetō incorporate: o
veramente si an prima lauati con fresca orina, & poi vi si sparga calcina,
nera, in fin che sanino. Quei bruschi o quelle infiammazioni, che soglion
nascere per fatica, quando il Giumento è stato menato per luoghi alpe-
stri, o con gran peso in su la schiena, poiche siano state aperte, si possono
B. medicare con calcina vna, & cenere calda ana oncia vna incorporate
con vino, & mele o con vntione di assungia mista, & colata con olean-
dro, bitume, & salnitro ana oncie tre: Ma se'l male fusse vecchio, si po-
trà commodamente adoprare il fuoco, & poi curarlo secondo il solito de'
cauterij. Tconestlo per curar l'ulcere della schiena, e di ogni giuntura,
& per rinforzare altresì, & confortare le parti debili, & inferme; or-
dina vna compositione di gomma cotta, bitume giudaico, cera, pece, &
verderame ana libbra vna, due oncie di opopanace, quattro d'incenso,
sei di profumo ammoniac, & noue di galbano: delle quali cose colato
quello, che si può liquefare, e dimenate ben tutte insieme, riducansi in vn-
guento, il qual poi caldo sia applicato, & qualhora si indurasse, inter-
neriscasi con assungia, che non sia fresca. N'altra, non per leuare autori-
tà alla prima; ma per far piu copia di rimedi, egli propone con vna lib-
bra di assungia vecchia, vn'oncia di galbano, & vna di opopanace tre di
litargirio, sei di bitume giudaico, & sei di lume di rocca, vn sestario di
aceto squillico, & mezzo d'olio, bollita con diligenza ogni cosa insieme.
Il dolor dō gli spondili della schiena fatoglie, se poco fast a l'insagnia, si
fregbi al Sole per tutto il corpo con vntione di olio di cedro, olio com-
mune, assungia, & vino, mescolateci pomelle di lauro, salnitro, & solfo
facendo star il Giumento in calda stallia. Altri fan l'vntione con cera,
bitume, pece liquida, olio, assungia vecchia, & pomelle di lauro incor-
porate con vino: e di più dan benanda calda all' animale con queste cose,
zenziuero, cimino, persemolo, opio, & pomelle di lauro con vino, &
mele. Gioua etiam di frequentargli i bagni caldi: ma se'l dolore con tai
rimedi non mancasse, anzi vi si commouessero distentioni di nerui, o spa-
simo, bisognerà dar il fuoco da ambe le parti di essi spondili, poiea vnger
ui con assungia, & passati i sette giorni lauarni con acqua calda, & ra-
ffreddato che sia il luogo, farni calde vntioni, infasciandolo con lana. Que-
ste cure di spondili, alcuni vogliono, che sian date propriamente per quel-

Foltemet
te &c. co
me si curi
no.

ulcere del
la schiena
come li
curino.

Dolor de
li spondili.

quell'osso, che congiunge il collo con la schiena, chiamato vertebra per la latitudine dal voltarsi: il qual osso tronandosi uscito dalla sua sede, ordina Pelagonio, che primieramente vi si laui con sapone, poi vi si metta un ripercossivo fatto con olio, bianco d'uouo, & acqua piovana, si ben dimenati insieme, che sian ridotti a lentezza di una colla: ò veramente fatto con olio, bianco d'uouo, vino, & cenere di rami di fico secchi; & così per le spalle, come per l'espandili di rotte serue esser molto utile quello vnguento, che si compone con due oncie di verderame, quattro di gomma cotta, & una libbra di cera. M. Luigi secondo la qualità delle piaghe del dosso costumaua ordinariamente ò cenere di testa di cane, o farina d'orzo con mele, & se alcuna di quelle hauesse prodotti vermi, vi spargea polue di alume; se vedea, che si fusse fatta enfiagione in sulla schiena per premitura del canalicare, ò ver di soma, egli prestamente mescolando il sale nell'acqua, ne bagnaua spesso il tumore, & alla fine postaua una pezza di lino doppia, bagnata della medesima salamora, tornaua a mettergli in dosso la sella, ò barda, ch'ella si fusse, facendogliela tenere con ogni diligenza ben stretta la notte, e'l giorno. Il medesimo spesso faceua con la orina; e spesso ancora bagnando d'orina le ortiche peste con una pietra, le mettea su l'enfiagione con una tauoletta di sopra, stringendo la bene con una cigna, & così la mattina tronaua il luogo piano. Ma caso che tal'enfiagione si fusse moltiplicata, & corrotta la carne, per non essersi fatti rimedi con quella diligenza, e prestezza, che conuenia; & che vi hauesse vista materia raunata, egli col rasoio tagliando il cuoio secondo il pelo; vi fea apertura in modo, che la piaga hauesse hauuta pendenza da poter purgare, la qual piaga egli medicaua lauandola con vino bianco bollito con rosmarino, e dopò raschiata spargendola di sottilissima polue fatta di cocomeri seluaggi seccati al forno: della qual polue egli tenea buona copia conseruata in sacchetto di corame legato e stretto, & se ne seruia per tutto l'anno sì per medicare le piaghe di cani, e di canelli, massimamente se hauesero fatti vermi, & sì per guarir il corno, & qual si voglia altro male generato nella schiena, ò veramente per colpa di barda, ouer di sella, doue bastaua, che una volta il dì hauesse prima lauato con orina di huomo così calda come vscir suole, & poi con uerto di essa polue il luogo offeso, & consigliaua, che ogni stalla douesse tenere munitione di quella polue, poiche tanto è gioueuole, & costa niente, perche di tali cocomeri si troua per le campagne abbonza grande. Ordinariamente ancora nelle enfiagioni del dosso, egli poi che hauea raso il luogo, costumaua di mettere l'empiaistro della farina, bollo, e bianco d'uouo con accimatura, lasciandouela stare fin che

A finche per se ne fusse caduto: se vi era materia vi daua vna punta di fuoco nella parte sottana, onde si fosse potuta enacuare, & a quel buco mettena due perne bagnate di olio con l'empiaistro della polue rossa di sopra, & quando volea saldare le piaghe, vi adoprava polue di radice di tasso barbasso, o quella, che si fa di calcina, & mele, laquale approua ua per la migliore. **M. Pier Andrea**, l'enfiature cagionate per sella (essendo il mal di fresco) vsana di fomentare con pezza o stoppa bagnata in orina bollita con sale, lasciandoui alla fine un panno di due doppie, il qual fusse stato di grandezza eguale al pannello, & cignato bene il Giumento con la sella, o con la barda, il fea cosi stare tutta la notte, & se la mattina seguente si fosse douuto caminare, egli se a lenare dal basto, o da la sella, o dal pannello vn poco de la borra di quella parte, che uenia sopra il luogo offeso; & se l'enfiagione, o scorticatura fosse stata in su la spina, fea imborrare da i lati le dette cose, o di stoppa: o di paglia, o di altro tale, in maniera che non hauessero toco il male; la seconda sera giunto alla posata, egli ordinaua, che si facesse come la prima, & se poi ci fosse tuttauia rimaso tumore, uolea, che con la lancieta si facessero a pelo tanti pertugietti, quanti fossero stati bastanti per dar'uscita alla materia, cominciando a fargli dalla parte da basso, a ciò che più commodamente si fossero potuti fargli altri di grado in grado: & cosi pertugiato il luogo ui si mettesse di nuouo il panno bagnato dell'orina.

Enfiature
cagiona-
te per sel
la.

C Ma uenendosi molto a putrefarmi, adoprava la polte ben grossa, & souera quella infasciatura, posto un panno ben largo, a due doppie, ui cignaua la sella, o pur il basto, a ciò che l'empiaistro ui si fosse fermato, & penetrato per quello spatio della notte, & cosi non mancava di adoperare il Giumento il dì, la mattina togliendo il medicame, & la sera tornando a porlo; lauando l'ammaccatura con acqua, oue fosse bollita steua bianca o rosmarino, & a ciò che l'humidità, & bruttezza di essa ammaccatura non hauesse guasta la sella, o il pannello, non mancava il metterui il giorno qualche corame, o carta pergamena: Queste tali ammaccature, egli ammoniuu, che si tenessero ben guardate dall'aere, e dal freddo, & che si curassero prestamente, & con diligenza, massimamente quando uenissero preso a quei filetti, oue la pelle è più sottile, e delicata: perche non essendo curate bene, il male vi tornerebbe, rompendosi in altro luogo vicino a quello, che sanato si fusse, il quale secondo il solito habrebbe fatto più duro di cuoio. Vsana ancor di curare cosi queste tali enfiature mentre eran fresche, come ancora le barbole della schiena con metterui l'erba di nastro pestata, & soffritta in secco, & se ciò non fosse bastato, vi daua per luogo vn taglio, mettendoui poi vn panno di lino bagnato

Barbole
della schie
na, come
si curano.

bagnato

Garrese bagnato, d'orina, & sale col basto indosso nel detto modo. Parimente quando il garrese era gonfio senza rottura, & senza marcia, egli prima vsaua il rimedio d'all'orina, come s'è dimostrato, auuertendo, che la sella di nuouo non vi toccasse, poi se'l tumor non fusse mancato, vi daua le punte, & vi tornaua a mettere pur l'orina: Ma se in quello scorgea materia putrida, ò brutta, egli dal mezzzo in giù vi fea vna apertura, per la quale mettendo il detto, guardaua per lungo & per trasuerso quanto andasse in fondo; & fattone vscir quella marcia, ò quell'acqua mista con sangue, che stava visfusse, lauata di dentro tutta la piaga con l'orina bollita con sale, & infasciauala con la pulte: il seguente giorno tornaua parimente à lauarla, & se trouaua, che non hauesse maggior fondo del dì passato, l'infasciauua nel simil modo, mettendoui però di dentro vn poco di tela vecchia bagnata di mele rosato: colato: o veramente di mele commun cuso; continuando così, finche la bratta fusse durata, facendo star il Giumento sempre infasciato, come s'è detto. Ma se trouaua il fondo maggiore, egli daua fin à esso fondo facea pur à pele vn buigio con la lancietta, mirando, che hauesse corrisposto alla prima apertura, & poiche l'hauea con aceto, & mele nettato bene, vi ponea la pezza col mele rosato: & così medicando, & auuertendo sempre allo scorrere della piaga, venia à guarirla perfettamente in pochi giorni. Il corno egli dicea, prouenir dalle maccature di sella, ò ver di barda, le quali essendosi fatte guarire da se medesime, hauean sulla nuoua carne prodotta crusta; ma poi tornandosi ad ammaccare, quella nuoua carne per la durezza della crusta s'è venuta à contaminare, prendendo forma di corno, ò di mezza Luna, & però Allunada ancora si suol chiamare. Et curaua tal male in questo modo, che tagliato il cuoio di sotto il corno, metteua per quella apertura tra la pelle, & la carne vna cornetta, di suo, o fusile, che mirasse in su, infasciandoui ancor la pulte, & quanto meno si fosse veduta di fuori la cnsiaggione, tanto più dicea donersi essere presto alla cura; perche penetrando giù la materia, si potrebbe corrompere il pannello, e' l'diaframma, & ne seguirebbe la morte. Il miglioramento egli conofcea vedendo il Giumento mangiare più volentieri, & così all'incontro: & se per ispazio di tre dì fusse sterpato il corno, continuaua la pulte, finche fusse venuto à saldezza il cuoio: altrimenti vi metteua vn grosso empiastro di malue cotte, & sagino pesto, il qual empiastro due volte il giorno vi rinouaua, se vi si fusse fatta marcia: se non, ne l'asciuaua stare, finche fosse durato humido: rinouandolo poi quando era asciutto; et finalmente leuato il corno, tornaua all'uso della paltiglia. Quelle ensiagioni, che in qual si voglia parte del corpo fussero auuenute per qualche colpo,

Corno so
prale spal
le come
peruenga

Allunada

Ensiagioni
ni cagio
nate per
colpi.

G

H

colpo,

A colposenza piaga, egli prima ungea con olio rosato tepido, ò pur comune, poscia vi mettea vna foglia di cauolo, la qual (co i nerui grossi ammaccati) rinuolta di lungo in lungo hauea fatta scaldare entro la cenere senza essersi abrucciata; e tenendoue molte apparecchiate: come l'una pareua raffreddata, vi metteal'altra calda, continouando di far così per due giorni assai fiate. Parimente in luogo della foglia di cauoli solea per due dì adoprav l'erba di muro scaldata in asciutto in vna padella, ò in vn bacino, e posta in vn sacchetto di tela sottile, che coprisse il tumore ben ampiamente. Al terzo giorno futa l'untione dell'olio, vi spargea polue di mirto: & se con questo non si fosse dissolto, vi daua punte con la lancietta, e poi vi tornaua à mettere d'l sacchetto dell'erba di muro, ò la foglia del cauole, come s'è detto, quando l'ensiagion fosse venuta non per percossa, ne per premitura, ma più tosto per mouimento di sangue sopra-bondante, come nella stagione dell'erbe suole auuenire; egli primieramente insegnaua il Giumento nella destra bāda del collo, ou'è la vena, che al fegato corrisponde; poscia bagnaua il luogo ensiato con sugo di solatro & aceto tepido mescelati con vn poco di acqua rosata; & come vedea tal untione rasciutta, il passeggiava vn buono spatio: Indi rimenatolo a casa, il bagnaua di nuono, così facendo parecchie volte per giorni tre, & se con questa cura il tumor non fusse mancato, vi daua le punte à pelo con la lancietta, lequali ungea con saime squagliato e tepido. Quando per punture disproni, che habbiano tocchi i nerui auuenisse qualche tumore, egli vuol che si rada il luogo offeso, poi vi si metta caldo quello empiastro di asensio, e brancaorsina, che nell'anticore da lui s'è detto; oueramente vngasi il tumore con dialthea, & olio di alloro; applicando intorno a le punture ò cipolla, ò porro pesto con asensio, & cō olio di olina: ò lauasi con acqua salsa ò di mare, & poi vi si metta sul'ortica pesta: et essendoui fatta marcia mettasi per lo bugio vno fluello di melo terragno, vnto di sapone giudisco, che così n'uscirà tutta la putrefattione, che adunata vi fusse. Qualche volta il souerchio strignere delle cigne, oltre all'offesa della febiena induce tumore ne i lati, e presso al ventre, oue ristretta si la ventosità, & non ritronando esito, ne ampiezza di luoghi, onde suaporare si possa, cagiona dolori, & altri mali; ò pur auueni (come Alberto scriue) che pungendosi per auuentura la vena del lato, & non potendo per quello strignimento vscire il sangue, vi si fa ensiagione piena di humori putridi, iquali cinque giorni dapoi vedendosi maturati bisogna, che tagliato il cuoio, si traggan fuori, premendo ben con le dita per ogn'intorno. M. Luigi, quando auuenia, che qualche cosa si fusse guasta, & entrata dentro, primieramente vi fea bagnuoli

Ensiagioni per sangue sopra-bondante.

Tumori per punture, di sproni.

Tumore cagionato da strettezza di cigne.

Hbb di vi

Postema
o marcio
nelle co-
ste e spal-
le.

Tumore
di testico
li.

Hernia co-
muni curi.

Enfiature
fra i testi-
coli e le
coscie.

di vino con sale caldo, poscia fatti due pertugi di sotto alla costia offesa, l'uno presso all'altro, & posto dall'uno à l'altro vn capo di filo incerato con vn legno, la solenaua, & attaccaua mettendo alla fine vn forte strettoio di soura il lnoo. Assirto scrive, che in ogni postema, o marcimento che nelle coste à pur nelle spalle auuenisse, bisogna adoprare il ferro; facendo dalla parte di sotto vn taglio, per lo qual possa l'humor putrefatto scorrere, e suaporarsi; perche a' luoghi marciti, poco, o nulla giouano i medicamenti senza tagliare; così spremuto il lnoo, si lauerà bene con calda orina, & s'empierà di linamenti bagnati in olio, & pece liquida; tenendo aperta la piaga, insin che purghi. Et se fusse parte non comoda à lauare, facciarsi con vn ferro di fuoco stillare senco di capra, oer di bue. Il tumore, & l'enfiatura de i testicoli, M. Pier' Andrea dicea sole auuenire per diuerse cagioni, & però diuersamente douersi curare che s'ella vien per causa di humore (come suol' accader nella primavera per la humidità della stagione, e dell'herbe) si conosce da questo, che passeggiando, il tumore, si vede mancar, o molto, o poco, & in tal caso conuiene, dopo'l passaggio bagnare essi testicoli, & le loro circostanze con vn'a spungia infusa in acqua tepida, mescolata con aceto, & se ciò non bastasse, vi si può adoprare il sugo del solatro, ilqual da lui si solea cauare in questo modo, che hauendo ben pesto il solatro con i suoi sentti, se pur n'hauea; ma senza la sua radice, il premea bene; Indi ripostolo nel mortaio con vn poco d'aceto ritornaua a pestarlo, & poscia à premerlo così facendo due, o tre volte, finche ne hauesse estratta in sugo tutta la sostanza, & alla fine mescolaua in quel sugo vn poco di acqua rosa. Se l'enfiagione fusse venuta per hauer portato gr.in peso, à per hauer sofferta molta fatica, dicea conoscersi da vna durezza, che si troua nel cuoio di sotto a i testicoli, per laqual durezza tal male è chiamata Hernia, & doueruisi mettere vn'empiastro di farina di fane torrade bollita in aceto con l'herba, che dicono steppa nera, ilqual'empiastro egli legaua in si fatta foggia. Prendea vn pezzo di tela nuona, e da ciascun capo la partia per mezzo in lungo di modo, che tanto ne fusse rimasto dall'una parte quanto dall'altra, & che nel mezzo vi fusse restata larghezza maggior dell'empiastro, & hauendogli posta con vn cuscinetto vna cigna, attaccaua à quella in su la schiena così i capi dinanzi, come quei di dietro, ignali se a passare per le coscie, pigliando la coda in mezzo. Per curar l'enfiature, che venissero tra i testicoli, & le coscie, egli dicea douersi cauare sangue dal collo dalla parte dritta, & con acqua tepida mista con aceto, & alquanto di acqua rosa lauar spesso volte il di quelle enfiature, prima, che si rompessero: ma com'el le si fossero rotte, mandan-

A do acqua gialla fuori volea, che s'ungessero con Butiro, & saime fuso, & che con acqua tepida si fregasse il naso, e gli occhi, perche generalmente questo male suol venire di state, & la polue occupando quei luoghi fa molta offesa all'animale. Quando poscia volea far risolvere quel carnume, che nell'aborsa de testicoli suol restare per l'ensfiagioni, egli prima li lauaua con liscia di sarmenti, & sapone, & appresso gli ungea con orina, e dialthea, spesso facendolo passeggiare, M. Luigi dicea: che l'ensfiagione de i testicoli vien per humori freddi, e discorrenza di reni, & per curarla, vsaua di metterci empiastro tepido di farina cotta con pece, & butiro insieme, ò di faue frante cotte, & poi con butiro incorporate. Tal volta adopraua nell'ontione butiro solo, guardando, che l'ungbie dell'animale non si bagnassero. Tal volta con polue di sien greco, e di baccbe di lauro mescolaua saime fresco, & assungia vecchia, aggiugnendoui vna libbra di mele, e zaffrano a peso d'vn carlino, e tal mistura a i testicoli applicaua. Talvolta cauaua sangue dalle coscie, & messo vno strettoio alle reni, vi fea il difensiuo. Il Colombro biasima la sagnia delle coscie, perche fa concorrere al luogo maggior materia, e dice più lodeuole essere quella del collo, massimamente in su'l principio. Oltr'à ciò per curar l'ensfiatura de i testicoli, ò ventosa, ò humerale, o carnosae, egli ordina, che nella pellicella fra l'vno, & l'altro testicolo si metta vn serone, il quale spesse volte ogni dì si meni, a ciò che tirila materia fuori, & vi si facciano suffumigi atti a risolvere, con e sen quelli, che si fan con origano, calaminta, camomilla, ruta, & piretro, & sopra il luogo si metta l'empastro disseccatiuo, & confortatiuo, che si fa con farina d'orzo, polue di mastice, anisi, noci di cipresso, & copole di ghiande, distemperata ogni cosa con olio, & aceto. Le posteme, o l'ulcerazioni, che si sogliono fare ne i testicoli se procedono per influxo di qualche humore, egli vuol, che si curino, conoscendo prima col tatto della mano se la ragione è fredda ò calda che s'ella è fredda conuerrà metterci vn'empastro fatto di sien greco semente di lino farina di faue, & foglie di cauoli cotte insieme s'ella è calda vi si vserà latte, & aceto misio con sugo di portulaca, hauendo prima d'ogni altra cosa cauato sangue dalla vena dimastica detta epatica, da quella banda, che corrisponde al testicolo infermo, ò da ambedue, se l'vno, & l'altro si troua offeso. Se la postema procedesse per puntione, ò per botta hauutaci, & fusse acquosa, o desse luogo a le deta, sarà bisogno, che con vno istrumento di rame non troppo acuto, si facciano tre o quattro bugi nella pellicella, senza toccare essi testicoli, a ciò che l'humore se n'escia fuori, continouandoui l'ontioni, che si son dette. Assito scrive, che ne i testicoli sogliono venire ensfiature, in-

Carnume nella borsa de i testicoli.

Ensfiature di testico li diuerse come si curino.

Posteme o Ulcere ne' testicoli.

Cure per diuersi mali che accaggionoi testicoli.

I nflammatione, & posteme, ò per ferite, ò per morsicature di qualche fera; ò per offesa che i Canalli medesimi spesso si fanno tra loro; & per curargli ordina, che con vna spungia, vi si facciano bagni d'acqua marina, ò salata, in cui sia bollita la radice del seluestre cocomero, che asinino pur è chiamato; & fatto questo, vi si metta vn'empiastro, composto di biacca, grasso di becco, & chiara d'uovo con olio agitati; Ma se per altra cagione fossero venute, conuien bagnare i testicoli due fiate il dì con acqua calda, che pur sia falsa, & appresso empiastrargli di terra cimolia, ò di terra da figoli, & boccalari, con aceto disciolta, ò con biacca disciolta in acqua: ò veramente vngerli con sugo di solatro, ò di cicuta nata nel letame, ò di assenzo verde. Hierocle, affermando il medesimo, soggiunge, poter si prima bagnare con acqua calda, oue sia vn poco di salnitro; & poi ungere con seccia d'aceto, & se con questo non si sgonfiassero, loda, che si caui sangue da i luoghi prossimi, & à la fine se'l male non cessasse, dia si il fuoco nel mezzo d'essi testicoli, auuertendo però di non toccarli. Potrassi ben prima, che si venga a voler' adoprar' il fuoco, tentar di sanarli con questo empiastro, prendasi bitume giudaico, polue d'incenso, oleandro, vitriolo, rame abruciato, verderame, & seccia di vino ana libbra vna con quattro di fior di salnitro, & assungia quanto basti à raccogliere tutto, & tal mistur d'insieme incorporata metta si cò vn panino di lino sopra il luogo dolente, e gonfio. Hippocrate loda, che su i testicoli infiammati si metta quella terra, onde si fanno i vasi impastata con aceto, ò solatro bollito in aceto, ò creta, sterco di bue, & cimino con acqua, & aceto incorporati: & che si caui sangue de l'anguinaie sguazzando il Giumento con acqua calda, & vngendolo di olio, & facendolo passeggiare. Parimente sarà gioueuole, che coperto il Cavallo con vna gran manta pendente in terra, si metta di sotto a lui vna conca piena d'orina di putto, nella quale si gittino pietre da macinare infreate, si che dal uapore di quelle i testicoli vengano à sudare. Vegetio approuando per lo dolor delle reni cotai rimedio, vuol, che prima si caui sangue da ambe le coscie, & che appresso alla detta fomentatione, si vngano i testicoli (ben fregando) con olio, alume, & nitro: & se ciò non giouasse dice poter si legghiermete scarificare, cioè punger col rasoio. Aggiugne pur esser gioueuole à farui vntione mattino, & sera con fiel di cane, ò con grasso di porco misto con polue d'orzo abruciato, ò far loro suffumigi con frondi verdi di cipresso abruciate, lungamente bagnarli di acqua calda, & poi metterni creta cimolia con sterco di bue, & fortissimo aceto, rinouandoci tal empiastro ogni dì finche sia guarito. Et se per natura il Giumento non si potesse ribauere, metta si in acqua freddissima, & quini si ten-

A garna gran pezza, & con la mano posta per entro il dudello, gli si freggia verso la vescica; poscia sia ben couerto, & siagli data beuanda di grasso di porco disciolto in vino fin'à tanto ch'egli del tutto sia liberato. **Il** Rusio dice, che l'ensfiagione de i testicoli suol procedere da indigestione, perche mangiando e beuendo questi animali ogni cosa indistintamente si vien di leggier in loro à generare superfluità, che per li propri meati si riduce a quella parte. Al che egli dice poterli rimediare tenendo il cavallo mattino, & sera per vn gran spatio dentro l'acqua fredda corrente, che cuopra essi testicoli, à quali si farà anco giouamento se vi si metta due, ò tre volte il dì creta bianca pesta, e ben agitata con forte aceto, me-
C scolatoni ancora del sal-minuto; oueramente empiastro di faue cotte con assungia nuoua, ò lardo di porco ben dimenate, allequali potrebbe aggiungerli farina di grano, massimamente se l'ensfiagione procedesse da ventosità, il che si conosce per lo tatto, essendo molto sensibile il dolore, ben che per tal cagione vi si possa parimente applicare vn' empiastro tepido composto di querciola giouane, cimino, e dieci rossi d'oua lesse, mescolati con sugo d'anisi, e di sinocchi; oueramente composto di porri, ò di cipolle cotte sotto la bragia, & poi con assenzo bollite in aceto forte. Ma se la durezza del tatto, & la sensibilita del maggior dolore dimostrasse, che la gonfiexza fusse per humori quini rinchiusi, bisogna primieramente alterare e dispergere essi humori con empiastri freddi, come sarebbe il composto di branca orsina, crassula, cimbalaria, & sempreuino peste insieme; & in capo di tre dì metterui gli empiastri di soua detti, per maturare; e sgonfiare, facendo qualche vntione calda ne i luoghi infermi. An-
B nestendo però, che sempre è da cauarsi prima sangue da quella gamba ch'è da presso al testicolo ensfiato: & maturata, che sia l'ensfiagione è da pungerli con vn ferro acconcio à tal'effetto, accioche la marcia se n'esci fuori. Proceda tal volta il gonfiamento quando i caualli facendo tra loro briga con ricendenuoli calci si percuotono ne i fianchi, ò nella pancia, & ad alcuno si viene a rompere il peritonio, e quelli nerui, che sostengono i testicoli, & così le budella vi calano di seguente, & al terzo si muore. Vedesi uopdimeno fin dal principio l'animale hauere la borsa gonfia, & nel camminare fermarsi, ne poterli tenere in piè, ma buttarli in terra, & riuolgersi torto, in su la schiena; però auuenuto di fresco il caso, gli si potrà (secondo Affito, & Hierocle) dar qualche aiuto, dandogli a bere salamora con olio, acqua marina, & vino a bastanza. Ma è tempo, che ragioniamo della sciatica; la cura della quale per cagione di maggior chiarezza, & di più continuata dottrina, sn da noi a quella parte differita, così anco della Podagra, come de i dolori delle giun-

Ensfiagione di testicolo onde proceda.

Gonfiamento de i testicoli onde proceda.

Sciatica Podagra, e cura di esse.

Rimedi
per la scia-
tica.

tute de' quali ordinatamente a' suoi luoghi si ragionerà. Chi imana i Gre-
ci schiadicò il dolore della coscia, che da voi volgarmente è detta sciati-
ca dal quale se l' Cavallo sarà infestato, caminerà come legato de i piè
di dietro, continuamente sospirando: & per suo rimedio Tiberio scrive,
che da ambe due le anguinaie (presso i testicoli) gli sian canate quat-
tro bennine di sangue, & che sia bagnato abbondantemente con acqua
calda, & poi fregato con vino, & olio: il che non giugnendo, bisognerà con
ferri infocati esulcerare l'vna coscia, & l'altra in circuito: S'el dolore
venisse per ritrattione di nervi che hauesse al collo, o in altra parte, sa-
rà bene che distesa la coda, si battano lievemente le vene, che in quella
sono, & la più gonfia si tocchi con la lancietta. Ma principalmente l'a-
nimale è da tenersi in luogo caldo, & fargli spesse fomentazioni & vn-
zioni. Si leua anco con quel medicame, che contiene vna libbra di colo-
fonia, vna & meza di terbentina, altrettanto di olio antico, due oncie di
galbano, & vna & meza di opopanax. Et tra valentissimi aiuti si sti-
ma esser il composto con vn'oncia di enforbio, vn'altra di pepe, vna &
mezza di adarco, altrettanto di alcionio, quattro di bacche di lauro, &
due di olio ciprino, che soglion dire di conastrello. Altri con quattro
oncie di enforbio, & altrettante di sale san bollir quattro oboli di pece li-
quida, & l'adopranò. Altri vsano eguali portioni di enforbio, di fior di
salnitro, di zona sardiana, e di vnguento glicino. Assirto per le da-
glie delle coscie ordinò questo medicamento bruciatino, galbano, opopa-
nax, midolla di ceruo, terbentina, bdellio, ammoniac, propoli, secchia
& vnguento di zaffrano, bitume giudaico, grasso di toro, olio di cona-
strello, cera schiuma di gomma, che dicono apophysma, pece dura, &
pece liquida, & aceto libre due per ciascuna cosa. Vn' altro egli fa con
grasso di pecora, cera, & chalcire ana libbra vna, aggiuntone aloe, rose,
& mele ana libra meza disciolte in vn sestario di aceto. Pelagonio così
per le coscie, come etandio per le spalle ordinò questi altri, che pari-
mente son bruciatini, assentio, bdellio, seme di papanero, propoli, fa-
rina d'incenso, gomma, colofonia, & pomelle di lauro ana oncie due,
ammoniaco, e bitume giudaico ana oncie quattro, dietamo, & gamma
gastrica ana oncie cinque, & sei di galbano con cinque oboli di pece mor-
bida, e due libbre di cera. Vn' altro contiene hisopo humida, bdellio,
polue d'incenso, salnitro, petroselinolo, olio di noce, & olio vecchio ana
oncia vna, pepe, propoli, & vischio ana oncie due, storace, galbano,
& alcune scaiola ana oncie tre, sei di ammoniaco, & quattro di aceto,
con cera, bitume, e terbentina libbra vna per vna. Un' altro riceue as-
forgia rectitia, bitume giudaico, e gomma corra ana oncie sei, bdellio
& gal-

A egalbano ana oncia vna, due di cicuta, e tre di amoniaco, vna hemina di vino, & vna libbra di cera. Vn' altro è di questo modo, facciassi scaldare vn sestario di gomma cotta con vn' altro di aceto squillitico: & poi vi s'aggiunga vn' hemina di fior di farina, con due oncie di sinopide; & come la mistura si sia ben agitata, vngasene fortemente la coscia, legandoui vna stoppata. Di tutti questi, più facile, ma non meno vtile si troua essere per le coscie, che aceto, & acqua di pari si facciano bollire con gomma, poi vi s'aggiunga farina d'orzo, si che venga à lentezza di buon empiaistro, il qual ben caldo si potrà applicare al luogo infermo.

Il Giumento hauendo la coscia spasmatà, & rotta suol tener' il ventre gon-

Coscia
spasmatà
& rotta.

B fio, e spesso ansare; però conuiene, che'l buon Maestro primieramente gli tocchi con piaceuole mano i lombi, e i luoghi del dolore per accertarsi poscia legatolo bene, vi dia il fuoco, che così verrà à tacciarsi fuori, vn certo humor somigliante à rosso d'ouo già putrefatto: & in esse cotture sparga sal minuto, & istillini pece liquida; benche altri scriuono solamente sale, & pepe insieme triti. Vegetio scrive, che quando la coscia è infermata, conuiene trar sangue dalle medesime vene, & con esso sangue mescolata con polui di solfo, di nitro, e di bacche di lauro vngergliela contra il pelo fregata per buono spatio; & lasciarui star tale empiaistro per giorni tre. E rimedio approuato mettere il cauallo al sole,

C & con vino, et olio caldo fregar tanto le giunture della coscia, che vengano à sudare: Indi pigliarlo per la canezza, & farlo correre pian piano; nel qual corso vn'altra persona, che di dietro l'abbia legato con vna corda, con impeto il ritenga: che se la coscia all'hora farà strepito, si conoscerà esser tornata al luogo suo: & per vn poco si poserà: poi si farà passeggiare piaceuolmente, & se poco si vedrà zoppicare, spianando meglio i piedi in terra, non si toccherà altrimenti: ma solo si fomentarà per tre giorni con calda decottione di uerbena, & poi vi si metterà bruciato vnguento. Et se in quel primo giorno la giuntura non si potesse racconciare, si farà tante volte, finche ritorni alla fede sua. Vltimamente per raggiungere tutto quello, che nelle parti dinanzi, & di dietro dell'animale, & nelle ginocchia, & nella giunture si fosse sconcio, & dislo-

Giumento
firmatoco

ne rouescia l'vngchie: il che proniene quando l'humore per freddura, ò per
 corrottione del corpo entrato nella giuntura, del vertibulo, si sparge ver-
 so i nerui, gli fa immobili, & come perduti, se presta diligenza non uifi-
 rsi, cauano copiosamente di sotto la gamba sangue, delqual mescolato
 con sale, solfo, salnitro, lumache marine, polue d'incenso, bacche di lauro
 & feccia (che è la feccia del vino, laqual si riserba cotta) peste & cri-
 uellate e disciolte in vino, & olio, si vngerà tutta questa enfiagione, che
 vi sarà; & contraponimento di tre giorni la coscia si manterrà con la
 fomentagione della verberna; rinouando d'apoi la medesima vntione. Et
 se con questo non si sanasse, adoprisi il canterio in essa congiuntura: Ne in
 altro modo si curino gli sciatici. Il Colombro, dice la sciatica esser vn
 male, che a guisa di goccia d'acqua distilla nel legamento dell'anca, oue
 si dice vertebro, ò sia causato da troppa caldezza, che dissolue, ò da mol-
 ta frigidità, che condensa, ò (per dir in altro modo) da sonerchio esserci-
 tio, ò da lungo ocio: benchè sogliono ancora eausarsi da alcuna cronica
 passione, ò da qualche intrinseco humore, che pecca, ò virtù che manca:
 essendo dunque la prima cagione, si conoscerà; che applicate le cose fred-
 de, vi son giouenoli, & allhora conuien, che si tragga sangue dalla par-
 te siluestre di quella giuntura, & che di quel sangue misto con feccia di
 vino, & polue d'ossa di sepie sia vnta, & fregata contra pelo tutta la co-
 scia, & fra sei di si facciano tre clisteri con salamora di pesce antica: es-
 sendo la cagione, ò l'altre se ne uedrà il segno contrario alla prima, & vi
 conuerranno i clisteri ordinati nell'opistotomo, & l'empiaistro senapino
 posto con borra per tutta l'anca, tenendo l'animal ben conerto, e in luo-
 go caldo. Et se con questo non si guarisce, aprasi il cuoio fra i testicoli,
 & la coscia, mettendo le mani fra carne, & carne, & poi si curi la piaga
 con vnguento composto con due oncie di buono olibano, cinque di fior di
 rame, quattordici di mele schiumato, e diciassette di aceto forte. Gioue-
 note ancora sia per ristorare, le reni, & cacciar fuori l'humore peccan-
 te, l'uso di quell'altro clistere, ilqual consiste in olio, & decoctione di cen-
 taurea maggior, & minore, assentio, maluauisco, mercorella, & ruta, vn
 fascietto per cosa, agguintauu sale, & mele ana oncie due, & vntando
 di solfo. Il Ferraro conferma, che la sciatica non è altro, che humore di
 lico in quelle parti per correre per saltar, ò per altro accidente, & in
 raffreddato, & concentrato: lequali parti essendo si concane, & caner-
 nose, cinte di muscoli, e di giunture, san, che difficile sia la cura di effodi
 cui son segni che l'Giumento diminuisce di carne in quella banda della
 groppa che è inferma, e dimostra più agueolezza nel caminarè; che nel
 riposo, perciò che gli humori, che san la doglia se vengono a scaldare, &
 però

Sciatica
 che male
 sia.

Segni del
 la sciati-
 ca.

A però douendosi attendere à dissoluere essi humori si congelati, loda che do
 po hauer gli cauato sangue dalle coscie di dentro, si bagni il luogo, offeso
 piu volte il dì per tre continui giorni con vn pezzo di filato crudo, bollito
 con cenere dentro l'acque, & in essa acqua ben calda azzuppato spesso.
 Ma se ciò non giouasse facciasì con ferro apertura sotto l'orsio di quella
 parte, scarnando con la stelletta fra cuoio, & carne, & postoni del pelo
 dentro la piaga si curi per noue giorni con la penna vnta d'olio di gi-
 glio, facendo sopra quel cuoio vna stella di fuoco, su la quale starà ben
 lo strettoio con l'accimatura. Gioua pur' à questa infermità grandemen-
 te l'vntione composta con cinque olij, volpino, di camomilla, di terben-
 ua, di gigli celesti, e di vria, aggiuntani di althea, & Macedonica, seruen-
 do ancor molto il suppositorio fatto di colochintida, e di scorze di pomi
 granati; mista con mele. Parimente à questa disauentura è appropriato
 il clistere ordinato di acqua marina, vin Grecco vecchio, mele, & polue
 di scorze di granato dolce passata per seta; & così alternando i rimedi
 per quindici dì continui sia guarito. M. Luigi gnaria la sciatica de' Gin-
 menti con quattro clisteri fatti in questo modo, che pieno di ottimo vi-
 no bianco vn pignatto nuouo, e grande, vi mettea cauoli seluaggi, artemi-
 sia, assentio, herba di vento, & herba caprina, vn fascietto per cosa, con
 semi di finocchio, aneti, & cinmino seluaggio ana oncia vna, & vna quar-
 ta di ierapigna, le quali cose poi che bollendo eran mancate dal terzo, e
 gli cotano, & adopraua. Vngendo di piu la coscia con vnguento fatto di
 zaffrano, acatia, sandal bianca, & cerusa ana oncia meza, vna d'apio,
 & vna e mezza d'olio rosato, ogni cosa col sugo della piantaggine stem-
 perata. Spesso al Cavallo si viene à gonfiar la falce per qualche offesa,
 che vi habbia hauuta, & per esser luogo delicato, neruoso, & poco car-
 noso, ne viene a sentire gran passione; però bisogna rimediarui in quel
 modo, che si pone dal Russo, e dal Russo, & che se tal' enfiagione s'è ca-
 gionata per hauer ricevuto calcio da altra bestia, o per hauerla per-
 cossa in cosa dura, sarà da raderse tutto il luogo, & poscia hauendo fatto
 bollire in vase netto le piante re foglie di assentio, piana cara, e Bran-
 caorsina con buona quantità di assungia di porco vecchia, & con vn
 poco di mele, d'olio di lino, e di farina di grano, ben dimenata, & cot-
 ta ogni cosa insieme; se ne metterà tanto caldo vn'empiaistro quini,
 quanto soffrire si possa, legandouelo con vna pezza, e mutandouelo
 tre, e quattro fiate il giorno. Vn simile vi si può applicare fatto di su-
 go di assentio, e di apio, cera, & assungia vecchia di pari misura, bolliti
 non vn poco di vino, d'olio, mescolaraci insieme vna conueniente quan-
 tità di farina di grano. Basterebbe anco à mescolarsi farina con sugo
 d'ass.

d'assentio, mele, butiro, & olio, de quali empiastri ogni vno sarà effica-
ce a risolvere quel tumore, il quale hauendo per auuentura prodotta mar-
cia, come suole auuenire; conuerà dar con ferro acuto vna punta di fuo-
co nella più bassa parte di quello, oue parrà più declinare la meteria,
ch'ini s'è raunata, accioche per tale via se n'esci fuori, non mancan-
do di vngere tutto il luogo offeso, ò con butiro, ò con altro liquore mat-
tino, & sera. Ma se'l tumore fusse indurato, sarà di mestiero dar mag-
gior numero di punte di fuoco sopra la superficie della pelle: benché in
tal caso la cura de' sopr'ossi vi sia appropriata, si come essendo auuenuta
l'offesa per qualche spina, potran seruir quegli stessi rimedi, che a si fas-
ti accidenti si trouano appropriati. *Vegetio dice, che nelle ginocchia, ò*
Posteme
che nasco-
no nelle
ginocchia
di ue for-
ti.
nelle giunture nascono tre sorti di posteme, ò calda, chiamata Flegmona
ne, ò dura chiamata Marmore, ò di molle enfiaggione senza dolore,
chiamata Mazzo: à tutte le quali si può sonuenire, quando il rimedio
è fresco; e primieramente vuol, che su l'enfiatura si metta lana sucida
con aceto, & olio: poscia fatto star vn buono spatio l'animale contra
l'acqua corrente, e fredda; senza oprar ferro si medichi in questa gui-
sa, che messoui vn'empiaistro fatto con meza libbra di assungia, quat-
tro scropoli di senape, e di sale alestrandino pesto insieme, & due bic-
chieri d'aceto; al terzo giorno si scioglia, e trouandoni apertura vi si
metta vna spungia con lasaro, & aceto, curando la piaga cencose stiti-
che: oueramente poscia che'l luogo sarà scalnato, cioè raso; facciainisi
fiare per tre dì, vn'empiaistro di fichi d'Africa, ò de i migliori, che
hauer si possono, pesti insieme con radici di felce, & eruo: oueramen-
te s'empiastrino esse radici di felce, & eruo mescolate con assungia ue-
chia, & aceto forte. Possonsi ancor disseccar queste posteme, se prima
che s'indurino, s'vngano spesso con mistura di tre oncie di cenere, &
sei di calcina vna incorporate con vin cotto à grassezza di ossimele.
Dicesi pur la postema calda poter si ridurre, à far bocca, mettendoui as-
sungia vecchia colata, njero, bitume, e rododafne, tre oncie per cosa.
Altri forata la pelle con la lancietta purgano la postema, & su le pia-
ghe mettono vna spungia con lasaro, & acqua mista con forte aceto:
e'l terzo giorno tolte le fasce, continuano per cinque, ò sette giorni à
metterui con lana l'unguento basilico, cioè regale, che è molto approua-
to, & si compone con mele, storace, galbano, bdellio, pepe negro, bacche di
lauro, & midolla di cerno vna libbra per cosa, & due di ammoniaco
aggiunte. due oncie di polue d'incenso, & cinque di seno di capra.
Ma le posteme già inuechiate richiedono il fuoco dato con pioue sottil-
mente, & con destrezza, accioche le membra non vengano ad essere e
dal

- A** dal fuoco, e dal male in vn tempo sdegnate. Questi canterij lodano alcuni, che siano fatti con istromento di fino rame, & che rotta la carne con due punte, si faccia vscir l'humore, empiendo il luogo con stoppino bagnato in aceto, assungia, & olio: Parimente ne i forami del fuoco saran da mettersi, e da canarsi pezze di lino, acciò che si purghi bene tutta quella materia iniracolta; Fatto questo, mettauisi l'unguento lenitivo composto col sieno Greco, & vino, acciò che insieme cò l'enfiagione si tolga via anco il brugiore: poi tratte fuori le taffe, & pezze, curisi la piaga con vnguento da ferite: & vltimamente s'adopri l'unguento traumatico, cioè a consumar le putrefattioni appropriato. Alla postema del Marmore, che più impedisce la piegatura delle giunture, è da darli il fuoco più leggiemente, vsando dapoil vnguento cipressino, il quale non pur mollifica, ma del tutto guarisce la piaga senza che resti bruttezza alcuna nell'animale. Al Mazzo è da prouederli prestamente, prima che si venga ad indurire: & la cura sia, che dopò i canterij, vi si ponga taffa bagnata di olio, aceto, & sale: poi come l'humore sia ben purgato vi si applichi il traumatico, rinouandolo di tre in tre giorni, fin ch'egli sia ben risanato. Questo ordine dato per li flemmoni delle ginocchia egli dice potersi a punto offeruare nelle gomme, che à guisa di vesciche tal volta nascono per le gambe: benchè si possa per esse adoprare vn'altro rimedio, empiaststrandou i assungia mescolata con lenticchie pesti, pigliando però quelle, che messe nel vase pien d'acqua, nuotano: essendo tal caso efficace à disseccare. Il Colombro per rompere le posteme flemmatiche, per le quali egli intende i dotti flemmoni di Vegetio: loda à metterni empiastro fatto con fichi secchi, senapi, e grassa vecchia di porco, ana oncie sei peste & con vndici di aceto ben mescolate. Suol nel ginocchio concorrere humor falso, & farui gonfiatura, laqual benchè soglia guarirsi col suo sudore, venendosi a consumare quell'humidità, che tra'l cuoio & la carne s'è ramata, pur che'l Canallo si proibisca di grattarni co' denti, & con altro modo, al che egli dal gran prurito è spesso incitato: tutta volta rac-
- D** come il Ferraro, che Marco Greco volendo curar questo male, che bianco è chiamato, vsaua di far passeggiare il Cavallo per dieci giorni facendolo ogni dì star due hore nell'acqua fredda corrente: poscia per quindici di mettea nel ginocchio vn'empiaastro fatto con mele, pepe, zenzero, radina vergine, & aranci minutamente tagliati, & bolliti insieme in aceto forte: il qual empiastro ogni dì rinouaua due volte, lauandosi prima con biscia calda. M. Luigi chiamata Lupia, quando sopra il ginocchio si fa gonfiatura, com'vn'arancio; & vi mettea l'empiaastro statuo per due di: poi ci daua il fuoco leggiemente, & vi mettea l'empiaastro, rinou-

Marmo-
ce &c.

Mazzo.

Lupia tu-
mor sopra
il ginoc-
chio.

uan-

uandolo al terzo giorno; Egli oltr' à ciò per empiastrar le ginocchia inferme, tal volta fea la compositione con creta, sugo di cipolla, solfo, & olio, vna libbra per cosa, bolliti insieme: tal volta la fea con vnadibbra di storace, & vn'altra di cera, aggiuntene quattro oncie di galbano, e tre di sangue di drago. Suole etiamdio dislogarsi il ginocchio con passione della rotella, & in tal caso bisogna, che poi che si sia rimesso al suo luogo, si fasci bene con lana succida bagnata con olio, & aceto, e l' terzo giorno poi si distioghia, & fomenti; indi vi si metta gomma, e pece, & ultimamente si adopri vnguento da mollificare, ò da bruciare, secondo gli ordini di Vegetio, il quale in tutti gli altri casi, oue'l Giumento riceua nelle gambe offesa alcuna da ruote, ò altra tale, loda, che prestamente su'l luogo offeso si metta con aceto, & olio (come s'è detto) la lana succida; poi fichi doppi, & nitro pesto; rinouando ogni terzo giorno l' empiastro; & se questo non giouasse, adopri si l' vnguento basilico per tre dì. Pelagonio alle percosse di ruote pone solamette cipolla rossa pesta con polue d'incenso, & che rinouato l' empiastro al terzo dì, vi si metta d'apoi alcun cerotto. M. Pier' Andrea tutti i tumori, che fossero auenuti nelle giunture delle gambe, ò di dietro, ò dauanti, solea prima riconoscere al tatto del deto, col qual premendo, se lasciava fossetto nel luogo enfato, giudicaua, che fusse humor freddo, & v' infasciava l' empiastro fatto con le radici dell' olmo, e del maluanisco, come pur nelle galle s'è detto; ma se la premitura subito si fusse rialzata, & ripiena, vi fea solamente le fumentazioni, percioche era segno, che'l male non fusse vecchio. Assirto sirine, che da' Romani si chiamaua flimelia quella discesa, che viene alle ginocchia, laquale ei non approua, che si dia taglio, perche quella parte poi resterebbe con rughe: e peggior' anco è dar' il fuoco; perche l' infussion de gli humori con maggior impeto concorrendo, vi incallirebbe: ma curisi in questo modo, che si prenda vna di quelle palle, che butta il mare, & tiratine i peli, si disfaccia: & poi che sarà stata a molle in acqua cinque giorni, mescolata con terra cimolia, se ne faccia l' empiastro, ilqual disteso su' vna pezza, si legghi in su'l ginocchio per due giorni: & al terzo, si rinoui, che così verrà quello humore marcioso a schizzarsi fuori: il medesimo effetto farebbe il mel despumato, misto con quella cenere, che si troua attaccata nelle fucine, oue si fondono i metalli, ò farina d' orzo impastata con acqua; ò fichi seluatici pesti. Questi rimedi son da vsarsi, finche l' humore si veggia liquido: ma quando egli fusse annodato, & fatto calloso nelle parti interne delle ginocchia, bisogna adoprarsi gli vnguenti asciutti, ò quel di asungia, finche l' humore discenda giù intorno a gli stinchi, non mancando allhora di-

Segni de
i tumori
nelle giu-
ture delle
gambe.

Flimelia
che sia.

G

H

A di passeggiare il Canallo, e di correrlo ancora; ma non veloce: facendolo spesso entrar in acque fredde, ne da quelle parti sottane è da trarsi sangue; perche vi calerebbe maggior furia di humori. Hierocle affermando le dette cure, soggiugne mitigarsi il dolore delle ginocchia con bagni di ruta, & olio bolliti insieme; & risolversi le loro aposteme con oleandro, bitume, salnitro, & assungia vecchia, tre oncie per cosa incorporate. Altri prendono bitume, cera, & solfo vino, & caldo ne vngono il ginocchio mettendoui su ancor semola con aceto. Altri quando per lungo viaggio o troppo corso veggion le gambe, & le ginocchia del Canallo apostemate, lauano con acqua fredda le parti offese, facendolo entrare in vn fiume, & camminare incontro al corso dell'acqua, poi vi legano su vn'a spungia bagnata in aceto, la serpitio, vischio, assungia, & vin bollito. Se'l Cavallo nelle giunture, ouer ne i piedi ha i nerni piu grossi del douere, & callosi, scriuono gl'hippiatri douernisi dar il fuoco, & se riscissero fuor dell'ordine, cauar sangue, e leggermente fregar quel membro; continouando per quattro di a mettere ogni giorno su le giunture lana bagnata in olio, & aceto: poscia elle si sono da fortificare con vn rimedio caldo, che si compone con vna libbra di senaura curato, tre oncie di medolla di corno, altrettanto di galbano, & aceto a bastanza. Altri per la grossezza de i nerui fanno star per tre giorni legato su'l male vn'empiastra di fichi barbareschi pesti incorporati con sien greco, & con vino. Scriuono oltr' a ciò; che quando si gonfiano le ginocchia, e'l Cavallo cammina zoppo, se'l humor sia disceso ne i piedi di dietro debbano darsi cinque bottoni di fuoco con ferri tondi nella parte di dentro, oue il ginocchio si piega: ma in quella di fuori con ferri larghi, da ambe le parti. Se la discesa sia ne i piedi dinanzi, si debba dare il fuoco in croce, dando l'vna botta a trauersfo dell'altra: curando poi le cotture al modo usato. T'conesto vuole che quando al giumento per lunga viaggio, o per correre, o per peso, fusse corso humore nelle ginocchia; o che per haner urtato gli dolessero, & fusse andato assai zoppo; o che cadendo o sdruciolando, si hauesse allargati gli ossi di quelle, approua che leggermente, senza passare la pelle, vi si dia il fuoco con ferri dritti; & cosi ancora nelle canicchie, qual'hora crescessero fuor di natura, & gli dolessero per alcuna de le dette cagioni, gonfiandosi le arterie e i nerni insieme: Ma se in quelle calasse humore, che vi facesse vlcere, il fuoco saria dannoso. Quelle vlcere, che appresso al ginocchio buttano humor viscoso, egli vuol, che sian tocche col fuoco, mentre che son nouelle, ma essendo diuentate dure, & callose, si facciano sanguinare. Pelagonio per disseccare le suffusioni & le vesciche nelle ginocchia o nelle giunture, ordinò vno vnguento bruciatiuo

Nerui nel
le giunture
più
grossi del
douere.

Ginocchia e do-
lori di esse
per acci-
dentali,
come si
curano.

Vlcere ap-
presso al
ginocchio.

Malādre
che siano
e come si
curino.

ciatino in questo modo, che si facesse cuocere in vn vase di terra nouo E
tre oncie di galbano, vna libbra di cera punica, & vn'altra di bitume,
due di mirra seconda, e due & meza di gomma, e tai cose raffreddate si
aggiugnessero due libbre di asfalto giudaico, sei oncie di armoniaco, &
altrettante di costo trite a guisa di farina: poscia agitando ogni cosa insie
me si facesse ricuocere & ridurre in vna sostanza. Le crepature, che dal
la parte di dētro vengono alle giunture delle ginocchia di dietro, & man
dano acqua gialla. M. Pier' Andrea nominaua malandre, per le quali
facea vna pultriglia di questo modo: che in vn pignatto limpido, su la bra
gia fuor del fuoco mettendo quattro parti d'acqua, & vna d'olio, vi me
scolaua tanta farina cernuta, che dimenando con vn bastone, fea diuenire F
la misfura come vna pasta di neuole, & come ella hauea perduto l'odo
re della farina, la stimaua benecotta, & con tal pultriglia medicaua due
volte il dì le malandre per quattro giorni: poscia v'adopraua vnguento
fatto con mastice, & incenso poluerizati, & argento viuo disfatto cō su
go di limoncello, o con forte aceto: vn'oncia per cosa, meza di litargirio,
e dieci di cerusa, ò bianchetto crudo, con altrettante di assungia di por
to squagliata senza sale, incorporata ogni cosa con vn poco di aceto, &
vn poco d'olio alquanto manco; poi come le malandre eran serrate, l'vn
gea con sēuo di Caprone, ò di cauretto fuso. Col sonradetto vnguento e-
gli sanaua non pur queste crepature, che ne i polsi del canallo si fanno, G
ma anco i porretti, che su la corona de i piedi al volta nascono. M. Lui
gi vsaua di mettere la stelletta sotto il capo dell' anca, quando il canallo
vi sentia dolore, senza che vi apparisse male veruno: e per spatio di ot
to dì, acciò che si fusse purgata ogni materia di humori, che cagio
nauano quella doglia, mattino, & sera vi facea bagni con frondi di bran
caorsina, e policara bollite in liscia: lequali poi peste fea ribollire con
sēuo, assungia, & olio, e di quel tepido liquore scaldaua essa stelletta,
spesso facendolo passeggiare. Dopò l'ottauo volta la stelletta continuaua
i bagni; finche del tutto fusse cessato il mal dell' anche. Agostino Co- H
lombro dice, farsi qualche volta nelle gambe dinanzi Attrattione di
nerui, si che'l Giumento uà come legato con i piè, che guardano l'uno
l'altro, & con minnti passi spesso scapuccia: fliche si cagiona da quei
due nerui, che dalla punta della spalla scendendo si legano con la gamba
i quali col tatto della mano si trouerà, che souerchiamente tirano: però
egli loda, che aperto il cuoio sopra il nerno, presso alla venia del petto,
& scarnata col dito la carne, si tagli affatto col rasoio esso nerno per
lo trauerso; poi nella piaga si mettano fila con la stoppa, & chiara
d'ono, & sale & olio, ò veramente sale, & cimino masticato: &
fac-

Attrattio
ne di ner
ui ondesi
cagioni e
come si
curi.

E facciasi ogni di passeggiare vn poco accrescendo di giorno in giorno tal
 esercizio. Più facile è à curare quell'altro vizio, che dal vulgo è chia-
 mato Granco, per lo qual torto la gamba non può piegarsi, ne fermar-
 si in terra: cagionato da humidità particolare, ò da grossa venosità, che
 non troua esito, laquale verrà à disciorsi facendo per forza voltar il ca-
 uallo tre volte su quella gamba, che tien grauiosa: & s'egli stesse pur du-
 ri, siangli messe le moraglie ben strette al naso, che così con la doglia
 maggiore si diuertirà la minore: non mancando con tutto ciò di lau-
 agliela spesso con acqua bollita, con sale, & cenere, ò bollita con alume so-
 lo. Per curar l'attintura: quando il Giumento col piè di dietro ha uen-
 dosi percosso nel fermo della gamba dinanzi, non può per la sensibilit-
 del neruo posare, ma liena spesso il piè da terra; egli vuole, che raso il
 luogo del liuore, ò del tumore, che la percossa harà lasciato, s'intacchi
 col rasoio in molte parti, si che n'esca del sangue, poi con una pezza del
 cuoio vi si metta empiastro fatto con meza libbra di mele, nel qual bol-
 lendo siano dissolte due oncie di opopanace; oueramente vi si metta la
 medicina adustina delle cantaridi. Et se il dolore non cessasse, prendasi una
 sottil funicella, & cominciando dalla superior parte della gamba venga-
 si legando, volgendo, & strignendo finche si giunga al nodo della giuntura
 oue si dice barba; & in tagliando per lungo, tirisi la vescichetta, che vi si
 troua di quella cartilagine neruosa, che veste tutto il corpo, & poi si con-
 tinoui sopra il neruo il detto empiastro di mele & opopanace, oueramen-
 te vi si tenga una cotenna di porco salato, finche guarisca. Il Crescenzo
 scrive chiamarsi. Attritione quella offesa, che tal volta auuiene al ner-
 uo maestro delle braccia sotto il ginocchio, cagionata, ò dal correre trop-
 po in fretta, ò dal ferirsi col piè di dietro in quella parte dinanzi quando
 e' camina, ò pur dall' essersi fatta sonerchia forza con quelli nerui, quan-
 do per auuentura trouandosì il piede intricato fra qualche pietra il caual-
 lo s'è sforzato di trarlo fuori: ma in ogni modo che sia, il mal si scuopre
 non pur col tumore apparente, ma col zoppicare. Allhora dunque egli
 vuole, che primamente si cani sangue dalla solita vena, che sta vn poco
 sopra il ginocchio dalla parte di dentro, accioche si scemino gli humori
 ch'ini concorrono: poi vi si metta questo mollificatio uilissimo a tutti
 sdegnamenti di tumori di nerui. Facciasi con assungia vecchia di porco
 bollire fien greco, semenza di lino, squilla, radice di malua uisco, & terbenti-
 na, per eguale misura pesti insieme, e ben cotte, e del continuo dimena-
 te: poi messo l'empastro conueneuolmēte caldo per lo luogo del neruo, ac-
 concianente si legbi con una pezza, & si muti due volte il dì. Ciò confer-
 mando il Rufio, dice anco giouare, che tutta la gamba si laui con ac-
 qua,

Granco
me li cu-
ri.

Attintu-
ra come si
curi.

Attritione
che sia.

qua,oue siano bolliti eboli con tutte le lor radici: poscia essi eboli cotti, & E
 alquanto pesti, s'infascino sopra, & intorno al male: oueramente vi si
 infonda il sugo loro piu volte il dì. Puossi ancora per togliere il dolore,
 & la gonfiezza usare per più dì, mele scaldato, cimino pesto, e terbentina,
 insieme incorporati, lauando la gamba con vino tepido, quando s'hag
 gia à leuare l'empiaastro vecchio. Il simile potria farsi con vn'oncia di
 mirra, & vn'altra d'incenso peste, e disciolte in vino, ò se con vn poco di
 vino distemperatesi al fuoco cera nuoua, seuo di becco, & rasapina bian
 ca, due oncie per sorte, & vna di pece nera: poi vi s'aggiungano mastice,
 bolo armenio, & sangue di drago ridotti in polue, oncia vna & meza
 per cosa, con sei di terbentina; e disteso l'empiaastro su vna pelle, si met
 ta in su'l tumore; di due in due dì rinouandolo, finche paia esser bisogno. F
 Oltr'à ciò se l'attinto (com'egli il nomina) è nouello, potrà scarnarsi il pri
 mo, o'l secondo di il luogo gonfio, & fattone uscir sangue, basterà met
 tervi caldo con tutte le intestina vn gallo partito per mezo, & se'l dolor
 non mancasse, mettasi pur caldo quanto si possa soffrire, & mutisi vna
 volta il dì, vnguento fatto con vn cucchiaro di sale, due di sangue, e tre
 di fuligine, vn'orciuolo di aceto forte, & vn manipolo di stoppa trita,
 bolliti insieme. Se'l male è vecchio, causi sangue dalla vena usata, che è
 tra la giuntura e'l piede, tra'l lato, d'entro: poscia raso per lungo il cuoio
 del neruo, vngasi tre volte il dì con questa compositione: Che vna cipolla
 G
 la rostita si pesti con isoli, che son vermicinoli di terra, & con ciama
 ruche, & mescolatoni butiro liquefatto, si cuoca ogni cosa insieme, & si
 meni bene, finche l'unguento sia fatto spesso. Puossi ancora adoprare la
 cipolla scaldata ben su la bragia, & poi pesta insieme con frondi d'assentio
 e di porri, col qual'empiaastro vegnendo ad essere aperti i pori, facilmente
 poi con qualche mollificatino se n'andrà via tutto il tumore, si come in
 molti si è prouato: Ma quando tutte queste cose non giouino, vengasi al
 l'ultimo rimedio delle cotture, dandocce à guisa d'una gratichia legger
 mente, accioche i nerui si vengano à ristignere: poi con olio di rossi d'u
 na si saldi il luogo infermo. Il medesimo nomina mule, ò serraccie quei
 H
 tumori, che si congelano nelle gäbe, generati da humori quini discesi, quan
 do il Cavallo in fredda stagione, hauendo caminato per via sangosa, la not
 te si pone in istalla coi piè bagnati, sopra la terra ignuda, senza alcun
 letto: lequali gonfiature l'Autunno, rientrano, se nõ sono già inuecciate:
 ma si discuoprono la Primavera, & la estate da i peli della pastaia, che
 à guisa di sete di porco stan sempre hirsuti: Il rimedio è questo, che fattasi
 rasura, e scarnatura in piu luoghi fra'l ginocchio, & l'ungbia; vi si legghi
 caldo vn'empiaastro fatto cõ vn cucchiaro di calcina vna, vn' altro di sale
 e tre

Mule ò
 ferraccie
 nelle gam
 be.

A tre di fuligine pesti insieme, e dimenati con aceto : oueramente due on-
cie di calcina viva, & vna di sapone giudisco, mescolate con bianco d' no-
no: che cosi verranno le Serraccie a sterparsi dalle radici : Ma s' elle son-
gia antiche , bisogna , che si tagli vn poco su la giuntura dietro al pie-
de, che n' uscirà vn' humor somigliante à gomma d' arbore : all' hora apra
si la pelle verso il ginocchio , & con aceto, & con vn legnetto fortile alzi
si su vn certo neruo, che vi si troua à guisa d' vn granello d' arzo, & cau-
si fuora in luogo , quanto due vnghe: poi leghisi su la piaga , & su'l tu-
more mettasì empiastro fatto d' assentio, radici d' eboli : lardo vecchio , e
stoppa di canape , ò di lino ben pesti insieme: Indi le vene della gamba di
dentro, e di fuori si taglino, ò s' allaccino: che in ogni modo è l' istesso effe-
to. Altre sorti di gonfièzze sogliono auuenire vniuersalmente alle gam-
be di dietro per superfluità di humori , massimamente in quel tempo , che
l' herbe son tenere : Alle quali gonfiature ; quando per se non si di Tolua-
no (come già fanno alcuna volta) si potrà facilmente rimediare (secon-
do il Russo) allacciando sopra la coscia quella vena , che va alla gamba
enfiata; & cauatione sangue conuenientemente, e empiastri tutto il tumo-
re due volte il dì con creta bianca trita , e dimenata con fortissimo ace-
to, & sal ben pesto; oueramente l' empiastro sia di farina d' arzo , e sterco
di capra di pari misura disciolti in forte aceto : ò vasa il luogo infermo ,
faccianuisi afferrare le sanguisughe, accioche essauo il sangue, quel adu-
nanza, d' humori venga à mancare. Gioua ancora vnguento fatto con me-
le, & assungia, & radici di felci peste. Ne diutili sono à questa cura i ba-
gni, ò gli empiastri, ò i sughi delle frondi , & radici de gli eboli , come di
sopra s' è ordinato: perche mirabilmente vagliono ad assottigliar, e dissec-
care gli humori: Tutta volta quando il tumore si stesè fermo , forza sa-
rà, che con cauterij conuenenoli si consumi. Vegetio vuole , che sel Caua-
lo diuien gamboso, & l' enfiatura è nouella; debba canarsi sangue dalla ga-
ba, & ella infasciarfi, legandoui lana succida d' ogn' intorno: E biasmando
in tal cura le fumentagioni , & i cauterij: loda gli vnguenti lenitini cru-
di , che si rinouino ogni tre dì , con adoperare poi gli incensini. M. Pier-
Andrea per quelle gonfiature di gambe, che fussero procedute per humo-
ri , che la natura da se stessa à quelle parti inferiori inuiasse, ò diuertisse,
quando l' animale fusse stato aggrauato , & offeso in altro luogo; sea ca-
uar sangue dalla vena del collo dalla parte dritta , ch' è la principale, poi
fatto lo alquanto passeggiare , lo sea star attuffato fin sopra il ventre in
mare, ò in fiume : ò quando ciò non si fusse potuto , gli sea lauato con ac-
qua tepida : indi gli vngea le gambe con sugo di solatro, il qual fusse stato
pesto con aceto forte : e dopo alquanto passeggiar, come le gambe si erano

Gonfièz-
ze di piu
forti alle
gambe di
dietro.

rasciugate, e gli tornano a lauare in tal modo continouando per molte volte. M. Luigi su le gambe enfiate costumaua tamarici bolliti in acqua o lana succida fritta con mele nella padella. Oltr' a ciò affermaua tutte le gambe potersi assottigliare, se poi che si fussero lauate, & asciugate, si vngessero con brodo di alici salate misto con cipolla squilla bollita in olio, o se mattina, & sera il canallo si mandasse a star entro l'acqua corrente; frequentando buone, intretate, che son ristrette: & all'acciando la vena. Qualche volta egli alle gambe troppo carnose leuaua il pelo mettea per vna settimana empiastro da restringere, poi le lauaua con acetato forte, e'l di seguente fattolo caminare per spatio di due hore, ci daua il fuoco, & per noue di continuaua di vngerle con olio freddo; al decimo vi mettea vn'altra volta l'empiaastro statuo, & al duodecimo il ponea in mare, onde uscìo il seap per vn'hora passeggiando scaldare. Hierocle

Cure per
le gambe
troppocar
nose.

parti che
fiano eco
me si curi
no.

scrive, che qualche volta le V arici, che son certe vene assai grosse nelle gambe, danno occultamente tal noia all' animale, che'l fanno sì arlungamente correato, non potendosi leuare senza aiuto di alcuno; & s'egli s'alza, distende molto la coscia, e la gamba, e tira in dietro il piede, come se l'hauesse dislogato: la qual cosa per la maggior parte auuiene di verno: & si rimedia facilmente, se ben fregata si faccia caminare vn buono spatio. Et tal fregagione Pelagonio giudica più lodenole, se con alime di rocca & aceto fortissimo si frequent; o se s'adopri il mele incorporato con vn'a parte d'arsenico, & due di sale di montagna, di elleboro, e di calcitide bruciata per egual misura. Et se con questo non si giouisse, scuopransi col coltello, e datoui il fuoco, freghinsi per dieci di con olio, & sale, & quando pur desero impaccio, causi sangue da quelle parti inferiori, che così rimarran curate. Eumelo dice, che a le discese vecchie delle gambe è da darli il fuoco con ferri caldi, sanando poi le cotture con mettere su quelle vna spungia bagnata in aceto, & la serpitio, e'l seguente giorno per far hutar fuori il stemma, adoprisi vna compositione di supposti fatti con gomma arabica, & ammoniaco impastati con forte aceto, & seccati al Sole. Le discese fresche dice potersi curare senza ferro, se prese due libbre di miglio, e quattro di gomma, che altri dicon ragia, con cinque oncie di galbana, altrettante di polue d'incenso ben gommoso, sei di salitro, e quindici di sale, si faccian bollire in aceto; & come si sia venuta à spessezza d'unguento, si stenda su vna tela, & si metta su le ginocchia per tre giorni; ogni di rinouando el scaldato. Similmente giouenole sia nel medesimo luogo, vn'unguento fatto con bitume, oleandro, & sanauo, libbre vna per cosa incorporati con assungia. Basilierebbe anco a metter sopra il male meza libbra di sanauo. Alessandrio con vna

Discese
vecchie
et nuoue
delle gam
be.

- A** d'asungia vecchia, incorporate con aceto a bastanza: d con aceto, & asungia radici di batrachio peste, & farina d'orobi. Hippocrate pon solamente il sale incorporato con mele: & se con questo la discesa nuona non manca, vuol che si bagni il ferro infocato nell'acqua, & con quello si faccia vn buco, mettendoui sù per quattro giorni vna spungia bagnata in aceto: nel quinto vi si metta farina d'orzo distemperata con acqua, finche l'apertura si saldi, poi vi si ponga scorza di pomi granati pesta con licio. Anatolio per ascingere le gambe, nelle quali discendono humori; et per assottigliare ogni apostema, loda, che in aceto si mettano a macerar fichi secchi, & cime di cipresso brugiate: prendendo tre libbre di ciascun
- B** & canatone il sugo, & aggiuntavi vna libbra di salnitro, & mezza di ammoniaco con vn oncia di aloë, & vn'altra di opopanax, se ne faccia vntione, legando le gambe con fasce bagnate di quello aceto, che sarà de i fichi auanzata; & lasci si per tre giorni star così, che'l caualllo ne sia guarito. S'egli hauesse Rappe, e discorrenze di humori putridi nelle gambe vuol che si prenda alume di rocca, mischiato calcite, sorisior di rame, & verderame vn'oncia per cosa, e tre di scorze di pomi granati, & incorporatele insieme, se ne faccia vntione, lauando prima il luogo con orina, & per tre dì non si tocchi: Indi facciasì galoppare, e correre; & poscia vn'altra volta lauato con l'orina, vi si metta l'istesso vnguento, che v'habbi a stare tre altri dì, & la cura sarà finita. Puossi anco adoperare vn'altra inuiscagione per lo medesimo effetto, pestando insieme in vn mortaio fior di coriandri, rame bruciato, & aloë, mezza libbra per cosa, una di polue d'incenso, vn'altra di scalogne megaresi, e due di buoioli, d'hioccirole barbareseche, con cinque vna. Ma volendo rimediare alla Podagra, che parimente da concorso, & discorrenza di humori è cagionata, per la quale il caualllo con la bocca asciuta, & seruida, schino d'ogni cibo non può caminare, nè star in piedi: ma disteso col corpo horrido, & con le vene gonfiate (massimamente quelle, che sono dietro a crinini) venendogli fuori hor l'un tellicolo, hor l'altro, suagina il membro, & ne' suoi piè per lo gran calore ha sempre attaccato lo sterco, Assirto vuole, che non si faccia stare corcato, ma pian piano si spinga a camminare conerto, per luogo caldo, tanto che sudì; facendolo per tal effetto da più mani fregare: cauissigli ancora vn poco di sangue prima dal palato poscia al settimo dì: dalle gambe di dietro sotto la piegatura del piè, presso a i talloni, & vn poco similmente da i piè dinanzi. A bere dagli si acqua tepida mescolata col salnitro, & farina di frumento burattata: o con olio decoctione d'erbette, cioè di bietole. Oltr'accid si potrao buttare per lo naso scorza d'olmo peste, e disciolte in vino.

Humori
discesi nel
le gambe.

Rappe
e discorren
ze d'hu
mori pu
tridi nel
le gambe.

Podagra,
onde sia
cagionata
& come
si curi.

Sopra tutto egli loda, che l'animale si purghi, perche se'l corpo sia ben dispoſto, quel che diſcenderà ne' piedi, ſarà men nocuole: poi fatta la purgatione, diagliſi per lo naſo mezza hemina di vino dolce, & ſapoſo, & ſiano diſciolte due oncie di camomilla; & a mangiare gli ſia dato del ſeno verde, che molto è proprio: d'egli è ſecco, non ſi manchi di ſbrufarlo di ſalnitro. Et non giouando cotai rimedi, alla fine ſi caſtri, che ſubito ſarà ſano, percioche gli animali caſtrati ſon liberi di tal male. Hierocle, per leuar le doglie della podagra, fa queſta compoſitione, caſtoreo, pepe, & ſtorace liquida, ana oncia vna, opopanace, galbano, bdellio, maggiorana, ſolfo viuo, & polue d'incenſo, ana oncie due, midolla di ceruo, & ciperio, ana oncie tre, ſerpillo, ſaluia, folio perſico, & ſeme di lino, ana oncie quattro, & ſei di olio di liguſtro, con terbentina, ammoniaco, ragia di pino, olio torino, olio di mirto, olio d'iride, graſſo di toro, ſalnitro, & cera, vna libbra per coſa, due & meza di vino, & ſette & meza di olio commune, incorporando ogni coſa inſieme. Eumelo approua a dar per lo naſo calda vna miſtura, che contenga vn'obolo di ſal di Spagna, & dieci d'incenſo, con due libbre & meza di ſangue di toro diſciolte in mezza hemina di buon vino. Vegetio dice, che trattogli ſangue il primo di dal capo, & dalle vene ſuperiori, il di ſequenti ſe ne tragga dalle parti poſteriori, ſopra i talloni; e'l terzo dalle gambe, & ſotto eſſi luoghi de i dolori: ma ſempre ſia poco. Per la purgatione, diaſi tre giorni per lo naſo vin vecchia dolce con l'herba thimo ben peſta, & diſolta; o con polue d'incenſo. Gattoſi, & Ortocoli egli chiama quegli animali, che ne i piedi paſſano conerattione di nervi; onde non poſſendo ſpianar ben l'vnghe in terra, vi mettono ſolo la punta, il che ſuol procedere, & da ſouerchi peſi portati indosso, & da ſouerchia fatica d'aſſpri camini. A queſti vuole, che ſi cani ſangue dalle corone, & di ſotto il cerro, & che l'vnghe ſumentate con acqua calda, one ſia bollita la nerbena, che dicono berba ſaera; tre volte il dì, s'vngano con reſina, aſſiungia & farina d'orzo, inſieme cotte, fregandogli ancor con l'vnguento le gambe tutte: & al quinto dì vntolo dall'orechie fin'alle gambe vuol che le due ginocchia con farina d'orzo miſta con ſemenza di lino, & di ſien greco di pari miſura nel vino cotte, gli ſiano empiaſtrate, & ſuſciate con lana ſuccida, & tre volte il diſi faccia paſſeggiare a poca a poco. Se ciò non gioua, adopriſi nell'orechie, & ſe la pelle de' piedi queſta ratione per molti giorni: Due oncie d' i terbentina, vna libbra di apocimate, & vn'altra di pece greca, & ammoniaco, galbano, opopanace, & midolla di ceruo, ana libbre due, con olio vecchio quanto baſta cotta ogni coſa a fuoco lento, & poi colata. Ma in queſti mali viſi preſtezza:

Anno: 1
Gattoſi,
& Ortocoli.

A ftezza; perche la medicina tarda al piu è vana; e'l dar del fuoco nelle giunture di rado gioia. Similmente dice non douersi curare col ferro i piedi, che fian ventosi, o pieni di humori, come tal volta si soglion fare ne gli animali; ma douersi curar con empiastri disseccatiui, ò bruciatiui: perche ancor che le vene di quei luoghi si siero salassate, ò cauterizzate, non per questo la cagione del male si estinguerrebbe. Parimente l'humor dell'acquette, che sogliono uenire nelle gambe, ò nelle giunture non è da toccarsi giamai con ferro freddo, perche ne verrebbe à sourabbondare: ma bisogna, che fattasi vna sottile scarificatione, & leggiero salasso, vi si adoprinno possenti lauande, tanto con aceto, quanto con buon

B sal triro, & olio, o assungia, per cinque dì, tenendo infasciati i luoghi: & s'egli non mancasse, vsisi gagliardo vnguento bruciatiuo: poi se sarà bocca, mettausi empiastro di farina d'orzo cotta con mele, semenze di lino, & sien greco: & alla fine vnguento crudo millificatiuo. Puossi anco vsar vnzione fatta di olio, ò di assungia con vetriolo, gulle minute, & alume per egual peso, aggiuntavi polue di pomi granati, salnitro, sale, & aceto. Altri vi mettono fichi secchi pesti in alume, senape, & aceto rinuando l'empiaastro al terzo giorno. Quando poi si comincia à star meglio è da porsi in su le giunture poltiglia di spelta cotta, senza le scorze, ò farina d'orzo con opopanax cotto. Alcuni vsano faua cotta, mescolata con mele; & ultimamente vi pongono l'empiaastro cipressino, l più costumato calcina vna, & cenere mescolate con mele & vino, volendo curare i piedi: & aggiuntovi aceto & sale, ne curano le putride piaghe delle narici, fregate prima & insanguinate con caneuacci. Parimente hauendo ben forte fregati i piedi & lauati con aceto, vi mettono talhora vnguento fatto di fichi grossi, macerati in aceto squillitico, quattro giorni, & pesti con bianco di cipolla a proportion, aggiuntovi carne di pesce salato netta da scaglie e da pelle; & al terzo di gli slegano. Sono le gambe de i Canalli, oltre tutte le altre parti del corpo, grandemente soggette a i Sopr'ossi (chiamano generalmente Sopr'osso ogni tumor calloso, & duro, che viene a generarsi su qualche osso) di questi si sogliono molti generare con brutta forma ne i canelli delle gambe, & massimamente de i polledri, ò per humor viscoso, che nella tenera età sourabbondando ne gli animali, scende in quei membri inferiori, ò per qualche calcio, che vi habbiamo riceuuto: ò perche con quella habbiano rintuzzato, ò percosso il luogo duro. Percioche riceuendo la gamba, ò altro membro, percossau, si sente di subito il dolore, il quale commouendo gli humori di dentro, fa, che questi insieme con gli spiriti concorrendo al luogo, che si duole, uis faccian tumor; & perche tra quelli

Humor
dell'ac-
quette
nelle gam-
be.

Sopr'ossi
che siano
e come si
generino.

concorrere ancora l'humore terrestre, e viscoso, questo non tronando esito per la pelle, che gli è de sopra, vi si viene a fermare, & col tempo risolti gli humori più sottili, quella terrestre sodezza, & viscosità, viene a convertirsi in durissimo callo: ristignendosi, & indurandosi talmente con l'osso, come con quello, che parimente è di natura terrestre, che viene quasi a trasformarsi nella sua propria essenza. Quando dunque la callosità di questi Sopr'ossi è antica, & non è sopra giunture, bisogna (come il Crescenzo dice) che raso il luogo, si scarifichi, & scarni con una punta di lancietta minutamente, & alquanto s'insanguini, poi sparsavi polue di tartaro, e di sale di egual misura, si lasci stare per tre giorni infasciato e stretto: indi sciolto s'unga con butiro, o altra cosa vntuosa. Il Rusto loda, che dappoi che'l luogo s'è insanguinato, si lavi con saponata di acqua calda, poi vi metta di sopra semenze di senapi ben trita con sugo di matricara; & vi si faccia stare dalla sera al mattino; poi vi si unga con olio caldo in fin che sani, o che raso, e scarnato il Sopr'osso, vi si faccia stare per vn dì, & vna notte vna scorza di uoce piena di empiastro fatto con sapone saracinesco, arsenico, & calcina vna di pari peso, ridotti in polue, & mescolati: o vi si metta solamente solfo distemperato con resina: o vi si legbi vna spungia di mare bagnata in aceto, senza muouerla per cinque o sei dì; non mancando però di bñmetterla più volte il giorno con l'aceto infuso di sopra: che poi leuandola si truoua il Sopr'osso difatto. Oueramente sul luogo raso, & insanguinato nel detto modo, si faccia stare tre continoui giorni legato vn pezzo grande (quanto è il Sopr'osso) di cotenna di porco vecchia, che sia stata appesa almeno vn'anno leuatone tutto il grasso, tanto che i peli dall'vna, e dall'altra banda quasi vi paiano: & al terzo dì pungendo il Sopr'osso intenerito, se ve faccia uscire tutto l'humore, & così resterà sano. Gioua anco a questo male mettere à guisa d'empiastro, sterco di capra dibattuto con farina d'orzo, e creta, in fortissimo aceto, le quali cose quando mescolate si faceßero cuocere, & poi calde si impiastassero su'l Sopr'osso, miglior profitto ancor farebbono. Altri curano il Sopr'osso bagnandolo prima d'acqua fredda; poi messoni vn ferro caldo di sopra, per leuar via i peli, vi usano vnguento fatto di verderame, solfo, cera bianca, olio, seuo, & lardo insieme cotti: oueramente con olio di oliue mescolato sal gemma preso alla mancanza della Luna, & poluerizato; ne mettono per tre dì su'l luogo raso, mutandolo due volte il dì, e guardando che non vi vada acqua. Et se per tanti rimedi il callo non mancasse, anzi più tosto prendesse maggior durezza; non essendo il luogo intricato di nerui, o di giunture, diauisi il suo codi sopra, con vn ferrolato, atto a ciò, massimamente se fusse nelle gambe:

Cure per
Sopr'ossi.

A gambe: hauendo prima diligentemente legata la vena, che vi è di sopra, poscia cauterizzato minutissimamente, ma ben in fondo, con ferro acuto; si fregghi ben forte con sale, & aceto; poi vi si liquifaccia cera con lardo, & intorno al luogo si metta unguento fatto con frondi di canoli verdi, come di rubi, & un poco di squilla, mescolate ben con assungia. Il Ferraro quando i bagnuoli non sono stati bastanti a risolvere i freschi tumori de i Sopr'ossi; prima che si siano ingommati, e fatti duri, gli rade; & con picciole, & minute botte di rasoio gl'intacca: indi vi pone empiastro fatto di pepe, tartaro, e gomma elemi, con sapone saracinesco incorporati: al terzo di poi leuando cotale empiastro, che fra tanto non si è mai tocco; vi pone per tre altri dì vna piastra sottile di piombo, lauando il luogo tre volte il dì con orina, aceto, & sale. Ma se i Sopr'ossi già sono antichi, & inossati, pur che non s'iano su qualche vena, egli apre il luogo col rasoio, & allargando il cuoio con vn cornetto, così di fuori, come di dentro, scarna leggiermente quella parte con vna picciola roina poscia ripienela di polue di vitriolo romano, & cucitala, accioche tal polue non esca fuori; la lascia stare per noue giorni; all'hora la riapre, & con la mano premente fattane vscir la materia ini adunata, & risolta alla fine cura la piaga con pezza bagnata d'aceto, orina, & sale.

C Ma quel callo, ò tumor carnosio; che talhora si vede tra la giuntura del piede, & l'unghia su la corona propriamente nella pastioia, ragionato ò da souerchia fatica, ò dall'essere stato serrato prima de i tre anni, o dall'essere stato male, ò troppo strettamente impastoiato; da alcuni si chiama Furina, ò Forma, e da altri Formella, & richiede, che presto si rimediato, altrimenti si stenderebbe per tutto il piede, & se fusse inossato, & indurato, non si potrebbe mai piu curare: onde il Cavallo resteria stroppiato: e tanto maggior diligenza bisogna in questo, quanto, che il luogo don'egli nasce, è intricato di vene, di arterie, e di nervi, si che ne ferro, ne succo, ne cose corrosive conuiene adoperarui in modo alcuno, si come il Crescenzo, il Ruffo, e l'Rsio ci consigliano: la cura dunque di queste Formelle sarà simile à quella del Sopr'osso venuto di fresco su la giuntura, che raso quel luogo calloso, vi si leghi empiastro, quanto piu caldo si puote fatto di farina, & mele, con foglie tueri di assuntio, parietaria, e bianc'osina, aggiuntani assungia di porco vecchia, peste insieme, e ben cotte: il qual mollificamento spesso rinonato su'l male, si può usare a tutte le gonfiezze di piedi, ò di gambe, che auengono per contusione, ò per qualche colpo. Dicono ancora valere a consumare la callosità, empiastro di radici del maluanisco, del giglio, e del tasso bar basso pur con assungia peste, e cotte: oueramente fatto con cipolla rostita

Callo ò
tumor
carnosio
tra la giu-
tura del
piede &
l'unghia
detto Fu-
rina ò for-
ma.

Cura del
le formel-
le.

pesta con lombrichi terrestri, & cotta con olio; murandonelo ben caldo due ò tre volte il giorno. Il Rusio al primo di questi empiastri aggiunge ancor frondi d'apio, & di piudice, che quando si faccia empiastro solamente con l'herba detta apio di riso, che sia ben pesta, il sopr'osso in vna notte diuerrà disseccato, ò si tagliato da ogni parte, ch'egli si potrà con l'vngchie cauare fuorinducendo poscia in quel cauo la carne, e i peli, co' medicami appropriati: & che tal herba potrà similmente seruir nelle Scrofole, & nelle Galle. Loda ancora, che i Sopr'ossi spesso si lauino con aceto, perche essendo freschi, con questo solo si sogliono leuar via: & quando nò, radasi bene il luogo, si che la superficie della cotenna del tutto si leni; poi partito per lo mezo vn limoncello vna parte di quello sparso de alquanto arsenico, vi si legbi ben stretta, & si continoui, finche l'tumore sia gito via: ò pur vn'ouo indurato al fuoco, toltane la scorza, vi si legbi ben caldo, a guisa d'vna pizretta, due volte, ò più il giorno, per tre dì; oueramente mettaui empiastro fatto con sugo di titimallo, squilla, et rafano pesti insieme, aggiuntoui pepe, salnitro, & sale: & se niuna di queste cose facesse frutto, afferma essere molto giouenole & efficace alle giunture per leuarne, ò Sopr'ossi, ò Galle, ò altri tumori così callosi, che s'ungano molte volte del pentamino, fregandoui bene, & poi mettendoui su vna tavoletta calda, fatta o di corno di cerno, ò di bucco; acciò possa penetrar bene il detto vnguento, il qual si fa con vna parte di cera bianca, & vn'altra di resina, due di mel crudo, e due d'olio di rossi d'uona, tre d'assungia vecchia di parco, & cinque di olio puro di bacche di lauro (L'olio di rossi d'uona si fa mettendo a cuocere triti in una sartaina di ferro, su fuoco lento, i rossi dell'uona lessate, e dure) & queste sei cose insieme liquefatte deuran per vn panno di lino essere colate. Con tutto ciò Marco Greco curando la Formella, prima la bagnaua col vino bianco ben caldo, per commouere l'humore, che quini s'era congelato, poscia intraccatala in croce, e noce (si come dicono) vi fregaua per tre giorni sal trito, & nel nono disfectionaua il piede, & l'insanguinaua con la roinetta: & se bisogno li pareua, cauaua ancor sangue della punta del corello: & se con questi rimedi il tumor non fusse mancato, daua il fuoco su la corona tra il pelo; & l'vngchia, mettendoui poi lo strettoio con la accimatura, & così per uenti dì non facendo far moto all'animale, solena guarirlo. M. Luigi poneua dentro la Formella vna mistura fatta con vna libbra di mele, vn'altra di pece di pinò; & mezza di terbentina, tre oncie di farina di faue, quattro di galbano, & quattro di pece cotta, mezza d'incenso, e mezza di mastice, incorporati con undeci oncie d'aceto forte in un pignatto. Ne i Sopr'ossi legaua con una lenza empiastro

Scrofole
come si
curino:

Olio di
rossi di
uoni co-
me si fac-
cia.

A di calcina vergine, sale, & olio misti insieme: alcuna volta mescolando la calcina vna con mele; sapone molle, circondato il Sopr'osso con vna candela di cera dentro quella mettena l'empiaastro, ilquale in tal modo non venia a toccare altro, che il Sopr'osso: e bastaua starci vna sola hora tal volta preso vn pezzo di camuscio, o di cuoio, & fattoni vn bugio quanto il Sopr'osso, mettena su quello, calda vna mollica di pane, ò rapa, ò melo cotto, & sale; & com'era spelato, vi poneua vn poco d'euforbio, e l'sanaua. In alcuni Sopr'ossi non adoperaua altro, che euporbio misto con olio di giannipero. In alcuni poi, che haueua raso il luogo, mettena di tre in tre di sale, & pepe d'egual misura, & in noue di si trouauano confusi

B mati: oueramente vi vsaua empiaastro di herba bianca, herba di vento, e bianca orfina, con assungia vecchia di porco peste: Ad alcuni daua minute punte di fuoco, & poi vi legaua per tre fiata mollica di pane, sale, bentrito, & leuatina, ò crescente, come si dice, distemperati con vn poco d'acqua. Nelle Schinelle il Ferraro obseruaua il medesimo ordine che ne i Sopr'ossi, dicendo non essere differenti in altro da i Sopr'ossi, se non che questi propriamente nascono nelle frontiere, & quelle nelle schiene nelle gambe. Luigi Vento poi che hauea rase le Schinelle, & minutamente intraccate, vi fregaua sale finche si fusse consumato: & postaua vna scorza di lardo, ve la facua stare per quattro di: indi vi mettena la fuligine senz'altro. Il Russo seguendo il Russo, & il Crescenzo, scrive chiamarsi Spinella quel Sopr'osso, che di grandezza d'una auellana, ò d'vna picciola noce, suol nascere sotto il garretto presso la sua giuntura, hor in vn lato, hor in ambidue; laqual giuntura ne viene ad essere sì offesa che'l cavallo è costretto di zoppicare. E tutti i tre detti Autori vogliono, che per lungo, & per trauerso debbano darli conuenienti, e spesse costure, non meno su le Spinelle, che su le Curbe, su gli Spauani; & su le lorde, lequali son tutte specie di tumori, che vengono al garretto. La Curba certamente dalla testa del garretto, fa ingrossare fin presso a i piedi,

Schinelle
come si
curino.

Spinella
che sia.

Curba.

D quel neruo grande, che vada dietro la gamba: & suol auuenire quando il Cavallo in tenera età è stato caualcato; più del douere, ò ha portato peso, che auanzaua, le forze sue, sì che quel membro, ilqual sostiene quasi tutto il corpo, è rimasto curuo; ma in questo male prima del fuoco saria bene a tentare se giouassero i bagni caldi spesso fatti con acqua; o ne fusse bollito il taffo barbasso, legandoni poi senza dimora la medesima herba alquanto pesta: benché alcuni sogliano tagliar il cuoio per lungo, quanto è la Curba, mettendo poi sopra il taglio vna pezza di lino bagnata in vino caldo, e sparsa di verderame. Lo Spauano, ò Scauano (com' altri dicono) è Spauenio, poco sotto al garretto dal lato di dentro

Spauano
e sua cura.

dentro, suol gonfiarsi presso alla vena maestra, che dicono Fontanella
 mediante la quale s'attrahono sempre humori; & però essa vena primie
 ramente conuiene allacciare su, nella parte interior della coscia, e data-
 ui vna punta di lancia, lasciarne vscir sangue, quanto ne possa da se v-
 scire: & poi dar con sottili ferri il fuoco su i tumori: se già non fusse gio-
 uata quell'altra cura pur solita di vsarsi, la qual richiede, che raso il
 luogo vi si metta per tre ò quattro. fiate la scorza pestà delle radici del
 maluaisco ben cotte: poi vi si legghi con vna pezza vn' empiastro liquido
 fatto con polue di sterco di bue pur cotto, semenze di senapi, e radici di
 malua cruda minuzzate, e pestè, incorporata ogni cosa con forte aceto:
 su la qual pezza è da mettersi della stoppa, accioche l'empastro non ven-
 ga à leuarsi dal luogo suo: & fatto questo sera & mattino per due conti-
 noui giorni; vi si metta poi vna pezza empiastata di pepe, & scaldata
 al fuoco senza leuarnela, finche non caschi da se medesima: & in questo
 modo si possono ancor curar tutti i Sopr'ossi, tolterne solamente la polue
 del letame bouino, che non conuiene alla callosità, che fa quelli indurare.
 Ma senza diuersità alcuna la detta cura dello Spauano può à punto serui-
 re anco alla Ierda, & Zarda (come il Crescenzo la nomina) la qual è gui-
 sa d'vna noce, d'vna balla, così nelle parti di dentro, come in quelle di
 fuori, suol nascere nelle garrette del Tolledro per materia corrotta nella
 matrice della Canalla: tal volta ancora per la souerchia fatica data à
 caualli giouani e molto grossi, ò corpulenti. Ne marauiglia ti dee parere,
 che gli humori dissoluti dal calore sogliano assai più spesso rōcorrere alle
 gambe, che in altro membro: conciosia cosa, che le gambe si come sono
 in più moto, & più si scaldano, così vengono à fare maggiore attrattio-
 ne de gli humori, i quali per essere graui, scorrono più volentieri in giù
 che altroue, & si ficcano in quei luoghi, che più atti ritronano: & già quā-
 do l'humore per qualche cagione s'è cominciato nel corpo à malignare,
 & à corrompere di maniera, che la Natura no'l può più reggere nel suo
 luogo: ella porge vigore à i membri più nobili, e più possenti: & indi à gli
 altri di grado in grado, che lo discaccino: si che l'vn membro mandando
 do all'altro, alla fine egli resti fermato in quelli, che per la loro debolez-
 za no'l possono discacciare: & all'hora è bisogno cō l'arte rimediare, non
 indugiando: perche molti mali son facilissimi a curar ne i principij, che
 poi quando han presa forza sono incurabili: e tra essi è la Ierda, che vien
 tra le fosse delle giunture sopra i nerui: nella quale ancor fresca, Il Ra-
 sto soggiunge, poter far mirabile operatione la squilla pestà con radici
 di brusco mescolata con olio. Il Colombro scriue, che le Giarde, & le Gal-
 le sono di molta somiglianza & conuenienza tra loro, nascendo nelle
 giunture

Cura per
 la Ierda.

Humori
 dissoluti
 dal calore
 &c.

Giarde &
 Galle som-
 mianti
 fra loro.

- A** giunture à guisa vescichette, generate di humor flemmatico & viscoso per lo moto di quel maschio uerno, che dal lacerto della costia discende fodrato d'un'altra veste uernosa e grossa, la quale v' à finire al nodo della giuntura nella parte di dietro oue barba si dice, come di sopra habbiamo detto. Et perche il neruo per la concanità di essa veste, che gli è come una guaina, continouamente trauaglia, vengono qualche volta per la souercbia tranaglia ad indebolirsi le cartilagini lacertose, così rilasciata la virtù ritentiu, discende l'umor, che produce i detti vitij, i quali essendo medicati alla ventura da ignorant maestri, spesso ne risulta irremediabile detrimento: percioche il vero ordine di curarli, è, che
- B** primieramente si prohibisca il disceso di nuoni humori in quel luogo, poscia si estraiga con diligenza la materia, che vi si troua concorsa, & ultimamente si consumi, e dissechi ogni residuo. Bisogna dunque per la prima cosa legare le vene, che corrispondono al membro affetto, alla cui de-
- Cura del
le Giar-
- saumentione la Natura del continuo manda humore. Indi posto il Giumento à giacer di modo, che tenga la gamba distesa in terra, tagli si cantamente dietro al garetto, sotto l'uncino fra'l neruo & l'unguetta, per lungo, infino alla cartilagine, la quale poi si pertugi con l'ago di stagno, che spuncillo è chiamato, spingendola ben'in fondo verso l'acquasità della Giarda, sì che nel ritrarre di esso istrumento ne venga fuori l'umor.
- C** acquoso, il quale non sarà da votarsi affatto la prima volta, perche crescendo il dolore, vi verria spafimo: ma cauatane buona parte, mettanisi la tasta della stoppa con chiara d'uano, & olio, & si s'infasci: Il seguente giorno scioglia, e trattone il rimanente, curisi la piaga con l'unguento egittiacco, & canterizisi la giuntura. Poscia lauare con acetosse cotture, vi si sparga polue di mirto, & ultimamente sottil polue di corno ceruino arso. Nel simil modo patran curarsi ancor le Galle, per-
- Galle co-
me si cu-
rino.
- tiocche prima si legheranno le vene superiori, poi tagliata la pelle nella pastaia presso alla vena circa un dito verso la fontanella sopra ita llone, si romperà la cartilagine con l'istrumento dello stagno spinto fra'l mastro neruo & l'osso della giuntura in su verso il nodo, oue son le Galle, il cui humore si trarrà via, come s'è dimostrato, & non volendo usar il cauterio attuale, dice poter usarsi l'empiastro caustico ordinato da Pelagonio, che mirabilmente dissecca le humid e infermità, ristringe le membra rilasciate, & conforta le deboli: per la cui compositione si farà con aceto dissoluere in un pignatto rasina, asfalto, & mirra, ana libbre due, & una di cera rossa con tre oncie di galbano, aggiugnendoui al primo bollore una libbra di bitume, & meza di amoniaco, agitando bene ogni cosa insieme. M. Luigi diceua, essere difficile à curare così le Lerde,
- come

come le Galle, che si portassero fin dal ventre: ma nell' une, e nell' altre venute per accidenti, soleua mettere sputo misto con quella lorditia, che dentro la verga del canallo si troua: Vsaua ancora in su le Galle quel lippo che fa l'acqua, mescolato con assungia di porco, e'n su le Ierde l'empia-
stro statino, o mollica di pane, & sale distemperati con acqua. Alcuna volta sagnaua il caualllo vn palmo di sopra, & vn di sotto della Ierda: poscia il teneua vn gran pezzo all'acqua per tre giorni: & alla fine vi legaua empiastro di rosso d'uona. Lo Spauano a lui pareua piu pericoloso, che la Ierda, per non potersi cosi ben disseccare, passando egli per mezzo, alla giuntura: nondimeno molti ne guaria con questo modo, che raso il luogo, & minutamente tagliatolo, vi metteua per tre di sterco di buo-
mo, rinouandocelo ogni di vna volta, poi vi metteua galbano, finche l'humore incominciassse a far vscita: indi vi faceua lauagioni con orina d'buo-
mo: finche la piaga si fusse asciutta; poi la curaua con olio, & mele bolliti insieme, fin che vi fusse rinato il pelo: e spesso volte vsaua ancora la sagnia della fontanella, & poi le cotture, come di soua s'è dimostrato.

Cure per le Curbe Nelle Curbe, poi ch'egli le hauea rase; metteua per tre giorni mattina e sera sterco humano caldo: poi daua sotto quelle, vna punta di fuoco, e'l seguente di vi medicaua con penne bagnate d'olio. Il Ferraro dice, lo Spanano esser tumore a guisa d'un'uono, che tirando i muscoli fu con-
tardi moti battere il piede in terra primo di gran parte del suo sentimento: & benché pochi caualli a'tempi nostri ne sian guariti, pur soua ogni altro rimedio stima esser appropriato quello, che si costumaua da Marco Greco, che raso il luogo, vi metteua empiastro fatto con mele, assungia pesta, semente di sinapi, & cimino bolliti insieme, & per noue di no'l toccaua: poi dateui le cotture (come a la Ierda) vi adoperaua per sedici di lo strettoio: & indi innanzi lo lauaua mattina & sera, con liscia forte: il qual modo assai certamente è ragioneuole: perciocche il primiero medicame addolcisce i nerni, il secondo ristringe il concorso de' gli humori, il terzo dissecca interamente: ma tuttauia è da desiderarsi, che non troui la cura inuechiato il male. La Curba, che su la giuntura del neruo dietro al garretto suo l'uenire (oltre l'altre cagioni) per battiture, per trar di calci, onde il Caualllo per lo dolor, che indi sente, non puòe non con la punta dell'ungchia toccar la terra; egli vuole, che si possa cosi curare, che raso il luogo, & minutamente intaccato, si fregghi con sale, & aceto & meza hora d'apoi vi si metta vn rottorio fatto con vn'oncia d'olio di lauro, vna drama di elleboro bianco, due di euforbio, e due di polue di cantarelle, facendouelo dimorare quaranta giorni; poi rinouatofi, non ui si faccia star piu di sei di: indi per sei altri vi si faccia una volta il di un-
tio ne

A tione con dialthea, agrippia, e butiro, non mancando di fare ancora i bagnuoli appropriati. Quanto alle Ierde Maestro Mauro per destar la natura à risolvere quella humidità congelata, che fanno; volena che si cassinasse sangue della vena commune: poi fatto Caminare il canallo per vn buono miglio, si facesse in su'l luogo enfiato vn bagno di vino, & aceto bolliti con radici d'ebuli, e di olmo, castagne vecchie con tutta la scorza cipolle arbuciate, saluia, & rosmarino: dopò il qual bagno potrebbe adoperarsi vn rottorio atto non solo a questo male, ma à romper Galle, Formelle, e vesciche, il quale si fa con sapone saracinesco, cantaridi peste, solimato, orpimento, & calcina viua, oncia vna per cosa, & come rotto il tumore, ne sia uscita quella materia velenosa: per guarir la piaga vi si metta due volte il di polue di aloë epatica, distemperata nel sugo della piantagine minore, la quale herba è molto appropriata contra i veleni. Giouerebbe anco far i bagnuoli con odorifero vino bollito con saluia, assentio, rosmarino, paglia grossa d'orzo, scorze di pomo granato, e guscii d'agli: poi sel bisogno il richiedesse, allacciare la vena da quella parte, oue il tumore si vede: & all'ottano giorno apprir quel fonte: indi minutamente col rasoio intaccata la Ierda, fregarla con aceto, & sale, & in capo d'vn'hora metterui il rottorio bianco, & vltimamente quando pur il male non migliorasse, darsi spessi bottoncini di fuoco, adoperando poi lo strettoio con l'accimatura, che alle cotture è conueniente. **M.** Pier e Andrea, la Curba, ò Corbazza quando era fresca, solena guarire solamente con lo sputo à digiuno: ma quando con questo non se giouaua, egli aperto il luogo con la lancietta, separaua con vn cannuolo di canna il cnoio dell'apertura, dall'vno, & dall'altro canto; poscia di dentro il cannuolo d'aua il fuoco, & di sopra vi metteua rosso d'uono sbattuto con olio rosato, continuando poi l'ungere sol con assungia, auuertendo, che al dar del fuoco non si fusse abbruciato il cnoio, perche risarebbe restato assai brutto segnal d'apoi. Il medesimo ordine egli tenena nel mal, **D** che nominaua Schianone, il quale come Sopr'osso viene al garretto dalla parte di dentro: benchè prima tentaua di guarirlo solamente con vntione di agrippia, e dialthea; la qual parimente adoprava in quel male, che all'incontro de llo Schianone si fa dalla parte di fuori, nominato da lui Spauento, ò sparouagno, che nel riposo fa tener al Cavallo il piè ritirati in alto con dolore: ma perche tal dolore, quando poi si traueglia, viene à mancare; egli non mancava di faticarlo; auuertendo però di non dargli spronate nel principio, accioche palpanzosi per timore non si hauesse fatta alcuna sforta. Chiamaua oltr'à ciò Mal delle fonti piene, quando quel fossotto de i garretti, che si dà dalla parte di dentro, e gonfiato; e tal

Ierde come si medichino.

Schianone male e suo rimedio.

Spauento ò Sparauagno.

Male delle fonti piene.

e tal

et al gonfiatura bagnando spesso con aceto, sugo di solatro, & acqua di rose misli insieme, facena passeggiare il cauallo; & non si rimanea di canalarlo; ma se con quel disensino piu volte fatto, il tumore non fusse andato via, egli trahena sangue dalla vena del collo, dalla contraria banda; & se'l mal fusse stato in ambidue, i garreti, ne trahena dalla banda dritta, continouando per tre di dappoi la fumentagione de' sali, che nella cura delle Galle si è ordinata; ne con altro modo curaua cosi le terde, le Fache, le quali fanno la gonfiatura al costato del garretto da la banda di dentro, doue l'altra gamba riguarda; come ancoi trasfori, che se-
 condolui erano dall'vno canto e dall'altro della giuntura, come a dire le ferde doppie: Quella enfiatura, che si fa alla punta del garretto dalla parte, che va di fuori, egli chiamaua il mal de Lagrio, o Agrizzo: la qual enfiatura se si vedena piena di acqua, egli apertala destramente con la lancietta, senza toccare i nerui in modo alcuno; vi mettena sopra l'agrippia, e dialthea, s'ella era di carnosità, vi facena i bagni de i quattro sali; & se con tutto ciò non mancua, vi dante il fuoco col cannuolo nel detto modo. Matornando alla cura delle Galle, che sono quei tumori molli a guisa di vescichette; e grossi come noci, che ò per colpa della natura, ò per accidenti di smisurato affanno a Cauallo giouane, ò per li vapori del letame della stallia (quando egli con le gambe bagnate v'è dimorato) sogliono vscire nelle giunture da presso alle vnghie; Il Crescenzo, e Giordan Ruffo non approuano, che aperto il cuoio con la lancietta, si vadano a poco a poco scarnando con l'vnghia, & cosi si sterpino: ne approuano, che si facciano consumare con la polue del risagallo; perche in luogo cosi neruoso, & pien d'arterie, il taglio sarebbe assai pericoloso; & el dolor vi farebbe in ogni modo concorrere piu humori: però piu tosto lor piace, che l'animale si faccia star tanto mattina, & sera, entro vn freddissimo, & veloce fiume, che per quella freddezza le Galle si vengano a ristignere, poscia cotte per diritto, & per trauerso, potranno curarsi: Il Rusio ciò confermando, soggiugne potersi lauar con aceto forte: poscia vntoni mele, e sparsone polue di cerusa scaldata su vna tegola, legarui con vna pezza scorze di vite biancanelle, & peste con aceto, ò metterui su radici di cimino ben pesti a con sale; oueramente assentio, ruta, & hellera con tutte le lor radici, bollite insieme, o mattoni ardenti con fortissimo aceto ammorzati: ò che legata quella vena, che diuidendosi dal petto, discende in giù nelle parti organice, & nelle gambe; si pertugino le Galle con ferro aguzzo, & poi vi si legbi calcina vna con olio stemperata. Altri su esse Galle mettendo a guisa di empiastro sugo di cipolle, ò di frondi di porri, le restringono in modo, che non appaiono piu
 ma,

Lagrio, o
Agrizzo.

Galle che
tumori
fiano.

- A** ma per ogni poco che l'animale si faticchi, ritornano come prima. **M.** Galle di Gionambattista, dice, che son due specie di Galle, l'una, che vengono senza due specie. **Acquarole**, & l'altra, che vengono con dolore: **Acquarole** specie di Galle. Queste bisogna curarsi col far vn cerchio di fuoco su quello spatio, che la Galla comprende, dando in mezzo di quello vn bolzonetto ben penetrante; & poi metterui sopra con accimatura quello strettoio, che serue ancora alle Spallature, fatto con vna libbra di pece nauale, tre di pece greca, & vn'oncia d'antimonio, due di mastice, e due di galbano, quattro d'incenso, quattro di terbentina, & cinque di raso, liquefatte insieme al fuoco, ilquale strettoio deura courire tutta la gamba dal ginocchio in giù; ma prima di ogn'vna di queste cose, si sarà donata allaeciar la vena di essagamba a sangue, & fuoco, per vietare il concorso de' gli humori; che la natura suol sempre inuiare al luogo offeso, credendosi di gionare. Prossimamente ancora fare vn'altra cura tenuta per la migliore; che con vn ferro sottile infocato si circondi contra pelo quel luogo, dove la Galla è discesa, & posto su quella il dero, premendo forte su i nervi, & legamenti, che quini son collocati, si faccia vscire in modo, che si possa punger in mezzo con la lancietta, & cacciata fuori quella materia indigesta: vi si legbino di sotto, & di sopra due piumacciuoli di stoppa, senza rimouerli per tre giorni; & indi innanzi la piaga con l'unguento **Egitiano** si guarisca. Quell'altra sorte di Galle si cura con vnguento composto di sapone saracinesco, bianco d'auo, gomma di mandola amara, farina di fien greco, & sal gemma incorporate con orina d'huomo; & ridotte a gnisa di due palle rotonde, lequal si metteranno su'l luogo raso, con vna acconcia fascia legate; e strette, che cosi verrà a consumarsi quella humidità non interamente congelata dell'Acquarole. **M. Linigi**, raso che hauea il luogo delle Galle, minutamente lo tagliaua con la lancietta, facendone vscir l'humore, poi fregatoui sale, vi metteua vna piastra di piombo, non rimouendola per tre dì: indi vi spargèua polue di bolo armeno. Qualche volta legaua su la Galla raso vn'empiaastro di stero d'oro risoluto con orina d'huomo: oueramente di crata, & aceto; & fatto-celo tenere per tre dì, menaua il Giumento all'acqua corrente, senza fargli altro, & se ne guariva: vsaua ancora vno vnguento, che componeua con meza oncia di enforbio, tre di cera vecchia, e quattro d'olio di alloro, agitata agoi cosa insieme accanto al fuoco. **M. Pier' Andrea** insegnaua, come dall'una, & dall'altra parte della giuntura, & al capo del neruo, si suol far vna gonfiatura come vescica, la qual bisogna dissoluer per li pori con opportune fumentagioni: & però con liscia fatta con ouere di fumentati, & ben colata metteua a bollire con vino, bianco

bianco in vn pignatto coperto, saluia, maggiorana, rosmarino, camomilla, mazanella, detta altrimenti camomilla magna, steppa bianca, & Steppa negra peste insieme: & in questa decoctione bollente attuffata vna spoglia, & poi bene spremuta, così calda la infasciava con vna benda su'l luogo infermo, si che ne venina coperto per ogn'intorno; legando su' essa benda vna pelle di pecora, o di montone, accioche meglio conseruasse il caldo, & così da due in due hore faceua spesso per ogni giorno, infino à tanto, che le vesciche si vedeano dissolute: Ma prima che tal fumentagione si facesse, egli soleua lauar il luogo con liscia pur di sarmento, & con sapone, & poi con vn buon panno annilupato il rasciugua; indi vedendosi le vesciche, o Galle ristrette, & ridotto il cuoio alla sua pignezza; faceua bollire vn cantaro di orina di huomo (non già di donna) con tre oncie di salgemma, tre di sal di compasso, tre di sale ammoniaco, & noue di sale commune: & poi che la decoctione con vna schiumatoioa fatta à pertugi era ben despumata, vi adoperaua al medesimo modo le spoglie à fumentare: della quale fumentagione di quattro sali pur ottimamente egli si seruiva nelle Scorofole, nell'enfiature delle ginocchia, nelle Gomme delle giunture, & in tutti altri sì fatti mali. *Plima-*

Fumenta-
gione per
enfiature
& altri si-
mil mali.

mente come le Galle eran gite via, attendena à lenare i peli, che in quel luogo per le spesse fumentagioni eran cresciuti sonerchiamente, & per la possanza della liscia eran cangiati di colore; Il qual effetto faceua di leggiero con l'uso dell'orpimento, e della calcina vna con acqua tepida incorporati, laqual mistura i Tintori chiaman Tanquia, e i Mare scalchi Colore; auuertendo che non si facesse molto dimorar su'l cuoio; accioche nò ne rimanesse scaldato, & leso; ma come i peli incominciavano a venire al primo tratto, vi faceua prestamente lauanda con acqua tepida, & così fra pochissimi giorni il pelo rinasceua conforme à gli altri; & se bene il cuoio fusse restato grosso, non importaua, perche da se stesso venina à risoluerfi: Ma voleua, che mentre queste cure eran da farsi,

Mali che
si fanno i
caualli p
loro stessi.

fosse tenuta la bestia in riposo. Suole il Cauallo bene spesso essersi di molti mali egli stesso cagione, come sono la Incapestratura, la Sopraposta, & l'Attintura. Incapestratura chiamano communemente, quando i Cauallo annilupato al capestro il piè dinanzi, o (come piu spesso accade) quel di dietro, e'n vano sforzandosi di cauarnelo, si viene à far male nella pastioia dalla parte di dentro, con vna certa segatura, che penetra sin' à i nervi: onde facilmente potrebbe senza gli opportuni soccorsi venir' a' tristi termini: così in questa, come anco nella Sopraposta, & nell'Attintura, le quali ambedue sono quasi vna stessa cosa, rispetto alla cagione. Perche così questa; come quella auuiene quando'l Cauallo con le

Incap-
estratura.

sue

- A** sue vngie offende se stesso: Ma propriamente Attintura si dice quando i piè di dietro toccano quei dinanzi; se la Sopraposta può ancor'esser dinanzi, toccandosi l'vna mano con l'altra, & però tutta la differenza di questitai non u'è secondo'l luogo, che è tocco, e danneggiato, perche se quello è neruoso, il dicono Attinto, se non v'è neruo, Sopraposta. Hor per rimediare, alla Incapestratura di fresco auuenuta, bisogna che si faccia un tortanello di una succidia, tanto grosso, che possa cingere tutta l'Incapestratura, & assupatolo bene in seno di caprone liquefatto, vi si legbi à guisa d'vna pastoià, alquanto stretto, che tosto guarirà, guardando, che'l piè non si bagni in acqua, ne si allordi. Vn altro rimedio aggiunge il Rnsio, il quale dice essere sperimentato, & vtilissimo non solo à questo male, ma à tutte le Crepacie, Rogne, Rotture, e Piaghe: oltre che se al Cauallo per qualche infermità fusse vietato, come cosa pericolosa l'entrar nell'acqua, o'l bagnarsi il luogo del male: egli legataui vna pezza vnta di questo vnguento, dice poter si andar sicuramente per l'acque, perche non faranno bastenoui à penetrarui. La compositione consiste in vn oncia d'olio commune, & due ò tre di terbentina, con un poco di cera, distemperate insieme al fuoco. Assirto scriue, che le Cauicche offese per legami, ò per ceppi, si debbano prima sfregar con uino, ò con aceto, ò salamora, poi visi mesta vnto grasso, & empiastri bianchi, i quali siano delicati: ma sopra tutti questo, che contiene vna parte di ammoniaco, & mezza di biacca, disciolte in acqua, & incorporate; aggiuntoui polue di mirto quanto paia che basti. Altroue ordina per le Cauicche m'empiastro di questo modo: Ellebono nero, bitume giudaico, rame abruciato, fior di rame, ueriolo abruciato, sal amonaco, seccia abruciata, & fior di salnitro, ana oncie tre, con asungia uecchia, cadmia, & olio di marca, ana oncie sei: M. Pier' Andrea curaua le Incapestrature con la pulte empiestrata su'l luogo offeso, facendo ogni uolta lauande di uino bollito con rosmarino, prima che mettesse la pulte: poi come la materia si uedena disseccata, ui metteua lana bagnata d'olio bollito con seno di becco, e terbentina lauata. Ma nella Sopraposta, la quale altro non è, che offensione tra la carne uina, & l'unghia su la Corona, che rompe la carne (chiamata Sopraposta, ò Soprapiede, perche si cagiona dal porsi casualmente l'un piè su l'altro) ogni volta, che si ueggia esser fatta piaga, bisognuerà tagliar con la roinetta tanto dell'unghia intorno, e presso ad essa piaga: che non uenga poi l'unghia à premere, e toccare la carne uina; perche mentre ciò fusse, la piaga mai non si salderebbe; fatto questo (come il Crescenzo ci ammonisce) lauasi la piaga con uino caldo, ò con aceto, & poi si medichi con ungueuti appropriati à

Attintura Sopraposta.

Rimedio per la Incapestratura.

Cauicche offese, e lor cura.

Rimedio per la sopraposta.

saldar l'unghe, guardandole ben fra tanto da ogni humidità, & da ogni lordura. Il Russo approua molto, che se la Sopraposta non fusse assai grande, si allestino due, ò tre noua, & si faccian dure; e buttarne nia le scorze, si spremino trale mani; si che diuentino alquanto lunghe; poi meßone uno in su la bragia, e fatto ben caldo, subitamente si stringa forte in su'l male, lasciandoli stare finche egli duri in calore: poi ui si mettano cosi gli altri, a uicenda, due ò tre volte: & fatto questo, leghisi sopra il male ben caldamente fuligine di forno, ò di fucina di Ferrari, pestata con un poco di sale, e bollita in olio: & questa unctione (senza reiterare la cottura dell'oua) si continui finche l'animale sia sano, potendosi far tanto canalicare al secondo di. Posi ancora curare la Sopraposta d'un altro modo, che tolti via i peli d'atorno la piaga, vi si legbi di sopra una lata cocenna di lardo, spargendoui fuligine ben pestata con sale, & assungia, solamente con sale arso ben trito, alquanto tepido, per tre di o pongiui si empiastro fatto con seio di caprone, cera, & pece. Et se la carne offesa auanzasse il cuoio, vi si potrà, per consumarla, legar di sopra polue di rasura di corno di cerno, ò di bue con sapone vecchia. M. Pier Andrea nella Sopraposta non faceva altro, che spesso lauare con orina d'huomo bollita con sale; e tutti quei mali, che per essersi il canalicato con l'una mano su l'altra, o con l'un piede su l'altro percosso, o per inchiodatura, o altra puntura non conosciuta, o per intoppo, o per colpo d'alcuno, tal volta uengono alle corone, & le fanno schiantare: egli nominaua Ganarri, & solamente con l'orina pisciata su'l male (massimamente trouandosi in viaggio) soleua curarli; fregandoui sale, com'era giunto all'osteria; ma chi vuol far questo, bisogna usar destrezza, che l'piscia non tocchi l'unghe, perche la corromperebbe. Quando il male è stato bagnato di orina, poco importa, che si passi per acqua: ma s'ella u'entri prima, che l'huomo se ne sia auueduto, & v'habbia prouisto; bisognerà adoperare l'empastro della Pultra, non mancando pur di bagnar il Ganarro con sale, & orina bolliti insieme; finche ne sia uscita la materia, & la ra dice; laquale non deura spauentare, che lasci pertugio, o fosso: perche sarà facile a riempiere, & saldare, ma se l'animale dimostrasse dolor assai, non possendo fermar il piede in terra, sarà segno, che l'neruo ha sentita offesa; massimamente se dalla puntione si vedrà uscire humor giallo però conuerà in tal caso mettere sopra quella olio, & terbentina bollenti. Nella Attintura de' talloni senza piaga egli usaua il rimedio dell'ouo, ma in modo alquanto differente da quel del Russo: perche messo uouo dentro la cenere, ben conueto di bragia, il faceva far duro in maniera che non se rompesse, poi con tutta la scorza il partina per la bel mezz

Rimedi
per l'At-
tintura.

A 20, e sparso di sale trito, e tanto caldo quanto possibil fusse, il mettea in su'l tallò: legata si prima intorno alla corona vna benda bagnata: accioche il calor dell'vno non l'offendesse; ilqual vno egli poneua con vna fascia a quattro capi, due legati allo stinco, e due al tallone: & se facendo questo due giorni vna volta il dì, il dolor non fusse passato, giudicaua, che l'Attintura fusse discesa nella Corona. All'hora fatta bollire herba di muro ben pestà, & empione vn sacchetto di lunghezza, & larghezza quanto vna mano: il metteua su'l tallone quanto piu caldo si fusse potuto fare da sopportarsi: & se con questo continuato per due altri dì, il male non fusse mancato, vi poneua la Pultra, la quale senza fallo facena apertura, & così asciugata poi la materia, rimaneua libero & sano il piede. Se l'Attintura si fusse fatta ne i nerui dello stinco, egli prestamente facena bollire aceto cō rosmarino pesto, & mescolato cō breuino, così spesso come suol darsi alle galline, metteua quella canigliata calda su la giuntura al più grosso di dietro, strignendo il luogo con vna fascia ben larga, la qual cuscia nel sottil della gamba: & se con questo non fusse mancato il dolore in vna notte, egli nel medesimo modo vi empiastraua mistura d'un'oncia di mirra, vna libbra di mele, & meza di ciminio poluerizato, & rosmarino ben pesto, bolliti con vino perfetto in vn pignatto, e ben dimenati con vn bastone, finche si fosser venuti a raffreddare, così continuando per due o tre giorni, mattino, & sera: ma prima d'ogni altracosa, egli al Canallo tra bene sangue del collo dalla contraria parte; & quando cominciua a guarire, il guardaua dello sperone da quella parte donde s'era doluto: ingegnandosi tuttauia di auuiarlone i giri all'altra mano: accioche si fusse venuto a lasciar à poco à poco l'habito vizioso per lo dolore: & questo girare a man contraria tanto più giudicaua esser necessario, quanto più antica fusse stata la Attintura. Già la Sopraposta non offendendo altro, che la carne, facilmente si sana in vna notte con l'vno cotto come s'è detto; ma essendosi Attinto; & percosso il neruo, si come il male è piu difficile, & piu importante, così maggior diligenza richiede alla cura sua: però per leuar la doglia, o spasmo in causato, loda il Ferraro, che vn pollo, o pipione aperto per lo mezzo, vi si metta caldo di sopra, non altrimenti che si suol far in quei membri, che fussero tronchi: Pur se ciò non giouasse, stima esser bene, che si allaccino a sangue, e fuoco le vene sopra il ginocchio; poscia nettato, e minutamente intaccato col rasoio il luogo offeso, si fregghi ben con aceto, & sale: indi guardando per qualche dì che l'Cauallo non vi si possa toccare co' denti, vi si farà ogni ventiquattro hore vna compositione composta con vna dramma d'elloboro bianco, due di Euforbio, e tre di cantarella

ridotte in polue, vn'oncia di dialthea, vn terzo di agrippia, & altrettanto d'olio di lauro. Et se del tutto non sia conualuto per quaranta di, vi si metteranno cauoli bolliti con ortica, & malua, & assungia di porco. Ma se con tutto ciò non mancasse il male bisognerà (legato il Cavallo à terra) tagliar dietro al nerno, tra il cozzolo, & la giuntura, scaruando col ferro della stelletta, circa vn palmo, per ogni verso il cuoio, che cuopre il nerno: dentro il qual luogo si metterà vn tasto di piombo, quanto vn detò, legandolo con vn laccio, che ve'l ritenga. Poi la piaga vna volta il dì, senza toccar il piombo, si potrà medicare con empiastro fatto con quattro oncie di fieno greco, e due di semi di lino poluerizzati, tre di terbentina bollita con vino bianco, e due di assungia d'orso, & di grasso di lupo, & così facendo per noue dì, egli in quindici giorni sarà guarito. M. Luigi su i nerui attinti facena vn'ione solamente con dialthea, agrippia, & olio di lauro. Tal volta per essi componeua vn'unguento con incenso, rasapina, pece greca, enforbio, e sien greco, vn'oncia per cosa, quattro di senu di caprone, altrettanto d'olio buono, & vndici di cera nouella. Altre volte il fea con quattro oncie di cera noua, tre d'incenso, vna di mirra, & meza di rasapina bollite in vin. forte. Qualche altra fiata il componeua con tre oncie di sangue di drago, quattro di bolo armeno, quattro d'olio commune, vndici di massice, con vndici libbre di senu di becco, & altre tante di assungia di porco. Si dislogano tal volta, & discanguiano le gambe, per qualche forza, che'l Cavallo baggia fatta, & correndo in giù per pendino, & mettendo il piè tra le pietre, & tra qualche bugio: il che auuenendo, M. Pier Andrea vuole, che si miri di rimediare à quel neruo, che tiene aggiustate, & congiunte le due ossa dello stinco; non cessando di fumentarlo con diligenza: ma prima cauaua sangue dal collo nella contraria banda; & queste fumentagioni egli fea con vn sacchetto pieno di herba di muro pestà, & con vn poco d'aceto suffritta in vna padella, finche la maggior parte dell'humidità dell'aceto consumata si fusse: il qual sacchetto sì grande, che hauesse d'ogni intorno potuto coprir lo stinco, e tanto caldo, quanto si fusse potuto soffrire; legaua con vna fascia: così facendo due volte il dì: Al terzo giorno facendo bollire in vn pignatto con vin per fetto vna libbra di mele, & meza di sale, aggiuntavi vn'oncia di mirra, & meza di cimino, con fiori di mazanella, e dic amomilla, vn poco di rosmarino, ogni cosa ben pestà: egli bagnata in quella bollente decottione vna spungia ben grande, e premutala, in vna istante la mettea su lo stinco, & ve l'infasciava nel detto modo: & così continuaua dui altri giorni, & pur fino à tanto, ch'egli hauesse conosciuto il neruo essersi mitigato, e ridotto al seg-

Vnguenti
per attin-
tue.

Disloga-
gioni di
gambe.

Fumenta-
gioni per
disloga-
gion di
ganbe.

Agio suo non potendo esser di manco, ch'egli non ne haneſſe ſentito mirabile beneficio, ſi come ne ſentirebbe ogni altra parte del corpo, oue ſi foſſe riceuuta botta ſenza piaga, pur che l'offeſa non fuſſe antica: Ma queſto in lui ſi poteua bene annertire, che quantunque haneſſe voluto adoperar ſi fatte ſumentagioni, ſempre inſaponaua prima il luogo con liſcia atta a lauare'l capo all'huomo: & ſe quella troppo forte ſi fuſſe biſognata di raddolcire; non la viſaua con acqua fredda, che aggiunta vi haneſſe, ma voleua prima, che inſieme con quella fuſſe bollita vn'altra volta. Giordano Ruſſo, & Pietro Creſcentio chiamano Sculmato, & Lorenzò Ruſſio Sculmanato quel male, che fa ſeparare, e partir il capo dell'anca dalla naturale ſua poſitura: il che auiene, ò quando il piede traſcorre più che non vorrebbe, ò quando verſo la terra non diritto ſi poſa, ò quando i piè di dietro con quei dinanzi ſi auuinciano, & incapeſtrano: & la ſua cura dicon' eſſer tale, che ſotto il capo dell'anca ſconcia ſi metta vna ſtelletta conueniente per vn ſommeſſo, accioche gli humori concorrano quini, e eſcino fuori: per lo qual'effetto ſia bene, che ſpeſſe volte il dì ſi preme con le mani per ogni intorno eſſa ſtelletta: & che'l cauallò ſi faccia tal volta muouere a picciol paſſo: poi faccianſi vn ſtrettoio con pece greca, incenſoſe maſtice in peſo eguale, con vn poco di ſangue di drago, e tanto di pece nauale, quante ſaran tutte l'altre coſe, le quali ſi deuran liquefare inſieme: & ſu tale empiaſtro diſteſo caldo uel luogo offeſo ſpargafi ſtoppa minutamente tagliata. Il medefimo effetto della ſtelletta ſi potrà far con i ſetoni, ò lacci poſti a guiſa di croce, e ſpeſſo moſſi: Ma quando ogn'altro rimedio fuſſe vano, cuocaſi quella parte dell'anca con linee conuenevoli date per lungo, & per trauerſo; perche del ſuoco naturalmente ſi vengono a diſſeccare, & riſtringere gli humori: Et queſte medefime cure à punto ſi poſſono adoprare ne gli Spallati, quando per l'ifteſſe cagioni, ò per qualche calcio la ſpalla trouandoli leuata dal luogo ſuo il Canallò zoppica. Auuiene qualche volta, che ſi riceue vna ſimile offeſa nella giuntura a lato il piede, ò percuotendolo in coſa dura, o cadendo nel corſo, o non premendo eſſo piede per lo diritto: onde per eſſere il luogo pieno di nerui e di arterie, & conſequentemente delicato, il cauallò ne viene per forza ad eſſere zoppo; Il qual male è chiamato Stortigliatura, ò Scorcigliatura ſecondo alcuni: Giordano Ruſſo, dice curarſi in queſto modo, che fatta vna poſtiglia di eruiſca di grano bollita con ſeno di montone in aceto forte, & ben dimenata, & fatta ſpeſa ſi legghi calda quanto ſi poſſa durare, ſu la giuntura: & vi ſi muti due volte il dì, & ſe in eſſa giuntura ſi faceſſe alcun tumore per qualche neruo indegnato, mettauſi empiaſtro fatto con torbentina, ſquilla, ſien greco, ſeme di lino, &

Sculmato, ò Sculmanato.

Rimedio per gli Spallati.

Stortigliatura ò Scorcigliatura.

radice di maluanisco pesto, & con assuaggi di porco vecchia bottine, edimenate: Ma se l'osso della giuntura sarà smosso dal luogo suo, bisognerà, che'l piè sano compagno dell'infermo si leghi alla coda nel miglior modo che potrà, si che venga a star solleuato in alto, o veramente piegato il ginocchio, come se ferrarsi douesse, leghisi il piè sano per la pastoia con la propria gamba; e di questa foggia menisi il Giumento a mano per luoghi eretti, & montuosi, accioche egli essendo costretto di premere il piede verso la terra, l'osso distratto ritorni al luogo suo; Ma prima, che ciò si faccia, si sia il sopradetto empiastro molliccasino adoperato. Alle volte l'uno osso del piè si disgiugne tanto dall'altro, che à grã pena, & quasi non più può nel douuto luogo tornare, onde la giuntura miseramente si riuene à gonfiare, & indurire, però in tal caso bisogna adoperare il fuoco; e tengasi bene in memoria quel che il Rustico à ciò soggiugne, che nell'ispe rienze di tutte cotali cure, da poi che ogni altra via si sarà tentata, conuerà l'ultimo rimedio essere la cottura. M. Pier' e Andrea dicea, che'l mal della Scortigliatura, ò della Storta, suol venire per dar'impensatamente di sproni al Cavallo, quando ei non l'aspetta; & qualche volta se ne torce il nerno, nel qual caso egli facendo alzar il piè sano del cavallo, faceua che vn'altro col piè gli calcasse su'l tranuadore, ò sinco offeso: poi l'infasciava con empiastro fatto di brenno, saime, rosmario pesto, & aceto: così continouando per due dì, due volte il giorno; & se non giuaua tal canigliata, vsaua la fumentagione de' isali detta di sopra, con l'vntione del seno di becco, ò di canretto, non tranagliandolo in corso per qualche dì. Hippocrate scrive i segni del piè dislogato esser questi, che'l Giumento camina con la punta delle vnghe, & non poggiando quella gamba, salta, e tira à se il piede offeso; il quale nell' congiuntura non ista fermo di sotto: ma fugge, & le parti vicine all'vnghia s'inalzano: onde se gli sia stretta l'vnghia con la mano, egli si nedrà grandemente dolere. All'hor vuole, che datigli à guisa di cancelli qualche piccioli tagli attorno il dislogato, vi si leghino con istecche di pino, spungie bagnate in aceto, per sette giorni; Et se non si fermasse, mettaui per sei dì empiastro fatto con sien greco, ilqual dapoi che sia stato à molle tre dì nel vino, sia pesto, e bollito, e dimenato col mele. Altri cauato sangue dalla corona del piè dislogato, e fregatolo con sale, & aceto, mettono su la congiuntura dell'vnghia vna stoppata di lana con vino, & olio facendoui spessi bagni di acqua calda, per giorni dieci: & parendo che incominci a rinuersi, fregato vn'altra volta il piede infermo, vi legano con corame lana succida spugnata in olio, sale, & vino, leggiermente strignendo il legame, accioche non ci venisse infiammazione: Ma

Osso del
pie dislo-
gato gran
demente.

Scortigliatura ò
Storta.

F

G

H

A Ma se ciò non giouasse; all'hora sforzati dalla necessità, tagliano l'ungghia di sotto con lo scarpello, schiuando di toccar l'osso, & fattone uscir sangue, empiastro tutto il piede con lo sterco del medesimo Giumento incorporato con olio aceto, & sal ben trito; & passati tre dì con acqua calda lo lauano: Et se la carne crescesse troppo, vi adoperano stitichi medicami, spesse fiate purgando l'ungghia, tagliandola d'ogni intorno, in maniera, che cresca eguale: Ma se ancor così non guarisse, non possendo farne di manco, vi danno il fuoco, & poi curano le cotture. Ad Assirto per la dislogatura del piede; piace trar sangue dalla gamba, & legarsi fascia bagnata di aceto, e d'olio, & legato il piè sano al ginocchio: farlo star

Rimedio
per dislo-
gatura d'l
piede.

B per tre hore su'l piè dislogato; poi sciolto lauarlo con acqua calda, & fregarlo, mettendoni per tre dì empiastro di scalogne peste con sale: indi adoperar l'unguento appropriato alle dislogazioni delle giunture, il qual sifa con semenza di menta, storace, bdellio, galbano, terbentina, e pece dura, sei oncie per cosa; & meza di mele, bollite insieme, con aggiungerne quattro noua, & uino à bastanza, la qual compositione ad ogni doglia di nerui si dice essere anco efficacissima. Vn'altra se ne descrive con vischio e storace, ana libbra vna bdellio, propoli e terbentina, ana libbre due; & galbano, ammoniaco, pece & bitume, ana libbre tre. Eumelo per la Dislogatura ordina vno empiastro di feccia d'aceto, & cenere calda

C incorporate con vino, & assungia vecchia. Vegetio ordina, che quando le caucicchie, ò talloni escon fuori, quei luoghi, che si vedranno più eminenti, & simili a vescichette si tocchino col rasoio minutamente, come sifa nel ventosare, e scarnare le dete, e spremute quelle tai punte, vi si fregbi sal trito, insino a tanto che l'humore col sangue si sia rasciutto: poscia bagnato il piè con acqua calda, & sale, premendo rimettasi al suo luogo. alcuni vi sogliono mettere liparia, e meliloto. Altri con le mani vnte di assungia s'ingegnano di riporre il tallone al suo luogo, & poi vi mettono vna spungia di sopra; & gli legano su la coda. Altri fan croce

caucicchie
ò talloni
dislogati.

D tre trite insieme tre oncie di castoreo, & sei di sinape pontico, vna libbra di sale ammoniaco, e due di sale commune: & questa compositione rinouano ogni dì sopra il tallone, infince ei sani, rinouandola spesso ogni dì ò mantenendola con ramo caldo, col quale dicono essere bene à bagnarsi il luogo, prima che altro vi si habbia à mettere: bene che il medesimo effetto farebbe mista con sale l'orina calda. Hor ritornando a' mali de i piedi, scrive Vegetio solersi in essi generare certi humori puritidi, & crudi; & che sono da alcuni chiamate Vligini, somiglianti à rogna, ò più tosto à lepra, che si spargono ancor per le gambe, e per le spalle & onde l'animale infestato dal gran prurito, mentre che con

Piedi clor-
mali.

l'un piede si frega, & rode l'altro, vi si fa piaghe: però bisogna attende-
re a purgare tutto il corpo, canando sangue da i luoghi opportuni, but-
tandogli per la gola radice di cocomero saluatico, mescolata con polue
di nitro; & vngendolo con empiastro, ilquale contenga due libbre di mi-
si con sale di Africa, cipolle saluatiche, solfo, & olio, libbra vna per co-

Pustulena
te attorno
alle giun-
ture.

sa, cotte insieme. A quelle pustule poco maggiori di vna semenza di na-
none, che per lo gran correre, o gran peso, o lunghi viaggi nascono attor-
no alle giunture de' calcagni, o canicchie da' Greci chiamate Mellice-
ridi, perche l'ensiaioni, & le cruste loro caccian fuori certi humori gros-
si e di color somigliante a mele: narra Hierocle, che Gieronimo consiglia-
na a dar l'fuoco con ferri diritti, o veramente come ad altri piu piace con
istumenti di rame bruciando solamente la pelle, senza toccar la sot-
tana tonica: & cosi spremere ben l'humore; guarendo poi le cotture con
olio, cerase, grasso liquefatti di compagnia: & lauarni con acqua salsa,
o pur con fredda. Ma egli non lodando il dar del fuoco, per lo pericolo
delle vene, vuol solamente, che scaricata la vena sotto la piegatura del
piede, vi si lani con acqua, & se ciò non giouasse, ascinghisi il luogo piu ele-
uato, & co'l rasoio s'intacchi tanto, che butti humidità: poi si la ni con ac-
qua & aceto, e'l seguente giorno s'adopri l'vnto, che si fa di gubana: oue-
ramente facciasi bollire in vino temperato con pari acqua, sterco, e dieci
oncie di salnitro d'Egitto, con foglie tenere, o radici di moruro d'Egitto,
& ciò s'adopri; dando il fuoco nelle giunture delle cose: & come l'ani-
male starà meglio, diagli si a bere dell'acqua calda. Alcuni, tratto san-
gue dalla vena predetta sotto la piegatura, vi mettono sopra farina di fa-
ua mescolato con vn poco di mele, & sal brustolato, & olio. Altri, canato
il sangue della vena, che stà, di sopra la piegatura del piede, vi fanno em-
piastro con fichi teneri, & freschi di fico saluatico, bolliti nel vino, & mi-
nutamente pesti, & incorporati con sterco di bue. Hippocrate dice, curar-

Meli ceri-
di.

si le Meliceridi con medicine agglutinanti, & che'l primò di si fregano
con olio, & sale, ne i seguenti si bagnino d'acqua calda, vngendo l'vnghe
di grasso d'oca, e di butiro. Et se ciò non giouasse, traggasi sangue dal gi-
nocchio, & mettausi di sopra vna spungia bagnata in aceto con acqua,
& mele; Ma s' elle fussero antiche, dia si fuoco nelle ginocchia, non profon-
do dando tanto, che la giuntura se ne offendesse; ne cosi poco abe non ba-
raste: indi si curino le cotture ne i modi vsati. Prendasi sal ammoniaco,
rame abbruciato, & squame di rame, ana oncie due; polue d'incenso, e
biacca, ana oncie tre, con otto di marcesita, due libbre d'olio, & fior di
salnitro quanto basti, & incorporata ogni cosa insieme, s'adopri; oue-
ramente salnitro, frondi secche di okeandro, assungia vecchia, e bitume,
tre

A tre oncie per vno, o sal ammoniac, litargirio, marchesita, & biacca, oncia vna per cosa, rame abruciato, & verderame, ana oncie due, & sei di olio. Teonnesto afferma, curarsi queste infagiioni humide, e grosse de i calcagni, ungendoli con mistura calda, laqual contenga sei oncie di rame abruciato, & otto di verderame, con profumo ammoniac, marchesita, & biacca, libbra vna per cosa, & quattro d'olio. Tiberio per leuare le meliceridi acquose, senza adoperarci ferro, propone a mettere sopra i luoghi che n'han bisogno, due oboli di oleastello herba saluatica, e due di adarce, quattro di frondi di oleandro, quattro di seme, di agretti; & altrettanti di sterco di colombo, con sei di enforbio, pesti bene, & con assungia di sciolti in aceto. Altri pigliando di pari peso acacia, cadmia abruciata, verderame, elleboro nero, bitume giudaico, salnitro rosso, vetriolo arso, assungia vecchia, ammoniac, seccia d'olio, & calcitide, ridotte in polue & crinellate le cose secche, & pestal' assungia con le cose humide, & finalmente incorporata, ne fauno vnguento, ilquale disteso in vna pezza, legano sopra il male con lana attorno: rinouandolo di tre in tre di sin' a tanto, che trouino il luogo pertugiato come crinello, e cacciato via l'humore, disseccano quelle parti con la compositione chiamata barbara, che si fa di bitume pece ammoniac, litargirio, olio, & aceto. Altri fan compositione di calciti, e verderame, vetriolo seccia di psilotro, e galla nera, ana oncie tre, elleboro nero, & misil liquefatto, ana oncie quattro con fior di rame & comino di Alessandria a bastanza: con aceto forte, pestando al mortaio ogni cosa insieme. Puossi anco, dapoi che l'humore si è purgato, adoperar calda vna mistura di ammoniac, marchesita, & vetriolo abruciato, & libbra vna & meza per cosa, mezza di verderame, & quattro di olio commune, con vna oncia & meza di biaccia. Helieno Mariscalo facendo scaldare vn poco d'olio in vn lauezo, vi metteua sei oncie di litargirio, & sei di assungia, poi colatele, v'aggiugnua meza libbra di cicuta, meza di psilotro, & meza di misil liquefatto, & vna di gomma, vna & meza di cera, e quattro di opopanace, con vn'oncia di calciti, quattro di galbana, sei di aceto, e sette e mezza di sale. Basterebbe anco a mescolare nell'olio scaldato meza libbra di litargirio, meza di marchesita, & meza di cera vergine, con vna di cera commune, e scaldata questa mistura in vn vase di ferro, portala sopra il ginocchio. Altri fan bollire in aceto, frutti d'hellena seme pesto di rosmarino, e calcina viua, ana oncie quattro, e due di polue d'incenso, con sei libbre di sale ammoniac, & sei grandi di sterco di colombo, poi con vna fascia ne mettono sopra il male, non distogliendo fin' a i cinque di; allhora lauaroni con acqua calda; vi rimettono

Vnguento per le Meliceridi.

mettono la medesima medicina per altri cinque dì, & così il guariscono. Altri non vi fanno altro se non che forato il tumore con vno stilo, vi fregano sale, & olio, poi vi lauano con acqua calda, & vi mettono uincerozzo. M. Pier' Andrea per riparare à gli humori, che sogliono discendere alle gambe, & à i piè di dietro: costumaua di curar' a bastanza sangue dalla parte del collo destra: poi lauate le gambe con liscia, & rasiugatele, vi mettena vn'ione di saima, d' assungia bollita con quella acqua mista d' aceto, ch'egli prima haueua fatto bollire con l'ortiche. M. Giovan Battista dice, che à i piè del Cauallo vengono humori, reffe, e crepaccie, le quali benche sian quasi vna cosa; perche procedono da vna istessa cagione: tutta volta d' dall' impressione, che fanno, d' dall' antichità di diuersi nomi sortiscono: ma parimente richiedono diligente soccorso: per che l'animale addolorato in questi luoghi articolari, & neruosi, mangiando poco, si viene à consumare, & non può seruire. A gli humori dunque di fresco annenuti si rimedia, se per atto di vna volta il giorno vi facciano bagni d' acqua bollita con malue, legandoni poi la remola asciutta ognisfiata; & in asciutto luogo tenendo il Cauallo sempre. Le Reste, che sono humori antichi, si curano con legar nel luogo primaraso, & nettato vna cotenna di lardo bollita in aceto, senza altrimenti toccarui per tre giorni: poscia vna volta il dì vi si metterà vnguento fatto con lardo vecchio squagliato, litargirio, mastice, verderame e fuligine di camino, di stemperata ogni cosa insieme con latte di capra. Le Crepaccie son quelle fissure, che si fanno tra l'ungbia, & la corona, prodotte da intrinseco humor secco, & melanconico, d' da causa esteriore per le brutture & lorditie inui disseccate, come anco le Reste: & però il medesimo vnguento potrà seruire, hauendole prima tocche leggermente con vn coltello infocato: benche alcuni stimino, che caualcandosi il Cauallo sferrauo, se ne venga à guarire: perche la Natura vien per quel mezzo ad esalare. Il Crescenzo, & l' Ruffo sorinono, che quelle infermità cagionate dalla fimosità del lerame, & volgarmente chiamate crepaccio: le quali gnisa di rognna rompono il cuoio, & la carne fra le giunture de i piedi & l'ungbie, & talhora sanpuzza, dando gran passione d' ardore all' animale: non richiedono cotture in alcun modo, né che dall' animale si cavi sangue; ma che primieramente si speli il luogo del male con quella compositione chiamata psilotro, che à questo è attà, laqual consiste in vna parte di orpimento, & tre di calicina vna peste insieme, e tanto bollite in liscia forte, & agitate, che ponendoni vna penna dentro, si veggia innimamente spennare: appressolquate le Crepaccie con tepido vino bianco, & rasiugate, vngansi due volte il dì con questo vnguento, che vale

Humori
d'anni
delle gam-
be.

Humori
auuenuti
di fresco.

Reste co-
me ficuri
no.

Crepac-
cie

Crepac-
cie cagio-
nate dalla
fimosità
del lerame.

G

H

A le à ristignere, & à saldare: componendosi con vna oncia di orpimento, tre di verderame, & cinque di fuligine, aggiuntoui tanto di mele liquido quante saranno le tre dette cose, con vn poco ancor di calcina vna, ben dimenate insieme con vna mescola à fuoco lento. Giona ancora fregar bene esse Crepaccie con urina di fanciullo, ò con citrangoli, ò limoni ben cotti entro la bragia, ò tener il Giumento mattino & sera in acqua salsa, quando il mare è piu freddo: ò che su la parte spelata si metta seuo liquefatto con cera, ò polue d'vn guscio di vouo mista con polue di sterco di gallina: ò veramente calcina vna stemperata con olio di oline. **Altri** vnguenti et iandio scrino il Rusto essere appropriati à questo male; come saria mescolare con olio, assungia, aceto, & mele, vna oncia d'orpimento, vn'altra di arsenico, & vn'altra di biacca: ò tolta ruta, e capri nella in buona quantità, metterle peste à cuocere in aceto fortissimo, & olio commune, con vn poco di assungia di porco, olibano, cera, & solfo vno, & farle tanto bollire, che l'aceto sia consumato: & poi colata la mistura, & conseruata per li bisogni, vngerne al Sole: ò stemperare con vn poco di cera vn'oncia d'olio d'oline, e due ò tre di terbenzina, mescolandoui ancora de i trifogli, quando ci piaccia: oueramente incorporare con olio violato, ò rosato, resina, mele, & chiara d'ouo: ò con olio commune, & sale mettere pesti rossi d'oua rosate, duri: il che può seruire ancora nelle Grisarie, vn'altro non pur le Grisarie, & le Crepaccie, ma i Rizuoli, i Celsi, i Farfarelli, la Tigna, & la Scabbia può guarire: il quale riceue otto oncie di coperosa, sei di apostolicon, sei di mele, & sei di sangue porcino, quattro di rasapina, tre di solfo, tre d'olio d'oline, e tre d'incenso, con due di sinopide, & argento vno. Ma prima che tal'vnto si metta, saran da farsi lauande con liscia: poi di due, in due dì con aceto, così continuando tre settimane: indi per saldare s'adopererà quell'vnguento che si fa con vna oncia di butiro, vna & mezza di mele, sei de verderame ben trito, & farina di faue quanto vna scorza di noce potrà capire. Da queste Crepaccie ne suole prouenire vn'altra specie piu maligna, che **D** per trauerso partendo la carne viua, che si congiunge con l'unghia, affligge assai piu l'animale, e gli impedisce il caminare; ne con vnguenti, ò altri medicami si cura bene, se non con fuoco, il quale bisogna dare alle sue estremità con vn ferro, che habbia il capo tondo; perche mediante questa cottura il male uerrà à mancare. Chi volesse nondimeno oltre i piu ualenti rimedi, che per l'altre Crepaccie si sono detti prouarne vn'altro, potrà seruirsi di quello unguento di cera e terbenzina, che nella cura delle Piaghe si deseruierà; il quale è pretioso, & gioueuole sommamente non solo ad ogni qualità di Crepaccie: ma à Grisarie ancora, & à Cla-

Vnguenti
per guarir
le Crepac-
cie, & al-
tri simili
mali.

à Clanardi, d' Aquarole ; & à tutti altri sì fatti mali . Agostino Colom-
brò dice, che gli humori, iquali per corrottione discendono alla corona
de' piedi, non si deono prestamente ristignere, ma lasciar purgare per
molti giorni tenendo bene tofati i peli, e' l fondo della stalla ben netto, &
secco; non mancando di trar sangue dalle vene, che son trale coscie del
dritto & manco lato . Et quando più fosse l'humore in tutti i piedi, mag-
gior corrottione dinoteria : Però se fusse apparso di poco tempo, saria da
trarsi sangue dal collo, se di molti giorni, da tutte le gambe nelle ginoc-
chia; & se fusse saturo, di molta quantità, puzzolente & sanioso, sarian-
da legarsi le vene in ciascuo piede, oue fusse la corrottione ; accioche non
vi concorresse più sangue a putrefarsi . Quando poi si vorrà restignere
quell'humore, facciasì cuocer bene in acqua vn pezzo di lardo vecchio
di porco, che sian due libbre, leuatane via la cotenna ; poi strignendolo
con vno panno di lino, quel che n'uscirà, si raccoglià; e stemperate in esso
tre oncie di biacca, & altrettante d'alume, se ne faccia continua vnzione.
Vale medesimamente a ristignere gli humori, & ogni altra carne mol-
le, vna libbra di litargirio, con quattr'oncie di biacca, disciolte in sugo
di solatro . Et mirabile giouamento si fa, stropicciando i piedi due volte
il giorno con remola di grano, alla quale bene scaldata in vna caldaia
si sia fatto imbeuere aceto forte, continuamente menando sì che sia ri-
masta asciutta, & quasi arsiccia nell' adoperari. Altri vsano di lanar es-
si piedi con olio, & aceto. Altri fan bollire sei oncie d'alume in due lib-
bre d'acqua, finche sia scemato il terzo, & poi l'adoprano, Altri con ace-
to fortissimo mescolando in vn mortaio assungia di porco, & argento vi-
uo, vi aggiungono sugo di lapatio, balausti pesti, bitume, gomma di pece
& pastinaca seluaggia, & poiche bollendo si son ridotti in vna sostanza,
ne fanno vnzione vtilissima à gnarire gli humori antichi: tenendo i piedi
infasciati, e ben guardati da luto, e da acqua. Luigi Vento per ristringe-
re gli humori, che concorreuano a i piedi ; adoperaua spesso le scorze del
granato bollite in aceto : qualche volta di stemperaua farina con acqua, H
& olio; e tal farinata metteua su i piedi, non troppo calda. Altre volte
se'l bisogno pare a richiederlo, faceua bollire in vn pignatto, mele, sapone
molle, & verderame, & con questo vngena gli humori: & volendo far
l'unguento più forte, vi metteua vn poto di aceto, oueramente con ace-
to & mele, & verderame, faceua bollire farina di grano, alume, e
galli, quatto oncie per cosa, & ne fea empiastro : & quando dal prin-
cipio s'accorgeua venir gli humori faceua al Cauallo vnzione con su-
go di petrosेमоло, quanto due detti, due oncie di verderame, & mezza
libbra di lardo bollite insieme, e menate tanto, che fussero raffreddate.

Alle

- A** Alle Reste (dapoi che le hauea rase) egli ponea fierco fresco di huomo per cinque di: poi per cinque altri vi vngea con sapone molle, misto con olio, & cosi le sanaua, Per le Crepaccie facea vnguento con fuligine, verderame, orpimento, & senu di caprone, & quando hauesse vista la Cornara alterizata, vi fregaua sal minuto: & poi vi mettenu con bianco d'huono stoppa bagnata d'aceto. Per le Crepaccie trauerse fea bollire una misura di olio, con due grana di senu di castrato, & vn tornese di sapone molle, poi scostato dal fuoco, vi aggiugnenu vn'oncia di argento viuo risoluto, due di verderame, & tre di calcina viua, & mescolata ogni cosa, alla fin vi mettenu vn'oncia di cera bianca, per far la compositione
- B** quagliata. La Grisaria, che di prossimo fu nominata, è vna infermità cognita à Mariscalchi, la qual nasce nella corona del piè sopra l'ungbia; & quando ella è antica, si giudica incurabile: se non che alcuni' assotigliatala con alcune vntioni appropriate, vi danno il fuoco. Il Rusio dice assai giouare, che molte volte in quella si metta brenno grosso, bollito con assungia fresca di porco pesta: facciasì bollire in due libbre d'olio vecchio vna libbra di assungia vecchia, e due del maggior tithimalo peste poi colata la mistura, aggiungauisi vn'oncia di verderame ben poluerizato, & vn'altra di argento viuo, e tanto si menino insieme, che resti il liquore, come vn'unguento; del qual si vngano di continuo esse Grisarie, fin che'l Cavallo sia sano: oueramente facendo al furco distemperare vna libbra di mele mettauisi verderame, & alume, due oncie per vno, in polue; & tanto si menino, che'l mele sia raffreddato. Già si come si possono alla Grisaria adoperare molti di quei rimedi, che vagliono alle Crepaccie, & alle Grappe; cosi à vicenda molti che sono buoni per questa, son'anco per quelle buoni, come sarà calcinare tartaro, ò rassa di botte, & cosi calcinata dissoluerlo in acqua, & poi congelarlo a guisa di sale; Indi misto con vn poco di sapone fortissimo, farne vnguento, ò empiastro, & ungerne bene i luoghi infermi, leuatine prima i peli, ò con vntioni da spellare, ò con tenagliette in modo, che n'escia sangue. Questo empiastro dice che in nientiquattro hore farà andar uia il male, non pur delle Grisarie, delle Grappe, e delle Crepaccie; ma di tutte le Serraccie, che sogliono dar noia alle gambe, e di tutte le Scarde, Reste, & Rogne uiue & Sop'r'offi. Vn'altro ancor ne pone giouenole à Grisarie, à Reste lunghe; & à Grappe di trauerfo; che ricoue calcina uiua, netro poluerizato, & verderame, un'oncia & meza per cosa; una d'orpimento, & tre di assungia di porco, ò di castrato, con olio vna quarta manco di tutte le dette cose: & volendo far l'unguento più forte, siano due oncie del verderame. Le Grappe nascendo pur nelle giunture presso all'ungbia; et

Rimedio
per Reste
& Crepac-
cie.

Grisaria
come si
medichi.

Empia-
stro p gri-
sarie Ser-
raccie etc.

Grappe
come si
curino.

rompendo la carne per lungo, tal volta per trauerso, cacciato del continuo acqua, ò marcia, e l'Canallo ne viene a zoppicare: al che douendosi rimediare, facciasì prima con l'vntione appropriata spelare il cuoio della giuntura: poscia lauasi bene le Grappe con acqua calda per farne gir via ogni pelo: indi si lauino vn'altra volta con decottione di malua, di solfo, & seuo di becco; & la sostanza di queste cose legata dentro vna pezza, auuolga si intorno alle giunture offese mattina, e sera per qualche dì poscia comincisi à lauare fissure con vino forte alquanto tepido, & rasciugatele bene, pongaui vnguento fatto con seuo di becco, di cera nuova, di resina, & di gomma d'abete di pari peso: così continuando finche elle si siano saldate, & all'hora tractogli sangue dalla vena maestra delle coscie, si potran fare conuenienti, e spesso cotture per tutte le parti offese, lequali cotture poi con sterco fresco di bue agitato con olio caldo si cureranno. Questi medesimi ordini dà il Russo, se non che nella decottione detta di sopra, in luogo del solfo pone il brenno. Il Russo oltr'à ciò benche dica, che tale infermità di rado si suol curare perfettamente: non manca però di soggiugnere due altre maniere d'vnguenti appropriati non pur alle Grappe, ma alle Crepaccie secche, alle Seraccie, alle Grisarie, alla Tigna, & alle Reste lunghe, che sopra i nerui, e dietro le gambe souente nascono. L'vn de quali riceue meza quarta di solfo viuo, & vna di sapone molle, bollarminio, mele crudo, & verderame, ana oncia vna per cosa, & mezza di bugia: olio di lauuro, e verberatina, ana oncie due, e tre di litargirio d'oro: vna libbra d'affungia vecchia; & cinque di seuo di caprone, ò di becco: ogni cosa bollita insieme; di questo vuole, che s'unga due volte il dì il luogo spelato; & che ogni terzo dì vi si faccia lauanda con liscia, e sapone per leuarne via le Crustelle, & appresso con vino caldo: & poi rasciutto si torni ad ungere. L'altro ch'egli chiama Rottorio, non contiene altro, che vn'oncia di sapone comune, e due di calcina viva, con capitello quanto basti a distemperarle: Et chi volesse farlo piu forte, mettaui aceto in vece del capitello; con questo lascisi star per vn dì, ò per più, finche egli sia sano; perche sterpera la radice così di questo male, come anco farebbe delle seraccie: poi lauasi due fiato con vino caldo, & curinsi le piaghe, che vi restassero, al modo solito delle piaghe. Luigi Vento vngueua le Grappe con olio mescolato con litargirio ridotto in sottilissima polue: e tal volta con acqua di rose, & aceto forte incorporaua la schiuma d'argento poluerizzata, & l'argento viuo risoluto, aggiuntoni ancora cernusa. Scrive Hierocle, che in quel luogo del piede, oue si congiunge l'vngbia con la gamba, sogliono nascere certi groppi, & eminenze callose, e dure, che i Prattici chiaman Marmari,

Vnguenti
per Cre-
paccie se-
cchie,
&c.

Marmori
che siano
e come si
curano.

A riscagionata per concorso di humori: quando per aspri, ò lunghi viaggi i piedi souerchiamente si son riscaldati, e tal volta per intagliatura, che l'animale si faccia, quando di nerui è difettoso: lequali callosità nel uerno per lo fango, indurito, & la state per la siccità delle vie peggiorando, consumano il piede del Giumento, e l'han gir zoppo. Di questi luoghi non è da cauarsi sangue; perche le vene maggiormente verrebbero ad infiammarsi, ma basterà pigliare calcina viuua, fichi di barbaria, & assugia vecchia, vna libbra per cosa, & incorporate con quattro oncie di fior di hissopo, metteruigli di sopra. A si fatto male, Asirto, dice, piu spesso incorrere i Mulis, che i Caualli, i quali non tanto callosi, quanto podagrosi diuenir sogliono. Tutta volta in vn' altro luogo, scriuendo a Posthumio Caualliere, dice, che ne i piè dinanzi piu che in quei di dietro nascono calli nella corona, dell' vngbia: & per lo piu nelle Greggi auuengono tali, che non curandosi nel principio, l'animale non può seguitare gli altri, ne si cura di pascere, ma languisce: però conuerrà primieramente auuertire, di non farlo star in luogo acquoso, ne palustre: poscia tagliato il Callo, & fattori fumentagioni con acqua calda si legherà su'l luogo due volte il giorno vna pezza, oue con sale sia disteso mele, o pece: ò veramente vi sia empiastro dell' herba coniza, o di frondi d' hellebor, o di cipresso peste con aceto, o di cenere di vite con aceto impastata. Pelagonio per le gonfiezze de' piedi, vuol, che si faccia bollire enforbio, sale, & pece: & se la doglia, e' l' mal' humore vi rimanesse, mettavi empiastro di sterco bono. Chiama il Rusio Clauardo, o Paenna, o Acquarola quel male, che vien dietro al pie presso l' vngbia, cagionato da percossa di ferro, ò di pietra, ò di legno, oue il dolore pronocando gli humori, vi fa putrefattione, che aprendosi, manda fuori vna puzzolente materia: prese egli tal nome, perche a guisa d' vn chiodo fa bocca la putrefattione generata per qualche accidente nella corona, & vi induce ardore, & spasmo: & a questo dice rimediarsi con metterui per tre dì vn' empiastro caldo fatto con due cucchiari di mele, & tre di fuligine di aragni; aggiunteui cime di ortica, & sale quanto si voglia: o fatto con pepe, agli, assugia vecchia, & frondi di cauoli, o solamente con isterco di huomo, ò di papera caldo. Alcuni tagliano prima l' vngbia presso al Clauardo, & poi vi adoprano gli empiastri. M. Luigi fatto insanguinare il Chiodo, vi metteua olio di lauua, & enforbio: o lenato il pelo, vi medicaua con olio & mirra, & tal volta con olio mescolaua orpimento, & calcina viuua. Ma sopra ogni altro rimedio egli approuaua questo, che con cinque oncie di orpimento, e cinque di tartaro, se ne prendesse vna di verde rame, mezza di solfo, & mezza di vetriolo ridotte in polue, poi vi s'ag-

Gonfiezze de' piedi.

Clauardo, ò Paenna che mali fanno.

s'ag-

s'aggiungesse sugo di quattro citrangoli, due bianchi d'oua sbattuti, e tre oncie di buon olio, & senza farli cuocere altrimenti, se ne facesse vntione, la qual dicea essere efficacissima non pur al maluagio Chionardo; ma à Grappe, à Crepaccie, à Rogne, & à tutti gl'altri hamori salsi. Agostino Colombro scrive, che quando si veggia fatta postema al piede tra'l pelo & l'ungchia, vi si mettano fichi secchi disciolti con vn poco di vino à gnisa d'empiastro, che così la postema si romperà, curandola poi con vnguento egittiano, molti giorni, tenendo la piaga aperta, la quale accioche si possa meglio curare, sarà bene, che vi si mettano pallotelle di bambagio con solimato, le quali non tocchino il fondo, che così il pertugio si verrà ad allargare; Ma se tagliandola profondità di quella con lo spincillo di piombo (ilche conuiene per conoscere la discorrenza) si trouasse torcersi verso l'ungchia; all'hora non giouerà la pallota, ma sarà da pertugiarsi l'ungchia in maniera, che ne potesse scorrere la materia saniosa; ò se bisogno fusse, sarebbe da trarsi l'ungchia fin' al fondo della piaga in questa figura. V. sempre strignendo, e disseccando la carne, che non crescesse, & superasse l'ungchia. Il Ferraro dice, che prima s'allacci la vena, poi col fuoco si apra il luogo putrefatto, e scuoua la profondità della piaga vi si metta stuello, che del tutto riempia essa piaga, asperso di polue di solimato, ò polue di radice di fergolaastro, & per ventiquattro hore non si tocchi; poi si potrà per tre dì medicare con sterco humano poluerizzato; & come si veggia la piaga mancar della sua malignità, per far che generi carne buona, mettauisi vna volta il dì vnguento rosso, che si compone con verderame, polue d'incenso, ammoniaco, galbano, & sangue di drago ana oncia, vna, mastice in polue, & mele ana oncie due, & quattro di terbentina, con vn terzo di mirra, dislemperala ogni cosa con forte aceto, & fattele cuocere insieme in vn pignatto nuouo, infino che'l mele si veggia rosso. Quanto alle Rotture, che sogliono all'ungchie interuenire, Affirto dimostra essere il segno, quando il Cavallo camina con vn piè di dietro, ponendo in terra la punta dell'ungchia, & ha essa ungchia calda; nel qual caso raspandosi l'ungchia nella sua punta presso alla concavità, & facendone vscir l'humore, si viene à guarire. Ne i piè dinanzi il male non è sì facile à trouarsi; però sarà bene à metterui di sotto spesse fiate scalogne fresche bollite con olio, origano, & aceto, ò semola, ò foglie di agno casto in aceto bollite; ò empiastro di fichi petti con sale, per che tai cose assottigliano l'humore, & aprono i meati à cacciarlo fuori. Qualche volta la Rottura si scuopre da se medesima con la marcia, rompendo di sopra; & all'hora giouerà farui di sopra scolare grasso mescolato con gomma, empiendone ancora i buchi di sotto; che così

Rotture
dell'ung-
hie e lor
segno.

far

A l'ungbia' pin toſto ſe ne verrà giuſo. Guardati però, che in queſti non ſi punga la vena della corona, perche produrrebbe durezza. Hierocle per far'aprir la Rottura vuol, che ſi legbi da torno l'ungbia orzo bollito, & poi ſopra quello ſi butti acqua calda, fumentando coſi il piede per buon ſpatio: & ſe ciò non gionefſe, potremo per farla ben maturare, empiaſtrarni farina d'orzo bollita in vino, miſta con ſterco di colombo; come ſi veggia poi matura, apraſi, & purgata la marcia, mettauifi vnguento coſpoſto di vetriolo minerale, ſerrando l'apertura con iſpungia: oueramente in luogo del detto vnguento mettauifi vna taſta bagnata d'olio, & aceto, la qual taſta maggiormente ſi ſlima opportuna, quando

B la rottura ſi rompe di ſopra, cioè doue naſce l'ungbia; ilche ſuol auuenire in quelli, c'h'an l'ungbia dura: & come ceſſi la doglia, ungafi l'ungbia con l'unguento, che ſi fa con graſſo di porco, pece, bitume, e decoctione di lu- certole uerdi diſate in olio: perche tal'vntione fa crefcere l'ungbia, & indurire. Pelagonio nella Rottura aperta vuol, che ſi mettano alquanti grani di ſale con aceto; & che l'ungbia ſi ſcaldi con acqua calda, & al terzo giorno, ſe la marcia ſarà ceſſata, vi ſi metta alume di rocca, e terra ſinopide con aceto: vltimamente ceſſato il calore, ni ſi legbi vna veſcica di porco, la quale ſciogliendofi, non andando l'animale piu zoppo, baſte- rà, che con bitume ſ'incerì l'ungbia. Giona nelle rotture, oltra l'altre

C coſe, che vi ſi ſcoli graſſo di pecora, e di becco, mettendon poi ſterco di Cavallo ridotto in polue. Hippocrate nel mal dell'ungbie adopra ſtoppa con mele, & aceto per tre dì, poi ſtoppa con frondi di cipreſſo, ò di tamarice peſte, & aceto: ò con ſcorze di pomi granati cotte in aceto, & poi diſatte, ò ridotte in polue. Il medefimo fa il uctriolo minerale, e galla pe- ſta: ma conuien con aceto prima lauarsi il piede. Vegetio inſegna, che

Mal dell' unghe.

D facendo il Polmoncello, ò la Poſtema apertura, debba tutta la Sola del piede leuari ſia in queſto modo, che l'ungbia ſi rada di ſotto: poi fra le congiunture della Sola, e del piè ſi tagli attorno, & ſi ſolleui dall' parte dinanzi, togliendo nia la Sola di fuori: indi raſo il luogo del polmoncello inſino al viuò, ni ſi metta con lana lo ſterco del medefimo animale; meſcolato con olio, aceto, & ſale; & ſi riſerri: poi al terzo dì ſcioltogli il piede, & con acqua calda lauato, mettauifi per tre altri giorni orzo cotto empiaſtrato con gomma, & aceto: il qual empiaſtro uſandoſi da- poi ſpeſſo gionerà a guarir la Rottura ancora: poſcia ni ſi potrà appli- care l'unguento da ſaldar piaghe, & come haurà fatto corpo, conuerà di tre in tre dì rinouarſi empiaſtro di bitume giudaico, e ſcorze di pomo granato cotte con aceto, finche l'ungbia uenga ben dura. Auuiental volta che hauendo'l tuello del piede riceuuta offeſa da qualche ferro, ò

Tuelo del piede.

Fico, su-
perfluità
di carne
nata nella
sola come
si curi.

pietra, o osso, o legno; & essendosi poi da poco accitro Mariscalcato tagliata l'ungchia presso la piaga, nasce nel mezzo della Sola una superfluità di carne, che per la somiglianza è chiamata Fico: onde bisogna che primieramente tutta quella parte dell'ungchia, che è d'intorno alla piaga, si tagli così in profondo, che si faccia conueniente spatio tra la pianta del piede e l'Fico: poscia tagliato esso Fico fin' alla superficie della Sola, e stagnato il sangue, vi si leghi di sopra con una pezza ben stretta una spungia marina, la quale haurà virtù di corrodere il rimanente fin' al tuello: & come sia del tutto roso, vi si applicheranno gli vnguenti usati all'altre lesioni de' piedi. Potrassi ancora in luogo della spungia marina adoperare polue di asfodeli, ò altra corrosiua, eccetto il visagallo, che è troppo forte: come il Crescenzo, il Ruffa, e l' Rysio ci ammoniscono, et guardarsi di far' in quel luogo cottura alcuna: perche il tuello per la sua tenerezza ne resterebbe offeso di modo, che l'ungchia cadrebbe af-

Fico vice-
ra nato nel
calcagno.

fatto. Hierocle scrive, che nel calcagno del piè di dietro appresso all'ungo chiamato hiron dine nasce tal volta un'ulcera detta Fico: onde il cavallo va doglioso, & zoppo, e da niuno si lascia toccare: però bisogna adoperar prestamente il fuoco, accioche l'male inuecchiando non si distenda per tutta l'ungchia. Ma se l'Fico è nato nella corona del piede sfuggasi l'uso del fuoco, perche difficilmente si salderebbe: Basta ch'egli si tagli, & si raspi appresso con un vetro, et poi ni si metta ogni di calce cruda palmerizata, si come ancora ad Asfiro piace. Et così dicono poter si lenare via non solo da i piedi, ma da ogni altra parte della persona Fichi, ò Formiche, ò Porri, ch'elle si siano. La infermità chiamata Aristella, che offende i peli della corona, facendogli aggricciare. M. Pier' Andrea curaua con l'uso della Tanquia, della quale habemo già per innanzi fatta mentione: conciosia cosa che spelata il luogo, & lauato (come s'è detto) & raschiato, vi mettea vnguento rosato l'un giorno, & al secondo ni lauaua con acqua tepida per lenare il detto vnguento. Ne è da non saper si l'uso di quella compositione, ch'egli faceua con farina di fane attorrate, & farina di frumento, fieno greco, radici di giglio bianco, scorze di radici d'olmo, & maluanisco minutamente tagliate, e peste, & in un pignatta couerto cotte con vin perfetto, aggiuntavi una libbra di mele, & un'altra di ciuino, con fiori di camomilla, di mazanella, e di maggiorana. Questo empiastro egli in tutte le percosse, ò doglie, così de' gli stinchi, come delle corone de' piedi, adoperaua per alquanti giorni nel principio del male: poscia continuaua la fumentazione de' fiori detti di sopra, & così gli guarirua; sempre auuertendo di tener' vnto d'olio le vngchie, accioche non haessero ricenuto danno da quel, che di sopra fa beneficio. E ben-

Aristella
come sicu-
ri.

che

- A** che tal'empiaſtro ſopra ogni coſa fuſſe appropriato a' Sopranerui, alle Gomme delle giunture, & in ogni caſo, che ſi vedeſſe l'vna piu groſſa dell'altra, come ſuole auuenire, quando vn cavallo giomane correndo hau-
rà meſſo alcu pie de in ſullo; tanta volta, ſe con eſſo rimedio non ſi fiſſo
giouato, egli piccedua vna libbra di mele, con vna di cimino, & mezza
di mirra, & fattele inſieme bollire, ne ſumentaua il male con le ſpungie
in quella maniera, che ſ'è narrata. Il medeſimo empiaſtro egli ſolena an-
cor fare in un' altro modo, perche nettate, & minuzzate le radici del-
l'olmo, e del maluaſco, le ſea tanto bollire, che ſi fuſſero diſatte a guiſa
di rapa cotta, non facendo mancar al pignotto ne acqua dentro, ne fuo-
co ſotto; accioche il bolo, non fi ſe ſtito mai interrotto; indi peſtele molto
B bene, vi aggiungete tre libbre di ſemenza di lino, & due oncie di ſieno
greco ridotte in polue, e tornoua far bollire ogni coſa inſieme nel medeſi-
mo pignatto, aggingnedoui ancor acqua a ſinche la miſtura ſi fuſſe venu-
ta a fare atta per lo meſtiero: & come la coſa era in ordine, lauaua il luo-
go del male con ſapone, & liſcia mettendoui poi l'empiaſtro con vn pan-
no croſcio o piu toſto, che legato: & coſi curaua le Scroſole in tutte le par-
ti, in che ſi fiſſero generate, auuertendo di fare ſtar eſſo empiaſtro caldo
al poſſibile, & ſempre liquido, & rimonato, accioche meglio operafſe al diſ-
ſolucere, & mollificare: & appreſſo all' uſo coſi di queſto, come di quello
C empiaſtro, ſempre ueniua a finir la cura con le ſumentagioni de i ſali
ſcritta di ſopra. Oltr' a ciò per tirare le putrefattioni dall' Enſiature, poi
ch' eran rotte, coſtumaua di fare una pulre (o ſecondo il vulgo) putriglia
o pultra, di farina con quattro parti d'acqua; & una di olio; bollita, e
dimenata ſi bene, che fuſſe uenuta a ſpeſſezza di unguento; & com' ella
ſ'era già raffreddata, la ſtendeva in vn panno bagnato, ma poi ſpre-
muto, coſi la metteua ſu' l' male, e in ogni parte della perſona, che ſta-
to ſi fuſſe. Con queſta pultra egli curaua le Crepacie, untandele poi con
ſeuo di caprone. Eſſeſſo ancora la adoperaua quando dalle gambe, o piè
del cavallo ei uoleua togliere la Tignuola, che ſuol procedere da mate-
ria calda, & humor colerico: ma per far' eſſa pultra, egli in queſto caſo
faceua, con foglie di uiole bollir prima l'acqua e con eſſa, & con tal' ac-
qua meſcolata con vn poco d'aceto repido, faceua poſcia lauande al luo-
go guarito del detto male: & ſe i peli ſi fuſſero niſti non piani, ma aggric-
ciati, egli prima che poſeſſe la pultra, gli trabeuaua con una pizzica-
rola di quelle, che lo denne tal uolta uſano per le ciglia, coſi per uirtù
dalla putriglia cauato fuori, e diſſecato il cattiuo humore, egli non
mancando di ungere la corona con ſeuo di becco, o di capretto, & non
polendo, che i ferri dinanzi, ne in quei di dietro ſi fuſſe fatti co i ram-
poni,

Scroſole
come ſi
guariſco-
no.

Crepac-
cie come
ſi curiuo.

poni, che non fanno altro, che stringer i talloni; riducenti a Canalli à salute intera: Quel mal secco, che à guisa di tigna si genera con dolore nella corona de' piedi, ò delle mani del Canallo, egli chiamaua Spondia,

Spondia. Et la curaua, mettendoni litargio, & calcina distemperata in liscia auuertendo ad hora ad hora quando quelle scaglie, ò cruste si rimoueano che non hauesse tal medicina corrosa troppo tolto questo rottorio, vi lauaua con uino bollito con rosmarino pesto, ò con orina d'huomo se necessario gli pareua; spargendo polue di rosmarino al medesimo luogo così bagnato: & facendo si fatte lauande due volte il dì, non lenaua di esso male cosa alcuna per forza; se non che nelle parti, che si scoprivano, rimetteua la detta polue, poi curata la piaga, continuaua per quin-

Tigniuoli, de' piedi &c.

dici di l'vntione del grasso del caprone. Il Colombro contra i Tignuoli de' piedi, & ogni altra infettione di Scabbia, & di Mal morto ò di Gotta salfa in qualunque membra si fusse, ordina vn pretioso Canstico in questo modo. Prendasi elleboro bianco & nero, atramento, solfo uiua, orpimento, litargio, vetriolo, calcina uiua, alumo di rocca, galle, fuligine di camino, & cenere d'auellane, ana oncia mezza; & con argento uiuo estinto, & verderame ana oncie due, se ne faccia polue. Indi facendo bollire à fuoco lento sughi di boragine, di scabiosa, di fumo terra, e di lapatio, oncia mezza per vno, con alquanta feccia di olio antico, & con aceto; alla fine vi si mettano le dette polui con mezza oncia di pece liquida, & cera à bastanza: e tal mistura poi si conserui per li bisogni. Oltr'acciò per disseccare alcun salso humore, & si per tor via i peli doue si fusse da applicare alcun empiaastro, ò vntione, come souente fa di mestiero; egli approua, che risolure in acqua otto oncie di calcina uiua, si facciano bollir tanto, che depongano la quarta parte, & poi vi si aggiunga mezza oncia di orpimento: & se con eguale misura si mescolasse orpimento con sugo di sinfoniaca, si afferma, che mai più in quel luogo non rinasceriebbono peli. Vn'altro male, che spesso per fumosità della stalla, quando i piedi del Canallo stanno humidi lungamente, ò bruttati di sangue tal volta ancora per altro naturale concorso di grani humori, suol nascere in quel proprio luogo, oue con l'vngbie si congiunge la carne uiua: da Pietro Crescenzo è chiamato il Mal Pizzone, che al Canallo come Rinfuso, ò Ripreso impedisce il camminare; tal hora in vn sol piede, tal hora in tutti; se prontamente non si rimedia: Il che sarà, che primieramente si taglina la Bulesia del piede, sino al uino dell'vngbia; accioch'ella si suapori da ogni parte: poscia da ogni vena di essa Bulesia si tragga sangue, accioche si rotino quegli humori, che vi si sono adunati: oueramente con acua ferro si

Mal pizzone.

- A** cuocano d'ogni intorno infino alla radice, & fatta vna pulitiglia di brenno, e d'aceto bolliti insieme; & continouamente agitati, calda quanto si possa soffrire, distesa in vna ampia pezza, si metta al piede due volte il di guardando l'animale da fatica, & da ogni humidità, e da pasco d'erbe, ò souerchio cibo di altre cose, finche sia libero. Il Russo chiama questa infermità Pinzanese, e dice potersi ancora guarire, se fatta una pizzecca di sterco di porco, e calcina vna in fortissimo aceto bolliti insieme, s'anolga di sopra il piè nel detto modo. Et perche i segni di questo male sono, che la lingua è limosa, & piena di piaghe putride, & le vene, che son sotto la lingua; diuentan nere, & se vuol mangiare, gli scorre il
- B** cibo fuor della bocca; onde alcuni mal di lingua chiamar il sogliono: ben che mancando il morbo a i piedi, si veranno a saldare le piaghe di essa lingua: tutta volta vi si potrà per quest'altra via rimediare, che rase le piaghe, & quei limacci, che vi si trouano, vi si faccia fregagione con vn cucchiario di sale misto con due cucchiari di Fuligine, & vn capo d'Aglio ben triti insieme: & tagliate le vene, che son sotto la lingua, ò pur tagliato nella sommità d'essa lingua quasi mezza oncia; gli si caui ancor sangue da tutti quattro i piedi, presso l'ungbia, di fuori, e dentro. Assirto narra, che alcuni Greci chiamauan Cepi; alcuni altri Chiramata, quelle discese di maligni humori, che fanno sfendere i calcagni: Hierocle propriamente chiama Catene, perche impediscono il caminare dell'animale; e dicon curarsi in questo modo, che si caui sangue da quella vena, che sta nelle due giunture del piccò, ma guardisi di toccare, doue col piè si congiunge l'ungbia: poi scalpellata di sotto, & rasata l'ungbia, per farne uscir l'humore: si laui con vino, & vltimamente s'unga con succo di acacia gialla, mescolato con acqua: ò veramente con pece, e grasso di porco, o con Fava franta, e sterco di porco, ò con farina d'orobi stemperata con mele, & vino: facendolo poi passeggiare ma non entrar nell'acqua. Giona altresì per empastro la galla pesta, ò le scorze del pomo granato cotte col vino, ò seccia d'olio bollita in vino austero, ò la radice dell'asfodelo bollita in acqua, & incorporata con sale, & olio. Di queste Discese nelle quali di verno s'incorre, e di state si guarisce, scriuono esser tre maniere, vna quando le gambe di dentro son gonfie, l'altra quando l'ungbia s'inalza, & la terza quando si rompe, ilche auuiene in età matura; ma da tutte tre son liberi i Giumenti, che sian castrati. Quel male onde l'ungbia si viene di dentro a sfendere, e partir per lo mezzo, fin al tuello; & che tal volta incominciando dalla corona si stende per lungo in giù sin'alla punta dell'ungbia, mandando sangue vno per la fissura, è stata da molti

Pinzane.
se.Mal di lin
gua.Cepi, ò
Chirama
ta, ò catene.Discese
ne i piedi
di tre ma
niere.Setola ma
le del vn
ghie.

Rimedi
alle seto-
le.

Vnguenti
per le se-
tole.

chiamata Setola: & perche auiene quando il Canallo essendo ò per età, ò E.
per natura tenero, & frate di piedi: ha percosso, ò calcato in parte dura,
si che il tuello intrinsecò n'è rimasto granemente danneggiato, & offeso
bisogna, che per isierpar si fatto male, prima che inueccchiando diuenga
incurabile, si offerui con diligenza il bell'ordine del Crescentio, in cercar
le radici sue verso esso tuello, vigin' alle radici della corona, tra'l vino,
e'l morto dell'vngbia, tagliandò l'vngbia di sopra con la roinetta, fin-
che si venga ad insanguinare; poi messossi à bollire in un vase pien d'olio
vn serpe minutamente tagliato (gittatone però via la coda e'l capo) &
fatto tanto cuocere che la carne resti non pur separata dall'ossa, ma li-
quesfatta à guisa d'vnguento; di quello tepido s'vngano le radici della Se-
tola due volte il dì; finche l'vngbia sia rifiorata: fra tanto il Canallo sia
astenuto da mangiar herbe, e guardato da farli col piè toccare acqua ò
bruttura alcuna. Il medesimo scrisse il S. Giordano, il quale sommamen-
te lodando l'vntion della bescia, molte volte sperimentata: Dice di più,
che se fattine pezzi grossi, si mettano a rostire, & come il grasso comin-
cia à liquefarsi così caldo si lasci scolare su'l Polmoncello, che suol na-
scere nella schiena dell'animale, mirabilmente il disseccherà, & am-
morzerà; auertendo però, che le fucille non tocchino altra parte. Il Rusia
ancora approuando le dette cure, soggiunge potersi pur bene adoperare
questi altri vnguenti: dapoi che l'vngbia sia stata scarnata infino al vino;
galbano, sagapeno, pece greca, olibano, mastice, olio d'oline, & cera bian-
ca, oncie due per ciascuno, con vna libbra di senuo di becco, ò di castrato
che peste, & messe insieme al fuoco in vn vase nouo, siano bene agitate;
& incorporate: oueramente liquefatto il senuo del caprone con flammola,
& summoterra; si butti in quella fessura per quattro giorni; polue
di galla, ò d'ossa di dattili, & di cernusa distemperati con cera liquida, ò
radici di caprinella, e di tasso barbasso, peste con assingia vecchia. Pos-
si ancora, dopò scarnata l'vngbia, farui un canterio, & al quarto di spar-
gerui polue di cernusa, ò di rame arsa: & nella fissura dell'vngbia liquefar
ladano, storace, & colofonia. Con la polue della cernusa si può mescola-
re polue d'arsenico, & mentre cresce l'vngbia nuoua lauar il piè con sec-
cia di odorifero vino. Altri fanno collar su ardentissimo lardo. Altri
mortificano essa Setola con polue di asfodelo, & con altre appropriate
alla fistola, & al cancro, per li quali à vicenda si possono adoperar tut-
ti i rimedi, che à questo male son appropriati: poscia vi mettono vnguen-
to di cera: senuo di becco, mastice, & polue di olibano. Altri facen-
do bollire olio con vn poco di polue di salgemma, vi bagnano vn pez-
zotto quadro pur di salgemma auuolto in sotile pezza, & legato alla

cima

A cima di vn bastone, & con quello cuocono la Setola, cominciando dal principio di quella di grado in grado: tornando spesso à bagnar in quell'olio seruentissimo il detto Dado. Altri fanno il medesimo con sale di tartaro, il qual è atissi no à penetrare; & poi per farnascere l'ungchia noua, vsano oltra le dette, vna vntione, che conuiene sugo di radice di caprinella, di meloterragno, e di plantedio, terbentina, sangue di drago poluerizato, olio di camomilla, butiro, dialthea, & cera bianca, oncie otto per cosa, & vna di assungia vecchia, con otto lil bre di seno di becco, & otto d'olio di oliue incorporate. Il qual vnguento mettendosi di matino, e di sera in su la fessura dell'ungchia, dice esso Rusio che passati quindici dì, il Canallo si può caualcare, pur che non si faccia saltar, ne correre; ne si tralassi di vngerli il piede nel detto modo; finche sia saldo. Puossi ancor tal vnguento fare in quest'altro modo, prendendo sugo di meloterragno, olio commune terbentina, & cera bianca oncia vna per cosa; vna & meza di olio di camomilla, due di dialthea, sei di seno di castrato, & otto di sangue di drago. Altri scarnata l'ungchia soauemente, di modo che non si insanguini, vi mettono di continuo con sale, & assungia, la radice della caprinella ben lauata, e ben pestà, lasciando lungamente starlo in riposo, finche l'ungchia sia risfermata ma meglio è, che dopo tale scarnatura, nettate tutte le lorditie, che in quelle fessure fussero, vi si istilli olio ben caldo con polue di salgemma, cominciando dal capo al piè dell'ungchia à poco à poco; poi vi si applichi questo vnguento, il quale non solamente torrà la Setola; ma farà mirabilmente crescere l'ungchia, & è atto à conseruarla, che non si spezzi, ne rompa mai. Prendasi vna libbra di radici della consolida, & vna & meza di quelle dell'ebolo, & fattine pezzi minuti, e ben lauati si pestino nel mortaio, poi con vna libbra di seno di becco, & vn'altra d'olio, & mezza di assungia vecchia, si facciano bollire con vn poco di vino: finche'l vino sia consumato: indi spremute ben le radici, aggiungansi à quel che ne sia colato, sagapeno, amimoniac, opopanace, & olibano bianco, ana oncia una, & vna, & meza di rasapina bianca, due di mele, tre di pece nauale, e tre di cera noua, se sia di estate, di uerno due; quattro di terbentina, & otto di mastice, con altrettante di sangue di drago; pestisi, e passisi per seta quel che bisogna; e di tutto fatto uno unguento, s'adopri, finche l'ungchia si negghia sana, & lunga almeno un mezo dedo grosso. All' hora con la roinetta tagli si fra la Setola, & l'ungchia, noua che cresce: ò facciani, si di trauerso una scarnatura lunga al pinquante un mezo dedo, strettissima al possibile, e profonda, finche si troui l'ungchia buona di sotto. Et volendo ferrare il Canallo, teusi piu di quella parte dell'ungchia,

che è al diritto, sotto la seta; che non dell'altra, sì che'l ferro non venga
 ad accostarsi con l'ungbia in alcuno modo: & fatto questo, sicuramente
 si potrà calcare con quel riguardo, che si conuiene: Ma se l'ungbia fus-
 se sì dura, che non si potesse cauare bene con la roinetta, mettasi su quel
 luogo, che si deuà mollificare, vn'unguento, ilqual contenga vna par-
 te di sapone, e due di calcina viva, con tanto di capitello, che si possa ogni
 cosa incorporare, & farsi liquida, auuertendo però, che tal'unguento non
 tocchi altro che l'ungbia, perche impiagheria la corona, & la carne; &
 così in cinque hore sarà tanto mollificata essa ungbia, che potrà il Ma-
 riscalco con l'ungbia propria discauerla. Non hauendo il capitello, si po-
 trà mettere in suo luogo altra liscia forte: ma bisognaria farcela più di-
 morare per far l'effetto. Il Falso Quarto, che da' moderni si dice, non pur
 auuiene quando il cavallo di ungbia arida, & mal conditionata è sta-
 to faticato per luoghi pietrosi, & aspri: ma etiandio se sia stato ferrato
 stretto: & benchè il male sia molto difficile à curarsi per ragion del luo-
 go, che sostiene tutta la machina corporale, nondimeno, secondo che più
 o meno s'accosta al pelo, & alla carne, così più, o meno è idoneo a guarir-
 re. Certamente quando l'apertura si stende insino alla corona così davan-
 ti, come di dietro, e butta sangue; M.^o Pier' Audrea era di parere, che non
 si potesse rimediare, se non cuciendosi in questo modo, che nella punta del-
 l'ungbia dall'vna parte, e dall'altra dell'apertura si facesse con la roi-
 netta cauare tanto al fondo, che si venisse al vino, e tanto dilungo, che
 poi pertugiate le cauature, si potessero in tre parti legare con corda di ba-
 lestre, cinque, o sei volte raddoppiata, facendo (mentre si legbi) strigner il
 piè ben forte con vn torcitoio; & data la volta a i legami, in quel modo
 che si fa il trincasilo delle balestre; metterli vn ferro ben assentato, che
 così potria calcarsi à piacer vostro; benchè il meglio saria non traua-
 gliarlo, finche non sia chiusa, & saldada la cuspitura. Per vnione egli r-
 faua ne i Falsi Quarti, seno di becco pesto, & liquefatto con olio, usando
 la raffreddata, vn giorno sì, & vn'altro no: e quando il cavallo ne senti-
 ua assai dolore, gliel' mitigaua, legando dentro, il concavo della mano v-
 na canigliata calda di brenno bollito con aceto, & saime pesto. M. Lui-
 gi corcando il Falso Quarto alla Cornara, e tronandoui vn filo tenuto,
 vi faceva la fluppata; poi preso verderame, & fattolo mortificare su
 vna paletta infocata, lo metteua sopra il male. M. Giouambattista di-
 ce, il rimedio vnuerale, & il migliore essere, che si faccia dall'ungbia
 nouella scacciar la vecchia corrotta, e guasta; & per tal'effetto potersi
 dare vno stratto di fuoco tra il pelo, & l'ungbia, quanto fusse vn mar-
 ro di coltello: & poi su la pastaia vn doto, più alto del Falso Quar-

Falso quar-
 to e suoi
 rimedij.

- A** to dar per linea Diametrale a guisa di mezza Luna, vn bottone ancor di fuoco, facendo che così nell'vna cottura, come nell'altra, la carne venga a mostrare color di cera: indi con chiara di sette voua fresche, mescolate si polui d'incenso, di calcina vergine, di mastice, di verderame, e di sale, vn terzo d'oncia per ciascaduno, e di menata ogni cosa insieme, come vna salsa bene inuiscata, se n'asupperà molto bene tanto di stoppa, quanto basti a courir il luogo offeso: & sopra tal piumaccinolo di stoppa mettendo vna fetta di assungia di porco, grossa vn deto, e spatiosa a bastanza, & vn'altra simile sotto la pianta; si legberà il piede con vna benda, mezzo palmo larga, e dieci lunga, strettamente cufita, si che i detti medicami vi stiano fermi diciotto giorni senza toccarsi: dopo iquali dislegato, si deurà di nuouo medicare al medesimo modo, lasciandol così stare altrettanto di; che allhora il male si trouerà calato a guisa d'vn cerchio vn deto giù tra'l pelo, & l'ungbia: & però si farà ferrare con quella sorte di ferro, che dicono a Chianca sano, insino a tanto che'l detto cerchio di male sia alla parte insensibile peruenuto: in questo modo egli affermando hauer guariti di Falso Quarto, e di Pelo morto molti Canalli di molta stima: loda che dopò questa cura, per far fortificare, & crescer l'ungbia, si facciano cuocere, e disfare quattro biscie nere, col ventre bianco; tre lacerti verdi, due cagnolini di sette giorni, & cinque libbra di lardo con mele galbano; ammoniaco, & mirra, ana oncie due, tre di mastice, quattro d'incenso, & sei di terbentina, & togliendo quel liquor grasso, che dalle dette cose risulterà, incorporato con sei libbre d'olio, vi se n'aggiungano quattro di seuo di bue, & di caprone nero, con sei oncie di cera bianca, & vn terzo di sangue di drago: & poi che tal compositione si sarà al sereno coagulata, se n'vnga l'ungbia occupata dal Falso Quarto, che così in termine di quattro mesi interamente sarà rinouata, & rinforzata: e questo afferma esser rimedio approuatissimo ancora per l'ungbie rose, per le Riprensioni, & per quei cerchi, iquali sogliono calare ne i piedi, & per influenza di humori, & per botte hauute su la Corona & perche l'humidità naturale dell'ungbia si fusse venuta a disseccare, dimorando i Canalli su cose troppo aride, e troppo calde. A quali cerchi senza dar fuoco, basterà adoperar il detto vnguento, facendogli tener su creta, & arena fresca, i piedi per qualche tempo. Sogliono tal volta per ignoranza; & negligenza de i Maestri, scendere, & raumarli di sotto all'ungbie de i Canalli alcuni rifondimenti di graui humori, & si chiamano Spuntature, & Spumature: allequali, prima che siano inuecciate, & da prouedersi, canando con vna picciola roinetta, in tutti quei piè, che si veggono zoppicare; l'estremo dell'ungbia dalla

Pelo morto come si curi. **¶**

Spuntature
re & Spumature.

la parte dinanzi, tanto al profondo, che si tocchi la vena maestra; che
 ra quindi a finire, dalla quale si farà uscir tanto sangue, che l'animale
 si veggia indebolirsi; e poi ristagnato il sangue, & ripiena la piaga con
 sal minuto, stoppa in aceto asupata, si legbi con fascia, & non si sciol-
 ga insino al secondo dì: indi due volte il giorno si medicbi con polue di
 galla, & di mirto, & di lentisco; lauando prima con aceto essz ferita, la
 qual si tenga guardata da ogni bruttezza, insin che sani: come già di-
 conforme parer il Ruffo, il Crescenzo, e'l Rustici consigliano. Maestro
 Moise da Palermo ordinaua, che quando l'Infusione fusse calata, a pie-
 di (il che auuiene per quelle cagioni, che nel settimo libro si son raccon-
 tate) si facesse stare il Giumento impastoiato, co' piedi sopra la terra du-
 ra, & bene scaldata per sarmenti, che quindi si fossero abbruciati; baten-
 dogli prima a stogiate le vngbie. Ma il Colombro dice, che ciò in niun
 conto si faccia nel principio del male, perche egli voleudo fare tal
 magistero, diede la morte a due canalli, tirando quel caldo maggior quan-
 tità di humori, che in moto si trouano. Loda ben' a farlo sei mesi da-
 poi che'l male sarà del tutto cessato, perche essendo rimasi per auuen-
 tura i piedi pieni, veranno mirabilmente con questo a disseccarsi. Per lo
 quall' effetto soggiugne esser buon rimedio ad empiastarli di sterco asi-
 nino arso, e di temperato con aceto: & se penasse troppo a guarire del
 zoppicare, mettasi nell' vngbie empiastro caldo di semola, & gomma di
 pino insieme cotte. Benche per disseccare gli humori discesi all' vngbie,
 quando conuiene di dissolarle, dice esser cosa molto solenne, che in vna
 cazza di ferro si faccia bollir' con fortissimo aceto piombo arso, & lima-
 tura di ferro, vn oncia per vno: finche l'aceto sia consumato: e'l rima-
 nente infiammato di modo, che possa aridursi in sottil polue. Vegetio loda
 che quando i piedi patiscono suffusione, si metta sul' vngbie empiastro di
 fichi secchi pesti, & mescolati con sale. Ma chi volesse far mutare le vng-
 bie più prestamente, quando così per li detti accidenti si richiedesse; lo-
 dano gl' Hippiatri a dare per le narici il sugo dell' herba helioropio pe-
 sta con vino. Et poiche spesso accade bisogno di dissolare le vngbie, & per
 euacuare gli humori concorsi al piede, per cagione delle dette intrin-
 se infusioni, & per curare il tuello offeso per esteriori accidenti, si come
 auuiene, quando il Cauallo è stato costretto d' andar gran tempo sfer-
 rato per luoghi pietrosi, & duri: si che consumata si, & indebolita si l' vngbia;
 la parte di dentro è rimasa addolorata; o per adunanza di sangue aggra-
 nata, & lesa; (al qual male, che chiamano Subartuto) non si può altri-
 menti rimediare, se non, che seguendo gli ordini de i tre sopradetti
 autori si toglia via la Sola dell' vngbia, o tutta, o parte, secondo che
 l'offesa

- A** l'offesa d' picciola, d' grande parrà richiedere) sarà bene, che la cura delle Dissolature qui si soggiunga: Tagliata dunque con acconcia roinetta la So-
 la del piè sotto l'ungbia, circa l'estremo del giro, da ogni banda, si ster-
 perà per forza: e trarrà fuori, lasciandone uscire a sua posta il sangue; &
 mancato, quello, si metterà nella piaga stoppa assai bene bagnata di biacco
 d'uono; & fasciato il piede, non si toccherà fin' al dì seguente, d' per due
 giorni: poscia lauata la piaga con fortissimo aceto alquanto caldo; si em-
 pierà di tartaro, & sale triti insieme di egual misura: & per tre dì si la-
 scierà stare così legata: indi due volte il dì esso piede infermo si lauerà
 con l'aceto tepido, & vi si spargerà polue di tartaro, d' pur una delle tre
 sopradette: perche la carne verrà a saldarsi, & a ristignersi gli humori:
 per loquale effetto si potrà parimente adoprare calda vna vntione fatta
 con olibano, mastice, pece Greca, & vn poco di sangue di drago con ce-
 ra nuoua liquefatta, & con altrettanto di buon senco di castrone, bolliti
 insieme; hauendo però prima di questo curata la piaga con sale, & tar-
 taro, al detto modo: & finche l'ungbia nuoua non sia consolidata, man-
 tengasi il piede asciutto, e netto; Ma per non essere astretto da accidentali
 cagioni a questo bisogno di Dissolare, sarà ben fatto, che ogni volta che
 s'habbia a far viaggio, massimamente per luoghi asflossi, & alpestri:
C quel Cavalier che non possa seco menarsi vn Mariscalco, non manchi di
 far portar nella Valigia Martello, Tenaglia, & Incastro, con alquanti
 Chiodi, & con due d' tre di quelle Disferre, che son fatte di due pezzi,
 scauette in punta, & con vna Brocca, che passi da l'uno all'altro lato
 ribattuta di modo, che fa quasi niente rilieuo, & si possono strignere,
 & allargare, si che son buone per tutti i piedi: Altri usano certe sorti
 di ferri, che si mettono senza chiodi, e se ne veggiono fatti di due pez-
 zi con vn cerchiello d'attorno, che monta sopra l'ungbia, & vn rampo-
 ne al mezzo della punta; con vna vite nella parte di dietro, che può
 strignere & allargare quanto si vuole. Altri han la vite con la ma-
 dre di sopra, che trona il Mascchio, & lo strigne: ma tutte queste
 cotali foggie son giudicate dannose, & contrarie: perche quelle vite
 fan buchi, che mettono in conuassio l'ungbia: & altre fan tanto rilie-
 uo, che par il Cavallo andar in zoccoli: però piu sicuro è il primiero
 prouedimento, per caso, che'l Cavallo si venisse in camino a disferare:
 Et caso che sia stato pur bisogno di farlo andar disferato per qualche
 spazio, & per li segni dell'ungbia, che si veggia frata, d' alterata, &
 che nel tatto si troni calda; si conosca lui hauerne patito, d' fuori, d' den-
 tro, e dolersene grauement e; non si manchi di tenerlo in riposo al-
 cuni dì, con l'ungbie empiastate di quei Pastoni, che vagliono a mi-
 tigare.

Dissolatu-
re & cura
di esse.

Prouedi-
mento p
Caualcieri
che fan-
no viag-
gio.

rigare il dolore, & estinguere quel calore accidentale, prima che faccia
 putrefattione alle parti ascosse: & per confortare i nerui, facciasi alcun ba
 gno alle braccia, bagnando solamente le parti di dentro: poi come il piè
 sia ridotto fuor di pericolo mettagli si vn ferro vantaggioso ne i lati, &
 nella punta ancor vn poco: massimamente se l'ungia è quini frusta, ac
 cioche le si dia spatio al crescere ma di dietro non passi la confine della
 unghia, accioche non venga ad aggraparsi; Et questo ferro potria seruir
 re quando l'huomo fusse forzato di canalcarlo con tutto il dolore, o lesio
 ne, che'l piede hauesse pur che le verghe di tal ferro in questo caso nella
 parte di dentro sian piu vicine dell'ordinario, & piu larghe: empiendo
 poi la pianta di cose confortatine al piede, & ripercussine de i tristi hu
 mori. Ma tornando al Dissolare, M. Pietr' Andrea, se canando con la le
 gretta, trouaua la maggior parte del piè putrefatta, e guasta, ne canaua
 la Sola per la punta, & poneaua vn ferro, che hauesse hanuti i capi per
 zugiati in modo, che si fusse potuto trauersare: & poi che hauea con olio
 tepido, e terbentino unto il molle, d' l' uino dell' unghia; & messaua la stop
 pata del bianco del vino con sale, vi mettea di soua vna tauoletta, la
 qual hauesse tenuto fermo sotto il ferro, calcandola dalla banda de i fet
 toni, attrauersandola per li bugi di esso ferro: & cosi lo lasciava star sen
 za toccarlo per tre dì: poscia continuaua ogni dì le stoppate, finche ci
 fusse stato della materia, la qual mancata, egli bagnaua esse stoppe con
 aceto forte, che fusse bollito con scorze di salce peste. Ma sempre obser
 uaua questo, che se ben fusse stato da dissolar' un piede solo, egli dissolaua
 ancor' il compagno nel simil modo; concio fusse cosa che altrimenti l'a
 nimale si saria appoggiato solamente nel piede sano, e schiuando di met
 tere in terra l' infermo, non gli harebbe fatto mai prendere il debito no
 drimento, & si sarebbe rimasto scemo: Non mancava pure d' vsare la Pul
 tra, alle parti estrinseche dell' unghia, ogni fiata, ch' ella ò per puntura, ò
 sobastituira si fusse schiattata, ò rotta; mettendo di dentro le dette stop
 pate. Luigi Vento, poiche haueua con orzate calde, & altri simili bagni
 mollificata la Sola, e tagliatala attorno con la roineta; pressa la punta
 di essa Sola destramente con le tenaglie, la togliea via, & fregatoni
 sal minuto, vi facena la pianta di ferro, & la stoppata con buoni pin
 macciuoli sì stretta, che la Sola potesse non ribuffare, mettendoci di
 piu vna tauoletta, che la ritenesse. Il seguente di vi poneua vn'altra
 stoppata con bianco d'uono, & fuligine di forno. Al quarto primamen
 te bagnaua la Sola con tepido vino bollito con frondi di saluia, e di no
 ci persiche, e tasso barbasso, e scorze di melo granato, e galla pe
 sta: poscia vi metteua vntione di terbentina, senu di caprone, &
 oglio

A olio, misti insieme; & riempina la Sola con la stoppata al modo usato, & sopra la Sola parimente lauata prima col detto vino spargena polue di bolo, mastice, galle, & allume cotta: cosi continuando mattina, & sera per dieci dì: indi con senu liquefatto ci ponena stoppa; & quando ultimamente l'hauena serrato, l'asteneua da fatica per qualche giorno. Molte volte (come dal Crescenzo, e dal Rusio è stato scritto) la neglienza del Marifealeo è cagione, che gli humori scorsi, & rinchiinsi ne i piedi, vi si vengono tanto ad invecchiare, che l'ungbia è costretta di separarsi dal tuello in alcuna parte, & porgendoui la natura il suo aiuto, vien' a crescere l'ungbia nuoua dietro alla vecchia, che d'bora in hora sta per cadere. Ne qual caso bisogna primieramente con la roinetta, gir d'ogn'intorno tagliando l'ungbia vecchia in quelle parti, doue si vede vscir la nuoua: accioche alla tenerezza di questa non nocia la durezza di quella: poscia con due parti di senu di Caprone fattane bollire una di cera con vn poco d'olio; con tal'unguento alquanto caldo si vngerà la nouella vngbia due volte il dì, perche mirabilmente verrà a crescere, e farsi forte, guardandolo fra tanto da acque, e da lordure. Quando l'ungbia per le dette cagioni si separa tutta, & se ne cade; essi stimano essere incurabile: tutta volta dicono poter si prouare questi rimedi: Che toltasi pece greca olibano, mastice, sangue di drago galbano, di egual misura, si riducano in polue, & si facciano liquefare con due parti di senu di caprone, & vnadi cera; e dimenata bene ogni cosa insieme, se ne bagni vn panno di lino forte, il quale a guisa di vn capello, o d'vna scarpa, si metta in su'l tuelle due volte il dì, bagnandolo prima con tepido aceto forte, e guardandolo che non tocchi mai cosa dura; Et perche il cavallo non potendo preualersi del piede è costretto di star corcato: prouedasi, che possa star diritto in piè, ma sisseso in aria, con questo artificio, che si prendano quattro braccia di cane uaccio ben grosso, tucito con alcune cigne di sotto, accioche egli si stia più forte; & si mettano sotto il petto, & ventre di modo tale, che la larghezza del panno si stenda dalla metà del ventre fin' all'estremo del petto: poi s'attachi l'un capo, & l'altro di essa tela a forti corde, le quali si leghino su ne i traui in maniera, che l'auallo tenendo tutto il corpo sostenuto dal cane uaccio, e dalle funi, stia però co i piedi leggiermente appoggiati in terra. E questo ingegno potrà seruire in tutti quei casi, che l'animale fusse impedito di star si dritto; come parecchie volte di sopra s'è ricordato. Il Ferraro volendo rimediare alla Dissolutura cagionata o da concorso di humori, & riprensione, o da accidentali percosse di tuello, o premitura di ferri, o inchiodature non ben curate; primieramente vuol che si cani san-

Vngbia
quanto si
separi dal
tuello per
humori
invecchiati.

Dissoluture da di
uerse ca-
gioni.

gue

gue dalle parti remote, per diuertire : poi sui solchi del piede per molli-
ficare l'unghia, & mitigare il dolore ; si metta vna ^E *ngolata* ben cal-
da : fatta di crusca bollita con assungia di porco, & se questa non gio-
uasse, faccia sene vn'altra cō crusca, assungia, radici di hemorrhagie, malua,
e branc'orsina bollite in vino, continuandola quattro giorni : & se con
quella pur non migliorasse, faceiasi la terza con orzo stemperato, assungio
pesto, assungia, e sterco di porco, olio commune, & aceto forte, bollui in-
sieme : Et alla fine come si vedrà con sì fatti rimedi tolti la doglia, e ri-
stretti gli humori, attendasi à rifar l'unghia; adoperando la compositione
che si fa con galle, vitriolo romano, sale, fuligine di forno, e polui di mir-
ro, e di barbasso, bollite in aceto, la qual mistura quanto piu calda po-
trà durarsi, conuerri à ogni due giorni rinouare nel piè dissolato : & co-
me il cavallo cominci con quello à sostenersi, non si manchi di lauare il
Bagno P
le piaghe
ulcerose.
Sec.
con fortissimo aceto scaldato, mattina, & sera. Con la medesima compo-
sitione, che prossimamente s'è detto (leuatene solamente le galle) egli or-
dina vn bagno per le piaghe ulcerose, e putride, che far sogliono i settoni
costritti tal volta a rinouarsi per le istesse cagioni, che fan rinouare l'un-
ghie : delle quali cagioni suol dar' indizio certa acqua, che mandan fuori
discolorita, e bianca, quando peccasse il flemma, o'l sangue ; nera & sa-
niosa, peccando l'humor melanconico, o colerico : & se pur da qualche
accidentale percossa, o disauentura il mal procedesse : one per aiutar la
G
natura a sanarore, conuerria prima d'ogni altro remedio annettare es-
si settoni insino al vino, & poi farui i lauatorij delle sudette cose, che va-
gliono à dissecare: ma saria necessario sommamente, che in quel magi-
stero con tal destrezza, & auuertimento si procedesse, che non si ve-
nisse, ad offendere quel membro, il quale di leggiero è atto à malignarsi
tutta volta in ogni modo che tale male si curi, sarà bene, che dapoi che
le piaghe saran lauate, si spargano di polue di vitriolo, di galle, e di fuli-
gine, attaccandoni vn piumacciolo di stoppa sopra, che così in noue
giorni il cavallo sarà guarito, restando col suolo del piede robusto, e duro, H
M. Pier' Andrea costumaua di lauare i settoni con aceto, in cui fusse
bollita la scorza della radice della rosa sanatica bianca, detta da alcu-
ni la Gauarrera. Et quando auueniuua mutatione di vnghe, egli facua
bollir vn poco insieme vn'oncia di cera noua, due di mele, tre d'olio
commune, & tre di olio di linosa, con vna libbra di assungia di porco,
& vn'altra di senu di becco : & poi lenatele dal fuoco, e fattele alquan-
to intepidire, con mettere dentro l'acqua fredda il vase, oue quelle eran
bollite, vi mescolaua polue d'incenso, di mastice, & di sangue di drago,
oncie vna per cosa, & di tale vnguento vngueua quattro, & cinque volte
la

Fettorico
me si lau
no.

- A** la settimana ¹⁴ del Cavallo, per far crescere l'unghia nonella, cascata la vecchia; ¹⁴ che mirabilmente gli succedeua Vegetio scrive, che quei Giumenti, i quali hò per vizio di scapucciare, ò per essersi tocchi, ò per altra occasione han perduta l'unghia: ò che per esser tardata la pianta del piede à ritornare, zoppicheranno; si deono curare in questo modo, che tagliata l'unghia insino al vno, si legbi con vna pezza di lino la giuntura di sotto; Et attorno dell'unghia si tagli tutta la pianta insieme, si ch'ella da vna parte sia sollenata dalla corona: allhora mettauisi fra la Sola, & l'unghia il circuncisorio, & come sia ben netto, scioglasi la giuntura legata: che si trouerano le vene del calcagno gittar sangue, il quale vsitione à bastanza, fregghinisi col sale, & poi vi si fascino pezze bagnate d'olio, & aceto; calzando il piede di tal maniera, che purgati gli humori, l'unghia gli possa crescere: Ma tal cura egli non vuol che si faccia mai se non in vn piede per volta; accioche l'animale possa resistere al dolore: & s'egli hauesse il medesimo male nell'altro piede, non si curi l'vno, finche non incominci à fermarsi l'altro curato prima: Questi ordine anco offeruando, se'l tagliar dell'unghia insino al vno douesse farsi con ferro infocato: la qual bruciatura parimente richiede la si eggogione del sale, & le fasce bagnate d'aceto, & olio. Scrive oltr'à ciò malagenole essere à guarire, quando il Giumento ha gittata uia l'unghia: ma tutta uolta poter giouare, se attorno al piede ignudo si legbi con una fascia qualche stuppino tratto sotilmente dalle candelc, e bagnato con bianco di nouo crudo: e disfasciato al capo del terzo giorno, si sumenti con farina di grano, mele, aceto, & gomma, cotti insieme: Ma se la piaga non sia purgata, lauasi con uino tepido, & nel fasciar, mettauisi mele di sopra; & come sia purgata, curisi con l'unguento usato per le ferite: poscia com'ella sarà sanata, pongauisi l'un giorno sì, & l'altro nò (finche l'unghia si rifaccia) empiaistro fatto con cenere di scorze di saue, e di orobi, mescolata con mele, aggiuntoui polue di bitume giudaico, e di pomogratato dissemperata con aceto ogni cosa insieme. Vltimamente abbruciata
- D** la Sola di una scarpa uecchia, & rottala con aceto in pignato noua, se ne bagnerà l'unghia, che si uerrà facendo dura di mano in mano: Per li quali effetti benche si possano parimente adoperare tutti quei medicami, che per ricouare l'unghie fruate prima si dissero, & altri molti, che per questo trattato de' piedi si sono sparsi: la cui maggior parte alla conseruatione di esse unghie si troua appartenente, tutta uolta non mancherò di soggiugner quel che dal Signor Giordano fu prima ordinato, & poi da Lorenzo Rusio confermato: che uolendo far dure, & forti quel unghie, che per auentura si fossero rinouate, si frequenti

Vnghie
perdute p
dinerse ca
gioni.

di auuogiere tutto il piede con vna ampia pezza di feltro, ome siano di-
steso, & empiastrate polue di galla, e crusca di pari misura, bollite con
vn poco di sale in fortissimo aceto, cangiando sì fatto empiastro due volte
il giorno: & volendo accrescere l'unghe in modo, che restino assai più
habili al ferrare, vsisi spesso ad infasciarle con decottione ben calda di
malua, e parietaria bollite, & dimenate con seno di castrone, & crusca,
ò pur solfo, come altri pone. Et già egli altroue approua, che quei vitio-
si accrescimenti che sogliono nascere intorno all'unghe; & Rane li chia-

Auuerri-
menti in-
torno al-
le vnghie

mano i Mariscalchi, bisogna che si vadano rasando e tagliando. Assir-
to scriue, che se'l cavallo per non bauer l'unghe eminenti dinanzi, an-
dasse zoppo, e desse ginso, & si pungesse con l'unghe, debba quell'unghe
leuarsi del tutto via, rasciandola tanto, che si venga in su'l vino: ne si
tema per tagliare: perche il ferro nudrisce l'unghe: & fatto questo, vi si
leggi empiastro fatto con vna libbra di fichi & mezza di cera insieme
incorporate: ne si discioglia fin'à tre giorni, poi si fumenti il piede con ri-
no, & olio, che così prestamente butterà l'eminenza dell'unghe; laqual
se mai crescesse oltre il douere, egli non giudica necessario a leuarla, ec-
cetto se desse impaccio; con dir, che il Cavallo caminando, la viene a spin-
gere a dietro: il che tanto è, come si leuasse: Ma questo ordine hoggi è
fuori dell'osservanza: perche l'unghe s'aggiustano spesso con la Roinetta.
Et quando elle nascesser torte, non si manca di attondarle sempre à poco
à poco nel ferrare: si che tosto si trouano o del tutto, o pur in parte ad-

Piedi ram-
pini qua-
li siano.

drizzate. Questi piedi, che posti in terra guardano in dentro son chiama-
ti rampini, & quando col tagliar ogni volta l'unghe più dal lato di den-
tro, che di fuori, si teme di trouar il vino col chiodo: bisogna rimediarfi
col ferro, che sia più grosso dal lato di fuori, che di dentro, facendoni an-
co il rampone, se opportuno si stimi. Così anco si potrà prouedere a quei
Canalli, i quali hauendo l'una vnghia più in fuori dell'altra, si sogliono
intagliare, percotendo l'vn piè con l'altro; che se loro sian posti i ferri più
alti dalla parte di fuori, che da quella di dentro, & l'unghe saranno più
da questa parte, che da quella acconciate, certamente verranno a man-
care di quel difetto: il quale se procedesse per debolezza de i piedi, si po-
tranno vngere col grasso del porco: ò se fosse per debolezza di tutto il cor-
po si attenderà cō i debiti ordini ad ingrassarlo, che così mancata la cagio-
ne, mancherà necessariamente ancor l'effetto. Sono oltr'a ciò le Intaglia-
ture, ò Interferiture distinte dal Rusio in questo modo, che se'l Cavallo si
ferisce cō i piè dinanzi, debba aprirsi il cuoio tra'l petto, & la spalla di
quel piè, che ferisce, & separato il cuoio dalla carne, vi si metta den-
tro vn taccone tondo di sola vecchia due vnghie largo, nel cui mezzo sia

Intaglia-
ture, o In-
terlinea-
re.

A vn pertugio, che venga à star nel mezo dell'apertura del detto cuoio. S'egli si ferisce co' piè di dietro, debba non pur iscemarsi dell'unghia, molto piu fuorapiede, che dentro: ma lenisi ancor via il calcagno del ferro di fuorapiede: oueramente tra esso calcagno del ferro, che è fuorapiede, mettasi vn'anello di ferro, ilquale costringerà il Cavallo à camminare piu largo. M. Pier' Andrea chiama Exuthe il male, che si suol generare nella giuntura, o per fatica, o per batterfi l'un piede con l'altro, & quando per soverchio affanno, diceua conoscersi, che per lo mezo dei talloni, così dentro, come di fuori, scorre humor giallo, e tal volta marcioso, & all' hora bisognarci l'empiaastro della pulitiglia detto di sopra: poi come non si vedrà di sopra scorrere piu materia, donersi quella piaga, che vi rimarrà, curare con questo unguento, prendasi vn'oncia d'incenso, vn'altra di mastice, & meza di litargirio, & ridotte in polue sian mescolate in vn'oncia d'argento viuo, disfatto con sugo di citrangoli, o di limoni, o con forte aceto bianco: poi vi si aggiunga vna libbra di saime di porco, che non habbia hauuto sale o se pur fusse salato, siasi fatto dis-salar prima bollito in acqua, & miste tai cose insieme, si pesti forte: indi mesauvi vn'oncia di terbentina, si torni à pestar meglio, & alla fine s'incorpori la mistura, mettendomi à poco à poco hor'aceto hor'olio, hor'acqua rosata d'egual misura, tanto che l'unguento venga à quella perfezzione, che si richiede; con si fatta vntione mutata due volte il dì la piaga in tre giorni sarà guarita: poscia per quindici, o venti altri s'ungerà con senuo di becco, mattino & sera, accioche il cuoio ben si fortifichi; ma prima d'ogn'altra cosa gionerà canar sangue di quattro anni: perche à minori non è mai da permettersi la sagnia, che scemerebbe la virtù delle membra, come egli afferma. Questa medesima cura egli fea nell'Arethe: che sagliano dirittamente su' l'neruo della giuntura: ma perche son piu tarde à guarire, & à lasciar' il cuoio fortificato, continuaua l'vntione del grasso di caprone vn mese intero, sempre tenendo il luogo netto di polue: Quando il mal della Exuthe vien per Interferitura di piedi, diceua la lesione apparire nella parte di dentro, & non altroue, o scorgersi maggiore in quella, che in altra parte, oue non s'è intagliato, & in questo caso egli prouedeva, con la industria del ferrare, che lasciando piu grossa l'unghia dalla parte di dentro, facena ancor piu grossetta la ferratura nella punta, abbassandola tanto fin al tallone dalla parte di fuori, che solamente si fusse potuta sostener da i chiodi, là doue dalla parte di dentro abbassaua solo il tallone: accioche l'altro fusse rimasto in essa punta. Oltr' acciò nell'inchiodar la parte di dentro, auuertina, che'l primo chiodo fusse ito verso la punta, e'l secondo verso il tallo-

Exuthe
come si ge-
nera, e cu-
ri.

Arethe e
lor cura.

M m ne, si

ne, si che niuna parte d'essi chiodi hauesse poscia potuto battere; ne tagliare tra'l pelo, & l'ungchia nella corona del piè contrario. In somma per togliere l'intagliature usata nell'ungchia del piè tagliante abbassar la punta dalla banda di fuori, & lasciare il tallone vn poco altetto: & per adrizzare le gambe corte, similmente vi prouedena colla ferratura, laqual abbassaua nella parte contraria à quella, che si torcea. Et il Cauallo, che non si fusse tagliato, ma solamente battuto, egli considerando esser più forte, & più cresciuta l'ungchia dalla parte di fuori, che di dentro, soleua ferrarlo con mezzi ferri, i quali hauesser conuertita solamente la parte anteriore. Il Rustico dice, che se'l Cauallo fusse endellato nel piede, cioè spedito per molto freddo, vi si metta per tre dì sale pesto, & fuligine con stoppa grossa, indi si laui due volte il dì con aceto, mettendoui in vn poco di stoppa infusa in olio caldo, poi prendasi Ramio trito, ò la sua corteccia bollita in aceto, & mettanisi di sopra in fin che sani: & vltimamente per vn dì & vna notte vi si faccia fiare empiastrata calcina vna mista con sapone: & se mai auuenisse, che la calcina vna, ò sterco di vitelli incensato abbruciasse al Cauallo i piedi, ò altra parte del corpo, e fritto, & Hieracle vogliono, che di estate gli sian lauati con acqua fredda; di verno con calda; vn endogli poi con vnguento grasso, ò con assungia, ò pur con l'istessa calcina vna con olio mescolata, ma finche non sia saldato, non è da farsi entrar in acqua. I piedi consumati dal caminare, l'egietio dice, che debban lauarsi con acqua calda, & vngersi con assungia vecchia, & poi leggermente si disseccino per tre giorni con olio, & solfo trito, postoni lana calda di soua. Ma se vi fusse percossa, & da trarsi sangue dalla corona; laquale sumentata con acqua calda, si vngerà con assungia mescolata con aceto, & sterco di pecora, benché quel di Capra credano molti esser migliore. Altroue dice, che quando per la fatica del viaggio venisse al Cauallo suffusione, ò scappucciamento ne i piedi, non è da trargli sangue mentre è caldo, ma dapoi, che sia riposato, dandogli questa sorte di beuanda, Prendasi vna libbra di frondi Caprifico, tre oncie di fermento, à leuato, à da far pane, vna dramma di zafirano, e due d'incenso maschio, con venticinque granella di pepe: le quai cose ben trite diuidansi in tre parti: per dar in tre giorni, disciolte in vino, caldo di verno; e freddo di estate: & se egli caminasse tardi, mettasi nell'ungchia alquanto di semola, e di resina calda, finche egli camini bene: & se ciò non giouasse traggagli si competente sangue dall'ungchie, curandola piaga della lanciaetta con l'vnguento ordinario da ferite. Certamente bisogna con gran diligenza auuertire à quelle indegnationi, che ne i piedi di questi animali

Cauallo
spedito.

Suffusione
ne ne i
piedi.

Zoppicare.

A mali sogliono auuenire per l'asprezza, & lunghezza de i viaggi, o per essersi fatti correre in via sassosa, o pur per esser stati gran tempo otiosi entro la stalla: si che per adunamento di humori incominciano a zoppicare, & se'l padrone vi sia negligente, si troueranno in breue di-
 stili, e perduti. Il segno del male sarà, che l'animale porrà il piede di-
 nanzi piano in terra, & nello stendere sospenderà il passo. All' hora
 per conoscer meglio la cagione, vuol' l' egetio, che si rada di sotto l' un-
 ghia, & quella parte, che si vedrà più nera, si batta col doto: & s'ella
 fusse matura, & egli se ne dolse, aprasi prestamente: purgando la
 marcia, e tagliando attorno la carne putrida insino al vno: indi con
B olio rosato, aceto, & sale, misto lo sterco del medesimo Giumento, se ne
 empiastri, & si fasci. Poi sciolto al terzo dì, se la carne fusse cresciuta
 in fuori, metta uisi gramigna con olio cotta, & vedendouisi per auuen-
 tura qualche parte di carne nera, guardisi bene, che non visse qual-
 che rottura, o qualche punta di chiodo, o spina: che in tal caso per trar-
 la fuori, conuerà usare fumenti, & gomma, & purgata la piaga porui
 vnguenti da saldare, poi aggiungerui fuligine secca: & ultimamente
 gomma con solfo: & se la postema restasse nella profondità, empia-
 stri uisi orzo, o faua cotta. Il Rustico parimente ci ammonisce, che do-
 lendo il piede al Cavallo per fatica patita, si tocchi l'unguia, & vedasi
C bene, donde il dolore proceda: ma ritrouatolo, vuol che'l luogo si cuo-
 ca con vn ferro infocato, e di sopra vi si mettano liquefatte insieme ce-
 ra, pece, & seuo. Et se per male, che hauesse al piede, la corona crepasse,
 o ver s'aprisse, radasi bene il luogo, & pongauisi per due giorni, due vol-
 te il dì, farina cotta con assingia, poi per tre dì vi si metta calcina vi-
 ua, sapone, & seuo: indi si lavi con aceto caldo, & pongauisi l'erba ca-
 prinella, finche sia sano. Dice ancora, che'l Maladetto si toglie dal pie-
 de, mettendou i vna parte di lardo, e due di saluia. Et poiche del zoppi-
 care è stato ragionato, sarà forse à proposito, & molto giouenole à non
 tralasciare i segni d'alcuni mali, che da zoppicare si possono prendere,
D secondo, che da scientiate persone antiche furono sperimentati in diversi
 tempi, & in molti modi. Quando dunque il Cavallo zoppica del piè di-
 nanzi, & nel camminare non preme in terra se non la punta dell'unguia,
 sappiasi, che l'unguia sola è quella che in lui patisce. Se zoppica danan-
 ti, & preme egualmente tutta la pianta del piede in terra, egli in altra
 parte, che nell'unguia sente dolore. Se zoppica del piede in terra, & non
 piega le pastoi, il male è nelle giointure: Se zoppica dauanti, & mag-
 giormente quauo si volge à man destra, o à man sinistra, è segno, che
 la passione sia nello spallazzo. Se zoppica dinanzi, & quando si ripo-

Mali de
 piedi di
 gran con-
 sideratio-
 ne.

Maladet-
 to come
 si toglia
 via.

Segni di
 mali che
 procedo-
 no dal
 zoppica-
 re.

sa, stende vn poco il piè zoppo auanti all' altro, e vien fermandosi in quel-
lo, è da dirsi, che'l mal sia nella spalla, ò nella gamba, Se zoppica di die-
tro, & camminando non si ferma se non su la punta, ne piega le giunture
del piede, ma solamente l'alza, & distende con durezza, chiara cosa
è, ch'egli patisce nelle pastoie. Se zoppica di dietro, & in dargli vna sem-
plice volta, appar più zoppo, egli ha male nell'anca. Se va chiuo verso la
terra, & nell'uscire farà i passi minuti, e spessi co i piè dinanzi, egli mo-
stra, che da grauezza di petto non poco è tempestato

Tumori
diuersi.

Focaccia

MA passando à quei tumori, che non sono proprij di vna parte so-
la, ma possono indifferentemente à molte auuenire. Primiera-
mente è da saper si venire qualche volta per sangue putrido, ò per altro
peccante humore vna enfiagione per la persona dell' animale tra cuoio,
& carne, che M. Pier' Andrea la nominaua Focaccia, perche à guisa
d'vn pane si fa, & cresce: & la curaua, tagliando il cuoio à pelo dalla
parte di basso: per lo qual taglio metteua la cornetta fra la carne, & la
pelle, donde sentiuua, che fusse la Postema; & per quel luogo fatto spin-
geua vn fistolo forte, e piano, il qual desideraua, che fusse d'osso di Leo-
ne per esser molto liscio, e discorrente: ò pur vi spingeva vn fuso sin-
che hauesse trouato della materia, la qual destramente premendo si in-
gegnaua di cacciar fuori, & così rotato il luogo, vi metteua dentro col
medesimo fusse vna pezza di lino sottile, & vecchia in liquefatto saime
bagnata, & bene infusa: & se adoperando lancietta, ò cornetta, fus-
se uscito sangue puro, ò acqua & sangue, non se ne curaua, perche tutto
veniuua da poi à purgarsi per quella apertura, nella quale ultimamente
pur col fusse spingeva vn tasto di lardo vecchio, fatto à guisa d'vna saet-
ta, accioche quelle alette non l'hauesser fatto calare in giù; lasciandone-
lo stare quanto possibile fusse stato, ò se per auuentura ne fusse caduto
vno, tornaua à mettere vn' altro simile, finche la materia, & l'enfiagione
durata ui fusse: auuertendo sempre, che quel che dentro si rauuasse, ha-
uesse modo di scorrer fuori. Il Rufio à quei tumori grossi à guisa d'vn
pane, che nascono per lo corpo, generati da sangue putrido nella carne te-
nera presso al cuoio, hà dato nome di Curte, benchè più tosto Turte (se-
condo che Alberto pone) si debba leggere: & per rimedio ordina, che nel
mezo della Curta si tagli il cuoio: poi (se'l tumore non mancasse) muonasi
con vna brocca di legno l'humor, che è tra la pelle, rōpendolo molto bene,
& spremendolo fuori; indi faccia si vn' altro taglio sotto il tumore e per
tutta la Curta mettasì un ferro lato caldo, di modo però, che non s'arda
il cuoio; & in capo di sette dì si faccia il simile cō quella cautela et auuer-
tenza

Curte, ò
Turte e
lor rime-
dio.

A tenza, che si richiede. Quelle enfiagioni di carne, che spesso ne i corpi crescono, da noi volgarmente dette Bugnoni, o Brozzole. V'egitio racconta esser di varie sorti, e diuersi nomi sortire, perche Sreatomi son quelli, che contengono grauezza: Melliceriquei, c'hanno spezzezza, come hanno i porri. Acreyrisma, quando hanno il sangue adunato simile alla vena della poppa. Ateroma, quando s'è adunata materia farinosa, e Ganglione, quando a guisa di Tartufo s'è fatto raddoppiamento di nervi con dolor fermo, & à tutte queste diuerse specie poter supplire una cura istessa, se'l tuogo enfiato s'apra con la lancietta da banda diritta, e da banda manca: e canata la materia fuori, si risani la piaga con i rimedij competenti. T'connesso, per qual si voglia enfiagione, ò dura, ò molle, ò putrefatta, che per battiture, ò per altra cagione, ò da sua posta venisse in qualche parte del corpo, & massimamente nelle giunture, ordinò vna bruciatina medicina di mirabile effetto, la qual contiene pece asciutta, e gomma colofonia, ana oncia vna, galbano, & calcina, ana oncie quattro, due di bitume, & tre di cera: douendosi ogni cosa scaldare insieme quanto possa soffrire la mano, & vngerne il luogo offeso. Se le giunture fussero rilassate, & acquose, possono curarsi, mettendoui vn'empiaastro fatto di aloe, mirra, incenso, pece brutta, farina di frumento, & chiare d'uoua batute insieme: rinouandolo vn'altra volta, passati alquanti giorni, & per tutti i mali di Giunture è vn rimedio approuato, che prima il luogo si bagni con acqua di mare tepida, poi vi si applichi calda quella colla, che si fa con pece, & sterco di bue, libbra vna per cosa, due di terra cimolia, & mezza di acatia, misli insieme. T'rouansi ancora ordinati per l'enfiagioni delle giunture altri ceroti: potendosi vno comporre con cera, & bitume giudaico, ana oncie noue, gomma cotta, & incenso, ana oncie sei, e due di pece dura, oggimuei quattro libbre di squamma di rame, e tre di olio. Vn'altro con galbano, storace, opopanace, & farina d'incenso, ana libbra vna, & se di sinopide. Vn'altro con zaffrano, menta, polue d'incenso, & sinopide barbaresca, ana oncie sei, scalogne barbaresche, numero venti, & vn'hemina di fior di farina, diste mperate in aceto insieme. Vn'altro con profumo ammoniacco pesto, & in aceto disciolto. Vn'altro, che vale ancor per le gambe, si fa con papauero, galbano minio, storace, bdellioe terbentina, ana libbra vna, & due sestari di fior di farina insieme al fuoco incorporati. Vn'altro, che così da giunture, come da nervi toglie il dolore, senza che vi bisogni adoperar il fuoco, consiste in solfo, storace, galbano, bdellio, menta, pece, miglio e terbentina, ana oncie sei, peste, & in quattro sestari di vino bollire insieme,

Bugnoni
ò Brozzole
le di varie
sorte, e po
mi.

Giunture
rilassate.

Durezza, & callosità come si mollifichino. sieme, applicandosi calda poi la mistura. Il Colombo si per to medesimo effetto, & si per mollificare le durezza, o le callosità, che à qual si voglia luogo auuenissero; ordina vn'empiaastro in questo modo, che si mettano insieme à bollire in vn' pignatto nuouo semenze di lino peste, & sienagrecò, ana oncie quattro, rasapina, & pece nauale, ana oncie tres, sei di pece greca, & vna e mezza di fior di rose: & come s'ha ben cotte, vi si aggiungano tre oncie di terbentina, et sei di mele, potendoui ancor mettere vn poco d'olio, chi volesse. Oltr' acciò per ristringere, & disseccare gli humori, che vengono alle giunture, massimamente delle gambe, dice poter si adoperare l'unguento, che Triasfarmaco è nominato, per esser fatto di tre cose; vna parte di litargirio, vn'altra d'aceto, & due di olio vecchio ridotti (bollendo) à quella spessezza, che si richiede. Il Ferraro loda assai l'uso di due pezze di filato crudo di lino rustico bollite (come poco dianzi s'è pur narrato) con sufficiente quantità di cenere, & acqua infino al mancamento di tre dita, con laquali si continui à fumentare piu volte il giorno la giuntura, o'l neruo, o l'anca, o la spalla, o qual si voglia altro luogo muscoloso, che fusse offeso. Di qui potendosi l'huomo accorgere se da caldo, o da freddo proceda il male, secondo la regola ricordata ancor di sopra. Ma se le giunture fussero addolorate, Eumelo scrive giouar loro mirabilmente il trar del sangue: & se'l dolor fusse posto ne gli internodi, o vi si fusse accolta marcia, vifi può rimediare con empiaastro di galla rossa, farina d'incenso, radice di panace, aristolochia, & iride, vna libbra per cosa ben peste insieme. Il Ferraro dice, esser molto appropriato à confortar le giunture, e i nerui, & lenar'ogni lor dolore, il bagno fatto con salvia, asbentio, rosmarino, maggiorana, timo, radici di viole, & scorze d'olmo, di pigne, & d'agli bollite insieme. M^o Luigi per lenare le doglie delle giunture fea cuocere molto bene carne di volpe, & di quella pesta cauato il sugo, il fea bollire con vino bianco; finche si fusse coagulato, poscia mescolatoui mastice pesto, cera noua, & olio rosato, ne fea vnione. Per lo simil'effetto egli fea conciar' vna papera; come si fusse douuta mangiare, & preso vn gatto grasso (gittati via i piedi, la testa, & le budella) tagliaua il rimanente à minuti pezzi, & messoli à rostire, accoglieua quel grasso, che ne stillaua; e tai liquori adoperaua misti. Tal volta metteua su le giunture, o sopra i nerui semenze di senapi, molliche di pane, & fichi secchi pesti, & con mele, & aceto incorporati. Per guarir diuersi dolori vsaua spesso vna mistura di olio di lauro, mele, dialtreba, & sugo d'agli: E tanto per doglie di nerui, & di giunture quanto per ogni male, che il giumento hauesse nell'anghie, o nelle gambe, egli frequen-

Humori di giunture come si dissechano.

Giunture addolorate.

Doglie di giunture.

Doglie di nerui, & mal d'vnghe.

frequen-

A frequentaua quella compositione, che diceua esser stata ordinata da Maestro Giouanni Marefcalco dell' Imperador in questo modo, che facendo bollire in tre volte, vna volta il mese, circa sei libbre di carne, o piu tosto d'asungia d'orso. contre di sale, teneua nel liquore alla serena la notte, e'l giorno in vn vase stagnato: e dall' altro canto prese due libbre di suga d'eboli, & altrettanto di cocomero seluaggio ben pesto, con quattro oncie d'asungia di gallina, e dicapponne, le fea bollire vn pezzo con olio di oliua: poi colatone il sugo, & aggiuntone mezza libbra di seno di castoreo, & altratanto di seno di ceruo, con quattro oncie di mastice, le fea ribollire insieme, & alla fine mescolaua ogni cosa nel detto vase: reuendo tal unguento apparecchiato per li bisogni. Veramente con molta diligenza è da auuertirsi quel che Vegetio ci ricorda, soler spesso auuenire nelle giunture, tal volta nelle ginocchia, e tal volta presso alle corone de' piedi vna enfiagione, che fa zoppol' animale in modo, che pare essere stato percosso da calcio, o da sasso, o da bastone, o ch'egli co'l legame della corda si habbia offeso; ma la differenza si può conoscere, che qual' hora procede da tai percosse, il male stà fermo in vn luogo: & questo all'incontro è sempre erratico, c' hora si fa sentir in vn piede, hor in vn' altro, hora in quei dinanzi, & hora in quei di dietro: onde si vede l'animale diuenuto di mala voglia, brutto, e macilento con la pelle dura, e ristretta all' ossa, e col pelo rabbuffato, essend' intrinseca la cagione del sangue corrotto, che offende i nerui. Questo è quel morbo articolare, o doglia artetica, o di giunture, della quale poco inanzi promettimmo di douer ragionare, ch'è morbo importantissimo, e tra i pestilentiali connumerato. Al quale volendo rimediare, bisogna dalla vena matricale del collo cauar sangue, e di quello mescolato con forte aceto vnger tutto il corpo, e principalmente i luoghi enfiati: & se'l male apparisse nelle ginocchia, o in altre giunture, conuerrà anco di quel luogo trar sangue, & con esso aggiunta creta cimolia, & vna libbra di ortico, vna di cimino trito, vna di resina fritta, & vn' altra di pece greca, con vn pugno di sale, e sterco di bue quanto basti, e distemperata ogni cosa co' tre sestari di aceto, metterne empiastro su l'enfiagioni. Il medesimo altroue scrive, che per qualunque infermità patisca l'animale nelle giunture, si canì sangue di sotto il cerro nelle vene, che son tre deta piu basso delle giunture sotto la corona, usando però nel ferire auuertimento per essere elle congiunte a' nerui. Ma s'egli zoppicasse co' piè dinanzi, si deua canare il sangue dalle spalle: e giouerà etiandio farlo dal palato, accioche la contagione non assalti la testa: & utilissima gli sarà questa benanda, laqual egli afferma contra tutte le altre infermità esser prontissima. Prendasi assentio, peuce.

Enfiagioni nelle giunture che fanno zoppicare.

Rimediij
per mor-
bo artico-
lare.

dando; sagapemo, cennadrea, sorpillo, betonica, sassifraga, & aristolocia
rotunda di paripaso: e di tutte queste cose fritte, e rinellate, e cotte in-
sieme, ogni di se ne dia per la ranna vn buon cucchiaro con vn sestario
di buon vino, o d'acqua tepida, quando l'animale hauesse febbre, che co-
sti l'amaritudine di queste herbe scaccierà l'amaror del morbo: si come
Assirto dice, bembè egli ponga solamente assentio, pencedano, & ctrau-
rea decotti nel vino, e datè per le narici. Tutta volta afferma esser tan-
to periciloso questo morbo articolare, che non senza gran difficoltà l'ani-
male se ne puote riconerare: & secondo lui procede il male, che quella
vescica, che sta sotto'l segato di questi animali per ricettacolo dell'hu-
mor colerico, mescolando col sangue la feccia vitiosa per le arterie, le
quali vanno distese al dorso; tal veneno acutissimo penetra alla midolla
della spina, & non pur'occupale giunture; ma etiandio vitia il cernel-
lo, e così la testa ne diuiene aggrauata, & la lingua offesa, stillandosi
per lo naso vno humor crasso linido, o giallo, e puzzolente: l'animale con
fatica risata, e per hauer ogni cibo a scbino, si ammagrisce; ne può star
saldo su tutti i piedi, ma hora si cangia in questi, & hora in quelli ad ap-
poggiarsi: Et se si corca quella parte, sopra laquale sarà stato, si vlcera,
perche in quel lato done si corca, concorre il maligno iustusso, alquale
col' trar del sangue bisogna rimediare, toccando le vene della faccia sot-
to le guancie, et quelle del petto, & quelle che sono dietro alle ginocchia,
riuerendo l'animale con varij herbaggi, e principalmente gionera, che
preso vn' acetabole di semenze di coloquintida egittiacà brustolate, e tri-
te, e poi con vn sestario di vin bianco, & odorifero colate per vn panno di
lino, si diano per la narice destra all'animale. Puossi ancora in vece del-
la semenza vsare la midolla, o polpa della medesima coloquintida non
brustolata, & ottima cosa sia pestare minutamente la radice di cocome-
ro saluatico di peso di mezza libbra, e macerata per vna notte in due he-
mine d'acqua, e poi colata, & aggiuonervi due, o tre drame di nitro, darla
la mista per bocca in sette giorni, e l'altra mistura dargli con l'acqua a
bere. Ma questo è da saper si, che'l trar del sangue conuiene solamente
fra i principij, che quando il male si fosse prolungato assai, auuerrebbe,
ebe eshauste col' sangue le forze dell'animale, egli anderia in perdizione,
e parimente nel principio d'esso morbo, prima che occupi il capo, sono da
dar si le medicine per le narici, che poi non ci sarebbe speranza piu di sa-
lute. Egli è ben vero, che con piu agenzolezza, e piu tosto si libera di que-
sto vitio il Canallo, che il Mulo, ilquale partecipando della complessione
d'altro genere inestato, rimane piu soggetto a questi dolori articolari, es-
senuitigli vna volta, non di leggier se ne distaccano. Pm' utilissimo è quel
rimedio,

A rimedio, che tagliata con ferro la pelle del petto, & le membrane, & messo dentro il taglio vna mezza oncia d'elloboro bianco, amendue le labbra della ferita cucite con ispago di canape, ò di lino, si stringan bene, & si lascino così star, finche lo spago per se medesimo se ne caggia. Al luogo non è da porsi mano, & l'animale non è da menarsi ad acqua; ma per lo naso gli si potrà dar' una dramma, e mezza di salnitro crudo ben trito in vna hemina di vino tepido, e di salnitro sarà bene spargere il fieno, e l'orzo, & le benande. I Caualli castrati di rado incorrono in questo morbo delle giunture, ma souente i Polledri nouellamente dalle campagne menati alle stalle, o così tormantati di verno assai ne muoiono, ma il male si può conoscere prestamente, senz'aspettar gli scorrimenti del naso, perche vedendosi il Polledro tossire come s'hauesse ingozzato qualche officinolo, all'hora bisogna rimediare contra il vizio già compreso. Nel tempo dell'Autunno sarà efficace medicina a pigliar' il musto spremuto di vne bianche, & in due hemine di quello mettere due mediocri cucchiari, ò due oncie di aristolochia pestà, e crinellata, e darle ogni dì per lo naso, continouando per sette giorni. Questi medesimi ordini si confermano da Hierocle. Agatocle dice, che venuto il morbo alle giunture, giouerà senza dimora adoperare i ferri infocati, ò pur i medicamenti bruciati: ma ne i principij loda à dar per tre giorni per le narici benanda composta con vn'oncia di sugo della nigella, herba che nasce col frumento, e quattro di vino, & olio, aggiuntoui altrettanto di acqua. Nisonte scrive, che se'l Cauallo, ò mulo è trauiagliato dal male articolare, dee essere salaffato nelle suffragini, cioè dietro il ginocchio; e bisogna con vn ferro dritto dar fuoco alle giunture, finche n'escà humore acquoso: poscia prendasi vna libbra di quello, che nelle bilancie rimane del tonno salato, e messo dentro vn vase di terra nuouo con due sestari di vino reccebio, si faccia bollendo ridurre al mezzo, mescolandoui olio à bastanza, con tre dramme di opopanace, e quattro pugni di rucola: e di tal mistura si diano due acetaboli, ò tre oncie, e mezza per ogni giorno: e fra tanto l'animale di verno si faccia star à cielo aperto, di estate si faccia nuotare spesso nelle peschiere, & leuate le cruste, o brozze delle giunture cotte, vi si metta vn cerotto fatto di ruggine di rame, di misì, e di calciti di pari peso. Ma per ogni doglia, ò sia di giunture, ò d'altra parte. M. Luigi vsaua tal'hor unguento fatto con olio di camomilla, olio d'aneto, butiro, & agrippa à peso eguale, tal'hor empiastro fatto con vna libbra di serbentina, mezza di verderame, & midolla di ceruo quanto bastasse, e tal'hora i semplici bagni d'acqua bollita con fiori di rosmarino. Per ogni enfiagione adoperaua unguento composto di galbano, & cerusa ana.

Caualli castrati di rado patiscono di mal digiunture.

Salaffo à Caualli e mulo per il male articolare.

Durezza,
& callosità
come si
molli-
fichino.

Vnguento
che molli-
fica le du-
rezze.

ana oncia mezza, vnadi olio commune, & vna & mezza di cera in-
corporate a foco lento, oueramente vi applicaua mistura di galbano, &
cera ana oncie quattro, con tre di grasso di ceruo, & vna d' ammoniaco:
o pur vi legaua vn' altro empiastro, che conteneua pece, euforbio, & olio
commune oncia vna per cosa, con tre di castoreo, distolta poitra esse
colate vna oncia di cera. Et per ogni durezza si seruia schiettamente
del maluausico ben cotto, e pesto mescolato con olio rosato, & messo cal-
do in su'l tumore. Per disfar le durezza si trouano ordinare da' Greci
parecchie compositioni: vna contiene tre oncie di gomma cotta, & vn
sestario di farina con vn' altro d' aceto. Vn' altra, che serue ancora a l' in-
fiammazioni; riceue litargirio, biacca, & olio di lauro ana libbre quat-
tro, terbentina, colofonia, storace, iride illirica, propoli, e bitume ana lib-
bre due, bisso, ammoniaco, & misti di color d' oro ana libbra mezza
con vna di galbano. Lenasi la Callosità con verderame, calcite, salnitro,
feccia abrucciata, sale, & aceto misti in peso eguale. L' vnguento dilicato
che molliifica, si fa con maggiorana, pomelle di lauro, semenze di lino, se-
menze di agnocasto, salnitro di mare, & olio a bastanza, con tre sestari
di vino cotto, o di feccia di vino incorporati. Vn' altro si fa con cera, e
grasso di toro ana oncie sei, gomma di pino asciutta, & pece vecchia
ana oncie quattro, mogiorana, e terbentina ana oncie due, opopanax, e
galbano ana oncia vna, tre di propoli, & mezza di castoreo pesto; e cri-
nellato: ogni cosa in vn sestario d' olio dissoluta. Vn' altro contien sola-
mente mezzo sestario d' olio, tre oncie di cera, & vna e mezza di gom-
ma colofonia insieme bollite. Vn' altro, che liquefa, molliifica, e sbassa, ri-
ceue gomma, cera, & pece ana obolo vno con quattro oncie di ammo-
niaco, & opopanax disciolto in aceto, quanto paia bastare. Vn' altro,
che stende, assottiglia, e digerisce, richiede gomma e pigne ana oncie sei,
vna libbra di cera, e quattro oboli di bitume: aggiugnendoni polue di ra-
dice di ferola, che verso la fin della primavera è da cavarli. Vn' altro
che per dissoluer qual si voglia sorte di enfiagione (pur che non sia di
materia calda) potrebbe giouare ancora a gli huomini, si compone con
ammoniaco, cera, pece, gomma, colofonia, & olio di cedro ana oncie sei,
salnitro, calcina vna, scalogne, e stercio di colombo ana oncia vna, e due
d' assungia di porco, aggiuntoni vn poco di mirra liquida, e di acqua.
Per discacciare le ardenti infiammazioni, & sopire ogni dolore questa
vntione seruiuo esser appropriata, laqual contiene butiro fresco, cera,
assungia, calcina vna, & midolla di vitello ana oncie tre, vetriolo, &
fugo di asfodelo ana oncie quattro, salnitro barbaresco, terra cimolia,
feccia di vino abrucciata, colla di farina di frumento, & semenze di me-
liloto

- A** liloto pesto, e bollito ana dramme dodici, con tre libbre di vino olio. Vna
 altra per lo medesimo effetto si fa con semenze di lino, & sugo di cano-
 li ana oncie sei, sugo di meliloto, sugo dell'herba stratiote, & latte di
 vacca ana dramma vna, grasso d'oca, cera, colofonia, e biacca ana dram-
 me sedici, & quattro di pece, vna quattro, e due libbre d'olio. Anato-
 lio scriue, leuarsi, via qual si voglia infiammazione con metterui di so-
 pra foglie di polio, e di tasso barbasso abbruciate, & mescolate con olio,
 sale, & vino. Vegetio per l'ensiagioni dure, & antiche loda due empia-
 stri, l'vno fatto con gomma, e galbano, ana oncie due, & ammoniaco, ce-
 ra, & pece brutia ana oncie sei dissolte in olio: l'altro con pepe bian-
 co, & pepe lungo ana oncia vna, ammoniaco, terbentina, opopanza, &
 pece brutia ana oncie sei: cera rossa, bdello, storace, & bacche di lan-
 ro ana libbra vna, e due di galbano, aggiuntovi olio di radice di giglio
 illirico panonazzo che sia a bastanza. Se per auuentura accadesse, che
 per tutto il corpo del Cavallo sotto la pelle nascessero alcune pustule, di
 forte che facciano sospettare, che sotto vi sia postema, Assirto consiglia
 a tagliar il cuoio del petto in tre luoghi, distante l'vn taglio dall'altro
 tre grosse dita, che in tal modo quelle ensiagioni spariranno. Sino qual-
 che volta nascere in diuerse parti del corpo fuora del cuoio vna gonfia-
 tura molle senza peli, di color rosso, o negro, laquale communemente do-
 mandano Fico, ilquale, per curarlo, M. Luigi vsaua di attorcere stret-
 tissimo presso al cuoio con vn filo di seta, & vn pelo di coda di Polledro
 abortivo (benche questa conditione superstiziosa mi paia) stringendolo
 si fattamente di mano in mano, ch'egli ne venia per se stesso a cadere:
 indi fatto vn circolo di tenate creta, spatioso tanto solo, quanto era il luo-
 go, donde il Fico era cascato; vi mettena dentro quel circolo, cioè sopra
 il male, per due o tre volte mele ben caldo; poi vi legana fierco di papa-
 ra, o di huomo. Ma se'l Fico fusse nato in parte, che non si fosse potuto
 col filo stringere, egli fea in vn pezzo lato di cuoio vn bugio nel mezzo,
 che venia giustamente a comprendere esso Fico: & sopra quello me-
 tteua, & premena molto forte ad vno ad vno, tortanelli di marrubio ver-
 de scaldati ben bene su vn matrone; tanto continuando, che'l Fico fusse
 diuenuto nero, perche questo era il segno, che la cura si fosse fatta: &
 le prouigioni del circolo della creta, o del cuoio perugiato seruivano, che
 il cuoio sano da quei medicamenti non rimanesse offeso. Con la simile
 destrezza M. Pier' Andrea cosi i Fichi, come i Porretti, o Verruche
 da qual si voglia parte del Cavallo, in che nati si fussero, solena toglie-
 re: perche se erano in parte da potersi legare, gli legaua con vn trincasi-
 lo di balestra; o con seta, o sette sete; ogni di ristringendoli piu, finche se
 ne fusse-

Pustule
 nate per
 tutto il
 corpo.

Fico, for-
 te di gon-
 fiatura.

Fichi Ver-
 ruche, o
 Porretti

ne fussero venuti da loro a cascare, & rimanendo il luogo netto, vi vngena d'unguento rosato, Restandoni qualche specie di radice, egli fatto in vna sola di zabatto vn pertugio piu tosto minore, che maggiore di quella radice del male, che rimase vi fusse; ve la metteua con vn poco di sapone andrito in calcina uiua; poi come vedea tal radice leuata via, egli lauaua la piaga con vino bollito con rosmarino, & rasciugatala, vi metteua vnguento rosato, finche si fusse saldata; guardandosì fra tanto di trouaglier l'animale; accioche il tenero cuoio non si fusse uenuto a rompere; anzi per fare fortificare, che non crepasse; vi vngena mattina, & sera seuu di caprone. Se'l Fico, o'l Porro era di modo da non potersi legare, ò strignere, vi metteua col zabatto, ò cuoio pertugiato (come s'è detto) il rottorio fatto di calcina uiua ben sottile, mescolata con sapone molle da sedò pur ammollata in liscia, se fusse stato del duro: e'l medesimo effetto qualche volta facena, mettendoni sterco humano ridotto in polue, il quale si può usare in tutte le corrosioni di carne, che sian da farsi: & così nell'vn modo, come nell'altro auuertina, che'l Porro corroso non hauesse fatto pertugio, donde i nerui hauessero presa indignatione, & offesa: poi con i bagni del rosmarino, & vntioni del rosato, & del seuo compia la cura; Vero è, che nel Fico del piede soleua qualche volta (dappoi che la radice se n'era suelta) adoperar la stoppa bagnata con bianco d'ouo, & sale ben dibattuti. Non differente da questi usi, Vegetio ancor ordina, che i Porri, ò le Verruche si leghino ben istrette con fila sottili, e forti: e di soua vi si metteua vnguento crudo atto à bruciare: che così da loro medesime se ne caggiano: benche si possono pur tagliare con ferro, dando poi leggermente il fuoco alle lor radici. Al Fico Moro i Greci si rinono douersi applicare vnguento fatto con quattro parti d'arsenico, due d'ammoniac, vna di aloè, & vna di calcina uiua, con mele d'bastanza, bolliti insieme, & dimenati, finche il liquor sia fatto rosso: ò douersi fregar il luogo con pasta fatta d'arsenico, & calcina uiua, & salamora: ò fattoui vn bugio con la sabbia, metterui dentro eleboro. M. Giouambattista dice, che i Porri, e i Pedicelli procedono tutti da humidità più ò meno salsa, laqual discorrendo si ferma alle parti estreme: ma i Pedicelli hauendo origine da humor piu mordicante, par che producano un vermicciuolo, che per la piaga uà serpeggiando, il quale s'uccide col puer pesto: i Porri negnendo da humor piu putrido, & indigesto, son da curarsi con un bottoncin di fuoco (pur che non siano in parte neruosa) circondando ancora di cottura il luogo offeso, & nella piaga si metterà solimato, con vna fascia, che in quattro di caccierà la radice fuori; laqual uscendo interamete, basterà metterui calce uergine, & sarà sano.

Porri come si culla no.

Vnguento per il Fico moro.

Pedicelli e porri come si madio uia.

pnt

- A pur che s'auuerta à farli legatura di modo, che 'l Cauello non ui si possa toccar con i denti. Mase per auuentura il Porro fusse ne i cannuoli delle gambe, ò nelle corone de' piedi; fatto che ui sia un forame su'l mezo, sarà da poruisi per una uolta arsenico rosso, ò polue di dialgar, vngendoui poi con olio bolito con l'herba detta Padre e figliuolo; che cosi in noue giorni sarà la cura compiuta: e tal medicame potrà anco seruire à Dolcime, & Polmōcelli, secondo l'oppenione di Mauro Coloniese. Il Colom-
 bro scriue, che i Porri, ò le Verucche, lequali nascono per tutto il corpo e' l' piu delle volte nelle giunture de' piedi, ò ne i ginocchi, causate da humor flemmatico, & melanconico, il qual piu domina; son da tagliarsi con ferro infocato (essendo grandi) tagliando prima la superficie, poscia estraendo con istrumento lunato, e ben tagliente la lor radice in sino alla cartilagine neruosa, & cauando tutte le circostanze: che attorno fussero: laqual piaga potrà con grassia curarsi per qualche dì; & se alcuna radice non vi uscisse, sarà da mortificarsi con poluere corrosiuo. Essendo picciole, si potranno esse Verucche tagliar con forfici, & lauare con aceto & sale tutto il luogo, ungendolo poi due, ò tre volte con mistura di due oncie di sapone giudaico, & una di calcina uiua, che perfettamente seccherà tutte le radicele. Vn simile vnguento si può fare con verdame, orpimento, sale ammoniac, & polue di colocintida, vn'oncia per cosa, impastate con latte di risinello & cera. Puosi ancora su i Porri tagliati, e dissanguati fare vntione con polue di litargirio, & di orpimento distemperata in aceto forte. Vn altro vnguento Pirotico, da trar via senza lesione ò pericolo alcuno i Porri, i Celsi, i Cancrisi, i Polipi; & corrodere ogni altra souerchia carnosità, pur che'l luogo sia alquanto insanguinato, egli dice farsi con due parti di cenere di vite, & vna di calcina uiua, distemperate con sei di quella forte liscia, che dicono capirella: & colate per vn sacchetto, & poi bollite in pignatto nuouo, ò caldaio, finche sia consumata la metà, & cosi ridotta la mistura in sostanza ferma, & coagulata, si riporrà in vase di vetro, guardandola da luogo humido, che la farebbe risolvere. Quasi à questo istesso modo si cura la Formica, che parimente nasce in molte parti del corpo. Concio sia che tagliata che sia, ui potrà applicare solfo, e bitume, ò colocintida, arsa, e trita, ò selce femina al simil modo: ò empiastrarui radice di barba di becco bollita in acqua: ò ungerui mele con calcina uiua, e scorze di salice peste, crinellate: ò prendasi vn'oncia di terra sinopide, due di calcite, e due di secchia, & fattelo in aceto bollire con le scorze del pomo granato, si colino per vn panno, & se n' unga il luogo: ò mettansi due oncie di gomma arabica à molle in liscia colata: & poi

Verruche
come si
curino.

Porri, ce
si, cancr
e polipi.

Formica
come si
curi.

poi vi si aggiungano cadmia, misì, & alume di rocca, ana oncie due, & quattro di calciti. Altri pigliando calcina viua, greppola bianca, e sterco di colomba, oncia vna per cosa: & sei di calciti, con liscia colata à bastanza, le disciogliono in vino; & ne vngono le Formiche strettamente legate con sottil filo: & come sono cadute, vi aspergono polue dell'istessa mistura. Altri tagliare le Formiche, e daroui il fuoco, vi spargono polue di misì, vitriolo minerale, calcina viua, & verderame di pari peso, & s'ella fusse appresso l'occhio, potrà seruire la destà polue incorporata con mele, tagliata prima la Formica in tre parti, & con ferro infocato cotta. M. Luigi solena cercar la Formica insino al vino, e metterni solfo abbruciato; vngendo poscia il luogo con terbentina, seno di becco, & liquore di cera nuoua: Et per medicare il Fico, se a bollire con olio vn serpe arso. Nasce ancora in diuersè parti del cuoio un'altra sorte di carne fouerchia, e da corrotta materia procedente, grossa quanto una nocciuola, e granulosa à guisa d'un celfo, è moro; & però questo nome le danno, la qual superfluità il Rusto approuando quantò dal Crescenzo, e dal Rusto intorno à ciò s'era scritto, vuol, che si tagli al piu destro modo, che sia possibile fin' alla pianezza del cuoio con ferro caldo: & poscia attamente si croca insino alle radici con ferri tondi: ma se'l luogo fusse neruoso, lasciata il fuoco, mettauisi vn poco di polue di resalgari (ò come altri dicono) risagallo: et come vi parano estinte le radici del male, mettauisi stoppata con bianco d'ouo, riinonandola ogni dì per tre giorni; poi facciafi pane di calcina viua ammassata con mele, & cottolo à fuoco lento, finche sia fatto carbone, si polnerizi: & lanata la piaga con vino forte, mettauisi mattina, & sera di questa polue con stoppa minuzzata: che così verrà à saldarsi piu prestamente. Mancando il resalgari, si potranno insieme ridurr' in polue orpimento, & verderame, ana oncie due, & calcina, e tartaro, ana oncie due, et calcina, e tartaro, ana oncie quattro: ma douendo vsar questa polue, che è men violenta, lauasi con aceto prima la piaga: & basterà farlo tre ò quattro volte. Ma sappiasi in questo luogo difficilmente, e di rado rinascere peli. M. Luigi aggiugnendo a questa mistura uetriolo, & alume, la adoperana à lenar' i porri di quelle parti, oue non si fusse potuto adoperare il taglio: ma tagliando, curana la piaga con polue di solfo uergine, & costura: benchè alcune volte egli haueße solti i porri solamente frugandogli con quelle porcelluzze, che si tronano sotto le pietre à guisa di paternostri. Auuiene assai spesso, che fra pelle, & carne si faccia raccolta di sangue corrotto, & di cattini humori per la persona, igualmente corrotti escono fuori come per fistole, et spontane vna, tantostante nasce

Caruncu
la detta
cello, è
moro.

Sangue
corrotto
fatto sia
pelie, e
carne.

- A** nasce vn'altra: onde il misero animale si vien languendo a consumare, infettandosi a poco a poco le interiora: La qual infermità generata da soncherchia humettation della carne, o da immoderata repletion, è chiamata Farciminosa, per esser simile al Farcimine, in cui minutissimi pezzi di carne con varij condimenti si mettono insieme accolti. Alberto la chiama Farcina, il Rusio Farsina, e'l vulgo verme, perche a guisa di verme v'a caminando sotto la pelle, corrompendola con molti pertugier-
ti, che mandano fuor la marcia. Dassi occasione a questo sangue putri-
do, onde il verme proviene, quando dopo vn lungo essercitio essendo ri-
maso il Cavallo a riposo, & a buon pasto, & non essendogli tratto san-
gue, gli humori soliti a dissiparsi col sudore, trouandosi ritenuti, & Verme
languen-
trido on-
de proue-
ne e caue-
si curi.
- B** multiplicati dentro, si sono corrotti, & rauinati in quelle parti, che piu idonee han ritrouate. Proviene ancora questo male da percossa non cu-
rata in fra due mesi: e tal' volta vien per contagio, essendo stato l' anima-
le o morsicato da altro Cavallo, che ne patisse, o pur con lui accompagna-
to. I luoghi, che egli per lo piu suole occupare, sono i concavi, come ne i la-
ti, & fra le spalle, & le coscie: Et per guarirlo è da sapersi, che giona il
trar del sangue, o nel principio, accioche'l male non cresca, o nella de-
clinatione; quando le forze cominciano a ribauerfi; ma nella infermità
non è da permettersi in modo alcuno, perche troncate le poche forze, che
C all' animale rimase fossero; si accrescerebbe vigore al male. Nel tempo
dunque oportuno la vena del collo potrà aprirsi, & non essendo il verme
in cauerne d'ossa, o di muscoli, ma in luoghi carnosì, è bene, che scoperta a
tutti l' occulta callosità, si tagli con ferro, & poi vi si metta empiaistro
fatto di mele, farina, rossi d' noua, & agrimonia, o anantia. Parimente
giona far inghiottire all' animale mattino, & sera tre pugni di garosifi-
lata, con altrettanti di plantagine, & vn di rafano pesti bene, & humet-
tati con acqua: & rasi i peli del luogo infermo, legarui empiaistro fatto
di anantia, e radici di Rafano; rimouandolo due volte il dì, finche'l ma-
le sia disseccato. Ponesi oltr' acciò dall' stesso Rusio vna mistura di polui,
D pronata non pur in Giumenti, ma anco in huomini, che si fa con diadra-
ganto, bolo, solfo, galla, & fuligine ana vncia vna; olio, aloe, mirra,
olibano, atramento, pece nera, corno di ceruo, aristolochia rotonda,
& lunga, frondi di Mortella, scorze di pomi granati, gisso, sutter-
ra, sale, & sapone ana oncie due, pane d' orzo, scorze d' hono, & me-
le bruciati in pergamena, oncie tre. Il cibo sia orzo tritato, & pa-
glia, o fieno, guardandolo ben dal bere, & dalla preuenda. Vegetio
seriue, che tutte quelle enfiagioni pregne di humori si abruciano con ser-
ri infocati, curando d'apoi le piaghe con pece liquida, mele, & olio me-
scolati:

Humori
auuolti
in ghian-
dole.

scolati: & oltre alla benanda della diapente, loda, che fattasi macera E
per tre giorni in tre sestari di buon vino, vna libbra di radici d'eboli, si
prenda vn sestario di quel vino, aggiunata meza oncia di aloè, vno di
centaurea, & vn'altra di opopanace ben trite, gli si dia caldo con vn
cornetto, continouandolo per tre dì; ne si manchi di esercitarlo per
moderati galoppi, finche peruennga à sudor pieno, & curato in questo
modo, mettasi à pascere (essendo estate) sotto sereno aere alla libera,
notte, & giorno, accioche per la varietà dell'herbe allettatosi al man-
giare, & seccato dal calore del sole, e tocco dalla rugiada, piu facilmen-
te venga à guarirsi. Giordano Ruffo, e Pietro Crescenzo scriuono, che
quando per auuentura i souerchi humori si sono accolti in quelle spogno- F
se Ghiandole, che hanno i Caualli tra l'vna, & l'altra sponda del petto
presso al cuore, & tra le coscie presso a i testicoli, & iui per la lunga re-
sidenza son putrefatti con la sopraggiunta di altri humori si come soglio-
no sempre gli spiriti concorrere à i luoghi infermi) onde non solamente
il petto si viene a gonfiare: ma le gambe ancor molto più, nelle quali
con grandi scorrimenti di velenosa humidità si veggiono spesse piaghe, ò
vescichette di color colerico, ò di zaffrano: bisogna, che come le dette
Ghiandole si veggiano più del solito aumentate, si caui sangue dalle vsa-
te vene del collo, del petto, e delle coscie, finche l'animale se ne paia inde-
bolire: poscia nel petto, ò nelle coscie, ò pur in ambe esse parti si mettano G
sanguisughe, ò ventose, ò più tosto setoni, ò lacci, iquali continuamente
attrahano gli humori per conuenueole, e spesso agitazione, che sera e
mattino sarà da farsi, passati che sian due giorni d'apoi che vi saran mes-
si, & non già prima. Ne si manchi di caualcarlo ogni dì vn poco, ò di
farlo passeggiare, guardando che non mangi herbe, ne fieno, & che del-
l'altre cose mangi sol tanto, che basti à sostenerli nelle sue forze, ripo-
sandosi la notte in luoghi freddi. Et se con queste cure gli humori non
mancaessero, anzi piu tosto con l'enfiaggione delle gambe pareser cre-
scere, è di mestiero adoprare il ferro, tagliando per lungo il cuoio, & la H
carne, finche si trouino esse Ghiandole, ò essi vermi, iquali scarnati con l'un-
ghie, e scanati si trarran fuori senza lasciaruene parte alcuna: Indi la
piaga ripiena di netta stoppa bagnata in bianco d'uouo, deuà cucirsi, ac-
cioche vistinga la stoppata ferma. Et s'ella sarà nel petto, vi se dourà lega-
re alcuna pezza accioche'l vento non possa nuocermi: ne tal medicame si
muterà fin' al terzo giorno: Poscia due volte il dì si rimouerà quella stop-
pa bagnata in chiara d'uouo con olio dibattuta, lanatasi prima la piaga
con vino caldo. Tassato il nono, basterà ogni dì lauàrla due volte nel det-
to modo, & metterni stoppa minutamente tagliata, e tutta inuolta in
polue

A polue fatta di mistura di calcina viua incorporata con mele, & cotta, & arsa: che con tal polue potrà ridursi la piaga alla sua saldezza, non mancando di menare i Setoni, e di essercitar moderatamente il Canallo, non prima però di tre giorni d'apoi che il taglio si sarà fatto. Puossi ancora vsar la polue del risagallo in quantità competente, mettendone dentro la piaga fatta, laqual ripiena di bambagio sarà bene parimente cucire; accioche non esca fuori il risagallo, che in noue giorni harà corroso & distrutto il verme: & come ciò si conosca, potrà curarsi la piaga nella maniera, che s'è mostrata. Vltimamente quando questi rimedi sian tutti vani, è di mestiero, che tutte quelle vesciche, ò piaghe che'l verme harà fatte, s'iano abbruciate infino al fondo: cocendo primieramente la vena maestra del petto à trauerso, la qual si stende dalluogo del verme giu fin'à i piedi. Et ne i lati di tutte esse cotture s'asperga polue di calcina viua due volte il dì. Et per leuar l'ensiagione, che nelle gambe rimasa fusse, radansi tutte le parti gonfie, & s'ianui poste le sanguisughe, accioche n'estrabano quanto sangue sarà possibile; indi sian tutte empiastrate di creta bianca dibattuta ben con aceto, oueramente si facciano star tra l'acqua fredda mattino, & sera per lunghi spatij, così continouando infino à tanto, ch'esse gambe si veggiano essottigliate. Lorenzo Russo dice, che essendo il verme in qualche piaga si faccia spesso tenere in bocca all'animale polue di eleboro bianco bagnato in acqua. S'egli è disperso per tutto il corpo, si sana solo col trar del sangue. Ma perche dissoluenendosi gli humori, sogliono piu facilmente, che altroue, scorrere intorno, e presso alla vena commune, & facendo stanza nella sommità del petto, trasformarsi in certa carne marcida, che corrompe ogni altro humore, che quini scenda: & hauendo in quel luogo istesso toltta maggior copia del terrestre, e del velenoso, calano giù dissipando, & infettando tutte le parti, onde essi passano: Loda, che come le ghiandole del petto cresciute dian segno di questo male, si cavi sangue, & si nettano i setoni in quel modo à punto, che da gli ayttoni sopranominati s'è ordinato: ma poi soggiunge, doversi fare vn profondo cauterio, & metterui su stoppata con bianco d'uomo, gouernando per tre di l'animale quieto entro la stalla, poscia ogni di si farà nell'hore conuenienti alquanto essercitare, accioche l'humor conglobato venga à dissoluersi, & uscir fuori; ma guardarsi dal vento; perche da spasimo potrebbe essere sopraggiunto: & con tal cura procedasi infino à tanto, che le gambe sian bene sgonfie; & le piaghe ben disseccate, e ridotte di bruno à color bianco. Puossi per disseccare, & saldare esse piaghe, vsar l'unguento, che si compone con solfo, nitro, pepe, calcina viua, latte di titimalla, & olio commune mischiati insieme.

Verme se
sia disper
so per tut
to il cor
po.

Ghiando
le del pet
to come si
curino.

Verme
chiamato
dragoncel
lo, o talpi
no.

Utilmente vi si potrebbero ancora mettere con assungia radici di felce
trite; & lique farui la pece greca. Questa sorte di verme, che scende al-
te gambe dicea Maestro Mauro solersi chiamar da alcuni gotte. Il Quel-
lia nemina Dragoncello quel verme, che simile à Tignola nasce ne i la-
ceri, & nelle coscie, & nelle gambe, & infesta ancora i lati, euidente-
mente mouendosi; il che si conosce da questi segni, che per tutto il corpo
nascono certe pustule, & bollisole, & l'animale gridando fa molto stre-
pito, & cui bisogna soccorrere in tal modo, che prima si abrucino i luoghi
pustulosi, & poi di continuo s'ungano con mistura di ruta, castoreo, &
rose di equal misura. Alcuni chiamano si fatti vermi talpini; perche
fan bugi nella carne, come le talpe ne i terreni, e volendogli medicare, &
trouano la testa del verme, & aperto il luogo ne lcauan fuori, cocendo
dopoi i bugi con ferro caldo: e tenendo il Giumento in buona cura, gli dan-
no à mangiar auena. Ma volatino, & volatile è detto propriamente quel
verme, che sagliendo, & quasi volando alle parti soprane, gonfia, & es-
sulcera il capo dell'animale, facendo gocciolar per lo naso humori liqui-
di à guisa d'acqua, e tal volta dinien ciàmorro; però conueniente cosa
sia, che si caui sangue dalle vene delle tempie, & che sotto la gola si met-
tano i setoni, accioche per questa via si voti il superfluo de gli humori,
& per quella si diuertano, & si dileguano. Poi quanto al menar d'essi
lacci, all'esercitar del Cavallo, al mangiare, & allo star in luogo fred-
do, la cura non è diuersa dalla soprana. Hor fra tutte queste sorti di ver-
mi la piu pericolosa è, quando l'umor cattino non dispargendosi per le
gambe, & al appresso al core, il qual non bastando con la sua virtù i spulsi-
ua à scacciarlo tutto ne manda bep vna particella via alle parti estre-
me del petto, oue tosto si genera vn tumore, che se per auuentura occupa-
se il collo, saria segno mortale: ma vn'altra parte che ne resta vicina alla
sua cassetta, vi si corrompe, & in poco spatio viene à putrefar la sostan-
za di esso, onde segue la morte: & però tal verme Anticore è chiamata
quasi contra il core, perche l'suffoca: il che si potrà conoscere da quella
eufiagione della Giandola apparente nel petto: perche si come ella cre-
scerà di fuori, cusi la postema s'accosterà al core: & l'animale perdura
ogni appetito, si vede stare col capo dimezzo in giù, che appena può soste-
nerlo: bisogna dunque subito che si veggia la detta Giandola ingrossata
piu che non suole, sterparla dal petto in fin d'alle radici nel modo, che s'è di
mostrato: & se per tali scarnamenti s'aprisse alcuna vena, v'si diligenza
di prendere i capi di quella, e strettamente legarli con fil di seta: o ciò non
potendo, adoprarsi quelle cose, che bagliono à flagellare. L'usa de seto-
ni, e l'caualcare, & la Ranza fredda non è conueniente à questo, si
come

Verme
detto anti
core.

A come à gli altri è necessario: ma richiede tanto maggior auuertenza, e diligenza nell'altre cose, quanto più alla fontana della vita l'occolto incendio è prossimano. A questi consigli del Ruffo, e del Crescenzo soggiunge il Rusio l'anticore potersi curare in vn'altro modo, che prima d'ogni altra cosa si caui sangue dalla uena della coscia dalla parte di dentro, poi si facciano due tagliate per lungo di sotto all'enfiagione, accioche l'humore pigli la via di fuori, & per tal'effetto norrebbe, che si mettessero tra le coscie alcuni lacci, iquali non si leuassero, finche la piaga non fusse sana, essendosi da sapere, che se ciò si facesse à tempo di sanità, l'animale si preseruerebbe da questo morbo: il che sarebbe un grande auanzo, **B** perche chi patisce vna volta il mal del verme, se ben dappoi ne parrà sano sempre con tutto ciò ne sarà grauatato, nè mai si vedrà si destro, & si leggero com'era prima. Se venisse enfiagione di sotto al petto, ò di sotto al uentre, loda, che si caui sangue da due ò da quattro parti, & quel tumore si pertugi, & per entro passatori alcun ferro lungo appropriato, ni si mettano i setoni, menandoli tanto due uolte il dì, che dalla piaga si ueggia uscire schiuma. Per dissoluere la gonfezza si potrà prendere asfenio, brancaorsina, malua, ruita con le radici, aspergola rossa minore, e terrestre hedera, & fatta cuocere ben ogni cosa insieme, se ne metta empastro tepido sopra il luogo. Il Colombro tra i morbi contagiosi mettendo il verme volante, ò talpino, dice il segno di lui essere la scorrenzia verde, ò palida per lo naso, l'enfiagione del capo, e de i fianchi, delle giunture, e delle gambe, che sottilmente si veggiono pertugiate, i piedi torti, & l'arterie alterizate. Per rimedio pone, che dalle solite vene di quella banda, oue il male si dimostra, si caui tanto di sangue, quanto la virtù dell'animale potrà permettere (& questo s'intende prima, che sia uscita vescichetta pur vna, perche quanto più il maestro antiuedendo il morbo rimediasse, cauando sangue dal collo solo, tanto meglio saria per non far correr in più luoghi l'humor corrotto.) Dopo l'extrattione del sangue, mettasì meza oncia di elleboro bianco dauanti al petto, scarnandoui meza pianta di mano intorno: & con stoppaccia vi sia legato, fin che venga à cascare per se medesimo. Non trouandosi l'elleboro si potrà adoprare l'erba marsilio nominata; oueramente in vece loro si mettano i setoni così nel petto, come sotto la gola. Et continuamente si dia per molti giorni infusione d'aceto squillitico, il qual (secondo Damasceno) si fa così, che prese le foglie mezzane delle cipolle squille tagliate con coltello di legno, e di Marzo colte, s'infilino con ago pur di legno, & fattele stare à seccare all'ombra quaranta giorni, sian col medesimo coltello tagliate minutamente: Indi ad ogni libbra di esse foglie ag-

Anicore
come si
cui.

Enfiagione
sotto
al petto
o'l uentre.

Vermeua
latile ò tal
pino, mal
contagio-
so e segno
di esso.

Liquore
per febre
Diffurie,
epilèzie.

gioueuene otto di buono aceto bianco, si facciano fiare altrettanti di al
sole in vn vase di vetro netto stretto di bocca & otturato: & quel liquor
dapoi s'adopri, dandone vn'hemina ogni volta: che non solo à questo ma-
le, ma à Febbri, à Diffurie, & Epilèzie sarà gioueuole sommamente.
Altri di sugo di radici di cocomero seluaggio danno vn sefiario il giorno
per noue di per purgar l'animale infermo. Altri ogni dì, sinche sia gua-
rito, buttano per lo naso vn'oncia della confettione chiriacha con vino
bianco perfetto è caldo. Altri per la medesima via molti giorni inson-
dono mistura di colloquintida, assentio romano, mastice, aloe, & iera
plgra bollite in acqua di eudinia qualche poco. Giouambattista Ferra-
ro dice, che ne i caualli il mal del verme, come cagionato da humidi-
tà putrida, infetta, contagiosa, & come produttore di pustule, Buche,
e Buue è simile alla Mentagra, & à quel male, che ne gli huomini vol-
garmente francese è detto; perche in molte maniere suol discoprirsi, mol-
ti nomi gli han dati i Marefcalchi à loro arbitrio. Canino dicono quel-
lo, che nato entro le coscie, per ogni parte di quelle si vā stendendo per
dritta linea delle vene; & suol toccarsi con mano, se la carne si preme
onde con apprir la pelle, si può curare. Lazaroso chiamano quello, che
appare molte di color rosso, & rotto il chuoio, velenosa marcia distilla,
dilatando la piaga. Moscaiuolo quel che fa le pustule picciole a guisa di
granello, ma spesse assai, e sparse per tutto il corpo. Bianco quel, che fa
molte bocche dure, e di color bianco. Corbaccio quel, che le labbra del-
la piaga fa nere con bocche, e pustule infinite, come quando si vede al-
cuna carne ch'è rotta, & pestà. Cacauiolo quel, che dall'infettione del
fegato dipendendo, fa capo nel petto a somiglianza d'Anticuore, dal
qual tutta via differisce assai, perche questo crescendo poco maggiore
d'vn limoncello, al quarto giorno fa vna bocca, & poi sfande la sua ma-
lignità verso la gola, & verso le gambe con rari, e distanti bugie. Auuo-
latino quel, che al mostaccio, e in tutto il capo, & nel collo, & nella
gola, & sui cordoni delle vene fa buche; & fa lagrimare gli occhi, e but-
tar il naso gran pituita, a guisa di raffreddato: & con la sua corrottio-
ne vola subitamente per ogni luogo: & è piu contagioso, & piu maligno
di tutti gli altri; per la cui generale cura s'approua l'insagnia, si per de-
star il sangue, che per tal corruzione si troua dimesso, & si per diuertir
l'intera putrefattione, che si minaccia: la qual euacuatione è da farsi o-
gni otto giorni vna volta nelle vene del collo due settimane, et alla terza
in quelle de i fianchi: cauando tre libbre di sangue, d poco piu, d meno,
secondo l'habitudine del Cauallo. Et se ciò non giona, facciasi presso al-
l'orecchia mezo palmo verso il collo vn taglio tanto profondo, che pos-
sa

Verme ca-
nino.

Verme la-
zaroso.

Bianco.

Corbaccio

Cacauiolo.

Auuolati-
no.

H

A s'entrarvi vn deto grosso, e scarnato bene col corneteo, mettanisi la radice del semidete cauallino: e sia cusita poi l'apertura, o ueramente aprasi le narici, e cacciatine via i due cordoni, diauisi il fuoco, e medicchisi poi la piaga per cinque giorni con cera bianca, & olio di giglio scaldato, mettendo su quella vn piumaccinolo di stoppa, o di bambagio: & alla fine con vn bolzonetto di rame grosso quanto il pollicare diai anco il fuoco a tutti i bugi, che'l verme harà fatti, vngendoli poi con tepido vnguento composto di verderame, alume, & olio, come si costumaua da Marco Greco. Quel verme che induce il tumore al petto egli dice chiamarsi Anticuore, cioè sopra il cuor, & ne suoi lati, con dir che Anton dinota i cantoni, e i sostegni delle porte, e dinota ancor al rosmarino, i cui fiori han proprietà di purificare si nobil membro, qual'è il cuore. Questa enfagione si genera da gli escrementi putridi dell'Aorta principalissima vena, quando per mancamento dell'humidità, che si richiede, è disseccata: e benchè tal volta soglia auuenire da pasto di cattine herbe, nondimeno per lo più egli dipende da superfluità di sangue, il qual per estrema aduisione acceso, e corrotto intorno al cuore, essala furiosamente per gli emuntori luoghi, producendo si fatte impressioni, che concentrate, uccidono senza rimedio l'animale, si come all'incontro istruiscendosi, facilmente guarir si sogliono in questo modo, che primamente si caui sangue dalla vena del collo (se già il cavallo si veggia pieno) poi raso il luogo del tumore, e fattoni vn conuenevole taglio, si cacci via quella Ghiandola, ch'iuì è generata: Indi per prohibire il concorso de gli humori, diai da ciascuno lato, & in molte parti di quello il fuoco, ilqual con materie morbide, & vntuose lenito, & indolcito, ridurrà briuemente l'animale a salute. Quando gli humori corrotti, & velenosi son concorsi ne i luoghi interni da i testicoli, e de gli altri vasi genitali, o pur nel ventre, non generando Glandula apparente, come fa l'Anticuore, volgarmente si dice Lupello, ilquale auuene per corrottione di sangue strauenato, & per noiosa premittura di corde, o cigne, & si rimedia con trar sangue dalla vena più prossima al luogo offeso, o non trouandosi quella, dalle vene de' fianchi, delle coscie (essendo regola già da' Fisici approuata, che alle posteme fatte conuiene l'enacnatione della sagnia dall'istesso lato, si come prima, che si facessero, conuerrebbe essere dal contrario) fatto questo si potran le materie congregate risolvere con questo empiastro, che a purgar le qualità corrotte, velenose, & mortifere, è molto appropriato, il qual si fa di bolo armenio in polue incorporato con aceto forte, & con sugbi di sempreuina, di cipolla bianca, e di solatro: o veramente compongasene vn' altro di faue cotte nell'acqua, & incorporate con

Verme
detto Anticuore.

Lupello
quando
auuenga
li curi.

Germant
come chia
mino ver
me, e co
me lo me
dichino.

Verme
per quali
cagioni
nalca.

Bognoni.

olio di giglia, e di camomilla, & aceto forte : Et se l'ensiaione all'ano, & all'altro cedesse poco, ò per auuentura soprauenisse maggior febbre, diasi all'animale benanda di vino bianco, one siano di temperate semenze di cardoncelli, di cardoni, & quattro oncie di teriaca, perche concessa il veleno rimosso dalle nobili parti interiori, verrà ad istrinsecarsi nell'estremità dei luoghi affetti, conuertendosi in acqua purrida, alla quale con botte di lancietta si potrà dare oportuna uscita. I Germani chiamano il verme Burtzel, altri Pyrtzel, distinguendolo in tre modi che altro nasce nelle narici, altro sopra la gamba, altro nelle parti vergognose. Et primieramente d'ouunque sia nato, l'abruciano con canterio, poi s'egli è sotto la coscia, vi spargono verderame se nel naso, verderame con cenere d'osso cauallino, se ne itessicoli, verderame con solfo, & semenza di iusquiamo raccolti in asungia vecchia. Altri dopo la cotitura, vi fanno unzione con midolla di ceruo. Altri vi mettono vino disiolto con sugo di cicuta, affermando, che subito il verme ne muore. Alcuni aperto il luogo con ferramento, & cauato il verme, vi lauano col sugo della persicaria. Altri danno à mangiare al cauallo frondi di cardi & legano sopra il verme la radice masticata dell'herba phn. Altri mescolando la radice del poligonata con carboni di quercia, incenso, sale, & arza con tutte le scorze, trita ogni cosa minutamente, ne mettono tra la biaga vna brancata mattino, & sera. Il Trago scriue, efficacissima essere per li vermi, & altri vitiij, che nascono fuori ò dentro il corpo la radice dell'herba petasite, laquale chiamano volgarmente la radice della pestilenza, per esser forse contraria à tai veleni. M. Pier' Andrea racconta, solere il verme venir per piu cagioni; ò per grande raffreddamento, per grande riscaldatura, ò per polue di biada non ben crinellata, ò per polue di paglia, ò pur di fieno, che nel mangiare, nel dormire gli fusse penetrata alle viscere, ò nel cuoio, massimamente nel suo sudore: ò per quella polue, che nei camini di estate suol penetrare à gli occhi, & alle nasche, e gli effetti di questo male esser l'ensiaione de' fianchi, e delle coscie, & molti bognoni per lo corpo, da quali tal volta si vede scir' un humor giallo, & velenoso: Hor prima che tai bognoni, ò tumori si fossero per se rotti, egli trabea sangue dalla parte dritta del collo, & poi gli lauaua tre, ò quattro fiate il giorno con aceto misto con aqua tepida semplice, ò rosata. Ma se le dete ensiaione fosser già cominciate à crepare egli con uitiro, & assungia mischi fea l'unzione: & con vna panno di lino bagnato in acqua calda netaua il Giumento, & poi molto bene il rasciugaua. Oltr'acciò messa al fuoco vna caldaia piena di acqua, incominciandosi à scaldare, vi metteua mele, asungia, lenatina, & fieno

A fieno greco, e disfatte, che s'erano, vi aggiungea vn poco di zaffrano, & così ne daua beuanda ogni mattina, e tra la biada mescolaua vn poco pur del fieno greco; o dieci, o dodici granella peste de i frutti suoi. Se'l verme cacciava humori per le narici, egli il sea gir'a pascere per vn prato ogni mattina, & continuando di dar il detto beuerone dopò hauendolo fatto ben passeggiare, non mancava di vngerli con assungia liquefatta, & calda la faccia, & la gola fin all'orecchie, da quelle incominciando; & per vn pezzo gli fea tenere in bocca il freno inuolto di vn panno di tela, vnto di olio di lino, e sparso d'amido; ma questo egli non fea quando il Cavallo per auentura hauesse perduta la voglia del mangiare: perche in tal caso l'harebbe fatto assai piu schiuo. Volendo curar l'Anticore, ilquale venuto alla banda sinistra, solea stimare piu periglioso, egli apria l'ensiaione con vna lancietta, seòdo il pelo, cominciando dalla parte di giù, accioche la materia fosse potuta poi meglio scorrere, & si guardaua di accostarsi alla vena maestra di quella parte, poscia al bel mezo dell'apertura daua il fuoco con vna verga di quelle da chiamar chiodi spinta per cannoni di canna, accioche non si fusser abbruciate, le labbra del cuoio, che poi guarito, farebbe rimasto brutto, & così fatto ne uscire d' marciarò sangue, o altro humore, ch'ini trouato si fusse, vngea quel luogo per ogn'intorno con saime squagliato e caldo di porca, o almen di porco. Ma se poco sangue dall'apertura uscito fusse, egline trahera dalla vena del collo dalla contraria banda insino a tanto, che l'uno de i testicoli rientrando, hauesse dato l'ordinario segno della bastanza. M. Luigi dicea procedere l'Anticore per colpa del fegato, ilquale con la sopr'abbondanza del sangue tenendo ristretto quel canarozzo, che in luogo di fiele hà nel suo mezo, sparge l'humor caldo, e secco verso il cuore, ilqual con l'aiuto del polmone da se scacciandolo, il manda al petto, onde fattasi l'ensiaione, chiaramente dimostra la sua origine dalla colera; perche aperta con la lancietta, manda di fuori acqua gialla, o verde & perche ragioneuolmente si può giudicar meno pericoloso quell'anticore, che sia venuto alla banda dritta, egli in tal modo subitamente vi daua fuoco, medicandoui poi con radici di branca orsina bollite in acqua & peste con senu, butiro, olio, & assungia; & attorno al male ponea lo stretto impiaastro. Ma se fusse venuto alla banda manca, egli non dādo il fuoco insin al terzo giorno, l'insagnaua nel primo dalla contraria parte, & vi fea l'untione di senu, & olio: spesso ancora gli fea clisteri, & con freschi cibi li governaua. Nel verme, che hauesse fatte ulcere in altre parti, egli prendendo sei oncie d'olio commune, e tre di quei scorpioni, che sotto le pietre sogliono trouarsi, le sea tanto bollir insieme, che per

Anticore
come si
cui.

vegne
habbia fat
te vicere.

mità ritornate fossero: e di quello poscia ungea le bocche. E' medesimo
 solea far con due, o tre lacerte verdi bollite in olio al detto modo. Tal
 volta raso il luogo del verme, vi mettea empiaastro di farina di agrimo-
 nia, & rossi di roua: & al cavallo infermo dana a mangiare cotte le radi-
 ci dell'asbentio seluaggio: & a bere, l'acqua oue dette radici eran bollite.
 Ma la più bella cura, ch'egli ordinariamente e costumasse, era questa, che
 insegnato il Giumento nel collo, & in ambe due fea con aceto bollire in-
 sieme farina di faue mondate, & assungia porcina colata libbra vna per
 cosa: Indi aggiuntauene vn'altra di olio d'olina, le fea bene incorporare,
 poscia colate per vna pezza, vi mettea vn'oncia d'aloe patico, e due di
 solfo, mescolandole ben al fuoco: & così composto l'unguento, egli con
 vna penna bagnata in quel caldo, ne ungea il verme. Oltr'acciò se nelle
 coscie, o ne i testicoli hauesse veduta enfiagione alcuna, vi dana vna pun-
 ta di lancietta, & vi ungea con assungia vecchia: ò per ammazzare più
 tosto il verme, vi fea vntione due volte il dì con sugo di'apio mescolato
 con rossi di roua. Et quando hauesse incorporate quattro oncie di olio di
 lauro, con altrettante d'arsenico, e due di enforbio, egli affermava esser
 vnguento non solo per ogni male, quantunque antico di verme, e di anti-
 cuore, ma per anguinaglie altresì, & per stranguiglioni, & per vrtatu-
 re di spalle, gratioso mirabilmente, e pronatissimo. Affirto dice, potersi
 anco chiamare mal del verme, quelle vlcere serpeggianti, dette da' Gre-
 ci *Herpete*, perche serpeggiano sotto il cuoio, lequali danno di loro indi-
 cio che trassare di dentro vn certo bianco, & di fuori il luogo è gonfio:
 & soggiunge potersi curare con l'vna, che sia maturata, e passa al Sole
 applicandola ben pestà, cauatine prima tutti i fiocini, ò rinaccioli oue-
 ramente con la radice dell'asfodelo bollita in vino, postoni sopra con vn
 empiaastro. Ma Hierocle dice, douersi tagliar' il luogo in giro insino al vi-
 no, pigliando ancor dalla parte sana, poscia distillarui de' pomi granati
 che si mangiano, e di soua metterni vn'empiaastro di farina d'orzo, e di
 lenticchia, uate in luoghi paludosi, hauendo prima con aceto lauata la
 piaga fatta. Nasce parimente da sangue corrotto, & vitiosi humori
 quel brutto morbo, che uolgarmente è detta Rugna per le Rughe, &
 segni lunghi, & aspri, che fa in diuerse parti della cotenna, & è con-
 tagioso, che si appiglia col morderli l'un l'altro, & col fregarli in un me-
 desimo luogo, ò con l'esser couerti d'una istessa couerta, o con l'esser
 nettato con un medesimo panno, ò col mangiare alle volte la biada, che
 sia caduta di bocca del morbofo. Per cura della quale, & per tornar
 la pelle dell'animale a politezza, bisogna (secondo il Rusio) che si cavi
 a bastanza sangue dalla uena consueta del collo, poi si lauino molto be-

Enfiagio-
ne nelle
coscie e ic-
ricoli.

Herpete.
specie di
verme.

Rugna.

Cura per
la Rugna.

A ne i luoghi scabbiosi, & con vn capitello fatto di forti crini, o con pomicc, o con aspro panno di lana, o canenaccio, si grattino tanto, che buttin sangue: poi rascingatoni ogni humore, vi si metta al sole, o presso al fuoco due volte il giorno, vnione fatta di solfo viuo, tartaro, & sale di egual misura, ben pesti, & con fortissimo aceto, & olio incorporati, & ottimamente agitati insieme: ouer prendasi solfo viuo, olio d'olui, vn poco d'aceto, & di sale fuligine, sterco di porco, & calcina vna, & pesto quello, che è da pestarsi, ogni cosa si faccia bollir insieme, & se n' vnga il luogo infetto. O togliasi polue di solfo, alume, & elleboro nero libbre cinque per vno, & tre di assungia vecchia, polue di scorze di radici di piè di canallo, & argento vno ana oncie tre; & questo vnguento si continoni fin che sarà di bisogno, guardando ben l'animale per dieci dì da pioggia, da rugiada, & da ogni freddo. E ben' ancora di quel sangue caldo, che gli sia tratto, fregargli tutti i luoghi del prurito, & in capo di tre dì lanarli bene con liscia calda fatta con cenere d'orzo abbruciato, con strame, aceto, & acqua marina, tanto che sian diuentate molli, & buttato il duro, sia mescolato il rimanene con vecchia assungia. Se la Scabbia, o Prurito si cagionasse per polue, & per lordure, è da lanarsi bene il luogo tre ò quattro volte con liscia, & sapone giudisco, poscia molte altre volte con aceto, in cui sian bolliti lupini, crusca, centaurea, & tasso barbasso, aggiuntoui aloè canallino: ò vero prendasi solfo incenso maschio, salnitro, tartaro, scorze di frassino: vetriolo, verderame, elleboro bianco, & nero, & meloterrano, vn poco per vno, & misti con rossi di vnaa leße, & olio commune, si faccian tanto bollire, & agitare insieme, che l'unguento rimanga spesso: & questo s'adopri tre ò quattro fiare; che se n'è fatta l'esperienza, non pur in pruriti, & rogne, ma in ogni sorte di fistola, o di gotta. S'ella venisse per magrezza, sarà bene che tratto sangue dal collo, si mettano sotto quello i seconi, o lacci, poi continouando le dette lauagioni s'attenda a rinforzar l'animale con buoni cibi, & moderato esercizio. 7 medesimi rimedi si possono anco adoperare, quando ella procedesse da humori adusti, aggiungendoni questo piu, che fatte le lauagioni vi si sparga di sopra alume poluerizzato, & cominciando a guarire, vi si vnga d'olio commune, accioche i peli vi vengano a rinascere. Alcuni, se con altra veggiano farsi poco profitto contra la Scabbia, sogliono dare vn bottoncino di fuoco su'l mustaccio dalla banda di dentro, con dir, che si vengano a consumare certi granelli ini adunati, iquali nudriscono la materia. Altri affermano, vtilissimo essere a lauare i luoghi scabbiosi con acqua di caprinella, o con acqua aue sia mescolata la vulsa, che è quella con laquale i conciatori imbiancano

Scabbia,
e Prurito.

Rimedi
per rogn
scabbia e
Prurito.

sano le pelli. Altri gli lauano solamente con sugo di cicuta. Altri con
 tal sugo mischiano olio, & aceto forte: Altri all' aceto aggiungono il
 sapone di stemperato. Altri vi mischiano orina di fanciullo vergine, et
 sugo di cetrangolo. Altri con l' aceto incorporano olio, & polue di li-
 targirio. Altri farina di frumento e zaffrano, laquale vnione dicono
 essere efficace in ogni rogua, serpigine, o prurito. Vegetio dice, non do-
 uersi far rimedi all'arogna, mentre esce fuori, per non farla rientrare
 nelle viscere; onde poscia seguisse maggior pericolo all' animale: perche
 tutti i medicami, che a ciò si danno, son di virtù astrettina, che chiudono
 gli spiracoli: Ma quando già si vedrà uscita compiutamente, per la pri-
 ma cosa bisognerà purgarli il ventre, dandogli mescolata col vino a
 bere, o con la biada a mangiare, polue di cocomero saluatico, o di salni-
 tro: & in capo di tre giorni trargli sangue dal collo, o da i gombiti, o dal-
 le coscie, secondo che piu si vedranno infestate, o le coscie; o le spalle, o il
 collo; poi si denrà ungere con pece liquida, butiro, asfalto, & solfo vino
 insieme pesti per egual peso: ouero con tre ciathi di pece liquida si po-
 trann mescolare tre oncie di solfo vino, vn' hemina d' olio; & meza lib-
 bra di sterco pecorino, cotte con feccia d' orina d' huomo. Et s' ella per
 antichità hauesse fatte cruște, è di mestiero col pettine, o con la striglia,
 leuarle via, o con altro acconcio ferro rader la pele insino al vino, poi
 fregarla con orina, & acqua salsa calda, & ultimamente ungerla con
 pece, assungia vecchia, seno di capra, cera, bitume, alume & solfo, vna
 libbra per vna bollite insieme. Auuertendo che ogni tal' intione è da farsi
 lungamente fregando al Sole contra il pelo. Assirto scriue, bastare, che
 con solfo, & olio vecchio s' incorpori sol bitume, o pur assungia, & cera,
 & pece; o che al solfo con pece, e bitume s' aggiungano raschiature di sin-
 fa, o sudor di putti, cioè le sporchezze, che si leuano da tutto il corpo, da-
 poi ch' è sudato: o che col sudore de' putti sia misto con aceto forte, et olio
 di cedro, o non hauendosi di questo olio, pece liquida: Lauando prima il
 luogo con orina vecchia, & acqua calda, o con forte liscia. Hierocle di-
 ce chiamarsi limopsora, quella rogua, che generata per fame, si risolve
 tutta in Paiole, o cruște; e guarirfene l' animale con lauarlo di decottio-
 ne di lupini franti: Ma sopra tutto vuole, che s' auuertisca a tener l' ani-
 male in calda stalla, & mantenerlo con cibi ottimi, e benande appropria-
 te, guardando, che non si rinolti in luogo fangoso, ne che si brutti dile-
 tamente, quando s' adropano gli unguenti: per liquali nettato ch' egli sia,
 denrà spesso essere fregato con vino, & olio. Vale a lenar la rogua liscia
 fatta con cenere di scorze di salci: o l' herba ranuncolo, secca, e pestata
 con sale, & olio, o unguento fatto di solfo vino, calcina vino, e ter-
 bentina

A bentina: ò solamente di solfo viuo mescolato con seccia d'olio, ò con olio di pece, che dicono pisselcon, mescolare aceto forte, & salnitro, ò con vino auferolo sterco del cane, ò bollito in olio il porro canino pesto, che dicono cinopraso, oueramente prendasi bitume, salnitro, e gomma di pino due libbre per cosa, vna di solfo viuo, quattro di cera, & cinque d'assungia, due sestari di olio di cedro, due di seccia d'olio antico, & tre di aceto, due congi d'olio commune, e due hemine di pece liquida. Puossi ancora col solfo viuo, aceto, & olio di cedro far insieme bollire olio loriuno, olio onfacino, sandaraca, orobi, galla, e sterco di cane, & poi in olio commune mescolar ogni cosa, & con vna spungia legata ad vn bastone vnga le parti che son rognose. Il medesimo si farà pigliando due uncie di solfo viuo, & altre tante di salnitro, tre di schiuma di nitro, meza di aceto, & meza di sandaraca, due hemine d'olio, & due sestari di pece liquida con venticinque bacche di lauro ben trite, & raccolte in vno. Eumelo dice, che ammazzata vna rana di quelle, che habitano tra le spine, si faccia bollire con vino, & acqua in vn vase di rame, & di quella decottione s'vnga il rognoso; ò che si abrucino alquante carne, & prima che siano ridotte in cenere, si pestino, e passate per vn criuello sottile, si mescolino con olio; oueramente si faccia vnctione con pece, aceto, & olio, ò con pece mele, solfo viuo, seccia d'olio vecchio & sterco di pecora, ò con bitume, olio di cedro, polue d'incenso, aristolocchia, & salnitro, due oncie per vno: ò con vino, sterco di bue, & acqua oue sia bollita la radice del cocómbero saluatico: e'l seguente giorno sia l'animale cacciato al sol ben caldo, & lauato con acqua tepida, nella quale sia disciolto nitro; poi s'vnga d'assungia vecchia: & chi vorrà, che produca assai pelo, potrà di cenere di fieno spruzzarlo tutto. Pelagonio loda, che si prenda l'oleandro, ò (come altri dicono) rododafne, & l'herba famigliare alle mura, che è chiamata perditio, oueramente la Siderite, & fattine tre fasciotti, si facciano scuotere cō fior di salnitro in olio, & aceto forte; poi mistoui solfo viuo, se n'vnga al Sole vna volta il giorno. O prendansi sei sestari di olio commune, sei di cedrina, sei di pece, & due di aceto; meza libbra di strassufaria, ò di herba pedicolare, come altri intendono, due oncie di bitume, tre di cera, tre di alume di rocca, tre di gomma, e tre di salnitro con due oboli di solfo, & altrettanto di misf, bolliti insieme, oueramente vno seropolo di seccia d'orina, meza oncia di sterco di porco, vn'hemina di seccia d'olio, tre ciathi di pece liquida, e tre oncie di solfo. Tiberio dice, scacciar si la rognia con acqua, oue sian bollite scorze di canna abruceiate, & abrotano, o pur althea: ò con aceto, & olio, oue sian disfatte rane di lago, e schiuma di nitro. A Dioscoride si riferisce.

fce tal medicame, che si faccia tanto bollire, seccia d'olio, che venga a E
 crassezza di mele, poi vi si aggiunga decottion di lupini, l'herba came-
 leonte, e grasso di porco: o pur in luogo di queste cose vi si metta l'ellob-
 ro bianco trito. Auicenna ordina fiele di capa con cenere di alume, o
 fichi secchi, e le lor frondi cotte con radice di almezzercon nero. Et con lui
 Plinio afferma, che le rane cotte in acqua, si che se ne possa far vntione
 sanan la rogna di tal maniera, che mai piu non vi torna; & soggiugne
 esser vtile altresì le Haleci con sale infuse per vna notte, o l'acqua ma-
 rina e l'asfalto, o l'asfodelo, o il sion, o butiro con gomma, o sugo della
 cameleonte, o l'elloboro nero con incenso, cera, aro, & pece, o con l'op-
 silio: o veramente sterco di bufalo, o colla di tauro disciolta in aceto, ag-
 giuntani calcina; o il fegato del pesce pastinaca cotto in olio: o l'hisopo
 con olio, o il salchalaistro. Altri vñano con aceto l'heliotropio arso, o con
 latte di vacca la radice trita della personata o dell'aretio. Altri il citi-
 so, e l'sisamo pesti insieme: il che si crede a gli huomini ancor essere ap-
 propriato. Altri cenere di radici di cappari con grasso di porco. Altri bol-
 lite le frondi del titimallo, e del marrubio con olio commune, & assun-
 gia di porco vecchio, & non salata, vi aggiungono alume, et aceto forte;
 lauato prima il canallo con liscia, & sapone saracinesco. Altri schiet-
 tamente l'ungono d'olio di lentisco, ouer di cedro. Altri all'olio di len-
 tisco, ouer di squinanto (come piace a Serapione) aggiungono schiuma
 d'argento, & alume. Altri con alume pongono gomma di cedro, aceto,
 & pece. Altri adoprano schiuma di nitro con sale, & farina di grano in
 aceto, sciolte. Altri con aceto, & salamora semenza d'ortica triti. Altri
 mescolano orina vecchia di bue con pece, et vino. Altri orina vecchia de
 huomo con pece, sale, & sugo di cicuta verde, prima ch'ella habbia pro-
 doto il caule, il qual sugo alcuni con sale abbruciato fanno stare in vn
 vase di creta atterrato dentro il letame vn'anno intero, per seruirsene
 poscia in questi vsi. Mauro Tedesco vsa aceto, olio, sale, solfo, assun-
 gia di porco non salata, & fuligine di camino: Marco Greco, olio, solfo,
 sugo di sardie in barile, frondi di cimbalè, & latte caprino. M. Pier An-
 drea guaria la rogna secca, incorporando con olio sugo di citrangoli, ar-
 gento vino, & terbentina: & se la rogna era grassa, & humida, aggiun-
 gnea al detto vnguento, biacca, & vna: M. Luigi vsa acqua di
 mare bollita con ortiche: tal volta vna libbra di mele mista con quat-
 tro oncie di butiro, o quattro oncie di olio, o quattro di marrubio con
 tre di titimallo, & vna libbra d'assungia. Il Colombroide contra, che Mae-
 stro Mose da Palermo vclendo curare la scabbia vsa di fare stare
 il Canallo vna notte & vn giorno senza bere, dandogli a mangiar
 fieno

- A** fieno, poscia in vna scudella di acqua fredda gli dana à bere vna libbra d'olio sesamino, in temperata stagione; per la qual medicina diuen-
tando piu asfettato, il sea dapoi bere à voglia sua una gran quantità di
acqua, che gli purgana tutti gli humori: Et perche tal purgatione il la-
sciaua fiacco, egli con la farraina, & col trifoglio, ò col fieno bagnato
il rinforzaua per sette giorni, di modo che il cuoio restaua netto co i pe-
li chiari. Non trouandosi il detto olio, gli dana per sette di vna hemi-
na il giorno di radici di cocomero seluaggio peste, e tenute nell'acqua la
notte innanzi; che similmente il purgaua; cibandolo di frondi di vite, ò
di cicoree, ò di fieno bagnato, secondo che'l tempo hanesse portato. Ma
B prima d'ogni altra cosa gli hauea cauato sangue dalle pastoie, ò dalle
gambe; et appresso alla purga adoperaua le unctioni, fregando le parti in-
fette con aceto forte, oue fusse disciolto il senape ben trito, oueramente
con mistura di orina di bufalo ò di bue, ò litargirio, solfo, aceto, mirra, &
olio cotti insieme. La scabbia ulcerosa e squamosa come fondata in cat-
tina radice, egli loda, che si curi con le purgationi dell'elloboro nero po-
sto dauanti al petto, & con molte beuande della diapente; spessi esserci-
zi, & cibi secchi. Alla scabbia secca non compete sagnia, ma medicine
che la digeriscano, però vuole, che per molti giorni si diano à bere con
meza libbra di zuccaro, due libbre di questa decoctione, scorze di frassi-
C no e di cappari, radice di finocchi, di petroselinolo, di asparagi, e di brus-
suli, polipodio, scabbiosa, lapatio acuto, boragine, & fumoterra bollite
insieme & colate. L'unguento poi si farà con sughi di rufano, di spatu-
la fetida, di cocomeri asinini, aristolochia, fumoterra, lapatio acuto; e
scabbiosa ana oncia vna, elloboro bianco & nero, solfo vino, & calcina
vina pur oncia per cosa, confitte insieme, & con cera, & olio di no-
ce incorporate. Teconnesso scrine, la rognane i Giumenti non esser' altro
che humor colerico, & corrottione di sangue, che bollendo nell'intrinse-
che parti, esce poi alla superficie; & benchè sia morbo facile à curarsi
da saggio maestro, tuttauia chi non sa l'arte del medicare, spesso con im-
D portuni rimedi suol cagionare la rouina dell'animale, però bisogna in tal
cura (si come in tutte l'altre cose conuiene) seguir la natura per guida
usando quei medicami, che appropriati à risolvere, mollificare, & cac-
ciar fuori, vengano à mordicare la cuticagna, & risfregare le ulcere;
non quelli, che son buoni à ristringere, & che vi inducono cicatrici: Et
cosi altro ha da essere il medicame quando la Scabbia incomincia, (il
che si conosce, che l'animale ò non denti si morde il luogo infetto, ò con
l'unghie vi si percuote, ò con gli alberi, ò con le mura vi si frega
sentendo vn gran prurito) altro conuiene essere, quando il morbo, è nel
cresci-

Rogna
ne' Giu-
meti che
sia.

crescimento, altro quando egli ha perduto il suo vigore. Ne i principij dunque egli loda, che si tragga sangue del collo, e dall'anguinaie insieme, poi nel medesimo di vn'altra volta dall'anguinaie sole, accioche lo humore non si spingesse alle parti interiori attorno al cuore; fatto questo s'unga di pece mista con liscia di saponari, salnitro, & veriderame; accioche tanto piu presto il male concorra fuori. Quando poi si vedrà la pelle essulcerata, mettanisi tepida la farina dell'orzo, cotta in vino & olio, & nel terzo giorno si laui con liscia di saponari, o con semplice acqua calda, fregando, & radendo sì forte la cuticagna, che n'esca sangue: ultimamente s'adopri vn'untione di olio mosto, seccia d'olio, pece liquida, & solfo uiuo. Poi ricauatogli sangue dal collo, gli si dia una beuanda di uiuo, ò di acqua melata oue sia stemperato il cocomero saluatico pesto, & salnitro di pari peso: della quale beuanda a' Canalli attempati saran bastevoli tre sestari, a più giouani due, a' Polledri vno. Columella dice la Impetigine, ò scabbia essere mortifera a' Giumentis, se con prestezza non si soccorre; che s'ella è leggiera, si può nel principio curare con aceto, alume, & salnitro di pesi eguali, ò con vnguento di ceto, ò con quel che nelle bilancie resta del thino salato, ò con grasso di vitello marino, il quale sopra ogni altra cosa si giudica salutifero. Ma se'l morbo è inueccchiato, più forti rimedij vi bisognano, prima con vna striglia a' sol feruente radendo le cruste infino al vino, tanto che'l cuoio si veggia tutto insanguinato, poscia lauato col orina humana vna volta, & vn'altra con acqua calda, s'unga con olio, & pece liquida, ò con pece, solfo, veratro, & asungia vecchia cotte insieme di pari peso; ouer con pece, solfo, & alume, oue siano incorporati radici di saluatica Hellera: & ultimamente fregarli fuligine di caldaia, per farci indurre più presto la cicatrice, e'l pelo insieme. Vegetio scriue che l'Impetigine ò Rogna secca per melanconico humore nasce spesso nelle giunture de gli animali, & su piaghe simili alle creste, che non si curano senza difficoltà, adoprandoui cose stitiche, & tal volta il fuoco. Ma di maggior importanza è quel male ch'egli nomina sotto pelle, il quale è specie pur di rognia, che per contagione si appiglia, & manda i medesimi segni fuori, perciò che da piaghe vscite per la persona vien fuori vn'humor liquido, & verde, che l'incita fieramente a' grattare in ciò che si troua da presso; ma egli è più tardo, & malagevole a sanarsi, che la rognia; perciò che egli procede da humor pestifero accolto fra le viscere, & la pelle: però bisogna curarlo in questo modo, che si faccia vn cauterio fra le spalle, e'l ventre, nel luogo vsato, tagliando la carne per giusta misura: indi sereno, & la Luna scema, & se ci sia tempo, che da quel taglio si vedrà vscire humore

Impetigine mortifera a' Giumenti.

E. 3. 1.

Sotto-pelle specie di rognia.

- A** humore a color d'oro, d' di zaffrano: & se poco ne uscisse, gionerà mettere per sette dì in essa piaga la radice del timalo: ouer tagliata nel petto la pelle con ferro acuto, mettanisi la radice, che chiamano consiligrine, ò polmonaria, laqual tanto tempo da se medesima vi starà, quanto quel luogo tagliato sia putrefatto, & per quello si purghi l'humor maligno: ma sopra tutto non si tralasci di dargli spesso la confettion diapète, & nel mangiare si mescoli con l'orzo l'apio verde, ò le frondi, ò le bacche del lauro, o'l cocomero saluatico, minutamente tagliati, astenendolo da altri cibi verdi; perche i secchi gli son migliori, & più gli giona la farina dell'orzo con acqua tepida, facendolo star in luogo caldo, e spesso esercitare, per cacciar col sudore l'humor cattiuo. Hierocle approuando l'opinion di Geronimo Africano, scriue che i segni di questa male subtercutaneo (oltra le marciose rotture del corpo) son la magrezza, la tosse, & la puzza del fiato, ch' esce da le narici; & volendo curarlo, conuien cibare l'animale abbondantemente di ogni sorte; e buttargli per bocca sugoli d' auena colati, oue però sia stato cotto vn quarto di dietro di cane ben pelato e nettato, oueramente vn agallina: lauandolo ancora spesso con acqua calda. Ma di gran lunga piu importante, e pericolosa così a **Lepra on**
B Caualli, come ad ogn'altra sorte di animali, è la lepra, per nascer ella da **de nasce,**
humor melancolico adusto, e maligno: Et pure potrà il Cauallo guarire, **e come si**
C benchè malagenolmente, s'egli secondo gli ordini de gli antichi, si lani **curi.**
con acqua calda, oue sia mescolata assai cenere, e molto forte: poi rasciugato si prenda vna dramma di opio, con sette oncie & meza di solfo uino, & altrettanto di vitriolo, & fattane sottil polue, & incorporata in vna hemina di aceto, & vn sestario d'olio con altrettanto di pece, se n'unga tutto & fatto questo tre ò quattro volte, si rilani con lisci, & cominciando a star bene, con uino, & olio: ma mentre ch'egli si cura, faccia stare in buona stalla ben governato. Il Rusio dice, che se'l Cauallo è furioso, ò leproso, debba usarsi prestezza a cauargli sangue dalla vena del petto, ouer del collo, poi subito si faccia bagnar nell'acqua fredda, guardandolo diligentemente, che per due dì non veggia sole, nè luna; & quando ciò non si possa fare, tengasi ben coperto con panno rosso. Suole ancora la lepra chiamarsi Elefantiasi, perche riduce la pelle del Cauallo a somiglianza di quella dell' Elefante, che è aspra e dura. Assirto dice che all' hora si patisce l' elefantiasi, quando nel collo si veggiono usciti brugnoli, & le vene rigide, gonfiate nel capo, & nella faccia paiono inuileppate in certi torti rinolimenti; le narici stan sempre aperte, & risatanti, & ciò che da quelle, e dalla bocca esce, è schiumoso, & sanguinoso, e gli tira il fianco, e desidera di mangiare e di bere; ma non potendo, prender il cibo.

Segni del
fotto pel-
le.

Lepra on
de nasce,
e come si
curi.

Lepra per
che chia-
mata ele-
fantiasi.

Segni del
la lepra.

il cibo a poco a poco, ne può annitrire, essendogli in certo modo ingroppata la lingua; laqual taluolta egli caccia fuori infiammata, e brutta, il cuoio tutto si vede rotto, & dissipato da spesse vlcere, & massimamente la estremità, come l'orecchie, le labbra, e l' naso, che sovente ne vengono giù a cadere. A questo male egli non troua rimedio profitteneole, ma consiglia, che si mandi a star da lungi da gli altri animali, & che si purghi bene quel luogo, dou' egli è stato. Hierone scriue che i segni di questo horribil male sono euidenti; perche le gambe si reggion gonfie, l'orecchie tese, la guardatura incostante, & fiera, il collo incordato; & le reni ridotte a tal durezza, che non si possono mai piegare; soggiunge tutta via poter si curare, cauandogli sangue dal collo, & al terzo giorno dalle spalle, & al quinto ancor dalle gambe, se neccessario si stimasse, accioche disciolti in tutto il corpo i comercij delle vene, esca insieme col sangue il rio ueleno: & fra tanto l'animale è da tener si in luogo caldo co i cibi soliti, ma quando egli schiuasse l'orzo, gli si potrebbe dar farina con fana franta. Olt' a ciò conuiene fregarli ben bene tutte le parti, che son senza peli con decottione fatta di vino, olio, nitro, bitumi, semenza di ruta, & pomelle di lauro, poi cingerli alle reni vna pelle lanosa, del medesimo liquame bagnata. Pelagonio vuole, che con ventidue libbre di vino, & vn'hemina & meza di olio si pigli frumento, orzo, orobi, pizzoli, fagioli, & pomelle di cataputia minore, vn sestario per ciascuno, & si facciano insieme bollire tanto, che buttando le cose via, la decottione rimanga al terzo di quella; poi fregando si bagni il morbozo animale; datagli prima vna benanda, laqual riceue vn'hemina di vin vecchio, vn'oncia di grasso di becco, due d'incenso, & due di casto aggiuntai vn'hemina d'acqua melata. Tutta questa mistura si farà bere in tre giorni, poi per tre altri si farà bere olio, & vino, oue sia mescolata vn'oncia di Laserpitio. Puossi anco vsare per ogni giorno, fin che si guarisca, vna benanda, prendendo vn'oncia di salnitro, & pomelle di lauro, castoreo, reupontico, & ruta oncie due & meza per vna, alle quali, pesti ogni cosa in disparte; & poi mescolate, si aggiunga meza acetabolo d'olio, & vino a bastanza. Et per fare vn'altra vntione si potranno pigliare cocomeri secchi, resina cotta, & assentio pesto, vna libbra per cosa, con quattro di noci di cipresso, & ridottele in polue, aggiugnervi quelle cose, che sono acconcie a liquefarsi, tenendo sempre il cauallo coperto, accioche sudii: perche col caldo è atto a guarirsi vn sì fatto male. Vegetio dice, i segni dell' Elefantiasi essere, che nasce per tutto il corpo, & massimamente nella schiena vn certo pizzicore, & cruste di rognia simili a corteccie; ne i piedi, & nel capo escono certe bruffole, ò schiasano, che

A da' Latini son dette Papule, & nelle narici alcune picciole پوسته: la lingua con tutta la bocca s'è si ascintta, che pare abbruciata; egli tosse aspramente, & sospira spesso, camina tardo, col collo chino, & con gli occhi stupidi, & ogni dì ammagrisce più; benché il mangiar non gli manchi. Hora per curarlo non sono da medicarsi le piaghe di fuori prima, che dentro con le necessarie medicine non sia purgato, perche i rimedi cominciati dalle parti esteriori rispingono il male entro le viscere con pericolo grandissimo della vita. Primieramente dunque è da trar si sangue dalla matrice, poi dal palato, & se le forze il concedessero da gli altri luoghi ancora, doue il male è più gagliardo, con la debita misura però, & al debito tempo: e di quel sangue misto con aceto si vngerà bene per tutto. Quanto alle benande, oltre quella del diapente, potrà usarsi quest' altra, laqual contiene mirra traglodita, incenso maschio, acacia, che si fa di pruni saluaticchi, & centaurea vna libbra per cosa, & di scorze di pomo granato, meza di peuere, oncia vna, di zaffrano, di salsifraga, & di tencedono ana oncie sei, & tre di sagapeno: Di queste cose trite, & crinellate & con ottimo mele insieme cotte, sarà da conseruarsi la compositione in uase di uetro, che per necchiezza diuien migliore: & di ossa poi si darà per tre continoui giorni vn cucchiaro il dì; con un sestario di acqua calda, & tre oncie d'olio; poi cominciando à migliorare, si potrà col vino in vece dell'acqua somministrare. Sogliono incorrere in questo morbo assai sovente i Poledri, che tolti per tempo dalle madri, & non ancor robusti, si conducono alle stalle, & priuati di quella libera digestione, che faceano per le campagne, son costretti di mangiare nelle rastelle, & padir poco; ma essi tutta via per beneficio dell'età più facilmente ne scampano. Et perche quelle parti, che sono state occupate dalla Rogna, & dalla Lepra, sogliono rimanere di peli ignude: onde resterà l'animale assai brutto, soggiugnerò alcuni altri rimedi, che hò trouati à questo effetto appropriati: Che quando vorremo, che sù le cicatrici rinascano tosto i peli, potremo (come scriue il Crescenzo) vngerle con olio, in cui sia mista cenere di gusci di nocciuole, dette da' Romani anellane, dell'osso della testudine, & di carta bombacina, & di bombagio vecchio, & di semenza di lino (secondo il Rusio) & con assungia di porco, & d'orso incorporata con cenere di nocciuole abbruciate con i gusci insieme. Il medesimo effetto dice, che fa l'agrimonia trita, & mescolata con latte di capra, & la farina del miglio con sugo di rasano, & rasura di corno di capra, cò olio di mirto, ouer il laudano con grasso d'orso, & vino vecchio: o l'olio, oue sia cotta, & disfatta vna talpa: & che dopò l'vntione dell'olio commune si sparga bene sopra (si che vi si attacchi) polue di api, & di quei scarafoni, che

Peli come
possanori
nascere su
le cicatri
ci

si sogliono tronar nelle stufte, abbruciati dentro vn pignatto. Gioua ancora dentro vn pignatello far cuocere à fuoco lento vn' oncia d'olio di Berensecis con tre oncie di cantaridi senza ale, & senza teste; lequali cantaridi deuranno essere pestie, & mescolate con olio di oliui; & menata ogni cosa ben forte, che resti vnguento spesso, & aggiuntoui vn poco di musco, ò di ambra per buono odore, fregarne il luogo, finche produca certe vesciche, nelle quali si vedran chiaramente i bugi dond' escono i peli nuoui. Et al rimedio egli afferma essere efficace anora à gli huomini per fare rinascere i capelli. Componesi ancor' vn' altro vnguento con grasso di serpe e di gallina, scorze del frutto delle castagne, & di mandole amare, radici di brusco, elleboro bianco, & argento uiuo smorzato con salina, & mescolata ogni cosa, agitata con olio comune, se n' unga il luogo, quando la piaga comincia à saldarsi: perche dopo saldata non gionarebbe, se non uisiscarnasse di nuouo. Vegetio scrive, che abbruciatua vna tartuca viua in su le bragie di legni di vite, la cenere sua si faccia cuocere in vase di rame nuouo, con vino, e medolla di ceruo à bastanza e tre oncie di alume crudo; e di quello si vnga poscia la cicatrice. Lod. et andio à gittare spesso in su la piaga mescolata con vino polue di fare abbruciate, ò di lupini crudi, ò di frondi di fico parimente abbruciate. Alcuni con feccie di seuo arso nelle lucerne vngono i luoghi spelati, & si rimpelano. Tiberio per far rinascere il pelo nelle parti cicatrice, dice doueruisi fregare fuligine di fieno, e per farlo venir di color simile à gli altri delle parti sane, ordina, che si faccia pane di due setari di farina d'orzo, con vn poco di salnitro, e di sale; poscia messo al forno, & indi ridotto in carbone, e poluerizzato, si metta insieme cō olio su le cicatrici per venti giorni. Oltr' acciò distintamente soggiunge, che se l'animale ha di sua natura il pelo nero, si debbano i luoghi ignudi vngere cō olio misto cō cenere di stebe, la quale è vna corteccia, che si vsa ne gl' imbasti di Giumenti da soma; s'egli fusse di pelo bianco, facciasila matura con grasso d'orso, & ceruta. Se fusse rosso, ò stauo, in vece della biacca, saria da mettersi ochra abbruciata. Chi volesse alterare i peli, e di bianchi farli neri, prenda vno scropolo di atramento, cō che si scrive, & quattro di legno di oleandro, triti, & incorporati in grasso di becco quanto basti, & vngano il luogo. Chi all'incontro di neri gli volesse bianchi, prenda vn' obolo di radice di cocomero saluatico, & due di nitro misti cō vna hemina di mele, & vn' altra d'olio. Questi medesimi ordini con alquanto di varietà Vegetio afferma, ponendo per la prima scropoli sette d'inchioistro da tinger cuoio, che volgarmente dicono vitriolo, & quattro di sugo di rododafne mescolati con seuo di capra, che sia bastante; & per

Pelo come si faccia rinascere su le cicatrici del medesimo colore.

Peli come di bianchi neri.

A lo secondo, libbra vna di radice di cocomero saluatico, e dodici scropoli di salnitro poluerizzati, & misti con vna hemina di mele.

M. Luigi Vento, per far cascare il pelo, faceua bollire in acqua presa da riuo corrente, ferrugine, & orpimento insieme; & per farlo rinascere vngea il luogo con cenere di corteccia di subero mescolata con mele, & con polue di api, che fanno il mele, mescolata con olio Volendô di bianco far nero, stemperaua con olio, & aceto ferrugine, galla, & viriolo: & se gli fusse piaciuto far vna stella nella fronte del Canallo, vi radea; & con pane d'orzo ben caldo vi ponea sugo di cipolla squilla. S'egli hauesse voluto far vna balzana, fatta la rasura nel piede, la frega-

Stella nel
la fronte
come si
faccia.

Balzana
come si
faccia.

B corporando assungia di porco, ne facea vntione due volte il dì per due settimane. Lorenzo Rufio per far bianchi i peli neri, dice che primieramente si rada il cuoio, & cominciandoli a rinascere il pelo, vi si faccia no spessi fumiggi di solfo, & facciasì per tre dì bollire vna talpa in acqua salsa, ò in liscia, & confirmandonisi l'un liquore, sempre vi si aggiunga dell'altro: poscia tal decottione alquanto calda si metta nel luogo, che si desidera di alterare, che di corno parrà vn cigno. Potrà riuersi ancora per questa via, che posto a bollire latte di pecora, se ne bagni vna pezza di lino, laquale così feruente si metta sopra il luogo, mutandola tante volte, che i peli per la cottura se ne caggiano per ogni lieue fregagione, che con le dita si faccia: poi prendasi vn'altra pezza netta, laqual bagnata di latte fresco, tepidetto, si meni per quel medesimo luogo, e si continoui almeno tre volte il dì fin'à tanto, che si veggiano cominciar ad vscir i nonelli peli; che senza fallo vsciranno bianchi. Alcuni affermano, che con vngere il fiele caprino al luogo raso, vi nasce il pelo bianco. Ma per fare in esse cicatrici rinascere i peli conformi a gli altri, non è cosa tanto appropriata quanto spargerui cenere di orzo rostito: del che Alessandro Afrodiseo dice la cagione esser questa, che la cicatrice per esser parte corrotta vien'à fare humidetta, & sottile la pelle, & però ordinariamente produrrebbe il pelo bianco: ma l'orzo abbruciato per esser cosa calida, la ristora di modo, che lo fa simile all'altra pelle, che nò è stata corrotta: perche si come l'orzo naturalmēte hà forza di purgare, & rimouere, così mondifica, e caccia via l'escrēmēto di quella vitiosa humidità, che il luogo infermo hauea raccolta: si che restando conforme la noua cotenna, conformi vengono i peli, che da quella si producono, & nudrisceno. Dall'humor melāconico adusto ha parimēte origine il Cācro, che i greci dicono Carcinoma, e'l volgo Cancara, Ne in altro è differente dalla Lepra, d'Elefantiasi, se non che nascendo il cancro in alcune parti deter-

Cancro
onde si ge
neri.

minate, la lepra occupa tutto'l corpo dell' animale, onde Cancro vni-
 uersale di tutto'l corpo su nominata. Questi è di due specie, secondo che
 di due modi può esser l' humor melanconico, da cui è generata: Percio-
 che s'egli non è molto acre, farà vn tumore, & infiammazione dura; di
 color tra liuido, & rossigno, che haurà d'ogn'intorno le vene tumide,
 & piene del detto humore non altrimenti, che'l granchio, ò gammaro
 fluuiatile, i piedi dall' una, & dall' altra banda del corpo, dalla cui so-
 miglianza fu così domandato. Ma se l' humor melanconico sarà molto
 seruido, & acre, farà il tumore essulcerato. Si dice anco la piaga in-
 cancherirsi, per essersi troppo bagnata di acqua, ò con brutezza immar-
 cita: ò se l' animale con tutta la piaga s'è faticato, se con denti vi si è
 grattato, & per altre molte cagioni, & accidenti, benchè più tosto ma-
 ligna, che incancherita sarebbe da dimandar si: Conciosia che di così fat-
 te se ne curano ogni giorno, pur che l' Artefice sia intendente, & eser-
 citato. Ma'l Cancro, d'ogni sorte ch'egli si sia, è morbo pericolosissimo:
 & non mai, ò con grandissima difficoltà ricene curazione: massimamen-
 te qual hora auuiene in luoghi profondi, intricati, & neruosi, done non si
 può ne ferro, ne fuoco senza euidente pericolo, adoperare: però Hippocra-
 te dice il Cancro ascoso esser meglio à non curarsi, il che s'intende (secon-
 do Galeno,) che essendo impossibile di cauarlo dalle radici, senza farni
 mortale offesa con gli strumenti manuali, al manco l' animale si materrà
 piu in vita, à non curarlo: Però in tai casi più sicuramente si potranno
 usar le polui, tra le quali afferma il Crescenzo conforme al Rustico, esser
 efficacissima vna, che ricene sette oncie di sugo di radici di asfodeli, tre
 di calcina vna, & due d'orpimento, che pur si dice arsenico; & pestesot-
 tilmente, e battute insieme si mettano in vn nascello di terra nuouo, il qual
 otturato, che non possa niente isuaporare, facciasi cuocere tanto al fuoco,
 che ogni cosa diuenga polue, e di quella poi s'empia la piaga del Cancro
 due volte il dì, lauatala prima con forte aceto; poi quado si vedrà il Can-
 cro mortificato, si potrà medicare con bianco d'ouo, & cò altre cose, che
 richiede l'ordinaria cura delle ferite. Efficacissima anco per corrodere,
 scriuono gli Hippiatri, esser quella compositione, che si fa con due oncie di
 elleboro nero, tre di squame di rame, e quattro di arsenico, peste insie-
 me con fichi sechi & con olio mescolate. E pur bona la polue fatta di tar-
 taro, e sterco humano abbruciato, ò pur del tartaro arso, e mislo con sal
 trito. Giona etiandio à mortificar' il cancro, che vi si metta sopra aglio
 pesto, & assungia di porco vecchia, misla con polue di pepe bianco, e
 di pilatro, due volte il dì mutandola. Con assungia ancora Lorenzo Ru-
 sso, loda à mettere sanina, e ruta peste, finche il luogo incancrito diuen-

Piaghe co-
 me s'incà-
 cherisca-
 no.

Polui per
 il cancro.

Rimediij
 per il can-
 cro.

Aga bianco: poi basterà à saldar la piaga la polue solamente della sanima. Altri di mistura eguale di solfo, & rasa di botte, ò di solfo, alume, & tartaro formata vna candela, e poi accesa, la fanno gicciolare sopra il cancro: annertendo però, che non tocchi altroue: Et se'l Cancro fusse ne' piedi; ò nelle gambe, parimente si può gicciolare candela fatta di alume draganti, & solfo misli con cera. S'egli hauesse mangiato il labro dell'animale, basterà due volte il giorno metterui semenze di canape secche, & sotilissimamente trite, ouero vna volta il dì polue d'un pastillo abruciato entro vn pignatto, il qual pastillo sia composto di calcina viua, vetriolo, sapone, ò mele, per egual misura, continouando cotui rimedi, **B** finche il Cancro si veggia disseccato, & ridotto à nulla, & fra tanto è da guardar si la piaga d'acque, e da lordure. S'egli venisse nelle mascelle, ò in altra parte piana; e non neruosa, ne muscolosa; si può con ferro infocato cuocere nel mezzo, e perd'intorno; vngendo poi la cottura con mele, finche il cuoio da se ne cada, e guardandolo da ogni humidità, la qual si cauerà insieme col sangue dalla parte contraria del collo. Talhora nasce il Cancro nelle gengiue, le quali appaiono negrette, & sanguinanti, e l'animale vi ha prurito, e poco mangia, e mal si possono tali piaghe consolidare, & perche questi animali sono di dura sostanza, & posson bene soffrir la violenza del taglio; purche non sia in luogo intricato di nerui, e vene. Ma in ogni altra parte libera, e carnosa la cura de Cancro con ferro, ò fuoco è presta, & libera. Però Hierocle scriue, il Cancro donersi tagliare tutto intorno, e poi abruciare insino al viuo mettendoui di sopra con alume, & olio ciprino le cantaridi, che Cantarelle altri dicono, ben tritate. Ma se'l luogo no'l sopportasse, tentisi di curarlo, con farui vntione di feccia di aceto mescolata con gammari di fiume abruciati, ò metterui di sopra scorza di pino con ireos in polue: Altri dicano, con belera abruciata: Altri con pomice arso; e metterui semenza di cicuta, e radice di cocomero saluatico insieme peste, con aceto, & acqua fredda: ma quando vi fusse vlcera, non è da accostarsi acqua, **D** ma ben vino. Puossi ancora vsar mistura di feccia bianca, marchesita, vitriolo, e calcina viua di pari peso, vngendo d'olio tutto il luogo d'intorno al Cancro: Et se tal medicame s'indurasse, Hippocrate dice, che vi si metta cò orobi mele: e di piu afferma ottimo, & presentissimo rimedio essere quella compositione, che si fa di cicuta, galbano, visco, e gomma cotti insieme, ma questo aiuto caldo dice donersi vsare, quando il luogo non reclamasse, altrimenti vi conuengono secchi, e liquidi medicami: & se'l Cancro occupasse gli occhi, giona istillarui con olio rosato, & uoluo la farina de gli orobi, e purgata, che si veggia la piaga, si manterrà

Cancro p
che così
detto.

Distintio
ne, & mo-
do p gua-
rire il Cà-
cro.

con mele accioche si saldi, indurata la cicatrice. Il Colombro dice, che'l cancro su così nominato per tre somiglianze, che ha col grancio, lequali sono figura tonda, fermo afferrare, & molte braccia di sangue nero causato da humor melanconico adusta: & al piu viene alle giunture, & alle Pastroie: Per curarlo, vuol che prima si lani conseno di capro, & aceto bianco, poi si medichi con quell herba, che i Greci chiaman phlomos, i Latini verbasco, il vulgo tasso barbaso; pigliando il nero: laqual herba sia pestata in grosso modo con sale & verderame; rimouando tal medicame di mattino e di sera per tre continoui giorni, poi per tre altri si farà il medesimo senza il verderame; indi si metterà l'herba sola: ma se'l cancro si ruiuasse, saria da porsi di nuouo mista con le dette cose, & con le quali inuolto il fusto d la radice, si potrà mettere nella piaga quanto è profonda: Puossi uero usare la radice dell' eleboro bianca pestata oueramente mettasi meza libbra di sugo di asfodeli con tre oncie di calcina uina, & due di orpimento, in vn pignatto nuouo; ilqual bon atturato si faccia stare nel forno d'apoi che n'è tratto il pane, tanto che disseccata la mistura, se ne possa far polue; & con quella si medichi una volta il dì la piaga: & curisi con quell' altro unguento caustico, che si fa di calcina, cenere & liscia. Il Ferraro vuole, che il luogo del Cancro con vn bottone di fuoco sia circondato, poi la piaga due volte il dì per quattro giorni si medichi con unguento fatto con una libbra di assungia di vol. G. pe, vn'altra di assungia d'oca, & di gallina, due oncie di olio rosato, & un terzo d'oncia d'arsenico in polue; indi per noue dì tre volte il giorno si bagni con liscia forte bollita con alume di rocca; posciari dotali a migliore stato, si potrà medicare con l'unguento rosso, ilqual è appropriato ad asferegere, e disseccare le vlcere putride, & corrosiue, & se con questo ei non guarisce, non v'è rimedio.

Ferite &
vlcere de'
Giuuenti

MA è tempo hormai, che ragioniamo delle ferite, & delle Ulcere, ilche faremo noi con quella maggior chiarezza, che sia possibile, & con l'istesso ordine, che nelle posteme habbiamo offeruato. V'egito serine, douersi con diligenza auuertire, che in qualunque parte la testa si rompesse, di pure si scorticasse, potrebbe la indignatione della percossa, & ferita penetrando generare pericolo al ceruello, & anco a i nervi se prestamente non si soccorra, adoprandoni nel principio medicamenti non forti, ma piaceroli; poi come si sarà venuto a maturezza, quei pezzi d'ossa, che sono rotti, si allargheranno, & diligentemente con la mano leggera, & con le forbici si penserà di canar fuori gli altri restanti, che saranno per quella percossa inaspriti, si taglieranno, & raderanno bene con ferri, accioche piu facilmente vi si possa far la carne, perche altrimenti la

A te la ferita non si potrebbe mai saldare, nel che tantopiù acortamente è da procedersi, quanto che nelle parti osse & nelle congiunture si suol spesso generar postema, la qual bisognando d'esser purgata, si potrà dentro essa metter' una tasta, legando con una pezza i capi di quella, che resteranno di fuori, & come al quinto giorno di poi, ò pur oltra si vedrà il pertugio divenuto maggiore, egli trattane la tasta, si empirà d'unguento appropriato alle posteme, legando destramente, & al quattro di trouandosi rotta la postema, si medicherà con l'unguento solito da ferite, rimauandolo sempre, finche sia quella marcia purgata, & quando il bollettino di questo unguento si trouerà netto, mettasi su la piaga empastro

Postema nelle parti osse e congiunture per ferite

B fatto di farina d'herba giudaica, & incenso maschio trito per egual peso, cotti con mele, & con questo si curi finche bisogni: Ma quando la ferita fusse di modo, che desse fastidio al cernello, è di mestiero subitamente canar sangue dalle tempie, & mettere in su la testa (essendo estate) una spungia con acqua, aceto, & olio rosato di pari misura misti insieme, legandola con fascia, & dargli cibi verdi: i quali se fossero recusati (perche facilmente l'animale schiuera ogni pasto) riducasi in polue la sua, & diasi con farina di grano, & con acqua melata infino a tãto, ch'egli appetisca le verdure, le quali accioche aggradiscano, si potranno bagnare di acqua salsa; Hippocrate dice, che quando (rotto l'osso del capo) la

C membrana del cernello ha riceuuta percossa, se'l sangue vscirà per lo naso, & le gambe si gonfiananno, non si traugii con medicine, perche sian vane. Il Colombro ordina, che le ferite del capo per una, o due volte sian medicate col mele accioche si mostrino meglio le fessure dell'ossa, & come sian ben discoperte, si canino i pezzi rotti, & si radano, & poliscano tutti quegli altri, che rimanesero acuti ò taglienti, accioche più facilmente vi si possa consolidare la carne. Per canar fuori piaceuolmente le ossa rotte, si potran mettere nella piaga fichi secchi, & foglie di papaueri peste insieme: Per consolidare la piaga, mettansi di opopanace, di olibano, & di rose secche mescolate con farina di orobi: le quali cose dissolte ancora con mele potranno vsarsi. Et per torre la mala carne, che

D nella piaga per auuentura si fesse, facciasi a fuoco lento bollire aceto con mele, et come si veggiano un poco freddi, mettansi polue di verberame, di coperosa, & di fior di rame abruciato, menandoli molto bene, finche l'unguento paia ben fatto. M. Luigi per far' vscire le ossa rotte, adoperaua mistura di cera, pece, grasso di porco, & terbenina, ò di cera, balaustio, consolida maggiore, massice, & bolo, ò di galbano, opopanace, & pece latina. Il Ferraro dice, che le ferite date di punta al capo, sono molto pericolose, non potendo l'arteficio per si stretto meato estraber fuori

Carnetratta da le ferite così me si togli.

la malignità, che quivi concorre: l'altre di taglio, non essendo profonde, leggiermente si curano à somiglianza dell'altre piaghe: Et se penetrano, (benche di rado sogliano accadere per la durezza, & altezza dell'osso, robustezza del craneo, & sodezza de i pannicoli) saran da curarsi, come si fa de i capi humani; apprendo la carne, radendo l'osso fin che si troui la parte intera, & medicando la piaga con mel rosato finche purgata perfettamente, con l'unguento incarnatiuo si cicatrizzi, & si consolidi. Alle ferite del collo, & massimamente nelle maggior vene, il Ferraro vuol, che si dia il fuoco in cerchio. Poi se la piaga mostrasse negrezza, ò labrio, ò mala qualità, & infettione da conuertirsi in vlcera, sarà bene ad vsur l'unguento egittiacò. Giona alle ferite

Ferite del collo.

Ferite della schiena.

Piaghe del petto.

della schiena metter polue di scorze d'ostriche, ò cenere di sforzo di paguro, che dicono granciporo. I Germani a' Canalli feriti, ò rotti nella schiena danno tra le biade minuzzata la consolida aurea, che essi dicono Gundin Gumsel, che nel mese d'Aprile con cerulei fiori si vede per entro i prati. Le piaghe del petto da ferro, ò da legno fatte, M. Luigi vsaua di medicare con stiaeli vnti di quella compositione, che consiste in verderame, vetriolo, & alume, ana oncia vna, otto d'aceto, & vna libbra di mele bolliti insieme fin' al rossore. Assirto vuole, che auuenendo che'l Canallo sia ferito nel petto, ò in altra parte carnosà, passato prima il cuoio, si mettano all'vno, & all'altro labbro dell'apertura alcune fibbie, ò cordelle di canape, ò di lino: poi messa dentro, & su la piaga vna stoppata di lana bagnata in vino, & olio (benche da altri in luogo del vino si metta aceto) si stringa, & leghi con quelle cordelle, ò lacci, i quali al terzo giorno si sciozlieranno, & vi si faranno copiosi bagni di acqua calda, così facendo ogni dì per quattro giorni: passati i quali si potranno lenare le dette fibbie, mettendoui empiastro di farina di orobi stemperata con acqua calda; finche la piaga si veggia purgata bene, poi s'vngerà con vnguento grasso, ò con lipara (come dicono) finche del tutto rimanga calda: Ma se la ferita fusse affondata, & penetrata alle parti interiori, non resta luogo à medicina, che li potesse lungo tempo seruar la vita: perciocche il cuor vicino sentendo il freddo per l'apertura della ferita, verrebbe meno. Le ferite riceunte nella pancia si curano à questo modo, che primamente il peritoneo (come si fa ne gli huomini) sia cucito con vn filo di lana non troppo sottile, filato a rocca, facendo restare di fuori i capi: poi la pelle insieme col grasso sia parimente cucita con vna cordella di canape incerata, congiungendo le labbra della ferita à guisa di fibbie. Indi con ordinarij vnguenti da piaghe sia medicata, & se per auuentura vi si mouesse infiammazione, sia

Ferite della pancia.

- A** ui empiastrata la creta cimolia con aceto. Nel settimo dì disciolta la cucitura, si trarrà il filo fuori. Se le budella uscisser fuori, non son da toccarsi con mano, perche verrebbero di leggiero ad impostemire; ma saranno da risospingersi dentro con vna spungia bagnata in acqua calda, & poi spremuta. Et per far da se stesse ritirare l'intestina alle sedi loro giouerà pronocare il vomito all'animale, ficcandoli fin al fondo della gola vna penna di auoltoio bignata d'olio, & così più commodamente in quel mezo di tempo si potrà fare con due capi di filo la cucitura. Et se'l colpo hauesse nel ventre fatto il bugio si stretto, che le budella quantunque uscite, pur malageuolmente potessero rientrare, è neccessario, che la ferita si allarghi con serramento, & rimesse dentro le intestina, si torni a chiudere al detto modo. Il Giumento fra tanto è da tenersi ben coperto, non lasciandolo caminare & astenendolo grandemente dal bere, dandogli a mangiare frondi di oliue (ò d'olmo com'altri dicono) & trifogli, & menta verde. Se'l reticello fosse uscito fuori, sarà da tagliarsi con le forci, perche niente giouerebbe riporlo dentro. Ma se le budelle fosser tagliate ò rotte, e gausse, niuna speranza vi saria di salute: Però se dalla ferita riceuuta dentro non fusse uscita cosa alcuna, & l'animale si vedesse col volto mesto, & calato in giù, trauagliare co i piè dinanzi, & mandare per secesso sanguigni flussi, saria da tenersi per disperato.
- C** perche sarebbe segno di rottura di qualche membro interiore. Quelli ancora, i quali di sotto all'anguinaie, ò presso a quelle, feriti fussero, facilmente vengono a spasmo, & si muoiono. M. Luigi nel rimettere delle budella uscite fuori, adopraua il vino repido bollito con salua, e tagliaua la reticella, che hauesse veduta offesa e pista: indi empia la piaga del ventre con lana succida, e scarlato, & attaccaua di fuori il capo dello spago con la stoppata, cuciendo il cuoio, & vi fea vnione con olio, & saime. Il Colombro dice, che quando al Cavallo per qualche ferita sono uscite le intestine fuor della pancia, debba legarsi di modo, che tenga i piè di in alto, & appena tocchi la schiena in terra: Indi lauate esse budella
- D** con acqua calda, ò con vino, si riducano destramente con vna spungia calda dentro il pannicolo del ventre; nel qual pannicolo se per caso fusse apertura più larga di quella, ch'è nella pelle, bisognaria aprir'essa pelle in agguaglianza: indi cucire il pannicolo con fili di lana non sottili, ò di seta non torta, & poi cucire la pelle con ispago, lasciandoui apertura secondo la dipendenza del corpo, si che possa purgarse ogni materia, facendoui la stoppata con chiara d'uono, secondo il solito, & infasciato il Cavallo non molto stretto, si fati a leuar su in piedi: il seguente giorno si leueranno le taste, medicadoni cō vnguenti da piaghe: ma se vi si vedesse infiam-

Budella
uscite co-
me si ri-
mettano.

fiammaggione, non si toccherà fin' al terzo dì, & all' bora dove si mostre-
rà accolta acquosità, si faranno con qualche istrumento di bronzo, ò di
ferro infacato pin, & pin punte, secondo il bisogno: il che dice douersi fa-
re in tutte l'altre ensuagioni, che vengono per altre occasioni. Et se la feri-
ta fusse fatta da ferro sotile, tentisi con lo spincillo, cioè con l'ago di piom-
bo, ò di stagno, ò di argento, e trouandomisi profondità, che richieda scor-
renza in alcun modo, sfacciauisi, come s'è inseguito: nè si manchi di infon-
derci ogni dì olio se terbentina calda con vn cannuolo, ò con quello istru-
mento appropriato, che dicono aquipurgio.

Ferite sot-
to le gino-
chia.

Le ferite sotto le ginocchia, dice Assirto, che tardi si saldano per es-
serui carestia così di carne, come di pelle, Et perciò così in queste, come F
ne i piedi, & tutte le altre parti secche, sono da adoperarsi medicamen-
ti, che valorosamente disseccchino: come all'incontro alle parti carnosse
conuenengono quei, che disseccchino mediocrementemente. Conciosia che bisogna
che l'artefice non solamente guardi alle generali intenzioni di curar le
ferite, & le ulcere, ma si dee anco con diligenza osservare la differen-
za delle parti offese, per poter loro restituire il proprio, & naturale tem-
peramento. Ma essendo nelle ginocchia, ò nelle gunture de i piedi, ò in
altra parte della gamba fitta alcuna spina, ò altra punta, onde il Canal
lo si doglia e zoppicchi, debba radersi bene il luogo, poi vi si mettano
pesti tre capi di lucertole, & si fasci con pezza: perche la cosa verrà di
fuori, mutandoui spesso il medicame, il quale si potrà anco fare con le
barbe della carlina, & quelle del ditamo peste; ò con lumache cotte col
butiro. Il Signor Giordano Ruffo pone à punto i medesimi rimedi, se non
che in luogo della carlina, dice radice di canna: & che poi che sarà ri-
scita la spina, ò troncone ch'egli si sia, la piaga si curi con bianco d'uo-
no, & altre cose atte à saldare. M. Pier' Andrea nelle punture pic-
ciole ponena mele, & senu, nelle grandi terbentino con olio tepido.
M. Luigi su'l luogo, doue fusse entrata la spina, mettea radice d'eboli
pesta in vn mortaro, & poi bollita con mele, e'l mattino seguente tro-
uaua la spina canata fuori. Ma se nell'ungbia entrasse alcun flecco
di legno, ò di pietra, ò d'osso; Hierocle scriue, che si procuri canar-
gli fuori, poi mondata la piaga, vi si metta vnguento fatto di verdera-
me, ò misi, ò altra simile compositione, & riempiasi il luogo con vna
spungia: e'l seguente giorno si lani con vino puro, e vi si rinnoui il me-
desimo vnto, fin che si saldi, mettendoui alla fine allume di rocca. Ma
in ogni sorte di ferite vniuersalmente. M. Pier' Andrea tenea questa os-
seruanza, che primieramente, per veder s'elle fossero attonate, o sfonda-
te, vi ponea il doto, e non bastando quello di peruenire infino al fondo,
vi spingea

A si spinge a vna candela tepida, lenatane la cera dal mezzo in giù guardan-
 dosi di far questa prona con istrumento di ferro, ò d'ottone, ò d'argento
 con dir che per essere la carne del Cavallo assai lassa, & morbida, non
 si potrebbe discernere se tal istrumento andasse per la ferita; ò per quel-
 le tele, che partiscono la carne dall'ossa. Così dunque s'egli hauesse ro-
 nata la ferita affondata; & toccati i testicoli gli hauesse nell'estremità
 loro sentiti freddi fuor del douere, la giudicaua mortale, & non vi per-
 dea il tempo a medicarla; massimamente se l'animale al secondo dì non
 hauesse recuperato l'appetito: Ma s'egli non hauesse mostrata alteratio-
 ne, & poi non hauesse perduto il mangiare, ne prendeua buona speranza.

B & fatto vn tasto di panno di lino vecchio corrispondente di grandezza,
 e di lunghezza alla prona fatta, ve'l mettea bagnato d'olio, e terbentina
 e dal terzo giorno innanzi il medicaua con esso due volte il dì: passato
 il settimo, egli fea il predetto tasto con lardo vecchio squagliato, e cal-
 do, & con questo il curaua perfettamente insino al fine. Se la ferita non
 fosse stata affondata, parimente adoprava il tasto con olio, e terbentina:
 Ma nelle parti nerosse cautamente auuertia di vsar d'esilezza, & non
 farui forza; & secondo che hauesse visto essere uscito dalla ferita, ò po-
 co, ò souerchio sangue, così egli si risoluea d'insegnarlo, ò no. Quando
 gli accadea di douer medicare puntura alcuna, s'ella era fresca, & non
 in parte nerosa ne sotto i fianchi, ò nella grassolla, egli vi metteua aceto,
 & sale: altrimenti vi vsaua la terbentina con olio non bolente, ma piu
 che tepido, come di sopra s'è pur inteso, & s'ella era profonda, la caute-
 rizzaua con detta mistura quanto piu calda si fusse potuto, facendo passa-
 re il liquore per vn pezzo di grosso cuoio pertugiato, accioche la terben-
 tina non hauesse alterata la cotenna dell'animale, che si sarebbe venuta
 a restringere facilmente. Et perche non fusse per cagione della puntura
 venuto alcun tumore, egli da quella in giù il bagnaua con acqua tepida,
 & aceto: e l'fea passeggiare, poi come il vedeua rascinto, rinouaua il ba-
 gno: così facendo quattro, ò cinque volte ogni giorno, se vedeua gonfiarsi

D il luogo di sopra, ò di sotto della puntura, gli trauea sangue dal collo
 dalla contraria banda, & fattolo dapoi passeggiare, vi fea il detto riper-
 cossino. Ma se l'istessa puntura hauesse fatta enfiagione per concorso di
 qualche materia, e di humori, egli con la lancietta la allargaua, & se
 nell'aprire hauesse fatto sangue, vi metteua bianco d'uono, come si fa
 nelle piaghe: & si guardaua di farlo correre, finche non fusse stato gua-
 rito bene, tenendolo in luogo caldo quando era verno, ò fresco quando era
 estate: con la ferita però in ogni tempo coperta bene, si che non vi fus-
 se potuto entrar dell'aria. Poi quando volea fortificar il cuoio done-

s'era.

crecimento, altro quando egli ha perduto il suo vigore. Ne i principij e dunque egli loda, che si tragga sangue del collo, e dall'anguinaie insieme, poi nel medesimo di vn'altra volta dall'anguinaie sole, accioche lo humore non si spingesse alle parti interiori attorno al cuore; fatto questo s'unga di pece mista con liscia di saponari, salnitro, & veredame; accioche tanto piu presto il male concorra fuori. Quando poi si vedrà la pelle essulcerata, mettausi tepida la farina dell'orzo, cotta in vino & olio, & nel terzo giorno si laui con liscia di saponari, o con semplice acqua calda, fregando, & radendo sì forte la cuticagna, che n'esca sangue: ultimamente s'adopri vn'untione di olio mosto, seccia d'olio, pece liquida, & solfo uiuo. Poi ricauatogli sangue dal collo, gli si dia una beuanda di uiuo, ò di acqua melata oue sia stemperato il cocomero salustico pesto, & salnitro di pari peso: della quale beuanda a Canalli attempati saran bastevoli tre sestari, à più giouani due, a Polledri vno. Columella dice la Impetigine, ò scabbia essere mortifera à i Giumentis, se con prestezza non si soccorre; che s'ella è leggiera, si può nel principio curare con aceto, alume, & salnitro di pesi eguali, ò con vn'unguento di cetò, ò con quel che nelle bilancie resta del thino salato, ò con grasso di vitello marino, il quale sopra ogni altra cosa si giudica salustifero. Ma se'l morbo è inuechiato, più forti rimedij vi bisognano, prima con vna stiglià à sol feruente radendo le crusie insino al vino, tanto che'l uoio si veggia tutto insanguinato, poscia lauato lo cò urina humana vna volta, & vn'altra con acqua calda; s'unga con olio, & pece liquida, ò con pece, solfo, veratro, & assungia vecchia cotta insieme di pari peso; ouer con pece, solfo, & alume, oue siano incorporati radici di salustica Hellera: & ultimamente fregarli fuligine di caldaia, per farci indurre più presto la cicatrice, e'l pelo insieme. Vegetio scrive che l'Impetigine ò Rogna secca per melanconico humore nasce spesso nelle giunture de gli animali, & fa piaghe simili alle creste, che non si curano senza difficoltà, adoprandosi cose stitiche; e tal volta il fuoco. Ma di maggior importanza è quel male ch'egli nomina sotto pelle, il quale è specie pur di rogha; che per contagione si appiglia, & manda i medesimi segni fuori, perciò che da piaghe uscite per la persona vien fuori vn'humor liquido, & verde, che l'incita fieramente à grattare in ciò che si troua da presso; ma egli è più tardo, & malageuole à sanarsi, che la rogha; perciò che egli procede da humor pestifero accolto fra le viscere, & la pelle: però bisogna curarlo in questo modo, che si faccia vn cauterio fra le spalle, e'l ventre, nel luogo usato, tagliando la carne per giusta misura: indi sereno, & sopra Luna scema, & se ci sia tempo, che da quel tagliosi vedrà uscire humore

Impetigine mortifera à Giumentis.

E. S. S.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

Sotto-pelle specie di rogha.

- A** humore a color d'oro, di zaffrano: & se poco ne vscisse, gionerà mettere per sette dì in essa piaga la radice del tisimalo: ouer tagliata nel petto la pelle con ferro acuto, mettansi la radice, che chiamano consilagine, ò polmonaria, laqual tanto tempo da se medesima vi starà, quanto quel luogo tagliato sia putrefatto, & per quello si purghi l'humor maligno: ma sopra tutto non si trascuri di dargli spesso la confettion diapète, & nel mangiare si mescoli con l'orzo l'apio verde, ò le frondi, ò le bacche del lauro, o' l'cocomero saluatico, minutamente tagliati, astenendolo da altri cibi verdi; perche i secchi gli son migliori, & più gli giona la farina dell'orzo con acqua tepida, facendolo star in luogo caldo, e spesso esercitare, per cacciar col sudore l'humor cattiuo. Hierocle approuando l'opinion di Geronimo Africano, scrive che i segni di questo male subtercutaneo (oltre le marciose rotture del corpo) son la magrezza, la tosse, & la puzza del fiato, ch' esce da le narici; & volendo curarlo, conuien cibare l'animale abbondantemente di ogni sorte; e buttargli per bocca sugoli d'auena colati, oue però sia stato cotto vn quarto di dietro di cane ben pelato e nettato, oueramente vna gallina: lauandolo ancora spesso con acqua calda. Ma di gran lunga piu importante, e pericolosa cosa è Canallia, come ad ogn'altra sorte di animali, è la lepra, per nascere ella da humor melancolico adusto, e maligno: Et pure potrà il Canallo guarire, curi.
- B** benchè malagenolmente, s'egli secondo gli ordini de gli antichi, si lani con acqua calda, oue sia mescolata assai cenere, e molto forte: poi rasciugato si prenda vna dramma di opio, con sette oncie & meza di solfo vino, & altrettanto di vitriolo, & fattane sottil polue, & incorporata in vna hemina di aceto, & vn sestario d'olio con altrettanto di pece, se n'unga tutto & fatto questo tre ò quattro volte, si rilani con liscia, & cominciando a star bene, con vino, & olio: ma mentre ch'egli si cura, faccia stare in buona stalla ben gouernato. Il Rusio dice, che se'l Canallo è furioso, ò leproso, debba vrsarsi prestiezza a cauargli sangue dalla vena del petto, ouer del collo, poi subito si faccia bagnare nell'acqua fredda, guardandolo diligentemente, che per due dì non veggia sole, nè luna; & quando ei non si possa fare, tengasi ben coperto con panno rosso. Suole anche la lepra chiamarsi Elefantiasi, perche riduce la pelle del Canallo a somiglianza di quella dell'Elefante, che è aspra e dura. Assirto dice che al fantasi si parifica l'elefantiasi, quando nel collo si veggiono pisciti brugnucoli, & le vene rigide, gonfiate nel capo, & nella faccia paiono inuoluppate in certi torti rinolgenti; le narici stan sempre aperte, & risfianti, & ciò che da quelle, e dalla bocca esce, è schiumoso, & sanguinoso, e gli tira il fianco, e desidera di mangiare e di bere; ma non potendo, prender il cibo.
- C** Segni del
sotto pel-
le.
- D** Lepra on
de nasce,
e come si
cure.
- E** Lepra per
che chia-
mata ele-
fantiasi.

il cibo a poco a poco, ne può annitrire, essendogli in certo modo ingroppata la lingua; laqual taluolta egli caccia fuori infiammata, e brutta, il cuoio tutto si vede rotto, & dissipato da spesse vlcere, & massimamente la estremità, come l'orecchie, le labbra, e l' naso, che souente ne vengono giù a cadere. A questo male egli non troua rimedio profittuole, ma consiglia, che si mandi a star da lungi da gli altri animali, & che si purghi bene quel luogo, dou' egli è stato. Hierone scrive che i segni di questo horribil male sono euidenti; perche le gambe si veggion gonfie, l'orecchie tese, la guardatura inconstante, & fiera, il collo incordato; & le reni ridotte a tal durezza, che non si possono mai piegare; soggiunge tutta via potersi curare, cauandogli sangue dal collo, & al terzo giorno dalle spalle, & al quinto ancor dalle gambe, se necessario si stimasse, accioche disciolti in tutto il corpo i comercij delle vene, esca insieme col sangue il rio veleno: & fra tanto l'animale è da tenersi in luogo caldo co i cibi soliti, ma quando egli schinasse l'orzo, gli si potrebbe dar farina con fana franta. Oltr' a ciò conuiene fregargli ben bene tutte le parti, che son senza peli con decottione fatta di vino, olio, nitro, bitume, semenza di ruta, & pomelle di lauro, poi cingerli alle reni vna pelle lanosa, del medesimo liquame bagnata. Pelagonio vuole, che con ventidue libbre di vino, & vn'hemina & meza di olio si pigli frumento, orzo, orobi, pizzoli, fuginoli, & pomelle di catapusia minore, vn sestario per ciascuno, & si facciano insieme bollire tanto, che buttandole cose via, la decottione rimanga al terzo di quella; poi fregando si bagni il morbooso animale; datagli prima vna beuanda, laqual riceue vn'hemina di vin vecchia, vn'oncia di grasso di becco, due d'incenso, & due di casto aggiuntai vn'hemina d'acqua melata. Tutta questa mistura si farà bere in tre giorni, poi per tre altri si farà bere olio, & vino, oue sia mescolata vn'oncia di Laspitio. Puossi anco vsare per ogni giorno, fin che si guarisca, vna beuanda, prendendo vn'oncia di salnitro, & pomelle di lauro, castoreo, reupontico, & ruta oncie due & meza per vna, alle quali pesti ogni cosa in disparte; & poi mescolate, si aggiunga meza acetabolo d'olio, & vino a bastanza. Et per fare vn'altra vntione si potranno pigliare cocomeri secchi, resina cotta, & assentio pesto, vna libbra per cosa, con quattro di noci di cipresso, & ridottele in polue, aggiugnervi quelle cose, che sono acconcie a liquefarsi, tenendo sempre il cavallo coperto, accioche sudii: perche col caldo è atto a guarirsi vn sì fatto male. Vegetio dice, i segni dell' Elefantiasi essere, che nasce per tutto il corpo, & massimamente nella schiena vn certo pizzicore, & cruște di rognia simili a corteccie; ne i piedi, & nel capo escono certe bruffole, o schiafano, che

Segni del
la lepra.

da

A da' Latini son dette Papule, & nelle narici alcune picciole posteme: la lingua con tutta la bocca stà sì ascinetta, che pare abbruciata; egli tosse aspramente, & sospira spesso, camina tardo, col collo chino, & con gli occhi stupidi, & ogni dì ammagrisce più; benché il mangiar non gli manchi. Hora per curarlo non sono da medicarsi le piaghe di fuori prima, che dentro con le necessarie medicine non sia purgato, perché i rimedi cominciati dalle parti esteriori risospingono il male entrò le viscere con pericolo grandissimo della vita. Primieramente dunque è da trarsi sangue dalla matrice, poi dal palato, & se le forze il concedessero da gli altri luoghi ancora, dove il male è più gagliardo, con la debita misura però, & al debito tempo: e di quel sangue misto con aceto si unge rà bene per tutto. Quanto alle beuande, oltre quella del diapente, potrà usarsi quest' altra, laqual contiene mirra traglodita, incenso maschio, acazia, che si fa di pruni saluaticchi, & centaurea vna libbra per cosa, & di scorze di pomo granato, meza di penere, oncia vna, di zaffrano, di sassafraga, & di tansedono ana oncie sei, e tre di sagapeno: Di queste cose trite, & crinellate & con ottimo mele insieme cotte, sarà da conseruarsi la compositione in uase di uetro, che per uechiezza diuien migliore: & di essa poi si darà per tre continoni giorni vn cucchiario il dì; con un sextario di acqua calda, e tre oncie d'olio; poi cominciando à migliorare, si potrà col vino in vece dell'acqua somministrare. Sogliono incorrere in questo morbo assai sovente i Poledri, che tolti per tempo dalle madri, & non ancor robusti, si conducono alle stalle, e priuati di quella libera digestione, che faceano per le campagne, son costretti di mangiare nelle rastelle, & padir poco; ma essi tutta via per beneficio dell'età più facilmente ne stampano. Et perché quelle parti, che sono state occupate dalla Rogna, & dalla Lepra, sogliono rimanere di peli ignude: onde resterà l'animale assai brutto, soggiungerò alcuni altri rimedi, che hò trouati à questo effetto appropriati: Che quando vorremo, che sù le cicatrici rinascano tosto i peli, potremo (come scriue il Crescenzo) ungerle con olio, in cui sia mista cenere di gusci di nocciuole, dette da' Romani anellane, dell'osso della testudine, & di carta bombacina, & di bombagio vecchio, & di semenza di lino (secondo il Rusio) & con assungia di porco, & d'orso incorporata con cenere di nocciuole abbruciate con i gusci insieme. Il medesimo effetto dice, che fa l'agrimonia trita, e mescolata con latte di capra, & la farina del miglio con sugo di rafano, & rasura di corno di capra, & olio di mirto, oïer il laudano con grasso d'orso, & vino vecchio: & l'olio, oue sia cotta, e disfatta vna talpa: & che dopò l'vntione dell'olio commune si sparga bene sopra: (si che vi si attacchi) polue di api, & di quei scarafoni, che

Peli come
possanori
nascere su
le cicatri
ci.

si sogliono tronar nelle stufte, abbruciati dentro vn pignatto. Gioua ancora dentro vn pignatello far cuocere à fuoco lento vn'oncia d'olio di Berenssis con tre oncie di cantaridi senza ale, & senza teste; lequali cantaridi deuranno essere peste, & mescolate con olio di oliui; & menata ogni cosa ben forte, che resti vnguento spesso, & aggiuntoui vn poco di musco, ò di ambraper buono odore, fregarne il luogo, finche produca certe vesciche, nelle quali si vedran chiaramente i bugi dond'escono i peli noui. Et al rimedio egli afferma essere efficace, amò ora à gli huomini per fare rinascere i capelli. Componesi ancor' vn' altro vnguento con grasso di serpe e di gallina, scorze del frutto delle castagne, & di mandole amare, radici di brusco, elleboro bianco, & argento uiuo smorzato con salina, & mescolata ogni cosa, agitata con olio commune, se n'unga il luogo, quando la piaga comincia à saldarsi: perche dopò saldata non gionarebbe, se non uisiscarnasse di nouo. Vegetio si rine, che abbruciate vna tartuca viua in su le bragie di legni di vite, la cenere sua si faccia cuocere in vase di rame nouo, con vino, e medalla di ceruo à bastanza e tre oncie di alume crudo; e di quello si vnga poscia la cicatrice. Loda etiandio à gittare spesso in su la piaga mescolata con vino polue di fane abbruciate, ò di lupini crudi, ò di frondi di fico parimente abbruciate. Alcuni con fecchie di seuo arso nelle lucerne vngono i luoghi speltati, & si rimpelano. Tiberio per far rinascere il pelo nelle parti cicatrizzate, dice douersi fregare fuligine di fieno, e per farlo venir di color simile à gli altri delle parti sane, ordina, che si faccia pane di due sestari di farina d'orzo, con vn poco di salnitro, e di sale; poscia messo al forno, & indi ridotto in carbone, e poluerizzato, si metta insieme cò olio su le cicatrici per venti giorni. Oltr'acciò distintamente soggiunge, che se l'animale ha di sua natura il pelo nero, si debbano i luoghi ignudi vngere cò olio misto cò cenere di stiebe, la quale è vna corteccia, che si vsa ne gl'imbasti di Giumenti da soma; s'egli fusse di pelo bianco, facciasila misura con grasso d'orso, & ceruta. Se fusse rosso, ò flauo, in vece della bianca, saria da mettersi ochra abbruciata. Chi volesse alterare i peli di bianchi farli neri, prenda vno scropolo di atramento, cò che si scrive, & quattro di legno di oleandro, triti, & incorporati in grasso di becco quanto basti, & vngano il luogo. Chi all'incontro di neri gli volesse bianchi, prenda vn' obolo di radice di cocomero saluatico, & due di nitro misti cò una hemina di mele, & vn'altra d'olio. Questi medesimi ordini con alquanto di varietà Vegetio afferma, ponendo per la prima scropoli sette d'inchiofiro da tinger cuoio, che volgarmente dicono vitriolo, & quattro di sugo di rododafne mescolati con seuo di capra, che sia bastante; & per

Pelo come ti faccia rinascere su le cicatrici del medesimo colore.

Peli come di bianchi neri.

A lo secondo, libbra vna di radice di cocomero saluatico, e dodici scropoli di salnitro poluerizati, & misti con vna hemina di mele.

M. Luigi Vento, per far cascara il pelo, faceua bollire in acqua presa da riuo corrente, ferrugine, & orpimento insieme; & per farlo rinascere vngea il luogo con cenere di cortecia di subero mescolata con mele, & con polue di api, che fanno il mele, mescolata con olio Volendò di bianco far nero, stemperaua con olio, & aceto ferrugine, galla, & vitriolo: & se gli fusse piaciuto far vna stella nella fronte del Cauallo, vi radea; & con pane d'orzo ben caldo vi ponea sugo di cipolla squilla. S'egli hauesse voluto far vna balzana, fatta la rasura nel piede, la fregaua ben forte con sal minuto, poi con brodo, oue si fusse cotta vna talpa, in

Stella nel
la fronte
come si
faccia.

Balzana
come si
faccia.

B corporando asungia di porco, ne faceva vn'ione due volte il dì per due settimane. Lorenzo Rusio per far bianchi i peli neri, dice che primieramente si rada il cuoio, & cominciandoni a rinascere il pelo, vi si faccia spessi fumiggi di solfo, & si faccia per tre dì bollire vna talpa in acqua salsa, & in liscia, & consumandovisi l'un liquore, sempre vi si aggiunga dell'altro: poscia tal decottione alquanto calda si metta nel luogo, che si desidera di alterare, che di coruo parrà vn cigno. Potrà riusir irancora per questa via, che posto a bollire latte di pecora, se ne bagni vna pezza di lino, laquale cosi seruente si metta sopra il luogo, mutandola tante volte, che i peli per la cottura se ne caggiano per ogni lieue fregagione, che con le dita si faccia: poi prendasi vn'altra pezza netta, laqual bagnata di latte fresco, tepidetto, si meni per quel medesimo luogo, e si continoui almeno tre volte il dì fin'à tanto, che si veggiano cominciar ad vscir i nonelli peli; che senza fallo vsciranno bianchi. Alcuni affermano, che con vngere il fiele caprino al luogo raso, vi nasce il pelo biāco. Ma per fare in esse cicatrici rinascere i peli conformi a gli altri, non è cosa tanto appropriata a quanto spargervi cenere di orzo rostito: del che Alessandro Afrodiseo dice la cagione esser questa, che la cicatrice per esser parte corrotta vien'à fare humidetta, & sottile la pelle, & però ordinariamente produrrebbe il pelo bianco: ma l'orzo abbruciato per esser cosa calida, la ristora di modo, che lo fa simile all'altra pelle, che nō è stata corrotta: perche si come l'orzo naturalmēte hà forza di purgare, & rimuouere, cosi mondifica, e caccia via l'escremento di quella vitiosa humidità, che il luogo infermo hauea raccolta: si che restando conforme la nuoua cotenna, conformi vengono i peli, che da quella si producono, & nudriscano. Dall'humor melāconico adusto ha parimēte origine il Cancro, che i greci dicono Carcinoma, e'l volgo Cancara, Ne in altro è differente dalla Lepra, & Elefantiasi, se non che nascendo il cancro in alcune parti deter-

Cancro
onde si ge
nera.

Piaghe co-
me s'incan-
cherisca-
no.

Polui per
il cancro.

Rimedi
per il can-
cro.

minate, la lepra occupa tutto'l corpo dell' animale, onde Cancro uni-
uersale di tutto'l corpo su nominata. Questi è di due specie; seconda che
di due modi può esser l' humor melanconico, da cui è generata: Percio-
che s'egli non è molto acre, farà vn tumore, & infiammazione dura; di
color tra luido, & rossigno, che haurà d'ogn'intorno le vene tumide,
& piene del detto humore non altrimenti, che'l granchio, ò gammaro
flumiatile, i piedi dall'una, & dall'altra banda del corpo, dalla cui so-
miglianza fu così domandato. Ma se l' humor melanconico sarà molto
seruido, & acre, farà il tumore essulcerato. Si dice anco la piaga in-
cancerirsi, per essersi troppo bagnata di acqua, ò con brutezza immar-
cita: ò se l' animale con tutta la piaga s'è faticato, se con denti vi si è
grattato, & per altre molte cagioni, & accidenti, benchè più tosto ma-
ligna, che incancerita sarebbe da dimandar si: Conciosia che di così fat-
te se ne curano ogni giorno, pur che l'Artefice sia intendente, & eser-
citato. Ma'l Cancro, d'ogni sorte ch'egli si sia, è morbo pericolosissimo:
& non mai, ò con grandissima difficoltà ricene curatione: massimamen-
te qual hora auuiene in luoghi profondi, intricati, & neruosi, done non si
può ne ferro, ne fuoco senza euidente pericolo, adoperare: però Hippocra-
te dice il Cancro ascoso esser meglio a non curarsi, il che s'intende (secon-
do Galeno,) che essendo impossibile di canarlo dalle radici, senza farni
mortale offesa con gli strumenti manuali, al manco l'animale si patirà
piu in vita, a non curarlo: Però in tai casi più sicuramente si potranno
usar le polui, tra le quali afferma il Crescenzo conforme al Rusio, essere
efficacissima vna, che riceue sette oncie di sugo di radici di asfodeli, tre
di calcina viua, & due d'orpimento, che pur si dice arsenico; & peste sot-
tilmente, e battute insieme si mettano in vn nascello di terra nuouo, il qual
otturato, che non possa niente isuaporare, facciasi cuocere tanto al fuoco,
che ogni cosa diuenga polue, e di quella poi s'empia la piaga del Cancro
due volte il dì, lauata la prima con forte aceto; poi quado si vedrà il Can-
cro mortificato, si potrà medicare con bianco d'uono, & cò altre cose, che
richiede l'ordinaria cura delle ferite. Efficacissima anco per corrodere,
scriuono gli Hippiaatri, esser quella compositione, che si fa con due oncie di
elleboro nero, tre di squame di rame, e quattro di arsenico, peste insie-
me con sicbi secchi & con olio mescolate. E pur bona la polue fatta di tar-
taro, e sterco humano abbruciato, ò pur del tartaro arso, e misto con sal-
trito. Buona etiandio a mortificar' il cancro, che vi si metta sopra aglio
pesto, & assungia di porco vecchia, mista con polue di pepe bianco, e
di pilatro, due volte il dì mutandola. Con assungia ancora Lorenzo Ru-
sio, loda a mettere sauina, e ruta peste, finche il luogo incancrito diuen-

Aga bianco: poi basterà à saldar la piaga la polue solamente della sanima. Altri di mistura eguale di solfo, & rasa di botte, ò di solfo, alume, & tartaro formata vna candela, e poi accesa, la fanno gicciolare sopra il cancro: auuertendo però, che non tocchi altroue: Et se'l Cancro fusse ne' piedi; ò nelle gambe, parimente si può gicciolare candela fatta di alume draganti, & solfo misti con cera. S'egli hauesse mangiato il labro dell'animale, basterà due volte il giorno metterui semenze di canape secche, & sotilissimamente trite, ouero vna volta il dì polue d'vn pastillo abruciato entro vn pignatto, il qual pastillo sia composto di calcina viuua, vetriolo, sapone, ò mele, per egual misura, continouando coti rimedi, **B** finche il Cancro si veggia disseccato, & ridotto à nulla, & fra tanto è da guardarsi la piaga d'acque, e da lordure. S'egli venisse nelle mascelle, ò in altra parte piana; e non neruosa, ne muscolosa; si può con ferro infocato cuocere nel mezzo, e perd' intorno; vngendo poi la cottura con mele, finche il cuoio da se ne cada, e guardandolo da ogni humidità, la qual si cauerà insieme col sangue dalla parte contraria del collo. Talhora nasce il Cancro nelle gengine, le quali appaiono negrette, & sanguinanti, e l'animale vi ha prurito, e poco mangia, e mal si possono tali piaghe consolidare, & perche questi animali sono di dura sostanza, & **C** posson bene soffrir la violenza del taglio; purché non sia in luogo intricato di nerui, e vene. Ma in ogni altra parte libera, e carnosa la cura de Cancro con ferro, ò fuoco è presta, & libera. Però Hierocle scrive, il Cancro douersi tagliare tutto intorno, e poi abruciare insino al viuuo mettendoui di sopra con alume, & olio ciprino le cantaridi, che Cantarelle altri dicono, ben tritate. Ma se'l luogo no'l sopportasse, tentisi di curarlo, con farui vnzione di seccia di aceto mescolata con gammari di fiume abruciati, ò metterui di sopra scorza di pino con ireos in polue: Altri dicono, con belera abruciata: Altri con pomice arso; e metterui semenza di cicuta, e radice di cocomero saluatico insieme pesti, con **D** aceto, & acqua fredda: ma quando vi fusse vlcera, non è da accostarsi acqua, ma ben vino. Puossi ancora vsar mistura di seccia bianca, marchesita, vetriolo, e calcina viuua di pari peso, vngendo d'olio tutto il luogo d'intorno al Cancro: Et se tal medicame s'indurasse, Hippocrate dice, che visi metta cō orobi mele: e di più afferma ottimo, & presentissimo rimedio essere quella compositione, che si fa di cicuta, galbano, visco, e gomma coti insieme, ma questo aiuto caldo dice douersi vsare, quando il luogo non reclamasse, altrimenti vi conuengono secchi, e liquidi medicami: & se'l Cancro occupasse gli occhi, gioua istillarui con olio rosato, & uouo la farina de gli orobi, e purgata, che si veggia la piaga, si manterrà

Cancro p
che così
detto.

Distintio
ne, & mo-
do p gua-
rrire il Ca-
cro.

con mele accioche si saldi, indotta la cicatrice. Il Colombro dice, che'l cancro su così nominato per tre somiglianze, che ha col grancio, lequali sono figura tonda, fermo afferrare, & molte braccia di sangue nero causato da humor melanconico adasta: & al piu viene alle giunture, & alle Pustole: Per curarlo, vuol che prima si lauic con senu di capro, & aceto bianco, poi si medichi con quell herba, che i Greci chiaman phlomos, i Latini verbasco, il vulgo tasso barbasso; pigliando il nero: laqual herba sia pestata in grosso modo con sale & verderame; rimouando tal medicame di mattina e di sera per tre continoui giorni, poi per tre altri si farà il medesimo senza il verderame; indi si metterà l'herba sola: ma se'l cancro si rahuasse, saria da porsi di nuouo mista con le dette cose, & con le quali inuolto il fusto d la radice, si potrà mettere nella piaga quanto è profonda: Puossi anco vsare la radice dell' eleboro bianca pestata oheramente mettasi meza libbra di sugo di asfodeli con tre oncie di calcina vna, e due di orpimento, in vn pignatto nuouo; ilqual ben asturato si faccia stare nel forno: dapoi che n'è tratto il p.me, tanto che disseccata la mistura, se ne possa far polue; & con quella si medichi una volta il dì la piaga: & curisi con quell' altro vnguento caustico, che si fa di calcina, cenere & liscia. Il Ferraro vuole, che il luogo del Cancro con vn bottone di fuoco sia circondato, poi la piaga due volte il dì per quattro giorni si medichi con vnguento fatto con vna libbra di assungia di vol. G pe, vn'altra di assungia d'oca, & di gallina, due oncie di olio rosato, & un terzo d'oncia d'arsenico in polue; indi per noue dì tre volte il giorno si bagni con liscia forte bollita con alume di rocca; poscia ridottasi à migliore stato, si potrà medicare con l'unguento rosso; ilqual è appropriato ad assergere, e disseccare le vlcere putride, & corrosiue, & se con questo ei non guarisce, non v'è rimedio.

Ferite &
vlcere de'
Giumenti

MA è tempo ormai, che ragioniamo delle ferite, & delle Vlcere, ilche faremo noi con quella maggior chiarezza, che sia possibile, & con l'istesso ordine, che nelle posteme habbiamo osservato. V'è gerio serine, douersi con diligenza auuertire, che in qualunque parte la testa si rompesse, & pure si scorticasse, potrebbe la indignatione della percossa, & ferita penetrando generare pericolo al ceruello, & anco à i nervi se prestamente non si soccorra, adoprandoni nel principio medicamenti molto forti, ma piaceuoli; poi come si sarà venuto à maturezza, quei pezzi d'ossa, che sono rotti, si allargheranno, & diligentemente con la mano loggiera, & con le forbici si penserà di cavar fuori gli altri restanti, che saranno per quella percossa inaspriti, si taglieranno, & raderanno bene con ferri, accioche piu facilmente vi si possa far la carne, perche altrimenti la

A te la ferita non si potrebbe mai saldare, nel che tanto più acortamente è da procedersi, quanto che nelle parti osse & nelle congiunture si suol spesso generar postema, la qual bisognando d'esser purgata, si potrà dentro essa metter' vna tasta, legando con vna pezza i capi di quella, che resteranno di fuori, & come al quinto giorno di poi, i d'or oltra si vedrà il pertugio diuenuto maggiore, egli trattane la tasta, si empirà d'vnguento appropriato alle posteme, legando destramente, & al quattro di trouandosi rotta la postema, si mediccherà con l'vnguento solito da ferite, rimandandolo sempre, finche si a quella marcia purgata, & quando il bollettino di questo vnguento si trouerà netto, mettasì su la piaga empiaistro fatto di farina d herba giudaica, & incenso maschio tritto per egual peso, cotti con mele, & con questa si curi finche bisogni: Ma quando la ferita fusse di modo, che desse fastidio al ceruello, è di mestiero subitamente cauare sangue dalle tempie, & mettere in su la testa (essendo estate) vna spungia con acqua, aceto, & olio rosato di pari misura misti insieme, legandola con fascia, & dargli cibi verdi: i quali se fussero recusati (perche facilmente l'animale schiuera ogni pasto) riducasì in polue la farina, & diasi con farina di grano, & con acqua melata infino a tato, ch'egli appetisca le verdure, le quali accioche aggradiscano, si potranno bagnare di acqua salsa: Hippocrate dice, che quando (rotto l'osso del capo) la membrana del ceruello ha riceuuta percossa, se l'sangue vscirà per lo naso, & le gambe si gonfiaranno, non si trouagii con medicine, perche fian vane. Il Colombro ordina, che le ferite del capo per vna, o due volte fian medicate col mele accioche si mostrino meglio le fessure dell'ossa, & come siano ben discoperte, si cauino i pezzi rotti, & si radino, & poliscano tutti quegli altri, che rimanessero acuti ò taglienti, accioche più facilmente vi si possa consolidare la carne. Per cauare fuori piaceuolmente le ossa rotte, si potran mettere nella piaga fichi secchi, & foglie di papaueri peste insieme: Per consolidare la piaga, mettansi di oppopanax, di olibano, & di rose secche mescolate con farina di orobi: le quali cose dissolte ancora con mele potranno vsarsi. Et per torre la mala carne, che nella piaga per auuentura si fesse, facciasì a fuoco lento bollire aceto con mele, et come si veggiano vn poco freddi, mettansi polue di verderame, di coperosa, & di fior di rame abruciato, menandoli molto bene, finche l'vnguento paia ben fatto. M. Luigi per far vscire le ossa rotte, adoperaua mistura di cera, pece, grasso di porco, & terbenina, & di cera, balansio, consolida maggiore, maslice, & bolo, & di galbano, oppopanax, & pece latina. Il Ferraro dice, che le ferite date di punta al capo, sono molto pericolose, non potendo l'arteficio per si stretto meato estraber fuori

Postema
nelle par
ti osse e
giunture
per ferite

Carne tr
sta da le
ferite co
me si po
glia.

la malignità, che qui si concorre: l'altre di taglio, non essendo profonde, leggiermente si curano a somiglianza dell'altre piaghe: Et se penetrano, (benche di rado sogliono accadere per la durezza, & altezza dell'osso, robustezza del cranco, & sodezza de i pannicoli) saran da curarsi, come si fa de i capi humani; apprendo la carne, radendo l'osso fin che si troui la parte intera, & medicando la piaga con mel rosato finche purgata perfettamente, con l'unguento incarnatiuo si cicatrizzi, & si consolidi. Alle ferite del collo, & massimamente nelle maggior vene, il Ferraro vuol, che si dia il fuoco in cerchio. Poi se la piaga mostrasse negrezza, ò labrio, ò mala qualità, & infezione da conuertirsi in vlcera, sarà bene ad usar l'unguento egittiacò. Gioua alle ferite

Ferite del
collo.

Ferite del
la schiena.

Piaghe
del petto.

della schiena metter polue di scorze d'ostriche, ò cenere di scorzo di paguro, che dicono granciporo. I Germani a' Caualli feriti, o rotti nella schiena danno tra le biade minuzzata la consolida aurea, che essi dicono Gundin Gansel, che nel mese d'Aprile con cerulei fiori si vede per entro i prati. Le piaghe del petto da ferro, ò da legno fatte, M. Luigi vana di medicare con stiaeli vnti di quella compositione, che consiste in verderame, petriolo, & alumè, ana oncia vna, otto d'aceto, & vna libbra di mele bolliti insieme fin' al rosso. Assirto vuole, che auuenendo che'l Cauallo sia ferito nel petto, ò in altra parte carnosà, passato prima il cuoio, si mettano all'vno, & all'altro labbro dell'apertura alcune fibbie, ò cordelle di canape, ò di lino: poi messa dentro, & su la piaga vna stoppata di lana bagnata in vino, & olio (benche da altri in luogo del vino si metta aceto) si stringa, & leghi con quelle cordelle, ò lacci, i quali al terzo giorno si sciozlieranno, & vi si faranno copiosi bagni di acqua calda, così facendo ogni dì per quattro giorni: passati i quali si potranno leuare le dette fibbie, mettendoui empiastro di farina di orobi stemperata con acqua calda; finche la piaga si veggia purgata bene, poi s'vngerà con vnguento grasso, ò con lipara (come dicono) finche del tutto rimanga salda: Ma se la ferita fusse affondata, e penetrata alle parti interiori, non resta luogo a medicina, che li potesse lungo tempo seruar la vita: percioche il cuor vicino sentendo il freddo per l'apertura della ferita, verrebbe meno. Le ferite riceuute nella pancia si curano a questo modo, che primamente il peritoneo (come si fa ne gli huomini) sia cucito con vn filo di lana non troppo sottile, filato a rocca, facendo restare di fuori i capi: poi la pelle insieme col grasso si parimente cucita con vna cordella di canape incerata, congiungendo le labbra della ferita a guisa di fibbie. Indi con ordinarij vnguenti da piaghe sia medicata, & se per auuentura vi si mouesse infiammazione, sta-

Ferite del
la pancia.

A ui empiastrata la creta cimolia con aceto. Nel settimo dì diseioltala e cucitura, si trarrà il filo fuori. Se le budella vscisser fuori, non son da toccarsi con mano, perche verrebbero di leggiero ad impostemire; ma saranno da risposingersi dentro con vna spungia bagnata in acqua calda, & poi spremuta. Et per far da se stesse ritirare l'intestina alle sedi loro giouerà promouere il vomito all'animale, ficcandoli fin al fondo della gola vna penna di auoltoio bignata d'olio, & così piu commodamente in quel mezo di tempo si potrà fare con due capi di filo la cucitura. Et se'l colpo hauesse nel ventre fatto il bugio sì stretto, che le budella quantunque vscite, pur malageuolmente potessero rientrare, è necessario, che la ferita si allarghi con ferramento, & rimesse dentro le intestina, si torni a chiudere al detto modo. Il Giumento fra tanto è da tenersi ben coperto, non lasciandolo caminare & astenendolo grandemente dal bere, dandogli a mangiare frondi di olive (ò d'olmo com'altri dicono) & trifogli, & menta verde. Se'l reticello fosse vscito fuori, sarà da tagliarsi con le forfisci, perche niente giouerebbe riporto dentro. Ma se le budelle fosser tagliate ò rotte, e gonfie, niuna speranza vi saria di salute: Però se dalla ferita riceuuta dentro non fusse vscita cosa alcuna, & l'animale si vedesse col volto mesto, & calato in giù, trauagliare eo i piè dinanzi, & mandare per secesso sanguigni stufsi, saria da tenersi per disperato, perche sarebbe segno di rottura di qualche membro interiore. **C** Quelli ancora, i quali di sotto all'anguinaie, ò presso a quelle, feriti fussero, facilmente vengono a spafimo, & si muoiono. **M.** Luigi nel rimettere delle budella vscite fuori, adopraua il vino tepido bollito con salvia, e tagliaua la reticella, che hauesse veduta offesa e pistia: indi empia la piaga del ventre con lana succida, e scarlato, & attaccaua di fuori il capo dello spago con la stoppata, cuciendo il cuoio, & vi fea vntione con olio, & saime. Il Colombro dice, che quando al Cavallo per qualche ferita sono vscite le intestine fuor della pancia, debba tegarsi di modo, che tenga i piè di in alto, & appena tocchi la schiena in terra: Indi lavate esse budella **D** con acqua calda, ò con vino, si riducano destramente con vna spungia calda dentro il pannicolo del ventre; nel qual pannicolo se per caso fusse apertura più larga di quella, ch'è nella pelle, bisognaria aprir'essa pelle in agguaglianza: indi cucire il pannicolo con fili di lana non sottili, ò di seta non torta, & poi cucire la pelle con ispago, lasciandoui apertura secondo la dipendenza del corpo, si che possa purgar'sene ogni materia, facendoni la stoppata con chiara d'uouo, secondo il solito, & infasiato il Cavallo non molto stretto, si fati a lenar su in piedi: il seguente giorno si leueranno le taste, medicadoni cō vnguenti da piaghe: ma se vi si vedesse infiam-

Budella
vscite come si rimettano.

- A** ni spingea vna candela tepida, lenatane la cera dal mezo in giù guardando di far questa prona con istrumento di ferro, d'ottone, d'argento con dir che per essere la carne del Cavallo assai lassa, & morbida, non si potrebbe discernere se tal istrumento andasse per la ferita, d per quelle tele, che partiscono la carne dall'ossa. Così dunque s'egli hanesse trovata la ferita affondata; & toccati i testicoli gli hanesse nell'estremità loro sentiti freddi fuor del douere, la giudicaua mortale, & non vi perdea il tempo a medicarla; massimamente se l'animale al secondo dì non hauesse recuperato l'appetito: Ma s'egli non hanesse mostrata alteratione, & poi non hauesse perduto il mangiare, ne prendeua buona speranza.
- B** & fatto vn tasto di panno di lino vecchio corrispondente di grandezza, e di lunghezza alla prona fatta, ve'l mettea bagnato d'olio, e terbentina e dal terzo giorno innanzi il medicaua con esso due volte il dì: passato il settimo, egli fea il predetto tasto con lardo vecchio squagliato, e caldo, & con questo il curaua perfettamente insino al fine. Se la ferita non fosse stata affondata, parimente adoprava il tasto con olio, e terbentina: Ma nelle parti neruose cautamente auuertia di vsar de strezza, & non farui forza, & secondo che hauesse visto essere uscito dalla ferita, d poco, d fouerchio sangue, così egli si risoluea d'infignarlo, d no. Quando gli accadeua di doner medicare puntura alcuna, s'ella era fresca, & non
- C** in parte neruosa ne sotto i fianchi, d nella grassolla, egli vi mettea aceto, & sale: altrimenti vi vsaua la terbentina con olio non bolente, ma piu che tepido, come di sopra s'è pur inteso, & s'ella era profonda, la cauterizaua con detta mislura quanto piu calda si fusse potuto, facendo passa re tal liquore per vn pezzo di grosso cuoio pertugiato, accioche la terbentina non hanesse alterata la cotenna dell'animale, che si sarebbe venuta a ristignere facilmente. Et perche non fusse per cagione della puntura venuto alcun tumore, egli da quella in giù il bagnaua con acqua tepida, & aceto, e l'fea passeggiare, poi come il vedeua rasciutto, rinouaua il bagno: così facendo quattro, d cinque volte ogni giorno, se vedeua gonfiarsi
- D** il luogo di sopra, o di sotto della puntura, gli trauea sangue dal collo dalla contraria banda, & fattolo dapoi passeggiare, vi fea il detto ripercossino: Ma se l'istessa puntura hauesse fatta enfiagione per concorso di qualche materia, e di humori, egli con la lancietta la allargaua, & se nell'apprire hauesse fatto sangue, vi metteua bianco d'uono, come si fa nelle piaghe: & si guardaua di farlo correre, finche non fusse stato guarito bene, tenendolo in luogo caldo quando era verno, d fresco quando era estate: con la ferita però in ogni tempo coperta bene, si che non vi fusse potuto entrar dell'aria. Poi quando volea fortificar il cuoio doue s'era.

s'era hauuta la piaga, egli lauato prima il luogo del male con vino, in E
cui fosse bollito rosmarino, & steua bianca, ò steua nera, vi spargea pol-
ue di vna sola di scarpa abruciata, ò d'un zabatto, ò polue di rosmari-
no, ò di corno di cerno, che giudicaua per lo migliore: & quando torna-
ua à bagnare, se vi fosse rimasto di quella polue afferrata col cnoio, non
facea forza per leuarla, ma attendea à lauare il rimanente, spargendo
per tutto la polue nuona: & principalmente con arteficio prouedeua, che
non potesse la bestia aggiunger con la bocca alla parte inferma. M. Lui-
gi per curar ogni sorte di piaga solea componere questi vnguenti ad vn
picciolo fuoco incorporando sale, butiro, & mele, ò cera bianca terben-
tina, & olio rosato, ana oncia vna, con due di farina di faue: ò canfora
e terbentina, ana oncia vna, con vna libbra di olio commune: ò cera, e
terbentina con midolla di ceruo, libbra vna per cosa: ò vn' oncia di cera
nuona bianca con altrettanto di olio rosato, noue volte lauato con acqua
di canfora: ò due oncie di cera nuona con litargirio, & olio di olina ana
oncia meza: ò cera nuona, & olio d'oliva con mastice, incenso, & senu
di becco, ò di castrone, di pari peso, bolliti, & con diligenza agitati, &
poi per vna stamezza in vase vetriato colati. Per lo medesimo effetto
solea componere ancora polui, mescolando mastice, incenso, & aloè,
ana oncie tre: ò mastice, incenso, mirra, colofonia, orpimento, galla,
& corno di ceruo arso, ana oncia vna: ò cenere di corno ceruino con pol-
ue di scorze di scalce: ò sale, calcina vergine, & caruume di scorza
di pigna di pari peso: ò meza oncia di sangue di drago, vna di bolo, tre
di colofania, e tre di radice di consolida maggiore: ò radici di rasano, &
frondi di cocomero seluagio vna libbra per vna insieme poluerizate, ò
miglio, e grano arso: tal volta fatto prendere qualche sterco humano mol-
to antico, poluerizaua la scorza istiore, & ne metteua sopra la piaga,
nella quale volendo far mangiare la carne trista, adoperaua vn' oncia di
orpimento, e tre di calcina cotte con mele in su la braggia, ò marchesi-
ta, & verderame pur con mele. Il Ferraro dice che si come nell' ulcere
è da procedersi con medicami, che à mondificare, & à seccare si troua-
no appropriati; così nelle ferite con quelle, che habbiano virtù di essficcare
& perche nella cura è da hauerli riguardo sempre alla qualità del luogo
egli ordina, che le ferite, le quali non sono in parte nobile, & muscalosa,
si curino il primo giorno con stoppa bagnata in chiara d'uono, schattuta cō
olio rosato, & sale, hauendo prima cucita essa ferita con lasciarsi la con-
uenevole pendenza, onde la malignità, che per corrottione ini si riduce,
possa purgarsi, mettendoui vno stoppino, ò stuielo, che soglion dire. Poi
da quel di innanzi sian curate col digestino fatto col rosso dell' uono me-
scolato

Piaghe di
uerle co-
me si curi
no.

- A** scolato con sangue di drago poluerizato, olio rosato, & mel rosato. Ma s' elle sono in luoghi inernosi, bisogna che nel principio sian medicate con olio di terbentina, olio commune, ruta, & iscoli cotti insieme; per prohibire gli spasmi, che sogliono sopraggiungere: auuertendo, che se'l neruo fusse tocco, saria da troncarsi, se fusse tronco, bisognaria con disensui riparare al concorso de gli humori. Et per noue giorni approua il medicare con olio di ypericon le ferite di simil sorte. Per le ferite di nerui **Ferite di nerui.** Affitto esser utilissimo, che la scorza della radice dell' olmo con feccia d'olio molto antico si faccia tanto bolire, che tutta la decottione riducendosi al terzo, resti in misura d' una hemina, laqual mescolata cō
- B** due oncie di aristolochia lunga, & quattro di siele di toro, ò di seluaggio caprone, si cuoca al descoberto, & come si veggia, che gocciolatosi alquanto di tal mistura su vna pietra, s' indurisca, leuasi dal fuoco, & cosi s' adoprisse ne i nerui fussero essulcerati, ordina, che vi si applichi vnguento fatto con vna libbra di cera, & vna di gomma secca, (benche altri dicano pece cotta) tre oncie di verderame, & altrettanto di polue d' incenso, con otto di olio, & aceto a bastanza. I nerui tagliati dicea M. Luigi **Nerui tagliati.** non douersi cucire, perche ogni sorte di filo li stracierebbe, ma vi applica vnguento fatto con rasapini, incenso, ana oncia vna, seno di becco & olio buono di sien greco ana oncie quattro, bolliti insieme in vn pignatto nuouo. Tal volta vi fea vntione con cinque sorte di olij, cioe laurino, petroleo, di anetto, di maslice, & di tartaro, incorporati con grasso, & cascio a fuoco lento. Il Rusio tutta via ordina, che'l neruo tagliato sia cucito per l' uno, & per l' altro capo con vn filo di seta, poi vi siano di sopra messi quei vermi, che dal vulgo son chiamati iscoli, fritti in olio, & s' egli fusse per lo lungo partito, ò rotto, si cura pur co i detti vermi, i quali sparsi di mele, & olio si sian fatti scaldare al fuoco, asfermando, che quando'l neruo è tagliato non duale piu, che quando egli è punto, ò rintuzzato in qualche pietra, ma essendo tronco per trauerso non può saldarsi per via della cura, bisogna ben in tutt' i casi guardare, che non si tocchi in alcun modo acqua fredda, perche tosto verrebbe a putrefarsi, ma la puntura, ò tagliatura di esso neruo è da fomentarsi con olio, vino, & saime, ò mele insieme cotti, poi vi si leghi empiastro fatto di mele, di radici d'ebuli, & di dialthea; sel neruo fosse attrito, & pisto per qualche colpo, vuol che vi si metta carne di tartusa ben trita con polue di molino, mirra, & aloe, s' egli fosse intrinconato, loda che con ferro infocato vi si faccia vn circolo con tirarui nel mezo dodici linee d' trauerso a guisa d' una rosetta. Deuesi ancora secondo'l Ferraro bauer riguardo alla qualità dell' istrumento, con che la ferita s' è fatta: perche

Nerui attriti o pisti.

Strumen-
ti per me-
dicar feri-
te.

Anuerti-
menti in-
torno le
ferite di
archibuso
o freccce.

Vnguenti
diuerſi p
ferite.

che s'egli con la sua botta harà lasciata contusione, come sogliono fa-
re, l'accie, & le mazze ferrate, & altre tali, bisogna che i primieri
medicamenti siano atti a putrefare; ma se'l colpo è stato senza contu-
sione, come tal volta si fa con le spade, con le saette, e con gli scbioppi,
conuengono gli atti a digerire. Olt'acciò sarà da auuertirsi se la saetta
è stata auelenata, & s'ella è rimasa dentro la carne, o pur di fuori: con-
ciosia cosa, che il primo caso richiederebbe, che intorno alla ferita si desse
il fuoco, medicando quella per nonne giorni con la sodona pesta, & uella te-
rica congiunta, e dal nono innanzi col digestino, & altri vnguenti incar-
natiui, & saldatiui. Per lo secondo saria da applicarsi intorno a la pia-
ga per tre dì la linasa per prohibire il flusso, poscia (per pronocare il F
ferro ad uscir fuori) l'attrato appropriato al digerire, attendendo alla
pendenza, che ragioneuolmente si deuà dare non altrimenti che al ter-
zo caso, ilquale più ageuolmente con l'ordinarie medicine delle ferite
si può curare. Parimente nell'archibugiata, o la palla esce fuori, o re-
sta dentro, nel primo modo, si per tener' aperta la piaga, & si per darle
la sua pendenza si mette il laccio, che d'olio rosato è da vntarsi. Nel se-
condo è da procacciarsi, che'l forame doue la palla sarà entrata, si ten-
ga aperto, o con spungia, o stoppini maggiori: benchè per tal' effetto po-
trà essai meglio d'ogni altra cosa adoprarsi la gentiana, laqual essendo
vna radice secchissima, et sottile, prende mirabilmente nelle humidità hu-
more, e grossezza, si che dilatato il luogo, doue ella è posta, lascia molta
commodità per cacciar fuori quel che si vuole: & fatto questo; benchè
ogni sorte d'vnguento si può vsare in tali accidenti, oue il fuoco è stato
difensiuo di quelli humori, che à concorrere sogliono prepararsi, tutta-
volta il verde si può stimar più oportuno da adoprarsi insino al fine.
Fassi l'vnguento verde con olio d'oliva, assungia disfatta, grasso di bissa-
lo terbentina, verderame, alume, et cera bianca: cotte insieme finche sia-
no coagulate, ilqual vnguento benchè sia piu appartenente ad vlcere, che
à ferite, nondimeno mirabilmente egli mondifica, e digerisce la piaga. Il
nero, che vale ad astergere la malignità delle piaghe circolari, che sono
difficili à guarire, & v'induce accrescimento di pelle: si fa con mele, ter-
bentina, verderame, vetriolo Romano, & fuligine di forno distemperate
con aceto, e bollite insieme. Il rosso, ilqual è vnuerſale nelle ferite, &
nelle piaghe, massimamente dell'unghe, contiene incenso, mastice, & mir-
ra ana oncia vna, tre di terbentina, quattro di sangue di drago, vn ter-
zo d'oncia di verderame, e due libbre di mele, con quattro oncie d'aceto,
cotta ogni cosa insieme, o poco, o molto, secondo che liquido, o duro biso-
gni adoperarlo. Vn' altro vnguento, che è buono ad incarnare qualche osso
doue

- A** doue il Cavallo fosse stato ferito, si compone con rodomele, olio rosato, sangue di drago, & mumia poluerizzata, & rosso d'uovo. L'Egittiacco, del qual prossimamente si fa mentione, è stimato il miglior fra gli vnguenti bruciati, & nelle cure altresì de gli huomini è molto usato per affratellarsi (per dir così) con la carne; & si compone con olio d'olue, olio di giglio, & olio rosato, aggiunti auicenufa, & mumia in polue sbattuta insieme ogni cosa senza cottura: Alcuni il fanno con uerderame, vetriolo, & alume ana oncia meza, due di mele, & quattro di aceto, bolliti insieme. Altri solamente con cera, assungia di porco senza sale, & pece liquida. Il Colombro per far l'vnguento egittiacco, ilqual nelle
- B** piaghe dice esser asterisuo, mondificatio, & saldatio, ordina, che otto libbre di mele schiumato si facciano bollire con vn'oncia di aceto, finche l'aceto sia consumato, poi tolto dal fuoco, vi si metta vn'oncia di verderame. Et per fare l'vnguento verde perfettissimo non pur à mondificar le piaghe, astergendo la lor putredine, & à saldarle; ma à leuare tutte le doglie delle giunture, narra essere stato uso di Maestiro Vicino, che si prendesse mastice, & verderame ana oncia meza, con vna d'incenso ma schio, quattro di cera nuoua, sei di terbentina e due libbre di strutto di porco. Ma secondo l'uso di Pelagonio saria da farsi bollire in vna cazza di rame hissopo humida, grasso d'oca, e terbentina ana oncie due, e tre di galbano, con due libbre, & meza di olio mirtino, vna di cera, & incenso à bastanza. Oltr'accio per consolidare le piaghe, & per fare crescere la carne su l'ossa ignude, egli vuole, che si faccia polue di aristolebia rottonda, d'iride egualmente poi con olibano, cera, mastice, & aloe ana oncia meza sian misticate in vase stagnato con olio à bastanza. Vn'empiaastro ancora, ilquale astringe la putredine, mondifica i nervi, & fa generare carne, gli ordina in questo modo, che essendosi dissolte al fuoco rasina, & cera ana oncie due con vna di terbentina, vi si aggiunga polue d'incenso, mastice, vernice, mirra, farina di fieno greco ana oncie due: e bollite con vna libbra & meza d'olio commune, si colino per istamegna. Vn'altro crudo, cioè fatto senza fuoco, il qual s'adopra non solamente in quelle piaghe, oue fossero ossa frante; ma vale eziandio à rompere le پوسته dure, che difficili fussero à dissolueri: egli dice consistere in sugo di lapario acuto, e di althea con farina di fieno greco, ruggia di tintori, & galbano, stemperati in vn mortai. Per vnguento, d'empiaastro disseccatio, & conglutinatio, aggregatio delle materie rilassate, & che prohibisse l'uscita del sangue; pone quel che si fa di gesso luminoso, cioè senza cottura, pesto & con altrettanto di polina di molino disciolta con bianco d'uovo: Puossi pur il gesso abruccia-

Piaghe
come si
consolida
no, e la
carne cre
sca su l'os
sa.

Ana, con quattro dicera nuova bianca, & netta si facciano dissoluere insieme al fuoco in vn vase stagnato: poi mentre che'l liquore sta caldo, vi si metta meza pinta di vino bianco non fumoso, ò di aceto, non essendo la piaga di sopra neri. Indi buttato il vino, ò pur l'aceto, menisi bene tra mani vnite d'olio rosato la detta pasta fin che sia diuenuta bianca: poscia rimessa nello stagnato, & aggiuntavi meza oncia di gomma di abete, con tre di sugo di betonica, lasci si bollir tanto, che'l detto sugo sia consumato, & alla fine mescolatene quattro oncie di latte di donna, ò di vacca rosata, si ritorni al fuoco, & consumato il latte, se ne toglia, & si conserui per li bisogni: perche veramente, è marauiglioso, & se ne sono vedute già molte proue non solo ne i giumenti, ma ancor negli huomini, senza richiederui tasti, ne snelli. Oltr' accio per far crescere la carne, & saldare la piaga egli scrine poter si prendere assentio, maggiorana, pimpinella, calaminta, olibano maschio, & cera: & pesto quel che sia da pestarsi, far bollir con assungia recchia ogni cosa insieme; & di tal unguento bagnata vna pezza di lino, mettere sopra il luogo. Et perche molte volte suol' accadere, che qualche punta di ferro, o di legno, ò pur di osso si ficchi in alcuna parte del corpo, & vi resti dentro ò tutta, ò in parto: onde si viene a gonfiar il luogo per ogn'intorno, & auuenendo alla gamba, l'animale è forzato di zoppicare: egli ordina tai rimedi in questi casi, che rasa primieramente d'attorno la parte offesa, vi si leghino con vna pezza tre te ste di lacerte alquanto pestle, ò radici di canne, e di gramigna ben trite: & meglio sia, che le radici delle canne si mettano incorporare con mele: perche senza fallo caccieran fuori la spina, ò la scheggia, o'l ferro, che vi sia. Al medesimo giouano anco le lumache peste, & cotte, & agitate col butiro: & come la cagion della piaga sia tratta fuori, potrà curarsi con bianco d'uono, & altre cose, che vagliono a saldare, come l'unguento della cera, & terbentina, che pressimamente s'è ordinato. Et restandoui pur alcun tumore, si torrà via con empicastro di assentio, branca orsina, palatara, farina, assungia, & mele sbattuti insieme: il quale ammollamento per ogni gonfiatura puona cagionata massimamente di percosse, è remedio generale, spesso fiato però mutandosi. Alcuni per cacciar dalla piaga, ò ferro, ò altro tale, vi mettono due gammari pesti con grasso di lepre. Eumelo per questo effetto ordina eguali porzioni di nero, sale, aceto, chalciti, seccia abbruciata, & fior di rame. Hora per ordinarij vnguenti da scrìte si metton' anco questi, litargirio, e biacca triti al sole, & con aceto, & olio rosato, ò pur semplice incorporati, ò litargirio, aceto, & olio libbra vna per vna bolliti insieme: ò facendo bollir vna libbra d'olio con vn'altra di litargirio, vi si aggiungine tre lib

Ferro ò altro come si cacci dalla piaga.

bre di ammoniaco, e tre oncie di cera, & con vna libbra di litargirio, due. E di rasciature fresche di stufa colate, & vn'oncia di terbentina, & bollendo due libbre di rasciature con vn'oncia di litargirio, & marchesita, vi si aggiunga raggia bollita, & pece vecchia ana oncie tre, & con pece vecchia, cera, & raggia cotta si incorpori vn'poto d'olio, & disciolta in acqua, & di opopanax sciolto in vino, volendo l'fare piu solutino, & galbano, & opopanax ana oncia vna, con due di terbentina, tre d'ammoniaco, & raggia di pino, & cera ana libbra vna: il qual vnguento melino è chiamato. Vn' altro buono se ne può fare in questo modo, che poi che sian leuate dal fuoco mezza libbra di terbentina, vna di cera, & quattro di raggia cotta, vi si lascino disfare tre oncie di bitume giudaico, indi aggiuntene due d'ammoniacopo pesto, & crinellato, si tornino al fuoco, & mescolando vi si sparga polue d'incenso, & di galbano ana oncie due: & ultimamente cacciando fuori la compositione, vi s'aggiungano oncie due di opopanax: oueramente con vna libbra di mele facciasì incorporare vetriolo abruciato, mirra trogloditica, mirra odorata, & aloe ana oncie tre, & adoprisi ne i bisogni: & facciasì mescolare cera, butiro, & gommia ana libbra vna con due di rose: la qual unzione è molto efficace a far prestamente riempire le ferite si come non solo per questo effetto, ma per ritenere il sangue, & per asciugare, & saldare si loda assai quell' altro vnguento, che asciutto chiamano, il qual richiede, che faccò bollire insieme aceto, olio, & marchesita libbra vna per cosa, come si veggianno cominciare a mutarsi, vi si aggiunga vn'oncia di pece vecchia, & facendoli di nuouo bollire, alla fin vi si metta vn'oncia di verderame, che con aceto sia stata disciolto in vn' mortajo. Senecione grandemente approoua per le ferite, et massime per quelle de' nervi, che facendo bollire vna libbra d'olio con vn'altra di sugo di cardo benedetto, vi se n'aggiunga vn'altra di cera con pece cotta, & pece vecchia ana libbra mezza, & galbano, & terbentina ana oncie tre, liquefatta prima in disparte ciascuna cosa. Per battiture, & per diuersi mali si troua molto lodata la mistura di tre oncie di cera, & due libbre di galbano con raggia colosonia, storace, & olio irina ana libbra mezza, & viole bianche, pommelle di lauro, grasso di becco, semenza di papanero, & raggia cotta ana libbra vna: & di viole bianche, ammoniaco, iride illirica, fior di salnitro, grasso d'oca, & grasso di ceruo ana libbra vna, con due libbre di grasso di toro, & oncie cinque di pepe bianca. Et per durezze fatte per piaghe, & per altra cagione, scriuono potersi utilmente adoperare vn'empiastro di cera, bitume, & aceto disciolto insieme. La lipara, che di sopra s'è nominata, variamente si troua composta da Delagonio, perche in vn' modo pone due oncie di midolla di corno, tre di biacca, quattro d'incenso maschio, &

Battiture
ammonacca
ure. &c.

Durezze
fatte per
piaghe.

A Sei di litargirio dou due libbre di cera, & altrettante di olio, bollite nel vino insieme. In vn' altro vuol, che ad eguali portioni di litargirio, biacca, & incenso maschio s'aggiunga zaffrano, olio, & mele quanto basti. Altri la discriuono con quattro oncie di polue d'incenso, cinque di litargirio, & otto di sarcocola, aggiuntene tre libbre di marchesita, sette di biacca, altrettante di olio, rosato, dieci di assungia fresca, tredici di cera bianca, vino vecchio à bastanza, & cinque uova. Vegetio la riduce qd' una libbra di sciumma d'argento, & una & mezza d'olio con due oncie di biacca, e tre sestarij di vino. Ma per nettare bene, & serrare le piaghe, egli ordina cera punica, terbenina, midolla di ceruo, erugine, & olio mescolati, rame abbruciato, scorze di pomo granato, & aceto ana oncie tre, galle, & misf ana oncie quattro, con vna di vino, cotte in pignatto nouo. Oltra questi scriue, che l'unguento traumatico alla cura delle ferite assai conserisce, perche tratta la putrefattione, riduce alla sanita la carne vna, & componesi in questo modo, che vna libbra di misf, & vn'altra di erugine con due di calciti si facciano al fuoco arrostiti insieme: indi fattane polue in vn mortaio, si spargerà in quel vino, che con due sestari di mele harà cominciato à bollire in pignatto nouo, & come sia ogni cosa ben cotta insieme, si conseruerà per ridurre le piaghe cicatrice, & curar quelle, che fussero incanarite. Fassi ancora questo vnguento con misf, cadmia, aloe, acoro, & calcite, che è specie di vitriolo ana libbra vna, cotte in vase nouo di terra con due libbre di erugine, & altrettante di mele, vna dola raffreddato. Il medicame cesalico buon' à serrar tutte le ferite difficili à curarsi, egli dice consistere in polui di radice dell'herba panace, incenso maschio, mirra, orobi, & rose secche, ben trite, e criuellate, laqual misfura incorporata con mele sana le fistole. Parimente calciti, erugine, fior di rame, & rame bruciato ben misticate per egual misfura, & criuellate vagliono mirabilmente à risfrigner, risecando la carne rattina, che vien crescendo: & se tal cōpositione si faccia con mele, & aceto euocere, sarà al nettare di tutte le ferite, & offi sanbbiosi gioueuole sommamente. A ristignere vale anco quell'empiaastro che si fa con tre sestari d'aceto, vno di scorze di pomi granati, mezza libbra di verderame, due di acatia, & altrettanto di vitriolo: ò quel grasso vnguento, che si compone con vn sestario di vin vecchio, vn' altro d'olio commun, quattro oncie d'olio mirrino, vna libbra di biacca, & mezza di litargirio. Ristigne pur & consolida quel cerotto, che ricene galbanum, incenso, e mirra ana oncie due, cera, gomma cotta, cianta, ammoniaco, fior di sale se bitume ana libbra vna, due di pece vecchia, mezza di opopanace, & un sestario di aceto. Ma se tolto l'aceto, si metta in

Piaghe come li nettino, e serfino.

Vnguento trauma tuo per le ferite.

Empiaastro per ristignere le ferite.

- A** assungia vecchia di porco, & hissopo humida ana oncie sei, cinque di pece durà, vna libbra di grasso di toro, due di gomma di pino, & due, & meza di cera. Sogliono tal volta le piaghe mal curate, o troppo invecchiate ridursi à fistola, pigliando tanta possanza il concorso de gli humori maligni, e putrefatti, che auuiari per vn bugio profondo, e stretto, rodono e cauano la carne insino all'ossa; facendo parer il luogo roto di dentro, com'vna sampogna, che da Latini è detta *Fistula*: Questa ouunque sia, Hierocle vuole, che la parte infetta si apra, & si abrucci, usando il medicame composto di calcina, finche la crusta ne sia caduta, perche rimossa quella callosità, che stà d'intorno, facilmente l'apertura poi si rimpie; ma se'l vizio non mancasse, debbasi con dritte punte di lunghi ferri essulcerare, adoprando i medicami stititici, e ristrettiui insin che sani. Questo ordine di tagliare, e scarnare la *Fistola*, e consumarla con medicami fortissimi, & incensiuu, con cauterij; Vegetio non approua, per lo pericolo, à che soggiacciono i nervi, le vene, & le giunture, ma vuole piu tosto, che si curi con collirij, & con polui, che habbiano virtù di nettar la piaga, trahendo il male dalle radici, e di sanarla: per lo qual effetto Hippocrate dice potersi spargere dentro il cauo della *Fistola* fior di rame in polue, incorporato con fortissimo aceto, ouer il cocomero saluatico ben pesto, & ammassato con sugo di tithimalo. Assirto vsaua metterui vna mistura di misi, galla non matura, verderame, rame abruciato ana oncie quattro con otto di gomma Arabica. Il Russo, e'l Crescenzo lodano la polue fatta con sugo di asfodeli, oue la calcina viua, & l'arsenico sia di pari peso per hauer piu violenza, soggiugnendo pur'esser bene à mescolare con essa calcina viua, & orpimento, sughi d'aglio, d'ebolo, & di cipolla: e facendo bollire ogni cosa insieme con tanto mele liquido, & aceto; quanti saranno i detti sughi, si meni bene con vna mescola, finche sia venuto à spessezza d'unguento, del quale poi à guisa di madigioni si puote empir la piaga infistolata due volte il giorno, lauata prima con forte aceto; & cosi etiamdìo sarà giouenole adoperare vnguento fatto di calcina viua, verderame, & orpimento con sugo di pilatro, & atramento bolliti insieme in aceto, & mele. Puossi moderatamente ancora vsar il risagallo ben trito, & menato con sputo di huomo digiuno, et cō urina; si come conferma il Russo, il qual agginigne, curarsi bene la fistola, usando mistura di sugo di melo terragno, aceto, olio, e sale, & di esso melo terragno (se la *Fistola* fusse assai profonda) si può mettere vno stuello d'tasta, vnto di sapone giudisco; pche allargherà, et netterà la piaga mirabilmente. Al qual effetto la Flàmola dice valer ancora molto: poi per ammorzarla, uì si userà la mistura di verderame, arsenico, ni-

Piaghe in fistolite.

Fistole come si curino.

triolo, salnitrio, l'vno elleboro, & l'altro, persicaria, sottilissimamente poluerizzate, laqual polue è buona ancora per li Cancri, & vsasi, con lauare prima il luogo o con orina, o con aceto, oue sia stato decocto bissofo, & centaurea: e parimente per l'vno, & per l'altro male a distruggere, & ammorzare, dice l'vnguento rottorio essere efficace; Così mortificata la fistola, vi si metterà per saldarla vnguento fatto con vetro, e nitro ben pesti insieme. Il segno quando la fistola, ouer il Cancro si vuole mortificare, è quando la marcia comincia prima ad vsar chiara, e liquida, poscia quagliata, e densa: & quando è questo è quello sia per guarire, si vede il luogo del male gonfiare per lo d'intorno, e di dentro si mostra rosso. Vegetio scrive il Collirio per mettere nelle Fistole, douersi formare secondo la misura della piaga, si che la possa del tutto empire: oue consumata tosto la durezza, & la carne vna, men salda la cicatrice, egli contiene in se, misf, ferula, & ruggine, libbra vna per ciascheduno, & meza di cimino, delle quali cose tritate con aceto, si fa vnguento. Puossi ancora far in altro modo, che prese tre libbre di ruggine, misf, & calcina con due di latte, & meza di mele, si facciano cuocere in vin vecchio, e di quello fatti bocconi lunghi, si mettano entro le fistole. Descrive di piu vn'altro vnguento, ilqual consiste in anisf, ferula, ruggine di rame, polue di vitriolo, e sementa di cimino, vn'oncia per vno, trite con forte aceto insieme. Et massimamente se nella bocca si genera alcuna Fistola egli dice, che vi si metta dentro vna rasta di modo, che vna parte ne stia legata nella bocca con panno di lino, che non si possa smouere; vn'altra ne resti fuori pur legata, che non cada; & vi si lasci star per tre dì: e bisogna il collirio essere tale, che giunga al fondo della ferita, fasciando il luogo di maniera, ch'egli per mangiare possa muouere le mascelle: il terzo giorno si slegghi, & se sarà rotta la Fistola, si medicherà per sette dì col solito vnguento da ferite, poi con vnguento fatto di farina di ceruo cotta con mele; all'vltimo vi porrà il medicamento da saldare, finche sia venuta la piaga a cicatrice. Mauro Tedesco sulle Fistole distrugga con vn ferro di fuoco vn midolle di vacca, poi vi mettea tre fiare il dì disteso in vn panno di lino schieto, vn'empastro fatto d'iterbentina fina, e di quella, che nasce dal pino nero, aggiuntavi cera nuoua, mele, ossierocio, & olio rosato, bollita ogni cosa in vn pignatto. Il Colombro compone l'vnguento Fistolare, ilqual con soauità mondisca, & aslerge le fistole sin dal fondo, e dissecca, & consuma gli humori quantunque antichi; incorporando con sapone tutte queste cose insieme peste, arsenico, pepe, piretro, gale, alume, uerderame, senapi, & elleboro bianco & nero, oncia una per ciascheduno, & calcina vna, quanto sia

Collirio
per met-
ter nelle
Fistole.

Vnguento
Fistolare.

tutto

A tutto il rimanente. M. Luigi per li Cancari, & per le Fistole vsaua polue di arsenico, uerderame, persicaria, & vitriolo di pari misura, lauando prima il luogo con aceto bollito con hisopo, & centaurea: & le Fistole in particolare curaua con uerderame & seccia di uino abruciata, disciolti in uino, e qualche uolta con l'enfornio mescolato olio di lauro, e terbentina, ne fea unguento, per quelle massimamente, che fussero state in luoghi neruosi: ma se la Fistola era profonda in parte carnosia, ui daua fuoco, o ui mettea laccio; ò ui tagliaua con rasoio sicuramente, finche ella si fusse trouata, non perdonando a sangue, facendoui poi stoppata. S'ella era su qualche osso, nettaua l'osso con la roinetta, & poi la

B medicaua con l'unguento Egittico. Parimente l'ordine di M. Pier' Andrea era, che quando la Fistola penetrasse insino all'osso, donesse raderse quell'osso di maniera, ch'egli restasse incorrotto, e liscio: accioche niuna cosa impedisse poi l'incarnare: laqual diligenza nel capo è piu necessaria che altroue: perche qualche uolta se ne uiene il pannicolo a corrompere. Ne gli altri luoghi carnosì uolea, che s'attendesse a mondificare, lauando due o tre uolte il dì con uino bollito con rosmarino pesto la parte infistita, & su quella nettata, & asciugata, empiastrando la pultre; poi come la materia si uedesse mancata, donesse farsi un'unguento di questo

C modo, che una oncia di terbentina si facesse bollire in aceto; poi fattala raffreddare, e gittato l'aceto, si mettesse su quella incenso, mele, & massice, meza oncia per uno, tre di saime non salato, altrettante d'olio rosato, & una di cera noua: prima facendo liquefare quel che bisogna; poi spargendoui a poco a poco quel che è in polue menado bene ogni cosa insieme, sinche la mistura sia raffreddata: ilqual unguento egli affermaua essere efficacissimo ad incarnare ogni piaga, ò ferita non pur di bestie, ma di huomini. Et perche spesso auuiene, che per li furiosi moti, ò per altri accidenti d'intoppi, o di percosse, il Cavallo si rompa l'osso in qualche mèbro, ò da saperse, che con fatica si troua modo da risaldare quell'os-

D sa rotte, che han fatta ferita nella pelle; Ma quando senza lesione del cuoio, la rottura dell'osso è auuenuta in quelle parti, che possono ricongiungersi, la cura si potrà fare secondo gli ordini da Vegetio insegnati: Che rimessa la rottura, & ben ristretta, sia fasciata con pece bagnate in uino, & olio, mettendoui lana sopra, & sia circondata con tauolette; accioche l'osso stia diritto, & non possa torcersi in alcun modo, infondèdo in ogni giorno mattina, & sera il uin con l'olio, senza sciorla, ma al terzo di dislegata si purghi, & si rileghi, facendo il medesimo al quinto, al settimo, & al nono; sinche si faccia incorporatura: Poscia empiastrato il luogo con fròdi di uitice, che uolgarmète chiamano agno casto: ò radici di

Osso rotto per per
colle, o in
toppi.

salce

- A** querentia, e berbentina, libbre dieci, per cosa, & sei di galbano. In altro unguento egli ordina di tal modo, che una libbra d'aceto si faccia bollire con una di litargirio, & una e meza di olio; & come siano mescolati, ui si butti meza libbra di pece, laqual disfatta, lenisi il uase dal fuoco, e buttini meza libbra di bitume, senza muouere cosa alcuna: et quando egli ancora sia risoluto, aggiunganisi cera, e gomma, due oncie per anastre di ammoniaco, e tre di berbentina, con sei di nerderame, & facciansi un'altra uolta bellir insieme, poi come siano tutte incorporate, si colino in vn' altro uase. Nell' unguento, che è chiamato Barbara, utile alle rotture, bisogna, che disciolta una libbra di litargirio in vn' altra d'olio, si facciano bollire à sufficienza; poi ui si butti una libbra di cera colata, & altrettanto di pece dura pesta, laqual come sia liquefatta, lenisi il uase dal fuoco, & mettannisi quattro oncie di bitume giudaico: Indi tornatolo al fuoco, & lasciatalo alquanto bollire, ui s'aggiungano due oncie di ammoniaco, & una libbra d'aceto forte. Et per far' al medesimo effetto l'unguento rosso, conuien che un sestario di aceto si faccia bollire una libbra di pece dura; poi ui si mettano quattro oncie di profumo ammoniaco disteso prima al fuoco, & pesto, e criuellato: & piu tosto bollito in aceto, & poi uoltato nella cazza: indi ui s'aggiungano polue d'incenso, galbano, e gomma asciutta ana oncia una, e due di cera. Pin facile dice potersene far' un' altro; facendo bollire insieme, sin che buttino spuma, quin dici oncie di olio uecchio con una libbra di litargirio, & un'altra d'asfugia: e qualunque unguento s'adopri, egli vuole, che intorno à quello non si manchi di far' vntione con uino, & olio, facendo star l'animale sospeso in alto. Scrive egli ancora in vn' altro luogo, che per curare gli stinchi rotti, si facciano bollire in uino adasquato semenze di sien greco, & di lino, & farina d'orzo, tanto che diuengano come colla, e questo empiastro si metta su' l' luogo offeso; lauato prima con acqua calda, & se l'ul non cedesse à i rimedi; dianisi il fuoco in croce, non passando la pelle, per essere quelle parti ignude di carne, e piene di nerni. **M.** Luigi alle rotture delle gambe vsaua di fare fumentagioni con herba di vento, e polycaria, branc'orsina, e maluanisco bollite con uino: poscia drizzata la gamba, vi mettea l'empiastro strettino, & infasciata con vna lenza, vi ponea le cannelle picciole, & vna lunga, che hauesse toccato in terra, nè per quindici dì vi toccaua; ma se disfaciandola, egli tronaua l'empiastro afferrato con la gamba, speraua salute, & senza muouerlo, tornaua à metteruile tauole.

Barbara
unguento
per rottu
re.

Stinchi
rotti co
me si cu
rino.

Rotture
delle gam
be come
si curino.

IL FINE DEL DECIMO ET VLTIMO LIBRO.



REGISTRO.

* * * a b c. A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN
OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hbb Iii KKK Lll
Mmm Nnn Ooo Ppp.

Tutti sono quaderni, eccetto * ch'è duerno: & ** & Ppp che
sono terni, & KK, che è quinterno.

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय





(2)
DEL CONOSCERE
LE INFERMITA,
CHE AVVENGONO AL CAVALLO,
ET AL BVE,

Co' rimedij à ciascheduna di esse

DI GIO. ANTONIO CITO
NAPOLITANO
LIBRI TRE.

AGGIUNTI ALLA GLORIA DEL CAVALLO.
CON PRIVILEGI.



IN VENETIA.

Appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti, & Compagni.

M D C V I I I.

DEL CONSIGLIO

DEI LAVORATORI

DEI LAVORATORI

DEI LAVORATORI

DEI LAVORATORI

DEI LAVORATORI

DEI LAVORATORI

DEI LAVORATORI

DEI LAVORATORI

DEI LAVORATORI

DEI LAVORATORI

DEI LAVORATORI

DEI LAVORATORI



TAVOLA
DELLE PRINCIPALI MATERIE,
CHE SI TRATTANO NE' TRE LIBRI
AGGIUNTI ALLA GLORIA DEL CAVALLO.



ABBERARE il Cauallo quando si debba.
à carte 7 c d
Abbondantia di sangue, come si conosca. 3. a
Angonaglia, e suoi segni. 4. g
Animo grande d'vn Cauallo, e suoi segni. 7. b
Auanticuore, infermità del Cauallo, come si cu-
ri. 87. d

Augustino esser vn Cauallo, che cosa sia. 7. c

BASTONATE date ad vn Bue sù'l naso, come si curino. 13. d. 14. c
Batticuore, e suoi segni. 2. h

Beuanda data à vn Cauallo, che lo altera, come si curi. 15. c

Bollo esser vn cauallo, come si conosca. 29. a
e suoi rimedij. 76. h. 77. a. 78. c

Budello quando sia piccolo in vn Cauallo. 7. a
quando esce, come si curi. 9. d

Bue morendo quando sia tenuto il venditore. 26. f
perche habbia le corna. 39. c

che trema, & hà enfiati gl'occhi da che vèga, e come si curi. 33. c d
sue infermità, e rimedij. 34. c. 52. f. 53. d. 54. f. 55. c. 57. c. 83. c d
84. f. g. h. 85. a b c d. 87. d. 108. h. 109. a

ha il fele, & il Cauallonò. 50. g

Briglia tira la flegma dal stomaco. 39. a

CAPOSTOTICO, e suoi segni. 2. c
come si curi. 30. h. 74. h. 75. a. 129. d

Capocerro, e perche si cagioni. 113. d

* 2 Catarat-

Cataratte di due forti, e suoi segni.	2.c
Catena del collo del Cauuallo quando, & à quai segni si conosce esser storta.	2.h
Cauuallo quando sia sano.	3.c
quanto possi viuere.	93.c
suoi accidenti.	94.c
quando v'è la schiena.	94.g
quando si debba condur à mano.	94.h
quando sia infermo.	3.c
quando padisce ben la biauà.	6.g
che habbia hauuto cornata da vn Bute come si curi.	12.h.13.a.b.c
perche muoiono in più numero le mule, giumenti, e Caualli, che li Buoi.	95.b
perche si debba ferrar corto dinanzi.	24.b
perche causa sinagrisca.	25.d.71.d.72.c
perche si tagli.	28.h.96.h
che si getta in terra, come si curi.	33.a
è più lubrico di corpo, che il Bue, e perche.	134.h.135.a
posto all'herba quale si debba sagnare il giouane, ò il vecchio.	38.g
à carte	115.d.116.c
quale più tosto si risani.	39.d
che zoppica non si dee sferrare il primo giorno.	40.f
quante vene habbia.	40.g
perche sia caldo.	40.h
perche così si chiami.	5.d
Chiuuardi, e lor segni.	1.a.2.c
Ciamoiro, e suoi segni.	59.c
Cicuta, e sua natura.	5.a.82.h
Circhio, e suoi segni.	86.h
Colica, e suoi rimedij.	4.h
Corna, e suoi segni.	3.c
Costipato Cauuallo, e suoi segni.	5.d
Crepacci à' piedi del Cauuallo, e lor segni.	67.a
Crepature d'vn Cauuallo, e suoi rimedij.	8.h
D EBOLEZZA di reni in vn Cauuallo, come si proui.	20.h
Differenza fra la linosa, & il rottorio.	1.a
Dolor secco, e suoi segni.	1.a
affannoso, e suoi segni.	128.h
Dolori, che vengono al Cauuallo sono molti.	32.g
di spalla donde proceda.	8c

T A V O L A:

& suoi rimedij.	32.h	
alle spaile, e suoi rimedij.	35.c	
E N F I A G I O N I in vna gamba, come si curino.	36.h	
della lingua, e testa d'vn caualllo, come si curino.	41.b	
F A V A in bocca al Caualllo, e suoi segni.	2.g	
Febre come si conofca nel caualllo.	4.e	
e come si curi.	7.d.8.h.9.a.b	
ad vn caualllo fi conofce per fei segni, e come fi curi.	24.h.25.a	
à carte	104.h	
come fi debba medicare.	38.f	
al Caualllo, come al Bue.	105.b	
Ferrar quando fi debba vn Caualllo per hauer l'vna guafca.		
à carte	33.b	
Ferita, che sfondri dentro il corpo à quai segni fi conofca.	3.d	
ad vn caualllo, come fiu curi.	22.h.104.f.109.d	
in vna gamba d'vn caualllo, come fi curi.	32.e	
Feruto male, e suoi segni.	6.f	
Ficocella, e suoi segni.	5.b	
Foia, che viene ad vna giumenta, ò mala.	107.d	117.
Formella, e suoi segni.	5.a	
Formicale, e suoi segni.	6.f	
Fuoco dato al caualllo fe intertenga il fangue.	21.a	
à quali infermità fi dia.	49.a	
quando fia meglio, che il taglio crudo.	71.a	
come fi vfi.	78.g.79.a	
G A L L E, e lor segni.	5.d	
Gambe ftorte d'vn canallo, che segno fia.	26.b	
e differenza da effe alle offa.	8.g5	
Gamba groffa, e suoi rimedij.	88.h.89.d	
Gianco, e suoi segni.	4.h	
Giardone, e suoi segni.	5.b	
Giumenta perche non habbia le purgationi.	14.h	
perche porti dodici mefi.	15.a	
perche effendo pregna subito non fe le ingroffi il ventre,	96.e	
che figlia d'iuerno, come fi debba gouernare.	19.d	
fe fi poffi impregnar di vento.	26.g	
Gotta differente dall'accidente nel caualllo.	103.b	
H E R B A fi dee dare al caualllo quando ha la toffe.	36.f	
fue operationi mangiata dal caualllo.	97.d	
Humor di fangue fe fi dee stringere quando viene alle gambe d'vn		
Cauall-		

Cauallo.	34.h
alle giunture del Cauallo, e suoi segni.	5.c
I NCASELLATO quando sia il piede del Cauallo.	5.a.131.c
Incordatura, e suoi rimedij.	108.f.113.c
Incuruato quando sia il cauallo.	5.b
Infermità del ceruello del Cauallo.	43.ab.cd.44.e.f.g.h
e suoi rimedij.	45.ab.cd
e d'altre parti co' suoi rimedij.	64.g.65.a.117.b
Influenza calda, come si curi.	37.a
Inferatura d'un Cauallo, e come si curi.	41.d.42.c
Intrapierto, e suoi segni.	6.h.66.e
L ACERTO, che mal sia.	2.f
Lunatico di due sorti, e suoi segni.	3.b
e suoi rimedij.	88.g
Lupini perche non si debbano dare alla mula.	30.f
M AGREZZA d'un Cauallo da che si causi.	12.h
Male ad vn piede, come si curi.	37.d
Mangiare quando s'intorcia in bocca al Cauallo.	22.h
Martelcalco, che cosa debba sapere.	17.d.18.b
Matrice della giumenta, come stia.	14.f
Medicina data al Cauallo per leuar doglia, o ventosità, se fa subito l'effetto, e perche.	16.e.f.g
per il Cauallo abbattuto, e che pate ventosità.	22.c
per quali cause non sia enacuata dal Cauallo.	29.d
perche non si debba dar il giorno della fagnia.	130.h
per far figliare vna giumenta.	11.f.g
a i dolori del Cauallo.	23.c
Membri del Cauallo perche siano fatti, loro officio, & rimedio alle infermità di essi.	90.h.91.a.92.c.98.c.99.a.100.c.136.e
Milza perches' infracida più presto, che il polmone.	9.b.c
Montato, che sia vn Cauallo, che segni faccia.	7.a
Morfea in faccia a' Caualli, e suoi segni.	7.a
N ERVI del Cauallo donde nalcino.	46.g
loro infermità, & rimedij.	47.a.b.c.d.86.g
attinti del Cauallo, e suoi segni.	6.c
O PILATIONE a' Caualli, come si curi.	35.d
Osso quale più presto si legghi, & ingommi.	31.d
P ALATINA e suoi segni.	2.g
Pelo, e sua diuersità nel Cauallo.	63.b.68.e
come si facci nascere.	129.a.132.e
Picco	

T A V O L A.

Pielo di due forti, e suoi segni. . .	3.a
& suoi rimedij.	53.d. 56.h. 57.c
Poledro, come si nutrichi in corpo della madre.	14. g. h
quando nasce perche non pate dolori.	35.a
Polmonara, male che viene al Bue, e suoi rimedij.	73.a
Polinone quando sia fracido.	4.g. 6.g
e suo officio, nel Bue, e rimedij.	118.g
Ponsonefe, male che viene al Bue, e suoi rimedij.	8.g
Prurito ad vn cauallo, come si curi.	19.c
Quarto, e suoi segni. .	6.c
R AFFREDDAMENTO, e suoi segni.	2.g
Ranula, male che viene in bocca al cauallo.	2.f
Renella, e suoi segni.	3.d
Retta, e suoi segni.	5.c
Riccioli, e suoi segni.	5.c
Riprensione, e suoi segni.	3.a
come si curi. 27. a b c d. 28. e. 30. g. 31. b. 68.h. 69.a. 70.c. 90. c	
donde nasce.	114.h. 133.c
Rotorio, come si componga. 37.c. & come si vfi.	80.e. 81.a
S agnar non si dee il cauallo verso la sera p vna borta di calci. 15.d	
si dee il cauallo dalla stessa gamba offesa, e perche.	16. h. 17. a
perche si debba il cauallo più de gl'altri animali.	36.g
e quando.	92.h. 93.b
sagnia al collo del cauallo.	103.c
Sangue tristo quando sia nel cauallo.	3.a. 129.c
quando esce del naso al Bue, e suoi rimedij.	8.c
del cauallo perche non stia sano molto tempo.	17.b
come si conduchi da vn membro all'altro.	111.b
perche sia rosso.	20.g
scorso alle spalle d'un cauallo perche si curi con impiastro.	20. c
corrotto come si curi.	28. g
che esce di bocca al cauallo di donde venga.	38.h
e come si stagni.	51.c
Sagnifuga, ch'entra nel corpo del cauallo se lo possi far morir. 110.g	
Sbattitura al cauallo, e suoi segni.	6. f
Scaldato quando sia il cauallo.	3.c
Scusa all'occhio del cauallo, e suoi rimedij.	15.b
in altre parti, e suoi rimedij.	118.f
Schiena alta ad vn cauallo da che venga.	39.b
Schilantia, e suoi segni.	1.a. 2.g. 112.g
	Siatica

TAVOLA.

Siatica di due sorti, & suoi segni.	6. h
e suoi rimedij.	10. h. 11. a. d. 12. c. 127. b
Serda, e suoi segni.	4. h
Setola, e suoi segni.	6. f
Slocatura dell'anca non si può curare.	31. c
Somerino male, e suoi segni.	6. f
Songia, come s'vsi nelle infermità del cauallo.	79. d. 80. e
Sopraosso, e suoi segni.	4. h
Spasimo, come si curi.	23. d
Spongia mangiata da vn cauallo, se gli noce.	19. c
Sterco del cauallo perche puzzi.	16. h
Strangoglioni, e suoi segni.	2. e
Suogliato quando sia il cauallo.	3. d
T ESTICOLI quando s'ensiano ad vn cauallo, e come si curino.	10. e f g. 101. c. 102. g. 109. c
che operino in vn cauallo.	10. h
legati ad vn cauallo, quando si debbano sciogliere.	23. b
Timoroso quando sia vn cauallo.	7. b
Tiro di due sorti, e suoi segni.	3. b
quando migliori in vn cauallo.	38. f
come si curi col fuoco.	48. f
Tosse, e suoi segni.	6. h. 107. b
come si conosca.	21. c. 24. g
Tremare il cauallo, che segno sia.	6. g
V ENDITORE d'un cauallo à che sia tenuto.	11. c. d
Vene, e sua diuersità nel salassarsi.	60. h. 61. a. 62. e
rimedio quando non si stagnano.	89. a
quando crepano.	125. c. 126. e
come si alaccino.	134. g
Veneno, e suoi rimedij.	11. b. 106. g
Vermi, come si curino.	22. g. 60. e
di più sorti, e lor segni.	4. f g. 116. h
Viltà d'animo nel cauallo, come si conoschi.	7. a
Vino, oua, e pasta quando siano buone per il cauallo.	29. b
Viuoli, e suoi segni.	2. f
Vngia secca, e suoi rimedij.	101. d
spuntata, e suoi rimedij.	124. h. 125. a
Vsanze nel venderli i caualli in Napoli.	119. 120. 121. 122. 123. 132. h

IL FINE DELLA TAVOLA.



DEL CONOSCERE LE INFERMITA,

CHE AVVENGONO AL CAVALLO, ET AL BVE,
Co'rimedij à ciascheduna di esse,

DI GIO. ANTONIO CITO
NAPOLITANO.



LIBRO PRIMO.



ER fare intendere, e conoscere quante siano le infermità, che auvenir sogliono alli canalli, porrò qui primieramente alcuni segni euidenti di esse; acciò che da quelli più facilmente esse vengano à conoscersi, e poi tratteremo d'ogn'una in particolare, con applicarui i suoi rimedij, così del Cauallo, come del Bue.

Prima diremo quando vn cauallo ha dolore; e perche li dolori sono di due sorti: vi è vn dolore quale diciamo noi dolor secco; questo fa questo segno: il cauallo starà vn'horabene, & l'altra fa motino di colcarsi, & non mangia. Sarà vn'altra sorte di dolore, che darà molto affanno al cauallo; & lo abbatteirà, & lo fa sudare; & si colcarà spesso con molto strepito: sarà vn'altra infermità, Il cauallo non mangiarà, & se li interciarà la canna della gola, & terrà il capo basso, alle volte questo si domanderà schilantia quando il detto cauallo fa questo segno: per conoscere il cauallo quando ha ciamoiro nota, che non mangierà, & hauerà

A affanno

affanno di corpo, e buttera per lo naso come marcia di due quante E
gialla, & quando bianca.

Per conoscere il capo stotico fa questo segno non sta con la testa
ferma, & non mangia, & quando camina sempre passa innanzi, &
poco vede de gli occhi.

Per conoscere le carcarate, che sono di due sorti che vengono alli
caualli fanno questo segno quando sono chiari, e quando sono gli occhi
con le pance bianche, & non vedono.

Per conoscere quando vn cavallo ha li strangoglionti, fa questo se-
gno, se li intorcia come vn'ono sotto la canna della gola fra le due ma-
scelle, & non mangia.

Per conoscere li viuoli ad vn cavallo, fa questo segno, l'intorcia fra
il cannaruzzo, & la orecchia, & non mangia.

Per far conoscere il cavallo quando ha lo facciotto se intorcia doue
stanno li crini dalle orecchie fino vicino lo garrese, & il collo, si storce
alle volte, cioè cade allabanda.

Per conoscere la ranula in bocca al cavallo, fa questi segni, trouare-
te la lingua del cavallo tutta impiagata, e quando sono alla banda di
detta lingua.

Per conoscere vn cavallo quando ha la schilantia dentro la canna
della gola, fa questo segno non mangia, & tiene alle volte la lingua
intorciata, & pruzzagli il fiato: questo lo causano le piaghe, che sono
nella gola di detto cavallo.

Per conoscere vn cavallo quando è raffreddato, non mangia, fa que-
sto segno, ha il naso freddo, e gli scorre acqua dalla testa per le narici
a basso del naso.

Per conoscere quando il cavallo ha la faua in bocca, fa questo segno,
terrà al palato vicino alli denti vna callosità di carne grossa quanto
vna faua propria.

Per conoscere la palatina ad vn cavallo, fa questo segno, barrà lo
palato pieno.

Per conoscere vn cavallo mangiando le intorcia in gola detto man-
giare, farà questi segni, non mangierà più, e buttera flegma per le nari,
& si torcerà tutto il collo, & aprirà la bocca.

Per conoscere quando vn cavallo ha storta la catena del collo, farà
questi segni, girà con il collo storto, & la testa bassa, & poco mangierà.

Per conoscere quando vn cavallo ha il batticore, fa questo segno,
l'intorcerà innanzi il petto quanto vn mezzo melone, & alle volte
più.

Per

A Per conoscere quando vn cavallo è ripreso fa questi segni camina à mala pena, & hauerà affanno di corpo, & si colcherà spesso.

Per conoscere quando vn cavallo ha abbondanza di sangue fa questo segno creparà in più luoghi della persona.

Per conoscere quando viene il pelo ad vn cavallo, & perche il pelo è di due sorti farà questi segni s'empirà tutta la persona come fussero vesichette, & quando più grosse; ma saranno come piene di vento.

Per conoscere quando il corpo è infettato di sangue tristo farà questi segni: farà il cavallo pieno tutto di rogna, & veramente di pidocchi.

Per conoscere vn cavallo quando ha il tiro, & perche lo tiro è di due B. sorti farà questi segni, che tirerà tutta la persona al detto cauello, & andará tascio, porterà le gambe di dietro più larghe che quelle dinanzi con molto affanno di corpo, & non mangierà quasi niente, e l'altra forte di tiro morsicherà la mangiatoia, e farà moti uo di tirarsi indietro, e gridarà.

Per conoscere quando vn cavallo è lunatico, & perche è di due sorti detto lunatico farà questi segni. Prima al mancare, e crescere della Luna verranno panne agli occhi delli cavalli, & li faranno lagrimare, & li leuananno il vedere per alcuni dì, l'altra sorte di lunatico al volta-re, che farà la Luna gettarà in terra il cauallo per vn momento, facendolo sbattere in terra, & farà schiuma in bocca.

Per conoscere quando vn cavallo stà bene dentro il corpo, & fa buona digestion, & che il mangiare li giona, farà questi segni, sempre mai s'ingrassa, & aumenta carne.

Per conoscere vn cavallo quādo il mangiare non li giona, & è ammalato nel corpo farà questo segno, che di continuo sarà magro, e s'aschito.

Per conoscere un cavallo quando è scarfato in corpo farà questo segno, hauerà più che non mangiarà; questo è segno, che il cavallo è scarfato.

Per conoscere quando vn cavallo è colliato farà questo segno, non potrà euacuare il corpo senza forza.

D Per conoscere quando vn cavallo ha la renella, ouero la pietra dentro la vesica farà questo segno, non potrà orinare senza gran forza.

Per conoscere quando vn cavallo è dissuato farà questi segni, stàrà con la testa bassa, non mangiarà, harà affanno di corpo, & vacuarà fino dal fondamento.

Per conoscere un cavallo, che ha una ferita, che sfonda dentro il corpo farà questi segni, non mangierà, hauerà affanno di corpo, e si colcherà spesso.

Per conoscere quando vn cavallo ha febre mortale, d'no: farà que-

fi segni starà saldo alle mosche se lo mangieranno, & non si moue, nè E muoue la coda à cacciarsele, e non mangierà, & terrà la lingua fuori della bocca, & sarà nera, & non se la potrà ridur dentro, & li crini della coda, e del collo quando li tirerai ne verranno senza forza, & li puzzerà il fiato: questo è segno di morte: ancora mangierà pochissimo: quando camina v'è debile, che à mala pena può alzare le gambe. vbi h

Per conoscere quando il cauallo hà febre non solo dentro il corpo; ma etiam in testa farà questo segno terrà la panza tonda con molto fastidio di fianchi, battèdo spesso, hà la bocca secca, hà gli occhi rossi, cioè il bianco de gli occhi, non mangia, e bue volentieri questo è segno di febre pestifera, e quando lo sterco è secco. F

Per conoscere le sorti de gli vermi, massime il verme abolitino: farà questo segno si smagrisce il cauallo, mangierà poco, hauerà fastidio quando camina di fianchi, buttarà marcia per la naso, hauerà doglie per le gambe, & per le spalle, hora in vna spalla, e hora in vn'altra perderà la forza: gli vscirà di certe vesiche per la persona, & massime per la testa piccioline, e spesso li puzzerà il fiato.

Per conoscere quando il polmone del detto cauallo, che hà la sopradetta infermità è guasto, essercitatelo à camminare. Se'l cauallo fa questo segno, che non potrà camminare, e sarà assai moto con li fianchi, allora il polmone è fracido.

Per conoscere il verme cicirino farà questo segno buttarà per la persona, & per le gambe certi cordoni con certe vesiche piccioline, che non faranno troppo marcia.

Per conoscere il verme cocozaro farà questo segno buttarà certi cordoni per la persona del cauallo grossi, & certe bozze grosse, & sarà piaghe grandi l'vna con l'altra accoppiate, & vnite.

Per conoscere vn'angonaglia farà questo segno le intorciará la coscia della banda di dentro à dritto del testicolo.

Per conoscere vna setda farà questo segno le intorciará alla ligatura della primagiuntura donde si dice il garrone del cauallo quanto vn'ono tanto dentro come fuori, & alle volte solo fuori della gamba.

Per conoscere vna corua farà questo segno l'intorciará sotto lo scabinco dalla banda di fuori della gamba.

Per conoscere vn sopraosso farà questo segno darà dolori al cauallo, che non potrà pigiare la gamba, e poi vscirà in breue tempo al cannelo dell'osso come mezz'ono.

Per conoscere vn bianco farà questo segno, alzarà la gamba più presto dell'altra.

Per

M Per conoscere vna formella farà questo segno se li intorciarà sopra alla corona del piede del cavallo, & s'ingrossarà come vn mezo pane, & serà presto alle volte.

Per conoscere vn circhio quando scende al piede del cavallo farà questo segno intorciarà sotto à gli peli della corona del piede intorno intorno quanto fosse mezo dito.

Per conoscere quando vn piede di vn cavallo è incastellato, farà questo segno, sarà stretta in calcagno l'vgnia, che quasi affrontarà l'vna banda dell'vgnia con l'altra, e starà il piede alto in calcagno, e secca la scorza del piede.

R Per conoscere quando vn cavallo ha hauuto riprensione vecchia, farà questo segno harrà l'vgnia piena, e circhiosa.

Per conoscere vna ficocella, farà questo segno, nascerà in mezo del piede del cavallo vn pezo di carne, come vna noce, e quado più piccola.

Per conoscere vn cavallo quando è incuruato, farà questo segno, serà la gamba incrociata, & serà il neruo grossetto.

Per conoscere vn gerdone quando viene ad vn ginocchio di vn cavallo, farà questo segno, intorciarà il ginocchio dinanzi, e sarà molle quando lo maneggiarai.

C Per conoscere vna resta, che viene alli piedi di dietro, cioè alle gambe sopra al ciosetto della punta, farà questo segnale, vna ensiatura lunga quanto vn dito, & presta.

Per conoscere quando vengono li riccioli alle giunture del cavallo, & alle volte farà questo segno, tengono li peli fuori del deuere suo dritti spartati l'vno dall'altro tanto che pare la pele scoperta tra l'vno, & l'altro pelo, e butta marcia assai.

Per conoscere li humori, che vengono alle giunture del cavallo fanno questi segni, hanno marcia le dette giunture del cavallo; ma hanno i peli naturali, se non che fanno marcia à tutte l'hore.

D Per conoscere crepazzi, che vengono alli piedi del cavallo, ouero alle calcagna, e dentro li pastuni del cavallo, fanno questi segni, crepano, quando caminano per la neue, ò per la creta, e per luoghi freddi, & sono dette creppature secche con poca marcia.

Per conoscere li chiuuardi, che vengono dentro le giunture del cavallo, fanno questi segni, danno gran dolore alle volte, e fanno certe bocche di piaghe con le radici dentro.

Per conoscere le galle, che vengono alle giunture del cavallo, fanno questi segni, s'intorcia di dentro, e di fuori alla giuntura del cavallo come vn'ouo, e quando la maneggia è molle.

Per conoscere quando il cauallo si dà con il piede dietro al neruo dinanzi, che si dice attinto, fa questo segno quando maneggi questo neruo, è alle volte grosso, & ha vna gran doglia.

Per conoscere vn quarto d'vn cauallo fa questo segno si rompe l'vgnia dalla banda di dentro del piede, e quando di fuora.

Per conoscere il formicale, che viene al piede del cauallo fa questi segni, che si trouarà alla punta del piede vn'vgnia fracida sfarinata, & come la tocchi con la rinetta si taglia come farina.

Per conoscere il mal lumerino, che viene in fronte al piede del cauallo farà questi segni, si spaccal'vgnia da se, punta al piede, & butterà marcia, & è male incurabile.

Per conoscere vna scotola, che viene alli piedi del cauallo farà questo segno, parerà l'vgnia del cauallo come fusse vn taglio di cortello; ma non andrà profonda.

Per conoscere vn cauallo quando per fatica pigliata, onero per vn ferro stretto hauesse la sbattitura al piede, farà questo segno, che zoppicherà, e non apparendo l'infermità, bisognerà cercar molto bene il piede per trouare detta infermità.

Per conoscere vn mal teruto quando viene ad vn cauallo farà questo segno strascinarà le punte delli piedi, & andrà debole di dietro, & quando si colca non si può alzare.

Per conoscere quando vn cauallo tréma, questo è segno, che ha troppo aumtatione di flemma in corpo.

Per conoscere quando vn cauallo padisce bene la biau che mangia, farà questo segno, che vacuarà lo sterco senza biau sana.

Per conoscere quando vn cauallo ha li polmoni freschi, & liberi farà questo segno, che al correre, & al caminare nō anserà cō li fiacci troppo.

Per conoscere vn cauallo quando ha li polmoni guasti fa questi segni, che quando è satollo, e lo faticate ha d'isso.

Per conoscere vn cauallo, che ha la tosse fa questo segno, e come è satollo, & lo faticate, tosse, & ancora la notte per la humidità, che succede detta notte, e quando bene tosse.

Per conoscere quando vn cauallo è intrapierto farà questi segni, girà con le spalle dinanzi larghe, e dogliose.

Per conoscere quando vn cauallo ha la siatica, & perche le siatiche sono di due sorti calde, e fredde faranno questi segni quella, ch'è calda per influenza di sangue, ouero aumtatione di sangue dà doglia; ma non ha mossa l'ancha: quella che viene per humori humidi dà doglia, & secca l'ancha.

Per

A Per conoscere la murfea, che viene in faccia alli caualli sarà questo segno si leuerà il pelo in parte dalla faccia, et diuerterà biaco quel luogo.

Per conoscere quando vn cauallo è vile d'animo sarà questo segno quando se li stringe il ventre con la cingia, si lassarà andare in terra.

Per conoscere quando vn cauallo è augustino sarà questo segno si butterà dentro l'acqua quando passerà per essa.

Per conoscere quando vn cauallo ha poco budello sarà questo segno, che sempre starà con il fianco astretto.

Per conoscere vn cauallo quando hà montato sarà questo segno starà conta verga netta, & sarà allegro anitreando quando vede le giumente.

B Per conoscere quando vn cauallo è di grand'animo fa questo segno quando si abbeniera mette la testa per fino à gli occhi dentro l'acqua.

Per conoscere vn cauallo quando v'è timoroso fa questo segno, che quando andate à cauallo v'assopetto, o moue le orecchie spesso, & imponta spesso volte al caminare.

Dicono li Mastrì, che ad vn cauallo, che fatica alla carretta, ouero alla soma, & che la sera se li dà l'ordinario del bere, & della biauua, & della paglia, & con questo stà tutta la notte: come il patrone lo caccia à faticare del modo sopradetto è ben dato, che li si dia à bere senza mangiare; Et io dico di nò: perche potria essere, che il cauallo hauesse

C fatta digestion del cibo della sera, & che l'acqua, che beuesse trouasse parte della flegma dentro lo stomaco del cauallo: perche detta flegma come trouerete ne' Capitoli seguenti naturalmente resta sola per sostegno de' polmoni, specialmente lasciando à gli altri membri, à cui gionua detta flegma si che se detta acqua ritroua detta flegma quale è humida, & detta acqua humida saria causa di accrescere vna grande humidità dentro il corpo del cauallo, ouero vna grande debilità, & corruptione di corpo; Si che io non lando, che si debbia abbenuerare detto cauallo; ma quando si metterà in alcun viaggio, & che il cauallo mangia alcun cibo, che l'acqua se li possa insieme vnire, mi contento, che se li dia à bere, & questo è il parer mio.

Quando vn Cauallo hauesse febre.

D I CONO li Mastrì è bene far il cristiero d'acqua d'orzo, e bolo armino pestato bene: perche la febre si causa dal calore del sangue, & d'altri humori corrotti; si che per leuare detto calore dal corpo sia bene fare detto cristiero, perche sono tutte cose fresche, & li rinfresca il corpo.

A 4 Quando

Quando ad vn Bue esce sangue del naso.

D I C O N O li *Maſtri* è bene gettarli per li fori del naſo ſuo de-
tiche, ſuco di ſambuco, ſuco di ſolatro miſchiato con poluere di fa-
ne: dico di sì; perche il ſangue, che viene dalle nari di detto Bue è qual-
che capilliale di uena, ch'è crepato per qualche accidēte, ouero per qual-
che botta; sì che buttandoni li ſopradetti ſucchi, che ſono freddi, &
con la poluere delle faue, ch'è ſtringitiua ſono atte à ſtringere dette ve-
ne: e nota, che il Bue dee mangiare con il capo alto quando hà detta
infermità à talche non dia materia, nè pendentia à detto ſangue, che
habbia da ſcorrere: e queſta decottione ſi dee gettare tre volte il dì di-
ligentemente in fra di due catini d'acqua in fronte à talche detta acqua
rinſreſchi la parte del cerebro di qualche calore, che veniſſe dal corpo,
che deſſe cauſa à detta vena rotta di far ſcorrere più in abbondantia il
ſangue, & queſto è il parer mio.

Quãdo vn Bue hà il male poſſoneſe, & hà piaghe dētro la bocca.

D I C O N O li *Maſtri* è bene medicarlo con mele roſato, e ſciroppo
de cicuta, ò farle lauãde d'acqua di cinque nerni incorporata con
lume di rocca: perche il mele roſato, & il ſiruppo di celſa ſono incarna-
tiui, e tanto più incarnano, e lenano il dolore facendoni detta lauanda. **C**
Nota che il Bue mentre che ha detta infermità biſogna, che mangi le
frondi tenere dell'arboro, ò herbe tenere, à talche non gl'offendano le
piaghe della bocca ſopradetta, e queſto male biſogna medicare quattro
volte il dì, che tanto più preſto incarna.

Quando vn cauallo ſi compra, e quello che lo compra ſi teneſſe aggra-
uato, che ſia debile di reni: dico che ſe ne deue fare la proua con vn ca-
rico giuſto, & honeſto, & ancora portarlo per quelli camini, che ſono
mediocri; dico che non ſiano troppo pendēti eſtremi, & ſe il cauallo por-
ta la ſoma patiente per vn paro di miglia, che non faccia atto di incu-
larſe, ò di caſcare per diſetto della debilità delle reni, dico che il detto
compratore non hà ragione contra il venditore: perche ſ' il cauallo ha-
ueſſe debilità lo moſtrarebbe ſubito; maſſime quando ſe li mette il cari-
co ſopra, e queſt'è il parer mio.

Quando vn cauallo hà febre deueſſeli dare la medicina nel principio
della infermità, ouero laſſar che paſſi alcun giorno detto cauallo hō det-
ta febre? ma meglio ſia curarlo dal principio, & non aſpettare che
detta febre habbia da maculare li membri perche ſi guaſtaranno li ſan-
gui, ſi deſecaranno li polmoni, per lo calore ſi farà triſta diſteſione
del

A del mangiare, si difficarà lo sterco per lo calore del sangue, si conturbarà il cerebro per le fumosità, che vscissero dal corpo, & andassero verso il cerebro: si che il parer mio è, che si debbia subito insegnare dalla vena de' fianchi, & che se li facciano cristieri, & che se li dia due oncie di conserua rosata con tre oncie di zuccaro, con vna carafa, e meza d'acqua d'orzo: & questo si continuerà per quattro mattine alla digiuna, & se il cavallo dalla febre non alleggerisce, li darete questa medicina. Pigliarete quanto fusse due carafe di brodo di pollo con vna libra di cassia tratta meschiata con detto brodo, & che se li dia a digiuno, & che dopo data si faccia digiunare detto cavallo quattro hore: & se il cavallo è grasso li farete difensui alle reni, & a diritto del cuore, quali detti difensui li trouarete scritti nello stesso libro, & stia all'aria, e massime se è di tēpo caldo, & se non mangia passi secchi se li dia dell'herba, vsate li fomenti, le vntioni alla gola, li masticatoriij deprofico, et infuso con l'aceto forte.

Si chiede perche infracida più presto la milza in corpo all'animale più tosto, che li polmoni: si risponde, che la milza si abbeuera de gli più sangui grossi, che sono, & che si congregano dentro della parte della digestione: onde quella parte, che va in sangue; perche fatta ch'è la digestione del mangiare, quella parte, che va in sangue se ne fa tre parti, vna più sottile se ne va nel cuore, la seconda è la parte, che ha da nutrire tutto il corpo restò alsegato, la terza, che è la più parte grossa del sangue se ne va alla milza: questo è fatto naturale: & per questo dico che la milza essendo alle volte abbondante di detto sangue materiale si contamina più presto essa, che li polmoni, e massime in tempo caldo, & ancora quando il Bue, o il Cavallo patessete, & fatica, li polmoni, benchè habbiano l'effercitio più di detta milza, sono prouisti naturalmente della flegma, ch'è humida, & fredda; si che benchè li polmoni habbiano da fare effercitio più di detta milza, s'incorpora naturalmente di cose fresche, & per questo resiste più di detto polmone in corpo del Bue, ouero Cavallo.

Quando ad vn cavallo esce il budello fuora per vno cristiero, che se li fa caldo, ouero per vna debilità di reni, & che se li intorcia come è fuora il fondamento: dico che si deue pigliare vn rasfoio, & che si deue tagliare il detto budello da quella parte, che è così morzata, cioè quello che trouarete tocco leggermente dalla parte di sotto del budello, & poi che pare a voi hauerlo alleggerito con hauer tagliata alcuna parte, lo metterete dentro del corpo, e terrete vn piumazzo bene stretto con la coda ben legata per due di, talmente, che detto budello habbia fermezza

fermezza dentro il corpo, & il mangiar del cauallo siano herbe secon- E
do le potrete trouare à tal che stia lubrico il corpo, & li farete vn' impia-
stro di pece greco sopra le reni con buona borra rossa à talche stiano cal-
de, & forte le reni, & alleggeriscasi di sangue dal collo, à talche resti il
corpo più leggiere, e fresco.

Quando scende vna influentia à testicoli di vn cauallo: dico che li
scende di più forti. Prima quando ad vn cauallo se l'infiano per abbon-
dantia di sangue: à questo si può rimediare con impiastri alle reni per for-
tificarle per stringere li sangui con mandarlo all'acqua per difficare
quelli sangui; perche sempre, che il cauallo gisse all'acqua, l'acqua, ch'è
humida, dissecca il sangue concorso alli testicoli del cauallo: se li ponno
dare punti per alleggerir il sangue: se li ponno fare alcune fauate per
difficare, e mollificare detti testicoli: ma quando se li intorciano, che sia
rotto il pellicranio, & che le budella posseno scendere dentro alla borsa
de gli testicoli del cauallo, iui non vi è rimedio alcuno: perche essendo
rotto detto pellicranio, e le budella hauendo commoda la scesa dentro à
detta borsa; questa è cosa incurabile, e non vi è rimedio alcuno: se bene
al cauallo venisse ventosità di corpo non si può curare: perche non si
ponno legare detti testicoli per le budella, che sono discesi in detta borsa
de gli testicoli; si che per quest' altro capo intorcia li testicoli ad vn ca-
uallo: e questa è cosa incurabile, & alle volte quando il detto cauallo è
crepato in questa maniera se si troua acqua in detti testicoli quando se li
dà alcuna punta. Nota, che questa è la humidità, che si destilla in tutto
il corpo; si che per lo cadere di dette budella quella humidità di quel-
l'acqua vi conduce là detto capo di budello, si che quando auengono
queste infermità à gli cauali, è se non bene alleggerirli di quella humi-
dità di quell'acqua, perche tanto più leggieri stanno.

Chiedono alcuni perche causa vn cauallo quando è castrato non cac-
cia fuori così il membro come quando è con li testicoli. Quando vn ca-
uallo hà li testicoli, è dato dalla natura, che cacci il membro tanto quan-
to ne hà, & non hà contrarietà nessuna in ciò: ma quando il cauallo è
castrato se li taglia, & se ne vengono à tagliare li nervi, che tengono,
attaccati li detti testicoli, che sono i detti nervi quelli, che vengono à
guastare il naturale, e stringono quelle parti doue stà il membro del ca-
uallo: si che per questa causa sono cauali, che alle volte cacciano fuori
mezo il membro, & altri, che non ce ne cacciano mai niente per la cau-
sa sopradetta.

Dimandano alcuni quando vn cauallo si gouerna di vna siatica, &
veramente qualche altra infermità alla parte di sopra del cauallo, &
che

A che si vnta di vntioni calde detta anchora per confortarla, & sdogliarla; & che dette vntioni calano alle volte per la gamba à basso, & scaldano il pelo, & danno dolore à detta gamba, se sia bene mandarlo all'acqua. Io dico, che non è bene; ma che si dee bene mollificarlo con maluate ben cariche di sogna con bottiro; & vntare l'vno, & quando l'altro, à talche mollifichi bene detto pelo concotto dell'vntioni predette, & ancora ligarui qualche volta detti maluati à detta gamba; à talche mollifichino bene, & così mollificato, che sarà, perderà il dolore.

Contra il veneno.

B **P**IGLIA sterlogia rotonda, dittamo bianco, & trementina bistorta oncia vna, & pestate tutte queste cose, & con vino, ouero con succo di verbeua li darete: & questa cosa è per vn cavallo: & per l'huomo vuole essere vn quarto di oncia, e dittamo, e piglia cardo santo, & gentiana, & dittamo di Candia, & bolo armeno orientale ana oncia vna, & con vino lo darete se è cavallo: se è huomo vn quarto di oncia.

Si dimanda quando vn cavallo si vende ad amico, di che è tenuto il venditore. Rispondo, che è tenuto di tutti i viti, ed infetti, cioè infermità occulta, che hauesse il cavallo: ma se il cavallo in questo mezo, che il compratore lo tenesse, il cavallo per debilità di cerebro per debilità di sangue, per venire il cavallo à patir fatica in potere del compratore, ò che il cavallo facesse motino alli pasti, che mangia di dolori, ouero venisse à patire della vista, che alla volta della Luna l'offendesse, & che queste infermità fossero dalà à sei mesi venduto, dico, che non li è tenuto detto venditore, essendo stato sei mesi senza alcun difetto in potere del compratore; perche si può dire che sono infermità noue, che per benche il venditore sia tenuto vn'anno à questa vsanza da gentilhuomo: Si ha da intendere di tutti i mali, & difetti vecchi, che hauesse il cavallo: ma se il cavallo stà sei mesi in potere del compratore sano, & poi succedono queste infermità sopradette, non è tenuto detto venditore: perche sono infermità noue; perche così come il cavallo corre al tempo & ha molestia di fatica; così ancora succedono l'infermità, hora di humidità, che pigliano li caualli, hora di ventosità, hora di commotione di sangue, sì che il venditore non è tenuto à queste influenze, & questi discensi nomi.

Quando il cavallo hauesse nna fiatica, & che fusse nennuta per humidità: Oltra che li farete le vntioni à quella parte del fianco, che se li fanno impiastri sopra la schena secondo trouarete più à basso, gli farete

farete questo cristiero: Piglierete vnabranca di feni Greci pestate vna
 branca di camomilla, vna branca di bianca orsina, vna branca di pole-
 yo, & la farete bollir bene, & dipoi piglierete di detta decottione due
 carasse, & ne metterete vna oncia di olio d'camomilla, & quanto fus-
 se due soldi di olio commune, & vna branca di sale. Nota, che questo
 cristiero si fa, perche sono cose calide, & cacciano, & vacuano l'hu-
 midità, che offendano il sopradetto luogo, & lo farete per dieci volte
 vn dì sì, & vn nà.

Dicono alcuni, che si danno medicine per fare andare il poledro ad
 vna giumenta, benché non sia il tempo di figliare; & io dico di nò,
 che ciò non basta: perche se bene li danno medicine per far vacuare
 detta poledra hauete da sapere, che tutte le medicine, che si danno per
 bocca à gli caualli si hanno da digerire: & questo dico; che per far
 la digestion perde la virtù, la detta medicina facendosi detta digestio-
 ne, & così dico, che non fa effetto su'l sangue, che ha da nutrire det-
 ta poledra, ò poledro, e se pigliasse del detto sapore di detta medicina
 si potria ammazzare detto poledro; che così come naturalmente, il
 detto sangue governa il poledro, ancora essendo contaminata dalla me-
 dicina è atto detto sangue ad ammazzare il poledro; ma non farlo
 uscire dal corpo: ma è di bisogno per liberare la madre, che non moris-
 se appresso al poledro metter mano dentro la natura della giumenta, &
 leuarnelo; perche non haueria sostanza la giumenta di euacuarlo, per-
 che morto ch'è il poledro esce dall'ordine naturale, & per questo dico,
 ch'è necessario di metter mano, e cacciarnelo.

Si chiede quando vn cavallo è magro: perche stà lungo tempo à ri-
 cuperare le carni, vi rispondo, che vn cavallo quando è smagrito per
 fatica, ò per mal gouerno, che hauesse hauuto nel mangiare, & è nel
 tempo, che mangia cose secche, come è orzo, e paglia, & fieno, & per
 questo stenta à pigliar carne: onde essendo solo il sangue quello, che ge-
 nera la carne, & che ingrassa il cavallo; perche quando vn cavallo
 mangia li sopradetti pasti, non può digerir così presto li detti cibi, &
 non digerendo non può far tanto sangue, nè tanto presto, che il sangue
 generi la carne per ingrassare detto cavallo: poi vi è vn'altra ragione,
 che non tutte volte, che questa detta parte, che v'è in sangue viene legiti-
 tima facendo la digestion; sì che non venendo legittima, dico, che non
 può pigliar carne il cavallo.

Quando vn cavallo ha vna cornata da vn bue alli fianchi, & che li
 crepa gl'intestini, e che lo sterco esce delle budella fuora: dico in quelle
 parti, che si riposano le budelle di detto cavallo non è bene à far scr-
 rare

Auare detto pertugio, che ha fatto le corna al ventre del cauallo del modo sopradetto: perche essendo lo sterco di dette budella crepate è meglio poterlo tirare col dito, ò con qualche altra tasta, che in parte verrà ad alleggerirsi il corpo, e se potria aspettare alcun tempo forsi il naturale, & la complessione verrebbe à consolare detta rottura, che ha fatto il corno à dette budella, e così allora, che dette budella non gettassero si potria dar fuoco intorno à detto pertugio vsando la poluere di aloè, mirra, e mastici & boloarminio, e stoppino à detta pele rotta buttandouela due, ò tre volte il giorno, à talche incarnasse detta pelle: mase le budelle non incarnano lassate lo pertugio aperto; à talche possa alleggerire in parte
B quel sterco, che gettano dette budella, aiutandolo ancora col dito, ò con qualche tasta, & questo si potria fare ogni due dì, ouero tre: perche questo è vn caso incurabile, e non si può altro far se non aspettare, che la complessione si aiuti da se, e massime della ferita, che hanno le budella: onde si chiede perche causa il cauallo hauendo questa ferita del modo sopradetto, non muore: rispondo, ch'è segno, che le budella siano crepate poco, & per questo la euacuatione del sterco è poco, che n' esce, & non lena il corso naturale dell' euacuare del corpo: non ci è altro dubbio se non quel poco di euacuatione, che esce dalla ferita non faccia postematione: ma queste sono, come hò detto di sopra casi mortali, e di poca speranza di
C sanità; ma quando le budella offese escano fuora si potria appontarle con vn' ago sottilmente, e pur è caso mortale di poca fiducia, & di poca speranza di guarire.

Dimandano alcuni quãdo vn Bue ha delle bastonate sopra il mostaccio, cioè alle tenere del naso, & che intorcia detto luogo, & s'impedisce il fiatare à detto animale se vi è pericolo di morte, dico di sì: perche nel tempo, che lena la botta della bastonata in detto luogo è luogo di tenerezza, & con detta bastonata crepa quella tenerezza del naso, & abbassandosi viene à soffocare, & stringer il foro del naso, & così il detto Bue non può fiatare, e per questo ha fastidio, & affanno: &
D alle volte ne perde il mangiare, & è di bisogno, che per fiatare apra la bocca, & gridi si che è di gran pericolo: Il rimedio è questo: Radere sopra, doue ha hauuto le botte con la rasoi, & lo tagliarete à far che detto sangue s' alleggerisca, & darete vn rottorio di eufobrio, & cautarella, & olio di lauro, questo mollificarà, & tirerà il sangue pestato: dapoì pigliarete vna tasta quanto vn dito piccola, bene mondata à tale non sia impedimento de nodi, & dapoì sia inuogliata con vna pezza sottile in punta, e bene ligata, & l'infonderete il mele rosato, & aceto rosato mettendola per lo naso à detto Bue, ad effetto, che
 se

se vi è alcuna tenerezza calata, detta tasla l'accomoda, & così detto E mele rosato, & aceto rosato la incarna: & questo si faccia per due volte di: perche ogni volta, che mettere la detta decoctione con la detta tasla allargarà il naso di detto Bue: perche darete più spazio à detto Bue, che siati.

E cosa degna da saper si come si à la matrice di Pnagiu menta, & come se ingepra il palledro in corpo à detta giumenta, & che via tiene detta matrice per uisire quando volle figliare: La matrice è fatta con vna certa commodità di carne, & chinsa à modo di vn sacco, & detta commodità di carne si appiccata con terreni di detta giumenta: onde se bene detta giumenta corre, e salta non muore dall'utero di detta matrice, & ha la via, & fora dritto tuera in vno con la natura della giumenta, & si sopra la visita detta matrice, & quando essa riceue dallo stallone è di bisogno, che lo riceua quando tre, & quando quattro volte; alle volte sarà di bisogno che riceua sei volte detto stallone, & questo è per causa, che è tanto calda detta matrice, che se lo riceuesse vna volta, ouero due saria causa di non impregnare; perche detto coito si risoluera per causa della detta caldezza, che regge detta matrice naturalmente, & però è di bisogno, che lo stallone se le dia tante volte.

Si chiede come si nutrica detto palledro in corpo della madre: respondendo, che quando si genera vn palledro, si genera prima naturalmente certa vesta di carne, che si dimanda la seconda, & detto palledro si à dentro à detta seconda, & per mestiero naturale viue, & ha il nutrimento da essa à l'ombilico, e per la sostanza del sangue per misterio naturale, che dà alla matrice dentro alla seconda viue detto palledro: & perche la madre è prouista di sangue dalla natura talmente, che nutre detto palledro però viue.

Quindi è che quando detta giumenta afglia, & esce quell'acqua innanzi al palledro mischiata alle volte con sangue; quella è l'orina, che piscia detto palledro, e mentre si à in corpo di sua madre quel sangue, che viene mischiato con detta orina; quella sostanza di sangue, che vi à detto palledro; o vi mescola in vno.

Si chiede perche causa la donna tià il tempo suo ogni mese, e se non euacuassee quella putrefattione, che desende da detta madre se putrefaria, & la giumenta non: respondendo, che vi siano più ragioni: ma prima che la donna mangia più cibi di sostanza, & per questo genera assai più sangue: dipoi fa poca fatica; & per questo se essa non purgasse ogni mese se putrefaria; ma la giumenta per la fatica, che ha più grande

A grande non può generare tanto sangue, e se pur ne genera si risolve dentro a detta madre per li cibi humidi, che mangia, sì che per tutte queste cause non purga la giumenta ogni mese, come purga la donna.

Si domanda perche causa la donna porta notte mese, & la giumenta dodeci: rispondo, che la donna partorisce vn'huomo, che non ha da far forza, come ha da fare vn' poledro, & per questo la natura ha provisione, e' habbiatre mesi di più detto poledro a stare in corpo di detta giumenta, a talche si fortifica più ne' membri, che non vn'huomo; & anchora e per li cibi fiacchi, che mangia detta giumenta.

B Dicono alcuni quando ad vn' cauallo li viene la scesa all'occhiò, & è il tempo caldo è buono darli medicina, nel quale entri pece nauale, & pece Greca, e incenso, e maslici, & borra, cioè azimatura di panno, & veramente metter vn'impiastro in fronte a detto canale di farina d'orzo, bolo armino, suco di solatro, suco di sambuco, di frondi di radice enetasso, & aceto bianco con bianco d'oua: dico il sopradetto impiastro esser caldo, perche tutte sono cose calde, ma di stringitine più assai del secondo impiastro: ma questo secondo è fresco, & è in parte di stringitino: ma il parer mio è, che quando vengono queste scese, e queste furie di sangue a gli occhi delli caualli io per stringere più li humori, e le viscere della testa adoprerei l'empiastro prima nominato per far l'evacuazione più presto, perche mentre il cauallo ha la sopradetta infermità si può tenere in luogo fresco finche sia guarito.

Quando ad vn' cauallo se li dà vn'abeuanda per bocca, & dandola si piglia angoscia, e sudarà, nasce, che è il sangue, che piglia alteratione: si debbe mettere la briglia in bocca con vn'a perca arrauagliata in detta briglia doue sia sale commune, & bene bagnata a talche tenga fresca la bocca di detto cauallo, & che se li leui sangue dalli fianchi tanto che basti, e che passeggi a lento passo, & che se li dia vn' luogo fresco della stalla per la notte con poco mangiare, e manobere, e così alleggerirà, & starete sicuro, che non si riprenderà.

D Si domanda se quando vn' cauallo leua vn'a botta di calci per la persona, & questo succede verso la sera al tardo se si deue insegnare sì, o no: dico di no; perche il cauallo cauandosi sangue per alleggerirlo potria la notte colearsi, & far rompere il sangue, e la insignia, & faria pericoloso di morire detto cauallo; sì che dico, che si deue tenere detto cauallo in diera la notte, & la matina venuta si deue insegnare, & farli quelli rimedij conuenienti, & così starete più sicuro.

Si chiede quando si dà vn'a medicina per leuare vn'a doglia di venire ad vn' cauallo, ouero vn'a ventosità, se fa l'effetto subito sì, o no: dico di sì;

di sì; perche la doglia di questo cauallo è ventosità, e freddezza, & E
 se li dee fare cristiero di galanga, spico nardo, emitridato, che sono tutte cose calde, incorporandoni vin buono sì, che arriuando dette cose dentro il corpo del cauallo, subito lenino quella humidità, & quella freddezza; sì che se alcuna parte restasse del dolore è per due cause: prima per la complessione trista, che hauesse il cauallo, ouero che sono assai caualli, che hanno li sopradetti dolori alle volte, & restano molto tormentati del corpo: dipoi lassato il dolore resta tormentato delle budella, che sono state abbattute dalla ventosità; resta tormentato dello stomaco per quelli cibi, che si sono trouati dentro, e si sono conturbati, & ancora li sangui per la fatica; che piglia detto cauallo nel dolore, causato per la ventosità, sì che non è marauiglia quando vn cauallo resta vn poco fiacco quando ha questo sopradetto dolore, e ventosità: ma si dee però far differenza da vna medicina ad vn'altra, che si darà per uia di purgatione ad vn cauallo: questa fa più presto, & più facilmente l'effetto, e con il calor suo leuare l'humidità subito, sì che per voler ancora far intendere vn'altra causa: dico, che quando voi darette vna medicina per purgare vn cauallo è di bisogno, che siano tutte cose mollicatiue, come sono lardo, butiro, olio commune, aloè, farina d'orzo, sì che tutte queste cose sono atte a fare andare il cauallo facilmente del corpo: e dandola al cauallo è di bisogno, che si digerisca, & così digerendola quelli humori, si euacuino, che si trouano dentro il corpo del cauallo: sì che la medicina della ventosità sopradetta fa più presto l'effetto, che non fa quella della purgatione, perche questa vuol tempo a padirla per gir a trouar le cose nascoste dentro l'intestina del cauallo, & la medicina della ventosità fa l'effetto in arriuando dentro allo stomaco solo, perche conortato, e vacuata quella flegma, che si ritrona dentro lo stomaco quale causa la ventosità, subito è leuato il dolore, sì che questa medicina è più speditina delle altre, & fa l'effetto subito.

Si chiede la cagione perche puzza lo sterco d'un cauallo, e se lo causa la flegma, ouero l'orina: dico di no; che è il sangue, che fa puzzare lo sterco: perche esso è più caldo che non è la flegma, & l'orina: sì che per il calor suo quando lo sterco non è bene digesto puzza per lo gran calore, che dà il sangue dentro il corpo del cauallo; sì che per questo si deuè cauar sangue spesso alli caualli quando hanno simile infermità, & massime li tempi caldi oltre la purgatione, che se li dà per nettare il corpo.

Si dimanda quando al cauallo scede vna furia di sangue alla gamba perche causa si deuè insegnare alla medesima gamba: rispondo che quando

A do passa li tre dì, che detto sangue è dimorato in detta gamba, e che si è ingrossato il detto sangue; si che saria difficil cosa a diuertirlo: ma l'andando, che se li faccia alla medesima gamba l'isagnia, ouero spuntare la punta del piede; perche il sangue, per bene che si sia grosso se ne esce più presto dalla parte vicina, che non da la lontana. Si dee anco apparecchiare vn'impiastrò à la detta gamba di Stoppino, terra sigilata, bolo-armeno, creta, chiara d'ouo, et aceto forte; che si mollifica ogni cosa dentro detto aceto vngerli poi detta gamba, e questo si fa per ristringere, che non corra più sangue in quella parte.

Si cerca qual è la causa, che il sangue dentro il corpo del cauallò non può stare sano perspatio di tempo: rispondo, che sono otto cause: prima si conturba il sangue per alcuna fatica grande, che si dà à detto cauallò, che tranagliando si scalda: seconda ragione è quando lo sterco fa motino dentro il corpo, che si disecca per calore, ouero si mollifica per humidità; la terza ragione per troppo humettatione di flegma, ch'è humida, & frigida: quarta ragione è per troppo humettatione di orina; perche l'orina produce calore, & alle volte humidità, calore che piglia dal destillar della carne, calida secondo è il cibo, che mangia detto cauallò: la quinta ragione è la parte de l'aere, ch'è caldo, e humido, caldo quando partecipa il dì del Sole, & la humidità della notte; Sesta ragione quando il cauallò è offeso dal calor del Sole. Settima ragione è quando piglia della secchezza; & della humidità della terra. Ottaua è quando il cauallò patisce per l'humidità della pioggia dell'acqua: queste sono quelle cause, che conturbano il sangue spesse volte nel corpo del cauallò, & questo è la causa, che il sangue non può stare in vna maniera sano, & illeso.

Dicono li Maestri, che quando vn discepolo vuol mettere bottega di Marefcalco, che si dee esaminare: di che s'ingenera il cauallò in corpo della madre, & che vogliono sapere da che tempo figlia, & d'apoi come si può mantenere, & crescer detto polledro, tutto quanto, è ben fatto; ma l'importanza è d'apoi nato, che sarà il polledro, & che sarà il tempo della fatica, & che faticando succederanno le infermità: si che di questo dee esser pratico il maestro, e conuien saper rimediare, & intendere da che ponno venire, et che cagiona grande moltitudine delle infermità, & così sapendole, darui li rimedij, si che il maestro dee sapere la infermità di donde viene, & il remedio necessario, e che effetto fa detto remedio. Incominciando dalla testa del cauallò domandandui, che cosa è capototico, che cosa è giamucro, & di quante sorti viene domandarlo, che cosa è catarattola, & di quante sorte viene domandarlo

B

darlo

d'arlo di vna tanula, che viene alla lingua del cauallo, & da che viene, & domandarlo de vna schiantia che viene alle parti della gola del cauallo: & domandarlo delle infagiioni, che vengono a gli occhi del cauallo, & dimandarlo quando il cauallo perde il mangiare per causa di freddezza, che rimedio vi è, dimandarlo, che cosa è il tiro, & da che viene al cauallo: perche viene vna ventosità ad vn cauallo, & come si curi, domandarlo, che cosa è sangue, & che proprietà ha dimandarlo, che cosa è la flegma, & che proprietà sono le sue, & così ancora, che cosa è orina, & che proprietà ha, & che moto fa detta orina: ancora dello sterco, che offensione può fare al corpo del cauallo, & quando detto sterco si disicca per lo calore del sangue, che medicina se li da per mollificarlo: domandarlo che cosa è il segato, & che officio fa: così ancora dirle, che cosa è core, & che officio fa: domandarlo, che cosa è celabro, & perche l'ha posto la natura in quelle parti della testa; che cosa sono li denti del cauallo, & che officio fanno: dimandarlo de' polmoni della milza, & che officio fanno se sono caldi, & humidi: domandarlo, che cosa sono l'intestine, & la vesica, & che officio fanno: dimandarlo, che cosa sono li rognoni, & doue nascono li nerui, & che proprietà tengono, & dimandarli quali sono le camere del segato: & quando il segato abbonda di sangue doue ricetta detto sangue, che non offenda il cauallo: dimandarlo che cosa è la rezza, che sta intorno al ventre del cauallo, & che cosa è detto ventre, & che officio fa dentro il corpo: domandarli della vena, & perche le ha fatte la natura, dimandarli li humori, li riccioni, le grettatace, le setchie, le chieui arduele, le trauceri, le resti da che vengono, & che rimedio ha la rogna, la mufeca, il pelo da che viene, & che rimedio vi è: dimandarlo, che cosa è siatica, & da che viene, & che rimedio vi è: domandarlo da che viene la febre ad vn cauallo, & che rimedio vi è: domandarlo, che cosa è riprentione, & di quante sorti viene, che rimedio vi è: quante volte se infagnia l'anno detto cauallo, & che profitto li fa detta infagnia per purgar vn cauallo, che medicina li dà, & dimandarlo se ha vna inchionatura, ouero ad vn cauallo desolato, per farli fare vn'altra sola, che vnguento vsa: domandarlo da che viene vn circhio ad vn piede del cauallo, dimandarlo come gonfiano li nerui ad vn cauallo, & ad vn mulo delle gambe dinanzi, & come incuruano, & che rimedio vi è: dimandarlo, che proprietà ha il fuoco, dandolo ad vn cauallo, & se sà far l'vnguento negro, & a che serue: se sà fare l'vnguento rosso, & a che è buono; così dell'vnguento verde: ad dimandarlo che cosa è fistola, & perche causa il cauallo lassa uscire il membro supra: non se li può retirare dentro: dimandarlo perche causa

A causa il Cauallo quando è il tempo dell'herba se li dà la ferraiua dieci di auanti, & poi se li dà il prato: dimandarlo perche causa il Cauallo ingrossa più presto mangiando l'herba, che non le cose secche, come è orzo: paglia: dimandarlo perche causa vn Cauallo, li Mastri lo fanno notare in mare: quando si vuole delle spalle: dimandarlo, che cosa è lo intrapierto, e che rimedio vi è: domandarlo, che cosa è vn piede incastellato, e che rimedio hà, dimandarlo: che cosa sono li porri, & di che si generano ad vn Cauallo, e come se gouernano: dimandarlo, che cosa è vna piaga, e come si gouerna, e sdogliarla, purificarla, & saldarla: si che per sapere curare questo animale si vuole domandare il mastro, che hà da metter bottega di questa maniera: perche sono cose necessarie per la vita, & per mantenere il detto animale sano, che possa fare il seruizio solito all'huomo: si dee di più interrogare delli ferri, e dirli, che ferro fa ad vn Cauallo, che hà lo fuoio: ancora dimandarlo, che ferro bisogna ad vn Cauallo, che è basso in calcagno, che ferro si dee ad vn Cauallo che hà il piede chino, quale ad vno, che ha la scorcia fiacca del piede quale à chi cala il archio, e di questa maniera si dee dimandare ancora il mastro del laorar de' ferri.

Quando ad vn Cauallo li viene vno prurito à qualche parte della persona, se li desse assai fastidio si debbe subito insegnare perche alleggerisce il sangue, che è causa di detto prurito, & poi rader tutto il luogo, doue si raspa, e gratta detto animale, & tagliarlo col rasoio, à talche si cavi quel sangue tristo, & dipoi piglia olio di lauro, & erforbio, e cantarella ben pestati, & di quello vntare il sopradetto luogo, che si gratta detto Cauallo, & detto Bue: e nota, che quando vengono questi pruriti sono sangue corrotto, & come arriuano in detto luogo si fracida, e li vengono li pedocchi, e rognasi che facendo le dette vntioni, che son calide confortano detto luogo, & perche ancora sono purgatiue, & fanno vscir fuori quel sangue corrotto in marcia; si che purgandosi del modo sopradetto, leua il prurito.

D Quando vna giumenta figlia di Febraio, e sono li tempi freddi, resta il corpo molto ventoso, se li deue dare ben da mangiare, & se li deue fare vn buono impiastro alle reni; à talche si mantenga calda, & forte di reni, & si deue tenere in buona stalla calda tanto esca come per lo polladro si che stiano caldi, et ancora qualche volta vsar à darle qualche pane con farina di grano, perche li tiene il corpo caldo, & in sostanza, & questo è il parer mio, fin che vengono li tempi caldi dico d'Aprile, e di Maggio, e che si trouaranno dell'herbe da pascere.

Dicono alcuni Mastri, che quando ad vn Cauallo scorre il sangue

alle spalle, & che hà da far camino, perche causa se li fa l'impiaſtri alle spalle, di pece greca, pece nauale, rafapina, vnato, che l'haueranno col ſopradetto impiaſtro alle spalle, ci mettino azzimatura ſopra: queſto lo fanno li maſtri, perche non concorra più ſangue alle spalle del Cauallo caminando: onde detto impiaſtro tenga ſtretto dette spalle, & ancora li danno poca biana, tanto che pare à loro che il Cauallo ſi poſſa ſoſtentare per lo camino, & queſto ſi fa ad eſſetto, che non aumenti troppo ſangue; coſi il Cauallo paſſarà meglio per lo camino, & più leggiero, ſi che queſta à l'intentione delli maſtri, & per queſto fanno detto impiaſtro.

Si dimanda perche cauſa vn Cauallo gettandoſi in terra ſi leuera poi con vna gamba zoppa: dice che alle volte quando ſi gettano queſti Caualli in terra, & che ſe li fa alcuno rimedio, & che ſtanno troppo in terra, ſe li addormentano li nerui, & la carne, & le oſſa, & per queſto il Cauallo ſe leua coſi zoppo alle volte, & perche ſono aſſai maſtri, che vorriano ſapere, che coſa è addormire vna gamba di vn Cauallo, ouero ad vn'buomo: riſpondo, che il ſangue in quello eſſere perde la proprietá ſua calda, & per queſto la carne, & le oſſa, & li nerui per non hauere altro conforto, che il ſangue reſtano in quell'impeto perſi, & raffreddati, & ſenza ſuſtantia, & per queſto il Cauallo zoppica perche non ſi ſente quella gamba eſſendo raffreddata ſtando in terra, ſi che per queſta cauſa ſi adomanda la gamba eſſere addormentata, & per queſto ſi fanno li bagni d'acqua bollita con roſmarino, & ſaluia per incalidire detta gamba.

Si chiede perche cauſa la natura fece il ſangue roſſo, riſpondo lo fece per tre cagioni. Primo per ſimigliarlo al fuoco, che è roſſo: Secondo per eſſere caldo, ſi che eſſendo caldo conforta, & allegria tutto il corpo, & ancora perche quando è corrotto detto ſangue, l'orina piglia del colore del ſangue roſſo, maſſime che il ſangue è il fiore della digeſtione, che ſi fa delli cibi.

Si domanda, che differenza è dalla linofa al roſtorio, & chi fa più preſto eſſetto à leuar vn dolore la linofa, ò il roſtorio: riſpondo, che vn dolore, che viene ad vn Cauallo alle spalle, ò alle gambe hà da venire per due cagioni generali, ò per vno accidente caldo, ò per vn freddo, che riceue detto Cauallo, ouero per vna botta, che leua, ſi che tutto è ſangu corrotto, che dà dolore poi al Cauallo, & per queſto li maſtri gli fanno queſte linofe, & queſti roſtorij: & fa più opera il roſtorio della linofa perche il ſangue, che dà detto dolore è corrotto, & hà perſo la virtù ſalida, & però dà dolore, dandoni il roſtorio, che ſono coſe calde, & ci purgano

A purgano detto sangue, confortando detto luogo, e col calor loro lo desiccano purgato, che l'haueranno: si che il rottorio purga, sdoglia, & diseca il luogo offeso; che la linosa mettendola à vn dolore di vn caualllo, per ben che si tengano in parti calde, non mantiene più il calore, se non quanto la farete calda al fuoco, & poi che posta sera al luogo lesò, per vn impeto di freddo perde il calore; si che per questa causa io laudo il rottorio; perche di continuo tien caldo, & confortato il luogo offeso, & ancora quando si hà vn rottorio si rade il detto luogo, come è detto di sopra.

B Dicono alcuni quando ad vn caualllo se li dà il fuoco intorno della gamba, per di sopra la vena maestra intertiene il sangue, che non scende à basso il detto fuoco: & io dico di nò; perche il fuoco dandolo, non conuocoe solo la pelle, & non passa dentro à la vena, che se passasse alla detta vena seria causa di fare uscire sangue della sopradetta vena, e seria pericoloso, & non seria medicina laudata, nè manco se ben intaccasse detta vena col fuoco, non potria interrenere il sangue, che non corresse per la gamba à basso; si che non basta darle detto fuoco intorno per rattenere detto sangue per le ragioni sopradette.

Come si conosce vn Caualllo, che hà la tosse.

C **D** Ico, che lo teniate vna notte, & vn dì, & che li date à mangiare cose secche come è orzo, paglia, & breno, ò semolella senza bere, perche mangiando il caualllo queste cose secche, & non beuendo, tanto manco flegma fa il caualllo à la digestion, che fa del cibo; si che quando il caualllo si troua abbondante di sangue, & abbondante di orina, & di sterco, ch'è la terza digestion sono tutte cose calde, e secche: perche non vi essendo la parte della flegma, ch'è la quarta parte della digestion; ch'è humida, tutte l'altre parti restano calde, e secche, e massime il sangue, e'l sterco; si che non vi essendo l'abbondanza della flegma, perche

D l'orina piglia del calore del sangue mancando la flegma, come è detto di sopra ancora manca l'humido delli polmoni naturalmente; perche li polmoni essendo humidi, e secchi mancando il nutrimento naturale, che le fa detta flegma, tanto più desicca, & opila; & per questa causa s'augmenta la tosse al caualllo, perche dissecando detto polmone, il caualllo resta con affanno, & per forza mostrerà se hà tosse; si che quando volete fare questa sopradetta sperientia fate, che'l caualllo mangi senza bere,

Quando vn caualllo mostra essere abbattuto mangia bene, e se pure non mangia totalmente bene, pizzica qualche cosa della biana, e della

paglia, d'altro appetitivo, secondo conuiene al mangiar loro: dico di **E**
 herbe, che mangiano detti Caualli; ma starà come è detto di sopra ab-
 butaticio del ventre: onde dicono alcuni, che per lenare detta ventosi-
 tà si dee darle medicina componendola di mezzo rotolo di lardo ben bat-
 tuto, & mezzo rotolo de burro, d' butiro di vacca, & mezzo quarto d'olio
 commune, e metterui meza oncia di spico nardo, à talche si purgasse
 alcuna materia; ma à noi non piace: perche se il Cauallo mangia tanto
 poco, che si possa sustentare tanto che se li possino fare per fino à sei cri-
 stieri d'olio commune, & decottione di marcorella, mele cotto, cama-
 milla, & fiori d'agli, perche sono cose calde, & facendolo con mezzo
 quarto d'olio commune la volta, l'olio è mollificatio composto con le so-
 pradette cose, lenerà l'humido dal corpo del Cauallo: perche dandoli det-
 ta medicina è buona, & laudabile; ma perche si sdegnarà il Cauallo, &
 se li lenaria quel poco d'appetito: si che quando potete fare il rimedio,
 & liberare il Cauallo senza la medicina sola con li cristieri, & con due
 buone insagnie dalli fianchi, io lo laudo.

Dicono alcuni quando viene vn verme ad vn Cauallo, e che per sorte
 venisse la concorrentia di sangue tutta ad vna gamba, & che facesse boc-
 che assai è bene per purgare queste piaghe rotte per causa del sangue
 rotto, mettere vnguento forte à tutte le piaghe: io dico di nò; perche
 l'unguento forte non si può fare senza veneno, come à solimato, ouero **G**
 arsenico rosso, ouero cristallino: si che essendo di vna di queste sorte di
 vnguento; dico che non si deue mettere à tutte le piaghe in vna volta,
 perche l'unguento mangia, & allarga le piaghe, & dà tanta passione al
 Cauallo, che seria pericolo morisse di passione, & massime se il Cauallo
 si trouasse debile di carne, & se si trouasse carico di carne, è pericolo
 farli venir la febre; perche per la passione, che patisse detto Cauallo au-
 mentaria il calore a' sanguini, si che si deue mettere à due, d' à tre pia-
 ghe le volta, & non più.

Dicono quando ad vn Cauallo vien data vna ferita, & che non hà do-
 lore è bene à rader intorno à detta ferita, e fare vn rottorio, e pigliare **H**
 quattro oncie d'olio di lauro, meza oncia di renforbio, & meza di canta-
 rella & comporre ogni cosa insieme, & vntarlo intorno à detta ferita:
 perche al tempo, che'l detto Cauallo hà hauuto la ferita gl'è concorso hu-
 more di sangue intorno, si che vntandosi con la detta vntione purgaria
 detto sangue presto. Ancora quando li Caualli lenano queste ferite il
 sangue, che vi corre intorno resfredda, e causa durezza; si che facendo-
 ni vntioni le mollifica, & purga, le sdogliasse nota: che quando se fa que-
 sta cosa si vuol tener la ferita bene appuntata, & bene sigillata di ta-
 ste,

A ste, e di stoppa, a talche le dette vntioni non entrino dentro la ferita, e massime quando le ferite sono sopra dell'ossa, onero sopra le giunture, che sono inogghispassimosi, & li farete vna vntione di butiro da lã a sei di intorno a detta ferita, a talche mollifichi quella parte doue vntate, & la ferita la medicarete: prima con vna chiara d'ouo, & poi seguitate per dieci dì con olio rosato, & rosso d'ouo; perche questo purga la ferita, & la dozzia, poi seguitate con mele rosato: perche incarna.

Dicono alcuni quando vn Cauallo ha dolori, & per ventura li venisse la notte da orinare, & che'l Cauallo si trouasse con li testicoli ligati, come si sogliono legare con vna cordicella vn poco stretti per fuggire, che detto Cauallo non s'incorda, è bene scioglieli li testicoli, perche non s'intorciassero, stando ligati. Ma io dico di nò; perche se li sciogliesero, saria periculo incordare detto cauallo, e tirandoseli ad alio, non trouandoli legati saria gran periculo di morire; perche il Cauallo s'incordaria per hauere hauuto il dì auanti il dolore del ventre, & la ventosità, si che è meglio lassarlo legato.

Si chiede, perche causa il Cauallo, che ha li dolori, dandoli la medicina, pigliata che l'hauerà, hauerà affanno: questo lo causa la ventosità, che stà rinchiusa dentro il corpo del Cauallo, che non lascia vsir il calore del le polueri, che se li danno, come è la spica nardi, & la galanga, & l'agarrico. Vi è vn'altra medicina, per li dolori, che è la scamonea, olio, e liscia, e di più vn'altra, aloe pascio, e terriaca, & gengeuro; si che queste medicine sopradette si danno alli caualli, che si trouano con le ventosità di corpo, e non ponno così presto padirle, & in quel mezo le sopradette polueri col vino forte abruscia dentro lo stomaco del cauallo, & per questo il cauallo ha affanno fino che non digerisce la medicina; si che questo è la causa del detto affanno, che mostra il cauallo: ma quando succede simile affanno, si torni a cauarli sangue dalle cegne, perche mancando il sangue alleggerirete il calore del corpo, e massime quando il cauallo è grasso, & è di tempo caldo.

Dicono alcuni, che quando vn cauallo ha spasimo a vna gamba, & la tiene arronchiata è bene appendere a detta gamba qualche cosa, che la tenesse tirata: ma dico di nò; perche si deue sdogliare con vntioni, & con impiastri le ossa, & li nerni; si che sdogliate, che saranno, allhora il cauallo stenderà la gamba, & non bisogna metter cosa, che tirila gamba, perche non è medicamento laudato, volere tirare vna gamba dogliosa per forza ad vn cauallo, ma è meglio leuarli il dolore, & lassare fare a li natura, e questo è il parer mio.

Si domanda, perche causa il cauallo si deue ferrare corto di punta di

nanzi, & di dietro lungo: rispondo la natura hauer fatto, che il piede dinanzi del cauallo sia tondo, tanto in punta, quanto in calcagno; tutto eguale, & quando il mastro lo ferra, tanto può pigliare posta in punta, quanto a lo calcagno, perche è tonda, come vedete l'vgnia di fuora del piede, si che il mastro può intorniare il ferro dinante intorno, intorno di chiodi per causa, che l'vgnia è tonda; ma l'vgnia del piede dietro è naturalmente lunga, come l'vgnia di fuora, & per questo li mastri quando ferrano detto piede è di bisogno, che mettano li chiodi, da banda a banda, e rasino della punta del piede, perche trouariano subito la punta con il chiodo, si che per questa causa non si può ferrare, nè mettere chiodi intorno alli piedi di dietro del cauallo, come si mettono alli piedi dinanzi.

Si chiede, perche causa vn cauallo, che ha la tosse, & che si litiga se l'ha, non, li mastri lo vogliono tenere vna notte, & vn dì, per vedere se detto cauallo ha detta tosse: rispondo che lo tengono il dì, per vedere mangiare, & bere detto cauallo, perche mangiando, & inghiottendo detta biana, il cauallo, che pate delli polmoni, ouero di descenso di testa, mangiando, & benendo dimostra s'ha tosse, per l'intrico, che si fa con il detto pasto all'entrare della gola del detto cauallo, e lo tengono ancora per caualcarlo il dì; perche quando un cauallo si caualca per salita, & per scesa, si moue detta tosse hauendola; perche li polmoni fanno moto assai salendo, & scendendo, e tengono la notte li mastri, perche la notte è humida, & augmentano li descensi, & la humidità, si che se'l detto cauallo si troua leso del corpo, ouero polmoni facilmente lo conoscono.

Dicono alcuni come si può conoscere vn cauallo quando ha hauuto, & ha fastidio di corpo, et febbre: dico che si conosce con sei segnali, che fa detto cauallo: Il primo segnale è che non mangia, Secondo tiene la pancia tonda, Terzo mostra di fiatar forte con li fianchi, Quarto tiene la testa bassa, Quinto orina torbido, Sesto tiene gli occhi bassi: e mostra di dormire; si che quando vedrete questi segnali, allhora il cauallo ha fastidio in corpo, il rimedio è questo: lo insegnarete alli fianchi, perche insegnando se li alleggerisce il calore del corpo: li farete cristiieri comuni, solo con due oncie d'olio violato, et due oncie di cerepigna: questo se fa per tenere il corpo lubrico, et leuare le fumosità: se li fa vna vntione nella gola d'olio di lauro, e cantarella, che sono cose calde: questo se fa, perche conforta le parti della gola, et della testa, che sono i luoghi humidi: se li mettono le penne al naso con euforbio, per fare scaricare il cerebro di qualche humidità, che hauesse. Bisogna darli herbe a mangiare, come è panico, & gramegna, & canncie, cioè di quelle sottili, che nascono per le siepi, a talche le mangi con appetito: e se in termi-

- A** ne di tre dì il Canallo non migliora li darete questa viuanda. Prima pigliarete vna testa di castrato, e la farete ben cuocere: cotta che sarà pigliarete quel brodo, & farete bollire vn quarto di farina d'orzo, & bolliti, che saranno, e ben cotti pigliarete detto liquore di farro, passando detto farro per vna stamegna, & dopò che hauerete passato detto farro, ne pigliarete come fussero due caraffe, & vi metterete otto oncie di cassia tratta dalla canna insieme col sopradetto, con meza libra di zuccaro fino, & così la darete per bocca al cauallo alla digiuna: e nota, che detta viuanda è fresca, & euacuatina: csi vuol tenere detto Cauallo se è grasso senza coperta, per ben che sia inuerno, e questo si fa per non far scaldar più il sangue dentro il corpo del Canallo, anzi farli defensionì sopra li flessi di suco disolatro, suco de sambuco, aceto bianco, & farina d'orzo: e questo si fa, perche essendo il Canallo grasso, non venisse a smagrire, per lo calore del sangue, ancora essendo grasso detto Cauallo si debbe insagnare, quando li viene la sopradetta infermità tre volte; a talche alleggerisca il calore del sangue, & lo farete passeggiare vn poco la mattina, acciò il cauallo pigli animo, & padisca quel cibo, che ha mangiato: stia in stalla, nè calda, nè fredda, e dapoì che il Canallo sarà sanato, per dieci dì le darete a mangiare mezo il pasto, che suole, perche non aumentasse troppo sangue.
- C**

Dicono li mastri, perebe causa si desicca vn Canallo: dico è per più cause: la prima quando vn Canallo corre, & si sforza di correr lungo spatio, e piglia tanto calore, che desicca due parti della digestione, come è la slegma, che è parti humida, & la parte della destillatione del corpo, che va in orina, si che desseccate, & mancate, che sono queste due parti della digestione, che sono parti humide, & che naturalmente tengono fresco il corpo del canallo, resta il sangue, che è calido, si che il Canallo hauendo la fatica sopradetta, & restando questa parte calida scaldando talmente il corpo con la fatica, che liquefa tutto il grasso, si che per questa causa si desicca detto Canallo, e massime se è grasso, & se è tempo caldo quando se li dà detta fatica: Per vn'altra causa quando vn Canallo ha d'hauere alcuna infermità, che succede per alcun accidente, come è pigliar caldo, & freddo per causa di fatica, ouero per mala stalla; si che detto cauallo accasando, che non stia ben sano, & che il sangue suo faccia molto secca talmente il corpo di detto cauallo, che commune il seno, & tutto è per aumentarsi il calore dentro il corpo di detto canallo.

Dicono li mastri, che vn Canallo quando è storto delle gambe di dietro,

gue, e si dee far fare dieta, perche non aumenti li humori, & massime
 A il sangue, e si dee tener all'acqua per discendere li sangui, che scendono
 al basso nelli piedi: e se le fanno le disensionì di creta alle spalle, & al-
 le gambe, perche la creta è fredda, & stringitiua, e se li fanno li cri-
 stieri per tenere il corpo lubrico, e lenare le fumosità del corpo: e se li
 dà lo sterco dell'huomo, et il succo della cepolla bianca, et l'aceto rosa-
 to, per refrescar il corpo, & li sangui.

Dicono alcuni mastri, che quando ad vn Cauallo ripreso se li fanno
 questi rimedij, che sono cose fresche, possono far pigliare ventosità al
 Cauallo, e farli venire specie di doglia di ventre col darli cose fredde, et
 io dico il medesimo, massime quando il Cauallo v'è spesso all'acqua, et che
 B tiene il ventre in detta acqua: venendole detti dolori è bene per lenarglie-
 li insieme con la ventosità darli cose calde, e le ragione è questa; che per
 esser il Cauallo incorso in nuoua infermità è necessario per ben che sia
 stato infermo d'altra infermità calida, come sarebbe à dire d'un sangue
 bollito calido, et che è bisognato far li rimedij refrescatiui, e mo-
 strando il corpo patire d'humidità è di bisogno darli medicine calde, di
 spiccardo, galanga, e terriaca, et aloepatico, con buon vino: perche
 sono cose calde, & confortatine, et leuano la ventosità: Scaricare an-
 cora sangue dalli fianchi è bene, perche alleggerisce l'interiori dentro
 C il corpo del Cauallo, perche non aleggerendo detto sangue, seria causa
 per lo calore del sangue desiccare il sterco dentro delli interiori: si che
 è di bisogno ancora farli sopposte di mele, et di euforbio cotto insieme
 con detto mele, si che detta sopposta dà causa al Cauallo di spremere,
 et farlo orinare, et far vscir fuori la ventosità, e di ciò n'è cagione la
 fortetza dell'euforbio, et del mele, e di più bisogna lauare le parti ca-
 lide, ancora facendoli vn'impiastro sopra le reni di buona stoppa tuf-
 fata dentro il mele, semenze di lino, feni greci, cimino, incenso,
 mastice, dialtia, vino, et farina, si che mettendoli sopra le reni del
 Cauallo, hauendo detta infermità li conforta quella parte delle reni, per-
 D che sono tutte cose calde, e confortatine, et essendo di verno tenerlo co-
 perto, e mentre, che hauerà detta infermità tenergli li testicoli lega-
 ti, à talche non si incordi.

Per aiutar poi il Cauallo quando è ripreso, sarà bene mandarlo al-
 l'acqua, e faruelo passeggiare dentro per fino al ginocchio: auuertendo
 che non stia nell'acqua con il ventre, perche si darà occasione, che pi-
 gliasse molta humidità tutto il corpo, e passeggiando il Cauallo per den-
 tro l'acqua, il sangue non può scendere con tanta furia alli piedi del
 Cauallo, perche l'acqua è humidà, e stringitiua; si che passeggiando per
 entro

entro all'acqua istringe la parte del sangue, auuertendo poi che passeggi sempre per fuggire l'humidità. E

Addimandano alcuni quando il Cauallo fa mutatione di vna in vn'altra infermità della maniera sopradetta, & si risolue di detta ventosità, & ne resta con la infermità prima della riprensione, si risponde, che bisogna mandarlo à l'acqua, darli cose fresche da mangiare, come sono herbe, per tenerli il corpo lubrico, & il sangue fresco, & tenendoli in luogo fresco, à talche il sangue non riscaldi, & tenerlo in dieta, à talche non aumenti per il mangiare, & se più volte mutasse l'infermità altretante si dee replicare con le medicine, secondo l'infermità, auuertendo, che se non lo gouerni in quel modo hauendo riguardo solo al primo moto del male, il Cauallo potria morire. P

Altri ricercano quando vn Cauallo si ritrouasse hauere ad vna gamba, ouero ad vna spalla; ò per la persona del sangue cattino, che procedesse per piaghe, ò infiazzioni, ouero prurito, & che se gli volesse far qualche rimedio, che fusse violento se si dee fare; al che si risponde di nò: Perche à tutte queste infermità insieme è necessario, Prima curare vna piaga, & poi curata, che serà quella, & veduto bene, che opera fa la medicina, medicar poi l'altra infermità, & ciò gioua principalmente per tenere la virtù del Cauallo forte, à talche non venga à indebolirsi per le medicine violenti, & perche curando le piaghe ad vna, ad vna, & non giouando il primo rimedio si può mutare, & anco replicare, fin che risani, & non facendo à quel modo il marescalco, ò quello c'hà cura del Cauallo patendone esso animale, seria tenuto all'interesse, & riputato per ignorante. G

Addimandano alcuni quando vn Cauallo si taglia à tempo, ch'è magro, & poi il Cauallo s'ingrassa, & non si taglierà più, ma il detto padrone lo vende ad vn'altro, & il secondo padrone, che lo piglia lo facesse smagrire, onde si tornaſse à tagliare; s'è tenuto di ripigliarselo in dietro, ò nò; dico vi nò: perche quel difetto di questo tagliare lo fa il Cauallo à tempo, che è magro, & di ciò n'è cagione, che'l Cauallo essendo magro, stà debole, & però affaticandosi si taglia per la debolezza, & non è naturale; perche quando il Cauallo si tagliaſse à tempo, che fusse grasso, direſſimo, che è difetto naturale, che camina così stretto, & taglia: ma questo non si taglia, se non quando è magro, n'è dunque causa la debolezza, & per questo dico, non essere tenuto il venditore di ripigliarsi detto Cauallo.

Altri desiderano sapere, quando vn Cauallo stà alla stalla, ouero si caualca, sospira, & si lamenta stando colcato alla stalla, ouero sotto al patrone, quando

A quando il Cauallo sospirando buffa con le narici se è bolso, ò nò: dico di nò, ma che ciò procede alle volte dalle flegme, che oppilano li meati della canna della gola, e buffando con le narici lo fa per lenarsi quelle flegme, e così buffando se le lena, & resta il cauallo libero senza fiato grosso, si che il cauallo rimanendo libero non è bolso: perche in quel tempo, che il cauallo hauera detto impedimento buffando se lo lenarà: perche quando fusse internato nelli polmoni persevereria l'affanno, e lo mostreua di continuo sospirando, & haueria il fiato grosso, si che per questo non si hà da giudicar bolso, non perseverando l'affanno del corpo.

B Quando poi vn cauallo stà infermo, & che non mangia dimandano alcuni se è bene darli per bocca lasagne fatte con rossi d'oua, & vin rosso: dico di sì; perche il vino, & l'oua, & la pasta, sono cose di sostanza, & massime quando il cauallo non mangia da se è bene sollecitarlo almeno con detta decotione vna volta il dì, cioè mezo rotolo di lasagne, & vna caraffa di buon vin rosso, con meza caraffa di detto brodo di lasagne, & sei rossi d'oui per volta impastati con dette lasagne, & darli dipoi a detto cauallo, tutto quello, che vuol mangiare, cioè orzo, e paglia, & fieno, ouero herbe, talche si metta in appetito.

C Quando vn cauallo mangia vn pezzo di spogna, s'addimanda se vi è pericolo, ò nò, e si risponde di nò: perche il cauallo pigliando la spogna con la bocca, non la potria inghiottire se non la mastica, e rompesse, si che masticaandola, & rompendola con li denti la conduce dentro al corpo: onde essendo fatta in più parte non hà potere di offender il cauallo, anzi essendo molto ben tritata dall'animale la digerisce ancora.

D Quando ad vn Cauallo se li dà vna medicina per purgarlo, che sarà vn rottolo, & mezo di lardo, & particolarmente s'è Cauallo grosso, se li darà con vn quarto di butiro di vacca, & insieme se gli porrà tre oncie di farina d'orzo, vn'oncia di bolarminio, che sono cose fresche, e con tutto ciò il Cauallo non l'euacuerà, anzi se l'incorpora, addimandano alcuni da qual causa ciò procede: Al che si risponde, che allhora il Cauallo stà con il corpo defficcato, e calido per il calor del sangue: onde detto calore non accresce molto la flegma, nè destillano troppo gli humori del corpo, nè la putrefattione, che vada in orina, di tal modo, che trouandosi il corpo caldo della maniera sopradetta si ritiene detta medicina, & se ne abbenera il corpo, & il calor del sangue l'ascinga, e non è per ciò che il corpo del Cauallo non ne habbia beneficio, ma non basta a rissfrescarlo: si che il parer mio sarà, che se glie ne desse vn'altra: perche il corpo non tratterà la seconda medicina, come la prima; perche si ritroueranno confortate molto quelle parti del corpo, e così purga-

purgarà il corpo del cauallo, & leuerà quel calore, e quelle fumosità, che ritegono il corpo impedito, che il Cauallo non ingrassa, & faccia carne. Ma bisogna auuertire, che quando il corpo del Cauallo trattiene la prima medicina, bisogna aspettare otto giorni a dargli la seconda: perche se il Cauallo con pigliare la prima medicina fusse sdegnato, & non mangiasse, saria errore darle la seconda: ma facenlo stare otto giorni, se ben hauesse perduto l'appetito li ritornaria: onde allhora poi se gli può dare la seconda medicina, che si trouarà ingagliardito.

Ricercano alcuni, perche causa non si dee dare li lupini alla mula, come alli Caualli: rispondo, che la mula è di complessione più humida; che non è il Cauallo, & per essere li lupini herba famosa, si può più presto recuperare vn Cauallo, che vna mula, pigliandoli qualche fumosità, perche il cauallo è di più complessione calda, & per questo alla mula si deono vietare detti lupini.

Perche causa quando vn Cauallo è ripreso addimandano alcuni si dee dare la medicina per risfrescarlo doppo che viene dall'acqua, che prima che vada nell'acqua: rispondo, che il Cauallo quando è ripreso è per causa di qualche fatica, ouero per troppo cibo, che mangia, & per questo il sangue si riscalda, & alle volte scende al bizzo delli piedi: onde gl'intendenti lo mandano all'acqua, acciò che il sangue ritorni alle parti dentro del corpo, si che quest'è la causa: l'acqua che è humida, & frigida fa ritornare il sangue alli suoi luoghi naturali, si che quando se gli danno le dette medicine, cioè acqua d'orzo, & bolarmino, glie le danno, perche sono cose fresche, & li danno ancora sterco d'huomo, succo di cipolla bianca, et aceto rosato, per risfrescare il sangue; ma bisogna hauer consideratione, che se gli danno la detta medicina con intentione di risfrescare il sangue, prima che vada all'acqua, il sangue, che si ritroua alle parti da basso delle gambe non lo rinfresca poi, così come per il contrario mandando all'acqua il sangue per la desiccatione, che ha causato l'acqua lo fa ritornare nelle parti intiere del corpo, et allhora dargli le medicine fa più effetto.

Quando vn Cauallo ha lo capotorto o bisogna darli le sottoferitte pillole temperate con due caraffe d'orzo, cioè pillole arabiche oncia una, pillole affagari: & masticine, & carici troiscati ana dragme due, e mezza: misce, & datele in beuanda la mattina alla digiuna, & questo lo farete due volte la settimana, perche dette cose sono confortatine del celabro, & del stomaco, & leuano la fumosità, che offende il celabro, & fatelo stare quattro hore senza mangiare, dappoi pigliate le pillole.

Quando vn Cauallo patisce di alcuna ventosità del corpo, che di mostrasse voler euacuare alcun verme: le darete queste polveri, cioè corno di

A di ceruo abbruscato fatta in polue, sementella, & semenza d'itro, & semenza di porcellane ana oncia meza con vin bianco la mattina alla digiuna, e detto vino sia vna caruffa, & meza per volta, & questo si dia vna volta a la settimana: per tre settimane.

B Quando vn cavallo ha hauuto la riprensione, dicono li mastri per hauer il detto cavallo hauute tante cose fredde a le gambe, & alli nerui, come sono difensionij, & l'andare a l'acqua, che sono cose tutte humide, & frigide, è bene, che dipoi che sia libero di detta impressione farli bagni di pollicara, rosmarino, mele cotto, & camamilla bollito ogni cosa insieme con acqua di mare per confortarli quelli nerui, & quelle giunture, & è bene, perche conforta li sopradetti luoghi, & leua alcuna parte di humidità da essi, e dalle giunture.

C Si chiede quando vn cavallo cascando, ouero facendo vna forza, e guastandosi vn'osso, leuandolo del luogo naturale, e massime l'osso de l'anca, che si domanda lascia, doue si à quella noce tonda leuandosi, et rompendo quel neruotto, che tiene detta noce, & appartandosi l'osso dal luogo naturale, e rompendo detto neruo, che lo tiene, se vi è rimedio alcuno: dico di no; perche essendosi partito l'osso del modo sopradetto, & essendosi rotto il neruo, che legaua, e teneua detto osso legato, in vano sono tutti li impiastri, et tutte le vntioni, che si facessero, perche non tornando l'osso al luogo suo, e ben che vi tornasse non essendo la ligatura del neruo, quale produsse la natura, non si faria niente: & tanto più, che li cavalli non hanno la patientia di star fermi: & questa è vna delle cause ancora, che non vi è rimedio, perche sempre li cavalli fanno moto, & per questo moto niun'osso della persona loro che si parte dal luogo suo ouero si rompe non può pigliar ligamento. Chiedono alcuni mastri quando il cavallo fusse patiente quale osso s'ingommaria, e ligaria più l'osso rotto, ò quello leuato dal luogo suo: dico che più presto quando il cavallo hauesse patientia, e che facesse stare la ligatura ferma si legarebbe più presto l'osso rotto, che quello, che si leua dal luogo suo sano: & la ragione è questa; che quando vn'osso si leua si scastra vna giuntura con l'altra, & scastrando si spezzano le legature delli nerui, che stanno legati, & detta giunta naturale non si può più riddurre a legarsi insieme: ma quando vn canello d'osso si spezza, & che il mastro affronta detto osso spezzato insieme, sempre la gomma naturale, che gouerna, dà materia a legare, e ingommare vna rottura con l'altra: perche così come gouerna naturalmente la gomma di dette ossa essendosi sane, così essendo rotto detto osso il mastro lo liga presto, e la gomma naturale sempre lo nutrice; si che questa è la causa, che più presto ingom-

ingomma vn osso rotto, che vn osso, che si spezza dalle legature, dico da quelli neruetti, che li sostentano, & ancora per lo moto, che fanno queste ossa, che se sono alle parte delle giunture, ouero dell'anca.

Si chiede quando vn cavallo hà vnà ferita à vnà gamba, e che se li tagli la vena, & che n' esce quantità di sangue; perche causa sanato, ch'è di detta ferita, il sopradetto cavallo resta con dolore: rispondo questo è per lo sangue uscito in quel tempo, che lenò la ferita in detta gamba, si che per esser uscito quantità di sangue, che è il proprio calore, & conforto delli nerui, & delle ossa sono rimasi humidi, & frigidì, si che per questa causa resta il cavallo, sanato che è detta ferita con dolore, & per questo se li dee fare vn bagno d'acqua di mare, & rosmarino, & salua: perche sono cose calde, & confortatiue delle ossa, & delli nerui, & quando questo non gionni piglia mele, trementina, dialtia, grippia, e marcidonia, & semenza di lino, & farina di grano, & vino rosso, & fallo bollire insieme, & farai impiastri à detta gamba da alto à basso vn poco tepido, & questo si fa per confortare il sangue, & le ossa, & li nerui.

Si chiede perche causa quando vn cavallo si duole della spalla, & che le ossa sono sane, & che la spalla stà al luogo suo, che non habbia fatto motino di calare, ouero di allargarse dal suo luogo, da che procede questo dolore; dico che detto dolore causa se non per sangue, che è concorso in detta spalla per alcuna scesa, ouero per alcun'altra fatica, ouero per alcuna cascata, talmente che il Cavallo se hauerà dolore è bene sagnarlo dalla punta del piede; perche participa con due vene della gamba; prima è la vena commune, & la seconda è la vena arteriale: questa vena è quella, che passa per le viscere della gamba, si che sagnandola à questa vena per la pendentia che tiene, scarica tutta la spalla, & la gamba del Cavallo; si che per questo laudo detta insagnia, mediante gli altri rimedij, che si fanno à detta spalla, non essendo euacuato tutto il sangue, che causa il dolore; perche generalmente quando il sangue si va à mettere in vn luogo della persona, done non sia solito di stare, s'ingrossa, e si raffredda: & per questo dà dolore: onde si debbono far li rimedij alla spalla, mediante la insagnia; & perche si sogliono far bagni di pallicara, & rosmarino, herba scritta, & acqua di mare, che sono cose confortatiue, & desiccatiue, si sogliono mettere alcune, che sono purgatiue, & vntarle con marcidonia, grippia dialtia, & olio laurino; si suole anco mettere vn rottorio, come è olio laurino, euforbio cantarella, e queste sono calde, confortatiue, & purgatiue; si che quando accadono simili infermità e dolore, potete scieglier ql rimedio, ch'è buono à lenare detto dolore, principiando prima col detto bagno, et di passo in passo seguire gl' altri rimedij.

A Si chiede, perche quando vn cavallo si getta in terra se li dà il fuoco, ouero pone lacci, & calci alle reni: rispondo, che il cavallo facendo forza è pericolo spezzarsi le reni per mezzo, & per questo se li dà quelle botti di calci per lenarli quella mala intentione, che ha il Canallo, & quel pericolo di spezzarsi per mezzo, si che il dare delli calci alle reni vogliono essere spesso, & leuandosi faticato da terra è bene darli vna insagnia, & lo impiastro di linosa alle reni, perche l'insagnia alleggerisce alcune parti di sangue, che'l canallo si hauesse conturbato col rumore, che ha fatto, stando in terra, et l'impiastro conforta le reni per la fatica.

Dicono alcuni quando vn Canallo ha fatta alcuna fatica, è alcun cammio, & si guasta l'ungia d'un piede, talmente che a mala pena si può ferrare, tanto è l'ungia guasta è bene ferrarlo? io dico di no; perche hauendo il detto Canallo il sopradetto piede debole, & fiacco si dee lasciare l'altro piede, & non ferrarlo, a talche il detto Canallo vi si appoggi, e si riposi sopra per fino che si fortifica l'altro piede.

Si chiede quando vn Bue trema, & mostra enfiati gli occhi da che viene: rispondo, che è motino di sangue, & il rimedio è questo, che si deuono usare supposti di sale, & mele, & pepe, a talche detto Bue facci alcuna fumosità, che ha in corpo: si deue insegnare al collo per alleggerire il sangue, non vna, ma due volte, & in capo di tre di se li dee dare per beuanda due oncie di bolarmino, due caraffe d'acqua d'orzo con tre oncie di zuccaro fino: queste sono cose fresche, che leuano il calore del sangue dal corpo, & usatile per quattro di ogni mattina, & tenetelo in luogo fresco, & se con questo non passa li darete quest'altra medicina: vn quarto di farro cotto passato per vna stamegna, a talche si ricuperi con detto liquore mettete due rottola di lardo vecchio ben abbattuto, et lauato in poue acque, a talche si rinfreschi bene detto lardo, et tre oncie di farina d'orzo, & le darete per bocca a detto Bue la mattina alla digiuna: e nota, che detta medicina ha due proprietà, l'vna, che è fresca, et l'altra, che è euacuatina, si che terrà il corpo fresco, et fuor di febre, et lubrico, e il mangiare di detto Bue siano, quanto più potrete herbe fresche: ancora se li faccino difensioni alle reni di aceto bolarmino, et farina di grano, et succo di solatro, perche sono cose fresche, e che se li facci la supposta sopradetta ogni due di vna volta, a talche fugga il bere: se non mangia, fattegli vn beuerone d'acqua tepida con farina di grano: perche li conforta lo stomaco, et li dà sostantia; ma se mangiasse, dateli a bere acqua chiara: alcuna volta lo lassarete andar scapolo pascendo, perche si eserciti, & pigli aria, et questo si farà quando è buon tempo.

Si chiede perche causa vengono generalmente le infermità alli Buoi: E
 rispondo, che vengono le più volte per calore del sangue: la prima infermità è quando se li infiano o gli occhi, questo è per l'abbondantia del calor del sangue: secondo quando li Buoi tremano, & se li enfia parte della persona; questo è per abbondantia di calor di sangue similmente: se quando se li scaldano li polmoni per alcuna fatica, che pigliano, & massime l'estate è perche il sangue si scalda, & si contamina la flegma; si che essendo contaminata detta flegma non si gouernano bene li polmoni; si che di questo n'è causa il calore del sangue; & così si à detto. Bue le viene alcuna discesa per caldo, ò per freddo, che pigliasse li contamina li sangui: onde contaminato subito il corpo ha febre, e questo lo causa il calor pur del sangue: se il Bue alle volte non può enacuare, queston'è causa il calor del sangue, che dissecca dette feccie: se il Bue orina sangue; questo è per l'abbondantia del sangue, che abbonda alle volte, & per tanta abbondantia, & tanto calore, che crepa alcuna delle vene nelle parti della vesica, & di questi pochi ne campano per causa, che pisciando sangue, enacuano la propria sustantia, e se il Bue si smagra è per causa del sangue, che si scalda talmente, che liquefa per lo calor suo, il seno; si che la maggior parte dell'infermità, che succedono a detto animale, li succedono per le parti del sangue quando s'altera in calore; si che per questo li mastri come succede alcuna di queste infermità subito il primo rimedio è la insagnia, & poi seguitano altri rimedi, come si trouano scritti nel presente libro alli Capitoli, che sono ordinati infermità per infermità.

Si chiede se è bene stringere vn humor di sangue, quando viene alle gambe di vn Cauallo: dico di nò; perche si deuono sfogare prima con maluari, e con farinate, che sono cose mollificatine, & attratine, e prima alleggerirli di sangue dal collo, perche è vena, che guida tutta la persona del Cauallo, si che non è bene stringere con vnguenti distringitini; perche poi vi è pericolo; si che meglio è lassarlo purgare con li sopradetti impiastri otto, ò dieci dì, & dipoi ordinarli vnguenti distringitini, come è vitriolo, galla, aceto, & mele, e bollite tutte queste cose insieme farete vn unguento negro, ouero pigliarete mele, aceto, verderame, lume di rocca, & farete bollire insieme, & farete con questo vnguento rosso; e se non bastasse questo, pigliarete latte verderame, & ceraso: ancora vi porrete lardo dietro l'aceto forte mettèdoni vn'oncia di verderame: e nota, che quest'unguento è tutto desiccativo, e risolutiuo di detta infermità.

Si domanda, perche causa quando vn polledro nasce, & esce dal caldo del corpo della madre, non li pigliano li dolori, così come quando è d'un'an-

A d'un anno, ò di due, ò di tre anni: rispondo, che'l detto Cauallo essendo creato delli quattro elementi, che partecipano, e sono chi calido, e chi humido, e chi è humido, & secco, e chi è humido, & caldo, come è l'aere, & per questa causa il polledro è aiutato dalla natura, perche stà nelle parti del corpo della madre, che è caldo, & l'altra si nutrica naturalmente del cibo, che mangia la madre, & dipoi che è nato, bene il latte, che è pasto leggero, e par debole, & per questo non pate troppo di ventosità, & non è soggetto a padire troppo cibo duro, come è quando il Cauallo è al tempo, che mangia ste bianche, & la paglia, che conuiene al detto Cauallo; & ancora per lo scaldare, & raffreddare, & il bere delle acque humide; si che

B li Caualli allitempi sopradetti patono di non potere padire del cibo: patono ancora perche hanno fatica assai, & non li è dato quel che le bisogna di mangiare; si che per queste cause patono più li Caualli di detto dolore di ventre quando sono di più età, che non quando sono piccioli, & questo è il parer mio; si che però si è prouisto, che subito li mastri piglino la galanga, il spiconardi, & l'aloepatico, con vino, & dandolo per bocca alli Caualli, perche sono cose calde: & confortatiue, leuano quella humidità, che procede da più cause, come è detto di sopra dal corpo del Cauallo.

Sono assai Caualli, che faticando pigliano dolori alle spalle, & alli nerui, & ancora alle giunture; & questo lo causa la faticaouerchia, che li è data alle volte, & perche questo sangue si conturba, & corre a li luoghi faticati, e lesi; per questo vogliamo parlare vn poco delle herbe, che sono atte, & perfettissime a deuare, e sdogliare, & disseccare detto sangue, che alleggerisca li sopradetti membri, & ritorni le parti nella maniera prima. Prima pigliarete incenso, saluia, e rosmarino, & le farete bollire con liscia, acqua di mare, & vin rosso, & ne farete bagni a' membri del Cauallo quando sono indogliati della maniera sopradetta, perche queste herbe sono calide naturalmente; si che confortano insieme congiunte, & bollite con acqua di mare, & vino, & liscia, che sono distringitive, & confortatiue, e questo è il parer mio; & lo farete più volte insagnare dalla vena commune del collo vna, ò due volte, secondo che è grasso detto cauallo, a talche s'alleggerisca bene di sangue.

Quando li Caualli sono affaticati, & cadono in certe infermità di opilationi, e che se li bisogna fare decottioni d'herbe per confortar li polmoni, & farli fare buona digestione, dico accommodarli lo stomaco a talche faccia buona slegma, onde essa governi bene detti polmoni. Prima pigliarete herba, cinque foglie con marubio, & herba scritta, fumus terre, maggiorana, cime di lauro tenere, & farete bollire tutte

le dette herbe con piedi di castrato, & farra, & arzo, & tota bene, che ogni cosa sia disfatto, & dipoi, sia ben passato per una sinapienza: & li darete al Canallo due caraffe al dì con quatero oncie de' succaro fino, & questo vuol esser per vinti di, & ogni mattina, che se li dà, starà il Canallo digiuno due hore innanzi, & due hore dopo, che l'hauerà pigliato, & in questo mezo lo scaricarete di sangue dalli fianchi: e nota, che detta decottione rinfresca, & conforta li sangui, & sono tutte cose aperitiue.

Dicono alcuni quando vn Canallo ha la tosse è bene a darte l'herba, e massime se è tempo dell'herba, & io dico il medesimo: perche l'herba è pasto lubrico, & è euacuatio: ancora si padiste presto, & per questo li Caualli ne pigliano assai beneficio, perche hanno l'opilatione; ma l'herba così come fa beneficio al canallo, così li fa danno alle volte, perche è pasto humido, & per esser humido assai volte aumenta l'humidità al celabro del Canallo: & il Canallo tosse più; perche come alle volte si causa la tosse per opilatione de' polmoni, così ancora per humidità, che ha il celabro del canallo: si che questo si vede per esperienza, che come li mastri alleggeriscono il celabro del canallo, si liberano di detta tosse, si che l'herba alle volte fa danno, come è detto di sopra.

Si chiede, perche il canallo si deuè insegnare più de' gli altri animali: rispondendo, perche è più caldo di complessione, che non sono li muli, nè giumenti, nè somari; si che per esser della maniera predetta ad ogni poco di moto, che mostra il detto canallo, si deuè alleggerire di sangue.

Si chiede quando vn canallo ha vna gamba grossa, ouero enfiagione ad vn ginocchio se è bene cauar sangue dalla vena, & poi far gli altri rimedij alle sopradette enfiagioni: dico di nò; perche quando il sangue scende alle parti da basso della gamba per alcuna fatica, che è data al detto canallo, scende per la sopradetta vena: onde se li mastri volessero salassarla, & dipoi governare le enfiagioni, il sangue non'haueria doue ritornare, & risolversi con le medicine, che operassero li mastri; ma il parer mio è questo, che prima si debbono curare dette enfiagioni, e curato, che sarà allhora si ponno salassar le vene, & questo si vede per esperienza, che molte volte a' Caualli scende sangue alle gambe; che per fatica si riprendono, & alcuna volta si muouono li sangui per il tempo caldo, che corrono nelle gambe, & poi con la dieta, & con le difensioni, & col mandarli a l'acqua, e ritornar delli sangui si risoluono le gambe di detti caualli: laonde essendouli l'esperienza; dico, che si governi prima l'infirmità, & poi aspettar tempo di salassar le vene, dando spatio, che il sangue di doue scende, possa ritornare, & non impedirli il canale naturale.

Dicono

A Dicono alcuni quando viene vna influenza calda dentro il corpo del Cavallo, causata per lo moto del sangue è bene a darli medicine, che habbino del freddo, e mesi biate con cose calde per risolvere detta infermità: ma io dico di no; perche essendo l'infermità mossa per humori calidi, & tenendo il corpo del cavallo enfiato, vi bisogna dieta: à talche non aumenti il sangue, che daria maggior dolore, e vuole difensionj fresche di succo desolatro, d'aceto bianco, di bolo armino, & di farina d'orzo sopra li filletti delle reni, a talche mantenga fresca quella parte delli rognoni: vuol stare in luogo fresco, a talche il corpo non senta calore: darli acqua d'orzo, giuleppo, zuccaro rosato fino, per bocca ogui mattina, e di continuo **B** per dieci mattine due caraffe di detta decottione: bisogna, che mangi cose fresche, se bene è d'inverno a l'infermità, cioè herbe, cannucie, gramegna, a talche mangi detto Cavallo: onde facendo cosi, e gouernandolo con questa regola naturalmente sanarà, e questo si vede per esperienza, che la natura creandò detto Cavallo, l'ha creato di quattro elementi quale è calido, e quale è calido, e humido: e quale è humido, & freddo, e quale è humido, e secco: si che la natura ha fatto, che quando l'elemento caldo offende il corpo del Cavallo, l'altro elemento humido, e freddo lo aiuti, e contemperi l'elemento calido, & per questo il mastro quando gouerna il Cavallo della sopradetta infermità, deue aiutare le parti humide, & **C** fredde, a talche le parti calide si vengano a rinfrescare.

Dicono li mastri quando si compone vn rottorio di euforbio, e cantarella, & olio di lauro è bene, che il vaso doue stà detto rottorio stia scoperto: dico che è meglio, che stia coperto: perche si mantiene più forte & fa più opera, & è più perfetto quando lo rutate in alcuna parte dogliosa, che habbia il Cavallo. Ancora dico, che detto rottorio vuol esser composto otto dì innanzi, che si voglia adoperare, & la ragione è questa, che quanto più stà detta vntione composta, più s'incorpora, più s'affottiglia, e più penetra dentro la pelle del Cavallo quando s'adopera.

D Si chiede quando vn Cavallo ha male ad vn piede, & che la piaga gettasse venenosio, cioè quell'acqua lustra, e gialla; se è bene salassarlo dalla vena: dico di sì, perche quell'acqua lustra sopradetta si causa per l'abbondanza del sangue, che corre in detto piede leso; si che per questa causa è bene salassar la vena; a talche detto sangue non impedisca la cura di detto piede, & ancora quando li Canalli hanno questa infermità alli piedi se li deue mettere lume di rocca poluerizata per quattro dì, & poi metterni stoppa sottile bene assettata, & questo si fa, perche detta lume di rocca desicca, e mangia alcuna parte di carne putrefatta in detto piede, & poi lo medicarete con mele commune, & con songia fra-

aida, tanto dell'vno, come dell'altro, e nota, che dee esser calda quando si medica la detta decottione, & questo si fa; perche tenga mollificata detta sola, & non la stringa così presto: ancora perche il mele con la songia sono sdogliatiui, e mollificatiui: ancora dico, che quando si medica detto piede se li deue tenere songia fracida intorno al piede, dico alla scorza de l'vgnia; perche detta scorza è la parte più secca del piede, & tenendo detta songia vuol esser mollificata.

Quando vn caualllo ha il tiro, e li mastri lo medicaranno per alcuni di, & poi mettendoli la briglia in bocca farà la schiuma; dico che è buon segno; perche è segno, che il caualllo moue le mascelle, si che mouendo le dette mascelle tira la flegma fuor del stomaco: & questo è segno, che il caualllo guarisce.

Chiedono alcuni quando vn caualllo ha febre, a che si deue attendere prima a darli da mangiare herba, ouero gouernarlo con quelle medicine, che li conuengono: dico che si dee medicar con quelle medicine, che pareuà al mastro seconto l'infermità, che si trouarà hauer quel Caualllo: e la ragione è questa: che quando vn caualllo è infermo non può mangiar bene, & non mangiando, la infermità se li aggraua; si che per questo si deue gouernare prima, & non si fidare, che sia il tempo dell'herba, & che il Caualllo la mangi, perche l'herba non lo risanarebbe.

Dicono li mastri quando si mettono due caualli all'herba vno sarà di tempo, & l'altro sarà giouane quale ricerchi più presto la insagnia, il giouane, o il vecchio; dico che la recerca più presto il vecchio, e la ragione è questa, che quando vn caualllo è giouane ha li sangui freschi, & purificati, si che alcuna abbondanza di sangue non lo può tanto offendere, come ad vn caualllo vecchio, che ha il sangue affaticato, & grosso; si che aumentando il sangue al Caualllo vecchio è necessario di alleggerirlo; perche si guastaria, tanto quello, che facesse di nuouo con il mangiar l'herba, come questo sangue, che teneffe il corpo della maniera sopradetta, si che per questa causa si deue alleggerire del sangue più presto il vecchio, che il giouane.

Dimandasi quando vn caualllo cade, & li esce sangue per bocca, & per le nari di donde viene detto sangue dalle vene, che siano crepate, ouero che sia rotto il fegato: dico che più presto crepa, & si rompe il fegato, che le vene, perche esse sono neruose, & forti, il fegato è tenero, & atto, ad vna botta, che leua più presto a crepare, che vna vena: e questo è il parer mio: & anco per vn'altra ragione, perche le vene non hanno quel dritto di mandar il sangue per lo canarazzo del Caualllo, & per le nari, come ha il fegato, perche il fegato nel tempo della digestione,

A gestione; dico quando il cavallo fa gestione delli cibi, che mangia, quella parte va in sangue, e va per quel luogo naturalmente al fegato, e per quel canale medesimo, quando il Cavallo casca, torna il sangue dentro lo stomaco; si che dal stomaco va in bocca del cavallo, & in testa per il meato del canaruzzo, si che per queste ragioni non crepano le vene, quando casca il cavallo, ma è moto del fegato, come s'è detto di sopra.

Dicono alcuni, che la briglia sia causa di tirare la flegma dal stomaco del cavallo, & è vero: perche il Cavallo non mastica se non tenesse la briglia, & per questo masticare, che fa quando tiene la briglia purga quella flegma sonerchia, che si troua dentro lo stomaco: questo fa vti
B assai a' cavalli, che hanno la tosse, & che patono di opilatione di stomaco perche l'alleggeriscono.

Si chiede quando vn cavallo hà i lombi, cioè la schiena à modo di vn camelo alta; da che viene: rispondo, che ciò causa, quando stà in corpo della madre stretto, et per questo quando il cavallo è nel tempo, che la madre lo partorisce si trouano le ossa alte, e resta così con detta schiena alta come camelo; e questo è beneficio di esso, perche è di maggior forza de gli altri.

Domandasi perche causa le corna vengono al Bue, & il Torello non le ha; dico che la natura l'hà fatte ad effetto, che possa suentare la fumosità della testa quando detto animale se ne troua pieno: & questo si vede per esperienza, che li mastri alle volte quando questi Buoi mangiano lupini, ò rape, ò altre herbe, pigliano ventosità, et li mastri li tagliano le dette corna, e così ancora quando hanno il capototico, il che non è se non fumosità, che viene di dentro il corpo causata da alcuna costipatione de' cibi secchi: queste corna leuano assai fumosità, & ancora la natura hà fatto detto Torello, senza per darli nutrimento; per questo dunque l'hà fatto la natura, et ancora perche dette corna non hanno da far forza; ma seruire per adornamento, et per bellezza della testa del Bue.

Dicono li mastri, perche causa vn cavallo, che zoppica d'un piede non lo toccano, nè lo sferrano quel dì, che viene in mano à li mastri: rispondo, che quando vn cavallo zoppica dal piede, si deue aspettare vn dì, et vna notte, ad effetto, che il Cavallo non si riprendesse, et per certificarsi bene il mastro, se è riprensione, ò se è difetto del ferro, ò delli chiodi; però si deue aspettare il sopradetto tempo, per certificarsi bene: & questo è il parer mio.

Dicono alcuni quando il cavallo è insagnato al collo, ouero à li fianchi, & che si intorcia da là vno, ò due dì, & che la ferita, che hà fatto il ferro s'allarga se si può giudicare, che il ferro sia stato grande, ò piccolo:

colo: dico di nò; perche quando li mastri infagnano, & che la ferita, che hà fatto il ferro intorcia è per causa del sangue grosso, che corre in detta ferita, à tempo, che la corda stà stretta al collo del cavallo: & perche non può euacuare così come vacua il sangue sottile per questo resta là, & intorcia in detto luogo del collo: & perche quando succedono simili casi la pelle si allarga, & per allargarsi detta pelle spinta dal sangue si allarga ancora detta ferita, & massime, che la pelle sempre fa largo al sangue, & alla carne quando cresce; si che la pelle consentendo della maniera sopradetta, ancora si allarga la ferita per ben che fosse fatta col ferro piccolino di lancetta, & massime quando è tempo caldo, & molesto delle mosche.

Quante vene habbia il Cavallo.

IL Cavallo hà vintisei vene, cioè due le comuni, due à li schinchi, due le cigne, & due le cosce di dietro: Queste sono otto vene principali: dipoi vene sono otto alli piedi dinanti, & otto alli piedi di dietro, che sono sedici tutti quattro li piedi, & otto sono le principali, & vna à la bocca, & vna à la coda, che fanno vintisei.

Perche il Cavallo sia caldo.

NOta, che il cavallo è caldo naturalmente, & la ragione prima, & principalmente è, che non hà fele in se, & questo l'hà fatto la natura perche il cavallo sia più mansueto nel seruitio dell'huomo: mase bauesse fele, abbondariano più li sangui, & li faria esser più caldi; perche come sapete la colera è calda, & secca; calda, perche si congrega delli humori più grossi del corpo nostro, & dell' animale, & secca perche la sua caldezza dissecca la parte della digestion più grossa come è la parte delle feccie, & della flegma: e nota, che quando succede qualche infermità faria molto danno al corpo del detto cavallo, il fele; & per questa ragione la natura hà promisto à non farlo, & ancora gli hà promisto di mangiar herbe fresche, & paglia, ch'è fresca, & d'orzo, & di acqua per bere; ch'è fredda, conoscendo la caldezza di detto animale.

Perche il Cavallo si chiami Cavallo.

Questo animale però si chiama cavallo perche essendo tanto acconmodato al seruitio dell'huomo non si fa, nè si può fare vn Cavaliero senza esso Cavallo; & per questo esso Cavaliero piglia il nome da cavallo, et il cavallo dall'huomo: et per questa ragione si dice cavallo perche sopra detto cavallo si fanno i Cavalieri di lancia: nota, che fanno

A fanno più Cavalieri, cioè Cavalieri di spada, & questo può stare ancorà a piedi: si dice Cavalier di mare, quando è vn valent'huomo per lo mare; ma essendo Cavaliero di lancia è bisogno, che sia à cauallo, e sopra vn buon cauallo: et però dico, che la natura hà posto nome al cauallo per la sua natura calda, come hauemo detto per le ragioni sopradette, & ancora per esser tanto familiare dall'huomo, che non si può fare vn Cavalier senza esso cauallo.

Della enfiagione della lingua, e testa.

B **E** Perche detto Cauallo per le fatiche, che fa in seruitio dell'huomo, & ancora per li disensi, che accadono per lo caldo, & per humidità; però il Cauallo cade in molte infermità. Cominciando dalla testa prima, & poi seguiremo dentro il corpo, & ancora à gl'altri membri estrinseci. Nota, che nella testa del Cauallo viene certa furia di sangue, cioè di humori à la lingua, che si ensiano, & detta infermità lena il mangiare al Cauallo, & allhora se li deue canar sangue delli fianchi per diuertire detta furia, per li humori; non vna volta, ma due secondo la virtù, che hà detto cauallo, essendo grasso, ò magro, & poi à detta enfiagione vsarete questi bagni: Pigliarete malua, violara, herba di muro, & radici, & le farete bollire con songia fracida, & burro, & di quell'acqua ne farete bagni vn poco caldi; perche dette herbe, & songia, et burro sono mollificatiue delle materie sopradette, et ancora dico, che si deuono fare difensioni intorno l'enfiagioni di boloarmino, aceto, et chiara d'oua, e le sopradette cose sono fredde per risfrescare detti humori caldi, et ancora sono disseccatiue delli humori cōcorsi.

Quando vn cauallo è inferrato.

D **I**co, che detta infermità è cattina, e lena il mangiare al Cauallo; per questo dico, che se li debba fare masticatoriij di profico saluatico grosso vn dito, et quella spaccata in punta; dipoi si metta vna fetta di lardo in punta di due dita, et si deue ligare detto lardo con la scorza della detta asta del fico, et ancora dico, che si deue tenere vna caraffa piena di aceto rosso forte, e dentro l'aceto vi vuol esser vn'oncia di cannella fina, et vn'oncia di garofali, à talche infondendo detto lardo del modo sopradetto in detto aceto, lo conforta. Nota, che detto masticatorio si fa per questo effetto perche detto aceto è freddo, et per esser freddo disecca le materie concorse dentro la gola: il lardo masticandolo mollica le materie crude, et le postemme, che fussero dentro il canaruzzo del Cauallo: la cannella, et il garofalo confortano

il

il celabro, che non scenda più humidità nella gola, & lingua di detto **E**
 caualllo: ancora dico del bastone del fico al tempo; che il caualllo lo ma-
 stica innanzi, che si disciogli le mascelle, che stanno ligate per li humo-
 ri concorsi: per queste ragioni se li fa detto masticatorio, quando detti
 caualli hanno simili infermità deuono mangiar col capo alto, à talche la
 influenza non habbia materia da' sanguini in detta enfiagione: però dico,
 che se in termine di quattro di detta enfiagione non passasse, lando, che
 se li diano botte di langetta nella lingua, e nelle labra: & la ragione
 è questa: Nota, che essendo concorsi gli humori sanguigni in quel luo-
 go, sono grossi, & alle volte vi si agghiacciano, & si putrefanno, & non
 bastano li bagni mollificatini nè defensiui, à farli ritornare: per questa **F**
 ragione dico, che se li deuono dare sagnie al luogo medesimo; à talche
 euacuando detto humore grosso concorso di sangue in detto luogo, &
 questo si fa per questa ragione, perche essendo grosso detto humore san-
 guigno non può tornare per via delle insagnie delli fianchi: ma si deu-
 canare dal luogo medesimo; & essendo grosso è atto à putrefarsi: anco-
 ra dico, che la insagnia delli fianchi non manca per questa ragione per-
 che se non ritorna l'humore, essendo grosso, danno detta insagnia, e man-
 ca l'humore del sangue, che non hà concorso al membro leso; & per que-
 sta ragione si lauda detta insagnia: ancora dico quādo viene detta infer-
 mità, se li deuono radere li peli al caualllo, & dipoi rasò si deuono onta- **C**
 re d'olio laurino, & di euforbio, et cantarella, e meschiate dette cose in-
 sieme, ben pesto, con questo si dene vntare due volte il dì, vna la matti-
 na, et l'altra la sera. Nota, che dette vntioni sono calde, et si fanno in
 detto luogo della gola del caualllo done è il canaruzzo, che sono tutti
 questi membri, e parti humide, della canna del Caualllo, & però si vnta-
 no con queste cose. calde per questa ragione si rade il pelo; à talche dette
 vntioni penetrano più nella gola per lenare la infermità, & humidità:
 & ancora dico, che se li debbano fare cristieri di malua, violara, mar-
 corella, et in detta decoctione mescerete olio violato. Nota, che in detto
 cristiero v'entrano queste herbe, che sono mollificatiue, et rinfrescatiue;
 dico mollificatiue di alcuna parte delle seccie: ancora dico si metta in
 detto cristiero la camamila, ch'è calda, et si mette perche scacci li fumi,
 che causano li humori alterati del corpo delli animali, et ancora vi si me-
 sce olio violato. Nota, che se quando il Caualllo, hà questa infermità non
 potesse mangiare, le darete farro d'orzo, cotto con zuccaro fino dentro à
 detta sostanza di farro, et se li debbia dar tre caraffe la volta di detto
 liquore, e dee esser fresco, et è di sostantia, et massime quando detto Causal-
 lo non mangiasse, et fusse fiacco, et debole per la sopradetta infermità.

Hauendo

A Hauendo parlato della testia del cauallo diremo della infermità, che succedono al celabro, & della naturalità, & cognitione di detto celabro: nota, che detto celabro è humido naturalmente, & questo lo ha fatto la natura per questa ragione, perche sta nella testia, e tanto è a dire testia d'un cauallo, ouero d'un huomo quanto è a dire minera, & esbaltatione de' fumi delli humori del corpo come sono nel fare della digestione del cibo, ouero alcun'altra conturbatione del sangue calido; si che la natura prouedendo a questo, che li sopradetti fumi non offendessero il celabro, ha fatto ancora li spiracoli come sono le orecchie, il naso, & la bocca, a talche sfoga li humori ancora detto celabro: la natura l'ha fatto humido, perche essendo governatore de' gli occhi; detto celabro si non fusse humido guastaria la vista de' gli occhi; & essendo calidi pigliano la caldezza dell'aere, & massime il giorno, che aumenta il caldo per causa del Sole, lasciando la parte della notte, che aumenta l'humidità, si che essendo gli occhi humidi, & godendosi del gouerno del celabro del modo sopraditto, però detta natura ha prouisto cosi. Però tratteremo dell'infermità, che occorrono al celabro, & a' gli occhi del cauallo, & come vengono, & che le causa. Nota, che il canale è soggetto alle fatiche, che li dà l'huomo, & in questo scaldare, & raffreddare conturba quella parte, che nutrisce il celabro; si che essendo il sangue caldo naturalmente, & poi per la fatica del scaldare, & raffreddare perde la virtù calda, & non dà cosi buon nutrimento naturale: onde il cauallo comincia a perder il mangiare, & perdendo il mangiar la digestione non si fa bene dentro lo stomaco; si che quella parte, che hauesse da ire in sangue, non va bene, & cosi dico della flegma ancora, dell'orina, & del sterco; si che essendo trista la digestione, ancora fa tristo fumo: il celabro si gode delle fumosità delli cibi del corpo naturale; però dico quando la testia d'ogni membro languisce, che è per causa della digestione; si che facendo trista digestione delli cibi, che mangia il Cauallo fa tristo sangue trista flegma, e peggior orina, & sterco, che è la più grossa parte della digestione; & essendo cosi causano postematione, e massime, che il sangue la prima sostantia del corpo esso nutrisce naturalmente l'ossa, & li nerui, & la carne per la sua caldezza; perche sono humidi, & freddi, & secchi: Et ancora diremo della flegma, che è la seconda parte della digestione, che naturalmente serue al polmone, e questo lo ha fatto la natura, perche detto polmone è freddo, & secco però per questa ragione la flegma è fatta per adacquare, & rinfrescare li polmoni: & per vn'altra ragione: perche il polmone si trona soggetto al cuore, & a tutte l'hereda, & piglia li fumi del corpo, & per lo suo moto scema il gran calore

lore del sangue più sottile, & caldo, che si ritiene in se il cuore, & per questo la natura ha prouisto di detta flegma per detti polmoni, che non disecchino, per star essi auanti al sopradetto core del modo sopradetto caldo: & per questa ragione dico, che quando è trista la digestione, la flegma è trista, e guastati polmoni; così diremo della parte, che va in orina, che essendo del modo sopradetto viene scaldata, perche tanto è a dire orina, come spione del corpo, perche detta orina partecipa sempre di tutte quelle qualità, che si trouano nel corpo tanto se è scaldato, ouero alterato di sangue, ò che patisce di ventosità, ouero di humori colerici; tutte queste qualità, & cose intrinseche dimostra l'orina: perche naturalmente essa partecipa di tutte queste qualità: diremo della quarta parte di detta digestione, che è la parte più grossa, che va dentro l'intestina del cauallo; questa causa fetore, & alle volte per esser la più parte grossa, causa flippatione, & non fa euacuare bene il Cauallo, & non vacuando causa fumosità: per questa causa dico, che essendo la digestione trista, guasta come hauemo detto di sopra li membri, & per queste fumosità per le diuerse cause di humori, che escono intrinsecamente dal corpo, & vanno gran parte al celabro: e per questa causa dico, che il celabro viene a star male; & si domandano le malatie di esso ceruello Ciamoiro, secondo capostotico, terzo vertice ablatiuo, Il capostotico è moto di humidità, essendo ciò causato dalla flegma se gli fanno rimedij di cose calde, come enforbio, cantarella, olio di lauro, che vngendoli a la gola del cauallo, si vnge in quel modo, per tratenere l'humidità, che va al corpo, & anco per confortare la parte del sangue, che va naturalmente a nodrire il ceruello, & ancora, che se gli ponga pene al naso del Cauallo con cannella: questo si fa per rompere la humidità: Di più laudo, che se gli facciano fomenti d'incenso, & palma: perche la palma, & l'incenso sono confortatiui del celabro, e massime per il calore del fuoco: laudo che detti fomenti si debbino fare la sera per l'humidità, che succede la notte; & questa infermità è anco chiamata ciamoiro, laquale offende il celabro, & è da notare, che viene da fumosità del corpo del Cauallo, e massime quando il sangue di detto cauallo non sia legitimo, & naturale, che non dà il gouerno naturale al ceruello, & per questa causa ne procedono quelle viscosità, & quel marciume, che esce dalle narici del cauallo, che discendono dal celabro per le cattive fumosità, che escono dal corpo del cauallo: & per questo soggiungo, che alle volte per detta conturbatione di sangue, guasta li polmoni da dolore in tutti i luoghi done arrina detto sangue: anzi, che se persevera quella putrefattione di sangue, si dimanda, vertice ablatiuo, & si

- A** Et si chiama abolutiuo, perche il sangue corriua a tutte le membra, come di sopra è detto, & li nervi non sentono il calore naturale. affliggendolo il dolore, & la passione: & per questo il cauallo si duole, & fa molto di doglia: hor dalle spalle, & hor dall'anche, secondo la furia del sangue, che passa putrido in detti luoghi: si chiama verme abolutiuo per vn'altra ragione, perche detto sangue naturalmente camina per dentro le viscere della carne, e ciò fece la natura, perche detto sangue corruuasse, & governasse, & nutrisse tutte le parti della persona del cauallo, & per il caminare, che fa detto sangue si dimanda verme abolutiuo: Ancora per vn'altra ragione diciamo abolutiuo, quando per il male corruuamento del sangue, guasta li polmoni, & il polmone perde il moto: allhora il cauallo è affannato da ogni poco di viaggio, che faccia, & perde il mangiar per la debolezza del sangue, & ciò causa il polmone, che manda viscosità putrida al ceruello; & anco per vn'altra ragione il cauallo perde il mangiar per debolezza del sangue, perche hauendo perduto il calore naturale tiene debole, & secco lo stomaco, & per questa causa il cauallo non mangia. Per lenare, dunque questa fumosità, & viscosità cominciando dal ceruello: vsarete vn'impiaastro di pece greca, pece nauale, incenso, & mastice: queste sono cose restringitive, & confortatiue, perche sono calde: & ancora pigliarete cimatura
- C** rossa, prima che poniate detto impiaastro nella fronte del Cauallo: intorno delle orecchie, e li darete otto botte di fuoco, quattro per bauta intorno alle orecchie verso le congiunture, & legature della testa, e ciò si fa per restringere quelle fumosità, & humidità, che vengono dentro al corpo del cauallo: Laudo ancora, che se li dia per bocca liquore di farro, & questo è per confortare lo stomaco del cauallo, & meschiate insieme con il farro la galanga, & spiconardo, che sia di quantità d'vn'oncia, & lo porrete in due caraffe del detto liquore di farro: & queste polui si danno, perche hanno la proprietà calda, & per confortare alcuna parte humida di flegma, che fusse dentro al corpo del Cauallo, & è
- D** bene, che se li dia a mangiar cose verdi, come sono cannuccie, gramegna, & capi di vite verde, & ciò si fa; perche sono cose appetitose alli canalli: perche quando hanno simili infermità non hanno appetito: & sono ancora lubriche per euacuare, e per la digestion, & laudo, che se gli faccia cristieri di decottione violata, herba di muro, olio, cerapia, due oncie, olio violato oncie tre per volta, & questo serue per scaricare la testa, a talche le fumosità non vadino alla testa: & ancora dico, che è bene farli vn'impiaastro sopra le reni di mele commune, feni greci, semenze di lino, rasapina, incenso, & si muti spesso sopra le reni caldo, quanto

quanto lo può soffrire, & questo si fa per confortare le reni, & fortificarle: & laudo, che se gli cani sangue tre volte dalli fianchi, e questo si faccia in tre settimane, cioè vna settimana per volta, massime se la bestia è grassa: è bene ancora quando a detto Cauallo aggrauasse detta infermità, mandarlo fuori alla campagna a pascere: e ciò si fa, perche quando il Cauallo sta alla stalla li puzza il fiato, e di questo si è la cagione della putrefattione degli humori corrotti in corpo al Cauallo, & serue anco a ciò non ammorbì qualche altro Cauallo, che li sta vicino, & per questo dico, che è bene mandarlo alla campagna, a talche l'aere lo purifichi, & non faccia danno ad altro Cauallo: Nota, che quando il Cauallo viene a questo termine di mandarlo fuora, & non pascola è mal segno: perche si deuè aspettare sei giorni, & se non mangia ammazzatelo, che trouarete il polmone guasto, & per questa causa non mangiava; perche tutti li membri erano putrefatti, & non solo il polmone, ma ancora li nerui.

Delli nerui del Cauallo.

NOta, che li nerui, che sono la parte del collo, & della schiena, nascono alla nuca, ouero dietro il celabro del Cauallo, & naturalmente detti nerui confinano per tutta la schiena fino alla estremità della coda, & questo l'ha fatto la natura per diuerse cause: prima perche detti nerui siano catene, e timone della testa, per fare andare dritto, & forte il Cauallo, & poi per la forza, che ha da fare esso Cauallo con la schiena, & col collo; perche detti nerui nascono in luogo humido, & per nascer inui esso neruo per hauere la proprietà humida, & fredda, la natura ha promisto di darli sostanza cō il sangue; si che per la parte della schiena fino in detta nuca naturalmente vi scende il sangue talmente, che tanto esso neruo, come la ligatura della schiena, che sono le ossa humide, & secche, e sono coperte, pigliando il calor del sangue si confortano: si che quando succede alcuna infermità a detti nerui è conturbatione di sangue, & è il sangue, che non sta nel calor naturale, & nō da quel aiuto naturale al neruo; & alle volte il neruo, che è humido si ritira perdendo il calore, & domandasi tito; perche esso neruo si ritira non hauendo il natural suo vigore, & allora li caualli bisogna tenerli vn poco al caldo, e massime se è tēpo d'inuerno, & usarle vntioni calde, come sono di altria, mercedonia, grippia, olio volpino, & olio commune, & burro di vacca. Nota, che queste vntioni si fanno per più ragioni; la prima perche mollificano le parte delli nerui, che per l'humidità, che ha mollificando stende detto neruo, & perche ancora queste cose calde confortano, riscaldano li sanguì,

- A** *sangui, & risogliono l'humidità, che hauesse ricento detto sangue, & perche quando viene detta infermità del tiro, non piglia solo vna banda, ma tutta la persona dentro il corpo, & fuori, & leua il mangiar al Cauallo, & per questa causa le parti neruose legano le mascelle, & non ponno mangiare: onde laudo, che se li faccino le sopradette vnioni sopra esse mascelle, & è, che se li faccino masticatorij di bastoni di fico sanatico con lardelli in punta all'asta perche detto fico masticandolo discioglie le mascelle, il lardo mollifica le parti arteriali dentro la gola del Cauallo, & ancora laudo, che se li dia à mangiar cose lubriche, come sono herbe; perche l'herbe sono fresche, e le padisce più presto, & il calore del sangue putrefatto non le può maticare detto cibo, & per questa causa se li dà; perche quando li Caualli hanno la sopradetta infermità non ponno ben mangiare, & si tronano di quelli, che non mangiano niente; si che dandoci cose verdi li danno più appetito, che mangiando cose secche, come l'orzo, la paglia, e l'brenno, & il fieno, per ben che la infermità diciamo noi esser humida; perche raffreda li nerui, & li tira in quanto li fa perdere della proprietà naturale del sangue, e però diciamo, che raffreda li nerui: ma pure in questa conturbatione, che fa il sangue non vi è febre, & questo lo causa il dolore, che ne penano tutti l'interiori del corpo: per questo io vieto il mangiar di queste cose sopradette secche; perche quando detti*
- C** *Caualli hanno simili infermità vanno del corpo assai, e ciò è buono: e la ragione è questa: perche vacuando tutte le fumosità del corpo si alleggerisce la infermità, & vieto ancora il farli cristieri. Nota, che quando à detti Caualli se li conturba il sangue del modo sopradetto; dico, che si debbono insegnare ben che la materia sia fredda, & se li leni la sustanza calda: ma detta insagnia si fa per questa causa; perche esso sangue putrefatto è causa della infermità, e per questo è di bisogno, che si alleggerisca la putrefactione del sangue che dà fastidio al corpo, talmente che col gouerno, & col mangiare, che fa esso Cauallo farà sangue purificato, si fa detta insagnia per vn'altra ragione, & è perche le vene che tēgono detto sangue sono neruose naturalmente: onde perche detto sangue nō dia causa à le vene, che tirino, & faccino moto li nerui, che saria tanto più tormento del corpo, per questa causa è bene alleggerirlo di sangue, & se non mangiano li Caualli, laudo; che se li dia per bocca con vn cornetto la sangue cotta ben minute con tutto quel brodo, quanto parerà, che li dia sostanza, & questa sostanza se li dia ogni dieci hore, à talche habbia tēpo di digerirlo: e se il Cauallo mangiando sarà stitico, dico che se li faccia cristiero di camamilla mele lauato, & di questo fate la decoctione, quanto fusse due caraffe la volta, perche detto mele è caldo, & detta camamilla, & pque*

fiotòforta il corpo, et vi metterete olio violato per mollificare alcuna materia dètro il corpo, e vi metterete vna branca di sale per dar causa à detto Cauallo, che si sprema, per lo fortune del sale, & questo cristiero se li faccia ogni giorno mentre è aggranato da detta infermità, & se il Cauallo è grasso, laudo, che si facci passeggiare à passo, à mano, e questo si fa per che il Cauallo digerisca il cibo, & vacui alcuna parte della pienezza del corpo & che esserciti del modo sopradetto li sangui, si che si scaldassero in parte, & pigliassero sostanza, & ancora laudo, che si tenga in buona stanza calda à talche non l'offenda l'humidità della notte, & massime se si riposa, & colca per l'humidità della terra.

Del fuoco, & del tiro con le ragioni.

SE à detta infermità vi parese di dare il fuoco, si dia alli Caualli all'estremità come è sotto la coperta della testa vna punta, & questo si fa per purgare quell'humidità, che soggiugesse al cerebro, & alli nervi, che nascono in detta nuca, altrimente in fra l'orecchia del Cauallo se li dà quella al collo per mollificare in parte, e trattenere li humori del sangue, che non prendano la via della testa, e se li dà ad vna banda, & dà l'altra delli fianchi; perche sono parti neruose, & questo si fa per mollificarli, & purgarli in parte della diuersità del corpo, et della enfiagione. Nota, che se li dà vna punta sopra à la coda due dita sotto la groppa, et metteseli vna penna untata d'unguento verde, doue entri olio, e songia, che sono mollificatiue con la verberame, che è forte, e mangia la carne trista, et dāno materia à purgar quelli humori di sangui tristi, che gissero per offendere la parte delli nervi della schiena del Cauallo. Nota però che si dà detto fuoco quando viene detta infermità; perche per lo gouerno tristo delli sangui s'indura la carne, et li nervi, et il fuoco è mollificatiuo: ancora detta infermità è humida, per la virtù, che perdono li sangui caldi, et il fuoco: però si dà perche è caldo, e la detta infermità è difficcatiua perche leua il mangiare al Cauallo, et li leua ancora lo euacuare del corpo, et distringe il sangue, et il fuoco è purgatiuo, et per questa ragione si dà il fuoco à la detta infermità: e dico, che tanto è à dire dar il fuoco al Cauallo, come darle lo spafimo, perche il fuoco è violento, et conchoce la pelle, et la carne, et per la caldezza penetra, et stringe none di; si che detta infermità del tiro percuote la carne, et li nervi; perche tanto è à dire: quanto spafimo: dunque quando à li Caualli li vengono dette infermità, essendo magri hauendo poca sostanza, dico che non è bene darli detto fuoco, perche li darete spafimo sopra spafimo, et non potriuo durare alla passione; ma medicarli, con vntioni, con masticatorij, con cristieri, et altro.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEL



DEL CONOSCERE
LE INFERMITA',
CHE AVVENGONO AL CAVALLO,
ET AL BVE,

Co' rimedij à ciasceduna di esse
DI GIO. ANTONIO CITO
Napolitano.



LIBRO SECONDO.

Il fuoco à quali infermità si dia.



L fuoco non solo al tiro, & à simili infermità si dà: ma ancora à gerde, à galle, à corue, à formelle, & a' nervi di gamba enfiata per fatica che hauesse fatto il Canallo, ouero qualche scorrimento di sangue, che hauesse per la persona; che bisognasse esso fuoco: queste sono le ragioni della proprietà di detto fuoco per farui intendere di che tempo è meglio darlo: se lo date d'inverno per amor del tempo humido; & freddo, dico che il fuoco per dare quelli noue giorni di dolore è pericoloso l'vna per lo tempo freddo quale tiene il Canallo, & li sangui di detto Canallo distretti può causare spasimo, & massime col darlo alle parti basse delle gambe del Canallo, che sono parti humide, che non prouedono di sangue troppo: ma se si dà detto fuoco in tempo caldo per stare li sangui commossi dandoli des-

to fuoco potriano concorrere li humori del sangue per l'oppressione del fuoco, e causare enfiagioni: ma io laudo, che più presto si dia di tempo caldo: perche se pure fa mutatione il sangue per l'aumentatione del fuoco, essendo tempo caldo, conforta, & mitiga, più il dolore, che non essendo di tempo humido: et perche quando si dà il fuoco in alcuna parte della persona del caualllo non solo dà dolore, et commune li sangui, ma ancora percute la carne, et le parti neruose sotto la carne, per questa causa dico che essendo tempo caldo conforta più, & sdoglia la carne, et le parti neruose, et ancora per vn'altra ragione s'hà a dare in tempo caldo: perche facendoui li rimedy, il fuoco penetra più per lo tempo caldo perche stanno le carni più aperte, & per queste cause, dico esser meglio, & dare il fuoco nel sopradetto tempo.

Perche il Buehà il fiele, & il Caualllo nò.

LA causa è questa: perche questo animale è di natura fatto per più aiuto dell'huomo, però l'aiuto è questo, che li serue a coltinare la terra, serue per mangiarlo, et sostenta la vita dell'huomo, & la natura, et la complessione sua è fresca, et ancora per ciò l'hà prouisto d'un pasto debole, et digestiuo, come sono herbe, et frondi di arbori, et la paglia di miglio, che sono pasti deboli, & fiacchi nè per questo li hà dato il masticare assai, ma è fatto ad effetto, che per ben che sia il pasto debole, vuole che lo digerisca presto, e ciò per due cause, prima perche detto Buehà lo stomaco freddo, et dipoi vuole la natura, che detto animale stia sempre purgato, e pronto senza costipatione, et fumosità; et però diremo del fele, che hà: quando esso Bue è purgato della maniera sopradetta se alcuno altro residuo di humori amari, et tristi rimanesse in corpo al detto Bue, che non purgasse detto fele se li incorpora; però si dimanda fele perche raccogli tutti li humoracci puridi del corpo dell'animale: et però alle volte detto animale cade ammalato, et è perche quando se li muta pasto con darli cose a mangiare, che siano dure da padire, et ancora per mangiar detto animale cose deboli, non se li può dare graue fatica, et dandogliela, voi sete causa di farlo cadere ammalato, e mangiando detto cibo debole, li membri sono ancora di dentro deboli, come è principalmente il fegato, che è fonte del sangue, che per sua debilità non può dare tanto calore à lo stomaco di detto Bue, che possa discar presto: debole è ancora di polmoni, e la ragione è questa, che voi vedete, che detto animale non può resistere à la fatica, nè à vn correr lungamente con vn'huomo sopra, come fa vn Caualllo, & questo lo causa la debilità delli polmoni, che si sostentano con debil cibo, si che non
ponno

- A** ponno sostentar fatica, come fa il Cauallo, che mangia dell'orzo, & paglia, & altre viuande, che sono più di sostanza; che non è l'herba, che mangia il Bue: ancora dandol' fatica assai alle volte si rôpono le vene dentro il corpo, e questi sono quelli, che poi orinano il sangue. Nota, che quando detto animale hà simile infermità: et tiene il capo basso, et badaglia, et pare, che non si possa mouer della schiena, & sono assai di quelli, che strascinano li piedi di dietro per terra, & non mangiano; questi sono segni mortali; perche non mangiano, & si trouano di complessione debole, & poi orinano il sangue, che è la prima sostanza, e li causa la morte, et quando detto animale per dar la sostantia li danno à mangiare il lopino, &
- B** la rapa, & li fauoni, cioè la paglia di faue: Nota, che quando detto animale mangia le sopradette cose sono fumose al padire, & dure questo lo causa la debilità sopradetta dello stomaco, & quando esso le mangia alle volte stitica il ventre, & non può andare del corpo, et auuertite, che quando hà simile infermità, et vacua molle è buon segno: ma quando vacua duro, et negro, e poco, et non mangia, è mal segno.

Per stagnare, il sangue ad vn Cauallo, che le vscisse dalle narici, e che di ciò fosse stato cagione, hauerlo affaticato troppo, e se gli fosse rotta vna vena.

- B**isogna prima pigliare suco di sambuco, suco di solatro, farina d'orzo, bolo armino, aceto bianco, et vna chiara d'ouo, et queste cose meschiarlo insieme, et fargli difensioni in fronte, et d'intorno l'orecchie del Cauallo, perche queste cose sono fredde, et stringitine, et dopò fatto questo, far canalcare detto Cauallo à buon passo per due hore, e questo si fa; perche con lo esercizio, che fa il Cauallo, il sangue si diuide ne gli altri membri, et alleggerisce il luogo offeso: si fa anco per vn'altra ragione, et è, che il Cauallo passeggiando dà, et piglia il vento, per le narici, e ciò causa, che si stagna quel sangue, et si restringe alcun capo della vena perche il vento naturalmente è freddo, et stringitino: se continuasse poi ancora l'uscita del sangue è bene pigliare stoppa, terra sigillata, et suco di solatro, et meschiato tutto insieme gettarlo con vn cornetto per doue esce il sangue: tenendo il Cauallo alto di testa di tal modo, che possa scendere bene detta compositione dentro le narici del Cauallo: perche il solatro è freddo, et stringitino, e la stoppa, et la terra sigillata sono incarnatine, et bisogna darli à mangiare, orzo buono, facendoli de' beueroni à talche possa sostentarli per l'uscita del sangue, et la notte, et il dì si tenga in luogo fresco, e questo si fa perche il sangue, che stà in luogo fresco non si riscalda, perche riscaldandosi

si daria occasione, che v'seisse in più quantità. Bisogna ancora al detto Canallo tenerli la canezza, e ciò si fa quando il Canallo non siringe la canna della gola, & dia materia alle vene, che se n'escia il sangue dal luogo lesa: Dico ancora, che il Canallo dene mangiar con il capo alto alcuni giorni: e ciò serue, perche il Canallo mangiando con il capo basso, è cagione, che il sangue corra, & facci forza al luogo offeso, & questa regola bisogna offeruare quando accadono simili infermità. E

Per l'infermità Colica.

VI è vna infermità, che viene al Bue, che si dimanda Colica, perche non potendo euacuare l'animale lo sterco, che stà dentro impedito da molti humoracci dentro delli intestini, e mentre, che l'animale si spre-
me, & non può euacuare per questa causa, la chiamiamo Colica: si che quando è a quel modo è segno mortale.

Vi è ancora vn'altra infermità, che si dimanda Polmonaza, & è quando all'animale si dà fatica in tempo caldo, onde alle volte perde il mangiare, & bene poco, & spesso, è ciò fa perche dandoli fatica in tempo di caldo, & non lo satiano di bere, ouero hauendo sete al Bue gli daranno a bere acqua lorda di qualche palsano: onde per esser d'acqua grossa non la può padire per la fatica, che hà fatta, & hà indeboliti, & opilati li polmoni, si che gli viene la tosse, & tiene gl'occhi piccioli retirati dentro la testa; & quando detto animale saglie vn poco di salita, ouero tira'l carro, batte li fianchi, caccia la lingua fuori della bocca, & ansa assai, & ciò procede delle flegme, che il detto Bue tiene nel corpo, e causate della trista digestione, che hà fatto il detto animale tanto nel mangiare, come nel bere, che causano opilatione nelli meati del polmone. Alle volte mentre il Bue si riscalda, e si raffredda, fa ventosità, & soffi, & si sentirà a soffiare spesso, e la notte, & il giorno, & è questa vna infermità, che si chiama la pullinola. Quando poi il Bue non può mangiare, perche li cresce certa callosità di carne alle labra dalla parte di dentro la bocca, questa infermità si addomanda riccio. G
Viene ancora a detto animale vn'altra infermità, che gli fa dar dentro il corpo de' calzi con li piedi dentro al ventre, e non può orinare: questa infermità si dimanda arcinella, che opila il meato della vessica, & opilandolo impedisce l'orinare, ouero causa ventosità, perche essendo impedita l'orina, il corpo piglia ventosità: & quando detta infermità viene, leua il mangiare a detto animale, & se passa quattro giorni, che non alleggerisca è segno mortale: perche stando quattro giorni senza orinare il corpo si putrefa: & la ragione è questa, perche se ben il detto animale H

A animale non mangiasse; non resta per questo il corpo di fare l'ordinario suo della natura, distribuendo li cibi in quella miglior parte, che si più si ben si troua infermo pur non resta di ristorare il corpo naturalmente, si che quella parte, che va in orina da fastidio, perche non troua luogo nella vesica enacuito per questa causa: onde dico, che quando detta infermità passa quattro giorni, il corpo si corrompe per la causa sopradetta: Al detto animale li viene ancora vn'altra infermità fra le due vngnie delli piedi, & iui cresce vna certa callosità di carne: onde va zoppicando, perche li punge detto piede: & si dimanda pedania. Viene ancora vna certa infermità a detto animale per la persona in fra il cuoio, & la carne, et la pelle, che li viene generalmente di tempo caldo, che tnto il dosso li fa vescichette, & detta infermità se sono grandi si dimandano croschi, dico croschi, perche alle volte di dentro n' esce una putrefattione di marcia, ouero un verme grosso, & bianco, che li causa la sopradetta putrefattione, et se le bucce sono molli si dimanda pilo, et questo viene come ho detto in tempo caldo, et il calore fa bollire li sangui in corpo al detto animale, et per questo moto di sangue s' enfia tra il cuoio, et la pelle, et però si dimanda pilo, si che insaguandolo alleggerisce il calore, et tenendolo in dieta, et in luogo fresco, et facendoli cristiieri communi non aumentará; et se in termine di due giorni non si risolue la infermità è segnale, che dentro ha bisogno di cose fresche.

Del Piello.

A Li darete per bocca bolarmino, aceto bianco, et acqua di rose, et di questo se li dia due oncie la mattina con vna caraffa del sopradetto aceto, & acqua rosata alla digiuna, & farlo digiunare tre hore dopo dato: e nota, che detta infermità viene spesse volte più al cauallo, che al Bue, & per questo li viene più spesso al cauallo, perche ha il sangue più caldo di complessione, che non è il Bue, & perche tanto è a dire complessione, come hauer il sangue, più caldo, più suegliato, più libero, più giouane, e di più sostanza, e per questo si dimanda migliore una complessione d'un animale, che un'altra, et per ciò dico, che il cauallo è più sogetto a questa, che non è il Bue.

D'altre infermità, che vengono al Bue.

B *V* I è vn' infermità, che s' addimanda barbone, che intorcía al Bue fuori della canna della gola verso il labro di sotto, a talche alle volte li leua il mangiare: Di più quando detto animale s' affatica, et poi si raffredda andrà tirato, come fosse tutto di un pezzo, questa infer-

mità della parte della pelle, che copre il taglio della schiena, che è intrin-
secata detta pelle con il spino della schiena: onde per questo lo pigliarete
con la mano due volte il giorno, & li tirarete quella pelle, & sia untata
di burro caldo, poi lo coprirete con vna coperta, & particolarmente se è
di tempo humido, et questo si fa acciò tenga caldo quella parte dello spi-
no, done vi stanno se non oña, & nerui, et che non habbia occasione di ri-
tirarsi vn'altra volta la detta pelle.

Delle cornà scornate al Bue.

Alle volte a detto animale per vna caduta, ò altro accidente se gli
rompono le corna: onde quando cade la corna resta la sedia na-
turale sola della corna sana, e se presto si torna a ripigliar la corna, et
metterla al suo luogo naturale s'incarna forte con vna fascia, et se
pure non s'incarna per colpa dell'animale, che se la leua, non può fare
però putrefattione, et questa esperienza si può vedere per otto giorni.
Ma se alle volte detto animale l'ha rotta di tal maniera, che si rompe
insieme la sedia di essa con la corna, allhora se non è caduta in tutto,
dico, che è bene tagliarla, perche quando detta sedia, ò radice della cor-
na si rompe non si può più incarnare, et è causa di putrefattione, et la
putrefattione se ne va poi per li meati della testa, et guasta il cernel-
lo: adunque acciò non si guasti il detto cernello, bisogna ogni giorno al-
zarli la testa, et farla stare pendente verso la putrefattione, che sarà
nella corna rotta, et il suo medicamento la prima volta sarà in que-
sto modo; con la chiara con tutto il rosso d'ouo battuto, et questo si farà
per due giorni, e si pone la chiara dell'ouo, acciò retiri quel sangue am-
maccato: dopò questo continuare a medicarlo con mele rosato, et stop-
pa con vna tasta, che vadi in dentro; perche detta tasta untata delle so-
pradette cose non lascia impostemare dentro la testa, anzi tiene larga
la ferita, et farà uscire fuori tutta la putrefattione del sangue concorso
per la botta riceuuta, et si continuerà questo medicamento per quin-
decim giorni sempre sminuendo la tasta, a talche la piaga possi incarnare:
Finito li quindici giorni lo medicarete quindici altri giorni con la stop-
pa tagliata, et il sopradetto mele, et stoppino senza tasta, & questo si fa
ad effetto, che habbia tempo la piaga d'incarnarsi, et dopò metterete
stoppino, terra sigillata, et lume di rocca abrusciata a detta piaga ogni
giorno; perche queste polueri sono disseccatiue, et incarnatiue, et se vi
è carne trista la lume di rocca la mangiarà: ma prima, che si mettino
dette polueri, fatte vn bagno di tasso barbasso, et roselle, che siano in-
uoltate in vin bianco, et questo si fa, perche confortano, et nettano la
piaga:

A piaga : & ancora la poluere afferra più in essa: e quando accade simile disastro all'animale non si perda tempo più di dieci giorni pur che non sia caduto di luogo alto, & non l'affaticare; ma se non casca da luogo alto dico si può affaticare, perche non è membro, che gl'impedisca la forza, che habesse da fare. Le corna non son membro, che habbia da far moto: ma l'hà fatto, acciò che detto animale si habbesse done legare, & poi anco per adornarlo: & quando detto Bue habesse la corna rotta, e che dal primo giorno della rottura, ò di là à tre, ò quattro giorni li uscisse sangue dalle narici, & questo è causa il meato della corna, che corrisponde col meato delle narici poiche come si rompe la corna il sangue corre alla via dal meato delle narici del Bue, onde non è da marauigliarsene, ma quando interuiene questo, bisogna alzar molte volte la testa al Bue, & verso la parte del corno rotto, à talche la putrefactione del sangue marcito dentro ne possa uscire da detta piaga; & questo si faccia due volte il giorno, e massime se è di tempo caldo, & se fussero li giorni lunghi perche dariano causa tali giorni, & il tempo caldo alla piaga di ridurre più materia, e quando ciò non si facesse di notte la piaga, si darebbe occasione, che se ne uscisse per le narici del Bue.

Delle panne, che vengono à gli occhi del Bue.

C **A**ncora à detto animale li viene certe panne à gl'occhi, che è discesa di testa, & lagrimando gl'occhi, & assai volte mandandolo fuori alla campagna si punge con qualche spina, ouero suoclo, ò pure leua qualche botta di scorriata, talmente che gl'occhi si gl'impanino, & dico, che sia di che modo si voglia, che venga detta influenza à gl'occhi se li deuè dare vna botta di fuoco alla vena del collo di sopra, & due altre più in sù alle cbiaui della testa dico à quelle commissure, & legature della testa, done discendono quelle furie, che impediscono la vista à detto animale perche dandoli il fuoco stringe quelle materie, che non calino così spesso: poi bisogna pigliare pece nauale, pece greca, incenso, & mastice, & facendole riscaldare insieme, tanto che si mescolino, & vntarlo tepido sopra il fuoco dato, & mettergli poi pressò prima, che si raffreddi cimaturo rossa, & questo impiastro si fa per restringere le materie, e perche è caldo per confortare ancor il cernello, che è humidissimo, che non habbia adito di mandar qualche discesa ne gl'occhi.

Di più bisogna anco tagliarli quelle ognelle, che nascono dentro de gl'occhi naturalmente se gli vengono quelle panne, la detta ognella, ch'è vna callosità di carne sempre quale naturalmente serue per anestetare gl'occhi di detto animale, perche per la sua callosità rade l'occhio:

chio: ma quando l'occhio si troua sano alle volte con il suo naturale ga-
gliardo non lo può impedir niente: ma quando gl'occhi si trouano lesi in
qualunque modo sopra detto l'occhio per esser vn membro delicato, e che
uive, & si nutrica di humidità: onde quando gli viene qualche discesa di
sangue impiuicolisce, & ingrossa le panne per il dolore, & passione, che
sente: onde allora per questa causa non può sopportare l'ognella, che
l'habbia da passare per sopra la panna dell'occhio, doue vi hà l'animale
il dolore: onde per queste cause dico, che detta ognella si debba taglia-
re, & volendola tagliare, bisogna pigliarla con vn filo, perche altrimen-
te non si potria tagliare con le forfici se non si tirasse con il filo, & taglia-
ta, che sarà detta ognella, si che l'occhio non habbia più quello impe-
dimento, se sarà discesa, & che l'occhio stesse pieno di panne potete
vsare songia di gallina, & rodomele liquefatto insieme, & vngerlo due
volte il giorno la mattina, & la sera con vna penna dentro all'occhio, et
far che il rodomele, & la songia siano fredde, & ben sottili passati per
vna stamegna, & questo si fa per che penetrino più, & che molliscino
dette panne, perche tanto è à dire panne nell'occhio, come è à dire bauer
poco sangue, et bauerli mortificato nell'occhio, et questo fa le panne, et pe-
rò si vnta con la songia, et mele rosato, perche habbino da mollificare il
detto sangue, che è indurato nell'occhio, & mollificato che sarà per otto
giorni gli farete questa poluere, doue entra meza oncia di zuccaro di
Candia, vna quarta di lume di rocca abrusciata, & vna quarta di tutia
preparata: & pestata sottilmente mescolare il tutto insieme, & gettarla
questa compositione con vn cannello per due volte dentro l'occhio al
giorno: perche trouandosi la panna mollificata, questa poluere tira più, e
la mangia, et la risolue: perche il zuccaro, et la tutia sono cose confortati-
ue, et risolutive, & la lume di rocca rode, & mangia le materie grosse,
& questo si continui di fare, per finche si vede la panna dentro all'oc-
chio per due volte il giorno, & quando la panna sminuisce, por gli la
poluere vna volta al giorno per fin che resti netto l'occhio.

Per il pielo, ouero croschi, che vengono alli Buoi.

Li viene ancora à detto animale certa infermità, che gli tiene tutto
il dosso, fra le corna, et schiena, et questa infermità generalmente li
viene d'inverno: onde quando comincia à far caldo, & è magro detto
Bue li darete vna medicina per bocca, nella quale metterete due rotto-
la di lardo battuto, et dipoi vi porrete insieme tre oncie di bolo armino,
et due oncie di farina d'orzo, & fattine palle con detto lardo gliele da-
rete

A rete alla digiuna per bocca all'animale, & questo si fa per rinfrescare, et purificare il sangue putrido, che è causa della sopradetta infermità: dapoi se li dà tre caraffe di vin rosso forte acciò che detto vino habbia da confortare il stomaco al detto animale, & dar causa à distribuire, & pa dire la medicina; dapoi farlo stare tre hore dopo data la medicina, senza mangiare, perche la medicina non faria buono effetto: perche mangiando il cibo si mescoleria con la medicina, e per ciò si fa stare à dieta, e nota, che detta infermità suole fare prurito, e facendolo, bisogna vngerlo con olio di lauro, & aceto tiepido mescolati insieme poi che l'olio di lauro venendo caldo vngendolo in detta infermità, conforta quel sangue putrido, perche tanto è à dir sangue putrido come senza virtù calda, & quando il sangue è in questo modo da prurito, & punge: si che detto olio laurino conforta et essendo caldo si mescola l'aceto perebe è acuto, et penetratino, et passa, et fa penetrare l'olio laurino.

Quando ad vn Bue se l'intorcia qualche cosa in gola.

Quando se gl'intorcia qualche cosa nella gola, bisogna pigliare liscia, & olio commune vn poco caldo, & glielo gittare in gola quanto fusse vna caraffa, & meza tra l'vno, & l'altro: dapoi che l'hauete gettato in gola à detto Bue, farlo caminare, perche detto olio, & liscia è mollificatina, & esercitando detto Bue da materia à far forza, et à tossere, et con quel tossere potrà il melo, à rapa, che hauesse inghiottito girsene à basso dentro il corpo, ouero buttarlo fuori. Nota quando date detta beuanda al Bue hauendo il canaruzzo impedito non andrà bene à basso: onde si si ol gettare per lo naso, et questo causa l'impedimento, che troua al meato della canna del detto Bue, però auuertite, che quando se li dà detta beuanda bisogna farli tenere la testa alta: acciò che se ne scenda con più commodità nel corpo, et è bene ancora mettergli ensorbio alle narici, e questo gioua, perche si facci forza, et gitti fuori quella cosa, che impedisce il meato della canna; si può anco tenere la detta bestia ligata con la testa alta, & poi qualche d'ora con le mani vnire di butiro fregar pian piano dal canaruzzo à basso, e ciò si fa per dar occasione al detto canaruzzo opilato di far scendere quello, che vi è dentro: & se l'animale hà sete lasciarlo bere, perche l'acqua è penetratina, & mollificatina, et dà materia alla cosa, che iui è intorciata di euacuarla, non se il deuè dare da mangiare cosa alcuna per fin che il canaruzzo non è vuoto, o spedito: perche si impediria, che per il canaruzzo non scendesse più materia, et gli causariano la morte: perche tanta è à dire canaruzzo, come entrata de cibi, et è tanto nominare il cana-

canaruzzo, come dire spiracolo de' polmoni ancora per il canaruzzo si tirano, & escono li fiati di donde aliti detto animale; si che opilandosi il canaruzzo saria di molto impedimento alli polmoni, perche non bastariano gli altri pori della testa à dar aiuto alli polmoni, che pigliassero tanto fiato, che bastasse al moto, che hauessero da fare per conseguire il naturale seruitio del cuore; onde mancando il spirare del modo sopradetto occuparia il cuore, & causaria morte: & quando al Bue, ouero anco al cavallo interuenisse questo caso dico, che non si deue mettere il volpino dentro il canaruzzo, & la ragione è questa, perche mettendo dentro il volpino, per ben che si rauogliesse di stoppa, ouero di bombace, e che si vngeffe anco d'olio, & di burro, sempre, che si metti detto volpino in gola se gli scorticca il canaruzzo, & quando il Bue, ò il cavallo si sente scorticcata, & piagata quella tenerezza di dentro il canaruzzo non potrà mangiare, perche mangiando al passare, che fa il cibo li punge il canaruzzo, & così il cavallo, ò il Bue ne viene à perdere il mangiare: & per questa causa non è bene vsare il volpino: ma dargli le cose dolci, come di sopra: & bisogna auuertire, che non se li dia à masticare foglie di fico, nè con lardo, nè con altro: & la ragione è questa, perche hauendo l'animale il canaruzzo impedito, & masticando poi alcuna cosa saria causa, che trouandosi il canaruzzo impedito, & non potendo passare, s'affogheria. C

Delle gambe, & ossa del Cavallo.

PEr conoscere la differentia, che è delle gambe alle ossa, cioè dalla punta della spalla, & dalla giuntura della coscia à basso fino al piede del Cavallo, come ancora delle ossa, che gouernano, & sostentano la parte della persona di detto animale, & dal sopradetto luogo nominato in su della persona del Cavallo, leuandone però la testa, è da auuertire, che tanto sono le coste, quanto è il filo della schiena, confinando tutte le ossa della groppa fino alla coda, & ancora alla torena del collo, & sono fatte dalla natura per sostanza per durare alle fatiche, & la sostanza loro è il sangue, che lo mantiene sobriamente; & per ciò dico, che sono della qualità dell'ossa della parte da basso: & perche le ossa di sopra sostengono, & stanno salde nella fatica, & nella forza, & però vi è differenza dalla qualità dell'vno, & dell'altro: & la ragione è questa. Hauera vna ferita in quelle ossa dalla parte di sopra, e non getterà goma, se non sangue, & marcia; & questo perche sono fatte dette ossa per sostenere, & star salde, & forti à la fatica; ma l'ossa delle parti da basso, quali si chiamano giunture sono ossa soggette à far molo quan-
do

A do esso Canallo ha da far fatica; et per questo la natura le governa, et le nutre di gomme; perche se non fussero dette gomme non potriano far moto; e gommare per esser l'osso humido, et secco: ancora l'orina è sostanza causata da li sangui naturalmente, & tiene le giunture sopradette fresche, & mollificate, & atte a requisitione del moto, & fatica, che volesse fare detto Canallo; & per questa causa si dicono le giunture ossa, & gomma; per causa, che dandogli vna ferita, o vna punta di foco, o d'altro accidente subito esce la gomma, & uscendo resta quella giunta senza sostanza, & viene il spasimo, che è l'osso rimanere senza la gomma, & perche è humido, & secco, & per la sua humidità hauendo lo aggiunto della gomma, per questa causa si dice spasimo: onde per questo è differenza dalla qualità dell'ossa dalla parte di sopra del Canallo; perche hauendo ferite, ouero punte di fuoco, ouero altro accidente, non sgommano solo ad vna parte della testa, qual'è la ligatura delle narici; & perche sgomma, perche è giuntura, & di bisogno far moto per lo nutrimento del corpo, al mangiare, che fa detto Canallo.

Della cicuta, & sua natura.

Si chiede quando vn canallo mangiasse la cicuta, ouero cantarella con la biada; perche causa sfordisce, e si getta in terra; dico, che la cicuta, & la cantarella sono calde, & fumose, & per la sua caldezza scaldano talmente li sangui, che per questa causa esso Canallo suda quando ha mangiato le sopradette cose: & perche sono fumose subito si leuano al celabro del Canallo, & per questo egli si leua sfordito per la caldezza, che il celabro sente delle sopradette cose calde dentro il corpo, et però li mastri li bagnano li testicoli con acqua fredda per rinfrescarli partecipando con li rognoni, et con la parte della schiena: ancora se li bagna il naso dentro, & fuora con aceto bianco, & questo si fa; perche lo aceto è acuto, & fresco, & leua la fumosità calda delle sopradette cose: ancora si tiene in dieta vn giorno, a talche padisca, & stia lubrico di corpo: ancora dico, che li si mette la briglia con vna sacchetta doue sia meza oncia tra garofani, cannella, & noce moscata, & questo si fa, perche tenendo in bocca esso Canallo le sopradette cose, li confortino il celabro, & se li dà per bocca vna caraffa d'acqua d'orzo con vn'oncia di bolarmino, perche essendo cose fresche possiano tenere li sangui freschi, non causando fumosità al celabro di detto Canallo.

Unguen-

PRima pigliarete due oncie di polue di faue abrnsciate, e due oncie di lardo vecchio; però vuol essere rasò con il coltello, et vuole essere della mollica, a talche detto lardo sia sottile, vn'oncia di solimato, & ben pestato sottilmente mescolerete detta polue di faua, quali siano ben pestate, & passate per vn setaccio mescerete la polue con detto solimato così freddo, senza scaldarlo, e nota, che prima si vuol radere la testa del verme, ouero il cordone; dipoi vnterete di sopra con dette cose vn giorno sì, & vn nò; et questo sarà per fin che vedete, che detto capo di verme, ouero cordone sarà mollificato, & allhora si dee pungere con vna langetta, a talche esca detta putrefattione di sangue corrotto: et ancora, che sia asciutta detta putrefattione laudo, che si vnti con detta vnzione quattro volte; & questo si fa, perche hauendo mollificata la materia cruda sopradetta, tanto più farà effetto spargendo alcun residuo di detta infermità, perche la qualità del detto vnguento è nel lardo mollificatino, & nella faua, & solimato deseccatino; si che il lardo mollifica la carne indurata causata dal sangue corrotto, et il solimato, et la faua sono distringitue, si che distringe il luogo offeso, che non vi nasca più sangue corrotto, et quest'ordine è in quanto à le parti estrinseche del corpo del cauallò: diremo della parte di dentro; dico, che il Cauallò, che ha la sopradetta infermità se li darà meza la biada solita, & questo si fa, perche non alimenti troppo sangue: ancora dico, che si salassi due volte la vena del collo, a talche non habbia materia il sangue di fare abbondare la infermità: laudo ancora, che il detto Cauallò mentre ha il detto verme, non stia in luogo troppo caldo; massime se è di tempo caldo, et questo si fa, perche li sangui stiano freschi, mentre il detto cauallò si gouerna della detta infermità.

Della diuersità delle vene salassate.

PER dare ad intendere quando vna vena si salassa ad vn Cauallò; à la gamba, ò a la coscia: si salassa a la gamba dinanti per alcuna influenza di sangue, che scende a li nervi, o alle galle; & questo aprir di vene si fa ad effetto, che la concorrentia delli sangui non scendano per detta vena, & ingrossi il neruo; & la sopradetta galla: dico quando si aprono dette vene trouata, che sarà, scarnata bene la pigliarete con vn cornetto, & l'alzarete alla banda delle parti di sopra, & poi ne lassarete vscir vn poco di sangue: questo si fa, perche allegerisca quel sangue, che è corso al neruo, ouero alla galla ad enfiarla, & dipoi attaccati.

A cati con vn filo à la parte sotto la vena, à talche non venga più sangue & questa apertura si fa per due effetti, primo per troncere il concorso del sangue, che non scenda à basso delle gambe, & massime quando è lesò; secondo per alleggerire quel sangue à quel tempo, che si taglia la vena, & così laudo, che si debba auuertire molto bene quando si aprono di legarle, perche non habbiamo materia di concorrere più li sangui à basso, à talche la vena dipoi tagliata, che serà debbia essere ben ligata: & sono molti mastri, che salassano le vene, lassando la parte delle vene della banda di sopra, che non la toccano: perche ritrouano, che da detta vena non viene sangue alla banda di sopra; & per questo la lassano sciolta quando solamente le gano la parte di sotto: & in questo dico, che fanno grande errore, perche il sangue naturalmente viene di sopra; e la natura l'hà fatto perche detto sangue esca dalla fonte commune, che è il fegato, il quale hà à prouedere; & gouernar tutti li membri della persona; si che per questa causa dico, che per lo fegato si hanno da gouernare tutti li membri, & mandare il sangue per il sostegno delli sopra detti membri, & questa è quella parte, che basta à nutrire la parte delle gambe, perche le gambe naturalmente vogliono star leggiere; & per questo dico, che detta vena si deuè aprir di sopra; perche quella parte di sangue viene dal fegato alla partenza, che fa delli sangui per nutrire, & fortificare detti membri, & trouando detta vena disciolta, & aperto il meato della vena, se ne vsciria; per questa causa dico, che dette vene si deuono aprire tanto sotto, come sopra, e di più, che quando si aprono le vene delli Canalli, si debbiano tagliar meze: & meze lassarle perche è meglio, che tagliarla tutta: ancora serue per vn'altra ragione, perche alle volte quando si aprono dette vene non si possono bene stringere, talche il sangue esce à furia: & essendo la vena tagliata affatto non si potria pigliare col cornetto; ma essendo tagliata meza la potete tornare à pigliare, & legarla meglio, & stagnarla: & per questa causa è meglio tagliarla meza, & meza lassarla.

Dicono molti mastri, che hanno aperte vene al Canallo parlando delli tre membri principali, come è il cuore, il fegato, e'l celabro, che quando aprono le vene, il sangue viene dalle parti da basso delle gambe, & questo lo fa natura, che vuole, che secondo il membro della persona, habbia il nutrimento la sostanza del sangue, & si vede, che naturalmente esso fegato è fonte del sangue; perche hà aiutare tutti li membri, e naturalmente il cuore è recettacolo delli sangui più sottili, & più caldi; perche tanto è à dir cuore: come spirito vitale; perche si dice vitale, perche dà à conoscere tutti li accidenti, che vengono al corpo,

per

per via delli polsi, & ancora che mancasse la massa sanguinea; dico la parte grossa del sangue, & che la carne mancando la sostanza / magrifiesse esso corpo, il cuore per la sostanza delli sangui sopradetti fauno moto al petto, & alli polsi, che questi moti non li fa la parte grossa delli sangui, per ben che la parte sopradetta della parte grossa delli sangui marcesce, & abbandona il governo delli membri, sempre il cuore sta in sostanza, & fa li moti suoi, & naturalmente sta detto sangue dentro, & per mezzo le cosce, & le gambe; dico dentro le viscere della carne, e questo è fatto dalla natura, che quando manca l'humore del sangue grosso esso scaldasse, & confortasse, & tenesse in sostanza dette cosce, & gambe: & per questa causa rimane egli correttore, & governatore del corpo, perche sono tutte le sostanze; & questo lo causa per esser recettacolo delli sangui più gentili, & più sottili più forti, & più leggieri, più caldi, & più purificati: naturalmente questo cuore per essere di tanta importanza, & recettacolo delli sangui sopradetti la natura li ha dato vn seruitore qual è il polmone, che sempre li dà vento, & fresco: questo è per la caldezza delli sangui, che ricetta detto cuore; si che mancando la sostanza totalmente al corpo per poco mangiare, o per infermità, talmente che perdesse il fegato il possesso del sangue, & che non potesse governar più, & aiutare li membri, & indebolisse il corpo, che non potesse dare più sostanza al cuore, & più la parte delli sangui sottili naturalmente, come s'è detto di sopra questa causa debilitaria appresso à la morte: ma si vede per esperienza, che fino che esce lo spirito à vn corpo, sempre li batte il polso, & questo è l'abbondanza del sangue del cuore, che prolunga tanto più la morte; perche à l'ultimo esso medesimo perde la sostanza: questo lo causa il non poter dare aiuto à tutto il corpo, essendo mancata la virtù del fegato della massa sanguinea; si che per essere il cuore di questa sostanza sopradetta; per questa causa si dimanda spirito vitale; si che la natura ha promisto in questo, & ancora, che la milza sia recettacolo delli sangui grossi, & questo è fatto per tener purificati detti sangui del fegato, à talche possa governare in parte bene il corpo, & ha ancora promista detta milza perche sta in luogo del corpo, che non si può offendere, con tutto che sia recettacolo del sangue grosso, ad occupare li altri membri, se non per trouarsi ripiena dell'humor sopradetto sanguigno: alle volte al corpo è promisto ancora dalla natura, che la parte dietro le cosce sia camera del fegato; & questo è per due cause la prima è quando esso fegato si trouasse abbondante di sangue, & la seconda è perche nella parte di dietro vi è quella particolarità de' sangui

che

A che è nella parte dinanti ; & non vi è quella caldezza di sangue, che è nella parte interiore, perche vi è il cuore, che tien caldo, & vi è la concorrenza delli sangui, che naturalmente hanno le vene loro alla via della testa; si che la parte dinanzi del Canallo è più calda di quella di dietro per le ragioni sopradette.

Delle diuersità de' peli.

S i troua vn leardo piaro, vn leardo pomellato, vn leardo stornello, vn morello tinto, come il coruo, vn morello mal tinto, vn morello chiaro: si troua vn sainato capo di moro, vn sainato chiaro, vn sainato mal tinto, chetira al chiaro, & si troua vn baio castagno, vn baio chiaro, vn baio lauato: si troua vn sauro abrusciato, & questo è carico di colore, vn sauro chiaro, si che per questo la natura ha prouisto non solo per riposo delli sangui, come hauemo detto di sopra, ma ancora per tenere in sostanza calda la parte di dietro le cosce: e nota, che quando viene alcuna influenza a dette cosce è per troppo abbondanza alle volte, che vi manda il segato; si che questi luoghi, & questi membri sono quelli, che tengono l'abbondanza delli sangui, che sono coltiuati dal segato; perche la natura ha fatto, che ponno sostenere li sangui in parte: ma alla parte da basso delle gambe è prouisto dalla natura per *C* seruitio, fermezza, e moto del corpo: & però anco l'ha prouisto di ossa maggiori: perche quest'ossa hauendo la midolla sono più sostantiose, e più forti dell'altre ossa: Le ha anco incatenate di nerui, perche tanto è dir nerui, come a dire vna carne callosa, & forte: onde viene a riuscire poi la gamba più leggiera all'essercitio, che fa il corpo: & per questa causa la natura non li manda abbondanza di sangue; ma solo il nutrimento del neruo di quell'osso del piede sopradetto, & questo lo causa; perche dette gambe vogliono stare a richiesta del corpo, & a li moti suoi del caminare, & per caminare vogliono esser leggieri; però la natura non vi manda troppo humor di sangue: si che quando resta quel sangue, che dà la sostanza sopradetta a la gamba; non vi corre più sangue, però dico, che quando aprono la vena, tronano il sangue uscire da basso, & di soprano, & per questa causa è, che essendoni quel che basta al nutrimento naturale, si ferma, e però le gambe sono enfiate da queste infermità, come sono sopra ossa, schine, le, corue, gerde, galle, formelle, humori, crepaze, riccioli, resti, chionardi, & riprensioni: queste infermità procedono da molte cause, che pronoua, spinge, & sforza la natura: tronarete che vn Cavallo caminara per neue, e per le freddure grandi piglia le pastore: li farà scoppiare le crepaze per la fatica, che pigliard

pigliar per lo camino, & massime se il caualllo è giouane li venirà vn E sopraosso, ouero corua, & questo procede per lo caminare, che farà, perche per la forza, che fa in detto caminare si corrompono le viscere delle gambe, & così per questa causa ancora vengono le formelte s'è del tempo, che il caualllo mangia l'herba per l'augmentatione delli sangui, che sà, mangiando l'herba: perche l'herba è vn pasto, che presto si digerisce, & digerendosi presto fa sangue: l'altra, che è il tempo caldo allhora li sangui per l'augmentatione, che fanno non compariscono nella fonte propria del fegato; e manco nelle sopradette camere di esso, & così scendono a basso a le gambe, & scendono, perche dette gambe sono habitationi di nervi, & di ossa, che sono humide, secche, & fredde, & il sangue scendendo caldo in quelle parti humide subito si agghiaccia, & di qui causano quelli sangui agghiacciati, & putridi, humori, riccioli, reste, chiuuardi, & ancora ad vn caualllo per stare troppo nella stalla, con darli troppo biada aumenta troppo il sangue, e volendolo faticare si comouono li sangui, che si trouano aumentati, & scendendo a basso a li piedi del Caualllo, & nelle gambe, & lo legano, & se gli putrefanno, & legando il caualllo, & dandoli spafimo, che non può caminare, questa si dimanda riprensione; si che per questi moti, & cause sopradette esso sangue scende a le gambe, & a li piedi alle volte, ma non per gouerno naturale.

Della diuersità de' mali.

Q*uando vn Caualllo abbandona il labro di sopra; questo è segno, che li nervi sono indeboliti, cioè quelli, che lo sostentano; & se il Caualllo ha la lingua grossa, & non può inghiottire è segno di schilantia; & se il Caualllo abbandona la lingua fuori della bocca, & non la può condur dentro da se, è segno di morte: se il Caualllo va ombroso nel caminare, e tiene l'occhio con panne, ouero chiaro senza panne è segno di cataratte, & se l'occhio è con panne, sono cataratte broche, se non sono cataratte chiare: & se il Caualllo quando camina, e conducendolo a mano tù ti fermi, & esso traui dal camino, & alle volte non vede, et poco mangia, & darà la testa per le mura questo è segno, che il celabro non istà bene, et che è impedito dalle fumosità del corpo: & quando vn Caualllo non mangia bene, & le cola il naso, è segno, che il celabro stà humido: & quando vn Caualllo è polledro, et si piglia con il laccio al pigliarlo tempestarà con calci, et poi pigliato, che sarà, andará con il collo storto, & con la testa bassa, & quasi tocca il muso per terra, questo è segno, che si è guasto la catena del collo: & quando vn caualllo non camina forte, come è il solito suo, & che mette li piedi timorosamente, & con paura, che*

- A** che non arrina il piede dietro con quello dinanti, è segno, che li humori del sangue sono partiti dinanti alle gambe, & à li piedi; & questo è segno di riprensione, & quando à vn Cavallo se le intorcia la giuntura di dentro, & di fuora, & è molle è segno di galle, & quando se li intorcia sopra la corona del piede, è segno di formella, & quando se le spacca l'vngia in fronte dico di fuora la scorza di detta vngia, & se la spaccata è fondita si dimanda mal sumertino, & se la spaccata non è fondita, si dimanda pelo morto, & se l'vngia spacca dalla banda del piede, si dimanda falso quarto: se l'vngia cresce, che para vn poco sollevata vicino la corona si dimanda circio, & se l'Cavallo li cresce carne dentro dell'vngia del piede si dimanda ficocella: se il Cavallo ha debole la punta dell'vngia, e che si sfarina detta vngia, quando la toccate dentro la punta del piede, & se si troua marcia, si domando carolo, ouero sbattitura del ferro: se non si troua marcia si dimanda formicale: & alle volte à li Caualli viene male tra il pelo, & l'vngia, e se à detto male vi è radice putrefatta si dimanda chiuardolo: se non vi è radice, & gomma marcia, si dimanda crepaze, & humori, & à li Caualli viene male in fronte à la corona del piede, & dietro alla coppa dico sopra quattro dita, & questo male, si domanda resta, & quello, ch'è in fronte sopra la corona, che alle volte piglia intorno à la giuntura, et se detto male hà il pelo basso, & getta marcia, si dimanda humore: se detto pelo sarà alto, si dimanda ricciolo: e se se l'intorciano li garroni à li Caualli di dentro, & di fuora, se lo intorciano è presto, si dimanda concorrentia di sangue, & dà dolore à li nerui di detta coscia, & si addimanda angonaglia, se l'intorciatura è molle si dimanda gerda: li viene al Cavallo male dietro al garrone, et se è molle, si dimanda competo: et se è più sotto del garrone quattro dita, si dimanda corua, et se se l'intorcia dinanti al garrone, et creppa marcia, si dimanda drappa, et se se l'intorcia dinanti al ginocchio, et è molle, si dimanda gorda, se è duro, et scendesse à la banda del ginocchio di dentro, ouero di fuora, si dimanda sopraosso, se li si enfià due dita sopra della giuntura, si dimanda schinella, il Cavallo v'è tirato, et ferra li occhi, et non mangia, è segno di tiro: se si alza dinanti, & dietro non, quando è grasso è segno di mal feruto, & di cesa grande, che le hà lenato la sostanza della schiena, et se il Cavallo tiene il capo basso, et sbatte li fianchi, & non mangia è segno di febre, che hà dentro il corpo: s'ha enfiagioni dinanti al petto, et se da vna banda è dura, si dimanda vanticora, se la enfiagione è molle, & piglia tutto il petto è concorrentia d'humori di sangue corrotti, & talmente corrotti, che di sangue diuentano acqua fracida.

Nota, che la natura hà fatto il Cauallo, & che la parte di dietro, cioè delle cosce stanno fermate con la groppa, & con vna certa forma d'ossa, & certe chiaui talmente, che esso Cauallo è incatenato di nerni dalla parte della groppa, che il Canallo gira le cosce, & camina sempre piegando detta chiaue dell'osso, talmente che quando li Caualli leuano alcuna botta, ouero li viene alcuna discesa di sangue per alcuna fatica, che facessero, dicono li mastri essere siatica, & per questa causa la natura hà fatto quella chiaue d'osso, che non si può mouere esso Cauallo; perche quello sopradetto osso sempre fa moto, & però se li viene alcun male li mastri la domandano siatica perche pigliano la qualità dell'osso: & questo lo hà fatto la natura per tener la groppa, et la schiena del Cauallo forte, si che questa parte di dietro del Cauallo se ha da chiamare parte intrinseca; dico le cosce del Cauallo essendo tanto intrinseche col corpo, che quando li Caualli hanno male per dette siatiche, se li fanno cristieri di più sorti; si che se è discesa di sangue caldo se li fanno cristieri freschi, per placare quel calore, et se è discesa humida se li fanno cristieri di cose calde, per vacuare quella humidità, che offende la siatica; dunque perche queste cose sono parti intrinseche; per questa ragione pigliano beneficio da detti cristieri: hauendo parlato della parte di dietro del Cauallo, diremo della parte dinanzi. Nota, che la natura facendo il Cauallo li fece à la parte dinanzi vna sedia per lo cuore, & per li polmoni; dico vna camera appartata da gli altri membri, et questo l'hà fatto per la delicatura di detto cuore, et li hà lassati li polmoni, che sono in seruizio suo; si che per questo hà fatto poi le spalle dinanti al Cauallo tra la camera del cuore, et il corpo del Cauallo dalla parte di fuori, perche non stringa detto luogo, talmente che dette spalle sono composte dalla parte di fuori del corpo del Cauallo legate con certi legami di carne al petto di detto Cauallo, si che quando li Caualli fanno forza, ouero corrono, ò tengono vna gamba larga quà, et l'altra là, et si scarina, et allargando le sopradette spalle dal corpo esso sangue corre tra le spalle, et il corpo, et si ferma à le volte talmente, che quando esso Cauallo vuol caminare li punge, et per questo camina larga con le gambe dinanti; se duole, et non può star fermo mai sopra le spalle, et sempre fa moto, hor sopra vna gamba, et hora sopra vn'altra, et quando interuiene questo, li mastri dicono, che sono intrapierti; si che quando alcun mastro governa detti Caualli, deue auuertir molto bene.

Per la crepatura .

PEr farui intendere , che cosa è crepatura quando viene ad vn Cavallo, nota, che il Cavallo hà il pelicranio, che è vna certa congregazione di carne nervosa, se stà congiunta, et legata con l'ossa, et questa tiene insieme con le ossa tutti li membri vniti, et stretti; e questo pelicranio è di più sostanza, che non è detta pelle: la ragione è questa, che detto pelicranio oltra, che stà incatenato; ancora assai parte delle vene sono che lo tengono caldo, et in sostanza, et ancora tutta la carne, che aumenta al corpo del Cavallo: si dimanda pelicranio per due cause, la prima è, che è pelle senza pelo, perche tanto è à dir cranio, come mondata di pelo, et ancora, perche stà nella pelle, però è detto pelicranio, e se è forzato con qualche punta di legname dato per forza al ventre del Cavallo, ouero cascando, e dando del ventre in alcuna punta di pietra, ouero se li fusse data alcuna punta di maza, che per forza si rompesse detto pelicranio; si che in questo modo si rompe, et allora escono le budella fuora à le parti di detta pelle, et perche è fatta, che consenti tanto quanto esso Cavallo ingrassa, et allarga dette pelle quanto la carne le ossa, così essendo crepato detto pelicranio, et escono detta budella fanno forza alla detta pelle, et allora fanno vna borsa al ventre, ò in altro luogo della persona del Cavallo: e quando interuiene simil caso, chiamano li mastri crepatura; e la cura è questa: Prima bisogna gestare in terra detto Cavallo; à talche le budella si distringino dentro il corpo, se li dà il fuoco colcato; perche essendo colcato la pelle non fa forza, anzi stà raccolta, si che dandogli il fuoco col pignatto, che è caldo, et largo si ricene, et si raccoglie più, et distringe il pertugio, ouero la crepatura del detto pelicranio. Ancora per vn'altra ragione si dà detto fuoco in detta pelle, e tanto più abruscia, et fa piaga: poi si ristringe, et in quel ristringere fa callo, et ama di fortificare il luogo offeso, et non può più detta pelle consentire, et allargarsi: perche essendoui dato il fuoco perde la forza di consentire, et allargare, anzi s'indura, et fa callo, si che per questo, si dà il fuoco della maniera sopra detta, et si vnta l'impiafro di pece nauale, et greca, et zimatura, et si tien stretto, et infasciato: e questo si fa per aiutare il fuoco, che faccia l'opera sua, et se li dà poco à mangiare, à talche non empia le budella di cibo, et se poi dette budella facessero forza alla detta crepatura se li dà à mangiare cose lubriche, à talche si digeriscino presto, et smorzato, che è detto fuoco, et buttatoui stoppino, et terra sigillata, et bolo armino, perche sono cose distringitine, et risoluitine: et questa è la cura, et così si gouerna detta crepatura.

Del pelo del Cauallo, & perche la natura l'ha fatto.

E

NOta quando la natura creò detto animale li fece tutti li membri, li quali haueſſero biſognato per viuere, & per reſiſtere à la fatica, al caldo, al freddo, & al ſeruitio dell'huomo: prima li fece li membri, & à tutti diede la virtù ſua; acciò ogni vno operaffe l'eſſercitio ſuo appartato, & differente l'vno dall'altro, & prima diremo il ſegato eſſere ſanguineo, cioè fonte di ſangue, & il cuore è il ſecondo membro, & è reſettacolo delli ſpiriti, cioè delli ſangui più ſottili: il celabro è timone del corpo: gli occhi ſono conſolatione del corpo: la teſta caſa del celabro, le bocca macina de' cibi, la lingua ſpoglia della bocca: la bocca le orecchie, & il naſo ſono forami del corpo, li labri la porta della bocca, & li polmoni ſervitori del cuore, che danno, & pigliano li ſiati: lo ſtomaco caldara delli cibi, done ſi diſtribuiſcono in diuerſe maniere, & ſoſtanze del corpo del Cauallo: l'intetiſma caſa dello ſterco: la veſſica caſa di orina, & l'abico del corpo; la milza reſettacolo delli ſangui più groſſi: li rognoni fortificatione della ſchiena del Cauallo: li teſticoli, e la verga ſono canali della veſſica, & ſpiragli del corpo coſpoſto dalla natura: vi ſono le vene, che ſono canali del ſangue, cioè ſegato, & nutrimento della carne col detto ſangue, che portano dette vene per dentro le viſcere con tutti li membri della perſona del Cauallo di detta carne; la carne è veſtita delle oſſe, che ſono caſſa, che ſoſtentano li membri ſopranominati: li piedi fondamento del corpo: le giunture caſſa di gomma, & moto del corpo, li nerui catene delle oſſe: le giunture delle coſcie timoni, & fortezze di eſſe, il ſeſſo è euacuatione del ſterco: la pelle coperta delle oſſe della carne delli nerui, & vene, la coda li crini, & il pelo ſono ornamento di tutto il corpo del Cauallo; per ben che detto pelo ſia di natura humido, & queſto lo ha fatta la natura per non fare infiammare il corpo di detto Cauallo, & hauendo fatta la compleſſione di eſſo calda, le hà fatto queſto manto ſopradetto humido, à talche non ſi infiammi per le fatiche dategli.

H

Della riprenſione.

R'iprenſione diremo, che è vna abbondanza di ſangue, che viene per troppo mangiare, & per ſtar troppo in riſoſo nella ſtalla; & coſi aumenta il ſangue, & impediſce il Cauallo, che non camina, ſecondo il ſolito ſuo: coſi chiamano li maſtri ripreſo: & ancora ſe li Caualli faranno vn camino, & ſe li monono li ſangui per detto camino, faranno il medeſimo, come hauemo detto di ſopra; che li lena il caminare, che

A che per la stanchezza legano li Caualli, si dimanda ripreso li mastri li fanno impiastri di boloarmino, farina, & chiara d'ouo, & con le scerze dell'ouo, & tr'ememina sangue di drago, mastice, galbana, & aceto; & questo lo fanno perche sono cose distringitiue, & disseccatiue, & ancora pigliano creta, & la immolano con l'aceto forte; e questo lo fanno perche l'aceto, & la creta sono cose fredde, & distringitiue per quest'effetto, à talche il sangue non scenda al basso delle gambe à li piedi, lo mandano all'acqua, perche l'acqua è fredda, & disseccatiua, e però dico, che essendo cagione di detta infermità il sangue, debbano insegnare il Cauallo alla nena del collo: acciò che ne esca l'humore del sangue mosso:

B & con questo rimedio si viene ad alleggerire la massa sanguigna del fegato, che è fonte del sangue: Poi bisogna farlo fiare à dicta solo con un poco di paglia quanto si sostenti, & anco poco bere, & farlo stare fresco, tenendolo fuori della stalla, si che non senta caldo: è necessario fargli anco bagni d'acqua di mare, liscia, roscelli, rosmarino, salvia: facendo bollire ogni cosa insieme, si che s'incorporino insieme; & poi fargli li bagni dalle ginocchia à basso uerso la detta infermità, e tutto ciò gioua; perche non aumenti il sangue, & li bagni seruono anco per confortare li nerui, & le giunture delle gambe, & se alcuna parte di sangue fusse disceso nelle gambe con detto bagno caldo si conforta: perche essendo il sangue naturalmente caldo, e riceuendosi in luogo caldo, cioè dentro al corpo quando detto sangue si parte poi dal luogo proprio, & scende alle parti delle gambe, che sono parti humide, inì s'aggiaccia, & perde la uirtù calda, e questo è poi quel sangue, che dà dolori al Cauallo, e gli guasta le vgnie, & gli causa altre infermità alli piedi; ma con questo bagno si confortano, si riscaldano, & se li riducono in uirtù, si che il sangue, ritornando al suo luogo naturale lascia il Canallo libero, e sano; ma sopra il tutto bisogna auuertire di farli ogni giorno vn cristiero di marcurella, matua niolata, herba di muro, un'oncia di serapia, due oncie di olio uiolato, & vna branca di sale, & questo cristiero si fa, perche conforta, & fa euacuare quelle seccie corrotte: si che euacuandole resta il corpo più leggero, & più fresco, e ciò si dee continuare fino, che sia guarito: Di più bisogna pigliare boloarmino, & mezzo bicchiere di succo di cipola bianca, & due bicchieri d'aceto bianco, & vna caraffa d'acqua d'orzo, & tutte queste cose insieme mescolate darglielle per bocca al Cauallo con un cornetto perche sono fresche, & bisogna darglielle tre mattine à digiuno però un giorno sì, & l'altro no.

QUANDO il sangue del Cauallo si troua dentro alli piedi di esso animale, mortificato, & perduta la uirtù calda, che non u'è speranza di farlo tornare à dietro per uia delle difensioni, non per l'insagnia, nè meno per la dieta, allora si conosce, che l'infermità è tutta ridotta dentro alli piedi del Cauallo, cioè putrefatto il sangue: onde allora bisogna tener quest'ordine. Prima sferrarlo leggermente, per non tormentare li piedi, poi assottigliarli la sola del piede, e poi medicale con songia fracida, orzo cotto, sterco di porco, & sterco di colombo, che sono cose tutte dissecatiue, & dissecano quel sangue ridotto nel piede, & ancora ripara, che non ui uenga più quantità di sangue: & la songia fracida si mette, perche è mollificatina, & mollificando sdoglia, & fa penetrar più le sopradette cose, & tanto più trouandosi il piede assottigliato, si assottiglia perche facendosi il sopradetto medicamento penetrano più per confortare il tallone del piede: e nota, che acconciato nel modo sopradetto bisogna tornare à ferrarlo di un buon ferro, acciò tēga bē fermo il piede del Cauallo: Ancora dico, che si diano due salassi alle pastore, e ciò si fa perche detta uena è vicina al piede, e per mouere ancora quel sangue di dentro il piede ridotto, & perche è materia grossa, se li dà detta insagnia alle uene più propinque, che sono quelle delle pastore, & con questi rimedij continuato alcuni giorni se uedete, che il Cauallo si sdogli: ma se il dolore perseverasse spuntateli la punta del piede, ma però passati venti giorni dopò uenuta l'infermità, e questo spuntare serue per uedere se dentro il piede ui è putrefattione di sangue, & è meglio farla uscir fuora, che non lasciarla, perche non bastaria l'impiaastro sopradetto à dissecare questa putrefattione, & spuntato, ebe sarà medicarlo con mele rosato caldo, perche il mele rosato caldo lena il dolore, & conforta tutto il piede tenendolo pieno di songia fracida, e ciò si fa perche detto piede stia mollificato: e bisogna medicare vn piede per uolta, acciò il Cauallo non senta tanta pena medicandoli tutti due insieme, & bisogna auuertire, che non si parta dalla stalla, perche caminando sentireia dolore, & bisogna dargli ben da mangiare, à talche possi sostentare la passione: dopò che sarà sdogliato, si deuē ferrarlo con un ferro fermo di dentro sottil di ferro, & largo di uerga, e ciò si fa perche il Cauallo uadi più riposato con la sola del piede, perche essendo il ferro fermo di dentro contrasta meglio con le pietre, & con la terra dura: è bene ancora fargli unzioni di cera nuona trementina, seuo di castrato, & olio comune, & con questi ungerli la scor-

Aza del piede, e ciò si fa acciò sia mollificata, et faccia crescere vgnia noua, si che crescendo l'vgnia noua si purificarà il piede, & si fortificarà.

Del taglio crudo, ò con il fuoco.

E' necessario auuertire, che quando vn Cavallo hà vna postemma, ò se li volesse tagliare qualche porro, ouero carne delli garresi, ò qualche pomoncello, che hauesse; dico, che è meglio tagliarlo con fuoco, che con taglio crudo, è la ragione è questa, che quando tagliate con vn ferro caldo queste sopradette infermità, tagliate tutto à vn tempo, & stagnate le vene, anzi per detto taglio caldo abbrusciate la carne trista, et si fa venir la buona: di più per detto taglio caldo rassetta la carne, che non s'abbruscia; onde è molto meglio tagliare con il ferro caldo, che con il ferro crudo. Per il contrario poi quando vn Cavallo hà le sopradette infermità, e si taglia con ferro crudo si fa vscire il sangue: & s'indebolisce l'animale, & se è d'inuerno per la vscita del sangue trouandosi debole, et per essere il tempo humido, & il Cavallo hauendo perduto l'humore caldo del sangue li può succedere vn tiro: perche quando li nerui, & la carne non hanno il nutrimento del sangue, raffreddandosi s'indeboliscono, & di quà succede il tiro: e di più quando si taglia con ferro crudo sempre la carne si riduce in piaghe: onde di nuouo concludo, che è meglio il taglio del fuoco, che quello del ferro crudo.

Del disseccamento, & perche il Cavallo smagrisce.

La prima causa perche il Cavallo si dissecca è questa, che quando è grasso li danno fatica souerchia: e massime di tempo caldo, ouero quando vn Cavallo hà dolori, & per quella passione del dolore tempesta, & fa forza, & si affatica in quella passione. Ancora si dissecca vn Cavallo per vna discesa, ouero per vn moto di sangue quando esso Cavallo è satollo: Hora diremo di quelle parti, che se disseccano nel corpo del Cavallo; questo lo causa due cose, la calderza, che piglia detto senuo del sangue, che lo causa il moto, & la fatica pigliata, ancora per lo fierco, che si troua dentro le budella, che subito, che sentendo il calore del sangue, subito si putrefà, & si dissecca più del naturale; si che tutto quel senuo, che si troua dentro, & fuori di dette budella quando sente detto calore se liquefà, & questi si dimandano quelli Cavalli desiccati. Quando interuiene simile infermità a li Cavalli perdono il mangiare, & stanno con affanno di corpo: questo lo causa detta dissecatione, perche è mosso dal luogo naturale, dico che quando il senuo si disfa dalla parte di fuori delle budella è pericolo; perche v'è tra il budello del Cavallo, et non hà esito detto senuo, et non hauendo esito causa po-

fiemma; & per questa causa dico è pericolo di morte: ma quella parte d'etro le budella, che è atta à purgare detto seno, & liquefarlo è sanabile: Ancora à questi Caualli disseccati li sogliono dare li mastri medicine risfrescatine, & purgatiue per risfrescare quel sangue caldo, che hà causata detta disseccatione purgatiua, per purgare le seccie costipate con detto seno del modo sopradetto, per la parte della medicina, che è risfrescatina, che si dà à detta infermità; cioè sei oncie di conserna violata, & sei di rose damaschine, due libre d'acqua, d'orzo con quattro oncie di giuleppe rosato: questa è la parte risfrescatina di detta medicina; per la parte purgatiua pigliano quattro oncie di cassia, meza oncia di spiconardo, vn'oncia di galaga, meza d'aloepatico, vn quarto di burro di vacca: queste sono le cose purgatiue: Sono alcuni mastri, che quando accadono simili infermità à li Caualli, li danno solo cose fresche, perche vedono l'infermità calda e dicono che le cose fresche risfrescano il corpo, et li sangui, ma dico, che fanno errore perche se risfrescano il corpo, & il sangue, non purgano esso seno cagliato, et non purgandolo con dette cose fredde si aggraccia più, & è causa di impostemmare, & far venir febre al Cauallo: Sono alcuni mastri, che quando uiene la sopradetta infermità al Cauallo, pigliano pece nauale, pece greca, incenso, mastice, galbano, trementina, & borra rossa, & fanno vn'impiastro sopra à li rognoni del Cauallo, et questo nõ lo laudo, perche sono cose tutte calde, e più presto fanno danno, che uile in quelle parti delli rognoni, perche in detti rognoni è il luogo del grasso, & è passaggio di sangue: si che facendoni cose calde, è atto à fare scaldare li sangui, et coagulare il seno di detti rognoni, & dar più passione, & ansia al Cauallo; ma laudo, che se li faccia vn'impiastro di boarmino, terra sigillata, & suco di solarro, farina d'orzo, aceto bianco, et chiara d'oua: queste sono cose fredde, & mantengono fresche quelle parti delli rognoni del Cauallo: ancora laudo, che se li facciano cristieri mentire dura detta infermità, cioè di brodo di pollo, e due oncie di zuccaro rosso senza sale, & senza olio: questo si fa ad effetto, che quando esso Cauallo vacua, vacui quelle cose viscosse del seno coagulato, & eschino saro caldo di dentro il corpo, che scaldino il budello, si che per questa causa si ordina il cristiero sopradetto, ch'è risfrescatino, et laudo, che se li caui sangue s'è grasso vna buona quantità con giudicio, e questo si fa perche alлегerisca il calore del sangue, e che mangi cose fresche, come sono gramegne, panico, & cicorie, mescolate con paglia d'orzo, & il beuer suo siano beueroni con fior di farina acciò che padischi presto; perche sono cose appetitose, & tengano fresco, & lubrico il corpo di detto Cauallo, & questa è la regola, che si dee tenere nella sopradetta infermità.

Della

A Della polmonara, & perche si chiami così.

- N**ota, che quando un Bue hà la polmonara parte di grande humidità, & questo succede spesso uolte quando un Bue è magro; perche detto Bue è di natura humido, tanto più essendo magro; si che per questa debilità indeboliscono li sangui, & aumentano le flegme, & le viscosità de gli altri humori del corpo, si che aumentando vada impedire il moto di detto polmone, & impedendolo causa opilatione, & tosse, & fa perdere il mangiare a detto Bue, si che per questo ancora lo fa andare fiacco, & li fa entrare li occhi in dentro; & non li farà crescer carne: allora li mastri li fanno impiastri in testa d'incenso, mastice, galbano, pece navale, pece greca, & arzimatura rossa, & questo si fa perche detto celabro sia caldo, & confortato, & massime, che il corpo sia mal disposto del modo sopradetto, & li fanno ancora l'impiaastro sopra li filetti della schiena, & questo si fa per tenerlo più forte, & in sostanza, e li danno ancora le medicine di lardo, di boloarmino, farina d'orzo, talmente che saranno due rotola, & mezzo di lardo ben battuto, & poi lo mescolarete con quattro oucie tra boloarmino, & farina d'orzo, & questo se li dà per uacuare quelli humoracci, che sono concentrati dentro il corpo di detto animale: Sappiate, che detta medicina conforta li sangui, & purga la costipatione delle fecce trisle, & purzolenti, & li causano alcuna uolta la pollinola con sale, & herba di muro, & olio commune; perche detta pollinola è una certa humidità, che si congrega dentro il codarino; perche tanto è a dire pollinola come una humidità, che uiene per scaldare, & raffreddare, & fa quella viscosità humida sopradetta: per questo li mastri pigliano herba di muro, sale, & olio commune, si che la detta herba, sale, & olio, mettendo la mano dentro il corpo, si tira detta humidità. Nota, che si dee tirar pian piano, a tale che non si offenda il sopradetto codarino, & se li fanno unzioni al fil della schiena di dialta, & burro: & questo si fa per leuare alcuna humidità
- D** dalla parte della schiena, & se li dà il fuoco al dritto del cuore, cioè doue battono le ale delli polmoni: & questo si fa perche detto fuoco allarga, & fa piaga, & massime, che si dee dare con vno ferro accenduto a modo di una moneta, perche faccia la piaga larga, che poi al stringere, che fa detto fuoco habbia da ritirare la carne, & la pelle, così uerrà a dare spatio a detti polmoni; & questa è l'intentione delli mastri quando fanno detto medicamento; & se li mette l'eleboro perche ritira quella viscosità d'humori putrefatti, che fussero in quelle parti, doue fa moto il polmone, & per questo si pone l'eleboro, ouero faua la-

pa, che sono cose forti, e che ritirano li sangui à se, & uengono ad alligere quei luoghi, & quelle parti del petto del Bue, che confinano con li polmoni. Nota, che detta medicina si può fare, la ragione è questa, perche il Bue ha quel gozo innanzi al petto, che è una parte estrinseca del corpo, si che quando si mettono le sopradette cose forti, che intorcia, & stanno fuori del corpo, & non ponno offendere il cuore per occuparlo, nè manco ponno leuare il moto à li polmoni con detta enfiasione causato del modo sopradetto; & per questa causa al Cauallo non li si può fare detto medicamento perche non ha quelle parti estrinseche della pelle innanzi al petto, & volendo metter le sopradette cose, forti saria atto per lo detto sangue, che concorresse ad occupar il cuore, & far perder il moto à li polmoni, perche stanno propinqui col petto de' sopradetti membri del Cauallo. Nota, che quando si fa detta medicina à li Buoi se li fa tener sù tanto le sopradette cose, che uenga la enfiasione quanto una noce d'India mediocre: questo si fa ad effetto, che uenendogli maggior enfiasione, causaria debilità: quando è enfiato del modo sopradetto si rade il luogo, doue è stata la radice, per lungo, & per trauerso in croce, tanto quanto uì possino stare due baiocchi di songia, perche mollifichi, & sacci marcia, & purifichi detta enfiasione, & se li fanno bagni di malua per mollificare quella durezza della enfiasione condotta in detto luogo per la radice sopradetta, & se li danno punte di lanzettà, e si fa per uacuare quell'humore corrotto di sangue condotto in per la medicina sua, & si piglia marrubio, & cinque foglie, & debbono insieme bollire, & di questa decoctione di acqua se li dà per quindici giorni à bere due caraffe il giorno con due oncie di zuccaro mescolate con due dita d'acqua, & questo se li fa perche sono cose aperitiue delli pori del corpo, e se li dà à mangiare herbe, perche lubrica, & tiene fresco il corpo, & li son quietate le cose secche, & massime la paglia di grano, la paglia di faua, & la canna, perche sono cose disseccatiue, & opilatiue; quando detto animale ha detta infermità di polmonaria se li dee dare acqua chiara à bere; à talche la padisca presto, & facci buona slegma nel fare la digestione.

Del capostotico.

IL capostotico è una fumosità, che uiene dentro il corpo, & spesso uolte detta fumosità causa per bollire del sangue, e anco per conturbatione, che causa fumosità al celabro, & esso celabro come esce dal gouerno naturale, dico dalle fumosità, che li dà il corpo a misura delli cibi, che si nutrisce detto Cauallo, subito si occupa detto celabro: an-

A cora per detta fumosità si occupano li occhi del Cauallo, & non vede: per questa causa esso Cauallo perde il senso della testa, & uà stordito, e per questa causa si dimanda capostotico: & alle volte tanta fumosità aumenta, che li Caualli ne perdono il mangiare, & questo lo causa il scaldamento delli sangui, che li conturbano lo stomaco, & per questa causa non mangia: li mastri lo insegnano alli fianchi, & questo lo fanno per tirar li sangui al basso, & sniarli dalla testa, à talche il celabro stia leggiero: ancora li fanno cristieri di decoctione di malua, & d'herbe di muro, marcorella, olio commune, cerapia, & olio uiolato, & sale commune, facendoli ogni giorno uno di questi cristieri: ancora tengono vna spongia nell'olio uiolato à mollo, & la leuano, & la mettono tre, & quattro giorni in corpo al Cauallo, & questo lo fanno per ritirare di continuo lo sterco, & le fumosità, & tener leggiero il corpo; & li fanno ancora un'impiaastro sopra le reni di mele, trementina, galbano, incenso, mastici, farina, semenze di lino, & uin rosso. Nota, che detto impiaastro è confortatiuo, & distringitiuo del sangue, che passa per le commissure della schiena, & ancora li fanno un difensiuo in testa di boloarmino, succo di solatro, succo di sambuco, chiara d'ouo, & aceto bianco, e di questo luntano intorno le orecchie; & in fronte sopra la nuca, & queste cose hanno la proprietà humida, & fredda, & si fa per risfrascare il celabro, & leuare alcuna fumosità, che hauesse calda, & li gestano acqua in fronte perche l'acqua è humida, & fredda; per leuare le dette fumosità li mettono quella purgatione in fronte per purgare alcuna corruptione di sangue, che uenisse per offender il celabro, & occupar la vista de gl'occhi: ancora li gestano per dentro le fori del naso succo di solatro, & aceto bianco, & questo lo fanno perche son cose fresche perche tengano freschi quelli meati della testa: ancora si fa questo perche il Cauallo quando se lo sente dentro il naso sbuffa, & così sbuffando alleggerisce la testa, & se li dà il rotorio in gola d'olio di lauuro, enfurbio, & emarella, che sono cose calde, & confortatiue, & purgatiue di alcuna difesa, che uenisse al Cauallo. Nota, che si rade con un rasoi prima alla gola del Cauallo, à talche le sopradette cose penetrino più, & facciano l'effetto più presta, & dipoi se li dà vna medicina, doue entrino due libre di rodomele, un quarto di burro, mezzo rotolo di lardo uecchio lauato noue volte, & battuto ben forte, un'oncia di storace calamita, due oncie di boloarmino, & farina d'orzo: questa se li dà per risfrascar li sangui, & purgar alcuna viscosità di flegma, & uacuare le secchie; & far uenire il corpo digesto leggiero, e se li dà à mangiare cose fresche, come sono herbagi, panico, cannucie, gramigna, & ferraina, quando fosse

fosse il tempo, ouero di prato, & questo se li dà; perche le mangia con più appetito, & tiene il corpo fresco, & lubrico; & se il Cavallo mangiasse la biada, laudo che alcuna volta se li dia, e questo si fa per fortificare lo stomaco, & talche per il mangiare delle herbe non venisse fiacco, elaudo, che se li dia à bere due volte il giorno quanto ne vuole, à talche le fumosità non aumentassero, & deshero fastidio al celabro: se li dà per un'altra ragione detto bere, & è, perche esso Cavallo è di complessione calda, & non benendo si abrucciaria, & seria causa di stiticarlo, & non farlo andar del corpo, & dico, che detto Cavallo si deuene tenere in luogo aereo, & in luogo, doue non dia pioggia: se è d'inverno, & se è di tempo caldo, che non li dia Sole sopra; perche stando à l'aere confortata il celabro, & la vista de gl'occhi: tenga la briglia la notte quattro bore, & à detta briglia si attacchi una borsa, doue sia nocce moscata, garofa li, & cannella: questo si fa, perche massicandola li leua alcuna difesa per esser la notte humida: laudo che alcuna volta si facci passeggiare, & talche li allegrinoli sanguini, & il Cavallo pigli vigore: & laudo ancora, che se li bagni, & sbruffi tre volte il giorno dentro li fori del naso di aceto forte; accioche disenda il celabro da quella humidità, & fumosità accidenti del corpo, & dico, che se deuene tenere à canto à una giumenta, & questa si fa perche il detto Cavallo, usando detta giumenta s'allegri: ma non farlo montare, perche mancando di diminuir la virtù, & questo si continuerà fino che il Cavallo sia risoluto della detta infermità.

Del Cavallo bulfo.

Il Cavallo non deuene mangiare fieno, nè breuno, & massime quando è vecchio, perche il Cavallo è di complessione calda naturalmente; & la natura l'ha prauisto, che mangi l'orzo, & la paglia, & le altre herbe, che sono fresche, & quando esso Cavallo le padisce causano flegma; & pure questa è una delle parti della digestione delli cibi sopradetti: questa parte resta nello stomaco del Cavallo, perche il sangue, che è la seconda parte della digestione si parte, & uà al luogo suo, che è il fegato fonte del sangue: la terza parte, che è lo stesso se uenà à le intestina, luogo suo, & così l'orina, che è la quarta parte della detta digestione si lambicca dentro la vessica luogo suo, & prouisto della natura: se che la flegma non hà altro luogo, che lo stomaco, perche delli flegma per esser humida, & frigida causata delli cibi freschi mangiati dal Cavallo, pronta, & parata in seruizio delli polmoni à rinfrescarli à l'utero, perche detto polmone sta innanzi al cuore, che è caldo, & à rinfrescare fa mozo; si che se non fusse detta flegma, che lo rinfresca adoperando, & massime

A massime la complessione di detto polmone per esser humida, & secca: & questo lo ha fatto la natura perche detto polmone stia leggiero in seruizio del cuore a rendere, & pigliare il fiato, si che quando vn Cauallo lascia il mangiare delli sopradetti cibi, & mangia il fieno, & il brenò, che son cose calde non fanno la buona slegma al digerire, che fanno li cibi sopradetti, anzi dissecano tanto il corpo per la caldezza loro per la compositione calda, che hà il sopradetto Cauallo, che li polmoni, per esser della maniera sopradetta, & hauendo bisogno di rinfrescarsi à tutte l'hore, non l'hanno per esser il cibo caldo, & secco; & non hauendo la detta slegma, che fa l'orzo; & la paglia fresca si dissecca, & si opila, & sminisce detto polmone, & così perde il moto naturale, di rendere, & pigliare il fiato: & per questo dicono, che il Cauallo è bolso; perche si vede per esperienza, che dando à mangiare detto cibo alli Caualli beueranno più assai, che non fa quando mangiano l'orzo, & la paglia; & di questo n'è causa l'esser caldo, & secco, & non fa quella slegma, che fa l'orzo, & la paglia, che tiene li polmoni freschi, & tutto il corpo del Cauallo: per vn'altra ragione esso Cauallo viene bolso, & è quando è al tempo di dodici anni; perche non hà li sangui suoi così freschi, & forti, che habbino quella sostanza calda che hanno al tempo delli tre, e per fino alli sei anni per gire col naturale delli sangui, che correggono, & gouernano tutto il corpo, & tutti li membri interiori, & esteriori; si che quando si trouano esser indeboliti li sangui così male, per lo tempo mai ponno gouernare li membri sopra detti, & massime quando li Caualli mangiano alcun cibo, che sia dissecatino del corpo, come sono paglie di faue, fieno maiatico, cioè fieno di prato, & canna di grano, che per esser il sangue indebolito non dà materia, nè tanta sostanza di scaldare lo stomaco, che padissero detti cibi: per questo la digestione viene buona; perche li membri son ben gouernati, secondo è predistato dalla natura, à talche il sangue, che è una delle parti della digestione gouerna bene, & scalda li nerui, la carne, & le ossa, che stanno in gouerno suo, con ancora l'altra parte della digestione, che è l'orina tiene aperte le porte, & li meati della vessica, & la terza parte della digestione è lo sterco tenga li meati delle budella lubriche, che non impedisca al Cauallo l'euacuare il corpo: & la quarta parte della digestione, che la slegma, che questa è l'ultima parte delle dette digestioni, che resta nello stomaco, naturalmente per tener fresco il corpo, & li polmoni, che possono fare il moto ordinario naturale; ma quando per colpa della sopradetta vecchiezza per la debilità delli sangui viene la digestione trista, si fa tristo il sangue, & questo è causa di polstemmare, & putrefare tutti li

li membri, che governa detto sangue, & allora causano rogna, pidoc-
chi, motfia, humori, crepaze, riccioli, reffe, chiuuardi, verme, sopra-
osso, schinelle, corue, gerde, galle, formelle: tutte queste infermità pro-
cedono dalla mala digestione, che fa tristi sanguì: ancora per la parte
della orina, che è la seconda vien trista per le cause sopradette; & quan-
do esce vn ricciolo ad vn Cavallo si dee tagliare; perche quando n'esce
fuori, e che vede l'aere tutto s'infracida, & causa renella, che impedisce
l'orinare, & anco causa ventosità, così della terza parte dell'adigestione,
che è lo sterco quando non è digerito bene, opila li meati delle budella, &
causa collica, & non fa euacuare del corpo, & all'ultimo lo ammazza
per non potere euacuare: per fare il naturale la quarta parte della dige-
stione, che è la flegma, quando è mal digesta del modo sopradetto cau-
sata per li tristi cibi, per la debilità delli sanguì, essa scalda il corpo, &
disfecca, & opila li meati del polmone, & li leua la leggerezza sua; si
che detta flegma per non esser ben digerita, & esser quella, che ha da aiu-
tare li polmoni, naturalmente essendo trista le guasta, & opila, & le fa
perdere il moto naturale; si che per queste cause li Canalli à le volte
uengono bolfi.

Del fuoco, songia, & rottorio.

ET perche il rottorio, il fuoco, & la songia, sono il fiore dell'arte del
marescalco, diremo del fuoco, che dandolo à li Caualli alle gam-
be di taglio distringe le gomme, & conforta li nerui; dandolo di punta
ad alcuna postemma, che hauesse il Cavallo per la persona purga, &
non fa sangue, come fa li taglio crudo, & se lo date sopra vna piaga
mangia la carne trista, & fa crescer la buona, & se lo date intorno la
piaga farà stringere detta piaga, & se la date sopra la vena de gl'occhi
con vn ponzonetto ritiene la discesa delli sanguì, che non offendono gli oc-
chi, & se lo date intorno à gli occhi à le congiunture della testa con vn pon-
zonetto distringe l'humidità, che non offenda il celabro, e lo conforta
con la caldezza sua: con il fuoco, ancora si medica vn Cavallo quando
hà la siatica, & gli si danno quelli ponzonetti tanto, che passinola pel-
le, & questo lo fanno, perche il fuoco purga quelle materie concorse in
detto luogo: col fuoco si medica il mal feruto, che viene à le reni del Ca-
uallo; perche tanto è à dire mal feruto, come debilità di reni, & vi si dà
il fuoco perche conforta, & distringe, purga, & sdoglia: col fuoco si leua-
no li vermi alli Caualli, perche è à dire sangue corrotto, che putrefà la
carne putrefatta, & distringe il luogo, che non vi venga più sangue cor-
rotto, & il fuoco si dà alli porti, quando vengono alli Caualli: perche san-

A to è a dire porri, come è dire una allosità di carne, & hanno radice, perche sono fondati dentro la carne, & per questo vi si dà il fuoco, che rode detta radice, & aumenta buona carne: col fuoco si allargano le fistole, quando vengono a li Caualli, perche tanto è a dire fistola, come è a dire vna piaga mal curata, ò di piedi, ò di giuntura, ò di gambe, ò di spalle, ò alle coste, ò al garrese, ò al collo, ò alla testa: vi si dà il fuoco per esser la fistola stretta, che non vi potrà capir tasta, ò vi sarà qualche osso rotto dentro, & non si potrà vedere, dandosi il fuoco allarga la ferita, e non fa sangue al dare di detto fuoco, come se si facesse, tagliando con vn rasoio detto luogo lesò della fistola: con detto fuoco si fanno fomentis, linose, cristeri, & altri impiastri si scaldano medicine, che operano alli Caualli: col fuoco si marcano per conoscere di che razza sono: col fuoco si fanno più sorti di ferri alli Caualli: il primo ferro è quando vn Cavallo ha il k l k quarto: che è a dire vn piede di Cavallo debile con poca forza, che fa, ò per vn ferro stretto, ò per esser l'vgnia secca li creppa a la banda dell'vgnia verso li calcagni: e quando interuiene questo diciamo noi falso quarto, & se li fa vn ferro fermo da quella banda, perche tenga in sostanza quella parte del piede, che non li vada a premere quelli quarti, e succede, che si spacca da vna parte, & dall'altra del piede, e se li fa vn ferro chiuso, e ciò serue, acciò quando il Cavallo camina non debba affettarsi, nè di quà, nè di là delli quarti de' piedi, e per questo si fa chiuso il ferro largo di verga grossa di dentro, & sottile di fuori, e questo ferro si fa a quelli Caualli, che hanno il piede pieno, si che portando questo ferro non li preme alla sola del piede debile: si lauora vn altro ferro con li rampini stagliati (diciamo noi) a Braciullo, e questi ferri si fanno quando li Caualli hanno il piede fiacco, cioè la scorza: si che quando camina esso Cavallo non metta se non quelli Braciulli in terra.

D La songia si mette a vn piede del Cavallo, quando li duole, perche il piede è di complessione secco, & naturalmente sempre partecipa con la terra, che è humida, & secca, si che quando li Caualli hanno li piedi secchi, & li dogliono se li mette la songia, perche è mollificatina, & fa intenerire la durezza del piede, & intenerendo, il tauriello, che è grosso, e di carne intorniato naturalmente sentendosi intenerire della parte più dura di detto piede ha più spatio, & largo per questa causa, che detta songia mollifica, & sdoglia: La songia fracida ancora serue quando vn Cavallo hauesse vn chiuuardo alla corona del piede, poiche tanto è a dire chiuuardo, come scorrimento di sangue, che sale in quelle parti da basso delli piedi del Cavallo, & putrefa quella carne, & putrefatta,

NOta quando la natura cred' detto animale li fece tutti li membri, li quali hauessero bisognato per viuere, & per resistere à la fatica, al caldo, al freddo, & al seruizio dell' huomo: prima li fece li membri, & à tutti diede la virtù sua; ac ciò ogni vno operasse l'essercitio suo appartato, & differente l'vno dall' altro, & prima diremo il fegato essere sanguineo, cioè fonte di sangue, & il cuore è il secondo membro, & è recettacolo delli spiriti, cioè delli sangui più sottili: il celabro è timone del corpo: gli occhi sono consolatione del corpo: la testa casa del celabro, le bocca macina de' cibi, la lingua spogna della bocca: la bocca le orecchie, & il naso sono forami del corpo, li labri la porta della bocca, & li polmoni seruitori del cuore, che danno, & pigliano li fiati: lo stomaco caldara delli cibi, doue si distribuiscono in diuerse maniere, & sostanze del corpo del Cauallo: l'intestina casa dello sterco: la vessica casa di orina, & l'abico del corpo; la milza recettacolo delli sangui più grossi: li rognoni fortificatione della schiena del Cauallo: li testicoli, & la verga sono canali della vessica, & spiragli del corpo còposto dalla natura: vi sono le vene, che sono canali del sangue, cioè fegato, & nutrimento della carne col detto sangue, che portano dette vene per dentro le viscere con tutti li membri della persona del Cauallo di detta carne; la carne è vestita delle ossa, che sono cassa, che sostentano li membri sopranominati: li piedi fondamento del corpo: le giuntura cassa di gomma, & moto del corpo, li nerui catene delle ossa: le giunture delle coscie timoni, & fortezze di esse, il seso è euacuatione del sterco: la pelle coperta delle ossa della carne delli nerui, & vene, la coda li crini, & il pelo sono ornamento di tutto il corpo del Cauallo; per ben che detto pelo sia di natura humido, & questo lo ha fatta la natura per non fare infiammare il corpo di detto Cauallo, & hauendo fatta la complessione di esso calda, le ha fatto questo manto sopra detto humido, à talche non si infiammi per le fatiche dategli.

Della riprensione.

R'Iprensione diremo, che è vna abbondanza di sangue, che viene per troppo mangiare, & per star troppo in riposo nella stalla; & così aumenta il sangue, & impedisce il Cauallo, che non camina, secondo il solito suo: così chiamano li mastri ripreso: & ancora se li Caualli faranno vn camino, & se li mouono li sangui per detto camino, faranno il medesimo, come hauemo detto di sopra; che li lena il caminar, che

A che per la Stanchezza legano li Caualli, si dimanda ripreso li mastri li fanno impiastri di boloarmino, farina, & chiara d'ouo, & con le scerze dell'ouo, & tremantina sangue di drago, mastice, galbana, & aceto; & questo lo fanno perche sono cose distringitiue, & disseccatiue, & ancora pigliano creta, & la immolano con l'aceto forte; e questo lo fanno perche l'aceto, & la creta sono cose fredde, & distringitiue per quest'effetto, à talche il sangue non scenda al basso delle gambe à li piedi, lo mandano all'acqua, perche l'acqua è fredda, & disseccatiua, e però dico, che essendo cagione di detta infermità il sangue, debbano insegnare il Cauallo alla vena del collo: acciò che ne esca l'humore del sangue mosso.

B & con questo rimedio si viene ad alleggerire la massa sanguigna del segato, che è fonte del sangue: Poi bisogna farlo stare à dieta solo con un poco di paglia quanto si sostenti, & anco poco bere, & farlo stare fresco, tenendolo fuori della stalla, si che non senta caldo: è necessario fargli anco bagni d'acqua di mare, liscia, roseli, rosmarino, salvia, facendo bollire ogni cosa insieme, si che s'incorporino insieme, & poi fargli li bagni dalle ginocchia à basso verso la detta infermità, e tutto ciò gioua; perche non aumenti il sangue, & li bagni seruono anco per confortare li nerui, & le giunture delle gambe, & se alcuna parte di sangue, fusse disceso nelle gambe con detto bagno caldo si conforta: perche essendo il sangue naturalmente caldo, e riceuendosi in luogo caldo, cioè dentro al corpo quando detto sangue si parte poi dal luogo proprio, & scende alle parti delle gambe, che sono parti humide, in si s'aggiaccia, & perde la uirtù calda, e questo è poi quel sangue, che dà dolori al Cauallo, e gli guasta le vigne, & gli causa altre infermità alli piedi; ma con questo bagno si confortano, si riscaldano, & se li riducono in virtù, si che il sangue ritornando al suo luogo naturale lascia il Canallo libero, e sano; ma sopra il tutto bisogna auuertire di farli ogni giorno vn cristiero di marcarella, matua uiolata, herba di muro, un'oncia di serapia, due oncie di olio uiolato, & vna branca di sale, & questo cristiero si fa, perche

D conforta, & fa euacuare quelle seccie corrotte: si che euacuandole resta il corpo più leggiero, & più fresco, e ciò si dee continuare fino, che sia guarito. Di più bisogna pigliare boloarmino, & mezzo bicchiero di fuoco di cipola bianca, & due bicchieri d'aceto bianco, & vna caraffa d'acqua d'orzo; & tutte queste cose insieme mescolate dargliele per bocca al Cauallo con un cornetto perche sono fresche, & bisogna dargliele tre mattine à digiuno però un giorno sì, & l'altro no.

QUANDO il sangue del Cauallo si troua dentro alli piedi di esso animale, mortificato, & perduta la uirtù calda, che non u'è speranza di farlo tornare à dietro per uia delle difensioni, non per l'insagnia, nè meno per la dieta, allora si conosce, che l'infermità è tutta ridotta dentro alli piedi del Cauallo, cioè putrefatto il sangue: onde allora bisogna tener quest'ordine. Prima sferrarlo leggermente, per non tormentare li piedi, poi assottigliarli la sola del piede, e poi medicale con songia fracida, orzo cotto, sterco di porco, & sterco di colombo, che sono cose tutte diseccatine, & diseccano quel sangue ridotto nel piede, & ancora ripara, che non ui uenga più quantità di sangue: & la songia fracida si mette, perche è mollificatiua, & mollificando sdoglia, & fa penetrar più le sopradette cose, & tanto più trouandosi il piede assottigliato, si assottiglia perche facendosi il sopradetto medicamento penetrano più per confortare il tallone del piede: e nota, che acconciato nel modo sopradetto bisogna tornare à ferrarlo di un buon ferro, acciò tēga bē fermo il piede del Cauallo: Ancora dico, che si diano due salassi alle pastore, e ciò si fa perche detta vena è vicina al piede, e per mouere ancora quel sangue di dentro il piede ridotto, & perche è materia grossa, se li dà detta insagnia alle vene più propinque, che sono quelle delle pastore, & con questi rimedij continuato alcuni giorni se uedete, che il Cauallo si sdogli: ma se il dolore perseverasse spuntateli la punta del piede, ma però passati venti giorni dopò uenuta l'infermità, e questo spuntare serue per uedere se dentro il piede u'è putrefattione di sangue, & è meglio farla uscir fuori, che non lasciarla, perche non bastaria l'impiaastro sopradetto à diseccare questa putrefattione, & spuntato, che sarà medicarlo con mele rosato caldo, perche il mele rosato caldo leua il dolore, & conforta tutto il piede tenendolo pieno di songia fracida, e ciò si fa perche detto piede stia mollificato: e bisogna medicare vn piede per uolta, acciò il Cauallo non senta tanta pena medicandosi tutti due insieme, & bisogna auuertire, che non si parta dalla stalla, perche camminando sentireia dolore, & bisogna dargli ben da mangiare, à talche possi sostentare la passione: dopò che sarà sdogliato, si deuē ferrarlo con un ferro fermo di dentro sottil di ferro, & largo di uerga, e ciò si fa perche il Cauallo uadi più riposato con la sola del piede, perche essendo il ferro fermo di dentro contrasta meglio con le pietre, & con la terra dura: è bene ancora fargli unzioni di cera nuona trementina, seuo di castrato, & olio comune, & con questi ungerli la scor-

Aza del piede, e ciò si fa acciò sia mollificata, et faccia crescere vgnia noua, si che crescendo l'vgnia noua si purificarà il piede, & si fortificarà.

Del taglio crudo, ò con il fuoco.

E' necessario auuertire, che quando vn Cauallo hà vna postemma, ò se li volesse tagliare qualche porro, ouero carne delli garresi, ò qualche pomoncello, che hauesse; dico, che è meglio tagliarlo con fuoco, che con taglio crudo, è la ragione è questa, che quando tagliate con vn ferro caldo queste sopradette infermità, tagliate tutto à vn tempo, & stagnate le vene, anzi per detto taglio caldo abbrusciate la carne trista, et si fa venir la buona: di più per detto taglio caldo rassetta la carne, che non s'abbruscia: onde è molto meglio tagliare con il ferro caldo, che con il ferro crudo. Per il contrario poi quando vn Cauallo hà le sopradette infermità, e si taglia con ferro crudo si fa vscire il sangue: & s'indebolisce l'animale, & se è d'inverno per la vscita del sangue trouandosi debole, et per essere il tempo humido, & il Cauallo hauendo perduto l'humore caldo del sangue li può succedere vn tiro: perche quando li nerui, & la carne non hanno il nutrimento del sangue, raffreddandosi s'indeboliscono, & di quà succede il tiro: e di più quando si taglia con ferro crudo sempre la carne si riduce in piaghe: onde di nuouo concludo, che è meglio il taglio del fuoco, che quello del ferro crudo.

Del disseccamento, & perche il Cauallo smagrisce.

La prima causa perche il Cauallo si dissecca è questa, che quando è grasso li danno fatica souerchia: e massime di tempo caldo, ouero quando vn Cauallo hà dolori, & per quella passione del dolore tempesta, & fa forza, & si affatica in quella passione. Ancora si dissecca vn Cauallo per vna discesa, ouero per vn moto di sangue quando esso Cauallo è satollo: Hora diremo di quelle parti, che se disseccano nel corpo del Cauallo; questo lo causa due cose, la calderza, che piglia detto seno del sangue, che lo causa il moto, & la fatica pigliata, ancora per lo sterco, che si troua dentro le budella, che subito, che sentendo il calore del sangue, subito si putrefà, & si dissecca più del naturale; si che tutto quel seno, che si troua dentro, & fuori di dette budella quando sente detto calore se liquefà, & questi si dimandano quelli Caualli desficcati. Quando interuiene simile infermità a li Caualli perdono il mangiare, & stanno con affanno di corpo: questo lo causa detta disseccatione, perche è mosso dal luogo naturale, dico che quando il scuo si disfa dalla parte di fuori delle budella è pericolo; perche v'è tra il budello del Cauallo, et non hà esito detto seno, et non hauendo esito causa po-

stemma; & per questa causa dico è pericolo di morte: ma quella parte d'etro le budella, che è atta à purgare detto seno, & liquefarlo è sanabile: Ancora à questi Caualli dissecati li sogliono dare li mastri medicine risfrescatine, & purgatiue per risfrescare quel sangue caldo, che hà causata detta dissecatione purgatiua, per purgare le secchie costipate con detto seno del modo sopradetto, per la parte della medicina, che è risfrescatina, che si dà à detta infermità; cioè sei oncie di conserua violata, & sei di rose damaschine, due libre d'acqua d'orzo con quattro oncie di giuleppe rosato: questa è la parte risfrescatina di detta medicina; per la parte purgatiua pigliano quattro oncie di cassia, meza oncia di spiconardo, vn'oncia di galaga, meza d'aloepatico, vn quarto di burro di vacca: queste sono le cose purgatiue: Sono alcuni mastri, che quando accadono simili infermità à li Caualli, li danno solo cose fresche, perche vedono l'infermità calda e dicono che le cose fresche risfrescano il corpo, et li sangui, ma dico, che fanno errore perche se risfrescano il corpo, & il sangue, non purgano esso seno cagliato, et non purgandolo con dette cose fredde si aggraccia più, & è causa di impostemmare, & far venir febre al Cauallo: Sono alcuni mastri, che quando uiene la sopradetta infermità al Cauallo, pigliano pece naturale, pece greca, incenso, mastice, galbano, trementina, & borra rossa, & fanno vn'impiastro sopra à li rognoni del Cauallo, et questo non lo laudo, perche sono cose tutte calde, e più presto fanno danno, che utile in quelle parti delli rognoni, perche in detti rognoni è il luogo del grasso, & è passaggio di sangue: si che facendoni cose calde, è atto à fare scaldare li sangui, et coagulare il seno di detti rognoni, & dar più passione, & ansia al Cauallo; ma laudo, che se li faccia vn'impiastro di boarmينو, terra sigillata, & succo di solatro, farina d'orzo, aceto bianco, et chiara d'oua: queste sono cose fredde, & mantengono fresche quelle parti delli rognoni del Cauallo: ancora laudo, che se li facino cristieri mentre dura detta infermità, cioè di brodo di pollo, e due oncie di zuccaro rosso senza sale, & senza olio: questo si fa ad effetto, che quando esso Cauallo vacua, vacui quelle cose viscole del seno coagulato, & eschino i dco caldi di dentro il corpo, che scaldino il budello, si che per questa causa si ordina il cristiero sopradetto, ch'è risfrescatino, et laudo, che se li cani sangue s'è grasso vna buona quantità con giudicio, e questo si fa perche aligerisca il calore del sangue, e che mangi cose fresche, come sono gramegue, panico, & cicorie, mescolate con paglia d'orzo, & il beuer suo siano beueroni con fior di farina acciò che padischi presto; perche sono cose appetitose, & tengono fresco, & lubrico il corpo di detto Cauallo, & questa è la regola, che si dee tenere nella sopradetta infermità.

Della

A Della polmonara, & perche si chiami così.

- N**ota, che quando un Bue hà la polmonara parte di grande humidità, & questo succede spesse uolte quando un Bue è magro; perche detto Bue è di natura humido, tanto più essendo magro; si che per questa debilità indeboliscono li sangui, & aumentano le flegme, & le viscosità de gli altri humori del corpo, si che aumentando vā à impedire il moto di detto polmone, & impedendolo causa opilatione, & tosse, & fa perdere il mangiare à detto Bue, si che per questo ancora lo fa andare fiacco, & li fa entrare li occhi in dentro, & non li farà crescer carne: allora li mastri li fanno impiastri in testa d'incenso, mastice, galbano, pece nanaie, pece greca, & azzimatura rossa, & questo si fa perche detto celabro stia caldo, & confortato, & massime, che il corpo s'ha mal disposto del modo sopradetto, & li fanno ancora l'impiaastro sopra li filetti della schiena, & questo si fa per tenerlo più forte, & in sostanza, & li danno ancora le medicine di lardo, di boloarmino, farina d'orzo, talmente che saranno due rotola, & mezo di lardo ben battuto, & poi lo mescolarete con quattro oncie tra boloarmino, & farina d'orzo, & questo se li dà per nutrire quelli humoracci, che sono concentrati dentro il corpo di detto animale: Sappiate, che detta medicina conforta li sangui, & purga la costipatione delle seccie trisle, & puzzolenti, & li causano alcuna uolta la pollinola con sale, & herba di muro, & olio commune; perche detta pollinola è una certa humidità, che si congrega dentro il codarino; perche tanto è à dire pollinola come una humidità, che viene per scaldare, & raffreddare, & fa quella viscosità humida sopradetta: per questo li mastri pigliano herba di muro, sale, & olio commune, si che la detta herba, sale, & olio, mettendo la mano dentro il corpo si tira detta humidità. Nota, che si dee tirar pian piano, à talche non si offenda il sopradetto codarino, & se li fanno unzioni al fil della schiena di diatira, & burro: & questo si fa per leuare alcuna humidità
- D**dalla parte della schiena, & se li dà il fuoco al dritto del cuore, cioè doue battono le ale delli polmoni: & questo si fa perche detto fuoco allarga, & fa piaga, & massime, che si dee dare con vno ferro accenduto à modo di una moneta, perche faccia la piaga larga, che poi al stringere, che fa detto fuoco habbia à ritirare la carne, & la pelle, così nerà à dare spatio à detti polmoni; & questa è l'intentione delli mastri quando fanno detto medicamento; & se li mette l'eleboro perche ritira quella viscosità d'humori putrefatti, che fossero in quelle parti, doue fa moto il polmone, & per questo si pone l'eleboro, ouero faua lu-

pa, che sono cose forti, e che ritirano li sangui à se, & uengono ad alligrire quei luoghi, & quelle parti del petto del Bue, che confinano con li polmoni. Nota, che detta medicina si può fare, la ragione è questa, perche il Bue hà quel gozo innanzi al petto, che è una parte estrinseca del corpo, si che quando si mettono le sopradette cose forti, che intorcia, & stanno fuori del corpo, & non ponno offendere il cuore per occuparlo, nè manco ponno leuare il moto à li polmoni con detta enfiagione causato del modo sopradetto; & per questa causa al Cauallo non li si può fare detto medicamento perche non hà quelle parti estrinseche della pelle innanzi al petto, & volendo metter le sopradette cose forti saria atto per lo detto sangue, che concorresse ad occupar il cuore, & far perder il moto à li polmoni, perche stanno propinqui col petto de' sopradetti membri del Cauallo. Nota, che quando si fa detta medicina à li Buoi se li fa tener sì tanto le sopradette cose, che uenga la enfiagione quanto una noce d'India mediocre: questo si fa ad effetto, che uenendogli maggior enfiagione, causaria debilità: quando è enfiato del modo sopradetto si rade il luogo, doue è stata la radice, per lungo, & per trauerso in croce, tanto quanto uì possino stare due baiocchi di songia, perche mollifichi, & facci marcia, & purifichi detta enfiagione, & se li fanno bagni di malua per mollificare quella durezza della enfiagione condotta in detto luogo per la radice sopradetta, & se li danno punte di langetta, e si fa per uacuare quell'humore corrotto di sangue condotto in per la medicina sua, & si piglia marrubio, & cinque foglie, & debbono insieme bollire, & di questa decoctione di acqua se li dà per quindici giorni à bere due caraffe il giorno con due oncie di Zuccaro mescolate con due dita d'acqua, & questo se li fa perche sono cose aperitiue delli pori del corpo, e se li dà à mangiare herbe, perche lubrica, & tiene fresco il corpo, & li sono uietate le cose secche, & massime la paglia di grano, la paglia di faua, & la canna, perche sono cose dissecantiue, & opilatiue; quando detto animale hà detta infermità di polmonata se li dee dare acqua chiara à bere; à talche la padisca presto, & facci buona slegma nel fare la digestione.

Del capostotico.

IL capostotico è una fumosità, che uiene dentro il corpo, & spesso uolte detta fumosità causa per bollire del sangue, e anco per conturbatione, che causa fumosità al celabro, & esso celabro come esce dal governo naturale, dico dalle fumosità, che li dà il corpo a misura delli cibi, che si nutrisce detto Cauallo, subito si occupa detto celabro: an-

cora

A cora per detta fumosità si occupano li occhi del Cavallo, & non vede: per questa causa esso Cavallo perde il senso della testa, & uà stordito, e per questa causa si dimanda capostotico: & alle uolte tanta fumosità aumenta, che li Caualli ne perdono il mangiare, e questo lo causa il scaldamento dellì sangui, che li conturbano lo stomaco, & per questa causa non mangia: li mastri lo insegnano alli fianchi, & questo lo fanno per tirar li sangui al basso, & sniarli dalla testa, à talche il celabro stia leggiero: ancora li fanno cristieri di decoctione di malua, & d'herbe di muro, marcurella, olio commune, cerapia, & olio uiolato, & sale commune, facendoli ogni giorno uno di questi cristieri: ancora tengono vna spongia nell'olio uiolato à mollo, & la leuano, & la mettono tre, & quattro giorni in corpo al Cavallo, & questo lo fanno per ritirare di continuo lo sterco, & le fumosità, & tener leggiero il corpo; & li fanno ancora un impiastro sopra le reni di mele, trementina, galbano, incenso, mastici, farina, semenze di lino, & uin rosso. Nota, che detto impiastro è confortativo, & distringitivo del sangue, che passa per le commissure della schiena, & ancora li fanno un difensiuo in testa di boloarmينو, succo di solatro, succo di sambuco, chiara d'ouo, & aceto bianco, e di questo l'untano intorno le orecchie; & in fronte sopra la nuca, & queste cose hanno la proprietà humida, & fredda, & si fa per rinfrescare il celabro, & leuare alcuna fumosità, che hauesse calda, & li gettano acqua in fronte perche l'acqua è humida, & fredda; per leuare le dette fumosità li mettono quella purgatione in fronte per purgare alcuna corruptione di sangue, che uenisse per offender il celabro, & occupar la uista de gl'occhi: ancora li gettano per dentro li fori del naso succo di solatro, & aceto bianco, & questo lo fanno perche son cose fresche perche tengano freschi quelli meati della testa: ancora si fa questo perche il Cavallo quando se lo sente dentro il naso sbuffa, & così sbuffando alleggerisce la testa, & se li dà il rotorio in gola d'olio di lauro, enfurbio, & cantarella, che sono cose calde, & confortative, & purgative di alcuna difesa, che uenisse al Cavallo. Nota, che si rade con un rasoio prima alla gola del Cavallo, à talche le sopradette cose penetrino più; & facciano l'effetto più presto, & dipoi se li dà una medicina, dove entrino due libre di rodomele, un quarto di burro, mezzo rotolo di lardo uecchio lauato noue uolte, & battuto ben forte, un'oncia di storace calamita, due oncie di boloarmينو, & farina d'orzo: questa se li dà per rinfrescar li sangui, & purgar alcuna uiscosità di flegma, & uacuare le seccie; & far uenire il corpo digesto leggiero; e se li dà à mangiare cose fresche, come sono verbagi, panico, cannucie, gramigna, & ferraina, quando

fosse

fosse il tempo, ouero di prato; & questo se li dà; perche le mangia con più appetito, & tiene il corpo fresco, & lubrico; & se il Cavallo mangiasse la biada, laudo che alcuna volta se li dia, e questo si fa per fortificare lo stomaco, & talche per il mangiare delle herbe non venisse fiacco, e laudo, che se li dia à bere due volte il giorno quanto ne vuole, à talche le fumosità non aumentassero, & desiero fastidio al celabro: se li dà per un'altra ragione detto bere, & è, perche esso Cavallo è di complessione calda, & non benendo si abruasciaria, & seria causa di stiticarla, & non farlo andar del corpo, & dico, che detto Cavallo si deuene tenere in luogo aereo, & in luogo, doue non dia pioggia se è d'inverno, & se è di tempo caldo che non li dia Sole sopra; perche stando à l'aere confortata il celabro, & la vista de gl'occhi: tenga la briglia la notte quattro bore, & à detta briglia si attacchi vna borsa doue sia uoce moscata, garofali, e canellaze questo si fa, perche massime adola li leua alcuna difesa per esser la notte humida: laudo che alcuna volta si facci passeggiare, & à talche si allegrinoli sangui, & il Cavallo pigli vigore: & laudo ancora, che se li bagni, & sbruffi tre volte il giorno dentro li fori del naso di aceto forte; accioche disenda il celabro da quella humidità, & fumosità accidenti del corpo, e dico, che se deuene tenere à canto à vna giumenta, e questa si fa perche il detto Cavallo, usando detta giumenta s'allegri: ma non farlo montare, perche montando diminuisce la virtù, & questo si continuerà fino che il Cavallo sia risoluto della detta infermità.

Del Cavallo bulso.

IL Cavallo non deuene mangiare fieno, nè brenno, & massime quando è vecchio, perche il Cavallo è di complessione calda naturalmente; e la natura l'ha prauisto, che mangi l'orzo, & la paglia, & le altre herbe, che sono fresche, e quando esso Cavallo le padisce causano flegma, & pure questa è una delle parti della digestione delli cibi sopradetti: questa parte resta nello stomaco del Cavallo, perche il sangue, che è la seconda parte della digestione si parte, & uà al luogo suo, che è il segaro fonte del sangue: la terza parte, che è lo sterco se uenà à le intestina, luogo suo, & così l'orina, che è la quarta parte della detta digestione si lambicca dentro la vessica luogo suo, o prouisto della natura; se che la flegma non uà altro luogo, che lo stomaco, perche detta flegma per esser humida, & frigida causata delli cibi freschi mangiati dal Cavallo si fa pronta, & parata in seruitio delli polmoni à rinfrescarli à filtrare l'ore, perche detto polmone sta innanzi al cuore, che è caldo, & à rinfrescare fa more; si che se non fusse detta flegma, che lo rinfresca adoperando, & massime

A massime la complessione di detto polmone per esser humida, & secca: & questo lo ha fatto la natura perche detto polmone stia leggiero in seruitio del cuore a rendere, & pigliare il fiato, si che quando vn Cavallo lascia il mangiare delli sopradetti cibi, & mangia il fieno, & il brenò, che son cose calde non fanno la buona slegma al digerire, che fanno li cibi sopradetti, anzi dissecano tanto il corpo per la caldezza loro per la compositione calda, che hà il sopradetto Cavallo, che li polmoni, per esser della maniera sopradetta, & hauendo bisogno di rinfrescarsi a tutte l'hore, non l'hanno per esser il cibo caldo, & secco; & non hauendo la detta slegma, che fa l'orzo; & la paglia fresca si dissecca, & si opila, & **B** sminasce detto polmone, & così perde il moto naturale di rendere; & pigliare il fiato: & per questo dicono, che il Cavallo è bolso; perche si vede per esperienza, che dando a mangiare detto cibo alli Caualli beueranno più assai, che non fa quando mangiano l'orzo, & la paglia; & di questo n'è causa l'esser caldo, & secco, & non fa quella slegma, che fa l'orzo, & la paglia, che tiene li polmoni freschi, & tutto il corpo del Cavallo: per vn'altra ragione esso Cavallo viene bolso, & è quando è al tempo di dodici anni; perche non hà li sangui suoi così freschi, & forti, che habbino quella sostanza calda che hanno al tempo delli tre, e per fino alli sei anni per gire col naturale delli sangui, che correggono, & gouernano tutto il corpo, & tutti li membri interiori, & esteriori; si che quando si trouano esser indeboliti li sangui così male, per lo tempo mai pouno gouernare li membri sopra detti, & massime quando li Caualli mangiano alcun cibo, che sia dissecatino del corpo, come sono paglie di faue, fieno maiatico, cioè fieno di prato, & canna di grano, che per esser il sangue indebolito non dà materia, nè tanta sostanza di scaldare lo stomaco, che padissero detti cibi: per questo la digestione viene buona, perche li membri son ben gouernati, secondo è prouisto dalla natura, a talche il sangue, che è vna delle parti della digestione gouerna bene, & scalda li nerui, la carne, & le ossa, che stanno in gouerno suo, con ancora l'altra parte della digestione, che è l'orina tiene aperte le porte, & li meati della vessica, & la terza parte della digestione è lo sterco tenga li meati delle budella lubriche, che non impedisca al Cavallo l'enacuare il corpo: & la quarta parte della digestione, che la slegma, che questa è l'ultima parte delle dette digestioni, che resta nello stomaco, naturalmente per tener fresco il corpo; & li polmoni, che possono fare il moto ordinario naturale; ma quando per colpa della sopradetta vecchiezza per la debilità delli sangui viene la digestione trista, si fa tristo il sangue, & questo è causa di pollemmare, & putrefare tutti li

A to è a dire porti, come è dire tutta l'assità di carne, & hanno radice, perche sono fondati dentro la carne, & per questo vi si dà il fuoco, che rode detta radice, & aumenta buona carne: col fuoco si allargano le fistole, quando vengono a li Caualli, perche tanto è a dire fistola, come è a dire vna piaga mal curata, ò di piedi, ò di giuntura, ò di gambe, ò di spalle, ò alle coste, ò al garrese, ò al collo, ò alla testa: vi si dà il fuoco per esser la fistola stretta, che non vi potrà capir sassa, ò vi sarà qualche osso rotto dentro, & non si potrà vedere, dandosi il fuoco allarga la ferita, & non fa sangue al dare di detto fuoco, come se si facesse, tagliando con vn rasoio detto l'ugno lesa della fistola: con detto fuoco si fanno fomenti, linose, cristieri, & altri impiastri si scaldano medicine, che operano alli Caualli: col fuoco si marciano per conoscere di che razza sono: col fuoco si fanno più sorti di ferri alli Caualli: il primo ferro è quando vn Cauallo ha il f. llo quarto: che è a dire vn piede di Cauallo debile con poca forza, che fa, ò per vn ferro stretto, ò per esser l'vgnia secca li crepa a la banda dell'vgnia verso li calcagni: e quando interuiene questo diciamo noi falso quarto, & se li fa vn ferro fermo da quella banda, perche tenga in sostanza quella parte del piede, che non li vada a premere quelli quarti; e succede, che si spacca da vna parte, & dall'altra del piede, e se li fa vn ferro chiuso, e ciò serue, acciò quando il Cauallo camina non debba affettarsi, nè di quà, nè di là delli quarti de' piedi, e per questo si fa chiuso il ferro largo di verga grossa di dentro, & sottile di fuori, e questo ferro si fa a quelli Caualli, che hanno il piede pieno, si che portando questo ferro non li preme alla sola del piede debile: si lavora vn altro ferro con li rampini stagliati (diciamo noi) a Braciullo, e questi ferri si fanno quando li Caualli hanno il piede fiacco, cioè la scorza: si che quando camina esso Cauallo non metta se non quelli Braciulli in terra.

D La songia si mette a vn piede del Cauallo quando li duole, perche il piede è di complessione secco, & naturalmente sempre partecipa con la terra, che è humida, & secca, si che quando li Caualli hanno li piedi secchi, & li dogliono se li mette la songia, perche è mollificatina, & fa intenerire la durezza del piede, & intenerendo, il tauriello, che è grosso, e di carne intorniato naturalmente sentendosi intenerire della parte più dura di detto piede ha più spatio, & largo per questa causa, che detta songia mollifica, & sdoglia: La songia frasca ancora serue quando vn Cauallo hauesse vn chiuuardo alla corona del piede, poiche tanto è a dire chiuuardo, come scorrimento di sangue, che sale in quelle parti da basso delli piedi del Cauallo, & putrefa quella carne, & putrefatta,

fatta, che è fa vna radice fondita, & dà dolore al Cauallo; per sdogliarlo, e mollificarlo se gli mette la songia fracida: Ancora si mette ad vn piede inchiodato, perche essendo inchiodato vn Cauatto: che tanto è a dire inchiodato, come che vn chiodo punge la carne, che stà intorno al tauriello, & dà passione, perche gli concorrono li sangui, e, per questa causa l'vgnia si dissecca, sentendo il molto caldo del sangue ridorto nel piede, & per questo si mette la songia fracida; perche è mollificatina, & tiene mollificata quell'vgnia dura: ancora la tiene fresca, & non fa aumentare quel calore del sangue, & si mette ancora la songia fracida, acciò il maestro ancora possi conciare meglio il piede con la ruina, perche lo troua più mollificato, & non dà tanta passione al Cauallo: si mette la songia fracida ad vna premitura di sella del dosso, ò del spino, ò d'un garrese, e questo si fa, perche la sella premendo ad vn Cauallo li rompe la pelle, & gl'indura la vena più del suo naturale: accioche il Cauallo non ne pigliasse oppressione, & dolore, si mette la songia fracida, si che mollifica detta pelle guasta dalla sella, & mollificandola, la sdoglia: si mette ancora la songia fracida nelli vnguenti delle piaghe de' Caualli, & si mescola detta songia con verderame, olio, & cera, questo si fa, perche la songia mollifica, l'olio tiene humido, & la cera ferma, & è retentina, che non lascia concorrere humore alla piaga, & il verderame mangia la carne trista: la songia fracida ancora si mette a bollire con la malua, & si fa bagni alla ensiagione, che viene al petto del Cauallo, ouero alle gambe, ò in altro luogo della persona del Cauallo, perche tanto è a dire ensiagione, come scorrimento di sangue, perche il sangue quale è vscito dalle parti sue naturali, & vā in alcuna altra banda della persona del Cauallo, e per qualche accidente indura, & per questo si mette la songia con la malua, che per ben che ancora sia mollificatina, rinfresca ancora quella parte di sangue concorso in detto luogo. La songia ancora gioua per medicine corporali, che si danno alli Caualli, che non possono euacuare, peche si mescola detta songia con mele rosato, miua, spiconardo, & galanga: perche il mele rosato, & la miua raccolgono quelle stegmarze viscosse del stomaco, & la songia mollifica quel sterco indurato, & costipato, il spiconardo, & la galanga serue per le materie secciosse del sterco per euacuarlo.

Il rottorio però si chiama rottorio, perche vntandolo sopra la pelle del Cauallo la rompe per la sua caldezza, & à detto rottorio vi entra tre cose olio di lauro, enforbio, & cantarella, & ancora, che l'olio di lauro sia caldo, però anco è mollificatino, & l'enforbio, & la cantarella sono forti, & rompono la pelle, purgano quelle materie humide, & frigide,

A gide, che si trouano in quel luogo, doue si dà detto rottorio, & ferue quando li uiene le spiraossa alli Canalli, perche tanto è à dire spiraosto, come scorrimento di sangue, che corre per vna gamba à bisso, & come è à basso si ferma, & si raffredda, & perde la uirtà calda, e dà dolore, & massime quando detto sangue scende dentro al ginocchio, che alle uolte fa perdere il moto del ginocchio, & dà gran passione, perche s'intoppa detto sangue, che parerà osso medesimo, però noi l'admaniamo sopra illo, perche è duro: e questo procede per la forza, & fatica, che fa detto Cavallo, che muoue il sangue, & scende à basso. Et in questa medesima maniera uiene la corua, la schinella, & la formella, però se gli dà detto rottorio, perche mollifica, & scalda, & quando si dà il rottorio ad un neruo pieno (perche tanto è à dire neruo pieno come vn Cavallo hauer fatto forza, ouero qualche gran camino) per questo li scende il sangue alli nerui delle gambe dinanzi assai uolte, & per questa causa si dà detto rottorio perche il neruo è humido, & frigido: onde il rottorio, che è caldo lo conforta: Di più purga il sangue ridotto nel detto luogo del neruo, & mollifica alcune durezza, che fussero causate dal detto sangue: si dà anco il rottorio, quando vn Cavallo non mangia, perche tanto è à dire, che vn Cavallo non mangi, come essere raffreddato, e ciò successo per troppo scaldarsi, ò raffreddarsi, ouero per una stanza fredda doue habitasse, ò pure per vna discesa, cioè per una commotione di humori, che fossero cagione di fargli perdere il mangiare, perche poi dico il Cavallo è humido per questo se li dà detto rottorio in canna, per la humidità non solo del canaruzzo, ma ancora per le discese, che succedono dal celabro, che è membro humidissimo, & massime quando il ceruello fosse offeso dalle parti humide del corpo, dico della flegma, che è la quarta digestione delli cibi: e per ciò si dà detto rottorio nella canna della gola per riscaldare quelle parti humide, & per purgare il sangue condotto in detta canna del Cavallo. Si dà il rottorio ancora à una schilantia quando viene in gola alli Canalli; perche tanto è à dire schilantia, come corruzione di sangue, che opila li meati del canaruzzo del Cavallo: onde s'indura in detta canna, & per ciò si dà detto rottorio, per mollificare, scaldare, & purgare in parte detto humore concorso di sangue in detta canna: di più si dà il rottorio alle reni di un Cavallo quando hà mal feruto, perche tanto è à dire mal feruto, quanto vna discesa d'humidità, che indebolisce le reni, per questo se li dà il rottorio per riscaldare quelli nerui, che passano per detti flessi, & ancora quella carne, che stà innescata con detti nerui, & ossa, perche tanto è à dire ossa in quella parte delli flessi, come catene, & for-

F tificatione

rificazione di dette reni, & filetti fatti dalla natura: si che per questo **E**
 quando gli viene detta humidità, che leua la forza al Cauallo di dietro,
 per questo se li dà il rotorio, e perche ancora purga alcuna parte del san-
 gue coagulato, & causato dalla humidità: si dà il rotorio ad vn Cauallo:
 ancora quando li viene alcun spasimo, perche tanto è a dire spasimo, co-
 me pigliare esso Cauallo, caldo, ouero freddo, e per ciò si muouono li humo-
 ri, cioè le parti fredde della digestione, calida: queste sono quelle cause, che
 offendono, perche se il Cauallo piglia caldo, dicono che è moto di sangue,
 e per questo moto del sangue li viene la riprensione: alle volte tanto è a
 dire riprensione, come vn Cauallo haue la febre: questo moto di san-
 gue sopradetto lo tiene legato per le gambe dinanzi a le volte nel cami-
 nare, e questo proniene per lo moto de gli humori in quanto è la parte del
 li sangui, così ancora quando si moue la parte della flegma, che è parte
 humida da questo ne procede ventosità, perche detta flegma raffredda le
 parti interne de delli nervi; & li nervi s'indurano, & tirano come sento
 no la freddezza: et ancora per detto moto si meschiano col sangue, & raf-
 freddano li filetti della schiena, talmente che li leua il calor naturale, &
 hindebolisce talmente, che lo getta in terra: & questo si dimanda mal fe-
 cuto, che nasce per la sopradetta humidità; & per questo li mastri vi
 fanno l'impiastru di pece nauale, pece greca, rassa, tremencina, azima-
 tura rassa, & questo si fa per scaldare quella humidità, & restringere, che
 non uenisse più in detti filetti del Cauallo: ma perche detto impiastro
 non fa altro se non che scalda il luogo, doue si dà, & stringe; si dà il so-
 pradetto rotorio perche è caldo, & leua l'humidità, & è purgatiuo, che
 purga le materie condotte in detti filetti, & è risolutiuo, perche come è
 scaldato è deuata detta humidità, & è purgatiuo, che purga le materie
 condotte nella schiena, & è risolutiuo, perche come il luogo lesò è scaldato,
 & è deuata detta infermità d'humido, e purgate le materie humide,
 resta detto luogo risoluto, & per questa ragione diciamo, che detto ro-
 torio è risolutiuo.

Del circhio.

H

Il circhio; dico che viene dalla natura, & la ragione è questa; che
 così come la natura ha promisto di aiuto a li altri membri della per-
 sona del Cauallo, e farli aumentare, & crescere, così ancora gioua al pie-
 de di humore sanguigno misuratamente, per farlo crescere, & forti-
 ficarlo: quando li Canalli si trouano esser digiuni, & non sono stati fer-
 rati, e che scende l'humore del sangue sopradetto, fanno circhi a li pie-
 di, & allora non li può offendere, nè dar doglia; perche l'ognia si troua
 tenera;

A tenera ; ma quando esso Cavallo in tempo caldo, si troua serrato, e che il ferro tenga stretto il piede, & il sangue scende per far il suo corso naturalmente, essendo impedito dal detto ferro, che stringe ; allora si causano le cierchie: queste sono quelle, che alle uolte danno doglia, et lo causa ancora se si tronano li Cavalli quando sono di tempo caldo farizzati, con l'ungue secche: questa è la causa, che ancora dà doglia, perche scendono l'humori, e trouano quell'vnga secca, & l'impedisce, e questo è la causa: che detto sangue resta tra il pelo, & l'vngia; & si dimanda circhio, & alle volte li mastri lo dimandano piede incoronato: la causa è questa, perche il sangue essendo disceso, è impedito tra il pelo, & l'vngia, & coprendo intorno l'vngia, manda quel circhio, non potendo scendere al basso, & dà dolore, perche detto circhio distringe, & però circhio del modo sopradetto chiamano li mastri piede incoronato, perche il detto circhio comprende tutta la corona del piede.

Del buetto.

Il buetto viene sopra la lingua del Bue vicino il canaruzzo, & è una callosità di carne, che impedisce il mangiare al Bue; il rimedio è questo; hauerete una pezza di canna puntita, et lo pungerete doue è la detta enfiagione tre, o quattro punte; questo si fa per vacuare, & alleggerire il sangue concorso in detto luogo, & poi li farete questo bagno. Prima piglierete acqua d'orzo, liquiritia, fronde di oliue, & le farete bollire insieme con vn poco d'aceto bianco, & questo bagno lo farete due volte il giorno alla lingua del Bue, & massime doue è la detta enfiagione, & in questo modo si diseccherà.

Rimedio alla corna scornata.

Quando vn Bue si scorna, ò per vna cascata, ouero per vna botta di mazza, & che cadesse detta corno con tutta la sedia di essa, li metterete su vna chiara d'ouo il primo giorno; dipoi farete questo vnguento, mele rosato libra meza, olio rosato oncie tre, verderame meza oncia, & fatelo bollire tutto insieme, tanto che diuenti rosso, & con questo vnguento lo medicarete per dodici giorni: ma nota, che quando medicarete detto Bue della sopradetta corno, bisogna ogni uolta alzarla testa per dare pendentia, che esca alcuna parte di marcia, che fusse alla profondità della testa, doue penetra detta corno, & seguitate di medicarlo per lo sopradetto tempo, et con la tasta vntata del detto vnguento: ma nota, che ogni due giorni bisogna andare diminuendo detta tasta, a talche la piaga possa venire a incarnarsi; fornito detto tempo, lo

medicarte con rodomele assoluto per altri dieci giorni, dipoi fate questa poluere. Prima pigliarete un'oncia di fioppio, due oncie di terra sigillata, & vna di boloarmino, & fate, che la piaga si lani con vn poco di vin bianco caldo, & poi gettate questa poluere, & teniteui fascie sottili legate, & cosi seguitate finche detta corna incarna.

Rimedio per il mal d'occhi.

QUANDO vn Bue hà male a gli occhi, che è discesa di testa, & che gli occhi lagrimano, & li tiene chiusi, gli darete il fuoco alla vena, che gouerna detto occhio, & poi pigliarete pece nauale, pece greca, & incenso, & mastice, & le farete l'impiaastro sopra la tempia, & dipoi ui metterete una borra rossa di panno alle chiani della testa, & questo si fa per ratenere le materie delli humori, che non scendano ad offendere detto occhio, et dentro l'occhio ui metterete questo vnguento. Prima pigliarete rodomele, songia di gallina, & succo d'herba terragna, & meschiate dette cose insieme ne unirarete dentro l'occhio due volte il giorno, & massime quando ui hà painne, & se con questo non sanasse, farete questa poluere. Prima pigliarete meza oncia di zuccaro di Candia uiolato, & vn quarto di lume di rocca abrusciata, & mescolarete con detto zuccaro, & di questo li metterete con vn cannello due volte il giorno dentro gl'occhi, per G finche sarà sano.

Rimedio al piello.

IL piello è una aumtatione di sangue: però bisogna insagnarlo dal collo, & li farete uscire tanto sangue, quanto pare a voi, secondo la qualità in che si troua il Cauallo, ò grasso, ò magro; dipoi li darete questa viuanda: meza caraffa di aceto temperato con due caraffe d'acqua d'arzo, & due oncie di boloarmino. & questo se li dia alla digiuna, per tre matinee: nota, che al detto Cauallo se li vuole dare poco da mangiare tanto quanto si sostenti, e tenerlo in luogo fresco, & massime se è d'istate, & se H si aumenta l'humore in capo delli tre giorni: vsarete crislieri malua marcorella, herba di muro, olio uiolato, & mele rosato per una volta il giorno, & questo si faccia per fin che alleggerisca detta furia di sangue.

Rimedio alli croschi.

PIGLIARETE olio di lauro caldo, & lo untarete sopra detto crosco, tanto che si rompa, & poi non li farà altro.

Rimedio

A Rimedio quando vna giuntura sgomita, ouero vn ginocchio.

Gli farete quest'unguento: sarcacolla, mastice, mele rosato, incenso, farina d'orzo; & tutte le dette cose le farete bollire insieme con detto mele soauemente, dipoi pigliarete detto unguento freddo, & medicarete detta giuntura. Nota, che vuol esser meza libra di rodomele vn'oncia di sarcacolla, meza oncia di mastice, & tre quarti d'incenso, & meza oncia di farina d'orzo scelta, & con questo lo medicarete con vna fascia, che tenga a bastata detta piaga, & lo medicarete per dieci giorni, & se non stagna detta gomma li darete il fuoco attorno, & seguitate di medicarlo,

B come di sopra.

Remedio alla pedaina.

Pigliarete due candelle di cera d'vn baiocco l'vna, & accese le farete colare fra le due vgne del Bue: nota, che quando li Buoi hanno detta pedaina, è vna callosità di carne, che nasce tra le due vgne, & però si dee colar detta cera calda, à talche detta callosità si concoqua, & colate che hauerete le sopradette candele, vi terrete vn pezzo di songia fracidita sopra ligata tre giorni, à talche mollifichi il fuoco dato; dipoi medicarete la piaga di doue si leua la detta callosità di carne con mele rosato caldo, per
C finche sarà guarito.

Per la enfiagione di lingua, e di testa.

Questa infermità viene per furia di sangue, però se li facciano cristieri de decortioni di vn capo di castrato bollito, & poi in detto brodo metterete due oncie di cerapia, tre oncie d'olio vjolato, & olio commune, quanto basta, & vna branca di sale: fatto che sarà detto ristiero, lo insegnarete dalli franchi, tanto quanto parrà à voi, che basti, dipoi pigliarete aceto bianco, boloarmino, farina di faue, stoppa, succo di solatro, & succo di sambuco mescolate con farina d'orzo; & ne farete vn difensiuo per tuta la testa di detto canallo, perche dette cose sono distringitiue, e san cessare li humori concorsi, et li raderete la gola, & dipoi pigliarete questo unguento: tre oncie di olio di lauro; meza oncia di cantarella; meza d'euforbio pistate, & l'vntarete per vna volta il giorno la gola, perche dette cose sono calde; & confortano li humori corrotti, che vanno ad offendere il cetabro, & ancora sono purgatiue, che purgano in parte quelle materie concotte; dipoi farete questo masticatorio: due oncie di siroppo di cicuzo, tre oncie di rodomele fino, con vna noce moscata pestato, & vn'oncia di gorgoliccia,

F 3 vn'oncia

nn' oncia di lume di rocca, una branca di oliue, & mescerete con una caraffa di vin bianco, & dipoi pigliarete bastoni di fico, cioè quelli getti di fico, pasati detto bastone con un lardello, & fondete in detta decottione un poco tepida, & lo farete mastigarre al Cavallo infondendo spesso, spesso detto lardo con detta decottione, & fattelo mastigare al detto Cavallo tre, o quattro uolte il giorno, perche detta decottione è incarnatiua, & disolutiua: il mangiare di detto Cavallo siano herbe, cioè gramegna, camuecia, frondi di vite, massime s'è di tempo di uerno, & se il Cavallo mangiasse il brenno, & il fieno mi contento, che se li dia se lo può mangiare: & questo si farà finche sarà guarito.

Rimedio quando li nerui sono enfiati.

QUESTO viene per la forza, che fa detto animale: però bisogna salafarli la uena, che non ui concorra tanto humor di sangue, & si vuol radere detto neruo, & tagliarlo, a talche s'alleggerisca il sangue concorso, & dipoi farete questo impiastro: pigliarete malua resca, & consolida, & le farete bolir tanto, che siano mollificate dette radice: dipoi le pestarete ben forte con vn mezo rotolo di burro, & questo impiastro stia legato sopra li nerui mutando per sei giorni: se con questo non si risolue gli farete queste unzioni, doue siano meza libra d'olio di lauro, vn' oncia di cantarella, & meza d'euforbio vntandolo per due volte il giorno con dette unzioni: di là a otto giorni, che l'hauerete vntato con dette unzioni l'vntarete di burro solo, & questo seguirate finche sarà sano: quando un neruo è intaccato farete questo unguento per sanarlo: meza libra di mele, vn' oncia di mastice, meza oncia di galbano, & bollito insieme con questo cominciateli a medicare detti nerui fino al fine.

Rimedio alla colica, che uiene ad un Cavallo.

LA colica viene di due sorti, l'vna viene per ventosità, l'altra per costipatione de' cibi: le farete insagnie a li fianchi: le legarete li testicoli, le farete supposte con mele, & euporbio incorporato insieme dentro il sesso li farete unzione d'olio caldo a li fianchi, & li metterete vn' impiastro di linosa calda a le reni: questo si fa per confortare la parte delli rognoni: le vntarete la detta parte d'olio di lauro caldo: lo terrete coperto con un mantello arrauagliato, & massime s'è d'inuerno: le darete questa medicina: pigliarete vn' oncia di spiconardo, meza oncia di galanga, meza d'aloepatico, e mescerete dette cose, & pestate bene con una caraffa, & meza di vin buono le darete per bocca al Cavallo vn poco tepido.

A co tepido: quando questa medicina da là cinque, ò sei hore non passasse bene, le darete quest' altra medicina: pigliarete vn'oncia di scamonca, con un quarto d'olio commune, un quarto di liscia, & le mescerete dette cose insieme, & gli la darete un poco tepida: se con questa medicina non passasse bene, li potrete dare quest' altra: pigliarete due oncie d'olio di lauro, vn'oncia di aloè, meza d' agarico, vna caraffa di vin rosso un poco tepido, & lo darete per bocca al Cauallo: nota, che ogn' vna di queste medicine vuol tempo sei hore da digerirsi, & ancora le farete questa supposta al membro: pigliarete vna candela di cera di un baioco, doue sia sapone, & pepe, & la metterete al membro, buttandoui di sopra due, ò tre uolte, a talche resti detto sapone, & detto pepe dentro al membro, e che dia causa al Cauallo, che sprema, & orini: lo terrete in luogo caldo con buona lettiera, facendoui cristieri ogni giorno di decoctione di malua, & vn'oncia d'olio di lauro per cristiero con vna branca di sale, & non li date a mangiare niente, per finche non li passa detta passione, sempre tenendolo con la briglia in bocca, & le sbroffarete il naso, & gli occhi di un forte qualche uolta. Nota, che questi medesimi rimedij vsarete alli Caualli quando li uiene ogni minimo dolore di uentre, poi passato, che sarà detto dolore per due, ò tre giorni sempre lo terrete con beueroni d'acqua tepida, & farina, & con poco pasto, a talche non pigli uentosità.

C Rimedio à lo auanticuore.

Prima li cauereate sangue dal collo à sufficienza, dipoi raderete detta enfiagione; & la taccarete col rasoio, a talche uacui in parte quelli sangui corrotti; dipoi pigliarete sale, & aceto, & mettetelo sopra detta tagliatura del rasoio: dipoi lassarete stare un giorno poi pigliarete quest' unzioni, cioè una libra d'olio di lauro, vn'oncia di cantarella, & vn'oncia, & meza d'euforbio, & meschiate insieme le unzioni ogni giorno due uolte il giorno sopra il detto auanticore: queste cose sono attrattive, & purgatiue di quelli sangui corrotti, che sono causa di detta enfiagione: vsarete queste unzioni per dieci giorni: se non si disensia, li darete il fuoco in forma rotonda, e forata con alquanti buchi, & vntarete con burro di vacca, di continuo fatte, che il Cauallo non si gratti, & li farete ogni due giorni un cristiero semplice, questo si fa per tirar alcuna fumosità dal corpo.

Del barbone.

QUESTA è vna enfiagione, che viene per sangue souercbio sotto alla mascella del Bue, & piglia per fino uicino al labro di sotto la bocca, & alle uolte viene à li Caualli simile infermità: il rimedio

In questo lo radere con un rasoio, & lo tate anco, a talche macia di una
 parte del sangue corrotto, poi pigliarete sale, & aceto, & porrete in detto
 tachiato, poi pigliarete euforbio un'oncia, & canarella meza oncia, & olio
 di lanro un'oncia, & lo mescerete insieme, & poi vn'vite per dieci gio-
 ni detta enfiagione: in capo delli dieci giorni farete questo impiastro, cioè
 malua uisca ben cotta, & poi la mescerete ben pestata con un quarto di
 burro, & sei oncie di songia fracida pestata ogni cosa insieme, & così ne
 farete impiastro sopra detta enfiagione ben ligata con una peza, per sin-
 no a sei giorni, tanto che detta enfiagione s'alleggerisca: ma nota, che se
 debbono fare due insagnie all'franchi di spatio di quattro dita dall'una
 l'altra, a talche si riuera detto humore di sangue, o Bue, o Cavallo, che
 habbia detta infermità: mangi in luogo caldo, a talche non dia materia
 al sangue, che concorra più, mangiando in luogo basso.

Rimedio al male della luna.

QUANDO piglia il male della luna a un Cavallo, o Bue, & vna
 discesa humida, che leua la proprietà, & il governo naturale d
 li sangui, & in questo l'animale perde il uigore, & si sfordisce, & cadesca: Il
 rimedio è questo, subito fregarlo tutto cominciando dalla testa, & poi hab-
 biate un'oncia fra camella, nocè moscata, & garofali, & un'oncia di ditto
 mo bianco pestato, & tre oncie di mittidato con una caraffa, & meza di
 vin greco, & la darite per bocca a detto animale, o Bue, o Cavallo, &
 fusse, ma innanzi che darli detta medicina pigliarete mele, & fate com-
 mune, & pepe, & li farete questa supposila: meza hora innanzi detta me-
 dicina, & quel giorno sia digiuno, accioche se alcuna materia trista ha-
 uesse l'alleggerisca, dipoi il mangiare suo sia di sostanza: se è Cavallo seli dia
 a mangiare buona biauia, s'è Bue fatte gli beneroli con farina comune af-
 fai, & buona paglia di miglio, et si fitigli per quattro giorni, cioè il corpo.

Quando un Cavallo hà la gäba grossa, & non può piegare la gäba. H

Li farete l'insagnia alla vena della pastora, perche tanto è la vena
 della pastora quanto è la vena della punta del piede, & uolere
 vedere s'è così, che quando li Caualli sono ripresi per non fare concor-
 rer humore dentro detto piede, insagnano il Cavallo a la vena della pa-
 stora, si che quando il Cavallo ha simile infermità lo potete insagnare
 la vena della pastora, perche tutto fa vn'effetto, & massimo quando il Ca-
 uallo non può piegare il ginocchio, & non sete costretti a insagnarlo.

Quando

Quando s'insagna un Cavallo infermo, & la uena non stagna.

NO T A, che quando un Cavallo s'insagna, & non stagna la uena questo è segno mortale, & dinota, che li sangui son tutti corrotti, & non hanno più la correctione naturale, & per questo quando uoi lo insagnate non stagna; perche non hanno fermezza, & per questo dico essendo uscito dal gouerno naturale detto sangue, è segno mortale; quando li Cavalli hanno simile corruttione, non mangiano, & se li dee dare queste uinande ogni giorno per ordinario: una caraffa, & meza d'acqua d'orzo con meza libra di zuccaro fino per bocca, & li farete cr: stieri comuni, **B** & disfenliui sopra li filetti della schiena di succa d'euoli, di succa di solatra, chiara d'ouo, & farina d'orzo, & talche per la corruttione di detto sangue putrido non sinagri detto Cavallo, & li farete untione in gola di dialtra, marcidonia grippia, & bene struccate con un scingaro caldetto, & se la infermità dura quattro giorni, li darete questa medesima meza libra di mina, quattro oncie di rodomele, un quarto di burro di uacca un rottolo di lardo battuto, & meschiate dette cose insieme, pigliarere meza oncia d'agarico, meza oncia di galanga, meza d'aloe patico, & meza di spiconardo, & meschiate insieme con le sopradette cose li darete per bocca al Cavallo, & questa medicina in quanto è lardo, & la mina, & il rodomele, **C** & il burro sono cose mollificatiue: & sono mollificatiue, & sono uacuatiue di quelle materie, che sono causa della combustione di detto sangue: questo spiconardo, & questa galanga, & aloè, & agarico sono calde, & sono confortatiue delli sangui: data che sarà detta medicina, terrete il Cavallo in buona stalla con buon letto, & il mangiar suo sia di tre in tre bore, & talche il Cavallo pigli sostanza.

Quando un Cavallo ha la gamba grossa, & se li spunta la punta del piede, & non sforce detta gamba.

NO T A, che quando li Cavalli hanno le gambe grosse, & li maffri li spuntano la uena della punta del piede, & per causa dell'abondanza del sangue, ch'è sceso alle parti humide del corpo del Cavallo, & ui è aggiacciato il sangue, & per questa causa detto sangue essendo mortificato alle parti basse delle gambe delli Cavalli, doue è se non nerui, & ossa che sono humide, & frigide per questo quando li sangui superchi scendono dalle parti intrinseche del corpo, & scendono in quelle parti humide sopradette, perdono la uirtù; & per questa causa quando li maffri insagnano la punta del piede pensando si uacuarle non fanno niente, & per questa causa sopradetta; dico, che le si deuè dar fuoco, rotorio, & pelature, perche sono medicamenti purgatiui, & dissecatiui.

Perche

Perche causa un Cauallo quando viene di fuori, & si riprende, E non deue andare all'acqua.

NO T A, che quando un Cauallo camina, tutti li sangui si scaldano, & quando à le volte se li dà per troppo fatica abbondano tanto di caldezza, che scendono alle parti basse delle gambe, & si riprende detto Cauallo: però non si deue mandare all'acqua; perche così come l'acqua è humida, & frigida, & disseca li sangui per l'humidità sua, così ancora alle volte s'aggiaccia in dette gambe, & causa spasimo, aggiacciandolo nelle parti basse, come son dentro le giunture, ouero dentro li piedi; si che per questa causa dico, che non si deue mandar à l'acqua il Cauallo quando è ripreso per camino: e per questa causa sopradetta si dee tenerlo in dieta, & in luogo fresco con farli cristieri comuni ogni giorno uno, à talche uacni, & usarete darli viuande di acqua d'orzo chiaro d'ouo, & boloarmino, due caraffe di acqua d'orzo, due oncie di boloarmino, & quattro chiare d'oua, questo se li faccia per sei giorni, à talche il Cauallo si rinfreschi il sangue à li piedi, e li terrete da vna banda, & in mezzo legata songia fracida, & orzo cotto in aceto rosso forte pestato insieme con detta songia; questo si fa, à talche la songia molifichi detto piede, & conforta detto tauriello con detto orzo, & aceto, & li usarete bagni à tutte le gambe, cioè liscia, fronde di mortella, fronde di oliue, scorze di mele, granate aple, & rose; & questi bagni si deono fare caldi quanto li può soffrire; perche detti bagni sono confortatiui, & dissecatini di quelli humori di sangui corrotti.

1. La differentia delli membri principali, secondo la proprietà dell'vno, & l'altro, & secondo l'ordine, che tengono l'vno, dall'altro: & quale è di più sostanza lo diremo qui sotto. Prima il cerebro la natura l'ha fatto, & l'ha posto in alto à la parte della testa, perche esso sia correggimeto della memoria, sia senso, & timone del corpo, & perche stia in quelle parti humide della testa doue non sono se non ossa, che sono humide, & fredde, & ancora participi dall'aere, ch'è humido, & caldo; humido dico la notte; caldo il giorno per rispetto del Sole: per questo si dice l'aere esser humido, e caldo, & per questo la natura vedendo essere nelle parti humide detto ceruello lo ricrea parte con li passaggi del sangue, cioè arteriale, che sono nelle parti della testa, & parte di fumosità, che escono dal cuore, per li cibi digesti, che escono dal corpo: per questo dico, che il celabro non ha altro aiuto se non come s'è detto di sopra: hora diremo del cuore, che è l'altro membro principale del corpo. Il cuore è spirito uitale, & perche esso ritiene tutto il fiore del sangue, che si fa nella massa

A massa sanguinea. & questo l'ha fatto la natura perche detto sangue faccia conoscere le alterationi, che succedono nel corpo, & questo si vede per esperienza, maneggiando li polsi dell'huomo, che è più delicata creatura creata da Dio ad imagine, & similitudine sua, & per questo la natura vedendo, che detto cuore era ricettacolo di questi sangui caldi, e massime caldi più delli altri; li fece il polmone, che per ben che detto polmone fusse fatto dalla natura per dare, & pigliare il fiato, ancora li fece per suminuire tanto calor del cuore, et darli alcun refrigerio. Nota, che il cuore non ha altro sostanza se non quella, che li manda il fegato, come s'è detto di sopra, & ritiene il miglior sangue, che si faccia in detta massa sanguinea, dico in detta fonte del sangue, come è il fegato, & per questo esso è un membro delicatissimo, & come è persa quella poca di sostanza mandata dal fegato naturalmente esso è perso: parliamo, ho a del fegato, che è il terzo membro principale: Il fegato è fatto dalla natura non solo per essere fonte del sangue, & tener tutta la sostanza di esso, ma con la sua caldezza fa digerire li cibi, perche lo stomaco humido, perche è fatto dalla natura forte, è neruoso, per tenere in sostanza li cibi, che è esso non si faria mai digestion, ma la natura ha fatto vicino il fegato a detto stomaco, & per questa caldezza causata dal sangue, che ha il fegato fa digerire li cibi: ancora detto fegato tiene in sostanza tutto il corpo, e la sostanza è aumentare la carne, a talche tenga calde, & coperte le ossa, & li nervi, che sono humidi, & frigidi, si che stanno caldi stando in sostanza: per questo dico, che questi tre membri sopranominati son tutti delicati, ma però uno di questi tre, che habbia sostanza maggiore, & più uigore diciamo esser il fegato, per le ragioni sopradette reggendo il celabro con la fumosità delli cibi, che per la sua caldezza si digeriscono, & poi per l'arteriale, dico per le uene del sangue, che manda per li meati della testa, che sempre scaldano in passar detto celabro della maniera sopradetta: Ancora dico, come hò detto di sopra, che il fegato nel diuidersi del sangue non mandasse il sangue al cuore saria perduto, e perciò dico il fegato esser più di sostanza, che gli altri membri.

Di tutti li membri generali del corpo, & perche la natura li fece, & quale è quell'officio, che fanno, & che rimedio è necessario alle loro infermità.

La natura fece il celabro. & perche questo spesso volte patisce d'humidità per causa dell'aria humida, & calda, per ciò ha bisogno di cose calde, che lo confortino, & che deuino quell'humidità

La lingua poi del Cavallo la natura la fece per ricever il cibo, & per il
 frescamento della bocca di esso animale. Li denti li fece la natura per ma-
 cibina del corpo, & che dentro mandasse sostanza. Le narici, l'orechie, &
 gli occhi seruono per finestre. & aperture del corpo, & che le fumosità,
 che escono dal corpo non impediscano il celabro: Il conaruzzo la natura
 lo fece per conuito delli cibi: Il cuore per ricettacolo delli sangui più
 gentili: Il polmone per dare, & rendere il fiato, & per seruadore del uo-
 re risuscitando. Il stomaco cassa de' cibi, con il calore del sangue distri-
 buore de' cibi, e capo di digestione: Il fegato la natura lo fece fonte di san-
 gue generale: La milza stippo delli sangui grossi: La vesica spia del cor-
 po, che mostra l'alteratione, & la debilezza, & l'armentatione delli hu-
 mori del corpo: Le budella cassa delle materie della digestione più gros-
 sa: Le nene, canale del fegato, le ossa, e le coste cassa del corpo: Le gambe,
 & li piedi del Cavallo fondamento, & sostegno del corpo: La pelle la na-
 tura la fece per uestimento delle ossa, & della carne: Li peli, & la coda
 del Cavallo per ornamento. Il sesso del Cavallo per euacuatione gene-
 rale del corpo delli sterchi: il membro genitale del Cavallo canale della ues-
 fica, capo, & origine del generare.

Dicono alcuni mastri, che quando vn Cavallo è di sei' anni, è uscito
 fuer di pericolo, che gli scendano gerde, sopra osto, schinelle, tirature
 di, netui, & formelle: & questo lo dicono, perche il Cavallo allora ha
 ferma la carne, li nerni, & le ossa: ma costoro fanno errore, perche il Ca-
 uallo è soggetto alle fatiche hora per hora, & faticandosi si mouono li hu-
 mori, & mouendosi son bastanti à fare calare le sopradette infermità, et
 questo si uede per esperienza, perche se ben anco s'affaticasse stando in
 la stalla gli scendono li humori in diuersi luoghi delle gambe, & della
 persona: & questa è cosa naturale perche sempre il sangue, che è la pri-
 ma parte sostantiosa abbonda, & è quello, che con li suoi moti fa scendere
 dette influentie, e massime quando è molestato da fatica, ouero da troppo
 cibo, che causa abbondantia di sangue.

Quando il Cauallo si salassa.

H

DOpò hauer salassato il Cauallo se li dà poi vna presa di con-
 serua, & acqua d'orzo à bere, & questo se li dà per rinfrescare
 il corpo, & massime la colera, che si ritroua dentro il stomaco di detto
 animale, & ancora quando s'insagnia tutto il sangue sta in moto, & per
 questo è bene darli queste cose fresche, come sono acque d'orzo con la
 conserua, ouero ginleppo, perche dando queste cose fresche al Cauallo le
 na qualche fumosità, che si mouesse a quel tēpo, che si dà l'insagnia: per
 che

M che si vede per esperienza, che alacciando un Cauallo, perde la vista alle uolte, & uà per cadere: questo procede per li sangui, che mouono a quel tempo, che si alaccia la corda al collo: ma maggiormente quando se li dà la botta, si che io laudo, che se li dia la sopradetta decottione: Infusgnato, che sarà almeno se non potete darli detta decottione, dateli un poco d'acqua a bere, perche rinfrescarà in parte lo stomaco a detto Cauallo.

Quando un Cauallo s'infagna, & quando si faccia uscire il sangue tristo.

B **D** **I** **C** **O**, che essendo grosso l'humore sanguigno non si euacua, ma s'alleggerisce la massa sanguinea, & non dà causa per fare abbondantia, e per offendere il corpo del Cauallo: & per questo alle volte quando li Caualli stanno in sostanza, si debbe loro aprire vn'altra volta la uena, a talche l'humore sopradetto grosso del sangue perda la mala propensione di offendere, & dia tempo al sangue, che si troui al suo luogo naturale putrefatto: ma quando non riesca così, metterete impiastri, cioè difensioni alle parti delle gambe, e non in altro luogo della persona del Cauallo, se non alle parti intrinseche del corpo, dandoli siropi, & medicine secondo la particolarità delle infermità.

C Quanto possi uiuere il Cauallo.

I **L** Cauallo essendo fatto dalla natura di sostanza buona, cioè forte di sangue, distributore delli cibi, che mangia, padisce presto, ha il corpo senza augmentatione di colera, perche è nato senza fiele: poi si nutrisce di cibi freschi: onde per questo detto animale uiue fino alli sesant'anni, & alli settanta, & ancora assai se ne trouano, che campano anni ottanta, quando si trouano del modo sopradetto, & che si gouernano bene, con il loro cibo, e massime quando non patono di discese, di testa, come sono ciamoiri, che vengono per humidità di testa, & per fumosità, che uiene al corpo per scorrimento di sangue, & che non patiscono di schilantia, & strangogioni, che procedono per humori sanguigni concorsi alle parti della testa, & che ancora non patono di colica, & ventosità di corpo, che questo lo causa assai volte il cibo souerbio, & alle uolte lo causa beuendo, & non mangiando la biada appresso, & anco lo causa la stalla humida, & quando ancora sono molestati per troppo camino, & si riprendono, & queste sono quelle cause, che alli Caualli acurtano la uita: ma quando son gouernati di bona maniera, campano il tempo sopradetto.

Quando

Quando viene ad vn Cauallo l'accidente.

Q Vando vn Cauallo sarà satio di cibi, & pigliarà caldo, & che se li riscaldarà il sangue: & questo lo causerà l'aria calda, & il sangue, che naturalmente è caldo, darà fastidio per detto calore al corpo, cioè riscaldarà li membri, & la parte del cuore più che non è; disseccarà la flegma, & per il calore, il sterco, & perche questo restando il Cauallo fastidito, si dice esser accidente, perche da vna hora a un'altra l'aria essendo calda hauerà pigliato la parte del Sole, & farà il moto sopradetto al corpo del Cauallo: Ancora li piglierà vn dolore di ventre, vna colica, vna freddezza di testa, perche piglierà alle volte il freddo dell'aria, & per questo da vn'hora a vn'altra caderà in dette infermità.

Quando un Cauallo si caualca, & uà sù la schiena solo per un miglio, ò due.

N Osa, che quando vn Cauallo vada sopra la schiena, & poi li manca quelle forze in capo di due miglia, ò tre; questo è perche il Cauallo si troua alle volte riposato per più giorni, onero si ritrouarà satio, pieno di cibi, si che quando al Cauallo manca quella possanza della schiena, è perche euacua il cibo, cioè lo sterco, così mancando alleggerisce la parte delli interiori, dico delle budella, & ancora manca la flegma, & distilla la parte dell'orina, & la parte del sangue si distribuisce in tutta la parte del corpo delle gambe, della testa, & delle reni, & così ancora delli membri intrinsecchi, si che è di bisogno, che dia giù, & per la fatica, che si dà a detto Cauallo ancora li sangui restano tormentati, si che come mancano queste parti della digestion, manca la sostanza a detto Cauallo, & per questo lascia quella prima forza, che hauea nella schiena, & seguita con lento passo per le ragioni sopradette.

Quando un Cauallo si deue condurre à mano.

S E sono li Caualli grassi si denono condurre a mano, & fargli fare il poco viaggio, & camminare per luogo fresco, & se li deue dare poco pasto, solo tanto, che si sostenti, dopo che ha camminato se li deue lenare le gambe con un poco d'acqua fredda, a talche mantenga le gambe asciutte da qualche humore di sangue, che scendesse per il viaggio: se li deue anco untare l'ungna con vn poco di seno, a talche stiano mollificate le parti delle vngne, che naturalmente si seccano; se li deue tenere la notte la fiamata sotto la sola delli piedi, ad effetto, che la sola stia mollificata, che non habbia dolore nel camminare, che fa detto Cauallo da poi

A poi anco che arriva la sera, bisogna tenerlo vn pezzo senza darli da mangiare, nè bere, a talche stiano li sangui di detto Cauallo rinfrescati: la notte tenerlo alla stalla, che non sia troppo calda, e massime se è di tempo caldo: si deue anco per il viaggio farli portare la briglia in bocca, si che masticando euacua alcuna parte di flegma, che restiando lo stomaco digesto haauerà più appetito. Et terrà la bocca fresca, si che non se li dia troppo a bere, nè a mangiare, ma che più tosto smagrisca di carne, perche andará più leggiero. Et non stará soggetto all'infermità.

B. Perche causa muoiono più li Caualli, mule, & giumenti per li dolori, che li Buoi.

Tutti questi animali sono creati naturalmente delli quattro clementi: ma vi è differenza, e di cibo, e per la fatica, che ha da pigliare vn Cauallo da vn Bue: e ui è anco differenza dal stomaco del Cauallo a quello del Bue, il Bue l'ha rilassante, & il Cauallo l'ha retentiuo, perche mangia cose disseccatiue, come l'orzo, la paglia, il fieno, & il breno, che sono cose disseccatiue, & retentione: questo gl'è stato pronisto dalla natura per la fatica, che ha da fare detto animale: si che con detti cibi fa la digestion sua forte, & dura, e con più sostanza tanto per la flegma, come il sangue, e la parte dell'orina, all'ultimo la feccia di detti cibi, che è lo sterco ritiene più sostanza, & stringe gl'interiori del Cauallo, che non fa del Bue, et per questa causa quando succede ad un Cauallo, che pigliuentosità non può così presto aprire, nè alleggerire il corpo per causa dell' cibi, che sono di sostanza, che fanno la sopradetta digestion forte, & non debile, come fa ad vn Bue, che mangia l'erba, che fa la digestion liquida, e che facilmente euacua del corpo, & suenta, si che per questo il Cauallo è più soggetto all'infermità, che non il Bue: per vn'altra ragione ancora essendo il Cauallo di complessione più calda del Bue ha li sangui più caldi, si che essendo li sangui caldi disseccano più il sterco quando interuiene detta infermità, e tanto meno può euacuare detto Cauallo: onde è bisogno dargli medicine mollificatiue, & euacuatue, che mollifichino detti sterco duri, & che li euacui, ma al Bue se li dà medicine calde, & confortatiue, a talche confortino l'humidità, che è naturalmente nel corpo di detto animale, ma molte volte ancora il Bue non hauendo delle herbe in abbondanza mangia cose secche, come sono fieno, paglia di miglio, paglia di faue, e mangiando alle volte queste cose secche li fanno venire coliche, che non può digerire; allora io laudo, & è di bisogno, che se li diano cose mollificatiue, & euacuatue.

Di

Di vna Caualla pre'gna.

QUANDO una Caualla è pre'gna, & s'ingrossa non viene troppo gonfia per il pollaio: ma la natura gl'ha promisto che quando dette bestie impregnano, & che ingrossano il uentre naturalmente s'allarghi per dar luogo à gli altri membri del corpo, come sono le budella, la vessica, il fegato, la milza, che sono propinque alla madre, doue sta il polledro, accioche detti membri non offendessero la madre, & che la soffocassero: ma non è che il polledro facci il uentre tanto grosso. Ancora si ritro. ad vna giumenta grande, & la monterà un Cavallo grande di persona, e nutrirà il pollaio piccolo, non tanto grande come il padre. & la madre, questo sarà per causa, che la detta giumenta non haueà li membri corrispondenti, cioè, che se ben sarà grande haueà gli occhi piccioli, il collo sottile, le gambe sottili piccola ai piedi, sarà sbadellata, cioè stretta di fianco, haueà la groppa piccola: ancora dalla parte di dentro il corpo haueà strette le budella, piccolo fegato, piccola milza, piccolo polmone, piccola vessica, & piccola madre, & per questa causa haueudo li membri, piccioli per ben che essa sia grande farà il polledro piccolo, & non rassomiglierà al padre nella grandezza per le cause sopradette.

Quando vn Cavallo si taglia da per se.

DICO, che quando sono li Caualli grassi, e si tagliano, che è impossibile leuare detto tagliamento: perche essendo forte il Cavallo, & grasso, non si doueria tagliare, ma camina stretto propriamente con le gambe: per questo dico essere impossibile leuarli detto tagliarsi: ma quando li Caualli si tagliano, & sono magri si tagliano per debolezza, & poco gioua darli fuoco dentro le gambe nel modo sopradetto: ma è bene aspettare, che s'ingrassi, & ingrassandosi s'allargherà di petto, & haueà ancora più forza: per questo dico, che quando li Caualli si tagliano, ni è poco speranza, & massime essendo stretti di petto naturalmente.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DEL



DEL CONOSCERE
LE INFERMITA',
CHE AVVENGONO AL CAVALLO,
ET AL BVE,

Co'rimedij à ciascheduna di esse.

DI GIO. ANTONIO CITO NAPOLITANO
LIBRO TERZO.

Quando un Cauallo mangia l'herba, & subito uà del corpo.



SEGNO quando il Cauallo uà così presto del corpo, che è riscaldato: onde perseverando bisogna darli medicine rinfrescative, si che il Cauallo rinfrescando li sangui, & confortando la parte della sfigma faccia lubrica la parte dell'interiori, come sono le budella, che sono casa di sterco, & la medicina sarà questa. Prima un rottolo di lardo battuto, & lauato con acqua noue uolte, burro di vacca rotolo mezo, olio di mandola dolce, libra meza di miua, oncie quattro, poluere di sena oncie due, agarico, & alanga oncia meza; si che dandoli questo, il lardo, & la miua, & l'olio di mandola dolce mollificano le parti constipate del corpo, & confortano, & rinouano il sangue, la sena, agarico, & la galanga euacuano, si che euacuando tutte quelle parti, che si mollificano con la sopradetta decottione, così poi, il Cauallo restarà con il corpo netto, e purgato, e farà più carne.

G Della

Della parte di sotto della bocca del Cauallo.

E

PEr sapere, perche il Cauallo si corregge con la briglia, è da auuertire, che la parte di sotto della bocca del Cauallo doue si appoggia la briglia hà manco forza, che non hà la parte di sopra della testa, come si uede per esperienza: Quando un Cauallo mangia non moue se non le mascelle di sotto, & quelle sono fatte per questo naturalmente, & per questo quando il Cauallo tiene la briglia, si tiene nel suo correre, perche la detta briglia li supera, & così li Caualli si affrenano, & si correggono con la briglia.

Che cosa può offendere il fegato del Cauallo.

F

DICO, che lo può offendere una mala digestione, che farà de' cibi mangiati, & questo farà la parte trista del sangue, & sarà una causa, che guasta il fegato, e sarà offeso per una troppo fatica, che lo scaldarà, & si contamineranno li sangui in detto fegato: lo può offendere anco a pigliando fumo, che si disseccherà la parte del sangue, si che per questo il fegato fonte di esso riceuerà l'offensioni, & offenderà ancora il fegato, dando medicine forti a detto Cauallo: però è bene darli poluere, & altri manuali caldi: questo abruiscerà detto fegato per la sua caldezza: offenderà il fegato mangiando detto Cauallo grano; perche è cibo troppo caldo per esso, & non lo può digerir bene, & per questo il sangue, dico la fonte, cioè detto fegato si altera.

Che cosa può offendere il polmone.

DICO, che s'offende mangiando cose secche, come sono fieno, brenna, & restochia, e bere acqua torbida, tutto ciò fa far una digestione trista, che la parte della flegma sia grossa, quest'offende assai il polmone, perche li opila li meati, & è assai offensiuo di detto polmone l'affaticare detto Cauallo, & farlo patir di bere: perche il polmone è secco, & humido, & non benendo tanto più si dissecca, l'vna per lo calore del sangue, l'altra per le fatiche che se gli dessero.

Che cosa offende il cuore.

DICO il male nutrimento, che li desse il fegato del sangue, cioè quella parte, che detto cuore riceue, & tiene per li moti, & la dimostrazione, che fa per li polsi, mostrando li accidenti, che succedono al corpo, si che essendo tristo detto sangue, il cuore patiria: per questo pate ancora alcuna uolta il cuore quando li polmoni del Cauallo sono

A sono ammalati delle malatie, perche non può seruirlo del modo naturale à leuarli il calore, che pigliaſſe detto cuore per cauſa del fiore del ſangue, che riceue in eſſo ſangue caldo, e perciò patè il cuore di occupatione di ſangui groſſi, dico di quelli ſangui, che eſcono del gouerno naturale, & vanno corrotti al corpo, & rieſcono poi in poſternationi eſtrinſectbe dal corpo.

Che coſa offende il celabro.

B **D**ico la triſta ſumofità, che eſce dal corpo, & maſſime quando è infermo detto corpo di febre, che ſteſſero alterati li humori, come ſono il ſangue, la ſlegma, & la parte feccioſa del corpo: ancora è offeſo alle volte per abbondantia di ſangue: queſto ſi vede per eſperientia, che alle volte ſe li enſia la teſta, gli occhi, & la lingua; ſi che per detto accidente, & altro male di ſangue ſi offende, & offeſo dalle humidità dell'aere, che per eſſere humido naturalmente ſoggiungendoli alcuno accidente, dico qualche tramutatione di ſtalla, ouero per ſcaldarſi, & raffreddarſi il celabro, piglia humidità, & dà queſto detto celabro reſta offeſo: & nota, che quando vno delli ſopradetti membri ſono infermi di qualche infermità ſopradetta, il membro ſi diſminuiſce, e perde la forza naturale del gouerno, et l'aiuto, che haueſſe à dare al corpo, & per queſto venendo meno, per ben che gli altri membri ſtiano nella ſoſtanza naturale, ſtando vn'infermo del modo ſopradetto, gli altri cedano, & cauſano la morte.

Quando vn Cauallo ſtā per morire.

D **D**ico, che quando vn Cauallo ſtā per morire queſto lo cauſa, che alcuno delli ſopradetti membri è infermo, & per queſto il Cauallo viene à termine, che perde il mangiare, & perdendo detto mangiare non ha ſoſtanza, s'indebolisce, & vā ſiaccio, perche ſi perde quella parte, che vā in ſangue del cibo, che mangia; perche detta parte della digeſtione, che vā in ſangue nutrice la carne, ſcalda, & conforta li nerui, & le oſſa; dà calore al corpo naturale, a talche il corpo reſta confortato, & di detto calore ſi conforta ancora il celabro; ſi che queſta parte di ſangue ha gran parte più delle altre nella digeſtione per le ragioni ſopradette; perche eſſo conforta, ſcalda, fa digerir li cibi, che mangia detto Cauallo per lo ſuo calore: quando detto Cauallo ſtā infermo per morire perde la digeſtione, che vā in ſlegma, & perdendo detta digeſtione, il polmone ſi guaſta, & opila; ſi diſecca la bocca, & il celabro, perche li manca detta ſlegma, che è la parte freſca della digeſtione; ancora mancando detta ſlegma, fa

alterare il calore del sangue, perche detta flegma è fresca, & mancando **E** essa, il sangue del corpo perde il calore: ancora si dice, che quando vn Cavallo stà per morire manca la parte della digestione, che v'è in sterco, & questo lo causa, che il Cavallo non mangia, & non mangiando non dà causa al corpo di far digestione, & per questo restano le parti delle budelle vacue, & il corpo resta debole, & senza sostanza: ancora quando il Cavallo stà per morire, manca la parte della digestione, che v'è in orina della destillatione del corpo, & questo lo causa, che il Cavallo non beue, perche non ha cibo in corpo, ne manco sente alcun gusto di mangiare, nè di bere; perche perdendo la prima sostanza sopradetta del sangue, perde ancora il gusto del mangiare; & questi sono Cavalli, che si trouano esser di più fiacca complessione: ma non tutti, ma assai Cavalli si trouano, che hanno più forte complessione vno dell'altro, & hanno li sangui più freschi, più purificati: la flegma più fresca, & vna digestione più spedita delli cibi; si che questi sono quelli Cavalli, che hanno miglior complessione, & questo si vede per esperienza, che vn Cavallo si sanarà più presto di vna ferita, di vna puntura di chiodo, di vna ripressione di vn'altro Cavallo: sono Cavalli, che stanno in termine di morte, & perche la complessione, come di sopra s'è detto, sostiene per alcuni dì le malattie loro, poi si rihanno, & torna la digestione, torna il vigore del sangue, & torna il vigore della flegma; tornano à mangiare, & pigliano sosta, & si che per esperienza si vede vn Cavallo hauer miglior complessione di vn'altro, e se caualcarai vn Cavallo, & anderai forte nel camino, sostenterà gagliardamente la giornata, & si trouarà più forte la sera, che la mattina, & caualcarai vn'altro Cavallo, che a meza giornata si stancherà, & per ben che sia grasso, non potrà durar per lo camino; per questo dico, che si trouano Cavalli differenti di forza, vno più di vn'altro in sanità; e nelle loro infermità vno si ricupererà ancor che fusse in pericolo di morte per hauer la complessione più forte, & più sostantiale.

Il male uiene naturalmente, si come è fatto il corpo di quattro **H**
elementi.

QUANDO il Cavallo pate di alcuna infermità, cioè piglierà troppo caldo nel corpo, che l'indebolisce; questo è causato dall'elemento caldo; & per pigliare detto caldo ancora li Cavalli vengono à raffreddarsi, & questo lo causa l'elemento humido, come è l'aere: allora li Cavalli si raffreddano, & vengono in ciamoiro, che non mangiano: ancora li Cavalli patono di siccità di corpo, & sono quelli, che
non

- A** non ponno aumentarsi di carne, & si seccano: questo lo causa, che non pigliano beneficio delli cibi, che mangiano nella digestione naturale; & questo è a la simiglianza, quādo non frutta bene la terra, che ha la parte secca, così quando un Cavallo māgia, et quella parte di detta digestione, che uà in sangue non nutrisce bene la carne, et le ossa, et li nerui, si che per questa causa s'assomiglia alla parte dell'elemento della terra: ancora patono li Cavalli di uentosità di corpo, et di questo n'è causa alle uolte quando li Cavalli beuono l'acqua, et poi non mangiano cibi di sostanza, & detta acqua essendo fredda, & uentosa dà doglia, & raffredda tutto il corpo del Cavallo, & l'empie di uentosità, si che essendo il corpo del Cavallo composto di quattro elementi, li quattro elementi sono quelli, che causano le infermità, però dico esser naturali le infermità di detto Cavallo.

Quando un Cavallo s'infagna al collo, ò in qualunque luogo della persona.

Dico, che alle volte resta enfiato; questo lo causa a le uolte il sangue per esser grosso, & non può vacuare bene per detta infagnia, e ferita per questo li mastri l'untano con cose calde per deniare, & confortare detti sangui concorsi in detto luogo.

- C** Quando un Cavallo è incordato, & si fa in dietro quando li allacciate li testicoli.

Questo succede perche il Cavallo non è bene iscordato, & però si fa indietro; perche ha dolore in dette budelle: ancora per un'altra causa si fa in dietro il Cavallo quando li mastri lo vogliono scordare, & li maccano troppo l'intestine, & per questo tormentarlo si dà dolore al Cavallo, & però il Cavallo si fa in dietro per lo dolore, che sente.

Quando un Cavallo ha l'ugnia secca per qualche male, che habbia hauuto.

D

Li mastri li fanno li canali per allasarla, & farla crescere; ma nota, che quando detti Cavalli si scauano con la roina, ouero con la roinetta si uol fare di tal maniera, che non tocchino il uino, dico il tauriello dell'ugnia, che ne causaria dolore; si che per questa causa quando si fanno detti canali, non si dee toccare il uino per alleggerir la doglia, che potesse succedere: quando un Cavallo mangia d'un'erba, & dell'altra herba non ne uorrà mangiare, questo è per causa, che li piace più al gusto l'odore di quella herba, che mangia, che di quella, che non può

mangiare; & di questo n'è causa l'odore, che non li piace, nè li gusta mangiarla. Per farui intendere, che cosa è gusto, ouero odore, che vn Cavallo ha d'un pasto, che li piace differente da un' altro pasto, che non li piace, dico, che quando un Cavallo odora, prima piglia gusto il celabro; perche è il più propinquo membro principale, che habbia il corpo del Cavallo; si che quando un Cavallo gusta un'herba, che li piace, il celabro è il primo, che ne piglia gusto, così ancora di quella herba, che non li piace, li purzza al celabro; si che per'ebiarirui, il celabro è il primo inuentore del gusto delle minande, poi il stomaco, perche il Cavallo mangiando di dette herbe, d'altri cibi, per fame, che habbia nello stomaco non fa buona digestione; si che non facendola buona, guasta li sangui, guasta la flegma, & tutte le altre attioni della digestione, & causano molte infermità.

Quando ad un Cavallo si enfianno li testicoli.

Dico, che viene per tre cause. Prima per scorrimento di sangue. Secondo per humore humido, che scende a detti testicoli. Terzo per crepatura, che li scende il budello dentro: quando è scorrimento di sangue, darete pante in detti testicoli, si che dette parti euacuassero l'humore, concorso del sangue, & con fargli lauande d'acqua fresca uacuaria, & dissecaria detto humore sanguino: quando è per humore humido, che detti testicoli fussero pieni d'acqua, perche detta acqua causcia putrefattione di humori le darete alcun ponzonetto sottilmente di fuoco per dar penitenza alla sopradetta causa di uacuare, & usandoli bagni di malua cotta, burro, & dialtea, perche la malua mollifica quelle parti, la dialtea, & il burro le tengono confortate, & sdogliate per la loro caldezza, & li nerui, che sono in dette parti quando è rotto il budello subito si debbe mettere in terra alla supina con le gambe in alto, a talche dette budelle tornino al luogo solito, & naturale, & per dare aiuto a detta crepatura del pelicranio; dico, che si metta una sciocca, & che si debbia scogliare; a talche detta crepatura nel tempo, che il Cavallo bà la sciocca habbia da consolarsi il detto pelicranio, & incarnare ancora quando si taglia: si dee il Cavallo tener in stalla soauemente senza molestiarlo di fatica, a talche curando detta piaga tagliata, che saranno detti testicoli possa far carne noua, & incarnare bene detta piaga con unguento verde, curandola, sera, & mattina, a talche detto unguento mollifichi quelle parti dure della carne, doue è stata la sciocca, si che purificata, che sarà detta piaga l'unterete per alcuni giorni con unguento verde, & stoppa; dappoi bauerete stoppino, terra sigillata, aloce, incenso,

A incenso, & bolo armino, & vn poco di calce in poluere, e meschiate insieme le buttarete in detta piaga, perche sono dissecative, & incarnatiue, & se la piaga è putrida non la lauare per non dar causa a la piaga di raffreddarsi, ma nettandola soauemente con la stoppa, vsarete detta poluere due volte il giorno, & cosi dette materie non scenderanno più alla budella, & il Cauallo andará più leggero.

Differentia da vno accidente, a una gotta.

Dico, che quando vn Cauallo hà male per alcun dolore; prima li si altera il dolore dentro il corpo; questo è per causa del primo dolore, che il Cauallo corporalmente pate, e si chiama accidente; ma quando vn Cauallo è sano, & gagliardo, & in vn subito è ammalato, ò per scaldamento di sangue, ò per ventosità, ò altre infermità succedenti; questo si chiama gotta; perche è causata da alcune parti calde dell'aere, ouero per alcuna parte humida, & ventosa da esso aere: perche l'aere è caldo, & humido per rispetto del Sole humido, & ventoso per causa della notte succedente, che signoreggia la Luna; si che questa è la differentia dell' accidente causato del modo sopradetto, & della gotta, che subito dato, che il Cauallo piglia alcune di queste parti sopradette, casca ammalato, & perde la forza, & la possanza subito immediate.

C Quando un Cauallo si fagna al collo.

Dicono alcuni mastri, che non si deue sagnare dalla banda manca il Cauallo con dire che a la manca stà il cuore, & sagnandolo da detta banda si sparge il sangue per dentro il cuore, & quando vn Cauallo si allaccia stringendolo con la funicella al collo s'indebolisce; per questo dicono, che non è bene sagnarlo da la banda manca: dico, che quando vn Cauallo si allaccia non è per causa della allacciatura; ma per l'abbondanza delli sangui, che concorrono: ancora nasce quando li Caualli si trouano vili di complessione, perche se fosse per causa della allacciatura saria generale ad ogni Cauallo, che si allacciasse per sagnarlo; ma causa per lo modo sopradetto: dicono ancora, che non si deue sagnare dalla banda manca, accioche il sangue non passasse auanti il cuore: questa non è buona regola, perche la natura ha fatto le vene estrinsecate dal cuore; a tale che quando vn Cauallo è infermo di alcun' infermità si può alleggerir il sangue dalla sopradetta banda manca del collo, & cosi della dritta, si che non vi è dubbio sagnandolo dalla sopradetta banda manca se li occupi il cuore: per questo si dinota, & la ragione è in pronto, che se la natura non hauesse prouisto a dar aiuto a tu-

ti i membri del corpo; Et che l'vno in questo caso occupasse l'altro non si **E** potria sagnare vna vena, che non offendesse l'altro membro. Et cosi non si chiamaria ordine statuito dalla natura in detti membri; ma dico, che queste occupationi uengono per altra via, Et per altre corruttioni di sangue, che succedono dentro il corpo del Cavallo, ma non per via di sagnare, et de uiare per le vene; perche tanto è à dire uena, come canale del sangue; si che essendo esso ordinato solo per meato del fegato, quando è richiesto per via di sagnia detto sangue, se ne viene dalli canali dalla natura ordinati; Et in questo modo non può offendere il cuore per le ragioni sopradette.

Quando un Cavallo ha vna ferita a la gamba, ouero alla còscia. **F**

Dico, che molti mastri per leuarli la enfiagione, lo mandono à l'acqua, ma non è bene, perche l'acqua è humida, et disseccatiua, e benchè l'enfiagione, causa però dolore, perche l'intenteneria la piaga, che non purgasse, Et non purgando li humori, che concorrono causeriano dolore, cosi ancora quando vn Cavallo hauesse vna botta, che ammacasse l'osso della gamba, Et pigliasse per ciò enfiagione; dico, che non è bene mandarlo a l'acqua, ma usarete maluate mollificatiue con burro, ouero songia fracida, a talche detta decottione di malua venga grassa, Et che lauando la sopradetta enfiagione debbia bene mollificare; si che mollificando la durezza della enfiagione concorsa in detta gamba, Et lassarg purgar la piaga per alcun giorno lena il dolore; Et questa è la regola: ma nota, che detta piaga si dee medicare con mele rosato, Et stoppa tagliata, ouero con olio rosato per alcuni giorni; Et chiara d'ouo, Et trementina venetiana, Et fatine vn impiastro, Et se la piaga non toccasse l'osso potete medicarlo con vnguento uerde, pigliando olio, uerderame, Et songia, Et con questo medicatelo fin al fine, purchè non sia toccato l'osso.

Quando un cavallo ha febre, et poi si riprende di là a dieci giorni. **H**

QUESTO è per causa, che li humori, principalmente il sangue si apparta dalli luoghi intrinsecchi del corpo, Et discende al basso; dico a le parti delle gambe, et per questa causa resta il Cavallo ripreso delle gambe, perche tutto il sangue, che apportaua calore a la parte del fegato, Et del cuore si alleggerisce, Et cosi il Cavallo resta fresco, Et alleggerito quel calore della maniera sopradetta causata, Et è fresco a le parti estrinseche; per questo il Cavallo non hauendo più quella fumosità calda alleggerisce ancora la testa; ma resta legato delle gambe, perche l'humore

A more del sangue si troua a basso delle gambe, & cosi quando interniene simile mutatione di sicurezza del Cavallo, perche è liberato dalla morte per la detta tramutatione del sangue, & allora si dee tenere in dieta, & farli alcun percussiuo alle gambe, & tenerlo senza coperta, & al fresco, & darli cose fresche a mangiare.

Quando un Buc casca ammalato di febre .

DIco, che detta febre uiene per più cause: per scaldare, & raffreddar nella fatica, & cosi si uengono li sangui a corrompere, & lenano la forza, et il uigore a detto animale, et per causa di detto riscaldamēto perde il mangiare, et ancora per detto calore, che aumenta dentro il corpo: et perche il Buc non mägia si troua il corpo disseccato dal calore, dico di quella parte di cibo, che si troua dentro l'intestina, et per questo detto sterco si dissecca tanto per causa del calore sopradetto, che il Buc nō può uacuare, et non potendo uacuare quella fumosità, occupa il celabro, et fa stare l'animale colcato basso alle volte, & lacrimoso ne gli occhi, e questo è segno tristo: et li mastri per deniare detto riscaldamento l'alleggeriscono di sangue, e questo è buono, perche mancando il sangue, manca il calore del corpo; & ancora li fanno supposte: questo è anco bene, perche fa suentare, e cacciare fuora alcuna uolta qualche fumosità, et dà causa a detto animale, che si sprema per uacuare alcuna compositione: ancora li danno lardo per bocca con spiconardo, galanga, meschiare, e questo si fa per mollificare detta constipatione, & con dette polueri confortare lo stomaco, & alle volte per la debilità in che si troua detto Buc, causata per la infermità grene non digerisce detta medicina, e non fa l'effetto della uacuatione al termine, che deueria, et allora sono assai mastri, che pigliano malua, et cime di lauro tenere, & bollite insieme, & ben peste, che siano di quantità un pugno buono si dà per bocca al detto Buc; e questo si fa per dar causa alla medicina pigliata per auanti di aiutare, & mollificare la sopradetta medicina ai detti stercorij constipati, & li mettono lardelli, & olio uiolato dentro il sesso, a talche tenga fresca, & mollificata la parte del budello; & anco alle volte detti mastri fanno cristieri a detto animale quando ha la infermità sopradetta, & se mentre il mastro li getta il cristiero dentro il corpo, & non lo può tenere, e subito lo getta fuora; questo è per causa della constipatione, che si sente in corpo; & perche in quel tempo uol far forza per uacuare, allora getta detto cristiero fuora, & li untano la gola con unzioni per dar uigore alle parti humide di essa, & del celabro: li untano le reni con lardo caldo per

per confortare quelli nerui, & quelle ossa, che sono dalla parte della Eschiena: li danno poco a bere; e questo si fa perche detto Bue non mangiando il denere, aumentasse detta acqua dentro il corpo, e causasse debilità, & humidità: li danno a mangiare herbe tenere, et fresche; accioche pigli appetito, & lubrichi il corpo, & questo è l'ordine, che si dee tenere.

Quando un Cauallo non mangia, & pur si tiene in sostanza.

Essendo il Cauallo fatto di quattro elementi quando esso non mangia, il calore del sangue lo mantiene; dico quel sangue, che si troua in abbondanza dentro del corpo, & questo calore sostiene; & conforta tutti li membri del corpo, & la gola quando vn Cauallo non bene si conforta, & sostiene con quella parte, che si destilla della detta carne, & per questo si sostiene per alcuni giorni; perche quando vn Cauallo viene a detto termine, che non mangi per alcun caso, & la sostanza, che si troua in detta carne si mantiene tanto, che mancando la sopradetta sostanza del sangue, & di detta carne, il Cauallo smagrisce, & smagrandoli manca il sangue, & la carne, & cosi perde detta sostanza, & li causa morte; & per questo dico, che essendo fatto delli quattro elementi, come di sopra hò detto, questi due elementi lo tengono viuo, come è il sangue, ch'è dalla parte del fuoco, & la carne, & l'ossa, ch'è parte della terra.

Quando un Cauallo piglia ueneno per boeca.

Il ueneno se li è dato con biauua, ouero in beuanda, tanto stà a morire quanto detto ueneno si digerisce, & la ragione è questa; che quando vn Cauallo mangia stà poco a fare la partenza della digestione, si che facendo partenza di detta digestione, ne vada la parte in sangue dando sostanza per li membri, & quantunque la sostanza del sangue vada infetta, & venenosa; allora il Cauallo è in termine di morire; perche detto sangue anelenato nõ dà sostanza, anzi tossica le parti doue arriua, e massime la parte, che ha d'andare al cuore, perche arriuando in detto cuore ammazza detto animale: questo è quãto a la parte intrinseca del corpo; & però quando a li Caualli intrauencono simili casi, li mastri li danno subito la medicina, prima che digerisca il cibo di mitridato, dittamo biãco, acqua di alicorno, & altre per deuare detto ueneno, & confortare li luoghi, doue hauesse da andare: quãdo vn serpe morsica vn Cauallo nelle parti esteriori del corpo, li mastri lo radono in detta morsicatura, & lo toccano, a talche esca quel sangue infettato in parte; & poi li fanno unctioni contra'l ueneno, cioè euforbio, cantarella, & olio di lauro meschiato insieme: queste sono mollificatiue di alcuna durezza, che facesse

A esse detto ueneno, & sono attrattine per tirar fuora in marcia detto sangue contaminato dal veneno: ma dico, che quando vn Canallo è morsicato ui è ancora questo pericolo, che così come 'il sangue nutrice tutto il corpo del Cauallo, & uà per le uiscere della persona, così quando è morsicato, essendo quel sangue infetto di detto veneno, & che si lasia per alcun tempo meschiare col sangue, questo uà per le uiscere, & allora il Canallo tutto si troua compresso da detto veneno, e ui è pericolo di morte; però li mastri danno la sopradetta medicina ordinata per difendere la parte intrinseca del corpo.

Quando un cauallo tosse.

B

*D*icono alcuni mastri, che sono di due sorti le tosse, che uengono al Cauallo: sono Caualli, che li niene una tosse sforzata per alcun accidente, ouero per souercbia fatica, che se li dà, ò per lo cibo, che mangia, come sono fieno, brenno, & massime quando ne mangiano in tempo caldo; si che quando li Caualli tosson forte, dico, che è buon segnale di non hauer questa tosse secca, & cupa, & la ragione è questa, che quando li Caualli tosson forte è segno, che stanno più gagliardi li membri dentro il corpo, e massime li polmoni, ma quando il Cauallo hà quella tosse cupa, & che à mala pena tosse, & non può far forza; questo è segno, che il Cauallo hà dolore dentro il corpo, & hà li meati delli polmoni opilati; si che per questo si fà differenza da vna sorte di tosse ad un'altra, & è miglior segno quando il Cauallo tosse forte, che quando tosse cupo, e basso.

Quando un Cauallo suda.

*I*l sudare niene per essere un Cauallo più caldo uno di vn'altro, & ancora debile, e di più complessione uno di un'altro; & questo lo mostra quando uederete sudare un Cauallo la notte, ò'l giorno dentro la stalla, benchè stia in riposo: alle uolte se ne troua più grasso uno di un'altro, & questo ancora è causa essendo detto Cauallo grasso, & tenendolo in stalla troppo calda, & massime di tempi caldi, che maggiormente sudi.

Sono assai opinioni di mastri, che dicono perche causa quando un Cauallo stà male, & euacua, & orina, & non lo sente; questo sia segno, che il Cauallo non hà il corregimento naturale a li membri, & è segno di morte, perche li mastri gouernaranno il Cauallo di nentofità, che li piglia dentro il corpo, talche detta uentofità li leua l'orinare, & l'euacuar, & poi aumentando detta infermità, ò per debilità di membri, ò per augmentatione del male, ouero per neglignetia delli mastri, che non sono

sono presti à gouernarlo questo è segno, che li membri si rilassano, perdono la virtù, & è segno mortale. & massime quando stanno colcati in terra, ouero stanno à l'erta malancolici, & bassi di testa, e dico, che facendo detto atto, è mal segno, ma quando li Caualli hanno qualche intervallo in ciò non è segno cattiuo, ma è alle volte la virtù, che si rannuina, & si conforta, & torna al naturale; questo uiene per due cause, prima quando la virtù è forte, e buona l'altra per alcun gouerno fatto dal mastro.

Quando un Cauallo s'incorda: perche il budello scende più ad un uiro, che à tutti due.

DICO, che scende detto budello, ò al viro dritto, ouero al manco perche quando detto budello piglia uentosità, & uà a calare ad uno delli sopradetti uiri, non cala à l'altro; perche è un capo di budello; & per essere uno calarà ad uno delli sopradetti uiri, & non più; si che (per tenere l'opinione à molti mastri) dico, che sia questa la causa, & la ragione per che se fossero più capi calariano à tutti due li sopradetti uiri.

Quando si punge una materia cruda.

Cio fanno li mastri assai uolte perche uenendo la putrefattione della marcia non habbia da guastare la carne, & putrefarla, & ancora qualche neruo, che fosse in detti luoghi, doue nasce detta putrefattione, & per ben che tagliando una postema cruda è pericolo di dar dolore, & spasimo, & causare maggiore enfiagione li mastri nondimeno con intentione di non far guastare la carne, come hò detto, & li nerni, ben che tagolino del modo sopradetto aparcechiano unguenti mollificatiui, & con impiastri sdogliatiui, & di questo si seruono.

Capitolo delli Buoi.

ALLI Buoi si dee dar fatica, & massime d'estate perche il Bue pate di caldo assai, per prepararli da farli stare il corpo fresco, & lubrico, perche il naturale di detto Bue è di tenere il corpo lubrico, & fresco: & non hauendo questo casca ammalato: ma per deuare le infermità, che potessero accadere del modo sopradetto; dico che prima che se li dia la fatica se li debbia dare per tre giorni due rottola di malua cotte ben pestate con darli appresso due carasse della sopradetta acqua doue sono state cotte dette malue perche la malua è fresca, & di sostanza per lo stomaco di esso animale, & non li fa danno al caldo, che hà da pigliare, nè à la fatica succedente, si che per essere detta malua fresca, & lubricato difende dal calore.

Quando

A Quando un Bue non si può voltare a leccarsi le pàtti di dietro.

C Agione di ciò sono li nervi, che sono dogliosi, & tirati; dico quelli nervi, che sono dalla parte della schiena sino a la naca; per questo detto Bue non si può voltare, perche detti nervi lo tengono incordato, & quando succede questa infermità, manco si ponno abbassare in terra a pascerse: per questo dico, che bisogna refrescarli sangui dentro il corpo, & poi si deono usare vntioni in detti nervi, mantenendoli vntati massime d'inuerno: le vntioni son queste, dialtea, agrippa, olio di spico, olio no lino, & olio di lauro, untandoli due volte il giorno se è d'inuerno: quando l'untate tenete un testo caldo per tutti li luoghi, doue l'untate, se è d'estate untatelo al Sole: per refrescarlo li darete due rostola di lardo meschiate con quattro rostola di malua cotte, & ben pestate con meza libbra di boluarmino, & questa decorctione si debbe partire in tre mattrie con darli appresso tre caraffe di broda di triua malua con quattro oncie di zuccaro a la volta, & questo è l'ordine, che in ciò si dee osservare.

Quando un Cauallo ha un testicolo grosso, & stà nella stalla.

Dico, che è atto più ad intorciar detto testicolo; perche stando alla stalla, & mangiando non ha fatica, & però aumentano li humori dentro al corpo: & per questo calano più le discese in detto testicolo lesò, che non quando camina: perche detto Cauallo esercitandosi padisce, & euacua, & non stà così ripieno, come quando stà in riposo nella stalla.

Quando un Cauallo ha hauuto qualche ferita, & per ella scende gomma.

Assai mastri fanno dubbio, che mancando detta gomma, il Cauallo mora: dico che non vi è dubbio; perche quando il Cauallo mangia, si che possa fare la digestion buona, allora li membri possano pigliare il nutrimento naturale: onde poi verrà a star sempre confortato il luogo lesò, doue esce detta gomma: & per questo dico, che se bene esce detta gomma, arriuu poi l'altra gomma causata dal mangiare, che fa l'animale, e facendo buona digestion nutrice il luogo offeso, si che per questo non vi è dubbio di morte, ma alle volte quando interuiene detto caso sogliono disnuiure li membri da quella parte doue è l'esito della gomma, & questo è per causa di detta gomma, che esce: però a questo se gli rimedia con vntioni calde, & fuoco secondo il membro, che è inferro.

Quando

Quando un Cauallo mangia senza bere.

E' segno quando il Cauallo mangia senza bere, che ciò procede da uen-
tosità, perche d'entro lo stomaco di detto Cauallo non si ritroua se non
flegma, & massime quando non hauesse hauuto biana da vn giorno al-
l'altro, & che hauesse hauuto tempa di digerire il pasto, si che secondo il
naturale dell'huomo, & dell'animale tutto quel che si mangia, se digeri-
sce, & si apporta dalle quattro materie della digestione, lo ere, come è la
parte del sangue, la parte dell'orina, & la parte del sterco, che è la terza
parte della digestione resta la quarta che è la flegma, & per esser humi-
da, & frigida; per questo dico, che quando vn Cauallo beue, & d'apoi si
bada a darli il pasto, e questo causa l'humidità per esser l'acqua humida,
& frigida, & la flegma essere così lei ancora; per questo dando a bere al
Cauallo, et poi badendo, a darle la biana è pericolo, il più delle volte, che
il Cauallo non s'ammali di uentosità di corpo, & anco per detta uentosi-
tà, molte volte offende il celabro, et lo fa venire a capostotico, & a cia-
moiro; si che per queste ragioni nõ se li deue dar da bere senza māgiare.

Quando un Cauallo beue a qualche fiumara, & beuendo gli en-
tra in bocca qualche sanguisuga.

Beuendo il Cauallo la sanguisuga corre con l'acqua, e come è d'entro la
bocca del Cauallo s'afferra in bocca sempre succhiando fa insegnare
la bocca del Cauallo: Molti mastri dicono, che quādo piglia dette sangui-
sughe vi è dubbio, che entrando nel corpo del Cauallo non gli facessero
malezidico di nõ; perche se la detta sanguisuga, come è dentro il corpo, af-
ferra, e succhia tanto, fin che è piena, & poi lascia, si che lasciandosi detta
sanguisuga venirà a caccare dentro quelle parti del pasto mangiato per
detto Cauallo, & per questo allora, che il Cauallo euacua il cibo, euacua
ancora detta sanguisuga, si che per questa causa; dico, che non vi è dub-
bio, che detta sanguisuga entrando in corpo possa fare offesa alcuna, ò a^H
Caualli, ò a Buoi, & se pure passasse dalla parte del stomaco per dentro
li altri interiori, & che si attaccasse molte volte per li meati a basso delle
intestina sempre, che è piena, si fermerà, e vscirà poi con il sterco.

Quando vn Cauallo è per correre la mattina.

Si deue tenere con poco pasto, ad effetto, che si troni digesto, e leg-
giero, & anco si debbe vn poco far gallopai dalla sera innanzi, a
talche

A talche si troui con lena, & non li dare quella corsa subito, perche saria pericolo di farlo riprendere, ouero farli scendere qualche furia di sangue per alcun luogo della persona: & corso, che hauerà detto Cauallo, bisogna farlo passeggiare per tutto quel giorno con vna coperta leggiera, & massime se è d'inuerno, si che si rascinghi, & che tanto li membri di dentro del corpo quanto le parti esteriori si confortino, & rinfreschino, bisogna tenerlo per due giorni con poco passo, si che per la fatica, che hà fatto sugliandosi, & riscaldandosi tutto il sangue, con il souerchio cibo non aumentasse, & aumentandosi li humori con detto mangiare causaria no molte lestoni: onde per questo è bene tenerlo sobrio de' cibi due giorni, *B* passeggiandolo con poco passo.

Del modo del condurre il sangue da un membro all'altro
del corpo del Cauallo.

*I*N Spagna dicono, che quando ad vn Cauallo li noogliono far correre il sangue al uentre, ouero alle parti dietro delle coscie, ò al collo quando lo noogliono ingrassare l'insagnano alle parti di dietro delli fianchi, e se il Cauallo hauesse il collo sottile, ouero fusse basso di petto lo fanno insagnar alla parte dinanzi, dico dal collo, ouero dalli scontri, si che dicono, che insagnandolo là doue l'insagnano, là corre il sangue, *C* là fa lega, & carne: Dico, che detta opinione è falsa secondo il moto della natura: perche hà fatto il corpo del Cauallo, che tutti li membri hanno l'officio loro, come si può vedere ne' Capicoli qui dietro, doue parliamo del fegato, doue diciamo esser fonte di sangue, & di là esce il nutrimento di tutte le vene del corpo del Cauallo, & tanto alla parte della testa, & del petto, & delle gambe dinanzi, & del collo, come ancora dalla parte delli rognoni, la schiena, & delle coscie, & gambe di dietro, che tutto il corpo gouerna, & nutrisce detto fegato, & questo per corso naturale, & il sangue tiene in sostanza il corpo, & tutti li membri: & quando il Cauallo hà qualche influenza alle parti dinanzi, cioè ad vna gamba, noi sagnamo dall'altra, & questo si fa perche'l humore del sangue putrefatto, che è grosso noi l'insagnamo per alleggerirlo, & così usiamo queste insagnie per diuertire l'humore tanto delle gambe dinanzi, come delle gambe di dietro, & altri luoghi della persona, si che sagnando, & diuertendo quell'humor restaria il sangue in quella parte doue danno la sagnia, si che saria un'infettare tutti li membri sopradetti, ò spalle, ò gambe, ò cosce, doue succedessero le infermità se fosse vero l'opinione delli mastri di Spagna: per un'altra ragione dico, che son false, mettiamo, che un Cauallo habbia male ad vna gamba, il mastro lo sagna
a la

à la vena del piede, dunque il mastro lo fa per diuertire quell'humore da E quella gamba, & alleggerirla, se questo fusse, come dicono li mastri; detta gamba restaria grossa: così dico quãdo li Canalli òer un bisogno si sagnano in diuersi luoghi della persona per diuerse infermità: ogni sagnia potrà-ria il sangue in quella parte, & ancora quando li mastri sagnano manco bisogna alacciare il luogo, & tanto è alacciare il collo ad vn Canallo, ò vna gamba quanto è dire, che il sangue si conduca in detto luogo, che data che, è la sagnia lo alleggerisce. Vico che naturalmente il sangue sem- pre mai gira hora per la testa, hora per le gambe, hor dentro il corpo, hor per li piedi; & la ragione è questa: non vi faranno infermità, se il F sangue non girasse, perche il sangue dà nutrimento à tutti li membri, come hò detto di sopra: l'altra quando è in abbondanza offende il più delle uolte, hor da vna banda & hor da vn'altra del corpo, & causa molte infermità, & à le uolte si risolve da se il sangue: questa ragione dà ad intendere, che il sangue non si ferma sempre in un luogo, e se stà fermo detto sangue si uede per esperienza, che causa postemationi, mala natura hà dato il nutrimento secondo il membro, nè piu, nè meno, perche non sia offeso dal detto sangue.

Della vita.

QUANDO vn Canallo hà la schilantia ouero li strangoglioni G in gola, questi uengonò per due cause, cioè per scaldare, & raffreddare: uengonò per augmentatione di sangue, & per questa augmentatione, ensiano li binoli, & ensiano àlle uolte li strangoglioni, et fanno motiui di grandi postemme, & leua il mangiare à li Canalli, & perche dette postemme impediscono il nutrimento della carne, però detti Canalli non possono bere, nè mangiare: allora li mastri li sagnano à li fianchi per diuertire quell'humore sanguigno, che non uada ad offredere il luogo lesò: ancora li fanno cristicri comuni per leuari quelle fumosità di corpo, & farlo lubrico: li fanno unctioni in gola per mollificare dette postemme: li fanno mollificationi di molua cotta, sorgia fraccida, e burro & questo H lo fanno per mollificare dette postemationi: li danno à mangiare ciò che uogliono, à talche si confortino, & non indebolischino: li danno beuanda d'acqua d'orzo di quiritia, uua passa, mele, & cimino: questo lo fanno perche uenga à confortare quelle parti intrinseche della gola del Canallo, & ancora lo stomaco, & lo tengano à mangiare col capo alto, à talche non concorra più humore à la testa mangiando col capo basso: li danno il fuoco quando son fatte dette postemationi, e le rompono col fuoco: questo lo fanno perche se le tagliassero con ferro crudo farianno sangue,

A sangue, ma con fuoco no, per questa causa rompono col fuoco dette postemationi, lo medicano con unguento fatto di songia fraciida, verdetame, & olio, perche la songia, & l'olio sono mollificatiui, & inducono marcia, & quel verdetame purifica la carne trista: li mettono vn vorpino in gola, dico al fine del canaruzzo con legghier mano vnato di burro, & mele rosato: questo si fa per rompere alcuna postema, che fosse a la parte di dentro della gola, & questo mele rosato lo mettono in alcuna piaga, che fosse a la parte di dentro per causa della discesa sopradetta; & questo burro per mollificare il canaruzzo del Cavallo: nota, che tutti questi medicamenti sono laudabili, ma al mettere di detto vorpino, dico per fare rompere alcuna postematione dentro la gola lo laudo, perche il Cavallo altrimenti non si potria vedere, nè maveggiare, ma voglio che sia ben arrongliato di bombace, che sia piccolo, & poco inuoglio, si dee untar bene, e metterlo legghiermente nel canaruzzo, perche altrimenti faria piaghe nocine a la gola del Cavallo, & non potria inghiottire il cibo, pur alcuna parte, che mangiasse: se li fanno masticare certi bastoni di fico, & si tengono nell'aceto bianco, con garofali cannella, & noce moscata perche detto Cavallo mastigando detto bastione disciolgie le mastelle, e l'aceto, doue s'infondono conforta, & dà appetito al Cavallo.

C Della incordatura.

*Q*UANDO vn Cavallo è incordato, il mastro, che uà per scordarlo bisogna, che sia destro, & che maneggi quei ferri con diligenza, à talche le budella, che ni cadono dentro, non vengano ad ammaccarsi perche s'enfiaria, & il Cavallo non potria euacuare, & non uacuando saria causa della morte. Vi sono assai mastri, che non vi usano diligenza, maneggiando aspramente dette budella per farle salire, & leuare; ma poi leuate, che sono restano tanto contuse, & pestate, che il Cavallo resta con passione, & si va facendo à dietro, & dà grande affanno di corpo: questo è segno mortale quando si fa così indietro.

Del capo cestro.

*S*ONO assai Canalli, che per toccare la sella, ouero barda si sgarrezano, ò per mala carnatura, che habbia detto Cavallo, ò per alcun neruo, che s'infraidaasse in detto garrese di quelli, che passano per la parte della schiena fino alla teca del Cavallo corre, & allarga la piaga per fino à li crini, & perche alcuni mastri li chiamano crini, alcuni

H capo

capocerto; perche arriva detta piaga del sopradetto luogo, & lo spartimento delle spalle dal collo del Cavallo: allora assai mastri detta piaga, la disperano, perche è incurabile per essere penetrata dentro al sopradetto luogo; si che per questo la dicono capocerto per essere al capo dell'erini del Cavallo.

Differentia da un piede ammalato, & una piaga.

QUANDO un Cavallo hà una piaga al garrese, ouero alle coste, ò sopra lo spino, ò in altro luogo della persona è più facile a governare, che non è il piede: le ragioni son queste; che havendo una piaga ne' luoghi sopradetti non vi può crescere, nè aumentare la carne, come al piede, che stà in luogo pendente della persona, nè manco può scendere furia di sangue, come al piede, nè manco patir tanto moto, perche non hà da camminare: ancora non porta la piaga sopra la persona del Cavallo quel peso, che porta il piede: di più la piaga posta altrove è confortata più, che nel piede, perche la piaga di sopra stà in luogo caldo circondata dalla carne, & il piede stà in luogo humido, circondato dall'vgnia, ch'è secca, & humida: la piaga di sopra si può medicare asciutta per la mollificazione della carne: la piaga del piede è di bisogno, che si medicbi, & tenga per sempre mollificata per l'vgna, che hà parte secca: la piaga di sopra si può medicare senza difensiuo, & la piaga del piede hà bisogno di difensiuo, & di alacciare le vene per non far concorrere il sangue a basso: la piaga di sopra si può medicare camminando: la piaga del piede non bisogna camminare: perche daria passione: dalla piaga di sopra se ne può levar assai più ossa perche sono in assai quantità, tanto al garrese, come alle coste, & spino, ma dal piede nò, perche è sì l'auriello, & mancandone con poco vigore, & forza, si che queste sono le differencie, che sono tra il medicare del piede, & il medicare delle altre piaghe della persona del Cavallo.

Quando un Cavallo si riprende per camminar troppo, & per troppo mabiau, che mangiassè, ò per mangiare troppo grano.

DICONO alcuni mastri, che sagnando detto Cavallo, & indebolendolo di sangue, & dappoi dandoli una presa d'acqua d'orzo, & quattro oncie di conserua, ò mezza libra, dicono haverlo sanato, con haverli lenato tutto il sangue tristo, & che non ne sia troppo più tristo per offendere detto Cavallo, & dicono ancora di haverli rinfrescato tutto il corpo in una volta, dandoli la sopradetta decoctione; ma io diso di nò, perche quando un Cavallo hà riprenhione, tanto è a dire riprenhione,

A lione, come sangue concorso, & febricitato, si che dando la sagnia, ben che quella sagnia indebolisca la fonte del sangue, che è il fegato, restano li sangui meschiati in altri luoghi della persona del Cavallo, quali sono le cosce, la milza, & il cuore; si che la opinione del sopradetto mastro, in questo caso non è vera, perche danno la sagnia, & indebilendo il Cavallo del modo sopradetto non vacua tutto l'humore del sangue, & non vacuando l'humore del sangue non è vera l'opinione sua di lassarlo leggiero, & senza doglia: così dico della decottione di acqua d'orzo, e della conserua, che non basta a rinfrescare detta decottione il corpo, & le materie viscosse, & calde causate per li modi sopradetti, perche detta, che sarà detta decottione di lá a tre hore, ouero quattro detta decottione è padita, si che restaria il corpo col medesimo riscaldamento se non se li desse altro rimedio, che sono questi; darli detta decottione, a talche digerisca le materie intrinseche, farli cristieri per deuare quelle fumosità di quel calore del sangue contaminato, farli difensiuu a le spalle, & a la parte delli rognoni per difendere alcun moto di sangue, che restasse, cioè, che ritirasse ad offender detta spalla, ouero schiena; ancora facendo impiastri d'orzo cotto in aceto pistato con songia fracida, & mele commune; & metterlo tepido in dette sole de' piedi; perche l'orzo, & l'aceto sono disseccatiui di quelli humori, che potriano venire in detti piedi; il mele, & la songia son mollificatiui, & sdogliatiui; dico mollificatiui dell'vngia, che è secca naturalmente, e sdogliatiui del tauriello, che è circondato dalla carne; si che queste sono le parti, che si deono medicare a detti Caualli ripresi, & non lassarli solo con vna sagnia, & vna beuanda, & darli da mangiare, fatta che harà alcuna dieta, secondo paverà al mastro, stando diligente, confortandolo quando con vn poco di paglia, & quando con vn poco di brenno, secondo paverà al mastro, che il Cavallo sia grasso, o magro, tenendolo, se è d'estate in luogo fresco, & è d'inverno in luogo mediocre, nè caldo, nè freddo.

Differentia dal Cauallo vecchio al giouane.

QUANDO vn Cavallo è vecchio, & casca nell'infermità intrinseche del corpo, ouero nelli altri membri della persona, come sono le spalle, le gambe, & la testa, & li altri membri della persona; perche esso si ritroua esser vecchio, perche tanto è a dir vecchio, come hauer anni assai, & per quelli anni hauer hauuto fatica, & il sangue esser indebolito, & così gouernando li altri membri detto sangue, non può loro giouare, nè tenerli forti, come era in giouennù: per la causa sopradetta essendo esso debile: & per questo dicono li mastri, che gouernando

H 3 detti

detti Cavalli, per esser uecchio habbia poca complessione, & che il Cauall
lo giouene sia più forte del uecchio: io mostrerò nondimeno, che quando
un Cauallo giouene cade ammalato è così debole, come è un Cauallo uec-
chio, & la ragione è questa: data che uēga una infermità, il Cauallo, che
è giouene non ha quella fermezza, che hà un Cauallo uecchio, tãto nelle
ossa quanto nelli nerui, quanto nelle legature delle giūtture, tanto la pro-
portione del sangue, ò li altri membri, come sono il stomaco, il cuore, il ce-
labro, il fegato, & li polmoni: questi sono quelli membri, che sono parte
officiali, & parte particolari del corpo, si che in quanto a questo non uī è
differentia tra il giouene, & il uecchio, che se l'uno è giouene, & debile di
osso, & di carne, & l'altro è uecchio, & più fermato di carne, & ossa, & F
nerui, & questo si uede per esperienza, che mai si può dar fatica ad un
Cauallo giouene fino, che non ha passato quattro, o cinque, & fino à sei
anni: questo lo causa la debilità di detto Cauallo giouene, ma il Cauallo
di tempo dura la fatica, perche è assuefatto più del giouene, & massime
quando mangia bene; si che non vi è differentia: trouarete che il Cauall-
lo è fatto di quattro elementi, essendo vn Cauallo giouene infermo di no-
ce più l'elemento dell'aere col star pascendo la notte, & il giorno all'aere,
che il uecchio, perche stando il Cauallo uecchio la notte, & il giorno a l'-
aere si raffredda, & raffreddandosi non si può così ricuperare per la vec-
chiezza suu' come il giouene: al Cauallo giouene li pouerà sopra, & quo- G
sto è vn altro elemento, & non l'offenderà: al Cauallo uecchio raffredda-
rà le reni, & la persona, & non si potrà così ricuperare, come il giouene,
perche il giouene ha più tempo al medicar suo, che il uecchio: il Cauallo
giouene dura più all'esercitio, che è l'elemento, e la parte del fuoco, che
il uecchio, & questo lo causa perche si troua hauer più fresco il corpo del
uecchio: il Cauallo giouene dura più la siccità, che è l'altro elemento del-
la terra, che è secca, & humida, che non fa il uecchio, perche si troua più
fresco, & leggero di polmoni, che non uiene con le parti secche, come è
patir sete per lo camino, mangiar fieno, & brinno, che diseca il corpo,
& opila li polmoni; si che per queste cause dico il Cauallo giouene go- H
dersi più questi elementi, che il Cauallo uecchio.

Differenza del verme del Cauallo con quel dell'huomo.

DI CO, che il verme, che si crea per la putrefattione dell'huo-
mo ha più sostanza di quello del Cauallo: la ragione è questa, che
essendo l'huomo di complessione debile, la natura l'ha prouisto di cibi so-
stantiosi, & però il verme si nutrisce in quelle putrefattioni dell'huo-
mo,

Amo, che sono causate dalli cibi, & è atto detto verme ad offendere più l'huomo, che il verme del Cavallo nelle infermità, che succedono; & per questo uedendo noi, che il Cavallo non mangia altri cibi, che orzo, paglia, & herbe, e benèdo acqua, che sono cibi deboli: e questo è quanto alla comparatione delli cibi dell'huomo; per questo dico, che il detto verme causato per li cibi sopradetti non può hauer quella sostanza di offendere il corpo, perche è di questa uile sostanza, & debole: & questo in parte si nutrifce per queste cause, però diciamo esser più debole detto uerme del Cavallo, che quel dell'huomo.

B Tutti gli animali, che si efforcitano in barda, & fella, cascano ammalati per due cause.

La prima è per augmentatione delli sangui, che causano flegma, aumentando il calore, dico li sangui causano humori, che discendono a le gambe delli Canalli, come sono schinelle, gerde, sopraossa, formelle, humori, riccioli, crepazze, ficocelli, riprensioni, nerui pieni, formicoli, ciancoli, fistole, li sangui causano rognà, morfea, fanno intorciare la testa, la lingua causa scefe a gli occhi, schilantie, strangogliani: li sangui per l'augmentationi soffocano li membri debili e come è il tuore per souerchio humore sanguigno, cacciano le fumosità, & fanno lagrimare gl'occhi, causano catarattole, e panne d'occhi; si che per questa causa delli sangui corrotti il più delle uolte amazzano li Caualli, & questo viene per causa del gran calore, & augmentatione delli sangui: per un'altra causa morono li Caualli, & la prima è per augmentatione della flegma, che è humida, causa uentosità, dà dolori al Cavallo, lo fa abostare, raffredda il celabro, fa indebolire li cibi in tua feruto, leua il mangiare, raffredda li nerui, li fa venire lo sparano, il tiro, la colica, ciainoiri, & alle uolte li leua talmente il mangiare detta freddezza, che l'ammazza; si che per queste due cause li Caualli cascano ammalati, & alle uolte morono.

D Della foia, che uiene ad una giumenta, ò mula.

QUESTO causa il gran calore sanguigno: il rimedio è questo: piglia due sardelle in barile, che siano fine, e sappi, che la sardella è fresca naturalmente, & il sale freddo, & si mette nella natura dell'animale, come è giumenta, ò mula, a talche rinfresca quell'humore caldo, che moue quell'incitare di foia al detto animale: ma perche dette sardelle, & sale hanno la parte fortessi mette in detta natura talmente, che per questa causa intorcia detta natura, & fa passare quello appe-

non naturale al detto animale del calore; ma quando si fa detto medicamento si dee mettere poco in dentro detta sardella, perche il fortore sopradetto enfiaria le parti di dentro, & faria difficile il sanarle.

Quando un garrese, ò ginocchio, ò giuntura, ò in qualunque luogo della persona fosse diseparata la pelle dalla carne.

Nelli sopradetti luoghi stando della maniera sopradetta scarnata, & diseparata dalla carne la pelle, non è bene darli fuoco; perche essendo diseparata del modo sopradetto non lega, nè incarna; perche essendo pelle secca, & non hauendo niente di sostanza, se non quella, che li dà la carne, per causa, che la carne è governata dalli sangui, così la carne pigliando sostanza dalli sangui, dà sostanza ancora a la pelle: però dico, che quando detta pelle è diseparata da detta carne, essendo della complessione sopradetta è impossibile incarnarla dandoli fuoco, & tanto più, che il fuoco hà tra le altre proprietà la parte disseccatina, & daria causa a disseccare più detta pelle, & tanto più daria causa a non farla incarnare; però dico, che non è bene dar detto fuoco per incarnare la pelle scarnata da' luoghi sopradetti.

Quando uedrete un Bue far quest'atto, che apre la bocca, & vuole pigliar fiato, & non può.

Questo Bue allora pati di polmoni; & la ragione è questa, perche è dato l'officio a tutti li membri della persona tanto dell'huomo, come delli animali, & tra li altri è dato al polmone l'officio di pigliare, & rendere il fiato, et per questo quando il Bue fa questo segno con la bocca di star affamato a pigliare il fiato, è segno, che li polmoni non stanno bene, anzi infetti, & opilati di flegma viscosa, & ancora di postemationi: allora potere far questo rimedio: li potrete mettere lo dicteboro al gozzo, dico a quella pelle, che li scende dinanzi al petto, tanto tempo quanto l'intorcia, quanto una coccoza d'India, ad effetto, che detta radice tiri tutta quella viscosità in parte dal corpo, talmente, che tirandola non offende il polmone, & così resta libero, & hà più uigore di pigliare, & rendere il fiato: ancora se li dà il fuoco a le coste tre bottoni per banda al dritto del bonetiello; questo si fa perche il fuoco allarga la pelle, & poi tira al distringere di detto fuoco; & così tirando detta pelle, allarga le ale delli polmoni: ancora se li dà per otto giorni un siroppo accenciato con acqua d'orzo, gorgolitia, iaieme, fico, una pasta, marrubio, rime di lauro, pulgio, & ogni cosa bollite insieme se li darà a bere quell'acqua ogni mattina per spatio di otto giorni, tre caraffe il giorno a la digiuna:

A digiuna: questo si fa perche son cose calde, & leuano quella humidità, & confortano il polmone, che è freddo, & secco: e si fa pascere in luoghi, che ni facia herbe fresche, a talche detta herbe aiutino, & mantengano il corpo lubrico, & fresco: nota, che uengono certe infermità alli Caualli corporalmente, & a le volte per due cause; prima sogliono uenir per scaldare, & raffreddare, a le volte uengono per troppo augmentatione di sangue; per questo li danno tanta turbatione, che il Cauallo perde il mangiare, & questo lo causa le fumosità, che causano dentro del corpo per la putrefattione delli humori causati per le prime cause sopradette del scaldare, & raffreddare; & per le augmentazioni delli sangui; si che per queste

B cause li Caualli perdono il mangiare, & stanno turbati del corpo, & con grande affanno; & alle volte buttano lo sterco per la bocca, & naso: nota però che detto sterco non è di quello, che il Cauallo ha digerito, & mandato dentro le interiora delle budelle, ma è di quello, che detto Cauallo si ritroua dentro lo stomaco, & nota, che spesse volte quando li Caualli stanno con detta infermità buttano flegma meschiata con detto sterco, & per questo dico ancora, che non è di quello, che stà dentro le budella, ma è di quel cibo, che stà dentro lo stomaco digerito, & non è passato ancora le parti sopradette; si che detta infermità si dimanda stranguilio, perche tanto è a dire stranguilio, come stare il corpo del Cauallo turbato: Il rimedio è questo, prima si alleggerisca di sangue dalli fianchi per diuertire l'humore sanguigno, che non offenda, da poi se li faccino cristieri, a talche attrabino le fumosità: se li fanno unctioni a la gola delle cinque unctioni, perche sono calde, & confortano le parti humide della gola, & il celabro; se li mettono le pene al naso con l'enforbio, per dar materia, & causa di scaricare l'humidità del celabro: se li fanno masticatorij di bastoni di fico con aceto bianco, & garofali, cannella, & noce moscata; infondendo detto bastone in detta decottione, & dandolo a masticare al Cauallo tre, ò quattro volte il giorno, per confortare il celabro, & il stomaco, & il mangiar suo sia herba, ò gramegna, ò fieno, & li darette beueroni con acqua tepida, & farina, a talche il Cauallo si conforti, & pigli sostanza, si che questa regola si deuota curare, finche il Cauallo ritorne bene il cibo, & poi li darette l'ordinario.

Capitolo quando si vendono li Caualli.

Parliamo hora quando si uendono li Caualli da amico; dico esser tenuto il uenditore per sei mesi di tutte le infermità, e ciò dico a l'usanza di Napoli, cioè, che fosse cosa uecchia, & non più: per-

che non importa dire di amico, quando la infermità non è uecchia, & E
 così ancora diremo quando si uende da un gentilhuomo è tenuto per un-
 anno, però d'infermità uecchia, che hauesse il Cauallo, secondo che si nar-
 ra ne' Capitoli a l'usanza di Napoli.

Item se si uende un Cauallo tale quale è questo, è patto risoluto, che
 il uenditore non è obligato a niente, & ancora quando si uende un Canal-
 lo, & il uenditore dice fattelo uedere se ui piace pigliatelo, & se no las-
 satelo, a questo il uenditore non è obligato a niente.

Parliamo hora dell'usanza, & come si costuma uender li Caualli, &
 altre bestie, che si essercitano con sella, & briglia, & barde nella Città
 di Napoli.

Prima diciamo, che è tenuto quaranta giorni il uenditore al com-
 pratore per il male coperto, come è un'humore di sangue, che desce
 doglia ad una spalla, ouero alla nuca dietro, & che quando stesse in
 riposo non si dolesse, questo uole l'usanza di Napoli, & quan-
 do poi se li dà fatica, e che il compratore si dolesse; dico, che sia te-
 nuto detto uenditore restituire li denari, & pigliarsi il Cauallo, per
 esserli uenuta detta influentia di sangue essendo di detto compra-
 tore.

Item uole l'usanza di Napoli, che se un Cauallo fosse uenduto, & si
 ritrouasse mal mangiatore, è tenuto il uenditore, perche non mangian-
 do non potria durare la fatica.

Item uole l'usanza, che quando vno vende vn Cauallo, & si ritroua
 magro, & che detto compratore lo uolesse ingrassare, & il Cauallo si tro-
 uasse gonfiato grosso, & con tosse, è tenuto il uenditore pigliarselo in
 dietro, perche quando vn Cauallo è magro, stà più digesto, & senza
 fastidio di corpo, ma quando piglia cibo assai, allora dimostrerà se è in-
 fermo; si che per questa causa è tenuto detto uenditore pigliarsi detto
 Cauallo in dietro.

Item uole l'usanza di Napoli, che quando vno vende un Cauallo,
 & il detto Cauallo si trouasse con mala uista, che al mancare, & al cre-
 scere della Luna mancasse la uista al Cauallo, per questo difetto d'in-
 fermità è tenuto il detto uenditore restituire li denari, & pigliarse
 il Cauallo in dietro.

Item uole l'usanza, che quando si uende un Cauallo, & trouas-
 se ciamoroso, cioè, che non mangia, & getta quella flegma per lo nasa
 bianca come marcia, ouero fosse detta flegma di color giallo questi so-
 no dimandati Caualli con ciamorio, & in questo caso dico esser tenuto
 detto uenditore pigliarselo in dietro.

Item

A Item vuole l'usanza di Napoli, che quando un Cavallo si uende, & è spauentoso, & restio, & che s'imponta, & non vuol passare per le strade, dico essere tenuto detto uenditore pigliarselo in dietro.

Item quando un Cavallo è augustinio, cioè che si getta all'acqua, & perche è pericolo, che quello che stà a Cavallo si ammazzi dentro l'acqua, dico che è tenuto a l'usanza di Napoli, il uenditore di pigliarselo in dietro per questo difetto, perche questi Canalli sono generati del mese d'Agosto, che sono li pignetti caldi.

Item quando un Cavallo ha il tiro canino, è tenuto il uenditore a l'usanza di Napoli.

B Item vuole l'usanza di Napoli, che quando si uende un Cavallo, e morsica, & non si lascia canalcare, nè ferrare, nè si lascia mettere la briglia, nè strigliare; è tenuto il uenditore tornarselo a pigliare in dietro.

Item vuole l'usanza, che quando un Cavallo pate di doglia di uentre spesso: è tenuto il uenditore tornarselo a pigliare in dietro, perche non stà bene nel corpo, & la causa è questa, che questi Caualli quando mangiano la biana, innanzi che si abbeuerino, li piglia il dolore, & così quando uengono innanzi mangiare similmente li piglia dolor di uentre, & questo lo causa la complessione debile, che ha detto Cavallo.

C Item vuole l'usanza di Napoli, che quando un Cavallo si uende, & hauesse la lingua tagliata, è tenuto detto uenditore, perche detto Cavallo non può mangiar bene, non hauendo tutta la lingua, nè manco la briglia lo potria correggere, & per questo si deue tornare in dietro.

Item vuole l'usanza, che quando un Cavallo si uende, & è sboccatto, che si trasporta di fuga, & se non si regge bene con la briglia, è pericolo di ammazzare, quello che li uà sopra, per questo è tenuto detto uenditore pigliarselo in dietro.

D Item vuole l'usanza di Napoli, che quando un Cavallo si uende, & si troua incbionato, & che l'habbia ferrato detto uenditore, è tenuto pigliarselo in dietro; dico quando il Cavallo non dimostra di zoppicare, allora quando si uende; ma che lo dimostrasse di là a qualche giorno, che il compratore se ne uolesse seruire.

Item vuole l'usanza, che quando un Cavallo si uende, & caualcandolo inciampa, e uà a cadere; essere tenuto detto uenditore pigliarselo in dietro, perche quando un Cavallo inciampa, & uà a cadere pate di tre cose, è carico di sangue dinanzi le spalle, ouero ha doglia a le spalle, ouero camina sfordito, & per questo uà inciampando; & cade, & è pericolo cadendo ammazzar quello, che li uà sopra.

Item

Item vuole l'usanza di Napoli, che quando un Cavallo si uende, & E poi si troua bolso, è tenuto il uenditore pigliarselo in dietro, perche detto bolso si può occultare con tenerlo con pasti freschi, & tenerlo toggiro di mangiare, si che uolendolo essercitare il detto compratore, & trouandolo bolso è tenuto detto uenditore pigliarselo in dietro.

Item vuole l'usanza, che quando un Cavallo, ò mulo haouesse il fornicale, sia tenuto il uenditore, perche detto fornicale sta dentro dell'ugnia, & il ferro il tiene coperto, & per questo si dimanda infermità occulta, & il uenditore è tenuto pigliarselo indietro.

Item quando si uende un Cavallo a l'usanza di Napoli, & che il compratore li trouasse tra li quaranta giorni alcun male necchio, & esso compratore hauesse fatto tagliare li crini al detto Cavallo, che ha comprato, ouero in mano sua di detto compratore fosse successo alcun'altra cosa alla persona di detto Cavallo, dico che mentre, che non crescono li detti crini, che li ha tagliati, ouero come hò detto di sopra le fosse successo alcun male, ò a le gambe, ò al corpo non si può ualere di là a quaranta giorni di detto mal necchio, che troua al Cavallo per causa, che il uenditore uoria il Cavallo, come era, & è di giustizia tornarglielo così come l'ha uenduto.

Quando un Cavallo si uende per sano à vsanza di Napoli.

Dico, che solo ad vsanza di Napoli è valida la vendita, & se il Cavallo hauesse alcun male, ouero doglia occulta; che non la dimostra è tenuto il detto uenditore, & così ancora quando vn Cavallo hauesse hauuto gouerno a qualche spalla, ouero anca, che vi fosse stato posto laccio, ouero alcuna vntione, che hauesse leuato il pelo, si che si conoscesse essere stato governato, & che essercitandolo poi con la fatica, le uscisse fuori qualche doglia, dico che il uenditore è tenuto; perche il compratore non si cura delli segnali, che ha detto Cavallo di gouerno in dette spalle; ouero anche se non dà la doglia, che li esce facitando detto Cavallo, si che per questa ragione è tenuto il uenditore; ma quando vn Cavallo si uende, & si vede hauer male a qualche parte della persona, ouero in qualche gamba, & che da detto male ne nascesse, che facendolo il detto compratore, li venisse doglia per detto male; dico, che non li è tenuto il detto uenditore, per causa, che il detto compratore ha veduto il male, & per questo non è tenuto il detto uenditore, perche da vn male non ne può venir se non vn dolore facendolo, massime quando sono piaghe alle pastora di crepaze, ouero humore, ò reite, ò qualche ferita, ò qualche luogo delle gambe, ò della persona del Cavallo; si che intorno della vendita de' Caualli: questo è il mio parere.

D'un'al-

D'un'altra sorte di uendita.

Quando un uenditore uendendo dice, che il Cauallo è tutto difettoſo di più difetti per uſcire d'obbligo, & poi quel Cauallo hauerà un difetto, o infermità, che non l'hauerà detto il uenditore, & poi uà in potere del compratore, dico che è tenuto il uenditore per cauſa, che non hà paleſato, il difetto, come di ſopra è detto.

B Dicono li maſtri, quando ſi uende un Cauallo a l'uſanza di Napoli, & poi ſi ritroua agultino, che ſi butta in l'acqua ſe è tenuto sì, o nò, dico di sì, perche è difetto, & infermità; perche ſe il Cauallo hauereſſe naturalmente la compleſſione ſua freſca, cioè, che ſi ſentiſſe il corpo freſco, non ſi butteria nell'acqua, ma perche ſi ſente il ſangue tanto caldo, per queſta cauſa ſi butta detto Cauallo nell'acqua; dunque poi che il detto Cauallo hà detto calore dentro il corpo più delli altri Caualli, ſi deue addimandare difettoſo, & infermo: per queſta ragione ancora dico, che quando uno compra un Cauallo, & paſſaſſe per l'acqua, & detto Cauallo ni ſi gettaſſe dentro acqua, & ſi faceſſe male ad una ſpalla, ouero ad un'anca, o s'affogaſſe, pur che ſi prouaſſe, che detto Cauallo cadeſſe per lo difetto ſopradetto, è tenuto il uenditore a l'interreſſe, e reſtituire la moneta in dietro a detto compratore, e queſt'è il parer mio, per eſſer il

C detto difetto infermità occulta.

Dicono li maſtri, che quando un Cauallo ſi uende, & è debile di dietro naturalmente, quello che compra, per ben che lo ueda debile forſe ſperando di rinforzarlo col mangiare, & col ri poſo lo piglia, & poi il detto Cauallo tra il termine delli quaranta giorni non confortandoſe non piglia forza, tanto che detto compratore non ſe ne può ſeruire per detta debilità di reni, dico che è tenuto il uenditore a ripigliarſe detto Cauallo, & maſſime per eſſere a ciò tenuto a l'uſanza di Napoli di male, & difetto uecchio per quaranta giorni.

D Del dolore di uentre, che uiene a' Caualli.

Chiedono alcuni ſe quando uiene un dolor di uentre ad un Cauallo di tempo caldo, come ſono in quelli due meſi di Giugno, & Luglio del mezo giorno quando è il gran caldo, & tanto più quando il Cauallo hà mangiato la biauſa per la mattina, & beuuto, deueſſi darli medicina calda per leuare la humidità sì, o nò, dico di nò, a quell'hora maſſime ſe il Cauallo è graſſo, perche ſaria pericolo farli ſaltare una febre, & ammazzarlo, ma dico, che ſi deue ſagnare a le cegne, allacciarli li teſticoli, untarli li fianchi con olio commune caldo, farli ſuppoſte, mele, ſale

fale commune, & pepe, a talche esca la uentofità con una coperta di canauaccio largo, a talche non lo tenga troppo caldo con la briglia in bocca, con una pezza piena di sale in detta briglia, infusa nell'aceto, & uno impiastro sopra le reni di mele paccato, camamilla, sen greco, mele commune, & un poco di farina di grano, facendo che ogni cosa sia passato per lo setaccio ben pesto, cioè le herbe, & poi bollite ogni cosa insieme in uno pignatto incorporandoui uin rosso buono, & lo spanderete sopra li filetti della schiena, questo conforta li filetti, et li scalda: se li dee mettere la mano al corpo spesso con infonder la mano nell'olio comune, et suauemente con detta mano nettarli il corpo, et lassandoui alcune volte l'olio, a talche, che tenga molli ficato la parte del budello: se li faccia uno cristiero di malua, & uiolara, herba di muro, et cerapia, et olio uiolato con una branca di sale commune, & fatto questo, si lasci passeggiare per luogo fresco con la briglia in bocca, & ogni due bore se li metta una candela di cera di un baioc con uita di sapone saracinesco, et poi coperta di pepe sopra detto sapone, & candela metteretela dentro il membro del Canallo, dando cagione, che orini, tramutandolo in flalle forestiere per quel subito, a talche orinasse, et questo si faccia per fino, a la sera al fresco, & se il Canallo ha fastidio, allora noi le potete dare questa medicina: meza oncia di galanga, meza di spiconardo, un'oncia di teriaca fina, con una quarta di aloepatico, & questo se li dia con una caraffa di uin rosso, & intenterete il Canallo per fino a meza notte con la briglia in bocca, & se si colca lo lassarete colcare sopra una buona lettiera di paglia, & non li sciogliete li testicoli fino alla mattina: se uedete il Canallo hauer perduto la passione lenisi la coperta la notte; & questo è il mio parere; si che il Canallo resta libero per quel giorno, li darete un beuerone di acqua un poco tepida con una branca di farina di grano, scelta, a talche che conforti il corpo, & che padisca presto detta acqua con darli una meza quarta di brenno da mangiare appresso, perche è pasto leggiero, che s'alleggerisce presto, & poi seguitate l'ordine, che solete del mangiare.

H

Dell'ugna spuntata al Cauallo.

Dicono li mastri quando ad un Canallo se li spunta la punta del piede per alcuna necessitá d'infermità, che hanesse il Canallo, a la giuntura, ò ueramente alla gamba, deuesi fare detta spuntatura con tagliarli la carne del tarriello sì, ò no; dico di no; perche li dareste più passione; ma quando si cura detto piede si deue spuntarlo con un rasoio, che tagli bene, & far leggier leggiero sùl intaccare con un picciol

A ciotlaglio nella carne, & dipoi che è uscita la quantità del sangue, che voi volete, la stringerete con calce, e buone taffe, ferrando di sopra à le taffe, à talche stiano strette, & non facciano uscire più sangue, ma poi di là à tre giorni, levate le taffe, & medicate con mele caldo fa e stare il piede pieno di songia: e questo si fa per suspitione, che la spuntatura non facesse marcia.

Si chiede da li mastri, quando vn Cavallo si ficca vn chiodo, ouero vn stroppone al piede se si deue mettere quel giorno la purga à l'anca, ò veramente darli vn rottorio; dico di nò: ma prima vedere otto, ò dieci giorni, che complessione hà il Cavallo: se il Cavallo hà complessione buona, **B** che resista à l'infermità, & che vada migliorando la piaga, e la doglia, che hà fatto il chiodo, ò lo stroppone, non li metterete rimedio à l'anca del modo sopradetto, ma se peggiora detta doglia, & che stesse male la piaga, & che paresse à voi, che il male andasse allungo, dico che si debbia fare rimedio all'anca, à talche la doglia del piede non li facesse seccare l'anca di sopra, e questo è il parer mio.

Quando crepa vna uena in corpo al Cavallo.

Quando crepa vna vena in corpo al Cavallo, e crepa in due parti, l'vna parte è intrinseca, cioè quella vena, che stanno nella parte del stomaco, che sono nell'interiori, come sono le budelle, & quelle, che stanno ne' luoghi della vessica; detta vena sono sottili, & piccole di meato: & dicono li autori, che tra le altre vene comuni queste si dimandano capi di vene, perche portano poco sangue, & sono di poca sostanza, si che al fare d'vn sforzo fortemente crepano, & assai volte il calore le fa crepare, & massime se s'aggiunse la fatica, & la forza, che fa il Cavallo camminando, ouero correndo, ò per portar peso: questa maniera di sangue, che esce, & passasse per alcuna vena del stomaco, è atta ad euacuarla per la bocca detto Cavallo, & ancora se li ponno dare medicine per distringere detta vena se è per la parte de' intestini, & della vessica: similmente il detto sangue uscendo del modo sopradetto non può impostemare, perche sempre il corpo euacua, & euacuando la getta fuora, così farà nel medesimo modo nell'orinare, si che sempre la vessica euacua: & tanto nello stomaco, quanto nelle parti sopradette, che si rompono dette vene, hanno la euacuatione, & ancora si ponno medicare con cose distringitue, & euacuatue di quell'humore del sangue sparso da detta vena, à talche non putrefaccia ne' luoghi sopradetti: la medicina è questa, darli poco à mangiare, si che stia digiuno, & stia col corpo leggero, darli cose lubriche, come sono herbe, atte à mangiare

mangiare detti Caualli, si che non facciano forza all'euacuare del corpo, & Ogni mattina li darete due caraffe di acqua d'orzo, con vn'oncia di mumia, vn'oncia di boloarmino, mezz'oncia di mastice, mezz'oncia di far cocolla, perche son cose rinfrescatue, cioè, che rinfrescano li sangui, & sono distringitiue, & questo si faccia fino a sei giorni; quando si dà detta medicina, bisogna che stia due hore digiuno, & dapoi data due altre hore, a talche la detta medicina troui il corpo, che habbia digesto, & pa dito: si che a detta sorte di vene intrinseche vi è questo espediente. Ma quelle vene, che sono esteriori dal stomaco, & dalla parte delle budella, & della vessica, & che stanno tra il corpo del Cauallo, & l'interiori, dico a quella banda dalla parte di dentro delle coste, & per la parte del ventre del Cauallo, & delli fletti, & delle reni dell'animale quando si rompe alcuna di queste vene, che gouernano questa parte esteriore, & casca detto sangue tra le coste, & le budella, & altri membri intrinsecchi: onde non ha esito, perche il Cauallo hauendo il detto sangue dentro li membri, come s'è detto di sopra, lo euacua, ma quando non lo può euacuare, è di bisogno, che detto sangue uscendo dalle sopradette vene faccia postemma, & è pericolo di morte, perche il detto sangue stando per alcun tempo infracida le budella, o alcun' altro membro, & la sumosità di detto sangue putrefatto occuperia il cuore, si che sono due sorti di vene, che facilmente crepano, come s'è detto, ma ad vna se li può rimediare, l'altra parte è difficile, & è pericolosa, non hauendo esito: si che li mastri quando viene simil caso fanno cristieri di decottioni di malua, zuccaro rosso, & chiara d'oua, & olio violato, e ciò si fa perche detta decottione di malua mollifica, & rinfresca le budella, & il zuccaro, & l'olio violato, & la chiara d'oua confortano detti interiori offesi, e per il sangue putrefatto l'alleggeriscono di sangue, a talche mandando il sangue alleggerisce il fegato, che non dia tanto sangue alle vene, onde habbiano materia dette vene di euacuare sangue asai, e bisogna tenerlo con poco pasto.

Alcuni dicono, che quando ad un Cauallo se li rompe le sopradette vene del modo sopradetto per stagnare il detto sangue non li danno a mangiare per tre giorni al Cauallo, e questo lo fanno perche mancando il sangue a detto Cauallo, cioè quando falla digestione del cibo, così stagnaria la vena: al che rispondo, che non è bene per più cause: la prima è, che quando vn Cauallo mangia il fumo di detto cibo conforta il celabro: di poi il detto cibo causa flegma, che rinfresca li polmoni, che stanno in seruizio del cuore, & danno, & pigliano il fiato, e di detto cibo se ne fa la proprietà del sangue, poi che detto sangue scalda, & tiene in stanza

A stanza li nervi, & ossa, che sono humide, & frigide, di più riforma. & manda la miglior proprietà del sangue al cuore, a talche il cuore mostri tutta la proprietà del corpo, & tiene in sostanza li polsi: si che per queste cause è necessario, che il Cavallo in parte si conforti di cibo, si che possi sostentar li membri.

Perche causa uiene la siatica più tosto alle parti di dietro, che dinanzi.

Tutta la creatione del sangue sta alla parte dinanzi del Cavallo, & dove sta il sangue in quella parte stanno più caldi li membri del Cavallo, & per questa causa la parte di dietro sta più humida, & patisce più di freddura; si che quando il Cavallo li viene doglie all'anche gli vengono per più cause, la prima è per vna motione di sangue, che va in quelle parti dietro dell'anca, del Cavallo, & se gli agghiaccia dentro la siatica dell'osso per l'humidità, che tiene il Cavallo alla parte di dietro, & questo dà doglia, & questo si nomina siatica: la seconda ragione è perche è differentziata ancora la spalla dell'anca: l'anca è fatta dalla natura con vn certo osso tondo, & detto osso è congiunto dentro ad vn'altra osso concanato, e composto dalla natura con certo nervo dentro a detta concanatura d'osso, che tiene l'anca, & dicono assai mastri, che detto Cavallo parte di due maniere di siatica, la prima essere humida, la seconda esser calda, quella che viene per humidità, & a quelli Cavalli, che fanno forza, & si rinfrescano, & poi si raffreddano, & il luogo sopradetto riempie di humidità, & per ciò non può girare detto osso. Se viene per calidità sono alcune parti di sangue mandate dalla natura, che gouernano dette anche; & sono più abbondanti vna volta d'vn'altra; secondo che si troua il Cavallo in abbondanza di sangue, & quando detto sangue si troua in quelle parti della siatica impediscono, & leuano il moto a detta siatica, & questa è quella parte, che impedisce il moto dell'anca, però dice si essere per la parte calda; allora li mastri per euacuare detto humore lo insegnano alla parte contraria per diuertire il sangue, e fanno bagni di acque false, di disticia, di camamilla pulcio, rosmarino, a talche si disecchi detto sangue, & conforti detto luogo facendogli empiastro con lino di mele trementina, fili greci, semenza di lino, rassa, incenso, mastice, galbano, dialtea, marsidonia, aggrippia, farina di grano, vin rosso; e questo si fa per diseccare quell'humore di sangue condotto in detto luogo: per la parte humida lo uadoio, poi pigliano sale per stringere, & alleggerire quell'humore di sangue agghiacciato là: poi pigliano olio di lauro, tanta cella,

rella, enforbio, perche sono cose calde; & l'vntano là nel luogo della si-
tica per lenire l'humidità ricercata dentro al sopradetto luogo: alle vol-
te poi vi mettono una perma, accioche euacui meglio la detta humidità
del sangue aggucciato: alle volte gli danno il fuoco, perche il fuoco es-
sendo caldo conforta, ristringe, & purga.

Quello, che si deue fare ad un Cauallo dopo, che è risanato
di qualche discesa.

Addimandano alcuni, perche causa se gli intorciano le gambe a
detto Cauallo: si risponde, che quando vn Cauallo è stato infer-
mo, li sangui si sono corrotti, & per questa causa scendono al basso del-
le gambe, perche tanto è a dire, che il Cauallo, è tornato in virtù quan-
to, che li sangui siano purificati, & per questa causa alcuna parte di san-
gue grossa la natura lo scaccia dal corpo, a talche non contamini alcu-
na parte di esso, & per questo sbruffa, e getta detto sangue dalle par-
ti esteriori del corpo, cioè alle gambe, si che dapoi che sarà fortifica-
to il corpo, parte se ne alleggerisce per uia di sagnia, & parte se ne ri-
solue dentro il corpo purificandosi col tempo con li altri sangui, perche
l'un sangue purifica l'altro assai uolte, & questo si fa naturalmente,
& massime quando li Caualli sono di buona complessione, & governan-
doli, e dandoli poca fatica se è tempo caldo, e farlo purgare con man-
giar herba, a talche faccia sangue nuouo, se è d'inverno darli buona
bianca, accioche si fortifichi la virtù.

Medicina alli dolori de' Caualli.

La prima medicina sia un'oncia di spiconardo, meza oncia di ga-
langa, una caraffa, e meza di uin rosso. La seconda medicina sia
un'oncia di aloepatico, due oncie di cumino, con una testa d'aglio pistato,
e mescolato insieme con una caraffa. Et meza di uino greco. La ter-
za fate, che sia due oncie di fiori di noce, un'oncia di agarico, meza
oncia di galanga, con mezo quarto di olio commune con una caraffa di
uino bianco. La quarta due oncie di acqua di uita, con meza oncia di
spiconardo con una caraffa d'orina d'huomo. La quinta un'oncia di sca-
monea, un quarto di olio commune, mezo quarto di liscia forte, mesco-
lata insieme. La sesta medicina, due oncie di conere di quercia, con me-
zo quarto di olio commune, una caraffa, & meza di uino greco, & me-
scolato insieme.

Perche

¶ Perche si vnta con la schiuma dell'olio, la rognà, & vn luogo doue non nasce peli al Canallo.

NOta, che ciò si fa perche detta schiuma è mollificatiua, & mollifica il sangue corrotto, che è andato in alcuna parte della persona del Cauallo per prurito, si che allora in detto luogo indura quelle parti della pelle, & massime quando il Canallo vi si gratta, & per questo li mastri ordinano, che si vnti con la schiuma in detto luogo per mollificare la detta parte, & mollificando lena il dolore, & prurito, che haueua: così ancora in alcuna parte della persona del Cauallo se gli casca pelo per alcuna infermità, che habbia hauuto il Cauallo: onde per mollificare detta pelle, & fare, che il pelo cresca facilmente, è bene vntarlo con detta schiuma.

Quando se li corrompe il sangue al Cauallo.

Dico, che questo viene per più cause; la prima è per troppo pasto, secondariamente viene per riscaldarsi, & raffreddarsi, terzo per alcuna cascata, & se il sangue facesse moto, & uscisse alle parti esterne della persona, o in vna spalla, o anca, o testa, dicono li mastri questo esser verme, perche dimostra certi cordoni, & certe bocche, & però con solo insegnarlo, & dicitarlo del pasto, si chiede se si libera, al che dico di nò, tutti generalmente: perche si ritrouano di diuerse complessioni, ma laudo, che si faccia digerire circa il pasto, & insegnarlo, perche alleggerisce il sangue, ma dico, che doue è andato il sangue prima corrotto, si doue gouernare, altrimenti resteria il luogo leso, doue è detto sangue corrotto, si che facendo questo è doppia cautela, & essendo il Cauallo di calda, & buona complessione facendolo gouernare in detto luogo offeso non è se non bene.

Del capostotico.

IL capostotico viene ad vn Cauallo per due cause, prima sarà vn Cauallo, che starà pieno di carne, & hauera abbondanza di sangue, & per questa caldezza di sangue, che hauera in corpo, causerà fumosità assai, & per detta fumosità sarà causa d'impedire detto celabro, si che allora quando il Cauallo non stà fermo di testa è capostotico, & allora anco se li vieta l'impiastro in testa, perche non vogliano stringere li pori, dicoli meati della testa, accioche sfumi & euapori quel calore, che esce di dentro il corpo, causato per il detto sangue: ancora per il detto calore si disicca il fierco, si che il Cauallo non può euacuare, &

quanto più causa sumassità, allora se gli fanno cristiferi, per tirare la sagnia fuori, & lubrificare il corpo, & si insagnia alle cinge per alleggerire il sangue, & diuertirlo dalle parti della testa, dando al Cauallo cose lubriche à mangiare, come sono l'herbe atte al mangiare di detto animale. Viene anco poi per un'altra causa detto capostotico, & è, che essendoli de' magri non hanno sostanza dentro il corpo, cioè non hanno l'abbondanza del sangue, che basti à sofferrire il giusto calore, che dia sostanza alle parti humide, come sono li nervi, & ossa, & alla parte del celabro, che è humidissima, & per questo il detto celabro viene à partecipare dell'humidità, & leuassi dalla sostanza naturale: però non s'insagna per non diminuire quella poca sostanza, che vi è, & se gli fanno impiastre in testa di pece uale, e pece gresa, incenso, mastice, galbano, & rasapina; perche sono cose calde, stringitiue, & confortatiue: & poi se gli pone botta rossa: acciò il ceruello stia caldo, dando unzioni alla canna, cioè d'olio di lauro, euforbio, & cantarella; perche sono calde, & purgatiue, calde per confortare le parti humide purgatiue, perche tirano fuora l'humidità: se gli dà anco beuanda per bocca, & massime quando non mangia da se, di lagane cotte, & vermicelli bolliti bene, & poi con buon vin rosso per bocca, e questo si fa per mantenere in sostanza detti Caualli, altrimenti la virtù s'indebolisce: se gli fa cristiferi di seni greci, anisi, con acqua di fenocchio con detti rose, per dar calore, & conforto al corpo, essendo magro il Cauallo, come di sopra s'è detto: si che questa è l'altra causa, che moue detta infermità alli Caualli in testa, causata dalle sopradette cause, che escono dal corpo del Cauallo, e per ciò si dice capostotico:

Perche non si deuè dar medicina al Cauallo quel giorno, che s'insagna.

DICO, che quando un Cauallo si sagnia quel giorno, non se li darà medicina, dico quando hanno febre, e che li mastri lo uogliono purgare, & che habbia perduto il natural suo del mangiare: perche dandoli la sagnia con intentione di alleggerire l'humore sanguigno, che causa alcuna parte di calore, che impedisce in parte il corpo del Cauallo, & che detto sangue fusse causato dall'augmentatione del calore, si che il mastro per lenare dette cause euaria il sangue: onde quel giorno, che si sagna, se li deuè dare medicina purgatiua perche il Cauallo ha uenuto per forza a mangiare naturale, il corpo sia debile, & poi il mastro facendolo sagnare tanto più s'indebolisce, si che dandoli la purgatione uenuta ad euuare, & facia causa di maggior debilità, & massime, che alla

A uolte quando li Caualli pigliano dette purgationi, sturbano, & perdono il mangiare, & non stanno in sofferanza; si che per questa causa dico, che non si deuè dare detta medicina quando si dà detta sagnia per queste cause: questo è quando si uogliono purgare, & ueramente, che sia il Cauallo infermo d'infermità, che sia nella debilità sopradetta; ma quando li Caualli hanno di queste infermità, cioè patisce di ventosità, ouero di colica, ouero per troppo pasto, che mangiasse, che sono infermità subitanee, à li Caualli, laudo la sagnia, perche alleggerisce il corpo; & ancora laudo le beuande aperitiue, & calde, & massime quando si moue una ventosità dentro il corpo del Cauallo, che si causa per diuersè maniere, come hò detto per troppobianua, che mangi, ouero per poca, & il corpo si troua senza cibo, & per questo causa uentosità assai: ancora lo causa il patire di colica per lo calore del sangue, & per questo dico che è buona la sagnia à simili infermità: per un'altra ragione anco perche quando questi Caualli si leuano da queste sopradette infermità sono atti subito à ritornare al mangiare, & ancora, se li danno medicine non troppo vacuatiue, anzi sono solo per confortare, & aprire alcuna freddezza, & uentosità, come di sopra è detto, & per questo laudo la sagnia.

Quando un Cauallo è incastellato.

C **D**ICO, che l'essere incastellato uiene per l'ugnia secca più del douere; & per questo stringe talmente il tauriello, che dà materia di zoppicare, & però li mastri lo ferrano largo, & riposato, con dire che detta uigna allargherà, & ancora lo fanno stare mollificato di untioni; dicono, che questo è beneficio à farlo: ma io sono di questo parere, & dico, che quando il Cauallo è nato con buon piede, & quando è al tempo delli sei anni, ouero otto, & per mal gouerno, ò per esser mal ferrato nel piede, ò per troppo caldo si disseccasse detto piede, & stringesse, si haueua da intendere, che non è naturale; & per non esser naturale, dico detto piede douersi abbassare tanto finche è quasi al sangue, & dipoi mollificare detto piede con tenerlo riposato, & à pascere, se fusse tempo di pascere dentro la stalla, s'è d'inuerno con li piedi dentro la creta immolata, & questo si fa ad effetto, che il Cauallo si alleggerisca di tanta uigna secca, che non habbia materia di stringere, & ancora il pascere, ouero stare in detta creta si fa ad effetto, che cresca detto piede molle, & secondo il naturale largo; & questo è il mio parere.

Quando un Cauallo hà male sopra il dosso, & sanato che è, li nascono li peli bianchi.

DI questo n'è causa se il Cauallo era morello, ò baio, ò d'altro pelo, & poi vengono li peli bianchi in detta pelle noua, e causano, che in quel luogo non ha quella sostanza la pelle ancora la proprietà della carne, che è in quella parte di cacciar fuori il pelo; che era naturale, anzi caccia quel pelo bianco perche è di poca sostanza detto luogo: per questa ragione anco quando si rompono li Canalli sopra l'osso, & poi fanno pelle noua, quelle parti si mutano; perche la carne non ha hauuto tormento, poi con le fatiche, & con le selle si rompono detti dosi, & per questo tormento s'indeboliscono assai volte questi luoghi sopradetti, & spuntano peli bianchi, che dimostrano esser senza sostanza, come era il pelo naturale.

Quando un Cauallo ha male a la giuntura del piede.

Quando il Cauallo hà male tra la corona, & la giuntura talmentè, che caminando ui habbia passione, li mastri gouernandoli in più modi con medicine secondo pare a loro, dicono che detto Cauallo si deue far passeggiare, a talche non concorra humore alla detta punta: Ma io dico di no, perche il Cauallo quando piglia passione alla giuntura, & gouernandolo pigliasse alcuna parte di sangue non si deue molestare di cammino, perche si darebbe causa à detta giuntura di farli far moto; & facendo detto moto li darete più passione, anzi deue stare in riposo, & gouernarlo senza farli far moto, & così le ossa, & li nervi si confortano, & pigliano beneficio, & li sangui ancora, che sono per nutrire detta giuntura, si che questo è il mio parere se si deuono far passeggiare quelli Canalli, che stanno in stalla, & che se li ensiano le gambe.

Quando un Cauallo si compra, & per forte muore il primo, ò il secondo giorno al compratore.

Dico, che si deue aprire, e se a detto Cauallo si trouano li membri suoi buoni, e sani non hà colpa detto nenditore, ma se al Cauallo si troua alcun membro leso, è chiaro, che il male è interiore: però è tenuto detto nenditore a l'interesse: sono alcuni mastri, che dicono, che non si può guastare il membro ad un Cauallo, & che detto Cauallo campa essendo guastato detto membro: dico che quando si guasta il fegato, ouero il cuore, ò il celabro credo che detto Cauallo non è per uiuere, ma quando si cominciano a guastare li polmoni, ò milza, ò fegato,

A to, d'intestina, sempre il Cauallo resiste finche sono putrefatti li sopradetti membri nominati, & per questo resiste in parte a la fatica per finche detto meinbro è tutto guasto; perche detti membri non sono buoni da gouernare altro, come è il fegato, il cuore, il celabro, & però resistono a le infermità, che li uengono, finche sono putrefatti; si che essendo in mano di nuono patronè succede la morte alle uolte, e partendoli il corpo, & trouandolo guasto si può giudicar l'infermità essere stata prima essendo in potere del uenditore; si che essendo così il uenditor è tenuto a restitutione del prezzo al compratore.

B Quando li mastri uogliono mettere il laccio.

Fanno il laccio di una funicella sottile, stoppa, & peli di Cauallo, cioè della coda, & poi l'untano di seuo, & lo fanno piatto, & non tondo, perche quando glielo mettono alla spalla uada di piano, & non di taglio: lo medicano una uolta il giorno, & l'untano con cinque untioni per cima del laccio, cioè sopra il pelo, & doue passa, e mettono la cordella, acciò sia più forte, & la stoppa, acciò succhi più marcia, & li peli alcuna parte di carne, che fusse pistata in detta spalla, & conducela in marcia: l'untano di seuo, perche passa con manco fatica, & dà manco dolore al Cauallo: si mette piano, a talche andando di piano non alzi il cordone: ue lo lassano stare per quindici giorni; perche standoui più leuaria parte della sostanza, & causaria la callosità, & noceria al luogo doue passa detto laccio.

Quando un Cauallo è ripreso.

SE un Cauallo è ripreso, il mastro lo sagnia, e questo si fa per alleggerire il corpo, & poi lo tiehe in dieta, e questo lo fa, per non fare aumentare il sangue per lo mangiare: lo mandano a l'acqua per distruggere, & diffeccare li meati delle gambe, che non cali sangue alli piedi: lo tengono a la campagna; a talche stia fresco, & questo lo fanno nel principio della riprensione, ma quando la riprensione non si può risolvere così presto, & il sangue li scende a li piedi uì uole contrario gouerno, così come li mastri lo sagnano non si deue sagnare per non lo fare perdere di sostanza; & così come lo mandano all'acqua, lo mandano, acciò non pigli fatica a camminare sopra li piedi fracidi, & pieni di marcia: li mastri lo tengono in dieta, et hora non accade più dieta, anzi farlo mangiar bene, acciò stia in sostanza mentre si medica li piedi: li mastri non lo fanno ferrare, & sarà quando è ripreso, ma quando sta del modo sopradetto con li piedi fracidi se deue accomodare, come meglio si può con li ferri:

ferri: dal primo li mastri li mettono orzo cotto con l'aceto, sterco di co-
lombo, & sterco di porco per dissecare, & distringere li sangui, che non
scendano in detto piede; ma come il sangue è giunto si mette la songia
per mollificare l'ugnia, che cala presto: ma nota, che detta songia non de-
ue toccare in quelle parti, doue è mossa detta marcia, perche faria cre-
scer carne, & daria più dolore al Cavallo: allora quando è il principio
della riprensione lo tengono senza letto: ma per gouernarlo di detti pie-
di è bisogno, che si tenga con letto, acciò quando si corra troui riposo: li
mastri ancora li allacciano le gambe ad effetto, che il sangue non scenda
a basso; ma quando si troua sceso a li piedi bisogna sagnarli dalle uene,
acciò che mentre detti piedi si curano, non scenda più furia di sangue; si-
che questo è il mio parere.

Capitolo dell'alacciar delle uene.

Dicono li mastri quando si alaccia una uena se li leua la sostanza; ma
dico di nò, perche la natura hà fatto li nerni, che tengono in sostan-
za dette gambe perche detta uena è fatta se non per canale del sangue,
che scende, & sale per le gambe del Cavallo; si che se detta uena si face-
se per alcuna infermità, per questo la gamba non potria perder la sostan-
za, perche se fosse per calderza ui è la uena arteriale, che passa per me-
zo la gamba, dico tra le giunture, & nerni, che quella è bastante a tener
calda detta gamba; poi ui sono li legami delli nerni, & delle ossa prouiste
per sostentare ogni fatica; si che è di deuer alacciare le uene per leuare li
meati, et la mala intentione, che hauessero li sanguinidicono alcuni mastri,
che dopo, che la uena è tagliata resta, e che s'incarna con quella carne,
che si troua a coslo; si che questo si uede per esperienza, che alacciando
una uena di là a dieci giorni la trouarete serrata, & incarnata, & questo
uiene naturalmente.

Perche sia più difficile il far essere lubrico di corpo
un Cavallo, che il Bue.

Dico, che quando il Cavallo fu composto dalla Natura, fu com-
posto per, faticare nel seruizio dell'huomo, perche l'huomo ca-
ualcasse il Cavallo: si che per tanta fatica se li è ordinato cibi di sostan-
za, come sono orzo, & paglia, & al tempo le herbe competenti a det-
to animale, la sostanza, fatto che hanno la digestion per dar nutri-
mento al corpo tanto del sangue quanto della flegma, ancora delle par-
ti dell'orina, che si destilla la quarta parte di detta digestion, & lo sto-
co per esserne leuata la sostanza, resta senza nulla legatione, si che quan-
do il Cavallo si costipa, noi subito le diamo medicine, come sono di lar-
do,

do, spiconardo, & galanga: ancora li danno in un'altra medicina barro, songia fracida, mele, & minia: anchora le ne danno un'altra medicina, scamonea, oleo commune, & liscia, & in un'altra medicina burro, azarico, dittaino bianco, aloepatico; & olio di mandola dolce, si che dando una di queste medicine è atto il Cauallo a uotare, & lenare la detta opilatione per non hauer detto sterco legatione in se: ma a le volte sono Caualli, che hanno dette opilationi, & non sanano con le dette medicine così presto: questo lo causa, che detto Cauallo, si ritroua hauere buttato tuttollo sterco per spremere, che fa per digerire ad una parte del budello, & per essere tanta la quantità dello sterco condotta in dette parti del budello, dura fatica la medicina a passare; ma una costipatione di Bue è più dura di quella del Cauallo, & la ragione è questa, che quando la natura fece detto animale la dedicò all'essercitio della terra, che il cibo suo fussero le herbe, & che ancora mangiando dette herbe uolse, che le distribuisse col grunare, si che quando detto Bue esce dal mangiare dette herbe subito si costipauo, & etiani che mangiasse di continuo subito, che esso piglia un poco di fatica sonercbia, scalda di tal maniera li sangui suoi, perche per il calore disicca detti cibi, che sono causati da dette herbe mangiate, talmente che stringono, & diseccano con più sostanza, che non fa lo sterco del Cauallo, & per questa causa dico, che lo sterco del Bue disicca più, perche non si sciunga tanto quanto quello del Cauallo; & però quando si disicca lo sterco del Bue, è più forte a passare con le medicine sopradette; si che è impossibile quando un Bue si costipa poterlo lubrificare; & anco per un'altra ragione, che è debile di complessione detto Bue assai più del Cauallo, & poi dando dette medicine trouano assai più confusione di materie humide in corpo a detto Bue, che al Cauallo, & per questa dette medicine perdono la uirtù; si che non ponno così bene operare, come nel corpo del Cauallo; & per questo frg habbano assai mastri, che si pensano, che hauendo data una medicina al Bue hauerlo lubrificato quando è costipato del modo sopradetto: ma questa medicina data ha persa la uirtù per tante materie, che si trouano dentro il corpo; però dico, che sono dure; però quando a li Buoi non fa giouamento una, si dee darne un'altra: circa il pigliare della uisenteria più al Bue, che al Cauallo conuenie: questo si uede per esperienza, che il Bue è più humido del Cauallo, & mangia più cose lubriche tutto l'anno, & per questo pacuz alle volte più molle assai di un Cauallo, dico di queste uisenterie, che li muouano il corpo, & questo lo fanno generalmente questi Buoi, che sono magri, & lo fanno più d'inverno, che d'estate, che sono li tempi freddi.

De'

De' membri del Cauallo.

Sono assai opinioni di mastri, che dicono quali sono quelli membri, che sono creati dentro il corpo del Cauallo, & ancora d'ogni altro animale retentini, & nutritiui, & che hanno possanza di nutrire in parte il corpo: prima parleremo del fegato, che ha la parte del sangue, che quando esso è di mala disposizione non nutrice bene, & questo lo causa perche non ritiene la vera virtù naturale, & il dritto gouerno, & si dimanda questo lassatiuo, & retentiuo, perche non corregge bene gli altri membri, anzi si dimanda lassatiuo non gouernando bene secondo il naturale: così dico ancora della milza, che hauendo da conseruare, & ritenere la parte sanguinea più grossa, anzi non la ritiene alle volte, & causa postematione per il corpo, & questo viene perche non si è naturalmente bene; si che per esser detta milza parte retentiuu, lascia poi detti sangui, e dà ad intendere, che è uscita del naturale, & è inferma; così ancora diremo delli polmoni, che sono parti retentiuue di flegme per tenerli freschi, & atte a rendere, & pigliare il fiato: e come detto polmone non ritiene le flegme ordinate dal naturale si dimanda opilato, & questo viene per alcuna fatica, & infermità, che soprauiene a detto Cauallo quando detto polmone non ritiene la flegma per aiuto, & suo risfrescamento: ancora diremo delle interiori, cioè budelle, che hauendo la parte loro della digestione, dico del serco, la parte più grossa di detta digestione vacuandola presto non hanno la parte retentiuu, & questa lo causa alcuna ventosità, che ritiene il detto Cauallo, & per questo fa vacuare dette budelle, & il Cauallo resta per questo alle volte debile, & assai volte li causa morte per detta vacuatione: così ancora diremo della parte dell'orina, che essendo parte retentiuu, & che debbia vacuare secondo il naturale, & a tempo, che sia fatta la vera digestione; si che quando l'orina si euacua senza modo della natura si ha da intendere, che debiliti le reni, si che essendo così, non si può dire esser altro, che infermità, perche leua il naturale di detta parte retentiuu: diremo hora del celabro che è superiore al corpo, e che è membro retentiuo, molestato poi da alcuna fumosità lo fa lassatiuo di flegme, & di fumosità, che li succedono, & causa la putrefattione del corpo, si che essendo detto celabro membro retentiuo per causa della fumosità, & infermità, che succedono al corpo, è forzato essere lassatiuo di quelle materie humide, che gli li manda.

IL FINE DEL TERZO, ET VLTIMO LIBRO.

As 1462675

D. 2.

